PREDICHE
MORALI

Sopra gli Argomenti, ſoliti trattarſi, ne' giorni Quareſimali.

OPERA

DEL PADRE SIGISMONDO NIGRELLI

Della Compagnia di GESU.





IN VENEZIA, MDCCX.

Preſſo Andrea Poletti.

CON LICENZA DE' SUPER. E PRIVILEGIO.



BEATISSIMA VERGINE

M A R I A,

MADRE d'IDDIO.

Ricordevole di quanto mi rammenta il vostro parzialissimo Bernardo ; quicquid illud est, quod offerre paras Mariæ Bern. serm. de Aquæductu.

a 2 com-

commendare memento, *vi offerisco, e vi raccomando quest' Opera, qualunque sia, colle parole del vostro divotissimo Agostino:* tibi serviat, quod loquor, & scribo, & lego.

August. Epist. ad Darium.

A CHI LEGGE.



N questa Lettera, riverito Lettore, son qui, per, unicamente, darvi ragione di quanto si contiene in quest' Opera, passando sotto silenzio il motivo, che mi hà obbligato à darla in luce, giacchè, se io apportassi un tal motivo, ò non dareste fede à mè, ò condannereste mè, per troppo credulo, in aver data fede agli altri: nè pur voglio trattenermi, à giustificarmi, per non aver dato al Libro il Titolo più specioso; *Omitte Titulos, opera recognosce*. Tertul. de Idololatria cap. 1.

L'Opera tutta contiene sole Prediche Morali, sopra gli Argomenti, che si trattano, secondo il costume, ne' giorni Quaresimali, come potrete riconoscere, nell' Indice primo, e secondo, ove troverete la misura colma de' Discorsi, fin'al numero di 60.; là dove, basterebbono 38., per il decorso de' Giorni Quaresimali: Prendo, ora, à darvi ragione di alcune novità, e singolarità, che vi scorgerete, e non vorrei, che vi offendessero.

In primo luogo: niuna Predica cita il Testo di un' Evangelio determinato, e non è affissa à determinato giorno: mi hà indotto à lasciarle così sciolte, l'aver letta, in San Girolamo, l'Idea di fare, a' suoi Discorsi, un Prologo *Galeato*, e vale à dire, Prologo, composto *ad similitudinem Galea*, à similitudine di un' Elmo, di una Celata, da potersi accomodare ad ogni Testa; Nel chè, vi riconosco un gran vantaggio per chi predica, ed è quello, che soggiungo: L'Oratore, non di rado, viene obbligato à variare il giorno, e spostare la Predica dal suo proprio posto, ò per l'incidenza di qualche festa, ò per altro motivo; Una tal variazione riesce facilissima, quando il Prologo è Galeato; Là dove, quando il Discorso è affisso ad un determinato giorno, se l'Oratore vuole spostare, convien che si prenda, almeno l'incomodo di stendere un nuovo Esordio; e questo non è piccolo incomodo: Per intelligenza di che, voi ben sapete, erudito Lettore, che, in due maniere, costumano predicare i Sacri Oratori: Altri, collo stile proprio delle Omelie, deducono l'Esordio della loro Predica, dalla serie di quel fatto, che narrasi nell' Evangelio corrente; Chi compone, con questa regola, (ed è regola lodevolissima) fà un' Esordio affisso, e obbligato à un determinato giorno: Altri costumano concepire il suo Esordio *ex visceribus Causæ*, dalla mostruosità di quel vizio, che vogliono riprendere, dalle doti di quella virtù, Menoch. C. 11 c. 8.

che

che vogliono celebrare, senza legarsi ad alcun giorno, ad alcun determinato Evangelio; Chi compone con questa seconda regola (e non è regola biasimevole) resta provveduto di un Prologo Galeato, da potersi comodamente adattare, ad ogni Evangelio; sol tanto, che si soggiunga, al fine dell' Esordio, la congruenza, che induce, à trattare di una tal materia, in Giorno tale; Nè questo, è difficile, potendosi ottenere, con naturalezza, e senza far violenza al Testo, come potrete riconoscere nell' *Indice secondo*, quì sotto, ove restano distribuite le Prediche tutte, e accomodate all'Evangelio corrente, in ogni giorno della Quaresima: Apparisce, ora, chiaramente il vantaggio per chi si serve di un Prologo Galeato, al paragone di quegli altri, che ad ogni Testa fabbricano il suo Elmo commensurato; Questi stendono un Discorso, legato, e obbligato, per *necessità*; quelli stendono un Discorso libero, e sciolto, da potersi legare, e obbligare, per *Elezione*, e questo non è piccolo vantaggio; A Voi, Dotto Lettore, il quale siete di mente più vasta, non darebbe punto di Pena, il concepire nuove introduzioni à i vostri Discorsi, à fine di spostargli da un Giorno all'altro; A mè, che sono di mente assai più limitata, sarebbe riescito di gran peso; ecco, perchè, quando avessi dovuto predicare, avrei voluto godere, con San Girolamo, del vantaggio, di sopra riconosciuto, e schivare quel nuovo peso; non tutti hanno la fornace sempre accesa, e preparato il metallo, per fondere una nuova Armeria di Elmi, e Corazze, per ogni capo, e per ogni petto; Avrei, bensì, procurato di accomodarmi all'Evangelio corrente, con tutta naturalezza, senza fare, (come dicono) stirature, e non mai *ad voluntatem suam scripturam trahere repugnantem*, come condanna San Girolamo: similmente, non avrei mai spostate quelle Prediche, le quali si aspettano dalle pie persone, in un giorno determinato; quali sono, per cagion di esempio, la Predica del Giudicio, dell' Inferno, del Paradiso, della Fede, della Impenitenza, della Predestinazione, e simili: Questa Idea, potete riconoscerla, ridotta in Pratica, nell' *Indice secondo* citato, ove restano distribuite le Prediche tutte, giorno per giorno, per tutto il decorso della Quaresima.

Tom. 3 ep. 103. ad Paulinum.

In secondo luogo, può comparire, per avventura, novità, lo stile piano, e popolare, anzi la Tessitura tutta de' Discorsi, senza figure strepitose; fanno più tosto comparsa d'Instruzzioni, che di Prediche: mi hà indotto, à prevalermi di questo stile, l'aver letto, ne' Libri eruditi, che Santo Agostino scrisse *de Doctrinâ Christianâ*, varj precetti, che il Santo inculca a' Sacri Oratori; Dio'l volesse, che io avessi saputo osservargli, que' Precetti, come hò saputo leggergli, e rileggergli, più volte; soggiungerò, quì, alcuni di que' Sapientissimi Documenti, per mia confusio-

ne;

ne; aggravandosi, senza dubbio, la Colpa, quando non può allegarsi l'Ignoranza; Anche l'Intelletto può peccare, per ignoranza, e può peccare, per malizia; Allorchè non sà i Precetti dell' Arte, pecca per ignoranza; Quando gli sà, e non gli osserva, per malizia Intellettuale: Insegna il Santo Dottore, nel quarto de' libri citati, *ita dicere debere Eloquentiam, ut doceat, ut delectet, ut flectat;* Perde tempo l'Oratore, se, nel suo dire, ò non *insegna*, ò non *diletta*, ò non *muove*; Quindi, differenziando, acutamente, il Santo, quelle trè Caratteristiche di un Discorso eloquente, soggiugne; *docere, necessitatis est: delectare, suavitatis: movere, victoriæ:* L'Insegnamento è di necessità: Il Diletto, fà, che quella necessità, riesca soave: la Commozione ottiene, che quella necessità soave, riesca vittoriosa: La Vittoria, è l'ultimo fine, che si pretende, dall' Eloquenza; mà non sempre si ottiene, come osserva il Santo, appunto perchè l'Oratore, troppo sollecito di riportar la Vittoria, colla commozione degli Animi, abbandona il pensiero dell' Insegnamento, e del Diletto: ogni Oratore dovrebbe riflettere, (segue ad inculcare il Santo) che gli Aggressori di una Fortezza, quantunque prendano di mira, il restar vittoriosi, impiegano tuttavia poche ore, nel dar la scalata; e impiegano molte settimane nel prendere le misure, per formar l'Assedio, e per dar l'Assalto: *Commotio Animi, quantomagis excitanda est, tanto minus diù tenetur;* non potea esprimerlo, con maggior vivezza, in poche parole, quella gran mente: senza dubbio, l'Assalto generale è quello, che s'impadronisce della Città, mà non perde già tempo l'Esercito, quando consuma molte settimane, nel tirar le Linee di Circonvallazione, nel piantar le Batterie, nel formar le Trincee, nel far gli Approcci: nè pur l'Oratore perde tempo, quando, per lungo tempo, *docet, & delectat*, e poi si scaglia, per far breccia negli animi, *ut flectat;* non la intende già quell'Oratore, il quale, per zelo di guadagnar prontamente l'animo degli Uditori, vien subito all' Assalto; Egli è un Capitan Generale di buon zelo, mà di poca esperienza, se pretende di batter le mura, prima di piantar la Batteria, come notò il Nazianzeno *admodum bellaces, in confligendo acres, & feroces, æstu zeli: Docere, necessitatis est*, quanto è necessario, squadronare l'Esercito degli Aggressori in buona ordinanza: *Delectare, suavitatis*, quanto è necessario, che l'esercito non sia attediato, affamato, e stanco, quando s'incammina all' Impresa; Allora si ottiene facilmente la Vittoria, *movere, victoriæ; Salubri suavitate quid melius?* Dice il Santo; Chi fà altrimenti, *non Tubâ dimicat, fertur furore, non prælio:* Ripiglierà tal'uno, che importa la soavità del Discorso, ove si tratta di guadagnar le Anime? Ripiglierebbe Santo Agostino; Che importa il sapore del Cibo, ove si tratta di

Lib. 4 de Doctrin. Christ.

Aug. l. c.

Nazianz. in Laud b. Athanas.

Aug. lib. cit cap. 5

Chrisolog. serm. 14

nodrire

nodrire la vita? mà, per verità, senza lena, l'Esercito non saglie le mura; e senza sapore, il Cibo non dà nodrimento; anzi nè pur si tocca; e senza soavità, il discorso non muove; e se non muove, non vince: Basta, che sia una soavità grave, e non mai, una soavità, mendicata dalle leggerezze, *Eloquium tuum graviter suave sit*, sono tutti documenti di quel grande Oratore, e gran Santo: Chi và mendicando la soavità del Discorso dalle Profanità, e leggerezze, può paragonarsi ad uno, il quale, per dar sapore al suo cibo insipido, introducesse nel Convito, Musici, Suonatori, e Istrioni; potrebbe, con ciò, lusingare gli orecchi, mà il Palato de' convitati partirebbe tuttavia digiuno; E' necessaria la soavità, mà quella, che sà essere *graviter suavis:* soavità, confederata colla gravità, è quella, la quale sà insinuarsi, ò nella *mente*, ò nel *Cuore* dell'Uomo Savio: s'insinua *nella mente*, apportando insegnamenti nobili, riflessioni sublimi, delle quali la mente dell'Uomo Savio è sempre vaga: s'insinua, altresì *nel Cuore*, provocando lagrime di tenerezza, le quali al cuore umano riescono sempre soavissime, come notò lo stesso Santo; *Dulciores sunt lacrymæ orantium, quàm gaudia Theatrorum:* Ecco, perchè quegli Oratori, i quali sono dotati da Dio di un Talento insinuativo, e Patetico, trionfano sopra tutti, colla loro Eloquenza; non per altro, se non perchè hanno l'Arte, e la sorte d'insinuarsi nel Cuore degli Uditori, con un *docere*, che sà far lega col *delectare*, *salubri suavitate*, come hà insegnato Santo Agostino; quanto è mai efficace *sermo suasorius*, *Peccatoris Conscientiam suavitate compungens*! Piacesse à Dio, che il Cuore de' Peccatori fosse una Piazza smantellata, ove si può penetrare, senz'arietare le Porte: non è così: è anzi un'Asilo di Contrabbandieri, ben racchiuso, e munito di muro, e di Antemurale; Se non si fà, prima, la Breccia col *Docere*, e *Delectare*; resta il *Movere*, quaranta braccia fuori dalle Mura; e l'Oratore si ritira, affaticato, e pesto, colla perdita del Bagaglio; *non potest animæ metropolis capi, nisi per portas sensuum irruerit exercitus*, scrive, da suo pari, San Girolamo: Anche l'Oriuolo à ruota discorre, per un'ora intera, coll' Esercizio de' suoi ordigni, prima di battere i suoi colpi sul metallo, e avvisare l'ora sua; Chi dirà mai, che l'Oriuolo perda tempo in quella ora, quando, anzi, quella è l'unica maniera di regolar bene, il tempo, e le ore? Un'Oriuolo che batte sempre, non avvisa mai; è quella, una Campana à martello, che suona à fuoco; L'Oriuolo ben concertato, esercita, per lungo tempo, molte ruote, per fare, à tempo suo, poche battute: Commenta pur bene il Crisostomo i Precetti di Agostino, *si absque argumentis, increpes, temerarius haberis, & nullus te perferet*; Quante perle mai sparge, in questa sentenza, quella Bocca d'Oro! se tù sgride-

Aug. epist. 261. ad Darium.

in Ps 128.

Ambros. l. de Bon. Mort.

Hieron. Tom. 2. l. 2. advers. Jovinian.

Chrysost. in 2 ad Timoth.

sgriderai, prima di convincere, perderai tempo nel Pergamo, e l'Uditore fuggirà di Chiesa: Il Chirurgo, che disegna di fare un taglio doloroso, lega prima il Paziente, in maniera, che non gli possa fuggir dalle mani sotto il Taglio; altrimenti, il Paziente sciolto, quando vede impugnato il rasoio, fugge spaventato, e abbandona il Chirurgo inesperto: Tanto fà, chi, declamando, vien subito alle armi corte, prima di legare strettamente l'Uditore, colla forza degli Argomenti; resta un Chirurgo deluso, col rasoio, che trincia in aria, e cade nel vacuo, *in aera loquentes*: Quanto pochi tagli di Pietra farebbe il Chirurgo, se comparisse, con molti rasoi, e poche fasce! 1. ad Corinth. c. 14.

Questo, e più, avevo letto, in Santo Agostino; e perciò mi ero affezionato altamente, à parlar sempre con un metodo *instruttivo*, il quale, di necessità, porta seco il *docere*: mi ero altresì affezionato à parlare colle riflessioni, colle similitudini spiritose del medesimo Santo Agostino, le quali portano sempre seco il *delectare*, per la loro frase arguta, e vibrata, *vivacitate sententiarum*, come ne parla San Pier Damiano; La frase vibrata, sempre diletta, *Compendium sermonis semper gratum est*: Piacesse à Dio, che io avessi saputo osservargli tali precetti, ero sicuro del *movere*, dopo aver assicurato il *docere*, e il *delectare*; non manca mai il *movere victoriæ*, quando non manca il *docere necessitatis*, il *delectare suavitatis*: Fin la Divina Scrittura, come attesta l'Appostolo, unisce alle riprensioni, gl'insegnamenti, e l'erudizioni; *scriptura utilis ad docendum, ad arguendum, ad corrigendum, ad erudiendum*, e altrove, lo stesso Appostolo, *omnis sermo semper in gratia, sit sale conditus*: Questa nobile Idea, stabilita da Santo Agostino, non dispensa dall'obbligo di differenziare, Predica da Predica: Voi ben sapete, degnissimo Lettore, che sono divise in *quattro Classi*, come i quattro Elementi, le Prediche, à dar loro la dovuta, e desiderata varietà; e sono, le *Dottrinali*, le *Instruttive*, le *Impulsive*, le *Demonstrative*; mà, siccome negli Elementi, quantunque ciascheduno abbia in sè permischiata più di una delle prime qualità, *caldo*, e *freddo*; *umido*, e *secco*, tuttavia vediamo, che, nel fuoco, ottiene il sommo grado il *calore*: nell'acqua, la *frigidità*: l'*umidità* predomina nell'aria: nella terra, prevale la *siccità*: Un simile riguardo, ero tenuto ad avere, nel differenziare le Prediche; contemperandole in maniera, che, in altre, spiccasse il *Dottrinale*, Tali sono le Prediche, della Figliuolanza d'Iddio, della Predestinazione, della Fede, della Salute, &c. Spiccasse, in altre, l'*Instruttivo*, tali sono le Prediche della Divozione, dell'Orazione, delle Tentazioni, delle Passioni, &c. Spiccasse, nella terza Classe, l'*Impulsivo*, tali sono, le Prediche, ove si riprende, di proposito, il vizio, ò si esorta, con energia, al conseguimento di qualche virtù, come nella Predica del Peccato mortale, del Prezzo dell'Anima, della fuga delle occasioni, della dile-

Petr. Damian opusc. 6.

Tertull. I. de velandis virginibus.

2. ad Timoth. c. 3.

Ad Coloss. cap. 5.

zione de' nemici, &c. In altre, finalmente, spiccasse il *Demonstrativo*, Tali sono tutte le Prediche, che rappresentano, con Ipotiposi, qualche verità di nostra Fede, ò le pene dell'Inferno, ò la gloria del Paradiso, la Predica del Purgatorio, della morte de' Giusti, della Coscienza, &c. Oh quanto nobili documenti avevo appresi da Santo Agostino! Utinam non fussi stato uno scolare, che hà saputo far poco onore à sì gran Maestro.

Lib 4. Doc. Christ. Utinam, altresì, avessi saputo comprendere, dal medesimo Maestro, la poca sollecitudine, che dee prendersi l'Oratore nella sceltezza delle parole; *Non Doctor verbis serviat, sed verba Doctori*; Con questo detto, arguto, e vibrato, insegna il Santo, che tocca all' Oratore il comandare alle parole, e à queste l'ubbidire; Chi fà altrimenti, fà vedere quella mostruosità, deplorata dal Savio, *Vidi servos in equis, & Principes ambulantes super terram, quasi servos*; Oh che mostruosità deforme! le Parole, nate à servire, che comandano all'Oratore; e l'Oratore, nato à signoreggiare, che si fà schiavo delle parole: Grande impresa, per verità, tessere un discorso, tutto nastri, *grandiloquis, & trutinatis verbis, venustate delinificæ loquutionis*, come ne parla, con deriso, il Santo Cardinale, Pier Damiano; non si accorgono questi tali, che le parole ricercate snervano il discorso? segue à dire il Santo Cardinale, *dictorum vim sermo elaboratus enervat*, (è questa una sentenza molto notabile) essendoche Discorso nervoso, è sol quello, nel quale *est verborum modicum, sententiæ plurimum*, come diffinisce il gran Basilio; forza è inferirne, che resti un discorso snervato, ove comparisce *sententiæ modicum, verborum plurimum*; forza è, che resti un discorso pesante, ma non pesato, come scherza, con arguzia Affricana, Tertulliano, *sermo Laciniosus, onerosus*: l'intenda ognuno, come vuole; da mè niuno si aspetti l'eleganza, aspetti la forza delle Parole; non è già mia, è di Santo Ambrogio, questa protesta, *non verborum elegantiam, phaleratis sermonibus, sed vim rerum expecta*; voglio proferire cinque parole, le quali sieno parole di Testa, anzi che diecimila parole, le quali sien parole di lingua, *Mallem quinque verba, mente mea loqui, ut alios instruam, quàm decem millia verborum, in lingua*; essendo io ben consapevole, che lo splendore delle parole, hà forza di oscurare, anzi che illuminare le Prediche di un' Oratore Cristiano, *Prædicatio Christi non indiget pompâ sermonis; obscurat illam splendore verborum, ut non illa, sed ipse laudetur*; sono tutte Proteste di Sant' Ambrogio, Dottore, per altro, il quale, fin nella Culla, ebbe i favi di mele in bocca; ma si vede, che non fù mele salvatico: non discorda punto San Girolamo, rettorico tanto erudito, e tanto Ciceroniano; si protesta egli ancora, *sint alii diserti; mihi sufficit piè loqui, ut intelligar*, E ne dà, per motivo, il motivo datone, da tutt' i sopraccitati Dottori, *In Ecclesiasticis rebus, non quæruntur verba, sed sensus*: Passa più avanti di.

Marginal notes: Eccles. c. 10. — Petr. Damian. opusc. 6. — S. Prosp. l. 1. de vita contempl. cap. 14. — Basilius epist. 3. ad Gregor. — Tertull. de velandis virginibus. — Ambrof. Tom. 3. epist. 27. ad Valent. — Ambrof. lib. 1. in Lucam. — Ambrof. Tom. 5. in Epist. ad Corinth. — Hieron Epist. 121. ad Damasum. — Hieron. Epist. 146. ad Damasum.

ti di tutti San Gregorio, protestandosi apertamente, che non dirò alle regole della frase rettorica, ma, nè pure permette, che la sacra eloquenza sia subordinata alli rigori delle regole grammaticali, *indignum existimari, ut verba cœlestis eloquii restringam sub regulis Donati*: Che più? Fin Marco Tullio, tanto amante dell' Eleganza, udiamo, come parla; *Quid est tam furiosum, quàm verborum, vel optimorum, atque ornatissimorum, sonitus inanis?* E' una furia, non è una Ninfa, quella eloquenza, ove altro non risuona, che *verborum rotunda connexio*: quella eloquenza, che si adorna di Orpello volante, e di sonagliere strepitose, *sententiolis, & flosculis puerilibus*, come condanna nella Eloquenza, il suo Principe, Quintiliano: Ci vuol altro, che un Cavallo, con una bella nastriera; Chi pretende di far viaggio, và in cerca di un Cavallo con buone spalle, e buon fianco, la frase è di San Bernardo *Equos habere cupiunt fortes, & veloces, non phaleratos; studentes magis esse formidini, quàm admirationi*: La ragione fondamentale, apportata da Santo Agostino, si è, perche *sermo, vasis ornatis; & inornatis; sicut cibus, vasis urbanis, & rusticanis, potest ministrari*; Purchè il cibo sia buono, la persona savia non osserva il piatto, se sia di Majolica, ò di Porcellana; basta, che non sia sordida, ò fessa, la Majolica, che lo porge; quanto è meglio, bere la Malvasia, in una Tazza di Creta bene invetriata; anzi che *in Priami cyathis Astyanacta*, come scherzò argutamente il Poeta: *non Poculum tibi, sed potus apponitur*; Io non ti presento la Tazza, ti presento il liquore; e se tu fissi gli occhi nella Tazza, segno sarà, che non hai sete, *si judicas quam pellucidum tibi Poculum porrigat, non sitis*: non si può ridire, con quanta veemenza, si scagli il Santo, contro quegli animi servili, i quali si fanno schiavi delle parole, obbligandosi à non proferirne una, la quale non sia bollata col sigillo del Magistratò; appella costoro, ingegni cattivi, *bonorum ingeniorum est, in verbis, verum amare, non verba*, e per farsi intendere da tutti, apporta il Santo il paragone popolare di due chiavi, una d'oro, l'altra di legno; vorrei, (dice) una chiave di legno, la quale mi aprisse prontamente la porta, anzi che una chiave di oro, la quale dopo un lungo periodo, rigirato entro gli scontri, non apre; *quid prodest clavis aurea, si non potest aperire? Quid obest lignea, si hoc potest?* L'Oratore, hà per officio, aprire i cuori; Senza dubbio è meglio aprirgli con una chiave di legno, anzi chè, essere Cavaliere della Chiave di oro, à porte chiuse: *non ornamentis opus est, sed documentis* (segue ad avvalorare la sua invettiva) il Sacro Oratore non vende ornamenti, dona documenti: *non spumeum verborum ambitum*, non fà incetta di parole, che facciano molta spuma, ma molta impressione: *Sit Orator, antequam dictor*; Si pregia di essere Oratore, e non dicitore: *Sit quædam negligentia diligens*, è una negligenza lodevolissima quella, che prepara un buon liquore, senza riguardo, che la

Greg præfat. in Job.

Cicero lib. 1. de Oratore.

Cicero lib. de Clavis Orat.

Quintil. lib. 12. Inflit. Orat. cap. 10.

Bernard. serm. ad Milites.

Lib. 5. Confess.

Martial. Epigram.

Bernard. serm. de S. Victore.

Senec. epist. 110 ad Lucil.

Aug. lib. 4. de Doctr. Christiana.

loc. cit.

Aug. lib. de Cathech. Aug. lib. 1. contr. Crescon cap. 1.

Tazza sia arabescata, e di lavoro pellegrino: *si Pater verbum suum demisit*, possiamo anche noi *subjicere verba*, *vocibus demissis*, dice il Santo; *eloquentia est facultas*, *congruenter explicans*, *quae sentimus*, basta esser sentito: Amico Lettore, vi prego, se non gli avete letti, dategli una scorsa à i Libri citati di Santo Agostino, vedrete come parla, detestando chi si fà schiavo delle parole; vedrete, quanto sia vero, che questi tali, anzi che accreditare la verità co' loro vocaboli ricercati, *infamant veritatem*, *superficie vocabuli*; con voce di lingua, e non di Petto, *cujus orationem in ore nasci*, *non in pectore existimatum est*.

Tertull. l. 1. cap. 5. A. Gel. lib. 1. c. 15.

Questo, e più, avevo letto in quei libri, e perciò mi ero affezionato à parlare, con proprietà, e con chiarezza, senza riguardo alcuno all'eleganza, e alla sceltezza, perche, anzi, *jacet oratio*, *ubi verba laudantur*, come insegna San Girolamo, là dove *cum verba propria non fugiunt dicentem*, *mirè delectat*, insegna Agostino: Così avessi saputo prevalermene, di sì nobili ammaestramenti; senza dubbio, mi sarebbe riuscito, colla mia chiave di Legno, aprire ogni cuore; colla mia Tazza di Creta, porgere ogni prezioso liquore, parlando, *non granditer*, *sed submissè*, *temperatè*, *congruenter*: Ma, oh quanto è diversa la pratica dalla Teorica? Molti diffiniscono ne' suoi proprj termini, la compunzione, e non si compungono, scrive quel gran Maestro di spirito, e dice vero, e dice contro di mè, il quale avendo appresa l'una, e l'altra diffinizione, della Compunzione, e dell' Eloquenza, *nec eloquor*, *nec compungor*: Oh, quanti mai sono gli scogli che s'incontrano, nel dire, *aptè ad persuadendum!* hò veduto io, cogli occhi miei, più di uno, sollecito di non urtare à destra, far naufragio infelicemente à sinistra: hò veduto altri, per zelo di muovere gli affetti, fare, non una Predica, ma un *Colloquio:* Altri, per sollecitudine di ammaestrare gli Uditori, fare, non una Predica, ma un *Direttorio:* Altri, risoluti di sgridare incessantemente il vizio, fare, non una Predica, ma un *Processo:* Altri, addetti alla bella frase, fare, non una Predica, ma un *Vocabolario:* Troverete chi si protesta di voler variare, e caricare i suoi discorsi, e fà un *Centone:* Chi s'impegna à voler convincere, e fa una *Quistione:* Chi si pregia di saper censurare il costume, e fà una *Satira:* Chi è tutto inteso à contentar gli Eruditi, e fà un *discorso accademico:* Tutti hanno urtato in qualche scoglio: Il Colloquio *stanca:* Il Direttorio *annoia:* Il Processo, *conturba:* Il vocabolario *ingombra:* Il Centone *imbarazza:* La Quistione *inaridisce:* La Satira *inasprisce:* Il Discorso Accademico *scandalezza* il divoto Uditore, e *scredita* il Sacro Oratore: oh andate à contemperare la dose degl' Ingredienti nel Mitridate: Si cimenti chi può; Io non hò tanta perizia de' minerali, de' semplici, e de' magisterj perlati: Stimerei impegno minore, il rinvenire la quadratura del Circolo, anzi che una sacra eloquenza, ben riquadrata, in tutta la circonferenza

Hieron. Epist. 13. ad Paulinum, & Quintil. lib. 8. l. 8. Inst. Orat. Aug. l. 2 de doct. Chrif.

Aug. l. 4. de doct. Chrif. c. 19.

Thom. à Kemp. l. 1 cap. 1.

de'

de' suoi precetti: *Mitridaticum Antidotum ex rebus quinquagintaquatuor componitur*; troppo più sono gl' Ingredienti della eloquenza: e chi mai può cimentarsi à dire *humilia subtiliter; magna graviter; mediocria temperate?* come vuole Cicerone. Chi è quello, il quale possa darsi questo vanto, che *præmiatur aptè, narrat apertè, colligit fortiter, ornat excelsè, postremò docet, delectat, afficit*, come vorrebbe Plinio? Chi mai? Plin. l. 21. c. 9. Cicer. de Orator. Plin. jun. l. 3. epist. 1.

Eccovi, parzialissimo Lettore, aperto tutto il mio cuore, con tutta confidenza; e accusati i miei difetti, con tutta sincerità: Sò, che molti altri difetti saranno notati in questi miei discorsi; ma io ripongo tutta la mia fiducia nella vostra benevolenza, la quale prenderà le mie difese: Udirete, senza dubbio, più d'uno, che vi dirà con isdegno; Troppe riflessioni, accatastate una sopra l'altra; Troppe divisioni, troppe prove, troppa farragine, affollata, e stivata, in ogni discorso: non mi abbandonate, siate, vi prego, mio Avvocato, ripigliando, che l'ordine non fà mai folla, e calca; Ingombrano assai più, quattro ginestre, attraversate sulla strada; che seicento Cipressi, collocati in buona ordinanza. Questi formano spalliere di Viale per chi passeggia; quelle formano una trappola d'inciampo per chi passa: Dice vero il Filosofo, altro è una gran Turba, altro è un grand' Esercito, *Xerses intellexit, quantum ab exercitu Turba distaret*: Così avessi saputo io collocarle in buona ordinanza, come son sicuro, che niuno inciamperebbe, quando anche il Viale si stendesse, un' occhiata; Che se non hò saputo far tanto, dichiarate falsa l'accusa; non è la moltitudine, è il disordine, che fà la folla: quantunque sia vero, che le Lenti del Cannocchiale sono quelle, che schiariscono, e ingrandiscono gli oggetti; tuttavia se il Tubo non hà la sua distesa, le Lenti non fanno l'officio suo; confondono gli Oggetti in vicinanza, anzi che schiarirgli in lontananza; se rappresenta gli oggetti nel suo Lume, non è lungo il Tubo del Cannocchiale. Senec. l. 6. de Benefic. c. 11.

Almeno (diranno altri) troppe sentenze Latine; troppe citazioni di Santi Padri, una che incalza l'altra; ogni discorso pare un Concilio Ecumenico, ove danno il suo voto, più di una volta tutt' i Padri, Greci, e Latini: difendetemi, anche da questa seconda accusa, benigno Lettore, e potete difendermi più facilmente, dicendo loro, che resta in arbitrio di chiunque legge questo Libro, terminare tutt' i discorsi, senza leggerne, nè pur una di quelle tante citazioni; essendo composti à bello studio, con questo artificio, che tralasciandosi le sentenze latine, non resta alterato il senso del discorso volgare; Leggano, per tanto, saltando la Latinità, che resta espressa in diverso carattere; appunto, perche possa ogn'uno saltare, se teme d'inciampare; Esortategli à imitare gli Agnellini, i quali, nelle Praterie, se incontrano un' Erba scabrosa, la quale non sia accommodata alla loro tenera Dentatura, hanno l'instinto di saltarla, contentandosi dell' Erbette pastose; Più che volentieri, avrei risparmiata la fatica,

e la

e la briga di apportar tanti Testi, obbligandomi à riconoscergli in fonte, per poter citare l'Autore, e l'Opera; Sò io, quanto mi hà fatto sudare questa fatica, avvicinandosi al numero di *Diecimila*, tutte le citazioni; potevo risparmiare una tal fatica, ma, quanto di nervo mancherebbe al Discorso? Altro colpo fà negli Animi il pronunciare in favella volgare, per cagion di esempio, questa verità: *Tutti dobbiamo morire*: Altro colpo fà il proferire quella medesima verità, col Testo Latino della Sacra Scrittura, *statutum est hominibus, semel, mori*; lo stesso vale, à proporzione, ove si esprima un' Argomento, col linguaggio proprio di un Santo Padre; Altra forza hà quell' Argomento.

Ad Hebr. c. 9.

Almeno, la troppa prolissità de' Discorsi non può difendersi (dirà più d'uno) ogni discorso è un lungo Trattato: e voi ripigliate, Lettore benevolo, protestando, che chiunque legge, hà l'arbitrio di dividergli per metà, tutt' i Discorsi, leggendone solamente la metà: Chi viene invitato ad un lauto Banchetto, non resta già obbligato à divorare tutte le vivande; Sarebbe, anzi, argomento di mensa povera, se non restassero molti avanzi; Ne' Banchetti, basta che ogni Convitato parta satollo, non è necessario, che la mensa resti vota; ove il Convito è lauto, se ne godono gli avanzi, per una settimana, da tutta la Casa.

Almeno gli Esordj sono troppo distesi: Questa è calunnia manifesta, domando più che mai il vostro Patrocinio, Lettore amatissimo: Gli Esordj sono anzi brevissimi; Penerete, à trovare una Idea di stendere gli Esordj con maggior brevità; perocchè sono distesi con tal regola, che, sulle prime parole de' primi periodi, vi pongono subito sotto gli occhi, l'Argomento, e le sue divisioni, come potete riconoscere; e questo sarà, far gli Esordj lunghi? Da' Maestri dell' arte, si assegna, per misura di un' Esordio proporzionato, l'*ottava parte* del Discorso; ne' discorsi miei, l'Esordio non assorbisce la *ventesima parte* del Discorso; In poche parole, di primo colpo, vi promette, e vi divide tutto l'Argomento, quello è tutto l'Esordio: quel di più, che si soggiugne; ancorchè abbiate sotto gli occhi la prima pagina, non è più *Capo*, il Lettore è già dentro il *Corpo* del ragionamento: A chi non lo crede, fateglielo toccar con mano.

Ma, come mi difenderete da que' tanti, che dispreggeranno la troppa famigliarità ne' Paragoni, nelle similitudini, nelle frequenti naturalezze, le quali facilmente degenerano in bassezze? Gli pregherete, che facciano meco, per cortesia, quel tanto, che San Girolamo domanda si faccia seco, per giustizia, *legant prius, & postea despiciant*; son contentissimo, che dispreggino il libro, ma dopo averlo letto: Quantunque l'ordine *Corintio*, *Dorico*, *e Jonico*, abbiano più fogliami, più volute, più Arabeschi, più Geroglifici, ciò non ostante, l'Architettura non ricusa di abbracciare anche l'ordine *Toscano*,

Hieron in Præfat. in Isaiam.

del

del tutto liscio, e appianato senza intrecci: hò più volte osservato, e potete osservarlo anche voi, Lettore benevolo, le Fabbriche architettate con ordine Toscano, godono un gran Privilegio; quanto meno sono Arabescate, tanto meno restano esposte alla Polvere, la quale fà il nido tra le volute, e tra i fogliami degli altri trè Ordini: Anche ne' Libri, non di rado, quanto son di Tessitura più famigliare (non sò perche) tanto più tardi s'impolverano ne' scrigni; ne troverete voi la ragione di questa esperienza, io non la trovo; mi basta sapere, che, *per se splendent divini sermones, licèt humani ornamenti nihil habeant.* Per quello che soggiungono, Le Naturalezze degenerano in Bassezze, Caro Lettore, vi prego, distinguete loro, che altro è, fare una caduta al basso, altro è minacciar di cadere, e abbassarsi: Il Campanile di Pisa, la Torre di Bologna, già da più Secoli, l'uno, e l'altra, minacciano di cadere, ma, grazie à Dio, fin'ora non fanno temere di sua caduta: Tali prove giugne à fare l'Architettura, quando, con arte coperta, regola bene il Centro della Gravità; sà stabilire una Fabbrica, la quale si china, ma non cade: minaccia, ma non offende: è obliqua, ma non irregolare: spaventa, ma non precipita: pende sempre, ma non si abbassa mai. Theodoret. in c. 5. Cantic.

Per ultimo, ricordatevi di far le mie difese, contro chi asserisse, che non sempre le prove sono convincenti ad evidenza: Citate il Testo celebre di Aristotile, ove insegna, che da' soli matematici si aspettano le dimostrazioni; l'Oratore non è obbligato à tanto; anzi è obbligato à non dimostrare, ma solamente persuadere: Il Testo del Filosofo, lo troverete registrato nel libro primo della sua Etica al capo terzo; *A mathematico suasiones, ab Oratore demonstrationes exigere, simile vitium videtur.* Lib. 1. Ethic. c. 3.

Io stò al coperto, se vi degnerete patrocinar la mia Causa, amabilissimo Lettore, e lo spero dalla vostra gentilezza; Sò, quanto sia grande, e parziale per me: Il libro non è di piccola mole, e tuttavia non intendo di saldare i Conti, in questo Libro; Ci riparleremo, forse, di nuovo: Dopo aver letti i Panegirici, e le Prediche, disegno di cimentar la vostra pazienza, la terza volta, *Deo dante*, con darvi à leggere anche i Sermoni, sopra varj misterj sacri di nostra Fede: Intanto, siate tutto mio, per cortesia, e io mi dichiaro tutto vostro, per obbligo: State sano.

Joseph

Joseph Philibertus Barberius Societatis Jesu in Provinciâ Venetâ Visitator.

CUm Librum, cui titulus: *Prediche Morali sopra gli Argomenti soliti trattarsi ne' giorni Quaresimali:* à P. Sigismundo Nigrello nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestate nobis à R. P. Michaele Angelo Tamburino Præposito Generali ad id traditâ, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si ità iis ad quos pertinet, videbitur. Cujus rei gratiâ has litteras manu nostrâ subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus.

Bononiæ 21. Maii 1708.

Joseph Philibertus Barberius.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. Frà Vincenzo Maria Mazzoleni Inquisitore, nel Libro intitolato: *Prediche Morali sopra gl' Argomenti soliti trattarsi ne' giorni Quaresimali. Opera del P. Sigismondo Nigrelli della Compagnia di Gesù*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario nostro; niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza ad Andrea Poletti Stampator, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padova.

Data 6. Aprile 1709.

{ Ferigo Marcello Proc. Reform.
{ Girolamo Venier Kav. Proc. Reform.
{

Agostino Gadaldini Segr.

INDI-

INDICE PRIMO DELLE PREDICHE

Per ordine di Alfabeto.

PREDICA

Per non alterare l'ordine Alfabetico, non si è avuto riguardo à una dilicata concatenazione, che vincola alcune poche Prediche, frà di sè, e sono sole due: Se il Lettore volesse scorgere quell'Affinità, prima di leggere le due Prediche della *Carità*, dovrebbe leggere la Predica della *Tribolazione*, avendo qualche dipendenza, quelle da questa: Similmente dopo aver lette le due Prediche delle *Occasioni*, dovrebbe immediatamente leggere la Predica de' *Rispetti umani*, essendo questa concatenata con quelle: Si è voluto ciò quì notare, non perche sia di pregiudicio alla chiarezza, ò forza di que' due Discorsi, il leggerli altrimenti; ma, perche, leggendosi coll'ordine accennato, sarebbono maggiore spicco: Le altre tutte sono libere da tal servitù.

INDI-

INDICE SECONDO
Delle Prediche distribuite per tutt' i Giorni della Quaresima, secondo l'Evangelio, che si legge in ciaschedun giorno.

Pro-

sunt. Luc. cap. 24. E' necessario empir l'opera, non basta principiarla; La Perseveranza è quella, che compisce l'opera.

Oltre le 38. Prediche distribuite già come sopra per tutt'i Giorni di Quaresima, ne sopravanzano molte, nel Libro, come potete riconoscere nell' Indice primo, e sono, tutte di Argomenti diversi; Suggerirò quì, come disegnerei di servirmene, quando, ò volessi variare ad arbitrio, ò fussi obbligato à variare l'ordine stabilito di sopra: Ciò, che, non di rado, accade, ò per l'Incidenza di qualche Festa, ò per altro motivo: Le Prediche, che sopravanzano, sono le infrascritte; e sono 22.

PREDICHE.	PREDICHE.
Della Limosina.	Una della Mormorazione.
Della Providenza	Una de' Sacerdoti.
Della Pazienza	Una dell' Orazione
Della Misericordia.	Una della Predestinazione.
Della Coscienza	Trè di Maria Vergine
Della Conversazione, *e sono due*.	Due della Carità
Del Peccato veniale	Della Santa Pasqua.
Del si può, e non si può	
Della SS. Trinità	
Delle Occasioni, *e sono due*.	

Suggerisco, ora, in qual giorno me ne servirei, accomodandomi sempre all' Evangelio con naturalezza, senza violentare il Testo.

Fer. 4. post primam Domin. Predica seconda delle *Occasioni*: Testo: *Revertar in Domum meam, unde exivi, & veniens invenit eam vacuam*. Math. c. 12. Chi è caduto una volta in peccato, si guardi da quelle occasioni, che l'hanno fatto cadere, perche l'occasione stà alla porta, aspettando di rientrare, onde uscì, stà con questa speranza, *revertar, unde exivi*.

Fer. 5 post 1. Dom. Predica seconda dell'*Orazione*: Testo: *Fiat tibi sicut vis*. Math. 15. L'orazione ben fatta, ottiene quanto si domanda, come ottenne la Cananea: Il Discorso di oggi, ci mostrerà il Direttorio proprio, per far bene l'Orazione, per udirci dire anche noi, *Fiat tibi sicut vis*.

Fer. 6. post 1. Dom. Predica della *Conversazione*: Testo; *Jesus autem declinavit à Turba, constituta in loco*. Joan. cap. 5. Ci avvisa Cristo, che non si può conversare con tutti, convien fare la scelta, e declinare *à Turba*; fà di mestieri, per tanto, conoscer bene gli abusi del conversare, à fine di far la scelta.

Fer. 2. post 2. Dom. Predica seconda della *Conversazione*: Testo: *Vos de Mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo*. Joan. c. 8. Non si han da prendere dal mondo, ma da Cristo le misure, per ben conversare.

Fer. 4. post 2. Dom. Predica del *Si può, e non si può* Testo: *Dicunt ei, possumus*: Math. c. 20.

Per.

Per gl'interessi temporali, diciamo subito, *Possumus*; à solo Dio, diciamo, *non posso*: esporremo oggi in contradittorio, il *Posso*, col *non posso*.

Dominica tertia. Predica prima della *Carità Cristiana*: Testo: *Omne Regnum in seipsum divisum desolabitur*. Luc. cap. 11. La Carità Cristiana è il sostegno della Cristianità; se mancherà un tal sostegno, *desolabitur* anche questo regno.

Fer.2.post 3. Dom. Predica del *Peccato veniale*: Testo: *Multi Leprosi erant in Israel, sub Eliseo Propheta*. Luc. c. 4. Insegna Santo Agostino, che il Peccato veniale non uccide l'Anima, ma la rende un' *Anima lebbrosa*, alla quale lo Sposo Celeste non si accosta: Stà bene, che oggi, riconosciamo questa lebbra; pur troppo, *multi leprosi sunt in Israel*, e non vi pensano.

Fer.3.post 3. Dom. Predica seconda della *Carità Cristiana*: Testo: *Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. Math. cap. 18. Ecco il frutto, che reca, il convivere con carità, vi è Cristo trà quelli.

Fer.4.post 3. Dom. Predica seconda della *Mormorazione*: Testo: *Quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem*. Math. cap. 15. Trà quante cose escono dalla bocca dell' Uomo niuna imbratta più l'Anima, della Mormorazione, questa *coinquinat hominem*.

Dominica quarta. Predica della *Limosina*: Testo: *Accepit Jesus Panem, & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus, quantum volebant*. Joan. cap. 6. I ricchi, i facoltosi, devono ringraziare Iddio delle ricchezze avute, e distribuirle a' Poveri, quanto basti à saziargli, tra le loro necessità, *distribuit quantum volebant*.

Fer.2.post Dom. 4. Predica della *Coscienza*: Testo: *Ipse enim sciebat quid esset in homine*. Joan. c. 2. Solo Dio discerne il nostro interno: tuttavia, anche l' uomo, se si ferma à considerarla, discerne qual sia la sua Coscienza.

Fer.3.post Dom. 4. Predica della *SS. Trinità*: Testo: *Ego scio eum quia ab ipso sum, & ipse me misit*. Joan. cap. 7. Nel decorso della Quaresima, spesse volte Cristo nomina il Padre, e promette lo Spirito Santo: con ciò, ci rammenta, che il peccato offende tutt' e Trè le Divine Persone: Non sarà fuor di proposito, riconoscere, oggi, l'offesa che fà alle Trè Divine Persone, il Peccato.

Fer.5.post Dom. 4. Predica della *Misericordia*: Testo: *Misericordia motus super eam dixit, noli flere*. Luc. cap. 7. Senza dubbio, la misericordia muove Dio à compatirci; ma lo muove anche la Giustizia à gastigarci; è troppo importante, imparare le sue proprie regole, per ben confidare nella misericordia Divina, senza derogare alla sua Giustizia.

Fer.6.post Dom. 4. Predica prima delle *Occasioni*: Testo: *Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem hujus mundi videt*. Jo: cap. 11. Tra le occasioni, che noi diamo al peccare, la Primaria è questa, di camminar *senza lume*: Riconosciamola questa occasione, e ne troveremo anche delle altre, date tutte da noi.

Fer.3.post Domin. Passionis. Predica della *Providenza*: Testo: *Si haec facis manifesta te ipsum mundo*. Joan. cap. 7. Gli Empj rinfacciano, che la Divina Providenza hà una condotta troppo *oscura*: vedremo, oggi, che anzi il *non manifestare* al Mondo la sua condotta, è materia di Panegirico della Divina Providenza.

Pre-

Fer. 5. post Domin. Passionis. Predica seconda della *Predestinazione:* Testo: *Fides tua te salvam fecit*. Luc. cap. 7. Esamineremo, quali sieno i segni, che la Fede sia nostra, *Fides tua:* Se averemo questi segni, avremo in noi, i segni della Predestinazione.

Fer. 6. post Domin. Passionis. Predica seconda de' *Sacerdoti:* Testo: *Collegerunt Pontifices, & Pharisæi Concilium adversus Jesum*. Jo: cap. 11. La schiera de' Sacerdoti perversi è un Concilio contro Gesù, per ogni titolo.

Fer. 2. in Pasch. Predica della *Pazienza:* Testo: *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in Gloriam suam?* Luc. cap. 24. Se à Cristo fù necessaria la Pazienza, per entrare in Paradiso, chi di noi potrà dispensarsi dalla Pazienza?

Domin. Resurr. Predica della Santa Pasqua: *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea*.

Ecco distribuite, *dicinove* Prediche, che sopravvanzavano in diversi Giorni della Quaresima: Se poi, volessi, in qualche giorno di Quaresima, parlare della Divozione dovuta da noi à Maria Vergine, distribuirei i Trè Discorsi Morali di Maria Vergine, nel modo infrascritto.

Fer. 4. post primam Domin. Predica seconda di *Maria Vergine:* Testo: *Ecce mater tua, & fratres tui foris stant, quærentes te*. Mentre siamo appellati, fratelli di Gesù, possiamo dunque pretendere la *Figliuolanza* di Maria: Di questa *Figliuolanza*, parlerà il Discorso di oggi.

Dom. 3. Predica prima di *Maria Vergine:* Testo: *Beatus Venter, qui te portavit &c. At ille dixit, quinimmo Beati, qui audiunt verbum Dei*. Luc. cap. 11. Mentre Cristo dichiara, che sono Beati quei, che servono à Dio, non solamente, quei che sono suoi Parenti, possiamo anche noi apprezzare la *Servitù* di Maria, non solamente la *Figliuolanza:* Di questa *Servitù*, parlerà il Discorso di oggi.

In die Annunciat. 25. Mart. Se io non volessi far Panegirico, mà Predica Morale, mi servirei della Predica terza di *Maria Vergine:* Testo: *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem*. Luc. cap. 1. Chi vuol esser Domestico di Maria Vergine, convien, che sia Angelo: *Si vis ad Mariam ingredi, oportet esse Angelum*, scrisse Ugone Cardinale, chiosando l'Evangelio di oggi: Felici noi, se avremo tutt'i Caratteri di Angelo, per conseguire la *dimestichezza*, con Maria Vergine: Questi Caratteri esaminerà il Discorso di oggi.

Quantunque, in niuna delle sessanta Prediche, resti notata divisamente la sua seconda Parte, tuttavia è facilissimo averla, in ogni Predica, facendo Pausa nel far passaggio all' ultimo Punto, servendosi di quello, per seconda Parte, il chè cade con tutta naturalezza.

PREDICA
Dell' Ambizione.
LA SUA CONTUMACIA.

Ambizione.

Ser. 6. sup. Ps. qui hab.



Mbitio, subtile malum: excæcatio Cordium: Livoris parens: Tinea Sanctitatis: S. Bernardo si prepara à fare una solenne invettiva contro l'Ambizione, ne hà dato già il Tema, é fatta la divisione del discorso, in tre Punti; mà, prima di udire S. Bernardo, udiamo una verità fondamentale, stabilita da Santo Agostino: In questo mondo, non vi hà, nè grande, nè piccolo, fuorchè al paragone: *Nihil magnum, nihil parvum, nisi comparatum:* Il Cipresso è un Gigante, paragonato alle Ginestre; Lo stesso Cipresso é un Pigmeo, se si paragona a' Cedri del Libano: L'Ambizione, senza dubbio, é un gran *vizio*, e pure, scrive Santo Agostino, che, al paragone di altri vizj, fù reputata, *virtù*, nella Repubblica Romana; *Cum sit vitium, virtus putatur, quia, per ipsum, vitia majora cobibentur:* L'Ambizione della Gloria, nella Romana Repubblica, ingojò tutti gli altri vizj, in quella guisa, che un Dragone smisurato, nelle selve, ingoja tutte le altre Fiere, una Balena, nel mare, divora tutt' i Pesci: non lascia già di esser Fiera velenosa, il *Dragone*; non lascia di esser formidabile, la *Balena*, e non lascia di essere un gran vizio, *l'Ambizione*; mà, attesa la grande strage, che fà di altre Fiere, il Dragone passa, per benemerito delle Selve, la Balena, per benemerita del mare, e l'Ambizione passò, per benemerita della Repubblica Romana: Allorchè un veleno mortifica un'altro veleno, passa per un medicamento, e tal'ora

Arist. de Prædicam. c. 2.

Gen. lib 4. quæst. nat. cap. 11.

Lib. 5. de Civit. c. 13.

Bina venena juvant, come cantò quel Poeta: Con questo discorso, ci ammaestra Santo Agostino, che i Romani ambiziosi non furono *Santi*, furono tuttavia, *meno empj*, *non Sancti, sed minus Turpes*. — Ausonius in Carm. — Loc. cit.

Con questo Patrocinio, possono difendersi i Romani ambiziosi, mà non possono, già, difendersi gli *ambiziosi Cristiani:* La Repubblica Cristiana si governa con altre regole: Ascoltiamo, Cristiani, la nostra regola nuova, *mandatum novum;* e, quando mal comparisca un Paradosso, una Iperbole, quello, che sono per dire, di grazia non siate precipitosi in condannarmi, vi prego, uditene, prima, le prove: Io dico risolutamente, che l'Ambizione, in ogni Cristiano, qualunque sia, distrugge *l'Amore* della sua legge: la *Speranza* del suo Premio: la *Fede* del suo Evangelio: ogni Cristiano ambizioso é sospetto *de vehementi, in fide, spe, & charitate:* Vedo, che vi comparisce esaggerata, e indiscreta questa mia proposizione; esaggerata, e indiscreta compariva anche à me; mà, dopo aver letto, con attenzione, l'Evangelio, le sue figure, i suoi Commenti, hò conosciuto, che la proposizione é moderata, anzi che esaggerata: In sostanza, é quell' Assunto medesimo, che propone San Bernardo. — Jo: c. 13.

Ambitio est excæcatio Cordium, ecco la Fede Cristiana, che vacilla, poichè l'Ambizione *accieca* l'occhio del Cuore, *Fides est oculus Cordis, habet Fides oculos suos, quibus videt verum esse, quod nondum videt*, come scrisse, argutamente, Santo Agostino: In secondo luogo, *Ambitio est livoris parens*, — Tom. 1 Epist. 222 ad Consentium.

rens, ecco la Carità Cristiana, che tracolla, poiché, come madre del *livore*, è nemica dell'Amore: In terzo luogo, *Ambitio est Tinea Sanctitatis*, ecco la speranza Cristiana, che svanisce, poiché l'Ambizione *rode*, e consuma ogni fiore, onde svanisce la speranza del frutto: Tutt'e trè le virtù Teologali restano mortalmente ferite; e ciò volle dire il Profeta, quando disse, *Superbi iniquè agebant, usquequaque*, come interpreta, acutamente, S. Gregorio: Ogni vizio hà qualche speciale Antipatia, con qualche virtù Teologale: *Concupiscentia carnis*, hà speciale Antipatia co'la Fede, la qual'è tutta spirito: *Concupiscentia oculorum*, hà speciale Antipatia colla speranza, la quale non hà occhi per le cose presenti, mira sempre al futuro: mà *superbia vitæ*, professa Antipatia con tutt'e trè le Virtù Teologali, tronca, in un colpo, trè Teste, fà strage per ogni verso, *usquequaque iniquè agebant*; Udiamo le parole di San Gregorio, che non possono essere più pesanti; *Alia vitia eas solummodo virtutes impetunt, quibus ipsa destruuntur*; Non si contenta, di questa piccola strage, la superbia degli Ambiziosi, *superbia autem contra cuncta Animæ membra se erigit, & quasi pestifer morbus, corpus omne corrumpit*: E' quella radice infetta, la quale avvelena tutt'e trè i rami di un'Anima battezzata, *radix omnium malorum: Radix Peccatrix*.

Ps. 118.

1. Jo: cap. 2.

Lib. 34. Moral. c. 18.

1. Ad Timot. c. 6. 1. Machab. cap. 1.

Che farà mai, questa mane? E che, di più sonoro, potrebbe dirsi, contro la bestemmia? A questa interrogazione, rispondo, con Santo Agostino, che l'Ambizione, è appunto una bestemmia pratica, contro la Fede, contro la Speranza, contro la Carità Cristiana; *Rarò inveniuntur, qui Christum blasphemant linguâ, sed multi qui vita*: Orsù, se, per avventura, fosse quì presente, qualche Cristiano ambizioso, è venuto in cattivo punto, si ritiri, se vuole; io non mi ritiro dalla proposta fatta, potrà mancarmi il tempo, ò il fiato; La ragione, e l'autorità non può mancarmi: La Predica s'inveisce contro i soli Ambiziosi, mà, voi, ben sapete, uditori, che tutti quanti siamo, siamo sospetti di aver, in dosso, questa peste, *Cupidi omnes sumus Ascensionis; exaltationem concupiscimus omnes*: Attenti dunque *omnes*, io dò principio all'Invettiva. *Nescio quomodo; plena est ambitiosis Ecclesia*.

Tract. 27. in Jo.

Bernar. Serm. 4. de Ascens.

Bernard. l. 1. de Considerat.

I.

In hoc, cognoscent omnes, quòd Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. Comincia molto male, contro gli Ambiziosi, col suo Assioma, l'Evangelio: Se la caratteristica di un Cristiano, è la *Carità*, l'*Amore*, cerchiamo pure, no'l troveremo un Ambizioso, nel catalogo de' Cristiani: Esaminiamo questa verità ne'suoi Principj: Che cosa è *Amore?* è un *genio*, costantemente risoluto di uguagliare sè con gli altri: Che cosa è Ambizione? è un *Prurito*, costantemente risoluto di vedere sè disuguale agli altri: Combini, ora, chi può, *Ambizione*, e *Carità*, io non trovo maniera di combinarle: La Carità vuole, à tutt'i patti, il numero *Pari*; l'Ambizione, à tutt'i patti, vuole *spareggiare*; Per verità, conciliaremo prima la luce colle tenebre, che questi due ostinatissimi contragenj: *Amor, aut pares invenit, aut facit*, ognun sà, *Amicitiam in æqualitate consistere*, come scrive Aristotile, e ognuno sà, scrive Santo Agostino, che l'Ambizione è nemica giurata dell'eguaglianza, *aut dispares invenit, aut facit*; e perciò mira sempre, con occhio livido, i *Superiori*, gli *Eguali*, e gl'*Inferiori*; E' una bellissima osservazione di Santo Agostino; *Invidet Par pari, quia ei coæquatur: Invidet inferior majori, quia ei non coæquatur: Invidet superior inferiori, ne ei coæquetur*: Distribuisce, pur bene, tutta la sfera dell'Attività, ove si aggira l'Ambizione: l'Ambizione odia *l'uguaglianza*, trà gli uguali, perche *la vede*:

Jo: c. 13.

Hieron. in cap. 7. Miche.

8. Ethic. cap. 6.

Lib. 11. de Gen. ad litt. cap. 14.

vede: l'odia ne' Superiori, perche *non la vede*: l'odia negl'Inferiori, perche *la prevede*: ed, ecco, colpita mortalmente la Carità Cristiana, *usquequaque*, di sotto, di sopra, e da fianco; *Da fianco*, và dicendo con occhio il livido, costui è uguale à mè: *Di sopra*, và dicendo, costui è più, che uguale à mè; e fin *di sotto*, mirando gl'Inferiori, sà dire, forse costui sarà, un dì, eguale à mè, *quia coæquatur*, *quia non coæquatur*, *ne coæquetur*; e questo non sarà fare in pezzi, tutto il corpo della Cristiana Carità? *unum corpus sumus in Christo*, insegna l'Appostolo, mercè alla Carità, che collega insieme membra diverse, Superiori, Medie, e Inferiori; mà, se l'Ambizione hà soggezione di tutt'e trè, convien dar ragione à San Gregorio, *corpus omne corrumpit*, nella sua Trina dimensione; convien dar ragione à Santo Agostino, *qui foris tumescit*, *intus tabescit*; Sono sempre due effetti simultanei, *Tumore* esterno, e *Livore* interno, che deriva la Tabe per tutto il Corpo, il mal sottile, *Ambitio*, *subtile malum*, ove regna questo morbo, forz'è, che muoja Tisica, la Carità: Se questo è vero, quanto mai s'ingannano quei, che tal'ora giungono à parlar così (e ne hò udito, più d'uno, in diverse contingenze) desidero di sovrastare, per aver campo di esercitare più atti di Cristiana Carità, veramente, *nescitis quid petatis*, principiamo à rinfacciarglielo, e gle lo rimprovereremo, più volte; Chi mai può desiderare di *sovrastare*, per zelo dell'*uguaglianza*? *Amicitia*, *æqualitas*.

Bernar. Serm. 4. de Ascens.

Bernard. l. 1. de Consideratione.

Ad Rom. c. 12.

Tom. 9. lib. de Pœnit. Medicam.

Math. c. 20.

Arist. l. 9. ethic. c. 8.

In un'altra maniera, più gentile, mà non meno efficace, corrobora questa dottrina Santo Agostino, chiosando il verso del Salmista, *Psallam tibi in Cythara*, *Sanctus Israel*; Io salmeggerò sulla mia Cetra: In ogni Cetra, dice il Santo, quella, che rende suono armonioso, è sempre la parte *Inferiore*, la parte appianata: l'altra parte *Turgida*, che si gonfia, e comparisce convessa, non rende suono, *In Cythara chordæ sonum ex inferiore parte accipiunt*: E' una Cetra d'oro, la Cristiana Carità, facciano, quanto vogliono, gli Ambiziosi, non riuscirà mai loro, di far sentire il suono d'una corda, perche la toccano sempre dalla parte *turgida*: osserviamo Santo Agostino, che vuol farne l'esperienza; *Sonet Cythara Canticum novum*, e, poi, tocca tutt'e sette le corde, *esuriat*, *sitiat*, *teneatur*, *flagelletur*, *irrideatur*, *crucifigatur*, *sepeliatur*, queste sono le *sette corde* della Cetra Cristiana: ad Imitazione di Cristo, Patir *fame*, *sete*, *persecutioni*, *flagelli*, *disprezzi*, *croce*, *e sepoltura*, frà tutt'e questi registri, non vi hà una nota di *Soprano*; tutte sono sulla Chiave del *Basso*, tutte *ex inferiori parte sonant*: Non contento di questa prova, il Santo gl'incalza di nuovo *Canticum novum est Charitas*, sù dunque, *cantate Domino Canticum novum*; Io non trovo nell'Evangelio un registro, sulla chiave del Soprano: *reges Gentium dominantur eorum*, *vos autem non sic*, in verità, questo non è, anzi contradice: *qui major est vestrum*, *fiat sicut minor*, nè pur questo, anzi lo condanna: *Recumbe in novissimo loco*, molto meno, questo è registro sulla chiave del Soprano, quando ci obbliga à essere gli ultimi: qual sarà mai la Chiave vostra? Ambiziosi, ah pur'troppo voi toccate sempre la Cetra, sulla chiave dello Stoico Gentile, *Circa Primum*, *rixa est*: In verità, sù queste Note, non rende suono la Cetra d'oro della Cristiana Carità: *Recedant*, *recedant vetera de ore vestro*, leggono i settanta, *recedat magniloquentia de ore vestro*: l'Ambizione, è un *vizio vecchio*, tollerato dalle altre leggi; nella legge di Cristo, è un vizio, dichiarato intollerabile, *recedant vetera*, *Cantate Domino Canticum novum*: e perchè la Cetra fà consonanza col Salterio, *Psalterium jucundum cum Cythara*, quindi è, che l'ambizione rendendo mute le *sette corde* della *Cetra*, simbolo della

Hieron. in cap. 7. Michæ.

8. Ethic. cap. 6.

In Psal. 70.

Lib. 11. de Gen. ad litt. cap. 14.

In Psal. 56.

In Ps. 95.

Luc. c. 22.

Luc. c. 14.

Senec. Epist. 74.

1. Reg. c. 2.

Psal. 80.

Carità; rende anche mute le *dieci corde* del *Salterio*, simbolo del Decalogo, *Psalterium decem Chordarum*: Siccome, chi osserva le leggi della Carità Cristiana, osserva anche i Precetti del Decalogo, *qui diligit proximum, legem implevit*; così l'Ambizione, che non sà lega colle leggi della Carità, nè pur sà lega co' Divini comandamenti, *qui non diligit, manet in morte*, e l'Ambizione *non diligit*, come *Livoris parens*.

Psal. 32.

Ad Rom. c. 13.

1. Jo. c. 3.

Questa è la ragione principale, (io voglio parlar chiaro) questa è la ragione principale, per la quale, bene spesso, lo zelo di chi predica, l'autorità di chi comanda, il precetto di chi presiede, non sà quel colpo, che si potrebbe sperare, quantunque sia zelo grande, espresso con grande energia, con formule caricate: La ragione è questa, perchè, spesso, (mà spesso assai) lo strepito è grande, mà non è *armonico*, essendochè la Cetra *non sonat ex parte inferiore*: Sappiamo, che quel Predicatore è un' Ambizioso, hà interposte delle potenti intercessioni, per salire sù quel Pulpito cospicuo; Sappiamo, che quel Pastore di anime hà mosso *omnem lapidem* per desiderio di benedire, e santificare; Per mia fè, possono intuonare tutto il Salterio, à quattro Cori, non riesce mai Cantico armonioso agli orecchi, perchè le Corde, *non accipiunt sonum ex parte inferiore*: La Cristiana Carità ci vuole tutti *honore invicem prævenientes*, pensatela voi, se trova luogo, ove sappiamo, che la persona hà prevenuto, per far suo, quell'onore, che hà conseguito: *Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras Justitias meas, & assumis Testamentum meum per os tuum?* Con qual fronte puoi tu esortare gli altri à esser giusti, quando ognun sà, che per occupare quel posto, hai violata, colla Carità, anche la Giustizia? *Tu verò odisti disciplinam, & projecisti sermones meos retrorsum*: *La disciplina* di Cristo è questa, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*: Il *Sermone* di Cristo è questo, *qui major est vestrum, fiat sicut minor*, e, dopo rigettata quella disciplina, dopo chiusi gli orecchi à quel Sermone, *Tu enarras justitias meas*; non riescirà; e se riesce, può chiamarsi un miracolo: *Ciceronianus es, non Christianus*, fù detto à San Girolamo, e si può dire à questi tali: Anche Cicerone fece delle nobilissime Invettive contro l'Ambizione, ed egli era il Capo degli Ambiziosi: Anche Cicerone lasciò scritto, che ogni Ambizioso è *ingiusto*, come quello, che abbomina *l'uguaglianza*, tanto propria della Giustizia, la sentenza non può esser più nobile; *Difficile est, cum præstare omnibus concupieris, servare æquitatem, quæ est Justitiæ maximè propria*: Cicerone la scrisse questa bella sentenza, mà non la praticò; Il nostro Divino Maestro, la disse, la lasciò scritta, e la praticò questa Dottrina, *cæpit facere, & docere*: Fuggì, allorchè disegnavano di farlo Rè: A tutti coloro, che *dicunt, & non faciunt*, ripetiamogli pur francamente, *Ciceronianus es, non Christianus*; anzi, quanto alla Dottrina, non sono nè Cristiani, nè Ciceroniani, sono *Luciferiani*, dice San Girolamo; è Dottrina di Lucifero quella, che hà sempre in bocca, *ascendam, conscendam, exaltabo, sedebo in Monte*: Esprime, à stupore, il vizio di costoro, i quali sono ambiziosi, eziandio quando declamano contro l'ambizione, ne' suoi opuscoli, Plutarco, *In specie fastidientes, Gloriam sectantur*, sono costoro à guisa de' Piloti, che regolano la Nave; volgono le spalle al Porto, mà desiderosi di giugnere in Porto, quanto prima sia possibile, *Puppim Navis aspiciunt, Proræ tamen Procursum adjuvant*, tali sono tutti coloro, che *dicunt, & non faciunt*, come detesta Santo Agostino, *Sapientiam Buccis concrepantibus ventilantes*, E intanto, *ignorantes Scientiam Sanctorum*: Povera Cetra della Cristiana Carità, quando è toccata per mano di un Ambizioso, *Conticuit dulcedo Cytharæ*.

Ad Rom. c. 12.

Ps. 49.

Math. cap. 11.

Luc. c. 22.

Apud Men. C. 3. c. 82.

Lib. 1. de Officiis.

Act. c. 1.

Math. c. 23.

Isai. c. 14.

Plutarc. de occult. viv.

Tract. 45. in Jo.

Isai. c. 24.

Quì, è tempo di venire alle armi

corte,

corte, per convincere, col Crisostomo, con quanta ragione, il Redentore dichiarò Ignoranti, i due fratelli ambiziosi, *nescitis quid petatis*, la petizione della loro Madre fù questa, *dic ut hi duo filii mei sedeant, unus ad dexteram, & unus ad sinistram in regno tuo:* Non si può concepire una richiesta, più stolida di questa, dice il Santo; domandare, che due fratelli, siedano, uno alla destra, l'altro alla sinistra; non saranno più fratelli, se procurano la *Disuguaglianza* della sinistra, e della destra; ove cessa la *Uguaglianza*, cessa la *Fratellanza*, veramente errate ne' primi principj della fraterna Carità, *nescitis, quid petatis*: Pensiamo a' casi nostri, Cristiani uditori, I Figliuoli di Zebedeo, desiderosi di regnare; siamo noi desiderosi di sovrastare; Cristo ci vuole amici, e fratelli; *Jam non dicam vos servos, sed amicos: Dicite fratribus meis:* l'Amicizia, e la fratellanza, *aut pares invenit, aut facit*, *in æqualitate consistit*: erriamo, ne' primi principj, anche noi, se desideriamo di sedere alla destra, lasciando il fratello alla sinistra, *primos recubitus in foro, & vocari ab hominibus rabbi*. Pensiamo a' casi nostri, saremo scancellati dal Ruolo degli Amici, de' Fratelli, e de' Servi di Cristo, ci troveremo scritti nel Catalogo de' Farisei, se crediamo à San Bernardo, che grida da Chiaravalle, *Caveant, qui amant Cathedras primas, ne contingat carere secundis; & qui eligunt accubitus primos, incipiant tenere locum novissimum: Nescitis quid petatis*, ce lo rinfaccia anche San Pier Damiano, apportando il fatto dell' Angelo, che si sdegnò, allorchè Giovanni fece prova di adorarlo, *vide, ne feceris, conservus tuus sum, & fratrum tuorum*, Che fai? Giovanni, vuoi tù adorare un tuo compagno, un tuo amico, un tuo fratello! Se tu mi *adori*, non vi sarà più *uguaglianza* fra di noi, è cessata l'uguaglianza, cesserà l'amicizia, la sodalità, e la fratellanza, udiamo le parole del Santo Cardinale, *Noluit adoratorem, quem decernebat æqualem;* Non hanno luogo le adorazioni trà gli eguali: Convincentissimo discorso; mà non meno convincente, è il discorso di Santo Agostino: è vero, che l'Appostolo ci esorta à correre, per vincere il Palio, *Currite, ut comprehendatis, æmulamini Charismata meliora;* mà convien sapere le leggi della *Corsa* trà i Cristiani: Ne' Giuochi Circensi, vinceva quello, che *precedeva* a' suoi competitori: Nella Carriera Cristiana, sapete chi vince? Chi và *del pari*, l'*uguaglianza* frà di noi, è la vittoriosa, non la *precedenza*, questa è la vittoria de' fratelli; questo sarà il nostro Palio in Cielo, *quot socios habebo, tot gaudia*, e ne apporta una sublime ragione, come suole; perchè il nostro premio è Dio, questo è un premio, che si può conseguire tutto, da ciascheduno de' Competitori, *rapite eum quotquot potestis, totum omnes habebitis:* Avvezziamoci à correre, con questa bella legge della Carità, la quale dichiara *vincitori gli eguali*: *Par in Parem non habet Imperium.*

Contro questa dottrina, fin' ora stabilita, vedo una gagliarda opposizione, che può farsi, non devo dissimularla: Eh Che? Trà Cristiani sarà proibita ogni *disuguaglianza?* Questo è un errore de' Novatori, i quali non vogliono riconoscere, nella Repubblica Cristiana, ne' Monarchi, ne' Prelati, ne' Governadori, ne' Presidenti: l'opposizione è forte, ed è giusta, mà è tanto lontana dall'abbattere la dottrina stabilita, che, anzi, la convalida, à maraviglia, purchè intendiamo un documento nobilissimo di Santo Agostino citato: Senza dubbio, anche tra' Cristiani, vi hà da essere *disuguaglianza*, Prelati, e Subordinati; Sudditi, e Governanti; Padroni, e Servi; Monarchi, e Vassalli; Mà, per salvare la Carità Cristiana, fà di mestieri, che sia una disuguaglianza, fatta per forza: se non sarà accompagnata

Math. c. 20.
Jo: c. 5.
Math. c. 28.
Math. c. 23.
Serm. Ecc. nos reliq. omn.
Apoc. c. 19.
Serm. 1. de Excell. S. Joan.
1. ad Corint. c. 9.
1. ad Corint. c. 12.
Lib. de spiritu, & anima.
In Ps. 72.
Axiom. leg.

gnata dalla *Forza*, non sarà accompagnata dall'*Amore*: Non è questo un Paradosso, è un'oracolo, mi spiego.

Vediamo, che, nella repubblica degli Elementi, vi sono grandi *Disugualglianze* nel grado, nel posto occupato: Chi galleggia di sopra, chi succumbe al di sotto: Il *Fuoco* sempre predomina, la *Terra* và sempre al fondo: Similmente, trà i liquori, l'*Olio*, sempre nota, ogni altro liquore gli cede il posto sublime, senza contrastarglielo: verte, ora, una gran controversia trà i Filosofi, à diffinire, se la sorte di galleggiare, di sovrastare, di notare, nel *Fuoco*, e nell'*Olio*, sia un genio positivo di quell'Elemento, di quel liquore, che lo sollevi à conseguire il Predominio sopra gli altri liquori, sopra gli altri elementi: Al parere di molti Filosofi, il fuoco non predomina per *Genio suo*, predomina *per cortesia* degli altri elementi, che, sulle proprie braccia, lo sollevano ad occupare quel posto preeminente; Lo stesso, dicono, dell'olio, paragonato agli altri liquori. *Non datur levitas positiva*; ciò non ostante, vi è chi sovrasta *per extrusionem* degli altri, che concorrono à sollevare in alto il *Fuoco*, e l'*Olio*, per il buon governo della loro repubblica: Sò, che questa opinione vien contrastata, e rigettata, parlandosi della Repubblica degli Elementi; mà niuno può, nè rigettarla, nè contrastarla, ove si parli della Repubblica Cristiana: Senza dubbio, e senza contrasto, la Carità de'Cristiani, attesa la loro fratellanza, e sodalità Evangelica, non permette un *genio positivo* di sovrastare, di galleggiare: Non manca, tuttavia, chi sovrasti, e chi galleggi, mà portato, e sollevato à forza, dalle braccia altrui, *nemo assumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron*, questa è la Filosofia Cristiana, che non si può contrastare à Paolo Appostolo: *Sovrasta* il fuoco, mà non è ambizioso; *Galleggia* l'olio, mà non è arrogante; può esser sollevato il Cristiano à grandi onori, mà *nemo assumit sibi honorem: Non qui seipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat*: Togliete d'intorno al fuoco, e all'olio, la Cortesia di chi lo solleva in alto, il genio porterà subito l'uno, e l'altro al basso; Tali sono le dignità, le preeminenze, le superiorità nel Cristianesimo, niuno hà genio, ò desiderio di salire; molti tuttavia hanno la sorte di essere esaltati, *Exaltabit mansuetos in salutem*: Chi non è esaltato, mà saglie, col suo desiderio, *ille fur est, & latro*, dice San Girolamo, perche *ascendit aliunde*, ancorche sia, *Pastor ovium*. Fin'i Gentili l'intendeano così; *Inviti, non ambientes, in Republica collocandi sunt*.

(Ad Hebr. c. 5.) (2. ad Corint. c. 10.) (Psal. 149.) (Jo: c. 10.) (Lampridius in Alexand.)

Ecco riconosciuto, per oracolo, quello, che compariva un Paradosso; Può essere esaltato un Cristiano, *per forza*; mà non può salir *per genio* di sovrastare, altrimenti non può salvarsi la legge della Cristiana Carità: Tanto insegna Santo Agostino, e tanto praticò egli medesimo, come se ne protesta espressamente, *Vis mihi facta est, ut secundus locus Gubernaculorum mihi traderetur, qui remum tenere non noveram*; Reggo il Timone, e non ero degno di battere il remo, mà chiamo, in testimonio, Iddio, sono stato esaltato *per forza*, non son salito per amore, e per *Genio*: Se fosse sempre così, oh gran felicità della Cristiana Repubblica, come attesta l'istesso Santo, *nihil felicius, nihil lætius, nihil acceptabilius*: quando mai fosse altrimenti, *nihil miserius, nihil tristius, nihil damnabilius*: Grazie à Dio; abbiamo veduta, e vediamo, nella Chiesa di Dio, questa felicità, in sommo grado, quando chi occupa la suprema dignità, può dire con Agostino, *vis mihi facta est, ut primus locus traderetur*: *Christianus coactus ad Regimen veniat*: intima Gregorio: *Peremptoria est altitudo quæsita*, fulmina Cipriano.

(Epist. 184. & in decret. dist. 40. cap. ante omnia.) (Greg. in Pastoral. part. 1. c. 9.) (Cyprian. de Jejun. & tent. Christ.)

Ed ecco, quanto bene, tra'Cristiani, si osserva il precetto del Savio, quan-

Eccl. c. 3.

quanto major es, humilia te in omnibus: ogni Cristiano, che intende i principj della Carità Cristiana, è sempre à guisa de' Pianeti retrogradi, i quali, quanto più si sentono spignere innanzi, dalla *Forza* di chi gli promuove, tanto più cresce in loro il *Genio* di ritirarsi indietro: queste sono le maraviglie, e gli obblighi della Carità frà Cristiani; Ciocchè ad altri è di peso, à noi è di sollievo, come notò anche Santo Agostino, *quæ hic relevant, ibi gravant; quæ hic honorant, ibi onerant.*

Epist. 203. ad Maxim. Episcop.

Si può, si può obbligare, anche il Piombo à galleggiare sulle acque, conformandolo in una figura proporzionata, à sostenerlo sollevato; mà non si può, già, obbligare, à mutar il genio nativo, che hà di portarsi al fondo: Questo è il bel genio della Carità Cristiana; anche quando è obbligata à sovrastare, ritiene il genio di star sotto tutti, *in novissimo loco:* E' un Piombo pesante *per Amore*, che galleggia *per forza:* Non intendono queste verità gli Ambiziosi, mà questa è la loro miseria, il non intendere i principj della *Carità* Cristiana; *Nescitis, quid petatis: Charitas non est ambitiosa*, questo è il suo primo Principio, stabilito dal Maestro delle Genti.

Aug. tom. 10. serm. de Resurrect. 147. de temp.

1. ad Corint. c. 13.

II.

Il peggio è, che nè pur intendono i Principj della Cristiana *speranza: Ambitio, Livoris Parens;* che ferisce la carità, nel cuore: Mà, di più, *Ambitio, tinea Sanctitatis*, che rode la speranza nel fiore: Qual sia questa Tignuola divoratrice, ce lo spiegherà Santo Agostino, à maraviglia: Ogni Pomo, ogni Legno, ogni Frumento, genera qualche Tignuola, qualche Tarlo, dice il Santo, la Tignuola delle ricchezze è l'Ambizione; *Omne Frumentum, omne Pomum, omne Lignum habet vermem, vermis divitiarum superbia est:* Il fiore della Santità, è la speranza, *qui sperant in Domino*, questi sono i Santi; Fate, che vi si annidi questa maledetta *Tignuola*, prende subito di mira, à divorarsi quel *bel fiore:* Come ciò succeda, Santo Agostino ce lo vuol far toccar con mano, commentando il Salmo centesimo trentesimo di David: Basta leggerlo, con attenzione quel Salmo, ed è brevissimo, di soli cinque versetti: Dice unicamente questa verità: Se io non sarò *umile*, perderò la *Speranza:* all'ora *spererò*, quando sarà lungi da me l'*Ambizione:* Leggiamolo, di grazia, con attenzione, quel Salmo, e, poscia, udiremo la Glossa del Santo Agostino: Principia così; *Domine, non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei*, Signore, io non hò desiderj di esaltazione, nel mio cuore; Nè occhi ambiziosi nella mia fronte: *Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me*, Signore, io non cammino mai, sù i disegni di altissime pretensioni, di avanzamenti maravigliosi, superiori allo stato mio: (diremmo noi, colla frase popolare, io non fò mai castelli in Aria, io non cammino sù i Trampani) *si non humiliter sentiebam, sed exaltavi animam meam.* Che se, tal' ora, hò trasgredita questa regola, e mi sono lasciato trasportare da qualche Albagia, oimè; *Sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea*, in tal caso, l'hò pagata; mi è stata data quella retribuzione, che meritavo, sono rimasto, come un Bambino senza latte, à labbra asciutte: (attenti, ora, alla conseguenza, che ne deduce il Profeta) *speret Israel in Domino, ex hoc nunc, & usque in sæculum*, havete notata la forza della Illazione, dice Santo Agostino? Se non avrò l'*Ambizione*, avrò la *Speranza*, *si non est exaltatum cor meum, si non sunt elati oculi*, all'ora, *speret Israel in Domino.*

Serm. 5 de Ver. Dom.

Isai. c. 40.

Psal. 130.

Mala nuova, Ambiziosi, questa Logica del Profeta vi strigne tra l'uscio, e'l muro, non ne uscirete; udiamo la Glossa di Santo Agostino, colle proprie parole: *Si non exaltatis cor vestrum, & non ingredimini in mirabilibus super vos, sed servatis Humilitatem, Deus revelabit se vobis humilibus,*

Enarrat. in Psal. 130.

fibus, *Ideo*, *Ideo conclusit hic Psalmus*, *speret Israel in Domino*: Ecco tutto l'argomento, ristretto in un Dilemma: Ambiziosi, una delle due: ò, à terra, il *Desiderio* della Gloria terrena: ò, à terra, la *speranza* della Gloria eterna: *si cor non est exaltatum*, *speret*; dunque *non speret*, *si est exaltatum*.

Due convincentissime ragioni di questa profetica autorità, troveremo, presso il medesimo Santo Agostino: la prima ragione è questa: La *speranza* stà sempre in esercizio di *correre* dal presente al futuro; *L'Ambizione* aspira à *sedere* sul Presente; combini ora, chi può, *sedere*, e *correre*: e, per questo Titolo, ancora, fù sciocca la domanda dell'Evangelica pretendente, *Dic ut hi duo Filii mei sedeant*, domanda, che i suoi figliuoli si pongano à *sedere*, dunque hà perduta la *speranza* di vincere il Palio; Per conseguire il Regno di Cristo, siamo obbligati à correre indefessamente, fino alla meta, *sic currite*, *ut comprehendatis*: anche quì, *nescitis quid petatis*, errate ne' primi principj della speranza Cristiana, chiunque si pone à sedere, in mezzo al corso, si dichiara di aver perduta la speranza del Palio: Apporta il Santo, in conferma di ciò, il Testo dell'Appostolo, ove chiama tutte le virtù di un Cristiano, virtù del secolo futuro; *Virtutes sæculi venturi*; Tali sono, la nostra Fede, la nostra speranza, *sperandarum substantia rerum*, così parla della nostra Fede; e quando vuol contraddistinguere i Cristiani da' Gentili, chiama i Gentili, Coloro, che sono senza speranza, *qui spem non habent*, Coloro, che non hanno le virtù del secolo futuro, mà i vizj del secolo presente: Tanto è, dice Santo Agostino, e conviene, che l'intendiamo, *Christiani non sumus*, *nisi propter sæculum futurum*; Il presente non è per noi; se fosse per noi il Presente, saremmo *Miserabiliores omnibus hominibus*, perchè la nostra legge, quanto è liberale nelle promesse de' *Beni futuri*, tanto è scarsa, nel conceder l'uso de' *Beni presenti*; ora si scorge, manifestamente, la stolidità della richiesta, nella Donna ambiziosa, *Dic*, *ut hi duo filii mei sedeant*; fù, quanto dire, Domando, che questi miei due figliuoli si arrestino dal correre, e postisi à sedere, perdano la speranza del Premio: Ambiziosi Cristiani, aprite gli occhi, questo è il vostro *Memoriale*, ne avete già udita la minuta, e la minutante, presentatelo, se volete; mà pensate a' casi vostri; se aspirate *à sedere*, deponete la speranza del Premio, destinato *à chi corre*: Chi, mai, inventò la formula di un Memoriale, che fà *perdere la speranza* al supplicante? L'indovino io, ripiglia Santo Agostino, Il minutante di quella formula, fù, l'ambizioso Lucifero, egli fù il primo à dire, *sedebo in Monte Testamenti*, e in dir *sedebo* si arrestò dal correre, ne' primi momenti della sua Carriera, perduta la speranza del Premio, *neque locus inventus est eorum amplius in Cœlo*.

Math. c. 20.

1. ad Corint. c. 9.

Ad Hebr. c. 6.

Ad Hebr. c. 11

Ad Tessalonic. c. 4.

In Psal. 9.

Ad Corint. c. 15.

Isai. c. 14.

Apoc. c. 12.

E questa è la seconda ragione di Santo Agostino, perchè *perde la speranza* de' beni eterni, chi ambisce gli onori terreni; E una ragione robustissima, ponderiamola bene: L'Ambizione ebbe poca fortuna in Cielo, come ognuno sà, ne uscì confusa, e disperata; quindi ne segue, che siccome la Repubblica Romana si abbatteva di animo, qual ora sentiva nominare *Canne*, e *Trasimeno*, poichè, con poca fortuna, battagliò *ad Trasimenum*, *& ad Cannas*, non altrimenti la Repubblica degli ambiziosi non può di meno, che non si abbatta di animo, in udir nominare, *Paradiso*, *Empireo*, poichè finì molto male la battaglia degli ambiziosi, nel Paradiso, e nell' Empireo; se nacque in Cielo la *disperazione* di chi ambisce; chi ambisce, come potrà nodrire la *speranza* del Cielo? E qui, passa il Santo ad esaminare una gran sentenza del Redentore, registrata nell'Evangelio, *Ille homicida fuit ab initio*: Lucifero fù omicida, fin da' primi momenti della sua Crea-

Jo: c. 8.

Creazione: Non manca la sua difficultà per questa gran sentenza: Omicida è quello, che uccide un'Uomo, come poteva Lucifero essere omicida *ab initio*, se, *ab initio*, non vi erano gli Uomini? Un Padre, senza Figliuoli, non può esser Parricida, come potrà essere Omicida, un Angelo, senza Uomini? Attenti alla risposta di questo gran dubbio: Lucifero, quando risolvè di essere Ambizioso, risolvè di farsi largo, trà tutte le Creature, risolvè di restar *solo*, quasi un'altro Dio, levandosi d'intorno gl'Angeli, e gli Uomini, e chiunque si fosse voluto attraversare a' suoi disegni: or, siccome chi desidera la donna altrui, *jam mœchatus est eam in corde suo*, il desiderio dell'attentato si ascrive à misfatto, anche à Lucifero fù ascritto à misfatto di omicidio, il desiderio di uccidere gli Uomini, che non erano ancora nati: *Non solum homicida fuit, ab initio humani generis, verùm etiam ab initio suæ creationis:* Tutti, tutti gl'Ambiziosi, sono sempre *viri sanguinum*, fan sangue da per tutto, per farsi largo: Chiunque ambisce di essere onorato, ambisce di restar *solo* al Mondo, come notò, egregiamente, San Gregorio; *Qui præesse hominibus delectatur, honoris sui singularitate lætatur:* Atalia, per desiderio di regnare, trucidò tutti i Nipoti: Assalonne perseguitò il Padre, e tagliò à pezzi, settanta Fratelli: Caino uccise un Uomo solo, perchè uno solo ne trovò: Che non fece Saule contro David? Che non fecero i Fratelli contro Giuseppe? Tutti fanno sangue, per farsi largo, per restar soli; e se non fanno sangue, non manca dal canto loro: L'Ambizioso, eziandio quando non vi sono Uomini al Mondo, sà commettere gli omicidj, *Ille homicida fuit ab initio*, perchè vuol morti tutti gli altri, vivo solo sè stesso: *Effusio sanguinis in Rixâ superborum: Punitur affectus, etiam non sequuto effectu:* e si può usar la Frase di Tertulliano: *Homicidii festinatio, prohibere nasci*.

Math c. 5.
Lib. 11. de Civit. cap. 13.
Psal. 54.
Lib. 24. Moral. c. 14.
Eccl. c. 27.
L. quis quis: C. ad leg. Jul. Majest.
Tertul. Apolog. c. 8.

Ecco, ora, l'Argomento di Sant' Agostino, alle armi corte: Chi spera il Paradiso, spera di aver molti compagni, eguali à se, pronto à compiacersi, in vederne anche molti, à se superiori, *quot socios, tot gaudia:* Discorriamo, ora, col Santo. L'Ambizioso, che prova tutte le sue delizie, nel gareggiare, nell'emulare, nell' invidiare, come potrà nudrire la speranza di viver contento in Paradiso, ove non hà luogo l'emulazione, la gara, e l'invidia? Più: Chi aspira ad esser *Monarca*, e *Solo*, come può essere oggetto di speranza per lui, una Patria, ove si vive à leggi di *Repubblica?* Come potranno viver contenti in quella gran Galleria d'Immagini d'Iddio, quando è certo, che gli Ambiziosi non vogliono contemplare altra Immagine, che la sua? *Ambitiosi sibi ipsis videntur occurrere, & ubique Imaginem suam cernunt.* Come potrà rallegrarsi di un *onore* tanto *universale*, quello, che *honoris sui singularitate lætatur?* Come potrà aspirare, à esser degno di quella Gloria, quando *Ambitio ad dignitates, nisi per indigna, non ducit?*

Eh, che non se ne può dubitare: Tanto è, essere *ambizioso* della gloria presente, quanto aver *perduta la speranza* della Gloria futura: Santo Eucherio, con una frase, espressiva al maggior segno, dice, che Lucifero, quando si dichiarò ambizioso, fabbricò una *chiave*, rinforzata, per chiudere eternamente il Paradiso, à sè, e a' suoi imitatori. *Primus Angelus, per superbiam, & elationem, magnam clavem, & validissimam seram, inter se, & Cœlum misit:* e, per verità, Pietro Appostolo, se non reprimeva, prestamente, que' primi tibrezzi ambiziosi, che gli titillarono nel cuore, allorche andava cercando, *quis eorum videretur esse major*, avrebbe perduto egli ancora le Chiavi del Cielo: Dal detto fin'ora, si schiarisce l'intelligenza della minaccia, che fà l'Appostolo Paolo, agl'Ambiziosi, che non saran-

Lib. de Spirit. & Anim.
Seneca lib. 1. natur. quæst. c. 3.
Senec. l. 1. quæst. Nat. in Præfat.
Homil. de Natal. Apost.
Luc. c. 22.

no gastigati come *Uomini*, mà come
Ad Timoth. c. 3. *Demonj*, *ne in superbiam elatus in Judicium incidat Diaboli:* Gli altri peccati sono peccati umani, e Dio gli gastiga, come Peccati da Uomo, *Ar-*
1. Reg. c. 7. *guam eum in virgâ virorum*, *& in plagis filiorum hominum*; L'ambizioso non così; si aspetti di esser giudicato, e gastigato, *come Demonio*; è dovere, che, chi commise un peccato Diabolico, *in judicium incidat Diaboli:* Tali gastighi merita, *vitium primum*, co-
Serm. 11. de Ver. Dom. me parla Santo Agostino; *Primus enim dominari voluit*, *qui Dominum habere noluit:* Conchiuda questo secondo punto l'oracolo del Redentore, *sinite*
Marc. c. 10. *parvulos venire ad me*, *talium est enim Regnum Cœlorum:* Il Regno de' Cieli, è preparato per chi è *piccolo:* Chi vuol esser *grande*, *maggiore*, e *massimo*, perde la *speranza* del Regno de' piccoli; Questa verità prese à provare il secondo punto del Discorso, *Ambitio est tinea sanctitatis*, rode, e divora la speranza de' Santi, i quali non curanti del presente, *habent virtutes*
Serm. 25. de Temp. *sæculi venturi: Christiani divites alterius sæculi sunt* conchiude questo secondo Punto Santo Agostino.

III.

Il pessimo è, che l'ambizione rode, e consuma, anche la *Fede*, in un Cristiano, *Ambitio*, *excæcatio cordium*, ed è il terzo de' punti proposti da San Bernardo, il più formidabile, e tutta-
Jo. c. 5. via il più facile à provarsi; *Quomodo potestis credere*, *qui Gloriam ab invicem accipitis?* l' Evangelio l' hà diffinito, possiamo risparmiarne le prove, anzi hà diffinito una cosa di più, che gli Ambiziosi, nè credono, nè *posson credere:* Di quanti mostri mai è feconda,
Psal. 118. questa madre di tutte le iniquità!; *Multiplicata est super me iniquitas superborum*, con ragione lo dice il Profeta, non si possono finir di numerare i rami velenosi, che pullulano da quella in-
Lib. 24. Moral. c. 14. fetta radice, *numerari culpæ nequeunt*, *quæ habendæ potestatis amore*, *perpetrantur*, è San Gregorio, non sono io, che l'attesta.

Per la terza volta, la Donna ambiziosa, ci farà conoscere, che l'ambizioso Cristiano dà chiari segni di *non credere* in Cristo: Basta ponderare una sola parola, un Monosillabo dell'Evangelio, per conoscere questa verità: Il Monosillabo è questo, *Tunc:* In quel *Tunc*, mostrò manifestamente, che non credeva in Cristo quella Donna; ed è una Illazione legittima, notata dal Grisostomo: Il Redentore avea detto, appunto, poco prima, a' suoi Discepoli, sappiate, che io, quanto prima, sarò strascinato, come un malfattore, a' Tribunali di Gerosolima, sarò vilipeso, dispreggiato, strapazzato, flagellato, e crocifisso, *ecce*, *ascen-* Math. c. 20.
dimus Jerosolimam, *& filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum*, *& condemnabunt eum morte*, *& tradent eum Gentibus ad illudendum*, *& flagellandum*, *& crucifigendum:* Immediatamente, dopo annunciata questa grande Iliade di strapazzi, e d'improperj, che Cristo averebbe sofferta, soggiugne l'Evangelista, *Tunc accessit* Homil. 66.
mater filiorum Zebædei (quì è, dove in cap. 20. Math.
il Grisostomo innarca le ciglia, e dobbiamo innarcarle anche noi) qual segno più manifesto di non credere alle parole di Cristo, quanto fù il domandare *esaltazioni*, allorchè Cristo presagiva *umiliazioni?* Chi avesse voluto dichiarare una Favola, gl'oracoli del Redentore, che di peggio potea fare? Vedrete, quanto prima, in me, *Illusioni*, *Flagelli*, e *Croci*, dice il Redentore; e *Tunc* la Donna domanda, *Scettri*, *Corone*, *e Regni: condemnabunt eum morte*, così parla il Figliuolo di Dio, *dic ut sedeant in regno tuo*, così parla la Madre sconsigliata di quei due Figliuoli, e parla così *Tunc:* oh Dio, quanto in tempo, soggiunse *Tunc* il Redentore, *nescitis quid petatis:* In verità non sapete i primi principj della mia *Fede*, che insegno, mentre vi sentite chiamare al *Trono*, quando io v'invito al *Patibolo: Vos de honore loquimini*, *ego de Sudoribus*, *non est hoc Præmio-*

rum

rum tempus, sono le parole del Grisostomo.

Questa sentenza cade giustamente sù quella Donna ambiziosa, mà si fulmina, altrettanto, e più giustamente, sopra ogni ambizioso Cristiano: Rifletta, se vuole, e vedrà, che qualunque onorevolezza da noi si ambisce, si ambisce nella vergognosa circonstanza di quel medesimo *Tunc*: Mi numeri, chi le sà, quali sono le onorevolezze, che può desiderare un Cristiano, e vedrà, se dico il vero: L'onorevolezza, che ambisce, ò sarà una qualche dignità contrasegnata colla *Croce di Cristo*, ò una qualche Amministrazione del *Patrimonio di Cristo*: ò una qualche Carica, che rappresenta la *Persona di Cristo*; ò una qualche autorità, in dispensare i *Sacramenti di Cristo*: ò un qualche diritto d'interpretare gli *Oracoli di Cristo*: ò una qualche veste tinta col *Sangue di Cristo*: ò la facoltà di aprire, e chiudere, colle *Chiavi di Cristo*: Si aggiri dove vuole, si aggiri sempre intorno alla Croce di Cristo, l'Ambizione di un Cristiano: *Ambitio Ambientium Crux*, dice San Bernardo. L'Ambizione è Croce per gli Ambiziosi; mà oh Dio, vi è di peggio, frà di noi, la Croce medesima, ci serve di scala all'ambizione; *manibus, & pedibus repens, si quomodo ingerere se possit in Patrimonium Crucifixi*: *Ministri Christi sunt, & serviunt Antichristo*, sono parole fulminanti del Santo Abbate: Gli dò licenza, che sia ambizioso il Cristiano, se trova la maniera di esserlo, fuorchè nel vergognoso *tunc* della Donna Evangelica; mà faccia quanto sà, non n'escirà da quella circonstanza; Ogni onorevolezza, che desidera, ò procura, gli rammenterà gl'improperj, gli strapazzi, gli affronti del Crocifisso, e questo, è *credere? quomodo potestis credere?* Chi crede, come mai può concepir desiderio di onori trà gl'improperj?, come mai trà disprezzi, può aspirare ad essere apprezzato? Eh, diciamola chiaramente, è un pretesto, per coprire la nostra infedeltà, non è *Fede*, *Prætexunt laudem Christi, & Gloriam Dei, suæ cupiditati, & ambitioni*: Nella Croce adorano li fregi della dignità, non i Caratteri del Supplicio, *sic portant, ut plus habeant, in Crucis nomine, Dignitatis, quàm Supplicii*.

Ber. lib. 3. de Consider.

Bernar. in floribus V. Ambitio.

Cornelius in Jo: c. 7.

Salvian l. 3. de Provid.

Par, che non possa dirsi di più, nè con più enfasi, quanto asserire, che l'Ambizioso non può *credere in Cristo*: Santo Agostino passa, più oltre assai, asserisce che un Ambizioso, non può *credere in Dio*, e lo prova col Testo Profetico, *superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper*: Lucifero fù il primo, à dar segni di *non credere in Dio*, allorchè affettò di divenir *simile a Dio*: non crede l'essenza d'Iddio, chi pretende l'uguaglianza, e la somiglianza con Dio, *Domine, quis similis tibi?* Chi mai può esser simile à Dio? Di solo Lucifero leggiamo questo desiderio, di salire fin'a Dio, *tenebrosâ omnipotentiæ similitudine*, come ne parla Santo Agostino; mà, se prenderemo à esaminare, troveremo, che qualsivoglia ambizioso, hà sempre un simile desiderio, di salire fin'a Dio: Chiunque sia, dice S. Girolamo, *suscipit Ascensorem Diabolum*, e fin dove disegna di ascendere? *Ascendit semper*, disegna di salire in infinito, *Infinita semper Ambitio, desiderio semper æstuat ampliori*; Anche San Bernardo si sottoscrive: In prova di ciò, si apporta il fatto celebre di Mardocheo, il quale ricusava di scoprirsi il Capo ad Amanno, Maiordomo del Rè Assuero: Gli Espositori sudano nell'esposizione di questo passo della Scrittura. Il motivo di sudare è questo: Mardocheo era un Uomo da bene, e bencreato; adunque, e per termine di civiltà, come bencreato; e per esercizio di umiltà, come Uomo da bene, pare, che non dovea ricusare di esibire questa piccola dimostrazione di ossequio ad Amanno, qual'è, *scoprirsi il capo*; Che gran fatto è, scoprirsi il Capo? Amanno non pretendeva di più: Si aggiugne, che, essendo Amanno Maiordo-

Psal. 73.

Psal. 34.

Aug. l. 2. Confes. c. 6.

Epist. ad Her. Seno Epis. in Florib.

mo del Rè, ed essendo Mardocheo, un Gentiluomo privato, e forestiere, tanto meno dovea difficultare, in far quel passo: Per verità, comparisce assai ragionevole la pretensione di Amanno, e assai puntigliosa l'inciviltà di Mardocheo; Perchè dunque la scrittura condanna la pretensione di Amanno, e loda la renitenza di Mardocheo? I Commentatori sono divisi in varie opinioni: L'opinione più ricevuta, è questa: Amanno pretendeva di esser salutato, come una *divinità*, non domandava *saluti*, domandava *Adorazioni*, ecco perchè Mardocheo fù costante, à negargli ciocchè domandava; e, che fosse così, si raccoglie dalle parole del Sacro Testo, *Timui, ne honorem Dei mei transferrem ad hominem, & ne quempiam adorarem, excepto Deo meo;* sono parole che disse Mardocheo: io temo, che colui pretenda di essere *adorato*, e non *salutato;* non intendo di negare un'atto di civiltà, intendo di negare un'atto d'Idolatria: Si raccoglie altresì, dalla generosa offerta, che fece Amanno, per veder punito, chi gli aveva negato il saluto, offerì diecimila Talenti, e vale à dire, cinque milioni della nostra moneta, à chi uccidesse Mardocheo; *si tibi placet, decerne ut pereat, & decem millia Talentorum appendam:* Ecco le pretensioni coperte degli Ambiziosi, fan mostra di voler salire un solo *scalino*, mà disegnano di scorrere tutta *la scala*, *superbia ascendit semper, quando suscipit ascensorem Diabolum*, prende sempre di mira, con Lucifero, di finire nell'infinito, *Infinita semper Ambitio*. Pretende gli onori *divini*, sotto pretesto di pretendere gli umani: *Adde plus, plura concupiscet: dolebit quòd non sit Princeps: Princeps dolebit quòd non sit Rex: orbem non esse alterum dolebit*, non può dir meglio il Crisostomo.

Apud Men. Cen. 12. c. 25.

Ester. cap. 13.

Men. C. 22. c. 24. & 25.

Homil. 38. in ep. ad Corinth.

Cristiani miei, apriamo, di nuovo, gli occhi: non ci fidiamo, mai più, non ci scusiamo mai più, con dire: Che gran fatto, è, finalmente, desiderare, ò procurare una mandritta, una sedia colla predella, un saluto coll'inchino; una soprascritta col superlativo, un'Arme col cappello? Che gran fatto è? E' un salire sù quella scala, che non hà fine, mà *ascendit semper*, se è desiderio ambizioso, è sempre sospetto d'*Idolatria*, e di *Apostasia: qui dicit Regi, Apostata;* Commenta San Gregorio, questo Testo di Giobbe, *Unusquisque ad culpam Apostasiæ dilabitur, quoties præesse hominibus delectatur*, se si compiace di sovrastare à gli Uomini; Chi vede il Cuore, vede, che disegna, anche di uguagliarsi à Dio, e ne rende la ragione, toccata di sopra, *quia honoris sui singularitate lætatur;* e questo è, *Apostatare* da Dio, pretendere, che si vedano *due cose singolari;* non saranno più *singolari*, se sono *due:* Santo Agostino prova similmente, ch'è sempre sospetto d'Idolatria, *superbi volentes esse, sicut Dii, impari sexu, pari fastu, evanuerunt in cogitationibus suis:* Non ci fidiamo, per tanto, dice il Santo, con protestarci, di voler salire tant'oltre, e non più; non ci fidiamo, *fallax equus ad salutem*, Chi saglie sopra un Pulledro maldomo, non è Padrone di scendere, quando vuole, potrà esser balzato, mà non iscenderà; così glosa questo versetto, *fallax equus; Equum intellige quemlibet honorem, in quem superbus ascendit:* Quando è salito sù quell'altiero Bucefalo, non riconosce più, superiorità, e padronanza, come disse Giobbe; *Vir vanus in superbiam erigitur, & quasi pullum onagri, se liberum natum putat:* Salito che sia sul Cavallo, và dicendo, *quis noster Dominus est?* Non conosco più Padrone, non son più servo, ed è quanto dire, non credo più in Dio; Così fece Adamo, così fanno tutti gli ambiziosi, conchinde Santo Agostino, *Primus homo dominari voluit, qui Dominum habere noluit:* Chiunque affetta di signoreggiare, affetta di non riconoscere, sopra di sè, alcun Signore, *se liberum natum putat*, e ne rende il Santo di

Job. c. 34.

Lib. 20. Moral. cap. 14.

Lib. 11. de Gen. ad lit. c. 14. e 15.

Psal. 32.

In Psal. 32.

Job. c. 11. Psal. 11.

Serm. 31. de Verb. Dom.

to di ciò una ragione acuta: Chi non si contenta dello stato suo, di quello, *che è*; forza è, che desideri di essere, quel che *non è*, *e non può essere*, *qui per* De Civit. lib. 11. cap. 13. *piam subjectionem noluit tenere*, *quod verè est*, *affectat per superbam elationem simulare quod non est*, parla di Lucifero, che non contento di *esser Angelo*, qual'era, in fatti, affettò per ambizione di *esser Dio*, qual non era, e non poteva mai essere: A tali Ildebert. Epist. 32. Frenesie è soggetta *Superbia*, *natione cœlestis*, come la qualifica Ildeberto.

Non ripeto, quì, tutte le Istorie, Sacre, e profane, mà, se volessi scorrerle, troveremmo mille testimonianze di questa gran verità; che l'ambizioso affetta di essere onorato, come un *secondo Dio*: I Gentili ambivano apertamente onori Divini, così fece Alessandro Magno, obbligando i Popoli à riconoscerlo, figliuolo di Giove Ammone: Così Eliogabalo, obbligando il Senato Romano, à scrivere il suo nome, in primo luogo, nel Catalogo de' Dei: Così Comodo Imperadore, obbligando i suoi sudditi ad incensarlo, nel suo smisurato Colosso: Così i Medj, i Persi, i Greci, così tutti: Costoro affettarono la Divinità *apertamente*: Il Cristiano, quando è ambizioso, l'affetta, *occultamente*; mà questo è peggio, come nota Sant' Agostino, perchè aggiugne all' *ambizione la simulazione*; è peggio, perchè, è ambizioso sotto pretesto di pietà, onde proferì quella tremenda sentenza, Lib. 4. de Civit. c. 13. *Magis placet Deo humilitas in malis factis*, *quàm superbia in bonis factis*: (gran parole!) Dispiacciano meno à Dio le opere cattive, se sono accompagnate dalla *umiltà*, di quello le piacciano le opere buone, se sono accompagnate dalla *superbia*; Mà, ò sia occultamente, ò sia palesemente; ò sia in cose grandiose, ò in cose dozzinali, *superbia ascendit semper*; eziandio un Pastorello, se ambisce di divenire *Dux Gregis*, Capo Pastore, hà nel cuore un ribrezzo di divinità affettata; chiunque dice nel suo cuore, *Ascendam*, prende di mira à salire senza fine, *Infinita semper ambitio*, *ascendit semper*: è vero, come In Psal. 61. parla Sant' Agostino, *quantumcumque ascendam*, *sub Deo ero*, è vero, finchè l'Uomo hà fede, mà, perduta questa; muta frase, e dice, col capo degli ambiziosi, *Ascendam*, *&* Isai. c. 14. *similis ero Altissimo*. Solennissima Pazzia, mà *non potest esse superbus*, Chrysost. homil. 39. ad Pop. *qui fatuus non est*, dice il Crisostomo: *Solet superbiam stultitia sequi*.

Ed ecco, quanto sia vero, che gli Eucherius l. 2. in Genes. ambiziosi, sono sospetti *de Vehementi in Fide*, *Spe*, *& Charitate*; non sanno nè pure i primi principj delle trè virtù Teologali, come mostrò di non sapergli la Donna Evangelica: *Tunc accessit*, e in quel *Tunc*, mostrò, che *non credeva*: *Dic*, *ut sedeant*, e in quel *sedeant*, mostrò che *non isperava*: *unus ad Dexteram*, *unus ad Sinistram*, e in quella disuguaglianza di Destra, e di Sinistra, mostrò, che *non amava*, con Cristiana Carità: Guai à noi, Cristiani, guai, due volte, dice San Bernardo, se ci lasciamo predominare da questo vizio diabolico, *væ*, *semel*, *& væ iterum portantibus* In Apolog. ad Guilelm. Abbat. *Crucem Christi*, *& non sequentibus Christum*, *qui humilitatem sectari nolunt*, *væ iterum*, *duplici contritione conterentur*: questo verme ci divorerà tutt' e trè le virtù, Fede, Speranza, e Carità, *Hunc vermem fovet oblivio verita-* Serm. 6. super Psal. qui habit. *tis*, *mentis alienatio*: Maledetta Ambizione, *Excæcatio Cordium*, *livoris Parens*, *Tinea Sanctitatis*: Tanto sangue fà l'Ambizioso, *sanguinolentus ex* Aug. in Glossa. Apoc. cap. 9. *sessore suo diabolo*, quando *suscipit ascensorem diabolum*.

Che faremo? Quello, che insegna David: *Humiliatus sum*, *usquequaque* Psalm. 118. *Domine*: Giacchè gli Ambiziosi *inique agebant usquequaque*, *trè volte*, si alzano contro Dio, abbassiamoci *trè volte*, sotto Dio, ed è quello, che ci consiglia anche il Savio, *Humilia val-* Eccles. cap. 7. *de spiritum tuum*, non ti contentare di una umiltà ordinaria, dàlle il superlativo, umiliati *trè volte*, in protesta di

pro-

professare la Fede, la Speranza, e la Carità Cristiana: Oh chi ci prestasse gli affetti di Agostino, per recitare col suo affetto le sue Parole divotissime: *Prima Humilitas: Secunda humilitas: Tertia humilitas:* Appunto, *trè volte*, conviene umiliarsi, e ne apporta il Santo, à questo proposito, la risposta di Demostene Filosofo, il quale, interrogato qual dovess' essere la maggior sollecitudine in un oratore, rispose trè volte *Actio*, *Actio*, *Actio*, L'Azione, l'Azione, l'Azione: Tanto rispondo io, dice il Santo, à chi m'interroghi, qual sarà la sollecitudine maggiore in un Cristiano, l'umiltà, l'umiltà, l'umiltà; *sicut Demosthenes Pronunciationi, Primas, Secundas, Tertias dedit; Primas, Secundas, Tertias dabo humilitati, Prima humilitas; Secunda humilitas: Tertia humilitas*, mi umilio in protesta di *amare* con Carità Cristiana: mi umilio, di nuovo, in protesta di *sperare*: mi umilio, la terza volta, in protesta di *credere*, sapendo, che se sarò senza umiltà, sarò senza fede; *Quomodo potestis credere, qui Gloriam ab invicem accipitis?* A chi è cieco, non vi è altro riparo, che ricuperare gli occhi: *Ambitio excæcatio Cordium*, ci hà detto San Bernardo: *Humilitas, oculus est Animæ, per quam homo conditionem suam verissimè recognoscit*, ci dice il Beato Alberto Magno.

Epist. 56. ad Dioscorum.

Alb. magn.

Chi volesse, potrebbe far questa prova: recitare tutto il Simbolo Appostolico, tutt' i dodici Articoli del Credo, e toccherebbe con mano, che l'Ambizioso è sospetto di *non credere niuno de' dodici Articoli:* Darò quì la minuta dell'Interrogatorio, in breve; Potrà ognuno farlo, distesamente, ò ad altri, ò anche à se stesso, *vos metipsos tentate, si estis in fide*, se volete:

2. Ad Corinth. c. 13.

Reciti il primo Articolo: *Credo in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem Cœli, & Terræ*, e poi, soggiunga, *quomodo potestis credere?* Ambiziosi, voi fate ogni sforzo, per attraversarvi alla Condotta della Divina Providenza: voi resistete alle disposizioni dell' Altissimo: Chi mai resiste all' irresistibile? Chi mai contrasta coll' incontrastabile? *non est consilium contra Dominum*; e voi vi attraversate? *Nec est, qui resistat majestati tuæ*, e voi resistete? Non mel persuaderete mai: Chi *contra omnipotentem roboratus est!* Come può esser mai, che creda *in Deum Patrem omnipotentem? Quomodo potestis credere?*

Prov. c. 21.

Ester. c. 13.

Tob. c. 15.

Reciti il secondo Articolo: *Et in Jesum Christum filium ejus, unicum Dominum nostrum:* Come potete credere, che Gesù Cristo, sia la sapienza del Padre, se voi aprite una Contrascuola, alla scuola di Cristo? *Qui se humiliat exaltabitur*, questa è la scuola di Cristo: *Chi vuol essere esaltato, si faccia largo*, questa è la scuola vostra: Come può credere nel Padre, e nel Figliuolo, chi resiste all'*onnipotenza* del Padre, chi contraddice alla *sapienza* del Figliuolo? *Quomodo potestis credere?*

Luc. c. 14.

Proseguisca, à far l'interrogatorio, sù gli altri Articoli, *qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine, Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus, descendit ad inferos:* In tutti questi Articoli, non si parla di altro, che di *discendere*, sono tutti, *salti* all'ingiù, come parlò San Gregorio, *quosdam saltus fecit, de Cœlo in terram, in uterum, in sepulchrum:* Come potete credere in Dio, i salti dall' Empireo fin'al Sepolcro; se voi siete un' Uomo, che, fin quando avete, già, un piede nel Sepolcro, disegnate di spiccare un salto fino all' Empireo? *Quomodo potestis credere?*

Homil. 29. in Evang.

Tertiâ die, resurrexit à mortuis, ascendit ad Cœlos, sedet ad Dexteram Dei Patris omnipotentis, Il risorgere, l'ascendere, il sedere sul Trono, sembrano Articoli facili, à credersi, da un ambizioso, mà sono i più difficili, perchè sono tutti, *risalti* di umiltà, *Humiliavit semetipsum, propter hoc, exaltavit illum*, l'ambizione non vuol risalti, *ascendit semper:* l'acqua, prima discende, e poi saglie di risalto;

Ad Philip. c. 2.

Il

Prov. c. 11. Ester. c. 11. Tob. c. 15. *Il fuoco* sempre ascende: Chi aspira à sempre salire, come sarà *à risorgere?* Come potete credere una esaltazione, la quale hà per sua base l'umiliazione? *Quomodo potestis Credere?*

Non tralasciate niun' articolo, recitategli tutti; *Inde venturus est judicare vivos, & mortuos:* Il Giudice de' vivi, e de' morti, è quel medesimo, che è Signore del Cielo, e della Terra: L'Ambizioso, che non riconosce Dio, per Padrone, e và dicendo, *quis noster Dominus est?* (Psal. 11. in Hymn.) Come potrà temere Dio, per Giudice? come potrà dire, *Judex crederis esse venturus?* Chi non crede il *Dominio*, come potrà credere il *Giudizio? Quomodo potestis credere?*

Credo in Spiritum Sanctum: Gli Ambiziosi hanno *instantem spiritum*, come parla Santo Agostino, uno spirito tutto *vanità*, come si potrà accomodare à credere *spiritum veritatis?* (Aug. l. 1. de Serm. Dom. in Monte. Jo: cap. 14.) Chi vive, secondo lo spirito vano, non vuol sentirne parlare dello spirito vero; *Qui spiritu suo vivit, destituitur spiritu Dei*. (Oleast. in Isai. cap. 35.) Gli ambiziosi sono quelli, che dicono, *sed neque, si Spiritus Sanctus est, audivimus*, (Act. c. 19.) chi non conosce lo Spirito Santo, nè pur, per nome, come potrà credere i suoi attributi? Se la grazia Divina *Fide emitur*, come parla Santo Ambrogio, come potrà far questa compra l'Ambizioso, il quale è pronto à farne anzi vendita dello Spirito Santo? *Quomodo potestis credere?*

Sanctam Ecclesiam Catholicam: La Chiesa Cattolica è una congrega di Fedeli, con un sol cuore, con un' anima sola, *Credentium cor unum, & anima una:* (Act. c. 4.) l'Ambizione, ch' è cieca di cuore, *excœcatio cordis*, è livida di anima, *Livoris Parens*; come potrà credere una congrega, ch' è tutta cuore, e tutt' Anima? *Quomodo potestis credere?*

Sanctorum Comunionem: La Comunione de' Santi è una partecipazione reciproca de' Beni, in comune: Chi vuol esser *Capo*, e vuol tutto per il capo, come potrà credere la partecipazione di tutte le *membra?* L'Ambizioso, che *singularitate lætatur*, come potrà credere la vita comune? Come potrà credere la Repubblica, chi giura di voler esser Monarca? *Quomodo potestis credere?*

Remissionem peccatorum: La remissione de' peccati è promessa à chiunque si sottomette à Dio, e à gl' Uomini, La Penitenza è un' atto di sommissione; Chi non vuol mai sottomettersi, come potrà pentirsi? Chi è risoluto di andar sempre col Capo alto, come potrà credere la remissione de' Peccati, che ricerca, una fronte confusa, il capo chinato, e il cuor contrito? *Quomodo potestis credere?*

Carnis resurrectionem: La resurrezione della Carne, è una fabbrica nuova, ristabilita sulle proprie ruine: L'Ambizione, che disegna sempre le sue fabbriche sulle ruine altrui, come potrà creder, che sien per esser fortunate le ruine sue? *Quomodo potestis credere?*

Finalmente, *Credo vitam æternam:* Non sarà mai, che credano la vita Eterna gli Ambiziosi, *qui finem bene vivendi, cæcitate nesciunt, inflatione contemnunt*, (Tract. 45. in Jo:) come bene argomenta Santo Agostino: Vita eterna è quella, ove ognuno sarà felice, perchè si compiacerà dell' altrui Gloria, quasi fosse sua; Come potrete crederla voi, Ambiziosi, *qui Gloriam ab invicem accipitis? Quomodo potestis credere?* Vita eterna è quella, ove ogni Beato avrà tanti godimenti, quanti compagni, *quot socios, tot gaudia*, come può credere quella vita l'ambizioso, al quale ogni compagno è una festuca negli occhi, è una spina nel cuore, è un tormento nell' anima? Come può credere, che sia vita di *Paradiso*, il veder gli altri felici, quando il vedere gli altri felici, è *l'Inferno* degli ambiziosi? *Quomodo potestis credere* il Consortio de' Beati, quando l'Ambizioso *in Unicornibus figuratur, quia odit omne Consortium?* (Aug. Ep. 120. ad Honorat.)

Eh, che, se fossero mille gli Articoli di nostra Fede, nè pur uno, ne potreb-

potrebbono credere gli ambiziosi: Non se ne può dubitare, chi è ambizioso, è fuori del vaso: *Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt:* Il Cristianesimo è quella rete Evangelica, ove sono *Pesci buoni, e Pesci cattivi;* Chi vuol discernere i cattivi da' buoni, osservi quei Pesci, che *galleggiano:* Costumano i Pescatori giftar ne' Torrenti, e ne' Fiumi una certa Pasta, la quale provoca à i Pesci il *Capogiro;* quei Pesci, che abboccano una tal pasta, vengono subito à Galla, supini, capovolti, fanatici, e scervellati: vogliamo sapere quali sono i Pesci Reprobi? osserviamo, chi galleggia colla pasta velenosa in bocca; Intimiamo pure à questi tali, *væ, & iterum væ* resteranno fuori del vaso, *malos autem foras miserunt:* Al fondo, al fondo, Buoni Cristiani, e galleggi chi vuole, fanatico, e scervellato: Profondiamoci, fin' alle ultime arene, *humilia valdè spiritum tuum*, e quivi aspettiamo di essere riconosciuti, Pesca eletta, *humilibus autem dat gratiam:* Al fondo, al fondo, *recumbe in novissimo loco: Job in fimo sedens non habet unde cadat*, conchiude pur bene il Discorso, San Paolino, gran Maestro, e gran Discepolo della Cristiana umiltà; Chi giace nel fondo, è sicuro di non cadere: Tali protestiamoci di voler essere tutti noi, se vogliamo essere riconosciuti per Cristiani, giacchè, comparisce un Paradosso, ed è un'oracolo, da provarsi con evidenza: Chi è Cristiano, non è Ambizioso: Chi è Ambizioso, non è Cristiano: *Prima Christianorum virtus humilitas est:* chi non conviene ne' primi principj hà perduto il discorso.

Math. c. 13. — Eccl. c. 7. — Jacob. c. 4. — Luc. c. 14. — S. Paulin. Epist. 10. ad Sever. — Hieron. Epist. Eustoch.

PREDICA
Dell' Anima.
IL SUO PREZZO.

Math. cap. 16.

Quam dabit Homo Commutationem pro Anima sua? Chi sà rispondere à questa interrogazione, può risparmiare la fatica di udire questo Discorso: In questo Discorso, non cercheremo altro, fuorchè *qual sia il prezzo dell'Anima* dell' Uomo: Se potessimo fidarci de' *Compratori*, e de' *Venditori*, nel mercato pubblico, la Controversia sarebbe terminata; mà, non potendocene noi fidare, per le grandi *frodi*, che si commettono frequentemente, da chi compra, e da chi vende, fà di mestieri, che ricorriamo a' *Periti*, anzi che à i *Compratori*, e *Venditori*. I *Periti* sono i *Pacieri*, che mantengono, in Pace, il Commercio umano, discorde sempre, nel vendere, e nel comprare: lo stile, che si osserva è questo: si eleggono due Persone, una per parte, delle quali possa fidarsi, chiunque và in cerca di vendere, ò di comprare, una Villa, una Casa, una Possessione; con reciproca dichiarazione, di sottoscriversi alla stima, che ne risulta, dalla perizia di quei due estimatori: mà, perchè potrebbono i Periti accordarsi insieme, à danno del Venditore, ò del Compratore; si fà ogni possibile diligenza, che le due Persone, elette à far la Perizia non sieno punto sospette di tale accordo: Quanto più sono, frà di sè, di Genio contrario, tanto è più accertata la

la stima de' Periti, se convengono ambedue in un sentimento comune: Perciò le leggi dispongono, che *Domesticus Judicis à pubblicis actibus arceatur;* per il sospetto della Parzialità.

C. de Assef & Domest.

Piacesse al Cielo, che, à risaper, qual sia il vero *Prezzo* dell' Anima nostra, ci contentassimo di osservare questa Prammatica, che si osserva, con tanta esattezza, nel tassare il prezzo, alle Case, alle Ville; Piacesse al Cielo; Partirei tutto contento; E l'anima nostra riporterebbe da noi la sua *vera stima: Il Rè del Cielo, e il Rè degli Abissi;* Il Figliuolo unigenito d'Iddio, e il maggior nemico d'Iddio; chi può sospettare, che si accordino insieme, nel dare il Prezzo alle Anime nostre? Chi mai dirà, che uno, ò per Affetto, ò per parzialità verso l'altro, abbassi troppo, ò troppo innalzi la stima? Il Figliuolo unigenito di Dio, ch'è morto per le Anime nostre; e il maggior nemico di Dio, che le vorrebbe vedere, eternamente, morte, è credibile, che cospirino, insieme, di accordo, per Genio, per Rispetto, per Interesse? In verità, l'esser di nemico, porta seco il genio di contraddire, di contrastare, di attraversarsi à tutt'i Pareri, à tutte le sentenze del nemico competitore: Quindi è, come notò il Crisostomo, che non vi hà testimonianza più autorevole, della testimonianza di un nemico, se depone à favore dell'altro; siamo sicuri, che non è stato trasportato dall' affetto; è stato costretto dalla evidenza, à parlar così: *Veritatis maximum Argumentum est, eùm quis Inimicos, in eorum, quæ dicit, Testimonium adducit.* Anche il Profeta ci esorta à chiamare i Periti nelle compre: *eme agrum, adhibe testes.*

Homil. 82. in Joan.

Jerem. c. 32.

Quanto mai mi sento animare da questo riflesso! siamo appunto nel caso: convengono à formare, oggi, la stessa perizia sul *prezzo dell' Anima, il Creatore delle Anime nostre*, e il *Traditore delle Anime nostre;* e quando apparisca questa perizia uniforme, sottoscritta, autenticata, registrata, sigillata, mi promettete, Cristiani miei, di non contraddire? mi promettete di sottoscrivervi anche voi? non domando di più; promettetemi questo, e tanto mi basta: In verità è così: Non può contraddire à quel *Risultato* comune, se non chi, ò è *Stolido*, ò è *Pazzo*, ò è *Incredulo:* Chiunque è dotato di *Ragione*, di *Saviezza*, e di *Fede*, non troverà parole da contraddire, la Controversia sarà finita, partiremo tutti, persuasi, e convinti, qual sia il Prezzo delle Anime nostre: Vi confesso il vero; non hò mai preso à discorrere, con tanta fiducia, con quanta oggi, perchè hò per le mani, un' Argomento troppo evidente, una ragione troppo convincente, un' autorità troppo incontrastabile? Purchè sia *Uomo* chi mi ascolta, saprà ognuno, *quam dabit homo commutationem pro' Anima sua?* Attendi adunque, ò Uomo, *de tuo pretio tractatur; tu ipse emendus es tibi*, ti dirò con Ambrogio, *adhibe tibi Consiliarios, sicut adhibes, quando agrum emere vis:* Incominciamo.

Ambros. in Psal. 118. Ser. 13.

I.

Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, Animæ verò suæ detrimentum patiatur? Questa è la Perizia del *Redentore* delle Anime nostre; val più l'Anima, che tutto il mondo: Chi non si aspetterebbe, che facesse una Contrapperizia il *Traditore* delle Anime nostre? E pure, nonostante il contraggenio, che hà un Traditore, con un Redentore, è tanta l'evidenza del merito, che si sottoscrive egli ancora; *ostendit ei omnia regna mundi*, in veduta di tutto il mondo, si dichiara, *hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me: val più un anima, che tutto il mondo*, così parla il Redentore: *offerisco tutto il mondo, per aver un Anima*, così parla il Traditore: e questa non è una Perizia uniforme? e, se apparisce uniforme, qual' eccezzione potremo darle, mentre risulta dal parere di due nemici? Hà tanta forza questa combinazione, che non sà trattenersi

Math. c. 16.

Math. c. 4.

di esclamare il gran Vescovo di Marsiglia, Salviano; *Quis furor est, tam viles à vobis haberi animas, quas etiam Diabolus putat esse pretiosas?* Come potrà mai un Uomo reputar *vile*, il prezzo di un Anima, quando il Demonio, à cui complirebbe avvilirle, pur le stima preziose? e quel Demonio, che fece sì ampia offerta, fù *Archidæmon*, come notò il Crisostomo, il Prencipe de' Demonj.

Salvian. lib. 3. ad Ecclesiam

Chryso. stom. in Psalm. 2.

Finchè il Creatore, il Redentore, esalta il *loro prezzo*, ve la perdono, se date luogo à qualch'eccezzione: Il Creatore la formò l'anima, col suo fiato, *Inspiravit, in faciem ejus spiraculum vitæ*, anzi *ex medullis Divinitatis*, e, come parla Tertulliano, *totum Deum occupatum, manu, sensu, opere, Sapientia, Providentia:* Dopo averla formata, volle averla sempre in mano, come cosa à se carissima, *Justorum Animæ in manu Dei sunt*, anzi, non solamente in mano, mà la porta *in seno*, come parla San Basilio, *erit parvus Deus in sinu magni Dei*, non si può trovare frase più significante, l'Anima è un *piccolo Dio*, in seno al Grande Iddio: Il *Redentore*, poi, dopo perduta l'anima, la cercò; dopo venduta, la ricomprò; Per ricomprarla, diè, in prezzo, tutto sè stesso, questa sola considerazione bastava à Santo Agostino; per apprezzare, con giusta stima, l'Anima dell'Uomo, *vide quanti emit, & videbis quid emit:* fin quì, ve la perdono, se vi comparisce troppo caricata la Perizia, per parte del Creatore, e Redentore, *nimis honorati sunt amici tui, Deus, nimis confortatus est Principatus eorum:* mà non posso perdonarvela, dice Salviano, quando sapete, che anche il *Traditore* delle anime, esalta à sì alto segno, il loro prezzo, *dilectissimam debere esse animam suam Homini, etiam Diabolus ipse non negavit;* non contraddice, anzi si sottoscrive; *val più, che tutto il Creato, un' Anima*, dice Dio: *val più, che tutto il Creato un' Anima*, ripete il Demonio: *Anima est omnium rerum æstimatione pretiosior*, lo attesta l'uno, e l'altro: scenderei di nuovo di Cielo in terra, per ricomprare un' Anima, disse, una volta, il Redentore à Santa Teresa: e il Traditore, per guadagnare un'Anima, hà, per poco, multiplicarsi le pene dell'Inferno: e l'Uomo, in veduta di questi due Testi, Contesti, trova repliche? trova scuse? trova eccezione? e non vuole sottoscriversi à una Perizia tanto accertata? non presta fede nè agli *Amici*, nè agl' *Inimici* dell' Anima sua? che stolidità è mai questa?

Gen. c. 2. Oleaster in cap. 2. Genes. De Carnis Resurrect. cap. 6.

Sap. cap. 3.

Basil.

In Psal. 147.

Psal. 138.

Loc. cit.

Salvian. l. 1. ad Eccles.

II.

Appunto, non sono gli *Uomini*, sono *stolidi fanciulli*, quei, che non vogliono sottoscriversi à tal perizia: stolidi fanciulli, si appellano, nella Divina Scrittura: *usquequò Parvuli diligitis infantiam? Parvuli possidebunt stultitiam: Aversio Parvulorum interficiet impium: relinquite Infantiam:* Cento volte, lo rimproverano i sacri libri, che non merita il nome di *Uomo*, dee chiamarsi uno *sconsigliato fanciullo*, chi non apprezza, à quel segno, l'Anima sua: e gli dice bene un tal nome: I Fanciulli dicono spropositi, da non credersi, nell' apprezzar le cose, muovono le risa: uno trà gli altri, è questo, notato da Tertulliano; I Fanciulli, tanto apprezzano il *Vetro*, quanto il *Diamante*, *tanti Vitrum quanti Margaritum*, questo è il primo errore intollerabile, nell'apprezzare: tanto stimiamo il vetro fragile del nostro *Corpo*, quanto il Diamante immortale della nostr' *Anima:* consegnate, nelle mani di un Fanciullo, un *Diamante*, e un *Vetro;* vedrete, che non discerne uno dall'altro; ne fà la palla di ambedue, balza da una mano all'altra, or questo, or quello; gli percuote insieme, gli confonde, gli lancia in aria, gli gitta in terra, gl' imbratta, gli calpesta, gli perde, e dopo avergli perduti, ride: *Cum fuerit deprehensus, dicit, ludens feci.* Osserviamo, di grazia, se non facciamo,

Prov. c. 1. Prov. c. 14. Prov. c. 1. Prov. c. 9.

Lib. 7. ad Mattir. cap. 4. Hieron. tom. 1. Epist. 8. ad Demetriad.

Prov. c. 26.

mo, appunto cosi, nel perder l'Anima, col peccato: *stultus, quasi per risum, operatur scelus*, ecco il Fanciullo sconsigliato, hà perduta l'Anima e *ride*: E se lo riprendete, che hai fatto, mai, spensierato Fanciullo? vi risponderà, che male hò fatto? *Quid feci, aut quod est malum in manu mea?* E se l'incalzate di vantaggio, colle vostre interrogazioni; è tempo questo di ridere e stare allegro, dopo aver perduta una Gemma? Il Fanciullo risponde, perchè hò da intorbidare la mia allegrezza? *Peccavi, & quid mihi accidit triste?* Tu salteli per casa, e la Gemma è smarrita? Che m'importa, ripiglia, *stultus transibit, & confidit*: non rinfaccereste voi à quel Fanciullo, tu non discorri? Questo rimprovero fà Dio à noi, che non conosciamo il prezzo della nostra anima, *Parvuli diligitis Infantiam*: non lo chiamereste un Pazzarello? Tali ci chiama Dio, *Parvuli possidebunt stultitiam*: non l'esortereste à essere più accorto? questa esortazione ci fà Dio, *Intelligite Parvuli astutiam*: non gli fareste il Pronostico, che andrà in rovina, se fà così? questo Pronostico fà à noi il nostro Dio, *Aversio Parvulorum interficit Impium*: E chi potrà dire mai, che noi siamo Uomini? non è vero, siamo stolidi, spensierati, e *sconsigliati fanciulli*, che, tanta stima facciamo di un *vetro*, quanta di un *Diamante*, tanto stimiamo il *Corpo*, quanto *l'Anima*, *tanti vitrum, quanti margaritum*; perdiamo l'uno, e l'altro, *ridendo*, e se mai il Fanciullo *piange*, piange, del pari la perdita dell'uno, che dell'altro, *sicut Pueri, qui, tam Parentibus amissis plorant, quàm nucibus*, tante Lagrime sparge un fanciulletto, quando muore sua madre, quante ne sparge, quando perde una noce del suo Castelletto: *ob mendaces filii hominum in stateris*: E quando mai, una volta, verrà l'uso della ragione? sù, via, *relinquite Infantiam*: E' possibile, che, in età di cento anni, ancor siamo fanciulli, nell'apprezzare le Anime nostre? *Puer centum Annorum?* Perde tempo San Gregorio, nell'esortarci à mutar costume, *Anima in pretio sui, conspiciat, quàm magna est, quæ tanti valet*: E' verissimo, che le Gemme vagliono molto più del vetro, mà i fanciulli non la intendono questa verità tanto palpabile, *Infantium insensatorum more viventes*, e perciò *tanquam Pueris insensatis judicium in derisum dedisti*.

Prov. c. 10. — 1. Reg. cap. 26. — Eccli. c. 5. — Prov. cap. 14. — Seneca l. 1. de Ira c. 12. — Psal 61. — Isai. c. 65. — Sap. c. 12.

San Basilio, vuol farci vedere, uno di questi *fanciulli* stolidi, e sconsigliati; il quale, non dirò, *discorrere*, mà nè pur sà *parlare*: Eccone là, uno, in San Luca, al capo duodecimo; *Dicam Animæ meæ, requiesce, comede, Bibe, epulare*; Anima mia, attendi à riposare, mangiare, bevere, e banchettare: Avete udito un fanciullo scilinguato? Da quando in quà l'Anima hà imparato à mangiare, e bevere, riposare, e banchettare? Dice il Santo; *Tam improvidus est erga bona Animæ, ut escas corporeas animæ attribuat*; le funzioni proprie del Corpo le attribuisce all'Anima: Dovea dire, *Corpo mio*, riposa, mangia, bevi, banchetta, e confonde una cosa coll'altra, dicendo, *Anima mea requiesce, comede, bibe, epulare*: Io non me ne maraviglio punto; mi maraviglierei, se *un' Uomo* parlasse cosi; mà, che parli cosi un fanciullo, non è cosa nuova; che un fanciullo stimi *tanti vitrum, quanti margaritum*, tanto la sua *noce*, quanto la sua *madre*; tanto il suo *corpo*, quanto la sua *Anima*: non è cosa nuova: questo è il nostro primo errore, nel dar prezzo alle anime nostre, non siamo Uomini savj, siamo fanciulli sconsigliati, *Malitia Parvuli*: fà le medesime maraviglie, con San Basilio, Sant'Ambrogio; *Animam putat corruptibilibus escis esse pascendam; Nonne mutæ Pecudis vox ista est? Si pecuinam habuisset animam, si suillam, quid aliud annunciare potuisset?*

Luc. cap. 12. — Basil. homil. 3. de Avar. — 1. Corinth. c. 4. — Ambros. tom. 3. Serm. 70. de Avarit. Basil. homil. 6. in c. 12. Luc.

E pure si contenterebbe San Cipriano, che la facessimo da fanciulli, apprezzando tanto l'*Anima*, quanto il *Corpo*, piangendo egualmente la perdita

dita delle *Gemme*, quanto la perdita del *Vetro*: mà noi facciamo di peggio: *Si quem de tuis charis mortalitatis exitu perdidisses, ingemisceres dolenter, & fleres: facie incultâ, veste mutatâ, neglecto capillo, vultu nubilo, ore dejecto, indicia mæroris ostenderes*; Queste, e maggiori dimostrazioni si fanno, quando cade à terra il *vetro* del nostro Corpo, pianti, lutto, dolore, tristezze, e malinconie: e, poi, quando cade à terra, non il *vetro* del Corpo, ma la *Gemma* dell' Anima, in vece di plangere si ride? *Animam tuam perdidisti, & spiritualiter mortuus, funus tuum portare cæpisti, & non acriter plangis? non jugiter ingemiscis?* Questa è qualche cosa di peggio, che essere un fanciullo sconsigliato: *Plus, plus putat nummum valere, quàm Deum*, esclami Santo Agostino, che ne hà ragione.

Cyprianus lib. de lapsis.

Augus. in Psal. 51.

III.

E' fanciullo chi stima il Diamante, *quanto il vetro*; mà chi lo stima, *meno del vetro*, *è un Pazzo*; nè anche i fanciulli sono rei di tal *Pazzia*; Noi sì, siamo rei, che apprezziamo l' Anima meno del Corpo: Di *trè Donne Pazze* fà menzione San Girolamo, per farci comprendere la *Pazzia* di chi *stima più* il suo Corpo, che la sua Anima, ed è il *secondo errore*, più intollerabile del primo, nel contraddire alla Perizia vera: La prima Donna pazza è quella, di cui si parla nell' Evangelio, la quale accese una lucerna, e cercò, per tutta la Casa, la sua Gemma perduta, *si mulier perdiderit Drachmam unam, nonne accendit lucernam, everrit Domum, & quærit diligenter, donec inveniat eam?* questo esimio Dottore riconosce rea di pazzia, quella Donna: Le Donne si tengono carissime le gemme; mentre vedo una Donna, che cerca la Gemma sua, collà *scopa* in mano, questa è una Donna impazzita; *Drachma perit*, & *invenitur* in *pulvere*, dice il Santo: se cercasse la sua Gemma nello scrigno, gliela passerei, mà cercarla nella polvere, colla scopa, colla Granata, oh questa non posso passargliela: Una Donna savia, dopo perduta la Gemma, discorrerebbe così: l'avevo pur in mano la gemma mia? non la vedo più, ove sarà mai? *Anima mea in manibus meis semper*, dove sei Anima mia? Non l'avrei, per avventura, cinta al collo? qui dovrebbe essere, *sicut torques Collo*: Penderà forse dal petto, *ut signaculum super cor*: Chi sà, che non sia legata à i polsi delle braccia? *Ut signaculum super Brachium?* Chi sà, che non penda dagli orecchi? *Inauris aurea, & margarita fulgens?* Così discorrono le Donne savie, quando han perdute le Gemme: Mà una Donna, che dà di mano alle scope, di primo colpo, per trovar le gemme perdute, questa è una Donna impazzita, che non hà, nè Arca, nè Scrigno, à custodire le Gemme sue, *Perit Drachma*, & *invenitur in pulvere*.

Luc. c. 15.

Psal. 118.

Prov. c. 1.

Cant. c. 8.

Prov. c. 25.

Idda, Moglie di Enrico, Duca di Turingia, un dì, per lavarsi le mani, si tolse dal dito, l'anello nuziale, e lo depose nel piano di una finestra del suo Gabinetto: La Gemma di quell'Anello, era un Rubino fiammeggiante: (Pare un Romanzo, ed è un'Istoria) vide, sulla finestra, fiammeggiare quel Rubino, un *Corvo*, che passò à volo, casualmente, in quelle vicinanze: Quel vorace predatore, immaginandosi, che quel *rubino* fosse, un *ritaglio* di qualche carname insanguinato, con assalto improvviso, afferrò l'Anello, e lo rapì: Non si avvide di quel ratto improvviso la Principessa, se non quando, ita per pigliare il suo anello sulla finestra, non lo trovò; lo cerca, lo fà cercare dalle Damigelle tutte, mà tutto in darno, l'Anello non si trovò più: (è troppo lunga l'Istoria, non posso trattenermi, à riferirla tutta:) finì così: un Cavalliere di Corte, andando alla Caccia, trovò casualmente l'anello, entro il nido di quel Corvo, che l'avea rapito; Con quella preda preziosa, il fortunato Cacciatore si fece strada à fomentare le gelosie del Prencipe Enrico, le quali, già da gran tempo,

P. Pexenfelder Conc. histor part 1. hist. 39.

tempo, nodriva in seno, contro Idda, sua Conforte Innocente: donò il Cacciatore l'Anello à quel Cavaliere di Corte, di cui Enrico era geloso, e nel tempo medesimo, accusò il Cavaliere ad Enrico: Il Cavaliere, colto *coll' Anello in mano*, Idda, *colla mano senz' Anello*, non seppe sibbene giustificarsi, che Enrico non credesse quel tanto, che avea sospettato, fin à quel giorno; e, senzá più, fece precipitare, da un alta Torre, la Principessa Consorte, ed è *Santa Idda*, adorata sugli Altari: Fù grande la disgrazia di quella Principessa, mà, finalmente, si tolse la Gioja dal dito, non le cadde: Le fù rapita, non la donò: la perdè, non la gittò: fù donna *sventurata*, mà non fù *Pazza*: Noi soli, e perdiamo l'Anima, e la doniamo, e la gittiamo sulla polvere, e non si trova più, ò si trova tra le spazzature della Casa,
Plinius lib.9.c.35. *Drachma perit, & invenitur in pulvere:* Questa è pazzia: *Culmen Pretii, margaritæ sunt*, non si gittano nella
Job. cap. 13. polvere: *Animam meam porto in manibus meis*, dicea Giobbe: non lascio cader la Gemma nella polvere.

La seconda *Donna pazza*, di cui fà menzione San Girolamo, è *Agrippina*, Madre di Nerone: S'invaghì, à segno tale, di vedere il suo Figliuolo regnante, che *impazzì*, e diceva pale-
Xyphilin. in epist. Dion.l.16. semente, *occidat, dum-regnet:* Sò, che Nerone, mio Figliuolo, se regnerà, sarà la cagione della mia morte, non importa nulla, mi uccida pure, purchè salga sul Trono, e regni: Tutti condannano, per pazza, quella Donna, la quale apprezza più il regno di un Tiranno, che la vita di una madre; ma questa condanna cade sopra di noi, i quali, non una volta sola, mà cento, e mille volte, facciamo di peggio; quando, abbiamo per nulla, la Morte dell'Anima, purchè regni il
Ad Rom. cap. 6. peccato nel nostro Corpo, *non regnet peccatum in vestro mortali Corpore*, dice San Paolo, mà noi, chiudendo gli orecchi all'oracolo dell'Appostolo, rigettiamo quell'oracolo con una bestemmia; *occidat, dum regnet*, diciamo anche noi, purchè il corpo abbia il suo *regno*, perda pure la sua *vita*, la nostr' Anima: E questa non è pazzia?

La terza *Donna Pazza*, fù *Cleopatra*, la quale avendo una Perla, apprezzata *ducento cinquanta mila scudi*, Apud Menoch. Cēt. 11.cap.71.
fù sorpresa da questa frenesia; stemprò nell'Aceto quella Perla preziosa, e in un sorso, trangugiò un Tesoro: Tutti detestano quella frenesia; mà non siamo noi meno frenetici, quando siamo di coloro, che *Bibunt iniquitatem sicut aquam;* Job. c.15. Dissipiamo tutt' i Tesori dell'Anima, per quattro stille di dolce bevanda, gustati nel Calice di Babbilonia; *Paululum mellis gustavi, & ecce ego morior*, una volta lo 1. Reg. c.14. disse Gionata; lo diciamo noi, ogni volta che pecchiamo, non solamente *Fanciulli sconsigliati*, mà *Pazzi da Catena*, come colui, *che Ithacam immortalitati præposuit*. Cicer. de orat.

Sia detto, tuttavia, con pace di San Girolamo: Sono Paragoni troppo nobili, à farci comprendere la nostra *pazzia*, i Paragoni di *Gemme* impolverate, de' *Figliuoli* regnanti, di *Perle* liquesatte: Santo Agostino, quanto si serve di un Paragone più vile, tanto più, al vivo, ci rappresenta la nostra pazzia, nella bassa stima, che facciamo delle Anime nostre: Udiamo, Cristiani, e ricopriamoci di un vergognoso rossore: Piacesse al Cielo, che l'Uomo stimasse tanto l'anima sua, quanto stima (Lo dico?) quanto stima le *sue scarpe:* E' Santo Agostino, che ce lo rinfaccia, e hà ragione di rinfacciarcelo: Se tù compri una Villa, ti dichiari, che la vuoi *buona:* Se prendi à pigione una Casa, ti protesti, che la vuoi *buona:* Se cerchi Moglie, la ricusi, se non è *buona:* Se brami Figliuoli, brami di avergli *buoni:* e fin le *scarpe tue*, se le compri, le rimandi indietro, se non son *buone*, di buon taglio, bene stagionate, bene attillate: Solo, quando si parla dell'Anima, non hai premura veruna, che sia un' *anima buona;* anzi, tal'ora, ti vergogni, che

sia

ſia *buona*; ti vanti, che ſia *cattiva*: e queſto diſcorſo non convince, che ſtimi, più dell'anima, le tue *ſcarpe?* Ecco le ſue parole: *Villam emis, bonam quæris: Uxorem ducis, bonam eligis: Filios vis tibi naſci, bonos optas: Caligas* (oh Dio) *Caligas locas, & non vis malas, & vitam amas malam?*

Tom. 10. Serm. 16. de Verb. Domini in Math.

Qual gran diſpetto ti hà fatto, mai, l'Anima tua, che ſola, ſola quella gradiſci di averla *cattiva*, trà tante coſe *buone? Quid te offendit anima tua, quam ſolam vis malam? ut inter omnia bona tua, tu ſolus ſis malus?* Oh queſta è pazzia di primo rango! *Rogo te, præpone vitam tuam Caligæ tuæ: Nec Caligam vis habere malam, & tamen vis habere malam Conſcientiam:* Quando l'Uomo dovrebbe ſtimare il ſuo Corpo, non più, che una *ſcarpa* dell'Anima, ſtima più dell'Anima le *ſue ſcarpe: Specioſa procedit anima, quæ corpore, tanquam Calceamento, utitur*, è Santo Ambrogio, che avvalora il detto di Santo Agoſtino: Pareva eſaggerata la Sentenza di San Bernardo, *non tantam Curam à nobis impendi animæ, quantam Canibus*, Abbiamo più in prezzo, i noſtri Cani, che le anime noſtre; mà, dopo aver udito, Agoſtino, e Ambrogio, dico anzi, che Bernardo è ſtato troppo riguardato nel parlare, hà detto poco: Piace tanto, à Santo Agoſtino, queſto Paragone, che, di nuovo, ne uſa, à farci comprendere la noſtra pazzia: Accade, non di rado, che un Uomo, riſoluto di commettere un peccato, à tutta corſa, s'incammina al luogo deſtinato à peccare; ma che? Fate, che inconntri, ſulla ſtrada, ò polvere, ò acqua, ò fango, vedrete, che poſa il piede con gran riſguardo, cammina in punta di piedi, per non impolverare, per non bagnare, per non lordare, di fango, le ſcarpe ſue: eccoci, di nuovo, convinti: Và colui, à immergere tutta l'*Anima* nel putrido *fango* delle ſue diſſolutezze, e teme di ſpruzzare una ſtilla di fango, ſulla punta delle *ſcarpe* ſue; non è egli vero, che ſtimiamo più queſte, che quella? è poſſibile che l'Anima tua, ſia tanto diſonorata? *Ne adducas animæ tuæ inhonorationem: Cum tibi Caliga conſtricta nocuerit, ſedes, diſcalceas, abjicis, ne digitum lædas*, oh gran parole! Una ſcarpa diſadatta cagiona un gran dolore; Un'Anima diſgraziata cagiona un gran diletto. *Caliga nocens dolorem facit, Vita nocens facit Voluptatem*. Più: Imbellettiamo, tutto dì, di Fuco, di odori, e di naſtri, le *ſcarpe noſtre*, e chi mai hà tanta ſollecitudine, di far comparire adorna l'anima ſua? Più ancora: Se ſi lacera, e ſi ſdruciſce *una ſcarpa*; non è notte, che è riſarcito ogni ſquarcio; e quante notti paſſiamo, e quante ſettimane, e quanti meſi, prima di riſarcire i ſquarci dell'Anima? Oh andate à negare, che ſiamo *Pazzi*, nel dare il prezzo all'Anima noſtra! Pur troppo *ſtultorum infinitus eſt numerus: Rogo te præpone vitam tuam caligæ tuæ*: Che coſa è queſta mai, Uomini ſconſigliati, *à quibus impetrari non poteſt, ut vos ipſos ametis:* Queſto è *agonizare pro animâ tuâ?* E pur vi è di peggio.

Serm. 11. de Verb. Domini in Math.

In Pſal. 118. Octon. 17. & lib. de Inſtitut. virg.

Bernard.

Eccl. c. 1.

Aug. homil. 25. ex 50.

Eccl. c. 1.

Salvian. lib. 3. ad Eccl.

Eccl. c. 4.

IV.

E' perizia de' Fanciulli, ſtimare la Gemma *quanto il vetro*; è Perizia de' *Pazzi*, ſtimarla *meno del vetro*: e chi ſtimaſſe *il ſolo vetro*, e, nulla affatto, la Gemma, di queſto tale qual dovrebbe chiamarſi la ſua Perizia? In verità, ſarebbe la perizia degli *Atei*: I primi ſono ſenza *Ragione*: I ſecondi ſenza *Diſcorſo*: queſti ultimi ſono ſenza *Fede*, e pure, tant' oltre ſi avanza la fallace ſtatera della noſtra ſtima.

Nello sbarcare, che fece, l'Armata navale de' Caſtigliani, in quella parte dell'India, cognominata, la *nuova Spagna*, perchè fù conquiſtata dalla nazione Spagnuola, narra l'Iſtoria un'evento curioſo, mà profittevole al propoſito noſtro: Que' popoli Indiani, i quali hanno dell'Uomo, la ſola apparenza, e queſta, ancora, aſſai deforme, adunatiſi in gran numero, colle

armi alla mano, fecero fronte alla nazione forastiera, sbarcata sù Lidi loro: Si combattè alla gagliarda, e, quantunque prevalesse, di gran lunga, il valore degli Europei; tuttavia il numero degl'Indiani gli fece restar vittoriosi (Anche le mosche, quando sono molte, uccidono un Leone) Trucidati in parte, in parte sbaragliati i Castigliani, restarono gl'Indiani padroni del Campo: Indi, datisi à depredare le spoglie de' vinti, fecero un copioso Bottino: In quella preda, ben ricca, e copiosa, trà gli altri acquisti, ebbero, in sua mano, gran quantità di *Monete* di Oro, e di Argento, chiuse entro alcuni *sacchi*: Sapete che fecero? Non conoscendo punto, il prezzo di quelle *Monete*, le sparsero tutte pe' campi, come preda inutile, e di niun valore, e portarono via i soli *sacchi*: Giunti alle loro case, ò più tosto, Covili, e Tane di Fiere, ciascheduno, col suo sacco voto, sulle spalle; che novità è questa? Dissero loro, i Parenti, gli amici; perchè non avete recato con esso voi, anche il *Contenuto* di queste gran *Borse*? Non ce ne siamo curati, risposero i Predatori; non vi era dentro, nulla di buono; questi sacchi che voi vedete, erano ripieni di alcuni minuti ritagli, di non sò qual materia, dura, scabrosa, e pesante; Il recargli, ci sarebbe stato solamente di peso, e d'ingombro, gli abbiamo dissipati tutti nel Campo; l'unica cosa buona che abbiamo conquistata, l'abbiamo portata, Il *sacco*, che gli conteneva: eccolo, è nostro: Godiamocelo, eh viva, e, in ciò dicendo, saltavano per allegrezza, à *sacco voto*.

Muove le *Risa* questa Istoria: Quella che soggiungo, muove le *Lagrime*; e pur è un Istoria del tutto simile: Quanti, e quanti Uomini vivono sulla Terra, i quali non conoscendo la preziosa *Moneta dell' Anima*, la gittano per terra, come un peso inutile, come un ingombro molesto, abbracciandosi, notte, e dì, col suo *sacco*! Eh' viva, vanno dicendo, godiamoci il nostro Corpo, *hoc visum est mihi bonum, ut comedat quis, & bibat, & fruatur lætitiâ*: Ve ne sono di questi tali, sì, ò nò? E diremo, che questi tali abbiam fede? Se *dixit in corde suo, non est Deus*: pensatela voi, se avrà soggezione di dire, *non est anima*! Eccl. c. 5. Psal. 13.

Con questa ultima Classe *d'Imperiti*, Santo Agostino vuol far l'ultima prova, per convincergli, che sono veramente, senza *Ragione*, senza *Discorso*, e senza *Fede*: Attenti di grazia, che parla il Santo, da quel gran Dottore, ch' egli è; mà si fà intendere da chi che sia: Incomincia à diverbiare, in questi termini, con costoro, che hanno tutta la stima per il *Sacco*, nulla stimano la *Moneta* racchiusa, apprezzano solamente il Corpo, e nulla l'Anima: *Corpus tuum videtur, animam tuam quis videt?* Io vedo il mio Corpo, l'Anima non la vedo; ecco perchè apprezzo il primo, non apprezzo la seconda: Hò inteso, ripiglia il Santo, *Cum ergo Corpus tuum solum videatur, quare non sepeliris?* Gli stringe, trà l'uscio, e'l muro, colla sua argomentazione, Agostino: Giacchè apprezzate il solo Corpo, che voi vedete, fate così, entrate in un Sepolcro ben chiuso, e quivi, godetevi, in pace il vostro Corpo, senza che niuno v'interrompa le vostre soddisfazioni: sopratterra, avrete sempre, chi ve ie disturba: sempre alcuni vi accuseranno al Tribunale del Principe Secolare; Altri vi accuseranno al Tribunale del Principe Ecclesiastico; là dove, se vi risolvete di entrare nel Sepolcro, sono finite tutte le molestie, e tutte le accuse; *Quare non sepeliris? respondes, quia vivo*, rispondono alla proposta fatta, non vogliamo godere il Corpo, entro un Sepolcro; lo vogliamo godere, sopratterra, perchè sopratterra è un *Corpo vivo*; e sottoterra è un *Corpo morto*: Quì, quì vi aspettavo, ripiglia il Santo, *unde scis, quia vivis, cujus Animam non vides?* Non vedi tù, che ti confondi nelle tue risposte? Tù apprezzi il Corpo, perchè è *vivo*; e co- August. in Psal. 71. August. in Psal. 71.

me

me puoi disprezzar *l'anima*, che è la sua vita? l'Anima è la vita del Corpo: *Anima amissa mors Corporis: Deus amissus mors animæ*: uno, che stima il Corpo *sano*, stima la *sanità*; e tù, che stimi il Corpo *vivo*, non istimi punto la *vita* del Corpo? Se ti piace *il Sacco pieno*, e non voto, perchè disprezzi la *moneta* che l'empie? A tanta stolidità non giunsero gl' Indiani: *Ne tibi vilescat, quod dixit, Saccum meum, ibi erat inclusum pretium tuum*: Il metallo, ch'è dentro, rende pretioso il Sacco, eziandio per confessione, e testimonianza tua: Rispondi, se puoi, *at ille obmutuit*: Intendila una volta: *vita corporis Anima est, vita Animæ Deus*.

Serm. 5. de V. Domini.
Aug. in Psalm. 20.
Math. c. 22.
Aug. Tom. 10. Serm. de S. Mauritio.

San Bernardo gl'investe costoro, ad armi corte, egli ancora, con un'Argomentazione, non dissimile à quella di Agostino: *Oh caro, nobilem hospitem habes, nobilem valde*: Parlo con te, Corpo umano, carne umana, Tù, sei la *Casa*; l'ospite è dentro Casa: *Tota salus tua pendet ex ejus salute*: Se l'ospite si parte, la casa, và in pezzi, *da honorem hospiti tanto*: l'intendo, che possa disprezzarsi l'ospite, quando riesce di briga, ò di spesa, alla tua Casa; mà, quando tocchi con mano, che l'Anima tua è un *ospite*, il quale è il *sostegno della Casa tua*, come mai sarà possibile, che tu lo disprezzi? *Da honorem hospiti tanto: ne adducas animæ tuæ inhonorationem*.

Bernard.
Eccl. c. 1.

In verità, non saprei concepire Argomenti più convincenti di questi: Chi mai può apprezzar la *Casa*, disprezzando il suo *Sostegno?* Chi mai può stimare il *Sacco pieno*, gittando via la sua *moneta?* Chi mai può amare il *Corpo vivo*, disprezzando l'Anima, ch'è la *sua vita?* E sarà possibile, che non ci arrendiamo alla perizia de' Savj, dopo essere, sì apertamente convinti, di esser noi *Fanciulli*, *Pazzi*, e *Increduli*; senza *Ragione*, senza *Discorso*, e senza *Fede?* Mentre stimiamo l'Anima nostra, *non più* del Corpo, anzi *meno* del nostro Corpo, anzi *nulla* apprezziamo l'anima, quasi avessimo il solo Corpo? una sola difesa à suo favore, hanno questi tali, e la dirò, mà per loro confusione: Tanto stimano l'anima, quanto si stima il *Sale*, che condisce *le Carni*: Si stima, e si apprezza il Sale, non perchè il Sale diletti, ò nodrisca; ma unicamente, perchè, *senza Sale*, la carne imputridisce: si stima l'Anima unicamente, perchè senz' Anima, il Corpo, e la Carne marcisce, *si sal evanuerit, in quo salietur?* Se il Sale si perde, chi conserverebbe la nostra Carne? *Animam, pro sale, datam esse, dicit Crysippus*, se ne fà beffe fin Marco Tullio: Oh questo sì, è *accipere in vano Animam suam*, reputarla non più, che un *condimento di una Carne putrida: In vano Animam suam accipit, qui ejus curam negligens, ei curam carnis anteponit;* San Gregorio hà finito di convincergli e confondergli: Questo è quel mostruoso disordine, notato da Santo Agostino: *Boni utuntur mundo, ut fruantur Deo: mali ut fruantur mundo, utuntur Deo*: anche i cattivi godono, che Dio sia *Conservatore* delle Creature, per potersele godere; Questo è servirsi del Creatore, per godere delle Creature, *servire me fecisti in peccatis tuis*: similmente i cattivi godono, che l'Anima sia *Conservatrice* del Corpo, per potersi godere il Corpo: Si servono del *Sale*, per godere il sapore della *Carne*: non si può andar più avanti: Io non voglio udir più, gl' *Imperiti*; mi rivolgo tutto, per sottoscrivermi alla *Perizia* incontrastabile di chi stima, con giusto prezzo, un'anima immortale; e per invitar tutti, à sottoscriversi meco, propongo un partito, che niuno dovrebbe ricusare, quando non sia uno di quelli, che *accepit in vano animam suam*: Finalmente, Corpo mio, *Melius est, ut mecum ascendas ad Cœlum, quàm ut tu me trahas in Infernum;* così diverbia l'Anima col corpo, per bocca di Sant'Agostino, ed oh, quanto riesce profittevole il far diverbiare spesso l'Anima col Corpo, affinchè si salvi l'uno, e l'altra,

Math. c. 5.
Cicero l. 2. de Nat. Deor.
Psal. 23.
Lib. 15. de Civit. cap. 1.
Isai. c. 43.
Aug. Tom. 10. Serm. 49. de Miseria carnis.

Tertull. ad Martir. c. 4. tra, *colloquatur*, *colloquatur Spiritus cum carne de communi salute*.

V.

Aristide, gran Filosofo; Temistocle, Gran Capitano nella Grecia, furono destinati ambedue, ad una Legazione, Ambasciadori à nome della Repubblica: mà s'incontrò un'intoppo ben grande: Erano que' due Personaggi, frà di sè, quanto dir si possa, *Discordi* nel genio, e nelle opinioni: In udire l'Elezione fatta, di dover fare insieme sì lungo viaggio, trattare insieme gli affari del Pubblico; Che faremo? (disse l'un l'altro:) un viaggio, sì lungo, sempre in discordia, frà di noi, riescirà nojoso, e intollerabile; e quello ch'è peggio, riescirà di pregiudizio agl'interessi della Patria: Propose un di loro questo partito, che si deponessero i dispareri, i contragenj, i dissapori privati, durante il tempo della legazione comune; terminata la quale, fosse in arbitrio di ognuno di loro, ripigliare l'antica *Discordia*: Piacque il partito proposto, e, applicati, di comun consenso, agl' Interessi del Pubblico, principiarono, e terminarono la commessa Legazione felicemente, e sempre di accordo. (Plutarch. in Apophtegm. Græc.)

Io non trovo partito, più discreto di questo: un grande affare commette Dio ad ogni Uomo, che vive; mentre gli commette il grande affare della sua eterna salute, *negotium omnium negotiorum*: I Commissarj deputati, ad ultimare un negoziato sì grande, non convengono, frà di sè, nel genio, e nelle inclinazioni, *l'Anima*, e il *Corpo* stanno sempre in *Discordia*: *Caro concupiscit adversus spiritum*, *spiritus adversus Carnem*: *is*, *qui secundùm Carnem natus est*, *persequebatur eum qui secundùm spiritum*: (Ad Galat. cap. 4.) Perderemo tempo, se vogliamo tentare l'accordo di due Antagonisti, tanto ostinati: e, perchè non si può prendere il temperamento di Aristide e Temistocle? udite, *Anima mia*, *Corpo mio* l'eterna salute è un *Interesse comune* ad ambedue: ò tutti e due vi salverete, ò tutti e due vi perderete: anche tù, corpo, ti hai da salvare, *ut sit Gloriæ*, *quod Sarcinæ fuit*: (Aug. lib. 12. de Genes. cap. 35.) Se ognuno di voi vorrà condescendere al proprio Genio, niuno di voi si salverà; *Qui amat animam suam perdet eam*: (Jo. c. 12.) Il vero dettato di prudenza insegna, che attendiate, di comun consenso, à voler salvo *tutto l'Uomo*: *Estote prudentes sicut serpentes*, la prudenza de' Serpenti spicca in questo, dice il Crisostomo; (Math. c. 10.) I Serpenti pensano solamente à salvare il *Corpo*, e abbandonano ogni altro pensiero: uditemi dunque, Anima mia, Corpo mio, *Totus homo in capite est*, abbandonate le private discordie, e pensate à salvar *tutto l'Uomo*, salvo il quale, è salva l'anima, è salvo il corpo: (Ambros. tom. 4. l. 6. Hexamer. cap. 9.) *nolo ut mea Caro à me in æternum separetur*, *sed ut mecum tota sanetur*: (Aug. Serm. 12 de V. Appostoli.) Nella vostra Legazione comune, abbiate sempre in bocca, *vogliamo salvarci*, questo è l'affare commesso ad ambedue: *Quomodo ambulabunt duo pariter*, *nisi non convenerit eis?* (Amos c. 3.) Voi sapete che Filippo, il Macedone, aveva sempre al fianco un Paggio stipendiato, che rammentavagli, sovente, *Philippe*, *Homo es*, sovvengati Filippo, che sei *Uomo*: (Tertull. in apologet. c. 33.) stipendiate anche voi due, à prezzo di oro, un pensiero continuo, che vi rammenti, *homo es*; Apprezzate à dovere, sì gran fattura delle mani d'Iddio, che vale, quanto vale Dio, *ob homo*, *erige te*: (In Psal. 66.) *Tanti vales*, *ut homo Deum valere videatur*, come parla Santo Agostino: (In Psal. 102.) *Si te amiseris*, *omnia in te perdis*, come parla Salviano, (Salvian. ad Eccles.) se si perde l'Uomo, si perde il Corpo, e l'Anima: Questo pensiero sia, non solamente il primo, mà l'unico, come parla Santo Eucherio, *Hæc cura*, *jam non plane prima*, *sed sola sit*: (Epis. parenet. de contemp. Mundi.) l'Eterna salute dell'Uomo, *hæc est illa profligatis emenda Patrimoniis margarita*, come parla S. Paolino: (Paulin. Epist. 2. ad Sever.) l'Uomo salvo, *erit parvus Deus in sinu magni Dei*, come parla San Basilio: (Basil.) Così parla chiunque *è Perito*, nella stima dell'Anima nostra, nella stima dell'Uomo, il quale, altro di prezioso non possiede, che l'Anima, *unicam meam*. (Psalm. 34.) *Nulli par-*

D

Hieron. Epist.4. *parcas*, *nulli parcas*, *ut soli parcas Animæ*, l'Illazione è di San Girolamo.

Mi vergogno di farne menzione, mà voglio farla, per mia maggior confusione; e conchiudere il Discorso: Lasciò scritto di sè, Cicerone, che, nella sua mente, nodriva un *solo pensiero*; di giorno, e di notte, oziando, e negoziando, si aggirava sempre, per la sua mente, il Pensiero di far *Dea*, la sua *unica* figliuola, Tulliola, *Fanum Tulliolæ fieri volo*, *neque hoc mihi*
Lib. 12. Epist. ad Atticum Epist.15.
erui potest, non mi esce mai di mente, stò sempre lì, *ut assequar ejus Apotheosim*; ovunque mi trovo, mi punge sempre questo *unico* pensiero, *In Domo*, *in Urbe*, *in Agro*, *ubicumque fuero*, *hoc mihi videor assequi posse*, *Tulliola Dea*, *Tulliola Dea*; non mi parlate di altro: Oh Dio, e non ci divora vivi il rossore? una Immortalità fantastica, una deità sognata, seppe guadagnare à sè tutt' i pensieri di Cicerone, e farlo vivere con *un pensiero solo*: E non potrà guadagnare, in noi, tutta la nostra mente, una vera, e promessa Immortalità, una vera Apoteosi? non è un sogno, la Deità, à cui aspiriamo, *erit Anima Parvus Deus in sinu magni Dei*: sia così, in avvenire, *in Domo*, *in Urbe*, *in Agro*, *ubicumque fuero*; sia in noi questo *pensiero*
Psal. 26.
unico, *unam petii à Domino*, *hanc requiram*, *ut inhabitem in Domo Domini*:
Tertul. de Pallio.
Questo è l'unico mio Affare, *Unicum Negotium mihi est*, come ci rammenta Tertulliano, *ut inhabitem in Domo Domini*: l'unico mio pensiero, è di salva-
Psal. 34.
re l'unica mia, *à Leonibus unicam meam*: Questo è l'unico affare, che sia
Luc.1.10.
necessario, *unum est necessarium*: non è possibile, di una figliuola sola, averne due Generi, e due Sposi, dice San
Bernard. Serm. de quadruplici debito.
Bernardo; *nunquid de unâ filiâ*, *duos Generos facere statuisti?* non è possibile aver l'anima *Sposa del nostro Corpo*, e *Sposa del nostro Dio*: Intendiamola; Così l'intendo: val più la salute dell'unica mia, che tutto il Crea-
In Ps.32.
to, *Angelis Animus æquatur*, *supra non est nisi Creator*; mi sottoscrivo alla perizia di Agostino; Così l'intendo: L'intendano, come vogliono i *Fanciulli* sconsigliati, senza ragione, che stimano *tanti vitrum*, *quanti margaritum*: L'intendano come vogliono i *Pazzi* senza discorso, che apprezzano il vetro, anche più delle Gemme; stimano più le scarpe, che l'Anima: L'intendano, come vogliono gl'*increduli* senza fede, che *accipiunt in vano Animam suam*: Io stimo *unicamente*, l'Anima mia, e reputo vanità, ogni altra cosa: contraddica chi vuole, questa è la perizia autentica, *tanti vales*, *ut homo Deum* In Ps. 66.
valere videatur, val tanto un' Anima, quanto vale Iddio, che hà dato tutto se stesso in prezzo, per comprare un Anima: Che fai, Uomo, che fai? August. in Ps. 102. & lib. de diligendo Deo cap.6.
quare tam vilis es tibi, *qui tam pretiosus es Deo?* Persuaso, e convinto, risolvo, con Agostino; *Postquam intellexi*, *me pretioso Christi Sanguine esse redemptum*, *nolui*, *me amplius exhibere vænalem*; oh Parole di Paradiso! Chrysolog. Serm. 102. Aug. apud Euseb. hom.3.§.3.
Parto, con queste parole sulle labbra; Mi ascolti il Mondo tutto; oggi hò imparato, qual sia il *Prezzo della mia Anima*; ritiratevi Compratori; non son più in vendita, *nolui me amplius exhibere vænalem*: *empti enim estis pre-*
tio magno: *Cogito pretium meum*: Mà 1. Ad Corinth c. 6.
quid facis de pretio, *si contemnis quod* Aug. lib. 10. Confess.
emptum est?

Agrippina fù *Pazza*, nell'esibire Aug. Serm. 6. de V. Domini.
la propria vita, purchè il suo figliuolo ottenesse il Regno; ma fù altrettanto *Savia*, nell' ammaestrare, un dì, il suo figliuolo regnante: Per far comprendere à Nerone, suo figliuolo, la sua sciocca prodigalità, in aver comandato, si donassero *cinquecentomila scudi* ad un Corriere, il quale avea recata non sò qual felice novella, usò la madre questo stratagemma: Espose in mostra, nelle sue Gallerie, sopra una gran mensa, scudi *cinquecentomila*, quindi chiamò il figliuolo Nerone, à vedere uno spettacolo inaspettato: In veder l'Imperadore quella gran somma di moneta; Che grande apparecchio è que-

questo? mia madre (disse) volete voi comprare un'Imperio? nò, ripigliò la savia madre, voglio guadagnare il vostro animo; sappiate, figliuolo mio, questa esser *la somma*, accordata da voi in ricompensa, al messo, poc'anzi giunto: questi non sono più, che cinquecentomila scudi, quanti ne avete donati al Corriere: E' possibile? Tanto è; e subito Nerone ripigliò la parola, ritirò il comando, e, riconosciuto il merito del Corriere, con una piccola ricompensa, fece riporre, in Tesoreria, il mezzo milione: Cristiani miei, usiamo questo stratagemma, e tanto basta: Quando ci sorprende lo spirito della prodigalità, in donare tutta l'Anima, *propter pugillum Hordei, & fragmen Panis*, diamo almeno una occhiata al *prezzo* dell'anima, esposto sempre in mostra, sul *Banco* della Croce; Chi sà? Forse, à tal veduta, dicendo tutti, *transfisse*, *ipsum*, *video*, *in pretium meum*; disimpareranno, di esser prodighi scialacquatori di cosa tanto preziosa, coloro, che *animam suam vænalem habent*: Concluderemo, anche noi, con Agostino: *Postquam intellexi me pretioso Christi sanguine esse redemptum, nolui me amplius exhibere vænalem: Vide quanti emit, & videbis quid emit: Videte quid dederit, & invenietis quid emerit: Cogito pretium meum*: Pensiamoci, ecco il suo prezzo; Un Dio in Croce: e quando mai il Traditore delle anime nostre si affacci, per volerne far compra, abbracciando il Crocifisso, rispondiamo colla protesta di San Bonaventura, *Non possum tibi vendere animam meam, quia Christus, majori pretio emit eam*; Và via, *non possum*: Và via, *Accusator est emptoris, qui, eo relicto, ad priorem Dominum redit*: Ritiratevi Compratori, è stabilito il fidecommisso, l'Anima mia non è più in vendita.

Ezech. c. 13. — Euseb. Emiss. homil. 6. de Pascha. — Eccl c. 10. — Aug. apud Euseb homil. 3. §. 3. — August. in Psal. 95. — In Psal. 147. — Lib. 10. Confes. — Bonavent. in diet. sol. c. 9. — Ambros. tom. 5. in epist. ad Galat.

PREDICA I.

Della Carità.

LA SUA COERENZA.

1. Corinth. c. 13.

CHaritas non agit perperam: Poco giova al buon' essere di una fabbrica, che le pietre sien ben lavorate col *martello*, e collo *scarpello*; se non sono poi ben commesse à *squadra*: Vedemmo già, in un altro discorso, che la *Tribulatione scalpri salutis ictibus, & tunsione plurima*, induce, nelle Pietre elette, il lavoro dovuto, à rifabbricar la Celeste Gerusalemme; resta, che, oggi, vediamo, qual sia la *squadra* per ben commettere le pietre ben lavorate: E' questa, la *Carità* Cristiana, senza la quale, ancorche fosse riuscito il lavoro gentilissimo, sotto i colpi del martello, e scarpello, tuttavia non sorgerebbe la Fabbrica, perciò si soggiugne, *aptisque juncta nexibus, locantur in fastigio*; A chi guerreggia, à chi mercanteggia, non mancano colpi di martello, e scarpello, trà mille Tribolazioni; mà, perche la mercanzia, *quærit quæ sua sunt*, la Guerra, *agit perperam*, manca loro la Carità, la quale, *non agit perperam*, *non quærit quæ sua sunt*; Sono pietre ben lavorate, mà non sono ben commesse, *aptis nexibus*: Sappiamo, che anche il lavorio dilicatissimo del martirio si rifiuta dalla Celeste Gerusalemme,

In Hymn. de dedic. Eccl.

D 2 quan-

quando non sia passato sotto la *squadra* della Carità Cristiana; come apparisce nel formidabile esempio di Saprizio, che colla mannaja sul Collo, perdè la Palma di martire, perchè ricusò di perdonare à un suo offensore, come comanda la Cristiana Carità; fatto celeberrimo nella Ecclesiastica Istoria: Abbia io tutte le altre disposizioni, *Charitatem autem non habeam, nihil mihi prodest: Quidquid præcipitur in sola Charitate solidatur.*

1. ad Corinth. c. 13. Gregor. homil. 27. in Evang.

Animo, pertanto, Divoti Cristiani, à metter, oggi, sotto la squadra della *Carità* le pietre lavorate sotto lo scarpello della *Tribolatione*, questa squadra compisce l'opera; *Qui diligit proximum, legem implevit:* In fatti, Giovanni l'Evangelista, il quale ci descrisse minutamente la fabbrica della Celeste Gerusalemme, attesta, che vide, in mano all'Architetto, una misura di oro, colla quale riconosceva, se le pietre erano ben concatenate *aptis nexibus; Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur Civitatem:* Questa *Squadra* d'oro, è la *Carità* Cristiana, come ci assicura Santo Agostino, senza la quale, la fabbrica della Gerusalemme celeste sarebbe un Cumolo di Pietre scomposte, e dissipate. *Dominum Domini non faciunt, nisi quando Charitate compaginentur*, e altrove: *Domus Dei, credendo fundatur, operando erigitur;* mà solamente *diligendo perficitur*.

Ad Rom. c. 13.

Apoc. cap. 21.

Serm. 256. de Tempor. Serm. 22. de Verb. Dom.

Trè diffetti principalmente possono considerarsi nella concatenazione delle Pietre: ò difetto di *Coerenza*, quando una Pietra non incastra bene coll'altra: ò difetto di *Sofferenza*, quando una pietra non stà in piombo, à perpendicolo sotto l'altra: ò difetto di *Consistenza*, quando manca il Glutine, che unisca fortemente una Pietra coll'altra: Tutti questi difetti si scoprono, prendendo in mano *mensuram Auream*, la Cristiana Carità: *Charitas non æmulatur*, e scopre i difetti della Coerenza: *Charitas Patiens est*, e scopre, in secondo luogo, i difetti della sofferenza: *Charitas benigna est*, e scopre i difetti della Consistenza: Non sò, se ci riuscirà, prender tutte queste misure in un sol discorso, la fabbrica è vasta, le Pietre sono molte, i difetti sono grandi, l'Architetto è esatto, la misura è dilicata, la Distesa della Città è lunga, il Tempo è breve, non sò, se riescirà: Quando mai un discorso solo non finisse di prender bene tutte le misure, non sarà questa la prima volta, che si consumino, due ore, à misurare una gran fabbrica: Diamo principio, e misuriamo, *dum tempus habemus*.

1. ad Corinth. c. 13.

Ad Galat. c. 6.

I.

Mettiamo in primo luogo, sotto squadra, la *Coerenza* delle Pietre, come avvisa Santo Agostino; *Si Lapides non cohærerent, si non se pacifice innecterent, ruina timeretur:* Quando una pietra non s'incastra bene coll'altra, la fabbrica traballa, e minaccia ruina; ancorchè siano pietre ben lavorate: Descrive pur bene tutto il Lavoro il Santo Dottore, *Lapides, inter manus Artificis dolantur, collimantur, complanantur, conquadrantur*, con più, e più sorti di strumenti, passano più volte le pietre per le mani dell'Artefice, si dirozzano, si contornano, si spianano, si riquadrano; Tutto vero; mà che? *Veruntamen Domum Domini non faciunt, nisi quando Charitate compaginantur:* Se si trovasse un Cristiano, il quale sopportasse acerbissimi travagli, fino all'età di ottant'anni, mà non si accomodasse alle misure della Carità, sarebbe sempre una pietra fuor di squadra, *Domum Domini non faceret:* La Concatenazione delle Pietre, è l'Anima delle fabbriche, senza quella, è un Cadavero: Sogliamo dire, delle fabbriche, ben concatenate; questa fabbrica non averà mai morte; Appunto, à questo vanto, aspira la Celeste Gerusalemme, *fortis est, ut mors dilectio*, e glosa Santo Agostino, *fortis est, ut mors, quia nemo morti resistit*, la Carità è quella, che denomina una fabbrica viva, una fabbri-

Serm. 256. de Temp.

Loc. citat.

Cantic. c. 8.

In Psal. 121.

fabbrica eterna, quale deve essere la Gerusalemme Celeste, *de vivis, & electis lapidibus; Æternum majestati tuæ præparas Habitaculum*.

In orat. de Dedic.

In una gran fabbrica della nostra Terra, possiamo riconoscere un' Abbozzatura di quella Coerenza, che è propria della Celeste Gerusalemme: l'Anfiteatro Romano, quel magnificentissimo Edifizio, degno di esser cognominato, l'ottava maraviglia del Mondo, se non anche, la prima, fù condotto à perfezione in breve tempo; Vogliono, che in meno di un anno, si terminasse quell'edificio, che si regge in piedi, già da diecisette Secoli, e promette di sopravvivere alla serie di cento Secoli: Gran potenza di quegl' Imperadori, gran valore di quegli Architetti! Spiccò il *Valore* degli Architetti, nell'adattare l'incastro di pietra con pietra, in maniera, che si regge in piedi quella smisurata mole senza Calcina, ò altro Glutine, raccomandata al solo Incastro, che combacia perfettamente le Commissure, e concatena, da capo à piè, tutto l'Edificio: Spiccò altresì la *Potenza* di quegl'Imperadori, nel convocare un numero indicibile di Artefici, e Manuali, i quali, con perfetta ordinanza, porgevano, gli uni agli altri; e spingevano, gli uni verso degli altri, le Pietre tutte, che compongono l' Anfiteatro; Ecco, come, in breve tempo, restò stabilita una fabbrica, che minaccia di contrastare coll'Eternità.

In questa fabbrica terrena, possiamo raffigurare, con Santo Agostino, i pregj della Celeste Gerusalemme: *Consideret Charitas vestra ædificari istam Domum toto orbe terrarum*, dice il Santo; Per tutto il Mondo, si lavorano Pietre da collocarsi nel Celeste Anfiteatro: E' uscito, anche quì, l'Editto del Celeste Imperadore, che obbliga Artefici, e Manuali senza numero, à promuovere il lavoro di concerto, tutt'intesi al medesimo fine *Jerusalem, quæ ædificatur ut civitas, cujus participatio ejus in idipsum*, tutt' intesi *in idipsum*: Ecco quanta forza hà, à ben fabbricare, l'unione de' manuali, *ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum*: Questo è l'Editto Imperiale, affisso per le piazze del Mondo tutto, à fine di obbligare tutti, à lavorare d'accordo, e unitamente, dice Santo Agostino, *Iste versus sonuit per orbem terrarum, & congregati sunt, qui erant divisi*; ora, grazie à Dio, noi, qui presenti, siamo già tutti adunati nella repubblica Cristiana, resta solamente, che non si sciolga mai l'unione, non si rompa mai la lega stabilita, à legge di Carità; sempre, in ogni azione, comparisca, che siamo *fratres in unum: multa corpora, sed non multa corda*: Il disegno della fabbrica è nelle mani dell'Architetto, lasciamo far à lui, vi han da essere de' Ricchi, e de' Poveri: de' Nobili, e de' Plebei; de' Dotti, e degli Idioti: de' Potenti, e de' Deboli: de' Sani, e degl'Infermi, *divisiones gratiarum sunt*: non tocca à noi, tocca all'Architetto, distribuire le membra della fabbrica: se, con questa unione reciproca, andrà avanti il lavoro, si compirà felicemente l'Edificio: *Si lapides non cohærerent, ruina timeretur*.

Augnst. in Psal. 132.

Psal. 121.

Psal. 132.

In psal. 132.

August. in Psal. 132.

1. ad Corinth. c. 12.

Mà, se subentrano Invidie, Emulazioni, Competenze, Livori, Soverchierie: Chi spinge, chi rispinge, chi urta, chi cozza, chi impunta, chi resiste, ecco sconcertata tutta la fabbrica, ecco in pezzi tutte le pietre, rinoviamo le confusioni di Babele, dividendoci gli uni dagli altri, *homines fragiles, infirmi, lutea vasa portantes quæ faciunt invicem angustias*, non s' innalza un Edificio eterno, per il Cielo, mà si fà, sulla terra, una Catasta di frantumi, e cocci rotti; *Ecce quam bonum, habitare fratres in unum*: La Carità Cristiana, non urta, non impunta, non resiste, *non agit perperam, non æmulatur, non quærit quæ sua sunt*: Teniamo sempre alla mano questa bella squadra di Oro, e *si angustiantur vasa Carnis, dilatentur spatia Charitatis*,

August. Serm. 10. de Verb. Dom.

tatis, la Carità Cristiana è tanto lontana dal resistere, che anzi si tira un passo indietro, per far largo à chi và innanzi, questo vale à dire, *dilatentur spatia Charitatis*; Dio vi guardi, *quando propria utilitas, hæc frater est*: Nel fabbricarsi il Tempio di Salomone, concorsero Artefici, al numero di dugento mila, cioè, trentamila à tagliare i Cedri nelle selve: Ottantamila à ripulir le pietre nelle officine: Settantamila à portar pesi nella fabbrica: Tremila e seicento erano i Capi Maestri: Mà, perchè lavoravano tutti d'accordo, perchè le pietre erano lavorate à disegno, non si udiva strepito veruno, non vi era bisbiglio, ò confusione alcuna; *Malleus, & securis non sunt audita: nulla arte inter se lapides conjunguntur in Templo*, per usar la frase di Teodoreto, quando sono lavorate le pietre, à disegno.

1. Tertull. adversus Gnosticos.

Salmeron. Tom 1. prolog 42.

1. Reg. c. 6.

Theodoret. quæst. 21.

Quì, nasce un gran dubbio, che hà bisogno di esame, e riuscirà un'esame fruttuoso: noi siamo *Vasi di Creta*, come ben diffinisce Santo Agostino, la fabbrica della Celeste Gerusaleme, è tutta di pietra dura, Gemme preziose, *Lapides pretiosi, & margharitæ*, come ci assicura l'Evangelista Giovanni: *Creta fragile*, e *Pietra dura*, sono materiali molto diversi, come combineremo I Testi? si combinano à maraviglia bene, scoprendosi una gran maraviglia della Cristiana Carità, anzi *più di una Maraviglia*: Per ben comprenderla, ricordiamoci di quello si narra, nella vita di Tiberio Imperadore; Comparì, in Roma, un Forastiere sconosciuto, il quale si vantava di aver, presso di sè, un segreto singolare *da impietrire il vetro*: Fù ricevuto, al principio, colle risa, come un cantinbanchi, colui; mà, venutosi alla prova, riescì felicemente: Gittò quel tale, in una fornace di vetro liquefatto, non sò qual sua mistura, ed ecco i vetri tratti fuori della fornace, più duri del Porfido, nè pur, sulla Incudine, facevano una scheggia, vetro duro, quanto un Diamante, *Commota est universa Civitas*, Tutta Roma à vedere, à provare, ad ammirare: Qual premio ne riportò l'Inventore del Segreto? Per comandamento di Tiberio, gli fù tagliata la Testa, e ciò, à persuasione del Senato, il quale rappresentò all'Imperadore, che quel nuovo segreto pregiudicava altamente agl' Interessi della Tesoraria Imperiale: Presero à dir così: Le miniere di Oro, e di Argento, non che degli altri metalli, non avranno più il credito di prima, ed ecco impoverito l'Erario Regio; Si stimerà più assai il *vetro impietrito*, che l'oro di una miniera: Infatti, se il vetro non si spezzasse, si stimerebbe più dell'oro: *Vitrum si robur haberet soliditatis, cæteris poterat eminere metallis*, lo notò anche San Pier Damiano.

Apoc. c. 210.

Math. c. 21.

Epist. 97. ad Ghizzon. Abb.

Piacque la proposta del Senato, *expedit unum hominem mori*, e quel meschino, quando aspettava per ricompensa un gran regalo, vi lasciò la Testa; contro l'Assioma legale, *excellens in arte, non debet mori*: Così, si smarrì quella pellegrina Invenzione, e non si è trovata mai più. (Quanto mai è riflessiva la Politica de' Governanti!) Ed è Istoria certissima, Tutti gl'Istorici di que' tempi ne fanno menzione, basta leggere come ne parla Santo Isidoro; *sub Tiberio Cæsare, Artificem excogitasse vitri Temperamentum, ut flexibile esset, & Ductile; Jussit eum Cæsar decollari, ne Aurum pro luto haberetur, & Pretia metallorum detraherentur*, scrive il Santo ne' suoi eruditi libri.

Jo: c. 18.

L. Capitalium ff. non omnes L. ad Bestias ff. de Pœnis.

Lib. 6. originū cap. 15.

L'Istoria è vera, mà molto più vera, è l'Istoria Evangelica: Tutti gli Uomini sono vasi di Creta fragile: Appunto, *Anno quintodecimo Imperii Tiberii Cæsaris*, comparì, nel pubblico, il Figliuolo d'Iddio, in Abito di Forastiere, e Pellegrino, *homo peregrè proficiscens*; comparì sconosciuto, *& mundus eum non cognovit*; portò seco un segreto nuovo, che assoda la Creta fragile, portò seco la Carità, *mandatum novum, do vobis, ut diligatis invicem*;

Luc. c. 3.

Math. c. 25.

Jo: c. 1.

Jo: c. 13.

cem; Questo gran segreto, impastato colla Creta, la rende forte, quaoto un
Cant c. 8. Diamante, *fortis est*, *ut mors Dilectio*; Quando si poteva aspettare, che l'Inventore ne riportasse dagl'Uomini un gran premio, la Politica umana,
Jo: c. 18. anche qui, determinò *expedit unum hominem mori pro populo*, e, in fatti,
Luc. c 3. regnante lo stesso Tiberio, *procurante Pontio Pilato Judaeam*, quei forastiere sconosciuto, fù pubblicamente condannato alla morte, e morì Crocifisso; e si è perduto il segreto, che assoda la Creta? Oh questo, non è vero, non si è perduto: Anche in oggi, hà la medesima virtù; i suoi Discepoli di quel grao maestro, prima, che morisse, l'apprelero, e l'hanno insegnato al
1. Joan. c. mondo tutto: *Diligamus alterutrum; si hoc fiat*, *sufficit*, questo è il segreto
Jo: c. 13. pellegrino, e nuovo, *mandatum novum do vobis,ut diligatis invicem*: Questo impietrisce la Creta fragile; *verè*
Cassiodor. lib. de Anima. *potens*, *qui miserias ipsas fecisti potentes*, Gran potenza d'Iddio, esclama Cassiodoro, hà saputo rendere la Creta forte quanto il Porfido, il Vetro quanto il Diamaote.

Chi non lo crede, ne faccia la prova, impasti la Creta fragile, colla Carità di Gesù Cristo, e toccherà con mano, che i vasi di Creta, i quali *faciunt invicem angustias*, non si spezzano, quando vi è stato in infusione, il *Diligite alterutrum*: Oh, si potesse porre in infusione il *Diligite alterutrum*, in tanti, e tanti vasi di Creta, che vanno in pezzi tutto dì, nelle Guerre, e contese trà Principi Cristiani, gli vedremmo tutti assodati, come Dia-
1. Ad Tes. salonic. c 4. manti, *sciat unusquisque possidere vas suum in sanctificatione*; vedremmo *lutea vasa* divenire *lapides pretiosos*: Che, in oggi, il vetro non si possa assodare, è nostra disgrazia, che ci hà fatto perdere quella bella invenzione; mà, che non si assodi la Creta, è nostra colpa, perchè abbiamo tutti il segreto alla mano, *Diligite alterutrum*: Sù, via, risolviamoci, impastiamo la nostra fragil Creta, con questo segreto Divino, e non dubitiamo, resteremo tutti Pietre preziose, degne da risabbricar la Celeste Gerusalemme; *aptisque juncta nexibus*, *locantur in fastigio*, anche le crete, quando sono assodate dalla Carità: Lungi da noi le dissenzioni, le ingiurie, le invidie, l'emulazioni, le gare, *aemulamini Charismata meliora*, aspiriamo ad esser vasi di nuova tempra, di pasta migliore: 1. Ad Corinth. c. 12.
volete vederlo usato, in Prattica, effettivamente quel nuovo segreto? mirate al Paragone queste due famiglie: In questa Casa, abitano sei persone, Padre, e madre, fratelli, e sorelle, e tuttavia non vi è un'ora di pace, sempre urtano gli uoi negli altri, *Lutea vasa portantes*, *quae faciunt invicem angustias*: Mirate, ora, quest'altra Casa, anzi molte Case di famiglie religiose, composte di diverso sangue, diverso genio, diverse nazioni, diversa età, diverse occupazioni, e tuttavia vivono concordi, quasi fossero *Cor unum*, *& Anima una*: onde mai spet- 1. Act. c. 4.
tacolo tanto diverso? Fratelli in discordia tanta? Esterni in tanta pace? Qui tanti cocci per terra di Creta rotta; quì non se ne vede una scheggia? La gran forza del segreto, la gran maraviglia della Carità Cristiana, la quale *inhabitare facit unius moris in Domo*: Psal. 67.
Abbiamo, abbiamo carità, dice Santo Agostino, e siamo tutti pietre della Celeste Gerusalemme, *Jerusalem Coelestis muros de pace constructos habet*, Tom. 10. Serm. post octav. Pasch.
dicente Propheta, *qui posuit fines tuos pacem*; Il Paradiso è il Tempio della Pace, l'Anfiteatro della Carità; Abbiamo carità, e pace, e troveremo aperte le porte del Paradiso; Bellissima conseguenza del Santo Dottore; *Ergo qui charitatem habuerit*, *de qua parte voluerit intrare*, *portas Jerusalem apertas inveniet*; le pietre, che Loc. cit.
risabbricano la Celeste Gerusalemme sono diverse frà di sè, *ex omnibus Gentibus*, *& Populis*, *& linguis*: *Quosdam quidem Apostolos*, *quosdam Prophetas*, Apoc c. 7. ad Ephes. c. 4.
quosdam Legis doctores; in una sola dote, convengono tutte, che tutte sono

no

no *Creta impietrita*, col gran segreto della Carità: quando sia bene impastata quella con questa, *ex quâ parte voluerit intrare, Portas Jerusalem apertas inveniet*, per risabbricare *muros de pace constructos*, queste sono le Pietre elette per la Celeste fabbrica, *aptisque juncta nexibus, locantur in fastigio*.

Gran maraviglia della Cristiana Carità! Un vetro impietrito *accendit fragilitas Pretium*: grande sì, ma non unica; un'altra maraviglia, non minore, ci scoprirà Santo Agostino medesimo, del quale non potiamo trovar migliore come quello, che scrisse sì bene *de Civitate Dei*: la Carità Cristiana fà questa *seconda maraviglia*. (Plin. l. 33. Præfat.)

II.

Quelli, che chiamiamo *acquisti*, sono *perdite*; Quelle che chiamiamo *perdite*, sono *acquisti*: Per farcela comprendere questa *seconda Maraviglia*, apporta il Santo un'esempio famigliare, e quotidiano, mà espressivo al maggior segno: Sieno due fratelli Carnali, eredi ambidue di suo Padre, *ab intestato*, senza Primogenitura, ò majorascato: Prima, che fià di loro si divida l'eredità, abbiano questi due fratelli, due Cavalli nella loro stalla; Interroghiamogli ambedue, di chi è cotesto Cavallo? Ambedue rispondono, *è nostro*: *Si sint duo fratres sub uno Patre, & tu interrogas, cujus est equus? noster est, respondent*, sin qui s'intende: si faccia, ora, la divisione dell'Eredità, tocca à i due fratelli, un Cavallo per uno; Interroghiamogli ora di nuovo, e udiremo diversa risposta: Di chi è cotesto Cavallo? *E' mio*, risponde uno de' due fratelli; e codest'altro? *Non è mio*, risponde, *è di mio fratello*: Mirate, di grazia, (esclama il Santo) le maraviglie della Carità: Que' due fratelli, con far la divisione della Eredità; hanno *perduto* un Cavallo per ciascheduno, *facta divisione, dicit, meus est, quid tibi fecit divisio? Non unum acquisivisti, sed unum perdidisti*, Prima della divisione, dell'uno, e l'altro Cavallo, dicevano una parola sola, *è nostro*; dopo la divisione dicono due parole contrarie, *è mio, non è mio*: *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum*: Il *mio*, e il *tuo* distruggono il *nostro*; *meum, & tuum, frigidum illud verbum*, e fanno perdere la *metà* dell'Eredità ad ambedue gli Eredi: Inerendo à questa bella Dottrina di Santo Agostino, interroghiamo anche noi; La Cristianità, quando è stata più ricca? nella primitiva Chiesa, ò nell'età nostra? Se risponderà Santo Agostino, risponderà, che fù più ricca nella Primitiva Chiesa; mà come? Se abitavano nelle Catacombe, se allora i Calici erano di legno, se allora non vi erano tante Teste coronate, tanti Principi, tanti Monarchi nella Cristianità? Tutto vero; mà allora fioriva il *nostro*, ora fiorisce il *mio*, e il *tuo*: Allora i Cristiani erano heredi *ab indiviso*, ora hanno fatta la *divisione*, e colla divisione, ciascuno hà perduto la metà, *non acquisivisti, sed perdidisti facta divisione*: E' singolare l'osservazione di San Girolamo; Quando Dio creò il mondo, ne' sei giorni, non benedisse il secondo giorno, perchè fù giorno di *divisione*, e pure fù una divisione necessaria; che sarà delle divisioni forzate? *Secundus dies illaudatus; non poterat secundus dies, qui divisionem facit, Dei sententiâ comprobari*: Propose quel gran Filosofo un' Enimma, che hà fatto sudare à scioglierlo, *Dimidium est plus Toto*, è più la metà, che il tutto: secondo li principj della Cristiana Carità, non si suda punto à scioglierlo; La *metà indivisa*, è assai più, che un *tutto*, lacerato, in mille divisioni: Hò udito, più volte, protestarsi alcuni, in una famiglia, *converrà dividere frà di noi*, quel poco, che abbiamo, perchè? hò udita sempre questa risposta; Perchè altrimenti non staremo mai in pace: mirate quanto è vero, che ove regna la pace, l'unione, la Carità, non si parla mai di divisioni, *non veni dividere, sed unire*: *Quis me constituit Judicem*,

Tom. 9. trat. de utilit. Jejunii.

Psal. 132.

Chrisost. Tom. 1. orat. de S. Filogon.

Hieron. in c. 2. Math.

Esiodus, & Plato lib. 3. de Legibus.

Aug. Serm. 196. de Tempor.

Luc. c. 12. *dicem, & divisorem super vos?* Mirabile osservazione di Santo Agostino, *noluit fieri Judex ad Divisionem*, essendo venuto per maestro della Pace: Oh' nostro amabilissimo Redenrore, voi siete l'Inventore del segreto, insondetecelo ne' Cuori, affinchè noi, che siamo *Lutea vasa portantes*, siamo atti, à risabbricare *muros de Pace Constructos;* Tali saremo, se saremo *fratres in unum*; ma se saremo amanti del *mio*, e *tuo*, sabbricheremo le mura di creta in Egitto; ove, trà quelle dense tenebre, dice la Scrittura, che *nemo vidit fratrem suum;* I fratelli si urtavano uno coll' altro, quasi fossero nemici, per verità non è esaggerazione, riflettendo à tante guerre, à tante liti, à tante pretensioni, à tante gare, trà i Cristiani, non esaggera, chi dice, mirate là i fratelli trà le tenebre palpabili, che si urtano, *nemo vidit fratrem suum:* mirate là, *Lutea vasa portantes, quæ faciunt invicem angustias;* Ah, *si angustiantur vasa carnis, dilatentur spatia charitatis*, e, nel dilatarsi, vedremo una *terza maraviglia*, sempre maggiore; *Multa Corpora, sed non multa Corda:* Oh' chi potesse esterminare dal mondo due parole, Beata la Repubblica Romana, grida Santo Agostino; *Quietissimam vitam agerent homines, si hæc duo verba de rerum natura tollerentur, meum, & tuum;* In tutto il mondo, vi sarebbe una sola Casa, una sola Possessione, un Uomo solo; *Ubi est unum propter aliud, ibi est tantùm unum:* Passiamo à una *terza maraviglia*.

Tom. 9. Tract. de Utilit. Jejunii.

Exod. c. 10.

Aug. in Psal. 132.

Tom. 10. Serm. 2. de pace.

Arist. lib. Topic.

III.

Jo. c. 17. *Ut sint consummati in unum:* Quando, in una fabbrica, hanno le pietre una perfetta coerenza, *si cohærent, si se pacificè innectunt* (mirabil cosa) diecimila pietre compariscono una pietra sola; Tali erano i Cristiani della Chiesa primitiva, *erat Credentium Cor unum, & Anima una:* Chi vuol chiarirsi, se le Pietre commesse in una fabbrica, sono ben concatenate, con perfetta coerenza, con incastro perfetto, osservi questo contrassegno; quando trema una *pietra*, trema tutta la *Casa:* Hò veduti Palazzi smisurati, al passar, che fà sulla strada un Carro, un Cocchio, tremar tutti da Capo à piedi: Che segno è quello? ottimo segno, fabbrica ben commessa, Pietre ben concatenate: nelle Case di creta, di malta, ne' muri à secco, non si sente già quel rimbombo, che fà tremar tutta la Casa, signori nò: nel pian di sotto, si fà un grande strepito; nel pian di sopra, si dorme quietamente, Privilegio delle *Case di creta;* Dio ce ne guardi da un tal Privilegio: Facciamo ora la prova, in Casa nostra, e sapremo, se è Casa di creta, muro à secco: Quando il nostro Prossimo *trema* di freddo, *trema* di fame, *trema* altresì tutta la nostra Casa, per compassione? trema sì? Buon segno, è segno, che *lapides sunt consummati in unum*, è fabbrica concatenata, *cohærent lapides, pacificè se innectunt:* Mà se, quando trema il nostro Prossimo, noi non tremiamo punto, non sentiamo il rimbombo delle altrui miserie, segno cattivo, muro à secco, Casa di malta, mura di creta: non sono io, che lo diffinisco, è l'Appostolo San Giovanni, che è pratico della Celeste Gerusalemme, e della coerenza nelle sue pietre, *qui habuerit substantiam bujus mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo Charitas Dei manet in eo?* Come potrete darmi ad intendere, che sia una fabbrica, passata sotto la squadra d'Oro della Carità, quella, ove il *Pianterreno* trema tutto, e il *Piansuperiore* non si risente punto? *Quomodo Charitas Dei manet in eo?* Questa può essere, una Capanna di frasche, mà non mai un Palazzo di pietre, incastrate à disegno, ne' Palazzi di pietre ben commesse, tremano i merli delle Torri altissime, ad ogni picchiata, che diasi nel più profondo delle fondamenta: L'Antica Città di Bizanzio avea le pietre sì ben commesse, che pareva una Città tutta di

Act. c. 4.

1. Joan. c. 3.

E una

Herodot. lib. 2. una pietra sola, *opus non compositum*, *sed ex uno tantùm, perpetuoque lapide videretur*, come scrisse Erodoto: Tale dev'esser la Città, che si fabbrica *de vivis*, *&* *electis lapidibus*, dice Sant' Agostino: *Charitas in unitate constringit, ut unus lapis, sint omnes lapides*, Aug. in Psal. 95. giurereste, che tutta la fabbrica è un masso di una pietra sola: se una pietra non abbraccia l'altra, con fraterna unione, non le riconosce per sue figliuole l'Architettura, *Apud summum Patrem, qui non fuerit in charitate fratrum, non habebitur in numero filiorum*, l'Assioma, è di San Leone, il Grande: La sola coerenza delle pietre è quella, che rende la fabbrica ordinata, e forte, *sic fiet, ut Sanctorum lapidum ordo teneatur*, l'Assioma è di San Gregorio, il Grande: siccome l'unione delle Pietre, è la loro fortezza, così la disunione è la loro debolezza, *Fortis est ut mors, dilectio, dura sicut Infernus, æmulatio; Quidquid separat fratres, Infernus est appellandus*, l'Assioma è di San Girolamo, il Dottor Massimo: Sono tutti grandi, e massimi gli Architetti, che hanno parlato; mà udiamo i precetti profetici dell' Architettura.

Leo. Serm 11. in quadrag. — Gregor. Homil. 21. in Ezech. — Hieron. l. 1. in Hoseam.

Act. c. 4. *Erat Credentium cor unum, & anima una*: per far sì, che molti cuori divengano un Cuor solo, ne abbiamo dal Profeta l'Insegnamento; *Coagulatum est, sicut lac Cor eorum*: Il latte, di sua natura, è un liquore sciolto, e fluido; mà, ove vi s'infonde framischiato il *Coagulo*, si rappiglia tutto, si assoda, resta una massa tutta di un pezzo; ecco scoperta la diversità de' nostri cuori, e de' cuori, che avevano i Cristiani della Chiesa nascente: Trà i cuori di quelli, vi era il *Coagulo* della Carità Cristiana, onde, quantunque fossero migliaja di cuori, compariva una massa comune, *Cor unum*, *& Anima una*; là dove, i nostri, sono cuori sciolti; uno non è concatenato con l'altro; osta alla concatenazione il *meum*, e *tuum*, che separa, e quegli avevano il solo *nostrum*, che unisce: *Quilibet Amor est virtus unitiva*: Anzi non conviene fidarsi, se talora si scorge qualche unione trà i nostri cuori, fà di mestieri osservare, se sia unione *superficiale*, ovvero *sostanziale*; I fiumi grandi talora si agghiacciano nella superficie; mà intanto l'acqua, sotto il ghiaccio, corre come prima, non ci fidiamo: Anche la Carità falsa sà farle queste finzioni; una elleriorità superficiale, tutta caritatevole; mà il fondo del cuore non hà preso il Coagulo, ed è ciò, che inculca, ad alta voce, l'Appostolo, Panegirista della Carità; *Filioli non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*; la lingua, e le parole, sono, la superficie del nostro cuore; la verità, e le opere sono, la midolla del Cuore; esibizioni, complimenti, visite, cerimonie, regali, Buonefeste, Buonviaggi, Benvenuti, ve ne sono più, in oggi, tra' Cristiani, di quello ve ne fossero nella Chiesa Primitiva: facciamo più di loro, *Verbo*, *& linguâ*; quegli facevan più, *opere*, *& veritate*, ecco perchè non siamo noi *consummati in unum*; di quelli *erat cor unum*, *& anima una*: Vi è coerenza, trà pietra, e pietra, nella sola superficie; nella muraglia maestra, vi sono i Cretti, e le fissure di un braccio, e mezzo: senza dubbio, una Casa impastata di sola creta, di sola malta, si può intonacare al di fuori, e farla comparire, tutta di un pezzo; mà che prò? A ogni piccola burasca di vento, cade à terra, perchè le muraglie maestre non sono concatenate, *non verbo*, *neque lingua*, *sed opere & veritate*: San Nicolò, senza dire una parola, colla lingua, dotò una famiglia intera di povere fanciulle; noi, spesse volte, dopo una grande spampanata di parole, lasciamo il Prossimo, trà le sue miserie; questo non è essere *Cor unum*, *& Anima una*; la vera Cristianità, dice egregiamente Santo Agostino, è un Convento di Monaci, *monos Grecè dicitur*, *unus*, *solus*; *ex hujus Psalmi voce appellati sunt Monachi*: molte stille di latte,

Psal. 118. — Dionis. de Divin. nomin. c. 4. — 1. Jo. c. 3. — In Psal. 132.

latte, che formino una massa sola: *molte Pietre*, che si concatenino in una Casa sola: *molti Cuori*, talmente uniti, che comparirscano un sol cuore, questi sono, la vera Cristianità, *monos, unus, Credentium, Cor unum, & Anima una:* queste sono le pietre elette, *aptisque junsta nexibus, locantur in fastigio:* abbiamo Carità, e abbiamo tutto, *aliud noli petere, uni sufice, quia una tibi sufficit; spiritus Divinus nunquam vivificabit nos, nisi in pace fuerimus uniti: Amatores unitatis esse debemus* con cento diverse frasi, ce lo ripete Santo Agostino, gran descrittore della Città d'Iddio.

Aug. in Psal. 26. Aug. serm. 2. ad Fratr. in Eremo. August. in Ps. 2.

IV.

Una forte oppositione, che quì può farsi, ci scoprirà una *quarta maraviglia* della Carità Cristiana: Si potrebbe opporre; quante volte accade, e trà gl'infedeli, e tra' mali Cristiani, che molte persone si accordino insieme à far del male, sieno *Cor unum, & Anima una*, in una lega peccaminosa? Quante volte accade? Così non accadesse; non è dunque una maraviglia della Cristiana Carità, la lega degli animi, la Coerenza delle Pietre: E' forte l'opposizione, mà vuò che ognun di noi sciolga il nodo, con tanta facilità, con quanta, Sansone troncò le funi de' Filistei, *quasi si rumpat quis filum de stupa:* La Divina Scrittura fà menzione di due sorti di funi, le *funi* del peccato, e le *funi* della Carità: *funes peccatorum circumplexi sunt me*, queste funi legano gli animi de' confederati, in una lega peccaminosa: *In funiculis Adam, in vinculis Charitatis*, con queste seconde funi, si collegano gli animi de' confederati in una lega innocente: Sono funi, che stringono le une, e le altre; trà l'une, e l'altre, l'Uomo si trova preso, mà che? le funi de' Peccatori, sono funi di Stoppa, *stupa collecta, Synagoga peccantium*, l'Amicizia collegata, colle funi del peccato, quantunque stringa il nodo, quanto sà, e può, tuttavia si scioglie prestamente, e lo vediamo, ogni dì: Saranno due amici confederati nel viver male, giurereste, che son Pilade, e Oreste; quando, all'improviso, udite dire, che uno hà ammazzato l'altro, *qui se nimium amant, se nimium oderunt*, osservò Aristotile; e più chiaramente il Grisostomo, *Amici in Inimicos convertuntur propter Peccata*. Come mal? Perchè erano funi di Stoppa, è stata bastante una piccola scintilla di Gelosia, di Rivalità, di Sospetto, d'Invidia, à mandar in fumo tutto l'intreccio della fune, *funes peccatorum circumplexi sunt*, non ve ne fidate *stupa collecta, Synagoga peccantium:* la sola Carità Cristiana sà intrecciar le funi, che non si troncano mai; Gli animi, che sono collegati *in funiculis Adam, in vinculis Charitatis*, non perdono mai l'amicizia: vantavano gli Antichi, come una gran maraviglia, la Tela *incombustibile*, tessuta dalla pietra, *Amianto*, che appressata al fuoco, non si bruciava; vanti, con più ragione, la Carità Cristiana una *fune insolubile*, invincibile, incombustibile, vanti pure; l'Appostolo, ce ne assicura, *neque mors, neque vita, neque instantia, neque futura, neque Creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro;* Questo, questo è quel *funiculus argenteus*, di cui parla l'Ecclesiaste; Non intrecciato colla stoppa de' peccati, che facilmente và in fumo; mà tessuto col Lino della Innocenza, che non piglia mai fuoco; intessuto, ritorto, e rinforzato trè volte; *Funiculus triplex difficilè rumpitur*.

Judic. cap. 16. Psal. 118. Hos. cap. 11. Eccl. c. 21. 7. Polit. cap. 7. Chrysost. in Psal. 1. Ad Rom. c. 8. Eccles. c. 12. Eccles. c. 4.

E se vogliamo sapere, quali sieno le *Trè Ritorte*, che rinforzano le funi della Carità, anche queste saprà ridircele l'Appostolo, *Justitia, & Pax, & gaudium in Spiritu Sancto;* la Giustizia dà al Prossimo quello, ch'è suo: la *Pace* gli partecipa quello, ch'è mio: il *Gaudio* non riconosce nè mio, nè tuo, mà l'intreccia insieme, e fà, che diventi *nostro;* queste funi non si troncano mai, *Difficilè rumpitur funiculus*

Ad Rom. c. 14.

culus triplex : San Girolamo ce ne rende la ragione, apportando la diffinizione della vera Amicizia, *Amicitia nihil aliud eſt*, *quàm divinarum*, *&* *humanarum rerum*, *cum benevolentia*, *&* *Charitate conſenſio*: Dottiſſima, e chiariſſima diffinizione, l'Amicizia vera è quella, che collega inſieme gl' intereſſi umani con gl' intereſſi Divini, il Caduco, coll' Immortale, il Tempo coll' Eternità: L' Amicizia peccaminoſa che fà? Collega gl' intereſſi umani, ſeparandone, anzi calpeſtandone i Divini, qual maraviglia, ſe rieſce una tela di ragno, la fune de' peccatori? *Telas Araneæ texuerunt*; Baſta una moſca, à ſpezzarla, baſta un puntiglio, à far in pezzi un' amicizia peccaminoſa; *falsò aſſumitur nomen Amicitiæ*, *inter quos eſt convenientia vitiorum*; non così la Tela, ordita della Criſtiana Carità, che sà intrecciare il Temporale coll' Eterno, *conſenſio rerum humanarum*, *&* *Divinarum*, queſta non ſi tronca mai, *neque mors*, *neque vita poterit ſeparare*: Che ſe, talora, trà veri Criſtiani, ſi vede, ſi ode qualche diſcordia, conviene oſſervare, con Santo Agoſtino, ſe quella ſia diſcordia ſuperficiale, nelle ſole opinioni, *non eſt neceſſaria Amicitiæ*, *concordia ſententiarum*, come laſciò ſcritto Ariſtotile; *Contentio*, *cum debito modo acrimoniæ*, *eſt contentio laudabilis*, come inſegna l'Angelico, e altrove: *Diſcordia per accidens*, *non repugnat Paci imperfectæ*, *qualis habetur in via*, dice il Santo Dottore anche gli amici poſſono diſputare; anche i Santi, e, trà queſti, Santo Agoſtino, diſputò, conteſe, mà come? Come ſcriſſe egli medeſimo, *Rixæ inter ſanctos*, *ſed quæ non occiderent Charitatem*: *Non eſt plaga Diſſidii*, come notò Tertulliano ancora: Nel chè, errano molte Anime puſille, come hò più volte notato, ſcandalezzandoſi, in vedere, in udire opinioni diverſe, tanto tenacemente difeſe, e propugnate, da una parte, e dall'altra, trà famiglie Religioſe, oh povera Carità Criſtiana! Vanno dicendo, e ſcrivendo: ripiglierebbe Santo Agoſtino, *oh Anime puſille*, *oh Teſte deboli!* Nelle diſpute, nelle Conteſe, nel contratto delle opinioni; *multa dum agitantur*, *conſiderantur diligentius*, *intelliguntur clarius*, *inſtantius prædicantur*: Il contratto degli Elementi non repugna alla Republica del Mondo ſublunare; non repugna alla buona conſtituzione del Corpo umano; nè pur repugna alla Criſtiana Carità, il contratto delle opinioni; ſpeſſe volte, quel vino, che hà contraſtato meno, ne' vaſi, è il vino più debole, più inſipido, appena ſi può conſacrare quel vino.

Tom. 4. in cap. 1. Jerem.

Iſai. c. 59.

Aug. Tom. 4. lib. de Amicitia.

L. 9. Ethicorum c. 6.

2. 2. q. 38. ar. 1.

2. 2. q. 29. ar. 3.

Auguſt. in Pſal. 33.

Tertull. de Pallio.

Aug. lib. 16. de Civit. Dei.

Con queſta vera, e ſanta Dottrina, s'intende l'oracolo dell' Appoſtolo, in quell' Elogio ſingolare, che attribuiſce alla Carità Criſtiana, *Charitas non agit perperam*: ſono diverſe le interpretazioni del vocabolo, *perperam*: la più facile, e la più letterale, è quella di San Giovan Criſoſtomo, e, San Baſilio, li quali interpretano, che tanto è dire *perperam*, quanto *inceſtantemente*: la Carità Criſtiana, è Coſtantiſſima; la lega della amicizia umana è ſenſuale, e *Inceſtantiſſima*; ecco, perchè volendo l'Appoſtolo celebrare, in una parola, la Criſtiana Carità, le fà queſto breve Panegirico, *non agit perperam*, non è incoſtante, come *Synagoga peccantium*, la quale ſempre *Perpetitudinis accuſationem habet*, come parla San Baſilio: L' Amicizia umana, e carnale, alla *Incoſtanza* aggiugne la *Finzione*; l'Amicizia Criſtiana alla *Coſtanza*, aggiugne la *Sincerità*, queſta è una ſeconda interpretazione del vocabolo, *Perperam*, e ſecondo queſta, vuol dirci l'Appoſtolo, la Carità *non opera fintamente*, *non agit perperam*: Vogliamo ſapere, quali ſieno le finzioni della falſa Carità, dell' amicizia falſa? Ce lo dirà Santo Agoſtino, ſono quelle *trè Finzioni*, che numera il Redentore nell' Evangelio; quella è Carità falſa, la quale dà un *ſaſſo* à chi domanda un *Pane*: dà un *ſerpente* à chi domanda un *Peſce*:

1. Ad Corinth. c. 13.

Apud Menoch. c. 4. cap. 1.

dà

dà uno *ſcorpione* à chi domanda un *Vovo*, così dice l'Evangelio, ***nunquid***
Luc. c. 11.
lapidem dabit illi? nunquid porriget illi ſcorpionem? Queſto è l'oracolo Evangelico, mà, ſenza la Gloſa di Santo Agoſtino, non ſe ne può penetrare il ſuo miſtico ſignificato: E pur la bella Gloſa! Sotto nome di ſaſſo, s' intende la *durezza* del Cuore; ſotto nome di ſerpente, s'intende l' *inganno* della lingua; ſotto nome di ſcorpione s' intende la *malignità* dell' animo, *lapidem*
Tom. 10. ſerm. 29. de Verb. Dom. in Matth.
opponit, quia duritia eſt contraria Charitati; ecco la durezza del Cuore: In ſecondo luogo, *opponitur ſerpens, qui ſeduxit Evam;* Ecco l'inganno della lingua: In terzo luogo, *opponitur ſcorpio, qui caudâ ſe occidit;* ecco la malignità dell' animo: ogni Carità finta, ogni amicizia falſa, ogni lega peccaminoſa, avvegnachè ſi maſcheri al di fuori, hà ſempre un cuor *duro*, una lingua *ingannatrice*, un animo *maligno:* La Carità Criſtiana, che *non agit perperam*, ſenza *durezza*, ſenza *inganno*, ſenza *malignità*, *dat panem, piſcem, & ovum*, e non altrimenti *lapidem, ſerpentem, ſcorpionem:* Non vi è tempo, ma ſe vi foſse, ci ſarebbe facile intendere dallo ſteſso Santo Dottore, come, ſotto nome di *Pane*, *Peſce*, e *Vovo*, vengono ſimboleggiate le trè doti della vera Carità, la Comunicazione *del Bene*, la Toleranza *del male*, e la fiducia *nelle traverſie: Dat panem*, per comunicare il bene proprio: *Dat Piſcem* per tolerare il male altrui, *Piſcis vivit inter*
Loc. cit.
tempeſtates, dice il Santo: *Dat ovum*, per animare alla fiducia trà le diſgrazie,
Serm. 39. de Verb. Dom.
ovum eſt ſpes pulli: ed ecco, di nuovo, *funiculus triplex, qui difficilè rumpitur*, che fà una lega, coſtante nel *Bene*, nel *male*, e nelle Agitazioni, trà il *male*, e il *Bene:* quando mai ſaprà far tanto *Synagoga peccantium, ſtupa collecta?* Ceda, ceda, ſono queſte maraviglie, che sà farle, unicamente, la Criſtiana Carità; Radice di ogni noſtro bene, come conclude Santo Agoſtino: *De fonte Animi, duo rivi emanant, Charitas, & Cupiditas: illa omnium bonorum, hæc omnium malorum Radix;* e fà vedere quella Maraviglia delle Maraviglie, *duo pares vitâ, & moribus; ſi unus ſit in oriente, alter in occidente, juncti invicem ſunt: Contra, iniquus, & juſtus, etiamſi unâ catenâ ligentur, multum ſeparati ſunt.* Tom. 4. lib. de ſubſt. dilection. Aug. in Pſalm. 94.

Che aſpettate dunque, Criſtiani miei, *diligamus alterutrum, ſi hoc fiat, ſufficit*, e vedremo rinnovarſi in noi maraviglie sì rare, e rinnovandoſi, intuoneremo quel Cantico nuovo, à celebrare le maraviglie di Dio, *Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit:* Pſal. 97. Oſserva il citato Santo Agoſtino, che fù inſtituito queſto nuovo Cantico, allorchè fù fabbricata la Caſa di Dio, *Cum ædificatur Domus, cantatur Canticum novum:* Vi è il Cantico *vecchio*, e vi è il Cantico *nuovo*, dice il Santo: Il Cantico vecchio, è l'amicizia Carnale, il Cantico nuovo, è l'amicizia Criſtiana, *Canticum vetus cantat Cupiditas carnis; Canticum novum cantat Charitas Dei:* Auguſt. in Pſal. 95. Criſto, in Croce intuonò queſto nuovo Cantico, quando poſe la prima pietra fondamentale nella nuova fabbrica, egli è *lapis Angularis, qui facit utraque unum*, Ad Epheſios c. 2. tocca, ora, à noi, il proſeguire la fabbrica sì ben principiata, *& vos lapides vivi ſuperædificamini:* 1. Petr. c. 2. *Superædificati ſuper fundamentum Apoſtolorum, & Prophetarum, ipſo ſummo angulari lapide, Chriſto Jeſu:* Ad Epheſ. c. 2. Fù pure il ſoave Cantico, quello, che intuonò Criſto in Croce, nel porre la prima pietra, ſegue à dire Santo Agoſtino: *Chriſtus in Cruce, quaſi Cythara extenſis nervis, cantabat canticum novum;* Tom. 9. homil. 4. in Apocalipſ. Steſe le braccia in Croce, queſte furono le *corde* teſe di quella Cetra Divina; e l'armonia di quella Cetra, intuonò il Cantico nuovo, *mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem:* Jo. c. 13. sù, dunque, anche noi Criſtiani proſeguiamo il Cantico sì bene intuonato, *Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit:* Pſal. 97. Le abbiamo vedute, quali, e quante ſieno le *maraviglie* della

della Carità Criſtiana, ſegreto Divino, che *impietriſce la Creta* fragile, per farla divenire, Pietra eletta, e prezioſa: *Che concatena Pietra* con pietra, per darle la *Coerenza* dovuta alla fabbrica: *Che Uniſce* talmente le parti tutte, che un Cumulo di Cementi diſſipati, compariſcono, e ſono *conſummati in unum:*

E' una favola, che Anfione fabbricaſse la Città di Tebe, à ſuon di Cetra, al ſuono della quale, le pietre camminavano, ſalivano, e ſi addattavano, una ſopra l'altra, e fabbricarono quella nuova Città, Favole, Fantaſie de' Poeti: E' bensì oracolo vero, che la fabbrica della Celeſte Geruſalemme, ſi edifica, à ſuon di Cetra Divina, *Cythara extenſis nervis, Chriſtus in Cruce:* è bensì oracolo vero, che noi ſiamo pietre vive, moſse dalla Carità, *movet Charitas pedes ad aſcendendum* (è ſempre Santo Agoſtino, che parla) è bensì oracolo vero, che queſte Pietre vive, ſe hanno fra di sè la dovuta coerenza, riedificano *muros de Pace conſtructos:* Oh ſanta Carità, *Dilectio ſummum fidei Sacramentum; Chriſtiani nominis theſaurus;* arricchite anche Noi.

In Pſal. 120.

Tertul. de Patien. c. 12.

Sù dunque, non tardiamo, di grazia, più: Incominciamo, oggi, queſta ſanta fabbrica, *Ego dixi nunc cœpi:* le Pietre ſono già lavorate *ſcalpri ſalubris ictibus, & tunſione plurima:* ſono già ripulite, *Fabri polita malleo banc ſaxa molem conſtruunt;* reſta ſolamente, concatenarle, e commetterle inſieme, *aptiſque juncta nexibus locantur in faſtigio;* Sù dunque, *& vos lapides vivi ſuperædificamini:* Non ritiriamo mai più la mano, finchè la fabbrica non ſia perfezionata. L'Architetto è Dio: La Città è il Paradiſo: le Pietre ſiamo noi: Il martello è la Tribolazione: La ſquadra d'oro è la Carità: Il Cantico è l'amor del Proſſimo; ogni coſa è all'ordine, fabbrichiamo, e cantiamo, *Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit, Canticum novum eſt Charitas:* Di queſta Città ſi avvera, *murus urbis, Civium eſt concordia;* come ſcriſse l'Iſtorico, *inexpugnabile munimentum, amor civium*, come ſentenziò il Morale.

Pſal. 76

Juſtin. lib. 14.

Seneca l. 1. de Clement cap. 19.

Io non hò ſaputo ſoddisfarmi, con meno parole, à ſpiegare la *Coerenza* delle pietre elette; è per tanto neceſsario, che aſcolti un'altro Diſcorſo, anche più bello, e più pratico, chi vuol vedere, nelle pietre, la *ſofferenza*, e *Conſiſtenza:* v'invito, à vedere il ſoſtanziale della fabbrica, *lapidem ſuper lapidem*, in un altro diſcorſo, che parlerà della *ſofferenza*, e *Conſiſtenza* delle Pietre elette.

PREDICA II.

Della Carità.

LA SUA CONSISTENZA.

1. Ad Corinth c. 13.

CHaritas Patiens eſt, Charitas Benigna eſt: Non ſi contentano così facilmente gli Architetti, nello ſcandagliare le fabbriche, tornano più di una volta à miſurare: Nella Divina Scrittura, abbiamo, che l'Architetto Divino vuole le opere ſue perfezionate, *in numero, Pondere, & menſura:* Tale, ſenza dubbio, hà da eſſer la fabbrica della Celeſte Geruſalemme, riſab-

Sap. cap. 11.

risabbricata *de vivis, & electis lapidibus:* Quanto al *numero*, e quanto alla *misura*, ci siamo soddisfatti, nell'altro Discorso; mà, quanto al *Peso*, non ne abbiamo detto nè pure una parola; ne parleremo, nel Discorso di oggi, e termineremo tutto lo scandaglio della Celeste fabbrica, *in numero*, *Pondere*, *& mensura*.

La *Consistenza* di una fabbrica risulta dal *Peso*, e *contrappeso* delle sue parti, ben distribuite, e ben coordinate al Centro della gravità: Da questo peso, e contrappeso risulta, altresì la Consistenza della Celeste fabbrica, composta *de vivis*, *& electis lapidibus*, così ce ne assicura l'Appostolo, Ad Galat. c. 6. *Alter alterius onera portate*, *& sic adimplebitis legem Christi:* questa sentenza dell' Appostolo ci apre la strada à questo profittevolissimo Discorso di oggi: La legge di Cristo è la Carità Jo: c. 15. Cristiana, *Hoc est præceptum meum*, *ut diligatis invicem:* Come si adempie questa legge? portando scambievolmente i Cristiani, uno il peso dell' altro, *Alter alterius onera:* se facciamo questo, abbiamo fatto tutto, *si hoc fiat*, *sufficit;* mà non faremo poco, se adempiremo questa legge, dopo averne udita la sua forza

Non è possibile, tirar sù una fabbrica, senza che una pietra resti collocata sopra l'altra; e perciò, quando il Redentore volle profetizzare la ruina di Gerosolima, disse, che non sarebbe rimasta una pietra sopra l'altra, *non* Math. c. 24. *relinquetur*, *in te lapis super lapidem*, In ogni fabbrica, vi è Pietra di *sopra*, pietra di *sotto:* se tutte le pietre stassero in Cima, la fabbrica sarebbe un Castello in aria: e, se tutte stassero al di sotto, sarebbe la fabbrica del Mondo sotterraneo, l'una, e l'altra una fabbrica fantastica: Fabbrica, vera, consistente, stabile, ferma, è quella, ove si vede, da capo à fondo, *lapis super lapidem*, mà, à giusta regola di Peso, e contrappeso.

Prendiamo, ora, in mano, di nuo- Apoc. cap. 21. vo, *Mensuram auream* della Cristiana Carità, ed esaminiamo, *in pondere*, la fabbrica mistica della Sionne eletta: Trà i Cristiani, vi hà da essere disuguaglianza di grado, di nascita, di sostanze, di dignità; Chi più sù, chi più giù, questo non toglie, anzi perfeziona la bellezza, e consistenza della fabbrica, *Divisiones Gratiarum sunt: lapis super lapidem:* mà che? *Charitas* 1. Ad Corinth. c. 12. *Patiens est*, *Charitas benigna est* (Gran parole son queste due, felici noi, se oggi le intendiamo) Chi stà di sopra, hà da esercitare la *benignità*, Chi stà di sotto, hà da esercitare la *Pazienza*, questo Esercizio reciproco dà consistenza alle fabbriche, contrappesa tutte le Pietre: Abbiamo quì, avanti gli occhi, questa Chiesa, la quale si regge in piedi, e *consistit;* perchè le Pietre, che stanno di sotto, esercitano la *Pazienza* in portar il peso; e le pietre, che stanno di sopra, esercitano la *benignità* in far peso discretamente: Figuriamoci, che le Pietre inferiori ricusassero di portar il peso, ritirassero le spalle, ecco la fabbrica per terra: Figuriamoci, altresì, che le Pietre superiori premano indiscretamente chi stà di sotto, schianteranno, faranno in pezzi le pietre inferiori, ed ecco di nuovo la fabbrica per terra, *superior pars* L. si inferiorem C. de Rer. vindic. *ædificii cedit inferiori*, dice la legge: La *Pazienza contemp rata alla Benignità*, fà star in piedi le fabbriche; queste due regole hanno sempre avanti gli occhi gli Architetti, nel fabbricare, che di sopra non vi sia *troppo peso*, che di sotto non vi sia poco *fondamento*, *Poca base:* Queste due regole averemo, avanti gli occhi, anche noi, nel discorso di oggi, che sarà utilissimo, *Charitas patiens est* al di sotto, *Charitas benigna est* al di sopra; se contempereremo bene una coll'altra, allora sì, la fabbrica hà resistito à tutto lo scandaglio, *In numero*, *pondere*, *& mensura;* allora è compita la fabbrica, à legge di Carità, *Alter Alterius onera portate*, *& sic adimplebitis legem Christi:* oggi vedremo compita la fabbrica della Città superna; *Frater*, *qui adjuvatur à Fratre*, *quasi Civitas firma*. Prov. c. 18.

Fin-

I.

Finchè siamo in questa vita, dice Santo Agostino, un Cristiano hà da portare il Peso dell'altro, nell'altra vita, non sentiremo più peso veruno scambievolmente, *dum sumus in hac vita, onera invicem portamus, ut ad eam vitam, quæ caret omni onere, pervenire possimus:* E' vero, che, anche in Cielo, vi sarà *lapis super lapidem*, un Beato superiore ad un'altro, mà chi starà di sopra non farà peso, e gravezza à chi stà di sotto; In quella guisa, che insegnano i Filosofi, che gli Elementi non gravitano nella propria sfera; nel mare vi è acqua più alta, acqua più bassa, mà un acqua non è di peso all'altra, perche *est in propria sphæra;* non altrimenti, la Carità Cristiana, in Cielo, sarà l' Elemento della vita Cristiana, *in propria sphæra*, senza peso; mà finchè vive sopra la Terra, il peso si hà da sentire, *Alter alterius onera portate*, si dice à noi viatori; I Beati non soggiacciono à questa legge; la Beatitudine *caret omni onere*.

Tom. 4. lib. 33. quæstion.

Innoltriamoci, ora, con Santo Agostino, à spiegare quello *peso reciproco*, che tutti, tutt' i Cristiani sono obbligati, à portare, *Alter alterius:* Che porti un gran peso chi stà di sotto, questo s' intende, e si sente; mà qual peso porta chi stà di sopra? Santo Agostino ci farà vedere, che è maggiore il peso di quei Cristiani, che stanno di sopra, paragonato à quei, che stanno di sotto, I *Governanti*, i *Superiori*, i *Sopraintendenti* portano peso molto maggiore, de' Vassalli, de' Sudditi, de' Subordinati, e lo spiega prodigiosamente bene, col costume de' Cervi, allorchè passano i fiumi: I Cervi hanno un gran peso sopra la Testa, quel peso fà loro un grandissimo imbarazzo nel passaggio de' fiumi; che fanno per instinto di natura? si usano scambievolmente questa Carità: Alla sponda del fiume, prima di gittarsi in acqua, si pongono ben distribuiti, tutti in ordinanza: Il Cervo più robusto fà la guida, si gitta à nuoto il primo, sostentando in aria con gran forza, il gran peso della sua Testa: Indi il secondo Cervo appoggia il peso della propria testa sulla schiena del primo; il terzo sulla schiena del secondo; il quarto sulla schiena del terzo; e così gli altri successivamente; se fussero mille, passano i fiumi in esercizio di Carità, scambievolmente, portando uno il peso dell'altro; *Cervi ita se ordinant, ut posterior caput incli net super Anteriorem:* Ecco il Simbolo espressivo della Carità Cristiana; Tutti passiamo il fiume di questa vita mortale, portando *alter alterius onera*, Parla ad ogni Cristiano il Savio, quando dice, *Cervus Amicitiæ, suffer fratris iram, ut ipse te sufferat, & sic adimplebitis legem Christi:* Mi piace tanto questo simbolo della Carità Cristiana, dice Santo Agostino, che io lo tengo sempre avanti gli occhi, per sapere le mie obbligazioni; *Cervis, quasi navis, est Charitas;* La Carità serve di nave à i Cervi, che passano il fiume.

Tom. 4. q. 71. l. 33. quæstion. & Tom. 10 Serm. 24. de Verbis Apostoli.

In Psal. 129.

Le obbligazioni sono queste: Chi è Cervo *Caposila*, Caposquadra, conviene che si getti à nuoto nel fiume, persuaso, di portare peso maggiore di tutti gli altri, perchè obbligato, à portare due pesi, il peso della propria testa, e il peso delle altre Teste, sostenute dalla schiena sua: Tali sono, i Principi, i Governanti, i Superiori, i Soprairendenti, *ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*, van sempre, colla Testa alta, che fà loro gran peso, per il pensiero che hanno del Governo, questi sono quei, che *portant orbem*, questi sono *Reges Terræ*, perchè, come interpreta San Gregorio, quel che da noi si chiama *rex*, da' Greci si appella *Basileus*, quasi *Basis Laà*, *Basis Populi:* Tanto è, dire *Rè*, quanto dire, *sostegno del Popolo*, *ipsi portant orbem*, *quia populorum pondera sustinere compelluntur*, scrive il Santo Pontefice: Lo vedete, Uditori, come il Cervo

Ad Hebr. c. 13.

Job. c. 9.

Lib 9 Moral. c. 11.

Capo-

Caposquadra, rappresenta bene le obbligazioni di un Cristiano, che sia sopraintendente? Se vuole esercitare la Carità, hà da sentire due pesi, nella *Testa*, e nella *Schiena*; nella Testa, perchè dee pensare sempre agli altri; nella schiena, perche gli altri si appoggiano sempre à lui. Tali sono i Prelati, i Presidi, i Padri, i Padroni, chiunque è Caposquadra nella vanguardia: Per lo contrario, chi è l'ultimo Cervo, nella retroguardia, questo porta meno peso di tutti gli altri, perchè appoggia la Testa sua sopra la schiena di chi lo precede, e non sente peso alcuno sopra la schiena propria, perchè, essendo l'ultimo, non precede ad alcuno: Tali sono, tra' Cristiani, i Poveri; questi sono i più felici di tutti, *Beati pauperes*, non han da pensare ad altri, minori di sè, ed essi appoggiano tutto il loro pensiero, sopra i maggiori di sè, *omnem sollicitudinem projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis*, lasciano fare alla divina provvidenza, la quale, per mezzo de' Governanti, e Presidenti, si prende la cura di dar a' poveri il congruo sostentamento: Restano i Cervi, i quali non sono, *nè i primi, nè gli ultimi*, e questi fanno il maggior numero, il ripieno della squadra, questi hanno un peso attemperato, *sostentano, e sono sostentati;* appoggiano la propria testa, e porgono l'Appoggio alla Testa altrui; Tali sono, nella Cristianità, le persone private, i Cittadini, i Mercanti, gli Artieri, nel grado loro, danno ajuto à chi è in grado inferiore, e ricevono l'ajuto da chi è loro superiore; A questi principalmente viene intimato, *Alter alterius onera portate*, trà questi, bramava di essere il Savio, *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi*, Io non vorrei essere, nè Caposquadra della vanguardia, nè l'ultimo della Retroguardia: Uditori; noi non cerchiamo quì, quale stato sia più da desiderarsi, cerchiamo gli obblighi respettivamente, che hà ogni stato, ogni grado di persone, trà i Cristiani, e gli

Math. c. 5.

1. Petr. c. 5.

Prov. c. 30.

avete veduti: Chi pare, che porti meno peso degli altri, lo porta più gravoso di tutti, se vuole osservare le leggi della Carità: felici i Cristiani, se osservassero queste leggi, segue à dire Santo Agostino, *nullus indigeret, si homines se invicem supportarent*.

Aug. Serm. 25. de V. Dom.

Che se i Cristiani trasgrediscono le leggi della Carità, à rappresentare questi, non è à proposito, il simbolo de' *Cervi*, che passano il fiume, dobbiamo prevalerci del simbolo de' *Pesci* che guizzano in mare; I Pesci, sono gli Animali *privi* di *Carità*, *pieni* di *Crudeltà*, uno mangia l'altro, e il Pesce grosso mangia il Pesce minuto; Tali sono i Cristiani trasgressori delle sante leggi della Carità, dice Santo Agostino, *homines, quasi Pisces, invicem se devorant, cupiditatibus suis:* Di questi intendeva parlare il Profeta, quando dicea, *qui devorant plebem meam, sicut escam panis:* Per questa ragione, proibiva Iddio, che, trà le vittime dell'Altare, non vi fossero mai Pesci, Animali frigidi, voraci, crudeli, senza Carità: *Cervi* sì, Pesci nò, *Ineunt prælium pisces, majores contra minores, major minorem devorat: Pesci* nò, *Alter alterius onera portate:* se osserveremo le sante leggi della Cristiana Carità, faremo una squadra di Cervi, che giugneremo felicemente al Porto dell'Eternità, alternando, frà di noi; l'esercizio della Benignità, e della Pazienza, *Charitas patiens est, Charitas benigna est;* se saremo trasgressori, faremo una squadra di pesci, esclusi dall'Altare, *foras miserunt:* L'uno e l'altro si ricerca, diffinisce S. Gregorio, *Charitas patiens est, benigna est; cum unum ex utroque defuerit, Charitas non est*.

In Psal. 64.

Psal. 13.

Arist. l. 9. cap. 2. hist. animal.

Math. c. 13.

Gregor. l. 8. Moral. c. 1.

II.

Entra quì, Santo Agostino, à fare una interrogazione, la quale ci apre un gran campo, mà campo fruttifero: *Potuit Deus omnes divites facere, quare non fecit?* Poteva, senza dubbio, Iddio fare, nella sua Cristianità, tutte le persone eguali, in ricchezze, in no-

Tom. 9. l. 9 Tract. de Rectit. Catholicæ conversat.

in nobiltà, in tutto; In tal caso, non vi sarebbe stata questa premura, di esercitare la Benignità, e la Pazienza, non vi era bisogno dell'*Alter alterius onera portate*: In una parola, poteva destinare alla fabbrica della Gerusalemme celeste, Pietre tutte di un taglio; *quare non fecit?* Perchè hà fatte alcune pietre smisurate, Colonne fatte di un pezzo; Altre, come Minuzzoli, Tritume, Breccia da fiume; *quare?*

Trè risposte apporta Santo Agostino, che ci scoprono trè gran verità: La prima risposta è questa: Guai alla repubblica umana, se cessasse il commercio, tra le Città, Provincie, e Nazioni; quel commercio è l'Anima dell'umana repubblica, senza di quella, resterebbe un Cadavero; Mà, in sostanza, chi necessita le nazioni al commercio? La *disuguaglianza*: In un Paese, vi è abbondanza di Vino, mà vi è carestia di Olio; In un altro, vi è abbondanza di olio, mà Carestia di vino; ecco due nazioni, necessitate al commercio, quella prima, porta in quà un Vascello carico di vino, di cui soprabbonda; e riporta in dietro un Vascello carico di olio, di cui ne aveva penuria, e si pareggiano due partite disuguali: L'India manda in Europa le flotte cariche di verghe di oro, e riporta in dietro le Navi cariche di pelli (non sanno conciar le pelli in que' Paesi) cariche di spille (fan le maraviglie in que' Paesi, quando vedono le spille: sò di un Religioso del mio Abito, al quale, avendo i Parenti dell' Italia, offerto qualche regalo, che fosse per esser grato, e gradito, in que' paesi, rispose, di grazia mandatemi un gran Cassone, pieno di Spille) ove nascono le Droghe, mà non i Metalli; ove nascono i Metalli, mà non le Droghe; ove le Lane, mà non le Sete; ove le Sete, mà non le Lane,
Virg. 1. Georg. *hic segetes, illic veniunt felicius uvæ*, già si sà, *non omnis fert omnia Tellus*: Questa disuguaglianza mantiene vivo il commercio umano, e, in tal guisa, gli Uomini divengono industriosi, e sociali; Imparano à conoscere nuove Persone, nuovi Costumi, nuovi Riti, nuove Città, nuovi Paesi, felice quel tale, *qui mores hominum multorum vidit, & urbes*: In una parola, senza il commercio, ogni Paese sarebbe un' Isola, nè pur saprebbe, che vi fossero altri Uomini al mondo, sarebbe un' Isola deserta.

Guai, altresi, alla repubblica Cristiana, se non vi fosse la *Disuguaglianza*, nelle ricchezze, nelle dignità; se cialcheduno avesse il suo bisognevole à sostentarsi, nel Grado suo, sarebbe finito il commercio della Cristiana Carità, senza dubbio, sarebbe finito. Il commercio della Carità Cristiana si mantiene in essere, con due Capi di mercanzie, e sono la *Benignità*, e la *Pazienza*, *Charitas patiens est*, *Charitas benigna est*; E' una benedizione d'Iddio, quando và, e viene l'una, e l'altra flotta, per mantenimento del Commercio; *Vestra abundantia illorum* 2. Ad Corinth. c. 8.
suppleat inopiam: Eccolà; Quel Povero porta alla Casa di quel Ricco, un vascello carico di *Pazienza*, permuta la sua mercanzia, e riporta indietro un vascello carico di *Benignità*; Ecco la Carità in commercio, tutte, e due ne stanno bene, e meglio; il Ricco, e il Povero, *Dives, & Pauper obviave-* Prov. cap. 22.
runt sibi, s'incontrano per viaggio, dice il Savio; l'uno, e l'altro vedono mercanzia nuova, il Ricco vede la *Pazienza*, che abita all' Albergo de' Poveri; Il Povero vede la *Benignità*, che alloggia all'Insegna de' Ricchi: Le merci forastiere, e pellegrine sempre piacciono; il Ricco, e il Povero si compiacciono della permuta fatta: Hò apportato, in esempio, il commercio della Benignità, e della Pazienza, tra il Povero, e il Ricco, mà milita lo stesso, ovunque è disuguaglianza, trà il Principe, e il Suddito; trà il Padrone, e il Servo; Trà il Prelato, e il Subordinato; Trà tutti questi, vi è sempre acceso il commercio della Benignità, e della Pazienza; Chi habita ne'

ne' Paesi bassi, và sempre carico di *Pazienza*; Chi ne' Paesi alti, più sotto il Polo, hà per suo proprio carico, la *Benignità*: Di questo Paragone espressivo, scrisse diffusamente San Gregorio; *Poterat Deus unicuilibet regioni fructus omnes tribuere, sed si una quælibet regio alterius fructu non indigeret, communionem cum alterâ non habuisset: Sicut Regiones terrarum, ita sunt mentes sanctorum; dum vicissim sibi conferunt quod acceperunt, quasi fructus suos Regiones regionibus impendunt, ut in unâ omnes Charitate jungantur*: Non si può descriver meglio.

Homil. 10. in Ezechiele.

Felice la repubblica Cristiana, finchè commercio sì utile starà sempre in esercizio; Dio ce ne guardi, che cessasse; mà, quando mai, per qualche disgrazia, cessasse; in qualche caso particolare, vi sono *le sue regole* da osservarsi, anche tra le disgrazie: Per cagion di esempio, se un Povero, portando la sua nave, carica di *Pazienza*, non trovasse à permutarla, in altrettanta *Benignità*, sul Porto de' Ricchi, che dovrebbe fare, in tal Caso? Che fà un vassello de' nostri, allorchè andando in Inghilterra, carico di Vino, e di Olio, non trova, nè à venderlo, nè à permutarlo in tanto stagno d'Inghilterra? Che fà? Torna in dietro, senza scaricare; sarebbe una pazzia, scaricare un Capo di mercanzia, senza riportarne, ò il prezzo, ò la permuta; sono dunque pazzi i Poveri, allorchè portando la sua nave mercantile, carica di *Pazienza*, e non trovando à permutarla in altrettanta *Benignità*, depongono il proprio carico, senza frutto, anzi con danno, oltre la benignità negata loro, perdono di più la pazienza, convogliata con tanto stento; Niuno mercadante è sì stolido, *Charitas Patiens est*, *Charitas benigna est*, se si perde un capo di mercanzia, si conservi almeno l'altro, affinchè stia in piedi *Sacræ negotiationis spirituale commercium*, come parla Santo Ambrogio: mà questi sono, casi particolari, e casi rari; anche la flotta dell' Indie, fà, talora naufragio al Promontorio di Buona Speranza; non disperansi però i mercanti, non s'intermette il commercio, si fabbricano nuove navi, si muta vento, si muta nocchiere, *reficit Rates quassas, indocilis pauperiem pati*: S. Francesco di Assisi negò ad un povero la limosina, non volle permurare la pazienza colla benignità; mà che? rientrato in sè stesso, fabbricò una nave più grande, andò egli medesimo, carico di benignità, à trovar quel povero, e rinnovò il commercio intermesso; e non l'interruppe mai più; *Pauper, & dives, sunt invicem necessaria, alter, propter alterum factus; Pauperis est, rogare; divitis est, erogare*, dice Santo Agostino, e con frase equivalente S. Basilio *Tù abundas, ille mendicat, ut tu bonæ dispensationis merita consequaris, ille verò Patientiæ braviis decoretur*: Che benedizzione del Signore, quando è acceso il Commercio della Carità, nella Benignità, e Pazienza.

Tom. 4. in Psal. 45.

Horat. In Ode 1.

Aug. To. 10. Serm. 25. de V. D. in Lucam.

Basil. Serm. 2. in Avar.

Sapete qual è un Caso funesto? Quando il commercio si perde affatto, trà le nazioni; non vanno più innanzi, e indietro, navi mercantili, come succede nelle guerre universali; Per tutto, s'incontrano, Fuste, e Corsari: oh questo, è caso deplorabile: Preghiamo, che non venga mai, nella Cristianità, che non si possa dir mai: non accade, che i poveri vadino carichi di pazienza al Porto de' ricchi, perchè, s'incontrano, per istrada, Fuste, e Caravelle di Corsari, che fan preda della Pazienza, e nascondono la benignità: Povera Cristianità, povera Carità, se venissero mai tempi tali: Questa è la prima risposta di Santo Agostino, à farci comprendere gli utili della disuguaglianza trà i Cristiani: *Pauperes in hoc mundo esse voluit, ut divites peccata sua redimerent*; col commercio della Benignità, e Pazienza; *Mare, & Terra, sese invicem complectuntur, & juvant*. Tutt' i Santi Padri concordano, à darci il medesimo insegnamento, anzi Aristotele l'in-

Tom. 9. l. 9. Tract. de Rect. Cathol. conversat.

Greg. Nazianz. orat. in Laud. Basil.

F 2

Arist. l. 4. Politic. c. 1. l'intese anche così: *Necesse est*, *duas Civitates esse in unâ Civitate*, *una Pauperum*, *alia divitum*, è divisa in due Rioni questa mistica Città, il Rione de' Benigni, il Rione de Pazienti; *Patiens est*, *Benigna est*.

III.

Potuit Deus omnes divites facere, *quare non fecit?* Attenti alla *seconda* risposta di Santo Agostino: Il Redentore Divino, si è dichiarato nostro maestro, *Vocatis me Dominus*, *& magister*, *& bene dicitis*, *sum etenim*: Noi siamo dichiarati suoi discepoli, *vos discipuli mei estis*: La lezione, che dà quel maestro à questi discepoli, è la Carità, *In hoc cognoscent homines*, *quod Discipuli mei estis*, *si dilectionem habueritis ad invicem*: I Testi non possono esser più chiari; mà è da sapersi, che alla scuola del disegno, concorrono due Classi di diversi scolari; I Candidati della *Pittura*, e i Candidati della *Scultura*: (mirabil cosa) dalla scuola del Disegno, n'escono valorosi *Pittori*, e valorosi *Scultori*, e pure, la Pittura, e la Scultura, discepole della scuola del disegno, procedonn, in maniera diversa; usano diversi strumenti; lo Scultore perseziona il suo lavoro con Istrumenti, che tagliano, trinciano, scheggiano, *diminuiscono*; Il Pittore, per lo contrario, perseziona il suo lavoro con instrumenti, che impastano, compongono, *accrescono*, multiplicano; e tuttavia, procedendo, per vie tanto diverse, si trovono ambedue allo stesso termine: Poniamo un caso particolare; Diamo à fare due Crocifissi, uno allo *Scultore*, l'altro al *Pittore*; Lo Scultore, prende in mano un Marmo di Carrara, un Tronco di Ebano, e subito si pone à segare, limare, scheggiare, trinciare, e tagliare, e proseguisce così, finchè non abbia terminato il suo Crocifisso: Il Pittore, dall'altro lato, prende in mano una Tela nuda, e si pone subito ad impastare, comporre, accrescere, e moltiplicare. Alla nuda Tela soprappone il Gesso, al Gesso soprappone l'Imprimitura, all'Imprimitura aggiugne i Colori, à i Colori la Vernice; uno di loro, *modo resolutorio*, l'altro *modo compositorio*, conduce à fine il suo Crocifisso, secondo la scuola del disegno, l'uno, e l'altro lavoro si espone in Galleria, e sugli Altari.

Jo: c. 13.

Jo: c. 13.

Jo: c. 13.

Queste appunto sono le due Lezioni del Divino Maestro, nella scuola della Carità, *Charitas patiens est*, *Charitas Benigna est*: Due Classi di scolari convengono in questa scuola, Ricchi, e poveri: Potenti, e deboli: Felici, e miseri: Principi, e sudditi: Padroni, e servi: Il disegno della Carità Cristiana stà in mano degli uni, e degli altri, ed è il medesimo; mà i Principi, i Potenti, i Felici, i Ricchi han da essere *scultori*, che scolpiscono il simulacro della Carità Cristiana, con Istrumenti da *taglio*, han da tagliare quel materiale, che è troppo, nelle loro mani; Troppo danaro, prendete voi Poveri, e *segano*: Troppo pane, distribuitelo à i Mendici, e *trinciano*: Una dote per quella fanciulla, e *scheggiano*: Una veste per quello ignudo, e *tagliano*; Prendete, Donativi, Regali, Beneficj, Grazie, così parlano le Persone potenti, e felici, Prendete, *Charitas benigna est*: La seconda Classe de' scolari, conducono à fine il simulacro della Carità, non à regola di *scultura*, mà di *Pittura*, non diminuiscono il materiale, che hanno in mano, anzi il loro proprio mestiere, è *accrescerlo*: Chi mi dà da vestire? Chi mi dà da mangiare? Chi mi paga la Pigione della Casa? Chi mi dota le figliuole? Chi mi mantiene la famiglia? Olà, chi dona? Chi benefica? Sono Tavola rasa, se non mi porgete che aggiugnere, la Pittura non anderà avanti; Sù, via, porgete Gesso, Imprimitura, Colori, Vernice: con queste due diverse maniere, le due Classi de' Scolari, una *aggiungendo*, l'altra *diminuendo*, conducono à fine la grande opera della Carità, con un disegno comune, *Charitas patiens est*, *Charitas benigna est*: *Debemus*

mus nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere, quì l'Appostolo parla à gli *Scultori*: *Patientia vobis necessaria est, ut reportetis promissiones*, qui parla à i *Pittori*: Eserciti ognuno la sua propria Arte, *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*: Udiamo, come parla anche Santo Ambrogio; *nunquid iniquus Deus, ut tu abundares, alii egerent?* non è così, *sed voluit & tibi benignitatis suæ experimenta conferre, & alium per virtutem tolerantiæ coronare*: Non si può dire, in termini più chiari. E poi se tutti fussero ricchi, tutti sarebbono poveri, come argomenta il Grisostomo: *Si omnes essent divites, omnes in otio viverent, atque ita, omnia corrumperentur*.

Paul. ad Rom. c. 15.
Ad Hebr. c. 6.
Tom. 5. Serm 70. de Avaritia.
Chrysost. tom. 5. homil. ante penult.

Figuriamoci, che tutti fossero egualmente ricchi, egualmente potenti, egualmente felici, ecco ita per terra una Classe di Scolari, nella scuola del Disegno; anzi andrebbero per terra tutt' e *due*, non si potrebbe esercitare più, nè la *pazienza*, nè la *Benignità*, se tutti fossero felici: La disuguaglianza fà, che fiorisca, nella repubblica Cristiana, la scuola di Cristo, il suo Discepolato, e la sua Lezione; *vos discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*; Così fioriscono ambedue le Classi de' Scolari: vogliamo, ora, vedere, come perirebbe l'una, e l'altra, e si chiuderebbe la scuola? Si potrebbe chiuder la scuola, quando i Scolari mutassero strumenti; il Pittore prendesse à lavorare collo *scarpello*, lo Scultore col *pennello*, Dio ne guardi la scuola del disegno andrebbe per terra: eh, che può fare il Pittore, collo scarpello in mano? può sfregiare la Tela, e far in pezzi il Telaro: e lo Scultore, che pretende di poter fare col Pennello in mano? Potrà impiastrare le pietre, la statua non la farà: (intendiamo, ora, noi la nostra Lezione?) I Ricchi, i Potenti, i Dominanti, senza Benignità, i quali pensano solamente ad accrescere ricchezze, Potenza, e Dominio, *& non est finis acquisitionis eorum*, sono *Scultori*, *col Pennello* in mano, non fanno la statua della Carità, la deformano: e i poveri, i sudditi, i servidori, i subordinati, se sono senza pazienza, sono *Pittori collo scarpello* in mano; quando gridano, si lamentano, bestemmiano, si disperano; sfregiano, e trinciano la Tela dell' Anima propria, anzi che indurvi sopra l'Immagine della Cristiana Carità, ed ecco ita per terra l'una, e l'altra scuola, *Charitas patiens est*, *Charitas Benigna est*, il Pennello in mano de' Scultori, lo scarpello in mano de' Pittori: Attenda ognuno all' arte sua, e l'eserciti col suo proprio strumento; se *musicus ædificat*, *Architectus cantat*, si sconcerta tutta la repubblica umana, e niuno de' due fabbrica, nè il Musico, nè l'Architetto: *Ambos fecit Dominus, divitem, unde pauperem adjuvaret; pauperem unde divitem probaret*.

Jo: c. 13.
Baruch.
August. homil. 13. ex libro Homeliar.

Mà perchè, trà Cristiani, la maggior parte si trova, in uno stato di mezzo, nè somma ricchezza, nè somma miseria; nè somma potenza, nè somma debolezza; un' Artefice, un Cittadino, un Gentiluomo privato, questi tali, che han da fare? hanno da esercitare due arti, la *Scoltura*, e la *Pittura*, per riescire, come Michel Angelo, Scultore insigne, insigne Pittore: In quello stato di mezzo, non mancano occasioni di esercitare la *pazienza*, nell' amministrare, e promuovere gl' interessi della propria Casa, e famiglia; non mancano, altresì, occasioni di esercitare la *benignità*, nel dar soccorso à tanti, che stanno di sotto: Diano una botta di scarpello da un lato, una botta di pennello da un altro lato, e si troveranno in Casa l'immagine della Carità Cristiana, in Tela, e in Marmo, dipinta e scolpita; e meriteranno, che si adorni il loro Sepolcro, come il Sepolcro di Michel' Angelo, con due Simulacri della Pittura, e della Scultura: *Charitas patiens est*, collocheremo à mano destra; e, à mano sinistra, *Charitas Benigna est*; questo è il più bello ornamento, che possa collocarsi al Sepol-

cro

ero di un Mercante, di un Cittadino, di un Gentiluomo Cristiano. Una Carità ambidestra: *suscipiatur peregrinus*, *adjuvetur oppressus*, *vestiatur nudus*, *foveatur ægrotus*, e incideremo al Sepolcro l'Inscrizione, colle parole di San Leone: questo è farsi conoscere *Apiarium Christi*, come parla il Nazianzeno, la Cristianità, è l'Alveario delle Api di Cristo; che si ajutano, reciprocamente, à fabbricare il Mele.

Leo serm. 2. de Jejun. decimi mensis.

Orat. 40.

IV.

Potuit Deus omnes divites facere, quare non fecit? Attenti alla terza, ed ultima risposta: oltre la Pittura, e Scultura, vi è una terza scuola che insegna far le figure ben disegnate, senza scarpello, senza pennello; sono queste, le figure, à *Mosaico*: s'insegna così: Il maestro dell'Arte, prende un gran numero di Tasselli, di Quadrelli, di Pietruzze di diversa specie, di diverso colore, di diversa figura, e, colle sue mani artificiosamente le combina insieme à disegno, di quà, verde antico; di là Lapislazzulo: Da finistra, quadrelli di Granito orientale: à destra, di Breccie di Francia: Da un lato, Porfido, dall'altro lato, Diaspro; finchè ne risulta un'Immagine lavorata à disegno, un Crocifisso di Mosaico: Terminata che sia l'impresa, il maestro, per ammaestrare gli Scolari, scompone, e confonde di nuovo tutti que' quadrelli, e Tasselli, intimando agli Scolari, che, di nuovo, le accozzino insieme, restituendo loro quella prima combinazione, che diè loro la mano maestra: *nunc varietatem lapillorum perturbatam*, *nunc emblemata in unius pulcbritudinis faciem congruentia*.

Aug. de ordine lib. 1. c. 1.

Appunto questa Lezione hà data alla sua Cristianità il Divino Maestro: nella Primitiva Chiesa, combinò insieme un gran numero di Pietre, di ogni specie, e fece vedere quella gran maraviglia, *erat credentium Cor unum*, *& anima una*, non vi erano più ricchi, nè più poveri, più potenti e più deboli, molte pietre, e un disegno solo un bellissimo *Mosaico*: Dopo avercela fatta osservare attentamente, quella maraviglia dell'Arte Divina; il Divino Maestro, nella Chiesa de' nostri Tempi; hà scomposto, hà scombinato il suo Mosaico; Di presente, nella Chiesa Cristiana; Chi è più ricco, chi è più povero; Chi comanda, e chi serve; Chi è nobile, e chi è Plebeo, chi possiede molto, chi poco, chi nulla, non è più il Mosaico della Chiesa primitiva, che possedeva ogni cosa in cocomune; ma chè? *In hoc cognoscent homines quod Discipuli mei estis*, ora si conosce chi è veramente discepolo del gran maestro di Carità, perche, ora, è tempo di riordinare, e combinare le pietre sciolte, e far tornar l'antico Mosaico: Sù, di quà *troppo verde antico* di ricchezze, spingetene un pugno dall'altra parte; Di là *troppa Breccia di fiume* di Povertà, prendetene un pugno per voi: le Pietre da questo lato sono troppo *lustre*; dall'altro lato, sono troppo *smorte*, contemperate uno con l'altro; altrimenti non sarà mai un Mosaico; questa è la Prova, che il Divino Maestro fa di noi Cristiani, in questo tempo, con tanta disugualianza, trà Cristiano, e Cristiano; osserva, se ci ricordiamo dell'Antico Mosaico della Chiesa Primitiva, *In hoc cognoscent Homines, quod Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*: *Ad invicem*, quì stà l'Arte di lavorare à Mosaico, contemperare *ad invicem il troppo col poco*; se tutto il verde è da una parte, e tutto il giallo dall'altro, non sarà mai il Mosaico della Cristiana Carità; sarà la lezzione dell'amor proprio, che separa col *meum*, *& tuum*; Prende per sè tutto il buono, lascia al prossimo tutto il cattivo; *unus esurit*, *alius Ebrius est*; questo non è Mosaico.

Act. c. 4.

Jo: c. 13.

1. Ad Corinth c. 11.

L'Appostolo Paolo, Maestro delle Genti, intese bene, e altrettanto bene spiegò questa gran Lezione del Divino Maestro; *vos estis Corpus Christi*, *& membra de membro*, *si quid patitur unum membrum*, *compatiuntur omnia mem-*

1. Ad Corinth. c 12.

membra: Oh' chi finisse d'intenderla, una volta, che tutta la Cristianità è un Corpo, colle sue membra! Nel Corpo umano, vi sono molte membra, il Capo, il petto, le braccia, i piedi; un membro porta il peso dell' altro, e, in tal guisa, si regge in piedi tutto il Corpo, *Alter alterius onera portate:* Non può dir l'occhio alla mano, non hò bisogno di te, *non potest dicere oculus manui, operâ tuâ non indigeo:* non può dire il Capo à i piedi, che fate là giù? Canaglia, mi servite d'impaccio, *aut Caput pedibus, non estis mihi necessarii*, anzi, *quæ videntur membra infirmiora esse, necessariora sunt*, tutto è dell' Appostolo: Tanto è: I piedi hanno bisogno del Capo, il Capo hà bisogno de' piedi; e se un membro patisce, l'altro compatisce; se un' unghia si pesta, grida tutto il Corpo, ahi, ahi, *compatiuntur omnia membra:* A questo segno un Cristiano è obbligato, à portare i Pesi dell' altro, *Alter alterius;* A questo segno la Cristianità tutta è un sol Corpo, e Corpo di Cristo, *vos estis Corpus Christi*.

1. Ad Corinth c.12.

Con questa sublime Dottrina, il Maestro delle Genti ci hà fatto finir d'intendere, qual sia quella *consistenza*, che deve avere la fabbrica della Celeste Gerusalemme nelle sue pietre: ogni fabbrica appunto è un Corpo colle sue membra, co' suoi piedi, col suo capo, colle sue braccia, co' suoi fianchi: osserviamolo in questa Chiesa: la volta, il soffitto di questa Chiesa, è il Capo; i piedi sono questi Pilastri; Figuriamoci, che il soffitto dica, che fate là giù, Pilastri? Andate in pace, *opera vestra non indigeo:* Andate in pace? se vanno in pace i Pilastri, và in pezzi il soffitto, ed è il primo à cadere, e come più alto, fà caduta maggiore, *non potest dicere caput pedibus, non estis mihi necessarii:* Questo è un punto indispensabile, diffinisce S. Ambrogio, grande Architetto della Cristiana carità, *hujus ædificationis compago connectitur ex superioribus, & inferioribus:* Non sarà mai che si regga in piedi una fabbrica, *sine debita conjunctione lapidum*.

Ambros Tom. 3. Epist. 16 ad Irenæum.

Hugo Victor. l. 1. didascal.

Perchè cadde Lucifero dal Cielo negli Abissi? risponde Santo Agostino, perchè pretese di fare una fabbrica, che avesse la Testa, senza i piedi, il Soffitto senza i Pilastri; Così spiega il verso del Salmista, *& non dedit commoveri pedes meos: movet pedem de Cœlo superbia ad ruinam:* Lucifero insuperbito, alzò il Capo, e diè un calcio à i piedi, *ascendam Aquilonem, exaltabo solium meum, similis ero Altissimo;* solo Dio, per la sua infinita perfezione, è un Capo, che non hà bisogno de' Piedi, il solo Creatore può esser felice senza le Creature, chiunque è Creatura, ancorchè sia Capo, è Capo che hà bisogno de' Piedi, *non potest dicere pedibus, non estis mihi necessarii;* un Capo senza piedi non è un Corpo, è un mascherone, *vos estis corpus Christi, & membra de membro:* Lucifero, che pretese di uguagliare il Creatore, e restare in Cielo, Capo, senza piedi, qual fine sortì? precipitò il primo *videbam Satanam, sicut fulgur, de Cœlo cadentem:* Il Divino Architetto, vuol risarcire la rovina della Celeste Gerusalemme, ove restò offesa: restò offesa, perchè Lucifero, *movit pedem superbiæ ad ruinam*, come si hà da risarcire? *movet pedem Charitas ad ascendendum*, conchiude Santo Agostino: facciamo una osservazione famigliare sotto gli occhi; Quando noi ascendiamo i Gradini della Chiesa, per entrar dentro, chi saglie il Primo? Il Piede, ò la Testa? Saglie, prima il Piede, e introduce in Chiesa la Testa: Con questa legge, vuole Dio, che entriamo in Paradiso; I deboli, gl' infermi, i poveri, gli afflitti, e tribolati, questi sono i *Piedi* della Cristianità, e questi han da essere i primi à entrare in Paradiso, perchè *ipsorum est regnum Cœlorum:* Entrati in Cielo i piedi, introdurranno la Testa; Intendetela dunque, potenti, ricchi, dominanti, accarezzate i piedi, accioc chè introducano la Testa, *ut recipiant* vos

In Psal. 120.

Isai. c. 14.

Luc. c. 10.

In Psal. 120.

Luc. c. 6.

Luc. c. 16.

vos in æterna Tabernacula: non potest dicere caput Pedibus, non estis mihi necessarii, anzi *movet pedem Charitas ad ascendendum*, la prima cosa, che fà il Capo, nell'entrare in Chiesa, dà un'occhiata à i piedi, per esser ben introdotto: Quel Capo alto, che entra in Chiesa, facendo poco conto de' Piedi, dà la fronte per terra sulla soglia della Chiesa, dice Santo Agostino, *nisi pedes portarent, quicquid sublime est, in terra jaceret: Alter alterius onera portate: Charitas patiens est, Charitas benigna est:* Chi stà di sopra, eserciti la Benignità verso i piedi, e chi stà di sotto, eserciti la pazienza verso il Capo: Questa è fabbrica *consistente:* muove Santo Agostino questo dubbio; un povero può far la limosina ad un ricco? senza dubbio può, ed è obbligato à farla, non colla benignità, mà colla pazienza: udite, poveri, imparate à far la Limosina, e fatela: *Si non habet unde temporalem eleemosinam faciat, remittat Injuriam*, dice il Santo; La Benignità de' ricchi fà limosina, *distribuendo le Monete;* la Pazienza de' Poveri fà limosina, *condonando le Ingiurie:* Poniamo il capo, in pratica; Comparisce un povero avanti ad un ricco, e domanda Limosina, il ricco gliela nega, che hà da fare il povero? hà da alzar gli occhi al Cielo, e dire *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt;* Signore, perdonategli questo peccato à colui, rendetegli bene per male; quel povero, che parla così, fà una larga limosina al ricco, *ille negavit Pecuniam, tu remisisti Injuriam, plus est donare Injuriam, quam pecuniam* (esemplifico sempre nel Povero, e ricco, mà vale per tutte le disuguaglianze, di Potente, e debole; Signore, e suddito; Prelato, e subordinato) A tutti s'intima *Alter alterius onera portate*, A tutti si rammenta, *Charitas patiens est, Charitas benigna est:* Il Capo non istrapazzi i piedi, i piedi portino rispetto al Capo, altrimenti precipita tutta la fabbrica col capo all' ingiù, e co' piedi all'aria: Portiamo sempre in mano i due disegni delle due fabbriche, per non confondere una coll'altra, come gli portava Santo Agostino: il Disegno della *Carità*, che fabbrica; il Disegno della *Crudeltà*, che similmente fabbrica: *Duo amores faciunt duas Civitates;* osservate la diversa Idea di fabbricare; *Amor Dei; usque ad contemptum sui*, il primo disegno hà per fondamento, l'amor di Dio, e per tetto, il disprezzo dell' Uomo: *Amor sui usque ad contemptum Dei;* Il secondo disegno hà per fondamento, l'amor dell' Uomo, e per tetto, il disprezzo di Dio: Quanto mai è necessaria la *misura* d'oro, della Carità à ben fabbricare: Quanto grande svario, si potrebbe fare, confondendo un disegno coll'altro! L'Architettura non è dissimile dalla musica, dice Santo Agostino, siccome l'Armonia della musica risulta dal Concerto delle ottave, e contraottave, dagli Altibassi, così dagli Altibassi, e da' Pilastri, e Contrapilastri, risulta una buona fabbrica, *ordinem sæculorum, tanquam Carmen pulcherrimum ex quibusdam Antithesis honestat* l'increato regolatore della Musica, e dell' Architettura: *omne Instrumentum musicum deficit, etiamsi unum tantum discrepet:* La Benignità in chi stà di sopra è il Tetto, che poggia sulle Travi, la Pazienza in chi stà di sotto, è la Trave che regge il Tetto, *Patientiam, validissimam totius ædificii Trabem, cui reliqua Tecti moles incumbit*, scrisse il Grisostomo.

Finisco, col detto del Profeta, *Junior fui, etenim senui, & non vidi Justum derelictum, nec semen ejus quærens panem:* Un detto, tanto universale, che niun giusto mai si è veduto abbandonato, dà luogo à due interpretazioni: La prima, sotto nome di *Giusto*, intende *il ricco benigno:* la seconda, sotto nome di *Giusto*, intende il *Povero paziente:* Quelli due, non si è dato mai il caso, che sieno abbandonati da Dio: Sù dunque, si consoli ognuno di noi, qualunque sia lo stato nostro, ò ci porti à esercitare

la

Serm. 51. de Verb. Domini.

Tom. 9. Tract. de rectitud. Cathol. conversa.

Luc. c. 23.

Aug. lib. 14. de Civit. cap. ultimo.

Aug. lib. 11 de Civit. c. 8.

Filo lib. de Temulentia.

Chrysost. hom. de Patient.

Psal. 36.

là benignità, ò à esercitar la pazienza, ò l'una, ò l'altra ci porta sempre in braccio alla Provvidenza divina, *non vidi justum derelictum :* Queste sono le pietre elette, à risabbricar la Celeste Gerusalemme: Esercita la *benignità*, chi stà di sopra, nel gravare con *discretezza:* Esercita la *pazienza* chi stà di sotto, nel sopportare con *intrepidezza*, questi sono li due esercizj della Carità, *Charitas patiens est*, *Charitas benigna est:* Queste sono le due corrispondenze, à far, che una fabbrica abbia *consistenza*, le parti superiori, che non diano *troppo peso:* Le parti inferiori, che non abbiano *poco fianco* à sostenerlo: l'uno, ò l'altro difetto scatena le fabbriche: *lapides magnos*, *sine parvis*, *rectè strui negant Architecti*, lasciò scritto Platone.

Plato l. 10. de legib.

Il Divino Architetto, che vuole la fabbrica sua, senza difetti, la vuole del tutto perfezzionata, *in numero, pondere, & mensura:* Felice chi si compiace di questa bella fabbrica, *Placuerunt servis tuis lapides ejus :* Consegniamo dunque tutti noi stessi nelle sue mani; lasciamo, che lo scarpello della Tribolazione ci scheggi, *scalpri salubris ictibus*, *& tunsione plurima :* lasciamo, che il martello della medesima ci ripulisca, *Fabri polita malleo*, *hanc saxa molem construunt ;* lasciamo, che la squadra d'oro della Carità, commetta insieme le Pietre già lavorate, e ripulite *aptisque juncta nexibus*, *locantur in fastigio*, ò sia nella Coerenza, ò sia nella Consistenza: la *Coerenza* sia tale, che si combacino l'una l'altra, senza un neo, à far *muros de pace constructos:* La *Consistenza* sia tale, che si corrispondano, ad equilibrio, una sopra l'altra, *in numero*, *pondere*, *& mensura :* Questa è *Civitas veritatis* descrittaci dal Profeta Zaccaria, in due parole, e più distintamente dall' Appostolo, *Corpus connexum per omnem juncturam*, *in mensuram uniuscujusque membri*, *in ædificationem sui*, *in Charitate*, e discendendo à numerare le particolarità, ripete sempre, che le parti si riducono all' Unità, per la gran concatenazione, e connessione di una coll' altra, *unum corpus*, *unus spiritus*, *in una spe*, *unus Dominus*, *una Fides*, *unum baptisma ; unus Deus :* Tali aspiriamo ad esser, Cristiani miei, affinchè siamo *consummati in unum :* ed è maravigliosa l'osservazione di Origene, sopra il Testo dell' Appostolo, *multi quidem currunt*, *sed unus accipit Bravium :* Eh che? In Cielo, un Cristiano solo vi sarà? Risponde, che ve ne saranno molti, mà pietre sì ben concatenate, quasi fossero un Cristiano solo; *Omnes justi, unus est*, *qui accipit Palmam :* Tali maraviglie sà fare la Carità Cristiana, *Dilectio, Christiani nominis Thesaurus*, come parla Tertulliano; quella, che unicamente discerne i Figliuoli di Dio, da' Figliuoli del Demonio, *sola dilectio discernit inter Filios Dei, & Filios diaboli*, come diffinisce Agostino, gran Panegirista della Cristiana Carità.

Psal. 101.

Zachar. c. 3.

Ad Ephes. cap. 4.

Orig. in 2. Reg. c. 1.

Tertull. l. de Patientia c. 12.

Aug. l. 8. de Vinct. c. 15.

Nè ci spaventi punto la fatica, mentre si fabbrica, *Ædificatio habet laborem*, *dedicatio habet exultationem*, conchiude Santo Agostino. Quanta sarà stata la Fatica, nel fabbricare la nuova Città, altrettanta sarà la Consolazione nel benedirla, dopo terminata la fabbrica (che hò detto altrettanta?) sarà infinitamente maggiore, la Consolazione: la fatica è momentanea, la Consolazione è eterna, *momentaneum*, *& leve tribulationis nostræ æternum Gloriæ Pondus operatur in nobis :* Il Signore ci faccia degni di pervenire *ad eam Vitam*, *quæ caret omni onere ;* Intanto, *Alter Alterius onera portate ; & sic adimplebitis legem Christi :* Questo è il disegno della Città di Dio; nella quale non si ammette una Pietra, che sia fuori di squadra, e nella quale, le pietre passate sotto la squadra, non escono mal dalla loro positura, conchiude divinamente San Gregorio, *Illa est Civitas pacis*, *in quam nullus hostis ingreditur*, *& ex quâ nullus Civis egreditur.*

2. Ad Corinth. c. 4.

Gregor. in Psal. 4. Pœniten.

G PRE-

PREDICA
Delle Ceneri.

IL SUO PENSIERO.

Hoseacap. 13. O *Mors, ero mors tua:* Se l'Uomo si persuadesse, che la morte non hà forza maggiore, di quello abbia una debolissima *Vespa*, di leggieri si persuaderebbe, che basta il pensiero di morire, per uccider la morte: Ognun di noi sà, quanto sia debole la vita di una Vespa, quanto poco si ricerchi per ucciderla, basta carpirle quel *Pungolo*, che porta quel meschinissimo Insetto; e, senza più, perduto il pungolo, perde l'Anima, e la vita, *Animamque in vulnere ponunt:* Tanto, e non più, di forza hà, quel Gran Gigante, che ci spaventa co' suoi fantasimi; Credatelo, Uditori Cristiani, è così: La morte, tanto da noi temuta, è una *Vespa*, hà tutta l'*Anima* sua nel suo *Pungolo*, carpito il pungolo, resta un Cadavero senz' Anima: Chi non finisse di crederlo, mi ascolti, questa mane, son venuto preparato, à convincerlo, e convincerlo manifestamente: Il Peccato è quello, che hà introdotta la morte, *Per peccatum mors*, come ci assicura l'Appostolo: Nel peccato, come nel suo *Pungolo*, risiede tutta l'Anima di quella Vespa micidiale, *stimulus mortis, peccatum est;* togliamo alla morte il suo pungolo, e resterà un cadavero senz' Anima: Discorriamo, ora, così: E' certo, che il pensiero di morire hà questa virtù, carpisce il pungolo alla Vespa, *il Peccato alla morte*, *Memorare novissima tua, & in æternum non peccabis;* Chi potrà dunque negarmi, che il pensiero di morire uccide la morte, *Aculeus mortis peccatum est:* Io non sò negarlo, mi dichiaro convinto; e prendo animo à far vedere quel bel colpo, che può fare ogni buon Cristiano; ed è; di uccidere il suo più gran *nemico*, con un *pensiero*, il più domestico, il più famigliare della sua mente: oh gran Pensiero!

Virg. 4. Georg.

Ad Rom. c. 5.

1. Ad Corint. c. 15.

Eccli. c. 7.

Aug. lib. 83. quæst.

Viva Dio, lo dica pure ogni Cristiano: *Oh Mors, ero mors tua*, morte crudele, io sarò il tuo uccisore, pensando à te, mercè alla Grazia del mio Cristo, che *mortem moriendo destruxit, mortem in suo corpore occisus occidit*, come parla Santo Agostino: Il mio Cristo uccise la morte, appunto perche le carpì dalle labbra l'*Aculeo* avvelenato: siccome la Vespa *aculeos in vulnere relinquit*, così *Mors amisit aculeum*, quando morì in Croce l'Autor della vita, come parla Santo Atanasio, anzi perdè tutti gli Aculei suoi, *omnes Aculei mortis in Christi capitis tolerantia obtusi sunt*, come parla Tertulliano: e chi potrà più dubitarne, che il Cristiano può veder la sua morte incadaverita a' suoi piedi, purchè abbia sempre vivo, nella sua mente, il pensiero di morire? Qual maraviglia, che l'Appostolo, tutto coraggio, si avanzi à rimproverarglielo, *ubi est mors victoria tua? ubi est mors stimulus tuus?* Sei disarmata, sei disanimata, non temo più la tua forza, Temi tu la forza, che hà il mio pensiero, *oh mors, ero mors tua*, oh gran pensiero! Questo gran pensiero, desta, oggi, nella mente di ogni Cristiano la Chiesa Cattolica, spargendo le Ceneri sulla fronte di tutta la Cristianità, *memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris:* A renderti vittorioso

Serm. 30. de Temp.

Seneca l. 1. de Clement. c. 19.

Serm. de Passio.

De Corona Militis.

1. Ad Corinth. c. 5.

rioso contro la morte, non ti domando di più, che un Pensiero, *Memento*, e, senza più, il tuo nemico è senz' Anima, è un freddo Cadavero: *Mors, à morsu nomen accepit*, dice Santo Agostino, *ero mors tua, morsus tuus ero Inferne*. Serm. h. 4. quadrag.

Mà, perchè questo nostro gran nemico, fà una comparsa, assai più formidabile, di quello faccia, una piccola *Vespa*, con un pungolo avvelenato; son venuto preparato, à dimostrarvi, Uditori Cristiani, che il Pensiero di morire, hà virtù di uccidere la morte, quando anche ci comparisca sugli occhi, sotto le sembianze di un' *Aspide* di un *Basilisco*, di un *Leone*, di un *Dragone*, quale siamo soliti di figurarcela: Sia così; sia una di queste *quattro fiere*, la morte, sia l'Aggregato di tutt'e quattro, ciò non ostante, Uomo, non temere, *memento homo*, e, collo scudo di questo solo Pensiero, *super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*: Il Basilisco uccide con gli *occhi*, che hanno forza di affascinare: l'Aspide uccide co' *Denti*, che hanno forza di lacerare: Il Dragone uccide col *fiato*, che hà forza di attossicare: il Leone uccide coll' *unghie*, che hanno forza di sbranare; mà, replico, *memento homo*, e vedrai, che, in veduta del tuo pensiero, si smorzerà il veleno di quell' *occhio* maligno: caderanno infranti que' *denti* divoratori: si affogherà nelle *fauci* quel fiato pestilenziale: quelle *unghie* arruotate perderanno ogni sua forza: Le Ceneri, che poc' anzi ricevesti dalle mani Sacerdotali, sono un Cadavero pallido di Palme, una volta, verdeggianti; non temere, o Uomo, *Memento homo*; La vittoria è in pugno, la Palma è in mano; finchè avrai le Ceneri nella fronte; e nella mente, il Pensiero delle tue Ceneri: son quì, per farti vedere questo maraviglioso spettacolo, in due sole scene: Il Pensiero di morire *uccide la morte*, sarà questa la prima scena: Il Pensiero di morire, dopo averla uccisa, *ne spoglia il Cadavero*, sarà questa la seconda: Attenti, apro la prima scena. Psal. 90.

I.

Non è impresa da potersi ultimare, nel decorso di una breve ora, l'esporre in mostra *quattro* gran vittorie: Prendo à rappresentare, di que' quattro combattimenti, il più cimentoso; In quell' *Unico*, apprenderemo à combattere, e vincere anche gli altri trè mostri: La più formidabile, frà tutte le fiere, è il *Basilisco*, cognominato perciò, il Rè de' mostri, *Regulus*; Se il pensiero di morire hà forza di uccidere il *Rè*; di leggieri ci persuaderemo, che abbia virtù di uccidere ogni altra fiera; e, senza dubbio hà questa forza, il Pensiero di morire, *Memento homo, & super Basiliscum ambulabis*: è noto à tutti, e lo notò Santo Ambrogio, il concetto grande, che hà, presso gli Uomini, quel gran Rè de' mostri: Incontrandosi insieme, alle strette, il Basilisco, e l'Uomo; Chi de' due sarà il primo ad aprire gli occhi, sarà il vincitore; Chi de' due sarà prevenuto ne' sguardi, resterà vinto, *Ipse Serpens mori dicitur, si fuerit Hominis præventus aspectu*: Qual mostro più formidabile di quello, che uccide, *con una occhiata?* Mà, qual mostro più contentibile, di quello, che resta ucciso *da un' occhiata* sollecita del suo Competitore? Di quì, depende tutto l'esito di quel formidabile Duello, se l'Uomo previene, ò sia prevenuto da' sguardi del Basilisco; se la morte *preoccupa* i nostri pensieri; ò il pensiero di morire *preoccupa* gli sguardi della morte; Di quì, tutto depende: *Basiliscus hominem, vel si aspiciat tantùm, dicitur interimere*, mà à lui tocca il morire, *si fuerit præventus aspectu*. In Psal. 118. octon. 10. Plin. l. 29. c. 4.

Udiamo, ora, per bocca del Savio, qual sia l'Uomo Savio, tutto inteso à prevenire, co' sguardi suoi, gli sguardi micidiali del suo Competitore, *Oculi sapientis in capite ejus*; Chi è Savio hà gli occhi nella fronte, per mirar da lontano, e prevenire l'inimico colle sue occhiate; l'Uomo stolto hà gli oc- Eccles. c. 2.

Prov. c. 17. chi ne' piedi, *oculi stultorum in finibus terræ*, ecco, perchè il Basilisco fà una strage infinita di Cadaveri, perchè *stultorum infinitus est numerus*, la maggior parte degli Uomini vive spensierata di morire, e questo è, aver gli occhi ne' piedi, che confinano colla Terra, e questo è, essere un' Uomo stolto: Con quanta ragione, oggi, i Sacerdoti d' Iddio, ci scoprono questa grande stolidità, *memento homo*, *quia Pulvis es!* Nella fronte, nella fronte, il pensiero di morire, il primo, il primo hà da essere, e non l'ultimo quel Pensiero, se vuoi prevenire il Basilisco: Chi mai portando gli occhi ne' piedi, sperarebbe di prevenire il suo nemico che viene ad investirlo, col capo alto, e con gli occhi aperti? In poche parole, Abbiamo, già veduta, l'origine delle nostre perdite, e appresa l'Arte di restar vittoriosi; Chi vuol' essere Vincitore, sia Savio, *oculi sapientis in capite ejus*: ripiglia, quì, San Basilio *Cujusnam oculi non sunt in capite?* E soggiugne, *id est*, *ut contemplemur*.

Ecclef. c. 1.

Basil. homil. ultim. in Hexam.

Cristiani miei, di grazia, ognuno di noi rientri in sè stesso, questa mane, e confessi il vero: fin' ora, come siamo vissuti? Non è egli, vero, che abbiamo avuti gli occhi *ne' piedi*, anzi che *nella fronte?* L'ultimo de' nostri pensieri, il più rigettato, il più ingrato, il più disgustevole, il più nojoso, non è stato sempre, in noi, il pensiero delle nostre Ceneri, della nostra Morte? Oh Dio, che disordine è mai questo? hà da essere il *Primo*, e non l'*Ultimo* quel pensiero; altrimenti, senza dubbio, saremo prevenuti da' sguardi micidiali dell'Avversario, e resteremo, sua Preda: Senza dubbio, non potremo darci quel vanto Glorioso, *ò mors*, *ero mors tua*, anzi quella sarà la nostra vincitrice; e si vanterà di strascinare agli Abissi, tutto l'Uomo: *Memento homo*, se ti pregi di esser' Uomo savio: *In omni loco te mors expectat*, *in omni loco tu mortem expecta*, è pur forte questo argomento di San Bernardo, e si legge, anche, presso il Morale: Tù sai, Uomo mortale, che la morte ti aspetta al Passo, *in ogni luogo*, in Casa, in Città, in Villa, dormendo, e vegliando, fuggendo, e sedendo, *mors ad latus est*, e non sei punto sollecito di prevenire il tuo Avversario? E che di peggio potrebbe fare, chi andasse in cerca di restar vinto? Passeggiar le Città, batter le strade, con gli occhi à piedi, ove sai, che il nemico ti aspetta con mille occhi in fronte, e ove sai, che il tuo nemico ti può trucidare con un'occhiata? Se risolvi di viver da savio, *cogita te jam mortuum*, *quem scis necessitate moriturum*, segue ad ammaestrarci il Santo Abbate: devi sapere, che il tuo nemico è risoluto di ucciderti, ò per *insidia*, ò per *assalto*; finchè sei Giovane, spera di ucciderti insidiosamente, e quante volte gli riesce! se sei già Vecchio, è sicuro di assalirti à man salva; *senibus*, *pro foribus est mors*, *Juvenibus in Insidiis*; ò sulla soglia della tua casa, ò in agguato, dietro la Porta della casa tua, il Basilisco ti aspetta al balzello, e tu non pensi à prevenirlo? *Memento homo*, in avvenire, *expecta mortem in omni loco*, *quæ in omni loco expectat te*: *Oculi sapientis in capite ejus*.

In Floribus V. Mors., & Senec. epist. 26. ad Lucil.

Senec. epist. 101.

Lib. de Per fust. cap. 4. & Guerric. Ab Serm. 3. de adv. Domini.

E quì, col medesimo San Bernardo, convien fare un'altra osservazione: Il savio non si contenta, che abbiamo gli occhi in *fronte*, ci consiglia ad aver gli occhi nel *capo*, *in Capite*: non è, senza misterio, la frase: Chi hà gli occhi in fronte, vede gli oggetti, che hà *da fronte*, mà non vede gli oggetti, che hà *alle spalle*; l' Uomo savio, hà un capo tutt' occhi, per rimirare la morte, e da fronte, e alle spalle; *Plena oculis*, *ante*, *& retro*, Erano que' misteriosi Animali, che vide Giovanni nella sua Apocalissi: e che vedremo *alle spalle?* Ci dà pure il profittevole documento, il Santo Abbate, sopra di ciò, scrivendo al Sommo Pontefice, Eugenio Terzo, il quale era stato Monaco, Discepolo di San

Apoc. c. 4.

di San Bernardo medesimo, Ad Eugenio indirizzò Bernardo quel gran libro, che scrisse, *de Considerat one:* Trà gli altri documenti, gl' inculca questo: ricordati, Eugenio, di tener sempre aperti *due occhi*, uno *da fronte*, uno *alle spalle*, *oculos in humeris habentes* dobbiamo esser tutti: Coll' occhio alle spalle, dà un occhiata à i tuoi *Antecessori*, che sono già morti: coll'occhio da fronte, dà un occhiata a' tuoi *Successori*, che già sono vivi, *Prædecessores tui citissimæ*, *& certissimæ decessionis admoneant*, questa mutazione di scena seguirà, certissimamente, e prestissimamente, perchè *nihil mortalibus*, *vel morte certius*, *vel incertius hora mortis:* dirai spesso così, mio amato, e adorato Discepolo; *Eugenio Secondo*, *di felice memoria*, mio Antecessore, mi fà intendere, che, quanto prima, sarà scritto nel Catalogo *di felice memoria Eugenio Terzo*, à cui succederà *Eugenio Quarto;* specchiati spesso in questa gran verità; Chi rimira gli oggetti in uno specchio, si vede venire *incontro* quel personaggio, che hà *alle spalle;* Questa forza hà il pensiero della morte, ci mostra *da fronte* i nostri successori; mentre ci rappresenta *alle spalle* i nostri Antecessori: Eugenio, tu sei un *vice Dio*, mà non ti dispenso perciò dal ricordarti, come Uomo, che hai da morire, *memento homo*, *quia pulvis es:* Stà sull'avviso, di grazia; dal vedere che il mondo tutto china il Capo, per baciare i tuoi piedi, non vorrei, che tù trasportassi gli occhi dal Capo à i piedi, *oculi sapientis in capite ejus:* questo, e più, scrive quel Santo Abbate dalla sua Cella, à quel sommo Sacerdote dell' Altissimo, collocato sul Trono, e coronato del Triregno: *Contemplare sepulchra; vide, utrum possis discernere, quisnam servus, quis Dominus, quis Pauper, quis locuples fuerit.* L'avea scritto, anche San Basilio.

Plin. l. 7. c. 2.

Epist. 237. ad Eugen.

Epist. 105. ad Rem.

Serm. de Morte.

Quanto scrisse Bernardo ad Eugenio, tanto scrivono, questa mane, sulla fronte di ogni Cristiano, i Sacerdoti di Dio, à caratteri di cenere, *memento homo*, *quia pulvis es*, *& in pulverem reverteris;* dà un occhiata alla polvere, che hai, *alle spalle*, ne' tuoi Antenati; e intenderai, che, quanto prima, anche tù sarai polvere, sù gli occhi de' tuoi Posteri: *Unde venis*, *& quò vadis?* fù detto à Giona, allorchè intraprese la sua navigazione; questa interrogazione faccia à sè stesso, ogni Cristiano, *onde* vengo, e *dove* m'incammino? Mi trovo fra le Tempeste del mare, mà vengo dalla Terra, e vò, à trovar Terra: Dopo aver recitata l'Epistola di Bernardo, leggi, ti prego, Cristiano mio, il Salmo quarantottesimo, di David, e troverai ripetuto questo documento, e questa verità, in parola d'Iddio: Questo mio Palazzo, fù, già Abitazione de' miei *Antenati*, quanto prima, sarà Abitazione de' miei *Posteri*, *Tabernacula eorum in progenie*, *& progenie*, Li loro Palazzi passano da una progenie in un'altra: Queste mie ricchezze, furono già possedute da gente straniera, anche io, à gente straniera ne lascerò il possesso, *& relinquent alienis divitias suas:* Da questo ricco Palazzo, passarono i miei Antenati à un povero Sepolcro; sono aspettato anche io, à mutar casa, e i miei figliuoli, i miei Eredi mi cacceranno fuori di Casa, e mi chiuderanno nel Sepolcro, *& Sepulchra eorum*, *domus illorum in Æternum:* Chi lasciò erede mè, non portò seco, nè meno un *soldo* delle sue Ricchezze, nè pure un lampo delle sue Grandezze; nè pur io porterò meco un soldo di quelle, un lampo di queste, *Cum interierit*, *non sumet omnia*, *neque descendet cum eo Gloria ejus:* Per la medesima ragione, scrive San Pier Damiano, che Iddio regolarmente concede una vita breve à i Sommi Pontefici, per insegnarci à conoscere, che fin le supreme dignità sono Ceneri coronate; *ut quam despicienda sit temporalis vitæ Gloria*, *in ipso Gloriæ principatu ostendat:* questa gran

Jon. c. 1.

Psal. 48.

Psal. 48.

Petr. Damian. Epist. 17.

gran virtù; Questa gran virtù hà il Pensiero della morte, quando ci risolviamo, à far, di necessità, virtù, *cogita, te jam mortuum, quem scis necessitate moriturum:* Dopo aver lette l'Epistole di Bernardo, i Salmi di David, Santo Agostino c'invita à leggere le inscrizioni de' monumenti sepolcrali, e apporta l'Etimologia di questo vocabolo, *Monumentum*, chiamato così, perchè hà virtù di *ammonire*, di ammaestrare chiunque legge, *monumenta à monendo dicuntur, ut prætereuntes admoneant:* Almeno i nostri Monumenti, *citissimæ*, & *certissimæ decessionis admoneant;* E qual'è l'Avvertimento, che ci danno i nostri monumenti? Udiamolo da Santo Agostino, *ossa servantur in exempla viventium; ossa, & cineres mortuorum quotidie proclamant*, gridano ad alta voce, quelle ossa, e quelle ceneri ivi sepolte, *vide pulverem nostrum, & relinque desideria tua;* oh gran Documento, dice il Santo; I tuoi desiderj, che si sollevano fin' al Cielo, si ricordino, che finiranno in polvere da seppellirsi sotto terra, queste sono Prediche, bastanti à far l'Uomo Santo, non che l'Uomo Savio, *Ecce quales prædicationes*, conchiude Santo Agostino: Santo, in fatti, non che savio, divenne Romano Senatore, allorchè si pose à leggere, sopra un gran *Bacino* di Argento, queste poche parole, *quot Dominos putas, habuit discus iste?* Romano, indovina quanti Padroni han poste le mani sopra questo Bacino? Mira il ritratto del tuo Padre, del tuo Avo, del tuo Bisavolo, di tutta la Genealogia de' tuoi Antenati: Tanto bastò, per trasformare Romano, di un gran Senatore in un gran Santo: Felici noi, se ci risolvessimo d'incidere sulle porte delle nostre Case, delle nostre Ville, delle nostre Gallerie, delle nostre Tesorerie, *Quot Dominos putas, habuit Domus ista, Villa ista, Musæum istud, Ærarium istud?* In verità, con quelle occhiate sollecite, da fronte, e alle spalle, non resterebbe mai l'Uomo *præventus aspectu* dàgli occhi del Basilisco; anzi calpesterebbe felicemente il Cadavero del suo nemico, *facile contemnit omnia, qui se cogitat quotidie moriturum*, ce ne assicura San Girolamo: *Memor esto Judicii mei; sic enim erit & tuum; mihi heri, & tibi hodie*, è la Divina Sapienza, non è solo Santo Agostino, e San Girolamo, che fan parlare le Ceneri de' monumenti: e ce lo inculca più volte la Sapienza Divina: *memento, quæ ante te fuerunt, & quæ superventura sunt tibi. O mors, Bonum est Judicium tuum*, ò si rimirino *quæ fuerunt*, alle spalle: ò si rimirino, da fronte, *quæ superventura sunt;* sempre si avvera, che siamo Ospiti, e non Padroni delle nostre case, e delle nostre ville, come ci rammenta Santo Agostino, *Unusquisque in domo sua, Hospes est.*

Bernard. in floribus V. Mors.

Varro lib. 5. de Lingua Latina.

August. Serm. 57. ad fratres.

Serm. 65. ad fratr. in Erem.

Tom. 3. Epist. ad Paulin. 101.

Eccl c. 38.

Eccl. c. 41.

August. Serm. 32. de Verb. Dom.

II.

E' ben vero, che quest' autorità di San Girolamo, ci obbliga à fare un passo di più, nel pensiero della morte: Ci hà obbligato San Bernardo, ad aprir gli occhi, *in omni loco;* San Girolamo ci obbliga ad aprirgli, *in omni tempore:* Il *memento homo*, affinchè abbia la sua virtù, fà di mestieri, che sia un *memento di ogni giorno*, un pensiero quotidiano, *qui se cogitat, quotidie moriturum*, quello, *super Basiliscum ambulabit: quotidie morior*, il dover vuole, che *quotidie* ci ricordiamo della morte: Così faceva David, *Cinerem, tanquam panem manducabam:* quì è, dove noi c'inganniamo altamente, Uditori Cristiani, non vogliamo mangiar la Cenere, come il *Pane*, il qual' è un *Cibo quotidiano*, la vogliamo solamente mangiare, come un *Cibo anniversario*, una volta l'anno: Nel Giorno delle Ceneri, non abbiamo difficultà di pensare alle nostre Ceneri, mà, tramontato questo Giorno, tramonta, anche quel pensiero, e non ci pensiamo più, fin' all'anno venturo, *sepulto mortuo, etiam talis cogitatio sepelitur*, come parla Santo Agostino: ecco la seconda ragione, per-

1 ad Corinth. c. 15.

Psal. 101.

August. Serm. 120. de divers.

perchè non riesce tanto salutare, in noi, quel pensiero, quanto riesciva, in David, perchè David l'aveva dichiarato, suo Pane quotidiano, *Cinerem, tanquam panem*, e noi ci contentiamo di prenderne un saggio, una volta l'anno; mangiamo le Ceneri, come mangiamo l'*Uovo Benedetto*, nel suo giorno determinato, nel Giorno di Pasqua di Uovo, e poi non più, fino all'Anno venturo; tanto facciamo delle nostre Ceneri; Apriamo, oggi, gli occhi, per darle un'occhiata, e poi, chiudiamo gli occhi, fino all'anno venturo; Qual maraviglia, che il pensiero di un giorno solo, non ci difenda dal Basilisco, in tutto l'anno? *Ille contemnit omnia, qui se cogitat, quotidie, quotidie moriturum: in omni loco mortem expecta, expecta in omni tempore:*
Tom. 1. Epist. 3. ad Heliodor. oh Dio, *quotidie morimur, & tamen aeternos nos esse credimus*, esclama piangendo Girolamo.

Due cose vogliono, quì, spiegarsi, che non s'intendono à prima vista: Come possa mai mangiarsi il *Pan di Cenere?* E come, mangiandosi, possa esser gradito, e saporito quel Pane? La cenere è un Aggregato di Atomi sminuzzati, di particelle sciolte, le quali non resistono al dente, come faremo, per masticarle, e mangiarle? In oltre, sono insipidissime, come faremo à mangiarle con gusto? Il Profeta David c'insegnerà l'uno, e l'altro: Ne anche la farina del nostro grano si può masticare, e mangiare; anche quella è un'aggregato di Atomi sminuzzati, che non resistono al dente; mà, quando quella farina stritolata, *s'impasta* coll'acqua, resta una massa assodata, che si mastica co' denti, e nodrisce tutto l'Uomo: Tanto faceva David delle Ceneri, le impastava colle sue lagrime, e ne formava un pane sostanzioso, impastato di Ceneri, e Lagri-
Psal. 101. me, *Cinerem, tanquam panem manducabam*, dice una volta; un altra
Psal. 41. volta, dice, *fuerunt mihi lacrymae meae, panes:* Maravigliosa proprietà; di due Ingredienti *sciolti*, se ne forma un Composto *assodato*; di due ingredienti *insipidi*, se ne forma un pane *Saporito*: è insipida *l'acqua*, è insipida *la farina*, impastatele insieme, riescono un *Pane saporito:* sono insipide *le ceneri*, sono insipide *le lagrime*, impastiamole insieme, e l'esperimenteremo, con David, un *saporitissimo Pane*.

Appunto Santa Chiesa, in questo gran giorno, pretende d'insegnarci ad impastare questo *saporitissimo Pane*, che hà per suoi Ingredienti, *Ceneri, e Lagrime:* Ci presenta dall'Altare, l'uno, e l'altro Ingrediente, à noi tocca impastarlo: *Memento homo, quia pulvis es*, ci hà detto il Sacerdote, presentandoci le Ceneri; *Convertimini ad me, in Jejunio, & fletu, & planctu*, Joel. cap. 2.
ci hà detto lo stesso Sacerdote, presentandoci le lagrime; Imparate, Cristiani, hà voluto dirci, Imparate ad impastare insieme, il pensiero de' Peccati passati, col pensiero della morte futura, *Polvere, e Pianto, Ceneri, e Lagrime*, questi ingredienti formano un Pane Saporitissimo, al Palato dell'Anima, e di robustissimo nodrimento al Cuore, *& Panis cor hominis confirmet*. Sì, di grazia, divoti Cristiani, non perdiamo congiuntura sì bella, impariamo à fabbricarci questo Pane Psal. 103.
misterioso, *Lacrymae Panes, Cinerem tanquam Panem;* e, in avvenire, sia nostro Pane quotidiano: Di questo Pane quotidiano si nodriva Giobbe, non solo David: *Peccavi*, dice, e poi soggiugne, *ecce nunc in pulvere dormiam;* Job. c. 7.
dal pensiero de' miei peccati passati prendo le lagrime, prendo le Ceneri dal Pensiero della mia morte futura, impasto insieme que' due pensieri, questo è il mio Pane, che mi conforta il Cuore: *numerus dierum meorum finietur brevi*, ecco il pensiero delle Ceneri dalla brevità della vita; *Dimitte me, ut plangam paululum dolorem meum;* Job. c. 14.
ecco il pensiero delle lagrime, dalla memoria de' miei peccati: Sì, di grazia, impariamo anche noi, à fabbricarci *subcinericios Panes*, in questo Exod. c 12.
gior-

giorno; risoluti di prevalercene ogni giorno, *Ideo Dominus voluit nos latere ultimum diem, ut, dum ignoratur unus, observentur omnes*, hà disposto Iddio, che non sappiamo il giorno della nostra morte, affinchè il pensiero della Morte, sia per noi, *Pensiero di ogni giorno:*

Haimon. apud Menoch. C. 7. cap. 62.

Diremo, anche noi, così; *Peccavi*, se penso alla mia vita passata, tutta è per me materia di lagrime; se penso al futuro, sento già l'odore delle mie ceneri, *ecce nunc in pulvere dormiam:* sono passati tanti anni del mio vivere, e *Dio sà come;* verrà il giorno del mio morire, e *Dio sà quando*, *memento homo* delle tue Lagrime, e delle tue Ceneri, e sentirai qual conforto recherà al tuo cuore, quel Pane: Hò passati tant' Carnevali; in disgrazia di Iddio; *convertimini in fletu, & planctu*. Impastiamo, oggi, le lagrime colle Ceneri, che ci presenta la Quaresima: *Peccantem me quotidie, & non me pœnitentem, Timor Mortis conturbat me*, mi turba il pensiero delle mie *Ceneri*, perchè mi turba il pensiero de' miei *Peccati*; mà se impasterò questi *due Pensieri*, saranno per me, un Pane, che mi conforta: ch Ceneri, e lagrime, quanto è mai saporito il *Pane*, che da voi si compone! Felici noi, Cristiani, se impariamo à provvederci con quest' Annona di Paradiso; mà, io non sò, perchè, deplora Santo Eucherio, non vi è oggetto, che ci passeggi sugli occhi, più frequentemente della morte, e, tuttavia, non vi è pensiero, che ci fugga più dalla mente, quanto il pensiero della morte: *Nihil ita quotidie homines, ut mortem vident, nihil ita obliviscuntur, ut mortem:* Oh gran pensiero, *memento homo*. *Si cogitemus ista, si ista meditemur timendo, non timebimus mortem*, segue à dirci quel grande Oratore, e gran Santo insieme: Che se è vero, ciò che disse Ugone Cardinale, *Prophetia est, mortis cogitatio*, mi farò lecito, esser Profeta, profetizando, che il Pensiero della morte ci farà santi tutti, oh gran Pensiero!

In Epist. Parenc. de contemptu Mundi.

Ugo Cardin.

III.

E' grande, non possiamo negarlo (mi dicete) la virtù di quel pensiero, mà non può negarsi, che non sia sempre all' Uomo, un pensiero *torbido*, e *malinconico:* Con questa replica vostra, uditori, mi aprite la strada à scoprire una verità, per avventura, non osservata mai, fin' ora, da alcuno di voi: udite la verità, e, se la giudicate un Paradosso, sospendete il vostro giudizio, fino ad averne udite le prove: Quando il pensiero della morte *viene à trovar l'Uomo*, dite vero, è un pensiero torbido, e malinconico: Quando l'Uomo *và à trovare* il Pensiero della morte, dite il falso, è un pensiero placidissimo, e tranquillo, e sereno: Corre un gran divario, trà il *Prevenire*, e l'*esser Prevenuto;* trà il *trovare*, e l'*esser trovato;* trà l'*incontrare*, e l'*essere incontrato:* Mi spiegherò chiaramente, in un *costume civile*, che tutti osserviamo: Allorchè noi andiamo à visitare un Personaggio, *in Casa sua*, riceviamo da quello un trattamento, assai diverso, da quello, che riceviamo dal medesimo Personaggio, allorchè viene à visitarci *in Casa nostra:* In casa sua, quella Persona ci fà mille cortesie, mille accoglienze, mille dimostrazioni di ossequio; Comparisce, egli il primo, fin sulla soglia della Porta, protestandosi obbligato, e ripetendo ad ogni passo, che onori, che favori, che grazie sono queste! Ci accompagna per Casa, prendendo sempre la sinistra mano, ci prepara la Sedia più nobile, si trattiene con noi quanto vogliamo, senza licenziarci di Casa; e quando, finalmente, vogliamo partirci, ci accompagna di nuovo fin sulla soglia della Porta, e non si muove di lì, finchè non siamo partiti; Dal principio, al fine, è una Serie di Cortesie, e di ossequi al visitante: Non così già, quando siamo noi, i visitati, signori nò, quella serie di *Cortesie*, diviene una serie di *Pretensioni* in chi ci visita; vuol da noi la mano dritta, e convien dargliela: vuol essere incon-

incontrato da noi, e convien farlo: vuol da noi gli accompagnamenti, e ringraziamenti, e conviene esibirgliene: Non è appunto questa la Prammatica del nostro Cerimoniale? Tutti gli *onori* al visitante, tutt' i *pesi* al visitato:

Con questa Prammatica medesima, la morte *riceve noi*, quando andiamo, i primi, à visitarla col pensiero di morire; e vuol essere *ricevuta da noi*, quando ella è la prima, che viene à visitarci in Casa nostra; se la visita *è attiva*, riceviamo mille cortesie, se è *passiva*, la morte mette fuori mille pretensioni: oh quanto è diverso il pensiero, che và à trovar la morte, dalla morte, che viene à svegliarci quel pensiero? *Meditare, num melius sit, mortem transire ad nos, an nos ad illam;* diceva il Morale; Altro è, che noi andiamo *in Casa sua;* altro è, che ella venga *in Casa nostra;* mà udiamolo, per bocca de' Profeti, il diverso trattamento: se il Pensiero della morte viene à trovar noi, quando anche ci faccia questa Cortesia, di non venire all' improvviso, mà mandarci l'Ambasciata, produce la sua prima Pretensione, che poniamo in assetto la nostra Casa, *Dispone Domui tuæ, quia morieris;* Pretende di riempirci di terrore, e spavento, *formido mortis cecidit super me;* Oh Dio, che confusione in Casa nostra, *Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ: Timor, & horror invasit sensus eorum:* Quando siamo i visitati, *nulla Domus sine luctu est:* Laddove, quando noi siamo i primi à visitar la morte, col nostro pensiero, riceviamo mille Cortesie, e niun' incomodo: *sperat autem justus in morte sua;* dove il visitato *temeva*, il giusto *spera;* perciò Iddio comandò al Profeta, che andasse, egli il primo, nella Casa della morte, e non aspettasse, che quella venisse in Casa sua, *factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens, descende in Domum Figuli:* Anderai tù, il primo nella Casa del vasajo, senz' aspettare, ch' egli venga à picchiare alla Porta tua, questo vasajo è la morte, che fà in pezzi la nostra creta: Lo stesso ripete Iddio, per bocca del Profeta Michea, *In Domo pulveris, pulvere vos conspergite,* Anderai à prender la polvere *in Casa della polvere;* non aspettare, che venga à portarla in casa tua: Cento volte, ci vien ripetuto questo avvertimento, che siamo i primi noi, à visitare la morte, che sia una visita *attiva*, e non *passiva*.

Seneca Epist. 26. — Isai. cap. 38. — Psal. 54. — Judith c. 4. — Prov. c. 14. — Jerem. c. 18. — Michea cap. 1.

Quì, uditori miei cari, vorrei indovinare un vostro segreto; se l'indovino, non me lo negate: Il Pensiero della morte, che, oggi, abbiamo tutti nella nostra mente, è venuto à trovar noi, è stata una *visita passiva:* Ce ne stavamo nelle nostre Case, godendoci i nostri divertimenti carnevaleschi, Conversazioni, e Giuochi, Teatri, e Banchetti; quando, all' improvviso, à suon di Campana, sulla mezza notte, è giunto avviso, che il pensiero della morte volea venir, questa mane, à visitarci, e, in fatti, è venuto; In ogni Chiesa, in ogni Casa, non si parla di altro, che di Cenere, *nulla Domus sine luctu est:* Oh quanto è stata mai importuna questa visita! *Ob mors, quàm amara est memoria tua, homini Pacem habenti in substantiis suis,* Abbiamo appunto, esperimentato una mutazione di scena totale. Passavamo le nostre Giornate, in pace, e allegria, ed, ecco, *timor, & tremor venerunt super me*, oggi, ognuno teme, ognuno trema, *& contexerunt me tenebræ.* Oh, che giorno nero è mai questo! mi riesce più lungo il Giorno delle Ceneri, che tutt' i Mesi del Carnevale; *ecce Elongavi fugiens, & mansi in solitudine*, s' incontrano per Città, tutte le persone, col capo basso, silenzio, solitudine, cere brusche, si sente il *Memento homo* dall' Altare, si ripete dal Pulpito, *Memento homo*, mi fischiano gli orecchi per otto giorni, oh che giorno nero! *versus est in luctum Chorus noster:* perchè il Basilisco hà rimirato mè, il primo, *bo-*

Eccli. c. 41. — Psal. 54. — Thren. c. 5.

 stis

Job. c. 16. *stis meus terribilibus oculis me intuitus est*.

Uditori, l'hò indovinata? Non è succeduto così? Impariamo, à non trovarci mai più in simili Imbarazzi: Impariamo, onde nasca, che il pensiero della morte ci riesce torbido, e malinconico; Ci riesce tale, perchè viene *à trovar noi*; In avvenire, risolviamo di voler essere, sempre i primi, *à trovar quel pensiero*; non voglio più visite passive, che recano *mille brighe*; voglio visite attive, che ricevono *mille cortesie*: non voglio più polvere in Casa mia, andarò io il primo, *in Domo Pulveris*: non voglio più il vasaio, che picchi alla porta della mia Casa, anderò io *in Domum Figuli*: non voglio più il *Memento* che svegli me, sveglierò io lui, dicendo,

Job. cap. 10. *Memento Domine, quod sicut lutum feceris me, & in pulverem reduces me*; non mi troverò mai più in tal cimento: un'altro anno, anderò io col pensiero di morire, ne'giorni di Carnevale, à visitar la morte, e allora non mi giugnerà improvisa l'Ambasciata, à mezza notte: Impariamo, impariamo Cristiani, *non mortem ad nos, sed nos ad illam*, e vedrete, che riuscirà un pensiero sereno, e lieto, anzi che torbido, e malinconico; perciò, disse il Salmista,

Psal. 54. *veniat mors super illos, & descendant in Infernum viventes*, quando la morte viene à trovar noi, discendiamo *vivi*, nel Sepolcro; *vivi*, sì, perchè si muove col pensiero di vivere, e senza il pensiero di morire; la dove,

Apoc. c. 14. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*, perchè il Savio, prima di morire hà già, nella sua mente, sempre desto il pensiero della morte.

Hò fatta, più volte, questa riflessione; osservando due scene diversissime nel vivere umano: la prima scena è questa: se uno Scalco, un Coppiere, un Paggio, ministrando alla mensa, in un Convito, inconsideratamente, si lascia cader di bocca queste parole; *E' morto il tale; Passa un morto sulla strada*: Chetatevi (ripigliano sdegnati tutt'i Convitati) non sapete l'Abecedario delle buone creanze, è solecismo d'inciviltà, nominare i morti à Tavola: Diamo, ora, una occhiata à quest'altra scena: vi hà più di una famiglia religiosa, la quale osserva, invariabilmente, questo costume; non mangiano mai, senza tenere, sulla mensa, un Teschio spolpato, una *Testa di morto*. Paragoniamo di grazia, una scena coll'altra: Que' *Convitati* si turbano, se si nomina la morte; que' *Religiosi* non si turbano punto, vedendosi avanti gli occhi, non dirò *il nome*, *le ossa* medesime di un Cadavero; Onde tanta diversa impressione negli Animi? L'abbiamo detto, diciamolo di nuovo; La *prima* è una visita passiva, la *seconda* è visita attiva, che fà il pensiero della morte: si affaccia, contro loro voglia, quel Pensiero à que' Convitati; que' Religiosi lo vogliono, per condimento delle loro vivande; ecco, perchè i primi si turbano del *nome*, e i secondi si ridono del *Teschio* di un morto: *Cadaver convivam, & Compotorem habet Ægyptia Tellus*, Gli Egiziani, quantunque Idolatri, non si turbavano, vedendosi, alla mensa, i Cadaveri de' loro Antenati; pensatela voi, se riescirà pensiero torbido, nella mente di un Cristiano, il pensiero di morire, quando egli sia il primo à svegliarlo quel pensiero: *memento homo*; oh gran pensiero, se ci risolviamo di fomentarlo, anzi che abborrirlo; Ci accorgeremo, *nihil esse in istis terribile, nisi ipsum Timorem*.

Lucianus de luctu.

Senec. lib. 3 Epist. 24.

Sù dunque, non restiamo più sospesi, và pur, animoso, o Cristiano, à incontrare il Basilisco, e non dubitare, te lo vedrai cadere a' piedi, un freddo Cadavero, *super Basiliscum ambulabis*; Purchè tù proponga di voler essere sempre il primo, à rimirarlo da lontano: Per rimirarlo da lontano, *Memento*, non te ne dimenticare, avrai sempre gli occhi nel Capo, e non ne' piedi, *oculi Sapientis in Capite ejus*: anzi avrai un Capo, tutt'occhi, per

rimi-

rimirare da fronte, e alle spalle; *plena oculis ante, & retro*, sarà la tua Testa: In veduta del Passato, interrogherai te medesimo, *unde venis?* ; *Et quò vadis?* ripiglierai, rimirando il Futuro: Sarà tuo Pane quotidiano, il pensiero delle tue ceneri, mangerai *Cinerem, tanquam Panem* ; e affinchè riesca, Pane saporito, impasterai il pensiero della tua morte futura, colle lagrime della tua vita passata, *Peccavi*, dirai, *& ecce nunc in pulvere dormiam:* Di questa Polvere, andrai tù, à spargertene il Crine, *in Domo pulveris:* discenderai tù *in Domum Figuli*, per non esser prevenuto da quella occhiata, che uccide, quando previene: non dubitare, se farai così, resterai vincitore del Basilisco; e insultando al Cadavero, *super Basiliscum ambulabis*; basta prevenirlo con un'occhiata, *Ipse serpens mori dicitur, si fuerit hominis præventus aspectu:* và pure animoso, ad insultare à quel freddo Cadavero, con dire, *ubi est mors victoria tua!* Io sono il vincitore, e tu sei vinta, sarà così, *ob mors, ero mors tua:* Animo, Cristiani, sarà così, *Bono animo estote; mors morietur in nobis; victura solùm in damnatis*, è Santo Agostino, che ci hà incoraggito all'impresa.

Tom. 10. in Auctario serm. de Ascens. Christi.

Che ne faremo del *Cadavero* del Basilisco? Quanto le fiere sono più divoratrici, e velenose, tanto è più prezioso il loro Cadavero: Del Cadavero di una vipera, se ne fà la Teriaca: Del Cadavero dello scorpione, se ne fà l'olio contra veleno: Il sangue del Drago incadaverito, è Balsamo: Non si hà da lasciare, in abbandono il Cadavero del Basilisco; la morte incadaverita, è un Antidoto vitale, *De voratrice, facta est servatrix*, disse Tertulliano, ove ci *divora* quando è viva la morte, quando è un Cadavero, *ci salva:* non perdiamo sì bella congiuntura; Giacchè abbiamo veduto la virtù di quel gran pensiero, che *uccide* la morte; vediamo brevemente la virtù, che hà, di *spogliare* il Cadavero, per arricchirne l'uccisore: Facciamo, quanto fecero i Cartaginesi, *Basilisci reliquias comparaverunt, & cadav ejus suspensum locaverunt*, voglio, che torniamo à Casa, lasciando in Chiesa il Cadavero del Basilisco spogliato.

Celsus lib. 2. cap. 27.

Solinus cap. 15.

IV.

Plumas projiciet in loco, ubi Cineres effundi solent: In questo misterioso Precetto del Levitico, resta compreso quel che andiamo cercando; ove si spargono le *Ceneri*, il Sacerdote getti al vento, le *Piume:* Il Basilisco è un Serpente, colle piume; quel pensiero, che hà forza di ucciderlo, hà virtù anche di deplumarlo, lasciandolo uno scheletro ignudo, da riporsi nelle Gallerie.

Levit. cap. 1.

Osserva Santo Agostino, che la piuma hà il *pungolo*, e lo *svolazzo:* Il pungolo conficcato nella Carne, fà sangue; lo svolazzo, sventola oziosamente: sono questi, i due simboli, del *peccato*, e della *vanità*; Il peccato *punge* l'Anima; la vanità *sventola* senza frutto: Sù dunque, *memento homo*, e se hai fatto felicemente il *primo passo*, farai anche il *secondo:* Il pensiero della morte hà carpito *il Pungolo* della Piuma, *memorare novissima tua; & in æternum non peccabis*; hà da far questo altro passo, di spargere al vento lo *svolazzo* di quella Piuma carpita: Interrogate, Uditori, chiunque teme di morire, vi risponderà che teme, ò perchè hà nell'Anima sua conficcato qualche *peccato*; ò perchè gli svolazza sugli occhi, qualche piuma di *vanità:* La vanità fà, che l'Uomo tema la morte, per quello che *deve lasciare* in questo mondo: Il Peccato, fà che l'Uomo tema la morte, per quello, che *deve incontrare* nell'altro mondo: *Peccantem me quotidie, timor mortis conturbat me*, così parla chi hà il *peccato* nell'Anima: *ob mors, quàm amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis*, così parla, chi hà la *vanità*, che svolazza intorno all'Anima.

E quando finirà una volta la stupidità degl'Uomini! *Filii hominum usque-*

 quo

quo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? Vada all'Aria, l'uno, e l'altra, *mendacium, & vanitas*, il *Pungolo*, e la *Piuma*, e sparirà l'uno, e l'altra, se comparirà il pensiero delle Ceneri, *In loco, in quo cineres effundi solent, Plumas projiciet:* oh gran forza di quel pensiero! Chi non la crede quella forza, ne faccia la prova; se vede un Giovine, un Zerbino; con mille piume di vanità sugli occhi, si svegli nella mente di quello il *pensiero delle Ceneri*, e vedrà dileguarsi al vento tutte le Piume: Non vi hà mezzo più efficace di questo; come attesta il Profeta, parlando appunto di un Giovane imbizzarrito, invanito, tutto piume;
Job. c. 21. *quis arguet coram eo, viam ejus?* Chi mai lo potrà domare quel tale? E soggiugne, *Ipse ad sepulchra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit;* il pensiero delle sue ceneri, gli dileguerà tutte le sue Piume; Oh' potess'io spargere, per tutto questo Tempio, sul Capo di ciascheduno, le Ceneri, come le
Daniel cap. 14. fece spargere il Profeta Daniele; *Præcepit Daniel Pueris, & attulerunt Cinerem, & cribravit per totum Templum:* Con quella Cenere, alla mano, vorrei ripetere gli Oracoli Sacerdotali, sulla fronte di chiunque mi ascolta; Oh' quante *piume*, all' Aria, vedremmo volare: *Memento homo*, vorrei dire, e lo dico, *oh Ricchi*, è una piuma la vostra Ricchezza, io spargo le Ceneri sulla vostra fronte, e voi distaccate dalla Radice la Piuma, Guai à voi,
Psal. 61. se si conficca nel vostro cuore, *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere: Memento homo*, oh Potenti; è una Piuma la vostra potenza, di cui tanto vi paoneggiate; se vi si conficca nel cuo-
Sap. cap. 6. re, vi sarà un'eterno tormento, *Potentes potenter tormenta patientur: Memento homo*, oh *Donna*, è una piu-
Jacob. cap. 4. ma vana, la vostra vaghezza, *vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur*, Io spargo le Ceneri sulla vostra fronte, spargete voi al vento le piume: *Memento homo*, oh *Dotti*, anche la vostra Dottrina, è una piuma vana, *scire, ut sciaris, Vanitas est*, ve lo rammenta Bernardo. Serm. 36. in Cantic.

Potrei proseguire, e *cribrare per totum Templum Cinerem:* lo faccia ogni uno da sè, toccandosi la fronte, e vedrà, quanto sia vero, che *Plumas projiciet in loco, ubi cineres effundi solent*, e non può esser di meno, perchè *facile contemnit omnia, qui se cogitat quotidiè moriturum;* e, se vogliamo fare anche meglio, non contenti di spruzzarne la fronte nostra, con quelle Ceneri vittoriose, stempriamole in bevanda, e ingojamole: con questa Industria, Mosè distrusse l'Idolatria nel suo Popolo Idolatra, *contrivit Vitulum, usque ad pulverem, quem sparsit in aquam, & dedit ex eo, Potum filiis Israel*, spolverizzò l'Idolo, e ne fece bever la polvere agl' Idolatri, tanto bastò, non idolatrarono mai più: Tanto basterà, anche à noi, spolverizziamo tutte quelle vanità, che, pur troppo, idolatriamo, beviamole generosamente quelle vanità spolverizzate, incenerite, e vedremo, che sarà medicamento ciò, che fù veleno, *ut quod venenum est, medicamentum fiat*. Per la medesima ragione, osservò il Crisostomo, che il nostro Redentore volendo guarire il Cieco, gli pose il fango sugli occhi, *lutum linivit super oculos ejus*, affinchè, col fango sugli occhi, imparasse à disprezzare, come *fango*, quanto vedeva con gli occhi, *ut per lutum cernens, lutea omnia esse existimaret: per rem, cœcitatem augentem, cœcitatem sustulit, dum lutum imposuit:* Ecco, quanto è facile, uccidere il *Basilisco*, ecco quante utilità possiamo ritrarre, fin dalle Ceneri del suo Cadavero.

Exod. cap. 3. Vide Rupert. l. 8. in c. 27. Exod. Joan. cap. 9. Homil. 55. in Joan.

V.

Con facilità, non minore, quel gran pensiero, sà uccidere la morte, sotto le sembianze di *Leone*, di *Aspide*, e di *Dragone*; sotto qualsivoglia sembianza, può sempre darsi vanto, *oh mors: ero mors tua:* non vi è più tempo, à contemplare, questi altri trè spettacoli, à bell' agio; ne accenno, alla

alla sfuggita, la traccia della Vittoria, per innamorarci, sempre più, di quel pensiero vittorioso; e finisco:

Leone, meritamente fù cognominata, la morte, dal Rè Ezechia, *quasi Leo, sic contrivit omnia ossa mea*, così parlò, all'avviso di dover morire, ecco il Leone, che viene à sbranarmi: Leone, fù cognominata la morte, dal Profeta David, *nequando rapiat, ut Leo, animam meam*, Ahi, non venga quel Leone rapace, che divora la vita dell' Uomo: *Dentes Leonis, dentes ejus interficient Animas hominum*: Tutto vero, mà non dubitiamo, Cristiani: Dicono i naturali, che il Leone hà questa proprietà; è una fiera implacabile, quando è *digiuno*; quando è *satollo* è mansuetissimo; e quando è *ubbriaco*, muore di ubbriachezza: *memento*, dunque, *& conculcabis Leonem*: Il pensiero di morire, fà, che l'Uomo disprezzi quanto hà, *facile contemnit omnia, qui se cogitat quotidie moriturum*; Che ne seguirà? Il Leone satollato da' Beni terreni, che disprezziamo, non sarà più *Leo rapiens, & rugiens*, sarà mansueto con noi, ci morrà a' piedi, e potremo calpestarlo co' nostri piedi: Sù via, prenda tutto, consumi tutto, divori tutto, il Leone affamato; noi *poveri*, e *ignudi*, faremo suoi Trionfatori: Il Leone, quanto più *satollo*, quanto più *ubbriaco*, tanto prima resterà incadaverito, e morto: un Leone satollo, serve di trastullo, come fù già detto dal Popolo Romano, *nihil lætius Populo Romano saturo*: Anzi vi è di più: Il Giusto, che pensa alla morte, divien *Leone del Leone*; *Justus, quasi Leo confidens*: Maravigliosa Glosa di Ugone Cardinale, sopra questo passo; *Leo, Caudâ suâ, describit Limites, quos non audent Animalia præterire*; hà questa proprietà il Leone, colla sua coda, descrive, sulla Terra, un *circolo*, per confine; entro del quale gli altri Animali non hanno ardire di appressarsi; *Ita Justus, Caudâ, idest, consideratione mortis, limites describit motibus animalibus, ut non procedant ulterius*: Questa forza hà il pensiero della morte, tiene indietro tutti gli altri vani, e inutili pensieri, largo là, và dicendo, non vi avvicinate, pensieri di Vendetta, di Dissolutezza, Capricci vani, largo là: oh gran pensiero!

Isai. cap. 38.
Psal. 7.
Eccl. c. 21.
Piccinel. in Mundo Simbol.
Psal. 21.
Flavius Vopisc. in vita Aureliani.
Prov. c. 28.

In secondo luogo, *Dragone*, meritamente, fù cognominata, la morte, perchè ci divora, *absorbuit me, quasi Draco*: Tutto vero; mà non dubitiamo, Cristiani: Dicono i naturali, che il Dragone hà tutto il suo veleno nella Testa, e nella Testa medesima racchiude una pietra preziosa, detta, Draconitide, *Draconitides è Cerebro fit Draconum, contritus Gemmam dabit*: Dopo che il nostro Redentore uccise la morte, *mortem in suo Corpore occidit*, schiacciò la Testa al Dragone, *Tu confregisti capita Draconis*; La Testa del Dragone ucciso, serve, ora, di trastullo, e non di spavento *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*; Anzi quella Testa recisa, è una miniera di pietre preziose, *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus*: Non dubitare Cristiano, *memento, & conculcabis Draconem*: Il Redentore schiacciò la Testa al Dragone, pensando sempre alla sua morte, e offerendosi pronto à morire; se vi prevalerete dell' arme medesima, riporterete la medesima vittoria, sù dunque, *Christo passo in Carne, & vos eadem cogitatione armamini*: Quel pensiero, non solamente è scudo di difesa, per *non esser divorato* dal dente del Dragone, mà, è un' arme offensiva, per *decapitarlo*, e per iscavarne Pietre preziose dal capo reciso, *Pretiosa mors: Contritus Gemmam dabit*.

Aspide, finalmente, merita di esser cognominata, la morte, perchè è un Serpente implacabile, che non si lascia incantare, *Sicut Aspidis surdæ*, così è il suo colpo, & è colpo senza rimedio, *venenum aspidum insanabile*: Santo Agostino assuefatto à vedere molte Aspidi, nell' Affrica, apporta la ragione, perchè l'Aspide non soggiace agl'Incantesimi,

Isai. cap. 51.
Plinius apud Piccinel. in Mundo Simbol.
Aug. serm. 30. de temp.
Psal. 73.
Psal. 103.
Psal. 115.
1. Petr. cap. 4.
Psal. 57.
Deuter. cap. 32.

tesimi, perchè hà questo Instinto; appoggia un' orecchio alla Terra, e, colla coda, si tura l'altr'orecchio, andate à incantarla, *unam aurem Terræ allidit, & Caudâ obturat alteram:* Tutto vero; mà non dubitiamo, Cristiani: Per disarmare un' Aspide, basta presentarle una *Felpa pastosa*, la pastosità di quella Felpa, ottunde l'aculeo à tutti quei denti avvelenati, anzi vi lascia tutti i Denti, in quella Felpa, il Serpente; *memento*, dunque, *& super Aspidem ambulabis;* Anche questo gran Beneficio, ci hà fatto la morte di Cristo, hà ottusi all' Aspide i Denti tutti, *in Christi capitis tolerantia, obtusi sunt aculei mortis;* come parlò Tertulliano; mercecchè quel *Dente Velenoso* s'incontrò in una *Felpa pastosa*, incontrandosi nella mansuetudine di Cristo, il quale, *tanquam ovis, ad occisionem ductus est, & non aperuit os suum:* Questa gran maraviglia sà fare la mansuetudine Cristiana, fà, che il colpo della morte non si senta, *non tanget illos tormentum mortis;* I mansueti non muojono, *mansueti autem hæreditabunt terram, & inhabitabunt in sæculum sæculi super eam:* Pare, che muojono, mà non è vero, *visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace*, e ce lo dice il nostro Cristo, che sarà così; *qui sermonem meum servaverit, mortem non videbit in æternum:* Mà, sopra di questo nobilissimo Argomento, che i *Giusti non muojono*, mi riservo à parlarne, in un discorso à parte, e non riescirà difficile il provarlo: se il pensiero di morire uccide la morte, qual maraviglia, che i Giusti non muojano? E' verissimo l'uno, e l'altro: *memento* dunque, *memento homo*, e, senza dubbio, potrai darti quel gran vanto, *ò mors, ero mors tua, memento*, e, con insulto vittorioso, passeggerai sul Cadavero del tuo nemico, *quattro volte*, calpestato co' tuoi piedi, *super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem:* Grazie à Gesù, nostra Vita, che hà uccisa la morte, *Vita mortua occidit mortem:* Grazie à Gesù, che hà data virtù ad un nostro pensiero, di poterla uccidere: Oh gran Pensiero; se tù sarai mio, *oh mors, ero mors tua*.

In Psal. 57. — De Corona Militis. — Isai. cap. 53. — Sap. cap. 3. — Psal. 36. — Sap. c. 3. — Joan. cap. 8. — August. Tract. 12. in Joan.

PREDICA

Della Santissima Comunione.

IL SUO RITUALE.

In figuris præsignatur. Mille, e Mille, sono le Figure, che, nel Vecchio Testamento, sotto misterioso velame, ci rappresentano il Sacramento dell' Altare, il Convito Eucaristico: Frà tante; *Trè* figure, principalmente, vengono celebrate da' Santi Padri, e dalla Santa Chiesa Cattolica; Il Sacrificio di Abramo; l'Agnello della Pasqua; la Manna del Deserto: *In figuris præsignatur;* Cantiamo nella solennità del Corpo del Signore, e discendendo à numerare, quali sieno queste figure, si fà menzione di queste *trè, Cum Isaac immolatur*, ecco il Sacrificio di Abramo: *Agnus Paschæ deputatur*, ecco l'Agnello della Pasqua: *Datur Manna Patribus*, ecco la Manna del Deserto.

In sequent. Missæ.

Più volte, hò avuto desiderio di confrontare i Simboli di quelle *trè figure*,

re, col gran figurato, che adoriamo, sù quell' Altare; e più, che volentieri, mi tratterrei in questo giorno, à riconoscere le corrispondenze misteriose, in tutt'e trè: Mà non è questa, un' impresa, da potersi condurre à fine, in breve tempo; Costretto dalle angustie di una breve ora, hò risoluto di sacrificare la pienezza della Consolazione, che proverei, in riconoscerle tutt'e trè, e contentarmi di un terzo di Consolazione, riconoscendo, con San Girolamo, le sole corrispondenze maravigliose, che si scorgono, ponendo al confronto la *Cena dell' Agnello* Pasquale colla *Cena Eucaristica* dell' Agnello Immaculato. Insegna il Santo, che il nostro Redentore, quando Instituì la Cena Eucaristica, intese, principalmente; di adempire, nel suo figurato, tutte quelle particolarità misteriose, le quali vengono celebrate, e numerate, nella Cena figurativa dell' Agnello Pasquale; *Dum Mysterium Corporis, & Sanguinis tradidit, æternam nobis reliquit Agni immaculati festivitatem:* e, per verità, il Santo Dottore, col suo eruditissimo intelletto, discende à considerare, tanto per minuto, tutte quelle particolarità, che non ne lascia cadere una; Poco potrò dir io, in questo discorso, dice tutto San Girolamo; *omnia plena Mysteriis*, se ne protesta, e lo dimostra; ogni precetto, ogni Cerimonia, ogni rito di quella Cena, è un Precetto, è una Cerimonia, è un Rito della Cena Eucaristica: Non avrò altro peso, in questo discorso, fuorchè recitare, fedelmente, tutto il Cerimoniale, il Rituale tutto di quella Cena Simbolica, e, altrettanto fedelmente, apportare il Commento di San Girolamo, il quale, in ogni Simbolo, ci farà vedere, il suo Simboleggiato.

Tom. 9. serm. in Vigil. Paschae.

Hieron. loc. cit.

Nè questo sarà, un Paragone Encomiastico, à celebrare la magnificenza del Convito Eucaristico; sarà, anzi, quel Paragone, un' ammaestramento, tutto pratico, per far comprendere gli obblighi tutti di un Cristiano, dichiarato commensale di questa gran Cena: Gli obblighi tutti si riducono à quattro; *Disposizione*, *Divozione*, *Riverenza*, e *Frequenza*: *Disposizione*, prima di riceverlo: *Divozione*, nel riceverlo attualmente: *Riverenza*, in Protesta di stima: *Frequenza*, in protesta di Affetto: Di tutti quattro gli obblighi, ci vedremo, avanti gl' occhi, minutamente rappresentata, la sua figura, in quel Cerimoniale: Attenti, di grazia, sarà, quanto dir si possa, profittevole questo discorso, e non dubito punto, che riesca convincente, perchè non è mio; è tutto discorso di San Girolamo: *memoriam fecit mirabilium suorum* il nostro Redentore, mostrandoci, nella Cena dell' Agnello immaculato, adempite tutte le maravigliose figure, espresse già nella Cena dell' Agnello Pasquale, *æternam nobis reliquit Agni immaculati festivitatem: Omnia plena Mysteriis:* Il Signore ci conceda, di sapere, in questo giorno, *Sacra Mysteria Venerari*, per ritrarne il frutto bramato *ut Redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter sentiamus:* Principiamo à leggere quel Rituale, e non ne tralasciamo una sillaba.

Psal. 110.

In orat. Missæ.

I.

Decimâ die mensis hujus, tollet unusquisque Agnum, per Familias, & Domos suas: In questo *primo precetto* di quel gran Cerimoniale, s'intima il *primo obbligo* fondamentale, che tutti abbiamo, ed è l'obbligo di accostarsi alla Cena dell' Agnello immaculato, con una *Fede vera*, dice San Girolamo: Una sola Casa, una sola Famiglia haveva il Privilegio di preparare quella Cena misteriosa; Figura espressa, à farci intendere, che la sola Famiglia de' Cristiani Cattolici, hà il privilegio di sedere alla Cena dell' Agnello immaculato, *non ubique comeditur Agnus, sed in unâ Domo, hoc est, in solâ Ecclesiâ:* La famiglia degl' Infedeli, e degli Eretici, non si pasce colle Carni dell' Agnello, mà colle Carni velenose del Dragone; *Hæretici, non carnes Agni comedunt, sed Draconis*; come fù predetto dal Profeta, *Tu confregisti capita*

Exod. cap. 12.

Tom. 9. serm. in Vigil. Paschatis.

Hieron. loc. citato.

Psal. 73.

capita Draconis, dedisti eum escam Populis Æthiopum: Fin quì il Cerimoniale parla chiaro; Chi non hà la vera Fede, non si accosti alla Cena dell' Agnello, *Accedentem ad Deum, oportet credere: In unâ Ecclesiâ vera Hostia; ideo in unâ Domo, Agnus comeditur;* lo ripete Santo Agostino.

Ad Hebr. c.11.

Tom. 10. Serm. de Simbolo.

Il secondo Precetto di quel gran Cerimoniale, che obbligava à mangiare l'Agnello nel giorno *decimoquarto* della Luna, non sarebbe così chiaro, se San Girolamo non lo avesse dilucidato; Figura è questa, per insegnarci, che dobbiamo accostarci alla mensa Eucaristica, non solamente con *Fede vera*, mà, di più, con *Fede viva;* Udiamo il Discorso del Santo: Il Sacramento della *mensa Eucaristica*, è il Sacramento della notte, il quale si vede, à lume di Luna; à differenza della *mensa beatifica*, che si vede, à lume di Sole, *Luminare majus, ut praeesset diei*, questo è il Sole della chiara visione, che illumina la mensa de' comprensori; *Luminare minus, ut praeesset nocti*, questa è la Luna della fede oscura, che illumina la mensa de' Viatori; mà, quantunque la Luna sia un Pianeta, meno luminoso del Sole, tuttavia, nel suo Plenilunio, rende una luce assai chiara; Con questo Plenilunio di fede, siamo obbligati, à gustar le Carni dell'Agnello, dice il Santo, *quartadecima die, hoc est lumine consummato, & perfecto, non dubia luce, sed quando, totâ lampade, orbis impletur:* Non potea instituirsi il Divio Sacramento, altrimenti, che di notte, imperochè, *nox saeculum, & nos in hoc saeculo versamur;* mà distingua il Cristiano la notte del *Novilunio*, dalla notte del *Plenilunio;* Quando la Luna è piena, *ad quartamdecimam diem*, si viaggia, come se fosse di giorno: A tal segno dev'esser *viva* la nostra fede, nel rimirare il Sacramento, *Mysterium Fidei:* San Ludovico, Rè di Francia, fù invitato, à rimirare, nell'Ostia consacrata, un gentilissimo Bambino, che comparì; vada chi vuole, rispose, à rimirare il mio divino Agnello, nell'Ostia, *à lume di Sole;* io lo vedo bastantemente, *à lume di Luna:* Tanto risponderebbe un che viaggiasse, nel giorno del *Plenilunio*, aspetti il giorno, chi vuole, io vedo la strada di notte, come se fosse di giorno.

Genes.c.1.

Loc. cit.

In Verb. Consecrat.

E' tanto importante questo Precetto, di accostarsi alla mensa dell'Agnello, con *viva fede*, che il sacro Rituale ne apporta due altri Precetti, in conferma di quello, *non remanebit quicquam ex eo, usque manè;* fate, che dell'Agnello non ne rimanga un briciolo, per la *mattina* seguente, finite di consumarlo tutto, *di notte:* Tanto fà la fede viva; non esamina, mai, il Sacramento dell'Altare, col lume della ragione, e della naturale filosofia; questo sarebbe serbarne qualche particella, *usque manè*, e ciò vien proibito con rigore, e perciò, inculca di nuovo, *Caput, cum pedibus ejus, & intestinis vorabitis;* Si divori tutto l'Agnello, il capo, i piedi, le viscere interiori, la superficie esteriore, Tutto; Chi divora, non esamina, può prendere il Cibo al bujo, *qui calefit, non propius ad ignem accedit, ita qui de Deo disputat;* e, per questa ragione, quando riceviamo l'ostia consacrata, non abbiamo ardimento di toccarla co' denti, mà l'ingojamo, inviluppata sulla lingua, in adempimento del precetto, che obbliga, à divorar l'Agnello, senza esaminare il sapore, colle fauci; *noli parare fauces, sed cor, cum fide accipimus, in corde saginamur*, si prende colla bocca, ad occhi chiusi, la fede lo rimira, coll'occhio del Cuore, *Fides est oculus Cordis:* Non finisce ancora l'urgenza di questo gran precetto; s'inculca di nuovo; *Si quid residuum fuerit, igne comburetis;* Quando mai l'Intelletto umano non finisse di arrendersi, *in obsequium fidei*, nella credenza di tutte le particolarità, in questa misteriosa mensa, che farà? Quel, che non può consumare *divorando*, lo consumi *bruciando;* con un' atto

Exod. loc. cit.

Eschius in Levit. l.2. c.6.

August. Tom. 10. Serm. 31.

Aug. epist. 122. ad Consentiū.

Ad Corinth. c.10.

atto generoso di Fede, riduca in cenere, ogni perplessità de' nostri sensi, ogni sottigliezza del nostro discorso; *quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides:* osserva pur bene, anche, Santo Agostino, il Sacramento dell' Altare, si appella *Carne*, perchè la nostra sapienza di Carne, non può mai finir di comprendere sì gran Misterio, *vocatur Caro, quia non capit caro: Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei;* Udiamole, le parole di Santo Agostino, *ego rationem à Christo non exigo; Si ratione convincor, fidem abnuo,* se accendo il lume della ragione, si spegne il lume della fede; scrisse anche Sant'Ambrogio; mà udiamo S Agostino sopra il Testo, *si quid residuum fuerit, igne comburetis, idest, quæ quis capere non potest, Christi divinæ scientiæ remittat: Adsit Palatum fidei, cui sapiat mel Dei:* Basti così, quanto à i precetti, figurativi di una fede vera, e di una fede viva, *Ad quartadecimam: devorabitis: non remanebit: igne comburetis: per domos, & familias:* Tutti precetti simbolici di una *fede vera*, e *fede viva*.

In sequent. Missæ.

Tom. 8. in Psal. 41. tract. 116. in Jo: 1. ad Corinth. c. 2. Ambros. de fide Resurrec. Tom. 4. Lib. 21. Sententiarum. August. in Psal. 96.

Passiamo, ora, à riconoscere i Precetti figurativi di una *Coscienza buona*, *conscientiâ Bonâ, & fide non fictâ*, per finir di comprendere gli obblighi nostri, quanto alla *Preparazione: Erit Agnus, absque maculâ, Masculus, Anniculus;* In queste poche Parole, si esprime, quant'oltre dee stendersi la mondezza della nostra Coscienza, quando ci prepariamo alla Cena dell'Agnello: siccome è senza macchia l'Agnello, senza macchia hà da essere il Convitato: I Sacerdoti esploravano, con gran diligenza, l'Agnello, e se trovavano, un minimo difetto, un neo, una macchia, lo rigettavano: Tanto dee farsi, dal Convitato, prima di comparire alla mensa; farsi esplorare, con gran diligenza dal Sacerdote per comparire, senza macchia, senza neo, senza difetto: *Attende in speculo, quæ sis*, rimirati allo specchio, prima di entrar nel Convito, dice Agostino, *ne audeas ire fæda, in pulchri oscula;* troppo disdice, che porti seco, qualche macchia il convitato, quando và à mangiar le carni di un Agnello, *absque maculâ;* e quando mai lo specchio accusi qualche macchia, meglio è ritirarsi, *Adsit testis conscientia, quâ se indignum homo judicet, participem fieri corporis, & sanguinis*, meglio è, digiunare, che banchettare, per un lebbroso; Così parla Santo Agostino, *Agnus eligitur, ut simplicitas, & innocentia designetur:* Aggiugne Santo Ambrogio, che i Sacramenti della Chiesa si formarono, tutti, nel Costato di Cristo, *unde exivit sanguis, & aqua;* per darci questo insegnamento, che il Redentore, il quale ci hà lasciati i Sacramenti, nel suo *sangue*, ci hà lasciata anche l'*acqua*, per purificare la nostra coscienza, prima di ricevergli, *Aqua, ut emundaret, Sanguis ut redimeret; Prius vulneribus medicina tribuatur*, coll'uso dell' acqua; *deinde Alimonia Cœlestis exuberet*, coll' uso del sangue; *Ecclesia aperuit os suum in confessione Peccatorum, quando venit accipere Sanguinem Christi:* Siccome, prima si aprì il Costato Divino, e poi, ne sgorgò fuori il Sangue, così prima di bevere il Sangue divino, deve aprirsi la bocca del Cristiano, con una sincera confessione de' suoi peccati: Dal Costato *Sacramenta Ecclesiæ manaverunt*, ad uso di lavare, e di alimentare; à dinotare, che l'uso di questo Sacramento *extremam exigit munditiem*.

1. ad Timoth. c. 1.

In Psal. 103.

Tom. 10. homil. 49.

Lib. 21. Sententiarum.

Joan. cap. 19.

Tom. 4. lib. 5. de Sacram.

Tom. 5. lib. 6. in Luc.

August. Tom 6. cōtrà Faustum.

August. tract. 120. in Joan.

Dionis. Areop. de Eccl. Hyerarc. c. 3.

Mà perchè l'Agnello *absque maculâ* doveva essere, Agnello maschio, e Agnello di un Anno, *Masculus, Anniculus?* niuna Particolarità è senza misterio, *omnia plena mysteriis:* Si accostano molti alla mensa Eucaristica, colla Coscienza senza macchie, mà hà deposte tutte le sue macchie, quella mattina medesima; se non andava à lavarsi nella *Probatica Piscina*, si sarebbero vedute *sordes ejus in pedibus ejus: Agnus anniculus sine maculâ;* è quel-

Thren. c. 1.

quello, che vive senza macchia di peccato mortale, dal principio al fine dell'anno, e questi, è altresì, *Agnus masculus:* Il Proponimento di vivere, senza macchia di Peccato mortale, all'ora, è un *Proponimento maschio*, quando non si muta mai, nel decorso di tutto l'Anno; se è un Proponimento mutabile, non è un Proponimento *virile*, sarà una velleità *feminile*, *mulier à mollitie*, *idest fragilitate nomen accepit*, *vir à virtute;* Tanto è dire, Proponimento *virile*, quanto dire, Proponimento *robusto*, pronto, à conservarsi, in grazia d'Iddio, quando anche dovesse far in pezzi, una muraglia di attraversamento, *spiritus robustorum*, *quasi Turbo impellens Parietem:* Quei, che chiamiamo, Agnelli Pasquali, perche si lavano nella Probatica, il Sabato Santo, dalle loro macchie non sono quegli Agnelli Pasquali, di cui parla il Sacro Cerimoniale della Cena misteriosa; *Erit Agnus absque maculâ;* mà *erit Masculus*, *Anniculus: Panem fortium comedit vir:* Chi non hà una Costanza virile, non merita di mangiare il cibo de' robusti: A questo segno dobbiamo preparare una Coscienza buona, *absque maculâ: Immaculatus*, *ut sine crimine; masculus*, *ut virtus comprobetur*, conchiude Santo Agostino. *Questo è agnus anniculus sine maculâ*, *sine Peccato: Victima munda*, *immaculata*.

Aug. Serm. post Pentecos.

Isai. c. 25.

Aug. Tom. 4. lib. 21. Sententiarum. Aug. tract. 7. in Joan. & in epist. ad Hebræos.

I Rè Persiani costumavano d'imbandire il convito Regio, con questo cerimoniale: Trà il Rè, e Convitati, tramezzava un *velo* trasparente; mà trasparente, in maniera, che il Rè vedeva in faccia i Convitati; i Convitati non vedevano la faccia del Rè; Lo vediamo, in uso, questo costume, anche noi; I gran Personaggi costumano di assistere alle funzioni, *vedendo*, *senza esser veduti*, ò trà le Gelosie, ò trà i Veli, ò sotto le Cortine: In tal guisa, risiede sul Trono di quell'Altare, il nostro Dio Sacramentato; noi non vediamo il nostro Dio, nascoso sotto il velo degli accidenti Eucaristici, mà egli, sotto quel velo, e vede, e osserva tutti noi: *Deus absconditus*, legge San Girolamo, *Dei mei specula;* e concordano, à maraviglia bene, queste due versioni, *Iddio nascosto: Iddio, che dal Balcone, vede, e osserva tutto;* Anche Santo Ambrogio lo appella *speculatorium gratiæ:* Due occhiate, convien dare à quell'Altare, la prima volta dicendo, eccolà *Deus absconditus;* Io non vedo lui: colla seconda occhiata; ripigliando, ecco là *Dei mei specula*, egli vede me, vi è chi specola la mia coscienza, di lassù, *speculator adstat desuper*, *qui nos*, *diebus omnibus*, *actusque nostros prospicit*, *à luce primâ in vesperam:* Ricordiamoci del Velo, quando rimiriamo l'Altare, avvisa S. Gregorio, *Inter Aream*, *& Altare*, *Velum est*. Ecco, con quanta ragione, ci hà avvisato Santo Agostino, *attende in speculo*, *quæ sis:* per comparire con una *Coscienza buona;* ti mira da quell'Altare, *speculator Deus:* e per comparire, con una *fede viva*, ci si propone ad adorare *Deus Absconditus: In Conscientiâ Bonâ*, *& fide non fictâ*, vuol essere adorato l'Agnello senza macchia: *adoraverunt omnes pingues Terræ*, glosa S. Ambrogio, *hoc est*, *divites terræ*, *divites fide*, *operibus*, *virtutibus:* La ricchezza di quella fede, e di quelle opere virtuose, quale, e quanta debba essere, ce lo insegnò, il Santo, Giuseppe di Arimatia; portò cento libbre di Aloè, *Aloe libras centum*, *hoc est*, *perfectæ fidei quantitatem:* Portò le fasce da ligare il Corpo del Redentore, *ligat deinde corpus fidei ligaturis*, questa è la coscienza buona, che lega l'Anima colla Grazia, *in vinculis Charitatis:* finalmente, ripose il Corpo, in un'orto, *in horto*, *ubi Poma meritorum:* se vogliamo vedere quali sieno questi frutti del Giardino, fà di mestieri, che passiamo dal primo al secondo Punto; dagli obblighi della *disposizione* agli obblighi della *divozione:* ripigliamo, alla mano, il misterioso Cerimoniale, e riconosceremo, anche qui, quali

In Isai. cap. 45.

In Psal. 45.

Isai. c. 45.

Hymn. in Laud. fer. 5.

Gregor. hom. 22. in Ezech.

Psal. 21.

Tom. 3. lib. 10. in Luc.

Ambros. loc. cit.

Hoseæ c. 11.

quali sieno quelle virtù, che devono sempre accompagnare, chiunque si comunica *divotamente*.

II.

Non comedetis ex eo, Crudum quid, nec coctum aqua, sed tantùm Assum Igni: omnia plena mysteriis: l'obbligo di mangiar le Carni dell'Agnello *arrostite*, e non altrimenti è figura dell' obbligo, che abbiamo noi Cristiani, di portar con noi, una *Carità ferventе*, allorchè riceviamo le Carni dell' Agnello immaculato, *nonnisi Assæ Carnes, ut sensus Scripturarum, spiritus ardore excoquamus*, è San Girolamo, che prosieguisce l'interpretazione di tutte quelle misteriose Cerimonie: Chi si comunica, con tiepidezza, mangia le Carni dell'Agnello, ò crude, ò cotte nell'acqua; non osserva il precetto, *non comedetis, ex eo, Crudum quid, nec coctum aqua*: Concorda, con San Girolamo, Santo Agostino; il nostro Redentore, due volte, mangiò con gli Appostoli; poco prima di morire, e poco dopo di essere risuscitaro, e sempre volle mangiare, ò *carni arrostite*, (come nell'ultima cena, *observatâ lege, plenè, cibis in legalibus*, la qual legge comandava, che mangiassero l'Agnello, *Assum igni*) ò *Pesce arrostito, partem piscis assi*, come referisce l'Evangelio; à significarci la sua fervente Carità, dice Santo Agostino, *Piscis Assus; Christus Passus*: Si potrebbe, quì, cercare la ragione, perchè le Carni arrostite, e i Pesci arrostiti, sono sempre un cibo più saporito, al Paragone delle Carni, ò de' Pesci, cotti nell'acqua? Perchè? ne troveremo la ragione osservata dal Filosofo, *Assa Caro, sola Caro, non indigens alio condimento*: Il fuoco, girando intorno alle Carni, ò intorno a' Pesci, senz'altri Condimenti, comunica il sapore; ogni cibo arrostito, è sempre saporito, perchè il fuoco dissecca l'umidità, e lascia, nelle Carni, il Sale, il quale fà sentire il sapore, e serve di Condimento; Là dove, le Carni, cotte nell'acqua, riescono insipide, se non si condiscono, *sola Assa Caro, non indiget alio condimento*: Basta accendere il fuoco di una fervente carità, intorno all'Agnello Immaculato, e, senza più, esperimenteremo un cibo, *omne delectamentum in se habentem*: Chi gli hà dato condimenti di sì gran sapore? Il fuoco hà questa virtù: Accostiamoci *Fide sectando, corde inhiando, charitate currendo*, segue à parlare Agostino, e non dubitiamo; sentiremo, sul Palato dell'Anima, tutt'i sapori, di tutte le delizie Celestiali. *Agnus Assus, quia Christi sermo robustus*, dice Santo Agostino lo stesso, in più luoghi.

Exod. l. cit. — Serm. citat. — Luc. c. 24. — Tract. 123. in Joan. — Menoch. Cent. 10. cap. 74. — Sap. c. 16. — In Psal. 33. — Tom. 4. lib. 11. sententiam.

Mà non basta la *Carità fervente*, verso Dio; si ricerca, in oltre, la *Carità amorevole* verso il nostro Prossimo, per comunicarci divotamente: Anche quest'obbligo, lo troveremo figurato, in quel gran rituale, pieno di misterj: *Assumet vicinum suum*, nel mangiar l'Agnello, dovevano invitare i suoi vicini, i suoi amici; Tanto dobbiamo far noi, *Accedens ad Eucharistiam, cibare debet pauperes*: Due Carità si ricercano, *Dei videlicet Amor*, & *Proximi*, non basta una Carità sola: Chi vuol, che riesca ben condizionata, una Carne arrostita, accende il fuoco, per ogni verso, à destra, e à sinistra, *un fuoco circolare*: se taluno pretendesse di accendere, nella sua Anima, l'Amor di Dio, lasciando spento l'amor del Prossimo, quando si comunica, s'ingannerebbe altamente; sarebbe, come chi pretendesse di arrostire le Carni, accendendo il fuoco *da una parte sola*: Comprenda bene questo precetto, chi si accosta all'Altare, con qualche ruggine, con qualche rancore, con qualche dissapore verso il suo prossimo; si vanti, quanto sà, di aver un grande amor di Dio, non saran mai ben condizionate, per lui, le carni dell'Agnello, le quali vogliono sentire *due fuochi di Carità*, à destra, verso Dio, à sinistra, verso il prossimo; Torni indietro quel tale; vada ad accendere il secondo fuoco,

August. Tom. 10. Serm. 1. de Adventu Christi. — Gregor. homil. 17. in Evang.

prima, e poi comparisca al convito
Matth.c.5. dell'Agnello; *vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum:* Gentilissima riflessione di Santo Agostino, sopra il Testo Evangelico; *Litigabant ad invicem Judæi, quomodo potest, hic, nobis, Carnem suam dare ad manducandum?* Mentre Cristo gl'invitava, à mangiar le sue Carni, i Giudei principiarono à litigare frà di sè; qual maraviglia, se comparisce loro una cosa impossibile? E' verissimo, è impossibile gustare il pane della Concordia, litigando con discordia, *litigabant Judæi, quoniam Panem Concordiæ non intelligebant:* Questa taccia di sconsigliati, che cade sopra i Giudei, cade, anche, sopra di noi, se ci accostiamo alla mensa Eucaristica, portando nel cuore, la discordia col nostro Prossimo: la nostra lingua, poco prima, hà mormorato del nostro Prossimo; La nostra mano, poco prima, hà negata la limosina al nostro prossimo; Il nostro Cuore fomenta nel seno, quell'avversione; questi sono tutti, Capi di Liti, e vogliamo poi, che trà tante semenze di *Discordia*, riesca saporito il *Cibo della Concordia?* Nelle maggiori solennità frà l'anno, si chiudono i Tribunali de' Litiganti; non si possono, nè pure, stipulare gli strumenti, per mano di notajo; non si possono mandar citazioni, *ad comparendum*, tan silenzio le leggi ne' giorni festivi, e pure, si tratta di una lite civile, nella quale ciascheduno esperimenta le sue ragioni, *coram Judice competente*; non importa; Anche questo *Litigio Civile* disdice nelle solennità Cristiane, quando tutti siamo invitati alla mensa della Pace, e della Concordia; Pesi, ora, chi può, quanto disdica, accostarsi all'Altare, portando, capi di *Liti Criminali*, nel Cuore arrugginito? Qual ora si avvera, *Litigabant*, si avvera ancora *Panem concordiæ non intelligebant:* E' questo un precetto indispensabile, come avvisa, anche, Santo Ambrogio; *Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur & Aquilæ*, ovunque si trova il Corpo di Cristo, si trovano sempre *due Aquile*, che volano d'intorno à quel Corpo, *Circa hoc Corpus, Aquilæ sunt, quæ Alis circumvolitant spiritualibus*, e queste due Aquile, sono *le due Carità* verso Dio, e verso il Prossimo, che accendono il fuoco circolare, acciocchè riesca *Assa Caro*.

Jo: c. 6.

Aug. Tom. 9. tract. 26. in Joan.

Math. c. 24.

Tom. 5. lib. 8. in Lucam.

Ben l'intendevano i Cristiani della Chiesa primitiva, che avevano in costume di custodire la Divina Eucaristia, entro una *Colomba di Argento; In Columbâ Argenteâ servabatur, hoc est, in Charitate, igne conflatâ;* nobilissimo documento di Santo Agostino; non si può fondere il metallo, e figurarlo, in forma di Colomba, senza un gran fuoco; quanto bene esprimeva la Divozione di chi riceve il Sacramento! Deve avere la Mansuetudine, e *amorevolezza* della Colomba *verso il prossimo*, brunita, col fuoco della *Carità verso Dio:* Usavano ancora que' Cristiani primitivi, di scolpire nel Calice, *un Pastore*, con una Pecorella sopra le spalle; come referisce San Girolamo, *olim in Calice, sculpebatur Pastor, oviculam ferens*, quanto era acconcia anche questa espressione! *Colomba di mansuetudine, Pastore di misericordia*, dev'essere, chi vuole accostarsi all'Altare Eucaristico: *Sacramentum Pietatis, vinculum Charitatis: Patrocinabitur Pastor, quem in Calice depingitis*, come scrisse anche Tertulliano: Un fuoco fomenta l'altro, *per amorem Dei amor proximi gignitur, & per amorem proximi amor Dei nutritur.*

Tom. 2. Epist. 28. ad Bonifacium.

Tom. 5. in Cap. 11. Zachar.

Aug. Tom. 9. tract. 26. in Jo: Lib. de Pudicitia cap. 10.

Gregor. l. 7. Moral. c. 10.

Proseguiamo, à leggere gli altri Precetti del Cerimoniale, ne restano, ancora, di molti: *Sic autem comedetis illum, renes vestros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus, babentes baculos in manibus:* Trè gran Precetti, pieni di trè gran misterj, sono questi, se crediamo à San Girolamo, Colle reni *ben cinte*, col piè *ben calzato*, colla mano *bene armata*, erano obbligati, à mangiar la Cena dell'Agnello, figura espressa degli obblighi nostri,

Exod. 1. c.

nostri, in primo luogo, con purità di mente, *Lumbos accinctos habere dicuntur comesturi Agnum*, perchè colla *Carità*, và sempre accompagnata la *Purità*, *Charitas mentis*, *Puritas Cordis:* ed era tanto rigoroso questo precetto, che asserisce lo stesso San Girolamo, se tal'uno interveniva à qualche Cena, con qualche neo d'impurità, cadeva morto, in tavola, alla presenza de' Convitati; *Ajunt, neminem pollutum potuisse Phase comedere, quin statim moreretur:* Chi non inorridisce, à sentire gastigo sì repentino? Questo è il proprio gastigo delle menti meno pure, che intervengono alla Cena dell' Agnello immaculato, cadono morte, appiè della Mensa Eucaristica, *Mors est malis, vita bonis;* basta un pensiero fangoso di Lupo, per cader morto alla Cena dell'Agnello; e ne rende una sublime ragione, il Santo; Qual' ora noi ci comunichiamo, nasce in noi Gesù Cristo, nella maniera, che nacque di Maria Vergine, *quod natum est ex Mariâ, quotidie in nobis nascitur;* siccome, in quella natività, *processit Virgo de Virgine*, da una terra Vergine, nacque un frutto Vergine, *Terra dedit fructum suum;* così, se la nostra mente sarà Terra Vergine, *& Terra nostra dabit fructum suum;* dice il Santo, e si sottoscrive Santo Agostino, *renes accingetis, continentiæ signum est.*

Serm. citat. Ambros. Tom. 2. de Tradit. lib. 2. Paralipom. Psal. 66. Psal. 84. Tom 4 lib. 21. Sententiarum.

Si confonda, à quella intima, Chi hà la mente *macchiata;* mà si consoli chi hà, solamente la mente, *travagliata*, da pensieri, e fantasmi, meno che puri; imperochè l'uso dell'Agnello immaculato, *aut Virgines invenit, aut facit*, dice il Santo; cesseranno i travagli, spariranno i fantasmi, essendo questo il proprio pregio dell'Eucaristia, chiamato, *frumentum Electorum* (ò, come legge il Santo Dottore) *frumentum Juvenum*, *& vinum germinans virgines;* e per verità, si è sempre veduta, e sempre si vedrà questa gran maraviglia, nella Chiesa Cattolica; Anche, trà gli ardori del sangue giovenile, tanto Amore alla purità, effetto dell'Eucaristia, dice San Girolamo, Questa sola hà virtù di far Angeli in Carne, *Angeli Terreni in Vase fictili*, per usar la frase di San Bernardo: Anzi chi si pasce delle Carni immaculate dell'Agnello, non solamente *custodisce* la verginità, mà *l'appetisce;* *Hoc vinum, cum inebriaverit Adolescentes, & Puellas, statim virginitatem sitiunt*, tutto è di San Girolamo: oh, se intendessero questa gran verità tanti, e tanti, i quali si querelano di non saper distaccare le labbra dal Calice di Babilonia, ecco il rimedio alla mano, appressino le labbra al *Calice Eucaristico*, e sentiranno mutarsi la sete de' piaceri, in una sete di verginità, *Mystico me calice inebriasti, ut oblivioni traderentur, delectationes priores*, è una bellissima ragione, questa, che tocca quì San Girolamo; il Calice Eucaristico, ubbriaca gli affetti dell'anima *Calix meus inebrians;* l'ubbriachezza fà questo effetto, fà, che l'Uomo si scordi di essere Uomo, e si scordi, oggi, di quanto fece jeri; e ben l'esperimentò Santo Agostino questo maraviglioso effetto della ubbriachezza Eucaristica; sembrava impossibile al Santo, il non ricordarsi de' diletti passati; mà, dopochè appressò le labbra al Calice della Verginità, se ne dimenticò affatto, *Ebrietas, in Alienatione mentis, à terrenis ad Cœlum*, lo scrive egli medesimo; *oblivionem præstat priorum vanarum delectationum;* L'Uomo, quando è ubbriaco, e *fuor di sè*, non è più Uomo; se si ubbriaca col vino, che producono le viti, non è più Uomo, è una bestia; se si ubbriaca col vino, che *germinat Virgines*, non è più Uomo, è Dio, *Deus Caro factus est, ut Caro fieret Deus:* Pensarono, anche à questo i Cristiani primitivi, quando dipingevano intorno all'Altare, una Corona di Gigli, *Corona Altaris, in modum Lilii, indicat puritatem accedentis*, è sempre San Girolamo, che interpreta la forza del Precetto, *Renes vestros accingetis:*

Hieronym. Tom. 2. lib. 1. adv. Jovinian. Tom. 5. In cap. 9. Zachar. Serm. de quadrup. debit. Tom. 2. lib. primo adv. Jovinian. Psal. 22. In Psal. 22. Ambros. lib. 1. de Virginibus. Tom. 4. in c. 43. Ezechiel.

E' ben

E' ben vero, che per avere le *reni ben cinte*, fà di mestieri, avere il *Piede ben calzato*, *calceamenta in pedibus*; e la *mano bene armata*, *baculos in manibus*: Il Piè calzato significa l'Anima, che si schermisce dagli assalti del Serpente, colle *armi difensive*; la mano armata, significa l'Anima, che assalisce il serpente, *colle armi offensive*; udiamo le parole del Santo Interprete, che non possono essere più proprie, e e più chiare; *nobis calceatis pedibus, inter colubros incedendum est*; e altrove, *calceamenta in pedibus habentes, ne Coluber obrepat, & plantam pedis gradientis invadat*, ecco le armi difensive, nel piè calzato; *Quod si forte in nos insurrexerit Coluber, habeamus baculum, quo eum percutiamus*, ecco le armi offensive, nella mano armata: non si può dir meglio: Chi batte la Campagna, ove sono Vipere, e Aspidi, munisce bene i piedi, per difendersi dalle morsicature del serpente, e arma ben la mano, per ischiacciargli la Testa: quali saranno queste armi difensive, e offensive contro il serpente Tentatore? quali saranno *Calceamenta, & Baculus?* le *Armi difensive*, sono, il viver lontano, da tutte le occasioni di peccare; Chi hà qualche occasione di peccato, ò nella casa, dove abita, ò nella Casa dove bazzica, questo tale è *scalzo*, non hà *calceamenta in pedibus*: Le *armi offensive* sono i detti della Divina Scrittura, à ribattere le Tentazioni; *oratio est flagellum Dæmonum*, insegna San Girolamo; chi hà alla mano, certe orazioni giaculatorie, certi detti sentenziosi della Divina Scrittura, *habet baculum in manibus*: Con questo mistico flagello, Cristo, tentato dal Demonio, nel Deserto, schiacciò la Testa al Tentatore, *scriptum est, scriptum est, scriptum est*: Felice chi osserva questi trè misteriosi precetti nel suo figurato, *Reni ben cinte, Piede ben calzato, Mano bene armata*: Contro questi tali, nè pure osa il Demonio di fare i suoi tentativi, *cum viderit hospitium suum Diabolus occupatum, intelligit locum Tentamentis interclusum*, lo inferisce Santo Ambrogio: mà il Crisostomo aggiugne, che chi è tale, si rende formidabile allo stesso Demonio, *Tanquam Leones ignem spirantes ab hac mensa recedamus, facti Diabolo terribiles*; e qual maraviglia, che sia così, quando *parasti in conspectu meo mensam, adversus omnes qui tribulant me?* L'Eucaristia è una *mensa*, per nostro ristoro, mà è un *Corpo di Guardia*, per confusione del Demonio, come conchiude Santo Agostino, *Panis Cœlestis, adversus Diabolum, Castra in credentium cordibus construit: addito baculo, quo quis nititur, spiritu sancto*, questa interpretazione di Santo Agostino è nobilissima, e conferma quella di San Girolamo; In nome d'Iddio, dobbiamo scacciare le Tentazioni del serpente, lo Spirito Santo può appellarsi, il nostro baston di comando; e per la medesima ragione, dovevano mangiare l'Agnello, stando in piedi, per mostrar la prontezza al combattere, segue ad interpretare Santo Agostino, *stantes edunt, ne quis se prosternat, sed ad Prælia sublimis assistat; addito Baculo quo quis nititur, spiritu sancto*: e altrove: *Dominus tuus est tibi quasi Baculus, securus incumbis, quia ille non succumbit*: Che bella, e divota Interpretazione!

Rendiamo grazie à San Girolamo, che ci hà interpretate, sì bene, le trè misteriose cerimonie, *renes vestros accingetis, calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus*: mà preghiamolo, à spiegarci quell'altra Cerimonia, non meno misteriosa, *& edent azimos panes, cum lactucis agrestibus*; colle carni dell'Agnello, si ricordino di mangiar pane azimo, e lattuche salvatiche, *omnia plena mysteriis*: Questo precetto figura la *mortificazione* del nostro Corpo, e l'*umiltà* del nostro Cuore: le Lattuche salvatiche hanno questa virtù, colla loro acrimonia, acuiscono l'Appetito, irritando i fermenti digestivi nello stomaco: Affinchè i Convitati alla Cena dell'

Hieron. Tom. 1. Epist. 8. ad Demetriadem.

Serm. cit.

Et Hieronym. tom. 1. in Vita Hilarion.

Math. c. 4.

Tom. 4. in Psal. 108. Hæt.

Chrisost. homil. 45. in Joan.

Psal. 22.

Tom. 10. homil. 49.

Tom. 4. lib. 21. Sententiarum.

Loc. cit.

Aug. in Psal. 32.

dell'Agnello, potessero consumare tutto il Convito, voleva Iddio, che provocassero l'appetito, con gli acidi delle Lattuche salvatiche; questa virtù hà la mortificazione del nostro Corpo, quando, prima di comunicarci, ò digiuniamo, ò ci flagelliamo, ò portiamo il Cilicio, ò, con altra volontaria afflizione, ci mortifichiamo, si mangiano le Carni dell'Agnello, con appetenza molto maggiore: *Præcedat Compunctio, & Jejunium*, dice Santo Agostino; Le *mortificazioni* della nostra Carne, si chiamano *Lattuche salvatiche*, nel nostro Vocabolario, mà sono megliori delle Domestiche, à provocar l'appetito, *Delicati mei ambulaverunt vias asperas*, dice il Profeta, quei, che vivono dilicatamente, e accarezzano troppo, il corpo, provino à praticare qualche asprezza volontaria, e sentiranno, quanto miglior prò, sarà loro, la Carne dell'Agnello: Gli Antichi Christiani pensarono anche à questo, e, perciò, costumavano d'imbandire la Cena Eucaristica, sopra il sepolcro de' martiri, *ut communicatio Dominici Corporis illic celebraretur, cujus passionis imitatione immolati sunt martyres*, come nota Santo Agostino; mangiavano il Corpo del Signore, ove i martiri si erano lasciati tormentare i proprj Corpi, per riconoscersi, con ciò, obbligati, à sopportare qualche volontaria carnificina, ad imitazione de' santi martiri, *Ille saturatur, qui imitatur*, segue à dire il Santo; Chi vuol saziarsi nel prendere il Corpo del Signore, imiti i martiri, che strapazzarono il proprio corpo: ecco, perché, spesse volte, *nauseat anima nostra super cibo isto levissimo*, perché non abbiamo mangiate *Lattuche agresti*, nella mortificazione del nostro corpo: Peggio, poi, se non portiamo il Pane Azimo, nell'*umiltà* della mente; Il Pane Azimo è un pane, *senza lievito*, senza fermento; Il Lievito, è il simbolo della *superbia*, perche *gonfia* il Pane, l'ingrandisce; Là dove il Pane Azimo non si gonfia,

Tom. 10. Serm. post. Pentec.

Baruch. cap. 4.

Tom. 1. lib. 6. Confess.

In Psal. 21.

Num. c. 21.

detto perciò, *Panis afflictionis*: *Panis doloris*; un pane umile, che *non turgescit*: *Panes Azimi sunt duræ digestionis, & ideo appellantur Panes afflictionis*: coll'uso di questo *Pane umile*; coll'uso di quelle *lattuche amare*, riesce saporita, e nodritiva, la Cena dell'Agnello, *& edent azimos Panes cum lactucis agrestibus*: *vincenti dabo manna absconditum*, in chi si mortifica: *humilibus dat Gratiam*, in chi si abbassa: A questa mira, dobbiamo indirizzare il digiuno quaresimale; *omni tempore jejunandum, sed maximè, cum ad immolationem Agni præparamur*; San Girolamo notò anche questa particolarità; notò Tutto.

Deuter. c. 16. Psal. 126. Tostat. in c. 12. Exod.

Apoc c. 2. Jac. c. 4.

Tom. 9. Serm. in Quadrag.

III.

Et comedetis festinanter, est enim Phase, idest transitus Domini: siamo alle ultime Parole del Cerimoniale; E pure, restano à spiegarsi, due gran precetti, la *riverenza*, e la *frequenza*: Abbiamo inteso, qual sia la *disposizione*, prima di ricevere l'Agnello immaculato; qual sia la *Divozione*, nel riceverlo attualmente; queste ultime parole ci faranno intendere, qual sia la *riverenza*, in contrassegno di stima; qual sia la *frequenza*, in contrassegno di Affetto; Quel solo avverbio, *festinanter*, ci farà intender l'uno, e l'altro: Dovevano mangiare l'Agnello, *in fretta*, à rappresentare la fuga frettolosa del Popolo Ebreo, nel partir dall'Egitto; e noi dobbiamo mangiare l'agnello, *in fretta*, à rappresentare il desiderio frettoloso di Cristo, in morir per noi; *festinanter, quia Christus festinabat sanguinem fundere*; Come mai, trova, in tutte le figure, il suo figurato, San Girolamo! Ecco la *riverenza* dovuta al gran Sacramento, aver sempre avanti gli occhi la morte di Cristo, quando ci comunichiamo; e perciò, erano obbligati i Convitati, à principiar la Cena, sul tramontar del Sole, *ad vesperam*; Anche noi, sempre abbiamo à principiare la nostra Cena Eucaristica, *ad vesperam, quando Sol Justitiæ occubuit*, dice il Santo;

Loc. cit.

sia

sia sempre il primo Pensiero nostro, il ricordarci della Passione, e morte di Cristo, *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*, voglio questa esibizione di ossequio riverenziale, che non si possa celebrare il Sacrificio, non si possa usare il Sacramento dell'Altare, senza alzar la mente alla Passione, e morte mia; ed è da notarsi, quanto sia indispensabile, questo atto riverenziale; Fin, nel giorno di Pasqua, quando si celebra la solennità della Resurrezione, siamo obbligati ad avere avanti gli occhi, la Crocifissione, e morte del nostro Salvadore; Anche in quel giorno, non è lecito celebrar la Messa, senza che il Sacerdote, abbia avanti gli occhi, sull'Altare, il Crocifisso; Gran cosa! In quel giorno cantiamo, *sat funeri, sat lacrymis, sat est datum doloribus, surrexit Extinctor necis*, non più pianti, non più dolori, non più funerali, sia questo un Giorno, tutto di allegrezza, *exultemus, & lætemur in ea*, e, ciò non ostante, non si rimuove il Crocifisso dagli Altari, anzi ogni Altare deve avere, in mostra, il suo Crocifisso, sugli occhi del Sacerdote, che celebra; lo stesso vediamo, nelle altre solennità di allegrezza, quando nacque il Redentore, quando salì al Cielo; Con Gesù Bambino, con Gesù trionfante si hà da vedere sull'Altare, Gesù Crocifisso; sempre siamo obbligati ad offerire il Sacrificio dell'Agnello, *ad Vesperam*, in riverenza della Passione; fin quando nasce il Sole, si hà da vedere il Sole che tramonta, *quando Sol Justitiæ occubuit*; e concorda Santo Agostino, *ad Vesperam, ut Solis occasus imminens approbetur*: Di questo precetto tanto rigoroso, non manca la sua figura, nel gran Cerimoniale della Cena dell'Agnello, *sument de sanguine ejus, ac ponent super utrumque postem, & in superliminaribus domorum*; Quantunque quel giorno anniversario fusse giorno di trionfo, pur si dovevano vedere le porte di tutte le Case, e gli stipiti di tutte le Porte, insanguinate, col sangue dell'Agnello: Parla con noi quel rito, e ci rammenta l'obbligo, che abbiamo d'insanguinare tutt'i nostri Altari, colla memoria della Passione: anche, quando siamo invitati *ad regias agni dapes, stolis amicti candidis*, anche la stola candida hà da vedersi insanguinata, col sangue di quell'Agnello, che sà essere *Candidus, & rubicundus*, odasi San Gregorio, *qui intentionem ad Passionem Christi dirigit, in superliminaribus domus Agni sanguinem ponit*.

Sia detto tutto questo, quanto alla riverenza, dovuta alla *memoria* del Beneficio; mà nè pure, siamo dispensati dalla riverenza dovuta alla *grandezza* del Beneficio: Anche di questo secondo obbligo, ne troveremo la sua figura; *Decima die mensis hujus tollat unusquisque Agnum, & servabitis eum usque ad quartamdecimam diem*; ecco la figura che cerchiamo: l'Agnello si mangiava, il dì, *decimoquarto*, mà s'imbandiva il Convito, fin dal giorno *decimo*; Così facciamo, in protesta di rispetto, e riverenza, quando aspettiamo, in Casa nostra un grand'ospite, molti giorni prima, si adorna l'ospizio, come ben notò San Gregorio, *si domum nostram quisquam dives, aut præpotens Amicus intraret, omni festinantiâ, domus tota mundaretur*; Presto, presto, diciamo, molti giorni avanti, affrettiamoci, che hà da venire un gran Personaggio: Tanto dice anche Santo Agostino, *emundantur sordes, domus dealbatur, pavimenta floribus adornantur*: Questa è la prima interpretazione del *Comedetis festinanter*, adornare l'ospizio, *omni festinantiâ*.

Si erano consolati, in udire questo Precetto, *mangerete l'Agnello in fretta*, quei Sacerdoti, che celebrano il Sacrificio della Messa, con molta fretta, e quelle persone Laiche, che si sbrigano prestamente; quando si comunicano; è osservatore, non trasgressore della legge, chi mangia l'Agnello in fretta; si erano consolati; mà stiano attenti alla sua legittima interpretazione,

In Canon. Missæ. — In Himn. Paschal. — Psal. 117. — Tom. 4. lib. 21 sententiarum. — In Himn. Paschal. — Cant. c. 5. — Gregor. hom. 22 in Evang. — Exod. loc. cit. — Homil. in die Pentecost. 30. in Evangel. — Tom. 10. serm. 1. de Advent. Christi.

ne, e partiranno confusi, col capo basso: Vi è una *fretta rispettosa*, e riverenziale: vi è un'altra *fretta arrogante*, e superba; Chi affretta, à *preparare l'ospizio*, prima che comparisca l'ospite, hà una *fretta rispettosa*, e riverenziale: Chi affretta à *licenziare l'ospite*, quando è venuto, hà una *fretta arrogante*, è disobbligante; quando l'ospite è venuto, cessa la fretta, e succede anzi, il desiderio, e l'esibizione di una lunga permanenza: osserviamo il nostro Redentore; Affrettò, per giungere alla sua Passione, Jo: c. 13. *quod facis, fac citius*, presto presto, *non ad perniciem perfidi sæviendo, sed* Aug. tract. 62. in Jo: *ad salutem fidelium festinando*, chiosa Luc. c. 12. Agostino: Presto, di grazia: *quomodo coarctor, usque dum perficiatur*, oh Dio, non vien mai quel giorno da me Jo: c. 2. desiderato, *nondum venit hora mea:* Luc. c. 22. *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*, hò un desiderio duplicato di celebrar la Cena dell'Agnello: Affrettò, prima, che venisse quel giorno; mà, quando quel giorno fù presente, non *affrettò* più, anzi *indugiò:* fece miracoli, per prolungare il giorno della sua Passione: naturalmente, dovea morire, sudando nell' orto, fece un miracolo, e sopravvisse à nuovi patimenti: naturalmente, dovea morire, flagellato alla Colonna, fece un altro miracolo, e sopravvisse à nuove carnificine; In ogni Misterio della sua Passione, fece un miracolo, per non affrettare la fine di quel giorno, quel medesimo Redentore, che avea affrettato tanto, la venuta di quel gior- DeTriumphal. Agon. c. 14. no, *se reservavit ad vitam, ut majora perferret*, come scrive San Lorenzo Giustiniano: Sacerdoti, e divoti, non confondiamo la *fretta rispettosa colla fretta arrogante:* Prima di comparire all' Altare, affrettiamoci di liberarci da tutti gl'imbarazzi domestici, per essere, tutto, applicati, al ricevimento dell' ospite Divino, questa fretta è *riverenza;* ma, se noi ci affrettiamo, quando l'ospite è già presente, questa fretta sarà *Arroganza:* Intima il Savio, *In omnibus operibus tuis esto velox*, Eccl. c. 31. siate veloci nel vostro operare; mà si parla della velocità, per intraprendere l'opera buona; intrapresa che sia, cessa la *velocità*, e succede la *Gravità* nell' operare, secondo l'altra intima, che ne dà il Profeta, *maledictus, qui* Jerem. c. 48. *facit opus Domini fraudolenter*. O', (come altri leggono) *negligenter:* esamioiamo bene, che la nostra velocità non sia *negligenza*, e arroganza, anzi che *riverenza*, e rispetto; e partiremo confusi, col capo basso, anzi che consolati di aver osservato il precetto, *comedetis festinanter: sacrifi-* Ambros. l. 1. de Cain., & Abel c. 7. *cium celeritate commendatur*, dice Santo Ambrogio, mà come? Chi sacrifica, con fretta arrogante, *sacrificat,* Tertull. l. de Resurrect. c. 1. *an insultat?* risponda chi può à questa interrogazione di Tertulliano.

Le intenderemo, anche meglio queste due frettolose maniere di operare, una *obbligante*, l'altra *disobbligante*, senza partirci dal Convito: In ogni lauto Banchetto, intervengono due sorti di Persone; *I Convitati*, e i *Ministri* del Convito; quali sono, gli Scalchi, i Trinciantl, i Coppieri, i Paggi, i Regolatori del Banchetto: osservi chi vuole, quanto sia diversa la disposizione dell' animo, ne' Convitati, e ne' Ministri: I Ministri non vedono l'ora, che *finisca* il Convito: I Convitati non vedono l'ora, che *cominci;* mà, dopo principiato, non affrettano punto à vederne la fine; quanto è più lungo, tanto è più lauto il Banchetto: Assuero, per fare un Banchetto lauto, volle, che durasse sei mesi, *centum vi-* Esth. c. 1. *delicet, & octoginta diebus;* A bello studio, s'inventano mille sorti di Trattenimenti, per prolungare negli Ospiti, la dimora; e ne' Convitati il Banchetto, si fanno agli Ospiti, Tornei, Accademie, e Tragedie; si fanno a' Convitati, Musiche, e Sinfonie, e Festini; Quanta è stata la *fretta* nell' adornare l'ospizio, nel preparare il Convito; altrettanto è l'*indugio*, nel trattenere l'Ospite, nel prolungare la mensa, al Convitato: Meschino mè; Sono

tanti anni, da che passano, per le mani mie, le Carni dell'Agnello immaculato; Chi sà, c e io non sia stato, fin ora, un ministro mercenario, anzi che uno de' Convitati? Divoti Uditori; Quando vedete me, ò vedete qualche altro Sacerdote, che non vede l'ora, di finir la sua Messa, dite pure, quello è uno Scalco, è un Trinciante; assiste alla mensa dell'Agnello, per lacerare la Vivanda, come Trinciante; per distribuirla, come Scalco; non per mangiarla, come Convitato; quel Tale pensa solamente al suo salario, alla sua mercede, che ne riporta, dal trinciar Benedizioni sull'Altare; dal distribuire la Vivanda à i Convitati; Purchè conseguisca quella limosina, quell'emolumento, quella onorevolezza, dal suo ministerio, quanto prima finisce la Messa, tanto meglio: E' maravigliosa l'osservazione di Santo Agostino; Quando fù terminata la fabbrica dell'Arca, Noè chiamò tutti gli Artefici, che l'avevano fabbricata, e disse loro; orsù, Fratelli la fabbrica è opera delle vostre mani, il dover vuole, che siate i primi, à entrar dentro, per iscampar dal Diluvio; risposero quegli Artefici, non ci curiamo di entrar nell'Arca, pagateci la nostra mercede, e il Signore vi benedica; Noè pagò la mercede agli operaj, e quelli si affogarono sotto il Diluvio, vedendo, che galleggiava l'Arca fabbricata colle loro mani, *operis sui mercede acceptâ, intrare non curaverunt:* mi fà tremare questa osservazione: noi Sacerdoti, colle nostre mani, fabbrichiamo l'Arca della salute, con secrando il Divinissimo Sacramento, mà che sarebbe, se anche noi, *mercede acceptâ*, restassimo di fuori? Datemi la mia mercede di Trinciante, si trattenga chi vuole al Convito: La ragione di tutto questo si è, perchè i Trincianti *premunt* la vivanda, *& longè sunt*, come parla San Gregorio, muojono di fame, col cibo in mano, *juxta Christum*, *sine Christo*, come parla San Paolino; e con espressione

Aug. l. quæst. in Genes. quæst. 5.

Gregor. Moral l. 20. c. 16.

S. Paulin. Ep. 4. ad Sever.

più viva Santo Agostino, i Trincianti, e i Coppieri mangiano à un altra Tavola; sentono solamente l odore delle vivande principesche, non ne gustano il sapore: meschino me, di nuovo, parla con me Santo Agostino, *si habent aliam famem, habent aliam escam; Carnem suam sapit, qui Christi carnem non sapit;* Dopo un Banchetto di sei ore; partono affamati, e digiuni, gli Scalchi, i Coppieri, e i Trincianti; altro è l'*odore*, altro è il *sapore* delle vivande, *Aliud est Sacramentum, aliud est Virtus Sacramenti;* Santo Agostino mi fà partire confuso, col capo basso, e mi convince, che sono un malcreato, mentre sono di quelli, che *comedunt festinanter*, con una fretta *arrogante* da ministro; e non con una fretta *riverenziale*, propria de' Convitati: Autentica il detto fin qui Santo Agostino, *Festinantes edunt, hoc est ferventes cum fide probantur:* oh questa è la fretta buona: *Accedite, cum fide, dilectione, & tremore*, intimava il Diacono nella primitiva Chiesa, come riferisce San Gregorio; Si affretti la Fede, l'Amore, e il Timore; e si trattenga, poi, la Divozione, la Riflessione, la Gratitudine: A quei, che fanno altrimenti, non piace il Prezzo della bevanda, piace il Prezzo del Calice, come notò Sant'Ambrogio, *quia Potus placere non potuit, Auri amor allicit ad bibendum.*

Aug. Tom. 9. tract. 11. in Joan.

Tract. 26. in Joan.

Tom. 4. lib. 21. sententiarum.

Ap. Segn. p. 3. Rag. 8.

Ambros. in Psal. 1.

IV.

Abbiamo veduto, nel misterioso *festinanter*, la *riverenza*, dovuta al Sacramento, in protesta di stima: nel medesimo *festinanter*, vediamo, per ultimo, la *frequenza*, dovuta al Sacramento, in protesta di affetto: *Comedetis festinanter, quia ad tempus datur in hac vitâ*, Apporta, quì, San Girolamo, il motivo di frequentarlo il Convito Eucaristico, perchè è un convito *passeggiere*, fatto per i viatori, *est enim Phase, id est, transitus Domini*, affrettiamoci, à frequentarlo, altrimenti, oggi, ò domane, finisce l'apparec-

Loc. cit.

parecchio, e ci troveremo, ò digiuni, ò non satolli: Mà, quanto si hà da stendere questa frequenza? Risponde San Girolamo, che hà da essere una frequenza perpetua, eterna, quotidiana; *Christianorum æternæ dapes*, con quello bel Titolo, appella il Convito dell' Agnello immaculato, *æternæ dapes; æternam nobis reliquit Agni immaculati festivitatem: qui edunt me, adhuc esurient*, chi mangia, oggi, tornerà domane, à mangiar di nuovo: *Qui bibunt me, adhuc sitient*, chi beve, tornerà à bevere.

Hieron.

Eccl. c. 24.

Con questa Dottrina di San Girolamo, par che si approvi la Divozione di alcune Persone, anche Laiche, di comunicarsi, ogni giorno, il qual costume è assai controverso, se sia lodevole, ò nò: Udiamo l'opinione dello stesso San Girolamo, e l'opinione de' Santi, Agostino, ed Ambrogio, e resteremo capacitati, sopra questo dubbio, se sia lodevole, ò nò; comunicarsi, ogni giorno: *Scio Romæ consuetudinem esse, ut Fideles semper Christi Corpus accipiant, quod neque reprehendo, neque probo*; dimorando in Betlemme, hò saputo, che in Roma, i Cristiani, si comunicano, ogni giorno, facciano quello, che Iddio gl' inspira, col consiglio de' loro Padri spirituali; quanto à me, lascio la cosa indecisa, nè riprendo, nè lodo un tal costume: Sant' Ambrogio decide così; una delle due; siamo obbligati, ò, à comunicarci, ogni giorno; ovvero, ad aver, ogni giorno, il *Desiderio*, e il *Merito* di comunicarci; *Accipe quotidie, quod quotidie tibi prodest*, ò, almeno; *sic vive, ut merearis, quotidie accipere*; Chi non hà il merito di comunicarsi ogni giorno, non merita di comunicarsi, nè pur, dopo un anno, *si non mereris quotidie accipere, non mereris, post annum accipere*: Ci hà presi, alle strette, Sant' Ambrogio; non mancano opinioni lodate, di chi biasima, ne' Laici, la *Comunione quotidiana*; mà niuno biasima il *merito quotidiano* di comunicarsi; Io non mi comunico, ogni giorno; vivo tuttavia, in maniera tale, colla coscienza tanto illibata, che potrei comunicarmi ogni giorno; *Questo basta*, perchè siano, à questo tale, *æternæ Dapes, æterna festivitas agni immaculati*: mà chi vive, colla Coscienza macchiata, si comunica troppo frequentemente, quando si comunica, una volta, l'anno, *quia non meretur post Annum accipere*; ecco la Grammatica migliore di tutte, in questo punto, tanto controverso: stabiliamo, con Santo Agostino, e con Santo Ambrogio, che tutti i Cristiani sono obbligati ad avere il *desiderio*, e il *merito quotidiano* di comunicarsi; quanto, poi, all'esercizio effettivo, può bastare il farlo ogni settimana; ogni mese, due volte la settimana, due volte al mese, e che sò io: *alicubi quotidie, alicubi certis intervallis*, come condescende Santo Agostino.

Tom. 2. Epist. 50. Apol. ad Pammachium.

Ambros. Tom. 4. lib. 5. de Sacram. & Aug. Tom. 10. serm. 26.

In Psal. 143.

La Divina Scrittura par che lodi la Comunione di *ogni mese*, come osserva San Girolamo; erano *dodici* i Pani della Proposizione, sempre preparati, *Duodecim panes, duodecim mensium significat circulum*; Con che, resta grandemente autenticato, Il pio costume di comunicarsi, dodici volte l'anno, nelle dodici Comunioni Generali: Santo Ambrogio, pare, che dichiari scarsa, questa misura, *qui semper pecco, semper debeo habere medicinam*: San Gio: Crisostomo, molto più, *unus sit dolor, hac esca privari*, predicava al Popolo Antiocheno; ogni Cristiano divoto, deve passare, con dispiacere, quel giorno, nel quale, gli vien proibito, dal suo Padre spirituale, il comunicarsi, deve dire, oggi, me ne astengo per obbedienza, non per genio: Più, che più, par che dichiari scarsa, la misura, ristretta ad ogni mese Santo Agostino; diciamo, ogni giorno, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, *si quotidianus cibus est, quare post annum sumis?* Pare che si possa aggiugnere, *quare sumis post mensem?* Che dicono, à questa intima, que' tanti, e

Tom. 2. Epist. 128. ad Fabiolam.

Tom. 4. lib. 5. de Sacram.

Homil. 6o. ad Popul.

Tom. 10. serm. 26.

 tanti,

tanti, che lasciano passare mesi, e mesi, senza mai gustare le Carni dell'Agnello immaculato? Io farò loro il Pronostico, che costoro morranno, come muojono i Popoli abitatori della Zona frigida, sotto il Polo; stanno quei Popoli, sette mesi interi, senza veder mai Sole; Che ne segue? Si trovano morti, intirizziti nel ghiaccio; Si aspettino una morte simile, quei, che prendono le misure tanto corte, *Panem arctum, & aquam brevem:* Non vedo, come possino celebrare *æternam Agni immaculati festivitatem*, quei, che la celebrano, poche volte l'Anno, e forse anche, una volta l'anno, più tosto Capretti, che Agnelli della Cena Pasquale, *Juxta quem ritum tolletis, & Hædum;* mà non intendono il rituale:

Isai. c. 30.

Abbiamo, nell'Ecclesiaste, una gran Sentenza; *omnis homo, qui comedit & bibit, & videt bonum de labore suo, hoc Donum Dei est;* felice quell'Uomo, il quale mangia, e beve, e non hà altro pensiero, in mente, che il mangiare, e il bevere: Se chiamiamo ad interpretare questo testo, un'Epicuro, ò un Sardanapalo, non sarà quella una sentenza, degna del Rè de' Savj; chiamiamo San Girolamo, che ce la interpreti, e ci dirà, che s'intende, del mangiare, e del bere, le Carni, e il Sangue dell'Agnello immaculato, *Quia Caro Domini verus est cibus; & sanguis ejus verus est potus, hoc solum bonum habemus in Sæculo præsenti, si vescamur carne ejus, & sanguinem ejus potemus:* Felice quell'Uomo *qui videt bonum;* mà *quod est bonum ejus? nisi frumentum electorum?* Sia benedetta la Penna di San Girolamo, che ci hà finiti di persuadere, non esservi, in questa vita, altro bene, fuorchè *mangiare*, e *bevere* le Carni, e'l Sangue dell'Agnello immaculato: ed ecco, chiaramente spiegato, perchè siamo obbligati ad affrettare, con *frequenza*, perchè questo è un Convito passeggiere, non dobbiamo lasciar passare un'ora, non, che un giorno, senza avere ò l'*esercizio*, ò il *Desiderio* ò almeno il *merito* di comunicarci *Comedetis festinanter, est enim Phase, idest, Transitus Domini:* non è meno efficace il motivo, che pondera San Pier Damiano, per significarci l'obbligo, che abbiamo, di *Affrettare*, coll'uso frequente di questo cibo Divino: Questo Convito è una *Cena;* ognuno rifletta alla diversità, che si scorge, trà una Cena, e un desinare; *Post Cœnam, nullum Convivium restat*, dice il Santo; se io trascuro di saziarmi nel Convito del *Desinare*, posso risare i danni, col convito della *Cena;* mà se trascuro di *cenare*, la trascuraggine è senza riparo, dormirò digiuno: Non si può dare una regola generale per tutti, trattandosi della frequenza; Direi, come disse Giuseppe colà, nel Genesi: *Imple saccos eorum frumento, quantum possunt capere;* Prenda ognuno tanto frumento degl'eletti, di quanto il suo Cuore è capace; ognuno frequenti questa mensa divina, à misura della propria capacità, secondo il consiglio, e direzione del suo Padre spirituale: *Imple quantum possunt capere.*

Eccles. c. 3. Eccl. c. 3.

Tom. 5. in cap. 3. Eccl.

Zachar. cap. 9.

Petr. Damian. & Glos. Lyran. in Luc. c. 14.

Gen. cap. 44.

Affrettiamoci, affrettiamoci dunque, Cristiani miei *post Cœnam nullum Convivium restat;* Adempiamo, quanto ci è stato insinuato dalle figure del misterioso Cerimoniale: Sia in noi, la dovuta *Disposizione*, prima di accostarci alla mensa dell'Agnello: Sia, in noi, la *Divozione* attuale nell'esser commensale: Sia, in noi, la *riverenza*, in protesta di stima: Sia, in noi, la *frequenza*, in protesta di affetto; Tanto merita *indefessa redemptio: oblatio perpetua, victima perennis.*

S. Cesarius homil. 7.

Fede vera, Fede viva, Coscienza illibata, questi trè obblighi, bene adempiti, fanno, in noi, una buona disposizione: *Agnus per domos, & familias*, figura la Fede vera: *Ad quartamdecimam diem*, nel Plenilunio, figura la Fede viva: *Agnus masculus, anniculus, sine maculâ*, figura la Coscienza illibata.

Cari-

Carità fervente verso Dio, *Carità amorevole*, verso il Prossimo, *Purità* di Mente, *Umiltà* di Spirito, *Mortificazione* dei Corpo, questi sono gli obblighi della *Divozione : non crudum quid*, *sed tantùm assum igni*, figura l'una, e l'altra Carità: *Renes vestros accingetis*, *calceamenta in pedibus*, *baculos in manibus*, *Azimos panes*, *cum lactucis agrestibus*, figura l'umiltà dello Spirito, la mortificazione del Corpo; la Purità del Cuore.

Memoria della divina Passione, questo è l'obbligo della *riverenza*, in protesta di stima: *Ad vesperam*, *sument de sanguine ejus*, figura gli occhi nostri, sempre fissi, nel Sole che tramonta, quando s'imbandisce il Convito.

Finalmente, l'uso, il desiderio e il merito di celebrare, eternamente, questa gran solennità, questo è l'obbligo di affrettare, espressoci nel misterioso, *comedetis festinanter*, e, con ragione, *est enim Phase, idest, Transitus Domini*; è il Convito de' Passeggieri, de' Viatori, cesseremo dall' affrettarci
Ezech. c. 39. quando saremo comprensori, *saturabimini super mensam meam:* Non sono più, che dieci, i Precetti di quel *gran Rituale :* non ce gli dimentichiamo, e averemo, alla mano, un *Direttorio pratico* per ben Comunicarci in quel Decalogo misterioso.

1. Fede Vera.
2. Fede Viva.
3. Carità Fervente.
4. Purità della Mente.
5. Custodia de' Sensi.
6. Nobiltà de' Pensieri.
7. Mortificazione del Corpo.
8. Umiltà del Cuore.
9. Memoria della Passione.
10. Frequenza della Comunione.

Ecco tutto il Decalogo dei Direttorio, figurato ne' dieci precetti del Rituale misterioso, nella Cena dell' Agnello, come si è bastantemente spiegato.

Hò finito: mà, perchè gli ospiti passeggieri, amano di avere un' ospizio, abitualmente preparato, ad uso loro; sarebbe pur tanto lodevole, In noi, quell' Attenzione cortese, che si celebra in quella pia Donna, come abbiamo nel quarto libro de' Rè: Vedendo quella pia Albergatrice, che il Profeta Eliseo passava frequentemente, e gradiva l'ospizio della sua Casa, disse al marito; In verità, sarebbe meglio, che noi deputassimo una stanza, à parte, bastantemente fornita di Suppellettile, per un' ospite; dichiarando quella stanza, l'ospizio del Profeta passeggiere: *Vir Dei transit per nos*, *frequenter*, *faciamus ei Cœnaculum parvum;* Per un ospizio di passaggio, basta la suppellettile di questi quattro arnesi, un letto, una mensa, una seggiola, e un candeliere, *Ponamus in ea lectulum*, *mensam*, *sellam*, & *candelabrum*, quando il Profeta passerà, troverà l'ospizio preparato in casa nostra, e si tratterrà quanto vuole, *ut cum venerit ad nos*, *maneat ibi :* Hò veduto praticarsi questo divoto costume, da molte pie persone; dichiarano la sua Casa, *l'ospizio* di alcuni Religiosi passeggieri; qual' ora passano, divertono à quella Casa, e trovano il suo ospizio preparato, e si trattengono ivi, non avendo Casa in Città, per non divertire a' pubblici Alberghi. 4. Reg. c. 4.

Piacerebbe, pur tanto, à San Giroiamo, che ogni Cristiano dichiarasse il suo cuore, *l'ospizio stabile* di Cristo sacramentato, *felix*, *qui Christum hospitem habet ;* si contenta di poco questo Divino Passeggiere; Basta, che, nel nostro Cuore, trovi una piccola stanza; ove sia, un *Letto*, una *Mensa*, una *Seggiola*, un *Candelliere*, Gli arnesi della buona Donna niente più: oh Dio, e chi ricuserà di far sì poco, per avere un' onore si grande? Hieronym.

Cœnaculum Parvum, una piccola stanza; Tale sarà sempre la stanza, nel nostro Cuore, perchè è sempre poco, quello, che facciamo per Iddio, dice il Santo; sempre meriterà chiamarsi, *parvum Cœnaculum*.

Ponamus in eâ Candelabrum, questa è la *Lezione* di Libri Sacri, che hà virtù

virtù d'Illuminare il nostro intelletto; Il Sacramento Eucaristico si appella, Pane dell' Intelletto, *Cibavit illum Pane Vitæ, & Intellectus*, ragion vuole, che l'ospite non entri all'oscuro, mà trovi l'Anima illuminata coll' Intelligenza de' divini Misterj, e questo si ottiene, con leggere libri Santi, libri Dotti: sù dunque, *ponamus in ea Candelabrum*.

Eccl. c. 15.

Ponamus sellam, in secondo luogo, questa è la *Meditazione* delle cose lette *Quando sederis, ut comedas cum Principe, attende quæ apposita sunt ante faciem tuam:* La Lezione stà in piedi, la meditazione si pone *à sedere*, sito proprio di chi considera.

Prov. c. 23.

Ponamus mensam, in terzo luogo; questa è l'*orazione*, che si pasce, delle cose lette, e meditate: *In loco Pascuæ ibi me collocavit*, nel luogo del Pascolo, la mensa è sempre apparecchiata; non può mai mancar nulla, se non manca l'orazione, *Benedictus Deus qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam à me;* Questo Pascolo continuo, nella mensa apparecchiata, *sit Postulatio Protectionis, & reconciliationis*, Chi domanda, continuamente da Dio, Patrocinio, e perdono, hà la *mensa* dell' orazione sempre preparata; dice Sant' Ambrogio.

Psal. 22. Psal. 65. Ambrof. Tom. 4. in Psal. 108.

Ponamus lectulum, per ultimo; questa è la *Contemplazione*, che si addormenta sulle verità, *lette, meditate*, e *presentate*, per mezzo dell' orazione: Quando l'ospite giugne à questo, di dormire nell' ospizio, non si differenzia l'ospite forastiere, dall' Erede domestico, *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini:* E' questo un Privilegio singolare: Santa Caterina da Siena, che avea fabbricata la sua stanza, nel cuore, lo conseguì questo privilegio, passò tal'ora, i mesi interi, *addormentata* nella Contemplazione del Santissimo Sacramento, senza prendere altro cibo: *Lectio inquirit: meditatio invenit: oratio postulat: contemplatio degustat*, la distribuzione è di Sant' Agostino.

Psal. 126. Aug. Tom. 9. lib. 9 de Scalis Paradisi.

Non tutti possiamo aspirare, à Privilegio sì grande, tutti però dobbiamo preparare la stanza nel Cuore, con tutti e *quattro* gli Arnesi: Talora gli ospiti, nel loro passaggio, si pongono solamente à sedere, e poi partono: talora, si trattengono alla mensa: talora, si fermano à dormire: non tocca à noi, dar legge al nostro divino ospite, faccia quello, che vuole *Transitus Domini;* la stanza è preparata per lui, troverà *Candelabrum, Sellam, Mensam, Lectulum:* ò voglia santificare l'anima mia, colla sola lezione; ò, di più, colla meditazione; ovvero, si diletti dell' orazione, ò la voglia addormentata nella Contemplazione, *quod bonum est, in oculis ejus faciat;* Purchè si fermi, si fermi, nella maniera, che più gradisce, quando l'ospite si ferma, dà sempre segno del suo Gradimento; bellissime parole di Santo Agostino, parlando del Sacramento, *Signum quia manducavit, & bibit, si manet, & manetur, si habitat, & inhabitatur, si hæret, ut non deseratur:* Felice, chi hà questo ospizio, abitualmente preparato, per l'ospite divino, *Felix qui Christum hospitem habet*, questi può celebrare, *æternam Agni immaculati festivitatem;* Quando passa quell'ospite, non vi è bisogno d'*invito:* Questi tali hanno una Pasqua perpetua, conchiude il Crisostomo; *semper est Pascha, cum adest cordis munditia*.

1. Reg. c. 3. Tract. 27 in Jo: Homil. 5. in prima ad Timoth.

Basta, solamente dare all' ospite il *Benvenuto*, in Casa sua, nella sua stanza: S. Agostino ci detterà la formula di far, coll' ospite Divino, quest' accoglienza, di dargli il benvenuto nell' ospizio suo: *Dulcis Jesu, Panis vitæ, qui nos reficis, & in te non deficis, resplende mihi, accende me; sanctifica vas tuum; De Malitiâ evacua, Imple de Gratiâ; Mel Dulce, Lac niveum, Cibus, & Gaudium, fac me crescere in te:* Quante parole, tante Gemme: *Resplende mihi*, e avrò la *Disposizione: Accende me*, e avrò la *Divozione: Sanctifica vas tuum*, e non man-

Tom. 9. ex Manuali.

mancherà la *riverenza*: *Imple de Gratiâ*, e non mancherà la *frequenza*: *Ponamus candelabrum*, perchè risplenda colla sacra *lezione*, *Resplende mihi*: *Ponamus stellam*, perchè accenda, colla *meditazione*, *Accende me*: *Ponamus mensam*, perchè santifichi coll'*orazione*, *Sanctifica vas tuum*: *Ponamus lectulum*, perchè riempia di grazia, colla *contemplazione*, *Imple de Gratiâ*.

Questa è la formula di Santo Agostino, per dare il benvenuto all'ospite passeggiere: A chi comparisce troppo sublime questa formula di Santo Agostino, si serva della formula di San Francesco di Assisi; è una formula, conceputa, con maggior semplicità, mà, non con minor santità: Subito ricevuto nel Cuore il divin Sacramento, alzava quel Serafino gli occhi al Cielo, e porgeva questa orazione all'Eterno Padre: Signore, dicea, Il vostro figliuolo Divino, è entrato in Casa mia; Io non hò parole, degne da dirsi à lui; suggeritemi, voi, quel tanto, che devo dire, e lo dirò; *Filius tuus Domine, venit ad me; nescio, quid dicam illi: Dic tu mihi, quid ei dicere debeam, & ego dicam illi*. Apud Marches. 18 Octobris.

O' colla sublimità di Agostino; ò colla semplicità di Francesco, reso il nostro cuore, ospizio abituale di Cristo ospite, possiamo celebrare, anche noi, *æternam Agni immaculati festivitatem*: *semper est Pascha, cum adest cordis munditia*.

PREDICA

Della Confessione Sacramentale.

LE SUE ATTRATTIVE.

Predica della Cōfessione Sacramētale.

Ego admiror humillimam Confessionem Peccatorum: Lo dica pure, hà ragione di Lib. 22. Moral.cap. 10. dirlo, il Gran Pontefice, San Gregorio: Io non mi fazio mai di ammirare, e celebrare i pregi della Confessione Sacramentale: Chi poi volesse formar concetto di que'gran pregi, basterebbe, che ponderasse, due gran parole del Crisostomo; Parole, veramente, cadute da una bocca di oro; *Inspice, quantum possit Confessio*: *Illa in Evangelio meretrix, virgines quoque ipsas honestate superavit*: *Latro, post latrocinium, regnum postulavit*, In due parole, due gran Panegirici della Confessione, un *Ladro* diventa Rè; una *Peccatrice* diviene, *più che Vergine*; Confesso di essere un Ladro, datemi un Regno, dice il primo, e l'ottiene: Confesso di essere una Peccatrice, dice la seconda, scrivetemi, la prima, nel Catalogo delle Vergini, e ottiene di essere scritta, la prima, in quel Catalogo; In fatti, la Chiesa Cattolica, ogni dì, rileggendo il Catalogo delle Vergini, invoca, in primo luogo, quella Peccatrice, divenuta, più che Vergine; *Sancta Maria Magdalena, ora pro nobis*, in primo luogo, e, dopo quella, invoca il Patrocinio delle altre Vergini, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, Catarina, Anastasia: Queste prodigiose metamorfosi sà fare la Confessione, *erat quippe altera Maria, per essentiam ipsa, per gratiam altera*, scrive Lorenzo Giustiniano: Serm. de B.M.Magdalena. dopo la Confessione; non era più, quella di prima, si trovò trasformata in *un'altra*; non era più peccatrice, era, più che Vergine: In verità, basterebb-

Tom. 3. homil. de Cruce, & latr.

sterebbe comprendere questi Panegirici del Crisostomo, per comprendere le maraviglie di Gregorio, *Ego admiror humillimam Confessionem*.

Tuttavia, io vi considero un pregio, anche maggiore, con Agostino, ed è, che un beneficio sì grande, Iddio lo dispensa, non da un *Trono*, mà da un *Tribunale*, facendo *grazie* nella segnatura di *Giustizia*; questo è un pregio, molto maggiore: Il nome di Tribunale atterrisce il reo, per trè Circonstanze; Per l'*Accusa*, per il *Processo*, per la *Condanna*: Atterrisce, nel Tribunale, l'accusa, per quello, che si *depone*: Atterrisce il Processo, per quello, che si *registra*: Atterrisce la Condanna, per quello, che si *diffinisce*: Qui è, dove il mio Cuore resta estatico, esclama Santo Agostino: In questo Tribunale, veramente *Tribunale della Clemenza*, con Prammatica inaudita, l'Accusa *favorisce* la causa; Il Processo *placa* il Giudice; La Condanna *assolve* il reo, *Apud Judicem justum, qui se accusat, excusat*: Comparisce, nel reo, *Testis cogitatio, Accusatrix Conscientia, Carnifex timor*, e, dopo un'apparato di tanto terrore, si muta, d'improvviso, la scena, in un Teatro di amore, e di gioja; dichiarandosi il Reo, tanto più innocente, quanto più convinto, da quello Accusatore, da quel Testimonio, da quel Carnefice: Qui è, dove il mio stupore resta estatico, dice Agostino, il dico anche io, diciamolo tutti, e chi può trattenersi dal dirlo?

Tom 3. in except. Sen-tent. num. 187. August. in Sententia num. 187. Tom. 10. homil. 49. & tom. 9. lib. de Pœnitentiæ Medicina.

In una gran Festa di allegrezza, celebrata, per solennizzare i nuovi Sponsali di un gran Monarca, la più applaudita Comparsa fù questa: Comparì nella Sala della festa, un Leone di stucco, mà sì bene architettato, che parea vivo, e minacciava di divorare i Circonstanti; sentirono questi, serpeggiarsi, per la vita, un freddo sudore, à tal veduta; quando, all'improvviso, quel Leone, aperte le fauci, mandò fuori una *Tempesta di Gigli*, lasciando infiorato il seno à tutta quella gran Corona di spettatori, poc'anzi, impalliditi, e tremanti, e sparì la comparsa: Non vi atterrite, nò, Cristiani, in udire questo rigoroso nome, *Tribunale della Confessione*; egli è il *Tribunale della Clemenza*: Trattenetevi, due momenti, e vi troverete, anche voi, il seno, infiorato di Grazie, *Leo, & ovis simul morabuntur*, l'Apparenza di Leone, andrà à finire, in clemenza di Agnello: Trattenetevi; vedrete, come in ogni altro Tribunale, *Accusa*, *Processo*, e *Condanna*; mà, con maraviglia singolare; vedrete un'Accusa, che *favorisce* la causa; un Processo, che *placa* il Giudice; una condanna, che *assolve* il reo: Io mi preparo à mostrarle, preparatevi, voi, Uditori, à celebrarle, quelle maraviglie della Confessione Sacramentale; conchiuderemo Io, e voi, con San Gregorio, *miror humilem Confessionem*. Isai. c. 11.

I.

A farci conoscere questa prima maraviglia, *un'Accusa, che favorisce la causa*, Iddio ne hà posti, in mostra, due grandi esempj: il primo, appena *nato* il Mondo; il secondo, appena *Redento*: Adamo peccò, ne' primi giorni della Creazione; Pietro peccò, nel giorno solennissimo della Redenzione; mà, oh quanto, fù diverso l'esito della causa, in que' due Peccatori! Adamo, dopo il peccato, si *scusa*; Pietro, dopo il peccato, si *accusa*; *Adam erubuit: Petrus ingemuit*, è osservazione di Sant'Ambrogio, e si accusa pubblicamente, *egressus foras, flevit amarè*: Chi de' due favorisce, meglio, la causa sua? Udiamone l'esito, e lo risapremo: *morte morieris*, sente intimarsi il primo, che si scusò: *rogavi pro te, Petre*, sente assicurarsi il secondo, che si accusò; e quale assicuramento maggiore, quanto udire il Figliuolo di Dio, che si dichiara, Avvocato *apud Patrem*, à favorir la causa di Pietro, Accusatore di sè stesso? quanto mai, averebbe gradito Iddio, che anche Adamo, avesse

Ambros. tom. 3. Serm. 42. de Perf. Par. Math. c. 26. Gen. c 22. 1. Joan. c. 2.

avesse fatte le parti di accusatore! E perciò si avanzò à cercarlo, à interrogarlo, *Adam ubi es?* mà, oimè, fù tanto lontano dall'accusare sè medesimo, Adamo, che fece prova di accusare Iddio, *Mulier, quam dedisti mihi, culpando uxorem, & culpam transferens in Authorem*, osserva da suo pari, Santo Agostino: *Mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi de ligno*, quasi dir volesse, è stata, più *vostra*, che *mia*; la colpa commessa; qual maraviglia, che dopo un pregiudicio sì grande, restasse la sua causa perduta? Oh Dio, Adamo, fosti, pure, sconsigliato, à danno tuo, a' danni nostri; Che ti farebbe costata, mai, una lagrima sugli occhi, una picchiata di petto, un *peccavi* sulle labbra; altro fine averebbe sortito la causa tua; buon per te; buon per noi, se allora, quando il tuo Giudice, passeggiando nel Paradiso *ad auram, post meridiem*, ti chiamò, t'invitò, si leggesse scritto anche di tè, *egressus foras flevit amarè*; buon per tè; il gran Padre della Clemenza, ti avrebbe forse restituita *stolam primam*, come dal suo Clemente Padre, fù restituita al figliuolo Prodigo, di desertore, divenuto accusatore di sè stesso, con un fiato di trè sillabe, *peccavi*: avrebbe baciate anche le labbra tue, come baciò le labbra di quel figliuolo il suo Padre, e lo *baciò in bocca*, dice S. Girolamo, per commendare i pregi dell'umile Confessione, fatta colle sue labbra: *Osculatur os ejus per quod emissa de corde confessio pœnitentis exierat*: mà pensatela voi: Adamo fù tanto alieno dal far questo passo, che si vergognò, fin di *Temere*, non che di *Accusare* il suo peccato, *Timui, eoquod nudus essem*: notate, di grazia, questa maniera di parlare, dice Ruperto; Adamo, non teme punto, per aver perduta l'*innocenza*; teme solamente per aver conosciuta l'*erubescenza*; non si turba, per il peccato, che hà nell'anima; si turba, per la veste, che manca alle membra del Corpo, *non dixit, timui, eoquod præceptum tuum prævaricatus sum; sed timui, quod nudus essem*; Ed ecco la causa del Genere umano precipitata, per una gran *fiducia*, nel commettere il peccato, e per una grand' *erubescenza* nell' accusarsene: *Idcircò interrogavit, ut Peccatum suum, ore proprio, confiteretur*: Venite, ora, quà, Figliuoli di Adamo, ci prende, per mano, il Crisostomo: intendetela, una volta: quando vi appressate al Tribunale della *Misericordia*, venite disposti, à esercitare un'atto di *Giustizia*, rendete à ciascheduno il suo: l'*Erubescenza* è dovuta al peccato; la *Fiducia* è dovuta alla Confessione, *Verecundiam Deus dedit Peccato, Confessioni fiduciam*, perchè commettere *due Furti* in un colpo? Ingiusti, due volte, e nel rapire al peccato l'erubescenza, e nel rapire la Fiducia alla Confessione? Maledetto demonio, che hà fatto quel mostruoso trasporto, *Invertit rem Diabolus: Pœnitentiæ confusionem adjecit, Fiduciam peccato*: Che mostruosità intollerabile! l'Uomo, è un Toro ardito, à dir *Peccherò*; e poi è un coniglio pauroso, à dir, *Peccavi*; *In Prætoriis Leones, in Prœliis Lepores sumus*; Questo diabolico Trasporto, di ardire in timore, di timore in ardire, precipita la nostra causa, *Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor*, all'ora tremiamo, come una foglia, quando è tempo, che *adeamus cum fiducia ad Thronum gratiæ ejus*: e allora l'Uomo *posuit cor suum, ut adamantem*, quando dovrebbe tremare, invitato à peccare: all'ora *transilit, & confidit*, quando dovrebbe dire, *Timor, & Tremor venerunt super me*: Egregiamente notò Tertulliano; *omne malum, aut pudore, aut timore, natura perfudit*; Per far, che l'Uomo concepisca abbominazione ad ogni peccato, hà disposto Iddio, che tutte le azioni peccaminose, vadino sempre accompagnate, ò da qualche *timore*, ò da qualche *rossore* nel commetterle; Felice l'Uomo, se non le trasportasse ambedue, dalla Regia del peccato al Tribunale della

L Con-

Gen. c. 3. Gen. c. 3. L. de vera, & falsa Pœnit. Gen c. 3. Luc. c. 22. Hieron. tom. 9. Serm. de diverso genere lepre. Gen c. 3.

Rupert. lib. 3. in Gen. c. 14. Aug. tom. 10. Serm. h. 4. Quadrag. Tom. 5. homil. 80. de Pœnitentia. Pietro Blesens. Epist. 94. Psal. 13. Ad Hebr. c. 4. Zacc. c. 7. Prov. c. 14. Psal. 54. In Apol. cap. 1.

Confessione: *Peccare non pudet, pudet agere pœnitentiam? Oh incredibilis insania, de vulnere non erubescit, erubescit de ligaturâ vulneris*; teme la fasciatura, non teme la ferita, esclama piangendo Agostino. Augus. in Psal. 50.

Felice, chi *reddit unicuique quod suum est, verecundiam Peccato, Confessioni fiduciam*: Chi vuol sapere, quanto sia felice l'Uomo, quando si appressa con Fiducia al Tribunale della Clemenza, osservi, come parla il Profeta; *Dixi, Confitebor adversum me, & tu remisisti impietatem peccati mei*; Psal. 31. Santo Agostino si tratteneva, le ore intere, nella considerazione di quest' oracolo profetico, il quale contrappone un *Futuro* ad un *Preterito*, *Confitebor*, *remisisti*; Io mi *accuserò* del mio peccato, e Dio mi hà *giustificato*, col suo perdono: non sarebbe, anzi, un Parlare più proprio, dicendo, io mi *accuserò*, e Dio mi *perdonerà?* Perchè l'accusa *in futuro*, tira seco, il Perdono in *Preterito?* Qual vocabolario è, mai, questo? E' il vocabolario, che usa, il Tribunale della Clemenza, dice Santo Agostino; In questo Tribunale, l' *Accusa favorisce*, à segno, la Causa del Peccatore, che, sarebbe poco, assicurarlo del perdono, in *Futuro*; per dargliene sicurezza maggiore, Iddio glie lo promette in *Preterito*, *Confitebor*, *remisisti*: *Non dixit, Pronunciavi, & tu dimittes; Dixit, pronunciabo, & tu dimisisti; Promittit se pronunciaturum, & ille jam dimisit*: Oh gran Tribunale di Clemenza, finchè avrò lingua, mi accuserò, dopo aver risaputo, che, *qui se accusat, excusat*: In questo grande oracolo del Profeta, abbiamo dipinto, al vivo, la tendenza propria di un Atto di Contrizione; Chi, dopo aver peccato, concepisce, nel cuore, un vero Atto di Contrizione, fuori del Sacramento, quel tale si duole, mà in sostanza, non si accusa de' suoi peccati, *de Præsenti*, promette, solamente, di accusarsene *de Futuro*, al Sacerdote; Egli ancora, dice con David, *Confitebor, pronunciabo*; si presenta, poi, quel tale, al Sacerdote, accusandosi del Peccato con esso, e trova, che il peccato è stato già perdonato, antecedentemente, *& tu remisisti impietatem peccati mei*: ed è così: Il Peccato detestato, con un vero atto di contrizione, si rimette subito; non resta sospesa la remissione, sinà quando se ne faccia l'accusa formale, a' piedi del Sacerdote, e si sottoponga alle Chiavi sacerdotali; il Peccatore resta giustificato sulla *strada*, prima di entrare in *chiesa*, come esperimentarono i Lebbrosi dell' Evangelio, *& factum est, dum irent, mundati sunt*; Math. c. 17. *Andremo* à trovare il Sacerdote in Chiesa, dissero quei dieci Lebbrosi, e sparì la lebbra sulla strada: Tanta virtù hà l'accusa di un cuor contrito; quando pronunzia, anche in mezzo à una piazza; il *Confitebor* dell' Uomo; trova scritto, sulla foglia della Chiesa, il *Remisisti* di Iddio: *Ante patet Cœlum, quàm Via*, come parla Tertulliano. Adv. Gnostic. c. 10.

E, quando mai, le *difese* de' nostri Tribunali, sono sì fortunate, quanto fortunate sono, le *accuse*, nel Tribunale della *Clemenza?* Si riconosce, per una gran cortesia, se il Giudice Terreno si mostra pronto, à favorire la causa nostra, subito udite le difese; mà il sentenziare à favor nostro, non quando ci difendiamo, mà quando ci accusiamo; non dopo di averle udite, mà prima di udirle; questo è un tratto di cortesia singolarissima, che, si pregia, saperlo esercitare il solo Tribunale della Clemenza: quindi, osserva San Gregorio, che la Maddalena, dopo aver conosciuto questo privilegio singolare di chi si *accusa*, volle vivere, tutt' i giorni suoi, *accusando* sè stessa, *Lacrymis cæpit rigare pedes ejus*, dice Luc. c. 7. l'Evangelista, non senza misterio, scrive *cæpit*, perchè *principiò* ad accusarsi, e *non finì*, mai più, finchè ebbe fiato: Cercatela, dove volete, la Maddalena, la troverete, che sempre piange: Piange al Sepolcro di Lazzaro: Piange al Sepolcro di Cristo: Piange nel

nel Convito: Plange nell' Orto; Piange nel Calvario; Piange nella Grotta: Piangerebbe anco in Cielo, se in Cielo avesser luogo le lagrime, *Quo Fonte manavit nefas, fluent perennes lacrymæ:* Apprezziamo, anche noi, privilegio sì grande, diciamo col Profeta, *Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi;* Quando vi vedrò sdegnato contro di me, Giudice clementissimo, hò trovato, come placarvi subito, *Confitebor*, accusandomi, e con accusarmi, mi scuserò; *Apud Judicem justum, qui se accusat, excusat: A Deo defensus est Publicanus, quia dixit sententiam contra se*, come osserva lo stesso Agostino: adunque: *Peccata nostra Judices Nos sentiant, non Patronos; Accusatores, non Defensores*, inferisce il Santo.

In Hymn. Quadrag.

Isai. cap. 12.

In Psal. 31.

Aug. serm. 18. de Temp.

Mà discendiamo, più al particolare, paragonando, una per una, le Prammatiche de' nostri Tribunali, con quelle, che sono proprie nel Tribunale della Clemenza: Ne' Tribunali nostri, ò si proceda *per viam Inquisitionis*, ò *per viam Denunciationis*, l'una, e l'altra incumbenza, spetta al Giudice, non al reo; quì, l'una, e l'altra, spetta al reo, non al Giudice: *Iniquitatem meam annunciabo, & cogitabo pro peccato meo*, tocca à me, deferirlo, *per viam Denunciationis*, *Annunciabo*: Tocca à me, andarne in cerca, *per viam Inquisitionis*, *Cogitabo*; l'uno, e l'altro tocca à me, *Confitebor adversum me:* Tocca à me, à segno tale, che il Giudice se ne duole, quando il reo non cerca, e non denunzia; *Nullus est, qui agat Pœnitentiam de peccato suo, dicens, quid feci?* Che cosa è questa mai? Non comparisce un reo à denunciar sè stesso? Tocca à lui, dovrebbe pur saperlo; *Dic, tu, Peccata tua, ut justificeris:* Che ve ne pare? Uditori; Udiste mai, ne' nostri Tribunali, un Giudice, che si quereli, parlando così? Che cosa è questa mai? Non comparisce un reo, à denunciar sè stesso? Mà, per verità, fate, che s'introduca, anche trà di noi, la Prammatica della Clemenza, *qui se accusat, excusat*, e vedrete, quanti rei compariranno: Comparisca, dunque, ognuno di noi; la Prammatica della Clemenza, è già introdotta, nel suo Tribunale, comparirò *inquirendo, & denunciando: Confitebor, annunciabo, cogitabo pro peccato meo;* tocca à me: *oportet tacere merita sua, clamare peccata sua;* conferma il suo Detto Santo Agostino.

Psalm. 37.

Jerem. c. 8.

Hieron. lib. primo Comment. in Math. cap. 9.

Aug. in Psal. 31.

E che diremo di quest' altra Prammatica? *Si pœnitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini*; se non compariremo in Giudizio, caderemo nelle mani del Giudice? Non è, già, questa, la Prammatica de' nostri Tribunali; anzi, chi non vuol cadere nelle mani del Giudice, *fugge*, e non comparisce; e gliela perdono, poichè fugge dalle mani di chi ascrive la Confessione à delitto; mà non la posso perdonare à te, Cristiano, poichè *fuggi*, Tù, dalle mani, di chi hà promessa la grazia à chi comparisce, minacciata la disgrazia à chi fugge, *Ego judicio contendam tecum, eo quod dixeris, non peccavi:* Sù, via, risolviamoci una volta *Adeamus, cum fiduciâ ad Thronum Gratiæ ejus*, presentiamoci à questa gran segnatura di Grazia, ove spicca *Longanimitas in expectando, facilitas in donando*, come parla Bernardo; e vendichiamoci di quel gran mostro, che, per opera diabolica, *abjecit fiduciam peccato, verecundiam Confessioni*, come hà parlato il Crisostomo: Che Prammatica inaspettata! *Confessio Peccati ad laudem pertinet Innocentis*.

Eccles. cap. 2.

Jerem. cap. 2.

Ad Hebr. c. 4.

Serm. 9. in Cantic.

Hugo in cap. 7. Josue.

Chi, poi, sia vago di risapere la ragione, perchè il Redentore hà data, alle nostre *accuse* Sacramentali, tanta virtù, è pur bella la ragione, che ne rende Pietro Cellense: quel *poco sangue*, che colorisce il nostro volto, facendoci arrossire nell'accusarci Sacramentalmente, hà voluto il Redentore, che contraccambj quel *molto sangue*, che, egli, sparse, per noi, nell'instituire sì prezioso Sacramento,

Sanguinem, pro sanguine repone; scilicet, profuso in Arâ Crucis, effusum in rubore Confessionis, sine sanguinis effusione, non fit remissio: Petr. Cellens.de Panibus cap. 1. Ad Hebr. c. 9. È ti par troppo, Cristiano, questo contraccambio? Per un sangue *vero*, e sangue *divino*, sparso per te, esibire, in contraccambio, un sangue *dipinto* sul volto, e sangue di un' Uomo *Peccatore? est, qui redimat modico pretio;* Eccli. cap. 20. Chi sarà mai quel Compratore fortunato, se non siamo noi? Tertull. de Pœnit. *Hoc Pretio, Deus nobis Veniam addicere instituit;* à prezzo di un sangue dipinto.

Non sono, ancora, venti anni, da che, mi fù raccontato questo caso memorabile; e l'udii, con mia singolare ammirazione; un gran Governante di una Città, nello Stato Ecclesiastico, udiva benignamente, ogni giorno, in pubblica udienza, qualunque persona comparisse al suo Tribunale, ancorchè, d'infima condizione; Accadde, che si affacciarono, una mattina, due miseri Artigiani, l'uno debitore, l'altro Creditore, per la somma di scudi dieci; principiò il *contraddittorio*, mà poco durò; l'Artigiano debitore, stringendosi nelle spalle, confessò, candidamente, al Giudice; E' vero, devo gli scudi dieci, mà, per la mia povertà, *non hò, come pagargli:* Ripigliò l'Artigiano Creditore, stringendosi egli ancora nelle spalle; è vero, lo confesso, merita compassione il mio Creditore, mà, io ancora, per la mia povertà, *non posso più aspettare il pagamento:* In udire tanta sincerità, nel confessare i suoi debiti, e le sue miserie, à qual partito, credete voi, che si appigliasse quel Governante? (ed è un personaggio di alta nascita, e di alto grado, vive anche, in oggi, e merita di vivere un Secolo) orsù, disse, hò inteso, mi stringerò, anche io, nelle spalle, toccherà à me, far questo pagamento; Chi è lì? Al mio maestro di Casa, che prontamente, conti scudi dieci, à codest' Uomo; Tutti e due, con *accusare* la vostra impotenza, havete *vinta la causa; Il debitore, sono io*, andate in pace; Esempio, tanto più celebre, quanto più raro, di fare arrossire i supplicanti, colla benignità, non co' strapazzi. Questo è un esempio raro, trà gli Uomini; mà è una Prammatica, invariabilmente, voluta da Dio, nel suo benignissimo Tribunale della Clemenza: *Venite, & arguite me*, dice, per Isaia, ò come leggono i settanta, *venite, disceptemus simul*, comparisca, chi vuole in *contraddittorio*, comparisca l'anima debitrice, e, con una stretta di spalle, accusando la sua debolezza, obbliga il Giudice Divino, à fare il pagamento, col sangue suo; partendosi il debitore consolato, e confuso, da quel rossore prezioso, che gli passeggia sul volto; anche quì, sente dirsi il debitore, *remittuntur tibi peccata tua, vade in pace;* il Giudice si è addossato tutto il debito, *fidelis Deus factus est debitor:* A tal segno si avvera, che *apud Judicem justum, qui se accusat, excusat*. Sù, dunque *Ascende Tribunal mentis tuæ, esto tibi Judex; torqueat te timor, erumpat à te Confessio*, non potea concludere, con energia maggiore, questo primo punto, Santo Agostino: Sù, dunque, *venite, disputemus simul, ait Isaias. Quid est disputatio hominis cum Deo, nisi Confessio Peccatorum? Confitere Domino, & disputasti cum illo:* Quanto dice vero il Crisostomo, *Talis accusatio, Encomium est:* Quanto dice vero S. Cipriano, *Confessionem Confusione honorat*, le nostre Accuse sono Nostri onori, encomj nostri: Quanto dice vero San Zenone *Novum Judicii genus, in quo Reus, si excusaverit crimen, damnatur; absolvitur si fatetur*. Oh Prammatica inaudita!

Isai. c. 1. Math. c. 9. August. in Psal. 32. In Psal. 40. In Psal. 103. Homil. 3. in primam ad Corinth. Serm. de Pass. Dom. S. Zeno serm. 2. ad Neophit.

II.

Miror humilem Confessionem, in un' accusa, che favorisce la causa; mà, non consumiamo, quì, tutt' i nostri stupori, serbiamo stupori più grandi, per ammirare *humilem Confessionem;* in un *Processo, che placa il Giudice:* Criminalisti, di Grazia, prestatemi

un

un de' vostri processi, or, ora ve lo rendo: leggo così; Il Tale de' tali, hà commesso un *furto*: anzi è stata *rapina*: anzi rapina *qualificata*, hà scassate le porte: e non è stato, già, un semplice *Attentato*, senza effettuarsi, hà portato via Tesori, *effectu sequuto*: e non è stato, già, un incontro casuale, hà commesso sì gran delitto, *à caso pensato*, à sangue freddo: e non l'hà commesso, una sola volta, è *tornato più volte*, à caricar via i Tesori rapiti: e questo, non è un semplice sospetto; si può risparmiar la Tortura, non è Probazione *semiplena*, si tratta di un reo, *convinto*, *e confesso*, *coram testibus*: In udir Processo di tal tenore, che risolverebbe un de' nostri Tribunali? senza dubbio, penerebbe il Giudice, à dar le difese, sentenzierebbe subito, *reus est mortis*: (mio Dio, e pur è vero?) un Processo di simil Tenore, conceputo colle medesime formule, qualificato dalla medesima Gradazione, aggravante il delitto, è quel Processo, che noi presentiamo, ogni giorno, al Tribunale della Confessione, e, pur, in udirlo, in leggerlo, si placa il Giudice: Parla così il Processo nostro: *Confiteor, peccavi*, ecco il delitto: *Peccavi nimis*, ecco il delitto aggravato: *Peccavi, cogitatione, verbo, & opere*, ecco le trè Circonstanze aggravanti, è stato caso pensato, *cogitatione*; me ne sono vantato colle parole, *verbo*; e l'hò eseguito coll' opera, *Peccavi, cogitatione, verbo, & opere*: In commettere questo delitto, confesso di non essere stato subornato da altri, è stata una colpa, *tutta mia*; *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*; *maxima*, trè volte grande; *mea*, trè volte mia; non posso negarlo; Allora la colpa *è mia*, trè volte, quando vi concorre la *mente*, la *lingua*, e la *mano*, il pensiero, la parola, e l'opera; Son convinto, e mi dichiaro, che non vi è scusa, per me, e perciò, *Confiteor Deo omnipotenti*, l'onnipotenza Divina mi hà esibita la sua *Grazia*, è restato da me, il non prevalermene: *Confiteor Beatæ Mariæ semper virgini*, La madre delle misericordie, Maria, mi hà esibita la sua *intercessione*, è restato da me, il non ricorrere à lei: *Confiteor Beato Michaeli Archangelo*, il Principe delle celesti milizie mi hà esibita la sua *assistenza*, è restato da me, il non farmi scudo, alle tentazioni Diaboliche, colle armi di lui: *Confiteor Beato Joanni Baptistæ*, il maggior Santo del Cielo, mi hà mostrata la strada, e mi hà presentato il suo *esempio*, dell' Innocenza, è restato da me, il non seguire le sue pedate; *Confiteor Sanctis Apostolis, Petro, & Paulo*, i primi trà gli Appostoli, anche loro, mi han presentato il *suo esempio*, della Penitenza, l'uno, e l'altro, Peccatori pentiti, e contriti; E' restato da me, che hò voluto seguirli *errantes*, mentre dovevo imitargli *pœnitentes*: *Confiteor*, finalmente, *omnibus Sanctis*, i Santi tutti mi trattenevano dal peccare, i quali, seppero resistere alle tentazioni, *usque ad sanguinem*; è restato da me, che, potendo dire, *cur* Ad Hebr. c. 12.
Isti, & isti, & non ego? hò disprezzata la *Grazia* d'Iddio: hò ricusata Aug. l. 8. Confess. c. 11.
l'Intercessione di Maria: non mi sono prevaluto dell'*Assistenza* di Michele: hò chiusi gli occhi all'*esempio* del Battista innocente; di Pietro, e Paolo penitenti; e di tutt'i Santi, non vi è scusa per me, *Confiteor, peccavi nimis*, son reo confuso, convinto, e confesso: In udir Processo tale (chi lo crederebbe?) il Giudice, invece d'irritarsi, si *placa*; E, tanto più presto, si placa, quanto è più grave il processo, sottoscritto dal reo: *Propitiaberis* Psal. 24.
peccato meo, multum est enim; David, che comprendeva le Prammatiche, nel Tribunale della clemenza, per placare il Giudice, confessa di aver peccato *molto*, *multum est*, *propitiaberis*: Quando il Giudice, legge nel Processo i superlativi, *Peccavi nimis, peccavi multum; Culpa maxima*, subito si placa. Oh' gran maraviglie di un' umile Confessione! *Oh inauditum Misericordiæ Genus!* Tertull. l. de Pœnit. c. 8.

Se

Se non finisce di appagarci, il Profeta David, udiamo, come parla il Profeta Osea, e troveremo, di nuovo, confermata questa gran Verità: *Ibat post amatores suos*, Principia, pur *male*, quest'altro processo; *& mei oblivifcebatur*; *Peggio*, mà potevamo aspettarcela, Chi và dietro alle Creature, si dimentica d'Iddio; e in legger Processo, sì brutto, il Giudice non s'irritò? Anzi, *si placò*, *Propter hoc, ecce ego lactabo eam, & loquar ad cor ejus*: Chi l'avrebbe, mai, sperato? Confidenza di Amico à un Traditore, *loquar ad cor ejus?* Affetto di Madre à un Desertore, *lactabo eam?* Un trattamento tanto clemente, *Propter hoc*, Non ostanti i Delitti contenuti nel Processo, purchè vi sia un'umile Confessione del Reo processato, e convinto; *Miror humilem Confessionem*: Qual Giudice Terreno si placa, in udire; è *grande il mio misfatto, dunque placatevi?* Nel solo Tribunale della Clemenza, conchiude questa dialettica di Benignità cortese, *Propitiaberis, multum est enim: mei oblivifcebatur, propter hoc lactabo: Peccavi nimis, ideo precor*, e spero il perdono: Cesare Augusto, in udire, che Cinna, suo favorito, disegnava una Congiura contro di lui, lo fece arrestare, e stenderne, rigorosamente il Processo della Fellonia; quindi, fattolo comparire al suo Imperiale cospetto, l'interrogò: è vero, quanto si contiene in questo foglio? E'vero, rispose Cinna, confesso, sono io il fellone: Quando tutta Roma si aspettava, che Augusto lo facesse trucidare in sua presenza, in sua presenza lacerò il Processo, e l'abbracciò, lo dichiarò Favorito, come prima: Ombre son queste; non ci rappresentano quel che cerchiamo; Augusto perdonò, per *Ambizione*; Cinna si accusò, per *paura*: Iddio ci perdona per *Amore*, e vuole, che noi ci accusiamo con *fiducia*, *adeamus cum fiduciâ, ad Thronum Gratiæ ejus*.

Hoseæ cap. 2.

Seneca lib. de Clementia.

Non ci contentiamo, di dare, un'occhiata sola, à spettacolo sì nobile; osserviamo, anche quì, minutamente, la diversa maniera di procedere, trà *Tribunale*, e *Tribunale*: Trà di noi, lo stile è questo: ove si dà principio à processare il Reo; se il Delinquente si custodiva in una larga Carcere, si chiude, all'ora, in un'angusta, e stretta segreta: Nel Tribunale della Clemenza, non così; *In tribulatione dilatasti mihi*, il Reo vien tratto fuori, dalle angustie, e strettezze di Cuore, e condotto alla larga, *in die afflictionis meæ, eduxit me in latitudinem*: Mi sentii dilatare il cuore; dice David, subito, che cominciai à formare l'autentico Processo de' miei delitti; e ne possiamo fare testimonianza, tutti noi; Non sentiamo, mai, dilatarsi, tanto, il nostro Cuore, quanto allora, quando applichiamo l'animo, à processare la nostra Coscienza: *Narra, si quid habes, ut justificeris*; leggi il tuo Processo, e mi placherò: ottima conseguenza, nota il Grisostomo; perche *apud Judicem bonum, Confessio est Mater indulgentiæ*.

Psal. 4.

Psal. 17.

Isai. cap. 43.

Chrysost. hom. 20 de Confes.

E'vero, che un tal pensiero amareggia, *recogitabo tibi omnes annos meos, in amaritudine animæ meæ*; mà questa, appunto, è una seconda Antitesi, più maravigliosa: Quanto è maggiore l'amarezza di quel pensiero, tanto è più soave la pace della mente, *Ecce in pace, amaritudo mea amarissima*. Andiamo avanti.

Isai. cap. 38.

Isai. c. 38.

Non prende riposo, nè giorno, nè notte; chi è processato, per il Timore della giustizia: e quì, dorme, anzi, quietissimo, per la speranza della misericordia; *Dormiam, & requiescam, quoniam singulariter, in spe constituisti me*; e questo, se crediamo à Genebrardo, è il senso proprio del Salmo, *Universum stratum ejus versasti, in infirmitate ejus* (Gentilissima interpretazione) quando il peccatore, *in amaritudine animæ, recogitat omnes annos*, per processare la sua Coscienza; Iddio (usiamo questa frase bassa, mà vera) Iddio gli rifà il letto, affinchè dorma, più agiatamente, *tuis manibus*

Psal. 4.

Psal. 40.

Genebrard. in Psal. 40. *bus lectum ejus vertis, ut molliter cubet; officia Ancillæ diligentissimæ exhibes: Universum stratum versasti, hoc est, ægritudinem ejus mutasti in suavitatem; lectum infirmitatis in lectum sanitatis*. Si può dir di più? Troppo di più si può dire, e voglio dirlo.

Ne' nostri Tribunali, vi è il suo Archivio, ove si registrano i Processi al Protocollo, colla rubrica, che nota il Tempo, l'anno, il mese, il Giorno, col suo Indice, col dupplicato, affinchè non si smarrisca: Il Tribunale della Clemenza è senza registro, e senz' Archivio: Appena il Reo hà sottoscritto il Processo; il Giudice si è dimenticato di tutto; *Si impius egerit Pœnitentiam, omnium iniquitatum ejus non recordabor*; Non ci pensa più, non se ne parla più, *Projecisti post tergum tuum, omnia peccata mea*; Non resta, come frà di noi, accesa la querela, il Processo aperto, ò circondato: Affinchè comprendiamo, bene, questa piena dimenticanza, nel Giudice placato, la Divina Scrittura ce lo insegna con *due frasi*, una, più significante dell' altra: La prima frase è questa: Il Sacerdote scriverà la copia autentica di tutto il Processo, e, subito lettolo, lo gitterà in mare, *scribet, in libello, Sacerdos, ista maledicta, & delebit ea, aquis amarissimis*, e altrove, *Projiciet in profundum maris, omnia peccata nostra*: Par, che non si possa andar più oltre; Quando vogliamo, che una cosa vada, affatto, in dimenticanza, la gittiamo *in mare*; E pure la Divina Scrittura, usa una *seconda frase*, molto più significante; obbliga il Sacerdote, à *mangiare* i Peccati, scritti nel Processo, *Peccata Populi mei comedent*; questa frase è molto più espressiva, e ne rende la ragione Santo Agostino: Gittate un *Cadavero in mare*, vi vuole il suo tempo, prima che quel Cadavero si consumi, e si trasmuti in un' altra forma; mà, fate, che l'Uomo *mangi un Cadavero*, come, in fatti, mangiamo, tutto dì, i Cadaveri delle Carni morte, prestissimo,

Ezechiel. cap. 18.

Isai. c. 38.

Numer. cap. 5. & 6.

Michææ cap. 7.

Hoseæ cap. 4.

e in poche ore, quella *Carne morta*, si è consumata affatto, si è trasmutata in *Carne viva*: Non troverete luogo, ove si facciano trasformazioni, tanto repentine, quanto nelle viscere del Corpo umano, colla digestione de' Cibi; In poche ore, il Pesce, diventa Carne: la Carne morta, diventa Carne viva; L'erba fragile, diventa osso duro; Il latte bianco, diventa sangue rosso; Maraviglie tutte quotidiane, e portatili, *sed assiduitate viluerunt*, dice il Santo; Ammirano alcuni la gran virtù, la forza efficace del *Campo Santo*, ove nello spazio di ventiquattr' ore, un Cadavero resta disossato, uno scheletro, senza Carne; è molto più, ammirabile la virtù efficace de' Fermenti digestivi, nel Corpo umano; non, in ore ventiquattro, mà, in cinque, in sei ore, la Carne morta, si è incorporata alla sostanza dell' Uomo, è diventata carne viva; non se ne trova vestigio alcuno del cibo trasmutato *in substantiam aliti*: Era necessaria questa spiegazione, per intender la forza della frase citata: Iddio, che non vuole, che resti vestigio alcuno del Processo, presentato al Sacerdote, obbliga il Sacerdote à mangiarselo il Processo, *Comede volumen istud*, per dimenticarsi del Contenuto, così dice, à ogni Sacerdote, come disse ad Ezechiello: In fatti; Interrogate un Sacerdote, dopo, che hà udita una gran Confessione generale, un lungo Processo, in foglio; di quai delitti si trattava in quel gran volume? Vi risponderà, il volume l'hò, già, ingojato, com' ero obbligato, non sò nulla, non mi ricordo di nulla: *Peccata populi mei comedent, & sublevabunt animas eorum*; Che Clemenza cortese! Affinchè il Reo resti *sollevato*, e viva sicuro, che non se ne parlerà, più, de' peccati confessati, Iddio gli gitta *dietro le spalle*, e il Sacerdote d'Iddio *gli divora*, e divorati, *gli consuma*: Che se, talora, qualche Sacerdote parla, ò molto, ò poco, de' Processi presentatigli; segno, che gli è restato trà i denti, ò si è attra-

August. Tract. 24. in Joan.

Cornel. à Lapid. in cap. 27. Matth.

Ezechiel. cap. 3.

Hos. cap. 4.

tra-

traversato nelle fauci; se l'avesse ingojato, com'era obbligato, non parlerebbe: Oh, Clemenza, non mai à bastanza celebrata! Noi conserviamo la rubrica, el registro; là dove, nella Cancellaria della misericordia Divina, ogni libro, è *carta bianca: si fuerint peccata vestra, ut Coccinum, sicut Nix, dealbabuntur: Miror humilem confessionem*.

Isai. cap. 1.

Più (non ci attediamo; la lettura de' Processi và sempre in lungo) trà di noi, chi è processato, più volte, nel medesimo Tribunale, non la passa, già, così mitemente, la seconda volta, come la prima; la terza, come la seconda; Signori nò: Si marchiano, con un ferro infocato, i ladri di primo furto, per potergli ravvisare, e punire con mano, più caricata, se rubano la seconda volta; alla terza, e alla quarta, è delitto incondonabile: Scordiamoci, scordiamoci di queste nostre basse Prammatiche, non è questo lo stile del nostro Clementissimo Tribunale; Il Redentore sgridò, agramente, Pietro Appostolo, perchè voleva limitare il perdono delle colpe, à *sette volte: Non dico tibi, usque septies, sed usque septuagies septies:* Se, mille volte, il Reo sottoscriva il suo Processo; mille volte, il Giudice *projiciet in profundum maris:* Se, mille volte, l'avrà in mano il Sacerdote, mille volte, *Peccata Populi comedet:* Se, mille volte, sarà scritto, da capo à fondo, mille volte, resterà, *Carta bianca, sicut Nix dealbabuntur:* Tanto è, insegna Tertulliano, à chi non lo sapesse, *Millies peccasti, Millies pœnitere:* Vada, vada, à comparir processato, ne' nostri Tribunali, un Ladro, non dirò, *mille* mà *dieci volte;* non esce dalla Carcere, che à suon di Campana, col capestro al collo, e, col Carnefice al fianco.

Matth. cap. 18.

Tertul. de Pœnit.

Più, ancora; diciamo, anche, questa: Il Reo processato aspetta, con ansietà, la sentenza diffinitiva; vorrebbe, sempre, dilazione; Più tardi, che sia possibile, quando conosce, di esser convinto, e confesso: In questo clementissimo Tribunale, il Reo è il primo, à sollecitare il Giudice, ad ultimare la causa, *exurge Domine, & intende judicio meo: Domine usquequo?* E quando sentenzierete, mio Giudice Clementissimo; perchè differite tanto? Mi pare, un'ora mille anni, di udir la vostra sentenza: E non sia maraviglia, che parli così un contumace, il quale, dopo aver conosciuta un' *Accusa*, che favorisce la causa; un *Processo*, che placa il Giudice; aspetta una *sentenza*, che assolve il Reo: è sempre assolutoria la sentenza, di questo Clementissimo Tribunale, hà ragione il Reo di sollecitarla, *exurge, & intende Judicio meo;* per vedere, *severitatem tribunalis*, trasformata *in theatri favorem*, come mi assicura San Girolamo.

Psal. 9.

Hieron. Epist. 2. ad Nepot.

Io non voglio tardar, punto, à vedere questa *terza maraviglia*, sempre più stupenda; mà, prima, datemi licenza, Uditori, che, di passaggio, interroghi ognun di voi: qual conseguenza ne deducete, dal detto, fin'ora? in udire una condotta tanto cortese, quale impressione, hà fatto nell'animo vostro? Rispondete con sincerità: A dir vero, ci passa per la mente, questo discorso; se il Processo, quanto è più *pingue*, tanto più, placa il Giudice, attendiamo à *impinguare* il Processo, pecchiamo, e ci confesseremo: (Hò inteso, udite, ora, me) Chi parla così, hà dormito, fin'ora, alla predica, non hà udita una parola, di quanto abbiamo detto: Abbiamo detto, che tutte quelle gran maraviglie, sono proprie di una Confessione, *umile, miror humilem Confessionem:* Chi parla, ne' termini, poc'anzi, espressi, fà una Confessione *superba;* E, per questi tali, vi è un'altra Prammatica, non si ascoltano nel Tribunale della Clemenza, si chiude loro la porta in faccia, *Deus superbis resistit, humilibus autem dat Gratiam:* Chi pecca, *in confidentiam Confessionis*, è un superbo, intollerabile, negli occhi d'Id-

Jacob. cap. 4.

Eccli. cap. 25. d'Iddio, *Pauperem superbum odivit anima mea*; questo Tale è aspettato, e citato al Tribunale dell' *Ira* Divina; Ad Rom. 2. *Ignoras, quòd Benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* Quel tale, che, invitato alla Penitenza, s'incammina al peccato, hà sbagliata la strada, troverà il Tribunale dell'Ira, Ad Rom. c. 2. *thesaurizas tibi iram in die Iræ*: Intendiamoci: la Predica, non hà parlato con chi si accosta, *ad Thronum Gratiæ* portandovi una *superba Presunzione*; hà parlato, con chi vi porta *humilem Confessionem*. Non hò parlato con coloro, ne quali Ambr. in Psal. 118. serm. 8. *facilitas veniæ incentivum tribuit delinquenti*.

Odano, questi Tali Santo Agostino, e si stampino nel Cuore, le gran Paroie del Santo: E' un Paragone, espressivo al maggior segno, non ne troveremo uno eguale: Chi pesta la *Creta cruda*, in vece di farla in pezzi, la costipa, l'assoda più: Chi pesta il *Vetro, ben cotto*, nella fornace, lo stritola, lo fà in pezzi, e vuol dirci: Chi pecca, per *fragilità*, e poi si batte il petto, fà il Cuore in pezzi, porta, Psal. 50. al Tribunale, *Cor contritum, & humiliatum*: mà chi pecca, per *arroganza*, impinguando il Processo, con dire, *me ne Confesserò*, questo Tale, quando si batte il petto, batte sulla *Creta cruda*, la quale si assoda più, sotto i colpi di chi batte; questo Tale, in vece di renderlo *Cor contritum*, lo rende *Cor durum*, e mal per lui, poichè Eccli. cap. 3. *Cor durum, male habebit, in novissimo*: Udiamo le parole del Santo, e non ce le dimentichiamo, *qui pectus* Tom. 10. serm. 16. de Verb. Domini. *tundit, & non corrigitur, peccata solidat, solidat, non tollit: Ne videaris conscientiam reddere solidiorem, non* In Psal. 136. *correctiorem; Multi flent, fletu Babylonico*, dice lo stesso Santo: Un peccatore *di Vetro*, porta, al Tribunale, il Peccato, e torna, colla Grazia; Un Peccatore *di Creta*, porta, al Tribunale il peccato, e torna, con un *sacrilegio*, oltre il Peccato: Il *peccavi* di costoro, è il *Peccavi* di Giuda, e di Antioco; i loro sospiri, sono i sospiri di Esau, dice il Santo, *Rugiebat Esau* In Psal. 37. Tom. 10. serm. 16. de Verb. Domini. *à gemitu carnis, non à gemitu cordis: Cras Corvi vox; Geme, ut Columbus: Confessio nos sanat, & lacrymæ non fictæ, de venâ cordis profluentes*: Ci August. serm. 31. de Verb. Apostoli. convien penetrarne la ragione: ogni veleno è pernicioso; mà, dicono i Medici, che il veleno, bevuto *nel Latte*, è il più mortifero; essendochè, mescolato col Latte, s'insinua, più facilmente nelle vene, e giugne, più presto, ad attossicare il cuore: Intendiamola: Chiunque pecca, beve veleno; mà, chi pecca, dicendo, *mi Confesserò*; questo tale, beve *Veleno col Latte*, facendo strumento di morte, il Sacramento instituito, per alimento di vita, *Ex remediis creamus morbos, ex* Serm. 6. super Psal. Qui habitat. *medicinâ languorem*, hà trovati li termini suoi proprj San Bernardo: I Medici, danno, per *disperato*, colui, che hà bevuto il Veleno nel Latte; e non mancano Teologi, i quali dichiarano, Infermi *disperati*, quei, che peccano *in Confidentiam Confessionis*, vi è chi dubita, se si possino assolvere, come quelli, che *legano* l'anima nella colpa, col Sacramenro instituito à *prosciorglierla*: Joel. cap. 3. *Concidite Aratra vestra in Gladios, & ligones vestros in lanceas*; Del Sacramento della Confessione, strumento Divino, da coltivare le anime, ne fanno costoro, lance, e spade, da trapassar l'anime con sacrilegj, da parte à parte: Costantino Imperadore, In Panegiric. ad Costantin. Constantii filium. espugnata la Città di Aquileja, di quanti vezzi, e di quante *Collane*, potè avere in mano, ne fabbricò tante *catene*, per incatenare i Popoli vinti; à dichiarare la loro schiavitù irreparabile; Chi potrà liberare dalla schiavitù del peccato, un Peccatore, che pecca *in Confidentiam Confessionis*, se il meschino, della *Collana*, se n'è formata una *Catena*, servendosi della Confessione, per motivo di commettere i peccati, Isai. c. 45. *servire me fecisti in peccatis tuis?* questa è *Peccati Professio, potius quàm Confessio*, come parla Ruperto: Pensino costoro a' casi suoi, *qui luxuriantur in* Rupert. in c. 18. Levit. *Christo*, come parla Santo Ambrogio;

Ambros. Hexam. l. 3. c. 1. Aug. in Psal. 144. *qui se, dum lavant, polluunt: qui sperant, ut peccent*, come parla Santo Agostino: Non parlo con loro; e, se, per avventura ve ne fosse, qui, alcuno, ad ascoltarmi; torni à dormire, e lo proseguirò à parlare con voi, divoti Uditori, che siete desti, per mostrarvi l'ultima maraviglia di un'umile Confessione, *una Condanna, che assolve il Reo:* questa è l'ultima maraviglia, che sigillarà il discorso: non lasciate di considerarla, con istupore sempre maggiore, rinnovate l'attenzione.

III.

Non si può negare: il Tribunale della penitenza, *condanna* il reo; se nol condannasse, non gli addosserebbe *Peso* alcuno, e noi sappiamo, che si addossano, i suoi *Pesi*, al Penitente: Digiuni: Pellegrinaggi: Limosine: Preci: Flagelli: Questi tutti, sono pesi, chi può negarlo? mà ricordiamoci dell'Assioma, ripetuto da Cicerone, tante volte; *Non est onus appellandum, quod, cum lætitiâ feras, & voluptate;* quel peso, che si porta con allegrezza, e compiacenza, è, più, *Benefizio*, che *Peso*: Manasse, Rè di Giuda, tornò da Babbilonia, incatenato, al suo Regno, come abbiamo 2. Paralip. c. 33. nel secondo de' Paralippomeni; mà non gli pesava, già, quella Catena, sollevata, e alleggerita, dalla grande allegrezza, ch'esperimentava, per la sua liberazione: Balbo, Imperadore di Oriente, passò dalla Carcere al Trono, portando i ceppi al piede; mà, trà le allegrezze, e le feste della sua esaltazione, nè pur, se ne avvide, di essere incatenato; si perdè, fin la Chiave di quei Ceppi, trà tante feste: è vero; ci addossa i *pesi* suoi, il Tribunale della Penitenza, mà non si sentono; tanta è l'*allegrezza*, che inonda nell'anima: Per questa ragione, il Redentore obbligò l'Idropico, risanato dal suo male, à portar sopra le spalle, il Letto, ov'era giaciuto, Infermo, anni trentotto, *Tolle Grabatum tuum*. Perche addossargli quel *Peso*, dopo avergli conferito, sì gran beneficio? Risponde Ruperto, affinchè esperimentasse colui, che un Infermo risanato, prova tant'allegrezza, per la sanità ricuperata, che non sente il *Peso* del Letto; ancorchè lo porti, sopra le spalle, *Tolle Grabatum, Porta portantem; ut, quod* Jo. c. 5. *erat Infirmitatis Testimonium, fit Probatio Sanitatis:* Rupertus hic. Pesava più à colui, il suo letto, quando l'avea *sotto*, che quando l'avea *sopra* le spalle, *non est onus, quod cum lætitia feras, & voluptate*.

Tanto fà il Giudice Divino, quando, dal suo Clementissimo Tribunale, ci addossa qualche peso, *sanat contritos corde, & alligat Contritiones eorum*, Psal. 146. queste parole del Salmista contengono una bellissima ragione, di quello andiamo dicendo: Il Sacramento della penitenza *risana* le ferite del cuore, e, di più, *fascia* le ferite risanate: Si è osservato, più volte, che, quando à taluno, per disgrazia, si spezza la Tibia di una Gamba, l'ossatura di un Braccio; se il Chirurgo è perito nell'arte, nel *fasciare* quel Braccio, quella Gamba; non solamente *risana* la parte offesa, ma la *consolida* più di prima; non solamente si riuniscono le parti dell'osso infranto; mà, di più, nel riunirle, la natura, con un nuovo Glutine, che produce; le rende, più strettamente, collegate di prima; si spezzerà, prima, ogni altra parte sana, che la parte risanata: è questa una maraviglia della natura; mà non è minore la maraviglia della Grazia; ella ancora, *sanat contritos corde, &* Psal. 146. *alligat contritiones eorum*, La Grazia, è un Chirurgo, di mano esperta, nel fasciar le ferite, che risana; *vincula illius, alligatura salutis*: Eccl. c. 6. Discorriamo, ora, così: se non è *Peso*, quello, che si porta, con *allegrezza e compiacenza*, quanto meno, sarà Peso, quello, che si porta, con *nuova robustezza, nuovo valore, e nuova lena?* Questa è la maraviglia della Penitenza, celebrata da Santo Agostino, *salus illa, quæ,* Lib. 3. de Genes. c. 17. *turpiter, amissa est, per voluptatem, for-*

fortiter recuperatur, *per dolorem*, e vien celebrata, anche con maggiore energia, da Santo Ambrogio, *Acriores ad currendum resurgant*, *ut*, *non solùm*, *nullum attulisse æstimetur*, *lapsus*, *Impedimentum*; *sed etiam*, *velocitatis incentiva cumulasse*. Bel Panegirico della Penitenza Sacramentale! Chi era caduto per debolezza, risorge *forte*: Chi era impedito, à camminare, acquista *velocità*, per correre: *habet sarcinam*, *non prementem*, *sed sublevantem*: Spiegano, questi due gran Dottori, come il peso di questo Tribunale sia, *più Benefizio*, *che Peso*; mi piace, tuttavia, spiegarlo anche, più, alla mano, con un Paragone notissimo: Allorchè, un Rè conquista una nuova Provincia, al suo Regno, dichiara la *Provincia Tributaria*, addossandole, il *Peso* di recare al suo Sovrano, ogni anno, un *Tributo*, per riconoscimento della sovranità, un Falcone, una Spada, una Tazza, un Drappo, una Chinea, e che sò io: Vediamo, che, à recar quel tributo, si elegge un de' primi Personaggi della Provincia Tributaria, e questi, con solenne Cavalcata, à suon di Trombe, e Tamburi, con pompa, con gala, e corteggio, presenta il suo Tributo: Che ne segue? L'Allegrezza, e l'Onorevolezza è sì grande, che, se lo reca à *Gloria*, e non à *Peso*, l'esser Provincia Tributaria, *onus non est quod cum lætitia feras*, *& voluptate*, quindi è, che le Colonie Tributarie del Popolo Romano, *servire Populo Romano*, *quàm imperare cæteris maluisse*, come notò lo stesso Cicerone; era *Privilegio*, non *Gravame*, l'esser tributaria; Era una *Condanna*, che l'*assolveva* dà molte servitù: Molto più, noi dobbiamo, comparire, in Gala, e Pompa, e Festa, Tributarj della Clemenza, al suo Tribunale: è più *Privilegio*, che *Peso*, il Tributo, che c'impone, di una Limosina, di un Digiuno, di un Pellegrinaggio; è Giorno di allegrezza, per la Terra, e per il Cielo, *Gaudium erit in Cœlo super uno peccatore Pœnitentiam agente*; quando si reca il Tributo: tante consolazioni non fanno sentir la gravezza, *Gravis videri posset*, *nisi tantis consolationibus levaretur*, come ci rammenta il Concilio di Trento.

De Apolog. David. cap. 2.

Aug. tom. 3. l. de Perfect. Justit.

Cicero orat. 3. pro lege Manil.

Luc. c. 15.

Sess. 14. c. 5.

Sia questa, la prima ragione, non è *peso*, è *Privilegio*, il Tributo, che, da noi domanda: La seconda ragione, è ancor più forte: Domanda quel Tributo, Iddio, non per aggravare la *debolezza umana*, mà, per far mostra della *Generosità Divina*: L'Intenderebbe, subito, questa seconda ragione, chi si fosse trovato, in Roma, venticinque anni addietro; Io, che fui presente, dirò, quel, che vidi: Vidi un Regio Ambasciadore, spedito dal suo Sovrano, à disegno d'impetrare, dal Sommo Pontefice, un sussidio pecuniario, per le armi Cristiane, contro il Turco; Il Sussidio, che ricercava (come dicevasi) non era più, che, la somma di *scudi cinquantamila*: (Udite, ora, quel che soggiungo, e interpreti, chi può, il misterio:) Si calcola, che quel Regio Ambasciadore, per far le sue solenni comparse, tutte pompose al maggior segno, Cocchi, Livree, Cavalcate, Fuochi, e Suoni, Banchetti, e Regali, Apparati, e Trionfi; si calcola, che la spesa montò, alla somma di *centomila scudi*: Che diremo di questa Economia? spender *cento*, *per riportar cinquanta*? Questa è l'Economia de' Principi generosi; domandano; mà è più quello, che danno, di quello, che domandano: costa più l'Ambasciata, che la Grazia: è più ricca la supplica, che il rescritto: Val più la mancia, che il Regalo.

L'abbiamo, finalmente, trovata la Prammatica *generosa* del nostro Dio, nel suo benignissimo Tribunale della Clemenza: Ascoltami, anima penitente, dice il Giudice, nel licenziarla, *do*, *ut des*, dò, e domanda; mà valuta, bene, quel che domando, e quel, che dò: Tù, à spese del tuo fiato, reciterai una Corona di cinque Po-

M 2 ste,

ste, e io, à spese del mio Sangue, ti fabbricherò una Corona di dodici stelle: ti condanno, e ti assolvo, insieme, à farti conoscere, che, nel mio Tribunale, anche la Condanna medesima assolve il Reo: Tanto è, esclama, stupito, il Crisostomo; *Pœnitentia, omnia ligata, tu solvis; omnia desperata, tu animas*, Fin' i Legami suoi, hanno virtù di prosciogliere, *vincula ejus*, *Alligatura salutis*: Fin' il suo pianto conforta, *super aquam refectionis educavit me*, *Animam meam convertit*, è un'acqua, che *lava*, e *conforta*; Questo, appunto, è il Privilegio delle acque *amare*, lavano, e confortano chi si bagna; *Mari lavari, tum ad sordium depositionem, tum ad animi recreationem, facit*: Io vorrei dir tutto, mà non dirò mai tutto, se non uso la frase spiritosa del Crisologo, *Convertere Domine, & eripe animam meam*, Convertitevi, Signore, per liberare l'anima mia dal peccato, nel Sacramento della Penitenza; havete udito, come parla il Profeta? Dice il Santo; *Homo peccat, & Deus convertitur*, e pur è vero, se ne protesta Dio, che farà così, per bocca di Geremia; *Si Pœnitentiam egerit Gens illa, Agam & ego Pœnitentiam*, non si può parlar, più chiaramente, *Agam, & ego Pœnitentiam, super malo, quod cogitavi, ut facerem ei*: Saremo *due* à pentirci, l'Uomo, e Dio; mà, con questa distribuzione; l'Uomo si convertirà, e si pentirà, e Dio farà tutta la *spesa* della Conversione, e della Penitenza, *Homo peccat, & Deus convertitur*: Questa è la magnificenza divina, la spesa, che fà, nel Sacramento della Confessione, *Confessio, & magnificentia, opus ejus*, udiamo la Glossa di Santo Agostino, *Quid magnificentius quàm justificare impium? hæc est magnificentia Domini*.

Tom. 3. Serm. de Vanitate, & Brevit. præsent. vitæ.

Psal. 22.

Eustatius in lib. 10. Iliad. Homeri.

Psal. 3.

Chrysolog. Serm. 45.

Jerem. cap. 18.

In psal. 111.

Passo difficilissimo della Scrittura è quello, che abbiamo, in Giobbe, al sesto; *Utinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & Calamitas, quam patior, in staterâ; quasi arena maris, hæc gravior appareret*; se si contrappeseranno, nella bilancia, il *Peccato*, che hò commesso, e il *Travaglio*, che sopporto, si troverà, che il mio travaglio *pesa molto più*: Difficilissimo Testo, ad interpretarsi; essendochè ognun sà, che tutti, tutt' i mali di Pena, che possono soffrirsi sulla Terra, non fanno contrappeso, ad un minimo male di colpa; come dunque Giobbe può dire, che i suoi travagli, non dirò, stavano in equilibrio co' suoi peccati, mà i peccati, erano, molto *più leggieri* de' Travagli? Se San Gregorio non mi somministrava l'interpretazione del Testo, non l'avrei proposto, per non restare confuso, in non sapere quel, che dire; E' una *bilancia* di nuova invenzione quella, che fà vedere maraviglie tali, dice il Santo, è il *Sacramento* della penitenza; In questa nuova bilancia, in virtù de' meriti di Cristo, sono più leggieri, li nostri *peccati*, che i nostri *gastighi*: *Stateræ Nomine, mediator Dei, misericordiæ lance perpendens culpas nostras, parcendo levigavit; Apud misericordiam suam, leve esse peccatum, quod relaxatur, monstravit, leve peccatum*: I mali di colpa *gravissimi*, I mali di pena, di sua natura, *Leggerissimi*, mutano natura, nella *Bilancia Sacramentale*; comparisce più grave la *Pena*, che la *Colpa*, perchè il Giudice, *parcendo levigavit*, *leve esse peccatum monstravit*; hà dato grandissimo, *Peso*, alla nostra *Penitenza*, e hà fatto sparire il *Peso* grandissimo de' nostri *peccati*: *utinam*, esclama Giobbe, con invidia, verso di noi, *utinam* io potessi appender, in quella *nuova stadera*, i miei *peccati*, e i miei *gastighi*, per vedere questa gran maraviglia; *i gastighi pesar più de peccati*; Felici gli ultimi Secoli, che l'avranno, sempre, alla mano, quella *stadera*, d'invenzione, veramente divina! Giobbe parla con noi, intendiamo la sorte nostra; Il Sacramento della Penitenza ci hà resi, oggetti d'Invidia, à i più Santi Patriarchi dell'Antichità:

Job. cap. 6.

Gregor. lib. 7. Moral. cap. 2.

Gregor. lib 7. Moral. cap 1.

tà: Chi, poi, vuol vedere, à qual segno, si avvalorano *nel peso* le nostre pene, e si *alleggeriscono* le nostre colpe, in quella *stadera* Divina, ascolti, come parla Ruperto, *Lancem extollens Judicii, demersit peccata in profundum maris;* la misericordia *hà dato peso* si grande alla parte sua, che l'hà abbassata, fin' al profondo del mare; e la Giustizia, à sì alto segno, *hà alleggerita* la parte sua, fin' all'altezza del Cielo; Tanto sà fare la misericordia, *superexaltat misericordia Judicium*, si abbassa quella, e si esalta questo nella *stadera;* quanto più si abbassa una delle due Patine, nella Bilancia, tanto più l'altra, resta esaltata: *Major est satisfactio mea, non quam feci, sed quam accepi*, nella Bilancia.

Lib. 2. de Operibus Spiritus Sancti c. 8.

Isai. c. 2.

Thom. de Villan.

Dur. part. 1. tr. 3.

E' tempo di finire, e finirò, apportando, in un fatto dell'Evangelio, espresso, al vivo, questo gran *peso, e contrappeso;* quanto sia poco quello, che diamo noi al Giudice; e quanto sia molto, quello, che il Giudice dà à noi, nel suo Tribunale della Clemenza, à finir di conoscere, che veramente è una Condanna, che assolve il reo: Il Redentore, volendo, miracolosamente, saziare le Turbe affamate, colà, nel Deserto, domandò a' suoi Discepoli, i *cinque pani*, che avevano alla mano; multiplicò que' pani, saziò le Turbe, *quantum volebant*, e de' soli avanzi, ne furono ripieni *dodici Cofini;* Il fatto è notissimo, non cito le parole, osservo bensì, il misterio, che non è così noto *factum audivimus, Mysterium requiramus:* Non hò trovato Simbolo, più espressivo di questo, à rappresentarci quel, che Dio *domanda da noi*, quello, che Dio *dona* à noi, nel Tribunale della Penitenza: *Cinque cose* domanda dall'Uomo, che comparisce affamato; ed ecco, multiplicandole, per opera della Grazia, dopo averlo, miracolosamente, satollato, ne rende all'Uomo, *dodici: Esame; Confessione; Dolore; Proposito; Soddisfazione;* sono cinque piccole provvisioni, che l'Uomo hà, sempre, seco, nel Prontuario della sua libera volontà; Rende, in sua mano, la Grazia, que' *cinque minuzzoli*, e gli nobilita, gli multiplica, gli santifica, satollando l'anima di celesti consolazioni, *repleamini ab ubere consolationis ejus*, dandole, nella contentezza del Cuore, un gran Convito, *secura mens, quasi juge Convivium:* Ciò fatto, si viene agli avanzi, *Colligite fragmenta, ne pereant*, ed ecco l'Uomo, in ricompensa delle sue *cinque piccole esibizioni;* torna ricco, di *dodici Arche*, colme di gran Tesori, *& impleverunt duodecim Cofinos:* ove sono? Eccole tutt', e dodici; raccogliamole, anche noi, sul partire, e, con segni di gioja, portiamole alle nostre case, quelle dodici Arche preziose, di avanzi.

Jo: c. 6.

Aug. tract. 50. in Jo:

Isai. c. 66.

Prov. c. 15.

Jo: c. 6.

Jo: c. 6.

Indulgentiam, Absolutionem, & Remissionem Peccatorum, eccone *trè*, che dispensa la mano del Sacerdote, l'*Indulgenza*, perdona i delitti: l'*Assoluzione*, scioglie i Legami: la *Remissione*, rilassa i debiti: *Talula nova sunt, incensis omnibus chirographis debitorum nostrorum*, come parla Santo Agostino.

August. in Psal. 94.

Justitia, & Pax, & Gaudium in Spiritu Sancto, eccone altre *trè*, che ci presenta l'Appostolo, *Giustizia* nella mente: *Pace* nella *Coscienza: Gaudio* nel cuore: Dopo la Confessione, resta l'Uomo *Retto* di mente: *Quieto* di Coscienza: gli brilla il Cuore nel petto, per *Allegrezza:* ne abbiamo raccolte sei, restano altre sei.

Ad Rom. c. 14.

Pectora, quæ possides, dulcedine, suavitate, & tranquillitate reples, eccone altre *trè*, Arche preziose, che ci scopre Agostino: *Dolcezza* nella volontà, resa pieghevole al bene: *Soavità* negli affetti, resi inimici del male: *Tranquillità* ne' pensieri, resi capaci di regola, nel bene, e nel male: *Amas pulcbritudinem, elige confessionem, Confessio, & pulcritudo in conspectu ejus*, sono parole di Agostino.

Augustin. apud Anselm. Orat. 17. ad Christum.

In Psal. 95.

Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum, ecco le ultime

Luc. c. 7.

Trè

Trè Arche, colme di Tesori, che ci
ajuta à raccogliere, il medesimo Santo
Agostino: *Trè Amori* perde l'Uomo,
quando pecca, l'amor di Dio, l'amor
del Prossimo, l'amor di sè stesso, gia-
chè insegna il Profeta, *qui diligit ini-*
Psal. 10. *quitatem, odit animam suam*, chi ama
il peccato, perde l'amor di sè stesso:
quando l'Uomo si *pente*, ricupera tut-
ti e trè gli amori, e perciò, di ogni
cuor pentito, si dice, *dilexit multum*,
amando Dio, il Prossimo, e sè mede-
simo: A ricuperare questi trè amori,
ci esorta l'Appostolo, ove dice, *ut*
Ad Tit. c. 2. *abnegantes Impietatem, sobriè, justè, &*
piè vivamus: *Piamente*, amando
Dio, *Giustamente*, amando il Prossi-
mo, *sobriamente*, amando noi stessi:
Di tutti e trè gli amori, ci priva il
peccato; tutti e trè gli recupera la pe-
nitenza, la quale, *omnia ligata solvit,*
omnia dispersa animat: Tutti e trè
gli restituì al Figliuol Prodigo, figura
di un vero Penitente, quel Padre Be-
nigno, figura del Giudice Clemente;
Luc. c.22. restituì à quel Figliuolo, *stolam pri-*
mam, annulum in manum, calceamen-
ta in pedes: *stolam primam*, questo è
l'amor d'Iddio, a cui è dovuto, il pri-
mo luogo, trà tutti gli amori: *Annu-*
lum in manum, questo è l'amor di noi
stessi, che ricuperiamo, l'Anello di
sposi, perduto, coll'amore adulterino
del Peccato: *Calceamenta in pedes*,
questo è l'amor del Prossimo, che si
muove, in prò degli altri, à comu-
nicargli l'acquisto, fatto per sè stesso:
ed, ecco, un'anima, peccatrice, *Ignu-*
da, oziosa, e pigra, torna, un'ani-
ma rivestita della Grazia *santificante*,
figurata nella stola prima: dotata dell'
attuale *preveniente*, figurata nell'anel-
lo, inserito nel dito, per dar mano all'
opera: E, in terzo luogo, assicurata
della Grazia *susseguente*, figurata ne'
Calceamenti del piede, à proseguire,
felicemente, la Carriera della salute,
nell'osservanza de' precetti Divini, à
poter dire, con un Cuor, dilatato da
Psal. 118. tanti favori, *viam mandatorum tuorum*
cucurri, cum dilatasti Cor meum.

Finalmente, siccome il Corpo in-
fermo, col fermento Febbrile, con-
verte in veleno, egualmente, il Cibo
buono, e il Cibo *Cattivo*; così, l'Ani-
ma risanata, per virtù della Peniten-
za Sacramentale, converte in alimen-
to di salute, egualmente, il *Male*, e
il *Bene*: Con questo ultimo Privilegio,
il Sacerdote licenzia l'Anima dal Tri-
bunale Clementissimo, *Quicquid boni*
feceris, & mali sustinueris, sit tibi
in remissionem peccatorum, augumentum
Gratiæ, & Præmium vitæ æternæ:
vanne, Anima santificata, col privi-
legio di approfittarti, del *Bene*, e del
male.

Sù, dunque, che più aspettate,
Cristiani? *Colligite fragmenta*: ne' so-
li frammenti, ne' soli avanzi, vi tro-
verete, nelle mani, molto più di
quello avete dato: Avete dato *quin-*
que Panes ne' cinque atti Penitenziali,
e porterete via, *duodecim Cophinos* di
Grazie Celestiali, e non vi dimentica-
te di considerare, bene, la proporzio-
ne trà il *cinque*, e il *Dodici*: Questa
è la proporzione, trà il numero della
Ricchezza, e il numero della *Povertà*,
come insegnano, Agostino, e Grego-
rio: *numerus duodenarius, est numerus* In Psal.
universitatis, questo è il numero della 103.
ricchezza, insegna Agostino: là do-
ve, col numero *cinque*, si esprime
donum quinque sensuum, e questo è il Gregor.
numero della Povertà, insegna Gre- homil. 9.
gorio, giustamente detto, *numero del-* in Evangel.
la povertà, che possiede tutto il suo
Patrimonio, racchiuso in quella *piccola*
Arca de' cinque sensi: Intendiamola
dunque, questa gran proporzione:
Quando Iddio intima, *Convertimini* Zachar.
ad me, & ego convertar ad vos: *Pœ-* c. 1.
nitentiam agite, ego quoque Pœniten- Jerem. c.
tiam agam, vuol dirci Dio; Faremo 18.
la spesa in comune, io, e voi: voi
darete *Cinque*, e io darò *dodici*: voi il
numero della *Povertà*, io quello della
Ricchezza: voi il *Finito*, io *l'Infinito*:
e si avvererà il detto del Crisologo,
Homo peccat, & Deus convertitur:
La *spesa del Peccato* è tutta dell'Uo-
mo:

mo: *La spesa della Conversione* è tutta d'Iddio: Felice l'Anima Cristiana, di cui si avvera, ciò, che disse Tertulliano, *Accusatio*, *votum est*; & *Pœna*, *felicitas*. In Apolog. cap. 1.

Compresa questa gran verità, vanne, pure, Anima penitente, libera da una *Catena* di pesi, cinta da una *Corona* di Privilegj: mà, prima di partire, colla fronte per terra, adora, e bacia, la foglia di quel Clementissimo Tribunale, ove l'*Accusa* favorisce la causa: il *Processo* placa il Giudice: la *Condanna* assolve il reo: Dopo avere adorata, e baciata quella foglia salutare, colle braccia sollevate, colle ciglia innarcate, in estasi di maraviglia, ripeti, per l'ultima volta, *Ego miror humillimam Confessionem*: l'hai ripetuto? or, vanne felice; Iddio ti assolve, ed io ti benedico, *Jam noli amplius peccare*, *vade in Pace*. Jo. c. 8.

PREDICA I.

Della Conversazione.

I SUOI ABUSI.

Ad Philip. cap. 3 *Conversatio nostra in Cœlis est*: Il caso è disperato: Cerchi chi vuole, non la troverà, mai, sulla Terra, la Santa Conversazione; *Conversatio nostra in Cœlis est*: Abbandoniamo pure, col pensiero, la nostra valle fangosa, e, à tutta corsa, incamminiamoci verso le sfere Celesti, per rinvenire quella venerabil matrona, che sdegna la nostra Terra:

I Cieli son *Trè*; Elementare, Stellato, ed Empireo: nel primo, hanno la sfera sua, i più puri Elementi; nel secondo, gli Astri più nobili; nel terzo, le Intelligenze più subblimi: si sapesse almeno questo; In qual de' Trè, si è ritirata, quella vereconda, fuggiasca, guardinga, e paurosa Donzella, la Santa Conversazione? Fin' ora, io non lo sò, vi assicuro bensì, Uditori; faremo meno di viaggio, che sia possibile; se la troviamo, nel primo Cielo, non saliremo al secondo; mà, quando mai non fortisse il rinvenirla, frà i primi due, spiccheremo un volo, *usque ad tertium Cœlum*; Oggi, à tutt' i patti, si hà da trovare, quella Tortorella smarrita, quà giù, la Santa Conversazione. 2 Ad Corinth. cap. 12.

Un gran misterio è questo: rivelatecelo voi si gran misterio, Inclito Ternario di Anime giuste, *Gesù*, *Giuseppe*, *e Maria*: *Cœlum est anima Justi*, mi suggerisce Gregorio: *Sanctus*, *Cœlum dicitur*, mi assicura Ambrogio: Se questo è vero, riconosco, in voi Trè, i trè Cieli, *Infimo*, *Medio*, e *Supremo*, le Trè Celesti residenze, ove alza Trono, quella vera regina de' Cuori, quella Custode Gelosa dell' Innocenza, quella segreta Consigliera de' casti affetti, quella Madre legittima dell' Allegrezza, la Santa Conversazione: rivelatecelo voi, siam disperati; *non est veritas*, *non est scientia Dei in Terra*. Gregor. Homil. 18. in Evang. Ambros. in Psal. 118. Serm. 12. Hos. cap. 4.

Mà, perchè non pensiate, Signori, che io voglia prendere il Partito di coloro, i quali troncano il nodo, quando han perduta l'arte di scioglierlo; facendo scendere da alto le Divinità, e i miracoli, à sviluppare gl' intrecci più nodosi: Eccomi quì, pronto à cercarla, anche altrove, dove più vi piace, quell' Aquila di volo sublime, che non

posa

poſa mal piede ſul fango terreno, la Santa Converſazione: Seguirò la voſtra guida in cercarla, ovunque mi condurrete; Con queſta proteſta però: ſe non ſortiſce il rinvenirla altrove, tornerò onde ora parto: Parto, per pochi momenti da voi, Miſtica Triade di Anime Celeſti; m'incammino al Cielo Elementare, al Firmamento dell' Empireo; mà riſoluto, di tornare, à Gesù, Giuſeppe, e Maria; ſe non rinvengo altrove, che frà di voi, quella Dramma prezioſa, perduta nella noſtra polvere, la Santa Converſazione: In far queſto mio Tentativo, non mi diſcoſto dal voſtro eſempio; Anche voi, Spoſo, e Madre, cercaſte, oggi, lungo tempo il perduto fanciullo, Gesù, e dopo una lunga ricerca, foſte obbligati à ritornare in Geruſalemme, ond' eravate partiti; *requirebant eum, & non invenientes, regreſſi ſunt in Jeruſalem*: Quando mai anche io perda i paſſi nella mia ricerca, mi conſolerò, ſulle veſtigia de' voſtri paſſi perduti.

In Evang. Dom. infra Oct. Epiph. nel qual giorno ſi celebra la feſta della Santa Converſazione in Firenze.

Replico: Il miſterio è grande: Dirò con Ambrogio, *Cœli myſterium doceat Deus ipſe, qui condidit Cœlum*: In ſoſtanza, il miſterio è queſto; La Santa Converſazione non ſi trova, nè in Terra, nè in Cielo, ſe non ſi cerca, ove il Cielo è più ſereno, e più tranquillo, entro la Coſtellazione luminoſa del Sole in Vergine, Trà Gesù, Giuſeppe, e Maria; Queſta è la ſua Celeſte reſidenza: *Converſatio noſtra in Cœlis eſt: homo Cœleſtis, in terrâ Creatura*, come parla Santo Ambrogio.

Ambroſ. Tom. 3. Epiſt. 38.

I.

Incamminiamoci al Cielo Elementare: Quando gl' Elementi ſi aſſottigliano, depurati da ogni feccia terrena, abbandonano la Terra, e ſalgono al Cielo; Chi, dunque, nel ſuo converſare, ſi nodriſce di puro elemento, depurato da ogni baſſa affezione, perche non potrebbe fare una Santa Converſazione, nel *Cielo Elementare?* In verità, mi perſuadevo, che poteſſe; mà l'Angelico Dottore, San Tommaſo, mi hà ſcoperta una frode: Inſegna il Santo, nel ſuo erudito libro *de virtutibus, & vitiis*, eſſere ſtata, lungo tempo, perſuaſione di perſone, anche dotte, che tutti e quattro gli Elementi, Aria, Acqua, Fuoco, Terra, ſi diano queſto vanto; Di ſaper conſervare in vita, ciaſcheduno un piccolo animaletto, il quale ſi paſce di puro Elemento: L'Aria il *Camaleonte*: L'Elemento della Terra, il *Topo Cieco*, la Talpa: Il Fuoco, la *Salamandra*: l'Acqua un Peſce, cognominato *Alice*, e, con altro nome, detto, il Peſce Elementare: Quando poi ſi è venuto all' Eſame, e alle prove; ſi è trovato, che ſono quattro Cantafavole da Saltimbanchi: non è vero, che la Talpa viva di pura Terra; ſe n'è fatta l'Anatomia, e ſi è trovato, nel ſeno della Talpa, un recettacolo pieno di *vermi*: Non è vero, che il Camaleonte ſi nodriſca con ſola Aria; L'Anatomia, hà ſcoperto, che hà il ventricolo pieno di *moſche*: Molto meno è vero, che la Salamandra viva di puro fuoco; muore, anzi, e và in *cenere* tra le fiamme, tanto è lontana dal dovere al fuoco il ſuo nodrimento, e la ſua vita: Finalmente, non è vero, che l'Alice, il Peſce Elementare, viva di pura acqua; l'Eſperienza anatomica, hà ſcoperto, che ſi paſce di minutiſſimi peſciolini, e di *Sanguiſughe*: Quattro capricci della Poeſia, ſpacciati, per quattro miracoli della natura; Così riferiſce il Santo, nel Libro citato.

D. Thom. Opuſcul. de Virtutibus, & Vitiis apud Menoch. Cent. 7. cap. 8.

Plin. l. 8. c. 15. Tertull. l. de Pallio c. 3.

Oimè: La Converſazione di puro Elemento, và à finire in *Vermi*, in *Moſche*, in *Cenere*, e *Sanguiſughe*, mi cade di concetto, ſul bel principio, il Cielo Elementare: Io converſo con libertà mà mi dichiaro, vò à prender' Aria; E prendendo Aria, non ingojate mai una moſcha? Nò? Dite da dovero? Felice voi, voi ſiete il vero *Camaleonte*; mà, di grazia, ritiratevi un dì, à ricercare i naſcondigli della voſtra Coſcienza; Che sì? Che avete

preſe,

prese, per Aria, molte mosche, di quelle, che incadaverite, avvelenano il Balsamo della Grazia, *muscæ morientes perdunt suavitatem unguenti?* Io bevo ad ogni fonte, mà è sempre acqua di fonte limpida, anzi quinta essenza di acqua distillata: E, nell' acqua, non bevete mai qualche sanguisuga? Nò? E' così veramente? Siete voi il vero *Pesce Elementare*; mà spiate, di grazia, col lume acceso; Che sì? che nel seno profondo dell' Anima, ne troverete più d'una, bevuta senz'avvedervene? *Bibit iniquitatem quasi aquam?* Ponetevi la mano al petto, forse sentirete, anche al di fuori, la sanguisuga addentata alle vene del Cuore, *non missura cutem, nisi plena Cruoris Hirudo:* Io mi scaldo, mà non mi brucio. Consolatevi, Poeti; Si è finalmente trovata la vera *Salamandra*; Mà, oh Dio, io sento, fin di quà, il mal'odore dell' Innocenza brustolita; *Nunquid potest homo ignem abscondere in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?* Io mi pasco di Terra, mà non è mai terra verminosa: Godo della notizia, che mi date, saprò in avvenire, ove alberghi la vera *Talpa* della Terra incognita; ma, se vi risolverete di prendere, in mano, un microscopio anatomico, oh quanti vermi vi metterà sotto gli occhi il dolce pascolo de' vostri trattenimenti: *Dulcedo, illius vermes:* Quanto mai siamo debitori all' Anatomia! Aria pura, Acqua limpida, Terra sincera, Fuoco freddo; Quattro favole de' Poeti antichi: Vermi, Mosche, Ceneri, e Sanguisughe; Quattro Istorie de nostri tempi.

Eccli. c. 10.

Job cap. 15.

Horat. in Art. Poet.

Prov. cap. 6.

Job cap. 24

E piacesse à Dio, che l'Anatomia non iscoprisse altro, che vermicciattoli, e moscherini, scopre di peggio: Che di peggio? Udire strano avvenimento, che sembra incredibile; e pur'è indubitato, per testimonianza di chi lo vide, e toccò con mani, nel secolo passato: Nella miniera del Travertino, specie di marmo, che si genera nelle vicinanze della Città di Tivoli, onde hà preso il nome di Travertino, *Marmor Tyburtinum;* Un gran numero di manuali, applicati allo scavo di quella miniera, mentre, un dì, si affaticavano à far in Pezzi un gran masso di quella Pietra, per ridurla à mole più agevole, da potersi strascinare; ecco all' Improvviso, nel seno profondo, nel Cuore di quello sminsurato Macigno, scoprirono (Indovinate che scoprirono?) scoprirono, accovacciato là dentro, un Granchio vivo, che pesava *once quarant' otto*, quattro libbre, di buon peso; e non fù una fantasma, una Traveggola, nò; Que' manuali, con segni di festa, e di allegria, brustolitolo prontamente sopra le brace, se lo divorarono à gara, facendo un Brindisi alla Buona fortuna: sopra di questo avvenimento mostruoso, gli Eruditi hanno scritto Volumi interi, e, trà gli altri, ne parla il Tassoni, nel suo celebrato Libro de' Varj pensieri, à render ragione, di come mai potè nascere, vivere, e crescere, tra quelle angustie, imprigionato quel gran Bestione: Io non voglio trasformare, in Cattedra Accademica, il Pulpito; mi basta sapere, che quando si fà l'Anatomia delle Pietre, anche nelle viscere delle Pietre più chiuse, si scoprono i mostri.

Apud Menoch. Cent. 8. cap. 1.

Ed è così; Parliamo chiaro: Quando la Persona, ò in occasione di un santo ritiramento di spirituali esercizj, ò in occasione di fare una diligente confessione generale, ò in qualunque altra Contingenza, l'Uomo rientra in sè stesso, esamina à minuto quelle antiche famigliarità, ove si vantava d'Intervenire, con un' Anima di Porfido, inflessibile, più che non fà una scheggia, sotto i colpi dello scarpello; Dopo tanti vanti, dopo tante Proteste, scopre, nel seno chiuso della Coscienza, rannicchiati, e accovacciati i Granchi vivi; (Lo dico?) I Peccati mortali di quattro libbre l'uno, di buon peso: Ah, Sacerdoti di Dio, lasciatemi piangere, oggi me ne avvedo; In mia Gioventù, mi lusingavo, adula-

vo me ſteſso, con dire: Il Propoſito è fermo, non temo gli urti, e le ſpinte; ſon chiuſi i paſſi: Oggi, mi ſon chiarito del mio inganno; mentre, oggi, la Grazia divina, colle ſue mani mi ſpezza il Cuore, e mi fà ſcatorire *de Cordis duritie lacrymas*, oimè, hò ſcoperto un nido di moſtri, nelle viſcere del mio cuore impietrito: Credete, Signori, che l'Anatomia giunga mai, à ſcoprire tali moſtruoſità? leggete le Iſtorie del Mondo nuovo, e vedrete, che paſsa anche più oltre.

Siamo inciampati in vermi, e moſche, perchè ci ſiamo trattenuti trà gli Aquatili, e tra i Quadrupedi, andiamo ora, à trovare i *Volatili* del Cielo Elementare: Chi foſſe un Uccello di Paradiſo, perchè non potrebbe fare una ſanta Converſazione, nel Cielo Elementare? Prima di riſpondere, interrogo; Gli Uccelli di Paradiſo, furono dentro l'Arca di Noè? E' queſto un dubbio, agitato dagli Eſpoſitori della Sacra Scrittura, e con giuſto motivo di dubitare: l'Arca di Noè fù fabbricata, per un Conſervatorio, da preſervare à ſalvamento, tutt'i Viventi, terreſtri, e volatili, i quali erano in pericolo di affogarſi ſotto il Diluvio; Gli Uccelli di Paradiſo non erano in queſto pericolo, ſono ſenza piedi, e ſenza gambe, con un Corpo di vita leggieriſſimo, e graciliſſimo, poco maggiore di una Corda di Liuto, e, nel reſtante, tutti piuma; Volano, Cantano, Scherzano, Treſcano ſopra le nuvole; A qual propoſito, confinargli dentro l'Arca? Mentre il mondo tutto ſi affogava ſotto il Diluvio, potevano reſtarſene ſopra le nuvole, ſul Balcone, à veder piovere. (Quanto mai ſiamo debitori all'Anatomia!) Sì ſono avuti in mano queſti volatili dell'altro Mondo, e ſe ne conſervano alcuni, imbalſamati nelle Gallerie degli Eruditi; Si è oſſervato, anche quì, col microſcopio, e ſi è trovato, che ſono, ſenza piedi, è vero; mà, in vece de' piedi, la natura gli hà provveduti di *due ſottiliſſimi lacci*, tenui, come due fili di ſeta; Di giorno, quando volano, ſopra le nuvole, avviluppano que' due laccivoli ſotto le piume; ſull'imbrunir della ſera, ſcendono tacitamente dal ſuo Paradiſo, ſviluppano con deſtrezza que' due legami, e, per inſtinto di natura, ſi legano da sè ſteſſi ſu' Rami degli Alberi, ove la Verdura è più ſolta; In tal guiſa legati, e pendenti dal ſuo Ramo, ripoſano ſoavemente, le ore ſue, e fanno il nido ſugli Alberi: Dopo riſaputa queſta eſperienza; tutti gli Eſpoſitori della Sacra Scrittura, concordemente, han concluſo, che gli Uccelli di Paradiſo furono dentro l'Arca di Noè; Introdotti nell'Arca, traſſero fuori i ſuoi laccivoli, e ſi appeſero a' primi travicelli, che incontrarono; meſchini loro, ſe reſtavano di fuori, poichè, eſſendo tutti Piume, l'acqua del Diluvio gli avrebbe inzuppati, e ſommerſi prima di tutti.

Uliſſe Aldovrando apud Menoch. C. 3. 91.

Oimè, nè pur baſta eſſere un Uccello di Paradiſo, nel Cielo Elementare; L'Anatomia trova, anche in quelli, la ſua eccezzione; mà, in verità, potrebbe paſſarla: Appunto chi converſa come un' Uccello di Paradiſo, altri lacci non hà, che due fili di ſeta, *Genio*, e *Simpatia*: Il Genio è un filo di ſeta? *Genium*, *latino ſermone*, *Dæmonas interpretamur*; Quel che, in linguaggio Latino, ſi appella, *Genio*; nell'Idioma Greco, ſuona, *Demonio*: Il Demonio è un filo di ſeta? Appunto il Demonio, racchiuſo in un' Anello, ſotto nome di Genio, e di Folletto, come uſavano gli Antichi Idolatri, ſtrozzava finalmente con un laccio di ſeta, il Compratore dell' Anello: E la *Simpatia* è un filo di ſeta? E' una Catena di Acciajo rinforzata.

Lactant. Firmian. lib. 2. Inſtit. cap. 15.

Mi dica, di grazia, chi hà girato il Mondo; in qual parte del Mondo ſi trovi l'Iſola della Simpatia? A chi non ſovveniſſe così ſubito, glielo rammenterò io: E' ſituata nell'Oceano, vicino al ſeno Arabico, ſi ſcoprì, la prima volta, in queſta forma; è un

Iſtoria,

Luigi Camosto cap. 55. delle sue Navigazioni.

Istoria, degna d'essere risaputa: Veleggiava felicemente, in quel Mare, un Convoglio di Navi, col vento in poppa, verso l'Oriente; All'improviso, si sentono strascinare indietro all'Occidente; Che novità è questa? Il Vento in Poppa, e la Nave dà in dietro? Olà, dove siamo? Sù, la Ciurma al Remo, la Marinaresca alle Vele, il Nocchiere al Timone: Fù tutto in darno: Si spezzarono i Remi, si lacerarono le Vele, si fiaccò il Timone, e, dopo le molte, tutte quelle misere Navi furono fatte prigioniere, da Chi? *Dalla Simpatia*: Negli scogli di quell'Isola vi è la miniera della Calamita, la quale hà Simpatia giurata col ferro; Quando le Navi furono à tiro, in vicinanza proporzionata, sù vano ogni sforzo, fù inutile ogni resistenza; La Calamita prese, à strascinar con impeto, verso di sè, le Ferramenta, che collegano la Nave, e colle ferramenta, tirò à sè tutte le Navi, e le inchiodò nell'Isola della Simpatia; In quel giorno, e non prima, fù scoperta quella gran maraviglia della natura, quella Catena di Arcani nodi, la Pietra Simpatica, la Pietra Magnetica, la Calamita: Questa Istoria, Signori, vorrei, che alcuno di voi narrasse à tempo, e luogo, se mai per avventura vi abboccaste colla *nazione del Mondo nuovo*; Dite loro, pur, francamente, che il Genio, e la Simpatia, non sono altrimenti due fili di seta: Il Genio, è un Demonio, che strangola; e la Simpatia una Catena di Arcani nodi, che strascina in prigione i Vascelli di alto Bordo, quando si avvicinano, à tiro; *Domitrix illa rerum Materia* (il Ferro) *ad inane nescio quid currit*.

Plin. lib. 3. cap. 17.

Mà, perchè vi metteranno in campo molte repliche; voglio io premunirvi contro tutte: Se replicassero, che la Simpatia della Calamita non hà forza di tirare à sè il Ferro, suo corrispondente, quando questo sà trattenersi, fuor del tiro; Basta, trattenere, in alto mare, lungi dall'Isola infausta, la Capitana, il Cuore, che non venga sotto il tiro; del rimanente gli sguardi, e le parole, son due sdruciti Battelli, che, quando anche cadano prigionieri, è poca perdita: Se replicassero così, e voi ripigliate prontamente, mà non titubate, non date tempo; ripigliate, di aver letto, in Plutarco, che i Tisici hanno questo Privilegio tirannico, ammazzano colle parole; *Scimus multos solo sermone affectos contabuisse*; E' accaduto, più di una volta, che un'atto di Contrizione sulle labbra di un Penitente tisico, hà cagionata la febbre Etica in chi gli porgeva l'Assoluzione: E quanto agli sguardi, ripigliate prontamente, di aver letto, in San Gregorio Nazianzeno, che la Catena della Simpatia intreccia gli arcani nodi suoi, con quattro anelli, *Vedere*, *Udire*, *Dire*, *e Fare*; Se diamo di mano al primo anello, ce gli troviamo in mano tutti e quattro, *Videre*, *Audire*, *Dicere*, *&* *Facere*, *brevi distant intervallo*; (Ditegliela francamente). Ed è quella gran maraviglia, di cui parla il Profeta Ezechiello; Gerusalemme, Israele, Popolo mio, che sarà mai? Hò veduti, & osservati, in te, Cento mercati, e Cento fiere di Mercanti; e, da per tutto, (gran cosa) da per tutto, trovo quattro capi di mercanzie, sempre insieme, Balsamo, Mele, Olio, Pece; *Juda*, *&* *Terra Israel*, *Balsamum*, *Mel*, *Oleum*, *&* *Resinam proposuerunt in nundinis tuis*: Che lega, ed accordo han fatto mai insieme; merci tanto diverse? Il Balsamo *conforta*: Il Mele, *diletta*: l'Olio *unge*: La Pece *tinge*; Perchè non tenerle separate fra di sè? Non si può: Al mercato, e alla fiera festiva, è scala franca; saglie la scala chi vuole; Ancorchè sia la fiera del Balsamo, vi troverete sempre il suo Botteghino per la pece: (Ditegliela pure) e se non è scorso errore nella stampa; leggo, nelle Istorie del Mondo nuovo, che anche i Cittadini, gli Artieri, fin'i Bifolchi vanno introducendo la sua *scala*

Lib. 5. Sympos. quæst. 7.

Apud Menoch. cent. 3. cap. 88.

Ezech. cap. 27.

N 2 *fran-*

franea, e invitano alla fiera del Balsamo impegolato; della Pece imbalsamara, (Ditelo dunque ad ogni Classe di Persone:) Riflette Santo Agostino, alla ragione, perchè la Moglie di Lot, non essendo complice de' misfatti di Sodoma, tuttavia meritò sì gran pena, per una sola curiosità, di rivolgersi indietro à rimirare quel grande incendio; perchè mai una pena sì grande, per un difetto sì piccolo? Risponde il Santo, da suo pari, non è piccolo difetto, in una Donna, quando rivolge gli occhi dal suo Marito, per qualche curiosità, *Mulier dedit pœnas, cum avertit oculos à Marito:* Dite loro tutto: è troppo grande la corrispondenza dell' occhio col Cuore, *Impudicus oculus impudici Cordis est nuncius*, dice il Santo.

De Mirabilibus. f. 5. cap. 21. August. epist. 109.

E se replicassero di nuovo: Non ci siamo intesi: Gli Uccelli di Paradiso, quando volano sopra le nuvole, portano seco I lacci, senz' allacciarsi: Chi sà volare, sempre in alto, con sublimità di pensieri eroici, e Platonici, non si lascia predominare da que' due Legami domestici, *Simpatia*, e *Genio*: Signori, di grazia, non vi stancare; Le nazioni pellegrine, sono vaghe, al maggior segno, di risapere l' Erudizioni della nostra Europa; In buon' ora, assecondiamo la loro curiosità: Nella Sacra Scrittura, i Pensieri dell' Anima, vengono paragonati à i capelli della Testa; *Omnes Capilli Capitis vestri numerati sunt*; e, quì, si fonda il Rito Ecclesiastico della Sacra Tonsura, che non nodrisca i Capelli, e la Chioma, chi si consacra à Dio, à rammentargli, che dee deporre i Pensieri delle cose terrene: Proponetegli, ora, questo bel dubbio.

Matth. cap. 10.

I Popoli Settentrionali, Abitatori della Zona Frigida, tutti, regolarmente, hanno i Capelli *biondi*: I Popoli Orientali, Abitatori della Zona Torrida, tutti, regolarmente, hanno i Capelli di color nero; *In Glaciali plagâ Mundi, Gentes flavis promissas crinibus, ex Cœli rigore:* Onde quel colore, sì costantemente diverso? Ne trattano diffusamente i Naturali, e insegnano: Nel Settentrione l'Aria è rigida, aspra, cruda; l'Aria cruda hà questa virtù, colorisce i Capelli di *color di Oro:* Nell' Oriente, il Cielo è dolce; l'Aria calda; L' Aria calda hà questo vizio, colorisce i Capelli di color *di Carbone:* La ragione? Eccola: L'Aria cruda, chiude, e costipa i Pori; quindi è, che le superfluità della nostra Testa, nel dar fuori alla cute, per formare il Capello, passano per un traforo angusto, e passando per quella trafila, si depurano, si assottigliano, s'indorano; ed ecco i Capelli, sempre biondi, all' aria cruda: All' incontro, l'Aria calda, apre, e dilata i pori; quindi è, che le superfluità della Testa, escono con libertà, à pori aperti, ed escendo con libertà, non si depurano, mà portano seco il suo colore nativo, terreo, fecciolo, e nero; ed ecco la capellatura, sempre di color fosco, all' Aria calda: Questa Erudizione pellegrina, vorrei, Signori, che alcuno di voi insegnasse alle Persone consapute, e poi presentasse loro alla mano uno specchio: Cielo dolce, Aria calda; Giuochi, Suoni, Canti, Scherzi, Brio, Disinvolture, Confidenze, Corrispondenze, Connivenze, Equivoci, Cifre, Geroglifici; Un' Aria tanto infuocata, un Cielo tanto dolce, apre tutt' i pori, apre gli occhi, gli orecchi, le labbra, la fantasia, i sensi esterni, i sensi interni, espone in mostra ogni cosa, in chi vede, e in chi è veduto: A pori tanto aperti, i pensieri, capelli dell' Anima, contraggono sempre il color del *Carbone*; e, se nol credono, presentategli alla mano il Cristallo Fedele, *& erit aspectus Crystalli horribilis:* Anzi, potete fargli fare questa osservazione di più; Chiunque hà i Capelli biondi, hà sempre la *vista Corta*; Notatelo: Il Beneficio di una bella chioma d'oro, riscuote sempre due pensioni; Chi lo gode, non può esser nato in paese di Aria troppo dolce; e dee contentarsi di esser debole di vista; perciò *Albani albo crine nascun-*

Plin. lib. 2. cap. 78.

Aug. Torniell. in Annal. An. 1918. an. 17.

Ezechiel. cap. 1.

Solin. cap. 24.

scuntur: un'Anima amante dell'Aria calda, quanto uno Struzzo; di vista acuta, quanto un'Aquila, havrà sempre i Pensieri incarboniti; sarà sempre un'Anima, colle chiome di Etiopia: Parlo sotto metafora, mà tutti m'intendono: Anche Alippio si diè il vanto, *Adero absens*, sarò presente, come se io fussi assente, mà *spectavit*, *clamavit*, *exarsit*, come scrisse S. Agostino, piangendo.

Lib. 6. Confess. c. 8.

II.

Non ne voglio più, di questo Cielo Elementare: Trà i più puri Elementi, trà gli Uccelli di Paradiso; in vece di trovar la Santa Conversazione, hò trovato Mosche, Vermi, Ceneri, Sanguisughe, Granchi, Folletti, Lacci, Catene, Pece, Carbone; non ne voglio più: San Girolamo m'invita à salire nel Cielo stellato, e mi dà speranza, che quì troverò la norma della Santa Conversazione; *Cœli habent similitudinem sapphiri*, *ut intelligas*, *nostra conversatio in Cœlis est*; Così glosa l'oracolo del Profeta, *fundabo te in sapphiris:* Due norme di Santa Conversazione ci mostra, ogni dì, ogni momento, il Cielo stellato: La prima, nel suo *firmamento:* la seconda, nelle sue *Stelle*.

Hieron. in Isai. c. 54.

Si potrebbe sapere, perchè Iddio creò il Firmamento? Il Sacro Testo lo dice sì chiaramente, che non lascia luogo à dubitarne; *Fiat firmamentum in medio aquarum*, *& dividat aquas ab aquis*; Ecco la prima norma: ove non si vede un tramezzo, fermo, e stabile, à dividere *acque da acque*, non si vedrà mai la norma della Celeste conversazione: Tutte le adunanze degli Uomini, ne' sacri libri, vengono paragonate alle acque, *Aquæ multæ*, *Populi multi*; forse perchè, così gli Uomini, come le stille dell'acqua, quando si adunano insieme, imparano à sdrucciolare con più facilità: Or, nel Celeste Firmamento, c'insegna Dio, che vi hà da esser divisione trà un'acqua, e l'altra, ancorchè sia acqua limpida: *Hic*, *& hæc aqua*, ognun vede, che

Gen. c. 1.

Apoc. cap. 17.

sà solecismo palmare in buona Grammatica; La sola scuola del mondo nuovo l'usa, come una delle più belle figure rettoriche, e l'insegna, ex Cathedrâ, à i suoi Candidati.

I Santi Fanciulli, nella Fornace di Babilonia, col suo Cantico di Benedizioni, invitano le Creature tutte, à benedire il suo Creatore; Quando discendono ad invitare le acque, fanno un'invito distinto, alle acque situate sopra il Firmamento, ed un secondo invito alle acque inferiori; *Benedicite Aquæ omnes*, *quæ super Cœlos sunt*, *Domino*; e poi fan pausa, tramezzano molti versetti del Cantico, e., dopo la pausa, ripigliano, *Benedicite Maria*, *Benedicite Flumina*, *Benedicite Fontes:* Fin, quando si tratta di adunarsi, à lodare, e benedire il Creatore, vi hà da essere il suo tramezzo trà un'acqua, e l'altra, *ut intelligas*, *nostra Conversatio in Cœlis est:* Compatite, di grazia, la debolezza del mio corto intendimento; non hò mai finito d'intendere un costume: Alla Predica, all'Oratorio, alla Processione, al Te Deum laudamus, tutte le persone savie lodano il pio costume di stendere i siparj, inalzare gli steccati, stipendiare i mazzieri, gli alabardieri, in atto di dividere *acque da acque:* Chi trattasse d'introdurre questo costume, e intimasse, *fiat firmamentum in medio aquarum;* al Trattenimento, al Trastullo, farebbe reputato un'Indiscreto, rigore impratticabile (Quì, mi perdo). Quando è *aqua sancta*, in una Chiesa, in un'Oratorio, il dividerla, è discreto pensiero: Quando è *acqua ranfa*, in una Veglia, in una Casa, il dividerla, è indiscretezza: Compatitemi, io non intendo, e quando consolar mi voglio, rifletto, che nè anche Santo Agostino l'intendeva.

Daniel. c. 3.

Non pretenderò mai, dice Santo Agostino, che la mia Casa sia privilegiata più dell'Arca di Noè; *non mihi arrogare audeo*, *quòd Domus mea melior sit*, *quàm Arca Noe:* Nell'Arca di Noè, si adunarono insieme quattro

Epist. 137.

fami-

famiglie, e, in tutto, otto perſone, *otto animæ ſalvæ factæ ſunt per aquam*, e tuttavia, à *quattro famiglie*, parenti, in primo, e ſecondo grado, furono aſſegnati da Dio *quattro Appartamenti*; Un'Appartamento alla famiglia di Cam; un'altro à Sem, un'altro à Jafet, un'altro al Padre, Noè: Sarei ben temerario io, replica Santo Agoſtino, ſe aſſegnaſſi una Galleria commune, in caſa mia, à tante perſone di diverſe famiglie, di diverſo Parentado, di diverſo ſeſſo, di diverſo ſtato; *non mihi arrogare audeo quòd melior ſit domus mea, quàm Arca Noe. Arca Noe, Converſatio viri juſta*, colle ſue diviſioni, ſcrive Ugone.

1. Petr. cap. 3.

Ugo in c 6. Geneſ.

Aggiungiamo, che quelle otto Perſone erano veſtite di Sacco, e di Cilicio, colle Ceneri ſul Crine, col Diluvio ſugli occhi: Indovinerei, pur volentieri, che di più avrebbe detto Santo Agoſtino, ſe aveſſe parlato di perſone, non veſtite di Cilicio, e di Sacco; mà in gala, di mantò, e falpalà profumati; non colle Ceneri ſul Crine, mà *aſſuetæ fœdare in pulvere Crines vibratos calido ferro, mirrâque madentes*; haverebbe dette pur le belle coſe: E pur forte l'argomento di San Girolamo, *Homo*, *&* *Mulier*, *Ignis*, *&* *Palea*; *&* *Diabolus nunquam ceſſat inſufflare, ut accendantur*: Paglia, fuoco, e vento gagliardo, chi potrà impedire, che la fiamma non ſi accenda? *Tu, nec Sampſone fortior, nec Davide ſanctior, nec Salomone ſapientior.*

Virgil. 7. Æneid.

Hieron. ap. Man. p. 44.

Laſciamo ſtar da parte i Santi: Se laſciamo i Santi da parte, chi ci potrà ſpiegar la norma di una *Santa Converſazione*? E poi: Baldo Juriſconſulto era Santo? Non è morto in queſto concetto, parlava, ſecondo le leggi civili; Udiamo, come parla; *Mulier non debet ſe immiſcere cætibus virorum, maximè ſi ſit illuſtris, quia ter mutatur, in hora*: E altrove, *vir alloquens mulierem ſolam, non præſumitur dicere Pater noſter*: I Romani antichi erano Santi? Erano Idolatri, e pure vi era legge capitale, che preſcriveva tali diviſioni; e fecero la legge, ammaeſtrati dalla eſperienza, *quia Fœminarum*, *&* *ſenatorum complures, per Arenam, fœdati ſunt*: I Greci Antichi erano Santi? Erano Idolatri quanto i Romani, e pure eſcludevano fin le Madri, che non interveniſſero à vedere i Giuochi trionfali de' proprj figliuoli, *excluſæ expectant præmia Matres*: Ovidio era Santo? Era un Poeta Ateo, e pure quando diſcende, à parlare di quel luogo, ove uſa la ſua figura rettorica, *hic*, *&* *hæc aqua*, che dice? *ſpectatum veniunt, veniunt ſpectentur ut ipſæ*, (oimè) *Ille locus caſti damna pudoris habet*: Sarebbe lepida queſta; chi accuſaſſe Ovidio, di predicatore troppo zelante, il più diſſoluto Epicureo, che aveſſe Roma: *Fiat firmamentum in medio aquarum; fiat*: Fin, nel ſeno materno, la Divina Provvidenza fà una membrana per *tramezzo* trà due Gemelli, ſe ſono di diverſo ſeſſo, come oſſervò il Fernelio, per ſeparare *Mulierem, domeſticum periculum, delectabile detrimentum, malum neceſſarium*, come parla il Griſoſtomo.

Apud Menoch. Cēt 10. cap. 93.

Baldus Ad L. neque natale C. de Prob.

Tacit. lib. 15. Annal.

Lib 7. cap. 11.

Chryſoſt. homil. 21. in Math. ap. Cornel. in c. 1. Proverb.

Quì, Uditori, ſe mai le parlerete così chiaro alla *nazione del mondo nuovo*, potete aſpettarvi molte repliche; mà, non vi ſmarrite, fatevi animo: nel Cielo Elementare, vi hò ſuggerito, in voce, come ribatter le repliche: nel Cielo ſtellato, ove ſiamo, voglio, che ribattiate le repliche, col libro in mano: date pur piena libertà di replicare, ſe mai venite à diverbio, con loro.

La *norma*, che propone il *firmamento* è troppo rigoroſa, e impratticabile: Che faranno le acque, diviſe con tanto rigore? Ozio, Violenza, Solitudine, Malinconia: ribattete la replica, col Libro in mano: Quanto all' *ozio*, e Violenza, aprirele prontamente un libro di Santo Agoſtino, dove appunto muove queſta difficultà; Le acque; diviſe ſopra il Firmamento, che fanno mai laſsù? Staranno in ozio, e in uno ſtato violento? E, in verità, non

non è così facile, l'Indovinare l'occupazione delle acque colasù: L' uso delle acque è uno di questi trè, ò *Lavare*, ò *bagnare*, ò *spegner la sete;* Sopra il Firmamento: niuno si lava, niuno si bagna, niuno hà sete; si potrebbe sapere, che fanno mai talmente separate? Un Dottore tanto insigne, quanto Santo Agostino, dà una risposta, che mi vergognerei darla io, che sono un'Idiota; mà, in realtà contiene una profonda dottrina: Ecco la risposta di Santo Agostino: Io non la sò l'occupazione dell'acque, separate sopra il firmamento, sò bene, che chi eseguisce la volontà di Dio, non può esser mai in uno stato violento, non può star mai in ozio; l'esercitarsi, in eseguire la volontà di Dio, questa è l'occupazione più naturale delle Creature, *Id cuique naturale est, quod ille fecerit, à quo est omnis modus, numerus, & ordo:* Chi trasgredisce il voler di Dio, questi stà in ozio, ancorchè sia un faccendone; *Est negotium otiosum:* Chi l'eseguisce, stà occupato, ancorche dorma, *est otium negotiosum*.

Lib. 26. cap. 3 contra Faustum.

Lib. 15. contra Faustum.

Date pur libertà di replicare: A poco, à poco, pretenderanno, che la persona conversi, à *solo à solo:* A questa replica, apritegli prontamente un libro, scritto da San Pier Damiano; E' un libro curioso, che si può leggere appunto per passar l'ozio, per onesto divertimento, intitolato, *il Dominus vobiscum:* In questo libro, vedrete, che il Santo Cardinale prova, che si possono recitare le ore Canoniche, in un romitaggio solitario, e in quella solitudine, non è bugia, il dire, cento volte, *Dominus vobiscum*, lontano da ogni *Tù*, e da ogni *Voi:* In verità, non si pretende, che la persona conversi, à solo à solo; mà se vogliono metter voi alle strette, colle loro repliche, mettete alle strette anche loro, colle vostre contrarepliche, dicendole, che, quando anche si pretendesse la Conversazione, à solo à solo, pur non sarebbe stravaganza inaudita: Del Santo Simeone Stilita, la Chiesa

Apud Menoch. C. 4. cap. 51.

fà questo grand'Elogio, *Cujus conversatio extitit admirabilis*, conversò, à maraviglia bene; e pure il Santo Stilita, visse sempre Isolato sopra una Colonna, solo solo; *nunquam minus solus, quàm cum solus: Aquilæ volatus solitarios concupiscunt*, dice Cassiodoro; le Grù vanno in truppa: *fuge multitudinem, fuge paucitatem, fuge etiam unum*, se bisogna, diffinisce il Morale: *Sola esto, ut soli Deo serves teipsam*.

In Martyrolog. Rom. 5. Januar.

Cicero lib. 3. officiorum.

L. 8. c 31.

Senec. Epist. 10.

Bernard. Serm. 40. in Cant.

Se non si stancano di replicare, e voi non vi stancate di ribattere, ogni replica: In tanta solitudine, e separazione, non si digerisce *l'umor malinconico:* A questa replica, aprite subito un Libro di Aristotile; *Melancholici vitiis atræ Bilis infestantur, & mente alienantur;* La malinconia degenera facilmente in frenesia; i frenetici, quanto meno conversano, meglio è per loro, e per gli altri: In oltre; Trà i quattro umori, che passeggiano il corpo Umano, l'umor malinconico è la *Pece* de' nostri amori: Abbiamo, anche noi, nel nostro mercato domestico, que' quattro capi di mercanzie, numerati dal Profeta Ezechiele, *Balsamo, Mele, Olio, Pece:* Il sangue è il Balsamo degli umori, perchè, è il preservativo primario della vita umana, *Anima Carnis in sanguine est:* l'umore pituitoso è il Mele, per la sua lentezza, tenacità, e viscosità: l'umor bilioso, è l'olio degli umori, per il suo color d'oro, e perchè prende fuoco facilmente: L'umor malinconico, è la Pece degli umori, per il suo color nero, detto perciò, Atra bile: or, chi è predominato dall' umor malinconico (non si nega) è sottoposto ad un gran male; fà de' bruti scherzi, è oracolo della Divina sapienza, *multos occidit tristitia, & non est utilitas in ea;* Tutto vero, mà bisogna ricordarsi dell' Aforismo de' Medici; *sunt aliqua remedia pejora morbis:* (diteglielo) Alcuni rimedj sono peggiori della stessa infermità: E' un gran male, la *troppa malinconia;* mà crediatemi, è un

In Problemat. sect. 30.

Levit. cap. 17.

Eccl. cap. 30.

un rimedio peggiore del male, la *troppa allegria:* E' male, aver' in doſſo molta *pece;* mà è peggio, ſtropicciarſi intorno al *fuoco* colla pece in doſſo: del rimanente, potete aprir loro anche il primo tomo delle opere di San Girolamo; *Melancholia Hyppocratis fomentis, magis, quàm noſtris monitis indiget:* ed è un' Umore contumace, perche nero, e caldo, *Bilis atra, mordax, & calida eſt*, come ſcrive Galeno.

Epiſt. 4. ad Ruſticum.

Galen. l. 1. de ſimplic. Cauſ.

Provvedetevi di buoni libri; e non dubitate, ogni replica ſi può ribattere, col libro in mano: Sia come ſi voglia, il firmamento è troppo rigoroſo nella ſua norma; giacchè abbiamo l'Arbitrio, vogliamo prender la *norma* del ben converſare dalle *Stelle*, e non dal firmamento: ſtà bene, S. Girolamo ſe ne contenta; purchè *intelligas, noſtra Converſatio in Cœlis eſt*, ogni norma celeſte, è buona: Noi oſſerviamo, che le ſtelle brillano in adunanza, ſenza violenza, ſenza ozio, ſenza ſolitudine, ſenza malinconia; queſta norma ci piace, e rinunziamo la prima à i rigoriſti; Anzi, ſe foſſe lecito, faremmo noſtra, una fraſe, letta in Giobbe, *ſtellæ vocatæ, dixerunt adſumus, & luxerunt ei cum jucunditate:* Quando ci ſi permetta fare altrettanto, noi non pretendiamo di più: Allorchè la Perſona è invitata *ſtellæ vocatæ;* riſpondiamo all' invito, *Dixerunt, adſumus:* Si fà la ſua comparſa *luxerunt ei:* Si paſſa il tempo con giocondità, *cum jucunditate:* Accordateci queſta norma, e tanto baſta.

Baruch. cap. 3.

A queſta replica, che è ſottile, e cavilloſa, apritele prontamente il Libro della Sfera Celeſte, ſcritto da Giovanni del Sacro Boſco, e commentato dal Clavio, e ſcoprite il Mappamondo ſtellato, coll' Aſtrolabio; e ſe, nel replicare, alzano la voce, alzate voi la voce, nel ribatter la replica: Signori miei (direte) anche quì, voi prendete di mira il beneficio, ſenza la ſua Penſione: E' vero: Le ſtelle brillano inſieme in adunanza, ſenza ozio, ſenza violenza, ſenza ſolitudine, ſenza malinconia; e la Penſione, dove la laſciate? Date un' occhiata al Cielo ſtellato: ſono ſcorſi, ormai, anni ſeimila, da che Dio creò il Cielo ſtellato, e non ſi è dato mai il caſo, che una ſtella vada, à brillare, *in caſa di un' altra ſtella*, la quale non ſia della medeſima coſtellazione: Caſſiopea in Caſa delle Plejadi? Arturo in caſa della Lira? Dio guardi, ſi ſconcerterebbe tutto il primo mobile: *Vocatæ, dixerunt adſumus, luxerunt ei cum jucunditate*, mà ſempre entro i confini della propria coſtellazione: Quando gli Aſtrologi ſcrivono, ſpeſſe volte, nelle loro efemeridi; Jeri l'altro, fù oſſervato un Aſtro Celeſte, nella Caſa del Sagittario; Pochi giorni prima, era ſtato oſſervato, nella Caſa dello Scorpione, avvertite di non prendere abbaglio; L'Efemeridi aſtrologiche non parlano delle ſtelle fiſſe, parlano delle Comete, Fenomeni inferiori: è ſempre *Zolfo volante*, quello, che paſſa di Caſa in Caſa, prendendo fuoco dovunque paſſa, le Comete paſſeggiano per il Cielo, ſtraſcinate da Zolfo, e non altrimenti regolare dalla ſtrada, *Invitante materiâ, non itinere*, come notò argutamente il Morale: Ed è un' augurio di funeſti accidenti, quando vola per aria il Zolfo acceſo, quando ſi vede *errantium ſiderum cum non errantibus conjunctio*.

Senec. lib. 7. Nat. queſt.

Lucian. de ſaltat.

Diſcite non circumcurſare per alienas Domos, Santo Ambrogio coll' Aſtrolabio in mano: Ciaſcuno in Caſa ſua, colla ſua famiglia, col ſuo più ſtretto Parentado, colla ſua coſtellazione, *unuſquiſque, ſub vite ſuâ, ſub ficu ſuâ habitabat Jeruſalem confidenter;* Queſta è la norma della Santa Città, Geruſalemme; ſe daremo di mano ad altre norme, citroveremo in Babbilonia: non ſiamo, più, in que' tempi, ne' quali *ſanctæ converſationis mulieres circuibant*, come parla Sant'Agoſtino: Brillare, entro i confini di una ſola coſtellazione, fin quì ce lo accorda la diſcretezza delle ſtelle fiſſe; mà, il paſ-

Lib. 2. in Luc. c. 1.

3. Reg. cap. 4.

Aug. de opere Monach.

il passar dal Polo Artico al Polo Antartico, dal Circolo Equinoziale à i Coluri del Cancro, questa non è Prammatica delle stelle fisse, è un solecismo intollerabile delle stelle erranti: *Maria mansit apud cognatam suam, tribus Mensibus;* Trè mesi, non solamente, trè ore, à conversare, mà *apud cognatam suam: requirebant eum inter cognatos;* Cercarlo, non solamente accettarlo l'invito, mà *apud cognatos:* La Famiglia di Giacobbe, *non externas quærebat amicitias, intra suam continebat domum*, queste sono le costellazioni del Firmamento: e non basta già, la cognazione universale, la fratellanza, che tutti abbiamo nel peccato originale, per farsi ascrivere ad una medesima costellazione: Tutte queste regole di buona Astrologia gliele spiegherete, coll'Astrolabio in mano: La nazione degli Antipodi, è avvezza, à vedere un'altro Emisfero; non intende i movimenti dell' Emisfero nostro se non gli vengono spiegati; *habemus quosdam in Vrbe nostra antipodas*, son venuti gli Antipodi in Europa; bisogna spiegargli l'Abecedario della nostra Astrologia; *Conversatio nostra in Cœlis est:* Gli Africani hanno la Casa, mà stanno sempre fuor di casa, *Passim vagi; habent domos potius, quàm habitant:* Dio ci guardi dalle Conversazioni Africane.

Procop. in Genes.

Seneca Epist. 123.

Pomp. Mela. c. 3.

E, dopo fatta la vostra spiegazione, concludete, che una sola, una sola, trà tutte le celesti costellazioni, se ne vede, la quale, Inimica delle divisioni, e separazioni, affolla insieme stelle di ogni classe, à bisbigliare; ed è la Costellazione della *via lattea:* mà che? La Costellazione della via Lattea può ringraziar la Città di Firenze: se non era un Cittadino di questa Città, Dio sà, quando avremmo risaputo che la via Lattea, altro non è, che un gruppo di stelle: Il Cannocchiale del Galileo ce le hà scoperte; Finchè non fù inventato l'uso del Cannocchiale, anche dagli Astrologi più Intendenti del Cielo, fù sempre creduto, la via Lattea, essere uno *sfregio* luminoso del Cielo, una *strada irregolare* del Firmamento: Tanto è: quando non si osserva la sua scelta, e divisione, frà le Persone che conversano, non basta un Cannocchiale di trenta braccia, à discernere, che sieno stelle, fisse nel firmamento dell'Innocenza; la Persuasione delle Persone più savie riconoscerà sempre quell'adunanza, *bestias publicæ voluptatis*, come parla Tertulliano, per uno *sfregio* della modestia Cristiana, per una *strada* senza regola, e piaccia à Dio, che senza polvere, e senza fango: *Scelera Syderum*, scelleraggini delle stelle erranti, come parla Plinio dell'Eclissi.

De spectac. c. 9.

Lib. 2. cap. 12.

Mà dove mi lascio io trasportare? Perchè perdo tempo, nel contemplare gli errori delle stelle, quando mi veggo, avanti gli occhi, l'Astro dell' Innocenza, il Sole in Vergine? Eccolo là: *Habitabit Juvenis cum Virgine*, Eccolo là, quel gran miracolo profetato da Isaia; *ut Joseph cum Maria*, come interpreta la Glosa, e il Lirano: Da quell'Astro sublime posso imparare, in un'occhiata, la vera norma della Santa Conversazione. *Conversare cum senatoribus Cœli, intra Curiam Paradisi*, questa è la norma Santa, mi dice Girolamo: Ecco là, tutto il Senato Celeste, ecco là, tutta la curia del Paradiso; se starò sempre, con voi, starò sempre *cum senatoribus Cœli;* Se starò sempre frà di voi, starò sempre *intra Curiam Paradisi*, Gesù, Giuseppe, e Maria.

Isai. c. 62.

Glossa hic.

Tom. 9. Sermone de Assumpt. Deiparæ ad Paulum.

A queste voci, prese in prestito da' Serafini, mi sento invitare all'Empireo: Non penso ricusare l'invito: spicchiamo sù, un volo, *usque ad Tertium Cœlum*, mà, non dubitate; il viaggio è lungo, il Documento sarà breve; vedremo, in una semplice occhiata, la norma della Santa Conversazione, *nel Terzo Cielo*.

2. Ad Corinth. c. 12

III.

Senza dubbio, la Conversazione *Angelica*, questa è la Conversazione del terzo Cielo, mà noi Omicciattoli

della Terra, non sò perchè, ſiamo troppo facili, anzi troppo arditi, nell' uſurpare queſti due Innocentiſſimi vocaboli; *Angelo*, *Angelico*: Subito, che abbiamo dorato un legno, abbian fatto un' Angelo: Subito che abbiamo adulata una perſona, abbiam fatta una Perſona di coſtumi Angelici: Fin i medici, per inorpellare l'amarezza de' loro medicamenti, hanno inventato queſto bel vocabolo, *Acqua Angelica*; un bel nome all'Apparenza; in ſoſtanza, ſcamonea inorpellata: Fin'il Demonio, quando vuol coprire il ſuo Ceffo infernale, *transfigurat ſe in Angelum lucis*: Che ardire! *Nemo vos ſeducat in Religione Angelorum*: Ecco San Paolo, avvezzo à converſare nel terzo Cielo, alza Cattedra co' ſuoi Inſegnamenti: non piegate così facilmente le ginocchia, allorchè udite il nome di Angelo; Fermatevi prima, à vedere ſe paſſa una Proceſſione, ò una maſcherata.

2. Ad Corinth c. 11.
Ad Coloſ. cap. 2.

Molte coſe ſi potrebbero dir quì: diciamone una ſola, la più facile ad intenderſi, la più diſcreta, la più profittevole: Che facciamo noi, quando vogliamo veſtire un fanciullino, in figura di un Angelo? Gli adattiamo in doſſo un *Rocchetto* ben inamidato, e ben arricciato, colla ſua ſalda: Una *ſtola*, à traverſo del Petto: *Due Ale* alle ſpalle: Una *Chioma bionda* in capo, e ſopra la chioma, una *Ghirlanda* di fiori, ò un diadema di ſplendori: Le *mani giunte*, ò incrociate ſul petto: è finito: Tanto poco ci vuole, à far un Angelo? Si fà anche con meno; *Nemo vos ſeducat in Religione Angelorum*: Udite, ora, un mio diſcreto penſiero: Se la noſtra Converſazione havrà il ſignificato miſtico di tutte quelle diviſe, dico di sì, ſarà *converſazione Angelica*; ſe averà le diviſe, ſenza il ſuo ſignificato, ſarà una maſcherata: Al confronto, all' eſame, mà di fuga; e ſaprò dirvi con San Girolamo ſe merita chiamarſi, *in humano corpore converſatio Angelorum*.

Epiſt. 8. ad Demetriad.

La *veſte Candida*, di Tela ſopraffina, ſignifica l'Innocenza abituale, e notoria delle Perſone, che converſano; Queſta à la diviſa primaria; *ſumuntur à converſantibus mores*; Quando ſi ſcopre qualche neo, qualche macchia, qualche rilaſſamento, ſegno è, che il Rocchetto non hà avuta la ſua ſalda: Peggio poi, quando foſſe un Centone rattoppato; Tela di diverſi Telari, mal cucita, e mal commeſſa; hà da eſſere ortichino ſopraffino di Cambrai, ò di Olanda, altrimenti non è al caſo, per far la veſte all' Angelino.

Senec. lib. 3. de Ira cap. 8.

La *ſtola*, *attraverſata* ſulla veſte candida, ſignifica, che, à conſervare illibata la veſte dell' Innocenza, è ſempre neceſſario qualche *ſacro attraverſamento*, qualche vittoria di noi ſteſſi nel converſare ſacrificando quel motto, quello ſguardo, quell' equivoco, quella confidenza, quella corriſpondenza, quella frequenza: Da chè il noſtro Dio poſe l'Innocenza in Croce, l'Innocenza non sà vivere, ſe non abbraccia qualche Croce: Se non ſi ferma la veſte nuzziale della innocenza ſul Petto, con qualche *traverſa*, ancorchè ſia candidiſſima, ſvolazza troppo, e ſvolazzando ſi attacca à qualche aguto, e torna à caſa, lacera, e lorda.

La *Chioma* di color d'oro, queſta è la purità de' Penſieri, e queſta miſtica chioma non germoglia mai di color di oro, ove il Cielo è troppo dolce, l'aria troppo calda, i pori troppo aperti, la viſta troppo acuta: oſſervate, quanti Angeli vedrete dipinti, non ne vedrete uno, di Capellatura nera; Quanti Demonj, nè pur uno, colla chioma bionda: Perchè? l'Angelo Cuſtode l'hà inſegnato a' Pittori: Tutti gli Angeli buoni, in Cielo, furono di viſta corta; Tutt'i ribelli, di viſta troppo acuta: Queſto fù il peccato di Lucifero, e de' ſuoi complici, come inſegna Scoto; Con viſta troppo acuta, ſi poſero à contemplare le proprie doti, la propria Bellezza, fiſſando gli

gli occhi, gli uni sul volto degli altri, *reducitur ad peccatum Luxuriæ*, ecco perchè la Chioma Angelica de' spiriti prevaricatori perdè il color d'oro, e non l'hà recuperato mai più, nè pur', in Pittura.

In 2. Senten. dist. 6. quæst. 2.

La *Ghirlanda* di fiori, e splendori sulla chioma, dinota la retta intenzione, la quale incorona la purità de' pensieri: Chi hà, per intenzione, il suo Genio, hà un Demonio, per Intenzione: Chi si lascia tirare dalla Simpatia, porta una Catena al Collo, non porta una Corona in Testa.

Le *due Ale* alle spalle rappresentano la preparazione dell'Animo, *à dextris, & à sinistris*, à distaccarci, e spiccar un volo, subito, che si scopre ò polvere, ò fango; e volar tanto lontano, che si perda di veduta quella terra polverosa, e fangosa: Guai, quando si trova qualche *Columba seducta, non habens Cor*; Un' Anima, prima di Colomba, che hà dato nella Pania, e non hà cuore di spiccare un volo, perchè hà le ale tarpate, ò impaniate: Guai.

2. Ad Corinth. c. 6.

Hos. c. 7.

Le *mani giunte*, ò incrociate sul petto (oh', che documento importante! di grazia, non vi dimenticate di spiegarglielo), significa, che dobbiamo umiliarci avanti à Dio, e à chi stà in luogo di Dio, domandando frequentemente consiglio à i nostri direttori spirituali; palesandogli tutt' i movimenti dell' Anima nostra, acciocchè ci sappiano diffinire, se per noi è pericolosa, ò nò, quella Conversazione: E non fare, come fà la nazione del mondo nuovo: sanno assai i Teologi, i Mistici, i Tropologici, qual sia l'Idea del ben conversare, ne vogliamo noi esser maestri à loro: Chi parla così, non tien giunte le mani, tira de' calci co' piedi; *recalcitravit*, contro la prudenza, contro la ragione, contro la Coscienza.

Deuteron. cap. 32.

Finalmente; Anche la Conversazione Angelica osserva le sue *Divisioni:* Nove sono, i Cori degli Angeli; Perchè non fanno un Coro solo? Non si può; sono di specie diversa, applicati à diversi ministerj: ogni uno, à parlar propriamente, conversa con quei del suo *Coro*, ò almeno con quei della sua *Gerarchia*; Sono divisi, in nove Cori, e in trè Gerarchie: Quando si confonde insieme una Gerarchia coll' altra, *Principatus, & Potestates: Throni, & Dominationes*, ancorchè tutti siano spiriti Angelici, si può sospettare, che non sia Angelica la Conversazione; *nemo vos seducat in Religione Angelorum:* Oh' quante cautele! Tante sono dovute, ad una Santa Conversazione, insegna Santo Agostino, *Sancta Conversatio cauta esse debet:* Se sarà tale, saremo *Angeli terrestres, degentes in terris, sed conversationem habentes in Cœlis*, come ci assicura San Bernardo.

Aug. Tom. 4. lib. de bono viduitatis.

Bernard. ad Fratr. de M. Dei.

Tutte queste verità, le spiegherete, à tempo, e luogo, mà, con buon garbo, chiarezza, metodo, ed energia; Che se mai si desse il caso, che comparisse una delle consapute persone, e, colle mani, giunte sul Petto, dicesse; Eccomi quì; Insegnatemi qualche formula, da pregare Dio, che mi assista, in questo particolare di tanta conseguenza; rispondete subito; molto volentieri; e apritele il libro di Santa Francesca Romana, e se vogliono, lasciateglielo in mano, che se lo portino à casa.

Per imparare, sotto il Magisterio dell'Angelo custode, qual sia la Conversazione Angelica, pregheremo quello spirito cortese, che ci degni di quella Grazia, di cui degnò quella gran Santa: Qual'ora, Santa Francesca difettava, eziandio leggermente, nel conversare, ò dove non conveniva, ò quando non conveniva, ò come non conveniva, ò con chi non conveniva, l'Angelo suo Custode (diciamolo senza metafora, con parola rotonda) l'Angelo suo custode, ogni volta le lanciava uno schiaffo, à colpo di man rovescia; e ne toccò di molti la Santa, benchè fossero leggerissimi i suoi difetti: Così si legge, scritto nella vita di quella grande Eroina delle Dame Cristiane:

O 2 Oh,

Oh, poteſſimo noi impetrare, oggi, queſta Grazia! In verità, voglio concludere il diſcorſo; porgendo, à nome di Tutti, la Preghiera; tutto inſperanzito, che il noſtro Santo Angelo Cuſtode ſia per pagarci, colle ſue mani, sì bella mancia, per la feſta della Santa Converſazione.

Sì; Benedette mani: Sì; Nobiliſſimo ſpirito, cuſtode geloſo dell'Anima mia, deſtinato da Dio, à guidarmi, per mano, nel ſentiero della ſalute; vi prego, colle mani giunte; Quando vedrete, che la mia Converſazione non ſia del tutto Angelica; Quando difetterò converſando, ò nel dove, ò nel come, ò nel quando, ò nel perchè; di grazia, ſubito, una Ceffata, à colpo di man roveſcia, mà, di buon peſo, che io la ſenta, e mi laſci enfiato, e livido il volto: Voglio adempire, in voſtra mano, il precetto Evangelico, *ſi quis percuſſerit te in dexteram maxillam, præbe illi, & alteram*; Se mi percuoterete la faccia, dalla parte ſiniſtra, vi prometto di ringraziarvi, e preſentarvi la parte deſtra, con dire, datemi un'altra percoſſa: le percoſſe di mano Angelica ſono carezze, non ſono ſtrapazzi; ſon grazie, e non affronti: Queſta grazia vi dimando, e la ſpero.

Math. c. 5.

Uditori, Avvertite, ſolamente, che l'Angelo Cuſtode, in due maniere, manifeſta gli avviſi ſuoi. Altre volte, percuote la faccia, come coſtumò con Santa Franceſca: Altre volte, con alcune frecce di oro aculeate, punge il Cuore, e provoca un gran ribrezzo nell'anima, un vivo rimorſo di Coſcienza: Io non hò avuta rivelazione, qual delle due maniere voglia tenere nell'avviſarci; sò bene, che tanto l'una, quanto l'altra, è avviſo amorevole di mano Angelica: Laſciamo à lui l'Elezione; Uſi qual moneta vuole, purchè, oggi, ci paghi la mancia colle ſue mani, ò percuotendo la faccia, ò pungendo il cuore.

Orsù: Con queſta ſperanza, preſentiamo all'Altare la ſupplica: Intendiamo da Dio il precetto: Aſpettiamo dal Cuſtode l'avviſo: Imitiamo ne' coſtumi Angelici l'eſempio: e, in Gesù, Giuſeppe, e Maria, adoriamo l'eſemplare della Santa Converſazione, e andiamo in pace.

PREDICA II.

Della Converſazione.

IL SUO BUON USO.

Baruch. cap. 3.

IN *Terris viſus eſt, & cum hominibus converſatus eſt*. Rileggendo la Divina Scrittura, hò trovato, che ſi fà menzione di *ventiquattro* maniere di Converſare, ſi numerano ventiquattro ſorti di Converſazione: Si fà menzione della Converſazione *Buona*; della Converſazione *Cattiva*: della Converſazione *Ottima*: della Converſazione *Dubbia*, ſe ſia ottima, buona, ò cattiva: Vien contraſſegnata, con ſei Caratteri, la buona: con ſei, l'ottima: con altrettanti, la cattiva, e la dubbia: Dal numero *ſei*, ripetuto *quattro volte*, ne riſulta il numero ventiquattro.

I ſei Caratteri della *Cattiva*, ſono queſti; Tutti contraſſegnati dalla malizia: Converſazione *Inutile: Vana: Erronea: Diſſoluta: Effeminata: Carnale*.

Vas

Sap. 13. *Vas Inutile in Converſatione*, ecco l'Inutile.

1. Petr. 1. *Redempti eſtis de Vanâ Converſatione veſtra*, ecco la Vana.

2. Petr. 2. *In Errore converſati eſtis*, ecco l'Erronea.

2. Petr. 2. *De Luxurioſâ Converſatione eripuit*, ecco la Diſſoluta.

1. Petr. 3. *Per Mulierem Converſationem*, ecco l'Effeminata.

Ad Epheſ. 2. *Converſati ſumus in deſideriis carnis noſtræ*, ecco la Carnale.

Non è egli vero, che la Converſazione *Cattiva* è diviſa in *ſei?* In ſei, troveremo diviſa anche la *buona:* Si appella con queſti Titoli, che ſoggiungo, tutti proprj della bontà: Converſazione *Umana: Sociale: Compoſta: Provata: Irriprenſibile: Innocente.*

Dan. 2. *Eſt, cum hominibus Converſatio*, queſta è la Converſazione Umana.

Ad Hebr. 10. *Socii, taliter Converſantium, effecti*, queſta è la Sociale.

Sap. 15. *Per Converſationem vitæ compoſitam*, queſta è la Compoſta.

Deuteron. 2. *Ut ſit probata, Converſatio veſtra*, queſta è la Provata.

Ad Philippen. 3. *Converſantes, ſine querelâ*, queſta è la Irriprenſibile.

2. Ad Corinth. c. 1. *Converſati ſumus, in Gratiâ Dei*, queſta è l'Innocente.

Altri ſei Caratteri, più ſublimi, qualificano la Converſazione *ottima*, *optimæ converſationis Actus:* Gli Encomj ſuoi magnifici, ſono queſti: Converſazione *Glorioſa: Gioconda: Evangelica: Celeſte: Santa: Divina.* Non ſi può ſalir più in alto.

2. Machab. c. 6.

Eccl. 50. *Adeptus eſt Gloriam in Converſatione Gentium*, Glorioſa, lungi da ogni viltà.

Sap. 8. *Non habet amaritudinem Converſatio illius*, Gioconda, lungi da ogni amarezza:

Ad Philip. 1. *Dignè Evangelio Chriſti, converſamini:* Evangelica, lungi da ogni doppiezza:

Ad Philip. 3. *Converſatio noſtra, in Cœlis eſt:* Celeſte, ſenza affetti terreni.

2. Petr. 3. *Conſiderantes Sanctam Converſationem:* Santa, ſenza affetti Profani.

Act. Apoſt. 23. *Converſatus ſum, ante Deum:* Divina, ſenza neo d'imperfezioni.

Reſtano, à leggerſi, nel Catalogo, i ſei caratteri della Converſazione *Dubbia*, potendoſi dubitare, ſe ſieno caratteri della Bontà, ò della Malizia, e ſono queſti. Converſazione *Antica: Moderna: Foraſtiera: Benevola: Domeſtica: Paleſe:*

Secundum priſtinam Converſationem, ecco il dubbio; molte coſe antiche ſono buone, molte nò, è un termine Equivoco. Ad Epheſ. 4.

Alienati à Converſatione Iſrael, ecco la Moderna, che ſi aliena dall'Antica, e introduce novità: reſta il dubbio; Alcune novità ſono lodevoli, altre nò. Ad Epheſ. 2.

Alienigenæ Converſationis, ecco la foraſtiera, vi è motivo di dubitare; le merci foraſtiere, ſono le più ſoſpette, ſono le prime, à riconoſcerſi in Dogana. 2. Machab. 4.

In omnibus Benevolentes converſari, ecco la Benevolenza, mà di qual benevolenza ſi parla? Ad Hebr. 13.

Converſantes, ſecus Domos, ecco la Domeſtica; mà di qual domeſtichezza s'intende? Eccl. 41.

Finalmente; *Converſatus ſum, coram Vobis ab Adoleſcentiâ*, ecco la paleſe, ſugli occhi di tutti: mà non tutte le coſe paleſi edificano, ve ne ſono di quelle, che recano ſcandalo: 1. Reg 12.

Dopo letto il Catalogo, determiniamo, prontamente, di quale vogliamo diſcorrere: Signori miei, vi comunicherò il mio diſegno, e ſpero, che l'approverete: Non mi par conveniente, che parliamo della Converſazione *Cattiva*; imperocchè, dovendo io parlare con Perſone da bene, s'incontra ſubito quel decantato Pericolo, d'inſegnar la malizia à chi non la sà, pericolo, che dee ſchivarſi, anche da chi predica per Zelo: Nè pure, ſtimo conveniente, che parliamo della Converſazione *dubbia*, atteſochè, ove ſi dubita, il diſcorſo và ſempre in lungo, conſumandoſi molto tempo nel battere, e nel ribattere; nel proporre, e nel riſolvere i motivi di dubitare:

Sareb-

Sarebbe convenientiſſimo, parlare della Converſazione *Ottima*; mà, ne parlai già l'anno paſſato; à qual propoſito, ripigliare il medeſimo Argomento? Reſta che parliamo della Converſazione *Buona*, queſta ſi adatta, con tutta proporzione, alle perſone da bene: In fatti, l'Appoſtolo S. Giacomo, Interroga tutt' i Criſtiani; Trà di voi, vi ſarebbe alcuna perſona, ſavia, e ben coſtumata? *Quis ſapiens, & diſciplinatus inter vos?* Se è tale, lo moſtri, con fare una buona Conver-ſazione, *oſtendat, ex bona Converſatione, operationem ſuam*. Jacob. 3.

Fermiamo queſta determinazione: Mà, ſe vi ſovviene, Uditori; oggi l'anno, la Converſazione *ottima* la cercammo *in Cielo*: oggi, la converſazione *Buona*, la cercheremo *in Terra*: *in terris viſus eſt, & cum hominibus converſatus eſt*, Iddio, fatt' Uomo, converſò, ſulla Terra, con Giuſeppe, e con Maria; Fù buona, e fù ottima la loro Converſazione: Quando mai ci compariſce, una mira troppo alta, il doverla imitare, come *ottima*, diſponiamoci, almeno, ad imitarla, come *Buona*.

Il Diſcorſo ſarà Breve, Facile, Chiaro, Metodico, Diſcreto, Profittevole; Attendete, ſarà così.

I.

Affinchè la Converſazione meriti, di eſſer canonizzata per *buona*, dev' eſſer ricca di ſei Doti; come dicevamo; dev'eſſer *Umana*, *Sociale*, *Compoſta*, *Provata*, *Irripreſibile*, *Innocente*; Una che ne manchi di quelle Doti, manca il carattere della bontà, ſecondo l'Aſſioma dell'Areopagita, *Bonum ex integrâ Cauſâ*: Fà di meſtieri, per tanto, che le riconoſciamo, una per una, tutt' e ſei quelle Doti, altrimenti, non comprenderemo l'*Integrità* di una buona Converſazione. Dyoniſ. c.4 de Divin. Nomin.

Umana: queſta è la prima dote, *eſt cum hominibus Converſatio*: oh quanto dice, queſto breve vocabolo, *Umana*! Vale à dire, degna di un Uomo ſavio, ragionevole, da bene: E' coſa veramente notabile: l'Uomo, quando vive ritirato, e ſolitario, s'ingrandiſce, diviene più, che Uomo, ſi ſolleva ſopra sè ſteſſo, *ſedebit ſolitarius, quia levavit ſe, ſuper ſe*: là dove, quando converſa con gli altri Uomini, s'impiccoliſce, reſta meno, che Uomo; *quoties inter homines fui, minor homo redii*, dicea quel Savio, e dicea vero: è pur tanto difficile, ſoſtener la bilancia, in equilibrio, nè sù, nè giù. Thren. cap. 3. Senec. epiſt. 7. Thom. a Kemp. l. 1. c. 20.

Di queſta difficultà, ne abbiamo l'eſperienza, e la ragione: Seneca ne apporta l'eſperienza: ovunque è calca di Popolo, è ſempre neceſſario, ò cadere, ò urtare, ò almeno impolverarſi le veſtimenta, *Alicubi, neceſſe eſt, labi, alicubi retineri, alicubi reſpergi*, l'avremo toccata, con mani, anche noi, queſta eſperienza; Tornati à Caſa, da una gran feſta, di gran concorſo; ò abbiamo fatta qualche caduta; ò abbiamo ricevuta qualche ſpinta; ò abbiamo in doſſo molta polvere; e forſe tutt' e trè le diſgrazie ci ſaranno accadute: queſta è un'eſperienza quotidiana, non hà biſogno di Commento. Lib. 3. de Ira cap. 6.

San Tommaſo apporta la ragione, ed è queſta: ovunque l'adunanza è numeroſa, ſempre vi hà luogo qualche perſona, meno buona, ſarebbe un miracolo, che foſſero buone tutte; *vix contingit, quin, in magna Congregatione, ſit aliquis malus*: Che ne ſegue? Ne ſegue, che una ſola perſona, meno buona, altera la bontà, in tutta la Converſazione; un ſolo briciolo di fermento, altera tutta la maſſa della farina, *modicum fermentum totam maſſam corrumpit*; così dice l'Angelico, e l'avea detto, molto prima, il Nazianzeno, con gentilezza non minore: *Parum Abſinthii amaritudinem ſuam melli impertit*, una ſola ſtilla di Aſſenzio ſtemperato, baſta, per amareggiare un gran vaſo di mele; una ſtilla di veleno, attoſſica molto Balſamo: e che ſia così; Chi ſi ricorda del formidabile gaſtigo, ſolito darſi à un Parricida, nella Repubblica Romana? Mi racca- In Matth. cap. 10. apud Menoch. cent. 6. cap. 36. 1. Ad Corinth. cap. 5. Oratione prima Apologet.

raccapriccio, in ricordarmene: Chiunque era reo, convinto di aver commeſſo un Parricidio, era punito, con queſto atroce ſupplicio; Entro un gran ſacco di Cuojo, lo chiudevano, e cucivano, vivo, colui, e inſieme col Reo, cucivano, entro il medeſimo ſacco, quattro Beſtie vive, *un Cane*, *un Gallo*, *una Scimmia*, *una Vipera*, indi precipitavano il ſacco, ben ſigillato, nella Corrente di un fiume, *Inſui voluerunt*, *in Culeum*, *vivos*, *atque in flumen dejici*, ne fà menzione, fra gli altri, Cicerone, nell' orazione, pro Roſcio: Rifletta, ora, ognuno di noi: Di que' *cinque*, adunati in quel ſacco, in ſoſtanza, uno ſolo, era Animale velenoſo, la *Vipera*; gli altri quattro, il Cane, il Gallo, la Scimmia, l' Uomo, ſono tutti Animali ſenza veleno; mà che? La Vipera, chiuſa in converſazione, con gli altri quattro, gl' inviperiva tutti, e quattro; divenivano, colà dentro, cinque animali veleno ſi; Le Antipatie, e le Simpatie, ſi fermentano, preſe alle ſtrette, trà l'uſcio, e il muro; Più di una volta, quel ſacco, balzato à terra, dalla Corrente del fiume, fù aperto, e furono trovati i Cadaveri di tutti, e cinque, addentati arrabbiatamente, uno con l' altro; Il Cane al Gallo: Il Gallo alla Vipera: la Vipera alla Scimmia: la Scimmia all' Uomo: In tal guiſa, morivano diſperatamente inviperiti tutti: Queſto tremendo ſpettacolo, ci fà comprendere il documento dell' Angelico; una *Vipera* ſola, col veleno ſulla lingua, in una ſtanza, in una ſala, in una Galleria, inviperiſce tutta la Converſazione; Chi vi entrò Gallo, n' eſce Baſiliſco: Chi vi entrò Uomo, n'eſce, non ſolamente *minor homo*, mà diſumanato affatto, *comparatus Jumentis inſipientibus*: Ecco la ragione, perchè *Converſatio cum hominibus*, pena, tuttavia, à ſoſtenerſi nel grado ſuo, di Converſazione *umana*: Pur troppo, è queſta la Condizione delle Coſe umane; s'inſinua, più facilmente, il veleno, che il Balſamo; ſi propaga, più facilmente, il Vizio, che la Virtù; ſi apprende, più preſto il male, che il bene; *Redeo inhumanior*, *quia inter homines fui*: Mà ſe, nell' adunanza, foſſero tutte, tutte perſone da bene? Non vi foſſe, nè pur una Vipera nel ſacco? Nè pure una ſtilla di Aſſenzio nel Balſamo? Nè pure, un briciolo di fermento nella farina? Dio lo faccia; mà è un Caſo, molto raro, dice San Tommaſo, *Vix contingit*, *quin*, *in magnâ Congregatione ſit aliquis malus*: San Girolamo oſſerva, che quando Daniele fù gittato nel Lago de' Leoni, ſi chiuſe la porta; Perchè? Perchè non vi entraſſe qualche Uomo, un Uomo, chiuſo, con un Leone, è più ſicuro, che in converſazione degli Uomini; *Qui de Leonibus ſecurus eſt*, *de hominibus pertimeſcit*: A tal ſegno è vero l'Aſſioma del Morale, *Converſatio eſt inimica Multorum*.

Cic. pro Roſc. Amer.

Pſal. 48.

Senec. epiſt. 7.

Hieron. in cap. 6. Daniel.

Senec. epiſt. 7.

Ora, che abbiamo ſcoperti i Pericoli della Navigazione, tiriamo fuori, la Carta da Navigare, à prender porto, in una Converſazione, la quale ſoſtenga il Grado ſuo di *umana*: è celeberrima, à queſto propoſito, la ſentenza degli antichi Sapienti, paſſata in proverbio, ſerviamoci di quella ſentenza, per Carta da Navigare: Chiunque vuol converſare, da Uomo ſavio, da Uomo da bene, conviene, che ſia un Uomo fatto al *Torno*, di figura rotonda, e sferica; Chi è tale, è ſicuro nel converſare, *Totus Teres*, *undique Tutus*: Compariſce oſcuro, à prima viſta, queſto proverbio, lo ſchiarirò, e forſe troppo.

Horatius in epiſtol.

La figura rotonda, e sferica, gode due ſingolariſſimi Privilegi; Il *Primo*, è queſto; Tocca Terra, in un *Punto*, ſolo, *ſphæra tangit Planum in puncto*: ſenza dubbio, l' Uomo, quando converſa ſulla Terra, non può di meno, che non tocchi terra; mà, ſe ſarà un Uomo, *fatto al Torno*, ben tornito, ben rotondato, toccherà terra, in un punto ſolo: Facciamone comparire, quì, uno, di queſti tali, Uomini fatti

al

al Torno: Io frequento la Converſazione, per un ſolo, unico motivo, ed è, di paſſare oneſtamente, la mia ſerata, la mia giornata, per non marcire nell'ozio; Che hò da fare, tutte le lunghe ſerate dell'Inverno? Io non ſono Uomo di gran Letteratura, il quale leggendo libri eruditi, ſappia converſare co' morti; Piaceſſe al Cielo, che io ſapeſſi farlo; mà non l'hò avuta mai, nè queſta pretenſione, nè queſto merito, di eſſere ſcritto al Giornale de' Letterati; nè pur, ſono un' Uomo di gran maneggi, di grandi ſopraintendenze, non voglio, d'intorno, tali brighe; Molto meno, ſon' Uomo trafficante, ò negoziante; vi hò avuto, ſempre, contraggenio; Io non ſervo in Corte; Mi piace la mia libertà; La divozione non mi diſpiace, mà con diſcretezza; Le quinteſſenze prezioſe ſi ſorbiſcono, à ſtilla, à ſtilla; non ſono liquori, da beverſi à tutto paſto; hò deſtinate, frà giorno, le ſue mezz'ore, per trattenimenti divoti; ma le ore del giorno ſono ventiquattro; come farò, à conſumarle tutte? Più toſto, che sbadigliare oziosamente, in Caſa mia, frequento la Converſazione in Caſa di altri: Hò inteſo, ſiate benedetto, che parlate con chiarezza; mà domando.

Vi è altro punto, che queſto, di fuggir l'ozio? Non vi è altro: ſe dite il vero, ſtate di buon animo, ſiete appunto uno di quelli, che andiamo cercando, un' Uomo, fatto al Torno, la voſtra Converſazione *tangit Planum in Puncto*: E' converſazione terrena, mà tocca terra, in un punto ſolo; Andate felicemente, converſate pure, ſiete ſicuro, *Totus Teres, undique Tutus*: Eh' che? Ripiglia, quì, un altro: ſarebbe tanto gran diſordine, ſe una sfera, toccaſſe Terra, in *due* Punti? Diſordine intollerabile ſarebbe, caderebbero à Terra tutti gli aſſiomi della Matematica; è più facile, che un Uomo voli per aria, di quello ſia, che una sfera, in due punti, tocchi la Terra; così dimoſtrano i Profeſ- Horatius in epiſt.
ſori di quella ſcienza: Chi converſa, e per fuggir l'*ozio*, e per aſſecondar il *Genio*, queſto tale, non è tornito abbaſtanza, faccia, di nuovo, paſſar, l'anima ſua, ſotto il Torno; due altri colpi di ſcarpello, ſotto la ruota del Tornitore:

Nè penſi alcuno, che ſia queſta, una mia ſpeculazione; E' un ſublime inſegnamento, eſpreſſo in queſti medeſimi termini, da San Girolamo, interpretando il Teſto del Profeta Ezechiello, *Rotæ pariter elevabantur*: Ezechiel. c. 1.
Miri, chi vuole, le ruote di un Carro, dice il Santo Dottore, quantunque ſi aggirino, continuamente, ſulla terra, tuttavia toccano ſempre terra, *in un punto* ſolo, tutto il rimanente della ruota, reſta ſollevato al Cielo; ecco le parole ſue, *inſtar rotarum, paululum* Hieron. in
tangentes Humum, & volubilitate ſua, Ezechiel.
ad Cœleſtia feſtinantes; Vix Terram, ſummis veſtigiis tangit rota: San Girolamo non ripete, appunto, quel che hò detto Io? Un punto ſolo ſulla Terra, e tutto il reſtante ſollevato al Cielo, nel converſare: Che più? Fin la converſazione Santiſſima di Maria, noſtra Signora, vien celebrata, per queſto titolo, dal ſuo divotiſſimo Andrea Cretenſe, *quandiu verſata es in* Apud Marchef 17. Oſtobris.
Terris, Maria, exigua Pars Terræ te continebat: Terram vix tangere dignantur, nam converſatio eorum in Cœlis: Rupert. l. 8. in Gen. c. 9.
Anche i raggi del Sole toccano la terra, e ſtanno in Cielo, *Radii Solis contingunt terram, ſed ibi ſunt, undè mittuntur*. Senec. epiſ. 41.

Ci ſiamo inteſi, mà ci intenderemo, anche meglio, ſe paſſeremo, à celebrare il ſecondo Privilegio, che gode un Corpo Tornito, e Sferico; è un Corpo, ſenza manichi, *Sphæra non habet Anſas*: E' gran privilegio queſto? Grandiſſimo: Dicea, di ſopra, il Morale, che nel converſare, *neceſſe eſt, alicui retineri*; la perſona ſi ſente, all'improvviſo arreſtare, chi mi tira? Chi mi piglia? Chi mi trattiene? mà, ſe l'Uomo ſarà ben tornito, ſenza morſe, e *ſenza manichi*, chi lo potrà aſ-

ferrare,

ferrate, per ritenerlo? Chi potrà venire alle prese? E' sicuro da ogni arresto, chi non hà manichi, *recalcitrat undique Tutus*, risospigne, chiunque l'urta: La discorrevano, pur bene, que' gran Savj dell'Antichità: E quì, mi giova, osservare una particolarità, osservata da molti insigni Scrittori: Presso tutte le nazioni, e, in tutte l'età del Mondo, i *Giuochi*, più Civili, più onesti, degni di un'Uomo savio, sono stati sempre reputati, que' giuochi, i quali si esercitano con qualche strumento tornito, sferico, rotondo; Il Giuoco delle Palle, de' Palloni, delle Palline, delle Pilotte, de' Trucchi, e altri simili, da tutte le nazioni, da tutt'i Savj, vengono celebrati, per i Giuochi, più onesti, e più civili: Perchè? La ragione è chiara: L'onestà, e civiltà del Giuoco spicca in questo, che l'Uomo si diverta, non per *ozio*, mà per *esercizio*, correndo, contrastando, combattendo, battagliando, e travagliando; ogni *Giuoco vero*, è una *Guerra falsa*, una battaglia burlesca; Tutto questo si ottiene, esercitando, nel giuoco, Corpi Sferici, e Torniti; essendochè tali Corpi, dalla sua figura rotonda, resi agilissimi al moto, stan sempre in moto, in esercizio, in corsa; si ribalzano frà di sè, si ripercuotono, si truccano; Quanto più si avvicinano, una palla all'altra, tanto più velocemente recalcitrando, le vedrete balzare da un Capo all'altro della Palestra, obbligando i Giuocatori à correre, sudare, e scalmanarsi: Non è già tale, il giuoco de' *Dadi*, condannato, perciò, da tutte le leggi, e, con pubblica Infamia, dichiarato, il Trattenimento degli oziosi: Perchè? E' chiara, anche quì, la ragione: La figura *Cubica* del Dado, è, del tutto, contraria alla figura *orbiculare* della Sfera: Il Dado è uno strumento, nato, fatto, per istare in ozio, è il vero ritratto della Pigrizia; Giace sempre il Dado, e per giacere agiatamente, hà seco, un Letto portatile, riquadrato per ogni verso; è un Corpo, tutto Basi, da qualunque parte lo rimiriate; ancorchè facciate prova di lanciarlo, con impeto, per allontanarlo da voi, si prostra subito boccone, sulla Terra, con tutto sè stesso; à guisa di un pigro Giumento, il quale, quando sente lo stimolo della sferza, in vece di correre, si gitta per terra; Tutte queste verità, si toccano con mano; mà si tocca con mano, anche quest'altra verità: La Conversazione è un *Giuoco* della vita umana, *existimaverunt lusum esse, vitam nostram;* Allora sarà giuoco, degno di un Uomo savio, quando le persone, che conversano, saranno un'Adunanza di *Globi di Avorio tornito*, velocissimi all'esercizio di ribattere, di ripercuotere, di ribalzare ogni colpo, di ricalcitrare ad ogni assalto; senza manichi, senz'angoli, senza morse, senza basi; sicuti di non essere arrestati, alienissimi dall'arrestare, *Totus Teres recalcitrat undique Tutus;* E concorda, coll'assioma celebre di Aristotile: *Ludi neque Illiberales, neque laboriosi esse debent, neque remissi; Tales esse debent, ut sint imitationes eorum, quæ postea, seriò erunt facienda;* Giuoco onesto è quello, che pare un'azione, fatta con *serietà:* Anche meglio San Bernardo; *Ludus jucundus, honestus, gravis, spectabilis, qui Cœlestium spectatorum possit delectare aspectus*, una conversazione, alla quale possino intervenire i nove Cori degli Angeli l'Uomo, in sua vita è sempre un fanciullo, che giuoca, mà, quando è savio, giuoca con serietà; *Puer semper, sed majora ludit*, scrisse Lattantio.

Noi diciamo cose troppo dozzinali; ascoltiamo di grazia, Santo Agostino, che vola sempre, in alto, co' suoi Pensieri, anche col *Dado*, e colla *Palla* in mano: Il Creatore hà fabbricata la Terra, in figura *orbiculare* di una Sfera, *orbis terrarum:* hà fabbricato il Paradiso, in figura *Cubica*, di un Dado, come attesta l'Evangelista, Giovanni, *Civitas, in quadro, posita est; Longitudo, & latitudo, & altitu-*

Horatius in Epist.

Sap. cap. 15.

Lib. 8. Politicor.

Bernard. Epist. 82. ad Ogerium.

Lactant. lib. 2. c. 4.

Apoc. cap. 21.

do ejus æqualia ſunt; Quando una fabbrica è altrettanto alta, quanto larga, quanto lunga, è una fabbrica riquadrata, per ogni verſo, è un Dado: Udiamo ora il miſterio di queſte due figure: Affinchè intendano gli Uomini, che il Trattenimento *de' Viatori* ſulla Terra, è il faticare; Il Trattenimento de' *Comprenſori*, nel Cielo, è il riposare; *Duplex vita*, *Altera in labore*, *Altera in requie;* dice il Santo: A i faticanti ſulla Terra, è ſtata conſegnata, una sfera, un Globo, che obbliga all'*eſercizio*, al moto: A i Beati nel Cielo, è ſtato preparato un Dado, che invita al *riposo*: Mirabile Provvidenza del Creatore! hà fatto Dio, con gli Uomini, confinati in queſta valle di lagrime, come fanno i Cuſtodi del Serraglio, co' Leoni; Affinchè il Leone non impigriſca nell'ozio; hanno queſt' avvertenza i Cuſtodi del Serraglio, preparano una *Palla*, un Globo di marmo, e lo laſciano, in ſuo potere, al Leone; il Leone, trà giorno, ſpigne, agita, balza, rotola quella Palla, contraſta con quel Globo, non ſenza un un gran profitto; Imperocchè, con quell'eſercizio, digeriſce il fermento febrile; è moleſtato dalla febbre, il Leone ſe ſtà in ozio: mirabile Provvidenza! Anche all'Uomo vien la febbre, quando ſtà in ozio, *multam malitiam docuit otioſitas*, l'oziosità è il fermento di tutte le febbri, che moleſtanò l'Uomo, numerate da Santo Ambrogio, *Febris noſtra*, *luxuria eſt: Febris noſtra ambitio eſt: Febris noſtra Avaritia eſt;* Ecco, perchè Iddio hà conſegnato, in potere dell'Uomo, queſto gran Globo della Terra; *mundum tradidit diſputationi eorum;* Sù via (quaſi dica) Trattenetevi, contraſtando con codeſto Globo, e diggerite il fermento febbrile: In fatti, dice l'Eccleſiaſtico; principiando da' Monarchi coronati, *Ab eo, qui portat Coronam*, e diſcendendo, fin a i più pezzenti mendici, *uſque ad eum, qui operitur lino crudo*, tutta la repubblica umana, la vediamo affaccendata, occupata, intorno à queſto gran Globo di Creta bagnata, intorno al Globo Terraqueo di queſto Mondo, *occupatio magna creata eſt omnibus hominibus*, *uſque in diem Sepulturæ*; l'occupazione è diverſa, mà tutti gli Uomini ſono occupati intorno al Globo; Alcuni ſtanno, in un continuo eſercizio, di correrli dietro, per raggiugnerlo; Altri, in un continuo eſercizio, di fuggirlo, à tutta corſa, per non eſſer raggiunti: Chi gli dà, degli Abbracciamenti; e chi de' Calci: molti, con ſegno di diſprezzo, lo calpeſtano ſotto i piedi; molti con proteſta di riſpetto, piegando la Cervice, lo portano ſopra le ſpalle *curvantur qui portant orbem*, e ſono gli Uomini, regolatori del Mondo: ſi trattengono, altri, à miſurarlo, col compaſſo, e ſono i Coſmografi, che deſcrivono i Mappamondi: Altri, à peſarlo, colle Bilance, e ſono gli Uomini Peſamondi: Altri, à paſſeggiarlo nella ſuperficie, col penſiero: Altri à penetrarlo, fin al centro, col deſiderio: Altri ſon contenti di ammirarlo, colle ciglia inarcate, ſenza toccarlo colle mani: In ſomma, chi in una maniera, chi in un altra, chiunque vive occupato, *ludit in Orbe Terrarum: Ludum ludimus*, *rotam volubili orbe verſamus*, *infima ſummis*, *ſumma infimis mutare gaudemus*: Chi governa: Chi ſerve: Chi inſegna: Chi impara: Chi traffica: Chi guerreggia: Chi naviga: Chi fabbrica: Chi diſtrugge; e, quando l'Uomo ſia dotato di Sapienza Celeſte, prende la Palla al vero balzo; *Ludens in Orbe Terrarum*, bensì; mà *ludens*, *coram eo*, *omni tempore:* l'Uomo ſtolto che fà? Quaſi Leone infingardo, vi ſi pone à ſeder ſopra oziofamente, ed ecco la febbre.

David, che l'intendeva, udiamo come parla: *non ſedi*, *cum Concilio vanitatis;* ove gli Uomini, converſano, ſedendo oziofamente; quell'Adunanza, non è Concilio, legittimamente congregato, egli, è, il Conciliabolo della vanità; non ſi converſa ſedendo, ſulla Terra: *Illic ſederunt ſedes*, in Cielo,

Auguſt. tract. 124. in Joan.

Eccl. cap. 33.

Lib. 4. in Luc. cap. 4.

Eccleſ. cap. 3.

Eccl. cap. 40.

Job. cap. 9.

Boetius L. 2. de Conſolat. Proſa prima.

Prov. cap. 8.

Pſal. 25.

Pſal. 121.

Cielo, converseremo, sedendo, *in Consilio Sanctorum, & Congregatione*, perchè, in Cielo, l'ozio muterà natura, dice Santo Agostino, sarà un'ozio Santo, e, non più, infame; Attuoso, e, non più, Pigro, *erit otium negotiosum*, e non più *negotium otiosum*; Passeremo, da questo mondo volubile, à risedere sul Dado della Eternità: Non abbiamo perduto tempo; era troppo necessario, trovar la ragione fondamentale, perchè *Conversatio cum hominibus*, si avvilisce, sovente, e non sostiene il Grado suo di Conversazione *umana*, degna di un Uomo ragionevole; la ragione si è, perchè le persone, che si adunano, à conversare, non sono Globi al Corso, Palle al Balzo, Sfere al Punto; sono anzi, Dadi oziosi alla scacchiera: Peggio: Attenti, non è più Agostino, è Dio, che parla; sono, spesse volte, un'Adunanza di Gruppi di stoppa, che s'impastojano, s'inviluppano, si allacciano, s'intrecciano, *stupa collecta*, *Synagoga Peccantium*: Peggio ancora: Della stoppa intrecciata, se ne tessono le funi; Pur troppo è così; Qualora si avvera, che l'adunanza sia *stupa collecta*; si avvera ancora, *funes Peccatorum circumplexi sunt me*: questo è altro, che Avorio tornito; meglio è adempire il Consiglio del Savio; *Cum alienâ muliere, ne sedeas omnino*, Non è conversatione Umana quella, che si fà, sedendo.

Psal. 110.

Lib. 15. cõtra Faustum & tract. 120. in Jo.

Eccl. cap. 21.

Psal. 118.

Eccl. cap. 9.

E quì, di nuovo, non pensi alcuno, che sia questa, una mia speculazione, un ritrovato fantastico, è un sublime insegnamento di Santo Epifanio, interpretando un fatto dell'Evangelio; Il fatto è notissimo, la Interpretazione giugnerà nuova: *Accessit ad eum mulier, habens Alabastrum unguenti pretiosi*; Noi, sotto nome di Alabastro, intendiamo una pietra dura; Contraddice Santo Epifanio à questa nostra persuasione, non parendogli verisimile, che la Maddalena, in un Convito pubblico, comparisse à spezzare un vaso di pietra, *& fracto Alabastro, effudit*, questa sarebbe stata un'azione, ò assai difficile, ò poco civile; apporta, per tanto, il Santo, la sua interpretazione, che *Alabastro* significhi, un vaso di vetro, di figura *rotonda*, e *senza manichi*: *Alabastrum unguenti vasculum est vitreum*, eccolo un vaso di vetro: *forma turbinatâ, in orbem desinens*, eccolo di figura rotonda, orbiculare: *non habens Ansas*, eccolo senza manichi; nella Greca favella, il manico, si appella; *Labi*, Tanto è dire, *Alabastrum*, quanto dire, *non habens labas*, *non habens Ansas*, senza niun manico.

Matth. cap. 26.

Lib. de Mensuris apud Menoch. c. 96. Cent. 3.

In verità; Tutti bene; mà niuno, meglio di Santa Maria Maddalena, ci hà spiegata la prima dote di una buona Conversazione: Conversazione *Umana*, degna di Persone savie, è quella sola adunanza, ove tutte le Persone, che conversano, sono *Sfere di Alabastro*: se sono tali, toccano Terra, in *un punto solo*, e con ciò son sicure, di non restarne, nè pure impolverate: Sono, in oltre, senza manichi, e, con ciò, son sicure, di non esser arrestate, sicure per ogni verso, *Totus Teres, undique Tutus*: Quando il vaso non sia di questo taglio, non è al Caso, riesce, *vas inutile, in Conversatione*: è più sicuro dalle Prese, un vetro senza manichi, che un Porfido con molte anse: E' più facile, farla in pezzi che venire alle prese, con una sfera di vetro: In altra maniera, l'Uomo si deprime, come osservò egregiamente Santo Agostino, se conversa con oziosità; *Nihil esse sentio, quod magis ex arce dejiciat animum virilem, quàm blandimenta fœminea*: In questa parte, disse vero il Morale; la vera allegria partecipa della severità; *Severa res est, verum Gaudium*.

Sap. c. 13.

Lib. solilo-quiorum.

Seneca ad Lucilium.

II.

Sono stato diffuso, nel riconoscere la *Prima Dote* di una buona Conversazione; sarò compendioso, nel riconoscere le altre, che prendono molto lume da quella prima: se la Conversa-

zione sarà *Umana*, di leggieri, sarà *Sociale*, questa è la seconda Dote *Socii taliter conversantium effecti*: Mi fò strada, in questo passo, con quello, che osservò Cicerone, gran Rettorico, e gran Filosofo insieme: Tutti questi vocaboli, *Adunanza*, *Società*, *Congrega*, *Compagnia*, *Moltitudine*, sono vocaboli equivoci, di due facce, capaci di potersi interpretare, or in destra, or in sinistra parte; Talora significano, un buon numero di *amici*; Talora significano un buon numero *di Congiurati*: Come si discerne un significato dall'altro? Dà pur la bella regola; *si facienda sunt omnia, quæ amici volunt, non amicitiæ, sed Conjurationes sunt*; e dice vero: Figuriamoci questo Caso; Dieci di noi si diano, scambievolmente, la parola; Io farò quanto vorrete voi, voi farete quanto voglio io; con questa convenzione, abbiamo noi dieci, stabilita un *amicizia?* non già, abbiamo stabilita una *Congiura*: L'Amicizia, non è così prodiga delle sue esibizioni, parla, molto più gastigatamente; Di primo colpo, apre il Codice delle sue leggi, *Amicus usque ad Aras*, eccone una delle leggi, che prescrive contenersi, sempre due passi indietro, fuori del Presbiterio, di quà dall'Altare: *ab Amicis honesta sunt petenda*, ecco un'altra legge, che prescrive di non metter mai piede, fuor de' Confini dell'onesto, *ea amicitia probabilis, quæ honestatem tuetur*, scrive Santo Ambrogio, il quale commentò tanto bene le leggi dell'Amicizia; *Nihil minus honestum ab amico petendum, neque enim vectigalis amicitia est*: All'opposito, la Congiura, è una lega di più persone, senza riguardi, e senza Leggi; I Congiurati sono i primi, à profanare gli Altari; Così fanno i Fannatici delle Sevenne, portano via dagli Altari, Calici, Pissidi, e Crocifissi, quanti possono, ne imbarcano le balle, piene di vasi sacri, perchè sono una Congrega di Congiurati: Con questa regola, alla mano, possiamo, subito, comprendere, se la nostra Conversazione dee appellarsi *Sociale*: Ci conteniamo noi, sempre, due passi indietro, di quà dall'Altare? veneriamo sempre, colla faccia per terra, i sacri confini dell'onestà, come legge primaria dell'Amicizia? *hæc prima lex in Amicitiâ sanciatur, ut neque rogemus res turpes, neque faciamus rogati*: osserviamo questa legge? Quando sia così, lo merita, il nome di Conversazione Sociale, *Grata Societas*, *venustas conversandi*, *Maria vacat*, *cum Discipulo*, *in schola virtutis*, sin la Conversazione di Maria, nostra Signora, se ne pregia, di esser cognominata *Sociale*, *societas grata*, ce ne assicura San Girolamo: Con Dio solo, si fà l'esibizione, senza limiti, l'offerta senza patti, *fiat voluntas tua*: Trà gli Uomini, si dee, sempre, aggiugnere, *fiat*, *usque ad Aras*: Del rimanente, è un abuso di parlare quello, che si ode, frequentemente, nel volgo: Aspetto un' *amico*: Vò à trovare un' *amico*: Sono impegnato con un' *amico*: Censori delle stampe, che fate? Emendate, emendate il Vocabolario; *Errata corrige*, dica così: Aspetto un *Congiurato*: Vò à trovare un *Congiurato*: Hò impegno con un *Congiurato*: Qualora l'Altare dell'onestà, resta, in qualche guisa profanato, *non amicitiæ, sed conjurationes sunt*: Di queste Congiure travestite, sotto le divise dell'Amicizia, parla il Crisologo, *non sunt hæc ludicra, sed crimina; nemo cum Diabolo jocatur impunè*.

Della Luttuosa Innondazione, che hà desolata, in questi Mesi, la vicina Lombardia, in sostanza, qual'è stata la Cagione? A dir vero, una grande *amicizia*, degenerata in *Congiura* hà cagionato quel grand'esterminio, ed è così: Finchè i fiumi si contengono trà le sponde degli Argini suoi, entro i confini del proprio letto; i fiumi sono una schiera di Confederati, che amichevolmente, e di concerto, s'incammina-

Lib. 3. de Officiis.

Pericles apud Cornel. v. c. 7. Eccl. v. 1.

Lib. 3. Offic. cap. 15.

Lib 4. de Offic.

Senec. Epist. 21.

Tom. 9. Serm. de Assumpt. Deip. ad Paul.

Matth. c. 6.

Chrisolog. Serm. 155.

minano al Mare, col suo Tributo, Tributarj fedeli al Padre de' fiumi: Ma se traboccano, se straripano fuori del suo letto; eccogli, non più amici, collegati, che rechino tributo al Mare; ma ribelli, congiurati à negarglielo, à dissiparlo, e quasi fosse poco, negare il Tributo al Mare; danno, di più, il Guasto alla Terra, col Diluvio delle Innondazioni: Questo è il Caso nostro, in parola d'Iddio: *Aquæ multæ, populi multi*, ogni adunanza di persone, è una Congrega di molte acque; Tutti corriamo al Mare, *omnes, quasi aquæ dilabimur*; Mà se queste acque, quando si adunano, traboccano fuori della sponda, accordatale dal Creatore, *Hucusque venies, & non procedes amplius*; se escono fuori del suo letto, colle onde gonfie de' suoi desiderj, oh Dio, che Innondazioni! *Maledictum, & mendacium, & adulterium inundaverunt*; Ne resta tradito il Mare, e ne piange la Terra, *propter hoc, lugebit Terra*, nientemeno, di quello pianga, la Lombardia innondata: A tal segno è diverso un fiume di acque, trattenuto tra le sue Ripe, da una gran piena, la quale, trapassati gli Argini, aspira ad usurparsi il letto, non suo: Quella prima è *Amicizia*; questa seconda è *Congiura*, *non amicitiæ, sed Conjurationes sunt*: adunque *ripis suis coerceatur, cito lutum colligit amnis exundans*, hà conchiuso pur bene S. Ambrogio.

Apoc. cap. 17. — 2. Reg. c. 14. — Iob. cap. 38. — Hosea cap. 4. — Ambrof. l. 1. offic. c. 3.

III.

Quando è che i fiumi traboccano? Quando si *affacciano*, fuori della sponda: Hò inteso, qual sia la *terza Dote* di una buona Conversazione, *Conversationem vitæ compositam*; la Compostezza de' sensi, nel conversare: I sensi nostri, e specialmente gli occhi, sono le finestre dell' Anima, come insegna San Gregorio; *Mors, per fenestras ascendit, cum, per sensus corporis, concupiscentia Carnis habitaculum intrat mentis*; quando l'Anima si affaccia à queste finestre, trabocca sulla strada, come l'empia Jezabele, e resta divorata da' Cani: Eva medesima, se crediamo à Ruperto, traboccò nel peccato, sol tanto, perchè si affacciò alle finestre del Terrestre Paradiso, per curiosità; *Dum mulier oculis vaga, prospectat extra Paradisum, quid fieret, tunc accessit serpens astutus*: In questo proposito abbiamo un gran precetto dell' Evangelio; un gran documento di Santo Agostino, degni di esser ponderati, l'uno, e l'altro.

Sap. c. 15. — Lib. 21. Moral. cap. 2. — Rup. Abb. l. 5. in Genes. cap. 1.

Nell' Evangelio, il Redentore intima Precetto a' suoi Discepoli, che conversando con gli Uomini sulla Terra, non salutino mai alcuno; *neminem, per viam salutaveritis*; In verità, comparisce un Precetto duro ad osservarsi, contro il Cerimoniale delle buone Creanze, il non dare, e rendere il saluto: è credibile, che l'Evangelio condanni il Galateo? Libro tanto accreditato, ristampato in tante lingue, raccomandato tanto, per la buona educazione de' Figliuoli? E' credibile, che il Redentore, di genio tanto cortese, voglia i suoi Discepoli, incivili, e rusticani? I sacri Espositori concordano tutti, che, in quel Precetto, l'Evangelio non proibisce, altrimenti la *Civiltà* de' saluti, proibisce, bensì rigorosamente la *famigliarità* di saluti; *Non vult Christus Discipulos suos Rusticos, & Inciviles; sed, ne diverterent ad familiares salutationes, & vanam confabulationem*, parla, molto chiaro Eutimio, co' Santi, Ambrogio, e Gregorio, parla molto chiaro; par, che abbia risaputo ne' Secoli passati, i segreti del nostro Secolo: Dopo spiegata la intelligenza del Precetto, i medesimi Espositori, ne apportano la Congruenza, e ragionevolezza d'intimarlo: Il Redentore vuole, che i suoi Discepoli conversino, sulla Terra, come *Ospiti*, e *Pellegrini*, Parla con tutt' i Cristiani San Pietro, ove scrive, *Rogo vos, tanquam Advenas & Peregrinos, abstinere à Carnalibus desideriis, conversationem vestram habentes bonam*; Allora sarà *buona* la vostra *Conversazione*, quando,

Luc. c. 10. — Apud Cornel. in cap. 10. Luc. — 1. Petr. cap. 2.

do, nel converfare ofserverete le leggi de' *Pellegrini:* I Pellegrini, che viaggiano, non fono malcreati, fi fcoprono il Capo, cento volte al dì, per falutare quei, che incontrano; mà interrogategli, à fera; Quali perfone fono quelle, che avete falutate? Rifponderanno, nè pur una ne conofciamo *di vifta*, fono, per noi, tutte facce nuove; Troppo farebbe, che i Pellegrini fi trattenefsero à far la natività, fulla fifonomia di quanti incontrano, e à fcrivere il Catalogo, col nome, cognome, e patria, età, genio, e coftumi, di quanti pafsano; troppo farebbe; Per mia fè, in fei Mefi di tempo, non farebbero trè miglia di viaggio: Quindi è, che *in peregrinatione vitam agentibus, hoc evenit, ut multa Hofpitia habeant, nullas amicitias*; anche il Filofofo la intefe quefta verità; entrano, bensì, in molte Cafe, i Pellegrini; godono il beneficio di molte *ofpitalità*, mà non contraggono *Amicizia* con alcuno, *hofpitia multa*, *amicitias nullas*; Ed ecco fcoperto, che il *terzo* Carattere, di una buona Converfazione, ci obbliga, à fare un pafso di più, di quello, ci abbia obbligato il *fecondo*; Sono tanto alieni, dal divenir *Congiurati*, che non divengono, nè pure *Amici*; *Ofpiti* folamente pofsono efsere i *Pellegrini:* Tali ci vuole l'Evangelio, *Tanquam Advenæ, & Peregrini, neminem, per viam falutaveritis*, quefto precetto s'inculca, à chi vuole fare una *buona Converfazione*; *Converfationem veftram habentes bonam: ne divertant ad familiares falutationes*.

Seneca Epift. 2. ad Lucilium.

La famigliarità de' faluti fà de' brutti fcherzi, in chi viaggia pellegrinando: Talora, nel perder tempo, nel dare, e ricevere il ben venuto, e il buon viaggio, il buon giorno, e le buone fefte, accade, che fi faccia loro notte, à mezza via, e cadano nelle mani de' Ladri, in qualche Selva: *Oculi noftri mirantur, adamant, concupifcunt*; Il *mirantur* fà cader nelle mani del *Concupifcunt*; la noftra *Concupifcenza*, quefta è la Selva de' Ladri: I *defiderj* difordinati del noftro cuore, fono i Ladri, in agguato entro la Selva, *dimifi eos, fecundum defideria Cordis eorum*; Di chi è la colpa? dell' occhio; Per efserfi l'occhio trattenuto, di giorno, nelle Praterie della *Curiofità*, l'Anima è ftata fvaligiata, di notte, nella Selva nera della *Concupifcenza*: In fatti, all' occhio viene imputato tutto il latrocinio, *oculus meus deprædatus eft Animam meam: Dum mulier, oculis vaga, profpectat extra Paradifum*; Eva pafsò dal Paradifo della Innocenza, nella Selva della Concupifcenza, per una occhiata, *oculis vaga*; gli occhi noftri fono i ladri della Selva, *Latrunculi funt oculi, qui furantur Animam* diffinifce Antonio di Padova.

Quintilianus in declamation. — Pfal. 80. — Jerem. Thren. c. 2. — Serm. Dom. 2. quadrag.

Ponderiamo, ora, con Santo Agoftino, la forza maravigliofa degli occhi noftri; Appena può crederfi, quanto grande fia quella forza: Alcuni *Sordi*, e *Muti*, fin dalle fafce, imparano, à leggere, e fcrivere; Ve ne fono molti efempj, frà gli altri, vive, anche in oggi, un Principe grande, in Italia, *Sordo* e *Muto à Nativitate*, e, ciò non oftante, hà imparato à leggere, e fcrivere perfettamente, l'impatta co' primi Segretarj; Come mai? Come s'impara? Come s'infegna? La perfpicacia degli occhi fuppiifce alla ftupidità della lingua, e dell' orecchio: Afcoltate, Padri, e Madri: Quando mai per difgrazia (che Dio non voglia) Alcuno di voi fortifse un figliuolo, *Sordo*, e *Muto*, *Surdi à Nativitate*, *funt etiam Muti*, come infegna Ariftotile; fe ciò non oftante, vuole infegnargli à fcrivere, e leggere, faccia così; Chiami à sè il figliuolo, e gli prefenti avanti à gli occhi, per cagion di efempio, un *Pomo*, da un lato; e, dall' altro lato, gli prefenti avanti agli occhi, un foglio, ove fia fcritto quefto vocabolo, *Pomo*: Con una mano, accenni il pomo: Con l'altra mano accenni il foglio, e dia tempo, che l'occhio del figliuolo vada combinando una cofa

Menoch. Cent. 4. cap. 62. — Lib. 4. Hiftor. cap. 9.

coſa coll' altra, paſſeggiando, colle occhiate, ſul *Pomo*, e ſul *foglio*, e, ſenza più, quel meſchino, havrà imparato, come ſi legge, come ſi ſcrive, *Pomo*: faccia altrettanto, in ogni altro vocabolo, *Acqua*, *Aria*, *Fuoco*, *Terra*, e che sò io, e, in breve tempo, avrà un figliuolo ammaeſtrato nel leggere, e ſcrivere, avvegnachè privo dell' udito, e della favella.

Gran virtù degli occhi noſtri! Fanno un'Uomo, Lettore, Scrittore, e Dottore, colle ſole occhiate: Gran *virtù!* Mà è altrettanto grande il *vizio* degli occhi noſtri, fanno un Uomo, Peccatore, Malfattore, e Prevaricatore, ſe i Caratteri, che l'occhio inſegna à leggere, ſono Caratteri proibiti: Muovono i Moraliſti queſta quiſtione; Un' Eccleſiaſtico, obbligato à recitare l'Ore Canoniche, ſe, per qualche reumatiſmo, viziati gli organi dell' udito, e della favella, diveniſſe ſordo, e muto, in tal caſo, continuerebbe, in quell' Eccleſiaſtico, l'obbligazione di leggere le Ore Canoniche, paſſeggiando, con gli occhi, ſul Breviario? laſciamogli diſputare, ſe gli Eccleſiaſtici, ſordi, e muti, ſien tenuti al precetto di leggere i libri comandati; intanto, è coſa certa, che ſono tenuti al precetto di non leggere i libri proibiti. Certo è, che quell' Eccleſiaſtico, ſe paſſeggiaſſe, con gli occhi ſuoi, sù i Caratteri dell'*Alcorano*, ò del *Talmud*, incorrerebbe la Cenſura: *Ego autem tanquam ſurdus non audiebam, & ſicut mutus, non aperiens os ſuum*; mà non baſtò; Buon per mè, ſe foſſi ſtato anche *Cieco*, dice David, non lo fui, e perciò *exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non cuſtodierunt legem tuam*: Incorſi pur troppo la Cenſura, per aver paſſeggiato, con gli occhi, ſu i Caratteri, proibiti agli occhi miei, e n'ebbi à intuonare, oh, quante volte, il *Miſerere*, per riportarne l'aſſoluzione della Cenſura.

Pſal. 37.

Pſal. 118.

Tutte queſte verità, le imparai, dice Santo Agoſtino, imbattutomi, caſualmente, un dì, à vedere Sant' Ambrogio, mio Maeſtro, il quale leggeva la Divina Scrittura, appunto, come leggerebbe un che foſſe, ſordo, e muto; *Ambroſius, dum legebat, oculi ducebantur per paginas, vox autem, & lingua, quieſcebat, & Cor intellectum rimabatur*; leggeva con gli occhi, e ſi ſentiva toccare, e pugnere il cuore: In quel giorno, imparai dal mio Maeſtro, e non me ne ſono dimenticato mai più, che, ò ſi legga un libro per divozione, ò per curioſità, ò per malizia, il ſugo più lambiccato della Dottrina, è quello, che entra per gli occhi: Datemi un *Cieco*, mà acuto nell' udire, il quale ſi faccia leggere da un ſuo Amanuenſe, il Poema di Virgilio: Datemi un *Sordo*, mà acuto nel vedere, il quale legga quel Poema con gli occhi propri: Chi de' due, ſe l'imprimerà più nella mente? Senza dubbio, il Sordo di *buona viſta*: è molto maggiore la ſimpatia dell' occhio colla noſtra memoria, à paragone dell' orecchio, *ſegnius irritant Animos, demiſſa per aures, quàm quæ ſunt oculis ſubjecta fidelibus*.

Aug. lib. 6. Confeſ.

Horatius in Art. Poet.

Di queſta gran ſimpatia, temeva Iddio, per il ſuo Popolo, quando intimò loro, quel gran precetto, *ne faciatis, vobis, ſculptam Imaginem, Maſculi, vel Fœminæ*; Vi proibiſco ogni ritratto, ò colorito, ò ſcolpito; Argomentiamo, di grazia, Criſtiani Uditori: Proibiva Iddio al ſuo popolo, che non apriſſe gli occhi, à rimirare le Immagini *maſculi*, *vel fœminæ*, le quali, finalmente, ſono copie manoſcritte delle *ſtampe* proibite; e crederemo noi, che ſia permeſſo da Dio, al Popolo Criſtiano, contemplare gli *originali* ſtampati? E di più riſtampati, e ripuliti, coll' Annotazioni, colla Paràfraſi, colle Appendici, colla Gloſa interlineare, e colla rubrica? E di più, luſtrati, e profumati, col Cinabro ſul Cordovano, Colla Vernice ſul Cinabro, e col Zibetto ſulla Vernice? E di più, legati alla moda, colle fibbie di filagrana; co' naſtri di ricamo,

Deut. c. 4.

con

con gli Arabeſchi, e colle gale, colle figure, e colle miniature? Sarebbe ben cieco, chi non vedeſſe, dice S. Ambrogio, che tali ſtampe *calamiſtratas*, *cincinnatulas*, *fucatas*, *purpuriſſatas*, *unguenta ſpirantes fragrantiſſima*, chi non vedeſſe, dico, che tali ſtampe, ſono proibite, in prima Claſſe; S'incorre la cenſura, ipſo facto, à leggerne una facciata, *fucamentis genarum*, *picturis oculorum*, *mollibus veſtimentis*, & *unguentis*, *motibus diſſolutis*: nò, nò, non ſaranno, mai, i Criſtiani, *Converſationem habentes bonam*; ſe dalla Compoſtezza de' ſenſi, e, ſpecialmente, degli occhi, non ſarà *Converſatio Vitæ compoſita*: Fiumi, che ſi affacciano, fanno Innondazioni: Pellegrini, che ſalutano, ſmarriſcono la ſtrada: Muti, e Sordi, curioſi, incorrono la Cenſura: Jezzabele alla fineſtra, precipita nel fango: *Converſatio*, *oculis vaga*, và à finire, con Eva, *extra Paradiſum*: Nè vale punto à ſcuſarci, la conſuetudine introdotta, *demus nos meliori conſuetudini initium*, ripiglia il Santo Veſcovo, Sineſio: Il dover vuole, che ſia, in ogni uno di noi, *venatrix bonæ converſationis ſollicitudo*, come laſciò ſcritto, il gran Segretario di Teodorico.

Ambroſ. l. 1. de Cain, & Ab. cap. 4.

Chryſoſt. Epiſt. 7. ad Olimpiã.

Sineſi. Epiſt. 5. adv. Andr.

Caſſiodor. lib. 6. form. 16.

IV.

Sono tutti profittevoli Documenti, quei, che abbiamo detti, fin ora; mà, per verità, non ſiamo venuti, ancora, alle armi corte: Il Documento, che ſoggiungo, è il più importante di Tutti, e gli comprende Tutti, in una parola ſola, *quorum converſatio ſit Probata*: Queſto è il *quarto* Carattere di una buona Converſazione, e ſarà l'ultimo, che conſidereremo (depongo il penſiero del *quinto*, e del *ſeſto*, l'ora è troppo innoltrata) *Converſatio probata*, Converſazione, che ſia buona, *à prova*: molte coſe rieſcono, in Teorica, in Idea; mà quando ſi diſcende alla Pratica, non rieſcono: Vi prometterà un Architetto, io m'impegno di condurre à perfezione coteſto Palazzo, colla ſpeſa, di ſoli dieci mila ſcudi; quando ſi viene alla prova, non baſtano ventimila: Dica, chi vuole, Il magiſterio della Eſperienza è il più accertato di tutti, *Experientia rerum magiſtra*: riportiamoci, anche noi, à queſto magiſterio, e ſcordiamoci di quanto ſi è detto.

Deut. c. 2.

Ditemi, dunque, con tutta ſincerità, Criſtiani Uditori, e vi prometto riſpondere, con tutta diſcretezza: Avete fatta, mai, la *prova* di converſare? La Converſazione, à prova, rieſce *buona*, *Bonitate morali*, *in foro conſcientiæ*? Rieſce, (riſpondete voi): tanto mi baſta, (replico io), non contraddico, proſeguite in nome del Signore: mà, ſe taluno non foſſe, ancora, bene aſſicurato della *Prova*, aſcolti, ſon qui, per moſtrare, à queſto tale, la Pietra di Paragone; per chiarirſi, ſe il metallo, è di buona lega, ſe hà tutt' i Carati: Propongo *due* ſole *prove*, In due Erudizioni pellegrine, una Sacra, l'altra Profana; l'una, e l'altra può ſervir di Pietra di Paragone; nella Conſiderazione di queſte, finiremo il Diſcorſo.

L'Erudizione Sacra, è preſa da San Baſilio, e non può eſſer più nobile: oſſerva il Santo Dottore, che il *fuoco* ci fà teſtimonianza del maggior miracolo, che abbia fatto l'onnipotenza Divina, nelle coſe materiali: Abbiamo *trè ſorti* di fuoco; Fuoco della *Terra*; Fuoco del *Cielo*; Fuoco dell' *Inferno*, diverſiſſimi, uno dall'altro: Il fuoco della noſtra Terra, hà queſta proprietà, *riſplende*, *e brucia*: Il fuoco del Cielo, hà queſt'altra, *riſplende*, *mà non brucia*: Il fuoco dell'Inferno, queſt'altra, *brucia*, *mà non riſplende*: L'onnipotenza Divina hà ſeparati quei due effetti ſimultanei, di ſua natura inſeparabili, obbligando la fiamma à riſplendere, ſenza bruciare, in Cielo, per maggior diletto de' Beati; e à bruciare, ſenza riſplendere nell' Inferno, per maggior tormento de' Dannati: Così interpreta San Baſilio, il verſo del Salmiſta, *Vox Domini*, *intercidentis flammam Ignis*, la voce d'Id-

Scholia in Pſalter. in Pſal. 28.

Pſal. 28.

d'Iddio, che hà saputo *troncar*, *per mezzo*, la fiamma del fuoco, relegando lo *Splendore*, nell'Isola de' Piaceri; relegando l'*Ardore* nella Terra deserta della dimenticanza, *in Terrâ oblivionis*: In questa gran prova del Braccio Divino, quasi in un limpidissimo Cristallo, possiamo riconoscere, à prova, la bontà delle nostre Conversazioni: Gli affetti del Cuore umano, sono fiamme di fuoco, come insegna Santo Agostino, Il Cuore medesimo lo indica, à bastanza, colla figura Piramidale, propria del fuoco, *Igneam figuram refert Cor*.

Psal. 87.

August.

Ditemi, ora, Uditori, mà dite vero: nel conversare, qual effetto di quelli *trè*, esperimentate, alla Giornata? Il Brio, l'Allegrezza, della Conversazione, sarebbe, per avventura, *una fiamma spiritosa*, *mà fredda*, la quale, risplende, bensì, sempre, mà non brucia mai? se è tale, grazie à Dio, questo è *fuoco del Cielo*: Mà, chi conoscesse, à prova, che quel brio, è, per lui, una *fiamma mordace*, la quale, quanto più risplende, tanto più brucia, abbia per cosa certa, che quello è *fuoco della Terra*; anche la farfalla svolazza, con brio, intorno alla fiamma, mà vi lascia le Ale brustolite: Peggio poi, chi conoscesse, à *prova*, che la sua *fiamma brucia*, *senza risplendere*, abbia, per cosa certa, che quello *è fuoco dell'Inferno*, e se ne trovano di queste fiamme Infernali, le quali ardono all'oscuro, *fuoco cieco*, e sono tutti coloro, i quali, colla libertà del conversare, si sentono bruciar l'Anima fino alle midolle, e, intanto, non vogliono essere illuminati da un buon consiglio, da un libro divoto, da un prudente Padre spirituale; vogliono ardere al bujo; anzi fanno ogni sforzo, per ispegnere, anche il lume della ragione; Tutti lo portiamo, questo lume, acceso nella mente, non si spegne mai, *signatum est super nos lumen vultus tui*; ma la malizia umana l'offusca, e offuscato che sia, trasmette una luce moribonda, per non dir, morta; *& Sol intelligentiæ non est ortus nobis*; Dio ce ne guardi, *fuoco cieco*, *fuoco d'Inferno*: mi è sempre piaciuto, chi paragona la malizia umana, à una *Lanterna Proibita*; mi par, che l'abbia indovinata: La lanterna proibita, è uno strumento, fatto à disegno, apposta, per affogare il lume, senza smorzarlo, con una girata di mano: Anche, à porte chiuse, vi resta, tuttavia, il lume, entro quella Caverna affumicata; mà, al di fuori, non si scorge; si argomenta, che vi sia, dentro, lume acceso, per conghiettura, al fumo, alla fuligine, e, sopra tutto, al tocco delle mani; poichè, quanto è più chiusa, tanto più scotta, una lanterna proibita, e la sua scottatura, è sempre fuliginosa, *per occulta commercia incendium subministrat*; Questo è un vivo ritratto della malizia umana, quando affoga il lume di Dio, nota il Grisostomo, *spiritus nequitiæ magno impetu irruens extinguit Lucernam*: Si affaccia il lume di una santa Inspirazione; Comparisce il pericolo della propria perdizione; un libro divoto, ci hà aperti gli occhi; l'esempio di tante persone da bene, ci dà negli occhi; al lampeggiare di tanti lumi, che fà la malizia umana? Si ferma, sospesa per qualche tempo, irresoluta, trà il sì, e il nò, di mutar vita, di corrispondere, di ravvedersi, di emendarsi (quasi aprendo dilicatamente lo sportello della sua Lanterna, dicesse, chi và lì?) e poi, all'improvviso, chiude la lanterna, affoga il lume, e seguita il suo viaggio all'oscuro, *ut videntes non videant*; hanno il lume in mano, e non ci vedono, perche *veritatem in Injustitia detinent*, come, lo descrive l'Appostolo, affogano la verità entro la bugia, fuoco cieco della malizia umana, *excæcavit eos malitia eorum*: Dio ce ne guardi da quel fuoco, che brucia, e diletta, *urit*, *& delectat*.

Psal. 4.

Sap. 5.

Solin. cap. 12.

Chrysost. hom 11. in 1. Corinth.

Luc. c. 8.

Ad Roman. c. 1.

Sap. c. 2.

Nazianz. Orat. 22.

San Basilio si contenta, che ciascheduno ne faccia la prova, à chiarirsi,

rirſi, ſe la ſua fiamma ſia *Celeſte*, *Terreſtre*, ò *Infernale*: Ciaſcheduno faccia la prova, e mi ſappia ridire, ſe ſia, il fuoco delle *farfalle*, il quale riſplende, e brucia: ò, pur anzi, il fuoco delle *Lanterne*, il quale brucia, e non riſplende: ò finalmente, il fuoco delle *lucciole*, il quale con Privilegio ſingolare, riſplende, mà non brucia: *Farfalle*, *Lanterne*, *e Lucciole*, una delle tre hà da eſſere, riportiamocene alla prova; quando ſia l'ultimo, buon per noi, ringraziamone Iddio, del Privilegio; Fuoco di *Lucciole*, fuoco privilegiato; buon per noi; ſegno, che hà rinuovato, nelle Anime nostre, il ſuo miracolo, *vox Domini intercidentis flammam ignis*, ſeparando lo ſplendore dall'ardore; verrò, anche io, à vedere il miracolo, dice il Santo, *videbo viſionem banc magnam*, *quare rubus non comburatur*: venite, venite à vedere uno ſpettacolo maraviglioſo; un roveto di ſpine, il quale, di mezza notte, par che arda, *exarſerunt*, *ſicut Ignis in ſpinis*. Giurereſte, che la Caſa tutta và, à fuoco, e fiamma; mà appreſſatevi, è una traveggola; non è un Incendio di fiamme ardenti, è un *formicajo di Lucciole*, che fiammeggia, in un Roveto: *Videbo viſionem hanc magnam*, un grande ſplendore, ſenza una ſcintilla di ardore, Lucciole alla ſiepe, ſpecie di fuoco celeſte, *Fuoco freddo*: Mà voglia Iddio, che ſia così; voglia Dio, che, in vece di eſſere un formicajo di Lucciole, non ſia anzi, un'Alveario di Pecchie, per uſare la fraſe argutiſſima di Origene, *Apiarium Tentationum*, il Veſpajo delle Tentazioni: ovvero *Impudicitiæ conciſtorium*, come parla Tertulliano, il Conciſtoro dell'Immodeſtia: ovvero *Gymnaſium Intemperantiæ*, come parla Salviano, la ſcuola della licenza: ovvero *Schola Fœditatis*, come parla il Nazianzeno, l'Accademia delle Diſſolutezze: ovvero *Nundinæ Deliſtorum*, come parla Santo Ambrogio, il mercato de' Peccati: ò finalmente *Viſcarium Diaboli*, come parla San Girolamo, il Boſchetto del Diavolo; per laſciar da parte certe fraſi più ſonore, di Tertulliano, *Sacrarium Veneris*, *Diaboli negotium*: *Vitiorum diverſorium*: *Officina Dæmonum eſt*, *mortifera converſatio mulierum*, S. Effrem, in due parole, parla più chiaro di Tutti.

Psal. 28. Exod. c. 3. Psal. 17. Origen. in homil. 16. in numer. Tertull. l. de ſpectat. c. 17. Salvian. l. 6. de Gub. Dei. Jamb. 1. Ambroſ. l. 8. in Lucam. Hieron. Epiſt. ad Oceanum de Vita Clericorũ. Tertull. l. de ſpect. cap. 17. Senec. Epiſt. 52. S. Effrem. Serm. adv. Mulier.

Atteſta Santo Ambrogio, che ve ne ſono di queſte anime privilegiate, *habentes converſationem in Urbibus*, *poſſident*, *mente*, *Deſertum*; Cittadini nel Converſare, *Romiti* nel Penſare, co' piedi in Città, col capo nel Deſerto: Tal'era l'Anima di S. Filippo Neri; ſedendo à menſa, co' Principi, andava in Eſtaſi, co' ſuoi penſieri: Tal'era l'Anima del mio Beato Staniſlao; mentre altri introducevano diſcorſi vani, egli contemplava le verità Eterne; Il cuore umano, quando è privilegiato, giugne à poter fare traſporti tali, nel converſare, dice lo ſteſſo San Baſilio, *Cordis humani ad Cœleſtem converſationem tranſlatio*, traſporto del cuore umano, di Converſazione, in Converſazione; dalla Terrena, alla Celeſte: Perche non potrà ſuccedere anche in noi? mi riporto alla prova: Quante volte accade, che la Perſona, aſſiſtendo, colla preſenza corporale, alla Meſſa, ò alla Predica, all'improvviſo ſi ſenta traſportare, col Penſiero alle Converſazioni? Perchè non potrà accadere, queſto ſecondo Traſporto, ancora? Che la perſona, aſſiſtendo alle Converſazioni, all'improviſo, ſi ſenta traſportare, col penſiero, alla Meſſa, ò alla Predica? Perchè non potrà accadere? Ariſtotile inſegna, che tanto è lungo il Viaggio da Tebe ad Atene, quanto da Atene à Tebe, *eadem eſt via*, *Athenis Thebas*, *Thebis Athenas*; ſe dunque il Cuore umano, con tanta facilità, corre le Poſte, dalla Chieſa alla Galleria, dall'Altare al Feſtino; perchè non potrà pigliar le cambiature, e tornar indietro, correndo, per la medeſima via, dalla Galleria alla Chieſa, dal Feſtino all'Altare? Perche

Ambroſ. Serm. 54. apud Marcheſ. 17. Januar. Libr. Regular. fuſius explicat. ad inter 8.

che nò? Il viaggio è il medeſimo, la diſtanza è uguale; Miſuri chi vuole; Chiunque hà la ſua Caſa, vicina alla Chieſa, hà la Chieſa vicina alla ſua Caſa: Sopra di queſto punto, San Girolamo, non ſapea darſi pace; Abitando io nella Grotta di Betlemme, mi ſento, tutto dì, traſportare, col penſiero da *Bethlemme à Roma*, mi par di danzare nelle Converſazioni Romane; e non ſi hà trovar la maniera, di fare un viaggio, retrogrado, da Roma à Betlemme? Perchè Nò? Dirò io una ragione, che mi paſſa, ora appunto per la mente, perchè ciò non ſucceda: Perchè S. Girolamo *ſocius ſcorpionum choris intererat Puellarum*, e non mai ſi faccia il compenſo.

Hieron. Ep. 22.

Gli Affetti, che vanno circolando per il noſtro Cuore, imitano la Circolazione del ſangue nelle noſtre vene: Il ſangue ſtà in un continuo Eſercizio, di *ſalire*, e *ſcendere circolando* per le vene, e Arterie del Corpo umano; mà non iſcende mai per quella via, onde ſalì; Perchè nò? Anno oſſervato gli Anatomici, che, dentro i Canali delle vene, la natura hà fabbricata una lunga ſerie di *valvole*, ò vogliamo dire, *piccole porte*, *ſportellini*, in gran numero; tutti *aperti* all'acceſſo del ſalire, tutti chiuſi al regreſſo dello ſcendere il ſangue; In quella guiſa, che vediamo ſuccedere nel *mantice* manuale, ſtrumento famigliare, che tutti uſano per accendere il fuoco; In quel mantice, compariſce un' Apertura, una fineſtra, un' occhio tondo, con un piccolo ſportello di Cuojo verſatile; Quel Cuojo ſi ſpiega prontamente, per dar l'ingreſſo libero all' Aria che s'introduce entro il mantice, mà, con altrettanta prontezza, ſi chiude lo ſportello di Cuojo, ad impedirne l'egreſſo dell' Aria; quindi è, che l'Aria introdotta, entro il mantice, cercando ſcampo altrove, eſce per la bocca del mantice; eſcendo ſoffia, e ſoffiando accende il fuoco, e perciò gli abbiamo dato il nome di *ſoffietto*: Tali appunto, ſono le valvole, i ſportelli, diſtribuiti nelle vene del Corpo umano, *aperti* al ſalire, *chiuſi* allo ſcendere del ſangue: Chi sà? Forſe il Cuore umano, avrà, egli ancora le valvole degli Affetti ſuoi, tutte *aperte* all'ingreſſo delle vanità, *chiuſe* tutte all'egreſſo; e quindi, con tanta prontezza, ſi traſporta il noſtro penſiero, dall' Altare al Feſtino; Dalla Predica alla Converſazione; Da Bethlemme à Roma; Dalla Chieſa alla Caſa; mà il penſiero non torna mai in dietro, con un viaggio retrogrado, perchè trova lo ſportello chiuſo: ſarà forſe, così, e favoriſce queſta opinione il detto di Santo Anſelmo, *oſtium cordis noſtri*, *duas habet Valvas*, *Cupiditatis*, & *Timoris*: Comunque ſia, mi riporto, anche quì, alla Prova, *ut ſit Converſatio probata*; della Teorica, non me ne fido: Reſta, per ultimo, à proporſi la *ſeconda* Prova, in una Erudizione profana, mà niente meno eſpreſſiva della Sacra, anzi, più eſpreſſiva; di grazia, non la perdete, Signori, perdereſte il meglio:

Anſelm. Tom. 2. in Epiſt. ad Epheſ. cap. 4.

Nella Città di Roma, allorchè era popolatiſſima, ſotto l'Imperio degl' Idolatri, comparì, all'improvviſo, una Compagnia di que' Cantimbanchi, Ciurmatori di Piazza, i quali, come ognun sà, fanno profeſſione di girare il Mondo, di Città in Città, recando ſeco, ſpettacoli non più veduti, da paſcere la Curioſità de' troppo oziosi; e da votar le borſe de' troppo creduli, detti, perciò, meritamente, *votaborſe*: Queſta Compagnia portava ſeco, veramente, una novità ſingolare; Conducevano, in giro, per la Città, alcuni Elefanti, i quali ammaeſtrati con grande ſtento, finalmente avevano imparato, à ballar ſulla Corda: Stupì, sbalordita, Roma tutta, in veduta di maraviglia sì nuova, e, à miſura dello ſtupore, fù numeroſo il Concorſo de' ſpettatori, ſenza riguardo à ſpeſa veruna: Una Beſtia, di corporatura sì ſmiſurata, che porta indoſſo una Montagna di Carne, ſaperſi reggere sù quattro piedi, nel Bilico di

Q 2 una

una fune, e di più, ſaper regolare il moto de' Piedi à tempo di ſuono? Chi lo vide, appena credeva agli occhi ſuoi; *Prætor, Novum ſpectaculi Genus, dedit, Elephantos Funambulos;* Colle ciglia innarcate, riferiſcono meraviglia sì rara, oltre Svetonio, Plinio, e Plutarco; ne parla anche Seneca, *Elephantem, jubet ambulare per funem;* Mà non è queſta, la maraviglia maggiore: Aggiugne l'Iſtorico, Plinio, che quegli Elefanti ballerini, avevano tant' apprenſione del pericolo di cader giù ballando ſulla fune, che, trà giorno, nell' ore del riposo, quando ſi trattenevano chiuſi nel ferraglio, furono oſſervati dalle Ferrate del ferraglio, che ciaſcheduno degli Elefanti, in diſparte, facea la *prova* della lezione, datagli dal Maeſtro del Ballo: ſi vedea ognun di loro, à pian terreno, miſurare tutt' i paſſi, uno per uno, ſopra una lingua di Terra, corriſpondente alla groſſezza della fune, ſoſtenuta in Aria; e faceano la prova, con tanta ſollecitudine; con quanta Demoſtene, non provava le Declamazioni ſue, alla riva del Mare, prima di recitarle, in pubblico: Buon per loro, che la natura ſvegliaſſe, in quegli animali, un tale Inſtinto, poichè, ſe un Elefante cade giù dalla fune, ballando, fà una caduta da non rimediarſi facilmente.

Menoch. apud March. Cent. 6. cap. 7.

Ep. 85.

Mirate, ora, quanto è diſcreta la mia Propoſta: non domando di più; *ut ſit converſatio probata*, mi baſta, che ſiamo aſſicurati della Prova, à quel ſegno, che gli *Elefanti funambuli;* e non lo dico à caſo; Tertulliano mi hà fatta raccontare l'Iſtoria, che avete udita, perchè chiama appunto *funambulos Caſtitatis*, quelle Perſone, che ſi eſpongono al Cimento di converſare con libertà; Dice loro pur bene, queſta fraſe Affricana! Gente, che conduce, di Caſa, in Caſa, l' Innocenza de' coſtumi, à ballar ſulla Corda: Qual partito, più diſcreto poſſo proporre? Se ne faccia la prova, e quando rieſca, non replico, non contraddico: Non ſi può dare una regola Generale: Ad altri rieſce, ad altri nò, l'Eſercizio di funambolo (l'abbiamo veduto con gli occhi noſtri, nelle noſtre Piazze, non è ancora un' Anno; chi volò, chi precipitò) Ma, ſe la prova non rieſce, che pretenderò? Anche quì non pretendo, di più, di quello facevano que' funamboli di quattro piedi: Riferiſce l'Iſtorico, che alcuni di quegli Elefanti, i quali non ſeppero, mai, imparar bene, la lezzione del Ballo; nel ſentirſi, di nuovo Invitare à ſalir ſulla fune, impuntavano i Piedi in terra, nè con carezze, nè con minacce, fù mai poſſibile, impetrare, che alzaſsero un piede da Terra; anzi, con una guardatura torbida, e minacciola, fumando dalle narici, e inalberando la Proboſcide, facevano intendere al Capoballerino, che penſaſse a' caſi ſuoi, ſe non volea eſser balzato in aria, e fare un ſalto mortale, di ſotto in sù: *Maximè mirabilia, quia maximè periculoſa, cum jam caſuri videntur funambuli.*

Lib. de Pudicit. cap. 10.

Plin. l. 9. Epiſt. 26.

E' poſſibile, che ſia queſto, un partito indiſcreto? Tanto di ſollecitudine, per la ſalute di un'anima immortale, quanto, un Elefante, per un ſacco di oſſa? *Vade ad formicam, ò piger, & conſidera vias ejus;* Mà, ſe ci vergogniamo di aver, per maeſtre de' noſtri Coſtumi, le Formiche, dichiariamo almeno, noſtri Maeſtri, gli Elefanti, di famiglia più coſpicua, di più alta naſcita: Sù dunque, lo replico; di nuovo, alla prova; *funambuli Caſtitatis*, e ſe rieſce, vi dò il viva: *Funes extenderunt in laqueum, juxta Iter, ſcandalum poſuerunt mihi*, hò trovata la fune teſa, à traverſo della ſtrada, ſon ſalito sù, e non ſon caduto, *funes Peccatorum circumplexi ſunt me, & legem tuam non ſum oblitus*, l'Innocenza mia, hà ſaputo divincolarſi, con tal deſtrezza, ſul Bilico della fune, che non hà poſto mai un piede in fallo; Gli è rieſcita à queſto tale, diamogli il viva: là dove, per lo contrario, conoſcere à *Prova*, di non ſaperſi reg-

Prov. cap. 4.

Pſal. 139.

Pſal. 118.

si reggere in piedi; conoscere à *prova*, di aver più volte, traballato nel ballo, e tuttavia obbligare di nuovo, la Povera Innocenza à salir sulla fune, colle ossa slogate; con un Braccio al Collo; col Capo fasciato nella Trementina; colle Taste nella ferita; colle Lividure ne' fianchi; colle contusioni nel Petto, e nella Schiena; co' moti convulsivi per tutta la vita; colla Paralisia universale; Colla Epilepsia confermata; con cento guidaleschi, un sopra l'altro; obbligar la povera Innocenza, che patisce di mal caduco, à far, di nuovo, bravure, e prodezze sulla fune, *funambula Castitatis?* Oh' questo, non è operare da Uomo savio, non che da Cristiano; Di temerità, tanto supina, se ne vergognavano gli Elefanti, e sapean vendicarsi de' suoi rossori, e preservarsi dal Pericolo: *In alienâ domo, cum Extraneis mulieribus putant se Castitatis obtinere triumphum, cum David sanctissimus, videns tantum, adulterium fecerit, & homicidium*, parla latino, mà parla chiaro, Santo Agostino: oh quanto studio si ricerca, à saper ballare sulla Corda dice il Santo, *didicit homo magno studio in fune ambulare*.

Tom. 10. serm. 1. ad Juvenes.

Aug. in Psal. 39.

Io non son Teologo; mà se comparisse uno di questi saltatori di Piazza; il quale seriamente volesse consigliarsi, meco, sugl' interessi della sua Coscienza, e m' interrogasse; Padre, lo sò, e un brutto mestiere, il mio, con tuttociò anche io son battezzato, vorrei salvarmi; Posso Io, in buona Coscienza, esercitare il mestiere di funambolo? Per quella poca tintura, che hò delle materie Teologiche, prima di rispondere, interrogherei: Galantuomo, quanti Anni sono, dà che esercitate il vostro mestiere? Sono più di venti Anni, Padre: Siete caduto mai? Grazie à Dio, Padre nò, hò tal sicurezza, che mi par di passeggiare sul Pianterreno, mi chiamano, il *funambolo Giubilato;* hò, già, conseguita la Cittadinanza de' volatili; hò tutta l'Arte, sulla Punta delle Dita; se mi vedeste, giurereste, che hò le membra del Corpo, fatte à Vite; tanto ben mi divincolo, per ogni verso; Tutto dì, la Piazza mi vede, pendente da una fune altissima, capovolto da Cielo in Terra, e sostenuto in aria dalla Piegatura di un Piede, dalla Curvatura di un Dito: Tante prodezze? Tanta Bravura? Tanta sicurezza? (direi) *Excellens in Arte* merita di esser Privilegiato; Galantuomo, se è vero, quello, che dite; *si vera sunt exposita*, vi dò il mio voto, dico di sì, potete esercitare il vostro mestiere; siate buon Cristiano, in tutto il rimanente; segnatevi la fronte, quando salite, sulla fune, e proseguite, ad esercitare il mestiere, finchè trovate, come campare più onoratamente: Padre; e quest' altro mio *Compagno;* può esercitare il mestiere, egli ancora? Di grazia consolate anche lui: Interrogo del vostro Compagno; Come stà bene in Gambe? Hà misurato mai l'Altezza della sua fune? Spesse volte; anche in oggi, se ne risente, à i Punti di luna; il meschino e soggetto à Vertigini, e Capogiri; ne hà fatte delle brutte cadute; una volta, fù necessitato, andar sulle Grucce, per sei mesi, prima di ristabilirsi; un' altra volta, nello spedale, si trattò, alle strette, di dargli l'estrema unzione: Basta, basta così, (ripiglierei) con questa dolorosa Istoria alla mano, mettete in Consulta di Teologia; se costui può esercitare il mestiere? Mi maraviglio, non può, non può; non siamo Padroni della nostra vita, chi ammazza sè stesso, commette omicidio, al pari di chi uccide il suo Prossimo, non sapete i dieci Comandamenti? Fratello caro, mi fate Torto, à mettere in Campo, certi dubbj di Coscienza, troppo dozzinali: orsù, *voi sì, voi nò*, andate in Pace, Buona Gente, Così risponderei, *ut minus sapiens*.

L. ad Bestias ff. de Pœnis.

2. Ad Corinth. cap. 11.

Il mondo cammina con più semplicità, non fà tante riflessioni: non è buona, è perversa questa semplicità, dice Sant' Agostino, *de perversâ simplici-*

Aug. in Psal. 56.

plicitate ſecuros, gli chiama queſti tali: con più enfaſi, Origene, *eſt quædam Caſtitas Diaboli:* è meglio, eſſere aſtuto come la volpe, che ſemplice perverſo: ſcrive Plinio, che la volpe, quando hà da paſſare un fiume agghiacciato, prima di porvi il piede ſopra il Ghiaccio, fà queſta prova; ſi abbaſſa colla Teſta, ed eſplora coll'orecchio, ſe ſi ſente il mormorio dell'acqua ſotto il Ghiaccio; Quando il mormorio ſi ſente, la Volpe torna in dietro, perche è ſegno, che il Ghiaccio è di poche dita, mi potrei affondare: Se poi, non ſi ſente il mormorio; ſegno, che il Ghiaccio è alto, poſſo arriſchiarmi, e pone piede ſul fiume agghiacciato: Facciamo noi queſte prove, prima di porre il piede in quella Caſa, in quella Converſazione? Se non le facciamo, facciamo male; rimprovera San Girolamo; *Cur in ea verſaris domo, in qua neceſſe eſt, perire, aut vincere?* dove ſempre *ſalus in æquilibrio eſt?* come avviſa il Nazianzeno ove il non cadere *plus eſt*, *quàm mortuum ſuſcitare*, conchiude San Bernardo.

Homil. in Ezechiel.

Plin. l. 8. c. 18.

Epiſt. 47. de vitando ſuſpect. contubern.

Bernard. Serm. 65. in Cantic.

Prova, e prova lunga ſi ricerca, prima di aver la Patente da poter fare il funambolo; Agli Gladiatori; A i Nuotatori; A i Ciurmatori; A i Saltatori, l'Antica Grecia, attribuì queſto Cognome, Altitonante, di ſette ſillabe, *Orciſcopulaii*; e, vale à dire, *Gente che và in cerca della morte: Perditi homines: enfant Perdû:* L'intendiamo noi queſta verità, ripetutaci all' orecchio, in quattro lingue, Greca, Latina, Italiana, e Franceſe? Finchè la *prova* non ci aſſicuri, che ſiamo veramente *Converſantes ſine querelâ; converſati ſumus in Gratiâ Dei;* Non dobbiamo, mai, darci pace; ſarebbero queſte l'ultime *due Doti* da riconoſcerſi; Converſazione *irriprenſibile*, *e Innocente*, mà non vi è più tempo, e me ne diſpiace.

Julius Firmicus apud Menoch. centur. 5. cap. 53.

In queſto Solenne giorno, conſacrato alle Glorie di una *Santa Converſazione*, ogni Criſtiano, *oſtendat*, *in Bonâ Converſatione*, *operationem ſuam: Væ*, *qui dicitis*, *Bonum malum; & malum Bonum;* Guai à chi maſchera di bontà, la malizia ſua: Ricorriamo à voi, fonte di ogni bontà, ſcopriteci la noſtra malizia, *Bonitatem, & diſciplinam, & ſcientiam doce me*, Gran Padre de' Lumi, inſegnateci voi, qual ſia la *bontà* del Converſar Criſtiano: Qual ſia la *prudenza*, in regolare quella bontà: Qual ſia la *ſcienza*, à diſcernere quella regola, tutt'e trè le domandiamo, *doce me bonitatem*, *diſciplinam*, *& ſcientiam;* Dateci ſcienza à ben comprendere, e bene apprezzare le *ſei Doti*, che qualificano una *buona Converſazione;* di manierachè, ſia veramente *Umana*, *Sociale*, *Compoſta*, *Provata*, *Irriprenſibile*, *Innocente: Umana*, che non avviliſca l'Uomo, ſotto il ſuo Grado: *Sociale*, che non degeneri in Congiura: *Compoſta*, che non ſi ſcompagni dalla modeſtia: *Provata*, che non ſi aſſicuri, ſenza eſperienza: *Irriprenſibile*, che non contraddica alla Cenſura del Cuore: *Innocente*, che non perda la Corona della Grazia di Iddio, *Converſati ſumus in Gratiâ Dei:* Con queſti *ſei* Raggi di luce, deh fregiate la Corona alle noſtre Converſazioni, mà, quì, per ben conchiudere, conchiuderò colle parole di Agoſtino, non ſarete mal *Gesù Giudice*, in prepararci la Corona; ſe non ſarete, prima *Gesù Padre*, in donarci la Grazia, *cui redderet Coronam Juſtus Judex*, *ſi non donaſſet Gratiam*, *miſericors Pater?*

Iſai. cap. 5.

Pſal. 118.

Lib. de Gratia & liber. Arbitr. cap. 6.

Voi, *Gesù*, *Miſericors Pater*, *Pater Miſericordiarum*, dateci la Grazia: E voi, *Maria*, *Mater miſericordiæ* impetratecela: e voi, *Giuſeppe*, nutrizio di quel gran Padre, ſpoſo di quella gran Madre di miſericordia, Intercedete per noi ad ottenerla, *quod poſſibilitas noſtra non obtinet*, *Joſephi intercesſione donetur:* Auguſtiſſimo Ternario di Anime ſacroſante; ſi vide, frà di voi il Paradiſo in terra, allorchè il Figliuolo d'Iddio *in Terris viſus*,

In Orat. Miſſæ.

visus est, *& cum hominibus conversatus est:* In veduta di un tanto Esempio, avvalorato da un tanto ajuto, Eterno Padre, à nome di tutta questa divota Udienza, vi domando quella Grazia, che à voi domanda la Santa Chiesa, per tutta la Cristianità, nella notte del Santo Natale, in quella notte appunto, quando comparì, la prima volta, il Figliuolo d'Iddio, per conversare con gli Uomini: la Grazia è questa, *ut dignis Conversationibus, ad ejus mereamur pervenire Consortium, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus sancti, Deus, per omnia sæcula sæculorum; Amen.* In Post-com. Primæ Missæ.

PREDICA

Della Correzióne Fraterna.

I SUOI OBBLIGHI.

Math. c. 18. *SI te audierit, lucratus eris Fratrem tuum:* Trè gagliardi motivi, che ci obbligano alla Correzzione Fraterna, riconosce Santo Agostino, nelle Trè citate parole, *Fratrem*, *Lucratus*, *Tuum:* E' interesse *di Dio*, è interesse del *Prossimo*, è interesse *nostro*, l'Esercizio della Fraterna Correzione; Nella parola, *Fratrem*, si notifica, che è interesse d'Iddio, essendochè chiunque è fratello nostro, è Figliuolo d'Iddio, la Fratellanza umana và unita colla figliuolanza divina: Nella parola, *Tuum*, si notifica, che è interesse del Prossimo, essendochè tutto quello, che è nostro, è cosa attenente à noi, hà con noi qualche affinità, qualche relazione: Nella parola, *Lucratus*, si notifica, che è interesse personale nostro, essendochè il guadagno è riserbato alla nostra persona, *quid est lucratus est te, nisi quia perierat, si non lucraretur te?* Aug. Serm. 16. de V. Apostoli. questi trè interessi, si dichiarano relevanti, à segno, e di tanta premura, che, quando l'Uomo trascuri di promuovergli, si protesta Iddio di volerne i frutti compensativi, il Lucro cessante, e il Danno emergente, à prezzo di Sangue, *si non annunciaveris eis, ipse impius in iniquitate suâ morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.* Ezechiel. cap. 3. 18.

Chi averebbe mai creduto, che fosse un precetto tanto rigoroso, il Precetto della Fraterna Correzione? Confesso il vero, anche io, lungo tempo, sono stato, in questa falsa persuasione, che questo fusse un Precetto, intimato à Superiori, à chi governa, à chi presiede: il Comune degli Uomini ne andasse esente; mà, esaminando la verità, con esattezza, hò trovato, essere un precetto, che obbliga ogni sorte di persone, *mandavit illis, unicuique de Proximo suo:* Eccli. c. 17. Non và esente da questo precetto, nè il *Superiore*, nè l'*Inferiore*, nè l'*Uguale*: con questa sola differenza; che il Superiore è obbligato, à correggere il Prossimo, con *Autorità*, l'Uguale con *Candidezza*, l'Inferiore con *Destrezza*; mà tutti sono, respettivamente, obbligati, *unicuique mandavit:* L'*Autorità* del Superiore guadagna più coll'esempio, che colle Parole: La *Destrezza* dell'Inferiore, guadagna più colle Parole, che coll'esempio: La *Candidezza* dell'Uguale, guadagna, egualmente, colle parole, che coll'esempio; mà tutti sono obbligati, à star sul Guadagno, si di-

si dice à tutti, *Lucratus eris:* Il Superiore, nel correggere il Prossimo, sostiene le veci del *Giudice*; l'Inferiore fà le parti di *Medico*; L'*Uguale* osserva le parti di *Amico*; Ciascuno hà il suo proprio esercizio, col suo proprio Carattere.

Ne abbiamo la figura, ne' quattro Misteriosi Animali di Ezzechiello, che strascinano il Carro: Il *Leone*, e il *Bue*, danno la spinta al Carro colla *forza*, senza parlare, ecco il Superiore, che ottiene più coll'Esempio, che colle parole: L'*Uomo*, nel tirare il Carro, muove le *Braccia*, e muove la *lingua*, ecco l'Uguale, che ottiene, e guadagna colle parole, e coll'esempio: L'*Aquila* non hà nè parole, nè forza, per tirare il Carro, mà pure, col batter dell'*Ali* sue, provoca al moto, *sicut Aquila provocans ad volandum*, Ecco l'Inferiore, che esercita, egli ancora, le parti sue, nel peso della Fraterna correzione, avvegnachè, di sua natura, sia debole, e muto; Niuno stà in ozio.

Deuter. c. 32.

S'inganna, pertanto, chi si persuade, che il Più degl' Uomini vada esente da questo Precetto; niuno ne và esente: S'inganna chi lo reputa un Precetto di poco rigore; niuno, per avventura, è più rigoroso: S'inganna, chi vi riconosce molta fatica nell'osservarlo, poca pena nel trasgredirlo, poco premio nell'adempirlo, niun *Precetto* è più agevole ad osservarsi, la *Pena* non può esser più grave per i Trasgressori; Il *Premio* non può esser maggiore per gli osservanti.

Giugne nuova una serie di cose tanto rilevanti, in un Precetto, appena conosciuto, nella Repubblica umana; Quando avremo udite le ragioni dell' Argomento proposto, non giugnerà nuovo: Attenti tutti, Chi è superiore chi è uguale, chi è inferiore, il Primo prepari l'*Autorità*, il Secondo la *Candidezza*, il Terzo la *Destrezza*, e io da parte d'Iddio preparo à tutti il Premio, *Lucratus eris Fratrem tuum:* intimo à tutti la pena, *Sanguinem ejus de manu tua requiram:* notifico à tutti il precetto, *unicuique mandavit de Proximo suo:* Ascolti in primo luogo, chi è superiore, e Incominciamo.

I.

Hæc conditio, superiorum est, ut, quicquid faciant, præcipere videantur, disse quell'oratore Gentile, e disse vero: Chi presiede, non tace mai, perchè, anche tacendo, parla; i suoi *Fatti* si valutano per *Detti*; *Auditur Philosophus, dum videtur:* Santo Agostino deride la Pazzia degl'Idolatri, i quali fecero i loro Dei, Autori di leggi santissime, mà, insieme, fecero i loro Dei, macchiati di mille sceleraggini; solennissima Pazzia, dice il Santo, un Legislatore, che disprezza le leggi, muove assai più coll'Autorità dell'*Esempio*, che coll'autorità del *Comando*, *videntur præcipere* molto più col *quicquid faciunt*, di quello muovono col *quicquid dicunt:* In fatti, Giove, Saturno, Mercurio, e altri Dei facinorosi, chi Ladro, chi Adultero, chi Micidiale, ebbero moltissimi sudditi all'autorità dell'Esempio, pochissimi all'autorità del comando; e lo fecero, ad arte, gl'Idolatri, segue à dire il Santo, *ut ab hac Authoritate adhiberent Patrocinium turpitudini suæ: attendunt, unde defendant, quod committere paraverunt:* Quando i sudditi sentivano incalzarsi, dall'autorità del Precetto, si facevano subito scudo, coll'autorità dell'Esempio, ed ecco quella luttuosa mostruosità, notata da Lattanzio, *Ipsa vitia religiosa sunt, non modò non vitantur, sed coluntur:* Saturno proibiva l'omicidio, mà egli, mangiando i proprj Figliuoli, commetteva un Deicidio; Questo esempio era il Precetto più forte, *quicquid feceris, id sibi omnes faciendum putant:* Per questa medesima ragione, l'Angelo riprese tanto agramente Mosè, allorchè differiva di circoncidere il Figliuolo; Mosè, Legislatore della Circoncisione, non circoncide; Tutto il Popolo Ebreo sarà popolo incirconciso, *Cum Legislator à Deo*

Quintil. declamat. 3.

Tertull. l. de Pallio c. 6.

Aug. in Psal. 50 & l. 2 de Civ. c. 7.

Lib. 1. de falsa religione cap. 13.

Hieronym. Tom. 1. Epist. 3. ad Heliodor.

Isid. Pelusiot. lib. 1. Epist. 125. Opusc. 27. cap. 4. Et l. 5. Epist. 9.

Deo constitutus esset, ipse primus legem violabat, notò egregiamente Santo Isidoro: *Israelita in semetipso, Gentilis in Filio*, come notò egregiamente S. Pier Damiano.

Tanto è; chi è superiore, se vuol correggere i Sudditi fruttuosamente, si faccia più vedere, che sentire; se lo avessi à consigliare, chi è Superiore, direi, che imitassero il costume de' Cinesi; Il costume è questo, e mi piace. Nel primo giorno dell'anno, comparisconò, in pubblica Piazza, il Rè, e la Regina, e, senza pronuntiare una parola, il Rè stende una mano, e tocca un' *Aratro*: senza dire una parola, la Regina stende la sua mano, e tocca un'Albero di *Moro Gelso*; Ciò fatto, si ritirano ambedue al Real Palazzo, sempre in silenzio; Mà che? *Quicquid faciunt præcipere videntur Superiores*; Senza più, subito tutti gli Uomini dan di mano agli *Aratri*, per coltivar la Terra; Tutte le Donne dan di mano al lavorio della *Seta*; Il Rè hà *toccato* l'Aratro, la Regina hà *toccato* il Moro Gelso, basta questo; A noi; le mani all'impresa, così dicono tutt' i Sudditi di quel Regno, e così fanno: Tutt'i Sudditi faran sempre Bifolchi, se *ipsorum Imperatorum manibus colentur Agri, vomere laureato, & triumphali Aratore*, come parla Plinio: sempre succede così, dice Santo Ambrogio, *non quæro quid loquatur Philosophus, quæro quid faciat*: Uditori, che credete? Se Costantino Magno, in vece di spalleggiare, con gli Omeri suoi Imperiali, le *dodici Corbe* di Terra, per principiare le Fondamenta alla gran Basilica Vaticana, avesse promulgato *dodici Editti* Imperiali, per obbligare il popolo Romano à quella Impresa, in qual de' due Casi, credete voi, che la fabbrica sarebbe cresciuta, più presto? Portando li dodici Cofini di Terra, tirò tutta Roma à far lo stesso; i primarj Senatori non isdegnarono di fare i Manuali: Là dove, se faceva dugento, non che dodici Editti; Dio sà, se la fabbrica di San Pietro sarebbe giunta ancora al Capitello de' primi Pilastri; Il Suddito hà più occhi, che orecchi, in osservare il suo Superiore, *Vita Principis Censura est, ad hanc regimur; nec tam Imperio opus est, quàm exemplo*: Esclami pur San Bernardo; *Misera Civitas, in qua regnat Herodes, erit particeps herodianæ malitiæ*: Mirate là; San Francesco di Assisi, passeggia con gli occhi bassi, per le contrade, della Città, e, senza dire una parola, compunge tutta la Città: Mirate là; Francesco Borgia, comparisce in Pulpito, col volto emaciato, e, senza dire una parola, provoca le lagrime, in tutta l'adunanza: *est aliquid, quod de magno viro, vel tacente, proficias*, oh quanto sà essere eloquente l'esempio, anche in silenzio; *Plus exemplo, quàm peccato nocent*: Per lo contrario, sò di un insigne Predicatore, del quale, terminato un eloquentissimo discorso, in detestazione del *Giuoco*, gli Ascoltanti conchiusero; non potea dir meglio colle *parole*; mà non potea far di peggio coll' *esempio*, *intus Nero, foris Cato*: vi era fama, che quel gran Predicatore, fosse un gran Giuocatore, e che avesse giuocato, tutta la notte, precedente alla predica del Giuoco; Vi era fama, che fosse uno di quelli, di cui parla San Girolamo, i quali, *pleno ventre, de jejuniis disputant*: Che ne seguiva? *ab hac authoritate adhibebant Patrocinium Turpitudini suæ*: Partirono dalla Predica, coll' Episonema degli Etiopi, i quali *turpe existimabant, Rege claudo, non omnes claudicare*, Giuoca il Predicatore, possiamo giuocare, anche Noi.

Bartoli nella recreatione del Savio cap. 10.

Lib. 18. hist. nat. cap. 3.

Lib. 1. de fide ad Gratianũ.

In 2. Nocturno 18. Octobris Dedic. Basil. S. Petri.

Plin. Jun. in Paneg. Trajan.

Serm. 1. de Epiphan.

Seneca Epist. 95. ad Lucil.

Cicero lib. 3. de legibus.

Hieron. Tom. 1. Epist. 4. ad Rusticum.

Tom. 1. Epist. 2. ad Nepotem.

Diodor. Sicul. Bibl. lib. 3. c. 1.

Apriamo le Divine Scritture: David, che ne hà dato il Precetto, udiamo come l'osserva, *Defectio tenuit mè, pro Peccatoribus derelinquentibus legem tuam*: *Zelus Domus tuæ comedit mè*: *Tabescere mè fecit zelus meus*: oh questo è zelo di buona tempra, che, in primo luogo, consuma il Superiore

Psal. 118.

Psal. 68.

medesimo, che zelà, *comedit mè: fecit tabescere mè: defectio tenuit mè:* sempre và à colpire sul *mè*; svenimenti, deliquj, fin'à intisichire; mà sempre cadono sul *mè*: se, per adempire il Precetto della Correzione Fraterna, bastasse far' intisichire, svenire, e consumare i Sudditi, ne troveremmo, ad ogni passo, de' Zelanti, mà lo zelo di buona tempra, è quello di David, che principia, e finisce sul *mè*: Allora riesce fruttuosa, la Correzione; del rimanente, intisichire il prossimo, à Pancia riquadrata, questo non è lo zelo di David, e la fierezza di Faraone, che raddoppiò la Dosa del lavoro, agli Ebrei, per zelo di divertirgli dall'ozio: Intima il Savio, che quando Dio è sdegnato contro di noi, ci fà cadere nelle mani del medico, *qui delinquit in conspectu ejus qui fecit eum, incidet in manus medici*: Convien differenziare diligentemente il medico di *Condotta*, dal medico di *Carità*: Il medico di condotta scrive la ricetta, recipe, Rhabarbari drachmas quinque, Antimonii præparati scrupulum unum; scrive la Ricetta per l'Infermo; mà il medico non beve già quella Pozione amara; Così fanno i medici di condotta: Udiamo la Prammatica del medico di Carità; *Descendit e Cælo magnus medicus sanare grandem ægrotum*; questo è il Redentore del Mondo, egli ancora scrisse delle ricette amare; mà fù il primo à beverle, *cæpit facere, & docere*; anzi bevè per se, un gran Calice di amarezze, e poi ne porse un sorso all'Infermo; fece la Fraterna correzione agli Avari, agli Ambiziosi, à i Dissoluti; mà, coll'esempio della sua Povertà, della sua Abbiezione, della sua Purità: Così fanno i medici di Carità, Dio ci guardi da' medici di Condotta, *incidet in manus medici, Recipe, recipe*, e, in sessant' anni di vita, non bevono mai, per sè, una stilla di liquore amaro; turba gli altri, restando il medico imperturbabile, *turbatis aliis, liquidissimus defluit*,

Eccli. c. 38.

Aug. Serm. 19 de V. Dom.

Act cap. 1.

Pomp Mela l. 2. c. 1.

come scrisse del Fiume Boristene, Pomponio: Nel medico di Carità, dice San Gregorio, si trovano sempre queste quattro prerogative, *Zelus non sæviens, Rigor non exasperans, Amor non emolliens, Pietas non parcens*, zelo, che non *inferisca*; Rigore, che non *inasprisca*; Amore, che non *ammollisca*; Pietà che non *perdoni*, mà pur *compatisca*; Oh questo sì; mà, finchè non si avverì, che *zelus*, in primo luogo, *comedit mè*, si avvererà sempre, che *Authoritatem habemus senum, vitia Puerorum*: Guai à chi cade nelle mani di questi tali, *Dabo Pueros Principes eorum: Qui deliquit, incidet in manus medici*, mà Dio ci guardi da quel medico, di cui stà scritto; *Aliorum medicus, ipsemet ulceribus scatens*.

Tom. 3. in Pastor. Parte secunda c. 6.

Seneca Epist. 4.

Isai. c. 3.

Ap. August. in c. 6. ad Galat.

Ora intenderemo una querela di Giobbe, che hà bisogno d'interpretazione; altrimenti comparisce, poco pia: *Quare persequimini mè, sicut Deus?* Perchè, nel travagliarmi, tenete lo stile, che tiene il mio Dio? E che? non è anzi da desiderarsi, che gli Uomini, nel riprenderci, imitino la Condotta medesima del nostro Dio? Quì, vi è bisogno di spiegazione; è un passo difficile: E' da sapersi, che attesa l'infinita perfezione del nostro Dio, e la misurata limitazione dell'esser nostro, ne segue, che molte proprietà sono *Lodevoli* in Dio, le quali in noi, sono *Biasimevoli*; Per cagion di esempio, ridonda in lode di Dio, che egli non possa *muoversi*, non possa *mutarsi*, non possa *discorrere*, non possa *raccomandarsi*; *Impossibile Dei potentissimum est*, come insegna Santo Ambrogio: Queste medesime proprietà, trasportate all'esser nostro, sono biasimevoli: Ridonda, in biasimo nostro, il non potersi muovere, il non potersi mutare, il non poter discorrere, il non poter raccomandarsi; Chi non si può muovere, è attratto, e stroppiato: Chi non si muta mai, è un inflessibile, un' ostinato: Chi non discorre, è uno stolido, un pazzo: Chì

Job c. 19.

Tom. 3. Epist 12. ad Cromat.

Chi non si raccomanda mai è un Superbo, un'Arrogante. In noi, sono vizj; In Dio sono attributi d'infinita perfezione, *non sicut viæ meæ, viæ vestræ:* Quindi è, che non dobbiamo mai far regola del nostro operare, l'operare d'Iddio; anzi aggiugne Santo Agostino, che nè pur dobbiamo volere tutto quello, che vuole Dio; poiche Dio *vuole*, talora, la permissione del Peccato, e à noi non è lecito il *volerla*; non dobbiamo dire, *volo quod Deus vult*; mà, per parlare gastigatamente, dobbiamo aggiugnere, *volo quod Deus vult mè velle:* Premessa questa Dottrina, importantissima à sapersi, torniamo ora al Testo di Giobbe, e lo comprenderemo; *Quare persequimini mè, sicut Deus?* Quando Dio mi travaglia, *utitur jure suo*, mentre *muove mè*, senza *muover sè*; manda à mè de' Patimenti, ed egli non patisce; mi fà piangere, ed egli non piange; mi fà esser poverò, ed egli è ricco; Questo è un'attributo d'infinita perfezione, che riluce nell'esser Divino, *movet immotus:* Voi, che siete Uomini, e Creature, non avete à prendere queste medesime misure, nel travagliarmi, *quare persequimini me, sicut Deus?* Andate, fate, ubbidite; si eseguisca, si ubbidisca, si desista; Chi è, che muove tante Pietre? *Immotus*; uno, che non si muove dalla sua sedia: se questo Tale, che *movet immotus*, è Dio, stà bene; *utitur Jure suo*; mà, se è un Uomo, *abutitur jure alieno*, l'uomo non hà questo Privilegio, di muover gli altri, restando immobile: In Dio, è un grande attributo, negl'Uomini, è una grande arroganza, ed è l'arroganza de' Farisei, i quali *imponunt onera gravia, importabilia, digito autem suo nolunt ea movere:* Uomini, che zelano, quasi fossero *Divinità*, sono mostri, non sono zelatori della Fraterna Correzione: In fatti quando Dio si fece Uomo, per salute nostra, non zelò più, *come Dio*, zelò *come uomo*, premettendo sempre al Comando l'esempio; *Exemplum dedi Vobis, ut, quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis;* Così zelano gli Uomini, e, se voi siete Uomini, *quare persequimini mè, sicut Deus?* E' giustissima la querela di Giobbe, *Zelus comedit mè; tabescere fecit mè; defectio tenuit mè;* Dite *mè*, trè volte, e poi zelate quanto volete, è farete frutto colla Fraterna correzione; *Zelus comedit*, chiosa Ugone Cardinale, *idest, totam mè absorbuit:* chiosa Santo Agostino, *quis comeditur zelo? qui non quiescit:* sin Sardanapalo, Rè di Ninive disse, *Mè*, in primo luogo, *Ut tota Civitas jejunaret, famem prius sibi, sibi Rex indixit*, notò S. Ambrogio.

Isa. c. 55. — Job. c. 19. — Pineda in hunc locū. — Matth. cap. 23. — Jo. c. 13. — Hug. Cardin. in Psal. 68. — Aug. tract. 10. in Jo. — L. 3. in c. 4. Ton.

E' anche espressiva l'interpretazione di San Gregorio, sopra l'Elogio, che si attribuisce al Rè Saule, nel primo de' Rè, *Ab Humero, & sursum, eminebat super omnem populum:* Saule era meritevole di governare tutto il popolo Ebreo, perchè era Superiore, à quel Popolo, incominciando *dalle spalle*, e proseguendo nelle altre parti, che restano collocate sopra le spalle: nelle spalle, riconosce il Santo Dottore il *buon' esempio*, che porta il peso, nelle parti superiori alle spalle, riconosce i *buoni documenti*, i buoni Precetti, perchè sopra le spalle, abbiamo la Gola, e la lingua, che sono gli organi della voce: se il Superiore, che riprende, e corregge, hà Spalle, e lingua, è tale, qual'esser deve; se hà una buona *lingua*, mà non buone *spalle*, non corrisponde all'idea, che ce ne dà la Divina Scrittura, *ab Humero, & sursum;* De' Zelatori *sursum* ne troverete molti; de' zelatori, che comincino *ab Humero*, se ne trovano pochi: Teste zelanti molte; Busti zelanti, che nel muover la lingua, muovono unitamente gli omeri, e le braccia, ove sono? *Quis est hic, & laudabimus eum?* Il nostro buon Pastore lasciò la norma di una buona correzione, *non duxit ovem ad gregem, urgendo, sed superponens humero*, condusse la Gregge traviata all'ovile, non

1. Reg. c. 9. — Gregorius hic. — Eccl. c. 31. — Nissenus in Catena Luc. 15.

R 2 con

con darle la spinta, mà con portarla, di peso sopra le sue Spalle, come notò il Nisseno; Questo è esser Superiore, *ab humero*, *&* *sursum*; questa è una Correzione, fatta da un Superiore Cristiano: *Si praeoccupatùs fuerit homo in aliqua delicto*, si hà da correggere, mà come? *hujusmodi instruite in spiritu lenitatis*, *considerans teipsum*, *nè & tu tenteris*: Sempre incomincia dai *mè*, e dal *tè*, *Zelus comedit mè*: *considerans Tè*: Altrimenti, dice San Gregorio; *Cujus vita despicitur*, *restat*, *ut ejus praedicatio contemnatur*: All' incontro, *Justi aspectus*, *admonitio correctionis*, l'esempio è una gran correzione; e la Correzione fà poco colpo, senza esempio, conchiude S. Ambrogio, anzi scandalezza, *qui docet*, *&* *non facit*, *neminem corrigit*, *& multos exemplo scandalizat*.

Ad Galat. cap. 6.

Homil. 12. in Evang.

Ambrof. in Psal. 118. serm. 10.

Chrysost. homil. 10. in Matth.

II.

Abbiamo detto molto, e forse troppo della fraterna correzione in chì è *Superiore*, passiamo à parlarne, in chì è *Uguale*, e questa abbraccia più persone: Chi è uguale, guadagna il Prossimo, coll' uno, e coll' altro; coll' esempio, e colle parole, *Amicus fidelis*, *medicamentum vitae*, dice il Savio: non è credibile, quanta forza abbia la Fraterna correzione, in bocca di un Amico Fedele! Ottiene quanto vuole; *Favus distillans*, *labia tua*: Il Favo contiene due Cose, la *Cera*, e il *mele*, la Cera illumina, il mele nodrisce, *In Favo mel*, *& Cera latet*, *quorum altero pascimur*, *altero lumen accendimus*, bellissima osservazione di Filone Carpatio: L'Amico, col buon' esempio, ci fà lume; col buon consiglio, ci somministra nodrimento: Il lume dà negli *occhi*; il nodrimento penetra al *Cuore*; Un' amico, il quale dia buon' esempio; mà, à tempo suo, non dica una buona parola, non è amico fedele, dice Santo Agostino, *Amicus fidelis non est*, *qui Amici vitia palpat*: David dava buon' esempio a' suoi Figliuoli, e pur la Scrittura lo riprende, perchè, à tempo suo, non aggiugneva al buon esempio i buoni documenti, *nec corripuit eum Pater suus aliquando*, *dicens*, *quare hoc fecisti?* E parla del Figliuolo Adonia, che affettava il Regno: *Veritas dulcis est*, *& amara*, *quando dulcis est*, *parcit*, *quando amara*, *curat*.

Eccli. c. 6.

Cant. c. 4.

Philo Carpat. in Cant. c. 4. Et Hugo Victor. l. de carn. nupt. vit.

Aug.

3. Reg. c. 1. Aug. epist. 215. ad Romul.

E' un Inganno grande, mà grande assai, la Persuasione, per altro assai universale; Tocca à chì hà cura d'anime, far la correzione fraterna; Tocca à i Predicatori, il riprendere i vizj, io non sono nè Curato, nè Predicatore: Chì parla così, muove un registro, che disegnavo di tasteggiare: Primieramente, se abbiamo inteso il Precetto del Savio, tutti siamo Curati, tutti abbiamo cura di Anime, *unicuique mandavit de Proximo suo*: Tutti siamo obbligati ad esser Predicatori, dice Santo Agostino *nolite tantummodo Bonos Episcopos*, *& Clericos cogitare*; *Etiam vos*, *pro modulo vestro*, *ministrate Christo*, *quibus potueritis praedicando*: *Unusquisque admoneat*, *doceat*, *hortetur*, *corripiat*; *ita*, *in domo sua*, *Ecclesiasticum*, *& quodammodo Episcopale implebit officium*; e guai à chi non predica, all' ora sua, segue à dire il Santo, *si non corripis*, *pejor factus es tu*, *tacendo*, *quàm ille peccando*: Caino hà insegnata questa frase, non tocca à me, vi pensi, chi vi hà da pensare, *nunquid Custos fratris mei sum?* ma io vuò far quì un passo di più; senza trattenermi à ponderare la voce esecrabile di Caino, *vocem*, *ipsa caede magis execrabilem*, come l'appella S. Basilio.

Ex tract. 51. in Jo.

Aug. serm. 16. de V. Dom.

Gen. c. 4.

Basil. Seleuc. orat. 4.

Dico, che un' amico Fedele, con un' avviso amichevole, fà più frutto, che cento prediche: Due parole all' orecchio, à tempo, e luogo, penetrano più al Cuore dell' amico, che un Quaresimale, studiato, dieci anni, sulla Poliantea: Ve ne apporto, in prova, una esperienza, che tutti noi avremo, più volte, toccata con mano: Andate, un giorno, à sentire un *Vespro in Musica*, solenne, à quattro Cori, otto voci, e sedici strumenti

per

per Coro: Andate, un altro giorno, à sentir cantare un *Vespro piano*, e liscio, intuonato dal Coro di divoti Religiosi: Paragonate l'uno, e l'altro Canto; qual de due, vi è più piaciuto? Il vespro, in canto figurato, mi hà dilettato più gli *orecchi*; Il Vespro semplice, in canto Gregoriano, mi hà provocata più la *divozione*; mi sentivo innalzar la mente à Dio, da que' Salmi, divotamente intuonati: Onde cio? La ragione è chiara della esperienza chiarissima: Quel primo Vespro, è un Canto figurato, studiato, artifiziale; e se, talora fà il tuono flebile, e patetico, lo fà, à forza di mantice, e di Battuta; Piange quel
Psal. 50. Contralto, intuonando, *Tibi soli peccavi*; ma lo rifletto; sono lagrime vendute, e comprate, à tanto per sospiro; à tanto per servizio; Par che voglia svenire, quando ripete,
Psal. 126. *qui manducatis panem doloris*; mà, per verità, hà patteggiato un tanto, per il suo *Bè Mollè*: Possono piangere quanto vogliono, non penetra al cuore l'Atto di Contrizione, sull'Arciluto: Là dove, quell'altro Vespro intuonato, senza figure, senza Strumenti, senz'artificio, senza interesse, senza spesa, s'insinua tutto nell'anima, e la rapisce in Dio; Il Primo *Miserere* fà batter le *mani* per plauso; il secondo fà battere il *petto* per compunzione: muove à piangere, chi piange *di cuore*; Chi piange per *mestiere*, come le Prefiche de' funerali, poche volte fà piangere, e spesse volte muove le risa, in chi è informato, che campano quelle persone in quel mestiere: *Oratio ejus erat toni-*
L. 18. c. 3. de laud. Basil. *truum, quia vita ejus erat fulgur*, scrisse di San Basilio il Nazianzeno, tuonava colla voce, folgoreggiava colla vita: Ed è così, Signori miei: Oh bella Predica! oh bel passo di Scrittura! oh bel taglio di Talento! oh bella riflessione sopra la Correzione fraterna! e pur non muove, perche? Perchè è una correzione studiata, figurata, artificiosa, e pagata; hà gridato il Predicatore, mà finalmente questo è il suo *mestiere*, campa sù questo, son valutate, un tanto l'una, le sue Prediche, hà ragion di gridare; Così si discorre, e il discorso non è da disprezzarsi: Mà quando un' Amico m'investe, à tù per tù, e m'insinua agli orecchi, un'avviso, à pian terreno, senza salire in Pergamo, e mi dice: E' stato ammazzato quel Tale, jeri l'altro, per rivalità; Ah quante Anime vanno à casa del Diavolo, per questa via! Amico vi è passato mai per la mente un simil timore? Quel giovane, pari vostro, hà fatta una gran mutazione di vita, dopo fatti gli Esercizj Spirituali, vi è passato mai per la mente il desiderio di fargli? Oh quanto fareste bene, mi ringraziareste, dopo avergli fatti, vi parrebbe di rinascere; stareste meglio di Anima, e di Corpo: Queste, e simili insinuazioni, penetrano al Cuore, e guadagnano le Anime, *Amicus fidelis medicamentum vitæ: favus distillans labia tua*; fanno più conversioni i *Buoni Amici*, che i *Buoni Predicatori*, perchè l'amico non parla per interesse, non fà la correzione fraterna per *mestiere*, mà per *carità*, e perciò fà colpo: Il Predicatore invita, il giorno avanti, vi aspetta, domane, alla Predica della Correzione fraterna, suona la Campana trè volte, invitando alla predica, e poi suonano i tocchi, e poi si preparano le panche, si tirano le Tende, si spazza il pulpito; Da tanti preparamenti, che ne segue? *Jacula, quæ præviden-* Greg. ho-
tur minus feriunt, l'Uditore viene, à mil. 15. in
caso pensato, e si schermisce da i Col- Evangel.
pi che lancia il Predicatore; ancorchè fosse un colpo di Bombarda, con una piegatura di vita, si difende, e la palla non fà colpo: non così, al colpo dell'amico, che giugne improvviso, è un colpo di Pistola sotto il mantello, è uno stilo acuto, che penetra *usque ad divisionem animæ, ac spiritus*, fà sangue, prima, che la persona se Ad Hebr.
ne accorga: Ecco, perchè un' Amico c. 4
fedele, guadagna più anime, che un'

Ora-

Oratore insigne, *in Amicitiâ correctiones gratæ sunt, aculeos habent, non dolores*, dice Santo Ambrogio; Ed ecco, perchè, *si non corripis, pejor factus es tù, tacendo, quàm ille peccando*: è *maggiore*, nelle persone private, *l'obbligo* della correzione fraterna, di quello sia in un Predicatore, perche è *maggiore la speranza* di guadagnare un' Anima con una privata correzione, di quello sia, con una Predica, fatta su i Trampani di tutta la Enciclopedia: Morì, in Roma, un gran Personaggio, à mio tempo; Gli erano stati alla vita, Confessori, Curati, e Religiosi, per fargli apprendere il pericolo di morire, e per fargli fare una buona confessione; non fecero frutto alcuno; Comparì un'altro gran Personaggio, pari suo, amico suo, gli disse candidamente; E' tempo di pensare all'Anima, sapete, che io non sono un Declamatore, potete credermi: Non vi volle di più: Chi è lì? Chiamò subito il Confessore, si confessò, e morì cristianamente: se fussero venuti, in Processione, tutti li Religiosi di Roma, colla Croce innalberata, non avrebbero ottenuto tanto: Quanto è vero ciò, che noiò S. Agostino, *dilige, & dic quod voles*, il parlar di un'amico non è mai importuno.

L. 1. de offic.

August. Tom. 10. serm 16. de V. Domini.

Aug. in epist. ad Galat.

Non sò, se sia favola, quella, che spaccia, per un gran segreto, Cornelio Celso: un' Amico, se appressa le labbra alla ferita avvelenata di un'altro amico, ne trae fuori il veleno, senza pregiudizio, restando sani ambedue, *si Amicus vulnus exceperit, ipse tutus erit, & tutum hominem præstabit*: Quando sia favola delle ferite del Corpo, certo è, che non è favola, è un'oracolo, nelle ferite dell' Anima; La lingua di un buon'amico estrae il veleno con facilità, e senza suo pregiudizio, anzi con molto suo profitto, *Amicus fidelis, medicamentum vitæ: Lucratus eris*:

Cornel. Cels. de cura contra serpent.

Di quanto si è detto, ne rende la ragione fondamentale Santo Isidoro, il quale cercò l'Etimologia di tutt' i Vocaboli: Qual è l'Etimologia di questo Vocabolo, *Corripe?* Eccola, *Cor rape*: quello fà una buona Correzione, il quale sà *rapire il Cuore* alla persona corretta, e questo niuno sà farlo meglio di un'Amico, di un confidente, di un pari vostro, *habet & Amor plagas suas*, dice Santo Ambrogio: Osservate il nostro Divino Redentore; quando facea la Correzione Fraterna, come prendea sempre di mira, à rapire il Cuore: *Amice ad quid venisti?* Così s'introdusse con Giuda, quando volle rimproverargli il suo Tradimento: *Amice, non facio tibi Injuriam, nonne ex Denario convenisti mecum?* Così riprese l'Invidia di quel servo, che si lamentava del poco salario, al paragone: *Simon habeo tibi aliquid dicere*, così parla col Fariseo, che mormorava della Maddalena: Queste, e altre simili, furono tutte, Correzioni Fraterne, fatte dal Redentore, non, con *Autorità di Superiore*, mà *con confidenza*, e candidezza di Amico: Oh quanta forza fà l'Agrodolce, dice S. Agostino! La vera correzione hà da essere *Terribilis lenitas, medicinalis vindicta, Charitas severitatis*; ecco l'Agro dolce: Che se alcuni di quelli non se ne approfittassero, peggio per loro; Iddio non ci domanderà conto del frutto riportato, mà dell'obbligo nostro adempito, *Ipse in iniquitate sua morietur, tù autem animam tuam liberasti*: Due Acquisti prendiamo di mira, quando adempiamo il Precetto della Fraterna Correzione, l'Acquisto delle Anime altrui, e l'acquisto per l'anima nostra; Il primo è incerto; Il secondo è sempre certissimo; *Tu autem animam tuam liberasti*, e la liberasti, dall' obbligo della Correzione Fraterna, e questo obbligo è universale per tutti respettivamente, *unicuique mandavit de Proximo suo: mandavit* al Superiore, che l'eserciti con Autorità; *mandavit* all' Eguale, che l'adempia con candidezza; Prima di udire il terzo, *mandavit* all'

Isidor in Etymol.

Tom. 1. serm 71. consolatorio.

Matth. c. 26

Matth. c. 20.

Luc. c. 7.

Aug. contra litteras. Petiliani cap. 4.

Ezech c. 3.

all' inferiore, che adempia l'obbligo suo con *destrezza*, voglio prevenire due repliche, che potreste fare, per esimervi dal fare la Fraterna correzione all'amico, e quando si dice *all' Amico*, vale à dire, al *Confidente*, al *Parente*, à chiunque hà similitudine, ò uguaglianza di stato, e di Professione, con esso voi: Qualche frutto sempre se ne ritrae, dice il Savio, *Corripe Proximum, nè forte non dixerit, & si dixerit, nè forte iteret*:

Eccli. c. 19.

La Prima replica potrebb' esser questa: Se ci riconosciamo obbligati à far tanto, converrà picchiare à tutte le Porte, e tirar per il mantello tutte le persone; mi par' assai meglio, che ognuno pensi à sè, e scopi, avanti Casa sua: San Pier Damiano hà già prevenuta questa replica, e apporta, à quello proposito, la legge de' Filistei, i quali avevano dato il Bando, e l'Esilio à tutt' i Fabbri, per non sentire la molestia del martello, e dell' Incudine, quando battono, uno sopra l'altra; *Philisthei de Terra Israel Fabros Ferrarios tollunt, cum maligno spiritu zelum correptionis de fratrum labiis auferunt*: Senza dubbio, si dormirebbe con più quiete, in Città, se non vi fossero le officine de i *Fabbri*, che battono, che limano il ferro, dalla mattina alla sera, e principiano la mattina avanti giorno; senza dubbio, si dormirebbe più pacificamente; mà chi non vede un Disordine maggiore, che ne seguirebbe? Tutti gli Usci sarebbero senza Gangheri, tutte le Porte senza Chiave, tutte le Finestre senza imposte; Togliete dalle Città i martelli, e l'incudini, e dove si fabbricaranno i Gangheri, e le Chiavi? Torna meglio, sentir quella poca molestia, e in tanto, abitare, à porte chiuse, anzi che imitare la pazzia de' Filistei, i quali esiliando i *Fabbri*, apprirono l'ingresso à i *Ladri*, che potevano entrare, da per tutto, à porte aperte: Sia così, come dite, ogni Correzione sia una *Martellata*; non importa, è necessario, che, camminando per Città, si senta battere qualche martello sull' Incudine; non lo dite mai più, è meglio spazzare avanti casa sua, ogni uno pensi à sè: Ditemi, se Voi incontrate un' amico, il quale, nel vestirsi, siasi posto indosso il mantello al rovescio, vedo, che voi l'avvisate prontamente, stendete le mani, dicendo, Con licenza, il mantello è al rovescio, il bavaro stà di sotto, la fodera di sopra; lo fate, e l'amico vi ringrazia; Perchè *solemus mala nostra scire novissimi*, dice San Girolamo, siamo gli ultimi ad avvederci di avere il mantello rovesciato: Perchè dunque averete difficultà di fare, altrettanto, quando trattando, tutto dì, con un vostro amico, vi accorgete, che colui ne' Costumi, è appunto vestito al *rovescio*? hà il corpo sopra l'Anima, il peccato sopra la coscienza, il Decalogo capovolto? Perche havete difficultà di dire, con licenza, Signor mio, l'Anima hà da star sopra il Corpo, e la Coscienza hà da calpestare il Peccato: Per censurare, e per mormorare, avrete forse, alla mano, martelli à due manichi, e incudini, à quattro Cantoni, e poi, per giovare al vostro prossimo, volete essere un Filisteo, che *tollit Fabros Ferrarios*? Quando si tratta di mormorare, e censurare, perchè non dite allora, ognuno spazzi avanti Casa sua? vedo, che voi avete la vostra Granata, e spazzare fin dentro Casa altrui; perchè non fate altrettanto, per adempire un *Precetto*, quanto fate, per commettere un *Peccato*?

Tom. 1. lib. 6. epist. 18.

Hieron ad Fabiolam.

La cosa non si piglia in bene: (sia questa la seconda replica) se ci poniamo, à correggere gli amici, gli averemo tutti nemici: Salomone hà già prevenuta questa seconda replica; Chi parla, à tempo, e luogo, è sempre udito volentieri, *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo: verbum dulce multiplicat amicos*: Perciò si dice, che *Favus distillans, labia tua*, perchè la correzione hà da esser fatta con dolcezza, non aspe-

Prov. c. 25.

Eccli. c. 6.

asperè, non duriter, non modo imperioso; magis docendo, quàm jubendo; magis monendo, quàm minando, il documento è di Santo Agostino: Fin l'Arcangelo San Michele, quando si pose à riprendere il Demonio, lo fece, senz'asprezza, dice San Gregorio, *Cum Michael Archangelus altercaretur de Moisi Corpore, non est ausus Judicium inferre Blasphemiæ*; Sopra questo Testo di San Giuda Appostolo, chiosa San Gregorio, *merebatur Diabolus maledictum, sed per Angelos, blasphemia exire non debuit*: Quì, concordiamo tutti, che si hà da far, con dolcezza, trattandosi di correggere un' Amico; quando vediamo, che nè pur conviene l'asprezza, ove si tratta con un' Inimico incorrigibile; mà si hà da fare però; non si hà da tralasciare: Anche, quando si tratta di avvisare l'Amico, che porta il mantello al rovescio, non si hà da fare con un modo dispettoso; mà pur si hà da fare, e si fà: Conveniamo tutti, che niun' Animale è più difficile à regolarsi dell' Uomo, *nullum Animal morosius, majorique arte, tractandum, quàm homo*; mà pure, se si fà, à tempo, e luogo, si lascia regolare: Conveniamo tutti che, di sua natura, la Correzione non piace; e perciò conviene porgerla, con qualche condimento, dice Santo Agostino, e il condimento, è la dolcezza; vediamo, che il Zucchero rende saporiti, i frutti più acerbi, e riescono gratissimi al Palato; *Quis facile inveniet, qui velit reprehendi, & ubi est ille sapiens, de quo dictum est, Argue sapientem, & diliget te?* Conveniamo tutti, tutto vero; mà se si fà con *dolcezza*, e con *opportunità*, riesce felicemente:

Tom. 10. serm. 16. de Verb. Domini.

Epist. Judæ Apostoli.

Seneca de Clementia lib. 1. c. 17.

Aug. epist. 81. ad Felician. & Rust.

Prov. c. 9.

E, quanto all'*opportunità*, che appella il Tempo, questo principalmente conviene osservare, come hà detto il Savio, *qui loquitur verbum in tempore suo*: non è il Tempo suo, riprendere chi difetta, quando hà l'animo turbato, la passione nel suo bollore; lasciate, che si calmi la Burasca, e in chi riprende, e in chi è ripreso; *Quicquid lacerato animo dixeris, impatientis est impetus, non Charitas corrigentis, non es correptor, sed Proditor*; dice Santo Agostino: Lasciate, che, altresì, nella persona corretta, si calmi la borasca, s'intiepidisca il bollore, e allora non mancate di fodisfare alle vostre parti: *Cavendum est, nè Elleborus, nubilo die, detur*; A chì pericola d'impazzire, il suo rimedio specifico è l'*Elleboro*; tuttavia prescrivono i Medici, che non si porga, in giorno nuvoloso, non fà buona operazione: *Medici vetant dari Elleborum senibus, pueris, exilibus, timidis*, per buona operazione; Figuratevi, che appunto la Correzione fraterna è una *presa di Elleboro*; mà conviene aspettare, che sia giorno sereno, per porgerla all'Amico, che ne hà bisogno; Già si sà, che *musica in luctu, importuna narratio*, la musica non piace, in tempo di lutto: Fù arguta, e savia la risposta, che diè Cleostrato ad un Filosofo, che lo riprese in pubblica piazza; Cleostrato, in sostanza *erat pauld Hilarior*, si era Ubriacato; in vedere mostruosità sì deforme, *un Filosofo briaco*, si accostò un'altro Filosofo, suo Confidente; e, non vi vergognate, (esclamò) di aver, oggi, à sì alto segno, screditata la Filosofia, con un disordine sì plebeo? Cleostrato si fermò sù due piedi, e, con un lucido intervallo, (ripigliò); non ti vergogni tù, di farti conoscere, oggi, *Pazzo*, mentre fai la riprensione ad un *briaco*? E' *Pazzo*, chi ammaestra gli *Ubbriachi*; Così rispose, e rispose bene, conveniva, che aspettasse al giorno seguente, quando erano dileguati i fumi del vino: Convengo anche io, che aspettiate il tempo opportuno per insinuarvi fruttuosamente colla fraterna correzione nell'animo dell'amico; mà vi dirò quel, che hò udito, e veduto: Alcuni aspettano il tempo opportuno, come gli Ebrei aspettano il Messia, di Sabato in Sabato, e il Messia non vien mai, essendo venuto, già, da diecisette Secoli: Chì stà sull'avviso,

Aug. Tom. 4. in epist. ad Galatas loc. cit.

Plin. l. 25. c. 5.

Plin. l. 25. c. 5.

Eccli. c. 22.

vede

vede bene, quando sia opportuno, *ut loquatur verbum in tempore suo*, e vedendolo, non tralascia di proferirlo, e proferendolo, non lascia di far guadagno, *lucratus eris fratrem tuum;* e quando mai il guadagno non segua, *ipse in iniquitate sua morietur*, *tù autem animam tuam liberasti:* Dice pur bene San Giovan Crisostomo, le fonti gittano sempre acqua; se molta di quell'acqua cade per terra, per difetto di chi venga ad attignerne, molti muojono di sete; mà, intanto, la fonte hà fatto l'offizio suo: con vivezza, anche maggiore San Gregorio: quando il Custode del bagno apre i canali riscalda l'acqua per la bagnatura di un'Etiope; ancorchè quell'Etiope non si approfitti di quella bagnatura, tuttavia il Custode del bagno ne riporta egualmente il suo salario, perche hà adempito il suo obbligo *Ethiops in balneum niger intrat, & niger egreditur, & tamen balneator nummos accipit*, dice il Santo: questo è l'obbligo di una Persona eguale, di un'Amico, di un Confidente, di un Collega, di un Parente, di un Fratello: E se la persona fosse *inferiore*, fusse un servidore, uno stipendiato, un suddito, anche à questi si stende il Precetto della Fraterna Correzione? senza dubbio si stende anche à questi, *unicuique mandavit de proximo suo:* Questo terzo obbligo resta à vedersi, nel terzo Punto: Ascoltate anche questo, Cristiani, questo vale à dire, esser' Uomo, udir volentieri la correzione, e precetti della Correzione, come insegna Santo Agostino, *Aliud est, regi, aliud dirigi, aliud corrigi: res inanimata regitur; sensata dirigitur; rationalis corrigitur;* Attenti, e finirò.

reg. l. 2. Epist. 63.

Tom. 10. Serm. 15. ad Fratres de obitu Valentin.

III.

Dicea Diogene; Il nocchiere, il medico, sono nostri *stipendiati*; e pure ci lasciamo regolare da quelli, e non ci offendiamo, de' loro avvisi, perchè ricuseremo l'avviso di un servidore, di un suddito, quando l'avviso sia opportuno? *Sæpe etiam est olitor valde opportuna loquutus*, qualche volta, l'ortolano somministra buoni consigli, *sæpe etiam sub pallio sordido sapientia*, dice Cicerone; spesse volte il servo favio è maestro del suo Padrone, *servus sapiens dominabitur filiis stultis*; mà vediamo il Precetto, quando è, che obbliga un'*inferiore* à far la correzione fraterna al *superiore;* sembra un caso molto raro, e io dico, ch'è un caso molto frequente: San Paolo era inferiore à San Pietro, e pur si stimò obbligato di fare una Fraterna Correzione à San Pietro, lo dice nella sua Epistola ad Galatas, in termini chiari, significanti, e caricati; *Cum venisset Petrus Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat*, mi compari Pietro riprensibile, e io, quantunque inferiore à lui, *minimus Apostolorum*, pur gli feci una buona riprensione; Santo Agostino loda l'uno, e l'altro, e Paolo, che la fece, e Pietro, che la udì, con equanimità; *Petrus sanctâ Pietate humilitatis accepit, quod à Paulo fiebat libertate Charitatis;* e poi soggiugne, parlando con noi, *quò non dedignaremur etiam nos à Posterioribus corrigi, etiam minores majoribus resistere:* Così l'intende Santo Agostino, e così si protesta, dal canto suo, che era pronto à ricevere gli avvisi da ogni minimo Fanciullo; *Ego senex, & Episcopus paratus sum à puero doceri:* Quanto mai siamo noi di diversa tempra! la nostra è la Tempra Farisaica; quando anche ci venga dato un' avviso opportuno, se ce lo dà, chi è à noi inferiore, si rigetta dispettosamente, come rigettarono con dispetto i Farisei il Cieco nato, *In peccatis natus es totus, & tu doces nos?* mà facciano i Farisei quello, che vogliono, proseguiamo noi, à conoscere gli obblighi di un Cristiano, *paratus sum à puero doceri, ego senex, & Episcopus*.

Horatius In Epistolis.

Cicero in quæst. Tuscul.

Prov. c. 17.

Cap. 2. num. 11.

1. ad Corinth c. 15.

Tom. 2. Epist. 19. Hieronymo de Petro à Paulo reprehenso.

Epist. 75. ad Auxilium.

Jo. c. 9.

Natan, era inferiore à David: Daniele à Nabucco: Mosè à Faraone: Elia ad Acabbo: Eliseo al Rè Jora: Ambrosio à Teodosio: Antonio ad Ezzelino: Colombano à Teodorico:

S Ber-

Bernardino allo Sforza, e che sò io, e pure, tutti si stimarono obbligati di avvisare, correggere, riprendere, chi era loro, di grado superiore.

E' ben vero, che il Parlare dell'Inferiore dev'esser sempre riverenziale, e circospetto, *seniorem nè increpaveris*, *sed obsecra ut Patrem*, insegna San Paolo; mà San Paolo medesimo, salva la riverenza, e circospezione, seppe resistere *in faciem* al Principe degli Appostoli: Colla dovuta destrezza, si possono ottimamente unire insieme, un sommo *rispetto* alla persona, e una somma *efficacia* nel soddisfare agli oblighi proprj, *Posuerunt in Cœlum os suum*, *& lingua eorum transivit in terra*, dice il Profeta, la lingua, coll'espressioni ossequiose, si abbassa fino à terra; e, nel medesimo tempo, s'innalza fino al Cielo, col zelo della causa di Dio: miri, chi vuole; Così fecero tutti que', di sopra, citati, nel corregger quelle Teste Coronate. Incominciavan, con un'inchino profondissimo fino à terra, e poi si facean sentire: Così fece Natan, nell'avvisare il Re David, principiò, alla larga, con parabole, e poi gli venne alla vita, à fargli conoscere il suo gravissimo peccato: Così fece Daniele, con Nabucco, *Hæc est interpretatio sententiæ Altissimi*, *quæ pervenit super Dominum meum regem*, con un profondissimo inchino alla vostra sovrana Maestà, dirò quello, che sento, ecco hà data la bocca per terra nell'inchinarsi; E poi subito pone la bocca in Cielo, nell'avvisarlo: *ejicient te ab hominibus*, *& cum bestiis erit Habitatio tua*: Sacra Maestà, m'inchino di nuovo, quanto prima sarete una Bestia delle selve, in pena de' vostri peccati: Così fanno i Confessori de' Principi Grandi, de' Monarchi Supremi, un'inchino profondissimo, prima di udir la Confessione, un'Inchino profondissimo dopo di averla udita; mà, nel mezzo della Confessione, se bisogna; Sire, non vi posso assolvere, questa è occasion prossima, e di nuovo un profondissimo inchino, e partono: Così fanno, data occasione, e sono obbligati à farlo: *lingua in terrà*; *os in Cœlum*:

1. ad Timoth. c. 5.

Psal. 72.

Dan. c. 4.

E' un caso raro, che l'Inferiore sia obbligato à far la correzione fraterna al superiore? E' caso frequentissimo: Diciamola quì, sotto voce: Non accade frequentemente che un servidore sia dichiarato, dal suo Padrone, *Ambasciadore* di *confidenza*, à portar quel viglietto, quel regalo, quell'Ambasciata, à quella persona, in quella Casa, la quale non è casa contrassegnata col sangue dell'Agnello; mà è un qualche lupanare? Se quel servidore vuol salvar l'anima sua, deve far la sua *correzione* fraterna al Padrone: Illustrissimo, deve dire, quando venni al suo servizio, intesi di ubbidirla, in tutto quello non intaccasse la mia coscienza, quì s'intacca la mia, e la sua, eccole la livrea, perderò il Pane, mà conserverò la grazia di Dio; una parlata simile, oh, quante volte, guadagnerebbe due anime, l'anima del Servidore, e l'anima del Padrone, il quale rientrerebbe in se stesso, e muterebbe vita; là dove, perchè il servidore non adempie l'obbligo suo, si perdono tutte due le anime; si sente, un giorno, che sono stati ammazzati sulla strada, con due Archibusate, per rivalità, il mercante, e il sensale; il Padrone, e il suo Ambasciadore; Caso raro? Caso frequentissimo: *Sanguinem ejus de manu tua requiram*, dalla mano tua, *Servidore*, domandarà Dio l'Anima del *Padrone*, Tù potevi salvarla, con una stretta di spalle, con uno scuotimento di testa, ricusando di eseguire quel comando peccaminoso: Caso raro? Caso frequentissimo; *famulus prudens regit Dominos*, dice Santo Ambrogio; e se gl'Inferiori soddisfacessero agli obblighi suoi, Iddio benedirebbe quel zelo, e se ne vedrebbero gli effetti salutari: Gezi disse à Naaman, Siro, che ricusava lavarsi nel Giordano; mio Padrone, datemi licenza, che vi dica due parole, *Si rem grandem dixisset tibi Propheta*, non la dovresti fare? Quanto

Tom. 4 de Jacob & vita Beata.

4. Reg. cap. 5.

to più dovete fare una cosa sì tenue? mi rimetto, mà mi pare, che abbiate il torto; Hai ragione, rispose il Padrone, si lavò, e restò mondo dalla lebbra: faccia altrettanto quel servidore col suo Padrone lebbroso, faccia altrettanto quel Figliuolo col Padre, quella Figliuola colla Madre, e non è credibile quante anime guadagneranno; dica quella Figliuola, allorchè dalla Madre vien' esortata, à esser più disinvolta; ah Signora Madre, hò letto nella vita di Santa Francesca Romana, che dispiace tanto à Dio la vanità delle Donne: se parlerà così, si salverà la Figliuola, e la Madre: Iddio prospera sempre la condotta di chi soddisfà alle sue parti; e quando mai non sortisca la Conversione, quando il Servidore debba deporre la Livrea, si deponga, in buon'ora, *tu autem animam tuam liberasti*; *Benefac, & invenies retributionem, si non ab ipso, certe à Domino*. Il servo savio è Padrone del suo Padrone, *est servus intelligens, qui regat dominos stultos*.

Eccli cap. 12.

Ambros in Psal. 104.

Riferirò un fatto succeduto, in due Persone da me conosciute: Un Gentiluomo assai comodo di facoltà, avea un suo Contadino, che, in verità, era un'Angelo di costumi; un dì, commise al Contadino, che portasse un'Ambasciata, la quale conteneva una Bugia officiosa, non pregiudiziale al Prossimo; Quel Contadino ripigliò; Signore, non hò dette mai bugie in vita mia, non mi obblighi, oggi, à dir *la prima*; ed era, in età, sopra i cinquant'Anni; Questo fatto me lo raccontò il Gentiluomo medesimo, e si compungeva in narrarlo, e diceva; Piaccia à Dio, che il mio Contadino non sia per essere, egli, il Padrone nell'altro Mondo, e io il Servidore. Piaccia à Dio, che non parli meco Santo Agostino, *Videbitis, ibi, multos servos, inter oves; & multos Dominos inter hædos*; Tanto mi disse quel buon Gentiluomo, e piangeva: non repugna, che il Servidore savio disgusti il Padrone stolto; *servi ordinati, ut Do*

In Psal. 24.

minis, etiam feriendo, famulentur, dice San Gregorio: Faccia, faccia l'obbligo suo con destrezza, chi è inferiore, e non dubiti; La Pianta del Balsamo *in solo Cortice, artifici plagâ vulneratur*; se la ferita della correzione si fà con artificio, dà fuori il Balsamo dell'emendazione: Oh quanti Padroni si vedrebbono emendati, nella irascibile, e nella concupiscibile, se i Servidori ricusassero di essere Sicarj della Prima, Sensali della Seconda.

L. 10. Moral. c. 19.

Solinus.

Finisco, con proporre, ad imitare i Matematici, allorchè prendono ad osservare qualche macchia nel Sole: non escono già, fuori, Baldanzosi, col compasso alla mano, per dare uno sfregio in faccia al Sole, à scancellarne le macchie; Signori nò; non fanno così; anzi si ritirano, nel loro studio, aprono gli Armadj tutti de' loro strumenti matematici, il Pantometro, il Pancrazio, l'Astrolabio: con questi strumenti alla mano, vanno studiando, giorno, e notte, sulle *macchie* del Sole: misurano quanto alta può essere, quanto densa, quanto durevole; Scrivono, in lontani paesi, per paragonarne l'osservazione, colla Parallassi, e poi tornano, di nuovo, à studiare, di nuovo à misurare, di nuovo à scrivere, prendono tempo de' mesi, e degli anni, prima di far la Censura alle macchie del Sole; Altrettanto di rispetto mostrano al Cielo, ove si tratti di emendare, nel corso di un anno, un minuto di ora, che sia trapassato fuor di regola; mille osservazioni, mille misure, anche quì, mà, dopo le molte, esce la *censura*; e il Cielo non isdegna di sentirsi chiamare, dalla nostra Terra, *riformato*, e *corretto*; si stampa pubblicamente; la *riforma* de' giorni solari; la *Correzione* del Kalendario: Fino il Cielo, tanto superiore alla nostra Terra, gradisce la correzione, fatta con buona intenzione, e per suo maggior bene: non dubiti dunque, anche chi è inferiore, se farà le sue parti con destrezza nel correggere, gli riescirà di vedere, scancellate le macchie

nel Sole, e riformato il *Corso alle Stelle*: *Nullus reprehensor formidandus amatori Veritatis*: Il Cielo, perche amante della verità, si lascia correggere da nostri Lunati. Aug. l. 9. de Trinit.

Che ve ne pare? Uditori: Direte mai più, che il Precetto della Fraterna Correzione, si stende à pochi, dopo aver udito, che obbliga tutti, non eccettua veruno, chi che sia, ò *Superiore*, ò *Uguale*, ò *Inferiore*? ò Leone, ò Uomo, ò Aquila del Carro? Direte mai più, che sia un Precetto di poco momento, dopo aver' udito, che prende di mira un'Interesse, importante à *Dio*, al *Prossimo*, e à *noi*? Non lo dite mai più: Abbraccia tutti obbliga tutti, e l'obbligazione è grave: obbliga il Superiore, che l'adempia con *Autorità*, l'Eguale con *candidezza*, l'Inferiore con *destrezza*: L'Autorità si esercita più coll'*Esempio*, che colle parole; la Destrezza, più colle *parole*, che coll'esempio; la Candidezza del pari, coll'uno, e colle altre, *esempio*, e *Parole*: ognuno riconosca lo stato, e il grado suo, per riconoscere qual sia 'l suo obbligo: Chiunque sia, se adempirai questo Precetto, *lucratus eris fratrem tuum*: se lo trasgredirai *sanguinem ejus de manu tua requiram*, perchè Iddio ne domanderà conto rigoroso da tutti, *unicuique mandavit de proximo suo*: Comprende tutti e trè gli obblighi, in poche parole, Santo Agostino; *Corripite arguendo; consolamini alloquendo; exemplum praebete benevivendo*; Eccogli tutti e trè; *Arguendo* chi è superiore: *Alloquendo* chi è eguale: *Benevivendo*, chi è inferiore: *si amicus est, admoneatur leniter*: *Uxor est, severissime refraenetur*: *Ancilla est, etiam verberibus compescatur*: Distribuisce pur bene: se si tratta di un'Amico, si faccia con *Carità*: se si tratta della moglie, si faccia con *severità*: se si tratta della serva, alla severità delle parole, si aggiunga anche qualche *colpo di mano*, *etiam verberibus compescatur*: *Prohibe quos potes*, *tene quos potes*, *terre quos potes*: Non si può dir meglio, ognuno faccia quel che *può*, ricordandosi, che *deve fare* quello, che *può fare*; giacchè *unicuique mandavit Dominus de Proximo suo*. Matth. c. 18. Ezech c. 3. Eccl. c. 17. In Psal. 50. Tract. 10. in Joan.

P R E D I C A

Della Coscienza.

I SUOI RITRATTI.

INfernus est Animae Rea Conscientia: Contraddica chi può à San Bernardo, io mi sottoscrivo; una Rea Coscienza è un *Inferno portatile*: Uditori divoti, confessiamo la verità, la Pittura hà una gran Benemerenza con tutti gli Uomini; non vi hà oggetto sì lontano da noi, che la Pittura non ce lo rappresenti vicino, co' suoi ritratti: Chi più lontano, dà noi, de' nostri Antenati? *Magnum Chaos inter nos, & inter vos*, ciò nonostante, entrate in una Galleria di qualche illustre famiglia, vedrete tutti gli Antenati sù gli occhi vostri: In que' ritratti rimiriamo loro, e quegli rimirano noi: Quando un Padre vuol consolarsi, quando vuol consolarsi una Sposa, portano in seno; quel Padre il ritratto del Figliuolo esiliato; Quella sposa il ritratto dello sposo perduto, lo contemplano, e van ripe- Serm. 3. de Assump. Luc. cap. 16.

ripetendo, colle lagrime agli occhi, eccolo lì, mi par di vederlo, il mio sposo, il mio Figliuolo, non gli manca altro, che la parola, *sic oculos*, *sic ille manus*, *sic ora ferebat*, non possiamo negarla questa Benemerenza alla Pittura. (Virgil. 3. Æneid)

Uditemi, ora, Cristiani miei: Chiunque hà Fede, dovrebbe aver sempre, avanti gli occhi, il Paradiso, e l'Inferno; finchè l'uomo conserva que' due oggetti, avanti gli occhi, preserva da' peccati il suo Cuore, come ci assicura il Savio, *memorare novissima tua*, *& in æternum non peccabis*, mà, come conservare avanti gli occhi que' due originali, se sono tanto remoti da noi, che appena vi giugne il Pensiero? Mirabile Provvidenza del Creatore? Giacchè sono lontanissimi gli *originali*, hà disposto, che i due *ritratti* dell'Inferno, e del Paradiso sieno à noi vicinissimi, quanto è vicino l'huomo à se stesso: La nostra Coscienza, ò è *Buona*, ò è *Rea*; Quando sia buona, è un Fedelissimo Ritratto del Paradiso; Quando sia Rea, è un Fedelissimo Ritratto dell'Inferno: *Infernus est Animæ Rea Conscientia*, così parla della *Rea*, San Bernardo: *Conscientiæ puritas*, *Paradisus Deliciarum*, così parla della *Buona*, Santo Agostino: Se questo è vero, per vostro bene, ve lo domando, divoti Uditori, prestaremi, per un ora di tempo, la vostra *Coscienza*; Io, quì, pubblicamente, alla presenza di tutti, vuò farvi vedere, fedelmente delineato il *Ritratto*, ò *del Paradiso*, ò *dell'Inferno*; partiremo tutti, invaghiti del primo, inorriditi del secondo; l'uno, e l'altro, qualunque sia farà un rimedio potentissimo, per non peccare mai più. (Eccl. cap. 7. — Bernard. Serm. 3. de Assumpt. — Aug. Tom. 10. Serm. de Bona Conscien.)

Tre Caratteri, come sapete, qualificano la Fedeltà di un Ritratto; la *Guardatura* degli occhi: Il *Contorno* della Faccia: Il *Portamento* della Persona: Quì è, dove sudano i Pittori, nel rappresentare con vivezza, quella *Guardatura*, quel *Contorno*, quel *Portamento*; quando sieno ben' espressi que' trè Caratteri, al Ritratto non manca nulla: ed è così, non solamente per Testimonianza della Pittura, mà per oracolo della sapienza; *Ex visu*, *cognoscitur vir*, ecco la Guardatura; *& ab occursu faciei cognoscitur sensatus*, ecco il Contorno della Faccia; *Amictus Corporis*, *& Risus Dentium*, *& ingressus hominis*, *enunciant de illo*, ecco il Portamento della Persona: Quelli trè Caratteri riconosceremo espressi, al vivo, in ogni Coscienza, senza, che ne manchi uno, come ci assicura Santo Agostino, anche prima di rimirarla, *Conscientia nemini blanditur*, *speculum veritatis est*; *formosus es*, *formosum te vides*; *Fædus es*, *Fædus tibi videris*. (Eccl. cap. 19. — Serm. de Temp. batbat.)

Vi prego, di nuovo, Uditori, prestatemi la vostra coscienza, per vostro bene; Prima di rimirarla, mi dà l'animo d'indovinare le sue fattezze: se sarà Coscienza *buona*, avrà una guardatura gentile, mi comparirà *gratis*, *& nitentibus oculis*; avrà un volto sempre ridente, *vultus illorum bilaris in omni tempore*; Avrà un portamento nobile, e una veste di candidissimo bisso, *omni tempore*, *vestimenta candida*: non avrà, già, simili caratteri, la Coscienza *Rea*; Vuò indovinare, qual sarà, anche questa; Avrà un occhio abbattuto, turbato, e di maligna guardatura; *oculus afflictus*, come ne parla Geremia; *oculus conturbatus*, come ne parla David, *oculus nequam*, come ne parla l'Evangelio: Avrà, in oltre, il Contorno della faccia, mesta, e scontraffatta, come la faccia di chi è caduto sù i roventi Carboni, come ne parla il Profeta Isaia, *facies combustæ*, *vultus eorum*: Avrà le vestimenta sordide, e lacere, come di un reo, che si strascina al Patibolo, come ne parla il Profeta Zaccaria, *vestimenta sordida*: Oh' Dio, quanto mai comparirà diverso, *Ritratto* da *Ritratto*; Guardatura da Guardatura; Volto da Volto; Portamento da Portamento! Finora, hò preso à indovinare (Ester. cap. 15. — Eccli. cap. 26. — Eccle. cap. 9. — Tren. c. 3. — Psal. 30. — Math. c. 6. — Isai. cap. 3. — Zacchar. cap. 3.)

nare le *diverse fattezze* di una Coscienza Rea, e di una Coscienza Buona; mà, dopo fatto l'esame, con tutta diligenza, vedrete, che hò detto il vero, e partiremo ammaestrati tutti, chi hà, nell'anima sua, il *Ritratto del Paradiso*, partirà risoluto di tenerselo caro, e ben custodito: Chi hà, nell'anima sua, il *Ritratto dell' Inferno*, partirà risoluto di sfregiarlo, bruciarlo, incenerirlo: Sarà così, Attendete all'esame, ch'io ne fò, in vostra presenza.

I.

Il più bel vanto, che diasi l'arte della Pittura si è questo, ed è veramente una maraviglia dell'arte; l'avere inventata la maniera di colorire gli occhi, in una *Tela*, con tal disposizione, che *mirano* sempre *in faccia lo spettatore:* Tiratevi à mano destra, ritiratevi à sinistra, *gli occhi* della Figura, vi vengono, sempre seguitando; ovunque andate, vi mirano sempre in faccia, *spectantem aspectans quacumque aspiciatur* la Pittura: non sanno fare una maraviglia tale, nè pure gli occhi veri della nostra fronte: una sì rara Invenzione non è antichissima, i Pittori de' primi secoli, non seppero far tanto; è stato questo un ritrovato dell'arte, molti secoli, dopo principiato il mondo: mà il Creatore, quando creò l'uomo, seppe subito crear *l'occhio della Coscienza*, in atto di rimirar l'uomo in faccia, ovunque vada, ovunque si rigiri, ovunque si ritiri; *statuam te, contra faciem tuam*, và pur, dove vuol, avrai sempre te, *in faccia* à te medesimo; Ciò presupposto, come infallibile, fermisi, ora, ognuno di noi à contemplare la *guardatura*, e, alle prime occhiate, raffigurerà, qual Ritratto sia, se dell' Inferno, ò del Paradiso.

Plin. l. 35. c. 10.

Psalm. 49.

Quando sia una Coscienza Rea, raffigurerà, subito, alla guardatura, che *non est timor Dei ante oculos ejus*, è una guardatura baldanzosa, ardita, arrogante: Quando sia buona, vedrà una guardatura, che spira pietà, *oculi mei semper ad Dominum*. Questi mirano sempre il Cielo; quegli *statuerunt oculos suos declinare in Terram*: Non ve ne accorgete, che una vi dice, mirate la mia Pupilla, come brilla di Contentezza, *consolatio abscondita est in oculis meis*; l'altra, all'opposito, vi dice, ad ogni sguardo, *conturbatus est in irâ oculus meus*, e, senza dubbio, turbato; come quello, che si vede sempre passeggiare avanti, *quattro* funestissime fantasme, (Oh Dio, quali fantasme!) le numera il Profeta; mà non sò, se potrò riferirle, senza spaventarmi, *Tota die, verecundia mea contra me est*, attenti al perchè, *A voce exprobrantis, & obloquentis, à facie inimici, & persequentis*, e, come volete, che non si confonda, e si conturbi quell' occhio, il quale si vede, sempre, passeggiare, in prospetto, *quattro Avversarj*; uno che rimprovera, *exprobrantis*: uno che contraddice, *obloquentis*: uno che si dichiara nemico, *à facie inimici*: uno che si dichiara Persecutore, *& persequentis*: Come non turbarmi, se mi *rimprovera* quello che sono; contraddice à quello che nego; è *nemico* del mio riposo; è *persecutore* della mia Pace: qual maraviglia, che si *turbi* un occhio, il quale si vede tutto l'Inferno, avanti gli occhi? L'Inferno altro non è, che una Carcere di disperati, i quali veggono sempre queste *quattro* fantasme funestissime: la *misericordia* Divina, in atto di rinfacciar loro i Beneficj: La Divina *Giustitia*, in atto di contraddire alle loro discolpe: la Divina *Bontà*, che gli odia eternamente, come nemici: La Divina *Vendetta*, che gli perseguita, implacabilmente, come ribelli: questo è tutto l'Inferno: chi potrà negare, che sia il ritratto dell' Inferno, quella Coscienza, che hà sempre una guardatura torbida, confusa, e turbata, *à facie exprobrantis, & obloquentis, à facie inimici, & persequentis?*

Psalm. 35.

Psalm. 24.

Psal. 16.

Hosee c. 13.

Psal. 30.

Psal. 43.

Specchiamoci, ora è tempo, Cristiani miei, e non ci lusinghiamo, ad uno specchio, che non lusinga, *speculum*

Aug. tom. 9. Serm. de temp. barbar.

culum veritatis Conscientia nemini blanditur, qual'è la *guardatura* della coscienza nostra? Si vede avanti gli occhi, *Censori*, *contradditori*, *nemici*, e *persecutori*? Quando sia così, com'è possibile, che diasi pace? *Tot, & tam magna mala, pacem appellant:* A que' meschini, che son tormentati sul Dado, sulla Veglia; I Criminalisti, per indurgli à confessare il proprio delitto, costumano di presentar, loro, uno *specchio*, obbligandogli à rimirare quella mostruosa, e tormentosa positura, ove giacciono, urlando; non è credibile, quanta forza abbia quella gran Confusione, che gli sorprende, à tal veduta; Più d'uno di que' contumaci, prima ostinati à negare il suo misfatto, ad onta del *Dolore*, si arrende, e confessa in veduta della *Confusione*; Calatemi giù, dice, non posso resistere à questo spettacolo, calatemi, confesserò le mie iniquità: Mi contenterei, che fosse altrettanto felice la condotta della Giustizia divina, nel tormentare i suoi rei, e rei di Lesa Maestà: senza dubbio, il delitto è più enorme; la veglia è più tormentosa; lo specchio è più fedele; Lo spettacolo è più spaventoso; la veduta è perpetua, e niuno confessa? Avendo avanti gli occhi, quell'orribile Cristallo? *Et erit aspectus Cristalli horribilis.* Ah', se, per mala ventura, trà quei, che mi ascoltano, ve ne fosse alcuno, consapevole del suo Reato, prenda il Cristallo in mano, dia un'occhiata, e dica ben presto, calatemi dalla tortura, confesserò, *Confitebor tibi Domine*, *quoniam iratus es mihi*, non sò reggere à tal veduta, mi arrendo, *à voce exprobrantis, & obloquentis, à facie Inimici, & persequentis.* Così descrive David la Guardatura di una Coscienza, à persuaderci che *Infernus est Animæ:* In questo deplorabile stato si trova l'empio, *Conscientiam*, *amarulentam accusatricem secum ferens*, scrive Grisostomo.

Sap. c. 14.

Ezechiel. cap. 1.

Isai. cap. 12.

Chrisost. hom. 3. de verb. Isaiæ.

Udiamo, ora, al confronto, come descrive Salomone la guardatura di una Coscienza buona, à persuaderci, che *est Paradisus Deliciarum:* Dice poco, mà, in poco, comprende tutto, mentre dice, *secura mens*, *quasi Juge convivium:* Intendiamo noi questa frase, *Convito Perpetuo?* Questa è una frase, che non si può accomodare à i Conviti della nostra Terra; niun Convito, frà di noi, è perpetuo, e, se fusse un *Convito perpetuo*, sarebbe un *perpetuo Tormento:* La ragione è chiara, essendoche, come osservò San Gregorio, le Delizie terrene, annojano, quando sono lunghe, non ci saziamo mai, e ci annojamo, presto, *Non oculus saturatur visu*, e, ciò nonostante, l'esperienza cagiona nausea: Sò di un gran Personaggio, il quale, ito, à vedere la fabbrica magnificentissima, ove abitano i Monaci di San Benedetto in Montecasino, fù condotto in quell'altissima *loggia*, di veduta, sì ampia, che mette sotto l'occhio, mezza Italia; gradì, al maggior segno, di contemplare apertura sì vasta, e ripeteva, in segno di gradimento, oh bella vista, oh bel vedere, oh bel prospetto; questo è un *Paradiso in terra:* In seguito di ciò, fù condotto à riconoscere le altre cose più cospicue di quel real Monasterio, e passeggiandolo in giro, di nuovo si trovò sù quella medesima loggia, e di nuovo ne lodò la vaghezza dello spettacolo, mà, non con tanta espressione, con quanta, la prima volta: con espressione, molto minore, lodòlla, la terza volta, finchè, ricondottovi, anche, la *quarta*, proruppe in questa esclamazione; Padri miei, dovrebbe oramai bastare, sono attediato à bastanza, e si ritirò: Questa imperfezione hanno le delizie terrene, anche quelle, che meritano appellarsi, *un Paradiso in Terra*, è sempre un Paradiso di terra, che non può vedersi, senza tedio, trè, ò quattro volte: Abbiamo dati questi nomi gentili a' nostri più vaghi prospetti, *Bel vedere*, *Bella vista*; Quanto meglio direbbe loro, quest'altro Cognome, *Breve vedere*, *Breve vista*, giacchè, se non

Prov. c. 15

Homil. 16. in Evang.

Eccl. c. 16.

se non è *Breve*, non è più *Bella*; giacchè sempre *Appetitus placet*, *experientia displicet*, come parla San Gregorio: là dove la Buona Coscienza *satiatur sine fastidio*: Trà le cose umane, sempre *Voluptati fastidium finitimum est*.

Greg. homil. 56. in Evang. Lib. 18. Moral. c. 28. Cic l. 3. de orat. c. 8.

Ora, intenderemo la forza della frase di Salomone, *Juge convivium*; la sola Coscienza buona gode questo privilegio singolare, di sedere ad un *Convito perpetuo*, senz'attediarsi, appunto, perchè ella è un ritratto del Paradiso, ove i diletti saziano, e la sazietà non attedia; *saturabimini super mensam meam*, mà *non habet tædium*, *Convictus illius*, ove, *qui bibunt me*, *adhuc sitiunt*, *qui edunt me*, *adhuc esurient*; hà detto tutto Salomone, quando hà detto *secura mens*, *quasi Juge convivium*, una Coscienza buona si vede avanti gli occhi quel *Convito privilegiato*, che sà esser convito perpetuo, saziando sempre, e non attediando mai, e questo è il Paradiso: e chi se lo vede avanti gli occhi, hà un ritratto del Paradiso, *Conscientiæ puritas*, *Paradisus deliciarum*: ove *non vilescit adeptum*, *quod accendit desideratum*: Ne conviti nostrali ci accompagna sempre ò l'Appetito, ò la Nausea, ò la Fame, ò il Fastidio, *Ibi nec Fastidium erit*, *nec Fames*; Spiega pur bene Sant'Agostino i Privilegj del *Juge Convivium*, sà quello che dice, quando dice che una Coscienza buona *est Paradisus deliciarum*: Che giocondo Privilegio! *Avidi semper*, *& pleni*: *Nec satietas fastidit*, *nec fames cruciat*: Che giubilo perpetuo, *ubi non est cura pungens*, *nec culpa mordens*, dice Bernardo. Una sola Fantasima potrebbe avere qualche forza, ad intorbidare quella guardatura di Paradiso, ed è il pensiero della morte, *ultimum terribilium*, con quello spettro terribile sugli occhi, come potrà l'Uomo avere un'occhio ridente? siamo pure ingannati! Il pensiero di morire, anzi che turbare in *Lontananza*, rasserena in *Vicinanza* l'occhio di una buona Coscienza, *ubi pura Conscientia*, *ibi mors expectatur*, *immo exoptatur*, ce ne assicura Santo Agostino, gli oggetti aspettati, e desiderati, non turbano: Sopra di ciò, convien riflettere, che la pupilla degli occhi nostri, non è colorita di alcun colore, e perciò atta, à discernere tutt'i colori; mà, se accade, che, intorno alla pupilla, vi sia, per cagione di esempio, una stilla stagnante di color *verde*, di color *sanguigno*, di color *nero*, tutti gli oggetti compariscono verdi, sanguigni, e neri; in quella guisa, che comparisce ogni oggetto, or verde, or sanguigno, à chi usa gli occhiali, con un Cristallo verdeggiante, ò sanguinolento: appunto la pupilla di una buona Coscienza, fà sempre un *verde smeraldo* avanti gli occhi, ecco, perchè, eziandio rimirando il ceffo pallido della morte, raffigura tuttavia, in quel pallore, il bel verde della sua speranza; *Justus sperat in morte sua*: Paragoniamo, ora, di grazia queste due occhiate: una coscienza buona, rimirando la morte, si vede il Paradiso avanti gli occhi, *sperat in morte*: una coscienza rea, rimirando il Paradiso, dà occhiate di *disperazione*: così leggiamo, che sperimentava Lutero, qualora innalzava gli occhi al Cielo, urlava come disperato, e diceva, *Cielo*, *sei bello*, *mà non sei per mè*! onde sì strana diversità? Lutero aveva, sugli occhi della Coscienza, il Sangue del Redentore, da se tradito, qual maraviglia, se le stelle del Cielo gli compariscono sanguigne comete? Il Giusto hà uno smeraldo sulla pupilla della Coscienza, qual maraviglia, se gli verdeggia su gli occhi anche il pallore delle sue ceneri? *Omnia luminaria Cœli mærere faciam super Te*, si avverò ad litteram di Lutero; la Profezia di Ezechiello.

Ezechiel. &c. 39. Sapient. c. 8. Eccle. c. 24. Prov. c. 15. Aug. in Psal. 102. Aug. tract. 3. in Joan. Petr. Damian Ep. 45. Bernard. serm. 23. in Cantic. Aristot. 3. Ethic. c. 6. Lib. de quantitate Animæ. Prov. c. 14. Cap. 32.

Hò apportato l'esempio di Lutero, potevo apportare anche l'esempio di Enrico Ottavo, suo parzialissimo discepolo: dopo che Enrico, divenuto scismatico, si ribellò alla Chiesa Cattolica; di difensore, dichiaratosi persecu-

secutore, scrive di lui, chi scrisse la sua vita, che non fù, mal più, veduto *ridere*, finchè visse; ritenne sempre una guardatura torbida, turbata, soprappensiero; fù il suo occhio, *oculus afflictus, oculus conturbatus, oculus nequam*; chiunque lo rimirava, raffigurava, in quelle occhiate, una guardatura d'Inferno: e non può essere altrimenti, *Infernus est Animæ rea conscientia*, e non è solo San Bernardo; Sant'Ambrogio, trè volte, ce lo

Lib. 1. officiorum. repete. *Verberamur Judicio conscientiæ, tacito cogitationis nostræ opprobrio*, una rea coscienza fà le parti di

Tom. 4. in Psal. 47. *ministro*, che sferza: *velut gravis censor exagitat se, terrore perpetuo*; Fà le parti di *censore*, che atterrisce:

Tom. 3. Epist. 41. ad Const. *conscientia locuples testis, quisque habet severum Judicem suum*; fà le parti di *Testimonio*, che accusa, e di *Giudice*, che condanna; aggiugniamo con Santo Agostino, fà le parti di *Carnefice*, che tormenta, ed uccide, *ipsa*

In Psal. 36. *sibi Carnifex Conscientia est, torqueatur, necesse est, se ipso, tormento*: Tutte queste Domestiche Carnificine esperimentò Enrico citato, senzachè sapesse, mai più, rasserenarsi, finchè visse; ed è veramente cosa notabile; Enrico ebbe i Sudditi ossequiosi, il regno in pace, i suoi nemici abbattuti, prosperata la sua condotta, conseguì le Corone di trè regni, nel Dominio della sua Gran Brettagna; conseguì, di più, un Triregno fantastico, dichiarato da suoi, Capo della Chiesa Anglicana, e dopo tanti acquisti, come parla? Ascoltiamolo, *Amici perdidimus omnia*, mi compariscono tutte *perdite* gli *acquisti* fatti, tanta forza hà un Cristallo colorito, ad alterare la guardatura degli occhi nostri:

Job. c. 20. *Vadent, & venient super eum horribiles*, perche *erit aspectus Christalli horribilis*.

Ezech. c. 1.

Bellissima Interpretazione di S. Gregorio, à questo proposito, spiegando il verso del Salmista, *universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus*, una rea coscienza sconvolge tutto il *letto*

Tom. 3. cap. 91. super Psal. Psal. 40.

del riposo, e lo trasforma in un *Eculeo* di tormento, *omne quod sibi paravit ad requiem mutasti ad perturbationem*: non esperimentò, appunto, questa trasformazione Enrico, disteso sul letto? un mondo di acquisti gli comparì una perdita di due mondi: Cristiano mio, non ti fidar del tuo letto, se hai una rea coscienza, sarà per te un Eculeo, e non un Talamo; e se tu neghi di esperimentare un tal tormento, dirò ciocchè disse Cesare Augusto, in udire la morte di un gran debitore in Roma, olà, esclamò, compratemi il letto di colui à qualsivoglia prezzo, voglio imparare, come possa l'uomo *dormire* con tanti debiti sopra le spalle: Sveton. in August.

Non fù sì privilegiato il letto di Giobbe; attesta egli, che una sola Fantasma, presentatasi avanti gli occhi suoi, mentre giaceva nel suo letto, lo fè raccapricciare, non potè più prender sonno, *stetit quidam, cujus non agnoscebam vultum, imago coram oculis meis*; Job. cap. 4.

E in vedere quello spettro, *Pavor tenuit me, & tremor; omnia ossa mea perterrita sunt, inhorruerunt Pili carnis meæ*: Giobbe si raccapriccia, in vedere un volto non conosciuto, *cujus non agnoscebam vultum*, e tù, Cristiano, non ti turbi punto, in vedere il volto della tua Coscienza, conosciuto da te, quanto tu sei cognito à te medesimo, *te contra faciem tuam?* Giobbe trema, co' capelli della sua testa, inorriditi allo spavento, e pure udì una voce soave, *& vocem quasi auræ lenis audivi*, e tù, Cristiano, puoi ridere, *à voce exprobrantis, & obloquentis, à facie inimici, & persequentis?* Gran letto privilegiato è il tuo, grande occhio generoso, gran cuore imperturbabile! Se tù non ti spaventi, sono io à bastanza spaventato intorno al tuo letto.

Appressiamoci, ora, à riconoscere il letto, ove giace, una Coscienza buona, e troveremo la scena del tutto mutata, *quod parasti ad perturbationem, mutasti ad requiem*, segue à scrivere San Gregorio, anche alla buona

Coscienza *universum stratum ejus versasti:* Siccome alla rea, il Talamo diventa Eculeo, così alla buona, l'Eculeo si trasforma in un letto di nozze: Ascoltiamo, come parla del suo Eculeo il martire Tiburzio, *nobis omnis Pœna vilis est, ubi Comes est secura Conscientia*, non può dirlo, con maggior chiarezza, comparisce un nulla ogni pena, ove la Coscienza porta ogni bene, *lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus:* Nella Città di Milano, ad un Cavaliere moribondo, appressatosi un suo amico, disse queste sole parole; Amico caro, morite contento, il Rè, nostro Signore saprà, che voi morite per suo servizio: Aprì gli occhi, già pallidi, il moribondo, in udir quelle voci, e, con uno sguardo cortese, rese grazie all'amico, e sopravvisse, più giorni, à spese di quell'allegrezza: non fà di mestieri rammentarlo ad una buona Coscienza; solo vede avanti gli occhi il *ben servito* del suo Signore, *Bonum Dominum habemus*, dice con Santo Ambrogio *in Domum Domini ibimus:* Attenda à temere, dal Letto suo, la rea coscienza, à cui, invece del *Benservito*, si presenta avanti gli occhi il *Chirografo* del suo reato, *præoccupat pessima redarguente Conscientia*, è oracolo della Divina Sapienza, *cum sit enim timida nequitia, dat testimonium condemnationis*, Ne rende una profonda ragione S. Ambrogio: *semper nobis Peccatum nostrum, tanquam malus Exactor occurrit, tanquam fœnerator, conveniens Debitorem*.

In ejus Martirio. ap. Cornel. in c. 1. Prover.

Psal. 121.

In ejus Vita.

Sap. cap. 17.

Tom. 4. in Psal 36.

Prima di terminare questo primo punto, dee sciogliersi un dubbio: vediamo molti di coscienza rea, che vivono allegri, e contenti; non sarà dunque vero, che la Coscienza rea sia un' Inferno portatile, *Infernus animæ:* risponde à questo dubbio Santo Agostino, da suo pari: Quegli, che hanno una Coscienza rea, abitano sempre fuori di Casa (l'espressione non può esser più bella) quando in Casa nostra vi è un gran *fumo* in tutti gli Appartamenti, overo dal tetto della Casa *piove* in tutte le stanze, che fà il Padrone? Esce di Casa sua, e và in Piazza, protestandosi apertamente, il *fumo* del Cammino, la *pioggia* del Tetto, mi hà discacciato di Casa: *A stillicidio, & à fumo, exit Dominus de Domo suâ:* tanto fanno gli uomini di rea Coscienza, questa cava loro gli occhi col *fumo*, infradicia la testa collo *stillicidio*, ecco perchè stanno sempre fuori di Casa, cercando divertimenti, e passatempi, delizie, e piaceri; ma sempre è vero, che la loro Casa è un Inferno Affumicato, è una casa senza tetto: Così glosa, dottamente, e argutamente il verso del Salmista nel Salmo Centesimo, *perambulabam in innocentiâ cordis mei, in medio Domus meæ;* David, che avea la Coscienza buona, passeggiava per *Casa;* lasciate ch' *escano di Casa* gli uomini di rea Coscienza, ci riparleremo, quando, un dì, saranno costretti à rientrare in casa sua, allora sì, esclameranno sulla soglia *Infernus est animæ rea Conscientia:* e chi può reggere à tanto fumo, e à tanta pioggia? quello mi accieca, questa mi affoga, e chi può reggere? ecco, à qual segno, si differenziano le due guardature: *Quem mansuetum conspiciunt electi; terribilem conspiciunt reprobi:* hà pure la bella guardatura *illustris conscientiæ integritas*, conchiude S. Zenone.

In Psal. 100.

Psal. 100.

Gregor. homil. 7. in Ezech.

S Zeno. Serm. 9. de Susan.

II.

Non ci tratteniamo più: non è la sola *Guardatura dell' occhio*, quella, che si considera in un Ritratto; si considera anche il contorno *della faccia:* *Per faciem unusquisque cognoscitur*, ce lo rammenta San Gregorio, e ce l'hà detto di sopra il Savio, *ab occursu faciei cognoscitur sensatus:* Prestaremi, pertanto, di nuovo, le vostre Coscienze, Uditori; dal *Contorno della faccia*, saprò subito raffigurare, se sia il Ritratto del Paradiso, ò dell' Inferno, *facies est index Conscientiæ, tacitus Interpres cordis, arbiter mentis*, Mi fà grande animo S. Ambrogio, che l'Esa-

Homil. 1. in Ezech.

Eccl. cap. 19.

Lib. de Helia cap. 10.

l'Esame riescirà accertato: mà, prima d'intraprenderlo, convien differenziare attentamente il *volto* dalla *faccia*: nel nostro vocabolario volgare, confondiamo noi questi due nomi, *faciem*, & *vultum*; la Divina Scrittura differenzia, grandemente, uno dall'altra, il volto dalla faccia, ed è osservazione di Santo Agostino: Iddio placato ci mostra la *faccia* per salvarci; Iddio sdegnato ci mostra il *volto* per perderci: *Ostende nobis faciem tuam, & salvi erimus*, ecco la faccia che ci salva: *vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terrà memoriam eorum*, Ecco il volto, che ci perde; e questa frase la troveremo ripetuta frequentemente ne Sacri Libri: Supplicano, sempre, i Profeti, che Dio mostri la sua faccia, e nasconda il suo volto. *Cur faciem tuam abscondis?* dice Giobbe, *ubi me abscondam à vultu iræ tuæ?* Voi nascondete la vostra *faccia*, e lo vorrei nascondermi dal vostro *volto*, mio Dio: Che la Divina Scrittura usi differenziare l'uno dall'altro, è indubitato; mà non saprei ridire, come si differenzia, se non me l'avesse insegnato Santo Agostino, ed è un insegnamento facilissimo, à comprendersi: Tutti noi, più volte, l'averemo veduto, e forse, non l'averemo osservato, con quanta facilità la nostra *faccia* si trasformi in *volto*; il *volto*, si trasformi in *faccia*: Se i muscoli, che regolano la faccia dell'uomo, si spiegano, si stendono nella sua propria positura, comparisce la faccia dell'uomo: Se quei medesimi muscoli s'increspano, si corrugano, deprimendo la fronte, sigillando le labbra, seppellendo gli occhi, si altera tutta la fisonomia, tutte le fatrezze, non è più quella, *la faccia* di un'uomo placato, è *il volto* di un'uomo sdegnato: tanto fà la faccia di Dio, tanto fà la faccia dell'uomo, tanto fà la faccia della nostra Coscienza; la Coscienza buona è una *bella faccia*, la Coscienza rea, è un *brutto volto*: *facies combustæ, vultus eorum*; Questa è la Fisonomia di una rea Coscienza: *erat Populus jucundus, secundùm faciem Sanctorum*, questa è la fisonomia di una Coscienza buona: quella è il ritratto dell'Inferno, questa è il ritratto del Paradiso; nell'Inferno non vi è una faccia, sono tutti volti scontrafatti, e sfregiati, *in reliquiis tuis præparabis vultum eorum*.

Psal. 79. — Psal. 33. — Job. cap. 13. — Isai. cap. 3. — Judith. cap. 16. — Psal. 20.

Ora è tempo, che tù prenda lo specchio, Cristiano mio, per raffigurare *te contra faciem tuam*; *speculum veritatis Conscientia est*: Che dice? La Fronte è rugosa? Sono increspate le labbra? Le Ciglia son depresse? La fisonomia è torbida? Le fattezze sono alterate? Oh Dio! E che ne vuoi fare di quell'infame ritratto nella Galleria del tuo Cuore? Dell'Imperadore Adriano, che fabbricò quella sua magnificentissima villa, nelle vicinanze di Tivoli, scrive Sparziano, che fra le altre insigni Pitture, vi volle aver dipinto l'Inferno, *etiam Inferos pinxit*: fin quì l'intendo, che uno Inferno dipinto, co' colori delle nostre crete, possa riporsi in Galleria, e contemplarsi per trattenimento; mà non intendo, nò, e non intenderò mai, come possa un Cristiano contemplare, per trattenimento, nella sua Coscienza il *ritratto dell'Inferno*, espresso con un colorito, che non adula, con un carattere, che trapassa, da parte à parte, tutto il cuore di un peccatore: Santa Caterina da Siena vide una volta il Ceffo di un Demonio Infernale, si spaventò à segno tale quell'anima di Paradiso, à tal veduta, che protestossi; prima di vederlo, la seconda volta, eleggersi di camminare, à piedi ignudi, sù i roventi Carboni, fino al giorno estremo del Giudicio: che rispondi à questo paragone, Cristiano di rea coscienza? Rispondi di non vederlo quel Ceffo Infernale nella tua Anima? Mentiresti, nol crederei, *si Fædus es, Fædus tibi videris*: Rispondi, che non è sì deforme il volto della tua Coscienza, quale è il Ceffo di un Demonio? Mentiresti, nol crederei, anzi è più spaventoso; *Vin-*

Spartian. in Adrian. — Aug. Serm. 117. de temp.

cit Inferos scelerati hominis Conscientia, ti convince Santo Agostino: Rispondi, che non ti spaventa egualmente; come nò, se sarà sempre *Aspectus Christalli horribilis?* Pensa a' casi tuoi, Peccatore, guarda bene, ti dirò, con Agostino medesimo, guarda bene di non avere nella tua Coscienza l'Inferno stesso, non che il Ritratto, *vide, ne ipse tibi Gehenna sis:* puoi finger quanto vuoi, *Conscientia peccatorum lucet in facie*, S. Girolamo ti raffigura.

Epist. 159. ad Caecilianum. Aug. in Psal. 102. Hieron. in cap. 6. Ezechiel.

Rassereniamo, di grazia, Uditori, con uno spettacolo di altrettanta gioja, le nostre occhiate, pur troppo impaurite: quantunque sia vero, che *cor hominis inscrutabile est*, è anche vero, che *Abundantia Cordis transit in decus corporis*; tuttavia non può negarsi, la nostra faccia è uno specchio del nostro cuore, *cor hominis exhilarat faciem; in speculo frontium, imago extat animorum; intimos affectus proditor vultus enunciat:* per grande, che sia la nostra finzione, e simulazione, si affacciano sempre, al di fuori, le interne affezioni dell'animo: è vero, che *frons, oculi, vultus, persæpe mentiuntur*, come disse quel grande Oratore; mà è anche vero, come disse quel gran Dottore della Chiesa, che *facies conscientiæ est tacitus interpres cordis:* Eh, che un'anima innocente, di buona coscienza non sà trattenere, che non si affaccino, eziandio sulla fronte, le allegrezze interne, compariscono, anche al di fuori, *secundùm faciem sanctorum*, si raffigura, anche nell'esterno, *internus Paradisus deliciarum:* Come succeda l'uno, e l'altro, e che i Giusti non sappiano, al di fuori, dissimulare à bastanza l'interno Paradiso, che godono; E che gli Empj non sappiano à bastanza dissimulare l'intestino Inferno, che gli brucia, si spiega, à maraviglia bene, col detto del Profeta, *Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi:* Allorchè, in un Palazzo Principesco, si celebrano le solenni nozze del Figliuolo primogenito; senza dubbio, le allegrezze de' Banchetti, de' Conviti, de' Festini, stanno ritirate entro i Gabinetti del Principe; tuttavia, anche nella *sala*, ove si trattiene la servitù bassa, traspirano sempre le *reliquie* di quella festa interiore, si festeggia anche in sala, si veste in gala, anche la servitù bassa: Similmente, allorchè il Principe è in Lutto, per la morte della sua sposa; la sposa piange per la morte del suo unigenito; senza dubbio, le Lagrime più amare innondano ne' nascondigli più ritirati, i singhiozzi più acerbi si odono sotto le Cortine; tuttavia rimbomba sempre, anche al di fuori, il Clamore di que' singhiozzi; si veste à *bruno* anche la famiglia bassa; si piange anche nella *sala* de' Palafrenieri, la morte della sposa, la perdita dell'unigenito: Tanto è, e ognuno di noi, se non vuol mentire, ne può far testimonianza: la *faccia* dell'Uomo è la *sala* reale, ove si affacciano le Allegrezze, e le tristezze dell'animo; se festeggia il *cuore*, non sà trattenersi dal festeggiare anche la *fronte*. *Cor meum, & caro mea exultaverunt*; se si ride, e si giubila nel Gabinetto interno, se ne sente il rimbombo, anche ne' Tabernacoli esteriori, *vox exultationis, & salutis in Tabernaculis Justorum:* E' vero, che il convito è imbandito nel ritiro della mente, *secura mens, quasi juge Convivium*, è vero, che il pensiero interiore, egli è, che giubila, *cogitatio hominis confitebitur tibi;* mà le reliquie di quel pensiero, gli avanzi di quel convito, si distribuiscono, anche in sala, alla famiglia bassa de' nostri sensi, *reliquiæ cogitationum diem festum agent tibi;* ne' conviti principeschi di corte bandita, se ne gittano gli avanzi per le *finestre*, à nome di pompa, e grandiosità: e pure è vero; interrogatene una buona Coscienza; quando l'anima festeggia al di dentro, anche da sensi esteriori, che sono le finestre dell'Anima, si vedono cader lagrime di tenerezza, sguardi di Allegrezza, sospiri di contentezza; tutto l'Uo-

Prov c. 15. Eufeb. Gallican homil. de S. Stephan. Prov c. 17. Pacatus in Paneg. Theodos. Cicero. de Oratore. Ambros. lib. de Helia c. 10. Athanas. in vit. Anton. c. 40. in vita Pachomii cap. 13. Psal. 36.

Psal. 83. Psal. 117. Psal. 36.

l'Uomo interiore comparisce, nell' esterno, *secundùm faciem sanctorum: cor gaudens exhilarat faciem*, nientemeno di quello sia vero, che *spiritus tristis exsiccat ossa:* Quell'anima di Paradiso, Agnese, Vergine, e martire, disse al Tiranno; se vuoi sapere, qual sia lo sposo del mio cuore, mirami in faccia, *Posuit signum in faciem meam, ut nullum præter eum, amatorem admittam*; là dove, per la medesima ragione; à rinfacciare la sua rea Coscienza à Caino, ne apportò Iddio, per testimonianza, la sua faccia abbattuta; *Cur concidit facies tua?* Si vede, che la tua rea coscienza non sà star nascosta senz' affacciarsi, *statim in foribus peccatum tuum aderit:* perchè *habet Peccatum pedissequam Pœnam suam:* Per gli uni, e per gli altri *speculum Mentis est facies* conchiude San Girolamo.

Prov. c. 17. — Ambrosf. tom. 3. Serm. 78 de S. Agneth — Gen. c. 4 — Gen. c. 4 — Aug lib. de Conscient. — Hierony. tom 1. Ep. 8. ad Salvinam.

Fin' ora, abbiamo considerate due gran *verità*: una rea, e una buona coscienza, che traspirano, dall'interno, nella fronte; mà non dobbiamo tralasciar di considerare due grandi *falsità*, che, tutto dì, vediamo: una rea Coscienza mascherata di *Allegrezza esteriore*; Una Coscienza buona mascherata *di esteriore abbattimento*; qui, più che mai, è tempo di aprire gli occhi, per non restare ingannato, per non confondere un ritratto di Paradiso, con un ritratto d'Inferno: Senza dubbio, si possono imbellettare anche le Furie, mà che? Oh gran provvidenza del Creatore! Hà disposto Iddio, che ogni *Belletto* sia un *veleno*; ò hà, per suo ingrediente, l'Antimonio, ò l'Assenzio, ò l'Orpimento, ò qualche Tossico peggiore; si scorge sempre, che è una *faccia avvelenata*, una *faccia imbellettata: depinxit oculos tuos Stibio*, così abbiamo nel quarto de' Rè, L'empia Jezabele, quando volle imbellettarsi, avvelenò gli occhi suoi con l'Antimonio: Tanto, e non più, può fare una rea Coscienza, stemprar qualche veleno sulle labbra, e sulla fronte, *donec impleatur os tuum risu, & labia tua Jubilo*, mà, se quel veleno stemprato hà forza di alterare il *colore* di una faccia, non hà forza di alterare le *fattezze*: si scorge subito, che ell *hilaritas ficta, & suppurata Tristitia*. Appressiamoci, e sapremo raffigurare, che *facies combustæ, vultus eorum*, è una maschera di Allegrezza; quella, che porta sul volto, una rea Coscienza; e chi può proibire, che non si possa inverniciare anche il ritratto dell'Inferno?; mà che prò, si conosce ben presto, che quella è una Jezabele coll' Antimonio sul volto, *Ipsa impiorum requies in Inferno est*, me ne assicura Santo Ambrogio: oh quanto è difficile, eziandio mascherare una Coscienza, *quidlibet homo potest fugere, præter conscientiam suam*, ce ne assicura Santo Agostino, e sempre più si conferma, che *Infernus est animæ rea conscientia:* fingete, fingete, *Nemo diu potest ferre personam fictam:* sempre *Imago quædam animi loquitur in vultu*.

4. Reg. cap. 9. — Job c. 8. — Senec. Ep. 80. — In Psal. 4. — In Psal. 36. — Senec. l. 2. de Clemente. — Ambrosf. lib. 6. Hexamer.

Paragonate, vi prego, Uditori, questi due fatti: mentre *Giuseppe regnava* in Egitto, fù creduto *morto*, piangeva il Padre, piangea tutta la famiglia, *Fera pessima devoravit eum:* Mentre *Solimano*, Rè de' Turchi, era *morto*, sotto l'assedio di Zighet, in Ungheria, fù creduto vivo, e *regnante*, per uno stratagemma del Gran Visirre, che ne imbalsamò il cadavero, e, rivestitolo alla reale, l'espose, da lontano, in veduta di tutto l'esercito: che ne dite, Uditori, di questi due spettacoli? Un *regnante creduto morto: un morto, creduto regnante?* Questi sono i due spettacoli, che ci fanno veder, continuamente, una buona, una rea coscienza: Questa è un *cadavero*, e ci comparisce imbalsamato: Quella è un *Rè di Corona*, e ci comparisce un Cadavero: *Tunica, fallax nuntia, Joseph enim vivit, & dominatur*, come scrive Pietro Blesense, vedrete una Persona di buona coscienza, sotto un' apparenza compassionevole, gracile, sparuta, pallida, mesta, chiunque la vede, ripete *Fera pessima devoravit eum;*

Gen. c. 37. — Petr. Blesf. Epist. 25.

eum; Questa comparsa fà, sugli occhi
Sap. c. 3. di chi esamina, *visi sunt oculis insipientium mori*; mà, intanto, quella è una Regina, che regna con tutta pace, *illi autem sunt in pace*: Vedrete una persona di Coscienza rea, che spasima sul Tormento, e tuttavia, par che regni, chiunque la vede, la chiama Beata,
Psal. 143. *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*; giurerete, che vive, e pure, è
Apoc. c. 3. un freddo Cadavero, *nomen habes, quod vivas, & mortuus es*: Se ne vedono, di queste comparse bugiarde; ma che? Intendiamoci; la maschera può ingannare lo spettatore; mà non sarà mai, che inganni la persona medesima, che và mascherata: Giuseppe non era *morto*, sugli occhi di Giuseppe: Solimano non era *Rè*, sugli occhi di Solimano: una Coscienza buona non è *infelice* sugli occhi proprj; nè sugli occhi proprj, è *Beata* una Coscienza rea:, è sempre consapevole questa, che il suo *Belletto* è un *Veleno*; è consapevole quella, che è *Balsamo* la sua *macilenza*: Riflette, egregiamente, San Basilio di Seleucia; quando Michol, Moglie di David, fece quella finta, ponendo sotto le co-
1. Reg. c. 19. perte, le Intestina di una Capra, di fresco uccisa, si muovevano quelle intestina, mà non erano *moti vitali*, erano, anzi, *palpitazioni mortali*: *non erat respiratio, sed palpitatio*: Tali sono, dice il Santo, le contentezze bugiarde di una Coscienza Rea, par, che respiri, e palpita, par che viva, ed è morta, *non respirat, sed palpitat*: Appressiamoci, appressiamoci à contemplarne la vivezza dell'occhio, le fattezze del volto, se vogliamo discernere un Corpo vivo da un Cadavero; il ritratto dell'Inferno, dal ritratto del Paradiso: Che se, nè pur tanto ci basta, appressiamoci à rimirare, oltre la *Guardatura dell'occhio*, oltre il *Contorno della faccia*, anche il *portamento della persona*, osserviamo la *veste*, che porta in dosso; se è divisa da schiavo, ovvero Paludamento reale; anche quella divisa accredita, ò scredita i ritratti, *Amictus Corporis, enunciat de illo*: Specchiamoci di nuovo: *Inventa sunt specula, ut homo ipse se nosceret*: Lo specchio non sà essere Adulatore, ce ne assicura Sant'Agostino, *speculum non sentiet Adulatorem*. Eccl. c. 19. Senec. Nat. quæst. l. 1. c. 17. Aug. in Psal. 103.

III.

Chi vuol raffigurare le divise di una Coscienza Rea, ascolti il Profeta, *Induit maledictionem, sicut vestimentum*, Psal. 108. hà per sua veste, la maledizione; il Peccato è divenuto un *Abito*, tagliato sul suo dosso, non lo depone mai, nè di giorno, nè di notte: E, perchè, quando un'Abito, non si depone mai, s'inviscera, s'incarna colla Persona, che lo porta, appressiamoci, e vedremo anche questo, *Induit Maledictionem, sicut vestimentum, & intravit, sicut aqua, in interiora ejus, & sicut oleum in ossibus ejus*; A tal segno, troveremo il peccato invisceratо nell'Anima di una Rea coscienza, non è più il peccato dell'Uomo, *est homo peccati*; 2. ad Thessal. c. 2. Par nato *vestito* di maledizione, e questo è il ritratto de' schiavi, condannati all'Inferno: Per intenderlo anche meglio, ricordiamoci di quella barbara invenzione, con cui martirizzava i Cristiani Nerone Imperadore; Rivestiva i Cristiani di una *Tonaca Impegolata*, inzuppata nella Resina, nella Pece, nel Zolfo; quindi, appiccatovi il fuoco, gli faceva arder vivi, per le contrade di Roma, vivi fanali, à vincer le tenebre della mezza notte; Quella veste ardente entrava nelle ossa del martirizzato, tal'è la veste di una rea coscienza; se non che quegli erano martiri di Cristo, e la rea coscienza è martire di Satanasso, *torquеatur se ipso tormento necesse est, ipsa sibi Carnifex Conscientia est*, come ci hà insegnato Santo Agostino: Mà, perchè servirci di una veste santificata, à rappresentare, una divisa d'Inferno? Rimiriamo pure, à dirittura, la veste di un dannato, e ne raffigureremo la somiglianza: Il dannato se ne compiace, se ne pavoneggia del suo peccato; Tanto fà una rea Coscienza, se ne com-

Eccl c.19. Serm. Nic parl. I. c.17. Aug in Psal. 119.

complace, se ne pavoneggia ella ancora, *Lætantur, cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis:* Passa più oltre il dannato, come osserva Santo Agostino, è tanto lontano dall'abbominare il suo *peccato*, che anzi odia il *Precetto* proibitivo del peccato; Tanto fà una rea Coscienza; Se potesse, lacererebbe l'Evangelio, prima, che fare uno squarcio alla sua cara veste, *si illis liceret, delerent sententias de Evangelio:* Che più? Gli squarci, e le macchie della sua veste, se gli tien cari, come fossero ricami, *Peccavi, & quid mihi accidit triste?* Che vi è di brutto, che vi è di lacero nella mia veste? Che ne dite Uditori, non è appunto questa la foggia di vestire, che usa l'Inferno? se *Amictus corporis, enunciat de illo*, non voglio di più, ti conosco abbastanza, Peccatore di rea Coscienza.

Prov. c. 2. Psal. 108. Aug serm. 49. de Verbis Dom. Eccl. c. 5.

Mostrami, ora, le tue divise, anche tù, Anima innocente, coscienza buona: *Induite novum hominem, qui secundùm Deum creatus est*, à voi si dice, Anime buone, anzi *induimini Dominum Jesum Christum*, oh, questo è *drappo* di Paradiso; la Grazia, anzi l'Autor della Grazia forma Paludamento reale à quelle spose predilette: *Loricam Fidei, Gladium spiritus, Zonam Justitiæ, Galeam salutis*, oh queste sono *armi* delle Celesti Armerie, la Salute per Elmo, la Giustizia per Cingolo, lo Spirito, che serve di Spada, la Fede, che serve di Corazza: *Amicti stolis albis, & Palmæ in manibus eorum;* oh queste sono *divise* proprie degli Abitatori dell'Empireo, Stole d'Innocenza, e Palme di vittoria; Felici voi, Anime sante, vi raffiguro, sol tanto, ch'io veda, che avete la *Grazia per Abito, e per Abito, l'Autor della Grazia:* e che di più, aspettiamo, Uditori, per invaghirci di quel vago ritratto del Paradiso, per abbominare questo Infame Ritratto dell'Inferno? Che più aspettiamo? Quanto à me, sono risoluto di fare, ciò che costumasi, con un reo di Lesa maestà, con un'insigne Traditore, con un'Eresiarca: Quando non si può avere nelle mani il reo, per bruciarlo vivo, se ne brucia *il ritratto sul Palco:* Ascoltami, ora, Cristiano mio; Noi non possiamo aver nelle mani l'*Inferno*, per distruggerlo, nè pure à Santa Caterina da Siena potè riuscire, di distrugger l'Inferno, come ardentemente bramava quell'Anima, che ardeva col fuoco del Paradiso; molto meno potrà riuscire à noi, prendiamo per tanto questo temperamento; bruciamone il *ritratto dell'Inferno*, su questo Palco: mà, con qual fuoco lo brucerò? Ricorro à voi, mio Crocifisso Amore, datemi una scintilla dell'amor vostro, mi basta quella, à fare in cenere l'infame ritratto: eccomi quì, io, prima di bruciarlo, lo lacero sù questo Palco, lo fò in pezzi, sotto i colpi del mio dolore, e così lacero, lo gitto entro le vostre santissime braccia, viva fornace di Carità; Bruciatelo, mio Gesù, inceneritelo, e dissipatene le ceneri al vento; Il vostro amore, *usque ad favillam consumi faciet*; Io non voglio, mai più, presso di me, questo Inferno portatile: Mi spaventa più il Ritratto, che l'Inferno medesimo, *reus plus de Conscientiâ, quàm de Gehennæ incendio pertimescit*, dice vero il Crisologo, Io son quel reo; non mi maraviglio più, che una rea Coscienza domandi in grazia di esser nascosta nel profondo dell'Inferno, *quis mihi det, ut in Inferno protegas me, donec pertranseat furor tuus;* non mi maraviglio più, dice vero Agostino, *vincit Inferos scelerati hominis Conscientia:* ... Avvaloro, più che mai, la mia supplica, una scintilla del vostro amore, à incenerire il ritratto infame, nella fornace delle vostre Santissime Piaghe: Incenerito che sia, *Cor mundum crea in me Deus*, sostituite, à un Inferno portatile, un Paradiso in terra, e vi prometto di compiacervene con gli affetti di Agostino; *ob Conscientia sancta, in terrâ adhuc es, & in Cœlo habitas:* vi prometto di sottoscrivermi con giuramento, all'elogio di

2. ad Thes. c. 1. Ad Ephes. c. 4. Ad Ephes. c. 6. Apoc. c. 7.

Levit. c. 6. Chrysol. Serm. 123. Job c. 14. Epist. 289. ad Cecilian. August. Serm. 10. ad Fratr. in Eremo.

Bernard. l. de Conscientia. di Bernardo, *Nihil jucundius, nihil lætius, nihil tutius bonâ Conscientiâ* Grazie à Dio, il Ritratto dell'Inferno è già incenerito: Due parole à tutti voi, che avete una Coscienza buona, per ammaestrarvi, à ben custodire l'amabilissimo Ritratto del Paradiso, e hò finito: Hò veduto à bastanza *vestigia pulchritudinis Animæ*. Basil. in Psal. 29.

Ricordatevi del più bel pregio, che abbia una Coscienza buona, celebrato già dal Savio, ed è, di essere un Convito perpetuo, *secura mens, quasi juge Convivium:* Ricordatevi, che l'esquisitezza delle vivande non si valuta dall'*Apparenza*, mà dal *Gusto*: il *Palato*, e non l'*Occhio*, è il *Censore* delle vivande, perciò parla con voi il Profeta, quando inculca, *Gustate, & videte*, contentatevi di gustare, prima di vedere: Vi dirò il perchè, nel racconto di un fatto celebre: Nella relazione del gran viaggio, intrapreso, fin' à scoprire il mondo nuovo, da Cristoforo Colombo, si narra, che questo grand'Eroe fù invitato ad un solenne Convito, da uno di quei primarj Personaggi, in que' Paesi; Mentre sedeva alla mensa, si vide il Colombo presentato avanti, in un gran piatto Reale, un *Serpente;* Si turbò, alquanto, in vederlo, e fù vicino ad alzarsi da Tavola, e licenziarsi, pieno di sospetti; mà il cortese Albergatore, avvedutosi della perturbazione nell'Ospite, Cristoforo (soggiunse) fidatevi di me, vi prego, sulla mia parola, prendetene un piccol saggio di quel Serpente, condito all'Indiana; non è una vivanda velenosa, nò, anzi è deliziosa, fidatevi di me; Non sono io tanto barbaro, nè tanto insensato, che voglia uccidere un'Eroe, celebre da uno Emisfero all'altro, con aspettarne la vendetta da due mondi: A una protesta tanto cortese, accompagnata da tanta sincerità, si arrese il Colombo, à prenderne il saggio, di quella vivanda: Riferisce l'Istoria, che, al primo assaporarlo quel pellegrino condimento, gli riuscì di sì grato sapore, che non sapea distaccarsene; Ne rese grazie, senza fine, al suo Albergatore, ne volle imparare il condimento, e finchè visse, non ebbe il Colombo vivanda più cara, quanto il *Serpente, condito all'Indiana*. Psal. 33.

Una protesta, non dissimile, fò à tutte voi, Anime buone, à nome di Dio, *gustate, & videte:* Non vi spaventate, quando tallora il vostro *Juge convivium* vi presenta qualche vivanda, che vi reca orrore, ricordatevi, che non è condimento terreno, è *condimento di Paradiso;* non tocca all'occhio à giudicarne, *oculus non vidit, quæ præparavit Deus diligentibus se*, tocca al Palato, *Gustate, & videte*: Non vi alzate di tavola, quando vedete chi vi presenta vivande nuove, *Beati qui lugent, Beati mites, Beati Pauperes;* In udir tali Inviti, non vi turbate, non ritirate la mano, gustate, gustate, è un *Condimento del nuovo mondo;* Non lo rifiutate, prima di assaggiarlo; ricordatevi, che quelle vivande, le quali fanno comparsa maggiore ne' Banchetti, sono le più insipide; sono Trionfi di apparenza, sono *Amido inorpellato* i Trionfi de' gran Conviti; le vivande *coperte* sono le migliori: Quando udite chi v'invita alla Modestia, Ritiratezza, Penitenza, Divozione, Digiuni, Lagrime, non vi turbate; non vi sdegnate, con dire, e questo è quell'*Juge Convivium*, che si promette à una buona coscienza? *Serpenti in Tavola?* queste sono le consolazioni? sì pure, Non è un enigma: *Si vis consolari, luge, nequeputes hoc esse ænigma, quod dixi*, crediamo al Crisostomo: Crediamo alla Serafina di Siena, nel Convito divino, *amara sunt dulcia:* queste sono le delizie del Banchetto? Non dite mai così; gustate, prima di censurare la vivanda, ed esperimenterete, con Agostino, che *dulciores sunt Lacrymæ orantium, quàm gaudia Theatrorum: I sensi sempre sotto il velo; I pensieri sempre in Ceppi; Gli affetti sempre al freno*, che nuova foggia di condimenti è mai questa? Non

1. ad Corinth. c. 2.
Math. c. 5.
Homil 15. in Math. in Vita S. Catharin.
In Psal. 128.

Non direte mai così, direte anzi, questo è un condimento del nuovo mondo, prima di gustarne, non posso giudicarne: Anche Agostino sdegnava di stendervi la mano, à prenderne il saggio, spaventato dall' Apparenza; mà, appena ne sentì sulla lingua il sapore, non volle mai altro cibo, in tavola; Queste, dicea, sono tutte le mie delizie, purchè io gusti il sapore di una buona Coscienza, non mi curo di altro, *Senti de Augustino*, *quicquid libet*, *dummodo in oculis Dei conscientia mè non accuset*: *Gustate*, *& videte*, anche il Convito di una buona Coscienza hà i suoi *Pomi bugiardi*, quanto brutti, altrettanto buoni; Quei che si fidano degli occhi, *Crucem videntes*, *sed non unctionem*, come parla Bernardo; compatiscono chi si pasce de' *Pomi bugiardi*, perchè *Refectio non apparet*, *& tamen invenitur*, *Pomi bugiardi*, ma *quis cibus suavior*, *quàm animus bene conscii*, *ubi mens Innocentis epulatur*, come parla S. Ambrogio: Compatiscono chi si pasce di Pomi *bugiardi*, di rozza *Corteccia*, di grato *sapore*; e apprezzano i *Pomi di Sodema*, tutti *Belletto* al di fuori, tutti cenere, e putredine al di dentro. *Sinite illos*, *cæci sunt*, *& Duces cæcorum*, e voi siate, *etiam in præsenti*, *futuræ Vitæ primitias delibantes*. Ricordatevi, insomma, anime buone, di ciò, che narra l'Evangelio nel Convito di Cana, *omnis homo*, *primùm*, *Bonum vinum ponit*, e dopo, *id quod deterius est*; Imparate, esser questo il costume di banchettare, in una Rea Coscienza; un *sorso di vino* buono, al principio, e poi, una grande *Anfora di Assenzio*, al fine del Convito; parte ognuno dicendo, *inebriavit mè Absynthio*; che se non sente *l'amarezza*, glie ne toglie il senso *l'Ubbriachezza*, dice San Gregorio, *qui Absynthio inebriatur*; *non intelligit amaritudinem*, *qua repletùr*: Nò; nò, non vi lasciate ingannare da' *primi sorsi*, Anime innocenti, gustate nel Calice della Innocenza, il fondo della contentezza nel fondo, nel fondo del Calice, *quærenda est jucunditas Conscientiæ*, dice S. Ambrogio: Fù acqua insipida, quella, che fece infondere ne' vasi, Maria Vergine, mà, trà le mani di Giesù, divenne, *vinum bonum*, *& cum gustasset Architriclinus aquam*, *vinum factam*, finì festeggiando quel gran Convito: *Momentaneum quod cruciat*, questa è l'acqua insipida sull' orlo del vaso; *æternum quod delectat*, questo è il vino in abbondanza, che si gusta, quando siamo introdotti *in Cellam vinariam*: Lasciate, senza invidia, che riescano agli empj saporiti, *i primi sorsi*, sentiranno, sentiranno dopo, *quod deterius est*, e, in sentirlo, esclameranno; *nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam*; Insensati veramente, mentre, in un Convito, ci fidiamo degli *occhi*, e non del *Palato*, questo è il Censore de' condimenti; quello è un Bugiardo estimatore delle Apparenze, *nos insensati*, così diranno: *Omnia prima nos magis delectant*, dice il Filosofo, mà ricompensa al fine, *quod deterius est*.

Non direte così, voi, Anime di buona Coscienza: Finirà felicemente il vostro Convito, come finì il Convito di Cana; anzi il vostro Convito non finirà mai, *secura mens*, *quasi Juge Convivium*: Felici voi, che, in un Convito perpetuo, avete in Terra un Paradiso anticipato, *qui Deum timet*, *Beatum dices*, *non solùm propter futura*, *sed etiam propter præsentia*, come vi assicura il Crisostomo: sventurate le Anime di Rea Coscienza, che, fin d'adesso, sentono il saggio degli eterni tormenti, *Præsentium flagellorum percussio*, *sequentium est initium tormentorum*, come intima loro San Gregorio: A tal segno è vero, che ognuno di noi porta, nell' Anima, non dirò il Ritratto, mà un piccolo Paradiso, ò un piccolo Inferno, *Infernus est animæ Rea Conscientia*: *Conscientiæ Puritas*, *Paradisus Deliciarum*. *Tranquilla Conscientia*, *Cœlum extra Cœlum*: E una Coscienza Rea, *Infernus extra Infernum*.

Marginal notes: Aug. Contra Secundin. Hæretic. — Bernard. in dedic. Eccl. serm. 2. — Bernard. serm. 15. in Psalm. qui habit. Ambros. in Psal. 45. — [I]saiæ c. 15 — [D]ion. Areopag. [Ep]ist. 10. — cap. 2. — [Thre]n. c. 3. — [...] 20. [...]1. c. — L. 3 Exam. cap. 12. — Joan. cap. 2. — Aug. serm. de temp. Sanct. — Cant. c. 2. — Sap. c. 5. — Arist. l. 7. Politic. — In Psal. 62. — Lib. 8. Moral. cap. 8. — Bernard. de inter dom. c. 29.

V PRE-

PREDICA
Della Croce.
LE SUE DOTI.

Math. c. 16. QUi vult venire post me, tollat Crucem suam, & sequatur me: Qual'ora siamo invitati al Paradiso, la Divina Scrittura ci propone *otto strade*; ci mostra *dodici porte*; ci fà vedere *Centoquarantaquattro mila* persone, che entrano felicemente, senza, che niuno contrasti, loro, l'ingresso: *Beati*
Math. cap. 5. *Mites, Beati Pauperes, Beati Misericordes, &c. Le otto Beatitudini* sono le otto strade, tutte strade buone, diritte, regolate, battute, tutte strade Maestre; così parla l'Evangelio: Soggiunge l'Evangelista Giovanni, nella sua Apocalissi, che le Porte sono do-
Apoc. c. 2. dici, *duodecim portæ ejus*, Trè, che guardano all'Oriente, trè all'Occidente, trè al Settentrione, e trè al Mezzodì; *ab Aquilone portæ tres, ab*
Apoc. c. 7. *Austro portæ tres, ab Oriente portæ tres, ab Occidente portæ tres:* Il numero delle persone, che entrano, ascende à centoquarantaquattro mila; *Audivi Numerum Signatorum, centumquadraginta quatuor millia signati*, e vale à dire, come spiega Santo Agostino, un numero, senza numero, *turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & populis, & linguis*. Posto ciò, perchè dice l'Evangelio, che la strada del Paradiso è stretta? la Porta Angusta? pochi sono quelli, che entrano? *Ar-*
Math. c. 7. *cta est via, quæ ducit ad vitam; intrate per angustam Portam, Pauci sunt,*
Luc. c. 13. *qui inveniunt eam:* Chi direbbe mai, che sia un passo stretto, ove sono otto strade, e dodici Porte, e una turba innumerabile, che entra, con felicità?

Santo Agostino scioglierà questo gran dubbio: Benchè le strade sieno otto, e le Porte sieno dodici, la chiave è una sola, ed è la Santa Croce, *Tota clavis Paradisi, Crux est:* Siasi grande, grandissima la Porta, il passo della chiave è sempre angusto, hà da passare, e insinuarsi, per un Labirinto di scontri, e di segreti; se intoppa in uno di quegli, la Chiave impunta, e la Porta non si apre, ancorchè sia alta, e larga, trenta braccia riquadrate: l'Invito della Divina Scrittura ci dilatava il cuore; l'interpretazione di Santo Agostino ce lo angustia; mà io voglio animare ognuno di voi, divoti uditori; Ditemi; avreste voi, per avventura, alla mano, qualche Croce? Ne abbiamo *più di una*, risponderete, & io replico, state di buon animo; avete *più di una* Chiave in mano, per aprire le dodici porte del Paradiso. Aug. in Psal. 31. apud Damascenum lib. 4. de fide c. 12.

Basta solamente, che mi accordiate *trè condizioni*, che si ricercano, affine che la chiave apra la porta; condizioni, note à tutti, e che si toccano, con mano, da chi che sia: Primieramente, si ricerca, *portar seco*, la chiave; chi la tenesse pendente da un chiodo, chiara cosa è, che non aprirebbe mai la porta: si ricerca, in secondo luogo, che sia la *Chiave sua;* se prendesse una chiave per un'altra, chiara cosa è, che impunterebbe ne' scontri, e non aprirebbe: Per ultimo, si ricerca, in atto di aprire, *girare la Chiave per il suo verso;* se girasse à sinistra, quando gli scontri hanno la sua corrispondenza à destra, è chiaro, più che mai, che la chiave non aprirebbe:

Nien-

Niente più, siamo obbligati à fare, per aprire la Porta del Paradiso, *tollat Crucem suam*, *& sequatur me*, Ecco le trè condizioni numerate; *tollat*, ecco la prima, porti seco la chiave; *Crucem suam*, ecco la seconda, sia la chiave sua; *& sequatur me*, ecco la terza, giri la chiave per il suo verso, la giri verso di me.

Non più, che tanto, siamo obbligati à fare; meno di tanto, non basta: Fin' il Celeste Portinajo, Pietro, non aprì le Porte del Cielo, finchè non portò seco la sua Croce: e di quella gran turba, ch' entra nelle Porte del Paradiso, ciascheduno porta la sua Croce, risolviamoci anche noi di fare altrettanto, e potremo dire; *Aperite mihi Portas Justitiæ, ingressus in eas, confitebor Domino*. (Psal. 117.)

Con altro discorso, hò mostrato, che è facile *batter la strada* del Paradiso; questo discorso mostrerà, che è facile, dopo battuta la strada, *aprire le Porte*: è tanto facile, aprire le Porte del Paradiso, quanto è facile aprire le Porte della Casa nostra; basta aver, in mano, *la Chiave sua, portata, e girata per il verso suo*: Ringraziamo Gesù, che ci hà data la Chiave; Benediciamo Maria, che ci hà aperte le Porte del Paradiso, *Paradisi Portæ per te nobis apertæ sunt*, e facciamo anche noi prova di aprire: State Attenti: *Tota Clavis Paradisi, Crux est*. (In Antiph. de Assumpt.)

I.

Crucem suam; Questa è la prima condizione, che sia la *Chiave sua*: se saliremo sul Calvario, troveremo due Ladri crocifissi, Ambedue hanno la *Chiave* in mano, e, tuttavia, uno di quelli apre la Porta del Paradiso, l'altro non l'apre; Perchè? Perchè il primo hà la Chiave sua, l'altro nò; e lo confessano l'uno, e l'altro, di propria bocca; *Nos quidem justè, nam digna factis recipimus*; così parla il primo; me la merito questa Croce, me la sono fabbricata colle mie mani, è tagliata tutta sul mio dosso, è tutta mia; Dopo aver riconosciuta la *Chiave sua*, fà prova di aprire il Paradiso, *memento mei*; e subito apre felicemente, *Hodie mecum eris in Paradiso*: udiamo, ora, come parla il compagno, *Blasphemabat*, *Improperabat*, *Conviciabatur*, Chi parla così, non riconosce per *sua*, la Croce, dice Santo Ambrogio: Non troveremo mai uno, che si quereli, e dica male delle cose sue; Colui bestemmia sopra la Croce, segno chiaro, che non la riconosce per sua, qual maraviglia, che non apra la Porta, se hà scambiata la Chiave? *Mira res: latro magis Christum dilexit in Cruce, quàm Judas dilexit in Cœna*, Paragone, à maraviglia, espressivo del Santo Dottore, al buon Ladro, la *Croce* riescì saporita, come una *Cena*: A Giuda, la *Cena* riescì tormentosa, come una *Croce*: Giuda non vedea l'ora, che finisse quel *Convito*: Il Ladro era pronto à giubilare, dieci anni, in quel *Tormento*: *Quid similius istis Crucibus? Quid dissimilius istis pendentibus?* esclami, che ne hà ragione, Sant' Agostino. (Luc. c. 23.) (Serm. 44. de bono Latrone.) (August. Epist. 48. ad Vincentium.)

Scendiamo, ora, dal Calvario, ed entriamo in Casa nostra: Delle Croci non ne mancano: A un contrassegno, può ciascheduno chiarirsi, se la riconosce, per *Croce sua*: Si riconosce *al Peso*; se la Croce *pesa*, segno, che la Croce *non è sua*; le cose nostre non pesano mai: questo *braccio*, che io maneggio, non mi pesa punto, perchè è *mio*: Presentatemi, in mano, non dico un braccio, presentatemi un *Dito* di un altro, e subito ne sentirò il *Peso*: Ecco il contrassegno; quando udiamo una persona, la quale dice; mi è toccata una Croce molto pesante, ripigliate, pure, quella Croce, non è sua, le cose sue non pesano à chi le porta: *Jugum Domini non gravat, nisi aut perditos, aut perituros*: (S. Valerian. homil. 2.)

Di questa verità, ne troveremo la ragione, presso Santo Agostino: ognuno ama le cose sue, e l'Amore hà questa proprietà, prende, per sè, tutto il peso, quindi è impossibile, che una cosa *amata*, sia cosa *pesante*,

Lib. 5. de Civit. cap. 28. *Amor meus*, *Pondus meum*: *Corpus pondere*, *Animus amore fertur*; *quocumque fertur*: Mirate Santo Andrea, In Resp. Breviar. come parla; *Ob bona Crux*, *diù desiderata, sollicitè amata, & jam concupiscenti animo præparata*, *securus*, *& gaudens*, *venio ad te*; Tu sei una Croce, tutta mia, desiderata da me, preparata à me, amata da me; quando è tale, non riesce di Peso, riesce di godimento, Tom. 4. de bono viduitatis. *non sunt graves labores Amantium*, *nec Piscantium, nec Venantium*, segue ad insegnare Santo Agostino; I Cacciatori, i Pescatori, fanno una vita travagliosa, mà, perchè è vita, amata da loro, desiderata da loro, non riesce punto pesante, l'Amore prende per sè tutto il Peso, e fà sentire, solo, il Gen. c. 29. Godimento; *videbantur illi*, *pauci dies*, *præ amoris magnitudine*, dicea Giacobbe; quattordici Anni, mi parvero, quattordici Giorni: Mà che accade, riconoscerlo negli altri? riconosciamolo, in noi medesimi: una Commedia, che dura sei ore, oh come è finita presto! mi è paruto lo spazio di mez'ora: una messa, che dura, mez' ora, oh quanto è stata lunga! non finiva mai: Mi sono trattenuto, in villa, trè mesi, *videbantur pauci dies*: hò fatto un Triduo di ritiramento, oh che giorni lunghi? Santo Antonio Abbate stava in orazione tutta notte, e, la mattina seguente, si lamentava col Sole, che nasceva troppo presto: noi, quando facciamo un quarto di ora di Orazione, ci lamentiamo coll'Oriuolo à Polvere, che corre troppo lenAugust. lib. 10. Confess. tamente: *Quia tui plenus non sum*, *oneri mihi sum*; lasciate, che lo dico io, Gers. l. 2. c. 12. Santo Agostino: *Si invitè portas*, *onus tibi facis*, mi avete convinto, divoAug. de Nat. & Gratia c. 69. tissimo Gersone. La colpa è tutta mia, *Christi sarcina levis est*.

Di tutte queste esperienze, tanto diverse, la ragione è sempre la medesima, dice Santo Agostino, ed è espressa, misteriosamente, dal Redentore Math. c. 11. nell'Evangelio; *onus meum leve*: ogni peso, di sua natura, è grave; mà, se si accompagna col *meum*, diventa leggiero: Volete, che il Peso sia leggiero, *onus leve*? Fate, che tramezzi, trà quelle due parole, il *meum*: *Onus* quando si accompagna col *meum*, si accompagna anche col *leve*, *onus meum leve*: Tanta forza hà, il dichiarare, una cosa *sua*, la gravezza diviene leggerezza; perchè l'Amore prende per se tutta la Gravezza, *Amor meus*, *Pondus meum*: Ecco, perchè à tanti Lib. 13. confess. cap. 9. & l. 14. de Civit. cap. 28. Cristiani riesce leggiera quella medesima Croce, che ad altri riesce pesante; perchè i primi, e non i secondi la riconoscono, come sua, *Jugum leve*, *hæc sarcina non est pondus onerati*, *sed Alæ volaturi*: la Croce del nostro Signor Aug. Serm. 24. de V. Apostoli. Giesù Cristo, fù portata *da due*, sulla Erta del Calvario, da Simone Cireneo, e dal medesimo Redentore: Del Redentore, si dice, che portava la Croce, *sua*, *Bajulans Crucem sibi*: Di Math. c. 27. Cireneo si dice, che portava la Croce *non sua*: *hunc angariaverunt*, *ut tolleret Crucem ejus*: La variazione di una sola parola, *sibi*, in *ejus*, basta à fare, che il Redentore la porti di buona voglia, e che, per Cireneo, si ricerchino le angherie, e le spinte, à fargliela portare, *angariaverunt eum*, *ut tolleret crucem ejus*. Tanto è: *Ani-* August. Epist. 89. ad Hilarium. *mus noster*, *velut pondere*, *amore fertur*, *quocumque fertur*, replica di nuovo S. Agostino. Ecco, perchè *sarci-* Aug. Serm. 100. de temp. *na Christi portat nos*, *magis*, *quàm à nobis portetur*: *portat portantem*. S. Ephrem tract. de Patientia.

Questa è una verità chiara, come l'acqua: l'acqua, quando stà nella sua sfera, non pesa punto; fuori della sua sfera riesce pesante; un Bambino può tirar sù, un vaso di acqua, finchè il vaso è tuffato entro la Cisterna, entro il Pozzo, mà, quando il vaso viene à fior di acqua, allora incomincia à pesare, e ci vogliono gli Argani, e le Carrucole, à tirarlo sù: Gli elementi non gravitano nella *sua sfera*, come insegnano i Filosofi; e le Croci non pesano, quando la persona le dichiara *sue*, come insegnano i Santi; *Juvatur* Serm. 3. de duobus filiis. *onere*, *non gravatur*, scrive il Crisologo: Avvezziamoci, à ridere, e deride-

ridere, da quì avanti, le maraviglie, che fanno alcune persone, tutto dì, esclamando; Come mai è possibile, che le persone divote possino reggere à una vita tanto austera, tanto ritirata! senza spassi, senza divertimenti? Io non potrei reggere, un giorno, à una tal vita; saranno di un'altra tempra, diversa dalla mia, le loro costituzioni; Così parlano, *Crucem videntes, sed non unctionem*, come riflette San Bernardo: Avvezziamoci à deridere chi parla così; dopo che abbiamo compreso, che le cose *sue* non pesano, *onus meum leve:* Dichiari *sua*, chi vuole, una vita austera, ritirata, divota, e l'esperimenterà una vita leggiera: *delectatio pondus est animæ*, dice, Sant'Agostino: e, per riconoscere questa verità, nella *Chiave*: Senza dubbio, è scabroso, e intricato, e intrecciato il passaggio, che hà da fare una *Chiave* trà gli sconsri, e segreti di una ferratura; mà, se è la Chiave *sua* passeggia felicemente trà quelli, senza impuntare; e apre felicemente la porta; Mirate, dice il Fabbro, in vostra presenza, mirate, come và, e torna la mia chiave, innanzi, e indietro, senza mai intoppare? Tanto, dice, à noi, il nostro Dio, per bocca del Savio: *Ducam te per semitas æquitatis*, io ti condurrò per alcune strade anguste; e pure, trà quelle Angustie, passeggerai felicemente, *quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui;* correrai trà quelle Angustie, senza intoppare; *& Currens non habebis offendiculum:* Non vi pare di vedere una Chiave, che passeggia, e corre trà i laberinti di una ferratura? Tanto facilmente apre le porte, una chiave, quando è la *Chiave sua*, *non habebis offendiculum*, non trova intoppi.

Serm. 1. de Dedic. Eccl.

Lib. 6. de Musica.

Prov. c. 4.

E' celeberrimo il fatto, che si narra, nella vita di Galeno, quel medico famoso dell' Antichità: Trattenendosi, un dì, alla finestra di Casa sua, vide venire, in tutta fretta, una persona, con *una Chiave* in mano, per aprire una porta, nel suo vicinato; Inserì, colui, la chiave, nel traforo della ferratura, mà la chiave impuntò, sulle prime; Colui, che avea fretta, principiò à sforzarla, con ambe le mani; mà tutto indarno, anzi facea peggio, levava di sesto, sempre più, gli sconsri della ferratura; Prese à dar de' Calci, con impeto, alla Porta; mà che prò? Finalmente, imbestialito per la gran collera, stralunava gli occhi, e gittava spuma per la Bocca; non contento di questo, afferrò co' denti, arrabbiatamente, la Chiave, e ripeteva, Ah Chiave Maledetta, l'hai voluta vincere; Giacchè non vuoi aprire, ti voglio far in pezzi, co' denti miei: Questo, e peggio, racconta Galeno di aver osservato, in quel Giorno; e si protesta, che, da quella osservazione, ne ritrasse un gran profitto; perchè, da quel deforme spettacolo, prese tanto orrore alla Collera, alla Impazienza, che, finchè visse, non s'impazientì, non s'incollerò mai più. Quando sentiva irritarsi all' Impazienza, diceva à se stesso; Ricordati delle Bestialità di colui, che vedesti, in quel giorno, e, senza più, si smorzava la Bile, nel rammentarsi le scomposte escandescenze di quello sventurato: onde nacque mai, quel gran disordine? Non era la *Chiave sua* di quella Porta, colui avea scambiato, presa una Chiave per un'altra: Tanto è vero il detto di Catone *Stulti sapientibus prosunt, quia eorum exempla sapere discunt*.

Cato ap. Cornel. in c. 24 Prov. v. 32.

Bastò fare, una volta sola, quella osservazione, à Galeno, per approfittarsi: Noi possiamo farla, cento volte, con nostro maggior vantaggio: Quando vediamo (e si vede frequentemente questo spettacolo) quando vediamo una persona, che morde co' denti, la Croce, che Dio le dà, e gitta spuma dalla bocca, straluna gli occhi, batte le mani, e alza le voci fin' alle stelle; non se ne può più di questa Infermità; Quando finirà una volta questa Persecuzione? Tutte le cose vanno à traverso per me; non hò mai

mai un'ora di bene; mi bramo la morte, cento volte, l'ora; Se accade, che c'incontriamo à vedere tali spettacoli, approfittiamocene, come Galeno, rientriamo in noi stessi; e diciamo: Quella Persona hà scambiata la Chiave, *Clavis Paradisi, Crux est*, mà mentre morde co' denti; la chiave, non è la Chiave sua; non farò così Io, dichiarerò *mia*, la Croce, che Dio mi manda: *ob bona Crux*, dirò, tù mi hai ad aprir le porte del Paradiso, e, in fatti, le aprirà felicemente; *Jugum Christi non conterit colla, sed honestat*, dice Sant'Ambrogio: Chi prende la Chiave, colle buone, apre la Porta con facilità: Chi sforza i segreti studiati dal Fabbro, intacca la Chiave, e resta fuori della Porta: una Chiave intaccata ne'scontri suoi, riesce inutile, non è più la Chiave sua; *& clausa est Janua*:

Tom. 4. Tract. 2. de Jacob, & vita Beata.

Matt. c. 25.

II.

Non finiremo mai, se vogliamo considerare tutte le particolarità, in questa prima condizione; che sia, la *Chiave sua*: Passiamo à considerare la seconda condizione, ed, è, il *portarla seco*, la Chiave; *Tollat Crucem suam*: Abbiamo imparato à dichiararla *nostra*, impariamo à *portarla*: Altro è, *Portare*, altro è *strascinare*: allorchè vediamo una persona vecchia, inferma, che stà male in Gambe, siamo soliti dire, mirate quella persona, come *strascina* la sua vita: Per lo contrario, quando vediamo un Giovane, robusto, sano, snello, siamo soliti dire, mirate, come *porta* bene la sua vita: L'uno, e l'altro è vivo; mà uno *porta*, l'altro *strascina* la sua vita: la Croce è la nostra vita; *In Cruce est salus, Vita, & Resurrectio nostra*; mà noi spesso la strasciniamo, non la portiamo: Chi vuol ben differenziare uno che *Porta*, da uno, che *strascina*, si ricordi del Celebre Problema, che propone il Filosofo; Il Problema è questo: Chi hà più forza, un *Cavallo*, ò una *Formica*? Pare uno scherzo, da proporsi alle persone semplici, ed è un documento, per le persone savie: risponde il Filosofo, che la Formica è assai più forte del Cavallo, e non risponde à capriccio, rende ragione della sua risposta, e convince chi che sia: Trovatemi un Cavallo vivo, di tanta forza, che porti, sopra le spalle, due Cavalli morti; non lo troverete mai un Cavallo tanto robusto; e io vi mostrerò, dice il Filosofo, che ogni Formica viva, porta, sopra le sue spalle, due Formiche morte; Anzi porta molto più: un acino di Grano, à dir poco, pesa, quanto pesano quattro Formiche, e pure, una Formica hà forza di sostentare in aria, senza che tocchi terra, un'acino di grano; Ciascheduno di noi l'hà veduta, mille volte, quella prodezza: Dove mai nascono i Cavalli, tanto robusti di forze, che someggino un peso di grano, quanto pesano quattro Cavalli? nè anche il Bucefalo sapea far prodezze tali: onde nasce quella diversità di valore, e di robustezza? Eccone la ragione verissima; Quel piccolo animaluccio, la Formica, è dotato di destrezza, e d'industria; hà un'Arte singolare, di sapersi adattare, sul dosso, il peso che porta, stende le Branche, piega la vita, si ajuta colle mani, e co' piedi, per ben afferrare, e ben adattarsi, sulle spalle, il peso, che hà da *portare*; ecco, perchè, lo *porta* con agevolezza: Il Cavallo non è destro, non è industrioso; Pianta, in terra, tutti, e quattro i piedi; non si ajuta dal canto suo, à prender la soma; tocca à gli altri, alzarla di peso da terra, e posargliela sulle spalle; e se passa una certa misura, cade à terra, stramazzone, il Cavallo, e la Soma.

Vade ad Formicam, ò Piger: *Nolite fieri, sicut equus, & mulus*: E' Iddio che ci esorta, à imitar la Formica, e ci proibisce d'imitare il Cavallo: Esaminiamo noi medesimi, quali siamo, Formiche, ò Cavalli: Quando Dio ci presenta qualche Croce, *da portare*, ci ajutiamo noi colle mani, e co' piedi, per abbracciarla, per adattarcela

Prov. c. 6. Psal. 31.

cela

cela sulle spalle; ò pur anzi, piantiamo i piedi in terra, aspettando, che ci piombi sul dosso? le Persone savie imitano la Formica. Tal'era Giobbe, *si bona susceptimus de manu Domini, mala quare non suscipiamus?* avete veduto, come le và incontro alla sua Croce, come l'afferra generosamente, come se l'adatta, destramente sulle spalle? *sustineamus*: Tal'era l'Appostolo Paolo; *Tribulationes Hierosolymis me manent, sed nihil horum vereor;* Sono preparate molte Croci, per le mie spalle, in Gerusalemme; mà non mi spavento dal peso, io stesso vò ad incontrarle: Tal'era San Francesco Saverio: *Plura, Domine, Plura;* con un fascio di Croci, sulle spalle, andava dicendo, è molto leggiera questa soma; Caricate pur di vantaggio, fate la soprassoma: *Più, più*, così parlano le Formiche generose: *Troppo, troppo*, così parlano i Cavalli pigri, *vade ad Formicam, ò piger*; Bellissima sentenza di San Leone, *Crucem ferre, unicuique suadetur, quia propriis modis, atque mensuris, ab unoquoque toleratur;* Non si può dipinger, più al vivo, la destrezza delle Formiche, nel saper commensurare, adattare, sulle spalle, il suo peso, *propriis modis, & mensuris*, per portarlo, con agevolezza: L'Industria supplisce alla forza, giacchè *debet esse plus virium in latore, quàm in onere*: Che facciamo noi, quando ci si presenta qualche Croce? *stringiamo* le spalle, e *chiniamo* la Testa; facciamo male; così fanno i Cavalli; dobbiamo, anzi, *slargar* le spalle, e *alzar* la Testa, stender le mani per abbracciarla, così fanno le Formiche, *ob bona Crux, securus, & gaudens venio ad te;* io stesso vengo ad incontrarti: Il medesimo Filosofo osserva, che l'Uomo è più robusto *di spalle*, la Donna è più robusta *di Testa*; Vediamo, che le Donne costumano portarlo in testa, il peso, che portano; e l'Uomo costuma posarselo sulle spalle, e fanno bene, per portarlo con maggiore agevolezza *propriis modis, atque mensuris*; hà disposto così la natura, affinchè intendano gli Uomini, che sono nati alla *fatica*, propria delle spalle: E le Donne sono nate alla *soggezione*, propria della Testa: Felici noi, se preparassimo, respettivamente, chì le spalle, e chì la Testa, à portar la Croce, che Dio ci dà, *propriis modis, atque mensuris;* Le Croci, più pesanti, alle Donne, sono quelle, che le obbligano à star soggette, *subditas viris suis*: Agli Uomini: le Croci, più pesanti, sono quelle, che gli obbligano, à non risparmiar fatica, per il buon governo della sua Casa, *In sudore vultus tui, vesceris pane tuo*: Chi presenta generosamente le spalle, ò la Testa, alla Croce sua, questi portano la Chiave del Paradiso. *Tollat Crucem suam: Clavis Paradisi, Crux est: porta, porta sarcinam Christi, & invenies quam rapiens sit in Cœlum; Christi sarcina pennas habet*, conchiude in termini chiari, Sant'Agostino: *Vult portari Christus, non trahi; trahenti enim onerosus est Christus*; chi strascina, sente il Peso.

Job. c. 2.

Act. c. 20.

In ejus vita.

Serm. 9. de quadrages.

Senec. de tranquill. Animi c. 5

Basil. Seleuc. Orat. 2.

Ad Titum c. 2.

Gen. c. 3.

Aug. in Psal. 39.

Gilib. Abb. Serm. 17. in Cãt.

Il peggio, però, si è; che noi non vogliamo, nè *portarle*, nè *strascinarle*, le Croci nostre; non siamo, nè *Formiche*, nè *Cavalli*, siamo *Giovenchi* indomabili, che scuotono il Giogo, *Juvenculus indomitus, confregisti Jugum meum*: Riferisco, sempre, volentieri, le cose osservate, con gli occhi miei: Hò, più volte, osservata una gran maraviglia, nella Città di Roma: I Forestieri, che non son pratichi di quella Città, stupiscono, à prima vista, quando incontrano, per le Contrade di Roma, alcuni fondachi, alcune botteghe di mercanti, dalle quali Botteghe, si vedono appese, e pendenti, molte Berrette, e Cappelli Cardinalizj; hò veduto, più di un Forastiere, fermarsi incantato, colle Ciglia innarcate, à rimirarle; hò udito interrogare; Che spettacolo è quello, che vedo? Si spedisce, da un mondo all'altro, un Personaggio qualificato,

Jerem. c. 2.

un

un Cavaliere di prima riga, un Ecclesiastico graduato, coll' incumbenza di portar una Berretta Cardinalizia, ad un Prelato, promosso alla Porpora; Và, per le poste, in Polonia, in Portogallo, in Castiglia, in lontanissimi paesi, con una sola Berretta da Cardinale; e codesto mercante, ne hà le dozzine, di Berrette, e Cappelli Cardinalizj, che sventolano, sulla porta della sua Bottega? Che spettacolo è questo? E', per avventura quì dentro, la sala del Concistoro? Così dicono stupefatti, i Forastieri, finchè non vengono informati di quanto passa: Signor mio, vosignoria dee sapere, che, in quella bottega, si tagliano, si cuciono, si tingono, le berrette Cardinalizie, mà *non si portano;* Dio guardi, che cadesse in pensiero di quel mercante, il portarne una in testa; guai à lui; A trattarlo mitemente, lo legherebbero, nell' Albergo de' Pazzi: altro è aver in Casa la Porpora, altro è, portarla; Io hò conosciuto un Prelato, morto, venti anni addietro, il quale insperanzito, non senza fondamento, di dover esser promosso al Cardinalato, si era fatto tagliare, e cucire, e provare l'abito Cardinalizio; mà non lo *portò* mai; morì colla Porpora, tarlata, entro lo scrigno.

Oh quanti Fondachi, oh quanti Scrigni, oh quanti Armadj, pieni di Croci, troveremo, se entriamo per le Case particolari; le filze intere, ne troveremo pendenti, che sventolano, à dozzine, à centinaja, mà niuno le *porta:* Tutta la Famiglia è affaccendata in fabbricar Croci; i Padri ne van fabbricando a' Figliuoli, i Figliuoli à i Padri; I Padroni à i Servidori; i Servidori à i Padroni: Le mogli non perdono tempo, nel fabbricar Croci al marito; non perde tempo il marito, nel fabbricarne alla moglie: *Mulier marito Eva; Maritus uxori Diabolus:* (Aug. in Psal. 91.) I Creditori, i Debitori, gli Amici, i Parenti, tutti stanno in esercizio di *attraversarsi* à nostri disegni, e questo vale à dire, *fabbricar Croci*, una cosa, attraversata con un altra, forma una Croce: Uno le taglia, uno le cuce, uno le tinge, uno le spolvera; *Chi le Porta?* niuno: Tocca à voi, non tocca à me, questa è la Croce vostra, non è la mia; e le croci sventolano per aria, come le berrette Cardinalizie, senza Cardinali: *Tollat Crucem suam*, non basta, aver la Croce in casa; bisogna *portarla:* Non basta, aver la Chiave della Porta, se si lascia pendente da un Chiodo, bisogna *portarla in dosso;* altrimenti si muore, con la Chiave arrugginita entro lo scrigno; come morì quel Prelato, colla Porpora tarlata nel suo Armadio; e, come, non di rado, muojono allo spedale i mercanti delle Berrette Cardinalizie.

Maledictus à Deo est, qui pendet in ligno: (Deuter. c. 21.) Si dichiara, maledetto, chi pende dalla Croce; per lo contrario, chi la porta, merita le Benedizioni, *Bonum est viro, cum portaverit Jugum ab adolescentia sua:* (Thren. c. 3.) Il nostro Salvadore, sul Calvario, pendeva dalla Croce, è vero, mà insieme la Croce pendeva da lui, dice Santo Agostino, *portabat, & portabatur: Portabatur*, (Serm. assump. B. V.) perchè ve lo conficcarono i Manigoldi; mà insieme *portabat*, perchè l'accettò, l'abbracciò, la volle, *oblatus est quia ipse voluit;* (Isai. c. 53.) Potea scendere dalla sua Croce, e non discese, pendeva pertanto da Cristo la sua Croce.

Questi sono i veri Crocifissi, come insegna l'Appostolo, Crocifissi *due volte:* La Croce abbraccia noi, e noi abbracciamo la Croce, *mihi mundus crucifixus est, & ego Mundo:* (Ad Galat. c. 6.) mi è venuto à trovare una malattia, ecco, il mondo crocifigge me; In questa malattia, mi risolvo, di abbandonare le vanità mondane, ecco, io crocifiggo il mondo, facciamo à rifarcela, à darci la pariglia, *mihi mundus, & ego mundo:* (In Cronic. S. Dominici.) Del Beato Giordano, dell'Ordine di San Domenico, si narra, che, egli era un Cavaliere disinvolto, e manieroso, al maggior segno; Accadde, che, in una pubblica Cavalcata, mentre faceva una nobil comparsa, sopra un

Caval-

Cavallo di rispetto, il Cavallo inclampò, e il Cavaliere andò à Terra, e si lordò di fango, colle vesti preziose, anche il volto; Alzatosi da terra così mal concio, chiunque lo vide, lordo di fango, quello, che poc' anzi corbettava, con tanta disinvoltura, non seppe trattenersi dal ridere; Giordano ebbe à partire dalla cavalcata, tutto confuso; Fù una buona Croce, per quel gran Cavaliere, ove il mondo lo crocifisse; mà il savio Cavaliere, prese la palla al balzo, sù quella medesima Croce, crocifisse il mondo, suo Crocifissore; In quel giorno medesimo, si ritirò dal mondo, si fece Religioso, nell' Ordine de' Padri Predicatori, ed è il Beato Giordano; egli si potè dire, *mihi mundus crucifixus est*, *& ego mundo*, Egli ancora, *Portabat*, *& portabatur*: non basta, averla la chiave, bisogna *portarla*, e nè pur questo basta; fà di mestieri *girarla per il suo verso*, se vogliamo aprire la Porta: Quella è l'ultima, e la più importante *condizione* da esaminarsi: *Tollat Crucem suam*, mà non finisce quì, *& sequatur me*. Rinovate l'attenzione, e preparatevi à vedere un oggetto di maggior compassione, Persone, che hanno in mano la Chiave del Paradiso, la *Chiave sua*, la *portano*, e pur non aprono, perchè *non girano la Chiave*, *per il suo verso*.

III.

Chi non segue me, non è degno di me; Così intima chi ci hà fabbricata la Chiave del Paradiso, *qui non sequitur me*, *non est me dignus*: Per intender, qual sia quella *dignità*, sovvengavi, di quello si costuma nelle religioni militari, di Malta, di Calatrava, di Sant'Jago, di Santo Stefano: Vi sono due Classi di persone ascritte à quel sacro ordine militare; I Cavalieri *di Prova*: e i Cavalieri *Serventi*: Tanto gli uni, quanto gli altri, portano la Croce; mà i Cavalieri Serventi *la portano*, senza la *Dignità* Cavalleresca; non provano i quarti della nobiltà, i Cavalieri Serventi; Il Figliuolo di un bottegajo può essere Cavalier Servente: In che consiste la *Dignità* de' primi, di cui sono privi i secondi? Consiste in questo, che i primi sono obbligati à provare i quarti della loro nobiltà; ed è Instituto loro, seguire il Gran Maestro, e i suoi subordinati Vicarj; i Grandi Ammiragli, i Gran Priori, i Gran Croci, nelle frequenti espedizioni, che fanno, contro i nemici, della Fede Cristiana; Quella è la dignità de' Cavalieri di prova: I Cavalieri Serventi, non esercitano queste cariche gloriose; servono ne' ministerj domestici; Tal'ora, mentre i primi combattono in mare, le Fuste, e Caravelle Turchesche, restano i secondi, in Terra, à spazzar la Casa, e spolverar la Chiesa: In queste due Classi di Crocesignati, riconosceremo, chiaramente, due Classi di persone, che portano Croci in questa vita: La prima Classe, è di quei Cristiani, che seguono le pedate di Gesù Cristo, Gran maestro de' Crocesignati, e in seguirle, conseguiscono la dignità di Cavalieri di Cristo: La seconda Classe porta la Croce; E' Crocesignato, mà, senza dignità, Cavaliere Servente, *qui non sequitur me*, *non est me dignus*.

Math. cap. 10.

Chi vuol vedere una Truppa di *Cavalieri Serventi*, entri nelle *Corti*: Che Soggezione! Che Tedio! Che Catena! Intisichisce colui, in quell' Anticamera; stà ben provveduto di Croci, e sono Croci sue, volute, abbracciate, e desiderate; mà, perchè *non sequitur me*, *non est me dignus*; non seguita il Gran maestro; colla sua Intenzione, và dietro alla Vanità, all' Impegno, al Capriccio; pensa unicamente, à riportarne quella Protezione, quell'Appoggio, quella Raccomandazione; meschino, quanto è compassionevole? Con tante Croci indosso, potrebb' essere Balì, Priore, e gran Croce, e resta Cavalier Servente, senza dignità: hà la chiave in mano, mà la gira al rovescio, gira à sinistra della vanità, e non à destra della verità: *Mittite in dexteram navigii*, *rete*, In Jo: c. 21.

 buon'

buon'ora, girate la chiave à destra, se volete aprire la Porta del Paradiso; E' stato già chiuso, otto anni, in un'Anticamera, *Cavalier Servente*; e, con otto giorni di Esercizj Spirituali, chiuso in una Camera, potea divenir *Cavalier di Prova*, e riportarne una Commenda perpetua per l'anima sua: *Magna servitus est*, e si reputa *magna fortuna*: Meschini loro, *serviunt dominis, pro quinque solidis, in nocte, in hyeme, vento, fame, siti, frigore, æstu*.

Seneca de Consolat. cap. 26. Scotus Serm. 1. de Temp.

Chi vuol vederne un altra Truppa, vada *in mare*: Che strapazzi! Che pericoli! Che sollecitudini! Si mangia male, si dorme peggio, sempre colla morte sù gli occhi, *digitis à morte remotus quatuor, aut septem*: Questi ancora, stan ben proveduti di Croci: mà che? Tutta la mira al Traffico, all'Interesse, alla Mercanzia; non pensano à Dio, se non quando lo bestemmiano; Meschini, che stato compassionevole! Con un fascio di Croci sulle spalle, ognuno potrebbe aprire, tutt' e dodeci, le Porte del Paradiso, mà perchè le gira à sinistra, *non sequitur me*, chi le porta, *non est me dignus*: Più volte, con lagrime di compassione, pensavo, quando San Francesco Saverio navigò all'India; In quel lunghissimo, e penosissimo viaggio di mare, navigarono, con lui, nella medema nave, molti mercanti; Soffrivano i medesimi strapazzi, correvano i medesimi pericoli, avevano in mano la medesima chiave: Il Santo à *destra* girava, colla mira di andare à convertire le Anime nell'India; e coloro giravano à *sinistra*; colla mira di tesoreggiare, nelle miniere Indiane: Il Santo si apriva il Paradiso: Quanti di coloro si aprivano l'Inferno? *manet dissimilitudo passorum, in similitudine Passionum, sub uno igne aurum rutilat, Palea fumat*: Che spettacolo compassionevole! *Erunt duo in Lecto uno; unus assumetur, & alter relinquetur*: Da uno stesso Vassello, la Tempesta avrebbe balzato uno al Cielo, l'altro agli abissi, *Ascendunt usquè ad Cælos, descendunt usque ad Abyssos*: Sarebbono passati, non *per mare ad regnum*, *sed in mari ad interitum*.

Juvenalis in Satyr.

Aug. lib. 1. de Civit. Dei.

Luc. c. 17.

Psal. 106.

Aug tract. 16. in Joan.

Vada al Campo *di Guerra*, chi vuol vederne un'altra Truppa, anche più numerosa, di Cavalieri Serventi, senza dignità: Che vita! Che morte! Che miserie, nel vivere, e nel morire! Croci senza fine, Croci sue, volute, desiderate, e cercate; si raccomandano i Figliuoli, per andare alla Guerra; buon viaggio; Si gloriano di esporsi alle prime file, buon prò: Mà, perchè non girano à destra, mà à sinistra, la Chiave, *non sequuntur me*, seguitano la Gloria, la Licenza, la Libertà, *sequuntur Castra*, e, *nulla Fides*, *Pietasque viris*, *qui Castra sequuntur*; vivono, e muojono, senza le massime della Fede, e della Pietà; Bene spesso, piombano all'Inferno, con un fascio di Croci sulle spalle; Giugne nuova, che son rimaste morte, sul Campo, diecimila persone, Dio sà, se, nè pur una di quelle è andata à darne la nuova in Paradiso: Leggevo, che, sotto l'Assedio di una fortezza, espugnata, nell'Inverno scorso, in Italia; era tanto umido il Terreno, ove furono piantati gli Alloggiamenti, e Trincee degli Assedianti, che s'infradiciarono le Gambe à molti di loro; E fù necessario, *troncar le Gambe* infradiciate e incancherite à cinquecento soldati: Che spettacolo da far piangere! Han perduti i Passi, e le gambe, in seguitar la vanità, e restano tuttavia Cavalieri serventi, senza dignità, *qui non sequitur me*, *non est me dignus* Cavalieri serventi; Cavalieri erranti: *Conflictus*, *propter umbram foliorum*, *bis omnibus præmium*, *Corona de frondibus*, come scrisse, colla sua solita spiritosità, San Basilio di Seleucia; combattono i nemici di nostra Fede, mà senza fede, *hostes filei trucidant*, *& fructum fidei non amant*.

Basil. Seleuc. Orat. 17

Gregor. l. 27. Moral. c. 7.

Dopo essere stati in *Corte*, in *Mare*, in *Guerra*, torniamo à *Casa*: entriamo, di nuovo, in casa nostra, e offer-

osserviamo, se, per avventura, anche noi portassimo qualche Croce, e Croce pesante; mà, per fine vano, per intenzione storta, inutile, politica, e forse, anche, peccaminosa, Amici della Croce bensì, mà *Inimicos Crucis Christi; quorum Deus venter est, & Gloria in confusione ipsorum:* emendiamo prontamente l'errore, se lo scorgiamo, mutiamo mano, nel girar la Chiave, *Duc in altum, mittite in dexteram:* Non basta la Croce, se non è Croce di Cristo, grida, fin da Costantinopoli, il Crisostomo, *non sufficit passio malorum; nam & latrones multa patiuntur, patienda sunt mala, propter Christum: Qui non bajulat Crucem suam, & venit post me, non est me dignus.*

Paul. ad Philip. c. 3.
Luc. c. 5.
Jo. c. 21.
Homil. ad Pop.

Memorabile esempio, ci mostrò il Secolo antepassato, in due persone, Abitanti nella medesima *Casa*, anzi nel medesimo *letto*; Il gran Cancelliere d'Inghilterra, Tomaso Moro, e la sua Moglie; si avverò ad litteram, in que' due, *erunt duo, in lecto uno, unus assumetur, & alter relinquetur:* Il Marito, Tomaso, era Prigione per la Fede, perchè non voleva sottoscrivere l'empio Giuramento del Monarca Scismatico; Trà i patimenti, e strapazzi di quella dura prigione, il buon Tomaso, colla sua Croce in mano, si apriva le Porte del Paradiso, e se le aprì: Nello stesso tempo, l'empia Moglie Aloisia, aderiva al Partito scismatico, e rinfacciava al suo Marito, che si lasciasse strapazzare, à si alto segno; mà intanto, ella, ancora, portava una gran *Croce*, girando à *sinistra* la Chiave, per aprirsi l'Inferno; Udite di grazia, che gran Croce portava, e appena lo crederete; Era data alle vanità, à sì alto segno, che, per genio di comparire attillata, nel portamento della vita, ogni giorno, da una sua Damigella, si facea cingere strettamente sù i Fianchi, affinchè la Cintura, e il Busto della Persona, riescisse più linda; Accadde, che, stando, una volta, sotto quella tormentosa Tortura, la Damigella osservò, che la Dama s'impallidiva, nel volto, le mancava il polso, dava segni di svenimento, e, in fatti, svenne, cadendo tramortita: Si diè, subito, di mano, à Quintessenze, e Balsami, e Acque della Regina, per farla rinvenire, e rinvenne; Che pensate dicesse colei, dopo esser rinvenuta? Si misurò il busto della sua vita, e poi, soggiunse; Damigella, non mi avete stretta à bastanza, stringete, anche, alquanto più: (e pur è vero!) si sentiva morire, e tuttavia, con gli ultimi fiati della vanità, proseguiva à dire, stringete ancor più: se colei moriva sotto quella Tortura, che n'era di lei? Precipitava all'Inferno, in Mantò, martire del Diavolo, e se ne trovano di questi martiri del Diavolo, *Ambulavimus vias difficiles*, abbiamo portate Croci smisurate, e pure, *erravimus à via veritatis*, perchè giravamo à sinistra la Chiave, *patienda sunt mala, propter Christum, non sufficit passio malorum:* Egregiamente in due parole Sant' Agostino; *Martyrem non facit pœna, sed causa:* Attilio Regolo patì acerbissimi tormenti, mà non fù Martire.

Luc. c. 17.
Stapleton in Vita Thom. Mori.
Sap. c. 5.
Sap. c. 5.
In psal. 34.

Gridi pure, e pianga, à lagrime di sangue, il Profeta Aggeo, che ne hà ragione; *Qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum:* Quando Dio vuole, che tutt' intendano una verità, ce la mette, avanti gli occhi, per bocca de' suoi Profeti, con qualche Paragone famigliare, e popolare, inteso da tutti: Chi si affatica, e si affaccenda, per empire un sacco sdrucito, forato, e bucherato, non gitta via quel tale, tutti li suoi sudori? Tali sono coloro, che portano Croci pesanti, mà, per un fine vano, faticano, giorno, e notte; e il sacco è sempre voto, perchè è bucherato, *misit eas in sacculum pertusum;* vanno ad attinger acqua, col vaglio, *foderunt sibi Cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas;* pescano con una rete, lacera, e non pigliano nulla, *per totam noctem laborantes, nihil cœpimus:* Ne rende

Aggei. c. 1.
Jerem. 2.
Luc. c. 5.

la ragione S. Bernardo, perchè, chiunque opera per un fine vano, introduce l'opera sua, in un sacco bucherato: la ragione è questa: la vanità è un sacco *senza fondo*; hà la bocca aperta, da capo, e da' piedi; *Nec corpus voluptate, nec Animus vanitate unquam satiatur: Anima occupari potest, satiari non potest*; L'empia chi può: *Insatiabilis est delectabilis appetitus*, concorda San Tomaso: Il Corpo, che và in traccia de' *piaceri*, e l'Anima, che và in traccia delle *vanità*, l'uno, e l'altra, faticano, nell'empire *due sacchi*, senza fondo, *misit mercedes suas in sacculum pertusum*: Oh quanti potevano salvarsi, con minor fatica, e con più diletto, *fructuosius, jucundius, salubrius, suavius serviendo Deo, quàm mundo*, come parla Bernardo: *seminastis multum, & intulistis parum*, segue ad inculcare il Profeta Aggeo, molta semenza, e poca messe; *melius erat seminare parva, & colligere multa*, chiosa, da suo pari, San Clemente Alessandrino: Meschino mè, dicea quel gran Segretario di quel grande Imperadore; hò consumate più di cento Risme di Carta, nella mia segreteria, nello scriver lettere di buone feste, e lettere di buon viaggio, mà tutte queste fatiche, *misi eas in sacculum pertusum*, perchè l'hò fatto per fine vano; Bastava, che, colla mia penna, io scrivessi, In un mezzo foglio di carta, una buona Confessione Generale; quest'opera non usciva dal sacco: Oh quanti si troverebbero il sacco, pieno di meriti, se si risolvessero di dargli due punti, prima d'intraprendere l'opera, che fanno; Il punto della buona Azzione, e il punto della buona Intenzione, Buon principio, e buon fine, dice Santo Agostino: *Quid quærimus? Cujus rei causâ militamus? Unde venis, & quo vadis?* Questa è la maniera di avere il sacco pieno di buone opere, se vogliamo udire, *Invenio opera tua plena, coram Deo meo*: altrimenti deploreremo di aver' avuti *Menses vacuos, & noctes laboriosas*; Chiosa pur bene San Gregorio, *Amore sæculi, adversa pati, & vacuum simul, & labor esum est*.

Bernardus in declamat.
Bern. in Declamation.
1. 2. q 71. art. 5. ad 2.
In Declamat.
Aggei c. 1.
Lib. 8. Cōfession c. 6.
Jon. c. 1.
Apoc. c 3.
Job. c. 7.
Gregor. l. 8. Moral. c. 8.

Oh quanti, oh quanti, ripeteva spesse volte, Tomaso sopraccitato, quanti potrebbero comprarsi il Paradiso, colla metà di quella spesa, che fanno, à comprarsi l'Inferno; se avessero girata, à destra, la Chiave, con tanto impeto, con quanto impeto la girarono, à sinistra, *quos impetus habebas ad mundum, hos habeas ad Artificem mundi*, come parla S. Agostino: Ecco detto, quanto dovevo dire, à spiegar le *trè condizioni*, che deve avere una Chiave, se vuole aprir la Porta: Si ricerca, che sia la *Chiave sua*: Si ricerca, il *portarla seco*: Si ricerca il *girarla per il suo verso*: *Tota Clavis Paradisi Crux est*: Sù dunque, ciascheduno di noi *Tollat*: *Tollat Crucem suam: Tollat Crucem suam, & sequatur me*; e quando faccia così, esclami pure, con fiducia, in veduta del Paradiso, *Aperite mihi portas Justitiæ, ingressus in eas, confitebor Domino*; per darne grazie immortali, à chi ci hà fatto conoscere del Paradiso, la Strada, la Porta, e la Chiave; *Tota clavis Paradisi, Crux est: Cruce aperuit vitam Æternam*; e ci hà insegnato, che basta contribuire, dal canto nostro, *Siliquam laboris ad requiem incredibilem*; la dove le grandi imprese degli Eroi Idolatri, che furono? La diffinisce, da suo pari, Santo Agostino, *erant magni passus, sed extra viam*: Attilio Regolo sarebbe un Protomartire, mà, perchè *martirem non facit Pœna, sed causa*, la sua morte fù *magnus passus extra viam*; Una chiave maneggiata, con gran forza, mà girata al rovescio: oh fatiche male spese! *Labores populorum ad nihilum*.

In Psal. 31.
Psal. 117.
August in Psal. 33.
August. in Psal. 93.
Apud Durraz. part. 4. Tract. 5.
Jerem. c. 5.

IV.

Volevo finire, mà Santo Agostino vuol' insegnarci, un altra maniera, di entrare in Paradiso, *senza chiave*, con trovar le porte aperte, *Portas Jerusalem apertas inveniet*: A regola di *meccanica*, si apre la Porta colla chiave: A regola di *Mattematica* si entra senza chiave; Impariamo brevemente, questa Regola,

Serm. 68 de tempore.

la, e partiremo contenti, reſterà in Arbitrio noſtro, entrare in Paradiſo, ò *colla chiave*, *ò ſenza*.

Delle Croci, non ne mancano, in queſta vita; è tuttavia, in noſtra mano, vivere *ſenza Croci:* Pare ſtrana, e ardita la Propoſta; e pur è vera; Tocchiamo la verità nel ſuo fondo: Che coſa è la *Croce?* Altro non è, che *l'attraverſamento* di due Coſe: due Aſte, due Picche, due Paglie, due Feſtuche, due ſtrade *attraverſate*, una coll'altra, formano ſubito una Croce; tanto è *attraverſare*, quanto *incrociare:* Ecco, ora, avverata la Propoſta di Santo Agoſtino: Vogliamo noi vivere, *ſenza Croce* alcuna? Viviamo *ſenza* mai *attraverſare* la noſtra volontà alla volontà altrui: Il Santo Giobbe ſoffrì molti travagli, mà non ebbe mai Croce alcuna, perchè la volontà ſua, non ſi attraversò mai alla volontà di Dio; *Sicut Domino placuit, ita factum eſt, Dominus dedit, Dominus abſtulit, ſit nomen Domini benedictum;* la volontà di Giobbe andò ſempre, à ſeconda della volontà di Dio, ſenza mai incrociarſi, ebbe grandi travagli, mà non ebbe nè pure una piccola Croce: Anche del Santo David, ſi celebra, che non ebbe mai Croci, *Inveni virum ſecundùm cor meum, qui faciat omnes voluntates meas;* Chi và, à ſeconda di tutte le volontà d'Iddio, non attraverſa mai una volontà coll'altra; rimoſſo ogni attraverſamento, è rimoſſa ogni Croce: Anche l'Appoſtolo Paolo, imparò queſta bell'Arte, e non ebbe mai Croce; *Domine quid me vis facere?* Quel, che volete voi, voglio io; la mia volontà andrà ſempre à ſeconda della voſtra: Tanto baſta, per allontanare da ſe ogni Croce: Queſta è la maniera di ſtar ſempre allegro; *Triſtitia non eſt, niſi de his, quæ contrariantur voluntati*, come inſegna l'Angelico: Criſtiani miei, abbiamo il torto, quando ci quereliamo di aver molte Croci in Caſa; ſtà in noſtra mano, non averne mai una; Voi vi querelate, che la Infermità, la Povertà, la Perſecuzione, la Lite, la Moglie, la Famiglia, vi hanno portato in Caſa un faſcio di Croci; non è vero, la Colpa è tutta voſtra; Voi avete fabbricate quelle Croci, *attraverſando la voſtra volontà:* e, ſe non lo credete, porgetemi, quì, due Aſte attraverſate, una coll'altra, ecco, io, in voſtra preſenza, fò ſparire la Croce, con due dita, rimuovo l'attraverſamento, collocando, in linea paralella, un'Aſta coll'altra, ed ecco ſparita ogni Croce: una ſelva di Picche, non è baſtante à fare una Croce; ſapete, chi fà la Croce? *Picca, e Contrapicca*, incrociate inſieme.

Job. c. 1.

Act. cap. 13.

Act. c. 9.

1. part. quæſt. 113. art. 7.

Inſegnano i Matematici; *Lineæ Paralellæ, etiamſi producantur in infinitum, nunquam decuſſantur:* Due Linee Paralelle, e, vale à dire, equidiſtanti, di maniera, che, una non penda punto verſo l'altra, ancorchè ſi ſtendeſſero fin al Cielo, fin' all' Inferno, non *s'incrocerebbero* mai, perchè non ſi *attraverſerebbero*, mai: Impariamo queſto Aſſioma Matematico; collochiamo in linea paralella, il *voglio* noſtro, col *voglio* d'Iddio; mà miſuriamo, eſattamente, col compaſſo, che una linea non penda punto verſo l'altra, e poi, ſi ſcatenino tutte le Diſgrazie, fulmini il Cielo, frema l'Inferno, non abbiate paura, ſiete ſicuro di non aver mai una Croce, *Lineæ paralellæ nunquam decuſſantur*.

Nelle vite de' Santi Padri, ſi racconta un fatto curioſo, mà profittevole: Due Anacoreti di Santa vita, convennero, una volta, inſieme ad una ſpirituale conferenza; S'introduſſe Diſcorſo, ſopra le grandi Diſcordie, Liti, Conteſe, e Guerre, che tengono ſempre inquieto il Genere Umano: Dio caro, com'è poſſibile mai (diceva uno di loro) che gli Uomini, i quali dovrebbero vivere, come fratelli, ſempre contraſtino, ſempre guerreggino? A me pare, che in due parole, ſi potrebbe ultimare ogni lite, ogni conteſa, ogni guerra; ciaſcheduno chiami *ſuo* quello, ch'è *ſuo;* di *altri* quello,

lo, ch'è di *altri*, ed eccoci, à Guerra finita: Sappiate (ripigliò l'altro Anacoreta) che nè pur io posso persuadermelo, anzi hò havuta, più volte, curiosità d'imparare à litigare, e contendere; Di grazia, giacchè siamo qui convenuti, facciamo prova di litigare fra noi due; mà sia una semplice prova, colla lingua, senz' alterazione degli animi: Sù dunque, incominciamo à litigare: Questa Tonaca è la mia (disse uno) (ripigliò l'altro) se è la vostra, godetevela in santa pace; e la lite non si attaccò: Fecero prova, la seconda volta, e alzatosi in piedi uno di loro (disse) Io voglio partire (ripigliò subito l'altro) Partite in nome del Signore: Rinovarono la prova, dieci volte, e non fù mai possibile, che attaccassero una Lite, perche non si attraversò, mai, *il voglio* dell' uno, col *voglio* dell'altro: Venite, venite, Santi Anacoreti, nelle nostre Città, nelle nostre Case, e imparerete subito, come si litiga: oh che spettacolo diverso, trà Casa, e Casa! Que' due Romiti fan prova, dieci volte, di contrastare, e non trovano la via della Guerra; molti di noi, cento volte, faranno la prova di stare in Pace, *& viam pacis non cognoverunt*: In buon' ora, impariamola una volta, la strada della Pace: *Linee paralelle*: Il *voglio* nostro, che non si attraversi mai al *voglio* altrui, e viveremo in pace, anche noi, come que' due Anacoreti, senza nè pur sapere come si litiga: *Qui habitare facit unius moris in Domo*, dice il Profeta; una Casa di cento persone; se tutte sono di una medesima volontà, è il Tempio della pace: Datemi due sole persone, colle volontà attraversate, è il Tabernacolo della Discordia: *Nihil est alicui Pœna, nisi quod est contra voluntatem*, conchiude, divinamente, Santo Anselmo; se la volontà non si *attraversa*, non vi è pena, non vi è contrasto, non vi è Croce. *Qui propriam non habet voluntatem; suam ipsius semper agit voluntatem*: Comprese divinamente l'Assioma Matematico il Santo Abbate Doroteo.

Psal. 13. — Psal. 67. — Lib. de Conc. Virg. c. 4. — Abb. Doroteus ser. 19.

Eccoci al fine: risolviamo: una delle due: Possiamo entrare in Paradiso, ò à regola di *Meccanica*; ò à regola di *Matematica*: Se vogliamo entrare à regola *di Matematica*, il *Compasso* alla mano, per collocare in linea paralella, il Voglio d'Iddio col Voglio nostro, senza mai attraversare uno coll' altro, *secundùm cor meum, qui faciat omnes voluntates meas*: se, vogliamo entrare, à regola di *meccanica*, la *Chiave* in mano, *Clavis Paradisi Crux est*: L'una e l'altra è Arte buona, strada sicura: la prima si chiama la *via della Pace*: La seconda, la *via della Pazienza*: Della seconda, parla l'Appostolo: *Patientia vobis necessaria est, ut reportetis Promissiones*: Della prima, parla il Profeta: *Inquire pacem & persequere eam*: la via della Pazienza apre le porte colla Chiave, *Crux, Clavis*: la seconda via della pace, trova le porte aperte senza chiave, *Jerusalem muros de pace constructos habet, qui sequitur Pacem, Portas Jerusalem apertas inveniet*, dice Santo Agostino: Questa seconda maniera di entrare in Paradiso, ce la rese facile il nostro Redentore, quando, morendo in Croce, fece in pezzi tutte le Porte, e tutte le ferrature, *Portas mortis, & seras pariter salvator noster disrupit*, fatte in pezzi le porte, e le ferrature, si può entrar senza chiave: Entri ogn'uno in Paradiso, come vuole, ò per la via della *Pace*, ò per la via della *Pazienza*, ò *colla chiave*, ò *senza*; sappia, unicamente, questo, che chiunque vuol aprire la porta colla Chiave, non si scorda delle trè condizioni necessarie, *che sia la Chiave sua, portata, e girata per il suo verso*: ripeta, dunque, di nuovo, Santo Agostino: *Tota Clavis Paradisi, Crux est*; e ripigli il divoto Gersone; *Tolle igitur Crucem tuam, & sequere Jesum, & ibis in vitam æternam. Amen.*

Ad Hebraeos c. 6. — Psal. 33. — Tom. 10. post octav. Paschat. 61. de Tempore. — In Responsorii Nocturn. Sab. Sancto. — Gerson. lib. 2. cap. 12.

PRE-

PREDICA

Della Dilezzione de' Nemici.

I SUOI STIMOLI.

Math. cap. 5. *Diligite Inimicos vestros*. Prima di parlare, questa mane, fà di mestieri, che io interroghi, per sapere à chi parlo: Signori miei, nòn interpretate sinistramente, se, oggi, fò, del Pulpito Tribunale; e, con un lungo Interrogatorio, esamino la condizione delle persone, che mi ascoltano: Ditemi, dunque; Chi siete voi, convenuti, oggi, ad ascoltarmi? Siamo Cristiani Cattolici, Grazie à Dio, che *vocavit nos in admirabile lumen suum*: Credete voi, che per i Cristiani Cattolici sia aperto il Paradiso? Lo crediamo, *Paradisi Portæ nobis apertæ sunt*: Credete voi, che Dio hà riposto in vostra mano, il dannarvi, ò salvarvi? Lo crediamo, *Apposuit tibi aquam & ignem; ad quod volueris, porrige manum tuam*: Credete, che, per entrare in Paradiso, conviene osservare i Precetti del Decalogo? Lo crediamo, *si vis ad vitam ingredi, serva mandata*: Credete, che basta la trasgressione di un solo precetto per dannarsi? Lo crediamo, *qui delinquit in uno, factus est omnium reus*. Credete, che tutti abbiamo la Grazia sufficiente, per osservare tutt' i precetti del Decalogo? Lo crediamo. *Si quis dixerit deesse gratiam ad implenda præcepta, anathema sit*, è diffinito contro i Luterani, Calvinisti, e Giansenisti: Credete, che la cooperazione della nostra libertà, è *un nulla*, à paragone di quello vi contribuisce la Grazia Divina nelle buone opere? Lo crediamo, *Pro nihilo salvos facies illos*: Credete finalmente, che uno de' precetti Divini sia, il perdonare agl' inimici? Lo crediamo, e l'abbiamo udito, poc' anzi, intimatcisi dall' Evangelio, *Diligite Inimicos vestros*. Non voglio di più, è determinato l'Esame, *l'Interrogatorio è finito*: Ora, mi accingo à discorrere con tutti voi; se non concordavamo ne' punti proposti, non potea aver luogo il Discorso, da mè preparato.

Margin notes (left): 1. Petr. c. 2. — Respons. in die Assumpt. — Eccl. c. 15. — Math. c. 19. — Jac. c. 2. — Psal. 55. 3 (right): Math. c. 5. — Luc. c. 19. — Jo. c. 6.

Discorriamolo, ora, seriamente, senza turbarci, e senza gridare: voi avete un nemico, e non sapete indurvi, à perdonargli l'Ingiuria ricevuta; Ditemi, perchè non vi risolvete? Perchè *non posso*: Questa risposta è falsa, *de ore tuo te judico*. Avete detto di sopra, che tutti abbiamo la Grazia sufficiente, ad osservare i precetti Divini: Sarà vero, che posso, mà *durus est hic Sermo*, Mi costa troppo l'osservanza di questo Precetto; è falsa anche questa risposta, *de ore tuo te judico*, avete detto di sopra, che il Paradiso non costa mai troppo, è sempre *un nulla*, quello, che noi contribuiamo da canto nostro, per guadagnar celo: Sarà vero, che non costarebbe troppo; mà sarò diligente osservatore di tutti gli altri precetti, à riserva di questo solo: Falsa risposta di nuovo, avete già confessato, che chi trasgredisce un *precetto solo*, è trasgressore di tutti: sarà vero tutto, l'intelletto si arrende, mà la volontà non si piega:

Ora, avete parlato chiaro: Ora, anche io parlerò con chiarezza à voi: Contentatevi di udire la spiegazione di una brevissima sentenza di Santo Agostino, e io spero, che, resa già la *Piazza dell' Intelletto*, si darà per vinta an-

ta anche la *Cittadella della volontà*, che continua à far resistenza: *Attende quis jubeat, quis feriat, quem feriat:* Queste trè sole parole, spero, che faran breccia nel cuore vostro, e porterete le chiavi alla Grazia, che v'invita alla resa: Attendi Cristiano, chi è colui, che *comanda*; à te il Perdono: Attendi, chi è colui, che *domanda* da te il perdono: Attendi, chi è colui, che *lo nega* al Prossimo il perdono: Lasciate, che lo collocata, nel suo proprio sito, la Batteria, scagli questi *trè colpi* al Cuore di ogni Cristiano, e, al fine della Predica, spero, che innalzarà ognuno Bandiera bianca, e introdurrà nel Cuore convinto, la Grazia vittoriosa: - Assisteremi, Angeli della Pace, affinchè io sappia vibrare i colpi à tempo, e misura, mentre *cogito cogitationes pacis*, se pur mi riescirà; giacchè, questo è il vizio proprio dell'Iracondia; ricusa gli ammaestramenti, *habet Iracundia hoc mali, non vult regi:* Tutt'i vendicativi hanno ragione, perciò è difficile convincergli, colla ragione, dice Santo Agostino; *nulli irascenti sua Ira videtur injusta*; ci ajuteremo, meglio che potremo, nell'ammaestrare chi ricusa gli ammaestramenti; nel ragionare con chi abbomina la ragione: Iddio mi assista, e incomincio; mà con sospetto, che il Vendicativo non sia per conoscere le Verità, che mi preparo à dirgli, *Impedit Ira animum, nè possit cernere Verum*.

August. Serm. 71. de Temp.

Jerem. c. 29.

Seneca de Ira l. ...

August. Lib. de vera Innoc. cap. 3.

Cato ap. Nachr. l. Mart. di Quaref

I.

Attende quis jubeat: Chi è, che comanda il perdonare agl'Inimici? E' Dio, *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros:* Perchè lo comanda Dio? Questa interrogazione non è lecita; l'uomo, quando parla con Dio, non può mai dire, *Perche?* Il Demonio ebbe quell'arroganza intollerabile d'interrogare. Perchè Dio lo comanda, *cur præcepit vobis Deus?* Chi non è un Demonio, non può fare una tale interrogazione: Introduce Santo Agostino Eva, che, nel Terrestre Paradiso, diverria con Dio, e incomincia il Dialogo: *Bona est Arbor*; Signore, questo Albero è di buona condizione: E' vero, risponde Dio, *sed nolo tangas*; è buona, mà non si hà da toccare: ripiglia Eva, *quare non tangam, si bona est arbor?* A questa Interrogazione, che si avanzà à toccare il *perchè*; Iddio risponde sdegnato, *nolo tangas, quia ego Dominus sum, & tu servus, hæc tota causa est:* Nelle Creature, è arrogante questa risposta, *voglio, perchè voglio, stat pro ratione voluntas*; Nel Creatore è risposta sacrosanta, perchè la sua volontà è sempre santa; Quando siamo certi, che Dio comanda, dobbiamo chinar la Testa, senza cercar più oltre, il *come*, e il *perchè*: siamo certi, che la cosa comandata, è cosa buona, dice San Giovanni Crisostomo, *si malum esset, Injuriam pati, non id Deus hominibus præcepisset*; se il perdonare le ingiurie non fosse *cosa buona*, Iddio non lo comanderebbe, tanto basta: *Ego Dominus sum: ego autem dico vobis: Quare?* ò questo nò, chiniamo la Testa, e chiudiamo la bocca: è voce del Demonio, il *quare*, e il *Cur*; quando si parla con Dio; *illud quomodo scatet blasphemia*, sentenziò S. Cirillo.

Math. cap. 5.

Gen. c. 3.

Tom. 10. Serm. 14. de verb. Domini in Math.

Tom. 1. in Psal. 39.

Cyril. Alex. l. 4. in Joan. c. 13.

Notiamo, di grazia, con San Zenone, come chinarono la Testa, e chiusero la Bocca, que' tre gran Patriarchi, *Abramo, Isacco, e Giobbe:* Comandò Dio, che il primo sagrificasse la *fama*, il secondo la *vita*, il terzo la *Roba*, e tutti e trè chinarono la Testa: *Giobbe* sacrificò la Roba, ridotto ignudo in un letamajo: *Isacco* sacrificò la vita, porgendo il Collo al colpo del Coltello Sacerdotale: *Abramo* sacrificò la fama, prevedendo che, presso tutto il mondo, sarebbe stato creduto, ò Pazzo, ò Parricida; Chi uccide un Figliuolo ò è Parricida, ò è Pazzo, l'uno, e l'altro è infame: Ne vada la *Roba*, la *Fama*, e la *Vita*, dissero unitamente tutti e tre, Dio lo comanda, tanto basta: *Deo non intonante præcepto, obediendum est, non disputandum*.

Aug. lib. 16. de Civit cap. 25.

Fate-

Fatevi, ora, avanti Cristiano mio, *Deus Abraham*, *Deus Isaac*, *Deus Jacob*, comanda anche à voi, *diligite inimicos vestros; Attende quis jubeat:* Dovete, per avventura, sacrificare *Roba*, *Fama*, e *Vita*, per perdonare? Quando anche doveste far tutti, e trè que' sacrificj, pur dovreste chinare prontamente la Testa al Divino comando, *si recusas, dedignaris esse servus;* or, che sarà, quando il Divino comando vuol tanto meno da voi? Un *saluto*, un *Abboccamento*, un *Buon giorno:* non vuol di più; e indugiate à ubbidire? E adunate, à consiglio, il Parentado, per esaminare, se si hà da ubbidire, ò nò, al comando d'Iddio? Quando il Principe comanda dal Gabinetto, si hà da aspettare la Consulta de' Servidori, che diffinisca il sì, ò il nò? Eh *Attende quis jubeat:* Che rispondete? (Sono tanto sicuro della Causa d'Iddio, che voglio dar luogo ad ogni vostra replica) risponde il vendicativo, se Dio mi comandasse, che sagrificassi la *Roba*, la *Fama*, la *Vita*, mi sarebbe un comando men rigoroso, di quello faccia nel comandarmi, che io *saluti il mio nemico:* Hò inteso, hò compresa la nobiltà del vostro spirito: *Amanno* perdè Roba, Fama, e Vita, non potendo tollerare che un suo nemico gli negasse un saluto; Voi siete pronto à far quelle tre perdite, prima che dare un saluto al vostro nemico: la vostra offerta, è più generosa, mà debbo farvi sapere una verità, che non ve l'aspettate; e se la comprenderete, felice voi.

Aug. loc. cit.

Dovete sapere, che quel Dio, il quale comandò ad Abramo, Isacco, e Giobbe, i trè Sacrificj di *Roba*, *Fama*, e *Vita*, seppe rendere, presso il mondo tutto, Giobbe *ricchissimo*, Abramo *gloriosissimo*, Isacco *Immortale* nella sua Posterità: *Benedixit novissimis Job, magis quàm principio ejus*, Giobbe, che si mostrò pronto à sagrificare la roba, si trovò il più ricco Prencipe, che vivesse sopra la terra: *Credidit Abrabam Deo, & reputatum est ei ad Justitiam, Pater omnium credentium;* Abramo, che si mostrò pronto à sagrificar la Fama, restò l'uomo più glorioso, più accreditato: *Multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cœli:* Isacco, che si mostrò pronto à sagrificar la vita, restò, con una discendenza, di numero eguale alle Stelle: *Roba al doppio: Fama à centuplo: vita in infinito;* Così tratta, Dio, con chi ubbidisce a' suoi comandi: Quel che si offerisce à Dio, non si perde mai, *quod obtuleris Deo integrum permanebit*, ce ne assicura Santo Agostino.

Job. c. 42.

Ad Rom. c. 4.

Gen. c. 26.

Aug. tom. 9. tract. de Virtutibus.

Udite, ora, il contrappunto, vendicativi; voi, che non volete ubbidire al comando d'Iddio, per non incorrere pregiudicio nella *Roba*, nella *Fama*, e nella *Vita*, le perderete tutte e trè, appunto perchè non avete voluto ubbidire al comando d'Iddio: Sà fare queste metamorfosi la Divina onnipotenza, e le fà: In vece di salvar Roba, Fama, e Vita, ve le farà perdere tutt' e trè *Ira infamiæ conciliatrix, pecuniarum consumptrix*.

Arist. ap. Maxim. Serm. 19.

Giovanni Gualberto perdonò al suo nemico, per ubbidire al comandamento d'Iddio; Vi hà scapitato nella riputazione? E' più glorioso nel mondo San Giovanni Gualberto, che se avesse ammazzato più nemici di Orlando; accreditato, applaudito, adorato sugli Altari: Udite, ora, la fine, che farete voi: Viverete *fuggiasco*, come un Caino; *maledetto*, come un Faraone; e sarete *sepolto* fuor delle mura della Città, come uno scomunicato: Perderete la *Roba*, consumando tutte le vostre entrate in mantener bravazzi, e sgherri intorno al fianco: Perderete la *Fama*, dichiarato infame su i Cedoloni di tutte le Piazze: Perderete la *Vita*, ucciso, un dì, sulla strada: Chi lo dice? *Ego Dominus*, *ego autem dico vobis, qui vindicari vult inveniet vindictam;* '*quicunque fuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius:* *Buon prò;* della riputazione salvata, della roba assicurata, della vita preser-

Eccl. c. 28.

Genes. c. 9.

vata: Paragonate questi due Epitaffi: *Qui giace Giovanni Gualberto*, Cristiano, e Santo, mà, presso il mondo, non fece azione da Cavaliere, perche perdonò: Paragonatelo, con quest' altro Epitaffio: *Qui giace Rodomonte*, gran Cavaliere, mà, presso i Seguaci dell' Evangelio, non fece azione da Cristiano, perchè si vendicò: Qual de due Epitaffi vi piace più, da incidersi al vostro Sepolcro? Mi piace più il secondo, *Buon prò;* Date di mano allo scarpello, per inciderlo al vostro Sepolcro; Io stimo più onorevole il primo, come m'insegna il Savio; *Honor est homini, qui separat se à contentionibus:* La ragione si è quella, tante volte ripetuta da San Gregorio: Costuma Iddio, renderci *duplicato* tutto quello, che à lui doniamo; e togliersi *à misura doppia*, tutto quello, che à lui neghiamo; *Quod Deo tribuimus melius nobis retinemus:* Così fece con gli Ebrei, l'osserva Santo Agostino; Crocifissero Cristo, Rè del Cielo, per non perdere il Regno di Gerusalemme; e perderono l'uno, e l'altro Regno, *& sic utrumque amiserunt;* Se ubbidivano à Cristo, averebbero avuto l'uno, e l'altro: quel che neghiamo à Dio, sà egli ripigliarselo à *misura doppia*, ce lo ripiglierà, sì: *Vos cogitastis de me malum, & Deus vertit illud in bonum.*

Prov. c. 20.

Gregor.

August. Tract. 49. in Joan.

Genes. cap. 50.

E, quì, lasciatemi, di grazia, considerare, al Paragone, la *Consulta*, che fanno i Farisei, per uccider Cristo; e la *Consulta*, che fanno i vendicativi, per vendicarsi del suo nemico: Appena ricevuta una ingiuria (già si sa) si aduna tutto il Parentado, à consultare *quid agendum:* Il risultato dell' Adunanza è questo; Caifas, il Capopopolo hà determinato, *expedit ut unus moriatur homo pro Populo, & non tota gens pereat;* convien levarsi quello stecco dagli occhi, e resterà in pace tutto il Parentado: Iddio, che fà? *Reprobat cogitationes Populorum, & reprobat consilia Principum*, dispone le cose, in maniera, che succeda tutto al contrario: Fù determinato da Caifas, che morisse un' uomo, per salvar tutta la Generazione Ebrea; *morì* tutta la Generazione Ebrea; e quell' uomo risuscitò, *vivo*, glorioso, e trionfante: Questo esito, fà Dio, che abbiano le Sinagoghe de' vendicativi, adunati, à dar consigli di vendetta, *adducit Consiliarios in stultum finem;* Si era determinato, che si uccidesse il nemico, per lasciare in pace tutto il Parentado, *reprobat Consilia Principum*, Il nemico ancor *vive*, e il Parentado è tutto *in armi*, si è accesa una Guerra Civile, trà cento Famiglie di ambe le parti, *In insidiis suis capientur iniqui:* Hà determinato altro la Sinagoga Cavalleresca? hà determinato, che tocca à noi, sfidarlo à Duello, perchè la ragione stà per noi; Paghi la pena chi hà il torto; E Iddio, che fà? *Reprobat Consilia Principum;* Voi, che avete ragione, resterete steso sul Campo, quello, che hà il torto, tornerà à casa sua *sano, e salvo: Telas Araneæ texuerunt:* Si è determinato altro?

Jo. c. 11.

Psal. 32.

Job. c. 12.

Prov. c. 22.

Isai. c. 59.

Così dispone Dio, *ut cognoscant Gentes, quia contra Deum pugnare non est facile:* E stupisco, che non se ne penetri la ragione, e penetrandosi, stupisco, che non ci risolviamo, una volta, di non resistere al comando d'Iddio: Iddio si dichiara apertamente *nemico de' vendicativi;* Ditemi, ora, con sincerità; quando voi avete un *nemico*, non andate voi in cerca di fargli tutt'i maggiori dispetti, che potete? non procurate di attraversarvi à tutti li suoi disegni? Ecco trovata la ragione, perchè ne andrete sempre di sotto: *Qui vindicari vult, à Domino inveniet vindictam;* Iddio vuol far con voi, appunto quel tanto, che voi disegnate fare al vostro nemico, con questa differenza, che il vostro disegno è empio, e andrà à voto, *non est consilium contra Dominum*, là dove il disegno di Dio è giusto, e sà condurlo à fine, *consilium autem Domini in æternum manet:* Discendiamo, di grazia, al particolare, e tocche-

Eccli. c. 46.

Prov. c. 21.

Psal. 32.

cheremo, con mano, quanto sia vera questa condotta; Il maggior *dispetto*, che voi potreste ricevere, sarebbe questo, di morire senza successione; senza successione morrete, perchè siete stato vendicativo, *In generatione unâ* Psal. 108. *deleatur nomen ejus, eo quod non est recordatus facere misericordiam*, è Dio, che s'impegna à trattarvi così: *Dispetto* non minore sarebbe. se voi acceleraste la morte à voi medesimo, mentre insidiate alla vita altrui; oh che pena insoffribile, patir quel Male, che vorremmo veder altri patire: L. 2. cont. Marcion. cap. 18. *Nihil amarius, quàm id ipsum pati, quod feceris aliis* notò Tertulliano: Psal. 54. Così farà, *Viri sanguinum, non dimidiabunt dies suos*; è Dio, che s'impegna, à diminuire *per metà* gli anni della vostra vita: Dispetto molto maggiore sarebbe, se voi, che vi piccate di riputazione, diveniste scherzo, e Ludibrio, del vostro stesso nemico; Appunto questa Pariglia vi prepara Dio, Eccli. c. 18. *Faciet te in gaudium inimicis tuis*, così fece morir disperato Amanno, condannandolo, à tener la staffa di Mardocheo trionfante, se ne pregia Dio, di far questo trattamento co' suoi nemici, Chrysolog. Serm. 122. *ut videant felices, quos habuere contemptui: Eorum vi-* Homil 40. in Evang. *dent Gloriam, quos contempserunt*, come parlano S. Crisologo, e San Gregorio: Peggio di tutto sarebbe, se l'Infamia ridondasse nella famiglia tutta, in tutta la posterità; Anche questo Dispetto vi prepara quel Dio, che si è dichiarato vostro nemico, *qui vindicari vult, à Domino inveniet, inve-* 2. Reg. c. 12. *niet vindictam: Tu fecisti abscondite, ego autem faciam in conspectu solis*, Tù vendicativo, hai fatto trovare il Cadavero del nemico in un Cantone, senza sapersene l'uccisore, e io farò, che *in oculis solis hujus*, tu resti trucidato sulla pubblica strada, oh che sfregio, nota S. Agostino, *de alienâ* Aug. Serm. 41. de V. D. in Math. *pœnâ quærit medicamentum, & invenit grande tormentum*, si vede uno squarcio nella Reputazione, ove la Persona studiava di ricamarla: Sì, trucidato sulla strada per mano di un vigliacco, e che per confusione della tua Albagia, possi dire morendo, *quòd à Fœminâ interfectus sim*, come Jud. c. 9. disse disperato Abimelecco; Così farà; *quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius*, *omnes qui acceperint Gladium, Gladio peribunt*: Marc. c. 26. Sarà così, sarà così; *Jacebunt impii ante* Prov. cap. 14. *Portas justorum*, disporrà Iddio, che si veda, un dì, il Cadavero del vendicativo, disteso sulla porta del suo nemico, che voleva stendere: Tù sfidasti à duello il tuo nemico, con uno *Spadino da Cavaliere*, e resterai, un dì, steso à terra dalla *Carabina di un Birro* infame, che ne riporterà la Testa in Città, per conseguirne un gran *viva*, e una gran *mancia*: Sia, mille volte, benedetto quel Monarca, ministro delle Divine vendette; il quale hà dichiarati infami, tutt' Duellianti, e che hà fatto vedere, più volte, Cavalieri, che si piccano di riputazione, salir sulle Forche, strascinati dal Carnefice, coll' infame capestro al Collo; è la vendetta d'Iddio che sà dare tali pariglie, *inveniet, inve-* Eccli. c. 18. *niet vindictam: Eadem mensurâ remetietur vobis*: Luc. c. 6. Non vi può mai essere utilità in quella deliberazione, la quale porta seco l'offesa di Dio, nò, non vi fù, non vi sarà mai, *non potest ulla compendii causa consistere, si constet* Epist. prima Parenet. *Animæ intervenire dispendium*, hà ragione S. Eucherio, e molto più hà ragione il Profeta, *possederunt mendacium, & vanitatem, quæ eis non pro-* Jerem. cap. 16. *fuit*: tanto sà fare Iddio, capovolta tutto il disegno de' vendicativi, e lo fà cader sul capo loro, *Joseph ideo à Fratribus venditus, nè adoraretur*; Gregor. lib. 6. Moral. cap. 2. mà che dispose Iddio? *Ideo est adoratus, quia venditus*: Oh andate, à prendervela con Dio: *Consiliati sunt consilium pessimum contra semetipsos*: Isai. c. 3. juxta 70. *Prudentiam Prudentium reprobabo: Inite consilium, & dissipabitur*. 1. Ad Corinth. c. 1. Isai. c. 8.

Non dite di più, Padre, già lo sò: se Dio vuol far questo, e altro, certo è, che non gli manca la Potenza di

farlo: quì, vi aspettavo: Iddio può farlo, perchè è *onnipotente*; Iddio vuol farlo, perchè è *veridico*, e hà impegnata la sua parola, e tuttavia ricusate di obbedire à Dio? *Attende quis jubeat*, comanda Dio, che *puole*, e *vuole*, e *deve* essere ubbidito; comanda un Padrone, che, eziandio in questa vita, si dichiara di farcela pagare, con darci, ne' supplicj temporali, la Caparra de' supplicj eterni, e tuttavia, scuotiamo la Testa all'intima del Precetto *Ego autem dico vobis?* Fede, Ragione, Discorso, Prudenza, ove siete? Risponda chi può à S. Agostino, *non imperaret hoc Deus, ut faceremus, si impossibile esse judicaret, ut hoc ab homine fieret*; non è impossibile, mentre Dio lo comanda: *Si considerans infirmitatem tuam deficis sub praecepto, confortare in exemplo*: non è singolare, mentre è preceduto l'esempio: *Adest ille, qui praebuit exemplum, ut praebeat & auxilium*; non è difficile, mentre è in pronto l'ajuto; e non ci arrendiamo? Oh ardire intollerabile, conchiuda Tertulliano, *Audacia est, de Bono divini praecepti disputare*.

Auguſ. in Pſal. 56.

Tertull. l. de Poenit.

II.

Se questo è vero, (potreste replicare), non sarà vero, che *bonum Dominum habemus*; come ci assicura Sant' Ambrogio, sarà anzi vero, che abbiamo un *Padrone molto rigoroso*; Tanto risentimento contro di mè, perchè voglio prendermi le mie soddisfazioni, contro chi mi hà fatta una grave Ingiuria? questo non sarebbe tratto di buon Padrone: Quando mai il mio nemico restasse, ò sfregiato, ò ferito, ò pesto, ò anche morto, che gran male ne verrebbe à Dio? Un'Uomo di più, un' Uomo di meno, *non conta*; e poi, il mio nemico è persona di bassa nascita, non è già un titolato, pari mio: Questa replica, che hà del fumo, mi chiama al secondo punto, *Attende quem ferias*; Dopo aver conosciuto, *chi comanda*, appunto è tempo di riconoscere, *chi domanda* il Perdono: Quel vostro nemico, ancorchè sia una quisquilia della Plebe, un Pezzente, un Disonorato, un' Infame, non lascia di essere *Immagine d'Iddio*: Che pretendete, dunque dire, quando gonfiate l'*Otre*, e millantate, io son quà, io son là, farò ben'io, che impari à sue spese, farò vedergli io, *quantum distent Æra lupinis?* Che pretendete dire? Tutti, quanti siamo, che viviamo sulla Terra, siamo un nulla, *omnes gentes, quasi non sint, sic sunt coram eo*, quel poco di buono che abbiamo, è, l'essere noi tutti, Immagini vive di Dio vivo, *ad Imaginem, & similitudinem* di Dio, Tutte Anime Redente col Sangue del Redentore, che *dilexit nos, & lavit nos à peccatis nostris in sanguine suo*; Questo è l'unico Titolo, di cui possiamo gloriarci: A riserva di questo; *homo vanitati similis factus est*, è un'ombra, un nulla, è una vanità, ogni umana grandezza, ogni titolo, se avesse cento *superlativi*: *Nihil interest, quâ quis Conditione natus sit, cum omnes in Christo aequaliter renascantur*, scrive, da suo Pari, San Paolino.

In ejus Vita.

Horat. in Epiſt.

Iſai. c. 40.

Gen. c. 1.

Apoc. c. 1.

Pſal. 143.

Paulin. Epiſ. 50. ad Celanc.

Attende, dunque, *attende quem ferias*: Vendicatevi, quando mirate à maltrattare il nemico, mirate *à sfregiare* l'Immagine viva di Dio, badate bene à quel che fate; *attende quem ferias*: *Non est ulla super terras adeo rabiosa Bellua, cui non Imago sua sancta sit*, osservò bene Quintiliano; Se un Cane vede uno, che calpesta, ò sfregia la sua Immagine, dipinta, in una tela, non sà trattenersi, si arruffa, si avventa alla vita dell'offensore; e crederemo, che Dio non si risentirà, in vedere sfregiata la Immagine sua, fatta colle mani di tutta la Santissima Trinità, *faciamus hominem ad Imaginem nostram?* Che importa, che vale il dire, non è Pari mio? L'Immagine del Principe si dee rispettare, egualmente scolpita in *Marmo*, che in *Creta*; si chiama del pari Ingiuriato, se la vede sfregiata in un *Canovaccio* grossolano, quanto se la vede sfregiata in un'*Arazzo* tessuto, à oro; Lo sfregio offen-

Quintilian. in declamat.

Geneſ. c. 1.

offende l'*esemplare*, perchè maltratta l'*Immagine*, ovunque sia espressa: Che scusa dunque sarà la vostra, ove dite, non è Pari mio, io sono qualche cosa, più di lui? Siamo tutti tanto, nell'essere Immagine di Dio; che una sia di Creta, e l'altra di Argento, non diminuisce l'offesa, che si fà all'Esemplare rappresentato: Intendiamola, Cristiani, questa verità, si hà da portar rispetto all'Immagine viva di Dio vivo; Che una Immagine sia in *Piazza*, e l'altra in *Galleria*, non rileva punto questa differenza, non si dà l'Autorità di sfregiarla à man salva: *Quid Imaginem sculptam regis servas, & Imaginem Dei in hominibus detestaris?* è S. Agostino, che parla.

Aug. homil. 42. in lib. 50. Homil.

Teodosio Imperadore, fece mandare à fil di spada mezza la Città di Tessalonica, perchè que' Cittadini si presero l'ardire di maltrattare una sua *Immagine*, che stava in Piazza: Era di Marmo, ò di Creta quel simulacro? Nè pur lo dice l'Istoria, perchè l'offesa non prende la sua gravezza dalla *materia*, ma dalla *forma rappresentante*: la forma, che, in noi, rappresenta Dio, è, in tutti, eguale, perchè è della stessa mano, e dello stesso pennello *Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu*, lo dice egualmente chi siede sul Trono, e chi abita nelle Capanne: Quando Teodosio udì, è stata sfregiata la mia *Immagine*, non volle udir' altro, per riconoscersi altamente offeso; Quando Dio ode, è stato maltrattato, strapazzato, sfregiato, un' Uomo (qual' Uomo?) non importa nulla, una mia Immagine: noi differenziamo altamente, quà giù, le Persone, sapete perchè? Perche rimiriamo le Immagini di Dio *per isschiena*, come le rimira chiunque non conosce il valore della Pittura, credendo, che la Pittura altro non sia, che un'Impiastro di *colori*, e che tutto il valore sia nella *Tela*, nella *Tavola*, nel *Drappo*; Così rimiriamo noi le Immagini d'Iddio, nel nostro Prossimo, osserviamo se la *Tela* è soprafina, ò grossolana, se forte, ò debole, se nobile, ò Plebea; Questo è rimirare le Immagini d'Iddio, *alle spalle*, rimiriamole *in volto*, e portaremo loro rispetto, ancorchè sieno Cenciose; *Signatum est super nos lumen vultus tui: Maximum, & minimum ego feci, Attende quem ferias*: Ah, se avessimo, avanti gli occhi, questa considerazione, muteremmo linguaggio, non si udirebbe mai più ripetersi tutto dì; Dovrebbe ricordarsi chi egli è, e chi son io: E chi sei tù? Ripiglia quì Santo Agostino, *Tu habes Inimicum, qui tecum creatus est, Deus verò eum, quem creavit*; Siamo due Creature, opera di un medesimo Creatore, ecco risaputo chi siamo noi, chi sono gli altri: Fù richiesto Apelle, che mostrasse una qualche sua Pittura, delle più *dozzinali*, sapete che rispose? Dalle mie mani non è uscita mai Pittura *dozzinale*, sono tutte riguardevoli, e preziose: Intendiamola questa gran verità; *manus tuæ fecerunt me*; se non sapea far pitture dozzinali Apelle, molto meno sà farle la mano d'Iddio: Siamo tutti tanto, *maximum, & minimum ego feci*.

Job. c. 10.

Psal. 4.

In Psal. 54.

Che dite dunque, che fate, che pretendete? Quando alzate la Cresta, come un Gallo d'India, e volete affogar tutti, sotto la spampanata delle vostre Ale, me la pagherà, sentirà, imparerà à conoscermi, e rispettarmi; Piano, piano di grazia, dite più sotto voce, che il Padron non vi senta; se pure non avete in animo, come colui, di sfidare, à Duello, anche l'Onnipotenza di Dio; e la sfidò in fatti, portatosi in un gran campo, come sapete, colla sua spada alla mano, e quivi, alzati gli occhi al Cielo; venga, (disse), se vuole, anche Dio, à duellar meco; mà venga, à solo à solo, e vedremo chi la vincerà: Signori miei, direte, che questa è una Pazzia, direte vero; mà sappiate, che tutti li vendicativi sono pazzi, *Ira, furor brevis est*: Il Capo de' vendicativi fù Lucifero, *Ille homicida erat ab initio*, perchè perdè il rispetto all'*Immagine* di Dio, che

Horat. in Epist.

Jo. c. 8.

che non volle adorare, alla Intima, che n'ebbe, *& adorent eum omnes Angeli ejus:* Che io, di natura Angelica, adori la natura Umana? non farà mai, farò, dirò, resisterò, combatterò: Come finirono queste bravure? Finirono in una solennissima pazzia, Lucifero pretese di farsi uguale à Dio, *similis ero Altissimo:* non vi fidate, pertanto, vendicativi; ne avete l'esperienza chiara nel vostro *Capo;* Se non porterete rispetto alla *Immagine* di Dio, nel vostro Prossimo, non porterete nè pur rispetto à *Dio*, che n'è l'esemplare; finirete anche voi, con isfidare à Duello l'Onnipotente, *contra omnipotentem roboratus est:* Finirete, con pretendere uguaglianza all'Altissimo; Anche voi finirete così, impazzirete anche voi, se non vi risolvete di rispettare le Immagini d'Iddio; *Attende quem ferias;* e, in riguardo dell'*esemplare* increato, ritirate la mano dall'oltraggiare le *Immagini* del Creatore: Egli le chiama ingiurie sue, *quod fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis:* Non si può rispettare il Creatore, se si perde il rispetto alla Creatura, *si non diligis fratrem tuum, quem vides; Deum quem non vides, quomodo potes diligere?* Chi disprezza l'*Immagine*, che vede; com'è possibile, che apprezzi l'*Esemplare*, che non vede? e pure si protesta Iddio, che vuol si porti più rispetto all'Immagine, che all'esemplare, come notò il Crisostomo, *Mos est Deo, ut dimittat, quæ in se peccata fuerint; verùm quæ in proximum, ea maxima exquirat severitate:* Risolviti una volta, *desine inimicari: quidnam est tutum, si in nostrâ peccatur effigie?*

Psal. 96. Isai. c. 14. Job. c. 15. Math. cap. 25. 1. Jo. c. 3. Hom. 26. in. Genes. Eccl. c. 18. Cassiodor. l. 7. ep. 32.

III.

Prima, che spiri il tempo, passiamo al terzo Punto, *Attende quis feriat:* Dopo veduto chi *comanda*, e chi *domanda* il Perdono, diamo un'occhiata à chi lo *nega:* Chi siete voi, che non volete perdonare? Mi rispondeste da principio, che siete un *Fedele*, *Cristiano*, *Cattolico*, *Redento*, *Figliuolo* adottivo d'Iddio; diceste *cinque* bugie, in *quattro* parole: E' bugia, il dir, che siete un *Fedele*, *Credentium erat cor unum, & anima una*, La discordia divide il Cuore in due, non farà mai, che faccia lega insieme, *discordia*, e *fedeltà:* E' bugia non minore, il dire, che siete *Cristiano*, à voi sì, dice bene la risposta che diè il Demonio à San Girolamo, quando si protestò *Christianus sum;* non è vero, *Ciceronianus es*, gli rispose; Cicerone, e non Cristo, insegna, e loda la vendetta, e l'esercitò, finchè visse, colla Penna, e colla lingua, e se avesse potuto, l'averebbe anch'esercitata colla mano: Cristo morì in Croce, perdonando a' suoi Crocifissori, *Pater ignosce illis:* Nò, nò, *non Christianus*, *Ciceronianus es:* Egregiamente Tertulliano, *Christianus nullius est hostis:* E' bugia, molto maggiore, il dire, che siete *Cattolico:* la divisa de' Cattolici, è la Carità, *In hoc cognoscent homines, quòd Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem;* siete già convinto di trè Bugie: *Redento*, ecco la quarta bugia, non è vero, siete *schiavo* di morte, come prima, *Qui non diligit, manet in morte:* Finalmente diceste di esser *Figliuolo* adottivo d'Iddio, bugia, più che mai; come può esser figliuolo, chi non hà il proprio carattere della figliolanza? *Diligite inimicos vestros, ut sitis filii Patris vestri: Diligite, ut sitis*, se manca il *Diligite*, manca il *Sitis;* manca l'essenza di Figliuolo, havete detto cinque bugie, *nosce te ipsum: Attende quis feriat:* esaminate meglio, per conoscervi chi siete voi vendicativo: *Attendis quid fecit tibi homo, & non attendis quid tù feceris Deo?*

Act. c. 4. Apud Menoch. C. 3. c. 88. Tertull ad scapulam. Jo. c. 13. 1. Jo. c. 3. Math. c. 5. Aug Tom. 10. Serm. de S. Stephano.

Voi siete un *Gentile*, mà, di più, *disumanato*, poichè, anche tra' Gentili, si trovò chi seppe aver senso di Umanità, e perdonare le Ingiurie, seppe esser tale Cesare Augusto, e pur era Gentile; seppe esser tale quella Matrona Romana, di cui parlò Valerio Massimo *Afrania*, *Matrona Romana*,

Valer. Max. lib. 7. cap. 8.

na, *eo selpsam indigniorem Injuriâ ostendens*, *quo eam æquiore animo tolerabat*: Voi siete senza Umanità, siete un *Bruto* animale, mà di più, della *Plebe de' Bruti*; Gli Animali più generosi, non si vendicano; I Topi, e le Formiche sono vendicativi, *Mures*, *& Formicæ*, *ad quas*, *si manus admoveris*, *statim ora convertunt*; non si risentono già, per ogni puntura, gli Elefanti; *Imbecilla se lædi putant*, *si tangantur*, segue à dir Seneca: Concluderò, col medesimo, sapete chi siete voi, vendicativo? Non trovo un nome più significante, più proprio, più espressivo; Siete un *Fungo* della Terra: La natura del fungo è appunto questa, far sempre del male, e vendicarsi con chiunque lo tocca; Questa è la vostra natura, il vostro essere, e il vostro nome: non vi è frutto più vile del *Fungo*, escremento della Terra, non vi è azione più vile nell'Uomo della *vendetta*: *In beneficiis vinci*, *turpe est*, *in injuriis vincere*; Trà i *Beneficii* Beato chi vince; Trà le *Ingiurie*, Beato chi si lascia vincere: Quando poi vogliate sapere, chi sia veramente *Fedele*, *Cristiano*, *Cattolico*, *Redento*, *Figliuolo* d'Iddio, date un'occhiata à Teodosio Imperadore, il quale si stimava aggraziato, quando era richiesto di perdonare, *beneficium se putabat accipere*, *cum rogaretur ignoscere*, e con ragione, si stimava aggraziato, poiche il *Vinto*, questi è il *Vincitore* in questa contesa. *In hoc certamine victor victo deterior est*; e stimava, ciò esser tanto vero, quel savio Imperadore, che giunse à promulgare quella legge, degna veramente di un Imperador Cristiano; *Si quis obtrectator fuerit*, *eum nolumus Pœnæ subiugari*; *quoniam si id ex levitate processerit*, *contemnendum est*: *Si ex insaniâ*, *miseratione dignissimum*: *si ab injuriâ*, *remittendum*: E' maravigliosa questa legge, perchè rende minuta ragione, assegna tutt'i motivi del dover perdonare, eziandio per ragion naturale, ò l'Ingiuria è stata fatta *repentinamente* senza pensarci, e,

Seneca lib. 2. de Ira c. 34.

Seneca.

Ambros. de Theodos. obitu Tom. 3.

L. unica: C. si quis.

in tal caso, non se ne deve far conto, come non si fà conto di un Cagnuolino, che repentinamente si attraversi sulla strada à chi viaggia, *contemnendum est*: ò l'Ingiuria è stata fatta per *trasporto di Passione*, come succede, per lo più, e, in tal caso, dee reputarsi una Pazzia, e come tale compatirsi, *miseratione dignissimum*: ò finalmente, l'ingiuria è stata veramente ingiuria, *fatta à caso pensato*, à sangue freddo, e, in tal caso, si dee abbracciar la propria occasione di perdonare, *remittendum*: negli altri due Casi, non è *perdonare*, è *dissimulare*, è *compatire*: Che saggio Imperadore! O questa è legge, degna di un Monarca Cristiano, e degna che si osservi da chiunque si pregia del nome Cristiano: Tal'era Teodosio, per testimonianza di Santo Ambrogio: Tal'era Santo Ambrogio stesso, il quale, ad un sicario, che gli avea tramato alla vita, assegnò per ricompensa, *un santo al mese*, finchè visse: Tal'era il Santo Acacio, il quale vendè tutti gli Argenti suoi, e ne distribuì il prezzo per limosina a' suoi Calunniatori: Tal'era un gran Cavaliere (morto, non sono molti anni) il quale ferito mortalmente da una persona plebea, si vendicò così; fece Testamento, e, nel Testamento, dotò, amplamente *tutte le Figliuole* dell'Uccisore; questi sono Fedeli, Cristiani, Cattolici, Redenti, Figliuoli d'Iddio, sù dunque, Uditori, anche voi *diligite inimicos vestros*, *ut sitis Filii Patris vestri*: Terminata la Predica, gittiamoci a' piedi di un Crocifisso, e depositiamo a' quei santissimi piedi tutte le Ingiurie ricevute, tutt'i disegni, e movimenti di vendetta: Che se non abbiamo nemico alcuno, pur gittiamoci a' piedi di un Crocifisso, e facciamo quella protesta, che fece, non è gran tempo, un vero Cristiano: Signore (così parlò) Signore, io non hò nemici, mà mi protesto, che se mi fosse ucciso à torto, mio fratello, mio Padre, mio figliuolo, se mi fosse rapita la roba, la fama, e la vita, per amor

Matth. c. 5.

vostro,

vostro, io gli perdono, *ora per allora*: non si può far Protesta à Dio più grata, *quid adulantius*, *Deo*, *quàm injurias non ulcisci?* Come parla Tertulliano: e perchè, come insegna Santo Agostino, *si paratus es dimittere*, *dimisisti*, Iddio accetta quella *protesta*, come fosse il *fatto* stesso, come accettò la preparazione del Sacrificio in Abramo, quasi fosse il Sacrificio stesso, e fece registrare in Cielo *fecisti rem hanc*, *&* *non pepercisti*; farà registrare anche per noi, *fecisti rem hanc*, *&* *pepercisti*, e allora potremo alzarci in piedi, e dire, con Agostino, al Crocifisso, *feci quod jussisti*, *imple quod promisisti*: Che hà promesso Dio? *Dimittite*, *&* *dimittetur vobis*: E' pur il tenero Diverbio di S. Agostino, *Tu Deum alloquens dicis*; *Dimitte mihi*; *Deus dicit ad te*, *Dimitte proximo tuo*: *Aliquid petis à me*, *aliquid peto à te*: *Da*, *&* *do*: *Dimitte*: *dimitto*: *Ille meus est debitor*, *ego Tuus*: *Solvi*, *solve*: Felice chi l'intende; *Beatus qui amat te*, *Amicum in te*, *&* *inimicum propter te*: felice sarai, *finimicitias vites cautissimè*; *feras æquissimè*; *finias citissimè*, come consiglia il mansuetissimo Ambrogio.

Tertull. de Patientia.

Aug. lib. 50 Homil. homil. 40.

Gen. c. 22.

Luc. c. 6.

Aug. l. 4. Confess.

Ambros. l. 2. de ord.

Nè mi stia, quì, alcuno à inferire: Se s'introducesse questo costume, di far la *Dote* alle figliuole degli uccisori, di *vender* gli argenti, per farne *limosina* à i *Calunniatori*, di dare una *pensione*, ogni mese, à chi c'ingiuria; per mia fè, verrebbero da capo al mondo, gli oltraggiatori, e gli uccisori, per aver da noi la *Pensione*, la *Limosina*, e la *Dote*: Non è vero; la Carità Cristiana, *multiplicat amicos*, *&* *mitigat Inimicos*; la Vendetta *sanguinem contra se accusantem armovit*: Non si è dato mai il Caso, che la Benignità, in perdonare, abbia irritati gli Animi degli avversarj; anzi Iddio s'impegna di parola, *Cum placuerint Domino viæ hominis*, *inimicos quoque ejus convertet ad pacem*; si è dato bensì, e si dà il caso, tutto il giorno, che la vendetta, uccidendo *un nemico*, se ne tira addosso *venti*; perchè il sangue dell'ucciso, *clamat ad me de Terra*: Onde, sicceme, nella Cristianità, si è sempre veduto questo gran miracolo, che *sanguis martyrum semen fuit Christianorum*; così pur troppo si vede questo gran mostro, che il *sangue de' nemici* uccisi, è semenza di più, e maggiori nemici: Non dubitiamo, ci assicura San Giovan Crisostomo; se saremo tutti, *Pecorelle* dell'Ovile di Cristo, non vi saranno *Lupi*; perciò ne sono piene le selve, perchè *tanquam Lupi in adversarios ruimus*; mà, *si oves fuerimus*, *Victores sumus*; e ne rende una ragione, che non lascia luogo à replica alcuna; *Tunc enim à nobis Pastoris auxilium recedes*, *qui non lupos*, *sed oves pascit*: Il nostro Redentore è Pastore di *Pecorelle* mansuete; se noi ci porteremo da *Lupi*, ci troveremo alla *Selva*, e non alla *Gregge*, e ci divoreremo vivi gli uni, gli altri, come Lupi arrabbiati: nò, nò, non dubitiamo, depositiamo pure a' piedi del Crocifisso i nostri rancori, e non ci venga sospetto, che la mansuetudine, e la Pace irriti gli altri à strapazzarci; La mansuetudine, e la Pace *multiplicat amicos*, *&* *mitigat inimicos*: Facciamo gli obblighi nostri, e Dio manterrà la sua promessa, e saprà mantenerla, conchiude Tertulliano; *Sequester Patientiæ est Deus*: *Si injuriam deposueris*, *penes eum*, *ultor est*: *Si damnum*, *restitutor est*: *Si dolorem*, *medicus est*: *Si mortem*, *resuscitator est*: Così, così, vi tratterà Dio, *si remiseritis*, *unusquisque fratri suo*, *de Cordibus vestris*; Fidiamoci di Dio, *Benignus exactor est*, *qui crescere facit redditeres*: Nè vale à dire, il mio nemico è un'Empio: sopra di ciò, dice Santo Agostino; Giacchè il tuo nemico è un'*empio*, risolvi di esser *pio*, altrimenti, in avvenire, sarete *due Empj*; Chi mai, per rimediare à un male, fà due mali? *Passus es malum?* *Ignosce*, *nè duo mali fitis*, e se pur vuol vendicarti, te lo permetto, dice il Santo, purchè tù prenda di mira, il tuo maggior nemico, e questo è la tua Collera;

Eccli. c. 6.

Basil. Seleuc. orat. 4.

Parab. Salom. cap. 16.

Gen. c. 4.

Tertull. in Apolog.

Homil. 34. in Evang.

Eccl. c. 6.

Tertul. de Patientia.

Luc. c. 18.

Aug. Epist. 45.

In Psal. 54.

lera; sù via, vendicati di questa, obbligandola à non uscir di casa, con un sequestro perpetuo: *Si vis te vindicare de inimico tuo, ad ipsam iram te converte, quoniam ipsa est inimica tua, quæ occidit animam tuam:* sequestrata l'ira nel Cuore, riesce facile, il perdonare, *de cordibus vestris.*

Aug. sp. Cornel in c.14 Prov. v.29.

IV.

Sopra il perdonare *di cuore*, vi sarebbe molto, che ponderare, mi spedirò brevemente: Trà i Cristiani della nostra età, è caso, oramai, raro, *il non voler perdonare;* mà il *non perdonare di cuore*, è caso pur troppo frequente: Iddio, che vede il Cuore, *scrutator Cordis*, vuole, che perdoniamo *de Cordibus*, e ce lo fà intimare per il Profeta, *non oderis fratrem tuum in corde tuo:* Due sorti di *perdono falso* si trovano: Il primo di chi si protesta di perdonare *col Cuore*, mà nega poi i *segni esteriori* dell'Amicizia: Il secondo di chi esibisce i *segni esteriori* dell'amicizia, mà non perdona *di Cuore*: Chi fà peggio? non lo sò; Tutti tanno male, e niuno piace à Dio, che vede il cuore: *Christus Pacem non ex ore, sed ex corde desiderat: ex affectu vult Proximum, non labiis salutari.*

Sap. c. 1. Luc. c. 18. Levit. cap. 19. Chrysost. lib de Compunct.

Introducono i Leggisti questa controversia: Se il Pedale di un'Albero hà due grandi braccia, *due gran rami*, che sorgono in alto; con qual regola, si hà da decidere, se questo sia un albero con due rami, ò pure sieno due Alberi? La regola è questa, ed è giustissima; Si osservi il *nodo*, ove si congiungono que' due Rami; Se *il nodo è sopra Terra*, è un Albero con due rami: *se il nodo è sotto Terra*, sono due Alberi: Con questa regola legale, saprò dirvi, ora, se voi perdonate di Cuore: Io non voglio male à quel tale, gli perdono *ex Corde;* mà non mi venga d'intorno, ognun da sè; *standum in decisis, censentur duæ Arbores:* Voi, *sopra Terra* non salutate il vostro nemico, non gli date la Pace; non volete, che torni in Città dall'esilio, non gli parlate, non ne potete sentir parlare; non sapete scordarvi dell'Ingiuria: Qui il *nodo* non si vede, resta *sotto terra;* non sono questi due *Cor unum, & Anima una*, sono due Cuori, due Alberi, uno pende *ad Austrum*, l'altro *ad Aquilonem:* non sarà mai Perdono Cristiano, quando *Animo discrepante cum Verbis, homo homini reservat iram:* non lascia di essere *nemico*, chi nega i segni esteriori dell'*Amicizia; Signa dilectionis exhibere inimicis, est de necessitate præcepti*, diffinisce l'Angelico.

Act. c. 4. Eccli c.11. Eccl. c.28 2.2. q.25. art. 9.

Nè pur lascia di esser *nemico*, chi dando i segni esteriori dell'Amicizia, nodrisce tuttavia, nel fondo *del Cuore*, il rancore, *Ira in sinu stulti requiescit*, dice il Savio: Questo secondo è anche peggiore; è febbre maligna, che fà disperare i Medici, essendo che i segni esteriori sono buoni, e intanto, il Fermento febbrile conduce alla morte l'Infermo: la Lingua è passosa, *riverisco Vossignoria:* Il Polso è regolato, *se la posso servire à nulla:* l'occhio è allegro, *ob che felice incontro!* e intanto, *ira requiescit in sinu:* Chi fà peggio? replico, non lo sò: Si potrebbe dire, che la prima è una *febbre poco benigna;* la seconda è una *febbre molto maligna;* Dio ci guardi dall'una, e dall'altra: *In ore suo Pacem cum amico suo loquitur, & occultè ponet ei insidias*, Geremia l'hà profetizato.

Eccli. 7. Jerem. c 9. Math c.22.

Diliges Proximum tuum, sicut teipsum: Chi dicesse à se stesso: io non mi voglio male; mà non ne voglio dar segno alcuno esteriore: ò pur dicesse: Io darò i segni esteriori di Benevolenza, mà non amo me stesso di Cuore, è una finzione; questo tale non sarebbe pazzo? Ecco perchè il Savio chiama pazzi coloro, che dividono il Perdono per metà, *Ira in sinu stulti requiescit:* Tutto, Tutto il Cuore à Dio, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & diliges proximum tuum sicut teipsum*, niuno ama se medesimo, à *Cuore dimezzato;* non possiamo amare, à *Cuore dimezzato*, il nostro Prossimo, se l'amiamo come noi stessi: *In Corde dolus, in ore Blanditiæ;*

Math. c. 22. Ambro f. de interpel. Job. cap. 3.

tiæ; questo è il Cuore dimezzato, dice Sant' Ambrogio: *Qui odium portat in corde, secundus Diabolus est*, dice Sant' Agostino: Mà ciò, che sopra tutto rileva (finisco) se noi perdoneremo le ingiurie à *Cuore dimezzato*, à *cuore dimezzato* perdonerà Dio le ingiurie à noi: *sic*, *sic faciet Pater meus vobiscum*, *si non remiseritis ex cordibus vestris*: Ci faccia partir dalla Predica tremando quel *sic*: Io amo il mio Prossimo nell' Interno, mà non voglio dargliene i segni esteriori: *sic vobiscum*; dirà Dio; Io amo te, nell' interno, mà non te ne darò mai un segno esteriore; Basta à noi, da Dio, questo *amore dimezzato*? Nè pur basta à Dio l'*amore dimezzato*, che offeriamo al nostro Prossimo: Io perdono à quel Tale, mà non *mi comparisca davanti*; molto meno *ponga piede in Casa mia*; molto meno *alla mia Presenza*; molto meno alla *mia mensa*, molto meno alla mia *confidenza*: *sic faciet vobiscum*: Iddio vi prepara la Pariglia, ripeterà le medesime parole; Io ti perdono i peccati, mà non mi *comparir davanti*; molto meno spera di metter *piede in Casa mia*, molto meno alla *mia Presenza*, molto meno, alla *mia mensa*, molto meno alla mia *Confidenza*; serve à voi il Perdono divino con *tant' Eccezioni*? nè anche à Dio, con *tant' eccezioni*, serve il Perdono, che esibite al Prossimo: *Dimitte, sicut dimittimus*: *sic faciet vobiscum*: *Amato non amantem, Amantem vix ullus non amat*, dice S. Eucherio.

Ann. tom. 10. serm. 25.

Luc. c. 18.

Chrysost. l. 1. de compunct.

Epist. Parænet.

Tutta, tutta la Pace al Prossimo, tutto, tutto il Cuore à Dio: Così conseguiremo la vera contentezza dell' Animo, *qui Pacis ineunt consilia*, *sequitur eos Gaudium*: Facciamo così: Gittiamoci a' piedi di un *Crocifisso*, e facciamo la protesta, concepita di sopra, con un' intera esibizione di Perdono; e, poi, gittiamoci a' piedi di un *Confessore*, e facciamo una seconda protesta. Eccomi qui; Insegnatemi quanto debbo fare, quai segni, quali dimostrazioni debbo dare al mio Prossimo, per dare à lui, e per conseguirlo, una vera Pace, *ex toto corde*: Chi parte con questa disposizione di animo, risoluto di fare queste due protestè, ò questo sì, è un vero *Fedele*, *Cristiano*, *Cattolico*, *Redento*, *Figliuolo* di Dio: A questo tale dico, colla lingua, e col cuore, *vade in Pace*.

Prov. c. 12.

PREDICA

Della Divozione.

LE SUE DIFFERENZE.

Pietas ad omnia utilis, Dice vero l'Appostolo: Non tutti finiscono di credere quello, si riferisce nelle Istorie dell' Indie; che la Pianta del *Cocco* è utile à tutte le cose: Nasce, nell' Isola di *Zebut*: Dal Tronco del Cocco se ne fabbricano le *navi*: Dalla corteccia se ne tessono le *funi*: De' rami di Cocco se ne formano *Martelli*, *Tanaglie*, e *Chiodi*: il frutto, poi, serve à mille cose, serve di Cibo, di condimento: Il suo frutto è grande, come un melone nostrale; La midolla di quel frutto serve di *Butiro*, per condire le vivande; quella medesima midolla liquefatta, serve di *Olio* da ardere: Se, poi, si pone in infusione nell' acqua, s'indura, e s'indolcisce, come *Zuccbero*: e, al contrario, se si disec-

1. ad Timot. cap. 4.

Menoch. to. 13. 49.

disecca al Sole, diventa aspro come l'*Aceto*: chi possiede una pianta di Cocco nell' Isola di Zebut, hà ogni bene, non gli manca nulla; Di quella se ne può fabbricare una Casa, con tutti gli utensili, e suppellettile di Casa, e con tutta la vettovaglia, necessaria al vivere umano; veramente, *una nemus*: Gran virtù di quella Pianta; mà nasce, in un' Isola lontanissima da noi; La Pianta della *Divozione Cristiana* nasce per tutto, ovunque si coltiva, ed è veramente utile à tutte le cose, *Pietas ad omnia utilis*.

La Divozione Cristiana, meritamente, si può paragonare alla pianta del *Cocco*; per mio avviso, però, meglio ancora si paragona alla Pianta del *Balsamo*; perchè, questa è una pianta più *salubre*; si stende la sua virtù, à risanar le ferite, ciocchè non si legge nella Pianta del Cocco: Anteponiamo al *Cocco* il *Balsamo*: La Divozione è il Balsamo della vita Cristiana, veramente *ad omnia utilis*, e per chi è sano, e per chi è infermo; e perciò, si appella da Santo Ambrogio il Tribunale de' Giusti, *Pietas Tribunal Justorum est*; se non godiamo perfetta sanità, e se non porgiamo rimedio alle nostre *infermità*, saremo accusati à questo *Tribunale*, ove non troveremo come scusarci, perchè potevamo prevalerci delle sue virtù, e *Sani*, e *Infermi*: Anche l'Ape è un piccolissimo animaluccio, dice il Savio, ma porta in seno, una miniera di dolcezza, *Brevis in volatilibus est Apis, & initium dulcoris habet fructus illius*.

Tom. 4 in Psal. 118. Serm. 18.

Eccli. c. 11.

Convien, bensì, osservare, con Plinio, il quale scrisse diffusamente in lode del *Balsamo*, che vi è una gran differenza trà queste *quattro cose*: La *Lagrima* del Balsamo: La *Semenza* del Balsamo: La *Corteccia* del Balsamo: Il *Tronco* del Balsamo; Gran differenza: *Præcipua Gratia, lacbrymæ: secunda semini: tertia Cortici: minima Ligno*: La virtù Primaria risiede nelle *Lagrime*, che distillano dalla Pianta del Balsamo: nella *Semenza*, vi risiede una virtù solamente secondaria: molto meno di virtù risiede nella *Corteccia*: la virtù del *Tronco* è la minima delle quattro: Queste, appunto, sono le *quattro* Proprietà della Divozione Cristiana: Vi è la Divozione, che *piange*, questa è la primaria, *Lacbrymæ*: vi è la divozione, che non piange, mà è la *Semenza* del Pianto, questa è la secondaria: vi è la *Corteccia* della Divozione, questa è di virtù molto inferiore: Finalmente, anche la Divozione hà il suo *Tronco*, e questa è l'infima delle quattro; *minima Ligno*.

Plin. lib. 12 cap. 25.

Dioscorid. lib. 1. c. 18.

Oh, se potessi, oggi, ben differenziare queste quattro sorti di divozione! Felice me, Felici voi, Uditori; Ciascheduno riconoscerebbe chiaramente, qual sia la sua divozione: Oh, se potessi spiegarlo! Perchè non potrò? confido in Dio di poterlo, e mi preparo alla spiegazione: state attenti, e non vi dimenticate di grazia di queste quattro differenze, *Lagrima*, *Semenza*, *Corteccia*, e *Tronco*, e vedrete, che vi troveremo tutta la Cristianità: Tutt' i Cristiani sono descritti nel Catalogo de' Divoti, mà, in qual Pagina? Pagina prima, seconda, terza, ò quarta? Ecco, dove ci tratterremo in questo Discorso, à scorrere, da capo à piè, tutto il Catalogo: Piaccia al Signore, che ognun di noi trovi il suo nome nella Pagina prima, quegli sono i Devoti *robusti*: Quei della seconda Pagina, sono i Divoti *convalescenti*: Quei della terza, sono i Divoti *deboli*: Nella quarta Pagina vi è il Catalogo de' Divoti *storpj*: Incomincio dalla pagina prima.

I.

In Balsamo, Præcipua Gratia, lacrymæ: Chi conosce la virtù di quella Pianta felice, quando entra nelle Selve, ove nasce, prende di mira à raccorre quelle Gocciole odorose, che distillano da' rami di quella Pianta, chiamate *Opo-Balsamum*; *Opo-Balsamum*, vale à dire, Succo dell' Olio principale, *Balsamum interpretamur, principale oleum*: Facciamo altrettanto noi,

Plin. loc. cit.

noi, quando andiamo in cerca della Divozione? Prendiamo di mira il Tronco, la Corteccia, ò la *Lagrima* della Divozione? Dirò qual'è la lagrima della Divozione; E' quella, che hà, per suo proprio esercizio, il *piangere*: Troverete molti Cristiani, i quali si pregiano di esser divoti, mà non di quella Divozione, che hà, per suo Esercizio, il *piangere*; E qual è mai la Divozione, che sempre piange? E' la frequenza de' Sacramenti; Questa non può esercitarsi, senza piangere: Il recitar molte preci, il portar indosso molte reliquie, il visitar molte Chiese, anche questi sono esercizi di Divozione; mà non sono, già, la lagrima del Balsamo, Signori nò; Non potrebbe darsi questo Caso, che una persona recitasse quelle preci, portasse indosso quelle reliquie, visitasse quelle Chiese, e, ciò non ostante, avesse qualche peccato nell'Anima sua? Certo è, che puole accadere questo caso, e forse, qualche volta, è accaduto; Là dove, non può mai accadere, che una persona sia divota nel confessarsi spesso, e ritenga il peccato nell'Anima sua, quando esercita quella Divozione; Come mai esercitarsi, *senza piangere*, una Divozione, la quale altro non è, che un esercizio attuale di *piangere* i suoi peccati? Come mai? quando quelle lagrime non sieno stille di qualche Gomma falsa, quelle, quelle sono la lagrima del Balsamo, *Oleum Principale*, *Opobalsamum*, *præcipua Gratia*, *lacrymæ*: Di quelle facciamo capitale, Cristiani miei; La sola lagrima del Balsamo hà virtù di saldare le ferite.

Figuriamoci un meschino, che sia ferito gravemente, e corra, entro le selve della felice Arabia, per cercar rimedio al suo Male; non salderà già colui le sue ferite, se applica sulla piaga, ò una foglia di quell'Albero, ò una scheggia di quel Tronco, ò la polvere della corteccia, ben pesta, e bene stritolata; Perde tempo, finchè non distilla sulle piaghe sue la lagrima del Balsamo; Questa sola hà virtù di saldar le ferite; E, senz'andare nelle Selve della Felice Arabia, io vedo, che quando siamo sorpresi da uno svenimento, da un'accidente, da una mancanza, ò ottusione di Spiriti, diamo subito, di mano, ad un'Ampolla di Balsamo Apopletico; ne aspergiamo le Tempia, i Polsi, le labbra della persona svenuta, appressiamo l'Ampolla alle narici di quel tale, e vediamo, che dalla fragranza salubre di quelle stille odorose, si destano gli spiriti addormentati, torna la vivacità negli occhi, il colore nel volto, al polso il moto, la libertà al respiro, cessa lo svenimento, ed è vivo, chi pareva un cadavero; Facciamo la prova, di presentare ad una persona svenuta, impallidita, mancante, non le stille, ma le foglie del Balsamo, e osserviamo, se cessa il sudor freddo, nella fronte, se torna il colore nel volto impallidito? Per mia fè, colui resterà tramortito, anche entro una Selva di foglie: Ecco quello, che noi vediamo, e tocchiamo con mani, ne' svenimenti della vita corporale; Perchè, dunque, non pratichiamo lo stesso, ne' svenimenti della vita spirituale? Il Peccato altro non è, che uno *svenimento* dell'Anima nostra, una ferita mortale; Chi si trova in quello stato miserabile, convien, che vada in cerca di quella divozione, che hà virtù di risvegliare le Anime, svenute dal Tramortimento, e questa virtù risiede unicamente in quella Divozione, che *lagrima*: Val più una lagrima di Balsamo, à far cessare un Tramortimento, che tutto il Tronco della Pianta, quando anche fosse più alto di una Quercia; val più la Divozione di frequentare i Sacramenti, che tutte le altre Divozioni insieme: Quella sola, senza queste, ravviva i tramortiti, risana i feriti: Tutte queste, senza quella, lasciano, sovente, l'anima incadaverita come prima: Intendiamola dunque: Lagrime, lagrime del Balsamo, questa è la Divozione pri-

primaria *In Balsamo, præcipua gratia, lacrymæ:* La ragione si è, perchè, come insegna San Tomaso, la divozione è una pronta volontà di servire à Dio; *Devotio est voluntas quædam prompta tradendi ea, quæ pertinent ad Dei famulatum;* Questa volontà pronta si concepisce unicamente nell'atto di piangere i nostri peccati a' piè del Confessore; in quell'atto, mercè del vero dolore, e del fermo proposito, la Grazia Divina rende pronta la volontà Umana. *Gratia, lacrymæ: Devotio, voluntas prompta: In odorem unguentorum tuorum currimus.*

2.2 quæst. 18. art. 1

Cant. c. 1.

Resta, bastantemente, in chiaro, questa verità dal detto fin ora; mà la comprenderemo, anche meglio, osservando la coltura, che praticano i Coltivatori del Balsamo: Riferisce Eraclide, che la pianta del Balsamo si coltiva, come noi coltiviamo le piante delle nostre viti; *Multo labore, ad Imaginem vinearum, plantatur, colitur, & putatur:* Quì, avremo la verità sotto gli occhi; Ciascheduno di noi hà veduto, mille volte, potar le viti; Al primo colpo, che riceve la vite dal Potatore, subito dan fuori le lagrime, e se la vite *non lagrima*, è segno cattivo, pronostico, che vuol seccarsi la pianta; Datemi un Coltivatore di viti, il quale sia tutto inteso à far, che la vite abbia molti Pampini; i Tralci ben lunghi, à far una bell'ombra nel Pergolato; sien raccomandate le viti à un buon appoggio; sien distribuite in buona ordinanza; un vigneto, che pare un Teatro; Tutto bene; (non dico, che questo sia contro le regole dell'Agricoltura) mà domando; Il Coltivatore pota la vite, à tempo suo? Nò; *Umbræ, non vindemiæ laboramus*, è riprensione di Columella; mal per lui. Tutto quel grande studio, è una spesa gittata: se la vite non lagrima sotto il falcetto, riesce digiuna la vendemmia: Piange la vite, quando si pota, mà quelle sono lagrime di allegrezza, pronostico di fecondità; quelle lagrime promettono il vino, che *lætificat cor hominis.*

Lib. de Parad. c. 2.

Columell. l. 1. c. 10. & Plin. l. 12. cap. 1.

Psal. 103.

Ciò, che fà la *Vite*, fà il *Balsamo*, e ciò, che fà il Balsamo, fà la *Divozione;* Tutte vanno à finire in *Lagrime:* La vera divozione, è quella, che si fida delle sue lagrime, e non de' suoi Pampini: Quante volte accade, che si celebra una gran festa, e si celebra per divozione? Interrogate, chi hà fatta la spesa? *I Divoti del Santo:* Andiamo, ora, à veder la festa; Oh, che bell'affetto! Oh, che bella musica! Un gran concorso; Un gran corteggio, un gran Passeggio; Si distribuiscono i Sonetti, si donano i Mazzetti, si corre al Palio, si fanno i rinfreschi; Tutto bene; mà domando; La vite è potata? Quei, che si vantano di essere i divoti del Santo, han pur fatta la sua Confessione, e Comunione, questa mattina? Non vi è stato tempo, la faranno un'altra volta; Saranno dunque *Divoti del Santo*, un'altra volta, oggi, non lo sono: Vite, che non lagrima, abbia Pampini quanti vuole, non sarà mai, vite feconda, *expectavi, ut faceret uvas, & fecit labruscas;* Isai. c. 5.
Oggi, un grande Apparato di Pampini, e di verdura, tornate domane, son caduti i Pampini, e la Vite è insalvatichita: Se non lagrimano, son tutt'e trè, Piante salvatiche, la Vite, il Balsamo, e la Divozione, *Ad imaginem vinearum putatur: Non putabitur, & non fodietur*, dice Isaia; che ne seguirà? *ascendent vepres, & spinæ.* Isai. cap. 5.

Ego sum vitis vera, dice il Redentore; Mirate me, non vedrete altro, che *Piaghe;* La vite fruttifera è sempre *Vite piagata:* anche il Balsamo distilla dalle sole piaghe la sua virtù, *succus è plagâ manat, suavitatis eximiæ*, dice Plinio, del *vero Balsamo*, dice Cristo della *vera vite*, diciamolo noi della *vera divozione*, Chi non piange, non è vero divoto: Mà sono già, otto giorni, che suonano le Campane; Sono già, quindici giorni, che si lavora nell'Apparato; già da trè mesi, sono impegnati i Musici forastieri; si è fatto l'invito generale; Cinquanta strumenti, e trecento libbre di cera, con Jo. c. 15. Loc. cit.

la Novena, e con l'Ottavario. Oh gran Divozione! Oh gran Pampini! Ove non si piange, Vite, Balsamo, e Divozione salvatica; In tutt'e trè *Præcipua Gratia*, *lacrymæ*.

Il Balsamo, se non si pota, insalvatichisce; mà, con quale strumento si pota? Nè pur questa particolarità si può tralasciare: Veduta la *Coltura*, vediamo ora lo *Strumento* da coltivare quella pianta salutare: Non si pota mai col *ferro*; Lo strumento da potare il Balsamo è uno strumento, ò di *vetro*, ò di *sasso*, ò di *osso*: *Inciditur vitro*, *lapide*, *&* *osseis Cultellis*, segue ad insegnare l'Istorico: Perchè non si potrebbe potare con un Falcetto di ferro? Non accade altro; E' una pianta dilicata, si sdegna sotto il colpo del ferro, *Ferro lædi vitalia odit; emoritur protinus*: quanto, al vivo, si scuoprono la proprietà della vera divozione?

Loco cit.

Siamo già convinti, che, chi non piange, non è divoto; non sarà mai vera divozione, se non dan fuori le lagrime della Compunzione: mà, con quale strumento faremo dar fuori *de Cordis duritie lacrymas Compunctionis? vetro*, *sasso*, *e osso*: La divozione principale, e primaria, è il confessarsi spesso, mà quella Confessione convien, che sia limpida come il *vetro*, pesante, come la *pietra*, forte come l'*osso* più duro: Limpida come il vetro la Confessione, *simile vitro mundo*, la quale esponga l'interno della Coscienza con limpidezza, trasparisca, al di fuori, tutto quello, ch'è dentro; Questa è la proprietà del *vetro*, è un corpo trasparente, e diafano, di fuori, si vede tutto quello, ch'è dentro; A tal segno, dev'esser limpida la Confessione delle proprie colpe; che il Confessore veda tutto l'interno dell'anima, che narra i suoi peccati: In oltre il dolor de' peccati convien che sia pesante come una *Pietra*, affinchè trituli, e spolverizzi tutto il Cuore, lo faccia restare *Cor contritum*, *&* *humiliatum*: Finalmente, il Proposito di non peccar più, convien che sia forte, come *osso* durissimo, sia un proposito di Avorio, *Turris Eburnea*, una Torre di Avorio, *Turris fortissima*; La fortezza dell'osso, come notò Ugone Cardinale, prima si spezza, che si pieghi, *ossa citius frangi, quàm flecti queunt*: *vitro*, *lapide*, *&* *osseis cultellis*, Con questi trè strumenti si pota la pianta del Balsamo, à far che grondi *lacrymas salutares*: Con questi trè strumenti, la divozione fà dar fuori *lacrymas Compunctionis*, quando è una Confessione limpida come *Vetro*, pesante come *Pietra*, forte come *Avorio*: Il Ferro non hà questa virtù, anzi si sdegna la Pianta del Balsamo, sotto i colpi del ferro; sono lagrime rugginose, e talora velenose, *odit lædi vitalia ferro*; Tali sono le Confessioni, fatte con poco apparecchio, fatte per usanza, fatte per cerimonia, fatte con un dolore arrugginito.

Apoc. cap. 21.

Aug. homil. 18. in Apocal.

Psal. 50.

In Psal. 34.

E' molto dilicata la pianta del Balsamo! Senza dubbio, è dilicatissima; e perciò è facile talora confondere la *Gomma* col *Balsamo*: Anzi, parlandosi eziandio del vero Balsamo, è da sapersi, che ve n'è di due sorti, Balsamo delle Indie *Orientali*, Balsamo delle Indie *Occidentali*: l'uno, e l'altro è buono, mà qual de' due è il migliore? Senza paragone, è molto migliore il Balsamo dell'Indie Orientali: Il colore differenzia uno dall'altro; L'Orientale è di *color di oro*; L'Occidentale è di *color fosco*, inchina al color nero: La natura, con queste due specie di Balsamo, hà voluto insegnarci, che anche la Grazia genera due sorti di Balsamo nelle selve delle anime nostre; *Orientale*, e *Occidentale*; Ambedue sono buoni, mà è molto migliore il Balsamo Orientale di color d'oro: La *contrizione*, e l'*attrizione*, l'una, e l'altra, è lagrima di Balsamo; mà la contrizione è di color d'oro: Chi piange i suoi peccati, per motivo di amor di Dio, gronda lagrime di color *d'oro*, ed è il colore della Carità, *Aurum Ignitum*: Chi gli piange, per motivo di timore, questi ancora gronda lagrime

Apoc. c. 3.

me Balsamiche, mà è lagrima di *Balsamo Occidentale*, di lega inferiore; di colore più fosco: San Francesco Saverio ripeteva, spesse volte, questa protesta; Signore, ancorchè non vi fosse, nè Paradiso, nè Inferno, nè gastighi, nè premii, nè precetti, nè consigli, nè morte, nè giudizio; tanto vi vorrei amare, mio Dio; Oh questo è *Balsamo Orientale*, che ci hà mandato dall' Indie quel grande Appostolo di Oriente; Provvediamoci di questo: E' buono anche l'Occidentale; mà non è da paragonarsi con quel primo: Tutte le Chiese, nella Cristianità de i primi tempi, si sabbricavano in maniera, che la Porta principale guardasse *l'Oriente*; come si vede anche in oggi, nelle fabbriche antiche: Quando alziamo gli occhi al Cielo, per piangere i nostri peccari, alziamogli verso l'Oriente, affinchè sieno lagrime di *color d'oro*, distillate dal puro Amor di Dio, degno di essere amato sopra ogni cosa, e ripetiamo, con San Francesco Saverio, e se nò vi era Sielo, te amara, e se nò vi era enfierno, te tamiera: questo è il Balsamo più pretioso, *Spontè manans pretiosior sudor est: elicitus corticis vulnere, vilior judicatur*.

Aug. tom. 10. Serm. de orat. Domin.

Solin. cap. 36.

Queste sono lagrime di Balsamo Orientale: Anche quelle, che grondavano dagli occhi di S. Pietro Appostolo, furono lagrime di Balsamo Orientale: Peccò, una volta, San Pietro, e Dio gli perdonò il peccato; mà, perchè piangeva per amore, seguitò à piangere finchè visse. *Quo fonte manavit nefas, fluent perennes lacrymæ;* E'si narra nella sua vita, che dal continuo piangere, si erano scavati due Canali nel volto del Santo, onde scorrevano le lagrime: Anche quelle, che grondavano dagli occhi di Santa Teresa furono lagrime di Balsamo Orientale, *Hæreticorum tenebras perpetuis deflebat lacrymis*, questo è piangere, per motivo di amore, piangere non solamente, per aver offeso Dio; mà, di più, piangere, in vedere, che altri offendono Dio: lo stesso legghiamo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di Santa Monica, di Santa Margarita Regina di Scozia, e di tanti altri Santi: Questi sono i veri Coltivatori del Balsamo: questi sono i veri strumenti da coltivarlo: questi sono i veri divoti, i divoti che piangono: questa è la divozione primaria, *In Balsamo præcipua Gratia Lacrymæ*: Meglio è, stare in grazia di Dio, con poche divozioni, che, cento divozioncelle, coll'anima colpevole. *Melius est corpus validum, quàm Census immensus*.

In hymn. Quadrag.

In Breviar.

Eccli. cap. 30.

II.

Secunda Seminis: La semenza di un frutto, non è il frutto medesimo, tuttavia, se ne fà un gran capitale, e l'osservò anche Santo Agostino, la virtù delle semenze, hà un non sò che del miracoloso: Sappiamo, che l'Evangelio paragona la Fede Cristiana alla semenza della Senapa, *quod minimum quidem est omnibus seminibus, & fit arbor*, da un seme ne nasce un Albero; se questa maraviglia non la vedessimo, ogni dì, ognuno di noi la celebrerebbe per un miracolo; mà, quando i miracoli divengono quotidiani, non sò come, si apprezzano poco, *assiduitate viluerunt*, dice il Santo Dottore: Anche il Balsamo della divozione hà la sua *semenza*, la quale non è la lagrima del Balsamo; mà, pure, è la semenza delle lagrime, *Pietas omnium virtutum seminarium est*, lo dice anche Sant' Ambrogio.

Math. c. 13.

In Psal. 90.

Tom. 5. Serm. de obitu Satyri Fratris.

Resta, ora, à diffinire, qual sia la Divozione *Secondaria*, *semenza* della Divozione Primaria: la diffinisca lo stesso Santo Agostino, *Ille devotus, qui oculos semper ad Dominum habet*: Le lagrime grondano dagli occhi; Chi innalza sempre gli occhi à Dio, impara à lagrimare, *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos*: Qual sarà mai quella divozione, che fà innalzare gli occhi à Dio? *E la parola di Dio*, dice il Santo; Questa è la Semenza del Balsamo. *Semen est verbum Dei*: Se penetriamo, bene, questo documento del San-

Tom. 9. in Manuali.

Psal. 24.

Luc. c. 8.

Santo, comprenderemo qual sia la Divozione Secondaria: La Parola di Dio è di due sorti, ò quando Dio parla à *noi*, ò quando noi parliamo *à Dio*: *Loquere Domine, quia audit servus tuus*, qui, Dio parla à noi: *Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis*, qui, noi parliamo à Dio; l'una, e l'altra è parola di Dio; Talora il Padrone parla col Servitore; Talora il Servitore parla col Padrone; una volta, parla proponendo, l'altra volta, parla rispondendo, l'una, e l'altra è parola del Padrone: Quando noi facciamo *Orazione*, il Servitore parla col Padrone; *Orantem hominem, cum Deo loqui, quis dubitet?* dice Bernardo: Quando udiamo le Prediche, leggiamo i libri divoti, leggiamo la Divina Scrittura, il Padrone parla col Servitore, *Loquere Domine: Loquar ad Dominum:* Ecco la semenza del Balsamo, parlar con Dio nell'*Orazione*: Udire Dio, che parla con noi nelle *Prediche*, nella *Lezione* de' libri Santi: L'una, e l'altra Parola di Dio, è una *Semenza di lagrime*, perche l'una, e l'altra eccita il nostro cuore à piangere i nostri peccati: Dice pur bene Santo Agostino, Chi legge libri divoti, chi ode le Prediche Sante, è come uno, che legge, ò ode gli avvisi di un qualche Caso compassionevole, succeduto in Paesi lontani; ci sentiamo commuovere le lagrime, in udire, ò leggere quegl'avvisi. *Litteræ sunt Dei ad nos Missæ de Cœlo*, sono gl'*Avvisi dell'altro Mondo*, quegli che leggiamo, ò ascoltiamo nella parola di Dio, letta, ò udita, e ci dicono al cuore, tanto l'una, quanto l'altra; udite, che caso compassionevole; Iddio è stato tradito dalle sue Creature; Iddio è morto per gli Uomini, e gli Uomini peccando, ingratissimi, di nuovo hanno crocifisso il suo Signore: In udir questo, in legger questo, incominciano gli occhi à lagrimare, ed ecco, come la Parola d'Iddio, udita, ò letta, è la semenza delle lagrime; *semen est verbum Dei*, e perciò si chiamano *libri divoti*, perchè portano seco la semenza della Divozione, quando *Dio parla à noi*.

1. Reg. c. 3.
Gen. c. 18.
Bernard. Serm. 50. super Cantic.
Tom. 10. Serm. 16. de lect. sacr.
In Psal. 90. conc. 2.
Math. c. 13.

Mà non è minore, anzi è maggiore la virtù di quella *Semenza*, quando noi *parliamo à Dio*, con l'orazione (dell'orazione ne fò una Predica à parte, ove hò procurato di raccorre i documenti principali, e i pregi principali di quella) oggi, dirò solamente, con Sant'Agostino, come l'orazione è la semenza della Divozione; perchè ci fà alzare gli occhi à Dio, *oculi mei semper ad Dominum, ille devotus, qui habet semper oculos ad Dominum*, e concorda coll'Intima dell'Evangelio, *oportet semper orare:* Par, che sia difficile adempir questo precetto, è *necessario far sempre orazione*; mà non è vero, che sia difficile, insegna Santo Agostino: Chiunque innalza sempre gli occhi à Dio, fà sempre orazione, *oratio est elevatio mentis ad Deum*; e affinchè riesca facile, sollevare sempre gli occhi della mente à Dio, il Santo ci mostra la scala di *quattro gradini*, su i quali l'anima nostra si solleva à Dio, *Lectio, Oratio, Meditatio, Contemplatio, hæc est scala ad Cœlum*. *Leggere, orare, meditare, e contemplare*, questi sono i quattro gradini della scala, che solleva la mente à Dio.

Luc. c. 18.
Tom. 9. lib de Scala Paradisi.

Si potrebbero dire molte cose sopra quella *Scala*; ne dirò una sola: Voglio solamente rispondere à più d'uno, che potrebbe dire; Io, in vita mia, non hò imparato à salire sopra niuno de' quattro gradini; Io non sò nè *leggere*, nè *orare*, nè *meditare*, nè *contemplare*, come farò, per salire? Rispondo à chi parla così, che hà detto quattro falsità: Tutti gli Uomini, se vogliono, sanno *leggere*, *orare*, *meditare*, e *contemplare*; la scala è agevole à tutti: Udite come, ed è di gran consolazione alle persone Idiote, che, spesse volte, si querelano di essere ignoranti; Udite, e vedrete, quanto sia vero quello, che disse quel gran Servo di Dio, come leggiamo nelle Croniche di San Francesco; che ogni vec-

vecchiarella, se vuole, può sollevar la mente, à contemplare Dio.

Lectio, questo è il primo Gradino: *Io non sò leggere*; non è vero: Tutto questo mondo, governato dalla Divina Provvidenza, è un gran *Libro*, che tutti lo sanno leggere: Questo mondo è un gran Libro, *Liber Divinitatis*, come lo appella da Trismegisto: e San Basilio; *Hæc mundi moles est liber depradicans Gloriam Dei*: e Santo Agostino; *in hoc mundo legit & Idiota*; *Liber tibi sit orbis terrarum*: Hò udito, più volte, persone semplici, parlar così; Numero cinquant'anni di vita, hò veduto con gli occhi miei, che la Provvidenza di Dio non manca mai; per chi confida in lui; hò veduto, che la giustizia Divina, presto, ò tardi, gastiga chi offende Dio; Quanti esempj ne hò veduti in questi cinquant' anni! Ne potrei raccontare le Centinaja: Chi parla così, *legge* sul gran *Libro* della Divina Provvidenza, e leggendo, innalza gli occhi à Dio; Questo tale è salito già sul *primo* gradino della scala mostrataci da S. Agostino *Lectio: Omnis Creatura, liber Sanctæ doctrinæ est*: Oh quante verità *leguntur in Paginis elementorum in voluminibus Temporum*, insegna anche S. Ambrogio; *prædicatione perpetua suum loquuntur Authorem: In ipso legunt, qui litteras nesciunt*.

Homil. 11. in Hexameron. In Psal. 45. ibid. Thom. à Kemp. l. 2 c. 3. Ambros. tom. 2. l. 1. de vocat. Gentium. Gregor. l. 9. Epist. 9.

Il *Secondo* gradino è *Oratio*: *Io non sò fare orazione*; Non è vero: Tutt'i Poveri sanno raccomandarsi alli Ricchi; non troverete un povero, il quale non sia eloquentissimo, in rappresentare le sue miserie, le sue necessità: Signore (vi diranno) io son carico di famiglia, e non hò come sostentarla: Io sono vecchio di età, e non hò più forze di guadagnarmi il Pane, lasciate dire à loro; Ognuno di loro è un Cicerone, quando parla *pro Domo suâ*; Come dunque potete asserire, che non sapete fare orazione? Dice Santo Agostino: L'orazione, altro non è, che una preghiera di un *gran Povero* esposta ad un *gran Ricco*; *Omnes mendici Dei sumus, ante Januam magni Patris Familias stamus, quid petimus? petimus Panem; Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*: Non ve la passo più, dunque, la scusa addotta, *Io non sò fare orazione*; Sapete voi domandare una cosa, quando ne avete necessità? Fate altrettanto, parlando con Dio, e avete fatt'orazione; *De necessitatibus meis eripe me Domine*, dite così, e tanto basta: Anzi è molto più facile raccomandarsi à Dio, che raccomandarsi agli uomini; perche gli uomini non ascoltano, fuorchè le *voci della lingua*, e Dio ascolta anche le *voci del Cuore*, prima che la lingua parli, *præparationem cordis eorum audivit auris tua*: Non lo dite mai più, io non sò fare orazione; tutti sanno farla, tutti siamo Dottori, in questa parte: *omnes mendici Dei sumus*, e Dio *est Dives in omnes, qui invocant illum*, tutt'i Poveri sono Dottori, quando si raccomandano ad un Ricco; ed ecco salito, il *Secondo* Gradino, *Oratio*: *Deus orando, quàm disputando, facilius invenitur*.

Tom. 10 Serm. 15 in Math. Psal. 24. Psal. 9. Ad Rom. c. 10. Bernard. l. 5. de Considerat.

Ascendiamo *il Terzo*, *Meditatio*: *Oh questo Gradino non è per me*, certamente: Io non hò mai nè pur capito il significato di questa parola, *Meditazione*; Sento dire: Primo punto, Secondo punto, Terzo punto, Preludj, Colloquj, Considerazioni, Affetti, mà non capisco nulla: Non è vero; nè pur questa scusa ve la passa Santo Agostino: Venite avanti, voi, che così parlate, voglio io, quì, adesso insegnarvi à far la meditazione. Sapete voi il *Pater noster*, e *l'Ave Maria*? Recitate l'uno, e l'altra, colla bocca, stando in Grazia di Dio, e, senza più, havete fatta la meditazione; *Os justi meditabitur sapientiam*, La Bocca di una persona timorata di Dio, quando parla, quelle Parole passano per punti di meditazione, *os meditabitur*: ed è così: state in grazia di Dio, e recitate il vostro Pater noster, e la vostra Ave Maria, e non avete occasione d'invidiare à chiunque comprende tutta la

Psalm. 36.

ta la serie delle trè vie, Purgativa, Illuminativa, e Unitiva: Così spiega Sant'Ambrogio questo verso, *os justi meditabitur*, *quia exterior homo in interioris hominis transfusus est disciplinam*; Anche altrove, lo ripete il Profeta, *Lingua mea meditabitur Justitiam tuam*: Oh, quante volte, si fà meglio, colla bocca di un semplice, che colla mente di un dotto, la *Meditazione*! Quante volte il semplice medita, quando parla; e il Dotto specula, quando crede di meditare; *Oratio justi*, *Clavis est Cœli*, ci consola S. Agostino. *Meditatio est occultæ Veritatis studiosa Investigatio*; e questa Meditazione stà sulle labbra de' Giusti, *os Justi meditabitur*.

In Psalm 36.

Psalm. 70.

S. Agostin. Serm. 226. de ...

Lib. de Spiritu, & Anim.

Non solamente *spesso*, mà per lo *più*, dice Santo Agostino, Persone, immerse ne' traffichi, e ne' negozj, hanno la mente in Dio, più sollevata, al paragone di persone dotte, e di persone, che si spacciano per contemplative: Udiamo le parole del Santo, e consoliamoci noi, che siamo persone semplici; Chi si picca di aver dono di orazione, di esser persona spirituale, pensi a' casi suoi, *Plerumque, qui negotiis sæcularibus implicati sunt*, *cor habent sursum*; *&* *isti*, *qui cœlestes seipsos prædicant*, *cor trahunt ad terram*; Perche? Perche hanno il cuore sollevato, *sincerissimis medullis*, *&* *castis suspiriis*: Oh quanta forza hà un buon cuore! *Coronat Deus voluntatem*, *ubi non invenit facultatem*: Non sà considerare i *trè punti*; mà tien forte questo punto, Prima morire, che peccare: Questa è la perfettissima orazione, e meditazione, *Qui Deum præponit omnibus*, *ipse invocat Deum in veritate*. Non dubitate, anime semplici, persone idiote, le voci della vostra lingua, e delle vostre labbra arrivano al Cielo, ce ne assicura il Savio, in parola d'Iddio, *A maxillâ ascendunt usque ad Cœlum*: là dove à molti riesce, *Lectio sine unctione*, *Speculatio sine Devotione*, come parla S. Bonaventura.

Aug. in Psal. 51.

August. in Ps. 85.

August. in Psal. 103.

Aug. in Psal. 144.

Eccli. c. 35.

Bonaventura in prolog. in it. Mensis.

E del *quarto* gradino che diremo? *Contemplatio*: Anche, sù questo Gradino si può salire? senza dubbio si può, *Quæ non audierunt*, *contemplati sunt*, dice il Profeta. Hanno fatta la Contemplazione di quelle cose, le quali nè pure hanno mai udito *raccontare*: Quante volte accade anche questo? Che persone idiote, e semplici, ne possono insegnare à i primi maestri di spirito? La ragione si è, perchè la *Lezzione*, *l'Orazione*, e la *Meditazione* altro non sono, che sguardi verso Dio; *oculi ad Dominum*; e la *Contemplazione*, altro non è, che uno *sguardo fisso* verso Dio. *Contemplatio est perspicuæ Veritatis jucunda Admiratio*: Tengano gli occhi vostri, fisso, lo sguardo in Dio, *oculi semper*, *semper ad Dominum*, e avete fatta la contemplazione; Ed ecco, salita tutta la scala, *Ille Devotus*, *qui habet oculos semper ad Dominum*: Come s'innalzano gli occhi à Dio? *Leggendo*, *orando*, *meditando*, e *contemplando*, *hæc est Scala*: Sù questa Scala, tutti ci potiamo salire, se tutti staremo sempre in esercizio di alzar gli occhi à Dio, ò per parlar con Dio, ò per udire Iddio, che parla con noi. *Loquere Domine*: *Loquar ad Dominum*: Tutti possiamo essere Contemplativi; *Contemplationem Summi*, *Minimi*, *Remoti*, *etiam conjugati percipiunt*, insegna S. Gregorio.

Isai. cap. 32.

Aug. lib. de Spirito, & Anim. cap. 32.

Gregor. homil. 17. in Ezechiel.

Devotio, *Virtutum omnium Seminarium*: La frequenza de' Sacramenti, questa è la lagrima del Balsamo: la frequenza della parola di Dio, questa è la semenza del Balsamo, Divozione *Primaria*, Divozione *Secondaria*; e tutto si faccia con prontezza; *Abraham currit*, *uxor festinat*, *Puer accelerat*, *nullus piger est in Domo Sapientis*; come parla S. Agostino.

August. Tom. 10. Serm. de Abraham in Hebdom. Quadrag.

Non si può tralasciare una Particolarità, osservata da Plinio sopra la *Semenza del Balsamo*: Dice, che quella semenza non nasce, se prima non si macera, *Coquitur in unguentis*, *priusquam terræ mandetur*: La frequenza della parola di Dio è la semenza della Divo-

Loc. cit.

Divozione; mà conviene macerarla, *Semen est verbum Dei*, mà, che sia ben macerato: Come si macera? colla mortificazione della carne; *Bona est oratio cum Jejunio*: O' siamo noi, che parliamo con Dio, ò sia Dio, che parla con noi, *Verbum Dei* penetra meglio à digiuno: E questa è la ragione, perchè, nel tempo del *Digiuno Quaresimale*, la Santa Chiesa ci obbliga à far orazioni più lunghe, à recitar le preci *flexis genibus*, à recitare officj più lunghi, à far le *stazioni*: similmente, in questo tempo, la Santa Chiesa c'invita, ogni giorno, à udir la parola di Dio, nelle Prediche: Santamente istituito: Il Digiuno *mentem elevat*, e l'orazione *est elevatio mentis in Deum*; questo è il tempo suo, la sua stagione, per gittar sulla Terra quella Semenza, quando la mente è sollevata: E, quando la mente è sollevata, è la stagione sua, per udir la parola di Dio; *Loquere Domine; loquar ad Dominum*, adesso, adesso, in Quaresima è il tempo suo, per udire, e per essere udito; *Bona est oratio*, mà è altrettanto *Bona prædicatio, cum Jejunio*; E' semenza di Balsamo macerata; Questa semenza ben macerata, fà distillare la lagrima del Balsamo con una vera contrizione de' nostri peccati; A questo fine è instituito il Digiuno Quaresimale, con tante Preci, e con tante Prediche, *ut excellens, super omnia Sacramentum, purificatis mentibus, & corporibus celebremus*, come insegna San Leone: poichè, *quasi omnis Devotio est in ordine ad hoc Sacramentum*.

Job. c. 12.

In Præfat. Quadrag.

S. Leo. Serm. 4 de Quadrag.

Scotus in 4. d. 8. quæst. 1.

Gli Agricoltori osservano, con grand' esattezza, la sua propria stagione, quando dee gittarsi la semenza in terra, affinchè concepisca, e partorisca il frutto: Questa, questa è la stagione sua; in quaresima: *Tempus acceptabile*, tempo, nel quale Dio accetta le nostre suppliche, esaudisce le nostre preghiere, *ex die primo, quo posuisti cor tuum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua*: Dal primo giorno di Quaresima, quando noi proponiamo di affliggere il nostro corpo col digiuno, Iddio determina di claudire le nostre preghiere, di udir le nostre parole, mentre parliamo con Dio, *exaudita sunt verba tua*: Usano anche un'altra diligenza gli Agricoltori, ed è, infondere la semenza *nell'Aceto*, quell'infusione preserva il Seme dalla mal Erba, e da' Vermi: Anche questo avvertimento ci dà l'Agricoltore delle Anime nostre, *Intinge Buccellam tuam in Aceto*; Questa semenza di Balsamo celestiale, infusa nell'Aceto, non è credibile, quanto alligni felicemente; ov'è l'aceto, per far l'infusione? Eccolo là, sulle labbra del Crocifisso. *Semen est verbum Dei*; mà, ò noi parliamo con Dio, nell'Orazione, ò Dio parla con noi nella Predicazione, L'una, e l'altra Semenza conviene infonderla nella considerazione della Passione di Gesù Cristo; perciò San Paolo *predicando*; diceva sempre, *prædicamus Christum Crucifixum*; perciò San Bernardo, *orando*, diceva sempre, *Christi vulnerum sedula meditatio efficax remedium ad curanda Conscientiæ vulnera*; perciò Chiesa Santa, in tutto il tempo quaresimale, ci sveglia nella mente la passione del nostro Signor Giesù Cristo.

Daniel. cap. 10.

Ruth. c. 2.

1. Cor. c. 1.

Serm. 62. in Cantic.

Referisce Plinio, che i Serpenti, quando sono feriti, hanno quest'instinto naturale, vanno à strisciarsi, e stropicciarsi intorno alla Pianta del Balsamo, e tanto si strisciano, e si stropicciano, finchè le ferite restano saldate: *Estote prudentes sicut Serpentes*; Felice chi è dotato di questa prudenza, di stropicciarsi intorno à questa pianta di Balsamo divino, di quì veramente *Succus è Plagâ manat suavitatis eximiæ*: Chi gusta l'*Aceto*, sulle labbra del Crocifisso, si trova, sulle labbra, il *Balsamo* della Divozione.

Math cap. 10.

Plin. loc. cit.

Aggiunge, per ultimo, Plinio, che la semenza del Balsamo si gitta in terra, nel Trimestre, di *Giugno*, *Luglio*, e *Agosto*; Gittata negli altri mesi dell' anno, non alligna: Anche questo è verissimo: la Parola di Dio, udita, ò letta, ò meditata, ò contemplata, se

Loc. cit.

Aa 2 non

non è accompagnata dal *fervore*, non provoca le lagrime: Nella stagione più calorosa, più fervorosa dell'anno si semina il Balsamo, altrimenti non nasce: *Semen est Verbum Dei*, mà non nasce d'Inverno: Quando è, che lagrima il *Distillatojo?* Quando è *infuocato:* Io hò udite molte Prediche, io hò recitate molte preci, e pur le lagrime della divozione non grondano; onde mai? mancherà il *fervore; Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris*.

Math. cap. 13.

Non può esser più bella la riflessione di Santo Agostino; Quando è, che un mendico domanda la Limosina con *poco fervore* da un Ricco? sapete quando? quando quel mendico hà *rubato:* Se non avesse rubato, per mia fè, si raccomanderebbe con sommo fervore, per ottener qualche limosina; mà quando il mendico hà il ventre pieno di cibo rubato, non si raccomanda, và à dormire: (è pur tanto vero!) quando noi usiamo de' Beni terreni, contro la volontà di Dio, ci empiamo il ventre di roba rubata, *de absconditis tuis adimpletus est venter eorum:* I diletti illeciti, Iddio gli hà nascosti agli Uomini, gli tien chiusi sotto chiave, proibisce con precetto, che niuno vi s'accosti; Quando l'Uomo mette le mani entro questi *scrigni chiusi*, sotto chiave, l'Uomo è ladro, mangia cibi nascosti, empie il ventre *de absconditis tuis;* qual maraviglia, se l'Uomo non si raccomanda con fervore? *Incrassatus, impinguatus, oblitus es Domini Creatoris tui;* A ventre pieno, il mendico non alza la voce, per domandar la limosina: L'orazione mia è molto tiepida, odo la parola di Dio svogliatamente; orsù, voi avete rubato; siete un *mendico ladro*, non può essere altrimente: in fatti, quando incontriamo un meschino mendicante, il quale stà bene in carne, tutto contento, canta, ride, giuoca; e, dall'altro lato, non lo vediamo mai domandar la limosina; Sospettiamo subito, orsù, piaccia à Dio, che costui non sia un Ladro; Come sà à campare, e ingrassare? Dio ci ajuti, Colui è qualche Ladro notturno, qualche scassabotteghe: E, se vogliamo havere un contrassegno autentico, à conoscere, se siamo mendici ladri, se siamo satolli di roba rubata, il contrassegno è questo; Esaminiamo, se entriamo per la finestra, ò per la porta, quando cerchiamo le consolazioni: I Ladri entrano per la finestra; *Qui non intrat per ostium, sed ascendit aliunde, ille Fur est, & Latro:* I nostri sensi sono le *finestre* dell'anima nostra, quando noi andiamo in cerca de' Beni sensibili, siamo Ladri; che entriamo per le finestre, è roba rubata: Quando il ladro hà rubato per le finestre, allora non picchia alla porta del Ricco per domandar Limosina. *Omnes mendici Dei sumus ante Januam magni Patris familias stamus*, quando abbiamo fame, e quel gran riccone c'invita à picchiare alla sua porta, *Pulsate, & aperietur vobis, ego sum ostium:* Il mendico non picchia alla porta, segno cattivo; si può dire, senza giudizio temerario, quello è un mendico, che hà rubato per le finestre, *De absconditis tuis adimpletus est venter eorum. Qui non intrat per ostium, sed ascendit aliunde, ille Fur est, & Latro:* In avvenire, facciamo così, qualora ci sentiamo poco ferventi nel parlar con Dio, ò nell'udire Dio, che parla con noi, diciamo subito; orsù; Io hò rubato à Dio qualche cosa, diciamolo, e diremo il vero, e facciamo prontamente la restituzione *non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*, tanto à Dio, quanto à gl'Uomini: mendico, che non ruba, non può di meno, che non picchi alla porta del ricco, per domandar la limosina: Non può di meno, conclude Santo Agostino: *Devotio, est conversio ad Deum, per pium, & humilem affectum: Humilem ex conscientia propriæ Infirmitatis: Pium, ex consideratione Divinæ Clementiæ*.

Psal. 16.

Deuter. c. 32.

Jo: c. 10.

Math. 6.

Jo: c. 10.

August. de Spiritu, & Anima c. 50 & in Sententiis.

Basti così, quanto alla *Lagrima*, e quanto alla *Semenza* del Balsamo, Divozio-

vozione *Primaria*, Divozione *Secondaria*: *Frequenza* de' Sacramenti; *Frequenza* della parola di Dio, letta, udita, meditata, e contemplata: *Lectio* Aug. tom. 9. l. 9. de Scalis Parad. *quærit: Meditatio invenit: Oratio postulat: Contemplatio degustat*.

III.

E la *Corteccia* del Balsamo è buona à nulla? non le manca la sua virtù; loc. cit. *Corticis etiam pretium est ad medicamenta*, segue à scriver l'Autore; ma è una virtù molto minore: Quì stà il nostro disordine: Per lo più, la nostra Divozione si riduce tutta alla sola cor- 2. ad Timot. cap. 3. teccia, *habentes speciem pietatis*, dice l'Appostolo; Della Divozione ne vogliamo la sola esteriorità, *speciem pietatis*.

Domiziano Imperadore imbandì un solennissimo Banchetto à i Senatori Romani; Convennero tutti; mà che? Propose loro sole vivande dipinte, da *ricreare*, mà non da *sfamare*; Spese più, nel preparare un Banchetto in Pittura, di quello averebbe speso, nel preparare un Banchetto vero; spese più, mà fù gradito molto meno; anzi il Senato Romano se ne chiamò offeso, e schernito: Così non fosse, come Dio se ne chiama talora schernito, e offeso dalle nostre solennità, dalle nostre feste, le quali spacciamo di celebrarle, *per divozione*; con grande spesa, con grande apparecchio; mà tutto l'apparecchio è una mera esteriorità, tutto corteccia, *non est Pietas*, mà *species Pietatis*: Udiamo, come Isai. c. 43. ne parla il Profeta; *Kalendas vestras, & solemnitates vestras odivit anima mea, facta sunt mihi molesta*: Riuscì molesto à quei Senatori il Banchetto di vivande dipinte, non vedevano l'ora che finisse; Così non fosse, come, talora, le nostre feste riescono moleste à Dio, e non vede l'ora che finiscano, essendo tutte *corteccia*, senza midollo.

La *corteccia* del Balsamo non si disprezza; si disprezza un apparecchio di sola Corteccia, e nulla più; si presentano in Tavola i frutti saporiti, e preziosi, *chiusi nel suo Guscio*, *vestiti della sua Corteccia*, e dà loro grazia quella esteriorità, mà chi presentasse quella sola *esteriorità*, certo è, che schernirebbe i Convitati: *Deus non irridetur*, Intendiamola Cristiani; se so- Ad Galat. c. 6. lenniziamo una festa, con gran pompa, e colla *Pompa*, accompagniamo una gran *Pietà*, passa bene; mà se farà pompa, senza Pietà, Dio se ne chiamerà schernito: *Præcepit Deus*, Tom. 5. in c. 1. Malachiæ. *Brachium*, *& pectus*, *& linguam victimæ accipi à Sacerdotibus*, così abbiamo nel Levitico, e glosa, divinamente, San Girolamo; *In Brachio, Bona opera*; *in Pectore*, *bona Conscientia*; *In linguâ*, *sancta Confessio*; Braccio, Petto, e Lingua, queste fanno la vittima; Braccio di opere buone, Petto di buona Coscienza, Lingua di preci divote, queste trè fanno la festa: La sola esteriorità non si accetta da Dio per vittima, *Festum animæ per-* Lib. de Sacrif. Abel, & Cain. *fectæ est*, *Lætari virtutibus*, scrisse Filone: *Internus Affectus spectatur à Deo*, scrive S. Girolamo: *Devotio dicitur à devovendo*, offerendo à Dio tutto l'Uomo, diffinisce S. Tomaso: 2. 2. q. 82. art. 1. *Aureas magis diligit mentes*, *quàm auratos parietes*; *nec tam politis marmoribus*, *quàm ornatis moribus delectatur*, Ad Milit. Templ. c. 5. parla chiaro, più di tutti, San Bernardo.

Esaminiamo, di grazia, con diligenza, con qual Rito, celebriamo le nostre feste; e se troviamo, che tutto il pensiero, tutta la spesa mira alle sole *esteriorità*, scriviamo, sull'arco Trionfale della festa, *Solemnitates istas odivit anima mea*, *facta sunt mihi molesta*: Vi dirò quello, che vidi, una volta, con gli occhi miei: Si celebrava una gran festa coll'Indulgenza plenaria; vi era un gran concorso, e col gran concorso, un gran Passeggio; Il Giro delle Carrozze, che passeggiava, si terminava, venti canne, lontano dalla Chiesa; giunte à quel termine, davano indietro le Carrozze, e, poi, tornavano di nuovo à girare, mà sempre tenendosi lontane

dalla

dalla Chiesa, venti canne, quasi che la Tabella dell'Indulgenza Plenaria, fosse un cedolone di Scomunica in Cœna Domini, à chiunque si accostasse: Che diremo di questa Festa? Corteccia, senza frutto, *edivit anima mea*.

Mà vi è di peggio: Piacesse à Dio, che fosse solamente Corteccia senza frutto: Il peggio è, che, *sotto la Corteccia* della Pietà, vi è, talora, il *fradiciume dell'Iniquità*, come ne' Pomi di Sodoma, coloriti al di fuori, e fracidi al di dentro: E pur è così, non di rado; *In diebus solemnioribus plura, & majora peccata fiunt*, dice Ugone Cardinale, fan festa i peccati, nel giorno di festa: Disse il Redentore agli Appostoli, allorchè s'incamminavano alla *festa* solennissima di Gerusalemme; Andate voi, Appostoli, io non vi voglio comparire; *Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendam*; Perchè non volle comparirci il Redentore? Udiamo l'interpretazione di Teofilatto; *non est Tempus Festivitatis, cum videam, in plenitudine Judæorum, omnem vigere malitiam; luctus enim, & malitiæ tempus est*: A tali feste non ci comparisce il Redentore; anzi sparisce, fin il Sole da tali feste, soggiunge Ruperto; *Cum crucifixissent illum, Sol obscuratus est*, Perche? *quia tantum facinus, in festivitate suâ, quæ dicitur, Phase, id est, Pasche, commiserunt*. Feste che fanno oscurare il Sole: Così non fosse: *Cessatio à terrenis operibus non valet, nisi fiat cessatio à peccatis*, or che sarebbe, se in vece di cessare, si accrescessero?

Ex Ps. 73.

Jo. c. 7.

Theophil. in cap. 7. Joan.

Tom. 2. lib. 4. in Amos.

Glossa Mor. in c. 1. Isaiæ.

Sola Corteccia, e di più, *Corteccia à palliare il veleno*, ò questo è troppo, e pure quante volte, succede così? Quando, è, che succedono gli ammazzamenti? Quando è, che si vedono gli Amoreggiamenti? Quando è, che si fanno i Bagordi, e le crapole, e gl' ubbriacamenti? Rare Feste, sono quelle, dove non succedano; e questa è divozione? Questa è dissoluzione, mascherata di Divozione *Poma Sodomorum*: Questo è veleno, sotto la Corteccia del Balsamo: Questo è un peccato Solenne, perchè commesso *in medio Solemnitatis tuæ*: E questa è Divozione? Andiamo alla Divozione? *Occasio luxuriæ, Religio deputabitur?* Rinfaccia, con voce di Tuono, Tertulliano, *Siccine exprimitur publicum facinus, per publicum Dedecus?* Rinfaccia, con voce di Bronzo, il Boccadoro, *Non est hoc, festivitatem colere, sed inquinare*.

Psal. 73.

In. Apologet. c. 35.

Serm. 8. de. Resfur.

E' una cosa veramente compassionevole, e abbominevole insieme; Io non voglio, che la crediate à me, Interrogate, per curiosità i Medici: Quando un' Infermo peggiora, nel *giorno settimo*, qual pronostico si fà di quell' Infermo? Vi risponderanno, l'Infermo è disperato: Il Giorno settimo è giorno *Critico*; si aspetta, che, in quel giorno, la natura faccia una qualche *Crisi*, e il male retroceda; mà, se nel *Settimo*, in vece di *Crisi*, si scopre un *Sintoma* nuovo, oimè, chiamate il Notaio, faccia pur Testamento l'Infermo; è un miracolo se guarisce: (e pur è vero.) Una gran parte di Cristiani peggiora, nel *giorno settimo*: Quell' Artegiano, ne' *sei Giorni* della Settimana, attende alla sua Bottega, al suo lavoro; in que' sei giorni, i suoi peccati si riducono à qualche atto d'impazienza, nel lavorare; à qualche Bugia nel contrattare; à qualche lamento, che compariscono pochi Avventori, che sian duri nel pagare i Debitori, e cose simili: Sopraggiunge la Domenica, il Giorno *settimo*, giorno *Critico*, quando si doverebbe sgravare dall'umor peccante, contratto nel decorso della Settimana; Toccategli il polso; E' peggiorato notabilmente; In quel giorno *Settimo*, è andato alle Bettole, e si è ubbriacato; in quel giorno, *unâ die bibunt multorum dierum labores*, come notò Santo Ambrogio; è tornato à Casa ubbriaco, e hà messo sottosopra la casa, e la famiglia; In quel giorno settimo, hà

Ambrof. de Elia, & Jejun. cap. 12.

hà giuocato, e hà perduto tutto il guadagno, adunato nella Settimana, e giuocando, hà beſtemmiato, e beſtemmiando, hà ſcandalezzato la Moglie, i figliuoli, e il vicinato: Sì? Tanto peggioramento nel *ſettimo?* Queſta è febbre maligna, *In diebus ſolemnioribus*, *plura*, *& majora peccata fiunt:* Quella fanciulla vive ritirata, teſſe al ſuo Telajo nel decorſo della Settimana, recita il ſuo Roſario; Al più, qualche volta, alla ſfuggita, ſi affaccia alla fineſtra, per curioſità, mà ben preſto, ſi ritira, e torna al Telajo; ſopraggiunge il *giorno ſettimo*, In quel giorno, ſi adorna con tutte le vanità; in quel giorno, compariſce in tutte le ſtrade, fuor di Caſa; compariſce, in Caſa, in tutte le fineſtre; Interrogatela, ove ſiete andata, oggi? Sono andata *alle Divozioni:* ideſt, à vedere, ed eſſer veduta; à ſalutare, ed eſſer ſalutata: *videre, & videri: ſalutare, & ſalutari: laudare, & detrahere; audire, & proloqui;* queſto ſi và à far nelle feſte, ſpeſſe volte; mà queſta è peggiorata notabilmente nel ſettimo! Era febbre *accidentale*, è divenuta febbre *eſſenziale;* la febbre le è entrata nelle oſſa, il giorno di Feſta; *In diebus ſolemnioribus, plura, & majora peccata fiunt;* I peccati commeſſi, ne' ſei giorni feriali erano peccati di *acqua ſanta;* I peccati del ſettimo giorno ſono peccati *di fuoco:* Nella Vita di Santa Genovieſa, ſi narra, che una Donna, in gaſtigo di aver lavorato al Telajo, in giorno di Feſta, le ſi attaccarono alle mani i *Pettini* del Telajo, e fù veduto, dalla Città tutta, quel gran gaſtigo, quel gran miracolo: Peccato grande, ſenza dubbio, *Opera ſervile:* mà, oh, quante volte, ſi vedrebbe da tutta la Città un tal gaſtigo, un tal miracolo, ſe ſi attaccaſſero alle mani delle Donne *i Pettini*, che adoprano in giorno di Feſta, per adornarſi con vanità; non i Pettini del Telajo da teſſer Tele di Lino; Quegli altri Pettini da teſſer Tele di Ragno, *Telas Araneæ texuerunt:* Dio ce ne guardi da un tal gaſtigo, mà guardiamoci noi dal Peccato, che merita un tal gaſtigo: E' peccato, uſare il Pettine del Telajo, in dì di feſta; mà è maggior peccato, pettinar le vanità, per farne reti da inciampo: *Melius eſt arare, quàm ſaltare:* diffiniſce S. Agoſtino: Io non voglio particolarizzare di vantaggio; Medici, che ne dite? qual pronoſtico ne fate di tali Infermi, che ſempre peggiorano nel Settimo? *In ſolemnibus natalitiis feroci plectuntur exterminio facinora.* Iddio hà iſtituito il Giorno Feſtivo, nel giorno ſettimo, chiamato *Diem Dominicum*, che vale à dire, *Giorno del Signore*, affinchè ci aſteniamo dalle opere ſervili, in quel giorno: Sapete pure, Criſtiani miei, che l'opera più *Servile* di tutte, è l'*opera peccaminoſa? Qui facit peccatum, ſervus eſt peccati:* E' peccato, *lavorare* in giorno di Feſta; mà è maggior peccato, *amoreggiare*, *beſtemmiare*, *ubbriacarſi* in giorno di Feſta: Vi fate coſcienza di teſſere al Telajo in giorno di Feſta, fate bene; e perche non vi fate coſcienza di ordire, e tramare i voſtri diſegni peccaminoſi, in Giorno feſtivo? Queſto è un peccato maggiore. *Majora peccata fiunt, in diebus ſolemnioribus:* E appunto queſte trame, queſte orditure ſi riſerbano al giorno feſtivo: Non ſonò io, che lo dico, è Salviano, che prende à interpretare il verſo del Salmo *Reliquiæ cogitationum diem Feſtum agent tibi;* Interpretazione ſingolare, ma vera: Ne' *giorni Feriali* patteggiamo di far i peccati nel *giorno di Feſta:* A rivederci, Domenica: Vi aſpetto alla tal'ora: Ci rivedremo nel tal luogo: Ci ſarà il tale amico: voglio, che ſtiamo allegramente, Domenica; *Hoc vos meditatos, dum intra ſunt, quod, poſtquam egreſſi fuerint, exequantur;* Diſegnano di far il male ne' giorni feriali, ed eſeguiſcono il diſegno nel giorno di Feſta, *Reliquiæ cogitationis diem Feſtum agent tibi:* e ſe ne gloriano; *Gloriati ſunt, qui oderunt te, in medio ſolem-*

Hyeron. Epiſt. 17. ad Marcellam.

Marcheſ. 3. Gen.

Iſai. c. 59

In Pſ. 91.

Auguſt. tom. 9 lib. 2 de Viſit. Infirm.

Jo. c. 8.

S. Thom. 2. 2. q. 122. art. 4 ad tertium.

Ugon. Card. in Pſal 73.

Pſal. 36.

Salvianus

Pſal. 36.

Pſal. 73.

solemnitatis tuæ : E questa è *Divozione?* Non merita nome di Divozione, quando è Corteccia senza frutto; e quando è Corteccia avvelenata, potrà chiamarsi Divozione? Questa non è la pianta del Balsamo, è la pianta velenosa del Tasso, inorpellata di Balsamo; E questa è appunto l'arte del Demonio: Non Così: *Si quid negligentiæ, per sex dies, agitur, per diem Dominicæ precibus expietur* : S. Gregorio la intende.

Epist. 3. lib. 1.

Il Demonio hà sempre usata quest' arte, per disonorare Iddio: hà procurato sempre di *profanare* le cose più Sante, per usurpare à Dio il Culto Religioso, la Divozione de' Popoli: per questa ragione, instigò i Gentili, che, sopra il Sepolcro del Redentore, eriggessero la Statua di *Giove* : sopra il Calvario, la Statua di *Venere* : sopra la Grotta di Bettlemme la Statua di *Adone*, per trasformare la *Divozione* in *Dissoluzione*, la Religione in Idolatria: Ah, che pur troppo gli è riuscita felicemente l'arte sacrilega, anche frà di noi; hà penetrato, anche nelle Città Cristiane, questo Ritrovato Diabolico: Chì vuol vedere gl' Idoli, di Venere, di Adone, e di Giove, vada alla Festa; e, poi, ci maraviglieremo, se Dio si protesta, *Solemnitates vestras ed vit anima mea? facta sunt mihi molesta?*

Hyeron. to 1. epist. 13. ad Paulinum.

Menoch. Cent. 12. 83.

Festum animæ perfectæ est, lætari virtutibus : non si vietano gli Apparati, le pompe, dirò ancora, le Fiere, le Corse, i Passeggi; mà, che non sia una Corteccia senza frutto, e molto più, che non sia il veleno sotto la Corteccia. *Quod Festo beneratur, moribus celebretur*, Grida San Leone: Per i Giusti, ogni Giorno è Giorno festivo: *Universa Vita Justi est quidam celebris, & Sanctus dies Festus* ; ancorché sia Giorno di Feria.

Leo serm. 2. de Resurrect.

Clem Alexand. lib. 7. Stromat.

Vedo, bene, la replica, che potrebbe dare taluno: La Festa è fatta per rallegrarsi: A questa replica apporterò quel, che dicono due gran Santi, S. Gregorio Nazianzeno, e S. Agostino: *Non vero animi recreationem, sed petulantiam coerceo: Non impedio voluptatem, sed cum honestate, id fieri volo*, non impedisco il divertimento, mà dò freno al Rilassamento, *coerceo*, così risponde il Nazianzeno; Il *ricrearsi* non è vietato ne' giorni Festivi; è vietato il *dissiparsi*; Ove interviene l'offesa di Dio, non vi può esser mai Ricreazione di un Cristiano: Santo Agostino passa più avanti; Mi piace, che, nella Festa, prendiamo di mira il rallegrarci, mà venite quà. (la discorre pur bene) *Delectat, ut Fera capiatur, ut Pila jactatur, & non delectat, ut Deus acquiratur? Quis enim sic delectat, quam ille, qui fecit omnia, quæ delectant?* Hà forza di rallegrarvi, nel giorno festivo, il vedere una *Caccia*, una *Lotta*, una *Corsa*, un *Giuoco*, una *Giostra*; e non avrà forza di rallegrarvi, nel giorno Festivo, una *Comunione divota?* Un Orazione *fervente?* Oh quanto v'ingannate, oh quanto! Molto più *delectat, ut Deus acquiratur*, di quello possano dilettarvi tutte quelle *esteriorità*, le quali non passano, non penetrano al Cuore, e, nel solo cuore, può l'Uomo provar l'allegrezza; Vi rallegra la Corteccia della Divozione, vi diletta la Corteccia del Balsamo, e crederete, che non abbia virtù di dilettarvi, la lagrima del Balsamo? oh quanto v'ingannate! *Dulciores sunt lacrymæ orantium, quàm gaudia Theatrorum* : Tutt' i mentovati disordini si fondano sù questo falso principio, dice San Bernardo, ed è, che noi ci persuadiamo, che *sia interesse de' Santi*; una bella festa: non è vero, è *interesse nostro* : Se noi, in quel giorno, non ci approfittiamo, per l'Anima, abbiamo perduto l'olio, e l'opera; I Santi non gradiscono, punto, le nostre feste, e i nostri festini; *Bonorum nostrorum Sancti non egent, nec quidquam ei nostra devotione præstatur: nostra interest, non ipsorum* : Pensatela voi, se i Santi godono di udire i nostri Tamburi, e i nostri Mortaletti:

Gregor. Nazianz. oratione 6.

Chrysost. hom 7. in Math.

August. Tom 8. in Psal. 32.

August. Tom 8. in Psal. 128.

Bernar. serm. 2. de Festo Omnium Sanctor.

Ecco

Ecco il Fine della Festa, dice San Bernardo, *Aut imitari debet, si laudat: aut laudare non debet, si imitari detrectat:* Corteccia *vana:* Corteccia *velenosa:* Corteccia *superstiziosa;* Anche questa *terza* è invenzione del Demonio, profanatore delle Feste Sacre; Quando non può introdurvi la *Dissoluzione*, v'introduce la *Superstizione:* E, quante volte, e, in quanti luoghi, segue questo disordine? Anche, vivente San Girolamo 1300. anni sono, vi era il disordine, onde il Santo lasciò scritto, e impariamolo noi; *Omnia, omnia resecanda, quæ, nec Authoritate Scripturæ, neque Conciliis Episcoporum, neque consuetudine Ecclesiæ, roborata sunt: Omnia resecanda.*

Tom. 9. epist. de Celebritate Paschali.

IV.

Mi sono disteso troppo, nella considerazione della *Lagrima*, della *Semenza*, della *Corteccia;* mi spedirò, con poche parole, nella considerazione del *Tronco* del Balsamo; e merita, che sia la considerazione minima di tutte, giacchè *Minima Gratia Ligno:* Riferisce Plinio, che alcuni Falsificatori del Balsamo, sfarinano il legno, lo fanno bollire, e quell'Impiastro bollito lo spacciano, per lagrima di Balsamo, *Lignum coquitur in unguentis; Pro succo illum substituère officinæ:* Piacesse al Cielo, che non ve ne fossero di questi *Falsarii*, che spacciano la *Gomma*, per *Balsamo*: Io non dico, che debba disprezzarsi il *Tronco* del Balsamo, merita il suo prezzo anche quello; mi basta persuadere, ch'è *minimo* il prezzo, che merita: mi spiegherò; e finirò.

Loc. cit.

Troveremo delle persone dissolute, mal costumate, mal'abituate, troveremo, fin degli Assassini da strada, i quali professano qualche *Divozione*, portano pendente dal Collo qualche reliquia; recitano, ogni dì, alcune preci; fanno, in ogni Settimana, qualche digiuno. E' Balsamo questo? E' il *Tronco* del Balsamo; non dee disprezzarsi; mà il suo prezzo è assai dozzinale, *minima gratia ligno:* Si è dato, più di una volta, questo caso; Un Bandito di vita, un'Assassino da strada, spoglia, in un giorno, dieci Passeggieri, senza riguardo all'offesa di Dio, ò del Prossimo; mà quel medesimo Assassino si farebbe un grande scrupolo, se tralasciasse di far celebrare, in ogni Settimana, una Messa, in Suffragio delle Anime del Purgatorio, *per Divozione:* Un'altro, non solamente toglie la roba, toglie anche la vita a' poveri Pellegrini, uccide quanti passano; mà, dopo fatta tanta Carne umana, Dio guardi, che mangiasse un'oncia di Carne nel giorno di Lunedì, *per Divozione* à Santo Antonio di Padova: Che diremo di questi tali? (e ve ne sono, anche nelle Città, di questi tali, non solamente nelle Selve) Che diremo? Si è detto già, esser questo il *Tronco* del Balsamo, non si disprezza, mà, molto poco, si apprezza.

Pausania, Autor Greco, scrive, che i *Serpenti* fanno il nido, nel *tronco* del Balsamo; Il Maffei, che scrisse le Istorie delle Indie, lo nega, asserisce, che Pausania sogna: Conciliarei, così, le opinioni di questi due Autori: mi sottoscriverei al Maffei, non esser vero, che i Serpenti si annidino nel Tronco del Balsamo, regolarmente; non contrasterei à Pausania, che, in qualche caso raro, pur si è trovato un nido di Serpenti, nel *Tronco* del Balsamo: In verità, tanto convien, che diciamo delle mentovate *Divozioni*, professate, eziandio da' Bestemmiatori, da' Ladri, dagli Assassini: Regolarmente muojono *Serpenti avvelenati:* In qualche caso raro, se ne trova un qualche *Serpente imbalsamato:* Riferirò uno di questi casi rari, apportato da Santo Anselmo, e concluderò il Discorso.

Apud Menoch. C. 7. cap. 11.

Il Ladro buono, che impetrò il perdono delle sue colpe sul Calvario, e udì chiamarsi al Paradiso, Primogenito della Redenzione, *Hodie mecum eris in Paradiso* (se crediamo à Santo

Apud Marchesi 26. Martii.

Luc. c. 23.

Bb An-

Anselmo) fù graziato da Dio di un favore tanto singolare, in risguardo di una piccola dimostrazione di Pietà, usata alla Beatissima Vergine: Egli ancora era Assassino da strada, e assalì quel Santo Ternario di Pellegrini, *Gesù*, *Maria*, *e Giuseppe*, allorchè fuggivano dalla Palestina in Egitto; mà, nell' atto di assalirgli, sentì, non sò come, *intenerirsi il Cuore* verso quel Santo *Bambinello*, verso quella *modesta Verginella*, verso quell' *affaticato Vecchio*; e quindi, invece di far loro oltraggio, gli alloggiò benignamente in quella notte, e, il dì seguente, gli lasciò andar liberi per il suo viaggio; ed egli proseguì il suo malvagio mestiere di Assassino da strada: In riguardo di quella cortese accoglienza, ebbe tanta forza il *memento mei*, sulla Croce, che udì rispondersi, *Hodie mecum eris in Paradiso*, Così Sant' Anselmo: *Latronis singularis, & stupenda devotio*, Si appella anche da S. Agostino, e narra distintamente, che colui perdonò à Gesù Bambino, quando fuggiva in Egitto, *con patto*, che glie ne fosse grato, Gesù, *Pacti sui non immemor*, *memento*, *inquit*, *mei cum veneris in Regnum tuum*, disse sul Calvario: Qual conseguenza ne dedurremo? Che possiamo essere Assassini da strada, purchè si alloggi, *per Divozione*, qualche Pellegrino? Che si può ritener la roba altrui, pur che si faccia celebrare qualche Messa, *per Divozione?* Che si può esser dissoluto frà Settimana, purchè si digiuni il Sabato, *per Divozione* à Maria Vergine? Che si può vivere abitualmente in peccato, purchè si porti l'Abitino del Carmine *per Divozione?* Queste conseguenze le passi chi vuole; Io non le posso passare, è la Dialettica di Epicuro, e non di Aristotile, quella, che discorre così: La conseguenza, che io ne deduco, è questa: Del Balsamo niuna parte si disprezza, nè pur il *Tronco* più arido; mà non è, per questo, che ci fidiamo del Tronco, quando siamo piagati da capo à piè: Ci vuol la lagrima del Balsamo, à risanar dalle ferite; Il Tronco, regolarmente, finisce in far legna da fuoco: Vero divoto è quello, il quale indirizza tutta la sua vita à Dio, ò per onor, e servizio di Dio: *omnia dicta, factaque tua ad Deum, vel propter Deum, dirige*, conchiude Santo Eucherio.

Anselm. ap. Marchesi. 26. Mart.

Tom. 10. serm. 122. de Temp.

Tom. 1. lib. de Vita Eremitica ad Gregor. c. 48.

Eucher. Epist. Parenet.

Mà, se vogliamo accertare, del tutto, ogni nostro bene, coltiviamo *tutta la pianta* del Balsamo, e la *Lagrima*, e la *Semenza*, e la *Corteccia*, e il *Tronco*, allora sì, riescirà utile ad ogni nostro bene, *Pietas ad omnia utilis*: Frequentiamo i Sacramenti, questa è la lagrima, *Præcipua Gratia*, *Lacrymæ*: Frequentiamo la Divina Parola, udita, e meditata, questa è la Semenza, *Secunda Gratia*, *Semini*: Celebriamo le feste, con decoro, e splendore, anche esterno, questa è la Corteccia, *Tertia gratia*, *Cortici*: Confidiamo, eziandio in ogni piccolo esercizio di pietà; questo separato, e solitario, è un legno arido di pochissima virtù, *Minima gratia*, *ligno*; mà, se il Tronco và unito alla Corteccia, alla Semenza, alla Lagrima, non è più di pochissima virtù, è *tutta la pianta*: Questa è la vera Divozione di un Cristiano, utile ad ogni bene, *Seminarium virtutum*: Questi sono i Cristiani, *in quibus vernat Devotio*, *Spiritu ferventi*, come parla Sant' Ambrogio: Questa divozione ci renderà felici in terra, e ci trasporterà, di volo, al Cielo; *Enoch*, *per Devotionem*, *raptus ad Cælum*, conclude lo stesso S. Ambrogio: Questa è la Pianta felice; *Pietas ad omnia utilis*.

Tom. 3. Epist. 64. ad Vercel. Eccles.

Tom. 4. in Psal. 118. Serm. 7.

PRE-

PREDICA

Della Educazione de' Figliuoli.

LA SUA COLTURA.

Ezechiel. c. 15. QUid fiet de Ligno Vitis? Cercate pure, non troverete legno più rozzo del legno della vite: basta dire, che il Profeta, dopo aver' esplorato, à qual uso impiegarlo, conchiude, che si gitti nel fuoco, come inutile affatto, e buono à nulla, *nullis fabrilibus usibus deputatur: Unum de duobus Palmiti convenit, aut vitis, aut Ignis*, come glosò Santo Agostino: Tratt. 81 in Joan. Dall'altro lato, cercate pure, non troverete Pianta più benemerita, della vite, basta dire, che la Scrittura chiama il frutto della vite, l'allegrezza del Cielo, e della Terra, del Creatore, e delle Creature, *vinum, quod lætificat Deum, & Homines:* Judic cap. 9. l'Agricoltura, che l'intende, è tutta intesa, à bene educare quella pianta, colla più esquisita finezza de' suoi Precetti; giacchè, ben'educata, è un Tesoro dell' Agricoltura; e mal'educata, resta un rifiuto del fuoco: Se produce il vino, si porta, con rispetto, sull' Altare; se nol produce, si gitta dispettosamente ad ardere nelle Fornaci di Creta.

Una di queste due sorti, aspettatevi, Padri, e Madri da' vostri figliuoli: Una buona Educazione farà, che, sieno la Gloria della vostra Famiglia, *Filius sapiens lætificat Matrem;* mà se manca quella, piangerete, e morrete di dolore, *Filius autem stultus, mæstitia est matri suæ:* Prov. c. 10. E' possibile, che una Pianta di tal condizione, non tenga solleciti tutt' i vostri pensieri ad una perfetta educazione? Chi aspetta dubbioso, ò una Catena, ò una Corona, non dorme, giorno, e notte, sull' incertezza di due sorti, tanto contrarie, come dunque dormite voi, giorno, e notte, Padri, e Madri, quando sapete, che una di queste due sorti vi toccherà, ne' vostri figliuoli, ò bene, ò mal' educati? Se gli educherete bene, vi fabbricate una *Corona* colle vostre mani; se male, colle vostre mani vi fabbricate la *Catena*, vi comprate la schiavitù: Non posso crederlo, che voi dormiate, in un Bilico di tal sorte, credo, anzi che siate al maggior segno solleciti di risapere *i Precetti di una buona Educazione*, da cui dipende la vostra buona fortuna; e perchè, così mi persuado, mi dispongo à palesarvegli tali Precetti; Sono pochi, e sono facili; son quei medesimi, che osserva l'Agricoltura, per ben *educare le Viti:* Trè Precetti, non più, inculca à gli Agricoltori il suo gran maestro, Columella: Primieramente, che la Propagine sia derivata da una *buona Radice:* In secondo luogo, che sia coltivata à *buona Regola:* In terzo luogo, che sia raccomandata à un *buon Appoggio:* Pochi Precetti, e facilissimi ad apprendersi, non vi è Vignajuolo, che non gli sappia tutti e trè, e tutti e trè non gli osservi.

Io non domando di più, da voi, Padri, e Madri, e chiunque sia, che sostenga le veci di Padre, e di Madre, nell' Educare i Figliuoli: Domando, che sia, di buona condizione, la radice della Pianta, affinchè riesca, di buona condizione, il Tralcio, e la Propagine; *venena à radicibus pestifera sunt*, Plin. l. 18. c. 6. là dove, *si radix Sancta, & rami:* ad Rom. c. 11. Per ben' educare i vostri figliuoli, in primo luogo, siate *buoni voi:* Domando, in secondo luogo, che la coltiva-

Plin. l. 18. c. 6. tivazione sia fatta in tempo, *Nihil serò faciendum in Agricoltura*. Per ben' educare i vostri figliuoli, oltre il *buon Esempio*, è necessario il *buon Indirizzo*: Domando, in terzo luogo, che il Tralcio della vite sia ben' appoggiato, Columel. lib. 4. c. 18. *Nihil magis cavendum, quàm, nè pravitas staminum, ad similitudinem sui vitem configuret*: Per ben' educare i vostri figliuoli, oltre il buon' *esempio*, e il buon' *Indirizzo*, è necessario un buon *Direttore*, non domando di più:

Del rimanente, il pretendere, che un figliuolo riesca ben costumato, in veduta de' mali costumi ne' suoi genitori, questo è un pretendere, che un roveto spinoso produca una dolce vendemmia, Math. c. 7. *nunquid colligent de spinis uvas?* Similmente, il pretendere, che il Tralcio fruttifichi, lasciandolo in libertà di serpeggiare sulla Terra, à suo Capriccio, questo è pretendere, che un deserto riesca un Giardino; Chi Cant. c. 8. sarà mai questo tale, *che ascendit de Deserto deliciis affluens?* Finalmente, il pretendere, che il Tralcio si sostenga in piedi senza un buono appoggio, questo è pretendere, che si sostenga in Math. c. 11. piedi, chi non hà piedi, *Caeci vident, Claudi ambulant*: la Divina Scrittura gli apporta, come trè miracoli, *l'uva dalle spine; le Delizie dal Deserto; il retto cammino dal piè storpiato*: Non si hanno da pretendere *trè miracoli*, questa è temerità: si han da osservare *trè Precetti*; questa è Agricoltura: Buona radice, buona cultura, buon appoggio; *Buono Esempio, buon' Indirizzo, buon Direttore*: Se osserveremo questi trè precetti nell' educare i figliuoli, Iddio non mancherà di benedire la nostra 1. Ad Corinth. c. 3. Agricoltura; *Apollo rigavit, Deus autem Incrementum dedit*: Prego il Signore, che benedica le mie parole, nello spiegarvi i precetti, e dò princi- Plin. l. 18. pio: *Quem virum, bonum colonum dixissent, amplissimè laudasse existimabant*: Vi preparo un' ampia lode, se vi trovo buoni Agricoltori.

I.

Nihil, sine exemplo, docetur, aut discitur: Santo Agostino si pone à leggere i nobilissimi Precetti di Seneca, lo Columel. lib. 11. cap. 1. Stoico, e, in realtà, non possono essere più nobili, più sensati: Pare un Santo Padre, quando parla; vengono apportate le sue sentenze, come oracoli: Dopo avergli letti, e considerati, Santo Agostino interroga: Onde, mai, quel gran *Maestro* delle Sentenze, visse, e morì senza *Scolari?* E risponde, esser questa la ragione, perchè fù un maestro di buone sentenze, e di mali costumi; Parlava *bene*, e viveva *male*, *Agebat quod arguebat; volebat, quod reprehendebat: quod culpabat, adorabat*: legga, chi vuole, le opere Lib. 6. de Civit. c. 10. di Seneca; troverà Sentenze maravigliose, in detestazione dell' Interesse, Seneca fù il più interessato, il più Avaro, che vivesse in Roma: Quante ne dice mai in lode della Costanza, della Generosità, della Onestà, della Giustizia! Tutti Pampini di Parole, senza un grappolo di buon esempio: Andate, fate, dite; mà egli non andava, non facea, non dicea; non mi maraviglio più, che fosse Maestro senza scolari; Ritorciamo pure contro di Seneca l'Oracolo, *Nihil sine exemplo docetur, aut discitur*. Egli insegnò senza esempio, qual maraviglia, se *nihil* insegnò? Qual maraviglia, se *mortuus est sine filiis?* Un Padre, il quale, *in eo, quod verbis dicit, moribus contradicit*, muore senza figliuoli: Greg. homil. 19. in Evang. La vita tutta di Seneca fù un continuo esercizio di contraddire, co' suoi costumi, à quel tanto, che professava colle sue declamazioni: *Punctum est, in quo pugnamus*, così declamava, è un *Punto* In praefat. Nat. quaest. indivisibile, tutto il mondo, Romani, che fate mai, allorchè sudate, in misurare un piccol Punto? Così declamava, mà, intanto, *quod reprehendebat, volebat*, riprendeva gli Amatori del mondo, & egli faceva all' amore col mondo; avea sempre ogni suo pensiero sul punto: *Contemne dolorem, aut solvetur, aut solvet*, così declama- Seneca Epist. 78. va; Romani, di che vi querelate trà li vostri dolori? Ah, disprezzategli, ò sono

sono dolori grandi, e finiranno presto, ò sono dolori piccoli, e questi si possono tollerare, *finiet*, *aut finietur*, così declamava, e, in tanto, quando era addolorato, gridava alle Stelle, e cercava, à qualsivoglia prezzo, leninento a' suoi dolori, *agebat*, *quod arguebat:* Le ricchezze, le delizie, le grandezze, sono imbarazzi all' uomo savio, e intanto, *quod culpabat adorabat;* avea Palazzi, e Ville, molto bene, addobbate, e provvedute: Questa fù la vita di Seneca, sempre in contraddirorio, dal *fare*, al *dire*, che ne seguì? Roma fissò sempre gli occhi in quel che faceva Seneca, e lo lasciò schiamazzare, colle sue pompose Declamazioni, ecco perchè morì *Maestro senza Scolari*, *Padre senza Figliuoli*, *Vite senza Propagini*.

Santo Agostino ci hà dipinta una viva immagine di un Padre, e di una Madre, che danno mille precetti, *de Vita*, *& moribus* a' suoi figliuoli, e tuttavia non si vede un figliuolo ben' educato: Perchè? Perchè adorano quel che riprendono, vogliono quel, che detestano, fanno quel, che condannano; *Morientur sine filiis* ben' educati: La ragione si è, perchè i figliuoli han più occhi, che orecchi: Vedono con gli *occhi* il Padre che giuoca, odono con gli *orecchi* le riprensioni contro il Giuoco: Vedono la madre allo *specchio*, che grida alla figliuola, che si *specchia:* Stando alla *finestra* la madre, intima alla figliuola, che si ritiri da un' *altra finestra:* Pensatela voi: I precetti entran per gli *orecchi*, l'esempio entra per gli *occhi*, quelli trapassano da un orecchio all' altro, e questi s'internano nel più profondo dell' animo, *segniùs irritant animos demissa per aures, quàm quæ sunt oculis subjecta fidelibus:* La natura ci hà fatti gli orecchi, come una *Loggiata*, come un *Portico* di *due aperture*, chi entra, chi esce continuamente; le Parole vanno al passeggio nella loggia de' mercanti, quando entrano per gli orecchi: gli occhi non sono fatti così, danno l'ingresso à quello che vedono; mà non vi è la contraporta, ad uscire per *Porticum;* Quel, che vediamo, entra per gli occhi, e subito le palpebre chiudono la Porta, quel ch' è entrato non esce più: Gli orecchi sono la Loggia de' Mercanti, scala franca, chi và, chi viene, le parole al mercato pubblico: Gli occhi non sono la *Loggia de' Mercanti*, sono la *Dogana del Principe*, le merci che entrano, si bollano, si riconoscono, si pesano, pagano la Gabella, à tanto per cento; si registrano in Archivio le merci, entrate in Dogana: *Blandissimè jubetur exemplo.*

Horat. in art. poet.

Pacatus Paneg. 12. de Theod.

Perdete tempo, Padri, e Madri, se a' vostri buoni precetti non precede un buon' *esempio:* Volete, che sien riconosciuti, e pesati, e bollati, i vostri buoni documenti? obbligategli ad entrare per *gli occhi:* fategli passare in Dogana: In avvenire, parlate così: Figliuoli, ascoltate, Andiamo alla Chiesa, venite meco: Siate modesta, come son' io: Digiunate oggi, anche lo digiuno: Recitiamo il Rosario, anche io lo recito: Siate ritirata, anche io mi ritiro: Deponete il Turbante, anche io lo depongo: Oh adesso sì: *Trahe me*, *curremus*, *curremus in odorem unguentorum tuorum;* l'odore dell' unguento fà correre; non troverete chi corra all'odore delle parole; anzi sono parole di mal' odore, quelle, che non vanno accompagnate da un buono esempio: Di Cesare Augusto, riferiscono, che desiderava, che tutt' i suoi figliuoli imparassero à notare nell' acqua, per il grande orrore, che avevano gl'Idolatri, al morire affogati; persuasi, che, in chi moriva sotto acqua, si estinguesse l'anima, e, coll'anima, l'Immortalità, quasi fossero, due fiamme di stoppa; Conduceva, pertanto, ogni giorno, i suoi figliuolini alle sue Terme, à i suoi Bagni, e spogliatosi in loro presenza, gli prendeva per mano, uno per uno: Venite quà, diceva, imparate à notare: Si dilatano le braccia in questa forma: Si lanciano i piedi, con questo atteggiamento: Si

Cant. c. 1.

sostie-

sostiene la vita, con far questa forza: Sù, fate quanto vedete fare à me: Daddovero, che riescivano eccellenti notatori i figliuoli di Cesare Augusto: fate altrettanto voi, Padri, e Madri, e vedrete, che riusciranno eccellenti, anche i vostri figliuoli, nella Pietà, ne' Costumi, nella Saviezza; mà, finchè vedranno voi, sulla sponda del Bagno, sulla riva del Mare, perdere tempo à gridare, giù figliuoli, gittatevi in acqua, bella cosa, saper notare; se è tanto bell'arte, perchè voi, Signor Padre, Signora Madre, avete tant'orrore à bagnarvi i piedi? *Trahe me, Curremus:* Poco giova una lingua di oro, con un cuor di ferro, dice Agostino, *quo mihi linguam auream, & cor ferreum?* E San Bernardo *audit sponsa, Veni, & non vade, intelligens non tam mitti, quàm duci.*

Epist. 19. ad Licentium. Bernard. Serm. 58. in Cant.

Così risponderanno, senz'apprezzare i vostri Documenti, anzi gli disprezzeranno, se ne faranno beffe, come si facevano beffe di quello *Speziale*, i compratori, invitati à comprare un Elettuario, potentissimo contro il Catarro; havea costui appesa una Tabella sulle mura della sua Bottega, con questa notificazione. *Elettuario contro la Tosse*, à buon prezzo, e à prova: Entravano i Compratori, e trovavano lo Speziale, che tossiva, come un Asmatico: Facevano una risata, e si partivano dicendo; Costui è un Cantimbanchi, e un Ciarlatano; Canzona costui: Elettuario per non tossire, e chi lo manipola hà una Tosse che l'affoga? Canzona costui; non trovò mai compratori quello Speziale: Nè pur voi gli troverete, Padri, e Madri, finchè declamerete; che bella cosa, viver ritirata dagli strepiti!; I Monasterj sono, Paradisi terrestri, Intendetela, figliuole, è una Beatitudine in terra: A queste, e simili esortazioni, risponderanno sempre così, *In corde suo*, le vostre figliuole; Se la ritiratezza è una *Beatitudine*, onde mai tant'orrore, in voi, alla *vita Beata?* Signora Madre, che andate, anzi, cercando di vedere, ed esser veduta, in tutte le feste, e in tutt'i festini, in tutt'i passeggi, e in tutt'i corteggi? *Recipe*, Elettuario contro la Tosse, e voi tossite, roca, e Catarrosa? Figliuoli, il santo timor d'Iddio; non vi è altro di buono in questo mondo, e perchè voi, Signor Padre, bestemmiate il nome di Dio, ad ogni trè parole? Vi raccomando la frequenza de' Sagramenti, e perchè voi, Signor Padre, siete un'Agnello Pasquale? Vi raccomando il rispetto a' vostri Genitori, à vostri maggiori, la compassione agl'inferiori, la benevolenza con gli eguali, e perchè voi avete sempre, che censurare, negl'inferiori, negli eguali, e ne' maggiori? Elettuario contro la Tosse, à buon prezzo; se glie lo donaste, non lo vorrebbono, *nihil, sine exemplo docetur, aut discitur:* San Ludovico, Rè di Francia, lasciò al suo Figliuolo, un foglio, con *trenta* piissimi Documenti, del come vivere Cristianamente, e fecero frutto: Sapete perchè? Perchè gli lasciò Luigi Santo; Mà fate, che gli lasci à un suo Figliuolo, non Luigi santo; mà Sempronio scellerato; se fossero anche Trecento, i Documenti di pietà, saranno infruttosi: scriveranno appiè del foglio, *Lectum*, come si scrive, sotto i memoriali rigettati: Bella sentenza di Santo Agostino, *Noli Cantilenae tuae obstrepere moribus malis:* La nostra correzzione è un'ottima Canzone, mà non si ode, perchè i costumi diversi l'affogano, colle contraottave: *Minimus digitus meus grossior est dorso Patris mei*, disse così Roboamo, come abbiamo nella Istoria de' Rè: Il mio dito mignolo è più grosso delle spalle di mio Padre: è un detto arguto, e vero: Le nostre *dita* sono simbolo de' buoni esempj; Troverete molti Padri, molte Madri, che hanno le *dita*, più grosse assai delle *spalle*, molti buoni documenti, mà pochi buoni esempj: Padri, e Madri Farisaiche; i Farisei, *alligant onera gravia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum, digito*

Menoc. C. 8. 33.

In Psal. 146.

3. Reg. c. 12.

Math. cap. 23.

gito autem suo nolunt ea movere. Non fanno Uva buona, i Tralci di una vite farisaica, e di una terra fangosa, *In agrorum culturâ, bonam esse in primis terram oportet*.

Plutarc. de liber. educand.

Ed ecco, data ragione, come nota, con Santo Agostino, San Clemente Alessandrino, perchè tutti gl'Idolatri furono scostumati, tuttochè udissero, e leggessero i libri di Platone, e gli oracoli di Catone, perchè attendevano molto più alle scelleraggini di Giove, Padre de' Dei, che à tutt'i Documenti del Divino Platone: Bellissima sentenza di Sant'Agostino: *Omnes cultores deorum magis intuentur quid Juppiter fecerit, quàm quid docuerit Plato, vel censuerit Cato*; e San Clemente Alessandrino aggiugne, che niun' Idolatra ebbe mai faccia di domandare à Giove, che gli facesse sortire un Figliuolo di buoni costumi; Come domandarlo, se tutti i Figliuoli di Giove furono scostumati? *Quomodo homines Prolem bonam peterent à Jove, quam ipse sibi præbere non potuit?* Sempre fù, sempre sarà così: *Dimidium Filiorum Mater est, & Pater*.

Lib. 2. de Civit. c. 7.

Arist. 1. Polit. c. 8.

Sempre fù, sempre sarà così: Un Padre di mali costumi, non può mai educare un Figliuolo ben costumato: Nella Scrittura, si ripete frequentemente questa frase; In vece di dire, *fù Profeta*, si dice, *fù Figliuolo di un Profeta: Filii Prophetarum, Filii hominum*, è quanto dire, *Profeti: Uomini*: Frase, usata anche da' Greci:, presso di loro, I *Medici* si appellano, i *Figliuoli del Medico*: Perche? Perche si presume, che l'arte del Figliuolo sia la medesima, che l'arte del Padre: se è *Medico*, sarà Figliuolo di un Medico: se *Uomo*, Figliuolo di un Uomo: se *Profeta*, Figliuol di un Profeta: Anzi, dirò di vantaggio: Si dubita grandemente da' Scritturali, e Santi Padri, se Abramo, in sua gioventù, fù Idolatra: Dalla Scrittura, non si può raccorre apertamente: Molti Santi Padri sono di opinione, che Abramo fosse Idolatra, in sua Gioventù, e ne apportano questa ragione: Il Padre di Abramo fù statuario, e fabbricava gl'Idoli, e gli adorava; Questa è una gran presunzione, che anche Abramo, il Figliuolo, fabbricasse Idoli, e gli adorasse, *Filius Idolatræ censetur Idolatra: Agnus stabat supra Montem Sion, & cum eo centumquadraginta quatuor millia, habentes nomen ejus, & nomen Patris ejus, scriptum in frontibus suis*: E' questa una visione dell' Evangelista Giovanni: Vide, che tutt' i Figliuoli portavano, scolpito in fronte il *nome del loro Padre*; è una visione singolare: sulla Terra, non usiamo così; anzi, à bello studio, imponiamo a' Figliuoli un nome diverso dal nome del Padre: Se il Padre si chiama Bartolomeo, Dio guardi, che al Figliuolo s'imponga lo stesso nome di Bartolomeo: è cattivo augurio, e non sò perchè; Tobia non lo reputava, cattivo augurio, chiamò il suo Figliuolo Tobia, *nomen suum imponens ei*; Gli Astrologi de' nostri tempi l'intendano diversamente; mà questo poco importa: Importa molto, il sapere, che, a' tempi nostri, à tempi antichi, e, a' tempi avvenire, sarà sempre così: Quanto à i costumi, ogni Figliuolo hà portato, porta, e porterà *nomen Patris, scriptum in frontibus suis*: Padre Giuocatore, Figliuolo giuocatore: Padre bestemmiatore, Figliuolo Bestemmiatore; Madre vana, Figliuola vana; Madre santa, Figliuola santa, qual è il ceppo della Vite, tal'è il suo Tralcio, *si radix sancta, & Rami: est in Juvencis, est in equis Patrum virtus*; e molto più sempre si vedono ne' Figliuoli, *vitia Parentum: Bona Parentum, post mortem possident filii: viventibus autem illis, possident mores*.

Act. cap. 3. Psal. 4.

Bonfurius in cap. 22. Genesis.

Menoch. C. 21. 88.

Apoc. cap. 14. A.

Tob. c. 1.

Horat. in Lyr.

Salvian. l. 3. ad Eccles.

Questa verità è posta in chiaro talmente, che non si può più contrastare; diamo, ora, il premio condegno, e il condegno gastigo ad un Figliuolo ben' educato: Ne abbiamo, nelle Istorie antiche, la norma di gastigargli, e premiargli: Nella Celebre Repubblica de' Spartani vi era questa legge: Qual' ora

ora veniva accusato un Figliuolo di esser discolo, si conducevano, in pubblica Piazza, i Genitori di quel Figliuolo; e, sopra un palco, à spalle ignude, si scaricava un buon numero di sferzate sulle spalle del Padre, e della Madre; Questo è un regalo, che vi manda il vostro Figliuolo discolo; La colpa è vostra, imparate à dar loro buon esempio: questo gastigo meritano i Genitori, che non danno buon esempio: Mi piacerebbe pur tanto, che si osservasse tal legge anche trà di noi, sarebbe pur la bella Tragedia da rappresentarsi, in piazza, sul Palco; sarebbe pur tanto profittevole agli Attori, e à gli Spettatori! Legge giustissima: La vita de' Figliuoli, è un *Ecco* alla vita del Padre: Quando l'Ecco mormora, ò bestemmia; il Gastigo à chi è dovuto? A chi *propone*, ò à chi *risponde?* A chi propone; stà bene dunque, al Padre, alla Madre è dovuto il gastigo de' mali costumi, che si scorgono, e si odono ne' Figliuoli, ripercossi dall'Ecco; mà è anche dovuto al Padre, e alla Madre, il premio de' buoni costumi, che si lodano ne' Figliuoli ben' educati: anche questa Prammatica fù riconosciuta giusta dalle Antiche Republiche: Sien mille volte benedetti que' *trè Figliuoli*, i quali, avendo dato saggio del suo valore, ne' Giuochi Olimpici, quando si videro presentare, in premio, la *Corona*, se la trassero, incontanente, di capo, e la posarono sul Capo de' Genitori loro, protestandosi pubblicamente, se vi è nulla di buono in noi, se ne dia il premio à i nostri Genitori, che seppero ben' educarci: Basti così; Abbiamo imparato à chi è dovuta la *sferza*, ò la *Corona*, per i mali, ò per i buoni
Psal. 127. costumi della Figliuolanza: *Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ, Filii tui sicut novellæ olivarum in circuitu mensæ tuæ;* L'oracolo Divino autentica quanto si è detto; Se i Figliuoli sono *Torcoli* verdeggianti, sono *tralci* fruttiferi, si benedica l'*olivo*, e la *vite* che gli educò, *Benedicat tibi Dominus, ex Sion;* mà, finchè, col vostro esempio, sarete, ò un Tasso velenoso, ò una vile Ginestra; non si vedranno mai intorno alla pianta del *Tasso*, i rami del *Balsamo;* nè intorno alle *Ginestre i Cedri*, del Libano, nè intorno allo *spineto*, un *vigneto; numquid colligent de spinis uvas? Si radix sancta, & rami: venena ex radicibus pestifera sunt: nihil sine exemplo discitur, aut docetur:* Guai à quei Figliuoli, à cui può dirsi *radix tua, & generatio tua de Terra Chanaan, Pater tuus* Ezechiel. cap. 16.
Amorrhæus, & Mater tua Cethæa, sarà Ceteo, e Amorreo anche il Figliuolo: Tanto è, dice il Savio, *ab* Eccl.c.34.
immundo, quid mundabitur? & à mendace quid verum dicetur? Da un Padre, e da una Madre, mal costumati, chi potrà imparare i buoni costumi? *Validior est vox operis, quàm vox oris:* Bernardus Serm. 59. in Cant.
Qual maraviglia, che fusse dissoluta la Figliuola di Erodiade, se tale era la Madre? dice Sant'Ambrogio *Quid potuit filia de Matre discere, nisi damnum* Lib. 3. de Virg.
pudoris?

II.

Felici gli Agricoltori, se assicurati, che un tralcio di vite sia di *buona radice*, fossero subito sicuri, che la Propagine sarà feconda di frutti; mà, quante volte accade, che un tralcio di buona radice, insalvatichisce, e degenera? Abbiamo veduto, a' giorni nostri, un Rè di Europa, di costumi santi, con due Figliuole, macchiate di eresia; *spine dall' uva;* Anzi, quante volte accade, che un tralcio di vite salvatica, si addomestica, e dà vino massico, e falerno? Ermenegildo fù vendemmia eletta, e pur era Propagine di un Roveto: non mi apportate altri esempj, lo sò; mà io non parlo de' *Miracoli* dell' Agricoltura, parlo de' suoi *Precetti* naturali: lasciamo da parte i miracoli della Grazia, e i mostri dell'empietà, e seguitiamo à parlare di ciò, che succede regolarmente nell'educare i Figliuoli: succede regolarmente, come nelle Viti; non basta, che il Tralcio sia figliuolo di *buona radice*, se non sia

sia coltivato à *buona regola*; non basta il buono *esempio*, se non si aggiugne un buon'*indirizzo* nell'educare i Figliuoli: Dice vero Tertulliano, *hominem*, *non naturâ in bonum dispositum esse*, *sed Institutione*; Se l'Uomo fusse buono *per natura*, basterebbe il buon esempio, essendo che è buono *Institutione*, convien aggiugnere l'Indirizzo: senza Coltura, *Luxit Vindemia*, *infirmata est Vitis*, dice il Profeta.

Tertull. adver. Marc. l. 2.

Isai. c. 24.

Pare incredibile, e pur è vero: Troverete Genitori savj, Timorati d'Iddio, ben costumati; mà, per quello concerne all'*Indirizzo* della Figliuolanza, si lasciano talmente trasportare dalla tenerezza verso di quelli, che non sanno mai far loro una cera brusca, una riprensione, un'avviso: Sò di una gran Dama, d'insigne pietà, nella età nostra; (ora è morta) questa facea la sua Orazione mentale, professava ritiratezza, e Divozione, alienissima da ogni vanità, austera, non che moderata in se medesima; mà, quando le proponevano di far qualche avviso, di dar qualche mortificazione ad un suo Figliuolo, che facea troppi Pampini; tramortiva alla proposta; buona *Dama*, mà non buona *Madre*: è ben vero, che la pagò, perchè le fù tolto di vita il Figliuolo nel fiore della età, per i suoi disordini, e, poco dopo, morì anche la Madre accorata per il dolore; e si avverò: *Puer qui dimittitur voluntati suæ*, *confundit matrem suam*: Ben le stà: Una Propagine lasciata in libertà, che verdeggi à capriccio, *muore affogata* dalla sua *verdura*, e fà morir di *Sete* il suo trascurato *Agricoltore*. Ci vuol pazienza: *Pestifera Patientia*, *quæ sibimet non parcit*, *parcendo aliis*, dice San Leone: *Ob Parentes crudeles*, *quorum Consolatio*, *Mors filii est*: *Vites*, *quæ putatæ à Vinitore non fuerint*, *in flagella*, *frondesque luxuriant*, dice San Girolamo.

Prov c. 29.

Epist. 16.

Bernard. Epist. 111. Hieron in c. 10. Hosea.

Senza dubbio, il Traicio degenera, se facciamo così: mà questo è *Odio*, è *Pazzia*, è *Crudeltà*, è *Scandalo*: Non sono miei, questi quattro vocaboli, tutti e quattro sono, oracoli della Divina Scrittura: In primo luogo, è *Odio*: *Qui parcit virgæ*, *odit filium suum*; *qui autem diligit illum instanter erudit*, questa è la Natura della Vite, quanto è più strapazzata, tanto è più feconda, insegna il Nazianzeno, *excisa floret*, *morte vivit*, *sectione pullulat*, *cum absumitur crescit*, tanto fà l'Agricoltore, *instanter erudit*: Voi credete, che sia *tenerezza di Madre*, il chiuder gli occhi, è anzi *odio di Noverca*; Non fanno morire, nò, quattro sferzate, Iddio ce ne assicura; *Si percusseris eum virgâ*, *non morietur*: Hò udito anche questo, a' giorni miei, una Madre, parlar così; Consegno questo mio Figliuolo alle scuole, mà che *non mi si tocchi*; non voglio udir nome di sferza: Olà, Agricoltori inesperti, ove siete? Udite la Dea Pomona, che dà nuovi precetti di Agricoltura; Voglio che il traicio della vite fruttifichi; mà che *niuno lo tocchi*, non voglio udir nome di *falcetto che poti*; *di vinco*, *che leghi*; *di mano*, *che sfrondi*; Povere vendemmie, se s'introducono queste regole nuove di coltivare i Vigneti; *Inconsultus amor est*, *alterius memor*, *sui immemor*: Non si può dar maggior pegno di Amore alla vite, quanto, in farla *piangere*, col ferro arruotato alla mano; Chi si astiene dal potarla, quello è un Agricoltore che odia le viti: *Qui parcit virgæ*, *odit filium suum*: *Quos amo*, *arguo*, *& castigo*: e all'opposito, *qui diligit filium suum*, *assiduat illi flagella*: *Curva cervicem ejus in Juventute*, *& tunde latera ejus*, *dum infans est*: Sono tutti oracoli Divini: Amor forte de v' essere, e non delicato; *Mater Machabæorum amabat filios suos*, *non delicatè*, *sed fortiter*; Altrimenti non è Amore, è odio: Che Providenza prepostera! Se muore un Figliuolo, si piange; se pecca, si compatisce: anzi dobbiamo compatirlo, quando muore; e piangere, quando pecca, dice Santo Agostino. *Si filius moriatur*, *plangit illum*; *si peccat non illum plangit*: *tunc erat plangendus*:

Prov. c. 13.

Nazianz. Orat contra Max.

Prov. c. 23.

Salvian. lib. 1. ad Eccles.

Apoc. c. 3.

Eccli cap. 30.

August. Tom. 9. Serm. 2. de Consol. Mort.

In Psal. 37.

E' *Odio*, dice Iddio, mà, di più, è *Pazzia*: *stultitia colligata est in corde Pueri, & virga disciplinæ fugabit eam*: conviene intenderla: ogni Figliuolo, finchè è in età tenera, è un *Pazzarello*, ed è oracolo di fede divina, che la sferza è il suo proprio esorcismo, à discacciar la pazzia puerile; Se i Genitori nascondono la sferza, sono complici della Pazzia de' Figliuoli: *La Gioventù vuol fare il suo corso*. Anche la vite, in Primavera, vuol fare il suo corso, e pure l'Agricoltore recide quei tanti Pampini, quell'escrescenze inconsiderate, quella tanta pompa, che fanno di sè le viti giovani: Non si pretende di mutare il corso alla *Natura*; mà di regolarlo coll'*Arte*: Già si sà, che, in Primavera, ogni cosa và in amore; mà se, quando la vite *insolentisce*, l'Agricoltore *s'intenerisce*, sono pazzi, l'uno, e l'altra, *Teneræ mentes asperioribus formandæ studiis*: Chi pota la Vite, le fabbrica la Corona, come nota S. Ambrogio: *Vitis, dum minuitur, augetur; dum reciditur, coronatur*.

Prov c.22.

Horatius.

L. 10. in Luc.

E' *Odio*, è *Pazzia*, e di più *Crudeltà*: *Pietas est esse Crudelem*, e la condescendenza, quella è Crudeltà, *Crudelis, quasi strutbio in Deserto*: Dicea vero Diogene; Presso i popoli Megaresi, i *Cavalli* sono più fortunati de' *Figliuoli*: I Cavalli si domano con ogni più esquisita diligenza; a' Figliuoli si lascia la Briglia sul collo, *præstat ibi equum esse, quàm filium*. Che sarebbe, se potesse scriversi questa sentenza sulle porte delle nostre Case? In questa Casa, vi sono le sue cavezze, e le sue briglie per i Cavalli, per domargli, e avergli obbedienti; Per i Figliuoli non vi è freno, facciano quello che vogliono, qual maraviglia, se riescono *sboccati*, e se *ricalcitrano*? *Majorem equorum, quàm filiorum curam habemus*, esclama il Crisostomo ancora: Non vi hà Puledro tanto restio, quanto l'Uomo nella età tenera, lasciò scritto Platone, e il suo discepolo Aristotile, *Puer omnibus Bestiis intractabilior, petulantissimum est omnium animalium*, così scrisse il primo: *Pueris, & Bestiis naturales insunt habitus, sine intellectu, & mente*, così scrisse il secondo: e à questi tali vi fate lecito, dire, facciano quello, che vogliono? mà la pagherete: Nerone mal' educato dalla sua Madre Agrippina, ferì più volte co' calci la sua Madre, e finalmente la fece trucidare, in rendimento di grazie, per la buona educazione: Nè vale il dire; A i Figliuoli se ne menano buone, alcune, mà non tutte; Basta una Brinata sola di un giorno, per insterilire un vigneto, in un anno; Quando la vite hà perdute le sue prime *Gemme*, che spuntano; perduta la Guida, non sà più grappoli: Non è buona regola nell'Agricoltura, lasciamo correre, *per oggi*, nè pure è buona regola nella Politica: Agesilao, Rè de' Lacedemoni dispensò *per un giorno solo*, i sudditi suoi dalla osservanza delle leggi del regno: mà che? Fù quello un Giorno senza sera, non potè mai più metter loro il freno in bocca: Quante volte accade così nelle condescendenze co' Figliuoli? E' crudeltà la condescendenza, *Crudelis, quasi strutbio in deserto*: La crudeltà dello struzzo si riduce à questo, che è duro verso i Figliuoli, *duratur ad filios suos, quasi non sint sui*: Lo struzzo abbandona i figliuoli per *durezza*; molti Genitori abbandonano i Figliuoli per *tenerezza*, anche questa è crudeltà: *Pietas est esse crudelem: Pietatis genus est, impium esse pro Domino*; ci assicura San Girolamo.

Hieron. Epist. ad Heliodor. Thren. c. 4.

Laertius in Diogen.

Homil. 60. in Math.

Plato l. 7 de leg.

Arist. 6. Ethic. c. 1.

Thren. c. 4.

Job. cap. 19.

Hieron. Epist. 23. ad Marcel.

Finalmente, oltre l'essere *Odio*, *Pazzia*, *Crudeltà*, è *Scandalo*: Chi se ne scandalezza? I Figliuoli medesimi: Cento volte, hò udito parlar così, i Figliuoli mal' educati: Ah, mio Padre, mia Madre, mi tradì, colle troppe carezze, con chiuder gli occhi; sono stati loro la mia rovina: non sarei, in questo stato, senza dottrina, e senza pietà, e senza virtù, se mi educavano *à buona regola*: Così parlano in *età virile*, e dà fuori lo scandalo, beyuto

vuto nell'*età giovanile*: Il veleno della Tarantola si beve, oggi, indugia poi, molti mesi, à far conoscere la sua malignità; *nihil ferò faciendum in Agricultura*: Quando l'Agricoltore, in Aprile, *impania* le viti, che pretende di fare? E' Vignajuolo, ò Cacciatore? Lasciatelo fare, è l'uno, e l'altro, prepara la *vendemmia* mentre và alla *Caccia*: Quella Pania chiude il passo a' Bruchi, che *demoliuntur vineas*: oh quanti Figliuoli riescirebbono, vendemmia eletta, se i Genitori, in Aprile, impaniata avessero la vite, per far disperare i Bruchi, e per salvar gli occhi alla propagine: *De Patre impio queruntur filii*: Ecco lo scandalo; *Qui non vetat peccare cum possit, jubet*; *Ratihabitio mandato comparatur*: Intendetela Padri, e Madri: I peccati de' vostri Figliuoli, gli troverete scritti al libro de i vostri conti, *jubet, qui non vetat*: *sanguinem ejus de manu tua requiram*: Che cosa è lo scandalo? *Dictum, vel factum, præbens occasionem ruinæ spiritualis*, diffinisce San Tomaso: le vostre condescendenze sono, occasione di ruina spirituale a' vostri Figliuoli, e perchè non si chiameranno *scandalo*? E' pur forte l'Argomento di Plutarco, sù questo particolare; voi non condescendete mai, con chi pregiudica agl'interessi della vostra *Eredità*, perchè dunque condescendete con chi pregiudica all'*Erede*? Stimate, per avventura, più la roba, che il Padrone, più l'*Eredità*, che l'*Erede*? strangola questo argomento; *Quorsum ruitis homines, qui omne studium comparandis pecuniis insumitis; filiis, quibus opes vestras relinquitis curam per parvam?*

Cant. c. 2.

Eccli c. 4.

Senec. in Troad. act. 2. Gen. 2.

Ezech c. 3.

2. 2. quæst 43. art. 1. corp.

Plutarc. de educ. liber.

Ecco perchè, tante volte, e lo vediamo ogni dì, un figliuolo Discolo, erede di una pingue Eredità, manda in precipizio l'*eredità*, e l'*Erede*: ò muore fallito in uno spedale, ò trucidato in mezzo à una strada; ò relegato in una fortezza (lasciamo correre) correrà tanto, che nè pure saprete in qual parte di mondo sia, nè vivo, nè morto: *Totum in eo positum est, utrum sic vel sic à pueris assuescamus*: Le Vergini Vestali, presso i Romani, si trattenevano, anni 30. in quella rigorosissima educazione, in quel gran Conservatorio: Ne' primi dieci anni, *imparavano*: ne' secondi dieci, *esercitavano*: Nel terzo decennio, *insegnavano*: Chi è figliuolo di tenera età, attenda à *imparare*: Chi è adulto *eserciti*; chi è già Padre di famiglia, *insegni*: Questo è il peso de' Genitori, dare, oltre il buon *esempio*, un buon' *Indirizzo*: sono obbligati à dir loro, ogni dì, *venite filii, audite me, Timorem Domini docebo vos*: altrimenti i figliuoli saranno i primi à rimproverarlo a' loro Genitori; *Parricidas novimus vos: non Parentes*. Imperocche *ad negligentiam Patris refertur dissolutio filiorum*, hà conchiuso Sant' Ambrogio.

Aristoteles lib. 2. Moral. cap 1.

Aul. Gell. lib. 2. c. 12.

Psal. 33.

Cyprian. lib de lapsis.

Ambros. de Bono Mortis c. 8

III.

Conosco molto bene, qual sia la risposta: Eh, che? I figliuoli si han da tenere sempre in braccio, come il Simulacro della Carità? Non pretendo questo; l'Agricoltore non si obbliga à tener sempre in braccio la vite; mà, quando la lascia, la consegna in *buone braccia*, ed è il terzo de' Precetti proposti: Oltre il buon *esempio*, e il buon *Indirizzo*, convien pensare à un buon *Direttore*: Tanto fanno i Savj Agricoltori: oltre la buona *radice*, la buona *Coltura* pensano à raccomandar la vite à un buon *appoggio*; e vi pensano con sollecitudine, *ne pravitas staminum ad similitudinem sui vitem configuret*: Ama di appoggiarsi la vite, *quia caduca, & flexibilis est, claviculis, quasi manibus stringit, & se attollit*.

Columel. l. 4. c. 18.

Ambros. l. 3. Hexamer. c. 12.

Quì, non sò, se concorderemo nelle opinioni: Di grazia, Uditori, ditemi candidamente l'opinione vostra, e io vi dirò con candidezza, la mia, riportandomi sempre à quello, che hò veduto, e udito praticar sì dagli Agricoltori: Dite dunque: à chi appoggereste voi una Vite? A una *Ginestra*? Non concordiamo, io nò: La Ginestra è pieghe-

vole, è debole, è un appoggio, che si lascia guadagnare, e china il Capo, cade à terra, insieme colla Vite appoggiata: Non mi piace: Non vi piaccia, dunque, Padri, e Madri, di appoggiare la cura de' vostri figliuoli à un servidore, à una serva, à un mercenario: Queste son *Ginestre pieghevoli*; Si lasciano guadagnare, con una minaccia, ò con una mancia, e si rompono il Collo, l'*appoggio*, e l'*Appoggiato*, non mi piace: Non piace à Santo Agostino: *Quanto vilior conditio Ancillæ, tanto facilior ruina est*.

Tom. 10. Serm. 1 ad Juvenes.

A chi dunque l'appoggereste? à un *Cipresso?* Nè pur questo mi piace: la Ginestra è *troppo bassa*, il Cipresso è *troppo alto*: Si *avvilisce* troppo la Vite appoggiata alle Ginestre; appoggiata a' Cipressi, *s'insuperbisce* troppo; và tanto in sù, che non bastano le scale di venti braccia, per raggiugnerla, quando anche produca qualche grappolo, in quelle altezze, non è frutto per l'Agricoltore, se lo divorano le Ghiandaje, e gli Storni, *Vitis nullo fine crescit*: Non mi piace: non dovrebbe dunque piacervi di appoggiare i vostri figliuoli in *Corte*, trà le grandezze; vedrete, che la Vite se n'andrà, tutta in Pampini, e se fà qualche frutto, non sarà vostro; ò non potrete più ricuperare il vostro figliuolo, ò vi tornerà à Casa co' soli pampini, disinvolto, e ballerino, che sà complimentare in trè lingue, e ballare sù i cinque passi; mà non hà tre Acche di Letteratura, e forse non hà imparato l'Abecedario del santo timor di Dio, non mi piace.

Plinius lib. 14. cap. 1.

Trovate qualche altro appoggio: Appoggiarla conviene, *Puer, cum à matribus extrahitur, pædagogo tradendus est*: A chi l'appoggereste? Ad un *Mandorlo*, ad un *Persico?* Fate quello, che giudicate, à me non piace: Il Mandorlo, e il Persico, sono Alberi di certa età; muojono prima della Vite; e l'esperienza mostra, che, morto l'appoggio, anche la Vite insalvatichisce, languisce, e muore; non mi piace: dunque non posso lodare chi appoggia la cura de' suoi figliuoli ad una persona savia, accreditata, canuta, mà troppo *avanzata nell'età;* non può condurre à fine l'educazione, lascerà pupillo l'Educando, prima che sia assicurato.

Plato l. 7. de Leg.

Si potrà dunque appoggiare ad un *Pero*, ad un *Melo*, questi vivono più lungo tempo; Non mi piace; l'Agricoltura non l'approva: Questi sono Alberi, che han da pensare alla educazione de' frutti proprj; assorbiscono il miglior sugo del Terreno, ad uso della propria figliuolanza, e lasciano intisichire la Vite, senza il dovuto alimento: Non è lodevole questa educazione: non posso, dunque, lodare chi appoggia la cura de' suoi figliuoli à *Persone, che hanno altri Pensieri*, altre Brighe, altre cure: Sarà sempre l'ultimo il pensiero di ben educare i vostri figliuoli; vuol essere un'appoggio, disimpegnato da ogni altra applicazione.

L'hò trovato, l'appoggerò ad uno *Spino:* Questo non si piega facilmente, non è di statura troppo alta, non è di vita troppo corta: non hà impegni per i suoi frutti, appoggiamola à uno Spino la Vite: Trà tutte l'elezioni, questa è la pessima, Dio guardi; Lo Spino, colle sue punture velenose, lacera, e avvelena ogni Grappolo, e fà la vendemmia in agresto; mi piace men di tutti, anzi mi dispiace: Dunque mi dispiace, se appoggiate i vostri figliuoli ad una Persona, capace, dotta, accorta, mà di *cattivi costumi*, che pungono; non basta, che sia un Uomo *buon letterato*; sopra tutto, fà di mestieri, che sia un Uomo *ben costumato*: *Sardinia soli, quàm Cœli melioris*, disse argutamente Pomponio, la Provincia di Sardegna è fertilissima, mà di cattiv'aria, *fœcunda, & Pestilens:* Non vi è mai *carestia*, mà vi regna, sovente, la *Peste:* Che gran guadagno avrete fatto, se il vostro figliuolo riescirà erudito nelle Scienze, quando in tanto, avrà disimparato *Scientiam Sanctorum?* Sò di un gran Cavaliere, consegnato, ad un Ajo di grand'erudizio-

P. mponius Mela de Set. orb. lib. 2. c. 7.

Sap c. 10

dizione, che lo condusse à girar tutta l'Europa; tornò in Patria, un'Arca di scienze, si ascoltava come un Oracolo; mà, intanto, il suo maestro l'avea infettato di Eresia, e di Ateismo, *fœcunda & Pestilens:* Fà di mestieri, che, nè sia vizioso, nè attacchi il vizio, *ipse nec habeat vitia, nec ferat;* altrimenti, se la guida travia, che farà chi è guidato? *Quis custodiet ipsos custodes?* Gran Sentenza di Plinio, vera, mà, non sempre, riconosciuta per vera da noi: *Trade eum Præceptori, à quo mores primùm, mox eloquentiam discat, quæ male, sine moribus, discitur;* Sien, prima, assicurati i costumi, e poi l'eloquenza, per non avere la sorte della Sardegna, di *Ottima Terra*, e di *pessimo Cielo; Soli quàm Cœli melioris: Vir bonus, dicendi peritus;* così Quintiliano diffinisce un' Oratore: Uomo da bene, e buon dicitore, prima la *bontà*, e poi l'*erudizione*.

Quintil. l. 2. c. 2.
Juvenal. in Satyr.
Plin. secundus ad Hispullam lib. 3.
Lib. 12. Institut. c. 1.

Finiamola: A chi si appoggerà la Vite? Cercate quanto volete, troverete, che si riduce à uno di questi, il buon'appoggio: O' si sostiene in piedi la Vite, con *due Pali*, ben collegati insieme: ò si raccomanda ad un *Oppio:* quella prima maniera fà le *Vigne*, la seconda fà gli *Alberetti:* Queste sono, le due vere maniere di ben'educare i figliuoli, ò à Vigna, ò ad Alberetto: *Vigne* sono, i figliuoli, educati nelle proprie Case, sempre sotto gli occhi del Padre, e della Madre, che sono i *due sostegni* di tutta la Famiglia; e quando sono ben collegati insieme, sono una famiglia di Benedizioni; *Mulieris bonæ Beatus vir*, sostengono se, sostengono i figliuoli: Non si può negare, un figliuolo, sotto gli occhi di un buon Padre, e di una buona Madre, stà in ottima Educazione: Così fù educato Tobia, sotto gli occhi de' Genitori; così San Luigi Rè di Francia: *Puta Vitem tuam, manu tuâ, & non alienâ*, dice l'antichissimo Proverbio; Io conosco un Cavaliere titolato, il quale obbligò il suo figliuolo, finchè visse, à dormire, in una sua retrocamera, ove non potea respirare, che il Padre non lo sentisse: Il Figliuolo è morto, il Padre è ancor vivo, hò conosciuto, e trattato con l'uno, e coll'altro: Questa maniera di Educazione sarebbe la più propria, ed è stata praticata dagli antichi Patriarchi, e dagli antichi Savj: *Societas Parentum ad filios Regni præsefert effigiem* lasciò scritto Aristotile. I Padri, e le Madri coltivano le viti, colle proprie mani, *de fructu manuum suarum plantavit vineam:* Mà, in oggi, non sò perchè, si trovano poche *Vigne*, e molti *Alberetti:* I Padri, e le Madri non vogliono questa soggezione, di aver sempre, sotto gli occhi, i proprj figliuoli; e, per iscarico di Coscienza, li raccomandano all'Educazione altrui; raccomandano il Tralcio ad un Albero, e i Pali vanno à danzare sulla Lira di Orfeo: *Inter Parentum lumina, non valent delicta versari;* il Grisologo approva l'idea di appoggiar le viti a' proprj Pali.

Eccl. c. 26.
Prov. Arab. Cent 1. n. 22.
Arist. 8. ethic. c. 10.
Prov. c. 31.
Chrysolog. Serm. 1.

Mà, condescendiamo: Se vien raccomandato ad un *Oppio*, la passo: Fin' ora, l'Agricoltura non hà trovato Albero più al caso, e, con ragione; poichè l'Oppio è Albero di *poche frondi*; non fà uggia alla vite: è Albero, che non *fà frutti*, può impiegare tutto se stesso à benefizio della Vite: è Albero *forte*, che non si lascia piegare, e guadagnare dal Tralcio appoggiatogli: è Albero di *giusta statura*, nè troppo basso, nè troppo alto: è Albero *vivace*, e sopravvive alla vite: E' Albero *sincero*, *senza magagne*, *e senza Pungoli;* non dà occasione alla vite d'intrecciarsi, d'invilupparsi, di magagnarsi: una persona di questo taglio, è un buon'appoggio; mà, che sia tale, *ne forte discas semitas ejus, & sumas scandalum animæ tuæ:* In una parola, che sia un *uomo da bene*, e non un *buon'uomo:* Corre gran differenza, trà questi due Titoli, *vir bonus*, e *Bonus vir*.

Prov. c. 22.

Ecco, spiegati i *trè Precetti*, tanto studia-

studiati: Vite di buona *radice*: coltivata à buona *regola*: raccomandata à buon'*appoggio*: Genitori, che diano a' Figliuoli buon *esempio*, buon *indirizzo*, e buon *Direttore*: Si hà da pensar ad altro? Crediatemi, la Coltura delle Viti non si finisce mai di bene apprenderla: Vi resta, un non sò che di più: non vi sia discaro l'udire quel poco, che resta, è troppo importante: *multum refert, utrum sic, an sic, à pueris assuescamus*, l'inculca, troppo, Aristotile: E' troppo gelosa, la Coltura delle Viti, *Non indulgendum est, & semper inbibenda fœcunditas; ea est enim Natura Vitis, ut parere malit, quàm vivere*, preme più alle Viti, il verdeggiare, che il vivere: tal' è la Natura dell'uomo, nella età tenera, *invalida viribus; infirma consiliis; vitio calens, fastidiosa monitoribus, illecebrosa deliciis*; non potea descriverla meglio S. Ambrogio, età debole, oziosa, sdegnosa, e pampinosa.

Aristot. lib. 2. Moral. cap. 1.

Plin. l. 17. cap. 22.

Ambros. l. 1 de Interp. Job. cap. 7.

Dopo osservati i *Trè Precetti* già spiegati, pur si trovano de' *Vigneti* sterili, e degeneranti: Onde ciò? Brevemente, con Virgilio, per trè circostanze sinistre; ò di chi stà da *fianco* alla Vite; ò di chi le stà di *sotto*; ò di chi le stà in *faccia*: Datemi, che una Vite, eziandio ben coltivata, e di buona Propagine, abbia, da fianco, qualche Pianta di radice non buona, può restare infettata con un veleno sotterraneo, e perciò le viti più assicurate fioriscono nelle Vigne, ove non tramezzano altre piante, è tutto un seminario di sole Viti: Con chi lo lasciate trattare vostro Figliuolo? Con suoi Pari, e Pari, nella Pietà, nella Indole, ne' Costumi? stà bene, *qui cum sapiente graditur sapiens erit, Amicus stultorum similis efficietur*: Il Savio benedice la vostra attenzione, *cum sapientibus, & cum Prudentibus tracta*: Così trattavano, insieme, in Atene, Gregorio, e Basilio, Giovinetti studenti, non sapevano altre strade, di quella, che conduceva alla Chiesa, e alla Scuola: Questo è un Tralcio ben *fiancheggiato*.

Prov. c. 13.

Eccl. c. 9.

Dio guardi, che la vite abbia da fianco qualche pianta troppo ombrosa, la quale *fundit mortiferam umbram viribus*, avvisa il Grisologo: Dio guardi, che abbia da fianco cattivi vicini, *Agrum paraturos, ante omnia intueri oportet vicinum*, scrisse Plinio, nel libro diciottesimo della sua Istoria: Dio guardi, che Abbia da fianco, qualche pianta troppo umida, e l'avrà, se il Terreno sarà fangoso: Osserva pur bene Santo Agostino, *Limes amicitiæ, limosus est*; Le amicizie poco buone apportano quel danno alla Gioventù, che il terreno paludoso alle viti: I Salci amano il Terreno paludoso, *Bacchus amat Colles*: Quanto più saranno persone mature, uomini accreditati, in Pietà, Bontà, Santità, quelli, co' quali tratta, tanto meglio: Quanto è più sollevata la Collina, tanto è più grata al Vigneto; *In partes vade Sæculi Sancti, cum dantibus confessionem Deo*; anche questo, è un avviso del Savio: ogni piccola vena paludosa, basta per dichiararlo, un sito, importuno alla coltura delle viti; basta, che vediate, dice San Girolamo, *Tactus, & Gestus, moriturae virginitatis principia*, basta questo, lasciate la Palude per li *Salci*, e trasportate le Viti alla *Collina*: *Cum Sapientibus tracta*: Oh quanto importa, far la scelta del Terreno, ove si piantano le Viti, dice Columella: *Vitiarium faciendum in terra mediocri, & non pingui, alioquin pampinis luxuriabunt*.

Chrysolog. serm. 106.

Plin. l. 18. c. 5.

Lib. 2. Conf. c. 2.

Eccli. c. 17.

In Vita Hilarion.

Columel. l. 3. c. 5.

Non finisce mai questa Coltura: finisco, adesso, col celebre Precetto di Virgilio, ed è l'ultima circostanza sinistra: Che la vite sia piantata, à buon'*Aspetto*: non abbia, nè da *Fianco*, nè di *sotto*, mà, nè anche in *faccia*, le guardature del Sole Occidentale, *nec Solem spectent Vineta cadentem*: Ancorchè un Vigneto sia in Collina, se la Collina guarda l'*Occidente*, sarà dell'Agresto, e non Vino: la ragione, perchè le brinate della mattina le si agghiacciano in dosso, e l'intitiz-

Virg. 2. Georg.

ntirizziscono: Sia questa l'ultima vostra avvertenza, Padri, e Madri: aprite cent'occhi, per osservare, che qualche aspetto *Occidentale* non taccia il *mal' occhio* alla vostra tenera Vite; che non abbia, per avventura, in Casa, qualche finestra, che guardi all' *Occaso*; e potrete accorgervene, dal vedere, che s'intirizzisce nel vostro figliuolo ogni senso di Divozione: L'Orazione quotidiana non è più, per lui, *Rugiada*, ò *Manna*; è anzi *Brina fredda*: non gusta più de' spassi puerili; non si cura di uscir di casa, si trova, spesse volte, Solo, Malinconico, e Soprappensiero: Abbiategli tutti, per sinistri contrassegni; qualche *aspetto Occidentale*, qualche espero, qualche stella vespertina gli fà il *mal' occhio*: e sapete, se quel mal' occhio è micidiale, penerete à darvi riparo: In fatti, per una Vite di buona stirpe, mà, piantata all' Occidente, non vi è altro rimedio, che traspiantarla in qualche Collina di aspetto migliore: Pur troppo è così: Quando abbiate un figliuolo, che guarda fisso in qualche *Cometa*, da qualche finestra *Occidentale*, non troverete altro rimedio, che sterparlo à forza da quel terreno affascinato, e trasportarlo altrove, dove muti guardatura: Questa è la pessima condizione di una vite; sia la vostra prima sollecitudine, Padri, e Madri.

Io non vi hò voluto tradire: La Coltura delle Viti è laboriosa, e fallace: Fate quanto potete, e chiedete à Dio quel più, che non potete, *Deus docet facere quod possis, & petere quod non possis*: L'*esempio* buono potete darglielo, dategliela: Potete aggiugnere al buon *esempio*, il buon *Indirizzo*, siete obbligato ad aggiugnerlo: Potete far la scelta di un buon *Direttore*, vi sia à cuore una tale scelta: non vi dimenticate di procurargli *Compagni* buoni, *Amici* buoni, *Vicini* buoni, figurati nel buon *Sito*, buon *Terreno*, e buon' *Aspetto* di una Vigna: raccomandatevi al Signore, prima di far le vostre parti, e, dopo averle fatte, raccomandatevi di nuovo al Signore, acciocchè una Coltura tanto importante, e tanto gelosa, *à te semper incipiat, & per te cœpta finiatur*: Il Signore benedica l'impresa; e lo benedico il vostro buon desiderio di segnalarvi in quella; e vi lascio, col documento del Savio: E' meglio, essere sterile, che aver figliuoli poco timorati d'Iddio: se averai figliuoli, *ne oblecteris super ipsos*, si *non est Timor Dei in illis*: Ammaestragli con attenzione; L'Ammaestramento è difficile, e laborioso; mà dobbiamo confidare in Dio, e non dichiarare l'impresa disperata, *Erudi Filium tuum, ne desperes*.

August. lib. de Natura, & Gratia c. 43.

Eccli c. 15.

Prov. c. 19.

PREDICA

Della Eternità.

LE SUE REGOLE.

Jo. c. 20.

Ezech. c. 1.

BEati, *qui non viderunt*. Una delle più misteriose visioni Profetiche, senza dubbio, è quella, registrata in Ezechiello; allorchè vide una ruota, entro un'altra ruota, *quasi Rota in medio Rotæ*: Non si può ridire, quante, e quanto astruse Interpretazioni, quanti Commenti tropologici, si leggono, presso i Sa-

i Sacri Espositori di questo Testo: Lasciando da parte le più astruse, mi è sempre piaciuta la Interpretazione di Santo Ambrogio, perche chiara insieme, e nobile, e che porta seco un profittevolissimo Ammaestramento: Scrive il Santo, che una ruota entro l'altra, rappresenta *il tempo*, *in seno alla Eternità*; Il Tempo è una Ruota, che *gira sempre*; l'Eternità è una ruota, che *non si muove mai*; Allorchè si concatenano insieme, queste due ruote, resta fabbricato il più perfetto Orologio, che possa regolare la vita umana, e Cristiana; *Rota in medio Rotæ, vitæ præsentis, Tenor, congruens Æternitati*; un Tenore, perfettamente corrispondente ne' suoi movimenti, frà la ruota del tempo, e la ruota dell' Eternità.

Ambrof. lib. 1. de Virginibus.

Uditori Cristiani, dalla concatenazione di queste due ruote, dipende ogni nostro bene, e perciò tutta la Chiesa Cattolica, colle ginocchia piegate, domanda da Dio questa Grazia, *sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus æterna*, vi preghiamo, Signore, che la ruota del Tempo vada di concerto colla ruota dell' Eternità; Questo pretende Dio dagli uomini, *vocans temporales*, *faciens æternos*, dice Agostino; Dio guardi se s'incavalcano, se impuntano, l'orologio non corre più, segue ad insegnare Santo Agostino, *qui rotam Temporis amant, non intrant ad Æternitatem*: Così gli Eretici d'Inghilterra han perduta l'Arte di fabbricare l'orologio della Eternità, essendo, per altro, tanto accreditati nel Fabbricare gli Orologj del Tempo, e accade loro, ciocchè accadde à gli Ebrei, per avere anteposto all' Eternità il Tempo, perderono l'uno, e l'altra, come deplora Santo Agostino, *Temporale Regnum spirituali præmiserunt, & sic utrumque amiserunt*.

In orat. Missæ Domin. 3. post Pentecof.

Aug. in Ps. 101.

August. in Psal. 30.

Aug. Tractat. 49. in Joan.

Questo è un punto di somma importanza: mi protesto di non aver Predica di maggior peso; non vorrei, però, Uditori, che vi preparaste ad udire un Discorso difficile, sublime, sottile, sollevato su' Trampani della più ardua Teologia; Anzi v'invito ad udire un de' Discorsi più popolari, più facili, più alla mano, di quanti ne averete mai uditi; Può darsi il caso, che vi riesca difficile la pratica di quelle verità, che mi accingo à spiegarvi; del rimanente, la Dottrina sarà tanto facile, che potrà comprenderla ogni fanciullo: Mirate, quanto disegno di abbassarmi, nella considerazione di una massima, la quale è il Cardine, intorno à cui si aggira tutta la vita Cristiana; La massima è questa; *Viver nel Tempo, secondo le regole dell' Eternità*; Mirate, dico, quanto disegno di abbassarmi: quali sono le prime regole, che imparano i nostri Fanciulli? Sono le regole di *leggere*, e *scrivere*, di *vendere*, e *comprare*; non domando più di questo; se, oggi, impariamo à leggere, e scrivere, comprare, e vendere, secondo le regole dell' Eternità, partirò contento, partirete contenti tutti voi: Iddio ci obbliga, à misurare i Giorni della nostra vita, *Ecce mensurabiles posuisti dies meos*, siamo, per tanto, obbligati, à procurarci un Oriuolo fedele, per ben misurargli: felici voi, felice io, se, apprese le regole di ben concatenare la ruota del tempo, colla ruota dell' Eternità, torneremo alle nostre case, con questo Orologio misterioso, *Vitæ præsentis tenor congruens Æternitati*: Quì sì, potremo incidere l'Epigrafe di quel divoto Poeta; Orologio Divin, se io ben t'intendo, A misurar l'Eternitade imparo: Diamo principio.

Psal. 38.

Cav. Ciro de Pers.

I.

Disse vero il Morale, *rerum contrariis constat Æternitas*; Le regole dell' Eternità sono, del tutto, contrarie alle regole del Tempo: esaminiamo questa gran verità, nelle regole di *leggere*, e *scrivere*: il Tempo usa Caratteri, che si vedono; L'Eternità Caratteri invisibili, *Quæ videntur temporalia sunt, quæ non videntur æterna*;

Seneca Epist. 108.

2. ad Corinth. c. 4.

na; Chi vuol leggere, secondo le regole dell' Eternità, è obbligato, à chiuder gli occhi, *Æternitatem videmus oculis Cordis*, scrive S. Agostino, che sapea scrivere, secondo le regole Eterne: Questo grande Assioma di S. Agostino, lo trovo spiegato da S. Ambrogio, con tanta chiarezza, che sembra appunto si abbassi quel gran Dottore, à fare una Lezione di leggere, e scrivere à un Bambinello: Abbiamo due sorti di Caratteri, dice il Santo, altri delineati coll' inchiostro ne' fogli di carta; altri scolpiti nel marmo, e nel bronzo, con un ferro aculeato, *Temporalia scribuntur Atramento, quod obsolescit*, questi sono i Caratteri del Tempo; *Quae aeterna sunt*, sono molto diversi, *Dei spiritu scripta dicuntur, stylo ferreo*: Per leggere i primi, conviene aprire gli occhi, à luce chiara; per leggere i secondi, basta toccar colle mani, ad occhi chiusi, *palpavimus, velut Caeci in meridie*, dice il Profeta Isaia; di mezzo dì, chiudiamo gli occhi, e riconosciamo i Caratteri, al contatto delle mani: Nè questa è cosa nuova: Ove i Caratteri risaltino, ò sieno incisi in una Lamina di bronzo, chi è cieco, può leggere colle mani, al bujo; tal'era il libro, di cui parla Giobbe, *Quis mihi det, ut exarentur in Libro, stylo ferreo, & plumbi laminâ, vel caelte, sculpantur in Silice?*

August. in Psal. 64.

Ambros. Tom. 5. in Epist. ad Corinth.

Isai. c. 55.

Job. c. 19.

Ci rivelino, ora, il misterio di questa gran regola, i Dottori, e i Profeti, che ce l'hanno insegnata: Quel Libro, che porta i Caratteri scolpiti *Spiritu Dei, stylo ferreo*, è il libro della nostra coscienzia, il quale sarà prodotto in Giudicio, *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur*: chi legge meglio, in questo gran libro? senza dubbio, legge meglio chi chiude gli occhi, e, ad occhi chiusi, *clauso ostio*, si pone la mano al petto, tasteggiando tutte l'impressioni dell' Anima sua, ed è quello, che costumava di fare il Santo David, *anima mea in manibus meis semper*; chiudeva gli occhi à tutte le cose visibili, *quae videntur*, e colle mani al petto, riconosceva, *quae non videntur aeterna*, così si leggono i Caratteri dell' Eternità.

Math c. 6.

Psal. 118.

Averete veduto quella nuova Invenzione, di Orologj, fabbricati in Inghilterra, e pervenuta anche in Italia; Sono congegnati, in maniera tale, che, di notte tempo, tasteggiando colle mani la dentatura, e i risalti dell' Orologio, si conosce, al bujo, l'ora, il quarto, e il minuto dell' ora: E' nuova questa Invenzione nell' età nostra, parlandosi degli orologj di metallo; mà, se parliamo dell' Orologio misterioso delle nostre Coscienze, è antichissima; David ne avea appunto uno, congegnato in tal forma, di notte tempo, toccando colle sue mani, intendeva tutt' i Caratteri, tutt' i momenti della sua vita, *Deum exquisivi, manibus meis, nocte contra eum, & non sum deceptus*, quantunque sia di mezzanotte, non m'inganna mai quest' Orologio fedelissimo; riconosco chiaramente, in quale stato si trovi l'Anima mia, con Dio: sembra ardita la frase, di saper trovare Dio colle mani, mà questa è la frase propria di chi legge i Caratteri dell' Eternità, ripetuta dall' Appostolo Paolo, *si fortè attrectent eum, quamvis non longè sit ab unoquoque nostrum*: Allora, si tocca *Dio, colle mani*, quando ci poniamo le mani al petto, e *tocchiamo con mano*, in quale stato si trova l'Anima nostra con Dio; *melius noctù videt, quàm interdiù*, l'anima nostra.

Psal. 76.

Act. c. 17.

Aul. Gell. lib. 9. c. 4. noct. attic.

Divoti fedeli: Chi non avesse un' Orologio di questa sorte, gl' insegnerò io l'Officina, dove si fabbricano: L'Officina hà questa insegna, *ritiro, per gli Esercizj Spirituali*; Quivi vedrà, come si concatenano insieme la ruota del Tempo, colla ruota dell' Eternità; si trattenga, otto, ò dieci giorni, à far la prova, se l'Orologio corre fedelmente: Che sì, che mi ringrazierà, come hò udito più persone escire da quell' Officina, ringraziando chi gli avea introdotti? Oh quanto vi sono

Dd ob-

obbligato! (diceano, con lagrime di tenerezza.) In questi otto giorni, à Porte chiuse, al bujo di una Celletta, hò riconosciute, una per una, tutte le ore, tutt' i momenti della mia vita, veramente, *videmus Æternitatem oculis cordis;* In somma, *quæ non videntur æterna:* Oh, se ve ne fosse, uno, in ogni casa, di questi Orologj, quanto bene si vedrebbe *vitæ præsentis Tenor congruens Æternitati; rota in medio rotæ*, concatenate à buona regola; In somma, è vero, che *Cæci vident*, l'abbiamo toccata con mani, questa verità, *Palpavimus, velut Cæci in meridie:* Orsù, non ce la dimentichiamo mai più, questa prima regola di Leggere, e scrivere, secondo le Prammatiche della Eternità, leggere, e scrivere colle mani al petto, e con gli occhi chiusi, questi sono i Ciechi, che vedono, come commenta Gregorio Nisseno, *Est cæcus, qui videt, qui, per Animæ oculum, ad solum bonum aspicit;* all' incontro li molti occhi inducono cecità, dice il medesimo Santo; *Cæcus putari debet, quisquis multoculus est:* E' anche gentilissima l'osservazione di Filone: Quando nasce il Sole, s'illustra la Terra, e si oscura il Cielo, non si vedono più le Stelle del Firmamento; affinchè intendiamo, che non si discernono le verità Celesti, à lume di Sole; *Post exortum Solis, illustrantur in Terris omnia; in Cælo verò celantur.*

Math. c. 11. — Isai. c. 55. — Gregor. Niss. hom. 8. in Cant. — Filo de somnis.

II.

Mà quì, con S. Agostino, convien fare un passo più oltre: è vero, che in una Lamina di Bronzo, si conoscono i Caratteri, colle mani, *ad occhi chiusi;* mà si possono, altresì, leggere que' Caratteri, à lume chiaro, *ad occhi aperti*, di notte, e di giorno, si possono leggere in due maniere: nè pur questa disjuntiva si permette, à chi vuol leggere, secondo le regole dell' Eternità; Chi *apre gli occhi*, non intenderà mai un Carattere, nel libro dell' Eternità: Succede, come nelle Lucerne, chiamate, *Lucerne perpetue*, Al bujo, risplendono, ne' sepolcri sotterranei; Appena si scopre la Lapide Sepolcrale, subito si spengono; sono luminose, e tuttavia sono nemiche della luce; questo è il privilegio delle *Lucerne perpetue*, e questo è il privilegio delle *verità Eterne*, risplendono solamente, di notte: Per farci penetrare questa gran regola dell' Eternità, apporta Santo Agostino il Testo di Salomone, *vidi cuncta, quæ fiunt sub Sole, & ecce universa vanitas:* sotto il *Sole*, ogni cosa è vanità; se ne inferisce manifestamente: adunque chi vuoi trovare una verità, sarà obbligato à salir *sopra il Sole:* il Discorso convince; se questo Appartamento, à pian terreno, è l'Albergo delle cose vane; l'Albergo delle cose vere sarà, nell' Appartamento superiore, ed è così, dice il Profeta; *non est veritas Dei, in Terrà*, perde tempo, chi cerca verità, sotto il Sole; Anche io perderei molto tempo, in cercare la verità, sotto il Sole, senza mai trovarla, *veritas, & veritas, multi dicebant mihi, & nusquam erat in eis;* Così parla Santo Agostino, altrimenti ci troveremo sempre colle vanità avanti gli occhi, *sub Sole universa vanitas, desideremus ergo veritatem sub illo, qui fecit Solem:* Il Discorso di Santo Agostino è convincente, mà pare, che proponga un' impossibile, obbligandoci à salire *sopra il Sole;* come faremo? Il fare questo gran viaggio, non solamente è possibile, mà è facile, e tutti noi l'abbiamo fatto più volte, e lo facciamo ogni giorno: In tutt' i Giorni dell' anno, quando si fà notte, tutti noi ci troviamo *sopra* il Sole, il Sole si trova *sotto* i nostri piedi, nell' Emisfero degli Antipodi; è questa un' alternativa, che si rinova ogni giorno; quando il Sole comparisce in Oriente, il Sole è sopra di noi; Quando sparisce dall' Occidente, noi restiamo sopra il Sole: non era opportuno al vivere *civile*, che, nel Mondo, fosse una perpetua notte, e perciò Iddio ce ne dà l'Alternativa, or notte, or giorno; All' opposito, per-

Eccl. c. 1. — Hosee c. 4. — Aug. lib. 3. Confess. c. 6. — Aug. lib. 10. de Ci. vit. cap. 3.

perchè, nel viver *morale*, è opportunissimo, che sia una notte perpetua, il Creatore hà data, all'uomo, una *notte portatile* sulle palpebre; L'uomo è Padrone di far notte, ogni volta, che vuole; basta, che battendo le palpebre, chiuda gli occhi, *& facta est nox:* In questa notte, comparisce subito la verità *super Solem*, là dove, finchè dura il giorno, farà sempre *sub Sole, universa vanitas:* sotto il Sole, è meglio esser cieco, ce ne assicura il Crisostomo, *praestat oculos caecos esse, quàm ad talem usum accomodare*.

Psal. 103. Chrysost. homil. 27. in Math.

E' tanto facile, tanto profittevole, tanto importante, l'uso pratico di questa regola, che, à tutt' i patti, voglio qui insegnare la maniera di praticarla; voglio, che, adesso, in questo punto, ne facciamo la prova, e vi confesso il vero, Uditori, *coràm Deo*, non hò esperimentata pratica, più profittevole di questa, per discernere le *verità* dalle *vanità:* Sù dunque, facciamone la prova, adesso; Ognuno di noi *chiuda gli occhi:* Ditemi, ora, Cristiani miei, mà dite vero; ad occhi chiusi, discernete voi il bello dal brutto, il ricco dal povero, il Giovine dal Vecchio, il Dotto dall' Idiota, il Nobile dal Plebeo, il Grande dal Piccolo? non lo discernete, senza dubbio, ad occhi chiusi, si confonde uno coll' altro; inferite, ora, con sicurezza infallibile; adunque, tutte quelle differenze, mentovate, nella bellezza, nella ricchezza, nella grandezza, nella dottrina, nell'età, ne' titoli, nelle dignità, tutte, tutte sono, un gruppo di vanità, *universa vanitas;* se fossero *verità*, si vedrebbero, anche di notte, ad occhi chiusi; mentre non si vedono, ad occhi chiusi, segno chiaro, che sono tutte apparenze sotto il Sole, e non verità sopra il Sole, *sub Sole vanitas, super Solem veritas, ubi veritas sine caligine*, segue ad insegnare Santo Agostino: Abbiamo fatta la prima parte della prova, facciamo ora la seconda parte: Di nuovo, *chiudiamo gli occhi:* ditemi di nuovo, Cristiani miei, ad occhi chiusi, discernete voi, tuttavia, la pace della Coscienza, dal rimorso del peccato, discernete l'affetto onesto dall' inonesto, il giusto dall' ingiusto; discernete la bontà dalla malizia, la colpa dalla Grazia? Senza dubbio, la discernete; basta mettersi la mano al petto; inferite, ora, con sicurezza infallibile; adunque tutte queste differenze mentovate, nell' innocenza, nella giustizia, nell' onestà, nella Grazia, nella pace della Coscienza. Queste, queste sono le *verità:* Ad occhi aperti, gli oggetti c'ingannano, perchè siamo sotto il Sole; sopra il Sole, comparisce la verità, senza inganno, *veritas sine caligine: nocte non sum deceptus;* le verità non si vedono con gli occhi, si vedono col cuore, *qui loquitur veritatem in corde suo*, dice il Profeta, e queste sono le verità Eterne, come ci hà insegnato Santo Agostino, *Aeternitatem videmus oculis cordis*, altrimenti *facta est veritas in oblivionem*, è oracolo del Profeta, Isaia.

Aug. in Ps. 96. & S. Paulinus epist. 14. ad Severum.

Psal. 14.

Isai. c. 59.

Credetemi, divoti Ascoltanti, se impariamo, à praticar questa regola, abbiamo trovata quella via, tanto cercata da tutti, e trovata da pochi, la via della Pace, *viam pacis nescierunt:* non si può trovar la via della pace, se prima non si trova la via della verità; *erravimus à via veritatis*, fidandoci degli occhi nostri, qual maraviglia, se *viam Pacis nescierunt?* Osserva pur bene S. Giovan Crisostomo; Gli occhi nostri, rappresentandoci le *vanità*, ci fanno perdere di veduta la strada della *verità*, e la strada della *Pace;* e discende al particolare il Santo Dottore; *Vidit quisquam inimicum, exarsit ab aspectu*, comparisce l'inimico, ed ecco si turba la nostra pace, per isdegno: *Vidit amicum, honoratum invidit*, comparisce un' amico, più prosperato di noi, ed ecco ci turba la Pace, per invidia: *Vidit pauperem, contempsit; vidit divitem, & admiratus est: vidit mulierem, & captus est*, chiunque sia, che ci comparisca

Isa. c. 59.

Sap. c. 5.

Chrysost. homil. 17. ad Popul.

Dd 2 avanti

avanti gli occhi, ci turba la pace del cuore, ò per *amore*, ò per *odio*, ò perche *piace*, ò perchè *dispiace*: La viola, vede il color della rosa, e impallidisce per invidia: Il ferro vede il lustrore dell'Argento, e arrugginisce per emulazione: Il vetro vede il Diamante, e và in pezzi per disperazione, *sensus noster illud cogitat, quod vidit*, dice S. Girolamo: Chi è, che turba la pace del Cuore in tante guise? sono gli oggetti, che ci compariscono sù gli occhi, à lume di Sole, lume, che mette in prospettiva le vanità, *sub Sole, universa vanitas*: Oh Dio, impariamola, una volta per sempre; A tal veduta, chiudiamo subitamente gli occhi; con un batter di palpebre, si faccia notte, *fiat nox*, e si muterà tutta la Scena, sparirà subito ogni disuguaglianza, ogni preeminenza, ogni gara, ogni emulazione, ogni disperazione, cesserà l'ira, lo sdegno, l'invidia, l'amore, l'odio, il disprezzo, la maraviglia, e che sò io: il Lume del Sole sugli occhi è quello, che ci tradisce, e quanto più è lume chiaro, tanto più l'anima resta all'oscuro, *lucidissima pars corporis nostri totam Animam in tenebris trahit*, sentenza, degna di un Santo Padre, scritta da quel gran Poeta, e gran Filosofo Toscano, nel suo erudito libro, che scrisse, *de remediis utriusque fortunæ*; L'Anima nostra vive in tenebre, e non conosce le *verità*, perchè gli occhi nostri sono troppo Luminosi, nel rappresentarci le *vanità*: In buon'ora, dunque, giacchè tutti convengono, à darci lo stesso ammaestramento, che non si trova nè pace, nè verità, ad occhi aperti, chiudiamo gli occhi, e facciamo notte, e resteremo tutti di un colore, *rebus nox abstulit atra colorem*.

Hieron. adv. Jov. lib. 2.

Petrarca lib. de Rem. utriusque Fort.

Virgil. l. Æneid.

Fanno una lunga Quistione i Filosofi, se il *colore* sia, una qualità positiva, distinta da' corpi, che vediamo colorati; ò pur anzi, sia un semplice riflesso della luce, che lusinga gli occhi nostri? Il mio voto non conta, mà, se contasse, mi sottoscriverei alla opinione di chi insegna, il Colore, altro non essere, che un riverbero della luce, che passeggia lusinghevole sù gli occhi nostri; secondo questa opinione, che non hà pochi difensori, di notte tempo, il Colore, non solamente *non comparisce*; mà *sparisce*: non solamente, non si vede à finestre chiuse, il colore; mà cade giù dalle finestre, al cader della luce; à differenza delle altre qualità, le quali, di notte tempo, non si vedono in una stanza buja, mà pur vi sono; Il Colore, in buona Filosofia, nè si vede, nè vi resta, nella stanza buja; con significato rigoroso, la notte lo rapisce, e porta via, *Nox abstulit atra colorem*; Questa è solamente opinione dibattuta trà i Filosofi; Pare, che possa avvalorarsi questa opinione, coll' Autorità della Chiesa Santa, la quale, ove dice, che nasce il giorno, dice, che torna il Colore, *Caligo Terræ scinditur, rebusque jam color redit*: Udiamo, ora, un' oracolo incontrastabile, per bocca del Savio: L'Universo mondo visibile, altro non è, che una gran Galleria di Pitture; *Umbra Picturæ, effigies sculpta per varios colores*: Che altro è la bellezza, che c'incanta? Una temperie di colori, in un volto; *Pulchritudo est partium congruentium, cum coloris suavitate*: che altro è la Porpora, che c'innamora? Un bel colorito, in una veste: Che altro è una ricchezza, che ci rapisce fuori di noi? un metallo di bel colore, *Aurum, nonne Terra est Rubra, & Alba*? dice Bernardo: Che altro è il mondo tutto, *cum pompis ejus*, dietro al quale corre impazzito il cuore umano? E' una grande Iride, *mille trahens adverso Sole Colores*: Si faccia notte, è sparita l'Iride, non vi sono più colori, nè in Cielo, nè in Terra: Invitatemi ad entrare in una qualche insigne Galleria di Pitture, le più celebrate, de Zeusi, e degli Apelli, de' Tiziani, e de' Raffaelli; Sul primo ingresso, chiudete tutte le finestre, rimuovete ogni luce;

In Hymn. fer. 4.

Sap. c. 15.

Aug. lib. 22. de Civit. c. 19.

Bernard. serm. 4. de Advent.

Virgil. l. Æneid.

luce; non val, trè soldi, tutta quella Galleria; Che vale una Pittura al bujo? non val nulla, anzi è un nulla, essendoché la luce è l'anima di ogni colorito; Poveri Pittori, se, nel mondo, fosse una notte perpetua, non entrerebbono in tanto alte pretensioni, nel vendere le loro tele colorite; sono debitori della loro gran fortuna alla luce del Sole: Ah, se l'intendessimo: Perchè hà tanto spaccio questo Mondo visibile? Questa gran Galleria, *umbra Picturæ, effigies sculpta per varios colores?* Perchè hà tanto spaccio? Perchè il mondo tutto tien sempre le finestre aperte, e spalancate, questa regola prepostera pone in credito la gran Galleria delle Pitture, *omnia hæc conspectui nostro, insidiosis coloribus lenocinantur*, non potea descriverlo meglio, Santo Eucherio; Il solo riverbero della luce sù gli *occhi*, è quello, che ci fà sparire le verità dal *Cuore:* Mutiamo regola, principiamo, una volta, à vivere, secondo le regole dell'Eternità, *fiat nox*, e, in un batter di palpebre, in questa notte portatile, ci sparirà dagli occhi, *universa vanitas sub sole*, ci comparirà *veritas sine caligine super solem*; non erreremo più *à via veritatis*; non ignoreremo più *viam pacis*, e, colla via della pace, e della verità, troveremo anche la via della Beatitudine, *Beati qui non viderunt: quæ non videntur æterna;* Chi cammina al lume di Sole, incontra le Tenebre, dice Giobbe, *per diem, incurrunt tenebras:* Questa è la regola di leggere, sul Libro di questo mondo, *hæc mundi moles est liber deprædicans Gloriam Dei*, scrisse San Basilio; Chì ben legge, sù questo gran libro? Chì chiude gli occhi; *Cæci vident:* Chì vuol legger bene, *offensiones oculorum suorum abjiciat*, come parla il Profeta Ezechiello.

Eucher. Epist. Paræneç.

Jo: c. 20. 2. ad Corinth. c. 4. Job. c. 5.

Basil. homil. 11. in Hexamer.

Ezech. c. 30.

Dell'Appostolo Paolo, quando caduto da Cavallo si convertì; stà scritto, che, ad occhi aperti, non vedeva nulla, *apertisque oculis nihil videbat;* Tanto dovea succedere, insegna San Massimo, *salubriter claudebat oculos Paulus, ne ad Cor tenebræ, per vias lucis, intrarent*, gli occhi nostri sono i Canali della luce, mà derivano le tenebre nel cuore: Tanto dovea succedere, dice San Girolamo, *Paulus cæcatur, ut videat:* Tanto dovea succedere, dice Santo Agostino, perchè, *Spiritus Sanctus videri, nisi invisibiliter, non potest;* quando, in un libro, sono scritti i Caratteri, *non atramento, sed spiritu Dei vivi*, chi apre gli occhi non vede nulla; chì chiude gli occhi, vede Tutto; questa è la gran regola della eternità, *Sequendus est Deus, qui videri non potest, sequendus homo non est, qui videri potest*, lo ripete, in cento maniere, Santo Agostino, affinchè l'intendiamo, una volta, e per dir tutto in una parola, dice, *Mortifera, & fallacissima regula oculorum:* Paolo principiò ad esser discepolo di Cristo, quando perdè gli occhi; Finchè non ci risolviamo di praticare, anche noi, questa regola, non saremo mai discepoli di Cristo: *Nunc incipio esse discipulus Christi*, diceva il Santissimo Martire, Ignazio, scrivendo a' Romani, ora principio à essere discepolo di Cristo, perchè hò perduta la vista degli occhi; *nihil de his, quæ videntur, desiderans:* Mirabile protesta: Perchè principio à *non vedere*, principio ad *esser discepolo* di Cristo; mà, quanto mirabile, tanto vera; e se vogliamo penetrarne la ragione, leggiamo, come parla di Cristo venturo, il Profeta Isaia; volendo celebrare *le nuove regole*, che avrebbe insegnate al Mondo, dice sol questo, sarà un Uomo, il quale non giudicherà, secondo quel che si vede, *non secundùm visionem oculorum judicabit:* oh grande oracolo! Volete sapere chì è Cristo? E' quello, che non si regola da quello, che si vede con gli occhi: Volete sapere, chì è discepolo di Cristo? E' quello, che pratica questa medesima regola, *nunc incipio esse discipulus Christi, nihil de his, quæ videntur desiderans:* questo è leggere il libro di questo mondo, secondo le regole

Act. c. 9.

S. Maximus homil. 1. de advent.

Hieron. Epist. 23. ad Marcel.

August. Tract. 24. in Joan. 2. ad Corinth. c. 3.

August. Serm. de Nativ. Christ.

August de utilit. credendi ad Honor.

Ignat. Martyr. Epist. ad Rom.

Isai. c. 11.

Psal. 33. gole della Eternità: *Gustate, & videte;* Secondo le regole del Tempo, prima si vede, e poi si gusta, così fece Eva, *Cum vidisset, Bonum esse lignum*

Gen. c. 3. *ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile;* mà, secondo le regole della Eternità, prima si gusta, e poi si vede, *gustate, & videte*, anzi

2. ad Corinth. si gusta senza vedere, *quæ non videntur æterna: Spes æternorum, est eorum, quæ non videntur*, chiosa Sant' Ambrogio, e tutti ripetono la Regola medesima.

Ambros. Serm 34. Epist. 21. ad Horantianum.

Di questo grande Insegnamento, datoci dal Messia, di non dover mai giudicare *secundùm visionem oculorum*, predettoci da' suoi Profeti, praticato da' suoi Discepoli, n'ebbero qualche barlume; Anche gli Antichi Savj della Gentilità; allorchè, di comun consenso, cognominarono la notte, la madre

Filostr. lib. 1. de vita Philosoph. del Buon Consiglio, *Euphronin, Buona Consigliera:* Pretesero appunto d'insinuarci quanto abbiamo detto, che, à voler prendere una risoluzione ben consigliata, fà di mestieri chiuder gli *occhi*, consiglieri affascinati, e risolvere, all'oscuro: e, perchè delle verità ne apprezzavano la sola corteccia, sappiamo, che Democrito prese, à scavare una profonda voragine sotterranea, dicendo, che la verità albergava

Ex Cicer. l. 2. quest. Accad. & Lactant. de falsa Relig. l. 3. c. 28. in un Pozzo profondissimo, sotto terra; sappiamo, che non contento di questo, lo stesso Filosofo, si sterpò, colle sue mani, gli occhi di fronte, dopo aver conosciuto, che gli occhi lo facevano inciampare, in mille falsità,

Tertul. in Apolog. c. 46. con mille traveggole, *Quod sine concupiscentia, aspicere non posset, excæcavit seipsum:* mà, buon per noi, che

Esal. 30. *Deus veritatis* ci hà insegnata una maniera più discreta, e più facile, à rinvenire la verità; basta chiudere gli occhi, senza svellergli dalla fronte, non più di questo ci comanda l'Evangelio, ove intima, *Si oculus tuus scandalizat*

Math. cap. 18. *te, erue eum, & projice abs te*, comanda, che restiamo, non senza *occhi*, mà senza *occhiate*, e questo si ottiene, in un batter di occhi, senza dolore, e senza spesa, e senza scavare i Pozzi, sotto Terra: Questa è l'origine di ogni male, *Interiores oculi, Exteriorum concupiscentiâ præpediti*, l'antipatia dell' occhio interiore coll'esteriore: In questa parte, disse vero quel gran Panegirista; Finchè l'occhio è aperto, contraddice alla nostra mente; chiuso che sia, si accordano insieme, ad avere un medesimo sentire, e conoscere, *oculi, eadem quæ mens, vident, quoties non vident alia:* Finchè l'occhio è aperto, *nihil acie nostrâ fallacius:* O' notte, buona consigliera! *ob Nox, tù dumtaxat plurimum divinæ es particeps Sapientiæ: In nocte Consilium.*

Rupert. in Gen. l. 3. c. 9.

Plin. Jun. lib. 9. Epist. 16. fusco.

Senec. l. 1. Natur. quest.

Philostrat. in Soph. Aul. Gel. l. 10. c. 11.

Dopo tante Testimonianze, siamo inescusabili, noi Cristiani, se non ci risolviamo, à praticar questa Filosofia Evangelica: Faremo così, in avvenire, quando siamo perplessi, sopra qualche risoluzione da prendersi; quando tal'uno c'interroga, per cagion d'esempio; E' meglio darsi bel tempo, ò pur anzi, pensare a' soli interessi dell'Anima? Prima di risolvere, protestiamoci; lasciate che io mi consigli colla *notte, Madre del buon Consiglio*, e, chiusi gli occhi à tutte le cose visibili, vedremo, che ci comparisce, all'oscuro, la verità nel suo vero lume: *Fascinatio nugacitatis obscurat bona*, finchè gli occhi sono aperti, vi è sempre una nebbia nella nostra mente, la quale ci lascia all'oscuro, e non discerniamo bene la verità; anzi tutto quello, che vediamo, è una *falsità*, *Quasi qui apprehendit umbram, & persequitur ventum, sic & qui attendit ad visa mendacia:* Sono tutti documenti del Rè de' Savj; à farci intendere, una volta, che *sub sole universa vanitas. super solem veritas, sine caligine*; à persuaderci, che chi vuol vivere nel tempo, secondo le regole dell'Eternità, si hà da regolare con quello, che non si vede, *quæ videntur temporalia sunt, quæ non videntur æterna;* Che più? L'Uomo diventa Profeta, quando chiude gli occhi, dice Bernardo, *non considerare quæ videntur, prophetare est:* Questo è adem-

Sap. c. 4.

Eccli. cap. 34.

Bernard. apud Tilman.

adempire il precetto dell'Appostolo, *In carne ambulantes, non secundùm carnem militamus*, viviamo nel tempo, mà non ci regoliamo secondo il Tempo, sappiamo talmente congegnare ruota con ruota, che riesce, *vitæ præsentis tenor congruens æternitati?* Meschini noi, se non apprendiamo, e pratichiamo queste regole, le quali si possono apprendere, e praticare in un batter di occhi; basta acquistar predominio sopra questi due Ingannatori, nemici della verità, che portiamo in fronte, com'esorta piangendo, e gridando, Santo Agostino; *Resiste seductionibus oculorum, & erige te ad oculos invisibiles:* Ah occhi maledetti, voi ci tradite; *nequius oculo, quid creatum est?* Felice chi risolve, e sentenzia, di notte, ad occhi chiusi, *quando silent, sordent, stupent cuncta; ubique Justitium est*, come parla enfaticamente Tertulliano; questo tale non erra mai nel risolvere, e sentenziare, *in judicando non labitur, quia in cognoscendo non fallitur*, come scrisse Cassiodoro.

2. ad Corinth. cap. 10.

Aug. l. 10. Confes. c. 30.

Eccli. cap. 31.

Tertul. de Resur. Carn. cap. 12.

Cassiodor. lib. de Anim.

Nel Libro della Sapienza, abbiamo una metafora Pellegrina; Afferma il Savio, che le persone giuste, passeggiano per questo mondo visibile, sono à guisa di scintille, che passeggiano per un Canneto, *fulgebunt justi, & tanquam scintillæ in arundineto discurrent:* Maravigliosamente Santo Ambrogio descrive, qual sia questa gran selva di Canne, questo gran *Canneto*, è appunto questo nostro mondo visibile, *universa vanitas*, di cui è simbolo la Canna: *Arundines, res mundanæ sunt*, e non ne lascia passare una particolarità, per dimostrarci il Santo Dottore la Proporzione, tra le *vanità*, e le *Canne:* Sono *vote*, le canne al di dentro, e al di fuori, fanno un grande *strepito*, tali sono le vanità, *sonoræ strepitu vacuo, intus inania:* In oltre, hanno un grande apparato di *foglie*, e un grande intreccio di *nodi*, sopra nodi; anche in questa parte, simbolo espressivo delle vanità, *forensibus Phaleris crinitæ, nodis obsitæ:* non si può rappresentar più al vivo, il simbolo, e il simboleggiato, *foglie strepitose; vacuità nodose*, questo è tutto il Patrimonio delle *vanità*, e delle *Canne: Totum altitudini, nihil profunditati dat, & fit illi, altitudo, tempestas, Arundo radicem habet in luto*, ecco l'altra parte del Patrimonio nelle Vanità, e nelle Canne, *Altezza tempestosa, radice fangosa; Vacuità nodosa, foglia strepitosa* bellissima Parafrasi di San Cirillo, la Canna, quanto più s'innalza, tanto più è balzata dal vento: Che fà l'Uomo Giusto, e l'Uomo Savio? Chiude gli occhi, nel trapassare questo gran *Canneto*, e colle scintille delle verità eterne alla mano, trapassa di volo, dal tempo all'Eternità: sicome chi entra in un grande Alveario di Api, si benda gli occhi, e, con una fiaccola accesa in mano, penetra à rapirne il mele; non altrimenti chi entra in un gran Canneto, convien che lo penetri, ad occhi bendati, sotto pena, l'uno, e l'altro, di restar cieco, per troppo vedere, *Beati qui non viderunt: in Arundineto discurrent:* esclamiamo dunque con Giliberto, *oh Bona Nox, quæ dissimulat temporalia, abscondit concupiscentiam.*

Sap. c. 3.

Ambros. Tom. 5. lib. 5. in Luc.

Cyrill. lib. 2. Apolog. cap. 4.

S. Anton. Patav. Sermon. 1. de Temp.

Gilibert. Serm. 1. in Cant.

Per piena intelligenza di quanto si è detto, resta à proporsi, e à risolversi un dubbio, colla guida di S. Agostino: Tutti e cinque i sensi Esteriori del nostro Corpo, sono illusori, Ingannatori, traditori, nemici della verità, settarj delle vanità; Perchè abbiamo parlato del solo senso del *vedere*, senza dir parola dell' *Udito*, dell' *Odorato*, del *Gusto*, e del *Tatto?* Premuniti dagl' inganni del primo, il discorso ci lascia esposti alle illusioni degli altri quattro: Non è così, risponde, pur bene, il Santo Dottore: In una numerosa famiglia, chi stabilisce un contratto, chi stipula uno Strumento, incammina il Trattato, propone le condizioni, al solo *Capo di Casa*, al solo *Padre di famiglia*; se quello si sottoscrive, come supremo rappresentante, la famiglia subordinata non contraddice, si ap-

si appella, uno strumento, stipulato da tutta la famiglia: è vero, che sono cinque, i sensi nostri, mà di questi cinque, il *capo della famiglia*, il supremo rappresentante, è il senso del *vedere;* ecco perchè si parla solamente di quello, non perche gli altri non sieno ingannatori, mà perchè tutte le vanità, le quali c'ingannano, passano sotto gli occhi, prima di passare sotto gli altri sensi; quindi è, che diciamo, *vide quam bene sonet, vide quam bene sapiat, vide quam bene oleat:* è, nella divina scrittura, e ne' libri santi, che ci ammaestrano à viver bene, tutt'i documenti mirano à regolare gli occhi nostri, e à loro si attribuisce la ruina delle nostre anime, *oculus meus deprædatus est animam meam:* ne rende il Santo una bellissima ragione, *is enim sensus maximè excellit, & est visioni mentis vicinior;* l'occhio della nostra fronte, hò una non piccola affinità collo sguardo della nostra mente: *fiat nox;* dunque in questa *specula*, che predomina à tutta la Casa, e resteranno al bujo, facilmente, tutti gli altri sensi, *ut non contemplemur temporalia, sed ea, quæ non videntur æterna: ob verè beata nox! Beati qui non viderunt:* questa è la prima *regola dell' Eternità*, regolarsi da quello, che non si vede; là dove, secondo le *regole del Tempo*, *tota regula intelligendi, est consuetudo cernendi:* Faccia così ognuno di noi, osservi questa prima regola, e si potrà vantare, con S. Clemente Alessandrino, *didici terram calcare, non adorare;* I ciechi passeggiano su i Tesori, disprezzandogli.

Aug. tract. 121. in Jo.

Thren. c. 3.

Aug. Tom. 3. l. 11. de Trinit.

2. Ad Cor. c. 4.

Aug. serm. 147. de Temp.

Clem. Alex. admon. ad Gent.

III.

Stabilito, qual sia lo *strumento* per leggere, e scrivere, i Caratteri dell' Eternità, passiamo, ora, à stabilire, qual sia la *maniera* di leggere, e scrivere que' preziosi Caratteri, ed è un documento, non meno importante del primo, per fare, che *vitæ præsentis tenor, sit congruens Æternitati:* Gli Eruditi, tutti sanno, che, in diversa maniera, si legge, e scrive, da' Popoli di lingua Orientale, e da' popoli di lingua Occidentale; per cagion d'esempio, nella lingua Ebraica, ch'è lingua di Oriente, e nella lingua Italiana, ch'è lingua di Occidente: Noi Italiani leggiamo, e scriviamo, principiando dalla parte sinistra del foglio, e, appoco, appoco, c'innoltriamo coll'occhio, e colla penna, *da sinistra in destra:* All' opposito, nella lingua Ebraica, leggono, e scrivono, principiando dalla parte destra del foglio, e, appoco, appoco, s'innoltrano coll' occhio, e colla penna, da destra in sinistra: E' antichissima la Controversia, trà queste due nazioni, qual de due l'intenda meglio, nella sua maniera di leggere, e scrivere, *& adhuc sub Judice Lis est;* noi accusiamo, per istravagante, la maniera loro; e loro tacciano di stravagante, la nostra; Io non pretendo, qui, di decider questa gran controversia; dico bene, che le ragioni addotte da' Popoli Orientali, in difesa della maniera loro, di leggere, e scrivere, per mio avviso, sono convincenti, contro di noi; direi, che noi abbiamo il torto; basti ponderare questa unica ragione, alla quale (confesso il vero) non hò trovata mai risposta: voi Italiani (dicono i Popoli di Oriente) quando percuotete un vostro servo, un vostro figliuolo, muovendo la mano, da *sinistra in destra*, nel lanciare il colpo, confessate di aver dato un colpo, à *man rovescia;* Come percuotete il vostro *Servo*, così leggete i *vostri libri*, così scrivete ne' *vostri fogli;* Siete adunque convinti, coll'armi vostre, che voi leggete, e scrivete, à *man rovescia;* giacchè leggendo, e scrivendo, muovete sempre la mano, *da sinistra in destra:* noi Orientali, che la muoviamo *da destra in sinistra*, leggiamo, e scriviamo, per il verso suo: à questo Argomento io non hò trovata mai risposta; onde stimerei d'impugnar la verità conosciuta, se mi opponessi, con qualche replica.

Horat. in Arte poet.

E' ben vero, che ciò poco importa, ogn'uno la intenda, à suo talento, non

siamo

siamo obbligati, à leggere, e scrivere, secondo le regole delle lingue Orientali, da *destra* in *finistra*; siamo bensì obbligati, con obbligo rigoroso, di leggere, e scrivere, da *destra* in *finistra*, nel Libro della nostra vita, venendo al confronto il Tempo, e l'Eternità: Il Tempo, e gl' Interessi Temporali, sono la nostra *finistra*, l'Eternità, e i beni Eterni, sono la nostra *destra*, come insegnano, in più luoghi, Santo Agostino, e San Gregorio, *Sinistra, quicquid temporaliter habemus*; *dextera quicquid æternum, & incommutabile est*; e altrove, *finistra, bona ignobiliora; dextera, bona nobiliora*: sarebbe un errore majuscolo, principiare dalla finistra del Tempo; ogni ragion vuole, che principiamo dalla destra dell' Eternità: *Quomodo non fit injuria, si quod dextrum est, finistrum feceris?* Dice il Santo; e pure, oh Dio, questo è quell' errore majuscolo, che noi commettiamo, cento volte al dì, nel leggere, e scrivere sul libro della nostra vita; e come ci difenderemo da questo grand' errore, quando *liber scriptus proferetur?*

Gregor. in psalm. 5. Pœnit.
Aug. in Ps. 120.
Aug. in c. 5. Math.
Aug. in Ps. 136.

Per ben comprendere questo grand' *errore*, e per bene apprendere la *regola* vera di leggere, e scrivere, presentiamo il libro della nostra vita nelle mani di Santo Agostino, e osserviamo, come legge, e scrive, diversamente da Epicuro: Epicuro legge, e scrive così: *Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur*; mangiamo, e beviamo, perchè la morte è vicina: Santo Agostino legge, e scrive, à quest' altra mano, *Cras enim moriemur jejunemus, & oremus*; la morte è vicina, dunque digiuniamo, e facciamo orazione: Avete notato? Dalla morte vicina, uno ne inferisce la *Crapula*, l'altro ne inferisce il *Digiuno*, perchè uno legge, da finistra in destra; l'altro da destra in finistra: Chi è pratico de' Poeti Gentili, troverà, ne' loro componimenti, bellissimi documenti, starebbono bene, in bocca di un Santo Padre, *Heù fugaces, Posthume, Posthume, labuntur anni*, gli Anni fuggono, Postumo mio, pensiamo a' casi nostri: *omnem, crede, diem tibi diluxisse supremum*, ricordati di vivere, ogni giorno, come se quel giorno fosse l'ultimo della tua vita; un Santo Padre, non potrebbe parlar meglio; ma che? Perchè leggevano, e scrivevano que' Poeti, ponendo sempre l'occhio, in primo luogo, alla finistra del Tempo, dopo un esordio da Santo Padre, ne deducevano conseguenze da Epicureo, da Ateo, *quid sit futurum Cras, fuge quærere*, Possiamo morire, oggi, dunque non pensiamo à domane: Che stolida conseguenza! Si vede ch' era uno, *Epicuri de Grege*: oh quanto muta faccia una parola, una Sentenza, mutando noi la mano, nel leggere, ò nello scrivere; Questa Parola, *Amor*, leggiamola da destra in finistra, non dice più *Amor*, dice *Roma*.

Isai. c. 22.
Aug. in Psal. 70.
Horatius in Lyricis.
Horat. in epist.

Questa faccia, questa mano, siamo obbligati, à mutare, se vogliamo imparare à leggere, e scrivere, con buona *regola*, nel libro della nostra vita, e nel libro di questo mondo, chiamato da Trismegisto, *liber Divinitatis*, e Santo Agostino ancora chiama questo mondo, un gran libro, *Liber tibi sit, orbis terrarum*; Tutti sanno leggere in questo mondo, *in mundo legit, & Idiota*, mà, oh quanti leggono all' Italiana, coll' occhio à *finistra del Tempo*, quando dee leggersi, prendendo sempre di mira, à *destra, l'Eternità*, regolatrice del Tempo: Cristiani miei, io non voglio adularvi, se non ci risolviamo di andare alla scuola, per imparare co' fanciulli, à leggere, e scrivere, per il verso suo, non ci salveremo, *nisi efficiamini sicut Parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum*: Siamo obbligati, à leggere, e scrivere, sù questo gran libro, secondo le regole della lingua Ebraica, che è la lingua Santa; e comunemente si crede, che i Beati, in Paradiso, tutti parleranno *in lingua Ebraica*, essendochè questa sola è *lingua Santa*, data da Dio, nello stato dell' Innocenza; le altre tutte,

Aug. in Psal. 45.
Math c. 18.

Ee sono

sono *lingue Profane*, date da Dio, in Gastigo agli Uomini, allorchè fecero il Tentativo arrogante, di fabbricar la Torre di Babele; In Paradiso, ove non vi sarà reliquia alcuna de' Gastighi di Dio, par conveniente, che non vi si oda altro linguaggio, che il Linguaggio dell'Innocenza: Così la discorrono quei, che portano quest'opinione, e potrebbe corroborarsi, colla frase, che usa il Profeta David, parlando de' Beati, *exaltationes Dei in gutture eorum;* Loderanno Iddio, colle *fauci*, questo è proprio del linguaggio Ebraico, linguaggio *gutturale*, si esprime più colle fauci, che colle labbra: Siccome, prima, che si fabbricasse la Torre di Babilonia, *erat Terra Labii unius, & sermonum eorumdem*, così il Paradiso, avrà un linguaggio solo, l'antico linguaggio, quando finirà la Babilonia *Babylon magna*, questa Republica degl' Empj.

Galatin. lib. 12 de Arcan fid. cap. 4.

Psal. 149.

Gen. cap. 11.

Apoc. c. 17.

Discendiamo, ora, à far la Prova, per chiarirci, se abbiamo imparata questa regola di leggere, e scrivere: Ecco, io apro il gran libro delle Creature, leggete, Uditori, e saprò dirvi, se avete appresa *la regola: Il mondo è bello, godiamocelo*; Così legge buona parte degli Uomini, e legge male: *Il mondo è bello; amiamo il Creatore del mondo, tanto più bello delle Creature;* Chi legge così, legge per il verso suo, leggete di nuovo: *Iddio è buono, dunque ci perdonerà le offese, che à lui facciamo*, male, chi legge così: *Iddio è buono, dunque non merita di esser offeso da noi*, Chi legge così, hà imparata la Lezione: Il Dottissimo Cardinal Bellarmino, scrisse un Libriccino, che vale un Tesoro, Intitolato, *de Ascensione mentis in Deum*, modo di salire dalle Creature in Dio; mà sovvengaci di ciò, che dice S. Agostino, che, nella Scala, che ci conduce dalle Creature à Dio, altri scendono da Dio alle Creature, anzi che salire dalle Creature al Creatore; *Ab his, quæ facta sunt Gradum fac ad eum*, ecco chi saglie, *non ab illo ad ista Casum*, Ecco chi scende, e discendendo cade: E' memorabile il fatto di quel Santo Eremita, appellato, Macario; Questi, essendo, ancora infedele, in udire alcuni Cristiani, che bestemmiavano giuocando, prese motivo di farsi Cristiano, con dire; senza dubbio, Cristo è vero Dio, mentre soffre, con tanta pazienza le bestemmie che si scaricano contro di lui; Rinnovando, in ciò, il Prodigio della Calcina, celebrato da Santo Agostino, la quale si accende, coll'acqua fredda, *cum extinguitur, tunc accenditur:* Facciamo, di Grazia, questo Paragone: Un Gentile, in udir le Bestemmie, abbraccia il Crocifisso: Quanti Cristiani, in veder il Crocifisso, prendono motivo di bestemmiare? Quanti dicono, Cristo è morto in Croce, per aprirci il Paradiso, tiriamo avanti, nel vivere à capriccio, tuttavia troveremo il Paradiso aperto; havete notato? Il Crocifisso serve loro di Scala, per discendere, e cadere nel peccato, *faciunt ab illo ad ista Casum;* Là dove, Macario, del peccato medesimo si servì, come di Scala, per salire à Dio, *gradum fecit ad eum:* La Scala è la medesima, e pure altri salgono; altri scendono: La Parola è la medesima, e pur altri leggono, *Roma;* altri leggono, *Amor:* Altri sanno *de Veneno Theriacam* con Macario, altri *de Theriacâ venenum*, con chi presume nella misericordia Divina, per usar la frase di Ugone: à tal segno, rileva avere *dexteras cogitationes*, come parla Procopio.

Aug. in Psal. 44.

Aug. lib 2. de Civit. cap. 4.

Ugo Charensis in Ps. 57.

Procop. in primum Reg.

Questo errore, che si commette nel leggere, e scrivere, *da sinistra in destra*, facendo il Tempo, regola della Eternità, quando siamo obbligati à far, che l'Eternità sia regolatrice del Tempo, se io volessi, potrei mostrarvi, che buona parte de' Cristiani lo commette, in tutte le sue azzioni quotidiane: Interrogate quel Mercante, ancorchè si pregj d'esser timorato d'Iddio, vi dirà; *Io fò le mie faccende di buon'ora, e poi sul mezo dì, visito qualche Chiesa, e ascolto la Messa*, e dovreb-

dovrebbe leggere, anzi, per quest'altro verso, *Io visito qualche Chiesa di buon'ora, ascolto la Messa, e poi fò le mie faccende*, questo secondo è *bonas Trapezita*, Come disse il nostro Signore: Interrogate quel Sacerdote, ancorchè si pregi di esser ben costumato, vi dirà; *Io sbrigo prestamente la mia Messa, perchè hò per le mani, molte occupazioni*, e dovrebbe anzi leggere, per questo verso, *Io sbrigo prestamente le mie occupazioni, perchè devo celebrare divotamente la Messa*, questo secondo non antepone l'appendice alla regola, le occupazioni civili, sono *opera manuum nostrarum*, la Santa Messa è *opus manuum nostrarum*, se ponderasse bene la preghiera, che fà, recitando le ore Canoniche, la discorrerebbe altrimenti, *opera manuum nostrarum dirige super nos, & opus manuum nostrarum dirige*, quelle piccole *opere* devono accomodarsi à questa grand'*opera*, e non questa à quelle: Interrogate quel Giovane, ancorchè non sia de' più Discoli, vi dirà; *Passati gli anni della Gioventù, anche Io voglio frequentare i Sacramenti*, quando dovrebbe leggere, per questo altro verso, *Io voglio frequentare i Sacramenti, per passare bene gli anni della Gioventù*: Se volessimo scorrere tutte le nostre azioni, io ogni persona, in ogni stato, in ogni grado, troveremmo questo errore, di chi legge, e scrive, da sinistra in destra, nel libro della sua vita; Santo Agostino mi assicura, che pur troppo, succede così; *Ponunt ad dexteram, quæ sunt ad sinistram*, e perciò *dextera eorum, dextera iniquitatis*, così glosa, egregiamente, il Salmo centoquarantatrè; E'una destra iniqua, quella che ripone, à destra, gl'interessi del Tempo, dando la sinistra agl'interessi dell'Eternità, *dextera eorum, dextera iniquitatis: quomodo non sit injuria, si quod dextrum est, sinistrum feceris?* fin'il Filosofo osservò, che la nostra mano destra regola i Pesi, tocca alla sinistra il portarli; *cum dextera movere, sinistra moveri apta sit; onera non parti moventi, sed mobili imponi debent.*

Ap. Io. Damasc. lib. 4. de Orthod. fide.

Psal. 89.

Aug. in Psal. 143.

Aug. in Psal. 136.

Arist. l. de gressu Animal.

Chi è stato mai il Maestro di leggere, e scrivere, contro le prime regole della ragione, e della Giustizia? Fù quel disgraziato, di Caino: Egli fù il primo, che cominciò, à leggere, e scrivere, nel suo libro, ponendo *ad dexteram, quæ sunt ad sinistram*: nel libro delle sue Entrate, Caino leggeva, e scriveva così; Nella mia Gregge, vi è Agnello *magro*, e Agnello *grasso*, il Grasso sarà per me, il magro lo darò à Dio; vi è lana *Maggiolina*, e lana *Settembrina*; la Settembrina l'offerisco per l'Altare, la Maggiolina la serberò per uso mio; *quod erat pessimum adolebat, quod optimum reservabat*, come ne scrive il Crisologo; non fece così Abele, suo fratello, *obtulit Abel de primogenitis Gregis sui, & de Adipibus eorum*; il meglio l'offeriva à Dio, qual maraviglia, che Dio gradisse le offerte di Abele, ricusasse le offerte di Caino? *respexit Dominus ad Abel, & ad munera ejus, ad Cain autem, & ad munera ejus, non respexit*; non gradisce Iddio il pensiero, che abbiamo, per gl'interessi dell'Eternità, quando vede quel pensiero, à sinistra; e vede, à destra, il pensiero per gl'interessi del Tempo; questa è *dextera iniquitatis: vias quæ à dextris sunt, novit Dominus; perversæ verò sunt, quæ à sinistris sunt*, è oracolo Divino, ne' Proverbj.

Chrysol. Serm. 109.

Gen. c. 4.

Prov c 4.

Io non pretendo di entrare nelle vostre case, uditori, nè di rivedere i conti al vostro Computista; ma, se vi entrassi, se gli rivedessi, per verità, troverei più di una partita, segnata à *destra*, che doveva segnarsi à *sinistra*, in questa grande *scrittura doppia*, ove si si registrano le partite del Tempo, e le partite dell'Eternità; *Abel omnia refert ad Deum, Cain omnia sibi acquirit*, osserva anche Santo Ambrogio: A quanti, A quanti, serve di Computista Caino, e non Abele! *E più doppie cinquanta, per una nuova moda, venuta da Parigi*; Abele avrebbe scritto, anzi à destra; *e più, doppie cin-*

Ambros. Tom. 4. Tract. de Paradis.

quanta, *per dotare una povera fanciulla*, *lasciata in mezzo di una strada; Storno al Computista*, che trasporti da sinistra in destra: *Item*, *scudi mille*, *per una flusiglia di Taglio nuovo*, questa è una frase del Computista Caino; Abele averebbe scritto, *Item*, *scudi mille*, *per una Cappellania di obbligo vecchio*, *non ancora soddisfatto: E più*, *per una Serenata*, *scudi trecento*, *oltre i rinfreschi; storno*, di nuovo, al Computista, che trasporti; *E più*, *per una Missione*, *scudi trecento*, *oltre le limosine date*: Oh quanto, troveremmo, diversamente, scritte, le partite ne' nostri Libri, se mutassimo Computista, licenziando Caino, e dando la Carica ad Abele; *Cor sapientis in dextera ejus*, *& cor stulti in sinistra illius*: non dico, che non debba esservi partita alcuna del Tempo, non si pretende, che tutte le partite abbino ad esser dell'Eternità; si pretende, che *Vitæ præsentis tenor sit congruens Æternitati*, e non sarà mai tale, finchè del tempo sarà il primo pensiero, e il secondo dell'Eternità: senza dubbio, in una casa, vi hà da essere la Cappella, e l'Anticamera; mà che sarebbe, se l'Anticamera fosse più ricca della Cappella? vi hà da essere l'Altare, e la mensa; mà che sarebbe, se la Tovaglia della nostra mensa, fosse soprassina, e fosse grossolana la Tovaglia dell'Altare? Vi hà da esser la partita delle Limosine, e la partita delle spese, fatte per i divertimenti; mà che sarebbe, se la partita de' Divertimenti fosse, quattro volte maggiore, che la partita delle Limosine? *Maledictus*, *dolosus*, *qui habet in grege suo masculum*, *& immolat debile Domino*: Quì è, dove conviene apprendere *la regola*, emendare l'errore; altrimenti potrà dirsi delle nostre case, ciò che disse Cesare Augusto della Casa di Erode, *in Domo Herodis præstat esse suem*, *quam filium*; Erode trattava meglio gli Animali immondi, che i suoi figliuoli, perchè uccideva i figliuoli per *ambizione*, e salvava la vita agli animali Immondi, per *superstizione*; anche delle nostre case potrà dirsi lo stesso, ne stà meglio la *vanità*, che la *verità*; ne stà meglio il *tempo*, che l'*Eternità*: Così fanno quei, che hanno Caino per suo Computista, *In viam Cain abierunt*: In quei, che hanno, per suo Computista Abele, *cadent à latere tuo mille*, *& decem millia à dextris tuis*; se si spendono mille scudi, per la sinistra del Tempo, ne troverete sempre spesi, diecimila, per la destra dell'Eternità: *Salvat Deus in sinistrâ*, *supersalvat in dexterâ*, dice Santo Agostino: si contenta Iddio, che pensiamo alla sinistra del Tempo: mà vuole, che abbiamo sempre un *Pensiero superiore* per la destra dell'Eternità: Non vi è altra maniera à concertare le due ruote, *rota in medio rotæ*; chi farà altrimenti, si aspetti la minaccia del Profeta, *Deus meus pone illos ut rotam*: maravigliosa interpretazione di Santo Agostino: osservate una ruota, quando si muove, dice il Santo, la parte *superiore* si abbassa, e si prostra nel fango; La parte *inferiore* si solleva in alto; finchè dura à muoversi, dura à far vedere questo spettacolo; *rota*, *ex his quæ retro sunt*, *extollitur*; *ex his*, *quæ ante sunt*, *dejicitur*; non si può rappresentar più al vivo, l'Abuso nostro, il nostro errore; stiamo in un continuo esercizio di gittare à terra gl'interessi della Eternità, che sono la parte *superiore della ruota*; e di sollevare in alto, la *parte inferiore*, gl'interessi del Tempo; nobilissimo documento, raccolto da Santo Agostino, sul fango di una ruota, ed è quel medesimo abuso, quel medesimo errore, che deplora Sant'Eucherio, *provisione perversâ*, *impendimus brevi tempori curam maximam*, *& maximo tempori curam brevem*: La ruota capovolta, *fiat alterna conversio*, come scrisse argutamente Sant'Ilario, parlando dell'Epulone; In vece di vestirsi di *Bisso*, e *Porpora*, si vestiva di *Porpora*, e *Bisso*; la veste Interiore, era per lui, veste esteriore; Il primo pensiero era il secondo, il Secondo occupava il luogo del Primo:

Eccli. c. 10.
Malach. c. 1.
Macrob. lib. 4. cap. 2.
S. Judæ Epist.
Psal. 90.
Aug. in Psal. 137.
Psal. 82.
Aug. in Psal. 82.
Eucher. Epist. Paranet. de Contemptu Mundi.
Hilar. in Psal. 122.

mo: dovrebbe essere l'unico Pensiero come insegna San Leone, *dignum est, temporalibus non occupari, ad æterna tendentes*, mà se non l'unico, sia almeno, il primo Pensiero.

S. Leo ser. 2. de Pass.

In materia, tanto importante, à proporre una Pratica, la più discreta, che possa proporsi, apporterò un Proverbio popolare: I Proverbj, anche Popolari, sono gli Assiomi pratici del vivere umano, se ne deve far capitale, essendo in sostanza, un documento compendioso, che si ritiene à memoria con facilità, e, in ricordarcene, ci fà conoscere gli obblighi nostri; Salomone ne scrisse lunghi volumi di Proverbj, e tutti Popolari; Piacesse à Dio, che non ne fossero periti molti; se avessimo alla mano, quelle tremila Parabole, che scrisse, quei cinquemila versi, quanti documenti avremmo alla mano! *Loquutus est Salomon tria millia Parabolas, & fuerunt carmina ejus quinque millia*, Disgrazia nostra, che siansi smarriti que' volumi: Io osservo, che noi abbiamo alla Bocca, un Proverbio popolare, il quale concorda co' Proverbj di Salomone; Sogliamo dire, e diciamo il vero, *Olio in cima: Vino nel mezzo: Mele nel fondo:* Datemi uno, che abbia trè Anfore, una piena di olio, la seconda piena di vino, la terza piena di mele; se questo tale, vuol gustare il meglio di tutt'e trè, gusti *l'olio*, che nota vicino all'orificio dell'Anfora, quello è l'olio più balsamico, più depurato, più dolce: se poi vuol gustare il meglio del *vino*, si serva di un'altra regola, gusti quello, che trova nel mezzo dell'Anfora, perchè vicino all'orificio, non è buono il vino, fà sempre il Panno, e il fiore; nè tampoco è buono quello, che siede nel fondo dell'Anfora, è fondiglia di vino: finalmente, parlandosi del mele, si serva di un'altra regola contraria, il *mele* migliore è quello, che posa nel fondo dell'Anfora, collaggiù, la quintessenza della dolcezza: *Mel, pondere suo, reliquis alimentis subsidit*, lasciò scritto Galeno.

3. Reg. c. 4.

Lib. 1. de aliment. Natur.

Felici noi, se osserveremo questi trè Documenti, nell'ordine morale; allora sì, viveremo nel tempo, secondo le regole dell'Eternità: Anche nell'ordine morale, abbiamo questi trè liquori, *olio, vino*, e *mele*, come se ne parla, nella Sacra Scrittura: L'*olio* è simbolo de' beni dell'Eternità; Il *vino* simboleggia i beni del Tempo; il *mele* simboleggia i Beni del Passatempo, le Delizie, i Divertimenti: Oh, se osservassimo quelle tre regole, nella *cima*, nel *mezzo*, nel *fondo!* I Beni dell'*Eternità*, si hanno da gustare nella cima, perchè sono olio, *Oleum Dei, dulcedo Æternorum*; Di questi parla David, ove dice, *unxit te Deus tuus oleo lætitiæ*, la vera allegrezza, questo hà da essere il nostro primo pensiero, la nostra prima sollecitudine, le prime ore del giorno, i primi anni della nostra vita, consacrati agl'interessi della Eternità, *Primum, quærite Regnum Dei*, Olio in cima: Succedono, in secondo luogo, i Beni del *Tempo*, entrate, rendite, sostanze, possessioni, queste sono, *vino*, il quale hà forza di rallegrare, egli ancora; mà rallegra solamente il cuore, non l'anima, *vinum lætificet cor hominis*; non ci obbliga Dio ad astenerci dal vino de' beni temporali, quasi ci volesse tutti Nazarei, che non beverono mai vino; ci obbliga solamente, à gustarne di questo vino, *nel mezzo*, e non in cima; Con questa parsimonia, domandò à Dio questi Beni Salomone, *mendicitatem, & divitias ne dederis mihi*, Vi domando, Signore, una cosa di mezzo, non pretendo di ubbriacarmi, pretendo di ristorarmi, col vino de' beni Temporali, *tantum victui meo, tribue necessaria: vinum in Jucunditatem creatum est, & non in ebrietatem*, dice il Savio: In ultimo luogo, si parla de' Beni del *passatempo*, delizie, divertimenti, di suoni, di canti, di commedie, di giuochi, questi sono *mele*; Il mele non è liquore da gustarsi, à tutto pasto, dice il Savio, *Qui mel multum comedit, non est ei*

Ugo de S. Vict. Miscell. lib. 1. tit. 51.

Psal. 44.

Math. c. 6.

Psal. 103.

Prov. c. 30.

Eccli. c. 31.

Prov. c. 25.

ei bonum; ſiccome il mele è nemico dello ſtomaco, come inſegna Ippocrate, così i paſſatempi ſono nemici della virtù; non ſi proibiſcono affatto, mà convien prenderne poche ſtille, e, qualche volta, anche poche ſtille di mele fanno una grande alterazione, *Guſtans guſtavi Paululum mellis*, *& ecce ego morior*, come deplorò Gionata; Il mele è *condimento*, non è *vivanda*; con queſta regola, ſi han da prendere i paſſatempi, tanto, e non più, come ſegue ad avviſarci il Savio; *Inven ſti mel; comede quod ſufficit tibi*, *ne forte ſatiatus evomas illud*; Dopo una lunga fatica, ſi può permettere una ſtilla di Mele, per divertimento, condeſcende S. Bernardo, *hac parcitate ſervata*, *Mellis moderata comeſtio non nocebit*: Si può permettere una ſtilla di divertimento; mà non ſi hà da fare un *bagno di mele*, come ſi fà un *bagno di olio*: nella Pollonia Settentrionale, ſi trovano, ſpeſſe volte, degli orſi, affogati nel mele, perche s'immergono, con tropp'avidità, negli Alvearj; tanto ſuccede, à chi s'immerge ne' paſſatempi, pur troppo ſe ne trovano, anche ne' Paeſi noſtri, di queſti *Orſi canditi*: In queſta parte, Cicerone toccò il fondo della verità; *Ludo*, *& ioco*, *uti quidem licet*; *ſed ſicut ſomno*, *& quiete*; *tunc*, *cum gravibus ſeriiſque rebus ſatisfecerimus*: Il Mele è cibo delle ſeconde Menſe, *Mel in ſecundam menſam adminiſtratur*, non ſi hà da guſtare, al principio.

1. Reg. c. 14.

Pro. c. 25.

Bernard. ſerm. 47. inter breves.

Cicero lib. 1 de Offic.

Varro l. 3. c. 16. de Re Ruſtica.

Si è ſpiegato abbaſtanza l'uſo di queſti trè liquori; olio in Cima; vino nel mezzo; mele nel fondo: Il primo penſiero agl'intereſſi dell'Eternità; il ſecondo agl'intereſſi del Tempo; l'ultimo penſiero agl'intereſſi del Paſſatempo: Queſta *regola* ci ſcopre il noſtro *errore*, noi capovoltiamo le Anfore; li noſtri primi penſieri mirano à cercare il *mele* de' Paſſatempi, e l'ultimo penſiero noſtro, mira, à guſtare l'*olio* de' Beni eterni: ed ecco data ragione, perchè tanti, e tanti non guſtano del vero ſapore della Divozione, negli eſercizj di pietà; perchè bevono queſt'olio al fondo, quando dovrebbero beverlo, ſull'orificio dell'Anfora: Quell' Eccleſiaſtico, paſſa tutta la giornata, converſando, negoziando, barzellettando, giuocando, ciarlando; fatta notte, apre il Breviario, pregando Iddio, che gli apra la bocca, *Domine Labia mea aperies*; qual maraviglia, ſe gli rieſce inſipida la recitazione delle ore Canoniche? Guſta l'olio, al fondo; ſe lo guſtaſſe, in cima, ſubito alzato dal Letto, eſperimenterebbe le ſue preci, *dulciora ſuper mel*, *& favum*; mà perchè, come deplora il Profeta, *Confuſum eſt vinum*, *elanguit oleum*; Del vino prende il fiore, dell'olio ne guſta la morchia, non gli fà prò, nè l'olio, nè il vino, nè il mele; è poſſibile, che non ſi avveda quel Sacerdote della ſua Temerità? Ogni volta, che ſi riduce à recitar l'Officio, dopo tramontato il Sole, domanda da Dio un' impoſſibile, e queſta è una temerità intollerabile; *Deum precemur ſupplices*, *ut*, *in diurnis actibus*, *nos ſervet à nocentibus*; Come potrà Iddio eſaudire queſta voſtra Preghiera? Signore, ora, che è già tramontato il Giorno, vi prego, che mi facciate buono, in queſto giorno; ſe volete impetrare di eſſer buono, *in actibus diurnis*, non vi riducete à porgere la ſupplica *in horis nocturnis*, queſto è, quanto dire, Signore, vi prego, *oggi*, che mi facciate buono, *Jeri*, Chi non vede la Temerità della ſupplica? Similmente quel Secolare; dopo goduto, à ſazietà, il mele de' divertimenti nel decorſo dell'anno, compariſce poi, nella Settimana Santa, à ungerſi *oleo lætitiæ*, quando ſono ſpente le lampane; ecco perchè le Confeſſioni, fatte nella Settimana Santa, non di rado, rieſcono appunto, come olio di lampane ſpente, di poco buon' odore; Ecco perchè gli Agnelli Paſquali, per lo più, ſono gli Agnelli di Caino, di Lana morticina, che fa il Tarlo; Quì ancora, *confuſum eſt vinum*, *elanguit oleum*: diffiniſce la legge; *Qui poſſedit ma-*

Pſ. 50.

Pſ. 18.

Joel cap. 1.

In Hymn. Prim.

L. unica & utrobiq; Math. c. 6. *mejore parte anni, præfertur alteri;* Di chi sarà, chi è di Dio, il solo Sabato Santo? Si potrebbe particolarizzare, alla lunga, e si troverebbe, che tutt' i disordini nascono dall' Ansora capovolta, che porge il mele in cima, e l'olio ai fondo; *Quærite primum Regnum Dei:* riflette pur bene il Crisostomo; Iddio creò, prima, il Cielo, e poi la Terra, per farci intendere, che prima dobbiamo pensare agl' interessi del Cielo, che agl' interessi della Terra; *Qui primum creavit Cœlum, & deinde collocavit Terram, docet, ut primo Cœlum, deinde Terram curemus:* Chi non pensa prima al Cielo, e poi alla Terra, non isperi di far cosa grata al Creatore del Cielo, e della Terra, *Dona iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum;* e qual maggiore iniquità, che anteporre la Terra al Cielo? *Ubi erit amor temporis, si perdideris æternitatem?* è S. Agostino, che parla, non son'io: felici Noi, se Dio anzi ci vedrà sempre *æternitatis avaros, prodigos brevitatis.*

Chrysost. 2. in Genes. Eccli. c. 34 August. Tom. 10. serm post Pentec. S. Eucher. de laud. Erem.

IV.

Si è detto, dimolto, e tuttavia non si può tralasciare una particolarità, osservata da Santo Agostino medesimo, circa la maniera di Leggere, e Scrivere il Libro della nostra vita, secondo le regole dell' Eternità: La particolarità è questa; leggendo, e scrivendo, secondo le regole dell' Eternità, non si piega mai il Libro, non si volta mai carta, *non plicatur Liber eorum; Cœlestes Populi legunt, sine syllabis Temporum, legunt, eligunt, diligunt;* meriterebbe una lunga ponderazione questa bella *regola*, mà voglio spedirmi prestamente, e conchiudere il Discorso: Chi legge, e scrive, secondo le regole del Tempo, volge carta continuamente, scrive, e poi scancella; legge, e poi torna da capo. Con questa regola erronea, leggiamo, e scriviamo sul gran Libro delle Creature, sul Libro della nostra vita; Oggi ci piace una cosa; Domani quella medesima ci dispiace; Hò udito, più di uno, più di una volta, parlar così, querelandosi; Io mangio, bevo, dormo, converso, giuoco, passeggio, viaggio, mi ricreo, mi diverto; mà, non sò perchè, non mi appago mai, torno sempre da capo; m'invoglio, e poi mi attedio; mi attedio, e poi m'invoglio: Questo defetto hanno i Caratteri del Tempo, non appagano mai chi legge, *non saturatur oculus visu, nec auris auditu impletur:* Chi legge, secondo le regole della Eternità, legge *sine syllabis temporum*, e perciò, non volta mai carta, hà sempre avanti gli occhi quel gran libro, che contiene una parola sola, *Verbum autem Domini manet in æternum:* Fissiamo gli occhi, nelle verità eterne, dice il Santo, e leggeremo il Libro della nostra vita, à guardo fisso, *Junge cor tuum æternitati, & æternus eris;* onde disse anche il Divoto Gersone, *si vis habere gaudium sempiternum, adhære illi, qui sempiternus est.*

August. lib. 13. Confess. Eccles. c. 1. Isai. c. 40. August. in Ps. 91. Thom à Kemp.

Voglio sigillare il Discorso, con una Istoria Ecclesiastica: Uditori, già sapete il malgoverno, che fece della Cristianità, quel Barbaro Imperadore, Diocleziano, all'orchè, come narra distintamente San Cipriano, condannò i Cristiani, à cavar metalli, contrassegnandoli, con trè Caratteristiche: sterpava, prima, loro, di fronte, l'*occhio destro;* In secondo luogo, troncava, à tutti loro, il nervo maestro dei *ginocchio sinistro:* finalmente, con un ferro infocato, imprimeva nella fronte di que' buoni Cristiani, *la Lettera, M;* volendo, con ciò, indicare, esser quel tale, condennato, à cavar *metalli:* Non si poteva errare: Chiunque vedeva un Cristiano, *Cieco* dall' occhio destro, *Zoppo* dal piè sinistro, e *stimmatizzato* in fronte, lo riconosceva, per un martire vivo, per uno degli operaj, condannati alle miniere.

Cyprian. lib. 3. epist. 25. e 77.

Così non fosse, come anche il Demonio fà con noi questo mal governo, e gli riesce: Ci fà ciechi dell' *Eternità*, e zoppi del *tempo;* A *destra* non vediamo nulla, e tutta la persona

piega

piega sempre à *sinistra:* Io non posso trattenermi, à particolarizzare, perchè hò finito; mà, se mi trattenessi, oh quanto lunga schiera mi darebbe l'animo di farvi vedere, di questi *Monoculi*, *Zoppiciechi:* Vedreste, che, quando vaca un benefizio Ecclesiastico, con cura di anime, si affacciano mille persone, aprendo il solo occhio *sinistro*, per saper quanto frutta, quanto peso porta di Pensioni, quante Benemerenze, quante Conseguenze, tutta la Persona *piega* à sinistra, *mira* à sinistra; Alla destra della cura delle anime, non si dà, nè pure un'occhiata: vedreste, che, quando un Figliuolo è inspirato da Dio à farsi Religioso, il Padre *apre l'occhio sinistro*, riflettendo, che non torna bene agli avanzamenti di Casa, dar'à Dio quel figliuolo, e *piegando* sempre à sinistra, abbandona il pensiero, à destra, del Pericolo, in cui pone l'Anima sua, e l'Anima di suo figliuolo; All'opposito, vedreste, che quando una figliuola si protesta di non sapersi accomodare alla Clausura, il Padre *aprendo l'occhio sinistro*, riflette, che tornerebbe meglio agl'interessi di casa, che quella figliuola si chiudesse, e perde di veduta il pericolo, à cui l'espone, di vivere, e morire, disperata: Vedreste, che fin'i Confessori, i Predicatori, hanno talora chiuso, essi ancora l'occhio destro, *aperto il sinistro*, riflettendo unicamente all'Emolumento, al Credito, alle Limosine di quel Pulpito, di quel Confessionale, e perdono di veduta gl'interessi delle Anime, che devono guadagnare colla predicazione della parola di Dio, e coll'amministrazione de' suoi Sacramenti: Oh quanto numerosa schiera di costoro potrei mostrarvi, i quali, come scrive Santo Agostino, *habent oculos in sola Carne*, hanno solamente quegli occhi, che il Demonio aprì, in Eva, *solis illis oculis vident, quos serpens aperuit*, come scrive San Gregorio, tutt'occhi per gl'interessi del tempo; ciechi affatto per gl'interessi della Eternità, come

Augusti. Tract. 14. in Jo.

Gregor. in lib Reg. cap. 1.

scrive altrove il medesimo Santo, *Ab internis, & invisibilibus oculos claudunt, eosque visibilibus tantum pascunt:* Intendiamolo, questo gran documento: I *Zoppiciechi* di Diocleziano, nel cavar metalli, erano martiri di Cristo; Io dubito, che sia maggiore il numero de Zoppiciechi di Satanasso, essi ancora condannati à cavar metalli, dalle miniere de' beni Temporali, mà, oimè, martiri del Diavolo, poichè *Martyres non facit pœna, sed causa*, e il perder l'occhio destro, per servire al tempo, non è causa di un martire di Cristo, perchè questi tali perdono *oculos Christianos*, come parla S. Agostino.

Greg. lib. 21. Mor. cap 1.

August. in Ps. 34.

August. in Ps. 56.

Risolviamoci, Cristiani miei, d'imparare à leggere, e scrivere, secondo le regole dell'Eternità; se non impareremo, e praticheremo queste regole, non ci salveremo, *nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum;* Le regole sono queste, ve ne lascio il Compendio: Il libro delle Creature, è quello, che dobbiamo imparare à legger bene, *Sapientes, ideo parvuli dicuntur, quia quasi Abecedarii, seu Elementarii, in libro Universi admirantur, & stupent*, come notò Ugone, sù dunque fanciulli, *audite me;* Il Libro delle Creature, è il libro della nostra vita; si legge, e si scrive, chiudendo l'occhio sinistro, aprendo l'occhio destro, *in uno oculorum tuorum:* l'occhio sinistro legge le vanità sotto il Sole, l'occhio destro legge le verità sopra il Sole, *sub Sole universa vanitas; veritas sine caligine super Solem:* I Caratteri del Tempo, *scribuntur atramento;* I Caratteri dell'Eternità, *scribuntur stylo ferreo:* Que' Caratteri del Tempo, sono un mero colore, *Umbra picturæ, effigies sculpta per varios colores;* I Caratteri dell'Eternità, sono di Bronzo inflessibile: Il libro delle vanità, volge carta continuamente, e non si giunge mai al fine; ove si tratta de' Caratteri Eterni, *non plicantur libri eorum, leguntur sine syllabis temporum:* nel Libro

Math. cap. 18.

Ap. Corn. in c. 14. Prov. v. 18.

Cant. c. 4.

delle

delle vanità, si legge da *sinistra in destra*; nel libro della verità, si legge da *destra in sinistra*: se la nostra vita sarà di questo Tenore, sarà *vitæ præsentis Tenor congruens æternitati; Rota in medio Rotæ*: Beati noi, se saremo ciechi alla sinistra, per esser tanto più oculati alla destra; Nell'occhio destro, non entrano mai festuche, ci assicura San Girolamo; *multo melius est, illos oculos possidere, in quos peccati festuca non potest incidere*: Coll'occhio destro, si vede il futuro, e non si vede il presente, ci assicura Santo Eucherio, *Præsentia, tanquam in oculis ingesta, non rectè cernuntur; futura tanquam ab oculis reducta, manifestissimè perspiciuntur*: Coll'occhio destro, finalmente, ci assicura San Gregorio, che si disprezza facilmente il Temporale, si apprezza l'eterno, così commenta il Testo del Profeta Isaia, *Sustollam Te super altitudines Terræ*; Il Commento è questo, e sia la Coronide del Discorso, *Cuncta, quæ præterfluunt, sub se esse videant, atque omne, quod in hoc mundo, eminet, amore æternitatis, calcent*; Questo è viver nel Tempo, mà non già secondo le regole del Tempo; Dio ci dia grazia, che possiamo darci questo vanto, coll'Appostolo, *In carne ambulantes, non secundùm Carnem militamus*; Oltre le regole di *leggere*, e *scrivere*, Avevo preparate le regole di *vendere*, e *comprare*; mà, se approfitteremo nella *Ortografia*; ci sarà facile approfittarci anche nell' *Aritmetica* dell'Eternità: Per oggi, basta così.

Hieron. in Proœm. Epistol. ad Galat.

Eucher. Epist. Parsen.

Isai. c. 58.

2. ad Corinth. cap. 10.

PREDICA

Della Fede vera.

LA SUA ARMONIA.

Predica della Fede, in Teorica.

Luc. c. 17.

FIdes tua te salvum fecit. Trè cose concorrono à far, che una Cetra renda suono armonioso: l'*Arte* di chi la maneggia: la *Mano* di chi la tasteggia: la *Corda*, che ben maneggiata, e ben tasteggiata, rende suono con Armonia: Non è già mio, questo Paragone; è di Santo Agostino; Paragone, quanto dir si possa, espressivo, à farci comprendere le prerogative della Fede Cristiana; non hò trovato simbolo più proporzionato, e dispero di trovarlo mai; *In Cytharâ, tria concurrunt; Ars, Manus, Chorda*, l'Arte, la Mano, la Corda: *Ars dictat, manus pulsat, chorda resonat*, l'Arte somministra i dettami; la mano vibra i colpi; la corda risponde à consonanza; *Tria concurrunt, unus auditur*; gli strumenti sono trè, l'Armonia è una sola: Gran mente di Santo Agostino! Chi v'interroga, in avvenire, Signori, che cosa è, in sostanza, la Fede Cristiana? Rispondete così, e non potrete dar risposta migliore: La Fede Cristiana è una Cetra di Paradiso, colla sua Arte, che detta, e muove la mano: colla sua mano, che tocca, e muove la Corda: colla sua corda, che suona, in Armonia di Paradiso: Una delle trè, che manchi, in quel nobile Ternario, languisce, e muore l'Armonia: ò resti la Cetra senza Corda; ò resti la corda senza mano; ò resti la mano senz' Arte, resta quel Celeste strumento, ò sconcertato, ò muto.

Tom 10. Serm. 3. de Tempor.

Non si possono rappresentare, con vivezza maggiore, le trè Classi di Per-

fone, che compongono tutta la Repubblica degl' Uomini: Gl'Infedeli, fenza la vera fede, nella mente. I Fedeli, fenza i veri costumi, nel cuore: I Costumi, fenza la vera corrifpondenza, che faccia Armonia, *coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est:* Alla Prima claffe, mancano i dettami dell'*Arte:* Alla feconda, manca l'efercizio della *Mano:* Alla terza manca il Temperamento della *Corda:* Non dà, oggi, quartiere, à chi che fia, Santo Agostino; Ci hà prefi alle ftrette; non ne ufciremo; è chiufo ogni futterfugio allo fcampo: Poffiamo rinfacciare agl'Infedeli, che fono Citaredi *senz' arte*; mà, quante volte, gl'Infedeli poffono rinfacciare à noi Criftiani, che fiamo Artefici ben' ammaeftrati, mà *senza mano*, e *senza Corda?* Gl'Infedeli *falsa credunt:* I mali Criftiani *non vivunt, ita ut credunt*.

Math. c. 5.

Augus. Tom. 4. Lib quest. Evangel. in Math. cap. 11.

Os, mens, manusque concordent: Quel tanto, che ci hà rapprefentato Santo Agoftino, fotto nome di *Arte*, *Mano*, e *Corda*, lo ripete, San Girolamo, fotto nome di *mente*, *mano*, e *voce:* Se non ci rifolviamo di combinare infieme tutto il Ternario, poffiamo fofpendere la Cetra *super flumina Babylonis*, l'Armonia ftarà fempre in filenzio, *conticuit dulcedo Cytharæ*.

Hieron. ad Nipotian. Epist. 2. tom. 6.

Psal. 136.

Isai. c. 24.

Mi fono invaghito, al maggior fegno, della Dottrina di questi due, Santi grandi, e gran Dottori di Santa Chiefa, perchè mi propone, con chiarezza, e con metodo, tutto quello, che fi può efaminare, per ben difcernere questi due punti; *La vera Fede;* e il *vero Fedele:* Mà, effendochè, in tutte le fcienze, altro è la *Teorica*, altro è la *Pratica;* e non è mai opportuno il confondere, una coll'altra; ftimo ben fatto il dividere questa importantiffima materia, in due difcorfi: *La Fede Cristiana in Teorica: La Fede Cristiana in Pratica:* Se, oggi, mi riefce di efporre in moftra, quali fiano i *dettami* di questa grande arte, vedremo, in questo difcorfo, la Teorica della Fede Criftiana: Se, un altro giorno, mi riufcirà, efporre in moftra, quai fia l'*esercizio* della mano, l'*Armonia* della voce, vedremo, in un altro difcorfo, quai fia la *Pratica* della Fede Criftiana: *Ars dictat* in questo difcorfo: nell'altro, *manus pulsat*, *chorda resonat:* Oggi efaminiamo la *vera Fede*. In un altro giorno, verrà chiamato all' efame, il *vero Fedele:* Imploro da voi, Maria, noftra Signora, *Vexillifera Fidei*, come vi chiama, Santo Ambrogio, Imploro una fcintilla di celefte lume, per mettere in chiaro, Argomento tanto nobile, e tanto importante, e, fotto i voftri aufpicii, dò principio.

Serm. 2. de Virginib.

I.

La vera Fede è, un arte *Divina*, accomodata alla capacità *umana:* Come arte Divina, porta ne' fuoi dettami, la *sublimità*, l'*efficacia*, la *santità;* Il Parlare d'Iddio è fempre fublime, efficace, e fanto: Come accomodata alla capacità umana, porta feco la *novità*, la *singolarità*, la *dilicatezza*, quelle Arti fi pregiano, preffo gl' Uomini, le quali fono nuove, fingolari, e dilicate, nel fuo artifizio.

Sia questo, il primo Carattere, da riconofcerfi nella vera Fede; E' un *arte nuova:* All' Arte, dà fempre un gran credito, la *novità:* bafta, che comparifca un' Artefice, un'Artifizio di nuova invenzione, tutto il mondo concorre, à vedere, ammirare, imparare, *omnia nova placent:* Questo è il primo pregio, che hanno i dettami di noftra Fede, *Redemptor noster novus homo venit in mundum, nova præcepta dedit mundo*, l'offervò San Gregorio, e lo celebrò quel pregio: Dettami, e Precetti, affatto *nuovi*, non mai più uditi: Ringraziare chì ci maltratta: perdonare à chì c'ingiuria: Pregare per chì ci perfeguita: Difprezzare quanto fi vede: Abbandonar quanto fi poffiede: Stimare, folo quel tanto, che non fi è mai, nè veduto, nè poffeduto: Vergini dilicate, che amano di patire: Uomi-

Homil. 12. in Evangel.

Uomini di Carne, che bramano di morire: Vincer se stesso, annegar se stesso, odiar se stesso; e compiacersi in quella vittoria, in quell'annegazione, in quell'odio! Chi perde trova, *qui perdiderit inveniet*: Chi odia custodisce, *qui odit custodiet*: e quando mai si è udita novità maggiore di questa? *Quis audivit talia? Novus homo dedit mundo nova præcepta: Populum novum.*

Math. c. 8.

Jerem. c. 8.
Aug. tract 61. in Jo.

In verità, han fatto sbalordire il mondo tutto, i dettami di quest'arte nuova, e ancora non si rinviene dal suo sbalordimento, *In die ejus stupebunt novissimi*, lo presagì il Profeta, e si è avverato, si è toccato con mano: Contentiamoci di vederne una prova sola, in un fatto, celebrato dalla ecclesiastica Istoria: Ebbe commissione dal Senato Romano, un Preside della Repubblica, Arrio Antonino, Proconsole nell'Asia, di fare ogni sforzo, per estirpare, dal mondo, la setta del Cristianesimo: In esecuzione del Comando havuto, ne incarcerò quanti Cristiani potè averne in mano; gli fece pubblicamente tormentare, e uccidere; mà, osservando una *novità*, non più veduta; che, nell'esser condotti al Patibolo, tripudiavano que' Cristiani per allegrezza, quasi andassero à nozze, prese questo partito: Fatti condurre alla sua presenza un'altro buon numero di carcerati Cristiani, prese à dir loro; Avete voi, per avventura, un genio, altrettanto stravagante, quanto i vostri Compagni? Se io vi condanno alla morte, mi ringrazierete anche voi? Andrete, anche voi, tripudiando, per allegrezza al Patibolo? Sì pure, risposero tutti quei Cristiani, ad una voce; Anche noi, senza dubbio, anche noi: A tal risposta inaspettata, non seppe trattenersi il Preside; fremendo di rabbia, esclamò: Gente pazza, Gente perduta: In buon'ora, se avete tanta brama di morire, strangolatevi colle vostre mani, nella Prigione; risparmierete, à me, la briga, e anticiperete, à voi,

Job c. 17.

la consolazione, vi provvederò io, e di funi, e di travi: *ob miseri, si perire cupitis, præcipitia, & laqueos habetis:* Tanto disse l'empio, e sconsigliato Presidente, ignorando i *dettami*, affatto *nuovi*, della Fede Cristiana: La Fede Cristiana comanda, il morire di buona voglia, mà proibisce il meritar la morte: Insegna à perdonare l'ingiurie, mà non vuole, che siamo degni di essere ingiuriati: Ci esorta à disprezzare, e sostanze, e corpo, e vita, mà, per amore di vivere alla eternità; non mai, per disperazione della vita temporale: Se Santo Agostino avesse udito quel Proconsole, in due parole, lo faceva ammutolire; *ab alio debet occidi, non à seipso, qui vestigia sequitur Christi*,: *Plures cæpit allicere injuria, quàm voluptas*, offende il piacere, piace l'offesa, dice pur bene, Santo Ambrogio, mà sempre, senza merito di chi la riceve, *ob omnium novitatum novitatem*! Questi sono *nova præcepta*, *quæ dedit mundo novus homo: hoc solum potest in Christianis reprehendi, quod nimis facilè, pro Deo suo vitam profundunt*: mà che riprensione è questa? *Non est malum, puniri, sed fieri pœnâ dignum*; diffinisce dall' Areopago, il gran Dionisio.

Tertull ad Scopulam cap. ultim.

Tract. 51. in Joan.

Ambros. l. 1. de fide ad Gratianum.

Plin. lib. 10. Epist.

Dionis. de divin. Nomin. c. 4.

È quì, convien fare un passo più oltre: Quantunque tutt' i dettami di questa grande arte, sieno *præcepta nova*; un Precetto, trà gli altri, chiamò specialmente *nuovo*, l'Artefice pellegrino: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem*: Quì sì, spicca, à maraviglia, la *novità*: Nota il Cartusiano, che, nel Vecchio Testamento si numeravano 613. Precetti, dati da Dio, à gli osservatori della Legge Mosaica, e vi riconosce misterio, in quel numero, essendochè le membra del Corpo umano sono 218, e i giorni dell'anno sono 365, dalla somma de' quali due numeri, ne risulta il numero pieno di 613: Che hà fatto l'arte nuova della Fede Cristiana? Gli hà raccolti, tutti, in un precetto solo; *Qui diligit Proximum, legem implevit*;

Joan. c. 13.

In Comment. in Act. Apost. & Abulens. quæst. 24. in primum cap Ruth.

Ad Rom. c. 13.

Ff 2 l'amor

l'amor del Prossimo, nella legge Cristiana, adempie, in un precetto solo, i precetti tutti del vecchio, e del nuovo Testamento, *legem implevit*, in tutta la sua latitudine, come dimostra l'Appostolo, *nam, non adulterabis, non occides, non furaberis, non concupisces, &, si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur, diliges proximum tuum sicut teipsum*: e concorda coll' Appostolo Paolo, l'Evangelista Giovanni, *ut diligatis alterutrum; si hoc fiat, sufficit*: Migliaja di Precetti, compendiati in un precetto solo, *omnia, unum Præceptum, sunt*, per usar la frase di San Gregorio: Chi vide, mai, novità tale? *Quis audivit, unquam, talia?*

Ad Rom. c. 13.

1. Joan: c. 3.

Homil. 27. in Evang.

Quel gran Legislatore dell'antichità, s'industriò, quanto seppe, per compendiare, in poco numero, le sue leggi, agli Ateniesi; mà non seppe ridurle à numero, minore di questi trè, *venerandos Deos: honorandos Parentes: carnibus non vescendum*: in pratica, però, nè pure riesce quello statuto compendioso; Fù necessario, aprire un Areopago d'Interpreti, il quale fece *mille* leggi, à spiegarne sole *trè*; e lo vediamo, anche noi, nelle leggi Civili: Quante, e quante, mai, sono le interpretazioni? Ognuno commenta, ognuno postilla; ognuno, sopra una piccola legge, scrive un gran Tomo, e più si dilucidano, più siamo all' oscuro: il solo nostro Legislatore, promulga, spiega, e commenta, in trè sillabe, tutta la sua legge: *Charitas; si hoc fiat, sufficit*: Qual'ora, noi Cristiani, siamo interrogati, al Tribunale, e de' dogmi, e de' costumi, che professiamo; à giustificarci da ogni qualunque accusa, fà per noi tutta la difesa, la *Carità* (ed è osservazione di Tertulliano) Udite, Giudici, Testimonj, Accusatori, le discolpe de' Cristiani, in *trè sillabe*; noi osserviamo la Carità: *in furto nunquam nos deprehendistis: Depositum non negamus: Matrimonium nullius adulteramus: Pupillos piè tractamus: Indigentes refrigeramus: Nulli malum, pro malo, reddimus*: Noi, Cristiani, non facciamo male ad alcuno, ancorchè lo meriti: Facciamo bene ad ognuno, ancorchè lo demeriti: Accusateci pure, abbiamo alle mani le difese per ogni accusa; Basta, che mostriamo la nostra propria Caratteristica, *la Carità*; siamo subito riconosciuti, trà gli altri, per Cristiani, *In hoc cognoscent homines, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem: In hoc: Si hoc fiat sufficit*.

Senocrates de Triptolem.

Libro ad Scapulam c. 2 & 4.

Jo: c. 13.

Niuno, meglio di Santo Ambrogio, commenda il pregio di questa *novità* inaudita, col Simbolo Evangelico delle *due Pietre*, che compongono un mulino, da macinare il Grano, *Erunt duæ molentes in molâ, una assumetur, una relinquetur*: (Gentilissimo discorso del Santo) In ogni mulino da frangere, si preparano due Pietre, una, al di sopra, l'altra, al di sotto; *dum molitur, duo lapides apparantur, superior, inferior*; la Pietra superiore, gira, circolando con velocità; la pietra inferiore è pigra al moto, *Inferior lapis tardus; Superior, velocior* (esprime pur bene i Pregi della legge Cristiana, al paragone della Mosaica) la legge Cristiana, il Testamento nuovo, figurato nella *Pietra superiore* del mulino, sfarina, in un batter di occhi, tutt' i Precetti del Testamento vecchio, figurato nella *Pietra inferiore*, pigra nel muoversi: Il Testamento vecchio, sminuzzava, sfarinava, uno per uno, i suoi seicento tredici Precetti: è sopraggiunto il Testamento nuovo, *saxum superius*, e, col solo precetto della Carità, gli frange tutti, in un colpo, in un baleno: (bellissime parole del Santo). *Lex vetus, saxum inferioris molæ: Evangelium saxum superius, quod per totum orbem, velocitate circumfertur*: La legge Evangelica, con un solo impulso di amore, ci dice, *Carità*, e, senza più, circolando velocemente pel mondo tutto, restano sfarinati tutt' i Precetti di tutte le leggi, *qui diligit Proximum, legem implevit*:

Math. cap. 24.

Tom. 5. Serm. 16. de Molendino.

plevit: A tal segno, si avvera, che *novus homo* ci hà dato *mandatum novum*, *omnia*, *unum Præceptum sunt*, lo ripeta, pure, San Gregorio, che ne hà ragione: A tal segno, nel solo Precetto della Carità, risuona dalla Cetra di nostra Fede, *Harmonia*, *apta connexio*.

Ambros. in c. 6. Luc. l. 8.

Senza dubbio, vi è stata carità trà gli Uomini, anche prima della legge Cristiana, dice Santo Agostino; mà non è stata carità *piena*; La sola legge *nuova*, *Legem implevit*: Così glosa il verso del Salmista, *sicut unguentum in capite*, *quod descendit in Barbam*, *Barbam Aaron*, *quod descendit in oram vestimenti ejus*; Il Balsamo Sacerdotale della Carità, è disceso, con *pienezza*, nella sola estremità della veste; *in oram vestimenti*, *hoc est*, *in finem temporum*; *quoniam tanta virtutis eminentia*, *Evangelii plenitudine servabatur*: Le altre sette, se pur ebbero Carità, furono solamente *concordi*; nella sola setta del Cristianesimo, si è veduta questa novità, *Cor unum*, *& anima una*, *multa Corpora*, *sed non multa Corda*: E chì vuol vedere, à qual segno, si è diffuso, con pienezza, quel Balsamo Sacerdotale, dal Capo, *in oram vestimenti*, legga, come ne parla l'Appostolo, *fructus spiritus*, *Charitas est*, *ac deinde cætera ex isto Capite exorta*, mirate che pienezza! *Pax*, *longanimitas*, *Benignitas*, *Bonitas*, *Fides*, *Mansuetudo*, *Continentia*, *Castitas*, così conchlude, i pregi della novità S. Agostino, Prima prerogativa della Fede Cristiana, *Arte nuova*:

Aug. in Psal. 132.

Act. c. 4. in Psal. 132.

August. tract. 8. in Joan.

II.

Alla *Novità*, succede, in secondo luogo, la *Singolarità* dell'Arte: Singolare, à segno tale, che vuol esser *sola*, escluso il consorzio di ogni altra legge: Non furono, e non sono tanto gelosi gli altri Legislatori; lodano le leggi sue; mà passano, sovente, senza biasimo, le leggi altrui: La Fede Cristiana, Cetra di Paradiso, hà introdotto, nella Repubblica umana, *Canticum novum*; mà, con espressa protesta, di non toccar mai le sue corde, in concerto, con altri strumenti: è un Cantico solitario, e singolare, il nuovo Cantico della Fede Cristiana.

Psal. 95.

Contentiamoci, anche quì, di apportarne una Prova sola, mà bella, quanto possa dirsi, ed è tutta di Santo Agostino, in commendazione di *singolarità tanto gelosa*: Roma Idolatra, faceva incetta di adunare, insieme, nella metropoli del mondo, quante Leggi, quante Sette, quante Deità, erano disperse, per l'universo tutto; *Diligentissimâ superstitione habebatur collectum*, *quicquid*, *usquam*, *fuerat vanis erroribus Institutum*, come ne parla San Leone: Quì, nasce un gran dubbio, che cagiona una, non piccola maraviglia: I Romani, à bello studio, andavano in cerca di leggi nuove; La legge Cristiana, più di ogni altra, cospicua per la *novità*, non la volleto mai, ammettere, in Roma: In fatti, nel Senato Romano, andò, più volte, à partito, di ascrivere il Dio de' Cristiani, al Catalogo de' Dei; Il partito non passò mai; sempre, *omnium votis*, fù rigettata la proposta: Par, questa, una cosa che abbia dell'incredibile, dice Santo Agostino: facciamo di grazia, questo Paragone: nel Senato Romano, andò à partito, la proposta di ascrivere al Catalogo de' Dei, la Febbre, e la Macilenza, fin' l'*Aglio*, e la *Cipolla*, e altre abbominazioni peggiori; ciò nonostante, la proposta passò, il Partito sortì felicemente; adoravano, in Roma, quelle abominazioni, come Deità, il Dio Aglio, il Dio Cipolla, *Deum Febrem*, *Deum Pallorem*: è possibile, che un' Assemblea di Senatori, la quale si pregiava di Saviezza, ascrivesse fra le Deità, cose sì vili, sì abbominevoli; e, nello stesso tempo, escludesse, tanto ostinatamente, dal Catalogo de' Dei, il Dio de' Cristiani? Riconosciuto da quel Senato, almeno per un Uomo di gran credito, e di gran seguito? Come mai, non ebbe, presso di loro, tanto merito, un' Eroe sì grande, quanto merito

Serm. 1. in Natali Apostol.

Aug. in Psal. 104.

rito ebbero gli erbaggi più dozzinali della Piazza? (è, pur, felice Santo Agostino, nel dar ragione di cose difficili!) Discorre così. Il Senato Romano era molto ben consapevole del celebre insegnamento di Socrate; Chi vuole adorare una Deità, si prepari à darle un Culto, che le sia grato, e gradito; altrimenti, quando sia, senza Gradimento, quel Culto sarà un *dispetto*, non sarà un' *ossequio*; *Socratis sententia est, unumquemque Deum, sic coli oportere, quomodo seipsum, colendum esse praeceperit*: Eccoci, ora, alla soluzione di quel gran dubbio: Quando fù proposto, nel Senato Romano, di ascrivere, al Catalogo de' Dei, il Dio de' Cristiani, fù notificata, insieme, la pretensione, che aveva il Dio de' Cristiani, di voler essere adorato *solo*, con un *Culto Singolare*, esclusa ogni altra Deità; Ecco, perchè il partito non passò mai: Que' Senatori la discorrevano così; Se noi scriviamo al Catalogo de' Dei, il Dio de' Cristiani; siamo obbligati, à distruggere tutt' i Tempj, di Giove Capitolino, di Giano Pacifico, di Minerva, di Marte, di Mercurio, altrimenti, non diamo, al Dio de' Cristiani, quel Culto, che domanda, facciamo, à lui, un *dispetto*, e non un' *ossequio*, aggregandolo con gli altri Dei, quando egli si protesta, di voler essere adorato, *solitario*, e *singolare*.

Auguf. lib. 1. de consensu Evang. cap. 17.

Fù empia, e sacrilega l'esclusiva del Senato, mà non fù incoerente, attesa l'ostinazione di ritenere, in Roma, le false Deità: E' meglio, escludere una Deità; che includerla, con farle un dispetto: Giove, Mercurio, e Marte, sono contenti, di vedersi incensati, unitamente, con gli erbaggi della Piazza: Cristo ricusa, di vedersi incensato, unitamente, con Giove, Mercurio, e Marte; Si possono, dunque, ammettere gli Erbaggi sull' Altare, Cristo non si deve ammettere; ne vuol troppa, mentre vuole un *solo altare*, in tutta Roma: Il discorso è tutto di Santo Agostino, il quale deride, perciò, Alessandro, uno degl' Imperadori Romani, che, nel suo Palazzo Imperiale, eresse un' Altare, dedicato à quattro Deità, ove si adoravano, promiscuamente, in comune, Cristo, Abramo, Apollonio, e Orfeo, *Apollonium, Christum, Abraham, & Orpheum*; Questa fù empietà, e incoerenza insieme: Come potrà, mai, adorarsi, in consorzio di *quattro*, chi si protesta di ricusare ogni adorazione, la quale non sia *sola*, e *singolare*?

Eufeb. Cafarienf. c. 5. & Lampridius in Alexandro.

Con ciò, il Santo Dottore, ci hà posto in chiaro, il pregio della *singolarità*, che spicca nella Fede Cristiana: ò Monarca, ò schiava, sarà sempre la nostra Fede, non vi hà partito di mezzo, non vuol Repubblica: La intendessero, una volta, questa Gelosia monarchica, tanti novatori de' nostri tempi; i quali pretendono, essi ancora, emuli dello sciocco Alessandro, pretendono, di poter combinare insieme, Cristo, e Orfeo, in un' Altare amfibio; spargendo, tutto dì, quell' errore, altrettanto stolido, quanto sacrilego; Può l'uomo salvarsi in ogni setta: In questo punto, fù più saggia l'Assemblea de' Senatori, in Roma, nell' innalzare gli Altari, agli Erbaggi più puzzolenti; di quello sia la Politica di costoro, che fà sentir, da vicino, il mal' odore dell' Ateismo: La legge nuova del Crocifisso, *una est*, *una est*, vuol singolarità, e monarchia: E' una Isola fortunata: Quì convien gittar l'Ancora, à prender porto di salute, ò naufragare, irreparabilmente, alla Perdizione; qui si avvera, *Consilia Media Pessima*; *una est Columba mea, una est*, non sarà mai, che ammetta i Corvi al suo nido.

Apud Menoch. c. 9. c. 24.

Cant. c. 6.

III.

Sono due gran Prerogative di un Arte la *novità*, e la *singolarità*; mà non è Pregio minore la *Dilicatezza*: Di questa si pregiano, sopra tutto, i valenti suonatori di una Cetra, di avere un' Arte *dilicatissima*, nel tasteggiarla: Mirate, ora, ripiglia, qui, Santo Ambrogio, se può concepirsi dilicatezza

tezza maggiore, nella Cetra d'oro, di noſtra Fede? *Negat Chriſtum, qui non omnia confitetur:* Niun'altra legge fù mai dilicata, à sì alto ſegno; *Datur læſio, citra dimidium:* Si può eſſere Maomettano per metà: Epicureo per metà: Stoico per metà: Luterano, per metà: Criſtiano Cattolico, per metà, non ſi può eſſere: Un'Organo, un Cembalo, un'Arpa, un Salterio; à render ſuono armonioſo, vuol'aver accordati i ſuoi Tubi, i ſuoi regiſtri, è vero; tuttavia; ſe un Tubo s'impolvera; ſe una Corda ſi tronca; non perdono, per sì poco, l'armonia totale, gli Organi, e le Arpe, parlano meno, mà non reſtano, affatto muti, tali ſtrumenti: E' vanto della ſola ſede Cattolica, dilicatezza tale della ſua *Cetra;* che, quando una ſola delle ſue Corde, non dirò ſi tronchi; ſol tanto che ſi allenti *verſa eſt in luctum Cythara mea:* La Cetra ſi ammutoliſce affatto; piange, non ſuona, non parla più: *Qui delinquit in uno, factus eſt omnium reus: Negat Chriſtum, qui non omnia confitetur.*

Tom. V Lib. 6. in Luc.

Job. c. 30.

Jacob. c. 2.

Che ve ne pare di queſta *dilicatezza?* Santo Ambrogio, sollecito, che ben comprendiamo Prerogativa sì nobile, ci fà conoſcere la dilicatezza ne' Dettami di noſtra fede, nella dilicatezza di una *Chiave* ben lavorata ne' ſuoi *ſegreti:* Pietro Appoſtolo hà l'onore di portare in mano queſta Chiave, *Petrus, qui habuit omnem Fidem, habuit Claves Regni Cœlorum;* è da ſaperſi però, che fù data l'incombenza à tutti e dodici gli Appoſtoli, di diſtinguere la Chiave di noſtra fede, in dodici dilicatiſſimi *ſegreti*, e ſono i dodici Articoli del Simbolo Appoſtolico, *Clavem Petri, fidem dixerim, duodecim Apoſtolorum operâ conflatam:* Il Paragone del Santo Dottore, non può eſſere più eſpreſſivo: ogni Chiave è geloſiſſima de' ſuoi ſegreti; la dilicatezza della Chiave conſiſte in queſto, che quando uno ſcontro, *un ſegreto*, ſi piega, ſi torce, ſi arrugginiſce, ſi rode, reſtano *inutili* tutti gli altri *ſegreti;* la Chiave paſſa, per un ferro arrugginito, queſta è la ſua intelligenza dell' oracolo citato, *qui delinquit in uno, factus eſt omnium reus:* Chì piega, chì torce un piccolo *ſegreto* della Chiave Appoſtolica, nel Simbolo della noſtra Fede, perde l'uſo di tutta la *Chiave*, perde tutta la *Fede:* nelle mani di Arrio, un ſol ſegreto ſi piegò fuor di Seſto: un ſolo nelle mani di Neſtorio, di Pelagio, di Manete, di Lutero, di Calvino; ma che? un ſol ſegreto viziato, e alterato, hà reſa irregolare tutta la Chiave, in loro mano: Ridetevi, Uditori Criſtiani, di chì ci dice; Che gran diſordine, diſcordare, in un piccolo inſegnamento di noſtra fede? è poſſibile, che uno, il quale neghi il Purgatorio, ſia reo dell'Inferno, per aver diſcreduto tutto l'Evangelio, negata tutta la Divina Scrittura? Ripiglio io, con Santo Ambrogio, è poſſibile, che tutti li ſegreti di una Chiave reſtino inutili, e oziosi, ſol tanto che ſi pieghi uno ſcontro? Tanto è: Chi nega, che il Cagnuolo di Tobia fece feſta al ſuo Padrone, nel ſuo ritorno, nega tutto il Pentateuco, tutto il Salterio, tutto il nuovo, e vecchio Teſtamento, *factus eſt omnium reus.*

Ambroſ. tom. 5. lib. 8. in Luc.

Ambroſ Tom. 3. Serm. 34. de Quadrag.

Il Divino Maeſtro, chiamò gl'Infedeli, *ladri*, che non entrano per la Porta, *qui non intrat per oſtium, ſed aſcendit aliunde, ille Fur eſt, & latro: Ego ſum oſtium:* ed è così: Chi hà perduto l'uſo della Chiave, non può entrar per la porta; *Clavem Petri, fidem dixerim*, Chì ne diſtorce un minimo de' ſuoi ſegreti, perde l'uſo di tutta la Chiave: Queſto è il pregio delle Chiavi, di lavoro dilicato, e ſopraffino, Chiavi da Scrigno, da Archivio, da Segreteria; ogni minimo diſordine nelle ſue Cifre, le rende, del tutto inutili, all'apertura delle Porte: Quindi, col medeſimo Santo Agoſtino, ſi rende chiara la ragione, perchè gl'Infedeli, e gli Eretici, i quali *non intrant per oſtium*, diſcordano frà di loro, in cento credenze, e tuttavia ſi danno pa- Joan. c. 10.

ce,

ce, si gloriano, di esser uniti, e concordi fra di sè: uniti in che? risponde pur bene il Santo; disuniti nel *Capo*, uniti nella *Coda*; e apporta, à questo proposito, il fatto delle trecento Volpi, adunate insieme da Sansone, come abbiamo, nel libro de' Giudici: Sansone accoppiò quelle bestiuole, due per due, legate, una coll'altra, nella *coda*, e lasciò, loro, libero il *Capo*; In tal guisa, scorrendo ne' Campi seminati, gl' incendiarono tutti: questa figura rappresenta gli Eretici (non ve ne dimenticate, dice il Santo Dottore) Vedrete gli Eretici, gl'Insedeli, disuniti tutti, nella *Testa*, chi crede una cosa, chi un altra; uniti, tuttavia, nella *coda*, che rappresenta gli affetti bassi, vili, e terreni dell'anima nostra, à strascinarla sul fango: oh quanto è vero! In questi affetti fangosi, tutti gl'Infedeli concordano unitamente; Prendersi bel Tempo, scapricciarsi; *In desideria Carnis; coronemus nos rosis: edamus, & bibamus*; Purchè sieno unite insieme queste *Code* fangose, la *Testa* vada dove vuole: Simbolo, quanto dir si possa, espressivo di chi non hà la vera Fede: *Sampson caudas Vulpium colligavit; Vulpes hæreticos significant*: Volete, ora, il Simbolo contrapposto di chi crede, de' Cattolici? Mirate i *Giovenchi* accoppiati all'Aratro, gli vedrete uniti nel *Capo* sotto il giogo, avvegnachè disuniti nelle membra inferiori: Troverete, trà Cattolici, de' buoni, de' cattivi, de' mediocri nel Costume, il capo, tuttavia resta sempre sotto il Giogo di una vera Fede: *Volpi* alla Ruba: *Giovenchi* all' Aratro: quelle sono gl' Insedeli, questi, i Cattolici: *Nominibus separati, impietate concordes*; Molte Sette di Eresia, mà tutte concordi nell' Empietà; avvegnachè discordi nella Credenza. Agli uni *est Deus aureus*, agli altri *Deus ligneus*, *dispares videntur*, *sed fratres sunt*, come gli deride Sant' Agostino.

Tom. 10. Serm. 107. de tempor.

Iudic. cap. 15.

Vide Serarium in cap. 5. lib. Judic.

2. Petr. c. 2. Sap. c. 2.

August. in Psal. 80.

Hieron. Epist. ad Thesiphô.

Aug. serm. 20. de Ver. Dom.

IV.

Può bastare il detto fin qui; non ci tratteniamo più, à celebrare i Pregi di questa grande Arte, come accomodata alla *capacità umana*, ne' suoi trè Caratteri, *novità*, *singolarità*, *dilicatezza*: Passiamo, ora, à celebrare, in quest' Arte medesima, la *virtù divina*, nelle trè prerogative, *sublimità*, *efficacia*, *santità*: Il Campo è vasto assai; giacchè il tempo proibisce il passeggiarlo, à bellagio, lo scorreremo di buon passo; mà, egli è pure un Campo fiorito!

Ars dictat, e sono dettami, veramente, *Divini*, in primo luogo, per la sua *sublimità*: *Fidei Mysteria transcendunt Angelicum captum: etiam Angeli, desiderant videre Mysteria Fidei*: Qual dettame più sublime di quello, che oltrepassa la perspicacia di un Intelletto Angelico? dice, stupito, Santo Ambrogio: ognun sà, che, in *trè* maniere, si propongono le verità al nostro Intendimento: Altre verità sono *conformi* alla ragione; Altre sono *superiori* à i dettami della ragione; altre sono *inferiori*; *Tres modi cognoscendi, Infrà, Justà, suprà Rationem*; I dettami di nostra fede, Arte veramente Divina, colla sua *sublimità*, riescono *superiori* à i dettami della ragione; mà, guardi Dio, che alcuno dica, sono *contrarj* à i dettami del ragionevole; *Absit, ut Deus oderit, in nobis, id, in quo, cæteris Animantibus præstamus*, è una dottrina convincente di Santo Agostino: L'Uomo, di sua natura, è superiore à i Bruti Animali, non per altro, se non perchè, è *Ragionevole*; Pare à voi, che Iddio, co' dettami della fede, abbia voluto distruggere quella superiorità? *Absit*, la fede divina *sublima* bensì, mà non *distrugge* la ragione umana.

Ambros. Tom. 4. de Isaac, & Anima.

Aug. lib. de Spiritu, & Anima.

Tom. 4. Epist. 222. ad Consentium.

Questa Dottrina, alquanto astrusa, domanda spiegazione, e io trovo, che appunto San Girolamo la dilucida, in maniera, che può comprenderla un Bambino: Prenda, chi vuole, in una mano, l'*Abecedario*, l'*Alfabeto*, ove i Bambini apprendono i *Primi Elementi* del parlare umano, *A. B. C*: Prenda,

da, nell'altra mano, la *Metafisica* di Aristotile; mi dica, ora: La Metafisica di Aristotile contiene, per avventura, qualche Carattere di più, il quale non sia contenuto nell'Abecedario del Bambinello? Senza dubbio, nulla di più: Il Volume di quel gran Filosofo, altro non è, fuorchè l'Abecedario, accozzato insieme, con grande Arte, gl'*Insegnamenti* di Aristotile non distruggono gli *Elementi* dell'Abecedario, gli sublimano bensì, gli accreditano, gli trasportano ad un essere più nobile, e più grandioso: Se abbiamo compresa questa Lezione da Bambinello, abbiamo compreso, come li *dettami di nostra Fede*, sublimano bensì, mà non distruggono i *dettami della Ragione*: I dettami della ragione, sono i *primi Elementi* che impara l'Uomo, quando divien ragionevole sono l'*Abecedario* della vita umana: La Fede che fà? *Absit*, che miri à distruggere que' primi Elementi; mira solamente, à sublimargli: questa Interpretazione, dà San Girolamo al detto dell'Appostolo, *Cum essemus Parvuli, sub Elementis mundi eramus*; Quando eravamo Fanciulli, apprendevamo i *Primi Elementi*, alla scuola della ragione; compitavamo le prime sillabe dell'Abecedario; Che hà fatto la Fede? Que' primi rudimenti, gli hà sublimati, ad un magisterio di celeste Dottrina, e ben lo accenna l'Appostolo stesso, *Cum essem parvulus, sapiebam ut parvulus, nunc autem factus sum vir, evacuavi, quæ erant Parvuli*: Come dotati di *ragione*, eravamo Fanciulli, trà gli Uomini, Come ammaestrati dalla *Fede*, siamo Serafini, tra gli Angeli, *Mysteria Fidei trascendunt Angelicum captum*, questo è il sublime magisterio della Fede, Arte veramente divina.

Tom. 9. in Epist. ad Galat.c.4.

1. ad Corinth.c.13.

Se mi riesce, voglio, quì, farne vedere, più di una prova, di questo *Abecedario sublimato*: Prendiamo, in mano, i Primi elementi della *Ragione*, diamogli in mano alla *Fede*, e vedremo, che, con arte divina, ci farà conoscere quella maraviglia, che abbiamo celebrata: Trà i primi elementi, prendiamo questo, *quod tibi non vis, alteri ne feceris*; quel che non vuoi per te, nol fare ad altri: E' questo un dettame della ragione, conosciuto, eziandio da' Fanciulli, e l'andavamo compitando Tutti, *cum essemus parvuli, sub elementis mundi*: è sopraggiunta, alla ragione, la Fede, e che hà fatto? hà distrutto quel dettame della ragione? *Absit*, l'hà bensì sublimato; mirate, à qual segno l'hà sublimato; *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos: orate pro persequentibus, & Calumniantibus vos*: Questo dettame di Fede, *transcendit Angelicum captum*; Amare chi ci odia, far bene à chi ci fà del male; e pure, se rimireremo quel dettame, senza passione, troveremo, che sublima bensì, mà non distrugge il ragionevole, *est suprà, sed non contrà rationem*, il che si persuade facilmente, discorrendo così. Se io fussi nimico di me medesimo, persecutore, e calunniatore di me stesso; in verità, non vorrei veder punito, vendicato, e morto, quel *nimico*, quel persecutore, quel calunniatore, il quale fosse medesimato meco: non pretende più, da noi, la nostra Fede, nol vorresti per *te*; nol volere nè pure *ad altri*: Il tuo Prossimo *est alter ego*; *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*: Avete veduti gli elementi dell'Abecedario divenuti, Metafisica di perfezione? Ne faccia, chi vuole, cento *Prove*, e tutte gli riusciranno, resterà chiarito, che *ratio non repugnat Fidei*, *Absit, ut Deus oderit, in nobis, id, in quo cæteris animantibus præstamus*.

S. Thom. 1.2.q.100. art.3.corp.

Math. c.5.

Zeno lib. 7. apud Laert.

Anche meglio, rinnoviamone la Prova, in una espressione, più Popolare: Accade, tal'ora, che la Persona, co' proprj *denti* morde la sua *lingua*: In tal caso, à chi cade, mai, in pensiero, il vendicarsi de' proprj denti, i quali sono stati gli offensori, per ricattarsi della ingiuria, fatta alla lingua? Niuno, mai, fa questa vendetta: tutti compatiscono il travaglio della *lingua offesa*, e perdonano, prontamen-

mente, l'ingiuria à i *denti offensori*: eccoci, di nuovo, all'Argomento: Per perdonare le ingiurie, ricevute dal nostro Prossimo, basta, che abbiamo quella facilità, che abbiamo nel perdonare le ingiurie à noi medesimi: A niuno cade in pensiero vendicarsi di sè medesimo; A niuno dee cadere in Pensiero, vendicarsi del nostro prossimo, se amiamo il Prossimo, come noi medesimi; *quod tibi non vis, alteri ne feceris*: Un Precetto sì arduo della Fede Cristiana (se si esamina, con attenzione) Altro non è, che un primo Elemento della ragione, *sublimato* à un grand'esercizio di perfezione: Non è vero, che pecchi, solamente, contro la *legge Cristiana*, il vendicativo; pecca, del pari, contro la *legge Umana*: Quindi, osservò, acutamente Santo Agostino, che, chiunque pecca, odiando gli altri; odia, del pari, sè medesimo, secondo l'assioma del Profeta, *qui diligit Iniquitatem, odit animam suam*: Non possiamo offendere il Prossimo, senza offendere noi medesimi: e non possiamo amare noi medesimi, senza amare il nostro prossimo, quando sia quello, vero amore, e odio vero: *Intellige, quæ sunt Proximi tui, ex te ipso*.

Psal. 10.

Eccli. c. 3.

Facciamone, di bel nuovo, un altra prova, anzi rimiriamola fatta dall'Appostolo, nell'Areopago di Atene: Propose, Paolo, à quel gran Senato, un de' primi *elementi*, un de' primi dettami della ragione, l'Instinto naturale, che tutti abbiamo di adorare qualche Dio, e quindi si aprì la strada, à far conoscere il vero Dio, *quod ignorantes colitis, hoc ego annuncio vobis, inveni Aram, in qua, scriptum erat, Ignoto Deo*, e convinse i primi Senatori dell'Assemblea, e trà quelli, il Divino Dionisio, à credere la Resurrezione de' Morti, il Giudicio Finale, e tutti gli altri più sublimi misterj della Fede Cristiana.

Act. c. 17.

Se abbiamo, ben, penetrata questa verissima Dottrina, non ci maraviglieremo più, come mai riusciva, tanto facilmente, eziandio, ad una Verginella Cristiana, confondere, e ammutolire i primi Sapienti della Gentilità, come riuscì à Caterina: Se vogliamo deporre la maraviglia, discorriamo così: Chi invitasse à disputare, in contraddittorio, due Persone; da una parte, un Bambinello, che balbetta il suo Abecedario; dall'altro lato, un Dottore insigne, con tutt'i volumi di una gran Libreria, alla mano: In questa contesa, ci maraviglieremmo noi, se quel Bambino partisse ammutolito, e confuso a' primi assalti? Siamo nel caso: Tutta l'Assemblea de' Filosofi, convocati, da Massimino, à disputare con Caterina, finalmente, altro non era, che un'adunanza di Fanciulli, co' primi *elementi* della ragione, mal *balbettati*: Qual maraviglia, se quella Vergine, ridendo, e deridendo, gli convince, e gli confonde, co' sublimi dettami della Fede, alla mano? In verità, si vergognerebbe un *Teologo*, prepararsi alla disputa, dovendo disputare con un *Fanciullo*; Nè pur penserebbe à quel tanto, che fosse per dire: Appunto comanda l'Evangelio, che, nè pur pensiamo alle risposte, se portiamo con noi, i dettami della vera Fede, *Nolite cogitare, quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis, in illa hora, quid loquamini*: Tanto è facile ad un Cristiano, sciogliere i Sofismi dell'umana Filosofia, quanto è facile, che si rida di ogni rete, un'Aquila, che vola sopra le nuvole, *Frustra jacitur rete ante oculos Pennatorum*; oh sublimità di un Arte, veramente divina, è Dio, che parla, *non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*: quindi, con tutta ragione, pronunciò Santo Ambrogio, che un nostro rustico, se hà la Fede Cattolica, ne sà assai più, col suo falcetto in mano, quando innesta gli Alberi de' Fichi, di quello ne sapessero tutti i Filosofi dalla loro Cattedra, dal Peripato, dalla Stoa, e dall'Areopago; *Rusticus noster, cum Ficus*

Math. cap. 10.

Prov. c. 1.

Tom. 2. lib. 1. de fide ad Gratianũ. *cus inserit, invenit, quod Philosophus ignoravit*.

V.

Che se, tanto è commendabile la *Sublimità*, che diremo dell'*Efficacia*, in quell'Arte? A comprendere tal'efficacia, si contenta Agostino, che ognuno consideri queste due sole circonstanze: Qual *fine* si prefisse à conseguire, quai *mezzi* adoperò per conseguir quel fine, la Fede Cristiana: consideri queste due sole cose, e se non è un Tronco, conoscerà, nella Fede Cristiana, un'efficacia veramente Divina. Isai. c. 49. *Attendite Populi de longe*, convenga quà il mondo tutto, ad ascoltare Agostino, che parla da gran Maestro di Fede: Lib. 22. de Civit. c. 5. *Tria sunt Incredibilia, quæ tamen facta sunt*. Ponderi, chi vuole, se si può concepire efficacia maggiore; la Fede Cristiana hà rese fattibili, trè cose *Incredibili*, anzi le *hà fatte* tutt'è trè: *Primò, Christum in Carne Resuscitasse*, questa è la prima maraviglia, che hà dell'Incredibile; che un Dio immortale sia morto, e, che un Uomo mortale sia risuscitato, e sia Dio; E pure è stato così, *quæ tamen facta sunt: Ad primam doctrinam, Fides non habet veritatis, hominem Deum: Christum mortuum, scandalum Crucis prædicans*, è osservazione di San Girolamo: Hieron. lib. 2. cōmentar. in cap. 13. Math. Proseguiamo, con S. Agostino, *Secundò mundum rem tam incredibilem credidisse*; Ecco una seconda maraviglia, che hà dell'incredibile; Che un mondo indisciplinato, assuefatto à credere sol quello, che vede, e tocca con mano, abbia, tuttavia, credute verità tali, che superano ogni umano intendimento, e pur è stato così, le hà credute, *quæ tamen facta sunt: Tertiò, homines ignobiles, paucissimos, imperitos, rem tam incredibilem persuadere potuisse*, ecco la terza maraviglia, che, sempre più, hà dell'incredibile; che, pochi pescatori, rozzi, ignobili, ignoranti; questi sieno stati, i mezzi adoperati da Dio, à persuadere cose tanto incredibili, e pur è stato così, *Quæ tamen facta sunt: De piscatore lucratus est Oratorem, Senatorem, Imperatorem*: Aug. in Psal. 36. In quella breve Sentenza di Agostino, per mio avviso, restano compendiati gli Argomenti più forti, che possino apportarsi, e che sono stati apportati, sopra la credibilità della Fede Cristiana: Che la Fede abbia fatte veder maraviglie, le quali hanno dell'incredibile; e, che quelle maraviglie sieno si propagate, e persuase al mondo tutto, *per homines Ignobiles, paucissimos, Imperitos, humiliter natos, inhonoratos, Illitteratos*: Aug. lib. 18 de Civ. Dei c. 49 Et tom. 4. tract. de fide invisibilium. hà ragione il Santo Dottore; Quanto più compariscono *incredibili* gl'insegnamenti di nostra Fede, tanto più si avvera, *Testimonia tua, Credibilia facta sunt nimis*; Psal. 92. tanto più credibili quanto è vero, che *ipse modus, quo credidit Mundus, incredibilior invenitur*. Aug. l. 22. de Civit. cap. 5.

Quel tanto, che da S. Agostino, è stato quì detto, con frase compendiosa, San Giovanni Crisostomo, colla sua aurea Eloquenza, lo amplifica diffusamente, individuando, in particolare, i pregi di quella *efficacia* incontrastabile: Chrisost. Homil 14. in Math. Introduce Dio, che parla così a' suoi Appostoli: Uditemi; andrete voi, ignudi, scalzi, sprovveduti, senza, nè pure, un Bastoncello di appoggio, e, ovunque anderete, obblligherete il mondo tutto ad accogliervi, alimentarvi, spesarvi, donarvi, tutto il suo, *quæ tamen facta sunt*; Come fù intimato, così fù eseguito, *Nudi, sine Calceis, absque Virgâ, & Zonâ ab excipientibus ali jubentur*: Più, cresce l'arduità dell'impresa: Uditemi, di nuovo, miei Appostoli; Voi mansueti, come Agnelli, andrete ad investire, Nazioni barbare, affamate come Lupi, e i Lupi resteranno superati dagli Agnelli, Andate, andarono, *facta sunt: mansuetudinem ostendite in medio Luporum; & ab ovibus Lupi superabuntur*: Non basta ancora, uditemi di nuovo: Gran fatto sarebbe, vedere i Lupi, superati dagli Agnelli, io vi obbligo à far questa maraviglia, di più; far vedere i Lupi,

 trasf-

trasformati in Agnelli; è più, trasformargli, che superargli, *lupos, in sui naturam transmutabunt; hoc est majus, quàm illos occidere:* Dodici Agnelli disarmati han da mettere in fuga le mandre intere di Lupi arrabbiati, *cum duodecim, tantum, essent; & Lupis plenus esset orbis terrarum;* e pure l'efficacia dell' arte Divina, ottenne, quanto avea disegnato, *facta sunt:* Più, sempre più: Gli Agnelli morti, saranno l'esterminio de' Lupi vivi, e così fù, *facta sunt: Ecclesia crevit inter Persequutiones, sanguis martyrum semen fuit Christianorum:* Questa è quella maraviglia stupenda, di cui parla il Redentore, e che commenta Sant' Ambrogio, *qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet;* Chi avrà la mia Fede, parlerà, essendo morto, *Incredibilia, quæ tamen facta sunt;* niuno hà parlato, mal, tanto, in propagazione della Fede Cristiana, quanto hà parlato, *il Sangue*, e le ceneri de' Cristiani martirizati, come fù celebrato da San Gregorio; *Sæpe Ecclesiam reprobi, usque ad Internecionem persecuti sunt; mà che? Sed eò multiplicius ad statum sui Profectus redijt, quò magis, inter manus Persequentium moriendo laboravit;* ed era stato, prima, celebrato dal gran Leone; *Non minuitur persequutionibus, Ecclesia, sed augetur, Grana quæ cadunt, multiplicata nascuntur;* E anche prima, da Agostino: *Vicit vapulando ferientes, diligendo sævientes: Vicit tot Lupos una ovis capta, & implevit locum ovibus, ovis occisa.*

Hieron. in Prolog. vitæ Malu Monachi
Tertul. in Apologet. cap. 39.
Jo. c. 11.
Lib. 9. in Job. c. 6.
S. Leo, Serm. 1. de SS. Petr. & Paul.
Tom. 8. in Psal. 116.
Augus. in Psal. 32.

Dicono, che, se taluno, dalla pelle di un Lupo uccisò, ne forma un *Tamburo*, il rimbombo di quel Tamburo, per la grand' efficacia dell' *Antipatia*, hà virtù di spaventare, e mettere in fuga, le Greggi degli Agnelli: Se sia vero, io non lo sò: Sò bene, che le spoglie innocenti degli Agnelli, uccisi nel Cristianesimo, delle Agnesi, delle Martine, delle Cecilie, spaventarono, talmente, le mandre de' Lupi Idolatri, che, disperati, fuggirono, finchè, dispersa affatto, sparì l'Idolatria: questo, vogliono, fosse il motivo di rinunziare all' Imperio, in Diocleziano; Fuggì à ritirarsi in un deserto, disperato, e arrabbiato, in vedere la Fede Cristiana, tanto più crescere, quanto più egli la perseguitava; non ebbe più cuore, di abitare in quel Palazzo Imperiale, ove, (suo mal grado) vide molti martiri, della sua Corte, della sua Casa, del suo sangue; Le spoglie di quegli Agnelli svenati, posero, in fuga, dall' Imperio, quel gran Lupo divoratore: Non si può ridire, à bastanza, in quanta smania proromppessero i Gentili, à questo spettacolo, in vedere, che la Cristiana fede, quanto più era perseguitata, tanto più cresceva. Basta leggere, come ne scrisse, à Trajano Imperadore, Plinio Proconsole, il quale avea fatti martirizar Cristiani, senza numero. Scrive così, nel libro Decimo delle sue Epistole: *multi, omnis ætatis, omnis ordinis, utriusque sexus, etiam vocantur in Periculum, & vocabuntur: neque enim Civitates tantum, sed vicos etiam, atque agros, superstitionis illius Contagio pervagata est:* Imperadore, io son disperato, son fuori di me, Io non vidi, mai, spettacolo tale; Costoro multiplicano, come le Api, dalla putredine de' loro medesimi cadaveri: oh efficacia non mai, à bastanza celebrata, in un' Arte, veramente Divina, *Incredibilia, quæ tamen facta sunt*, hà saputo render fattibile l'incredibile, hà soggiogato il mondo, *non resistendo, sed perferendo*, come parla Beda, *domuit orbem, non ferro, sed ligno*, come celebra Sant' Agostino, *non violentia bellici certaminis, sed invictæ potentia veritatis, edomito orbe:* (e altrove) *Ecclesia Catholica validè, lateque diffusa, omnibus errantibus utitur, ad Profectus suos. Ligabantur, cædebantur, laniabantur, trucidabantur, & sic multiplicabantur:* Questo è quel miracolo de' miracoli, vedutosi nel capo Cristo, e in tutta la sua Cristianità, gli uccisi trionfanti, gli uccisori abbat-

Alciatus apprèsso Cor. in c. 30. Prov. n. 22.
Plin. lib. 10. Epist. Epist. 97.
Beda Ser. 18 de Sanctis.
Augus. in Psal. 54.
Augus. Tom. 6. lib. 22. contra Faustum.
Tom. 1. lib. 3. de libero Arbitrio.
Lib. 22. de Civ. Dei cap. 6.

Serm. 5. de Epiphan. abbattuti. *Non ut pugnet vivus, sed ut triumphet occisus*, Tutto è di Santo Agostino: Mirabil cosa, dice Severo Sulpizio. *Nunquam majori triumpho, quàm, cum decem annorum stragibus vinci non potuimus: Moriendo, victores effecti sunt: Steterunt Torti, torquentibus fortiores*. Libr. 2. Hist. Sacra. Chrisost. Serm. 1. de Martyribus.

Cyprian. l. 2. ep. 6. Tutto vero; mà tù, sopra d'ogni altro, Pietro, Guida de' Pescatori, scalzi, Ignoranti, e disarmati, facesti conoscere *l'efficacia*, allorchè entrasti, intrepido, in quella Roma, *Sylvam illam frementium Bestiarum*, e che facesti? che dicesti mai? Santo Agostino lo fà parlar così *Tollite portas, Principes, vestras, & Elevamini Portæ æternales*; Le Porte della morte, sono gli *errori* della Idolatria, dice il Santo; Le Porte Eternali sono i *Dogmi* della Fede Cristiana: Sù dunque, sulla soglia di Roma trionfante, prese à dir quel povero, e scalzo Pescatore; Sù, Principi Idolatri, di vostra mano, gittate à terra *Portas vestras*, e fate largo, date luogo alla fabbrica delle *Porte eternali*; Oh questa Intima, sì, comparì incredibile, *quæ tamen facta sunt*: Così fù: Colle sue mani, i Tiranni insanguinarono l'Anfiteatro Romano, ed, eccolo divenuto un Tempio di Martiri: A sue spese, fabbricarono le terme magnifiche, ed, eccole consacrate al Culto degli Angeli: A sue spese eressero l'Altare di oro à Giove nel Campidoglio, ed, eccolo divenuto l'Altare del Cielo, *Ara Cœli*: A sue spese, il Panteon à tutt' i Dei, ed, eccolo divenuto la Basilica di tutt' i Santi: Che più? Si adora Pietro, in Roma, nella sua gran Basilica, e forma l'effigie sua adorata, quel *Bronzo* medesimo, che formò già l'effigie à Giove Capitolino: *Tollite Portas, Principes, vestras*, sono già tutte per terra; *& elevamini Portæ æternales*, sono, già, tutte in mostra, e in trionfo: Conchiude questo punto, dell'efficacia, la sublime sentenza di Paolo Orosio, posta in bocca de' Tiranni abbattuti, e disperati, in veduta della fede trionfante: *Excitavimus Reges; Instituimus leges: disposuimus Judices; Proposuimus pœnas*: Abbiamo stabiliti Tribunali, Leggi, Giudici, e Supplicj, *si quo modo Christianum nomen posset abradi*, e tutto ciò, à disegno di estirpar dal mondo, il nome Cristiano: *Sed quid postea consequutum est?* Mà, dopo tanti preparamenti, com'è finita la Scena? *Imperatores Christiani cessare Sacra, & claudi Templa jusserunt*, son cessati i sacrificj Gentileschi, son chiusi i Tempj degl' Idoli; e gl' Imperadori, una volta Tiranni, sono, in oggi, Imperadori, che si gloriano di esser Cristiani: *Incredibilia*, è vero, *quæ tamen facta sunt. Ostendatur mihi Romæ, in honore tanto, Templum Romuli, in quanto, tibi ostendo memoriam Petri*: Mirabil cosa! *Nunc quærunt, ubi abscondant Idola sua, qui prius Christianos, propter Idola, trucidabant*, anche questo è di Santo Agostino: e degl' Idoli che n'è stato? lo dica S. Girolamo, *Dii quondam Nationum, cum Bubonibus, & Noctuis, in solis culminibus remanserunt: squallet fuligine Capitolium, & aranearum telis Templa cooperta sunt*.

Leo. Serm. 1. in Natali Apostol. — Psal. 23. — Tom. 4. ex quæstionib. novi Testamenti. — Menoch. Cent. 11. cap. 91. — Orosius lib. 6. c. 1. — August. in Psal. 44. — In Ps. 44. — Tom. 1. Epist. 7. ad Lætam.

A coronare gli encomj di questa *efficacia divina*, doverebbe farsi menzione de' Miracoli; mà converrebbe entrare, in un Campo, non solamente vasto, mà immenso: Basti, anche quì, apportare una Ponderazione di Santo Agostino, degna veramente di lui: Per far costare al mondo tutto, che i miracoli di nostra Fede, non sono stati Prestigj, ò Incantesimi, come taluno de' Gentili rimproverava, che hà fatto Dio? hà unite insieme due cose, hà fatto un gruppo di due maraviglie, di *miracoli*, e di *Profezie*: Anche l'Arte magica, l'Arte diabolica, tal' ora, co' suoi prestigj, incanta gli occhi di chì *vede*; mà non illustra, mai, la mente di chì *prevede*: (Inferisce pur bene, il Santo:) mentre si videro tanti miracoli, operati, in conferma di una *fede preveduta*, e *pronosticata*, in tante maniere, e dalle sibille

Tom. 10. Serm. 30. de V Apostoli, & tract. 35. in Joan. — Lib. 5. de Civit. cap. 6. & 7.

sibille Profetesse al Gentilesimo, e da' Profeti del Popolo Eletto, agli Ebrei; da questo Accoppiamento di miracoli, e Profezie, uniti à consonanza, ne segue, *ut sint inexcusabiles*, quei, che non hanno abbracciata la Fede Cristiana: Bastava quella consonanza di miracoli profetizzati, à farla conoscere, per un'arte, non magica, non diabolica, mà Divina, *annunciate nobis quæ ventura sunt, & dicemus, quia Dii estis*: la sola Arte Divina, sà far toccar con mano, *di presente*, co' miracoli, quanto fù predetto, *per lo passato*, colle Profezie: la sola Arte Divina, sà far sentire, nella sua *Cetra d'oro*, la consonanza del *presente col preterito*, e col *futuro*; *Tria concurrunt, unus auditur*, ove concorrono quelle *Trè* circonstanze, senza dubbio, è *un* Dio, che parla: *Veritas Divinationis est idoneum Testimonium Veritatis*; sentenziò anche Tertulliano: e meglio San Lione, *erudimur prædictis, & ditamur impletis*.

Et Tom. 6. lib. 10. cõtra Faustum. Ad Rom. c. 1. Isai. c. 41. Tertull. in Apolog. c. 20. S. Leo Serm. 11. de pass.

Resta l'ultima Prerogativa della Fede, la *Santità*: questo Carattere, come il più chiaro, si raffigura in una occhiata, lo espongo in mostra, con poche parole, e finisco.

VI.

Solo Dio è Santo, *Tu solus Sanctus*: hà il Carattere della Divinità, quella sola Fede, la quale hà il Carattere della *Santità*: Questa Prerogativa, veramente divina, più d'ogni altra, rapiva in estasi di Affetto, tutta l'anima di Santo Agostino: *Tenet me consentio Populorum*. Il Consenso di tanti Popoli, mi fà gran forza: *Tenet me Authoritas miraculis inchoata; spe nutrita, Charitate aucta, vetustate firmata*; mi fà forza, anche maggiore, l'autorità, convalidata da tanti prodigi: *Tenet me, ab Sede Petri, successio Sacerdotum*; aggiugne nuova forza la Monarchia del Triregno, ne' vicarj di Cristo, non mai interrotta: *Tenet me, ipsum Catholicæ nomen*; il solo nome, di fede Cattolica, mi fà gran forza; Nome sì venerabile, sì sacrosanto, che niun'Eretico hà avuto, mai, ardimento di usurparselo; (gran cosa, per verità) Gli Eretici hanno, spesse volte, rubato, fin il Calice dagli Altari, fin le Pissidi dal Ciborio; Il nome di *Fede Catholica*, niun Eretico, hà avuto mai ardimento di usurparlo. Tutte queste particolarità mi fanno gran forza, dice Agostino; mà quella, che mi guadagna, di colpo, tutto il Cuore, è la *Santità* de' Dogmi, de' Precetti, de' costumi, nella Fede Cristiana; *Sanctitas morum*; questa mi fà schiavo, e mi fà dire; *ecce do manus in vincula; accipe servum sempiternum*: e come nò? Se dò un'occhiata alle altre Sette, ove, trovo, permessa la dissolutezza: ove, lodata la frode: ove, premiata l'Arroganza: una Setta si sostenta in piedi, con l'interesse: un'altra, colla Politica: un'altra, colla violenza: una fede, che si regga, e si regoli, colla sola *Santità*, non la trovo, se non rivolgo gli occhi, i pensieri, e gli Affetti, alla Fede Cristiana: Tu sei, dunque, la fede Divina, non posso dubitarne: *Tu solus Sanctus*, mio Dio: Tu sola, la Fede santa, Fede Cristiana: *Sanctum*, è un vocabolo, derivato dal verbo, *Sancio*, che, vale a dire, verbo di *stabilimento*; Mentre conosco, che tù sola, sei la Fede Santa, son convinto, che tù sola, sei la Fede stabile, ferma, incontrastabile, la Divina Fede: Le altre Sette, le vedo tutte, fondate sull'arena; *sentientes, Singuli Vana; Universi Vana*; come ben notò Gilberto:

Tom. 6. lib. de utilitate credendi. Lib. contra Epist. Fundamenti cap. 4. S. Cyrill. catechef. 8. Servius in l. 12. Æneid. Gilib. Abb. Serm. 5. sup. Cantic.

Finisco: nella Istoria dell'India, si narra, che il Rè del Mogor, per chiarirsi, qual fosse la vera Fede, fece questa prova superstiziosa: Scrisse, in diverse Schedole, in diverse Polize, i nomi *di ogni Setta*, pervenuta alla sua notizia; la Setta di Maometto, l'Ebraismo, l'Idolatria, la Setta de' Stoici, degli Epicurei, tutte, in somma; e, trà queste, anche l'Evangelio, la Fede Cristiana: Quindi, gittate tutte quelle Polize, in una grande urna, al cospetto di molti Personaggi del suo

Re-

Regno, si fece condurre avanti, una Scimia, Bestiuola sua domestica, che gli dava, trà giorno, divertimento, e trastullo; e fattole cenno, obbligò la Scimia, à trar, fuori dell'urna, una per una, le polize, quivi adunate: la Bestiuola ubbidì, e, secondochè, successivamente, traeva fuori dell'urna, una Poliza, immediatamente se l'appressava alle narici, fiutando la Poliza, per sentirne l'odore: (fù cosa, veramente maravigliosa, celebrata in quella Istoria) Quella Bestiuola, con un atteggiamento speciale, seppe dare, ad ogni Setta, quella qualificazione, che meritava ciascheduna Setta: Nel fiutare la Poliza, ov'era descritta la legge di Maometto, fece un gesto di *nausea*, come chi aveva, in mano, una Fede puzzolente, e schifosa, e gittò la Poliza, dispettosamente, nel fango: Altrettanto fece, dell'Idolatria, della Setta di Epicuro: Indi, tratta fuori la Legge Mosaica, l'Ebraismo, senza dar segno di nausea, lasciò cadersi la Poliza di mano, *senza disprezzo:* Ad alcune Sette, aggiugneva al disprezzo, il *deriso*, quasi volesse dichiararle, Leggi pazze: venne, poscia, à trar, fuori dell'urna, la Schedola, che dicea, *Fede Christiana;* E, in vederla, chinò subito la testa, protestando riverenza, e baciò, più volte, la Poliza, in presenza del Rè, à testimoniare la Santità, e Divinità di quella Fede, che aveva in mano, e presentò la Poliza al Rè: Fù, due volte, ripetuta la prova; e due volte, la Scimia, qualificò tutte le Sette, con segni di stima, ò di disprezzo: Narra questo fatto memorabile, il Pimenta, nelle Istorie del Mogor, e successe nell'anno 1610. Il nome di quel Rè, era questo, *Echebar*, il quale stupì, alla prova, e tuttavia, non si convertì: lo legga, chi vuole, narrato, più distintamente, presso il citato autore. (Pimenta in Hist. Mogor. Apud Menoch. C. 8. c. 21.)

(Psal. 48.) Oh Dio: *Homo, cum in honore esset, non intellexit, comparatus est Jumentis insipientibus:* Eh, che fate, uomini sconsigliati? (Isai. c. 49.) *Audite Insulæ, & attendite Populi de longe;* venite dall'ultima Tule, ad imparare, da una Bestia, qual sia la Fede del uomo, data da Dio: *venite, & videte* le prerogative tutte di quest'Arte Divina: Arte *nuova*, *singolare*, *dilicata*, *sublime*, *efficace*, *santa: venite, & videte*.

Arte nuova: Il vederne la *novità*, tocca à voi, *Epicurei* dissoluti, i quali non conoscete altri diletti, che i sensuali, venite, e vedrete una Fede, che ripone le sue delizie nel patire, nel piangere, nell'odiare se stesso, *Beati, qui lugent: Beati, qui persequutionem patiuntur*, Beato, *qui odit animam suam in hoc mundo:* (Math. c. 5. Joan. c. 12.)

Arte singolare: Il vederne la *singolarità*, à voi tocca, empi *Stoici*, i quali, per non essere ingiuriosi ad alcuna legge, le ingiuriate tutte; riconoscendo, per giusta, ogni Legge, ogni Setta, ogni Fede, venite, e vedrete una Fede, che non fà, mai, Lega con altre, *qui non est mecum, contra me est*. (Luc. c. 6.)

Arte Dilicata: Il vederne la Dilicatezza, à voi tocca, *Eretici* ribelli al lume: i quali, colle vostre mani, vi chiudete la Porta della salute, mentre vi fate lecito di alterare, or questo, or quel Segreto della Chiave maestra: *qui delinquit in uno, factus est omnium reus: negat Christum, qui non omnia confitetur*.

Arte Divina nelli suoi trè Caratteri, *sublimità*, *efficacia*, e *santità*: Il veder quei trè Lampi di luce Divina, à voi tocca, *Politici* sventurati, i quali misurate l'onnipotenza increata, co' vostri compassi di Creta, *Venite, & videte* una Fede, d'insegnamenti *sublimi*, à dichiararla incondannabile: di condotta *efficace*, à dichiararla incontrastabile: di Dogmi *Santi*, à dichiarare inescusabile, chi non l'abbraccia: *non est Consilium contra Dominum: quare fremuerunt Gentes, adversus Dominum, & adversus Christum ejus?* Egregiamente l'Angelico, *Sanctitatis Nomen Duo videtur importare, Munditiam,* (Prov. 21. Psal. 2. S. Thom. 2. 2 q. 81. art. 8. Corp.)

tiam, & *Firmitatem*: Trovi chi può Mondezza, e Fermezza, in altra Fede.

Arrendiamoci, à tanta forza: mi arrendo sì, à nome del mondo tutto, e deposito le Capitolazioni della mia resa, in vostra mano, Maria, *vexillifera fidei*, vera Madre del vero Legislatore, potentissima espugnatrice di ogni Eresia, *Cunctas Hæreses tù sola interemisti in universo mundo*: Nelle tue mani sacrosante, Maria, Madre d'Iddio, credo, e giuro di credere quanto m'insegna quest'arte Divina: Non mi trattiene la *Novità*, anzi mi alletta: Non mi spaventa la *Singolarità*, anzi m'innamora: Non mi ritira la *Dilicatezza*, anzi mi sprona: Non mi violenta l'*Efficacia*, anzi mi guadagna: Non mi acciecа la *Sublimità*, anzi m'illumina: Non mi allontana la *Santità*, anzi, in atto di appressarmi, l'adoro, e l'abbraccio, e in braccio alla mia Fede Santa, non parlo più: *Credidi, propter quod loquutus sum*, Perchè hò creduto, hò parlato; pronto à credere, quando anche lo perdessi, e la lingua, e le parole, e la vita, *Qui credit in me, etiamsi mortuus fuerit, vivet: Credo, Domine, adjuva Incredulitatem meam*.

Ambrof. Tom. 1. Serm. 2. de Virginib. In Antiphon. off. — Psal. 115. — Jo. c. 11. — Marc. c. 9.

PREDICA

Del vero Fedele.

I SUOI PESI.

Manus hominis, sub Pennis eorum. La fede Cristiana, Arte Divina, colla sublimità de' suoi Dettami, impenna le Ale, *Anima, per fidem, Pennas extendit*, ci assicura San Girolamo; Tali Penne sono, più che Angeliche, soggiugne, con ragione, Sant' Ambrogio, *Transcendunt Angelicum captum dogmata fidei nostræ*: Tutto vero; mà, sotto *le Penne di Angelo*, fà di mestieri aver le *mani di Uomo*, *manus hominis sub pennis eorum*.

Ezechiel. cap. 1. — Tom. 8. In cap. 39. Job. — To. 4. lib. de Isaac, & de Anima.

Le opere, eziandio virtuose degli Infedeli, sono *Mani senza Penne*: I Fedeli, senza opere virtuose, hanno le *penne senza mani*: Qual de' due è stato più miserabile? Ce io dirà l'Appostolo San Paolo, *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus*; Se abbiamo la Fede Cristiana, senza le opere, siamo gli Uomini, i più miserabili, che vivono sopra la Terra; e la ragione si è, perchè *Fides, sine operibus, mortua est*: Intendiamola, di grazia, bene questa ragione: La vita più infelice, che possa fare un Uomo vivo, è, quando un'*Uomo vivo si abbraccia strettamente con un Cadavero morto*; Mezenzio Tiranno inventò questo gran Tormento, legava strettamente il Corpo vivo di un Uomo, col corpo morto di un Cadavero, e gli lasciava infradiciare in quell'abbracciamento, che noja, che fetore, che rabbia, che disperazione! Non si può figurare tormento più formidabile: Sappiate, ora, dice Santo Agostino, e dice vero; Un Cristiano fedele, senza opere virtuose, hà un'*Anima viva*, abbracciata, *con un morto Cadavero; Anima Animæ, fides est*; quando la fede è senza opere, è un Cadavero, *Fides sine operibus mortua est*; sarà dunque un Uomo vivo, abbracciato con un Cadavero; e questo non basta, à poter dire, coll' Appo-

1. Ad Corinth. c. 15. — Jacob. c. 2. — Virgil. l. 1. Æneid. — August. tract. 49. In Joan. Tom. 9.

Appostolo *Miserabiliores sumus omnibus hominibus?* Non si può concepir miseria maggiore: è meno male, esser *morto*; anzi che, *esser vivo*, abbracciato, *col cadavero di un morto*: Oh che stato miserabile! *Periculosior fides ficta, quàm fides nulla*.

Guerricus Serm. 4. de S. Ben.

Ecco l'importanza dell'Argomento presente: Ecco, à qual segno, oltre l'*Arte Divina*, che ci somministra le penne, per credere, fà di mestieri aver *sotto le penne, le mani, per operare, manus sub pennis*: e, per non partirci dalla nostra *Cetra* di Paradiso (come si appella la nostra Santa Fede da Santo Agostino) nella Cetra medesima, possiamo riconoscere questa gran verità: La mano del Citaredo, è l'*Anima* della Cetra, che la ravviva, col suono, *Ars dictat, manus pulsat, Chorda resonat*: Bellissima osservazione di Santo Ambrogio, sopra quella gran Sentenza del Redentore, *Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet*, Chi crede in me, viverà, quantunque sia morto; Come mai può *vivere un morto?* Risponde pur bene il Santo Dottore; *La Corda della Cetra* è morta in se stessa, e pur, al tocco della mano, si ravviva, *Fila Chordarum Citharæ, ideo Fides dicuntur, quoniam, & mortua, sonum reddunt*; spiega à maraviglia: Siccome le Corde della Cetra *Fides Cytharæ*, sono morte, se manca la mano, che le tasteggi; non altrimenti *Fides Christi, sine operibus mortua est: utraque manus necessaria, Fidei Cognitio, operum perfectio*.

August. Tom. 10. Serm. 3. de Temp.

Jo. c. 11.

Ambrof. Tom. 3. Serm. de Obitu Theodof. Imper.

Origen. homil. 27. in numer.

La cosa è posta in chiaro à bastanza, non ci tratteniamo più: Il discorso d'oggi è facilissimo, mà importantissimo: Ecco tutto il Disegno: Essendoche il *vero* si scuopre, in veduta del *falso*; in veduta de' Cristiani falsi, abbiamo à raffigurare, qual sia un vero Cristiano, *un vero fedele, ille verè credit, qui exerces operibus quod credit*, come ben diffinisce San Gregorio: In tutto questo Discorso, altro non faremo, se non che leggere *Trè Cataloghi* di Fedeli senza le opere (lasciatemi dir così) Trè *Citaredi, senza mani*, che portano la Cetra pendente dalle spalle; *suspendimus organa nostra*, van dicendo, *Conticuit Dulcedo Cytharæ*, perchè non vi è mano, che la tasteggi: I Trè Catalogi sono questi, che soggiungo: Il Catalogo de' *Cristiani Ascritti*: Il Catalogo de' *Cristiani Protetti*: Il Catalogo de' *Cristiani Sospetti*: Il primo Catalogo ce lo presenterà San Gregorio: Il secondo, ce lo mostrerà San Paolo: Il terzo ce lo leggerà San Giovanni Crisostomo: (Dio guardi, che vi sia il nome nostro in alcuno de' Trè) *Protetti* sono quelli, che vivono sotto la Protezione, e sovranità della Fede Cristiana, e nulla più: *Ascritti* sono quelli, che danno il nome, son registrati nel ruolo militare, mà soldati onorarj, *Piazze morte*: *Sospetti*, finalmente, sono quelli de' quali si può sospettare, se sieno onorarj, ò stipendiati; soprannumerarj, ò soldati effettivi.

Gregor. homil.

Psal. 136. Isai. c. 24.

Vedo, Uditori, che siete curiosi di sentir leggere que' Trè Catalogi: Son pronto ad assecondare la Curiosità; perchè sarà fruttuosa, e profittevole; Mà, di grazia, attendete, e sappiatemi dire, se vi trovate il vostro nome, in alcuno de' Trè. Incomincio à leggere, in primo luogo, il Catalogo de' Cristiani *Protetti*.

I.

Sulla Porta del Palazzo Principesco, vediamo, tutto dì, inalberata l'*Arme* del Principe; Quell'*Arme* medesima, la vediamo inalberata, sopra cento Porte di Famiglie particolari, anzi, in cento Contrade della Città; Tal'ora, sin sopra gli Alberghi pubblici, sopra le Bettole, si vede inalberata l'Arme del Principe Sovrano; mà convien osservare una diversità notabile, trà quella *Prima* Arme, e quelle altre *Cento*: Sulla Porta del Palazzo Principesco, quell'Arme, è *Arme sua* del Principe, Cifra della sua Famiglia, Geroglifico del suo Casato; Là dove, sulle cento Porte de' Sudditi, hà un altro significato, *non è Arme sua* di que' Sud-

diti, ciascheduna delle Cento Famiglie hà un'altr' Arme diversissima; Per cagion di Esempio; l'Arme sua, del Principe, sarà, una *Stella*; e le armi delle Famiglie particolari saranno, *un Leone*, *una Quercia*, una *Sbarra*, e che sò io: Tuttavia, quelle cento Famiglie si pregiano d'inalberare l'*Arme Principesca*, à dinotare, che vivono quelle Famiglie, sotto una speciale *Protezione* del Sovrano, professano à lui un Vassallaggio speciale; si riconoscono da lui beneficate, privilegiate; dipendenti, in modo particolare; in una parola, è arme della *Protezzione*, non del *Casato*.

Domando, ora: qual'è il Geroglifico Gentilizio, l'Arme della Fede Cristiana? Senza dubbio, *una Croce in Fronte di uno, che piange*: Ce ne
Ezechiel. c. 9. assicura il Profeta Ezecchiello: *Signa Tau super frontes virorum Gementium:* La Lettera Greca *Tau*, equivale al nostro, *T*, majuscolo, e altro non è, che due linee attraversate, le quali rappresentano il Legno della Croce: Quest'Arme dichiarò Iddio, al Santo Evangelista Giovanni, esser l'Arme della Fede Cristiana, scolpita in fronte
Apoc. c. 7. de' *veri fedeli*, che sono, que' *Centumquadraginta quatuor millia signati, qui empti sunt de Terra*, Abitatori della Terra, eredi del Cielo: Grazie à Dio, abbiamo trovata l'Arme della Fede Cristiana, *una Croce bagnata di lagrime;* Non troveremo un Cristiano, il quale non inalberi quell'Arme, sulla Porta di Casa sua, mà, eccoci giunti all'esame: E' Arme *sua*, del suo Casato, Geroglifico de' suoi Costumi, ò pure è Arme di solo *Patrocinio*, di sola *Sovranità?* Buona parte del Cristianesimo la discorre così; Siamo nati di Genitori Cristiani, educati in Città
Auth op. Imperf. homil. 3. in Math. Cristiane, *credimus in Christum, quia christianis parentibus procreamur*, e pur la bella espressione, *est vocatio, non secundum fidem, sed secundum Genus*, interrogate i miei Genitori, e vi diranno qual sia la mia fede; colla Guida loro frequentiamo le Chiese Cristiane, odiamo predicarci la legge Cristiana, che si hà da fare? Cagionerebbe maraviglia chi non inalberasse, sulla porta di casa sua, l'Arme della Fede Cristiana; darebbe sospetto di ribellione, ecco, perche tutti inalberiamo, e ci pregiamo d'inalberare, per Arme, *una Croce bagnata di Lagrime*, anzi ci pregiamo di esporla in mostra, fregiata di oro, e di smalto: Chì la porta in mostra pendente dal petto: Chì ricamata nel manto: Chì incastrata nell' Anello: Chi inserita nella Corona Reale: ovunque giriamo l'occhio, vedremo, per tutto, comparire, pomposa, l'Arme della Fede Cristiana: mà torniamo lì: è Arme dichiarata *nostra;* ovvero resta un'Arme di solo *Patrocinio*, di sola *Sovranità?* Quando sia questo secondo, mala nuova; con tutta l'Arme della Sovranità, sulle Porte di Casa nostra, morremo schiavi, questi tali *descenderunt in Infernum cum Armis suis:* Allorchè si farà Ezechiel. c. 32.
la ricognizione particolare, Casa, per Casa; come fù fatta in Egitto, per riconoscere le *Porte* contrassegnate col sangue dell'Agnello, non ci gioverà punto l'Arme della Sovranità, perchè *tunc reddet unicuique secundum* Math c. 16.
opera sua, non gioverà punto aver' inalberata l'Arme della Fede, se non saremo *reportantes finem Fidei vestræ*, 1. Petri cap. 1.
salutem Animarum, come ci avvisa il Portinajo del Cielo, che riconoscerà tutte le Porte: In Egitto, sopra tutte le Porte, si vedeva l'*Arme di Faraone*, ch'era il Sovrano di Egitto; ma l'Angelo non mirava à quel Geroglifico universale, mirava *al Geroglifico particolare del Sangue dell'Agnello*, sulle porte contrassegnate: tanto sarà di noi; non si avrà riguardo all'Arme, comune à tutti; si averà riguardo allo Stemma Gentilizio, e *personale* di ciascheduno; Nulla gioverà l'aver' esposta in mostra, *una Croce bagnata di lagrime*, quando l'Arme propria sia stata, *un Gelsomino inzuppato nell'Acqua Rosa;* Quella ricamata nel mantello, e questa scolpita nel Cuore; *pone me, ut signa-*

Cantic. c. 8. *signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum*, si riconoscerà il *Cuore*, e le *braccia*, e non il mantello, e l'Architrave della Porta di Casa, *hoc est, fidem, in domo fidei non habere*, ci rinfaccia San Cipriano: Cypr. de Mortal. Nè si può mai presumere, d'*inquartare* un' Arme coll'altra, Dio guardi, come mai inquartare queste due Cifre? *Carità, e vendetta? Penitenza, e Delicatezza? Odiar se stesso, e amar se stesso? stima, e disprezzo di ogni cosa terrena? Lagrime amare, e Quintessenze odorose?* Non è possibile inquartarle: *Qui sunt Christi, Carnem suam crucifixerunt*, dice l'Appostolo, i veri Cristiani hanno la *Croce* impressa *nella Carne*, e non è *cucita nel mantello*: Ad Galat. c. 5. *Christianus est, qui non aspernatur viam Christi*, Glosa Santo Agostino, *vero Cristiano* è quello, che viene alle armi corte, di batter le pedate, battute da Cristo: gli altri sono *Cristiani Farisaici*, e sono quelli, al dire di S. Gregorio, i quali *Christum ideo confitentur, quia cunctos Christianos esse conspiciunt*, sono Cristiani, per non fare singolarità. Greg. homil. 32 in Evang.

I Farisei, interpreti grammaticali della Legge Divina, si davano vanto di essere osservatori esatti della Divina Legge, perchè osservavano *ad litteram*, quanto la legge comandava: Il Comandamento della legge era questo: *Et ligabis, quasi signum in manu tua, eruntque, & movebuntur inter oculos tuos;* Ricordati di portar, in mano, i precetti di Dio; e fà, che si veggano sempre passeggiare avanti gli occhi tuoi: I Farisei, pigliando la *Corteccia*, e lasciando la *Midolla*, per adempire quel Precetto, portavano il Decalogo, scritto à lettere di Oro, sempre *legato* nelle loro mani, e il medesimo Decalogo, scritto à lettere di oro, *sventolava*, sempre, *in una fascia* preziosa, avanti gli occhi; e, senza più, stavano contenti; Quanto ci comanda la legge, tanto facciamo: Che ve ne pare, Uditori, di quella interpretazione Farisaica? Non rappresenta Deuter. c. 6. al vivo, il Catalogo de' Cristiani *Protetti*, esatti osservatori della sola sovranità? L'Arme della Fede Cristiana, avanti gli occhi, che svolazza in un nobile Geroglifico; I Caratteri della fedeltà nella mano, che scintillano in un prezioso Anello, *in manu tua, ante oculos tuos, prætereaque nihil:* Udite, Farisei sconsigliati, *Percutiet te Deus, Paries dealbate:* Non il Decalogo, che svolazzi avanti gli occhi; Act. 23. mà gli occhi, fissi all'osservanza del Decalogo: non i Caratteri della Legge legati nella mano, ma la mano legata, e obbligata à i Caratteri della Legge: Nulla giova, vivere sotto l'ombra della Fede che ci protegge, se non gustiamo, coll'ombra, anche il frutto dell' Albero, sotto del quale riposiamo, *sub umbrâ illius sedi*, fin quì molti si accomodano, *& fructus ejus dulcis gutturi meo*, questo è di pochi: molti veneravano la Legge Evangelica, come sogliamo venerare i *Trionfi* di un gran Convito, una gran macchina di Amido inzuccherato, e inorpellato, oh che bella Cosa! oh che bella Cosa! mà niuno ne mangia; Così trattiamo l'Evangelio; Oh gran Legge Santa è la nostra! Mà non se ne gusta, *Tunc veraciter Fideles sumus, si quod verbis promittimus, operibus complemus*, dice San Leone: quegli sono i *veri Fedeli*, che gustano il frutto dell' Albero, l'ombra sola, che protegge, non giova: Cantic. c. 2. Serm. 2. de Ascens. Domini.

Che hò detto, *non giova?* Dovevo dire, con San Gregorio, nuoce, molto, tal Protezione: Attenti à questo passo di più, che fà il Santo Pontefice: Chi è colui, che, in tutta fretta, s'incammina da Gerusalemme al Campo? E' *Uria*, con una Lettera del Rè David, scritta di proprio pugno; Quei, che non sapevano il Segreto, invidiavano ad Uria; Felice Uria; dicevano, è stato dichiarato, il favorito di David, porta al Campo, *Lettere credenziali*, lettere di Gabinetto, fate largo, dovunque passa: Ah, quanto s'ingannavano quei, che l'invidiavano!

Hh 2 Leg-

Leggiamo, leggiamo il contenuto della Lettera, e resteremo disingannati: Il contenuto è questo: Mio Capitano, Gioabbe; vista la presente, fate, che subito il latore della Lettera resti esposto alle prime file, nel Campo della Battaglia, lo voglio, à tutt'i patti trucidato, e morto, state sano: *Vrias mittitur ad Joab, cum Epistolis*, è vero, mà *cum epistolis, ex quibus occidi debet*, dice il Santo: Abbiamo letta la lettera di Uria, leggano, ora, la loro lettera Credenziale, anche i *Cristiani Protetti*, *Populus legem portat, quâ convincente, moriatur*, oimè: I Santi Evangelii, sono lettere del Paradiso, come disse anche Santo Agostino, *Litteræ sunt ad nos Missæ de Cœlo; Litteræ de illa Civitate, à qua peregrinamur*; mà il contenuto qual'è? Ministri della mia Divina Giustizia vendicativa, ricordatevi di precipitare nel più profondo degli abissi, chi porta i Caratteri del Cristiano, senza i costumi di Cristiano, Chi professò l'Evangelio, mà *vitâ Gentium vixit*: Oh quanto c'inganniamo, andiamo, tutti, contenti, persuadendoci di portare, nell'Evangelio, che crediamo, una *Lettera Credenziale*, ed è il *Processo*, colla sentenza di morte, contro di noi, *Ipsa Religio Sancta nos accusat*: Non è sempre, il favorito del Rè, chi porta lettere di Gabinetto, oh, quante volte, *littera occidit* il suo medesimo portatore, *Populus legem portat, quâ convincente, moriatur*: E' un gran Privilegio, esser Cristiano; mà è insieme un gran peso, *hæc nomina insignia, onerosa sunt: Frustra Christiani nomen sortitur, qui Christum minimè imitatur*; Parlo colle parole di Santo Agostino: Rivediamo qualche volta le lettere, che portiamo: *unusquisque nostrum, in his, quæ deliquit, peccati sui litteras scribit*, disse Origene, la troveremo scritta di pugno nostro, la nostra Condanna, nella lettera credenziale: La stessa Croce, arme del Cristiano, *signum electorum, tessera Vitæ, arrha Pietatis*, come si appella da S. Girolamo, sarà una Cifra di Morte, contro di Noi.

Lib. 3. Moral. c. 16.

Greg. loc. cit.

Conc. 2. In Psalm. 90 in Psal. 60.

Hilarius Comment. 2. Math 26.

Lib. 4. de Provid. c. 125. Salvianus.

2. Ad Corinth. c. 3.

Lampridius in Alexandro

Tom. 9. Lib de vita Christiana.

Origen. homil. 1 in Genes.

Hieron. ap. Lirenum l. 6. c. 7 de Chr. Patient.

II.

E' un Catalogo molto infelice, il Catalogo de' *Cristiani Protetti*, hà ragione l'Appostolo di ripetere, *si tantùm in hac vita in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus*: Cerchiamo, per trovar qualche cosa di meglio, nel Catalogo de' *Cristiani ascritti*: Questi non si contentano d'inalberare la sola *Arme della sovranità*; si fanno, di più, scrivere *al ruolo militare*: sono, non solamente *Sudditi*; mà *Soldati*: hanno la *Veste*, non solamente l'*Arme* della Fede Cristiana, *Induite Armaturam fidei*, fanno, quanto consiglia l'Appostolo: Resta solamente à esaminare, coll'Appostolo medesimo, se quella è una *Veste*, ò pur anzi, una sola *Sopravesta*, Non ne mancano di quegli, che nel dichiararsi *Soldati* di Cristo, si protestano, *nolumus expoliari, volumus supervestiri*; Questo è il *secondo Catalogo*, diamogli una scorsa, per riconoscere, se vi è il nostro nome, Dio faccia, che non vi sia.

Omil. 11. in Genesim.

Ad Ephes. c. 6.

2. Ad Corinth. c. 5.

La Repubblica Cristiana, altro non è, che una grán Confraternita di Crocesignati, una *gran Crociata*, colla sua divisa militare; mà, osserviamo, quando và in processione per la Città, con ordinanza, una qualche Confraternita, tutti gli *Ascritti* portano la *sopravvesta* di uno stesso Colore, di uno stesso Drappo, del medesimo Taglio, tutti hanno il *Sacco* cinto sul fianco; mà che? La maggior parte porta, al di sotto, un *altra veste* di diverso Drappo, diverso taglio, diverso colore: Finchè dura quella pubblica comparsa, quella Processione, non si discerne, uno dall'altro; Terminata la Comparsa, si muta scena; si depone la *sopravvesta* uniforme di Lana, di Canapa grossolana; ed ecco, al di sotto, si scopre un'*altra veste* di Terzanello, di Amuerre, di Lustrino: *Detegeris Christiane, quando aliud agis, & aliud profiteris*: Pochi sono quelli, che

Auguſ. de Simb ad Catechum.

che cingono il Sacco sulla Carne viva, veste esteriore, e veste interiore, l'una, e l'altra di Terzone:

In questa Comparsa, possiamo riconoscere, che pochi sono i *veri fedeli*, i quali portino veste doppia, *omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*, non hanno il sacco di Ciliccio sul Terzanello, mà vi è di sotto ancora il Ciliccio, che tocca la Carne, *qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt, cum vitiis, & concupiscentiis:* Gli riconosce pur bene Santo Agostino, *Fides Tunica est, & Lorica*, ecco la veste raddoppiata, *Tunica contra confusionem, Lorica contra Adversarium;* Chi hà la sola Lorica esteriore, è soldato arrolato, *ascritto* nel Catalogo, e nulla più, *Piazza morta*; Perciò l'Appostolo inculca, che, prima, dobbiamo spogliarci delle vesti nostre, e poi assumere *sul vivo* le vesti della fede, *expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, induite vos armaturam Dei*, e quest'armatura sul vivo, *succincti lumbos vestros:* Questi sono i Fedeli domestici, *veri fedeli*, *vestiti duplicibus:* Chi avrà una sola sopravvesta, resterà confuso, *At ille obmutuit, non habens vestem nuptialem:* Per non restar confusi, convien, che la fede, sia nostra *Tonica interiore*, e non solamente *Lorica esteriore*, *Fides, Tunica contra Confusionem;* Tutto è di Santo Agostino, il quale riconosce, di nuovo, gli *Ascritti*, da' Domestici; le Piazze morte da' soldati effettivi, osservando, che le vesti de' veri Fedeli, sono vesti di oro; *Amicti auro primo;* mà sappiate, soggiugne il Santo, che hà da essere un'*Oro*, simile al *Vetro*, qual'è l'oro della Città divina, *Civitas aurum purum, simile vitro mundo;* Quando l'oro è simile al vetro, hà questo Privilegio, si scorge al *di fuori*, tutto quello, che è *dentro*, *Aurum simile vitro, quia, quod est intus, videtur etiam foris:* Oh, se la sopravvesta di molti Cristiani fosse trasparente, oh quanti, che compariscono al di fuori *in vestimentis ovium*, si vedrebbe, che al di dentro, *intrinsecus sunt lupi rapaces!* mà, se non si riconoscono alla trasparenza, tuttavia si raffigurano alle opere, *à fructibus eorum cognoscetis eos:* ogni vero fedele hà il sacco, che tocca il vivo, può dir con Giobbe, *Saccum consui super cutem meam:* ò questo sì; mà una buona parte de' Cristiani, se crediamo à San Bernardo, *veterem hominem non exuerunt, sed novo palliant.*

Prov c. 31.
In Psal. 34.
Tom. 10. homil. 42.
Ad Colos. c. 3.
Ad Ephes. c. 6.
Math. cap. 22.
Homil. 42. In lib. Homiliarum.
Thren. c. 4.
Apoc cap. 21.
Tom 9. homil. 18. in Apocal.
Math c. 7.
Job. c. 6.
Bernard. Serm. 16. in Cant.

Per raffigurarli, dirò quello, che vidi con gli occhi miei nella Città di Roma: Nel Giubileo dell'anno santo 1675, vennero molte, e molte Confraternite, anche da paesi lontani, à visitare le Chiese, e conseguire il gran Tesoro delle Indulgenze: Accadde questo caso, che vidi con mio stupore, e con mio dolore: Due Confraternite, vestite di sacco, colla sua Croce inalberata, col suo stendardo, tutti col capo basso, e colla faccia bendata, intuonando, con voce flebile, le preci penitenziali; nell'Ingresso di una Basilica, non sò come, vennero à contesa di precedenza, qual delle due dovesse entrar prima; Principiò la Contesa colle parole; dalle parole si passò alle ingiurie, e dalle ingiurie della lingua, si venne alle mani. Come finì? Basta sapere, che fù necessario ribenedir la Chiesa, polluta per il sangue sparso; Cappe, e Sacchi, Crocifissi, e Stendardi insanguinati, senza fine: Di questi scherzi fà la sola *sopravvesta de' Crocisignati;* Basta un puntiglio, una Precedenza, un Titillo di passione al di dentro, fà gittar via la sopravvesta; e l'*Adamo vecchio* fà sangue in mezzo alla Chiesa: onde ciò? L'abbiamo detto, la fede non tocca sul vivo, mà è sopravvesta, sacco della Confraternita, *retinent aliquid de vetustate peccati*, vi è di sotto l'Uomo vecchio, dice San Tomaso: Cristiani di *Lorica*, non di *Tonaca; nolumus spoliari, volumus supervestiri:* Non giova intuonare il *Chirieleison* sotto il sacco, e poi far sangue in faccia all'Altare: *Ecclesia mulier illa est, quae binas vestes fecit viro suo,*

1. 2. quest. 81. art. 9. ad secundum.

Ambrof. Tom. 2. lib. 2. de Fide. *suo, hoc est unam mente, alteram operibus intexens*, intima Sant'Ambrogio. Che hò detto, *non giova?* Dovevo dire, anche quì, *nuoce di molto:* è misfatto maggiore, venire à Duello, col *capo nel facco*, e colla *Corona in mano:* l'espreffioni, addotte, fin'ora, fono fignificanti, mà fopra tutte, mi piace di riconofcere i Criftiani *Afcritti* nella celeberrima visione di Ezechiello, *Quafi Rota in medio Rotæ:* Ezech. c. 10. Speffe volte viene in campo quefta gran vifione, mà non fe ne dice mai tanto, che non vi refti à dirne molto più, è una miniera inefaufta di altiffimi mifterj: Apporterò una offervazione di Ruperto, al noftro propofito, efpreffiva al maggior fegno: Le maffime della noftra Santa Fede, fono *una ruota* di verità eterne, chiunque è Criftiano, le crede tutte; ma che? Alcuni (e piaceffe à Dio, che foffer pochi) entro quella *ruota maeftra* di maffime, e verità eterne, fi fabbricano un'*altra ruota* di maffime terrene; e vivono, accoppiando infieme, il *Credere* quanto infegna la fede, e *operare* contro quello, che infegna la fede; *Ruota*, e *Contraruota:* Efaminiamolo in pratica: *Beati qui lugent*, quefta è una *maffima*, un moto della ruota maeftra, un'oracolo dell' Evangelio, Beati quei, che piangono; Io la credo quella maffima, dice il Criftiano *afcritto*, mà intanto regola la vita fua, con una *contramaffima*, Math. c. 5. che dice, Beati quei, che ridono: *Beati mites*, io lo credo, Beati i manfueti; mà intanto regola la vita fua con queft'altra maffima, Beati quei che fi vendicano delle Ingiurie, che non fi fanno torcere un Capello, fi fanno portar rifpetto: *Beati pauperes*, è vero, chino la tefta à crederlo; mà intanto, in pratica, opera, come, fe l'Evangelio diceffe, *Beati divites: Rota in medio Rotæ: Credo* quanto infegna l'Evangelio, *opero* quanto infegna il mondo, il fenfo, e la paffione; e poco manca, che non dicano; con Lutero, *crede firmiter, & pecca fortiter:* lo vedete, dove ci porta quefto Carro ftravagante, con *Ruota, e contraruota?* Hò udito io, co' miei orecchi, più volte, più perfone, parlar così; In udirfi dire: L'Evangelio proibifce il duello; l'Evangelio proibifce la vendetta; hò udito qualche Criftiano afcritto, rifponder così; lo sò, lo credo, venero, e bacio l'Evangelio, mà l'Evangelio è un'altra cofa: l'Evangelio è un'altra cofa? Dunque avete *due regole*, alla mano, una per *credere*, una per *operare?* ove fi tratta di credere, ci ferviamo dell'Evangelio, *Secundum Lucam, Matthæum, Joannem, & Marcum*, mà, ove fi tratti di operare, *transferimini in aliud Evangelium:* Ad Galat. c. 1. Quanti, e quanti fono ftrafcinati alla perdizione, sù quefto Carro di *due* ruote al contrafto! le Paffioni, dicono *Beatum dixerunt Populum, cui hæc funt;* Pfalm. 43. la fede contraddice, *Beatus Populus, cujus dominus Deus ejus*, come parla efpreffamente il Profeta; Beato, chi hà tutt' i fuoi penfieri *nel mondo;* Beato chi hà tutt' i fuoi penfieri *in Dio*, mi fervo di quefta feconda regola, *per credere;* di quella prima *per operare*, Armonia di Baffo, e Contrabbaffo; mà che dice l'Evangelio? *Væ, cum benedixerint vobis homines*, Luc. c. 6. guai à chi fi fida di quelle falfe Beatitudini, *Beatum dixerunt Populum, cui hæc funt*, e, à qual fegno, guai? *Maledicam Benedictionibus veftris* Malach. cap. 2. Fulmina il Profeta Malachia, Iddio maledice quelle Benedizioni, che contraddicono agli Infegnamenti della Fede: *In Tympano, & Pfalterio laudate*, Bel- Auguft. in Pfal. 149. liffima interpretazione di Santo Agoftino; Il Salterio fi fona colle *mani*, Il Flauto colla *bocca; ut non folùm vox laudet, fed opera; manus concinat voci:* Suonatori di Flauto non ne mancano, mà, dove fono i *Suonatori del Salterio?* oh quanto pochi? *Quod loquimur, fentiamus, concordet fermo cum vita.* Seneca Epift. 75.

Chi, poi dubitaffe, fe veramente ci regoliamo, in pratica, con quelle *maffime*, che la fede c'infegna, Sant' Agoftino, ce ne darà una regola facile, à difcernerlo: la regola è quefta:

quan-

quando al Carro *pesa una Ruota*, segno chiaro, che non è *Ruota sua*; quando è *sua*, serve al Carro di agevolezza al muoversi: Con questa regola, intenderemo subito, se la ruota delle massime di nostra Fede, è nostra: Carità Cristiana, Temperanza Cristiana, Umiltà Cristiana, Sguardi Cristiani, Pensieri Cristiani, Parole Cristiane; Pesano i raggi di questa Ruota? Se *pesano*, segno chiaro, che non la riconosciamo per *Ruota nostra*; non pesano mai al Carro le *Ruote sue*: *Spiritus vitæ erat in Rotis*, segue à dire il Profeta; mentre noi esperimentiamo che ci riescono, di un peso intollerabile, i precetti di nostra Fede, siamo convinti, che la Fede non è *viva* in noi, *fides sine operibus mortua est*: Allorchè quel celebre Architetto inventò, in Roma, quella nuova maniera di fabbricare i Carri, che sono in uso, anche, in oggi, strascinati da un Cavallo solo, con *due Ruote sterminate*, le quali oltrepassano, coll'altezza, tutta la mole del Carro, anzi *pesano* più quelle sole, che tutto il Carro; narra l'Istoria, che la Plebe Romana si faceva beffe di quella nuova invenzione: Che pretende costui? (Dicevano), pena un Cavallo, à someggiare due Barili di vino, un sacco di grano, e costui pretende, che quel medesimo Cavallo strascini dodici Barili di vino, dieci Sacca di Grano? E invece di diminuire il Peso, vi aggiugne un *peso enorme di due ruote* majuscole? O è impazzito l'Architetto, ò l'Architettura; *Absurdum est, ut à quo celeritas exigitur, magnis ponderibus opprimatur*; Così dicendo, rideva la Plebe, ridea l'Architetto, mà, ben presto, il deriso della Plebe divenne maraviglia, e stupore; quando vide (e si vede, anche in oggi) un sol Cavallo, anche de' più strapazzati, de' più invecchiati, il quale corre, per le strade di Roma, con quel gran Carro alle spalle; Imparate, ora, Romani, prese à dir loro il valente inventore di quella macchina, Imparate; la *ruota non è di peso* al Carro, anzi, quanto è maggiore la ruota, tanto più agevolmente il *Carro si muove*, purchè le ruote sien collocate nel Centro suo, e sien *vive* nel moto; Così disse, e così è, così vediamo: Impariamo anche noi, *Jugum meum leve*; Il Giogo della Fede Cristiana è leggiero, e si porta con agevolezza, quando le ruote del Carro sien *vive* nel muoversi, *spiritus vitæ erat in rotis*; mà chi crede, e non opera, hà le ruote morte, perciò gli pesano, *Fides, sine operibus, mortua est*: Il vero Cristiano non sente il peso della sua legge; *Oneris gravitate non premitur, qui Christi exemplum sequitur*, è assioma di San Bernardo. Egregiamente San Girolamo interpreta l'oracolo Profetico, *da cor tuum in humeros tuos*, (come leggono i 70) trasporta il tuo Cuore dietro le spalle, *hoc est, quæ intelligis per fidem, verte in opera*; Sapete, perchè ci *pesa* l'osservanza della Fede Cristiana? perchè la portiamo sopra le *spalle*, senza che vi concorra il nostro *Cuore*; *Crediamo* gli Oracoli di nostra Fede, mà non gli *amiamo*; Ne veneriamo la sublimità, mà non ci piace l'*osservanza*; sappiamo, quanto insegna l'Evangelio, mà *dependet mantica Tergo*, Portiamo sopra le spalle la *Fede Cristiana*, e, intanto portiamo nel Cuore li costumi di Epicureo, *Da, da cor tuum in humeros tuos*, *Quæ intelligis per fidem, verte in opera, ut id, quod credimus opere compleamus*; altrimenti che ne seguirà? Quella mostruosità, notata da Santo Agostino; nonostante la *lingua*, che averà fatto Panegirici della Fede, saremo gastigati, come Bestemmiatori nelle *opere*, *raro inveniuntur qui Christum blasphemant linguâ, sed multi qui vitâ*; *Credere, e non operare* è un vivere *bestemmiando, praticamente*, la fede Cristiana: Che cosa è la Bestemmia? E' una detrazione sacrilega, la quale toglie à qualche attributo Divino le doti sue essenziali, che gli competono: All' Arte Divina della Fede Cristiana compete essenzialmente,

Ezech. c. 10.

Jac. c. 2.

Cassiodor. lib. 3. Epist. 5.

Math cap. 11.

Bernard. in Cantica.

Tom. 4 in c. 31. Jerem.

Hieron. Tom. 6. in Epist. ad Philemon

Tract. 27. in Joan.

mente, andar accompagnata colle opere: Il Cristiano, che crede, e non opera, toglie, in pratica, questa *Dote* alla Fede Cristiana, è dunque un Bestemmiatore, hà ragione Santo Agostino, *multi inveniuntur, qui Christum vitâ blasphemant: Fideles falsi:* Questo è trattar burlescamente la nostra Santa Fede, *Mimicè spiritum tractamus*, come scrive argutamente il Crisologo: Questo è infamare la fede, mà *quid interest, utrum Deum neges, aut infames?* Questo è avverare, che l'Anticristo è già venuto: *Quis quis factis negat Christum, Antichristus est*, conchiude S. Agostino.

August. in Psal. 132. Chrysol. Serm. 1. Senec. Epist. 123. Aug. tract. 3. in Epist. Joan.

III.

Fin'ora abbiamo letti *due Catalogi*, sopra de' quali non può cader sospetto, se sien veri, ò falsi fedeli: Si scorge troppo chiaramente, che non sono *veri Fedeli*, nè i Cristiani *Protetti*, nè i Cristiani *Ascritti:* Resta il terzo Catalogo, il più numeroso, ed è quello de' Cristiani *sospetti;* appunto, perchè si può sospettare, con fondamento, se abbiano trasportato, ò nò *Cor in humeros*, se vi sieno, ò nò, *manus hominis sub pennis eorum*, se vi sia, ò nò, *Spiritus vitæ in Rotis:* Di questo gran sospetto non possiamo chiarircene, se non discendiamo, à farne un rigoroso esame: Vi dirò il fondamento di sospettare.

Finchè la Chiesa Cristiana, ne' primi secoli, fù travagliata dalle persecuzioni de' Tiranni, non vi era il Catalogo de' *Cristiani sospetti;* Si raffigurava, subito, chì aveva le *Penne senza mani*, e chì avea le *mani senza Penne:* Bastava interrogare, *siete voi Cristiano?* Tanto era rispondere, *lo sono*, quanto, esser, subito condennato agli Eculei, a' Scorpioni, alle Mannaje, à i Capestri: la Protesta della voce, *Christianus sum*, fatta dal Santo Martire Dioscoro, sotto il Tiranno Decio, si faceva da tutti; sottoscrivevasi, col sangue sparso di chi protestava; non potea stare, in silenzio, la *Cetra Divina* di nostra Fede, era sempre in attuale esercizio di *render suono*, tasteggiata sulle note de' Tormenti, e de' Strapazzi: Di presente, il mondo Cristiano hà mutata faccia, sono cessate le persecuzioni; non vi sono più, nè Carnefici, nè Tiranni; la Croce non è più un Patibolo, è un Trionfo: Chi, nella età nostra, si protesta, *Christianus sum*, non viene obbligato, à confermar col sangue, la sua Protesta; ed ecco il motivo di *sospettare:* Chi sà, se il tale, e il tal Cristiano, sia *Alunno* della Fede, ò pur solamente *Convittore;* se *vive* tra i Fedeli, ò pur solamente *convive? Omnes nos Christus voluit habere Convictores*, dice San Girolamo, mà, ne' Seminarj numerosi, vivono insieme, e si pascono alla mensa medesima, *Alunni*, e *Convittori;* Chì non è pratico gli confonde, ecco il *sospetto*, io voglio chiarirmene, per mio, e vostro bene, Uditori: Non siamo più in que' tempi, ne' quali *nullus Christianus nisi planè, tantum Christianus*.

Hieron. Tertull. in Apologet.

Per chiarirmene, vi racconterò un fatto, che lessi, non è gran tempo: Una pia madre havea un figliuolo dissoluto; Cadde Infermo, d'infermità mortale, quel figliuolo scapestrato; e ciò che fù peggio, a' primi assalti del male, perdè la parola: la buona madre, in un precipizio sì disperato, altro non seppe fare, che chiamar prontamente, un zelante Sacerdote, il quale sapesse ottenere, colla sua arte, dal moribondo figliuolo, qualche segno di dolore de' suoi Peccati; Il Sacerdote fece, quanto seppe, e ne riportò il segno della Contrizione bramato, e, in vigore del segno dato, l'assolvè *ab omnibus peccatis, & Censuris:* Il segno fù questo; nell'appressare alle labbra del moribondo, l'Immagine di un Crocifisso; il moribondo l'abbracciò con tenerezza, lo baciò con affetto, non potevano distaccarglielo dalle labbra; Il Sacerdote restò tutto contento, la madre, al maggior segno, consolata: Avvenne, che la robustezza della Gioventù, superò la Gravezza del male,

fatta

fatta una Crisi abbondante, l'Infermo, poco dopo, aprì gli occhi, ricuperò la parola; colla parola la lena; colla lena l'appetito; in otto giorni fù fuor di letto; Mà che? Dopo altri otto giorni, tornò alle sue dissolutezze: la madre, inconsolabile, più che mai, piangea dirottamente, e piangendo, disse al suo figliuolo, quanto era meglio per te, se quell'accidente ti finiva! Andavi in Paradiso à dirittura; ora, Dio sà, che sarà di te; Quanto era meglio per te, il morire trà gli abbracciamenti del Crocifisso, trà i baci della contrizione! *Crocifisso*, *contrizione*, che nomi sono questi? (Soggiunse il Figliuolo) Madre, io non vi comprendo: Allora la Madre gli raccontò quanto era seguito, sotto la condotta di quel Sacerdote: In udire tal racconto; oh quanto vi siete ingannata, Madre mia, oh quanto è stato creduio il Sacerdote nei darmi l'Assoluzione! (Ripigliò il Figliuolo): Io, nel sentirmi appressare alle labbra, un non sò qual *refrigerante*, presi à baciarlo, e tenermelo caro, come quello, che mitigava l'ardore delle mie labbra; Ditemi, Madre, non sarebbe stato, per avventura, di *bronzo*, ò simil metallo, quel Crocifisso, che mi presentaste? Appunto era *di Bronzo*; ora intendo l'abbaglio preso da voi, buona Madre, e da quei buon Sacerdote: I miei baci andavano al *bronzo*, e non al *Cristo*: i miei abbracciamenti strignevano alle labbra il *refrigerio* del metallo, e non la *traversa* della Croce: Crediatemi, Madre mia, che, se, in quel punto di ora, mi aveste presentato un *Demonio di Bronzo*, gli avrei dati i medesimi baci, e i medesimi abbracciamenti; Guai à me, se morivo con quel Crocifisso sulle labbra: In tal guisa, restò scoperto l'Abbaglio preso.

Questo fatto mi fà strada, à sincerarmi del *sospetto*, che abbiamo sopra molti Cristiani: Io ne vedo molti, che *baciano* con tenerezza, e *abbracciano* il Crocifisso, e la Croce; mà chi sà, se que' baci, e quegli abbracciamenti, mirano al *bronzo*, ò al *Cristo*? Al *refrigerio* del metallo, ò alla *traversa* della Croce? Quì è, dove, dobbiamo interessarci, di proposito, à far di noi un rigoroso esame, come esorta San Paolo, *vosmetipsos tentate*, *si estis in fide*: esaminiamolo, di grazia, perchè si tratta di un Punto importantissimo, nel chiarirci di questo gran sospetto. 2. ad Corinth. cap. 13.

Quell'Ecclesiastico, gode un pingue benefizio nella Chiesa Cristiana, tira una buona Pensione, hà conseguita una Carica onorevole, *primos accubitus*, *& salutationes in foro*; gode molte delizie, e molti onori, à spese delle Ignominie, e de' dolori del Crocifisso: Io mi consolo, in udirlo ripetere, spesse volte, con tenerezza di Affetto; Quanto, mai, siamo obbligati à Dio, che ci hà fatto nascere in Paesi Cristiani! *Bonum est nos hìc esse*, *faciamus hìc Tria Tabernacula*, mi consolo in udirlo parlar così; mà resta il *sospetto*, se que' sospiri di tenerezza sieno indirizzati al *bronzo*, ò al Cristo? Ecco il sospetto, *Vosmetipsos tentate*, *si estis in fide*: A' tempi nostri, *quæstuosa res est*, *Nomen Christi*; *exercentur Mercimonia de Christo*, convien esaminare. Math cap. 23. Math. cap. 17. Gilib. Ab. Serm. 1. in Cant.

A quel Sacerdote Cristiano, il Calice, che maneggia, hà tolta di mano la Zappa di Giornaliere, l'Ascia di Legnajuolo; Con quattro Croci, che trincia sull'Altare, trova la Tavola apparecchiata, e veste di seta; se non era l'Evangelio, porterebbe ò la Pelliccia Pastorale, ò guiderebbe l'Aratro colla Stiva, ò la Gregge colla Verga; A spese dell'Evangelio, che legge, *Vade*, *vende omnia*, *quæ habes*, hà comprata una Casa, e più Poderi, hà incivilita tutta la famiglia: mi consolo grandemente, quando odo, che và dicendo, buon Gesù, quanto siete amabile, *Bonum est*, *nos hìc esse*: mà, eccoci di nuovo al sospetto: Che non sia il *Metallo*, anzi che il *Cristo* quello, che provoca tante Tenerezze? Il sospetto non è senza fondamento, Marc. cap. 10. Math cap. 17.

Vosmetipsos tentate, si estis in fide: Che facciamo? *Ex Personis probamus fidem, an ex Fide personas?* Proseguiamo l'Esame.

Tertull. de præscript.

Quel Religioso esclama, più volte frà giorno: Sante mura del Chiostro, quanto mi siete care! Mà chi sà, che le sante mura non l'abbiano messo al coperto dalla Capanna di Paglie, ove nacque? Chi sà, che non fosse *scalzo* per necessità, prima di *calzarsi* per divozione? Chi sà, che non abbia notabilmente migliorata la sorte sua, col rendersi Claustrale? Oh Dio, vi è da sospettare per tutti; *vosmetipsos tentate*, per chiarirvene, *si estis in fide: non gaudeatis ad verba credentium, sed exploretis facta viventium*, grida Agostino: Oh quante volte, si avvera, che serviamo à quel Padrone, che ci esibisce maggior salario: *Honesta sequimur; in contrarium transituri, si plus scelerata promittant.*

Tom. 9. Tract. in Epis. Jo:

Senec. Ep. 116. ad Lucil.

A quel Predicatore, il suo zelo frutta Plauso, Credito, e Borsa piena: hà fatto, della sua voce, un Censo vitalizio, à quaranta per cento; Cento doppie, per quaranta Prediche; Batte il Pulpito, suda, si scalma, dà il memoriale, cerca aderenze, impegna personaggi, per zelare, sudare, e scalmarsi: Mi piace; mà ditemi con sincerità: il memoriale che pretende? Il *Cristo*, ò il *Metallo?* Chi l'hà sottoscritto, l'*Odio* al Peccato, ò pur anzi, l'*Amore* all'Interesse? Lo vedete, Uditori, quanto è numeroso questo terzo *Catalogo* de' Sospetti? Anche i Musici fan la voce flebile, quando vendono, à prezzo d'oro, *il Tibi soli peccavi:* Questo è quel gran sospetto, che dee mettersi in chiaro, à forza di un' esame serio, e rigoroso, se, nel compiacerci di esser Cristiani, il nostro *Te Deum laudamus* lo cantiamo à *canto figurato*, ò à *canto Gregoriano*? Il canto Gregoriano è questo, *vera fides est, quæ in hoc, quod verbis dicit, moribus non contradicit.* Ognuno faccia l'Esame, *Vosmetipsos tentate, si estis in fide: Fides, dura sui Censor est*, dice Santo Ambrogio: Meschino mè, sotto si rigorosa censura.

Psal. 50.

Gregor. homil. 19. in Evangel.

Tom. 3. Epist. 64. ad Vercel. Eccles.

E non è già un sospetto nuovamente generato: da che la Cristianità principiò à posseder ricchezze, onori, e grandezze, si principiò à scrivere questo gran *Catalogo de' Sospetti;* e ancora non è finito: Sappiamo, che quel Celebre Prefetto Romano, Pretestato, allorchè vide il Sommo Pontefice, trà tanti onori, con tanto Corteggio, con tanto maneggio (benchè fosse un Idolatra) si protestò pubblicamente, *facite me Romanæ Urbis Episcopum, & ero protinus Christianus*, anch'io voglio *baciare* il Crocifisso, se mi fate Papa: gli abbracciamenti di colui dov' erano indirizzati, al *Cristo*, ò al *Metallo?* Lo vedrebbero i Ciechi; non siamo dunque Ciechi noi, apriamo gli occhi, ed esaminiamo frequentemente un punto di tanta conseguenza, per vedere, se abbiamo sposata la santa *Fede;* ò anzi la buona *dote*, che ci hà portato, *non moribus nubunt, sed promissis:* Erano dispensati da questo esame i Cristiani de' primi secoli; mà, dopochè i Crocifissi non sono più di *Legno*, mà di *Bronzo;* i Calici non più di *Stagno*, mà di *Argento*, vi è ragione di sospettare, vi è obbligo di esaminare, se, quando appressiamo alle labbra il Calice, e quando stampiamo baci nel Crocifisso, que' baci careggino il Cristo, ò il metallo: oh quanti dicono sospirando, *dolcissimo Gesù*, quando il Crocifisso è di Zucchero muschiato, mà, quando è tinto di Aloè, spruzzato di Assenzio, chiudono le labbra, e volgono la faccia, *Ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt: socii mensæ, sed non Abstinentiæ:* Anche Simone Mago aspirò ad essere Appostolo; mà che? *Potentiam amaverat, non Justitiam*, dice S. Agostino.

Hieron. Epist. 61. ad Pammachium.

Solin cap. 16.

Luc. c. 8.

Thom. Kemp.

August. in Psal. 130.

Come potremo fare un Esame rigoroso, come potremo chiarirci, *si sumus in fide?* L'Evangelio ce l'insegnerà, in due parole, ove chiama *Genimina Viperarum*, razza di vipere, i Fari-

Luc. c. 3.

Farlsci: non sò, se abbiate fatta mai una osservazione; la Vipera è un Serpente velenoso, tuttavia hà un genio discreto; se non la toccate, non vi tocca, *mala tactu vipera*, fù detta dal Poeta, e con ragione: Se ne giace accovacciata, e raccolta sull'Erbetta del Prato; non si avventa alla vita di chi passa, come farebbe un *Toro*, una *Tigre*, un *Cancorso*; mà guai à chi la tocca: Guai anche à noi, Cristiani miei, se siamo *vipere accovacciate*: Finchè i Precetti di nostra Fede, non ci *toccano sul vivo*, dormiamo quietamente sull'Evangelio, mà, se ci toccano sul vivo, Dio ne guardi: Hò udito, più volte, più d'uno, de' Cristiani, parlar così; Io sono un buonissimo Uomo (non lo dico per lodarmi) mà, viva Dio, *niuno mi tocchi*; avete udito il vanto che si dà? non parlerebbe appunto così una vipera? *Genimina viperarum*.

Virgil.

Quì, se volete, in vostra presenza, stuzzicherò io alcuni, che vedo accovacciati sull'Erba, per chiarirmi, se sono *vipere*: Siamo in Quaresima, è tempo di ascoltar la Parola di Dio, udiamola, (risponde quel Cristiano), fin quì non mi punge l'Evangelio, mi serve di divertimento, l'andare alla predica, porge materia di discorrere frà giorno, chi hà più Talento, chi hà più Plauso; mà avvertite, Cristiano mio, in Quaresima, si digiuna, da' Cibi dilicati col corpo, da ogni minimo peccato coll'Anima, per poter celebrar la Santa Pasqua, *purificatis mentibus, & Corporibus*, come insegna San Leone: In Quaresima, si visitano le Chiese, si fà più lunga orazione, più larghe limosine; Quì la vipera mostra i denti, e alza la Testa, perchè si sente *pugnere sul vivo*: Proviamo à scuoterne un'altra di queste *vipere accovacciate*: Ne' giorni festivi, si ode la Messa, fin quì non mi sento toccar sul vivo, (risponde,) molto volontieri, hò in costume anche ascoltarla ne' giorni feriali, purchè siano Sacerdoti discreti nel celebrarla; vi è altro da fare nel giorno festivo? Il giorno festivo si appella, *Dies Dominica*, perchè dev'essere un giorno, totalmente consecrato al Signore, nelle Chiese, nelle Congregazioni, nel salmeggiare, nell'udir la Divina parola, nel frequentar' i Sacramenti; Quì la vipera si arruffa: Proseguiamo à scuoterne delle altre, non ne mancano mai, *latet anguis in Herbâ: Vipera occultum venenum habet, sub levi contactu*, dice Santo Agostino: Cristiano mio, far limosina è un precetto della Carità Cristiana, lo sapete pure? Lo sò, (risponde), fin quì mi ci accomodo, qualche soldo, con discreta mano; mà sapete pure che, anche il perdonar l'Ingiurie è precetto della Cristiana Carità? Questo punto hà bisogno del Commento; *Cristiano* sì, mà Goffo nò, avete veduta la vipera, che gonfia il Collo? L'Appostolo, *usus viperâ teste*, fece conoscere la vera Fede, come notò il Crisostomo, facciamo altrettanto noi, colla Vipera: Signora, in onore di Maria Vergine, Gloria del vostro sesso, dovreste recitare il Rosario ogni giorno: volentieri, (risponde), anche l'Officiuolo: mà non finisce quì, Signora, col Rosario conviene accompagnarvi i Misterj, in onore di Maria Vergine, più modestia, meno vanità, meno corrispondenza, meno lusso, occhi bassi, non tanta disinvoltura, non tanta cultura, non tanta Apertura: Dio ne guardi, se si sente toccar sul vivo, à questo segno, *mala tactu vipera*, spuma subito dalla bocca, *& linguis micat ore trisulcis*: Chè sì, che se ognuno di noi discende à far questo esame, troverà di essere egli ancora *Genimina viperarum: vosmetipsos tentate, si estis in fide, Fides tua te salvam fecit*: *Fides dura sui Censor est*.

Serm. 4. de Quadrages.

August. in Psal. 139.

Chrysost. in Psal. 95.

Chi non vuole aver questa taccia, è obbligato ad abbracciare, e baciare tutto, tutto l'Evangelio, *qui delinquit in uno factus est omnium reus: Dolcissimo Gesù*, quando converte l'acqua in vino, alle nozze di Cana; *Dolcissimo Gesù*, quando beve l'Aceto col Fiele,

Luc. c. 17.

Jac. c. 2.

ſpaſimante in Croce; Non baſta, baciar l'Evangelio, quando dice, *manducate, quæ apponuntur vobis*; ſe poi, la Vipera ſchizza veleno, quando ſente dirſi, *diligite inimicos veſtros*: non baſta dire, con San Pietro, *Bonum eſt nos hic eſſe* trà gli ſplendori del Taborre; ſe, poi, ripigliamo col medeſimo Pietro, *Abſit à te Domine*, quando ſiamo invitati al Calvario; altrimenti ſentiremo anche noi intimarci *Vade poſt me Satana, ſcandalum mihi es*: è un Criſtiano ſcandaloſo chi abbraccia il Crocifiſſo, ſol quando è di Bronzo, che *refrigera* le labbra; ſe poi volge la faccia altrove, quando *punge* colle ſpine: *diſtinxit in labiis ſuis*, dice deteſtandolo, il Profeta, non è Criſtiano vero, chi *diſtingue* Precetto da precetto, oracolo da oracolo, nella legge di Criſto: Tutta, tutta la legge ſi hà da oſſervare, *diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*: *Qui delinquit in uno, factus eſt omnium reus*: Egregiamente San Zenone: *Abrabam cum tantâ Lætitiâ obtulit Arietem, cum quantâ Filium, nec eſt facies mutata, cum eſſet victima commutata*: Di quel grande Imperadore, Carlo Quinto, riferiſce lo Scrittore della ſua vita, che avea imparata, per eccellenza, l'Arte di lavorare *al Torno*, l'impattava co' primi Tornitori, nella dilicatezza de' ſuoi lavori; mà che? Eſercitava l'Arte per mero *divertimento*, non già per *meſtiere*; Impegnava *due ſole dita* della ſua mano alla ruota del Torno, e, intanto, i *vaſti penſieri* della ſua mente, erano tutt'impegnati al Governo di due mondi, à regolar la ruota della ſua fortuna: non eſaggero, nò: La grande *Arte divina* della Fede Criſtiana, molti la profeſſano, per *divertimento*, non per *guadagno*; v'impiegano qualche ora del giorno; non il pieno della giornata, non tutt' i ſuoi penſieri, tutta la mente, e tutto il Cuore: oh Dio, più andiamo avanti, più creſce il *ſoſpetto*, non finiremo mai di leggerlo, queſto gran Catalogo: Finiſca San Giovan Criſoſtomo, con una

Luc. c. 10. Luc. c. 6. Math. cap. 16. Marc. c. 8. Pſal. 105. Luc. c. 10. Serm. 2. de Abraham.

maravigliosa prova, la più gagliarda di tutte.

La Chieſa Criſtiana è quella *rete* Evangelica, piena di *Peſci*, di ogni ſorte, *ſimile eſt Regnum Cœlorum ſagenæ miſſæ in mare, & ex omni genere Piſcium congreganti*; entro queſta gran rete, alcuni de' Peſci vi ſono *entrati*, altri vi ſono ſolamente *incappati* (uſo queſta fraſe volgare, perchè di queſta ſi ſerve il gran Dottore) quei, che vi ſono *entrati*, ſono i buoni, I *veri fedeli*, *elegerunt bonos in vaſa*; Quei, che vi ſono *incappati*, ſono i cattivi, i *Fedeli falſi*, *malos autem foras miſerunt*: ecco l'ultimo ſoſpetto, il più importante à chiarirſi, ſiamo noi de' *primi*, ò de' *ſecondi*? Poveri noi, ſe ſiamo ſolamente *Incappati*, e non ſiamo *entrati* nella rete, *qui veritatem noverunt*, *& in verriculum piſcatorium inciderunt* (*inciderunt*, v'incapparono) *& ideo malè vivendo perierunt*: Anche Santo Agoſtino, riconoſce ne' Peſci chiuſi nella rete, i Fedeli, *In illa ſagena, quâ concluduntur mali, & boni Piſces, non abſurdè mali Catholici intelliguntur*.

Per farmi intendere, farò l'Eſame ſopra me ſteſſo: Io nacqui; Non sò, ſe i miei Genitori, ò i miei tutori, m'inſegnarono i precetti della Fede Criſtiana: Queſti (mi diſſero), ſono i noſtri Altari, queſte le Immagini de' noſtri Santi; Queſto è il Tribunale della Penitenza Sacramentale; Queſto è il tremendo ſacrificio della Meſſa; I Sacramenti ſono ſette, ſette le opere della miſericordia; Queſto, e più, mi è ſtato inſegnato; mi trovo Criſtiano, non sò, *nè come*, *nè perchè*: Se io ſono tale, meſchino me, ſono uno di quegli *Peſci*, che *in verriculum Piſcatorium inciderunt*: In verità, ſpaventa queſto documento del Criſoſtomo, ſe non ſi ſpiega bene, poichè tutti, quanti ſiamo, ci troviamo entro la Rete Evangelica, ſenza ſapere, *nè come*, *nè perchè*? Non è così, non tutti: E' vero, che tutti veniamo dall' *alto mare* della colpa, e della Igooranza; ed è miſericordia

Math. cap. 13. Chryſoſt. tom. 1. Homil. 48. in Math. Aug. tom. 4. lib. quæſ. Evangelic. in Math. cap. 11.

cordia parzialissima di Dio, che ci troviamo entro la Chiesa Cattolica, fin quì, tutti andiamo del pari; mà chiunque si trova dentro, *senza sua voglia*, è obbligato ad entrarvi di *buona voglia*: Direte, che questo è un Paradosso; uno il quale è *già dentro* il Serraglio, che vi *entri* di sua elezione: Dilucidiamo questo Paradosso, e terminiamo il discorso; mà pattiremo tremando:

Trà gli Animali Bruti, alcuni si appellano *Fiere*, altri si appellano *Cicuri*: *Cicuri* sono quegli, che, presi alla Selva, e chiusi nel serraglio, si addomesticano: *Fiere* sono quegli altri, i quali non si addomesticano mai: Si scorge principalmente questa differenza degli Uccelli dell'Aria: I più fieri, sono gli *Uccelli di rapina*, i Falchi, gli Sparvieri, gli Avvoltòi; questi, presi alla Selva, e chiusi in Gabbia, non si addomesticano mai, di primo colpo, afferrano, con gli Artigli, le Craticcie del Serraglio, se gli riesce, le fanno in pezzi; se non riesce loro, muojono disperati, senza voler prendere, nè cibo, nè sonno, entro la Gabbia: I più Cicuri sono gli *Uccelli da canto*, e, trà questi, spiccano i *Cardellini*; questi si addomesticano à segno che giungono à mangiare in vostra mano, impatano à tirar sù, col suo Rostro, la provvisione del miglio, e del Panico; è una delizia, il vedergli addomesticati; anzi talora s'innoltra tanto la Domestichezza, che quantunque vogliate dar loro la libertà, non la gradiscono; à *Serraglio aperto*, non *escono* del Serraglio.

In queste due sorti di Animali, *Cicuri*, e *Fiere*, restano, à maraviglia, dipinti al vivo, due classi di Cristiani, *Domestici*, e *Salvatici*: E' vero, tutti, di nostra natura, siamo Animali da Selva, l'Amor Divino, esperto Cacciatore, *invenit eum in loco horroris, & vastæ solitudinis*, si avvera di ogni uno di noi: Siamo ora, grazie à Dio, tutti entro il *Serraglio*, de' *Misterj*, e de' *Precetti* di nostra Santa Fede; mà eccoci al punto: Dopo tanti anni, siamo ancora *addomesticati?* ò pur siamo *Fiere Salvatiche* come prima, Uccelli di *Rapina*; Afferriamo mai, co' nostri Artigli, le Craticcie del nostro serraglio? Si vede mal qualche parte del Decalogo *insanguinata?* Se non siamo ancora Cicurati, siamo Pesci *incappati*, e non *entrati*; siamo *Forzati*; e i *veri Fedeli* sono tutti *Buone voglie*, dice Santo Agostino: Vuoi, ò Cristiano, che io ti faccia conoscere, e toccar con mani, se sei *forzato*, ò *Buona voglia?* *Cicure*, ò *Fiera?* Pesce *entrato* nella rete, ò pur solamente *incappato?* Dice il Santo: vien quà, se vuoi: *Si Deus probet te, ac dicat, ecce, fac quæ vis, imple cupiditates, te hinc non punio, nec in Gehennam mitto*: (Ci prende alle strette Agostino) Se Dio dicesse, ecco io apro il *Serraglio de' miei precetti*, esca chi vuole, *Pecchi chi vuole*, non domanderò conto di nulla; Se Dio dicesse così, peccaresti tu? Se peccaresti, sei un'*Avvoltojo*, non sei un *Cardellino*; *Charitatem non delectat iniquitas, etiamsi proponatur Impunitas*: Oh gran Sentenza? Il vero Fedele teme di peccare, anche, quando è *Scala franca*, *Impunità universale*; il vero Fedele è un *Cardellino* addomesticato, ricusa di uscire, *dal Serraglio aperto*, tanto è lontano dallo stare di mala voglia, nella sua prigione: Questi sono i Cristiani, *Buone voghe*, A questi viene intimato *Pax hominibus Bonæ voluntatis*; Questi, non solamente *sono dentro*, mà vi sono *entrati* entro la rete; *Ducam te per semitas æquitatis*, Iddio ci conduce nella rete della Santa Fede, e pur vuole, che noi entriamo, *quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, & Currens non habebis offendiculum*, udiamo di nuovo Santo Agostino; *Conjux, quæ adulterinum animum gerit, etiamsi timore viri non adulterium perpetrat; tamen quod deest operi, inest voluntati: Adultera timet, nè vir infestus adveniat; casta, nè offensus abscedat*:

Meschino mè, quanto son io lontano da

Deut. c. 32. — Serm. 23. de V. Apostoli. — August. Tom. 2. Epist. 120. de Gratia novi Testam. — Luc. c. 2. — Prov. 4. — August. Tom. 2. quæst. 120. de Gratia novi Testamenti.

no da questa domestichezza di Paradiso; *Santa Prigione*, *Serraglio Divino*, *Rete Evangelica*, di grazia non mi fate un'offerta di tanto mio rossore: non sono io un *Canario dell' India*, un Francesco Saverio, tanto addomesticato nella legge Cristiana, che possa cantare, con lui, *Se non vi fosse Cielo, pur vi amerei, mio Dio; pur vi temerei, se non vi fosse Inferno:* Agostino, vi prego, non mi fate più questa Interregazione, *si Deus diceret pecca, peccares tu?* Tremo in udirla, e non trovo risposta: Conchiudiamo, con interrogazioni, non tanto sublimi: *Fides exigitur, facta quæruntur*: Ecco, quanto si pretende da un *vero Fedele*: Professi tù Cristiano, la Fede Cristiana, Arte Divina? Mostrami le tue mani, *manus hominis sub pennis eorum: Facta quæruntur*: Gran cosa! Interroghiamo buona parte degli Artefici, qual'è la vostr' Arte? Vi mostrano le mani, *In manu Artificum opera laudabuntur*: Io sono un *Profummiero*, sentite l'odore de' Profummi, che traspira dalle mie mani: Io sono un *Fabbro*, mirate la mano incallita trà gli strumenti dell'Arte mia; Io sono un *Indoratore*, ecco i ritagli dell'oro, sparsi per le mie mani: Io sono un *Muratore*, basta veder le mie mani, rose dalla Calcina: Io sono un *Copista*, e chi non mi riconosce, alle mani tinte d'Inchiostro? Io sono un *Cristiano*, mostratemi le mani, *facta quæruntur*: *Manus est Instrumentum omnium Instrumentorum*, dice il Filosofo, Chi non usa questo strumento, non può esser mai *Artefice* in verun' Arte; molto meno nella Fede Cristiana, Arte Divina, *Ars dictat*, mà non basta, *manus pulsat*, *Chorda resonat*: Così fece il buon Maccabeo, *linguam citò protulit, sed & manus ostendit*: Non troverete un Citaredo, *senza mani*; anzi, e colle mani, e colle braccia, tien sempre stretta, al Petto la sua Cetra, e tanto dee fare un Cristiano, insegna Sant'Ambrogio, *accipiet in manibus Verbum Dei; complectatur operibus, veluti quibusdam Fidei Brachiis*; Altrimenti, che ne segue? quello, che appunto vediamo succedere in un Citaredo, il quale, di rado, tasteggi la Cetra sua; Quella lunga desuetudine di usar le *mani* al suono, fà, che finalmente il *Suonatore* si scordi anche dell' *Arte*: Pur troppo succede così, insegna San Girolamo, *Peccatum obscurat filem*: Quanti sono stati nella Chiesa Cristiana, i disertori della vera Fede, tutti han perduta l'*Arte*, perchè perderono prima l'uso delle *mani*; principiarono à *creder male*, perchè non volevano desistere dal *mal' operare*; *notitiam suam operibus armavit*, come parla Tertulliano; E più espressamente San Girolamo; un lungo sdegno di *stomaco* finisce in un gran dolor di *Testa*, in una vertigine, in un Capogiro; una vita, lungamente menata in peccato, fà perder finalmente anche la Fede; *Galatæ, stomacho fidei nauseante, Spiritus sancti Cibum evomuerunt*: Non saprei dir di più: Pur troppo succede così, *stomachus, testis, & conscius Secretorum Capitis*, come notò anche S. Ambrogio.

Sù, dunque, Cristiano, esercita le *mani*, altrimenti perderai anche le *penne*, *manus hominis sub pennis eorum*: un' Arte, che non sia pratica, non merita il nome di Arte, *quæ intelligis, verte in opera*; *Concordet manus, & lingua, ista confiteatur, illæ operentur*, ci ammonisce Agostino, colla Cetra in mano; e per risolverti à farlo, considera, col Crisostomo, *considera pactum, quod spopondisti, conditionem, quà accessisti, militiam, cui nomen dedisti*: Tre promesse hai fatto, e non vi pensi? un gran *patto*, un gran *Concordato*, un gran *Giuramento*, di vivere, come credi, se vuoi esser *vero Fedele*, *vera Fides est, quæ, in hoc, quod verbis dicit, moribus non contradicit*: Promettemmo tutti, nel Battesimo, di darne questa prova (E' San Leone, che ce lo rammenta) *in die Baptismatis, omnibus pompis abrenunciare promisimus*; Chi osserva quella promessa, quello

Ambros. Tom. 4. tract. de Paradiso.

Eccli. c. 9.

Arist. lib. 3. de Anima.

2. Machab. cap. 7.

Lib. 2. Comm. in Lucam cap. 2.

Lib. 1 contra Marcion. c. 12.

Tom. 9. in Epist. ad Galat. cap. 3.

Ambros. Tom. 4. tract. de Noe, & Arca.

August. in Psal. 46.

Tom. 3. Serm. de Martyr.

Gregorius homil. 29. in Evangelio.

Serm. 2. de Ascens. Domini.

quello solo è il *vero Fedele*, segue à dirci il Santo, *Si servat, post Baptismum, quod, ante Baptismum, spopondit, gaudeat, quia Fidelis est: Tunc, veraciter, Fideles sumus, si quod verbis promittimus, operibus complemus;* Non si può intimare, con maggior chiarezza, che, chì, alla vera *Fede*, non aggiogne le *opere*, non sarà mai un *vero Fedele:* Rileggiamo spesso, quel Patto, quel Concordato, quel Giuramento, che abbiamo fatto, *ut abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, justè, & piè vivamus in hoc sæculo*, Patto di sobrietà *verso noi stessi:* Concordato di Giustizia *verso il Prossimo:* Giuramento di pietà, *verso Dio: ordinabiliter tibi, sociabiliter Proximo, humilitèr Deo;* Non son, io, è San Bernardo, che ne mostra la Distribuzione: E quando, mai, ci pesino i nostri *Patti, Concordati*, e *Giuramenti*, ripetiamo spesso, ciò, che aveva sempre in bocca, San Francesco di Assisi, *vero Fedele*, il quale, per aver ben tasteggiata colle sue mani la Cetra Divina della Fede Cristiana; meritò, di sentirsi invitare al Paradiso, à *suon di Cetra*, toccata da un Serafino; ecco le sue parole, facciamole nostre, *magna promisimus, majora promissa sunt nobis; servemus hæc, adspiremus ad illa:* E' grande l'obbligo di un Cristiano; mà, oh quanto è più grande il premio, preparato in Cielo, à chì adempisce l'obbligo di un vero Cristiano! *Majora ipse tulit, parva nos reddimus*, l'avea detto anche il Crisostomo; e prima del Crisostomo, Agostino, *Vile est, quod datur à Christianis, ubi tam grande est, quod accipitur..*

Ad Titum. c. 2.

Serm. 2. in Festo SS. Petri, & Pauli.

Ex Men. C. 8. c.19.

Chrysost.

Aug. in Psalm. 36.

Ecco due bellissimi Cantici, da intuonarsi, sulla *Cetra d'oro* di nostra Fede; ò con Francesco di Assisi, ò con Francesco Saverio: *Adempirò gli obblighi miei, colla speranza del Premio promesso*, Così intuona il suo Cantico, Francesco, *Usignuolo solitario* dell'Alvernia: *Adempirò gli obblighi miei, eziandio senza la speranza del premio promesso*, così intuona il Cantico suo, Francesco *Canario pellegrino* dell'India: scegliamo uno de' due, qual più ci piace, e *Cantate Domino Canticum novum*, sulla Cetra Divina della Fede Cristiana, con Armonia, di Arte, mano, e voce: *Ars dictat, manus pulsat, Chorda resonat, Tria concurrunt, unus auditur.*

Psalm. 95.

Aug. tom. 10. serm. 5. de Temp.

PREDICA

Del Giudizio Universale.

LA SUA CAUSA.

Eccli. cap. 18.

A*Nte Judicium, para Justitiam tibi:* Per bene apparecchiarsi al Giudizio, ditemi, Uditori Cristiani; Quando verte una lite di gran conseguenza, quando pende una sentenza capitale; Chì de' due cagiona maggior timore? Il Giudice, ò gli Accusatori? La Fedeltà de' Testimoni, che depongono in Processo, ovvero la legittima Podestà, che diffinisce? Chì più? Sentenziate, à vostro talento, Ascoltanti; Io mi sottoscrivo à Santo Agostino, il quale, nulla il Giudice, molto teme gli Accusatori, nell'Estremo Giudizio; *Inter Judicem justum, & Causam tuam, noli timere nisi causam tuam;* temo la *Causa mia*,

August. tract. 49 in Joan.

mia, e non la sentenza *vostra*, Adorato mio Giudice.

Mi si presenta, oggi, dall'Evangelio, la Comparsa spaventosa di Cristo, dichiarato: *Judex vivorum, & mortuorum:* la Comparsa ingenera terrore per ogni verso; Manda, avanti di sè, Furiera dello spavento, la morte, *Ante faciem ejus ibit mors:* Accrescono, vie più, una tal comparsa spaventosa; il Sole eclissato, pallida la Luna, le Stelle cadenti, le creature in rivolta, il mondo in cenere; Guerre, Carestie, Inondazioni, Incendii, Pestilenze, Tremuoti, *arescentibus hominibus præ timore*, à spettacolo sì formidabile: E pure, in veduta di tutto ciò, crediatemi, Uditori, son quel di prima, non muto opinione; Più del Giudice, temo gli Accusatori della mia Causa, in quel Giudizio: Non sò aprir gli orecchi à quella voce, che fulminerà la sentenza, ritengo gli occhi fissi in quella mano, che scrive il Processo della mia Causa; e più vi penso, più mi convince l'intima di Agostino, *Inter Judicem justum, & Causam tuam, noli timere, nisi Causam tuam.*

Act. cap. 10.

Habacuch. cap. 3.

Luc. cap. 21.

Tanto è, avvalora la sua intima, il Santo Dottore, *unusquisque cum causâ suâ, dormit, & cum causâ suâ, surgit ad Judicem:* La causa nostra è quella, che portiamo, con noi, al sepolcro, e dal sepolcro, porteremo, con noi, al Tribunale; Il dover vuole, che i nostri *Trè Accusatori*, e Promotori della causa nostra, questi soli ci spaventino: Chì? Trè Accusatori, col libro in mano, oh Dio, quanto informati, quanto impazienti, à deporre in Processo, contro di me: Chì? Trè Accusatori, i quali vivono sempre, in nostra compagnia, fin dalle fasce; numerano tutt'i nostri passi, penetrano tutt'i nostri pensieri; spiano tutte le nostre intenzioni, e, in Casa, e fuori di Casa, andando, e tornando; tacendo, e parlando; dormendo, e vegliando; e, fin quando fuggiamo da loro, son sempre con noi: Chì mai? Tutti e trè, sono da me, sono da voi conosciuti; mà non sò, se io, ò voi, gli abbiamo, fin'ora, raffigurati per nostri accusatori, giacchè abbiamo tutti questo brutto vizio, fingiamo di non saper quel, che sappiamo, *fingimus nescire, quod scimus*, come parla il Crisologo.

Tract. 49. in Joan.

Grysolog.

Il tempo, lo ravvisate? Ecco il primo de' nostri Accusatori; Il Giudice l'hà già chiamato, *vocavit adversum me, Tempus*, E che dirà contro di me? non lo sò, vedo bene, che s'incammina, à tutta corsa, al Tribunale, col suo Processo sotto il braccio, e col suo Calamajo al fianco, *habentem Atramentarium scriptoris ad Renes: La Coscienza*, la raffigurate? Ecco il secondo Accusatore, il Giudice l'hà già impegnato, *statuam te, contrà faciem tuam;* E quali accuse produrrà? Non lo sò; Sento bene, che và mussitando, entro di me, con certe parole, che pungono, e minaccia di volermi svergognare, *revelabo pudenda tua, in facie tua:* In terzo luogo, la *misericordia*, la conoscete di volto, e di nome? Ancor questa, tanto parziale della Causa nostra, resta compresa trà i nostri Accusatori? Questa prima di ogni altro; Il Giudice se n'è protestato, *Corripiet me Justus in Misericordiâ;* vuol ponderare, sulle bilance, la causa nostra, à peso della misericordia sua; e che dirà? Dirà quel male, che facemmo noi, mentre dirà quel bene, ch'ella fece per noi: Povera Causa mia, nelle mani del *Tempo*, della *Coscienza*, della *Misericoridia:* Quì, quì, tutt'i Timori, Cristiani miei: mà non ci tratteniamo di vantaggio, è precorsa la prima Citazione, *vocavit adversum me Tempus;* Incamminiamoci al Tribunale, solleciti della Causa nostra, e non del Giudice, *noli timere, nisi causam tuam.*

Jerem. cap. 1.

Ezech. c. 9

Psalm. 49.

Nahum cap. 3.

Psal. 140.

I.

Tempus adversum me: Perchè il Tempo contro di mè? Udiamone la ragione, e principiamo à tremare: Abbiamo tutti un perverso costume, di burlarci del Tempo, di strapazzarlo, di

di calpestarlo: Iddio Giudice, che si pregia di proporzionare à i peccati nostri, i suoi gastighi, *per quæ quis peccat, per hæc, & torquetur*, vuole che i derisori del Tempo, abbiano ai fianco il Tempo, per loro primo accusatore, *Parata sunt derisoribus Judicia*; Il Giudizio finale è preparato per i derisori del Tempo.

Sapien. cap. 11.

Prov c.19.

Esaminiamo, di grazia, quanto sia vero, che tutti gli Uomini fanno professione di burlarsi del Tempo, in questa vita: Interrogate, uno per uno, chiunque vive, udirete, che tutti si querelano di aver poco tempo, ò si parli nell' ordine civile, ò nell' ordine morale: Interrogate quel Padre di Famiglia, avete voi ancor dato sesto agl' Interessi di Casa vostra? Non ancora, risponde, ci vuol il suo tempo; Interrogate quel mercante, avete voi, ancora, assicurati i vostri traffichi? Non ancora, risponde, datemi tempo: Interrogate quel Capitano Generale; e voi avete ancor fatte le disegnate conquiste? Non sono, ancora, alla metà delle mie imprese, *Ars longa vita brevis*, datemi più tempo: la medesima risposta vi darà quel Monarca, quel Letterato, quel Politico, Chiunque sia, ò persona privata, ò persona di pubblico maneggio, si querela di aver poco tempo, *nullius Rei, ut temporis, penuriâ laboramus*: Fin quì, perdoniamogliela; mà udiamo, ora, il contrapunto: Interrogate di nuovo, quel Monarca, quel Capitano, quel Letterato, quel Politico, quel Padre di Famiglia; Trà tutte le sollecitudini della vostra vita, qual'è la maggiore? Se vorranno rispondere, senza mentire, risponderanno tutti, la sollecitudine nostra maggiore, pensa, à trovare la maniera di *passare il tempo*: Chì non vede, in questa Condotta, il genio burlesco, e derisorio? Ci quereliamo tutti della scarsezza dei Tempo, e tutti andiamo in cerca de' Passatempi, quasi ne avessimo tropp' abbondanza, quasi, in ogni momento, ce ne avanzassero molte ore, da poterle gittare: Che di peggio potremo fare, per dichiararci debitori del tempo? Aspettiamocela, ben ci stà, *Parata sunt derisoribus Judicia: vocavit adversum me tempus*.

Hyppocrat. aphoris. 1.

S. Nilus Parænes. 21.

Molto più, si scorge quel barbaro genio, se, dall'ordine civile, si passi à considerare l'ordine morale: Sappiamo tutti, che *tempus breve est*, come ci avvisa l'Appostolo, assegnatoci da Dio, per guadagnarci l'Eternità: Di questa brevissima porzione, quanta ne lasciamo perire oziolamente? quanta ne dissipiamo prodigamente? quanta ne spendiamo dannosamente? *Aut nihil agentes, aut aliud agentes, aut malè agentes*, come rimprovera, fin il Filosofo? Quanto ne consumiamo, in fare, quel che dee tralasciarsi? quanto, in tralasciare quel che dee farsi? Interroghiamo, non altri, mà noi medesimi; Quante ore del giorno, deputo io, agl' interessi dell' Eternità? Quanti giorni del mese, penso io all' Anima? Quanti mesi dell' anno, vivo io, in grazia d'Iddio? Quanti anni della mia vita, io spendo bene? Per verità, se si notassero ad entrata, i soli giorni bene spesi, molti, che si pregiano di esser già vecchi, resterebbero convinti, che sono Fanciulli, *Infantes sumus, & senes videmur*: Del Rè, Saule, attesta la Divina Scrittura, che regnò, due soli Anni, *duobus annis regnavit super Israel*: In un altro luogo, la medesima Scrittura attesta, che regnò, anni quaranta, come abbiamo negli Atti Appostolici, *annis quadraginta*; Se furono *quaranta*, perchè di *due* soli si fà menzione? Perchè, nel registro autentico, si numerano i soli anni bene spesi; Due soli Anni spese bene Saule, gli altri trentotto, gli dissipò, *aut nihil agens, aut aliud agens, aut malè agens*, questi anni non fanno numero: riconosciamo, anche noi, il nostro registro, à questa regola, e più di uno di noi si troverà esser fanciullo, in età di cento anni, *Puer centum annorum*: Altro è *vivere*, altro è *essere*, *Ille, non dice vixit: sed dice fuit*: anche dell' Ap-

1. Ad Corinth. cap. 7.

Seneca lib. 1. Epist. 1. ad Lucil.

Martial.

2. Reg. cap. 13.

Act. Apost.

Menoch. in cap. 13. lib. 1. Regum.

Isai. cap. 5. Senec. epist. 93. ad Lucil. & de brev. Vit. c. 8.

Appostolo Paolo lasciò scritto Procopio *retroacta tempora, sine annis, & mentibus vixerat*, era vissuto, senz'anni, e senza mesi, così vive, chi spende male il tempo, *habui menses vacuos:* Che ne dite? Chi vive così, non si burla del Tempo? Saper di certo, che la misura è scarsa, e tuttavia, delle dieci parti, gittarne nove; quasi fosse la misura sopraccolma? Aspettiamocela, *Parata sunt derisoribus judicia: Tempus breve est*, mà sentiremo intimarci, *Tempus non erit amplius:* Ecco, come si avvera il Detto celebre di Filone: *Longævi Pueri dicendi sunt, qui non attigerunt disciplinas, dignas canitie:* siamo Bambini, in età canuta.

Procop. in Exod. cap. 12.
Job c. 7.
Apoc. cap. 10.
Filo lib de arbitrio.

Vi è di peggio: Al *Deriso* aggiugniamo il *Disprezzo:* Trè sono le Circostanze, che differenziano il tempo, il *Presente*, il *Passato*, il *Futuro:* Il Passato resta in nostra notizia, mà non resta più, in nostra disposizione: Il Futuro è lungi dalla nostra disposizione, e dalla nostra notizia; resta totalmente fuori della nostra Giurisdizione; *ignorat homo, quid ante se fuerit, & quid post se futurum sit:* Del solo presente, possiamo disporne à nostro arbitrio: Che fà l'Uomo, non solamente Derisore, mà disprezzatore del Tempo? Tutt' i nostri pensieri prendono di mira il Passato, e il Futuro, che non son nostri; Del Presente, che è tutto nostro, niuno se ne prevale: Udiste mai, Ascoltanti, chi parla così? Io ne hò udito più di cento: veramente, gli Anni della mia Gioventù gli hò scialacquati; se dovessi ordire, di nuovo, la Tela della mia vita, in verità, non avrebbe tanti nodi; mà, hò risoluto, nella mia vecchiaja, di voler tessere una tela nuova, con orditura molto migliore: Avete udito? Il Pensiero trascorre dal *passato*, al *Futuro*, e salta il *Presente;* Vissi male, viverò bene, mà, oggi, come vivete? non se ne parla: Penso à quello, che sono stato, à quel che sarò, non penso à quel che sono; E questo non è manifestamente *disprezzare il tempo?* Il Passato, e il Futuro, non sono monete correnti, in nostra mano; il solo Presente è moneta, che corre: Non sarà disprezzatore del Tesoro, quello, che fà grande stima delle sole monete false; della moneta legittima, e corrente, non ne fà conto alcuno? Mà aspettimocela; Il Disprezzatore sarà disprezzato, *qui spernis, nonne & ipse sperneris?* Verrà un tempo, il quale sarà sempre Presente, e pur non si potrà spendere, verrà, in parola d'Iddio, *Juravit, per viventem in sæcula sæculorum, quia Tempus non erit amplius;* non sarà più moneta spendibile; in tal guisa, il Disprezzatore resterà disprezzato; il Derisore resterà deriso: Aspettiamocela, *vocavit adversum me tempus;* oh con quanta ragione, *vocavit adversum me!* e si riderà de' suoi derisori, *deridebit derisores.*

Eccl. cap. 10.
Isai. cap. 33.
Apoc. cap. 10.
Prov. c. 34.

San Bonaventura, con un discorso più sublime, ci mette, sotto gli occhi, il nostro perverso costume: Di quattro grandi imprese si gloria il tempo, e dovrebbe l'Uomo farne sempre menzione di quelle quattro imprese: *Quatuor sunt Tempora, quæ homines frequenter debent habere in memoriâ*, e sono le infrascritte quattro: *Tempus acceptabile nostræ reconciliationis: Tempus miserabile nostræ resolutionis: Tempus formidabile extremæ examinationis: Tempus intolerabile æternæ Damnationis:* Il Tempo felice, quando ci fù data la Grazia, questa è la prima impresa, *Tempus acceptabile:* Il Tempo infelice, quando perderemo la vita, questa è la seconda, *Tempus miserabile:* Il Tempo tremendo, quando sarà palesata la colpa, questa è la terza, *Tempus formidabile:* Il Tempo orrendo, quando sarà data la Pena, questa è la quarta, *Tempus intolerabile:* Se l'Uomo pensasse à quelle quattro prodezze, senza dubbio; stimerebbe un Tesoro, ogni briciolo di tempo; Che fà l'Uomo? A bello studio, diverte il pensiero da quelle quattro prodezze, non pensa

Bonaventura.

pensa mai alla Grazia ottenuta, alla vita caduca, alla colpa commessa, alla pena preparata, non pensa alle prodezze, pensa alle debolezze del Tempo; E questo non è disprezzarlo? Chi sapendo di un'insigne Capitano, molte imprese segnalate, si trattenesse tutto à rimproverargli, qualche suo piccolo difetto, non si dichiarerebbe quel tale, Disprezzatore di quel gran Capitano? Di questa colpa siamo rei, tutti noi, e ce ne gloriamo; Siamo i primi, à darci questo vanto, di sapere ingannare il Tempo, *Fallere Tempus*, felice chi hà l'arte di saperlo ingannare: Mà, Meschini noi, Derisori, Disprezzatori, Ingannatori del Tempo, resteremo noi, derisi, disprezzati, e ingannati,
2. Jo. c. 1. *ipsi nos seducimus: quando fallimus Tempus*: Questa Pariglia ci prepara il nostro Accusatore: A questo disegno il Giudice l'hà chiamato, affinchè dica, e faccia quanto sà, e può, contro di noi, *vocavit adversum me Tempus*, e quanto saprà dire *tempus, datum ad*
Bernard. serm. de tripl. Custod. *agendum pœnitentiam, ad obtinendam veniam, ad acquirendam Gratiam; ad promerendam Gloriam?* come dice Bernardo.

Ponderati, fin'ora, i motivi, che avrà di riscattarsi, contro di noi, l'Accusatore; passiamo, ora, à ponderare i Capi delle Accuse: Sono molti quei Capi, ponderiamone due soli:
Psal. 118. Eccl. cap. 3. *Tempus faciendi: Tempus loquendi*: In mano nostra, il Tempo *non fà*, e *non parla*, è senza mani, e senza lingua; mà, in mano al Giudice, sarà un tempo, tutto lingua, e tutto mani, parlerà, e farà: *Cum accepero tempus*, così parla il Giudice, col tempo in mano,
Psal. 74. *ego justitias judicabo*: Udiamo la prima protesta dell'Accusatore, in mano al Giudice, e tremiamo: *Tempus facien-*
Psal. 118. *di, Domine, dissipaverunt legem tuam*: Signore, è tempo *di fare*, non è più tempo *di lasciar fare*: In nostra mano, Cristiani Uditori, non possiamo negarlo, il tempo lascia fare, e à qual segno lascia fare? In verità, par che sia troppo condescendente, in chiuder gli occhi: Mirate là, tanti Regni fuori della nostra Europa, incensano gl'Idoli: Tante nazioni, nel Settentrione ribellate all'Eresia: Tanta gran parte dell'Oriente scismatica: Tanto mondo; che calpesta la Croce, e il Crocifisso, e il tempo *lascia fare*: Mirate là, sconosciuta la fede, screditata la virtù, il vizio trionfante, Maometto l'approva, Epicuro lo consiglia, l'Ateista l'adora, e il Tempo *lascia fare*: Oh Dio, che vedo? Elisabetta felice, per quarant'anni, in un Regno Apostata: Augusto, per cinquant'anni, felicissimo, in un Imperio Idolatra: l'Ottomano usurpatore, per trecento anni, Monarca potentissimo, in una conquista di rapine, e il tempo *lascia fare*; Che sarà mai? Quanto poco è il mondo Cattolico, e, in questo poco mondo, quanto pochi sono quelli, i quali *in eo quod verbis dicunt, moribus non contradicunt?* Anche, nel Cristianesimo, è penetrata la licenza ne' costumi Greg. homil. 19. in Evang.
corrotti; Anche qui, aprono scuola, le Crapule, le Dissolutezze, le Bestemmie, quando non dovea penetrarvi, nè pur il nome, *nec nominentur in vobis*; si vede, anche nelle Città Cristiane, la Gioventù discola; Gli Uomini dati alla vendetta; le Donne agli Amori; la povertà oppressa; la nobiltà superba; la Plebe arrogante, invidie, odj, ladronecci, soverchierie, e fin il Sacerdote Cattolico, osa, tal'ora, macchiare l'Altare co' sacrilegj, e il Tempo *lascia fare*: Fin'à quando lascerà fare il Tempo? Finchè venga un Tempo di un altra Tempra, *veniet tempus, quale non fuit, ex quo gentes esse cæperunt*, un tempo non mai più veduto, il quale, in vece di lasciar fare, farà, *Tempus faciendi*; sol tanto che passi dalle mani del reo, nelle mani del Giudice, farà vedere quella innaspettata trasformazione; In nostra mano, il Tempo lascia fare, anche le Ingiustizie: in mano al Giudice, saprà esaminare anche le azzioni giuste, *cum accepero tempus, ego justitias judicabo*: Signore, non è più tempo di
Ad Ephes. cap. 5.
Daniel. cap. 12.

Kk 2 lasciar

lasciar fare, è tempo di fare le vendette della vostra legge oltraggiata, *Tempus faciendi Domine, dissipaverunt legem tuam*.

Verrà, verrà il Tempo di fare, e verrà anche il tempo di parlare, *Tempus faciendi: Tempus loquendi*: Vede, ora, tutte le nostre azioni il Tempo, mà non parla, è muto: In mano à Dio, parlerà di quanto vide in silenzio, *Silui, patiens fui, sicut parturiens loquar*: Abbiamo, nel libro di Daniele, poche, mà formidabili parole: *Signa librum, usque ad Tempus*; Prendi il libro, segna fedelmente quanto vedi, e non dir parola, finchè non venga *tempus loquendi*: osserva, con attenzione, chi adula la Potenza; Chi Calunnia l'Innocenza; chi perverte la semplicità; chi insidia all'onestà; chi vende la Giustizia; osserva tutto, *segna* le partite al libro, *e taci*, *signa librum*, *usque ad tempus*: Si hà da sapere, quanto si fà in quel ritiro; Si hà da sapere, quanto si machina in quella Testa; mà non è tempo, adesso, di parlarne, osserva, *segna*, *e taci*: Mormorazioni nelle Case, Profanità nelle Chiese, frodi nelle Botteghe, Inimicizie nelle Famiglie, scandali nelle Piazze; tutto si hà da sapere, mà non adesso, osserva, *segna*, *e taci*, *librum scribat ipse qui judicat*: Qual'è il disegno di colui; qual'è l'Intenzione di colei; ove s'incammina quello; onde torna quell' altro; Di quel saluto, di quello sguardo, di quel cenno, di quel sogghigno, di quell' Equivoco, se ne hà da fare minuta Notomia, mà, à tempo suo, *Scito*, *quod pro omnibus his*, *adducet te Deus in judicium*, intanto osserva, *segna*, *e taci*, *signa librum*, *usque ad tempus*; all'ora, *liber scriptus proferetur*, quando si scioglierà la lingua, e la mano all' Accusatore, e verrà *Tempus*, *quale non fuit*: *Tempus faciendi*; *Tempus loquendi*: *ob accusatio dura*, dice Bernardo:

Isai. cap. 42.

Daniel. cap. 12.

Job. cap. 31.

Eccles. c. 11.

Serm. ecce nos.

Povera causa mia, tanto pregiudicata, sotto un' accusatore tanto da me irritato, colle mie derisioni, co' miei disprezzi, colle mie fraudolenze, e che sarà di mè, quando il Giudice chiamerà, *Tempus adversum me?* Qual risposta potrò io dare à tante accuse? Non potrò *respondere unum pro mille*: Mio Giudice Sovrano, temo i vostri Giudicj, *A judiciis tuis timui*; mà più di voi, Giudice giusto, temo la Causa mia, piena d'ingiustizie; *Inter Judicem justum*, *& Causam tuam*, *noli timere nisi causam tuam*; quando *formidabiles libri aperientur*, come gli appella Sant' Effrem, i libri, che và scrivendo il Tempo accusatore, *adversum me*, *habens atramentarium ad Renes*.

Job. cap. 9.

Psal. 118.

Ephrem. de Verpen. c. 5.

Uditori, proseguisca chi vuole, io sono spaventato, à bastanza: Cerchiamo di dar qualche riparo, *dum tempus habemus*: opportunissimo riparo ci somministra il Savio: *Causam tuam tracta cum amico tuo*: Finchè il tempo, in nostra mano, fà le parti di nostro amico, parlamentiamo con lui, sopra il punto importantissimo della causa nostra: non aspettiamo, che muti impiego, e di Amico, divenga Accusatore: Ritiriamoci, à solo à solo, à riconoscere amichevolmente, tutt' i capi di accusa, che si registrano nel libro del tempo; diamo un' occhiata à tutte le partite: Gli Anni della Gioventù, come gli hò passati? Gli Anni dell' età corrente, come gli passo? Sono io Avaro, ò Prodigo del Tempo, *cujus unius honesta avaritia est?* pur troppo, *non inopes temporis*, *sed prodigi sumus*; Mentre il Tempo mi lascia fare, rifletto io, che verrà *tempus faciendi?* Mentre stà in silenzio, rifletto io, che verrà *tempus loquendi?* Mentre il Tempo segna al libro, rifletto io, che *Liber scriptus proferetur?* Se tratteremo, in tal guisa, la causa nostra, col tempo, finchè è nostro amico, non lo esperimenteremo, nostro Avversario, *esto consentiens adversario tuo*, *dum es in via*; l'Evangelio autentica il consiglio del Savio, ricordati di camminar sempre di concerto, col Tempo, finchè sei in viaggio, altrimenti, nel termine del viag-

Ad Galat. c. 6.

Prov. cap. 25.

Seneca de Brev. Vit. c. 3.

Senec. L. de brev. Vit. c. 2.

Math. cap. 5.

viaggio, sarà tuo accusatore, presso il Giudice, *ne forte tradat te adversarius Judici, & Judex tradat te ministro:* Si, di grazia, abbraccia, Cristiano, questo Consiglio salutare, *causam tuam tracta, cum amico tuo;* questo sia tutto il tuo timore, *noli timere, nisi causam tuam:* Adesso, dice Santo Ambrogio, *subdatur nostro judicio, qui judicaturus de nobis est:* mà Meschini noi, *Nullus ferè est, qui tempori pretium ponat.*

Lib. de fide ad Gratianum. Guerric. Ab. Serm. 6 de Purif.

Se poi, l'Accusatore hà già registrate molte partite disfavorevoli alla nostra causa, nel suo libro, che faremo? Non disperiamo; *dum tempus habemus*, siamo sempre in tempo: abbracceremo il Consiglio dell'Appostolo *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt:* Chi non hà saputo, *spenderlo* il Tempo, pensi à *ricomprarlo:* Chi trova, nel libro dell'Accusatore, registrati molti *giorni mali*, pensi à fare un registro nuovo di *Giorni buoni:* Come si possa ottenere l'uno, e l'altro, ce lo insegnano, à maraviglia, San Girolamo, e Santo Agostino: *Quando tempus in bono consumimus, emimus illud & proprium facimus, & sic dies malos in bonos vertimus*, sono le parole di San Girolamo; Chi spende il tempo male; questo tale hà *dies malos;* quando mutiamo registro, spendendo il tempo bene, *dies malos in bonos vertimus:* convien bensì ricordarsi della regola del vendere, e del comprare: Se un Ladro hà venduta una cosa rubata, è obbligato à far *due restituzioni;* Per cagion di esempio, se io rubo un Cavallo ad un Principe, e lo vendo ad un Mercante, son' obbligato, à riportare il prezzo al Mercante, il Cavallo al Padrone; Tanto siamo tenuti à fare, per il tempo male speso, dobbiamo sborsare *prezzo doppio*, toglier l'*abuso*, e ricompensare col *buon' uso:* Concorda, con San Girolamo, Santo Agostino, *ex eo quod perdis, pretium est temporis, hìc habebis dies malos, & habebis, in die Judicii, dies pejores;* se non ci risolviamo di ricomprare il tempo perduto; i giorni mali, diverranno sempre peggiori, anzi pessimi, Averemo, nel giorno estremo, *Tempus pessimum*, come si appella dal Profeta Michea: In avvenire, nè pure una piccola particella ne lasceremo cadere, *Particula Boni doni non te prætereat:* Santo Agostino che ci hà dato l'Insegnamento, ci hà lasciato anche l'esempio, essendo ben consapevole, che *omnia aliena sunt, tempus tantùm nostrum est: Carò mihi valent stillæ temporum*, dicea sempre il Santo, mi è carissima ogni stilla di tempo, e, per ogni stilla di tempo perduto, obbligo gli occhi miei, à render tante stille di lagrime: Quando il Cielo vuol restituire alla Terra que' vapori, che le hà tolto, che fà? Distilla in pioggie, e rugiade, i vapori usurpati; Tanto facea Santo Agostino; tanto faremo noi; *Revoca diem, quæ præteriit:* Piangiamo, per lo più, inutilmente, la perdita delle fraschérie; lagrime utili, sono solamente quelle, che distillano il Tempo in lagrime: *Ob si daretur hora*, esclamano i scialacquatori del Tempo, sulle porte dell'Eternità; noi, che siamo ancora ne' confini del tempo, *dum tempus habemus, operemur bonum:* Questa è la maniera di *spender* bene, sì gran Tesoro, e di *ricomprarlo*, dopo averlo male speso: Cristiano mio, se non l'hai venduto mai, pensa à conservarlo, Tesoro tanto prezioso, *Fili, conserva Tempus:* Se l'hai venduto, pensa à ricomprarlo, *redimentes tempus, quoniam dies mali sunt:* Felici noi, se tratteremo la causa nostra, amichevolmente, col nostro accusatore, non avrà di che accusarci, nel Giorno del Giudizio, *Præveni accusatorem tuum*, à tempo ci esorta Sant' Ambrogio, *si te ipse accusaveris, Accusatorem non timebis:* ed è frase dell' Appostolo, *Si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur:* I momenti del tempo bene spesi, *sunt semina æternitatis;* Quanto più di semenza averemo dissipato, tanto sarà più rigoroso il Mietitore, *tantò districtior veniet,*

Ad Galat. cap. 6.
Ad Ephes. cap. 5.
Tom. 9. Comment. in Epist. ad Ephes. cap. 5.
Augustin.
Michea cap. 2.
Eccl. c. 14.
Seneca Epist. 1. ad Lucil.
4. Esdre c. 4.
Ad Galat. c. 6.
Eccl. c. 4.
Ad Ephes. c. 5.
Ambrof. l. 2. de Pœnit. c. 8.
1. ad Corinth. c. 11.
Ambrof. Serm. 14.

Gregor. homil. 29. in Evang. Bernard. Serm. 55. in Cant. Gregor. l. 24. Moral. c. 8. niet, *quanto majorem patientiam prærogavit*, ce lo rammenta San Gregorio, *bonum Judicium*, *quod divino Judicio subducit*: Buon timore, che ci libera da quel gran timore, *vitari terror Judicis*, *nonnisi ante Judicium potest*.

II.

Averemo fatto molto, mà non averemo già fatto tutto, dopo aver riveduto il libro del Tempo: Restano due altri libri, di partite anche più grosse, il libro della *Coscienza*, e il libro della *misericordia*, *Liber scriptus proferetur*, dell'una, e dell'altra, ambedue nostri accusatori, nel giorno estremo. In somma, avea ragione, il Santo Giobbe, di non contentarsi di una diligenza mediocre, nel riconoscere la Causa sua, *Causam*, *quam nesciebam*, *diligentissimè investigabam*: Divoti Ascoltanti; due gran libri sono, il libro della Coscienza, e il libro della Misericordia; dispero di potergli rivedere ambedue, in questo giorno: Il Tempo hà consumato buona parte dell'ora, nella rivista del libro suo; il restante dell'ora non basta à rivedere gli altri due: Prendiamo questo temperamento: Il libro della Coscienza lo rivedremo, un' altra volta, separatamente: Lo sò, *quando Deus Judex erit*, *alius Testis*, *quàm conscientia tua non erit*, lo sò, mà lo vedrò, un'altra volta: spendiamo il restante dell'ora, in rivedere il gran libro della misericordia, *ad divini Judicii perpendiculum*, come ci esorta San Basilio.

Job. c. 29. Augustin. Basil. in c. 1. Isaiæ.

Psal. 140. *Corripiet me Justus in misericordiâ & increpabit me*: Il Giusto Giudice si protesta, di volere esaminare la Causa nostra, secondo le accuse, che produrrà la misericordia sua, ed, oh Dio, che Accuse! Sento serpeggiare, per le mie vene, un panico tremore, un freddo sudore, mi raccapriccio tutto, *inhorruerunt pili carnis meæ*, dirò il perchè: Attesta l'Evangelista San Marco, che, nella estrema giornata, alcuni Rei saranno giudicati, con una giudicatura più lunga, *accipient prolixius Judicium*, e, senza dubbio, saranno quei tali, i quali compariranno al Tribunale della Giustizia, beneficati altamente dalla misericordia; Per questi tali, l'esame anderà molto più à lungo, *accipient judicium prolixius*; la ragione è chiara, imperocchè, le partite de' debiti, si esamineranno, *due volte*, sulle Bilance; prima, *à peso di Giustizia*; e poi, *à peso di Misericordia*, ed ecco il Giudizio più prolisso: Quì è, dove io mi raccapriccio: Oh Dio, *instauras testes tuos contra me*. Job. c. 10.

Job. c. 4. Marc. cap. 12.

Per ben comprendere questa misura doppia nel bilanciare, ricordiamoci di quel celebre fatto, che si legge, nelle Istorie Romane, riferito da Livio: Il fatto è questo: Mentre Roma era ridotta all'estremo, sotto l'Assedio di Brenno, Capitan Generale della Nazione Galla; disperati i Romani di trovare altro scampo, pattuirono col Vincitore, di contribuire mille libbre di Oro, per ricomprarsi la libertà; Si stipulò il concordato da Publio Sulpizio, Tribuno, per parte de' Romani; e per parte de' Galli, da Brenno, loro Capitano Generale; Intanto, fù posta in contribuzione, tutta Roma; Le Dame, i Cavalieri si trassero dal dito gli anelli di oro, per far prontamente la somma di mille libbre di Oro, e, in fatti, restò accumulata detta somma: Quando si venne, à pesare quella gran somma, e già la bilancia stava in equilibrio; Fermatevi (ripigliò il Vincitore) il Peso non è ancor giusto, e, trattasi dal fianco la spada, aggiugnete (disse) di soprappiù, tant'oro, quanto pesa questa mia *spada* vincitrice: Il fatto è celeberrimo, non mi stendo di vantaggio, in riferirne le particolarità; lo legga chi vuole, presso l'Istorico, nel libro citato: La bilancia di quel Capitano vittorioso mi rammenta la Bilancia formidabile del supremo Giudice: Si peseranno le mie azioni tutte, in quella Bilancia, *à peso di Giustizia*; mà chi fù beneficato dalla misericordia, vedrà pesarsi le sue azzioni, la seconda volta, *à peso di Misericordia*, ed oh, quanti, e quanti, à peso di Giusti-

Livius lib. 15. decad. 1.

Giustizia, resterebbero assoluti, i quali resteranno condennati, al soprappeso della Misericordia! *appendet me in staterâ justâ*, temerei meno: Quel Capitano aggiunse, nella Bilancia, una spada à molti Anelli; aggiugnerà la misericordia un'anello à molte spade; Ed è così, ce ne assicura Santo Ambrogio: *Ponderat Deus misericordiam, ponderat ultionem:* Vien quà, tù, parmi di udire il Giudice, che dica; Tù non rapisti l'altrui, fin quì la bilancia, stà in equilibrio, à peso di Giustizia, mà aspetta *prolixius judicium*, esaminiamo, di nuovo, la causa tua, à peso di misericordia; Tù fusti ricco, e facoltoso, e dove sono le limosine fatte, in sollievo de' poveri? la Bilancia ti assolve à peso di Giustizia, mentre non rapisti l'altrui; mà ti condanna, à peso di misericordia, mentre non distribuisti il tuo; ecco, come, *corripiet me justus in misericordia: Pondus, & statera Judicium Domini:* Oh Dio, per quanti traboccherà la bilancia à disfavore à quel soprappeso! E con ragione, *cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum;* Quanti resteranno condennati, *à peso di Anelli* i quali resterebbero assoluti, à peso di *spade? Misericordiam, & judicium cantabo: Præcedet Beneficiis gratia, sequitur censura disciplinæ* mi fà tremare Santo Ambrogio: Vien quà, tù altro; Pesiamo le tue azioni; tù non fosti Uomo vizioso, fin quì, la Giustizia non ti condanna; mà ferma; la misericordia t'intima *prolixius judicium:* Tù fosti Padre di famiglia, tù fosti Governadore, e Presidente, e perchè chiuder gli occhi à i vizj de' tuoi figliuoli, e de' tuoi sudditi? La Giustizia ti assolve, mà la misericordia ti condanna, dovevi ricordartelo, che *durissimum Judicium in his, qui præsunt, fiet:* Tu osservasti il Decalogo, fin quì stà bene, mà aspetta; Tu avesti cura di Anime, e le ommissioni, in questa cura, non si han da pesare? Oimè, la bilancia tracolla per te, dovevi ricordartelo, *obbligatiorem esse in reddenda ratione*, chi assume il Peso di cura di anime; *Causa tua, quasi impii judicata est:* Tù non fusti dissipatore, è vero, mà ferma, l'entrate tue furono Ecclesiastiche; non basta, che l'Ecclesiastico non sia dissipatore, è obbligato ad esser dispensatore delle sue entrate; Meschino tè, à peso di misericordia, *appensus es in staterâ, & inventus es minus habens:* Tù non fusti di scandolo, alla tua Patria, mi piace; mà ferma, non è terminato l'esame tuo, *accipies prolixius judicium*, Tù fosti Sacerdote, fusti Prelato, fusti Pastore, Aggiugni, nella Bilancia, quell'*Anello*, che porti in dito, e la vedrai traboccare, à tuo disfavore; Non sapevi tù, che, in bocca de' Sacerdoti, sono bestemmie anche gli scherzi, e sacrilegio anche il Giuoco? *La spada* ti assolverebbe, mà ti condanna l'*Anello; Ponam coram eo Judicium, & os meum replebo increpationibus:* Tu, Donna, nelle tue vanità, ti preservasti dalle sinistre Intenzioni, lo sò, mà ferma; aggiugni questa oncia di contrappeso; Gli altri, in veder le tue vanità, non seppero preservarsi dalle sinistre intenzioni, e ciò non si hà da pesare? Pesa, e vedrai i peccati altrui, scritti al libro della tua vita; nelle Bilance mie, non è solamente reo chi inclampa, è reo anche chi fà inciampare: Tremiamo, Cristiani, *ne graviùs inde judicemur*, quanto più siamo stati favoriti dalla Misericordia Divina: *Erit aliquando misericordia puniens*, dice Santo Agostino, molto più rigorosa sarà, nel bilanciare, la misericordia, di quello sarà la Giustizia: quel Giudice, che favorirebbe la Causa nostra, à peso di Giustizia, *corripiet, & increpabit*, à peso di misericordia; Quando la misericordia sarà *Testis velox*, come se ne parla, in Malachia, e chiosa egregiamente Santo Agostino, *velox, quia, sine morâ, revocaturus est in memoriam; unde puniat conscientiam:* Il Giudizio sarà *prolisso*, l'Esame sarà *veloce*, nel richiamare alla memoria, *confusibilem vitæ*

Marginal notes: Job. c. 31. — In Psal. 118. Serm. 20. — Prov. c. 16. — Gregor. homil. 9 in Evang. — Tom. 4. tract. de Noe, & Arca. — Sap. c. 6. — Gregor. loc. cit. — Job. c. 36. — Daniel. c. 5. — Job c. 23. — Greg. loc. cit. — In Psal. 100. & Epist. 54. ad Maced. — Malachiæ c. 3. — Lib. 20. de Civit. Dei c. 26 — Homil. de Ascensione.

vitæ totius historiam, come scrisse, ne' suoi proprj termini, Eusebio Gallicano: La ragione si è, perchè la misericordia ci dà i suoi Anelli, per Caparra, *Annulo suo subbarravit me*; Sono *Caparre*, le Grazie, e i favori che Dio ci fà, *præsentem bonitatem, cautionem futurorum*: Oh Dio, e chi non tremerà? *Quantorum sperata Pudicitia, in die Judicii, dehonestabitur?* dice San Girolamo: Chi hà ricevuta la Caparra, se non osserva il patto, paga il doppio; Il doppio pagherà, chi hà ricevuti più anelli di Grazie, *suscepit duplicia pro omnibus peccatis suis*, resteranno condannati, come oltraggiatori della Giustizia, e come ingrati alla misericordia, *accipient prolixius Judicium*: Quanto mai sarà prolisso il Giudizio per me, il quale leggo tante, e tante partite, registrate al libro della misericordia? Temo del peso in quella bilancia, mà temo anche più del soprappeso: Temo, mio Giudice, *cum iratus fueris*, mà temo anche più, perchè *misericordiæ recordaberis*: Più delle *spade* vostre, mi spaventano i vostri *Anelli*: I Romani si spaventarono, in vedere il soprappeso di quella spada, *Ensis arbiter pensati auri*, io mi spavento al soprappeso degli Anelli; Ah, che non sien contro di me, gli Anelli della Morte, come si appellavano dagli Antichi, gli Anelli avvelenati, *Annulos, mortis gratiâ, adhibent*: Che prò, l'aver ricevuti molti Anelli dalla misericordia, se io gli avrò avvelenati coi Tossico della Ingratitudine? *tremens factus sum ego, & timeo, dum discussio venerit, pro prærogatis Thesauris misericordiæ*: io temo, riflettendo à quel, che m'intima il Nazianzeno, *Accepta beneficia cum iis, quæ iniquè admisimus, opponet*; saranno poste nella Bilancia, da una parte, i beneficj ricevuti; dall'altra gli abusi de' Beneficj; *Assumes, Assumes tibi stateram Ponderis*, esamina, ora, à prova, la stadera, e le Bilance, *stateram Judicium Domini*, chiosa Ugo- ... mi fà tremare Agostino, anche

In Antiph. Brev. de S. Agnete. — August. Serm. 176. de Tempore. — Hieron. Epist. 127. ad Fabiol. — Isai. c. 20. — Habachuc. c. 3. — Sil. Italic. lib. 1. — Plin. l. 33. c. 2. — Origen. l. 2. in c. 2. ad Rom. — Nazianz. Orat. 26. in grand. — Ezech c. 5. — Hugo Car. ...

più, *modò advocatus est, qui tunc Judex futurus est*, la misericordia, che ora fà le parti di Avvocata, farà le parti di Giudice: Più di tutti mi fà tremare S. Vincenzo Ferreri, *Beata Virgo non propitiabitur pereunti*, oh questo colpo mi trapassa l'Anima, la Madre della Misericordia aggraverà la mia Causa: In lei, si avvererà ciò, che scrisse San Gregorio *Judex impensa argumenta Misericordiæ convertet ad Pœnam*.

Questo secondo timore pretendono di destare nelle anime nostre, i Profeti, con quelle frasi misteriose, che apportano, di un'adirata Colomba; Di un'Agnello, divenuto Leone; di un Avvocato, trasformato in Giudice: *Facta est in desolationem à facie iræ columbæ*, questa è la frase di Geremia, la Colomba adirata, e la misericordia abusata, *misericordia puniens*: *Vidi agnum stantem tanquam occisum, & cum aperuisset librum*, si soggiugne, *Vicit Leo de Tribu Juda*; questa è la frase dell'Apocalissi; l'Agnello occiso, divenuto, Leone vivo, col libro, in mano, è la misericordia, che ora tace, e allora ruggirà, come un Leone, contro di noi, *Agnus apparuit Leo, & aperuit librum, ut agnus maneat, & leo*, glosa San Bernardo: *Ego Judex, & ego Testis*, questa è una nuova frase di Geremia, la misericordia, la quale fù testimonio delle nostre azzioni, sarà nostro Giudice, e Giudice, che farà traboccare la Bilancia, *superexaltat misericordia Judicium*; Quella Causa, che starebbe in Equilibrio, resterà Causa perduta, sotto i rigorosi esami della Misericordia: Fin la Beatissima Vergine, che si pregia di essere invocata, *Mater misericordiæ*, sarà, in quel giorno, una Colomba adirata; un Agnello, che ruggirà; un'Avvocata, che condannerà: *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum*: *Sol Christus, Luna Beata Virgo*, questa Luna, in quel giorno, *non dabit lumen suum*, perchè *favorem vultus sui retrahet à reprobis*: allorchè *sol convertetur in tene-*

August. in Psal. 127. — Vinc. Ferrer. Serm. 1. in prima Dom. Advent. — Gregor. in c. 24. Job. l. 17. c. 4. — Jerem. c. 25. — Apoc. c. 5. — Bernard. Serm. 1. in festo Pasch. — Jerem. c. 29. — Jacob. c. 2. — Math. cap. 24. — Haimon apud Marchis. 26. Januar.

tenebras, si vedrà anche mutata dl colore la Luna, *& luna in sanguinem:* Gran parole della Sapienza, se le intendiamo, *non habebunt*, *in die Agnitionis*, *Alloquutionem*, nel giorno del Giudizio, *in die Agnitionis*, la misericordia non darà udienza, non si alzerà la Portiera; non passerà l'Ambasciata, non ammetterà all'abboccamento, *non habebunt Alloquutionem:* Osserva San Gregorio, che, nell'Arco Baleno, si raffigurano *due colori*, il color dell'*Acqua*, e il color del *Fuoco*, à farci intendere, che l'Iride é segno di Pace, mà ci rammenta il Diluvio di acqua, che subbissò il Mondo, e il Diluvio di fuoco, che lo ridurrà in cenere; *In Arcu, color aquæ, & ignis, ut utriusque judicii testis sit;* Maria é il nostro Arco Baleno, rallegriamoci, ora, in vederla, *vide Arcum, & Benedic eum, qui fecit illum*, mà ricordiamoci, che, in quel giorno, avrà il color *del fuoco:* quando Dio *armabit Creaturam ad ultionem inimicorum*, armerà sopra tutte, la perfettissima delle sue Creature; le saette più formidabili si scaricheranno da quel bell'Arco di Pace; Grande intima, se l'intendiamo: I rigori maggiori dell'Estremo Giudizio si attribuiscono, tutti alla misericordia: *Corripies me Justus in misericordiâ*, ecco, à lei, si attribuisce la Correzzione: *Iram secundùm misericordiam*, ecco à lei si attribuisce la misura dello sdegno: *Superexaltabat misericordia Judicium*, ecco à lei si attribuisce l'aggravamento della Causa; Che più? *In misericordiâ tuâ, disperdes inimicos*, fin l'esecuzione della sentenza, nella dispersione degl'Inimici, viene attribuito alla misericordia: *Ipsa, ipsa misericordia justa erit: Erit aliquando Misericordia puniens.*

Sapien. cap. 3.

Gregor. tom. 2 homil. 8. in Ezechiel.

Eccli. cap. 43.

Sap. c. 5.

Psal. 140.

Eccli. cap. 16.

Jacob. c. 2.

Psal. 142.

August. in Psal. 100.

Quì sì, fà di mestieri, che trattiamo à lungo, la causa nostra, con questo buon Amico, finchè siamo in tempo, *causam tuam tracta cum amico tuo:* Riconosciamo, anche quì, amichevolmente, le partite tutte, nel suo libro, e, di grazia, non confondiamo i *Debiti* con i *Crediti:* Sono debiti nostri, le grazie che riceviamo dalla misericordia Divina, sono debiti nostri, e crediti suoi: *Cui plus datum est, plus requiretur ab eo*, ce ne assicura San Gregorio: *onerat beneficio, cum exonerat Deus*, ce ne assicura San Bernardo: Riconosciamo il libro, e temiamo la nostra causa; la misericordia Divina, nostra Avvocata, é quella, che aggraverà la causa nostra, se non corrispondiamo, *de misericordi Patre severissimum transibit in Judicem*, ce ne assicura San Zenone, e tutti danno ragione à Santo Agostino: *Inter Judicem justum, & causam tuam, noli timere nisi causam tuam:* Oh Dio, *cum quæsierit, quid respondebo illi?*

Serm. 15. in Psal. qui habitat.

S. Zeno.

Job. c. 31.

Voglio terminare il Discorso, con due opportunissimi documenti: Il primo di San Gregorio, il secondo di Santo Agostino: Quattro Classi di persone compariranno, in quel tremendo Giorno, scrive San Gregorio; *Quatuor hominum Genera conveniunt in extremo judicio*, e sono; gl'Infedeli: I Fedeli cattivi: i Fedeli buoni: I Fedeli ottimi: Due di queste Classi, non saranno giudicate; tali saranno gl'*Infedeli*, i quali compariranno, à causa terminata, come parla l'Evangelio, *qui non credit, jam judicatus est:* Per una contraria ragione, nè pure saranno giudicati i *Fedeli ottimi*, dovendo questi, in quel giorno, comparire, come Giudici Assessori, e non, come chiamati all'Esame, secondo la promessa dell'Evangelio, *sedebitis super sedes duodecim judicantes:* Tutto il Giudizio sarà per le altre due Classi, de' *fedeli buoni*, e de' *fedeli cattivi:* I Buoni si spediranno presto; i Cattivi *accipient prolixius judicium*, come si è ponderato; Ecco le parole del Santo Pontefice; *Alii non judicantur, & pereunt, ut infideles, qui, sine lege peccantes, sine lege peribunt: Alii judicantur, & pereunt, ut improbi Christiani: Alii judicantur, ut regnent, ut boni fideles: Alii qui non judicantur, sed Judices assideant:* Qual sorte sarà

Jo: cap. 3.

Math. cap. 19.

Greg. lib. 26. Moralium c. 20.

la nostra? In qual delle quattro classi saremo scritti noi? Se vogliamo risaperlo, riconosciamo, spesso, la nostra Causa, facciamo spesso, à prova, *domesticum Judicium*, come parla Sant' Ambrogio; poichè, se, nel Giudizio nostro domestico, saranno ben concepute le partite, quel Giudizio pubblico non le altererà, *si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur:* Grazie à Dio, noi non compariremo, à causa *pregiudicata*, non essendo noi infedeli: Felice, chi comparirà, à causa *ultimata*, come i Fedeli santi: mà, quando non abbiamo speranza di essere trà questi, almeno prepariamoci à comparire, à causa *ben discussa*, per essere brevemente spediti nel Tribunale: guai à noi, se compariremo colla nostra causa *mal digerita*, Gual à noi, tutta quella gran giornata si consumerà sopra la Causa nostra, sarà per noi *prolixius judicium:* non mi maraviglio, che San Girolamo tremasse, à questa considerazione, *ego Peccator semper opperior, cum timore, novissimum reddere quadrantem:* Qui depositiamo tutt'i nostri timori, *noli timere nisi causam tuam:* Anima mia, *causam tuam tracta cum amico tuo:* Rivedi spesso le partite, nel libro del Tempo, nel libro della Coscienza, nel libro della Misericordia, ora, quando tutti e trè, fanno, con noi, le parti di buon' amico, perchè non facciano contro di noi, le parti di Accusatori severi, *adversum me: Esto consentiens adversario tuo, dum es in via, ne forte tradat te Judici.*

Ad Corinth. cap. 11.

Epist. 6. ad Florent.

Santo Agostino, passa più avanti: Ci esorta, non solamente, à deporre il *timore*, mà, à concepir *fiducia*, nel Giorno del Giudizio, secondo l'oracolo dell'Appostolo Giovanni: *In hoc, perfecta Charitas Dei nobiscum, ut fiduciam habeamus in die Judicii:* Chì hà fiducia nell'esito della sua Causa, aspetta, con desiderio, il giorno della discussione, Chì non hà una tal fiducia, teme, che venga quel giorno, ecco il contrassegno, dice il Santo, à discernere il merito della nostra Causa; *Quid est fiduciam habere in die Judicii? Non timere, ne veniat dies Judicii;* A tanto dobbiamo aspirare, *sic agamus, ut diem Judicii non timeamus;* Il Frumento non teme di esser riposto in granajo, *Frumenta non timent, ne mittantur in horreum;* Se abbiamo un gran timore, che venga quel giorno, questo è segno, che non siamo frumento per il Granajo, siamo Zizania, per la fornace, *colligite zizania ad comburendum, Triticum autem congregate in horreum meum:* Intanto, sulla Terra, anche chi è consapevole del merito della sua Causa, teme tuttavia la sentenza, perchè non è sicuro, ò della fedeltà de' Testimoni; ò della partialità negli Avvocati, ò del disinteresse nel Giudice; mà noi siamo sicuri, che *hunc Judicem, nullus adversarius corrumpit, nullus advocatus circumvenit, nullus testis illudet*, sono tutte parole di Santo Agostino: Resta, per tanto, dal primo, all'ultimo, che la sola Causa nostra ci faccia temere; *noli timere, nisi causam tuam:* temiamo adesso, per non temere allora, *timendus est, ne timeatur*, il consiglio è di San Gregorio.

Jo: Ep. 1. cap. 4.

Tract. 9. in Epist. Jo:

Math. cap. 13.

Tom. 9. homil. de ovibus.

Gregor. homil. 26. in Evang.

Mio Gesù, voi siete, il mio Giudice, e voi siete, il mio Salvadore: *tremens factus sum ego, & timeo*, se vi considero, come Giudice; mà se vi considero, come Salvadore, concepisco *fiduciam in die Judicii:* mi protesto, per tanto, colle parole dell'Angelico, *quem Judicem sustinere nequeo, Salvatorem habere suspiro:* è vero, che voi siete un Giudice incorrotto; mà pure usate qualche parzialità, con chi si professa, amante del vostro *nome*; Questa parzialità domando per me, *Aspice in me, & miserere mei, secundùm judicium diligentium nomen tuum:* E' grande in voi, il nome di Giudice, mà è più grande il nome di Salvadore, *nomen super omne nomen;* Deh, sia lo, amante di questo *nome*, per esser giudicato, *secundùm Judicium diligentium nomen tuum;* Chì non ama il vostro nome, quello sia rigettato dal vostro

D. Thomas.

Psal. 118.

Ad Philippens. c. 2.

1. ad Corinth. c. 16. stro Cospetto; *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum anathema sit:* Io, finchè avrò cuore, voglio amare in voi, il nome di Salvadore, e se farò costante in questo amore, non temerò il Giudice, e avrò *fiduciam in die Judicii: Tremens factus sum ego, & timeo dum discussio venerit;* Spero in voi, anzi, mio Gesù, che vincerò Tract. 1. in Ep. Jo: la Causa, *habens talem advocatum, noli timere, ne perdas causam*, come m'incoraggisce Agostino: Spero, in Voi, mio Giesù, e nella vostra Santa Croce, così contemperava i suoi timori colle sue speranze, Girolamo, quel gran promulgatore del Divino Giudizio, *Metuo Judicium, ideo tibi convivere, tibi commori, tibi consepeliri paratus sum;* Hieron. in Psal. 118. nel Legno della Croce, perdè la *Causa sua* il Demonio, *Litem, & Causam perdidit*, come dice il Santo. In questo medesimo, spero di vincere la *Causa mia;* quella Causa, che mi fà tanto temere: Anima Cristiana, ama, con tutto il Cuore, il Giudice Salvadore, e temi unicamente la causa del Reo peccatore; *Inter Judicem Justum, & Causam tuam, noli timere nisi Causam tuam.*

P R E D I C A
Della Figliuolanza d'Iddio.
LA SUA ADOZIONE.

Psal. 81. *EGo dixi, Dii estis, & Filii excelsi, omnes.* Tutti siamo figliuoli di Dio: Mercè alla Divina Grazia; non conseguiamo solamente il nome, conseguiamo, col nome, anche il Carattere della Figliuolanza, 1. Jo: c. 3. *Ut Filii Dei nominemur, & simus:* Quanto è mai grande la sorte nostra! Alessandro Magno girò tutto il Mondo, per giungere, à conseguire il nome di figliuolo di Giove: Noi, senza muoverci di Casa, possiamo conseguire, e il nome, e la dignità di veri figliuoli del vero Dio.

Mà perchè, come osserva Santo Agostino, Iddio non ci hà data la *necessità*, mà la *Podestà*, à divenire suoi Jo: c. 1. figliuoli, *dedit eis potestatem filios Dei fieri, adoptans servos, & liberos faciens;* Serm. 16. de Verb. Dom. *redimens captivos, & faciens cohæredes;* quindi è, che l'Uomo non conseguisce la sublime dignità della Divina Figliuolanza, se non vi concorre colla sua libera accettazione: Per molto, che sia liberale l'adottante, l'adozione filiale non sortisce il suo effetto, se l'Adottato resiste, ò si scusa di ricevere il Privilegio: E' vero, che Dio è liberalissimo, in adottare alla sua Figliuolanza; mà è anche vero, che per bocca del suo Appostolo, ci esortò, *ut adoptionem filiorum reciperemus*, come riflette il Grisostomo, Ad Galat. cap. 4. *Non dixit, fecit fieri; sed, dedit potestatem filios* Chrysost. *Dei fieri, ut declararet Gratiam, non* homil. 9 in Joan. *sine labore nostro, in nos infundi:* nè sia maraviglia, essendo questa la natura del Privilegio, abilita il Privilegiato, mà non lo necessita, *Beneficia non conferuntur in invitum, privilegia non obligant:* L. invitos ff. de reg. Juris. Tanto fà Dio coll'Uomo, non può esser più ampio il Privilegio, non può esser più cortese l'Esibizione, che fà della sua Figliuolanza; tuttavia non si avanza à necessitarlo, *Alletta*, mà non costringe: *Invita*, mà non obbliga: *Prende per mano*, mà non trascina:

Osservo, che, nella Divina Scrittura, appunto, in queste *trè* maniere, esibisce Iddio il dono inestimabile della sua adozione filiale, della sua *Grazia:* Colla prima maniera c'*invita:* Colla seconda ci *alletta:* Colla terza ci *prende per mano: Sicut Aquila* (Deuter. c. 32.) *provocans pullos suos, & super eos volitans*, questa è la Grazia, che invita: (Isai. c. 66.) *Ad ubera portabimini, & super genua blandientur vobis;* Questa è la Grazia, (Prov. c. 4.) che alletta: *Ducam te per semitas æquitatis*, questa è la Grazia, che prende per mano: Non può dar prove maggiori del suo affetto, una Madre, che facendo le parti di *Maestra*, di *Nodrice*, e di *Guida:* Come Aquila, che ammaestra, invita i figliuoli à mirare (Aug. l. 2. [illegible]) il Sole; e *apparet quod latebat:* Come Nodrice, alletta i figliuoli à bevere il Latte, *& suave fit quod non delectabat:* Come Guida, prende per mano ogni (Deuter. c. 32.) suo figliuolo, *Dominus, Dux ejus fuit.*

Tutte queste *Tracce cortesi* non ci dispensano dall'accettarle, colla nostra libera volontà, perciò si protesta il Profeta. *Deduc me Domine in semitam mandatorum tuorum, quia ipsam* (Psal. 118.) *volui:* Pur troppo è così: Se io *non volui ipsam*, non avrà il dovuto effetto la (Psal. 17.) Grazia, che *voluit me;* imperocchè *voluit me*, invitando, allettando, e guidando; mà che prò, se l'Uomo ricusa l'invito di quella *Maestra*, sgradisce le carezze di quella *Nodrice*, resiste agl'impulsi di quella *Guida? Gustate, & videte, quoniam suavis est* (Psal. 33.) *Dominus*, così parla il Profeta; *Currite ut comprehendatis*, così parla l'Appostolo: (1. ad Corinth. c. 9.) *Videte* il Sole, allorchè, l'Aquila v'invita ad aprire gli occhi: *Gustate* il latte, allorchè la Nodrice vi alletta à porger le labbra: *Currite*, co' vostri piedi, allorchè la Guida vi prende per mano; *videte, gustate, currite.*

Oh Dio, che confronto è mai questo trà queste due volontà! *Voluit me* (Psal. 17.) la Divina Grazia; non posso negarlo, ne hò trè riprove troppo chiare; (Psal. 118.) mà io *ipsam volui!* Qui è, dove il confronto mi sgomenta: mà, per verità, ò ci sgomenti, ò ci consoli, si hà da esporre, oggi, in mostra, il confronto; e, quando mai l'Uomo sia per provarne confusione, peggio per lui; resteranno, intanto, commendate le *trè Tracce* cortesi della Divina Grazia, verso dell'Uomo: Ascoltami, figliuolo di Adamo, *si scires donum Dei*, (Jo: c. 8.) senza dubbio, non ricuseresti la Figliuolanza d'Iddio, che ti esibisce la Divina Grazia: Che se sarai così stolido, che non accetti Privilegio sì grande, dirò, con più ragione, ciò che disse quel Savio Gentile, *Ingrati erunt multi, esto: Nequaquam tamen facient quò minus ipse sim Beneficus, & liberalis:* (Furnius ap. Senec.) Stà in suo arbitrio, l'essere, ò nò scortese, e disleale, mà, quando anche l'Uomo sia tale, pur meritano di esser celebrate *le cortesie* della Divina Grazia, e mi accingo à celebrarle: Attenti, spero, che in udirle celebrare, c'indurremo ad accettarle, e dò principio.

I.

Sicut Aquila provocans pullos suos, & super eos volitans: (Deuter. c. 32.) Chiunque hà veduto un nido di Aquilotti, allorchè l'Aquila, loro Madre, gl'invita à volare, hà veduta la prima Traccia cortese della Divina Grazia, quando invita l'Uomo à corrispondere: Sant'Agostino, ch'ebbe volo di Aquila, ne' suoi insegnamenti, e ne' suoi affetti, ci farà vedere questa proporzione maravigliosa trà un'Aquila, che *provocat pullos suos*, e la Divina Grazia che provoca l'Uomo, à corrispondere: Io osservo, dice il Santo, che la natura forma agl'Aquilotti di nido, le *Ale*, e gli *occhi*, e pure, non sempre le Ale volano, non sempre gli occhi vedono lume: L'esperimentiamo anche noi; *Oculi nostri, lumina vocantur; & tamen Lux extrinsecus si desit, etiam sani, & patentes oculi in tenebris manebunt;* (August. Tract. 14. in Joan.) Anche di mezza notte, gli occhi nostri, si appellano, *lumina*, mà, senza la luce del Sole, ò del fuoco, quantunque siano *lumina*, non vedono lume: Tal'è la libertà umana, senza la

za la Grazia Divina, quantunque si appelli libera, à fare il Bene, non potrà mai far nulla, se non viene avvalorata, dalla Grazia Divina, *sine me, nihil potestis facere*; in quella guisa, che l'occhio non può veder nulla, senza luce: Sia questa, la prima proporzione, osserviamo, ora, la seconda.

Jo. c. 15.

Comparisce la luce sù gli occhi; tuttavia l'occhio è libero, à non vedere; Basta, che chiuda le palpebre, e, di mezzo giorno, sarà per lui, mezza notte: Tal'è la libertà dell' Uomo, quando, al comparire della Grazia Divina, non corrisponde; è un'occhio ribelle al lume, *rebelles lumini*, colle sue palpebre, non estingue il lume, e pur resta all'oscuro, *in luce est, sed clausis oculis*, dice Agostino, colla luce sugli occhi resta all'oscuro: E quì, fà di mestieri, distinguer bene il sonno dalla sonnolenza, come lo distingue il Profeta, *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem*, si chiudono le palpebre, quando l'Uomo dorme, e si chiudono talora, quando l'Uomo è desto; Il primo è sonno, il secondo è sonnolenza, *dormitaverunt, & dormierunt*: Anche nella libertà umana, convien distinguere il *Sonno* dalla *Sonnolenza*; se mancasse all' Uomo la Grazia Divina, sufficiente al bene operare, la libertà umana dormirebbe in un profondo letargo; mà, essendochè la Grazia Divina sufficiente al bene operare, non manca mai, *mensura generalis auxilii nulli negatur*, come parla Santo Ambrogio, misura sempre sufficiente, ò à giustificar l'Uomo, ò à giustificare Iddio, che non hà mancato dal canto suo, come parla il medesimo Santo, *sufficit quibusdam ad remedium, omnibus ad Testimonium*; quindi è, che non è *sonno*, è solamente *sonnolenza*, non *dormit*, mà *dormitat* la libertà umana, quando chiude le palpebre, e si ribella al lume; *Caligaverunt Palpebræ meæ*; Si sono offuscate le mie palpebre; mà non dormo, nò, sento, e discorro, come se avessi gli occhi aperti: Non si può esprimer meglio la Grazia Divina, che invita l'Uomo, e l'Uomo, che ricusa gl' inviti della Grazia Divina: La Divina Grazia è una viva luce, mà che prò? Se la libertà umana chiude le palpebre? *Lux venit in mundum*; mà che prò, se *dilexerunt magis tenebras, quàm lucem?* E' ben vero, che chiudendo le palpebre, per non veder la luce, resta tuttavia lo stimolo nella Coscienza, per far sentire il rimorso: Quando il Cerusico fà il Taglio della Pietra ad un' Infermo, benda gli occhi del paziente; interrogate quel paziente, con gli occhi bendati, se sente tuttavia i colpi del rasojo; e, à qual segno gli sente! vi risponderà: Interrogate, altresì, un Peccatore, vi darà la medesima risposta; Quando chiudeste gli occhi alla luce della Divina Grazia, sentivate tuttavia il rimorso della Coscienza? Risponderà egli ancora, e à qual segno lo sentivo! Mi riescì di chiuder gli occhi, mà non di addormentarmi, potei dare *Palpebris meis dormitationem*, mà non già *somnum oculis meis*; ero desto, ad occhi chiusi: *hoc non dormire, sed dormitare est*, lasciò scritto S. Gregorio.

Job. c. 24.
Aug. in Psal. 25.
Psal. 131.
Math. c. 25.
Ambros. Tom. 2. l. 1. de Voc. Gen.
Job. c. 16.
Jo. c. 3.
3. p. Pastor admon. 5.

Tutte queste osservazioni ci spianano la strada, per comprendere l'insegnamento sublime di Santo Agostino, il quale spiega qual sia la prova, che fà l'Aquila, de' suoi figliuoli: *Dicuntur Pulli Aquilarum à Parentibus sic probari* (Attenti alla prova, e alla proporzione dell' Aquila, colla Grazia) *matris ungue suspendi dicuntur*, l'Aquila, madre, solleva di peso i suoi figliuolini dal Nido, *& radiis Solis opponi*, e gli espone in faccia al Sole; *Qui firmè contemplatus fuerit, filius agnosci*; Se l'Aquilotto fissa gli occhi nel Sole, lo riconosce per suo figliuolo; *si palpitaverit, tanquam adulterinus, ab ungue dimittitur*, se l'Aquilotto chiude le Palpebre, la Madre lo abbandona, e lo lascia cadere in precipizio; Udirei, volentieri, chì con chiarezza, maggiore di Santo Agostino, sappia rappresentare la prima Traccia cortese della Grazia Divina, la prima ripulsa scortese

Tract. 36. in Joan.

dell'

dell' umana libertà: non manca la Grazia Divina à sollevarci di peso, dal nostro nido, in mezzo alla Selva, *Invenit eum in loco horroris, & vastæ solitudinis;* (Deuter. c. 32.) Ci viene à cercare la Grazia nel Deserto più abbandonato, *non quærentes quæsivit; inventos excitavit; excitatos vocavit; vocatos introduxit*, (In Psalm. 131.) quante cortesie mai, dice il Santo, ci fà la Divina Grazia; *Sicut Aquila provocans ad volandum pullos suos!* Mà, se la nostra libertà chiude le palpebre, allorchè la Divina Grazia ci pone in faccia al Sole, che ne segue? *Si quis lucem non intuetur, reprobat;* Non ci riconosce per suoi figliuoli, ci abbandona, come reprobati, *nescio vos:* (Math. c. 25.) Come si discerne un figliuolo reprobato, e un figliuolo approvato dall' Aquila? *In palpebris illius agnoscetur;* (Eccl. c. 26.) *reprobat si lucem non intuetur: advocat prolem, quæ excitata agnoscit parentem*, (Ambrof in c. 16. Jerem.) quando è figliuolo approvato: *Nihil prodest esse in luce, si clausi sunt oculi*, (Aug. in Psalm. 25.) per farsi conoscere figliuolo riprovato.

Fatta la prova del *vedere*, succede la prova del *volare*: l'Aquila non provoca solamente ad *videndum*, provoca, altresì, *ad volandum Pullos suos:* Dopo avere aperti gli *occhi*, è obbligato, il figliuolo dell'Aquila, à batter le *Ale*, questa è la seconda prova, e ce la rappresenta à maraviglia San Gregorio: Per volare: non basta aver le Ale, se non si spiegano, e se non sollevano in alto; Anche lo Struzzo, hà le Ale, mà non vola, *Alas ad volandum, specie tenus, erigit struthio; sed nunquam se à terrâ, volando, suspendit:* (Lib. 31. Mor. c. 5.) Accade, tal'ora, che la libertà umana, invitata dalla Grazia Divina, fà il primo passo, apre gli *occhi*, mà ricusa di fare il secondo, di batter le *Ale*, e spiccare il volo; Anche questi tali, sono figliuoli reprobati dall' Aquila, che provoca *ad volandum:* Dopo averci dato l'insegnamento, ce lo mostra, in pratica, S. Gregorio; Mirate là, se volete vedere un' Aquilotto, che apre gli occhi, e *vola;* e uno Struzzo, che apre gli occhi, bensì, mà *non vola: Ermenegildo* aprì gli occhi, e volò: *Leovigildo*, suo Padre, aprì gli occhi, mà non volle spiccare il volo, *Agnovit, quia vera esset Catholica Fides*, ecco gli occhi di Aquila, *sed ad hanc pervenire non meruit*, ecco le Ale di Struzzo: *Commotus pœnitentia doluit*, (Lib. 3. Dial. c. 31.) non solamente aprì gli occhi, mà pianse, *nec tamen ad obtinendam salutem pœnituit*, mà fù pianto infruttuoso, perchè non volle spiegar le Ale, e spiccar il volo: In questi due Personaggi, riconosciamo l'Idea di un figliuolo approvato, di un figliuolo riprovato: Quegli, che vedono, e volano, sono *Filii excelsi, omnes;* (Psalm. 81.) quell' anima, che ricusa, ò di vedere, ò di volare, non è figliuola sublime dell' Aquila, vien dichiarata, una figliuola popolare, figliuola dello Struzzo, *Filia populi mei crudelis, quasi Struthio in Deserto*, (Thren. c. 4.) e, con ragione, si appella crudele, imperocchè, il non aprire gli occhi agl' inviti della Grazia, è *scortesia;* mà il ricusar di volare, ad occhi aperti, è *crudeltà:* E' crudele l'Uomo, che ricusa di corrispondere alle grazie; *Qui diligit iniquitatem, odit animam suam;* (Psal. 10.) Qual maggior crudeltà, qual maggior odio contro se stesso! mentre la Grazia Divina ci somministra la Luce, e la Forza, ricusare di aprir gli occhi, per non veder quella luce, ricusare di spander le Ale, per volare, in virtù di quella forza? è tanto poco quello, che contribuisce, del suo, la nostra libertà, che il Profeta dice, poterli chiamare un nulla, *Pro nihilo salvos facies illos;* (Psal. 55.) mà appunto; per questo, è scortesia, e crudeltà, ricusare, dal Canto nostro, una Contribuzione sì tenue, che merita di appellarsi, un nulla: Senza la Divina Grazia, nulla affatto possiamo, *sine me, nihil potestis facere*, (Jo. c. 15.) avvalorati dalla Grazia, possiamo *non nihil*, come parla il Concilio Tridentino; mà è un *non nihil*, di sì poco peso, che passa per un *nihil*, *pro nihilo salvos facies illos:* Che scortesia verso

Dio,

Dio, che crudeltà verſo sè ſteſſo!

Ora, quando abbiamo vedute le prove de' veri figliuoli dell'Aquila, poniamoci à contemplargli, in eſercizio di vedere, e di volare, unitamente colla loro Madre: E' uno ſpettacolo, degno di eſſer contemplato; Quando mai le noſtre pupille ſi abbacinaſſero, à tal veduta, ci ſoccorrerà Santo Agoſtino, Aquila di Dottrina, e di Santità; Ne' ſuoi gran giri che fanno, ſollevati in Aria, i figliuoli colla Madre, Sap. c. 10. ſi vedono coſe mirabili, *deduxit eos in viâ mirabili*. Talora compariſce, che il figliuolo preceda la Madre, talora, che Pſal. 58. la Madre precede il figliuolo: *Miſericordia ejus præveniet me*, ecco la Grazia, che previene; *Miſericordia tua* Pſal. 22. *ſubſequetur me*, ecco la Grazia, che compariſce prevenuta da noi: *Prævenit*, & *ſubſequitur*, dice il Santo. Aug. Tom. 7. L. de Nat. & Gratia.

Apoc. c. 3. *Sto ad oſtium*, & *pulſo*, quì, la Grazia Divina picchia alla porta noſtra; *Pulſate*, & *aperietur vobis*, quì, compariſce, che noi picchiamo alla porta ſua. Luc. c. 41.

Ad Epheſ. c. 5. *Surge qui dormis*, ecco la Grazia ſveglia noi: *Exurge*, *quare obdormis Domine?* Ecco compariſce, che l'Uomo ſvegli la grazia. Pſal. 43.

Pſal. 118. *Quære ſervum tuum*, tocca al Padrone, andar in cerca del Servo: *Quæſivi*, *quem diligit anima mea*, tocca al Servo, andar in cerca del Padrone; e ſiccome ſono due le maniere di cercare, due ſono, altresì, le maniere di ritrovare. Cant. c. 3.

Ad Rom. c. 10. *Inventus ſum à non quærentibus me*; Quì, la grazia trova noi, che non la cerchiamo: *Inveni*, *quem diligit anima mea*, quì noi troviamo la Grazia, da noi cercata. Cant. c. 3.

Pſal. 6. *Convertere Domine*, & *eripe animam meam*; ſi rivolga Iddio verſo dell'Uomo: *Convertimini ad me*, & *ego convertar ad vos*, ſi rivolga l'Uomo verſo Dio. Zachar. c. 1.

Pſal. 20. *Prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis*, voi Signore, avete prevenuto noi: *Manè*, *oratio mea præveniet te*, Pſal. 87. lo Signore, farò ſollecito à prevenir voi.

Queſte, e cento altre ſimili fraſi, leggiamo ne' ſacri Libri: Avea ragione il Savio di dichiarare, una delle coſe più difficili, à inveſtigarſi, *viam Aquilæ in Cœlo;* Prov. c. 30. Come potremo concordarle? Santo Agoſtino ci ammaeſtrerà con tutta chiarezza: Baſta aver veduto, una volta, l'Aquila, che vola in alto, circondata dal nido de' ſuoi figliuoli: E' ſempre l'Aquila madre, quella, che fabbrica il nido, quella, che dà tutto l'eſſere a' ſuoi Figliuoli, quella, che gli fomenta, gli educa, quella, che forma loro gli occhi, e le penne; quella, che dopo avergli formati, gl' invita à vedere il Sole, à volare in Cielo; ma quella medeſima madre ama poi, che i figliuoli la cerchino, che cercando la trovino, che per trovarla alzino la voce, che alzando la voce la ſveglino: Tutta queſta Alternativa di movimenti, la rappreſenta Santo Agoſtino, con queſte poche parole, *Agis*, & *ageris*, & *tunc bene agis*, *ſi à bono agaris*: *Aguntur*, *ut agant; non ut ipſi nihil agant; ſed oſtenditur quid agere debeant;* Tom. 10. Serm. 14. de Verb. Apoſtoli, & lib. de corrept. & Gratia. Non vi par di vedere i figliuoli dell'Aquila, che, ſollevati dalla madre, cercano, e ſono cercati; invitano, e ſono invitati; ſvegliano, e ſono ſvegliati? Una ſola differenza conviene oſſervare, col medeſimo Santo; che, là dove, l'Aquila ſolleva dal nido i figliuoli, gl' invita à vedere, e volare; mà non gli ſoſtenta poi, in ogni paſſo, non gli ajuta, in ogni movimento, non gl' illumina, in ogni occhiata, la Divina Grazia, a' ſuoi figliuoli, in ogni occhiata, in ogni movimento, in ogni paſſo, ſomminiſtra l'attuale ſuo ſoccorſo; non fanno un paſſo buono, i figliuoli di quella eccelſa madre, che non debba attribuirſi alla madre, *etiam id*, *quod rectè facimus*, *Gratiæ Dei eſt attribuendum*, *qui* In Pſal. 118. *in nobis operatur*, & *velle*, & *operari*, *pro bonâ voluntate*: l'opera buona ſi appella *noſtra*, mà, molto più, merita che ſi appelli, opera della Grazia Divi-

Hom'l. 14. in lib. Homil. Divina, *opus à te, fed non nisi ipso adjuvante;* imperocchè è un'opera *tutta sua*, dal suo principio, fin al suo fine; non solamente, perche *gratia præcessit meritum tuum*, e non mai *meritum Gratiam*; mà perchè, in verità, tutta la serie delle nostre buone opere, è una serie di Grazie Divine, *vidit nos, fecit nos, emendavit nos, misit ad nos, redemit nos: Non quærentes quæsivit, inventos excitavit, excitatos vocavit, vocatos introduxit;* è un *nulla*, quel pochissimo, che contribuisce la nostra libertà al Bene operare; mà è una *grande ingiuria*, se la libertà ricusa di contribuirle quel pochissimo: *Pro nihilo salvos facies:* mà *multum peccavimus;* se non ci salviamo, corrispondendo alla Divina Grazia.

Ser. 15. de Verb. Apostoli.

In Psal. 32.

In Psal. 133.

1. Esdr. c. 9.

Convien cedere à Santo Agostino, nel rappresentare le Tracce cortesi della Grazia Divina, l'ingiurie scortesi dell' umana libertà: Con ciò, intenderemo di leggieri, quell' Alternativa, di sopra allegata, e tante volte repetuta, nelle sacre carte, e ci sarà facile; conciliar Salomone con David, il Figliuolo col Padre, ne' loro oracoli; *Præoccupemus faciem ejus*, scrive il Padre: *Deus præoccupat omnes, qui se concupiscunt*, scrive il figliuolo, preoccupa, ed è preoccupata da noi, la Grazia Divina, perche *Deus reddit Gratiam pro Gratia:* quella stessa, che chiamiamo *prevenzione nostra*, è una benigna *prevenzione della Grazia* Divina, verso di noi: Con questa Dottrina alla mano, leggiamo pure francamente quanto troviamo scritto di Maria Maddalena: la Grazia Divina svegliò quella peccatrice dal nido de' suoi piaceri, *provocans ad volandum;* provocata à volare, aprì gli occhi; *ut cognovit;* Aperti gli occhi, spiccò un volo, e andò in cerca di chi l'avea cercata, e ritrovò chi l'avea trovata, *diù quæsivit, vade, & contigit, ut inveniret*, come ne parla San Gregorio: Con questa Dottrina alla mano, leggiamo francamente il misterioso parlare dell' Appostolo *Exhortamur, ne in vacuum, Gratiam recipiatis*, s'intende con facilità: Quando è, che un colpo di Lancia, vibrato con arte, và à voto, e non investe l'Anello? Quando l'Anello si ritira, per non essere investito dal colpo; Queste ritirate vergognose sà fare la nostra libertà: sono Dardi dorati, le Grazie Divine, che prendono di mira ad investire la nostra libertà; David pregava, che Dio ne lanciasse frequentemente, *emitte sagittas tuas;* mà quante volte, *sagittæ tuæ transeunt*, perchè la nostra libertà fà una finta, una ritirata? Ecco, come da noi si riceve, à *voto*, la Divina Grazia, ecco, con quanta ragione, esorta l'Appostolo, *nè in vacuum gratiam Dei recipiatis*.

Psal. 94.

Sap. c. 6.

In Enchirid. c. 107.

Luc. c. 7.

Homil. 25. in Evang.

2. Ad Corinth. c. 6.

Psal. 143.

Psal. 76.

Meglio, anche, che colla voce, seppe insegnarcelo coll' esempio l'Appostolo, e potè gloriarsene, *Gratia Dei in me vacua non fuit*, e fù così: Invitato dalla Grazia, con quel rimprovero, *Saule, quid me persequeris?* corrispose ben presto, interrogando, *Domine, quis es tu? Domine quid me vis facere?* Qual maraviglia, se fù rapito, *usque ad tertium Cœlum*, quel *Figliuolo* dell' Aquila Celestiale? Grande Appostolo, vero figliuolo dell' Eccelso, tù, che ci esorti à non ricevere, à voto, gl' inviti della Grazia, *nè in vacuum Gratiam Dei recipiatis;* Tù, che ci hai dato l'esempio di sì costante corrispondenza, fino à poter dire, *Gratia ejus in me vacua non fuit*, Deh, aggiugni al Documento, e all'esempio, anche il Patrocinio, e ne daremo anche noi eterne lodi alla Grazia, colle tue parole, *Gratia Dei, sum id quod sum;* se sono nulla di buono, lo sono, mercè alla tua grazia, mio Dio: hò inteso quali siano le prove dell' Aquila, *noli me reprobare à pueris tuis:* La colpa tutta è mia, che non voglio aprire gli occhi, mentre *Aquila prædam portavit ad Cœlum*, per farle vedere il Sole, e spiccare il volo: Tutta mia, è la colpa, imperocchè la vostra Grazia, e mi previene, e mi seguita *nolentem prævenit, ut velit; volen-*

1. Ad Corinth. c. 15.

Act. c. 26.

2. Ad Corinth. c. 12.

1. Ad Corinth. c. 15.

Sap. c. 9.

S. Maximus homil. 42.

Aug. in Enchirid. cap. 32.

volentem sequitur, ne frustra velit; hà cónchiuso chi hà principiato questo primo Punto, Santo Agostino.

II.

Basti il detto fin' ora, à celebrare le Tracce cortesi della Grazia, che c'invita, come *Maestra;* Passiamo, à celebrare, con encomio anche maggiore, le Tracce, sempre più cortesi della Grazia, che ci alletta, come *nodrice;* Se c'obbligano, à sì alto segno, le cortesie di quella maestra, che faranno le tenerezze di quella Nodrice? *Omnia deserviunt nutrici Gratiæ tuæ*, non parlo, à caso, mi detta le parole S. Agostino: Dopo aver fatto il primo passo, d'illuminarci, come maestra, si degna fare anche il secondo, di accarezzarci come Nodrice, scrisse l'uno, e l'altro, lo stesso Agostino, *Sol, Illuminatio mea, quia venit Gratia tua, & illuminavit tenebras meas*, queste sono le cortesie della Grazia, che invita, come maestra: *Parvulos tuos tanquam infantes, lacte nutris*, queste sono le tenerezze della Grazia, che alletta, come Nodrice: Il che è tanto vero, che si protesta il Santo; trà tutt' i Simboli, non aver trovato, Simbolo più espressivo del *Latte*, à rappresentarci la Grazia Divina; *Quid tam significat Gratia, quàm lactis Copia?* e ne numera *quattro* maravigliose proporzioni, trà il latte, e la Grazia; Sono pur belle, sono pur vere, sono pur nobili, sono pur divote: *Lac, miro modo, significat Gratiam; manat quippe ex abundantiâ viscerum maternarum*. Ecco la prima proporzione; Il Latte è un liquore sostanzioso, derivato dalla soprabbondanza dell' Alimento nelle viscere materne; e la Grazia è un nodrimento sostanzioso dell' Anime nostre, derivato dalle viscere della misericordia Divina, per la soprabbondanza della sua Carità, *Propter nimiam Charitatem suam, quâ dilexit nos:* La seconda proporzione è questa; Il latte si somministra dalla Nodrice al suo Alunno, gratuitamente; *Lac est in Carne gratuitum; Mater lac gratis dat;* la Divina Grazia, appunto si appella, *gratia*, perche è un dono gratuito della Divina benevolenza, e *gratis datur:* In terzo luogo, quando la Nodrice porge il latte, è tutta intesa à dare, non pensa à ricevere, *Mater Lac non quærit accipere, sed satagit dare;* tanto fà Dio, nel porgerci la sua Grazia, è tutto inteso à diffondere i doni suoi sopra di noi; non è inteso, à ricevere, nulla del nostro: Finalmente, in quarto luogo, la Nodrice porge il latte, con tanta liberalità, che si querela, e si rammarica, quando l'Alunno suo ricusa di riceverlo, *Mater contristatur, si desit qui accipiat;* anche Dio si rammarica, e si querela, quando noi ricusiamo la sua Divina Grazia, *Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me:* Che mente sublime, che cuor tenero, avea mai Santo Agostino, e quanta felicità nello spiegare cose difficili! Hà ragione di ripeterlo, *lacte significatur Gratia, omnia deserviunt Nutrici Gratiæ tuæ:* Non sà far di più una Nodrice, *distendit membra, dilatat viscera, pectus porrigit, offert sinum, gremium pandit:* mà non può esser maggiore la ripulsa di un Bambino, ò sia, *non audientium;* ò sia *non acceptantium;* ò sia, *recidivantium*, Trè Classi di Bambini ritrosi, descritteci dall' Angelico.

Homil. 30. lib. Homil.

In Psal. 138.

Tom. 6. lib. 15. contra Faustum.

Hom. 30. lib. Homil.

In Psal. 67.

Ad Ephes. c. 2.

In Psal. 141.

Vide Eucher. in lib. Reg.

Isai. cap. 1.

Loc. cit.

Chrisol. Serm. 108.

S. Thom. in Jo. 8. lect. 7.

Tratteniamoci, à ponderare queste tenerezze della Grazia Divina, per nostra confusione; giacchè, pur troppo, corrispondiamo, spesso, con altrettanto di rusticità: Disse vero Seneca, quegli essere i Beneficj maggiori, che riceviamo dalle nostre Nodrici, quando non lo sappiamo, ò quando non lo vogliamo, *Beneficiorum maxima sunt, quæ à Parentibus fiunt, quando nescimus, aut nolumus:* Il Bambino non conosce il beneficio, che riceve, quando riceve il Latte; anzi, spesse volte, non lo vorrebbe; onde, per indorlo à volere, la Nodrice lo accarezza, lo lusinga, lo alletta, con mille vezzi, con mille blandizie: Tanto si protesta di far con noi la Di-

Lib. 6. de Benef. c. 24.

Isai. c. 66. vina Grazia, *Ad Ubera portabimini, & super Genua blandientur vobis:* Quante volte Iddio ci esibisce la Grazia sua, quando non lo sappiamo, e non ci pensiamo? E' osservazione di San Bernardo, avvezzo à bevere il latte della Grazia Nodrice, dalla Madre della Grazia, *Gaudere deberes si aperiret pulsanti; non pulsasti, & aperit:* Mà, poveri Pargoletti, se la Nodrice aspettasse, che quelli pensassero al Tempo, al luogo, alla circonstanza più propria di ricevere il loro alimento: La Nodrice è quella, che se ne prende il pensiero, di allattare il Bambino spensierato; Quante volte la Grazia Divina, allorchè *nescimus*, elegge ella *Tempus acceptabile, Dies salutis*, per soccorrerci *in auxilio opportuno?*

Bernard. in Cantic. & Aug. ser. 59. de V. D.

2. Ad Corinth. c. 6. Ad Hebræ. c. 4.

Mà, non finisce quì! Quante volte, si prende un sì benigno pensiero, *dum nolumus?* Quì, non posso dispensarmi dal proporre un gran dubbio; sarà di gran profitto nostro la sua soluzione: Il dubbio è questo: I Bambini non discorrono; ove non è discorso, non è volontà; come dunque usiamo, tutto dì, questa frase; Quel Bambino morirà presto, *non vuol* prendere il latte dalla Nodrice; Non sarà questa una bugia, ò almeno una falsità? Se noi dicessimo, Il Bambino morrà, perchè *non prende* latte, questa frase l'intenderei; quest' altra non l'intendo, morrà, perche *non vuol* prenderlo; Come *non vuole*, se egli è incapace di volere, ò non volere? Il Profeta David ci darà un gran lume, à risolvere questo dubbio: Nel Salmo Psal. 20. ventesimo, parla così, *voluntate labiorum ejus non fraudasti eum*, non l'hai defraudato dalla volontà delle sue labbra: Gli Uomini Adulti hanno la *volontà nella mente;* i bambini hanno la *volontà nelle labbra;* Nè anche sono capaci di desiderare; e, ciò non ostante, l'Appostolo San Pietro, ci esorta à desiderare il latte, *tanquam modo* 1. Petr. c. 2. *geniti Infantes Lac concupiscite:* l'uno, e l'altro, tanto il *desiderio*, quanto la *volontà*, risiedono nelle *labbra* del Bambino; ò muovono le labbra, ridendo, in protesta di gradimento; ò muovono le labbra, piangendo, in protesta di sdegno, questo è tutto il lor desiderio, tutta la loro volontà, *voluntate Labiorum*.

Dio vi guardi, quando il Bambino sdegnoso volge la faccia, e sigilla le *labbra*, per non prendere il latte; Dio ci guardi, quando l'Anima nostra volge la faccia, e sigilla le labbra, ricusando l'esibizioni della Divina Grazia: *non defrauderis à die bono,* Eccl. c. 14. *& particula Boni Doni non te prætereat;* Povere Anime, quando lasciano passare le buone congiunture, nè pure una minima *particella* di quel *Dono* prezioso, dobbiamo mai permettere, che perisca; non si puol fare ingiuria maggiore alla Nodrice, tutta intesa à presentarci il suo latte, in tempo opportuno, quanto ricusando quella *opportunità:* Di ciò, ne apporta la ragione il Savio medesimo; la Grazia Divina vuole i suoi allievi semplici, e spensierati; *si quis est Parvulus, veniat ad me, & insipientibus loquuta est:* Prov. c. 9. *Cum simplicibus sermocinatio ejus:* Sarebbe curiosa, se si trovasse un Bambinello in fasce, il quale dicesse alla Nodrice, tornate frà due ore; Domani, non oggi, prenderò il latte; lo voglio di notte, e non di giorno; Avviserò io, quando è tempo; Chi mai potrà figurarsi mostruosità tale? Prov. c. 3.

E pure, oh Dio, appunto questa è quella mostruosità, che noi esponiamo in mostra, ogni giorno: l'Anima nostra, invitata dalla Divina Grazia, à prendere il suo latte, sigilla ostinatamente le labbra, e fà partire disgustata la Nodrice: le labbra del Bambino sono la sua ruina; quando ricusa il latte, *Labia ipsius, Ruina Animæ ejus:* Prov. c. 18. quando lo gradisce, sono la sua sorte, e la Nodrice divina non manca di porgerlo, *& voluntate labiorum ejus non fraudasti eum:* Le labbra mie sdegnose, furono la rovina mia, scrive di sè, S. Agostino; Quando la benignissima Psal. 20.

No-

Nodrice m'invitava, io, in vece di ſtender le labbra, con *ſemplicità*, muovevo le labbra mie, ſentenziando, con *arroganza*; torni, dicevo, torni la Nodrice un'altra volta, *ſine paululum; modo, ecce modo, ſed, ſine paululum, in longum ibat, ſed modo & modo non habebat modum*; Voglio convertirmi, voglio battezzarmi, mà, non oggi, torni la Grazia un'altra volta: Non parlano così i Bambini in ſeno alla Nodrice; I Bambini più ſemplici, quelli ſono i più ſavj, col riſo ſulle labbra, fanno intendere alla Nodrice, che venga quando vuole, dove vuole, come vuole, ne laſciano a lei tutto il penſiero, e, ad ogni cenno, corrono tra le ſue braccia: Tali ci vuole la Divina Grazia; Quanto ſemplici, altrettanto pronti, à gradire gl' inviti della Grazia, la quale ſi prende per noi, il benigno penſiero, *ſi quis eſt Parvulus; veniat ad me, & inſipientibus loquuta eſt*.

Lib. 10 Confeſſ. cap. 3.

Quando la Grazia invitò Matteo, parea l'ora importuna, per farlo, di un Pubblicano, un Appoſtolo; Parea, che poteſſe, con Agoſtino, dir egli ancora, *ſine paululum*, datemi tempo, ch' io faccia la conſegna de' libri maeſtri; che riconoſca il Bilancio de' Dazj, e delle Gabelle eſigibili, ed eſatte; non riſpoſe così; mà, ſenza dilazione alcuna, *ſurgens, ſecutus eſt eum*: Così fanno i ſemplici Bambini; non fece già così quell' altro, che invitato dal Redentore medeſimo, preſe tempo, per dar ſeſto agl' Intereſſi di Caſa ſua, e ſentì ſgridarſi dall' Autore della Grazia; *Dimitte mortuos ſepelire mortuos ſuos*: Tocca alla Nodrice, non tocca al Bambino, penſare al tempo, e all'ora di prendere il latte: I Figliuoli di Zebedeo havevano le reti trà le mani, e ſe le laſciarono cader di mano, al primo invito della Grazia, buon per loro; Quell' altro avea i Buoi al Preſepio, e domandò tempo di andargli à provare, *Juga Boum emi, quinque, & eo probare illa*, peggio per lui: Maledetta *Arroganza* de' Bambini, che vogliono dar legge alla loro Nodrice; *Væ Terræ, cujus Rex Puer eſt*; Guai à quella Caſa, ove i Bambini fanno il maeſtro di Caſa; Tocca alla Nodrice, il dire, *ſine paululum, modo, non modo*, Iddio, egli vuol eſſere il maeſtro di Caſa, *ordine ſuo, non noſtro, virtus Spiritus ſancti miniſtratur*, dice S. Cipriano, e dice il vero: A queſto propoſito, non può eſſer più bella l'oſſervazione di Tertulliano; la Grazia ſi appella, Fonte di ſalute, *haurietis aquas in gaudio de Fontibus Salvatoris*; Queſta diverſità ſi riconoſce, trà l'acqua di Fonte, e l'acqua di pozzo: dal *Pozzo* poſſiamo attignere acqua, quando vogliamo noi; non così dalla *Fonte*, poſſiamo attigner acqua, ſol quando eſſa vuole, riconoſciamo la Grazia, *Fontem, non puteum ſalutis*, ſcrive il Citato Dottore: E' lecito, il dire, tornerò domane per attigner acqua dal Pozzo; mà non è lecito il dire, tornerò domane per attigner acqua dalla Fonte; Chi sà, ſe domane, la Fonte ſarà tanto liberale, quant' oggi? Temiamo l'acqua paſſeggiera, *timeo Jeſum tranſeuntem*, grida Santo Agoſtino. E ripiglia Bernardo, *unde ſcis, quod Deus tibi ſubvenire velit, quem tù interim ſic repellis?*

Math. c. 9.

Luc. c. 9.

Luc. c. 14.

Eccl. c. 10.

De Singular. Clericor.

Iſai. c. 1.

Tertull. l. 4. in Marcion.

Aug. Sermo. de Verb. Dom.

Bern. Serm. 18.

Anime Criſtiane, confeſſiamo il vero: Abbiamo noi mai moſtrato queſt' *arroganza?* Quando la Grazia Divina ci hà invitato à bevere il ſuo Latte (e quante volte l'hà fatto, e con quanta tenerezza di affetto!) Abbiamo noi ſteſſe prontamente le labbra, ò pur anzi abbiamo preteſo di darle legge? Non è tempo adeſſo, *ſine paululum*, voglio indugiare, fin' alla vecchiaja à guſtare il ſuo latte; finche dura la Gioventù, voglio appreſſare le labbra al Calice di Babilonia; Che arroganza è queſta, dice Santo Ambrogio, *meliora ſunt ubera tua vino*, dice lo ſpoſo, e dice vero, *hoc eſt, ſuper lætitiam ſæcularem*, gloſa il Santo; Val più, una ſtilla di latte in ſeno alla Divina Grazia, che tutto il vino di Babilonia: Abbiamo noi mai proceduto così; Mi

Cant. c. 1.

confesserò in quest'altra settimana? Prenderò il Giubileo, quest'altra volta; Indugiamo ancora quattro altri giorni? Cristiani miei, avvertiamo bene; non si può fare il Teologo, con Dio, ne sà più di noi: non è gran tempo, un Cavaliere, da me conosciuto, per nome, *Giuseppe*, fù invitato da un Zelante Religioso, à Confessarsi, nel giorno, dedicato alle glorie di San Giuseppe; Signor mio, disse lui, è la festa del Santo del vostro nome; non lasciate di Sagramentarvi: Rispose il Cavaliere al Religioso, oggi, non posso, datemi tempo fino à domani, *inducias usque manè*, come scrive del misero Crisarrio, San Gregorio; Aspettatemi, in Casa, verrò domane infallibilmente; Quel buon Religioso aspettò, e ancora aspetta, perchè il Cavaliere non è comparito mai più, e non potea comparire; Meschino che fù, fù trucidato, in quel giorno medesimo, barbaramente altrettanto, quanto vergognosamente, sapete da chi? Da un vilissimo Bettoliere, per non sò quale ingiuria di parole irritato; Meschino Giuseppe, che lasciò passare il Giorno di San Giuseppe, *Particula boni doni non te prætereat;* Dio sà, che n'è stato, dell'Anima di quel Cavaliere: Non si patteggia con Dio, domani, e non oggi, quando Dio ci chiama oggi, e non domani; *Qui Pœnitenti veniam spopondit, peccanti diem crastinum non promisit*, doveremmo ripeterla, cento volte al dì, questa sentenza di San Gregorio: L'Uomo peccatore, pretender di dar legge alla Grazia Divina? *In peccatis natus es totus, & tu doces nos?* Dissero i Farisei al Cieco nato; In bocca de' Farisei, fù una *bestemmia;* mà, in bocca della nostra benignissima nodrice, è un' *oracolo* di giusto rimprovero; Tù, Uomo, che sei nato nel peccato, pretendi dar legge à Dio, e stabilire, *dove, come*, e *quando*, sia tempo di risorgere dal peccato? Che arroganza è questa? Esclama quì Santo Agostino, Dimmi, tù, che vuoi differire à domane, chi ti hà promesso il giorno di Domane? *Indulgentiam Deus promisit tibi, Crastinum diem quis tibi promisit?* Interrogate quel Cavaliere soprannominato, se giunse in tempo, à ricever l'Indulgenza nel giorno di Domane; Nò, nò, *ne differas de die in diem, subito enim veniet ira ejus*. La nodrice fà gran carezze al Bambino, per allettarlo à prendere il latte; mà, se ostina à tener le labbra sigillate, lo lascia morire, e la Nodrice medesima l'accompagna al sepolcro.

Homil. 12. in Evang.

Greg. Homil. 13. in Evangel.

Jo: c. 9.

Tom. 10. Serm. 16. de Verb. Dom.

Eccl. c. 5.

Due fortissime ragioni abbiamo di persuaderci questa verità: La prima è presa da San Bernardo: Quando il Bambino ricusa di prendere il latte, s'inaridiscono nella Nodrice, le sorgenti del Latte, s'intisichisce il Bambino, s'inaridisce la Nodrice, *Exsiccat fluenta Gratiæ Ingratitudo:* Così succede; Quando noi ricusiamo gl'inviti della Grazia, la Grazia desiste dall'invitarci: Se non ci risolviamo di dichiararci semplici Bambinelli, intendiamola, peggio per noi, se ci perderemo, *nisi efficiamini, sicut Parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum:* Se saremo semplici Bambinelli, saremo tanto lontani dal ricusare l'esibizione del latte, che anzi lo domanderemo, quando non ci venga esibito: *Nonne vides quanto impetu parvuli, labia uberibus infigunt?* E' San Gio: Crisostomo, che ce lo rammenta, non lo vedete, cò gl'occhi vostri, che sono i primi, i Bambinelli, à cercare le sorgenti del Latte? *Nonne vides teneros Agnos, capitibus pulsare ubera Matrum, ut lacte satientur?* E' Santo Agostino, che ce lo rammenta, con maggior' enfasi, non lo vedete cò gl'occhi vostri, che fin gli Agnellini picchiano col Capo, nel petto della Nodrice, per aver latte? E tu, Cristiano, quando la Nodrice t'esibisce, volgi la faccia, scuoti il Capo, e sigilli le labbra? Peggio per tè, *Labia ipsius, ruina Animæ ejus:* adunque, *ne perdas bonas occasiones: Noli spernere hodie, fortasse cras non veniet:* Così avvenne al misero Giuseppe.

Serm. 51. in Cant.

Math. cap. 19.

Homil. 60.

In Psal. 39.

Prov. c. 18.

Oleaster. in cap. 55. Isai.

La

La seconda ragione è presa da Idelberto: *Officiosa est Gratia Dei*, scrive questo Dottore: E' un titolo proprissimo per la Grazia, il Titolo di *Officiosa*, e vale à dire, Cortese in sommo grado; Quando l'Officiosità vuol fare una Cortesia in sommo grado, fà vedere questo eccesso di benignità, *il superiore, che visita l'inferiore*, questa è la mostra maggiore, che possa fare un personaggio di gran dignità, quando si abbassa, à visitare un suo suddito, anche prima di essere visitato da quello; si considera, come un miracolo, un tratto tanto eccessivo di Cortesia: Non si può concepire officiosità, maggiore di questa; mà, intendiamola, quanto l'*Officiosità* nel *superiore* è più grande; tanto è più enorme l'*inciviltà* nell'*Inferiore*, se ricusa la visita: Riferirò un fatto, succeduto, pochi anni addietro, in una Città d'Italia: Un Personaggio di grado Principesco, mandò l'Ambasciata, per visitare una persona inferiore, di grado, non più, che Cavalleresco; Fù risposto, il Principe è Padrone; mà poscia (non sò perchè) quella Persona privata entrò in piccca, concepì delle ombre, e prima che comparisse il Personaggio, escì di Casa; Indi à poco comparisce il Principe per far la sua visita officiosa, e ode dirsi, è *fuor di Casa* la tal Persona: In udire risposta, tanto inaspettata, si mutò di colore in volto, si turbò, si alterò talmente, che l'*officiosità* divenne *vendetta*, e ne volle solenne, e pubblica soddisfazione; Come? (Andava dicendo, sdegnato) Una persona, di grado tanto inferiore al mio, dopo ricevuta, & accettata l'Ambasciata; sà, che io, con mio incomodo, esco di Palazzo, per far questo eccesso di Cortesia, mi abbasso à visitare un suddito, e il suddito esce di Casa mezz'ora avanti la mia venuta, per non ricevermi? Me la pagherà, e glie la pagò, di buona misura: Non posso palesare, nè la Città, nè il Personaggio, mà conosco l'uno, e l'altra; Posso bensì, e devo palesare un'officiosità, molto maggiore, della Divina Grazia; *Officiosa est Gratia Dei*, e, à qual segno, è officiosa nelle sue visite! *Visitavit nos oriens ex alto*; per visitar l'Uomo in Terra, *descendit de Cœlis*; ell'ancora hà mandata avanti l'Ambasciata, per bocca de' suoi Profeti, aspettatela, verrà quanto prima, *veniens, veniet, & non tardabit*, verrà il Signore, à visitare i suoi sudditi, anzi i suoi ribelli, *cum adhuc peccatores essemus*, è comparsa la Grazia, per visitarci, e l'Uomo non hà voluto ricevere, nè la Grazia, nè l'Autore della Grazia, *& sui eum non receperunt*, tutti si son fatti trovar fuor di Casa, come parla Santo Agostino, *Homines à se ipsis exules facti sunt*, e preteoderemo poi, che, dopo tante inciviltà, ci riconosca per suoi figliuoli? In verità, nò, *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem Filios Dei fieri*, riconosce, per suoi figliuoli, quei, che la ricevono, non quei, che ricusano le sue officiosità, *Officiosa Dei Gratia est*: Chi ricusa le visite officiose della Grazia, si aspetti le visite della vendetta, *visitabo, in virgâ, iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum*. Oh quanto è vero! *Officiosissima Dei Gratia, & veluti in hominum intrat obsequium*.

Idelber. Epist. 11. — Luc. c. 1. — Habac. c. 2. — Ad Rom. cap. 5. — Jo. c. 1. — Augus. in Psal. 57. — Jo. c. 1. — Psal. 88. — Idelbert. Epist. 11.

Mà, buon per noi, che gli sdegni della nodrice, sono sempre *iræ amantium*: Chi non hà avuto sulle labbra il *riso*, per gradire le sue esibizioni, basta che muova le labbra al *pianto* per riconciliarla: Tanto fece Agostino, per aver rivolta la faccia agl'inviti della Grazia, colla protesta incivile, *sine paululum*; proruppe in un dirottissimo pianto, e la reconciliò, *serò, te amavi, Pulchritudo tam antiqua, & tam nova*: Tanto fece Pietro, per aver rivolte le spalle, egli ancora, alla Grazia, colla protesta incivile, *non novi illum*, pianse poi finchè visse, e ci lasciò quel gran documento, che siamo desiderosi, anzi che nauseati del suo latte, *Tanquam modo geniti Infantes lac concupiscite*: Tanto fece Maddalena,

Lib. 8. Confes. c. 5. — Lib. 10. Confes. c. 6. — Luc. c. 22. — 1. Petr. c. 2.

na, tanto Pelagia, e ogni altro Santo Penitente; dal chè apparisce, che due sono *fluenta Gratiæ*, una per gl'Innocenti, l'altra per i Penitenti; Chi non hà preso il latte *ridendo*, convien, che lo prenda *piangendo*, e impasti col
Psal. 79. latte il pane delle lagrime, *Cibabis nos Pane lacrymarum:* Deh *ubi aperuisti, suscipe intrantem; ubi clausisti, aperi pulsanti*, Intendea, pur bene, Agostino le Cortesie della Grazia. *Asperam Matrem plorans mulcet parvulus; & Peccator flens mitigat iram Dei.*

Aug. lib. 15. de Trinit.

S. Eligius homil. 12. de Charit.

Benignissima nodrice delle nostre Anime, Grazia Divina, mi fò lecito, presentarvi quella gran supplica, che vi presenta la Chiesa Cattolica, nel Sacrifizio della Messa; *nostras ad te etiam rebelles, compelle propitius voluntates*; supplica, che fà sudare i primi Teologi, per darle la sua propria interpretazione; Se è Propizia la Grazia Divina, come sforza? *Compelle propitius?* Se la volontà nostra è ribelle, come supplica? *Nostras rebelles voluntates?* Lasciamo, che disputino i Teologi, io mi contento della Teologia de' Bambini, se ne contentava anche il Crisostomo, *nonne vides, quanto impetu Parvuli Labia uberibus infigunt?* Quegli urti, quelle spinte, che compariscono importune, hanno forza di guadagnar l'affetto della nodrice: Eccomi quì, Bambino piangente, *asperam Matrem plorans mulcet parvulus*, eccomi Bambino importuno; Io chiudo gli occhi; perchè non comprendo quella frase misteriosa, come la Grazia *compellat*, e pur sia propizia; e, ad occhi chiusi, ripeterò mille volte, *Compelle propitius nostras rebelles voluntates;* non temo d'importunarvi, anzi confido nella mia importunità, ricordevole della vostra dichiarazione, *Amen dico vobis, propter improbitatem dabit illi:* l'Importunità de' Bambini non irrita, anzi placa le nodrici; non se lo recano ad ingiuria; l'interpretano per ossequio; In ricompensa delle mie *incivilità, scio quid faciam*, mi sforzerò di placarvi colle mie *importunità*; Finchè mi riconoschiate per vostro figliuolo, e mi diciate al Cuore, *Dii estis vos, & filii excelsi omnes:* Sò, come insegna San Gregorio, che voi numerate trè sorti di figliuoli, nodrice benignissima: *Alii vocantur, & venire contemnunt;* Questi sono figliuoli *reprovati;* Ah, non sia io tra quelli, *noli me reprobare à Pueris tuis: Alii vocantur, & veniunt;* Questi sono figliuoli *approvati*, scrivetemi trà questi secondi: *Alii compelluntur, ut intrent;* Questi terzi sono figliuoli *privilegiati:* De' *riprovati*, io non voglio essere, mà, quando mai, io fussi tardo, à farmi ascrivere, trà gli *approvati*, dichiaratemi uno de' figliuoli *privilegiati*, che *compelluntur, ut intrent: Compelle intrare: Compelle rebelles voluntates:* Voi sapete, e potete farlo, come m'insegna Santo Agostino, *visitavit Animum, excitavit affectum, surrogavit auxilium, inspiravit necdum volentibus, adjuvit, bonæ voluntatis conatus, ut facerent;* Con queste, e mille altre Tracce amorose, potete guadagnarvi il mio Cuore; *Deh Iras, jure debitas, in charitatem verte indebitam:* mà perchè sò, col medesimo Agostino, che voi, Grazia Divina, oltre il far le parti di *Maestra*, che invita, di *Nodrice*, che alletta, fate anche le parti di *Guida*, che indirizza, debbo dare un'occhiata anche à quella terza Traccia cortese, *Duce Gratia tuâ, ingrediar in Cubile Cordis mei, in loco Peregrinationis meæ.* Brevemente, de *Gratiâ duce*.

In Secret. 4 Domin. post Pentec.

Hom. 60.

Luc. c. 11.

Luc. c. 16.

Psal. 8.

Homil. 16. in Evang.

Sap. c. 9.

Serm. 156. de Temp.

Basil. Seleu. orat. 18.

Aug. Tom. 9 lib. Meditat.

III.

Deduc me in semitam mandatorum tuorum: Trahe me post te curremus: Chi hà mai osservato una Madre, che corre col suo figliuolino, che le stringe la mano, non penerà ad intendere questa terza Traccia cortese della Grazia Divina: Corrono ambedue, mà sempre la Madre precorre, *sequiturque Patrem, non passibus æquis:* quella, che precorre è la Grazia, quella che seguita è la libertà umana, e perciò preghiamo che ci tiri, *trahe me; quid mirum, si indiget trahi quæ post Gigantem currit?*

Psal. 118.

Cantic. cap 1.

Virg. 2. Eneid.

Serm. 21. in Cantic.

rit? dice Bernardo, un Gigante che corre, convien, che tiri il Bambino, che tien per mano: mà ciò, che importa, à considerarsi, si è, che la Grazia Divina, tenendo per mano, e guidando la libertà umana, non è mai la prima, à ritirare la sua mano, *Dei non est relinquere*, *nisi relinquentem*: *Gratia nunquam deficit*, *nisi expulsa*, *non deserit*, *nisi deseratur*, come mi assicura Sant'Agostino: è sempre la *prima*, à prenderci per mano, la Grazia Divina; La libertà umana è sempre la *prima* à ritirar la sua mano; Ecco, perchè si veggono talora cadute sì formidabili, *in semità mandatorum*: Fidiamoci della Divina Grazia, che ci conduce, e ci tira per mano, ripetiamolo spesso, *Deduc me*; *Trahe me*; mà tremiamo tuttavia della nostra sfrenata libertà, la quale, tal'ora, dopo una lunga carriera, *ritira la mano*, inciampa, e precipita: Ricordiamoci sempre di quelle *trè* funestissime cadute, permesse da Dio, affinchè non ci fidiamo della nostra libertà: *Origene* tra' *Greci*: *Tertulliano* tra' *Latini*: *Osio*, insigne Prelato, e Dottore, Maestro di Costantino Magno, uno de' primi promotori della Fede Cattolica, nel Concilio Niceno: Oh Dio, tremo à rammentario, Tutti, e trè, una volta, trè stelle di prima magnitudine, *Vidimus stellas de Cœlo recidisse*, trè stelle rilucenti nel Firmamento della Cattolica Religione, correvano volavano *in semita mandatorum*, guidati dalla Grazia Divina; quando, all'improvviso, tutti e trè furono trovati sulla strada della perdizione, *abbandonati*, (hò detto male) *abbandonanti* della Grazia, che reggeva loro le mani, *Dei non est relinquere*, *nisi relinquentem*: Chì l'avrebbe mai creduto? *Origene*, che ardeva, per desiderio di esser martire: *Tertulliano*, che ardeva, per zelo di santificare tutto il Mondo: *Osio*, che, di suo pugno, distese il *Credo*, che recitiamo nel Sacrificio della Messa, allorchè risedeva trà i Padri del Niceno Concilio, una volta, tutti, e trè, *Filii excelsi omnes*, eccogli là, tutti e trè, colla fronte per terra, sulla via pubblica, e ognuno di loro, *filius perditionis*: Di *Osio*, vi è motivo di credere, che si ravvedesse; De gli altri due, vi è poco motivo di sperarlo. Oh Dio, e chì non si raccapriccia? *Ulula Abies*, *quia cecidit Cedrus*; à veduta de' Cedri, che cadono, tremino le Ginestre: mà, perchè mai la Guida cortese *gli abbandonò?* A questa interrogazione non si risponde; si risponde à quest'altra, Perchè mai *abbandonarono* la loro Guida cortese? Non fù la Madre, furono i figliuoli, che *posuerunt cor suum*, *ut Adamantem*, *Deus non deserit*, *nisi deseratur*: *nostræ*, *nostræ manus dissolutæ sunt*, dice ognun di loro, noi ritirammo la *mano*, non fù la Grazia, che ritrasse la sua: *Væ Filii desertores*: mà *quid faciet Virga Deserti*, *si concutitur Cedrus Paradisi?* Chi assicurerà una Canna fragile, se sono iti in pezzi i Cedri incorruttibili?

Tom. 4. lib. de vera, & falsa Pœnit. & Tom. 7. In respõs. ad art. fidei opposit.

Auguf in Soliloq. c. 29.

Menoch. Cent. 11. cap. 8.

Psal. 81.

Jo. c. 17.

Zachar. cap. 11.

Zachar. cap. 7.

Jerem. c. 6.

Isai. c. 30.

Bernard. Serm. 55.

In veduta di spettacolo tanto funesto, prostriamoci, colla fronte per terra, Cristiani miei, e impariamo à tremare; A questo fine, Iddio permette cadute sì spaventose, affinchè *qui se existimat stare*, *videat ne cadat*: Queste funestissime trasformazioni, le permette Iddio, come permise la Caduta, nella Moglie di, *Loth*, e la trasformò in una statua di Sale, affinchè quel Sale servisse di *Condimento* alla nostra libertà, come osserva Sant'Agostino, *Uxor Loth*, *in Salem conversa est*, *ut prudentes condiret exemplo*: In veduta di chi ritirò la mano, stringiamo il pugno, e protestiamoci, *non dimittam*, *non dimittam te*, e quando udiamo, spesse volte, questa frase, un'Anima *abbandonata da Dio*, aggiugniamo sempre, la qual'anima fù la prima, ad abbandonare Iddio, *Dei non est deserere*, *nisi deserentem*, *te nemo amittit*, *nisi qui dimittit*: Trè volte, è pronta la Grazia Divina à riconoscerci per suoi figliuoli, e come *Maestra*, che invita à *vedere*; e come *Nodrice*, che allet-

1. ad Corinth c. 10.

Tom. 10. Serm. 19.

Gen. c. 32.

Ang. lib. 4. Confess. cap. 9.

alletta à *gustare*; e come *Guida*, che stimola à *correre*, *Videte*, *Gustate*, *Currite*, è sempre ella, che parla; mà
1. ad Corinth. c. 9. non basta; *Currite*, *ut comprœhendatis*; *Origene*, *Tertulliano*, *Osio*, videro, gustarono, e corsero, mà non compresero il Palio; *Unus accipit Bravium*, quello, che non ritira mai gli *occhi* dal Sole; le *labbra* dal Latte; la *mano* dalla sua Guida. Se saremo ta-
Psal. 81. li, saremo riconosciuti, *Filii excelsi omnes*; mà, se mancheremo alle nostre parti, ricordiamoci di quello soggiugne il Profeta, *vos autem sicut homines moriemini*, *& sicut unus de Principibus cadetis*, e parla appunto della morte del *primo Uomo*, e della caduta del *primo Angelo*, come interpretano, con S. Agostino, i Commentatori de' Salmi; Morì quel primo Uomo, Cadè quel primo Angelo, quantunque invitati à conseguire la Figliuolanza di Dio, perchè l'uno, e l'altro ritirò gli occhi, le labbra, e le mani, e chi fà così, sarà *filius*
Isai. c. 30. *perditionis*: *Væ Filii desertores*: Protestiamoci spesso, con Santo Ambrogio, che vogliamo abbracciare tutti gl' inviti, corrispondere à tutti gl'impul-
Ambrof. Tom. 3. Epist. 64. ad Vercell. Eccles. & S. Prosper. Epist. ad Demetriadem. si, *Illam excitantem*, *juvantem*, *locupletantem*, *&* *quotidie provehentem*, *vigilanter*, *& sobriè prosequamur*: Se ci approfittiamo nel bene, riconosciamolo dalla Grazia, *si proficimus*, *inde alimur*: Se siamo costanti nel bene incominciato, riconosciamolo dalla Grazia, *si stamus*, *inde subsistimus*: Se risorgiamo al bene, dopo esser caduti nel male, riconosciamolo dalla Grazia, *si recidimus*, *inde reparamur*: Se ci libera dal male, è tutta sua cortesia; se ci gastiga per le nostre iniquità,
Ambrof. Tom. 2. li. 1. de Voc. Gent. è tutta sua Giustizia; *neminem indebitè damnans*, *neminem debitè liberans*: E' tutto nostro, il merito del gastigo, è tutto suo, il merito del premio, *nostra plectens*, *cum punit noxios*; *sua tribuens*, *cum facit justos*: Il principio, il mezzo, e il fine delle nostre buone
Ambrof. tom. 2. L. 1. de Voc. Gent. opere, tutto dee riconoscersi dalla Grazia, segue à dire il Santo, *Gratia Dei præeminet*, *suadendo*, *exhortando*; *suadendo exemplis*, *terrendo periculis*, *invitando miraculis*, *inspirando consiliis*, *cor illuminando*, *&* *fidei affectionibus imbuendo*; Che più? l'istessa nostra Corrispondenza, ricordiamoci di attribuirla alla Divina Grazia, la quale, *famulam bonorum suorum præparat voluntatem receptricem*: Apriamo cent' occhi, à schivare que' due funestissimi scogli, osservati da San Bernardo, *Pelagianus dicit*, *non indigeo*; *Novatianus dicit*, *non indulgeo*; *Alter prædives est*, *alter prædurus*, son pur le belle parole del Santo Abbate; Chì dice, non hò bisogno della Grazia, è troppo ricco: chì dice, non vi è bisogno della mia corrispondenza, è troppo povero: è durezza di cuore, quella, che Novato chiamava, povertà: E' superbia di mente quella, che Pelagio chiamava, ricchezza, *Alter prædives*, *alter prædurus*; Dio ci guardi dell'uno, e l'altro scoglio, per giungere finalmente al Porto di Salute: Bernard. Serm. 3. super Cantic.

Queste sono le Tracce maravigliose della Grazia Divina: non ci sgomenti, se non le comprendiamo pienamente. In ogni dubbio, ricorriamo ad Agostino, e ci dileguerà le nuvole, che ingombrano la nostra mente: non ci sgomenti, l'udire, che quella madre, mentre ci ammaestra, ella è, che *inclina* il nostro Cuore; ripigliamo subito, con Agostino, *Inclinat Deus Corda*, *sed mirabili modo*, *&* *ineffabili*: Anzi, nè pur ci sgomenti, l'udire, che non solamente *inclina* il nostro Cuore, mà, di più, *tira* à sè tutta la nostra volontà, ripigliamo subito, col Santo, *nemo venit*, *nisi tractus*: *quem trahat*, *& quem non trahat*, *noli judicare*; *si vis non errare*... Tom. 7. lib. de Prædest. Sanct.

Tom. 9. Tract. 26. in Joan. *quem non trahat*, *noli judicare*; *ora ut traharis*, quando non ci par d'esser tirati, preghiamola che ci tiri; La Grazia sà tirare, senza violentare, come le Navi, *non verbere aguntur*, *sed spiramine*, scrisse S. Ambrogio: Più; nè pur ci sgomenti l'udire, che *inclina*, *tira*, e pare che *sforzi* violentemente *rebelles voluntates*, ripigliamo anche quì, col Santo, *Violentia Cordi fit*, *non Carni*, *non putes asperam esse violen-* Ambrof. L. 1. Hexameron. Tom. 10. Serm. 1. de V. Apost.

lentiàm; dulcis, & suavis est; est ipsa suavitas: Attendiamo à meritare, col Beneficio di una Grazia, da noi non meritata, *Pluviam voluntariam, Gratiam intellige, non meritis debitam, sed gratis datam; dedit eam, non quia digni eramus, sed quia voluit*; e, se conseguiremo il merito della Corona, prepariamoci à dichiarare, anche la Corona della *Giustizia*, dono della *Grazia*, *Cum Deus coronat merita nostra, nihil aliud coronat, nisi munera sua: Cum vita Æterna redditur, quid, nisi Gratia pro gratiâ, redditur?*

Tom. 3. lib. 4. de Trinit.

Tom. 2. Epist. 105. ad Sixtum. In Enchirid. c. 107.

Benignissima *Maestra*, Nodrice, e *Guida*; se io mi salvo, come spero, confido, e supplico, sarà tutt'*opera vostra*: Se io mi perdo, come non voglio, e giuro di non volere, sarà tutta *Colpa mia*: dovrò render conto à voi, della mia perdita, e della mia salute, come solea dire, il vostro Eletto figliuolo, Francesco di Assisi; *De Gratiâ, quam homo accepit, & de gratiâ, quam non accepit, redditurus est homo rationem: De eâ, quia non respondit; De hac, quia, suâ culpâ, non accepit*: A voi sono debitori gl'Innocenti, à voi, i Penitenti, come m'insegna Agostino, *mihi debet iste, cui dimissum est: debes tu, qui non admisisti*: Tutta la Repubblica degli Uomini, deve render conto à voi, i salvati, i recuperati, e i perduti; Tutt' i favori sono vostri; nostre sono, tutte le colpe: Le *Palpebre* sono le colpevoli ne' figliuoli ribelli al lume, *In palpebris ejus agnoscetur*: Le *labbra* sono le colpevoli ne' figliuoli, che sdegnano il latte, *Labia ipsius, ruina Animæ ejus*: Le *mani* sono le colpevoli, ne' figliuoli, che si distaccano dalla Guida, *manus nostræ dissolutæ sunt*: Molto Bene fate voi in mè, senza di mè, mà niun Benè fò in me senza di Voi, *Multa Bona Deus in homine facit, quæ non facit homo; nulla verò facit homo, quæ non facit Deus, ut faciat homo*.

Homil 21. in lib. Homil.

Eccl. c. 26.

Prov c. 18.

Jerem. c. 6.

Aug. l. 2. cōtra duas Epist. Pelag. cap. 8.

Buon per mè, buon per voi, Uditori Cristiani, se non saranno colpevoli le nostre mani, le nostre labbra, gli occhi nostri: Buon per noi, se vorremo quella Grazia, che già vuol noi; *Voluit me: ipsam volui*; Basta l'Innesto di queste due volontà, à farci conseguire la Figliuolanza dell' Altissimo, ce ne assicura Dio, in parola Divina, *Dii estis, & filii excelsi omnes; Ego dixi*: Conchiudiamo tutti, colla divotissima supplica di Agostino: *Inspira, ut cogitem: compelle, ut faciam: Suade ut diligam: Confirma ut teneam: Custodi ne perdam*: Voi, lo potete fare, mio Dio, il quale avete la Plenipotenza del mio Cuore, *habes humanorum Cordium, quò placeat, inclinandorum, Omnipotentissimam Potestatem*; ah, Potenza Onnipotentissima, vi dono il mio Cuore, e voi donatemi la vostra Grazia; mà questa medesima, è una grazia vostra singolare, che io sappia, e possa, e voglia donarvi il mio Cuore: Il Dono, il Donante, e il Donatario, tutto è donativo della vostra Grazia.

Psal. 17. Psal. 118.

Psal. 81.

Augus. Tom. 4. Lib de Salutaribus documentis.

Augus. de Corrept. & Gratia cap. 14.

PREDICA
Della Impenitenza.
IL SUO PRECIPIZIO.

Math c.7. Jo: c.7. QUærite, & invenietis: Quæretis me, & non invenietis, Sono due oracoli della medesima Sapienza Increata, Cercatemi, e mi troverete: mi cercherete, e non mi troverete: *Quærite* Psal. 68. *Deum, & vivet anima vestra: Quæ-* Jo: c.7. *retis me, & in peccato vestro moriemini*, cercate Dio, e viverete alla Grazia: Cercherete me, che sono Dio, e morrete in peccato: Di nuovo, due oracoli Divini, in apparenza di contraddirsi: Oh Dio, che Laberinto è mai questo? Ove siamo mai? Il discorso, nell'aprirsi la strada, la smarrisce: Uditori, è facile di uscire da questo Laberinto, Il Profeta Isaia ci porgerà il filo, per uscirne; mà udite, Peccatori, che procrastinate la Penitenza, usciremo dal Laberinto, ed entreremo in un orrida Spelonca, senza speranza di uscirne: *Quærite Deum,* Isai. 55. *dum inveniri potest, invocate eum, dum prope est*, con queste poche parole, il Profeta, già, ci hà aperto il sentiero allo scampo: Chi cerca Dio, quando *si può* trovare, lo trova: Chì cerca Dio, quando *non si può* trovare, non lo trova, ecco come si avvera, *Invenietis: non invenietis:* Chì ricorre à Dio, quando egli *è vicino*, viene ascoltato: Chì ricorre à Dio, quando *è lontano*, non sarà ascoltato; ecco come si Psal. 90. avvera, *Invocabit me & ego exaudiam:* Prov. c. 1. *Invocabunt me, & non exaudiam.*

Siamo fuori del Laberinto, mà siamo dentro un'orrida spelonca: Mala nuova, Peccatore, che differite la Penitenza: Udite attentamente questo discorso, e pensate a' casi vostri: Chì vuol trovare Iddio, dee cercar la sua faccia, *quærite faciem ejus semper*, Psal. 104. dunque voi non lo troverete in punto di morte, perchè di voi stà scritto, *Abscondam faciem meam ab eis, & considerabo novissima eorum:* Deuter. c. 32. In oltre, chi non trova la faccia d'Iddio, non si salva, *ostende faciem tuam, & salvi erimus*, Psal. 79. dunque voi non vi salverete, in punto di morte, perchè di voi stà scritto, *dorsum, & non faciem ostendam eis in die Perditionis eorum*: Jerem. c. 18. In terzo luogo, chì trova Dio, hà Dio vicino à sè, *Pone me juxta te:* Job. c. 17. Dunque voi non lo troverete, perchè di voi stà scritto, *noluit benedictionem, & elongabitur ab eo:* Psal. 108. *Expectavimus salutem, & elongata est à nobis: Recessisti longè, despicis in* Isai. c. 59. *opportunitatibus:* Psal. 9. Nasconderà la *faccia*, rivolgerà le *spalle*, fuggirà *lontano*, e come potrete trovarlo Dio? Ah, non lo troverete, nò, *quæretis, & non invenietis: quærite dum inveniri potest.*

Ora, che siete vivi, e sani, se lo cercherete, lo troverete, *Confiteberis* Eccli. cap. 17. *vivens, & sanus, confiteberis, & laudabis Deum;* mà, se procrastinerete, se differirete, di giorno in giorno, non lo troverete più, *ne differas de die in diem, ne fit casus tuus insanabilis in* Eccli. c. 5. & c. 28. *mortem*, sono tutte parole dell'Ecclesiastico, che parla, in nome d'Iddio: Intraprendete la cura, prima che il morbo divenga incurabile, *insanabilis* Eccli. cap. 28. *in mortem:* Anche i Medici, sopra tutto, hanno quest'avvertenza, di far la cura degl'Infermi in buon punto, *nulla spes est morbis magnis, nisi porrigatur in id tempus, quando curationi locum præstet*, Cornel. Cels. lib. 1. cap 5. lasciò scritto Cornelio Cel-

Celso: Il Punto della morte, è punto Critico, se aspettate à quel punto, il vostro morbo sarà *insanabilis in mortem*.

Mala nuova: Replico, Peccatori, che procrastinate, *quaeretis*, *& non invenietis:* Vi hò detto le trè ragioni, perchè non troverete Iddio in punto di morte: Resta, che io ve le spieghi tutt' e tre: State attenti alla spiegazione: Iddio nasconderà à voi la *faccia*, volgerà le *spalle*, fuggirà *lontano* da voi: Dopo che avrete comprese le ragioni, perchè Dio non si può trovare in punto di morte, spero, che vi risolverete à cercarlo, adesso, in vita, quando Dio si può trovare, *quaerite Deum*, *dum inveniri potest:* Vi risolverete ad invocare il suo ajuto, adesso, in vita, quando Dio è vicino à voi, *Invocate eum*, *dum propè est:* Tanto spero, Iddio mi assista, per adempimento delle mie speranze, e dò principio.

I.

Deuter. c. 32. *Abscondam faciem meam ab eis:* *Cur faciem tuam abscondis*, *& arbi-*
Job. c. 13. *traris me Inimicum tuum?* Quando il Sole nasconde la sua faccia, il primo effetto, che cagiona in noi, è la *sonnolenza*. La notte è fatta per dormire, vediamo, che, nel Verno, quando le notti sono più lunghe, si dorme più lungo tempo, e più profondamente: è vero, anche in punto di morte, non mancherà la Grazia Divina di stimolarvi à cercare Iddio, mà voi sonnacchiosi, cercandolo, non lo troverete; *quaeretis*, *& non invenietis:* Avete osservato mai uno, che si alza dal letto, all'oscuro, sonnacchioso, trà il Sonno, e la Vigilia? Colui, quantunque abbia disegno di cercare la *porta* della sua Camera, trova sovente la *finestra:* Posso, io, pur troppo, esserne testimonio di veduta: Vidi, io, con gli occhi miei, un Sacerdote, in un Albergo, ov'eravamo insieme di passaggio, il quale alzatosi da letto sonnacchioso, con disegno di aprir la porta sull'alba della mattina, in vece della *porta*, trovò la *scala* il meschino, e precipitò giù da una Cateratta, con tal'impeto, che tramorì, e lo credevo morto; non morì, mà sopravvisse, sfilato, snervato, e storpiato; non fù mai più Uomo: Queste traveggole cagiona la *sonnolenza*, confonde i fantasmi, la persona non trova quello, che cerca: Sia così, che voi, steso nel letto della vostra ultima infermità, vi risolverete di alzarvi agl'impulsi, che ne udirete, *surge qui dormis;* Sia così, Ad Ephes. c. 5.
che andrete in cerca del bene perduto, sarà tuttavia tale la sonnolenza dell' Anima, che, invece di trovar la *porta* della Salute, urterà nel *precipizio* della Dannazione, *quaeretis me*, *& non invenietis*.

Dio mi guardi dalla sonnolenza in punto di morte, esclama il Profeta, *Illumina oculos meos*, *ne unquam obdormiam in morte:* Se mi addormento, Psal. 12.
son morto; è facilissimo, confondere la morte col sonno, in un moribondo, *soporem morti socians*, *defecit*, *& mortuus est*, dice la Scrittura di Sisara; Judic. c. 4.
si addormentò Sisara, e dormendo, se ne morì: Dio ci guardi dalla sonnolenza; mà, appunto, con questa sonnolenza Iddio minaccia di gastigare il peccatore in quel punto, *bibisti de manu Domini Calicem Irae ejus*, e soggiu- Isai. c. 51.
gnendo, qual sia il liquore di quel Calice micidiale, dice, che sarà la sonnolenza, *soporem bibisti:* Porgete à bere un sorso di Oppio à chi che sia, vedrete, che, ad occhi aperti, darà di capo ne' stipiti delle porte, e delle finestre: *Dormitaverunt*, *qui ascenderunt equos*, segue à dire il Profeta, Psal. 75.
mà segue à soggiugnere, *ipsi obbligati sunt*, *& ceciderunt:* Alcuni, e molti, avvisati della mor- Psal. 10.
te vicina, salgono generosi à cavallo, risoluti di fuggire, à tutta corsa, dal Peccato alla Grazia: Orsù, è tempo di licenziare di Casa quella persona: è tempo di soddisfare à quel Legato pio: è tempo di fare una Confessione generale: è tempo di fuggire: Questo, e più, vanno dicendo, mà, perchè sono sorpresi dalla sonnolenza,

In vece di fuggire in seno alla Grazia, cadono di nuovo in braccio al peccato, *ipsi obbligati sunt*, *& ceciderunt*; si confondono tutt'i fantasmi? Il pensiero di far Testamento, fà svanire il pensiero di confessarsi; si confonde il Notajo col Confessore: Comparisce crudeltà, il licenziar di Casa quella persona, quando è obbligazione rigorosa di farlo, *ipsi obbligati sunt*, *& ceciderunt*: Si confonde l'affetto di Carità, coll'affetto carnale; ed ecco, quando la persona si persuadeva di esser salito à Cavallo, si trova di aver data la Testa per terra, *Dormitaverunt qui ascenderunt equos*; Dio ce ne guardi dalla sonnolenza in punto di morte, *ne unquam obdormiam in morte*, non si trova quel che si cerca.

Questa è la pariglia, che Dio prepara à i peccatori, che procrastinano la penitenza; In pena di essersi scordati di Dio, fà, che si scordino di sè medesimi: *Percutitur hac animadversione peccator*, *ut moriens obliviscatur sui*, *qui*, *dum viveret*, *oblitus est Dei*: Sono parole tremende di Santo Agostino: E' venuto il Confessore; fatelo entrare, Mi era uscito di mente: Il Confessore interroga, Vosignoria hà obblighi di restituzione, di fama, ò di roba? ne hò, mà non hò testa per applicare à numerargli, e specificargli: Sente travaglio alcuno, che la molesti? Il Medico hà detto, che stò meglio: Eh, non c'intendiamo: parlo de' travagli dell'Anima: Compatitemi, Padre Confessore, a vevo confuso l'anima col corpo; stò più di là, che di quà. *Veniet auditus super auditum*, ascolterà una cosa per un'altra: Con questa confusione di fantasmi, l'Anima sonnacchiosa *soporem morti sociant*, passa dal tempo all'Eternità, e *moriens obliviscitur sui*, *qui dum viveret oblitus est Dei*: Gli empj, sempre muojono di morte subitana, ancorchè stiano in letto sei mesi: Così spiega San Gregorio il Testo di Giobbe, *subitò morietur*: *subitum est homini*, *quod ante cogitare non potuit*, ò *non voluit*.

Serm. 3. de SS. Innoc.

Ezech. c. 7.

Greg. lib. 25. Moral. c. 2. in c. 24. Job.

Cerca Eutimio, perchè fù detto à San Pietro, *Priusquam Gallus cantet bis*, *ter me negabis*: Quando udirai, *la seconda volta*, il canto del Gallo, sarà segno, che mi hai negato, trè volte: Interroga, quì, questo gran Dottore, quando San Pietro udì, la prima volta, il Gallo, che cantava, è possibile, che non si raccapricciasse, riflettendo allo stato suo? E risponde egregiamente: Era fuori di sè, Pietro, in quell'Atrio, udì cantare il Gallo, mà, come uno, che dorme, gli parve un sogno, *Ingens Atrii timor totam animam suspenderat*, Il Gran timore di restar prigione in quel Pretorio, fece, che Pietro, nè pur si ricordasse del peccato commesso, della minaccia intimata, non pensava ad altro, che à salvar la vita temporale, *hac animadversione percutitur peccator*: Vien l'Infermità mortale, la coscienza stimola à far penitenza, i Padri spirituali esortano, mà che? *Videntes non vident*, *& audientes non intelligunt*, i sonnacchiosi vedono, e non vedono, ascoltano, e non ascoltano: *Cum dormiente loquitur*, *qui narrat stulto sapientiam*: Quel moribondo, esortato, e stimolato, risponde di sì, risponde di nò, non si ricorda nè di sè: nè degli altri, *Moriens obliviscitur sui*, *qui dum viveret oblitus est Dei*, muore dormendo, *Illumina oculos meos*, *ne unquam obdormiam in morte*.

Luc. c. 22.

Euthim. in Luc.

Math. cap. 13.

Eccli. cap. 22.

Psal. 12.

E' questo, un secondo effetto, che cagiona, in noi, il Sole, quando nasconde la faccia, la *freddezza*: la notte è sempre frigida, si congelano le acque: Questo secondo gastigo minaccia Iddio, quando dice, *abscondam faciem meam ab eis*, lo nasconderò la faccia, e si gelerà al peccatore il Cuore, *Cor ejus indurabitur tanquam lapis*: Misero Cuore congelato, che farà? Mal per lui, *Cor durum malè habebit in novissimo*: Le lagrime della penitenza sgorgano dal Cuore; mà, in quella fredda notte, col cuore congelato, si congeleranno anche le lagrime:

Job. c. 41.

Eccl. c. 3.

me: quando anche non ostasse la *sonnolenza* degli occhi, osterà la *freddezza* del Cuore, *excæca cor populi hujus*, & *aures ejus aggrava*, *ne fortè convertar*, & *sanem eum:* Che parlare spaventoso! Sarà cieca la fronte, per *non vedere*, sarà cieco il cuore, per *non piangere*: Conosceranno lo stato suo deplorabile, si picchieranno il petto, mà la pietra del Cuore non darà fuori *lacrimas compunctionis*, perchè à cuor congelato, *virtus non est pariendi:* E' oscuro il passo del Profeta *Ponam eos*, *in Possessionem Ericii:* Accaderà à quell' Anima, come accade al *Riccio:* Il Pererio, sopra questo passo, riferisce, che il Riccio è un Animale, pigro al maggior segno; quando è maturo già il parto, che porta nell' utero, và differendo di giorno in giorno, mà ne paga la pena; perche il feto ingrossandosi, vie più, entro l'utero, cagiona poi dolori mortali, e anche la morte alla sua Genitrice; *Alvo stimulata*, *quantum potest*, *Partum differt: quo fit*, *ut Partus inolescens majorem in pariendo dolorem afferat:* questo gastigo serba Dio a' peccatori, che differiscono *de die in diem:* diverrà il peccato, sì gran Gigante, che non potrà uscir più fuori, il Peccatore morrà, prima che nasca il Peccato: *Quia virtus non erat pariendi: dabo eam in Possessionem Ericii.*

Isai. c. 6.

Isai. c. 37.

Isai. c. 14.

Lib. 8. cap 29.

Ah, se l'intendiamo, *dum tempus habemus*, *operemur bonum*, ora, che il Sole ci mostra la faccia, *venit nox*, *quando nemo potest operari:* Il Profeta intima, che l'Uomo fà l'opera sua, fin à notte, *exibit homo ad opus suum usque ad vesperam:* Qual' è l'opera sua dell' Uomo? E' la *Penitenza:* Il solo Uomo fà questa opera buona: l'Angelo, quantunque più nobile dell' Uomo, non la sà fare questa opera buona, l'Angelo non si pente mai; mà questa opera buona, l'Uomo hà virtù di farla, *usque ad Vesperam:* se aspetta, che il Sole abbia nascosta la sua faccia, *venit nox*, *quando nemo potest operari*, sopraggiugne la *sonnolenza*, e la *freddezza*, pigre ambedue, ambedue nemiche dell' operare: Nulla operano gli occhi, perchè sonnacchiosi: nulla gli orecchi, perchè ottusi: nulla il Cuore perchè congelato: *Sonno*, *Ottusione*, *e Gelo*, questi sono gli effetti della notte, quando non si vede più la faccia del Sole; e questo intese d'intimarci il Redentore nel suo Evangelio, *orate*, *ut non fiat fuga vestra in Hyeme*, *vel Sabbato*, secondo l'interpretazione di Santo Ambrogio: Il Sabato è il giorno del riposo; L'Inverno è la stagione del Gelo, dice il Santo, Dio ce ne guardi, che indugiamo à fuggire dal peccato, *in Hyeme vel Sabbato*, quando l'anima è gelata, e addormentata, Dio ce ne guardi, ed è quanto dire, quando è mezza notte: *Media nocte clamor factus est*, *ecce sponsus venit*, si destarono le Vergini pazze, à quello strepito, mà niuna lo trovò lo Sposo, in quel bujo, in quel sonno, in quel gelo: Ci vuole un miracolo dell' onnipotenza, à far che l'Uomo trovi Dio di mezza notte, *dum medium silentium tenerent omnia*, & *nox in suo cursu medium iter haberet*, *omnipotens sermo tuus*, *e regalibus sedibus venit:* L'Autor della Grazia scese dal Cielo in Terra, di notte buia, e di notte fredda, di mezz' Inverno, e di mezza notte; e fù trovato dagli Uomini, mà come? *Inventus sum à non quærentibus me*, *coram apparui iis*, *qui me non interrogabant;* mà questo è un miracolo, esser trovato da chi *non cerca;* qui non parliamo, di quello, che può succedere miracolosamente; parliamo di quello succede ordinariamente: ordinariamente *chi cerca* di notte, non trova, *quæretis me*, & *non invenietis: quærite Deum*, *dum inveniri potest: dum tempus habemus: Cum Lucem habetis:* allora *non erit amplius Sol ad lucendum: Tenebræ stupefecerunt Me.*

Ad Galat. c 6.

Jo. 29.

Psal 103.

Psal. 103.

Marc. c. 24.

Ambros. serm. de fuga seculi.

Math. c. 25.

Sap. c. 18.

Ad Rom. c. 18.

Isai. cap. 60.

Isai. cap. 21.

Nel Capo sedicesimo dell' Esodo, si legge, che, quando fù gastigato l'Egitto, colle tenebre palpabili, quelle Tenebre furono sì dense, che niuno degli Egiziani potè muovere un piede da quella positura, in cui quelle tene-

Exod. c. 16.

bre

bre lo colpirono: *Nemo movit se de loco, in quo erat:* Restarono tutt' immobili, impietriti, come statue: Chì si trovò à sedere, à sedere si trattenne, finchè durarono quelle tenebre: Chì à giacere, à giacere; Chi in piedi, in piedi: e se ne rende la ragione distesamente, nel Libro della Sapienza, *Ignis nulla vis poterat illis lumen præbere: nec Syderum lucidæ flammæ illuminare poterant illam noctem horrendam:* le nostre tenebre notturne son' oscure, mà, pur, si possono superare, con qualche lume terreno, ò con qualche lume celeste: niuna fiamma, nè terrena, nè celeste, potè superare le tenebre palpabili di Egitto: Trà queste tenebre palpabili, vi veggo sepolti, Peccatori, che procrastinate à far penitenza in punto di morte: Scintilleranno i lampi della Grazia dal Cielo; scintilleranno anche dalla Terra, per opera de' Padri Spirituali, di Persone pie, e divote, che vi assisteranno; mà, oh Dio, così non fosse, niuna scintilla *illuminare poterit noctem illam horrendam:* Niuno di voi muoverà un passo dal luogo, ove si trova; *nemo movit se de loco, in quo erat:* e perchè il luogo, ove vi troverà quella notte orrenda, sarà il peccato, niuno si muoverà dal Peccato, *& in peccato vestro moriemini:* Tutti questi effetti sà fare una notte buia, quando il Sole nasconde la sua faccia, *Sonnolenza*, *Freddezza*, *Pigrizia*, *Stupidità;* nè pur caderà loro in pensiero il muover un passo, per cercare Iddio, nè pur si ricorderanno, che vi sia Dio, *quoniam non est in morte qui memor sit tui:* Pretendono, per avventura, di confessarsi, dopo che saranno precipitati nell' Inferno? *In Inferno autem quis confitebitur tibi? Non Infernus confitebitur tibi*, mà, insieme, *neque mors laudabit te, vivens, vivens ipse confitebitur tibi sicut & ego hodie:* In vita, e nella vita del giorno di oggi, essendo incerta quella di domani. *Hodie:* Il fuoco nasconde il Sole, dice il Profeta, e commenta Sant' Agostino *supercecidit ignis Concupiscentiæ, Iracundiæ, Superbiæ, & non viderunt Solem.*

Sap. cap. 5. — Psal. 6. — Psal. 6. — Psal. 38. — Hug. in Psal. 57.

II.

Che se Dio non si trova, quando nasconde la *faccia*, quanto meno si troverà, quando volge le *spalle? Abscondam faciem meam ab eis*, gran gastigo, mà non finisce quì, vi è di peggio, *dorsum*, *& non faciem ostendam eis in die perditionis eorum:* Altro è *nasconder la faccia*, altro è *volger le spalle:* Iddio si protesta, che farà l'uno, e l'altro à i peccatori, che indugiano à pentirsi in morte: *Quæretis me, & non invenietis*, dopo rivolte à voi le spalle; udiamone la ragione, e tremiamo, e tremando, *quærite Deum, dum inveniri potest*.

Insegna il Profeta Reale, che i Peccatori, i quali multiplicano peccati sopra peccati, fabbricano sulle spalle di Dio, *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem suam:* multiplicando i peccati, e procrastinando la penitenza, cresce la fabbrica *supra dorsum meum:* Che ne segue? ne segue, che, quando il peccatore mira Dio alle spalle, non vede *Dio*, vede i suoi *peccati*, che tramezzano trà il Peccatore, e Dio, *Iniquitates vestræ diviserunt inter vos, & Deum vestrum*, lo dice, in termini chiari, Isaia: Trà il peccatore e Dio, vi sarà un muro di mezzo, la fabbrica fatta *supra dorsum:* Uditori, se voi caricaste le mie spalle di una gran soma di Paglia, di Fieno, di Frasche, certo è, che rimirando mè, alle spalle, non vedreste le *spalle mie*, vedreste la *vostra Soma:* Questo funesto spettacolo si aspettino i peccatori, che hanno procrastinata la penitenza, *prolongaverunt iniquitatem suam*, cercando Dio, che hà rivolte loro le spalle, in vece di trovare Dio, troveranno li proprj peccati, e perciò in vece di concepire speranza, si daranno in preda alla disperazione.

Psal. 128. — Isai. cap. 59.

Per quanto amate l'Anima vostra, leggete le Istorie Ecclesiastiche, e lo troverete ripetuto, in termini, questo

spet-

spettacolo, che io vi hò rappresentato: Leggerete cento avvenimenti, di un Confessore, il quale presentando à un moribondo un Crocifisso, colle braccia aperte, per fargli concepire speranza di salute, dolore de' peccati, il moribondo cominciò à raccapricciarsi, à sudar freddo, à urlare, à disperarsi: Onde ciò? L'avete udito, *Iniquitates vestræ diviserunt inter vos, & Deum vestrum*, quel moribondo, invitato à mirare il Crocifisso, si vedeva, avanti gli occhi, la soma de' suoi peccati, oimè, son dannato, oimè l'Inferno è aperto, oimè, è finita per me: Cento volte lo leggerete, ripetuto, questo avvenimento; in avvenire non vi cagionerà più stupore, dopo che ne avete compresa la ragione; non istupirete più, leggendo, che quell' Avaro, in veder Cristo in Croce, esclamasse, ov'è l'Arca de' miei danari? Leggendo, che quell' Impudico, in vedere Maria appiè della Croce, esclamasse, ov'è la mia amica? Quanto vale il Grano in Piazza; dicea colui, quando gli porgeano, nel Santissimo Viatico, il Formento degli Eletti? E' Oro, ò Argento quel, che si chiude in codesta borsa? dicea quell' altro, quando gli appressavano alla fronte una borsa di Sacre Reliquie; *Abimelech in puncto mortis, punctum ambitionis cogitat*, l'osservò anche San Giovanni Crisostomo; In punto di morte. Abimelecco pensava al puntiglio dell'ambizione: Jezabele *in puncto mortis* chiamò la Damigella che le imbellettasse la fronte, *stibio dipinxit oculos suos*: In quel punto, quando Dio avrà rivolte le spalle, come si protesta di volerle rivolgere, *Dorsum, & non faciem ostendam eis*, ogni peccatore vedrà unicamente la sua *fabbrica*, che tirò sù quelle spalle, non vedrà altro; come dunque potete sperare di trovare Iddio, in quel punto, quando vi sarà sempre un gran muro, che tramezzerà trà voi, e Dio? *Iniquitates diviserunt inter vos, & Deum*: E' vero, che molti si odono esclamare, *peccavi*, mà è il *peccavi* di Saule, di Antioco, di Giuda, che vale à dire, hò peccato, e mi dispiace, che mi manchi tempo, e forze, e occasione di più peccare: Quante volte s'interpreta così il *peccavi* di un peccatore, che piange in punto di morte? Il Cocodrillo, dopo aver divorato l'Uomo, prende il Teschio spolpato dell' Uomo, e *piange* amaramente; Piange, perchè siasi pentito di averlo divorato? Appunto: Piange anzi, perchè vorrebbe principiar di nuovo à divorarlo, mà non può, perchè non vi è più polpa, è tutt' osso: Il Pianto de' *Cocodrilli* è il canto de' *Cigni*: Era proibito, nella Legge Mosaica, sagrificare il Cigno sugli Altari, perchè impara à cantare, in punto di morte: non gradisce Iddio, nè il Canto de' Cigni, nè il pianto de' Cocodrilli: *Dorsum, & non faciem ostendam eis, quæretis me*, ò piangendo, ò cantando, *& non invenietis*; ò siate Cocodrilli: ò siate Cigni: *Peccati pœna justissima, ut qui rectè facere, cum posset, noluit, amittat posse, cum velit*; intima Agostino al canto de Cigni: *Qui non recordatur de Deo in vitâ, non auditur in puncto mortis*, intima Bernardino al pianto de' Cocodrilli.

Chrisostom.

4. Reg. cap 9.

Aug. lib. 3. de lib. arbitr. cap. 18.

Bernardin. Ser. 3. post Dom. 3. quadrag.

Abbiamo una seconda ragione, non meno forte della prima, perchè Dio non si può trovare, quando volge le spalle: udiamola, e risolviamoci à cercarlo, *dum inveniri potest*: Finchè il Padrone è presente, vede, osserva, ed è osservato da' suoi servidori, da suoi schiavi, questi si portano con modestia, non hanno ardimento d'insolentire, e far tumulto in Casa: Mà fate, che il Padrone volga le *spalle*, chi può ridire le insolenze de' servi forzati, de' schiavi, tenuti alla Catena? Finchè siamo vivi, e sani, finche Dio ci và cortesemente invitando à penitenza; il Demonio, *schiavo forzato*, non ardisce di assalirci, con tanto impeto, teme l'occhio del Padrone, mà quando vedrà, che il Padrone rivolge le spalle, *Dorsum, & non faciem ostendam eis*, lasciate fare à lui, *sciens quia modicum* Apoc. c. 12.

tem-

tempus habet, *descendit habens iram magnam*, mi resta poco tempo, non hò la suggezzione del Padrone, le forze non mi mancano, ora è tempo di far prodezze, e le farà, e le fà: Tutte le Scritture, e' Santi Padri, c'inculcano questa gran verità, che, in punto di morte, il Demonio farà gli ultimi sforzi, per guadagnare le anime nostre: Discorriamo ora così: si ode, tutto dì, chi dice, Io vorrei mutar vita, mà non mi riesce, il Demonio si attraversa sempre a' miei buoni disegni; crederemo noi, che ci riuscirà, quando il nemico averà tanto più di forza, tanto più di rabbia, tanto meno di suggezzione? Se, sotto gli occhi del Padrone, che ci fà buon viso, pur lo schiavo ci afferra per i capelli, e ci trattiene dal correre in braccio à Dio; crederemo noi, che ci riuscirà, il correre in braccio à Dio, quando Dio averà rivolte le spalle, quando lo schiavo *descendet*, *habens iram magnam*, *videns quia modicum tempus habet?* Non ci lusinghiamo, non riuscirà, *Quæretis me*, & *non invenietis: quærite Deum*, *dum inveniri potest*.

Gregor. homil. 39. in Evang.

Chi vuol concepire, quanto sarà maggiore la forza del Demonio, in quel punto, contro di noi, osservi un' orologio à ruota: l'orologio à ruota fà il corso suo, in tutt' i momenti, sempre brontola co' denti delle sue ruote; mà, quando stà in punto di batter l'ora, si altera tutto, par che voglia scompaginarsi, e scatenarsi tutta la macchina; I contrappesi, le funi, le molle, le ruote fanno un bisbiglio tale, che, chi non fosse pratico, crederebbe, esser ito in pezzi tutto l'orologio; non è così, ha battuta *l'ora sua*, e, dopo battuta, l'ora, ripiglia la sua carriera ordinaria, finchè vada à battere, un'altra ora: Questo è l'artificio degli orologi, questo è l'artificio de' Demonj: Finchè viviamo sani, vegeti, e robusti, ci tenta bensì, mà è uno sforzo ordinario; è più Assedio, che assalto; *Adversarius vester Diabolus circuit quærens quem devoret:* mà quando stà per battere l'ultima ora della nostra vita, muove tutti gli ordigni suoi, il Tentatore; aduna tutte le schiere Infernali *assumit septem spiritus nequiores se*, e si viene all'Assalto generale, all'ultimo tentativo di prender la Piazza, *descendit habens iram magnam*, *sciens quod modicum tempus habet:* Tutte le persone timorate di Dio temono gli ultimi sforzi del Tentatore, e per non temergli, convien essere un San Martino, che possa rinfacciargli, *Quid hic adstas cruenta Bestia? Nihil in me, funeste, reperies:* I Penitenti di settanta anni temono di cadere in peccato nel punto della morte; E voi peccatori *centum annorum*, sperate in quel punto di far congrua penitenza de' vostri peccati? *non invenietis*.

1. Prov. c. 5.

Luc. c. 11.

Apoc. c. 12.

In lect. Brev.

Quì, voglio muovere un dubbio, che mostra di favorire la vostra causa, mà vedrete, che aggrava il Processo contro di voi: Vediamo, tutto dì, morire de' Peccatori male abituati, che *prolongaverunt iniquitatem suam*, fin' alla morte, e pur muojono placidamente, sono vissuti come *Demonj*, e muojono come *Angeli:* Non si sono veduti spettri spaventosi intorno al letto; non si sono udite strascinarsi catene per casa, non Turbini, non Tempeste, non Tremuoti: l'orologio hà battuta l'ultima ora, senza far quello strepito, che si è detto: Ne hò veduto io, più di uno di questi tali, morire come un *Agnellino*. Poco prima di spirar l'anima, hà ripiegate le braccia sul petto, hà chiusi gli occhi senza stralunargli, hà baciato il crocifisso, e, dopo alcuni moti convulsivi, hà spirata l'anima *in osculo sancto*.

Ad Rom. c. 6.

Lo sò, è vero, si vedono morir bene, e senza spaventi, molti, che han fatta vita scandalosa; mà chi l'intende, quindi appunto prende argomento di tremare gli artificj del Tentatore: Chi è pratico della Caccia, resterà persuaso, di quello, che dico: Un Cacciatore, bramoso di prendere alla Pania molti Tordi, che fà? Con ogni sollecitudine procura, che i Tordi dati

nella

nella Pania, *non ischiamazzino*; onde, appena caduto l'uccello, corrono, gli schiacciano la Testa, e fischiano di nuovo, per allettare il secondo, che cada: Cade il secondo, il terzo, nella Pania, e lo trattano come il primo; così proseguendo, tutta la Giornata, empiono le ceste, e le sacca di Tordi impaniati; se facessero altrimenti, se lasciassero schiamazzare chì s'impania, fuggirebbono gli altri, non farebbono la sesta parte della preda, che fanno: Intendiamola bene: Se noi sappiamo usar questo artifizio, per far una caccia più copiosa, non saprà usarne il Predatore infernale, per riempire gli Abissi di anime depredate? Se, quando muore un peccatore impenitente, un Bestemmiatore, un Concubinario, un Usurajo, allora il Demonio facesse tremar, da capo à piedi, quella Casa, facesse vedere spettri orribili, facesse udire urli tremendi, facesse comparire lampi di zolfo nell'Aria, facesse udire strascinarsi le catene, se rapisse all'Inferno, in Corpo, e in Anima, chiunque muore impenitente, se facesse così il Demonio, sarebbe poca caccia (non è così stolido il Predatore) sà molto bene, che *Pestilente flagellato, stultus sapientior erit:* Se facesse così; gli altri peccatori, in veduta di quegli orrendi spettacoli, fuggirebbono, si ravvederebbono, si emenderebbono; quel tale, spaventato, discaccierebbe di Casa quella mala compagnia; quell'altro restituirebbe quella roba; quell'altro non bestemmierebbe, non giuocherebbe più, non caderebbero più Tordi alla Pania: *Peccatores non tentat, quos securè jam possidet:* Là dove, lasciandogli morire senza strepito, e senza spavento, che ne segue? (Ah Dio, così non fosse) ne segue, che gli altri Peccatori allettati dal *fischio*, e non ispaventati dallo *schiamazzo*, danno essi ancora nella Pania, e il Predatore empie le Ceste: Si van lusingando essi ancora, il Tale è morto, come un Agnellino, come un Angelino, anche io morrò così, *Sicut Aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplò supervenerit*, è l'Ecclesiaste, Predicatore d'Iddio, che ci ammonisce ad aprir gli occhi, non son' io, *operamini opus vestrum ante tempus*.

Prov. c. 19.

Gers. lib 4. c. 18.

Ecclef. cap. 9.

Eccli. c. 51.

Quindi, anche, s'intende un'altra verità, che, spesse volte, s'interpreta sinistramente dalle Anime pusille: un Uomo da bene, talora fà più strepito, straluna più gli occhi, morendo, che un peccatore abituato; Muore assai più placidamente, questo di quello: Non ci fidiamo dell'apparenza, sono tutti Artifizj del Cacciatore: Havete osservato il Bracco, allorchè và in traccia della Pernice? Quando gira, e rigira, si sbatte, si divincola, colla lingua fuori; quando non sà darsi pace, che segno è? Segno, che non l'hà raggiunta ancora la Pernice; Là dove, se la raggiugne, si ferma immobile il Bracco valoroso, non si sbatte più, si chiama contento: Non ci fidiamo: E' morto il tale, in concetto di Uomo da bene, mà hà fatto una morte molto spaventosa, stralunava gli occhi, minacciava colle mani, scuoteva la Testa: Troppo mori meglio il tale altro, e pure era vissuto, facendo di ogni erba fascio; spirò col riso in bocca: non ci fidiamo: Forse questo, era una Pernice già sotto l'unghie; quella non hà potuto raggiugnerla il Bracco da ferma: Anche Adriano Imperadore morì *ridendo*, Anche Cesare Augusto morì *cantando*, e pure erano due Tizzoni d'Inferno: San Simeone Stilita morì colpito da un fulmine, ed è Santo Canonizzato: San Francesco di Sales morì di un accidente Apopletico, senza poterfi sacramentare, e pure è Santo Canonizzato: non cerchiamo l'Apparenza, cerchiamo la sostanza.

Sveton. in Augusto.

Non ci avanziamo à canonizzare, sì presto, chì fà una morte placida in apparenza, dopo fatta una vita dissoluta: Ascoltiamo Santo Ambrogio, e tremiamo: *Qui positus in ultima necessitate ægritudinis, accipit pœnitentiam, fateor*,

Ambrof in adhortat. ad Pœnit.

teor, *non negamus illi*, *quod petit*, si danno à quel tale i Sagramenti, secondo i segni esteriori, che mostra di prendergli degnamente, *non negamus*; mà che? *Sed non præsumo dicere*, *quòd hic bene exit*; è morto *canonicamente* quel tale, mà chi sà, se sia morto *Christianamente*? Mi fà gran forza quella presunzione, chi mal vive, mal muore, *qualis vita*, *finis ita*: Non ci fidiamo dell' apparenza, ascoltiamo Santo Agostino, e raccapricciamoci; *Si conversio contigerit in fine*, *non est de ejus remissione desperandum*; E' vero, non si hà da disperare, mà che? *Sed quoniam vix*, *vel rarò*, *est justa conversio*, *timendum est de pœnitente serò*; hà fatto una morte ottima quel tale, mà fà gran forza quella presunzione, che *mors peccatorum pessima*: non ci fidiamo dell' apparenza, ascoltiamo San Giovan Crisostomo, e pensiamo a' casi nostri; *Quomodo Cœlestem regem videre poterit ille*, *qui*, *per totum tempus ætatis suæ*, *alii militaverit?* Sò, che colui è stato ribelle al Rè del Cielo, dalla Gioventù, fin' alla vecchiaja; che, oggi, in punto di morte, sia stato dichiarato *Vassallo fedele*, habbia avuto il *Benservito*, può essere ogni cosa; mà fà gran forza quella presunzione dell' Appostolo, *quæ seminaverit homo*, *hæc & metet*, *Deus non irridetur*; La messe corrisponde alla semenza; un Campo seminato di *Giglio*, che, oggi, abbia prodotta una messe di *Grano*, può essere ogni cosa, *non est impossibile apud Deum*; mà fà gran forza quella presunzione, *vix*, *vel rarò est justa Conversio*: Ah, di grazia *nolite expectare mortiferam securitatem*.

Augus. lib. de vera, & falsa Pœnit. cap. 17.

Psal. 33.

Chrysost. Epist. 6. ad Theodor.

Paul. ad Galat cap 6.

Luc. c. 1.

Aug. de vera, & falsa Pœnit.

E' vero, si sottoscrive Santo Agostino che la Grazia Divina sà farle tali metamorfosi improvvise, e ne hà fatte talora, *novimus aliquos*, *à juventute sua*, *in omni scelere*, *& damnabilitate*, *usque ad ætatem decrepitam produxisse*, *& repente cælitus inspirata salute*, *raptos esse ad Regnum Cœlorum*: *novimus*, è vero, mà queste sono *Fenici*: Chi vi assicura, che sarete una Fenice singolare, e non anzi un *Tordo* da mandra, di quei, che cadono, à migliaja, nella Pania? E' vero, che, per avventura, può accadere, *Dicis fortasse*, *contingit aliquoties*, *memento*, *quod de Anima loqueris*; è San Crisostomo, che ci apre gli occhi; è vero, che *Paulus malè cæpit*, *& bene finivit*, mà, di sua natura, è difficile, *difficile est*, *ut bono peragantur exitu*, *quæ malo sunt incboata principio*, è San Leone, che ci stura gli orecchi: Ridevano coloro, in veder quel Filosofo, che, in un gran Mercato, riconosceva à tutt' i Giumenti la Coda; e interrogato, rispose, cerco un Giumento colla Coda di Cavallo, e voi ve lo figurate un fatto sì facile? *Deus non irridetur*, anzi egli si protesta volersi rider di voi, *ego quoque in interitu vestro ridebo*, *& subsannabo*; perchè *vocavi*, *& renuistis*, *quæretis*, *& non invenietis*: Mi fà tremare l'interpretazione di San Gregorio, *Ridere Dei*, *est nolle misereri*, Dio vi guardi da Dio che ride.

Aug tom. 9. tract. de rect. Cathol. Conversat.

Augus. lib de Prædestinat. contra Pelagianos.

Homil. 21. in 2. ad Corinth.

Epist. 85.

Ad Galat. c. 6.

Prov. c. 1.

Gregor. l. 9. Moral. c. 20.

La Fenice del Calvario è quella, ove fanno il suo nido le vostre speranze, mà dovreste ricordarvi, dice Tertulliano, che *fuit quidam fastus Gratiæ* quella metamorfosi improvvisa, fù un vanto singolare della grazia; Là dove i peccatori impenitenti, in morte, sono un vanto quotidiano del peccato; Quello è un caso unico in seimil' anni, e questo è un caso frequente à segno, che se ne rinuova l' Esempio, seimila volte al Giorno: *Unus est*, *ne desperes*: *solus est*, *ne præsumas*, ammonisce S. Ambrogio: e poi, voglio passarvela, che sia fiducia prudente quella, che si appoggia all' esempio del *Ladro*, fate altrettanto voi, e ve la passo, dice egregiamente Eusebio Emisseno: Dovete sapere, che il Ladro non procrastinò la Penitenza, rispose subito al primo invito, *Ad consequendam fidem non fuit extrema illa hora*, *sed prima*: Voi, quante, e quante volte, siete stato chiamato da Dio à Peni-

Tertullian.

In Luc. cap. 23.

Homil. de Bono Latrone.

Penitenza? Quanto tempo è, che procrastinate; Quant' impulsi, quanti rimorsi, quanti esempj avete udiri, sentiti, e veduti? Non siamo nel medesimo caso, l'esempio del Ladro milita contro di voi, se volete imitarlo corrispondete subito, oggi, *hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra: Illa hora non fuit extrema, sed prima*: Per voi, è battuta già l'ora millesima, e non vi muovete, e citate l'esempio del Ladro? Non è al caso: A voi si dice, che è veramente *vostro*, il Peccato: Chiunque pecca, concorre, colla volontà deliberata, al peccato; ogni peccato grave è pienamente volontario; Contuttociò è anche vero, che *omnis peccans est Ignorans*; Alla volontà deliberata, si tramischia sempre un non sò che, che hà della sorpresa, la veemenza della Passione, il fervore della tentazione, la violenza dell'occasione; quindi, à sangue freddo, sogliamo rientrare in noi stessi, e dire; Che hò fatto mai? dove mai mi sono lasciato trasportare? mà quando, à sangue freddo, dopo aver peccato, dormiamo in peccato, passiamo in peccato le settimane, e i mesi, procrastinando; allora non vi è più mescolata ignoranza, e sorpresa; à sangue freddo, è tutto *nostro* il Peccato: In questo peccato tutto *vostro* morrete, Peccatori procrastinanti, perchè non avere fatto penitenza, dopo aver conosciuto, ad occhi aperti, il gran male, che avevate fatto: Sarete convinti di averlo fatto tutto *vostro* il Peccato, con non volerlo ritrattare, e detestare, nè pure, à sangue freddo, *& in peccato vestro moriemini*.

Psal. 94.

Arist. l. 3. ethic. cap. 2.

Sù dunque, imparate una volta, che *periculosissimum est ad mortem protrahere Pœnitentiæ remedium*, credetelo à Santo Agostino: Credetelo al Rè de' Savj, deponete l'empio errore, *non demoreris in errore impiorum, ante mortem confitere, confiteberis vivens, & sanus, confiteberis, & laudabis Deum*: Oggi, oggi *quærite Deum, dum inveniri potest*; se aspettate à domane, che Dio nasconda la faccia, che volga le spalle, non lo troverete, *quæretis me, & non invenietis, & in peccato vestro moriemini*: Mi fà tremare Giobbe, qualora m'intima, che nè io invocherò Dio, nè Dio ascolterà me, in quel punto, *nunquid Deus audiet clamorem ejus, cum venerit super eum angustia, aut poterit invocare Deum in omni tempore?* A i nemici, colti, al passo stretto, trà le angustie, non si dà quartiere; si mandano tutti à fil di spada, possono raccomandarsi quanto vogliono: ò al più, *de centum millibus meretur à Deo Indulgentiam unus*, come grida Girolamo; mà quell'Uno, singolarmente graziato, non dee apportarsi in esempio, *quod alicui gratiosè conceditur, trahi non debet ab aliis in exemplum*.

Aug. loc. cit.

Eccl. cap. 17.

Jo. cap. 7

Job. cap. 27.

Relat. ad Euseb. in Epist. ad Damasum.

De Reg. Jur. in 6.

III.

Mà, che diremo di più, quando Dio, oltre il nascondere la *faccia*, volger le *spalle*, di più fuggirà *lontano* da noi, per non ascoltarci? E pure minaccia di voler fare anche questo terzo passo formidabile: Ecco, perchè il Profeta inculca *Invocate eum, dum prope est*, ricorrete à Dio colle preghiere, finchè egli *è vicino*: mà, se aspettate, che si allontani da voi, preparatevi à dire, *expectavimus salutem, & elongata est à nobis salus*, e si allontanerà da voi, appunto, perchè in vita, non avete voluto giustificarvi colla Penitenza: *Longe à peccatoribus salus*, perche? *Quia Justificationes tuas non exquisierunt*.

Isai. c. 55.

Isai. c. 59.

Psal. 118.

Colla sua Immensità, Dio è vicino à tutti, *In ipso vivimus, movemur, & sumus*; Come dunque l'Appostolo Paolo, e il Profeta Isaia, ci esortano ad invocare l'ajuto di Dio, quando è vicino? *Invocate eum, dum prope est*: grida Isaia: *Dominus enim prope est*: *In omni oratione, cum gratiarum actione, petitiones vestræ innotescant apud Deum*: Come può non esser *vicino*, chi è sempre *presente*? Spiega Santo Agostino; e, con lui, gli altri Commentatori: Iddio è sempre vicino colla

Act. c. 17.

Isai. c. 55.

Ad Philip. 4.

sua *presenza essenziale*; mà non è sempre vicino colla sua *Grazia speciale*, *Longe à se faciunt Deum, non locorum spatio, sed mentis affectu*, così parla Santo Agostino; e perciò la Scrittura ripete tante volte, che Dio abbandona, che Dio si allontana, che Dio si ritira, *erudire Jerusalem, ne forte recedat anima mea à te*; Fate Penitenza, altrimenti mi allontanerò da voi: *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo*, non volle le benedizioni Divine, quando gli furono esibite, e Dio si allontanerà da lui: E di Sansone, si dice espressamente, che Dio si era ritirato da lui, *nesciens quod recessisset ab eo Dominus*: Siamo soliti dire, *vicinus, Procul*: Parlando di chi ci stà al fianco, mà non ci porge la mano, per ajutarci; quel tale è un *vicino lontano*: Tale sarà Dio al Peccatore procrastinante in morte la Penitenza, sarà lontano da lui, *qui ubique præsens est, negligentibus abest*, dice Agostino, e che ne seguirà da questa lontananza? udiamo, e tremiamo.

Lib. 6. de Musica.

Jerem. c. 6.

Psal. 108.

Jud. c. 16.

In cap. 10. Luc.

Ne seguirà, che le sue preghiere non saranno ascoltate: Chi stà in lontananza, non ascolta; la voce non perviene agli orecchi: Ora s'intende, perchè, con tanta sollecitudine, Isaia inculca, *Invocate eum, dum prope est*; Pregate Dio, quando lo avete in vicinanza; se aspetterete à pregarlo, quando siasi allontanato da voi, non vi ascolterà: *Tunc invocabunt me, & non exaudiam*: Oh gran *Tunc* spaventoso! *Orabat scelestus hic Dominum, à quo non esset misericordiam consequuturus* stà scritto del Rè Antioco; quando fù vicino à morire, esclamava, ad alta voce, *peccavi*; mà non fù ascoltato; la voce non pervenne agli orecchi di Dio, perchè si era allontanato da lui, *nesciens, quoniam recessisset ab eo Dominus*: Di chi hà Dio in vicinanza stà scritto, *Invocabit me, & ego exaudiam eum*: Di chi l'hà in lontananza, stà scritto, *Invocabunt me, & non exaudiam*, Ah intendiamo la conseguenza, e tremiamo, *Invocate eum, dum prope est*: in lontananza non ci ascolterà, *in die mortis, non acquiescet precibus clamantium ad se*, Beda lo rammenta:

Prov. cap. 1.

2. Macch. c. 9.

Psalm. 90.

Prov. c. 1.

Isai. c. 55.

Beda ap. Cornel. in c. 6. Proverb. vers. ultim.

Mà cerchiamone, con Santo Agostino, la ragione fondamentale: Il Profeta insegna, che Dio è vicino à quelli, i quali lo invocano con verità, *Prope est Dominus*, à chi? *omnibus invocantibus eum in veritate*: ed è lontano da quelli, che l'invocano, con bugia, perchè Dio ama la verità, e odia la bugia, *veritatem dilexisti: odisti omnes, qui operantur mendacium*: Esaminiamo, ora, le preghiere di un peccatore procrastinante, in punto di morte, e vedremo, che la sua preghiera è appoggiata alla *bugia*, e non alla *verità*: la verità è questa, che Dio hà promesso il perdono al Peccatore, che farà penitenza de' suoi peccati, *si impius egerit pœnitentiam, omnium iniquitatum ejus non recordabor amplius*, questa è *verità*: mà, che Dio abbia promesso di aspettarci à penitenza, à domane, questa è *Bugia*: *Nemo sibi promittat, quod Evangelium non promisit*, dice Santo Agostino: di grazia non falsifichiamo l Evangelio: L'Evangelio promette il perdono de' peccati, *oggi*, non lo promette *domane*, *Indulgentiam Deus promisit tibi: Crastinum diem quis tibi promisit?* Quando Dio ci chiama, *oggi*, à penitenza, e noi diciamo, mi pentirò, *domani*, ci fidiamo di una promessa *falsa*, la quale non si trova registrata, nè nel vecchio, nè nel nuovo Testamento, *Diem Crastinum non promisit*; anzi, in vece di tal promessa, troveremo registrate cento minacce sopra di ciò, *ne differas de die, in diem: ne tardes converti ad Dominum: Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*, parla sempre del giorno di oggi, e minaccia chi aspetta *domane*: or se è un bugiardo chi procrastina, un giorno solo d'oggi in domane; quanto più bugiardo sarà chi procrastina fin alla morte? Qual maraviglia, se non sarà ascoltato da Dio

Psal. 144.

Psal. 50.

Psal. 5.

Ezech. c. 18.

Aug in Psalm. 19.

Tom. 10. Serm. 16. de Verb. Domini. Et Serm. 3. ex 40.

Eccli. c. 5.

Psal. 94.

un

un bugiardo tale; mentre Dio si protesta di voler esaudire solo coloro, che *invocant eum in veritate?* Il giorno di *domane* manda molti all'Inferno *oggi*, dice Santo Agostino: *Illa res est*, *quae multos occidit*, *dum dicunt*, *Cras*, *Cras*; *& subitò ostium clauditur*: *Remansit foris cum voce corvina*, *qui non habuit gemitum columbinum*. Serm. 16. de Verb. Dom.

Una seconda ragione, non meno forte della prima, vien ponderata da Santo Agostino medesimo: Iddio è vicino agli Umili, ed è lontano da' Superbi, *humilia respicit*, *& alta à longe cognoscit*; gli rimira sempre *à longe* i superbi, che camminano, colla testa alta: Ecco, perchè non saranno esaudite le preghiere di un Peccatore procrastinante, in punto di morte, perchè, essendo egli stato un superbo, troverà Dio, *à longè*, e non *propè*: le Persone timorate di Dio, in tutt' i giorni della loro vita, camminano, colla testa bassa, van dicendo sempre; se io, questa notte, dormo in peccato mortale, chi sà, se domattina vedrò nascere il Sole? Facciamo dunque penitenza, oggi: Se io ricuso l'invito presente, chi sà, se Dio m'inviterà più per l'avvenire? Se io cado in peccato, chi sà, se risorgerò? Così parlano le Teste umili, e l'orazione degli Umili vien sempre esaudita *oratio humiliantis se*, *nubes penetrabit*: Non parla già così chi cammina, colla testa alta; le frasi loro sono anzi queste: Iddio sà, che siamo impastati di Carne, *ipse cognovit figmentum nostrum*: Iddio è buono, *Bonum Dominum habemus*: la misericordia di Dio è grande, *Magna est misericordia tua Domine*: Una morte buona è quella che importa: Un anno prima, un anno dopo, pensare all'anima sua, poco svario: Basta tenere in ordine questa voce di trè sillabe, *peccavi*, e, senza più, la Santissima Trinità, ci darà la sua benedizione: Insomma, preghiamo Dio, che la morte ci colga in *buon punto*, questo importa, gli altri punti della vita, sono un zero: Queste, e simili, sono le frasi di chi cammina, colla testa alta; e che si devono aspettare questi tali? *Deus alta à longe cognoscit*, quando giungeranno al Punto della morte, troveranno Dio, lontanissimo da se, perchè il Peccatore *cucurrit adversus eum*, *erecto collo*: con un'ardire intollerabile, *reprehensibili*, *& damnabili fortitudine*: Che cosa è questa? Diranno, *Clamo*, *& non exaudis? Sto*, *& non respicis? Mutatus es mihi in Crudelem*, alzo la voce fin' alle stelle, e niuno mi ascolta? Così diranno, e diranno vero, perchè Dio vuol essere invocato, *dum prope est*, altrimenti *alta à longe cognoscit*, e ben gli stà, conchiude San Basilio di Seleucia, *occasionem Poenitentiae in patrocinium impietatis convertebant*, parla de' Popoli, i quali erano da Noè invitati ad entrare dentro l'Arca, per salvarsi dal Diluvio: Dal veder l'Arca preparata, prendevano motivo di procrastinare, l'Arca è in ordine, entreremo dentro *Domane*, basta anche *dopodomane*; In tal guisa, gli sopraggiunse il Diluvio, e restarono tutti affogati: Una tal fine minaccia, à chi procrastina la penitenza il Savio, in termini chiari, scriviamoli nel Cuore; *Cum irruerit repentina Calamitas*, *& interitus*, *quasi tempestas ingruerit*, che ne seguirà? Udiamo, e tremiamo, *Tunc invocabunt me*, *& non exaudiam*: *manè surgent ad me*, *& non invenient me*: Ecco, in due parole, tutta la Predica, sulle labbra del Savio, mi cercheranno, e non mi troveranno, *non invenient me*: M'invocheranno, e non saranno esauditi, *invocabunt*, *& non exaudiam*: Conviene intenderla con Santo Agostino: *Homo est idoneus ad casum suum*, *non est idoneus ad resurrectionem suam*: *Columnae Coeli contremiscunt*, *& pavent*, e il Peccatore se ne resta intrepido, *erecto collo?* che ardire è mai questo!

Serm. 175. de Temp. Psal. 137. Eccli. cap. 35. Psal. 102. Psal. 85. Job c. 15. August. in Psal. 38. Job. c. 30. Basil. Seleuc. Prov. c. 1. In Psal. 129. Job. c. 26.

Sù dunque, Cristiani miei, se abbiamo Fede, se abbiamo Anima, *quaerite Deum*, *dum inveniri potest*, *invocate eum dum prope est*: Non aspettiamo, che Dio nasconda la *faccia*, e

che

che faremo in quella oscurità? Non aspettiamo, che Dio *volga le spalle*, e che faremo in quella ritirata? Non aspettiamo, che Dio *si allontani* da noi, e che faremo in quella Lontananza? E pur è certo, che à questi trè cimenti si espone la nostra temerità, quando procrastina la penitenza, Iddio hà impegnata la sua parola, che sarà così: *Abscondam faciem meam ab eis*, ecco l'oscurità: *Dorsum, & non faciem ostendam eis*, ecco la ritirata: *Noluit Benedictionem, & elongabitur ab eo*, ecco la lontananza: qual maraviglia *se quaeretis me, & non invenietis, & in peccato vestro moriemini? Quaerite Deum, dum inveniri potest*.

Deuter. c. 32. Ierem. c. 18. Psal. 108.

Se San Gregorio non lo spiegava, non l'avrei mai compreso un Testo oscurissimo di Giobbe, il quale par che contraddica, manifestamente, al Testo di David: David dice, che Dio si trova per tutto, in Cielo, in Terra, all'Oriente, all'Occidente, al Mezzodì, al Settentrione: *Si ascendero in Coelum, tu illic es, si descendero in Infernum ades, si sumpsero pennas meas Diluculo* (& è quanto dire, nell'Orizonte Orientale, e Occidentale) *& habitavero in extremis maris* (ed è quanto dire, nel Mare Meridionale, e Settentrionale) *etenim illuc manus tua deducet me*, dovunque vò, trovo Dio, così parla David: Udiamo, ora, come parla Giobbe, e neghi, chi può, la contraddizione, in apparenza: *Si ad orientem iero, non apparet: Si ad occidentem, non intelligam eum: Si ad sinistram non apprehendam eum: Si me vertam ad dexteram, non videbo illum: Si trova per tutto Dio*, dice David: *Non si trova in verun luogo*, ripiglia Giobbe; e questa non è contraddizione? Maravigliosa, e fruttuosa interpretazione di San Gregorio, non hò letta interpretazione più bella: Iddio è immenso, e si trova per tutto, quando si cerca *Tutto:* Chì, di Dio, ne cerca *una parte* sola, non lo trova punto, nè in tutto, nè in parte: *Creator omnium in parte non est, quia ubique est:*

Psal. 138. Job. c. 27. Gregor. lib. 16. Moral. c. 25.

(Attenti Peccatori, che procrastinate) *& tunc minus invenitur Deus, quando is, qui totus ubique est, in parte quaeritur:* Oh gran sentenza, tutta fulminata sul vostro capo, Peccatori procrastinanti, voi siete risoluti di cercare Dio in *Morte*, mà non in *Vita*, in *Vecchiaja*, mà non in *Gioventù:* Mala nuova; non lo troverete, *non apparet, non intelligam, non apprehendam, non videbo*, se lo cercherò in un luogo solo, in un tempo solo, in una circostanza sola: chì trova Dio? Chì lo cerca *ex toto corde, in tota mente, in tota anima*, in tutt'i tempi, in tutt'i luoghi: Cercherò Dio, *domane* sì, *oggi* nò, non lo troverò *nè oggi, nè domane:* lo cercherò sempre, e da per tutto, questi trovano Dio, *quaerite Deum, dum inveniri potest: In omni enim corde suo juraverunt, & in tota voluntate quaesierunt eum, & invenerunt:* Intendiamola: Due cose, cercate dagli Uomini, non si trovano mai: quando l'Uomo cerca nelle Creature, non *una parte*, mà un *Tutto:* E quando l'Uomo cerca, in Dio, non il *Tutto*, mà *una parte:* Niuna delle due si trova: Non la prima, perchè le creature sono limitate, e non possono darci *tutto:* E Dio è infinito, e non può darci una sola *Parte*, e perciò dee cercarsi *in omni corde, in tota voluntate:* Chì dice, cercherò Dio in punto di morte, dice, cercherò *una parte* di Dio, qual maraviglia, se non lo trova? *Tunc minus invenitur Deus, quando totus in parte quaeritur:* Ecco, perchè Santo Agostino lasciò scritta quella gran Sentenza, che dovremmo tileggere, e ripetere, ogni giorno, quando ci alziamo da letto, e quando andiamo à riposare: *Poenitentia, quae ab infirmo petitur, infirma est: Poenitentia, quae à moriente petitur, timeo, ne & ipsa moriatur:* Pensatela voi, ripiglia San Bernardo, se può esser penitenza vera; come mai in una breve ora, sia possibile, che l'Uomo raccolga l'animo suo, dissipato per tutto il mondo? *Quomodo, sub unius horae articulo*,

Luc. c. 10. Paralip. cap. 15. Serm. 57. de Temp.

Serm. 18. in Parisi.

ticulo, *revocari poſſe æſtimant omnia animæ membra*, *cujus concupiſcentiæ*, *& deſideria per totum mundum ſparſa ſunt?* Un Rè, che aveſſe i ſuoi ſudditi, ſparſi per tutto il Mondo, e intimaſſe loro, che, dentro lo ſpazio di un'ora, compariſſero tutti alla ſua preſenza, non ſi ſarebbe ridicolo, in far queſta intima? Non ci maravigliamo, dunque, ſe Dio ſi ride di chi procraſtina in morte la penitenza, *ego quoque in interitu veſtro ridebo*: La ragione fondamentale, e formidabile di quanto ſi è detto, è queſta, Dio faccia, che l'intendiamo, e ci arrendiamo: I peccati, contro lo Spirito Santo, non ſi rimettono mai, *non remittetur ei*, *neque in hoc ſæculo*, *neque in futuro:* Molte ſono l'eſpoſizioni di queſto paſſo oſcuro; una di queſte inſegna, che, appunto la procraſtinazione della Penitenza in punto di morte, è un peccato contro lo Spirito Santo, perchè io Spirito Santo *ubi vult ſpirat*, ſpira quando egli vuole; là dove il Peccatore, che procraſtina, pretende che lo Spirito Santo ſpiri *quando vuole* il Peccatore: queſta pretenſione manifeſtamente è offenſiva dello Spirito Santo; ſeguiamo gl'Impulſi dello Spirito Santo, ora, che *ſpirat*, e ci chiama à penitenza; Chi pretende dar legge allo Spirito Santo, e dice, aſpetto che ſpiri in punto di morte, che gli accaderà? Quello, che hà predetto Giobbe, *ſi ad occidentem iero*, *non intelligam eum:* Non è in mano noſtra, far, che ſpiri il vento, che vogliamo; Se ſpira il vento *orientale*, mentre viviamo, laſciamo portarci da quel vento, e non ci luſinghiamo, che ſpirerà il vento *occidentale*, *ſpiritus ubi vult*, *ſpirat;* e chi fà altrimenti, *peccat in Spiritum Sanctum*, peccato irremiſſibile, *quod neque remittetur in hoc ſæculo*, *neque in futuro: Peccant in Spiritum Sanctum*, *qui impænitentes exiſtunt ad mortem:* Atteſta il Savio, che Iddio *nemini dedit ſpacium peccandi*, come ſi avvera queſto, quando ſappiamo, che tanti, e tanti hanno, quanto *ſpazio* di tempo, e di luogo, ſanno deſiderare, per commettere i peccati? Spiegano gli Eſpoſitori, queſta parola *ſpatium*, *hoc eſt opportunitatem*, *& Procraſtinationem:* Tremi chi hà fede, Iddio non nega l'opportunità di peccare, nega molte volte *l'opportunità* di pentirſene del peccato fatto: *Nemini dedit ſpatium peccandi:* Oh Dio, *ob præſumptio nequiſſima*, *unde creata es?*

Math cap. 12.

Joan. c. 3

August. Tom. 4. lib. de vera, & falsa Poenit.

Eccli. cap. 15.

Oliverii Bonartii hic.

Eccli. cap. 37.

Hò finito: è ſtata opinione di alcuni Dottori, che, chiunque indugia à far penitenza de' ſuoi peccati in punto di morte, ancorchè faccia una vera penitenza, con vera deteſtazione de' ſuoi peccati, tuttavia quel tale ſtarà in Purgatorio, fino al giorno del Giudizio: Perche? In pena di quell'*Indugio*, di quella *Dilazione:* è tanto enorme peccato, il differire fin alla morte la Penitenza, che hà da eſſere indiſpenſabile, per quel Tale, ardere in Purgatorio, fin' alla fine de' ſecoli: A queſta opinione non manca la ſua Congruenza, mà non è opinione certa; Vi dirò io un altra opinione più certa, portiamocela à Caſa: I Peccatori, che ſi convertono in punto di morte, rare volte, vanno in Purgatorio, perchè *vix*, *aut raro*, *eſt juſta converſio*, queſta opinione di Santo Agoſtino, è molto più certa; regolarmente vanno tutti all'Inferno: Se volete ſalvarvi, *quærite Deum dum inveniri poteſt*, *invocate eum dum prope eſt:* A un gran Cavaliere, che procraſtinava la Penitenza, minacciò da parte di Dio, Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che ſarebbe morto in peccato: in fatti, morì in peccato, e la Santa eſclamò, *Glie lo dicevo*, *glie lo dicevo:* Criſtiani miei; non sò, ſe trà di voi, vi ſia alcuno, che abbia biſogno di far penitenza, e procraſtini: quando vi ſia, *hodie ſi vocem ejus audieritis*, *nolite obdurare corda veſtra*, *oggi*, e non *domane*, eſcite dal peccato; altrimenti ve lo preſagiſco anche io, *In peccato veſtro moriemini:* Anche io, per giuſtificarmi con Dio, ripeterò, *Glie l'hò detto*, *glie l'hò detto*, peggio per lui, ſe non l'hà inte-

Apud Menoch. Cent. 8. cap. 7.

Lib. de vera, & falsa Poenit. c. 17.

inteso: Intendiamola noi da Santo Agostino, che parla con noi; *Vivite bene, ne moriamini male:* Intendiamola da S. Effrem, che parla con noi; *Ostium Pœnitentiæ apertum est, festina peccator; priusquam claudatur:* Guai à chi picchia, *quando clausa est Janua*, si aspetti, *il nescio vos*, e guai, à chi hà la speranza di ravvedersi domane, *metuendum est, ne te occidat spes:* E' pur bella questa sentenza di Santo Agostino, La tua speranza mi cagiona un gran timore; Tu dici sempre *Cras, Cras, & ignoras ultimum Cras:* Siamo obbligati à lasciar noi il peccato; se ci pentiamo in punto di morte, dice il Santo, non siamo noi, che lasciamo il peccato, è il peccato, che lascia noi: dirò così, si pente il Peccato, non si pente il Peccatore: *Si vis agere Pœnitentiam eo tempore, quo peccare non potes, Peccata te dimiserunt, non tu illa:* Peccatore procrastinante, ti lascio coll'avviso di San Bernardo, *ex hac imprudentia pullulavit impœnitentia, mater desperationis:* la *Procrastinazione* hà, per sua figliuola, l'*Impenitenza*, e, per sua nipote, la *disperazione*, Genealogia maledetta: Voi, Uditori, che non siete tali, meritate la Benedizione, e ve la dò, in nome del Signore: Amen.

Serm. 64. de Verb. Dom. · Homil. de Pœnit. · Math. 25. · Tract. 33. in Jo: · In Psal. 102. · Lib. 50. Homil. homil 41. · Cap. 15. de Morib. Divin.

PREDICA
Dell' Inferno.
IL SUO BARATRO.

Isai. C.40. Consolamini, Consolamini, Popule meus: Parlo, con voi, Popoli della Terra, consolatevi, frà le vostre calamità: Alle vostre Calamità, per grandi che sieno, non manca loro, da una di queste trè fonti, qualche stilla di consolazione, ò dal *Temperamento*, ò dall' *Interrompimento*; ò dal *Compatimento:* Non potete negarmelo: Se le vostre calamità sono *lunghe*, non sono *gravi*; se sono *gravi*, non son *lunghe*, *Nemo potest multum dolere, & diù:* Una calamità, di gravezza insoffribile, di lunghezza interminabile, non è calamità della nostra Terra; e, quando mai mancasse il *Temperamento* alla Gravezza, mancasse l'*Interrompimento* alla Lunghezza in chì la soffre, non le mancherebbe il *Compatimento* da chì la vede; anzi, quanto è più grave la pena che noi soffriamo, tanto è più pronta la compassione altrui nel consolarci; *Consolamini, Popule meus:* Non si consoli, già, quel Popolo, *Populus, cui iratus est Dominus usque in æternum;* A questo solo, è preparata una calamità *in Isola*, lungi da ogni commercio di consolazione: E' gravissima la loro pena, e non si parla di temperamento: è lunghissima, e non si parla d'interrompimento: è miserabilissima, e non si parla di compatimento: *Illud verè erit diù*, dice S. Agostino, perchè sarà un *diù*, che sarà lega col *multum*, Pena, che, nella Terra, niuno mai può provare, *nemo multum potest dolere, & diù:* A questo segno sà caricare i colpi suoi la mano Divina, quando vuole allontanare ogni consolazione: *Deposita est vehementer non habens consolatorem*, dicasi pure di ogni anima dannata; e ogni anima dannata dica di se, *Posuit me desolatam, tota die mærore confectam*, Io sono la

Seneca Ep. 78. · Malach. cap. 1. · August. in Psal. 141. · Thren. c. 1.

nola

no la desolata, priva di ogni *consolazione*, e di ogni *Consolatore*.

Hà ragione Santo Agostino, affacciatosi alle porte dell'Inferno, di assicurarci, che le nostre calamità, al paragone di quelle, non sono piccole, non sono poche, sono un *nulla*; *Mala nostra, in comparatione illius, non parva, sed nulla sunt*; e ne rende una sublime ragione il Santo, perchè le nostre calamità sono sempre *moribonde*; e, perciò, vicinissime al *nulla*; presto muore, ò il *Tormento*, ò il *Tormentato*, ò il *Tormentatore*; là dove le Anime dannate *quærent mortem, & non invenient eam*, proveranno una calamità sempre *viva*, perchè non morrà mai nè il *Reo*, nè il *Supplicio*, nè il *Giudice*, nè il Tormentato, nè il Tormento, nè il Tormentatore; *fugiet mors ab eis* per ogni verso; ecco, perchè, *tam grandis Pœna est, ut nulla ei possint tormenta comparari*, segue à insegnare il Santo Dottore; Non è possibile, che finisca, ò muoja cosa alcuna, lungi dal *Tempo*; e, per quel popolo sventurato, nnn vi è più il tempo, autore di ogni fine, e di ogni morte, *Juravit per viventem in sæcula sæculorum, quia tempus non erit amplius*.

Aug. Serm. 109. de Temp.
Apoc. c. 9.
August. In Enchirid. cap. 11.
Apoc cap. 10.

Cristiani miei, attenti, questa mane: Le nostre Calamità *sempre moribonde*, ci faranno conoscere, qual sia la pena *sempre viva* di un'Anima dannata: La gran dissomiglianza, che corre, trà Pena, e Pena, ci farà la strada, à conoscere quali sieno le pene dell'Inferno: Dal vedere le nostre miserie sempre *temperate* da qualche sollievo, intenderemo, che cosa sia, l'Inferno, *Locus puræ miseriæ nihil habet quod addat calamitati*, come lo diffinisce Guglielmo Parigino: Dal vedere le nostre afflizioni, sempre *interrotte* da qualche consolazione, intenderemo, che cosa sia l'Inferno; *Tristitia consummata, ubi nihil deerit, quod ad tristitiam pertinere possit*, come lo diffinisce San Tomaso: Dal vedere i nostri mali, mescolati sempre con qualche bene, intenderemo, che cosa sia l'Inferno, *Profundum sine fundo, ubi nulla spes boni, & omnis desperatio mali*, come lo diffinisce Ugone di San Vittore: Sopra tutto, dal vedere li gastighi d'Iddio, in questa vita, *segregati*, e *principiati*, intenderemo, che cosa sia l'Inferno, diffinito da Dio medesimo, per bocca del Profeta, Luogo, ove i gastighi di Dio saranno *congregati*, e *compiti*; *Congregabo super eos mala; & sagittas meas complebo in eis*.

Guilielm. Parif. ap. Dur. p. 1. N. 7.
In supplement quæst. 98 art. 7. in corp.
Ugo Vict. lib. 4. de Anima.
Deuteron. c. 32.

Prima di affacciarmi, io già tremo tutto, con Bernardo, al solo pensarvi; *Totus tremo ad memoriam regionis istius, & concussa sunt omnia ossa mea*: Non posso dispensarmi, questa mane, nè dal temere, nè dal tremare, nè dall' atterrire; mentre nè pur Santo Agostino sà dispensarsene; *Timens terreo, securos facerem vos, si securus ego fierem. Territus terreo, timeo Gehennam*. Le Leonesse, quando tremano, partoriscono più felicemente; preghiamo il Signore, che succeda così di noi; *A facie tua Domine concepimus, & quasi parturivimus, & peperimus spiritum salutis*: Incominciamo, à concepir quel timore tanto salutare, per partorirne lo spirito della nostra salute; Attenti; spero che sarà così. *Non sinet in Gehennam incidere Gehennæ recordatio*, me ne assicura il Crisostomo.

Bernard. Serm. de quinque Region
Aug. homil. 11. inter 50.
August. in Psal. 80.
Isai. c. 26.
Chrysost. hom. 13. in Epist. ad Rom.

I.

Per testimonianza del Profeta, Geremia, il Dio delle vendette conserva i suoi gastighi, racchiusi ne' suoi proprj *vasi*, e i vasi gli custodisce nel Gazofilacio, nel gran Tesoro della sua vendetta; quando vuol gastigare, apre quel Tesoro, produce fuori, or questo, or quel vaso, à misura del suo sdegno, *Aperuit Dominus Thesaurum suum, & protulit vasa Iræ suæ*: L'Inferno è il Tesoro delle pene, e de' gastighi di Dio, *Ignis arcani, subterraneus ad pœnam Thesaurus*, la frase è di Tertulliano: Il vaso più formidabile è quello, che vide il Profeta, David, in mano à Dio sdegnato, *Calix in manu Domini vini meri, plenus mixto*;

Jerem. c. 10.
Tertull. lib. 2. cap. 48. de Resurr. Corp.
Psal. 74.

Un Calice, entro il quale vi è il vino *schietto*, senza mistura; vi è il vino *mescolato*, e temperato: sulla Terra gastiga Iddio i Peccatori, mà sempre porge loro, dal suo Calice, il vino della sua vendetta, mescolato con qualche *Temperamento*; Nel solo Inferno, porge a' Peccatori, quel vino senza mistura, la feccia del Calice, *fæx ejus non est exinanita, bibent omnes peccatores Terræ:* Oh quanto c'inganniamo, se le amarezze, che ci fà bevere Iddio, nella Terra, sull'orificio del vaso, pretendiamo di paragonarle alle amarezze, che bevono i Peccatori nel fondo del Calice, colaggiù nel suo Tesoro sotterraneo: Noi non sappiamo
Amos c.2. qual sia, *vinum damnatorum*, per usar la frase di Amos Profeta; sappiamo bensì, che i soli dannati ne bevono; come ce ne assicura il Profeta Isaia,
Isai. c. 51. *Bibisti de manu Domini Calicem iræ suæ, usque ad fundum Calicis, & bibisti usque ad fæces:* finchè non sappiamo, qual sia, quella fondiglia, quella feccia, di quel Calice formidabile, doveremo sempre ripetere, *mala nostra nulla sunt in comparatione illius:* Oh
Job. c. 21. che bevanda! *de furore Omnipotentis bibet*.

Applichiamoci, ora, con tutto l'animo, interessiamoci con tutto il pensiero, in questa considerazione, perchè sono, un *nulla*, tutte le calamità della Terra: il perchè ce l'hà notificato, di già, il Profeta Mosè, perchè non sono mai, mali *congregati*, e tte *compite*; A' soli dannati si fà l'intima, *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis:* Se comprendiamo queste due sole parole, *Congregabo*, *Complebo*, abbiamo compreso tutto l'Inferno; e, per comprenderle quelle due parole, dobbiamo fissare gli occhi nelle nostre Calamità sulla Terra, le quali sono solamente calamità *dissipate e non mai congregate; principiate, e non mai compite:* Udite, quanto è vero.

Dissipate, senza dubbio, sempre sono, le calamità della nostra Terra; appunto come sono sempre dissipati, i Fiumi, che passeggiano la Terra: Il Nilo, l'Eufrate, il Gange, il Reno, il Danubio, l'Eridano, sono Fiumi, che portano molt'acqua, mà la portano in diversi paesi, dissipandola per diversissime strade; Chi corre all'Oriente, chi all'Occidente: Chi bagna una Provincia, chi un altra: La Divina Provvidenza che hà fatto? Hà preparata una gran fossa, un *Alveo smisurato*, in seno alla Terra medesima, obbligando i Fiumi tutti, dopo una lunga dissipazione, à congregarsi, *Congregentur aquæ in locum unum; Congregationem aquarum appellavit Maria;* Gen. c. 1.
Congregati che sieno i fiumi nel Mare, non si discerne più il Nilo dall'Eufrate, il Gange dall'Istro; Di molti gran fiumi se n'è fatto un *gran Lago*, che gli confonde tutti: Quel che hà fatto la Divina Provvidenza, colle *acque*, hà fatto colle *pene*, la Divina vendetta; le lascia correre sulla Terra, dissipate, e disperse, e poi le obbliga, à congregarsi insieme tutte, in un *gran Baratro*, preparato da Dio, profondissimo, e vastissimo, *Præparata est ab Heri Thophet, à Rege præparata, profunda, & dilatata*, ove non si hanno Isai. c. 30.
à discerner più, *pena da pena*, in quel Baratro, come non si discerne più *fiume da fiume*, dopo che son congregate le acque: *Congregentur aquæ: congregabo mala*, è voce Divina l'una, e l'altra.

Eccoci, ora, alla prova, per comprender la poca forza, che hanno le nostre calamità, come *dissipate*; la forza formidabile, che hanno le calamità Infernali, come *congregate:* Sulla nostra Terra, senza dubbio, è un gran tormento, l'esser *bruciato vivo*; è, altresì, un gran tormento, *intirizzire di freddo*, *entro uno stagno gelato*; Sono due gran pene, mà, sulla Terra, sono sempre pene *dissipate*; Non si può dare il caso, che, in un tempo stesso, l'Uomo provi questi due spasimi, unitamente, l'ardore delle *fiamme*, e il gelo delle *nevi*; Non si può dare

dare il caso, che, in un tempo stesso, l'Uomo *arda* per il *calore*, *tremi* per il *freddo*: Che hà saputo fare, e farà la Divina vendetta? *Congregabo mala*: Saprò far provare, nell'Inferno, à un dannato, questi due spasimi in un tempo stesso; spasimerà, divorato dalle fiamme, e spasimerà, intirizzito dalle nevi; dove, sulla Terra, sono sempre segregati, e separati quei due tormenti; nell'Inferno saranno congregati: Che sia così, ce ne assicura il Profeta Giobbe, *Ab aquis nivium transeat ad calorem nimium*: E che sia questa l'intelligenza del Testo, ce ne assicura l'Eminentissimo, frà gl'Interpreti; Girolamo, *duas Gehennas Sanctus Job dicere videtur, Ignis, & Frigoris*; Che sia così, ce ne assicura l'Evangelio *Ibi erit fletus, & stridor dentium*; e che sia questa l'intelligenza del Testo, ce ne assicura Santo Agostino; Il pianto sarà cagionato dal calor della fiamma; Lo stridor de' denti sarà cagionato dal rigor della neve, *fletus oculorum ex calore nascitur, stridor dentium nascitur ex frigore*; Nell'Inferno, si congregheranno insieme, l'uno, e l'altro tormento, *ibi erit fletus, & stridor dentium*; Piangeranno que' sventurati, per il gran calore, che scioglierà dagli occhi le lagrime; e batteranno i denti, in quel momento medesimo, per il gran rigore; *In Inferno, frigus intollerabile, calor inextinguibilis, hæc sunt principalia tormenta*, sono tutte parole, e discorso di Santo Agostino: Sarà insieme, *stagno*, e *fornace*, *stagnum Ignis*, come si appella nell'Apocalissi, un *fuoco stagnante*, uno *stagno ardente*, che saprà *intirizzire*, e *bruciare*: *sciogliere*, e *costipare*: *gelare* insieme i denti, e *distruggere* gli occhi di un dannato: Sulla Terra, chi vide mai combinati insieme, que'due spasimi? Peniamo à concepirla quella formidabile combinazione; confessiamo, pertanto, la poca forza, che hanno le nostre calamità, al paragone di quelle calamità incomparabili, e ripetiamo, *mala nostra, in comparatione illius, non parva, sed nulla sunt*: *Nec umbra sunt, hæc, ad illa tormenta*.

Job. c. 24.
Hieron. in c. 24. Job.
Math. c. 8.
Aug. tom. 9. lib. de triplici habitaculo.
Apoc cap. 20.
Chrysost. hom. 49. ad Pop.

Mà non ci contentiamo di sì poco, proseguiamo à considerare, quanto siano diverse le pene *dissipate*, dalle pene *congregate*: Sulla Terra, è un gran tormento, l'esser divorato vivo da' *Vermi*, chi può negarlo? E' altresì un gran tormento, l'esser divorato Vivo dal *fuoco*; mà sono sempre calamità *dissipate*, e segregate; l'Uomo non può mai avere al fianco que' due *divoratori* delle sue carni, il *verme*, el *fuoco*; anzi, sulla Terra, uno è correttivo dell'altro; A chi hà una piaga incancherita, un'Ulcere, una Fistola verminosa, si applica prontamente, per rimedio, un *Botton di fuoco*, che hà forza di uccidere il verme divoratore: Che farà il Dio delle vendette nell'Inferno? *Congregabo mala*, saprò congregare que' *due spasimi*, farò, che un dannato, senta, in un tempo stesso, l'uno, e l'altro divoratore, il *verme*, & il *fuoco*, così ce ne assicura l'Evangelista, *Ubi vermis eorum non moritur; Marci c. 9.*
e, ciò nonostante, *Ignis eorum non extinguitur*; Saprà bruciar le piaghe quel fuoco, senza uccidere il verme; Tanto saprà fare il Dio delle vendette, *Vindicta carnis impii, Ignis, & vermis*: Eccli. c 7.
Eh, dimentichiamoci, Cristiani miei, delle nostre calamità, sono una pittura, un ombra, un nulla, *nulla sunt in comparatione illius*: Mà non ci dimentichiamo di argomentar così: Se queste nostre Calamità tanto deboli, perchè sempre dissipate, e segregate, ci spaventano tanto, che non perdoniamo à spesa veruna per liberarcene; quale spavento non dee in noi cagionare, quale spesa non dobbiamo prontamente fare, per liberarci dalla congrega di tutt' i mali? Se ritiriamo il piede, per non bagnarci nel *Fiume*, con quanto maggior risolutezza di animo dovremo ritirare il piede, per non affogarci nel *Mare* di tutte le pene? Ah, se ci pensassimo, quanto vero esperimenteremmo il detto del Crisostomo. *Quid Gehenna horribilius? Sed Gehennæ metu, quid*

Chrysost. in Epist. ad Thessalon. orat. 2.

quid utilius? Non vi hà oggetto più spaventoso dell'Inferno, non vi hà utilità più salutare di quello spavento: *Non finet in Gebennam incidere Gebennæ Recordatio.*

Chrysost. homil. 31. in Epist. ad Rom.

Con una seconda espressione, anche più significante, e più universale, le Sacre carte ci fanno intendere la pena grande di quella gran parola, *Congregabo mala:* Il Profeta Giobbe usa questa frase, frà le sue calamità. *Pœnæ militant in me;* le traversie combattono contro di me; mà come combattono? Combattono duellando; è sempre un *duello*, non è mai una *battaglia campale*, qualsivoglia traversia, che ci venga ad investire: Se ci assalisce la *povertà*, non c'investe l'*Invidia*, anzi una traversia esclude l'altra, I Poveri non sono invidiati: Se ci combatte l'*invidia*, non ci molesta la *povertà*, i Ricchi sono gl'invidiati: Se siamo *perseguitati*, non siamo *disgraziati*, niuno và in traccia delle disgrazie; chi ci perseguita, ò teme da noi qualche male, ò ama in noi qualche bene: Similmente, se parliamo delle malattie, de' dolori del nostro corpo, è sempre un *duello*, non è mai una *battaglia* di malattie, e di dolori: I dolori delle *podagre* dileguano i dolori del *capo*, si ritira ne' piedi il dolore ne' podagrosi, e lascia libera la testa dal micranio: l'ardore delle *febbri* nel sangue, hà contraggenio colle *convulsioni* de' nervi, *Febris absumit convulsiones*: il *sonno* è una miseria della nostra vita, ed una altra gran miseria la *stanchezza*, una serve di correttivo all'altro, dormendo, si dilegua la stanchezza, e la sonnolenza: scorriamo tutto il gran catalogo delle infermità, à cui siamo soggetti, trovate, fin'ora, al numero di 300. oltre le nuove, e vedremo, che sono molti, e frequenti duelli, mà non è mai una battaglia Campale, non è mai squadronato tutto l'esercito di tutte le infermità, di tutte le calamità, di tutt' i dolori, di tutte le miserie.

Job. c. 10.

Plin. lib. 26. cap. 1.

Che farà il Dio delle vendette? quel che vediamo costumarsi, anche da' Principi della Terra; stipendiano questi, del continuo, le soldatesche nel loro stato, mà *distribuite*, altre in una Fortezza, altre in un'altra; Scrivono molti sudditi al ruolo militare, mà non sempre obbligano quei sudditi ad aver l'armi alla mano; nel solo giorno della rassegna generale, obbligano, à congregarsi insieme tutte le soldatesche, tutti gli arrolati; in quel giorno si vedono convenire, *in locum unum*, molte partite di Gente armata convocate, à suon di tromba, da diversi luoghi: Tanto farà il Dio delle vendette (oh Dio, *totus*, *tremo*, à pensarci) *accipiet armaturam zelus illius, & armabit naturam ad ultionem inimicorum:* anche sulla Terra, le calamità tutte, tutte le pene, tutte le traversie, tutte le miserie si pregiano di obbedire al Dio delle vendette, ad ogni suo cenno, ad ogni suo comando, *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum*, queste, e mille altre; tutte *faciunt verbum ejus;* Mà, sulla Terra, non sono mai chiamate à rassegna generale: le procelle tempestano il mare: le grandini flagellano i seminati: il fuoco divora le selve: e così delle altre pene, *militant adversum me*, mà ciascheduna, nel suo distretto, nel suo corpo di guardia, ove milita il *dolore*, non sempre milita l'*ignominia:* ove fanno le sue scorrerie i *travagli*, bene spesso non si avvicinano le *infermità:* ove campeggiano le *sollecitudini*, non sempre possono comparire le *persecuzioni:* militano, à piccole partite, à piccole giornate, in questa vita; *Congregabo, congregabo* nella sua piazza d'armi, *in Locum tormentorum*, *in loca puræ miseriæ*, quivi, serba Iddio, à far la battaglia campale di tutte le calamità, senza che una ne manchi, in quel luogo, che *nihil habet, quod addat calamitati:* Sulla Terra, sono *Pœnæ militantes, quia succedentes*, una dopo l'altra: Nell'Inferno saranno *permanentes*, una sopra l'altra.

Sap. c. 5.

Psal. 148.

Hieron. in c. 10. Job.

E quel ch'è più, come notò San Girolamo, farà Dio questa gran prova della

della sua onnipotenza; in un sol *tormento* congregherà tutt'i tormenti, per rendere al Tormentato più insoffribile la sua carnificina: *in uno igne sentiunt omnia supplicia peccatores:* Quel punto, ove si congregano tutt'i raggi della luce, che passano per una Lente di Cristallo, si appella da' mattematici, il *Fuoco*, *Punctum concursus*, ed è tanto efficace l'attività di quel fuoco, che riferisce, chi la vidde con gli occhi suoi, nella Galleria di un gran Principe, una gran Lente, la quale, nel suo punto, nel fuoco, in pochi momenti liquefaceva il porfido, riducendolo alla pastosità di una cera molle: Oh' Dio, qual fuoco sarà quello, che porterà nel seno tutta l'armeria delle divine vendette? Chi potrà stare sotto i raggi divoratori di quel fuoco? *Quis poterit stare, cum igne devorante?* Chi potrà sopportare *in uno Igne omnia supplicia?* Nè questa interpretazione di S. Girolamo lascia di avere un validissimo fondamento ne' sacri libri: diversi nomi attribuisce all'Inferno la Divina Scrittura, lo chiama *Abisso*, e *Geenna: Lago*, e *Carcere: Pozzo*, e *Baratro:* asserisce, esservi, ivi, *Assenzio*, e *Fiele: Bitume*, e *Zolfo: Nevi*, e *Fiamme: strida*, e *lagrime: orrore*, e *tenebre: Carnificine*, e *complici: Tormenti*, e *lamenti:* Dopo averci descritto l'Inferno, con questi, e mille altri vocaboli di spavento, scrive l'Appostolo Giovanni, che tutto l'Inferno, con tutto il gran seguito delle sue pene, fù gittato entro al fuoco, *Infernus, & mors, missi sunt in stagnum Ignis;* e questo stesso intese dirci Girolamo, quando scrisse, *in uno Igne sentiunt omnia supplicia peccatores:* Quanto sono frà di noi *dissipate*, tanto ivi sono *congregate* tutte le calamità, *Congregabo mala;* per dare alli Peccatori un distillato, un consumato di tormenti, in un sorso, *Consummatio illorum, flamma ignis.*

Hieron. in Epist. 1. ad Pammachium.

In Museo Florent.

Isai. c. 33.

Apoc. c. 20.

Eccli. c. 2.

Cristiano mio, prima d'innoltrarmi, più, ascoltami, per tuo bene: Quel consumato di Tormenti, quelle calamità senza temperamento, quel dolore in Isola, non si trova, sulla Terra, mà si trova bensì, sulla Terra, il Peccatore, à cui è preparata quella bevanda, *bibent omnes Peccatores Terræ:* Argomenta, ti prego, così: io ritiro prontamente la mano, se una scintilla del fuoco nostrale mi molesta, e grido ad alta voce, ajuto, soccorso, mi brucio; com'è possibile, che non mi ritiri dalle colpe quel fuoco, *Ignis plenus ardore incomparabili, plenus fætore intolerabili, plenus dolore innumerabili, plenus pœna inexterminabili?* E' Agostino, non son io, che discorre teco: Argomenta di nuovo: Se mi pongono in fuga sulla terra le Calamità, segregate, separate, dissipate, quantunque *militent in mè*, duellando, ò negandomi quello che *voglio*, ò portandomi quel che *non voglio;* com'è possibile, che io peccando, vada ad incontrare le pene tutte, squadronate in battaglia campale contro di me, ove troverò *semper velle quod nunquam erit, semper nolle quod nunquam non erit?* E' San Gregorio, non son io, che ti prega à riflettervi: E' un nulla, ogni miseria Terrena, *Nihil est in malis corruptibilibus, quod conferri possit incorruptibilibus malis*, pur temi tanto quel nulla, e nulla temi le pene dell'Inferno? Parla teco il Profeta, quando *dice: Congregabo super eos mala;* mà, nè pur finisce qui, *& sagittas meas complebo in eis:* oltre esser *mali congregati*, saranno di più, *Saette compite;* Ascolta: ascolta il significato formidabile di questa seconda parola, *Complebo*, e raddoppia la dosa al tuo spavento.

Aug. Serm. 16. ad Fratr. in Erem. Et lib. 1. de Salut. docum. cap. 49.

In moral. lib. apud Inglar. fer. 5. Hebdom. 3.

August. Serm. 39 in append.

II.

Par, che siasi detto tutto, e pur non si è detto, che una sola parte di quelle pene: *Ignis, & Sulphur, & Spiritus procellarum, Pars Calicis eorum:* Abbiamo assaporata, col pensiero, la prima parte di quel Calice amaro, appressiamo le labbra alla seconda: *Congregabo mala*, questa è stata la prima, *Complebo sagittas*, questa sarà la seconda:

Psal. 10.

conda: Per intender la forza di questa
frase profetica, osserviamo ciocchè sà
fare un Fabbro, con una verga di Ac-
ciajo in mano nella sua fornace: Due
strumenti può fabbricarne, à suo ta-
lento, ò una *Spada*, ò una *Saetta:* Se
distende quella verga di acciajo, acu-
leata, con un'aculeo andante, senza
ritorcerlo, sarà una Spada: Se la pun-
ta di quell'acciajo, oltre l'essere *acu-
leata*, sarà *ritorta*, non sarà più una
Spada, sarà una *Freccia*, una *Saetta:*
Oh quanto è diverso uno strumento
dall'altro! La Spada, conficcata in un
fianco, si può ritirare da quella mede-
sima mano, che la conficcò: Non si
può già ritirare una freccia, una saet-
ta; Quell'Aculeo ripiegato, e ritor-
to, fà, che non torni più in dietro;
è irrevocabile il colpo: Oh Dio, (*to-
tus tremo*, è Dio, che parla) *Ego*
Ezech. c. 21. *Dominus, eduxi gladium meum de va-
ginâ suâ irrevocabilem:* Anche la Di-
vina vendetta sà fabbricare due sorti
di strumenti, *Spade acute*, *e Saette*
Apoc. c. 1. *ritorte: Gladius ex utraque parte acu-
tus de ore ejus exibat*, come vide Gio-
vanni nell'Apocalisse; mà Ezechiel-
le vide di più, *Gladium irrevocabilem;*
e questa è la *saetta*, una *spada ripie-
gata*, che, dopo conficcata, non si
ripiglia più in mano, non si rivoca
più: Ora intenderemo con facilità la
gran parola, *Complebo sagittas:* Sulla
Terra, la vendetta Divina gastiga i
nostri peccati, colla sua spada, feri-
sce, e, poi, pentitosi, ritira la ma-
Psal. 105. no, *pœnituit eum secundùm multitudi-
nem misericordiæ suæ:* Sulla Terra,
Deuter. c. 32 percuote il peccatore, e poi lo risana,
percutiam, & ego sanabo, e, talora,
uccide, e poi ravviva, *Ego occidam*,
Deuter. c. 32. *& ego vivere faciam:* l'esperimentiamo
alla giornata quest'alternativa; man-
da Iddio, sulla Terra, le *Pesti*, le
Guerre, le *Carestie*, i *Tremuoti*, le *In-
nondazioni*, gli *Incendj*, e poi si placa,
si pente, ritira i colpi, perchè sono
colpi di Spada: Scordiamoci, scordia-
moci, di questa maniera di gastigare
placabile; Nell'Inferno, saranno *col-
pi di Saetta*, conficcata la quale, non
si ritira mai; arrugginisce entro la pia-
ga il ferro ripiegato, e questo è il col-
po, che si protesta Iddio di preparare
al Peccatore nell'Inferno, *Gladium
irrevocabilem*, Colpo, che non torna
più in dietro: Mà vi è di più, di più
assai.

Siccome vi hà una Spada *Aculeata*
da due lati, *Gladius utrâque parte acu-
tus*, così si fabbricano ancor le saette,
ripiegate, e ritorte, da due lati, *ex
utrâque parte*, e che ne segue? Ne
segue, che quella Saetta, à due ritor-
te, *non torna* mai più in dietro, e *non
s'innoltra* mai più avanti, resta immo-
bilmente conficcata nel petto dell'ini-
mico; Come *ritirarla*, se hà una frec-
cia inviscerata nella carne? Come *in-
noltrarla*, se un'altra freccia, da pie-
di, impedisce l'egresso? Una Saetta
di taglio tale, è veramente *saetta com-
pita:* Tali sono le saette dell'Ira Divi-
na, contro i suoi nemici, fabbricate
nella fornace del suo giusto sdegno,
sagittas complebo: (Oh Dio, non
tremi, chi non hà cuore.) Osservia-
mo, con attenzione questi *trè* gastighi
di Dio: quando punisce, e poi ritira
la mano, questo è un *colpo di Spada;*
Così fà con noi, tutto dì, e l'abbia-
mo osservato poco anzi: In secondo
luogo, quando punisce, protestandosi
di non voler più ritirare la sua mano,
questo è *colpo di Saetta;* Così fece
con David, *non recedet gladius de do-* 2. Reg.
mo tua, *usque in sempiternum*, pro- c. 12.
lungò il gastigo colla vita, *sagittæ tuæ* Psal. 37.
infixæ sunt mihi: Vi è poi la terza ma-
niera di gastigare à *colpo di Saetta com-
pita*, ed è, quando punisce, risoluto
di non ritirar la sua mano, nè di la-
sciar, che trapassi la saetta; non *ritirò*
la mano, nel gastigo, intimato à Da-
vid, mà pur la saetta *trapassò* col tra-
passar della vita: Il Colpo di *saetta
compita*, *utrâque parte*, che nè si ri-
tira, nè trapassa, questo è quello col-
po di mano maestra, riserbato à i
Peccatori nell'Inferno, *sagittas meas
complebo in eis:* Scordiamoci, più che
mai,

mai, delle nostre calamità, *nulla sunt:* ò son colpi di *Spada*, che si ripiglia, in mano da Dio: ò sono colpi di *Saetta*, che non si ripiglia, finchè dura la nostra vita, mà pur trapassa col trapassar della vita, *etenim sagittæ tuæ transeunt;* Tutti questi sono mali da nulla; Guai à chi proverà i colpi formidabili di una saetta compita, *In die illa, incipiam, & complebo: sagittas meas complebo in eis.*

Psal. 76.

1. Reg. c. 3.

Deuter. c. 32.

Ed, ecco, la seconda condizione, che hanno le pene dell' Inferno, Calamità senza *interrompimento;* condizione, non risaputa sulla Terra, ove, quando manchi ogni altro soccorso, vi è sempre la morte, che hà per officio d'*interrompere* le nostre pene: Non è credibile, quanto sia sollecito l'Uomo d'interrompere ogni sua azione, eziandio geniale, e di divertimento, attesa la volubilità del nostro desiderio; che presto si annoja, anche de' diletti: Racconta Dione, che, ne' spettacoli, rappresentati per divertimento del Popolo, nell' Anfiteatro Romano, più di uno, attediato dalla lunghezza de' giuochi, non trovando altro scampo, si fingeva tramortito, *à theatro, pro mortuis efferebantur, simulata Morte* per muovere à compassione di se il suo vicino, e indurlo à fargli aprire la porta di quella clausura deliziosa: e dell' Imperadore, Vespasiano, narra l'Istoria, che, nel giorno solennissimo del suo trionfo, allorchè fù condotto sul Cocchio trionfale per le vie principali di Roma, si attediò talmente, per quel lungo giro di strade, e di Piazze, che maledisse, più volte, il giorno, e l'ora, quando avea consentito di salire su quel Cocchio: (Oh Dio *territus terreo*) Spettacoli, Delizie, e Trionfi, se troppo durano, sono tormenti: Carceri, Carnefici, Carnificine, se duran sempre, che saranno? riesce intollerabile all' Uomo una delizia non interrotta; E come farà ad habitare in un Inferno di pene, senza interrompimento? *Quis habitabit ex vobis, cum ardoribus*

Sveton. in Neron. cap. 14

Isai. c. 33.

sempiternis? Quando siamo attediati, subito abbiamo in bocca questa parola, *finirà:* Per lungo, che sia questo travaglio, finalmente la morte troncherà il filo, hà da fare la sua Parentesi: Così diciamo, e diciamo il vero, perche parliamo delle nostre Calamità, *mala quæ nulla sunt;* A queste Calamità da nulla, la morte serve di rimedio, anche al parere del Savio, *melior est mors, quàm vita amara;* e questa è la ragione, ponderata da S. Agostino, perchè tanti, e tanti sulla terra, desiderano di morire, quantunque la morte sia, *ultimum terribilium*, terribile, anzi che desiderabile; La ragione è questa, perchè la morte hà virtù d' *interrompere* quel travaglio, quella molestia, quel dolore, che ci crucia; Gradisce l'Uomo, à segno tale, l'interrompimento delle sue calamità, che l'abbraccia, e lo domanda, fin da un suo *nemico*, qual' è la morte: Così vediamo, che fanno sovente i molestati dalle Infermità, dalla mendicità, dalla schiavitù, domandano, in grazia, la morte; Sappiamo di quel Prigione, che, mentre l'Imperador Tiberio visitava le Carceri, facendo grazie, come si costuma nelle visite graziose, domandò à Tiberio, in grazia, la morte, e gli fù risposto, non ti posso fare una grazia sì grande; non voglio dare interrompimento alla calamità che provi in questa Carcere, *nondum tecum in gratiam redii:* In somma, dice Santo Agostino, la morte, l'oggetto più da noi *temuto*, quando siamo felici; è insieme l'oggetto più da noi *desiderato*, quando siamo miseri.

Eccli. cap. 30.

Sveton. in Vita Tiber. c. 61.

Tutto è vero, purche si parli delle calamità, che ci molestano sulla Terra; tutto vero, purchè si parli della *morte prima;* mà (oh Dio, torno à tremare, più che mai) per i dannati nell' Inferno vi è la *morte seconda*, la quale è di un' altra tempra, diversissima dalla nostrale; La morte seconda, in vece d'*interrompere*, hà forza di *continuare* le calamità; in vece di

termi-

Aug. l. 21. de Civit. Dei cap. 3.

terminarle, hà forza di *principiarle*: *Prima mors animam nolentem pellit de corpore; Secunda mors animam nolentem tenet in corpore*, sono parole di Santo Agostino: E' terribile la morte *prima*, perchè separa l'anima dal corpo: è molto più terribile la morte *seconda*, perche non permette mai una tal separazione: *Natura perdurat, ut sentiat, dolor permanet, ut affligat*; anche queste sono parole del Santo: la morte prima, col dolore distrugge la nostra natura; la morte seconda, mentre accresce il dolore che affligge, conserva la natura, che lo sente; e quanto più il dolore cresce, tanto è più lontana la natura dal finir di sentirlo: *Hæc est secunda mors, quæ semper occidit, & nunquam peroccidit*, sono parole di S. Bernardo: morte prima è quella, che uccide, nell'Uomo, la vita, desideroso di vivere; morte seconda è quella, che uccide nell'Uomo, la morte, desideroso di morire: *Hæc est secunda mors, quæ cruciat & non absumit*, sono parole di S. Pier Damiano; La morte prima, consumando divora, la morte seconda consuma senza divorare: Siamo tutti mortali sulla Terra; mà, nella Terra, non si esperimenta mai, qual tormento sia, la morte seconda, felice chi *non lædetur à morte secunda*: Finalmente, morte prima è quella, che separa l'anima dal Corpo; morte seconda è quella, che separa l'Anima dallo spirito, *pertingens usque ad divisionem animæ, ac spiritûs*; Come mai si può separare l'Anima dallo spirito, se l'anima è tutta spirito? Ce la insegnerà, anche questa gran maraviglia Santo Agostino; La morte seconda separa l'anima dallo spirito, perche separa dall'anima i *privilegj* proprj dello Spirito: è privilegio dello *Spirito*, il non provare i tormenti del *Senso*; l'anima di un dannato non gode questo privilegio; sarà tormentata dal fuoco, il quale è un tormento de' nostri sensi, e, in quel Baratro di pene; il fuoco sarà tormento del nostro Spirito *miris, sed veris modis*; Questa pena, dice il Santo, sarà la più intollerabile, essere condennata, à sentire un tormento, proprio di una condizione inferiore; sentirsi bruciare un'anima, la quale non sà che cosa sia il fuoco, che brucia, *cujus pœna tantò intollerabilior, quantò spiritus corpore est subtilior*: *Oh Anima Damnati immortaliter mortalis! Uruntur, & durant*.

Aug. lib. 19. de Civit. Dei cap. 28.

Bernard. In florib. V. Infernus.

Petr. Damian. & Tertullian. in Apolog. c. 45.

Apoc. c. 2.

Ad He'. c. 4.

Aug. l. 21. de Civit. cap. 10.

Aug. Tom. 9. libro de cognit. veræ vitæ.

Aug. de Spiritu, & Anim. Tertull. in Apolog. c. 48.

Eh, dimentichiamoci delle nostre leggi, de' nostri Privilegj, delle nostre Calamità, della nostra morte; sono tutte cose da nulla, in paragone dell'Inferno, *non parva, sed nulla sunt*: Trà di noi, *chi vive, vive*; chi *muore, muore*: Nell'Inferno, vi è un'altra legge; *Chi vive, muore, Chi muore, vive*: *habent mortem semper viventem, habent vitam semper morientem*, come parla San Bernardo: Oh, questo è morire, conchiude Sanro Agostino; *Oh mors, omni morte peior, ubi mors non moritur*; Vada, ora, millantando la sua generosità, lo Stoico, con dire, *Contemne dolorem, aut solvetur, aut solvet*, disprezza il dolore, ò finirà la *pena*, ò finirà il *paziente*, qualche *interrompimento* vi hà da essere; Affacciati, affacciati, Stoico insensato, à veder le pene dell'Inferno, ò, à dir meglio, di colaggiù, ove tù già sei confinato, ripeti, se puoi, *contemne dolorem*; un dolore, il quale, *neque solvetur, neque solvet*: Nò, *non solvetur*, perche *dolor permanet, ut affligat*: Nò, *non solvet*, perche *natura perdurat, ut sentiat*; Niun de' due finirà mai, anzi niuno de' *trè*, nè il Tormento, nè il Tormentato, nè il Tormentatore: Dove, dove consumiamo, mai, i nostri timori, Cristiani miei? Temiamo un Giudice terreno, il quale ci può dar la morte, *& post hæc non habet amplius quid faciat*; ah, non vogliamo avvilire i nostri timori, *timete eum, qui potest, & animam, & Corpus perdere in Gehennam, Amen dico vobis, hunc timete*: Trè sono i tormenri atrocissi-

Bernard.

Aug. lib. 4. de Civ. Dei c. 11.

Senec. de Provid. c. 6.

Matth. c. 10.

cissimi, che l'Uomo teme sulla Terra, la *Tortura*, la *Carcere perpetua*, e la *morte*: Teme l'Uomo la Tortura, per la sua *gravezza*, onde si appella *Regina tormentorum*; Teme l'Uomo la carcere perpetua; per la sua *lunghezza*, onde si appella *Il Tormento de' disperati*: Teme l'Uomo la morte, per la sua *Terribilità*, onde si appella per Antonomasia, il Tormento, Sap. c. 1. *Tormentum mortis*, *ultimum terribilium*: Mà niuna di queste tre Calamità è saetta compita, la *Tortura*, ch'è grave, non è lunga: La *Carcere perpetua*, ch'è lunga, non è grave: La *morte* è un gravissimo, mà brevissimo tormento; niuna di queste nostre calamità, che diciamo, *massime*, è una saetta compita; perche non è ripiegata, e ritorta per ogni verso, ò *torna indietro*, ò *s'innoltra avanti*: Venga, venga à vedere le mie armerie, grida la Divina vendetta, e troverà saette ripiegate, e ritorte, per ogni verso, saette compite, *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis*: *Congregabo mala*, per fabbricare una Calamità senza *temperamento*; *Complebo sagittas*, per fabbricare una Calamità senza *interrompimento*: Non basta ancora, venga à vedere le mie armerie, e vedrà fabbricata una calamità senza *compatimento*: Cristiani miei, affacciamoci, per vedere anche questa terza; e se, fin'ora, abbiamo consumati i timori, prepariamo le palpitazioni: In quest'ultima comparsa, prepariamoci à vedere il vero *ultimum terribilium*: mà chi potrà farne menzione frà tanti timori? *Quis novit potestatem iræ tuæ, & præ timore iram tuam dinumerare? quis novit?* Psal. 89.

III.

In due parole, il Profeta Mosè, ci hà fatto vedere le pene dell'Inferno, senza Temperamento, senza interrompimento, *Congregabo*, *Complebo*: In due altre parole, il Profeta David ci farà vedere le pene dell'Inferno, senza *Compatimento*: *Terra oblivionis*: La nostra Terra produce molte Psal. 87.

calamità; mà, trà queste calamità, non siamo mai, nè *abbandonati*, nè *scordati* da Dio: Nella sola *Terra oblivionis*, si protesta l'Altissimo, di aver un popolo, *quorum non est memor amplius*, eccogli *scordati*: *& ipsi de manu tua repulsi sunt*, eccogli abbandonati da Dio. Psal. 87. 5.

Il *Compatimento* è un gran Condimento delle nostre amarezze: vediamo, quanto gradisce un Infermo, un Carcerato, un Relegato, in vedersi visitare, in udirsi nominare, in sentirsi consolare: Se un Principe manda un suo messo, per interrogare, come stà il tale Infermo? quella breve Ambasciata, *Come stà?* lo solleva à segno, che non cape in se stesso, per l'allegrezza: Sò di un gran Capitano, al quale, essendo moribondo, mandò l'Imperadore à esplorare, in quale stato di salute si trovasse quel Capitano; Tanto bastò, à ravvivarlo; ora muojo contento, (ripigliò) con gli ultimi respiri, quell'Infermo, il mio Signore si ricorda di me: Tanta forza hà il *Compatimento*, divide il patimento *per metà*, onde hà preso il nome di compatimento, che vale à dire, *Patimento comune*, diviso in due; ò si esprime quel compatimento colla benignità della *voce*, ò col soccorso della *mano*, l'una, e l'altra è una gran consolazione: Eccoci, ora, à quel formidabile Paragone, che ci fà, più che mai conoscere, che *mala nostra nulla sunt in comparatione illius*: Disperino i dannati il soccorso della *mano*, sono caduti dalle mani del Principe, *de manu tua repulsi sunt*: Disperino la benignità della *voce*, sono caduti dalla memoria, non che dalla lingua di Dio, *quorum non es memor amplius*; Disperino ogni consolazione, *nulla consolatio damnatis*. Gersf. lib. 1. cap. 24.

E, quanto alla *mano*; quando Iddio vuol porger soccorso alle sue Creature, dice la Scrittura, che sottopone la sua Divina mano, *Dominus supponit manum suam*: Quando, all'opposito, vuol gastigare le sue Creature, Psal. 36.

Iddio soprappone la sua mano, *erit manus Domini super illos:* Allorchè David sentiva i gastighi divini, diceva di aver la mano divina sopra di sè, *Gravata est super me manus tua:* Quando aspettava da Dio il soccorso, dicea di veder la mano di Dio aperta, e piena di benedizioni, *aperis tu manum tuam, & imples omne Animal benedictione:* Ecco, à qual segno, *Populus cui iratus est Dominus in aeternum*, dispera la prima parte del Compatimento; il soccorso della mano, *de manu tua repulsi sunt;* per quella maledetta Generazione, Iddio hà rivolta la sua mano, di sotto in sù, ove *sottoposta* sostenta gli altri, *sopraposta* gli opprime, *gravata est manus tua super me;* Resta un Popolo *abbandonato;* mà, più, mi fà palpitare tutto il cuore, in udire, che resta un Popolo, *scordato* da Dio, *quorum non es memor amplius;* disperino, colla *prima*, anche la *seconda* parte del Compatimento; restino *in Terra oblivionis*, chiuse tutte le porte alla speranza di aver mai, ò chi gli *soccorra*, ò chi si *ricordi* di loro, *repulsi de manu; non es memor amplius: Clamant, & nemo flectitur: esclamant, & nemo compatitur:* Non vi è chi gli ascolti, Non vi è chi gli compatisca.

1 Reg. c. 12. c.

Psal. 31.

Psal. 144.

Cirill. Alex. Orat. de exitu Animae.

Quì, sì, *concussa sunt omnia ossa mea*, con Bernardo, *ad memoriam regionis illius:* Uditori Cristiani, vi confesso il vero; l'Anima mia, in rileggere ultimamente, ne' Sacri Libri, la formidabile Gradazione de' vocaboli spaventosi, ad esprimere, à qual segno, Iddio si scorda di un dannato, nell' inferno, vi confesso il vero, l'anima mia, *non habebat ultra spiritum:* Oh, che parole, oh, che frasi, oh, che enfasi espressive! Farò, quì, prova di rileggerla, di nuovo, quella Gradazione; Mi somministri Iddio quello spirito, che hò perduto per lo spavento: Attenti di grazia; questo è l'Inferno dell' Inferno, insegna il Crisostomo, *audire Nescio vos supera innumeras Gehennas.*

3. Reg. c. 10.

Homil. 47. ad Pop.

1. In primo luogo, stà scritto, che Iddio volgerà le spalle, e non la faccia, verso di quel Popolo maledetto, *Dorsum, & non faciem ostendam eis, in die perditionis eorum.* Jerem. c. 18.

2. Mà, perchè col'a faccia rivolta, pur si ode la voce di chi grida alle spalle, soggiungono i Profeti, che Iddio si chiuderà gli orecchi, per non udire quelle voci disperate, *Clamabunt ad me, & non exaudiam.* Jerem. c. 11.

3. Mà perchè, altro è *non udire*, e *non vedere;* altro è non *pensare* (spesso pensiamo à molte cose, le quali nè vediamo con gli occhi, nè udiamo con gli orecchi). Avvalora Iddio medesimo la sua protesta, con giuramento, che ne hà deposto ogni pensiero, *Amen, dico vobis, nescio vos.* (o ben gli stà, *ultro nescientur à Deo, qui Deum scire noluerunt.*) Math. c. 25. Eusèb. Emissen. homil. 5. de Epiphan. & Aug. homil. 16. ex 50.

4. Mà, perchè, altro è *non pensare*, altro è, *non ricordarsi* (spesse volte ci ricordiamo di molte cose, sopra le quali non vogliamo applicare il pensiero) i Profeti, sempre più, vanno caricando le frasi, assicurandoci, che Dio ne hà perduta, col Pensiero, anche la memoria di coloro, *perdidisti omnem memoriam eorum.* Jerem. c. 16.

5. Mà, perchè le cose perdute, tall' ora si ritrovano; i Profeti, per assicurarci, che Dio non troverà mai più la memoria di coloro, una volta perduta (udiamo di grazia, parole formidabili) *oblivioni tradita est memoria eorum;* La *memoria* sarà consegnata alla *dimenticanza:* Non si può esprimere con enfasi maggiore; Chi vuol perdere una gemma, sicuro di non trovarla mai più, la consegni nelle mani di un Ladro; questa forza hà la frase citata; la memoria sarà consegnata alla dimenticanza, per non trovar mai più quella memoria perduta: Non contenti di quella espressione, ci ripetono i Profeti quella frase, frequente ne' Sacri libri, di un vocabolo, ripetuto *due volte*, per indicare, che, presso Dio, quella verità è un chiodo battuto, e ribadito, *oblivione obliviscar eorum*, Eccles. c. 9. Hosthe cap. 1.

me

me ne scorderò, scordandomene, e vale à dire, una dimenticanza impegnata, à non mutarsi mai, come quando leggiamo, *veniens veniet*, *suscitans suscitabis*, *servans servabit*, sarà così, sarà così, vuol dirci Dio, con quelle voci iterate, *oblivione oblivi-scar:*

Habach. c. 2. c. 3.

Eccli. c. 28.

6. Mà, perchè, dopo perduta la memoria di una persona, ciò nonostante, ne può restare registrato il nome di quella persona in qualche Archivio, in qualche Libro, ci assicurano i Profeti, che il nome di coloro resterà scancellato da ogni libro, in sempiterno, *nomen eorum delesti in æternum, & in sæculum sæculi*.

Psal. 9.

7. Mà, perchè, eziandio, scancellato il nome da ogni registro, possono tuttavia talora risuonare sulle labbra, le sillabe di quel nome; ci assicurano i Profeti, anche quì, che nè pur sulle labbra divine, resterà la memoria del loro nome, *nec memor ero nominum eorum, per labia mea*.

Psal. 15.

8. Mà, perchè, dopo perduta la memoria di tutto quello, che concerne alla persona, e al nome, può restar tuttavia la notizia, e la memoria del *Luogo*, ove dimora quella Persona, ci assicurano i Profeti, ch' è perduta anche questa, *& dixi, ubi nam sunt? Cessare faciam ex hominibus memoriam eorum*.

Deuter. c. 32.

9. Mà, perchè, finalmente, dopo perduta la memoria del luogo, ove dimora una persona, tuttavia può restare la memoria della *via*, che la condusse à quel luogo, à quel termine; ci assicurano i Profeti, che Iddio si è scordato anche di quella; *Novit Dominus viam Justorum, & Iter Impiorum peribit:* Siccome Iddio hà sempre avanti gli occhi la via de' Giusti; così si scorda affatto della via degli Empj; L'istessa *via* della perdizione si hà da perdere, *Iter peribit:* Oh Dio, *ubi nam sunt?* abbandonati, e scordati da quel Dio, *in quo vivimus, movemur, & sumus? Ubi nam sunt?* Oh questo è il Baratro dell' Inferno, *Mille Gehennis intollerabilius, audire, Nescio vos, Nescio vos:*

Psal. 1.

Act. c. 17.

Chrisost. homil. 24. in Math.

Ripetiamo, di grazia, questa formidabile Gradazione di Profete, e trattenga, chi può, le palpitazioni del Cuore: *Populus, cui iratus est Dominus, usque in æternum:* Un Popolo ito in dimenticanza, à segno, che Iddio.

Hà rivolte le spalle, per *non vederlo:*
Hà chiuso gli orecchi, per *non udirlo:*
Hà obbligata la mente, à *non pensarvi:*
Ne hà *perduta* la memoria, per *non ricordarsene:*
Alla memoria è subentrata la *dimenticanza:*
Dimenticanza, che ne hà scancellato il *nome* da i suoi Libri:
Dimenticanza, che ne trattiene la voce, fin sulle *labbra:*
Dimenticanza, fin del *Termine* ove dimorano:
Dimenticanza, fin della *Via*, che gli condusse à quel termine.

Sarà così, sarà così, in parola d'Iddio, *oblivione obliviscar eorum: opprobrium sempiternum, quod nunquam delebitur:*

Jerem. c. 20.

I Persiani, come narra Procopio, avevano, un Castello abbandonato, nella Cima di una montagna inaccessibile, chiamato, *il Castello della dimenticanza:* Colà relegavano i ribelli del regno, sostentati in vita, perchè avessero una morte più lunga; Pena la testa à chi ne parlava, à chi gli nominava, à chi ne facea qualche menzione di que' meschini: Ombre son queste, *nulla, nulla sunt:* Chi vuol sapere, qual sia la vera *Isola della Dimenticanza*, si faccia ridire da i Profeti, qual sia, *Terra oblivionis*, ove la Divina vendetta relega i suoi ribelli, iti talmente in dimenticanza, che si protesta di non sapere dove sono, *Quæres eos, & non invenies, viros Rebelles tuos:* Vadino là, caduti dalla mano, e dalla mente del suo Creatore, *quorum non es memor amplius, & ipsi de manu tuâ repulsi sunt:* Vadino, erubescant,

Isai. c. 41.

Psal. 82. *bescant*, *& conturbentur in sæculum sæculi*, *& confundantur*, *& pereant*: *erubescant* con un eterno rossore; *conturbentur* con un eterno tremore: *Confundantur*, con un eterno livore: *& pereant*, sotto la carnificina di un eterno dolore; Io non vi penso più, in parola di Dio, *oblivione obliviscar eorum*: Popolo disgraziato, *cui iratus est Dominus*: *Non Populus meus*, *Vos*, *& ego non ero vester*: *Non meus*: *Non vester*: *Non ero*: Sarà così. (Hosea cap. 1.)

Cristiani miei, avea ragione, ò nò, San Bernardo, di tremare, e di sentirsi scuoter tutte le ossa, *ad memoriam Regionis illius*? Avea ragione Agostino di ripetere con voce palpitante, *Timens*, *terreo*, *timeo Gehennam*? E noi abbiamo ragione di non tremar punto, di non punto risentirci *ad memoriam Regionis illius*? Qual'è più ragionevole disposizione di animo? *Santi*, che tremano, ò *Peccatori*, che non si risentono? Temono di ardere à quel fuoco gli Allori verdeggianti, e non temono di ardere li Sermenti già secchi? *Si in viridi hæc faciunt*, *in arido quid fiet*? (Luc. c. 23.) Udiamo lo stesso Agostino, e Bernardo, che ci consigliano, frà i suoi tremori, *Minatur Deus æternum malum*, *& tu non facis bonum*? *Unde piget*, *nisi quia non credis*? (Aug. in Psalm. 49.) così parla Agostino; stai sull'orlo per precipitare nel Baratro di tutt'i mali, e non ti risolvi di fare un piccol bene, di muovere un passo per ritirarti dal precipizio? *Non credis*: Se lo credi, adempi il consiglio di Bernardo, *descendant in Infernum viventes*, *ne descendant morientes*: (Bernard. in Floribus V. Infernus, & erat. ad Fratr. de Mont.) Vuol tù, Cristiano, non precipitar nell'Inferno, quando *morrai*? Profondati, col pensiero, nell'Inferno, ora che *sei vivo*: Tutti, tutti all'Inferno vi hanno d'andare, ò vivi, ò morti; Chi teme di andarvi *morto*, un giorno; faccia così, vi vada *vivo*, ogni giorno: Voglio proporvi la pratica di discender *vivo* all'Inferno, in quest'ultimo Paragrafo del discorso, non la perdete, può esser che sia, per noi tutti, la via più compendiosa, per salire al Paradiso, e non siamo di quelli, che *Infernum malunt mirari*, *quàm vitare*, *cum habeamus devitandi potestatem*. (Tertull. de Præscript. c. 2.)

IV.

Facilissima, e profittevolissima Pratica ci propone Santo Agostino, di scender *vivi* all'Inferno, chiosando quel verso del Salmista, *manus suas lavabit in sanguine peccatoris*. (Psalm. 57.) Chi sono coloro, i quali lavano le sue mani nel sangue de' Peccatori? Sono quei Cristiani, i quali, allorchè vengono tentati di commettere un peccato, pensano alle pene dell'Inferno, che sopportano, là giù, i peccatori; *videns pœnam Peccatoris*, *lava illic manus*, *& deinceps mundus vive*: (Aug. in Psalm. 57.) Bellissime parole: Non sò, Uditori, se abbiate fatta mai una reflessione; Quando noi vogliamo lavarci le mani, andiamo in cerca di cose *sordide*; Qual cosa più sordida del *sapone*? E' composto tutto di morchia d'olio, e altre schifosità; tuttavia chì vuole avere le mani *pulite*, hà sempre il *sapone* alla mano; Che cosa è la Cenere, il ranno, la Liscia? Tutte cose sordidissime, e pure, à queste dobbiamo la candidezza de' nostri Lini: Non sia maraviglia, se il Profeta, volendo esortarci ad aver pure le nostre *mani*, ci propone, per uno strumento da depurare, il *sangue de' Peccatori*: Le nostre mani, come ognuno sà, figurano le nostre operazioni; quei, che fanno opere giuste, e sante, sono *levantes puras manus*; (1. Ad Timoth. c. 2.) Chi il crederebbe? Non vi hà Astersivo di ogni sordidezza, tanto efficace, quanto il sangue di un Peccatore dannato, quel *nero* sangue può rendere le nostre mani più candide della *neve*: Sù dunque, non tralasciamo di usarne, come ci consiglia il Profeta; ognun di noi, in avvenire, ogni giorno, anzi, in ogni ora del giorno, *manus suas lavabit in sanguine Peccatoris*: Ve ne propongo qui l'uso pratico, con Santo Agostino, affinchè *supplicia terreant*, *quem præmia non invitant*. (Aug. in Psalm. 49.)

Quel

Quel giovane, allorchè ſente gli ſtimoli della ſenſualità, che lo luſingano al Peccato, *manus ſuas lavabit in ſanguine Peccatoris*, dirà così; sò, che vi è più di un'Anima dannata all'Inferno, perchè ſtimolata dalla ſenſualità, conſentì al peccato; Non farò così forſennato io, che voglia, per un momentaneo piacere, comprarmi una eternità di tormenti; dica così, e ſi troverà le mani pure, e ne ringrazi Dio, *levando ad Deum puras manus*: Quella Donna, che non sà diſtaccarſi da quelle corriſpondenze, da quegli amori, da quelle vanità, laverà, ella ancora le ſue mani, dirà così; Sò, ch'è pieno l'Inferno di chi battendo queſta medeſima ſtrada, pervenne à quel precipizio; In verità, non ſarà così di mè; l'altrui rovina, vuò che ſia la mia ſalute: Quel Mercante, che hà ſordide le mani, per quel contratto illecito: Quell'Amminiſtratore, che hà ſordide le mani per quella roba uſurpata: Quell' Eccleſiaſtico, che hà ſordide le mani, per quel Patrimonio de' Poveri, diſſipato inutilmente: Quel Detrattore, che hà ſordide le mani, per la fama altrui rapita, chiunque ſia, ſi affacci col penſiero all'Inferno, e quivi, *videns pœnam Peccatoris*, *lavet manus ſuas*, *& deinceps mundus vivat*: Ci ſalveremo tutti, ſe tutti ci laveremo le mani nel ſangue de' peccatori dannati: Tanto fece Pelagia, quando vide il ſangue del ſuo Drudo, ſparſo ſulla ſoglia della ſua Caſa, ſi lavò ſubito le mani in quel ſangue, e fù Santa: Tanto fece Domenico Loricato, Guglielmo di Aquitania, Taide Peccatrice, Santi tutti; perchè tutti lavarono le ſordide mani *in ſanguine peccatoris*: Penſi ognuno a' caſi ſuoi, mentre hà tempo, e non aſpetti, che altri vengano à lavarſi le loro mani nel ſangue ſuo, *emenda dum potes, tu, qui tanta mala commiſiſti, tot bona omiſiſti*; Il Conſiglio opportuno è di Santo Agoſtino: Si lavi le mani anche l'Innocente nel ſangue de' Peccatori, *& mundis manibus addet fortitudinem*: Coſtumano i Giudici *lavarſi le mani*, nel proferire una ſentenza, e queſta fù la cagione, per cui Pilato *lavit manus*, nel proferire la ſua empia ſentenza, contro Criſto, abuſandoſi di un coſtume inſtituito à dichiarare l'innocenza del Giudice, per farſi più Reo: Criſtiani Uditori, ogni peccato è una *ſentenza iniqua*, che noi pronunciamo contro la ragione, contro la verità, contro noi ſteſſi, come c'inſegna Sant'Ambrogio; Prima di commettere un peccato, ſempre *Fides*, *& tentatio litigant*; quando pecchiamo, la diamo vinta alla tentazione, diamo il Torto alla fede, ecco l'iniquità della ſentenza; Impariamo, di nuovo, la pratica di ben lavarci le *mani*, prima di *ſentenziare*; obblighiamo l'anima noſtra, avanti che deliberi, à ſedere ſul Cadavero di un'anima dannata; come Cambiſe obbligava i Giudici del ſuo Regno, à ſedere ſulla Pelle di un Giudice, ſcorticato vivo: Diciamo anche noi; *Hic ſtans delibera*: Sul cadavero di queſto diſſoluto, che ſi dannò, che riſolvi, Anima mia? Laſcerai quelle diſſolutezze? Sul Cadavero di quel Vendicativo, che ſi dannò, che riſolvi, anima mia? Deporrai una volta quegli Odj, che, fin' ora, hai nodrito nel Cuore? Bilancia la tua ſentenza, ſu quel Cadavero, lava le tue mani in quel ſangue, *videns pœnam peccatoris*, *& deinceps mundus vive*: Eh che? *times ardere*, *non peccare*: *Tu quoque*, *Tu quoque*, *ſi ſapis*, *lava manus tuas in ſanguine Peccatoris*, fà Ecco ad Agoſtino, Bernardo.

Auguſ. Serm 43. ad fratres in Erem.
Job. c.17.
Math. cap. 27.
Ambroſ. Tom. 1. Serm. 3. de Virg.
Herodotus l. 5.
Livius Decad. 5. lib. 1.
Auguſ. Epiſt. 104. ad Anaſtaſ.
Bernard. Serm. 188.

Propongo una ſeconda Pratica, e finiſco: Il ſangue non hà ſolamente virtù di lavar le *mani*, hà in oltre virtù di aprirci gli *orecchi*: *Vox ſanguinis clamat ad me de terra*, diſſe Dio, parlando del ſangue di Abele, ucciſo da Caino: Diciamo noi; *Vox ſanguinis clamat ad me*, dall'Inferno, e diremo il vero: Odo una voce dell'Inferno, che mi dice, mutate vita, ſe non volete dannarvi: Intereſſiamoci in queſta conſiderazione, poniamoci à diverbiare con un Peccatore dannato, e aſcol-

Gen. c. 4.

ascoltiamo, come *clamat ad nos: & territi purgabuntur*.

Job c. 41. 1. Interroghiamole: Anime sventurate, popolo abbandonato, chi vi hà precipitato nell'Inferno? *La nostra volontà*, (rispondono tutti ad una voce) e dicono il vero, *Cesset propria voluntas, & Infernus non erit*, noi, noi, siamo gli Autori della nostra dannazione, *nos impiè egimus, iniquitatem gessimus*.

Bernard. in floribus V. Internus V. Voluntas. Baruch. c. 2.

2. E per qual guadagno mai, concepiste una volontà tanto empia? Per un nulla, (*clamant*): *Propter Pugillum bordei, & fragmen Panis*.

Ezech. c. 13.

3. Mà perche, almeno non vi pentiste, dopo il peccato? *Per aver differito di oggi in domane*, (*clamant*) Intendetela voi, che vivete, ravvedetevi, oggi, non aspettate à domane; *Ne differas de die in diem, subitò enim veniet ira ejus*, così è accaduto à noi.

Eccl. c. 5.

4. *Pentitevi adesso*: (*Abi strale al petto*,) *clamant*; ove non è più tempo, non hà più luogo il pentimento; e, per noi, *tempus non erit amplius*: Imparate voi, che vivete; *dum tempus habemus, operemur bonum*, ditelo voi, che potete.

Apoc. c. 10. Ad Galat. c. 6.

5. Pregate il giudice che si plachi, (*Abi spina al cuore*) *clamant*: Son dichiarate esecrabili le nostre preghiere, *qui obturat aures suas ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis*; Ci hà intimato il Giudice, che ascrive, à peccato, le nostre preghiere, *oratio ejus fiat in peccatum*.

Isai. c. 33. Psal. 108.

6. Giacchè non potete pregare, almeno *esclamate*: (*abi dura legge*) *clamo, & non exaudis, mutatus es mihi in crudelem*: Gridate voi, che vivete, e farete esauditi; Son per voi, e non per noi, queste voci, *Ad te Domine clamabo: Deus meus in te confido: Cùm invocarem, exaudivit me Deus*.

Job. c. 30. Psal. 29. Psal. 4.

7. Giacchè non giovano le preghiere, e le grida, eccitate la *speranza*, che Iddio si plachi; (*Abi gran decreto*), *plaga mea desperabilis*, siam disperate, e la disperazione è il nostro maggior tormento, *Omni pœna atrocior, desperatio*: Sperate voi, che vivete, si parla di voi, ove si dice; *Adeamus cum fiducia ad Thronum gratiæ ejus*: *In te Domine sperabo*, non può risonare, in bocca nostra.

Jerem. c. 15. Cyprian. Serm. de Ascens. Ad Hebr. c. 4. Psal. 54.

8. Giacchè non potete sperare, protestatevi di voler *amare* chi vi gastiga: (*Abi gran supplicio*); Come amare, se siamo senza cuore? *Cor meum dereliquit me*, dice ognuna di noi, Perchè disperassimo di amarlo più, ci strappò il cuor dal petto, chi ci precipitò in questo Baratro, si parla con voi, ove si dice, *Diligam te, Domine, fortitudo mea*.

Psal. 39. Psal. 17.

9. Giacchè nulla di più potete, baciate la mano, *lodate* la Giustizia di chi vi punisce: (*Abi grande Invidia*), non tocca à noi, *non mortui laudabunt te, Domine, neque omnes, qui descendunt in Infernum*; ditelo voi, che potete, *sed nos, qui vivimus, benedicimus Domino, ex hoc nunc, & usque in sæculum*; ditelo voi, non tocca à noi, *Benedictio, & Claritas, & Sapientia, & Gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum*: *Amen*, Così sia di Voi: Di Noi, così non sarà.

Psal. 113. Apoc. c. 7.

Cristiani, son già à bastanza lavate le *mani*, purgati gli *orecchi* col sangue de' Peccatori: Vi lascio, con quel gran *Dilemma* di Agostino, che non hà replica: ò tu credi l'Inferno, ò non lo credi? *Non lo credo*; olà, dunque, Sacri Ministri della Cattolica Inquisizione, denuncio costui al Sacro Tribunale, costui è un Infedele: *Io lo credo, e pur vivo, oggi, in peccato mortale*; Olà, dunque, Ministri, e Aguzzini di chi frenetica, consegno costui nelle vostre mani, incatenatelo, è pazzo: Una delle due, non ne usciremo, ò *Pazzo*, ò *Infedele*; ò chi non crede l'Inferno, ò chi, credendolo, pecca: *Magna insania est, Evangelio non credere*; E' una gran pazzia, non credere all'Evangelio (scrisse al suo Nipote, quel gran Savio del Secolo passato.) *Sed longè major Insania*, mà ti dirò un'altra pazzia maggiore,

Picus Mirand. Epist. ad Nepot.

Ita

Involvere, quasi de falsitate Evangelii non dubitares: Creder formamente all'Evangelio, che vi sia l'Inferno; mà intanto vivere, *velut Infernus fabula vana foret*, mà, intanto trasgredire li Precetti dell'Evangelio, per andare all'Inferno: Oh questa è pazzia di primo rango; Olà, Funi, Catene, Verghe, Flagelli, incatenatelo, è Pazzo.

S. Bruno ap Cornel. in cap. 28. Prov. v. 5.

PREDICA
Della Ingratitudine.
LA SUA MALIGNITA'.

Serm. 51. in Cantic.

INgratitudo est Ventus urens, exsiccans sibi Fontem Pietatis, Rorem Misericordiæ, Fluenta Gratiæ: E' celeberrima questa sentenza di San Bernardo: L'Ingratitudine è un Vento salso, e maligno, il quale dissecca, in Dio, le *Tre vene Maestre* della Divina beneficenza, le *Fonti*, le *Rugiade*, e i *Torrenti*; le Fonti della Pietà, le Rugiade della Misericordia, i Torrenti della Grazia: Oh che vento maligno è mai questo! Oggi, voglio, che andiamo ad attignere acqua alla fonte, e acqua di vena: Se vogliamo risapere quali sieno, le trè vene maestre della Divina Beneficenza, convien ricorrere a' Sacri Libri, e troveremo esser queste trè, la *Memoria*, l'*Intelletto*, e la *Volontà* Divina: il *ricordarsi* di noi, il *Pensare* à noi, il *volerci* bene: Quando Dio vuol muoversi à Pietà, apre la prima vena della sua beneficenza, e *si ricorda* di noi, *recordatus est, quoniam Pulvis sumus*: Quando ci prepara la sua misericordia, apre la seconda vena, *pensa* à noi, *Cogito super familiam istam*: *Cogitavi, & non pœnituit me*: Quando finalmente vuol pioverci in seno i Torrenti della sua grazia, apre la terza vena della volontà, e ci *vuol bene*, ci fà del bene effettivamente, *Fecit Dominus quæ cogitavit*: *Salvum me fecit, quoniam voluit me*: Comprende quelle trè vene maestre della Beneficenza Divina il Profeta, in quelle sue trè misteriose parole, *misericors, miserator, & multum misericors*: *Misericors*, quando si ricorda: *Miserator* quando pensa: *Multum misericors*, quando vuole efficacemente il nostro bene; Il ricordarsene è *Pietà*, il pensarci è *compassione*, il volerlo, è *Grazia*; *Fontem pietatis, Rorem Misericordiæ, Fluenta Gratiæ*: Per questa medesima ragione, troveremo tutt'i Profeti, intesi sempre, à supplicare Dio, che tenga sempre aperte le trè vene della sua Beneficenza, *Recordare Domine paupertatis meæ*; Signore, ricordatevi di me: *Intellige clamorem meum*, Signore pensate à me: *Benigne fac Domine in bona voluntate tua*, Signore, vogliatemi bene: E Noi felici, quando Iddio ripone in noi la sua Volontà, *Vocaberis Voluntas mea, in eâ*.

Psal. 102. Mich. c. 2. Hierem. cap 4. Thren. c. 2. Psal 17. Psal. 102. Thren. c. 3 Psal. 5. Psal. 50. Isai. c 62.

Ah, maledetta Ingratitudine, tù sola sei quel vento maligno, di cui parla Ezechiello, *Ventus urens siccavit fructum ejus*. Tù sola, inaridire le trè vene della Beneficenza Divina, lasci l'Anima sitibonda in un deserto arenoso, resta *Anima mea, sicut terra, sine aquâ*: Contro di tè, questa mane, vorrei ergere un'Argine inespugnabile, à risospingerti indietro, vento maligno, per aver vive le vene della Benefi-

Ezech. c. 19. Psal. 142.

neficenza Divina: Qui convien venire alle strette: *Trè passi* fà la Creatura ingrata con Dio: *Trè passi* fà Dio colla Creatura ingrata; Se comprendiamo bene questa *Pariglia*, trà Dio, e l'Uomo, spero, che dilegueremo quel vento maligno, e correranno felicemente le vene della Divina Benignità: Il primo passo, che fà la Creatura ingrata, è il *non voler* render grazie, *Manus nostra, & non Dominus fecit hæc omnia: scientiam viarum tuarum nolumus*: Nel secondo passo, al nostro volere, aggiugne il *non pensare*, *noluit intelligere, ut bene ageret*: Nel terzo passo, al non pensare, aggiugne il *non ricordarsene*, *obliti sunt, ne intelligant: oblitus est Domini Creatoris sui*: Mirabile Gradazione: Per *non volere* esser grata, *non pensa* à Beneficj ricevuti; e per non pensarvi, se *ne scorda*: Mà, ecco la Pariglia in Dio: *non in fortitudine equi Voluntatem habebit*, nè anche Dio *vuol* più beneficare: *Nescio vos*, nè anche Dio vi *pensa* più: *quorum non es memor amplius: Teredisti omnem memoriam eorum*, nè anche Dio se ne *ricorda* più; ed ecco pareggiate le partite: Non è pariglia questa? In tre maniere, si esercita l'Ingratitudine, dice San Giovanni Crisostomo, *Factis, Cogitatione, & Corde*; in trè maniere ritira la mano la Beneficenza, *corde, cogitatione, & factis*: La pariglia stà sempre in piedi: *Ingratus est, qui non reddit, qui dissimulat, qui oblitus est*; anche il Benefattore sà fare altrettanto, *non reddit dissimulat, oblitus est*:

Deuteron. c. 32. Job. c. 21. Psal. 35. Isai. c. 44. Deuteron. c. 32. Psal. 146. Math. cap. 25. Psal. 87. Isai. 26. Chrysost. Seneca lib. 3. de Benef. cap. 1.

Io sento raccapricciarmi tutto, à tale Intima: Che faremo Uditori? Quando si vedono inaridite le fonti dell'acqua, si corre subito à riconoscere i Canali, i Condotti, onde passa, se, per avventura, sono scoppiati, e l'acqua si è dissipata: Tanto voglio, che facciamo noi, in questo Discorso; vuò, che riconosciamo tutt' i Condotti, sotterranei dell'Anima nostra, se per avventura, *Ingratitudo, ventus urens* si è imprigionato nel nostro Cuore: Non può essere altra, da questa, la ragione: Niuna cosa si teme più ne' condotti dell'acqua, che un vento imprigionato, senza esalo; Sù dunque, prepariamoci à dar' esalo à quel vento maligno, e io vi assicuro, che correranno tutte e trè le vene della beneficenza Divina, il fonte della pietà, la rugiada della misericordia, il Torrente della Grazia, *Fontem pietatis, Rorem misericordiæ, Fluenta Gratiæ*: Attendete, e spero, che tornerà il Corso alle vene della Divina Beneficenza: Guai à Noi, se non torna.

I.

Gl'Ingrati si scordano d'Iddio, Iddio si scorda degl'Ingrati, *Pariglia prima*, Prima vena inaridita, al primo destarsi il vento maligno: L'Ingratitudine è stato il primo peccato dell'Uomo, se crediamo à Ruperto Abbate; Adamo fù prima *ingrato*, che *disubbidiente*: Erano già passate, sei ore, dachè passeggiava nel Terrestre Paradiso, trà mille delizie, e ancor non si risolve di alzare gli occhi al Cielo, e ringraziare il suo Divino Benefattore, *Divinæ munificentiæ ditatus muneribus, tacet ad hæc; nec Verbum dilectionis ullum, nec Verbum Gratiæ ullum, in ore ejus fuisse scriptura testatur*, scorrete la Sacra Genesi, dice Ruperto, e non troverete che Adamo, in quelle sei ore, mandasse fuori un fiato di quattro sillabe, *Ringrazio*; Abitá in Paradiso, come fosse data tua: *Deliciarum locum, quasi rapinam arbitratus occupavit, & nullas gratias egit*: Mà che? Eccoci alla Pariglia, Adamo si dichiara scordato d'Iddio, e Iddio si dichiara scordato di Adamo. *Adam ubi es?* Questa frase usa Dio, quando *si scorda*; l'usò il Creatore con Adamo, l'usò il Redentore nell' Evangelio, co' nove lebbrosi ingrati al benefizio ricevuto, *nonne decem mundati sunt, & novem ubi sunt?* Sopra il qual passo, egregiamente la Glosa, *Ingratos, quasi ignotos, inquit Deus, ubi sunt?* Tù dimentico di me, io dimentico di te, tù non sai dove io sia, e io

Tom. 1. lib. 2. cap. 19. in Genes. Rupert. loc. cit. Gen. c. 3. Math. cap. 17. Glossa Interlin. in c. 17. Math.

e io non sò dove sei tù, siam pari, siam pari, *Ubi es? Ubi sunt? Ingratos, Ignotos:* conchiude Ruperto, questo essere stato il primo peccato di Adamo, radice degli altri; *qui gratiam Dei non agnovit; non mirum quod peccaret, & peccatum suum non agnosceret:* Pensa à me, ed io penserò à te, disse Cristo à Santa Caterina da Siena, ricordati di me, e io mi ricorderò di te; *eâdem mensurâ;* A misura del *vento* maligno, che spira dalla parte dell'Uomo, si disseccano le *vene* della Beneficenza in Dio.

Loc.cit.

Luc. c.6.

Recordatus est, quoniam pulvis sumus, finchè siamo polvere, Dio si ricorda di noi; mà quando siamo *cenere*, e non polvere, Dio si scorda di noi: Non vi è simbolo più espressivo della Cenere, à farci conoscere l'Ingratitudine: La Cenere è figliuola del fuoco, si sviscera il fuoco per generarla; e quella figliuola ingratissima, appena nata, oscura, offusca, opprime, affoga il suo Genitore; non ti raffiguro più, per Padre, par che dica la *Cenere al fuoco;* nè pur io ti raffiguro più per figliuola, par che dica *il fuoco alla Cenere;* come mia figliuola, se io sono un'Elemento, tutto ardore, e tu sei un Cadavero, tutta Gelo? Troveremo bensì, che una piccola scintilla di fuoco, in poco d'ora, accende una gran selva; mà non troveremo, che, nè pure un gran fuoco, giunga ad accendere gli Atomi della sua Cenere; par che in vederla il fuoco s'intirizzisca, fiasi scordato di esser fuoco; figliuola dimentica di quel Padre Benefico, Padre dimentico di quella figliuola ingrata: *Memoria vestra comparabitur Cineri;* Pur troppo dice vero il Santo Giobbe, abbiamo tanta memoria de' benefizj divini, quanta ne hà la *cenere del fuoco*, non per riconoscergli, mà per affogargli; mà aspettiamoci la Pariglia da Dio, che si pregia di esser fuoco, *Deus ignis consumens est: Nebulam sicut Cinerem spargit*, noi colla *Cenere* offuschiamo la memoria del Benefattore; il Benefattore colla *Nebbia*

Psal. 102.

Job. c.13.

Deuter. c. 4.
Psal. 147.

offusca in se la memoria degl'Ingrati, si possono interrogare scambievolmente, *Ubi es? Ubi sunt? Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ Domine?* come mai si è disseccata una vena tanto copiosa? e Dio ripiglia, *Ubi est amor meus, ubi est timor meus?* Come mai spira sempre un vento tanto maligno? Siam pari: San Giovan Crisostomo osserva, che gl'Ingrati furono appellati dal Redentore, *Generatio mala, & adultera, Generationem pravam, & adulteram nuncupavit, quia semper ingrati Beneficiis;* Concorda pur bene col detto fin'ora, appunto la Cenere merita di esser chiamata *Generatio prava, & adultera:* Prava, perchè tanto dissimile al fuoco, suo Genitore: *Adultera*, perchè, come nota lo stesso Crisostomo, figliuoli adulteri sono quelli, che dal suo Genitore non si riconoscono per figliuoli suoi; non può simboleggiarsi meglio la dimenticanza, la sconoscenza del Benefizio in un'ingrato *memoria vestra comparabitur cineri.*

Gen. c.3.
Psal. 88.

Deuter. c. 1.

Math. cap. 12.
Chrysost. homil. in Math.

Job. c.13.

Attesta il Profeta, che la memoria è la vena principale della sua beneficenza in Dio, *Dominus memor fuit nostri, & benedixit nobis*, se si ricorda di noi, siamo sicuri, che ci benedice; anzi siamo sicuri, che ci fà del bene, ripiglia Santo Agostino, *Dicitur Deus meminisse, quando facit; dicitur oblivisci, quando non facit*, e ne abbiamo la testimonianza autentica nel Cantico di Maria Vergine; fece, perchè si ricordò, *fecit Potentiam, recordatus misericordiæ:* Similmente, in noi, la memoria, che abbiamo del Divino Benefattore, è lo stimolo più gagliardo à esercitar la Gratitudine, *Memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum*, il Benefizio, quando si riceve, *diletta;* quando ne porgiamo il dovuto ringraziamento, *esercita*, e in ciò disse vero Seneca *Gratum hominem semper Beneficium delectat, ingratum semel:* L'Ingrato gode, per un momento solo, i frutti del Benefizio, Chi è grato lo gode sempre, perchè sempre ricordandosene, stà sempre in esercizio

Psal. 113.

In Psal. 87.

Luc. c.1.

Psal. 76.

Lib. 3. de Benef. cap. 17.

di ringraziare, e questo è il frutto principale del Benefizio: Ma se cessa in noi, il *memor fui Dei*, cessa subito in Dio il *memor fuit nostri*, e cessa à segno, che si protesta di perdere affatto la memoria degl'Ingrati, *Perdidisti omnem memoriam eorum:* Così perdè affatto la memoria degli Angeli prevaricatori, e, per esprimerlo, dice l'Evangelista Giovanni, *neque locus inventus est eorum amplius in Cœlo;* Che frase significante! Quando noi vogliamo, che si perda la memoria di una persona infame, se ne rade il nome da tutt'i Catalogi, si gitta à terra la Casa, se ne scancellano le orme, ovunque comparivano; Al più, sogliamo inalzare una lapide, con questa breve Inscrizione, *quì fù;* nè pur questa breve Inscrizione vuol, che si conservi Dio degl'Ingrati, non vuol che si legga, *quì furono*, anzi vuol che s'interroghi, *dove sono? Ubi es? Ubi sunt?* Non si vede nè pur un vestigio del luogo, ove furono, *neque locus inventus est, eorum*, nè in Cielo, nè in Terra; In *Cielo*, lo trovi chi può, il luogo, ove furono ingrati gli Angeli, *nullus locus inventus;* lo trovi chi può *in terra*, il luogo, ove fù ingrato Adamo, non lo troverà, se n'è perduta la memoria del luogo, ove già fù il terrestre Paradiso; Chi porta opinione, che fù in Armenia, chi se lo figura in Babilonia, chi alle sponde del Fiume Eufrate; Si litiga, mà non si sà dove sia, *Perdidisti omnem memoriam eorum: nullus locus inventus est eorum.*

Psal. 76. Psal. 113. Isaiæ. 26. Apoc. c. 12. Genes. 3. Math. cap. 25.

Oh questa sì, è una vena inaridita: e, quel ch'è peggio, inaridita quella prima vena, si disseccano le altre due, dell'*Intelletto*, e della *Volontà:* Chi non si ricorda, non pensa: chi non pensa non vuole: Qual'ora Dio parla delle Persone grate a' suoi Benefizi, si protesta di conoscerle quelle persone, *Tu Domine nosti me: novit Dominus viam justorum: Intelligit omnia opera eorum:* qual'ora parla delle Persone ingrate, si protesta di non conoscerle, *nescio vos*, ò, al più, come nota Santo Agostino, se le conosce, si protesta di non raffigurarle, *Alta à longè cognoscit;* quegli oggetti, che si vedono da lontano, non si raffigurano, non si discernono, e guai à noi, intima San Paolo, se Dio non ci discerne, *quis enim te discernit?* Quegli, che Dio discerne, sono i Predestinati; quei che sono presciti, non gli discerne, perchè *à longè cognoscit*, e questi sono gl'Ingrati, *nescio vos:* mille volte la troveremo ripetuta, nella Scrittura, questa gran frase, che Dio non pensa, non conosce, non raffigura gl'ingrati; mà niuno ce la pone meglio avanti gli occhi del Profeta Reale; E' pur gentile, domestica, chiara, e significante espressione! *Oculi Domini super justos, vultus autem Domini super facientes mala;* Iddio rimira le persone Giuste, con gli *occhi;* rimira le persone cattive, col *volto*, che misterioso parlare è questo? nel volto non vi sono gli occhi? Gli occhi non risiedono nel volto? Gentilmente Santo Agostino, quando la nostra faccia chiude gli occhi per non vedere, non è più *faccia*, è *volto;* perciò Dio si protesta, che mostrerà la faccia à i buoni, il volto à i cattivi, *ostende faciem tuam, & salvi erimus*, così parlano i Buoni; *vultus autem Domini super facientes mala*, così si parla de' cattivi, e soggiugne, *ut perdat de terra memoriam eorum:* Chiudete gli occhi, voi non conoscete più, che persona avete avanti, e, appoco appoco, ne perdete anche la memoria; Così tratta Dio gl'Ingrati, per dar loro la pariglia, *nescio vos: quorum non es memor amplius: voluntas mea non est cum impiis*, ecco si disseccano tutt'e trè le fonti, della Memoria, dell'Intelletto, e della Volontà, non vuol *bene* loro; non vi *pensa;* non se ne *ricorda*, Ah maledetta Ingratitudine, *ventus urens, exsiccans sibi fontem Pietatis, rorem misericordiæ, Fluenta Gratiæ, ventus urens siccavit fructum ejus, marcuerunt, & arefactæ sunt virgæ roboris ejus:* Pur troppo è così: *Percussi vos vento urente*, Oh gran Percossa!

Jerem. c. 2. Psal. 1. Psal. 32. Math. cap. 25. Psal. 137. 1. ad Corinth. c. 4. Psal. 137. Psal. 33. Psal. 79. Psal. 33. Ezechiel. cap. 19. Aggei c. 2.

Quì

II.

Quì è tempo di stabilire una verità, senza la quale, questo Discorso sarebbe ozioso, non farebbe frutto veruno, e io voglio, che sia fruttuoso al maggior segno: ogni peccato è un Atto d'Ingratitudine, ogni *Peccatore è un'Ingrato;* dunque questo discorso non dice nulla, oggi; Tanto è far la Predica dell'Avarizia, quanto la Predica della Ingratitudine: E' in errore chi parla così: Quantunque sia vero, che l'Ingratitudine è una viziosità comune à tutt'i Peccati, e, in questo senso, è vero, *qui dixit ingratum, omnia mala dixit*, tuttavia vi è il suo *peccato singolare*, distinto, e separato, che chiamasi *Ingratitudine;* siccome, quantunque sia vero, che ogni peccato è una Ignoranza, *omnis peccans est ignorans*, tuttavia vi è il suo *peccato speciale* dell'*Ignoranza affettata, crassa, supina:* Qual è il Peccato *speciale dell'Ignoranza?* E quello, che à bello studio, affoga la scienza de' Santi, per divenire ignorante: qual è il Peccato *speciale della Ingratitudine?* E quello, che à bello studio, calpesta il Benefizio, e del Benefizio calpestato si fà scala al peccare, *Ingratus non solùm post beneficia, sed propter Beneficia.*

Seneca de Benefic.

Arist. 1. Ethic. cap. 1.

Seneca lib. 3 de Benef cap. 1.

Vorrei, che ognuno di voi entrasse in se stesso, e rivedesse il Bilancio del Dare, e dell'Avere, colla Divina Beneficenza, per conoscere, se hà mai commesso un peccato di *speciale Ingratitudine*, se del Benefizio se n'è fatto *scala*, per peccare? Di grazia rivediamo i Conti: Delle ricchezze donateci da Dio, della sanità, e robustezza del Corpo, della sublimità de' Talenti ricevuti, della Bellezza, Avvenenza, Garbo, Amabilità, che abbiamo sortito, sarebbe quì per avventura alcuno, il quale se ne fosse fatto *scala* al Peccato? Questo, questo tale è un vero Ingrato, di quà spira, *Ventus urens, qui exsiccat fontem misericordiarum Dei, obstruit contra se ostium Divinæ Bonitatis, & Charismatum cœlestium communione se privat*, è San Lorenzo Giustiniano, che ripete, con parole sinonime, i Treni di San Bernardo: Chiunque ponendosi la mano al petto può dire; Io se fossi stato *meno sano, meno ricco, meno potente, meno avvenente*, non averei commessi tanti peccati, chiunque può dir così, segni al Bilancio de' Conti, Io, io, hò commesso un Peccato di *vera Ingratitudine, non solùm post Beneficia, sed propter beneficia ingratus:* Contro questi tali si dichiara Iddio adirato, con tutto il suo furore, *In Fluminibus iratus es Domine, in Fluminibus furor tuus:* I *Fiumi* hanno tutt'i Caratteri *degl'Ingrati:* All'ora sono più gonfi, all'ora sono più torbidi, all'ora danno il guasto alle Campagne, all'ora straripano per ogni parte, quando ricevono pioggie più copiose dal Cielo, all'ora sono fangosi, vorticosi, precipitosi: *Sydere æquinoctiali oceanus maximè intumescit*, l'oceano si gonfia, quando il Cielo è più temperato: Rivediamo i Conti, oh Dio, che non sia appunto così? Chi hà ricevute più ricchezze, più gonfio di Alterigia: Chi hà ricevuta più sanità, più torbido di Laidezze: Chi hà ricevuta più Potenza, più precipitoso a' danni altrui: Chi più acqua mena, freme più, insolentisce più, è più sfrenato nel Corso, urta più impetuosamente, rompe più argini alla Ragione, alla Legge, all'Evangelio; quì, si vedono più vortici, più trabocchi, più Piene desolatrici: Questi, questi sono i Fiumi, che provocano lo sdegno, e il furore in Dio, *In fluminibus iratus es Domine, In fluminibus furor tuus:* E' vero, che *aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*, siensi grandi, quanto vogliono, le acque ingrate del Fiume torbido, non estingueranno mai in Dio, il Genio di beneficare; mà l'estinguono à noi, *exsiccans sibi, extinguit sibi:* e questo è quello, che dee farci tremare: Restando in Dio *vive* le vene della beneficenza, sono tuttavia per noi *inaridite;* restando in Dio ardente la *fiamma* della Carità, non ci troviamo nel seno altro, che *Cenere* fredda.

Lib de humilitate c. 15.

Habac. c. 3.

Tacitus l. 1 annalium.

Cantic. c. 8.

Rr 2 Gran

Gran Peccato, gran Peccato, Cristiani miei, far *più male*, perchè Dio ci hà fatto *più bene*; aver in dosso più peccati, perchè Dio ci hà fatti più Benefizj: Se troviamo nel Bilancio de' Conti questa funesta partita, scancelliamola col sangue, *quia exaltavi te*, *fecisti tibi Deos alienos: Mutuabitur Peccator, & non solvet*, ecco la partita funesta, il Peccatore domanda à Dio in prestito la sanità, la prosperità, mà poi non paga, non restituisce, *non solvet*, vi è di peggio, voltate Carta, dice Santo Agostino, e troverete una partita più brutta, *quanta accepit Peccator, & non solvit? Immo rependit mala pro bonis?* Domanda in Prestito la *spada* per uccidere il *Benefattore*; E non fà appunto così, chi domanda da Dio la sanità, e le forze corporali, e poi se ne serve à commettere più peccati? *Contra omnipotentem roboratus est: Argentum multiplicavi, & Aurum, quæ fecerunt Baal*, Piange il Profeta Osea, in veduta di sì gran mostro; Quanto più Oro, quanto più Argento hanno avuto, tanto è stato più grande l'Idolo, che ne hanno fabbricato, questo, questo è il peccato speciale d'Ingratitudine: Che ne dite, Cristiani, ne trovate alcuna di queste brutte partite al Bilancio de' Conti? Ne abbiamo trovate alcune, ci siamo fabbricati un Idolo di quella ricchezza, di quella Bellezza, di quella Saviezza; se non ci trovavamo in Casa tant'Oro, e tanto Argento, non avremmo Idoli in Casa: *Quam multis obest sanitas! Si sani fuerint, procedunt ad scelera committenda:* Oimè, voi fate vela, à vento maligno, spira in Casa vostra, *ventus urens, qui exsiccat Divinæ Beneficentiæ ubera*, dice Agostino. *Accepta sanitate lasciviunt, qui ægroti casti erant: Qui neminem lædebant, cum ægrotarent, receptis viribus invadunt innocentes.*

3. Reg. cap. 14. Psal. 36.

Enarrat. in Psal. 36.

Job. c. 15.

Hosee c. 2.

Aug. tract. 7. in Jo.

August. in Psal. 96.

Gran Peccato, gran Peccato, Cristiani miei, imparar ad esser più *Maligno*, perchè Dio è più *Benigno*; e pure l'Ingratitudine fà questo passo ancora, e voglia Dio, che non l'abbiamo fatto anche noi: *Beneficiis ad malignitatem excitamur*, è Santo Ambrogio, che rivede le partite de' Conti: Vi sarebbe, per avventura, questa partita nel Bilancio de' Conti? Io hò commessi, più di una volta, i peccati, in confidenza de' Santi Sacramenti, instituiti da Dio; Pecchiamo, hò detto, e poi ce ne confesseremo: Oh questo sì, *est ventus urens:* Mi scoppia il Cuore, esclama San Gregorio Nazianzeno, mi scoppia il Cuore à pensarvi: *Ira, & mærore impleor, quando Christum, hac de causa contemni conspicio, per quam honorari debuerat*, se Dio non instituiva il Sacramento della Penitenza, io avrei molti *peccati di meno*, avrei di meno tutti quei peccati, che hò commessi in confidenza di tal Sacramento: Oh Dio, che partita brutta è questa, *oculus tuus nequam, quia ego bonus:* Anche à me scoppia il cuore, ripiglia San Bernardo, *Quæ major iniquitas, quàm ut inde Dominus contemnatur, unde plus amari debuerat?* Chì può concepire mostruosità più orrenda; alla fonte del Balsamo, bevere il veleno, *excitari Beneficiis ad malignitatem, non solùm post beneficia, sed propter beneficia:* Anche à me scoppia il Cuore, dice Eusebio, questo è degenerare di Uomo in una fiera, *ferina immanitas est, Deum æstimare minorem, quia majora contulit:* Questo è essere una fiera, e trà le fiere un *Basilisco:* Il Basilisco beve il *veleno allo specchio:* muore specchiandosi nel Cristallo; Questa è la natura degl'Ingrati, *erit aspectus Chrystalli horribilis*, và dicendo quel Cristiano, Cristo è morto per me, hò il Confessore pagato, la Chiesa è vicina, l'indulgenza è frequente, presto escirà il Giubileo con tutt' i Casi riservati, remissione di colpa e pena, e di qui prende ardimento, à commetter più facilmente i peccati, *excitatur Beneficiis ad malignitatem: In virtutem piissimæ liberalitatis peccant, & fontem beneficæ pietatis obturant*, non può dir meglio San Cirillo: Ah quante volte, chi parla, e chi opera così, (e non ne mancano

Ambros.

Nazianz. orat. 31.

Math. cap. 20.

Bernard. de grad. Homil. gradu. 1.

Euseb. Emissen.

Ezechiel. c. 1.

Lib. 3. Apolog. cap. 26.

cano di questi Basilischi) quante volte al fine del Giubileo, nella Partita de' Conti trovano aggiunto un *Sacrilegio* d'Ingratitudine; quante volte l'Indulgenza frequente è motivo, di far che la Penitenza stessa sia un nuovo Peccato, come disse di Giuda San Leone, *ut etiam pœnitendo peccaverit:* Questo è il *non plus ultra* dell' Ingratitudine, sentenzia S. Ambrogio: *Ipsis beneficiis Plurimi ad malignitatem excitantur, quod extremæ malignitatis est:* Ci fà peccare *Bona Valetudo: Pulcritudo: Generis claritudo.*

Leo Serm. 5. de Pass. Domini.

Ambrof. to. 4. tract. de Noe, & Arca.

Ora s'intende quella gran Sentenza di San Zenone; *Beneficentia Dei majora nobis supplicia conservat:* La Divina beneficenza ci fà rei di maggiori supplicj; ed è vero, qualora *excitamur Beneficiis ad malignitatem:* Il Redentore delle anime nostre, allorchè passeggiava per la Palestina, facendo miracoli, *benefaciendo, & sanando omnes,* fù invitato à far anche qualche miracolo nella sua Patria, *Fac & hic in Patriâ tuâ;* Il Redentore ricusò di far miracoli nella sua Patria: Perchè? E' una interpretazione singolare del Cardinal Toledo: Quella *ripulsa* fù una *grazia* parzialissima, che fece alla sua Patria; Prevedeva il Redentore, che la sua Patria sarebbe stata ingrata à i Benefizj; per preservare la sua Patria da un maggior peccato, negò à quella un maggior Benefizio, *Concedit iratus, quæ negat propitius:* è meglio, non sapere il nome de' Benefizj divini, se abbiamo la natura del Basilisco, che beve il veleno, specchiandosi: E' meglio per noi, dice San Bernardo, che Dio non ci benefichi, se vogliamo servirci de' Benefizj, per offendere il *Benefattore; Si non esset Pater, obrueret nos Beneficiis:* Ritira la mano benefica, per non obbligarsi, à scaricare la mano fulminante: *Bonum erat illi, si natus non esset homo ille,* disse Cristo di Giuda; A quanti altri si può adattare, con non minor ragione, l'oracolo medesimo? Era meglio per il tale, se Dio era meno liberale con lui; se

S. Zeno.

Act. 10.

Luc. c. 14.

Apud Menoch. Cent. 7. cap. 46.

Aug. Epist. 121. ad Probum.

Bernard.

Marc. c. 14.

nasceva storpiato in una Capanna, salvava l'Anima; hà perduta l'Anima, perchè Dio l'hà fatto nascere, di sangue nobile, di bel sangue, di molte facultà: *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille:* col seno pieno di Benefizj, posto che voleva essere ingrato: Abbiamo conosciuto, qual sia il *vizio speciale* della Ingratitudine, impariamo ora qual sia la sua *malizia speciale*, la sua speciale deformità, per concepirne abbominio. Convien fare esattamente l'Esame, perchè, pur troppo molte navi fanno naufragio, essendo troppo cariche di merci preziose, come notò Sant' Ambrogio, *Cumulus iste suspectus est, ne plenitudine naves mergantur:* e con Sant' Ambrogio concorda S. Girolamo; non volle Cristo far miracoli nella sua Patria, *nè multas faciens virtutes, cives incredulos condemnaret:*

Ambrof. l. 4. in c. 5. Luc.

Hieron. in. cap. 13. Math.

III.

La malizia mostruosa della Ingratitudine, consiste in questo, come osserva egregiamente San Bernardo: L'Ingrato *cavalca* sul Benefizio di Dio, quando anzi dovrebbe portare col capo basso i Benefizj divini sopra *le spalle; Onerat me beneficiis Deus, ut aliud onus sentire non possim:* Sopra le spalle vuole Iddio, che portiamo tutt' i Benefizj, che ci fà, e ce ne mostrò il Simbolo nel Paralitico risanato dal Redentore, *Tolle Grabatum tuum, & ambula*, disse lui, dopo averlo liberato da quella molesta infermità, prendi, ora, il tuo letto, *sopra le spalle*, e fatti veder camminar per Città, in questa comparsa; e così fece, *tollens lectum, quo jacebat immobilis, rectorem suum humeris famulantibus evexit; antea oneratus gravedine morbi, nunc oneratus pondere Beneficii*, è una bellissima descrizione di quella comparsa, che ne fà Sedulio; sempre dee farsi così, segue ad insegnar San Bernardo, perchè *onerat cum exonerat Deus, onerat beneficio, cum exonerat Peccato*, quando Dio ci libera da *una infirmità*, ci libera da un peso, mà ci addossa un'altro

Serm. de 7. Panibus.

Jo. c. 5.

Sedulius in Joan.

Serm. 15. in Psalm. Qui habit.

tro peso, il *buon' uso* della sanità: Quando ci provvede nelle nostre *miserie*, ci sgrava da un Peso, mà ce ne addossa un altro, *il buon' uso* della Provvisione somministrataci; sempre così: *non erunt scapulæ tuæ liberæ, portabis quod te premat*, concorda Santo Agostino: Le spalle nostre non sono mai libere dal Peso, ò dal Peso delle disgrazie, ò dal Peso delle Grazie.

Tom. 9 lib. 2. de Simb. Fid.

L'Ingratitudine che fà? In vece di portar il Beneficio sopra le spalle, saglie à *cavallo* sul benefizio ricevuto, e vuol' esser portata da quello; ecco la mostruosità, di questo gran peccato, in vece di portare, vuol esser portata; *Sanitate abutimur in libidinem; Divitias vertimus in luxuriam:* Apriamo i Sacri Libri, e troveremo, che Iddio parla sempre con detestazione di coloro che cavalcano: *Non in fortitudine equi voluntatem habebit*, Iddio non vuole il bene di coloro, che hanno un buon Cavallo sotto: *Dormitaverunt, qui ascenderunt equos*, non l'indovinano quei, che cavalcano: *Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine Domini invocabimus:* Guai à chi si fida del suo Cavallo, *ipsi infirmati sunt, & ceciderunt: Fallax equus ad salutem;* I Cavalieri non si salvano; sempre se ne parla con detestazione: Che misterio è mai questo? E' tanto gran male esser Cavaliere? ogni Cavaliere è un mostro, dice Tertulliano: la prima volta, che comparì un Uomo à Cavallo, corsero tutte le Città à vedere quello spettacolo; e lo crederono un mostro, onde ebbe origine la favola de' Centauri, mezzi Uomini, e mezzi Cavalli, fù considerato, come un miracolo della natura: L'Ingrato, dice Tertulliano, è un miracolo del Diavolo, *miracula diabolica*, perchè fà vedere l'Uomo, che *cavalca*, e pretende di tenere in briglia il Benefizio Divino, volgendolo quà, e là, à suo Talento; Questo miracolo del Diavolo, è quello, di cui la Scrittura parla, con tanta detestazione, *non in fortitudine equi voluntatem habebit;* parla bensì, con altrettanto di lode, di quei, che camminano con semplicità, *voluntas ejus in iis, qui simpliciter ambulant:* quali sono questi? sono coloro, che, col Paralitico, si pongono sopra le spalle il Benefizio ricevuto, per sentirne il Peso, *Tolle Grabatum tuum, & ambula*, e così fece, *oneratus pondere Beneficii:* Deh, grida, col Profeta, Santo Agostino; *Nolite fieri, sicut equus, & mulus, hæc Jumenta, calce, morsuque appetunt, eos, à quibus curantur*, lanciano calci, e mordono i suoi Benefattori, e calpestano i Benefizj, che loro facciamo.

Hieronym. cap. segner. P. 17.
Psal. 146.
Psal. 75.
Psal. 19.
Psal. 12.
Tertull. ap. Guilelm. Pariiens. de Spectac. c. 9.
Prov. c. 11.
Psalm. 31. Tom. 10. homil. 24.

Il Primo Cavaliere errante fù Lucifero; Graziato, e privilegiato da Dio, con un Cumulo di Benefizj sì grandi, in vece di sottoporre le spalle à sì gran peso, salì arditamente sopra di quelli, *In Cœlum conscendam, exaltabo solium meum*, (disse) *similis ero Altissimo: Ascendam super altitudinem nubium*. Ah, ingratissima Creatura, non l'indovinasti, *dormitaverunt qui ascenderunt equos: hi in Curribus, & hi in equis, ipsi infirmati sunt, & ceciderunt: quomodo cecidisti de Cælo Lucifer, qui manè oriebaris?* dall' Aquilone, che presumesti di salire, ebbe origine ogni tuo male, *Ab aquilone pandetur omne malum*, L'Aquilone fù, per tè, *ventus urens*, che diseccò per tè, le trè vene della Divina Beneficenza, subito Dio ritirò la memoria, il pensiero, e la volontà benefica sopra di Tè, *non in fortitudine equi voluntatem habebit*.

Isai. c. 14.
Isai. c. 14.
Jerem. c. 1.

E noi, che facciamo? siamo anche noi Cavalieri erranti? Iddio ci prospera ne' beni temporali, e noi ci pavoneggiamo, ci gloriamo della Prosperità; *Quid habes homo, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Iddio ci dà gran credito, grandi talenti, grandi dignità, e noi diciamo, *celebremus nomen nostrum, faciamus Turrim, quæ ad Cœlum pertingat:* Iddio ci dà sanità, danari, e roba,

1. Ad corinth. c. 4.
Gen. c. 11.

Luc. c. 12. roba, e noi diciamo, *Anima mea habes multa bona, comede, bibe, Epulare: nullum sit Pratum, quod non pertranseat Luxuria nostra*, non parla appunto così un Poledro scapestrato? Desistiamo dai far vedere mostruosità tali, *miracula diabolica*: la maraviglia mostruosa, che fece vedere Lucifero; primo Demonio; la Creatura, che pretende di cavalcare sù i Benefizj del suo Creatore, *servire me fecisti, in peccatis tuis*, Che i Benefizj divini servano di scala, per alzar la Testa contro il Benefattore, *miracula diabolica*: Questa, questa è la malizia mostruosa della Ingratitudine: questa ci chiude tutte le fonti della misericordia, *misericordiam suam Peccata, peccata mea intercluserunt*, lo diceva con senso di umiltà il Nazianzeno, noi possiamo dirlo, con senso di confusione; perchè veramente l'Ingratitudine *obstruit contra se ostium divinæ bonitatis*; E ne rende una bella ragione Tertulliano: chi nega la fede, trà i tormenti, *obstruit contra se* le Porte del Paradiso, qual maraviglia, che *obstruat contra se ostium bonitatis*, chi nega à Dio il rendimento di Grazie? *non vexatus, sed delectatus negasti*; conchiude, coll'enfasi sua, Tertulliano: Ti sei dimenticato di Dio, non sù l'Eculeo, ma sul *Talamo*; non affamato, mà *Ubbriaco*: non maltrattato, mà *accarezzato*: non sul Patibolo, mà sul *Trono*, *si amare pigebat, saltem redamare non pigeat*: Se non abbiamo cuore, ad amare Iddio, come nostro Signore; vergogniamoci, almeno, di non amarlo, come nostro Benefattore, conchiude Sant'Agostino.

Sap. c. 2.

Isai. c. 43.

Nazianzen.

Tertull.

Augustin. de Catechiz. rud. cap. 4

IV.

Si è detto tanto, che converrebbe aver' un'anima di Porfido; per essere Ingrato à Dio: vediamo brevemente che faremo, per esser Grati a' Benefizj, che Dio ci fà: *Terribilis est locus iste, non est hic aliud, nisi Domus Dei, & porta Cœli*: Il Patriarca Giacobbe ci dà la prima norma di una vera gratitudine, *tremare*, quando Dio ci benefica: notaste la frase, dice San Giovan Crisostomo, Giacobbe si vede aperta avanti gli occhi la Porta del Cielo, la Casa d'Iddio, ed esclama, che luogo *terribile* è mai questo? E che avrebbe potuto dire, se si fosse veduta aperta avanti gli occhi la Porta dell'Inferno? Così si parla, in veduta de' Benefizj, che Dio ci fà; *Terribilis est locus iste, timuit Jacob, nè tam multis acceptis à Deo Beneficiis ingratum animum exhiberet*, dice il Santo Dottore; Quando Dio ci benefica, ci apre la porta del Cielo; mà, perchè l'ingrato *obstruit contra se ostium Divinæ bonitatis*, dobbiamo temere, che quella *porta* non ci venga chiusa in faccia; Questo è il primo obbligo, che hà, chi vuol esser grato à Dio *Temere*, *noli altum sapere, sed time*: Iddio è stato tanto parziale meco; mi hà dato ogni bene, sono ricco, sono robusto, sono nobile, son Grande, oimè, *Cui plus datum est, plus requiretur ab eo*; quanto è maggiore il Cumulo de' Benefizj, tanto più devo temere, *Terribilis est locus iste: quanto major es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam*: l'Ingrato alza la Testa quando si vede beneficato; il Grato abbassa la fronte, e sottopone le spalle al Benefizio, *oneratus pondere Beneficii*: Temiamo: *Deus aliquando solet dare beneficia, sed negare oculos, quibus ea cognoscant*, scrisse Oleastro, Dio ce ne guardi da un tal Gastigo: Temiamo; e ricordiamoci dell'Assioma proverbiale di Aristotile. *Qui invenit Beneficium, invenit Compedes*.

Gen. c. 28.

Chrisost. homil. 54. in cap. 27. Genes.

Ad Rom. c. 11.

Gregor.

Eccl. c. 3

Oleaster in cap. 6. Genes.

Aristot.

Al *Timore* deve aggiugner la *Pietà*, chi vuol esser grato: Tanto fece il Patriarca Giacobbe, dopo aver *tremato*, in veduta de' Benefizj Divini, eresse un *Altare* in quel medesimo luogo, *erexit lapidem in Titulum*, dopo aver detto, *Terribilis est locus iste*: impariamo questo *secondo obbligo*; De' Benefizj che Dio ci fà, innalziamo tanti *Altari* di ringraziamento: L'Ingrato, del Benefizio, ne fà un Idolo, *Fecerunt Baal*; chi è grato ne fà un Alta-

Gen c. 28.

Hosea c. 2.

Altare al vero Dio; se siamo ricchi, se siamo Potenti, se siamo nobili, abbia il suo *Altare* la ricchezza, la Potenza, la nobiltà; Tanto fece Giacob-
Gen. c. 8. be, tanto avea fatto Noè, *ædificavitque Noe Altare Deo*, e nota Santo Ambrogio sottilmente, che dedicò Noè l'Altare al suo *Dio*, e non al suo *Signore*, *non dicit Domino; sed Deo*, nobilissima riflessione; Questo nome,
Tom. 1. Libro de Noe & Arca. cap. 22. *Signore* esigge il ringraziamento per *forza*, questo nome *Dio*, lo riscuote per *amore*, *non coacta videtur esse Gratiarum actio*, *quasi Domino*, *sed virtus justi morigera*, *quasi Deo*, ed è quel documento, che inculca l'Appostolo,
2. Ad Corinth. c. 9. *non ex tristitiâ, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus*, Prendete, mio Dio, ecco delle mie ricchezze, ne fò larghe limosine in rendimento di Grazie, e non fò studiare i Teologi, se sono strettamente obbligato à farne in tanta copia, nò, se facessi così innalzerei solamente *Altare Domino*, e io, per tributo di gratitudine, voglio innalzare *Altare Deo*, per amore, e
Eccl. c. 35. non per forza, *libenter*, non solo *patienter*, *dà altissimo*, *secundum datum ejus*.

Chi tratta così con Dio, si vede sempre derivate nel seno tutt'e trè le vene maestre della Beneficenza divina; anzi apre sempre nuove vene, come osserva San Giovan Crisostomo: Eva, quando fece il primo parto, innalzò subito un'Altare à Dio, con
Gen. c. 4. l'inscrizione, *Possedi hominem per Deum*, questo mio figliuolo primo, lo riconosco da Dio, à Dio l'offerisco, che ne seguì? Soggiugne il Sacro Testo, *rursumque peperit fratrem ejus*, havete notato, dice il Crisostomo? Perchè offerì à Dio il primo figliuolo; Iddio le diè subito un secondo figliuolo; Siccome Dio dà la pariglia agl'Ingrati, ritirando la mano, chiudendo le fonti della Beneficenza, così slarga la mano, apre le Cataratte della sua
Bernard. Serm. 1. in Cantic. & Serm. 11. liberalità con chi si mostra grato a' Benefizj ricevuti: *Ingratitudo, beneficiorum Perditio: Ingratitudo, pessimum, atque odiosissimum Crimen.*

Edifichiamo, edifichiamo tanti Altari à Dio, quanti sono i Benefizj, che riceviamo, alla giornata; e non dubitiamo, in questa pariglia sempre Dio la vincerà, saranno sempre più, i Benefizj, che Dio dà à noi, di quello siano gli Altari, che noi esaltiamo à Dio; Così interpreta Santo Agostino le parole del Profeta, *sacrificate* Psal. 4. *sacrificium Justitiæ, & sperate in Domino, sacrificate, & sperate: Deus factus est debitor tuus*, coll'Altare in- August. in Psal. 31. nalzato, Iddio si constituisce nostro debitore, non dubitiamo, speriamo certamente, che ci farà nuovi Benefizj, per pareggiar le partite, colla Pariglia: e notate, dice il Santo, che il nostro ringraziamento, si appella sacrifizio di Giustizia, *sacrificium Justitiæ*, perchè, chi non ringrazia Dio, è Ingiusto, e Ladro; *Thesauri tui me* Ap. Marches. *sentio esse latronem*, ripeteva spesso, San Francesco di Assisi, Io sono un ladro, perchè uso delle vostre grazie, quasi fossero mie, e sono vostre; e, come vostre, devo rendervele, e se non lo fò, commetto un furto: *Petrus,* Dragon Cardinal. de Sacra Dom. Pass. *in Domo Caiphæ, latro*; Pietro fù un ladro nel Pretorio; che rubò à Dio? Rubò à Dio una pronta, e fedele confessione, era dovuta per giustizia quella confessione *sacrificate sacrificium Justitiæ*, mà non dubitiamo, se sacrificheremo questo sacrifizio di Giustizia à Dio, Dio renderà à noi un Tesoro di grazie, è *Giustizia* in noi il ringraziare, è *Grazia* in Dio il beneficare; mà presso l'Altissimo, colla sua *segnatura di Grazia*, ricompensa la nostra *segnatura di Giustizia*, sempre saranno più i benefizj Divini, che gli Altari nostri: Anche Mosè edificò un'Altare di ringraziamento à Dio, *fugavit Josue Amalech, ædifi-* Exod. c. 17. *cavitque Moyses Altare Domino, vocavitque nomen ejus Dominus, exaltatio mea*, glosa il Lirano, *Ædifica-* Glos. Nicol. di Lir. in c. 17. Exod. *vit Altare ad Gratiarum actionem*; mà io noto il nome, che pose à quell'Altare, *exaltatio mea*, esaltatione, e

gli

gli dice bene; Qual'ora la nostra Gratitudine innalza Altari alla Divina Beneficenza, sempre ne segue la *nostra esaltazione*, perchè sempre apre, in Dio, qualche nuova vena di grazie, e Benefizj, in nostro prò. *Spem de futuro recipit, cum transacta beneficia recognoscit:* Ponete dunque al confronto i vostr' *Idoli*, ò Ingrati; i vostri *Altari*, ò Grati; e se volete adattare un nome agli uni, e agli altri, *exaltatio mea*, scrivete à piè di quegl' Altari; e à piè di quegl' Idoli, scrivete, *humiliatio mea;* poiche chi si esalta idolatrando, *humiliabitur*, e chi si umilia sacrificando, *exaltabitur: Sacrificate sacrificium Justitiæ, & sperate in Domino*, sempre sarà così. *Futurorum petitio ex præteritorum gratitudine consurgit:* conchiude il Gaetano; anzi Dio si stima obbligato à beneficarci sempre più, *Si Deus de collatis gratum viderit, potiora largietur*, scrive S. Lorenzo Giustiniano: Che più? si stima beneficato, quando benefica, *Cum Beneficium ab eo petitur, beneficio se affici putat*, ce ne assicura il Nazianzeno.

Gregor. in c. 35. Job.

Cajetan.

De Obedientia c. 9.

Nazianz. tract. 2. de Theolog.

Per ultimo, oltre il *Timore*, oltre la *Pietà*, chi vuol esser grato, si ricordi di esercitar la *Fede:* Sono divisi in due Classi i Benefizj, che Dio ci fà, osserva Santo Agostino, Altri sono Beneficj *occulti*, Altri sono Benefizj *palesi:* A questi è dovuto il sacrifizio della *Pietà;* à quelli il sacrifizio della *Fede;* mi spiego, e finisco: Benefizj palesi sono quelli, che vediamo, tuttodì, cogli occhi nostri; ò si parli de gli universali, ò si parli de' particolari, l'averci creati, l'averci redenti, l'averci infusa la sua santa fede Cattolica, tanti sagramenti, tanti ajuti, tante grazie, questi passano per *beneficj universali* nell'ordine della grazia; universali, altresì, nell'ordine della natura, sono, le Influenze de' Corpi Celesti, i frutti della Terra, l'Alternativa delle stagioni, e cento altri pegni della Beneficenza Divina; Chi vuol esser grato al suo Benefattore, deve innalzare i suoi Altari della *Pietà*, per tali Benefizj, e l'esser universali per tutti, non ci dispensa dall' obbligo particolare, poichè, dice il Santo, *ita unumquemque hominum curat, ac si solum illum curaret;* e lo ripete S. Gregorio, *sic intendit omnibus, ut adsit singulis:* succedono, poi, i benefizj palesi fatti à ciascheduno *in particolare*, e se ne vogliamo avere una regola certa, per ben raffigurargli, dice pur bene il Santo, la regola, è questa: Tutte le *miserie altrui*, che incontriamo, tutto dì, Tutte sono, *Benefizj nostri;* Incontro per istrada, un cieco, nella miseria di colui raffiguro un Benefizio mio, quello è cieco, io nò; hò io, per avventura, qualche Benemerenza con Dio, per cui siasi creduto obbligato à darmi gli occhi, i quali hà negati à colui? O' pure, me gli sono aperti io in fronte gli occhi colle mie mani? E colui non è stato tanto industrioso? *Manus nostra, & non Dominus fecit hæc omnia?* non è questa la Cagione; Iddio hà voluto fare à me un Beneficio, che hà negato à colui, e raffiguro la mia Grazia, nel rimirare l'altrui disgrazia: Quel, che si è detto di un Cieco, dite di un Sordo, di uno Storpiato, di un' Infermo, di un Meschino: ne avete incontrati mai di questi tali? sì, e frequentemente. Sempre avete avuti, avanti gli occhi, i Benefizj particolari, che Dio vi hà fatto, dice Sant' Agostino, e se vorrete esser Grato in avvenire, qual'ora di nuovo gl' incontrerete, innalzerete tanti Altari di Gratitudine, quante parzialità, riconoscerete in voi al confronto de gli altri: *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites Plebis;* L'università tutta delle Creature, è egualmente *Plebe* del gran Sovrano; se alcuni di questa Plebe si riconoscono *Ricchi*, si ricordino di non paoneggiarsene, anzi sappiano, che sono obbligati d'innalzar gli occhi al Benefattore, e render lui Tributo di Gratitudine, sull' Altare della Pietà: la Ric-

Aug. l. 3. Confess. cap. 11.

Lib. 16. Moral. c. 15.

Deuter. c. 32.

Psal. 44.

chezze di alcuni nella *Plebe*, è pura parzialità del Sovrano: *Nunquid tu aliis dignior, qui hanc specialem Gratiam merueris?*

Aug. tom. 9 tract. de dilig. Deo.

Restano i Benefizj *occulti*, e à questi è dovuto sull' Altare il Sacrifizio della *Fede*: Quanto, e quanto stretto conto dovremo rendere à Dio, se non l'avremo ringraziato de' Benefizj occulti, che Dio ci fà: *Ab occultis meis munda me Domine*, possiamo dire anche di questi, perchè l'essere occulti non ci dispensa dal doverne esser grati: *Beneficiorum maxima sunt, quæ à Parentibus fiunt, quando nescimus*, scrisse il Morale; Il Bambino in seno alla madre riceve molti Benefizj, e non gli conosce, mà quelli sono i maggiori Benefizj, che riceva: Noi non sappiamo da quanti Pericoli Dio ci hà liberati in vita nostra: Quante inspirazioni congrue ci hà dato, per sottrarci al Precipizio dell' anima, e del Corpo: Se io passavo per quella strada, in quel giorno, mi sarebbe caduto un Embrice in testa, e sarei morto, Iddio m'inspirò à non passarvi, ed ecco son vivo, e sano: Se m'incontravo in quella persona, in quel luogo, avrei avuta una gagliarda tentazione, che mi avrebbe fatto cadere in peccato, Iddio m'inspirò à divertire altrove, ed ecco non hò perduta la Grazia: Queste, e mille altre cortesie della Divina beneficenza non le sappiamo, *Multa nescientibus donat Deus; nec minor in occulto, quàm in aperto Benignitas est*, ci rammenta Sant' Eucherio: non le sappiamo, le sapremo, quando Dio *illuminabit abscondita tenebrarum*; mà, intanto, siamo obbligati à ringraziarne Iddio, colla fronte per terra, *Ab occultis meis munda me Domine*; Intendo di soddisfare a' debiti occulti, che hò contratto colla Beneficenza Divina; ogni giorno, sull' *Altare della Fede*, convien fare più, e più sacrifizj di gratitudine pe' Benefizj occulti: *Deo Gratias; hoc nec dici brevius, nec audiri lætius, nec intelligi grandius, nec agi fructuosius potest*: E' una sentenza aurea di Santo Agostino; ripetiamola sempre, quando siamo Desti, giacchè *Beneficia divina etiam quiescentibus inferuntur*.

Psal. 18.

Seneca lib. 6 de Benef. c. 24.

Eucher. Epist. 1.

1. Ad Corinth. c. 4.

Psalm. 18.

Epist. 77. ad Aurel. Episcop.

Ambros. tom. 4 l. 2. Hexamer.

Finisco, col racconto breve di due esempj memorabili, in questo proposito: Nella vita di San Simone Salo, detto *Salo*, che vale à dire *Pazzo*, perchè fece più, e più dimostrazioni, che parvero Pazzie, sugli occhi del volgo: Trà quelle, una fù: Si pose, un giorno, il Santo, in un Bivio di due strade, ove passava innanzi, e indietro, molta gente, e con molte pietre alla mano, lanciava, senza compassione, Pietre di buona misura contro chiunque tentava il passaggio, da una strada, in un' altra: I più accorti divertirono altrove; alcuni più arditi, che fecero tentativo di superare quel passo, à dispetto delle Pietre che volavano per aria, la pagarono, maltrattati, e gravemente feriti per mano del Santo servo d'Iddio; e quale scena fù questa? Qual fù l'intenzione di Simone, nel lapidare un Popolo intero? Fù quello, un gran Benefizio d'Iddio, ma benefizio *occulto*; Era ivi un Dragone; colle fauci aperte, avido di divorare tutt' i passeggieri; Simone, con impedirne il trapasso, salvò la vita à tutto quel Popolo; Chi l'avrebbe mai creduto? Di queste scene, ne fà spesso la Beneficenza Divina, quando ci benefica occultamente; par che voglia lapidarci, e spesse volte ci fabbrica *Coronam de lapide pretioso*; Ci fà perder quella lite; si attraversa à quel disegno; ci manda quella Infermità; par che lanci pietre, e mira à salvar la vita; se quella lite si vinceva, se quel disegno riesciva, se non veniva quella infermità, sarebbe stata per noi la rovina dell' Anima, e del Corpo; noi, ora, non lo vediamo, lo vedremo à suo tempo: oh quante volte, *quod sævitiam existimas, Gratia est*, dice Tertulliano, Numeriamo trà le disgrazie, le Grazie che Dio ci fà: lo sapremo; à suo tempo; mà, intanto, ringraziamone Dio, e siamo obbligati à farlo; Alcuni

Psal. 20.

Tertull. l. adv. Gnostic.

Lib. 5. de Benef. c. p. 20. cuni benefizj *habent frontem asperam*, *& tristem*, scrisse il Morale: Saule perdè le Giumente, parve una gran disgrazia, e fù una sua massima fortuna; 1. Reg. cap. 9. la perdita delle Giumente portò à lui la conquista del regno: Quante, quante volte è così anche per noi! *Benefizj occulti*: piangiamo, quasi fussero disgrazie, quelle contingenze, che sono Benefizj singolari: *Plangimus Domini Beneficia*. Hieron. tom. 9 ep. ad Tyras. de Morte Filii.

Il secondo esempio, anche più memorabile del primo, è quello, che soggiungo, e si legge nella vita della *Beata Elena dell'Oglio*; il di cui Sacro Corpo si conserva in Bologna, nella Cappella di Santa Cecilia, à San Giovanni in Monte: Mentre, un dì, fù rapita in Estasi la Santa Serva di Dio, udì questa voce dal Cielo; Elena, di chi sei tù figliuola? Stupita di questa Interrogazione inaspettata, stringendosi le spalle, rispose; hò creduto, e credo, esser miei Genitori, questi, che abitano in questa Casa, e mi hanno educata, e sostentata, e mi chiamano sua figliuola; Non sò che siasi mai dubitato sopra di ciò: non è così, come credi, ripigliò quella Celeste voce; Tù sei figliuola di Maometto secondo, Imperadore de' Turchi: Quando nascesti tù *in Asia*, nacque, in quel tempo medesimo, una Bambina in questa Casa, *in Bologna*; Iddio, per ministerio degli Angeli, permutò le due Bambine, fece, in un baleno, trasportare la Bambina nata in Bologna, nella culla di Maometto in Asia; e fece trasportar te, nata in Asia, nella Culla di chi ti hà sempre creduta sua figliuola, in Bologna; Tù, fin' ora, non hai saputo mai un benefizio sì grande, che Dio ti hà fatto, Impara à ringraziare Iddio de' benefizj *occulti*; Saresti Maomettana, e sei Cristiana; Ciò detto, sparì la visione. Restò talmente sorpresa la Santa Donna da una notizia tanto nuova, che finchè visse, mille volte al giorno, colla fronte sulla cenere, sagrificava à Dio rendimenti di Grazie, e per questo, e per altri Benefizj occulti, che Dio ci fà alla Giornata, e crebbe più che mai nel Santo Amore di Dio: Questa fanciulla fù data Consorte ad un Cittadino, il di cui Cognome era *dell'Oglio*, essendo ella di Casa *Dosti*, ò come altri vogliono, di Casa *Duglioli*; Visse vergine nel Talamo Conjugale, e morì santamente, ed è la Beata Elena dell'Oglio: legga chi vuole questo fatto memorabile, presso il Bombaci, nel libro de Bolognesi illustri, al foglio centesimovigesimo. Gaspare Bombaci nel libro de Bolognesi illustri per sătità foglio 120.

Se abbiamo ben compresi gli obblighi nostri, tutta la nostra vita sarà un perpetuo sacrificio di Gratitudine al nostro Divino Benefattore: *Ingratiarum semper actione maneamus*, e per i benefizj *palesi*, che vediamo, e per gli *occulti*, che non sappiamo: Se Dio rivelasse à ognun di noi, quanto gran Cumulo ce ne hà dispensati, che faremmo? Colla fronte per Terra, anche noi, daremmo Tributo di eterne grazie à chi tanto ci beneficò; Il non saperlo per revelazione, non ci dispensa dal Sacrificio, sacrifichiamo sull' Altar della *Fede* quelle Vittime, che tributeremmo à Dio sull' Altare della *Pietà*: L'Ingratitudine *est ventus urens*, che inaridisce in Dio tutte le vene maestre della Beneficenza Divina, *Fontem pietatis*, *rorem misericordiæ*, *Fluenta gratiæ*, facendo, che Dio *si scordi* di noi, *non pensi* à noi, *non ci voglia* bene: La Gratitudine è *la Chiave*, che apre quelle medesime *vene*, per derivarne in noi la piena de' Benefizj: Abbiamo sempre alla mano questa Chiave d'oro, e non dubitiamo, mentre gl'Ingrati saranno relegati nel Deserto; ove gli porta il vento contrario, *ventus urens siccavit fructum ejus*; Se noi saremo grati, ci troveremo sempre *secus decursus aquarum*; purchè costantemente, senza mai intermetterne l'Esercizio, si avveri, *Gratias ago Deo meo semper*: e per farlo, poniamoci sempre avanti gli occhi, con Santo Agostino, i Benefizj *universali* che abbia- Postcom. Dom. inf. oct. Ascen. Ezechiel c. 19. Psal. 1. 1. Ad Corinth. c. 1.

Tom. 9. tract. de diligendo Deo. mo ricevuti da Dio, i *particolari*, e i *singolari*: *Considera, quæ communia cum omnibus; quæ specialia cum aliquibus; quæ singularia solus acceperis*: Considera, che sei obbligato à Dio, *propter ejus Majestatem: propter offensam commissam: propter beneficia suscepta: propter beneficia sperata*: Se avremo avanti gli occhi queste due considerazioni di Santo Agostino, e di S. Tommaso, sarà facile, che *in Gratiarum semper actione maneamus*. S. Thom. 1. 2. quæst. 102. art. 1. ad 10.

PREDICA

Della Limosina.

LA SUA PLENIPOTENZA.

Eccles. c. 4. *Funiculus triplex difficilè rumpitur*: la *Pietà*, la *Ragione*, e l'*Interesse*, quando riesca, annodarle insieme, tutt' e trè, senza dubbio, l'intreccio è Insolubile: mà, quando sarà, che riesca, una volta, annodarle insieme, essendo di Genio tanto diverso? Ogni nodo, che stringasi dalla Pietà, ò dalla ragione, sempre l'Interesse lo scioglie: e quanto l'Interesse annoda, tanto vorrebbesi sciolto dalla ragione, e dalla pietà: *Velle tuum nolo; Nolle volo*, par che si rinfaccino sempre, l'uno, all' altro, un Animo pio, e un animo interessato.

L'Assioma pur troppo è vero, mà, se non traveggo, ammette una sola eccezione: Nel solo cuore di un Cristiano Limosiniere, sanno annodarsi insieme, *Pietà*, *Ragione*, e *Interesse*; e quando ciò sia vero, chi non s'invaghirà di esser Limosiniere, per vedere un sì bell' intreccio nel suo Cuore? Io trovo, nella Divina Scrittura, testimonianze tali, che non mi lasciano dubitare, che ciò sia vero; In fatti, Iddio ci esorta à far limosina, or per motivo di *Pietà*, or di *Ragione*, or d'*Interesse*, segno chiaro, che si può far il nodo: *Esto misericors*, Tob. c. 4. *præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis*, ecco il motivo dell' Interesse proprio: *Beatus, qui intelligit super egenum, & Pauperem*: ecco il Psal. 40. motivo della ragione, che dichiara *Intendente*, chiunque è Limosiniere: *Elemosina est, quæ facit invenire misericordiam*, ecco il motivo della pietà, Tobia. cap. 12. dichiarata compagna indissolubile della Limosina; e, affinchè si comprenda meglio, in veduta del suo contrario, dichiara, di nuovo, Iddio, che, chiunque non fà Limosina, è privo di trè Carità, non è in lui, nè *Charitas Dei*, nè *Charitas Proximi*, nè *Charitas sui*, ed è quanto dire, non è in lui, nè pietà, nè ragione, nè interesse: *Quomodo Charitas Dei manet in illo?* Ecco esclusa la Carità verso Dio: *Carnem tuam ne despexeris*, 1. Joan. c. 3. Isai. c. 58. ecco esclusa la Carità verso il Prossimo: *Eleemosina liberat à morte*, ecco esclusa la Carità, verso se medesimo; Tobia. cap. 12. Chi, potendosi liberare dalla morte, elegge più tosto di morire; questo tale odia se medesimo.

Grazia à Dio, siamo in Porto, gli accorderemo que' trè motivi, oggi, anzi sono già accordati; basta non isciogliere il nodo già intrecciato: rallegratevi, oh Poveri, difendo la Causa vostra; mà, molto più, rallegratevi oh ricchi, promuovo i vostri vantaggi: Purchè, oggi, non c'incontriamo in

una

una Persona, che sappia essere, *trè volte crudele*, contro Dio, contro il Prossimo, contro se stesso; trè volte disumanata, senza Pietà, senza Ragione, senza Interesse; trè volte Inimica di ogni suo bene, Divino, Umano, e Personale; purchè non c'incontriamo in una Persona tale (eh dove mai potrà incontrarsi una fiera tanto invelenita!) non dubitate, poveri, non dubitate, ricchi, partirete tutti contenti, dopo aver conosciuto, che il far Limosina è Interesse comune à chì è povero, e à chì è ricco: In avvenire; non andranno i Poveri picchiando alla Porta de' Ricchi, verranno i Ricchi per picchiare alla Porta de' Poveri, e verranno certamente, se penetreranno bene i trè motivi, che Dio ci propone per esser Limosinieri: Il Signore ci dia grazia à ben penetrargli, e diamo principio.

I.

Per mio avviso, niuno, meglio di San Giovanni Crisostomo, ci mette sotto gli occhi il motivo della *Pietà*, nel far Limosina: osserva il Santo, che ogni povero si può appellare, un Sacramento, *Sacramentum, Pauper est, cum vides Pauperem; Corpus Christi, Aram Christi te videre puta, & Eleemosinæ sacrificium offer*: E si prova con evidenza: Il Sacramento si diffinisce, un'apparenza visibile della Grazia invisibile, *Insensibilis Gratiæ, sensibile signum*: Questa medesima diffinizione, trasportata tutta di peso, si adatta à maraviglia bene, ad ogni povero, dice il Santo; ogni povero *sub vili tegumento, occultat præsentiam Christi*: L'Apparenza della mendicità, è sempre segno della Presenza di Cristo; tutto quello si dà, ò si nega ad un mendico, Cristo lo dichiara dato, ò negato à se, *mihi fecistis; mihi non fecistis*: Discorriamola, ora, così: Quando noi Cristiani vogliamo dar saggio di *pietà*, veneriamo i Sacramenti della nostra santa legge, ò dove si espongono, ò dove si conferiscono, ò dove si ricevono, ò dove si conservano, corriamo alle Chiese à bello studio, per esercitare la pietà in venerargli; come sarà possibile, che quel Cristiano medesimo, quando incontra un Povero, nè pur lo degni di un saluto, anzi rivolga la faccia altrove, e, in vece di venerarlo, lo discacci da se con disprezzo? Trasecolerebbe ognuno di noi, se vedesse un Cristiano, il quale, fermati gli occhi sulla vile apparenza dl Pane, di Vino, di Olio, di Acqua, mostrasse di far poca stima dell'*Acqua Battesimale*, dell'*Olio Santo*, del *Pane Eucaristico*, trasecolerebbe, essendochè non si hà da fermare l'occhio sull'*apparenza esteriore*, mà si hà da penetrar dentro, colla considerazione, à venerare la *Grazia occulta*, e l'Autor della grazia lvi presente; e perchè non trasecoliamo, quando vediamo un Povero disprezzato, il quale *Sacramentum est, & sub vili tegumento occultat Præsentiam Christi*? In verità, par, che vi vada di sotto, non solamente la Pietà, mà anche la Fede, *Eleemosina est actus Latriæ imperativè*, insegna l'Angelico: In alcune Città, in alcune Chiese, hò veduto questo costume: Chiunque si appressa à venerare i Sacramenti, lascia sull'Altare una moneta; in contrasegno di Fede, in protesta di Pietà; questo costume trasportiamolo, in avvenire, qual'ora incontriamo un Povero; in protesta di fede, e di pietà, lasciamo sempre una moneta sull'altare della Carità, in veduta di un Sacramento: *Sacramentum Pauper est: Adest dives Jesus, in effigie Pauperis*.

La virtù de' Sacramenti è di due sorti, altri sono *Sacramenta vivorum*, altri *Sacramenta mortuorum*: I Sacramenti de' morti conferiscono la prima grazia à chì si trova in peccato: I Sacramenti de' vivi, conferiscono la seconda grazia, à chì si trova già in Grazia d'Iddio: Udiamo, ora, l'Elogio, che il Savio attribuisce alla Limosina, e osserviamo, che hà, per appunto, quelle due virtù di farci trovar la prima, e la seconda Grazia: *Eleemosina Gratiam Hominis, quasi pupillam conserva-*

Homil. 20. in secundam ad Corinth.

Tom. V. Homil. 7. de pœnitent.

Math. cap. 25.

2. 2. q. 32. art. 1.

Petr. Damian. l. 5. Epist. 16.

servabit, ecco la virtù di conservare la grazia nell' Anima innocente, che la
Eccl. c. 17. possiede, *Pænitentibus autem dedit viam Justitiæ*; ecco la virtù di far trovare all' Anima penitente la Grazia perduta: Venite quà, dunque Cristiano, udite bene: ò voi siete Peccatore, ò voi siete Innocente; ò siete in Grazia, ò in disgrazia d'Iddio: Se siete in
Daniel. c. 4. peccato, *peccata tua Eleemosinis redime*: Se siete in Grazia, *Eleemosina Gratiam conservabit*: Dove, dove mai troveremo, che spicchi, del pari,
Eccli. cap. 35. l'esercizio di pietà? *Qui facit misericordiam, offert Sacrificium*.

Potreste dire, che sia una frase troppo caricata, paragonare la virtù della Limosina, alla virtù de' Sacramenti; mà io trovo, nella Divina Scrittura, Frasi molto più caricate, ed è bene, che noi le spieghiamo; una Frase darà lume all'altra, e comprenderemo quanto spicchi la *Pietà* nell'esercizio di far limosina: I Peccati più enormi si attribuiscono à difetto di Limosina; I meriti più sublimi, si attribuiscono all' esercizio della Limosina: Qual peccato più enorme del Peccato di Sodoma? Il Profeta Ezechiello, dice chiaramente, che quel peccato altro non fù, che ritirar le mani dal far limosina, *Hæc*
Ezech. c. 16. *fuit Iniquitas Sodomæ Sororis tuæ, manum egeno, & pauperi non porrigebat*: Giugne, veramente, inaspettato quest' oracolo di Ezechiello; Tanto è; *hæc fuit iniquitas*: Non meno inaspettato giugne l'oracolo dell'Evangelista San
Luc. c. 11. Luca, *date Eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis*: Fate limosina, e resterà l'Anima vostra monda da ogni peccato: E se io fussi Bestemmiatore, fussi omicida, fussi spergiuro, con far limosina, resterò mondo da tutte quelle scelleraggini?

Questi, e molti altri Testi, ove si esalta, al maggior segno, la virtù della Limosina, s'intendono facilmente, se abbiamo inteso, quel che hà detto di sopra Raffaello à Tobia: *Eleemosina*
Tobiæ c. 12. *ipsa est, quæ purgat peccata, & facit invenire misericordiam*; benchè non sia, in se stessa, ogni nostro bene, ella è la *guida* à farci trovare ogni nostro bene: Quando noi viaggiando, siamo fuori di strada, se troviamo un cortese Passeggiere, che ci rimetta sul dritto sentiero, che conduce alla Patria, diciamo, che quel tale ci hà condotto in Patria, avvegnachè ci abbia solamente additato il cammino: e se troviamo un empio, che c'incammini à qualche precipizio, diciamo, che quel tale ci hà precipitato, avvegnachè ci abbia solamente deviato dal buon sentiero: Ora intenderemo, con facilità, il senso de Testi sopraccitati: E' vero, che l'iniquità di Sodoma fù una balza di smisurato precipizio, mà l'empietà di negar la Limosina a' poveri, fece traviare dal dritto sentiero, e incamminò quelle Città sventurate à precipitare in quel baratro d'Iniquità, *hæc fuit iniquitas Sodomæ, manum pauperi non porrigebat*: quando noi stendiamo le mani al Povero, per dargli limosina, la Limosina ci prende *per mano*, e ci mette sulla buona strada, quelli *manum pauperi non porrigebant*, qual maraviglia, se, senza Guida, andarono al precipizio? E' vero, che uno spergiuro, un bestemmiatore, un' omicida hà da fare un lungo viaggio, per rinvenire la Grazia d'Iddio; mà, se prenderà, *per guida*, la limosina, questa lo rimetterà sulla strada dritta, che conduce alla Grazia, e la troverà; ecco come si avvera, *date Eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis*: La donna savia, che l'intendeva, *apriva* la mano, e *stendeva* la mano nel far limosina, *manum suam aperuit Inopi, &* Prov. c. 31.
palmas suas extendit ad Pauperem, *apriva* la mano per dar soccorso a' Poveri, *stendeva* la mano, per trovare una guida sicura, che la conducesse per mano, sulla strada di Dio, e questa *guida* è la sola limosina; e si convince manifestamente, che sia così: le strade di Dio sono due, Misericordia, e Giustizia, *Universæ viæ Domini, mi-* Psal. 24.
sericordia, & veritas: Chì hà il Privilegio di far trovare la prima strada della

Tob. c. 12. della Misericordia? *Eleemosina facit invenire misericordiam:* Chi hà il Privilegio di far trovar la seconda strada della Giustizia? *Eleemosina Pœnitentibus dedit viam Justitiæ*, hà dunque il Privilegio di far trovar *tutte le strade d'Iddio:* Fatevi animo, Limosinieri, avete presa, per mano, una *guida*, che sà tutte le *strade*, non vi perderete, correrete senza inciampo, per tutte le strade d'Iddio, *quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, & currens non habebis offendiculum:* Anzi Santo Agostino ci assicura, che i Limosinieri, non solamente corrono sulle strade d'Iddio, mà sono portati in un Cocchio trionfale (diciamo così) vanno in Paradiso in Carrozza, *non est aliud vehiculum ad Cœlum, præter Eleemosinam*, e San Girolamo, non contento di questo, aggiugne, che, colla *Guida*, e col *Cocchio*, avranno anche il *Viatico*, per le spese del cammino, *Dabit pretium Redemptionis animæ suæ, hoc est dabit Eleemosinam:* Con questo detto, San Girolamo ci hà scoperto un altro titolo, per il quale, ogni povero merita appellarsi, un Sacramento, *Sacramentum Pauper est:* Ne' Sacramenti, abbiamo il prezzo della Redenzione; se dunque la limosina data a' Poveri ci dà il Prezzo della Redenzione, con ragione, *Sacramentum Pauper est, sub vili tegumento occultat Præsentiam Christi*. Il motivo della *Pietà*, per ogni titolo ci spinge ad esser limosinieri: *Eleemosinam, Pretium Redemptionis*.

Eccli. c. 17.

Prov. c. 4.

In Psal. 102.

Psal. 48.
Tom. 7. in Psal. 48.

Se mai, quì, vi fosse, trà di noi, alcun Cristiano, il quale avesse rigettato da se alcun povero, che gli domandava la limosina, se ne faccia gran Coscienza, hà fatto un ingiuria à un Sacramento, non lo faccia mai più; e, per risarcire i danni fatti, imiti San Francesco di Assisi, il quale si fece gran coscienza, di aver negata la limosina ad un povero, e, per risarcire i danni, tornò indietro, andò à trovar quel Povero, fece à quello larga Limosina, e propose di non negarla mai più à chiunque la ricercasse; facciamo altrettanto; andiamo à trovare una qualche povera famiglia (e non ne mancano, la troveremo facilmente) e diamole il duplicato, per risarcire l'ingiuria fatta à un Sacramento, giacchè *Christus in omnium pauperum universitate mendicat:* In una Città d'Italia, mentre si portava in Processione solenne, il *Venerabile*, si attraversarono sulla strada alcune Carrozze, e la Processione fù costretta à tornar in dietro, non senza scandalo de' Spettatori: Per compenso di quella Ingiuria, fatta al Sacramento dell'Altare, furono condennati i Rei, à contribuir tanto, quanto bastasse à fare un'altra Processione con doppia solennità: Questa giusta condanna dia ognuno à se stesso, se è reo di aver negata la limosina ad alcun Povero, in avvenire, contribuisca il doppio, per compensativo dell'ingiuria, fatta al Povero, che dee venerarsi, quasi fosse un Sacramento, *Sacramentum pauper est:* Faccia il Proposito, che fece, e osservò Santo Stefano, Rè di Ungheria, *Pauperes, veluti Christum complectens, neminem à se mærentem, aut vacuum unquam dimisit:* Si è detto di sopra, che *li Peccati più enormi* si attribuiscono al difetto della Limosina; se leggeremo, troveremo, che all'esercizio della Limosina, si attribuiscono, altresì, i *meriti più sublimi:* Vaglia per tutti, questo solo esempio: di Sant'Anna, si legge dall'Altare, un Elogio singolarissimo; si celebra di lei, che fù Madre della Beatissima Vergine, e si aggiugne di più, che *meritò* di esser Madre di Maria Vergine, *ut Genitricis Filii tui Mater effici mereretur*, è un Grande Elogio questo: Onde mai un merito tanto eccelso? Mercè alle Limosine grandi, che facea quella Santa Donna; *Anna Cunctis fœminis præstat Eleemosinâ, quâ tandem obtinuit Uteri fæcunditatem*, lasciò scritto il celebre Laspergio: Oh gran virtù! I più scellerati Peccatori, si dichiarano *Figliuoli del Demonio*, perchè non furono Limosinieri;

Salvian. lib. 7. ad Eccles.

In ejus Lection.

In orat. Missal.

Lasperg. Serm. 1.

Anna,

Anna, perchè fù limosiniera, è dichiarata *Madre della Madre d'Iddio:* E chi potrà, ora, negare, che la Limosina, sia la guida unica, per rinvenire tutte le strade d'Iddio? se fà conseguire la Parentela d'Iddio? hò detto poco, se fà che l'Uomo divenga Dio? *Si Misericordis appellatio Deum decet, sermo Dei hortatur, ut Deus fis.*

Greg Nissen. Beatitut. 6.

Cerca il Filosofo, perchè l'Uomo sia tanto amante degli occhi suoi? Risponde perchè l'Uomo è amante delle scienze; *omnis homo scire desiderat: oculus amatur, propter scire:* Se sappiamo nulla, ne siamo debitori, agli occhi nostri; per gli occhi entra la scienza; senza occhi, nè si legge, nè si scrive, nè si osserva, nè si contempla, & ecco chiuse tutte le fonti delle scienze: *Nihil est in Intellectu, quod non fuerit in sensu:* l'occhio nostro non è la scienza, mà è la *Guida* à tutte le scienze, e perciò l'amiamo tanto, e merita di esser amato: Conchiudiamo così questo primo punto: La Limosina non è il dono formale della Grazia santificante; non è l'esclusivo formale de' Peccati, *non est forma justificans*, mà è la *guida* sicura, à conseguire tutti quei doni; dobbiamo pertanto tenerla cara, quanto cara teniamo la pupilla degli occhi nostri: *Eleemosina gratiam hominis, quasi pupillam conservabit*, ed ella, come pupilla dell'anima nostra, *facit invertie misericordiam, & pœnitentibus dedit viam Justitiæ*, trovate le quali, abbiamo trovata *scientiam sanctorum* non se ne può dubitar più: Chiunque hà senso di *Pietà*, amerà sempre la limosina *quasi pupillam oculi sui:* mà nè pur vi è bisogno di tanto; basta aver principio di *Ragione* non che senso di *Pietà:* Siamo giunti al secondo punto:

Arist. Sap. c. 10. Deut. 32.

II.

Psal 40.

Beatus, qui intelligit super Egenum, & Pauperem, dice il Profeta, Beato chi la discorre, nel vedere un Povero, che dimanda la limosina; basta questo, che non abbia perduto il *Discorso:* Discorriamola dunque, col Profeta, e osserviamo, quanto è vero, che, chiunque nega la Limosina, hà perduto il Discorso: Poniamoci, attentamente, ad ascoltare le risposte che danno quei, che negano la Limosina, e vedremo, che tutte *deficiunt in ratiocinio*.

Sia la prima risposta, quella, che abbiamo, presso l' Appostolo San Giacomo: *Si Frater, aut Soror nudi sint*, le comparisce il vostro Prossimo, nudo, intirizzito dal freddo, *dicat autem aliquis ex vobis illis, Ite in pace, calefacimini*, e un di noi dia questa risposta, andatevi à scaldare, *non dederitis autem ei, quæ necessaria sunt corpori, quid proderit?* Convince questo caso, apportato dal Santo Appostolo: *Hò freddo: andatevi à scaldare*, chi risponde così, *non discorre:* Se, per rimediare ad un male, bastasse apportare la diffinizione del bene contrapposto, non vi sarebbe più male alcuno al mondo: *Io son povero; siate ricco: Io sono Infermo; siate sano: Io son Plebeo; siate Principe: Io sono Privato; siate Imperadore:* Felice la Repubblica Umana, andrebbero, in esilio perpetuo, tutte le traversie: Non chiamereste, voi, stolido, senza discorso, quel Medico, il quale interrogato dall' Infermo, *stò male*, rispondesse, *state sano*, e gli voltasse le spalle? hà dunque ragione San Giacomo, di chiamare un Uomo *senza discorso*, quel Cristiano, il quale pregato da un povero, *hò freddo* risponde *andatevi à scaldare:* e gli volta le spalle: *Nudi sumus, calefacimini, quid proderit?* Fuoco di parole, neve di fatti, parole senza discorso.

Jac. c. 2.

Ascoltiamo le altre risposte, e tutte le troveremo, mancanti nel discorso: Comparisce un Povero, e domanda la Limosina, rispondono molti, *Iddio vi provveda, Iddio ve ne mandi*, ecco un'altra risposta *senza discorso:* Appunto la Provvidenza Divina mi hà portato questo buon incontro, mi hà inspirato à passar per questa strada, mi hà mandato à trovar Vosignoria, che mi

mi puol provvedere; e dopo che la Provvidenza Divina hà fatto tutte le parti sue, non è un empietà stolida il rispondere, *Iddio vi provveda*, *Iddio ve ne mandi?* Chi mai dice la Colletta ad petendam pluviam, quando inonda l'acqua per le strade? *Non intelligit* questo tale: *Beatus qui intelligit*, oh Signore, *da mihi Intellectum*, *ut sciam testimonia tua*. Psal. 118.

Andate à Lavorare, ecco un'altra risposta, senza discorso: Guai à voi, Signor mio, se chiunque vuol mangiare dovesse andare à lavorare: Se la Divina Provvidenza dasse il Pane solamente à chi lavora, poco Pane avreste in Tavola, Signor mio: *Alii laboraverunt*, *& vos in labores eorum intrastis*; vostro Padre, vostro Avo, vostro Zio vi hà fatta colare in mano una pingue Eredità, senza vostra fatica, avete trovata la Tavola apparecchiata per mano altrui, senza muovere un Dito, havete trovata la Casa fabbricata, la Possessione coltivata, la Borsa piena; e voi avete fronte da dire, *Chi vuol mangiare*, *vada à Lavorare?* Signor mio, voi *non* discorrete, e se questo discorso concludesse, non vi sarebbe un Briciolo di Pane per voi. Jo: c. 4.

Non hò nulla: questa è un altra risposta, più che mai *senza discorso*, perchè manifesta bugia: la *bugia*, come insegna Santo Agostino, è la Tigniuola del Discorso. Il discorso è stato dato all'Uomo, perchè se ne prevalga, andando in cerca della verità; quando l'Uomo dice una bugia, si attraversa al sentiero della Verità; *Mentiri*, *est contra mentem ire*, chi dice Bugie, non discorre, mà trascorre: Havete la tasca piena, l'Arca pienissima, vi sento suonare nel Borsellino le monete, e dite, *Non hò nulla?* Io non sono Cieco, senza occhi; siete dunque, voi, stolido senza discorso, mentre, col danaro in mano, dite di non aver nulla, *non intelligit*: *beatus qui intelligit*. August. Tom. 4. lib. uno de Mendac.

Non hò nulla per dare à voi: Questo è un'altro sfregio in faccia *al discorso*, questa è una restrizzione mentale, la restrizzione mentale è la ruggine del discorso: Il discorso dilata la nostra mente, facendola passare, di verità in verità, di notizia in notizia: *de ore tuo te judico*; Quando vuoi parlate co' Poveri, fate delle restrizzioni mentali, per non far limosina, strangolate dunque il discorso nella mente, quando negate la limosina: *non intelligit* questo tale, *Beatus qui intelligit*: *Verbum hebraicum significat*, *attentè cogitare*, *prudenter considerare*, come commenta il Bellarmino, significa, essere un'Uomo, che discorre. Luc. c. 19. Bellarm. in Psal. 40.

Andate in pace: Questa ultima, è la più solenne stolidità, di quante ne avete dette, ve lo rinfaccia Santo Agostino, *si non pavisti*, *occidisti*: Voi date una pugnalata in petto à quel Povero, e poi dite lui, che vada *in pace?* e come può andare in pace, chi viene esposto da voi alle prime file nella *guerra?* Anche David disse ad Uria, che andasse in pace, mà intanto scrisse à Gioabbo, che l'esponesse alle prime file, della Guerra più sanguinosa: *Andate in pace?* La Fame è una *Guerra* intestina de' nostri umori, bisognosi di cibo: La Nudità è una *guerra*, che intimano all'Uomo, la vergogna, e il patimento: (Dite lo stesso di tutte le altre miserie della Povertà) stan sempre squadronate contro de' Poveri le miserie à far loro *guerra*: *Pœnæ militant in me*; e voi, incamminando il povero à incontrare quel grand'Esercito, avete fronte da potergli dire, *Andate in Pace?* *Si non pavisti*, *occidisti*, questo è commettere un'*omicidio*, *con pretesto di Pace*, ed è omicidio proditorio, che non gode della immunità ecclesiastica, quando si commette con pretesto di una finta pace: *Qui aufert in sudore panem*, *quasi qui occidit proximum suum*. August. & Cæsarius l. 12. c. 6. Job. c. 10. Eccli. cap. 34.

Oh Dio, se non abbiamo *Pietà*, abbiamo almeno *Discorso super egenum*, *& pauperem*, dice il Crisostomo, *si Dei præcepta non consideras*, *saltem considera conditionem tuam*, *& Carnem tuam ne despexeris*: Si attesero, subito, i fratelli di Giuseppe, quando Ru- Chrysost.

ben fvegliò, nella loro mente, il Di-
Gen.c.37. fcorfo, che avean perduto, *Frater enim, & Caro noftra eft:* è noftro Fratello, è Carne noftra; dunque, non l'uccidiamo; quefta è la confeguenza di chi difcorre; chi nega la limofina
Cefarius l.12 c.6. al fuo fratello l'uccide, *fi non pavifti, occidifti;* dunque non difcorre chi nega
Eccli. cap. 29. la limofina: *Perde Pecuniam propter fratrem*, efforta il Savio; Chiunque difcorre, perde il *meno*, per falvare il *più;* Così fanno i Mercanti in Mare, gettano le *robe*, per falvar le *perfone;* mentre voi perdete le *Perfone*, per falvar la *roba*, fempre più apparifce, che abbiate *perduto il difcorfo:* Fece ridere tutta la piazza colui, il quale comparì, co' piedi laceri, e infanguinati, portando un pajo di fcarpe nuove, che fi ftrignea teneramente tra le braccia; perdere i piedi, per falvar le fcarpe? facea ridere quello ftolido; mà fà piagnere la ftolidità di quei Criftiani, i quali *perdunt fratrem propter Pecuniam:* I Poveri fono i piedi di Gesù
In Pfal. 140. Crifto, dice Santo Agoftino, *fuperflua tua Domini pedibus neceffaria funt*, quando neghiamo la limofina, meritiamo le fifchiate della Piazza anche noi, come ftolidi, e fconfigliati; mentre lafciamo, che i *piedi* fien laceri, e infanguinati, per falvare le noftre *fcarpe;* Tali fono le noftre *foftanze*, uno ftrumento da camminar più comodamente nel viaggio di quefta vita morta-
Serm 106. de temp. le: *Perde, perde Pecuniam propter fratrem; non folum avarus eft, qui rapit aliena, fed etiam qui cupidè fervat fua*, dice Santo Agoftino.

Il detto fin quì non è poco; mà Santo Agoftino paffa più avanti; Non folamente hà perduto il difcorfo chi nega la Limofina; mà nè pur sà i *Primi principj*, fenza i quali, niuno può
Auguftin. difcorrere: *Fatere te Pecuniæ tuæ, non dominum, fed fervum, Cuftodem, non Poffefforem:* Ecco *il primo principio*, non fiamo Padroni, fiamo Ammini-
Ambrof. to.1 etm. 70. de Avarit. ftratori; *difpenfatorе es dominieæ facultatis*, l'avea detto il fuo Maeftro Sant' Ambrogio: non fiamo Poffeffori, fiamo cuftodi de' beni temporali, che Dio ci dà: La Divina provvidenza ce gli dà, per mettere alla prova, fe fiamo fervi fedeli; Ed ecco perchè il Savio dichiara, che chi nega la limofina, *fà frode*, non folamente pecca contro la Carità, pecca contro la Giuftizia: *Eleemofinam pauperis ne defraudes*, e ce lo rammenta Sant'Agoftino, *Res alienæ poffidentur, cum fuperflua poffidentur;* fe è cofa fuperflua, non è roba mia, è rubata alli Poveri: S'intende à maraviglia bene quefta prova, in quello, che coftumano fare, anche i Signori della Terra, per mettere à prova la fedeltà de' loro Servidori: Io l'hò veduta, più volte, fare la prova, con molto profitto: Quando il Padrone vuol chiarirfi, fe il fuo Servidore è fedele, faccia così: à bello ftudio, fi lafci cader di mano una moneta, ò due, nella Camera, ove il Servidore fpazza quotidianamente, e poi ftia offervando, qual partito prende quel Servidore: Se il Servidore è *fedele*, appena trovata la moneta, corre fubito à trovare il Padrone colla moneta in mano; ecco, dice, Signore, quefta mane, fpazzando la Camera, hò trovato, fotto il Letto, quefto Zecchino, le farà caduto di tafca: Il Padrone, fenza dir parola, prende la moneta dalle mani del Servidore; e, intanto, và dicendo *in Corde fuo*, coftui hà una gran fedeltà; fe voleva, poteva ufurparfelo il Zecchino, e chi l'avrebbe potuto convincere? orsù, poffo confidare à lui cofe maggiori, lo poffo dichiarare, mio Maeftro di Cafa, mio Agente, mio Majordomo, *euge Serve bone, & fidelis, quia fuper pauca fuifti fidelis, fuper multa te conftituam*, un fervo fedele dee ftimarfi, come un Fratello, *fi eft tibi fervus fidelis, fit tibi, quafi anima tua, quafi fratrem, fic eum tracta:* Per lo contrario, fe il Servo *non è fedele*, che fà?, trovata la moneta nella fpazzatura, fe la ripone in Tafca, e non dice parola; e, quando il Padrone, dopò alcuni giorni, l'interroga; Galantuomo, avre-

Eccl. c.4. In Pfal. 147.

Math. cap. 25.

Eccli. cap. 33.

avreste voi, per avventura, trovato un mio Zecchino sospo, che stimo, di certo, di aver perduto in mia Camera, ove voi spazzate, tutto dì? A questa interrogazione, il Servo Infedele, innarca le ciglia, fà le maraviglie, si mette subito sulle negative; non hò veduto nulla, Signor Padrone, se la troverò quella moneta correrò subito à riportarla; Grazie à Dio, sono stato sempre Galantuomo, hò avute sempre le mani pulite; se fosse un capo di Spilla, non lo vorrei, presso di me, un'ora di tempo: Il Padrone, consapevole del fatto, come passa, in udir quell'Intreccio di bugie sopra bugie, con tanta franchezza, che fà? Il giorno seguente, lo licenzia di Casa; non fà per casa mia costui, questo è un ladro de' più scaltri, hà la pece nelle mani, e il mele sulla lingua, vada al buon viaggio: ed ecco il Servidore perde la livrea, e il Pane, e di questi tali ne muojono spesso allo spedale: Non troverete prova più opportuna di questa, ad esplorare la fedeltà de' Servidori: Mi dispiace, che alcuni Servidori quì presenti hanno udito lo stratagemma; e quando lo stratagemma è scoperto, non hà più forza, mà potete far la prova con chì non l'hà udito.

Un'altro Paragone apporta lo stesso Santo Agostino; ed è questo: Vuole Iddio da noi la limosina, come *Dazio*, come *Gabella*, e i Poveri sono i suoi *esattori*, i suoi Gabellieri: *Vectigal nobis indicit; voluit nos esse Provinciam suam;* non che, si spiega il detto del Savio, che chì non fà limosina, *fà frode*, perchè non paga la Gabella del Principe, *Eleemosinam pauperis ne defraudes:* E mirate, che piccola Gabella, segue à dire il Santo, *Regnum Cœlorum venale proposuit Christus, & pretium ejus esse voluit, Calicem aquæ frigidæ:* Una tazza di acqua, per un Regno: Che di meno potea riscuotere, per Dazio? nell'averci dichiarati, *Provinciam suam?* ò, come parlò Socrate, *hominem, unam ex Deorum Possessionibus?* Provincia col Tributo: Possessione colla Decima: I Poveri sono gli esattori.

In Psal. 49. — Eccli. c. 4. — Homil. 11. in lib. Homil. — Ap. Lipsi l. 3. Manud. dissert. 1.

Caro Dio: tutti la intendiamo questa verità, in Casa nostra; e pur questa Pratica medesima tiene Dio, per esplorare la fedeltà de' Servidori in Casa sua: Iddio hà la mano sinistra, piena di ricchezze, *in sinistra illius divitiæ, & Gloria;* di quelle ricchezze, se ne lascia cader di mano, ove più, ove meno, in questa famiglia, in quella: Si viene, poi, alla prova della fedeltà; Comparisce Dio, in Persona di un Povero, e dice, Cristiano, avreste trovato per casa, alcuna moneta trà le spazzature? Datemela per limosina, *Qui tibi dedit opes, per pauperum manus, eleemosinam petit:* Il Servo truffatore che fà? Una stretta di spalle, una repulsa di mano, una girata di testa, una innarcata di ciglia, un buon dì, un buon viaggio, e dice di non aver nulla: Il Padrone delle ricchezze, che vede tutto, e sà tutto, prende la palla al balzo, orsù, tipiglia, costui, non fà per casa mia; non mi lascio più cader di mano monete, ove costui spazza: non gli lascio più nulla in consegna, *Auferte ab illo Mnam:, qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est.* Mentre aspettavo, che *fateretur se pecuniæ non dominum, sed servum; custodem, non possessorem*, Costui la fà da Padrone, e, con mille bugie, si protesta, non hò nulla, non hò che darvi, hò da pensare à Casa mia? Ed, ecco, perchè quel, che non fanno limosine, impoveriscono, perchè Dio toglie loro l'amministrazione; non si lascia cader di mano, per loro, delle sue ricchezze: ed ecco, insieme, perchè i limosinieri sempre più arricchiscono, perchè Iddio sempre più accresce l'amministrazione, dopo scoperta la fedeltà: *Euge serve bone, super multa te constituam;* Quanto trova costui, tanto mi rende ne' miei poveri, *omni habenti dabitur;* quanto più rende à me, tanto più io donerò à lui, e alla sua Casa, Famiglia, e discendenza: *Potens in terra*

Prov. c. 3. — Damasc. l. 2. Parallel. c. 16. — Luc. c. 19. — Luc. c. 16. — Luc. c. 19. — Psal. 111.

erit semen ejus, generatio rectorum benedicetur; Gloria, & divitiæ in domo ejus, & Justitia ejus manet in sæculum sæculi; Si parla a' Limosinieri: Ecco, perchè non dobbiamo aspettare, che il povero ci domandi la Limosina, dobbiamo noi essere i primi à cercare i poveri per dargliela, senza che ce la domandino: *Perfecta misericordia est, ut ante occurrat esurienti Cibus, quam roget mendicus: non est perfecta misericordia, quæ precibus extorquetur: Si tacet mendicus, loquitur pallor in facie:* Tutto è di Santo Agostino. *Praeoccupes petiturum, & aliquando tibi donaturum:* Il servo fedele, non aspetta, che il Padrone lo interroghi, se hà trovata la moneta: Il Suddito fedele non aspetta, che comparisca l'esattore, colla citazione, in mano, per riscuotere, manu regia, i Tributi, i Dazj, e le Decime: *Præoccupat: A temetipso hoc Tributum exige, Pauperum Alimenta.*

Tom. 10. homil. 19. in lib. Homiliarum. In Psal. 103.

Chrysost. homil. 13. ad Pop.

III.

Mà siamo entrati nel Terzo punto, dell'*Interesse nostro*, e questo terzo motivo, come il più celebrato dalla Divina Scrittura, meriterebbe di esser considerato più degli altri: I Sacri libri sono tutti, pieni di promesse amplissime, fatte a' Limosinieri, e tutte concernenti à i loro interessi; della propria persona, della loro famiglia, della loro discendenza, della Roba, della Fama, della Vita: Promette loro la Divina Scrittura, Pace, Felicità, Benevolenza, Stima, Gloria, Credito, quanto può desiderarsi di bene, tanto promette loro: Oh Dio, è possibile che non vi sieno più *interessati* al mondo? E se vi sono, venghino quà, si facciano avanti; ecco, dove l'interesse trionfa, in mano de' limosinieri: Chi è amante dell'Interesse, si faccia scrivere, à compagnia di offizio, nella lega de' limosinieri: *Consilium do lucrosum, disce mercari: Eleemosina, ars omnium quæstuosissima:*

Aug. Tom. 10. Serm. 5. de Verb. Dom. in Math.

Tutte le promesse, che Dio fà a' limosinieri, non posso già numerarle, udite queste poche: Non si è dato mai il caso, che un Limosiniere sia stato abbandonato, e tradito, *Junior fui, etenim senui, & non vidi Justum derelictum, nec semen ejus quærens panem*, la Parola *justum*, vale à dire *Limosiniere*, come interpretano i Commentatori: Mà poco sarebbe, *il non essere abbandonato*, promette Dio, che sarà sempre *assistito*: *Dominus conservet eum, & vivificet eum, & Beatum faciat eum in terra, & non tradat eum in animam inimicorum ejus*, s'impegna Dio à conservarlo, ravvivarlo, felicitarlo, difenderlo da tutt' i nemici, e parla de' Limosinieri il Profeta, come apparisce dal contesto del Salmo: che più? S'impegna Dio di assisterlo in persona trà i dolori, e trà le infermità, *Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus*, così parla de' dolori: e delle infermità, usa una frase più significante, par troppo; *Universum stratum ejus versasti in Infirmitate ejus*, e vale à dire, trasportato fedelmente nel nostro parlar famigliare: Iddio si degnerà di rifargli il letto colle sue mani, per agevolargli gl' incomodi nella Infermità, e ciò quanto alla sua *persona*: *tuis manibus lectum ejus vertis, ut mollius cubet; officium Ancillæ diligentissimæ exhibes*, come chiosa il Genebrardo.

Chrysost. homil. 33. ad Popul.

Psal. 36.

Genebrar. dus hic.

Psal. 40.

Psal. 40.

In Psal. 40.

Quanto alla sua *Discendenza*, promette Dio, che sarà mostrata à dito, e accompagnata colle benedizioni di tutti: *Tota die miseretur, & commodat, & semen illius in Benedictione erit*, e lo ripete, cento volte, per avvalorare la promessa, *Potens in terra erit semen ejus, generatio rectorum benedicetur*; e sempre si parla de' Limosinieri: *Splendidum in panibus, benedicent labia multorum*, si udirà, per ogni contrada; Benedetta la tal famiglia, benedetta la tal Casa; così benedicevano la Casa di Giobbe; *Auris audiens beatificabat me, eo quod liberassem pauperem vociferantem*; non solamente, in quella Casa, vi sarà sempre Gloria, e ricchezze, *Gloria, & divitiæ in domo ejus*; mà vi

Psal. 36.

Psal. 111.

Eccl. c. 31.

Job. c. 29.

vi saranno le miniere de' Tesori, *esto misericors, præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis*, come insegnò, e provò il Santo Tobia: E, per esprimer la forza della Promessa, usa queste due Frasi la scrittura, la Frase della *Pinguedine*, e dell' *Ebrietà*, *Anima, quæ benedicit, impinguabitur; & quæ inebriat: inebriabitur*, ed è quello, che sogliamo dire, è tanto felice, che si affoga nel grasso, è tanto satollo, che può chiamarsi, ubbriaco: Per questa ragione, osservò San Girolamo, che quell' Albero di quercia, sotto il quale, Abramo riceveva gli Ospiti, per far loro limosina, durò viva, per molti, e molti Secoli, affinchè s'intenda, che *in benedictione erit*, il Limosiniere, la sua Casa, la sua discendenza, e fin le foglie de' suoi Alberi saranno benedette da Dio, *Quercus, sub quâ Hospites excipiebat Abrabam, diutissimè duravit, usque ad Constantii Regis Imperium monstrabatur*: Tanto è, *ad omnia utilis pietas, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ*.

Tob. c. 4. Prov. c. 11. Hieron. Tom. 3. in locis Hebraicis. 1. Ad Timoth. c. 4.

Per comprendere, poi, tutto, in una parola, promette Dio, che la limosina libera da tutt' i mali: *Conclude Eleemosinam in corde pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo*, e perchè di tutt' i mali, il sommo è la morte *Eleemosina liberat à morte*: lo sentiamo tuttodì: Il Tale non è morto, della tal malattia, mercè alle gran Limosine che fà: Iddio proroga dieci anni di vita, in risguardo della Limosina: e, perchè, dopo morte, finiti gl' interessi temporali, restano gl' interessi dell' anima, anche di questi, viva pur sicuro il Limosiniere, *Benefacit animæ suæ vir misericors*. Basta udire quella gran sentenza del Salmista: Chiunque fà limosina, hà, in sua bocca, le parole ben *disposte*, per rispondere al Giudice supremo; *Qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in judicio*: In quel tremendo Giudizio, beato chi potrà rispondere al Giudice, il quale dirà queste sole parole; *Esurivi, sitivi, nudus eram, in carcere eram*: Niun' altro potrà rispondere, *non poterit respondere unum pro mille*; il solo Limosiniere *disponet sermones suos in judicio*, e risponderà francamente, potendo dire con Giobbe, *Voca me, & ego respondebo tibi, si fuero judicatus, scio quod justus inveniar, disputare cum Deo cupio*, per rispondere à tutte le interrogazioni del *sitivi*, dell' *esurivi*, del *nudus eram*, dell' *infirmus eram*, *in carcere eram*: A tutte le proposte saprà dare la sua risposta, e così riuscirà il Giudizio favorevole: *Venite benedicti*, saranno i primi ad udirlo i Limosinieri: udiamo le parole di Santo Agostino, e non ce ne scordiamo, *disponet in judicio sermones, quibus sermonibus defendetur, qui fecit misericordiam*: Felice me, Felici Voi, Cristiani, se compariremo à quel tremendo Tribunale, portando con Noi le risposte, da darsi à tutt'i capi di quel rigorosissimo *Interrogatorio*.

Eccl. c. 29. Tob. c. 12. Prov. cap. 11. Psal. 111. Math. cap. 25. Job. c. 9. Job. c. 13 In Psal. 111.

Oh Dio, se non vogliamo essere Limosinieri per *Pietà*, per *Ragione*, siamolo almeno *per interesse*, mentre, in parola di Dio, siamo sicuri, che vanno à seconda, tutti gl' interessi temporali, e spirituali de' Limosinieri: La ragione fondamentale di tutto questo si è perchè le preghiere, che fanno i poveri, sono privilegiate: Promette Dio, che esaudirà, non solamente le loro preghiere, mà eziandio il solo desiderio di pregare, *Desiderium pauperum exaudivit Dominus, Præparationem Cordis eorum audivit auris tua*; perciò il Savio ci esorta, à nascondere la limosina nel cuore de' Poveri, *conclude Eleemosinam in corde pauperis*, perchè in quel cuore, impetra ogni bene, *& hæc pro te exorabit ab omni malo*; e notiamo, che non dice *orabit*, dice *exorabit*, che vale à dire, sarà un *orazione efficace*, otterrà quanto domanda: Che consolazione di un Limosiniere, quando nell' atto di far limosina, ode quel povero, che dice: Oh Signore, rendete à questo buon Cristiano, cento per uno,

Psal. 9. Eccl. c. 29.

uno, date alla di lui persona, Pace, felicità, e lunga vita; Date alla sua Famiglia, Successione, Grandezze, Ricchezze, Benevolenza, Credito, e Gloria: Iddio, che si è impegnato ad esaudire l'orazione de' poveri, mancherebbe di parola, se non dasse quanto gli vien domandato: Dio vi guardi, quando il povero, dietro le spalle, in vece di far orazione, manda delle *Imprecazioni;* Possa provare egli ancora le miserie, che provo io: fanno male i poveri, quando pronunziano quelle voci, mà, tutta via, quelle voci arrivano al Cielo, e provocano i fulmini, Gen. c. 4. *vox Fratris tui clamat ad me de Terra:* Arrivano al Cielo, ce ne assicura l'Ecclesiastico, Eccli. c. 4. *maledicentis tibi in amaritudine animæ exaudietur deprecatio illius.*

Se abbiamo ben ponderate le gran promesse d'Iddio fatte a' limosinieri, non ci maraviglieremo più di quelle due esperienze quotidiane, che compariscono, *due miracoli*, dice San Pier Prov. c. 11. Crisologo: *Alii dividunt propria, & ditiores fiunt: Alii rapiunt aliena & in* Serm. 14. *egestate sunt:* Questi sono due miracoli, che gli vediamo, con gli occhi no- In Psal. 90. stri, ogni giorno; mà perchè *miracula assiduitate viluerunt*, come nota Santo Agostino, i miracoli di ogni giorno non ci fanno maravigliare, perciò vi abbiamo addomesticato l'occhio; del rimanente è così: Alcuni prestano, donano, distribuiscono tutto il suo, e sono più ricchi, che mai: Alcuni conservano, chiudono, sigillano quanto hanno, e muojono di fame: Questi Ambros. de Nabuth. c. 4. sono i due miracoli, *magis servares tibi, si dispertires aliis*, dice Santo Ambrogio, la vera arte di conservare il suo, è dispensarlo a' poveri per Cristo, Act. c. 20. *Beatius est magis dare, quam accipere:* Di questi gran miracoli, l'Evangelio ne hà fatta la promessa, se sappiamo leggerla, con San Pier Crisologo: Luc. c. 12. *vendite quæ possidetis, & date Eleemosinam:* Questo precetto non si può eseguire senza *un miracolo; vender* tutto, e poi *dar* la limosina; dopo venduto quanto abbiamo, qual'assegnamento avremo per farne la limosina? Vendete, e vedrete il miracolo; e lo vediamo tutto dì; Più volte io l'hò osservato, *homo indigens misericors est:* Prov. c. 19. Chi è più povero, è più limosiniere: Quel Povero Convento di Religiosi Mendicanti, non possiede nulla, hà adempito il precetto, *vendite quæ possidetis*, ciò nonostante, fà continue Limosine ad altri, troverete sempre molti poveri alla Porta del Convento, che domandano la Limosina, e non si nega ad alcuno, tutti partono contenti: Questo *è un miracolo, vendite, & date:* Se vogliamo vedere l'*altro miracolo* contapposto, andiamo à vedere il Palazzo di quel Riccone, ove à chiunque comparisce per domandar limosina, si risponde, non vi è nulla; mà che? Torniamo di quà venti anni: Quel Convento di Religiosi Mendicanti stà in piedi, colla sua famiglia, come prima, e meglio di prima: la famiglia di quel Riccone, che abitava in quel Palazzo, è già estinta affatto, appena n'è rimasta la memoria, *transivi, & ecce non erat, quæsivi* Psal. 36. *eum, & non est inventus locus ejus:* Ov'è il Signor tale, che abitava in questo Palazzo? E' morto senza successione, l'eredità tutta in lite, vi pretendono trenta famiglie, il Palazzo appigionasi, e non si affaccia chi lo voglia, per non sapersi chi sia il Padrone. *Domus impiorum delebitur, tabernacula justorum germinabunt:* Com'è Prov. c. 14. possibile mai? *Alii dividunt propria, & ditiores fiunt, alii rapiunt aliena, &* Prov. c. 11. *in egestate sunt:* Questi sono i due miracoli, che si vedono quotidianamente in chi dà, e in chi nega la limosina, mà *assiduitate viluerunt: Ipsa utilitas nostra fit* Epist. Paranet. de Contemp. Mundi. *Dei Sacrificium: Thesaurum is bene recondit, qui indigentibus dividit*, diamo ragione à Santo Eucherio.

Oh Dio, è possibile, che non vi sieno più persone *interessate* al mondo? sù, quando ve ne sia, facciano limosina, se vogliono promuovere i loro interessi à ragion di usura, *Fœneratur Domi-*

Prov. c. 19. *Domino, qui miſeretur Pauperi:* A ragion di uſura, dice di nuovo S. Pier Criſologo, perchè Dio ſi dichiara debitore: *manducat Deus in Cœlo Panem, quem perceperit Pauper in Terra* (Gran Parole.) Quel pane, che noi porgiamo al Povero in terra, ſi pone *in Tavola* à Dio, sù nel Cielo: Che ne ſegue? Quello, che ſogliono fare i Principi grandi della Terra, qualora ſi provvedono *di pane* da una povera caſa Religioſa, come ſi pratica ſpeſſe volte; I Principi, alla fine dell'anno, non pagano già quel Pane *à prezzo di pane*, Signori nò, ſe ne vergognerebbono, lo pagano *à peſo di Oro*; manderanno à donare una Pianeta di Broccato, un bel Calice, un bel Reliquiario à quella Caſa Religioſa; Così coſtumano di fare i Principi Grandi, quando mangiano il *Pane de' Poveri*; Così coſtuma di fare Iddio, il quale *manducat panem, quem perceperit Pauper:* Se queſto è vero, dice San Pier Criſologo, ognun di noi dovrebbe eſporre l'inſegna, ſulla porta di Caſa ſua; Quì, ſi vende il Pane à Peſo d'oro; *da ergo Panem, da veſtimentum, ſi Deum debitorem habere vis:* Così parla il Criſologo, che vale à dire, *Sermone di oro:* E così parla il Criſoſtomo, che vale à dire, *Bocca di oro;* ſpiegando il detto oſcuro del Salmiſta, *Pennæ Columbæ deargentatæ, & poſteriora dorſi ejus in pallore auri*, una colomba, che, nel petto, hà le *penne di Argento*, e, nella ſchiena, le *penne di Oro*, che Colomba è queſta? è la Limoſina, *Pennata eſt Eleemoſina, habens aureas alas, ipſos ſupra modum delectans Angelos*, vola in Cielo, colle *penne di Argento*, e torna in terra colle *penne di Oro*, *& poſteriora dorſi ejus in Pallore Auri ſcias ad te redire quod dabis, cum fructibus, & uſuris: Beneficium præbenti magis permanet, quam ſuſcipienti: Habuiſti longitorem, facito me debitorem, hal eam te fœneratorem:* Che fate, che aſpettate, dunque, perſone intereſſate? Che volete di più? Chi dà piombo, riceve Argento; Chi dà Argento, riceve Oro; e queſto non è intereſſe à ragion di uſura? A ragion di uſura sì, *feneratur Domino, qui miſeretur Pauperi;* E non ſia maraviglia, poiche ogni Limoſiniere *habet patronum Spiritum Sanctum*. Quì, fà di meſtieri, ò dichiararſi convinto, ovvero dire, che tante, e tante promeſſe fatte da Dio à Limoſinieri, ſono tutte, errori di ſtampa nella Divina Scrittura; mà, in verità, ſono tutte mancanze di *Pietà*, di *Ragione*, e d'*Intereſſe*, in noi: non vi hà perſona più intereſſata dell'uſurajo, ſegue à dire Santo Agoſtino, diſegna ſpender poco, e guadagnar molto: Tanto fà il limoſiniere: *Quid facit fœnerator? minus vult dare, & plus accipere, ſic fac & tu; dà pauca, accipe magna, dà terram, accipe Cœlum: Non vult Deus, ut perdas divitias tuas, ſed ut illis locum mutes:* Vuol, che del Metallo diſtribuito a' poveri ſe ne fabbrichi una Statua in Cielo, à Gloria tua, *Eleemoſinam in Cœlo, Columnam, & ſtatuam collocabit:* queſto è eſſere Uſurajo, con lode, diffiniſce S. Ambrogio: *Ecce Uſura laudabilis.*

Serm. 42. & 43. | Pſal. 67. | Tom. 5. homil. de Pœnitent. | Ambroſ. Tom. 1. Serm. 70. de Avaritia. | Auguſ. Serm. 41. de V. D. in Joan. | Auguſt. Tom. 10. homil. 19. | In Pſalm. 36. | Auguſ. in Pſal. 48. | Cyrill. Hieroſolym. orat. catechetica. | Ambroſ. l. de Tobia c. 16.

IV.

Due coſe reſterebbero à dirſi: Quanta limoſina hanno da fare quei, *che poſſono?* Qual limoſina hanno da fare quei, che *non poſſono?* Sono queſti due dubbj, da ſcioglierſi, appena in due ore; e io voglio finire il diſcorſo in due Parole: Primieramente, *qui vult Eleemoſinam dare ordinatè, à ſeipſo debet incipere, miſerere animæ tuæ placens Deo: Quid miſerius Miſero, non miſerante ſeipſum?*

San Giovanni Damaſceno riſponde al dubbio, qual limoſina hanno da fare quei che *non poſſono?* Chi è povero, chi è mendico, come potrà eſſere limoſiniere? E pur potrà, dice il Santo, apportando l'Etimologia di queſto vocabolo, *miſericordia*, e l'interpreta così, *Miſero Cor dà:* Chi dà il Cuore ad un povero, ancorchè non gli dia nè

Auguſ. in Enchiridio. Lib. 1. Confeſ. c. 11. | Iſidorus l. 10 origine l. M.

nè danaro, nè roba, tuttavia esercita con lui la misericordia, e hà il merito della Limosina, *Misericordia est tristitia de alienis malis*, segue à dire il Santo, e concorda con quel che dice Santo Agostino, *misericordia est alienæ miseriæ compassio:* Niuno è tanto povero, che non possa compatire il prossimo, confortarlo, consolarlo, animarlo, faccia questo, e sarà Limosiniere, senz'avere un quattrino, ò una mica di Pane, *Misero Cor dà:* La venerabile Madre, Maria Vittoria Strata, fondatrice dell'Ordine dell'Annunziata, in Genova, trà le regole scritte alle sue Monache, vi lasciò questa; Quando comparisce un povero alla Porta, e domanda la limosina, la Monaca Portinaja, se hà che dargli, lo dia prontamente; se non hà che dargli, reciti prontamente un'Ave Maria per quel Povero: Così costumano, in fatti; questo è *Misero cor dare;* quando non hà che dargli la nostra mano: Santo Agostino ancora concorda; *si quis nihil habet, unde temporalem Eleemosinam faciat, remittat injuriam:* Se non avete *Monete*, da donare agli altri, avrete delle *Ingiurie*, da poter loro perdonare; chi perdona le ingiurie fà una larga limosina, e questa limosina la possono fare i Poveri, meglio de' Ricchi, essendo i Poveri, molto più esposti à ricevere delle ingiurie. *Duplex est Eleemosina, una, quâ dimittis offensam, altera, quâ porrigis Panem, Ambas fac, ne oratio tua remaneat sine unâ Alâ:* Questa seconda la fanno i ricchi, *donando*, quella prima là fanno i poveri, *perdonando: Donatio, & condonatio:* Qual delle due è più meritoria? Assai più meritoria quella, che fanno i Poveri à i Ricchi, dice il Santo: *Plus quærit Christus quem redemit Sanguine suo, quam quod tu invenisti in horreo tuo:* Consolatevi, Poveri, avete la maniera di far voi, più larga limosina, di quella facciano i ricchi: assai più distribuite voi, *perdonando*, di quello distribuiscono i ricchi, *donando:* Consolatevi; mà ricordatevi, che, siccome il merito è maggiore nel perdonare le ingiurie, che ricevete; così l'obbligo è più stretto del perdonarle: Subito, che un ricco vi nega la Limosina, dite prontamente: *Signore glie la perdono;* e farete un gran Limosiniero, senz' avere un danaro in tasca.

Apud Marches. 23. Decembre.

Apud Marches. 23. Decembre.

Tom. 9. Tract. de rect. Cathol. conversat.

Tom. 10. homil. 43. in lib. homiliarum.

Tom. 10 Serm. 13. de Verb. Domini.

Il secondo dubbio è più difficile à sciogliersi: Quanta Limosina hanno da fare quei, che possono? Ne troverete Libri, in foglio, sopra questo gran dubbio; e pure sembra, che Tobia l'abbia sciolto, in poche parole, *quomodo potueris, ita esto misericors:* Quei, che possono, han da far tanta limosina, quanta *possono:* mà, per dar qualche regola pratica, mi è sempre piaciuto chi insegna, doversi avere avanti gli occhi quel celebre Assioma, *sicut aqua extinguit Ignem, ita Eleemosina extinguit peccatum;* ed è preso dall' Ecclesiastico al Cap. Terzo *Ignem ardentem extinguit aqua, & Eleemosina resistit peccatis:* Chi può, faccia Limosina, con questa proporzione, à *proporzione di acqua, e fuoco:* Poc'acqua, non estingue molto fuoco; convien, che sia tant'acqua, quanta basti, à sopraffare, e affogare il fuoco; Se arde un Pagliajo, non basta una tazza di acqua, per ismorzare quell' incendio: Ottima regola di proporzione: *Sicut, Ita:* Colui hà commessi molti Peccati, hà dati molti scandali, arde un gran Pagliajo in Casa sua, ci vuol altro, che uno spruzzo di acqua, ci vuole un fiume di acqua, per estinguere tanto fuoco: *molto fuoco, molt'acqua:* quando fossero solamente quattro scintille di stoppa, ve la passerei, che bastassero quattro stille di acqua: Prendete di nuovo le misure, *sicut aqua, sic Eleemosina:* Se voi vedeste ardere le Case vicine del vostro Prossimo, il fuoco fosse già giunto alla veotaglia del Tetto; e voi aveste, in casa vostra, una fonte perenne di acqua; stimereste di aver soddisfatto agli obblighi vostri, affacciandovi

Tob. c. 4.

Ambros. tom. 5. serm. 42.

Eccli. c. 3.

dovi alla finestra, con un Aspergolo, e spruzzando quattro stille di acqua, sopra quattro Case, che bruciano? Certo che nò; dunque non soddisfate agli obblighi vostri, quando, avendo in Casa vostra, ogni ben di Dio, in danari, e roba, e sapendo, che alla Casa del vostro Prossimo manca la dote per quelle fanciulle, manca l'impiego per quel Capo di famiglia, manca il Pane, manca il Letto, manca il Tetto, sapendo ciò, ve la spassate, con distribuire quattro soldi la settimana, questo è, quanto spruzzar l'acqua coll'Aspergolo, ove è acceso un grande Incendio: *Qui plus habet, plus faciat*; Molto più, quando sono beni superflui; cresce l'obbligazione, *Tibi superflua sunt, sed Domini pedibus necessaria sunt*, dice Santo Agostino; mà, quando anche dobbiamo scomodarci qualche poco, siamo obbligati à far limosina, perciò dice il Savio, *desudet Eleemosina in manu tua*, l'Elemosina ci hà da far *sudar* le mani, ed è quanto dire, ci hà da portar qualche incomodo: Gran cosa! Santo Ambrogio insegna, che, per soccorrere alle miserie de' Prossimi, si può, e si deve scomodare, la Sagrestia, la Chiesa, e l'Altare, *Vasa Ecclesiæ etiam initiata, confringere, conflare, vendere licet*, e noi ci stimeremo dispensati, quando ne segue un piccolo incomodo alla nostra Galleria, alla nostra Guardaroba, alla nostra stalla? Se siamo obbligati à vendere *Vasa Ecclesiæ*, quanto più *Vasa in Contumeliam? Desudet Eleemosina in manu tua; Fractis argenteis vasis, de bonis Ecclesiæ Hipponensis, vobis in necessitatibus, providere volui*; Così parla di sè S. Agostino: *Eleemosina Criminum incendia refrigerat*, segue à dire Santo Ambrogio, mà, per raffreddare una Fornace ardente, ci vuole un fiume di acqua, e non l'Aspergolo da benedir le Case: Un gran fuoco vuole una grand'acqua, dice Agostino: *Unda misericordiæ ignis extinguetur*.

August. Tom. 10. Homil. 12. lib. 50. homiliarum. In Psalm. 140.

Apud August. in Psal. 102.

Lib. 1. Officiorum c. 4.

2. Ad Timoth. c. 2.

Tom. 10 Serm. 32. de Patientia.

Tom. 3. Serm. 14. de Christi natali.

Aug. in Psal. 141.

Che diremo degli Artigiani, de' Mercenarj, i quali sono Uomini di mezza tacca, ne' ricchi, ne' mendici? Anche à questi s'intima, *quomodo poteris, esto misericors*: non si rattengano mai dal dar limosina a' poveri, con dire *un quattrinello più, un quattrinello meno*, poco danno, e poco utile; ò non basta, ò non bisogna: Niuno la discorra mai così: Presso gli antichi Romani, vi era questa legge; Chiunque incontrava il Cadavero di un'Uomo morto, era obbligato, à gittare *un sasso* sù quel Cadavero, e proseguire il suo viaggio; Che ne seguiva? Prima, che finisse il giorno, il Cadavero restava sepolto sotto le pietre; Se i Passaggieri avessero detto, *una pietra di più, una Pietra di meno*, poco bene, e poco male, i Cadaveri sarebbono rimasti insepolti, allo scoperto; molte pietre piccole facevano un gran sepolcro: molte piccole Limosine coprono grandi miserie, nel nostro Prossimo; Date il vostro Quattrinello, voi, che siete Artegiano Mercenario, gli Artegiani Mercenarj sono molti, avanti notte, resterà sepolta la miseria del Prossimo, non è già mio questo paragone, è del Savio, *sicut qui mittit lapidem in Acervum mercurii, sic qui tribuit insipienti bonorem*: Questa è la regola migliore di tutte, presa dal Crisostomo, *multum, & parum non mensurâ eorum, quæ dantur, definit Deus, sed facultate, & copia ejus, qui dat*.

Prov. c. 26.

Chrisost. in cap. 9. Epist. 2. ad Corinth.

Tutti, tutti siamo obbligati, si dice à tutti, *quomodo poteris, esto misericors*: ognuno si ponga la mano al petto, *unusquisque consulat Conscientiam suam*: Sappia bensì, che poc'acqua non estingue molto fuoco, *sicut aqua extinguit ignem, ita Eleemosina extinguit peccatum*: Chi è consapevole a sè stesso di aver una volta acceso il *fuoco eterno* co' suoi peccati gravi, deve aprire una *vena perenne* di acqua, per estinguere quel tremendo fuoco, e l'estinguerà, purchè sia acqua à proporzione del Fuoco. Ed ecco, come la *Pietà*, la *Ragione*, e l'In-

Ambros. tom. 5. Serm. 41.

l'*Interesse*, tutt'e trè ci stimolano, anzi ci necessitano ad esser liberali nel far Limosina: Ci stimola *Charitas Dei*, *Charitas Proximi*, *Charitas Sui*: una sola classe di Persone è dispensata dal far Limosina, e sono coloro, i quali non hanno Carità, nè verso Dio, nè verso il Prossimo, nè verso se medesimi, coloro, i quali sono privi di pietà, di ragione, e d'Interesse: ma chi mai sarà tale, tanto inumano, tanto empio, tanto insensato? Chi mai? Non lo sarete già voi, Uditori divoti: vi vedo convinti, andate in pace, mà risoluti di non dar mai questa risposta à i Poveri, *Andate in Pace*; e i Poveri, *cum defeceritis recipient vos in æterna Tabernacula*: I Limosinieri sono sicuri di non andare all' Inferno, come insegna Santo Agostino: *Ante fores Gehennæ stat misericordia, & neminem patitur immitti*; Oh Dio, e chi potrà negar la Limosina? sapendo, che, sulle porte dell' Inferno, assiste quella Portinaja, à far la Guardia, e non lascia entrar nelle fiamme Infernali, alcuno Limosiniere, *Eleemosina non patietur animam ire in tenebras*, l'avea detto Tobia, lo può ripetere S Agostino, lo possiamo creder noi: Addietro là, grida la Limosina sulle porte dell' Inferno, non vi è luogo per i Limosinieri nell' Inferno, addietro là, *andate in pace*: In tal guisa, tutt'i Limosinieri vanno à godere, in Paradiso, l'Eterna pace, *Illi autem sunt in pace*: Oh gran parole di Agostino: La Limosina, con una mano, chiude le porte dell' Inferno, perchè non vi entrino i Limosinieri, coll' altra mano *apre* le Porte al Paradiso, perchè vi entrino prontamente, ed è così, *si aperueritis Pauperibus manus vestras, Christus vobis aperiet Januas suas*. *Addietro là*, *aprite là*; così sarà, così sia di tutti noi, così sia di me: Oh Dio, Benignissima Portinaja del Cielo, io non hò che *donare* a' poveri, perchè non possego alcun bene; non hò che *perdonare* à gli offensori, perche merito ogni male: *Duplex Eleemosina, donare, & condonare*, l'una e l'altra mi si è resa un *esercizio impraticabile*: Che farò? Vorrei, pure, anche io, aver quella benemerenza con voi; Altra misericordia non posso esercitare, che *misero Cor dare*, e lo dò ben volentieri: Deh, degnatevi, anche à mio prò, di chiudere, con una delle vostre mani, le *Porte dell' Inferno*, e, coll' altra, *aprirmi le Porte del Paradiso*: Io mi gitto nelle vostre *braccia*, per godere il benefizio delle vostre *mani*, dite, anche per me, *Addietro là*, *Aprite là*, e salvate anche me, *salvum me fac in tua misericordia*. Amen.

Luc. c. 16.
Tom. 10. homil. 19.
Tob. c. 4.
Sap. c. 3.
Serm. 16. de Tempore.
Psalm 30.

PRE-

PREDICA I.

Di Maria Vergine.

LA SUA SERVITU'.

1. Reg. C. 10. *Beati servi tui, qui stant coram te, & audiunt sapientiam tuam.* Io non sò, à chi darla vinta: A tutti i patti, bramo d'esser vero divoto di Maria Vergine; mà non sò, con qual Carattere, comparirle davanti: San Bonaventura mi esorta, à comparirle davanti, col Carattere di *Servo*, riconoscendo Maria, *universalem omnium Dominam:* Santo Agostino mi esorta, à comparire col Carattere di *figliuolo*, *Totius mundi Mater Maria:* Ugone Cardinale mi esorta, à comparire, col Carattere di *Domestico*; *omnes domestici ejus vestiti sunt Duplicibus:* Sant Bonaventura di nuovo mi esorta, à comparire col Carattere di Schiavo stimatizzato, *qui habuerit Characterem Mariæ, adnotabitur in libro vitæ:* Io non sò, à chi darla vinta: Viva Dio, diamola vinta à tutti, e dichiaramoci, suoi *Figliuoli*, suoi *Domestici*, suoi *Servi*, suoi *Schiavi:* Nè sono incompossibili tanti Caratteri diversi, insegna San Bernardo; poichè, *omnibus omnia facta est Maria, & de plenitudine ejus omnes accepimus: captivus redemptionem*, Questo è lo schiavo, che conseguisce il riscatto: *Tristis consolationem*; Questo è il servo, che conseguisce la mercede: *Angelus lætitiam*; questo è il Domestico, che conseguisce la Familiarità: *Justus gratiam*; Questo è il Figliuolo, che consequisce l'adozione, *omnibus omnia Maria facta est*.

In specul. lect. 8.

Tom. 10. Serm. 19. de nat. Christi.

Prov. c. 31.

Bonavent. in Spec. B. Virginis.

Bernard. Serm. 1. de V. Sat. B. Mariæ.

Incomincio, à respirare all'Insegnamento di S. Bernardo; mà, molto più, m'incoraggisce la preghiera di S. Pier Damiano; *Tu, Maria, solve quòd debemus; averte quod timemus; impetra quod optamus; perfice quod speramus:* Come schiavi, *debemus, tu solve:* Come servi, *timemus, tù averte:* Come domestici, *optamus, tù impetra:* Come figliuoli, *speramus, tù perfice:* Respiro, più che mai: Vi è luogo per tutti, e me lo conferma, colla sua preghiera dolcissima, Santo Anselmo, *suscipe Maria, se accusantem, te deprecantem, in se desperantem, in te sperantem:* La schiavitù fà, che io *disperi* di me; la servitù, fà ch'io mi *accusi* presso di te; La domestichezza fà, che io *ricorra* à te; La figliuolanza fà, che io *speri* ogni bene da te.

Petr. Damian.

Ap. Marchef. 11. Aprilis.

Comprese tutto questo, Santa Caterina da Siena, quando, in Estasi, pronunziò quella gran sentenza, *In te, Maria, ostenditur dignitas, fortitudo, & libertas hominis:* I servi, e schiavi aspirano alla *libertà:* I domestici si fanno *forti*, *colla protezione* del Sovrano: I figliuoli fan capitale della loro dignità: In Maria, troveremo tutto, *in te, dignitas, fortitudo, & libertas*.

Ap. Marchef. 25. Martii.

Grazie à Dio: Comparisca, ora, chi vuole, e potrà esser divoto di Maria: La *Servitù*, la *Schiavitù*, la *Domestichezza*, la *Figliuolanza*, Tutti sono Caratteri de' divoti di Maria: resta, che facciamo la scelta: Uditori, qual de' quattro più vi piace? Sceglietе: Se vi riportate a me, mi dichiaro, senza farne la scelta, aspiro à conseguirgli tutti e quattro: Sarei pur felice, se imparassi ad essere, *Servo*, *Schiavo*, *Domestico*, e *Figliuolo* di Maria Vergine;

ne; e dopo avere imparato ad esserlo, mi risolvessi d'esserlo: Uditori divoti, io non dispero, che possiamo facilmente impararlo, esaminando, uno per uno, separatamente, que' *quattro* Caratteri, in *quattro* discorsi separati; e mi giova altresì sperare, che, dopo avergli conosciuti, c'invaghiremo di conseguirli: Incominciamo, In questo primo discorso, dal Carattere della *servitù* di Maria Vergine; stia attento, chi aspira, ad esser *servo* della Gran Signora: *Beati servi tui*.

I.

Non si può contrastare à Maria Vergine il Titolo di nostra Signora, *Christus Rex*, *& Dominus*; *Maria Regina*, *& Domina*, *Jure censetur*; Ce ne assicura il Damasceno: lo sà Maria medesima, esser questo il suo proprio titolo; ce ne assicura Santo Anselmo; *Sciebat se*, *post filium*, *omni Creaturæ*, *Cælestium*, *Terrestrium*, *& Infernorum Dominaturam*: Felice chi può vantare il Carattere di suo servo, *Beati Servi tui*, *qui stant coram te*, *& audiunt Sapientiam tuam*: L'*ossequio*, la *fedeltà*, e la *livrea*, queste trè Cifere porta seco il Carattere di servo: Non pretende, da noi, più, di tanto, la nostra Gran Signora; mà non gradisce, meno, di tanto: Datemi uno, che esibisca bensì dimostrazioni di *ossequio*, al suo Signore, e, nell'inchinarsegli, e nel rispettarlo, e nel corteggiarlo; mà manchi nella *fedeltà*, questo non hà il Carattere di servo: Datemi uno, che sia *ossequioso*, e *fedele*, mà ricusi di portar la *livrea*, nè pur questo può numerarsi tra' servi; Potrà chiamarsi Cortigiano di onore, mà non servo; Tutti, e trè si ricercano, *ossequio*, *fedeltà*, e *livrea*: Se riconosciamo in noi queste trè *Cifere*, tanto basta, à conseguire la servitù della gran Signora.

Lib. 4. de Fid. Cap. 15.

Lib. de excell. Virginis.

3. Reg. 10.

Prendiamo à riconoscere, in primo luogo, l'*ossequio*: Riccardo di San Lorenzo diffinisce, ne' proprj termini, qual sia il vero ossequio, da prestarsi à Maria Vergine; *Corde*, *ore*, *opere*, *salutetur*, *ne possit Maria respondere*, *populus hic*, *labiis me honorat*: Quello è servo ossequioso, il quale inchina il *Cuore*, la *voce*, e le *opere*, in protesta di ossequio: Siamo tutti liberali, nella protesta esteriore di ossequio; in questa parte, non si manca di dar questa dimostrazione, eziandio con un nemico; anche à lui, se scriviamo una lettera, sottoscriviamo, col grado superlativo, *divotissimo servidore*; ò almeno, *affezionatissimo per servirla sempre*, aggiegniamo anzi talora, *Servidor vero affezionatissimo per servirla di cuore*; Se questa non fosse, una bugia officiosa del Cerimoniale, basterebbe questa, comprenderebbe già la Trina dimensione dell'ossequio, *Corde*, *ore*, *opere*; Chi fà le dimostrazioni esteriori, già è ossequioso, *ore*; Chi è pronto à farle, come servidor *vero*, già è ossequioso *opere*; Chi protesta farlo di *cuore*, già è ossequioso *Corde*, hà fatto tutto: Mà, perchè sono bugie officiose, e *complimenti*; vocabolo, derivato dal *mentire con' pienezza*; perciò non sono queste, le misure proprie dell'ossequio in un servo: Altre misure convien cercare, per l'ossequio, dovuto alla gran Signora: *Devotio est Amor Obsequiorum*, mà vediamo quali:

Riccard. à S. Laur. de Laud. Virgin.

Alvarez p. part. l. 2.

Senza dubbio, siamo tenuti alla protesta esteriore di ossequio verso di lei; ò sia, nel salutare il suo *nome*, ò sia nel salutare le sue *Immagini*, ce ne rende una nobilissima ragione Riccardo citato; *Ex quo ad eam inclinati sunt Cæli*, *bene debemus*, *visa ejus Imagine*, *vel audito nomine*, *inclinari ad eam*; Quando il Verbo Divino prese carne Umana, nel Seno di Maria, i Cieli s'inchinarono ossequiosi alla gran Vergine, come aspettava il Profeta, *inclina Cælos tuos*, *& descende*; Il dover vuole, che non ricusi il Popolo della nostra bassa Terra, di fare una dimostrazione di ossequio, alla quale si abbassarono fino i Cieli, co' suoi sublimi Abitatori: E quanto sia gradito questo atto di ossequio esteriore, al solo

Lib. 2. Cap. 49.

Psal. 143.

nome

nome della gran Signora, basta leggere, come ne parla San Bernardo, *Cœlum videt, mundus exultat, Angeli lætantur, Dæmones fugiunt; Infernus tremit, quotiescumque devotè dicimus; Ave Maria;* non se ne può parlare con maggior' enfasi; Al solo udirsi queste due voci, *vi saluto Maria*, il Cielo, e l'Inferno, gli Angeli, e i Demoni, tremano tutti, ò di riverenza, ò di confusione: Basta udire, come ne parla San Bonaventura, *admirabile nomen tuum; qui illud retinet, non expavescet in Puncto mortis:* Sopra tutto, basta udire, come ne parlò à Santa Brigida, la Vergine medesima; *Quicumque invocaverit nomen meum, cum proposito emendandi commissa, hæc tria illi conceduntur, contritio de peccatis, satisfactio, & ad bona opera fortitudo:* Anzi Santo Anselmo aggiugne, una particolarità, che pare, una esaggerazione, se non che giustifica il suo detto, con una forte ragione, *velocior' est nonnunquam salus, memorato nomine Mariæ, quàm invocato nomine Domini Jesu;* Ecco la frase, che par troppo Caricata; fà, talora, maraviglie maggiori, il saluto dato al nome di Maria, che al nome di Gesù, udiamo, ora, la ragione che ne apporta il Santo; *Quia Christus Judex discernit merita singulorum, dum nos exaudit; invocato autem nomine Mariæ, si invocantis merita non exaudiantur, merita matris intercedant, & exaudiuntur:* è sottile la ragione, mà vera: Quando salutiamo il nome di Gesù, salutiamo il nome del Giudice, il quale hà in mano il *Processo* de' nostri demeriti; là dove, quando salutiamo il nome di Maria, salutiamo il nome dell'Avvocata, la quale hà in mano la *supplica* nostra, e v'interpone il merito suo, per ottenerne il rescritto, detta perciò da Santo Ireneo, *sequestra apud Deum;* e da Andrea Cretense, *reconciliationis instrumentum Divinum;* e dal Damasceno, *civitas refugii;* la strada, che conduceva alla Città di refugio, come nota l'Oleastro, si manteneva sempre,

Bernard. sup. missus est.

in Psalt. B. Virg.

S. Brigit. revelation. Lib. 1. cap. 50.

Anselm de excell. Virg. c. 6.

Andreas Cret. orat. 2. de Assumpt.

Damasc. orat. 2. de dormit. Deip.

à spese del pubblico, del tutto appianata, senza una Breccia, che si attraversasse à chi fuggiva per ricoverarsi; quando invochiamo il nome di Maria, battiamo la strada, che conduce alla Città di refugio, non sia maraviglia, se riesce una strada, eziandio più appianata, *quàm invocato nomine Jesu:* E' forte questa ragione di Santo Anselmo; non è meno forte, ed è più gentile, quella, che apporta il suo Divotissimo, Riccardo di San Lorenzo, sopra quel Testo de' Cantici, *manus illius tornatiles Aureæ:* Chi lavora al Torno, lavora prestissimo; in un'ora, conduce à fine un lavoro, che domanderebbe molte ore, sotto altro strumento, *sicut ars tornaturæ promptior est aliis artibus, celeriter operando; sic Maria velocior est aliis sanctis, subveniendo:* Così parla dell'Invocazione di Maria, paragonata à tutti gli altri Santi; quando ricorriamo à questi, ricorriamo ad Artefici, che lavorano colle mani, quando ricorriamo à Maria, ricorriamo alla Tornitrice, che, in un batter di occhi, tornisce le Grazie, *manus ejus tornatiles:* Chi lavora una lente da Canocchiale, colle mani, vi consuma delle settimane, e de' mesi, in lavorarla; si è trovata, ultimamente, l'Invenzione di lavorare le Lenti al Tornio; In poche girate di ruota, si conduce à fine un'opera, che, prima, voleva molti mesi: Passa poi, questo Autore, à considerare, con Santo Anselmo, l'Invocazione di Maria, paragonata all'Invocazione del Figliuolo, e, con altrettanta gentilezza, capacita, anche qui; Il sangue nelle vene, è di color rosso, e atterrisce; quel medesimo sangue, quando diventa Latte, nel Petto della Madre, muta colore, è bianco; *Sanguis in se horribilis; in uberibus efficitur lac, dulce, & delectabile; ita Filius, qui in lege veteri fuerat terribilis, inter ubera Mariæ, factus est mitis;* Alla nostra debole natura si confà più il *latte*, che il *sangue*, qual maraviglia, se riesce più grato il ricorso à Maria? Se pure

Cant. c. 5.

Lib. 2. de Laud. Virg.

Riccard. à S. L. lib. 2. de Laud. Virg.

non

non vogliamo, con Santo Agostino, ricorrere unitamente all'uno, e all'altra, domandando Latte, e Sangue; *Hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab ubere*, e faremo, senza dubbio, meglio; E si sottoscrive San Bernardo; *Sicut, ex quinque vulneribus suis, Christus consulit, plenè, Remedium mundo; sic Maria, sua Sanctissimo nomine, qui quinque litteris constat, confert peccatoribus veniam, in hoc mundo*: Chi hà sempre, in bocca, il nome *Jesus*, hà, in bocca, *cinque stille* di Sangue; Chi il nome di *Maria*, *cinque stille* di Latte: Veramente hà ogni ragione di esclamare, Riccardo, *ò multum amabilis, Maria, tù, nec nominari quidem potes, quin accendas; nec cogitari, quin recrees animas*: Se questo è vero, ti supplico gran Madre d'Iddio, col tuo divotissimo Anselmo, *dona mihi jugem, & perennem memoriam suavissimi nominis tui*.

Bernardinus.

Ricc. à S. Lau. lib. 1. cap. 2.

Anselm. orat. 45. ad B. Virg.

Sia detto tutto ciò, à far conoscere, quanto sia gradito alla nostra Signora, anche la dimostrazione esteriore di ossequio al solo *nome* suo; molto più alle sue *Immagini*, al recitar le sue Corone, gl'Inni suoi, le sue Litanie, il suo Officio; Dirò solamente, ciocchè, di questo ultimo, lasciò scritto San Pier Damiano, *Quisquis officia in ejus Laudibus frequentare studuerit, adjutricem sibimet, & patrocinaturam, ipsius Judicis Matrem, in die necessitatis acquiret*: Tutti questi sono, ossequj esteriori; *ore salutatur* la gran Signora, con tutte quelle dimostrazioni, e pure hanno tanta forza, purchè non sieno scompagnate dall'opera, *ore, & opere salutetur*: Proseguiamo ad apprezzare tutte, quelle dimostrazioni, facciamone gran Capitale, non le tralasciamo mai, sappiamo quanto le dispiaccia, chi le tralascia, *frustra amplexus petis sancti amoris, hostis acerbe, qui debitam, atque solitam mihi pensionem flammantium precum non solvis*, disse Maria à Tomaso da Kempis, servo tanto ossequioso, che direbbe à noi? Non le tralasciamo, anzi aggiungiamone sempre più, à misura colma; mà non ci dimentichiamo, che l'ossequio esteriore della voce, se non và accompagnato dall'*opera*, è un'ossequio finto, è un complimento; questo resta, che esaminiamo, *ne Maria possit respondere; Populus hic labiis me honorat*.

Apud Manchet. 25 Octobr.

In Vita Tom. de Kempis.

II.

Salutetur ore, salutetur opere: loquere Domine, quia audit servus tuus, disse, al Signore, Samuele, e tanto dir deve ogni servo alla gran Signora; Parlo, per essere inteso; parlate voi, che vi sentirò: e qui, si discerne la fallacia delle officiosità cerimoniali, nel Complimentare: Inchini fino à terra, esibizioni fino al Cielo, Promesse, Proteste, Giuramenti, mà è tutto un' apparato verbale, *ore*; Del reale, non vi è nulla; manca la prova sua, notata da San Gregorio, *exhibitio operis*: non sia mai, che manchi all'*ossequio*, in un servo della gran Signora, *exhibitio operis*: *Salutetur ore*, nell'inchinarsi al suo nome, alle sue Immagini, nel recitare le sue corone, le sue Litanie, gl'Inni suoi, l'Officio suo, mà non si fermi qui la servitù, passi poi avanti, *& salutetur opere*, nel digiunare le vigilie delle sue feste, nel pellegrinare alla visita delle sue Chiese; nel soccorrere colle Limosine, à suoi poveri, nell'usare strumenti di penitenza, discipline, catenelle, e cilicj, per ridurre à perfetta servitù il nostro corpo, *in servitutem redigo*: e, se non altro, nel celebrare, con culto speciale di servitù, il suo giorno, il Giorno *del Sabato*: Si potrebbero apportare mille testimonianze, à far conoscere, quanto sia gradito alla nostra Signora *exhibitio operis* nel giorno suo, nel Sabato: San Girolamo apporta il Testo di Ezechiello, *Porta, quæ respicit ad Orientem, erit clausa sex diebus; die autem Sabbati aperietur*, interpreta il Testo, come un'oracolo proferito da Maria Vergine nostra Signora; quelle Grazie, che trovano la porta chiusa, negli altri sei giorni della settimana,

1. Reg. cap. 3.

Gregor. homil. 10. in Evangel.

1. ad Corinth. c. 9.

Hieron. in Ezech. c. 49.

trovando la *porta aperta*; *nel giorno di Sabato*, per chi presta ossequio à Maria; in tal giorno: Cesario discende più al particolare, e apporta l'esperienza, comprovata dagl' Infermi, che, digiunando, *tre Sabati*, rigorosamente, in ossequio della gran Signora, ottengono la sanità; *nunquid non vides, quàm celerem sanitatem consequantur febricitantes, Jejunium trium Sabbatorum, usque post solis occasum, ipsi voventes?* E' stato dedicato à Maria Vergine il Giorno di Sabato, perchè quest'è il giorno, nel quale si paga lo stipendio à i Servidori; e Maria è la Tesoriera, che paga lo stipendio, *Maria Thesaurus, ex quo largiatur stipendia suis militibus*, scrisse Riccardo: *Maria Thesauraria gratiarum*, scrisse l'Idiota: In quel giorno, dice à lei, il suo Santissimo Figliuolo, *Voca operarios, & redde illis mercedem:* Gli altri sei giorni, sono giorni lavorativi, *sex dies sunt, in quibus oportet operari;* Il giorno del Sabato, dedicato à Maria Vergine, è giorno, nel quale si dà lo stipendio agli operaj: negli altri sei giorni, passano i nostri memoriali in segnatura di Giustizia, nel Sabato, si apre la porta alla segnatura di Grazia; *die Sabbati aperietur*: e se vogliamo sapere, quanto sia liberale in dar lo stipendio, e la mercede, basta udire la proporzione, che vi osserva Andrea Cretense, trà la mercede, e l'ossequio, *maxima pro minimis reddere solita est Maria;* Ogni piccola esibizione di ossequio, costuma contraccambiarla, con una larga profusione di grazie; anzi, se crediamo al citato Idiota, *sibi servientibus, servit ipsa*, si gloria di servire a' Servi suoi: non si può dire, sperare, ò concepire, mercede maggiore di questa: A tal segno gradisce l'ossequio de' Servi suoi, *quandò salutatur opere;* mà *non est speciosa confessio in ore, si dilectio non est in corde*, e ci obbliga Ruperto à fare il terzo Passo.

Cesarius apud Marchesi 22. Octob.

Riccardus à S. Laur. de Laud Virg.

Idiot. de B.M. lib. 1.

Math cap. 20.

Luc. c. 13.

Andreas Cretens.

Idiot in Contempl. Deip.

Rupert. lib. 5. in Math. c. 8.

III.

Ecco, perchè, per coronare l'ossequio à lei esibito, fà di mestieri, che, per ultimo, *salutetur corde*, da' Servi suoi; se manca quest' ultimo, e che possa dire, *Cor autem eorum longe est à me*, manca il valore alle altre due esibizioni: i Signori della Terra, si chiamano contenti, quando un servo presta loro l'ossequio, *ore, & opere*, perchè non possono, collo sguardo, penetrare fino al cuore, *cor hominis inscrutabile;* mà la nostra gran Signora, vede il cuore, e perciò esigge, anche dal cuore, gli ossequj, *salutetur corde:* La Beata Metilde, che l'intendeva quest' ossequio, l'esibiva alla gran Signora, in primo luogo, con quelle affettuose parole, *utinam omnium creaturarum corda in potestate haberem, ut ex affectu, & viribus omnium, te, dulcissima Virgo, salutarem:* Ecco, perchè Santo Agostino, e San Bernardo commendano bensì altamente l'ossequio *reale*, da prestarsi alla gran Signora, nel suo giorno di Sabato; mà inculcano, con altrettanta Energia, che i suoi servi si ricordino, dover prestarsi quell' ossequio nel *Sabato del Cuore, nel Sabato della Mente:* Santo Agostino parla così; Pesiamo bene le sue parole, *Sabbatum tranquillitas est cordis, illi verè observant Sabbatum, qui non peccant:* E San Bernardo, con parole, non meno pesanti, *Rogo dari tibi diem serenissimum, Sabbatum mentis:* Il giorno del Sabato è il giorno del riposo, in quel dì, il Creatore *requievit ab omni opere, quod patrarat;* Se si trovasse mai un divoto di Maria, che professasse à lei ossequio di servitù, *ore, & opere*, nel suo giorno di Sabato; mà, nè pure in tal giorno, desistesse da qualche affetto peccaminoso, radicato nel cuore, questo tale non celebrerebbe *Sabbatum cordis*, come vuole S. Agostino, *ne Sabbatum mentis*, come vuole San Bernardo: *quiescite agere perversè*, intima Iddio, per bocca del Profeta; chi non desiste dal peccare, non celebra mai il giorno del Sabato; e chi desiste dal peccare, celebra il giorno del Sabato, in ogni giorno

Marc c 15.

Jerem. c. 17.

Apud Marchesi 15. Aug.

Apud Marchesi 14. Luglio.

Bernard. Serm. 3. in Circumcis.

Genes. c. 2.

Isai. c. 1.

giorno della settimana, *illi verè observant Sabbatum, qui non peccant.*

Ecco scoperto, qual sia l'ossequio del Cuore, *salutetur corde Maria:* Ben fatto; Esibirle ossequio verbale di molte preci, di molti saluti: Meglio fatto, esibirle ossequio *reale* di molte limosine, pellegrinaggi, e Digiuni: mà manca la Corona, se manca l'ossequio *cordiale*, di depositare, in sua mano, tutti gli affetti del Cuore, *salutetur, ore, opere, corde:* Quel servo di Maria, che, in ossequio di lei, si propone ad imitare ogni sua virtù, si propone ad amare con lei, il suo Santissimo Figliuolo; si propone ad ubbidire ad ogni suo Cenno? questo tale serve di *Cuore* à Maria Vergine. Perciò, se debbo dire il mio sentimento, sopra tutti gli ossequj, da prestarsi alla gran Signora, mi piace l'ossequio di tanti, e tanti servi suoi, che costumarono, di fare, e osservare questo Proponimento *di non negare mai nulla*, che venga domandato, ò comandato loro, dalla sua Signora; senza dubbio, chi osserva questo proponimento, in pratica, esibisce à Maria un'ossequio cordiale; essendo certo, che, in primo luogo, ella ci domanda, e ci comanda, che le tributiamo gli affetti del Cuore: *Deus non oris, sed cordis auditor est*, scrisse Tertulliano, di Dio, e potea scriverlo, anche della Madre d'Iddio.

Lib. 5. de orat. c. 3.

Il vero Servo, insegna il Profeta, è quello, che fissa gli occhi sulle mani del suo Signore, *sicut oculi Ancillæ in manibus Dominæ suæ, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum;* Perchè, non anzi, fissar gli occhi nel *volto* del suo Signore; che nelle *mani?* Il Padrone comanda al servo, co' Cenni della mano, dice Santo Agostino; Il servo, che si dichiara pronto, ad obbedire, osserva le mani del Signore: se gli occhi dell'Anima nostra, saranno, *sicut oculi Ancillæ in manibus Dominæ suæ*, per osservare ogni cenno della gran Signora, allorchè ci proibisce quel Passo, allorchè ci esorta, à quella impresa, allorchè ci comanda quella pronta esecuzione de' Cenni suoi, allora sì, coroneremo l'ossequio, à lei dovuto; il quale sarà sempre mancante, se volge l'occhio servile da' Cenni della mano signorile: *Libentissimè, Domina*, dicea quel suo fedelissimo servo, qual' ora sentiva inspirarsi al Cuore, il fuggire, un'occasione pericolosa, il seguire un'esempio virtuoso, si figurava, che quella inspirazione, fosse un Cenno di mano della sua Signora, e, come servo, che avea sempre gli occhi *in manibus Dominæ suæ*, rispondea prontamente, *libentissime, Domina;* onde meritò, in punto di morte, allorchè dimandò da Maria, l'eterna salute, meritò di udire, con voce sensibile, la sua Signora, che gli rispose, *Libentissime Fili;* dichiarando suo Figliuolo, chi avea sempre professato di esibirle ossequio, come servo: Così tratta i servi suoi quella Signora, che *sibi servientibus servit; maxime pro minimis reddere solita:* Trà gli altri ossequj, che costumano esibirsi à Maria Vergine, si celebra da' divoti Scrittori anche questo, l'ossequio al *Cuor di Maria:* Ognuno pratichi questa divozione, come giudica; Maria Vergine dia grazia à me di praticarla così; di sapere, potere, e volere esibire sempre à lei, come à mia gran Signora, *un' ossequio cordiale: Utinam, ore, opere, corde salutetur, ne possit dicere Maria, Populus hic labiis me honorat, Cor autem eorùm longe est à me:* L'ossequio del Cuore, è quello, che dichiara noi servi, e Maria nostra Signora, *singularis Cordis nostri sibi vindicat Principatum;* concluda pure, che ne hà ragione San Pier Damiano, à cui fà Ecco San Bonaventura: *In rectitudine Cordis laudate eam: Delectetur cor vestrum in salutatione illius:* tutti convengono, che sia un ossequio *Cordiale*, non solamente *reale*, e *verbale*, *Ore*, *Opere*, *Corde salutetur:* Chi professa servitù, professa ossequio, *Si servus es, redde obsequium; si non reddis, contumax servus es*, intima S. Ambrogio.

Psal. 122.

Apud Mer. chef. p. O. ctobris.

Bonaventur. in Psalt. Virg.

Ambrof. Serm. 47.

Abbia-

IV.

Abbiamo detto tanto, per riconoscere, qual sia il vero *ossequio* di un servo al suo Signore, che abbiamo insieme imparato qual sia la *fedeltà*, la seconda Cifra della servitù: E, per verità, siasi quanto dir si possa, *ossequioso* un servidore, non merita un tal nome, se non è *fedele*; *si est tibi servus fidelis, sit tibi, quasi anima tua; quasi fratrem, sic eum tracta*. Dice il Savio, non si può lodare à bastanza un servo fedele; mà, nè pur, si può detestare à bastanza, chi pretende di esser servo, senza fedeltà.

Eccl. c. 33.

Per ristrignere il molto in poco: la fedeltà di un servo, si riduce à dar queste due sole Prove, nello *spender bene*, e nel *ben custodire*, i Beni del suo Signore: due sorti di Beni si consegnano nelle mani del servo, dal suo Signore; Altri si consegnano alla sua *Custodia*, altri si consegnano alla sua *Amministrazione*: La Casa, la sua Suppellettile, il suo Tesoro, le sue Guardarobe, le sue Gallerie, queste si danno, in consegna, al servo, obbligandolo à ben custodirle sotto chiave, visitarle frequentemente; ripulirle, riconoscerle, conservarle nel suo buon'ordine, averne, presso di se, *l'Inventario*, che non ne manchi una, che non deteriori, che non si smarrisca; Con questa Pratica, il Servo dà prova della sua fedeltà, nel *ben custodire*: Dà, poi, una seconda prova, nel ben' *amministrare* una seconda Classe di beni, consegnati à lui, ad uso di spendere; Tal'è il danaro, e ogni altra merce consuntibile, ò mercantile, destinata alla permuta, al Commercio; In questa seconda Classe, il Servo fedele dà prova della sua fedeltà, qual'ora nota distintamente, nel suo *Bilancio*, il dare, e l'avere, rende conto al suo Signore di quanto è entrato, quanto è uscito, senza mai far suo nè pur un soldo dell'Amministrazione; sua solamente è la mercede, dovuta alla buona *Custodia* de' Primi, alla *buona Amministrazione* de' Secondi beni del suo Signore.

Abbiamo, anche noi, in nostra mano, queste due Classi di beni, in consegna, il *Tempo*, e l'*Eternità*; Il Tempo, Iddio ce lo consegna, per bene *spenderlo*: l'Eternità, per ben *custodirla*: I Talenti, e Doti naturali, la Nobiltà, la Sanità, le Facoltà, le Dignità, l'Autorità, la Dottrina, il Credito, la Stima; Questi sono Tesori *da spendersi* bene, secondo la mente del Padrone: Per lo contrario, le virtù interne, le Grazie soprannaturali, l'Innocenza, la Purità, la Carità, la Pietà, questi sono da *custodirsi*, e non da spendersi: *Servus tuus custodit ea*, stà scritto de' Beni dell'Eternità: Psal. 18. *Negotiamini, dum venio*, stà scritto de' Beni del Tempo: Qui stà tutto il nostro disordine, la nostra *infedeltà*, come nota Santo Agostino, noi vogliamo custodire quello, che dovremmo spendere, e spender quello, che dovremmo custodire, *fruimur utendis, utimur fruendis*; Siamo prodighi ne' Beni dell'Eternità; e siamo avari ne' Beni del Tempo; e perciò ci piomba sul capo, *serve nequam*: E' vero, che quì, si parla della fedeltà ne' servi d'Iddio; mà militano le medesime regole, per la fedeltà ne' servi di Maria, essendochè è una Signoria comune, per indiviso, nel Figliuolo, e nella Madre; *Filius indivisum habere tecum cupit imperium, cui tecum, in Carne una, & uno spiritu, indivisum fuit Pietatis Mysterium*, scrisse egregiamente Guerrico Abate; (diciamo così); i beni del figliuolo, e della madre fanno una Cassa comune; e la servitù, una famiglia comune: Guardiamoci dall'imitare il nostro primo Padre, Adamo; gli fù dato da Dio, parte del Paradiso *in consegna*, parte in *amministrazione*, *posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum: operaretur*, ecco l'amministrazione: *custodiret*, ecco la consegna: Adamo chè fece? Trasgredì l'uno, e l'altro precetto di fedeltà; Volle mangiare il Pomo, che gli era stato solamente dato *in consegna*, e depose il pensiero di colti-

Luc. c. 19.

Tom. 3. lib. 1. de Doctrina Christiana.

Matth. cap. 18.

Serm. de assumpt.

Genes. c. 2.

Xx tiva-

tivare il restante del Paradiso, che gli era stato dato in *Amministrazione*; questo è, *uti fruendis, frui utendis*: non così: non così: *Terrena debemus expendere, cœlestia desiderare*, dicea il servo fedelissimo di Maria, Bernardo.

Bernard. de modo bene vivendi c. 6.

Quanto di Talenti, Doti, e Beni temporali abbiamo, siamo obbligati à *spendergli* continuamente, con fedeltà, come prescrive la nostra Signora, senza risparmio, senza sollecitudine: Quanto di Beni soprannaturali abbiamo, siamo obbligati à custodirgli fedelmente, senza trascurataggine, senza sonnolenza: *Custodivit Anima mea Testimonia tua, & dilexit ea vehementer*; Hà da essere una custodia, fatta con amore, giacchè, *malus Custos, timor est*; Quel servo, che opera così, merita l'Elogio di Teofilatto, *Euge serve bone, & fidelis, qui bona Domini tui administrasti, tanquam bertlia, non tanquam tua*: Si hà da fare una Limosina, in onor di Maria, si hà da celebrare una festa, in onor suo; si hà da spargeг sudori, in suo servizio, *fuori subito la Chiave*, questi sono tutti Tesori da spendersi, dati *in amministrazione*: all'opposito, vi è ch'insidia alla nostra purità; vi è chi assalisce la nostra Innocenza, vi è chi deride la nostra pietà; *Si rinforzi la Chiave*; questi sono Tesori *da custodirsi*, con tutta Gelosia; Ecco tutto l'Esercizio di fedeltà, in un servo fedele; esser buono *amministratore*, e *buon custode*: L'intenda chiunque aspira ad esser servo della Gran Signora; Tenga sempre aperta l'Arca di quanto hà in mano dalla Tesoreria del Tempo, pronto ad impiegar tutto *donec reddas novissimum quadrantem*; à beneplacito di Maria: Tenga sempre chiusa, e sigillata l'Arca di quanto hà in mano dalla Tesoreria dell'Eternità, risoluto di resistere, *usque ad sanguinem*; Prima di lasciarsi guadagnar la mano da chi che sia; e sarà trà quelli, de' quali parlò Maria à Santa Metilde; *Ego omnibus, qui mihi piè deserviunt, volo in morte, tanquam Mater piissima, adesse, eosque consolari*: Oh questa è ricompensa, degna di Maria! Promette di esser *Madre* à chi l'avrà servita con fedeltà, come *Signora*.

Psal. 118.

Cicer. lib. 8. de offic.

In Evang. Math.

Math. c. 5.

Ad Hebr. c. 12.

Apud Mar. chel. 1. No. vembris.

La ricompensa è certa; mà è anche certo il gastigo, per chi sarà stato infedele, *qui facit peccatum, servus est peccati*; essendo per tanto certo, che *nemo potest duobus Dominis servire*; si scorge subito, che perde la servitù di Maria, chiunque è convinto di infedeltà, e serve al peccato: Ripetiamolo spesso, *loquere Domina, quia audit servus tuus*: Tanto sà, e dee fare un Servo fedele; quantunque non sappia di esser reo in quello, che *spende*, e in quello, che *custodisce*; Tuttavia comparisce, di quando in quando, sotto gli occhi del suo Signore, col suo *Inventario*, e col suo *Bilancio*, per dar conto della sua *Custodia*, e della sua *Amministrazione*; Leggiamo l'Inventario; Trè sono le Virtù Teologali, che hò ricevute, in consegna: Quattro le Virtù Cardinali; Sette i Doni dello Spirito Santo; Dieci i Precetti del Decalogo; aggiunga ognuno, se hà consegne speciali, di promesse, di Giuramenti, di Voti; Quì, non manca nulla, *servus tuus custodit ea*: Riconosciuto l'*Inventario*, passi à riconoscere il *Bilancio*: Mi avete data Sanità, Dottrina, Nobiltà, Ricchezze; non sò di avergli spesi male, questi Tesori; Non sò di aver trattenuta la mano, ove si è presentata congiuntura di vostro Servizio, *servi inutiles sumus, quod potuimus facere fecimus*; e, quando mai, in qualche partitella, fosse scorso errore, domandiamo, e speriamone il perdono; poiche *bonum Dominum, & bonam Dominam habemus*, come ce ne assicura Santo Ambrogio; Con questo privilegio singolare, che la *servitù* passa per *amore*, con sì buona Padrona: *Deo servire, Deum diligere est: qui non diligit, non servit: & qui diligit, servit: & qui parum diligit, parum servit: & qui multum diligit, multum servit*: Si avvera del Signore, e della Signora, cioc-

Jo. c. 8.

Math. c. 6.

Psal. 18.

Luc. c. 17.

In ejus Vita.

Ugo de S. Victore Serm. 88.

ciocchè lasciò scritto Ugone di San Vittore.

V.

Un Servo *ossequioso*, e *fedele* hà date tutte le prove della servitù? Non già: non merita ancora il *Benservito*; Se, all'*ossequio*, e *fedeltà*, non aggiunge la *Livrea*; pare una Cifra questa, di poca importanza, mà non è vero: oh quanti perdono la servitù di Maria, solo, perchè ricusano di portar la sua *Livrea*, quantunque non manchino nell'*ossequio*, e nella *fedeltà*.

Mi spiego: Troverete più di uno, (io ne hò veduti dimolti) i quali si esibiscono di entrare in Corte di un qualche gran Signore, con protesta espressa però, di non voler portar *Livrea*; la mia nascita non me lo permette, vi esperimenterei troppo rossore, non avrei fronte da comparire in pubblico; non ricuso di prestar qualsivoglia servizio; mà voglio esser dispensato dal portar *Livrea*; Chi parla così, non può essere scritto nel ruolo de' servidori: Che cosa è *la Livrea* in sostanza? E' una *Protesta della servitù*, sù gli occhi di chiunque la vede: In veder quella Divisa, riconosciamo, subito, da lontano, quegli è Servidore del tal Padrone: Non si riconosce già un Gentiluomo di onore, un Gentiluomo di Cappa nera, essendo abito, senza divisa.

Ora, intenderemo qual sia la *Livrea* de' Servi di Maria: E' quella *Protesta* pubblica di servitù, che ci fà vincere ogni rossore, che ci fà mostrare à Dito. *Eccolo là*, quegli è un servo della gran Signora: Datemi, ora, uno (e non ne mancano di questi tali) il quale sia *ossequioso* à Maria, *ore*, *opere*, *&* *corde*; sia *fedele*, e nell'amministrazione, e nella Custodia de' suoi Tesori; mà abbia rossore di esser riconosciuto tale, ricusi di esser mostrato à dito, non vuol sentirsi dire, tutto dì, *Bernardinus adest*: quando conversa con gli altri, e sente chi parla poco modestamente, non hà fronte di difender la causa della sua Signora: quando vede altri, poco divoti, non hà fronte d'invitargli ad esercitar qualche divozione; anzi si vergogna, di far mostra del suo esempio, non che del suo invito, e perciò cerca le Chiese più solitarie, le strade meno frequentate, le ore più bruciate, per fare à Maria gli Atti del suo ossequio; Non hà difficultà di trattenersi, trè ore, genuflesso avanti ad una sua Immagine, se si trova solo; mà se sopraggiugne chi l'osservi, hà difficultà di trattenervisi, un minuto di ora; Digiunerà tutt' i Sabati dell'anno, in onor suo, in casa propria; In casa di altri, per non esser notato, non hà cuore di protestarsi, *Sabbatum Dominæ est*, lasciate, che io paghi alla mia Signora il solito Tributo; Dio guardi, che facesse mal un gesto, meno che composto, pronunciasse una parola, meno che pura, quando niuno l'osserva; Quando è osservato, per non esser mostrato à dito, trà compagni, si lascerà trasportare, à parlare, e operare, come operano, e parlano gli altri, non per vizio, mà per poca virtù, come confessa, di sè, Santo Agostino, che si vantava di aver commessi de' peccati, da' quali era stato lontanissimo, sol tanto, perchè non voleva disturbar la Conversazione, e comparir dissimile agli altri. *Fingebam me fecisse, ne viderer abjectior, quo eram innocentior*. Lib. 2. Conf. cap. 3.

Or che diremo di questi tali? Senza dubbio, questi Nicodemi non sono servi di *Livrea*, mentre non vogliono esser conosciuti, e protestare la servitù, che professano: Non facea così David, *servus tuus*, *&* *filius Ancillæ tuæ*; Psal. 115. David era *Servo di Livrea*, saltava avanti l'Arca, quando era da tutti notato, e osservato, e schernito, e se ne protestava, *Vilior fiam, plusquam factus sum*; Santo Ambrogio, sopra 2. Reg. c. 6. questo passo, riconosce, in quel fatto, i veri Servi di Livrea, che sono pronti à protestare la servitù à Maria Vergine, figurata nell'Arca; *David prævidebat in spiritu Mariam, saltabat ergo ante Arcam*: A questo segno, dobbiamo protestare la servitù, che professiamo Ambros. to. 3. Serm. 69. de V. Dei: & to. 5. Serm. 25.

mo, alla gran Signora, ne dicano, ne sentano gli altri quello che vogliono; Dicano pure, *Bernardinus adest*, sì, rispondiamo francamente, *Adsum*, son qui, e se bisogna, *vilior fiam, plusquam factus sum, ante Arcam*.

Questa è la *Livrea* de' Servidori, la Protesta della Servitù: Due sono le vesti de' Servi di Maria (è dottrina di Riccardo, suo divotissimo, sopra il Testo, *omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*) ecco le sue parole; *Vestes servorum Mariæ duplices, Fides, & Operatio*: Una è veste interiore, l'altra è veste esteriore *Fides, vestis interior, quæ ornat Animam, coram Deo: Operatio, vestis exterior, quæ ornat animam, coram Proximo*; Descrive, à maraviglia bene, come vestono i Servi di Livrea: Nelle vesti interiori, non sono obbligati, à portar contrassegno, divisa alcuna; sono obbligati, à portar la divisa, nella veste esteriore: è verissimo, è ben fatto, diamo pure molte prove di *ossequio*, e di *fedeltà* alla nostra gran Signora, senza che niuno lo sappia, *in absconditо: Secretum meum mihi*; ben fatto; mà questo non ci dispensa dal portare una *sopravvesta*, una seconda veste, contrassegnata, quando al cospetto degli altri, ci si presenta l'occasione di protestare la servitù, ò per non iscapitar noi, ò per guadagnar altri al suo servizio: non ci dispensa; Anzi questa appunto è la sopravvesta contrassegnata, segue à dire il citato Riccardo, *Maria confert vestem fulgidam, per exemplum*: Quante sono le *Livree*, tante sono le *Divise* diverse, ogni Padrone spiega la sua, si differenziano, ò nel Colore, ò nel Taglio, ò nel Finimento; La Livrea della gran Signora hà, per sua *divisa*, lo splendore, *vestem fulgidam*; Si hà da raffigurare subito da lontano, coll'esemplarità di chi la porta, *vestem fulgidam per exemplum*; deve dar sù gli occhi di chi la vede; e se taluno sente pugnersi gli occhi da quello splendore, peggio per lui *Sol & Luna habent interpretem splendorem sui luminis*, dice S. Ambrogio; se tal'uno resta offeso da quello splendore, peggio per lui, è difetto degli occhi; non si hà da accusare il lustro dello splendore, e non si hà da coprire, per far cosa grata, à chi hà gli occhi offesi: Il che è tanto vero, che San Bonaventura osserva, che anche gli Angeli del Cielo, non che gli Uomini della Terra, portano la *Livrea* della gran Signora: Apporta, in prova di ciò, il Testo del libro di Ester, ove si legge, che la Regina avea *due Damigelle* al suo servizio; Una, che le dava il *braccio*, l'altra, che le sostentava il *manto*: Riconosce acconciamente il Santo, in queste due Damigelle, le due nature, Angelica, ed Umana; *Duæ famulæ, quas habet Maria, Angelica, & humana natura*; L'Angelica le dà il braccio; *Angelica super quam innititur in Cœlo*; la natura Umana, le sostiene il manto, *humana quæ Dominam suam sequitur, in mundo, & colligit vestimenta Dominæ, scilicet virtutes, & exempla Mariæ*; Ciascheduna di queste due Damigelle, serve, e protesta la servitù, alla gran Signora: Se non hà rossore di portar livrea la natura Angelica, *Damigella da Braccio*, quanto meno deve aver rossore la natura Umana, *Damigella da manto?* La natura Angelica hà sempre gli occhi *in manibus Dominæ suæ*, pronta ad eseguire ogni cenno, à protestar pubblicamente la servitù che professa, *Michael, & omnes Angeli, & Cœlestis Curia, Virginem intuentur, ut videant, si aliquid præcipiat circa aliquam animam*, lo disse anche Santo Agostino: Lasciatemi, ora, argomentar così: Se le nature Angeliche, dame di primo rango, Principesse del soglio, non ricusano portar la livrea della gran Signora, e protestano quella servitù, che professano; Con qual fronte ricuseranno di protestare quella servitù, che professano, le nature umane, di grado tanto inferiore, nella Corte Reale di Maria? Con qual fronte?

Non sia mai vero, che ci sorprenda un così vergognoso rossore: Sù dunque,

Prov. c. 31. — Lib. 2. p. 1. — Math. c. 6. — Isai. c. 24. — Ambros. l. 2. de Abel. c. 6. — Ester cap. 15. — Bonavent. in speculo cap. 3. — Apud Marches. 2. Novembris.

que, concluderò con San Bonaventura, *Mariam induite, quotquot diligitis eam:* chi è liberale in dar le prove di *ossequio*, e di *fedeltà*, sia anco generoso, in assumer la *Livrea* della gran Signora, per aver tutt' i Caratteri di un vero Servo di Maria: *Ore, Opere, Corde salutetur*, in prova di *ossequio:* Sia ognuno *Custos fidelis, & fidelis administrator*, in prova di *fedeltà*: e non ricusi di portare *vestem fulgidam*, la propria *Livrea* della gran Signora, *per exemplum*, sù gli occhi di tutti: In Psalt.

Chi darà queste *trè prove di servitù*, potrà sperare di passare, dalla servitù alla *Figliuolanza:* Essendo che stanno bene, in bocca à Maria, le parole del suo Divino figliuolo, come notò Riccardo; *Videtur Maria dicere filio suo, sicut filius Dei; volo, ut ubi ego sum, illic sit, & minister meus:* Professiamo la servitù, e ci darà la figliuolanza quella gran Signora, la quale *maxima pro minimis reddere solita est:* Tanto speriamo da voi, Maria, che sapete essere insieme, Regina, Signora, e Madre, parlo colle parole del vostro divotissimo Atanasio, fate, che sieno efficaci altrettanto, sulla nostra Lingua; *Intercede pro nobis, Maria, nostra Domina, Regina, & Mater:* Intercedete per noi, ò gran *Signora*, mentre ci dichiariamo vostri *Servi;* Degnatevi, ò gran *Madre*, di ascriverci al numero de' vostri *Figliuoli:* Aspiriamo, anche à questo secondo grado; Per oggi, ci basta conseguire il primo: Sicuri, che otterremo il secondo, *ex bono servo fit bonus filius;* ce ne assicura Santo Agostino; Mà c'intima insieme S. Bonaventura, *qui dignè coluerit illam, justificabitur; qui neglexerit, morietur in peccatis suis*, chi trascura di esser servo ossequioso, si aspetti la Pena de' Desertori.

Riccard. à S. L. de Laud. Virgin. — Athanas. in Evang. Serm. de Deip. — Aug. in Psal. 12. — Bonavent. in Psalt. Virg.

PREDICA II.

Di Maria Vergine.

LA SUA FIGLIUOLANZA.

EGo Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & Sanctæ spei. Non si può rivocare in dubbio la Maternità di Maria verso di noi, la figliuolanza nostra, respettivamente, à Maria; Ella stessa se ne dichiara, di esser nostra Madre, e insegna quali sieno i Caratteri della nostra figliuolanza; *Cognizione, Amore, Timore, e Speranza:* La prima prova, che dà un figliuolo è, nel *riconoscer* la Madre, *incipe parve Puer, risu cognoscere Matrem:* Il Conoscimento tira seco l'*Amore*, facilmente si ama un bene, quando si è conosciuto: l'*Amore*, si accompagna col *Timore; chi ama, teme:* Il Timor Santo hà questa proprietà, si lega con una Santa *Speranza; Timor Domini, ipse est spes ejus:* Non si ricerca di più, à conseguir la figliuolanza di Maria Vergine, bastano queste quattro prove, *Agnitionis, Dilectionis, Timoris, & Sanctæ spei; conoscerla, amarla, temerla, invocarla con fiducia*.

Eccli. c. 24. — Virg. in Eglog. — Eccli. c. 34.

Che Maria parli con noi, quando dice *ego Mater*, ce ne assicura Riccardo, in parola dell' Evangello, *peperit filium suum primogenitum;* Questo è l'oracolo Evangelico; Maria partorì il figliuo- Luc. c. 2.

figliuolo suo *Primogenito*, quando nacque di lei il Verbo Incarnato: E il *Secondogenito*, qual fù? Siamo tutti noi, inferisce Riccardo, *Maria, unicum filium carnaliter genuit; in eo tamen Mater effecta spiritualiter magnæ multitudinis filiorum, quorum Primogenitus est Christus*, afficurandoci l'Appostolo, che quel Primogenito avrebbe avuto molti Fratelli secondogeniti, *ut sit ipse Primogenitus in multis Fratribus*: Diciamolo pur francamente, col divotissimo San Tommaso di Villa Nova; *homo, & homo natus est in eâ: homo Deus, & homo reus, uterque natus ex Virgine; Mater Dei, Mater rei, Maria*: Diciamo pure, col Divotissimo Santo Anselmo, *intelligimus, in Joanne, omnes animas, quarum Beata Virgo facta est Mater*, quando le fù detto, *Ecce filius tuus*: e, se interrogheremo, come le compete una maternità tanto universale, risponderà San Pier Damiano; siccome appelliamo Dio, *Padre* di tutte le cose create, perchè, *sine ipso factum est nihil*; possiamo appellare Maria, *Madre* di tutte le cose create di nuovo, perchè, *sine ipsa, nihil refectum est; Deus est Pater rerum Creatarum, Maria est Mater rerum recreatarum*, sono le parole del Santo: Diciamolo pure, col gran Dottore della Chiesa, Agostino, *Totius mundi Mater, Maria*: E quando pure volessimo differenziare la maternità di Dio, dalla maternità di tutti gli Uomini, apportiamo la frase del Martire Ignazio, *vera Mater Salvatoris, adoptata Mater peccatoris*: In una parola, *Filius Mariæ Christus, & omnis, qui est perfectè Christianus*, come scrisse Origene.

Riccar. à S. Laur. lib. 1. de Laud. B. Virg.

Ad Rom. cap. 8. Psal. 86. Ap. Mitchel. 24. Octobris.

Lib. de Concept. Virg. Jo. c. 19.

Tom. 2. Serm. de Annunciat. Jo. c. 1.

Orat. ad Beatam Virg. 48.

Tom. 10. Serm. 19. Ad fratres de Nativ. Christi.

Ignat. Mart. ap. Picbast. l. 12. p. 2. art. 2.

Origen. tom. 1. in Joan. in præfat.

E' superfluo, trattenersi più, à dichiarar Maria, *nostra Madre*: E' ben sì necessario, trattenersi molto, à dichiarar noi, *suoi figliuoli*; Sappiamo quel gran rimprovero, che fù dato à quel tale, il quale, in veder le Immagini di Maria, solea invocarla, con dire, *monstra te esse Matrem*, finchè udì dirsi, con voce sensibile, un giorno, *monstra te esse filium*: Maria Vergine hà fatto già mostra evidente della sua maternità, le faremmo torto, à esaminarla di vantaggio; à noi tocca, far mostra della nostra *figliuolanza*: Quì, fà di mestieri, esaminarne, esattamente, i caratteri numerati, *Ego Mater*, questo è certo; mà di chi? Di chi mi *conosce*, mi *ama*, mi *teme*, m'*invoca* con fiducia; Questo è l'Esame da farsi in questo discorso: Dio faccia, che riesca felicemente, per riconoscere in noi la *figliuolanza* di Maria; per apprezzarla, come merita: Incominciamo.

I.

Ego Mater Agnitionis: Se ci riportiamo à San Bonaventura, che diffinisca, quant'oltre si deve stendere questo conoscimento, in un figliuolo della gran Madre, egli ci obbliga, à pensare in lei tutt' i momenti della nostra vita, *per singula momenta, recogitate illam*; e perchè compatisce arduo à praticarsi, il pensar sempre in lei, ce ne facilita la pratica il parzialissimo di Maria, Giovanni Damasceno *Curemus, ut mentem, & memoriam nostram, promptuarium Genitricis Dei efficiamus*; facciamo talmente, che la nostra mente sia una *miniera viva* di pensieri, i quali ci sveglino, del continuo, il conoscimento della nostra Madre: questa differenza corre fra *l'oro di una miniera*, e *l'oro di un'Arca*; è oro l'uno, e l'altro; mà l'Arca si diminuisce, e finalmente s'impoverisce, e resta vota; le miniere sono inesauste, poichè è un'*oro vivo*, là dove quel primo è *oro morto*: Chiunque aspira, à conseguir la figliuolanza di Maria, non si contenti, quantunque pensi frequentemente in lei, finchè non sia sicuro, che la sua mente sia, una *viva miniera* di tali pensieri, per esser sicuro, che non manchi mai: Ed è da notarsi principalmente la virtù delle *miniere*; nel suo seno, trasformano le zolle di Terra in zolle di oro; à questo segno, deve

Bonavent. in Psalter.

Jo. Damasc.

ve avanzarsi in noi il pensiero continuo in Maria; quando anche ci si presenti alla mente un pensiero *tutto Terra*, saperlo trasformare in un pensiero *tutt'Oro*: così appunto si legge, nella vita di Maria Vergine, che, quando vedeva, in altri, qualche difetto, sapeva, da quel difetto, prendere un grande Ammaestramento, *iniquitas eorum doctrina mea est*: Tanto sà fare un suo figliuolo; quando anche si trovasse trà molti ribelli di Maria; Saprebbe, quindi, prender motivo, di crescere, nel grado della sua figliuolanza; *Aurum de luto*, tan fare le miniere: *efficiamus mentem, promptuarium Genitricis Dei*; e non ci sarà difficile, adempire il precetto di Bonaventura, *per singula momenta, recogitate illam*.

Ignatius Martyr Epist. ad Rom.

E, per verità, qual mente più felice di quella, che hà sempre tutt' i suoi pensieri in Maria? *Quid dulcius, quid jucundius, fratres, quàm de Beata Virgine loqui, de Virgine cogitare, de Virgine prædicare?* Dicea, con gran lagrime di tenerezza, San Basilio: E, con altrettanta tenerezza, si protestava San Bernardo, di non aver, sulla Terra, diletto maggiore, che in pensare, e in parlar di Maria, *non est, quod me magis delectet, quàm de Gloria Virginis habere Sermonem*: Le lingue, che s'imparano à forza di studio, leggendole su' libri, si scancellano dalla mente, con più facilità; là dove, della *lingua materna*, imparata in seno alla propria Madre, non se ne scancella mai l'impressione; avvegnachè la persona faccia ogni sforzo, resta sempre quel primo dialetto, bevuto col latte; Chi è erudito, conosce subito, qual sia il linguaggio Materno di quel tale: Bella prova è questa, di un figliuolo di Maria; ancorchè parli degl' interessi temporali; ancorchè discorra di cose indifferenti, ancorchè scherzi nel Parlare, vi riconoscete sempre un non sò chè, tanto, che basta, à riconoscer la mente di quel tale, *promptuarium Genitricis Dei*, hà sempre il dialetto del linguaggio materno.

Basil. orat. de Annunc.

Bernard. Serm. 4. de Assumpt.

Mà non è questo, l'unico Titolo, per cui Maria si appella *Mater Agnitionis*, ne troveremo un'altro più sublime: Chi hà sempre in mente un vivo conoscimento di Maria, sua Madre; hà sempre in mente un vivo conoscimento di Dio, suo Creatore: l'Appostolo Paolo ci assicura, che la Scala più facile per salire al conoscimento del Creatore, è il conoscimento delle sue Creature, *A creaturâ mundi invisibilia ejus*; Santo Anselmo non lascia cadere in terra questa parola, qual sarà questa *Creatura del mondo*, la quale ci sà scala, à conoscere vivamente il Creatore? Senza dubbio è *Maria*, la perfettissima di tutte le Creature, la scala più vicina all'immenso, all'infinito, *cæpit homo invisibilia Dei, à Creatura mundi, per ea, quæ facta sunt conspicere*: Molte, e forti ragioni si possono apportare, per convincere questo pregio singolare, in Maria, di condurci al conoscimento di Dio; Sopra tutte, mi convince quella, che vien ponderata dalla Chiesa Greca, ne' suoi Menei, descritti in Lode della Vergine Santissima; attribuisce à Maria questo bel Titolo, *Tabulam, cui Deus suum verbum inscripsit*: Non può esser più espressiva la frase: l'Anima di Maria è un *metallo* prezioso, ove Dio scolpì il suo *Verbo Divino*; perchè servisse di primo ammaestramento, à chiunque vuole imparare, à conoscere i Caratteri invisibili della Divinità; chiunque vuole apprendere un linguaggio sconosciuto, dee collocare il primo suo studio, à discernere i primi rudimenti, i primi Caratteri, le prime cifere, l'Abecedario di quel Linguaggio, di quella Scienza: Da chì apprenderemo, (lasciatemi dir così) l'Abecedario degl' invisibili Attributi di Dio? *A Creaturâ mundi invisibilia Dei conspiciuntur*, e questa è Maria Vergine, *Tabula, cui Deus suum Verbum inscripsit*: In questa Tavola sola, troveremo descritto quel Verbo incomprensibile, *per quod facta sunt omnia*: Maria

Ad Rom. c. 1.

Anselm. de Excell. Virg. c. 11.

Apud Marches. 20. Junii.

ria

ria può dichiararei l'incomprensibile, *declaratio profundiorum divinæ incomprehensibilitatis*.

Andr. Cretens. serm. de Assumpt.

O veramente, per ogni Titolo, *Mater Agnitionis!* Felice chi ti conosce, impara à conoscere *Matrem rerum recreatarum; & Patrem Creatarum:* Rimovetemi, dagli occhi, i Platoni, i Trismegisti, quasi questi fossero, i Libri, che svegliano in noi il Conoscimento d'Iddio; Io non voglio altro Libro, sotto gli occhi, che Maria, *Tabulam, cui Deus Verbum suum inscripsit;* Questo è il più sicuro magisterio, la più eccellente maestra, *magistra magistrorum:* Tanto è dir, *Maria*, quanto dir *Doctrix*, la gran maestra: In fatti, quando il Santo Giovinetto, Elzeario, applicò l'Animo allo studio delle scienze; e si dubitava, se battesse il Diritto sentiero, si udì dal Cielo questa voce; *Juveni huic, noveris, me, matrem meam dedisse magistram, nihil de illo dubites:* Non dubitiamo nè pur noi; *Per singula momenta recogitate illam;* e avremo trovata la miniera di ogni sublime conoscimento; *Fermentum Cognitionis*.

Rupert. l. 1. in Cant. Ambros. ap. Cornel. in c. 8. Prov. Surius ap. Marches. 4. Janua.

Solin. Epist. 2.

San Lorenzo Giustiniano, vuol suggerirci un'industria, di più: à farsi, che la nostra mente, e la nostra memoria, sia sempre, *promptuarium Genitricis Dei;* E' un'industria Angelica, imparata dagli Angeli: *Quæ est ista, quæ est ista?* Van ripetendo que' spiriti Beati, in vederla: Interrogatora, il Santo Patriarca, è possibile, che gli Angeli non la conoscano, e che faccia di mestieri, interrogare, per saperlo? Risponde egregiamente; Le interrogazioni, che fanno i figliuoli alle madri, le madri à i figliuoli, non sono di chi dubita *per ignoranza;* sono di chi sveglia in se il pensiero *per affetto:* Quando un figliuolo alla madre, una madre al figliuolo ripete, *Chi siete voi?* Non và in cerca di una notizia nuova, mà gode di udire quello, che sà: Degna osservazione: *Interrogant Angeli, quia dulce Mariæ nomen sibi didicerant responderi:* Impariamola questa industria, e quando mai, il Conoscimento di Maria non fosse, à bastanza vivo, ravviviamolo, interrogando anche noi, *quæ est ista?* Per udirci rispondere, *ego sum mater Agnitionis*, e servirà per udirci altresì rispondere, *ego sum mater pulchræ dilectionis;* imperocchè il vivo *conoscimento* di un bene, non può di meno, che non ecciti un ardente *amore* verso di quello: *memoria mea semper sit apud te, memoria tua, semper fuerit apud me*, come ben l'intese Santo Agostino.

Cant. c. 3.

Laurent. Justin.

August. Lib. Soliloquiorum.

II.

Ego Mater pulchræ dilectionis: Riconosce Santo Agostino, in Maria Vergine, quattro fonti di Amore ardentissimo verso Dio, dalla natura, dalla gratitudine, dalla ragione, e dal Precetto; *Quatuor fontes amoris in Maria, ex natura, ut matris ad filium*, ecco la prima fonte: *ex officio, ratione dati & accepti*, ecco la seconda: *ex ratione, & præcepto*, ecco le ultime due: Se vi rifletteremo, da queste medesime quattro fonti, si deriva l'Amor di Maria verso di noi; si dee derivar l'amor nostro verso di lei: Dopo che un figliuolo hà ben conosciuto la sua madre, è instinto naturale, che l'ami, *ex natura*, è obbligato ad amarla: è obbligato, altresì, ad amarla per gratitudine *ex officio, ratione dati, & accepti:* l'obbliga, in terzo luogo, la ragione, un figliuolo disamorato, è un figliuolo senza discorso, *ex ratione:* e quando tutto ciò non basti, è obbligato *ex præcepto*, divino, civile, e umano; Tutte le leggi comandano, che i figliuoli amino la madre; e perciò notò Platone, come osserva Santo Agostino, *Plato dixit sapientem, Dei cognitorem, imitatorem, amatorem*, la cognitione tira seco la Imitazione, e la dilezione del Bene conosciuto: *Cognitio est Causa Amoris*, come diffinisce l'Angelico.

Aug. Tom. 4. lib. de Amicitia.

Aug. l. 8. de Civit. cap. 8.

S. Thom. 1. 2. q. 27. ar. 2.

Stabilito questo vero principio, aperte queste quattro fonti dell'Amore, s'intende con facilità, la sublime sentenza

tenza

tenza di San Pier Damiano, ove dichiara, che l'Amore di Maria verso di noi, è *invincibile; Invincibile*, altresì, dev'essere il nostro verso di lei; se vogliamo conseguir la sua figliuolanza; *Scio, Domina, quia amas nos, amore invincibili; & quoniam Amor amore rependitur, ideo eam, pro virili, redamare studeamus;* Quando una Piazza è difesa da tutti e quattro gli aspetti, *à Solis ortu, & occasu, ab Aquilone, & mari*, quell'è una Piazza *invincibile;* Tale dev'esser l'amor de' Figliuoli di Maria, perche tale è l'amore di Maria, per i suoi Figliuoli, *invincibile per ogni verso:* appunto *quattro*, sono le batterie, che battono quella Piazza per vincerla; la *Prosperità*, e l'*Avversità* ne' Beni esteriori; l'*Allegrezza*, e la *Tristezza* negli affetti interiori: la Prosperità, e l'allegrezza ci allettano à tradire la Piazza; l'Avversità, e la Tristezza, ci spingono ad arrenderci, e dar le Chiavi; Ecco, dove l'Amore verso la nostra madre, dee dar le Prove d'esser *Invincibile*, con tener ben presidiati, tutt'e quattro gli accessi alla Piazza; Quanti, oh quanti tradiscono l'Amore di sì cara madre, per l'*offerta*, che fà loro l'Inimico, trà le Allegrezze, e trà le Prosperità! E quanti altri si arrendono abbattuti, per la *minaccia*, che fà loro, trà le avversità, e le Tristezze! Quanto è raro un' amore invincibile, il quale sappia *prosperis non corrumpi, adversis non frangi!* Questo è l'amor de' figliuoli di Maria, e questo è l'Amore di Maria, che *amat nos, amore invincibili:* ed ecco, insieme data ragione, perchè Maria si chiama, madre del Bell' Amore, *Mater pulchræ dilectionis;* Insegna San Dionisio Areopagita; *Pulchrum dicitur, quod, ex omni parte, Pulchrum est;* ogni bellezza, se è tale, è *riquadrata* per ogni verso; questo è il pregio del *Bell'Amore*, l'aver chiusi tutt'i passi all' Avversario, impenetrabile, inespugnabile, invincibile, la bellezza è una Proporzione, trà tutte le parti.

Serm. 1. in Nativ. B. M. V.

Psalm. 106.

Dionis. de div. nomin. c. 4.

Vediamo, ora, quali sieno le prove, che dà del suo amore, *Mater pulchræ dilectionis*, per ottenere da noi un' Amore, invincibile da ogni assalto: Dice pur bene Riccardo, *Maria, amarum Mare*, e pur certo è, che Maria medesima *est dulcedo nostra:* Qual dolcezza può darci un mare amarissimo, e quale amarezza una sorgente sì dolce? E' pur bella la risposta, impariamola, e deduciamola in pratica; Maria è un mare di amarezze, ad uso di *amareggiare le prosperità*, le vane allegrezze, a' suoi amati figliuoli; *Maria, amarum mare, quia mundanas delicias amaricat amatoribus suis:* E' altresì, Maria, *dulcedo nostra*, per *raddolcire* le nostre *Avversità*, le nostre Tristezze: Così fà, una madre, amante de' suoi figliuoli, Talmente gli consola, quando piangono, che non lascia di provocargli à piangere, quando insolentiscono, pel troppo ridere: Comparì, un Giorno, à Santa Brigida, Maria *Mater pulchræ Dilectionis*, e prese à dirle confidentemente; Brigida, potrai tù interrogare, se voi Maria, mi amate tanto, perchè lasciate, che io marcisca in questa infermità, che, da tanto tempo, mi molesta? *Quærere potes, quare tantum prolungatur Infirmitas tua?* Udiamo la risposta che diè *Mater pulchræ dilectionis; respondeo, quia filius meus, & ego diligimus te;* E' una prova di Amore, quella, che ti comparisce, gastigo; e apportò una ragione, che dobbiamo scrivercela nel Cuore, per non dimenticarcene, mai, trà i nostri travagli: Sono parole di Maria Vergine: Il Vino, disse, non si conserva mai meglio, che nella feccia; l'Anima non è mai tanto pura, quanto frà i travagli; *nunquam Vinum servatur bene, in bonitate sua, nisi in fæce; Nec boni, & justi, in virtutibus stare, & proficere possunt, nisi probentur tribulationibus, & iniquorum persecutionibus:* Non sia mal, che c'immaginiamo questa Madre amantissima, quasi

Ricc. à S. Laur. l. 11. de Laud. Virg.

Revel. lib. 1. cap. 32.

non sappia, ò non voglia compatirci, allorchè ci vediamo afflitti, ò infermi, ò travagliati; non sia mai, grida Bernardo, *non ita es impassibilis, ut sis incompassibilis:* Non sia mai, grida con voce sonora, San Bonaventura, *quis dubitare poterit, omnino, in charitatis affectionem transisse viscera Mariae?* Anzi Guglielmo dà una interpretazione singolare all' Oracolo dello Sposo, ne' Sacri Cantici, *averte oculos tuos à me*, quasi il suo Figliuolo Divino dica alla sua Madre, volgi gli occhi da me sù nel Cielo, e mira tanti altri tuoi figliuoli, tanti altri miei fratelli, sulla Terra; porgi loro pegni di amore, colle tue benigne occhiate, *transfer maternam pietatem ad me, ad meos fratres, & tuos filios, aspiciendo, & diligendo;* Non sia mai, che dubitiamo del suo materno Amore, mà ricordiamoci, che i travagli, quando vi amareggiano le prosperità, sono un pegno del suo materno amore; non meno delle consolazioni, che ci addolciscono le avversità: *Dulcedo nostra: amarum mare*, l'uno, e l'altro, è *Maria mater pulchrae dilectionis:* Il bell' Amore è un Chiaroscuro ben contemperato; Un' Agrodolce ben manipolato.

Bernard. Serm. 1. de Nativ. Virg.
Bonavent. in Speculo cap. 4. & Bernard. serm. 2. de Assump.
Cantic. c. 6.
In mund. Marian. Discept. 35. n. 6.

III.

Se abbiamo ben compreso queste due prove del materno Amore, non meno nell'amareggiare le prosperità, che nel raddolcire le avversità, abbiamo compreso, perchè si appellì *Mater timoris, & Sanctae Spei:* Appunto pretende d'ingenerare in noi un *Santo Timore*, quando spira il vento della prosperità; e di svegliare in noi una *Santa Speranza*, quando insorgono le tempeste dell' avversità: Il Timore è la *Savorra* delle Navi, che volano à vele troppo gonfie: la speranza è l'*ancora* delle Navi, agitate in alto mare dal vento contrario.

Apporta Riccardo citato, un esempio, di quando Maria si mostra, à noi, *Mater timoris:* non si gonfia mai tanto l'Uomo, quanto allora, che vien lodato, e celebrato; Maria dà questo pegno di benevolenza a' suoi figliuoli, allora appunto, sveglia in loro un santo timore, *consilium Mariae fuit, ut quando laudamur, timeamus magis quàm exultemus:* Tanto fece la nostra madre, tanto vuole, che facciano i suoi figliuoli, *cogitemus utrum dignè, vel indignè, sicut ipsa turbata est, & cogitabat qualis esset ista salutatio:* Temè, si turbò Maria, trà le sue lodi, trà le sue esaltazioni; chi non teme, chi non si turba, in simili contingenze, non dà prova di esser figliuolo di Maria, non è per lui *Mater timoris:* Quindi dobbiamo apprendere à chiamar, *sorte nostra*, quella, che, sovente, chiamiamo, *nostra disgrazia;* Noi chiamiamo, nostra disgrazia, se si attraversa qualche vento contrario alla nostra felicità; se manca il compimento delle nostre brame, e lo protestiamo, dicendo, ah, questo solo mancherebbe, e sarei felice; oh Dio (la discorriamo pur male) siamo anzi felici, perchè manca un non sò che alla nostra felicità; quella mancanza ingenera in noi timore, e quel Timore è la Savorra, che trattiene la Nave, che non urti in qualche scoglio, trasportata dai Zeffiro troppo favorevole: In avvenire, ringraziamo Maria, quando ciò accada, e diciamo, hò inteso, questa è Maria *Mater Timoris*, che vuol guidarmi sicuramente in porto.

Ricc. à S. Laur. de laud. Virg.

Cerca Riccardo medesimo, perchè Maria si appelli, *Stella Maris*, e ne apporta una ragione degna, al nostro proposito; perche è proprio delle Stelle, riconoscer la sua luce dal. Sole, e *tremare*, mentre risplendono; *Stella Maria, quia filio assignat quidquid boni accepit ab eo;* Così si discernono le stelle *fisse*, dall' *erranti;* quelle *tremano*, queste *nò*; vogliamo avere alla mano un contrasegno, à conoscere, chi è figliuolo di Maria, chi nò? Osserviamo chi *trema*, quando *risplende;* Quel tremare, è il Carattere delle stelle fisse, delle quali Maria è la

Lib. 1. cap. 4.

Regi-

Regina; *Mater Timoris, stella matutina; turbata est:*

Muove una divota quistione, quì, San Bernardino, perchè Maria Vergine si appelli più frequentemente *Regina*, anzi che *Imperadrice:* Par che le dica bene egualmente l'uno, e l'altro titolo, Augusto, e Maestoso, giacchè il figliuolo si gloria, di aver con lei *indivisum Imperium:* Risponde così alla quistione San Bernardino: Il nome d'*Imperadrice* è un nome, che ingenera Timore ne' Sudditi: Il nome di *Regina*, è un nome, che indica solamente regolamento, e providenza; *Plus ei convenit hoc nomen Reginæ, quàm si dicatur Imperatrix*, ecco la ragione, *nam Imperatrix est nomen Magni Timoris, atque rigoris; Regina autem est nomen providentiæ, & æquitatis:* Si pregia più Maria di esser chiamata, nostra *Regina*, che nostra *Imperadrice*, perchè si pregia più di *consolarci*, che di *atterrirci*; E, buon per noi, che se ne pregi più; essendo assai più frequenti sulla Terra le avversità, al paragone delle prosperità; *in hac lacrymarum valle*, abbiamo più frequentemente bisogno di chì ci consoli, anzi che di chi ci spaventi; buon per noi, che la nostra Madre abbia questo bel genio, di essere anzi nostra Regina, che nostra Imperadrice; come Imperadrice è *Mater timoris*, come Regina è *Mater Sanctæ Spei:* Quì è, dove i suoi figliuoli danno la prova ultima della figliuolanza, nell'aver sempre, in Maria, una Santa speranza, trà le avversità, quando hanno avuto un santo timore trà le prosperità: Divinamente Guglielmo spiega l'oracolo *ubera ejus inebriant te in omni tempore: plerique non inebriantur omni tempore, sed tantum in prosperis, sicut nec lactantur omni tempore, sed tantum in adversis: Ubera beatæ Matris, Cervæ carissimæ, inebriant omni tempore, tam in prosperis, quàm in adversis:* Ci porge il latte dalla prima sorgente, per ingenerare in noi un Santo timore trà le prosperità *Mater timoris:* mà non lascia di allattarci alla seconda sorgente, per destare in noi, una santa speranza, trà le avversità, *Mater Sanctæ Spei.*

Guerric. Abb. serm. de Assumpt.

Serm. 6. in fer. 4. post Pasch. artic. 13.

Prov. c. 5.

Guilielm. in Cantic.

IV.

Maria dee riconoscersi, da noi, *Mater Sanctæ Spei*, in ogni contingenza; mà, per ridurre in breve una Sfera tanto vasta, ristrigniamo il tutto à questi soli Capi, che sia, per noi, Madre della santa speranza, *in Vita*, e *in Morte: ne' pericoli della vita, e ne' pericoli della morte:* Chi dà queste sole prove, prova bastantemente la figliuolanza di Maria: *Quies laborantium, solatium operantium;* in queste due parole, comprese tutto, Alberto Magno, che ci consoli, finchè *fatichiamo*; che ci dia quiete, al *Termine* delle nostre fatiche: *Consolatrix, & Conciliatrix*, come parla San Cirillo, tutta intesa, ò à consolarci, ò à riconciliarci: *Virtus pugnantium, Palma victorum*, come parla Santo Effrem; Ajuta chì *combatte* in vita; premia i *vincitori* in morte: Sono frasi diverse, il significato di tutte è il medesimo.

Albert. Magn.

Cyrillus in Matth. cap. 4.

S. Effrem in Orat. de Laud. Deip. 7 Octobris.

Per eccitare, in noi, questa Santa *speranza*, fà di mestieri, che sappiamo, quanto grande sia la *potenza* di Maria, à liberarci da' pericoli della vita, e della morte: Fanno à gara, i Santi Padri, à trovar formole significanti di quella gran potenza: San Bernardo apporta questa formula, *Data est tibi omnis potestas, in Cœlo, & in Terra, ut, quicquid volueris, valeas efficere;* e perchè, altro è, aver la Potenza, altro è, aver la volontà di far Grazie, soggiugne il Santo, *Illi nec facultas deesse potest, nec voluntas;* E ne rende la ragione il Santo Abbate, *Non deest illi potestas, quia mater omnipotentiæ; non deest voluntas, quia mater misericordiæ, nec industria deest, quia mater solertiæ:* Questo finisce di avvalorare le nostre speranze, quando siamo certi, che non manca nè la *facoltà*, nè la *volontà* di darci quanto bramiamo: La *Potenza* di

In Apocalipsis cap. 12.

Serm. 1 de Assumpt.

Serm. 2. de Assumpt.

far grazie, avvalorata dalla *volontà* di farle, è una *Calamita armata*, per rapire à sè la speranza di ottenerle.

San Pier Damiano passa più oltre, e ci assicura, che quella non è solamente *Potenza* di supplicare, mà di comandare, *Accedis ad Altare reconciliationis, non solum rogans, sed imperans, Domina, non Ancilla*, e ne rende la ragione Alberto Magno, perche Dio hà dato à Maria, in amministrazione, *il Regno della misericordia*, il quale non hà altre leggi, che di far grazie, *Ipsa est Regina Regni misericordiæ*: Ed è un'Amministrazione tanto dispotica, che basta leggere, come ne parla Santa Brigida, nelle sue revelazioni, *Virgo, ferreos, idest in malo obstinatos, & duros attrahit, propter proprietatem suæ misericordiæ, sicut magnes attrahit ferrum, sic ego attraho dura corda*: Calamita del *ferro più duro*; Amo de' *Pesci più fuggiaschi*; *Hami esca spiritalis, in te siquidem Hamus Divinitas*, come ne parla Santo Epifanio; onde non sia maraviglia, che San Bernardo pronunciasse quella gran sentenza, *à Beata Virgine Cœlum impletum, Infernum evacuatum*, Chì non concepirà una santa speranza in udir tanta potenza? *sicut qui Thesaurizat, ita & qui honorificat matrem suam*: Oh quanto è prezioso il Tesoro de' figliuoli di Maria! *In manibus tuis, Maria thesauri miserationum Domini*, come parla S. Pier Damiano.

Serm. 1. de Nativ. P. Damian.
Alb. Magn. Tract. sup. Missus est cap. 150.
Lib. 2. revelat cap. 32.
S. Epiphan. apud Marchesi. 22. Mag.
Bernard. Serm. 90.
Eccli. c 3.
Serm. 1. de Nativ.

San Giovanni Crisostomo, quando volea concepire una tale speranza, ripetea queste sole parole; Non si è udito mai, dal principio del mondo, e non si udirà mai, fino alla fine de' Secoli, che chi confida in Maria Vergine, sia abbandonato, *memorare piissima, non esse auditum à sæculo, quemquam ad tua currentem præsidia, aut tua petentem suffragia, esse derelictum, ob verè Mater Sanctæ Spei*, dichiarami tuo Figliuolo: *Ob bona Mater*, dirò con Tertulliano, *ob bona Mater, opto & ipse in Filios ejus redigi*.

Jo. Chrisost.
Tertull. adv. Gnostic. c. 7.

San Lorenzo Giustiniano, ch'è sempre divotissimo, ove parla di Maria Vergine, numera i motivi, pe' quali è stata dotata la gran Madre di Dio di tanta potenza, *non te repellet, qui nasci voluit ex te, nam honoravit te, requievit in te, & collocavit te apud se*: Perchè speriamo tanto dal suo Divino Figliuolo? Perchè egli è Avvocato nostro, *apud Patrem*, come ci ammonisce l'Appostolo; speriamo dunque in Maria, poiche *est Advocata apud Patrem, & Filium, & procurat negotia, & petitiones nostras*; Così parla l'Idiota; e concorda colla frase ripetuta spesse volte da San Bernardo, *Maria est scala peccatorum; exaudiet Matrem Filius, Filium Pater; Christus exauditus est pro suâ reverentiâ; pro suâ reverentiâ exauditur & ipsa*: Chì aspira à salire una lunga *scala*, ferma bene il piè sul primo Gradino; Maria è il primo gradino, che conduce al Figliuolo, e il Figliuolo conduce al Padre, e ci porta in seno à tutta l'Augustissima Trinità, *hæc est scala, beatus homo qui sperat in te, Mater Sanctæ Spei*: *ascensiones in corde suo disposuit*; Chì principia da tè, il salire à Dio: Assicuriamoci, che questa speranza fà forza, e violenza al cuor di Maria, *confidentia vim facit pietati meæ*, come rivelò il Salvadore à Santa Geltrude: è una potenza, che par violenza.

Laur. Justin. Serm. 1. de Nativ. Virg.
1. Jo. cap. 2.
Idiot. de Contemplat. Virg.
Serm. de Nativ. Virg.
Bernard. Serm. in Signum Magnum.
Psal. 83.
Lib. 3. in fin. cap. 7.

Riccardo assegna l'estensione di quella gran *potenza*: Si stende à favore degl'Innocenti, de' Penitenti, e de' peccatori: *Illi cura est de omnibus: Precibus impetrat Beata Mater absolutionem à culpa, benedictionem in gratia, glorificationem in Patria*: Oh gran Potenza *spes nostra salve, salve mater sanctæ spei*: *Sileat misericordiam tuam, Virgo Beata, si quis te invocatam, in necessitatibus suis, sibi meminerit defuisse*, per usar le parole di Bernardo.

Lib. 2. P. 5.
Bernard. Serm. 4. de Assumpt.

E' gentilissima, al pari di ogni altra,

tra, la frase del Santo Patriarca, Germano, chiama Maria, il *respiro* delle nostre Anime: Chi è sicuro di respirare, è sicuro di vivere, *Christiani omnis ad te respiratio, neque tantum Cœli haustu, Anima nostra respirat, quantum nominis tui protectione, adeo ut, in Christo, & in Maria, impleatur, quod scriptum est, spiratio narium es tu*; L'Alternativa del respiro, è la vita del Cuore; Gesù, e Maria, questa è l'Alternativa, *Unica spes Jesu, post Jesum, Virgo Maria, spes nostra salve*: Che fate, dunque Peccatori? Grida San Bonaventura, Aprite la bocca, e imparate à respirare, *respirate ad Mariam, perditi Peccatores, & perducet vos ad portum Indulgentiarum*: Basta aprir la bocca, per imparare à respirare, *os meum aperui, & attraxi spiritum: Tu es spes mea, Mater Sanctæ spei; ecce Filius tuus*, e io desidera Maria, che respiriamo, *desidero, ut umaris mihi, sicut homo desiderat retinere halitum & spiritum*.

German Serm. de Dorib. Virg.

Bonavent. in Psalte-rio.

Psal. 118

In Vita S Geltrud. l. 3. c. 5.

La ragione fondamentale di quanto si è detto, la tocca egregiamente Guerrico Abate: Maria hà tanta potenza, perchè Dio *totum nos habere voluit per Mariam*; hà riposto in lei ogni nostro bene, *quicquid post Deum pulchrius, quicquid dulcius, quicquid jucundius; hoc Maria, hoc in Maria, hoc per Mariam*, qualsivoglia nostro bene, in tutta la sua sfera, dell'Utile, onesto, e dilettevole, ò egli è Maria stessa, ò lo troveremo in Maria, ò lo riceveremo per le mani di Maria, la discorre pur bene San Bonavenrura: Iddio hà riposto, tutto in lei il Trono della sua Potenza; *Posui in te Thronum meum; In te, quamdam mihi regiam sedem constituam, de te Judicia decernam, per te preces exaudiam*: E tanto non basta, à dichiarar Maria, *Mater sanctæ spei*? Così ci dichiarassimo noi, suoi Figliuoli: Che più? *Deus fecit Pontem, inter nos, & Deum*, dice San Paolino; l'Uomo non poteva passare à Dio, adesso può, perchè vi è un Ponte, che hà unita la natura Umana colla Divina; ora, si passa felicemente al Creatore, sul Ponte, Santa Maria.

Bernard. Serm. de Aquæduct.

Bonaventur. in Spec. Virg. cap. 6.

Guerric. Ab. Serm. 2. de Assumpt.

Paulin. Ep. 33.

Non voglio apportare altre formule, altre frasi de' Divoti di Maria, voglio apportare la formula di Maria medesima (senza dubbio) la più espressiva, à dichiarar la sua gran *Potenza*, per farci concepire una *Santa speranza*: Interrogò Santa Geltrude; Quando noi porgiamo, tutto dì, questa supplica, *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, ditemi, gran Madre di Dio, quali sono *gli occhi vostri*, e qual forza hanno le nostre preghiere, per rivolgergli verso di noi? (oh Dio, non posso trattener le lagrime di tenerezza, in ripetere la risposta, che diè *Mater Sanctæ spei*, à quella Santa sua Figliuola) sappi Geltrude, le disse, Io posso rivolgere ambedue gli occhi di Gesù, à favore di chi m'invoca, questi sono *misericordes oculi*; e toccando, colle sue mani, gli occhi del suo Figliuolo, pronunciò Maria queste parole di Paradiso; *Isti sunt misericordissimi oculi, quos ad omnes me invocantes salubriter possum, possum inclinare*: Oh Potenza incomprensibile di Maria! Oh speranza incontrastabile de' suoi Figliuoli, che in lei confidano! *Salve spes nostra, Mater sanctæ spei: Beatus homo, qui sperat in te: Peccator per te respirat in spe veniæ*; hà ragione di rammentarlo l'Idiota, nelle sue divotissime contemplazioni.

Lansperg. in Vita S. Geltrud. lib. 4 c. 53.

Psal. 83.

Idiot. l. Contempl. B. M. c. 5.

V.

Avvalorata, in tal guisa, la nostra speranza, resta ora che vediamo brevemente, quali sieno i *pericoli della vita, e della morte*, ove dee esercitarsi una tale speranza: *Militia*, (legge un'altra lettera, *Tentatio*), *est vita hominis super terram*: Questi sono i maggiori pericoli della nostra vita, tanto frequenti, che meritano chiamarsi, l'istessa nostra vita, *Tentatio, vita*: Riccardo riconosce Maria Vergine, che parla, nelle parole della Sapienza, *In fluctibus maris ambulavi*: I Flutti del Mare, che ci urtano continuamente,

Job. c. 7.

Eccli. cap. 24.

te, sono le Tentazioni, che ci molestano, finchè viviamo, *fluctus maris sunt Tentationes sibi invicem succedentes:* Che dice Maria? *In his fluctibus ambulavi, ut ipsos eriperem à naufragio Peccatorum;* Quando si sveglia qualche tempesta, perchè non esclamiamo subito, *Domina salva nos, perimus?* E vedremo, che subito *facta est tranquillitas magna:* Se ne pregia, Maria, di sedar le Tempeste del Mare, per condurci al Porto, lo disse il Serafico San Bonaventura, *Officium est Mariæ, navigantes per mare mundi, in navi Innocentiæ, vel Pœnitentiæ, ad litus Cœlestis Patriæ dirigere:* In conferma di chè, legga chi vuole, nella vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e troverà, che la Santa Verginella vide, nell'Estasi sue, che appunto Maria Vergine conduceva, in una Navicella, tutt'i suoi divoti al Paradiso: Che facciamo, mai, dunque, quando siamo agitati da' flutti delle tentazioni? Entriamo prontamente in questa Nave, *Maria facta est, quasi navis institoris, de longè portans panem suum;* Ecco, non solamente ci salverà dalle Tempeste, mà ci porterà la Vettovaglia, à proseguire il Cammino fino al Porto: Di due soccorsi abbiamo bisogno frà le tentazioni, e di chi discacci i Demonj, che ci assaliscono; e di chi inviti gli Angeli, che ci ajutino: L'uno, e l'altro soccorso lo possiamo prontamente impetrare da Maria Vergine, *Tu potes imperare Angelis, & Dæmonibus; compesce ergo Dæmones, ne noceant; præcipe Angelis, ut custodiant*, scrisse, nelle sue divote Meditazioni, il gran Pontefice, Innocentio Terzo: Comanda Maria à gli Angeli, perchè è *Regina Cœli;* Comanda a' Demonii, perchè *dominatur in Regno Inferni*, come notò San Bernardino, *propterea inquit Ecclesiasticus, profundum Abyssi penetravi:* ed è un comando tanto dispotico, che lasciò scritto Santa Brigida, sicome uno Sparviere, quando hà la preda trà le unghie, se ode una voce di chi grida, abbandona la preda, e fugge impaurito; Non altrimenti il nemico Infernale, quando già crede di averci afferrati, se ode chi grida, *Maria ajutatemi*, fugge il Predatore, e lascia la preda in libertà; *Quamvis Diabolus in animam Christianam, ungues exerat, ut dilaceret; si tantum mentio fiat Virginis Mariæ, cogitur prædam deserere;* Può tutto, perchè *mensura privilegiorum Virginis, est potentia Dei:* come insegna l'esimio dottore, il Suarez; in una parola; nè sia maraviglia, che sien concessi tanti privilegj alla Regina di tutt'i Regni, *Regina Regnorum omnium constituta, totum in jure possidet Regnum*, come scrisse il suo divotissimo, Ruperto.

Riccardus à S. Laur. lib. 2. de Laud. B. Virg.

Math. c. 8.

Bonavent. apud Marchesi 21. Octobr.

Prov. c. 31.

In Mundo Marian. discep. 26.

Bernardin. apud Marchesi 10. Octobris.

Lib. 1. revel. cap. 9.

Suarez. in 3. part. Tõ. 2. disp. 3. sect. 5.

Rupert in c. 4 Cătic.

Replico, pertanto, che facciamo? ove andiamo? à chi ricorriamo, tra' maggiori pericoli della nostra vita, quali sono le Tentazioni? ricorriamo à Maria, che *est Domina Maris*, per sedar le Tempeste; Che *penetravit profundum Abyssi*, per rispignere le squadre nemiche; che è *Regina Angelorum*, per convocare à soccorso le celesti Milizie; *Si non vis obrui procellis tentationum, respice stellam, voca Mariam*, come ci rammenta Bernardo, diciamo prontamente, *salve spes nostra: Salva nos perimus: Mater sanctæ spei, memento mei:* come mai potrà abbandonarmi Maria, la quale *omnium salutem desideravit, quæsivit, obtinuit, immo & salus omnium, per ipsam facta est, unde, & Mundi salus, dicta est.*

Bernard. homil. 2. sup. Missus est.

Ricc. à S. Victor. in c. 26. Cant.

Mà, perchè le tentazioni non sono sempre flutti del Mare, svegliati dal Demonio: Sono, sovente, *scosse della nostra Terra*, che hà nelle viscere le vene di Zolfo; e quando si accendono, scuotono: E' la nostra concupiscenza, che spesso ci tenta, non è la Diabolica violenza; *Unusquisque tentatur à concupiscentia sua;* Che faremo, quando hà preso fuoco il Zolfo della nostra concupiscenza? Ad estinguere questo fuoco sulfureo, imploreremo la pioggia rugiadosa della purità di Maria, *ne timeas æstum libidinis sub tanto umbraculo,*

Jac. cap. 1.

Aug. lib. 50. homil. homil. 44.

Luc. c. 1. lo, ci assicura Santo Agostino, *virtus Altissimi obumbravit tibi*, Maria è *virtus Altissimi*: E' questa, una virtù ambidestra, protegge dall'acqua, e dal fuoco, *proteget contra pluviam diabolicam tentationum*, come scrive Riccardo; *Proteget contra æstum libidinis*, come scrive Santo Agostino: E la ragione si è (è pur la bella ragione, à incoraggir la nostra speranza) Perchè Maria è il Tabernacolo di Dio, *qui creavit me, requievit in Tabernaculo meo*, dice di sè Maria, *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus*, diciamo noi di lei: Che promette il Profeta, in parola di Dio? Promette, che il Tabernacolo d'Iddio protegge da tutt' i mali, ò sia incendio, che brucia; ò sia diluvio, che affoga; *In die malorum, protexit me in Abscondito Tabernaculi sui*: Disperi, chi vuole trà i pericoli delle Tentazioni, io spererò sempre in te, *Mater Sanctæ spei, in absconditu Tabernaculi: Spes à Turbine, umbraculum ab æstu*: Quà conviene, che si ricoveri, chi *amittit Pallium in die frigoris*; e chi porta *Pondus diei, & æstus*.

Riccar. à S. L. lib. 2.

Eccli. cap. 24.

Apoc. cap. 21.

Psal. 26.

Isai. c. 25.

Prov. cap. 25.

Math. cap. 20.

Hò parlato delle sole tentazioni, non perchè queste sole sieno i pericoli della nostra vita, mà perchè queste, sono i maggiori pericoli, che mirano à precipitare le nostre Anime; quanto più dobbiamo sperare in Maria, trà le nostre *afflizioni*, trà le nostre *Tribolazioni*, trà le nostre *infermità*, le quali travagliano bensì la vita del Corpo; mà, bene spesso, sono salubri alla vita dell'Anima: e molto più, ricorriamo à Maria, con viva speranza, dicendo con Bonaventura, trà le afflizioni, *tutissimum afflictorum refugium*: Ricorriamo à lei, con viva speranza, dicendo coll'Idiota, tra le Tribolazioni, *adjuva Tribulatos, dando eis patientiam*: Ricorriamo à lei, nelle infermità, e troveremo *fontem universo orbi medicinam offerentem*, come ci assicura il suo prediletto, Damasceno.

Bonavent. opusc. 15.

Idiot. de Contempl. B. Virg. cap 6.

Damasce. orat. 1. de Nativ. M.

Ricorriamo à lei, con viva speranza, dicendo col medesimo, tra le nostre infermità, *Ave, omnium dolorum medicamentum, Maria*: Ricordiamoci di quello osservò Cesario; *Maria medicum genuit; ipsa medicinam generis humani ex se produxit, quid mirum, si apud ipsam sunt medicamenta sanitatis? Quæ hortus est Aromatum?* Questi sono i pericoli della vita, tra' quali deve sperare, chi è figliuolo della Madre della santa speranza: mà che diremo delle *Cadute?* Trà i pericoli, talora si cade; e dopo esser caduti, à chi ricorreremo, per esser sollevati? Dio ci dia grazia di non cader mai, di non mai peccare, *sed & si quis peccaverit, Advocatam habemus apud Patrem, & Filium*, riponiamo, anche allora, la nostra speranza in Maria, che hà *potenza* di sollevarci nelle *Cadute*; Udiamo, per bocca di Santa Brigida, con quanta speranza dobbiamo ricorrere à Maria, anche dopo le cadute; *Si toto corde, cum vera emendatione ad me quis confugerit, parata sum recipere venientem*, Che Madre pietosa! *Nec attendo, quantum quis peccaverit, sed quali intentione, ac voluntate ad me redit*; Che offerta generosa! Chi spera in Maria, tra' pericoli, non cade mai; E chi spera in Maria, dopo esser caduto, risorge sempre: *Ave Mater sanctæ spei*, deh, datemi la prima speranza; godo di saperla, mà bramo, che sia sempre oziosa in mè, la seconda: *Omnino scio, quòd te adjutrice, gentes venient ad pœnitentiam*; Vi dirò con San Cirillo, godo di saperla, mà non vorrei darvi occasione di esercitarla questa gran potenza: Giacchè *officium est Mariæ, navigantes in navi Innocentiæ, vel pœnitentiæ, ad Litus dirigere*; Deh, conducetemi al Porto, sulla prima nave, quella è la nave de' vostri figliuoli, in quella bramo di far vela, *Mater sanctæ spei*; quegli sono i Ricchi della Plebe, *vultum tuum deprecabuntur omnes divites Plebis*; mà, non per tanto, han da disperare *Pauperes Plebis*; mi conforta Bernardo; Se son caduti, dalla ricchezza nella povertà, tuttavia

vultum

Damasce. Serm. de Dorm. Virg.

Cesar. apud Marches. 12. Octobr.

1 Jo. c. 2.

Apud Marches 8. Octobris. & Blosius in Monili B. Birgit.

Cyrill. in Math. c. 4.

Bonavent. apud Marches 23. Octobr.

Psal. 44.

vultum tuum deprecabuntur pauperes Plebis. Sappiamo, che, anche dopo le cadute, l' Avvocata de' peccatori *postulat pro nobis, gemitibus inenarrabilibus, quando facit nos gemere, & impetrat orando veniam peccatorum:*

Riccar. de S. Laur. lib. 4.

Sappiamo, che diceste à Santa Brigida, *Ego sum Mater omnium peccatorum volentium se emendare:*

Lib. 4. revel. c. 138.

Sappiamo, che *necessarium, necessarium est, quòd hi, ad quos convertet oculos suos, Maria, pro eis advocans, justificentur, & glorificentur*, mi conforta Santo Anselmo;

Anselm. ap. S. Antonin. par. 4. tit. 15. cap. 4. & 9.

Anche dopo le cadute, non cesserò di sperare in voi: Quando anche mi vedrò trà i Capretti alla sinistra, mi ricorderò, che à voi disse lo Sposo, *Pasce hædos meos*, per far, che tornino alla Gregge degli Agnelli, e tornano, in fatti, tanta è la potenza della vostra intercessione:

Cant. c. 7.

Maria nigros Peccatores, impetrando à Filio gratiam, misericorditer candicat, & dealbat; mi conforta San Bernardo, *Unctio hædos vertit in agnos, & de sinistrâ transfert in dexteram peccatores*;

Bernard Serm. 44. in Cantic.

Oh che conforto! La divozione à Maria è una unzione, tanto potente, che trasforma in Agnelli, i Capretti: Mi conforta San Pier Damiano, *nihil tibi impossibile, cui possibile est, desperatos in spem salutis relevare:*

Serm. 2. de Nativ. Virg.

Mi conforta, quasi troppo, Santo Effrem, *oh Sacratissima desperatorum spes, & damnatorum Patrocinatrix:*

Effrem. in Threno. Virg.

Quando questo sia troppo, non è troppo ciocchè mi promette Riccardo di San Lorenzo; Non caderò mai, sperando in voi, *Mater sanctæ spei*;

Lib. 12. de laud. B.V.

mà chi mai, cadesse, speri in sola Maria, per sollevarsi dalle cadute; *Teneamus eam, nec dimittamus, donec benedixerit nobis; potest enim*, conchiude Bernardo, e si sottoscrive ad Agostino, *Tu es spes unica Peccatorum:*

Bernard. Serm. 12. c. p. 12. Apoc.

Augul. Serm. 18 de Sanctis.

vogliono alcuni, che quarant' anni prima del Giudicio, non si vedrà più l'Arco Baleno, *tradunt sancti, quod quadraginta annis ante judicium, non videbitur arcus Cœlestis*, Quando sparisce la divozione à Maria, segno pessimo: Maria, *ipsa est Arcus fœderis sempiterni*, ci rammenta Bernardino.

Auctor Scholasticæ Historiæ in cap. 35 Jerem.

Bernardin. Serm. 1. de Nom. Mariæ.

Sù dunque, ora, che lo vediamo l' Arco Baleno, *vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum*, oh quanto è bello, *valde speciosus est in splendore suo:*

Eccl. c. 43.

Sperino i peccatori, *licèt sint durissimi, & Chrystallus facti, emittet verbum suum, & liquefaciet ea*; ce ne assicura Santo Agostino, che tenea gli occhi sempre fissi in questa bella Iride della Pace;

August. in Psal. 144.

Ogni Prato, ove posa l'Iride rugiadosa, resta un prato fiorito, *ad te conversus, à te respectus, Maria, impossibile est, ut pereat*.

Anselm. orat. 48. ad Mariam.

VI.

Soprattutto, poi, siate à me, *Sanctæ spei Mater*, ne' pericoli della morte, quando la *caduta è irreparabile:* Guai à me, se in quel punto, non mi riconosceste, per figliuolo, Gran Madre della santa speranza: Sò, che i figliuoli di Maria, non temono, in punto di morte, perchè la madre della santa speranza, non solamente porta loro soccorso, mà viene incontro à loro, come scrisse San Girolamo, *non tantum succurrere, sed etiam occurrere morientibus videtur:*

Hieron. Epist. ad Eustoch.

Sò, che Maria riprese il suo divotissimo figliuolo, Adolfo, perche temeva, in punto di morte, *Adulphe Christiane, meus cum sis, cur mori pertimescis?*

Apud Marches. 10. Januar.

Sò, che chì hà portato sulla lingua, in vita, il vostro nome, ne riporta in premio, il non temere, in punto di morte; *Admirabile nomen tuum, qui illud retinet, non expavescet in puncto mortis*, è San Bonaventura, che parla:

Bonavent. in Psalt. B. Virg.

Bonav.

Sò, che Maria si pregia di ajutare, in punto di morte, i Promotori delle sue lodi; e me ne assicura San Pier Damiano, *Quisquis officia, in ejus laudibus, frequentare studuerit, adjutricem Judicis matrem, in die necessitatis, acquiret:*

Opusc. 10. cap. 10.

Sò quello, che disse, in quel gran punto, quel gran Servo d'Iddio, il P. Giovanni à Kampis, religioso della mia Compagnia, *oh quantum in morte affert solatium, Deiparam singulari studio coluisse:*

In ejus Vita.

Sò la promessa, che fece

Maria

Maria à Santa Metilde; *Ego omnibus, qui mihi piè, & sanctè deserviunt, volo in morte, tanquam mater piissima adesse, eosque consolari, ac protegere:* Sò la Protesta, che fece Maria à San Giovanni d'Iddio, *non est meum, meos relinquere, in illà horà*: Sò, che in grazia di Maria, si perdona à i rei di morte, in quel punto, come Salomone perdonò ad Abiatar, perchè aveva portata l'Arca di Dio, *vir mortis es, sed hodie te non interficiam, quia portasti Arcam Domini:* Sò tutto questo, e sò molto più; mà chi sà, che io non sia stato un Oza, reo, nello stesso sottoporre le spalle all' Arca di Dio; reo nella stessa divozione, professata à Maria Vergine? Maria ajuta i *suoi*, in morte; mà chi mi assicura, che io sia stato *suo*? Maria consola, i figliuoli, *in die necessitatis*; mà dov'è, in me il Carattere della *Figliuolanza? Si filius es, exhibe Pietatis affectum*, mà dov'è, in me l'affetto di Pietà?

Apud Marches. 3. Novembris.

Ap. Marches. 21. Octobris.

3. Reg. c. 2.

Ambros. Serm. 47.

Da questa incertezza, anzi da questo rimorso, *timor mortis conturbat me*, mi turba il Timore, e pure non mi abbandona la speranza, sapendo che Maria, *duo Ubera habet, quibus gemellos, alat, infantes, justos, & peccatores:* Vi dirò, *Mater Sanctæ spei*, ciò che vi dicea la vostra divotissima Santa Brigida, *non habeo fiduciam, nisi in istis Verbis, Domina miserere:* Non domando *Giustizia*, domando *Grazia*: vi ripeterò, in quel punto, ciocchè ripetea il vostro divotissimo, Damasceno; *Maria, miraculorum abyssus;* Voi siete, un Abisso di miracoli, eccomi qui, *Abyssus abyssum invocat;* L'Abisso delle mie ingratitudini resti affogato nell' Abisso delle vostre grazie; Se non bastano i vostri favori per me, in quel punto, fate uno de' vostri miracoli, *miraculorum abyssus*, e salvatemi: Vi ripeterò, col vostro carissimo Anselmo, voi avete l'arbitrio di salvar chi volete; *Sive salus, sive damnatio, de boni fratris, & de piæ matris pendet arbitrio;* se milita contro di me, in quel punto, la *Sentenza* del Giudice, spero nell' *Arbitrio* dell' Avvocata: Hò avuti, in vita, molti Santi Avvocati, per impetrare una santa morte; mà mi ricordo di quello scrive Anselmo stesso, *Te Domina orante, omnes orabunt, & juvabunt; te tacente, nullus orabit;* se non perorate voi à mio favore, taceranno tutti gli altri Avvocati: Griderò, ad alta voce, con Bonaventura, *in die illa tremenda, Aspice in nos, Allice, & trahe;* rimiratemi: e se questo non basta, *invitatemi:* e se questo nè pur basta, *prendetemi per mano*, e, à tutta forza, *introducetemi* in Porto: Valutate i miei sospiri, quasi fussero sacrificj, *suscipe nostra suspiria, tanquam cordis nostri sacrificia, & Amoris nostri pignora: In die mortis meæ, oh Domina, conforta animam meam, & spiritum meum redde factori suo.*

Riccar. à S. Laur. in Cantic.

Ap. Marches. 8. Octobris.

Damascen. Orat. 1. de Nativ. B. Virg.

Psal. 41.

Anselm. In Invocation. B. Virg. orat. 48.

Anselm. lib. orat. orat. 42. ad B. Virg.

Bonavent. in Psalter.

Bonavent. in Psalter. Virg.

Hò finito: osserva il Salmerone, che Maria Vergine è stata dichiarata, Avvocata de' moribondi, Assistente alla morte di tutt' i Cristiani, in premio di avere assistito alla morte di Cristo: Sù dunque, voi, che assisteste al Figliuolo Primogenito, *Mater dolorosa*, assistete alla morte del Secondogenito, *Mater sanctæ spei*, mentre il Figliuolo mostra al Padre le ferite, e le piaghe, mostrate voi al Figliuolo il latte, che gli porgeste; *Christus nudato pectore Patri ostendit latus, & vulnera, Maria pectus, & ubera:* mi basta di vedere, in quell' ora, questi due spettacoli, in mostra; e, in vedergli, porgerò la preghiera tenerissima di Agostino, all' Eterno Padre, *lege hanc Scripturam, & salva me:* leggere, Eterno Padre, l'amor del *mio fratello*, scritto à caratteri di Piaghe; Leggete l'amor della mia *Madre*, scrittole nel Cuore: Ecco, in Gesù, *Verbum Patris;* ecco, in Maria, *Tabula, cui Deus Verbum suum inscripsit;* se leggerete questa scrittura, son salvo: *lege hanc scripturam, & salva me:* Questa Scrittura, col suo Chirografo, vi dichiara debi-

Arnold. Carnot. Tract. de Laud. Virgin.

Aug. In Soliloq.

Methodius Serm. de Purificatione. debitore, *omnes namque Deo debitores cum simus, tibi ipse est debitor*, estingua i debiti nostri, Maria, vostra Creditrice.

Finalmente, è alquanto ardita la protesta, che sono per fare, mà voglio farla, giacchè da altri è stata fatta: Quantunque io non abbia il medesimo cuore, recito le medesime parole, col desiderio di avere anche il cuore medesimo: mio Gesù, se voi non mi salvate (oh Dio, mi trema la lingua) se voi non mi salvate, vi accuserò à Maria Vergine, che non l'avete esaudita, *Profecto nisi me salvaveris, accusabo te apud piissimam matrem tuam* (la protesta è di un Religioso, dell'Ordine de' Predicatori, divotissimo di Maria Vergine) Io non son degno di fare una tal protesta, mà son più bisognoso di lui, di porgere una tal supplica; e la porgo, con tutto rispetto, mà, con piena fiducia, *accusabo, nisi me salvaveris, profecto accusabo:* Che se il mio parlare vien tacciato di ardire, e presunzione, dirò con S. Anselmo, *forsitan præsumendo loquar, sed Bonitas vestra facit me audacem.*

Binett. Pratica dell' Amor di Dio c. 25.

Anselm. orat. 48. ad Mariam.

Io non sò, come conchiudere le mie suppliche, conchiuda per me, Anselmo: *Maria*, finchè io vivo, *fac, ut amor tui sit semper mecum:* e finchè io sia morto, *cura mei sit semper tecum: suscipe in gratiam tuam, se accusantem, te deprecantem, de se desperantem, in te sperantem, Mater sanctæ spei:* Finchè io vivo, sarai à me *virtus pugnantium;* in punto di morte, sarai *Palma Victorum: Sancta Maria, Mater Dei;* mà insieme *Mater Rei, ora pro nobis peccatoribus, nunc*, trà i pericoli, e le cadute della vita, *& in hora mortis nostræ*, trà i pericoli della Morte, quando la caduta non hà riparo; *Invenient, invenient peccatores gratiam per te inventricem Gratiæ:* Deh, accetta questa supplica, che ti porgo, se non col *merito*, almeno coll' *affetto* di figliuolo; e se stupiranno gli Abitatori dell' Empireo, in vedermi salvo, e se interrogheranno, chi ti hà salvato? Rispondete voi, per me, Maria, l'hò salvato io; *Ego, Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei:* leggete, Maria, questa mia protesta, che son pronto, à scrivere, à caratteri di Sangue; *Lege hanc scripturam, & salva me.*

Anselm. de excellen. B. Virginis orat. 41.

Bonavent. in Psalter. Virg.

PREDICA III.

Di Maria Vergine.

LA SUA DIMESTICHEZZA.

Ugo Card. In Luc. cap. 1.

SI vis ad Mariam Virginem ingredi, oportet esse Angelum. Dice vero, Ugone Cardinale: Tutt'i Figliuoli sono amati da sua Madre, e pur non tutti, sono Begniamini; à questi, la Madre mostra, oltre l'Amore, una *dimestichezza* maggiore: La Beatissima Vergine è Madre di tutt'i Santi, come ben notò Alberto Magno, *Mater omnium Sanctorum, Maria, quos, per spiritualem gratiam, mediante Virgine, regeneravit Deus;* Mà, tra' Santi, vi sono compresi gli Uomini, e gli Angeli; Chi hà una santità da Uomo, si può appellare, *Filius Ancillæ;* Chì hà una santità da Angelo, *Filius*

Alb. Magn. super Missus est.

Ad Gal. c. 4.

Filius liberæ: Se vogliamo aſpirare ad eſſer figliuoli domeſtici di Maria, conviene aſpirare ad aver l'uno, e l'altro Carattere; Una Santità *Umana*, una Santità *Angelica:* Queſto Carattere duplicato è il contraſsegno de' figliuoli domeſtici di Maria, *omnes domeſtici ejus veſtiti ſunt duplicibus.* Prov. c. 31.

Nè ci dee ſgomentare il nome di *Angelo*, quaſi foſſimo incapaci di conſeguirlo: Se Maria ſi appella, *Mater Angelorum*, potremo anche noi conſeguir quella ſpeciale figliuolanza, di cui Maria conſeguì quella ſpeciale maternità: Per due titoli, merita la gran Vergine di eſſer chiamata, *Madre degli Angeli:* Il primo ſi è, come oſſerva San Girolamo, perche merita di eſſer chiamata, ed è, *Madre di Dio;* Se hà conſeguito una maternità, *tanto maggiore*, perchè negarle una, *tanto minore? Luce Angelica, prior Maria, prior dignitate, prior ſanctitate*, ſcrive San Girolamo: non ci ſgomentiamo nè pur noi; abbiamo conſeguito ancor noi la figliuolanza *Divina; ut filii Dei nominemur & ſimus*, perchè diſpereremo di conſeguir la figliuolanza *Angelica?* Il ſecondo Titolo di quella ſpeciale maternità lo pondera San Vincenzo Ferrerio; Si appella Maria, Madre degli Angeli, perche fù riparatrice delle loro ruine; *Sancti Angeli conceperunt Virginem eorum mentibus, per quam eorum ruina repararetur, & incœperunt tripudiare, & facere magnum feſtum:* Anche l'Uomo fù creato da Dio, *paulò minus ab Angelis;* e perdè quella gran dignità, quando, diſpreggiate le leggi dello ſpirito, preſe à vivere ſecondo le leggi della Carne, e ne udì da Dio la ſentenza della perdita fatta, *non permanebit in homine ſpiritus meus, quia Caro eſt:* Se Maria è riparatrice delle noſtre perdite, perchè non potremo, di nuovo, eſſer chiamati Angeli, e conſeguire l'Angelica Figliuolanza? *Terrenis cum Cœleſtibus Parentelam*, hà ricuperato à noi Maria, come gentilmente San Pier Criſologo ſcrive: Poſſiamo eſſer riconoſciuti *Fratelli degli Angeli*, quali eravamo prima, purche non ci manchino le *Doti Angeliche.*

Hieron. Epiſt. ad Paulam. — 1. Jo. c. 3. — Vinc. Ferrer. Serm. de Nat. Virg. — Pſal. 8. — Gen. c. 6. — Petrus Chryſolog. Serm. 140.

Quì è, dove ci aſpetta il Diſcorſo, e ſe ci riſolviamo à conquiſtare quelle Doti, non ci ſgomentiamo punto, è conſeguita la Figliuolanza Angelica, ſiamo figliuoli domeſtici di Maria: Mà non vi è temperamento, ò partito di mezzo, *oportet eſſe Angelum*, ed è quanto dire, fà di meſtieri eſſere tutto *ſpirito, qui facis Angelos tuos, Spiritus:* Fà di meſtieri, che ſia uno ſpirito *operativo, omnes ſunt adminiſtratorii Spiritus:* fà di meſtieri, che ſia uno ſpirito *operativo*, come *fuoco ardente, facis Angelos Spiritus, & miniſtros tuos, Ignem urentem:* Queſte ſono le *trè Doti* Angeliche: *Sublimità* di Penſieri: *Eccellenza* d'Impiego: *Velocità*, e *robuſtezza* di opere: Queſte ſono le proprietà dello ſpirito: Quando l'Uomo vive, ſecondo le leggi della Carne, *Caro eſt;* quando vive ſecondo le leggi dello ſpirito, *ſpiritus eſt, quod natum eſt ex carne, caro eſt, quod natum eſt ex ſpiritu, ſpiritus eſt;* L'Appoſtolo finiſce di aſſicurarcene: Non ne dubitiamo più, per eſſer' Angelo, baſta eſſere, ſpirito, *qui facis Angelos tuos, ſpiritus*, Queſti ſono i figliuoli domeſtici di Maria Vergine: Riconoſciamone le *Tre Doti*, una per una, per invaghircene, e non ci giunga nuovo, che l'Uomo debba vivere, come un Angelo, dice il Criſoſtomo, *ſicut ſupernæ virtutes intellectuales, & incorporeæ, vitam inſtituere jubemur:* Diamo principio, vaghi di conſeguire la dimeſtichezza di Maria, come ſi appella da San Baſilio *Animæ familiaritatem.*

Ad Hebr. c. 1. — Pſal. 103. — Jo. c. 3. — Chryſoſt. Tom. 5. contra Cõcubinar. — Baſil. in Prov. c. 1.

I.

Sublimità di Penſieri: Lo ſpirito hà queſta prima Dote, è nimico della Baſſezza, amico della *ſublimità:* Quanto le coſe ſono più corporee, più materiali, più peſanti, tanto più ſiamo ſolleciti di collocarle, in una baſe, in un fondamento ben forte, *al di ſotto*, perchè tendono ſempre al baſſo: Quanto le

to le cose sono meno materiali, più depurate, più assottigliate, tanto più siamo solleciti di assicurarci, che non volino, che non traspirino *al di sopra:* Nelle Quintessenze più raffinate, si chiude, sopra tutto, l'Orificio dell' Ampolla; altrimenti vola, e si dissipa la Quintessenza; ecco perchè abbiamo accomodato loro, il nome di *spirito*, e di liquori *spiritosi*, perchè divenuti nimici di ogni Bassezza, Amici della sublimità: sdegna di abitare, sulla nostra bassa Terra, ogni essenza spiritosa, ogni spirito vola verso del Cielo.

Questa è la prima *Dote* degli Angeli che sono tutti spirito; volano, sempre, in alto, colla sublimità de' Pensieri: Questa Dote hà Maria Vergine *Mater Angelorum*, dice pur bene il suo Angelico Figliuolo, Giovanni Damasceno, *Ipsa Virgo est*, & *Virginum amans*, *Pura est*, & *puritatem amans*, *Lutum fugit*, & *cænosas affectiones aversatur:* Chi aspira ad esser suo figliuolo *Domestico*, si hà da tener tanto lontano, dal fango, e dalle fangose affezzioni, che nè pur ne senta il mal' odore: Ohnè, par, che alcuni si disperino, in udire questa intima; mà, anzi che disperarsi, convien vergognarsene: *Surrexerunt filii ejus*, & *Beatissimam prædicaverunt*, glosa Riccardo *filii ejus*, *hoc est imitatores ejus:* Quando sentiamo anche da lungi, l'odor del fango, sorgiamo subito, e spicchiamo un volo in alto; non possiamo assicurarci, di non *trovar* mai fango sulla Terra; possiamo beonsì impegnarci, à non *toccar* mai fango: l'Ermellino, quando vede fango, si ferma, e cerca qualche sentiero per ischivarlo; e, se non lo trova, sacrifica anzi la propria vita, che il proprio candore, *malo mori*, *quàm fœdari:* Quanti figliuoli, tutti *spirito*, inimici mortali del fango, numera la Madre degli Angeli? Casimiro non diè la vita, per conservarsi Ermellino? Enrico, Alessio, non seppero conservarsi, fin nello stato conjugale? Non manca à Maria una numerosa figliuolanza di Angeli, tutti spirito, basta farsi ascrivere, trà quegli, *surrexerunt filii ejus*, *hoc est imitatores ejus*, Qual'ora incontrano *Lutum*, & *cænosas affectiones*.

Damascē. Apud Marchesi 9 Decembris.

Prov. cap. 31.

Riccar. à S. Laur.

E' graziosa la risposta, che diè Santo Agostino, ad un tale, che gli avea richiesto à fare un panegirico, in lode di sua moglie defunta: Era stata quella, una donna, pudica al maggior segno; per lo contrario, il marito era vissuto, e viveva nel fango, *sus lota in volutabro Luti:* Ciò nonostante, perchè la virtù si venera anche da' suoi dispregiatori, domandava un Panegirico in lode della Pudicizia di sua moglie; Santo Agostino, per far un bel colpo, rispose, che averebbe fatto il Panegirico, ma voleva esser *pagato*; *Vendere tibi volo laudem pudicissimæ Conjugis tuæ*; Fatta la dichiarazione del pagamento, si venne à pattuire il Prezzo; soggiunse il Santo; La *pudicizia del marito*, sarà il prezzo del Panegirico fatto in lode della *pudicizia della moglie*, *non aliud volo*, *quàm pudicitiam tuam:* Conchiuse poi; due regali, vuò, che oggi presentiamo alla vostra moglie defonta, io presenterò la *lode*, e tu presenterai l'*imitazione*, *mittamus ergo sponsæ dona spirtualia; ego laudem*, *tù imitationem:* Questo ingegnoso stratagemma di Santo Agostino, ci obbliga ad aprir gli occhi, per non compiacerci, quando talora celebriamo le lodi di Maria Vergine, in un bel discorso, in un libro erudito, in un Panegirico applaudito: Oh quanti, oh quanti (e io sarò per avventura uno di quelli) *surrexerunt*, & *Beatissimam prædicaverunt*; mà *non surrexerunt filii ejus*, *hoc est imitatores ejus*, Tributano alla gran Madre di Dio *laudem*, mà non tributano *imitationem;* mà che prò? senza l'imitazione, non può aversi la figliuolanza, che ci esibisce Maria *Mater Angelorum:* La ragione si è, perchè la natura Angelica, e inimica delle baissezze, amica della sublimità, in due maniere;

2. Petri c. 2.

Aug. apud Marchesi 9. Decemb.

olere; e per quello concerne alla *perspicacia* dell'Intelletto, e per quello concerne alla *purità* della mente: Anche gli Angeli ribelli, i Demonj, sono *perspicacissimi* d'intelletto, mà non sono *puri* di mente; e perciò non sono *filii ejus*, perche non sono *imitatores ejus: Maria, Mater Angelorum, pura est, & puritatem amans, lutum fugit, & cænosas affectiones:* La purità della mente è quella, che denomina Angeli, secondo la celebre osservazione di Santo Ambrogio, *quam nec natura suis inclusit legibus*, la purità della mente, è una prerogativa, superiore ad ogni legge umana: chi la possiede, non è Uomo, è Angelo; Questi tali sono i figliuoli di Maria, *si vis ad Mariam Virginem ingredi, oportet esse Angelum: Maria, Mater Angelorum:* non basta, esser Uomo, perchè l'Uomo *caro est:* non basta esser Angelo, per la perspicacia dell'Intelletto, perchè chi è tale *spiritus est*, mà *non est spiritus purus:* pur troppo *in Angelis suis reperit pravitatem;* Se alla perspicacia dell'Intelletto, non si accompagna la purità della mente, quella per tributarle *laudem*, questa per tributarle *imitationem: Filii ejus; imitatores ejus*.

Ambrof. lib. 1. de Virgin.

Job. c. 4.

In cap. 1. Matth.

E' singolare l'osservazione di Ruperto Abbate; dice, di aver letto tutta la Divina Scrittura, e di non aver trovato, che si nomini mai lo *Spirito Santo*, prima che l'Angelo parlasse à Maria Vergine, nella sua Annunciazione, *Spiritus Sanctus superveniet in te:* Ecco le sue parole; *Ab hoc ferè loco, primum sonuit in auribus nostris hoc reverendum, & insigne vocabulum, atque absolutum, Spiritus Sanctus: Ante hoc, Spiritus Domini dicebatur:* E, perchè si potrebbe replicare, che David, nel Salmo cinquantesimo, fà menzione di quel venerando nome, ove dice, *Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me;* previene Ruperto la replica, con farci osservare, che David non lo nomina assolutamente, mà, coll'addito, *Tuum: non absolutè David dixit Spiritum Sanctum, sed Tuum addidit:* In quel giorno, in quel giorno, si udì, la prima volta questa gran voce, *Spirito Santo*, quando Maria, fù annunziata, Madre d'Iddio: Lo Spirito Santo increato, conferì à Maria Vergine la maternità d'Iddio, e, trà le Creature, quello *Spirito* solamente, che sarà *Santo*, potrà conseguire la figliuolanza Angelica di Maria Madre degli Angeli, *oportet esse Angelum: Facis Angelos tuos, Spiritus*, per la sublimità de' pensieri, per la purità della mente; Queste sono, le prime misure della figliuolanza Angelica, mà non finisce quì.

Luc. c. 1.

Rupert. Abb in Lucam.

Psal. 50.

II.

Alla *sublimità* de' pensieri, succede l'*eccellenza* dell'impiego: Sono spiriti, gli Angeli, mà *omnes sunt administratorii spiritus, pro iis, qui hæreditatem capiunt salutis:* Questa è la seconda Dote della figliuolanza Angelica, un'*Impiego eccellente*, qual'è il procurare, e cooperare alla salute altrui, questo è il più eccellente impiego, che possa concepirsi, *omnium Divinorum Divinissimum cooperari Deo in salutem animarum*, come ben diffinisce l'Areopagita; e questo è l'impiego di tutti gli Angeli, *omnes sunt administratorii spiritus*.

Ad Hebr. c. 1.

Dyonis. lib. de Cælest. Hierarch.

Quattro volte, e non più (è San Bernardo, che vuole scoprirci un gran misterio) Quattro volte, e non più, leggiamo nell'Evangelio, che parlò Maria Vergine; *Si memineris, quatuor Evangeliorum, nonnisi quater, Maria loquens auditur;* e tutt'e quattro le volte, parlò in *salutem animarum*, à dichiararsi, coll'eccellenza dell'Impiego, *Mater Angelorum:* Ecco le quattro volte, che parlò: *Primo, ad Angelum: Secundo, ad Elisabeth: Tertio, ad Filium duodecim annorum: Quarto, in nuptiis, ad Filium, & Ministros:* Parlò, la prima volta, all'Angelo Gabriele, e, con un *fiat mihi*, concepì il *Redentore:* Parlò, la seconda volta, ad Elisabetta, e, con un *magnificat anima mea*, santificò il

Bernard. Serm. in Signum Magnum.

Luc. c. 1.

Pre-

Precursore: Parlò, la terza volta, al Figliuolo, che sedeva trà i Dottori, e, con un *fili, quid fecisti nobis sic*, diè motivo al figliuolo di scoprirsi, *sapienza increata*, Figliuolo di Dio, *in iis, quæ Patris mei sunt oportet me esse:* Parlò finalmente, la quarta volta, nelle nozze di Cana, e con un *Implete Hydrias aquâ*, diè motivo al Figliuolo, di scoprirsi, *Onnipotenza Divina*, con fare il suo primo miracolo: Quattro volte, parla Maria Vergine, e sempre *in salutem animarum*: Colle prime parole, coopera all' *Incarnazione* del *Verbo:* Colle seconde, alla *Predicazione* della sua *voce:* Colle terze, alla Dottrina dell' *Increata Sapienza:* Colle quarte, à i miracoli della *Divina Onnipotenza:* Queste sono le quattro fonti della nostra salute, *L'Incarnazione*, la *Predicazione*, la *Dottrina*, i *Miracoli* del Verbo Incarnato: I Ministri de' Monarchi parlano poco, mà, in poche parole, dichiarano l'eccellenza del loro impiego: Questa è la seconda Dote degli Angeli, di cui fà mostra in sè stessa, *Maria, Mater Angelorum:* In questo specchio, dobbiamo noi raffigurare, se l'abbiamo quella seconda Dote dell' Angelica Figliuolanza: Gli Angeli non sanno parlare, fuorchè *cooperando Deo in salutem animarum*.

Luc. c. 2.

Jo. c. 2.

E' sublime questa misura, mà non può esser, se non sublime, una misura, che scandaglia una Figliuolanza Angelica: Di che parliamo noi, in pubblico, e in privato? Procuriamo sempre l'altrui salute, colle nostre parole? In quella Conversazione, industriandovi di santificarla? Quell' Amico, procurando di migliorarlo? Quel nemico, procurando di guadagnarlo? Sono le nostre parole, scintille di fuoco, per accender fiamme di Carità, ove questa si raffreddi? Sono le nostre parole, stille di rugiada, per ispegnere gl' Incendj repentini di quella rissa, di quella contesa, di quel disturbo? Abbiamo zelo di divertire quella mormorazione, per difender l'altrui fama? Abbiamo zelo di rimuovere quella occasione, per liberar altri da quel pericolo? Se non siamo tali, non siamo *administratorii Spiritus, pro iis, qui hæreditatem capiunt salutis*, non è eccellente l'impiego nostro, e se non è tale, non siamo *Angeli:* Maria Vergine parlò, quattro volte, in sua vita, e sempre si mostrò ministra della salute del mondo; Che sarebbe, se passassero per noi gli anni, e i Lustri, senz' aprir bocca, senza mai muovere un passo, in prò della salute altrui? non sarebbe certamente per noi, il Pregio dell' Angelica Figliuolanza: Chi è Angelo, giubila, allorchè gli si presenta qualche occasione di promuovere la salute altrui, e ciò, per essere Imitatori di Maria Vergine: lo scrisse espressamente il Cartusiano, *Angeli Boni, audito hoc nomine, Maria, Justis magis propinquant, & de eorum lætantur profectu, quibus sunt ad custodiam deputati*.

Chartusian lib. 3. de Laud. Virg. cap. ult.

Non può esser più forte, più convincente la ragione, che ne apportò San Giovan Crisostomo, e la deduce da quella gran sentenza, che pronunziò, il Redentore, nel suo Evangelio: Chi farà la volontà di mio Padre, quel tale sarà riconosciuto da me, come mio Fratello, mia Sorella, e mia Madre; *Quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est:* Gran parole del Crisostomo: Merita più il nome di *Figliuolo*; chi eseguisce la *Volontà* del Padre, anzi che chi prova *l'attinenza* del sangue; *multo propinquiores Deo sunt, qui voluntatem ejus faciunt, quàm qui summa carnis necessitudine conjunguntur:* Anzi Guerrico Abbate, passa più oltre: Maria Vergine medesima, la quale era Madre di Dio, in quella sentenza del Redentore, fù dichiarata *Madre la seconda volta*, perchè facea la volontà del Padre, *quæ secundum Carnem Mater erat, aliqua quoque ratione esse sibi Matrem Jesus probat, quandoquidem, & ipsa voluntatem Patris faciebat:* Ora, si comprende

Matth. c. 12.

Chrysost. hom 43. in Math.

Guerric. Abbas Ser. 4. de Assumpt.

prende bene la ragione del Crisostomo, ora, si comprende bene, come gli Angeli possono, e devono chiamarsi, figliuoli di Maria: essendochè la volontà di Dio, è la salute del genere Umano, *hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra: Deus vult omnes homines salvos fieri*; Ed, essendochè, chiunque fà la volontà di Dio, è fratello di Cristo, *ipse meus frater est*; gli Angeli, che sono *omnes administratorii spiritus pro iis, qui hæreditatem capiunt salutis*, Tutti nell'*Eccellenza* di quel grande *impiego*, conseguiscono la fratellanza di Cristo, la Figliuolanza di Maria: Tanto alto, conviene che aspiriamo, per aspirare, à conseguire la Figliuolanza Angelica; non ci contentiamo, finchè non siamo tutti spirito, e spirito, tutto inteso alla salute altrui; *Qui facis Angelos tuos spiritus: omnes sunt administratorii spiritus*: E, perchè la salute altrui, si procura col *consiglio*, coll'*ajuto*, e coll'*esempio*, tutt'e trè queste prove dee dare dell'Eccellenza del suo impiego, chiunque aspira à quella sublime Figliuolanza; per tutti questi Titoli, *oportet esse Angelum, si vis ad Mariam ingredi*: Ricordiamoci della Sentenza di San Gregorio; *Qui Christi frater est, credendo, Mater efficitur prædicando, quasi enim parit Dominum, si, per ejus vocem, Amor Domini in proximi mente generatur*: Chì guadagna un Anima, può chiamarsi, *Madre di Cristo, ipse Mater est*; Quanto più potrà chiamarsi, *Figliuolo di Maria*, che *est Mater Angelorum*?

1. ad Tessal. c. 4.
1. ad Timot. c. 2.
Gregor. hom. 3. in Evangel. Math.

III.

Par, che non si possa salir più in alto, e pur vi resta à fare un *volo* di più, e volo altissimo: Sono tutti spirito gli Angeli, per la *sublimità de' pensieri*: Sono tutti, spiriti operativi per *l'eccellenza dell'opera*: Sono operativi, come fuoco, per *l'ardore dell'operante*: *Qui facis ministros tuos, ignem urentem*: Se ressistiamo à questa terza prova, allora sì, meritiamo il pregio della Figliuolanza Angelica: *Angeli sunt Prædicatores, quos Dominus facit, ignem urentem, per zelum*, scrisse Ugone Cardinale.

Psal. 103.
Ugo Card. ap. Man. part. 5.

Due attività spiccano nel fuoco, la *velocità*, e la *forza*: è tanto *veloce* il fuoco, nell'operare, che, in un batter di occhi, da una scintilla, fà nascere un grande Incendio: è tanto *forte*, che vince la durezza delle pietre, e de' mettalli, sciogliendogli, e riducendogli in cenere: Queste due prerogative spiccano, nella natura Angelica, e perciò, volendo noi dipingere un Angelo, dipingiamo un Giovane Alato; le Ale denotano la *velocità*, la Gioventù dinota la *fortezza*; dice loro bene il nome di fuoco ardente, *ignem urentem*: tale fù, Maria Vergine *Mater Angelorum*, dice San Bonaventura, *tota ardens Maria fuit, omnes se amantes, eamque tangentes incendit, & sibi assimilat*; Tali sono coloro, che conseguiscono la sua Angelica Figliuolanza, sono tutti *veloci*, e *forti* nell'operare: *in omnibus operibus tuis esto velox*; Esorta il Savio, ed è quanto esortare, ad essere spirito, lo spirito non sà esser *pigro* nell'operare, *nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*: nè pur sà esser *debole*, *cogitationes robusti semper in abundantia*: Chì è forte, è tanto lontano dall'impigrirsi, che anzi gli sembra poco, aspira à far più, di quello gli vien comandato, *spiritus robustorum, quasi Turbo impellens parietem*.

Bonavent. Tom. 3. Serm. 1.
Eccli. cap. 31.
Ambros. tom. 5. lib. 2. in Luc.
Prov. c. 21.
Isai. c. 25.

Eccoci, ora, alla prova; A riconoscere, se abbiamo queste due proprietà del fuoco, queste due prerogative della natura Angelica, *velocità*, e *fortezza*, nell'operare, *qui facis ministros tuos ignem urentem*: A quella inspirazione, à quell'impulso, à quell'invito della Grazia, corrispondiamo come Uomini, ò come Angeli? Siamo pigri, ò veloci nell'abbracciarle? Camminiamo co' piedi, ò voliamo coll'Ale, nel corrispondere agl'inviti del Cielo? Questa è la prima prova: in oltre, è un volo fatto con altrettanta fortezza, con quanta velocità? *Vidi Angelum* for-

Apoc. c. 5. *fortem, prædicantem voce magna;* Vidi un'Angelo, che *volava* con *fortezza* senza mai accusare l'arduità, la lunghezza del volo: à questo segno, doviamo avanzarci, se vogliamo avere i Caratteri della Figliuolanza Angelica: Chì si querela, che sono troppi i travagli che soffre, troppe le persecuzioni che lo assaliscono, troppi i combattimenti che lo provocano, non è *Angelo forte;* Ad uno spirito forte, niuna cosa comparisce mai troppa, *inundationes maris, quasi lac sugent*, un oceano di tempeste gli comparisce una Tazza di latte, e quante più ne incontra, tante più ne brama, *cogitationes robusti, semper in abundantia.*

Deuter. c. 33.

Dicea, di sopra, Ugone Cardinale, *si vis ad Mariam Virginem ingredi, oportet esse Angelum:* Riccardo non si contenta di tanto, passa più oltre, *necessarium est, ut sis Gabriel, idest fortitudo Dei, & sic tibi patebit ad Mariam ingressus:* nè pur basta esser' Angelo, se non siamo l'*Angelo Gabriele*, ed è quanto dire, l'*Angelo forte*, La fortezza di Dio; e concorda con quello scrisse San Girolamo, *mittitur ad Mariam Gabriel, fortitudo Dei, qui præest Præliis:* non sono voci di un Angelo forte, quelle, che, tutto dì, esaggerano, quanto fanno, quanto hanno fatto: gli Angeli forti *portant orbem*, ogni giorno, fan girare, colla lor forza, tutte le sfere Celesti, tutte le stelle, tutt'i pianeti, e non domandano riposo, e non si stancano, sempre più, sempre più son pronti à fare, *semper in abundantia cogitationes robusti:* una stella del Firmamento nell' Equinoziale, nello spazio di un'ora, fà quarantadue milioni di miglia; quell' Angelo, che la muove, non numera mai quella gran Carriera: Il Corpo Solare è maggior della Terra, Trentotto mila, e seicento volte; Quell' Angelo, che lo muove, non riconosce mai quel gran Peso: Il Convesso del Cielo Solare è, di ventisette milioni, e trecento sessanta mila miglia; Quell' Angelo, che lo regola, non riconosce mai quella gran mole: Sono già scorsi, quasi seimil'anni, da chè *portant orbem*, le Intelligenze Angeliche, e sono altrettanto *veloci*, altrettanto *forti* nell'operare, oggi, quanto furono, il primo giorno: In veduta di tali prove, dobbiamo trattenere i lamenti, le querele, sopra il gran peso, il gran numero, la gran mole delle nostre operazioni, quasi fossero insoffribili, dobbiamo anzi dire, nel comparire al Cospetto di Maria, non abbiamo ancor fatto nulla, non siam buoni à nulla, *Servi inutiles sumus;* ed è necessario, avergli tali sentimenti, *necessarium est, ut sis Gabriel, idest fortitudo Dei, & sic tibi patebit ad Mariam ingressus*, lo ripete Santo Agostino, *Gabriel ad Mariam mittitur, qui fortitudo interpretatur.*

Riccard. lib. 1. c. 8.

Hieron. in c. 8. Daniel.

Job. c. 9.

In Thaumaturg. Mathemat.

Luc. c. 17.

Aug. Tom. 10. Serm. 19. ad fratres de Nat. Christi.

Mà vi è di più; Quella è *fortezza di Dio*, la quale riconosce da Dio la sua fortezza: *Gabriel, fortitudo Dei, ut non tuæ adscribas fortitudini quicquid boni habueris;* Segue à dire Riccardo nel luogo citato: Questa è l'ultima prova di una fortezza Angelica, quanto sono più *forti*, tanto sono più *umili: Curvantur, qui portant orbem*, portano tutto il Mondo, colla loro forza, mà col *Capo basso*: Quì è, dove Maria dà l'ultime prove della sua Maternità, e della nostra Figliuolanza, *humilitate concepit*, per esser *Mater Angelorum:* Questa virtù, che diè à Maria la *Maternità*, può dare à noi la *Figliuolanza:* Si curvano gli Angeli nel *portare* il *Mondo*, mà che hà che fare questa umiliazione, con quella, di cui fè mostra Maria, *nel portare il Creatore del Mondo?* Si chiamò *Ancella* nel sentirsi chiamar *Regina;* si riconobbe l'*ultima*, quando era la *prima:* Sbalordisce San Bernardo, nel leggere il Testo degli Atti Appostolici, *Hi omnes erant perseverantes unanimiter, cum mulieribus, & Maria Matre Jesu;* Sbalordisce, ed esclama; come mai? Nel Catalogo di quei, che si trovano nel Cenacolo, Maria è registrata in ultimo luogo? *Ista ne? Mulierum se ultimam exhi-*

Riccard. loc. cit.

Job. c. 9.

Act. c. 1.

exhibebat, ut novissima omnium poneretur? Come mai? Maria Madre di Dio, registrata nel Catalogo, dopo Maria Maddalena, che aveva dato ricetto à sette Demonj? *Maria infra eam, à qua septem Dæmonia ejecta fuerant, ineffabili mansuetudine se inclinabat:* Tanto è, la *prima*, in *ultimo luogo*; e così dee farsi, se comprendiamo l'oracolo del Savio, *quantò major es, humilia te in omnibus*, Maria Vergine, che era la *massima*, la suprema di tutte, dovea, per adempimento dell'oracolo, farsi scrivere la *minima*, e infima di tutte, *cum Maria Matre Jesu*; Queste sono l'ultime parole, l'ultimo nome del Catalogo, così dee farsi, se crediamo alla Dottrina dell'Angelico, l'*umiltà* essere una virtù, che discende dalla *magnanimità*, i più magnanimi sono i più umili: ecco, perchè noi siamo senza umiltà, perchè siamo senza magnanimità: l'interpretiamo *debolezza*, quando anzi l'*umiltà* è un contrasegno autentico di *fortezza*: Gli Angeli servono agli Uomini, e se ne pregiano, perchè con ciò si fan conoscere forti, e magnanimi, coll'umiliarsi: *Mensura humilitatis cuique, ex mensurà ipsius Magnitudinis data est*, insegna S. Agostino, essendochè fù smisurata la Grandezza di Maria, se ne inferisce, che fù smisurata la sua Umiltà, e quella Umiltà smisurata trasse dal Cielo in terra, l'Immenso, e l'infinito, *Humilitas Mariæ Regem Cœlorum attraxit ad Terram*.

Bernard. Serm. in Signum Magnum.

Eccl. c. 3.

Aug. de S. Virgin. c. 3.

Riccardus à S. Laur. lib. 2. c. 5. de Laud. Virg.

Non s'intende da noi questa gran verità, e perciò sono sì pochi quei, che conseguiscono la Figliuolanza Angelica, la quale stà la sua più forte prova, nell'esercizio dell'Umiltà, *respexit humilitatem Ancillæ suæ*, il Creatore: anche Maria, in primo luogo, *respexit humilitatem*. In noi, e se questa manca, disperiamo di esser figliuoli domestici di quella, che *est Mater Angelorum: oportet esse Angelum: necessarium est, ut sis Gabriel fortitudo Dei: ut non tuæ adscribas fortitudini quicquid boni habueris: si vis ad Mariam ingredi: & sic tibi patebit ad Mariam ingressus*.

Luc. c. 1.

Se non intendiamo Dottrina tanto sublime, porgiamo almeno à Maria preghiera tanto necessaria, e porgiamola, colle tenerissime formole del Divotissimo Gersone, Gran Cancelliere, *Maria, planta in nobis has tres virtutes, Castitatem, Veritatem, Humilitatem: Expelle tres proditores, Adulationem, Mendacium, Voluptatem:* Queste appunto sono le trè virtù degli Angeli, la *Purità*, la *Verità*, e l'*Umiltà*, per la sublimità de' pensieri, per l'eccellenza dell'opere, per la velocità, e robustezza dell'operante: Ove la mente non è *purissima*, non hà luogo la sublimità de' pensieri: ove le azioni non si prefiggono, per suo fine, la *verità*, non hà luogo l'eccellenza delle opere: ove sparisce l'*umiltà*, non hà luogo la *velocità*, e robustezza dell'operante; i soli umili, sono magnanimi, veloci, forti, e robusti: Sù dunque, *Maria Mater Angelorum, planta has tres virtutes, Castitatem, Veritatem, Humilitatem*, e, senza più, avremo conseguita la Figliuolanza Angelica: Pur troppo, regnano, nell'animo nostro, i trè *Traditori*, nemici giurati di quelle *trè Angeliche virtù*, Il Piacere, la Bugia, l'Adulazione, discacciagli tutt'e trè, *expelle tres proditores, Adulationem, Mendacium, Voluptatem:* Il *piacere* è nemico giurato della *purità*: Il *mendacio* distrugge la *verità*: L'*Adulazione* hà un genio contrapposto all'*Umiltà*, mentre questa è tutta intesa, à deprimere chi è grande; e quella hà, per suo Esercizio, ingrandire chi è piccolo.

Gerson. apud Marches. 12. Luglio.

Quella sublimità di pensieri, porterà seco una Purità Angelica, che vale à dire, tutta spirito, totalmente rimota dal fango: *Qui facis Angelos tuos spiritus*, tale vuole Maria i suoi privilegiati figliuoli, *Pura est, & puritatem amans, Lutum fugit, & cœnosas affectiones aversatur*; Chi è tale, nè pur conosce, nè pur sà il nome del fango, *Immaculata Virginitas concupiscentiam nescivit*, dice San Leone, Tale fù la Ma-

S. Leo Serm. 5. de Maria Immaculata.

Madre, tali saranno i Figliuoli, *nec nominentur in vobis, affectiones cænosæ:* Se non saremo tali, non saremo esauditi dalla Madre degli Angeli, imperocchè *non tantùm honestas petitionis, sed etiam honestas petentis exigitur, nam inhonestorum vox displicet Matri*, scrisse Guglielmo: Per lo contrario, ci assicura il Crisostomo, *quicumque estis Virgines ad Matrem Domini confugite, illa enim pulcherrimam, pretiosissimam, & incorruptibilem possessionem, patrocinio suo vobis conservabit;* Chi hà una purità Angelica ricorra pure à Maria, per ottenere ogni grazia, non gli sarà tenuta portiera, entrerà, ed uscirà, come figliuolo domestico, *ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet;* mà, *si vis ad Mariam ingredi, oportet esse Angelum:* Dicea Platone, che l'Uomo è una delle possessioni più care à Dio *hominem esse, unam ex Deorum possessionibus*. La Possessione più cara à Maria, è l'Angelo, questo presenta à Maria *incorruptibilem possessionem:* In questa Possessione prediletta, si matura quel vino prezioso, di cui parla l'Evangelio, come osservò San Bernardo; *Vocem suam audivimus in Evangelio, vinum non habent, vinum quærimus, quod germinat Virgines, hujus Pincerna tu es, Maria: Panem Angelorum, & Vinum Angelorum*, L'uno, e l'altro si matura nella Possessione incorruttibile di Maria, *illa, illa incorruptibilem possessionem conservabit*, Maria hà dato à tutto il Mondo, il Pane degli Angeli, e il Vino de' Vergini.

Ad Ephes. c. 5.

Guillelm. in Cant.

Chrysost. Serm. die 22. Septeb. infra Oct. Nat. B. M.

Jo: c. 10.

Plato apud I ipsum l. 3. Manual. ctil. 6.

Bernard. Serm. 4. super Salve Regina.

Gli Angeli sono, tutti spirito, per la *sublimità de' pensieri, facis Angelos tuos spiritus:* Sono altresì *Administratorii spiritus, pro iis, qui hæreditatem capiunt salutis*, per l'*Eccellenza delle opere*, tutt' intesi, à procurare la salute altrui: Ripeteva spesso queste dolci parole San Francesco di Assisi; *Dominum majestatis, fratrem nobis fecit, Maria;* Per salvar tutti gli Uomini, Maria Vergine fece divenir *nostro Fratello*, quel Dio, ch'è *nostro Signore;* E perciò il Cartusiano la chiama, *Mundi Salvatricem:* Anche questo Carattere Angelico vuol vedere ne' suoi, gli vuole tutt' intesi, à procurare l'altrui salute, in ogni occorrenza, *omnes sunt administratorii spiritus*, quei che si pregiano di avere una Figliuolanza Angelica: *Angeli sine zelo, nihil sunt*, dice Santo Ambrogio.

Apud Marchef. 4. Octobris.

Cartus. l. 2. de Laud. Virg. Art. 13.

Ambros. in Psal. 118. Serm. 18.

Finalmente, gli Angeli sono spirito, tutto fuoco, e *fuoco Ardente*, *per la velocità, e fortezza dell'operante, qui facis ministros tuos ignem urentem:* Quest' ultimo Carattere è la Corona della Figliuolanza Angelica: Per esser veloce nell'operare, *oportet esse Angelum;* e per esser forte, *necessarium est, ut sis Gabriel, hoc est fortitudo Dei:* Il solo Gabriele esprime la virtù prediletta alla Regina degli Angeli; L'*Umiltà; fortitudo Dei, ut non tuæ adscribas fortitudini, quicquid boni habueris:* Gli Angeli senza umiltà, sono Demonj, di questi parlò Maria, quando disse, *deposuit potentes de sede:* e questi sono gli spiriti deboli: Gli spiriti forti sono gli umili, *& exaltavit humiles*, perchè i soli umili, sono forti in Dio, *fortitudo Dei:* E non isdegnano già gli Angeli di zelare la salute degli Uomini, perchè, come notò Santo Agostino, *majus opus est, quod ex impio fiat justus, quàm creare Cœlum & Terram:* Se non isdegnano gli Angeli di curvare la Cervice, per portare i Cieli, *curvantur qui portant orbem*, quanto meno sdegneranno di fare un'opera, la quale si valuta più, che creare il Cielo, e la Terra?

Luc. c. 1.

August. Tract. 62. in Jo:

Il Signore ci faccia conseguire la figliuolanza Angelica, di cui già abbiamo conosciuti i proprj Caratteri nella *sublimità de' pensieri*, nell'*Eccellenza delle opere*, nella *velocità, e fortezza dell'operante*, *Purità* Angelica, *Zelo* Angelico, Angelica *Umiltà:* Così sia.

PRE-

PREDICA
Della Misericordia.
LE SUE ORME.

Luc. c. 3. *Parate viam Domini, rectas facite semitas ejus.* Le strade della salute sono notissime à tutti noi, *Notas mihi fecisti*
Psal. 15. *vias vitæ;* Colle strade della salute, il Salvatore ci hà notificato, anche il termine, ove conducono tali strade, *quò*
Jo. c. 14. *ego vado, vos scitis, & viam scitis:* Ciò presupposto, onde nasce, mai, che, tuttavia, tanti, e tanti traviano dalla strada buona, e lo confessano di
Sap. c. 5. aver traviato? *Erravimus à via veritatis?* Onde mai? Quel gran Maestro delle strade d'Iddio, il Battista, ci scopri, in una parola, l'origine di quel grand'errore: *Dirigite viam:* non basta, che la strada sia *buona*, che la strada sia *nota*, fà di mestieri, in oltre, che la strada sia ben *regolata* da chi la batte: Datemi uno, che salga, quando dovrebbe scendere; e scenda, quando dovrebbe salire, questo tale precipiterà, quantunque la scala sia *buona*: datemi uno, che pieghi à sinistra, quando dovrebbe piegare à destra, questo tale travierà, quantunque la strada sia *retta;* ecco, perchè non basta la notizia delle strade d'Iddio, se alla *notizia* non si aggiunge la *regola:* Tutti noi Cristiani abbiamo eletta la strada buona, avendo eletto di professare la Fede di Cristo, l'unica strada
Jo. c. 14. buona, *Ego sum via;* mà non sò, se tutti abbiamo appresa la regola, propria, per camminare, sù quella strada
Psal. 24. eletta, *Legem statuit ei in via, quam elegit:* E perchè non lo sò, hò risoluto, oggi, di esaminarlo, con mio, e vostro gran profitto, Uditori.

Il Profeta Reale ci assicura, che tutte le strade d'Iddio si riducono à due, *Universæ viæ Domini, Misericordia, & veritas,* la *Misericordia*, e Psal. 24.
la *Giustizia*, queste *due*, sono le strade maestre: Chi cammina, fuor di queste, cammina *in Invio, & non in* Psal. 106.
via, come camminano gl'Infedeli, i quali battono una via tenebrosa, facendo più cadute, che passi, *via Impiorum tenebrosa, nesciunt ubi corruant;* Prov. c. 4.
e, di più, si protestano, di non volere presso di se, la notizia delle strade buone, *scientiam viarum tuarum nolumus:* Grazie à Dio; Niun Cristiano Job. c. 21.
ricusa quella *notizia;* mà, forse, più di un Cristiano, ricusa quella *regola:* Non ricusa *scientiam viarum*, ricusa *Legem in via, quam elegit:* Questa gran regola, insegnò quel Celeste Predicatore, quando predicò, nel Deserto, ad alta voce, *Ego vox clamantis in Deserto, dirigite viam Domini;* Imparate, una volta, qual sia la *regola*, Jo. cap. 1.
di ben camminare, sulle strade d'Iddio: Non pretese, più di questo, il Battista; pretese, unicamente, di regolare i nostri Piedi, sulle strade del Signore, *ad dirigendos pedes nostros in viam pacis;* non pretende più di questo, Chiesa Santa, quando, ad alta Luc. c. 1.
voce, nel Sacro Avvento, implora dal Signore *Excita, quæsumus Domine, corda nostra, ad præparandas unigeniti tui vias:* Non pretende, più di questo, il Salmista, quando domanda dal Signore, *Legem pone mihi Domine in via tua:* Nè pur io, oggi, pretendo di Psal. 26.
più, in questo Discorso, pretendo d'invitar tutti, à imparare questa *regola*, che Iddio ci vuol insegnare, per ben camminare sulle strade sue: *venite*,

dunque, *Venite, ascendamus ad montem Domini, & docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis ejus:* Gran Predica fù quella del Battista, *dirigite viam:* Gran discorso sarà questo, se spiegherà, bene, quella Predica: Qual sia la *buona regola*, di ben camminare sulla *buona strada*. Attendiamo:

Isaia c. 2.

I.

I Profeti, altre volte, ci rappresentano la strada del Signore, come, un viaggio per mare, *In mari via tua, & semitæ tuæ, in aquis multis:* Altre volte, ce la rappresentano, come, un viaggio, per terra, *In terris visus est, & cum hominibus conversatus est:* Soggiungono, poi, che, nel viaggio marittimo, non si raffigurano le vestigia della strada d'Iddio, *In mari via tua, & vestigia tua non cognoscentur:* All'opposito, nel viaggio terrestre; non solamente si raffigurano, mà siamo esortati, ad insistere sù quelle vestigia, *ut sequamini vestigia ejus;* Direbbe vero, chi dicesse, che il viaggio di mare, è la strada de' *Penitenti*, che s'incamminano à Dio, veleggiando trà le onde amare delle loro lagrime; e il viaggio, per terra, è la strada *degl' Innocenti*, che s'incamminano à Dio, pacificamente, senz' amarezze, *Mansueti autem hæreditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis:* Direbbe vero, chi facesse questa divisione; mà non è questo il mio disegno: Io disegno d'insegnare la *regola generale*, à chì che sia: ò sia Innocente, ò sia Penitente, per ben camminare sulle strade d'Iddio, tanto *per Mare*, quanto *per Terra*.

Psal. 76. Baruch. cap. 3. Psal. 76. 1. Petr. c. 2. Psal. 36.

E', pur, tanto facile, imparare, le *due regole*, per ben camminare sulle *due strade* d'Iddio! *Universæ viæ Domini, Misericordia, & Veritas:* Chì vuol camminar, *per Mare*, sù quelle due strade, osservi la *regola de' Naviganti:* Chi vuol camminar, *per Terra*, osservi la *regola de' Viandanti:* Qual'insegnamento, più facile di questo, ad apprendersi? *La regola de' Naviganti*, è questa: Volger *le spalle al Porto*, ove sono incamminati, e volger la faccia *all'Alto Mare*, onde temono il naufragio: Chi hà veduto qualche Porto di Mare, mille volte, avrà veduta quella regola, in pratica: Figuriamoci di star, sul Porto Romano, *ad ostia Tyberina;* e di avere, in prospetto, due Navi; in una delle quali, tutt' i remiganti volgono *le spalle* al Porto Romano; nell'altra, volgono tutti *la faccia:* Chi è pratico del Mare, dirà subito, la prima Nave, ad ogni battuta di remo, si avvicina à noi, s'incammina al Porto Romano: la seconda Nave, si allontana da noi, s'incammina verso l'Affrica, *Italiam contra, Tyberinaque longè ostia:* Questa è una regola notissima à tutta la Marinaresca, già si sà; *Le spalle al Porto, la faccia all'Alto Mare:* A primo aspetto, sembra sia, un disprezzo del Porto, voltargli le spalle, e pure è, anzi, l'unico contrassegno della stima, e del desiderio di occuparlo; *specie, quidem, fastidientes Portum, Tuppim navis aspiciunt, Proræ tamen procursum adjuvant*, scrisse, egregiamente Plutarco: *Regola*, che hà del maraviglioso, pretendere una cosa, e far mostra di pretenderne un'altra: Questa è una delle maraviglie, che si vedono nel viaggio di *una Nave per Mare;* maraviglia, ammirata, eziandio dal Sapientissimo Salomone, *viam Navis in medio Maris:* A Noi dunque c'invita San Gregorio: *Vita nostra naviganti similis*.

Psal. 24. Virgil. 1. Æneid. Plutarch. de sui Laude. Prov. c. 3. l. 9. epist. 26.

Cristiani miei: Impariamo e pratichiamo questa regola, e tanto basta: La *Misericordia* di Dio, e la *Giustizia* d'Iddio, queste sono le due strade: Ditemi, ora, ove disegnate di prender *Porto?* In seno alla Misericordia Divina, ovvero, in seno alla Giustizia? Senza dubbio, in seno alla Misericordia, qui, aspiriamo à trovare il Porto della salute, *salvum me fac, in misericordia tua:* Dalla Giustizia Divina temiamo le Tempeste, e il naufragio, *A judiciis tuis timui:* Guai à chì s'ingolfa in quell'alto mare, finirà con dire, *Veni in altitudinem maris, & tempestas*

Psal. 30. Psal. 118. Psal. 26.

pestas demersit me: Il disegno, che avete, Cristiani, non può esser migliore: *La regola*, che praticate, non può esser peggiore: Voi volgete sempre *la faccia* à rimirare la Misericordia d'Iddio; Questo è un manifesto errore, in chi disegna di prender *Porto:* Chi volge la faccia al Porto Romano, và in Affrica; e chi volge la faccia alla Misericordia d'Iddio, và ad urtare, nelle Sirti della Giustizia: Gran *regola*, e grand' *errore*, se l'intendiamo: Una buona parte de' Cristiani, vogano, colla Misericordia di Dio sempre *in faccia*: Iddio è misericordioso, compatisce la nostra fragilità, *ipse cognovit figmentum nostrum:* se si commettono i Peccati, non mancano i Sacramenti: non si può ridire, quanto sia grande la Misericordia d'Iddio, eccola ià, me la vedo, col seno aperto, avanti gli occhi, che m'invita à prender Porto: oh Dio, chi parla così, commette un errore, intollerabile, ritrattatevi presto, ripigliate la Paròla, esclama il Savio: Piloto esperimentato, *ne dicas, Miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur*, non lo dite, mai più, *ne dicas;* deponete quell' errore, e ponete in pratica, quell' altra regola: Volgete *la faccia* alla Giustizia, e dite *Justus es Domine, & rectum Judicium tuum; Judicia tua, Abyssus multa:* Oh, che alto mare mi vedo avanti gli occhi, affrettiamoci à battere il remo, per prender *Porto, alle spalle:* Tanto è: Chi si pone avanti gli occhi *Iddio Giusto*, questo sà viaggiare per mare; questo tale và à prender Porto, in seno *à Dio misericordioso, & deduxit eos in Portum voluntatis eorum:* non è *disprezzo*, è *stima* dei Porto, voltargli le spalle, *specie quidem fastidientes Portum* s'incamminano verso di quello: Questa è la regola di chi viaggia, per mare: *In mari via tua: Dirigite viam:* Così viaggiò San Pietro, come scrive argutamente San Zenone: *Petrus æstu marino fertur, non naufragus, sed viator:* allorchè rivolto alla Giustizia, esclamava, *exi à me Domine, quia homo Peccator sum*, e prese porto trà le braccia della Misericordia: Sù dunque, *converte Proram, velifica ad Justitiam*, obbediamo à Sant' Agostino: *Si quis bene gubernet suum Navigium, pervenit ad Portum*, crediamo à S. Ambrogio.

Psal. 102. Eccl. c. 5. Psal. 118. Psal. 31. Psal. 106. S. Zeno serm. de in mare. Luc. c. 5. Aug. in Psalm. 106. Ambros. l. 3. ep. 21. ad Vercel.

Osserva San Giovanni Crisostomo, una continua alternativa di frasi, e di parole, nella Divina Scrittura: Qual' ora, l'Uomo, per timore della Divina Giustizia si pone, *avanti gli occhi* i suoi peccati; Iddio, per esercizio di misericordia, si gitta i peccati degli Uomini *dietro le spalle:* E, per converso, qual' ora, l'Uomo si gitta i peccati *dietro le spalle*, la Giustizia Divina se gli presenta *avanti gli occhi:* osservi, chi vuole, l'Alternativa, dice il Santo Dottore, *Peccatum meum contra me est semper*, ecco l'Uomo, co' suoi peccati avanti gli occhi: *Projecisti, post tergum tuum, omnia peccata mea*, ecco Dio, co' peccati dell'Uomo, dietro le spalle: Tu, David, hai trasportato il tuo peccato, dalle spalle, agli occhi; *Dominus transtulit peccatum tuum*, dagli occhi, alle spalle: Quando trovate, nella scrittura, che l'Uomo dice, *memorabor Justitiæ tuæ solius*, cercate, e troverete, che Dio ripiglia, *Peccatorum tuorum non recordabor:* Quando trovate scritto, *nullus est, qui agat pœnitentiam, super peccato suo*, troverete anche scritto, *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo:* Tanto è, dice S. Agostino, *si tu peccatum in dorso ponis, Deus ibi faciem ponit:* In tutta la scrittura, troverete, costantissimamente, quest' Alternativa, *Si tu memor eris, Deus non erit memor: Si tu oblitus fueris, Deus recordabitur*, sono le parole del Boccadoro, *memorabor, non recordabor: Coram me, post Tergum tuum:* E, dopo avere appresa questa *regola*, tanto autentica, seguiteremo à viaggiare, colla Misericordia d'Iddio, avanti gli occhi? Emendiamo l'errore, *ne dicas, misericordia Domini magna est:* Finchè dura

Psal. 50. Isai. 38. 2. Reg. cap. 12. Psal. 70. Isai. cap. 43. Jerem. cap. 8. Psal. 89. Aug. in Psal. 5. Homil. 2. in Psal. 50.

dura la navigazione, i naviganti osservano costantemente, quella regola: terminata la navigazione, allora sì, volgono la *faccia al Porto, e le spalle all' Alto mare: Tu peccatum tuum ante faciem tuam converte, si vis, ut inde Deus faciem suam avertat*, concorda, col Crisostomo, anche Agostino, e soggiugne, in conferma di quanto si è detto, *Fugientis dorsa persequitur Deus, faciem redeuntis illuminat: qui conversum liberat, punit aversum*: Non si può dire, con più chiarezza: Tanto dobbiamo far noi: Giunti al Porto, allora, ci metteremo la misericordia avanti gli occhi, e diremo *Misericordia tua ante oculos meos est, & complacui in veritate tua*, godo di vedere finalmente il *Porto*, e mi compiaccio di aver fuggite le tempeste dell' *Alto mare*, mà non sò perchè: *Magna pars hominum, quæ navigatura est, de tempestate non cogitat*.

In Psal. 50.
Lib. homiliar. homil. 24.
Psal. 25.
Senec. de tranquillit. cap. 11.

Tutt' i naviganti si regolano in questa forma; e, in questa forma si sono sempre regolati i buoni Cristiani: Chi non lo crede, ne faccia l'esperienza: vada à trovare un qualche gran servo d'Iddio, una qualche gran serva di Dio, introduca discorso, con esso loro: Per cagion d'esempio, prenda à parlar così: veramente, voi siete una persona da bene; tutta la Città si edifica della vostra vita esemplare, Beato voi, voi siete un Santo; Introduca un simile discorso, e vedrà, che quel servo d'Iddio, subito *volge la faccia*, e si pone, avanti gli occhi, la Divina Giustizia; ripiglierà subito, con San Francesco: Io sono il maggior peccatore, che viva sopra la Terra: Ripiglierà, con San Filippo, quanto gran conto, mai, hò da rendere al Tribunale d'Iddio: ripiglierà con Santa Maria Maddalena de' Pazzi; Se la Giustizia Divina mi volesse gastigare, come merito, mi bruccerebbero viva, sul Palco di Piazza: Fatta questa *prima* prova; Chi vuole, faccia questa *seconda*: Vada à trovare una di quelle persone, che non hanno il timor di Dio, avanti gli occhi, *non est timor Dei ante oculos ejus*, e introduca con loro questo discorso: veramente è un gran temerario, chi dorme in peccato mortale: Che sappiamo noi, se giungeremo à domane? *Qui veniam petentibus promisit, diem crastinum non promisit*, ce lo rammenta Santo Agostino; e se venisse un' Appoplesia, un Terremoto, un fulmine, un' oppression di Cuore, che sarebbe dell' anima vostra? Introduca questo discorso, e vedrà, che quel tale, subito *volge le spalle* alla Giustizia Divina, e fissa gli occhi nella misericordia: Hò letto, dirà nell' Epistole di San Paolo, che si pregia Dio d'essere appellato, *Deus Patientiæ, Pater misericordiarum, Deus totius consolationis*: Hò letto, nella Vita di Santo Ambrogio, che habbiamo un buon Padrone, *Bonum Dominum habemus*: Hò letto, che *Deus nolens aliquos perire*: Miri chi vuole, l'*alto mare* della Giustizia, io terrò sempre fissi gli occhi *nel Porto* della misericordia; Così risponderà, quando anche parli moderatamente: Chi de' due l'indovina? Andiamo, sul Porto Romano, e lo vedremo, chi l'indovina: A rivederci in Affrica, oh voi, che navigate, col Porto Romano in faccia: Io me la intendo, con Santo Agostino; *Portum quæro, non saxum*, cerco di prender Porto, e non di urtare nello scoglio: *Quando homo detegit, Deus tegit: cum homo nudat, Deus celat: cum homo agnoscit, Deus ignoscit*, dice il Santo.

Psal. 35.
Serm. 16. de Verb. Domini.
Ad Rom. cap. 15.
2. Ad Corinth. cap. 1.
2. Petr. cap. 3.
In Psal. 54.
In Psal. 31.

Dominus justus concidet cervices Peccatorum, Grande Oracolo del Profeta! La Giustizia Divina colpisce, sempre, i peccatori *nella Cervice*: *& fractis cervicibus mortuus est*, quando si trova questa frase, si parla di qualche peccatore morto: Perchè non gli colpisce mai *in fronte*, i Peccatori? La ragione è chiara, dal detto fin ora; Perchè i Peccatori hanno sempre la Giustizia Divina *alle spalle*: là dove, l'Uomo timorato d'Iddio, che hà la Giustizia Divina avanti gli occhi, cade,

Psal. 128.
1. Reg. c. 4.

de, colla fronte avanti, *procidit super faciem suam*, e perciò stà scritto, che, quando cade, si fà poco male, *Justus, cum ceciderit, non collidetur*: Anche di ciò è chiara la ragione: Chi riceve la minaccia di un colpo, à *fronte*, si schermisce; ò si difende colle mani; ò fà una ritirata, ò si umilia, domandando perdono, e muove à compassione, arresta il colpo à mezz' aria: Là dove, chi hà il nemico alle spalle, sente il colpo, prima della minaccia; Con questi colpi inaspettati, *Dominus justus concidet Cervices peccatorum*: e, con quelle difese, si schermiscono le Persone timorate d'Iddio dalle minacce della Divina Giustizia; la muovono à compassione, e, in vece di prostrargli à terra, gli ajuta à sollevarsi da Terra *Justus, cum ceciderit non collidetur; quia Dominus supponit manum suam*: Che ne dite Uditori? Vi par, che torni bene, navigare colla Giustizia Divina alle spalle, e colla misericordia in Prospetto? Guai à colui, di cui si può dire *Auferuntur Judicia tua à facie ejus*: gli fà un sinistro Pronostico, il Crisostomo: *Secundo navigat vento, sed ad naufragia festinat*.

1. Reg. cap. 25.

Psal. 36.

Psal. 36.

Psal. 9.

Homil. 1. de divite & Laz.

Nella Vita di Santo Atanasio, è celebre lo stratagemma, che usò il Santo, allorchè, fuggendo per mare, sentì, all'improvviso, che i suoi persecutori, l'incalzavano alle spalle: Prese un partito, che, forse, niuno di noi avrebbe preso; in vece di accelerare la sua fuga, rivolse indietro la nave, e andò, egli medesimo, *ad incontrare* i suoi persecutori; e quelli persuasi, che una nave nemica, non verrebbe mai ad incontrare i suoi persecutori, lasciarono passare Atanasio, e andò à prender *Porto*, in Alessandria: Felici noi, Cristiani, se facciamo nostro, questo stratagemma di Atanasio: La Giustizia Divina perseguita tutt'i Peccatori, dichiarati, nemici suoi, è risoluta di raggiugnergli, e farne strage, *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non convertar, donec deficiant*: Che faremo? Crediatemi, il meglior partito è questo: Andar noi, i primi, *ad incontrarla*, mentre minaccia di venir contro noi, andiamo, esclamando, ad alta voce, *Peccavimus, impiè egimus, & declinavimus à mandatis tuis, ac Judiciis*; Andiamo; vedrete, che si muoverà à compassione, e non saprà colpirci, *in fronte*; la sua mira è, di colpirci *alle spalle*: Così fà chi l'intende; *Justus prior est accusator sui*, perchè, come dice Agostino; *Apud Judicem Justum, qui se accusat, excusat*: Giona, che non l'intese, *surrexit, ut fugeret à facie Domini*: Pessimo partito, questa è la maniera di restar colpito *nella Cervice*, voltar le spalle, *à facie Domini*: Giuda, che l'intese molto meno, non contento di volger le spalle *all' Alto mare* della Divina Giustizia, spiegò le vele, e prese quanto vento potè, fidandosi di prender *Porto*, nella Divina misericordia: questa fù la sua rovina: Fanno tremare le parole del Crisostomo: *Confidebat in lenitate Magistri: quæ res illum omni venia privavit*: Non conoscono le Strade del Signore coloro, i quali apposta, *de industria recesserunt ab eo, & vias ejus intelligere noluerunt*.

Psal. 17.

Daniel. cap. 9.

Prov. c. 18.

Tom. 3. in Except. sent. n. 187.

Jon. cap. 1.

Chrysost. homil. 84. in Math.

Job. c. 34.

Quanti, oh quanti Cristiani, perchè navigano, nella nave di Giona, *à facie Domini*; e gonfiano le vele, con Giuda, confidando *in lenitate magistri*, ò restano ingojati dalla *Balena*, com' il primo; ò urtano nello scoglio infame della *disperazione*, come il secondo: *In arbitrio suo posuerunt misericordiam Domini*, come ne parla Santa Brigida; vanno dicendo: non sarà tanto male; il Demonio non è tanto brutto, quanto si dipinge: Inferno aperto: Cielo chiuso: Impenitenza finale: Abbandonamento d'Iddio; Borasche, Tempeste, e Naufragi, sono tutte queste, Amplificazioni rettoriche de' Predicatori: La verità, in buona Grammatica, è questa; La misericordia di Dio è grande: Questa manie-

Lib. revelat. c. 12.

maniera di parlare, è quella, che irrita, al maggior segno, la Divina Giustizia, udiamo la testimonianza del Profeta, e tremiamo: *Propter quid irritavit impius Deum?* (Psal. 9.) Perchè l'empio hà irritata la Giustizia di Dio? *Dixit enim, in Corde suo, non requiret:* l'empio hà irritata la *Giustizia*, perchè hà detto, mi perdonerà la *Misericordia:* è una gran risposta questa; voglio assicurarmi, che la penetriamo bene; Il Profeta medesimo, ce la farà intendere, con una similitudine famigliare: Chiama questa troppa fiducia, l'*Olio de' peccatori*, *Oleum peccatoris non impinguet caput meum:* (Psal. 140.) l'espressione non può essere, più viva; Il documento non può essere più profittevole: Non vi hà liquore più pastoso dell'*Olio:* Non vi hà metallo, più aspro, più tagliente, del *Ferro:* (Mirabile Combinazione) chi vuol rendere il Ferro, più tagliente, arruota *il Ferro coll' Olio:* Se vogliamo mitigare il dolore delle ferite, l'Olio serve di *lenimento:* Se vogliamo fare una ferita più profonda, l'Olio serve d'*irritamento* al Rasojo, che ferisce: Se fosse, quì, presente, un Chirurgo, in nostra presenza: ci farebbe vedere, à prova, quanto si è detto; ungerebbe *la nostra piaga*, ungerebbe *il Ferro suo;* quella *Piaga* si mitigherebbe, con quella unzione; con quella medesima unzione, il *Rasojo* si affilerebbe: addormenterebbe il dolore, e renderebbe la mano armata à fare un colpo più doloroso.

Dopo veduto *l'Olio*, nelle mani del Chirurgo, lo vedrei volentieri, in vostra mano, Cristiano mio; Della Misericordia Divina, che è quell' *Oleum effusum*, (Cant. cap. 1. Psal. 44.) quell' *Oleum lætitiæ*, quel Balsamo di Paradiso, come ne usate? Dite sù: Ne usate à *medicar* le ferite; ò pur anzi ne usate, ad *arruotare* il ferro, che ferisce? Se voi parlate così; La misericordia di Dio è grande, *Desistiamo* dunque dalle ingratitudini verso un Dio sì misericordioso; se parlate così, voi ungete la ferita, la Misericordia Divina, in vostra mano è *Oleum lætitiæ:* mà chi parlasse in quest' altra forma; La misericordia d'Iddio è grande, possiamo dunque *procrastinare*, che non si stancherà in aspettarci, oh Dio, chi parla così, arruota il ferro al taglio, questo è *Oleum peccatoris:* Vi siete dimenticato dell' Assioma legale, *Auxilium legis frustra quis implorat, qui committit in legem?* (L. auxilium §. in delic. ff. de Min.) Parlate di nuovo: Iddio ci vuol salvi tutti; giacchè Dio hà fatto tanto dal canto suo, facciamo noi quel pochissimo, che domanda, dal canto nostro; mi piace il vostro parlare, voi medicate la piaga: mà chi dicesse, Iddio ci vuol salvi tutti, lasciamone dunque à Dio, tutto il pensiero, chi parlasse così, affilerebbe in mano à Dio, la spada à due tagli, *Gladius utrâque parte acutus:* (Apoc. c. 1.) *Quàm bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde*, (Psalm. 72.) quanto è di dovere, che il Cuor dell' Uomo sia retto, per corrispondere à un Dio, di Genio, sì buono; siate Benedetto, se discorrete così: Guai, à chi può dirsi, *An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?* (Math. c. 20.) Che fate, mai, peccatori, con quest' olio Divino, alla mano, usato sì male? *Quàm nobis flendum est, cum medicina ipsa retorquetur in vulnus*, (Serm. 93.) è San Pier Crisologo, che piange per noi: *Ex remediis creamus morbos, ex medicina languorem*, (Serm. 6. super Psalm. qui habitat.) è San Bernardo, che sospira per noi: Che mani barbare, sono mai le nostre! da chi, mai, hanno imparato, usar del *Balsamo*, à disegno di far *piaghe?* e pur questo, questo è l'uso quotidiano nelle mani del peccatore, *Oleum Peccatoris;* Esser *cattivo*, perche Dio è *Buono;* meritiamo, veramente, che Dio si muti contro di noi, di buono, in crudele, *Mutatus es mihi in crudelem:* (Job. c. 30.) Peggio per noi, la colpa è nostra; E questa, appunto, è la nostra colpa, *quia non fertur, citò, contra malis sententia; absque timore ullo, filii hominum perpetrant mala:* (Ecclesi. c. 8.) I figliuoli degli Uomini prendono moti-

vo di operare, con *maggior malizia*, dal vedere, che Dio si porta, con loro, con *maggior bontà*: Questo è *retorquere medicinam in vulnus*, questo è *creare ex remediis morbos*; e ciò, che è peggio, questo è, col gran capitale della misericordia, tesoreggiare alla vendetta; mentre *benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit*, con barbaro abuso, *thesaurizas tibi iram in die iræ*:

Paul. ad Rom. c. 2.

Meschini noi, se facciamo così, troveremo in mano à Dio, una spada arruotata à *due tagli*: *gladium utraque parte acutum*, e per la giustizia *oltraggiata*, e per la misericordia *irritata*: *propter quid irritavit impius Deum? Dixit enim in corde suo, non requiret*: Tenetevelo pure; io non lo voglio, nella fonderia de' miei medicamenti, *oleum peccatoris*: Io non voglio, viaggiando per mare, prevalermi della misericordia, per urtare nella Giustizia, *commeatu delinquendi*, come parla Tertulliano: voglio, anzi, navigare, sempre tremando, colla Giustizia avanti gli occhi, *Fides navigat tuta, si navigat cauta, secura, & attonita*, conchiude lo stesso Tertulliano: e pur'è vero: *Superabundantia clementiæ cœlestis, libidinem facit humanæ temeritatis*, Impara l'Uomo à esser temerario, perchè Dio è misericordioso: ed ecco come *remedium nostrum fit, ipsi Diabolo, triumphus*, come deplora Sant'Ambrogio; coll'olio de' peccatori, impasta la sua pece Infernale il Demonio, à prepararci *Ollam succensam*, ove ardere eternamente, quando *augent homines Peccata, frequentia*.

Tertul. de Pœnitentia.
De Idololatria c. 24. & de Pœnit. c. 7.
Tertul. de Pœn. cap. 7.
Ambr. lib. 2. de Pœnit. c. 11.
Jerem. cap. 1.
Aug. in Psal. 101.

II.

In questo *viaggio di mare*, si è svegliata una gran tempesta: scendiamo in Terra, per apprendere la *seconda regola*, di camminare sulle strade d'Iddio: Non tutti hanno viaggiato per *Mare*, tutti sanno, per esperienza, come si viaggia per *Terra*, riescirà anche più facile *dirigere viam Domini*, con questa seconda regola: La regola de' naviganti, ci hà insegnato il viaggio di Mare: Il viaggio di Terra, ce lo insegnerà la regola de' Pellegrini, *incola ego sum in Terra, non abscondas à me mandata tua*: Chiunque viaggia per Terra, ò sia per divertimento, ò per esercizio, ò per obbligo, hà sempre questo riguardo, d'incamminarsi verso l'*Occidente*, quando il Sole è in *Oriente*: e quando il Sole è in *Occidente*, incamminarsi verso l'*Oriente*, e ciò, per non aver mai il *Sole in faccia*: Il Sole è l'occhio del mondo; mà il Sole in faccia, acciecca, vediamo, che chiunque hà una sua villa suburbana, situata verso le parti occidentali, và in villa, *la mattina*; e quando sia situata nelle parti orientali, và in villa, *la sera*: basta, che osserviamo questa regola, notissima à tutti, nel camminare, sulle due strade di Dio, Misericordia, e Giustizia: *quasi viator declinans ad manendum*.

Psal. 118.
Jerem. cap. 14.

Il Sole in *Oriente*, il Sole in *Occidente*, *trè significati*, hà, principalmente, nelle Sacre carte: altre volte significa la *prosperità*, e l'*avversità*: altre volte la *Gioventù*, e *la Vecchiaja*: altre volte *la vita*, e *la morte*: In tutti e trè i significati, viene in uso la stessa *regola*: riconosciamone l'uso, in primo luogo, nel primo significato: Quando la prosperità ci mostra il Sole *in Oriente*, noi dobbiamo incamminarci, sulle strade della Giustizia, all'*Occidente*, altrimenti, il troppo splendore potrebbe acciecarci: quando l'avversità ci mostra il *Sole in Occidente*; dobbiamo incamminarci, sulle strade della misericordia, altrimenti la mancanza della luce potrebbe farci traviare: Udiamo, come parla Giobbe, quando vide il Sole in Oriente, trà le prosperità, *si vidi solem, cum fulgeret, & lunam incedentem clarè, & lætatum est, in abscondito, cor meum, quæ est iniquitas maxima*: quando il Sole della prosperità risplende all'Oriente, subito conviene incamminarsi verso l'Occidente, considerando la *Giustizia* Divina, per non insuperbirci trà le prosperità: all'opposito, lo stesso Giobbe, quando l'avversità mostrò à lui,

Gregor. lib. 16. Moral. cap. 25.
Job. cap. 31.

lui, il Sole, che tramontava, all' Occidente, prese à considerare la Divina Misericordia, per non disperarsi,
Job. cap. 13. *etiamsi occiderit me, in ipso sperabo, & ipse erit Salvator meus:* Comprese, à maraviglia, quella regola, il Profeta Reale, quando disse, *prae-*
Psal. 35. *tende misericordiam tuam scientibus te, & Justitiam tuam his, qui recto sunt corde:* Vi prego, Signore, che mi poniate, avanti gli occhi, or la vostra Giustizia, or la vostra Misericordia, secondo le diverse contingenze della vita umana, or prospere, or
Gloss. in cap. 5. Sapient. avverse: *Justitiae lumen est misericordia*, dice la Glosa, la misericordia *fà lume* alla Giustizia trà le avversità; e trà le prosperità, la Giustizia *fà lume* alla misericordia; in tal guisa, il Sole illumina bene la *strada*, mà non offende *gli occhi:* Quanto importa, rimirare gli oggetti al suo proprio *lume!* una bellissima Pittura, rimiratela fuor *del suo lume*, perde tutta la sua bellezza: Felici noi, se avessimo quell' avvertenza, nell' incamminarci al Paradiso, la quale abbiamo, nell' incamminarci alla nostra villa suburbana, di voler sempre avere la strada illuminata sì, mà con un lume, che non acciechi; *erravimus à via*
Sap. cap. 5. *veritatis*, perchè? Perchè *Sol Justitiae non illuxit nobis:* Oh quanti errano sulle strade di Dio, perche, ò manca loro, trà le prosperità, il *Sole della Giustizia:* ò manca loro, trà le avversità, il *Sole della Misericordia;* ò con troppo lume, ò allo scuro, si viaggia sempre male, *dirigite viam:*
Exhort. ad Gentes. Il nostro Redentore *occasum traduxit ad Orientem*, dice San Clemente Alessandrino; tanto dobbiamo far Noi.

La *Pratica* farà intendere la *Regola*: riferisce l'Evangelio, che un gran Riccone, trà le sue prosperità, parlava così: *anima mea habes multa bona:* anima mia, la sorte tua, è molto prosperosa, non ti manca nulla, sanità, nobiltà, dignità, amici, e parenti: stima e credito: ricchezze, e grandezze: delizie, e passatempi: Ville, e Giardini: Conviti, e Festini: sù via, godiamoci la nostra buona sorte, *Anima mea, comede, bibe, epulare:* Ecco uno, che *erravit à via* Luc. cap. 12.
veritatis, & Sol Justitiae non illuxit illi: dirigite viam: Ricordatevi della regola di camminare sulle strade di Dio: quando il Sole è in Oriente, trà tante prosperità, dobbiamo incamminarci, col pensiero, all'Occidente, considerando la Divina Giustizia; *in die bonorum, ne immemor* Eccli. cap. 11.
sis malorum: Dovea dir colui, *anima mea habes multa bona*, mà ricordati, con San Gregorio, *qui plus caeteris accepisse cernimur, ne graviùs* Homil. 5. in Evang.
inde judicemur: La Divina Giustizia domanderà, da tè, stretto conto de' beni, che tu possiedi, sei amministratore, e non Signore delle tue ricchezze: *Anima mea habes multa bona*, mà ricordati, con Santo Agostino, che, talora, la prosperità in questa vita, è un gastigo della Giustizia Divina, la quale salda le piccole partite de' suoi debiti, co' suoi creditori, in questa vita, e lascia accese le partite grosse per l'eternità: Pensa a' casi tuoi, *anima mea habes multa bona:* mà temo, che non debba rinfacciarsi anco à te, *recepisti bona in vita tua*, Luc. c. 16.
sono saldati li crediti tuoi, nel tempo; paga, ora, i tuoi debiti, nell' Eternità: *anima mea habes multa bona;* mà ricordati, con San Gregorio, che l'Infermo deve tremare, quando il medico gli concede tutto quel che vuole; è segno, che lo dichiara un Infermo disperato, *reprobis datur in* 21. Moral.
hac vita, quicquid appetunt, ut aegrotis desperatis nihil negatur: Oh se osservassimo questa regola, non metteremmo mai un piede in fallo, sulle strade di Dio; trà le prosperità, *in* cap. 4.
viis Justitiae ambulo; Justitia custodit Prov. c.8.
innocentis viam: tremiamo frà le Prosperità, inculca San Gregorio *praerogatae pietatis tempora, quasi damnationis argumenta timeamus.* Prov. c.13. Greg l. 17. Moral c 4.

Ma, nè pure metteremmo un piede in

in fallo *trà le avversità*: quando il Sole tramonta *all' Occidente*, allora è tempo d'incaminarsi *all' Oriente*, eccitando la fiducia nella Divina Misericordia: *Tribulatio*, *& angustia invenerunt me*, è vero; mà consoliamoci, questo è segno, che sono vicino à Dio, *juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde*: La Divina Giustizia mi gastiga in questa vita, mà consoliamoci, *lætabor in misericordiâ*, Iddio non gastiga due volte, *non vindicabit bis in idipsum*; quanto prima tramonta il Sole all' Occidente, tanto prima rinasce all' Oriente: Gran patimenti, gran Croci, gran travagli, congiurano contro di me, *pxxæ militant in me*; mà questo non è un rigore della Giustizia; è anzi una finezza della Misericordia, *quos amo*, *arguo*, *& castigo*: *Hæc sunt Tormenta Misericordiæ*, *cruciat*, *& amat*, dirò con Gregorio: Son pur le belle parole del Santo Pontefice *Arridens timeri debet*; *Iratus amari*: trà le prosperità, temiamo la Giustizia: amiamo la Misericordia, trà le avversità; quella è *Vinculum in prosperitate*, questa *ornamentum in adversitate*. Così, fù trattato il Figliuolo di Dio, *si compatimur*, *& ut conglorificemur*: Se camminassimo, con questa regola, sulle strade di Dio, quanti *presuntuosi di meno* si vedrebbero, trà le prosperità, e quanti *disperati di meno*, trà le avversità! Che hò detto, quanti di meno? Non vi sarebbe più sulla Terra, nè *presunzione*, nè *disperazione*: l'intendeva pur bene l'Ecclesiastico: *Extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi: animæ irreverenti*, *& infrunitæ ne tradas me*, trà le prosperità, non vorrei, che l'anima mia inbizzarrisse troppo, e divenisse sfrenata, presentatemi, allora, avanti gli occhi la vostra Giustizia, *prætende justitiam*: e, trà le avversità *prætende misericordiam*, affinchè l'anima non si abbandoni con abbattimento, *in infirmitate tua*, *ne despicias teipsum*: Tutti questi riguardi gli abbiamo, se si tratta d'incamminarci

Psal. 118.
Psal. 33.
Psalm. 30.
Nahum. c. 1.
Job cap. 20.
Apoc. c. 3. homil. in Ezechiel. 21.
Greg. l. 20. Moral. c. 3.
Philo 1. de Joseph.
Ad Rom. c. 8.
Eccli. c. 23.
Eccli. cap. 18.

alla nostra villa, sappiamo prendere le ore sue, il lume suo, or dall'Oriente, or dall' Occidente; mà, quando si tratta d'incamminarci alla nostra salute, sulle strade di Dio, ce la scordiamo quella regola di ben camminare: Pare, che c'importi assai più, andare in *Villa*, che andare in *Cielo*: Nelle Ville medesime, abbiamo i nostri passeggi per la sera, coperti dal Sole all' Oriente, per la mattina, all' Occidente: *Memento paupertatis*, *in tempore Abundantiæ*: e sovvengati dell' Abbondanza, *in tempore Paupertatis*.

Il secondo significato degli aspetti Orientali, e Occidentali; parla della *Gioventù*, e della *Vecchiaja*: Chi cammina, con buona regola, nell'età Giovanile, considera quanto Dio sia giusto; nell'età senile, quanto sia misericordioso, ascoltiamo David: *Mane adstabo tibi*, *& videbo*, *quoniam non Deus volens iniquitatem tu es*, nelle ore matutine della mia Gioventù, penserò sempre, oh quanto è giusto il mio Dio, non vuole iniquità: nelle ore vespertine della mia vecchiaja, prenderò à pensare, quanto sia misericordioso, *vespertina oratio ascendat ad te Domine*, *& descendat super nos misericordia tua*: Il più degli Uomini non cammina, con questa *regola*, e perciò, *omnes nos*, *quasi oves*, *erravimus*: Nel mattino della Gioventù, non vogliamo pensieri di spavento, *coronemus nos rosis*; ecco, perchè, negli anni senili, lo spavento ci fà tremare, *mane floreat & transeat*: che ne segue? *Vespere decidat*, *induret*, *& arescat*: Ascoltiamo, come Tobia educava il suo figliuolo ne' primi anni della sua età, *docuit timere Deum ab infantia*, *& abstinere ab omni peccato*: ascoltiamo, come educò il suo Figliuolo San Lodovico, la Regina Bianca sua madre: Lodovico, diceva à lui, ogni giorno, quando le chiedeva la benedizione materna, Lodovico, non ti dimenticare della Giustizia Divina, frà tanti pegni, che

Eccli. c. 18.
Psal. 5.
Isai. cap. 53.
Sap. cap. 2.
Psal. 89.
Tob. c. 1.

hai della sua Misericordia, avendoti fatto Rè: Lodovico, ti voglio veder, prima cader morto a' miei piedi, che vederti in peccato mortale: Oh questi erano Padri, e Madri, che sapevano indirizzare i figliuoli sulle strade del Signore: Imparate, Padri, e Madri, *dirigite viam Domini* anche voi: la Gioventù de' figliuoli, è quella, che hà bisogno di maggiore indirizzo: Allora è tempo di metter loro, avanti gli occhi, il timore della Giustizia Divina, perchè *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*: Ci vuol altro, che dire; *La gioventù vuol fare il suo corso*, avete udito qual'è il corso della Gioventù, prendono le mosse sulla carriera del vizio, e non desistono, fin' all' estrema vecchiezza, finchè non hanno conseguito il Palio de' rompicolli: *mane, mane adstabo tibi, & videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es*: questo è il *corso* del Sole, che ci può esser maestro, à camminar, con regola, sulle strade di Dio: *Sol cognovit occasum suum*: Il Sole, appena nato nell' Oriente, dà subito un occhiata al *suo Occidente*: oh, se osservassero questa regola gli Uomini! nella loro Gioventù, pensar sempre all' Occidente della loro vecchiaja, camminerebbero bene, sulle strade della salute, come cammina bene il Sole, sulle strade del suo Zodiaco, *exultavit ut Gigas ad currendam viam*: Quando, poi, il Sole stà per tramontare in Occidente, allora muta stile, dà un' occhiata al suo Oriente; quando il Sole è Giovane, pensa à *morire*; quando è vecchio, pensa à *risorgere*: Impariamo, impariamo questa Regola, *castigatio mea in matutinis*, nelle ore della mattina, gastighiamo la troppa bizzaria giovenile, per timore della Divina Giustizia: *Memento Creatoris tui, in diebus Juventutis tuæ*: e nelle ore della sera, eccitiamo la fiducia nella Divina Misericordia: *Clementia ejus, quasi Imber serotinus*; La Misericordia Divina è

Prov. c. 22. Psal. 103. Psal. 18. Psal. 72. Eccles. c. 12. Parab. Salom. c. 16.

una rugiada, mà è rugiada della *sera*; e perchè dunque ce ne inzuppiamo, la *mattina*? *Ad vesperum demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia*, Quando noi ci rallegriamo troppo, la mattina, in Gioventù, ci aspetta il pianto, nella sera, della vecchiaja: Osservano i naturali, e lo conferma l'esperienza, che l'*Iride*, se comparisce in Cielo *la mattina*, è segno di pioggia; se comparisce *la sera*, è segno di serenità. Non è vero, *si circa Occasum refulserit, tonabit: si ab Ortu, serena portabit*: La Misericordia di Dio, senza dubbio, è il nostro Arco Baleno, la nostra Iride, *signum Fæderis*; mà comparisca, sugli occhi nostri, all'ora sua: Se ce la coloriamo, avanti gli occhi, la mattina, con mille belli colori, piangeremo la sera, *ad Vesperum demorabitur fletus*: mà, se aspetteremo à vederla, nelle ore della sera, ci porterà non la pioggia, mà la rugiada, *Clementia ejus, quasi Imber serotinus*: Uditori, chi di voi è già inoltrato, negli anni della sua età, si avvicina all' Occidente della sua vita, mi dica, non è egli vero, quanto si è detto? Voi piangete adesso, *delicta Juventutis*, voi vi rammaricate *peccatis adolescentiæ*: perchè? Perchè, nella vostra Adolescenza, e Gioventù, vi coloriste l'Iride della Misericordia, con pennellature troppo dolci: ben vi stà, potevate aspettarvelo, *ad Vesperum demorabitur fletus*; sempre piove la sera, quando l'Iride comparisce in Cielo la mattina: Si contenta Iddio, anzi ci esorta, à rimirare, e benedire l'Iride della sua Misericordia, *vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum*: oh quanto è bello, *valde speciosus est in splendore suo*: Tutto bene, mà si veda, e si benedica, la sera, e non la mattina, se non vogliamo piangere: Imparate la regola di ben camminare, sulle strade di Dio, e se non siete più in tempo ad impararle, insegnatele ad altri, *dirigite viam Domini*: *Docuisti me Domine à juventute mea, & usque in senectam*

Psal. 29. Senec. lib. 1. quæst. nat. cap. 6. Genes. cap. 17. Psal. 24. Job. cap. 13. Eccl. c. 43. Psalm. 70.

& se-

Ambrof. tom. 4. l. de Jacob, & vita Beata. *& senium, ne derelinquas me*. Conchiude S. Ambrogio *Beatus Juvenis, qui bene vivit: Beatus senex, qui bene vixit.*

Il Terzo significato comprende tutto: il Sole in Oriente, simboleggia tutto il corso della nostra *vita*: Il Sole in Occidente, simboleggia la nostra *morte*: quì è, dove, più che mai, fà di mestieri intendere, e praticare la regola insegnata: In due parole, dice
Hosea c. 10. tutto il Profeta Osea; *seminate vobis in Justitiâ; metite in ore misericordiæ*: Finchè dura il tempo della Semenza, si hà da fare, à lume di Giustizia: La sola *messe* si fà, à lume di Misericordia: Se pratichiamo questa regola, avremo fatto quanto si è detto: Finchè durano i giorni della nostra vita, dura il tempo della Semenza, e questo si hà da fare, piangendo, per timore della Giustizia Divina, *euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua*: quando, poi, siamo, in punto di morte, allora dobbiamo rallegrarci, per fiducia nella misericordia di Dio: *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos: qui seminant in* Psal. 125.
Lacrymis, in gaudio metent. Chi semina piangendo, miete giubilando: Volete seminar piangendo? *Seminate in Justitia*; volete mieter giubilando? *Metite in ore misericordiæ*: osservate di grazia, come tutt' i Profeti ci repetono la medesima regola di ben camminare sullé strade d'Iddio: diamo dunque ragione à Santo Agostino, *Optimus ille qui viam tenet, & bene ibi ambulas*: Augus. in Psal. 31.
felice, chi osserva la buona regola, nel battere la strada buona.

Se avessi tempo, vorrei, quì, farvi vedere, e toccar con mano, questa gran verità; scorrendo le vite de' Santi, vedremmo, che tutti, finchè vissero, attesero à *seminare piangendo*, à lume di Giustizia, tutti, in punto di morte, *mieterono, giubilando*, à lume di Misericordia: Così troveremmo, nella vita di Santo Ilarione; settanta anni di semenza laboriosa, in un Deserto, *in lacrymis*; quando fù, in punto di morte, col Riso in bocca, prese à mietere in gaudio, e ripeteva, *egredere Anima mea, quid dubitas? Septuaginta annis servisti Deo, & mortem times?* Lo stesso leggeremmo, nella Vita di San Martino, e lo vedremmo, che, nel giorno della Messe, giubilando, si facea beffe del Seminatore della Zizania, *quid hic adstas cruenta Bestia? Nihil in me funestè reperies?* Lo stesso giubilo udiremmo risuonare, sulle labbra di Santo Ambrogio, il quale, finchè visse, seminò *in lacrymis*, colla Divina Giustizia avanti gli occhi; in punto di morte ripeteva *Bonum Dominum, bonum Dominum habemus*: Quanto bene si avverò di questi Santi Mietitori, ciò che dice l'Ecclesiastico, *in oblectationem veniet vobis misericordia?* Quanto bene si avverò ciò, che dice Isaia, *Lætabuntur, sicut qui lætantur in Messe?* Quanto bene si avverò, *Clementia ejus, quasi Imber serotinus!* Volete avere, anche voi, Cristiani, in punto di morte, quel gaudio, quel giubilo, quella Rugiada? *Seminate in Justitia*, all' ora sarà detto, anche à voi, *metite in ore misericordiæ: Seminanti Justitiam, merces fidelis*:

In Lect. Brev. — In Lect. Brev. — In Vita S. Ambrof. — Eccli. c. 2. — Isai. c. 9. — Parab. Gal. c. 16. — Prov. c. 11.

Tutto questo vi mostrerei, se avessi tempo, leggendo le Vite de' Santi: e, dopo veduta questa *scena di Giubilo*; se avessi tempo, vi farei vedere la *Contrascena*, leggendo le vite degli Empj, i quali, perchè seminano giubilando, mietono piangendo: *Cum discriminis tempus advenerit, in sollicitudinem fiducia vertitur*: Mi basta, che interroghiate i Sacerdoti Curati, i Religiosi, che professano di assistere al letto de' moribondi; vi diranno, che si pena grandemente, à far concepir fiducia nella Misericordia Divina, à tutti coloro, i quali non hanno temuta la sua Giustizia mentre vissero: Si presenta loro il Crocifisso *Deus misericors*; si mostra loro, Maria *Mater misericordiæ*; S'invoca sopra di loro *Deus Pater misericordiarum*; e, tuttavia, tremano inconsolabili, e protestano di vedersi l'In-

Cutting lib. 1. — 2. ad Corinth. c. 1.

si l'Inferno aperto, avanti gli occhi, e, tal'ora, muojono, disperando il perdono de' peccati; perchè, mai, tanto poco di speranza nella Divina Misericordia, dopo tanta fiducia in vita? Perchè *in solicitudinem fiducia vertitur?* Appunto la troppa *fiducia* professata in vita, finisce in troppo *abbattimento* nel punto della morte: *Quæ*
Ad Galat. c. 6. *seminaverit homo, hæc & metet:* chi semina *in Iustitia*, miete *in ore misericordiæ:* chi semina *in ore misericordiæ*, *miete in Justitia:* Chi vede l'Iride la mattina, ode i Tuoni, teme i Fulmini la sera: Chi ode Tuoni, e Fulmini la mattina, si vede comparire, sugli occhi, la bella Iride della
Lib. 1 cap. 18. speranza nella Sera, *in oblectationem veniet vobis misericordia:* Nel libro primo delle Rivelazioni di Santa Brigida, si narra, che un peccatore moribondo, invocava il Patrocinio di Maria Vergine, *Mater misericordiæ ora pro me;* mà non fù esaudito, *Mater misericor-*
Lib. 1 cap. 18. *diæ siluit, nec aperuit misericordiam suam, quia iste judicandus, indignus erat ejus patrocinio:* Gran Parole, gran rivelazione è questa: Maria, l'unica nostra speranza, come parla Santo
Serm. 18. de Sanctis. Agostino, *unica spes nostra*, invocata, à mostrarci la Misericordia Divina, in punto di morte, ricusa di mostrarcela: Come mai? La ragione è chiara, dal detto fin ora: La Beatis-
In Litaniis. sima Vergine, è *Mater misericordiæ;* mà è altresì, *speculum Justitiæ;* Lo *specchio* hà questa proprietà, mostra gli oggetti, che noi abbiamo *alle spalle*, ricopre gli oggetti, che noi abbiamo *in faccia:* I Peccatori, che hanno *alle spalle* la Divina Giustizia, qual maraviglia, se vedono la Giustizia nello *specchio?* Intendiamola questa gran verità: Maria Vergine è Madre di misericordie, mà, non per quelli, che hanno la Giustizia Divina *alle spalle;* per questi tali, *est speculum Justitiæ;* Sarà Maria la prima, à farci comparire, sugli occhi, la Giustizia Divina, se avremo camminato sulle strade di Dio, colla Divina Giustizia alle spalle: *dirigite viam, dirigite viam*, cammina male, e per Terra, e per Mare, chì cammina col *Porto in faccia*, e chi cammina col *Sole in faccia;* quel primo fà naufragio, quel secondo si accieca: egregiamente Riccardo, spiega il detto dello Sposo, ne' Canti-
ci: *Averte oculos tuos, quia ipsi me avolare fecerunt:* Vi prego, mia Sposa, volgete gli occhi altrove, mi fan girar la Testa gli occhi vostri, ed è così; L'occhio del Sole fà girar la Testa, se ci rimira in faccia; e l'occhio della Misericordia Divina, ci fà girar la Testa, ci rende troppo arroganti, quando ci fissiamo à rimirarlo: A Maria Vergine medesima, finchè viviamo, ripetiamo sempre, *averte oculos tuos*, non vorrei, che la fiducia in voi, mi facesse prevaricare, e traviare; quando saremo in punto di morte; allora sì, *illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, *& mortis hora suscipe:* Risolvo così, col Profeta: *misericor-* Cantic. cap. 6.
diam, & Judicium cantabo tibi Domine; risolvo di avere, alla mano, *due Cantici*, il Cantico della Giustizia, e il Cantico della Misericordia: Finchè vivo, *cantabo Judicium;* in punto di morte, *misericordiam cantabo tibi*, *Domine*, Voglio vivere, e morire, come il Cigno, il quale, finchè vive, è il più serio, il più malinconico di tutti gli animali; In punto di morte, si rallegra tutto, e *muore cantando:* Così vive, così muore, chi cammina con buona regola, sulle strade di Dio, *Beatus homo, qui semper est pavidus*, finchè vive: *Justus sperat in morte sua:* questi sono i Cigni del Paradiso: *cantent in viis Domini*, mà non confondano un Cantico coll'altro: Udiamo Santo Agostino: *Deus misericors, sed addid.t, verax: experieris justum, quem contempsisti benignum:* Tremende parole di San Francesco Saverio, avvezzo ad assistere al letto de' moribondi; attesta, che tutti coloro, i quali in vita, hanno avuta gran fiducia nella Misericordia, muojono tremando, per timore della Giustizia: *Minore Divinæ Cle-* Psal. 100. Prov. c. 20. Prov. c. 14. Psal. 137. In Psal. 102.

Lib. 2. Epist. 3. *Clementiæ spe, ac fiducia, moriuntur, quo majore ante audacia, in sceleribus, ac flagitiis volutabantur:* Qual maraviglia? dice Santo Agostino; La *penna* colla quale scriviamo, hà la parte temperata, per iscrivere, e hà la schiena per iscancellare: Chi mutasse mano, e volesse scrivere, colla parte destinata à scancellare, peggio per lui: Sono bellissime parole del Santo, *Stilus ferreus, alia parte, qua scribimus,* Lib. 3. de liber. Arbitr. *alia qua delemus, à Fabro factus est: At siquis ea parte scriberet, qua deletur, ea deleret qua scribitur?* La Misericordia Divina è fatta da Dio, per *iscancellare* i nostri peccati, peggio per noi, se ce ne abusiamo, à scrivere la sentenza contro di noi: *Nemo liberatur, nisi per indebitam misericordiam, nemo damnatur, nisi per debitum Judicium:* Aug. in Enchiridion. Buona Strada non basta, senza una Buona Regola: Buona Penna non serve, senza un buon' Uso: *Optimus ille est, qui viam tenet, & bene ibi ambulat.* August. in Psal. 31.

III.

Finisco, con proporre, e risolvere brevemente, due gran dubbj: Il primo è questo: L'Appostolo Paolo, ci assicura, che la Giustizia Divina è quella, che ci prepara la Corona, *reposita est mihi Corona Justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa Die, Justus Judex:* 2. ad Timoth. c. 4. Il Profeta David ci assicura, che la Misericordia Divina è quella, che ci prepara la Corona, *qui coronat te in misericordia, & miserationibus:* Psal. 102. A chi dobbiamo credere, all'Appostolo, ò al Profeta? Dobbiamo credere all'uno, e all'altro, non vi è contradizione, anzi vi è armonia, trà questi due oracoli, e confermano quanto si è detto: Le *due strade* di Dio, Misericordia, e Giustizia, dopo un lungo giro, vanno finalmente ad incontrarsi insieme, *Misericordia, & veritas obviaverunt sibi;* Psal. 84. quando due strade circolari s'incontrano insieme, formano una *Corona comune:* avrete osservato il divoto costume, che hanno alcune pie persone, di girare intorno agli Altari, Isolati nel mezzo delle Chiese, altri s'incamminano dal Corno sinistro dell'Altare, altri dal destro; *e circolando*, s'incontrano gl'uni con gli altri; figuratevi, essere questa, la traccia delle due strade d'Iddio, *Misericordia*, e *Giustizia*; una c'invita à incamminarci, à *destra*, colla speranza, l'altra, *à sinistra*, col timore; Accettiamo l'invito; le nostre pedate s'incontreranno, come s'incontrano le strade, e ci troveremo la Corona in mano, fabbricataci per opera dell'una, e dell'altra, sarà *Corona Justitiæ*, e *Corona in Misericordia*, perchè *Misericordia, & veritas obviaverunt sibi:* Si han da confondere insieme; la Giustizia hà da parer Misericordia; La Misericordia hà da parer Giustizia: *Ira Domini in Misericordiam conversa est*, così abbiamo nel secondo de' Machabei, 2. Machab. cap. 8. *ipsa Misericordia justa erit*, così scrive Santo Agostino: In Psal. 100. Quando è terminata la Corona; i *due semicircoli* si confondono: anche il Profeta Isaia, ci mostra l'unione di queste due strade, *præparabitur in Misericordia solium*, Isai. c. 16. e poi soggiugne, *& sedebit super illud, in veritate judicans*, avete notata l'unione? il Giudice sederà sul *soglio della Misericordia;* Il rimuneratore ci coronerà *sul Trono della Giustizia:* la ragione si è quella, che apporta il Savio, *Misericordia enim, & ira, ab illo, citò proximant*, Eccl. c. 5. confinano insieme queste *due strade*, non è maraviglia, se facilmente si uniscono, e s'incontrano? *Ad te de misericordi Patre severissimum transibit in Judicem*, si vedrà questa trasformazione, dice San Pier Crisologo, un Padre, divenuto Giudice, *beneficentia Dei, majora, & graviora supplicia coacervat*, ecco un altra trasformazione, per testimonianza di San Zenone, *un benefattore divenuto esattore: aliquando erit misericordia puniens*, August. in Psal. 100. & Epist. 54. ad Macedonium. eccone un'altra, per testimonianza di Santo Agostino, *la clemenza divenuta severità:* queste, e maggiori trasformazioni si vedono, quando due strade s'incontrano: *Misericordia, &*

veritas

veritas obviaverunt sibi; si hanno ad incontrare insieme queste due strade; stà in nostra mano, che, nell'incontrarsi, formino *Spada*, ò *Corona*; *dirigite viam*, perchè formino corona, anzi che spada: *Justitia*, *& pax osculatæ sunt*; *Pax dicit*, *quid me quæris*, *si inimicus es*, *amicæ meæ*? Se sei tanto amico della *Pace*, perchè sei inimico della *Giustizia*, che colla pace si combacia? Il Diadema *promissum est ex Misericordiâ*, *sed ex Justitiâ persolvendum*, si sottoscrive San Bernardo à Santo Agostino.

August. in Psal. 84.

Bernard. tract. de Grat. & lib.

Il secondo dubbio è questo: Il Salmista ci assicura, che le porte della Giustizia sono più d'una, *aperite mihi portas Justitiæ*: Il medesimo Salmista soggiunge, che la porta della Giustizia è una sola, *hæc porta Domini*, *Justi intrabunt in eam*: Si risponde facilmente, colla frase di Santo Anselmo, *hoc Ostium duas habet valvas*: ognuno di noi hà veduta una porta, divisa in *due Valve*, *in due battenti*, che si combaciano insieme; ne avremo forse, in nostra Casa, più d'una porta, di simil taglio: impariamo, da quella, come aprirci la porta del Paradiso, *justitia*, *& pax osculatæ sunt*, la Giustizia, e la Misericordia si combaciano insieme, nel formarci la porta del Paradiso, *hæc porta duas habet valvas*: Quando vogliamo aprire una porta di *due battenti*, che facciamo? Con una mano, sosteniamo un battente, e coll'altra mano spingiamo l'altro: Appunto questa regola c'insegna il Savio, per aprirci la porta del Paradiso, *metuentes Dominum*, *sustinete misericordiam ejus*; *Sosteniamo*, con una mano, la Misericordia Divina, senza mai lasciarcela sfuggire di mano; e, coll'altra mano, picchiamo, e *spingiamo* il battente della Giustizia, esclamando, *aperite mihi portas Justitiæ*, e non dubitiamo, la porta si aprirà felicemente, *& Justi intrabunt in eam*: mà chi pretendesse, di aprire l'uno, senza l'altro, di entrare in Paradiso, per l'*apertura* della Misericordia, senza regolare l'*apertura* corrispondente della Giustizia, non farà nulla, resterà deluso, come le Vergini pazze, e sentirà rimproverarsi, *& Clausa est Janua*: *In misericordia Dei sperare*, *saluberrimum consilium est*; *de ea totum pendere*, *periculosum est refugium*, non potea concluder meglio Ildeberto: *Recordatio solius Judicii in Baratrum desperationis præcipitat*, *at Misericordiæ fallax assentatio pessimam generat securitatem*.

Psal. 117.

Tom. 2. in Epist. ad Ephes. c. 4.

Eccl. c. 2.

Math. cap. 25.

Idelbert. Epist. 15.

Bernard. Serm. 6. in Cantic.

Sù, dunque, Cristiani miei, *dirigite viam*, *aperite portas*, mà, colla regola alla mano per ben *camminare*, e per *aprire*: Non vi è più scusa, per chi erra *à via veritatis*: Tutti sappiamo le strade d'Iddio, *notas mihi fecisti vias vitæ*; tutti sappiamo la regola per ben camminare sù quelle strade, *legem statuit ei in via*, *quam elegit*: Beato chi non trasgredisce mai quella regola, *Beati immaculati in via*, *qui ambulant in lege Domini*: Conduceteci, Signore, sulle vostre due strade Maestre, *deduc me*, *Domine*, *in tua Justitia*: *Salvum me fac in tua misericordia*: la vostra Misericordia devo esaltarla fino al Cielo, *magnificata est usque ad Cœlos misericordia tua*, e la vostra Giustizia debbo esaltarla fin'alle nuvole, *& usque ad nubes veritas tua*, perchè la vostra Giustizia devo temerla, finchè vivo, trà le nuvole della fede, sulla Terra: e la vostra misericordia devo amarla in Cielo, eternamente, à *lume chiaro*; *ad annunciandum manè misericordiam tuam*, in quel giorno, senza sera; *& veritatem tuam per noctem*, nella notte di questo secolo, che aspetta, *donec adspiret Dies*, nel quale vedrò compita la fabbrica maestosa della vostra Misericordia, e della vostra Giustizia, nel Cielo de' Cieli: *Misericordia ædificabitur in Cœlis*, *præparabitur veritas tua in eis*: Conchiudiamo, colla divota preghiera di Sant'Agostino: *da nobis*, *te Rectore*, *ita tenere iter per medium*, *ut*, *integrâ nave*, *& salvis mercibus*, *ad Portum pervenire possimus*: Dio ci faccia degni di conoscere il Canale trà questi due scogli,

Psal. 118.

Psal. 5.

Psal. 30.

Psal. 56.

Psal. 91.

Cant. c. 2.

Psal. 88.

Tom. 9. lib. de speculo.

sen-

Aug. tract. 31. in Jo: *Metuendum est, ne te occidat spes: Metuendum, ne te occidat Desperatio.*

Il Signore ci conceda di ben camminare sulle strade d'Iddio, per giugnere felicemente alle porte della Giustizia; e sulle porte, ricevere la Corona della Misericordia, *quam reddet Justus Judex; non solum mihi, sed & iis, qui diligunt adventum ejus.* (2. ad Timoth. c. 4.) Queste anime Cristiane, *diligunt Adventum ejus*, le quali regolano bene le strade del Signore, come inculca, nel Sacro Avvento, il Battista; *Dirigite viam, parate viam, rectas facite semitas ejus:* (Luc. c. 3.) Se non osserveremo queste regole, saremo trà quelli, che deplorano, *ergo erravimus à via veritatis:* (Sap. c. 5.) Se le osserveremo, come spero, *ambulabimus in semitis ejus, & videbit omnis caro salutare Dei*, (Isai. c. 30.) che il Signore ci conceda: *Hæc est via, ambulate in ea: Vide Domine, vide, si via iniquitatis in me est, & deduc me in via æterna;* (Psal. 138.) Giacchè, senza l'ajuto del Signore, non faremo nulla: *Cor hominis disponit viam suam, sed Domini est dirigere gressus ejus:* (Prov. c. 16.) Coll'ajuto di Dio, Iddio medesimo ci assicura, che battendo bene queste *due strade*, della Misericordia, e della Giustizia, perverremo al termine della Beatitudine: *Qui sequitur Justitiam, & Misericordiam, inveniet vitam, & Gloriam:* (Prov. c. 21.) Sia così di Tutti Noi.

PREDICA
Del Mondo.
LE SUE ESORTAZIONI.

F*Requentes Mundi exhortationes audiamus:* Finalmente, colla guida di Teodoreto, oggi, udiremo un valente Predicatore, e una degnissima Predica, à cui non può darsi eccezione alcuna: Oggi, partiranno tutti contenti; *è il Mondo medesimo, che predica;* starò à vedere, che, eziandio contro la Predica, che fà il Mondo, sien per trovare eccezione gli Uomini del Mondo.

E non vi aspettate, già, qualche Tema Pellegrino, Bizzarro, Accademico: Uditori Cristiani, sarà il Tema più serio, più sacro, più profittevole, di quanti possiate desiderarne, Il Mondo vuol fare una Predica, sopra la salute dell'Anima nostra; *Commendat salutem nostram mundus;* Tema più serio, e più sacro di questo, non si può figurare: Nè vi aspettate qualche divisione nuova, qualche Traccia pellegrina di Discorso, sarà una divisione notissima à tutti, e antichissima: La Predica è divisa in questi trè punti, sopra la *Brevità*, la *Fallacia*, la *Viltà* de' beni di questo Mondo, *commendat salutem nostram, dum fugit, mundus dum præterit, Cadavera dum putrescunt:* (Theodoret.) E' brevissimo ogni bene di questo Mondo, perchè *fugit*, questo sarà il primo punto: è fallacissimo, perchè *præterit*, questo sarà il secondo punto, *Præterit figura hujus Mundi;* (1. ad Corint. c. 7.) (legge Santo Agostino, col Testo Greco, *Græca vox, significat, decipit*) (In Psal. 114.) Finalmente, ogni bene di questo Mondo, è vilissimo, perchè *putrescit*, si risolve, in un fumo, in un sogno, in un nulla, in Cenere, Fango, e Putredine: In verità, se il discorso è altrettanto serio, e profittevole, quanto promette il Tema, e la sua Divi-

Divisione, sarà una Predica degnissima quella, che prepara il Mondo; senza dubbio, sarà tale.

E' ben vero, che, già, da più secoli, questo gran Predicatore declama, con poco frutto de' suoi Uditori: ne osserva la ragione del poco frutto, Santo Agostino; perchè la *Brevità*, la *Fallacia*, la *Viltà* de' Beni di questo Mondo, costumano di andare *in maschera*, e, sotto la maschera, tal' hora, dichiariamo amici, li nostri nemici, e dichiariamo nemici, i nostri Fratelli; sappiamo tutti, che quel Soldato Pompejano, uccise un suo Fratello, credutolo un suo nemico sotto la visiera: Pertanto, à fine di trarne frutto *non solùm hominibus, sed etiam rebus, detrahenda est persona*, scrisse, egregiamente il Morale, non solamente gli Uomini del Mondo; *il Mondo stesso, và in maschera*; convien' obbligarlo ad alzar la visiera, per raffigurarlo nelle sue proprie fattezze: Tanto il Figliuolo, Salomone, quanto il Padre, David, concordano à darci questo avvertimento, che le vanità del Mondo sono mascherate: *Vanitas vanitatum*, una vanità sopra l'altra, come una maschera sopra il volto, così parla Salomone: *Insanias falsas*, una pazzia sopra l'altra, come una visiera sopra il viso, così parla David: Affinchè la Predica riesca di profitto, alzeremo quella visiera, l'obbligheremo à deporre quella maschera, *detrahenda est Persona*; *Averte oculos meos, ne videant vanitatem*, dice il Profeta, mà Santo Agostino riflette, che si può dire altresì, *converte oculos meos, ut videant vanitatem*: E' opportuno l'uno, e l'altro, volger la *faccia*, e volger le *spalle* alle vanità del Mondo, *Averte*, & *Converte*: *Averte*, quando la vanità è mascherata, perchè inganna: *Converte*, quando la maschera è deposta, perchè restiamo disingannati: la vanità mascherata provoca le risa; quando hà deposta la maschera, provoca le lagrime.

Tacitus l. 3.

Senec. Epist. 24.

Eccl. c. 1.

Psal. 39.

Psal. 118.

Premesso questo avvertimento, prepariamoci tutti, à udire il Mondo che predica, *Mundi exhortationes audiamus*. Anche io, oggi, non sarò Dicitore, sarò, Uditore, *Audiamus*.

I.

Clamat Mundus, ego deficio, come l'udì San Bernardo. Il Mondo grida ad alta voce, io manco, io fuggo, io muoro, si salvi chi può: Ecco, come, in primo luogo, *commendat salutem nostram Mundus, dum fugit*: Non si può negare, che non sia stravagante il Genio degli Uomini, dice il Morale; Tutti, quanti siamo, esperimentiamo un gran diletto, in osservare le cose, che fuggono, *dum transeunt, placent*: Per cagion di esempio, se abbiamo sotto le finestre, otto, ò dieci Cavalli, legati alla fune, che non si muovono, niuno di noi si sente stimolare dalla curiosità di rimirargli; fate, che que' medesimi, otto, ò dieci Cavalli, passino, correndo, sotto le vostre finestre, tutta la Casa corre alla finestra; anzi si fà l'Invito, il Corteggio, e il Rinfresco, in quel giorno, quando i Cavalli passano, correndo, sotto le nostre finestre: è Giorno di festa quello, si adornano i Terrazzi, e le Ringhiere, col Tappeto, con gli Arazzi, co' Damaschi; si fanno i Palchi, e gli steccati; si paga un tanto, per aver luogo nel Palco, si và à prender posto, due ore prima: Interrogate, perchè tanta festa, tanto Apparecchio? Vi risponderanno; trà due ore, passeranno, correndo di fuga, sotto queste finestre, i Cavalli Corridori: Interrogate, come finisce la festa? Vi risponderanno, finisce così; udirete una voce universale, che dice, eccoli, eccoli, vengono, eccoli passano, eccoli son passati; detto ciò, è finita la festa, il Passeggio, il Corteggio, il Rinfresco; si rimuovono i Tappeti dalle finestre; si disfanno i Palchi, ognuno torna alle Case sue; Così finisce: Tanta spesa, per sì piccola impresa? Tanto concorso, per vedere un sì breve corso? Quanto è mai stravagante il nostro genio, in veder le cose, che passa-

August lib. Soliloq.

Bernardus in Epistolis.

Seneca Epist. ...

Epist. 100. passano, *ostenduntur istæ res, non pos-*
sidentur, & dum transeunt, placent,
è la sentenza intera del Morale.

1 Quello, che fà il Corso de' Cavalli,
fà il *Corso degli anni nostri:* Gli anni
nostri ci passano sotto gli occhi, fine-
stre della nostr' Anima, come Caval-
Job c. 9. li, che corrono, *Dies mei velociores*
fuerunt Cursore, dice Giobbe, i giorni
della mia vita, mi son passati sotto gli
occhi, fuggendo à tutta corsa, come
un Cavallo Corridore, anzi fuggendo,
con maggior velocità *velociores Curso-*
re: Che fà la Republica degli Uomi-
ni? Confessiamo il vero, Tutti, alla
finestra, à vedere il Corso degli anni
nostri, và dicendo ognuno, eccoli,
eccoli, ecco la mia Puerizia, e passa:
ecco la mia Gioventù, e sparisce: Ec-
co la mia Adolescenza, la mia Virili-
tà, la mia Vecchiaja, tutte compari-
scono, passano, e spariscono, *Infan-*
Senec. ad Lucilium. *tiam amisimus; deinde Pueritiam; de-*
inde Adolescentiam, quicquid transiit,
periit; non si può rappresentare, con
maggior fedeltà, la carriera degli anni
nostri, da Seneca, prendono le mosse
da una Porta gli anni nostri, e vanno,
di fuga, à urtare in un altra Porta, se-
Epist. 59. gue à dire: *Mox ut in vitam ingredi-*
mur, statim, alia Porta exire incipi-
mus: Appena principia la Corsa de gli
anni nostri, che subito è finita, *nos*
Sap. c. 15. *nati, continuò desivimus esse*, non è il
solo Filosofo Gentile, è il Savio, che,
co' suoi oracoli, ci rappresenta la Cor-
sa fuggitiva de' nostri anni; appena en-
2 Reg. c. 12. trati, siamo obbligati, ad uscire, *He-*
ri venisti; hodie egredi compelleris, an-
che questo è oracolo di Sapienza Divi-
na: E pure è vero!

A vedere una Corsa tanto fuggitiva,
una festa tanto breve, qual' invito,
qual'apparato, qual corteggio non pre-
pariamo? Chi appara, chi piglia po-
sto, chi passeggia, chi corteggia, chi
patteggia, chi urta, chi spigne, chi gri-
da; Non vi è persona, la quale non
voglia avere il suo Tappeto alla fine-
stra: A qual disegno? Non con altro
disegno, che di veder correre, di tutta
fuga, gli anni della nostra vita, *&*
dum transeunt, placent, dum placent
transeunt; ed è da notarsi, con quanta
verità asserisce Giobbe, che gli anni
della nostra vita, sono *più veloci*, di
un Cavallo corridore: Del Cavallo
Corridore, almeno possiamo assegnar
l'ora, quando *passerà*, e quando *pas-*
sa, dicendo, hò veduto passare i Ca-
valli, nel corso, alle ore ventitrè; mà
chi potrà assegnare il punto, e l'ora,
quando passano gli anni nostri? Mi di-
ca alcuno di voi, Uditori, in qual
giorno, in qual'ora, passò la vostr'
Adolescenza, la vostra Gioventù?
Non sapete ridirmelo, potete giurare
bensì, esser passata, mà non sapete il
giorno preciso, quando passò; con ra-
gione, dice il Profeta, *dies velociores*
Cursore: Perciò la frase del Savio, rap-
presenta, più al vivo, la corsa degli
anni nostri, *transierunt, tanquam nun-* Eccli. cap. 12.
cius percurrens, questa è frase molto
più espressiva; sono passati gli anni
miei, sotto gli occhi miei, come pas-
sano le *Staffette*, i *Corrieri*, sotto le
finestre: Il Passaggio delle Staffette,
e de' Corrieri è *improvviso*, passano,
quando meno ce lo pensiamo; non
sappiamo il giorno, e l'ora, come de'
Cavalli, che corrono al Palio: Si sen-
te il calpestio del Corriere, che passa
sulla strada; vien l'avviso, che c'invi-
ta à vederlo, ci affacciamo alla fine-
stra, quando, ecco, è già passato, non
si vede più: Così passano i giorni della
nostra vita, *tanquam nuncius percur-*
rens, una staffetta, che corre le Poste,
colle cambiature in ogni Posta; Giu-
gne la Gioventù, e prese le cambiatu-
re, succede la Vecchiaja in un batter
di occhi: *Sicut somnium visionis noctur-* Isai. c. 29.
næ; Anche quella frase d'Isaia hà la
sua enfasi, come chi *vede sognando;*
passato il sogno, appena se ne ricorda
di quella visione, così passano gli anni
nostri, appena ce ne ricordiamo, do-
ve, come, e quando passarono: A tal
segno è vero, che *dies mei velociores* Job. c. 9.
fuerunt Cursore, transierunt quasi Na-
ves, Poma portantes (in quante ma-

niere ce lo ripetono i Profeti, per farcene intendere, almeno una delle tante maniere) sono passati gli anni miei come *Navi cariche di Pomi*, è un Paragone, forse il più espressivo di tutti gli altri: Le Navi mercantili, che portano Droghe, ò Metalli, se la pigliano comoda, possono far vela, à piccole giornate, sono merci, che non patiscono, i Metalli, e le Droghe; mà una Nave, che porta *Pomi*, se non affretta il Corso, giugne in Porto, co' Pomi fracidi, e hà fatto un viaggio perduto, è fallito il Mercante, e la merce: Questa bella frase di Giobbe, ci fà intendere la misteriosa visione del Profeta Amos: *Quid tu vides Amos?* L'interrogò Iddio, rispose il Profeta, vedo un uncino, che tira à sè i Pomi, *uncinum Pomorum ego video:* Fan pur la bella Armonia, e consonanza le visioni profetiche frà di sè! La nostra vita è una Nave che porta *pomi*, in tutta fretta, e la Morte hà in sua mano, l'*uncino*, per tirare à sè i pomi infradiciati, prima di giugnere al Porto, i nostri giorni male spesi.

Amos c. 8.

In tutte queste maniere, il Mondo ci fà conoscere la brevità de' beni suoi, *Clamat mundus, ego deficio*, e gridando predica, che non meritano di essere amati i beni di questo Mondo, *quid aliud mundus, quàm, ne diligatur? Clamat*, non può osservarlo più in tempo San Gregorio: Quel Cavallo, che fugge, quel Corriere, che vola, quel sogno, che svanisce, quella nave, che sparisce, quell' uncino, che rapisce, sono tutte, esortazioni del Mondo, che ci raccomanda il pensiero della nostra eterna salute *Commendat salutem nostram Mundus, clamat, ne diligatur, clamat, ego deficio:* onde mai, dopo una Predica sì profittevole, sì poco Profitto? Ce ne renderà la ragione Santo Agostino, Santo Ambrogio, San Gregorio, San Bernardo, San Crisostomo, San Leone, San Cipriano, Santo Eucherio: Tutt' i Sacri Dottori, e tutt' i Santi concorrono, à renderci la medesima ragione: La Predica, quantunque sia fruttuosa, non fà il suo frutto, se chi è invitato à udirla, non l'ascolta; Il Mondo non solamente predica, mà ci esorta ad ascoltare la sua Predica; *Mundi exhortationes audiamus;* se parla co' sordi, qual maraviglia, che non riesca Predica fruttuosa?

Gregor. in Dialog.

Resta, ora, che i Santi sopraccitati ci scoprano la ragione, perchè noi siamo *sordi*, quando il Mondo grida, tanto ad alta voce, *clamat, ne diligatur:* San Bernardo ce ne rende questa ragione: Perchè noi interveniamo alla Corsa del Palio, come *Spettatori*, non come *Giudici:* è una bella riflessione: Gli Spettatori, che vanno à veder correre il Palio, vanno per ridere, e sollazzarsi; I Giudici, che vanno per assistere alle mosse, e alla meta, non vanno per *ridere*, vanno per *sentenziare*: è un *Giuoco*, per i primi, la Corsa de' Barbari; per i secondi è un *azzione* seria, è una Carica da Senatore; hanno il suo Balcone, innalzato, come Tribunale, ove risiedono, per dar la sentenza diffinitiva i Giudici, col suo Cancelliere, co' suoi Officiali, co' suoi Testimonj: Non è funzione di trattenimento, la corsa del Palio, per chi v'interviene, col carattere di Giudice: Se noi intervenissimo, con questo carattere, à vedere *la Corsa* degli anni nostri, altro frutto farebbe in noi la Predica del Mondo; e pure siamo obbligati à intervenire, come Giudici sul Balcone, e non come Spettatori, sulla strada: *Contemplare in specula; statue tibi speculam*, c'intimano, à gara, Isaia, e Geremia; salite sul Balcone, e ponetevi, à contemplare la brevità della vostra vita; se facessimo così, in vece di ridere, ci porremmo à piangere, come piangeva Giobbe salito sulla specula, à contemplare la brevità della sua vita: dopo avere osservato dal Balcone, che la sua vita *finietur brevi*, che soggiugne? *Dimitte ergo me, ut plangam*, mentre gli Spettatori ridono, e fanno le fischiate alla Corsa de' Barbari, i Giudici assisto-

Isai. c. 21. Jerem. c. 31.

Job. c. 10.

sistono con serietà, stanno tutti soprappensiero, con cent'occhi, e con mille sollecitudini, per dar il segno alle mosse, e la sentenza giusta alla meta: Mutiamo Carattere, se vogliamo approfittarci della Predica, non più *Spettatori* nella strada, mà *Contemplatori sulla specula:* Sulla strada, riceveremo degli urtoni, delle spinte, e forse anche de' calci, da i Cavalli, che corrono, dice San Bernardo, torneremo à Casa, infangati, pesti, e forse anche, feriti à morte, *Beatus, qui post illa non abiit, quæ possessa onerant, amata inquinant, amissa cruciant: onerant*, ecco le spinte: *inquinant*, ecco il fango: *Cruciant*, ecco le ferite: sul Balcone, i Giudici son sicuri da queste Calamità, non vi giunge, là sù, nè ferita, nè fango, nè spinta, *contemplare in speculâ: Qui salvus esse vult, supra Mundum ascendat.*

Epist. 103.

Ambrof. tom. 1. Serm. de fuga Sæculi.

E che contempleremo in questa specula? Ce l'insegnerà, à maraviglia, San Cipriano: *Ascendamus speculam, prospicientes varia mortalium studia, Curas, Cogitationes, negotia, sermones, Cursitationes, labores, nundinationes:* E, qui, tocca il Santo la seconda ragione, perchè la Predica non fà frutto; non fà frutto, perchè l'ascoltiamo, troppo da vicino: Gli Abitatori alle Catadupe del Nilo, sono tutti *sordi*, perchè sentono, troppo *da vicino*, il precipizio di quelle acque; quel grande strepito, ottunde loro il Timpano auriculare, ottuso il quale l'orecchio non sente più: Chì vuol sentire la Predica del Mondo, non vada, in mezzo al corso, salga sul balcone, e quindi contempli, da lontano, *prospicientes studia mortalium*, rimirando da lontano, e ascoltando da lontano: La nebbia si discerne meglio in lontananza, che in vicinanza: gli strepiti grandi si ascoltano meglio da lontano, che da vicino, ecco perchè il Mondo mentre *clamat nè diligatur, surdo loquitur*, perchè noi vogliamo stare sulla strada, come spettatori, e non sul Balcone, come Giudici contemplatori: *statue tibi speculum*, e vedrai, e udirai quel gran bisbiglio, quelle gran contese, quella gran folla, quella gran fiera, quella gran carriera, *Curas, negotia, Cursitationes, nundinationes:* Si sottoscrive, à San Cipriano San Crisostomo, è profittevolissima la Predica del mondo, *si quis paululum ex rerum mundanarum fluctibus erexerit caput*, se saliremo in alto, allora discerneremo bene, con gli occhi e con gli orecchi, ciò che si fà giù nel basso: *In altum ascendens, non amplius ullam rerum admirabitur humanarum:* Chì vuol vedere con diletto, il Passeggio delle Carrozze, salga sopra una Torre: I Romani invidiavano, chi aveva un Casino, una Villa sul Colle Gianicolo, perchè, di la sù, vedevano tutto il Treno delle Carrozze, e non avevano l'incomodo di quel grande strepito, che fanno le Ruote: *Illic Flaminiæ, salariæque Gestator patet, essedo tacente*, si vede, di la sù, il moto delle Ruote, mà non si sente il Contrasto fragoroso, che fanno i ferri della Ruota colle selci della strada: Oh bel vedere, da alto i Passeggi, e le Corse, che si fanno al basso! Chì hà una di queste specule, è solito darle il nome di *Belvedere*, e le dice bene: l'occhio troppo vicino agli oggetti non gli discerne: *oculi, quod propiùs admotum est, non vident; opus habent moderata distantia.*

Lib. 2. Epist. 2.

Orat. de S. Philegon.

Homil. 25. ad Pag.

Martialis.

Basil. hom. 5. in Matt. Julian.

Si sottoscrive à San Cipriano, e à San Crisostomo, Santo Eucherio, e ci fà conoscere, quanto sia bel vedere da lontano: Mirate là, dice: *Ecce eorum Ambitus nusquam est: Inclitorum Regnorum apud nos, jam quædam fabula est: quæ erant magna, modo jam nulla sunt*, scrisse pur bene, dalla sua specula il Santo l'Epistola sua Parenetica *de Contemptu mundi:* Mirate là, in lontananza, quante Monarchie comparisconno tante favole; la Monarchia degli Assirj, de' Medj, de' Persj, de' Greci, la Repubblica Romana; quella grande Istoria *quædam fabula est: perierunt, quasi qui non fuerint:* quelle cose tanto grandi, *modo jam*

Eucher. Epist. Parenet.

Eccli. c. 44.

jam nulla sunt: In veder ciò; chi sarà mai tanto duro di orecchi, che non oda il mondo Predicatore, che ripete à gran voce, *ego deficio*, collocate, meglio, i vostri amori, io non merito di esser amato *quid aliud*, *quid aliud mundus*, *quàm ne diligatur*, *clamat?* Quanto è vero, *quæ spectatissimè florent*, *celerrimè marcescere!* Così và à finire *negotiosissima Vanitas*.

Plin. l. 21. cap. 1. Basil hom. in Hexam.

Vuol sentenziare, dalla sua specula, anche Santo Ambrogio: *Discite in hoc mundo*, *supra mundum esse*: Rimirate il Mondo, udite le sue esortazioni, mà non vi avvicinate troppo: Mirate là; quanto è mai breve, e fugace la vita umana, *tu dormis*, *&* *tempus tuum ambulat*, la nostra vita, per altro brevissima, ci obbliga à dormirne, la terza parte, e, né pur allora lascia di correre, e di fuggire il Tempo della nostra vita: *Deus vitam meam annunciavi tibi*, leggono i settanta, in quest'altra maniera, *Deus fugam meam annunciavi tibi*, Tanto è, pensare à i Giorni della mia vita, quanto, pensare à una *fuga perpetua* de' giorni, e dell'ore, che s'incalzano, e si spingono, l'un l'altro, per fuggir presto: questo è parlare da Giudice, e non da spettatore della Corsa, tanto diversa comparsa fanno gli oggetti, sulla *specula*, e sulla *strada*! *Oh si possemus in talem speculam ascendere!*

Ambros. lib. de Virginib. in Psal. primum.

Psal. 55.

Genebrard. in Psal. 55.

Hieron. Epist. ad Heliod. 3. tom. 1.

Anche San Gregorio è salito sul Balcone, ed esorta à salire, chiunque è vago di approfittarsi dalla gran Predica del Mondo, *in alto animam figunt*, *&* *infra labentia conspiciunt*, l'Anima in alto, e gli occhi al basso, e vedremo la gran corsa fuggitiva degli anni nostri, oh Dio, che precipitosa fuga! mirate là, *sive dormientes*, *sive vigilantes*; *sive tacentes*, *sive loquentes*: *sive ambulantes*, *sive stantes*: *sive volentes*, *sive nolentes*, *ad finem tendimus*, *per singula momenta*: Chi è dentro la nebbia, non la *vede*; Chi si trova vicino alla strepitosa caduta, non le *ode* queste gran verità, che il Mondo ci predica, *statue tibi speculam*, se vuoi vederle: Oh come passano mal gli anni nostri! Oh che Predica! *ipsæ ruinæ Mundi prædicant*, *quod amandus non est*.

Lib. 7. Moral. c. 5.

Gregor. l. 6. Epist. 26. Andreæ Scholastico.

Gregor. homil. 4. in Evang.

Anzi, non passano, *sono passati*: E' salito anche più in alto San Leone; vede molto di più: *Temporalia*, *pro transactis*, *habenda sunt*, e lo dimostra, *quoniam ex majore parte sui non sunt*: Convincentissima dimostrazione del Santo: Il Tempo è composto di trè parti, *Presente*, *Passato*, e *Futuro*: Il Passato, e il Futuro sono le parti majuscole; il Presente, è un Briciolo minutissimo; Questo Briciolo minutissimo è quello, che passa, le parti majuscole, ò sono passate, ò non passano ancora: Dite male, dunque, quando dite, che il Tempo *passa*, perchè dite il *meno*, e tacete il *più*: udiamo le parole del Santo Pontefice: *Præterita fluxerunt*: *futurum nondum advenit*: *Præsens unius Puncti momentum est*; Facciamo tropp'onore alla *brevità* de' nostri giorni, quando diciamo, che *passano*; Sottoscriviamoci à San Leone, che, dall'altezza della sua specula, discerne meglio di noi, diremo in avvenire: ò *sono passati*, ò *passeranno* i miei giorni, *parvi*, *&* *mali*: di presente, sono stati, sono, e saranno sempre un *nulla*, *quæ pro nihilo habentur*, *eorum anni erunt*; perche siamo *nihil habentes*, *nisi*, *Erit* *&*, *Fuit*.

Serm. 1. de Resurrect.

Gen. c. 47.

Psal. 89.

Aug. in quæst. Exod. c. 3.

Hò lasciato, in ultimo luogo, Santo Agostino, perchè, dal più sublime fastigio della specula, *vede tanto*, e *ode tanto*, che, egli solo vede, e ode più, di quello abbiano udito, e veduto tutti gli altri, e, di più, ci somministra la pratica, più fruttuosa, e più divota, per approfittarci della gran Predica del Mondo: Mirate quanto vede, e quanto bene: Discerne egli il corso degli anni nostri, sempre mancanti, e gli comparisconο, quel gran fiume di Babilonia, dentro del quale si affoga *ridendo*, chiunque si avvicina; *siede* alla Sponda *piangendo*, chiunque ferma il piè su la Terra, *super flumina Babylo-*

Psal. 136.

bylonis, illic sedimus, & flevimus: oh che Fiume precipitoso! *Flumen est*

In Psal. 65.

mortalibus sæculum; anni veniunt, anni transeunt, non adduntur anni, sed subtrahuntur: Mirate, come s'incalzano, onde sopra onde, e sono i gior-

In Psal. 109.

ni del nostro vivere, *succedunt, decedunt, moriuntur, subnascuntur;* Chi precede, chi succede, chi nasce,

Lib. 4. Confess. c. 10.

chi muore, *omnia oriuntur, & occidunt, crescunt, perficiuntur, senescunt, & intereunt,* nascono, per subito morire; crescono per subito invecchiare; s'invecchiano; per subito sparire,

2. Reg. c. 14.

e dileguarsi; *quasi aquæ dilabimur;* In questa guisa, manca il mondo, e hà

Tom. 9. Tract. de Rect. Catol. Convers.

ragione di gridare, *ego deficio: Deficit mundus, & cuncta quæ videntur, velociter transeunt,* non si può descriver meglio: ò sdrucciola l'onda, che precede; ò si ritira l'onda, che succede; ò si confonde una coll'altra, *aut sub-*

Aug. homil. 37. ex 50.

duceris illi, aut subducitur tibi: Cum fueris subtractus, perit ipse amor: cum fuerit illud subtractum, perit quod amasti: Infelice Fiume di Babilonia, beato, chi sà *sedere* sulla sponda, e se-

In Psal. 136.

dendo piangere, *sedeamus super flumina, non sub flumine,* sono tutte parole di Santo Agostino, e sono, tante Gemme, quante parole: Guai à chi si getta entro il Fiume: Proibiva Iddio, che non si offerissero Pesci, nel Sacrifizio; Perchè? Perchè i Pesci tuf-

Chartusian. in cap. 11. Levitic.

fano il capo sotto acqua, *Cur de Piscibus sacrificium offerri noluit? Quia Pisces morantur in aquis, & latent:* Alla sponda, alla sponda, *clamat mundus,* non vi avvicinate, non vi tuffate; altrimenti la Corrente vi porterà via in precipizio, come ben disse il

Gerson. cap. 1. l. 2.

divoto Gersone, *Transeunt omnia, & tu cum eis pariter, vide, vide, ut non inhæreas, ne capiaris, & pereas:* Chi è savio, sà tenersi in terra ferma *stat super hæc mutabilia sapiens:* E' stato questo l'ultimo avviso, che ci hà lasciato il mondo nel suo ultimo Testamento, se non ci sosteniamo in alto, sulla sponda, morremo affogati, nel

Eccli. c. 14.

Fiume: *Testamentum hujus mundi, morte morieris:* Quando il Diluvio affogò il Mondo, l'Arca si posò sù i Monti. *Sedis celsitudine terrorem diluvii metiens:* Alla Sponda, alla Collina, al Monte.

Basil. Seleuc. orat. 6. de Noe.

Passa, poi, Santo Agostino, ad insegnarci la Pratica, di saperci reggere sulla *Sponda,* nel rimirare la corrente del Fiume: Iddio hà fatto questo gran Fiume, mà ci hà, insieme, preparata la sponda, ove sedere, in veduta del Fiume: *Super flumina præparavit eum: quis ascendet in Montem, aut quis stabit in loco sancto ejus?* Chi è

Psal. 23.

quello, che si risolve di salire sulla sponda? e qui vi fermare il piede? Vien quà, ci prende per la mano il Santo, ti voglio insegnare una maniera divotissima, e sicurissima, per ben sostenerti sulla *Sponda di questo Fiume,* non solamente non sarai assorbito dal Fiume, mà tu assorbirai tutto il Fiume, *vult te mundus absorbere? Absorbe tù mundum:* Farai così: Hai

In Psalm. 14.

tù osservato, che la natura, colla sua Providenza, intorno à i gran Fiumi, fà nascere de' grandi Alberi; Quegli Alberi dan riparo ad un gran Pericolo; Quando mai il Fiume trabocchi fuor della Sponda, il Passeggiere saglie sull' Albero, e si salva: Tanto farai tù, Cristiano, per salvarti, per non esser tirato al precipizio, colla Corrente del Fiume, *ut non cum hoc mundo damnemur, commendat salutem nostram mundus:* Leggiamo, ora, le parole

1. Ad Corinth. c. 11.

di Santo Agostino, che non possono essere più divote, e più vere: *Rerum temporalium fluvius trahit,* quello non si può negare, la corrente del Fiume di Babilonia fà prova di strascinarsi seco; *sed circa fluvium Arbor enata est,* mà ringraziamo Iddio, che, sulla sponda, è nato un Albero, molto alto, dove la piena non può mai giungere; *Arbor enata, est Dominus Jesus Christus;* La Croce di Giesù Cristo, questa è l'Albero, che ci può salvare: *volveris in Præceps, tene lignum: volvit te amor mundi, tene Christum,* quando i vortici di quel Fiume

Tom. 9. Tract. 2. in Epist. Joan.

fan

fan prova di strascinarti in precipizio, abbraccia strettamente quell' Albero, e non dubitare, sei salvo: La Pratica non può esser più sicura, e si protesta San Bernardo, che, quando si sentiva tirare dal Mondo, saliva sull' Albero, e si salvava, *Audacter dico*, *Ego si exaltatus fuero à Terra*, *omnia traham ad me ipsum*, ecco, come, in vece di essere strascinati, possiamo noi strascinare, in vece di essere assorbiti, possiamo noi assorbire tutte le acque del Fiume, *Tene lignum*, *tene Christum*, *vult te mundus absorbere*, *absorbe tù mundum*: Hà concluso, sì bene, Santo Agostino, dalla sua specula, questo primo punto, che non voglio dir altro: Hò inteso, quanto sia vero, che *commendat salutem nostram mundus*, *dum fugit*: Quanto è più rapida la corrente del Fiume, tanto più mi si rende prezioso, e caro il Legno della mia salute, che mi preserva dal precipitare in quella Corrente: *Dum respicis Christum*, *non respicit Elementum* il vero fedele: Appoggiati à quell' Albero, vedendo, che ogni cosa finisce, *Mundo finiente*, *humana finiatur malitia*, esclamando in veduta di quel fiume precipitoso, ecco là, *omnia plena sunt pestiferæ curiositatis*, *cruciantis sollicitudinis*, *manifestæ servitutis*: era pur abbracciato strettamente coll' Albero di Salute Santo Agostino.

Serm. 2. in Cant.

August. Tom. 10. de Cathedra S. Petri.

Ambrof. tom. 5. fer. 2. de SS.

August. Tom. 9. Tract. de rect humā. Conversat.

August. de destr. Chr. st. l. 2. c. 23.

II.

Passiamo, ad ascoltare il secondo Punto della gran Predica, *dum præterit* (*Græca vox significat*, *decipit*, come ci hà detto, di sopra, S Agostino). e appunto, grida, la seconda volta, ad alta voce, il Mondo, pensate a' casi vostri. Io sono un' *Ingannatore*, *Clamat mundus*, *ego decipio*: Il mio Fiume non è solamente *lubrica*, è di più *torbido*: *Quid tibi vis in via Ægypti*, *ut bibas aquam turbidam?* Se non restate persuasi, mentre vi predico la *brevità*, restate almeno persuasi mentre vi predico *la fallacia* de' miei beni, io grido, predicandovi l'uno, e l'altro: *Clamat mundus*, *ego deficio*: *Clamat mundus*, *ego decipio*.

In Psalm. 114.

Jerem. cap. 2.

Come mai, possa esser tanto fortunato negl' Inganni suoi, il Mondo, quando egli è il primo à spacciarsi, per un' *Ingannatore*, ci capaciterà Santo Agostino medesimo, con una similitudine popolare, ed è presa da Seneca; e, per verità, non può essere più propria, più espressiva: Apporterò prima le Parole di Seneca, e, poi, quelle di Santo Agostino, il quale ripete, quasi, le medesime Parole: osservate, nelle Piazze, i Cantimbanchi, i Giuocolieri, e Ciarlatani; Ascendono, sul Palco, e, di primo colpo, sono i primi loro à protestarsi, *Ingannatori*, à pubblicare la *fallacia* dell' Arte loro: vi diranno, ad alta voce, signori, state attenti; Noi sappiam mutar le carte in mano à chi che sia: Noi sappiamo rapirvi di saisca i vostri danari, senza che ve ne accorgiate: Vi consegneremo, in mano, una fune annodata, e vi troverete sciolto il nodo, senza sapere, nè come, nè perchè: Penserete à una persona, e sapremo indovinare il vostro pensiero: Parlerete sotto voce, e sapremo ridirvi le vostre parole: Questi, e maggiori vanti, van replicando sul Palco, ripetendo sempre la protesta, che questa non è una magia, è un *Inganno*: Ciò detto, si viene alle prove, e tocca agl' *Ingannati* pagar col suo danaro l'*Ingannatore*; Gira il Bacino, intorno ai Circolo de' spettatori, e ciascheduno, di buona voglia, si trae, di tasca, la sua moneta, e gl' Ingannatori portano alle loro Case, pieno il Bacino: Chi 'l crederebbe? e pur è così, tutti lo sappiamo, *dato*, *non accepto pretio*, *miseræ se vendit servituti* chiunque assiste agl' inganni del Circolatore, è ingannato, e paga, lo sappiamo: Piacesse al Cielo, che tutti sapessimo, questa, questa esser l'Arte del Mondo, *decipit nos*, e noi gli corriamo dietro, lo ringraziamo, che ci abbia ingannato, lo paghiamo di nostra

Chrysolog. serm. 2.

stra moneta, promettiamo di tornare un'altra volta, come promettono gli spettatori del Ciarlatano, dicendo; oh quanto inganna mai bene colui! Domane voglio tornare à essere ingannato, se non avessi danaro, impegnerei il mantello, per esperimentare un *inganno sì dilettevole:* Ascoltiamo Seneca, che, in poche parole, dice, quanto io hò detto, in molte: *Ista decipiunt, quomodo Præstigiatorum Calculi, in quibus fallacia ipsa delectat:* è vera, ò non è vera, questa Istoria? Se la conosciamo per vera, ricordiamoci, che sono due, non è una Istoria sola: Bussolotti, Fantocci, e Carte false, ne hà il mondo, quante ne abbia qualsisia Cantimbanco; con fortuna non minore, *fallacia ipsa delectat*, anche sul Palco di questo mondo: Oh, che *fortunato Ingannatore*! Oh, che *sfortunato Predicatore* è il Mondo! Quando fà sottomani sul Palco, hà tanti che lo ammirano: quando predica sul Pergamo, tanto pochi Uditori? *Quid aliud mundus, quàm, ne diligatur, clamat? Quando clamat ego decipio?* Il mondo è nemico de' suoi amici, *Amicorum suorum hostis est mundus:* Come mai tanto Correggio! ecco come, *Una Contentio, quis blandissimè fallat:* il gran Piacere, di vederci ingannati.

Seneca Epist. 45.

Damasceno in vita Josaphat.

Senec. de Benef. l. 6. c. 30.

Hò promesso di apportare le parole di Santo Agostino ancora, il quale ripete, quasi le medesime parole del Morale, affinchè riescano di autorità molto maggiore: *Præstigiatorem, nihil aliud, quàm fallaciam profitentem intuentur, & observant: si eluduntur, illius delectantur scientia, quod eos eludit:* è possibile, esclama il Santo, che non si risolvano gli Uomini, una volta, di ridersi di questo gran *Circolatore*, quando egli si protesta di esser nostro *Ingannatore*? Una delle due, ò noi del mondo, ò il mondo di noi sempre si riderà, *Iste mundus, aut ridet nos, aut ridetur à nobis:* Che non ascoltiamo le Prediche della Sapienza, allorche *Sapientia clamitat in Plateis*, quasi dissi, la perdonerei; mà, che non ascoltiamo le prediche di chì accusa sè medesimo, per un'Ingannatore, in verità, non merita perdono: le mie Arti, *illudendo seducunt*, dice il mondo, la mia apparenza *præterit*, & è quanto dire, *decipit*, e niuno gli crede, quando *predica*, e tanti gli credono quando *Inganna*? Oh Dio, se non volete credere alle sue parole, credete à i fatti; *Alioquin propter opera ipsa credite*, (mi sò lecito di usar le parole dell'Evangelio) Udite le mie opere, dice il Mondo, e dice il vero: Jeri l'altro, andò fallito un mercante, e io gli avevo promesso, che si sarebbe arricchito: *De naufragio nudi evadunt, & iterum navigant ad pericula:* Nella scorsa settimana, giunse nuova, che un gran Cavaliere restò colpito da una moschettata, in un fatto di armi, e io gli avevo promesso un baston di comando: Trè mesi sono, fù, barbaramente, trucidato, sotto quella finestra, un Giovane, al quale avevo promesso, che averebbe salita felicemente la scala: L'Anno passato, morì disperato un Pretendente, al quale avevo dato parola, di adempire tutte le sue speranze: Oggi, è morta una Dama, nel fior degli anni, alla quale avevo promesso gli anni della Sibilla; se volete, vi leggerò un lungo Catalogo, di cento Pagine, gente, da mè, tutta ingannata; mà che prò, *se fallacia ipsa delectat?* Così predica il Mondo, mentre *vendit imperitis miserabilem servitutem:* Ah, risolviamoci una volta di udirlo, *mundi exhortationes audiamus*.

Tom. 1. lib. 1. de libero Arbit.

Tom. 10. Serm. de Temp. SS.

Prov. c. 8.

August. tract. 11. in Joan.

Jo. c. 14.

August. tom. 10. Serm. de defunct.

August. lib. 2. de D.Christ.

Mà vi è di peggio, e ce lo fà riflettere il Profeta; *Hæc via illorum scandalum ipsis, & postea in ore suo complacebunt:* Il senso Letterale di quel versetto, è questo, come commenta il Genebrardo; Inciampano gli *Antenati*, in una strada, e ciò non ostante, i *Posteri* vanno in cerca d'inciampare sù quella medesima strada, e se ne *compiacciono* di andarne in cerca: Ce la ridica il Mondo medesimo questa

Psal. 48.

Genebrard. in Psalm. 48.

Ddd nostra

nostra balordaggine, e osserviamo se è vera: Il Padre di colui fù trafficante, e morì allo spedale; ciò nonostante, anche il figliuolo vuol trafficare: In quella famiglia, sono morti, successivamente, trè fratelli alla Guerra; ciò nonostante, il quarto fratello non può stare alle mosse, egli ancora vuol andare alla Guerra, e morir vestito: E' ito, à voto, il Disegno di quell' avanzamento nel Padre, nell' Avo, e nel Bisavolo: ciò non ostante, anche il Pronipote vuol batter quella medesima strada, e dar la fronte per terra: *Hæc via scandalum ipsis* non importa, *& postea complacebunt:* Anche, altrove il Profeta, medesimo, ci rammenta questa gran verità: *Mendaces filii hominum in stateris, ut decipiant ipsi de vanitate, inidipsum:* Questa forza hà quell' Avverbio, *Inidipsum*; vale à dire, è una fallacia *ereditaria*, che passa da Padre in Figliuolo, da Figliuolo in Nipote, e così, *inidipsum*, *usque ad quartam Generationem*, anzi pur troppo, *in Generatione, & generationem*, senza mai finire, *versat, & præcipitat, traditus per manus error:* Furono ingannati i miei maggiori dal Cantimbanco, anche io voglio essere scritto al Catalogo degl' Ingannati: Che fortunato Ingannatore! Che sfortunato Predicatore: *Nimium præceps est, qui transire contenderit, ubi conspexit, alium cecidisse:* compiacersi di battere quella strada, ove tanti sono caduti: *Scandalum ipsis hæc via, & postea complacebunt.*

Psalm. 61.

Psal. 78.

Seneca l. de V. Beat. c. 1.

Cyprian. de Sing. Cleric.

Si prendeva spasso Caligola, in gittar dalle finestre, alcune monete di oro, mà aculeate, come Aghi; taglienti come Rasoj: La Plebe, avida di arricchirsi, correva, à schiere, sotto le finestre del Palazzo Imperiale: mà che? Restava pagata di mala moneta la loro avidità; imperocchè, affollatisi, un sopra l'altro, per raccorre quelle monete, cadute per terra, afferrandole colle mani, senza riflettere alla *fallacia*, tornavano alle loro Case, feriti, anzi che ricchi, vi lasciavano il primo sangue, in vece di riportarne il secondo: Che se riesciva loro, impadronirsi di qualche somma di danaro, non bastava questo, à pagar la cura del Chirurgo, che medicava le ferite: Tali sono le *monete*, con cui paga il Mondo chi lo serve, e se ne protesta, è una moneta che rade, e punge il suo possessore: *Amarus est mundus, sed nomen jucundum*, sono parole di Santo Agostino; è un bel nome, maschera di un grande inganno; è oro, che taglia; è moneta, che impoverisce: *Infra famam vocabuli res est*, scrisse argutamente Solino, parlando delle Isole fortunate: Chi ode questo bel nome, *Isola fortunata*, s'invaghisce di andare ad abitare in Paese sì bello, per trovar la fortuna nel suo proprio Regno; mà vada pure; Che troverà? Non vi è Paese più sterile, e più meschino di quello; pena à nascervi l'Isopo, e l'Ortica, tanto è Paese deserto; se, si parlasse con proprietà di vocabolo, direbbe, loro, molto meglio, il nome, *Regno della miseria*, anzi che *Isola della fortuna*; mà questa è una bizzarria rettorica, che si compiace usare tali Antifrasi, *Infamat veritatem, superficie vocabuli*, come parla, colla sua solita Enfasi, Tertulliano.

Tom. 10. Serm. de Calamit. serm. 29. de V. D.

Solin. cap. 66.

Lib. 1. cap. 5.

Queste sono le monete, colle quali fà i Giuochi suoi, in nostra mano, il Prestigiatore: ò sono monete, che sdrucciolano dalle nostre mani, come notò Santo Agostino, *Pecunia rotunda signatur, quia non stat:* ò sono monete, che trasorano, e feriscono la nostra mano, come notò San Bernardo *Præterit Jucunditas, non reditura, & manet anxietas non relictura*, sdrucciola dalle mani la *moneta*, e resta nelle mani la *ferita*, perche sparge *nummum asperum*, come Nerone.

In Psal. 83.

Epist. 113. ad Sophiã Virgin.

Sveton. in Neron.

Vada, vada, chì vuole, à trovar l'Isola della fortuna, che ci promette il Prestigiatore, conoscerà quanto sia vero, ciò che dice il Profeta, *Qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt*; Facciamogli però Giustizia, con Santo Euche-

Isai. cap 3.

Eucherio: Il Mondo ci predica il suo inganno, e chi *predica l'Inganno non è Ingannatore, è Predicatore*, dice il Santo, noi siamo gl' Ingannati, e ingannatori di noi medesimi: Sono degne parole di quel grande oratore, *nisi nosmetipsos, decipimus, pœne mundus ipse decipere non potest*: E' vero, che il Mondo *habet felicitatem ventosam, & seductoriam*, come parla Santo Agostino, mà peggio, per chi la cerca, mentre il Mondo se ne protesta, *ego decipio*: è vero, che *sunt infeliciter felices* come ripete il medesimo Santo Agostino, è vero, che hanno una felicità infelice, i favoriti del Mondo, mà peggio per loro, mentre il Mondo, se ne protesta, esortandoci à servire Padrone migliore, basta che noi, *mundi exhortationes audiamus*: Dicea vero Quintiliano; Chi sogna dormendo, è degno di compassione; mà chi sogna, essendo desto, non è compatibile; Non siamo degni di compassione, se ci lasciamo ingannare dal Mondo, il quale prima ci desta colle sue esortazioni, e poi ci propone il suo inganno, ad occhi aperti; *Somnia vigilantium sunt*: Piaceri, Delizie, Ricchezze, Dignità, Fortuna, Beatitudine; Vada, vada chi vuole, à chiarirsi di nomi si belli, alzi la maschera, rimuova la visiera, e vedrà quanto sia vero, che *infamat veritatem superficie vocabuli* quella promessa strepitosa: vada, e troverà Impiastri del Ciarlatano, spacciati per Balsamo Apopletico: Aghi, e Rasoj, spacciati per monete preziose: lo scoglio delle miserie, predicato per l'Isola della fortuna, *Amarus est mundus, sed nomen jucundum*; mà qui è, dove Santo Agostino non sà trattenere le lagrime, e le grida; *Amarus est, & diligitur, si dulcis esset, qualiter amaretur?* Se tanto diletta la sua amarezza, che otterrebbe mai da noi, quando fosse dolce? *Se ipsa fallacia delectat*, che farebbe mai, quando predicasse la verità? Oh Dio, farebbe molto meno, perchè, in fatti, nel palesarci la sua *fallacia*, ci

In Epist. Parenet.

In Psalm. 124.

In Psalm. 127.

Quintil. lib. 3. cap. 3. ex Platon.

Tom. 10. Serm. de Calamitate.

predica la *verità*, e non gli crediamo, *commendat salutem nostram mundus, dum præterit, dum decipit*: un grande *inganno*, dichiarato tale, dall' Ingannatore, è una *gran Predica*: Di nuovo, Santo Agostino argomenta; se hà tanto spaccio il Ciarlatano, vendendo Pomi di Sodoma, al di fuori di bel colore, al di dentro, Amarezza, e fradiciume; che otterrebbe, se prendesse à venderci i Pomi di Alcinoo, ò dell' Esperidi, ò il Pomo del Terrestre Paradiso? *Poma Sodomorum ad maturitatis faciem perveniunt, sed morsu tentata, in fumum, ac favillam evanescunt, contacta cinerescunt*: Tali sono gl' Impiastri tutti del Ciarlatano: Putredine imbellettata: amarezza inzuccherata: *Amarus est Mundus, sed nomen jucundum*: *Arridet ut sæviat: Blanditur ut fallat: Allicit, ut occidat; per speciosa supplicia*.

Lib. 2. de Civit. Dei cap. 5.

Tertull. apolog. ad Gentes.

Cyprian. Epist. ad Donat.

Orsù, chi vuole approfittarsi della Predica, faccia così: adempia il precetto, dato da Raffaello al suo Tobia, faccia gran capitale del *Fiele* del Pesce, e non della sua *scaglia dorata*: *Exentera hunc Piscem, & Cor ejus, & fellem; sunt enim hæc necessaria ad medicandum*: il Fiele è il recettacolo di tutte le amarezze, è il veicolo di tutte le sordidezze: Il Mondo ci presenta l'uno, e l'altro, il *fiele amaro*, e la *scaglia dorata*: Questa per ingannarci; quello, per preservarci dall' inganno, *Amarus est mundus*, nel suo Fiele, *sed nomen jucundum* nella sua scaglia; risolviamoci, in avvenire, di non voler, mai più, alla mensa il Pesce, fuorchè sventrato; *exentera Piscem*, e che troveremo? Troveremo la miniera delle amarezze, e delle sordidezze, anche queste troveremo, *Commendat salutem nostram mundus, dum putrescit*, non solamente *dum fugit, dum præterit*: Se questo ultimo punto della sua Predica non ci converte, lo vedo il caso disperato; mà spero ci convertirà: Rinuovate l'attenzione: quel che non sà ottenere da noi la *Brevità*, e la *Fallacia*, saprà forse ot-

Tob. c. 6.

tenerlo la *Viltà* de' Beni di questo Mondo, predicataci dal Mondo medesimo, apriamo gli orecchi, più che mai, *& Mundi exhortationes audiamus:* Più che mai, *Mundus incredulos sua voce convincit*, ce ne assicura Santo Agostino.

Tom. 9. lib. 3. de symb. Fidei.

III.

Disse vero quel gran dispregiatore del Mondo, Tommaso Moro, *Compensare Mundus, nec Ingratus solet, nec Gratus potest:* E dannosa, del pari, la sua *Amicizia*, e la sua *Inimicizia*, la sua *Gratitudine*, e la sua *Ingratitudine;* Se sarà ingrato, e nemico, non *vorrà* darci nulla: Se sarà grato, ed amico, non *potrà* darci nulla: Una sola comparsa è in lui *Fruttuosa*, anzi che *Dannosa*, quando Predica sul Palco, contro se stesso: I Cantimbanchi, sul Palco, fanno due comparse: ora spacciano i loro Impiastri per Balsamo, e sono *Ingannatori:* ora rappresentano azioni da scena, e sono *Istrioni:* Come Ingannatore ci hà predicata la *Fallacia* de' Beni suoi, udiamolo, ora, predicarci la *Viltà* de' medesimi, come Istrione: *Totus Mundus exercet Histrionem*, disse Petronio, e disse vero: *Qui*, conviene stabilire un Principio verissimo: le azioni sceniche, sono *Prediche* de' buoni costumi, quando si rappresentino, con quelle leggi, colle quali furono instituite; Furono instituite, dagli antichi Savj, le azioni Teatrali, tanto delle *Tragedie*, quanto delle *Commedie*, à disegno di dare alla Repubblica umana due grandi Ammaestramenti: La Tragedia è una scuola di buoni costumi per i *Principi:* La Commedia è una scuola di buoni costumi per la *Plebe:* In quella prima scuola, comparisce quanto sia vile, e abbominevole il *Vizio regnante:* nella seconda, il *Vizio Plebeo*, esponendosi, in mostra, la fine infelice, che fanno i *Tiranni* nelle Tragedie; i *Discoli* nelle Commedie: Non poteva essere più saggia l'Instituzione, mà, come suole accadere nelle cose umane (degenerando facilmente in Abusi le buone consuetudini, gl' Instituti salutari) In oggi, non ci portiamo ad udire le Tragedie, e le Commedie per *Ammaestramento*, mà per *trattenimento*, e, non di rado, per imparare à divenir viziosi, in quella, che, una volta, fù, scuola di buoni Costumi: Non è questo l'*uso* suo; questo è l'*abuso* nostro: Anche l'uso del vino, è salutare, rallegra il Cuore, *vinum lætificat Cor hominis;* Se ad alcuni, in vece di rallegrare il Cuore, cagiona vertigini nella Testa, non è difetto del Vino, è l'eccesso del Bevitore, che se ne ubriaca senza dubbio, è così; Se gli spettatori intervenissero alle Azzioni teatrali, comiche, e tragiche, per quel fine onesto, per il quale furono instituite; e, se gli Attori, e Interlocutori, le rappresentassero, con quella modestia, con quella norma, che prescrissero gli antichi Savj; I Palchi sarebbero, come già furono, Cattedre da Scuola, Pergami di Prediche; si potrebbero invitare, e consigliare gli spettatori, à intervenirvi; gli Attori à rappresentarle.

Petron. Arbit. apud Men C. 7. c. 22.

Psal. 103.

Il Mondo, nelle sue azioni Teatrali, non hà degenerato: Anche, in oggi, quando fà le parti di un grande *Istrione*, è un gran *Predicatore: Spectaculum facti sumus mundo* dice l'Apostolo, il Testo Greco legge, in quest' altra versione, *Theatrum facti sumus Mundo:* Chi dice, che il Mondo rappresenta una grande azzione *Teatrale:* Chi dice, che fà una gran comparsa da *spettacolo*, diciamo noi, con Santo Agostino, che l'uno, e l'altro è vero: *Theatrum Mundus, spectator Deus*, eccolo un Teatro; *In hoc Amphiteatro, Deus tibi Præmium dare potest;* così parla con chi legge, *Theatrum facti sumus Mundo:* E con chi legge, in quell' altra versione, *Spectaculum facti sumus Mundo*, parla in quest' altra maniera; *Spectare vis? Esto potius spectaculum: In spectaculis unus accipit Bravium, cæteri victi disce-*

1. Ad Cor. c. 4.

Apud Menoc. C. 7. c. 22.

August. Serm 19. de Verb. Dom. Serm. 23. de V. Apost. In Psal. 10. In Psal. 39.

discedunt: L'uno, e l'altro è vero: In veduta dell'uno, e dell'altro, ascoltiamo l'ultima esortazione, che ci fà il Mondo, *Mundi exhortationes audiamus:* In questo Teatro, chi ride, chi piange: *Rident homines, & plorant homines, plorandum est, & quod rident, & quod plorant.*

Aug. Serm. 45. de Sanctis.

A San Giovanni Crisostomo piace più, udirle, come azzioni di Teatro: *Non est Theatralibus scenis vita nostra dissimilis;* quindi, colla sua aurea eloquenza, discende à numerarne le Scene tutte, *Ille Imperatoris, hic Judicis; alter militis implet officium:* Chi fà le Parti d'Imperadore, chi di Giudice, chi di Soldato, chi di Mercante: Terminata la rappresentazione, sparisce ogni Disuguaglianza, restiamo tutti tanto, al calar del Sipario, *ubi autem consequuta nox fuerit, nec Imperator agnoscitur, nec Judex, nec miles:* ecco, quanto sono vili le grandezze di questo Mondo, quanto una grandezza da Scena, quel Paludamento Reale, è Tocca di Argento falso, quelle Gemme sono Lustrini di vetro; Pazzo chi le apprezza. Il Savio è tutto inteso ad approfittarsi di que *trè Gran Documenti*, che ci dà il Teatro, ponderati egregiamente da Seneca, e approvati dal Crisostomo sopraccitato, e da Santo Agostino: Vorrei che gli portassimo à Casa tutti e trè. *Magnum, alter alteri, theatrum sumus.*

Chrysost. Epist. 6.

Seneca ep. 7.

Il primo Documento è questo: *Bonam Clausulam impone:* Tutta l'importanza di un'azzione Teatrale, ben rappresentata, si riduce à questo, che *finisca bene:* Poco rileva, che, nelle scene intermedie, si veggano delle peripezie, delle Catastrofi, che hanno del mostruoso, Intrecci sopra Intrecci, Nodi sopra Nodi; Se la *chiusa* è buona, e ne parte trionfante la virtù; abbattuto, e svergognato il vizio, tanto basta: Udiamo le parole di Seneca, degne di ritenersi à memoria, per nostro pratico Documento, e documento di vita Cristiana, *quomodo fabula, sic vita: Non quamdiu, sed quam bene acta sit, refert: Nihil ad rem pertinet, quo loco desinas; Tantum bonam Clausulam impone:* e qui, si fonda il Costume di dare il *viva*, di far *Plauso* alle azzioni Teatrali, nel chiudersi l'ultima scena dell'Atto ultimo; Quella ultima scena è la diffinitiva, scioglie tutt'i nodi, sviluppa tutti gl'Intrecci, riordina tutte le Peripezie, qualifica tutti gli Attori, consola tutti gli Spettatori, incorona tutta l'Opera; quel *viva*, vale à dire, hà *finito bene:* Prendiamo anche noi, di mira il *finir bene*, per riportarne il *viva*, nel nostro morire, *Bonam Clausulam impone*, facciano, quante comparse intrecciate, e nodose, fanno, le Peripezie della nostra vita: Questo è il primo Documento.

Senec. Epist. 77.

Il secondo non è meno importante del primo: *Tuum est, datam Personam bene effingere; eam autem eligere, alterius:* Il Precetto è preso da Epitetto nel suo Manuale, ed è un Dettato di gran sapienza: Non tocca agli Attori e Interlocutori, *scegliere la Parte*, che più piace loro; *rappresentare il Personaggio* che più gradiscono, non tocca à loro, tocca al *Sopraintendente* del Teatro, al *Regolatore* di tutta l'opera: egli, è, che distribuisce, à suo talento, con gran prudenza, le parti tutte; Tù rappresenterai un soldato, tù un servo vile, tù un Personaggio signorile: Oh gran Documento, se l'intendessimo! Questo Mondo è una scena Teatrale, Iddio è il Sopraintendente al Teatro, il Regolatore di tutta l'Opera; Chi è povero, Chi è ricco, chi è Nobile, chi è Plebeo, mà non tocca à noi, tocca à Dio, far l'elezione, e gli è *dividens singulis prout vult: unicuique secundùm propriam virtutem*, non è officio nostro, sceglier le parti; *ejus est eligere; nostrum est, Personam datam bene effingere:* Ecco, perchè si vedono tanti sconcerti; ecco, perchè finisce male, per tanti, questa gran Tragicommedia, in questo Mondo, perchè pochi si contentano della *Parte* assegnatagli dal Sopraintendente, che

Epictet. in Manual. part. 1. c. 1.

1. ad Corinth. c. 12. Math. cap. 25.

ludent

Prov. c. 8. *ludens in orbe terrarum*, diſpone tutto, con ſomma prudenza *in numero*, *pondere*, *& menſura*: I più ſforzano le Carte, e ſconcertano tutta l'opera, quanto è dal canto loro; Tutti vorrebbono cinger Corona ſul palco, e aver lo ſtraſcico del Paludamento: è poſſibile, che non veda l'Uomo, qual diſordine ne ſeguirebbe, ſe tutti nel Palco, fuſſero Perſonaggi coronati? E chi reggerebbe il Manto Reale? Chi corteggierebbe il Rè? Chi lo ſervirebbe? Sarebbe un *gran Diſordine*, non ſarebbe più, una *grande opera*, queſto gran Teatro: ed è da notarſi, che, non di rado, quell' Interlocutore, il quale hà rappreſentato bene la Perſona di una *Fanteſca*, ne riporta premio, e plauſo maggiore, al paragone di quell' altro Interlocutore, il quale hà rappreſentato il Perſonaggio di una *Regina*: Il premio, e l'Applauſo è riſerbato al buon geſto, al buon garbo, all'energia del Rappreſentante; non ſi hà riguardo nel premiare, à chi portò più Tocca di Argento, e più luſtrini; già ſi sà, che, appena calato il Sipario, ſi depone il coturno *ſimul exierunt*, *excalceantur*, *& ad ſtaturam ſuam redeunt*, ſcrive Seneca: Già ſi sà, che è Tocca falſa, e i Luſtrini, ſono ritagli di vetro, tornando, ognuno, alle proprie Caſe, ſpogliato di tutti gli Abiti Teatrali: Oh gran Documento, ſe lo deduceſſimo in pratica, *nudus egreſſus ſum de utero matris meæ*, *nudus revertar illuc*; e laſcerò tutti gli Abiti da ſcena, dove gli preſi, *& relinquent alienis divitias ſuas*, acciocchè altri facciano nuove rappreſentazioni, e forſe, molto meglio di me, Io, intanto, m'incamino dal Teatro, alla mia Caſa, *Ibit homo in domum æternitatis ſuæ*, e aſpetto il Premio, e l'Applauſo, à miſura non dell'*Abito*, che portai, mà del *Talento*, che eſercitai, Il Regolatore di tutta l'Opera *reddet unicuique*, *ſecundùm opera ejùs*, *prout geſſit*, *ſive bonum*, *ſive malum*: *Theatrum mundus*, *ſpectator Deus*, *Deus præmium dare poteſt* ce lo ripete Santo Agoſtino; mà ſtiamo ſull'avviſo, poſchè *ſoluto hoc theatro*, *Coronas mereri non datur*.

Sap. c. 11.

Senec. Epiſt. 76.

Job. c. 1.

Pſal. 48.

Eccleſ. c. 12.

Ad Rom. c. 2.

2. ad Corinth. c. 5.

Origen. hom. 7. in Exod.

Il terzo Documento non è meno importante de' primi due, ed è quello, che inculcava ſempre Ariſtotile, *ſit opus unius Diei*; ogni grande Intreccio hà da ſvilupparſi, nel decorſo di un giorno: erra, ne' primi Principii, chi, nel rappreſentare un'azzione Teatrale, prende le miſure troppo vaſte; e v'inferiſce Intrecci tali, che non baſta un ſecolo, non che un giorno, à ſviluppargli: Iddio, che sà prendere le miſure, *attingit à fine uſque ad finem fortiter*; mà pur sà regolare le coſe, in maniera, che ogni gran rappreſentazione in queſto Mondo, è la comparſa di *una ſola giornata*: Chi ride, chi piange: Chi traſforma il riſo in pianto, il pianto in riſo; mà ſiaſi, quanto ſi voglia, ſtrana l'alternativa, và ſempre à finire in un giorno, *opus unius diei*: *Heri veniſti*, *hodie egredi compelleris*: Si conſoli, chi è deſtinato à far le parti di ſervo; non inſolentiſca, chi hà ſortite le parti di Signore, vada ſuggerendo l'uno all'altro, *eſt opus unius diei*: Finchè le ſcene durano, compariſce l'opera lunga, e tal' ora tedioſa, mà, calato il Sipario, compariſce ſempre breve, dice Santo Agoſtino, *Hoc modicum*, *quia adhuc agitur*, *longum videtur*; *Cum autem finitum fuerit*, *tunc ſentiemus*, *quàm modicum fuerit*: Non ci atterriſcano, nè c'innamorino gli Accidenti, che fanno una gran comparſa, ſon tutti *accidenti da ſcena*: Si ode, talora, ſul Palco, è ſtato decapitato il Tale, e non compariſce più; mà che? Terminata l'opera, appariſce quel tale, col capo ſano, e ſalvo: non vi è nulla di grande, nel gran Teatro di queſto Mondo, fuorchè l'animo grande dell' Uomo che sà diſprezzare le grandezze Teatrali: *Nihil magnum eſt in rebus humanis*, *niſi animus magna deſpiciens*, laſciò ſcritto egregiamente Publio: ecco, con quanta ragione, potè dire colui: *Totus mundus mimum videtur imple-*

Sap. c. 8.

2. Reg. c. 15.

Tract. 101. in Joan.

Publ. Minut.

Petron. Arbitr. ap. Menoch. C. 2. c. 22.

implere, totus mundus exercet histrionem: Peggio, per noi, se interveniamo all'opera rappresentata, non per *Ammaestramento*, mà per *Trattenimento*: è una gran Predica, questo gran *Teatro*.

Mà è, altresì, una gran Predica, quello grande *spettacolo*: A spedirmi prontamente, apporterò unicamente l'osservazione di Cassiodoro: Il più stupendo degli spettacoli, si era, la gara grande delle quattro fazioni: *Stupendum est, quod fervor animorum, inconsulta gravitate, rapiatur ad contentiones inanes*: E' noto à tutti il costume de' Romani, e le celebri *quattro divise*, che contraddistinguevano le quattro fazioni; ogni fazione aveva, per sua divisa, una veste di color diverso: Color *bianco*, color *rosso*, color *verde*, color *ceruleo*, e ciò, non senza significato simbolico, à rappresentare i quattro colori de' *quattro Elementi*, Il color dell'Aria, della Terra, del Mare, e del Cielo: Il color Ceruleo rappresenta il color *del Mare*: Il Verde il color *della Terra*: Il Bianco il color *dell'Aria*: Il Rosso, il color *del Cielo*, come sfera del fuoco, *Terræ viride, Mari Cæruleum, Igni rubrum, Aeri album*, scrisse Cedreno, parlando di quelli quattro Colori: Non si possono ridire gl'impegni grandi, le grandi scommesse, che facevano, à gara, i Parteggiani delle quattro fazioni: Questa era la solennità maggiore de' spettacoli Romani, la gara grande de' competitori, e de' spettatori.

Lib. 3. Epist. 51.

Apud Mß. C. 9. c. 41.

E, per verità, questa è la gara grande, trà le quattro fazioni, che assistono al grande spettacolo di questo Mondo, *spectaculum facti sumus Mundo*; mà, anche il Mondo è un grande spettacolo per noi: *Quattro*, appunto, sono i genj predominanti nella Republica degli Uomini: Il desiderio degli *Onori*; il desiderio de' *Piaceri*; il desiderio della *Vanità*; e il desiderio della *Pietà*, simboleggiati, à maraviglia, da quelle quattro divise, color di *Mare*, color di *Terra*, color di *Aria*, color di *Cielo*: Il *Ceruleo*, color marino, simboleggia il Desiderio degli onori, perchè è un genio tempestoso, e contenzioso, qual è l'acqua del mare: Il *Verde*, color terreno, simboleggia il Desiderio de' Piaceri, perch'è un genio pigro, e ozioso, che non si muove, mà fà molto fango, qual'è la Terra: Il *Bianco*, colore aereo, simboleggia il Desiderio delle vanità, perchè è un genio volubile, inconsistente, e variabile, qual'è l'Aria: Finalmente il *Rosso*, colore celeste, color di fuoco, simboleggia il Desiderio della Pietà, perchè è un genio attivo, e confederato col Cielo: *flamma undique Cœlum petit*, come nota Santo Agostino; la fiamma del fuoco è nemica della Terra, aspira sempre, à portarsi in Cielo: Ecco tutt' e quattro le fazzioni, le quattro divise, i quattro colori: Tocc' à noi, il dichiararci, di qual fazzione vogliamo essere Parrigiani: Qual colore ci lusinga più gli occhi? Il *Verde* de' Piaceri, il *Ceruleo* degli onori; Il *Bianco* della *Vanità*, ò il *Porporino* della Pietà? Pur troppo quei primi trè, sono i predominanti nel Mondo, *omne quod est in mundo Concupiscentia oculorum, Concupiscentia Carnis est, & Superbia vitæ*: la prima cerca *Vanità*, la seconda cerca *Piaceri*, la terza cerca onori, *Bianco*, *Verde*, e *Ceruleo*, pur troppo è così: Mà, se assisteremo allo spettacolo, come dobbiamo, per ammaestramento, e non per trattenimento, il Mondo stesso ci saprà esortare, ad appigliarci alla *Pietà*, al color Porporino, ripudiate le trè fazzioni, che cercano, *vanità*, *piaceri*, *ed onori*; Il Mondo stesso ci esorta à far così, mostrandoci l'esito infelice, che sortiscono quelle trè mal' avventurate fazzioni: *Tempeste* in Mare, trova il Ceruleo degli onori: *Fango* in Terra, il Verde de' piaceri: *Penne* solamente nell'Aria, il Bianco della vanità: il Color porporino, questo è il vincitore, che trova la sua *Sfera* nel Cielo, coll' Esercizio della Pietà: Scriviamoci al Catalogo di questi, che portano la Divisa

Serm. 87. de divers.

1. Jo. c. 2.

visa del Color di fuoco, celeste, *Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris:* Diasi il Viva all'elemento Vincitore, e partano confuse le trè fazioni sconsigliate, tutt'e trè corrono à finire in un nulla, in un tormento vano, in una vanità tormentosa: *Vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem spiritus,* alla sola Pietà si dia la vittoria, *Pietas ad omnia utilis.*

Eccl. c. 2. 1. ad Timoth. c. 4.

Sulle ale di questo fuoco celestiale, incamminiamoci al Cielo, e, da quell'altissima specula, rimirando questo basso Mondo, dichiariamo tutt'i suoi beni, quali gli dichiara il Profeta, *un fiore, un fumo, un'ombra, un sogno, un nulla; Gloria ejus tanquam flos fœni* eccogli un fiore: *Defecerunt sicut fumus dies mei,* eccogli un fumo: *Dies mei sicut umbra prætereunt,* eccogli un'ombra: *Velut somnium surgentium,* eccogli un sogno: *Quæ pro nihilo habentur eorum anni erunt,* eccogli un nulla.

1. Petr c. 1. Psal. 101. Psal. 141. Psal. 72. Psal. 89.

Anzi, vi è di più, non tralasciamo di notarlo: Quell'ombra, *è ombra della sera, sicut umbracum declinat, ablatus sum:* Vi hà un divario notabile, trà l'ombra della mattina, e l'*ombra della sera:* l'ombra della mattina, avendo il Sole in Oriente, và sempre *diminuendosi;* l'ombra della sera *cresce* sempre più, finchè sparisce, avendo il Sole, che tramonta all'Occidente: è un ombra la nostra vita; e, di più, è l'ombra più infelice, l'ombra della sera; Perchè dunque correremo dietro à quest'ombra? *Famelica cogitatione lambimus imaginem terrenorum,* dice pur bene Santo Agostino, ci prostriamo in Terra, correndo dietro all'ombra nostra, come i Cani dietro all'ombra sua; mà chi non si pasce di altro, che di ombra, dopo tramontato il Sole, se ne accorgerà, *convertentur ad vesperam, & famem patientur ut canes.*

Psal. 108. August. ap. Pallavic. l. 3. c. 9. parte 1. dell'etern. felic. Psal. 58.

E' un sogno, in secondo luogo, la nostra vita, *quid plus habet vita nostra, quàm somnium?* come deplora Agostino; mà è il *sogno della mattina, velut somnium surgentium:* Corre un gran divario, trà il sogno della sera, e il *sogno della mattina:* Il sogno della sera, è molto più durevole, continua tutta la notte, à ricrearci, co' suoi fantasmi; Là dove, il sogno della mattina, svanisce ben presto, quando la Persona si desta poco dopo, e muta le consolazioni in rammarichi; Tal'è la vita nostra, *somnium surgentium,* ecco, perchè tanti al destarsi, si rammaricano, *Dormierunt somnum suum & nihil invenerunt in manibus suis: cum dormierit, aperiet oculos suos, & nihil inveniet.*

Tom. 10. Serm. de Simbolo. Psal. 72. Psal. 75. Job. c. 27.

E un fiore, la vita nostra, in terzo luogo, mà è fior di fieno, *flos Fœni:* e quel fieno, è fieno de Tetti, *sicut fœnum Tectorum:* Vi hà un gran divario, trà *il fieno de' Tetti,* e il fieno de' Prati, questo verdeggia, finchè non sia reciso; quello s'inaridisce, anche prima di sentir la Falce, *sicut fœnum Tectorum, quod priusquam evellatur, exaruit,* fiore, e fieno, che vive un sol giorno: La mattina, passa, per erba verdeggiante, mà, la sera, è già divenuto un fieno sfiorito, e inaridito: *Manè, sicut herba transeat, manè floreat, & transeat, vespere decidat, induret, & arescat.*

Psal. 128. Psal. 28.

E' un *fumo* la vita nostra, mà non è fumo d'Incenso, il quale hà virtù di confortare gli occhi nostri, è anzi un fumo di zolfo, che acciecca, *& fumus, & sulphur,* hà tutta la vanità del fumo, la nostra vita, e hà tutta la malignità del zolfo. *dies parvi, & mali, Parvi* per vanità, *Mali* per malignità.

Apoc. c. 9. Gen. c. 47.

Finalmente, è un *nulla* la nostra Vita, mà non è un nulla delle sole apparenze, riduce al niente, anche la sostanza dell'Uomo, *substantia mea, tanquam nihilum, ante te:* Tanto siamo, e non più, *ex nihilo nati sumus, & post hoc, erimus, tanquam non fuerimus:* Siasi, quanto può essere, lunga la nostra vita, sarà sempre un nulla, *si quidem longæ vitæ erunt, in nihilum computabuntur.*

Psal. 38. Sap. c. 2. Sap. c. 3.

E, dopo tante Testimonianze, pe-nere-

neremo à persuaderci la viltà de' beni di questo Mondo? *Quid superbis Terra, & Cinis?* Par, che dica molto, l'Uomo, quando chiama la vita sua, *Cenere, e Terra*; Eh, che è troppa superbia, anche questa, chiamarsi *Terra*, e *Cenere*; Chiami la vita sua, in avvenire, un *fiore*, un *fumo*, un'*ombra*, un *sogno*, un *nulla*: Fiore, che *marcisce*, fumo, che *languisce*, ombra, che *svanisce*, sogno, che *sparisce*, nulla, che nè pure *apparisce*: E sarà possibile, che proseguiamo ad amare il Mondo, dopo che, in tante maniere, ci esorta à non amarlo? *Quid aliud Mundus, quàm ne diligatur clamat? Clamat, ego deficio*, per la Brevità degli anni fugaci: *Clamat, ego decipio*, per la fallacia de' Beni apparenti: *Clamat, ego inficio*, per la viltà de' Beni tutti amarezza; e putredine: *dum fugit, dum præterit; dum putrescit*. Trè volte, ci esorta ad amare, non il Mondo, mà il Creatore del Mondo; e, tuttavia, *ecce Mundus fugit*; e tuttavia *fugientem sequimur, labenti inhæremus*; tuttavia *malumus sequi Mundum d ficientem, Diabolum decipientem, Carnem inficientem, quàm Christum reficientem*, come ci rinfaccia Bernardo: Se non ci è cara la nostra salute, perchè il *Salvadore* ci esorta ad apprezzarla; oh Dio, ci sia cara almeno, perchè ci esorta ad apprezzarla il Mondo, nostro *Nemico*: *commendat salutem nostram*, sappiamo ritrarre *salutem ex inimicis nostris*, e quando manchi ogni altro motivo, *frequentes mundi exhortationes audiamus, ut non cum hoc Mundo damnemur*.

Eccli. cap. 10.

Gregor. hom. in Evangel. Bernard in Epist.

Luc. c. 1.

1. ad Cor. c. 11.

6. Io non voglio aggiugnere una parola, del mio, ad una Predica tanto sensata, e tanto convincente: Chì hà fatta la Predica, faccia la Perorazione: *Vide homo* (attenti alle ultime parole, che il Mondo ci dice) *Vide homo, dicit mundus, quomodo amavit te, qui propter te, fecit me*: Considera, ò Uomo, à qual segno, Iddio amò l'Uomo, mentre fece tutto il Mondo per bene dell'Uomo: *Servio tibi, quia factus sum propter te, ut servias illi, qui fecit me, & te*, Io servo all'Uomo, perchè il Mondo è stato fatto per ben dell'Uomo, affinchè l'Uomo serva à Dio, il quale creò il Mondo, e l'Uomo: *Me propter te, & te, propter se*, Creò il Mondo per l'Uomo; creò l'Uomo per Dio; Ecco la conseguenza che devi dedurne; *Si sentis Beneficium, redde debitum: Si accipis benignitatem, redde charitatem*: Se sei beneficato, non voler essere ingrato: Se Dio è verso di te benigno, non voler tù esser maligno: Non ti fidar del Mondo, quando ti lusinga, perchè, pur troppo, *Mundus positus est in maligno* quando lusinga; è tutto *malignità*: Fidati del Mondo, quando predica; quando predica, è tutto *Verità*: Chì vuol convertirsi alla Predica del Mondo, faccia presto, perchè, quanto prima, non predicherà più, *Mundus transit, & concupiscentia ejus, novissima hora est*: Se vogliamo salvarci, mentre il Mondo *salutem nostram commendat*, facciamo presto, *ut non, cum hoc Mundo, damnemur*.

Hugo Victor.

Hugo Victor. apud P. Haynov. Meditation. 1. punct. 3.

1. Jo: c. 5.

1. Jo: c. 2.

1. ad Corinth c. 11.

PREDICA I.

Della Mormorazione.

I SUOI PRESERVATIVI.

Eccl. cap. 11.

ATtende tibi à Pestifero. Trà tutt' i mali, senza dubbio, il pessimo, è il morbo Pestifero; la *Peste*; Non porta rispetto à chi, che sia: Per questa ragione, il Santo David, trà i gastighi, presentati à lui, dall' Angelo, à nome di Dio, *Guerra*, *Fame*, *Peste*, scelse il *Terzo*, per isceglière un gastigo, che lo toccasse sul vivo, scelse il massimo gastigo: E' grande il gastigo della *Guerra* per un Regnante, ferisce tuttavia, più la persona de' Sudditi, che quella del Rè; mentre i Sudditi combattono alle armi corte, il Rè riposa nel suo Palazzo, se vuole; ò quando anche discenda, in Persona, nel Campo Guerriero, non si espone mai alle prime file la Persona Reale, hà sempre il suo Padiglione, onde si ode il rimbombo delle Bombarde nemiche, mà fuor del Tiro: Similmente, la *Fame* è un gran gastigo, per un Regnante; tuttavia, per grande che sia la penuria de' Viveri, la Carestia; non manca mai il pane alla mensa del Rè, niun Rè è morto mai, di fame, in tempo di Carestia: Non è così rispettosa la *Peste*, penetra anche ne' Gabinetti Reali: Non è sicura la Persona del Rè, in tempo di Peste, anzi resta più esposta delle altre, come quella, che tratta con più persone, se vuol' essere assistita, e servita nel suo Palazzo, nella sua Corte: David, à dichiararsi meritevole di ogni più gran gastigo, scelse, de i Gastighi, il più grave, il più formidabile, il massimo.

1. Paralip. pom. c. 21.

Peste, *Fame*, e *Guerra*, Iddio liberi da tutt' e trè, non meno le animè, che i Corpi nostri, *A Peste*, *Fame*, *& Bello libera nos Domine*: Anche le anime nostre devono temere la sua Guerra; la sua Fame, la sua Peste: I Peccati della *Concupiscibile*, le Dissolutezze, le Ubbriachezze, le Crapule, tutt' i disordini sensuali, questi travagliano l'Anima colla *fame*, *Amamus miseri famem nostram*, dice San Gregorio, quando amiamo di condescendere alla nostra Concupiscenza; ed è una viziosità sfacciata, *fames excludit verecundiam*; non si sazia mai, anzi più ne hà, più ne desidera de' diletti sensuali, è quella sanguisuga, che sempre dice, *Affer*, *affer*; la Concupiscenza hà sempre il mal della Lupa *Bellua insatiabilis*: *fames magistra peccandi*: In secondo luogo, i Peccati della *Irascibile*, le Vendette, le Crudeltà, le Tirannie, le ambizioni, tutt' i vizj dell' ira, fanno *Guerra* alle anime nostre, facendole perdere quella pace, che gode il Cuore Umano, quando è mansueto, *mansueti autem hæreditabunt terram*, *& delectabuntur in multitudine Pacis*: Gran gastigo l'uno, e l'altro; mà, maggiore de' primi due, è la terza Classe de' peccati, i peccati della *Lingua*, le Detrazzioni, le Mormorazioni, le Maledicenze, le Contumelie, le Ingiurie, questi peccati sono la *Peste* dell'Anima, perchè è Infezione di Aria, Aria putrida, un morbo, che si appicca, e si propaga col *Fiato*: Non si possono paragonare le stragi della *Fame*, e della *Guerra* colle stragi, che fà la *Peste*, troppo sono, sempre, maggiori queste ultime, per oracolo della Sapienza, *Multi ceciderunt in ore Gladii*, *sed non sic*, *quasi* qui

Greger. hom. 36. in Evangel.

Egesip. de excid. Jud. lib. 5.

Prov. c. 13.

Quintil. in declamat.

Psal. 36.

Eccli cap. 28.

qui interierunt per linguam suam, e ne rende la ragione il Savio, perchè il peccato della lingua è un morbo, il quale non fà solamente lividure nella Carne, mà infradicia le ossa, *Flagelli Plaga livorem facit, Plaga autem linguae comminuit ossa*: Non se ne può dubitare: I Mormoratori sono *Appestati*, la Mormorazione è la *Peste* delle Anime nostre.

Eccl. cap. 28.

Io vi considero trè Circostanze, che rendono formidabile il morbo Pestilenziale: E' un morbo, che si contrae *facilmente*: è un morbo, che *difficilmente* dà indietro, dopo esser contratto: è un morbo di *somma Gelosia*, merita ogni preservativo, in chi è sano, per non contrarlo: Tale appunto è il peccato della Mormorazione: Si contrae *facilmente*, quanto è facile, aprir la bocca: *Difficilmente* dà indietro, dopo esser contratto, perchè dalla bocca penetra fin alle midolle dell'ossa; andate à farlo uscire di colà dentro: Finalmente, è un peccato di *somma gelosia* per chi è sano, per non contrarlo; E chì mai dirà, che sien troppi i *preservativi* contro la *Peste*? Vediamo, con quanto rigore, tutte le Repubbliche, tutt'i Regni ben governati, procurano di preservarsene, Guardie à i Confini, Lazzaretti aperti, Porte chiuse, Fedi pubbliche, Magistrati della Sanità, Bullette *de bona Valetudine*; se il proprio Figliuolo è sospetto di Peste, il Padre non lo vuole in Casa.

Procediamo anche noi, oggi, colla medesima Prammatica: Se io, oggi, dovessi parlare co' *Mormoratori*, vorrei far veder loro, quanta gran Peste hanno nell'Anima; mà, dovendo parlare à una Comunità di Persone sane, e immuni da quel gran morbo, voglio mostrarvi, quali sieno i *Preservativi* contro la *Peste* della Mormorazione: Agl'Infermi si porgono i rimedj *Correttivi*; alle Persone sane i *Preservativi*: Se, un altro giorno, compariranno gl'Infermi, daremo loro i *Correttivi*; giacchè l'Adunanza quì presente è un adunanza di persone sane, mostro, oggi, i soli *Preservativi*; Attenti, Signori, *quattro segreti* contro la Peste, e Dio vi conservi la sanità, come ci esorta il Savio à preservarci, *Attende tibi à Pestifero*. Eccl. cap. 12.

I.

E' opinione assai fondata, che i segreti più pellegrini, de' quali usiamo, alla Giornata, à preservarci, ò à guarire dalle infermità; ò sieno della Chimica, ò della Medicina, tutti que' segreti sieno pervenuti alla nostra notizia, à nostri tempi, da' tempi del Sapientissimo Salomone: Scrisse, egli, molti Volumi, ripieni di segreti maravigliosi; egli stesso l'attesta, *differentias arborum, & virtutes radicum, & quaecumque sunt absconsa, omnium Artifex docuit me sapientia*: Mà, per disgrazia nostra, que' Volumi si sono smarriti; Ciò nonostante, la notizia di molti segreti, è pervenuta, da quella età, alla età nostra, *per traditionem*, senza libri; Il Padre palesa il segreto al Figliuolo, Il Figliuolo al Nipote, in tal guisa, per Tradizione, passano, da un secolo all'altro, molte notizie, nella Repubblica Umana: A chì sarebbe caduto mai in pensiero, che il *Belzuarre* fà sudare; che il *Balsamo* salda le ferite? Si è saputo *per traditionem*, dopo la morte di Salomone, che lo scrisse ne' libri, mà i Libri si sono perduti: Grazie à Dio, che non si sono perduti i Libri, ove Salomone scrisse i segreti contro la *Peste delle Anime*, contro la *Mormorazione*; felici noi, se ne useremo, sono segreti sicurissimi, approvati dalla Divina Sapienza: *Malus aer inficit corpus, perversa loquutio inficit Animum*, dice Basilio: *Auditores inficit sermo*, dice Agostino, Tutti ci assicurano, che la Mormorazione è mal' d'Aria pestilenziale. *Murmuratio Pestis misera, mortalis, venenosa*.

Sap c. 7.

Basil in Psal. 1.

Serm. 16. ad fratr. in Erem.

Quattro *Segreti* ci propone Salomone: Preservativo contro la Peste, per gli *Orecchi*, per la *Bocca*, per gli *Occhi*, e per le *Mani*: Queste quattro

Parti del Corpo si riguardano, con gelosia maggiore, in tempo di Peste: In primo luogo, ci propone il Preservativo per gli *orecchi*, *sepi aures tuas spinis:* L'Aria cattiva penetra facilmente per gli orecchi, e penetra fin' al Cervello, e dal Cervello si deriva ne' nervi, e da' nervi entra nell' ossa, ecco come l'Aria cattiva infradicia le ossa, *plaga linguæ comminuit ossa;* Vediamo, che, chiunque teme le impressioni dell'Aria cattiva, si chiude gli orecchi colla bambagia, ovvero difende gli orecchi sotto qualche Bussa, ò altro riparo portatile: mà, perchè la Mormorazione è un Aria cattiva, più penetrante; il Savio si dichiara, che la Bambagia non serve, convien fare una siepe di spine, intorno agli orecchi; dice l'uno, e l'altro; *linguam nequam noli audire*, difendi le orecchie tue dalle *male lingue*, e poi aggiugne, qual sia la sua propria difesa, una siepe di spine, *sepi aurem tuam spinis:* la difesa non può esser più al caso; la nostra lingua è dilicatissima di senso, quando sente pugnersi da una spina, subito si ritira: Se le male lingue, appressandosi alle nostre orecchie, sentiranno le punture delle spine, non torneranno, la seconda volta, ad appestarci gli orecchi: ecco, à qual segno, è opportuno il preservativo di Salomone, si vede, ch'era dotato di sapienza celeste.

Eccl. cap. 28.

Eccl. cap. 21.

Resta, ora, à vedere, quali spine sieno quelle, che devon far la siepe intorno agli orecchi: le spine sono di *trè* diverse sorti: vi sono le spine, che *pungono*, e di più si *lanciano* contro chi ci molesta, tali sono le spine dell'*Istrice*, Animale spinoso; Allorchè il Cane si appressa, e fà prova di afferrare, co' denti, l'Istrice, latrando, e abbajando, l'Istrice attizzata, senza scomodarsi, scaglia una delle sue Penne spinose, e se lo colpisce, lo fà piangere per un pezzo l'Assalitore, non torna così facilmente il Cane, la seconda volta, per non aver la seconda di cambio: In secondo luogo, vi sono le spine, che *pungono*, mà non si *lanciano*, bensì, si *spandono in mostra;* Tali sono le spine del *Riccio* (da' Latini si appella, *Erinacius*, *Echinus*) Egli ancora è un Animale spinoso, da capo, à piedi; quando il Cane si appressa, per afferrarlo co' denti, il Riccio non hà il Privilegio dell'Istrice, non può lanciare le sue spine; tuttavia si arruffa, si aggomitola, nasconde la Testa, e i piedi, resta una palla spinosa, resta come il Riccio delle Castagne, onde hà preso il nome: Il Cane gli latra d'intorno, mà non si appressa, non gli piacciono le carezze del Riccio, e finalmente, disperato, se ne parte il Cane, à denti asciutti: In ultimo luogo, vi sono le spine de' *Campi*, e delle *Selve*, spine morte: Queste, nè si *lanciano*, come quelle dell'Istrice; nè si *spandono*, come quelle del Riccio; stanno tuttavia sempre *in guardia*, pronte à far sangue, e pungere chiunque si appressa.

Quali spine, di queste *trè* consiglia il Savio, che adoperiamo, per farne la siepe agli orecchi? Vuole, che usiamo di tutt'e trè, à tempo, e luogo, contro *trè* sorti di Mormoratrici lingue: Chi tira fuori la sua lingua, per mormorare; ò è una persona à noi *eguale* del nostro grado; ò è una persona à noi *superiore* di grado; ò è una persona di grado *inferiore:* Contro la lingua delle Persone, à noi inferiori, si usano le spine dell'*Istrice*, spine, che *pungono*, e si *scagliano;* Per cagion di esempio, se un Padre di famiglia ode un Figliuolo, che mormora; Un Marito ode, che mormora la Moglie; un Padrone il suo Servidore; un Maestro il suo Scolare; lanci subito una penna spinosa dell' Istrice, che punga gagliardamente quella persona inferiore, *non si parla così, Figliuolo, Donna, Servidore, Suddito, Scolare, Giovane*, chiunque sia l'inferiore di Grado, fate, che non vi oda mai più parlar così, chetatevi, *Contere os ipsius, & manum tuam percussione sanctifica;* Santifica le tue mani, con dar loro

Homil. 2. ad Popul.

loro una Cessata, dice il Crisostomo: Il Cagnuolino, quando si sente pugnere, e fà sangue, col capo basso, per la più corta, si ritira, e, in vece di latrare ad altri, colla sua lingua attende à medicare le proprie ferite; ed, ecco, preservato l'orecchio dal fiato pestilenziale, colla prima spina; *Sepi aurem tuam spinis, ut non solum repellatur, sed etiam compungatur*: Quando, poi, la lingua mormoratrice sia di una persona à noi *Eguale*, di grado, non si usano le spine dell' *Istrice*, mà quelle del *Riccio*; spine, che non si *scagliano*; solamente si *spandono* in mostra: Quel Cavaliere ode un altro Cavaliere, suo pari; quella Dama, un' altra Dama; quell' Artigiano un' altro Artigiano, che mormora; Che hà da fare? Anche quì, *sepi aurem tuam spinis*, anche quì, *linguam nequam noli audire*, mà bastano le spine del Riccio; Basta, che la Persona si arruffi, mostri manifestamente disgusto in udire quella mormorazione, si stringa nelle spalle, innarchi le Ciglia, scuota la testa; colle parole, e co' gesti, faccia intendere, che quel discorso non le piace, e, che non crede, quanto si dice in quel discorso; ed, ecco, di nuovo, *infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum*, Chi si è voluto appressare, è tornato, colla lingua insanguinata: Che se, per ultimo, la persona, che mormora, è di grado *superiore*; è il Padre, che mormora alla presenza del Figliuolo; il marito alla presenza della moglie, l'Inferiore, che farà? Anche quì, *sepi aurem tuam spinis*; anche quì, *linguam nequam noli audire*; mà bastano le spine de' *Campi*, le quali, nè si *scagliano*, nè si *spandono*, stanno tuttavia sempre armate, alla difesa della propria Coscienza, e dell' altrui fama; *Facies tristis dissipat, linguam detrahentem*: Dice, egregiamente, San Gregorio, le spine de' Campi, quantunque sieno morte, e non parlino, tuttavia vi dicono tacitamente, tiratevi in là; se vi appressate, ve ne pentirete, *& est molesta etiam ad videndum*, basta, che la persona Inferiore non si lasci guadagnar la mano, può dire, con rispetto, ciò, che spesso dicea Aristotile *Fabula dicitur à fando, hinc fabulari*; Il molto parlare hà trovate le favole, sarà, forse, una favola, quella, che si è sparsa per Città; ovvero se vuol tacere, stia sempre, come la spina, con l'aculeo in guardia, in difesa dell' altrui fama; Felice chi edifica questa siepe intorno agli orecchi, *vocaberis ædificator sepium*: Guai à chi dissipa quella siepe di spine; *Qui dissipat sepem, mordebit eum coluber*: Mirate, come fece il nostro Redentore, dice S. Agostino? *cum gustasset, noluit bibere: Christus gustavit, & respuit; sic & vos, audite, & abjicite* il fiele della Mormorazione; se volete aderire al Partito di Cristo, e non del Demonio, imperocchè *Detractor, & Auditor, uterque Diabolum portat*, ce ne assicura S. Bernardo.

Ecco, in ristretto, qual sia il primo preservativo di Salomone, il primo segreto contro la peste, *sepi aurem tuam spinis*, e l'avea proposto il suo Padre David, con termini equivalenti, *qui opprobrium non accepit adversus proximos suos*; Poc' anzi avea detto, *qui non egit dolum in lingua sua*, Chi non mormora *colla lingua*, e poi soggiugne, chi non riceve la mormorazione con *gli orecchi*, *qui non egit: qui non accepit*: ed è notabile l'insegnamento di Santo Agostino: Quello, che non è lecito à dirsi, nè pur è lecito à udirsi, *si non licuit loqui, cui licuit audire?* Dalla qual Dottrina, resta schiarito il senso di quella sentenza, pronunciata da quel gran Filosofo, ad un suo amico: Amico, disse lui, Quando la finirai, una volta, di mormorare colle tue orecchie, *Quando defines me auribus calumniari?* Sembra un Paradosso, ed è un'oracolo; le orecchie, quando ascoltano, sono orecchie mormoratrici, e ne rende una gentil ragione Quintiliano, *Malignitas initium dedit, Incrementum Credulitas*: la

August. Tom. 9. lib. de discipl Christ.

Psal. 63.

Prov. c. 23.

Grego.

Lib. 3. Moral. Philosoph. c. 10.

Isai. c. 58.

Eccli. c. 10.

Matth. c. 27.

Aug. tract. 6. in Joan.

Ap. Cornel. in c. 4. Prov. versu 24.

Psal. 14.

August. in Psal. 36.

Stob. serm. 16.

Quintilian. in declamat. lib. 5. cap. 1.

la Lingua è *Madre* della mormorazione, l'*orecchia* è *Balia*, *Nodrice*: Subito che nasce quella *Figliuola* appestata, la Madre, la consegna alla Balia, *la Lingua* la consegna all'*Orecchia*; Che ne segue? una delle due; ò quella Balia accetta di allattare quella figliuola disgraziata, ò nò; se non accetta, muore, subito nata, quella figliuola, indegna di nascere: Se accetta, se le dà il latte; di Bambina, diviene Adulta, *Credulitas Incrementum dedit*, se non vi fossero al mondo *Orecchie*, non vi sarebbero più *Lingue* mormoratrici; togliete dal mondo le *Balie*, muojono tutt'i *Bambini*: Se ne vide l'esempio, nella persona di Socrate; molti lo calunniavano, gli amici suoi fecero Broglio, e indussero tutt'i Cittadini, à chiuder *gli orecchi*, qual'ora, compariva un Calunniatore di Socrate; Che ne seguì? si appiccarono, colle proprie mani, per disperazione, tutti quei Calunniatori, *eorum, qui Socratem Calumniis oppresserant, Cives, neque interrogationibus responderent, donec illi, odium illud non ferentes, se suspenderunt*: Oh quante lingue mormoratrici si vederebbero appiccate, se si accordassero tutte le *orecchie*, à star sempre chiuse, non vi sarebbe niuno, che *ageret dolum in lingua sua*, se non vi fosse alcuno, che *acciperet opprobrium adversus proximos suos*; e finirebbe la Peste: Chi scioglie questo dubbio? Accade, tutto dì, che trovandosi due persone, una vicina all'altra, passa un *fulmine*, uccide una delle due persone; la seconda persona non riceve nocumento alcuno; Come ciò? Ne rendono i Filosofi questa ragione, quando passò quel fulmine, in quel momento, un di que' due tirava à sè l'Aria, *inspirando*; l'altro rimoveva da sè l'Aria *respirando*, non lo ricevè nelle sue viscere il Zolfo, e restò vivo, e sano: Vogliamo, che il Zolfo pestilenziale della mormorazione non ci apporti nocumento? stiamo sempre in esercizio di *respirare*, per non ricevere l'Alito appestato; non muore mai, *qui opprobrium non accepit adversus Proximos suos*: Piacesse à Dio, che fossero in costume le scomuniche, fulminate da San Basilio ne' suoi Monasterj, *Si quis, inventus fuerit detrahens, aut detractores audiens, & non increpans, & non indicans Archimandritæ excommunicetur*; Questo fulmine, forse, ci difenderebbe da quell'altro: Oh quanti vi sono di coloro, i quali mormorano colle orecchie, *non Animo, sed auribus cogitant*: oh quanto sarebbe opportuno, che ogn'uno scrivesse, sulla porta di Casa sua, ciò, che Santo Agostino fece scrivere intorno alla sua mensa,

Quisquis amat dictis, absentum rodere vitam:
Hanc Mensam indignam noverit esse sibi.

Qual de' due peccati è maggiore? Il mormorare, ò l'ascoltare le mormorazioni? San Bernardo si protesta, che non sà, à chi de' due dar la Palma: *Detrahere, aut detrahentem audire quid horum damnabilius sit, non facilè dixerim*: Certo è, che *detractio pronis auribus excipitur* è troppo necessario il Preservativo per gli orecchi, per non udire la Mormorazione, e per ammaestrare i Mormoratori, conchiude San Girolamo: *Discat Detractor, dum te videt non libenter audire, non facilè detrahere.*

Plutarcus Opusc. de Invidia & odio.

Psal. 14.

Ex Monoch. C. 12. cap. 37.

Apulejus de Deo Socrates.

Possidius in Vita Augustini, & serm. 2. ad fratres de Mormoratione.

Lib. de Consid. ad Eugen.

Tacitus histor. l. 2.

Tom. 1. Epist. 2. ad Nepot.

II.

Giacchè non sono più in uso le Censure di San Basilio, passiamo à udire il secondo Preservativo di Salomone: Dopo datoci il Preservativo per *gli orecchi*, passa il Savio, à scoprirci un altro Preservativo per *la Bocca*: *Qui custodit os suum, custodit Animam suam*: *Ori tuo facito ostia, & feras auribus tuis*: In tempo di Peste, chi sà custodire la sua *bocca*, assicura la sua vita: In fatti, consigliano i Medici, che la Persona porti seco una Spugna, inzuppata nel *Balsamo*, e un'altra Spugna, inzuppata nell'*Aceto*, e, frequentemente se le appressi alle labbra, quelle due Spugne: è ottimo preservativo contro gli Aliti pestilenziali,

Prov. c. 13.

Eccli. cap. 28.

zlati, ne usano anche li Medici medesimi, allorchè visitano gli Spedali infetti, ove regnano mali contagiosi: l'*Aceto* è contro la Putredine, il *Balsamo* è contro la malignità; essendochè ogni morbo pestilenziale, altro non è, che una *putrida malignità*, non vi è specifico migliore, che *Aceto*, e *Balsamo*, contro il Morbo Epidemico, e contagioso: *De medicorum sententia, meatus sensuum, odoramentis occupati, non admittunt aera tabificum;* ne rende la ragione Erodiano. Erodian lib. 1.

Resta, ora, che vediamo, perchè sia necessario, custodire, non solamente gli orecchi, mà la *Bocca*, per preservarci dalla Peste della mormorazione: è vero, che la siepe delle spine tiene indietro le *lingue*, mà non può impedire, che passino le *Parole*; non ostante la siepe spinosa, le parole penetrano, entro gli orecchi, come fanno que' piccoli *Uccelli*, che *forano le Siepi*, detti perciò, *Forasiepe*, sapendosi insinuare trà una spina, e l'altra della Siepe: Molto più, sanno insinuarsi le parole del mormoratore, *Volat irrevocabile verbum*, e penetra entro gli orecchi; ora comprenderemo l'uso del secondo Preservativo: Comanda Salomone, che la Persona chiuda prontamente la *Bocca*, affinchè non esca per la *Bocca*, la mormorazione entrata per gli *orecchi*; ecco le parole di Salomone. *Audisti verbum adversus Proximum tuum?* E' penetrata per gli orecchi la mormorazione, contro tua voglia? Quì, non vi è rimedio, quando è penetrata è penetrata: mà che? *Commoriatur in te*, chiudi la bocca all' *Egresso*, giacchè non si è potuto impedire l'*ingresso*: Che facciamo, quando un Ladro, di soppiatto, furtivamente, è entrato in Casa nostra, per le *Finestre?* corriamo subito à chiuder la *Porta* di Casa, perche il Ladro non esca, à fin di poterlo gastigare col furto in mano, trà l'uscio, e il muro: Questo è il senso dell' oracolo citato: se accade, che la Mormorazione entri in Casa nostra per le *finestre degli orecchi*, vuole, che corriamo subito à chiuder la *Porta della bocca*, affinchè non esca fuori quel *Ladro*, che và sempre rubando la fama altrui: Chiusa la bocca, siamo certi, che non esce più la mormorazione, non si è dato mai il caso, che esca per gli orecchi, ond' entrò; ed, ecco, la mormorazione, che muore affogata entro di noi, *commoriatur in te*: qual sia la Chiave, per chiuder la Porta della Bocca, ce lo dirà colla sua Bocca, d'oro, il Grisostomo, *rationem, tanquam clavem adhibentes, os nostrum custodiamus*. Chrysost. in Psal. 50.

Eccl. c. 19.

Quello gran documento di Salomone ci vien ripetuto, sotto altri vocaboli, dal Santo Giobbe: *Venter meus, quasi mustum, absque spiraculo, plenus sum sermonibus*, Bellissima espressione! lì mosto Bollente, se restano chiusi tutti gli spiragli, affoga il suo bollore; tali sono le parole, restano affogate entro di noi, se resta ben chiuso lo spiraglio della bocca: Ci vien ripetuto dall' Appostolo S. Giacomo, *Lingua ignis est*: il fuoco, se trova sfogo, *magnam Silvam incendit*; se lì affoga, non vi è più nulla; Chiuso, e sigillato lo spiraglio di una fornace, di un fornello, il fuoco muore: *commoriatur in te*, tutti ripetono il medesimo Documento: La Bocca è la carcere della lingua, *os, Carcer est linguæ*; la lingua è il Carnefice degli orecchi, mà, pur troppo, congiurano insieme, il Carnefice, il Carceriere, e il Carcerato, *loquacibus aures in linguam defluxere*, come notò argutamente il Filosofo, Zenone. Job. c. 32. Jac. c. 3. Prov. Arab. ap. Cornel. in c. 18. prov. Zeno ap. Laert. l. 7. c. 1.

L'uso importantissimo di questo Preservativo, si fonda sulla gran corrispondenza e simpatia, che regna, trà l'*orecchio*, e la *lingua*, non è credibile, quanto gran simpatia sia questa; subito che una notizia è entrata per gli orecchi, stà il *solletico*, perchè vorrebbe escir fuori per la bocca: Il rimedio suo specifico, per impedire un tal transito, è l'*Aceto*: ottimo rimedio, perchè l'*Aceto* è *astringente*, stringe

ſtringe le fauci, che ſono il Canale delle Parole; e muojono le parole entro le fauci, *Audiſti verbum? commoriatur in te*: Mà perchè tal'uno potrebbe dire, è tanto grande il *prurito*, che provo di parlare, dopo aver udito *aliquid de Proximo*, che, ſtrignendomi le fauci; temo di ſcoppiare (mirate, quanto ſi abbaſſa il noſtro Dio, per noſtro Ammaeſtramento:) Fidati di me, ti aſſicuro, in parola di Dio, che non iſcoppierai, ſe tratterrai le parole
Eccli. c. 19. entro di te, *commoriatur in te*, *fidens*, *quod non te diſrumpet*; Queſto è il ſignificato proprio del Vocabolo *diſrumpet*, fidati di me, che non *creperai*; ſi può dire con maggior chiarezza ed eſpreſſione? Vi ſono delle perſone, le quali, di mala voglia, aſcoltano le mormorazioni contro il Proſſimo, mà, dopo averle aſcoltate, par loro di cre-
Eccl. c. 19. pare, ſe non parlano, *ſagitta infixa femori carnis*, *ſic verbum in corde ſtulti*, eſprime il Savio, quanto ſia grande queſto *Prurito* di parlare; è un prurito tanto grande, quanto grande è il prurito di uno, che hà una ſaetta conficcata in un fianco, non vede l'ora di *ſconficcarla*; ecco à qual ſegno è opportuno l'uſo dell' *Aceto* aſtringente, per iſtrozzar le parole nelle fauci, che pruriſcono, *Commoriatur in te*, *fidens*, *quod non te diſrumpet*: Quel, che dice il figliuolo, Salomone, l'avea det-
Pſal. 140. to il Padre, David, *Pone Domine*
Pſal. 38. *cuſtodiam ori meo*: *Dixi*, *Cuſtodiam vias meas*, *ut non delinquam in lingua mea*: ſempre alla mano i Preſervativi *da Bocca*, chi uſa di tali preſervativi, è ſicuro dalla *Peſte*, *qui cuſtodit os*
Prov. c. 13. *ſuum*, *cuſtodit Animam ſuam*: mà è coſa molto ardua, chiuder la bocca, dopo aver' aperti gl' orecchi, *Audire*,
Iſid. Peluſiot. l. 1. Epiſ. 343. *& tacere*, *omnium rerum arduiſſimum eſt*, nota S. Iſidoro.

Oh, ſe uſaſſimo di tali preſervativi, non vi ſarebbero più appeſtati al mondo: Per noſtra confuſione, andiamo, di grazia, à vedere, come ne uſavano i Criſtiani nella Chieſa primitiva: è veramente un eſempio, che confonde, e lo notò San Teodoro Studita, e San Giovan Criſoſtomo: Come ſapete, Uditori, ſi narra negli Atti Appoſtolici, quel formidabile Gaſtigo, dato da Dio ad *Anania*, allorchè comparì avanti San Pietro, convinto di frode, e Proprietario: San Pietro, à nome di Dio, alzò la mano, e fulminandolo, lo fece cader morto, improviſamente, a' ſuoi piedi, quello ſventurato; Tutti coloro, che ſi trovarono preſenti, colmi di ſpavento, videro quel gran Gaſtigo, riſeppero quel gran peccato, commeſſo da Anania, ſeppellirono il Cadavero del Delinquente, e finì la ſcena funeſta; non è quì, dove hà luogo l'oſſervazione! Soggiugne il Sacro Teſto, che, dopo ſcorſe trè ore di tempo, *factum eſt au-* Act. c. 5.
tem quaſi horarum trium ſpatium, comparì *Saſira*, la moglie di *Anania*, entrò dentro francamente, ſi gittò a' piedi di San Pietro; e San Pietro, fulminando, di nuovo, da parte d'Iddio, ſe la fece cader morta a' ſuoi piedi Coſei; Come avea trattato il Marito, trattò la moglie, Ambedue complici del medeſimo delitto; Quì, eſclama San Teodoro, oh che Santi Criſtiani erano quelli? Erano paſſate *trè ore* di tempo; e ancora non ſi era riſaputa, per la Città, la notizia di quel gran peccato, di quel gran caſtigo; la moglie ancora non avea ſaputa la morte del marito; Se l'aveſſe riſaputa, non ſarebbe comparita con tanta franchezza, ſarebbe fuggita, e non ſarebbe comparita: *Certè in publico actofabula eſt*, *& in frequenti vulgi corona*, cento Perſone veddero quello ſpettacolo ſtrepitoſo, mà niuno parlò, Cheti tutti, *Aceto alle fauci*, non diciamo nulla, *Tanta erat modeſtiæ circumſpectio*, *&* Theodor. Studita Serm. 117.
Dei reverentia, conchiude il Santo, e Homil. 12. in Acta.
concorda il Criſoſtomo, *non eſt auſus quiſpiam annunciare quod acciderat*: *adeo Petrum obſervabant*, *eique obediebant*. A tal ſegno i Criſtiani di quei tempi cuſtodivano la ſua *bocca*, per non parlare di quello che avevano veduto, e udito, Gran carità, grande orrore

rore alla mormorazione, Grande *Aceto* forte si usava in que' tempi, à stringer le fauci.

Nella età nostra, pensatela voi, se un fatto tanto strepitoso, dopo trè ore di tempo, resterebbe occulto? Dopo un quarto d'ora si canterebbe da tutti i Ciechi per le Contrade, e per le piazze, ne sarebbero già stampate le Gazzete, spedite le staffette: Quando il Rè di Monomotapa *starnuta*, in meno di un'ora, se ne sparge la nuova per tutto il Regno: la Prammatica è questa: Appena il Rè hà starnutato nel suo Gabinetto, il Cameriere di guardia alza la Portiera, e lo fà sapere al Maestro di Camera, Sua Maestà hà starnutato: Il Maestro di Camera corre alla porta della Sala, gridando, olà, Avvisate, che il Rè hà starnutato: I Palafrenieri, subito, ad alta voce, dalle Finestre passano parola al Corpo di Guardia, sulla soglia del Palazzo: Il Corpo di guardia, sulla strada, batte il Tamburo, e, à suon di Tamburo, si dà il suo proprio segno, à far sapere, che il Rè hà starnutato: Chiunque de' Cittadini ode il Tamburo battente, picchia alle porte delle Case vicine, hà starnutato, hà starnutato il nostro Re; Intanto, passando la notizia, di contrada in contrada, giugne in Piazza, e la Torre di piazza fà trè fumate, segno, che il Rè hà starnutato: In veder quelle trè fumate da lontano, la fortezza scarica trè Colubrine dal Maschio, contrasegno dello starnuto Reale: lo scopplo delle Colubrine rimbomba per tutt'i Borghi, contigui alla Città, e proseguendosi, successivamente, di Torre in Torre, di Fortezza in Fortezza, à comunicarsi l'avviso, con varie fumate, e varie Cannonate, in brevissimo tempo, tutto il Regno di Monomotapa hà risaputo questa gran nuova, che il Rè hà starnutato; hò speso più tempo lo à raccontarlo, di quello spendasi, in promulgarlo per tutto il Regno; In risaperlo, ogni Cittadino è obbligato à scoprire il Capo, e dire; buon prò à Sua Maestà:

Menoch. C. 5. c. 22.

Paragoniamo, ora, di grazia, questi due fatti: *uno starnuto*, una cosa da nulla, in meno di un'ora, si notifica à tutto il Regno: *un gran Peccato*, un gran Sacrilegio, una morte repentina, dopo tre ore di tempo, non era ancora palesato per Città, non era ancora escita di Casa la notizia: A tal segno, que' buoni Cristiani custodivano la *sua Bocca*, dopo risaputo qualche difetto del Prossimo: I Cristiani de' tempi nostri, appena il Prossimo hà starnutato, n'è già piena la Piazza, ciascheduno picchia alla Casa del vicino, *non sapete? non sapete?* Questa è la maniera di appestare sè, e gli altri: *Qui custodit os suum, custodit animam suam: Audisti Verbum? Commoriatur in Te*, e lasciamo, che scarichi le sue Colubrine il Rè di Monomotapa: La nostra Bocca, dice il Savio, hà l'arbitrio, di spegnere, ò di accendere il fuoco, come più le piace; se *soffia* nel Legno acceso, accende fuoco; se *sputa*, lo smorza; l'uno, e l'altro sà fare la nostra bocca: *si sufflaveris in scintillam, quasi Ignis exardebit, & si expueris super illam, extinguetur; utraque ex ore proficiscuntur.* Eccli. c. 28.

In avvenire, usiamo continuamente del Preservativo da Bocca, insegnatoci da Salomone, e David; *Aceto*, e *Balsamo*: l'*Aceto*, che stringa le fauci, affinchè non esca per bocca, la *Mormorazione*, entrata per gli orecchi, *Adhæreat lingua mea faucibus meis*, per non parlare mai in danno dell'altrui fama: Psal. 136. Il *Balsamo*, che dilati le fauci, affinchè esca prontamente la *compassione*, à difendere la fama del Prossimo: Così consiglia S. Agostino, *si angustiantur Vasa Carnis, dilatentur spatia Charitatis*; le fauci, che *mormorano*, sono vasi di Carne putrida, conviene angustiargli, strozzar loro la Parola in Bocca, con l'Aceto: Le fauci, che *compatiscono* il nostro Prossimo, sono gli Organi della Carità, e questi convien dilatargli, per dar il transito facile alla compassione, e *lingua Balborum velociter loquetur*: l'Aceto è *astringente*; il Balsamo

Serm. 10. de Verb. Dom.

Isai. c. 32.

samo è *Diaforetico:* Ad un'infermo, che abbia le fauci infiammate, dategli dell'Aceto, lo strozzerete; Dategli dell'Olio di Amandorle dolci, se le sente dilatare: Appunto questi sono i due difetti della nostra lingua, segue à dir Salomone, *omnis Peccator probatur in duplici lingua:* Alcuni hanno la lingua, che *intoppa* nel parlare, tal'era Mosè, *impeditioris, & tardioris linguæ sum*, Questo è il primo difetto: Alcuni, per lo contrario, hanno la lingua troppo sciolta, *precipitano* le parole, tali sono i mormoratori, dice David, *dilexisti omnia verba præcipitationis, lingua dolosa;* Appena entrata la notizia delle altrui miserie, precipita subito per la lingua, quella notizia; là dove, quando entra per gli orecchi la notizia delle altrui virtù, non si trova la via à fargliela escir di bocca, la lingua *intoppa;* l'uno, e l'altro è un gran difetto: Abbiamo il rimedio alla mano: *Balsamo diaforetico*, per le lingue, che intoppano: *Aceto astringente*, per le lingue che precipitano: *Vasa Carnis angustiantur, spatia Charitatis dilatentur:* Quando sappiamo le altrui virtù; all'ora è tempo di picchiare alle porte di tutto il vicinato, *non sapete? non sapete?* questo è, avere *Linguam virtutum*, come parla Tertulliano: Per converso, Quando sappiamo le altrui miserie, ancorchè venga gente à picchiare alle porte di Casa nostra, dobbiamo rispondere, non sò nulla, *impeditioris linguæ sum, A, A, A, nescio loqui:* così fanno gli Uomini da bene, attesta il Salmista *Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus*, annichila le opere maligne, *timentes autem Dominum glorificat*, pubblica, e glorifica le opere buone: Ecco i preservativi *da Bocca* contro la Peste, *Aceto*, e *Balsamo*, Aceto astringente nelle fauci della Malignità, *nec faucibus meis stultitia personabit:* Balsamo diaforetico, à confortar le fauci della Carità, *& loquatur lingua mea in faucibus meis:* comanda la legge, che i Veleni ereditati, non si distribuiscano agli eredi, mà si brucino, *venena non debent in Hæredes dividi, sed protinus à Judice corrumpi:* Ancorche l'avessi saputo dal Signor Padre, e dalla Signora Madre, il difetto del prossimo, non posso ereditarlo, e spargerlo. *Ob id, duas aures habemus, & os unicum, ut plurima audiamus, loquamur paucissima.*

Eccli. c. 5. Exod. c. 4. Psal. 37. Tertull. exhor. ad Cast. c. 4. Jerem. c. 1. Psal. 14. Job. c. 6. Job. c. 33. L. cæterum ff. de familia Ercif-cunda. Zeno ap. Laertium l. 7. cap. 1.

Potrebbe, quì, tal'uno interrogare, Dopo risaputo un difetto del nostro prossimo, non se ne hà mai à poter parlare? Si hà da tenere occulto eternamente quel difetto? E' ragionevole questa interrogazione, merita una risposta discreta: Ci dia qualche risposta discreta *il Magistrato della Sanità:* Quando vi è sospetto di Peste, i passeggieri fanno la *Quarantena;* dopo terminata la Quarantena, se cessa il sospetto, si lasciano i passeggieri in libertà; Questa è una Prammatica discreta: Se passa per gli orecchi una mormorazione, con editto del Pretore si obblighi à far la Quarantena; indispensabilmente; *per quaranta giorni*, non paleserò il difetto del mio Prossimo à niuno; Dopo passati i quaranta giorni, vedremo le cose, in quale stato si trovino: Quando, in una casa, vi è entrato il sospetto di Morbo Contagioso, e pestilenziale, il Magistrato della Sanità fà chiudere, e sigillare la porta maestra di Casa, col suo contrassegno al di fuori, colla Lettera *P.*, e vale à dire, in questa Casa si fà la quarantena, *Pone Domine Custodiam ori meo;* se hò sentita una mormorazione, hò ad aver la bocca sigillata, e contrassegnata colla lettera *M*, mormorazione entrata dentro, di quà non si esce: oh quanto buona Prammatica è questa! Teodosio Imperadore era precipitoso nel risolvere, prendea fuoco subito, uccidete colui, licenziate, degradate, incarcerate quell'altro; à sangue freddo, poi, se ne pentiva; Per divezzarlo, fù consigliato, che, in avvenire, prima di risolvere, obbligasse sè medesimo à recitare tutto l'Alfabeto

Psal. 140. In Theatro Vitæ humanæ Verbo Clementia.

sabeto Greco, *Alfa*, *Vita*, *Gamma*, *Delta*, tutte le ventiquattro lettere: riescì felicemente in pratica; quando era sorpreso dalla Collera precipitosa, principiava à recitare l'Alfabeto Greco, e perchè la Collera, è un Turbine, che presto passa, *Ira furor brevis est*, alla metà dell' Alfabeto era già spenta la Collera, mutava risoluzione: Ottimo temperamento, usiamone anche noi: Quando ci vengono sulla lingua, *Verbu præcipitationis*, prima di palesare i difetti del Prossimo, recitiamo tutto l'Alfabeto della Carità; A, Amor del Prossimo: B, Benevolenza: C, Compassione: D, Discretezza: E, Esemplarità: F, Fratellanza &c. in tanto spira il tempo della Quarantena, e camminiamo, sul sicuro: *Maximum remedium Mora*:

Horatius.

Plutarc in apophtegm. Roman., ap. Cornel. in c. 29. Prov. v. 11.

Senec. lib. 2 de Ira c. 25.

Terminata la Quarantena, ò il difetto è già pubblicato, ò nò? se è già pubblicato, lo sà tutta la Piazza, ne possiamo parlare anche noi, colle debite circonstanze; perciò il Profeta prega Dio, che ponga due ripari alla sua bocca, *Custodiam ori meo*, e poi soggiugne, *& Ostium Circumstantiæ labiis meis*: Se poi il difetto, eziandio dopo terminata la Quarantena, è ancora occulto, torniamo da capo; Quante volte si principia da capo la Quarantena, quando soppraggiungono nuovi sospetti, nuovi indizj di Peste? In questa parte, errano molti, enormemente: Hò udito, più volte, più di uno; parlar così: Quanto prima, questo difetto sarà pubblico; Che gran pregiudizio fò io al mio Prossimo, palesando i suoi difetti, *mezz' ora prima*, che lo risappia la Piazza? Di qui à mezz' ora, ne sarà piena tutta la Città; *mezz' ora prima*, *mezz' ora dopo*, poco male, poco bene: Erra, chi parla così: Mi dica questo tale: Se io, andando à visitare un infermo, lo trovo disperato da' Medici, la Consulta de' Medici hà detto, che à questo Infermo non resta più, che mezz' ora di vita; potrei io dar di mano à una mazza, e far in pezzi la testa di quel moribondo? *mezz' ora prima*, *mezz' ora dopo*, poco male, e poco bene: ognun di noi si farebbe coscienza, di accelerare la morte à quel meschino moribondo, ognun di noi sarebbe irregolare, crudele, omicida: Siccome non è lecito, togliere *mezz' ora di vita*, così non è lecito togliere *mezz' ora di fama*, e chi la toglie, è *irregolare*, contro le regole della Carità Cristiana, insegnataci da Cristo: Giuda, dopo un quarto d'ora, dovea esser conosciuto pubblicamente, per traditore di Cristo; ciò nonostante, il Redentore, lo comunicò, come gli altri; *Nulli indicat; nec Nomen tuum, nec Persona detegitur*, osserva San Leone: Perche? per non togliere à Giuda un quarto d'ora di riputazione: *voluit hostem domesticum scire, nec palam ostendere*, osservò, anche S. Cipriano: Dio guardi, non è lecito uccidere la fama, quando è *moribonda*; Balsamo Apopletico, e Aceto rosato, fin' all' ultimo respiro, somministra la Carità à i moribondi: Aceto, e Balsamo, Preservativi *da Bocca* contro la Peste; *Cum consisteret Peccator adversum me, obmutui*: Restano, ora, i preservativi per le *mani*, e per *gli occhi*; affinchè non si appicchi la Peste, quando, *eructant præcordia fætentium*: oh Signore, quanti preservativi sono mai necessarj. *Quis dabit super labia mea signaculum certum, ut lingua mea non perdat me?* quanto è mai pericoloso, il peccar colla lingua, *Periculosus linguæ, & promptissimus lapsus est*.

Psal. 140.

Leo serm. 7. de Pass.

Psal. 38.

Eccli. c. 12.

Eccli c. 22.

S. Hilarius in Psalm. 140.

III.

Mors, & vita in manibus linguæ: la lingua hà le sue *mani*: Dirò quali sieno; mà prima, conviene stabilire qual sia il preservativo delle mani, in tempo di Peste: Sono i *Guanti profumati*: essendochè le nostre mani, sono *Instrumentum omnium Instrumentorum*, sono sempre in esercizio di toccare, e maneggiare, più di ogni altro membro, han bisogno di preservativo;

Prov. c. 18.

Arist. lib. 3. de Anima.

il Morbo Contagioso, bene spesso, si contrae, col Contatto delle mani.

I *Guanti profumati*, in sostanza, che sono? Sono *Pelli*, prima *strapazzate*, e poi *conciate*; prima *scorticate*: e poi rese *odorose*: In ogni Città, si vedono due sorti di officine, due sorti di Botteghe, una è Bottega plebea, anzi infame; l'altra è Bottega Civile, anzi nobile: Chi scortica le Pelli degli Animali, esercita un'*arte plebea*, *vile*, *infame*: Chi dà la Concia, e l'odore alle Pelli scorticate, esercita un *arte civile*, onorata: (mirabil cosa!) la Pelle è la medesima, chi la *scortica*, è un infame; chi la *profuma*, è persona onorata: non è così? Siamo appunto nel caso nostro: la nostra *riputazione* è la nostra *Pelle*, questa è quella, che copre tutte le nostre miserie, le nostre sordidezze, togliete la Pelle di dosso à chi che sia, comparisce un mostro; *Pulchritudo est Gypsum Sepulchro inductum, per pellem pellucens*, scrive il Crisostomo: Basta dare un'occhiata al Giudizio Universale, dipinto da Michel'Angelo, per vedere la comparsa mostruosa, che fà un Uomo, senza pelle, tutti siamo un Letamajo, coperto di neve, *similes Sepulchris dealbatis*: I mormoratori fan professione di strappar via quella pelle, e far comparire le miserie del Prossimo, *Pellem eorum desuper excoriaverunt*: la Carità Cristiana fà professione di dar la Concia à quelle pelli strapazzate, e insanguinate, e farsene Guanti odorosi, e profumati, à coprire le mani, *Charitas operit multitudinem peccatorum*.

Epist. ad Theodor. laps.

Math. cap. 23.

Miche. c. 3.

1. Petr. c. 4.

Vediamolo, in pratica: Comparisce un mormoratore, e dice: La tal Persona, non è persona onorata, sò quello che dico: questo è uno della prima Bottega, è un fattorino dello *scorticatojo* pubblico; Sopraggiugne un buon Cristiano, e ripiglia; Finchè non si sà di certo il male, si dee sempre presumere il bene, *unusquisque præsumitur bonus, nisi probetur malus*, questo è un *Profumiere*, che fà professione di dar la Concia, e gli odori alle Pelli malconcie: Eccone un'altro dalla Bottega infame, con un coltello arrotato in mano (Dio ci ajuti). Il tale è stato veduto, nel tal luogo, alla tal'ora, e tira giù, per il filo della schiena, senza discrezione: ripiglia il buon Cristiano, e profuma la pelle insanguinata; Che ne sapete voi? *Si non potes opus, excusa intentionem*, Chi sà, che quel tale non sia comparito nel tal luogo, per buon fine, per buona intenzione? Insomma, quante pelli uno scortica, altrettante ne profuma l'altro, *mors, & vita, in manibus linguæ*: Uditori, affinchè possiate guardarvene, v'insegnerò l'una, e l'altra Bottega; Troverete la prima Bottega infame, alla contrada della ingiustizia, al Chiasso largo della mormorazione, all'Insegna della malignità, quello è lo *Scorticatojo* del Pubblico: Troverete la seconda Bottega, nella via de'giusti, al vicolo della Compassione, all'Insegna della Carità, questa è la *Profumeria*, ve ne accorgerete all'odore, quì abitano i buoni Cristiani; *Bonus odor Christi sumus*: In ogni Città, si vedono queste Botteghe raddoppiate, di *Arte*, e *Contrarte*: Tali sono i *Barbieri*, e i *Parrucchieri*, quegli radono dalla Testa i Capelli, questi gli assettano, per coprir le Teste rase: I Spadari arruotano le spade, un'altra Bottega, dirimpetto, fà i Foderi, le Guaine, per le medesime spade: I mormoratori sono del primo mestiere, *lingua ejus acuta quasi gladius*, i Caritatevoli della seconda, *Charitas operit multitudinem peccatorum*: Costantino Magno si protestò, se io vedessi un Sacerdote Cristiano, che commettesse un gran peccato, correrei subito à ricoprirlo, col mio Manto Imperiale, affinchè non si risapesse il suo peccato; Sempre è così, la Carità esibisce il Mantello; la malignità de' mormoratori si appella, il *Vento Traversone*, che leva il Mantello, e il Cappello, come disse quel Filosofo, *Venti molestissimi sunt, qui abstrahunt Pallia*

Bernardus Serm. 40. in Cant.

2. Ad Corinth. c. 2.

Prov. c. 5.

1. Petr. c. 4.

Ariston. ap. Laert. lib. 1. c. 2.

Pallia alle persone, che passano per la Piazza, e quel ch'è peggio, levano la Pelle, *Pellem eorum excoriaverunt*: ed è notabile una Particolarità: Due Pelli insanguina, chi scortica, la Pelle dell'Animale scorticato, e la pelle propria, sempre hanno le mani insanguinate, quei che fanno quell' Arte abbominevole: Similmente, due pelli profuma; chi fà quell' arte civile, contrapposta, profuma i Guanti, e si trova profumate le proprie mani: la malignità nuoce alla fama del Prossimo, e all'anima propria: la Carità *operit multitudinem peccatorum*, e in sè, e negli altri: oh quanto, è sicuro, quanto è nobile questo preservativo, per non appestarsi mai! Rivolgere ogni cosa in Bene, trovar sempre maniera di coprire i difetti altrui, dar la Concia, e l'odore à tutto: Antigono era losco da un occhio, Apelle per coprire il difetto, lo dipinse in *profilo*: Alessandro Magno avea il Collo torto, Lisippo, per coprire il difetto, lo dipinse in *atto di far orazione* verso il Cielo, *excogitatâ ratione vitia condendi, ut quod corpori deerat, Picturæ potius deesse videretur*, come ne scrisse Plinio: La Carità sempre mira à coprire; *operit*.

Plin. l. 35. c. 10.

Sien, mille volte, lodati i Romani, quando fecero quella legge: Chiunque incontrava il Cadavero di un'Uomo sulla strada, era obbligato à gittar una pietra sù quel Cadavero, e non vi era pericolo, che alcuno trascurasse l'osservazione di quella legge: Che ne seguiva? In poco tempo, in poche ore, quel Cadavero restava coperto sotto le Pietre, gittate per mano de' Passeggieri, con poca fatica, e con molto frutto; Giacchè i Cadaveri insepolti appestano: e chi vi gitta le Pietre sopra per coprirgli, preserva sè, e gli altri, dalla Peste: I peccati degli Uomini sono *Cadaveri*, perchè sono *opere morte*, oh se, ogni volta, che incontriamo, di queste opere morte, di questi Cadaveri, vi gittassimo sopra una *pietra*, con Carità, per coprirgli, e sepellirgli, non vi sarebbe più Peste al Mondo; e pur questo è l'officio proprio della Carità; *Charitas operit*, ove si trova il difetto, ivi si dee seppellire, *ubi contingit malum, ibi moriatur*, è Santo Agostino, che lo conferma: Ditemi, perchè è una delle sette opere della Misericordia, *seppellire i Morti?* Un morto non si cura punto di restare sepolto, ò insepolto, tanto è per lui, esser mangiato da' Vermi in un sepolcro, quanto esser divorato da' Cani in una strada: Perchè dunque si loda tanto, è opera tanto pia, *seppellire i Morti?* E sappiamo quanto dalla Sacra Scrittura venga commendato il Santo Tobia, per questa opera di pietà? Perchè? Si fà un grande atto di Carità alli *Vivi*, nel seppellire i *Morti*; appesterebbero tutte le Città tanti Cadaveri insepolti; siamo obbligati à chi si prende il pensiero di seppellirgli; Il che è tanto vero, che, eziandio i nemici, guerreggiando, dopo un gran fatto di Armi, si accordano à darsi scambievolmente una Giornata di Tregua, di Vacanza, di Armistizio, affinchè ciascheduna delle due fazioni, possa seppellire i suoi morti, altrimenti ogni *guerra* finirebbe in *Peste*, e pur troppo finisce così, quando accade, che restino molti Cadaveri insepolti: Impariamo, Cristiani miei, à esercitare questa opera di Misericordia, di *seppellire i Morti*; tutte le miserie, i difetti del Prossimo, i peccati, ovunque gli troviamo, seppelliamogli in un profondo silenzio, *ubi contingit, ibi moriatur*; Chi fà così, hà le mani Benedette, preserva sè, e gli altri dalla Peste, e lasciamo, che i Mormoratori esercitino la contropera, non di *Misericordia*, mà di *Malignità*, nel disotterrare i Cadaveri, *sepulchrum patens est Guttur eorum*, questo è l'offizio loro, stanno sempre in esercizio di scavare, e fanno vedere quelle *opere morte*, che erano già sepolte, que' peccati, de' quali non se ne parlava più; e all'incontro, seppelliscono i *Vivi* le opere buone del Prossimo, quando le sanno, non

Menoch. C. 3. c. 15.

Serm. 16. de Verb. Dom. in Math.

Tob. c. 1.

Psal. 5.

non ne parlano, le interrano subito nel sepolcro: Che brutto mestiere, *seppellire i Vivi, e disotterrare i Morti*; questo fà sempre la mano de' Mormoratori: Che bell'impiego, *seppellire i Morti, e alimentare i Vivi*, questo fà la mano de' Cristiani, che hanno Carità, *mors, & vita in manibus linguæ*: Di quelli stà scritto, *sepulchrum patens est Guttur eorum*; stà scritto di questi
Prov. c. 3. *Lex clementiæ in lingua ejus, Lingua placabilis Lignum Vitæ*: Che Arte abbominevole, lo *Scorticatojo* del Publico! Che arte Civile, la *Profumeria* delle Pelli odorose, arte Civile, Nobile; merita chiamarsi, *Arte Divina*;
Gen. c. 3. *Fecit Tunicas Pelliceas*, non isdegnò Iddio, colle sue mani, ricoprire Adamo ignudo, e confuso, con fare, à lui, una Tonaca di Pelle, per ricoprirlo nelle sue confusioni, e nudità,
Gen. c. 3. *Timui, quòd nudus essem*: Applichiamoci, con tutto l'animo, à quest'Arte, ed eserciteremo, in un colpo, due opere di Misericordia, vestiremo gl' *ignudi*, e seppelliremo i *morti*, colle nostre mani imbalsimate.

IV.

E gli *occhi* non hanno ad avere il suo Preservativo? Senza dubbio, devono preservarsi gli occhi ancora, *linguam, & oculos, & aures*, dice il Savio: E' accaduto, più di una volta, che, *leggendo la Gazzetta*, è entrata la Peste per gli occhi di chi la leggeva; Vediamo, che si profumano le lettere, si purgano al fuoco, in tempo di Peste: Qual'è il Preservativo degli occhi? *Il niente*: E' proverbio volgare, e vero; *Il niente è buono per gli occhi*: Chi non vuole appestarsi, nel leggere gli avvisi, non legga gli avvisi: Chi vuole assicurarsi di non Mormorare de' fatti di altri, chiuda *gli occhi*, non rimiri i fatti di altri: Scrive Plutarco, che le streghe, nella sua età, furono più volte, osservate, che avevano gli *occhi amovibili*; or gli deponevano, or gli riponevano in fronte, come più piaceva loro: Escendo di Casa, si conficcavano gli occhi in fronte, per rimirare li fatti altrui: Tornando à Casa, riponevano gli occhi nello scrigno, per non rimirare i fatti proprj; Questo è lo stile de' Mormoratori, Stregoni del Genere Umano: ove si tratta di pensare à i fatti suoi, alla Casa sua, à i proprj difetti, sono ciechi, hanno gli occhi chiusi nello scrigno, sotto chiave: Ove si tratta di pensare, e osservar i fatti altrui, hanno gli occhi, gli occhiali, e gli occhialoni, per osservar tutto, da vicino, e da lontano.

Qual sarà dunque il Preservativo degli *occhi* in tempo di *Peste*? Uno di questi due, ò non aprir gli occhi per osservare i fatti altrui, ovvero osservargli bensì, mà con gli *occhiali della Carità*: Quando si leggono le lettere con gli occhiali, l'occhio non può essere appestato, perchè il Cristallo, che tramezza, impedisce il transito dell'Alito pestilenziale: Vi sono diverse sorti di occhiali, come ognun sà, occhiali di prima vista, occhiali di vista debole, occhiali da Vecchio, occhiali da Giovane, à lume di Sole, à lume di lucerna, di cento sorti se ne trovano: La Carità, per preservarsi dalla Peste della Mormorazione, usa gli *occhiali à specchio*: è un preservativo maraviglioso; Occhiali à specchio, sono quelli, che hanno il *Piombo*, disteso da una parte, sul Cristallo, e quel Cristallo non è più trasparente, anzi *riflette* il proprio volto sugli occhi di chi mira lo specchio: Affacciatevi à i *Cristalli della finestra*, vedrete quanto si fà sulla strada: Affacciatevi à un *Cristallo piombato*, ad uno specchio, vedrete quanto si fà in casa vostra; Questi sono gli occhiali della Carità, par che rimiri gli altri, e, in sostanza riflette sempre sopra se stessa, considera *vultum nativitatis suæ in speculo*: Prodigioso Preservativo, vi mostrerò come si usa, in pratica. Jac. c. 1.

Eccone alcuni, che con gli occhiali della Carità, mentre vedono gli altri, riflettono le *occhiate sopra se medesimi*: San Francesco di Assisi, andando per Città, se incontrava qualche persona

[Margin notes, left column: "Eccli. cap. 32." beside "vono preservarsi gli occhi ancora"; "lutarc." beside "fatti di altri, chiuda gli occhi"]

sona scandalosa, vedeva qualche azione peccaminosa, rifletteva l'occhiata sopra se stesso, dicendo; quanto sarei peggiore Io, se Iddio non mi tenesse le mani in capo!! San Filippo Neri incontrando gli Ebrei, rifletteva le occhiate sopra se stesso, dicendo, ajutatemi, Signore, altrimenti, di Cristiano, divengo Ebreo anche io: Provvediamoci di un pajo di occhiali, di questa invenzione; e non dubitiamo, siamo sicuri dalla Peste della Mormorazione, *occhiali à specchio*, *nosce te ipsum*, *tecum habita*: Dicea la Sposa, Cant. c.1. *nolite considerare*, *quòd fusca sim*, che m'importa, se io sono nera di colore? Rimirate la faccia vostra, sarà forse più nera della mia: occhiali *piombati*, che riflettono; e non occhiali *trasparenti*, per i quali le occhiate trapassano in piazza, e nelle strade: Il Santo Giobbe le appella, con un vocabolo espressivo, queste occhiate reflessive, le chiama, *occhiate di Carne*: Num- Job. c.10. *quid oculi carnei tibi sunt*, *aut sicut videt homo*, *& tu videbis?* Iddio hà gli Apoc. c.1. occhi di fuoco, *oculi ejus*, *tanquam flamma ignis*, l'Uomo hà gli occhi di carne, *oculi carnei*, maraviglioso insegnamento, se l'intendiamo: Spiegherò questo insegnamento, con un paragone famigliare, e finirò il Discorso:

Chi hà veduto le *Palle d'India*, Palle da giuoco, l'intenderà facilmente l'insegnamento del Profeta: Sono velocissime nel ribattere, e ritornare indietro quelle Palle, appunto perchè sono fabbricate di *Carne* indiana, bene stagionata, e ben concia: Lanciate una di quelle *Palle*, di contro al muro, vi torna subito in mano quella *Palla di Carne*: non fà già questo giuoco la *Palla di Piombo*, lanciatela verso il muro, si fiacca, pesta sè, e il muro, e cade à terra, senza tornare indietro: Esprime à maraviglia bene: Le nostre *occhiate* sù i fatti altrui, sono Palle, che si lanciano: Se sono occhiate di Carne, *oculi Carnei*, tornano indietro; se vediamo nel Prossimo, qualche debolezza, riflettiamo sopra noi medesimi, anche Io sono di carne; *Frater* Gen. c.37. *enim*, *& Caro nostra est*, dicea Ruben, che avea gli occhi di carne, nel rimirare le miserie del suo Fratello, Giuseppe: Chi hà gli occhi di Carne, non disprezza il Prossimo, nel vedere le debolezze di lui *& Carnem tuam ne* Isai. c. 58. *despexeris*, anzi compatisce, riflettendo, e dicendo, anche io sono della medesima pasta: è un gran peccato quello, che hà commesso colui, mà rifletto sopra di me, colla sentenza di Santo Agostino, *nullum est peccatum*, Soliloq. cap. 15. *quod unquam fecerit homo*, *quod non possit facere alter homo*, *nisi teneatur à Deo*, *à quo factus est homo*: E' una gran caduta quella, che hà fatto il tale, mà rifletto sopra di me, colla sentenza dell'Appostolo, *in spiritu lenitatis considerans te ipsum*, *ne & tu tente-* Ad Galat. cap. 6. *ris*: oh, che *occhiali* maravigliosi usa la Carità? Vede, che si conduce un reo al Patibolo, l'occhiata torna indietro, e dice, con Santa Maria Maddalena de' Pazzi, se si facesse il Processo de' miei Misfatti, mi brucerebbero viva sul Palco: Quel Giovane è stato dichiarato, *un discolo*, quell'altro è stato convinto per *ladro*, l'occhiata torna indietro, e dice, quante volte sono stato anche io *Juvenculus indomitus?* Quanti furti hò fatto à Dio? Jeremia cap. 31. Ringraziamo Dio, che non si sanno, vi sarebbe, anche per me, la Berlina, la Fune, la Frusta, e la Galea: Questi *occhi*, questi *occhiali*, e queste *occhiate* usa la Carità degli Uomini: la Carità di Dio è di un'altra sorte, *In* Jerem. c. 31. *charitate perpetua dilexi te*: Gli Uomini si compatiscono scambievolmente, rimirandosi gli uni gli altri, simili frà di loro, di carne come loro: Iddio ci compatisce, mà non perchè veda noi simili à lui, di Carne come lui, ecco perchè gli *occhi* d'Iddio sono *di fuoco*, i nostri sono *di Carne*, diversamente *vede Dio* noi; diversamente *noi vediamo* il nostro Prossimo; Iddio vede *noi in sè*, e l'Uomo deve veder *sè negli altri*; ecco, perchè il Santo Giobbe, ci fà intendere, che noi sì,

mà

mà non Dio hà occhi di Carne, *nunquid oculi Carnei tibi sunt, aut sicut videt homo, & tu videbis?* La carità d'Iddio verso di noi, è di una tempra più sublime, non possiamo imitarla, è carità di fuoco; la nostra basta che sia carità di carne, *& Carnem tuam ne despexeris:* l'occhio di Carne, come quello, che non può penetrare nel cuore del prossimo, è dovere, che torni indietro, riflettendo sopra se stesso.

Pineda hic.

Dice, quì, pur bene Santo Agostino; se passeggiassimo per le strade della Città, con questi occhiali in fronte, e con queste occhiate, che Benedizione d'Iddio! Torneremmo tutti à casa, umiliati, e confusi, e subito anderemmo à intuonare il *Te Deum laudamus*, per i gran benefizj, che abbiamo riconosciuti, di *riflesso*, in noi, nel rimirare gli altri: Chi avete incontrato per istrada? Interroga il Santo, hò incontrato un *Cieco*, un *Zoppo*, un'*Infermo*, un *Povero*, un' *Afflitto*, un *Perseguitato*, un *Ferito*, un *Morto*: Se aveste alla mano gli occhiali della Carità; fatti à *specchio*, che riflettono, esclamereste; Tutte queste *Disgrazie* degli altri, sono *Beneficj* miei: e qual benemerenza hò io con l'Altissimo, che mi abbia preservato dall'esser *Cieco*, *Zoppo*, *Infermo*, *Povero*, *Afflitto*, *Perseguitato*, *Ferito*, *e Morto?* Qual Benemerenza? sono io forse un qualche Capitano valoroso, che abbia difesa à Dio qualche Piazza di Frontiera, abbia farta la Testa à qualche bandito di vita? *Nunquid tu aliis dignior, qui hanc specialem gratiam merueris?* Con queste occhiate riflessive, che tornano indietro, rimira l'Uomo caritatevole le *miserie corporali* del suo prossimo; e colle medesime occhiate riflessive, rimira le *miserie spirituali*, riflettendo sopra se stesso, come facea il Martire Santo Ignazio, *Iniquitas eorum, Doctrina mea est:* In veder i diferti altrui, imparo à parlare così: una delle due: ò il difetto, che vedo nel mio Prossimo, lo trovo anche in me, ò non lo trovo? Se lo riconosco anche in me, mi serva *di avviso* ad emendarmene: Se non lo trovo in me, mi serva di *stimolo* à ringraziarne Dio, che me ne hà preservato: Queste sono le *occhiate di Carne*, le Palle d'India, che tornano subito indietro; mà, in questi nostri Paesi non se ne sà l'Arte di fabbricarle le Palle d'India, convien aspettare la Flotta, che ce le porti, *procul*, *& de ultimis finibus*.

Tom. 9 Tract. de diligendo Deo.

Ignat. Mart. in Epist. ad Roman.

Prov. c. 31.

Ne' nostri Paesi, vi è l'arte di fabbricare le *Palle di Piombo*, grandi, e piccole, di ogni sorte, e queste sono le *occhiate* de' Mormoratori, occhiate di piombo, sempre livido, il Color del Piombo è il Color del Livore: la Palla di Piombo urta impetuosamente nel muro, pesta, sfregia sè, e il muro, e non torna mai indietro: I Mormoratori vedono i difetti altrui, lanciano subito un'*occhiata livida*, una palla di Piombo, e non torna mai indietro, à riflettere sopra di loro: Se incontrano un *Povero*, che domanda la Limosina, diranno subito; Costui è qualche *Vagabondo*, qualche spia travestita, un colpo di manrovescia, colle Piombarole di Rittiovaro Presidente, e seguita à lanciarne delle altre: Se incontra un *Pellegrino*, diranno subito; Costui è un qualche *Desertore*, Buon per lui, che non è stato moschettato, e in tanto gli scarica sulle Tempia una Palla di Bombarda: Passa un *Sacerdote*, subito la sua Piombarola; Colui vive à spese del Crocifisso; Passa una *Persona modesta*, e divota; mirate, dicono, che *affettazione*, che *Ipocrisia?* Molto peggio, se vedono azioni manifestamente disertuose, lasciate fare à loro; Palle di Piombo di libbra, à à due mani; le Colubrine co' sacchetti di Palle di Piombo, una Colubrina fà in pezzi un mezzo Battaglione di Soldati; nuocono à sè, e à gli altri, come la Palla di Piombo sfregia se stessa, sfregia il muro; *occhi di Pombo*, *occhi di Strega*, Dio ce ne liberi: Se una strega incontra un Bambino, abbandonato sulla strada, se lo mangia vivo, col fascino del *mal occhio*; così

fà

sà la Mormorazione, strega appestata: La dove, se l'incontra quel Bambino, un che sia della confraternita della misericordia, lo solleva da terra, lo porta allo Spedale, lo consegna alla Nodrice: Così fà la Carità, e per farlo, basta aver *occhi di Carne; si quis viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo Charitas Dei manet in eo?* Com'è possibile, che abbia Carità, uno, che, vedendo cadere, à terra, il suo prossimo, in vece di sollevarlo, gli scarica addosso una Tempesta di Piombarole sulle Tempia? *Canaglia, Gentaglia, Furbi, Ladri, Foruseiti:* Quando poi si tratta di vedere, e osservare le azzioni virtuose, la strega ripone gli occhi nello scrigno; *Torvus oculus facilius umbram, quàm lucem percipit:* Mà non è tempo, oggi, di parlare con costoro, che hanno gli *occhi stregati;* che *aliena vitia in oculis habent, à tergo sua;* per vivere *accusatoriam vitam.* Parlo, e hò parlato colle Persone da bene, colle Persone *sane*, che vogliono *preservarsi* dalla Peste; non hò parlato colle Persone *appestate*: Se vorranno comparire, un altro giorno, son pronto à darle il suo *Botton* di fuoco, sul Bubone: Uditori Divoti, tenetevi cari, i Preservativi conosciuti, son tutti segreti sicurissimi, imparati dal Savio, anzi dalla Divina Sapienza: Preservativi da *orecchi*, da *bocca*, da *mani*, e da *occhi*: Spine per gli *orecchi: Aceto*, e *Balsamo*, per la bocca: *Guanti odorosi* per le mani: *Occhiali à specchio* per gli occhi: Con questi preservativi alla mano, non hò più paura, comparischino, quando vogliano que' Cani rabbiosi, que' stregoni, che fanno il mal occhio, comparischino, gli aspetto, un altro giorno: *Terribilis est in civitate homo linguosus*, lo sò, mà non hò paura, hò già i Preservativi alla mano: *Dixi custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea;* hò posta la guardia à tutte le vie, agli *orecchi*, alla *bocca*, alle *mani*, agli *occhi*, non hà onde poter penetrare in me la Mormorazione, vengano pure, non hò più paura, partiranno essi impauriti dal mio discorso, se verranno; e spero, che partiranno anche guariti: Il Signore preservi noi dalla Peste, se siamo sani, mà stiamo sull'avviso: *Attende tibi à Pestifero.*

1. Jo. c. 3. — Lipsio. — Seneca de Ira l. 3. c. 28. — Quintilian. l. 11. c. 7. — Eccli. c. 9. — Psal. 38. — Eccli. cap. 11.

PREDICA II.

Della Mormorazione.

LA SUA GRAVEZZA.

Deut. c. 32. **V**Enenum Aspidum insanabile: Chi ne può dubitare, che sia insanabile il veleno degli Aspidi, se hanno la bocca sempre *aperta*, gli orecchi sempre *chiusi*? L'Incantesimo, che entra per gli orecchi, smorza la malignità del veleno, che esce per bocca, mà, come far penetrare l'Incantesimo negli orecchi, *Aspidis surdæ, quæ non exaudiet vocem incantantis?* Oh Dio, di chì si parla? si parla de' *Mormoratori*, Aspidi di bocca sempre *aperta* à sparger Tossico pestifero a' danni della Carità; e di orecchi sempre *chiusi*, ad ascoltare i Sacri Incantesimi della Grazia, che presenta loro il rimedio: E' veleno insanabile, dice David, e lo ripete il Figliuolo suo Sapientissimo, Salomone: *Ne forte la-* Psal. 57.

Eccl. 28. *te labaris in lingua, & sit casus tuus insanabilis in mortem:*

Quanto mai, di mala voglia, parlo, oggi! E pur il brutto mestiere, esser dichiarato *Medico degl'Incurabili!* E, à che gioveranno gli Aforismi della Medicina, i Precetti dell'Arte, la condotta della cura, se l'Infermo è dichiarato già, due volte in parola di Dio, *Infermo incurabile?* Mi consola, in parte, San Girolamo, con assicurarmi, che si appella, caso insanabile, infermità incurabile, non perchè sia impossibile affatto à sortire la Cura, la sanità, mà perchè è un caso, molto raro: *Non Impossibilitas prætenditur, sed raritas demonstratur:* Mi consola, qualche poco; resta tuttavia nel Medico, un grande abbattimento di Animo, quando entra in un grande Spedale, sicuro, che sarà un *caso molto raro*, se sortirà una sola cura, in sì gran numero d'Infermi.

Hieron. in Textum, facilius est Camelum per foramen &c

Questa consolazione è troppo leggiera, convien cercarne altra maggiore, e sia questa; che le Infermità incurabili servono di un grande ammaestramento per chi è sano, à prevenire ogni Pericolo di sì formidabile Infermità: Quando si sente lo scoppio del fulmine, è già scaricata, la saetta, è irreparabile il colpo, mà che? Uno muore, e molti tremano, *multorum terrore, paucorum exitio*, fulmina il Cielo: Mi consolerò, con questo, anche io: nel rimirare una Infermità insanabile, tremeranno molte persone sane, e studieranno di prevenire ogni pericolo di tale Infermità.

Senec. de clement. l. 1. c. 8.

Il Peccato della Mormorazione, riesce *insanabile*, per due capi; e per la sua *gravezza*, e per la sua *durezza:* Appunto come il *Piombo liquefatto;* nel beversi, cade con grand'impeto nelle viscere, perchè è *grave*, mà poi, non esce mai più, perchè *s'indura* entro le viscere; *tanquam Plumbum necatur, & premit:* Così non fosse, mà, pur troppo, è tale il Peccato della Mormorazione: questa *gravezza*, questa *durezza*, abbiamo à riconoscere, oggi, e vedremo, con quanta ragione, i Mormoratori sono chiamati dall' Appostolo, e dall' Ecclesiastico, gli *Odiati*, gli *Abbominati* da Dio: *Detractores Deo odibiles*, dice l'Appostolo: *Abominatio est Domino labia mendacia*, dice l'Ecclesiastico: Odiati da Dio per la *Gravezza* del Peccato, abbominati da Dio per la sua *Durezza;* Saranno i due punti del Discorso: Apriamo noi ambedue gli orecchi, per nostro bene, in vedere quelli, che gli chiudono ambedue, per loro male, e impariamo à tener lontano dalla nostra sanità il veleno, nel riconoscere *venenum Aspidum insanabile;* Vedremo, con quanta ragione, dica Santo Agostino, che i Mormoratori sono Aspidi, per più titoli: Primo, perchè, *serpens non habet pedes, ut ejus vestigia, cum venit, audiantur*, il Serpente è senza piedi, si avventa alla vita, e non si sente il calpestio: Secondariamente, perchè *habet occultum venenum sub levi contactu*, instilla un gran veleno, in una piccola ferita: Terzo, perchè *unam aurem terræ allidit, & caudâ obturat alteram*, ferisce colla lingua l'Aspide, e si tura gli orecchi; e perciò è un veleno insanabile, essendo un Serpente, che non ode gl'Incantesimi: *Venenum Aspidum insanabile: Detractio; grande malum est: grande malum:* Attenti di grazia.

Ambros. ad Virg. Lapl. c. 3.

Paul. ad Rom. 1.

Prov. 12.

In Psal. 119.

In Psal. 57.

Agost. T. 10 Serm. de Suff. ag. Detractor.

I.

Per trè Capi, sono odiati da Dio i Mormoratori, *Deo odibiles:* Perchè chi Mormora, si ribella alla *Potenza* Divina, alla Divina *Sapienza*, alla Divina *Bontà:* e chi può trovare peccato di maggior *Gravezza? Dixerunt linguam nostram magnificabimus; Labia nostra à nobis sunt, quis noster Dominus est?* Udite, come, non pur ribellarsi, si vantano, con isfacciataggine, della loro ribellione: Siamo noi Padroni delle nostre labbra, non riconosciamo altro Padrone: Chi pretende darci legge?

Psal. 11.

E quanto alla *Potenza:* Il Creatore del Cielo, e della Terra, hà constituito

to l'Uomo, come Signore di tutto il Creato; *Constituisti eum super opera manuum tuarum, omnia subjecisti sub pedibus ejus*: Trè cose si è riserbato Dio, nelle quali non vuole, che l'Uomo si avanzi à farla da Padrone, e sono, la sua Gloria, *Gloriam meam alteri non dabo*; le altre cose sì, la Gloria nò, questa sarà sempre, tutta mia, la voglio tutta per me, e in questo senso, *universa, propter semetipsum, operatus est*, per Gloria sua: In secondo luogo, si è riserbata Dio la *vendetta*; *mea est ultio, & ego retribuam*; quando l'Uomo si chiami aggravato, ingiuriato, calunniato, non si avanzi à vendicarsi, colle sue mani, ne lasci à me il pensiero della vendetta: Finalmente, in Terzo luogo, si è riserbata la *Censura*; *Nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus*: Non si avanzi l'Uomo, à far il Censore delle opere altrui, voglio essere il primo, e l'unico, Io, à censurarle: In queste trè riserve, non ammette dispensa Iddio, *ego Dominus*.

Psal. 8.
Isai. c. 42.
Prov. c. 16.
Deut. cap. 32.
1. ad Corinth. c. 4.

Il Mormoratore che fà? Lasciatemi dir così: entra in una di queste trè Cacce riserbate: Voglio essere anche io *Censore* delle azioni altrui, non riconosco alcun Padrone; *Quis noster Dominus est?* Le labbra son mie, e chi vuol dar legge alle mie parole? *Labia nostra à nobis sunt*: Chi non vede dipinta, al vivo, la sfacciataggine di un ribelle? Chi non vede un, che manifestamente disprezza la Divina *Potenza?* Non hà ragione Iddio di *odiare* il Mormoratore?

Tutt'i Principi hanno le sue *Cacce riserbate*, custodite con tal rigore, che tal'ora è più condonabile un'omicidio, che l'occisione di una Colomba, entro i confini di un Parco, dichiarato, Parco di riserba: Che dissi, tutt'i Principi? Anche da privati Cavalieri, ò si gode, ò si pretende un tal Privilegio, nelle loro Tenute; Sò, che regna, anche in oggi, Inimicizia, fin'ora, irreconciliabile, trà due nobili Famiglie; si è sparso del sangue, e van sempre in armi da una parte, e dall'altra, à spargerne maggior copia; non per altro, se non perchè un della prima famiglia entrò nelle tenute dell'altra, Tenute, pretese privilegiate, alla *Caccia* del solo suo Padrone: Fate, ora, ragione, Uditori, se una usurpazione di Dominio genera inimicizie sì ostinate, in un Cavaliere, chiama gastighi sì rigorosi da un Principe, avrà ragione, *Rex Regum, & Dominus Dominantium* di dichiararsi nemico di colui, che gli usurpa la terza parte del suo Dominio, riserbato à se solo, colla privativa indispensabile? Hà ragione di dichiararsene, e se ne dichiara; *Detractores Deo odibiles*: *Gloria, vendetta, e censura*, niuno si appressi, *ego Dominus*: Riconosciamo noi, ora, chiaramente, onde prenda la sua *Gravezza* il peccato della Mormorazione? E' una usurpazione del Dominio Divino, per la *terza parte*:

Apoc. c. 19.

Anzi, se vorremo esaminare anche più esattamente quella usurpazione, troveremo, che il Mormoratore, le usurpa tutt'e trè, entra in tutt'e *trè le Cacce riserbate*: Colla *Censura*, usurpa anche la *Vendetta, e la Gloria* al suo Dio: Iddio, *spiritu labiorum suorum interficiet impium*, quando si vendicherà, colle sue labbra, farà la vendetta: *& tunc laus erit unicuique à Deo*, e, colle sue labbra, celebrerà chiunque sarà stato promotore della Gloria Divina, *qui honorificaverit me, glorificabo eum*: Esaminiamo, esaminiamo, e troveremo, che il Mormoratore, quando dice, *Labia nostra à nobis sunt*, è un usurpatore, *trè volte*, Reo di usurpata Giurisdizione, nella *Censura*, nella *Vendetta*, e nella *Gloria*: Mà, perchè non vi è tempo à far tanti esami, con più esattezza.

Isai. c. 11.
1. ad Corinth. c. 4.
1. Reg. c. 2.
Psal. 11.

II.

Passiamo ad esaminare, in secondo luogo, il secondo capo, per cui *Detractores Deo odibiles*: Son ribelli della *Potenza* Divina, Sono altrettanto ribelli alla Divina *Sapienza*: *Posuerunt in Cœlum os suum*, pongono la bocca in

Psal. 72.

Cielo: Il Demonio fù il primo, à porre la bocca in Cielo: *Cur præcepit vobis Deus?* Perchè vi hà comandato Dio, che non mangiate dell'Albero della Scienza? Questo è, porre la bocca in Cielo, questo è pretendere di saperne più di Dio; ogni volta, che noi cerchiamo *il Perchè*, nelle azioni *umane* ò volute, ò *permesse* da Dio, noi poniamo la bocca in Cielo, essendochè sono imperscrutabili le vie di Dio, tanto nel *volere* le azioni buone, quanto nel *permettere* le azioni cattive, *Investigabiles viæ ejus: Quis dicere potest, cur ita facis?* Chi è mai quell'ardito, che pretenda farsi Consigliere di Dio? *Quis consiliarius ejus fuit?* Il Demonio fù quello ardito, perchè il Demonio fù *il primo Mormoratore*: Osserviamolo bene: Due volte, il Demonio la fece da Consigliere di Dio, e, in tutte due le volte, fù *Mormoratore*: Una volta, parlando con gli Uomini, si pòse à *mormorare di Dio*: Un'altra volta, parlando con Dio, siposè à *mormorare degli Uomini: Cur præcepit vobis Deus?* Ecco, parlando con Adamo, ed Eva, mormora di Dio; Perchè hà fatto Dio questo Precetto? Non si hà da sapere il perchè? Questo è metter la bocca in Cielo: la seconda volta, parlando con Dio, si pose à mormorare degli Uomini, si pose à mormorare del miglior' Uomo, che fosse al Mondo, del Santo Giobbe: *Quadam die, respondens Satan, ait, mitte manum tuam, & tange os ejus, & carnem, & tunc videbis, quòd in faciem benedicat tibi:* Ecco, non solamente mormora di Giobbe, alla presenza di Dio, mà, di più, fà un *giudizio temerario*, che Giobbe, se sarà travagliato, sarà cattivo, bestemmierà: In tutt'e due gli abboccamenti, mostra Satanasso di saperne più di Dio, e di poter'essere suo Consigliere, suo Interprete: *Cur præcepit?* E la fà da Interprete nel Precetto dato da Dio: *mitte manum, & tunc videbis*, e la fà da Consigliere, in suggerire à Dio la *prova*, che potrebbe fare della *Pazienza* di Giobbe, per conoscerlo bene, e formar un Giusto concetto sopra Giobbe: *fate così, e vedrete;* Così parlano i Consiglieri, *mitte manum, & videbis*.

Gen. c. 3. — Job. c. 9. — Ad Rom. cap. 11. — Job. cap. 2.

Chi non vede, che questo è manifestamente mettere la bocca in Cielo? Altrettanto fanno i Mormoratori, discepoli di Satana, *Posuerunt in Cœlum os suum:* Ascoltiamone uno de' mormoratori, come parla, e toccheremo con mani, che pone la bocca in Cielo: Colui hà commesso il tal delitto, la tal persona è stata veduta nel tal luogo; *Se toccasse à me, sò quello, che farei, converrebbe esterminarla dal Mondo, Canaglia tale:* Avete udito, come parla? Dice il Profeta, parla appunto, come uno, che consiglia à Dio quello, che dovrebbe fare; come uno, che ne sappia più di Dio, *& dixerunt, quomodo scit Deus? Et si est scientia in excelso?* Com' è possibile, che Dio le sappia, tali scelleraggini, e le lasci passare, senza gastigo? Che di più potrebbe dire un, che avesse per officio, consigliare Dio? E (lasciatemi parlar così,) dargli *il repete?* Iddio lo lascia passare, io non lo lasciarei passare il Peccato, chi commette colui, colei: Ah, *intelligite insipientes in populo:* Iddio tutto vede, tutto ascolta, tutto sà: *qui plantavit aurem non audiet?* Sarà sordo chi hà creato gli orecchi? *aut qui finxit oculum non considerat?* Sarà cieco chi hà creato gli occhi? Sarà ignorante, *qui docet hominem scientiam? Intelligite Insipientes:* Ascoltate, Ascoltate, gente stolta: I Principi della Terra non possono governare li suoi sudditi, se non hanno molte *Spie*, e molti, *Consiglieri;* quelle, che portino loro la notizia de' Delitti, che si commettono, alla giornata, questi, che loro suggeriscano la maniera di punirgli: Iddio vede tutto da sè, si consiglia solo con sè: *Quis consiliarius ejus fuit?* è una bestemmia, dire à Dio *Come, e Perchè; oblitus sum mei, ad Deum dicens, Quomodo? Illud quomodo scatet Blasphemia*, dice S. Cirillo.

Psal. 72. — Psal. 93. — S. Cesarius dialog. 1. Cyril: Alexandr. l. 4. in Jo: cap. 13.

Rico-

Riconosciamo, ora, l'altissima ingiuria, l'ardire intollerabile di un Mormoratore? Pretende di far sapere à
Psalm. 72. Dio quello, che non sà; *Quomodo scit Deus?* Pretende di consigliare Iddio,
Jerem. ca. 12. in quello, che non gli sovviene; *quare via impiorum prosperatur?* Questa è un manifestamente ribellarsi alla *Sapienza* Divina, che tutto sà, e tutto prevede, andarle dicendo: Come mai? In qual maniera mai? *Cur praecepit? Quomodo scit? Quare prospe-*
Psalm. 72. *ratur?* Ecco, come *posuerunt in Coelum os suum, & lingua eorum transivit in Terra:* Par, che la lingua de' Mormoratori passeggi sulla *Terra*, quando mormora; mà non è vero; se la osservaremo, pone la bocca *in Cielo;* mentre và scoprendo i difetti del Prossimo, quasi esercitasse la Carica di esploratore segreto, di segreto Consigliere di Dio, quasi notificasse cose ignote alla Sapienza Divina.

Di Alfonso, il *superbo*, si narra, che, fattosi un dì, à considerare l'Ar-
Rodriq. Sanchez in Annal. Hispan. part. 4. cap. 5. chitettura dell' Universo Mondo, dopo averla, lungo tempo, considerata, conchiuse: Non può negarsi, è una molto bell'opera; mà, se Dio, nel farla, si fosse *consigliato* meco, gli avrei suggerito alcune particolarità, che farebbero fare, all' opera, spicco, molto maggiore: Avete udita la Bestemmia? Tutt' i mormoratori sono Bestemmiatori; tutti dicono, se toccasse à me, non la passerebbero così mitemente, quella persona ingiusta, quell' empia, quella dissoluta; tutti *posuerunt in Coelum os suum*, maravigliandosi, che Dio non veda, ò, vedendo, non sappia punire i difetti degli Uomini: Qual maraviglia, che sieno *Deo odibiles*, mentre oltraggiano à sì alto segno la Divina *Sapienza?*

Compatirà, anche più chiaramente, la Gravezza dell' oltraggio, in quello, che soggiungo: Chi dissigilla il *Plico Regio*, chi palesa i *segreti* del Principe, non è egli reo di Lesa Maestà? Senza dubbio, che sì: *Sacramentum Regis abscondere, bonum est;* A Tob c. 12.
chi viola un tal segreto, non si perdona la vita: mirate, se non è appunto questo, il reato de' mormoratori? Si è protestato Dio, che il Processo, formato dalla sua Divina Sapienza, sopra i peccati degli Uomini, è un *Pro-* 1. Ad Corinth. c. 4.
cesso sigillato, quoadusque veniat Dominus, il quale, à suo tempo, *manifestabit abscondita;* mà, ora, non vuole, che se ne riveda la causa; e perciò inculca *nolite judicare, quoadusque veniat Dominus:* Che fà il mormoratore? Prima del tempo, dissigilla il Processo, manifesta il segreto; mentre và dicendo, à chiunque incontra; *Colui è un Ladro, colui è un Sacrilego, quello è un Empio, quell' altro è un Sanguinario:* Tutti questi delitti, ancorchè sien veri, gli vuol il Giudice, custoditi entro un Processo, sotto sette sigilli; e il violare que' sigilli, non sarà renderst *Deo odibiles?* Quanto è vero, che la nazione de' mormoratori, è la nazione de' Curiosi, che vogliono risapere tutt' i segreti; *Natio Calumniatorum, de Curia curiosorum:* Diceva- Plutarc. l. de curiositate.
mo di sopra, che si tira addosso l'odio del Principe, chi entra in una delle *sue Caccie riserbate*, mà fate ragione, Uditori, qual' odio si tirerà addosso, chi entra nell' *Archivio Segreto* del Principe, à dissigillare gli Arcani di Gabinetto? Dell' uno, e l'altro Attentato è reo chi mormora: Si usurpa il Dominio della *Potenza* Divina, palesa i segreti della Divina *Sapienza:* non riconosce Dio, per suo Signore, nè come Potentissimo, nè come Sapientissimo: Gli dice, due volte, in faccia, *Quis noster Dominus est? Labia nostra à nobis sunt;* non ci maravigliamo, più, se Dio l'odia, e odiandolo lo maledice; *susurro, & Bilinguis maledictus:* S'ingannano à Eccli. c. 28.
partito i mormoratori, se pensano di fare ingiuria à gl' Uomini solamente, colla maledicenza; sarebbe poco questo, *parum vobis est molestos esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo,* Isai c. 7.
fate ingiuria à Dio, vi ribellate alla

sua

sua *Potenza*, disprezzate la sua *Sapienza*, quando mormorate.

III.

In verità, par che non possa avanzarsi più oltre l'ardire, e pur si avanza: oltre la *Potenza*, e la *Sapienza*, si ribella anche alla Divina *Bontà*; Si fà reo di Lesa Maestà, *la terza volta*: la Divina *Bontà* spicca singolarmente in questo; Che, dopo aver ricevuto molti oltraggi da i Peccati degli Uomini, se l'Uomo se ne penre, subito se ne scorda di que' gran peccati, *Peccatorum tuorum non recordabor*: Di que' Peccati, che furono commessi, se sono ritrattati, la *Bontà* Divina non vuole, che se ne parli, come se non fossero stati commessi: Mirate, ora, il Contrappunto del mormoratore: Rinuova la memoria de' Peccati *passati*, come se si commettessero *di presente*: non si saldano mai le partite, ne' Libri maestri di chi mormora: l'osservazione è di Teodoreto, e giunge veramente à tempo: *Hic, si esset Propheta, sciret utique quæ, & qualis est mulier, quia Peccatrix est?* Così parlò il Fariseo della Maddalena, e così parlano i mormoratori de' peccati altrui; *Questa donna è una Peccatrice*: Avete notata la malignità del parlare? Dice Teodoreto; dovea dire, questa Donna *è stata Peccatrice*; e, in vece di parlare *de præterito*, parla *de Præsenti*, non dice *Peccatrix fuit*, dice *Peccatrix est*: Ecco il solenne solecismo, che hanno sempre in bocca i mormoratori; presso di loro, il peccato, commesso una volta, non *passa mai*, è sempre *presente*, non si prescrive mai, non si fà mai il saldo: Trè anni sono, quella fanciulla trasgredì le leggi della modestia; se l'incontra un mormoratore, come ne parla? *Peccatrix est*: *Colei è una immodesta*, e dovrebbe dire, *fuit*: In Carnevale, quel Giovane disordinò; siam al fine della Quaresima, e il mormoratore ne parla *de præsenti*, quel Giovane *è un disordinato*: A quell' Ecclesiastico, quando era in minoribus, gli fù fatto qualche avviso, qualche riprensione; ora è consacrato, e mitrato, ed esemplare; non importa, è riprensibile come prima; *Est, est, Peccatrix est*: Questa è la vita de' mormoratori, dice il Crisostomo; sopra una panca, *ad condemnandos cæteros, omne vitæ nostræ tempus absumimus*: Non vi hà giudicio, più temerario, quanto il qualificare una Persona, che sia tale nel giorno di oggi, quale fù, nel giorno di Jeri; è documento di Sant' Effrem, *Nemo de præterita, præsentem, & futuram vitam æstimet Peccatoris*: Niuno dal *fuit*, può inferire, *est*.

Isai. 43. | Luc. c. 7. | De compun. Cordis. | S. Effrem serm. 2. de S. Andrea.

Questa è la più alta ingiuria, che possa farsi alla *Bontà* Divina; Questo è il contrappunto più dissonante: *oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum*; Quanto più spicca la *bontà* Divina nel *dimenticarsi* de' peccati passati, tanto volere, che spicchi più la *malignità* umana, in *non dimenticarsene mai*; *semel malus, semper malus* sulla lingua de' mormoratori: Iddio manifesta la sua bontà, *parcendo, & miserando*: per dargli una *mentita* à quel cortese modo di procedere, la lingua, che mormora, non *perdona* mai, non *compatisce* mai: Quando anche passi sulla strada, vestita di sacco, e cinta di fune, una Maddalena penitente, le rinfaccia subito la lingua maledica, *Peccatrix est*: Che ne sapete? l'hò letto nelle Istorie del Secolo passato; e da quando in quà, quel che si legge nelle Istorie del Secolo passato, si pronuncia, col verbo presente, *Peccatrix est*? *Non recordabor* grida la Bontà del Creatore; *non obliviscar*, ripiglia, à contrappunto, la malignità del mormoratore: E questo non sarà ribellarsi alla Bontà Divina? La Divina Bontà *sic de toto indulget, ut nec confundat improperando*, come osserva Santo Agostino. A Matteo, à Zaccheo, à Maddalena, à Pietro, non disse mai, nè pure, *fuit*; e il mormoratore dice sempre *est*, *Peccatrix est*, *Peccator est*, e questo non

Math. c. 20. | De dilig. Deo c. 12.

non sarà ribellarsi alla Bontà Divina? *Oculus tuus nequam, quia ego Bonus? Odibiles: Abominatio: Maledictus susurro*: Maledette le Zanzare, che feriscono susurrando, chiosa San Gregorio: *Culex susurrando vulnerat: Maledictus susurro*.

Greg. l. 1. Moral. c. 7.

Lo prende, alle armi corte, Sant' Agostino, un dì costoro: Chi è colui, che passa sulla strada? E' un Giuocatore, un Bestemmiatore: Che ne sai? Jeri sera il vidi, con gli occhi miei, *giuocare*, l'udii *Bestemmiare*: mà che sai tù, che colui, questa mane, non si sia confessato, detestando l'oziosità del Giuoco, il sacrilegio della Bestemmia? se hà detestato l'uno, e l'altro peccato, non è più reo, nè dell' uno, nè dell'altro; Iddio ne hà lacerato il Processo, e tù ora incominci à scriverlo? Ah, quante volte *Fratrem odisti, & nescis*, quante volte è un *Santo*, oggi, quello, che jeri fù un' *empio*:

Apud Menoch. V. Detractio.

August. in Psalm. 54.

La volontà umana è tanto volubile, che *mutatur in horas*, da un ora, all' altra fà mutazioni indicibili; *voluntas hominis est ambulatoria*; Non dovremmo mai dire, *est, est* parlandosi dell' umana libertà, tanto è facile à trasformarsi in un *fuit* quel che ora *est*: *quid scis, si ille, quem sceleſtiſſimum reputas, jam melior fit, mutatione dexteræ excelsi?* Perchè dunque il mormoratore parla sempre così, *est, est, Peccatrix est?* Vi dirò io il perchè: la mormorazione è un peccato Diabolico, il Demonio n'è stato il primo maestro, come si è notato di sopra; perciò osserva S. Girolamo, lasciò, in Giobbe, illesa la lingua, affinchè non gli mancasse lo strumento della mormorazione; *Diabolus labia Job reliquit, ut haberet, quibus posset blasphemare*: Or' il Demonio, se una volta hà peccato, *non si muta più*, hà una volontà irretrattabile: hò inteso, perchè il mormoratore rappresenta sempre i *peccati* passati, quasi fussero *presenti*: Pecca di peccato *Diabolico*, qual maraviglia, se si figura i Peccati degli altri, simili al suo? hò inteso: *In quo alterum judicas, te ipsum condemnas*: hai fulminata la sentenza contro te stesso; *de ore tuo te judico*, porti indosso un peccato, che non si ritratta; ed ecco, oimè, ci si apre la seconda scena, niente meno funesta della prima: E' stata funesta la prima, nel mostrarci un mormoratore *odiato* da Dio, per la *gravezza* del suo peccato; quanto più funesta sarà la seconda, nel mostrarcelo *abbominato* da Dio, per la *durezza* del suo Peccato? Ecco il secondo motivo, per cui *casus tuus insanabilis in mortem*: Il mormoratore beve Piombo liquefatto, tanto è *grave* il suo Peccato che lo dichiara ribelle alla *Potenza*, alla *Sapienza*, alla *Bontà* Divina; mà, v'è di peggio; Il Piombo liquefatto *s'indura* nelle viscere di chi lo beve, e com'estrarlo? Questa è la seconda condizione del morbo insanabile: Uditori, rinovate di grazia l'attenzione, mentre io rinovo lo spettacolo, che vuol farci vedere *detractores Deo odibiles*; per la *durezza* del loro peccato: *faciles aditus habetis, sed exitus quam difficiles*, pur troppo dice vero Santo Agostino, entra facilmente il Piombo, mà, oh quanto difficilmente esce; *Tanquam Plumbum inclinat, & premit*.

Horat. in Arte Poet.

Bernard. serm. 37. in Cant.

Hieron. in c. 19. Job.

Ad Rom. c. 2.

Luc. c. 19.

Eccl. c. 28.

August. Tom 9. lib. de Contrit. Cordis.

Ambrof. ad Virg. lapf. cap. 1.

IV.

Anche quì, vi paleserò *trè* ragioni, che rendono insanabile sì gran peccato: Il Mormoratore ricusa il *Rimedio*; e una: Del rimedio ne fà *Veleno*, e due: Il veleno passa in *Nodrimento*, e trè: Se questo non è un' infermo incurabile, qual sarà mai? Brevemente tutt' e trè.

Ricusa il *Rimedio*, te ne assicura il Profeta, *vir linguosus non dirigetur in Terra*: un Mormoratore non è capace di essere ammaestrato: l'ammaestramento entra per gli orecchi, tutti gli Scolari si chiamano, *Auditores*, e Aristotile intitolò i libri suoi *de Physico Auditu, Acroamata*, per dichiarare, che chiunque voleva essere ammaestrato, portasse *orecchi* alla sua scuola:

Psal. 139.

Dò

Dò ragione al Profeta; Mentre ci assicura, che è un Aspide *vir linguosus*, ci assicura, che *non dirigetur in terra*, gli dò ragione, *Venenum Aspidum insanabile*: Trasportiamoci, per due momenti, à Gerusalemme, per vedere il martirio di Santo Stefano; Un'occhiata à que' Manigoldi, che scaricano una tempesta di Pietre sul capo del Santo Protomartire, osservate di grazia, il gesto che fanno, *Exclamantes, voce magna, continuerunt aures suas, & impetum fecerunt unanimiter in eum: lapidabant*: havete veduto i *trè gesti* che fanno? Aprono la *bocca*; muovono le *mani*; si turano gli *orecchi*: Lanciano impetuosamente una Pietra colle mani, gridando ad alta voce; e poi, subito prontamente si chiudono gli orecchi, colle medesime mani, esercitate à scagliar Pietre: Pittori, non vi affaticate, à rappresentarmi, con vivezza di espressione, un mormoratore; mi basta vedere il martirio di Santo Stefano: In quelle mani ambidestre, coll'alternativa dell'*offendere* altri, e del *difendere* sè medesimi, hò veduto quanto desideravo di vedere: *Exclamantes voce magna, lapidabant*: Gli ascolto, in ogni Casa, in ogni contrada, in ogni piazza, che gridano, contro il suo Prossimo; vedo più di uno Stefano, che fà sangue, sotto la tempesta delle Pietre; e quando voglio appressarmi, per dir loro almeno, oh Dio, che fate? Basta; ecco trovo, che *continuerunt aures suas*, e dopo avere *scagliata* la Pietra, la mano hà *sigillate* le orecchie; attendiamo à percuotere colla lingua, e non attendiamo à quanto ci vien suggerito all'orecchio; *Percutiamus eum lingua, & non attendamus ad universos sermones ejus*: L'Aspide dopo avere schizzato il veleno, non vuol udir l'Incantesimo; e chi potrà dirigergli; *Vir linguosus non dirigetur*: E chi potrà sanargli? *Venenum Aspidum insanabile*: Tanto è; Il Piombo liquefatto s'indura nelle viscere, e non torna più, *Casus tuus insanabilis in mortem*; sventurato mormoratore: San Nicolò di Bari, lanciò trè borse di danaro, entro la Casa di una povera famiglia, per dotare trè povere fanciulle, e subito lanciatele, si pose à fuggire; Si affacciò quel Padre di famiglia, per ringraziare il suo Benefattore, mà era sparito, ricevè il Benefizio, e non potè ringraziare il Benefattore: La malignità del mormoratore sà fare le sue offese, con pari industria; scaglia, contro una povera famiglia, trè, ò quattro delle sue pietre, non per dar la dote, mà per togliere la riputazione à trè, ò quattro fanciulle onorate, e non gradisce nè pure i ringraziamenti, dopo fatti sì gran benefizj; e per assicurarsi di non esser ringraziati, *continuerunt aures suas*: Oh andate à dirigergli, *vir Linguosus non dirigetur*: *Linguam nullus hominum domare potest*: I Cavalli di schiena dura non si domano mai; *Equus indomitus evadit durus*: I Papagalli invecchiati, non temono la Sferza *Psittacus senex negligit ferulam*.

Act. c. 7.

Jerem. c. 18.

Isai. c. 8.

Eccl. c. 30.

Plinius.

V.

Che se, vi riesca prendere un *Contrattempo*, quando la mano scaglia le pietre; e prima che si turi gli orecchi, far udir loro un buon Consiglio, un buon'avvertimento, un avviso caritatevole (crederesle?) farete peggio, ed è quello, che dovevo dire, in secondo luogo, il Mormoratore *del Rimedio ne fà veleno*: le febbri maligne avvelenano il Cibo salutare; *ex Remediis creant morbos*, come disse San Bernardo, *ex medicina languorem*: Apporta Santo Agostino il fatto del Paralitico, registrato nell'Evangelio; Il Redentore gli esibì la sanità, *vis sanus fieri?* Rispose colui, *Hominem non habeo*. Avete udito? Rispose *mormorando*: *non si trova più carità in questo mondo, non si trova un Uomo*, che vi stenda una mano, per sollevarvi, à tempo suo; ognuno pensa solamente à sè stesso; meschino mè, abbandonato da tutti, sulla sponda di questa Probatica Piscina, sono scorsi anni trent'

Bernard. serm. 6 super Psalm. qui habitat.

Joan. c. 5.

trent' otto, da che languisco colla mia Paralisia, e, in anni trent' otto, non è comparito un' Uomo ad ajutarmi, tutto il mondo è senza Carità; *hominem non habeo:* Non mi maraviglio più, dice Agostino, se l'infermità di colui era incurabile, mentre imparava à mormorare del Prossimo, quando Dio gli esibiva la sanità, mentre del Rimedio faceva veleno, *ex remediis morbos, ex medicina languorem;* Udiamo le parole di Santo Agostino: *Quid miraris, si languebat? Ad quadraginta, duo minus habebat, Charitatem Dei, & Proximi:* Che malignità mal? Che maniera stravagante di rispondere? Vuoi tu da Dio la *sanità?* Risponde; nel mondo non vi è più *Carità*.

Tract. 17. in Joan.

Questa è la risposta che danno i Mormoratori, e perciò vi vuole un miracolo dell' Onnipotenza à risanargli dal suo morbo; poiche *ex remediis creant morbos;* E appunto la Paralisia è *incurabile*, senza miracolo; massimamente quando è Paralisia di lingua, *vir linguosus non dirigetur:* Chi non lo crede, ne faccia l'esperienza: Preso il contrattempo, faccia penetrare, negl'orecchi di un Mormoratore, un buon' avvertimento, un buon Consiglio; Per cagion di esempio, faccia così; l'esorti à venire alla Predica: Volete venire, questa mane, ad udire la Predica della Mormorazione? Vi risponderà subito, *hominem non habeo;* Verrei, mà, in Città, non vi è un Predicatore, che vaglia trè soldi; non si trova più *un' Uomo*, che sappia predicare; mi fanno venir sonno à sentirgli: quattro concetti insipidi, quattro frasi ricercate, quattro schiamazzi fuor di tempo, in vece di far calare i Tordi nella Pania, gli fan fuggire; non se ne trovano più di quegli Uomini della stampa antica, che predicavano, con una eloquenza maschia, e nervosa, che vi stringevano i panni addosso, con gli Argomenti rinforzati, vibravano le sentenze come saette, che vi penetravano al cuore; quando ero Giovane; mi ricordo, che non saliva in Pergamo, chi non era un Demostene, un Cicerone dell' Evangelio; che nobiltà di concetti; che sceltezza di erudizioni, che passi Pellegrini, che energia di Talento, che Armonia di pensieri, che garbo nel porgergli, che invenzione, che elocuzione, che metodo! Quegli erano Uomini, se n'è perduta la semenza, non se ne trovano più, *hominem non habeo;* perderebbe tempo Diogene, à cercargli colla sua Lanterna; sono entrato in più Chiese, per trovarne uno, mà *hominem quaero*, e *hominem non habeo;* oggi, mi par d'udire i Cantimbanchi, che vendono l' Orvietano, rampazzano dal terzo, e dal quarto Autore, da quel Promptuario, da quella Poliantea, quattro erudizioncelle, e ve le accozzano insieme, con sì poca grazia, che vi par di vedere il Corvo, rivestito colle penne mal rubate, e mal cucite sul dosso; se ciascheduno ripigliasse la sua Piuma rubata, ogni Predicatore dell' età nostra, resterebbe una Cornacchia spennacchiata, atta solamente à gracchiare, *furtivis nudata coloribus*.

Horat. in epist.

Uditori, non ve lo dicevo, che, col vostro Consiglio, avreste fatto peggio? Non vel dicevo, che colui *ex remediis morbos* avrebbe creato? Imparate à crederlo, che *vir linguosus non dirigetur:* vi assicur' io, che abbiamo fatto un gran profitto, Invitavamo colui alla Predica, acciocchè non mormorasse più; e colui hà fatta una mormorazione di più, lunga, quanto una predica: O' andate à guadagnarlo, se vi dà l'animo: *venenum Aspidum insanabile: linguam nemo hominum domare potest:* ci vuol' un Miracolo di Dio, à risanar la Paralisia della lingua; *Sagitta vulnerans, lingua eorum:* prima morrà, che lasciarsi dirigere, *paratior est mori, quàm corripi*, scrive Gregorio.

Jerem. cap. 9.

L. 8. Moral. c. 24.

Se non ci fidiamo di un' esperienza sola, facciamone un'altra, mà vedrete, che saremo alle medesime, di nuovo sapranno convertire in veleno,

Hhh il

il medicamento, che gli porgete: Dite dunque così ad un'altro Mormoratore: Mi diceste, una volta, che volevate fare una Confessione Generale, rivedere le partite tutte della vita passata; l'avete poi fatta? Attenti alla risposta che dà: *hominem non habeo;* la volevo fare; e la vorrei fare, mà, come farla, se non si trova un Confessore à proposito? Tutta Gente scrupolosa, mal fondata, poco di Dottrina, meno di pazienza, molto d'indiscretezza. Io averei bisogno di un'Uomo dotto, gran Teologo, che toccasse il fondo, uno, che avesse, in contante, la Dottrina *de Peccatis caudatis*, i quali obbligano alla restituzione, mà, dove trovarlo un Uomo di questo Taglio? *hominem quæro*, mi sono affacciato, mà non lo trovo, *hominem non habeo:* Questi Confessori del nostro tempo v'imbarazzano la Coscienza, in vece di sviupparla: converrà, che mi risolva di andare à Roma, ò à San Giacomo di Galizia: *Oh inexpectatam maledicentiam!* esclama Basilio: *Ovinâ facie, lupinos dentes abscondunt*, oh denti di Lupo, con lingua di Agnello, esclama, con voce più sonora, San Gregorio.

Basil. Seleuc. orat. 8.

Gregor. lib. 4. epist. 66.

Noi perdiamo tempo, Uditori, nel diriggere chi è indiriggibile: *vir linguosus non dirigetur in terra;* La lingua del Leone *est limæ similis*, scrive Plinio, anche quando vi lambisce, vi scortica: Havete udito? Esortato à fare una buona Confessione, hà mormorato tanto, che darebbe materia à far dodici Confessioni; *objurgationis stimulos contrario calce fregerunt*, come notò Paciano: e chi vuole sperare di risanare un'Infermo, che trasmuta in veleno i rimedj, che gli si porgono? La lingua Paralitica, perchè sempre trema, vi sputa in faccia le stille della quintesenza, che le instillate sulle labbra; E questa è la ragione, perchè riescono incurabili tutt'i morbi del *fiato*, e del *respiro*, le *Asme*, le *Tisicie*, e simili: Perchè, essendo *Organo* del respiro, e del fiato, i nostri *Polmoni*, questi non ritengono il medicamento, essendo che stanno sempre in moto, in atto di rigettare lungi da sè, qualunque cosa si appressi loro: qual maraviglia, se anche una lingua paralitica, che sempre si muove, riesca insanabile? mentre sempre rigetta i suoi più speciali medicamenti; *oportet membrum, quod debet sanari, consistere in quiete*, insegna Galeno; se il membro infermo si muove continuamente, non si può applicare il medicamento: Gran morbo insanabile: *Casus tuus insanabilis in mortem:* Mà che diremo, quando vedremo, che non solamente il Mormoratore ricusa il *rimedio*, non solamente lo trasmuta in *veleno*; mà, di più, converte il veleno in *nodrimento:* vediamo anche questo, per ultimo, ed esciamo, una volta, da questo miserabile spedale degl'Incurabili; *Quisquis Alimenta non retinet, hujus profectò vita desperatur:* spiega egregiamente Santo Agostino l'oracolo del Savio, *Præcordia fatui, quasi Rota Carri:* Che fà la ruota del Carro? Porta del fieno, e mormora, *Fœnum portat, & murmurat:* E curioso il Problema, che propone Aristotile; Alcuni, nel sentir leggere un libro, si addormentano: altri, nel sentir leggere un libro, si svegliano: la medesima lezione fà due effetti contrarj, concilia il Sonno: desta dal Sonno: Ne cerchi la ragione chi vuole, presso il Filosofo; Io l'hò trovata: Le Prediche *svegliano* dal peccato gli altri: I Mormoratori, in udirle *si addormentano*, più profondamente nel peccato della Mormorazione: Andate à curargli, quando il rimedio diventa veleno: mà vi è di peggio.

Hist. nat. l. 37. cap. 11.

S. Pacian. Paræn. ad Pœnitent.

Galen ap. Segn. p. 3. R. 22.

Greg. homil. 15. in Evangel.

August. in Psal. 132.

August. in Psal. 132.

Aristot. in Probl. sect. 18.

Devorant Plebem meam, sicut escam panis, ecco il veleno divenuto *Nodrimento:* All'ora ingrassa il *Ragno*, quando hà in bocca molto veleno, è il suo proprio nodrimento; muore, se non è avvelenato: Mitridate si assuefece, appoco appoco, à mangiare il veleno; sul principio sentiva alterarsi, mà, in progresso di tempo, lo addomesticò à segno, ch'era divenuto il cibo

Psal. 13.

cibo suo più caro, il veleno; lo convertiva *in substantiam Aliti:* Si lambiva le labbra, per delizia, quando l'aveva ingojato: Questo sì, finisce di dichiarare insanabile *in mortem*, il morbo pestilenziale di chi mormora; muojono di fame, se non hanno sempre, tra' denti, la fama del prossimo, per lacerarla, stritolarla, masticarla, *sicut escam panis*, anzi serve loro di pane, e di companatico ancora; *Invidis sermones, opsonii loco, sunt*, dicea Pindaro, e dicea vero: Questo è il sommo grado di un' Infermità incurabile; è Aforismo de' Medici, che i rimedj riconoscono la sua efficacia dal calore dello stomaco, che gli attua; *remedia non agunt, nisi calore vincente;* quando lo stomaco è frigido in sommo grado, ogni rimedio diventa veleno per quello, e il suo proprio nodrimento è solo il veleno, il quale *habet frigiditatem in summo gradu*.

Ode 8. nemeorum.

Galen. lib. 3. de temperament.

Questo è lo stomaco del Mormoratore, *freddo in sommo grado*, perchè estinta affatto ogni scintilla di Carità: Chi non lo crede, può fare anche quest' ultima esperienza: Introduca un discorso caritatevole, che porti seco, ò la compassione, ò la lode altrui, vedrà che il Mormoratore, ò sbadiglia, ò si addormenta: Mà mutate discorso, toccategli un Tasto di altro registro, fate che il discorso spruzzi qualche briciola di sale satirico, e vedrete, come subito, apre gli occhi, e la bocca, brilla tutto per allegrezza, e si lambisce le labbra, non ne lascia cadere in terra un' Atomo di quel sale, sì saporito al suo Palato; Chi vuol ravvivare una Pecora moribonda, quando è piena di scabbia, dice San Gregorio, basta accostarle alla bocca *Petram salis;* risuscita, quello è il suo Giulebbe gemmato delle pecore scabbiose, il sale mordace: Tanta forza hà un *fermento specifico* del nostro stomaco, fà suo proprio *nodrimento* quello, che ad altri sarebbe di *nocumento;* converte in sua sostanza, quello, che ammazzerebbe un'altro; quante volte accade, che alcune persone sono avidissime di mangiare i *Calcinacci*, di mangiare il *Suolo* delle scarpe? E pur è vero; onde nasce? nasce da un *fermento specifico*, che vellica lo stomaco di quelle persone: se date loro una Pernice, muojono di fame; se date loro della Calcina trita, del Cuojo pesto, si ravvivano: Questo, questo, è il cibo, che nodrisce un Mormoratore; Pietre calcinate nella fornace del *Livore:* Cuojo pesto sotto la macina della *Maledicenza:* qual maraviglia, se hanno per suo fermento specifico, la *Malignità? Sicut escam Panis: Opsonii loco sunt*, le loro mormorazioni: Dio ce ne guardi, da generazione tale, come ci avvisa il Santo; *Generatio, quæ pro dentibus, gladios habet:* E quali denti mai? *quod dentibus laceravit, nunquam sanatur*, parlandosi de' denti del Coccodrillo, E de' denti del Mormoratore: Oh Dio, e qual Rimedio potremo darti, ò Mormoratore? *quid detur tibi, aut quid apponatur tibi, ad linguam dolosam?*

Homil. 17 in Lucam.

Prov. cap. 3.

Diod. Sicul. l. 1. Rer. antiq. c. 3.

Psal. 119.

Io non saprei, che dir di più, à persuadere un morbo *incurabile*, un peccato *insanabile*, e per la sua *Gravezza*, e per la sua *Durezza:* Sì, sì, hò detto vero; *Casus tuus insanabilis in mortem:* Sì, sì, *venenum Aspidum insanabile:* Sì, sì, *detractores Deo odibiles*, e per la *Gravezza* del peccato, che gli dichiara ribelli alla *Potenza*, alla *Sapienza*, alla *Bontà* Divina, usurpandosi la prima, oltraggiando la seconda, screditando la terza: E, di più, *Deo odibiles*, per la *Durezza*, del peccato, che gli rende ostinati nel ricusare il *Rimedio*, nel trasmutarlo in *veleno;* e nel convertire il veleno medesimo in *Nodrimento* pestilenziale: A tal segno, sanno fare il male con facilità i Mormoratori, e non si trova la via di rimediare; come i stregoni di Egitto, dice Origene, sapevano convertire la verga in serpente, mà non trovavano la via, che il serpente tornasse una verga: *Non potuit virtus Dæmoniaca malum, quod ex bono fecerat, restituere in*

Homil. 12 in cap. 22 numer.

bonum: Potuit ex virga serpentem facere; virgam autem reddere ex serpente non potuit: la Mormorazione è un vizio proprio de' *Vecchi*, dice Santo Agostino, e perciò morbo insanabile: *lingua in juventute inflammat ad jocosa; in virili Ætate ad fraudolenta: in senili ad detractoria:* Andate ad ammaestrare un Papagallo invecchiato; *Psittacus senex negligit ferulam: quicumque morbi senibus accidunt diuturni, magna ex parte ex iis commoriuntur:* è afforismo d'Ippocrate; l'infermità ne Vecchi riesce insanabile.

Serm. 10. Serm. 3. ad fratres de silentio.

Plinius ap. Cornel. in c. 12 Prov. Hyppocrates in Aphorism. &c.

Ripetiamolo pur, mille volte: *Casus tuus insanabilis in mortem:* Ci vuol un Miracolo della Grazia, à risanare un'Infermità per tanti titoli, dichiarata incurabile: *nunquid vir verbosus justificabitur?* Uditori, due cose hò pretese in questo discorso: La prima, che, chiunque è *sano*, tenga cari i preservativi contro la Peste, e questo l'hò ottenuto, in tutti voi, che nel vedere un morbo incurabile, avrete sempre alla mano, i preservativi della sanità, per non appestarvi: La seconda cosa, ch'io hò preteso, qual'è? Che, chi hà contratta la Peste, sappia, che non può guarire, *senza Miracolo;* si mostra, come un Prodigio, un Appestato, ch'esca sano dal Lazzeretto; è un calo molto raro, il non passar dal Lazzeretto al Campo Santo: Mà perchè à Dio non sono difficili i Miracoli; *facile est in oculis Dei subito honestare pauperem;* si fermi, non parta, se vi fosse mai quì presente qualche Mormoratore: vuò, che parta *spaventato*, sì, mà *non disperato:* Aspetti; vuò mostrargli *quattro Miracoli:* uno della *Grazia*, uno della *Fede*, uno della *Penitenza*, uno della *Divozione:* Chi sà, che Dio non voglia fare, oggi, un Miracolo anche per lui? Aspetti.

Job cap. 10.

Eccli. cap. 11.

Non impossibilitas praetenditur, sed raritas demonstratur: sono rari i Miracoli, *non sono impossibili:* Attenti al primo Miracolo della Fede.

Hieron. in Textum Facilius est Camelum, per foramen, &c.

A chi hà il *fiato puzzolente*, il suo rimedio specifico è questo; masticare frequentemente *semi di Cedro*, ben bolliti, se ne vedono maraviglie, dice Plinio, *semina Cedri, commendandi halitus gratia, incoquere;* quella fraganza Aromatica, che traspira da quelle semenze salutari, smorza, appoco appoco, quel mal'odore, mà non lo smorza così subito, vuole usarsi frequentemente, e lungo tempo: orsù, anche voi, *commendandi halitus gratia*, usate frequentemente semi di Cedro, mà ben bollito; Chi sà, che la *Fede*, non faccia *un Miracolo?* E' *Cedro* la *Fede*, dice San Girolamo; *Per Cedrum, fides significatur*, le sue *semenze*, sono le Massime, gli Assiomi di nostra Fede, sparsi in tutta la Scrittura Divina, *semen est verbum Dei;* Fate dunque così; Accumulate insieme, e vi sarà facile, molti detti della Divina Scrittura, ne'quali si notifica, quanto gran peccato sia la Mormorazione; Di tali detti ne avete uditi molti, in questo discorso, potete aggiugnerne degli altri, presi da'Sacri libri, che ne son pieni; Fategli, prima, ben ben bollire, colla considerazione, colla meditazione di tali verità eterne, e infallibili; Indi abbiategli sempre in bocca, per masticare trà giorno: Dite spesso, *detractores Deo odibiles: A detractione parcite linguae: Non refraenans linguam suam, hujus vana est religio;* Ed altri simili: Chi sà, che la Fede non faccia un Miracolo? Vi lascio in mano questo primo rimedio correttivo, e passo à notificarvi il secondo, Miracolo *della Grazia*.

Plin. lib. 12. cap. 3.

Tom. 9. serm. de div. gen. Lepræ.

Luc. c. 8.

Sap. c. 1.

Jac. c. 1.

A chi hà la *lingua Paralitica*, che gli trema in bocca, il suo rimedio specifico è questo; Portar sempre *una Pietra* in bocca: La lingua intoppa in quella Pietra, e disimpara la sua Paralisia: Demostene disimparò ad intoppare, con aver sempre in bocca, una Pietruzza; Gli servì, di Sollmato, à fermare il Tremolio dell'Argento vivo: *Petra autem erat Christus;* Il Santissimo *Nome* di Gesù, e il Santissimo *Corpo* di Gesù, frequentemente

1. ad Corinth. c. 10.

te

te sulla lingua, chi sà, che non fermi questa maledetta Paralisia, che sempre trema, come la Calamita, quando declina dal Polo? Chi sà? Non disperate; è raro, mà non è impossibile il caso: Forse da quel contatto Sacrosanto, *lingua, quæ tremendo nimis sanguine rubescit*, come parla San Giovan Crisostomo, *tremando per riverenza* del Sacramento, cesserà *di tremare per malignità*: Chi sà, che se la Fede non fà il suo Miracolo, non lo faccia la Grazia? Dell'Elefante, scrive Plinio, che perseguitato da' Cacciatori, vedendo disperato ogni scampo, spezza con impeto tutti i denti, sul tronco di un Albero, *Circumventi à venatoribus dentes impactos arbori frangunt*: Ecco la Croce, l'*Albero* della salute; Chi sà, forse il nome del Crocifisso sulla lingua, c'indurrà à stritolare i denti maligni, sul tronco della Croce: Sia questo il secondo rimedio correttivo, e propongo il terzo: miracolo della *Penitenza*.

Homil. 60. ad Pop. Antiochen.

Plin. l. 8. c. 3.

A chi hà i *denti colla radice viziata*, il suo rimedio specifico è questo; haver sempre in bocca la *radice dello Sparago*: Quella radice amara, pungente, e calorosa, appoco appoco, dilegua l'umor frigido, che vizia la radice de' Denti: Provate anche questo, *Dentes eorum arma, & sagittæ*; si parla di voi, mormoratori: La Penitenza è amara, e fervorosa; Usate della sua radice, fate così; stabilite fermamente; ogni volta che il dente ferisce la Carità con qualche detto mordace, imponetevi una *penitenza*, di far tante Limosine, tanti digiuni, tante visite di Chiese, di stare tanti giorni, in silenzio; Chi sà, che la penitenza non faccia il suo miracolo? Pare un miracolo della natura, che il Dittamo Cretense abbia virtù di carpire dalla ferita le Frecce, già internate nella Carne, e pur l'hà una tal virtù, *Dictamnum, herbam extrahendis sagittis; telo, pastu ejus herbæ, ejecto*; è celebre tal virtù: non disperate: hà maggior virtù la penitenza, à carpire da'

Menoch. C. 7. 30.

Psal. 56.

Plin. l. 8. cap. 27.

vostri denti le Saette velenose, che hanno posta sì alta radice; *Dentes eorum Arma, & sagittæ*; usate anche di questo rimedio correttivo, e concludo, con proporvi il quarto: *Miracolo della Divozione*.

Psal. 56.

A chi hà *bevuto una Sanguisuga*, si dà il caso, per disperato, e pure, si è trovato il rimedio, raro, mà non impossibile: lo trovò, l'Eccellentissimo tra' Medici, il Brasaoli, e ne fà menzione, ne' suoi Consulti: Gli fù presentato un misero Contadino, che zappava la Terra; Costui, da alcuni giorni, sputava sempre sangue per bocca, ed era sangue vivo: era stato, per l'addietro, robusto di complessione, e, da pochi giorni, languiva per debolezza, dal molto sangue, che gittava per bocca, e niuno sapeva indovinarne la cagione; l'indovinò il Brasaoli, che colui avesse bevuta una *Sanguisuga*, ed era così: Interrogato il meschino, confessò, che, nella precedente settimana, assetato dal lungo zappar la Terra, aveva bevuto dell'acqua torbida di una pozzanghera: orsù (disse quel gran Dottore,) voi, in quell'acqua torbida, beveste una Sanguisuga viva; quella si è attaccata alle vene interne delle vostre viscere, e non cesserà, finchè non abbia bevuto tutto il vostro sangue, *non missura cutem, nisi plena Cruoris hirudo*: Mà, non disperate, voglio guarirvi, e lo guarì. Che fece? Fece preparare un gran vaso di *Caldo Latte*; indi obbligò quel Contadino à questa tormentosa cura: che si lasciasse sospendere da una Trave per i piedi, col capo all'ingiù, e, sotto il capo, gli faceva fumare per la bocca, quel caldo Latte: volete altro? La Sanguisuga inimica del latte, in sentirne l'odore, che traspirava dalla bocca nelle viscere, si staccò dalle vene, e non trovando altro scampo, escì per la bocca di colui, e guarì in pochi giorni, saldatesi le ferite delle vene: Fù efficace, mà fù tormentosa la cura. Io non dispero, che la vostra possa avere altrettanto di effica-

Horatius in Art. Poet.

ficacia, mà senza tormento; Mormoratori; Udite, e vi lascio.

Senza dubbio, la mormorazione è una *Sanguisuga:* niun nome le dice meglio, perchè appunto hà il Genio maligno di quella; tira à sè il sangue *cattivo*, e lascia il *buono:* tira à sè anche la mormorazione gli altrui *difetti* e lascia le altrui *virtù:* sù, Prestamente chi ci porge un vaso di candido latte? E' questa la divozione à Maria Vergine: *Mel, & Lac sub lingua tua*, di lei stà scritto: Convien che il Mormoratore si lasci appendere, co' piedi all'aria, e capovolti la Testa: Maria Vergine è il *Refugium Peccatorum*, stende sempre il suo Manto, per *ricoprirgli*: voi, mormoratori, scoprite sempre il manto al vostro Prossimo, per *iscoprire* le loro miserie; Come vedete, la positura si capovolta; *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles;* queste parole son Latte, che distilla dalla lingua di Maria, *Mel, & Lac sub lingua tua:* Ricorrete à Maria Vergine frequentemente; fermatevi à rimirare il suo *manto*, col quale ricopre i peccatori, chi sà, che fumando frequentemente quel latte sulla vostra bocca, non si distacchi dalle viscere quella maledetta *Sanguisuga*, che vi si è attaccata alle vene, e dichiara il caso vostro disperato, *Casus tuus insanabilis in mortem*. Abbiate spesso sulle labbra, *Refugium Peccatorum ora pro me*, e non cessate, finchè non si distacchi quel maledetto vizio che avete, di essere, non *Refugio*, mà *Confusione* de' Peccatori, mentre scoprite sempre sotto il manto altrui quel, che anzi dovreste ricoprire col manto vostro.

Cant. c. 4.

Luc. c. 1.

Lingua mollis confringet duritiem: Io non vedo, come possa altrimenti vincersi la *durezza* del vostro peccato: Io non vedo, come possa, in altra forma, escire dalle vostre viscere il piombo liquefatto, che si è indurito dentro di voi: Un miracolo, un miracolo si ricerca, ò della *Fede*, ò della *Grazia*, ò della *Penitenza*, ò della *Divozione:* Mormoratori, raccomandatevi à Dio, che faccia uno de' *quattro* miracoli, nelle anime vostre; e voi, Anime buone, non sia mai vero, che vogliate tentare Dio, facendo poco caso di un morbo sì pestilenziale, per risanar dal quale, si ricerca un miracolo; Anzi, quanto il morbo è più insanabile, tanto più apprezzate la sanità, che godete, prevalendovi de' suoi preservativi: *A detractione parcite linguæ:* Tanto mi promette la vostra Innocenza, e la vostra Prudenza; *Vir prudens, & disciplinatus, non murmurabit.*

Prov. c. 25.

Sap. 1.

Eccli. c. 10.

PRE-

PREDICA

Della Morte de' Giusti.

I SUOI PRIVILEGJ.

Num. c. 23. MOriatur anima mea Morte Justorum, & fiant novissima mea horum similia: Questa supplica di Balaam, diretta ad impetrare una morte simile à quella de' Giusti, io la considero, ò come *superflua*, ò come *temeraria*: Se una tal supplica mira ad ottenere una Morte, simile solamente nell'*Apparenza*, alla morte de' Giusti, la richiesta mi comparisce *superflua*; è sempre simile la morte degli Empj alla morte de' Giusti; anzi il Savio ci assicura, e l'esperienza lo conferma, che anche i Giumenti fanno una morte, simile, nell'*apparenza*, Eccl. c. 3. alla morte degli Uomini, *unus est hominum interitus, & jumentorum*: Se, poi, la supplica mira ad ottenere, non la sola *apparenza*, ma la *vera*, e sostanziale *similitudine*, mi comparisce una preghiera *temeraria*, come quella, che aspira ad ottenere un'impossibile; Si vede, che Balaam è sconsigliato, ò domanda *troppo*; ò non domanda *nulla*: e che sia così, si convince facilmente: I Giusti muojono sola- Sap. c. 3. mente, all'*apparenza*, *visi sunt oculis inspientium mori*: La sola morte degli Empj è vera morte: Chi non vede la temerità della pretensione? Pretendere, che la morte di chi *veramente muore*, sia simile alla morte di chi *vera-* S. Bernardinus com. 3. ferm. de Morte. *mente non muore*. *Transitus Mortis communis est hominibus, & jumentis; In hac conditione sunt pares*.

Non pensate, Uditori, che io, oggi, vi proponga un Paradosso, quando dico, che *i Giusti non muojono*: Non sono Paradossi, sono Oracoli i detti dell' Evangelio; *Si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in æternum*: Jo. c. 8. Tanto pretendo di dimostrarvi; Chi osserva i Divini precetti, non muore mai: Mà, per esaminare, à lume di ragione, questa verità propostaci, à lume di fede, diffinisca chi vuole, qual sia la vera morte: *Trè nomi*, sortisce, nella Divina Scrittura, *Separazione*, *Fine*, *Timore*: *Siccine separas amara mors?* 1. Reg. c. 15. Ecco la *Separazione*, così se ne parla nel Libro de' Rè: *Nunc finis super te*, eccola *Fine*, così se ne parla in Ezechiello: Ezechiel. c. 7. *Formido mortis cecidit super me*; eccola *Timore*, così ne parla il Salmista: Psal. 54. Anche i Filosofi riconobbero tutto l'essere della Morte, in quelli *trè* Vocaboli, quando la diffinirono. *Finis omnium bonorum*: *Separatio omnium Charorum*: *Ultimum Terribilium*: Il fine di tutte le cose desiderabili: la separazione di tutte le cose amabili: la suprema di tutte le cose terribili: Osserviamo, ora, con tutta verità, se niuna di quelle *trè proprietà* compete alla morte de' Giusti; e quando troviamo, che nò, diamoci per convinti: *Justus sperat in morte sua*; Prov. c. 14. Ecco escluso il *timore*, per testimonianza del Savio: *Non tanget illos Tormentum Mortis*; Sap. c. 3. (*hoc est tormentum separationis*, come chiosa S. Agostino) ecco, per testimonianza del medesimo Savio, esclusa la *Separazione*: *Mors, quietis principium*, Aug. tom. 9. de Visit Infirm. ecco escluso il *Fine*: mentre i Giusti, quando muojono, sono *in principio lætitiæ*: Psal. 136. Delle trè proprietà, non ne resta nè pur una; non si vede una minima somiglianza, di morte con morte: *Una separa*, *l'altra unisce*:

unifce: una rallegra, l'altra atterrifce: una principia, l'altra finifce; e, come farà mai, che *fiant noviffima fimilia*, efclufi tutt' i capi della fomiglianza? S. Giovanni Crifoftomo, non permette, che, nè pure il *nome* di morte, fia comune all' una, e all' altra; quando muore un Giufto *non mortuum appellare quis audeat, fed confummatum*. Chryfoft. Homil. 14. in primam ad Timot.

Vada, ora, Diogene, nel Cimiterio, à riconofcere, Tefchio per Tefchio, tutti gli Scheletri, per trovar la differenza tra le offa di un Prencipe, e di un Plebeo; Vada pure: Uditori, voi venite meco, entriamo anche noi nel Cimitero, e daremo una mentita à Diogene: Ecco due Tefchi, di un Giufto, e di un empio: volete fapere, quanta diverfità vi fia, tra l'uno, e l'altro? Udite quanta: quefto è il Tefchio di uno, *ch'è morto;* Queft' altro è il Tefchio di uno, *che non è morto:* daremo una mentita à Balaam ancora, mentre domanda, *moriatur anima mea morte Juftorum:* Tutti refteranno fmentiti, e noi refteremo convinti, che i giufti non muojono; *mortem non videbit in æternum:* verità, degna di ogni ponderazione; Privilegio, degno di ogn' invidia: Attendete, Afcoltanti, mentre io pondero quella verità, per evitare in voi l'invidia di quel Privilegio, promeffo da Dio à chiunque farà giufto: *I Giufti non muojono;* In quefte poche parole, è racchiufa tutta la verità, e tutto il Privilegio; Felici noi, fe faremo afcritti tra i Privilegiati: Incominciamo.

I.

Pfal. 54. *Formido mortis cecidit fuper me*; ma, fe farò giufto, non farà, per me, quel Timore, *non contriftabit Juftum quic-*
Prov. c. 12. *quid ei acciderit:* non fi rattriftano mai, i Giufti, nè per gli avvenimenti della vita, nè per la prefenza della morte: Vide l'Evangelifta Giovanni, che la morte s'incamminava verfo degli Uomini, fedendo fopra un Cavallo di color pallido, *& ecce equus pallidus, &*
Apoc. c. 6. *qui fedebat fuper illum, nomen illi mors;* Così legge la noftra volgata: Tertulliano, dal Tefto Ebreo, legge in quefti altri termini, *& ecce equus viridis, & qui fedebat fuper illum, nomen illi mors:* Tertull. de Pudicit. c. 20. vi è armonia, anzi che diffonanza trà quefte due verfioni: fopra il Cavallo *pallido*, colore dello fpavento, s'incammina verfo gli empj, fopra il Cavallo *verde*, colore della fperanza, s'incammina verfo i Giufti: In veduta di quel lieto colore, *Juftus fperat in morte fua;* Prov. c. 14. In veduta di quel colore fpaventofo, *mortuo impio nulla erit ultra fpes:* Prov. c. 14. Nè folamente il *Colore* diverfo cagiona quelle diverfe impreffioni; le cagiona anche il *moto* diverfo di quel mifteriofo Cavallo: verfo degli Empj s'incammina correndo, à fpron battuto, come quello, che ha lo ftimolo al fianco, *ftimulus mortis, peccatum eft*, 1. ad Corinth. c. 15. ed ecco perchè giugne avanti tempo, inafpettatamente, la morte degli empj, *ne impiè agas multum, ne moriaris in tempore non tuo;* Eccl. c. 7. fe farai empio, morrai avanti tempo: *Anni impiorum breviabuntur: Viri fanguinum non dimidiabunt dies fuos:* Prov. c. 10. Pfal. 54. la morte gli raggiugnerà, à mezza giornata, perchè s'incammina verfo di loro, con diligenza, per le pofte, à fpron battuto: Là dove i Giufti, anzi, fi querelano, che la morte s'incammina troppo lentamente verfo di loro, *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus eft*, Pfal. 119. e fanno rimproverarle la cagione della lentezza, perchè il Cavallo non hà lo ftimolo al fianco, *ubi eft mors ftimulus tuus? ftimulus mortis Peccatum eft*, 1. ad Corinth. c. 15. la morte de' Giufti non hà lo ftimolo del peccato, che faccia correre il fuo Cavallo: Ecco, come una Comparfa medefima riefce à i primi di Terrore, à i fecondi è oggetto di fperanza; ecco perchè il Giufto *ultimum diem, vel avidus, vel fecurus expectat: Nihil, Nihil tu.emus Confcientiæ fecuritate*. Aug. in Pfal. 148. Ambrof. de Noe, & Arca c. 1. Sovvengavi, Uditori, dell' Induftria, inventata da Nerone Imperadore, per affiftere agli fpettacoli dell' Anfiteatro Romano, fenza terrore di quel tanto fangue, che fi fpargeva, nella Carnificina de' Gladiatori; Portava uno Plin. l. 37. c. 5.

fme-

smeraldo trasparente sù gli occhi, e, senza più, quel mar di sangue, che spaventava tutto l'Anfiteatro, riesciva à Nerone, una lieta comparsa: si adatti, chi vuole, sù gli occhi, un Cristallo di color verde, i Cimiterj gli compariranno amene Praterie; muti Cristallo, e sia di color pallido, e cenericcio, le Praterie gli compariranno Cimiterj: L'occhiata de' Giusti, Apoc. c. 4. nel rimirare la loro morte, *est similis visioni smaragdinæ*, qual maraviglia, se verdeggia loro la speranza su gli occhi? *Justus sperat in morte sua?* Per Ezechiel. c. 1. gli empj, sarà *quasi aspectus Chrystalli horribilis*, qual maraviglia, se tremano spaventati, e non resta loro speranza alcuna, *mortuo impio, nulla erit ultra spes?* Ora, intenderemo quella frequente traveggola, che hanno gli empj, sugli occhi: Quando, anche, veggono morire una persona da bene, non sanno trattenere le lagrime: Muore un Casimiro, un'Alessio, un Ermenegildo, un Elzeario, mirate là, vanno dicendo, che morte infelice, nel fior degli anni; Poteano goderfi la vita, i piaceri, gli spassi, e si sono accelerati la morte, co' strapazzi volontarj, colle penitenze; meschini loro: meschini, anzi, voi, empj delosi; oh, se deponeste l'orribile Cristallo, che portate sugli occhi, vedreste, quanto diversa comparsa sarebbe quella morte, che vi fà piangere; Sap. c. 2. *Justus si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit;* è stato un Privilegio quello, che voi appellate, una disgrazia: quello, che vi comparisce un Cipresso, è un Olivo Sap. c. 3. di Pace, *visi sunt oculis insipientium mori*, ma non è così; *illi autem sunt in pace:* Ecco la prima parte del gran Privilegio: un'oggetto terribile, riesce anzi desiderabile: come parla Santo Aug. lib. de quantitate Animæ. Agostino; *mors, quæ metuebatur, pro summo munere desideratur;* ecco già, per terra, *Primogenita mors*, cioè, come legge il Gaetano, *Timor*, Job cap. 18 *Mortis Primogenitus*.

Santo Agostino medesimo, con due gentilissimi *Paragoni*, ci vuol far vedere queste due comparse di spavento, e di speranza, che fà la morte sugli occhi de' Giusti, e degli empj: L'Orefice, l'Argentaro, colle sue mani, gitta nel fuoco, il *metallo*, e il *Carbone;* ma oh, con quanto diversa sorte dell' uno, e dell' altro! Il *Carbone* si di- Aug. tom. 10. serm 1. hebd. quadrag. de Isaac. strugge; il *metallo* si purifica, *hoc probatur, ille comburitur:* se avessero senso, il Carbone, e il metallo, tremerebbe il primo, quando comparisce l'Orefice; il secondo giubilerebbe in vederlo: Ecco chi mi *distruggerà*, direbbe, piangendo, il Carbone: Ecco chi mi *purificherà*, ripiglierebbe, ridendo, il metallo: Se farete giusto, la morte avrà tanto di autorità sopra di voi, quanta ne hà il fuoco sopra il metallo, lo prende in consegna, per *migliorarlo;* il solo Carbone, lo prende ad arbitrio, per *consumarlo:* qual maraviglia, se uno trema, e l'altro giubila, uno teme, e l'altro spera? *Abite* Severan. in Mort. pretios. *hinc, cum vestris lacrymis, tempus lætitiæ est, non lacrymarum*, con queste parole, San Lorenzo Giustiniano, sgridò la sua Famiglia, che piangea dirottamente, intorno al letto del Santo Patriarca moribondo: non piange il metallo, quando comparisce l'Orefice; *non muore* il metallo sul Fuoco, anzi *si ravviva:* I *Giusti non muojono:* Il Plin. lib. 33 cap. 3. L. 7 ep. 7. ad Jo. Saresber. Metallo nel fuoco *proficit ad Bonitatem: Aurum non timet Caminum*, per usar la frase di Pietro Cellense.

Non è meno gentile il secondo Paragone, apportato da Santo Agostino: Vanno alla Selva due Artefici, risoluti di far legna, colla sua scure, sotto il braccio: Sia il primo, un *Tornitore*, che fa incetta di Legname da Lavoro; sia il secondo, un *Fornaciajo*, che và in cerca di legna da fuoco: Tanto l'uno, quanto l'altro, ha la sua scure alla mano; ma, osservate, come la maneggiano diversamente: Il *Tornitore*, prima di venire al Taglio, osserva i punti di Luna, se sia crescente, ò decrescente: osserva la stagione, che corre: osserva la statura della pianta, se sia matura, e stagionata; e, quando

do sia in essere per il lavoro, dà di mano alla sua scure, ma, prima, osserva, anche in questa, che non abbia qualche intacca da fare schegge, e da sdegnare la pianta; vibra il colpo, ma con mano discreta, declinando ogni nodo, accomodandosi al Taglio: queste, e maggiori diligenze fa il Tornitore, *Artifex videns lignum, non dolatum, amat, quod inde facturus est*: non ha simili riguardi il Fornaciajo, pensatela voi: ò sia crescente, ò decrescente la Luna: ò abbia nodi, ò non gli abbia la pianta: ò sia ben affilata, ò intaccata la scure; à colpi di man rovescia, trincia, taglia, tronca, recide, i rami, il pedale, gitta à terra tutta la Selva, e fa le sue cataste per la Fornace: *Lignum de saltu praecidit Manus artificis in Ascia*, dice Geremia Profeta; Qual maraviglia, se trema la Selva Cedua, in veduta del Fornaciajo? E in veduta del Tornitore *exultaverunt omnia ligna Sylvarum à facie Domini?* I Giusti sono Selve di Cedri, e di Palme, *Justus ut palma florebit; sicut Cedrus Libani multiplicabitur*, aspettano con desiderio il *Tornitore*, per passare dalla Selva alla Regia, dalla Foresta all' Altare: *securis Mors, Arbores homines*: sanno molto bene, che *manus ejus tornatiles aureae*, il Tornitore *de ligno silvatico aliquid facere potest; Sarmentum non quaerit, nisi ut Foco ministret*, dice Agostino: Per i Giusti, sono mani tutte intese à tornire, per farne scrigni da Galleria: sono sicuri, che il Tornitore non verrà al Taglio, se non ha fatto il *Plenilunio*, allora taglierà, quando potrà dire; *Inveni opera tua, plena coram Deo*: Che se, tal'ora, affretta il taglio, segno sarà, che la pianta è pervenuta à maturità, in breve tempo, ma sempre è matura; *consummatus in brevi explevit tempora multa*: Intendiamo, ora, perchè *Expectatio Justorum laetitia?* Intendiamo, ora, perchè *Mors peccatorum pessima?* Quelli son, Cedri, e Palme, che passano dalla Selva all' Altare: Queste sono, querce nodose, che passano dalle Selve alla Fornace: temano questi, e non quelli, intima S. Cipriano; *Mori timeat, qui ad secundam mortem, de hac morte transibit: Lignum habet spem, si praecisum fuerit: Lignum super aquas, in tempore siccitatis non erit sollicitum.*

Aug. tract. 8. in ep. Jo. — Jerem. cap. 10. — Psal. 95. — Psal. 91. — Euthim. in Math. c. 3. — Cant. c. 5. — August. in Psal. 30. — Sap. c. 4. — Sap. c. 4. — Prov. c. 10. — Psal. 33. — De Mortalitate. — Job. c. 14. Jerem. cap. 17.

Gentilmente, Santo Agostino; ma se devo confessare quello, che sento, la frase di Santo Effrem, mi piace anche più; *mortem facite curatricem*: Chi sarà Giusto, sarà per lui la morte un *Chirurgo*, che risana: Tanto il *Chirurgo*, quanto il *Carnefice*, fan sangue, il secondo per uccidere, il primo per dar la vita: Il Carnefice, quando spezza le ossa de' malfattori crocifissi, come usavasi anticamente (e ne fa mentione l'Evangello, ne' due Ladri del Calvario, *Primi fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo*) vibra i colpi, con mano caricata; e allora fa meglio l'offizio suo, quando il reo alza più la voce, e prova maggiore spasimo; Lo stesso diciamo, quando si martirizzano i Facinorosi, sotto la *ruota*: quanto la ruota è più tormentosa, tanto più si loda la Giustizia vendicativa: Non così il Chirurgo: Prima di venire al taglio, addormenta la parte offesa, che hà preso à tagliare: Fa le sue fasciature con delicatezza; indi tira fuori alcune lime sorde, lavorate tanto sottilmente, e tanto gentilmente maneggiate, che finisce il suo taglio, senza che il Paziente se ne avveda, senza che l'osso segato faccia una scheggia: Felici voi, anime giuste, questo è il vostro Privilegio, voi avete *mortem Curatricem*; è obbligata, à non fare una scheggia delle vostre ossa, tanto le hà comandato Iddio, *custodit Dominus omnia ossa eorum, unum ex his non conteretur*: Tanto fù eseguito nel Giusto de' Giusti; *non fregerunt ejus crura*, poichè di lui stava scritto, *os non comminuetis ex eo*: Quanto fù eseguito nel Capo, si eseguirà nelle sue membra: Alli valorosi Chirurghi costumiamo dar questa lode: oh Valent'uomo, hà fatto il suo taglio, senza dolore;

Effrem. — Jo. c. 19. — Psal. 33. — Jo. c. 19.

lore; non credevo mai, che sapesse far Prodezza tale: Tanto disse, quell' anima santa; il Cardinal de' Nobili, in punto di morte: mi è giunta veramente, cosa nuova; non credevo mai, che fosse così dolce, il morire: A tal segno sà segnalarsi un Chirurgo di mano esperta; stà in nostra mano, godere privilegio sì raro, *mortem facite curatricem*: Tremino i Contumaci sotto le mani del Carnefice, che arruota, *Pone illos ut rotam*: un Chirurgo valoroso si desidera dall' Infermo, si paga à prezzo d'oro, il suo Taglio, *pro summo muniere, mors desideratur*: Che accade esclamare, *moriatur Anima mea morte Justorum*, se i Giusti non muojono? Recitiamo le parole di S. Agostino, che paragona il Carnefice col Chirurgo: *Qui trucidat, non considerat, quemadmodum laniet; qui autem curat, considerat, quemadmodum secet; Ille enim persequitur Sanitatem, iste Putredinem*. La Morte de' Giusti *est Chirurgia affectionum*, come parla Clemente Alessandrino: Che accade temere un' oggetto, che desta la speranza? *Mori malè times, & malè vivere non times? Corrige malè vivere, time malè mori*; è S. Agostino, che hà conchiuso questo primo punto: *Formido mortis cecidit super me*; non si parla de' Giusti, hanno il privilegio di sperare, *Justus sperat in morte sua: morte erigitur, non deprimitur Bona Conscientia*, come ben disse S. Bernardo: Tocca à gli empj il temere, *Irruat super eos formido, & pavor*: i giusti *gaudent vehementer, cum invenerint Sepulchrum*: imperocchè *non concutitur metu Mortis, cui de Morte nascitur Vita*, conchiude S. Girolamo; come conchiude S. Agostino, e S. Bernardo.

In ejus vita.

Psal. 82.

Aug epist. 43. ad Vincent.

L. 1. Pedago c. 8.

Aug lib. de civit. Christi c. 11. & 12.

Bernard. de Confiderat. ad Eugenium.

Exod c. 15. Job. c. 3.

Hieron. tom. 1 epist ad Militem.

II.

Ma, che diremo della *separazione*? quantunque sia dilicata la mano del Chirurgo, pur *separa*! quantunque sia discreto il ferro del Tornitore, pur *tronca*: Ov'è il privilegio de' Giusti, di andare esenti dalla separazione? Conviene, di nuovo, correggere la Fantasia; Par, che sia separazione, ma non è, *visi sunt oculis insipientium mori; illi autem sunt in Pace*: è vero, come nota Santo Agostino, che la nostra vita mortale è un Tormento, *ipsa mortalitas, Tormentum est*; ma è anche vero, che i Giusti non provano Tormento, quando si separa la vita mortale, *non tanget illos Tormentum mortis, hoc est Tormentum separationis*.

Aug. to. 8. Comment. in Job.

Ci convincerà, anche in questa seconda parte del Privilegio, Santo Agostino, con un Paragone popolare, ma espressivo: Chi divide, fra di se, *due Amici, due Confidenti*, quel Tale, lo dichiariamo, Autore di discordie; quel tale fà vera *separatione*: All' opposto, chi divide, frà di se, *due nemici*, due diffidenti, quel tale, tutti lo appelliamo Promotore, e Autore della Pace; E' quella, una *separazione*, che porta seco *riconciliazione*, e Pace; siamo soliti di chiamargli, *Pacieri*, quei tali: Tale sarà sempre la morte de' Giusti, è una *Paciera* cortese, che dirime una lunga lite, una lunga contesa tra due nemici; Quali sono il Corpo, e l'Anima delle persone Giuste, *Spiritus concupiscit adversus Carnem, Caro adversus spiritum*: Non istanno mai in pace; l'Anima di un Giusto stà in un continuo esercizio di far de' dispetti al Corpo, di dargli delle negative; sopraggiugne la morte, e divide l'uno dall' altra; Questa divisione, merita di chiamarsi *riconciliazione*, anzi che *separazione*: Per ben comprendere questo nobile sentimento, il Santo Dottore differenzia *due spade*, delle quali fa menzione la Scrittura Divina, *la spada benigna, e la spada maligna*; *De gladio maligno eripe me*, ecco la spada maligna, per testimonianza di David: Anche Cristo hà la sua spada, *non veni pacem mittere, sed gladium*, anche questa seconda spada separa, *veni separare*; ma è una spada benigna, dice il Santo, *Gladius Christi, gladius benignus*: Quando si divide il Corpo dall' Anima, in un'empio, si fà la divisione, colla spada *maligna*, perchè si tratta di separare *due amici*: ma, quando si

Ad Galat. c. 5.

Psal. 141.

Math. cap. 10.

August. in Psal. 143.

divide il Corpo dall'Anima, in un Giusto, si fà la divisione colla spada *benigna*, perchè si tratta di separare *due nemici:* Figuriamoci, di vedere, in Piazza, un Duello; tirano fuori la sua *spada* i Duellanti, e si azzuffano; sopraggiugne il Paciere, ed, egli ancora, tira fuori la sua *spada*, à fine di terminare il Duello: Chi non è informato, confonde una spada coll'altra, in vederle ambedue sfoderate, impugnate, e vibrate; mà; oh quanto è diversa una spada dall'altra! La spada de' Duellanti mira à far sangue; La spada del Paciere mira à impedire lo spargimento del sangue: ecco, perchè, quando muore un Giusto, *Visi sunt oculis insipientium mori*, perchè, vedendo la spada impugnata, si persuadono esser quella, una spada, che faccia sangue, e non è vero; anzi è una spada, che porta la pace, *illi autem sunt in pace:* oh bel Privilegio delle persone Giuste! Quanto v'invidio! La vostra Anima duella sempre col vostro Corpo; il Corpo mira à ferir l'Anima; l'Anima mira à ferire il Corpo; quello vorrebbe i piaceri del senso, quella i diletti dello spirito, e non vi è speranza, che depongano il contraggenio; Quando ecco, (oh gran Privilegio!) Comparisce la morte, e, tratta fuori la sua spada *benigna*, obbliga il Corpo, e l'Anima à desistere dal *duello*; e, per assicurarsi, che desistano, intima loro un *sequestro*, in propria Casa; Fermatevi, dice la buona *Paciera*, non più discordie, non più sangue, non più ferite: Si sequestrata l'anima nella Casa dell'Eternità, *Ibit homo in Domum Æternitatis suæ*: Si ritiri il Corpo, sequestrato in un sepolcro, *sepulchra eorum Domus illorum*; e niun si muova, senza nuov' ordine: intanto si fanno i proggetti di aggiustamento; Si esibiscono le dovute soddisfazioni, come si costuma tra' duellanti sequestrati; e si rappacificano amichevolmente quei, che prima s'insidiavano alla vita: Che buona Paciera è la Morte! Quanto è mai benigna la sua spada, nel dividere! Sequestrati, l'Anima, e il Corpo, finalmente *surget Corpus spiritale*, e, fatta pace collo spirito, si abbracceranno, e mangeranno, eternamente alla stessa mensa, in segno di riconciliazione perpetua, *super mensam meam in Regno meo:* Pare à voi, che debba quella, chiamarsi separazione? E anzi Pace, *illi autem sunt in pace:* Pare à voi, che debba chiamarsi divisoria, quella mano cortese, la quale dividendo unisce, *& hominem cum Christo conglutinat*, come ben parla Santo Agostino?

Eccl. c. 12. Psal. 48. Ad Corinth. c. 15. Luc. c. 22. Aug. Tom. 9. lib. de visitat. Infir.

Stupisco, che non la intendiamo questa verità, quando noi siamo i primi à usar questa frase: allorchè, nelle nostre Case, vi è qualche dissapore, qualche discordia, qualche contraggenio abituale nella famiglia, trà la Suocera, e la Nuora, trà la Matrigna, e la Figliastra, trà la Cittadina, e la Forestiera; Siamo noi i primi à usar questa frase; il *rimedio* suo, sarebbe, venire alla *separazione*, altrimenti non avremo mai pace in Casa: Così parliamo, e parliamo bene: e perchè non usiamo la frase medesima, ove si parli della morte de' Giusti, quando il contraggenio abituale trà il Corpo, e l'anima, non è capace di rimediarsi, che colla morte? Sant'Ambrogio, che l'intendeva, appunto appella la morte de' Giusti, *rimedio* delle intestine discordie; *Mors justorum, remedium, non pœna:* quel contraggenio irreconciliabile fù dato da Dio, in pena, come osservò Santo Agostino, *quia spiritus volens deseruit Deum; pœna est, in morte corporis, ut deserat corpus invitus:* oh bel privilegio! La *pena* è divenuta *rimedio*, per le Persone Giuste, *remedium, non pœna, mors Justorum:* Basta solamente, che *non facias tibi membra, quæ cum cæperint præcidi, doleas, atque cruicieris*, questa sola e vera separazione, dice S. Agostino.

Ambros. Serm. 42. de fide Resurrect. Aug. lib. 13. de Trinit. Aug. hom. 37. ex 50.

Dio vi guardi, quando l'anima, e il Corpo, son due *Congiurati*; anzi che due *Nemici*; allora sì, la separazione

zione

zione riesce di tormento, perchè *separat fœderatos*, e lo confessano gli empj; *Siccine separas amara mors?* Ah, non fosse mai venuta à separarci; vivevamo di accordo; non vi era frà di noi, dissapore alcuno; quanto il Corpo desiderava, tanto gli accordava lo spirito; Sansone dormiva placidamente in seno à Dalila, lo spirito in braccio alla carne; il Padrone era collegato col Servo: perchè gli empj fanno questa sacrilega congiura, perciò sentono il dolore della divisione, *Dolor est, sensus divisionis impatiens*, come diffinisce Santo Agostino: Felici voi, persone giuste, quanto mai è invidiabile il vostro Privilegio! Proseguite, proseguite à fomentare le discordie trà il Corpo, e l'Anima; faccia l'anima al Corpo quanti dispetti sà, e può; Non glie ne dia vinta una: quando domanda riposo, l'obblighi alla fatica: quando vorrebbe piaceri, gli dia strapazzi: quando vorrebbe sguazzare, lo faccia digiunare; Sieno sempre *discordes intestino Bello*, come esorta lo stesso Agostino; e poi non dubitate, non sentirete *tormentum separationis*, anzi la separazione sarà rimedio delle lunghe discordie, *remedium, non pœna*; quando comparirà la *Paciera* colla sua spada benigna, tornerà la pace in Casa, *illi autem sunt in Pace*: Giona, allora trovò la Pace, quando trovò il Sepolcro, *Jonas fœlix magis sepulchro, quàm navi*, come ne parla San Zenone.

Pr v. c. 17. 1. Reg. c. 15.

Aug. lib. 3. de liber. Arbit. cap. 23.

Aug. Epist. 106. ad Bonifacium.

S. Zeno Serm. de Timore.

Gl'Imperadori Romani costumavano di avere, in Roma, quantità di Fiere, ad uso de' Spettacoli, nell'Anfiteatro; Tigri, e Pantere; Leopardi, e Leoni; quindi è, che molti Mercanti facevano incetta di tali Fiere, andavano, apposta, nelle Selve della Numidia, à provvedersene; mà che? Riferisce l'Istorico, che, nel Traghetto, che facevano dall'Affrica in Italia que' Mercanti, obbligati ad albergare, in una Nave medesima, colle Fiere Affricane, obbligati ad alimentarle, ogni giorno, per condurle vive al Porto Romano, tremavano i Mercanti trà quella comitiva, tremava loro la mano, in atto di somministrare il Cibo à quelle Fiere, *& propriam metuebat Navita mercem*, scrisse spiritosamente il Poeta; il *Mercante* avea paura della propria *mercanzia*; non avevano un'ora di Pace, un momento di sonno, finchè non giugnevano al Porto Romano, e quivi, *si separavano*, relegando le Fiere al serraglio, e ritirandosi i Mercanti à riposare nelle proprie case: Questa inquietudine accompagna le persone giuste, finchè dura questa vita mortale; trema l'Anima, obbligata à somministrare l'Alimento al Corpo, con pericolo, che, quella Tigre sbrani il suo Benefattore: Tanto facea San Bernardo, come leggiamo nella sua vita, quando si dava il segno, per andare à prendere il quotidiano sostentamento, colla refezione, dovuta al Corpo, il Santo Abbate prorompeva in un dirottissimo pianto; Meschino mè, (dicea) son chiamato à porger l'Alimento à un Leopardo; Chi sà, che non arruoti l'unghie contro di mè, quando sarà satollo? Tanto facea Santa Maria Maddalena de' Pazzi; Al batter dell'Oriuolo, esclamava, manco male, vi resta un'ora di meno, di pericolo in questo traghetto, *Antequam comedam, suspiro*; Temo la Fiera, prima di giugnere al Porto: Tanto facea Pietro di Alcantara; Tutti, tutt'i Giusti tremano *& propriam metuit Navita mercem*: In veder Terra ferma, in veder Porto, oh che Giubilo, quando segue *la separazione*, si potrà finalmente dormire, una volta; Non avrà più l'anima nostra al fianco un Leone, un Leopardo, potremo dormire: *Mors justis, somni Gymnasium*, è frase di San Clemente Alessandrino; mà è una frase ripetuta da tutt'i Santi, e da tutta la Divina Scrittura: *Mors nihil aliud est, quàm somnus, & requies, & portus*, così parla il Crisostomo: *Neque enim mors, sed dormitio, & somnus appellatur*, così parla Girolamo:

In lect. Breviar.

Job cap. 3.

Clem. Alexand. Pedagog. l. 2. cap. 9.

Chrysost. Homil. 41.

Chrysost. Homil. 69.

Hieron Epistol. ad Teodorā.

Augus. in Psal. 3.

mo: *Somnium, pro morte positum, innumerabiliter Scripturæ continent*, così parla Agostino: e, che la Scrittura chiami *sonno*, la morte de' Giusti, ne possiamo riconoscere i Testi, senza numero: *Dormivit cum Patribus suis; obdormivit in Domino: Non est mortua Puella, sed dormit: Lazarus noster dormit*, e cento altri: ilchè è tanto vero, che il Redentore, parlando di Lazzaro, il quale dovea morire, ed esser sepolto, tuttavia si protestò, che non sarebbe morto di quella infermità, *infirmitas hæc non est ad mortem*; verissimo oracolo, dice Santo Agostino, perchè *ipsa mors non erat ad mortem*, l'istessa morte non era morte, essendo che è *sonno*, e non *morte*, la morte di un Giusto, e non si hà d'aver riguardo alle traveggole degl'insensati, *visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace*: Privilegj sì rari *nemo scit, nisi qui accipit*.

3. Reg. c. 2. — Act. c. 7. — Math. c. 9. — Jo. c. 11. — Jo. c. 11. — Augus. Tract. 49. in Jo. — Apoc. c. 2.

La ragione fondamentale del doversi chiamar *sonno*, e non morte, si è, perchè i Giusti, finchè vivono, *vegliano*; s'inculca sempre loro il vegliare: *Vigilate, & orate: Vigilate, jam sum proximus*: gli Empj, per converso, finchè vivono, dormono, *dormitaverunt omnes, & dormierunt*: Che ne segue? La morte è *sonno* se sopraggiugne à chi veglia: Se sopraggiugne à chì dorme, è una *veglia* tormentosa: gli Empj muojono, dormendo, come morì l'empio Sisara: *Soporem morti socians, defecit, & mortuus est*: L'empio si addomestica colle fiere, e si addormenta: il Giusto trema, e veglia, per non addomesticarsi mai, qual maraviglia, se, dopo tanto dormire, si sente svegliare l'empio? *Surge qui dormis*? Qual maraviglia, se dopo tanto vegliare, il Giusto si addormenta? *Dormivit cum Patribus suis*? Quindi, anche, s'intende la frase del Salmista, per altro ardua ad intendersi, *non resurgent impii in Judicio*; Gli empj nell'estremo Giudizio, non risorgeranno; come non risorgeranno, se la Tromba chiamerà tutti al Tribunale? Eccone la soluzione, per oracolo dello stesso Salmista; Gl'empj muojono vivi, *descendant in infernum viventes*: Chì muore vivo, non risorge propriamente, essendo la resurrezione un Passaggio dalla morte alla vita, e perciò si prepara agli empj una morte seconda; Questi, questi han da temere la separazione; *Mori timeat, qui ad secundam mortem de hac morte transibit*: E voi, persone Giuste, tenetevi caro il vostro Privilegio: Voi sì, risorgerete dal vostro sonno, con voi si parla, ove si dice, *respicite, & levate, Capita vestra, quoniam appropinquat Redemptio vestra*: e vi sarà, ancora, chì abbia ardimento di chiamar *separazione* quella, che si fà con una *spada* tanto *benigna*? Quella, che divide i Duellanti? Quella che dirime le liti? Quella, che sequestra dal Commercio delle Fiere? Quella, che fà passaggio da un continuo vegliare trà le Tempeste, al Porto, al Sonno, al Riposo? Lo dicano gl'insensati, io nol dirò mai, *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace*: La morte de' Giusti non hà forza di separare, come ce ne assicura l'Appostolo: *Quis nos separabit*? Risponde, che la morte non hà quella forza, non può tanto, *neque mors, neque vita poterit nos separare à Charitate Dei*, come quella, che *Christo conglutinat*, tanto è lontana dal far *separazioni*: Sottoscriviamoci à San Basilio: *Ea propriè Mors est, non quæ Animam à Corpore, sed quæ Animam separat à Deo*: Sottoscriviamoci à S. Ambrogio: *Peremptoria mors non est, migrare credendi sunt, non deficere*.

Marc. c. 13. — Math. cap. 25. — Judic. c. 4. — Ad Ephes. cap 5. — Psal. 5. — Psal. 54. — Cyprian. de Mortalit. — Luc. c. 21. — Ad Rom. cap. 8. — Basil. in Psal. 32. — Ambr. l. 2. de Abel. c. ult.

III.

E' già per terra, da due lati, la Piramide trionfale della morte; come *Terrore*, e come *Separazione*, non sussiste più: Gittiamo à terra il Terzo lato, vediamo, che, nè pur sussiste, come *Fine*: *Finis super te*, non parla colle persone Giuste il Profeta: I Giusti non finiscono mai di vivere, *quæ cunctis Pœna est, mortem Justi amant*,

In Proemio dialogor. *amant, ut ingressum vitæ*, dice San Gregorio, e hà ragione di dirlo: non *escono* i Giusti, *entrano* anzi nel distretto della vita, nel suo morire: Se vogliamo intendere questa terza verità, ricordiamoci, che non è una sola, sono due le *Porte* della morte, come attesta il Profeta: *Qui exaltas me de* Psal. 9. *Portis mortis*: *Appropinquaverunt*, Psal. 106. *usque ad portas mortis*: Una di quelle è l'*egresso* della mortalità, Porta occidentale: l'altra è l'ingresso all'Immortalità, *Janua immortalitatis*, come si appella da San Basilio, questa è la porta, per la quale passano i Giusti, *hæc* Psal. 117. *porta Domini*, *justi intrabunt in eam*; Vi ricorderete, Uditori, di quella curiosa maniera di regnare, che prescrissero alcuni Popoli dell'Antichità: Davano l'amministrazione del Regno, da terminarsi in un anno; alla fine del quale, subentrava un'altro Rè: S'incontravano, *sulla porta* Regia, il Rè decaduto, e il Rè promosso; al primo, quella porta, era porta occidentale, egresso dal Regno, al secondo, era porta orientale, ingresso al Regno; *fine* al primo, al secondo *principio* di regnare: Queste due diverse impressioni provano i giusti, e gli empj, sul finir di vivere: agli Empj *est vitæ occasus*, à i secondi *non est vitæ occasus*, *sed vitæ melioris occasio*, come ne parla, da suo pari, Santo Agostino: piange il primo, sentendosi dire *finis super te*: Ride il secondo, trovandosi *in principio Lætitiæ*: *& ridebit in die novissimo*: Introduce Santo Agostino la morte, che, sulla porta, fà questo invito al giusto: io non ti discaccio di Casa; ti discaccio dall'ospizio, per darti la Casa; *expello te de Hospitio*, *dabo Domum*: Io non ti dichiaro, decaduto dal possesso, anzi dichiaro, ch'è finito il prestito, e principia il possesso, *inquilinus es in terra*, *eris possessor in Cœlo*: Qual maraviglia, che, à un tale invito, giubilando, e saltando, passino per quella porta orientale? *Post vitæ exitum Hilares*, *& Ludibundi*, *ad Dei Tribunal pergant*, come disse, colla sua bocca d'oro, il Crisostomo: tale, senza dubbio, sarà la porta della morte per i Giusti, ce ne assicura, di nuovo, Santo Agostino: *Mors justo janua erit*, *non quæ auferat*, *sed quæ præsentet vitæ*; non si può dire, in termini più chiari: I Giusti *intrant egentes* nel Sepolcro, *exeunt opulenti*, come parla Cassiodoro; Siccome à quei due Rè mentovati, la stessa porta toglieva, ad uno il possesso del Regno, all'altro lo presentava, così la morte all'empio, *aufert*; al giusto *præsentat* ogni suo bene: Al primo è fine, al secondo è principio del suo Regno: Sù quella Porta, il Giusto si trova *Cœlum tundens*, *& Deum tangens*, per l'ingresso nel Regno, per usar la frase di Tertulliano.

Nierembergh Biláncia.

Epist. 259. ad Cecilianum.

Psal. 116.

Prov. c. 31.

In Psal. 148.

Homil. de Comparat Reg. & Monac.

Tom. 9. Tract. de quatuor Virt. Charit.

Cassiodor. l. 9. ep. 2.

Tertull. in Apologet.

Di tante autorità, ce ne dia la sua propria ragione il Crisologo, e non può esser più vera: *Impii cogitant quid post se relinquant*, *non quid præmittant ante se*: Chi esce dalla porta del Regno, si rivolge in dietro, à rimirare quello che lascia, dichiarandosi, con ciò, di essere *al fine*: chi entra, stende le occhiate, e le braccia innanzi, dichiarandosi con ciò di essere *al principio*: addio Spassi, addio Ricchezze, addio Grandezze, questi sono i treni lagrimevoli dell'empio, sulla soglia, *ad portas mortis*: intanto, sulla soglia medesima, fan contrappunto i Giusti, con intuonare *in Domum Domini ibimus*, *ibimus*: Chi non è pratico, vedendo l'uno, e l'altro, sulla soglia della Porta, si persuade, che muoja tanto l'uno, quanto l'altro; mà questa è la solita traveggola, *Visi sunt oculis insipientium mori*, *illi autem sunt in pace*: accutamente, mà nobilmente segue à spiegarlo il Nazianzeno, *funguntur justi exitu mortis cum præmio immortalitatis*: à parlare con tutta proprietà, il significato del verbo, *Defungor*, hà forza di esprimere il fine di un impresa, *Defunctus sum officio meo*, vale à dire, hò finito di esercitare il mio officio: *defunctus sum magno periculo*, hò finito di temere un gran pericolo: ecco,

Chrisolog. Serm. 104.

Psal. 121.

Nazianz. orat. 20 in laud. Cyprian.

ecco, ora, in chiaro il sentimento del Santo Pier Crisologo: l'empio *ad portas mortis defunctus est vitâ*, finisce di vivere: I Giusti non finiscono di vivere, finiscono di morire *funguntur exitu mortis*; essendo che *vivono morendo*, i Giusti, *mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*, come si congratula, con loro, l'Appostolo; quindi ne segue, che l'Intima Profetica, *finis super te*, parla con gli empj; che *finiscono di vivere*, non co' Giusti, che *finiscono di morire*: osservate il parlare del Redentore, dice Santo Agostino, *Tristis est anima mea usque ad mortem*, io sarò mesto fin' alla morte; mà, giunto alla morte, finirà ogni mestitia, *tristis est usque ad mortem, quia mors finis mæroris: Finis exilii, finis Peregrinationis: Mors, natalis dies* hà ragione San Zenone.

Ad Colos. cap. 3.

Math. c. 26.

Lib. contra Cecilianũ. Hugo Cardin. in c. 41. Eccli. S. Zeno Serm. de Resurrec.

Vorrei trovare, nella Divina Scrittura, *due figure*, che mi rappresentassero un Giusto, e un Empio *ad portas mortis*, l'uno *al fine*; l'altro *al principio* del suo Regno, e penso di averle trovate: parla la Divina Scrittura di due piccoli Animaletti, del *Riccio*, e della *Formica*; mà ne parla, molto diversamente, detestando il primo, lodando la seconda: *ibi habet foveam Ericius*, così parla del Riccio, con detestazione, il Profeta Isaia: *Vade ad Formicam, ob piger*, così parla della formica, con lode, Salomone: osservaste mai, Uditori, l'instinto diversissimo di questi due animali? Di grazia osservatelo, e vedrete dipinto, al vivo, quel, che cerchiamo: l'instinto del Riccio è questo: Frequenta que' campi, ove sono molti Alberi fruttiferi, e perche dall'Albero fruttifero ne cadono sempre molti frutti, il Riccio, rotolandosi, con tutta la vita aggomitolata pe' campi, si carica di Pomi, che facilmente si attaccano al suo dorso spinoso; quindi, con quella gran soma sopra le spalle, tutto lieto, e contento, s'incammina alla sua tana, per godere degli acquisti fatti; mà che? Meschino, e sconsigliato Conquistatore! Il Buco, e l'apertura della sua Tana non è tanto larga, quanto basti ad introdurre la soma della conquista; quindi è, che, introducendo entro la Tana *il Conquistatore*, resta fuori della Tana tutta *la conquista*, e si trova il Riccio povero, e sprovveduto; obbligato à lasciar di fuori tutta la sua copiosa provvisione: Non può rappresentarsi, più al vivo, la stolida provvidenza di un empio; egli ancora si carica, quanto sà, e può, de' frutti più saporiti, e più preziosi, che produce la Terra; e tutto lieto, e contento, s'incammina alla morte; mà non sà il meschino, che il conquistatore, entrando nel sepolcro, sarà obbligato à lasciar di fuori tutta la conquista, *introibit usque in progenies Patrum suorum*, ecco il Riccio, ch'è già entrato, *& relinquent alienis divitias suas*, eccolo obbligato, à lasciare di fuori, alla ruba, tutta la sua conquista, non accade che lo speri, di potere introdurre uno de' suoi frutti, accumulati, *cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria ejus*, meschino conquistatore: non accade, che lo speri, gli hà da perder tutt' i pomi adunati: *Uncinum pomorum ego video*, l'assicura il Profeta, io vedo, chi porta l'*uncino* in mano, per tirare à se tutt' i *pomi*, mentre il Riccio entra nella Tana; e chi porta l'uncino rapace, è la morte dell' Empio, che lo lascia ignudo, e sprovveduto di tutti gli acquisti. Abbiamo veduto tutto; scriviamo il suo meritato Epitaffio sul sepolcro dello sconsigliato Conquistatore, *ibi habet foveam Ericius*: peggio per loro, se non l'intendono l'Intima di Agostino, *non facit malam mortem, nisi quod sequitur mortem*.

Isai c. 34.

Prov. c. 6.

Psal 48.

Amos c. 8.

Lib. 1. de Civit. Dei.

E passiamo à vedere la providenza della formica, *vade ad formicam o piger, & considera vias ejus*: oh quanto è savia! Introduce, prima, nella sua fossa, la sua *conquista*, e poi pensa à introdurvi il *Conquistatore*! Scriviamo al Sepolcro della formica, *Mortem, non Mortuum devorat hoc Sepul-*

Chrysol. Serm. 74.

pulchrum: Quanto è mai saggia la formica; si può compatire Cicerone, che commenda la loro savviezza, con frase troppo caricata, *in formicâ, non modò sensum, verùm etiam mentem, rationem, atque memoriam, esse sustinemus*; Noi sì, possiamo dirlo, e lo disse S. Girolamo, parlando de' Santi Monaci, *aspicio formicarum gregem angusto calle fervere, ferre majora onera, quàm corpora*: Che differenza! la formica giunta alla sua Tana, *incomincia* à godere le sue conquiste, e si ride del Riccio, che *finisce* di goderne, quando giugne alla Tana sua: questo *cogitat quid post se relinquat*; quella *cogitat, quid præmittat ante se*: *Item* lascio, *Item* lascio, *Item* lascio, questo è il testamento del Riccio: *Item* trovo, *Item* trovo, *Item* trovo, questo è il possesso della formica, che non fà mai Testamento: *Ab ferveat iter Sanctarum Formicarum*, esclami pure, che ne hà ragione, Santo Agostino; cresca, cresca il numero delle Formiche: tali siete voi, tali, dico, siete voi, anime giuste, quanto v'invidio! Voi mandate avanti le limosine, le penitenze, i digiuni, le Benemerenze di tante pie opere, Felici voi, la morte non sarà *fine* per voi, sarà *principio* di ogni vostro bene: *cum Formicâ ambulat Patrimonium in Horreum*, dice S. Agostino; sventurato chi solamente *cogitat quid post se relinquat*, un solo acquisto porterà seco, per sua maggior pena, come notò piangendo, Santo Agostino; *Id propter quod peccant morientes dimittunt; & ipsa peccata secum portant*: ecco come una stessa Porta, una stessa fossa fà due diverse comparse, *Porta inferi ad introitum Regni, & Fovea perditionis, ad inventionem salutis*, non potea scriverlo, in termini più chiari S. Bernardo: mirate che compassione: Il Riccio lascia fuori della Tana tutta la soma, e porta solamente seco le lividure, gli acciacchi, la stanchezza di aver someggiato infruttuosamente: Chì volesse vedere una Formica, e un Riccio; miri, in primo luogo, Salomone, e ascolti come parla: *non prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur: feci mihi cantores, & cantatrices, & delicias filiorum hominum*: avete veduta la soma, e soprassoma di pomi, che hà saputo adunare il Riccio coronato? osservate, ora, come soggiugne, *cumque me convertissem ad universa, quæ fecerant manus meæ*, ecco il Riccio, che si *rivolge indietro*, al cader de' pomi, (e buon per lui, che si rivolse indietro, prima di arrivare alla Tana) *Vidi in omnibus vanitatem*: nel rivolgermi indietro, vidi, che non mi restava nulla, vidi *vota* la mia casa di ogni intorno, *in omnibus vanitatem*: Andiamo, ora, à vedere una Formica: Sia questa, San Tommaso di Villanuova; Prima di entrar nella fossa, introdusse tutta la Provvisione, *ne lectulo quidem sibi relicto*: Quando morì, non gli era rimasto nè pure il letto, ove giacere, ò questi entrò nella fossa, *hilaris, & ludibundus*, questi non ebbe à dire, *lascio, lascio*, mà potè dire, e lo disse, *Trovo, trovo, trovo* ogni bene: Ah *ferveat iter Sanctarum Formicarum*: Salomone, Riccio pentito, egli è quello, che ci esorta à immitar la Formica, *vade ad Formicam ò piger*: Abbiamo trovate le due figure, che cercavamo, sia ringraziato Iddio: Felici voi, persone giuste, che l'intendete la Dottrina di Santo Agostino: *Quicquid obest morientibus, ex vita, non ex morte contingit*: Il Privilegio, che godono in morte, i Giusti; il peso, che sentono gli empj, non è peso, e privilegio *della morte*; è peso e privilegio *della vita*, perchè in vita gli empj *cogitant quid post se relinquant*, e il Giusto *cogitat quid præmittat ante se, quæ retro sunt obliviscens*: Quanto è mai diversa la sorte di una Formica, da un Riccio? Di questo stà scritto, *cum interierit, non sumet omnia*: stà scritto di quella *Ingredieris in abundantiâ sepulchrum*.

E' bella questa Dottrina di Santo

Cicero l. 3. de Nat. Deor.

Hieron. in Vita Malchi.

Epist. 77. ad Aurel. Episc.

Homil. 39. int. 50.

Hom. 42. inter 50.

Serm. 26. in Cant.

Eccles. c. 2.

In lect. Breviar.

Epist. 259. ad Cæcilian.

Ad Philipp. c. 3.

Psalm. 48.

Job. 5.

Agostino, mà il Santo ce ne vuol dire un'altra, anche più bella, per finirci di persuadere, che i Giusti, morendo non sono *al fine: Finis super te*, mà *non super me*, se sarò giusto: Chiunque vive, è un *Tessitore*, colle sue mani ordisce qualche tela, sù qualche Telajo: La morte hà per officio, troncar l'orditura della nostra Tela, come lo confessò il Rè Ezechia, *præcisa est velut à texente vita mea, dum adhuc ordirer succidit me*, tutto vero; mà distinguiamo bene, con Santo Agostino, *Tela* da *Tela: Telajo* da *Telajo: Tessitore* da *Tessitore*: il Giusto ordisce la sua Tela sul Telajo della pazienza, *Justus patienter vivit*, dice il Santo: Questa tela non si recide, non si tronca morendo: Sopraggiugne la morte, e interroga il giusto, qual lavoro avete voi per le mani? Risponde il Giusto, io stò tessendo la *mia Tela* sul Telajo della pazienza: ripiglia la morte, proseguite, proseguite pure il vostro lavoro, non son venuta per interromperlo; godo, anzi, di vederlo continuato, e il giusto continua senza interrompimento, *patienter vivit, patienter moritur*, e porta seco all' Eternità la Tela ordita sul Telajo della pazienza, senza fine, *patientia pauperum non peribit in finem*: come si può avverare quest' oracolo del Salmista, che la pazienza non abbia mai fine? Si avvera molto bene, dice il Santo, perchè i giusti morendo lasciano bensì sulla Terra, il *Telajo*, mà portano seco, in Cielo, la *Tela* ordita sul Telajo della pazienza, *non erit æterna patientia, sed æternum erit quod per patientiam acquisitum est:* Avete veduto quanto è vero, che la morte non è *fine* per i Giusti? Non è fine, perchè *opera illorum sequuntur illos:* Quel che facevano vivendo, fanno morendo, e godono l'acquisto fatto, regnando: Fù interrogato il mio Beato Luigi, mentre giuocava, per divertimento Religioso, al Giuoco del Trucco: Se sopraggiugnesse ora la morte, che fareste Luigi? Rispose il Santo Giovinetto, non interromperei l'opera, che hò per le mani; seguitarei à giuocare, perchè giuoco per ubbidire: Questa risposta dà ogni giusto, perchè è un Tessitore, che non muta mai Telajo.

Isai. c. 38.

Tract. 10. in Epist. Joan.

Psal. 9.

Lib. 14. de Civit. Dei Cap. 9.

Apoc. c. 14.

L'empio sì, è un Tessitore, che muta Telajo, perchè *Telas Araneæ texuerunt*, ordiscono la sua Tela, sul Telajo della vanità; ecco perchè si sentono intimare *finis super te;* Sono finiti i ragnateli, e se gli sentono troncare tra le mani, *dum adhuc ordirer, succidit me;* ed ecco, perchè non riesce loro morire *patientemente*, dice S. Agostino, perchè, non essendo assuefatti à ordir la Tela sul Telajo della Pazienza, è per loro un lavoro nuovo, e s'impastoja nelle mani l'orditura di quella Tela, non mai tessuta: *ducunt in bonis dies suos*, finchè vivono, pensano à scapricciarsi, trà le vanità, trà i Piaceri; della Pazienza non ne sanno nè pure il nome, *& in puncto ad Inferna descendunt*, e, in punto di morte, sono obbligati à far *punto fermo*, e incominciare un nuovo lavoro, che non riesce: Punto fermo: E' finita la Tessitura ordita fin' ora, *finis super te:* Dirò un Paragone Popolare; Quando noi scriviamo, distendendo i Caratteri in un foglio; se siamo al fine del Periodo, facciamo *punto*, e *daccapo;* Se il Periodo continua, non si fà interpunzione alcuna: Punto, e daccapo, sentono dirsi gli Empi, perchè il periodo delle loro operazioni è finito, *finis super te:* Siamo pervenuti al Punto, così detto, perche punge, *Punctum à pungendo dictum*, *Punctum est vita peccatoris, in qua est punctio Conscientiæ*, e perciò *in Puncto ad inferna descendunt*, è interpretazione del grande Antonio di Padova: e Voi, Anime giuste, proseguite le vostre operazioni, il periodo non finisce, seguita come prima, *opera enim illorum sequuntur illos:* Oh privilegio invidiabile, derivato dalla morte di Cristo, Giusto de' Giusti, come notò sublimemente Santo Agostino: *Mors Christi fuit profectio illò, unde venerat,*

Isai. c. 59.

Job. c. 21.

Serm. 1. Dom. 2. post Pentec.

Tract. 12. in Jo.

rat, *& unde non discesserat* : (mirabil parlare!) Quando Cristo morì, andò dove già era, partì verso quel termine, dal quale non era mai partito; *andò*, *partì*, *tornò*, e *non si mosse*: Da questa morte Divina si è derivato il privilegio, che gode la morte de' Giusti: i Giusti morendo, vanno, partono, tornano, e non si muovono dal suo Telajo: par, che finisca ogni cosa, e non finisce nulla, *visi sunt oculis insipientium mori*, *illi autem sunt in pace*. Gli empj sì, perdono la Tela, e il Telajo; per loro *est finis universorum*, *dies perditionis*.

Job. c. 21. & 28.

Se ponderassero gli empj questo gran privilegio, tutti gli empj diverrebbono Giusti: se avessi tempo, vorrei far vedere quanto sia vano quel lavoro, che fanno gli empj nel suo Telajo, e che vien troncato loro in mano dalla morte: Il Mo ale usa una frase, che ci fà conoscere questa verità: *Vivitis tanquam semper victuri*: Gli Empj vivono, quasi non dovessero morir mai: *vivimus*, *ut immortales*, *morimur ut mortales*: (oh quanto è vero!) Questa è tutta la nostra provvidenza prepostera: in vita nostra, pensiamo all'*Immortalità*, quando sarebbe tempo di pensare alla *morte*: e poi, in morte nostra, pensiamo alla *morte*, quando sarebbe tempo di pensare all'*Immortalità*: (oh quanto è vero!) più volte dicevo meco stesso; Se noi fussimo veramente immortali, col privilegio di non morir mai, che di più potremmo fare di quello che facciamo? Vorremmo per avventura vestire più pompofamente? E che di più si può aggiugnere alla pompa del vestire? Vorremmo banchettare più lautamente? E che di più si può aggiugnere alla lautezza de' Banchetti? Vorremmo abitare più splendidamente? E che di più si può aggiugnere allo splendore de' nostri Palazzi? Senza dubbio, *sic vivunt homines*, *tanquam Mors nulla sequatur*: Non saprei immaginarmi accrescimento maggiore, *vivimus ut Immortales*: che ne segue? *Morimur*

De Brev. Vita c. 4.

S. Bruno ap. Cornel. in c. 28. Prov. v. 5.

ut mortales; come disse de' popoli Megaresi San Girolamo; *Ædificant quasi semper victuri*; *vivunt*, *quasi altera die morituri*: e con più enfasi il Grisostomo, *Ut hic splendidè habitemus*, *omnia facimus*, *ut in Cœlo parvum habeamus hospitium*, *nihil curamus*: ecco perchè, dopo aver consumata tutta la nostra vita con pensieri altissimi, aspirando all'Immortalità del nostro nome, della nostra famiglia, de' nostri interessi; Si muta d'improvviso tutta la Scena, ci sparsicono dalla mente in punto di morte, tutt'i *pensieri dell'Immortalità*; e moriamo come Giumenti, pensando unicamente alla malattia, che proviamo; al dolore, che sentiamo; alla morte, che aspettiamo; all'Immortalità non vi si pensa punto: Tanto fece Alessandro, come ce lo rammenta la Divina Scrittura; finchè visse, si aggirarono per la sua mente pensieri d'Immortalità, voleva essere riconosciuto, figliuolo di Giove, risquoteva adorazioni, Altari, e Incenso: *post hæc decidit in lectum*, *& cognovit quia moreretur*, fù prostrato in letto dall'infermità, e allora fù, la prima volta, che si avvide, e confessò di essere un'Uomo mortale: Non è solo Alessandro, tutti gli empj vivono, e muojono così, *vivimus ut Immortales*: *morimur ut mortales*: Non sussiste questo patto, e non può sussistere, di vivere come Immortali, e morire come Immortali, *due immortalità* non possono dedursi in patto: questo è il patto degli empj, *percussimus fœdus cum morte*, mà se lo vedranno lacerato in faccia, quel patto insussistente, *delebitur fœdus cum morte*: Meschini loro: Felici voi persone, che vivete come mortali, e perciò meritate il privilegio di morire come Immortali; Vivete pensando sempre alla morte; ecco perchè morite, pensando, e passando all'Immortalità: Felici voi, che sapete fare, *de acerbissima conditione congruam necessitatem*, come parla Santo Eucherio; anzi, come disse quell'altro, sapete fare *de fine*

Hieron. tom. 1. Ep. 11. ad Ageruchiam.

Chrysost. hom. 56. in Joan. c. 9.

1. Macab. c. 1.

Isai. c. 28.

Epist Parenet.

Quintil. Declam. 4 *remedium, de necessitate solatium.* E' pure degna l'osservazione di Santo Agostino sopra questo punto: perche Adamo si abusò dell'Immortalità, Iddio gli diè in gastigo la morte: *Immortalitate malè usi sunt, ut morerentur:* Che hà fatto il Redentore? A riordinare quel gran disordine, hà fatto, che la morte ci riconduca all'Immortalità, Lib. 1. de Doctr. Christi. *Christus mortalitate bene usus est, ut viveremus*, hà mutato il *peso* in *privilegio*; e questo è il Privilegio, che voi godete, persone giuste, di sapere essere immortali, nel morire: Pare, che la vostra sia morte, ed è Immortalità. *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace:* A chiunque è Giusto, Eccli. c. 45. *statuit ei Dominus Testamentum Pacis:* Oh, se l'intendessero gli empj questa intima! Il mondo ci esibisce i suoi beni, à titolo di *amicizia*, e à regola di *Testamento:* Jacob. c. 4. *Amicitia hujus mundi inimica est Deo*, come insegna l'Appostolo San Giacomo; mà, oltre l'Amicizia, vi è anche il Testamento del Mondo, come insegna il Savio, Eccli. c. 14. *Testamentum hujus mundi, morte morietur:* ognun sà, che il possesso de' Beni, goduti, à titolo di amicizia, finisce, col finir della vita: Là dove, il possesso de' Beni, provenienti per testamento, *non finisce*, anzi principia in morte, Ad Hebr. c. 9. *Testamentum in mortuis confirmatum est:* ecco il *disordine* degli empj: ecco il *privilegio* de' giusti: perchè vogliono essere amici del mondo quelli, sentono intimarsi in morte, è finito il possesso, *finis super te:* I Giusti, che vogliono essere eredi, e non amici, in punto di morte sentono dirsi, entra ora in possesso di ogni bene, Math. c. 25. *intra in gaudium Domini tui: morte morietur*, è vero, questo è *Testamentum hujus mundi;* mà, mercè alla grazia del Redentore, per i Giusti è divenuto un Testamento di Pace, *Testamentum pacis, illi autem sunt in pace:* Mercè al Redentore, che *mortem nostram moriendo destruxit:* allorchè In Respon. for. Sab. S *portas mortis, & seras pariter Salvator noster disrupit:* La Morte dà l'investitura agli Eredi, *Hæres expectat mortem; Justus hæres mortem expectat, non alienam, sed propriam*, non potrà dirlo meglio Origene. Homil. 5. in Ezech.

E' possibile, che non ci dichiariamo convinti da tante autorità, da tante ragioni, à persuaderci, che i Giusti non muojono? E' possibile, che convinti, non ci risolviamo à voler esser Giusti, per godere il Privilegio di non morire? Dio caro! l'Uomo spende, di buona voglia, quanto hà, per prolungare la vita; e per avere il privilegio di eternar la vita, e di non morir mai, è possibile, che non voglia sborsare questa piccola moneta, che hà in sua mano? E' possibile, che non voglia esser giusto; sapendo, che i Giusti non muojono? Dite, dite sù: che cosa è la morte? *Terrore, Separazione, e Fine:* ove è quel Terrore, ov'è quella Separazione, ov'è quel Fine, quando muore un Giusto? *Ubi est mors Victoria tua?* Ad Corinth. c. 15. Ov'è la tua Piramide triangolare? Io la vedo tutta per terra, per ogni verso, con Agostino; *Pio undecumque mors bona est, undecumque:* In Psal. 148. Se parliamo del Terrore, *justus sperat in morte sua*, tanto è lontano dall'atterrirsene: Se parliamo della Separazione, *non tanget illos tormentum separationis*, anzi *justo mors remedium, non pœna, & tormentum:* Se parliamo del Fine, niuna cosa finisce nella morte de' Giusti, *est quietis principium* per ogni titolo; *Undecumque, undecumque, mors Pio bona est:* Ecco, come si avvera quanto osservò S. Bernardo: *Mortis meritum est peccatum, & peccati debitum mors:* Serm. ad Milit. Tẽpli cap. 11. Che hà fatto il Redentore? *Profecto jam nullum est meritum, & solutum est debitum:* Il *Peso* è passato in *privilegio:* Se non siamo affatto nemici del nostro bene, risolviamoci di farci meritevoli di un privilegio tanto singolare: Siamo Metallo, e non Carbone; e la morte, che divora il Carbone, ravviverà il Metallo, *mors est voratrix, facta est* Tertull.

serva-

servatrix, come ci rammenta Tertulliano: Siamo Cedri, e non Querce, e la morte, che atterrà la Querce, per farne legna da fuoco, prenderà à lavorare que' Cedri, per farne scrigni da Gallerie: Siamo Infermi sotto la sua cura, e non malfattori sotto la sua Tortura, e la morte sarà nostra Curatrice, anzi che Carnefice, *mortem facite curatricem:* In tal guisa, cesserà ogni *terrore*, *& mors*, *quæ metuebatur*, *pro summo munere desideratur*; e saremo *exultantes in Morte*, *insultantes Morti*, come ci assicura S. Bernardo.

Aug. lib. de Quantit. Animæ. Bernard. serm. 26. in Cant.

Se vogliamo, che cessi, di più, il *tormento* della Separazione, fomentiamo le discordie trà il Corpo, e l'Anima; e la morte, colla sua Spada benigna, nel dividergli, sarà nostra paciera: non si addormenti Sansone in seno à Dalila, lo spirito in braccio alla Carne, anzi *vigilate*, e la morte sarà *Somni Gymnasium*, *Requies*, *Somnus*, *Dormitio:* In tal guisa cesserà il Tormento della Separazione, esperimenteremo la morte *remedium*, *non tormentum: Mori timeat*, *qui ad secundam mortem transibit:* Non teme già *qui novit se immortalem*, *antequam Mortuum*.

Hieron. lib. 2. adv. Jovinian.

Se, finalmente, vogliamo, che non sia *fine*, per noi la morte, imitiamo la Formica, e non il Riccio, e principierà per noi ogni bene, sù quella porta medesima, ove per altri finisce: Siamo Tessitori, che ordiscono la Tela sul Telajo della Pazienza, Tela, che non si recide mai, periodo, che non termina mai, vita che non hà mai morte. In tal guisa non sentiremo dirci *finis super te*, anzi ci troveremo *in principio lætitiæ:* Per ogni titolo, *dicite Justo*, *quoniam benè:* Per ogni titolo, riconosciamo *Mortem Justi Miraculo plenam*.

Isai. c. 3. Chrysost. hom. 64. in Gen.

Non lo diciamo mai più, *moriatur anima mea morte Justorum*; pensiamo à vivere come i Giusti, la vita è quella, che può farci ostacolo *quicquid obest morientibus, de vita non de morte contingit:* Quando sia rimosso quest'ostacolo, è sicuro, è autentico, è incontrastabile *il Privilegio:* Dicano, quanto sanno dire, gl' insensati, è una traveggola, *visi sunt oculis insipientium mori*, *illi autem sunt in pace:* Finchè sarà vero l'Evangelio, che non travede, sarà vero, *si quis meum Sermonem servaverit*, *mortem non videbit in æternum:* Nò, non sarà mai vero, contraddica chi vuole: *I Giusti non muojono: Justus ex fide vivit*, e chi è tale, hà il privilegio di vivere, e *morendo*, e *dopo esser morto*; *qui credit in me*, *etiamsi mortuus fuerit*, *vivet*, *qui vivit*, *& credit in me non morietur in Æternum*.

Num. c. 23. Aug. Epist. 259. ad Cæcilian. Sap. c. 3. Jo. c. 8. Ad Galat. c. 3. Jo. c. 11.

PRE-

PREDICA I.

Delle Occasioni.

LE SUE FONTI.

Epist. 42. ad Henricum Senonen. Episcop.

IPse mihi sum scandalo. Dice vero San Bernardo; Noi siamo *d'inciampo* à noi medesimi, senza che altri ci urti, ò ci spinga, à farci cadere: senza dubbio, poteva Iddio creare tanti Mondi, quanti Uomini hà creati, assegnando ad ogni uomo che vive, un mondo à parte, ove vivere, à solo, à solo; Che avrebbero mai fatto, in tanti Romitaggi, tanti Romiti? Vorrei, solamente risapere, se l'uomo, in tal guisa solitario, e segregato, viverebbe lontano dalle *occasioni* di peccare? Ognun di noi, à prima vista, direbbe, che sì; San Bernardo, l'avete udito, dice di nò; e ne hà resa la ragione, perchè l'uomo inciampa in se stesso, *ipse mihi sum scandalo*; e se inciampa in se stesso, ovunque vada, porta seco l'occasione di peccare, anche nel deserto.

Per esporre, oggi, in chiaro, questa gran verità, osservo, che il Salmista numera *trè maniere* d'inciampare, nell' uomo; ò per difetto di *Luce*: ò per il piede, che *sdrucciola*: ò per impulso del *Demonio*: *Fiat via illorum Tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos*: *Tenebræ*, ecco il difetto della Luce: *Lubricum*, ecco il piede, che sdrucciola: *& Angelus Domini persequens eos*, ecco il Demonio, che ci perseguita, per farci cadere: Andate dunque in buon'ora, al deserto, e poi, che avrete ottenuto? E' sempre giorno nel Deserto? Si può dunque cadere, per difetto di luce: E' sempre fermo il piè nel Deserto? Si può dunque sdrucciolare anche nella solitudine: Il Deserto è senza Demonj, che perseguitano? Anzi il pessimo di tutti, il Demonio *meridiano*, altro non è, che il Demonio del *Deserto*.

Psal. 34.

Menoch. C. 5. c. 60.

In verità, è così, e son venuto, oggi, à metterla, sempre più in chiaro, verità tanto importante: partiranno alcuni *consolati*, altri *rammaricati* da questo Discorso: è un gran male, l'*occasione* di peccare, lo confesso, ma un male sì grande, non è solamente *fuori di noi*; lo troveremo anche *dentro noi* medesimi; dice Santo Agostino, *non vides quid, intus, confligat in te, de te, adversum te?* Parliamo più chiaro: due sono le cagioni d'inciampo nel camminare; ò perche la strada è *cattiva*, ò perchè noi stiamo male *in piedi*; la strada cattiva dinota le occasioni di peccare, che ci presentano *gli altri*: lo star male in piedi, dinota le occasioni, che porgiamo *noi medesimi* al peccato: non voglio confondere una materia coll' altra: divido, materia tanto importante, in due discorsi: oggi, prendo di mira le occasioni, che *diamo noi* medesimi al peccare: un'altra volta, prenderò di mira le occasioni, *che ci vengono date da altri*: chi cade in peccato, per occasione datagli da altri, merita qualche scusa, dice S. Basilio, *vinci in prælio, quod alius nobis moveat, malum quidem esse, sed ignoscendum*, là dove, chi cade in peccato, per occasione data da se medesimo, è inescusabile, *at verò, ultro sibi prælium accersere, nullam veniam, aut misericordiam meretur*.

In Psal. 10. In Psal. 75.

In Constitut. Monac. c. 14.

Han da partire, oggi, consolati quei, che vivono in mezzo alle occupazioni del Secolo; e chì vive nel Deserto, hà da concepire un santo rammarico: Sono

no le occasioni di peccare, nell' *occhio*, nei *piede*, nei *cuore*: Chi porta, seco, tali occasioni nella solitudine, inciamperà anche nel Deserto: Chi le depone in mezzo alle Città, in mezzo alle Città cammina sicuro: Consolatevi, Cristiani, che vivete nel Secolo, non vi vantate Cristiani, ritirati ne' Chiostri, e nelle solitudini: Quanto alle occasioni, che diamo noi al peccare, siamo tutti tanto, *Tenebræ*, *lubricum*, *& Angelus Domini persequens eos*, militano contro tutti egualmente: chiunque tù sia, che mi ascolti, *habes quod intus configat*, *in te*, *de te*, *adversum te*: nulla mi gioverà, fuggire le compagnie scandalose, se poi, *ipse mihi sum scandalo*; e se io non sarò d'inciampo à me stesso, le occasioni scandalose avranno molto minor forza à farmi cadere: Attenti.

I.

Tenebræ, questa è la prima occasione, che diamo noi ai peccare, camminiamo senza lume: *Qui ambulat in tenebris nescit quò vadat*: Avete mai osservato un che viaggia, à notte buja? Cammina à caso: Dove siete? non lo sò: ove andate? non lo vedo: quanto di viaggio resta? non mi rinvengo: oimè, quì si affonda: oimè, quì si urta: oimè, quì si precipita; Così si viaggia all' oscuro, *nescit quò vadat*: Datemi una persona, la quale viaggi, in questa forma, e vedrete, che caderà egualmente in un *deserto*, che in una *piazza*: Chi ne dubita? *Senza lume*, s'inciampa per tutto; ogni strada è un precipizio. (Jo: c. 12.)

Quali sono queste *Tenebre*? Quale è questo *lume*? lo dirò chiaramente: nel vivere, che voi fate, vi consigliate frequentemente con persone illuminate da Dio? Udite frequentemente la parola di Dio, la quale è il più bel raggio di luce, che possa illustrarci? Invocate frequentemente l'ajuto Divino dai Padre de' lumi, come consiglia il Profeta, *accedite ad eum*, *& illuminamini*? (Psal. 33.) Vi prevalete delle Divine illustrazioni, quando il Cielo balena *in Luce Sagittarum*? (Habac c. 3.) Vi prevalete delle massime eterne, alla mano, lume scritto in fronte di tutti gli uomini, *signatum est super nos lumen vultus tui*? (Psal. 4.) per cagion di esempio, ripetete spesso, frà giorno, queste massime, *quid prodest homini*? (Matth. c. 16.) *unum est necessarium*: (Luc. c. 10.) *momentaneum quod delectat*: *quod æternum non est*, *nihil est*? (August. serm. de omn. Sanct.) se fate così, non dubitate; dico, che in mezzo alle Città, voi non inciamperete. *Non potest Civitas abscondi*, *supra montem posita*, (Matth. c. 5.) in una Città, tanto illustrata, quanto mi avete detto, non si fa mai notte, non sono *viæ ejus tenebræ*: Proseguite il cammino felicemente; alimentate, e fomentate il lume acceso, coll' olio della divozione, per non avere à deplorare colle Vergini pazze, *lampades nostræ extinguuntur*, (Matth. c. 25.) e non dubitate; Chi hà sempre il lume alla mano, sà dove và, *qui ambulat in tenebris nescit quò vadat*: sono Gemelli, dice il Savio, le tenebre, e i peccati, *error*, *& tenebræ peccatoribus*, *concreata sunt*, (Eccli. c. 11.) se sarete senza tenebre, sarete senza Peccato. *Lumen Lucernæ est*, *mitte oleum*, *ne deficiat lumen*, e non dubitare, dice Agostino. (August. in Psal. 118.)

Là dove, se sarete di quelli, che *ponunt lucernam sub modio*, (Matth. c. 5.) per mia fè, quando anche vi ritiraste ne' Deserti della Tebaide, voi inciamperete, *ubi non est scientia animæ*, *non est bonum*, (Prov. c. 19.) dice il Savio: Ove l'anima non è illuminata; ogni strada è cattiva, niuna strada è buona: Nella Chiesa Greca, anche in oggi, vi sono molti Eremiti Scismatici, e molte famiglie religiose di Cenobiti; vivono con grande austerità, salmeggiano, orano, digiunano; lungo silenzio, rozzo vestire, aspro dormire, direste, che ogni famiglia di quelle è una Colonia di Santi Patriarchi, ma, non è vero; sono *Synagogæ Satanæ*, (Apoc. c. 2.) perchè camminano *all' oscuro*, sono disuniti dalla Chiesa Cattolica, *rebelles lumini*; (Job. c. 24.) tanto basta, à far, che inciampino ad ogni passo, e che ogni passo sia una caduta, *viæ illorum tenebræ*: *via impiorum tenebrosa*, *nesciunt* (Prov. c. 4.)

ubi corruant: Per lo contrario, quanti, che vivono immersi negli affari, e interessi civili, conjugati, Padri di Famiglia, imbarazzati in mille cure, perchè camminano col lume sempre acceso alla mano; camminano, senza inciampare, nel cuore della Città? Questi, in mezzo à gli strepiti del Secolo, si salvano; quelli, confinati in un deserto, si dannano: *Longè à peccatoribus salus, quia justificationes tuas non exquisierunt: ubi non est scientia animæ, non est bonum:* ritrattiamoci dunque, e non diamo più la colpa alla *strada*, che fà inciampare; diamo la colpa alle nostre *tenebre*, tra le quali sempre s'inciampa, *ipse sum mihi scandalo:* se camminò senza lume, *Ipsi nos seducimus;* se stiamo in tenebre: Chi è savio, *scit adesse lapides offensionum, laqueos funium, scrobes fovearum, ideo lucernam antefert*, scrive S. Ilario.

Psal. 118.

1. Jo: c. 1. S. Hilar. in Psal. 118. vers. 105.

Nota il Filosofo, che le fiere della Selva sono più paurose *di giorno*, che *di notte;* solo l'uomo è più animoso, à lume, di Sole, che *trà le tenebre* notturne: al nascer del Sole, tutte le fiere Silvestri s'impauriscono, e si ritirano ne' loro covili, come disse il Profeta, *ortus est Sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur:* Volete, che le vostre Passioni, le Fiere della vostra Selva, sieno paurose, e non ardite? Mostrate loro acceso il *Lume*, vedrete, che subito abbassano la testa, e tremano di paura: Presentate loro prontamente le fiamme accese delle massime eterne, *bò un anima sola, quam dabit homo commutationem pro anima sua?* Allo scintillare di questi lumi, al balenare di queste fiamme, vedrete, che le passioni, *in cubilibus suis collocabuntur*, non avranno ardire di farvi insulto: mà, se camminate all'oscuro, le passioni vi mangeranno vivo, nella Città, nel Deserto, in Casa, in Piazza, in Villa, ovunque sarete: *facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiæ Silvæ;* Basta batter la pietra focaja, e far, che si accendano le scintille del fuoco, tutt' i Lupi si danno à fuggire nelle loro Tane: Bella osservazione del Filosofo; ne fa un'altra anche più bella: le percosse date à chi *è cieco*, fanno sempre colpo maggiore; un cieco robusto riceve maggiore impressione dalla percossa di una mano, di una verga; di quello riceverebbe un' Infermo debole; *corpori cæco, fortiter moto, contingit fortius percuti, quàm infirmo:* così scrive nel Libro 6. della sua Etica, Aristotile: qual' è la ragione? Eccola, ed è verissima; perchè chi hà gli occhi aperti, fà sempre le sue difese contro chi fa prova di percuoterlo, ò fa una finta, ò fa una ritirata, ò interpone le mani, e le braccia, per salvare il petto, e la testa, in qualche maniera si difende: là dove, ad un *Cieco*, potete prender di mira qual parte volete, potete fargli in quattro pezzi il capo; E' morto, prima che veda il suo uccisore: andate, ora, à maravigliarvi, che alcuni facciano cadute sì brutte, sulla strada della perdizione; io non mi maraviglio punto, che riesca facilmente balzare à terra un Cieco: *Lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum;* Dio ne guardi, basta una tentazione bambina, per far cadere un Gigante, se è cieco: sia mille volte ringraziato il Creatore, quando fece la Luce, e *divisit lucem à tenebris*, non sapremmo dare un passo, senza far una caduta, se il Creatore non ci dava la luce: Guai à noi, se quando disse il Creatore, *fiat lux*, avesse detto, *fiat via illorum tenebræ;* ma l'hà detto, nell'ordine morale, guai à chi *ambulat in tenebris: Omnis culpa tenebrosa est*, chiosa S. Ambrogio.

Psal. 103.

Matth c. 16

Psal. 103.

Aristot. 6. Ethicorū.

Psal. 37.

Gen. c. 1.

De Noe, & Arca c. 17.

* Per farci comprendere, quanto all' Uomo sien dannose le *Tenebre*, quanto favorevole la *luce*, comandò Dio nel Capo 11. del Levitico, che gli Ebrei non potessero mangiar mai *Vipistrelli;* non perchè siano Animali velenosi, solo perchè sono animali nemicissimi della luce, amicissimi delle Tenebre. *Omnia in figura contingebant illis:* Fù quello un precetto misterioso, à significare, che dobbiamo guardarci da tutto quello, che fa Lega colle tenebre; non proibì

Levit. cap. 11.

1. ad Corinth. c. 10.

biggià loro il mangiare gli altri Uccelli, perchè sono anzi amicissimi della *luce* gli altri uccelli dell'aria, e in vederla, sull'Aurora, la salutano, e la benedicono, in concerto di canto armonioso: I Vipistrelli sono *ciechi di giorno*, e *vedono di notte*; questa è la pessima di tutte le cecità, dice il Profeta Geremia, *sapientes sunt, ut faciant mala; bene autem facere nescierunt*: O queste sono le tenebre peggiori di tutte, sono le tenebre palpabili di Egitto, aver gli occhi di Vipistrello, *per saper far* il male, e non aver mai lume negli occhi, *per sapersi guardare* dal male: Chi è tale, ò quello sì, può dire, *ipse mihi sum scandalo*: chi è tale, è di quelli, *qui habent oculos in sola carne*, come dice egregiamente Santo Agostino: la Filosofia moderna, tra le altre bizzarre opinioni, che và spargendo, sparge anche questa, che l'uomo solo hà il privilegio di *vedere*; tutti gli altri animali hanno in fronte *due apparenze*, che rappresentano *due occhi*, ma in realtà *non vedono* gl'Animali Bruti: Per cagion di esempio, un Cane, un Cavallo, un Bue, quando fissa gli occhi suoi verso di voi, non *vi vede* già: E' possibile, che sia così? Tanto è, i moderni Atomisti giurano sulla Testa di Pallade, che la cosa passa così; l'occhio del Cavallo, del Bue, del Cane, dicono essere, come uno specchio di Cristallo piombato, il quale rappresenta bensì le fattezze della vostra faccia; ma niuno dirà mai, che lo *specchio veda voi*: Tale dicono esser l'occhio di tutti gli animali Bruti, rappresenta varj oggetti, ma *non vede nulla*; è quella una rappresentazione morta, perchè tutti gli Animali Bruti sono senz'anima, hanno veramente *oculos in sola carne*, così la discorrono: questa opinione è moderna nell'ordine fisico; ma, nell'ordine morale, è antichissima: pur troppo vi sono molti Vipistrelli, che hanno un pezzo di carne, con due occhi, *habent oculos in sola carne*, *sapientes ut faciant mala*, vedono solamente, à lume di Luna, le cose della Terra, ma

Jerem. c. 4.

Tract. 14. in Joan.

non vedono, à lume di Sole, le cose del Cielo, *oculos suos statuerunt declinare in Terram*: non hò parlato di questa luce maligna, che non vien dal Cielo, la quale rende *Populum cæcum*, *& oculos habentem*, parlo della Celeste; Questa, e non quella, fa schivare gl'inciampi della strada: dobbiamo, anzi, sterparceli di fronte, quegli occhi carnali, *si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te*; ma quando siano occhi di *Uomo*, e non di *Vipistrello*, portiamo, Cristiani miei, lume alla mano, e non dubitiamo, schiveremo gl'inciampi, anche in mezzo alle Città: col lume alla mano, *cognoscetis veritatem, & veritas salvabit vos*, come ei assicura l'Appostolo San Giovanni: l'origine di tutte le cadute è il camminare all'oscuro; *Dei immemoratio, animarum inquinatio*; E' oracolo della Divina Sapienza: resta manifesto, perchè sieno in noi le opere nostre, *opera tenebrarum*: Perchè *non induimur arma lucis*: *Lucerna Impiorum, Peccatum*: *Multæ Foveæ, nulli credas, nisi præeunti Lucernæ Christi*: conchiude Sant'Ambrogio: *Lucerna ad iter vitæ est doctrina cælestis*.

Psal. 16.

Isai. c. 43.

Marc. c. 9.

Joan. c. 8.

Sap. c. 14.

Ad Rom. c. 13.

Prov. c. 21.

Ambros. in Psal. 118.

Hilarius in Ps. 118.

II.

Si è detto à bastanza della *prima occasione*, che diamo noi al peccare, camminando *all'oscuro*, *viæ illorum tenebræ*: passiamo alla seconda occasione, che similmente diamo noi medesimi al peccare, *Lubricum*: La mano *senza lume*, questa è la prima: Il piede, *senza fermezza*, questa è la seconda: *Horrenda via, tenebræ, & lubricum*, glosa Santo Agostino, *tenebras quis non horreat? Lubricum quis non caveat?* Dopo aver conceputo orrore alle tenebre, fa di mestieri, che schiviamo il *lubrico*; perciò non si contenta il Profeta, di aver lume *alla mano*, per non inciampare; domanda di aver lume anche à i *piedi*, per non isdrucciolare, *lucerna pedibus meis, verbum tuum, & lumen semitis meis*: osserviamo, ora, qual sia la lubricità del piede, per ischivarla, *si pes tuus scandalizat te, abscinde eum, & projice*

In Ps. 34.

Psal. 118.

Marc. c. 9.

projice abs te: vi può esser lubricità nella *strada;* vi può essere lubricità nel *piede:* oggi, parlo del piè lubrico, non parlo della strada lubrica, perchè parlo delle occasioni, che diamo noi al peccare, non di quelle, che ci vengono date da altri: mi spiegherò, qual sia la *lubricità del piede;* affinchè, *quantum possumus, à lubrico recedamus.*

Senec. epist. 116.

Chi viaggiasse così: con cento Torce accese, che illuminassero la strada di ogni intorno; ma poi, à bello studio, *insaponasse* le piante de' piedi nel camminare, questo tale non porgerebbe, egli, una continua occasione alle Cadute? Di chi sarebbe la colpa, se colui cadesse, della *strada*, ò del *piede?* Cadono molti, e cadono frequentemente in peccato, Perchè? Perchè hanno i *piedi sdruccioli*, insaponati, torniti: Parliamo chiaro anche quì: Quei, che nodriscono il Corpo, con gran dilicatezza, sempre satollo, sempre trà gli Agi, trà le morbidezze, in ozio, *in delictis*, questi tali, hanno il *Piè tornito, insaponato, e lubrico*, qual maraviglia, se cadono? Di questi parlo, e di questi parla San Cipriano, *lubrica spes est, quæ inter fomenta peccati, salvare se posse sperat;* non si lamenti, se cade in peccato, chi, colle troppe dilicatezze, porge continuamente fomenti al peccare; non si lamenti, se sdrucciola, chi, à bello studio, s'insapona i piedi: *Ipse mihi sum scandalo*, Io medesimo sono d'inciampo à me stesso, se vivo dilicatamente, non è della strada la colpa, la colpa è mia; *lubrica spes; via illorum lubricum.*

Cyprian. de Singul. Cleric.

Veniamo alle armi corte: Datemi conto, Cristiani, della vita, che voi menate: Il Corpo vi domanda solamente *riposo*, e perchè voi fate la misura colma, e lo marcite nell'ozio? Hà bisogno di *ristoro*, e perchè gli accordate la Crapula? Otto ore di *sonno* gli avanzano, e perche glie ne date dodeci? Basta coprirlo, e difenderlo, e perche voi l'adornate? Quando anche si permetta l'*adornarlo*, basta, che sia regola dell'ornamento il decoro; e perchè prendete per regola, il lusso? Basta *pulirlo*, e perchè lo lisciate? basta allontanargli il *fetore*, e perchè lo profumate? Basta mondarlo coll'acqua pura, e perchè l'imbalsamate di Quintessenze oltremarine? Basta, che non *patisca*, e perchè per assicurarlo da' patimenti, voi l'ubbriacate di delizie? E co' *piedi insaponati* à tal segno, vi querelate se spesso sdrucciola? stupisco, che non si rompa il collo ad ogni passo; non è lubrica la strada, è lubrica la vostra speranza, di potervi reggere in piedi, co' piedi insaponati; *lubrica spes est, quæ inter fomenta peccati, salvare se posse sperat: Quæ sponte corruit, quid faciet impulsa?*

Cyprian. de Spectac.

Vediamo tutti, continuamente, una gran maraviglia, Dio sà, se molti sapranno renderne la ragione: Le *mosche* passeggiano francamente, per il piano di un Cristallo, di uno specchio, e sanno *reggersi in piedi* pendenti da Cielo in terra, à perpendicolo; come fanno mai? Come non cadono ad ogni passo? ove si appoggiano in quel piano sì precipitoso? non è piccola maraviglia, ma *multa usitata calcantur, quæ considerata stupentur*, dice Santo Agostino: Col benefizio de' Microscopj, si è osservato, che le mosche hanno, sotto i piedi, una certa *viscosità tenace*, alcune piccole branche uncinate, sanno sì bene ajutarsi, che trovano l'appoggio sul medesimo precipizio, passeggiano in un *piano verticale*, come fosse un *piano orizzontale:* Quanta forza hà un piede bene armato nel camminare? Si regge sul precipizio: ma non hà minor forza un piede insaponato, precipita in pian terreno: Come mai sarà possibile, che si regga in piedi un' uomo *inter tot fluentia, & lubrica constitutus*, per parlar con Santo Agostino? Il mondo pende al male. *Mundus positus est in maligno*, stà fuor di *squadra*, e fuor del Centro della gravità: In oltre, la volontà hà il suo pendio *in malum prona ab adolescentia sua;* E quando dovremmo armare i piedi, per non precipitare in un pendio sì grande, noi gl'insaponia-

Epist. 2. ad Volusianū.

August. in Psal. 136.

1. Jo. c. 5.

Gen. c. 8.

poniamo? Io, io sun la cagione delle mie cadute, *Ego mihi sum scandalo:* Udiamo l'Appostolo, *si secundum carnem vixeritis, moriemini*, se, col nostro vivere dilicato, anderemo à seconda della Carne, chi dubita, che caderemo? Udiamo San Girolamo, *si hoc sustinent illi, qui exeso corpore, solis cogitationibus impugnantur, quid faciet puella deliciis affluens?* Se appena si regge in piedi chi l'*incbioda*, che sarà di chi l'*insapona?* Udiamo San Cipriano; *Cum mens hominum ad vitia ipsa ducatur, quid faciet, si habuerit exempla corporis lubrica?* Se sdrucciola anche un *dado* riquadrato, potrà non isdrucciolare il *piè tornito? omnes, quasi aqua dilabimur*, pur troppo sdrucciolia mo tutti, come l'acqua, che sarà di chi, col viver dilicato, le prepara il *pendio?* Pur troppo è vero: *In Praecipiti est Voluptas*; e pure quanti si danno la spinta volontaria? *Utinam te ipse non impelleres*.

Ad Rom. cap. 8.

Epist. 22 ad Eustochium.

Cyprian. de spectaculis.

2. Reg. c. 14.

Seneca Epist. 27.

Ambros. tom. 4. l. 1 Hexamer.

Abbiamo veduta una gran maraviglia nelle Mosche, che *sanno reggersi* in piedi, pendenti per aria à perpendicolo, maraviglia della *natura*: Vediamo, ora, una maraviglia dell'*arte*, una pietra pesantissima, che non *sà reggersi* in piedi, sul piano di una strada: Tutti noi, mille volte, abbiamo veduti strascinarsi, con facilità, camminare, e correre sassi, e macigni di smisurata grandezza, per le strade della Città: come mai imparano à correre, pietre, tanto difficili à muoversi, un passo? Tutta è forza dell'Arte: con poche *stanghe tornite*, che chiamiamo, *Curli*, sottoposti à quelle gran pietre, *sdrucciolano* sulla strada, con tanta agevolezza, che si spingono con una mano; dove prima, à muoverle, non bastavano più paja di Bufali: Gran forza dell'*arte umana*! Gran forza del *vivere dilicato*, arte Diabolica! Delizie, Ozio, Agi, Passatempi, Ornamento, Lusso, Lisci, Profumi, Unguenti, e Balsami, Zibetti, e Quintessenze, e pretendiamo, che il piè non sdruccioli? Per mia fè, con tanti *Curli sotto i piedi*, sdrucciolerebbe anche una montagna degli Appennini: Di chi è la colpa? Della strada? nò: La colpa è del piede insaponato, e tornito; *Ambulandum est, nec pedes ungendi*, parla chiaro Santo Agostino: Rimuovete sotto le pietre i *Curli*, e vedrete, che non isdrucciolano più: Rimuovete dal vostro vivere tanta dilicatezza, e vedrete, che il piede, cesserà di sdrucciolare, non lo dico io, lo dice il Profeta Geremia, *ad me convertere, si abstuleris offendicula, non commoveberis*. Si può dir più chiaramente? Rimuovete i *Curli*, se volete, che la pietra non isdruccioli: Dice pur bene San Gregorio, *solus in illicita non cadit, qui se aliquando à licitis caute restringit*; Chi non vuoi precipitare in azioni *illecite*, convien, che si astenga da molte cose *lecite*, altrimenti *lubrica spes est: Impossibilis liberatio est, flammis circumdari, nec ardere:* Dio ci guardi da un lubrico tenebroso, *Via illorum erit, quasi lubricum in tenebris; impellentur enim, & corruent*.

Tom. 10. Serm. post Pentec.

Jerem. c 4.

Lib. 5. Moral. cap. 8.

Cyprian lib. 4 Dialog. c. 11.

Jerem. cap. 23.

Di questa gran verità, ne abbiamo più di una ragione, e tutte belle, tutte autorevoli: Santo Agostino ne apporta questa ragione; *Omne pomum, omne granum, omne frumentum, omne lignum habet vermem suum*, vediamo che ogni pomo, ogni frumento, ogni biada, ogni Albero produce il suo *verme*, del suo proprio colore, del suo proprio nome, *Tarlo, Tignuola, Carie*, e che sò io: Anche la ricchezza produce il suo *verme*, dice il Santo, ed è la superbia, *vermis divitiarum superbia;* anche la *Dilicatezza* produce il verme suo, ed è la *Dissolutezza;* Chi è *dilicato* nel vivere, osservatelo, e vedrete, che, appoco appoco, diventa *dissoluto:* (mà sono delizie, entro i Cancelli del lecito); non importa; anche dentro i Cancelli del Granajo, fa *vermi* il Grano, se non si spolvera, e non si strapazza: anche entro i magazzini, si *tarla* il Legno, se stà in ozio; *Vermes in lignis mollioribus enascuntur*, come osservò San Basilio anche entro il

De Verb. Dom. Sermon. 5.

Basil. homil. de Grat. agēd.

Pomario, *s'infradiciano* le frutta, se hanno troppa umidità: Tanto fà la *dilicatezza*, eziandio custodita, degenera in *dissolutezza:* Bellissima ragione di Santo Agostino: più bella, e più espressiva la ragione del Profeta: (tremende parole, se le sappiamo pesare!) Psal. 72. *Prodiit, quasi ex adipe, iniquitas eorum;* Dalla Dilicatezza nasce la dissolutezza, appunto, come dal *grasso*, nasce il *rancidume:* (le similitudini Profetiche non sono mai volgari, e dozzinali) il Grasso, ancorche sia ben custodito, ben chiuso, difeso dall'aria cattiva, pur genera il rancidume: Da principio, quel rancidume vizia solamente la superficie esteriore, mà, poi penetra fin al fondo, resta rancido tutto: Questo gran documento, ci dà il Profeta; di grazia apprendiamolo, *ex adipe iniquitas:* Dalle Lane il tarlo; dal Legno la Tignuola, dal Ferro la ruggine, dal Pomo il verme, dal Grasso il rancidume, dalla dilicatezza la dissolutezza: odano quello gran documento, *delicati mei*, e tremino in udirla: Baru. c. 4. non è gran tempo, morì all'improvviso, in una Città, ove dimoravo, una gran Dama, assai pingue nella constituzione del Corpo, ed era fresca di età, appena avea compiti gli anni quaranta dell'età sua: fù aperto il Cadavero, e furono trovate tutte le viscere, senza una magagna, non vi erano Scirri nello stomaco, non Polipi nel Cuore, non fratture di Vene, ò di Arterie; conclusero i Medici, ch' era restata affogata nel *grasso*, di cui abbondava, à segno, che tutte le viscere si trovarono, fasciate dalla pinguedine: intenda chi ama di vivere, e nella vita del corpo, e nella vita dell' anima, *ex Adipe iniquitas:* Si muore all'improvviso, *Physicè*, *& Moraliter;* Se il *Corpo è troppo* pingue: hò udito, più volte, deplorare, come una gran disgrazia; Il tal Giovane, così ben' educato, così ben custodito da' suoi Genitori, così ben difeso da' cattivi compagni, come mai è precipitato all' improvviso in una vita tanto dissoluta? Ne avete udita la ragione; le troppe delizie fanno di questi scherzi; un'anima, *quæ in deliciis est, vivens, mortua est:* 1. ad Timoth. c. 5. Di quella Dama, poc'anzi mentovata, diceano alcuni Medici insigni di quella Città, vive quella Signora; mà si può aspettar la morte à ogni momento; è troppo pericoloso, che il *grasso* l'*affoghi*; e così fù: Con molto maggior fondamento, si può far questo pronostico, di ogni anima, che vive trà le delizie, *vivens*, *mortua est;* aspettatevi, ad ogni momento, la nuova funesta, ch'è morta alla Grazia; il Grasso l'affogherà, *ex adipe iniquitas*.

Con molto maggior fondamento si può fare il pronostico, giacchè tutt' i Profeti lo fanno: così parla Geremia: *Saturavi eos*, che ne seguì? *Et equi amatores, equi emissarii facti sunt, unusquisque ad uxorem proximi sui hinniebat:* Jerem c. 5. Puledro *satollo* sarà sempre Puledro *scapestrato*, così pronostica il Sapientissimo de' Profeti, *qui delicatè nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem:* Prov c. 29. Corpo *accarezzato*, *uccide* l'Anima, così pronostica il Profeta Amos; *Væ vobis, qui dormitis in lectis eburneis, & comeditis Vitulum de Armento, & bibitis vinum defæcatum, & primis unguentis unguimini;* Amos c. 6. Oh Dio, com'è possibile, che non tremi di spavento, chi vive dilicatamente, chi accarezza il suo Corpo? Notate le parole del Profeta, di grazia: Guai à chi dorme in un Letto soffice: Guai à chi mangia vitello di primo latte: Guai à chi beve vino generoso: Guai à chi usa unguenti preziosi: E' tanto gran misfatto, *mangiare*, e *bevere*, *ungersi*, e *dormire*, che meriti i fulmini del *Væ* Profetico? Non è misfatto in sè stesso, mà è l'*origine* di tutt' i misfatti, *ex adipe iniquitas;* Non è velenosa la delizia, mà è velenoso il *verme*, che si produce dalle delizie; la dissolutezza *est vermis deliciarum, satelles voluptatum*, De vera Relig. come parla Sant'Agostino; nè anche il mele è amaro, e pure pronostica, di nuovo, il Sapientissimo de' Pro-

Profeti, che chi mangia molto mele, sentirà amarezze nello stomaco, *qui mel multum comedit, non est ei bonum*, molto *mele* genera molto *fiele*, perchè *mellis nimietas est Bilis*, come ben cantò quel Poeta Greco: i Campi troppo grassi, producono le urtiche, senza che se ne gitti la semenza; Anche questo è Pronostico del Savio, *Per agrum hominis pigri transivi, & ecce totum repleverant urticæ*: l'erba cattiva nasce *per Genio* della terra grassa, *ex adipe iniquitas*; le iniquità, nascono *per Genio* del corpo accarezzato; e se nascono, di chi è la colpa? La colpa è nostra, che abbiamo fatte troppe Carezze al nostro Corpo, alla nostra Carne, *ipse mihi sum scandalo*: Non è scusa, che vaglia, il dire, oh quante occasioni di peccare s'incontrano! E' un miracolo, à non prevaricare; le occasioni più gagliarde le diamo noi, camminando *senza lume in mano*, e col piede insaponato: *Pedes nostri spinas non calcant, sed habent*, disse Seneca: diciamo noi *lubricum non calcant, sed habent*: Queste sono le occasioni principali, che fanno sdrucciolare, *ipse mihi sum scandalo*: E chi spera di reggersi in piedi col sapone sotto i piedi, *lubrica spes est, fiat via illorum lubricum*: Non fallisce mai, ce ne assicura San Girolamo, *omnis superabundantia generat Vermes*, la molta pinguedine fà Vermi.

Prov. c. 27. — Prov. c. 24. — In præfat. lib. 1. controvers. — In 2. ad Corinth.

Muove Santo Agostino una quistione difficilissima: Nell'Isole dell'Oceano, si trovano Tigri, e Pantere senza numero; come sono, ivi, nate quelle fiere? Certo è, che il Diluvio Universale, uccise tutti gli animali, à riserva di que' pochi, che furono introdotti entro l'Arca: ecco, ora, la quistione difficilissima à risolversi: quelle poche Tigri, e Pantere, le quali erano nell'Arca, come han potuto passare il Mare, e penetrare nell'Isole, lontanissime da Terra ferma? E se non han potuto passare il Mare, come dunque sono nate nell'Isole le Tigri, e le Pantere, senza Padre, e senza Madre? Santo Agostino medesimo suda, à sciogliere questo dubbio, e finalmente conchiude, che, per sua opinione, sono nate dalla Terra *ex putri*, le Tigri, e le Pantere, le quali abitano nell'Isole, dopo il Diluvio: Sò, che questa opinione di Santo Agostino viene impugnata, e si apportano altre soluzioni di quel gran dubbio; mà, comunque sia, se la *Terra* delle Isole abbia, ò nò, virtù di *generare* le fiere; certo è, che l'*Isola del piacere* tanto amata, e frequentata da molti, hà virtù di *generare i mostri*, ancorchè niuno ve ne porti la semenza: nascono dalla *Terra* del nostro Corpo i vizj, quando è troppo accarezzato, ancorchè andiamo ad abitare nelle Isole del mar Pacifico: poco importa, che altri non mi rechi occasione d'inciampo, se io sono d'inciampo à me medesimo, colla dilicatezza del mio vivere, *ipse mihi sum scandalo*; Se sdrucciolo, come le Comete, *invitante materiâ, non itinere*: E, qui, non ci dimentichiamo di quella gran dottrina di Santo Agostino, sopra questo versetto del Salmista, *ex adipe iniquitas eorum*: Due sorti d'iniquità si commettono da gli Uomini, una proviene dalla troppa *pinguedine*, l'altra dalla troppa *macilenza*; *ex adipe altera, altera ex macie*: I Poveri sono talora iniqui, perchè troppo *magri*, *Pauperes iniqui, quia macri*: I Ricchi sono iniqui, perchè troppo *grassi*, *divites, quia pingues*: Il Savio, che ben comprendeva queste *due sorgenti* d'iniquità, pregava Dio di non essere, nè troppo pingue, nè troppo macilente, *mendicitatem, & divitias ne dederis mihi*: Tutto vero, mà passa, avanti, Santo Agostino, e osserva, che l'iniquità de' macilenti, de' poveri, è figliuola della *necessità*; quando pecca un povero, apporta per sua scusa; la gran miseria del mio stato mi hà *necessitato*: Là dove l'iniquità de' ricchi, de' pingui, è figliuola tutta della *volontà*, e perciò il Profeta soggiugne, *ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis*, è una

Ap Menoch. C. 11. cap. 81. — Senec. lib. 7. Nat. quæst. — In Psal. 72. — Prov. c 30.

è una iniquità, che s'invifcera nel Cuore quella, che proviene dalla troppa pingnedine, dalle troppe comodità, dagli agi, dalle delizie, e perciò si sradica più difficilmente; *Ex necessitate ægritudo, ex cupiditate voluptas:* Di grazia, non ce la dimentichiamo questa bella Dottrina; e ci sottoscriveremo à S. Eucherio, *societas nominis est, duabus his rebus, vitiis, & divitiis:* all'incontro, *virtutem in Templo invenies, callosas manus habentem:* Il vizio hà sempre le mani *profumate*; la virtù hà sempre le mani *incallite*:

Aristot. l. 1. Magni Moral. cap. 11.

Eucher. Epist. Parenet. Seneca lib. 7. de Beat. Vit.

Durus est hic sermo, odo più di uno, che ripiglia, à quanto si è detto; maltrattare, e strapazzare il nostro Corpo, *durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Massimamente, ove si parli, non co' Claustrali, mà con persone Secolari, avvezze con altri principj, assai diversi: le persone Secolari, avvezze dilicatamente, han più bisogno, delle altre, di que' documenti, che si sono dati: meno dilicatezza, e più strapazzo del Corpo, à loro principalmente s'intima, per loro principalmente *lubrica spes est, quæ inter fomenta peccati, salvare se posse sperat:* Che gran ruina sarebbe mai, se, dopo aver nodrito à sazietà il Corpo, sei giorni della settimana, almeno *il settimo* fosse stabilmente destinato à un rigoroso digiuno? Forse quel settimo giorno di *Astinenza* insegnerebbe la *temperanza* agli altri sei; là dove, se lo facciamo banchettare in tutt' i sette giorni, possiamo temere la sorte di colui, che *epulabatur quotidie splendidè:* che gran ruina sarebbe, se, ogni giorno, dopo avere accarezzato il Corpo per 24 *ore*, provasse almeno un *miserere* di percosse a' colpi di Disciplina? Forse quel breve strapazzo di pochi momenti, darebbe freno agli eccessi di tutta la giornata; là dove, se lo dispensiamo anche da questo, *qui non flagellabuntur cum hominibus*, intima San Bernardo, *timendum est, quod flagellentur cum Dæmonibus*.

Jo. c. 6.

Luc. c. 16.

Serm. ad Pastor. in Synodo.

Oh quanti, con pochi colpi di Disciplina, poteano risparmiarsi un eternità di flagelli! *qui à nullis se refrænat licitis, vicinus est illicitis:* Eh che? Sareste voi la prima Dama, che, per non isdrucciolare, abbia cinto, sotto i broccati, il Cilicio? Nò, che non sareste la prima; Era Dama Giuditta, e di lei stà scritto, *clausa morabatur, & habens super lumbos suos Cilicium, jejunabat omnibus diebus vitæ suæ, præter Sabbata, & neomenias, & festa Domus Israel:* Eh che? Sareste voi il primo Cavaliere, che facesse lo stesso? Nò, che non sareste il primo; Era Cavaliere, anzi era Rè d'Israele, quello, di cui stà scritto, *viditque omnis populus Cilicium, quo vestitus erat ad carnem intrinsecus:* Che tanti Unguenti, e Profumi? I Cristiani antichi dicevano vero; gli unguenti son fatti per i *morti*, non per i *vivi*, *reservamus unguenta funeribus*, dice, à nome di tutti, Minuzio Felice: Che tante delizie? Dice egregiamente San Bernardo; quando Dio discacciò l'Uomo dal Paradiso del piacere, non pretese già, che l'Uomo si fabbricasse un'altro Paradiso di placeri nel suo esilio; Sarebbe curiosa questa, se l'Uomo pretendesse, ad onta di Dio, ricuperare quel che hà perduto; (tremende parole del Santo Abbate) *Neque enim ad hoc nos de Paradiso voluptatis ejecisse videtur, ut alterum sibi Paradisum adinventio humana faceret;* In verità, par che l'Uomo pretenda appunto questo, con tante, e tante invenzioni di accarezzarsi: non carezze, mà strapazzi; E' San Paolo, che predica, non son io, *mortificate membra vestra, quæ sunt super terram*; e glosa, à tempo, Santo Agostino, *hospes nostros mortificemus, ne ab eis mortificemur: Equo ferocienti Cibaria subtrahe; potest te præcipitare:* Non si può andare in Paradiso, tirati sopra un Cocchio Trionfale; si può bensì essere strascinati all'Inferno, sul Cocchio Trionfale della dissolutezza, non è mio, è di San Bernardo il sentimento; *Luxuriæ Currus, quatuor vitiis, quasi quatuor rotis volvitur*, impariamo quali sieno

Aug. Tract. de Utili. Jejun.

Judith. c. 8.

4. Reg. c. 6.

Minutius in Octavio.

Bernard. in declamat.

Ad Coloss. cap. 3.

Lib. de Continentia.

Tom. 9. Tract. de Util. Jejun.

Serm. 39. in Cant.

sieno le quattro ruote di questo Cocchio abbominevole, *ventris ingluvie*, *vestium mollitia*, *otii*, *ac somni abundantia*: mangiar dilicato, vestir dilicato, dormir molto, e star in ozio sempre; Queste sono le *quattro ruote*, e poi diremo, che le occasioni di prevaricare vengono da altri? vengono da noi, *ipse mihi sum scandalo*, che insapono la pianta de' piedi, e ungo le ruote del Carro, per isdrucciolar felicemente nel fango: Non voglio tralasciare di soddisfare ad una interrogazione, che, qui, potrebbe farsi da più d'uno: Il vivere dilicatamente, usando de' piaceri, e passatempi permessi, e leciti, non è peccato, come apparisce dal nome di *lecito*, *e permesso*; perchè dunque condannarlo con formule, tanto strepitose? A questa interrogazione risponderà Santo Agostino, ingegnosamente, e fruttuosamente, osservate, dice il Santo, un'uccello, quando è *impaniato*, un Tordo, quando hà preso il *vischio*, quel Tordo non hà ricevuta ferita alcuna, osservatelo da capo à piè, non hà una cicatrice, non gitta una stilla di sangue: mà che? Quantunque non sia ferito, il meschino resta *esposto à tutte le ferite*; il Cacciatore ne fà quello, che vuole; con due dita, gli squarcia il capo, e l'uccide; Quel Tordo, quantunque sia vivo, e sano, passa per un Tordo *morto*, quando è impaniato: Tal'è l'anima, *quæ in deliciis est*, *vivens*, *mortua est*. Tal'è una persona, che vive trà delizie, e piaceri, anche leciti: *Amor rerum terrenarum*, *est viscus spiritualium pennarum*; E' vero, che non è ferita, nell' anima, quella persona, mà quell'anima resta esposta à tutte le ferite; Il Cacciatore, il Tentatore ne fà ogni mal governo; *cum totum corpus sit extrà laqueum*, tuttavia *totum retinetur*; il Cacciatore con un cenno di due dita l'uccide, ogni volta che vuole; ecco data risposta alla interrogazione; *Nunquid cadet avis in laqueo*, *absque aucupe?* Diamo luogo à una seconda interrogazione: Si hà da dare il Bando ad ogni piacere lecito, ad ogni passatempo permesso? Non sono così indiscreto, che, à questa interrogazione, risponda assolutamente, che sì: Udite, con quanta discretezza rispondo: la vita umana non può passarsi, senza qualche passatempo (sia così) mà conviene, che il *passatempo* sia misurato colla sua *dosa*: osserva Plinio, che l'Elettro si compone di molti *metalli*, incorporati insieme; e trà que' metalli vi entra anche l'*Argento*; mà che? Se la Dosa dell'Argento supera la quinta parte di tutta la massa, non riesce Elettro robusto, non resiste alle Ancudini; *Electrum fit*, *& curâ; addito Argento; quod*, *si quintam partem excesserit*, *incudibus non resistit*: Non saprei condescendere più di tanto: In buon'ora, s'incorpori nella vita umana, anche il *passatempo*, mà s'incorpori con questa *dosa*, che non superi la *quinta parte* della vita umana; la quinta parte dell'anno; la quinta parte del mese; la quinta parte del giorno, condescendiamo, si dia al Passatempo; mà se altereremo questa dosa, come pur troppo si altera communemente; non ci maravigliamo, se l'anima cede alle tentazioni, non resiste à i colpi dell' Ancudine: Sù dunque *lucis resultet spiculum*, *discedat omne lubricum*; lume alla mano, fermezza al piede, e non pretendiamo di poterci dar quel vanto, che davasi Cajo Cesare, di avere nel suo Esercito Soldati tali, i quali sapevano combattere, e vincere, anche imbalsamati nell'unguento, *jactare solitus milites suos*, *etiam unguentatos*, *bene pugnare posse*; Lasciamo, che vanti chi può, una tal bravura, e noi assicuriamoci pure, che non ci reggeremo mai in piedi, finchè avremo il piè lubrico, *non erit lapsus pedum*, *cum infirmæ carnis nullum erit lubricum*, l'avviso è di Santo Agostino: *horrenda via*, *tenebræ*, *& lubricum*, segue ad avvisarci il Santo, *tenebras solum quis non horreat? Lubricum solum quis non timeat? In tenebris*, *&* lubri-

Tom. 10. Serm. 11. de Vir. Domini.

S. Ephrem de Morbis lingu.

Michea c. 3.

Plin. l. 33. cap. 4.

In Hymn. Sabbati ad laudes.

Sveton. in vita Cæsar. cap. 67.

In Psal. 114.

In Psal. 34.

lubrico, *quò is?* Dove vai; Dove vai, Cristiano, *senza lume* alla mano, e col *piè sdrucciolo?* E pure non finiscono ancora le occasioni, che noi diamo al peccare; resta la terza, *& Angelus Domini persequens eos:* Rinuovate l'attenzione, e vedrete, che anche nelle Spinte, che il Demonio ci dà per farci cadere, noi, noi siamo, che diamo l'occasione alla caduta: Anche Ambrof. tom. 1. fer. de Poenitent. cap. 14. qui, *ipse mihi sum scandalo: Ipsi nobis retia tendimus; ipsi vincula nectimus*.

III.

L'Angelo persecutore non può darci la *spinta*, se noi, prima non apriamo la porta del cuore; è dunque nostra l'occasione primaria, perciò disse il Ad Ephes. 6. 4. Maestro delle genti; *nolite locum dare Diabolo:* Se intendiamo bene la spiegazione di S. Anselmo, in avvenire temeremo poco il Demonio; temeremo Tom. 2. in epist. ad ephes. molto *noi medesimi: claudendum est ostium cordis, ne tentator aggrediatur*, tocca à noi, tener ben chiusa la porta del Cuore; quando questa porta è chiusa, il Tentatore picchia, e passa, *si clausum invenerit; transit:* Quanto è mai debole il tentatore, quando io non gli apro la strada? Mà è da sapersi, segue ad insegnare il Santo Vescovo; la porta del nostro cuore hà due uscivoli, Aug. in Psal. 141. *hoc ostium duas habet valvas, cupiditatis, & timoris* (parla da quell' insigne Teologo, ch' egli è) il *desiderio*, e il *timore*, queste sono le *due* Porte del nostro cuore: Noi soli abbiamo la chiave di questa porta, noi soli apriamo per dar luogo al tentatore che entri; siamo dunque convinti, che noi soli siamo *d'inciampo à noi medesimi*, *nolite locum dare Diabolo;* e se glie lo dò, *Ipse mihi sum scandalo:* Queste sono le due porte di tutt' i peccati, come insegna anche Santo Agostino, In Psal. 79. *duae res faciunt omnia peccata*, *Cupiditas*, *& Timor:* Se David non apriva la Porta, non sarebbe caduto, per quello, che Aug. in Psal. 50. vide, alla finestra: *Alibi erat*, *quod viderat*, *in illo*, *unde caderet*.

Resta, ora, à mostrarsi, quando è, che noi *apriamo* la Porta del Cuore, quando, e come il Tentatore *entra:* osservate l'uno, e l'altro, dipinto al vivo, nella caccia, che fà il Granchio marino, predatore delle *Conchiglie;* Udite, che merita risapersi: La cosa Ambrof. tom 4. l. 5. Hexameron. cap. 8. passa così: Il Granchio-marino, allorchè trova, lungo la spiaggia del mare, una Conchiglia, usa questo stratagemma, che hà del maraviglioso: la preda, che prende di mira il Granchio, non è già il guscio esteriore della Conchiglia (à che gli servirebbe quel guscio?) vuol predare quel piccolo boccone, ch'è dentro, vuole l'*anima* della Conchiglia, non il suo Corpo; vuol' il Padrone, e non la Casa; mà, perchè la Casa è ben chiusa, per ogni lato, e non hà forza di aprirla; che fà l'astuto predatore? (l'è pure scaltro) afferra, colle sue branche, un sassolino di giusta misura; indi si pone in agguato, con proporzionata distanza, e stà in guardia, in atto di poter lanciare il sassolino, subito che vede qualche *apertura:* hà per poco, il Granchio, trattenersi, i giorni interi, alla posta, al balzello, purchè gli riesca conseguire la preda desiderata, e pur troppo gli riesce: La Conchiglia, dopo le molte, non essendo consapevole dell' arco teso; al tepore dell'aria benigna, si *apre*, per goderne il benefizio nelle ore più calde: mà, oimè, quando l'apertura è dilatata à dovere; allora il Granchio, già in guardia, allestito à fare il suo colpo, lancia d'improvviso, il sassolino già preparato, per dove vede *aperto* il passo; ed ecco la *Conchiglia* fatta preda del *Granchio;* Imperocchè quel sassolino attraversato, impedisce, che la meschina non possa più chiudere la sua *porta aperta;* il Predatore vittorioso, per quell' apertura, stende le branche sue affamate, afferra la preda desiderata, la rapisce, e la divora: Tanto hà insegnato la *natura* al Granchio marino predatore delle Conchiglie: tanto hà insegnato all' Angelo persecutore l'*Invidia*, per depredare le nostre anime: Il nostro cuore è una Conchiglia di

di *due Cappe*: Finchè l'ingresso del nostro cuore è chiuso, perde tempo il Predatore, *si clausum invenerit, transit*; mà, se osserva, che apriamo uno de' due sportelli, ò del desiderio, ò del timore (meschine le anime nostre) allora il Predatore lancia prontamente, entro l'anima, *pravas cogitationes, semina diaboli*, come gli appella il Santo Abbate, Nilo; lancia un pensiero, un disegno, un titillo; che ne segue? Quel *pensiero attraversato* nel cuore, lascia l'Anima allo scoperto, *cogitationem sequitur delectatio, delectationem consensus*, ecco l'anima presa: Chi hà data l'occasione? Chi hà fatta l'*apertura*; la colpa è tutta nostra, *nolite locum dare Diabolo: ipse mihi sum scandalo: Tu, tu, desiderio tuo, facis Diabolo Locum*: hà sentenziato, contro di Noi, S. Agostino. *Conca, cum manum videt, comprimit sese*, così sanno le conchiglie savie.

S. Nilus in Paraenes.

Gloss. in cap. 31. Job.

Aug. in Psal. 120.

Plin. l. 9. c. 35.

Abbiamo veduta la Caccia delle Conchiglie, e dell'anime? Impariamo à star sulle difese: Se sigilleremo quelle *due aperture* del Cuore, *cupiditatis, & timoris*, cammineremo sicuri, anche *in mezzo alle Città*; Se apriremo una delle due, saremo preda dell'insidiatore, anche nel *Deserto*: Chi non lo crede, legga le Istorie Ecclesiastiche: Giacomo Eremita, sepolto in una solitudine, perchè una volta aprì leggiermente il finestrino della cupidigia, perdè la bella perla della purità, sotto le difese di un' Ispido Ciliccio; mirate di quà; Enrico Imperadore, perche ne custodì l'apertura del cuore, conservò quella bella perla, intatta, sul bisso del Talamo Conjugale: Leggiamo di nuovo: Tertulliano, tra' suoi rigori, e austerità Affricane, perdè la carità, e la fede, perchè spalancò le porte della cupidigia all'ambizione di divenir Sommo Pontefice, parendogli cosa strana, che non fosse considerata la sua persona trà quelle, che proponevansi, come degne del Sommo Sacerdozio; Paragonate di quà; Tertulliano, ad onta dello Spirito Santo, spalanca le porte del Cuore all'ambizione; Là dove, nel regnante Pontefice (l'abbiamo veduto a' tempi nostri) sarebbe ancor *chiusa ogni apertura* alla sua meritata esaltazione, se lo Spirito Santo, con violenza amorosa, non disserrava quella Conchiglia eletta, per far vedere al mondo Cattolico la bella perla delle sue lagrime; piange quello trà gli orrori dell'Affrica, per ambizione; Questi piange trà gli applausi di Roma, per umiltà: Leggiamo ancor di nuovo: Gregorio il Grande fù distaccato, à segno tale, dagli onori, e dagli Agi, che, non pur senza compiacenza, se gli rimirò d'intorno, con orrore; Mirate di là; un solitario Anacoreta, che vivea in quella età nel Deserto, fù convinto di essere più attaccato all'affetto di un suo Cagnuolino, di quello fosse Gregorio al Dominio di trè Regni: E senza leggere le Istorie tutte, basta vedere, come principiò il mondo, per sapere quanto possa fare l'*apertura* del cuore umano; per dar luogo al Predatore delle anime: Eva, perchè peccò? Ce lo dirà Ruperto Abbate, peccò Eva, Conchiglia sconsigliata, perchè si *aprì*, al solletico di una curiosità; *Dum mulier oculis vaga, deambulat, prospectans, qualis extra Paradisum mundus habetur, Serpens astutus tunc accessit*; Non averebbe avuto luogo, nel Terrestre Paradiso, il Serpente, se Eva non gli *apriva le Porte*, *nolite locum dare Diabolo: summè custodiendus est oculus, janitor cordis*, dice Agostino, *claude oculum, & Infernum clauseris in æternum*: Paragoniamo, di grazia: Eva non sà star chiusa, poche ore, in un Giardino di Delizie; Mirate di quà; Carlo Borromeo, Lorenzo Giustiniano, sanno trattenersi venti, e trent'anni, senza mai scendere nel Giardino Domestico del suo Palazzo: Filippo Secondo, quel Gran Monarca delle Spagne, in udir perita una sua Classe Navale, allestita da lui con immensa spesa, si strigne nelle spalle, e non si turba punto, *Dominus dedit*, *Domi-*

Clemente XI.

Lib. 3. in cap. 3.

Serm. 3. ad fratr. de Mundi fallacia.

Job. c. 1.

Dominus abstulit; Leggiamo le Istorie degli Anacoreti della Nitria, e troveremo, che un Solitario Cencioso dà nelle smanie, sol tanto, perchè si spezza nelle sue mani un'Anfora da attignere acqua; Paragoniamo di grazia; il Cuor di Filippo non si risente alla ruina di un Regno; il Cuore di un'Eremita perde la sua costanza per un vaso di creta: la colpa di chi è? di chi *entra*, ò di chi *apre*? Eh, che *difficultas non est in re, sed in animis*, noi siamo la cagione principale delle nostre cadute; *In te, de te, adversum te habes, quod intus configat: Diabolus sibi ipsi, non nobis est malus*: Vivo il *lume*, fermo il *piè*, chiuse le *porte* del Cuore, e passeggiamo francamente per le Città: *spento* il lume, *lubrico* il piè, *spalancate* le porte del cuore, e caderemo stramazzoni, anche ne' Deserti: *non locus homines, sed homines locum santificant*, dice divinamente San Bernardo, niun luogo è sicuro, se noi diamo *locum Diabolo; nusquam est securitas, nec in Cælo, nec in Paradiso, nec in Mundo; nam de Cælo Angelus, de Paradiso Adam, & de Schola Christi Judas excidit*: Oh andate, ora, à incolpare le occasioni, che altri vi danno al peccare, noi siamo i colpevoli: Diciamo pure, guai agli scandolosi; *Væ homini illi, per quem scandalum venit*; ma, dopo averlo detto, ripigliamo, oimè, lo scandoloso son'io, *ipse mihi sum scandalo*; Guai à me, dunque, se sarò d'inciampo à me stesso, *Væ mihi*: Che faremo? Quel che ci consiglia Santo Agostino, *Cupiditatis, & timoris Januam claude Diabolo, aperi Christo*: impariamo à chiuder la Porta del Cuore, *Januam tuam disce obserare*, concorda Sant' Ambrogio.

Seneca. Chrysost. lib de Provid. Bernard. de Ligno, fæno, & stipula. Math. c. 18. In Psal. 141. Lib. 3. de Virgin.

Finisco, col racconto brevissimo di un fatto memorabile: Arnolfo espugnò la Città di Roma, come narra diffusamente Lipsio: il Fatto è noto à tutti; ma non sò, se sia noto à tutti il piccolo accidente, che diè *occasione* à sì gran fatto: Era quella gran Città, cinta da poderoso Esercito; ma, quanto intesi erano i nemici ad oppugnarla; altrettanto solleciti si mostravano i Cittadini à difenderla: dopo un lunghissimo assedio, e difesa lunghissima, quando parea, che già fosse in sicuro la Città (udite, e trattenete, se potete, le lagrime della compassione, quanto piccola apertura diè Roma in mano ad Arnolfo) un dì, gli Assedianti, nel campeggiare fuori delle mura, casualmente, riscossero dal suo covile una Lepre: quel timido animaletto, nato à fuggire, in vedersi circondato, di ogni intorno, dall'Esercito accampato, non vide altro scampo, ove indirizzare la sua fuga, fuorche alla porta della Città; à quella volta, per tanto, fuggiva, à tutta corsa; e, dietro alla Lepre, inseguivano, à tutta corsa, un gran numero di soldati à cavallo: al calpestio, alle grida, alla festa, che faceasi in quella Caccia, fuor delle mura; destossi la sollecitudine di chi custodiva le *porte*, e spiando, per un traforo della porta, una lepre impaurita, che, già già, si avvicinava; stimarono di poter far, in uno, due bei colpi; introdurre la *preda* in Città, e, richiudendo prontamente le porte, rimandare indietro delusi i *predatori*, che la inseguivano: tanto fecero à prova, e riescì loro felicemente il *primo* disegno, ma non così il *secondo*: entrò la Lepre, à porte aperte, in Città, ma (oh Dio) attraversatosi non sò quale impedimento, non furono sì presti à ribatter le porte i Difensori, che non entrassero dietro la preda, i predatori, che la inseguivano: sopraggiunti nuovi, e nuovi soldati, gli uni dopo gli altri, colle armi alla mano, uccisero, di primo colpo, le guardie, e s'impadronirono dell'ingresso; e, colle porte in mano, introdussero entro Roma Arnolfo con tutto l'Esercito; ed ecco tutta la Città à ferro, e fuoco: Il numero degli oppugnatori prevalse ben presto, e furono mandati à fil di spada gli Abitatori, e i Difensori di Roma; à segno tale, che riferisce l'Istoria; di più centinaja di migliaja di Abitatori, che numerava, allo-

Lipsius in exempl. Politic.

allora, Roma, appena quattromila restarono vivi; gli altri tutti, tagliati à pezzi, ecco come finì quel memorabile Assedio: mille stratagemmi militari non bastarono à fare una piccola apertura: una piccola apertura bastò per dar Roma in mano al Nemico: Felice chi custodisce le porte del suo cuore, *dabis eis scutum cordis*: sventurato chi le apre, *apertâ januâ irruerunt super me*.

Jer. cap. 3.
Job. c. 30

Abbiamo inteso? non apriamo mai le *porte del Cuore*: Ogni piccola apertura *cupiditas*, & *timoris*, può dar l'anima nostra in mano all'inimico: se le porte del cuore saran sempre chiuse, il nemico starà sempre al di fuori, *si clausum invenerit, transit; hoc etiam duas habet valvas, cupiditatis, & timoris*: Partiamo convinti: *Fiat via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos*, queste sono le trè principali *occasioni* di ogni nostra caduta, *lume spento*, *piè lubrico*, e *porte aperte*: *vivo* il lume, *fermo* il piè, *chiuso* il cuore; siamo sicuri di non *dar noi* occasioni al peccato: per un di quei trè difetti si avvera, che *ipse mihi sum scandalo*, Io sono d'inciampo à me stesso, siamo convinti: ma non potrebbe accadere, che assicurandomi io dalle occasioni, che noi diamo al peccare, ricevessi la spinta dalle *occasioni altrui?* non voglio negarlo, può accadere: Questa è materia di un'altro discorso; vi aspetto ad udirlo, ma partite contenti; se partite risoluti di non voler essere d'inciampo à voi medesimi; abbiamo fatto il passo più difficile; di leggieri faremo il più facile: *Le occasioni* da temersi più, sono le *nostre, in te, de te, adversum te*: Le cadute più frequenti sono quelle, quand'io inciampo in me stesso, *ipse mihi sum scandalo*: e pur non vi hà pazzia maggiore, quanto esser d'inciampo à se stesso; *Bellum voluntariè sibi creare, summæ dementiæ est*, dice San Basilio: Partiamo dunque risoluti di voler combattere principalmente contro noi medesimi, come ci consiglia Santo Agostino, *rixa tua tecum sit*; sicuri, che se l'*amor* proprio non ci espugna, abbiamo un gran pegno, che non potrà espugnarci l'*odio* altrui, come diffinisce lo stesso Santo Dottore; *quem felicitas nulla frangit, eum infelicitas nulla corrumpit*: hò paura di me, *Non ego vos timeo, sed Me*: diciamo spesso col Profeta, *eripe me Domine, ab homine malo*, ma leggiamo la chiosa di Agostino, *si ab homine malo libero te, liberandus es à te ipso*, ed è vero, perchè *Ipse mihi sum scandalo*.

Basil. de Constitut. Monach. c. 4.
In Psal. 75.
Serm. 13. de Verb. Domini.
Philostrat. in Vit. Sophist.
Aug. hom. 29. ex 50.

PREDICA II.

Delle Occasioni.

I SUOI PERICOLI.

Eccli. c. 9. *In medio Laqueorum ingredieris*, io scrive Salomone, lo vide Santo Antonio Abbate, lo spiega, diffusamente, San Leone, il Grande, che il mondo è pieno di lacci tesi, da farci inciampare: Chi potrà mai negarlo, che sono molte, e frequenti *le occasioni di peccare*, che s'incontrano da noi, e che vengono à incontrar noi, senza nostra ricerca? *Omnia plena laqueis*, grida San Leone, e, poi, principia, à numerarne una lunga Iliade: *Invitant cupiditates, insidiantur illecebræ, blandiuntur lucra, damna deterrent;* Eccone quattro lacci tesi, dal desiderio, che c'invita; dal piacere, che insidia; dal guadagno, che lusinga; dalla perdita, che atterrisce: *Amaræ sunt obloquentium linguæ, nec semper veracia sunt ora laudantium;* eccone altri *due* lacci, intrecciati insieme, da chi *mormora* di noi; e da chi ci *adula*; non saprei ridire, qual de due faccia inciampare più facilmente: *Insidiæ sunt in divitiarum amplitudine, Insidiæ in paupertatis angustiis;* Ecco un'altro intreccio di *due* lacci, la troppa ricchezza, e la troppa Povertà; fanno inciampare bruttamente, l'una, e l'altra; *Illæ elevant ad superbiam, hæ invitant ad querelam*, la ricchezza insolbisce il Cuore umano, la Povertà l'intisichisce, l'uno, e l'altro è morbo mortale; ò l'*Idropisia;* ò il *mal sottile: Tentat sanitas, tentat infirmitas; illa est materia negligentiæ, hæc causa Tristitiæ;* è *laccio* la sanità, che ci fa arditi; è *laccio* la Infermità, che ci rende abbattuti: non finiremo mai, se vogliamo numerare tutta l'Iliade, che ne descrive il Santo, *omnia plena laqueis*, e chiunque vive sulla terra, hà da passare trà quelli, *in medio laqueorum ingredieris*.

Serm. 5. ex 11. Quadrag.

Meschini noi, che saremo in mezzo à tanti *lacci*, à tante occasioni di peccare, che s'incontrano da per tutto? Qui, non vi è altro partito, fuorchè uno di questi *trè;* ò *schivargli;* ò *sciogliergli*, ò *troncargli:* quando il nodo non si può sciogliere, si tronca; così fece Alessandro, col nodo Gordiano; così diffinisce il Morale, *si alia solvendi ratio non est, vel abrumpas; quædam faciliùs abscinduntur, quàm temperantur:* Ma, per parlare, con maggiore autorità, io trovo, che il Salmista differenzia *due sorti* di lacci: Alcuni *lacci*, che si possono *schivare:* Altri, che si devono *troncare: Anima mea, sicut Passer, erepta est de laqueo venantium;* questo è un laccio, *schivato con Industria: laqueus contritus est, & nos liberati sumus*, questo è un laccio, *troncato colla forza*.

Senec. epist. 22. Lucil. Senec. epist. 108.

Psal 123.

Con questa dottrina, fin'ora, stabilita, spianiamo, ora, la strada al discorso di questo giorno: le occasioni di peccare, ò sono *da noi*, ò sono *da altri:* Già, contro le occasioni *nostrali*, si è dato riparo, con un altro Discorso: Il Discorso di oggi, porta riparo alle occasioni *esterne*, queste, propriamente, sono i *lacci tesi*, per farci inciampare; *qui erant Populo, in laqueum insidiantes ei in via:* I Chirurghi rigorosi, subito, consigliano il *Taglio:* Io voglio farla, oggi, da Chirurgo benigno; mi contento, che, prima, facciamo la prova di *schivargli con destrezza;* Se, poi, non riescisse tal prova,

Lib 1. Machab c. 4.

sò,

sò, che ognuno di voi è tanto amante della sua salute, che non ricusa di sottoporsi al *Taglio*, *per troncargli con violenza:* Ecco, ove, si trova, oggi, l'Anima nostra; In veduta di tante occasioni di peccare, di tanti lacci, obbligata à *schivargli*, se può: se non può, obbligata à *scioglierglì:* se non le riesce scioglierglì, obbligata à *troncargli:* Un Chirurgo benigno, non può condescendere di vantaggio: Io nascondo i *rasoi*, e presento i *Balsami;* Prima di venire alla *forza*, dò luogo all' *Industria:* Dio faccia, che l'Anima nostra, *sicut Passer*, sappia schermirsi *de laqueo venantium*, senza essere obbligata à troncargli per liberarsene; ma, quando mai il *taglio* fosse inevitabile, oltre i *Balsami*, hò portato meco i *rasoi:* Tutti, ò in una maniera, ò in un'altra, partiremo liberati, ò dicendo *Anima mea erepta est;* ò dicendo, *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus:* state Attenti: queste sono le due maniere, per non inciampar nel laccio teso, ò *liberar l'Anima* dal Laccio; ovvero, *troncar il laccio*, per dare all' Anima la libertà: *Anima erepta est;* questa è la prima maniera: *laqueus contritus est*, questa è la seconda: Incominciamo dalla prima.

I.

Prov c. 4. Ne' Proverbj, al quarto, trovo, che Iddio ci accorda, di buona voglia, il far la prima prova di *schivare* i lacci delle occasioni, avanti di *troncargli:* Udiamo, come parla il Savio, à nome d'Iddio; *Nè tibi placeat malorum via; fuge ab eâ: nec transeas per illam; declina, & desere eam:* *Cinque* passi, si contenta, che facciamo, per non inciampar nel laccio teso: sia il *Primo* passo, *sentirne dispiacere*, nel vedersi le occasioni d'intorno, *ne placeat:* ma, perchè la dispiacenza, appoco, appoco, si addomestica; ci consiglia à far il *secondo* passo, di non volerle d'intorno, nè pur con dispiacenza, ma ritirarcene colla *fuga*, *fuge ab eâ:* La fuga, poi, vuol, che sia tanto risoluta, che, nè pur ci permetta il trattenerci, *di passaggio: nec transeas per illam*, questo è il *Terzo* Passo: c'invita, poi, à far il *quarto;* Chi è risoluto di non passare per una strada, *diverte* altrove, questo è il quarto passo, *declina;* In *quinto* luogo, finalmente, la diversione altrove, vuol che sia tanto lontana, che possa chiamarsi una strada, *Abbandonata* affatto, *desere eam:* Udiste, con quanta Condescendenza, si contenta Iddio, che facciamo il tentativo di *schivare*, prima di obbligarci à *troncare?* *Ne placeat*, *fuge*, *nec transeas*, *declina*, *desere;* non si può condescendere di vantaggio: facciamo tutti questi tentativi, e, se riesce, potremo risparmiare il taglio: Chi sà? forse riescirà; e, quando riesca, io benedico la vostra condotta, e vi dichiaro una Persona savia, *sapiens timet, & declinat;* là dove *stultus transsilit, & confidit:* Quegli uccelli, che temono, e si tengono lontani dal laccio teso, sono uccelli ben'accorti; Pazzi sono quelli, che confidano di non inciampare, scherzandovi d'intorno; sia l'anima nostra ben accorta, *sicut Passer*, affinchè si avveri, *erepta est de laqueo venantium:* Meschine quelle Anime, le quali si fidano di scherzare intorno alle reti, *velut si Avis festinet ad laqueum, & nescit, quòd de Periculo animæ illius agitur:* ci scopre tutt'i Pericoli, ci mostra tutti gli scampi, il Sapientissimo Salomone. Prov. c. 14. Prov c. 7.

Qui, però, conviene, che facciamo una Dichiarazione, la quale tocca il fondo di quella verità, che andiamo spiegando: O la Persona, è nel numero di coloro, che non hanno mai inciampato *in malorum via:* ovvero è nel numero di coloro, che, una volta, inciamparono; ma, ora, hanno il piè fuori del laccio: I *Primi* possono far le prove mentovate: I *secondi* hanno da osservare un'altra Prammatica: non è la medesima Prammatica, per chi è *Innocente;* e per chi è stato già *Peccatore: qui transgreditur à Justitia ad peccatum, Deus præparavit eum ad Romphæam;* Chi è caduto, una volta, nel lac- Eccli. c. 26

laccio teso, si provveda di una *ronfea*, di una scimitarra: Trà la *scimitarra*, e la *spada*, vi è un grande svario, nel maneggiarle; la spada colpisce di *Punta*, la scimitarra colpisce di *Taglio*: vediamo due, che duellano *colle spade*, e tal'ora, dopo un lungo battersi, stando ognuno sulle difese, partono dal Campo, senza nè pure essersi feriti, à primo sangue: non succede, già, così, quando due duellano *colle scimitarre*: In breve tempo, non può di meno, che ad uno de' due, non resti tronco un braccio, una spalla, ò anche la Testa; i colpi di scimitarra, sono sempre colpi mortali, non pungono, ma tagliano; dura poco un duello, *à scimitarre*, *aut cita mors venit*, *aut victoria læta*: I duelli à *spade*, finiscono, frequentemente, in una moresca, senza sangue. Horat. in Epist.

In queste due maniere di duellare, abbiamo dipinte, al vivo, le due regole di combattere, colle occasioni di peccare; una per gl'*Innocenti*, una per i *peccatori* pentiti: Un'Innocente può usar la *spada*, un Peccatore hà da usare la scimitarra, *præparavit eum ad rompheam*: Non vi pare, appunto, di vedere uno schermitore, colla spada in mano, quando udite il Savio, che ammaestra, *declina*, *desere*, *fuge*, *nec transeas*, *ne placeat?* Così, appunto, s'instruiscono gli schermitori: Abbassatevi, ritiratevi, piegate la vita, volgete le spalle, fate una finta, date indietro, incalzate, state sulle difese: Con questa regola, può schermirsi l'anima vostra dalle occasioni di peccare, quando sia un'anima innocente: ma quando sia una di quelle anime, che, una volta, fù preda delle occasioni, non è per lei la regola de' *Schermitori*, si prepari à osservar la regola de' *Gladiatori*, i quali discendevano nell'Anfiteatro, con armi da *Taglio*, non collo spadino, ma co' rasoi, co' coltelli, colle bajonette, colle scimitarre: Gl'Imperadori Romani, quando avevano, nelle mani, un servo fuggitivo, un desertore, davano à lui questo gastigo, che comparisse nell'Anfiteatro, à farla da *Gladiatore*, *servos, qui à Dominis fugissent, ad Gladii ludum deputabant*: questo medesimo gastigo fulmina la Divina Giustizia à i peccatori, ribellatisi, una volta, alla legge d'Iddio, quantunque sien peccatori pentiti, non possono essere più *Schermitori* contro le occasioni di peccare; han da esser *Gladiatori*; non più colla spada, che *punge*, ma colla scimitarra, che *taglia*, han da combattere, *Deus præparavit Eum ad Rompheam*: han da impugnare *falcem volantem*. Julius Capit. In Vita Macrini. Zachar. c. 5. juxta 70.

Il Salmista ci mostrerà, quanto sia giusto questo gastigo, quanto sia ragionevole questa Prammatica diversa: Gl'Innocenti *passano* in mezzo à i lacci delle occasioni, *In medio laqueorum ingredieris*: A i Peccatori gli *piovono* sul capo quei lacci, *Pluet super Peccatores laqueos*: confessiamo il vero; se diluviasse, sopra il nostro capo, una *Pioggia di lacci*, crederemmo noi, di poterci schermire da quelli, con una spada, che ferisce di *punta?* certo che nò; Io non vedrei altro scampo, fuorchè dar di mano à un'arme di *buon taglio*, e girandola, con quanta forza posso, tanti *lacci troncare*, quanti ne *piovono*, da capo, da fianco, di sopra, di sotto, da per tutto: A chi una volta peccò, gli *piovono in testa* le occasioni di peccare, poichè la sua Testa medesima, co' pensieri del peccato fatto, gli somministra nuove occasioni, perciò vien loro inculcato, che temano, eziandio i peccati perdonati, *de propitiato peccato*, *noli esse sine metu*, essendochè il perdono ottenuto toglie bensì la *colpa*, ma non toglie la *debolezza*, come disse Santo Agostino, *numquid*, *quia deleta est Iniquitas*, *finita est infirmitas?* una testa, gravemente percossa, una volta, resta sempre una *Testa debole*, anche dopo saldata la ferita; *Etiamsi vulnus sanetur*, *manet cicatrix*, si conosce nella Cicatrice l'antica ferita; Perciò Santo Agostino piangeva, mi sento di nuovo aggirarsi intorno al Capo, que' lacci, che mi allacciarono: *resorbeor solitis*, *& te-* Eccli. c. 9. Psal. 10. Eccli. c. 5. August. Plutarc. de discern. adulat. ab Amic. Aug. lib. 10. Confess. cap. 40.

& teneor; *& multum teneor*, *& multum fleo:* Ecco, con quanta ragione, Iddio obbliga i Peccatori à deporre lo Spadino di Schermitore, e prendere in mano la Scimitarra di Gladiatore, *præparavit ad Romphæam:* Può riescire il porre destramente il suo piede, *trà un laccio, e l'altro*, teso sulla Terra sotto i piedi; mà non può mai riescire camminare *trà un laccio, e l'altro*, quando i lacci piovono sulla testa, *Pluet super Peccatores laqueos:* Il Rè degli Assassini, nella Fenicia, detto con altro nome, *il Vecchio della montagna*, celebratissimo nelle Istorie, fù formidabile à tutt'i suoi nemici: La sua maniera di combattere era questa: mandava avanti l'Esercito, per vanguardia, una compagnia di Arcieri, armati tutti con Aste, intrecciate di *Rasoi*, e di *Coltelli*; Quanti incontravano, tanti trinciavano: Tale fù anche la maniera di combattere co' *Carri falcati*, tanto usata dagli Antichi, detti *falcati*, perchè, con falci taglienti, troncavano, quanto se gli parava d'avanti: Peccatori, io non voglio adularvi; Non vi fidate della maniera moderna di armeggiare, à Spada, e Pugnale, non è per voi, à cui piovono in testa i lacci; Scimitarre, Rasoi, Coltelli, e Falci taglienti, queste sono le vostre armi, armi da taglio; giacchè *præoccupaverunt me laquei mortis:* giacchè *circumdatus es laqueis:* Al Taglio al Taglio: *Funem præcide magis, quàm solve*, non dà Quartiere S. Girolamo.

Paul. Æmil. de Gestis Frácor.

Menoch. C. 5. cap. 47. e 48.

Psal. 17.
Job. c. 22.
Epist. 103.
Eccli. c. 21.

Quasi à facie Colubri, fuge peccata: In queste poche parole, di nuovo, il Savio c'insegna, due maniere da combattere le occasioni di peccare, una per chi è *innocente*, l'altra per chi è *peccatore*: Il Serpente velenoso si fugge da tutti; Diversamente però, da chi non è stato *mai morsicato;* diversamente da chi hà *sentita la morsicatura:* Quel primo, basta, che abbia, alla mano, i Preservativi delle Triache, de' Balsami, quel secondo, deve venire al *Taglio*, e far sangue; se vuol guarire: Datemi, ora, conto di voi, Cristiano Uditore; Siete stato, mai, morsicato da qualche vipera? Quando nò, ringraziatene Dio, colla fronte per terra; state sull'avviso, perchè *latet anguis in herbâ;* mà tuttavia, per voi, può bastare una fuga *preservativa;* l'occhio in sentinella, il piede in guardia, la mente in difesa, Balsamo di santi pensieri, che, colla fragranza, supera la malignità; Le massime eterne alla mano, le quali sono, que' sacri Incantesimi, *Venefici incantantis sapienter; fuge, declina, desere*, basta per voi: mà, se, per vostra mala sorte, siete stato già morsicato, una volta, non vi è partito di mezzo, trinciate, e tagliate senza compassione, *pietas est, esse crudelem*, co' morsicati dalla vipera: Anche i Chirurghi più benigni, tiran fuori, *Rasoi, e Lancette* di primo colpo, e, dopo fatta una strettissima legatura al braccio, alla gamba, ferita dal Serpente, trinciano senza compassione le carni tutte, mà, non senza utilità; imperocchè, dalle carni trinciate, trabocca fuori il veleno col sangue; altrimenti il veleno circolando col sangue per le vene, s'inviscera, e, giugne al Cuore, e il ferito dalla vipera resta morto: Esamini, ora, ognuno, in qual delle due Classi si trova, e porga rimedio proporzionato al suo male, *rimedio preservativo*, se non è stato mai morsicato; *rimedio correttivo, & espulsivo*, se hà sentite le morsicature, se hà bevuto una volta il veleno: Propongo, quì, la pratica all'uno, e all'altro; giacchè non manca chi tenda lacci, e trappole per l'uno, e per l'altro, *Inventi sunt impii laqueos ponentes, & pedicas, ad capiendos viros:* mà, *qui cavet laqueos, securus erit:* Io non sò, in qual delle due Classi voi siate; *ex duobus constat Ecclesia, ut aut peccare nesciat*, ecco la prima Classe; *aut peccare desinat*, ecco la seconda; *Pœnitentia delictum abolet; Sapientia cavet:* l'avviso è di Santo Ambrogio.

Psal. 57.
Jerem. c. 5.
Prov. c. 11.
Ambros. l. 7. in Luc. c. 10.

Se

II.

Homil. in Dom. 4. Adventus. Se siete innocente; *Quisquis Illicita non commisit, huic jure conceditur, ut licitis utatur*, dice San Gregorio: Chì non è stato mai morsicato dal Serpente, non è obbligato à trinciarsi le carni col Rasojo; basta per lui fuggire *à facie Colubri*, come fuggì Giuseppe il Casto; col Balsamo alla mano, non ricevè nocumento dalla vipera, che lo piccò *Adamatus non redamavit;* Tom. 4. ex tract. de Joseph. *rogatus non acquievit; comprehensus aufugit; teneri veste potuit, animo non potuit*, è Santo Ambrogio che lo loda; Il veleno di quella vipera si appiccò alla sola *veste*, non giunse à far ferita alcuna sul *vivo:* Anche l'Innocente, come avvisa Santo Agostino, stà sulle Parate; *salubriter metiuntur infirmitatem suam, & ab aspectu securo abstinent oculos*, abbassa gli occhi, eziandio, dove si figura sicurezza; August. in Psal. 56. *Non dicunt, bono animo attendi, nec seipsos faciunt, de perversa simplicitate, securos;* Oh che Balsamo sopraffino ci somministra il Santo! Se ne provveda, chì è innocente; nè pur, in bocca degl'innocenti, dice bene questa frase, *non hò cattiva intenzione, bono animo attendi;* è una Bestemmia, parlar così; Queste *buone intenzioni* partoriscono frequentemente, *pessime esecuzioni:* è una semplicità *perversa* quella, che si figura la sicurezza da i Serpenti Hieron. contr. Vigilant. *nulla securitas est, vicino Serpente dormire*, concorda con Santo Agostino, San Girolamo: non sono più innocenti, quelli, che *faciunt seipsos securos de perversâ simplicitate;* Dio ci guardi da tali sempiicità, da tali buone intenzioni: Niuno, è dispensato dal fuggire i Serpenti, dalle occasioni di peccare, *quasi à facie colubri fuge peccatum:* nel Cielo stellato, ad una sola costellazione gli Astrologi dierono il nome di *stella Vergine*, perchè quella sola, è un gruppo di stelle, distribuite con tale ordinanza, che rappresentano una Donzella *paurosa*, colle *ale spiegate*, in atto di *fuggire;* le altre Costellazioni tutte, le quali sono senz'Ale, e non fuggono, sono tutte, Orse, Dragoni, Scorpioni, Centauri, e Capricorni, Fiere tutte, ò velenose, ò mostruose; l'Innocenza, se non è paurosa, e se non fugge, non è più *stella Vergine:* Havete udito gli obblighi vostri, anime innocenti: *Conceditur, ut licitis utatur*, ognuna di voi, mà non senza preservativi alla mano, non senza il piede pronto à fuggire: Il *Ferro*, è un metallo, il più aspro, il più alieno dall'addomesticarsi, e pure, se si avvicina alla *Calamita*, par che impazisca, trema tutto sbalordito, diventa Paralitico, affascinato; *domitrix illa rerum Materia, Ferrum, ad inane nescio quid, currit:* si lascia tirare, e girare, come una piuma; Tanta forza hà l'occasione di peccare, eziandio perchè hà un'innocenza, armata di Giacco, *occasione acceptâ, peccatum operatum est in me, omnem concupiscentiam*, attesta San Paolo; se vi mettete à tiro della Calamita, verrà il Capo-giro anche à voi, Anime innocenti: Io non hò, che aggiognere alla vostra *Pratica* di fuggire i *lacci tesi*, e i *Serpenti agguattati;* Per voi, basta così, ci siamo intesi. Plin. l. 3. c. 17. Ad Rom. c. 7.

Non basta, già, sì poco, per proporre la *Pratica* di fuggire i *lacci*, e i *serpenti*, per chì è stato una volta, allacciato, e morsicato; Troppo più devo dir di loro; Troppo sono più gravi gli obblighi loro: Que' Corpi, i quali sono stati, una volta, avvelenati, ò appestati, quantunque ritornino in sanità, à forza di rimedj esquisiti di fonderia, ritengono, tuttavia, finchè vivono, un volto pallido, un Colore livido; par che il sangue loro, sia come il Cinabro, il quale, tocco una volta dal sugo di Limone, muta colore, e diventa giallo; han da essere, per loro, tutti rimedj asterfivi, e correttivi, tutte armi da taglio, *Posui te, ut evellas, & destruas, & disperdas:* Jerem. c. 1. l'occasione, una volta, vittoriosa è come un Diamante, il quale lo potete bensì *far in pezzi;* mà non lo potete mai *piegare, quædam abscinduntur, sed* Seneca epist. 108.

Seneca E-pist. 21. *sed non temperantur:* è come il Nodo Gordiano, il quale si può troncare, non si può sciogliere: *si solvendi ratio non est, vel abrumpas.*

Principio, per tanto, à proporre la Pratica degli obblighi vostri, Anime, non sane, mà *risanate:* Riconoscete, quanto si stendano gli obblighi vostri, in quella risoluzione, che prese il Rè Ezecchia: *Il serpente di Bronzo*, era divenuto al Popolo Ebreo, *occasione d'inciampo*, l'avevano adorato, come un Idolo, come abbiamo nel quarto libro de' Rè, *Adolebant ei incensum;* Lib. 4. Reg. c. 18. Ezecchia volle, che si facesse in pezzi quel serpente, che una volta, fù idolatrato, *Æneum serpentem cum Populus adorare cæpisset, Ezechias magnâ Pietatis laude contrivit*, scrive Santo Agostino: Lib. 10. de Civit. c. 8. Tanto fà Ezecchia, con un *serpente di Bronzo*, e il vostro *serpente di Cera* che fà? *dorme:* (*Non ve la passo*): si addormentano, talora, i serpenti; mà il veleno serpentino non si addormenta mai, *non desunt illi venena, sed torpent;* Seneca Epist. 42. Quando anche fosse intirizzito, fin à divenir di *bronzo*, pur converrebbe farlo in pezzi, e voi vi fidate di un serpente di *Cera?* Tremende parole di San Cipriano; Se resta, presso di noi, qualche piccola reliquia di quella occasione, che ci fece inciampare, otterrà di nuovo da noi il consenso, senza che ce ne accorgiamo, *non modo nescientibus, & non advertentibus, sed sæpe etiam invitis:* Cyprian. Parole anche più tremende di Santo Isidoro, *occasio peccandi voluntatem facit*, Isidor. Gran Laconismo è questo, se l'intendiamo; l'*occasione* di peccare, genera la *volontà* di peccare, anche in quel, che non vogliono, *etiam Invitis:* Ditemi dunque, Anime, una volta, avvelenate dall' occasione, ov'è quel libro, che vi attossicò? Non è più in mano, è chiuso entro lo scrigno, sotto chiave; (*non ve la passo*): Nè la mano, nè lo scrigno, nè la Chiave han da saper dove sia, *dissipes, evellas, disperdas:* E quella famigliarità si continua anche in oggi? Sì, continua, mà non è più velenosa; (*non ve lo passo*) quest' Antimonio preparato; *non desunt illi venena, sed torpent: Vis nocendi, ne mortuo quidem deest.* Solinus de Basilisco. Quell' affetto, che vi affascinò, è per terra? Non è per terra, mà ne anche è sull' Altare; non l'adoro più, ne conservo la sola Immagine in Galleria: (*Non ve lo passo*), questo studio delle medaglie antiche; e l'Idolo, e l'Altare, e il Turibulo, che l'incensò, tutto si hà da distruggere, *dissipes, evellas, disperdas;* Ezecchia fece in pezzi tutto, *magnâ pietatis laude contrivit:* Chì vi compatirà, se caderete? *Quis miserebitur Incantatori à serpente percusso?* Eccl. c. 12. Osserva Santo Ambrogio, che fù tagliata la testa ad alcuni Cavalieri Romani; sol tanto, perchè conservavano, presso di sè, le Immagini di Cassio, e Bruto, uccisori di Cesare, *memini me legisse, quosdam capitali supplicio damnatos, quod Bruti, & Cassii, interfectorum Cæsaris, imagines, in Annulis, asservarent;* Lib. 1. de Officiis c. 49. E' sospetto di fellonia, chi conserva le Immagini de' Congiurati, uccisori del suo Sovrano: In verità, siete un' Antiquario infelice, se, nelle vostre Gallerie, conservate per reliquie, i Ritratti delle vostre disgrazie, *dissipes, evellas, destruas: Incende quod adorasti*, disse San Remigio à Clodoveo; Baron. An. 499. e Santo Ambrogio dice à Voi, *Causam peccati fuge; nemo enim diù fortis est.* Ambros. l. de Apolog. David.

Anzi vi scoprirò obblighi maggiori: non solamente siete obbligati à distruggere l'*Idolo*, e l'*Altare*, mà tutti gli *strumenti* dell'Idolatria: Chì si ascriveva tra' Nazarei, era obbligato à non bever mai una stilla di *vino*, mà, non finiva quì; era obbligato, à non piantar mai una vite ne' campi suoi; nè pur la verdura della vite gli era permessa, *quicquid ex vinea esse potest, ab uvâ passâ, usque ad acinum non comedent:* Num. c. 6. Altrettanto prescrisse à i Spartani Licurgo, per assicurarsi di aver sobrietà ne' suoi sudditi; spiantò dalle radici tutti li vigneti; e sarebbe stato delitto minore nei Territorio di Sparta,

Non pian-

piantare una selva di *Aconiti*, anzi che una *Vite*: Che ve ne pare? Quegli spiantano le Vigne, per assicurarsi, che il Vino non gli ubbriachi; e voi, dopo aver provata tante volte l'ubbriachezza, vi contentate solamente, di *potar la vite più corta?* Vi contentate di lasciarle un'*occhio di meno?* (*Non ve la passo*): Ci vuol' altro, che un falcetto, da potare li Gelsomini; Una fcure à due tagli, vibrata à due mani, sù tutta la pianta, hà da essere; *Securis ad radicem posita est*; altrimenti vi fò il Pronostico: Voi farete, di nuovo, quello che foste; anzi, lo siete anche adesso, secondo l'assioma legale, *semel malus*, *semper præsumitur malus*, *in eodem genere mali*, *durante eadem causâ mali*: finchè io veggo un *tralcio di vite*, che verdeggia, pronostico, che vi farà girare il Capo, e traballare i piedi di nuovo: *Maledictus eris*, disse Dio al Serpente, dopo il peccato di Adamo; Ti maledico, Serpente: Perchè fulmina Dio le sue maledizioni al Serpente? Fù il Demonio l'*occasione del peccato*, il Serpente fù solamente una *maschera* della occasione: stà ben così, dice Santo Isidoro, quando un'occasione ci hà fatto inciampare, nè pur la *maschera*, non che il *ritratto*, si hà da ritenere, *maledictus eris*, maledetto quello specchio, maledetta quella lettera, maledetto quell' anello, maledetta quella finestra: Per la medesima ragione, dice Santo Isidoro, che il Redentore maledisse il *fico*, quantunque avesse le sole foglie, essendochè il frutto del fico, fè prevaricare Adamo: Sien maledette anche le *foglie* di quell' Albero, che produsse quel frutto; *Hanc esse arboris transgressionem*, *proinde Christus ei imprecatus est*, *ut ne postea fructum ferret*, *peccandi causam*.

Luc. c. 3.

De Reg. Juris in 6.

Genes. c. 4.

Apud Menoch. Cen. 10. c. 55.

Isidor. Pelusiota Epist. 31. l. 1.

Direte, per avventura, che, con troppo rigore, rappresento gli obblighi vostri; Dite quanto sapete, io proseguisco à scoprirvi *obblighi maggiori*: Dirò cosa, che appena la crederete: Chì non distrugge quel *Serpente*, ò sia di cera, ò sia di bronzo, che una volta fù Idolo: Chì non ettermina quella *vigna*, ò sia coltivata, ò sia negletta, che una volta ubbriacò: Dico, che è *reo d'Idolatria*, *reo di ubbriachezza*, ancorchè non idolatri mai più, non si ubbriachi mai più: Se vi sembra questo, un Paradosso, giustificatemi queste due condanne, che soggiungo: Il Figliuolo di Epaminonda, Capitano valoroso de' Lacedemoni, si cimentò co' nemici della Repubblica, gli sconfisse, gli debellò, tornò vittorioso: In premio della impresa fatta, fù decapitato, *coronato filio caput abscidit*; Perchè fù decapitato? non passa mai per azzione virtuosa la Temerità, ancorchè sia felice ne' suoi successi, *pro Virtute fœlix Temeritas*, fù decapitato, *Perchè vinse*; fù grande la vittoria, mà pur, fù temerario il Cimento, tanto basta, per esser reo di morte, la *vittoria si ascrive à colpa*, quando è figliuola della temerità: Il Figliuolo di Torquato, Capitano altrettanto valoroso nella Repubblica Romana, difese il Campidoglio, risospinse gli aggressori, à petto ignudo; In premio di sì nobile impresa, gli fù *troncata la Testa*, e appesa sopra le mura; Perchè fù decapitato? *Perchè difese* il Campidoglio; Riescì la difesa, mà pur fù *temerario il Difensore*, tanto basta, per esser reo di morte: *Bonum*, *ex malo gesto*, *proveniens*, *non excusat delinquentem*: Non è Paradosso, nò; sia così, come sperate, vi riesca il cimento, à cui vi esponete: Non si distruggerà la *Cera* in faccia al fuoco: La *Serpe*, in seno, non vi morderà: la *Vite* in piedi non vi ubbriacherà: Che pretendete perciò? *Siete caduto*, anche stando in piedi; non avete commessa la colpa; mà, intanto, lo stesso *Cimento è stato colpevole*: Merita la morte, anche chì vince, se la *vittoria* è un *miracolo*: e questo è il senso proprio dell'Assioma divino, *qui amat periculum*, *peribit in illo*, ancorchè non cada; il solo Amore del pericolo, è una gran *caduta*, anche restando in piedi; quan-

Plutarch. paral. 25.

Senec. de Benef. l. 1. c. 13.

Aug. lib. 3. de Civit. cap. 11.

L. Desertorem § in Bello ff de re militari.

Eccli. c. 3.

Homil. 19. ad popul. Chrysost. Tertull. de Spectacul. c. 1.

quantumcumque restiterimus, capti fumus, diffinisce il Crisostomo: perchè *tanta est Voluptatis vis, ut ignorantiam pretexat in occasionem*.

Io, però, funo troppo liberale, in darmi à credere questo *miracolo*; hò detto male: Non farà mai, che torniate *sciolto*, se trescherete con quel *laccio*, che una volta vi legò; *Ipsi obligati sunt, & ceciderunt*, se vi legò, una volta, vi legherà, di nuovo, e caderete: La Divina Scrittura dichiara pazzi, coloro, i quali legano il sasso nella frombola, *qui ligant lapidem in fundâ*, come leggono i Settanta; Giustamente vien dichiarato pazzo, quel tale; la ragione è chiara: Se il sasso è legato alla frombola, quando la mano pretenderà di lanciarlo quel sasso legato, romperà la fune, spezzerà il braccio, e, in vece di scagliarlo, se lo farà cadere impetuosamente sul capo: E' Pazzo, *qui ligat lapidem in funda*; è pazzo dunque, chi propone di scagliar Pietre contro il Tentatore, se, intanto, ritiene le pietre legate, entro i lacci dell'occasione, quella pietra scagliata *super caput ejus cadet*: imperocchè *dum intorquet jacula, seipsum vulnerat*, osservò Sant'Ambrogio, commentando questo Testo. Hò detto poco: Tali vittorie, figliuole della temerità, non sono miracoli, sono più, che miracoli, *Inter occasiones non peccare, plus est, quam mortuum suscitare*, è San Bernardo, che usa questa frase: Hò detto poco, tali vittorie, figliuole della temerità, non sono *miracoli*, sono un' *impossibile*; *Ferè impossibile est, triumphare de Carne, si de vobis ipsa prius triumphavit*, tremende parole di Pietro Blesense: Hò detto poco, anche adesso: Dovevo dire assolutamente, è una *favola*.

Psal. 19.

Prov. c. 26. vers. 8. apud Cornel.

Eccli. cap. 27.

Ambrof. tom. 1. Ep. 7. ad Simplician.

Bernard. Serm. 65. in Cantic.

Serm. 10. in festo Sãctor. omniũ & Ildebert. Epist. 48.

Le favole, quantunque sieno fantasie de' Poeti, che sognano, hanno, tuttavia, questo di buono; servono di Ammaestramento del *vero*, nel suo *verisimile*: Finse la Poesia, trovarsi un'*Eroe* valoroso, il quale sapea resistere ad ogni malia, ad ogni fascino, ad ogn' Incantesimo; trovato l'Eroe, si consultò à dargli il suo proprio nome: Dopo le molte, si conchiuse, che il nome di quell'Eroe fosse questo, *nemo*, che, in nostra favella, vale à dire, *nessuno*: Se ne sparse la voce; Quel gran Campione, il quale non cede mai alle lusinghe delle Sirene, alle magie di Circe, alla violenza degl'Incantesimi, si appelli *nemo*; *nemo* è il suo nome: Questa è favola? Io non lessi mai Istoria più vera: Udite, se lo leggo *Istorie*, ò narro *Favole*: Quel Giovane, il quale tratta con tutti, parla di tutto, legge ogni libro, conosce di veduta ogni volto, saluta ogni persona, scherza sopra ogni materia, passeggia per ogni strada, alza gli occhi à ogni finestra; e, ciò non ostante, se vedeste il suo Cuore, è un *Mongibello*, il quale, trà tante scintille, che gli fiammeggiano d'intorno, *scit nivibus servare fidem*; Chi non sapesse il nome di questo grand'Eroe, gliel dirò io; *nemo* è il suo nome, quel Giovane si chiama, *nessuno*: E quella Dama, sì disinvolta, di cui tutti parlano, e che parla con tutti, ch'è l'Anima dell'allegria nelle conversazioni, sempre in gala, sempre in mostra, sempre in credito; e pure, se vedeste la sua mente, ella è un'*Olimpo*, ove non giugne mai una nuvola di fosco pensiero *nubes excedit Olympus*; In verità, giurereste, esser questa, l'ottava Sibilla; Il nome delle altre lo sapete già, il nome di quella, ve lo dirò io, *nemo* è il suo nome; si appella, *nessuna*, quella Dama: E quel Sacerdote, il quale, ogni dì, celebra all'Altare con lagrime di tenera divozione, recita le ore Canoniche, genuflesso, e ritirato, che hà un'Anima, tutta celeste; e pure, traffica, giuoca, banchetta, motteggia, corteggia, verseggia; Chi è, egli, mai? gli direbbe bene il nome di *maraviglia*, come agli Aranci, che sono Cedri, colla *metà* di se stessi, non l'avete indovinata; *nemo*, *nemo*, è il suo nome: *Impossibilis liberatio est, flammis circumdari, nec ardere*; Questo farfalle,

Apud Menoch C. 11. c. 28.

Claudian.

Cyprian. lib. 4. Dialog. c. 17. & lib. de singularit. clericor.

Nnn 2

le, che girano intorno alle fiamme, senza nè pure: brustolirsi, ò sono *favole*, ò sono *miracoli*, e, per lo più, sono i *miracoli delle favole*: *Qui confidit in corde suo, stultus est*, è oracolo della Divina Sapienza, chi si fida del suo Cuore, una volta, allacciato, è un Pazzo da Catena, chi è savio, teme, e fugge, *Sapiens timet, & declinat à malo*: all'incontro *qui hæret, in laqueo est*

Prov. c. 28.

Prov. c. 14.

Ambros. l. 4.

Che facciamo, Cristiani? Vogliamo esser Pazzi, anche noi? Se non vogliamo esserlo, una delle due, ò *spada*, ò *scimitarra* alla mano, la spada, à schermirsi dalle occasioni, se siamo innocenti; la scimitarra à troncarle, se l'innocenza è perduta: *Ne placeat, fuge, nec transeas, declina, desere malorum viam*, questo è schermirsi; *Posui te, ut evellas, & destruas, & disperdas*, questo è troncare i lacci, questa sola Pratica ci può liberare, *laqueus contritus est, & nos liberati sumus*: Chi non osserverà questa regola, caderà di nuovo, e la sua caduta non meriterà compassione, *Improbè Neptunum accusat, qui iterum naufragium facit*, Tutti compatiscono i naufraganti, nel primo naufragio; il secondo naufragio si sente *con esecrazione*, *e senza compassione*, peggio per lui, dice ognuno, perchè è tornato in mare, la seconda volta? Pondera diffusamente San Girolamo il rimprovero, che fà Dio ad alcuni, presso il Profeta, *non est præcisus umbilicus tuus*, e, per dare à quel rimprovero, la sua giusta interpretazione, apporta l'esperienza de' Bambini, i quali non possono vivere, quando non venga loro, prontamente reciso il *Bellico*, quasi la natura voglia, con ciò, dichiarare indegno di goder la *libertà* colui, che porta seco il *Legame* della schiavitù, provata nell'utero materno; *Infantibus necesse est umbilicum præcidi, idest, auferri omnem occasionem vitæ prioris, ut sint abscissa pudendæ nativitatis exordia*: Avete, voi, troncata ogni occasione della vostra antica *schiavitù*? L'Augurio è accertato, non potrete godere la *libertà* de' figliuoli d'Iddio, caderete, di nuovo, schiavo del peccato, *non est præcisus umbilicus tuus: necesse est, necesse est umbilicum præcidi*: L'Indovinarono gli antichi, quando dipinsero l'*occasione* colla *fronte intrecciata* di Capelli, e *calva alle spalle*, à farci comprendere, che, se l'occasione, non ci volge le *spalle*, ci allaccerà colle sue *trecce*, che porta in fronte, *fronte capillata est, à tergo occasio calva*; e ben lo provò Sansone, il quale lasciò radere à sè stesso i Capelli, quando, anzi, dovea radergli all'occasione, che lo allacciò; *Quandiù Sampson Capillum capitis habuit, insuperabilis fuit, sed, posteaquam abrasus, capillum perdidit, ab hostibus capitur, cæcatur, servituti etiam adjicitur*, Così ne parla Ugone Vittorino: Ecco, in un fatto della Divina Scrittura, l'occasione, che vince noi, *da fronte*: Vogliamo, ora, vedere, in un altro fatto della Divina Scrittura, noi, che vinciamo l'occasione *alle spalle*? Vi mostrerò anche questo, ove scorgerete, più che mai, gli obblighi vostri, e terminerò il discorso: Non vi stancate, Uditori, ricordatevi con Santo Agostino, *vincere consuetudinem, dura Pugna, longus labor*: In tutti gli Uomini, il Pensiero ci porta al peccato; mà chi una volta peccò, oltre il pensiero, hà di più le *reliquie* del Pensiero, dice Santo Agostino; *sic debes recedere à peccatis, ut non tibi recedat memoria, quia peccator fuisti, hæ sunt reliquiæ cogitationum*: Non vi stancate, udite questo ultimo Documento, che gli comprende tutti.

Aul. Gel. l. 17. c. 14.

Ezech. cap. 16.

Lib. 4. in Ezech. cl. & Gregor. 22. Moral. cap. 11.

Ausonius in Carm.

Ugo. à S. Vict. flor. in Miscellan.

In Psal. 30.

In Psal. 35.

III.

Nella Sacra Genesi, al capo 35., Giacobbe, dopo devastata la Città di Sichem, aduna à consiglio, tutto il Parentado, per determinare, quanto era espediente in quelle Circonstanze, *Convocatâ omni domo suâ, ait: Abjicite Deos alienos, qui in medio vestri sunt, & mundamini, ac mutate vestimenta vestra*: Trè cose si han da fare prontamen-

Genes. cap. 35.

mente, *Gittar via*, *lavarsi*, e *mutare*, *Abjicite*, *mundamini*, *mutate*: Ecco, in *trè* parole, compendiati gli obblighi vostri, per troncare ogni laccio alla occasione, che vi tradì; se adempite questi trè precetti, tanto basta: *Abjicite*, questo è il primo precetto; l'avete voi adempito? Avete gittato, lungi da voi *Deos alienos?* Quella libertà di parlare, di guardare, di conversare? Tutto si hà da gittare lungi da voi; Quando, in una Casa, è entrata la *Peste*, vi è morto un'appestato, si gitta via tutta la suppellettile di Casa; non solamente il letto, dove colui morì, mà, fin, gli Apparati della Camera, le Sedie, gli Scrigni, le Casse, i Quadri, gli Specchi, tutto fuori, resta la Casa nuda, ov'è morto un appestato; *Abjicite:* Sò di un Infermo, il quale confinato in un letto da una molesta, e lunga infermità, quando ne fù guarito, volle, che *si gittasse il letto*, dalle finestre in piazza; Così fece la savia Giuditta, dopo ucciso Oloferne, fece appendere il letto, sulle mura del Tempio, *obtulit Conopeum Olopbernis*, *in Anathema Oblivionis:* Questo è il primo de' vostri obblighi, *Abjicite*, mà non è l'unico.

Apud Menoch. C 3. c.44.

Judit. cap. 16.

Succede il secondo, *mundamini:* la Peste infetta, le mura della Casa, non solamente la suppellettile: le *mura*, che non si possono gittar via, si purgano, si *mondano;* si radono le pareti, e il pavimento, da capo à fondo, e, con nuova intonacatura, s'incrostano, e si profuma tutta la Casa: Questo è il *secondo* degli obblighi vostri, e dovete adempirlo; imperocchè l'Infezione presa nell'Anima, anche, dopo gittati via gli strumenti appestati, resta, tal'ora, impressa nel pensiero, e tramanda l'Alito contagioso, eziandio à *Casa vota:* Che si hà da fare? Mondarsi, e lavarsi, *mundamini;* L'uso più frequente de' Sacramenti, l'Orazione, la Parola di Dio, la Lezzione de' libri santi più frequentata; Tutte queste sorgenti di acqua limpida imbeveranno l'Anima vostra, à segno tale, di santi pensieri, che finalmente svaporerà, dalla vostra mente, l'antico Alito pestilenziale: E fate, che la purga delle acque salubri passeggi tutta la Casa, da capo à piè: Achille si lavò nella Palude stigia, per rendersi impenetrabile alle ferite; un solo piede, per trascuraggine, non lo bagnò; Quel solo *Piede, non bagnato*, bastò per farlo bersaglio alle ferite del nemico: Questa è una favola; mà è verità, pur troppo, autenticata dalla esperienza, che un solo piede dell'anima vostra, non ben purgato, potrebbe di nuovo appestarvi tutta l'Anima; Gli *affetti* sono i *piedi* dell'Anima, dice Santo Agostino, *Anima non movetur pedibus, sed affectibus*, un piccolo affetto, potrebbe di nuovo farvi cadere in un gran peccato: Apparì un Pittore, dal Purgatorio, e si protestò, che non sarebbe mai liberato da quelle pene, se prima non si bruciavano alcune pitture profane, che avea colorite colle sue mani: *In Paradiso coinquinatum non intrabit;* non può entrare in Paradiso il Padrone, finchè la Casa è appestata: *mundamini à capite usque ad pedes*, questo è il secondo precetto. La Peste fà come il fango, dà fuori il fetore, quando si maneggia: *Cœnum maleolere*, *non semper*, *sed*, *cum commoves*, *sentias:* *Aliud est*, *exhausta Pestis*, *aliud consopita:*

In Psal. 33

Apud Menoch. C. 34 cap. 28.

Apoc. c. 21.

Aug. l. de cognat. I. el & Animae.

Resta il *Terzo*, e ultimo; *mutate:* Convien confessare il vero: s'inviscera talmente dentro Casa, il sito Contagioso, che, eziandio, dopo gittate per le finestre le *suppellettili*, dopo mondate, intonacate, e imbiancate *le mura*, e il Pavimento, pur traspira fuori l'Alito pestilenziale, si rende una Casa, *Inabitabile:* In tal contingenza (che non è rara) non vi è altro rimedio, che *mutar casa*, *mutate:* Il Bombice, il Baco della seta, quando si trova *allacciato* nelle sue fila, tessutesi colle sue mani, non hà altro scampo, che *uscir di casa;* Così fà, e gli riesce felicemente; Di *verme*, che era, diviene un'*Uccello*, che vola, e lascia

in

in abbandono quella Casa, intessuta di lacci: Anche, à far questo gran passo, convien prepararsi, Cristiani, quando le occasioni ci hanno fabbricato intorno all'Anima un laberinto di mille
Psal. 118. lacci, *funes Peccatorum circumplexi sunt me;* una risoluzione generosa, e uscir dalla propria Casa, e di *Verme* divenire *Uccello*; allora i lacci non ci
Prov. c.1. annodano più, *Frustra jacitur rete ante oculos Pennatorum:* Si è osservato, che quando è riescito ad un Uccello, troncar le *maglie della Rete*, e fuggirsene, non cade mai più nella Rete; succederà anche à voi, così direte, anche voi, come dissero tanti altri, che vollero risolutamente salvar l'Anima, dopo esser caduti ne' lacci della occa-
Psal. 115. sione, direte anche voi; *Dirupisti vincula mea; laqueus contritus est, & nos liberati sumus:* Sia benedetto il Signore, ero un verme, che strisciavo trà i lacci, e sono un uccello, che volo, *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis: mutate:* il Profeta Geremia ci fà intendere questo terzo obbligo nostro, colla similitudine del *vino*, il quale resta sempre fecciioso, se
Hierem. c. 48. non *si muta; Requievit in faecibus suis, nec transfusus fuit de vase in vas, idcirco odor ejus non est immutatus;* ed è verissimo; Quando il vaso hà preso il mal'odore, la Botte sà di mucido, chi vuol il vino buono, fà di mestieri, che lo *travasi*, *mutate*: l'Abeto abita nelle montagne, dice Plinio, quasi voglia tenersi lontano dal mare, quanto
Lib. 16 cap. 10. più puole, *situs in excelso montium, quasi maria fugerit*, dove fanno naufragio spesso, gli Abeti.

A Socrate, quell'antico Savio della Grecia, toccò, per sua mala sorte, una moglie importuna: (caso raro, mà, non impossibile ad accadere) A schivarne la molestia, che gli recava colei, l'accorto Filosofo prese questo
Ex Menech.C.11. c. 17. partito: Divise la sua Casa in due *Contignationi*: in ciascheduno de' due Appartamenti della sua casa, aveva, come comodamente albergare, e studiare la sua filosofia, con un duplicato di Libreria, nell'Appartamento inferiore; e nel superiore: se la moglie strepitava nell'Appartamento di sotto, Socrate, in punta di piedi, per una chiocciola di scala secreta, *mutava* Appartamento, saliva nel pian di sopra, si chiudeva nel suo Appartamento da studio, e filosofava quietamente: Se colei, un altra volta, inquietava l'Appartamento di sopra; Socrate scendeva per la medesima chiocciola al Piano inferiore, si chiudeva, e studiava: Così si schermì lungo tempo; mà, perchè quella furia, col suo strepitare, e schiamazzare, faceva rimbombare *ambedue gli Appartamenti*, di sopra, e di sotto, il buon Filosofo, disperato di trovar pace, la chiarì colei, *mutò Casa*, andò ad abitare in una Contrada lontanissima, e non vide mai più, nè la sua Casa, nè la sua moglie: Questo è l'ultimo scampo; E à questo ancora convien prepararsi; se vi siete sposato, una volta, à qualche mala occasione, è meglio mutar Casa, dice il Savio, *melius est habitare in terrâ desertâ, quàm cum muliere rixosâ;* è meglio abitare in un deserto, che Prov. c.21.
in compagnia di una Donna importuna; Questa *Donna importuna*, è *l'occasione*, dice Santo Agostino, perchè Apud Cornel. hic.
non finisce mai d'importunarci colle sue instigazioni: *vexat, onerat, oppugnat: mutate* dunque: Che si hà da Bernard. ep. 268.
mutare? *mutate* occupazione; ò pure, *mutate*, in occupazione, l'*ozio* Padre di tutte le occasioni di peccare: *mutate* Compagni; se nell'Appartamento, à pian terreno, riescono poco buoni, cercate compagni migliori, negl'Appartamenti di sopra, *In partes vade* Eccli.c.17.
Saeculi Sancti: si te lactaverint peccatores, nè acquiescas eis: Quando questo non basti, *mutate* impiego: e, se nè pur basta, *mutate* Paese: *mutate* anche stato di vita, se bisogna: Più tosto Romito in un Deserto, che in Casa mia coll'occasione al fianco, *melius est habitare in terrâ desertâ, quàm cum muliere rixosâ:* quando una Casa è infestata da' Folletti, non si Prov. c.1.

trova

trova da appigionare, non vi vuol' abitare, nè pur il proprio Padrone della Casa: Concluderò con quel detto celebre, *Romanos, aut Socios habere oportet, aut hostes; media via nulla est*, disse *Aristodemo* Capitano degli Etoli, chi si dichiara di non voler l'occasione per *Amica*, hà da far un passo, e dichiararla *Nemica*: *Media via nulla est*: Non vi hà strada di mezzo, ce ne assicura San Girolamo, *Aut feriendum tibi est, aut cadendum*.

Menoch. cent. 10. cap. 92.

Hieron. Epist. 50. ad Pammach.

Havete uditi gli obblighi vostri? Tanto è, non meno dobbiamo fare, per salvarci: Niuno è dispensato, tutti son' obbligati à combattere le occasioni di peccare; mà non è uguale l'obbligo dell' *Innocente*, e del *Peccatore*: Chi è Innocente, può far la prova di schermirsi col ferro, che ferisce di *Punta*, si guardi, si difenda, si ritiri, si ripari, si scusi, si nasconda; non si stende di vantaggio il suo obbligo: l'obbligo di chì hà perduto, una volta, l'Innocenza, si stende molto più; hà da combatter col ferro, che ferisce di *Taglio*, *præparavit eum ad Romphæam*; Trinci, tronchi, tagli, svella, spianti, gitti via, rada bene, muti tutto, Impiego, Compagni, Paese, e stato di vita, quanto bisogna; e quando anche bisogni ritirarsi in un Chiostro, in un Eremo, in un Deserto, faccia anche questa mutazione, *melius est habitare in terra deserta, quàm cum muliere rixosa*: *Abjicite, mundamini, mutate*: Hà da essere una Casa di Disegno totalmente nuovo; *Evertere, eruere, & perdere, & iterum ædificare, & renovare*.

Eccli. c. 49.

Se faremo così, averemo superate le occasioni di peccare; e quelle, che *nascono in noi*, e da noi, come vedemmo nell' altro Discorso; E quelle, che *nascono fuori di noi*, come abbiamo veduto, oggi: Quelle, che nascono in noi, si vincono col *Lume* alla mano, colla fermezza al *Piede*, colla guardia al *Cuore*: quelle, che nascono fuori di noi, si vincono, armeggiando, ò colla *Spada*, ò colla *Scimitarra*; ò di punta, ò di taglio si ferisce l'Inimico, secondo la condizione del feritore: Conchiuda San Bernardo, *Qui pavet, cavet; qui negligit, incidit*.

Bernard. de convers. ad Cleric.

Hò finito, mà debbo palesarvi una verità, che niuno di voi l'aspetta: Niuno si persuaderà, che vi sia una *terza Classe di occasioni*, la quale nasce, e cresce, e fà grandi stragi nelle Anime; e pure non nasce, *nè in noi*, *nè fuori di noi*: e dove sarà mai, chì non è, nè dentro, nè fuori? Se avrete la pazienza di udire un Terzo Discorso, vedrete questa *Terza Generazione* esecrabile; *Le occasioni di far gran peccati*, nate nè in noi, nè fuori di noi: Non è un Paradosso, è un Argomento di somma importanza; se l'udirete, non ve ne pentirete.

PRE-

PREDICA I.

Dell' Orazione.

LE SUE VIRTU'.

Math. c. 15. FIat tibi ficut vis: Non farà mai, che io la paffi per legittima quefta fcufa, *Io non sò fare Orazione:* E' San Girolamo, che non la vuol paffare: Chi pafferebbe, per legittima, quefta fcufa, Io non sò quai fia quell' Erba pellegrina, che fi chiama, *Erba Parietaria;* Sulle mura di Cafa mia, non vi alligna quell' Erba? Niuno pafferebbe tale fcufa; Come paffarla, fe appunto fi chiama, Erba *Parietaria*, perchè nafce in ogni *Parete*, ed è conofciuta da tutti? Tal' è l'Orazione, dice il Santo, celebrando la Sapienza di Salomone, il quale 3. Reg. c. 4. *difputavit à Cedro, ufquè ad Hyffopum, qui egreditur de pariete*, difputò fopra tutte le Piante, principiando da' Cedri del Libano, e difcendendo fino all' Ifopo, Erba volgare, Erba murale, l'Erba Parietaria; *Per Cedrum, Fides; per Hyffopum, Preces fignificantur:* Tom. 9. ferm. de diverf. genere lepræ. Che non conofchiate tutt' i Pregi della Fede Criftiana, che è il *Cedro*, ve la paffo, mà, che non conofchiate i pregj della Orazione Criftiana, che è l'*Ifopo*, non ve la pafferò mai; è una ignoranza, che non merita compaffione, nè fcufa, il non conofcere un' Erba, tanto conofciuta, pendente dalle porte, dalle fineftre di ogni Cafa, e dalle ventaglie di ogni Tetto.

Confola grandemente tutti San Girolamo, dichiarando l'Orazione, tanto facile à *conofcerfi;* mà molto più confola tutti il Profeta David, dichiarando l'Orazione facile ad *apprezzarfi:* Si conofce facilmente l'Erba *Parietaria*, mà non hà poi grandi virtù, non è un *Semplice* pellegrino; Là dove l'Orazione hà molte, e infigni virtù; e pure tutte quefte virtù, ce le fcopre il Profeta, in una parola fola, e parola, nota à tutti, *dirigatur Domine oratio mea, ficut Incenfum in confpectu tuo:* Pfal. 140. Conofcete voi, Uditori, le virtù dell' *Incenfo?* Tanto bafta, per conofcere le virtù dell' *Orazione:* Bafta fapere quefta parola *Ifopo*, per conofcerla; bafta fapere quefta Parola, *Incenfo*, per apprezzarla.

In verità, datemi licenza: Voglio oggi, chiudere tutt' i Libri miftici, tutt' i Direttori, tutt' i Trattati, che parlano dell' Orazione; Non voglio altro Direttorio, che quefto di David, *dirigatur oratio, ficut Incenfum;* mà, prima d'interpretare quefta gran parola, *Incenfum*, per non confonderci, ricordiamoci, che, nella Divina Scrittura, hà due fignificati quefta parola: Altre volte fignifica, qualfivoglia cofa *bruciata*, che, nell' Idioma Latino, fi direbbe *incenfa*, e in quefto fenfo parla David, quando dice, *Holocaufta medullata cum Incenfo Arietum;* Pfal. 65. ed è quanto dire, offerifco un' Ariete *bruciato affatto:* Altre volte fignifica quella Gomma odorofa, che nafce in Arabia, e che fi appella, *Incenfum; Thus*, quella, che recarono dall' Arabia in Betheiemme, trà gli altri donativi, i Santi Rè Magi: Di quefta Gemma odorofa parla David, quando dice, *Oratio Incenfum: Thure, quod Deo incenditur, virtus Orationis exprimitur* chiofa San Gregorio. Gregor. homil. 10. in Evang.

Quì, la materia comparifce breve à trattarfi, come riftretta ad una *fola parola;* mà, per avventura, riefcirà tanto

tanto diffusa, che non potremo comprenderla in un Discorso solo; vi dirò il perchè: L'uso dell' Incenso, hà *sette virtù*; l'uso dell' Incenso vuol *sette servitù*, per far, che traspirino fuori quelle *sette virtù*: Io non sò, se, in un Discorso solo, potremo comprendere l'uno, e l'altro *settenario*; Puol' essere, che riesca, puol'esser, che nò; l'esperienza lo chiarirà: Io principierò, à esporre in mostra quelle sette *virtù*, per animarci à non ricusare quelle sette *servitù*, che domanda da uoi, e questa è una buona regola: Prima si celebra il valore di una Gemma, e poi si domanda il prezzo da' Compratori: A questa regola mi appiglio: son venuto, per iscoprirvi il valore dell' Incenso nelle sue *sette virtù*, se vi sentirete invaghiti di comprarlo, preparate il prezzo, nelle *sette servitù*, che lo valutano, e incominciamo.

I.

La prima virtù, che vanti l'Incenso, Gomma odorosa, che nasce nella sola felice Arabia, è questa. Hà virtù di *purgare il Cervello*: A chi hà il Cervello ottuso, consigliano i medici, che usi frequentemente il *fumo d'Incenso*; è un odore, al maggior segno simpatico col Cervello dell' Uomo: *Oratio Incensum*: Anche l'Anima nostra è soggetta alle *ottusioni*, e sono le perplessità, le dubbiezze, le sospensioni nel risolvere; non vi hà rimedio più efficace, e più alla mano, dell' orazione, anzi *unico*; *Cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te*: un' Anima perplessa, è un' Anima di Cervello ottuso; e non è un piccol morbo, la perplessità, l' Ignoranza: L' Ignoranza è la semenza di tutt' i peccati; *omnis peccans est ignorans*, insegna il Filosofo; Il che è tanto vero, che David pregava da Dio sopra tutto il Perdono delle sue Ignoranze, *Ignorantias meas ne memineris*; e Abacuch intitolò il suo Cantico *pro ignorantiis*: L'orazione dilegua tutte le ignoranze, *cum ignoremus quid agere debeamus*, e che vogliamo di più? Abbiamo, nel fumo dell' Incenso, un rimedio contro la semenza di tutte le malattie; *dirigatur oratio: dirigamus oculos ad te*: Che poi l'Ignoranza sia la semenza di tutt' i Peccati, non se ne può dubitare; Chiunque pecca, pecca, perchè *non hà presenti* i motivi, che ritirano dal Peccato, non riflette à i gastighi minacciati alla colpa, alli premj preparati all' Innocenza; non riflette alla bontà di Dio, alla bellezza della virtù, alla bruttezza del vizio, à i danni dell' Anima; se l'Uomo non fosse smemorato, in queste considerazioni, non peccherebbe mai, *memorare novissima tua, & in æternum non peccabis*: Da queste *ignoranze pratiche* nasce il peccato, e questa è la ragione, perchè tutt' i peccatori son cognominati *pazzi*, perchè tutti hanno il cervello ottuso dall' Ignoranza; quando si ottunde il Cervello, si genera la pazzia, *Gens sine consilio est: sine intellectu estis: homo non intellexit: stultorum infinitus est numerus*; La Divina Scrittura, chiama sempre i peccatori, scervellati, *Pazzi*, sconsigliati. L'orazione che fà? Dissipa dal Cervello quella ottusione, richiamando la *Considerazione* de' gastighi, de' Premj, della bontà di Dio, della bruttezza del vizio, della bellezza della virtù, dissipata tale ottusione, resta libero il Cervello, torna il discorso sensato, e si dilegua la Pazzia. *Intellectum dà mihi, & vivam: Dà mihi intellectum, ut sciam testimonia tua*.

David, che comprendeva bene questa prima virtù dell' Incenso, ogni giorno, ne gittava de' grani sul fuoco, perchè fumasse, e purgasse il Cervello, *In meditatione meâ exardescet ignis*: All' ottusione è contrapposta la *considerazione*: Chi è di cervello ottuso, è *inconsiderato*: Chi hà il cervello ben purgato *considera* quello, che fà; è accorto nell' operare: Lo disse pur bene Santo Ambrogio, *In omnibus*,

2. Paralip. cap. 20. c. Arist. 3. Ethic. cap. 1. Psal. 24. Eccli. c. 7. Deut. c. 32. Math. c. 15. Psal. 48. Eccles. c. 1 Psal. 118. Psal 38.

Tom. 4. l. de Isaac & Ani. *Deum imploramus*, *Præsidem consiliorum*, quando facciamo orazione, andiamo à *prender consiglio*, sopra le nostre perplessità, e, Ignoranze, andiamo à purgare il cervello dalle sue ottusioni: Mà perchè, pur troppo, il Cervello dell'Uomo è umido nella sua sostanza, non basta una fumata d'Incenso al giorno, David la ripeteva, Psal. 118. sette volte al dì, *septies in die laudem dixi tibi*, ed è, quanto dire, *molte volte* al dì; e quì si fonda il Rito Ecclesiastico di distribuire, *in sette*, le ore Canoniche, obbligando l'Uomo, à rinovare, più volte, quelle fumare odorose, che purgano dall'ottusione; E rifletta chi vuole, vedrà, che l Uomo domanda da Dio, in ciascheduna delle sette ore Canoniche, che gli si dissipi l'ottusione, e l'ignoranza: In hymnis Breviar. *Absistat vecordia: repelle Caliginem; pulsis Torporibus; libera sopore; facessat Cæcitas; depelle noctem; procul Phantasmata; discute somnum; expelle somnolentiam*: La vecordia, la Caligine, il Torpore, la cecità, la notte, i fantasmi, il sonno, la sonnolenza, sono tutte larve, che corteggiano l'ignoranza: tutto dì, la mente umana è assediata da tali nebbie, e non vi è altro Antidoto, à dissiparle, fuorchè il fumo dell'Incenso, *hoc unum habemus residui*: David, che comprendeva questa prima virtù dell'Incenso, *sette volte* al dì lo faceva ardere sul fuoco, *sette volte* al dì lo fà ardere la Chiesa de' fedeli; e Francesco Borgia, per far buona misura, lo faceva ardere, cento volte: In Lect. Breviar. *Centies quotidie Genu Deum adorabat*: e San Patrizio, per dargli misura colma, *bis centies genuflectendo*, teneva, acceso il Turribile, tutta la notte, recitando tutto il Salterio, colle ginocchia piegate, in orazione, Eccli. cap. 51. *& ignorantias meas illuminavit*; A San Giacomo, poi, In Lect. Breviar. *assiduitas orandi callum genibus obduxerat*.

Mà perchè, à dir vero, due sorti di nebbie ingombrano il nostro Cervello: la prima, quando l'Uomo, eziandio desto, e vegliante, si trova col cervello ottuso, e questa è *stolidità*, *Ignoranza*, *ottusione*, *Pazzia*: La seconda, quando l'Uomo dorme, e questa non è Pazzia, e solamente *sonno*, *sonnolenza*; Troveremo, nell'incenso, questa seconda virtù, oltre il dissipare le nuvole dell'*Ignoranza*; dilegua anche le nebbie della *sonnolenza*: E perchè nò? *Cur non*, *oratione*, *hebetudinem Pupillarum detegat*, *qui Caliginem nubium penetravit*? Perchè nò? dice Santo Ambrogio; Passiamo dunque à considerare questa *seconda virtù*. Tom. 1. Serm. 74. de Barb. Inc.

II.

Mentisque somnum discute: Appressatevi ad uno, che dorme, e fategli penetrare, dalle narici al Cervello, il fumo odoroso dell'Incenso, e vedrete, che subito si risente: L'odore è nimico del sonno; *Vigilate*, *& orate*, disse il Redentore a' Discepoli, addormentati nell'Orto, fate orazione, e cesserà la sonnolenza, e quindi si dà à conoscere la diversità dell'*Ignoranza* dalla *sonnolenza*: Questa è una nebbia *superficiale*, quella è una nebbia *Egiziana*, entro la quale, *nemo vidit fratrem suum*: Anche Platone, quando dormiva, era *ignorante*, mà, con una battuta di mano, si risentiva, e tornava subito dotto; Là dove chi è ignorante, anche desto, non si risente già, non torna già dotto, subito, con una battuta di mani; Felice la Repubblica de' Letterati, se, con una battuta di mani, riescisse il far Dottori tutti gl'Ignoranti: Gli Animali senza Cervello, non dormono; l'Uomo, che hà più cervello di tutti, dorme più di tutti; *non dormiunt*, *quæ cerebrum non habent*, scrisse Plinio: Come ognun vede; Se l'orazione hà virtù di dileguare la prima nebbia più *densa*, molto più hà virtù di dileguare la seconda più *rara*, nella mente umana: mà non finisce quì: Spicca la maraviglia di questa seconda virtù, dice Santo Agostino, in aver forza di risvegliare dal sonno, non solamente l'*Uomo*, mà *Dio*; *In Tentationum procellis*, *quasi dormiens Christus excitandus est*: è un gran parlare questo, l'Orazione

In Hym. Breviar. — Marc. c. 14. — Exod. cap. 10. — Lib. 15. c. 30. — Apud Marsil. v. oratio.

zione *sveglia Dio*, che dorme; mà ne abbiamo la riprova chiarissima nell' Evangelio, allorchè nella tempesta, eccitata colà nel Mare di Tiberiade, Math. c. 8. tutti gli Appostoli vegliavano, *ipse verò dormiebat*; Si appressò Pietro, e, posti pochi grani d'Incenso, sul fuoco, ne fè ascendere il fumo odoroso in quella Nave, *Domine, salva nos, perimus*, e, senza più, si destò subito il Redentore; *Quid timidi estis modicæ Fidei?* e cessò la tempesta: Chi avrebbe mai creduto, che Dio si addormentasse, e che il fumo dell'Incenso lo risvegliasse? Psal. 43. E pur è così. *Exurge, quare obdormis Domine? Exurge, & ne repellas in finem*: lo ripete più volte David; Co- Apoc. c. 8. me si sveglia? *Ascendit fumus Incensorum in conspectu Domini: Dirigatur oratio sicut Incensum in conspectu tuo*, e tanto basta, subito, *excitatus est*, Psal. 77. *tanquam dormiens Dominus*: hà ragione Santo Agostino, *in tentationum procellis, quasi dormiens Christus excitandus est*: Quando l'Uomo pecca, *è ignorante, peccans est ignorans*; quando l'Uomo contrasta colla tentazione, per non peccare, non è *ignoranza* quella, è *sonnolenza*; l'Incenso dilegua l'una, e l'altra. *Cum ignoremus quid agere debeamus*, e *cum ignoramus in tentationum procellis*, sol tanto, che *ascendat fumus Incensorum in conspectu Domini*, tutte *due le nebbie* si dileguano.

Senza questa Dottrina di Santo Agostino, io non avrei mai compresa una frase del Salmo, ora la comprendo; Psal 87. *Manè oratio mea præveniet te*; Ponderiamo, di grazia, questa frase; la mia orazione, sarà tanto sollecita, che *preverrà* Dio: Signore, Io mi sveglierò prima di voi; Santo Agostino hà resa chiarissima, una frase oscurissima; se l'Uomo coll'orazione dice, *Exurge, quare obdormis Domine?* l'Uomo sveglia, e Dio si lascia svegliare, è cosa chiara, che chi sveglia *previene* lo svegliato; *Oratio præveniet te*: E quì, non voglio già interrompere, ò Teofili, il mio Discorso, per udirvi disputare, sopra questa *Prevenzione*; mi sottoscrivo alla vostra Dottrina, e non pretendo dir di più, di quello scrive il Profeta, e di quello glosa Santo Agostino, il quale aggiugne la bella proprietà, che hà il *fumo odoroso*; lo vediamo, ogni dì, nel Lambicco, ove si distillano le Rose, i fior di Aranci; Que' fiori, risoluti dal fuoco, trasmettono, in alto, un fumo odoroso; questo fumo odoroso, giunto alla Cima del Lambicco, si condensa, e piove giù, distillato in *acqua Rosa*, in *acqua di fior di Aranci*: Chi hà veduto salire, e scendere quel fumo odoroso, hà veduto come saglie il fumo dell'Incenso *in conspectu Domini*, e come discende à pro dell'Uomo; *Ascendit precatio, & descendit miseratio*, dice pur Serm. 226. de Tempor. bene Santo Agostino. Saglie fumo di orazione, *Ascendit fumus*, e discende giù, in Pioggia di misericordie, ed è quella, che il Profeta chiama, *Pluviam* Psal. 67. *voluntariam*, che *Cœli distillaverunt*: ora, s'intende bene il Profeta; *Oratio mea præveniet te: & misericordia tua* Psal. 22. *subsequetur me*: Quello è fumo, questo è pioggia: *Ascendit fumus Incenso-* Psal. 71. *rum; descendet sicut pluvia in vellus: oratio, & miseratio*.

O gran virtù dell'Incenso, *oratio humiliantis se nubes penetrabit, & non discedet donec altissimus aspiciat*, fende, Eccli. cap. 35. e dilegua le novole dell'*Ignoranza*, e della *Sonnolenza*, e torna in Terra, piovendo Benedizioni, à Ciel sereno:

III.

Purgato, che sia il Cervello, si rischiara subito la *vista* degli occhi: la Coniugazione de' nervi Ottici discende dal Cervello; E questa è la *terza virtù* dell'Incenso: Il Fumo è nemico degli occhi; mà non già, quando è *fumo odoroso*, Gli *conforta*, anzi che molestargli; Consigliano, e comandano i Medici, arder l'Incenso, e riceverne il fumo con gli occhi, si sentono ricreare, e rischiarire: San Paolo non ci vedeva, con gli occhi aperti, *apertisque oculis nihil videbat*, subito, che fumò l'Incenso, *ecce enim orat*, gli cadero-

no da gli occhi le Cateratte, *& ceciderunt ab oculis ejus tanquam squamæ*, e vide perfettamente, *& visum recepit*: *Accedite ad eum, & illuminamini: Oratio Incensum*: Se vogliamo conoscere questa *terza virtù*, osserviamola, di grazia, in un fatto dell'Evangelio, glosato da San Girolamo: Allorchè il Redentore restituì la vista à quel Cieco, che ne lo supplicò, con fervorosa orazione, volle il Redentore, che colui daise un contrassegno, che la vista degli occhi si rischiarava; Il contrassegno fù questo; *Video homines, velut Arbores ambulantes*; Gli Uomini mi compariscono Arbori: Sappiate, dice San Girolamo, che non vi è contrassegno più autentico di questo, à conoscere, se resta *illuminato* chi si accosta à Dio, facendo Orazione, quanto il poter dire, gli *Uomini mi compariscono Alberi*: Gli Alberi sono, di statura, più grande degli Uomini, ogni piccolo Arbuscello è più grande di ogni grand' Uomo: Questa è la virtù dell' orazione: Sù gli occhi di chi fà orazione, tutti gli altri compariscono *grandi*, egli solo comparisce *piccolo* agli occhi suoi, *video homines velut Arbores*: *Videt homines, sicut arbores ambulantes, idest, omnes homines existimat superiores sibi*; Sono Parole di San Girolamo: L'Uomo, di sua natura, è superbo, e, colla superbia, travede; stima sè stesso superiore à gli altri, stima sempre sè stesso un Cedro del Libano, un Cipresso di Sion, stima gli altri umili Ginestre, che non si alzino, due palmi, da Terra; mà *accedite ad eum*, coll'orazione, *& illuminamini*, e subito, à vista rischiarita, si muta scena, l'Uomo stima se stesso, una Ginestra, e gli altri tutti, Cedri del Libano, Cipressi di Sion: Gran virtù dell'orazione! *Oratio humiliantis se nubes penetrabit*, dissipate le nuvole dell' *Ignoranza*, e della *sonnolenza* nella mente, gli cadono di più le Cateratte *dagli occhi*, e incomincia à veder bene, dove prima era cieco; e vede bene, perchè si umilia, *oratio humiliantis se nubes penetrabit*: *Videt homines, velut arbores*:

Act. Apost. c. 9.
Psal. 21.
Math. c. 8.
Hierom. in c. 8. Marci.

Chì non lo crede, segue à dire il Santo, miri que' due, colà nel Tempio, il Pubblicano, e il Fariseo; osservi gli occhi dell'uno, e dell'altro, e si persuaderà esser vero, quanto si è detto: *non sum sicut cæteri hominum, raptores, adulteri, sicut etiam hic Publicanus*, dice uno di loro, non sono già io una piccola Ginestra, che serpeggi sulla Terra, sono un Cedro del Libano, che vedo tutti sotto di me: mi basta così; Costui non hà fatta orazione: osserviamo, ora, gli occhi del Pubblicano, *à longè stans, percutiebat pectus suum, dicens, Deus propitius esto mihi peccatori*, ò questo hà fatto orazione; Io son l'ultimo di tutti; tutti sono più alti di me; Gli altri sono Cipressi, io sono una Ginestra, *video homines velut Arbores Ambulantes*, questo vede bene, questo hà rischiarita la vista col fumo odoroso dell'Incenso, *descendit hic justificatus in domum suam ab illo*: Ed è mirabile la ragione, che ne apporta il Profeta; *Quia Deus humilia respicit, & alta à longè cognoscit*; Essendo Dio alto, par che dovrebbe vedere da lontano le cose basse; par che dovrebbe essere più vicino à Dio un *Cipresso*, che una *Ginestra*! Santo Agostino vi discorre lungamente sopra questo passo, non vi è tempo di ponderarlo; dirò solamente una ragione, che l'abbiamo alla mano: Prendiamo in mano un *Cannocchiale da pugno*; In due maniere, si rimirano gli oggetti; se noi traguardiamo, fermando l'occhio, ove il *Tubo è più stretto*, il vetro più piccolo, gli oggetti *lontani* ci compariscono *vicini*, gli oggetti *piccoli* ci compariscono *grandi*, ogni piccola Ginestra comparisce un Cipresso: Mà rivolgiamo questo strumento, di sotto in sù, fermiamo l'occhio, ove il *Tubo è più largo*, il vetro più grande, vedremo tutta la scena mutata; gli oggetti *vicini* ci compariscono *lontani*, gli oggetti *grandi* compariscono *piccoli*, ogni Cipresso comparisce una Ginestra: Per confortare la pupilla dell'occhio uma-

Luc. c. 18.
Psal. 137.
Serm. 175. de Temp. à de Ascens.

umano, avvezza à rimirare con uno sguardo superbo, Iddio gli hà preparato, colle sue mani uno strumento da ben vedere, ed è *oratio humiliantis se*; Chiunque ne usa, per il suo verso, tutte le cose piccole gli compariscono grandi, egli solo si abbassa nel rimirarle, le altre tutte s'innalzano nell'esser rimirate; Trapassa le nuvole co' sguardi suoi, confortati da quello strumento, *oratio humiliantis se nubes penetrabit, & non discedet, donec altissimus aspiciat*. Ecco l'Altissimo Dio, di ritorno, rimira noi, *humilia respicit, & alta à longe cognoscit*, vede da *vicino* le cose *piccole*, le alte da *lontano*, perchè volta mano nel rimirarle: una girata di mano basta, per mutare tutta la scena degli oggetti nell'uso del Cannocchiale, per far veder da vicino le cose lontane; da lontano le cose vicine.

E quindi s'intende il Rito Ecclesiastico, di piegar le ginocchia, quando facciamo orazione. *Flectamus genua:* Perchè? Udiamo Santo Ambrogio: *Flectamus genua, ut flectatur Deus, flexibile genu est, quo Domini mitigatur offensio*; quando noi pieghiamo le Ginocchia, umiliandoci, e Dio muta mano al Cannocchiale, *& humilia respicit* da vicino; quando l'Uomo si alza in piedi colla superbia, e Dio muta mano di nuovo al Cannocchiale, *& alta à longè cognoscit:* Datemi qui un Cannocchiale, ve le farò veder tutte queste mutazioni di scena; Tutte le vide David; *non ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me;* non mi sono alzato in piedi, grandeggiando, e pavoneggiandomi, perchè avevo toccato con mani, *si non humiliter sentiebam, sed exaltavi animam meam*, che Iddio si allontanava da me: Ed è notabile la frase, che usa, con Dio, il Profeta nel fare orazione; *Inclina aurem tuam, & exaudi me*, e la Chiesa usa la medesima, *Aurem tuam precibus nostris accomoda*: Par, che l'Uomo dovrebbe accomodare le sue *preghiere all'orecchie di Dio*, e non Dio le *orecchie alle preghiere* dell' Uomo; Il supplicante *sa-*

Tom 4. Lib. 6. Hexameron.

Psal. 130.

Psal. 85.

In Dom. 3. Advent.

glie le scale del Palazzo, per presentare il memoriale, e non aspetta, che il Principe, *scenda* egli dal suo Palazzo, à udire il supplicante sulla strada; Perchè, dunque, l'Uomo, quando supplica, dice sempre. *Inclina aurem, aurem accomoda, Inclina Cœlos tuos, & descende?* Ce l'hà detto già Santo Ambrogio il perchè? *Flectimus genua, ut flectatur Deus*, quando il Bambino si *gitta* per terra, allora si china à terra la madre, per sollevarlo; *Inclinat se ad nos, ut nostra ad eum ascendat oratio:* Quanto è mai cieco l'Uomo, senza quello Incenso, che rischiarisce la vista! *Accedite ad eum, & illuminamini*, e col Cannocchiale, regolato per il *suo verso*, vedrete le cose nel *suo vero lume*.

Psal. 143.

Ambros. Tom. 5. Serm. de obitu Theodos. Imper.

E' mirabilissima la positura, in cui si collocò il Profeta, Elia, sul Monte Carmelo, per fare orazione; Conviene impararla, per collocarci, anche noi, in avvenire, sempre in simile positura; Piegò le ginocchia, e pose il Capo tra le Ginocchia; *Ascendit Elias in verticem Carmeli, & pronus in terram, posuit faciem suam, intra genua sua, & oravit;* Quella è la sua propria positura per far orazione; *Ginocchia piegate, e capo, chinato* frà le ginocchia; allora l'Uomo è piccolo, come un Bambino: Aristotile, che osservò esattamente il Feto Umano nell'utero materno, lo trovò collocato, appunto in questa positura, colle ginocchia piegate, e il capo trà le ginocchia: Quando Dio vede l'Uomo in quella positura, umiliato come un Bambino rannicchiato, *Deus humilia respicit, si quis est parvulus veniat ad me*, allora si piega Dio per sollevare il Bambino, *flectimus genua, ut flectatur Deus:* mà se, all'opposito, l'Uomo si mette le ginocchia sul capo, Iddio *alta à longè cognoscit:* E' un mostro, un'Uomo, colle ginocchia sul capo; mà, quante volte, se ne vedono di questi mostri! Una persona, che non vuol'entrare in Chiesa, se non è preparato il Tappeto; non vuol piegar le Ginocchia, se

3. Reg. c. 18.

Aug. Tom. 10. Serm. post Pitec. de Temp.

Prov. c. 9.

prima

prima non è stabilito il concordato di dargli la man dritta, e di aver sotto le ginocchia il guanciale; questo è metterli le ginocchia sul capo; convien porre il Capo trà le ginocchia, e lasciar tante pretensioni, quando si tratta di far orazione: Santo Ambrogio, di cui è questa interpretazione, non volle ammettere, in Chiesa, Teodosio Imperadore, se questo non piegava prima le ginocchia sulla soglia del Tempio, e non poneva il capo trà le ginocchia, umiliando, e sottomettendo la testa Imperiale à tutto quello, che comandò il Santo Arcivescovo: *Humilia respicit, & alta à longe cognoscit: oratio humiliantis se nubes penetrabit*, questo è Incenso odoroso, che dissipa le nuvole dell'*Ignoranza*, e della *sonnolenza* dalla mente, e fà cader le *Cateratte* dagli occhi; Allora si vedono *homines sicut arbores*, e non più *arbores velut homines*: San Francesco di Assisi, diceva; Io sono il maggior peccatore, che viva sopra la Terra: Santa Maria Maddalena de' Pazzi diceva; Se sapessero, quanto io sono scellerata, mi brucerebbero viva sopra un Palco: Santa Caterina da Siena diceva; Tutt' i gastighi, che Dio fulmina sopra gli Uomini, gli fulmina per i miei peccati: Come mai potevano dir così? E come mai tanti altri dicono, *non sum sicut cæteri hominum, & aspernantur cæteros*; e pur questi son *Ginestre*, quegli erano *Cipressi*? Come mai? Datemi un Cannocchiale; con due girate di mano, vi farò vedere, come può succeder l'uno, e l'altro, se avete rischiarata la vista degli occhi; Chiunque hà la vista corta, è melanconico, *quale gaudium est mihi, qui lumen Cœli non video?* L'orazione, col rischiarir la vista, dilegua la nebbia della melanconia, *Tristatur aliquis vestrum? oret*: Non vi è rimedio più efficace contro la tristezza, e pensieri torbidi: *Alloquutio cogitationis, & tædii mei*, è l'orazione, il conforto degli attediati, e Mesti.

Tob. c. 5. — Jacob. c. 5. — Sap. c. 8.

IV.

Son pronto à farvelo vedere, mà se ci tratteniamo à vederlo, non vedremo le altre virtù dell'Incenso: Tre ne abbiamo vedute; *Dissipa l'Ignoranza, vince la sonnolenza, rischiara la vista*, succede *la quarta, dilata il respiro*: Gli Asmatici, stretti di petto, provano un gran sollievo dal fumo odoroso dell'Incenso; Quel fumo odoroso gli consuma le viscosità intercostali, e sentono dilatarsi il respiro: E' un brutto male, l'*Asma*, muojono oppressi, e soffocati all'improvviso, sopra una sedia, gli Asmatici, Dio ce ne guardi, e, affinche ce ne guardiamo, Dio medesimo esorta à prevalerci del fumo d'Incenso, per dilatare il respiro; *Dilata os tuum, & implebo illud*: Questo è l'uso dell'orazione, dice Santo Ambrogio citato; *Os meum aperui, & attraxi spiritum*: Quando l'Uomo apre spesso la bocca, inspirando, e respirando, quel *fumo odoroso*, si sente dilatare i Canali del respiro, non prova più, come prima, quelle strette di petto, che minacciano di affogarlo: L'Alternativa del respiro nell'anima, e l'esercizio alternativo delle *due Carità*, di Dio, e del Prossimo; *Diliges Dominum Deum tuum; Diliges Proximum tuum sicut te ipsum*: La prima carità tira à sè l'Amor di Dio, la seconda Carità trasmette *da sè* l'Amor del Prossimo, *Inspiratio, & respiratio*; Pur troppo gli attacchi alle cose Terrene, che sono le viscosità intercostali, ci stringono il petto, e l'Anima stà in pericolo di affogarsi, *neque inspirat* colla Carità verso Dio, *neque respirat* colla Carità verso il Prossimo; l'uso dell'orazione, col suo fumo odoroso, dilata quelle strettezze di Petto; *Os meum aperui, & attraxi spiritum*; Coll'esercizio dell'orazione, torna l'Esercizio della Carità verso Dio, e della Carità verso il Prossimo; cessa la viscosità degli Attacchi alle cose terrene; si apre la mano à soccorrere il prossimo colle *Limosine*, à onorare Dio coll'opere di *pietà*; Dove prima l'Uomo stava immobile

Psal. 80. — Psal. 108. — Math. cap. 22.

bile sedendo sopra una Sedia, vicino ad affogarsi, per la grande strettezza di petto, si sente dilatare i Canali del respiro, si sente dire, *surgite postquam sederitis*, come lo disse il Redentore a' suoi Discepoli, dopo fatta orazione nell' orto; *Surgite, eamus: surgamus ergo strenuè*, lo ripetiamo anche noi, ogni dì, quando usiamo di questo fumo odoroso; Si alza l'Uomo, co' canali del respiro ben dilatati, pronto ad esercitare l'una, e l'altra Carità.

Psal. 126.

Mat. c. 26. In hymn. Brev.

Quel, che dice Santo Ambrogio, lo ripete Santo Agostino, *oratio sit ampla*; Questa è la sua propria virtù dell'orazione, di dilatare il petto: Mirate, quanto lo dilata, dice il Santo, *Ampla, pro omnibus, etiam persequutoribus*; Un petto più dilatato di questo non si può concepire; un respiro della Carità, che si stende, fin à pregare per i suoi Persecutori: Così fece Santo Stefano, sotto una tempesta di pietre, *pro suis etiam persequutoribus exoravit*: Quanto sono diverse, da queste, certe Anime Asmatiche, le quali non pensano ad altro, che à sè! Tal' era l'Anima di Caino; *numquid custos Fratris mei sum?* Mirate che diversità? Caino non vuol, nè pur pensare à suo fratello; Stefano pensa, fino a' suoi Persecutori, anzi Caino uccide il fratello, e Stefano desidera di dar la vita a' suoi uccisori: Mirate Santa Teresa; *Peccatorum tenebras perpetuis deflebat lacrimis*; Che petto dilatato era mai quello? Piangeva sempre per i peccati altrui; Quante Anime, in vece di piagnere, ridono, quando possono indurre altri à peccare? *Lætantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis?* Santa Caterina da Siena si esibì, à star sempre sulle porte dell' Inferno, per impedire l'altrui dannazione; Quanti sensali del Diavolo si trovano, che si atiraversano sulla strada, à chi s'incammina verso il Paradiso? Tant' è un' Asmatico si affoga sopra una Sedia: un, che sia largo di petto, corre le miglia, e le miglia, senza sentirsi stringere il respiro: Così faceva David; *Os meum aperui, & attraxi spiritum?* che ne segue? *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti Cor meum*: Tanta virtù hà l'Incenso, col suo fumo odoroso: mà non è questa l'ultima sua Virtù, ne hà trè altre, scopriamo anche queste, e sempre più c'invoglieremo à comprarlo l'Incenso, à qualsivoglia prezzo: Cosa preziosa non è mai cara: Bella sentenza di Santo Ambrogio; *Intercluso Spiritus commeatu, quando respirandi commercium coarctatur, orationis quære medicinam*, ecco descritto l'*Asma*, e la virtù dell'*Incenso*, da Sant' Ambrogio, e non si può dire, con chiarezza maggiore.

Aug. tom. 2. serm. 42. de Vita Cleric.

In Orat. festi.

Gen. c. 4.

In Lect. Breviar.

Prov. c. 2.

Psal. 118.

Tom. 4. in Psal. 102. serm. 19.

V.

L'odore dell' Incenso, *fà fuggire i Lupi*: è una bellissima osservazione del Filosofo: Gli Animali domestici, sono tutti amici dell' *odore*; Gli Animali salvatici, le Fiere, ne sono nemicissimi: un *Cane* corre all' odore, un *Lupo* fugge: Similmente gli Animali domestici sono amici della *luce*; i salvatici si spaventano, quando la vedono: *Ortus est sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur*; Quando spunta l'Aurora, tutti i *Lupi* s'intanano ne' suoi Covili, e quando spunta l'Aurora, tutti gli *uccelli* escono dal Nido, cantando, e giubilando: E' altrettanto certo, insegna San Girolamo, che i Demonj sono quelli, che si appellano nella Scrittura, *Lupi vespertini*, *Lupi notturni*: *Principes ejus, Lupi vespertini*: Come si potrebbero mettere in fuga? *odore*, ò *fuoco*; E chi vuol' accoppiare insieme l'uno, e l'altro, farà anche meglio, faccia un *fuoco odoroso*, e gli vedrà subito voltare strada, e fuggirsene à tutta corsa: In fatti, chi viaggia, di notte per le Selve, porta seco una pietra focaja, col suo Acciajuolo; Subito che sentono urlare qualche Lupo; Battono la Pietra focaja; Tanto basta; Quelle scintille di fuoco, mettono in fuga i Lupi vespertini: Quanto più facilmente possiamo farlo noi, i quali, coll'

Psal. 103.

Sap. c. 3.

coll' incenso alla mano, possiamo fare *un fuoco odoroso*, fugge per due capi il Lupo vespertino, e per la *luce*, e per
Psal. 38. l'*odore*: *In meditatione meâ exardescet ignis*; La meditazione picchia sulla pietra focaja del Cuore umano, e brillano le scintille del fuoco di santi desiderj, sù quelle scintille si pone ad ardere l'incenso, che gitta odore; *Ascendit fumus Incensorum*, e senza più, il Lupo vespertino di cui stà scritto,
Job. cap. 39. che *procul odoratur Bellum*, sparisce, e s'intana; ed è una spiegazione anche di Santo Agostino. *Principes Tenebrarum, non videntur, sed olfactu sentiuntur*: Il Lupo teme più dell' *odore*, che del *Bastone*; Anzi, se crediamo à San Girolamo, l'orazione mette in fuga i Lupi vespertini, in tutt' e trè le maniere, e coll' *odore*, e colla *lu-*
Tom. 1. in Vita Hilarionis. *ce*, e col *bastone*: *oratio est flagellum Dæmonum*: E' una bellissima osservazione: Non può spiegar meglio la virtù dell' orazione, à porre in fuga i Demonj: Udite, bene, Cristiani; Il Demonio, colla *Tentazione* flagella
2. ad Corin. c. 12. l'Uomo, *Angelus Satanæ, qui me colaphizet*, dicea San Paolo; Il Demonio mi batte colle sue Tentazioni: Che fece San Paolo? Si pose à fare orazione. *Ter Dominum rogavi, ut discederet à me*, ed ecco, in vece di restar flagellato dal Demonio, Paolo flagellò il Demonio; faccia ognuno così, ci lasciò scritto il medesimo Appostolo, e
1. ad Corinth. c. 10. *faciet etiam cum tentatione proventum*: E senza partirsi dalla frase dell' Appostolo; Chiama la Tentazione, uno schiaffo, *Angelus satanæ, qui me colaphizet*: Chi è più forte, e più destro del suo Avversario, che fà? Prende, à contratempo, la mano dell' Avversario, e con quella medesima mano, schiaffeggia il suo impugnatore; Tanto fece l'Appostolo; mentre il Demonio, colle Tentazioni, lanciava ceffate à Paolo, *Ter Dominum rogavit*; e ritorcendo la Tentazione contro il Tentatore, chi era venuto per dargli uno schiaffo, tornò schiaffeggiato: questo è fare, *cum tentatione proventum*: E non è senza misterio, che l'Appostolo facesse Orazione trè volte, *Ter Dominum rogavit* perchè, trè volte, si ritorce la fune, per tesserne un flagello, che faccia buon colpo, *Funiculus triplex difficile rumpitur*: Appunto questa, è la virtù dell' orazione, dice San Girolamo; Le tentazioni del Demonio sono *Lacci*, quando, ritorcendo, trè volte, questi Lacci, ne tessiamo un flagello da sferzare il Demonio, facciamo anche noi *flagellum de funiculis*, *oratio est flagellum Dæmonum*: Anche Santo Agostino scrisse, *orationem esse Diabolo flagellum*: Il Redentore, nel Tempio, ce ne mostrò la figura dell' orazione, che flagella il Demonio; mà, nel Deserto, ci mostrò il flagello medesimo in esercizio di flagellare: Trè volte, si affacciò il Tentatore, e, trè volte, il Redentore glie la ritorse sul Capo la Tentazione, *Scriptum est, scriptum est, scriptum est*: quel, che fece nel Deserto, fece nell' Orto, *oravit tertiò, eumdem Sermonem, dicens*: Questo fece l'Appostolo, questo insegna Girolamo, questa è la virtù dell' orazione: Quando il Lupo mostra i Denti, per divorarci colla Tentazione, se noi ricorriamo all' orazione, prendiamo la mascella del Lupo, e gli schiacciamo il Capo; *Convertatur dolor ejus in caput ejus, & in verticem ipsius iniquitas ejus descendat, in tentatione proventum*: Sia detto questo, à far conoscere, quant' oltre si estenda la virtù dell' orazione; mà, per contentarci della virtù, che risiede nel suo fumo odoroso; anche coll' Incenso, trè *fumate* si fanno, quando si benedice una Casa infestata da' Folletti. *Ter Dominum rogavi*.

Eccli. c. 4.
Hieron. tom. 1. in Vita Hilarion.
Aug. apud Jugular. 4. post 2. Domin.
Math. c. 4.
Math. c. 26.
Psal. 7.

Ricordiamoci di quello si legge nella vita di San Domenico: Al Santo, mentre studiava nella sua Cella, comparì un Demonio, e prese à disturbarlo: Lo chiarì pur bene, San Domenico, quel Lupo vespertino: L'obbligò, à sostenere colle sue dita un lume di Cera acceso in mano, e proseguì à studiare: Intanto, consumatasi

la

la Cera, il fuoco si appiccava alle dita delle mani del Demonio; principiò questi à stridere con alta voce: Il Santo lo lasciò stridere, un pezzo, e poi, lo licenziò, minacciandolo; Impara, à molestare i servi di Dio colle Tentazioni, ne tornerai sempre scottato: Tanto fece S. Domenico, e tanto fà chiunque *ora*, allorchè il Demonio *tenta*, *faciet etiam cum tentatione proventum;* Il Lupo parte scottato dalla *fiamma*, e posto in fuga dall'*odore* dell'Incenso: *Oratio flagellum Dæmonum*, *qui sunt Lupi vespertini*: Oh quanta virtù hà l'odor dell'Incenso, à porre in fuga il Demonio, *odoratusque est Dæmon odorem*, *& fugit ad Ægypti suprema*, così legge il Testo Ebreo, dove la volgata legge, *Asmodeus odorem*, *& fugit*. Menoch. Cent. 2. c. 96.

VI.

Quanto sono nemici della *Luce*, e dell'*odore* i Lupi, altrettanto gli corrono dietro gli *uccelli* dell'Aria: l'Aurora, tutta Luce, la Primavera, tutta *odori*, ricrea tutt'i volatili: E' questa la *sesta virtù* dell'Incenso: Quanto è abborrito dalle fiere Silvestri, altrettanto è grato agli uccelli dell'Aria; Vi fanno il nido, *volucres Cæli*, *& habitant in ramis ejus*: S'intende subito Math. c. 13. questa sesta virtù: Fuggono i *Demonj*, corrono gli *Angeli*, quando fuma l'Incenso dell'orazione; E la ragione è chiara, come osserva il citato Santo Ambrogio; Imperochè, essendo proprio ministerio degli Angeli, portar colle sue mani al cospetto di Dio quel fumo odoroso, *Ascendit Fumus Incensorum in conspectu Domini de manu Angeli*, i quali *habent phialas odoramentorum*, *quæ sunt orationes sanctorum;* Apoc. c. 5. tanto è fare orazione, quanto, convocare gli Angeli, ad esercitare il suo proprio ministerio: Andiamo, van dicendo, l'Incenso fuma, tocca à noi, portarlo in Cielo.

Per intelligenza, di che, meritano di essere considerate le *trè maniere*, che si usano dalla milizia, à convocare gli Amici, à fugare gl'*Inimici*: La prima maniera convoca *colle Trombe;* La seconda, colle *Campane all'Armi;* La terza colle *Fumate* sull'eminenza delle Torri: Lo squillo delle *Trombe*, si sente poco da lontano; Il suono delle *Campane* si stende più; mà, più delle prime due, si fan vedere da lontano le *Fumate* delle Torri; Vediamo, che, à custodire le spiagge marine dalle Fuste Barbaresche, da' Corsari di mare, vi sono le sue Torri, distribuite, di tanto in tanto, alla spiaggia; Sol tanto, che si scorga da lontano una Caravella, una Fusta, una Marsiliana Turchesca; subito fumano le Torri; quella fumata, fà due buoni effetti, fà dar indietro i *Corsari di mare*, fà correre alla spiaggia i *Soldati di guardia;* Non sono così stolidi i Corsari, che si appressino alla spiaggia colle loro Fuste, allorchè *fumano* le Torri; sanno molto bene, che, à quel segno, accorre pronta la *Soldatesca*: Ecco, in uno, due be' Colpi, che fà l'orazione, *fugat Catervas Dæmonum*, anche da lontano, e corrono *administratorii Spiritus ad ministerium salutis*: *Oratio*, Ambros. Tom. 5. serm. 74. de Bapt. inc. *quasi Tuba convocans auxiliares copias Angelorum;* *Noli timere;* *Plures nobiscum sunt*, *quam cum eis*, *Acies instruximus Angelorum*: ecco la virtù dell'orazione, à convocare gli Angeli per nostro ajuto, e con quanta prontezza, e con quanta efficacia lo fanno? ripiglia Santo Agostino; *Adjuvant*, In Solilo-quiis. *hortantur*, *protegunt*, ajutano, esortano, e proteggono, e che vogliamo di più? e ambiscono di farlo; *Ambitioso Angelorum ministerio*, *postulationes pervehuntur ad Deum*. Hilar. in Math. can. 18.

E' stata una opportunissima Invenzione quella, di dar avviso colle *fumate* dalle Torri; In silenzio, e senza strepito, si ottiene più, che suonando Trombe, e Campane all'Armi; molto prima, l'avea Dio insegnata all'Uomo, di quello gl'Uomini l'abbiano inventata per buona regola militare; *Orabo spiritu*, *orabo*, *& mente;* senza strepito di parole, sol 1. ad Corinti. c. 14. tanto, che la Torre della mente no-

ſtra dia l'avviſo tacitamente, *per elevationem mentis in Deum*, l'avviſo è giunto, Pſal. 9. *Præparationem Cordis eorum audivit auris tua*, Iddio ode prima che l'Uomo parli; Così avvisò Marta Joan. c. 11. la ſua ſorella, *ſilentio dicens*, *magiſter adeſt, & vocat te:* Come ſi può parlare in ſilenzio? Quando i Cenni ſi uſano in vece delle parole: *Aſcendit fumus Incenſorum*, e, ſenza ſtrepito, fuggono i Demonj, Ladri di Terra, Corſari di Mare, accorrono gli Angeli, *fortes Terra, & Mari*: fuggono gli Spiriti Infernali, chiamati *Lupi Veſpertini*, accorrono i ſpiriti celeſti, chiamati *Aſtra matutina*; Quella ſchiera *procul odora-* Job. c. 38 *tur pugnam*, e ſi ritira: Queſta và dicendo *in odorem curremus*, e ſi avanza per noſtro ajuto: Non falliſce mai: Aug. Tom. 10. ſerm. poſt Pentec. de Judith. *ubi aſſiduis orationibus Cœlum pulſatur, potentia ſemper calcatur armorum:* Mà ciò, che è più di tutto, accorre lo ſteſſo Dio: queſta è la *ſettima*, *ed ultima virtù* dell'Incenſo; Udiamo anche queſta, e c'invaghiremo à farne compra di un'Aroma tanto prezioſo: Felici noi, ſe queſto Aroma ſarà noſtro, avremo ogni bene, Aug. in Pſal. 95. *Cum videris non amoveri à te deprecationem tuam, ſecurus eſto, quia non eſt à te amota miſericordia*, ce ne aſſicura Santo Agoſtino.

VII.

Non l'avrei mai creduto, ſe non me Tom. 9. lib de ſcalis Paradiſi. ne aſſicuraſſe Santo Agoſtino; *Anima orationibus, quaſi incantationibus, advocat ad ſe ſponſum*: Il fumo dell'Incenſo, è ſtato ſempre in uſo, in tutt'i Sacrificj profani, in tutti gli Altari degl'Idoli, in tutti gl'Incanteſimi, *Thurea dona*, non ſi parla mai di altro: Anche noi abbiamo un'Incenſo, che rapiſce à noi Dio, quaſi aveſſe forza d'Incanteſimo; *orationibus quaſi incantationibus*, ſi guadagna il Cuor di Dio, non vi è più tempo di celebrarla, à lungo, queſta gran virtù; miriamo ſolamente, come ne usò la Cananea, qual'effetto ſortì, e ci ſottoſcriveremo à Santo Agoſtino: Sì affaccia quella buona donna, e, gittato un grano d'Incenſo ſul fuoco, *miſerere mei Domine*, (eſclama) ſubito *aſcendit fumus Incenſorum in conſpectu Domini*, mà il Signore non ſi attende, anzi nè pur riſponde, *qui non reſpondit ei verbum:* Math. c. 15. Torna di nuovo, e con più larga mano, fà ſtridere, nuovo incenſo ſulle fiamme; *Clamat poſt nos*, ed ecco hà già guadagnato il *Silenzio* del Signore, già parla; *Qui reſpondens ait, non eſt bonum ſumere panem filiorum, & mittere Canibus:* In udire, che il Signore parlamenta, orsù, (ripiglia la Donna) la Piazza, che ſi avvanza à parlamentare, ſegno che ſi vuol' arrendere; con una ferventiſſima inſtanza, gitta nel fuoco quanti briccioli d'incenſo gli erano rimaſti nel ſeno, *etiam* Math. c. 15. *Domine, nam & Catelli edunt de micis, quæ cadunt de menſa Dominorum ſuarum:* Che ne ſeguì? Il Signore ſi chiamò preſo, e guadagnato, *orationibus quaſi incantationibus*; non ſeppe trattenerſi dall'eſclamare, *ob mulier, magna eſt fides tua*, e, dopo guadagnata la Parola, guadagna anche la volontà del Redentore, *fiat tibi ſicut vis:* Non ci maraviglieremo, che il fumo odoroſo di queſto miſtico incenſo, abbia tanta forza, à guadagnarſi il Cuor di Dio, ſe rileggeremo le fraſi, che uſa frequentemente lo ſteſſo Dio, parlando dell'orazione; *Noli orare pro populo hoc*; non pare Hierem. c. 7. appunto che tema di eſſer guadagnato? *Non obſiſtas mihi, dimitte me ut* Exod. c. 32. *iraſcatur furor meus*, Non pare appunto, che abbia le mani legate? *Amen dico vobis propter improbitatem dabit* Luc. c. 11. *illi*; non giurereſte, che non sà dir di nò? Non abbiamo dunque difficultà di ſottoſcriverci ad Agoſtino, che il fumo odoroſo dell'Incenſo, abbia queſta *ſettima virtù*, di guadagnare il Cuor di Dio: *Anima orationibus, quaſi incantationibus advocat ad ſe ſponſum:* Ce l'hà fatto conoſcere la Cananea, *pertinax in precibus, ſapiens in reſponſis*, Ambroſ. l. 5. in Luc. *fidelis in verbis*.

Per ultimo, ſe vogliamo interrogare; Onde mai tanta virtù nell'Incenſo? Riſponderò, con Santo Ambrogio

gio

gio (ed è una bellissima risposta) perchè il suo *odore* partecipa, un non sò che di tutti gli *Aromi*; par chè racchiuda in sè il bello, e il buono di tutta l'Arabia Felice: stimano alcuni Filosofi, che oltre i quattro Elementi, *Aria*, *Acqua*, *Fuoco*, *Terra*, vi sia in Cielo, una *Quintessenza*; la quale è il lambiccato di tutte quelle virtù, che risiedono ne' quattro elementi: Io non sò, se sia vera opinione; è bensì verissima la Dottrina di Santo Ambrogio, ove insegna, che l'*orazione* è una *Quintessenza*, la quale comprende il sugo delle *quattro principali virtù* de' quattro Elementi del viver Cristiano, e Santo; Udiamo le parole, che son degne d'esser notare; *Oratio redolet Prudentiam*, *Temperantiam*, *Fortitudinem*, *Justitiam*, Queste sono le *quattro* virtù elementarj della Santità; Appressatevi, à sentir la fragranza, che traspira dall' orazione, e sentirete, che *redolet* tutt' e quattro: Traspira dall' orazione l'odore della Prudenza, perchè fà conoscer Dio, *redolet prudentiam erga cognitionem Dei*: Traspira l'odore della Temperanza, perchè fà moderar le cose umane, *redolet temperantiam erga res humanas*: Traspira l'odore della Fortezza, perchè non si stanca mai nel suo esercizio; *redolet fortitudinem*, *ut non deficiat lassitudine*: Finalmente, traspira l'odore della Giustizia, perchè rende à tutti il suo, *Redolet justitiam*, *quia reddit unicuique quod suum est*: E' dunque il suo odore, una *Quintessenza* di tutte le virtù primarie, nientemeno di quello l'incenso sia una Quintessenza di tutti gli Aromi dell' Arabia Felice, mi sottoscrivo al Santo.

Tom. 4. lib. 2. de Cain, & Abel.

Tom. 4. lib. 2. de Cain, & Abel.

Dirigatur, *dirigatur oratio mea sicut Incensum in conspectu tuo*, e ci troveremo in Casa una fonderia di Aromi odorosi: Io hò numerate le sue virtù *usque septies*, potrei numerarle *usque septuagies septies*: mà se, con numerare queste sole sette, avrò molti compratori dell' Incenso, tanto mi basta: *venite*, *emite* un prezioso Aroma Quintessenza di tutti gl'Aromi, che, col suo fumo odoroso, dissipa le *nuvole dell' Ignoranza*: *vince le nebbie della sonnolenza*: Rischiara la *vista degli occhi*: dilata i *Canali del respiro*: fuga da sè, col suo odore, *Bestias pessimas*, chiama à sè, col suo odore, *volucres Cœli*; e, quasi tutto questo fosse ancor poco, mentre di questo prezioso Aroma *ascendit fumus in conspectu Domini*, rapisce, innamora lo stesso Dio, desiderato in tutti gli *Altari*, quasi fusse l'Incenso, un' *Incantesimo* della Divinità.

Math. cap. 18.

Isai. c. 55.

Ezechiel. c. 14.

Ezech. c. 18.

Sù dunque, Cristiani, *venite*, *emite* un' Aroma di tante virtù; mà dove *nasce?* Come si *coltiva?* Come si *usa?* Chi lo *coglie?* Chi lo *vende?* Chi lo *compra?* Sopra tutto, qual'è il suo *prezzo?* Tutto questo è facile à risapersi, quanto è stato facile, risapere le sue virtù: Se verrete, un' altra volta, e porterete il prezzo della vendita, io v'insegnerò, come si *compra*: Comparisca pur, quando vuole, il *Compratore*, il Prezzo è già tassato dal *Venditore*, lo compreremo senza contrasto: Le merci, che hanno il prezzo tassato da chi governa, si comprano, senza contrasto: *venite*, *emite*, vi aspetto.

PREDICA II.

Dell' Orazione.

IL SUO DIRETTORIO.

Psal. 140. *Dirigatur Oratio mea, sicut Incensum in conspectu tuo:* Non ce la volle passare San Girolamo, che sia difficile, conoscere il *valore dell' Incenso:* Nè pure Santo Agostino vuol passarla, che sia difficile, avere il *prezzo alla mano*, per comprarlo: Tutti noi, che siamo quì presenti, con *sette piccole* monete, possiamo esser compratori delle *sette virtù*, che celebrammo nell' Orazione: Queste sette piccole monete, ognun di noi le hà in Cassa, le hà in mano, anzi le hà in bocca: Rispondete, Cristiani miei, à queste interrogazioni, è Santo Agostino, che interroga: Avete voi imparato à mente, sapete à memoria, tutto il Salterio di David, che comprende cencinquanta Salmi ben lunghi? Santo Agostino convince, che ogni fanciullino, ogni vecchiarella lo sà à mente, lo tiene à memoria, lo recita, più volte, al giorno: Il *Pater noster* comprende tutto il Salterio di David, di cencinquanta Salmi; *Omnia, quæ in centumquinquaginta Psalmis ponuntur, ad Orationem Dominicam referuntur:* Tom. 2. Epist. 121. à Probam. Nelle *sette Petizioni* del *Pater noster*, sono le *sette* piccole *monete*, per comprare le *sette virtù* dell' Orazione: Nè mi state à replicare, che siete povero, e non sapete bene spendere la moneta; anzi, quanto uno è più povero, tanto è più accurato nello spendere; i ricchi sono quelli, che gittano molta moneta, il povero, prima di spendere un soldo, fà i suoi conti sulle dita, spenderò tanto, avanzerà tanto, mi mancherà tanto; Non vi è Computista migliore di un Povero, che hà pochi soldi, *Deus non sprevit, neque despexit deprecationem Pauperis*, Psal. 21. perchè questi spendono, più accuratamente degli altri: Finalmente, non mi state à replicare, dice Santo Agostino, che voi avete bensì le *sette monete* alla mano, mà non le *conoscete;* recitate bensì le sette petizioni del *Pater noster*, mà non ne comprendete il significato (à questa replica dà pur la bella risposta il Santo; meriterebbe di essere stampata à caratteri di Oro) Allorchè un Povero presenta un *memoriale* ad un Prencipe, non è necessario, che intenda il *contenuto* del memoriale; basta, che se lo faccia stendere da qualche Segretario, da qualche minutante, da qualche persona perita, e poi, colle proprie mani, presenti al Principe, il memoriale, steso per mano altrui, e tanto basta: (Belle parole!) *Qui volunt supplicare Imperatori, quærunt aliquem Jurisperitum scholasticum;* Tom. 9. tract. 7. in Joan. Mirate la gran bontà del nostro Dio; Di sua mano, Iddio, nel *Pater noster*, hà steso il *memoriale*; presentate questo, e non pensate ad altro; *Utere precibus, quas composuit Jurisperitus cœlestis:* E' tutta, dettatura di Dio, conceputo nella sua mente, proferito colla sua bocca, scritto, di suo pugno, il *memoriale*, basta, che non ne perdiate la copia, e che lo presentiate di vostra mano; se non comprendete il *contenuto*, non importa nulla: *Omnes mendici Dei sumus, ante Januam magni Patris familias stamus;* Aug. Serm. 15. in Evang. Math. de Verb. Domini. Ognun di noi, col *Pater noster* alla mano, è un povero Mendico, col *memoriale* in mano, da presentarsi in

in mano à Dio: Non vi è altra ſpeſa di queſta: Con quelle ſette petizioni ſi domandano le ſette virtù dell'orazione: Con quelle *ſette monete* ſi compra l'*Incenſo*.

Appunto oſſervo, che *ſette avvertimenti* ſi davano à chiunque andava in Oriente, à provvederſi d'*Incenſo*; voglio, oggi, eſporgli in moſtra que' *ſette avvertimenti*; E vedremo, che rappreſentano le *ſette Petizioni* del *Pater noſter*: Chiunque ſi prevaleva di que' ſette avvertimenti, tornava dall'Oriente, ricco d'Incenſo: Chiunque preſenta le ſette petizioni dell'Orazione domenicale, nel memoriale del Pater noſter, torna ricco delle ſette virtù celebrate nell'orazione: Queſto è il piccol prezzo di quel grande Aroma: *Dirigatur oratio mea ſicut Incenſum in conſpectu tuo*, e nel *valutarlo*, e nel *comprarlo*, e tanto baſta, per avere, in una ſola parola, il *Direttorio* di David, ſopra l'orazione: Attenti, più che mai, al diſcorſo; e vedremo, con quanta ragione, ſcriva lo ſteſſo Agoſtino *oratio, tanquam incenſum, ſurgat, de Arâ ſancta cordis: Nihil delectabilius odore Domini*.

Pſal. 140.

In Pſal. 140.

I.

Plin. lib. 12. c. 14. *Thus; præter Arabiam, nullis conceſſum*: l'Incenſo naſce, nella ſola Arabia Felice: Queſto era il *primo* avvertimento, che davaſi à chi andava in cerca dell'Incenſo. Avvertite, di non Incamminarvi all'Occidente, l'Incenſo naſce in *Oriente*: *Solis eſt Thurea virga Sabæis*; anzi, nell'oriente medeſimo, avvertite d'incamminarvi nel Paeſe dell'Arabia, quivi ſolo naſce l'*Incenſo*: (Uditori, di grazia, oggi, ſtate attenti, vedrete una corriſpondenza, che hà del prodigioſo.) La ſola Criſtianità è la nazione *orientale*, dice Santo Agoſtino, perchè ella ſola hà il lume della vera Fede; ſolamente *nos viſitavit oriens ex alto*, qui ſolo naſce l'Incenſo, *præter Arabiam, nullis conceſſum*: Mà, perchè non ogni paeſe orientale, è il Paeſe dell'*Arabia Felice*, vi ſono degli altri paeſi orientali,

Virg. Georg. lib. 2.

Luc. c. 1.

ove l'incenſo non naſce; intenda la Criſtianità, che non tutt' i Criſtiani poſſeggono il prezioſo Aroma dell'orazione: *Deus Peccatores non audit*, un Criſtiano, che ſia peccatore, non laſcia di eſſere *orientale*, perchè ritiene la vera Fede, laſcia però di eſſere *Arabo dell' Arabia Felice*, Paeſe della Grazia, e paſſa all'*Arabia deſerta*, Paeſe del peccato; nell'Arabia deſerta, non naſce l'Incenſo: L'orazione di chi ſtà in peccato non è *Incenſo*, è *Gomma*, ſenza odore: *Non eſt ſpecioſa laus in ore Peccatoris*: *Qui petit debet eſſe Bonus*, dice Agoſtino: Jo. c. 9. Eccl. c. 15. Tom. 10. Serm. 42. de Vita Cleric.

Quì, ſi affaccia una difficultà, non ſi può tralaſciare: Un Criſtiano, che ſtà in peccato, non hà da fare orazione? Riſponde pur bene Santo Agoſtino, *Orazione colle penne* nò, non può farla: *Orazione colle mani*, sì: Que' miſterioſi animali di Ezechiello, avevano mani, e penne, *manus hominis ſub pennis eorum*, tarpate le *penne*, reſtano le ſole *mani*: Un Criſtiano, che ſtia in peccato mortale, è ſenza penne, avendo perduta la Grazia ſantificante, di cui ſtà ſcritto, *ſanitas in pennis ejus*: A volare non accade, che vi penſi, *Bona vita facit orationem volare*, ſcrive Santo Ambrogio; ſenza la Grazia ſantificante, che dà le Penne, non è poſſibile, che l'*orazione voli*: che hà da fare un Criſtiano, che ſtà in peccato mortale? Deve ajutarſi *colle mani*, dice Santo Agoſtino; *Deum exquiſivi manibus meis, nocte contra eum*: quando avevo perdute le *penne*, dice David, cercavo Dio colle *mani*, come uno che cammina di notte: Vi ſarà accaduto, più volte; di notte tempo, ſe ſi ſpegne il lume, camminando per caſa, ſubito la perſona ſi ajuta *colle mani*, mette le mani avanti per non cadere: Tanto faceva David, e intanto eſclamava ad alta voce; chi mi rende le penne, che hò perdute? *Quis dabit mihi pennas, ſicut Columbæ, & volabo?* Penne, penne, ſon rimaſto una Colomba colle Ale tarpate, non poſſo far altro, che andar carpone colle mani, Ezech c. 1. Malac. c. 4. Tom. 4. Serm. 27. In Pſ. 108. Pſal. 76. Pſal. 54.

ni, e gridare; Ah, degnisi la Divina Misericordia di rendermi le penne perdute: Io, colle mie forze, non posso ricuperarle, mi ajuto meglio che posso *colle mani*, *Deum exquisivi manibus meis*; le sole *manus hominis* mi son rimaste, sono opere morte le mie, perchè mi trovo in peccato, e perciò grido. *Quis dabit mihi pennas? Peccato gravescit oratio, idcirco pedibus requirebat; mox totus assurgit*: E Sant'Agostino, *Antequam possit volare, gemit in terrâ, quis dabit mihi pennas, & volabo?* Questa sola orazione possono, e devono fare i Peccatori; e, intanto, Iddio, per sua infinita misericordia, si muove à compassione, co' suoi ajuti, colle sue inspirazioni, co' suoi impulsi, ci solleva da Terra, mentre ci strasciniamo, carpone, *colle mani*, e ci restituisce le *ale* perdute, purchè noi non facciamo resistenza all'ajuto, che Dio ci dà: Avete osservato un dì questi poveri mendicanti, sulla porta di qualche Chiesa, a' quali una Cannonata gli hà portato via le Gambe, sotto l'Assedio di una Piazza? Que' meschini senza *Gambe*, si ajutano *colle mani*, si strisciano per terra; muovono à compassione chi gli vede; spesse volte, si trova chi gli solleva da terra, e se gli pone sopra le spalle per *Carità*, non per obbligo di *Giustizia*: Tanto fà Dio, co' Peccatori, che fanno orazione, stando in peccato mortale: non, per obbligo di Giustizia, essendo quella orazione, un'opera senza merito; mà *commendat Charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus*; vedendo i meschini, che si strisciano per terra, colle *mani* lorde di fango, gli solleva da terra, e gli porta sopra le sue spalle, *imponit in humeros gaudens*: Gran misericordia di Dio, e perciò David, quando avea perdute le Ale, gridava ad alta voce, che non bastava la misericordia piccola, era necessaria la misericordia grande, *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*: In tal guisa, detestato il peccato, tornano le penne, con un miracolo della Grazia; tornate le penne della Grazia, di nuovo l'orazione vola, *Bona vita facit orationem volare*: senza la buona vita, non vola l'orazione, và carpone, si strascina per terra, à guisa di una Colomba colle ale tarpate; può saltellare sul pavimento, mà non può volare sulle Torri, *Adhæsit Pavimento Anima mea*: Volando torna dall'Arabia deserta all'Arabia felice, dove solamente nasce l'Incenso, *Thus præter Arabiam, nulli concessum*: I soli Giusti, che stanno in Grazia di Dio, son capaci della vera orazione: Questa è la *prima* moneta, il *primo* Paragrafo del memoriale, che *composuit Jurisperitus cœlestis*: *Sanctificetur nomen tuum*; Il nome di Cristiano è un nome consacrato dal Battesimo; mà, se non è di più santificato dalla Grazia, *gratum faciente*; è scritto nel Catalogo trà i Popoli Orientali, mà non trà quelli di Arabia, ove nasce l'Incenso, *Deus peccatores non audit*, *sanctificatio nominis Dei est*, *quâ efficimur nos sancti*; *Orationes Justorum exaudiet*: *Peccatores non audit*: giovano, tuttavia, le orationi di chi stà in Peccato, *ad dispositionem*, *ad Gratiam*, come insegna San Tomaso: *Et interdum impetrant*, *ex Misericordiâ Dei*, *non ex merito Peccatoris*.

Ambros. in Psal. 108. Serm. 22. — in Psal. 141. — ad Rom. c. 5. — Luc. c. 15. — Psal. 50. — Psal. 118. — Aug Tom. 10. homil. 42. — Prov. c. 15. — In supplem q. 41. ar. 4 Corp. & 2. 2. q. 78. art 2. ad prim.

II.

Questo primo avvertimento è chiaro, ed è spiegato à bastanza; passiamo al *secondo*: Scrive Solino, che, nell' Arabia Felice medesima, non tutti conoscono l'Incenso; è privilegio singolare di alcune famiglie, che sono nominate, le *Famiglie sacre*, *sacris nomen est*: Vediamo, essercene, per il mondo di queste famiglie privilegiate: Nello Stato del Papa, nella Terra, detta *Cancelli*, nell'Umbria, vi è una famiglia di persone, che guarisce dalla *Sciatica*; Altre famiglie hanno il privilegio di guarire dalle *Scrofole*; Un simile privilegio gode, nell'Arabia Felice, la *famiglia sacra*; Quella unica conosce l'Incenso vero: Molti Cristiani, quantunque siano popoli Orienta-

li per

li per la vera *Fede*, quantunque abitino nella Felice Arabia, per la *Grazia Abituale santificante*, pur non godono il privilegio di conoscere l'*Incenso vero*: Perchè? Perchè non sono ascritti alla famiglia sacra, non sono *de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel*: Udiamo Santo Agostino, *vera oratio Deum à Deo petit*, vero Incenso è solo quello, che, col suo fumo odoroso, ascende à dirittura verso Dio; Santo Agostino era ascritto alla *sacra famiglia*, conosceva, che la vera orazione domanda unicamente Dio: Udiamo San Tomaso, *quam mercedem accipies? non aliam præter te Domine*; Anche San Tomaso era della *sacra famiglia*, domanda unicamente Dio: Udiamo, di nuovo, Santo Agostino, *Justi negotium unum est*, Anche questo è della *sacra famiglia*, un Pensiero solo, un solo Desiderio, un solo Affare: Udiamo David, *unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini*, questo è uno degli Antenati illustri della *sacra famiglia*, domando, da Dio, una cosa sola, di star sempre con Dio: Finalmente udiamo l'Evangelio, *Porrò unum est necessarium*; Questo è il Capo della *famiglia sacra*, che hà autorità sopra tutti, *Primogenitus in multis fratribus*; una cosa sola è necessaria à domandarsi, *Deus à Deo*.

1. Machab. c. 5.

in Psal. 34. & Psal. 144.

in Lett. Brev.

August. loc. cit.

Psal. 26.

Luc. c. 10.

ad Rom. c. 8.

Glosa, pur bene, San Girolamo: *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam*, qual'è l'operazione propria dell'Uomo? *Fare orazione*, domandando unicamente Dio da Dio: Quindi si avanza, à fare una interrogazione: A voler parlare gastigatamente, chi è il *primo Uomo*, che sia stato al Mondo? Non è già Adamo: Chi dunque? *Enos* è il primo Uomo, che sia stato al Mondo, *Enos iste cæpit invocare nomen Domini*, dice la Scrittura; *Enos interpretatur, homo*; Enos fù il primo, che, orando, invocasse il nome di Dio, questa è, *opus suum*, dell'Uomo; Enos dunque è il primo Uomo, che sia stato al Mondo: Adamo poteva essere *Uomo*, se voleva, mà non lo fù, perchè non operò da Uomo, disonorò l'operazione propria dell'Uomo, *cum in honore esset, non intellexit*, e perciò non merita di esser chiamato Uomo, *comparatus est Jumentis insipientibus*: In fatti, è celebre osservazione di Ruperto Abbate, che Adamo, nel Paradiso Terrestre, non fece mai orazione, *nec verbum Gratiæ ullum, nec verbum dilectionis ullum, in ore ejus fuisse, scriptura testatur*; ne parlerebbe la scrittura; mentre non ne parla, e parla solamente di *Enos*; *Enos*, e non Adamo, è il prim' Uomo, che sia stato al Mondo, *Enos cæpit invocare nomen Domini*. *Justi negotium unum est*: Trovatemi chi, prima di Enos, applicasse l'animo à quest'*affare*; che è l'unico, *opus suum*, dell'Uomo, e se lo troverete, muterò parere, dice San Girolamo; finchè non lo trovate, dirò sempre, che Enos, egli è il primo Uomo, che sia stato al Mondo: *Opus hominis non est, nisi Deum laudare*, concorda Santo Agostino: La ragione è chiara; poichè *oratio est elevatio mentis in Deum*, quando l'Uomo innalza la mente à Dio, allora si porta da Uomo, di cui è proprio *erectos ad sydera tollere vultus*; finchè siamo trà quelli, che *oculos suos statuerunt declinare in terram*, siamo trà quelli, che si paragonano *Jumentis insipientibus*, siamo della famiglia *profana*, e non della famiglia *sacra*.

Psal. 103.

om. 3. ex Traditio. Hebraic. Genesis Gen. c. 4.

Psal. 48.

Rupert. Tom. 1 lib. 2. in Genes. c. 19.

Psal. 103.

in Psal. 44.

Psal. 16.

Nella vita del Cardinal Bellarmino, morto in concetto di un insigne Uomo da bene, si narra, che gli fù raccomandato da un personaggio, un suo privato *affare*, e, perchè gli premeva, fece instanzia, che, in quella occasione, per promuover bene quell'affare, deponesse ogni altro pensiero: Oh questo nò, rispose quel gran Prelato, oh questo nò. *Unum est necessarium*: Non depongo mai il pensiero, che nodrisco, come *unico*, dell'anima mia, della mia salute eterna: *Unam petii*: *Justi negotium unum est*: Questo grande affare prende di mira la vera ora-

orazione: avanti à quest'unico Altare fuma il vero Incenso, *vera oratio Deum à Deo petit*.

Cristiani miei, se non ci facciamo ascrivere à questa *sacra famiglia*, anche nell'Arabia Felice ci troveremo colla *Gomma* in mano: Questa è la seconda moneta, che si hà da spendere, questo è il secondo Paragrafo del memoriale, questa è la seconda petizione del *Pater noster*: *Adveniat Regnum tuum*, venga il regno di Dio, non domando altro, che Dio, *Deum à Deo petit vera oratio*: *Ipsum pete*, *& in ipso habebis omnia*; *possideat te*, *ut possideas illum*; *eris prædium ipsius*, *eris domus ipsius*: Molti pregano Dio, mà pochi domandano *Dio da Dio*, segue il Santo, *multi clamant ad Dominum*; *vix quisquam*, *propter ipsum Dominum*: Ah, non voler da Dio, altro che Dio, *A Domino nihil aliud quæras extra Dominum*, *ipsum pete*, *& in illo habebis omnia*: ò Dio da Dio; ò Cristo da Cristo domanda la vera orazione *Sancta fœmina Magdalena Christum requirebat à Christo*.

Auguf. in Psal. 144. In Psal. 34. — In Psal. 76. — in Psal. 33, & 14. — Ambrof. lib 4 in c. 5. Luc.

III.

Vedo, benissimo, la difficultà, che ne insorge: I Beni temporali, non si possono domandare da Dio? E', per avventura, proibito il domandargli? Risponde Sant'Agostino, e, colla sua risposta ci apre la strada al *terzo* avvertimento, nel provvederci del vero Incenso: La risposta di Santo Agostino è questa: I Beni temporali, à parlare gastigatamente, non si possono *domandare* da Dio, si possono bensì *raccomandare* à Dio: E' una distinzione degna del Santo, nel celebrare la maniera, che tenne Santa Marta, nel rappresentare al Redentore l'infermità di Lazzaro, suo Fratello: Notate di grazia bene, come parlò; *Domine*, *quem amas infirmatur*, così parlò dell'Infermità; e, quando parlò della morte di Lazzaro, usò una simil frase; *Domine*, *si fuisses hic*, *frater meus non fuisset mortuus*; Signore, Vi rappresento, che Lazzaro giace infermo, vi rappresento, che Lazzaro è morto, e sepolto, ve lo *raccomando*, e non passò più oltre: Non si scorge, quì, chiaramente, che altro è *raccomandare*, altro *domandare*? Ove si tratta degl'Interessi spirituali; David *domanda* espressamente, *unam petii à Domino*; Ove si tratta de' Beni temporali, si possono, e si devono raccomandare à Dio, mà, senza domandargli, e ne rende la ragione il Santo, perchè non sà l'Uomo se, per avventura, la sua *domanda* sia pregiudiciale al supplicante, *si sit contra causam tuam tua postulatio*: Il raccomandargli non reca pregiudizio, perchè rimette l'affare all'arbitrio altrui, ed è appunto il *terzo* Paragrafo del memoriale, *Fiat voluntas tua*: Altrettanto fece la Beatissima Vergine nelle Nozze di Cana, *Vinum non habent*: Vi rappresento, Signore, che il vino è mancato, non disse vi *domando*, che trasmutiate l'acqua in vino, ve lo *rappresento*.

Jo: c. 11. — Jo: c. 11. — Auguf. in Psal. 144. — Jo: c. 2.

Andiamo, ora, nell'Arabia Felice, e vedremo, che questo era il *terzo* avvertimento, da tenersi avanti gli occhi, da chi cercava il vero Incenso: Ecco le parole dell'Autore *Primatum tenet, in eo genere, Thus masculum*: l'Incenso *maschio* è il vero Incenso, *mascula Thura*: Quello, che non è Incenso maschio, partecipa dell'Incenso, mà partecipa anche della Terra, è *terroso*: Quì è, dove sudano gagliardamente gl'operai in que' gran magazzini. *Nulla satis custodit diligentia officinas*, à cernere l'Incenso *maschio* dal *Terroso*. (Rappresenta pur bene). Le orazioni, che domandano *Deum à Deo*, gl'interessi spirituali; queste orazioni sono *mascula Thura*: quelle altre, che si avanzano à domandare i Beni temporali, sono *terrose*, partecipano della Terra, è facilissimo confondere l'*Incenso terroso* colla *Terra*; la persona pensa di aver fatta orazione con buona intenzione; e, spesse volte, hà gittato sul fuoco, non *Incenso*, mà *Terra*; e la Terra affoga il fuoco, anzi che

Plin. loc. cit. — Plin. loc. cit.

Plin. l. 12. cap. 14. zi che arda: *Thus probatur candore, amplitudine, fragilitate, ut statim ardeat:*

Troppe diligenze fanno quegli operai in que' gran magazzini, osserviamole, che tutte parlano con noi: Plin. loc. cit. *Persona adjicitur capiti, nudi emittuntur:* Mirate, che Prammatica stravagante! S'introducono quegli operai nell'officina con gli *occhi bendati;* e n'escono fuori, *nudi, e spogliati:* Che misterio è mai quello? Poco vi vuole à discifrarlo: I mercanti dell'Incenso, non vogliono, che quegl'operai risappiano, quanto è ricco il mercante; e perciò gli bendano gli occhi, nel passare da un magazzino all'altro di quelle grandi officine; l'occasione fà l'Uomo ladro, quel che occhio non vede, cuore non lo desidera; mà, perchè, tuttavia, potrebbero rubare di quell' Incenso, che cernono nel suo magazzino gli operai; i mercanti, per assicurarsene, nell'escire dall'officina, oltre gli *occhi bendati*, conducono gli operai *nudi* affatto, e gli licenziano, pagandogli il loro salario, la sua mercede: Questa Prammatica parla tutta con noi: Questo Mondo visibile, è una grande officina del Creatore, tutt'è roba sua, *Domini est Terra, & plenitudo ejus:* Psal. 23. Nel vedere tante, e tante Creature, spesse volte, l'Uomo s'invoglia di rubarle à Dio, e, dall'altro lato, 1. Corinth. c. 12. Dio *dividens singulis prout vult*, assegna, à ciaschedun' operaio, la sua officina particolare; à chì più, à chì meno, tanto, e non più: Vuole uno più ricco di un altro, uno più sano di un' altro: quella persona la vuol feconda, quell'altra sterile: quella nobile, quell' altra plebea: Se ci poniamo à rimirare tutta la *Guardaroba*, e chì hà lo scrigno più pieno di noi, è difficile trattener le mani dal rubare; ecco, perchè, ove si tratti de' beni temporali, convien bendarsi gli occhi, e lasciarsi guidare dall'*Uomo negoziatore*, nella propria officina, in quel grado, in quel ministerio, ove ci vuole: Egregiamente Santo Ambrogio; *Cum stamus apud Dominum, capita nostra operimus:* Chi l'intende, cala giù la visiera, e, ad occhi bendati, dice, *fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in Terra: Raccomanderò* à Dio le mie necessità, se egli vuole, può liberarmi *de necessitatibus meis;* Psal. 24. mà, che io voglia avanzarmi à *domandarglielo*, ò questo nò: Chì fà altrimenti, chi vuol frugare tutti gli Armadj, s'invaghisce di questa, e di quella mercanzia, e gli si attacca alle mani, e si trova col furto in mano.

Udiamo, come parla il Profeta: *De absconditis tuis adimpletus est venter eorum:* Psal. 16. Si sono saziati di quelle cose, le quali Dio le avea *nascoste*, e chiuse nello scrigno; e l'Uomo ci hà voluto metter le mani: Quanti si trovano, che dicono; Signore, perchè ad altri tanto, e à me tanto poco? Perchè altri Sani, ed io Infermo? Perchè altri sguazzano, e io muojo di fame? Fatene parte anche à me, Signore: Orsù, costui non hà la *benda* sugli occhi, quando fà orazione; vuol entrare nella Guardaroba segreta *de absconditis tuis;* vuol domandar cose nascoste, sotto chiave, dalla Divina Providenza; costui è un Ladro, *oblectamenta verita, sunt furta*, disse Filone Ebreo: Apud Drexel lib. 2. cap. 4. Non così, non così, *Persona adjicitur Capiti: Capita nostra operimus: Fiat voluntas tua: Domine, quem amas, infirmatur:* faccia Dio, egli sà il mio bisogno, *ipse cognovit figmentum nostrum*, Psal. 102. già glie l'hò raccomandato, lasciamo fare à lui, *Fiat voluntas tua:* Mi conduca in quell'officina, che più gli piace, farò operaio, dovunque vorrà; sò qual'è l'opera mia, *exibit homo ad opus suum*, l'opera mia è cernere *mascula Thura*, domandando la salute dell'Anima *Adveniat regnum tuum:* quanto a' beni temporali, non apro bocca, *Fiat voluntas tua:* L'Orazione domanda cose invisibili: *Oratio est Invisibilium desiderium;* Aug Tom. 10. Serm. post Pent. in Psal. 2. non è sollecita, che riescano bene *lutulenta Negotia*, gli affari fangosi, l'Incenso terroso, dice Santo Agostino:

Qqq Ave-

Averete osservato, Uditori, quando un figliuolo và ad una gran *Fiera*, ad un gran *Mercato*, ove resta esposta, in mostra, ogni sorte di Bene; S'invoglia di mille frascherie, e torna, à casa sua, scontento, se il Padre non gli compra questa, e quell'altra mercanziola; Tal ora il Padre glie la compra, non perchè lodi, nel figliuolo, quella voglia, anzi la condanna: *Nescitis quid petatis*, và dicendo a' suoi figliuolini, quando gli vede invogliati di scarabattole, mà glie le lascia comprare, più per permissione, che per volontà: Altrettanto fà Dio con noi, dice Santo Agostino. *Sæpè concedit iratus, quod negat propitius*: In vedere la gran *Fiera*, il gran *Mercato* di questo Mondo, c'invogliamo di mille frascherie: Anche io vorrei metter sù Carrozza, Signore, più danaro: Anche io vorrei comparire al pari degli altri, Signore, più ricchezze: Anche io vorrei successione; Signore, datemi un figliuolo! Ah, bendiamoci gli occhi, e diciamo, *Fiat voluntas tua*: Non solamente, con gli occhi bendati, mà nudo, n'escirò volentieri, se così piace à Dio; *Nudus egressus sum de utero Matris meæ, nudus revertar illuc*: Questi sono gli operaj, che cernono l'Incenso *mascbio* dal *Terroso*: *Persona adjicitur capiti, nudi emittuntur*: Non bisogna mai dimenticarsi di quel gran paragone, che fà Santo Agostino sopra il Salmo, 144.: Il Demonio domandò à Dio una *cosa cattiva*, e l'ottenne: l'Appostolo domandò una *cosa buona*, e gli fù negata; mà la negativa fù *Grazia*; la concessione fù *gastigo*: *Petit Diabolus tentandum Job, & accepit*: *Petit Apostolus aliquid non injustum, ut auferretur stimulus Carnis, & non accepit*: *Sed non accepit hic, propter perfectionem suam*: *accepit ille, ad damnationem suam*: Dio ci guardi dall'essere esauditi in questa maniera: *Quid prosit ægroto, novit medicus, non ægrotus*: *Ad utilitatem, non est exauditus Paulus*; *ad damnationem exauditus est Diabolus*: Dio ci guardi dal fare *despicabiles Orationes*: Quante volte *Plus vult Deus dare, quàm Nos accipere*, come osserva S. Agostino medesimo? bendiamoci, bendiamoci gli occhi: Quante volte Iddio *iratus dat*?

Math. cap. 20.
Aug. Epist. 121. ad Probam.
Job. c. 1.
In Psal. 144.
In Psal. 31.
Ilarius in Psal. 34
Serm. 11. de V. Dõ.
August. in Psal. 26.

IV.

Fatta la cernita dell'Incenso *mascbio* dal *Terroso*, si prova sotto la *Macina*, e sopra il *Fuoco*, e subito si conosce, se è Terroso, ò Maschio: *Thus Masculum candidum dum frangitur, intus pingue, & suffitu statim ardens*. Non ne và à voto una delle Proporzioni, sempre più ripeto, *dirigatur oratio mea sicut incensum*, mi basta quest'unico *Direttorio*: Quello è Incenso maschio, che, gittato su i Carboni, subito prende *fuoco*, e stritolato sotto la macina, comparisce candido, e puro; Questo è un direttorio tutto per noi: Se l'orazione non riesce *fervente* che arda, non riesce *paziente*, che si stritoli, non è della buona; dice Santo Ambrogio: E apporta, à questo proposito, quel precetto dell'Evangelio, veramente misterioso; *Orate, ut non fiat fuga vestra in hyeme, vel Sabbato*; Perchè l'*Inverno* non è stagione propizia? Perchè il *Sabato* non è giorno opportuno? Eccone la ragione: La stagione dell'Inverno è nimica del *fervore*; Il giorno di Sabato è nimico della *fatica*, essendo il Giorno del riposo: l'orazione non fà buona lega col *freddo*, e col *riposo*: *Sabbatum otiosum est*: *hyems muda nascentium*, scrive San Paolino: *Bona est oratio cum Jejunio*, vuol essere sfarinata sotto la macina della mortificazione, e vuol essere ardente nella fornace accesa della meditazione, *in meditatione meâ exardescet Ignis*; Una cosa ajuta l'altra: l'Incenso, prima si frange sotto la macina, *Thus masculum frangitur*; Più è stritolato, più presto arde sul fuoco, *suffitu statim ardens*: Quella è la vera orazione, che passa prima sotto la macina della *Pazienza*, e poi arde prontamente sul fuoco della *Carità*; *non tanquam feriatus in Sabbato, nec tanquam sterilis in Hyeme* conchiude S. Ambrogio.

Dioscor. lib. 1. c. 70.
Ambros. in Psal. 118. & tom. 1. Serm. de fuga Sæculi.
Marc. cap. 24.
S. Paulin. ep. Man. p. 11.
Job. c. 12.
Psal 18.
tom. 1. Serm. de fuga Sæculi.

Que-

Questo quarto Documento ci viene insinuato nella *quarta* petizione del *Pater noster*, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*: Il Pane, se è buono, e ben *macinato*, e ben *cotto*, se non è stato infrato, à dovere, sotto la *macina*, ò non è stato stagionato, à dovere, entro la *fornace*, pecca il Pane, non dà buon nodrimento: Anche il Pane, è nimico del *freddo*, e del *riposo*, dell'Inverno, e del Sabato: Dio vi guardi da un pane, fatto *in Hyeme, vel Sabbato*; Riesce *panis afflictionis*, così chiama la Scrittura il Pane azimo, perchè grava lo stomaco, e non si digerisce con facilità: Santo Agostino osserva, che la Scrittura fà menzione di trè sorti di Pane, il Pane di *Faraone*, il Pane dell'*obblazione*: il Pane della *propofizione*: *Tres Panes legimus in scripturis, Panes Pharaonis, Panes oblationis, Panes propofitionis*: Il Pane di *Faraone*, sono le concupiscenze del senso, questo è *Pan di Crusca*, per i Cani: Il secondo è il Pane dell'*obblazione*, questa è l'orazione bene stagionata che ricresce, rinviene nella Fornace, riesce *oratio ampla, pura, devota*, questo è il *Pan della famiglia*, Pan del forno, buono, bollato, di giusto peso, ben maneggiato, hà il suo prezzo tassato: Finalmente, in terzo luogo, *Panes propofitionis*, questo è il *Pan de' Prencipi*, Pan della Bocca, tutto fior di farina; *Panes Propofitionis, Panis Vitæ, Doctrinæ, Eucharistia, Verbum Dei*: Nel quarto Paragrafo del memoriale, qual Pane domandiamo al Prencipe? Gli domandiamo il Pan del *Prencipe*, e il Pan della *famiglia*; con questa diversità; il Pan del Principe *Eucharistia, Verbum Dei*, non pretendiamo, che stia sempre in *Tavola*, e, molto meno, sempre in *bocca*, ne' suoi giorni determinati, interpolati, à tempo suo: mà il *Pan della famiglia*, l'orazione ampla, pura, devota, questo hà da star sempre in Tavola e sempre in bocca, *oportet semper orare*, e, perciò, nella minuta del memoriale, fatto dal Celeste Jurisperito, si soggiunge, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, l'orazione, ogni giorno, ogni ora, ogni momento, *semper orare*: Non si apparecchia mai la mensa, senza Pane in Tavola.

Deuteron. c. 16.

Tom. 10. ad Fratr. in Eremo. Serm 42.

Aug. tom 10. Serm. 42. de Vit. Cleric.

Luc. c. 18.

Ed, ecco, insorge, anche quì, la sua difficultà: Se siamo obbligati à *semper orare*, non sarà lecito *Guerreggiare, Mercantare, Litigare, Trafficare, Navigare, Coltivare, Studiare*; non sarà lecito, *mangiare*, e *bevere*, e *dormire*: Risponde S. Agostino, e Santo Ambrogio, in primo luogo; poi risponderanno i mercanti dell'Incenso; per ultimo, risponderò Io, à questa difficultà, col *Pater noster* in mano: Santo Agostino risponde così; *Postquam mortuus est Christus, omnis locus oratorium factum est*: Sant'Ambrogio risponde così; L'orazione, altro non è, che un sollevamento della nostra mente à Dio, *Elevatio mentis in Deum est oratio*, chi guerreggia, mercanteggia, naviga, coltiva, studia, mangia, e beve, colla *mente sempre sollevata* à Dio, questo tale fà sempre orazione, *In omni loco, ora, sedens, stans, dormiens, etiam sepultus*: *Nulli actus sæculi, actus Divinitatis impediant*: E Santo Agostino asserisce assolutamente, che, chi vive bene, fà sempre orazione, *Qui non cessat bene vivere, semper laudat Deum*: Questa è la risposta di Santo Ambrogio, e di Santo Agostino; Udiamo ora la risposta de' mercanti dell'Incenso: à gli operaj, destinati à cernere l'Incenso maschio, non si proibisce, che maneggino la Terra, purchè sia *terra odorosa*; quella terra, che si và cernendo dall' Incenso medesimo: Altra Terra, nò, non la possono maneggiare; sarebbero *Agricoltori*, non sarebbero più *Profumieri*: Quando noi maneggiamo, colle mani, gl'interessi temporali, nelle Guerre, ne' Tribunali, nelle Navigazioni, ne' Studj, e che sò io, se facciamo tutto questo, tenendo sempre la mente sollevata à Dio, è una *terra odorosa* quella, che maneggiamo, *odo-*

Tom. 10. Serm. de Pass Christi 130.

Tom. 4. in Psal. 37. Tom. 5. Serm. 10. de Jejun.

in Psal. 148.

ra d'Incenso benchè sia Terra: I Profumieri, ancorchè diano di mano à mille faccende nella sua officina, lo fanno sempre colle *mani profumate;* Questa è la risposta de' mercanti dell' Incenso: Darò anche io la mia, in ultimo luogo, col *Pater noster* in mano: I Fornaj, obbligati à fare il *Pane quotidiano*, non istanno già sempre attualmente impastando, ò infornando; sempre però, trà giorno, fanno qualche operazione, indirizzata à far, che il Pane riesca buono; O' cernono la farina, ò preparano il Lievito, ò accendono il fuoco, ò portano acqua, ò spazzano il forno, ò maneggiano, ò impastano, ò distribuiscono, ò vendono; non vi è un momento del Giorno, nel quale non facciano scorgere, che il suo unico pensiero è, far il Pane: *Oportet semper orare: Panem nostrum quotidianum da nobis;* Chiunque non fà azione, che impedisca l'orazione, anzi fà azioni indirizzate à quella, quel tale fà sempre orazione: *Non impediaris orare semper*, dice il Savio; *oportet semper orare*, dice San Luca; Mà chi rigetta gl'Impedimenti di un impresa, è *Impresario* egli ancora: Quegli operai, che rigettavano la Terra, nello stesso esercizio di rigettare la Terra, cernevano l'Incenso erano Profumieri. *Dirigatur*, dunque, *oratio mea sicut Incensum:* Concorda la mia risposta, con quella, che dà San Basilio; *Ubi omnes vitæ nostræ ratio divinæ nos conformavit voluntati, vita nostra dici, & esse promeretur, continens quædam, & indivisa oratio:* e, più brevemente, Santo Agostino, *Opus rectè factum, oratio est: Oportet semper orare*, ed è facile *semper orare*: S. Ambrogio, più sottilmente, sopra il verso del Salmo, *anticipavi in maturitate*, il Testo Greco legge, *Anticipavi ante horam;* non vi è ora determinata, dice il Santo, per fare orazione. *Qui orat, non veluti præscripta tempora præstoletur, sed semper oret*, in una delle quattro maniere, ò *lodando*, ò *supplicando*, ò *domandando*, ò *ringraziando: Oratio, primò, debet habere laudem Dei. Secundò supplicationem. Tertiò postulationem; Quartò Gratiarum actionem:* Poveri noi, se facciamo orazione, solamente, quando pieghiamo le ginocchia; *parum orat, qui solum orat, quando flectit genua*, conclude San Bernardo: *Ubicumque sis, potes Altare tuum constituere; Templum ès, Ne locum quæras;* Si sottoscrive il Crisostomo: *Omnis locus, Oratorium est;* Ecco, come si osserva il Precetto dell' Appostolo; *Volo vos orare in omni loco.*

Eccli. cap. 18. Luc. c. 18. Basil in Luc. c. 18. August. in Psal. 34. Ambros. tom. 4. in Psal. 108. Ambros. tom 4 lib. 6. de Sacramentis. Cassian. coll. 10. c. 13. homil. 79. ad Pop. 1. ad Timot. c. 2.

V.

Fin quì, abbiamo veduto, dove *nasce* l'Incenso, Chi lo *conosce*, come si *cerne*, come si *prova*, resta, ora, à vedere, come si *vende:* Questo è il punto principale; siam venuti per questo, per *comprarlo* questo Aroma prezioso: Come si venda, lo troveremo espresso nelle ultime *trè petizioni* del *Pater noster*, (Converrà parlare più compendiosamente). E nelle ultime *trè Prammatiche* de' mercanti d'Incenso.

Nulla satis custodit diligentia officinas: Trà le altre diligenze, i mercanti dell'Incenso usavano queste, che que' manuali quegli operai, in quell' esercizio laborioso di cernere l'Incenso, fussero adunati *molti insieme*, e per divertirsi nella fatica, e perchè uno fosse testimonio all'altro, della fedeltà: Fatta la cernita; ciascheduno adunava separatamente la sua catasta, per riportarne la sua mercede: tutto questo dice espressamente l'Istorico; Non confondiamo una cosa coll'altra; l'*Ordine* è l'*Anima* del discorso. Plin lib. 12. c. 14.

Non è credibile, quanto sollevi dalla fatica, il faticare in *compagnia* di più operai: Rallegra gli animi quell' adunanza, e l'animo rallegrato, non sente il peso; *Non est onus, quod cum lætitia feras, & voluptate:* vediamo, che fin a' condannati al Remo provano un gran sollievo, dall' esser molti insieme; Col *Celeusma* festivo, che intuonano, à vicenda, risparmiano la metà del peso: Vediamo, che, fin le Cicero.

Bestie

Bestie ricusano, molte volte, il lavoro, quando son *sole*; *accompagnate* lo portano generosamente: A' questo disegno, i mercanti dell'Incento obbligavano gli operai, ad esercitare quel laborioso ministerio, *in adunanza*, e cantando per allegrezza.

A' questo disegno, dice Santo Ambrogio, vuole Dio, che i fedeli orino, *congregati* insieme; per questo motivo si dee sempre apprezzar più, l'orazione fatta à *Choro*, le preci recitate *in comune*, le Congregazioni, le Collegiate, le Confraternite, le preci in Chiesa, anzi che in Cappella di Casa: Ne apporta il Santo due ragioni, una più forte dell'altra: La prima è questa: *Multi minimi, dum congregantur, fiunt magni*: le persone *piccole*, quando si adunano insieme, divengono *grandi*: Per intenderla bene questa ragione, ricordiamoci di quell'instinto, che hanno gli *Scorpioni* nella Calabria, (è cosa, che hà dell'incredibile) Accade, spesse volte, che uno Scorpione, per altro si piccolo, giunge à morsicare un' Uomo in faccia, di statura sì grande: Come fanno? Usano questo stratagemma: Si adunano molti Scorpioni insieme, e, poi, uno sale sopra l'altro, il secondo è sostenuto dalle branche del primo, il terzo dalle branche del secondo, sempre più resta sollevato in aria, e così proseguendo à intrecciarsi, uno coll' altro, formano una lunga catena, che pareggia la statura di un' Uomo, e si sente un' Uomo morsicare da uno Scorpione in faccia, quasi fosse una *Vespa*, che vola per aria, e pure è un Insetto senz' Ale, che striscia per terra: Or se vediamo, con gli occhi nostri, che la natura industriosa sà far tanto per *nuocere*; non ci rechi maraviglia, che sappia farlo, altrettanto, la Grazia per *giovare*, e lo fà: *Multi minimi fiunt magni, dum congregantur*; Si danno la mano, l'una l'altra, le nostre preghiere; la mia orazione si appoggia à quella del mio collega, quella à quella di un' altro, e se ne forma una lunga collana di Anelli intrecciati, *arcanis nodis*, la quale giunge fin' alle nuvole, *oratio humiliantis se nubes penetrabit*, Quando una persona delle Congregate, orando, *si umilia*, piegando le spalle; per ispalleggiare l'orazione di un altra, e questa successivamente spalleggia, ed è spalleggiata da tutto il Coro, ecco formata una serie di anelli intrecciati, che arriva fin alle nuvole: Un *Gloria Patri*, detto da una persona sola, non si alzerebbe, talora, un palmo da terra; là dove, chinando il capo cinquanta persone *insieme*, con quelle cinquanta *umiliazioni*, se n'è fatta un' orazione *humiliantis se*, in cinquanta capi chinati, che *nubes penetrabit*; ed ecco riconosciuta vera la prima ragione di Santo Ambrogio; *Multi minimi, dum congregantur, fiunt magni*.

Tom. 5. in c. 1. Epist. ad Rom.

Mencch. C. 2. cap 52.

Eccli. cap. 35.

La seconda ragione è ancor più forte, *Multorum preces, impossibile est, ut non impetrent*: E' una gran sentenza: l'Orazione di una persona sola, *è possibile*, che impetri quanto domanda: l'Orazione di molti insieme, *è impossibile*, che non impetri: *Impossibilitas ista venit de Bonitate Dei*, diciamo con San Pascasio: Eccone la ragione: Una moneta falsa, ò tosata, se è sola, si rigetta da chi *vende* le sue merci; mà, quando si sborsa un pagamento di molte monete insieme; pensatela voi, se il mercante vuol riconoscere, uno per uno, tutt'i Testoni, se sono trabboccanti: Pensatela voi, se que' mercanti d'Incenso, allorchè imbarcavano dieci Vaselli, carichi d'Incenso, volevano perder tempo, à pesare tutte le mezze doppie, e riconoscere quanti *grani* calavano: I rivendugliolì di Piazza esplorano tutte le monete, prima di riceverle, nè pur vogliono le monete di Rame, se le mancano le lettere, se l'impronta è consumata: I Mercanti, i Cambisti, i Montisti non fanno così; una moneta copre l'altra, la traboccante la mancante, la mancante la traboccante: Vedrete i gran mercanti, che sempre tengono, al suo libro maestro, accese queste due partite: *E più, per utile di monete traboccanti; Tanto*, e no-

Tom. 5. Ambros. in cap. 15. Epist. ad Rom.

S. Paschas. l. 11. in Math.

e notano ad entrata; *E più*, *per iscapito di monete mancanti*, *Tanto*, e notano ad Uscita: E ne troverete de' mercanti, che arricchiscono, per l'utile delle monete traboccanti: Tal' è Dio, gran negoziante d'Incenso: E' ricco di monete traboccanti; hà, nel suo Tesoro *phialas odoramentorum*, *quæ sunt orationes sanctorum*, Incenso *maschio*, che supplisce al *terroso*, e, in grazia di quello, passa per buono anche questo; e quì, è fondata la virtù delle sacre Indulgenze, nella soprabbondanza del peso, in tante monete traboccanti, di tante persone Sante, che fanno *orationes Sanctorum*, e suppliscono alle orazioni mancanti degl' Imperfetti: Perciò vien inculcato; *Orate pro invicem*, *ut salvemini*; Fate orazione, uno per l'altro, affinche una cosa compensi l'altra, l'*eccesso* copra il *difetto*: se non fusse altro, basterebbe il sapere, che il Redentore si è protestato; *Ubi sunt duo*, *vel tres congregati in nomine meo*, *ibi sunt in medio eorum*; Questo solo basta: quando molti si congregano à fare orazione; Trà queste monete, spesso mancanti, vi è sempre la preziosissima moneta dell' *orazione di Giesù Cristo*, ch'è nostro Avvocato *apud Patrem*: Una sillaba della sua orazione copre tutt' i difetti; *Rogavi pro te*, *Petre*, *ut non deficiat fides tua*, e tanto bastò: *Orat Christus pro nobis*; *ut Sacerdos noster*: *orat in nobis ut caput nostrum*: *oratur à nobis*, *ut Deus noster*: *orat in forma servi*, *oratur in forma Dei*: Purchè non sia moneta falsificata, purchè non vi sia sospetto di monetarj falsi: per le monete *falsificate* non supplisce la moneta buona; supplisce solo, per la moneta *mancante* di peso, non per la falsificata nell' *Impronta del metallo*; e perciò disse il Redentore, che si trova trà quelli, che sono *congregati in nomine meo*; in quella Inscrizione, *in nomine meo*, è il *contrassegno* della moneta legittima, come spiega Santo Agostino: Quali sieno le *monete false*, e i *monetarj*, lo vedremo quì sotto, nella *sesta* Prammatica, che osservano i mercanti dell' Incenso: Intanto si riconosce, in questa *quinta*, la *quinta* petizione del *Pater noster*: *Dimitte nobis debita nostra*, *sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*: La Cospirazione della Carità Cristiana, nell' ajutarsi gli uni gli altri, facendo orazione, *orate pro invicem*, *ut salvemini*: Io prego per quello, quello prega per me; e si fà tutto un pagamento, *dimittite*, *& dimittetur vobis*, *date*, *& dabitur vobis*: passiamo, ora, à riconoscere i *monetarj*, *e le false monete* nella *sesta* Petizione del Pater noster, e nella *sesta* Prammatica de' mercanti dell' Incenso.

Apoc. c. 5. | Jacob. c. 5. | Math. c. 18. | 1. Joan. c. 2. | Luc. c. 22. | Aug. in Psal. 85. | Luc. c. 6.

VI.

La *sesta* Prammatica era questa: Chiunque volea comprare incenso, andava al Tempio del Sole; e, quivi, contava il prezzo nelle mani del *Sacerdote*, altrimenti era nulla, la vendita, e la compra: Anche di quì dobbiamo lasciarci dirigere, *Dirigatur oratio sicut Incensum*: Ve ne sono sempre stati, ve ne sono, e ve ne saranno, è necessario, che ve ne siano di quei Cristiani, che, nel far compra d'Incenso, non contano il prezzo nelle mani del *Sacerdote*, e perciò fanno un Contratto *nullo*, comprano merci false, con monete falsificate; si credono di aver comprato Incenso di Oriente, e hanno comprato *Gomma di Levante*, *Pece Greca*: Tal' è l'orazione, che fanno, nelle loro adunanze, per altro fervorose, tutt' i Monaci Scismatici della Grecia, par incenso, ed è *Pece Greca* quella loro orazione: Tali sono le Sinagoghe degli Ebrei, le Agape falsificate de' Calvinisti: Mà lasciamo da parte, Ebrei, Eretici, e Scismatici, che spendono monete false, e comprano incenso falso, perchè non fanno passar la moneta e la merce, sotto gli occhi del *Sommo Sacerdote*, del Vicario di Cristo, al quale spetta il definire l'*Incenso vero*, l'*Incenso falso*, la moneta legittima, la moneta falsificata: Anche, nelle Città Cristiane, e Cattoliche, se ne trovano di que-

Plin. loc. cit.

questi *Monetarj*, i quali, per non volersi consigliare con chì stà in luogo di Dio; hanno comprata, e venduta, a' tempi nostri, la *Pece Greca*, per Incenso dell' *Arabia Felice*: a' nostri tempi, l'abbiamo veduta l'*Orazione di quiete*, spacciata per Incenso Maschio, ed era Pece.

Avevano ragione que' mercanti d'Incenso, à dichiarar nulla, *vendita*, e *Compra*, se non passava per le mani del Sommo *Sacerdote*, la *Moneta*, e la *Merce*: Molto più hà ragione Dio di abbominare questi Monetarj, questi Falsarj, che vendono, e comprano, à capriccio; senza depositare nelle mani del Sacerdote, la merce, e il Prezzo, hà ragione di dichiararsi, Isai. c. 1. per il Profeta, *Incensum*, *abominatio mihi est*: Hà ragione il Celeste Jurisperito di aver registrato nel suo memoriale *ad bene orandum*; in sesto luogo, *& ne nos inducas in Tentationem*: In verità, costoro, in vece di comprar l'orazione, rimedio contro Marc c. 14. le tentazioni, *orate ut non intretis in tentationem*, comprano le *Tentazioni*, travestite colle divise di orazione: Quando l'orazione è falsificata, diventa pec- Psal. 108. cato, *Oratio ejus fiat in peccatum*, A costoro diventa *tentazione ad peccandum*, e *peccato* ancora; Peggio per loro; *Abominatio mihi est*: Non sia mai, che noi ci fidiamo di altri, che del Sommo Sacerdote, e di chì sostiene le veci sue; Non sia mai. *Et ne nos inducas in Tentationem*: *In Tentationem vadit*, *qui ad orationem non vadit*; scrive il Crisologo. Chrysolog. serm. 41.

VII.

Sed libera nos à malo: Siamo al fine del memoriale; E ci lasceremo diriggere, anche quì, dalle Prammatiche de' Profumieri Orientali: Era questa la *settima* Prammatica: ogni mercante avea la sua Catasta d'Incenso, contrassegnata come *propria*; e nota l'Istorico, che non accadeva mai, che uno si usurpasse Incenso, appartenente ad altri, nè pur un briciolo: Gran documento vuol darci Santo Agostino, nel concludere il Discorso; Attendete, Uditori, e non ve ne dimenticate: E' ben fatto, confidare nelle orazioni altrui, l'hò detto di sopra, e lo confermo, *orate invicem*, *ut salvemini*; mà la confidenza più forte, ognuno deve riporla nell'orazione sua *propria*: Il Redentore hà promesso, con Giuramento, di esaudire chiunque ora; *Amen dico vobis quicquid orantes petitis*, *credite quia accipietis*, *& fiet vobis*; mà osservate, dice Sant' Agostino, dove cade l'impegno del Giuramento Divino: *Fiet vobis*; *non*, *utcumque*, *dictum est*: *dabit*; *sed dabit vobis*; Chi prega per l'altrui salute, hà *motivo di confidare*, sulla sua preghiera: Chi prega per la salute propria, hà *certezza* di restare esaudito: Distinguiamo, di grazia, *confidenza*, e *certezza*: Ecco, perchè, nel memoriale, il Celeste Jurisperito ripete, tante volte, il *Nos*, *Panem nostrum*: *dimitte nobis*, *debita nostra*: *& ne nos inducas*; e conclude, *sed libera nos à malo*, *Amen*; *Amen dico vobis*, *fiet vobis*, *dabit vobis*: Quì è fondata la Promessa divina, insegna l'Angelico, *ut scilicet pro se petat*. Marci c. 11. Tract. 102. in Joan. S. Thom. 2. 2. q. 83. art. 16. corp.

E' ben fatto, riporre una gran fiducia nelle orazioni de' Servi di Dio; mà l'orazione sincera, che ognun fà per sè, questa è la più certa, *fiet vobis*: Ognun contrassegni la sua *propria* Catasta d'Incenso. Facevo, meco stesso, questa riflessione: Santa Teresa *Hæreticorum tenebras perpetuis deflebat lacrymis*, pregava per la conversione di tutti gli Eretici; Qual'orazione più fervente, più santa di quella? Ottenne quanto domandava? Si convertirono effettivamente tutti gli Eretici del mondo? Certo che nò. Perchè? Perchè l'orazione fatta per altri, giova molto ad altri, giova sempre al supplicante medesimo; mà non è già infallibile l'impetrazione. *Non exaudiuntur omnes Sancti pro omnibus*, *vel amicis*, *vel inimicis*; *exaudiuntur pro se ipsis*, segue à dire Sant' Agostino, nel luogo sopracitato: Poniamo, ora, In Breviar.

questo

questo caso, che clascheduno preghi ferventemente per impetrare la sua propria salute, è infallibile, in parola di Dio, che impetrerà, quanto domanda, se non pone ostacolo alla sua petitione, *dabit vobis*, *fiet vobis:* Intendiamola Cristiani: Mi piace l'udire, fò fare i dieci Venerdì di San Saverio, per me: Fò digiunare ad altri, i sette Sabati, alla Madonna, per me: Fò visitar le sette Chiese, per me: mi piace; mà fate anche voi nel medesimo tempo i dieci Venerdì, i sette Sabati, e le sette Chiese? Nò? Non mi finisce di piacere: Intendiamola bene: Non si può andare in Paradiso à spese di altri; possiamo farci ajutare da altri, ò questo sì; mà chì pretendesse di fare i sette Passeggi, mentre altri fanno i sette pellegrinaggi, avverta bene, che non si fidi troppo: *Libera nos à malo;* dice la formula del memoriale: *Libera alios à malo* è formula buona anche quella, mà non è l'infallibile, la certa, la giurata da Dio, *fiet vobis*; *libera nos:* Oh quanto importa, insegna S. Agostino, *quis petit*, *quem petit*, *pro quibus petit*, *ubi petit*, *quomodo petit:* La petizione certa, e sicura, è quella, che domanda per sè, *quicquid orantes petitis*, *fiet vobis:* Santo Stefano, quando orò per sè, orò *stando in piedi;* quando orò per i suoi nemici, *piegò le ginocchia:* Perchè? Risponde Santo Agostino, perchè è più facile essere esaudito *per sè*, che *per altri*; *Pro se stans oravit; quia, pro se, facilè exauditur: sed, pro inimicis, genuflectendum erat.*

in psal. 83.

Tom. 10. Serm. post Oct. Paschæ.

Hò finito: E' lecito, farsi ajutare da altri ad impastare il *Pane*, à condizionarlo, à cuocerlo; Tutto dì, s'impasta, si condiziona, e si cuoce fuor di casa: mà chì, dopo averlo impastato, condizionato, e cotto fuor di Casa, lo lasciasse anche *mangiare* fuor di Casa; per mia fè, morrebbe di fame, dopo aver fatta la spesa in molto pane: *Panem nostrum comedemus*, dice il Profeta: L'orazione è il nostro Pane quotidiano; ben fatto, chiedere ajuto da altri per prepararlo, mà ricordiamoci di sedere à tavola anche noi, *Comedemus;* e allora ci libererà dalla fame, *sed libera nos à malo*, finche siamo vivi: ove si parli de' morti, si, è infallibile l'orare anche, in prò di altri: L'Incenso, che si consuma à i Funerali de' morti non è mai gittato; *Sciant Sabæi suas merces Christianis sepeliendis profligari*, dicea Tertulliano; questo gli libera da i mali di *pena;* mà, per liberare sè stesso da i mali di *Colpa*, vale sopra tutto, il *libera nos à malo*, *nos*, *nos*, *fiet nobis:* Ed, ecco quanto è vero ciò, che dice Sant' Agostino, che nell' Orazione Domenicale, nel *Pater noster*, abbiamo, in compendio, tutte le specie delle orazioni, che possono farsi, ò insegnarsi: *Hæc oratio*, *compendiosis verbis*, *omnes species orationis comprehendit*, *quibus Deum interpellamus*, *aut pro appetendis bonis*, *aut pro evitandis malis*, *aut pro delendis commissis:* Le prime trè Petizioni appartengono, direttamente, all'eternità; le altre quattro hanno relazione con gl'interessi temporali, come insegna il Santo; *Tres primæ petitiones pertinent ad æternitatem; quatuor sequentes, ad vitæ necessitatem:* e quando anche non comprendiamo il Contenuto del Memoriale, non pregiudica punto: *etiamsi Verborum vim non noveris*, *doce os Verba dicere:*

Isai. c. 4.

in Apologet. c. 42.

Tom. 10. Serm. 182. de Tempore.

Tom. 10. Serm. de orat. Dominic.

Chrysost. in Psalm. 41.

Non hò, che aggiugnere: Se la nostra orazione *dirigatur sicut Incensum*, averemo compreso il *Direttorio* di David, e il *Memoriale* del Celeste Jurisperito: Eccone la minuta, in compendio.

1. Il vero Incenso nasce nella sola *Arabia Felice:* la vera orazione nasce nelle sole *anime Giuste*, che hanno, non solamente il nome di Cristiano, mà la Grazia di Dio, che santifica quel nome; *sanctificetur nomen tuum.*

2. Conosce il vero Incenso la sola famiglia de' *Sacri:* Conosce la vera orazione, sol chi *domanda Dio da Dio*, *Adveniat regnum tuum.*

3. L'In-

3. L'Incenso inferiore, non si *ripone*, ma si *cerne*: I Beni Temporali non si domandano, mà si *raccomandano* con indifferenza, *fiat voluntas tua*.

4. L'Incenso maschio si prova sotto là *macina*, e sopra la *fiamma*: La vera orazione è *paziente*, e *fervente*: Tal' è il Pane, quando è bene stagionato, hà sempre sentita la macina, e la fornace; *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*.

5. Giova molto, l'*adunanza* degli operai nel cernerlo, e nel provarlo l'Incenso: Giova molto, l'*adunarsi* ad orare, si comunica scambievolmente l'utile, e la fatica: *dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*.

6. Il vero Incenso, e il vero prezzo, si deposita *in mano de' Sacerdoti*, à schivare ogni frode: La vera orazione si approva solo, da chì stà in *luogo di Dio*, à schivare ogn' inganno; *Et ne nos inducas in tentationem*.

7. Ogn' Interessato, nell' Incenso, hà la sua Caiasta, contrassegnata *ad uso proprio*: Chiunque ora, faccia capitale di quella orazione, che domanda la *propria salute*: *Sed libera nos à malo*.

Ed ecco le *sette monete*, da comprarsi un' Aroma sì prezioso. Chiunque ora

1. Stia in Grazia di Dio.
2. Domandi Dio da Dio.
3. Del Temporale, ne lasci la cura à Dio.
4. Ori sempre, alla presenza di Dio.
5. Ori, congregato co' servi di Dio.
6. Si consigli con chì stà in luogo di Dio.
7. Si fidi solo della promessa di Dio.

Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo: Il Direttorio è finito. Amen.

PREDICA

Della Pace.

IL SUO GOVERNO.

Jo: c. 20. *PAx vobis*: Dal vedere, che tutti cercano la Pace, e niuno la trova, argomentavo, che la *Pace* fosse una Fenice, *una sola*: Santo Agostino mi hà convinto, che sono *Trè*: *La Pace degli Uomini*: *la Pace de' Peccatori*: *la Pace di Dio*: La Pace de' Peccatori risiede ne' sensi esteriori, si vede al di fuori, e cagiona orrore, à vederla; S'inorridì il Profeta quando la vide, *zelavi super iniquos* Psal. 72. *Pacem Peccatorum videns*: Là Pace di Dio, come interiore, non si vede, an zi è superiore à tutt' i sensi, *Pax Dei*, ad Philip. c. 4. *quæ exsuperat omnem sensum*; Tale vien dichiarata dall' Appostolo: La Pace degli Uomini risiede nella buona volontà, Tale la dichiararono gli Angeli, *Pax hominibus Bonæ voluntatis*: Luc. c. 2. È, che sieno *trè Paci*, Santo Agostino lo raccoglie da quelle poche parole, che disse il Redentore a' suoi Discepoli; *Pacem relinquo vobis*; *Pacem* Jo: c. 14. *meam do vobis*: Avete notato? Dice il Santo; Il Redentore lasciò *una* Pace, e un' *altra* ne diede, di nuovo; se quella Pace, che *diè* loro, fosse quella medesima, che gli *lasciò*, non gli avrebbe dato nulla: *Duplex Pax*; Tom. 9. tract. 76. in Joan. *altera, quam nobis relinquit, Altera quam nobis dat*; *Pax Ista, quam reli-*

quit nobis in hoc Sæculo, nostra est potius dicenda, quàm ipsius: Mà non finisce quì; vi è poi una terza Pace, la quale il Redentore, nè ce la *dà*, nè ce la *lascia*, mà ce la *toglie*, e questa terza è la Pace de' Peccatori: Di questa parlò, quando disse, *Non veni Pacem mittere, sed Gladium:* Di questa parlò quando disse, *Non quomodo mundus dat, Ego do vobis.*

Math. c. 10. Jo: c. 16.

Che sieno *Trè*, io resto convinto, tanto evidentemente, che non trovo replica: Resta, ora, ad esaminarsi, quando il Profeta ci esorta à cercar la pace, *Inquire Pacem, & persequere eam*, qual delle Trè ci esorta à cercare? à qual delle trè ci esorta à correr dietro? Senza dubbio, ci esorta à cercarle tutt'e *trè*, correr dietro à tutt'è trè; mà, per diverso motivo; La Pace degli Uomini si cerca per *ritenerla:* La Pace di Dio per *ottenerla:* la Pace de' Peccatori per *distruggerla:* vediamo una Madre, che và in cerca del *Figliuolo:* un nemico, che và in cerca dell' *Avversario:* un Servo, che và in cerca del *Padrone:* Tutti e trè cercano, mà, per diverso motivo: La Madre cerca il Figliuolo per *abbracciarlo:* Il nemico cerca l'Avversario per *ucciderlo:* Il Servo cerca il Padrone per *ossequiarlo:* Anche noi dobbiamo cercare tutt'e *trè le Paci*, mà, con diversa disposizione di Animo: Dobbiamo cercare la Pace degli Uomini, *colle braccia aperte*, à disegno di stringerla al seno: Dobbiamo cercare la Pace de' Peccatori; col *ferro alla mano*, à disegno di levarle la vita: Dobbiamo cercare la Pace di Dio, col *Cuore in mano*, à disegno di darle ossequio, tributo, e adorazione.

Psal. 33.

Sono ragionevoli, son' opportune, tutt'e trè le *ricerche*, mà ognun vede, che non è possibile, in un tempo medesimo, raggiungerle tutt'e trè: ogni ben accorto Cacciatore perseguita, una Fiera per volta, e non mai, due, ò trè insieme, altrimenti, (già si sà) *qui binos lepores venatur, neutrum capit:* molto meno riescirebbe à noi, raggiungere tutt'e *trè le Paci*, atteso chè la Pace di Dio vien dal Cielo, *de Cœlo Pax vera descendit:* la Pace degli Uomini, hà luogo in terra, *In Terra pax hominibus bonæ voluntatis:* La Pace de' Peccatori s'incammina all' Inferno, Albergo de' Peccatori, e del Peccato; E, nell' Inferno, si accorgeranno, che era una pace falsa, *dicentes Pax, pax, & non erat pax.*

in Resp. 2. Noctur. de Nativ. Luc. c. 2.

Hierem. cap. 6.

Qual delle Trè cercheremo, oggi? cercheremo quella Pace, ch'è più facile à trovarsi, perchè più vicina, la *Pace degli Uomini*, che hà luogo nella Terra, e risiede nella buona volontà, *In terra pax hominibus bonæ voluntatis:* Andiamo in cerca di questa, e, colla guida del medesimo Santo Agostino, io stimo certo, che la troveremo, e vedremo, essere appunto quella, di cui parla l'Evangelio, *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia quæ possidet:* Questa è, senza dubbio, la raffiguro fin da lontano: Avviciniamoci, sempre più, col discorso, e finiremo di raffigurarla: Se ci riesce di raggiungerla, ognun di noi la prenderà, e la porterà alle sue Case, come il più prezioso Tesoro, che possa cercarsi, desiderarsi, e trovarsi, *Pacis Bonum tantum est, ut nihil gratius soleat audiri, nihil desiderabilius concupisci, nihil melius inveniri;* Santo Agostino hà terminato l'Esordio, e dà principio al Discorso: Stiamo attenti, niuno stimi questo discorso di poco profitto, giacchè *Nemo est, qui Pacem habere nolit.*

Luc. c. 11.

Lib. 9 de Civit. c. 11. & Tom. 10. Serm. 2. de Pace.

Aug. l. 19. de Civ. c. 12.

I.

Hæc est Pax, quæ datur hominibus Bonæ voluntatis; ubi ratio, quæ est in homine præcipuum, imperat cæteris, quæ sunt nobis, Bestiisque communia; ratio vera subjicitur potiori, idest Deo: Santo Agostino l'hà raffigurata subito, da lontano: Quando, nell' Uomo, la ragione comanda alla parte inferiore; e, nel medesimo tempo la ragione ubbidisce à Dio; in quell' Uomo vi è la *Pace della buona volontà*, ogni cosa stà in Pace, *in Pace sunt omnia, quæ possidet.*

Tom. 4. August. de Serm. Domini in monte cap. 2. & 3.

L'Uo-

L'uomo di buona volontà altro non è, che una ben ordinata Città, ò Repubblica: (attenti di grazia, è tutto discorso di Santo Agostino, sublime bensì, ma proposto, con somma chiarezza) ogni ben ordinata Repubblica numera *trè* Classi di Persone: I *Savj*, che la governano: I *Soldati*, che la difendono: gli *Artefici*, che la provvedono, affaticandosi in ogni sorte di ministerio, in diverse arti: *Civitas tres habet Gradus: Sapientes ad consulendum: Milites ad propugnandum: Artifices ad ministrandum:* Quando ciascheduna delle trè Classi di Persone soddisfà alle parti dell'officio suo, si vive *in Pace* in quella Città, in quella Repubblica: ogni qualunque disordine, ogni turbolenza, ò la cagionano i *Governanti*, ò i *Soldati*, ò gli *Artefici*, difettando, respettivamente, ciascheduno nel grado suo: Tali sono, senza dubbio, le Città, e le Repubbliche ben governate: tal'è l'uomo *Bonæ voluntatis*, dice il Santo: Passeggiamo, se vogliamo chiarircene, per questa mistica Città, e vi troveremo il *Palazzo* del Magistrato, ove risiedono i Savi, che governano: vi troveremo la *Fortezza*, la Cittadella, ove risiedono i Soldati, che combattono: vi troveremo le *Botteghe*, sulla via pubblica, ove risiedono gli Artefici, che lavorano: I Savj, che governano, sono i pensieri ben consigliati dalla nostra mente, la nostra *mente*, è il *Palazzo* del *Magistrato*, *sensus intellectuales, sunt Consiliarii:* seguono, ora, i Soldati, che combattono, e sono i giusti dettami della ragione; la nostra *ragione*, è la *Fortezza*, la Cittadella; *sensus rationales sunt milites:* Per ultimo, vengono gli *Artefici*, che lavorano, e sono i nostri sensi esteriori, *la Plebe de' cinque sensi*, gli occhi, la lingua, gli orecchi &c. questi hanno le botteghe, sulla via pubblica, *sensus Animales, sunt Artifices:* non più di questo si ricerca, per aver, in pace, la *Repubblica della buona volontà*, che facciano bene l'offizio suo, i Magistrati, i Soldati, gli Artefici, *la mente, la ragione, i sensi nostri:* non più di questo: *Hæc est pax, quæ datur hominibus bonæ voluntatis: ubi Curia, ubi Ministri, ubi Plebs, Civitas est*, lo ripete il Santo più volte.

Lib. de Spiritu, & Anima cap. 37.

Aug loco citato nuper.

In Ps. 9.

Come vi piace questo Governo, che si osserva nella Città della Pace, nella Repubblica della buona volontà? mi piace; ma non avrei mai creduto, che, nella sua Città, stipendiasse i Soldati *la Pace*, essendo ella tanto inimica della *Guerra:* Anzi (ripiglia Santo Agostino) Anzi, perchè la Pace è nemica della Guerra, stipendia una buona Soldatesca: *Bella gerimus, ut in pace vivamus, finis est Belli Pax:* L'abbiamo pur udito chiaramente dall' Evangelio citato? Allora trionfa la Pace, quando vi è una buona Soldatesca, *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in Pace sunt omnia quæ possidet. Bellum geritur, ut Pax acquiratur:* I governanti Savj, *veluti Bellum habeant, sic urbem, Pacis temporibus custodiunt*, come scrisse l'Istorico: *qui desiderat Pacem, præparat Bellum:* Resta, ora, che ciascheduno di noi rientri dentro se medesimo, e riconosca, se il Governo difetta in parte veruna: *Regnum Dei intra nos est*, e dov'è la pace, quivi è il Regno di Dio, *factus est in pace locus ejus:* vi è Pace dentro di noi? se non vi è Pace, se conosciamo disordine, turbolenza alcuna, segno chiaro, che qualcheduna delle *trè* mentovate Classi non fa l'offizio suo: ò, che nel Palazzo del *Magistrato* non si è adunato à tempo il Consiglio: ò che nella *Fortezza* non si sono prese à tempo le Armi: ò che vi è qualche bisbiglio nelle *Botteghe* degli Artieri: non può fallir mai, dice Santo Agostino, ò difettano *sensus intellectuales*, i Consiglieri: ò difettano *sensus rationales*, i Soldati: ò difettano *sensus animales*, gli Artefici: *Consiliarii, Milites, Artifices:* è un Discorso maraviglioso di Santo Agostino; di grazia non ne perdiamo una sillaba.

Arist lib. 7. Polit. c. 15.

Luc. c. 11.

Aug. epist. 1. ad Bonifac.

Justin l. 42 Vegetius Prol. lib. 3.

Luc. c. 17.

Psal. 75.

Se vogliamo fare il Processo à tutti

e trè, per chiarirci, onde nasce il disordine, conviene, che, quì facciamo un passo di più, esaminiamo, quali sono i proprj difetti, de' *Consiglieri*, de' *Soldati*, e degli *Artefici*. Dirò anche io quanto disse Fabio, nel Senato Cartaginese, *Bellum & Pacem porto, utrumlibet eligite*.

Sabell. lib. 2. Æneal 5

II.

In *due* cose diffettano i Consiglieri: in *due* i Soldati: in *due* gli Artefici: la *mente*, la *ragione*, e la *Parte sensitiva*: l'origine di ogni peccato nella Plebe, negli *Artefici*, è una di queste due, l'*Intemperanza*, ò l'*Impazienza*: Osserviamo minutamente, Uditori, troveremo una perpetua corrispondenza trà i disordini delle Città esteriori, e trà i disordini della nostra Città interiore, la *Repubblica della Buona volontà*: Nelle Città esteriori, se gli Artefici patiscono penuria nel loro mestiere, ecco che; subito, peccano per difetto di *Pazienza*; Lamenti, Querele, Bestemmie; non si può più campare; non si trova da lavorare; quei pochi lavori, che abbiamo, non si trovano ad esitare; e, se si trova ad esitargli, chì gli compra, ò non paga mai, ò paga tardi, ò paga di mala moneta; che sarà di noi! *ob tempora, ob mores*, oh, che brutto vivere nell' età nostra! questo, e peggio, dicono gli Artefici, con escandescenza, con imprecazioni, con maledire la sorte sua, quando patiscono penuria, è difetto *di pazienza*: Per converso, fate, che gli Artefici abbondino di lavori, e di compratori; fate, che tocchino molto danaro, nell' Esercizio della loro Arte, eccogli, che si gittano da un disordine in un' altro per difetto di *temperanza*: incominciano à sguazzare, ad ubbriacarsi; quanto guadagnano nel decorso della Settimana, tutto lo consumano nel giorno di Festa, alle Bettole, à i Bagordi, riescono insolenti, importuni, insopportabili, tutto dì, risse, quistioni, *querele*, contumacie; e perchè un disordine tira l'altro, tornano, alle proprie Case, ubbriachi, mettono sossopra tutta la Famiglia; dopo aver dissipato tutto il denaro, *vivendo luxuriosè*, non vi resta assegnamento, per rivestire i figliuoli, per pagare la Pigione della Casa, e della Bottega: Come finisce? Interrogate: Che n'è stato del tale Artefice? E' morto fallito allo Spedale, e tutta la sua Famiglia và mendicando per le strade: non sapete qual sia disordine maggiore, ò il difetto della *Pazienza*, ò il difetto della *Temperanza*: ò il poco, ò il troppo, l'uno, e l'altro, fa delle brutte scene: Nel poco, si *abbattono*; nel molto, *insolentiscono*, non saprei qual fosse peggio, ò la prosperità, ò l'avversità: *Prosperis non corrumpi, adversis non frangi*, di rado si vede nella Plebe.

Cicero in Catilinam.

Luc c. 15.

Basta, ora, passare, col pensiero, dalla Città *esteriore*, alla Città *interiore*, e troveremo tutti quei medesimi disordini, che turbano internamente la pace della buona volontà; In questa mistica Città della Pace, gli Artefici sono i sensi nostri, *sensus Animales sunt Artifices*: Il senso del vedere, dell' udire, dell' odorare, del gustare, del toccare, queste sono le *cinque* contrade degli Artefici, destinati à Lavorare, ciascheduno nella sua bottega, nell' Arte sua, nella sua officina: osserviamo, e troveremo, che anche questi difettano, ò per mancamento di *Temperanza*, ò per mancamento di *Pazienza*: se la Plebe de' nostri sensi non hà quanto vuole, se patisce *penuria*, danno subito nelle smanie, si abbattono di animo, s'impallidiscono, si attristano; poveri noi; languiscono gli occhi, l'udito si ottunde, il gusto si amareggia, l'odorato si perde; il Tatto, che più degli altri sente il dolore, più di tutti dà nelle smanie, *adversis franguntur*: Ma fate, all' opposito, che le cose vadino à seconda, che la *Plebe de' cinque sensi* sia provvista di quanto desidera, non manchi loro nulla; gli abbondi tutto, in vece del *dolore*, abbia il *diletto* nelle cose sensibili; Dio ne guardi: Insolen-

solenze da non tollerarsi; si ubbriacano tutti e cinque, dicono, e fanno spropositi da non credersi. *Post mortem nulla voluptas: nullum sit Pratum, quod non pertranseat luxuria nostra;* non si può ridire, in quali disordini prorompe l'Ubbriachezza de' cinque sensi del Corpo, *Prosperis corrumpuntur;* e quel ch'è peggio, oltre l'essere *intollerabili*, riescono di più *insaziabili; non oculus saturatur visu, non auris auditu:* più hanno, più desiderano di avere: più si sfogano, più desiderano di sfogarsi, van dicendo sempre, *affer affer*, sanguisughe non mai satolle: come finisce? dissipano prodigamente tutto il suo, e finalmente muojono falliti, e incancheriti in uno Spedale: Interrogate: che n'è stato de' cinque sensi del Corpo? Eccogli là tutti e cinque, fradici, pieni di piaghe, di fistole, e di vermi, entro un sepolcro: *Putredo, & vermis bæreditabunt illum.*

Sap. c. 2.

Eccl. c. 1.

Prov. c. 35.

Eccli c. 19.

Non è, egli, vero, che l'hà indovinata Santo Agostino? quei medesimi disordini, che turbano la pace nelle Città esteriori, turbano internamente la pace della buona volontà? La Plebe degli Artefici *impaziente* nella penuria, *intemperante* nell'Abbondanza è la prima origine di ogni male nelle Città esteriori: la Plebe de' nostri sensi *impaziente* nel dolore, *intemperante* nel diletto, è la prima origine di ogni disordine nella Città interiore; Così si perde la pace della buona volontà; *sensus animales sunt Artifices:* Udiamo di nuovo Santo Agostino. *Hujus Civitatis Plebs sunt turbulenti animi motus, quotidianas seditiones agitantes in homine:* Oh quanto è difficile, tener l'animo umano in Equilibrio, che sia *rector sui, patiens in adversis, moderatus in prosperis*, come parla Cassiodoro: Oh quanto è difficile, che non sia pusillanime trà le felicità, non sia arrogante trà le avversità; *A pusillanimitate spiritus, & tempestate*, da questi due disordini si premuniva il Profeta: dalla Calma, che arrena: dalla Tempesta, che balza.

in. Psal. 9.

Lib. 10. cap. 3.

Psal. 50.

III.

Il disordine è grande; tuttavia se facessero le sue parti, i Consiglieri, e i Soldati, si potrebbe dar riparo à quel primo disordine; ma, oimè, ecco un secondo disordine peggior del primo: anche i *Soldati* difettano nel far l'offizio suo: la Plebe pecca per difetto di *pazienza*, ò di *temperanza:* I Soldati peccano per difetto di *Fede*, ò di *Pietà*, *nulla fides, Pietasque viris, qui Castra sequuntur:* Anche quì, conviene osservargli questi due difetti al *di fuori*, e al *di dentro*, e troveremo essere i medesimi: defettano, in primo luogo, i Soldati per mancamento di *fedeltà:* Tutto dì, desertano, da per tutto s'incontrano Soldati *desertori:* Tutto dì, tradiscono, e danno le Fortezze in mano de' nemici, da per tutto s'incontrano soldati *traditori;* e questo è mancamento di *fedeltà* al suo Sovrano: Ma non finisce quì: difettano, di più, per mancamento di pietà verso Dio: Chi è, che bestemmia più di ogni altro? Chi è, che sia più ignorante ne' Misterj della Fede? Chi è, che sia più alieno dalla Divozione, dalla Pietà, dal Culto di Dio? senza dubbio i Soldati: Che ne segue? I Soldati *senza pietà, e senza fedeltà*, si accordano colla Plebe; e quando dovrebbero frenare le insolenze di quella, le promuovono anzi; e congiurano, à danno comune: questo è un disordine maggiore; Tumulto, sedizione, congiura: *quis custodies ipsos custodes?* se i Custodi della Città, destinati à frenare le Insolenze della Plebe, sono i primi à insolentire, addio buon governo, addio Pace; *Ridiculum est, Custode indigere Custodem*, come scrisse Platone.

Juvenalis in Satyr.

Plato l. 3. de Repub.

Torniamo, di nuovo, dentro di noi; e troveremo *di dentro*, quanto abbiamo trovato *di fuori:* I dettami della ragione, sono i *Soldati* destinati à frenar la Plebe de' sensi, allorchè la concupiscenza gli trasporta, ò all'Intemperanza, ò all'Impazienza; *sensus rationales sunt milites, impugnantes concupiscentias per arma Justitiæ;* segue

Loc. cit.

ad

ad insegnare Santo Agostino; ma fate, che questi Soldati manchino della pietà verso Iddio, manchi la fedeltà dovuta alle prime massime dell'onesto, al lume di Natura; fate, che sieno *Rebelles lumini*, ecco, che si accordano colla Plebe de' Sensi, e in vece di frenargli, gli stimolano al male operare: Così fecero, in tanti Filosofi, i quali approvarono, e canonizzarono le sensualità della concupiscenza: Così fanno in tanti mali Cristiani (e se ne trovano, così non se ne trovassero) i quali van dicendo: La Gioventù vuole i suoi sfoghi, non si hà da incanutire avanti tempo: povera Plebe de' sensi, hà da stare sempre alla Catena? Ci vogliono i suoi spassi, le sue soddisfazioni; *rebelles lumini*: pensatela voi; La Plebe de' Sensi, già di sua natura insolente, e data all' Ubbriachezza, nel sentirsi la briglia abbandonata sul collo, nel sentirsi dire, fate quello, che volete, sfogatevi, soddisfatevi, noi, *dettami della ragione*, che abbiamo le armi in mano, non vi torceremo un Capello, chiuderemo gli occhi, verremo anche noi mascherati à insolentire con esso voi: in sentir ciò, la Plebe de' sensi, come Cavalli, che han guadagnata la mano à chi gli regge, corrono à precipizio, à rompicollo, e non solamente l'uomo perde la Pace della buona volontà, ma diviene peggiore delle bestie: *Peggiore*, hò detto bene; poichè le bestie hanno bensì la *Plebe* de' sensi indisciplinata; ma finalmente non hanno i *Soldati* di Guarnigione in Fortezza: L'Ubbriachezza de' loro sensi, non è mal *una Congiura* co' dettami della ragione, subornati ad assecondare le loro voglie: non sono capace di godere la pace *bonæ voluntatis*, ma nè anche provano la *Guerra* intestina, che prova l'uomo: Oh Dio, che disordini, oh povera Pace *bonæ voluntatis!* I dettami della ragione, in maschera, congiurati insieme colla Plebe de' Sensi; e, allora, si vedono quelle mostruosità mascherate: La *dissolutezza* mascherata col nome di *fragilità*: L'*Ubbriachezza* col nome di *Allegria*: La *Vendetta* si chiama *Valore*: La *Crudeltà* si appella *Giustizia*: la *Condescendenza Convenienza*: l'*Arbitrio necessità*: la *libertà violenza*: In una parola, la *Passione* mascherata di *ragione*: *sensus Intellectuales*, *rebelles lumini*: La Soldatesca, che hà dato le Chiavi della Fortezza nelle mani della Plebe sediziosa: Addio Pace: *Irascibilis est quasi Propugnatrix Concupiscibilis*, concorda, con S. Agostino, S. Tommaso.

Job. c. 24.

1 par. q. 81. art. 2. Corp.

IV.

Oh Dio, che disordini! Povera Pace *bonæ voluntatis*; e pure non è questo il disordine massimo: A dir vero, il massimo de' disordini proviene da i difetti di chì *consiglia*, di chì *governa*: Daddovero, che, se i Consiglieri, e i Governanti adempissero le sue parti; la *Plebe*, e la *Soldatesca* non congiurerebbe à i danni della Pace: *Ubi non est Gubernator, Populus corruit; Salus autem, ubi multa consilia*; ma non mancano i suoi difetti, anche al *Magistrato* di chi presiede, per consigliare, e per governare; Peccano questi, ò per *difetto di vigilanza* nell'osservare il presente; ò per *difetto di prudenza* nel provvedere al futuro, per dar riparo ad ogni disordine: Chì presiede, convien, che sia vigilante; e appunto, fù annunziata la Pace della buona volontà à i Pastori di Betlemme, allorchè furono trovati vigilanti, *custodientes vigilias noctis super Gregem suum*: A chiunque presiede, s'intima, *esto vigilans, & confirma*, vegliate, e provvedete: la *Vigilanza* tutta occhi, la *Prudenza* tutta petto; e quindi è derivato il nome, *Episcopus*, che vale à dire, un che veglia sempre sulla specula, à prevedere ogni disordine, come interpreta S. Ambrogio, e come fù detto à lui medesimo, allorchè fù mandato à presedere, nella Città di Milano, *Vade, age, non ut Prætor, sed ut Episcopus*: *Speculatores*, è quanto dire *Episcopi*, che vegliano sulla specula.

Prov. c. 11.

Luc. c. 2.

Ambrof. l. 2. in c. 2. Luc.

In Lect. Brev.

A chia-

A chiarirvi, che sia questo il disordine massimo, onde si turba la *Pace* tanto nella Città esteriore, quanto nella interiore, della buona volontà, esponiamo, quì, in veduta, un disordine in pratica, e scorgeremo l'origine del male, e il suo rimedio: Per cagione di esempio, in una Città ben governata, insorge lite, e bisbiglio tra la Plebe degli Artieri: ne và la notizia a' *Magistrati*, destinati al governo della Città; si aduna Consiglio, che si hà da fare? Prima di venire alle armi, vediamo, se si può dar riparo con un buon Consiglio: La *Plebe*, *Gens sine consilio &c.* Accorriamo presentemente alcuni di noi, e vedremo di sedare il tumulto, colle buone, prima, che si avanzi più: accorrono, e, fattosi largo tra la Plebe tumultuante; Che novità è questa? (Prendono à dire); non conoscete, che il danno vostro và congiunto al danno comune? qualche allegria soverchia vi hà dato impulso: Orsù, fidatevi di noi, deponete la controversia nelle nostre mani, faremo noi, gli Arbitri di ogni litigio; Basta fin quì; quel ch'è passato, è passato; ognun di voi si ritiri alle proprie case; prima di notte, sarà dato riparo ad ogni disordine: In udire quel parlare sensato, e sedato, la Plebe ammutolisce subito, per un certo timore riverenziale, verso le persone accreditate, e prudenti; *si forte virum quem conspexere, silent, ille regit dictis animum, & pectora mulcet:* In tanto s'intiepidisce il bollore del Tumulto, si prende qualche Temperamento opportuno; la Plebe medesima, à sangue freddo, si avvede del suo trascorso; spesse volte, con poche parole, si estingue un grande incendio: Che se la Plebe ostina, e non si piega, non si arrende à quel buon consiglio: olà (ripigliano i *Presidenti*.) Comparisca una squadra di Soldati da *Guerra*, un'altra squadra di Soldati da *Presa*; si arrestano i Capopoli del bisbiglio; due mesi di Carcere; Trè tratti di Corda, quattro anni di Confine; cinque anni di Galea à i principali delinquenti; Daddovero, che *multorum terrere, paucorum exitio*, il restante della Plebe pone Cervello à partito, *vexatio intellectum dabit*, ed, ecco, tornata la pace in Città: Oh quanta forza hà la vigilanza de' Magistrati, scrisse Platone nel libro delle sue leggi.

Deut. c. 32.

Virg. 1. Æneid.

Senec. de Clement. l. 1. c. 8.

Isai. c. 28.

Leg. 7.

In somma, Santo Agostino hà toccato il punto: questo è il caso nostro: Così si altera, e così si dà riparo alla Pace *Bonæ voluntatis:* mirate, se non è appunto il caso nostro; I cinque sensi del corpo sono la *Plebe* nostra, la quale sconsigliata, non pensa mai al *futuro;* Buon per noi, se i sensi nostri prevedessero il futuro; *Gens sine consilio est, atque Prudentia, utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent;* pensano al solo *presente*, sono Giornalieri, Arteggiani, Mercenarj, pensano solamente il giorno di oggi; In tal guisa, spensierati, e sconsigliati, si lasciano facilmente trasportare à i loro proprj vizj d'*intemperanza*, e d'*impazienza*: Frequentemente trascorrono, ò per intemperanza nell'uso de' *Beni sensibili*, che dilettano: ò per impazienza nel rigettare i *mali sensibili*, che tormentano il corpo: Di un tale trascorso ne và subito l'avviso alla mente, ove risiede il Magistrato de' Consiglieri; *Nihil est in Intellectu, quod prius non fuerit in sensu;* I Consiglieri, se sono veramente dotati di *Vigilanza*, e di *Prudenza*, accorrono subito per dar riparo: vi compatisco, miseri Giornalieri, *sensi sconsigliati;* Voi non pensate, che al *presente;* ma noi, che prevediamo, e provvediamo al *futuro*, scorgiamo, da lontano, i danni, che ne provengono dalla vostra intemperanza nel *godere;* Impazienza nel *soffrire;* Fidatevi per tanto di noi, riportatevi all'arbitrio nostro, e assicuratevi, che torna bene anche à voi; ne resterete obbligati, e ne ringraziarete chi vi hà frenato, sulla balza del precipizio; Oh, se vedeste, come vediamo noi, quanto è diverso il *Futuro* dal *Presente*, vi arrendereste subito

Deuter. c. 32.

alle

alle nostre persuasioni: In questa, ò simil forma, vien trattenuto l'impeto sconsigliato de' nostri sensi da i savj pensieri della mente, che sono *sapientes ad consulendum*, e lo trattengono, in fatti; perchè non manchi loro *Vigilanza*, e *Prudenza*: *Lucerna pedibus meis*; Gli occhi stanno in fronte, e fan lume à i piedi: I buoni consigli stan nella mente, e fan lume alla Plebe, de' sensi, che sono gl'infimi, nella Repubblica della buona volontà: Che se, la Plebe de' sensi non si arrende à tali persuasive; olà, chiamano subito una squadra di soldati, *sensus rationales, qui sunt milites impugnantes Concupiscentias per arma Justitiæ*, i Dettami della ragione colle armi alla mano, e fan provare à i sensi la Sferza, l'Astinenza, la Carcere, la Tortura, la Veglia: Daddovero, che, quando la Plebe de' sensi si trova maltrattata nella Pulledraja, si umilia, le passa il morbino, depone la sua baldanza, *Vexatio intellectum dabit*; e torna la Pace *Bonæ voluntatis* in tutta la Repubblica: *Irascimini, & nolite peccare*: à forza di armi intellettuali, s'impedisce il peccato sensuale: *Irascibilis est Propugnatrix Concupiscibilis*: torna la tranquillità, e il buon'ordine, *Pax est ordinatio, & tranquillitas ordinis*.

Psal. 108. · Isai. c. 28. · Psal. 4. · Aug. l. 19. de Civit. c. 19.

Ecco, sotto gli occhi, la cosa tutta, come passa: Riconosca chi vuole tutta la serie, Atto per atto, fatto per fatto, circonstanza per circonstanza, e vedrà, onde nasce il disordine, onde l'ordine: l'origine del male, e il suo rimedio; Chi cagioni la perturbazione, e chi la Pace: l'*Impazienza*, e *intemperanza* della Plebe non danneggia punto gl'interessi della Pace, purchè non manchi *Vigilanza*, e *Prudenza* ne' Magistrati; non manchi *Fedeltà*, e *Pietà* nella milizia urbana; *Hæc est pax, quæ datur hominibus Bonæ voluntatis*: La discorre pur, da par suo, Santo Agostino! Ecco, come la guerra fà la pace; *habet & Pax nostra martyres suos*: I sensi nostri martirizzati, portano la pace della buona volontà: Dio vi guardi dalla Plebe *insolente*; da' magistrati *negligenti*, da' soldati *desertori*: Senza il Buon Governo, resta una Spelonca di Ladri, tanto la Repubblica dell'Uomo, quanto la Repubblica degli Uomini, conchiude S. Agostino: *Remota Justitia, quid sunt Regna, nisi publica Latrocinia?* là dove, se il Governo è giusto, nella Piazza, nella Fortezza, e nella Sala del Consiglio, *Justitia, & Pax osculatæ sunt*.

Aug. tom. 9. Lib. de honest. mulierum. · Epist. 54. ad Macedon. · Psal. 84.

V.

Mà, perchè, quantunque la Plebe de' sensi esteriori sia tutta indisciplinata, hà tuttavia i suoi *Capopopoli*, li suoi *Capofazioni*; principalmente contro di questi convien aver pronto il riparo alla mano: è vero, che i nostri sensi, *Visus, Auditus, Gustus, Odoratus, & Tactus*, tutti pensano al solo *Presente*, niuno di loro al *Futuro*; vi si scorge, tuttavia, qualche diversità notabile frà di loro: Tutti sono miseri Giornalieri, *Gens sine consilio, & prudentia*; mà la stupidità, e stolidità maggiore, spicca ne' due sensi del *Gusto*, e del *Tatto*: Questi sì, sono affatto incapaci di consiglio, credono solamente quanto toccano; Gli altri trè, l'*Udire*, il *Vedere*, l'*Odorare*, non sono stolidi à sì alto segno; se non pensano al *futuro*, almeno scorgono, due passi, lontano; Quindi è, che con que' primi due *Capopopoli*, nel turbar la *Pace* della buona volontà, convien procedere con maggior prontezza, e con maggior severità: Qual'ora l'*intemperanza* provoca à i diletti del *Gusto*, e del *Tatto*, in tal caso, dice Santo Agostino, è superfluo, darne avviso à i Magistrati in *Palazzo*; si dee subito ricorrere in *Fortezza* à dirittura, e prontamente convocare *milites impugnantes Concupiscentias, per Arma Justitiæ*: Prontamente, armi alla mano, incatenargli, incarcerargli, privargli di ogni strumento sedizioso; subito, subito alla tortura i Capi della sedizione, i Turbatori della Pace *Bonæ voluntatis*: Ci vuol altro, che buoni consi-

Greg. Homil. 9. in Evang.

consigli con gente stordita, che tanto sà, quanto tocca: Impara più un Giumento stolido, nel sentire una nervata di buon colpo, che, in udir leggersi tutto il Trattato *de Virtutibus*, *&* *vitiis*, e tutta la Morale di Aristotile: *Dum Romæ consulitur*, *Saguntum expugnatur*: Chi si pone à diverbiare colla Canaglia, di que' due stolidissimi, trà i sensi animali, perde la Pace della buona volontà, mentre attualmente si fà la consulta: La Camera alta colla Camera bassa, non si accordano mai: *Incontinens non audit Rationem*.

Aristot. l. 7. ethic. c. 6.

Questo nobilissimo Insegnamento di Santo Agostino, vogliamo, ora, vederlo ridotto alla Pratica? osserviamone questi *trè* soli esempj: osserviamo, come lo ridussero in pratica, Francesco di Assisi, Benedetto, e Martiniano: In tutti e trè la Plebe de' sensi tumultuò, in tutti e trè Capi del Tumulto, furono quei due sensi stolidissimi, incapaci di consiglio. Che fecero tutti e trè? Tutti e *trè*, senza tante consulte, ricorsero in Fortezza, si toccò subito Campana à Martello, esci fuori una squadra di soldati armati, *sensus rationales milites impugnantes concupiscentias*, *per arma Justitiæ*, e senza nè pur dar le difese à i sediziosi Turbatori della pace, gli confinarono subito trà le *nevi*; trà le *spine*, e trà le *fiamme*: Appena il senso del *Tatto* sentì brustolirsi i fianchi dal fuoco, traforarsi la Carne dalle spine, intirizzirsi le Membra dalle nevi, che, subito, si diè vinto, cessò il Tumulto, e fù resa *la Pace alla buona volontà*: Ciò, che fecero Benedetto, Francesco, Martiniano, ciò, che insegna Agostino, l'avea molto prima Insegnato, e praticato Paolo Appostolo; *Castigo corpus meum*, *&* *in servitutem redigo*: *Non pugno*, *quasi aerem verberans*: Un buon consiglio *ferisce l' Aria*, una buona sferza tocca *sul vivo*; sul vivo convien toccargli que' due *Zoofiti*, che tanto sentono, quanto toccano; flagelli, sferze, e catene, prontamente alla mano, chi vuol domare la stolidità di

1. ad Corinth. c. 9.

que' due sconsigliati, e spensierati perturbatori della Pace della buona volontà: Già si sà, come nota Santo Agostino, che *inter omnia certamina duriora sunt prælia Castitatis*, subito, subito in Fortezza: *Contra tales affectus*, *impetu*, *non subtilitate*, *pugnandum*; *retundi debet suggillatio*, *non vellicari*.

Tom. 10. Serm. 1. ad Juvenes. & l. 1. de honest. Mul. c. 2. Senec. l. de brev. Vit. c. 10.

Facciamo così noi? nò? Qual meraviglia, se non troviamo la Pace, se la perdiamo, dopo averla trovata; Se non la ritroviamo, dopo averla perduta, la Pace *bonæ voluntatis*? *Ubi ordo*, *ibi Pax*: Dato riparo ad ogni disordine, torna l'ordine, e l'*ordine* tira per mano la *Pace*: Lessi, non è gran tempo, nelle Istorie dell'Indie, che alcuni di que' novelli Cristiani, convertiti dalla Idolatria all'Evangelio, lo compresero sì bene questo grande Insegnamento, lo praticavano con tanta energia, che (udiamo, Cristiani di Europa, e poniamoci le mani al volto, per il rossore) che, qual'ora sentivano qualche susurro sedizioso, eccitato da que' due *Capopopoli* (parliamo chiaro) qual'ora sentivano qualche Titillo di Concupiscenza carnale; prontamente, senza punto venire à consulta, aveano questo santo costume; Ponevano un dito della mano sulla fiamma di una Lucerna, sù i Carboni di un Braciere; e, senza più, cessava subito quel susurro sedizioso, si rasserenava subito la pace della buona volontà: ed era divenuto tanto usitato, questo costume, che s'interrogavano, frà di loro, come sogliamo noi interrogarci, sopra gli Articoli notissimi della Dottrina Cristiana: Per cagion di esempio, *quante sono le opere della Misericordia?* Rispondiamo subito, *sono sette*: Così que' buoni Cristiani quando erano interrogati: *Qual è il rimedio contro le Tentazioni del senso?* Rispondevano subito: *Metter le Dita della mano sul fuoco*; e à chi non rispondea prontamente, *Corrigo*, ripigliavano; come noi rispondiamo, *corrigo*, à chi dice, esser *otto* le opere della Misericordia: Già si sà, già si sà,

 casti-

castigo corpus meum, & in servitutem redigo; questo è il suo rimedio.

Luc. c. 11. Oh Dio: *Ninivitæ surgent in Judicio, & condemnabunt vos,* Compariranno, in Giudizio, i Cristiani dell' India già Idolatri, e ci rinfacceranno: Noi eravamo adoratori degl' Idoli, credevamo l'Evangelio, una favola; mà, dopo, che ci convertimmo alla vera fede, mossi dalla vostra predicazione, ò Europei, imparammo meglio di voi la legge Evangelica: *Qui invenit animam suam, perdet illam:* (Math. cap. 10.) Lo scolare riescì superiore al Maestro, lo leggevate pure dall'Altare? Chiunque ama la vita sua corporale, e sensitiva, la perde? *Si malè amaveris, tunc odisti, si bene oderis, tunc amasti,* la ripetevate pur, tante volte, la Glosa di Agostino? (Tract. 51. in Joan.) Perchè dunque non praticaste, quanto insegnaste? Quanto era meglio, brustolirsi la punta di un dito sulla fiamma passeggiera, per domare le tentazioni del senso, anzi che, esser bruciato vivo, eternamente, *cum ardoribus sempiternis?* (Isai. c. 33.) Quanto era meglio dar di mano à un flagello, e dire, *Castigo Corpus meum,* quando sentivate turbarsi la Pace della buona volontà, anzi che, esser flagellato eternamente; l'avea pur detto Bernardo? *Qui non flagellantur cum hominibus, flagellabuntur cum Dæmonibus:* (Serm. ad Pastor. in Synodo.) Lo sapevate pure, *Bellum gerimus, ut Pax acquiratur?* Come dunque speraste aver *Pace*, senza aver in casa nè pur un'Arme da *Guerra?* Nè pur una Catena, nè pur un Cilicio, nè pure una disciplina? La Plebe insolente si doma co' strapazzi; colle carezze insolentisce più: Il Digiuno la mortifica; trà le crapule diventa insopportabile: Nevi, Fiamme, Spine, e non Rose, Profumi, e Manteche: *Libidini resiste, tanquam hosti acerbissimo: Cum fortis armatus custodit Atrium suum, in pace sunt omnia, quæ possidet:* (Eucher. Epist. paren. Luc. c. 11.) Non sarà mai, non sarà mai *Pace*, in quella Città, ove la Plebe sguazza, e non vi è una sentinella alle Porte, non vi è un *soldato in fortezza;* non vi è una Picca, un Moschetto in tutta la Cittadella: *Delicati mei ambulaverunt vias asperas;* (Baruch. cap. 4.) La vera *dilicatezza*, in amar se stesso, è sempre amica dell' *Asprezza*, dice il Profeta: *Novi,* dice S. Agostino, *novi qui, in suggestionibus, inedia se macerabat, frigidis aquis se injiciebat, urticis corpus fricabat, plorabat, suspirabat, rogabat, adjurabat, obtestabatur:* (Lib. de Vita Eremitica.) Facciamo altrettanto noi? Chiamiamo, in soccorso, tutto quel Battaglione di soldati armati, trà le Tentazioni? Peggio per noi, se la *Pace* della buona volontà si perde: *Intemperans postulat Medicum crudelem;* (Seneca.) dice il Morale, e con più enfasi il Grisostomo, *Amor virtutis tyrannicus esse debet.* (Chrysost. hom. 1. in ep. ad Phi-lip.)

Questo, e più, ci rinfacceranno *Viri Ninivitæ, & condemnabunt nos:* mà perchè, à dir vero, nella Plebe de' sensi nostri, gli altri trè, l'*Udire*, il *Vedere*, l'*Odorare* non sono tanto stolidi, quanto il *Gusto*, il *Tatto;* Ascoltiamo due gran Santi, che ci propongono un Consiglio discreto, da potergli guadagnare que' *trè sensi*, senza suonar Campana all'Armi, così subito: Ascoltiamo questi due discreti Consigli: che se, nè pur questi si arrendono, converrà venire alle Armi anche contro di loro, per finir di assicurare la Pace *Bonæ voluntatis.*

VI.

Ecco il Consiglio, che propone Santo Agostino; alla Plebe più *civile*, non tanto rozza de' sensi nostri: Udite, voi siete Artefici, destinati al Lavoro: Già sapete, che nella settimana, *sei* sono i giorni lavorativi; *uno solo* è il giorno festivo; *Sex sunt dies, in quibus oportet operari:* (Luc. c. 13.) Di grazia, non alterate la distribuzione delle cose, fatta dal Creatore, con tanta provvidenza; non vogliate far *festa* in giorno *feriale;* lasciate, che finiscano tutte le ferie della settimana, e che giunga *Sabbatum Sabbatorum*, e allora farete festa: (Girolam. in Psal. 118.) Intendetela bene, sensi miei: Finchè dura questa vita mortale, durano i giorni feriali di lavoro, non è, ora, tempo di festeggiare, aspettate

che

Joel. c. 2. che venga *Dies Domini*, *dies Dominica*, e allora farete festa anche voi: Se à questo consiglio vi arrendete (e, per verità, dovreste arrendervi, poichè mira il vostro bene) in avvenire, quando vi titilla il solletico, di *Vedere* per curiosità; di *Udire* per vanità; di *Odorare* per dilicatezza, risponderete, come risponde un Artigiano savio, invitato à prenderfi qualche Passatempo in giorno lavorativo; Aspettiamo la *Domenica*: Anche voi siete *Artifices ad ministrandum*, anche voi dovete rispondere così, se vi appigliate ad un savio Consiglio; Aspettiamo *Diem Domini*, hà da venire, *Dies Domini venit*. Joel. c. 2.

Persuade pur, tanto bene, Sant' Agostino! La più deforme mostruosità, che possa vedersi in una Città, si è; l'incontrare tutti gli Artieri, che vanno à spasso *in dì di lavoro*, passeggiando le strade, battendo la Piazza, col Collare, co' Manichetti, e colla Parucca incipriata; muove à stomaco, il vedergli, ed è un pessimo contrassegno: Segno, che, ò manca il *Lavoro*, ò manca la *voglia* di lavorare, l'uno, e l'altra è origine di gran disordini; l'uno, e l'altro è contrario alla *Pace* di una Città; di una Repubblica ben governata: Se manca il lavoro, è segno, che la Città è *povera*: Se manca la voglia di lavorare, è segno, che gli Artigiani sono *pigri*: Non è poco, che, nel giorno festivo, possino prenderfi li suoi spassi onesti, e ricrearsi dalla fatica gli Artieri; e far la sua comparsa, quasi fussero Gentiluomini: Questa comparsa farà in Cielo la Plebe de' nostri sensi, *die Dominico*, in Paradiso, averanno le sue contentezze depurate da ogni feccia terrena *miris*, *sed veris modis*: se averanno lavorato fedelmente nel decorso della settimana, sederanno, alla stessa mensa, coll'Anima nostra, e colle sue potenze superiori: della Camera alta, e della Camera bassa, se ne farà tutta una *sala comune*: Sù dunque, al Lavoro, ora, che è giorno feriale; *sex Dies* Aug. l. 12. de Civ. c.

sunt, in quibus oportet operari:

Per verità, se i sensi nostri non sono affatto insensati, devono arrendersi ad un consiglio tanto giusto, e tanto vantaggioso, altrimenti accaderà loro quanto accade à quegli Artefici, che stanno in ozio, trà *settimana*, gli manca il Pane anche la *Domenica*: *Hæreditas, ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit*. Prov. c. 20.

Anche Dio *requievit die septimo ab omni opere, quod patrarat*, nel fabbricar questo Mondo, il grande Artefice increato; e perchè pretenderà di riposare prima, la Plebe degli Artefici, sulla Terra, i sensi nostri? Anche il Mondo tutto, segue à dire Santo Agostino, è stato obbligato à faticare per *sei giorni* continui, e sono le *sei età* del Mondo: *Infanzia*, *Puerizia*, *Adolescenza*, *Gioventù*, *Virilità*, *Vecchiaja*: hà provato il Mondo gl'incomodi dell'Infanzia, avanti il Diluvio, *Infantia ante Diluvium*: le debolezze della Puerizia, dal Diluvio fino ad Abramo, *Pueritia à Noe, usque ad Abraham*: Li sudori dell' Adolescenza, da Abramo fino à David, *Adolescentia ab Abraham ad David*: Le fatiche della Gioventù da David fin alla cattività Babilonica, *Juventus à David, usque ad Captivitatem Babilonicam*: I pesi della virilità, dalla cattività Babilonica, fino alla venuta del Messia, *Virilitas à captivitate ad Christum*: Finalmente, prova ora, i languori della Vecchiaja, sua ultima età, dalla venuta di Cristo Messia, fino alla venuta di Cristo Giudice, *senectus à Christo ad Judicium*: Finita questa *sesta* età, verrà l'età del riposo, ed è vicina, *prope est, ut veniat tempus ejus*: A quel riposo s'incammina, *Ad illum septimum diem, & Sabbatum Sabbatorum festinat, ubi requies æterna*: Questa è la ragione, perchè il Mondo non può darci la *pace*; *mundus dare non potest pacem*, perchè non è ancor venuto per lui il Giorno *di riposo*: Fatica ancora, e lavora nella *sesta età*, e sempre hà faticato in tutt' e sei le sue età: Terminate,

Gen. c. 2. Tom. 9. Tract. 9. in Joan. de cap. 2. Isai. c. 14. Hieron. in Psal. 118.

nate, che sieno tutt' e sei, verrà la Psal. 71. Pace con abbondanza, *orietur in diebus ejus Justitia, & Abundantia Pacis*, mà non adesso, *donec auferatur Luna*; Finchè non isparisca la Luna delle presenti Incostanze, e varietà, non può comparire la *Pace* perfettissima: *Sex* Ambrof. tom. 5. l. 6. in Luc. *diebus, creatus est Mundus; Septimo requietum est, ultra Mundum ergo Quies*.

Felici loro, i sensi nostri, se abbracceranno questo bel consiglio di Santo Agostino: Il Mondo savio aspetta à riposare nella sua *settima età*: gli *Artefici savj* aspettano à riposare nel *settimo giorno*: Il Creatore medesimo aspettò à riposare *die septimo*, e non prima; Aspettino anche i sensi nostri il suo riposo fin al *Giorno settimo*; ora è tempo di lavorare nelle officine; *Sex dies sunt, in quibus oportet operari*: Attendano à vedere, udire, odorare quel, che gli vien *comandato*, e non pensino à vedere, udire, odorare quel che gli *detta il capriccio*: Quel che vien comandato porta la *mercede*, quel che gli detta il capriccio porta la *miseria*, *in novissimo Benedictione carebit*. La felicità, e ricchezza di un Artefice consiste, in aver molte *commissioni*, molti *Avventori*, che gli comandino, or questo lavoro, or quello; non consiste, in lavorare à capriccio.

VII.

Qual sia, poi, la mercede, che alletta al lavoro gl'Artefici, ce lo dica apud Menoch. C. 8. c. 19. San Francesco di Assisi: *Modica Passio, Gloria infinita*, un breve lavoro, una mercede infinita, *merces tua, ma-* Gen. c. 15. *gna nimis*: Nè deroga, punto, il sapere, che *sei* sono, i Giorni lavorativi, *uno* solo, sarà il giorno festivo, poichè *melior* Psal. 83. *est dies una in atriis tuis, super millia*: Val più quel giorno solo, che mille giorni nostri lavorativi, non che sei; e perciò lo stesso San Francesco ripeteva In Spec. exempl. dist. 7. exemp. 16. spesso: *Tanto è il Bene, che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto*.

Piacesse à Dio, che i sensi nostri rimirassero quella gran *mercede*, per accomodarsi à quel breve *lavoro*: *Uti-* Deuter. c. 32. *nam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent*; mà, se non possono prevederla, attesa la loro stolidità e stupidezza, si dee prendere quel temperamento, che prendesi con gli Uomini, quando riescono *stolidi*, e *stupidi*, ne proprj interessi: Si assegna loro, un Tutore, *Curatoris eget*: Quel *Tutore agit*, à nome del *Pupillo stupido*, e quel, ch'egli fà, è ben fatto: Facciamo così anche noi: Così fece Pietro d'Alcantara, vero discepolo di Francesco; Patteggiò con i cinque sensi del Corpo suo, di non dar loro mai riposo, finche duravano i suoi giorni lavorativi, *in quibus oportet operari*: *Cum Cor-* in lect. Breviar. *pore pactum inierat, ne ullam in hoc Seculo ei requiem præberet*: Ricusavano i sensi del Corpo questo *Patto*, ricalcitravano, scuotevano il capo, mà, nella Gente stolida, non si hà riguardo veruno à quel, che dicono, à quel che fanno; tocca al *Tutore* à stipulare i Contratti per i *pupilli*, finchè non sono emancipati dalla Tutela: e, perchè, sopra tutti, il *Gusto*, e il *Tatto*, sono stolidi fuor di misura, contro di questi stabili, il patto suo, Pietro di Alcantara, e gli domò, gli fece schiavi della ragione, giacchè ricusavano di essergli servi fedeli, *Corpus suum perpetuis vigiliis, jejuniis, flagellis, frigore, nuditate, atque omni genere asperitatum in servitutem redegit*: Domata, in tal guisa, la Plebe Pietro godè in questa vita, *Pacem bonæ voluntatis*, e, dopo quel breve lavoro, ne riportò quella gran mercede, ch'egli stesso, dal Cielo, palesò a Santa Teresa; *Ob* In lect. Breviar. *felix Pœnitentia, quæ tantam mihi promeruit Gloriam*.

In Pietro di Alcantara si avverò quel, che diceano gli antichi Sapienti, e ne fà menzione Erodoto, *In Pa-* Herodot. dialog. Cresi cum Ciro. *ce, Filii Patres: in Bello, Patres sepeliunt filios*, ed è un verissimo contrassegno: Quando entrate in una Città, volete sapere, se in quella Città, vi regna la *Guerra*, ò la *Pace*? Osservate *i Morti*: Se muojono più *Figliuoli*, *che Padri*, è segno chiaro, che vi regna la *Guerra*: Se muojono più *Padri*,

dri, *che Figliuoli*, è segno chiaro, che vi regna la *Pace*: La ragione si vede subito; perchè, in tempo di Guerra, i Figliuoli giovani combattono, e i Padri vecchi riposano nelle case loro, e quindi, di *morte violenta*, muojono più Figliuoli, che Padri: là dove, in tempo di pace, riposano gli uni, e gli altri, e riposando gli uni, e gli altri, tocca à i Padri, come più vecchi, à morir prima di *morte naturale*: E' un contrassegno vero; mà è altrettanto vero, ancora, à discernere, se, nell' Uomo, regna la *Pace* della Buona volontà, ò pure, anzi, la *Guerra* del mal governo: Se l'Uomo *vecchio* seppellisce l'Uomo *nuovo*, regna la Guerra, questa è *morte violenta* contro il dettame della ragione: Se poi l'Uomo *nuovo* seppellisce l'Uomo *vecchio*, segna la Pace, questa è *morte naturale* secondo i Dettami della ragione, e della Grazia, che comanda doversi seppellire il vecchio Adamo, *Primus homo de Terra terrenus*, *secundus homo de Cœlo Cœlestis*: Se questo seppellisce quello, *Pax hominibus bonæ voluntatis*: Così fece Pietro di Alcantara, così Francesco di Assisi, così Martiniano, così Agostino, così l'Appostolo, che, fin'ora, hanno parlato, e ci hanno insegnato, qual sia la pace della buona volontà: Ringraziamo tutti questi Santi, che ci hanno ammaestrato sì bene; ci hanno scoperto un tesoro sì ricco, *Nihil ditius bona Voluntate*, ce ne assicura San Gregorio, à nome di Tutti.

1. ad Corinth. c. 15.

Greg. homil. 5. in Evang.

Per assicurarci, che l'abbiamo imparato questo grande insegnamento, ripetiamo, in trè parole, tutta la Lezione di Santo Agostino: La ripeterò per me, che sono di memoria debole; Chi già se la ricorda, non accade che risponda, nè che interroghi: Interrogo dunque me stesso.

In che consiste la Pace della buona volontà? In una perfetta subordinazione della parte inferiore alla ragione, e della ragione, à Dio: *Hæc est Pax*, *quæ datur hominibus*. *Bonæ voluntatis*, *cum ratio imperat cæteris*, *& ratio subjicitur Deo*.

Per ottener quella perfetta subordinazione, qual Idea di Governo si pratica? E' Governo *Aristocratico* della buona volontà, il quale è diviso, in *trè classi* di Ministri per ben governare: *Ottimati*, *Soldati*, e *Artefici*: Gli Ottimati consigliano: i Soldati combattono: gli Artefici lavorano: e sono *sensus animales*, *sensus intellectuales*, *sensus rationales*: Se tutti questi fanno l'offizio suo, senza difettare, regna la *Pace* della buona volontà.

E, in che, sogliono difettare quelle trè Classi di Ministri? Gli Artefici, *sensus animales*, difettano per mancamento di *Temperanza*, ò di *Pazienza*: I Soldati, *sensus rationales*, peccano per difetto di *Fede*, ò di *Pietà*: Gli Ottimati, *sensus Intellectuales*, peccano per difetto di *Vigilanza*, ò di *Providenza*: Dato il Bando à que' *sei difetti*, la Pace della buona volontà regna felicemente: *Bonum ex integra causa*, *malum ex singulis defectibus*.

Dionis. c. 4. de divin. Nomin.

E, per non difettare, che dovrebbero fare? Gli *Artefici*, attendere à lavorare nella sua officina, senza lamentarsi del *poco*, e senza insolentirsi nel *molto* guadagno: Gli *Ottimati*, accorrere prontamente, con buoni consigli, per ovviare ad ogni disordine, *vegliando* in quello, che riguarda al presente, e *provedendo* quel che riguarda al futuro: I *Soldati*, accorrere prontamente, colle armi alla mano, quando i consigli non bastano, per tenere à freno la Plebe de' sensi: *Bella gerimus ut Pax acquiratur*: Fatto questo, è fatto tutto: *Cum fortis armatus*, *custodit atrium suum*, *in Pace sunt omnia*, *quæ possidet*: *Hæc est pax*, *quæ datur hominibus bonæ voluntatis*, questa Pace ce la diè, *Dio Creatore*: è Dio Redentore ce la lasciò intatta; *Pacem relinquo vobis*: mà, perchè non avevamo saputo conservare bene la *prima*, ce ne portò una *seconda* Pace dal Cielo, assai più bella della prima, che chiama, la Pace sua, *Pacem meam do vos*: Vi è la

Aug. epist. 205. ad Bonifacium Comitem.

Tom. 4. August. de Serm. Domini in monte c. 2. & 3.

Pace,

Pace, che Dio ci *dà*, e ci *dona*: vi è poi un altra Pace, che Dio ci *assegna* per Testamento, *statuit illi Dominus Testamentum Pacis*: I Beni, che si ereditano per Testamento, non si possono conseguire, fuorchè *morte interveniente*: *Testamentum in mortuis confirmatum est*: La Pace di Dio, *Pax Dei*, *quae exuperat omnem sensum*, la conseguiremo, in morte, *illi autem sunt in pace*: intanto godiamoci quella che Dio ci *dona*, *in vita*: Se useremo bene di questo *Donativo*, *vivendo*: conseguiremo ancora quell' *Eredità morendo*: Preghiamo il Signore, che ci dia questa *seconda*, e vedremo, un'altra volta, qual sia: Intanto riteniamo la *prima*, che sappiamo già qual'è; andiamo in pace, e venga la Pace con noi. Amen.

Eccli. c. 45.
ad Hebr. c. 9.
ad Philip. c. 4.
Sap. c. 3.

PREDICA
Del Paradiso.
I SUOI ENIGMI.

In floribus v. contéplat.

M*Undum video, Cœlum contemplor, Meipsum considero*: Con queste *trè occhiate*, S. Bernardo presentava à sè stesso tutto il Paradiso, avanti gli occhi: Una occhiata al *Mondo*: una occhiata al *Cielo*: una occhiata all' *Uomo*, e, con ragione, facea così il Santo Abbate: Sulla Terra, noi non possiamo vedere il *Paradiso*, e la Beatitudine, ne' suoi proprj lineamenti, *oculus non vidit*, *nec auris audivit*, possiamo, tuttavia, e dobbiamo vedere lo *Specchio*, e l'*Enigma* di quello; *videmus nunc per speculum*, & *in Ænigmate*: Cerchi, ora, chi vuole, non troverà *Enigma* più espressivo, *Specchio* più fedele, di que' *trè*, numerati dal Santo, il *Mondo*, il *Cielo*, e l'*Uomo*: oh come si raffigura bene, in tutti e trè, il Paradiso! Oh quanto bene!

1. ad Corinth. c. 2.
1. ad Corinth. c. 13.

Affinchè una tal veduta riesca facile in pratica, sovvengavi, Uditori, di quello avvenne al celebre Esploratore del Mondo nuovo, Cristoforo Colombo: Se non vi sovviene, ve lo rammenterò io: Nella sua lunghissima, e pericolosissima navigazione, fù tentato, più volte, à dare indietro, e per gl' incomodi del viaggio, troppo chiari, e per l'incertezza del termine, tropp' oscura: Che nuovo mondo? Che terra incognita? Sono sogni, son favole, addietro; così rimproverava, sovente, à quel grande Eroe, la sua Comitiva, attediata, e stanca: Sapete voi, Signori, chi lo trattenne dal dare indietro, chi lo animò al proseguimento di quella gran navigazione? l'aver osservate, in mare, *trè cose*: Osservò, un dì, in alto mare, alcune *Frondi* di Albero, che volavano in aria; in vederle, esclamò subito, il Colombo, tutto lieto: *Animo*, Compagni, abbiamo Terra, e *terra vicina*, l'avviso non può esser più sicuro; Da qualche Albero sono cadute queste frondi, che ci volano sugli occhi, il mare non le produce, date le vele al vento, avanti, *Andiamo*: Osservò, in secondo luogo, poco dopo, che galleggiavano, nel mare, alcuni ritagli di non sò qual *legno lavorato*, e *tornito*: In vedergli, *Animo*, più che mai lieto, esclamò, Compagni, andiamo, abbiamo Terra, e *terra abitata*; Il legna-

legname non si tornisce, senza le mani di qualche Artefice: In terzo luogo, finalmente, osservò da lungi, in prospetto, una *nuvola tempestosa*: In vederla, Animoso, quanto dir si possa, esclamò, Abbiamo Terra, e *Terra fertile*: Il contrassegno non può esser più chiaro, dalla Terra sterile, non esalano, mai, vapori crassi, atti à condensarsi in nuvole tempestose, nell'Arabia arenosa non vi sono mai nuvole, non vi piove mai. Che più dubitarne? compagni, animo, andiamo: In fatti, animati da que' trè *contrassegni*, ripigliata speranza, e lena; non andò molto, che uno de' remiganti, tutto lieto, gridò ad alta voce, *Lume*, *Lume*, *Terra Terra*; e approdarono felicemente al mondo nuovo.

Cristiani Uditori, il Paradiso è una *Terra incognita*, un mondo nuovo: Vogliamo avere *trè* guide sicure à quella Terra promessa? Diamo, con Bernardo, trè occhiate alla *Bellezza* del Mondo, all'*Ampiezza* del Cielo, all' *Inquietudine* del Cuore umano: *Mundum video*, *Cœlum contemplor*, *meipsum considero*: Chi vede i Beni caduchi di questo mondo, vede le *frondi* che cadono dall' Albero della Immortalità, ed ecco la prima guida sicura; Dalle frondi si conosce l'Albero; *A magnitudine speciei, & Creaturæ, cognoscibiliter poterat Creator eorum videri*: Chi vede la gran fabbrica del Cielo stellato, vede un *ritaglio* di quella grande opera, Architettata dall' Artefice increato, *Videbo Cœlos tuos*, *opera digitorum tuorum*, ed ecco la seconda guida sicura alla gloria del Paradiso, *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annunciat firmamentum*; Dal vedere il Cielo stellato, che Dio fabbricò, colle sue *dita*, dobbiamo arguire, qual sia la grande opera del Cielo Empireo, fabbricata da Dio, colle sue *mani*: Finalmente, chi vede il Cuore dell'Uomo, vede una *nuvola* sempre in *tempesta*, nella sua inquietudine, nella sua insaziabilità, ed ecco la terza guida, sempre più sicura, che ci conduce alla Terra incognita.

Sapien. c. 13.

Psal. 18.

Psalm. 18.

Sù, dunque, dirò anche io, Animo, Cristiani, prendano, oggi, nuova lena le nostre speranze, à vele gonfie: In que' *trè Enigmi*, vedremo chiaramente il Paradiso, *quantum in ænigmate oculum mentis infirmitas humana*, *in æternitate figere potest*, per parlare con Santo Agostino: Così sappia io guidarvi bene, come le *trè guide* sono sicure à quel Porto fortunato: *Lume, Lume*; non lo vedo; mà lo domando da te, Maria, Cinosura di Salute, *Stella Maris*, *Janua Cœli*: *Paradisi Portæ, per te nobis apertæ sunt*: Implorato il lume della Condottiera, che c'invita, incamminiamoci alla Terra incognita, la Terra è *vicina*, e *abitata*, e *fertile*; non dubitate, andiamo, e vedremo, in *Ænigmate* quel gran Bene, *quantum est*, *quale est*, *quid est*: Quel gran bene, nel quale, non si trova, *nec finis*, *nec numerus*, *nec mensura*: Andiamo, *& prælibemus primitias Gloriæ*, come parla Bernardo medesimo; che ci hà proposto l'Argomento, colla sua divisione.

Serm. 44. de Sanctis.

in Antiphon. Assumpt.

Aug. in Psal. 72.

in Soliloq.

Bernar. Serm. 17. in Psal qui habit.

I.

Mundum video: Che vi è da vedere nel mondo? Vi è pur tanto da vedere, se non siamo di quelli, qualificati, da S. Agostino, i quali *habent oculos in sola carne*: Questo nostro mondo sublunare, è un *Confine*, assegnato da Dio agl' ingrati: è una *Carcere*, fabbricata da Dio, per i Processati: è un *Serraglio*, destinato da Dio alle Fiere: e pure; mirate quanto è *delizioso* nel confine, quanto *ricca* quella Carcere, quanto *nobile* quel serraglio; *quam magna rependet bonis*, *qui tam magna largitur ingratis?* Così S. Eucherio, dalle delizie di quel *Confine*, argomenta la felicità della *Patria*: *Si hoc in carcere, quid in Palatio?* Così Sant' Agostino, dalle ricchezze della *Carcere*, alza la mente, à contemplare le dovizie della Regia: *Si hoc in stabulo, quid in Triclinio?* Così lo stesso Agostino, di nuovo, dalla nobiltà del *Serraglio*, trasporta il pensiero à concepire le grandezze della *residenza Reale*: La Ter-

Tract. 14. in Joan.

Epist. parenet. de contemptu mundi.

Tom. 9. lib de conflictu Vitiorum.

ra incognita, che non si vede, deve rimirarsi nel suo specchio visibile, nell' Enigma, che da noi si vede, affinchè la nostra mente; *exemplo visibilium, se ad invisibilia rapiat, & ex his, quæ animus novit, surgat ad incognita, quæ non novit:* Non è solo S. Bernardo, danno questa prima occhiata al mondo visibile, Santo Agostino, Santo Eucherio, San Gregorio.

Gregorius homil. 11. in Evang.

Poniamoci, di grazia, à parlamentare con questi Santi, per comprendere la forza, e l'energia del loro discorso: Santo Eucherio discorre così: Vedeste mai un Principe grande, il quale, per far pompa delle sue ricchezze, nel giorno festivo della sua Reale Coronazione, fà gettare dalle ringhiere, e balconi del suo Palazzo, sacchi di monete di oro, e di argento? Quello è un *donativo*, destinato alla Plebe più vile de' sudditi suoi; anzi il più, e il meglio di quelle monete, gittate giù, alla ruba, perviene in mano della Canaglia più insolente, chi urta più, chi è più manesco, torna à casa, colla tasca più piena: i più modesti, ò si tengono un passo indietro, ò, se s'innoltrano, bene spesso, non ne riportano altro che urtoni, e spinte, e restano sotto la pesta degli arroganti: Tutto vero; mà, ciò nonostante, il Rè ne gode, in vedere flagellate le sue ricchezze; prenda pure, e rapisca chi può, purchè dal *Congiario Plebeo*, ognuno argomenti, qual sia *l'erario Reale?* Questa mostra pomposa hà fatto Iddio, nel creare il mondo sì bello, e sì ricco; onori, piaceri, delizie, e ricchezze, mirate, in quanta copia, ne cadono dal Cielo alla rinfusa, alla ruba, alla rapina de' primi occupanti: *Solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super justos, & injustos: Bonorum, & malorum indiscreta possessio est:* anzi i più mali, i più ingiusti, i più arroganti, regolarmente, si trovano i più ricchi; Il meglio del Congiario plebeo cade nelle mani degl' Idolatri, de' Maomettani, degli Atei, degli Eretici, Ribelli del Principe: mà, ciò nonostante, il Creatore ne gode, purchè, dice Santo Eucherio, purchè i Giusti, e gli Eletti, prendano quindi motivo di argomentare così: Qual sarà mai il *Gazofilacio* del Rè de' Rè, riserbato a' suoi figliuoli, e suoi Eredi; se gli *avanzi*, e *rifiuti* di quel Tesoro, gittati nel seno de' Ladri, e de' Ribelli, sono sì preziosi? Qual sarà il *Premio meritato*, se tale è il *Donativo gratuito*, e quasi dissi, *dissipato* sulla via pubblica? *Si tantus in donis, quantus in præmiis?* Un Principe sì liberale nel *donare*, quanto sarà generoso nel *premiare? Quàm magna rependet bonis, qui tam magna largitur ingratis?* Se sono sì vaghe, e sì dolci le *foglie*, che ci volano sugli occhi, cadute giù dall'albero della Immortalità, i fiori, le frutta, l'albero stesso, di qual vaghezza, di qual bellezza, di qual dolcezza sarà mai? Terra incognita, io ti conosco pur bene, *per speculum, & in Ænigmate, quantum in ænigmate potest infirmitas humana!*

Math. c. 5.

Eucher. loc. cit.

L'Evangelista S. Giovanni autorizza il detto di Santo Eucherio, mentre attesta, che, non potendo noi salire al Paradiso, il Paradiso scende, ogni giorno, sugli occhi nostri, se sappiamo raffigurarlo ne' suoi Enigmi: *Vidi Civitatem Sanctam Jerusalem novam descendentem de Cœlo à Deo;* E, che sia questo il senso suo, di quell' oracolo, ne assicura il Grisostomo; *Æterna bona omnibus bonis humanis superiora sunt;* Che hà fatto Iddio, per farcene concepire la stima? *Ideo ab iis, quæ apud nos splendida sunt, repræsentat, à Gloria, ab honore, à vitâ:* Perchè relegati in questo basso *confine*, non possiamo stendere la mano à cogliere le *frutta* del Paradiso, Il Creatore hà disposto, che ne cadano dal Cielo in Terra, à migliaja, le *foglie*, per invaghirci di tutto l'Albero, di tutto il Giardino, di tutto il Pomario: Bell' invito, è questo, ad affrettare il Cammino, per iscoprire, e conseguire la Terra incognita, mà Terra promessa; Se la maggior parte di

Apoc. c. 21.

Chrysost. homil. 14. in Genes.

te di noi, in vece di dar le *vele del desiderio*, per volare alla conquista del nuovo mondo, non gittassimo anzi, in alto mare, l'*Ancora* di una vile compiacenza, per pascerci di foglie: se, in vece di stimolare il nostro animo, con dire andiamo, andiamo, *securus, & gaudens venio ad te;* non dicessimo, anzi fermiamoci in alto mare, *bonum est nos hic esse*.

In Antiphon. S. Andreæ. Luc. c. 9.

Di questo arresto isconsigliato, e vergognoso, ne abbiamo un'esempio in un gran Capitano, che disonorò la sua condotta: Due grandi Impresarj, *Serse*, e *Annibale* s'incamminarono alla conquista, il primo della *Grecia;* dell' *Italia* il secondo; mà, con esito assai diverso: à Serse, nel mezzo del suo viaggio, fù presentato, in un bacino, un piccolo *saggio de' frutti della Grecia*, ove s'incamminava; che fece in vederlo? La fece da prudente Conquistatore: gradisco, disse, il *saggio delle frutta*, che nascono in Grecia, mà riportatele in dietro, mi riserbo à carpirle colle mie mani, dal suo *Albero*, dopo che, frà pochi giorni, mi sarò impadronito della Terra, che le produce: Non fece così lo sconsigliato *Annibale*: Anche à lui furono presentati, nella Città di Capua, *i saggi* delle delizie, e delle ricchezze Romane: Che fece? *Cum victoriâ posset uti, frui maluit*, scrive l'Istorico: Invaghitosi di quel piccolo saggio, si trattenne in Capua, à gustarne con avidità, e abbandonò il pensiero della Conquista intrapresa, non entrò in Roma: Confessiamo il vero: qual de due Conquistatori imitiamo noi? Serse, che in vedere i saggi della conquista *affretta* il passo; ò pure, anzi, Annibale, che in vedergli si *arresta*, e si addormenta? Oh Dio, chi prende ad imitare Annibale effemminato, non entrerà nella Terra promessa, *non intrabitis terram, super quam levavi manum meam:* Animo, *andiamo*, esclamava il Colombo, in veder le *foglie caduche* della Terra incognita: Ci basta questo, *fermiamoci*, diciamo noi, in vedere i beni caduchi di questo mondo: *mundum video*, e m'invaghisco del Paradiso, così la discorre Bernardo: *mundum video*, e al Paradiso non vi penso più, così la discorrono coloro, *che habent oculos in sola Carne*, e forse, trà questi ultimi, siamo noi.

Flor. l. 1. c. 6.

Num. c. 14.

Meschini noi, se siamo trà questi: *omnis homo, qui comederit uvam acerbam, obstupescent dentes ejus*. Il Savio Profeta, con questo bel Simbolo, ci mostra la nostra stolida imprudenza: chi mangia l'uva in agresto, in vece di sattollarsi, si lega i denti: I *beni terreni* sono un saggio de' *beni eterni*, è vero, mà non son *frutti maturi*, non è questa la sua stagione, è *agresto*, non è *uva* stagionata, la terrena felicità; intendiamolo bene questo gran documento di Geremia, e lo ripete il Profeta David, ancora, con maggiore Enfasi, *peccator dentibus suis fremet, & tabescet:* L'uva gustata, in agresto, cagiona due mali, instupidisce i *denti*, e genera la *Tabe*, intisichisce colla sua acerbità: questi due sinistri effetti cagionano nell'anima, i beni di questo mondo, gustati acerbi, *imbolsiscono* in vece di nodrire, *inflare possunt, satiare non possunt*, come dice S. Bernardo: e, di più, danno acrimonia al Dente, che non sà trattenersi; *Dentibus fremet, & tabescet*, chi ne gusta fuor di stagione; *sentimus laborare dentes, post uvas acerbas*, chiosa Santo Agostino: Intendiamola, di grazia: I piaceri, quà giù, pur troppo, acerbi, cagionano rimorso alla Coscienza, questo è *il Dente inacidito:* Alterano i fermenti del cuore umano, questa è la *Tabe*, che consuma: Non così, non così: Rimiriamo, in questo mondo, le foglie dell' Albero, il frutto immaturo, mà tratteniamo la mano, e il dente, altrimenti, nell' Autunno, troveremo la vite, senza il frutto di Benedizione, *Hæreditas, ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit:* altrimenti parla di noi l'intima *Videbis oculis tuis, & inde non comedes*.

Jerem. c. 31.

Psal. 111.

Bernard. In declamation.

Aug. in Psalm. 48.

Prov. c. 20.

4. Reg. c. 7.

Dopo Santo Eucherio, ascoltiamo Santo Agostino: egli ancora vide, in enigma, il Paradiso, rimirando il mondo; *si hæc in Carcere, quid in Palatio?* E' pur convincente il discorso del Santo! La Provvidenza del Principe somministra à i Carcerati *due cose: Tanto Pane*, che basti à sostentarli, in vita: *Tanto Albergo*, che basti per tenergli al coperto, e nulla più: Qui entra ad argomentare Santo Agostino: Che direbbe un Carcerato, se si vedesse, ogni dì, imbandita una lauta mensa per il suo *sostentamento*, adornata una nobile Galleria per suo *Albergo?* Che direbbe? In verità, se la sua carcere non fosse la Carcere de' Pazzi, discorrerebbe così; Quanto è più lauta la mia mensa, quanto è più vago il mio Albergo, tanto è maggiore la stima, che io concepisco della mensa reale, del real Gabinetto; se si trattano sì lautamente, sì splendidamente i *Carcerati*, qual sarà mai la lautezza, la splendidezza del Trattamento delle *Spose? aliud est solatium captivorum, aliud gaudium liberorum:* E' oracolo della Divina Sapienza, che Dio distribuisce i suoi Beni, à *due mani*, colla *destra*, e colla *sinistra;* colla sinistra, i Beni di questo mondo; colla destra i beni Eterni del Paradiso, *longitudo dierum in dexterâ ejus, & in sinistrâ ejus divitiæ, & Gloria:* La sinistra somministra il *Sostentamento* per i Carcerati, la destra prepara il *Trattamento* reale per le Spose, e Regine; *Læva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me;* la sinistra ci regge per *sostentarci*; la destra ci cinge, per *abbracciarci*, *Læva sub capite tantum; dextera, quæ totam complectitur sponsam, Læva præsentium remuneratrix, dextera futurorum;* è chiosa di San Gregorio.

Lib. Soliloqu. & Sermoni. 9. lib. de conflic. Vitiorum. — *Augusti. in Psal. 136.* — *Prov. c. 3.* — *Cant. c. 8.* — *Gregorius in Cant. c. 2.*

E, qui, fa di mestieri, che facciamo un' osservazione: quello, che Dio prepara colla sua *destra*, non vuol, che si sappia da noi, quà giù, *oculus non vidit, Deus absque te, quæ præparasti expectantibus te:* I Carcerati non sanno i preparamenti del Banchetto nuziale, possono, tuttavia, argomentare qual sia, dal buon trattamento, che ricevono nella Carcere: Ad argomentare così, c'invita il Profeta, ove dice, *Parasti in dulcedine tua, Pauperi, Deus;* E' bellissima l'interpretazione di Ugone Cardinale, *Parasti Deus, nec dicit, quid:* Hà preparato Iddio in Paradiso; *Che cosa hà preparato?* non si sà, non si dice; ma si può, e si deve inferire; se è tanto liberale la mano sinistra, che *spiega la Palma*, che farà mai la mano destra, che tiene il *pugno stretto? Parasti, sed non dicit quid:* spesse volte, i Palazzi Reali, hanno le Carceri sotterranee, e sentono quei carcerati, confinati là giù, il calpestio, lo strepito de' Ministri, che passeggiano, loro, sul capo, nel preparare il Banchetto alla Sposa, ma non vedono, non sanno nulla; possono solamente, e devono ripetere, *si hæc in Carcere, quid in Palatio; si hæc in stabulo, quid in Triclinio? si tanta solatia in hac die lacrymarum, quanta conferes in die nuptiarum? Si hæc pulchra sunt, quid est Ipse?* Sono tutte, illazioni di Santo Agostino.

Isai. c. 64. — *Psal. 67.* — *Ugo. Card. in Psal. 67.* — *In Soliloq. cap. 21.* — *In Ps. 84.*

Aggiugne questo di più Santo Agostino, e hà ragione di aggiugnerlo: Non diciamo una Carcere; ma, se un *Serraglio di Fiere*, tenute alla Catena, è sì nobile, qual sarà mai il *Gineceo delle Regine? Qui in viâ sic pascit, quomodo in Patriâ saginabit?* In mille maniere lo ripete Santo Agostino: se è tale *solatium Captivorum, quid erit gaudium liberorum? Hic tecum vivunt, etiam reptilia Terræ, quale decus illius regni, ubi tecum non vivent, nisi Angeli? Istam lucem, Istum Solem vident tecum iniqui, vident latrones, vident impudici, vident tecum Bestiæ, Muscæ, Vermiculi, qualem lucem Justo servat?* Insegnateci, Agostino Santo, nella luce, che noi vediamo, specchiarci, per intendere la luce Inaccessibile, che *oculus non vidit, ut ex his, quæ animus novit, surgat ad incognita, quæ non novit:* Alla segreta di un Carcerato, al Serraglio delle Fie-

In Psal. 37. — *In Psalm. 116.* — *Augusti. in Psal. 144.* — *Augusti. in Psal. 96.*

re,

re, si lascia *tanto di luce*, quanto basti, à distinguere il giorno dalla notte, un piccolo traforo, un *Finestrino*, e non più: *venite*, *& videte*, quanto luminosi hà fatto *Iddio* i Serragli delle Fiere, quanta luce godono i Confinati in questo *Fondo di Torre*, in questo mondo: tutto quel luminoso splendore, che ci piovono sugli occhi, il Sole, le Stelle, i Pianeti, se l'intendiamo, è un piccolo *spiraglio* di quella luce inaccessibile, *quam justo servat*, Il Dio della luce, *Lux lucis*, *& fons luminis*: questa bella Luce, che vediamo, è creata per le mosche, per i vermi, e per tutto il Serraglio delle Fiere; *si hæc in stabulo*, *quid in Palatio? Qui in via sic pascit*, *quomodo in Patria saginabit?* Il Profeta Daniele, che ben l'intendeva, dallo *Spiraglio* della sua Carcere, dal *Finestrino* del suo Serraglio, piegava le ginocchia, e alzava gli occhi alla sua cara Gerusalemme, *flectebat genua sua*, *& adorabat*, e, avvegnachè prigioniere, trà le Bestie, nella cattività di Babbilonia, si vedeva sempre avanti gli occhi, tutta Gerosolima; E noi, anzi che dettarne la memoria, ce ne dimentichiamo? *Si oblitus fuero tui Hierusalem*, *oblivioni detur dextera mea*, *si non proposuero Hierusalem in principio lætitiæ meæ*: Siamo pure sconsigliati! Quando sentiamo invitarci al possesso della *Terra incognita*, prendiamo motivo di gittar l'Ancora in alto mare, e amiamo di vivere trà *le Tempeste*.

In Hymnis Breviar.

in Psal. 37.

Dan. c. 6.

Psal. 136.

Se mi date licenza, vi paleserò un pensiero, che, ora, appunto mi passa per la mente: E' un Paragone dozzinale, ma esprime à maraviglia la nostra stolidità: Un Condannato all' Ergastolo, alla Galea, al remo (e pure è vero) talora si addomestica, à segno tale, col suo biscotto, col suo Saccone, col suo sordidissimo Albergo, che, spirato il tempo della sua condanna, invitato alla libertà, chiamato alla Patria (chi'l crederebbe?) non accetta l'Invito, antepone alla libertà, e alla Patria, l'Ergastolo, e la Galea; resta à batter il remo, *Buona voglia*, e vi resta, tutto contento: Oh Anime vili! oh bassi pensieri! oh Gente da Catena! Contro chi mi scaglio Io? mi scaglio contro di me, il quale, trovandomi in questo basso mondo, entro un' Ergastolo di relegati, in un Serraglio di Schiavi, quando nel vedermi d'intorno, Indorata la Galea, e tornito il Remo, dovrei esclamare, *si hæc in Carcere*, *quid in Palatio? si hæc in stabulo*, *quid in Triclinio?* In vece di aspirare alla Patria, eleggo di restar *Buona voglia* al sacco, al biscotto, al remo, alla catena, *& servire delicias puto*, *& amamus miseri famem nostram*; Quanto mai sono io cieco, mentre rimiro il mondo! Enigma del Paradiso! Anche Pietro fù sconsigliato, quando in vedere, oggi, sul Taborre, un' Enigma del Paradiso, in vece di dire *Andiamo*, prese à dire, *Fermiamoci*, *faciamus hic tria Tabernacula*: Non sà trattenersi Santo Agostino dal riprendere quel disegno; *Tabernaculum Peregrinantium est*, *Domus semper manentium*: Il Paradiso non è un *Tabernacolo*, è una *Casa*; chi fabbrica *trè Tabernacoli* sulla Terra, si allontana *trè volte* dal Paradiso: ma finalmente Pietro disegnava trè Tabernacoli, A *Cristo*, à *Mosè*, ad *Elia*, merita qualche scusa: Noi sì, siamo inescusabili, che, sulla Terra, fabbrichiamo i nostri trè Tabernacoli alla *Concupiscenza* degli occhi, alla *Concupiscenza* della Carne, e alla *Superbia* della vita; e in questi trè Ergastoli dell' Anima, ripetiamo, *Buone voglie*, *Bonum est*, *nos hic esse*: Pare impossibile à concepirlo, per cosa vera, che una *Sposa*, una *Regina*, nel sentirsi invitare alla Corona, alla Regia, elegga di restar *Buona voglia* tra le sordidezze dell' Ergastolo, e pure, non fece appunto così la Regina Elisabetta? Rinunzio, disse, al Paradiso, purchè mi si concedano quarant'anni di Biscotto sulla Terra: Deploriamo quella elezione sconsigliata; ma, quante volte, ne facciamo noi una più vergo-

Gregorius hom. 36. in Evang.

Luc. c. 9.

In Ps. 26.

Luc. c. 9.

gnosa, rinunziando al Paradiso, *propter Pugillum hordei, & fragmen Panis?* non facea così il mio Ignazio, in rimirare le sordidezze del Serraglio, sapea dire, *Heu, quàm sordet Tellus, dum Cœlum aspicio*, e dopo data un' occhiata al *Mondo*, dava, con Bernardo, una occhiata al *Cielo;* Seguitiamo anche noi la traccia di questi due gran Santi, e rimiriamo il Paradiso, non più nel *primo*, mà nel *secondo Enigma*, *Cœlum contemplor:* Di nuovo, *consideremus inclitam Urbis illius felicitatem, in quantum considerare possibile est*. Il Creatore hà creato l'uomo, sostenuto in piedi, affinchè possa alzare gli occhi al Cielo, per contemplarlo: *Procerum animal, & in effigiem pulcherrimæ speculationis erectum*: notò Cassiodoro.

Ezech. c. 13.

Beda fer. 18. de Sanctis.

Cassiodor. de Anima c. 16.

II.

Fù opinione singolare di alcuni Astrologi, che le *Stelle* del Firmamento, non sieno altrimenti, Corpi luminosi, incastrati in quella gran *volta* di *Azurro*, ma sieno, tanti *forami*, tanti *spiragli* dello stesso Firmamento, per i quali traspirano, da Cielo à Terra, le *scintille* della luce inaccessibile, che risplende nell' Empireo; quelle scintille, che traspirano, fanno, su gli occhi nostri lontanissimi, apparenza di Stelle fisse: Sia stravagante l'*Astrologia*, mentre ciò dice; non è certamente stravagante la *Fede*, mentre ciò insegna: *Cœli enarrant Gloriam Dei*, legge il Caldeo, *qui Cœlos suspicit, videt gloriam Dei:* Chi dà un' occhiata al Cielo, *vede*, in enigma, la Gloria del Paradiso, *quantum in ænigmate potest infirmitas humana: Cogitari ex aliqua parte, potest in ænigmate, dici tamen non potest;* se ne protesta Agostino.

Psal. 18.

August. in Psal. 36.

E, che sia così, non ne può dubitare chi è pratico, in legger le vite de' Santi: Tutti, leggiamo, che avevano, per suo costume quotidiano, alzar gli occhi al Cielo: Il mio Santo Ignazio costumò farlo, con tanta frequenza, che ne riportò questo cognome, *quell' uomo, che sempre mira in Cielo*, e, in mirarlo, non si saziava di ripetere, *quàm sordet Tellus, dum Cœlum aspicio!* Il Santo Vescovo Martino, prima di morire, domandò questa grazia, di poter dare una occhiata al Cielo, *finite me Cœlum aspicere*, e ne rese la ragione, *ut suo itinere iturus Spiritus ad Deum dirigatur:* Anche S. Niccolò di Bari, *instante morte*, volle spirar l'Anima, *suspiciens in Cœlum:* che più? Quante Immagini de' Santi, vi rappresentano i Pittori, gli Scultori, per rappresentarle, in atto di andare al Paradiso, ce le rappresentano in atto di *alzar gli occhi al Cielo:* E perchè ciò? Iddio, colla sua immensità, si trova egualmente in Terra, che in *Cielo in ipso vivimus, movemur, & sumus;* ovunque si goda Dio, quivi è Paradiso, perchè dunque indirizziamo gli *occhi al Cielo*, quando indirizziamo gli affetti al Paradiso? Perchè, *qui Cœlos suspicit, videt gloriam Dei?* non si raffigurerebbe ugualmente, rimirando la Terra? Signori nò, il Cielo è il suo proprio *enigma* più espressivo; lo *specchio* più fedele à noi, che *videmus per speculum, & in ænigmate:* Il Profeta ne dà la ragione in poche parole, ove dice, che i Cieli sono un' opera delle mani Divine, fatta con grande *Artifizio*, *qui fecit Cœlos, in Intellectu*.

In Lect. Breviar. 11. Nov.

In Lect. Breviar. 6. Dec.

Act. c 17.

Psal. 135.

San Gregorio, e Santo Agostino ci faranno comprendere questa sublime ragione, che ne apporta il Profeta: Udiamo San Gregorio: Il Cielo stellato, altro non è, che il *Velo*, il *Sipario*, che tramezza trà il Paradiso, e noi, ed è il velo *rovesciato*, si vede per *isbiena* quel velo, non da *fronte: Quicquid contemplari nunc possumus, non est ipse decor, sed velamentum decoris:* non è il *Teatro*, è il suo *Sipario:* non è la *Prospettiva*, è il suo *velo:* Or se il siparlo *rovesciato*, se il velo rimirato per *isbiena*, pur è sì vago, sì nobile, che incanta gli occhi nostri, basta aver discorso, per inferire qual sarà il *Teatro*, la *prospettiva*, qual sarà *decor ipse*, se incanta gli occhi nostri *velamentum*

Gregor. lib. 6. in c. 10. lib. 1. Reg.

rum decoris? Bell'enigma del Paradiso fabbricò l'Architetto Divino, quando *fecit Cœlos in Intellectu!* Una gran prova dell'arte umana è stata quella di tesser gli arazzi, inventata, in Arras di Fiandra, onde han preso il nome di *Arazzi* propagata, con tanto applauso, per il mondo tutto; un sol difetto è notabile in quel maraviglioso artifizio; Quanto sono vaghe le figure, intessute in que' drappi, à chi le rimira da *fronte;* altrettanto irregolare comparisce la Tessitura, sfigurate le figure, à chi le rimira per *isbiena:* In quale stima, in qual prezzo sarebbe, presso di noi, quell'arazzo, il quale eziandio *rovesciato* per *isbiena*, fosse, tuttavia, un' Incantesimo degli occhi nostri? questo drappo maraviglioso hà saputo tessere, colle suedita, l'Arte Divina, la quale sà fare le opere sue, senza difetti, un velo rovesciato, che incanta gli occhi di chi lo rimira; quando voglio vederlo, *videbo Cœlos tuos*, *opera digitorum tuorum:* Chi è perito nell'arte di tessere gli Arazzi, allorchè gli rimira *rovesciati*, *non vede* il suo bello; sà tuttavia *argomentarne* la Bellezza, sà riordinare, nella sua immaginazione, tutte quelle tessiture irregolari, e confuse: Quest' arte avevano i Santi, Agostino, Gregorio, Bernardo, Martino, Ignazio, i quali avevano *scien-* Sap. c. 10. *tiam Sanctorum*, in vedere quel *velo per isbiena*, sapevano rappresentarsi il suo bello da *fronte*: *Cœlum contemplor*, per rappresentarmi il *Paradiso*, dicea Bernardo: *Sinite me Cœlum aspicere*, dicea Martino: *heu quàm sordet Tellus*, *dum Cœlum aspicio*, Ignazio: *Est Velamentum decoris*, *Cœlum quod contemplamur*, dicea Gregorio: e Santo Agostino, con più enfasi di tutti, *ad illud Cœlum Cœli*, *Terræ no-* In ps. 113. *stræ Cœlum*, *Terra est*, e chiama il terzo Cielo, *Paradisum Paradisorum*: Il Cielo stellato, paragonato al Cielo Empireo hà quella proporzione, che hà la nostra Terra, paragonata al Cielo stellato; la nostra Terra è un *Punto* paragonata al Firmamento, *Punctum est*, *in quo pugnamus;* Il Firmamento è un *Punto*, paragonato all'Empireo: Con frase diversa, tutti ne inferivano lo stesso, che chi alza gli occhi al Cielo delle Stelle; si vede avanti gli occhi in *Ænigmate*, il Cielo de' Beati, il Paradiso: *Qui Cœlum suspicit*, *videt Gloriam Dei:* per quest'uso *oculi hominis ad Cœlum erecti*, ad uso di rimirare spesso il Cielo, scrive Lattanzio.

Tom. 3. lib. 12. de Gen. ad litter.

Senec. in Præfat. Nat quæst.

Lact. Fir. l. 7. de divin. Præm. c. 1.

Per quanto amate l'anima vostra, Cristiani Uditori, Candidati del Paradiso, fate questa prova: A notte serena, fissate, per qualche tempo, gli occhi vostri nel Cielo, à vedervi brillare le stelle, sugli occhi, e sappiatemi ridire, se hò detto il vero, che *quella occhiata*, ci apre le porte del Paradiso sugli occhi, *quantum in ænigmate potest infirmitas humana:* Fatene la prova, fatela, più di una volta, e sappiatemi ridire, se io pronostico da buono Astrologo: ò voi avete un'anima di *Spirito;* E in dar quella occhiata vi sentirete piovere sugli occhi *Civitatem Sanctam descendentem de Cœlo:* ò voi avete un'anima di *Carne*, e sentirete dirvi al Cuore, quel che sentiva Lutero, nel rimirare il Cielo à notte serena, *Cielo*, *sei bello*, *mà non sei per me:* Se siete de' *Primi*, v'invaghirete del Paradiso: se siete de' *secondi*, v'impaurirete dell'Inferno, sarà sempre fruttuosa la vostra occhiata; Dite pure, chiunque voi siate, *Sinite me Cœlum aspicere:* mà, perchè son certo, che voi siete de' primi, in dar quella occhiata, esclamate, col Profeta, *quàm magna est Domus Dei*, *& Ingens locus Possessionis ejus*! quanto grande Baruch c. 3. sarà mai la Casa d'Iddio, la Regia de' Beati! Dalla veduta del Firmamento, si arguisce, non solamente la *Vaghezza*, si arguisce altresì l'*Ampiezza* dell' Empireo, direte così: la più piccola stella, di quelle tante, che mi scintillano sugli occhi, è di grandezza *settanta quattro volte*, *maggiore* di tutta la Terra, di tutto questo basso mondo (oh Dio, lasciatemi parlar così) se i *Chiodi* delle Porte del Paradiso sono

sì

sì grandi, quali saranno mai gli Appartamenti, le Gallerie, le Sale Regie della Casa Beata? *quàm magna est Domus Dei!* La sola circonferenza dell' Empireo, si calcola, che sia di questa ampiezza, *quattromila settecento sessantasei millioni di Leghe*; Tutta l'Aritmetica non basta, à rinvenirne il Calcolo; E, secondo questa misura; quando anche i Beati, fossero per ascendere al numero di *dieci mila millioni*; tuttavia, ad ogni Beato, toccherebbe il possedere tant' ampiezza di Patrimonio, quanto gira, *quattro volte*, il mondo tutto: *quàm magna est Domus Dei! quàm ingens locus possessionis ejus! quàm sordet Tellus, dum Cœlum aspicio! quàm ridiculi sunt mortalium termini!* rimirate, rimirate il Cielo, e proverete quanto sia grande il frutto delle vostre occhiate; *& si miraris fabricam, ama fabricatorem:* San Tommaso di Villanova insegna, che uno de' più chiari segni della Predestinazione, è il rimirare spesso *il Cielo*, il parlare spesso *del Cielo*, e ne rende la ragione, che mi appaga; un Pellegrino, che s'incammina alla Patria, ò co' sospiri, ò colla voce, ò co' sguardi, è rivolto sempre alla sua Patria; *obsecro vos, tanquam advenas, & peregrinos*, Alzate gli occhi; e à chi volesse impedirvelo, ripigliare, *finite me Cœlum aspicere, ut suo itinere iturus spiritus ad Deum dirigatur:* Costumano i Viandanti, e pellegrini, portar seco la *Carta Geografica*, ove in poche linee, si raffigura la distanza, la condotta di tutto il viaggio: Il Creatore ci hà risparmiata quella sollecitudine, egli stesso, colle sue Dita Divine, à caratteri di stelle, ci hà descritto in Cifra il Paradiso, ove siamo incamminati: Il Firmamento è una *Carta Geografica* dell' Empireo, rimiri spesso, legga que' piccoli caratteri, misuri quelle poche linee, *suo Itinere iturus spiritus ad Deum*; La Carta non può esser descritta con più esattezza, con più perizia, *fecit Cœlos in Intellectu*, l'hà misurata Dio colla sua sapienza; l'hà

Schot in Math. m.

Seneca in Praefat. natur. quaest.

August. in Psal. 145.

1. Pet. c. 2.

descritta colle sue dita, *videbo Cœlos tuos, opera digitorum tuorum*, e ce l'hà distesa sugli occhi, *extendens Cœlum sicut pellem*; *sub Cœlo, tanquam sub pelle Divinarum Scripturarum legimus nunc, sed postea plicabitur*. Peggio per noi, se siamo di quelli, che *statuerunt oculos suos declinare in terram*, senza mai dare un' occhiata al Cielo stellato, enigma del Cielo empireo, *qui Cœlos suspicit, videt gloriam Dei:* Chi hà, in mano, una Carta Geografica ben descritta; in un *Pugno*, comprende un *Regno*; Chi dà un' occhiata al Firmamento, se è mediocremente introdotto nella Geografia della Terra promessa, *in un' occhiata*, se la *vede avanti* gli occhi; e sente dirsi al Cuore, Animo, andiamo, *date vela, insistite remis:* E' vicina la Terra incognita, ne vedo i lumi, che mi scintillano sugli occhi: *Respice Sion, habitationem opulentam:* Parla al nostro Cuore il Cielo, con lingua di Stelle, dice il Crisostomo: *Cœlum, tantummodo apparens, loquitur.*

Insegna Santo Agostino, che una sola *stilla* delle delizie del Paradiso, se discendesse dall' Empireo all' Inferno, quella sola stilla, in un momento, addolcirebbe tutte le pene dell' Inferno, l'Inferno si trasformerebbe in un Paradiso. *Si una gutta illius Cœlestis Beatitudinis in Infernum deflueret, omnes Inferni amaritudines dulcoraret:* Anzi, altrove, aggiugne, *si faciem Dei viderent inclusi in Carcere Inferni, continuo Infernus in amœnum verteretur Paradisum:* Non sarà mai, che le *stille* di quella ineffabile dolcezza discendano agli Abissi; mà sempre le *scintille* di quella luce inaccessibile ci folgoreggiano sugli occhi; E queste non bastano à farci comprendere, in que' lumi, che vediamo, che la terra promessa è vicina? e che è terra abitata? Così ci risolvessimo noi di alzare spesso gli occhi al Cielo, com' è certo, che *qui Cœlos suspicit, videt gloriam Dei, quantum in ænigmate potest Infirmitas humana: videmus nunc per Spe-*

Psal. 18.
Psal. 103.

August. in Psal. 103.
Psal. 16.

Isai. c. 33.

Chrysost. homil. in ep. ad Hebræos.

Aug. serm. de transfigurat.
Tom. 9. lib. de Triplici habitac.

tulum, *& in ænigmate:* del rimanente, *oculus non vidit Deus absque te, quæ præparasti expectantibus te:* Il Cielo è un bello specchio del Paradiso; mà pure, dice S. Agostino, *verbum tuum per speculum Cœli, non sicut est, apparet nobis:* Tutti bene, ma, per mio avviso, San Bernardo più di tutti, fà formar concetto, di quanto peso, sia questa seconda occhiata, colla quale rimiriamo il Cielo stellato, enigma del Cielo Empireo; Le parole del Santo Abbate non possono esser più belle! *Propterea rectum fecit hominem, etiam corpore ipso, ut attollens ad Sydera vultus suspiret;* Iddio hà fatto l'uomo, col volto sollevato, affinchè alzi spesso gli occhi al Cielo, e che vedrà? *visio ipsa tam lucidissimæ regionis, vehementissimum est incentivum Amoris, & provocatio flagrantissimi desiderii;* quella occhiata, non può di meno, che non desti, in noi, un'amore veemente, e un desiderio ardente del Paradiso; se pure non siamo una di quelle anime di cui dice il Profeta, *Adhærit Pavimento anima mea*, Glosa S. Agostino, *Cœlum Camera*, *Terra Pavimentum:* Se non siamo una di quelle anime, che in vedere i confini della terra promessa, senta intimarsi dalla sua Coscienza: *Vidisti illam oculis tuis, & non transibis ad illam.*

Isai. c. 64.

Tom. 1. lib. 13. Confess.

Bernard.

in Ps. 118.

Deuteron. c. ult.

III.

Volevo trattenermi, ancor più, in questa bella positura, in veduta del Cielo, mà Santo Isidoro mi esorta à chiuder gli occhi, e, ad *occhi chiusi*, rimirare il *cuore humano*, *Guida*, più di ogni altra, sicura, alla Terra incognita. *Enigma*, più di ogni altro, espressivo; *specchio*, più di ogni altro, fedele del Paradiso: *Homo, quid miraris, syderum altitudines? Animi tui Abyssum intra*, ed, eccoci, giunti alla terza occhiata di Bernardo, *mundum video*, *Cœlum contemplor*, resta l'ultima, *meipsum considero:* Questa Terza occhiata sarà, la più chiara di tutte, quantunque entri in un grande *Abisso*, entrando nel *cuore* umano: Chi vuol rimirare, in uno specchio maraviglioso, il Paradiso, rimiri il cuore umano, dice il Profeta, *mirabilis facta est scientia tua, ex me: ex me*, dal veder *me*, se apro gli occhi, imparo à conoscere il Paradiso, preparato *per me*.

Isidor lib. 1 de S. Bono.

Psal 138.

Rinnovate l'attenzione, Divoti Cristiani, candidati del Paradiso, lo vedrete, più che mai, chiaramente: se vi sovviene; Il terzo contrassegno, che spinse il Colombo alla conquista del Mondo nuovo, fù una *nuvola tempestosa;* In veder quella, esclamò, più che mai, con lieta voce, Animo, animo, quella *Tempesta*, è un chiaro avviso del *Porto* vicino: Questo terzo avviso, invita ancora noi al Paradiso: Il Cuore umano (e chi può negarlo?) è una *nuvola* sempre in *tempesta*, oscura, e borascosa: quella oscurità continua, quella borasca tempestosa, è uno specchio fedele della Beatitudine eterna del Paradiso: *Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te;* l'*Inquietudine* del Cuore umano, ci mette avanti gli occhi la *requie* Beata; mà fa di mestieri saper l'uso di questo *specchio* maraviglioso: Attenti di grazia: Ci assicura San Bernardo, che il cuore umano è lo specchio più fedele del Paradiso: *Principale speculum, ad videndum Deum, est animus rationalis intuens se ipsum.*

Lib. 1. Confess. cap. 1.

De Inter. Dom. c. 12.

Chi rimira il suo *volto* in uno specchio, vede sempre comparire entro il Cristallo, dalla parte *destra*, la sua parte *sinistra;* dalla *Sinistra* la *Destra:* se voi avete una *Cicatrice*, un neo, nella destra parte del volto, specchiatevi, e vedrete, che, dentro il Cristallo, *muta mano*, vi comparirà la *Cicatrice* à mano sinistra: Questa comparsa fa il cuore umano, se noi sappiamo specchiarci, dice Santo Agostino: le *sinistre* impressioni del nostro Cuore, le inquietudini, le sollecitudini, le turbazioni, l'insaziabilità, ci mette avanti gli occhi, qual sia, à *destra* la quiete, la pace, la calma, la pienezza de' beni Eterni del Paradiso; *malum est interpretatio Boni*, non potea

Lib 7. Divin. Instit.

dirlo

dirlo meglio, Lattanzio Firmiano, Il male è un fedelissimo *interprete* del Bene: Quanto è più borascosa la Tempesta del nostro cuore, tanto più, al vivo, vi rappresenta la felicità inalterabile del Paradiso: questo *gran male* è l'interprete di quel *gran bene*: Il Paradiso possiamo solamente conoscerlo per conghiettura: *Magnum illud in conjectură solâ relinquitur*. Gilib. Ab. Serm. 22.

Sù, dunque, Cristiann, *Animi tui Abyssum intra, quid profundius Abysso cordis humani?* Prendi lo *specchio* in mano, e prendi ad osservare, con Santo Agostino: è sempre inquieto il cuore umano, per uno di questi *trè venti* contrarj, che muovono tempesta: ò perchè il suo desiderio resta *ingannato*; ò perchè resta *contrastato*; ò perchè resta *privato* del bene che desidera: In quelle trè origini di ogni *tempesta*, specchiati à *finistra*, e vedrai, à *destra* le trè origini della *Calma* eterna, della beatitudine del Paradiso: *Ibi esse nostrum non habebit mortem: nosse nostrum non habebit errorem: Amare nostrum non habebit offensionem*, è Santo Agostino, che addita lo specchio; *non habebit mortem*, non teme di restar *privato*: *non habebit errorem*, non teme di restare *ingannato*: *non habebit offensionem*, non teme di restar *contrastato*: Quest' *amarezza* mi scuopre quella *dolcezza*: Questa *tempesta* mi avvisa quella *calma*: Questa *inquietudine* mi fà comprendere quella *Beatitudine*: ogni aspetto *finistro*, mi comparisce à *destra*, *per speculum*, *& in ænigmate*: Il male, che io esperimento del continuo, mi serve d'interprete fedele, da conoscere quel bene infinito, *malum est interpretatio boni*: Il cuore umano, *privato*, *ingannato*, e *contrastato*, mi fà conoscere un bene, *senza privazione*, *senza inganno*, *senza contrasto*: oh specchio fedele! *Meipsum considero: mirabilis facta est scientia tua, ex me*: Non basta un'occhiata, ò due: Io voglio saziarmi nel rimirare *specchio* sì maraviglioso, che riforma le Immagini difformate: *Creaturæ sunt speculum, in quo creator videtur*: Muta mano l'Immagine nello specchio, come muta mano il Dolore nel nostro Corpo, esperimentiamo tutti *ictus sinistrorum, in dexteris partibus sentiri*: August. in Psal. 41. Lib. 5. de Civit. c. 28. L. Justinian de cult. con. cap. 8. Plutarc. de Congreg. Præc.

Sù, dunque, di nuovo, *Animi tui Abyssum intra*, Cristiano fedele, se sei vago di vedere il Paradiso *per speculum*; mira di nuovo: il Cuore Umano è sempre inquieto, per uno di questi *due capi*: ò perchè non hà quello, che *vuole*, ò perchè non *vuole* quello che hà; ò gli manca ciò che *piace*; ò gli abbonda ciò che *dispiace*: ora è tempo di specchiarsi, per rimirare, trasportate *à destra* le finistre impressioni del Cuore; *quicquid volet erit, quicquid nolet, non erit*, dice Agostino, in due parole, *non volet aliquid, quod deerit: non deerit aliquid, quod voluerit: quicquid amabitur aderit, nec desiderabitur quod non aderit, &, quod est omnium Beatissimum, ita semper fore, certum erit*: Questa Inscrizione si vede stampata sulle porte del Paradiso, ogni *piacere* presente, lontano ogni *dispiacere*: Se non sono affatto cieco, io vedo, nelle mie domestiche borasche, il Mar pacifico della Calma eterna, *ex me scientia tua*: Imparo, qual sia la Vita in Porto, mentre osservo, che quà giù, *omnis Vita Naufragium est*. Lib. de spiritu; & grat. Aug. Tom. 3. lib. 13. de Trinit. Salvian. l. 1. de Provid.

Entriamo, di nuovo, in quello Abisso senza fondo: Una di queste *due Arpie* squarcia il Cuore umano (è Santo Agostino, che ci presenta lo specchio alla mano) ò la *necessità* di chi possiede *poco*: ò l' *iniquità* di chì possiede *molto*: *Nulla ibi necessitas, nulla iniquitas*, ecco, à destra, riordinati tutt' i disordini della finistra: In Paradiso, chì possiede non è *iniquo*; chì non possiede, non è *bisognoso*: *Animi tui Abyssum intra*, e vedrai chiunque tu sia, vedrai, che *Abyssus Abyssum invocat*, nell'abisso delle inquietudini del Cuore umano, si sente di riflesso, la voce dell' *Abisso* corrispondente dell'eterna Beatitudine: Fà un *Eco* dissonante la voce del Cuore umano; ad ogni sua *miseria* quà giù; risponde, da alto, Psal. 41.

una

Chrysost. homil. 2. ad Popul. Aug. tom. 9. l. 3. de Symb. fidei.

una contraria *felicità*, *malum est interpretatio boni: Ænigma facta est nostra miseria: Si in Cor hominis non ascendit: Cor hominis illuc ascendat.*

Poniamoci ad ascoltario quest' *Eco*, e vedremo, che non fallisce mai la voce corrispondente: I Giorni miei sono infelici, quà giù, per una di queste *due Circonstanze:* ò perchè sono *brevi* al godere; ò perchè sono *lunghi* al patire: *Dies peregrinationis parvi*, *&* *mali; Parvi*, per chì gode, *mali* per chì pena: Venga, ora, à vedere, chi vole, la fedeltà dello *specchio*, la corrispondenza dell' *Eco*, *quis est homo, qui vult vitam, diligit dies videre bonos?* Venga, chi vuole, à vedere i giorni *pochi*, e *mali*, trasformati in giorni *buoni*, è giorni *lunghi*. (è Santo Agostino, che ci prende per mano) In Paradiso, ogni nostro giorno sarà sempre nel *mezzo dì*, *habebit in meridie magnum fervorem*, *&* *magnum splendorem:* La perpetuità di quello *splendore*, contrario alle *tenebre*, fà, che i giorni *non sint parvi:* L'attività di quel *fervore*, contrario al Gelo, fà, che *non sint mali: Malum est interpretatio boni: meipsum considero: scientia tua ex me:* Questa è la maniera di trovare i beni dei Paradiso, come insegna Agostino; *Facilius invenimus quid ibi non sit, quàm quid ibi sit.*

Gen. c. 47.

Psal. 33.

Tom. 10. Serm. 50. de V.D. in Joan.

Serm. 61. de V.D. in Joan. & lib. 3. de Symb. fidei.

Insegna Aristotile, con una sublime osservazione, che, in *due maniere*, si può apprendere una *scienza;* ò con imparare à conoscere tutte le *verità:* ò con imparare à discernere tutti gli *errori:* Per cagion di esempio, chì sapesse ben discernere, uno per uno, *gli errori tutti:* che può commettere un Matematico, quel tale averebbe appresa perfettamente *la scienza* della Matematica, ed è verissimo; La scienza, altro non è, che una *cognizione*, *assicurata da ogni errore:* dò ragione ad Aristotile; dò ragione al Profeta, *scientia tua ex me*. Sulla Terra, noi non possiamo conoscere la Beatitudine del Paradiso nelle sue *doti*, possiamo tuttavia, e dobbiamo conoscere tutt' i suoi *difetti*, gli *errori* tutti, descritti nel cuore umano: Chi ben ravvisa questi *errori* possiede quella *scienza*, *ex me scientia tua: Invenimus, quid, ibi, non sit:* L'ombra è un'errore della Luce, e pure, *horas de lumine venientes Umbra demonstrat*, notò Cassiodoro.

Cassiod. lib. 1. Var. 45.

E che vogliamo di meglio? Poniamoci à numerare *gli errori*, i difetti del nostro cuore, e, senza più, apprenderemo la *scienza* della Beatitudine; da un *cuore inquieto* comprenderemo qual sia un *Cuor Beato; hìc falsitas, illic veritas*, dalla falsità apprendiamo la verità: In *due prospetti* s'inquieta il cuore umano, dicea San Bernardo, avvezzo à contemplare se stesso, *meipsum considero:* S'inquieta, ò in veduta di quello che *fù:* ò in veduta di quello, che *sarà:* ò dispiace il *passato*, ò teme il *futuro:* Eccoci, ora, sul contrappunto; *Id, quod est in Paradiso, nec præciditur ab eo, quod fuit, nec expungitur ab eo, quod erit:* e Santo Agostino, con poche paroie equivalenti; *Nemo ibi expectat futurum, nemo perdit præteritum, ubi non est, fuit, aut erit, sed tantùm est:* Non si può insegnar meglio di così, la scienza dagli errori; Il *Cuor Beato* stà sempre in equilibrio sul *presente:* Un *cuore inquieto*, hà sempre una delle due Bilance, che tracolla, al *passato*, ò al *futuro*, *Tolle fuit, Tolle erit, unde nam trasmutatio, & vicissitudinis obumbratio?* Tutto è di San Bernardo: *Voluptas, sine timore moriendi, & cum æternitate vivendi*, così parla San Cipriano. Che vuoi di più, mio Cuore, *oh Cor hominum quid ultrà tendis?* E pure

Aug. Tom. 6. conc. contra Judæos.

Bernar. Serm. 31. in Cantic.

Aug. in Psal. 82.

Cyprian de Mortalit.

Petr. Cellens l. de Panib. c. 7.

Più mi specchio, più cresce il desiderio di specchiarmi: Più *errori* vedo, più cresce *scientia tua ex me:* osservaste mai, quando un' organista esplora, se i Tubi dell'organo sono accordati in concerto? Fà questa prova, tocca alcune Canne dell'organo *in falso;* quelle *battute false* gli servono di regola à sentir la consonanza delle *Armoniose;* Anche nella Musica, i *Falsetti*

fanno spiccare meglio la melodia delle *voci concertate:* Facciamo, anche noi, questa prova, abbiamo lo strumento alla mano, udiamo le *Battute false*, che fà il nostro Cuore, sempre in tempesta; non vi è regola più sicura, per comprendere, qual sia l'*armonia di un Cuor Beato:* *Animi tui Abyssum intra*, e udirai, dice Bernardo, che il Cuore umano, è sempre inquieto, per una di queste *due mancanze;* ò perchè *non possiede Dio;* ò perchè *non è posseduto da Dio:* Apprendiamo, ora, dall'errore la scienza; Dalle false battute, ascoltiamo l'armonia, *Deus possidebit nos*, *Deus possidebitur à nobis:* E' sempre un *Pesce* fuori del suo elemento, il nostro Cuore sulla Terra: ò il Cuore è *fuor di sè stesso;* ò il suo Bene è *fuori del Cuore;* Impariamo, col Santo Abbate, qual sia la Beatitudine del Paradiso, quando *reddet nobis nos ipsos*, *& insuper dabit seipsum:* Quà giù, *Anima mea, sicut terra sine aqua tibi;* di qui appren- (Psal. 142.) diamo, che la Beatitudine renderà il nostro cuore al suo Elemento, *Intra in gaudium Domini tui*, in quel gran Torrente, *Torrentem voluptatis*, *qui affluat, sed non fluat; non pertranseat, sed abundet*, *Torrentem qui non potest transvadari:* Quanto mai siamo obbligati à San Bernardo, che ci hà insegnato à vedere la magnificenza serena del Paradiso, nella nuvola tempestosa del Cuore umano! *Magnificentia ejus in nubibus:* Lasciatemi esclamare, anche, con Santo Agostino; *Oh Beatos nos tali possessione, & tali possessore, nam Deus possidebit nos, ut possideamus illum:* Anche, trà le battute false, *de illa æterna felicitate nescio quid canorum sonat auribus Cordis.*

(Math. cap. 25.) (Bernard. Serm. de diversis.) (Psal. 67.) (Tom. 9. homil. de Oribus.) (Aug. in Psal. 41.)

Non mi sazierei mai, in veduta sì bella, finirò, dando le due ultime occhiate allo *specchio*, con Santo Agostino: la Battuta più falsa, che dia il cuore umano, è quel *contrasto* irreconciliabile, trà il Corpo, e l'Anima, *spiritus concupiscit adversus carnem, caro adversus spiritum:* Ed è gentilissima la ragione, che ne rende il Santo (ad Galat. cap. 5.)

Dottore; Il Corpo, e l'Anima nostra, sono due *ignudi* sulla Terra, e la *veste è una sola;* non può di meno, che non contrastino continuamente, per far sua, quella *veste unica: Pallium breve, utrumque operire non potest*, dice il Profeta Isaia: mà questa medesima veste unica ci rammenta, che, in Paradiso, *omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus:* In Paradiso *perficiet nos Deus in Anima*, *& in corpore;* là sù solamente si vedrà *Sol in conspectu meo*, *& Luna perfecta in æternum;* Maraviglia non mai veduta, non mai da vedersi sulla Terra, il Sole, e la Luna, che *risplendono unitamente* insieme, il Corpo, e l'Anima *vestiti splendidamente;* Quà giù, non si vede mai questa maraviglia: Se l'Anima *risplende*, il Corpo è *squallido:* Se il Corpo và *pomposo*, l'Anima si riduce à *meschinità:* Dalle mancanze di questi due *Pianeti erranti*, impariamo, à conoscere il *Firmamento* incorruttibile, e inalterabile della Beatitudine eterna: Il Corpo, e l'Anima, non più nemici, non più in contrasto; perche provvisti di veste doppia; mercechè, *in illa pace finali imperabit Deus homini*, *Animus corpori*, saranno finite tutte le disobbedienze del Corpo à i comandi dell'Anima; dell'Anima à i comandi di Dio: *Nihil velle aliud possunt Beati*, *nisi quæ Deus vult:* Quant' Armonioso riesce, *Musicum Dei Organum!*

(Isai. c. 28.) (Prov. c. 31.) (August. in Psal. 78.) (Psal. 88.) (Lib. 8. de Civit. Dei c. 19.) (Tom. 2. Epist. ad Cyryllum. Atenagor. pro Chris.)

E' un impressione molto sinistra questa, da rimirarsi à *destra* nello specchio: mà non è minore la seconda, (e sia l'ultima) presa similmente da Sant' Agostino: *Contrasto trà i Domestici* dell'Uomo, Anima, e Corpo: *Invidia congli esterni;* questa, ancora, è una gran *battuta falsa*, la quale, continuamente, picchia nel Cuore Umano; Sempre è in esercizio d'*invidiare* il Cuore dell'Uomo, e, se interrogheremo Santo Agostino, fin dove si stende quell' Invidia, risponderà, che hà una distesa di *Trina Dimensione:* O' invidiamo chi è nostro *Superiore*, ò invidia-

vidiamo chi è nostro *Uguale*, ò invidiamo chi è nostro *inferiore*: Tutti, e trè, ci fanno ombra, e provocano l'Invidia: Ci fà ombra il *Superiore*, perchè vorremo *pareggiar* lui: Ci fà ombra l'*eguale*, perchè *pareggia* noi: Ci fà ombra l'*Inferiore*, per il timore che, un giorno, non ci pareggi: *Invidet Superiori, quia ei non coæquatur, Invidet æquali, quia ei coæquatur, invidet inferiori, ne ei coæquetur*: Qual maraviglia, se, al soffio di quei *tre venti* tempestosi, sia sempre in borasca il nostro cuore, *Inquietum cor nostrum?* Questa, questa è la *tempesta* più sonora del nostro cuore, l'*Invidia di un gran bene*; mà questa è la *Calma* più tranquilla del Paradiso, *un gran Bene, senza invidia*: Bellissime parole, *habebit donum, unus alio majus*, Anche in Paradiso vi sarà Disuguaglianza di Posto, e di Grado; ma che? *hoc quoque donum, habebit, ne velit amplius*: ogni Beato, *disuguale* nella Beatitudine, si compiacerà della sua *disuguaglianza*: Queste sono le maraviglie del nuovo Mondo, della Terra incognita: In veduta di questa *Nuvola tempestosa* impariamo à conoscere li privilegi del *mar pacifico*: *ob felix ille Alleluja*; (Santo Agostino, sapea dalle tempeste vedute, prender lena à conseguire il Porto.) *Ob felix ille alleluja, ubi nemo erit inimicus, nemo peribit amicus, quot socios habebo, tot gaudia*: Quà giù, ogni *Compagno* nostro, è un nostro *Emulo*; tutta sempre al nostro fianco, ò di sopra, ò di sotto, ò da lato; *Animo*, dunque, *andiamo* à conseguir quella *terra promessa*, ove ci vederemo d'intorno, *Eguali*, *Superiori*, *Inferiori*, mà tutti *compagni*, e niuno *emulo*; tutti senza gara, senza emulazione, senza invidia, *quot socios, tot Gaudia*: *rapite quotquot potestis, totum omnes habebitis*: Ove in Carriera di tanti, e tanti, che corrono, chi è più innoltrato, chi è più indietro, *omnes currunt*; e pure, *non unus*, nò, mà ciascheduno *accipit Bravium*: *Ob Sancta Sion, ubi totum*

Tom. 1. lib. 11. de Gen. ad lit.

Lib. 22. de Civit. cap. 30.

Aug. Serm. 28. ex 40 in Alleluja.

Aug. lib. de Spiritu & Anima.

Augus. in Psal. 72.

1. ad Corinth. c. 9. Augus. in Psal. 16.

stat, & nihil fluit, quis nos in ista præcipitavit? Securus, & gaudens, venio ad te, ad Deum, Possessionem communem: Ob Civitas Sancta, te, de longinquo, saluto: Che bel vedere *Totum habebis, Totum & ille habebit*, perche? *quia tu, & ille, unum eritis*.

– Il Discorso è finito: Convien contentarsi, di *veder poco*, e di *udir poco*, ove si tratta di una Terra incognita, la quale *oculus non vidit, nec auris audivit*: Non è, tuttavia, tanto poco quello, che ci fà vedere, e udire il Mondo colla sua *vaghezza*; il Cielo colla sua *ampiezza*, il Cuore Umano colla sua *insaziabilità*, non è tanto poco, che non basti à destare il pensiero, e il desiderio della Conquista: Quelle *frondi caduche*, quel saggio di *mano artifiziosa*, quella *nuvola sempre in tempesta*, tutte c'invitano alla *conquista* della Terra promessa: Vedo lume, vedo Terra, il Porto è vicino, *Mundum video, Cœlum contemplor, me ipsum considero*, e poi che rissolvo? *Acquiri potest; æstimari non potest: fide non comprehenditur: spe non tangitur: charitate non capitur: desideria transgreditur, quod parat Deus.*

Vogliamo fare una saggia risoluzione? Prendiamo ad imitar il Valoroso Rè della Macedonia, Filippo: Prima, che questi *vedesse*, *con gli occhi suoi*, la Città di Atene, gli fù mostrata, in un piccolo *modello*; abbozzata la di lei bellezza; Piacque al Rè, se ne invaghì, e che rissolvè? (oh risoluzione, degna di esser da tutti noi imitata!) *Ut urbs hæc mea sit, ferro, vel auro efficiam*: tanto disse: ò *espugnata* col ferro, ò *comprata* coll'oro, Atene sarà mia: Risolviamo, anche noi così, e tanto basta: Il Paradiso è in vendita; non val più di quello, che noi abbiamo in nostra mano: *Venale est, quod habeo, dicit Deus, tanti valet, quantum habes, eme, si vis*; Ce ne assicura Santo Agostino: Se vogliamo comprarlo, basta sborsare, ò l'*Oro* di una costante innocenza, se siamo in tempo; ò il *Ferro* di una vendicativa

Augus. in Psal. 84.

Lib. de Spiritu, & Anima. Augus. in Psal. 17.

1. ad Corinth. c. 2.

Aug. tom. 10. Serm. de dedic. Eccl. Serm. 151. de Temp.

Plutarc. n. 10.

in Psal. 91. Serm. 61. de V. D. in Joan.

Penitenza, *Ferro, vel auro* hanno comprato il Paradiso gl'Innocenti, e i Penitenti: Chiunque é salvo, in Paradiso, ò *habet coronas de Virginitate candidas, vel de passione purpureas*, come ci rammenta Beda, ò insanguinati dal *ferro* della Penitenza, ò risplendenti dall'*oro* dell' innocenza: Innalziamo il pensiero à loro, se vogliamo vedergli nel Paradiso *Cogitare de Sanctis, quodammodo eos videre est*, dice Bernardo, *oculus meus, memoria mea:* Se, poi, vogliamo sapere, con quali monete, principalmente, si compra il Paradiso, c' insegnerà Santo Agostino, che basta spendere *trè* piccole monete; e sono, l'*odio* de' Peccati passati, il *disprezzo* de' beni presenti, il *desiderio* de' Gaudj futuri: *Præmium vitæ æternæ ex tribus acquiritur, odio præteritorum malorum, contemptu Bonorum præsentium, desiderio futurorum:* Che bontà infinita! La Beatitudine eterna merita di esser comprata, con un prezzo eterno, e infinito; *Pro æternâ requie æternus labor subeundus erat*, dice il Santo; e, tuttavia, Dio si contenta di quelle *trè piccole monete*, odio, disprezzo, e desiderio, del passato, del presente, e del futuro: Soprattutto, si compra, col desiderio ardentissimo di comparirlo: San Vincenzio Ferreri vide un Religioso, tormentato nel Purgatorio, per questo unico difetto, di *non aver desiderato ardentemente il Paradiso;* dobbiamo *figere desiderium, quò non possumus inferre conspectum:* Ah, se è così: *Ob Sancta Sion* Gerusalemme eletta, da questo punto, lo ti consacro tutt'i miei *desiderj*, e ti consacro la miniera de' miei desiderj, il cuore, *ex toto corde, ex omnibus viribus, ex tota anima, securus, & gaudens venio ad te:* Avete risoluto così, Cristiani Uditori? Avete risoluto bene: Iddio benedica le vostre risoluzioni, e dia Grazia à me, di vedervi, un giorno, tutti, tutti, in Paradiso; molto sopra di me; senza *uguaglianza* sì, perchè non hò tanto merito, mà pur, senza *invidia:* Ancorchè io sia l'Infimo, e l'Ultimo; tuttavia riconoscerò tutti, per *compagni*, e niuno per *Emulo, quot socios habebo, tot gaudia*.

Serm. 18. de Sanctis. Serm. 2. de Festo omnium SS. Tom. 9. Tract. de diligendo Deo. In Psal. 36. S. Leo Serm. 2. de Ascens. Luc. c. 10. Tom. 3. lib. de Spiritu, & Anima.

PRE-

PREDICA

Della Santa Pasqua.

I SUOI CANDORI.

Psal. 117. HÆc dies quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea. Con ogni ragione, siamo invitati, in questo gran giorno, à festeggiare, con piena allegrezza: Con ogni ragione, la Santa Pasqua si appella, solennità di tutte le solennità: Nelle solennità, frà l'anno, si vedono de' buoni Cristiani; in questo gran giorno, tutt'i Cristiani sono buoni; *exultemus, & lætemur in ea:* Se le *Donne paurose* si rallegrarono tanto, vedendo, al Sepolcro di Cristo risuscitato, un Giovane; vestito di bianca stola, *Juvenem coopertum stolâ candidâ*, qual sarà l'allegrezza della *Donna forte*, della Chiesa Cattolica, in vedere, oggi, rivestiti di bianca stola, tutti li suoi figliuoli, e giovani, e vecchi, e piccoli, e grandi, e poveri, e ricchi? Non in una sola Casa, Famiglia, e Città; mà, in tutto il Mondo Cattolico, i figliuoli di Santa Chiesa compariscono, oggi, rivestiti di candida stola, ovunque gira l'occhio, vede, oggi, la donna forte, che *candidi facti sunt Nazarei ejus*, al Sepolcro, col Redentore risuscitato: oh che lieto spettacolo, oh che giorno sereno, *dies* veramente, *albo signanda lapillo*, in veduta di tanto Candore; vero simbolo della vera allegrezza, *Vestis candida vera lætitia est* dice Girolamo.

Math. c. 16.

in cap. 16. Marci.

Non son venuto, per intorbidare sì grande allegrezza, anzi son venuto per congratularmene; Debbo solamente, con Santo Agostino, notificare alla Cristianità, che il Candore è di *quattro sorti*: Vi hà il Candore della *Neve:* il Candor della *Lana:* il Candor del *Lino:* Il Candor del *Latte:* Ricrea gli occhi ciascheduno de' quattro Candori; mà, per verità, è di condizione, molto diversa, un Candore dall'altro; Il Candor della neve è freddo, e si dilegua facilmente; non si contenta il Profeta di questo Candore, *super nivem dealbabor:* Per trovare un Candore di miglior condizione, la Donna forte, *quæsivit lanam, & linum*, desidera, che la stola candida de' suoi figliuoli, abbia il Candore della Lana, e del Lino; e perchè, anche in questi due, si scorge qualche imperfezione, desidera, che i suoi figliuoli sieno candidi, come il latte, candore, sopra tutti, perfettissimo, *Candidi facti sunt Nazarei ejus, & sicut lac coagulati sunt.*

Psal. 50.

Prov. c. 3.

in Antiph. Pasch. pro Martyr.

Teniamola cara, stringiamola al seno, la nostra stola candida; si compiace Santa Chiesa, che abbiamo adempito il suo precetto, *suadeo, ut vestimentis albis induaris:* Anche io, me ne compiaccio, e mi congratulo teco, fortunata Cristianità, in vedere, oggi, biancheggiare le tue vestimenta; mà non posso esibire à tutti una congratulazione eguale: mi congratulo con chì hà conseguita una stola bianca, al pari della neve: molto più mi congratulo con chi l'hà conseguita bianca, *super nivem:* Assai più con chì, *quæsivit lanam:* Più, che più, con chì *quæsivit linum:* Riserbo una congratulazione pienissima, à quelli, che *candidi facti sunt, & sicut lac coagulati sunt:* Non senza fondamento, disegno di differenziare le mie congratulazioni; essendochè m'insegna Santo Agostino, che il Candore della neve è fabbricato dall'*Aria:* Il Candor della Lana è radicato nella *Car-*

Apoc. cap. 3.

Carne: il Candor del Lino è derivato dalla *Terra*: il Candor del latte è proveniente dal *Cuore:* Il primo Candore è *Superficiale:* Il secondo partecipa del *Carnale*: Il terzo partecipa dello *Spirituale:* Il quarto solamente è *Cordiale:* A questo ultimo, è dovuta la Pienezza delle Congratulazioni, e mi preparo à dargliele, di cuore, *Si Candor in corde teneatur: Gaudens gaudebo in Domino, quia induit me vestimento salutis*. Divoti Uditori, ognuno di voi mi mostri la sua stola Candida, mi lasci riconoscere qual sia il suo Candore, e aspetti una delle quattro congratulazioni: Incominciamo dalla prima.

Aug. serm. 57. de Temp. Isai. c. 61.

I.

Super nivem dealbabor: La neve è un Tesoro della Divina onnipotenza, come ce ne assicura il Profeta *nunquid ingressus est thesauros nivis?* mà è una meteora de' Divini Tesori; ella è un vapore, che fà una bella comparsa, mà, presto si dilegua, *vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur:* Il Profeta Giobbe celebra i Tesori della neve, *Thesauros nivis;* il Profeta David celebra i Tesori del vento, *qui producit ventos de Thesauris suis;* Tesoro l'uno, e l'altro, perche l'uno, e l'altro hà la sua cagione, occulta agli occhi nostri; Non sappiamo, come si formi il vento, *nescis unde veniat, aut quò vadat;* non sappiamo, altresì, come si formi la neve; I Filosofi disputano, per trovar la miniera di questi due Tesori; e fin'ora non l'hanno trovata, sappiamo solamente, che un Tesoro fabbrica l'altro, il Tesoro del *vento* fabbrica il Tesoro della *neve:* un vento Aquilonare, turbinando per l'Aria, fà comparire quella bella meteora: Un'altro vento Australe, la fà sparire, in pochi momenti: Allo spuntar del giorno, apriamo le finestre, ed ecco, comparisce tutta la Città, tutte le Case, tutt'i Campi ricoperti di bianca neve, caduta nel silenzio della notte; fin' i Letamai più sordidi; fin i fumajuoli più fuliginosi;

Job. c. 38.

Jac. c. 4.

Psal. 134.

Jo: cap. 3.

fin il Carbone più nero, comparisce bianco, sotto la neve: ricrea l'occhio, nel vedersi la Città, tutta di un colore; Mà che? Fate, che nella notte susseguente, muti *vento*, ecco mutata tutta la scena; una libecciata di due ore, scioglie una neve di otto giorni; affacciamoci di nuovo, e, di nuovo, comparisce la sordidezza del Letamajo, la fuligine del fumajuolo; il Carbone è nero come prima: e quello, ch'è peggio, la neve sciolta diventa fango: non si pesta mai tanto fango per le strade, quanto, in quei giorni, ne' quali, si scioglie la neve: Come mai mutazione tanto repentina? Questa è la Condizione delle Cose, fatte per *forza;* Il Candor della neve è un Candore, fatto per forza: A' forza di vento, che turbina per Aria, l'esalazioni fangose, *il fango diventa neve;* A' forza di un vento contrario, *la neve diventa fango;* un vento *crudo* la fabbrica; un vento *dolce* la distrugge; e perciò è fredda la neve, perchè è fatta con violenza; *quicquid violentum est, acerbum erit,* come diffinisce il Filosofo; Il medesimo Filosofo diffinisce la neve; *Nix generatur, ex vapore calido, in media regione aeris, vehementer elevato*.

Arist. 1. Moral. cap. 8.

Arist. lib. 1. Meteor.

Oimè, non vorrei, che la nostra Stola candida, avesse il solo candore della neve; *super nivem dealbabor:* Pur troppo, vi è motivo di sospettarlo, nelle feste di Pasqua, che sia un Candore, fatto per *forza:* Quando si avvicina la Santa Pasqua, il Cielo sempre si annuvola, s'intuona l'officio delle Tenebre; Si coprono tutte le Immagini, si spengono tutte le Lampane, si legano tutte le campane, si vestono, à bruno, tutti gli Altari: Si sente fischiare per aria, un vento crudo, che minaccia, con rigore di Censura, ad ogni Cristiano, obbligandolo a sacramentarsi, nella solennità di Pasqua; ogni Cristiano si stringe il mantello al petto, e pensa all'Anima sua: orsù, tutti questi sono Pronostici di neve, e, in fatti, nevica, ogni anno, in tutte

le

le Città Cristiane, ed è una benedizione del Signore, s'incontrano per le piazze, e per le strade, Persone di ogni condizione, e di ogni grado, colla sua stola candida; Tal'ora, s'incontrano persone, più sordide di un Letamajo, per le dissolutezze; più fuliginose di un fumajuolo, per le Albagie; più nere d'un Carbone, per la crudeltà, tuttavia coperte di bianca neve; S'incontrano, con gli occhi bassi, à visitar le Chiese, à veder le reliquie, à sentir la Predica, à ricevere il Pane degli Angeli; Oh che benedizione del Signore, oh che bella comparsa; i buoni, e i cattivi, tutti di un colore! Chi mai, dice San Bernardo, in questi giorni Santi, non fà la sua comparsa, col capo basso? *Quis tam irreligiosus, qui non compungatur? Quis tam insolens, qui non humilietur? Quis tam iracundus, ut non indulgeat? Quis tam flagitiosus, ut non contineat? Quis tam malitiosus, ut non pœniteat, his diebus?* Serm. fer. 4. hebdom. major.

Neviga, per tutto, nella Pasqua; mà che? all'improviso, si muta vento, sopraggiugne *ventus urens, in viis, quæ sunt in deserto*, affacciatevi, per le Città Cristiane, siamo alle medesime; non si vede più un fiocco di neve; era quella, una meteora, fatta dal vento, e fatta per forza, queste scene fà vedere il vento australe, *Hyems australis facit abortus*, scrive Ippocrate; mà quello, ch'è peggio, la neve sciolta, fà un *fango* più tenace, ed è verissimo, e fà tremare, à pensarci. Jerem. c. 4. Hyppocrates de Aere, & aquis.

Vivente, in Roma, San Gregorio Magno, una Peste luttuosa desolò quasi tutta la Città, e principiò quella grande strage, terminata l'ottava di Pasqua: Riferisce il Durando, che Iddio scaricò quel formidabile gastigo, à far comprendere, quanto più dispiacciano à Dio i peccati de' Cristiani, commessi, dopo aver celebrata la Santa Pasqua: *Il fango* sempre lorda; mà il fango, dopo distrutta la neve, lorda molto più, è più viscoso: I peccati sempre irritano la Giustizia Divina; mà molto più, la irritano, i Peccati, commessi dopo Pasqua: La ragione è chiara: Interrogate i Criminalisti; Qual de' due è delitto maggiore, un'omicidio commesso, durante l'Inimicizia; ovvero un'omicidio commesso *dopo data la Pace?* Senza dubbio, questo secondo è delitto più enorme, passa per un'omicidio proditorio: ogni peccato di un Cristiano, è un Deicidio, *rursus crucifigentes sibimetipsis Dominum Jesum*; mà il peccato, che si commette, dopo celebrata la Santa Pasqua, è un Deicidio proditorio, perche, dopo data la pace, tante volte, in questi santi giorni, *Pax vobis, Pax vobis:* Ah, non sia mai vero, che siamo Crocifissori, con Deicidio proditorio, dopo data la pace, *noli peccare, post veniam; noli sordidari, post gratiam*, esclama il Crisostomo; e ripiglia l'Angelico, *multò magis contemnitur Dei Bonitas, si post remissionem, peccatum iteretur.* Apud Marchef. 8. Oċtobr. Ad Hebr. cap. 6. Jo: cap. 20. Chrysost. homil. de lapsu primi hom. S. Thom. 3. p. q. 88. art. 2.

Roma meritò quel gran gastigo, perchè tornò à peccare, dopo l'ottava di Pasqua; qual gastigo meriterebbono que' Cristiani, i quali tornassero à peccare, anche prima della Domenica in Albis? e pure è accaduto, talvolta, anche questo: ne' paesi di Aria dolce, rade volte, la neve, dura, otto giorni: quando dura, trè giorni, dura assai: Tutto il mondo abitabile è diviso in trè Climi diversi; come ognun sà; In alcuni Paesi non vi neviga mai, tali sono le Pianure de' Paesi meridionali, sotto la Zona torrida: In altri Paesi, vi neviga sempre, tali sono i paesi montuosi settentrionali, sotto la Zona frigida; Il più del mondo abitabile, sotto le Zone temperate, passa tutto l'anno, con questa distribuzione, pochi giorni di *neve*, e molti mesi di *fango:* Utinam non fosse distribuito così, anche il mondo morale: Gl' Idolatri, i Maomettani, gli Eretici, gli Ebrei, questi sono abitatori della Zona torrida, non vedono mai neve, sull' anima, è sempre questa, un nero Carbone: *damnata pars mundi de Cœlo accipit hyemem*, dirò io, *æstatem sempiternam:* Plin. c. 15.

ternam: I Cristiani da bene, timorati di Dio, i Fedeli di vita perfetta, abitano ne' monti altissimi della Perfezione, sempre sotto la neve, *Montes excelsi Cervis:* una buona parte del mondo, abitato dal Cristianesimo, qual'è? quella, che hà l'anima sotto la neve, pochi giorni; e molti mesi, sotto il fango: nel Plenilunio di Marzo, biancheggia al pari della neve, mà la neve marzolina presto si dilegua: Questo candore è molto meschino, *super nivem dealbabor;* giugne pur in tempo l'interpretazione di Santo Agostino, sopra il verso del Salmista, *Pulchritudo anni mecum est*, mi piace la bianchezza di un Anno, e non quella di pochi giorni, *Vix annua est pulchritudo anni, pulchrum est, sed non perannuat: Nihil salutare est, nisi quod, toto Anno, salubre.*

Psal. 103. Aug. in Psal. 102. Plin. L. 18. c. 15.

Non mi piace una pioggia, fatta per forza: *Pluviam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ:* Andiamo in cerca di questa pioggia volontaria, e troveremo un candore, di condizione molto migliore; *Descendes sicut Pluvia in vellus:* Pioggia, che cade sopra la *lana*, questa non è pioggia forzata, bavea ragione la Donna forte di cercar la lana; hà ragione Isaia di anteporre alla neve la lana, *velut lana alba erunt:* riconosciamo questo secondo candore, con San Gregorio Nazianzeno, *Alii, ut nix, alii, ut lana dealbantur, pro misericordiæ proportione.*

Psal. 67. Psal. 71. Isai. c. 1. Nazianz. de Paupe-rum Amo-rem.

II.

Quæsivit lanam: per due Titoli, il Candore della Lana è *super nivem:* In primo luogo, perchè non è candore superficiale, come quello della neve, fatto per forza: è un candore penetrante, che l'abbraccia tutta, fatene l'anatomia, di un fiocco di Lana candida, ogni briciolo, lo troverete candido: In secondo luogo, perchè, se la lana contrae qualche sordidezza, si può lavare, e, ricupera il suo candore: Non così, la neve; se farete prova di farne l'anatomia, vi sparisce trà le mani la sua bianchezza; se farete prova di lavarla, vi troverete le mani lorde, anzi che purificata la neve: Sono similissimi, all'apparenza, un *fiocco* di neve, un *fiocco* di Lana, confondiamo, spesse volte, uno coll'altro; *vellus nivis, vellus lanæ;* facciamo sovente il traslato di uno, in un altro; mà, oh quanto è diverso uno dall'altro! Quando piove, la lana se ne imbeve, se ne inzuppa, se la inviscera, tutta, quella pioggia, si scorge subito, che quella è una pioggia volontaria, ricevuta volentieri, *sicut pluvia in vellus: pluviam voluntariam.*

Tutti abbiamo pianti i nostri peccati, in questa Pasqua, quelle lagrime si sono insinuate, inviscerate nell'Anima? Quando sia così, consoliamoci, è stata *Pluvia in vellus;* è stata pioggia volontaria; l'Anima nostra non perderà il suo candore, così facilmente, non così facilmente ripiglia *amissos Colores lana:* Ancorchè insorga il vento delle tentazioni, la lana non muterà il suo colore, non saremo di quelli, che *ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt:* questo è il primo vantaggio, *super nivem.*

Horat. in Liric. Luc. c. 8.

Mà il secondo vantaggio è ancora maggiore: Quando mai la Lana deteriori, qualche poco, nella sua bianchezza, si lascia lavare, e recupera il perduto candore, *lavamini, mundi estote*, intima il Profeta; Lavatevi, e siate mondi: Par che sia lo stesso, *esser mondo*, che *esser lavato;* Santo Agostino vi riconosce un gran Divario, *lavatur qui præterita plangit; mundus est, qui iterum non admittit:* Chi hà detestato li peccati passati, questo tale è lavato: Chi non commetterà più peccati, in avvenire, questo è mondo: *Capilli capitis ejus, quasi Lana munda*, Vide Danielo i Capelli di lana *monda* non solamente *lavata:* Consoliamoci, se le lagrime hanno lavata l'anima nostra; me ne congratulo, mà non posso congratularmi, che sia di più monda, non lo sò, fà di mestieri aspettare fino alla Pasqua dell'anno venturo, allora saprò dirvi, se sia un

Isai. c. 1. Serm. 66. de Temp. Daniel. Cap. 7.

un anima *mondata*, non che *lavata*: Alle contingenze future, non si può fare una congratulazione presente, la mondezza della Lana mira al futuro, *mundus est, qui iterum non admittit*: Alle contingenze future si può fare solamente il Pronostico; S. Agostino non fa pronostico molto favorevole al candore della Lana; Perchè? Perche *Lana Carni adhæret, de carne nascitur, carnale aliquid significat*; E' un bel candore, mà non gli manca la sua imperfezione; nasce dalla Carne, è radicato nella Carne; questa non è piccola imperfezione: non è piccola imperfezione della nostra stola Candida, quando, nella Pasqua, abbia bensì ricuperato il candore, con un vero dolore de' nostri peccati; Mà, tuttavia, è stato un dolore, conceputo per timore de' Divini gastighi: E' dolore salutare, anche questo; in virtù del Sacramento, *ex attrito fit contritus*; mà, non si può negare, è un dolore imperfetto, *de carne nascitur*: Qual'ora detestiamo i peccati, ò per timore de' gastighi, ò per amore de' premj; partecipa *de amore concupiscentiæ, & de timore concupiscentiæ*; Ci esorta per tanto, à cercare un' altro candore più perfetto, Santo Agostino, il Candor del *Lino*; si hà da trovare un Candore perfetto, altrimenti, *quid prodest vestes abluere, & lotas rursus inquinare?* avvisa S. Cirillo, e con più enfasi, il Crisostomo, *Non meretur mundari qui seipsum, post Gratiam sordidat*.

Serm 217. de Temp.

Ciril. Alexan. lib. 2. in Jo: c. 17. Chrysost. homil. de lapsu primi hom.

III.

Quæsivit Lanam, & Linum: il Candor del Lino partecipa dello Spirituale: *In Lana carnale aliquid, in Lino verò spirituale significatur*: Oh, di quanto diversa condizione, è il candore del Lino, *super nivem*, e *super lanam*! Due gran vantaggi ci hà fatto conoscere Santo Agostino nella Lana, *super nivem*: Trè vantaggi, molto maggiori, ci farà conoscere nel Lino *super lanam*: Il Lino non si tarla, la Lana fa Tignuole, ecco il primo: La Lana, quando si lava, vi scapita, vi lascia il pelo, si dà il calo, tanto per cento, alle Balle di Lana, quando si lavano; il Lino, per lo contrario, col lavarsi, vi guadagna, si costipa più, resta un pannolino più forte, più consistente; Ecco il secondo vantaggio: il terzo vantaggio l'abbiamo già risaputo, la Lana è radicata nella Carne, il Lino è radicato nella Terra; mà, oh quante pensioni, convien che paghi il Lino, per godere di questi vantaggi? Di proposito, si pone Santo Agostino, à numerarle quelle pensioni, e sono *sette*; stiamo attenti, che ci vuoi dare profittevolissimi documenti, per riconoscere il Candore della nostra stola: *Cogita, quo labore Linum ad candorem pervenerit*, rifletti seriamente Cristiano, quanto, e quanto, si lascia strapazzare il Lino, per divenir candido: *si bagna, si asciuga, si pesta, si lacera, si purga, si macera, si fa bollire*, ecco le sette pensioni: In primo luogo, dice il Santo, à voler'avere il Lino candido, convien bagnarlo, *primum aquis immergitur*: dopo bagnato, conviene asciugarlo, *postea siccatur*: dopo asciugato, convien pestarlo, *deinde malleis tunditur*: dopo pestato sulla pietra, convien lacerarlo sotto il pettine, *post hoc, ferreis aculeis discerpitur*: dopo lacerato sotto il pettine, convien purgarlo, *deinde adhibetur purgatio*: dopo purgato, conviene, stirarlo sull' Eculeo, per mano di chi lo fila, *deinde à nentibus in longum producitur*: finalmente, dopo tanti strapazzi, convien tuffarlo in una Caldaja bollente, in una tempesta di acqua, intorbidata dalla cenere, dal ranno, dal sapone, *Postremò, ut accedat Pulchritudo, ignis adhibetur*, tutto è di Santo Agostino: Povero Lino, si lascia martirizzare, per lasciarsi imbiancare; oh, questo è un candore consistente, stabile, e permanente: questo è altro, che un candore meteorico, fatto per aria, à forza di vento: Hà ragione il Profeta di dire, *liberabo Lanam, & Linum meum*.

Aug. loc. cit.

August. de Vita Eremitica.

Hosee c. 2.

Quando il Candore della nostra stola sia il *candore del Lino*, abbiamo fatto un gran passo; possiamo intuonare l'Anti-

tisona coll'alleluja, *Candidi facti sunt Nazarei ejus, alleluja:* Per chiarirci, se sia di questa condizione il candore della nostra stola, altro esame non dobbiamo fare, fuorchè osservare, se sia passato per quelle *sette trafile*, numerate da Santo Agostino, se sia stato *bagnato*, *asciugato*, *pestato*, *lacerato*, *purgato*, *macerato*, *e bollito:* Chi piange i suoi peccati, con lagrime di compunzione, nella Santa Pasqua, bagna il lino, *aquis immergitur:* Chi rimuove le occasioni di peccare, lo rasciuga, *siccatur:* chi adempie la penitenza, imposta dal Confessore, lo pesta, *tunditur:* chi, oltre la penitenza imposta dal Confessore, mortifica il suo corpo con penitenze volontarie, lo lacera, *discerpitur:* chi, non contento di abbandonare il vizio, adorna l'anima sua, con molte virtù, lo purga, *purgatur:* chi continua, lungo tempo, senza interrompere, in questo tenore di vita, lo stira in lungo, *in longum producitur:* chi finalmente fa tutto questo, per motivo di amore, e non di timore, lo fa bollire nel fuoco, *ignis adhibetur*.

Ora è tempo di rispondere; è passato, per tutte quelle *sette trafile*, il candore della nostra stola? Quando sia così, me ne congratulo; quando nò, sospendo le mie congratulazioni: che se, taluno ripiglia con dire, costa troppo il candor del Lino; ripiglierò anche io, che le cose preziose, sempre costano, à caro prezzo: Perchè alla neve, costa poco, il suo candore, abbiamo veduto, come si dilegua facilmente: Perchè alla Lana, costa alquanto più, abbiamo veduto, come riesce più durevole: Perchè, molto più, costa al Lino, perciò è molto più durevole il suo candore: mirabil forza dell'arte! Il Lino nasce *erba*, e, à forza di strapazzi, diventa *drappo*; questa è la virtù di una seria, e costante penitenza, arte pellegrina; un' Anima debole si trasforma in un'anima forte; *Manè, sicut herba*
Psal. 49. *transeat;* mà poi, *Vespere decidat, induret, & arescat:* La penitenza costante, hà forza di spiritualizzare un' uomo di carne, *seminatur corpus animale, surgit corpus spirituale: In Lino* 1. ad Corinth. c. 15.
spirituale aliquid significatur: Quando il Lino era Erba, si calpestava ne' Campi; quando è divenuto drappo, forma la Clamide a' Sacerdoti, e la Tovaglia per gli Altari: Oh gran virtù di una vera, e generosa penitenza de' suoi peccati! *Pœnitentia omnia ligata tu solvis,* Tom. 3. serm. de vanitate, & brevit. Vitæ.
omnia desperata tu animas; Hà ragione di parlar così il Boccadoro: Questa è la natura del Lino, quanto è più strapazzato, tanto è migliore, *Linum injuria, fit melius*, come scrisse l'Istorico della natura: se non resta mondato Plin. li 19 c. 1.
dall'acqua, si aggiugne il Sapone, dice espressamente Santo Ambrogio, *si solis fletibus non abluatur, addamus jejunii acrimoniam, velut saponis:* felice Tom 3. serm 13 de Chi. nat.
chi hà fatta la sua saponata, nel Digiuno Quaresimale.

Quando mai, nel far questo esame, conoscessimo, che il Lino non hà avuta la sua cenerata, la sua saponata, la sua bollitura, risolviamo di supplire ad ogni mancanza, *immergatur* di nuovo; di nuovo *exsiccetur, tundatur, discerpatur, purgetur, producatur, ignis adhibeatur;* e seguirà, anche in noi, quella maravigliosa trasformazione di Erba fragile, in Drappo consistente: è vero, che anche dalla Lana se ne tessono i drappi, mà notate, dice Santo Agostino, il Drappo di Lana forma la Veste esteriore, il Panno lino forma la veste intima, che tocca sul vivo; troppo si adatta, troppo si accosta più, un pannolino, al paragone di un panno di Lana; E' vero, che la lana è bianca, mà troppo è più gentile il candore del Lino; non vi hà paragone.

In verità: è tanto nobile, tanto riguardevole il candore del Lino, che sembra non possa desiderarsi, ò concepirsi maggiore; e pure s'ingannerebbe, chi si persuadesse, che fosse così; vi hà un' altro candore, superiore à tutti; Il Candore del *Latte:* questo è il candore de' veri Nazarei, de' buoni Cristiani; *Candidi facti sunt Nazarei ejus, & sicut lac coagulati sunt:* E che di più mai

vanta

vanta *il candore del Latte?* Oh quanto di più; rinnoviamo l'attenzione, Santo Agostino, in quest'ultimo Esame, ci farà comprendere la gran consistenza del Candore, nel latte rappreso.

IV.

Et sicut lac, coagulati sunt: Quantunque sieno grandi i pregi, celebrati nel Candore del Lino, tuttavia non può negarsi, il Lino, à lungo andare, si consuma, si stritola, và in Pezzi; Il *Latte* non così; Impietrisce, quando è rappreso: Questa, veramente, è una maraviglia, che penеremmo à crederla, se non la toccassimo con mano: non vi hà liquore più corruttibile del Latte sciolto: non vi hà composto più tenace, più solido, del Latte rappreso: Il Latte sciolto, in poche ore, inacidisce, e si corrompe: Il Latte rappreso, si conserva da un'anno all'altro, naviga fin alle Smirne il Latte rappreso: E' debolissimo, quando è sciolto il Latte; mà quando è rappreso, se ne formano le colle più tenaci, da commettere insieme le tavole di Abeto, e di Quercia; si rotola, fin per giuoco, sulle selci più dure, il Latte rappreso, e resiste, quasi fosse una ruota di Porfido: onde tanta virtù? La gran simpatia, che hà il *Latte* col *Sale*, sà far veder maraviglie sì grandi; incorporato che sia col Sale, non è più un liquore, che sdrucciola, è un masso, che impietrisce: Ecco, perchè, i Profeti tutti celebrano il Candore del Latte rappreso; *sicut Caseum me* Job c. 10. *coagulasti;* così parla Giobbe: *Coagula-* P sal. 118. *tum est, sicut lac, Cor eorum,* così parla David: A conseguire questo privilegiato candore dobbiamo aspirare, come ci esorta il Principe degli Appostoli, *ra-* 1. Pet c. 2. *tionabiles sine dolo, lac concupiscite.*

Ora, intenderemo la prerogativa del Candore, nel latte rappreso, notata da Santo Agostino; è un candore deri- August. in Psal. 67. vato dal Cuore, *Lac manat ex abundantia viscerum:* Ecco perchè si appella dal Santo, un candore cordiale, *Can-* Aug. serm. 17. de Temp. *dor in corde tenentur:* là dove, nella neve, è solamente candore *Superficiale;* nella Lana *Carnale*, nel Lino *Spirituale:* mà per poter vantare questa gran prerogativa, fa di mestieri, che resti condito, e incorporato col Sale: nella Divina Scrittura, vien dichiarato, un patto inviolabile, e sempiterno, quando sia un patto di Sale, *pactum Salis* Num c. 18. *est sempiternum coram Domino*, Così abbiamo, nel Libro de' Numeri: *Regnum David in sempiternum ipsi, & Filiis ejus, in pactum Salis;* Così ab- 2. Paralip. c. 13. biamo nel secondo de' Paralippomeni; Frequentemente, troveremo ripetuta questa frase, ne' Sacri Libri, e vale à dire, un *patto fermo*, perpetuo, stabile, inviolabile, inalterabile.

Per ben comprendere questa frase misteriosa, ricordiamoci, che il Sale è il Simbolo dell'amicizia, come notano tutti gli Scrittori, *Sal, amicitiæ* Cap. 6 Lection. Ant. *Simbolum*, scrisse nelle sue antiche Lezioni, l'Erudito Celio Rodigino; e quindi è originato il costume di preparare sempre, in primo luogo, il Sale in tavola, quando siamo invitati ad un convito di amici, *apponitur hospitibus ante alios cibos Sal, quo innuitur amicitiæ firmitas*, scrive l'Autore citato: da questo costume civile, non bene interpretato, è derivata quella sciocca superstizione, di dichiarare, augurio sinistro, quando si versa il Sale in tavola, quasi quello sia, un presagio, che sia per dissiparsi, e sciogliersi l'amicizia de' Convitati, ò, colla morte, ò con qualche tradimento; Questo è un sospetto pazzo, degenerato da un savio costume, come, spesse volte, succede, nelle cose umane; Gl'Instituti lodevoli degenerano in abusi biasimevoli, e superstiziosi: resta, ora, che cerchiamo la sua propria ragione, perchè il Sale sia Simbolo dell'amicizia; e la troveremo, presso il citato Scrittore, *Sal, amicitiæ simbolum, quia Sal coit ex aquis multis in unum:* molte stille di acqua, quando si rappigliano, formano il Sale: molte persone, quando si congregano, con unione di animo, formano l'Amicizia; *eadem velle, & eadem nolle, ea demum vera amicitia* ap. Mancinum. pag. 18. *est*, scrisse San Girolamo: Troveremo

anche un'altra ragione, forse più bella: La virtù del Sale consiste, nell'essere *caldo*, *e secco*: Allora l'Amicizia sarà stabile, quando sarà accompagnata dal *Caldo*, e *dal Secco*; e vale à dire, dal vero *amore*, simboleggiato nel *Caldo*, che arde; E dal vero *Disinteresse*, simboleggiato nel *Secco*, che non si attacca; Amicizia vera è quella, che porta un' *Amore disinteressato*, Chi è di temperamento freddo, e umido, non può essere un buono amico: l'umido *si attacca troppo*; il freddo *opera poco*, e perciò sono pochi gli amici veri, *Amicus verus diù quæritur, vix invenitur, difficilè servatur*, conchiude Girolamo.

Epist. 11. ad Rufin.

Premessi tutti questi documenti eruditi, ci sarà facile, il comprendere la forza della frase profetica, *Pactum Salis*, Patto fermo, Patto stabile, Patto inviolabile: ci sarà facile, altresì, il comprendere la forza di quell'altra frase, *& sicut lac coagulati sunt*, un candore di Latte rappreso, reso inviolabile, perche latte incorporato col Sale: Prodigiosamente Santo Agostino, sotto nome di latte, intende la Divina Grazia, *quid tam significat gratiam, quàm lactis copia?* Sotto nome di Sale, intende il Sacramento dell'Altaro: *Sal coit ex aquis multis*, come abbiamo veduto di sopra; *Corpus, & Sanguinem suum in eis rebus commendavit, quæ ad unum rediguntur ex multis, ex multis granis, ex multis acinis*, scrive Santo Agostino: Questo Sale Divino hà virtù di rendere incorruttibile, e immortale, *Iste cibus, & potus immortales, & incorruptibiles facit*, segue à scrivere il Santo Dottore: La Proporzione non può esser più congrua; riconosciamone la pratica,

Homil. 30. in lib. homiliar.

Tract. 26. in Joan.

loc. cit.

Il Latte facilmente si altera, mà, quando è incorporato col Sale, si conserva inalterabile, da un'anno all'altro: Vogliamo noi conservare inalterabile quella Grazia, che abbiamo ricevuta, nella Santa Pasqua? Proponiamo d'incorporarla alla frequenza de' Santi Sagramenti, nel decorso dell'anno, e vedremo anche noi, questa gran maraviglia, la volontà umana, di sua natura *volubile*, resa *inalterabile*: Hò udito, più volte, alcuni, che si maravigliano; Come mai, posson vivere in Grazia di Dio, da un'anno all'altro, le tali persone, essendo tanto fragile l'uomo, essendo tanto grande la corruttela della natura umana? rispondiamo à chi parla così: Come mai, il latte tanto fragile, e corruttibile, può conservarsi sincero, da un'anno all'altro? E, se quelli ripigliano, che il Condimento del Sale, asperso colla sua dosa, sà fare maraviglie tali nel *latte*, ripiglieremo anche noi, che il Sagramento dell'Altare, incorporato, con dosa frequente, sà fare maraviglie tali, nelle *anime Cristiane*: ed è così, *homines fragiles, infirmi, lutea vasa portantes*, si conservano in grazia di Dio, da un'anno all'altro; la creta fragile divien porfido inflessibile, colla frequenza de' Sacramenti: *Hoc vinum, cum inebriaverit adolescentes, & puellas, statim virginitatem sitiunt*, anche San Girolamo celebra questa maraviglia: Anche, frà i bollori della Gioventù, sà conservarsi la stola candida della verginità, quando si frequentano i Sacramenti, e questo vale à dire, *inebriaverit*, non basta un sorso, ò due, hà da essere una frequenza, che possa chiamarsi, *ubbriachezza*, *Calix meus inebrians, quàm præclarus est*: Oh quanto è maraviglioso il Calice Eucaristico, quãdo se ne beve, *usque ad Ebrietatem*.

Serm. 10. de V.D.

Hieron. tom. 2. lib. 1. adv. Jovinianum.

Psal. 22.

In secondo luogo, dicevamo, di sopra, che il *Sale* simboleggia l'Amicizia stabile, perchè *Caldo*, e *Secco*: Anche quì, troveremo la sua congrua proporzione: Due sorti di peccati commette l'uomo, mortali, e veniali; I veniali diminuiscono il fervore della Carità, i mortali l'affogano: La virtù del Divino Sacramento, come misterioso Sale, Caldo, e Secco, preserva da' peccati mortali, e libera da' peccati veniali, *Antidotum, quo liberemur à culpis quotidianis, & à peccatis mortalibus præservemur*: *Dissecca*. l'umor pec-

Ex Concil. Trident.

peccante della Concupiscenza, estingue *humorem libidinis*, e ci preserva da' peccati mortali: *riscalda* il Cuore intiepidito nel fervore della Carità, e ci libera da' peccati veniali: Quante maraviglie sà fare il Sale, incorporato col latte, tante, e maggiori maraviglie sà fare il Sagramento dell' Altare, quando sia dichiarato, condimento Abituale delle nostre Anime. Col calore, e colla siccità, distrugge il *frigido*, e l'*umido*, fermenti di tutt' i Peccati: non si possono tralasciare le due altre Proporzioni, considerate da Santo Ilario, nella virtù del *Sale*, e nella virtù del Sacramento: *Sal est, in se ipso, continens aqua, & ignis Elementum*; questa è la prima: Il Sale è un misto di fuoco, e di acqua; Anche il Sacramento hà virtù del fuoco, e dell' acqua, *Accende, e lava*, e perciò tutt' i Sacri Dottori riconoscono i Sacramenti, derivati dalla ferita del Petto nel Crocifisso, *unde exivit sanguis, & aqua, aqua ut mundaret, sanguis ut redimeret*, osservazione di Santo Ambrogio: La seconda virtù del Sale consiste, in essere condimento di ogni sapore, *ad omnem sensum conditi saporis aptissimus est*, sono parole del citato, Santo Ilario; E chi non sà, esser questa, la virtù propria del Sacramento dell' Altare, di cui cantiamo continuamente, *Panem de Cœlis præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem?* Potremmo trattenerci, un giorno intero, à riconoscere; per quanti titoli, il Sacramento si appella, il mistico Sale delle anime nostre: Basti così.

Comment. in Matth. cap. 5.

Ambros. tom. 4. l. 5. de Sacram.

loc. cit.

Sap. c. 16.

Questo, questo sia il Candore trionfante, il Candore del Latte rappreso, *Candor in corde teneatur: Amicitiæ firmitas: Pactum Salis*: se abbiamo stabilito questo patto, io mi congratulo con pienezza, abbiamo quel candore, che supera tutt' i candori, *Candidi facti sunt, & sicut Lac coagulati sunt*: Tutti abbiamo conseguita la Pace, nella Santa Pasqua; *Pax vobis*, si è detto à tutti; mà ricordiamoci, che il vocabolo, *Pax*, è derivato dal vocabolo *Pactum*; ove non interviene il Patto, non comparisce la Pace, e la Pace non sarà mai sempiterna, ove il Patto non sia Patto di Sale; *Pactum Salis est sempiternum coram Domino*; al più, sarà Tregua, non sarà *Pace*: Io mi congratulo, senza fine, con chi hà stabilito questo Patto sempiterno: Chi sarà tale, non avrà, in tutto l'anno, i Giorni di Pasqua; avrà però, in tutto l'anno, i Costumi della Santa Pasqua, ed è quella Grazia singolare, che si domanda da Dio, in questi giorni, e che domando io per me, per voi, e per tutti, *ut qui Paschalia festa peregimus, moribus, & vitâ teneamus: semper est Pascha*, conchiude il Crisostomo, *semper est Pascha, cum adest Cordis Munditia*: sempre *adest Cordis munditia, si Candor in corde teneatur*: Il solo Candore del Latte è candore *cordiale*.

Jo. c. 20.

In Orat. Miss.

Chrysost. hom. 5. in primam ad Timoth.

PRE-

PREDICA

Delle Passioni del Cuore Umano.

LA SUA DISCIPLINA.

Gen. c. 4. *SUb te erit Appetitus tuus, & tu dominaberis illius.* Intimò Iddio il precetto all'Uomo, dopo il peccato, che si ricordasse di acquistare superiorità, e *Predominio* sopra le sue passioni; mà noi trasgrediamo quel Precetto Divino; l'Appetito stesso appassionato, è quello, che repugna all'osservanza di quel Precetto: Perdiamo tempo, se aspettiamo, che le nostre passioni mutino costume verso di noi; tocca, à noi, mutar disegno sopra di loro: osserva, egregiamente, Santo Agostino; Il cuore umano è un *Serraglio di Fiere*; Quante sono le passioni del nostro cuore, tante sono le fiere del serraglio; mà noi, siamo pure sconsigliati, dice il Santo: Un serraglio di fiere, bene incatenate, e ben dome, riesce un Teatro di *Magnificenza*, una Scena di *Trastullo*, uno spettacolo *dilettevole*: Ambiscono i Principi di avere un serraglio di fiere alla catena; se ne pregiano di averlo, per *Magnificenza*, per *Diletto*, e per *Trastullo*: Dio vi guardi, quando le fiere abbiano la libertà, di escire dall' Ergastolo, in campo aperto; ò perchè sforzino le Porte del Serraglio; ò perchè il Custode le lasci aperte; allora sì, la scena si muta, non è più scena di trastullo, di diletto, e di magnificenza; è scena di *spavento*; s'impaurisce tutta la Città, quando si sparge la voce, che le fiere sono escite dal Serraglio, niuno esce di Casa, per la paura: Quanta virtù hà, mai, una porta, una ferrata, una Catena, trasforma un grande spavento, in un gran trastullo!

Stà in nostra mano, avere, entro il nostro cuore, ò quel Teatro di spavento, ò quella Scena di trastullo: Se diamo la libertà alle nostre Passioni, guai à noi, averemo la Guerra in Casa, *si præstes Animæ tuæ concupiscentias ejus, faciens te in gaudium inimicis tuis*: Eccli cap. 18. là dove, se le obbligliamo alla schiavitù, se *sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius*, averemo in casa la pace, e, colla pace la Beatitudine, *Beati Pacifici: Pacifici sunt, qui habent edomitas carnales concupiscentias*, Tom 4 de Serm. Domini in monte cap. 2., & 5. (sono le parole di Santo Agostino), *Animi sui motus omnes, componentes, & subjicientes rationi*.

E qui, si scorge una sciocca incoerenza, che hanno gli Uomini nell' operare: Tutto dì, ci affatichiamo, e c'industriamo, à scozzonare, à domare le bestie del Campo, e ci riesce, il domarle, con nostro gran profitto; imperocchè, le Fiere ben domate, recano all'Uomo *quattro* grandissime utilità: Servono à *portar la soma*: à *coltivar la Terra*: *Somministrano il drappo alle nostre vesti*: *Preparano il Cibo alla nostra mensa*: Tullius in 2. Tusculan. I *Giumenti* ben domi, portano la soma: I *Giovenchi* ben' ammaestrati, coltivano la Terra: *Le Lane* ben preparate, formano il Drappo alle nostre vesti: *le Carni* ben condite, preparano il cibo alle nostre mense: Tanto hà saputo ottenere l'industria umana, nel domare *Bestias Agri*; Levit. cap. 26. e perchè non si risolve, una volta l'Uomo, à scozzonare, e domare *concupiscentias cordis*? Mirate che incoerenza! Mandiamo, in Affrica, i Cacciatori, à prender, dal Nido le Tigri, e le Pantere, per metterle alla catena

nel

nel Serraglio; Quando abbiamo, nel nostro Cuore, un Serraglio di fiere molto peggiori, se non si domano; se si domano, molto migliori, molto più utili, à tutto il bisognevole nella vita umana, per *someggiare*, per *coltivare*, per *rivestire*, per *alimentare*: In verità, non trovo scusa, à una incoerenza sì grande; L'Uomo, dichiarato Padrone delle sue passioni, *tu dominaberis illius*, si lascia signoreggiare da quelle, per difetto d'industria, quando potrebbe, esser loro Signore, e pregiarsi, egli ancora di avere, in un Serraglio di Fiere incatenate, un gran Teatro di *magnificenza*, di *diletto*, e di *Trastullo*: Questa è quella mostruosità intollerabile, veduta dal Savio, colle lagrime agli occhi; i Servi, che signoreggiano, i Signori, che servono, *vidi servos in equis, & Principes ambulantes super terram, quasi servos*. Le Fiere del Serraglio, che passeggiano baldanzose per le strade, e il Padrone, chiuso in casa, per la paura. Ecclef. c. 10.

Io non hò cuore, à sopportare incoerenza sì mostruosa, voglio, oggi, fare ogni sforzo, per render l'Uomo *industrioso* in domare le sue passioni; quanto industrioso sà essere in domare le fiere della Numidia: Senza dubbio si risolverà, à esser del pari industrioso, se osserverà queste *trè* sole particolarità, che mi preparo à dimostrargli. Quanto sieno *dannose* le Passioni del cuore umano, quando sono libere, fuori del Serraglio: Quanto sieno *utili*, quando sono schiave alla Catena: E, in terzo luogo, qual sia l'*Industria propria*, per toglier loro la libertà, per obbligarle alla schiavitù: Attendi, Cristiano, se osserverai queste trè particolarità, con attenzione, senza dubbio, *sub te erit Appetitus tuus, & tu dominaberis illius*.

I.

Lib. 1. Politicorum cap. 2. *Homo, sine virtute, est Animal pessimum, & Immanissimum*, diffinisce Aristotile, e diffinisce il vero; l'Uomo, se non si doma, è una fiera, egli ancora; anzi non troverete, in tutte le Selve della Numidia, fiera più bestiale, più crudele, più insaziabile: La ragione è chiara; essendochè le altre fiere, sono stolide senza discorso, l'Uomo è una *fiera accorta*, che discorre; con l'accortezza, e col discorso, sà trovare mezzi molto più opportuni, à sfogare la sua fierezza, la sua crudeltà; Ecco, perchè riesce *pessimum, immanissimum*, sopra tutti: La natura genera gli altri Animali *armati*, e *vestiti*; l'Uomo solo è generato *ignudo*, e disarmato; mà, colla sua accortezza, e discorso, hà sapute trovare armi tali, e tante, che niuna Istrice, ò Rinocerote l'impatta coll' Uomo armato: *Animalia habent testas, cortices, coria, spinas, villos, setas, pilos, plumam, pennas, squamas, vellus: solus homo nudus*: Si celebra, nell'Istrice, come uno eccesso di fierezza, il saper lanciare li dardi suoi, *eminus, & cominus*, da vicino, e da lontano; mà che hà che fare un dardo lanciato, in distanza di dieci passi, colle Bombe, e colle Bombarde, invenzioni tutte della fierezza dell'Uomo, quando si arma alla vendetta? Hà inventata la maniera, di balzare in Aria le Città, colle Mine sotterranee, e di atterrare le Torri altissime, colle Bombarde; e di entrare nelle Città nemiche, à porte chiuse, colle mine volanti; un'animale che nasce ignudo, e disarmato, non si può negare, *Immanissimum Animal, homo*, se non si doma: Alla fierezza si aggiugne la rozzezza: *Omnis Natura Bestiarum, & volucrum, & serpentium domantur, & domita sunt à natura humana*, dice San Giacomo; mà più difficile si è, domare l'Uomo; che *alieno pugnat Veneno*: perciò *Ars Artium, hominem regere*, disse il Nazianzeno. Plinii in Proem. lib. 7. Hist. Natur. cap. 3. Plin. lib. 18 cap. 1. Nazianz. orat. 1. Apolog.

Lasciate un Uomo, in libertà, nella sua nativa rozzezza, voi vedrete, che non saprete differenziarlo da una bestia; dice Santo Agostino; *Pecori quid bonum est? nisi implere ventrem, carere indigentiâ; dormire, gestire, vivere, sanum esse?* Tutto il pensiero Augus. in Psal. 102.

di

di una bestia, si aggira sempre sù questa circonferenza, *empire il ventre*, *fuggir la fame*, *cercare il riposo*, *curar la sanità*, *amar la vita*; sù questa medesima circonferenza si aggira tutto il pensiero dell'Uomo, quando non venga ammaestrato: mà, qui è, dove l'Uomo par che abbia perduto il discorso, dice il Santo: Sà essere il primo, l'Uomo, à disturbare *Bestias Agri* da quel loro neghittoso pensiero, riflettendo, che ne riceve danno grande, e niuna utilità, da quelle, se non le doma: Divorano i seminati, danno il guasto a' vigneti, assaliscono, fin sulla strada, i passeggieri, e ne fanno strage; mà la Industria Umana hà saputo far tanto, che, finalmente, le hà domate; e domate, sono tanto lontane dall'assalirci sulla strada, che anzi *ci portano pazientemente* sulle spalle, mentre facciamo viaggio: non solamente lasciano intatti i nostri seminati; mà *fanno i solchi*, e rompono la terra per la nostra semenza: dove prima davano il guasto à i vigneti, *someggiano* il nostro vino, dalla Villa alla Città: Quì, non sà trattenersi, Agostino dall'esclamare, perchè tutta l'industria à domare *Bestias Agri*, e niuna industria à domare *concupiscentias Cordis? Cohæres Christi*, *quid gaudes*, *quia socius es Pecorum?* I danni che provengono dalle Passioni umane, non dome, sono assai maggiori, perchè non è maggiore la nostra industria in domarle? Oh Uomo, se non lo sai, te la perdono, *si ignoras te*, *abi post vestigia Gregum tuorum*; mà se lo sai, non posso perdonartela: non posso perdonartela, quando ti ascolto, che parli così, *Comedamus*, *& bibamus: anima mea habes multa bona*, *Comede*, *bibe*, *epulare*: Tu non glie la passi ad una fiera, quando vedi, che tutto il suo pensiero, è questo; *implere ventrem*, *dormire*, *gestire*, *vivere*, *sanum esse*, vai tù ad investirla, prendi à forza un Cavallo dalla mandra e l'ammaestri alla *Briglia*: Prendi un Bue, e l'ammaestri al *Giogo*: Prendi un Giumento, e l'obblighi alla *Soma*; e perchè non sai essere altrettanto industrioso, per obbligare le tue passioni, à portar la *Soma*, il *Giogo*, e la *Briglia*, sapendo tù, molto bene, che una passione mal doma, è un Cavallo senza briglia, è un Giovenco senza Giogo, è un Giumento senza Soma? *Juvenculus indomitus confregisti Jugum meum*, *dixisti non serviam*, e non si pensa à fiaccargli il Collo? *homo*, *sicut pullum onagri*, *se liberum natum putat*, e non si pensa à caricargli le spalle? Insolentisce, *sicut equus*, *& mulus*, *quibus non est intellectus*, e non si pensa à dargli freno? Non te la posso perdonare, in vederti tanto industrioso, à domare *Bestias agri*, per timore de' danni, che ti recano; e vederti, poi, tanto infingardo à domare *Concupiscentias Cordis*, che ti recano danni tanto maggiori? Chiami alla Scuola, *Oves*, *& Boves*, *& universa Pecora*, e lasci libero, e indisciplinato *Animal pessimum?* Te la perdoni chi vuole, Io non posso perdonartela, conchiude Santo Agostino: O' ottimo, ò pessimo è l'Uomo; non vi hà partito di Mezzo. *Quod optimo contrarium est*, *idem Pessimum: Homo Animal Pessimum*.

Di Demostene, quel celeberrimo Oratore, fece un grande Elogio, in poche parole, Valerio Massimo, *Alterum Demosthenem Mater*: *Alterum industria enixa est*; non fù un Demostene solo, furono *due*; uno figliuolo di sua *madre*, l'altro figliuolo della sua *Industria*: la sua madre lo generò altiero, insolente, arrogante, restío: la sua industria lo rigenerò, docile, savio, morigerato, disciplinato: Convien, che nasca, due volte, l'Uomo, se vuol essere qualche cosa di buono; la nostra madre hà generato l'Uomo, *Animal pessimum*, perchè *in peccatis concepit me mater mea*; tocca all'Industria, il rigenerarlo, la seconda volta, altrimenti, sarà sempre l'Uomo più fiero, di tutte le fiere della Numidia: Quel, che fù detto di *Demostene*, gran

Levit. cap. 26.
Levit. cap. 26.
Loco cit.
Cant. c. 1.
Isai. c. 22.
Luc. c. 12.
Jerem. c. 2. cap. 3.
Job. c. 11.
Psal. 31.
Psal. 8.
Arist. lib. 8. Ethic. cap. 10.
Valer. Maxim lib. 8. de Demost.
Psal. 50.

grande Oratore, fù detto anche di *Sócrate*, gran Filosofo: Prese un Astrologo, à fargli la natività, esplorare tutte le Cifre della fisonomia, e poi conchiuse; Socrate è un Uomo di pessima condizione, egli è un vizioso di prima riga, e nominò più di un vizio, che non convien nominare: Rispose all' Astrologo il Filosofo: hai detto il vero, tale io sono per *Natura*; mà l'*Industria* mi hà domato; ripiglia da capo la tua natività, e mi troverai un' altro, come figliuolo della Industria. *Etenim sum, sed contineo*; Di natura lo sono, mà colla virtù mi sò moderare; Senza dubbio, *sensus, & cogitatio Cordis humani, in malum, prona sunt, ab adolescentiâ suâ*; la natività è gia fatta à tutti gli Uomini: ognun di noi può essere Astrologo, che diffinisca con certezza, e non solamente indovini, con dire, che sono proprj di ogni Uomo i vizj di tutti gli Uomini; *Nullum est peccatum, quod unquam fecerit homo, quod non possit facere alter homo, nisi teneatur à Deo, à quo factus est homo*.

Cassian. Coll. 13. cap. 5.

Gen. c. 8.

in Solilo. qu. cap 15. & homil. 21. inter 50.

Santo Agostino hà fatta la natività, per sè, per noi, per tutti *Animal pessimum, & Immanissimum, homo sine virtute*. Concorda con Santo Agostino Santo Ambrogio. Tutti abbiamo le cattive inclinazioni, *pronâ cupiditate peccandi mentis fragilitas inextricabilibus vitiis implicatur*: Tutto vero.

lib. 2. in cap 2. Luc.

Convien, ora, dar luogo, ad una grande opposizione: Iddio Creatore fece *hominem rectum*: Iddio Redentore, il quale distrusse il peccato, perchè non restituì all' Uomo la rettitudine perduta? Perchè non hà riposte in equilibrio le passioni del Cuore umano, quali erano in Adamo, prima che peccasse? Perchè, anche, dopo la Redenzione, *depravatum est Cor?* Come si avvererà, che il secondo Adamo *de Cœlo Cœlestis* ci hà restituito assai più, di quello ci tolse il primo Adamo *de Terra Terrenus*, quando conosciamo à prova, che non hà restituito, come prima, *hominem rectum?* E' alquanto ardita questa Interrogazione, tuttavia Santo Agostino: risponderà, facendo à noi un' altra interrogazione. Perchè il Senato Romano determinò, che non si distruggesse Cartagine, quando fù espugnata? La risposta nostra è questa, che abbiamo letto, presso lo Scrittore della Romana Istoria; *Nihil speciosius videbatur, quàm esse Carthaginem, quæ non timeretur*, Giudicò quel Savio Senato, che Cartagine *espugnata*, mà non *distrutta*, sarebbe stata, alla Repubblica Romana, di grande *utilità*, e di gran *Decoro*: di grande utilità, perchè sarebbe stata la *Cote* del valore Romano, ad affilarlo, e una viva testimonianza del valore Romano, à celebrarlo, pel mondo tutto; questa risposta diamo noi alla interrogazione di Santo Agostino, ed è risposta, che convince: Udiamo, ora, la risposta, che Santo Agostino darà à noi, e sarà anche più convincente; *Melius judicavit ex malis bene facere, quàm mala nulla esse permittere*; Sicome Iddio Creatore permise il peccato, per cavarne maggior bene; così Iddio Redentore, distruggendo il peccato, lasciò, tuttavia, sciolte le passioni del Cuor umano, per cavarne un bene maggiore; Di grande utilità, e di gran decoro: Quando Roma lasciò Cartagine in piedi, somministrò a' Romani, armi alla mano, per esercitarsi in combatterla: Quando il Redentore hà lasciate sciolte le nostre passioni, hà somministrato all' Uomo, armi alla mano, per domarle: onde siccome fù utilissima à Roma, *quella Città non distrutta*, così utilissima è all' Uomo; *la Concupiscenza non doma*, affinchè sia l'Uomo tanto più Industrioso, in domarla, colle Armi della Grazia: *Deus fecit hominem rectum*, e David prega, *Spiritum rectum innova in visceribus meis*, non domanda, che sia restituita la rettitudine perduta, domanda, che sia *rinovata*, *innova*, e questo possiamo ottenerlo, oh con quanta nostra *Utilità*, e con quanto *Decoro*, dirò di più, con quanto *diletto*: Tanto

Eccles. cap. 7.

3. Reg. cap. 11.

1. ad Corinth. c. 15.

Flor. lib. 2. c. 15.

Flor. lib. 2. c. 3.

Tom. 3. in Enchirid. cap. 25.

Aug. l. 2. de Civ. c. 30.

Psal. 50.

Yyy può

può fare *Gubernator Corporis Animus, si gubernet illud, Retinaculis legis Divinæ*; conchiude Santo Agostino; e tanto dee fare, *Nos de Bestiis obedientiam exprimimus, quàm injustum est non exigere Obedientiam de temetipso?*

Aug. t. 4. ex quæst. ex utroq; Testamento.

Tertull. de Patient. c. 4.

II.

Se vogliamo vedere, quanto ciò sia vero, osserviamo di quanta *utilità*, *decoro*, e *diletto*, sia, ad un Principe, un serraglio di fiere, prese alla foresta, e obbligate alla Catena: Dicevamo da principio, che *quattro utilità* ritrae l'Uomo dagli Animali ben domi, *cibano*, *vestono*, *coltivano*, e *someggiano*: Ben soggiogati *coltivano* i nostri Campi col capo basso; ben ammaestrati, *someggiano* i nostri pesi, colle spalle cariche: Ben condizionati *fabbricano* le nostre vesti, colle Pelli profumate: Ben preparati, *somministrano* il nostro Cibo, colle Carni condite: Ed è una maraviglia, degna di osservazione; Quanto più sono fieri di sua natura gli Animali, tanto è maggiore l'utilità, che ci apportano, domata, che sia la loro fierezza: Le Carni più saporite delle nostre mense, sono quelle degli Animali più selvaggi, un Cinghiale, che minacciava di divorarci vivi sulla strada, è il cibo più gradito de' Banchetti; *Affer Aprum*, dicevano i Romani, ne' Banchetti di Apicio, e di Lucullo: Le vesti più preziose, ce le somministrano le Fiere più barbare, le Tigri, i Pardi, le Pantere, le Lionesse; quelle, che minacciavano di farci maggior' offesa, sono la più sicura difesa della nostra vita: Le some, più pesanti, le portano i Cameli, e gli Elefanti, quei, che minacciavano di stritolarci sotto i piedi, ci portano in trionfo sopra gli omeri: La Coltura più fruttifera, la doviamo a' Giovenchi più arditi, quei, che minacciavano di balzarci In aria, si abbassano à solcare la nostra Terra: Queste gran metamorfosi hà saputo fare, e sà fare l'Industria umana, intesa tutta, à domare, e ammaestrare *Bestias Agri*; Prendiamo, dunque à domare, e ammaestrare, *Animal pessimum, & immanissimum*, e, senza dubbio, vedremo Metamorfosi non minori, utilità molto maggiori. *Elephanti, submissis cervicibus, victores equos sequebantur*; Che bel vedere, gli Elefanti ben domi, dice stupito l'Istorico: Che bel vedere, *dum osculatur Tigrem suus Custos, Elephantem jubet subsidere ingenua, ambulare per funem*, dice, con maggiore stupore, il Morale: *Elephanti jussa faciunt, Leones jugum subeunt*, dice Plinio, per industria dell' Uomo: quanto più dilettevole sarà all' Uomo, l'*Uomo domato* dalla propria industria? Che bel vedere! *docentur ut parvuli; verberantur ut timidi: in mores transeunt nostros, perdunt suos*: elegantemente S. Ambrogio.

Levit. c. 26.

Flor. lib 1. cap. 18.

Senec. Epist. 85. ad Lucil.

lib. 10. cap. 15.

Ambros. tom. 4. l. 6. Hexam.

In fatti, sappiamo, che gli Eroi più insigni della santità, che hanno fatte imprese più segnalate nella Repubblica Cristiana, sono quelli, che avevano le passioni più ardite, e più vive: Paolo Appostolo, come osserva Santo Agostino, era *Lupus rapax*, divoraya col desiderio tutta la Gregge di Cristo, mà, quando fù domato, *ad vesperam dividet escas*; di *divoratore*, divenne *Pastore*, e si avverò *de Comedente exivit Cibus*: Agostino medesimo, era, una volta, un Puledro infrunito; domato che fù (lasciatemi dir così) chi vide mai un Cavallo di maneggio, più docile, più mansueto, in mano alla Divina Grazia? Di Manicheo *Seduttore*, eccolo un' insigne *Dottore* della Cristianità: Il mio Ignazio, era, di sua natura, Leone altiero ne' suoi disegni grandiosi, e vani: Domato che fù, seppe santificare i suoi ruggiti, facendogli sentire da un mondo all' altro, zelantissimo in dilatare la Religione Cattolica per tutto il mondo: Era una Tigre, che usurpava l'altrui, Zaccheo; domato che fù, udite, come parla, *reddo quadruplum*: non ci stendiamo in numerale queste metamorfosi, ponderiamone la ragione, che ne apporta Santo Agostino,

Aug. serm. 4. de Sanctis.

Judic. cap. 13.

Luc. c. 19.

in Psal. 31. stino, *quos impetus habebas ad mundum*, *hos habeas ad Artificem mundi*, quanto è maggiore la robustezza di una fiera, in *danneggiarci*, tanto è più robusta nel *lavorare* i nostri Campi, nel portare i nostri pesi; Quel Toro, che cozzava più gagliardamente colle querce della selva, fà i solchi più profondi, quando strascina l'Aratro; Uomo, non ti querelare mai più, che sono impetuose le tue passioni, *quos impetus habebas ad mundum*, *hos habeas ad opificem mundi*; e, siccome è verissimo, che *Corruptio optimi pessima*, così è verissimo, che *Animal pessimum*, riesce l'ottimo di tutti, quando è ben domo: Tale sarà ogni Uomo, se avrà *mentem domesticæ Belluæ moderatricem*, come parla Sedulio; di quel serraglio domestico, il quale quando è sciolto, *totum hominem agit in triumphum*.

Orat. de Regno Epist. 51. Cyprian. de Bon. Pudic.

Discendiamo, ora, con Santo Agostino, e con San Tommaso, à riconoscere, in particolare, le *quattro* numerate *utilità*, che recano all'Uomo le passioni ben dome: Appunto *quattro Fiere* si annidano, nel Cuore umano, dopò il peccato di Adamo, e sono, l'*Ignoranza*, la *Malizia*, la *Infermità*, *la Concupiscenza*. (Attenti al discorso di questi due esimj Dottori, è sublime, mà chiaro.) Si annidarono nel Cuore umano quelle quattro fiere, allorchè il peccato ne discacciò le *quattro virtù Cardinali*, *Prudenza*, *Giustizia*, *Temperanza*, *Fortezza*: Si mutò, del tutto, la scena: Era il cuore umano, un Giardino passeggiato da *quattro Eroine*; dopo il peccato, restò una Caverna, abitata da *quattro furie*: maravigliosamente questi due Santi ci rappresentano quella luttuosa mutazione di scena, le quattro *viziosità* discacciarono dal Cuore le quattro *virtù*, ciascheduna la sua contraria: l'*Ignoranza discacciò la Prudenza*, essendochè la Prudenza è tutta occhi, l'Ignoranza è affatto cieca: *l'Infermità discacciò la Fortezza*, essendochè la Fortezza si pregia di non temere le cose difficili; la Infermità si protesta di temere anche le facili: La *Malizia discacciò la Giustizia*, essendochè la Giustizia è amica dell'equità, la malizia è confederata con tutte le iniquità: Finalmente, la *Concupiscenza discacciò la Temperanza*, essendochè la Temperanza è tutta intesa à frenare l'appetito disordinato de' Piaceri; la Concupiscenza gradisce, al maggior segno, il disordine ne' suoi diletti: Ed ecco le quattro *virtù Cardinali*, discacciate dalle quattro *viziosità principali* del Cuore umano: Fù veramente mortale quel colpo, che schiantò, da i suoi *quattro Cardini*, la Felicità dell' Uomo; *Percute Cardines*, disse il Tiranno del peccato, nell'affacciarsi, e gli riescì: Udiamo le parole di quei due gran Dottori: *Prudentia est cognitio rerum appetendarum, & fugiendarum*, così parla Santo Agostino: l'Esercizio della Prudenza *est rectum consilium*, *rectum Judicium*, *rectum Præceptum*, così parla San Tommaso, sparì quella viva cognizione del Bene, e del male, subentrando l'Ignoranza, che lasciò l'Uomo all'oscuro di tutt' e due: *Justitia reddit unicuique quod suum est*, e principalmente, *quæ sunt Cæsaris Cæsari*, *quæ sunt Dei Deo*; Andò in pezzi quella bilancia veridica, e l'Uomo si trovò in mano la malizia; colle Bilance mendose, e restarono *mendaces filii hominum in stateris*: *Temperantia versatur in refrænandis delectationibus*, le fù tolta di mano, quella briglia di oro, intrusa la Concupiscenza, sfrenata, e scapestrata. *Fortitudinis est arduitatis metum in Corde superare*, à quel generoso Genio, di andare incontro à i pericoli, successe l'Infermità, di genio pauroso, che teme anche l'ombra; dall'ora in quà, gli Uomini tutti, *illic trepidaverunt timore*, *ubi non erat timor*: Ecco tutta la mutazione di scena.

Amos. c. 9.

Lib. 83. Question. quæst. 61.

1. 2. q. 47. art. 13. & ib.

Luc. cap. 20.

Psal. 61.

Aristoteles 3. Ethicor. c. 10.

Gregor. 7. moral. cap. 8.

Psal. 13.

Se noi vogliamo rimirare la strage di quelle *quattro virtù*, il Trionfo di quelle *quattro furie*, abbiamo occasione di piangere la nostra infelicità, mà,

se rifletteremo, che la Grazia del Redentore più ci restituisce, di quello ci abbia tolto la colpa del Prevaricatore; diremo anzi, *ob verè necessarium Adæ peccatum, quod Christi morte deletum est;* à fare, che spicchi più il benefizio della Redenzione, era necessario, che rimanessero in noi le Reliquie della prevaricazione: Ridonda in nostro maggior *decoro*, la nostra povertà, imperocchè *facile est in oculis Domini, subito, honestare pauperem*, stà in nostra mano, mercè alla Grazia Divina, mutare, in un baleno, la scena d'*Ignominia*, in una scena di *Onore*, si mutano in un batter di occhi le scene Ignominiose, in gloriose, quando, corre, con facilità, la Ruota Maestra, che muove tutto il Teatro: Anche per noi, *speciosus est, esse Cartaginem; quæ non timeatur:* Non ostante l'Ignoranza, la Malizia, l'Infermità, la Concupiscenza, può essere in Noi, *Prudentia in eligendis: Temperantia in utendis: Fortitudo in tolerandis: Justitia in distribuendis*.

In Cant. exult.

Eccli. cap. 11.

Aug. lib. de Spiritu, & Anima.

E, che sia così; Niun disonore ci reca l'*Ignoranza* ereditata dal primo Adamo, se abbracciamo l'*Umiltà* consigliata dal secondo; Questa umiltà ricorrendo al Padre de' Lumi, ci fà, ricuperare la Prudenza perduta, col multiplico degli acquisti, che porta seco l'umiltà; Ci ripone nel grado di prima, e ci esalta à grado superiore, *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis: qui se humiliat, exaltabitur*.

1. Petri cap. 5. Luc. cap. 14.

Niun disonore ci reca la *malizia*, che hà posto piede nel cuore umano, se sapremo prevalerci degli ajuti, che ci somministra il Verbo Divino; con ciò, possiamo ricuperare la perduta Giustizia, e, di più, acquistare nuovi pegni della nostra salute, *Abjicientes abundantiam malitiæ, suscipite Insitum verbum, quod potest salvare animas vestras*.

Jacob. cap. 1.

Niun disonore ci reca la *Infermità*, che hà indebolito il cuore umano, se faremo lega colla Pazienza, insegnataci dal Divino Maestro; con ciò, possiamo ricuperare la fortezza perduta, con sorte molto migliore, *melior est Patiens Viro forti;* E' assai migliore un Cristiano, paziente nelle sue Infermità, di quello fosse Adamo, robusto nella sua fortezza, *Cum infirmor, tunc potens sum*, non ebbe questa onore volezza Adamo forte, di vedere *Paziente* la sua *Fortezza*, e *Potente* la sua *Infermità*.

Prov. c. 16.

2. ad Corinth. cap. 12.

Niun disonore ci reca la *Concupiscenza*, la più scapestrata furia, che molesti il Cuore umano, purchè facciamo Lega colla penitenza, questa ci farà ricuperare la Temperanza perduta, col sopracquisto, di poter divenire, viva immagine del Crocifisso, *qui sunt Christi, Carnem suam crucifixerunt, cum vitiis, & concupiscentiis*, ci hà lasciata il nostro Dio, Liberatore, la *Concupiscenza*, per lasciarci un Esercizio continuo di crocifiggerla: *Terra, quæ non data est in Possessionem, data est in exercitationem*.

ad Galat. cap. 5.

Aug. t. 4. in quæs. in Judic.

E questo non ridonda in nostro *Decoro?* Vedere, nel nostro Cuore, un serraglio di Fiere alla catena? Veder la nostra povertà, coonestata à segno, che possiamo riacquistare, colla Grazia, il doppio di quello perdemmo col peccato? *Suscepit duplicia pro omnibus peccatis suis*, mentre abbiamo ricevuta una *Prudenza Umile:* una *Giustizia Santa:* una *Fortezza Paziente:* una *Temperanza penitente, e crocifissa: Ubi superabundavit delictum, ibi superabundet & Gratia:* Nò, nò, non è stato crudele, è stato *Fedele* il nostro Liberatore, lasciandoci le passioni sciolte, mentre, col freno alla mano, hà voluto lasciare à noi la Gloria d'incatenarle, *Fidelis Deus, qui non permittit tentari, supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum*.

Isai. c. 40.

ad Rom. c. 5.

1. ad Corinth. cap. 10.

E qual provento mai, di *utilità*, e di *decoro?* mà non finisce ancora, e qual provento di *Diletto? Nihil utilius, nihil speciosius*, aggiugniamo pure, *nihil jucundius, quam esse Cartaginem, quæ*

non

non timeatur, un serraglio di Fiere, è di *utile*, di *decoro*, e di *diletto*, al Prencipe, che ne hà la chiave in mano: Chi vuol sapere, di quanto diletto sia all' uomo una passione ben doma, interroghi S. Cipriano, *voluptatem domuisse*, *voluptas est maxima*; non vi hà *diletto* più gradito al cuore umano, quanto la *vittoria del diletto*: Adamo, senza dubbio, potea compiacersi nella sua Innocenza, non contrastata, mà, troppo è maggiore la compiacenza nostra, che possiamo vivere Innocenti, trà i contrasti; Adamo noo provò mai quel *diletto*, che si prova nel *vincere*; e pur questo è il massimo di tutt' i diletti, *voluptas maxima*, *vicisse voluptatem*: Interrogate un Cacciatore, qual sia compiacenza più dilettevole, prendere una fiera colle sue mani, ò trovarsela in Casa, ricevuta per *regalo*? fu grande il regalo, che Adamo ricevè dal Creatore, nella Giustizia originale, ricevè, in un Cuore docile, un nido di Conigli, ubbidienti alla ragione; Troppo è maggiore il diletto, che prova l'uomo redento, il quale hà ricevuto dal Redentore, l'Arco, e la Saetta, per andare à caccia di Fiere disubbidienti, e farne preda, *Sume Pharetram*, *& Arcum*: *accelera*, *festina*, *prædari*, dice à ognuno di noi, e siamo veramente Cacciatori fortunati, se siamo *subjicientes rationi*, *pravos animi motus*: *Chariorem sentit*, *quem lucrifecit*, osserva egregiamente Tertulliano: Interrogate un gran ricco, quando è, che si compiace più, nelle ricchezze possedute, allorchè, le hà *ereditate* da' suoi Antenati, ò, anzi, allora, che le hà *conquistate* colla sua industria? chi ne dubita, che un *Conquistatore* prova compiacenza maggiore, al paragone di un' *Erede*: Fù, un gran riccone, Adamo, in aver le passioni dell' animo subordinate alla ragione; quanto è maggiore la nostra compiacenza, che possiamo essere conquistatori, e mettere, colle nostre mani, alla catena i ribelli abbattuti? *voluptas maxima*, *vicisse voluptatem*: Ecco l'Uomo, *non solum*

De Disciplina, & bono Pudicitiæ.

Gen. c. 27.

Isai. cap. 8.

De Pænitent. c. 8.

Aug. to. 4. in quæst. ex utroque Testam.

instauratus, *sed melioratus*; dice Agostino.

Riferisce Seneca, di Platone, che fece vedere, un dì, questa maraviglia: offeso da un suo Servidore, sentì trasportarsi dalla passione, à prontamente vendicarsene; dato, per tanto, di mano, ad una verga nodosa, alzolla, in atto, di voler percuotere il suo offensore; mà, rientrato in se stesso, volle vincersi, e trattenne il colpo, già scaricato, à mezz' aria; *Postquam Plato intellexit irasci se*, *sicut sustulerat*, *manum suspensam detinebat*, *& stabat*, *percussuro similis*: Figuriamoci, che Platone avesse scaricato tutto il Colpo; quando è, che Platone, averebbe provato diletto maggiore; in assecondare il moto collerico, ò in trattenerlo? In vedere la Collera vincitrice, ò in veder se, vincitore della Collera? Chì può dubitarne? *nulla est major victoria*, *quàm quæ de Cupiditatibus refertur*, ce ne assicura S. Cipriano: Facevo riflessione al *Trastullo* dilettevole, che ci prendiamo, sovente, nel domare i Cagnuolini, avvezzandogli, à tener sospese in aria le loro Zampe, ad ogni cenno, che ne dia loro, il suo Padrone; si corre à rimirarlo quello spettacolo, si fa Plauso alla industria di chì hà saputo ammaestrargli: Oh Dio, e perchè non ci risolviamo di prenderci uno spasso, un trastullo non dissimile, nel domare le nostre passioni, obbligandole, sovente, à restare, sospese, à mezz' aria? Non può ridirsi, quanto sarebbe dilettevole al cuore umano quell' Esercizio: Le nostre Passioni, co' loro primi moti, ci trasportano fuor di noi stessi, come fu trasportato Platone, *unusquisque tentatur à concupiscentia sua*, *abstractus*, *& illectus*; mà, rientrati in noi stessi, da quella repentina *astrazione*, perchè non le obblighiamo à trattenere il Colpo, à mezz' aria? *Una Collera sfogata* è un Cane, che latra sulla strada: una *Collera repressa* è un Cagnuolino, obbligato à reggersi sù due piedi, al cenno del suo Domatore; che

Seneca lib. 3. de Ira cap. 12.

Lib. de Disciplin. & Bono Pudicitiæ.

Jacob c. 1.

che hà saputo ammaestrarlo: Siamo, pure, sconsigliati, potremmo avere in Casa, un trastullo dilettevolissimo, in tante Fiere, ammaestrate ad ubbidirci, e amiamo, anzi, di avere in Casa, una molestia nojosissima di ribelli disubbidienti: Stà, in nostra mano, ò l'uno, ò l'altro: Le nostre Passioni sono *Motus irrationalis Animi, per susceptionem Boni, & mali*, come ben diffinì il Damasceno: Stà in nostra mano, avere un Serraglio di Leoni mansuetissimi: *quàm multi gerunt Leones, cubantes in cordibus suis*, come ci rammenta Sant' Agostino?

Lib. 2. de fide c. 22.

August. in Psal. 103.

Risolviamoci di ammaestrarle, dice il Crisostomo, e proponiamoci l'esempio di David, allorchè trovato il suo nemico Saule, alle strette, onde non potea sottrarsi alle sue mani, vibrò la lancia, mà, con un'errore volontario, la conficcò nel muro, anzi che nel petto del suo nemico; *hæc illa magnificentior est victoria, hoc longè majore Corona dignum*, molto più degna di esser celebrata, al paragone di quell'altra, quando lo stesso David, colpì nella fronte, e troncò il Capo al Gigante: In questa, vinse il nemico, in quella, vinse se stesso, *hæc victoria magnificentior*: Tanto seppe fare Gualberto, egli ancora, seppe rimanere *percussuro similis*, vincitore di se stesso: e, perchè non pensiamo, esser queste Vittorie, della sola *irascibile*; Udii, non è gran tempo, anche questa, che appartiene alla *Concupiscibile*: un gran Personaggio, il quale dopo una lunga ricerca, aveva avuto in sua mano, una preda, desiderata, dalla sua concupiscenza; quando stava, per appressar le sue labbra, al Calice di Babilonia, *abstractus & illectus*; d'improvviso, rientrato in se stesso, da quell'astrazione, trattenne l'impeto della passione, *& libavit illam Domino*; confessò poi, io credea di aver fatto, in quel giorno, un gran *Sacrificio*, e feci un grande *acquisto*; perchè non hò provato mai *diletto maggiore*, di quel diletto; che sacrificai: non se ne può dubitare:

Homil. de David, & Saul.

2. Reg. cap. 23.

ò si parli dell'irascibile, *nulla est major victoria, quàm quæ de cupiditatibus refertur*; ò si parli della concupiscibile, *voluptas maxima est, vicisse voluptatem*; ò si parli de' Leoni, ò degli Orsi, l'uomo vincitore, *cum Leonibus lusit, quasi cum Agnis, & in Ursis similiter fecit*.

Eccli. cap. 47.

Di verità tanto importante à persuadersela, ne rende la ragione S. Bernardo, che persuade, e convince, *peribit delectatio ventris, sed manet delectatio mentis*, non si può apportare ragione, più convincente; quando il diletto passa, da un grado *inferiore*, ascendendo à un grado *superiore*, non può di meno, che il diletto non *cresca*, ecco perche *vicisse voluptatem, voluptas maxima*; quella vittoria, *habet delectationem mentis*, e chi può negarlo, che sia questa, in grado superiore, *ad delectationem ventris?* se l'intendessimo, vinceremmo le nostre concupiscenze, non per *virtù*, mà per *interesse*, di trovar diletto maggiore nella Vittoria: San Giovan Crisostomo apporta quest' altra ragione; perchè il piacere, quanto è più *vitale*, tanto è più gradito à chi vive, *Hæc solùm vita est, voluptatibus addictum non servire*; là dove il piacere, di chi serve alle sue passioni, è un piacere sempre *mortale*; qual maraviglia, che s'insinui più, nella nostr' Anima, un piacere, che sa lega colla *vita*, al paragone di quello, che congiura colla nostra *morte?* S. Agostino, egli ancora apporta la sua ragione, *Imminutio Cupiditatis est nutrimentum Charitatis, perfectio, nulla Cupiditas*, le passioni abbattute, nodriscono la Carità, quello è il suo cibo; qual maraviglia, che inondi nell'animo *voluptas maxima*, quando inonda nell' anima *Gaudium in Spiritu Sancto*, proprio di una carità ben nodrita, ben' impinguata? Finalmente apporta la sua ragione, il Maestro delle Genti, *Caro, & Sanguis, Regnum Dei possidere non possunt*, Il Regno di Dio è dentro il nostro cuore, *Regnum Dei intra nos est*, come potrà mai provar diletto, chi,

Serm. 5. in Quadrag.

Homil. 23. in epist. ad Rom.

Lib. 83. Quæst. q. 36.

ad Rom. c. 14.

1. ad Corinth. c. 15.

Luc. c. 17.

per complacere à una passione, rinunzia à un Regno? *non regnet*, dunque, *non regnet in corpore vestro peccatum*, perderemo, in un colpo, il *massimo de' Diletti*, e perderemo, insieme, la *vita*, il *regno*, e la *Beatitudine*, anche sulla Terra, giacchè Beati sono, solamente quelli, che imparano à domare le sue passioni, *Beati pacifici, qui habent edomitas carnales concupiscentias, Animi sui motus omnes componentes, & subjicientes rationi*: ritrattiamoci, e non ci quereliamo, mai più, delle nostre passioni, quasi sieno à noi dannose, mentre sono anzi, di nostra grande *utilità*, e gran *diletto*, e *decoro*, non meno, che un serraglio di fiere incatenate, sia utile, decoroso, e dilettevole ad un gran Principe: E, quando non riesca così, sappia ognuno con Santo Agostino, *In omnibus talibus, non usus rerum, sed libido utentis in culpa est*: Se noi non mancheremo di ammaestrarle, le vedremo tutte, ben domate, nel suo serraglio, *Ortus est Sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur*: Dio vi guardi, quando sono in libertà, e senza ammaestramento, *facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes Bestiæ Silvæ*: non si può concepire, spettacolo più utile, più dilettevole, più decoroso, quanto quello, ove si espone in mostra, l'uomo *Rector sui, patiens in adversis, moderatus in prosperis*, per usar la frase di Cassiodoro: Concluda questo punto, Santo Ambrogio; Un'uomo, colle passioni ben dome, nel suo serraglio, è un *Noè*, con tutte le Bestie, ubbidienti nella sua Arca; *habeat sustus necesse est, in corpore, tanquam in illa Arca, Bestias graves*, questo non si può schivare, *nulla enim mens, quæ non recipiat motus agrestes malarum cogitationum*; Mà che? Udiamo la conclusione del Santo; *Insipientis animus acuit motus illos; sapiens mitigat, & coercet*: Sia l'uomo, un *Noè*, non nuoce punto, se l'*Arca* è piena di fiere, à sette, e sette, per ogni specie: La Cura industriosa doma ogni Fiera: *Curatio faciet cessare peccata maxima*: ce ne assicura il Savio: *Feræ non sunt destructæ, feras, dico, cupiditates graves*, chiosa il Nazianzeno, mà *sapiens mitigat, & coercet*.

ad Rom. cap. 6.
Lib. 3. Doctrinæ Christianæ c. 12.
Psal. 103.
Lib. 10. cap. 3.
Tom. 4. lib. de Noe, & Arca.
Tom. 4. lib. de Noe, & Arca.
Ecclesi. c. 10.
De Vita Moisis.

III.

Sono tanti, i *Pregiudicj*, che dobbiamo temere da una mandra di fiere, sciolte alla selva; sono tanti, i *Proventi*, che ci recano le medesime, incatenate nel Serraglio, che altro non resta, fuorchè apprendere brevemente l'*Arte pratica* di ben domarle, à schivarne que' gran pregiudicj, à riportarne que' gran proventi: *Beati qui habent edomitas concupiscentias*, restiamo persuasi, mà come si domano? E' una gran cosa, esclama il Crisostomo, *Multæ leges de Bestiis curandis, de Anima nullus est sermo*, non si hà da sapere, come si domano le Passioni. Chi vuol domare le fiere, le prende nel *nido*; Andiamo anche noi à trovarle tutte, annidate nel cuore umano: *septem nequitiæ sunt in corde*, ecco il Savio, ci hà condotto nel nido; e ci hà mostrato, che sono *sette*, accovacciate nel profondo seno del nostro cuore; non dobbiamo far'altro, che riconoscerle tutt' e *sette*, prenderle, una per una, e legarle la sua Catena al collo, fin dalle fasce, *nequitia elidatur in semine, dum parvus est hostis, interfice*, ci esorta à far così San Girolamo, *septem nequitiæ sunt in corde*, e sono:

Chrysost. hom. 34. in Acta.
Prov. c. 26.
Tom. 1. Epist. 22. ad Eustochium.

1. Primieramente l'*Inclinazione* universale al male, che tutti abbiamo.

2. In secondo luogo, l'*Inclinazione* particolare, che ciascheduno hà, à qualche vizio particolare, questa è la seconda nequizia.

3. La terza, l'*Abito cattivo*, che tutti, regolarmente, abbiamo, sopraggiunto all' Inclinazione particolare.

4. Succede la quarta nequizia, l'*Avversione* universale, che tutti abbiamo, di contradire à noi medesimi.

5. In quinto luogo, la *Propensione* universale, che tutti abbiamo, di non

non contradire agli altri, che ci provocano al male.

6. La sesta nequizia, è l'*Avarizia* del nostro Cuore, nel negare à Dio, quel che ci domanda.

7. In ultimo luogo, la *Durezza* del Cuore, nel negare à Dio quel che ci comanda.

Contro questa nidata di *sette fiere*, conviene avere alla mano, sette *Industrie*, suggeriteci da Dio, *qui novit abscondita cordis*, per bocca de' suoi Profeti, e, prima di dar mano all'opera, dobbiamo, con gli occhi rivolti al Cielo, invocare, ad alta voce, l'ajuto Divino, acciocchè egli, *scrutans renes*, *& corda*, si degni di prosperare l'Impresa; altrimenti non faremo nulla, come ci ammonisce Santo Agostino; *nisi quis adjuvetur à Superiore*, *nullo modo sibi est idoneus*, *ut sese tantis miseriarum implicamentis expediat*: Ciò fatto, ricordiamoci di quella opportunissima osservazione di San Lorenzo Giustiniano; Le Fiere della Selva si addomesticano colle carezze; le Passioni del Cuore Umano, colle carezze divengono peggiori; *Blanditiis feræ mansuescunt Silvestres*; *Caro autem protervior efficitur*: Presupposti questi due documenti, veniamo alle Industrie.

Psal. 43.

Psal. 7.

Lib. 1. de Serm. Domini in monte c. 3. & 4.

De Discipl. Monastic. l. 4.

1. Ci suggerisce la prima Industria, il Profeta; *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas*: Per domare la prima nequizia, l'Inclinazione universale, che tutti abbiamo al male, la sua propria Industria si è, *piegare il Cuore* alla parte contraria, obbligandolo à prendere *Inclinazione*, verso il bene: Quando l'Agricoltore vuol togliere ad un ramo di Albero l'Inclinazione à *sinistra*, piega quel ramo, per forza, verso la *destra*; In tal guisa, perde il ramo la sua nativa viziosità; questa industria c'insegna David, ove dice; Signore, piegate il mio cuore à *destra* della vostra legge, pur troppo, inclinato, à *sinistra* verso le trasgressioni della vostra legge, e fate forza, usate violenza per piegarlo, *nostras etiam rebelles compelle ad te propitius voluntates*, come replica Chiesa Santa nel Sacrificio della Messa: non si ottiene, già in un giorno, che un'Albero distorto, si raddirizzi; mà pur si ottiene, continovando l'industria, e David si protesta di averlo ottenuto; *Iniquitatem odio habui*, *& abominatus sum*, *legem autem tuam dilexi*; Il mio cuore, inclinato verso l'iniquità, e avverso alla vostra legge, finalmente hà mutato positura, piega, ora, verso la vostra legge, e volge le spalle, con abbominio, alle iniquità: *Animæ consilium lanci est simile*; *Propheta dicit*, *inclinavi*: Inchinai la Bilancia alla parte opposta, chiosa San Basilio.

Psal. 118.

In Secret. Miss. 4. Dom. post Pentec.

Psal. 118.

Basil. in Ps. 118.

2 *Observabo me*, *ab iniquitate mea*: succede la seconda industria, più importante della prima, ed è, prender di mira à *ripiegare quella Inclinazione particolare*, che ciascheduno hà, verso qualche vizio particolare: questa è *Iniquitas mea*: Questa è quella fiera singolare, che dà il guasto alle anime, di cui parla il Profeta, *& singularis ferus depastus est eam*: Non si può dar regola generale trattandosi di una Inclinazione particolare; Ciascheduno conosce se stesso: I difensori di una Piazza, rinforzano le guardie, ove le mura sono più deboli, questo vuol dirci il Profeta, rinforzerò le Guardie, ove conosco la mia debolezza speciale, vi terrò sempre la sentinella, col miccio acceso, *observabo me*, *ab iniquitate mea*; Tutte le mie principali sollecitudini saranno, per impedir la breccia, ove il muro vacilla, *Irruitis in hominem tanquam Parieti inclinato*, *& maceriæ depulsæ*; *iniquitatem meam annunciabo*, *cogitabo pro peccato meo*, fortificarò il muro, dove tentenna: piegarò il ramo dov'è nodoso: domerò il Puledro, dov'è vizioso: I Cavalli furiosi domandano il freno; I Paurosi domandano lo sprone, *diversis morbis*, *diversa remedia*, penserò all'infermità mia, *observabo me ab iniquitate mea*: ove il muro della fortezza è debolissimo, l'inimico è *fortissimo*, perciò diceva

Psal. 17.

Psal. 79.

Psal. 61.

Psal. 37.

Da-

Psal. 17. David, *eripuit me de inimicis meis fortissimis: Fortes quæsierunt animam meam*: Psal. 53.
Il Nimico prende sempre di mira la parte più debole, *eâ maximè quisque petitur, quâ patet*. Senec. l. 4. Nat. quæst.

Eccli. cap. 18. 3 *Post concupiscentias tuas non eas, & à voluntate tuâ avertere*, ecco Salomone ci palesa la terza industria, diretta à superare l'*Abito cattivo*, la terza nequizia del nostro cuore: Quando vogliamo domare un Cavallo, male Abituato nell'inciampare, costumiamo, di tirar più fortemente la briglia, ov'è solito d'inciampare, questo ci dice Salomone, *A voluntate tuâ avertere*; qual'ora torna quella rea volontà, figliuola dell'Abito cattivo; una stretta di sprone, una tirata di briglia gagliarda, e, in vece di andare avanti, *avertere*, obbliga il Puledro à ritornare indietro *In chamo, & fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*: Psal. 31. Daddovero, che il Puledro perde il vizio: Questo è uno de' principali esercizj nella Cavallerizza; all'improvviso, *arrestare* il Cavallo, rigirarlo per ogni verso, obbligarlo à batter più frequentemente quella strada, da cui più frequentemente fugge: è vero, che *Consuetudo est altera natura*; mà è anche vero, che *Consuetudo Consuetudine vincitur*: *Consuetudo quasi secunda, & adfabricata natura, dicitur*, lo confessa Santo Agostino, mà *contrariis contraria curantur*: Sia vero, che *diuturna consuetudo, potentior est, quàm Natura*, non già più potente della Grazia: Thom. à Kemp. l. 1. c. 21. Aug. lib. 6. de Musica. Filo lib. de Cal.

ad Galat. cap. 5. 4 *Qui sunt Christi, Carnem suam crucifixerunt, cum Vitiis, & Concupiscentiis suis*: Paolo Appostolo la praticò, e ce la vuole insegnare la quarta Industria, diretta à domare la quarta nequizia del Cuore, risoluto di non volere mai odiare, ò contraddire à se stesso, *nemo Carnem suam odio habuit*; per genio naturale: la sua propria Industria, è la *Crocifissione*, ed è quanto dire l'*Attraversamento*: Que' Cavalli, che non vogliono lasciarsi medicare, ò ferrare, costumiamo chiudergli, entro un Ergastolo di legni attraversati, che chiamiamo, il *Travaglio*: Questo vuol dirci l'Appostolo, crocifiggiamo la Carne nostra, co' travagli volonrarj, colle mortificazioni, colle penitenze, questo esercizio di *attraversarsi* al Genio naturale, che tutti abbiamo, di amare la Carne nostra, *crocifigge la concupiscenza*; l'insegnò l'Appostolo, e lo praticò, *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, non pugno quasi aerem verberans*, non basta gridare, battendo l'aria colla voce, per domare un cavallo imbizzarrito; il rimedio suo è, chiuderlo entro il travaglio, *Admonemur, ut membra sua mortificent, quæ sunt super terram, per Continentiam, scilicet, Concupiscentiæ motibus non consentiendo*; S. Agostino, che seppe immitare l'esempio dell'Appostolo, hà saputo anche commentarne il precetto. ad Cor. ad Eph. cap. 5. 1. ad Corinth. c. 9. De Continentia cap. 13.

5 *Mihi autem, pro minimo est, ut à vobis judicer, aut ab humano die*: è del medesimo Appostolo la quinta Industria, diretta, à domare la quinta nequizia del Cuore Umano, la *Propensione*, che tutti abbiamo di compiacere agli altri, di seguitare le pedate cattive, de' mali esempj, ò pravi consigli, *qui autem judicat me, Dominus est*: vuol dirci l'Appostolo, Chi tiene gli occhi fissi nel *Giudice*, poco cura di quello dicono i *Consiglieri*: Quando vogliamo avere un cavallo ubbidiente, lo avvezziamo à conoscere la *voce del suo Padrone*, del suo maestro, e si ottiene; Il Bucefalo, non voleva esser montato da altri, che da Alessandro, lo conosceva all'ombra, lo sentiva all'odore, lo raffigurava alla voce; se ci assuefaremo à sentire la voce del Giudice, di leggieri disprezzeremo le voci de' Consiglieri, *pro minimo est, ut à vobis judicer, qui autem judicat me, Dominus est, à Judiciis tuis timui*. 1. ad Corinth. 4. Psal. 118.

Psal. 118. 6 *Inclina Cor meum in testimonia tua, & non in avaritiam*; Siamo giunti alla sesta Industria, suggeritaci da David, per espugnare la sesta nequizia del Cuore umano, pur troppo *avaro*, nel dare à

re à Dio quel che domanda da noi; Onde ne segue, che Dio, il quale *eadem mensurâ remetietur*, abbia egli ancora, con noi, la mano stretta, nel darci quel, che domandiamo da Dio; ed, ecco, mancano gli ajuti speciali della sua Grazia, senza i quali, di leggieri, cadiamo in peccato; là dove, se fussimo liberali con Dio, egli ancora *eadem mensurâ* sarebbe liberale con noi, *Adjutor in opportunitatibus*: Questa perniciosissima avarizia, *cor exercitatum in Avaritiâ habentes*, come parla l'Appostolo San Pietro, questa mira ad estirpare dal Cuore il Profeta Reale, ove grida sin al Cielo, *Inclina cor meum in testimonia tua, & non in Avaritiam*: Quando vogliamo, che un Cavallo faccia felicemente la sua Carriera, nel giorno perentorio, date le mosse alla corsa del Palio, costumiamo di obbligarlo, à passeggiare sù quell'Arena, anche ne' *giorni feriati*, quando non è obbligato à correre; Quel passeggio di supererogazione, lo fà, poi, Vincitore del Palio, nella Corsa, esercitata, per Giustizia: *Cursum consummavi, in reliquo reposita est mihi Corona Justitiæ*; non merita di vincire il Palio, quel Cavallo, che non vuol muovere un passo sulla sua Carriera, se non, quando, à suon di Tromba, sente le mosse, vien obbligato, co' pungoli, à muoversi; David seppe vincere quel genio *avaro*, e perciò potè dire *viam mandatorum cucurri, cum dilatasti cor meum*, e vinse il Palio: così si avvezzano i Cavalli al Corso, *Cursores sæpè in exercitatione decurrunt, quod semel decursuri sunt in certamine*.

Luc. c. 6.

Psal. 9.

1. Petr. c. 2.

Psal. 18.

2. ad Timoth. c. 4.

Psal. 118.

Senec. c. 5. de Provid.

7 *Factum est cor meum, tanquam Cera liquescens, in medio ventris mei*: Eccoci all'ultima, e più importante Industria, ed è, fare ogni sforzo, per *intenerire* il nostro cuore, al pari della *Cera*, e temperare la sua nativa durezza, al pari di un *Diamante*, *Posuerunt cor suum, ut Adamantem*: Chi è *Avaro* con Dio, in negargli quel, che domanda, riesce anche *duro* con Dio, in negargli quel, che comanda, ed eccoci all'estremo de' mali, *Cor durum, malè habebit in novissimo*: Che faremo, à domare questa nequizia imperversata? La *Divozione*, è l'unico segreto, à intenerire il Cuore Umano, e specialmente, la Divozione à Maria Vergine; Questa hà virtù d'intenerire un Diamante al pari della Cera, *sicut magnes attrahit ferrum, sic ego attraho dura Corda*, disse ella medesima à Santa Brigida: Chi vuol frangere un Diamante, non hà altra maniera, che tuffarlo nel sangue dell'Agnello: Il Sangue di Maria è il primo Sangue dell'Agnello immaculato, *qui tollit peccata mundi*; e dal Cuore Umano tutte le nequizie peccaminose: Riferiscono i Naturali, che l'*Alicorno* è la più indomabile di tutte le Fiere, mà se vede una Vergine, si placa, *s'intenerisce*, le corre in seno: Gli occhi à Maria, trà le durezze del Cuore, e vedremo, quanto sia vero ciò, che disse à Santa Geltrude il Redentore, *cum sceleribus hominum offendar; offensas irasque meas, in ipsa requiescens remitto, & placor*, mi placo, correndo nel seno della mia Vergine Madre. Il Cuor dell'Uomo, è il Cuor d'Iddio, l'uno e l'altro s'intenerisce: Gli occhi à Maria; e, se Maria rivolgerà verso di noi, *illos suos misericordes oculos*, ci troveremo nel petto, un cuor di cera, intenerito dalla sua divozione: *Prosperis ex sola jussione; Adversis, etiam ex devotione militamus*, diceva Agostino, tocco da Maria nel Cuore, e restogli, nel petto un cuor di cera: *Deus mollivit Cor meum*: potè dire: *Cor durum frangatur, Tortum dirigatur*, conchiude il Santo.

Psal. 21.

Zachar. c. 7.

Eccl. c. 3.

l. 2. Revel. c. 32.

Jo: c. 1.

Albert. Magnus lib. 22. de Animalibus.

in vita S. Geltrud. l. 1. c. 4.

Lorin. in Psal. 21.

Epist 148.

Job c. 24.

Augnst. in Psal. 96.

Facciamoci animo: non sono più di *sette*, le fiere annidate nel cuore umano: non sono meno di *sette* le industrie per ben domarle: I Cavalli sono, di sua natura, Animali arditi, e pure, coll'Industria, abbiamo saputi rendergli, i più amanti del freno: *Equis fræna in ora mittimus, ad consentiendum nobis*.

Ep. Jacob. c. 3.

1 Tut-

1 Tutt'i Cavalli, amano, di suo genio, la *libertà*, e pur si domano, questa è l'Inclinazione universale, che tutti abbiamo al male, ogni Uomo, *tanquam Pullum onagri, se liberum natum putat*. Job. c.11.

2 Hà, in oltre, ogni Cavallo, il suo *proprio vizio*; Chi è ombroso, chi è furioso, chi è restio, chi ricalcitra, chi impunta, chi è refrattario, e pur si vince ogni lor vizio, colla Industria; questa è l'inclinazione, che tutti abbiamo à qualche vizio particolare. *Peccatum meum contra me est semper: Cogitabo pro peccato meo*. Psal. 50. Psal. 37.

3 Si doma l'*Abito cattivo*, come un Cavallo *furioso*, obbligandolo alla briglia dentata, quando non basta il freno consueto, *Equus indomitus evadet durus*: mà *non faciunt meliorem equum aurei fræni*; briglia dentata vuol'essere. Eccli c.30. Senec. Epist.41.

4 Si doma l'*Avversione*, che abbiamo di dispiacere à noi stessi, come un Cavallo *ombroso*, esercitandolo nel Travaglio; *Jugum, & Lorum curvant collum durum*. Eccli. cap. 33.

5 Si doma la *Propensione* che abbiamo, di compiacere ad altri, come un Cavallo *sboccato*, assuefacendolo à odir la voce del Padrone, quando non vuol sentire il morso: *Loquere Domine, quia audit servus tuus*. 1. Reg. c.3.

6 Si doma l'*Avarizia* del Cuore, come un Cavallo *corridore*, obbligandolo à correre, e batter l'Arena, anche quando non suona la Tromba: *Prævēni in maturitate: oratio mea præveniet te*. Psal. 118. Psal. 87.

7 Si doma finalmente la durezza del Cuore, come si doma, fin l'*Alicorno* indomabile, invitato dalla simpatia colla sua Vergine, che lo predomina; *Ego servus tuus, & filius Ancillæ tuæ*, mercè alla divina Grazia, *Bona Gratia, quæ ferinam rabiem mutat*. Psal. 115. Ambros. in 2. tract. 3. de Spiritu Sancto.

Del rimanente, senza dubbio, se in vece di domarle, le stuzzicheremo, saranno contro di noi le passioni nostre, di *Danno*, di *Pena*, e d'*Ignominia*, anzi che di *Utile*, di *Decoro*, e di *Diletto*: *Si quiescentem Feram excitas, quis eam sese agitantem, ac furentem cicurabit?* Il rimprovero è d'Isidoro: Isid. Pelusiota lib. 2. Epist. 210. Mà se saremo industriosi, esperimenteremo quel, che dice l'Appostolo San Giacomo, che *omnis natura Bestiarum, serpentium, & volucrum domantur*: E quando sia vero, ciò, che dice Plutarco, che due sole Bestie non si lasciano domare, e cicurare, la *Rondine*, e la *Mosca*; *sola Hirundo, & Musca non cicurantur*, apprendiamo, di quà, un gran documento, ed è, che la *dimenticanza*, la quale non conosce i benefizj di Dio, e la *Ingratitudine*, che non corrisponde à i benefizj conosciuti, queste *due* sole possono tradirci: La Rondine è il simbolo degl'*Ingrati*, perchè non si addomestica mai col suo Benefattore, che le dà Albergo, ove fare il nido, onde disse Pittagora, *Hirundinem sub eodem tecto ne habeto*: La Mosca è il simbolo de' *smemorati*, perchè discacciata cento volte, cento volte tornano à importunare, finchè si affogano nel Balsamo, *e perdunt suavitatem unguenti*: Dio ci guardi da queste due mostruosità, e non dubitiamo, ci riescirà, domare tutto il Serraglio, *& subjicient exactores suos*: E resterà il nostro Cuore *purgatum septuplum*: *& feræ Bestiæ, pacificæ erunt tibi*. Jacob c.3. Lib. 8. quæst. convival.qu 7. ap. S. Cyrill. l. 9. contra Julian. c. 2. Eccles. cap. 10. Isai. c.14. Psal.11. Job. cap.5.

Domare, che sieno, quelle *sette* nequizie, resta il cuore umano, non più, un nido di Aspidi, resta un nido di Conigli: All'ora è, che l'Uomo *cum Leonibus lusit, quasi cum Agnis*; e quello, che, colle passioni mal dome stimava *impossibile*, il non peccare, giugne à maravigliarsi di chi pecca, *quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Interroga il Profeta Isaia, *quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer?* Com'è possibile mai, che tu Lucifero, sii caduto dal Cielo, quando tù non avesti la spinta dalle passioni ribelle, come abbiamo noi? Com'è possibile mai? Risponde sublimemente, Santo Agostino, che anche Lucifero viatore, era obbligato à vin- Eccli. cap. 47. Gen. c.39. Isai. c 14.

vincere la propria inclinazione, à do-
De Civit. lib. 4. c. 4. mare il Cuore Angelico, *nec Angelo, secundum Angelum, sed secundum Deum, vivendum fuit, ut staret in veritate:* Se l'Angelo precipitò, perchè non domò la pravità del suo cuore, che sarà di noi, se non la domeremo? *Si, in*
Job. cap. 4. *Angelis suis reperit pravitatem, quantò magis hi, qui habitant domos Luteas, qui terrenum habent fundamentum, consumentur velut à tinea? Nusquam securitas*, grida, fin da Chiaravalle,
Serm. de ligno, fœno, & stipula. Bernardo: *Nusquam securitas; cecidit Angelus de Cœlo: cecidit Adam de Paradiso: Cecidit Discipulus de schola Christi:* Tutti hanno le sue pravità nel Cuore, niun luogo è sicuro, ove albergano le fiere mal dome; ogni luogo è sicuro, ove sien ben domate: Quando anche le nostre passioni facessero il nido tra le stelle, pur non saremmo sicuri; *Si inter sidera posueris*
Abdiæ c. 1. *nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus*; non è il *luogo*; è la *discipli-*
Bernard. loc. cit. *na*, che doma le fiere: *Non locus homines, sed homines locum sanctificant.*

Conchiuderò: nella legge Mosaica; era lecito, sposare una *Donna Schiava*, purchè si osservassero due precetti; Che si recidessero le *Unghie*, e si radessero i *Capelli* à quella schiava, dichiarata sposa; così abbiamo, nel Deu-
Deuteron. cap. 21. teronomio, *radet Cæsariem, & circumcidet Ungues*; Sò, che più d'uno, il quale può dire, *sortitus sum Animam*
Sap. c. 8. *bonam*, par che habbia, nelle sue passioni, non un *serraglio di fiere*, mà un *Gineceo di Spose*: Invidio la sorte di questi tali; si ricordino, tuttavia, essi ancora, di aver sempre alla mano, *Rasojo*, e *Forbici*, à tener corte l'Unghie, e raso il Crine, *hæc radimus; eis calvitiem inducimus, hæc in unguium morem, ferro acutissimo dissecamus*, l'av- Epist. 146. ad Damasum.
viso è di San Girolamo: Mà, perchè questo è un privilegio assai singolare, di sortire le sue passioni, di genio tanto benigno; la legge comune sia questa, di trattarle, non come *spose*, mà come *schiave*: Io non voglio, in casa mia, Padrone alcuno, ancorchè buono, *Domino, ne bono quidem mihi opus est*, dicea Ippocrate; non consiglierei Hyppocrat. ap. Stob. ser. 66.
un amico, di dormire in seno à una Tigre, anche ben doma: è meglio, esser *Padrone*, che *Sposo* di una Schiava; *Sub te, sub te erit Appetitus tuus, & tu dominaberis illius:* Felice quell' Gen. c. 4.
Uomo, che sà essere *Rector sui, habens mentem domesticæ Belluæ moderatricem*: Felice quell'animo, che sà essere Rettore di se medesimo, *Animus, quem decet esse rectorem, ut dominationis suæ obtineat dignitatem*, hà conchiuso il Discorso San Leone; non Cassiodor. & Sedul. loc. cit. Serm. 4. de Quadrages.
hò che aggiugnere: Raccomandiamoci à Dio: *Ut dometur Bestia, quæritur Homo: Ut dometur Homo, quæritur Deus:* con questo bell'Avvertimento, ci licentia Sant'Agostino; Avvertimento appreso dal suo Maestro, Sant' Aug. t. 10. Serm. 2. de V. D. in Math.
Ambrogio, *Ut homo possit imperare, debet Deo esse subjectus:* egli è, che rende suddite le Passioni nell'Uomo, *qui subdit populum meum, sub Me.* Ambros. in Psal. 118. Ser. 20. Psal. 143.

PRE-

PREDICA
Della SS. Passione.
IL SUO RACCONTO.

Passio Domini Nostri Jesu Christi secundum Joannem. Jo: Cap. 18. & 19. Allorchè, nella Sala del Campidoglio Romano, Giulio Cesare Imperadore, fù trucidato, per mano de' suoi ribelli, con ventitrè Pugnalate; Marco Antonio, e gli altri Partegiani dell' ucciso Imperadore, per accendere il Popolo Romano alla vendetta, presero questo partito: Io primo luogo, distesero, fedelmente il *racconto* della Congiura, del Tradimento, della Uccisione, con tutte le sue particolarità: In secondo luogo, dipinsero, fedelmente, colorita, al vivo, l'*Immagine* di Cesare, in atto di esser pugnalato, nella Sala del Campidoglio, e li suoi Traditori col Pugnale alla mano: In terzo luogo, portarono in mostra, per le contrade di tutta Roma, la *Clamide* Imperiale, intrisa tutta di Sangue, ove apparivano i Trafori delle ventitrè Pugnalate, che lo trafissero: Con quelle *trè Testimonianze*, del barbaro strazio, alla mano, principiarono à girare per le strade più popolate di Roma, esclamando ad alta voce; Ingrati Romaoi, non è questo tempo di dormire, vendetta domanda, da voi, il Cielo, e la Terra; Ecco i miseri avanzi del vostro Cesare; mirate, nella *Clamide* traforata, gli squarci del ferro traditore, è sangue suo quello, che vedete grondarne; Mirate il *ritratto* del vostro Sovrano, colorito, in questa Tela, e riconoscerete, come, dove, e da chì gli è stata data la morte; Chì poi sia vago di risapere, à minuto, tutto il successo, ne abbiamo quì presso di noi, disteso, il *racconto* con fedeltà? Romani, che più si tarda? Vendichiamoci di una sì enorme fellonía: Lo stratagemma fù efficace: alla veduta di que' trè spettacoli, non può ridirsi, quanto fosse lo sdegno del Popolo fedele, contro gli uccisori di Cesare; quante le lagrime, per la perdita del loro Imperadore.

Uditori Cristiani; Son qui, anche io, per prevalermi di una simile industria: E' morto, in questo giorno, il mio Redentore, tradito da' suoi più cari, e barbaramente crocifisso sul Calvario; I Peccatori l'hanno straziato, *supra dorsum meum fabricaverunt peccatores*, ò, come legge un' altra lettera *araverunt Peccatores*; Psal. 128. Quante ferite, quante Lividure vedrete, tutte le hanno fatte i nostri peccati; *vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*; Isai. c. 53. mà è altrettanto vero, che le nostre iniquità, e le nostre scelleraggini hanno fatte quelle lividure, quelle ferite: Che faremo, Cristiani, à questo spettacolo? Sarà possibile, che non sentiamo provocarci alla vendetta? Hò recato, anche io, meco, *Trè Testimonianze* del Deicidio: Hò recato *il ritratto*, espresso fedelmente, col numero delle ferite, che gli hanno fatto, col numero de' Barbari feritori, che le fecero: La *Clamide* intrisa di sangue, non hò potuto recarla, perchè il nostro Rè è morto ignudo; lacerate, prima e divise, trà di loro, le vestimenta tutte, che lo ricoprivano; In vece della veste, posso mostrarvi la *Croce*, ove lo conficcarono: Sopra tutto, poi, hò recato, meco, fedelmente, disteso il *racconto* di tutto il successo, ripigliandolo dalla sua origine:

ne: Oh Dio, che Catastrofi luttuose? Udirete la Congiura qual fù, quali furono i Congiurati, la serie tutta de' motivi, l'orditura del Tradimento, la Traccia delle insidie, l'Artifizio, per condurle à fine, e per uccidere, à man salva, il nostro Rè: *Morte turpissima condemnemus eum*, l'hanno detto i Congiurati, e gli è riescito; Non si può concepire una morte, più barbaramente machinata; Nel racconto del successo, confido di eccitare tutti voi alla vendetta, e, per verità, muoverebbe à lagrime un Cuor di sasso, un tal racconto, mà prima di leggervelo. Sap. c. 2.

Eccolà, date un'occhiata alla *Croce*: Sopra quel duro legno; l'hanno conficcato, il nostro Rè, i suoi Traditori; E' sangue suo, quello, che gronda; eccolà, da quelle traverse insanguinate pendevano le braccia; disteso sù quelle, spasimò, e morì: Que' chiodi acutissimi, gli cagionarono lo spasimo, e la morte: Croce Santa, questa sola occhiata mi accende à una vendetta implacabile contro il peccato; Accrescimi tù la grazia, per eseguire vendetta sì pia, e per esterminare il Peccato, crocifissore sì empio, *O Crux, Ave spes unica, Piis adauge Gratiam, reisque dele Crimina*.

I.

Cristiani, Vassalli Fedeli del mio Rè tradito, attendete; Principio à leggervi il funesto *Racconto* del Barbaro Tradimento: Il Fatto passò così: Il Figliuolo d'Iddio, disceso dal Cielo in terra, per redimere il Peccatore dalle sue iniquità, *ut nos redimeret ab omni iniquitate*, dal Peccatore medesimo è stato ucciso; non altrimenti, che un' Infermo, quando è frenetico, arma le mani sue contro il medico, mentre attualmente è tutto inteso à curare l'Infermo, *tanquam infirmi, nimiâ febre phrenetici, insanientes in medicum*, convien dar ragione à Santo Agostino: E' vero, che il Celeste medico previde la frenesia dell' Infermo, e potea sottrarsene; mà, col genio suo, tutto benignità, anzi che schivare il suo male, dal suo male medesimo, preveduto, e permesso, stimò meglio, ritrarne il nostro bene, *melius judicavit de malis benefacere, quàm mala nulla esse permittere*, anche qui, convien dar ragione à Santo Agostino, *oblatus est quia ipse voluit*, volontariamente, si è dato in preda de' suoi traditori, udite eccesso di Benignità incomprensibile: nella notte, precedente al gran Misfatto, egli medesimo hà dato à bere il suo sangue divino, al suo medesimo Traditore, *quâ nocte tradebatur*, Chi il crederebbe? Quel sangue bevuto da quel sacrilego Traditore (ed era uno de' suoi più cari Discepoli) accese in lui sete maggiore, di ultimare il Tradimento; Prima, che bevesse quel Sangue Divino, era colui un' Uomo empio; dopo appressate le labbra à quel Calice, divenne un Demonio, *Post buccellam introivit in eum Satanas*; Demonio, fù appellato, dal suo medesimo maestro, *unus ex vobis Diabolus est*; Colla bocca, ancor fumante di Sangue Divino, è andato à pattuire co' Farisei, il Tradimento; è convenuto, con loro, del prezzo, del tempo, dell' ora, si è dichiarato Caposquadra de' Congiurati; se ne sentiva, ancora, l'odore di quel sangue santissimo, mentre parlava co' Farisei, tanto è, non esaggero, *Intravit Panis in ventrem, hostis in mentem*, me ne assicura Santo Agostino; mà non è da maravigliarsene; *Mors est malis, vita Bonis*: Questa è la natura maligna del Ragno, beve da' fiori il nettare, e, colla sua malignità, lo trasmuta in veleno: Avevo letto, che Catilina, Capo della Congiura, in Roma, nell' atto di stipolare l'empia conspirazione, diè à bere à tutti li complici, il sangue di un Cittadino Romano, per accendere, in loro, la sete di spargere tutto quel sangue; *Catilinam humani Corporis sanguinem vino permixtum in pateris circumtulisse*; Doveva, anzi, smorzare la sete del Tradimento, in Giuda, il sangue dell' Agnello immaculato, che fù lui dato à bere; mà

Margin notes: ad Tit. c. 2. — in Psal. 63. — in Enchérid. tom. 3. cap. 25 & 26. — Isai. c. 53. — 1. ad Corinth. c. 11. — Jo. c. 13. — Jo. c. 6. — Tract. 62. in Jo. — Salustius.

mà quell' indegno, del Balsamo fece veleno, e dal Sacrificio incruento del Cenacolo, passò ad affrettare il Sacrificio cruento del Calvario, nell' immaculato Agnello, *Tunc abiit unus de duodecim*, e si offerì dar nelle mani de' Farisei, il suo Maestro, il suo Benefattore, il suo Signore.

Matth. c. 26.

I Farisei hanno accettata l'offerta di quel Traditore? e, con quali segni di Gradimento, l'hanno accettata? *sicut exultant victores, captâ prædâ*, gli han fatto plauso, l'hanno abbracciato, ringraziato, e rimunerato, come Promotore de' loro disegni; gli hanno esibito, per caparra di Pagamento maggiore, *trenta danari*, esortandolo ad accelerare l'esecuzione del Tradimento; L'Infame fellone hà preso que' trenta danari, come prezzo condegno, e, se nulla gli avessero offerto, per nulla averebbe tradito il suo Maestro; quando avesse dovuto sborsare del suo, di buona voglia, l'avrebbe improntato, tanto era risoluto di tradirlo à tutt' i patti: non l'interesse, la malignità lo spigneva à quell' eccesso, *dives in æstimatione, vilis in scelere*, come ne parla Sant' Ambrogio: In fatti, per dimostrare, che non facea conto del Prezzo datogli, il Traditore medesimo, dopo compito il tradimento, l'hà riportato nelle mani de' suoi rimuneratori, per farsi conoscere un di coloro, che *odio habuerunt me gratis*, per farsi conoscer *homo*, il quale *cum in profundum venerit, contemnit*; per far conoscere, che una gran virtù, e un gran vizio, l'uno, e l'altra, è prezzo bastante à se stessa, come osserva Santo Agostino: Degli altri Discepoli, Colleghi, e Commensali di Giuda, è possibile, che niuno abbia subodorato il Tradimento? e procurato di troncarne l'orditura? niuno hà saputo sospettarne, l'avevano à fianco, hà poste le mani nella vivanda, contrasegno di chi sarebbe stato il Traditore, e tuttavia niuno hà saputo concepire il sospetto, sopra di Colui, forse, perchè, le grandi scelleraggini non si credono, nè pur, quando si toccano colle mani; Certamente, se Pietro ne avesse sospettato, bastava un piccolo sospetto, à farsi, che lacerasse, co' denti, quel Traditore', *cum dentibus lacerasset*, come notò Santo Agostino.

Isai. c. 9.

Tom. 2. Tract. 4 de Spiritu Sancto.

Jo: c. 15.

Prov. c. 18.

Tom. 10. serm. 28. ad fratres de Cœna Domini.

Cristiani miei, vedo, che vi sentite stimolare alla vendetta; trattenetela, non è ancor tempo, udirete barbarie molto maggiori; Proseguiamo il racconto: Terminata la Cena, accettata l'offerta, pattuito il prezzo, quel Discepolo indemoniato, hà concertata la maniera di prendere il suo Maestro, à man salva, dando la posta alla Canaglia de' Ministri, che si trovassero, all' ora condetta, in un' *orto* vicino, ove solea ritirarsi il Divino Maestro, à far' orazione: Nell' ora stabilita, ecco tutta la squadra, col suo Caposquadra (Oh Dio, mi si spezza il cuore à rammentarlo): La Colpa disegnata, con gran franchezza, cagiona, poi, un gran ribrezzo nell' anima, quando si avvicina l'esecuzione del Disegno; altro è, immaginarselo un gran mostro; altro è, vederlo, con gli occhi; questa è la regola ordinaria: Giuda, con privilegio singolare, comparito intrepido, con una fronte di Porfido; si è fatto innanzi il primo, e, sotto pretesto di porgere un Bacio di amicizia al suo buon Maestro, con quel contrasegno di pace, l'hà dato nelle mani de' suoi nemici; Il Redentore tradito, con affettuosa tenerezza, glie l'hà rimproverato, à quell' indegno, *osculo filium hominis tradis?* non hà dubitato dargli nome di Amico, à quel Tiranno, *Amice, ad quid venisti?* Come, mai, trà tanti pegni di affetto, non si è sentito punto intenerire il Cuore di Colui? si è, anzi, isvelenito, impietrito più che mai; Il Sole ammollisce la Cera, mà indura il fango, si è fatto conoscere uno di coloro, che *videntes non vident, audientes non intelligunt*; come se non si parlasse con lui, in udirsi chiamare *Amico* hà data l'ultima prova di *Traditore*; con un cenno, sott'

Luc. cap. 22.

Matth. cap. 26.

Luc. c. 8.

oc-

occhio, hà chiamata la squadra de' Ministri armati, *fustibus*, *&* *gladiis*, Venite, venite, hà detto loro, *venite*, *circumveniamus virum justum*, *quoniam contrarius est operibus nostris*: Lascio pensare à voi, Uditori, con qual' impeto, con qual rabbia, l'hanno preso, legato, pesto, e strascinato, di mezza notte, facendo festa, come se avessero preso un' insigne Assassino di strada; nè pure il miracolo manifesto gli hà trattenute le mani, quando, ad una voce di trè sillabe, *Ego sum*, tutti *abierunt retrorsum*; rizzatisi dalla caduta, sono andati alla vita di quello innocente disarmato, e l'hanno arrestato; In udire queste particolarità, andiamo concependo disegni di vendetta, contro il peccato, diciamo, con Agostino, *Casus ille*, *Imago fuit omnium*, *qui Christo adversantur*, *quid judicaturus faciet*, *qui judicandus hæc fecit?*

Math. cap. 26. — Sap. c. 2. — Jo. c. 18. — Aug. tract. 112. in Jo. — Gregor. l. 27. Moral. cap. 20.

E qual ingiuria mai, qual dispetto, avea fatto, loro il Redentore; che si sfogassero, contro di lui, con tanti strapazzi? Appunto ingiurie, e dispetti; *Grazie*, *e Beneficj*, senza numero, avea fatto loro, *pertransiit benefaciendo*, *&* *sanando omnes*; non vi era persona, in Gerusalemme, che non avesse, ò veduti, ò provati gli effetti della sua miracolosa Beneficenza, *curavit omnes languidos eorum*, Lebbrosi, Paralitici, energumeni, muti, ciechi, storpiati, per tutto, ne avea risanati, l'aveano confessato quelle Turbe medesime, *Benè omnia fecit*, *&* *surdos fecit audire*, *&* *mutos loqui*, Anzi, udite cosa, da far trasecolare; uno di coloro, in quell' Orto medesimo, dopo aver ricuperato miracolosamente, un' *orecchio* reciso, si è di nuovo gittato al partito de' Traditori; Dio buono! Anche i *Cani*, si ricordano del suo Benefattore; E' vero, mà non già, quando sono *Cani arrabbiati*, e maligni, Tali furono tutti coloro, che si avventarono alla vita di quello Agnello innocente, *Circumdederunt me Canes multi*, *Consilium malignantium obsedit me*; il Cane arrabbiato non conosce più il suo Padrone, non raffigura il suo Benefattore.

Act. c. 10. — August. in Psal. 63. — Marc. c. 7. — Psal. 21.

In vedere tante soverchierie, che facevano mai, gli altri suoi Discepoli? E' possibile, che, trà tanti, nè pur uno accorresse, per ajutare, ò per consolare il suo Maestro? Oimè; mi vergogno di riferirlo; mà hò promesso il racconto fedele, debbo riferire il tutto: *undici* erano rimasti i suoi Discepoli, escluso il desertore indemoniato, di queglì undeci, *otto* impauriti, sulle prime, si sono dati ad una vergognosa fuga; nè pur si è risaputo, ove sieno andati à nascondersi, gli altri *Trè* l'hanno accompagnato entro l'Orto di Getsemani, mà, quivi, si sono addormentati, non si sà perchè; Quindi, come succede, ad un gran *sonno* succede una gran *paura*, i sonnacchiosi sono sempre paurosi; alla prima comparsa, che hanno fatto i Congiurati; que' trè Discepoli impauriti, sono fuggiti essi ancora, *omnes relicto eo fugerunt*: solo Pietro, con più *ardire*, che *consiglio*, prima di fuggire, hà data qualche mostra di fedeltà; mà si è veduto, che quella era *Bravura di un sonnacchioso*, perchè non hanno corrisposto le azioni susseguenti; il più *bravo*, poco dopo, è comparito il più *Codardo*: In tal guisa, il buon Signore, abbandonato da suoi amici, è rimasto solo, dato in preda de' suoi nemici, *Torcular calcavi solus*, *&* *de Gentibus non est vir mecum*: si è penetrato almeno, ove siansi ritirati, e nascosi i Discepoli fuggitivi? non si sà, si è penetrato sol questo, che il Disgraziato, che lo tradì, per disperazione, si è appiccato colle proprie mani (Ben gli stà) non parliamo così, Cristiani miei; è dispiaciuta più al Redentore, la disperazione di Giuda, che il tradimento del Figliuolo di Dio, *minus offendit Dominus Judas*, *quòd Christum prodidit*, *quàm quòd se suspendit*, è San Girolamo, che ce lo insegna; Era pronto il Redentore di ammetterlo, nuovamente, al Collegio Appostolico; le Tristezze, le Agonie, i Sudori di

Math. cap. 26. — Isai. c. 63. — Tom. 7. in Ps. 108.

dl Sangue, che patì, in quell'Orto, furono cagionati dalla disperazione di Giuda, preveduta, non dal suo tradimento preveduto, *Contristabatur propter infelicem Judam*, è San Girolamo, che ce lo insegna; *propter Judam pereuntem turbatus est: Mihi tristis iest, mihi dolet, qui, pro se, non habuit unde doleret*, sono parole di Santo Ambrogio.

Tom. 6. Comm. in Matth. 26. Aug. tr. 60. in Jo: Tom. 1. I. 11. in Lucam. & Tom 1. lib 1. de fi.

Quì, bisogna intenderla, questa gran verità: Dal racconto che sentiamo, dobbiamo preparare la vendetta, non contro i *Peccatori*, mà contro il *Peccato*; *nolo mortem impii*, ci dice il Profeta; *sed non regnet in mortali corpore peccatum*, ci dice il Maestro delle Genti; Il peccato, il peccato, questo è il Capo della Congiura, il Traditore, il Crocifissore del Figliuolo d'Iddio; se siamo fedeli, concepiamo la vendetta contro del peccato; Avvertiamo bene, di non prendere un grande Abbaglio; Il nemico è forse, in casa nostra, e noi disegniamo la vendetta in casa altrui. *Propter scelus Populi mei percussi eum:* non ve lo dimenticate questo Avvertimento, e io proseguisco à leggere il racconto del successo.

Ezech. c. 33. ad Rom cap. 6.

Isai. c. 53.

II.

Diè in cattive mani l'Agnello tradito, quando fu preso da quella mandra di *Cani arrabbiati*; mà diè in mani molto peggiori, quando presentato à i Tribunali, fu attorniato da una mandra di *Tori infuriati*: *Circumdederunt me Canes multi*, in quell'Orto, *Tauri pingues obsederunt me*, in que' Tribunali: udite, di grazia, in quali strette lo ridussero, quell' innocente Agnello? non gli hà giovato, nè il *Tacere*, nè il *Parlare*: Se taceva, il Silenzio era interpretato, per *superbia*: se parlava, il parlare era interpretato, per *arroganza*; e che potea fare, per sua difesa? *Tu non rispondi al Giudice?* gli dicevano alcuni, con rimprovero, quando taceva: *Così rispondi al Giudice?* gli dicevano altri, con rabbia, quando parlava: e la rabbia non è stata di sole parole ingiuriose; Si è trovato, chi, con mano armata, di ferro, hà osato scaricargli una solenne ceffata sul volto, e vogliono fosse quello stesso, al quale il Clementissimo Signore avea, poc'anzi restituito l'orecchio reciso: Trà quelle Angustie, qual partito hà preso l'Innocente calunniato? Con una stretta di spalle, con voce dimessa, hà ripigliato così: hò io detto il vero, ò il falso? se hò detto il vero, perchè mi percuotete? se il falso, perchè non mi convincete con Testimonj? (detto, fatto) Incontanente, sono compariti più, e più falsi Testimonj, e l'hanno accusato, per Sedotrore, Malfattore, Bestemmiatore, Usurpatore della Divinità; quanto bene si scopre, sempre più, che il solo peccato, è stato il Traditore del nostro Rè! *Taciturnitas Christi Apologiam Adæ absolvit*, è pur vero l'Insegnamento di Santo Ambrogio, il *silenzio* del nuovo Adamo, accusato à torto, condanna il primo Adamo, che troppo parlò, in difesa del suo peccato, e disse più bugie, che parole; *Calumniis appetitus silentium defert triumphale*.

Psal. 21.

Ambros in Psal. 118. serm. 17.

In verità, se il racconto non fosse Autentico, quanto è autentico l'Evangelio, penerebbe à trovare chi lo credesse: Come mai passarono impunite tante Angherie? E' pur costume della Republica Romana, tener, sempre, un Preside, nelle Provincie soggette, che amministri la Giustizia, e ponga freno alle Iniquità: è vero, questo è il costume, vi era il Preside Romano, che governava, à nome di Tiberio Imperadore, e chiamavasi, Ponzio Pilato; mà meglio sarebbe stato, se non vi era: Costui hà veduta, e conosciuta, ad occhi aperti, la malignità de' Farisei, la falsità de' Testimonj, l'iniquità de' Pontefici; mà, non sò, come, gli è entrato un sospetto, di decadere dalla grazia di Tiberio, se, in questo caso, amministrava la Giustizia; Quel *sospetto* è stato bastante à fare, che, ad occhi aperti, lo dichiari

Luc. c. 23. Innocente, e conosciuto innocente, lo condanni; *nullam invenio in eo causam; emendatum ergo illum dimittam*; mirate, à qual segno, la Politica demenca tutto l'uomo; Io dichiaro, che quest' uomo non è reo di colpa alcuna; e dichiaro, ciò non ostante, che merita di essere emendato: Io hò l'Autorità, e la potestà di assolvere, è di condannare quest' uomo; mà me ne lavo le mani, non tocca à me., *Potestatem habeo crucifigere te*, *Potestatem habeo dimittere te*. Io hò, nelle mie Jo: c. 19. mani, un Ladro convinto, e un' Innocente conosciuto, qual de' due, volete, che io vi rilasci? *quem vultis vobis dimittam?* Quì hà luogo l'Arbitrio del Giudice, ove vengono al concorso, gli *Assassini di strada*, e gl' *Innocenti notorj*: A questo segno, demenca l'uomo la Politica infelice, il rispetto umano, gli fà proferire Contraddittorj senz' avvedersene: Avete veduto, Uditori, quando nell' Oriuolo, si sconcerta la ruota maestra? Ogni ruota si muove à traverso: Avete veduto il ferro, quando è tocco dalla Calamita? Impazzisce il ferro, dà in frenesie: Tale è stato Pilato, tocco dalla Politica sospettosa, hà dato in frenesie da non credersi: Povera Innocenza tradita, del nostro Rè, tradita da tutti; dagli Amici, e da' nemici, da' Domestici, e dagli estranei; miratela, trà i Discepoli, la vedrete circondata da *Conigli paurosi*: miratela, trà i Ministri, che l'arrestano, la vedrete circondata da *Cani arrabbiati*: miratela, trà i Sacerdoti, e Pontefici, la vedrete circondata da *Tori infuriati*: e presentata al Preside, quando potea sperarsi, che avesse trovato, finalmente, un difensore, è caduta, trà le branche di un *Leone impazzito*; *Sicut Leo rapiens*, *& rugiens*, si è portato, col nostro Salvadore, quel Giudice iniquo nell' aprir la bocca, *aperuerunt super me os suum*, *sicut Leo rapiens*, *& rugiens*.

Matth. cap. 27.

Psal. 21.

Non si ricerca fierezza minore, che da *Leone* per condannare alla Carneficina de' flagelli, un' Uomo, conosciuto Innocente, *Apprehendit Jesum Pilatus*, *& flagellavit*: Pilato s'interpreta *Percussore*, e s'interpreta *sconsigliato*; *Pilatus interpretatur Malleator*, *inclinans Consilium*, l'interpretazione è di San Girolamo, ed è verissima l'una, e l'altra; fù *sconsigliato* nel Condannare l'Innocenza dichiarata, nel rigettare la verità conosciuta; fù *Percussore*, nel permettere la flagellazione di un' Innocente: Chì puol ridire, qual sia stata, quella Carnificina inumana, legato à una Colonna, con flagelli nodosi, con verghe spinose, gli hanno lacerate le Carni tutte, à brano, à brano; Vogliono, che i Colpi, scaricati sopra quel Capo Virginale, sieno stati, non meno di sei mila, e seicento; e quai colpi? uno solo bastava à dargli la morte, siccome uno solo bastò à far cadere tramortita la Madre, *ego, quæ adstabam, ad primum ictum, quasi mortua cecidi, audiens malleorum sonitum tunc, omnibus Virginis sensibus deficientibus, ipsam in terram, velut mortuam doloris magnitudo prostravit*: E che? Era presente la *Madre*? senza dubbio, era presente, Assistè à tutta la Carnificina, e si miravano l'uno, e l'altra, Figliuolo, e Madre, sostentandosi in vita, con miracolo di Pazienza: Quì, sì, parmi sentirvi dire, Uditori, che non sapete trattenere gl' impulsi della vendetta; Lodo il vostro zelo, fate bene, à non trattenergli; mà ricordatevi dell' Avvertimento dato, non contro i *Conigli* paurosi, che fuggirono: non contro i *Cani* arrabbiati, che l'arrestarono: non contro i *Tori* infuriati, che si avventarono alla sua vita: non contro quel *Leone* frenetico, che fece barbarie da pazzo, nò: Contro il *Peccato* si scarichi la vendetta, questo, questo è il reo del Deicidio, Intendiamoci, di grazia, *Vulneratus est propter iniquitates nostras: ut nos redimeret ab omni iniquitate: Aliena fuit Christi mors, aliena vulnera, aliena Crux nostra erant hæc omnia*, ci avvisa Agostino:

Jo: c. 19.

Tom. 3. in Tradictionibus ex Evang.

S. Birgit. serm. Angelic. c. 18.

Aug. serm. 113. de Temp.

In

In fatti, il nostro Rè, non sentì dolore tanto, sotto quella gran Tempesta di flagelli, che lo lacerarono, con *sei mila* Colpi, quanto dolore provò, in sentirsi, *trè volte*, rinnegare, con Giuramento, da Pietro, Capo de' suoi Discepoli; Questo fu un colpo, che gli penetrò fin all' Anima; tanto più, che glie l'avea predetto; mà Pietro, fidatosi più della sua bravura, che della Profezia fattagli, si pose nell' occasione, e cadde, vergognosamente, trè volte, *& cœpit jurare, & anathematizare, quia non novi hominem*; Grazie à Dio, però, che, ammaestrato dalle sue cadute, risorse, e non cadde mai più: Così fosse restato ammaestrato, Pilato, dal vedere quella barbara Carnificina; infierì anzi maggiormente: Il *Leone*, dopo aver gustato, una volta, il sangue dell'uomo, non si placa mai più, finchè non lo beve tutto, fin all' ultima stilla: Dopo lacerate le Carni, co' flagelli, permise, che gli trasforassero le Tempia, colle spine, e furono sì penetranti, che più di una di quelle, trapanato il Cranio, s'innoltrò fino al cervello, altre gli uscirono per gli occhi, altre penetrarono al palato, e alla lingua; Ciascheduna di quelle cagionò, un dolore, che fu spasimo, e spasimo di morte, *debuit planè mori, tanto dolore transfixus*, come ben ponderò Lorenzo Giustiniano: alla *Carnificina* hanno aggiunta l'*ignominia*, ricoprendolo, con una porpora burlesca, e riponendogli in mano, in vece di uno Scettro, una Canna: Oh, se l'intendessimo, come l'intese San Girolamo, che il Redentore, con quella Penna in mano, scriveva la sentenza, contro chiunque pecca, *Calamum tenebat in manu, ut sacrilegium scriberet Judæorum*; e per la medesima ragione, *ut ingratitudinem scriberet Christianorum*.

Marc. c. 14.

De Triumph. Agone c. 14.

Hieron. Tom 9. in cap. 27. Matth.

Si è contentato finalmente quel *Leone* frenetico, dopo bevuto tanto sangue? Pensatela voi; Chi si abbandona ad un Precipizio, non sà trattenersi, finchè non giunga all' estremo: Quel Politico sventurato, quanti *Temperamenti* hà preso, tanto maggiori *eccessi* hà commesso: hà preso, per espediente, di far vedere à tutto il Popolo adunato, il nostro Redentore, sotto quell' apparenza lugubre, con, indosso, una lacera porpora, sopra le Carni lacerate da' flagelli; egli medesimo, il Preside, in persona, da un Balcone del suo Palazzo, l'hà esposto in mostra, esortando il Popolo à contentarsi, di quanto era seguito, fin à quel punto: Ecco, hà detto, *ecco quell' Uomo*, che mi avete condotto, perchè io lo condanni; Io non posso condannarlo; Bastano i Passi, che mi avete fatto fare, fin' à quest'ora, *Ecce homo*; Si fece pur ben conoscere *Malleator, Inclinans, consilium*, Percussore sconsigliato; non bastano mai i *Passi* fatti, in chi si abbandona al *Precipizio*: Che basta? Che basta? hà ripigliato tutta quella gran Canaglia di Gente, lo vogliamo veder morto, quell' Uomo, che voi ci mostrate, ancor vivo, *Crucifige, crucifige eum*: Almeno questa richiesta avesse saputo negar loro, quel gran Politico; mà non seppe negargliela, chi si lascia, una volta trasportare dall' Aura popolare, è pronto à calpestare la ragione, l'Anima, e Dio, tanto fece, quel Preside interessato, ambizioso, e sospettoso; Dopo proposti altri temperamenti da sconsigliato, finalmente si lavò le mani, e bestemmiando colla lingua; in buon' ora, (hà detto) se lo volete veder morto, uccidetelo, io non vi penso più; potea lavarsi le mani, quanto volea, *manus in manu, non erit Innocens malus*: dicea pur bene Santo Ambrogio, *Manus lavit, quia cor suum lavare non potuit; lavit aquâ manus, ut sceleratiùs inquinaret innocentis sanguine*: Giacchè Pilato non pensa più al nostro Rè innocente, deponiamo anche noi il pensiero di Pilato, non ci pensiamo più; verrà un Giorno, quando il Politico infelice perderà la grazia di Tiberio, per non perdere la quale, hà fatto ingiustizia à Cristo; sarà relegato in una solitudine, sarà mangiato vivo da'

Jo: c. 19.

Jo: c. 19.

Prov c. 11.

in Ps. 1. & in Psal. 118.

vermi, così finirà i Giorni suoi, non ci pensiamo più? Pensiamo à noi, Cristiani, e riflettiamo: In sostanza, chi hà ucciso il nostro Rè? Pilato nò, se ne protestò espressamente, *nullam invenio in eo Causam*: Giuda nò, se ne protestò espressamente, *Innocens ego sum à sanguine Justi hujus*: I Giudei, nò, se ne protestarono espressamente, *Nobis non licet interficere quemquam*; E' morto ucciso il nostro Rè, e non si hà da trovare l'*uccisore*? Poniamoci la mano al Petto, i nostri *Peccati* sono stati i *Crocifissori*: *Ego, tui plaga doloris sum: nostra erant hæc omnia*.

Jo: c. 19.

Aug. tom. 9. lib. Medit. & serm. 113. de Temp.

E che sia così, eccolà, che s'incammina al Calvario; non è più, trà le mani de' Pontefici, de' Presidi; è già tra le mani de' Carnefici: Appena riportata l'empia permissione, *Jesum tradidit voluntati Eorum*; si è subito preparata la Croce, già è precorsa Gente al Calvario à disegnare il luogo, ove piantarla; già due Malfattori, i più infami, sono destinati per compagni del Supplicio; Già si è sparsa la voce, per tutta Gerusalemme, che, all'ora sesta, sul Calvario, sarà Crocifisso, con due Ladri, Gesù Nazareno; sono finite le difese, e data la sentenza; il Patibolo è preparato; il reo già saglie sul monte infame: chi vuol riconoscere tutta la *serie* del racconto disteso più à lungo legga, di grazia, il Salmo trentunesimo, scritto, tutto, da David profeticamente, sopra la morte del Redentore: Par di vederla quella morte, in rileggér quel Salmo; numera cinque *Fiere*, congiurate à sbranarlo; Numera i *Cani*, i *Vitelli*, i *Tori*, il *Leone*, e l'*Alicorno*; oh Dio, che spettacolo!

Jo: c. 19.

Psal. 21. *Circumdederunt me, Canes multi*, ecco i Cani.

Circumdederunt me, Vituli multi, ecco i Vitelli.

Tauri pingues obsederunt me, ecco i Tori.

Aperuerunt super me os suum, sicut Leo rapiens, & rugiens, ecco il Leone.

Salva me à Cornibus Unicornium, ecco l'Alicorno.

Gli riconosciamo, pure, i *Personaggi* rappresentati da quelle cinque sorti di *Fiere*? Ah pur troppo si raffigurano: dopo fuggiti i *Conigli*, de' suoi Discepoli impauriti.

Comparirono i *Cani*, che si avventarono alla vita dell'Agnello nell'*Orto*; quelli furono *Canes multi*, che lo presero.

Indi, fù strascinato à i *Tribunali*, e comparirono i *Vitelli*, che lo maltrattarono; que' Farisei, que' Pontefici, quelli furono *Vituli multi*, che l'*oltraggiarono*.

Fù, poscia, presentato à i Presidenti, à i Giudici, e comparirono i *Tori*, che lo calpestarono, e l'impiagarono; Erode, e Pilato, quelli furono *Tauri pingues*; uno lo balzò via da se, trà i *disprezzi*, l'altro lo lacerò, trà i *tormenti*.

Non contento di questo, quel secondo *Toro* insuriato, divenne *Leone*, aprì la bocca, *sicut Leo rapiens, & rugiens*, e lo condannò à morte.

Finalmente, fù dato in preda all'*Alicorno*, che l'uccise; e questa fu la *Croce*, come ben contempla Santo Agostino: Dalla bocca di quel *Leone*, e dalla *fierezza* di quell'*Alicorno*, domandava il buon Agnello, di restar libero, *Salva me ex ore Leonis, & à Cornibus Unicornium humilitatem meam*. Lib. 18. de Civ. c. 32. apud Cornel. in c. 1. Habacuch.

Povero Agnello Immaculato, investito da que' *Cani arrabbiati* nell'Orto: oltraggiato da que' *Vitelli arditi*, ne' *Tribunali*: maltrattato da que' *Tori infuriti* nella *Regia*: lacerato da quel *Leone impazzito*, nel *Pretorio*: e dato in preda, à quell'*Alicorno implacabile nel Calvario*: L'Alicorno, è una Fiera mostruosa, simile al *Cavallo*, nelle membra del Corpo; simile al *Cervo* nella Testa; simile all'*Elefante* ne' piedi: Tale fù la *Croce* di Gesù, tormento *impetuosissimo*, figurato nella *velocità del Cavallo*: Tormento *lunghissimo*, figurato nella *vivacità del Cervo*: Tormento *durissimo*, figurato nella

Plin. apud Masculum in Ponderat. Aug. super Psal. 21.

Aug. lib. 20. de Civit. Dei c. 23.

nella robustezza dell' Elefante: Povero Agnello: *Detentus*, *alligatus*, *adjudicatus*, *ignominiosa veste indutus*, *spinis coronatus*, *irridenter adoratus*: Oh Dio, dove siamo giunti col Racconto! Che vogliamo fare, Anime Cristiane? Vogliamo interrompere il racconto, ovvero vogliamo proseguire à vedere l'ultima Scena della gran Tragedia? Pensiamoci, due momenti in silenzio, e risolveremo, con più prudenza: fin quì, il Racconto ce l'hà fatto vedere, mentre *despuitur*, *verberatur*, *denudatur*, *fœdis vestitur*, *fœdioribus coronatur*, dice molto, mà non dice tutto Tertulliano; oh Dio, e che di più prepara l'ultima Scena?

Tertul. l. de Patient.

III.

Io risolvo di mutar Partito: Fin'ora hò parlato agli *orecchi*; In questo poco tempo, che resta, parlerò agli *occhi*, e gli occhi medesimi parleranno, *neque taceat pupilla oculi tui*, Anima Cristiana, in vedere la Barbara morte, che è stata data al tuo Rè, al tuo Signore: Udiste, già, che i Partegiani di Cesare due industrie usarono, per eccitare i Romani alla vendetta: Distesero il *racconto* della strage seguita, e mostrarono il *Ritratto* di Cesare straziato nel Campidoglio: Anche io vuò mostrarvi il *Ritratto* di Gesù Crocifisso sul Calvario, non parlo più agli orecchi, *parlo agli occhi*: Porgetemi quà il Ritratto del mio Rè Crocifisso: Mirate, Cristiani, questa pesantissima Croce; E' stato obbligato, à portarla sopra le sue spalle, per l'erta di quel monte sassoso, ed era talmente finito di forze, nel portarla, che più, e più volte, cadè, boccone sotto il gran peso; Anzi, se que' scellerati Carnefici non prendevano il partito di chiamare in ajuto, un certo, Simone Cireneo, obbligandolo à dar qualche Alternativa al paziente, nel sostener peso, sì grande; chi sà, se si sarebbe potuto condur vivo, fin' alla Cima del monte, forse l'avrebbero veduto morto non *sopra la Croce*, mà oppresso, e morto *sotto* il gran peso di quella: Che cuori di selce! Non fù compassione, il chiamar ajuto, fù sollecitudine, per assicurargli di vederlo, crocifisso prima, che morto; Chi può ridire gli urtoni, le spinte, gli strapazzi, il malgoverno, che fecero di quel Corpo esangue, sulla pendice di quel monte? Se osserveremo con diligenza, ne vedremo espressi, nel Ritratto, i Caratteri delle lividure, delle cadute, delle oppressioni; Mirate, d'ogn' intorno, non ne mancano: In tal guisa, portò la sua Croce, fin'al luogo destinato, senza, che niuno concepisse senso di compassione, *non habens Consolatorem*; Solamente alcune Divote Donne, gli si presentarono avanti, piangendo, mentre si conduceva sì mal concio, per quell'ardua via; mà, allora fù, che proferì quella gran sentenza, Piangete sopra di voi, e non sopra di me; se tanto patisce, *qui peccatum non fecit*, che farà di voi, che siete ree della Colpa, e non solamente della pena, *super vos ipsas flete*; ed è quello, che sempre hò replicato, Cristiani: La vendetta si hà da scaricar tutta contro il peccato; i nostri peccati furono la Croce pesantissima sulle spalle del nostro Rè, *sicut onus grave*, *gravatæ sunt super me*: *Iste est omnis fructus*, *ut auferatur peccatum*: Questo è il frutto, preteso da Gesù, crocifisso, il quale *probavit reprobatus*; *redemit venditus*; *vivificavit occisus*, per usare i teneri affetti di Agostino.

Thren. c. 2.

Thren. c. 1.

1. Petr. c. 2.

Luc. c. 23.

Psal. 37.

Isai. c. 27.

Serm. 37. de Verb. Dom.

Con questo gran peso sulle spalle, dopo lunga pena, e frequenti cadute, giunse finalmente *ad locum supplicii*, e, quivi, come vedete, fù spogliato delle sue vestimenta, e, ignudo, fù conficcato sul Patibolo, con trè acutissimi chiodi; Più di uno, di que' Chiodi, si ripiegò, nel conficcarlo, onde i Manigoldi, prontamente, ne sostituirono altri, ed altri, multiplicando, al Paziente, il dolore: Fù, in oltre, necessario stendere, e stirare, le braccia, le gambe, e tutta la persona; osservate, come si vedono, quì, espresse le stirature de' nervi, i slogamenti dell' ossa;

ossa; Che spasimo sarà stato mai quello, predetto già dal Profeta, *foderunt manus meas, & pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea:* Osserviamo, di grazia, tutto, nel *Ritratto*, fedelmente espresso; Ecco gli *squarci*, che fecero i flagelli, ecco la *Corona* di spine che gli trafosò le Tempia; consideri ognuno di noi, come si rinnovò il dolore dell'uno, e dell'altro Tormento, quando gli furono strappate, di dosso, dispettosamente le vesti, e quando fù forzato, à posare il Capo sul duro legno, predetto, anche ciò, dal Profeta, *& dolor meus renovatus est;* Mà ricordiamoci, che il peso maggiore, il maggior dolore fù quello, che gli cagionarono i nostri peccati, sù quel duro legno, *Peccata nostra ipse pertulit super lignum:* Dopo averlo disteso, stirato, e conficcato sì barbaramente, sul Patibolo, innalzarono la Croce, per collocarla, ritta in piedi; Oh Dio, qual dolore sarà stato mai quello, nell'atto, di lasciarla cadere, à piombo, entro la fossa preparatavi! Qual tormento avrà provato, mai, in quella scossa! A un Reo, sospeso sulla veglia, basta muovere un Dito, à cagionargli lo spasimo per tutte le membra; Quale spasimo avrà provato il nostro buon Signore, in sentirsi scuotere tutta la persona, allora sì, si avverò, *A planta pedis, usque ad verticem capitis non est in eo sanitas;* e pure, hà per nulla tormenti sì grandi, purchè promettiamo noi la vendetta contro il peccato: *Per chè* promette vendicarsene, *Caput habet inclinatum ad osculandum, Cor apertum ad diligendum, Brachia extenta ad amplexandum, totum Corpus expositum ad redimendum,* come ben contemplò Santo Agostino: Mirate, col Nazianzeno, *Lignum adversus lignum, manus adversus manum;* Perchè? *Ideo adversus manum Adæ, extensam, solutam, & remissam.*

Psal. 21.

Psal. 38.

1. Petr. c. 2.

Isai. c. 1.

Serm. 32. ad fratres de Patientia.

& Nazian. Apolog. 1.

Non lasciamo di dare un'occhiata alla *bocca* Divina, che mostra aperta; La Pittura non può esprimere le *parole*; mà dobbiamo sapere, che, nelle *trè ore*, che visse, sospeso in Croce, parlò *sette volte*; e ogni parola mirò à chieder *perdono* per i Peccatori, vendetta contro il Peccato: *Sitio;* Fù questa una delle sette parole, e fù quella, una sete della nostra salute, *sitivit bona opera nostra*, come interpreta Santo Agostino; Il che è tanto vero, che ricusò ogni altra bevanda, che gli offerirono, *Cum gustasset, noluit bibere;* Quelle lagrime desiderava la sua sete, e gli furono negate, *Judæi denegant aquam, quia dereliquerunt fontem aquæ vivæ*, Santo Ambrogio comprese qual fù quella sete misteriosa; *Sitis mea, salus vestra est, sitis mea, redemptio:* Contro il peccato domandava vendetta, non contro i Peccatori, anzi pregò, à favore di questi, dal Padre il Perdono: *Sitit lacrymas Peccatorum: Sitio vestram fidem, & vestrum gaudium*, o Peccatori.

Jo: c. 19.

in Psal. 34

Math. cap. 27.

Aug. Serm. 1 de Ramis Palm.

Chrysolog. Serm 91. Drogon. Hom. de Pass.

E fù *un'altra* delle sette misteriose parole, *Pater dimitte eis, non enim sciunt, quid faciunt;* Il che è tanto vero, che, quando trovò un Peccatore pentito, gli aprì subito il Paradiso

Luc. c. 23.

E parlò *la terza volta*, *Hodie mecum eris in Paradiso*

Luc. c. 23.

Col medesimo disegno, parlò la *quarta*, e la *quinta volta*, dicendo à Maria, *Ecce Filius tuus*, e à Giovanni, *Ecce Mater tua*, dichiarando Maria Vergine, Madre degl'Innocenti, e Avvocata de' Peccatori; mà perchè, pur troppo, prevedea, che pochi si sarebbero prevaluti di quel Patrocinio, che esibiva, di quel Perdono, che prometteva.

Jo: c. 19.

Parlò, ad alta voce, la *sesta volta*, *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Perchè tanto pochi si salvano, mentre io muojo per la salute di Tutti? *Quæ utilitas in sanguine meo?* Questo fù il motivo di esclamare, ad alta voce, *Deus clamavit voce magna, ut mundus totus deceptus, veri Parentis voce, revocaretur*, ce ne assicura Santo Ambrogio: Veramente, *Lignum Crucis fuit Cathedra Magistri docentis*, con un parlare tale.

Psal. 21. Deut. cap. 13.

Psal. 29.

Tom. 5. in c. 17. Jeremiæ.

Aug. tract. 110. in Jo:

Final-

Finalmente, parlò la *settima*, ed ultima volta, esclamando ad alta voce di nuovo, *Consummatum est;* Il Sacrificio è compito; non hò più che dare, hò dato tutto il sangue, per esterminio del peccato, per salute de' Peccatori: Ciò detto, chinò il Capo moribondo, e spirò l'anima, & *inclinato Capite tradidit spiritum:* Mirate, di grazia, espresso al vivo, nel ritratto, quanto si è detto, e se il nostro Re, parlò *sette volte*, à favore de' Peccatori, e in esterminio del peccato, risolviamoci di parlare, anche noi, parliamo almeno con gli occhi, *neque taceat pupilla oculi tui;* mà *nolite flere super me, super vos ipsas flete*, Anime peccatrici: Io hò fatto tutto; *Ego sum tui plaga doloris: Ego tuæ culpa occisionis: Ego tuæ Passionis livor: Ego tui Cruciatus labor: Ego, ego.*

Jo: c. 19.

Aug. Medit. c. 7.

Di grazia, contempliamo, attentamente, tutto il ritratto, per comprendere, qual fù l'esemplare della morte del nostro Re tradito: Se lo contempleremo, vi troveremo il *Processo* della Causa sua: Il *Chirografo* della salute nostra: Il *Testamento* de' suoi Eredi. *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*, non seppero scrivere più di tanto, quando *imposuerunt super caput ejus, causam ipsius scriptam;* Questo è tutto il *Processo*, questo è il Re de' Giudei, Salvatore del Genere umano, crocifisso per mano de' suoi Sudditi, che era venuto à liberare dalla servitù del Peccato; *Pœna tua, laus mea est:* Veduto il *Processo* della Causa sua, vi troveremo il *Chirografo* della salute nostra, affisso alla Croce, *Delens quod adversus nos erat, Chirographum Decreti, & affigens illud Cruci;* Che Bontà, veramente Divina! oltre havere sborsato il pagamento de' nostri debiti, hà voluto lasciarci un *Pagarò*, che vaglia, per ogni altro debitore, segnato di sua mano, sigillato col suo Sangue, *Sigillo lateralis plagæ, signata est Charta Indulgentiæ*, come parla San Cipriano, e, quasi questo, fusse ancor poco, pendente dalla Croce, volle fare anche il *Testamento*, à favore di tutta la sua Cristianità, *Author Pietatis de Cruce pendens Testamentum condidit*, Santo Ambrogio ce lo leggerà, *singulis Pietatis opera distribuens, Testamentum, non Pecuniæ, sed Vitæ:* Giovanni Evangelista fù il Cancelliere del Crocifisso, che scrisse il Testamento, *Testamentum ejus signabat Joannes, dignus tanto Testatore Testis;* e che hà potuto lasciarci il nostro Re, se è morto Ignudo? Udiamo la Disposizione, che hà fatta: Oh, quanto è ricca l'Eredità di Cristo ignudo!

Jo: c. 19.

Math. cap. 27.

Chrysost. homil. 5. in Marcum.

ad Colos. cap. 2.

Cyprian Serm. de Pass. Dom.

Ambros. de Pass. Dom. apud Durat. p. 3. Tract. 3.

Ambros. Tom. 3. in c. 23. Luc. & Epist. 82. ad Vercell. Eccles.

Apostolis Persecutionem, ecco il Majorascato del Crocifisso, il Fideicommisso de' Primogeniti: Lascio, per Testamento Divino, che chiunque farà vita Appostolica, sia *perseguitato*, Pegno della mia *mansuetudine* dopo gli strapazzi.

Judæis Corpus: in secondo luogo, lascio, che il mio Corpo crocifisso, resti in potere de' miei Crocifissori, pegno del mio *Perdono*, dopo le ingiurie.

Patri Spiritum: Il mio Spirito, la più bella parte del Patrimonio goduto, la consegno nelle mani di mio Padre, Pegno del mio *amore* costantissimo in riamarlo.

Matri Paranymphum, il Discepolo prediletto, Giovanni, lo lascio, per figliuolo adottivo alla mia Madre, Pegno di *Pietà* verso i Genitori; di *Gratitudine*, verso gli Amici.

Latroni Paradisum: Al primo Peccatore convertito, lascio, che si apra prontamente, il Paradiso, Pegno di *speranza* per i Peccatori.

Christianis verè Pœnitentibus Crucem commendavit: Finalmente, la Croce, tutto il mio Asse Ereditario, la lascio al Cuore contrito di ogni Cristiano, Pegno della mia *morte*, e della sua *vita*.

Ecco riconosciuto il *Processo*, il *Chirografo*, il *Testamento:* Mà che dinota nel Ritratto, quello squarcio aperto nel petto? Oh Dio, è questa una nuova miniera di lagrime, per noi, se l'inten-

tendiamo, lo stimolo più forte alla vendetta del Peccato: la malizia più intollerabile del Peccato, è appunto questa, inferisce contro Gesù morto per noi, *deteriora mereri supplicia, qui filium Dei conculcaverit:* Non sentì Cristo la *Lancia di Longino*, che gli aprì il Costato, mà sente sempre la *Lancia del Peccatore*, che gli squarcia il Petto, ogni volta, che pecca. ad Hebr. c. 10.

Sù dunque, che più si tarda? Vendetta, vendetta, gridiamo col Cuore, e colla lingua: *Miei Pensieri*, voi siete, che avete traforate queste Tempia al mio Redentore, colle spine, Aspettatevi la vendetta: in avvenire, colle spine del Redentore, vuò trafiggere ogni mio pensiero, vuò poter dire, *confixus sum in ærumnâ meâ, dum configitur spina.* Psal. 31.

Tù, *Carne dilicata*, e *dissoluta*, scaricasti i Flagelli sul corpo innocente del mio Gesù, saprò vendicarmene; vuò flagellarti tanto, finchè tù cada tramortita, à piè del Crocifisso; *Usquequò deliciis dissolveris filia vaga? Usquequò? Venit de Carne, ut vitia Carnis extingueret;* E si han da estinguere in quel sangue. Jerem. c. 31. August. tract. 2. in Jo.

Tù, *maladetta superbia*, hai schernito, e beffeggiato il Figliuolo d'Iddio, con tanti disonori, me la pagherai; tù sarai, in avvenire, la disonnrata, la beffeggiata, la schernita, *qui spernis, nonne, & ipse sperneris?* Così farà, *vilior fiam, & ero humilis in oculis meis.* Isai. c. 33. 2. Reg. c. 6.

Voi, *vanità*, voi *Bizzarrie* sconsigliate, spogliaste ignudo il mio Signore, ne voglio la pariglia; e non mi chiamerò soddisfatto, finchè io non veda ricoperto, di Cenere, e di Cilicio, il vostro fasto; quanta fù l'arroganza, tanta sia la Confusione, *quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum.* Apoc. c. 18.

E tù, *Lingua mia indisciplinata*, che, colle tue Bestemmie, colle tue maldicenze, co'tuoi spergiuri, caricasti di sputi la faccia del mio Signore, preparati à darne pena condegna, ò io ti recido; *Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.* Psal. 136.

Il Fiele, che bevè Gesù, sulla Croce, fù stemperato dalle *mie Crapule*: I chiodi, che gli trafissero le mani, e piedi, furono conficcati da' *miei sdegni*: Il Crocifisso è tutta *opera delle mie mani*, Lividure, Ferite, e Piaghe, le hò fatte tutte io, vendetta ne voglio, à tutt'i patti; *Vindicabor de Inimicis meis, vindicabor:* Nella Repubblica Romana, quel figliuolo, che facea pace coll'uccisore di suo Padre, decadeva dalla Eredità Paterna: Io voglio conseguire l'Eredità del Crocifisso; disperi di aver mai pace da me, chi n'è stato l'uccisore, l'*uccisore* è stato il mio *peccato*: maledetto, mille volte, chi fà pace col peccato *Zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.* Isai. c. 1. Psal. 72.

Cristiani, Uditori, è tempo di finire il *Racconto*, e di coprire il *Ritratto*, per dar principio alla *Vendetta*, che domanda il nostro Rè tradito, e morto: Ognun di noi dovrebbe imitare quella Santa Eroina, Elisabetta, Regina di Ungheria; Quando vide morto, il Rè, suo Consorte, alzò le mani al Cielo, e, ad alta voce, esclamò: *Mondo, Addio;* Spassi, Delizie, Passatempi, Ricchezze, Grandezze, Bellezze, Addio; è morto il mio Rè, non vi è più mondo per me: Ah, Cristiani, se abbiamo Fede; E' morto il nostro Rè; e ciò, ch'è peggio, siamo noi stati gli uccisori, è stato uccisio di nostra mano; Che risolviamo? vogliamo calpestarlo, anche dopo morte? Vogliamo essere uno di que' barbari, *qui filium Dei conculcaverit?* Vogliamo crocifiggerlo, di nuovo, esser trà quelli, *rursus crucifigentes sibimetipsis?* Se vogliamo esser trà quelli, io mi ritiro, ecco il *Crocifisso*, che volete calpestare, calpestatelo à vostro talento; Non voglio esser, nè complice, nè Testimonio del Deicidio; Io mi ritirerò à piangere, fate, quello, che volete; *Super hoc plangam, & ulula-* ad Hebr. c. 10. ad Hebr. c. 6.

ululabo; vadam spoliatus, & nudus, faciam planctum, velut Draconum, & luctum, quasi struthionum.

Micheæ cap. 1.

Sò, che inorridisce il pensiero, à tal proposta; prendiamo, dunque ad imitare la fedeltà di quella Santa Regina: Addio, Mondo, diciamo anche noi, Addio Spassi, Delizie, Passatempi, Vanità, Addio: Il mio Mondo, in avvenire, sarà il Crocifisso, *mihi mundus Crucifixus est, & ego mundo*, mi stringo al Seno tutto il *mondo*, quando mi stringo al Seno il *Crocifisso*: Pensieri, affetti, desiderj, capricci, tutti ui vi conficco; appiè della Croce, e conficcati, vi abbraccio; Quì penso, quì amo, quì cerco, quì desidero, quì hò tutto quello, che voglio, *Ecce quem concupivi, jam video, quem amavi, jam teneo*; Tu sei ogni mio bene, Crocifisso Gesù; *Totus nobis figatur in corde, qui pro nobis fixus est in Cruce*, diciamo con Santo Agostino: *Mihi mundus crucifixus est*; mà questo non basta.

ad Galat. c. 6.

Lib. de sancta virginitate.

Et Ego mundo: Ascoltami, *Mondo Traditore*; Io sarò in avvenire la *tua Croce*: Tutto quello, che tù da me vuol, ò domandi, tutto voglio *negartelo*: Tutto quello, che tu ricusi, e sdegni, tutto voglio *prepararteIo*: questa è la maniera di crocifiggere il mondo, *attraversarsi* à tutte le sue richieste, ogni *Attraversamento* è una *Croce*: Tale sarò, ad imitazione di Pietro di Alcantara, che patteggiò col suo Corpo, di dargli tante *negative*, quante fossero le sue *richieste*; Questo è il patto, che io stabilisco teco, mondo Traditore: Ad ogni tuo *sì*, io preparo sempre il *nò*: la vuoi tù l'Innocenza de' costumi? Nò? E lo *sì*: Vuol tu il Peccato? Sì? Io nò: la mia vita, altro non sarà, che una serie di attraversamenti, contradizioni, e dispetti, una tua *Croce continua*: *omnia, quæ mundus amat, Crux mihi sunt, omnia, honores, divitiæ laudes*: *Quæ verò mundus reputat Crucem, illis affixus sum*; Bernardo l'intendeva.

Serm. 7. in Quadrag.

Questa è la vendetta, che io giuro di farti; giacchè tù sei, che mi hai indotto à crocifiggere il mio Rè; perchè non sapesti conoscerlo, *& mundus eum non cognovit*: Giuro, che sarà così; *Juravi, & statui custodire Judicia Justitiæ tuæ*: Rinuncio à tutte le tue offerte, *Abrenuncio Satanæ, & pompis ejus*: Sì, sì, *mihi mundus Crucifixus est, & ego mundo*; Abbracciamo, due volte, il Crocifisso, facendo queste *due Proteste, di crucifiggere il mondo*, e di avere tutto il *mondo, nel solo Crocifisso*, Facciamo tutti, così, Anime Cristiane, *ut non cum hoc mundo damnemur*: Andiamo à baciare il Crocifisso, e col Crocifisso trà le braccia, ogni uno di noi, *agnoscat, quantum valeat, & quantum debeat*, e baci, *sette volte*, il Crocifisso, come, sette volte, lo baciava il medesimo Santo Agostino, come schernito, come legato, come flagellato, come spogliato, come oltraggiato, come crocifisso, e come ucciso: Ti bacio, mio Gesù, diciamo, col Santo, Ti bacio, *pro me illusum, vinctum, flagellatum, expoliatum, exprobratum, crucifixum, occisum*: e parmi di udire, che mi diciate al Cuore ciò, che diceste ad Anselmo, *Tolle mè, & redime tè*: Così farò: *Quod ex me mihi deest, usurpo ex visceribus Dei mei*, come facea Bernardo: Andiamo, andiamo à baciarlo, sette volte, *Illusum, Vinctum, flagellatum, expoliatum, exprobratum, crucifixum, occisum pro me*; E, in baciarlo, ringraziamolo, colle parole enfatiche dello stesso Agostino, *Dilexisti mè, plusquam tè, quia voluisti mori propter me: quis mihi tribuat, ut ego moriar pro Tè?*

Jo. c. 1.

Psal. 118.

1. ad Corinth. c. 11.

August. Tom. 10. serm. de Passione.

Tom. 4. de fide rerum Invisibilium.

Anselmo Lib. 2. cur Deus homo cap. 20.

Bernard. Serm. 61. in Cantic.

In Soliloq. c. 18.

2. Reg. c. 18.

PREDICA
Della Pazienza.
LE SUE PROVE.

ad Hebr. c. 6.

P*Atientia vobis necessaria est*: E' altrettanto celebre, quanto vero, il Proverbio volgare: La Giustizia ognuno la vuole, mà niuno la vuole, in Casa sua: Il medesimo Proverbio si avvera egualmente, parlandosi della Pazienza: La Pazienza ogni uno la loda, mà niuno si loda di averla in Casa sua. *Patientiam omnes recommendant, quamvis Pauci tamen pati velint:* Piace il Panegirico, dispiace il Personaggio: Ce ne fà chiara testimonianza il Debitore Evangelico, nel render conto al suo Creditore; Signore, abbiate Pazienza, e avrete il vostro dovere, *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi;* Mirate, che maniera di parlare impropria, dovea anzi dire; Signore, avrò pazienza io, e vi restituirò quanto devo: Tant'è; son due gran Tesori, la *Giustizia*, e la *Pazienza*, mà son di que' Tesori di Galleria, che si mostrano, mà non si spendono; Ci piace, contemplargli per curiosità, in casa di altri; non ci piace, spendergli in Casa nostra per utilità: Per questa ragione, si vanno à vedere le Certose, le Alvernie, le nuove Chiaravalle, le grotte de' Romiti, si osservano quelle Celle anguste, quelle rozze lane, quelle nude pareti, que' duri letti, que' volti taciturni; oh, che Casa di Benedizioni; Beati loro, hanno un Paradiso in Terra: Aprite, anche voi, in Casa l'albergo della Beatitudine, e del Paradiso; Oh questo nò: *Patientiam habe;* Sia mille volte benedetto chi hà la Pazienza: Del Personaggio, mi piace di essere Panegirista, non ospite, e contubernale.

Thom. à Kemp. l. 2. cap. 12.

Math. c. 8.

Onde mai, tant'avversione ad una virtù, la quale, per altro, è necessaria strettamente ad ogni Cristiano per la sua salute? *Patientia vobis necessaria est, ut reportetis promissiones;* Onde mai tant' avversione? Dirò io, d'onde nasce: La virtù della *Pazienza*, và sempre accompagnata colla *Tribolazione*, e colla *Prova*: La Tribolazione è madre della Pazienza, la Prova, è la sua figliuola; *Tribulatio patientiam operatur, patientia probationem:* Accade, non di rado, che noi perdiamo la confidenza con un'amico, non in riguardo suo, mà in riguardo del suo Parentado, che gli stà d'intorno, e ci riesce molesto: Per verità, questo è il Caso nostro; niuno di noi avrebbe avversione alla *Pazienza*, se non avesse avversione alla madre, e alla figliuola, alla *Tribolazione*, alla *Prova;* quella *Madre* è troppo nojosa, quella *Figliuola* è troppo rigorosa.

ad Hebr. c. 6.

ad Rom. c. 5.

Oggi, voglio rimuovere dalla mente vostra queste ombre, questi sospetti: Non è vero, che la Madre, e la figliuola della Pazienza sieno di genio tanto stravagante, quanto ce le figuriamo, non è vero: La Pazienza Cristiana hà da esser *tribolata*, e *provata;* Della *Tribolazione* ne parlammo, un'altra volta, e mi sforzai di affezionare l'animo vostro à quella buona Madre: Oggi, parleremo della *Prova*, e mi sforzerò di affezionar l'animo vostro, à quella buona figliuola della Pazienza; *Patientia operatur probationem:* Quattro sono le *Prove* principali, figliuole di

di quella buona madre: La preziosità dell'oro, si conosce, sotto il martello, à prova, *Aurum, Argentumque, caedendo, charius facimus*: Incominciamo dalla prima Prova: *Vir Patiens, lapis Probationis*.

Plin. lib. 3. Procem.

Isid. Pelus. ap Cornel. in c. 3. Proverb. vers. 12.

I.

San Bernardo vuole affezionarci alla *prima prova* della Pazienza Cristiana: Tutt'i Cristiani sono obbligati à dar il sangue, e la vita per la Fede di Cristo, quando mai s'incontrassero in un Tiranno, il quale gli stimolasse, à negar la Santa Fede; L'obbligazione è tanto certa, quanto è certa la minaccia dell' Evangelio, *Qui erubuerit me, hunc filius hominis erubescet*: Osserva, ora, San Bernardo, che il Martirio è di *trè* sorti: Martirio *piccolo*, Martirio *mezzano*, Martirio *grande*: Il Martirio *grande*, è quello della *Carità*, quando sparge il sangue: Il Martirio piccolo è quello della *Compassione*, quando soccorre al Prossimo: Il Martirio mezzano è quello della *Pazienza*, quando sopporta il Travaglio: *Triplex Genus martyrii: unum, in sanguinis effusione*, questo è il massimo; *Alterum, in Proximi compassione*, questo è il minimo; *Tertium, in Carnis maceratione*, questo è il mezzano: Eccoci ora alla *Prova*: Perchè Dio ci manda frequenti occasioni, ò di soccorrere al nostro Prossimo colla compassione; ò di sopportare le molestie del nostro Prossimo colla Pazienza? Perchè ce le manda? Per prova: Chiara cosa è, che, se non riesce la prova ne' Martirj piccoli, molto meno riescirebbe nel Martirio grande: Approfittiamoci di questo nobile insegnamento, che ci dà San Bernardo: In avvenire, quando ci si presenta qualche occasione di esercitare, ò la Compassione in soccorrere il Prossimo, ò la Pazienza in sopportarlo, rientriamo subito in noi medesimi, e diciamo così: Oggi, Dio mi prova, nel *poco*, per vedere, se io riuscissi nel *molto*: *Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est*; Che sarebbe di me meschino, se la prova non riescisse? Stiamo dunque sull'avviso, à far sì, che *Patientia operetur Probationem*: Se non riesce, à prova, il martirio piccolo, come riescirebbe il grande? *quomodo pro Christo sanguinem dabit, qui pro eo non vult abjicere Mundi Vanitatem?*

Luc. c. 9.

Bernardus.

Luc. c. 16.

Aug. l. 2 de contemp. Mundi.

Tutti si ricordano di quella opportunissima industria, che usò quel gran Cavaliere di Rodi, che oggi diremmo, Cavalier di Malta, per uccidere quel formidabil *Dragone*, che infestava, e desertava tutto il Paese: Frà Diodato di Gozzone, l'anno 1346. compose un Dragone finto, di stoppa, un Sacco di Paglia, che pareva un Dragone, e poi ogni dì, e più volte al dì, assuefaceva i suoi Cani, e i suoi Cavalli, attizzandogli ad azzuffarsi, ed investire quel *Dragone di stracci*; e per verità, l'industria riuscì, à *prova*, egregiamente: Si azzuffò, un giorno, col Dragone vero, e gli riescì l'ucciderlo, e liberare il Paese da quel gran Tiranno: *equus paratur ad diem belli*, anche noi dobbiamo addestrare il Cavallo: Dice pur bene San Girolamo; Per esercitar, ogni dì, la nostra Pazienza, Iddio, colle sue mani, hà fabbricato un Dragone di stoppa; *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*, Un Dragone finto, per ischerzarvi, à prova, d'intorno, *ad illudendum ei*: Sù via; La lancia in resta, lo sprone al fianco del Cavallo, il Cane alle prese, sù là: Non vogliono azzuffarsi? mala nuova: C'impaurisce *un Dragone di Paglia*, e che faremmo, se comparisse il vero Dragone, colle branche, e colle zanne arruotate? *Qui injuriam, paupertatemque ferre non possumus, quomodo flammas Babylonis vincemus?* Sono Dragoni di Paglia, e di carta straccia, tutt'i travagli di questa vita, che esercitano la nostra pazienza, *Sunt imagines passionum non passiones*, segue à dire San Girolamo; Fantocci di Carta pesta, Caramoggi di Canovaccio ripieno: perciò, osserva il medesimo Santo Dottore, che l'Appostolo San Paolo, qualora

Prov. c. 21.

Psal. 103.

Hieron. Dialog. adv. Pelag.

Hieron. in Vita Malchi.

nomina i patimenti di questa vita, vi aggiugne sempre la particola, *quasi*, ò altra equivalente, *Quasi tristes*, *tanquam nihil habentes*, *ut egentes*, *ut castigati*, *& non mortificati*, sempre parla così, *ut*, *quasi*, *tanquam*, à rappresentarcegli, Dragoni, *ad illudendum eis*; Dragoni di stoppa cucita, *Imagines Passionum*: Discorriamo ora così: Se quel Cavaliere non può tollerare una parola risentita, uno sguardo bieco, un' urtone, dato à caso, subito si tratta di venire à duello; or, che farebbe, se comparisse Diocleziano, ò Valeriano, e lo volesse sbranare, con gli Scorpioni, e co' Pettini di ferro, cogl' Eculei, e colle Caldaie d'olio bogliente? Quella figliuola non può sopportare una riprensione di suo Padre, che la sgrida, e le proibisce il troppo adornarsi la Testa; Or che farebbe, se avesse un Padre, come Santa Barbara, il quale fece tagliar la Testa alla figliuola? Che farebbe? Si risente tanto all' intima di decapitare la Cresta, e all' intima di decapitare la Testa, che farebbe? Ecco la Pazienza à prova: Se voltiamo le spalle al *Martirio piccolo*, che faremmo al *Martirio grande*? Intendiamo, ora, la Prova? Conviene intenderla: Ogni Cristiano, con questo riflesso, deve animarsi, e dire; oggi si fà la prova, stiamo sull' avviso, che riesca felicemente, à poter dire, *probasti cor meum*, *& non est inventa in me iniquitas*; E' fatta la prova, ed è riescita; allora riesce, dice Santo Agostino, la prova, *cum torquent mala*, *& non extorquent opera mala*; allora riesce, quando *semper versatur*, *& nunquam mergitur*, come la Costellazione di Boote nel firmamento, vien sempre agitata, mà non precipita mai, ed è osservazione di San Gregorio: sgridiamo noi medesimi, *delicatæ puellæ flammas pertulerunt*, *& nos convicia dicimus tolerare non posse*? così sgridava sè stesso S. Agostino.

2. ad Corinth. c. 6.

Psal. 16.

Aug. Tom. 4. lib. de Patient.

Gregor. Moral. lib. 9. c. 6.

Aug. serm. 6. de Temp.

Per conchiusione di questa prima prova, voglio apportare una reflessione arguta di uno Scrittore moderno: quelle parole sopraccitate del Profeta, *probasti cor meum*, Santa Chiesa le pone in bocca di San Lorenzo Martire: Osserva questo Scrittore, che la Madre di San Lorenzo si chiamava, *Pazienza*: la Pazienza partorisce la prova, *Patientia Probationem*: Riescì così bene alla prova quel figliuolo, perchè fù vero figliuolo di santa Pazienza; Così la discorre argutamente quell' Ingegnoso Panegirista, e ne apporta, in conferma, quella sublime sentenza di Tertulliano, *Patientiam esse naturam Dei*: Si pregia Iddio di aver la Pazienza, per natura: Questa forte principale partecipò San Lorenzo, ebbe la santa Pazienza, per sua madre naturale: A questo, dobbiamo aspirare, à renderci la pazienza naturale, e domestica, *Patientia operatur probationem*: *Probasti cor meum*, *& non est inventa in me iniquitas*: Oh gran motivo per aver Pazienza: *Quicquid contra nostram voluntatem hic accidit*, *noverit non accidere*, *nisi ex voluntate Dei*; il quale ci prova nella battaglia del Martirio piccolo, per abilitarci al Martirio grande, *ut quod*, *in simulacro Pugnæ didicerint*, *in vero certamine non erubescant*; conchiude San Girolamo.

Tertull. lib. de Patient. cap. 3.

Aug. in Psal. 148.

Hieron. in Vita Malchi.

II.

Santo Agostino, con un nobilissimo documento, ci affezionerà alla *seconda prova*: mette fuori il Santo, quella decantata interrogazione, che l'hanno sempre in bocca i Dotti, e gl'Indotti, anche le rivendugliole di Piazza l'hanno sempre in bocca: Iddio, ch'è giustissimo, perchè così frequentemente travaglia le persone da bene, e lascia vivere felici, le persone inique? *Quare via impiorum prosperatur?* Non si ode mai altra interrogazione, che questa: Udiamo la risposta di Santo Agostino, e capacitiamoci, una volta, per sempre, non la facciamo mai più quella interrogazione, la quale puzza di Bestemmia: Ecco la risposta di Santo Agostino; mà non ce la dimentichiamo; Iddio lascia vivere felici

Jerem. c. 12.

molte

molte persone inique, in questo Mondo, à questo fine, *ut te doceat Patientiam suam*; Esercita la pazienza nostra, per insegnarci, à *prova*, la Pazienza sua: Nobilissima, e verissima risposta: Quanti sono, che bestemmiano il nome di Dio? Quanti, che negano la sua Provvidenza? Quanti, che non credono al suo Evangelio? Potrebbe Iddio incenerirgli, e annichilargli tutti quegli empj, senza dubbio potrebbe; e pure hà Pazienza, e gli sopporta; Abbiamo pazienza anche noi, sopportiamogli anche noi: Quando ci pare di esser perseguitati, che ci si faccia qualche soverchieria, che ci si neghi la Giustizia, diciamo pur così, e diremo vero; Con tutti costoro, Iddio ci hà pazienza, è dovere, che ci abbia pazienza anche io; *Utilitati Innocentium militat vita pravorum:* E che? Pretendiamo noi di ricevere dagli empj ingiuria maggiore, di quella, che ricove da gli empj lo stesso Dio? Or se Dio hà *pazienza*, in sopportar l'ingiuria *maggiore*, sua, possiamo aver *pazienza* anche noi, in sopportare l'ingiuria *minore* nostra: mà io la ricevo à torto; eh che? Dio la riceve, Ingiuriato con ragione? *Patientia tam magnum donum Dei est, ut etiam in Deo patientia prædicetur*, e si chiama dall' Appostolo, *Deus Patientiæ:* Ecco la seconda prova, sopportar pazientemente le cose avverse, e le persone moleste, ad *esempio di Dio*, che le sopporta, e le sopporta, appunto, per darci questo insegnamento, *ut te doceat Patientiam suam: Frangetur, frangetur improbitas, patientiâ tuâ:* Il che è tanto vero, che perciò, Cristo non volle scendere di Croce, quando gli fù detto, *si filius Dei est, descendat de Cruce, & credimus ei:* Se descendeva, avrebbe fatto mostra della sua *potenza*; mà non avrebbe finita d'insegnare la sua *pazienza:* Bellissime parole del Santo, *Descendat de Cruce, ut demonstret potentiam, & amittat patientiam;* E' ben vero, che Cristo seppe far mostra dell'una, e dell'altra; della Pazienza, morendo in Croce; della potenza, risorgendo dal Sepolcro; *Patientiam servavit, quia de Cruce non descendit; & potentiam demonstravit, quia de sepulchro surrexit:* Similmente, osservò Tertulliano, con acutezza, in Giobbe, che avendogli Dio restituito, e centuplicato ogni bene, che aveva perduto, non gli restituì i Figliuoli, affinchè avesse qualche motivo di esercitar la pazienza, anche nel colmo delle prosperità; *sustinuit orbitatem, ne sine aliquâ patientiâ viveret:* Oh gran virtù della Pazienza, se sapessimo comprenderla, con Santo Agostino; quando noi riceviamo una Ingiuria, dobbiamo ribatterla sul capo dell'offensore, à colpi di Pazienza, *Maledictum, Patientiâ repercussum, in suum redit auctorem, illæso eo, qui petebatur;* dice pur bene; quando noi riceviamo un' ingiuria, e la sopportiamo pazientemente, tutto il male si scarica sopra l'offensore, e ne rende una ragione gentile, e sottile insieme: l'offensore pretende, che noi ci alteriamo, e diamo nelle smanie; ecco pertanto, quando noi mostriamo pazienza, l'offensore dà egli nelle smanie, e si altera, perchè resta deluso della sua pretensione; Onde conclude, coll'esempio di Santo Stefano, *Verba Stephani lapidabant eos;* Vennero, per lapidare Stefano, con impazienza, e rabbia; e tornarono tutti lapidati dalla pazienza, dalla tolleranza del Santo Levita: Questa è una vendetta lecita, maltrattare il nostro offensore, à colpi di pazienza, nel sopportare l'offesa: Non gli si può far dispetto maggiore, torna à casa, deluso, confuso, e amareggiato. *Fatigetur Improbitas Patientia tuâ.*

Aug. lib. 4. de Symb. ad Cat. Tõ. 9. — Greg. lib. 20. Moral. c. 19. — Aug. lib. de Patient. — Tom. 4. ad Rom. c. 15. — Tertul. de Patient. c. 8. — Math. cap. 27. — Aug. Tom. 9. lib. 4. de Symb. fidei. — Tertul. de Patient. c. 10. — August. Serm. 15. de Resurrec. — August. in Psal. 142. — Tertullian. l. de Patient. c. 8.

Dopo spiegata si nobile Dottrina, Santo Agostino entra, ora, in Casa nostra, e interroga: In Casa nostra, vi è mai occasione alcuna di esercitar la pazienza? Venticinque ore del giorno: O' la Serva, ò la Padrona, ò il Padre, ò il Figliuolo, ò la Suocera, ò la Nuora, ò il Marito, ò la Moglie, le occasioni non mancano; Che faremo? Fare-

Faremo quello, che fece Noè, nell'Arca; Noè, un Uomo solo paziente; circondato da Centomila bestie, *Non expavescit Noe, quod cum ipso sint Feræ in Arca: Si tecum sunt Feræ, mali Catholici, rugiant licèt, fremant dentibus, agnoscat naturam suam feritas, agnoscat naturam suam humanitas:* mà non istà quì il bello dell'insegnamento, Noè paziente, circondato da tante bestie, che rappresenta? Rappresenta Dio paziente, circondato da tanti Atei, da tanti Eretici, da tanti Bestemmiatori, e pure hà pazienza: E spiega così il detto oscuro di San Pietro, *quando expectabant Dei Patientiam in diebus Noe;* Si aspettava di vedere questa bella figura della Pazienza di Dio, la quale si vide, quando si vide Noè paziente, in sopportarsi d'intorno tante Bestie: Tale dev'essere ogni Cristiano, in Casa sua; quando, anche vi fossero mille bestie, esser Noè, in mezzo à quelle: Mà, se nella Casa, fossero tutte Fiere, e non vi fosse alcun Noè? Allora la Casa sarebbe la Selva *Ercinia*, la Selva *Nera;* non sarebbe l'*Arca* di Noè; mà non ve ne sono di queste case: non ci stanchiamo, se le prove sono molte, *Doctrina viri per patientiam noscitur:* Pur troppo, siamo inclinati, à dichiarare intollerabili li travagli, che sopportiamo; *Humanæ Infirmitatis ista natura est, ut gravissimum putet quisque quod patitur:* Proseguiamo le prove: l'Oro, un metallo si forte, si lascia stendere in foglie sottilissime, perchè hà pazienza; *non aliud metallum laxius dilatatur, aut numerosius dividitur;* La creta, perchè non hà pazienza, và in pezzi alli primi colpi del martello: *habet patientia martyres suos:* dice Sant'Agostino, e son quegli, de quali stà scritto *tanquam Aurum in fornace probavit eos.*

Aug. Serm. 46. de Tem & Tom. 9. Tract. de Virtutibus Christianis.

1. Petr. c. 3.

Prov. c. 19.

Quintil. declamat. 1.

Plin. lib. 33. c. 7.

Aug. Serm. 112. Sap. c. 3.

III.

E' una molto bella *prova* questa seconda, mà, se ci comparisce troppo alta, nel dovere imitare la pazienza di Dio, ci darà la *terza prova* Sant'Agostino; mà avvertite bene, che non la condanniate questa, per troppo dozzinale, e troppo bassa: In questa terza prova, si viene alle armi corte; Attenti, più che mai: Nella Divina Scrittura, qualora si parla di fare una prova, si nomina la Fornace del Vasajo, che cuoce i Vasi di Creta, *Vasa Figuli probat fornax: descende in Domum figuli:* Non abbiamo da far altro, per conoscere questa *terza prova*, che considerare attentamente la prova de' vasi nella fornace; Quivi, si vedrà, se *Patientia operatur probationem:* noi vediamo, che de' molti vasi di Creta, Introdotti dal Vasajo, à cuocersi nella fornace, altri riescono, altri nò: è cosa chiara: Alcuni si tirano fuori senza magagna, senza Crepti, ben condizionati, bene stagionati, ben cotti: Alcuni altri scoppiamo dentro la fornace, e si tirano fuori, ò in pezzi, ò introanati, ò fessi: Qui nasce il dubbio: Il Vasajo è il medesimo, la fornace è la medesima, la Creta del Vasajo è la medesima, perchè alcune Crete scoppiano, alcune nò? Che risponderesti? Uditori: Ascoltiamo la risposta di Santo Agostino; *illa solum vasa crepant, quæ habent ventum:* Scoppiano solamente quelle Crete, che si *gonfiano, e pigliano vento* dentro la fornace; Se la Creta è ben sigillata, stivata, e compressa, non vi è mai pericolo, che scoppi; mà, se, per avventura, vi è qualche vena ventosa, la Creta incomincia à stridere, e stridendo, finalmente scoppia: Questa è la ragione, dice Santo Agostino, perchè, alle volte, la nostra pazienza non resiste alla prova della fornace, si gonfia, incomincia à stridere, e poi và in pezzi; *Vasa figuli probat Fornax; illa solum vasa crepant, quæ habent ventum superbiæ;* Il vento della superbia gonfia la Creta, la Creta incomincia à stridere, *non se ne può più; tutte le traversie piovono sopra di me;* e, dopo avere striso un pezzo, la Creta scoppia, e la pazienza và in pezzi: E che giova lo stridere? *non enim agunt murmura tua, ut non servias, sed ut malus servus servias,* segue

Eccli c. 27. Jerem cap. 18.

Aug. in Psal. 110.

In Psal. 110.

Aug. in Psal. 99.

segue à dire il Santo.

Non è ancor contento Santo Agostino; Vuole spiegarcelo anche meglio: Il Vasajo, quando vuol discernere i vasi di Creta, che sono riesciti sinceri, da quegli, che si sono magagnati, che fà? Gli picchia, uno per uno, colle mani, à sentire il suono che rendono: Quelle Crete, che sono sincere, bene stagionate, rendono un *Suono Argentino*, pajono Campane di Bronzo: All'incontro, le Crete magagnate, e fesse, rendono un *Suono ottuso;* alla prima picchiata, si conosce, che sono Cocci rotti; esaminiamo il suono, se rimbomba, *alacritate patiendi;* Facciamo questa prova, che ci hà insegnata il Santo: Voi, che confessate di aver la vostra Pazienza, à prova, entro la fornace della Tribolazione, vediamo, se il lavoro è riuscito bene, se *Tribulatio patientiam operatur*, *Patientia probationem*; Vediamolo, *loquere*, *ut te videam*: Parlate sù, *Io patisco*, *mà troppo è più quello*, *che merito di patire*, *per i miei peccati;* Questo è un suono Argentino, questa è Creta ben cotta, e senza magagne; mettiamola da parte, è riuscita alla prova: Picchiamo quest' altra; E voi che dite? *Che gran peccato hò fatto io in questo Mondo*, *che hò da essere il bersaglio di tutte le sciagure? Nè anche*, *se io fossi stato Assassino di strada*, *Corsaro di mare*, *Ladro da selva*, *che sarà mai?* Basta così, hò inteso, questa Creta hà preso vento; E, *illa vasa crepant*, *quæ habent ventum superbiæ;* siete poco informati, *decernuntur ista*, *non accidunt*, sono prove, e non accidenti; abbiamo noi, ora, ben compresa la prova? Con ciò, avremo compreso il gran Documento del Savio, che inculca, *in humilitate tua patientiam habe;* Stà bene avvertito; *Pazienza*, e *Superbia* non fan buona lega: *Pazienza*, e *Umiltà*, queste combinano bene, nella fornace, *væ iis*, *qui perdiderunt sustinentiam*.

Naziànz. in laud. Nesonia.

Senec. Epist. 96.

Eccl. c. 2.

Eccli. c. 2.

La Ragione si è, perchè l'umiltà, fiacca, comprime, condensa: La superbia, esalta, e gonfia, raresà: Abbiamo, nell'Istorie, che moltissimi sono morti di *Allegrezza*, pochissimi sono morti, all'improvviso, di *tristezza*; Perchè l'Allegrezza gonfia il cuore all' improvviso, e scoppia; là dove, la tristezza, lo comprime, lo fiacca, mà intanto non và in pezzi: Per la medesima ragione, quando una Piazza è assediata, e battuta dalle Cannonate, si procura di adunare insieme molte Balle di Lana, e si pongono dirimpetto alla Batteria de' Cannoni, che battono la Piazza; Se la Palla della Bombarda urta nel muro, lo fà in pezzi, perchè il muro è duro, fà testa, cozza, resiste; Se la Palla urta in una Balla di Lana, perde subito l'impeto, e muore, perchè la lana si piega, si arrende, si umilia: Il muro rappresenta *il cuor superbo*, che fà fronte; La lana rappresenta il *Cuore umile* che si piega: Questo è il Documento del Savio, *in humilitate tua patientiam habe*; E lo glosa egregiamente San Girolamo, *Arietantibus malis; objicibus occurre virtutis; Lana* pieghevole, e non *muro* di testa dura: Anzi la Lana, non solamente smorza l'impeto della palla di Bombarda, mà se la guadagna quella palla; Finito l'assedio, si recupera tutta la Lana, e, di più, molte palle di Bombarda, sepolte in quella Lana; Questo è quello, che vuole insinuarci l'Appostolo, *faciet etiam cum tentatione proventum;* nella prova, chi è umile, non solamente non iscapita, mà guadagna; Sì, dunque *in humilitate tua patientiam habe:* Avete la Pazienza, umile, ò la Pazienza superba? Parlate, e saprò dirvelo; *Loquere*, *ut te videam:* Senza dubbio parleranno, *nihil calamitosis loquacius*.

Hieron. Ex Epist. ad Amic. Ægrot. Tom. 9.

1. ad Corinth. c 10.

Eccli. c. 2.

Philo: de Segit. ad Cajum.

Job. c 19.

Al pazientissimo Giobbe, piagato da capo à piedi, restò libera la sola lingua; *Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos:* Perchè la sola lingua? San Girolamo risponde, perche si potesse sentire, al suono della lingua, se la Creta, in quella gran fornace, avea preso vento di superbia, ò pure era umile? *sola lingua remanserat*, *quæ blas-*

blaspbemare posset, *sed Patientia fuit frænum linguæ*: Diciamo spesse volte; Ci vorrebbe la Pazienza di Giobbe: sapete, qual'è la Pazienza di Giobbe? quella, che patisce, e ringrazia Dio, con umiltà, e non istride, non piglia vento; *sicut Domino placuit*, *ita factum est*, *sit nomen Domini benedictum*: *ob quàm suavem sonum dedit Job!* dice Santo Agostino: facciamo così anche noi, e avremo la Pazienza di Giob, che riesci un *vaso* di Elezione, nella fornace della Tribolazione; *Mundus Fornax*, *Ignis Tribulatio*, *Artifex Deus*, *Palea hominis mali*, *aurum boni*, ecco tutta la serie della prova: *Una eademque tunsio*, *Bonos producit ad Gloriam*, *malos redigit in favillam*, attenti à quest'altro insegnamento.

Hieron. in Psal. 66.

Augus. in Ps. 97.

Job. c. 1.

Aug. tom. 10. serm. de ord. Ecclesiæ.

Aug. serm. 111. de Temp.

Passa più avanti Santo Agostino, nello spiegare questa bella prova della Pazienza: non solamente la Creta, mà anche il Bronzo, se piglia vento, quando si fonde, riesce magagnato, e fà suono ottuso; E pur è vero, una creta ben cotta, rende un *suono Argentino*, come una Campana: Una Campana magagnata, rende un *suono ingrato*, e ottuso, come un Coccio rotto: Tanto gran male è il pigliar vento nella fornace: Udiamo, ora, Santo Agostino, che glosa il verso del Salmo, *In tubis ductilibus*, *& voce tubæ corneæ*; Le Trombe sono di Bronzo, il più perfetto; Quando si dice, è *otton di Tromba*, vale à dire, ottone perfettissimo: Come si fabbricano le Trombe, à far, che rendino buon suono? Due cose si ricercano, osserva il Santo; Colpi di martello, che pesti gagliardo, per farle prendere la figura della Tromba; in secondo luogo, che riesca di figura oblonga; *Ductiles Tubæ æneæ sunt*, *tundendo producuntur*: *Tribulatio*, *Tunsio*, *Profectus*, *Productio*; Quella è Tromba di suono grato, da toccarsi sulla parte, la quale hà avute molte, e molte martellate, e sotto quelle martellate, si è dilungato quel Bronzo, e hà preso figura di Tromba, e rende un suono Armonioso, e guerriero, per la sua bocca: *Tribulatio Tunsio*, *profectus productio*: *mali*, *dum tunduntur malleo*, *cum Deo conqueruntur*, *dicentes*, *quid feci?* *at boni ajunt*, *Justus es*, *Domine*: Ponete, ora, di grazia, al confronto, una tromba di bronzo, e una fistola di sambuco; quella ricrea col suono; questa vi stordisce; *Sambuca*, *typus eorum*, *qui Deum non laudant*, *in tempore tribulationis*, è osservazione di San Girolamo: *Plura*, *Domine*, *Plura*, questo è San Francesco Saverio, Tromba di suono Armonioso: *non se ne può più*, *non se ne può più*, questa è una Zampogna di Sambuco; *Argentum reprobum*, *vocate eos*: *Benedicite Domino*, *Benedicite*; questi sono i Trè fanciulli, nella fornace di Babilonia, che lodano Dio, *Tres pueri in camino ignis*, *in tubis ductilibus*, *& voce Tubæ corneæ*: Poco manca, che io *non maledica* l'ora, quando son nato, questa è una fistola di Sambuco, non la sentite come offende l'orecchio? non la voglio più sentire; *Sambuca*, *typus eorum*, *qui Deum non laudant in tempore tribulationis*: Perciò l'Appostolo diffinì, che la Pazienza, non solamente è utile, mà è necessaria per salvarci; *Patientia vobis necessaria est*, *ut voluntatem Dei faciamus*: *Indignaris*, *& quereris*, *& non intelligis*, *nihil esse mali*, *nisi quod indignaris*, *& quereris*, anche il Filosofo l'intese: oh di quanti si avvera il Detto di San Gregorio, *semper percutitur*, *& in Vas utile nunquam mutatur*: Impariamo, qual sia la Pazienza di Giobbe, *ille homo ad omnem acerbum nuncium*, *nihil ex ore prompsit*, *nisi Deo Gratias*, questo è ottone di Tromba, questo è suono argentino: *flagellatus dic Deo Gratias*; conchiude S. Agostino.

Augus. in Psal. 97.

Aug. serm. Post Pent. de Job.

Hieron. ex epist. de Musicis instrumentis tom. 9.

Jerem. c. 6.

ad Hebr. cap. 10

Senec. ep. 96.

Greg. l. 14. Moral. c. 6.

Tertull. de Patient. c. 14.

August. de Visitat. infirm.

IV.

Ci siamo trattenuti forse troppo, nello spiegare questa terza prova; mà era necessario; ci tratterremo poco, nella *quarta*, ed *ultima Prova*; Santo Agostino medesimo ce la farà intendere: vi è la Pazienza *vera*, e la Pazienza *falsa*; Per discernere la vera

dalla

Tom. 4. lib. de Patient. & S. Cyprian tract. de Bono Patient. dalla falsa, si ricerca la sua prova; *Apud Ethnicos est falsa Patientia, sicut est falsa Sapientia;* I Gentili celebrano molti Idolatri, come esemplari di un'invitta pazienza; mà non è vero, era Pazienza falsa: Chi non è del mestiere, confonde facilmente le *Perle vere* colle *Perle false;* vede pendente dal Collo di una Principessa, un vezzo di Perle, un'altro vezzo di Perle dal Collo di una fantesca, di una Contadina; Talora sono, anche più grosse, le Perle false, delle Perle vere; mà che? Il vezzo della Principessa è di Margherite Orientali, il Vezzo della Contadina è di vetro; quel primo vale tremila doppie; quel secondo, quando val caro assai, vale tre lire: in questo inganno, sono molti, nell'apprezzare le virtù degli uomini Idolatri; La Pazienza di Attilio Regolo, la Costanza di Catone, la Pudicizia di Scipione, la Giustizia di Cicerone, la Clemenza di

Plin. lib. 9. c. 35. Cesare Augusto, tutte Perle false; *Concarum abortus*.

Ci presti, ora, Santo Agostino, espertissimo Giojelliere, le sue Pietre di Paragone, à far la prova del vero, e del falso: *Illa pertinaciter, hæc fortiter;* La Pazienza de' Gentili era *ostinazione;* la Pazienza de' Cristiani,

loc. cit. questa è vera *fortezza*: *Illa à mundi cupiditate, hæc à charitate;* I Gentili sopportavano pazientemente per *ambizione*, i Cristiani sopportano per *di-*

Jerem. 23. *vozione*, *fortitudo eorum dissimilis: illi sufficit voluntas humana, hæc non potest haberi, sine adjutorio Dei;* Per aver quella, bastavano le *forze umane;* per aver la pazienza Cristiana, vi vuole l'*ajuto di Dio: Illa patienter, hæc libenter; illa injusta, hæc justa; illa duritia, hæc patientia;* non basterebbero trè ore, à riconoscere, una per una, tante Perle false, e tante Perle vere; riconosciamone una sola, alla prova; E finiamo il Discorso, e non siamo di

Senec. ep. 9 quelli, che *inde fugiunt, unde probantur*.

Luc. c. 21. *In Patientia vestra, possidebitis animas vestras:* volete discernere, à pro*va*, la pazienza *vera* dalla *falsa?* osservate, se la Pazienza è *vostra:* se è vostra, è della vera, se non è vostra, è della falsa: *vostra* sarà, se anderà accompagnata dalla *volontà vostra*, che accetti il patimento, *non est patientia tua, si non est voluntas tua;* senza Aug. loc. cit. la nostra volontà, niuna cosa può esser nostra: Per intender la forza di questa bella prova, ditemi, Uditori; I Giumenti, quando portano la soma, hanno pazienza; Appunto: non sono capaci di *averla*, perchè non sono capaci di *volerla:* Anche, nel rito Ecclesiastico, si distinguono i *Poveri volontarj*, da i *Poveri forzati*, Tutti sono Poveri, mà gli uni per forza, gli altri per volontà; ed è tanto notabile la differenza degli uni dagli altri, che i Poveri forzati, non si possono ordinare, *Titulo Paupertatis*, Sacerdoti, come prescrive il Sacro Concilio di Trento; I Poveri volontarj, sì, e si ordinano, de facto, tutt'i Regolari Mendicanti, perchè sono poveri di volontà; volontarj: similmente, vi sono i *Pazienti forzati*, i *Pazienti volontarj*: di quali siamo noi? rientriamo in noi stessi, ed esaminiamolo: Quando sopraggiugne qualche travaglio, che esercita la pazienza, che fate voi? mi stringo nelle spalle, e dico, *Pazienza:* questa non è della vera, è Pazienza forzata; *Deus meus,* Psal. 39. *volui*, e sopporto, e voglio sopportare, questa è Pazienza volontaria; *non est patientia tua, si non est voluntas tua:* In somma, ricordiamoci di far, l'opposto di quello fanno i Giumenti, quando gli si addossa la soma: I Giumenti stringono le spalle, e alzano la Testa; Questa è la pazienza forzata: I Cristiani, che fanno? slargano le spalle, e abbassano la Testa, *fiat voluntas tua;* Questa è pazienza volontaria, questa è la vera, questa è la nostra, *In patientia vestra possidebitis* Luc. c. 21. *animas vestras:* Ci ammette al possesso di ogni bene, *ad culpam, quæ di-* Bernard. *mittitur, ad Gratiam, quæ immittitur, ad Gloriam, quæ promittitur:* Se que-

Cccc sto

sto è vero, *pereat, pereat totum Seculum, dum Patientiam lucrifaciam*.

Tertull. de patient. cap. 7.

Concludiamo: Chi volesse portare à Casa, in questo giorno, una figura espressiva della vera Pazienza, e il Compendio di quanto si è detto, osservi quella veste Monacale, che si chiama, *la Pazienza;* Le dice pur bene il nome di Pazienza, perchè appunto hà tutt' i Caratteri della vera pazienza: Trè sono principalmente i Caratteri; finisco: *In primo luogo*, per gittarsela indosso quella veste, conviene abbracciarla colle mani, e chinar la Testa, e colle mani inserir la Testa nella Pazienza; *Per oras vestium intrat caput hominis, ut vestiat se; sic per concordiam fraternam, intrat Christus caput nostrum;* Tale fù la veste, che usò il nostro Signor Gesù Cristo, che gli fece, colle sue mani, la Beatissima Vergine, *inconsutilis, desuper contexta per totum*; una veste, che entra per la Testa, e non hà aperture, questo è il primo Carattere: quando sopraggiugne il Travaglio, abbracciarlo colle mani, e chinando la Testa, dire, Signore, voglio quello, che volete voi: Se non passa per la Testa, dove risiede la volontà, non è pazienza Cristiana, *non est Patientia tua, si non est voluntas tua: in humilitate tua Patientiam habe.*

August. in Psal. 132.

Jo: c. 19.

Eccli. c. 2.

Secondariamente; Quella Pazienza Monacale investe le spalle, e il petto; esprime pur bene quello, che consiglia San Paolo; Dobbiamo scordarci, e gittar dietro le spalle quello, che abbiamo patito per lo passato, e pensar solamente à quello, che Dio vuole, che sopportiamo di presente; *Quæ retrò sunt, obliviscens; ad ea verò, quæ sunt Priora, extendens meipsum:* udirete, spesse volte, molte persone, che parlano così: se sapeste, quante, e quante, ne hò sopportate, in vita mia; non hò avuta un'ora di bene, quanti ossi duri mi son toccati à rodere, mio Padre, mi dotò di mala moneta; mio marito, mi strapazzò di buona misura; i miei figliuoli mi han dato de' disgusti, à dismisura; Orsù, questa persona non hà la pazienza vera; la veste non gli copre le spalle, pensa al *passato*, e il passato convien gittarlo dietro le spalle, e non vi pensar più; Pensar solamente al *presente*, e questo appoggiarselo al petto, à dinotare la generosità in sopportarlo: *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen*, dice l'Apostolo; Chi corre per vincere il Palio, non si rivolge indietro, à vedere quanto viaggio hà fatto, pensa al viaggio che resta, per giugnere alla Meta.

ad Philip c. 3.

ad Heb. cap. 12.

Il *Terzo* Carattere, simboleggiato da quella sacra veste, è questo; dee esser di taglio lungo, che investa tutta la persona; Alcuni si vestono della Pazienza Cristiana, alle spalle, e al petto, mà che? è un' Abitino del Carmine, di taglio corto; con un braccio di drappo, si fa l'Abito à venticinque persone; non è questa la vera pazienza: *Taglio lungo*; siccome dobbiamo deporre il pensiero del *passato*, così la sollecitudine dell'*avvenire*, *Crucifigitur vestis in ligno à fullonibus, ut extendatur, & rugam non habeat; extenditur ruga nostra in Cruce, tanquam in Tendicula magni fullonis:* Quanto hà da durar questa vita travagliata? Quando finirà una volta? Dio guardi, non si può mai interrogare, quando finirà la pazienza; *Patiens dicitur longanimis, quòd longam habeat Animam*, osservò il Grisostomo: quanto lunga? Non si può far questa interrogazione: perchè non si può? Santo Agostino risponde, perche la pazienza Cristiana non hà da *finir mai*; *Patientia pauperum non peribit in finem:* E' una Dottrina importantissima à sapersi: In Paradiso, vi sarà la Pazienza? senza dubbio, vi sarà, l'avete udito dal Profeta, dice il Santo Dottore; *Patientia non peribit in finem:* Giugne nuova, e inaspettata questa Dottrina; Io desideravo di morire, e di andare in Paradiso, persuaso appunto di finirla una volta, e lasciar la Pazienza in questo

August. in Ps. 132.

August. serm. 111. de V. Apostoli.

Chrysost. hom. 11. in ep. 1. ad Corint.

Psal 9.

questo mondo: vi siete ingannati nella persuasione; Similmente, s'ingannerebbe, chi si persuadesse, che, in Paradiso, non vi sia il Timor di Dio; poichè anche di questo, dice il Profeta, *Timor Domini sanctus; permanens in sæculum sæculi*; E pure, pare, che non dovrebb'esservi; poiche *perfecta Charitas*, qual'è in Paradiso, *foras mittit timorem*.

Psal. 18.

1. Joan. 4.

Orsù, ci sciolga tutte queste difficultà Santo Agostino, e ci mandi à Casa, ammaestrati, e consolati: *Permanebit in sæculum sæculi Timor, & Patientia, quia permanebit in sæculum sæculi fructus Timoris, & fructus Patientiæ*: Distinguete l'*Albero* dal *frutto*: L'albero del Timor di Dio, e l'Albero della pazienza, gli lasceremo, in questa vita, radicati sulla Terra; il frutto del Timor di Dio, il frutto della Pazienza ce lo porteremo, con noi, in Cielo: non lo dite dunque mai più, quando finirà mai? non finirà mai, *non peribit in finem*: il che è tanto vero, che la pazienza è quella, la quale ci hà da dare il possesso del Paradiso, *in Patientia vestra possidebitis animas vestras*; mà qual sarà questo abito di pazienza, con questi trè Caratteri? qual sarà? *Tu es, patientia mea, Domine*, ecco l'Abito della pazienza, *induimini Dominum Jesum Christum*; feci vestiremo di Cristo, avremo sempre la vera pazienza, *quoniam tu es, patientia mea, Domine*: Convien differenziare molto bene la pazienza di Cristo, dalla pazienza nostra, sono diversissime una dall'altra; perciò preghiamo con San Paolo, *Dirigat corda nostra in Charitate Dei, & patientia Christi*; La *Pazienza di Cristo*, è molto diversa dalla *Pazienza nostra*: La nostra, l'esercitiamo, quando non possiamo esimerci dall'esercizio di patire, siamo i primi noi à dire, *ci vuol Pazienza*, *non sò come fare altrimenti*, *non posso liberarmi da questo Travaglio*: Cristo esercitò la Pazienza, *sapendo*, *e potendo liberarsi*, oh questa è la Pazienza vera, *Patientia mea, Domine, tu es*: *Sapeva*, *e poteva* scendere di Croce, e non volle; questa è la Pazienza vera; la nostra è Pazienza *forzata*, La Pazienza di Cristo fù Pazienza *volontaria*, *oblatus est, quia ipse voluit*: *subest enim tibi, cum volueris posse*: *non est Patientia tua, si non est voluntas tua*: Il Signore ci conceda la *volontà* della mente, per aver la *Pazienza* di Cristo nel Cuore, e conseguire il possesso delle Anime nostre, *in Patientia vestra possidebitis Animas vestras*: *non dedignetur accipere à conservis, quod Dominus à servis, & pro servis, accepit*: Questa è la sua propria strada, per giungere à Cristo, *ad Christum tendimus, per semitam patientiæ*; Colla guida di San Leone, principiamo, à batter questa strada, e andiamo in pace, *Pax tua erit in multâ Patientiâ*.

August. in Ps & lib. 14 de Civit. Dei cap. 9.

Luc. c. 21.

ad Rom. cap. 13.

Psal. 70.

2. ad Tessal. c. 3.

Isai. c. 53.

Sap. c. 12.

Crysol ser. 38.

Leo ferm. 10 de Passion.

Gerson. lib. 3. c. 24.

PREDICA
Del Peccato Mortale.
LA SUA INESCUSABILITA'.

Paul. ad Rom. 2. *INexcusabilis es, ob Homo* Parla teco, l'Appostolo Paolo, parla teco, Cristiano Peccatore: Tu sei l'*Uomo inescusabile*, quando commetti un peccato mortale: Ascoltami, e partirai convinto: La libertà umana, quando pecca, si difende con uno di questi *tre* scudi: Coll' *Ignoranza*: colla *Debolezza*: coll' *Innavvertenza*: Non sapevo: non potevo: non attendevo: mancò il lume: mancò la forza: mancò l'Attenzione: Mala nuova, Cristiano peccatore: sei preso, oggi, son chiusi tutti e trè i passi allo scampo, non vi è scusa per te: La tua Fede medesima, che professi, di sua mano, chiude i Passi alle scuse, e si dichiara, tua Accusatrice; *Ipsa nos Sancta Religio accusat*, dice Salviano, Lib. 4. de Provid. *reatus impii est nomen pium*: Il Cristiano, che pecca, non può allegare *Ignoranza*; non può allegare *Impotenza*: non può allegare *Innavvertenza*; ecco chiusi i trè passi allo scampo, onde esciraì?

Piovono, per te, dal Cielo le *Grazie* ad illustrar la mente: Innondano, per te, sulla Terra i *Sacramenti* ad avvalorarti la mano: cospirano, da ogni parte, gli *stimoli*, gl'impulsi, à tener desto il pensiero, e l'attenzione, che non si addormenti: e, con una mente tanto illustrata; come potrai allegare *Ignoranza?* Con una mano tanto avvalorata, come potrai allegare *Debolezza?* Con un pensiero, obbligato à tener sempre aperti gli occhi, come potrai allegare *Innavvertenza*, e sonno? nò, non potrai, *Inexcusabilis es*, e perciò il tuo peccato, quanto è più *vivo*, tanto è più *mortale*: *Atrociùs, sub sancti nominis professione, peccamus*, segue à scrivere Salviano, citato, e mi sottoscrivo.

Grande Argomento hò per le mani, in questo giorno, Uditori, vero altrettanto, quanto formidabile: A tal segno, un Cristiano, che pecca, *è inescusabile*, che il suo peccato comparisce *Incredibile*: *Obstupescite*, grida il Profeta, perchè stupirò? Perche si vedrà, a' giorni vostri, un mostro, che non saprà crederlo agli occhi suoi, chi lo vedrà, *quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet, cum narrabitur*: Habacuch. cap. 1. Alcune mostruosità riescono tanto nuove agli occhi nostri, che non le crediamo, eziandio quando le tocchiamo con mani, *existimabat, se visum viderè*: Act. Apost. c. 12. ci comparisce, un sogno, una traveggola, una fantasima dell' Immaginazione illusa: In fatti, narra il Cornelio, di una Verginella, la quale vicina à morire, esclamò; io parto Corn. à Lap. da questa vita, senza essermi, mai, potuta capacitare, come possa un' uomo commettere un peccato mortale, *ex hoc mundo discedo, cum hac sola incapacitate; nequeo comprehendere, quomodo Creatura possit committere peccatum mortale*: Ciò, che da Santa Maria Maddalena de' Pazzi fù ripetuto, con maggior' enfasi, parlando in persona di un Cristiano: e, per verità, questi due nomi, combinati insieme, *Cristiano*, e *Peccato*, distuonano talmente agli orecchi, che repugna la mente, sfugge il Pensiero, resiste il Discorso, e ripetono à gara, *nemo credet, cum narrabitur*: Se il Peccato è un' ignoranza, una debolezza, come

può

può stare in un Cristiano, che hà tanto *lume*, e hà tanta *forza*? Se il Peccato è una Innavvertenza, come può stare in un Cristiano, che agitato da tanti stimoli, non può mai *dormire*? Come può? *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Lasciatelo dire à me, Casto Giuseppe: In bocca mia dice bene: come posso peccare, se son Cristiano?

Gen. c. 39.

Uditori, di grazia, attenti, questa mane: Navighiamo trà due scogli: ò è *incredibile* il Peccato di un Cristiano; ò il Cristiano, quando pecca, è *inescusabile*: Qual de' due sarà vero? Pur troppo è vero l'uno, e l'altro: Appunto il Cristiano, quando pecca, e à tal segno *Inescusabile*, che comparisce il suo peccato, un' *incredibile*. *Inexcusabilis es, ob homo*, Attenti di grazia; *nemo credet, cum narrabitur*.

I.

Se osserveremo, nella Divina Scrittura, troveremo, che, quando il Redentore prega l'Eterno Padre per i Peccatori, allega l'*Ignoranza* in chi pecca, per impetrarne il Perdono: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*, E l'Appostolo Paolo, dice chiaramente, che l'Ignoranza fù quella, che fece prevaricare gli Ebrei Crocifissori, *si cognovissent, nunquam Dominum Gloriæ crucifixissent*: Ecco il Cristiano inescusabile, *ex Capite Ignorantiæ*, dice Santo Agostino: Il Cristiano, quando pecca, egli ancora crocifigge Cristo, *Rursus sibimetipsis crucifigentes Dominum Jesum Christum*, ce ne assicura l'Appostolo citato: con questa differenza: Gli Ebrei lo crocifissero, *ignorando* quello, che facevano: il Cristiano lo crocifigge; *sapendo* quello, che fà: *Ecce hominem, quem crucifixistis; videtis vulnera, quæ infixistis, cognoscitis latus, quod pupugistis*, scrive Agostino: Tù Cristiano, quando sei crocifissore del Figliuolo di Dio, non vai dubitando, come gli Ebrei, se la Persona confitta in Croce, sia un Seduttore, ò un Profeta? sia il Messia da Dio, ò pur uno, che sia invasato dal Demonio? sia il Figliuolo Dio, ò pur anzi, un che vanta d'essere il Figliuolo di Dio: *Seducit turbas, Dæmonium habet, Filium Dei se fecit*, così andavano dicendo gli Ebrei: Tù, Cristiano, confessi apertamente; quello, che io crocifiggo, è vero Profeta, vero Messia, vero Figliuolo di Dio; non ne dubito punto, lo sò, son pronto à dar il sangue, e la vita nel confessare tutte queste verità: Posto ciò, con quale scusa alla mano, potrà patrocinare la causa tua, presso l'Eterno Padre, il tuo Divino Avvocato? *Advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum*: quando Cristo, sul Calvario, fece le parti di Avvocato per gli Ebrei crocifissori, allegò l'Ignoranza, *non sciunt quid faciunt*; mà, sù nel Cielo, volendo far le parti di Avvocato per un Crocifissore Cristiano, con quale scusa potrà patrocinare la causa tua? mentre non può allegare l'Ignoranza? Et ecco il tuo peccato, quasi dissi, senza scusa, senza Avvocato, e di più (oh Dio, tremo à dirlo) e, di più, quasi dissi, senza sacrifizio propitiatorio: *voluntariè peccantibus, post acceptam notitiam veritatis, non relinquitur Hostia pro peccato*; E parlando di se San Paolo, dice, che ottenne il perdono da Dio de' suoi peccati, perchè aveva peccato per ignoranza; *Misericordiam Dei consequutus sum, quia ignorans feci*: Per chi pecca *scienter*, non vi è Sacrificio, distruggete pure gli Altari, degradate i Sacerdoti, spegnete il fuoco degli Olocausti, *hostia non relinquitur; Inexcusabilis es, ipsa Religio Sancta accusat nos*: vorrei, che bilanciassimo queste due suppliche, presentate, dall' Avvocato Divino, al Padre Eterno: Eterno Padre, *perdonate, perche non sciunt*: Eterno Padre, *perdonate, scienter peccant*: Qual' è la supplica presentata per noi? (Oh Dio); e se quella è la supplica, qual sarà il rescritto? qual rescritto può aspettare un reo inescusabile? *Ita ut sint inexcusabiles, quia cum cognovissent Deum*, non

Marginal notes: Luc. c. 23. — 1 Corinth. cap. 2. — Paul. ad Heb. c. 6. — Tom. 9. lib. 2. de Simb. Fidei c. 8. — Jo: c. 7. — Jo: c. 10. — Jo: c. 19. — 1. Jo: c. 2. — Luc. c. 23. — ad Heb. 10. — 1. ad Timoth. c. 1. — Paul. ad Rom. 1.

non ficut Deum glorificaverunt, parla l'Appoftolo con quei, che conobbero il Creatore: Non vi è fcufa per loro, perchè lo conobbero; Non vi è dunque fcufa nè pur per voi, Criftiani, perchè conofcete il Redentore, *videtis vulnera*, *cognofcitis*, quando fi parla à voi, fi parla *fcienter peccantibus*: Poveri noi, *Voluntariè peccantibus*, *non relinquitur hoftia pro peccato: Emendemus quæ ignoranter peccavimus*: E i peccati, fatti *fcienter*? Oimè, par che non fe ne fperi l'emendazione, mentre non fe ne porge l'orazione: Ah, non voglia Dio, che non cada, fopra di noi, la formidabile fentenza di Guglielmo Abbate: *Qui ejufmodi funt*, *extra complexum crucifixi funt*, certo è, che cade fopra di noi la fentenza di Agoftino, *minus eft offendere Chriftum in Cruce pendentem*, *quàm in Cœlo fedentem*.

In respons. secundi Noct. in prima Dominica Quadrag.

Serm 15. de V. Apostoli.

Noi trafecoliamo, quando leggiamo, che gli Ebrei, dopo avere dato il *Viva* al Redentore, per le vie di Gerofolima, nel giorno trionfale delle Palme, *Hofanna filio David*, *Benedictus qui venit*, trafecoliamo, nel leggere, che, trà pochi giorni, que' medefimi, per quelle medefime vie, dierooo, il *muoja* al Redentore medefimo, *Crucifige*, *crucifige*; e, perchè non trafecoliamo, perchè non ci forprende uno sbalordimento maggiore, mentre leggiamo, e vediamo, con gli occhi noftri, un Criftiano, che, oggi, adora Crifto in una Chiefa: e, poi, non trà pochi giorni, mà, oggi medefimo, lo *crocifige* in una cafa, anzi, talora, lo *crocifige* in quella Chiefa medefima, ove l'*adora*? Perchè non trafecoliamo molto più? Il Delitto è molto maggiore, *plus peccant*, *qui triumphantem crucifixerunt*, vuol dunque uno sbalordimento molto maggiore, qual'è dovuto à quelle moftruofità, che penaoo à crederfi, quando aoco fi vedono; *Nemo credet*, *cum narrabitur*, che vi fia peccato mortale nel Criftianefimo; aveva ragione Maddalena de' Pazzi, di non crederlo, quando le veniva narrato, che un Criftiano avea commeffo un peccato Mortale: Non lo crederò mai: muojo, prima di potermelo perfuadere: *Illudere mortuo*, *pejus eft*, *quàm ipfius Crucis fupplicium*.

Math. cap. 21.

Jo. c. 19.

Chrysost. hom. 84. in Jo.

Un Peccatore, fenza ignoranza, è *Inefcufabile*: Il fuo peccato comparifce *incredibile*: e quel ch'è più: La fua emendazione comparifce *impoffibile*: Così fcrive l'Appoftolo: *Impoffibile eft*, *eos*, *qui femel illuminati funt*, *& prolapfi funt*, *iterum renovari ad pœnitentiam*: E' un gran parlare quefto: Quei, che cadono, col lume in mano, è *impoffibile*, che fi alzino mai più in piedi: Sò, che parlafi quì di un *Impoffibilità morale*, la quale equivale ad una *fomma difficultà*, ad un cafo molto raro, *non impoffibilitas prætenditur*, *fed raritas demonftratur*, come infegna San Girolamo; mà, mi avanza quefto, per farmi tremare da capo à pie; Sarà dunque un cafo *molto raro*, s'incontrerà dunque una *fomma difficultà*, à far, che un Criftiano riforga dalla fua caduta, giacchè fempre cade col lume in mano? *Scienter peccat*: *Sicut unus de Principibus cadetis*, dice il Profeta, e fi parla della caduta degli Angeli, Principi dell'Empireo, come interpreta Santo Agoftino: La caduta degli Angeli fù *irreparabile*, Perchè? Perchè caddero col *lume in mano*, come infegna San Tommafo: Quando gli Angeli peccano, non fi ritrattano mai più, fono infleffibili: La ragione, che apporta San Tommafo, è quefta: perchè gli Angeli, quando deliberano, quando rifolvono, il *sì*, ò *nò*, rifolvono, al cofpetto di tutt'i motivi, hanno in mano il *lume chiaro*, che gli fà fcorgere quello, che fanno; e quindi nafce, che fono *oftinati* nel male, una volta abbracciato; *Coftanti* nel bene, una volta eletto, *Infleffibili* nel bene, e nel male: La natura umana non è tale: non hà fempre in mano tutt'i lumi, quando cade; quindi è, che caduta al *bujo*, riforge, fpeffo, al *lume*: *Mutatur*

Paul. ad Hebr. c. 6.

In textum: facilius est Camelum.

Psal. 81.

tur in horas, voluntas hominis ambulatoria, lo sò; mà perchè lo sò; tremo in udire il Profeta, che minaccia. *Sicut unus de Principibus cadetis*: tremo in udire il Redentore, che intima,
Jo: c. 6. *unus ex vobis Diabolus est*; tremo in udire il Redentore, che annunzia,
Jo: c. 8. *vos ex Patre Diabolo estis*: Se sono un Uomo, perchè mi vien rinfacciaro tante volte, che io sono un *Demonio*? Ah, Cristiano, si parla teco, perchè il peccato di un Cristiano partecipa del peccato Angelico, tù cadi col lume in mano: Cristiani, se caderete, *sicut unus de Principibus cadetis*: Cadè Paolo Appostolo, mà cadè come un Uomo, non come un Angelo: Fù peccatore, mà non fù *peccatore Cristiano*:
Att. Apost. c. 9. Subito, che *circumfulsit eum lux de Cœlo*, in faccia à tanto lume, non peccò mai più, *non acquievi carni*,
ad Galat. c. 1. *& sanguini* mai più: Eccoci, ora, al funesto paragone: per noi Cristiani, dal primo istante dell' uso della ragione, *circumfulsit lux de Cœlo*; siamo i primi noi à confessarlo, benedicendo Dio, che ci hà fatti nascere in Paesi Cattolici; ci dà tanti Maestri, che ci spiegano i Misterj della nostra Santa Fede, i Precetti della nostra santa Legge, tante Prediche, tanti Libri santi, tanta parola di Dio, d'ogni intorno *circumfulsit lux de Cœlo*: Cristiani miei, se, con tanti lumi alla mano, voi caderete, *sicut unus de Principibus cadetis*, sarà caduta Angelica, e non caduta umana; e delle cadute Angeliche avete udita la sentenza Appostolica: *Impossibile est eos, qui semel illuminati sunt, & prolapsi sunt, iterum renovari ad Pœnitentiam*: Un' Angelo non può peccare per *ignoranza*, e perciò il suo peccato è *inescusabile*; Argomenta, ora, Cristiano mio, se nè tù pur pecchi per *ignoranza*, non sarà
Psal 92.1 vero, *Inexcusabilis es? Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*; Il gran lume, che ti circonda, rende *troppo credibili* i Misterj, e i Precetti della tua Fede: Che ne segue? Dall' essere tanto *credibili* i Precetti, comparisce *incredibile* il tuo Peccato, *nemo credet dum narrabitur opus, quod factum est in diebus vestris*: *Inescusabile* il Peccatore: *incredibile* il peccato: e, poco meno, che *impossibile* la penitenza; à tal segno un peccato di un Cristiano si avvicina ad essere, un peccato Angelico: *Vos ex Patre Diabolo estis*; *unus ex vobis Diabolus est*; *sicut unus de Principibus cadetis*; *Voluntariè peccantibus, non relinquitur hostia pro peccato*: Scrive San Cipriano, che, nell' Età sua, se un' Uomo battezzato peccava, era subito invasato dai Demonio, *Qui sani baptizantur, si postmodum peccare cœperint, spiritu immundo quatiuntur, ut manifestum sit, Diabolum regredi, si fides defecerit*: Ciprian. Epist. 76. Prima di battezzarsi, ancorchè colui fosse in peccato mortale, non perciò era invasato dal Demonio; dopo il Battesimo, se peccava mortalmente, subito compariva *indemoniato*; e, con ragione, perchè ogni peccato mortale, dopo il Battesimo, è peccato *demoniaco*; è un Demonio chi lo commette, non è un Uomo, *unus ex vobis Diabolus est*, Non pecca al bujo, pecca col lume in mano, e à lume di mezzo giorno: I lumi delle verità, che ci sfavillano sugli occhi, sono sì chiari, che ci portano sugli occhi un mezzo giorno: *usque ad perfectam diem*, è schiarita, per un Prov. c. 4. Cristiano, l'obbligazione di non peccare; Non sarà mai, che possa scusarsi per *Ignoranza*: *Inexcusabilis es: Ipsa Religio Sancta te accusat*. E' chiuso il primo passo alle scuse: Un Cristiano in peccato, non solamente è *sine Deo*, mà *contra Deum*; *non ignorantiam habet, sed contemptum*, come Bernard. serm. de Ingrat. conchiude San Bernardo, non è *ignoranza*, è *disprezzo*, un peccato mortale in un Cristiano: Gli altri peccano *in tenebris*, i Cristiani peccano in *dæmonio meridiano*; appunto, perchè peccano al lume, dice Santo Agostino: *si ignorantes peccamus, negotium in tenebris*; *si scientes, dæmonium meridianum*. Aug. in Psal. 90.

Non vi è scusa; *si non venissem, & loquu-*

loquutus fuissem, peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo: Dopo la venuta di Cristo, i Cristiani non hanno scusa de' suoi peccati: *Scienti Bonum facere, & non facienti, peccatum est illi: Si cœci essetis, non haberetis Peccatum.*

Jo: c. 15.
Jacob. c. 4.
Jo: cap. 9.

II.

Andiamo avanti, e troveremo chiuso anche il *secondo Passo:* Datemi uno, che habbia un *lume in mano*, mà sia *debole ne' piedi;* quantunque la sua caduta non possa scusarsi per *ignoranza*, può allegarsi, per sua scusa, la *debolezza:* Così è, mà non è così la tua caduta, Cristiano, che pecchi mortalmente: Sono tanti, e tanti gli ajuti, che ti porge Dio, che, se tu cadi, è sempre una Caduta di un *robusto*, e non mai di un *debole*: I Robusti, se cadono, niuno gli scusa.

Hà fatto sudare gl' Interpreti un Testo dell' Epistola di S. Paolo ad Romanos. Dice così: *Proposuit Deus propitiationem per fidem, in sanguine ipsius, ad ostensionem justitiæ suæ, propter remissionem præcedentium delictorum*, e vuol dire: Cristo morto in Croce, per gli Uomini, hà saldato tutt' i conti colla Divina Giustizia, quanto alle partite de' debiti vecchi, de' peccati, commessi avanti la Crocifissione, e morte del nostro Salvatore: Ecco, dove sudano gl' Interpreti: Cristo soddisfece per i peccati *precedenti*, *propter remissionem præcedentium delictorum*, e per i peccati *susseguenti*, che si sono commessi, in mille, e settecento, e tanti anni dopo la morte di Cristo, chi pagherà, chi salderà i conti, chi darà soddisfazione? Udiamo Cristiani, e tremiamo: Parlò così l'Appostolo, perchè stimò, che, dopo la morte di Cristo, non vi sarebbero stati peccati tra' Cristiani, ecco perchè fece menzione de' peccati *precedenti;* de' *susseguenti* non ne disse parola: l'Interpretazione la troverete presso il Cornelio, sopra questo passo: *Ita loquutus videtur Apostolus, quasi putaret jam non amplius esse peccandum, post tantum amorem, & pretium exhibitum:* Un Prencipe grande, un gran Riccone, quando lascia, per Testamento, una pingue eredità ad un suo figliuolo, saldate tutte le partite del passato, senza debiti, e senza liti, tutta eredità fruttifera, in vaste tenute, in capitali assicurati, farebbe ingiuria à quel figliuolo, se scrivesse nel Testamento: Codeste pingui ricchezze potranno servirvi ancora, quando voi contraeste qualche debito disonorato, quando mai vi trovaste appesa alla porta di Casa qualche Citazione da qualche vostro creditore: Gli farebbe ingiuria, se parlasse così: E' vero, che quel gran cumolo di ricchezze è soprabbondante ad estinguere i *debiti futuri;* mà chi può mai sospettare di *debiti futuri*, in un erede sì ricco? Questa ingiuria stimò di fare al Popolo Cristiano l'Appostolo, se nominava *peccati futuri;* nominò solamente i *passati*, persuaso, che un Popolo, sì ricco di grazie, dopo la morte di Cristo, non sarebbe mai più *Popolo debitore* colla Divina Giustizia, non si sarebbe mai veduto questo gran mostro, *un Peccator Cristiano: Post tantum pretium exhibitum, quasi putaret jam non amplius esse peccandum;* E' vero, che quel gran Cumulo di Grazie è prezzo soprabbondante à saldar le partite anche de' peccati futuri; mà chi mai può temere peccati futuri, sotto un cumulo di Grazie sì grandi? *Peccata fidelium aggravantur, propter Gratiæ Sacramenta.*

ad Rom. cap. 3.
Cornel. in Epist. ad Rom. cap. 3.
Salmeron. disp. 28. in Epist. ad Rom.
Benedict. Justin. Adam sabbo ut. in hunc locum.
S. Thom. 1. 2. q. 89. art. 5. Corp.

Dice pur bene San Girolamo: *In populo gravi, laudabo te*, scrive David: Chi è questo popolo grave? E' il popolo Cristiano, interpreta il Santo Dottore: Grave, perchè cammina carico di tante grazie, avvalorato per tanti ajuti, sostenuto da tanti Sacramenti, che, se tuttavia cade, cade per pura *malizia*, non può mai cader per *debolezza: Populus gravis, Populus Christianus, quia non est levis ad peccandum:* L'intendi, ora, Cristiano

Psal. 34.
Tom. 7. comment. in Psal. 34.

no mio, quanto è vero, che *inexcusabilis es?* La tua caduta, è caduta di un *robusto*, che niuno la compatisce: Ben gli stà, diciamo, se un robusto cade, suo danno, perchè non si regge in piedi un' Uomo di tanta forza? Un Uomo tutto nervo? un riquadrato, come un dado? *Figura quadrata semper stat, & sancti nunquam cadunt*, (in Psal. 86.) dice Santo Agostino: Come dunque è possibile, che un Cristiano faccia una caduta mortale, appoggiato, sostenuto, avvalorato da tante, e tante Grazie? Che gli danno sempre il braccio, mentre cammina? com'è possibile? In una Fede si santa *Sancti nunquam cadunt: Quomodo possum hoc malum facere, & peccare?* Com'è credibile, che un Gigante cada, e un Gigante *appoggiato?* E un Gigante sul *piano?* Chi mai lo crederà? *nemo credet, dum narrabitur.*

E pur è così, soggiunge Santo Agostino. Un Cristiano, che pecca, è un Gigante robustissimo, che fà una caduta mortale *sul Piano:* Questa fù la caduta di Adamo: *Non intelligis quanta fuit peccandi iniquitas, ubi erat tanta non peccandi facilitas?* (Aug. lib. 14. de Civit. cap. 15.) E' pure il forte argomento! mà si scaglia contro di te, Cristiano Peccatore: Quanto è più *facile*, lo stare in piedi, tanto è più *inescusabile* la caduta: Era facilissimo ad Adamo, lo stare in piedi, e perciò il Precetto Divino *tanto majori injustitiâ violatum est, quanto facilius poterat observantia custodiri*, (loc. citat.) segue à insegnare Santo Agostino: Era facilissimo ad Adamo, lo stare in piedi, perchè senza la ribellione delle passioni, senza gli stimoli della concupiscenza: *Ideo Adam plus peccavit, quia omni bono abundavit;* (Augnst. lib. de vera, & falsa pœnit.) mà vien quà, Cristiano: Cristo morto per te, co' suoi Sacramenti, col cumulo delle sue grazie, di nuovo hà spianato la *via* della salute, di nuovo hà reso robusto il *viatore*, che cammina per quella: Son tornate le cose nell'esser di prima, anzi in un essere molto migliore: *Adæ peccatum, quod Christi morte deletum* (in Cantico Exultet.) *est*, si chiama *verè necessarium;* per fare, che spicchi molto più la legge di Grazia: E' più robusto un Cristiano avvalorato dalla Grazia del Redentore, di quello fù Adamo avvalorato dal Creatore; *Copiosa redemptio;* (Psal. 119.) E' più il ricuperato, che il perduto; Se dunque Adamo è inescusabile, mentre peccò, molto più inescusabile sei tu, se pecchi: Fù in lui *peccandi iniquitas*, perchè fù per lui *non peccandi facilitas:* Se la *facilità* per te è maggiore, non sarà anche maggiore l'*Iniquità?* Hò inteso: Un Peccato mortale di un Cristiano, quasi fosse poco, aver', in sè, tutta la malizia del *primo Angelo*, che peccò in *faccia al lume;* vuol aver' ancora la malizia del *Primo Uomo*, che peccò precipitando *sul piano*, l'un', e l'altra malizia racchiude in sè: *Vos autem sicut homines moriemini, & sicut unus de Principibus cadetis;* (Psal. 81.) Oh questo è un mostro: un peccato intrecciato di due malizie, un Peccato *umancangelico*, ribelle al *lume*, che gli sfavilla sugli occhi: ribelle all' *ajuto*, che gli si porge alla mano. *Rebelles lumini: Libero contra Deum pugnavit Arbitrio:* (Job. c. 24. Aug. in quæst. ex utroque Testam.) Chi? *Homo non solum instauratus, sed melioratus.*

Queste ultime parole di Santo Agostino spiegano à maraviglia bene, come possa cadere un *Gigante appoggiato:* Allora potrà cadere, quando adoprerà le sue forze, per combattere contro chi l'appoggia: ogni Cristiano, che commette un peccato mortale, è un Faraone, che *libero contra Deum pugnavit Arbitrio:* Colla malizia del suo libero arbitrio, rigetta da sè, un Armeria di potentissimi ajuti, che Dio gli porge; E, in vece di combattere con quegli ajuti contro il Peccato, combatte colla sua libertà contro Dio: *Contra Deum*. Trova scusa, se puoi, Cristiano mio, io non la trovo; *Inexcusabilis es: Spiritus robustorum, quasi turbo impellens Parietem,* (Isaiæ cap. 25.) oh Dio, che vedo? Esclama Isaia: Con tanti lumi, con tanti ajuti, che Dio ci dà, hà innalzato un muro, trà il peccato, e l'Arbi-

trio umano, *muro inexpugnabili* da ogni assalto, da ogni tentazione ci hà muniti Dio: Il Cristiano che fà? Arieta quel muro, colla sua libertà infrunita, & ecco, che, non ostante la robustezza del suo spirito avvalorato dalla Grazia, fatta breccia nel muro, che tramezza, passa dalla Grazia al peccato: *Gigas non salvabitur in multitudine virtutis suæ:* Mirate là, un Gigante robustissimo, colla fronte per terra: Chi l'hà atterrato? Egli, egli stesso, *libero contra Deum pugnavit arbitrio:* Compatitelo, scusatelo; Oh, questo nò; *Inexcusabilis es: Quanta peccandi iniquitas, ubi tanta non peccandi facilitas?* Dopo che Faraone, col suo libero arbitrio, combattè contro Dio, Iddio lo gastigò così: Gli rovesciò, sul capo, tutto il Mar Rosso, *& reduxit super eos Dominus aquas maris.* Pensa a' casi tuoi, Peccator Cristiano, che Dio non ti rovesci sul Capo, tutto il suo sangue: *Sanguis ejus super nos*, tu non la fai contro te stesso tale imprecazione; come la fecero gli Ebrei: La fà contro di te la Santa Fede, che professi, *Ipsa nos religio sancta accusat*, nel vedere, che *atrocius sub sancti nominis professione peccamus, Reatus Impliest, nomen pium.*

Psal. 32.

August. Tom. 7. lib. de Pred. Sanct. & Gratia.

Exod. cap. 14.

Math. cap. 27.

Avete udito, mai, un Cristiano, che parla così? Come fanno mai tante persone, à stare continuamente in grazia di Dio, senza mai cadere in peccato? Come fanno mai? Io non la sò intendere, à me non riesce: Udiste la Bestemmia? Dovea dir così: Come fà mai un Cristiano à cadere in peccato, senza star continuamente in grazia di Dio? Io non la sò intendere, come possa riescire? Così parlava Maddalena de' Pazzi. *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Questo è l'Incredibile, e non quello, *nemo credet, cum narrabitur:* Sien gravi i precetti del Cristianesimo, *Justè instat præcepto, qui præcurrit auxilio*, ripiglierà San Leone: Si pone David, nel Salmo 77. à numerare i Benefizj fatti da Dio al suo popolo: Gli

Serm. 16 de Pass.

fè scaturire acqua viva, nel Deserto arenoso, *interrupit petram in Eremo*, *& adæquavit eos velut in Abysso*, e poi, sbalordito, soggiunge, *& apposuerunt adbuc peccare ei*, e, dopo tanti benefici, quel Popolo, pur seppe peccare, com'è possibile, com'è credibile mai? e proseguisce in quel Salmo, à numerare altri Benefizj fatti da Dio, e ad ogni benefizio, che numera, repete sempre, con questo *intercalare* di stupore, *& apposuerunt adbuc peccare ei:* Com'è possibile? Deh, Santo Profeta. Presta à me i tuoi stupori, le tue esclamazioni, oh quanto saranno più sonore in bocca mia! Lascia, ch'io reciti il Salmo tuo, col tuo *Intercalare* sul popolo Cristiano; popolo molto più carico di grazie, lo reciterò à gloria di Dio, e à confusione del Cristiano; *In populo gravi laudabo te:* E non sarà forse vero quello, che io recito? In ogni angolo della Cristianità, vive sorgenti di Grazie in tanti Sacramenti, *& apposuerunt adbuc peccare ei:* Que' Sacramenti reprimono il somite, accrescono la lena, inzuppano tutta l'anima, *& apposuerunt adbuc peccare ei:* Com'è possibile? Il Nemico è snervato, la concupiscenza è al freno, il Cane è alla catena, per parlar colla frase di Agostino, *& apposuerunt adbuc peccare ei;* e pur si pecca nella Cristianità? Com'è possibile? Veggo la Cristianità tutta, *Gentem magnam, & robustissimam;* avvalorata *in manu forti*, *& brachio extento: Terra Gigantum reputata est* la Chiesa Cristiana, e pur si cade? *& apposuerunt adbuc peccare ei?* Com'è possibile? *Fecisti, & potuisti:* Hai *commesso* un peccato mortale? Oh Cristiano, e hai *potuto* commetterlo? Lo crederò, per non darti una mentita, mà niuno lo crederà, per negarti ogni scusa: *Nemo credet, dum narrabitur; Inexcusabilis es:* Niuno crederà mai, che possa esser soave un sorso d'acqua di una Cisterna paludosa, comprata à prezzo di sangue: Quando à David fù presentata l'acqua della Cisterna di Betlem, non gli diè l'animo

Psal. 77.

Serm. 119. de Temp.

Gen. 18.

Deut. c.5.

Deut. c.2.

Jerem. c.3.

2. Reg. c.23.

mo di beverla, non potè stendere la mano alla Tazza, *eo quod*, glosa Santo Ambrogio, *eo quod Aqua, tot virorum conquisita sanguine, suavitatem bibendi habere non potest*, e tù, Cristiano, hai cuore di bevere *iniquitatem sicut aquam*, acqua di putrida palude, dopo che Dio, tante volte, ti hà dato à bevere tutto il suo sangue? Niuno lo crederà, niuno lo scuserà, *Inexcusabilis es, nemo credet: Obstupescite Cœli super hoc, duo mala fecit populus meus, dereliquerunt me fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi Cisternas dissipatas:* Piovete, o Cieli, sulla terra i vostri stupori; il Popolo mio, il Popolo Cristiano, hà fatto due cose incredibili: Hà traviato senza *Ignoranza*; hà creduto senza *Impotenza*: E' caduto, come il primo Angelo col lume in mano; e *morto*, come il primo Uomo, sotto l'Albero della vita; *sicut homines moriemini, sicut unus de Principibus cadetis:* Questi due mali hà fatto, *duo mala fecit Populus meus:* Oh Dio, hò detto poco: Non sono *due*, sono *trè* i mali, che hà fatto un Cristiano, hà peccato, senza allegare *Ignoranza*, ò *Impotenza*, e di più, senza poter allegare *Innavvertenza*: Affacciamoci, la terza volta, e troveremo chiuso anche questo *terzo Passo* alle scuse, e concluderemo con voce più sonora, che mai; *Inexcusabilis es*, perchè *Posui adiutorium in potente, & exaltavi electum de plebe mea*, hai avuto, e la *potenza*, e la *soprappotenza* di non peccare: *Quis audivit talia horribilia, quæ fecit nimis Virgo Israel?*

Tom. 4. de Apol. David. lib. 1. 7.

Job. c. 15.

Jerem. c. 2.

Psal. 81.

Psal. 88.

Jerem. cap. 17.

III.

Prov. c. 19.

Os impiorum devorat iniquitatem: Il Peccato è tanto amaro al Palato dell'Anima, che, come le Pillole composte di Aloè, e di Assenzio, non si possono *masticare*, si possono solamente *divorare*, ingojandole tutte in un colpo, senza frangerle co' denti: *os impiorum devorat peccatum, quia non masticat*, glosa il Lirano; *si masticaret, utique amaritudinem pœnæ, & culpæ sentiret, & non deglutiret:* Per la medesima ragione, i peccatori son chiamati *Pesci*; il Pesce apre la bocca, e ingoja l'esca, appesa sull'Amo; se prima sentisse la puntura dell'*Amo*, che l'Allettativo dell'*esca*, niun'Amo prenderebbe mai Pesce; *Sicut pisces capiuntur hamo*, così si lascia ingannare chi pecca: Tutto vero; è qualche scusa questa, non lo nego, mà nè pur questa scusa può allegare un Cristiano, che commette un peccato mortale: Tanti esempj, che hà avanti gli occhi, tanti stimoli, che sente nel cuore; tanti rimorsi, che prova nella coscienza, non lo lasciano dormire, e se non dorme, non può peccare per innavvertenza: L'*Innavvertenza* è una *sonnolenza*: Sulla veglia, non riesce il dormire, e se tu mi dici di saper dormire sulla veglia, niuno lo crederà, *nemo credet cum narrabitur: Inexcusabilis es.*

Nic. de Lira Glossa in c. 19. Prov.

Eccles. c. 9.

Nel Giappone, quei Bonzi, inimici della legge Cristiana, per impedire l'ingresso à i Predicatori della vera Fede, inventarono questa legge maledetta: Che si ponesse un Crocifisso, disteso sulla Soglia delle porte, in ogni Città di quella grand' Isola, e, indispensabilmente, chiunque passava, prima di metter piede entro la Città, era obligato à calpestare, col piede, il Santissimo Crocifisso: Questa è una Gabella, che, sovente, paga chiunque vuol' entrare nel Giappone, e perchè niun Cristiano hà voluto mai commettere sacrilegio tanto enorme; per lungo tempo, niun Cristiano è potuto penetrare nel Giappone: Ditemi, Uditori. Se un Cristiano vi fosse entrato, e avesse calpestato il Crocifisso, l'avreste scusato voi, mentre avesse detto, fù *Innavvertenza*? Dormivo, quando lo calpestai? Come *Innavvertenza*? Ognuno avverte, quando pone il piede sulla Terra: Come *dormivi*? Niuno dorme quando cammina: Così direste, e direste bene.

Dico bene, ancora io, dunque, quando dico, che tù non dormi, Cristiano, mentre pecchi: Ancor tù, peccando, calpesti co' piedi tuoi il

Ad Hebr. c. 10. Crocifisso, *Qui Filium Dei conculcaverit:* Lo vedi, ad occhi aperti, il Crocifisso, disteso sulla terra avanti di te, quando fai quel passo sacrilego, che ti trasporta dalla Grazia al peccato; *fecisti, & potuisti: nemo credet dum narrabitur:* Niuno crede alle Istorie Romane, che narrano questo caso incredibile: Tullia Figliuola di Tullo, Rè de' Romani, uno de' sei Rè, che governarono Roma, prima che fosse Repubblica, andando, un giorno, à diporto, in Carrozza, passò, per una strada, ov'era disteso morto il Cadavero di suo Padre: A tal veduta, il Cocchiere, che guidava il Cocchio, tirò à se le redini, e fermò i cavalli dal corso; Giunse nuovo à Tullia un tale arresto improvviso, e, tirate le Bandinelle, si affacciò, sgridando il Cocchiere, che non continuava il suo cammino: Principessa, ripigliò quello, vi è il Cadavero di vostro Padre, disteso sulla strada, ecco perchè trattengo i cavalli; A tale intima, che pensate rispondesse colei? Tira avanti *Codardo*, e *Dappoco;* Che importa, se vi è il Cadavero di mio Padre, attraversato sulla strada? Io vuò proseguire il mio viaggio: *Ignarissime, an non duces currum, etiam per corpus mortuum?* Cristiano, ditemi: *Dormiva* Tullia, quando così parlò? Fù *Innavvertenza*, quando così deliberò? Merita scusa un eccesso di tal sorte? Risponderete, che nò: Nò, rispondo anche io, ad alta voce, ad ogni Cristiano *Inexcusabilis es:* Altrettanto fai tù, e fai anche peggio: quando pecchi anche tù, la tentazione t'invita à diporto: Mà che? Incontra subito, sulla strada, il Cadavero di tuo Padre, Cristo morto per te: La Fede, che guida, trattiene l'impeto sfrenato delle passioni: Che fai? Và dicendo, che risolvi? Non dormendo nò, mà ad occhi aperti, à mente svegliata, ti vedi il Crocifisso disteso sulla Terra, e pure (oh Dio, inorridisco alla parola) à tal veduta, ripigli: Giacchè la *Fede* trattiene l'impeto, mi spinga la *Passione* medesima, e passi francamente sul Cadavero di Dio, morto per me: *An non duces per corpus mortuum?* Tanto è: i Cristiani, che peccano, *etiam mortuum filium Dei conculcaverunt*. Ed è così, dice San Tomaso: *Cum peccas, quantùm in te est, das occasionem, ut iterum Christus crucifigatur:* L'hai fatto mai? *Fecisti, & potuisti?* Supera ogni umana Credenza la Barbarie di quella figliuola: supera ogni credenza, anche la tua; *nemo credet cum narrabitur*, mà, intanto, è vero; e se è vero, come pretendi scusarti per *Innavvertenza? Inexcusabilis es:* Il Serpente rammentò ad Eva il precetto, quando la tentò: Perchè? Pare, che, con ciò, venisse à difficultare il consenso: Risponde Santo Agostino, che lo rammentò, à fine, che commettesse un peccato più grave, e con *avvertenza piena*, col precetto avanti gli occhi, e perciò fosse inescusabile. *Ideo interrogavit Serpens, cur præcepit? ut prævaricatio esset inexcusabilis, ne mulier se oblitam diceret præcepti:* Tanto succede à noi Cristiani, dice Salviano, *Nihil aliud est scientia nostra, quàm culpa; qui ad hoc, tantummodo legem novimus, ut majore offensione peccemus: Tu, Tu Christum conculcas*, grida il Crisostomo: *Tu das occasionem, ut iterum Christus crucifigatur*, diffinisce l'Angelico.

Dionis. Alicarnas. lib. 4. Livius lib. 1.

In Epist. ad Hebr. cap. 6.

Tom. 3. lib. 11. de Gen. ad Litteram.

Lib. 4. de Providen.

Hom. 20. in ep. ad Hebr.

Lect. 1. in ep. ad Hebr.

Questa è la ragione, dice Santo Eucherio, per cui Dio hà voluto, che in tutte le Città Cristiane, s'incontrino Croci, e Crocifissi ad ogni passo: Ovunque giriamo gli occhi ci vediamo una Croce avanti gli occhi; non dico, nelle Chiese, e negli Altari, mà sulle Torri delle Piazze, sulla porta delle Case, sul Pavimento, sulle mura si vedono Croci; fin ne' Scettri, e nelle Corone Reali, fin le Gioje, che pendono dal Petto, pendono in figura di Croce, Perchè? Affinchè ogni Cristiano vedendosi avanti gli occhi una Croce, ad ogni passo; non possa dar un passo fuor di strada, senza calpestare la Santa Croce, non possa allegare *innavvertenza* in un'oggetto, che gli batte

S. Eucher. batte sempre sù gli occhi; *Ut à peccatis, propter quæ mortuus est, non solum nos mandata revocarent, sed illata pro nobis supplicia deterrerent*. Sono le parole di Santo Eucherio: A que' meschini, condennati à morte, che si conducono al Patibolo, la Carità Cristiana, fin all'ultimo respiro, finchè colui hà occhi per vedere, gli tengono ferma avanti gli occhi una tavola, coll' Immagine di Gesù, morto per noi: Se colui muore disperato, colla sua speranza sul volto, niuno lo scusa, peggio per lui: Tanto fà, con ogni Cristiano, la Divina Giustizia: Gli presenta sul volto, ad ogni passo, il suo Dio crocifisso, per distruggere il peccato, ò lo strumento della sua Croce: Passeggi pure per la Città, entri in sua Casa, e dove andrà, che non veda quel Cristo che dee calpestare, se vuol peccare? Si scusi, se può, per *innavvertenza*, e chi può non avvertire un oggetto, che hà sempre avanti gli occhi? Il Beato Giovanni Colombino, col solo presentare avanti gli occhi di una rea Donna, l'Immagine del Crocifisso, la trattenne dal suo peccato: Com'è possibile, com'è credibile, che il Cristiano, vedendosi, da per tutto, avanti la stessa Immagine, non si trattenga dal peccare, e dica francamente egli ancora; *Nunquid Cadaver Patris mei retardare poterit?* Come disse Tullia Parricida: *An non duces Currum etiam per corpus mortuum?* Sì pure, lo dice, e lo fà, ogni Cristiano, che pecca, *etiam mortuum filium Dei conculcaverunt:* E questo è peccare per *innavvertenza?* Questo è peccare *dormendo?*

Chrysost. hom 84. in Joan. *Inexcusabilis es: Illudere mortuo, longe pejus est, quàm ipsum Cruci supplicium:* Non lo sapevo; Falso. *Non potevo;* Falso ancora: *non avvertivo*. Falsissimo: Ecco il *Lume*, come non sai? Ecco la *Fortezza*, come non puoi? Ecco la *Fede*, in atto di svegliarti ad ogni passo, come sarà vero, che pecchi dormendo? *Ipsa nos sancta religio accusat*: *Duo mala fecit Populus meus* lasciami variare il numero, Santo Profeta: *Tria mala fecit Populus meus*, peccò, *sciens*, *potens*, & *volens*, chiusi tutti e trè i passi all'*Ignoranza*, all'*Impotenza* alla *innavvertenza*, e pur peccò? Chi potrà crederlo? *Nemo credet cum narrabitur: Inexcusabilis es:* Questo discorso è vero, mà provoca la disperazione in un Cristiano Peccatore: Non è così: Aspettate, Uditori; Hà da partir disperato il *peccato*, e non il *Peccatore*: Due Parole, e finisco. *Deus odit quæ fecimus, amat quæ fecit:* Iddio odia il Peccato, non il Peccatore; e aspetta la Penitenza. Augus. Serm. 54. de V. D.

Hieron. c. 8. *Nullus est, qui agat Pœnitentiam super peccato suo, dicens, quid feci?* Fal tù, Cristiano, quanto abbiamo detto, quando pecchi; mà non dici, *Che hò fatto mai?* Che fà mai un Cristiano, quando pecca? Domando sol questo, che, in avvenire, ti contenti ripeterlo ad ogni passo, *Quid feci?* Con una breve interrogazione, fè conoscere Iddio, il suo peccato, ad Adamo. *Adam ubi es?* Gen. c. 3. Insegna pur bene il Crisostomo: Non fù quella una interrogazione, fù una *riprensione: Non est interrogatio, sed increpatio*, e volle dire, come parla il Crisostomo; *Ubi Imago mea? Ubi manuum mearum artificium? Ubi familiaris, & amicus meus? Ubi es? Ubi tuæ dignitatis celsitudo? Prob. Amicus fugitivus, ubi es?* Tom. 3. homil. 17. in c. 3. Genes. Basil. Seleuc. orat. 3. Interroga spesso te medesimo, *increpando*, anche tu: Dove mai si trova un Cristiano, quando si trova un peccato? E alla tua interrogazione risponderai così; *Infixus sum in limo profundi;* Psal. 68. Chiunque pecca, cade nella palude; mà, quando pecca un Cristiano, cade nel fango profondo della Palude; *Ubi es?* Così imparò Adamo à conoscere il suo peccato, e à non peccar mai più; *& eduxit eum à delicto suo:* Sap. c. 10. Se hai seguito Adamo errante, *sequere pœnitentem*. Ripeti spesso, *Ubi es? Adam, ubi es? non in quo loco quæro, sed in quo statu:* l. de Paradiso c. 14. S. Ambrogio comprese la forza di quell'*Ubi es?*

Se non basta Interrogare, *Ubi es?* aggiungi questa seconda interrogazione,

Apoc. c.2. ne, *Ubi fui? memor esto unde excideris:* Quando ti vedi caduto nel fango, innalza gli occhi à quell'altissima Torre, onde precipitasti: Ero là sù, il favorito di Dio, *non fecit taliter omni nationi;*
Psal.147.
Quante nazioni hà lasciato Dio in abbandono, con tanta *Ignoranza*, con tanta *debolezza*, con tanta *sonnolenza;* E io, graziato di tanto *lume*, di tanta *forza*, di tanta *presenza* à me stesso? *omnis lapis pretiosus operimentum tuum, in deliciis Paradisi fuisti*, dice il Profeta à Lucifero, per rammentargli onde cadde, *Quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer, qui mane oriebaris?*
Ezechie. c. 28.
Isai c.14.
Come mai sei caduto nelle tenebre, tù, ch'eri il portator della luce? Lucifero caduto, non può risorgere; il Profeta parla teco, o Cristiano, non parla con Lucifero. *Tù, Tù, memor esto unde excideris:* Se hai imitato Lucifero, *peccando in faccia al lume*, non voler essere, di più, suo imitatore, *ostinando in seno al peccato:* Giacchè Dio ti hà fatta una grazia di più, aspettandoti à penitenza, ciò, che non fece à Lucifero, *non reliquit eis locum pœnitentiæ, sed rudentibus Inferni detractos in Tartarum tradidit cruciandos:* Con una *Grazia di più*, non voler fare un *peccato di più;* non voler esser peggiore di Lucifero, il quale è impenitente, è vero, mà *senza spazio* di far penitenza: Tù, nè pur questa scusa potrai apportare: *Inexcusabilis es*, quando pecchi, e quando, dopo il peccato, non ti ravvedi: *Si sequutus es errantem*, non lo voler seguitare *impenitente:* Vedi Anima Cristiana, *Vide ubi prostrata sis*.
2 Petr c.2.
Jerem. c.3.

Se nè pur basta la seconda Interrogazione, *Ubi fui?* Aggiugni la terza, *Ubi ero?* Dove sarò nell'Inferno, e rispondi à te stesso prontamente; *In Inferno Inferiori: Infixus sum in limo profundi*, quando hò peccato, nella sentina più profonda della Colpa: E sarò nel Baratro più cupo della Pena, quando sarò dannato, *In Inferno Inferiori:* San Cirillo scrive, che un Morto, risuscitato à vita, per miracolo di San Girolamo, tornato à vivere, fù interrogato; Se i Cristiani dell'Inferno erano differenziati dagli altri, ne' suoi tormenti: Rispose: Quanta differenza vi è, in questa vita, tra le Grazie, che riceve un Cristiano, paragonate à quelle, che riceve un Maomettano, un Idolatra; tanta differenza corre, trà pena, e pena, nell'Inferno: E più espressamente Eusebio, discepolo di S. Girolamo, lasciò scritto; *Gehennalis pœna Paganorum est infinitè minor, quàm malorum Christianorum:* Vien quà, dunque, Cristiano mio: In questa vita, lo sai, *non fecit taliter omni nationi:* Paragona, di grazia, *Circumfulsit eum Lux de Cœlo;* ogni Cristiano, è circondato sempre dalla luce delle divine illustrazioni, e le altre Nazioni, *in tenebris & umbrâ mortis sedent:* In questa vita, il Cristiano, è veramente *Vir fortissimus*, per tanto gran cumulo di grazie, che lo avvalorano; Le altre nazioni sono quella *Turba Aridorum, Cæcorum, & Claudorum*, che aspettano *aquæ motum;* Appena bevono una stilla di quell'acqua salutare, di cui tù ne hai la sorgente in casa: Finalmente, in questa vita, il Cristiano non può dormire, *saturitas divitis non sinit eum dormire*, satollo da una mensa sì lauta di Grazie, può peccare, mà non può peccare dormendo, in seno alla colpa; le altre nazioni tutte *dormitaverunt omnes, & dormierunt:* A sì alto segno Dio *non fecit taliter omni nationi*, come hà fatto teco: mà fermati: Volta faccia: *Non farà taliter omni nationi* nel gastigarla, come farà teco, Cristiano: *Quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum:* Perchè peccasti *sciens & potens*, senza ignoranza, sarai castigato senza misura, *Potentes potenter tormenta patientur:* Perchè peccasti *volens*, senza sonnolenza, sarai gastigato senza temperamento; Averai sempre sopra di te *Virgam vigilantem*, nel gastigarti: Peccasti *sciens, potens, & volens:* Saprà renderti la pari-
Psal.85.
Psal.68.
Eusebius. V. Bolland. in vita S. Macarii 15. Januar.
Luc. c. 1.
Judic. c 11.
Joan c.5.
Eccles c.5.
Math. cap. 25.
Apoc. cap. 18.
Sap. c.6.
Jerem. c. 1.

pariglia quel Dio, che si pregia di essere *sciens quod factum est in se*: quel Dio, che *Potens est*: quel *Deus non volens iniquitatem*, come si fà chiamare dai Profeta: Perchè fusti il *primo* nella Grazia, sarai l'*ultimo* nella pena, *Et erunt novissimi primi, & primi novissimi*: Perchè fusti scritto nei ruolo de' Fedeli, sarai *Infideli deterior*: Perchè galleggiasti sopra tutte le nazioni, le avrai tutte sul capo, à dichiararti il più sventurato, à subbissarti *in Inferno Inferiori*: Perchè fusti più ricco, avrai nell' Inferno un' Albergo da tuo Pari, *Mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno*: Quando muore un' Idolatra, muore un meschino, che hà avuto poco lume, poca forza, poca avvertenza: Quando muore un Cristiano in peccato, fate largo, grida l'Inferno, che entra un *riccone*: I ricconi non hanno luogo al primo piano: Fate largo, entri più dentro, *in Inferno Inferiori*: Ascoltami, Cristiano, è Agostino, che ti parla; Se tu anderai all' Inferno, vi andrai *ricco*, e *vivo*: ricco perchè potevi redimerti, e non l'hai fatto: *vivo*, perchè sapevi quel male, che facesti. *Cum scis malum quod facis, & tamen facis, nonne vivus descendis ad Inferos?* Di alcuni rei se ne brucia il Cadavero. Altri rei si bruciano vivi: Tu Cristiano sei quel reo, che sarai bruciato vivo, nell' Inferno; *Veniat mors super illos, & descendant in Infernum viventes*: *Profundius cadunt in Infernum, quàm aliquis alius*, come fù rivelato à Santa Brigida.

Luc. c. 1. — Marc. c. 3. — Psal. 5. — Marc c. 10. — 1. ad Timoth. c. 5. — Luc. c. 16. — S. Ephrem tract. de torment. Infernal. — Enar. in Ps. 54. — Ps. 54. — Lib 6. Revel. c. 9.

Imperator vester fui, dicea Vitellio Imperador de' Romani, quando fù confinato In una oscura segreta, e consegnato alla più vile Canaglia, che lo trucidasse: *Fui vostro Imperadore*, ebbi tutti voi, sotto i miei piedi, ed, eccomi, sotto i piedi di tutti: Queste saranno le tue voci disperate, *in Inferno Inferiori*: non vi hà *miseria* più sensibile, di quella, che segue dopo una gran *felicità*; *Infelicissimum genus infortunii est, fuisse felicem*, quella Calamità massima è riserbata per te, Cristiano, che pecchi: Ah, nazione privilegiata, Popolo fortunato, Gerusalemme eletta, *erudire Hierusalem, ne forte recedat anima mea à te*; Impara, impara una volta, finchè hai tempo: *Inexcusabilis es*, se non impari: una delle due: ò disperi il Peccato mortale di entrar mai nei cuore di un Cristiano: ò si aspetti il Cristiano di essere, il più disperato, trà tutt' i Peccatori: *Erudire Hierusalem*: *Inexcusabilis es*; se non impari: e se non impari, Guai à Te, *Væ provocatrix, & Redempta Civitas*: *Væ*: *descendent in profundissimum infernum*; *in ultima Inferni detrudar*, se sarò Cristiano, con un Peccato mortale: Mi fà partir tremando S. Ambrogio: Intendiamola, Cristiani, se commettiamo un Peccato mortale, *digni sumus Gehennâ, etiamsi duplex esset, & tripla, milliesque tanta*, Mille inferni merita il Cristiano, se commette un sol Peccato mortale: Ci resti fisso nella Mente questo gran Ricordo di Bernardo, *Ista tria in mente habeas, quid fuisti, quid es, quid eris*, ciò che fù un Cristiano prima di peccare: ciò che è, quando hà peccato, ciò che sarà, quando sarà dannato, *Ista tria in mente habeas, & noli amplius peccare, Vade in pace*.

Boetius de consol Philos. lib. 1. — Hierem. c. 6. — Sophon. cap. 3. — Job cap. 17 — Tom. 4. in Psal 118. serm. 20. — Chrysost. hom 48. ad popul. — Bernard. in for. honæ Vitæ.

PRE-

PREDICA

Del Peccato Veniale.

LE SUE CONSEGUENZE.

Prov c.30. *Quatuor sunt Minima Terræ, & ipsa sunt sapientiora sapientibus:* Gran Sentenza del Sapientissimo Salomone, nel capo trentesimo de' Divini Proverbj: Serpeggiano, per la Terra, *quattro* piccolissime *Bestiuole*, le quali possono esser Maestre de' primi Savj del Mondo: vi è più da imparare, alla Scuola di quelle quattro Bestiuole, che dalla Università de' sette Sapienti della Grecia: Oh, chi potesse andare à Gerusalemme, à vederli que' quattro Animaluci, ove gli vide Salomone, per apprendere, in una Scuola tanto erudita, qualche ammaestramento! senz'andare in Gerusalemme, ne troveremo in Europa, in Italia, ne troveremo, nel Territorio di questa nostra Città, quante ne vogliamo, e tante, che sarà troppo: Non mancano i Maestri della Scuola, mancano gli Scolari: Udite, Cristiani, se dico vero: di queste quattro specie di Bestiuole, *Locuste*, *Lepri*, *Lucerte*, e *Formiche*, se ne trovano nel Territorio della nostra Città? Questi sono i *quattro* gran Maestri, che l'impattano co' primi Savj del Mondo: Oggi, voglio, che tutti noi andiamo ad una Scuola tanto accreditata, ad imparare le *quattro* Proprietà *del Peccato veniale:* Sono appunto, appunto, le quattro Proprietà della *Locusta*, della *Lepre*, della *Lucerta*, della *Formica*; e non lo dico io, lo dice il medesimo Salomone: mirate quanto è vero.

Locusta regem non habet, & egreditur universa per Turmas suas. Le Locuste non hanno Capitano, ò Generale, sono repubblica, e, ciò non ostante, si squadronano in ordinanza, e danno il guasto alle Campagne: Appunto questa è la *prima* proprietà del Peccato veniale; non hà *Capitano*, non è assoldato, sotto la Condotta di alcun peccato *Capitale*, e pure, quando se ne squadronano molti insieme, *devastano i Seminarj* delle Virtù, e della Grazia.

Lepusculus, Plebs invalida, qui collocat, in petra, Cubile suum: Ecco la seconda Bestiuola: La Lepre è debole, e paurosa, e, ciò non ostante, tanto picchia, tanto pesta, colle sue zampe, nella pietra, finchè scava le pietre, e vi si annida dentro: Appunto questa è la *seconda* proprietà del peccato veniale; debole di sua natura, e pure, tanto scava, finchè *si annida nel Cuore impietrito*.

Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus Regis: La Lucerta cammina, colle sole mani, e, ciò non ostante, tanto s'inerpica per le mura di fuori, finchè le riesce, entrar dentro, nelle sale regie, e nel Gabinetto Reale: questa, appunto, è la *terza* proprietà del Peccato veniale: E' un Ladro senza piedi, e pure trova la via *d'entrare nel Gabinetto dell' Anima*, colle mani.

Formica, populus infirmus, qui præparat in messe cibum sibi: ecco la quarta, & ultima Bestiuola, la più maravigliosa di Tutte: La Formica, di pochissima forza, pur hà forza di portar, sopra le spalle, un peso, molto maggiore di una Formica (un' Acino di Grano, pesa, assai più, di una for-

formica) : questa è la *quarta*, ed ultima proprietà del peccato veniale, la più formidabile di tutte: quantunque abbia poca forza, in se stesso, pur *hà forza* d'introdurre nell' Anima il peccato Mortale, il quale pesa, tanto più d'un peccato Veniale.

Qui, la divisione è tanto chiara, le proprietà tanto corrispondenti, l'autorità tanto irrefragabile, che, non sà di mestieri d'altro Preambolo, possiamo subito apprendere questi quattro grandi ammaestramenti: *minimum pro magno placeat tibi*; è documento di Salomone anche questo; Apprezza le cose minime, per cose massime: Grandi massime possiamo, oggi, apprendere da queste quattro Bestiuole, che sono *minima terræ*.

Eccli. c. 19.

Locusta, che *devasta*: Lepre, che *scava*, Lucerta, che *saglie*, Formica, che *porta*: La prima devasta, col *numero*: La seconda scava, con *Arte*: La terza saglie, per *insidia*: La quarta porta, colla *forza*: *Quatuor minima*, quelle, che ci ammaestrano: quattro ammaestramenti di *massima* importanza: Se Salomone non si vergogna di dichiararsi scolaro di quelle, non ce ne vergogniamo, nè pur noi, che siamo, qualche cosa meno di Salomone: Attendete.

§. I.

Locusta regem non habet, mà, intanto, *egreditur universa per Turmas suas*: Lo sò, che, quando entra nell' Anima un Capitan Generale, un Maresciallo di Campo, un *peccato capitale*, e *mortale*, fà molto maggiori stragi nell' Anima; mà anche i peccati veniali, *Eserciti senza Capitano*, fanno delle grandi stragi, se l'Esercito è numeroso: Lo sò, che nuoce più un Dragone, che cento Locuste; mà, per verità, anche le Locuste, hanno fatto pianger le Città, e le Provincie: Mi basta, Uditori, che leggiate il Capitolo trentunesimo del Libro terzo de Civitate Dei, in Santo Agostino: Leggetelo, di grazia, e troverete *fratrem Prodigii similem*, come parla il Santo; Dopo aver desertate tutte le

Lib. 3. de Civ. c. 31.

Campagne, le Locuste, le Cavallette, que' piccoli Animalucci uccisero, in una sola Città, udite, ventinovemila novecento, novanta persone: *Uticæ, ex triginta millibus Juniorum decem remansisse*, di trenta mila persone, nella Città di *Utica*, ne rimasero vive, *sole dieci*; calcolate, dunque, ne morirono 29990. Che ve ne pare? Udite quest' altra più solenne: Nel solo Regno di Massinissa, le Locuste uccisero *ottocento mila* persone: Le Locuste? Le Locuste: e lo dice Santo Agostino? Santo Agostino lo dice: Era si numeroso l'Esercito di quelle Bestiuole, che, dopo esser morte, appestarono l'Aria, e dall' Aria appestata, co' Cadaveri delle Locuste, fù fatta quella grande strage, *corrupto Aere, tantam exortam Pestilentiam, ut, in solo Regno Massinissæ, octingenta hominum millia periisse referantur*, conclude il Santo: e, per parlare di cose più vicine alla nostra età; non sono due Secoli, nell'anno 1542. dalla Schiavonia venne in Italia, portata dal vento, una nuvola sì grande di Locuste, che desolate tutte le Campagne, fù una Carestia universale; rinovandosi il gastigo dato da Dio all' Egitto: *Dixit, & venit Locusta, & Brucus, cujus non erat numerus, & comedit omne fænum in terra eorum*. Psal. 104.

Dio ce ne guardi: *Libera nos Domine*: mà, se recitate il *Libera nos Domine* contro le Locuste, perchè temete così poco i *Peccati veniali*, che sono le Locuste dell' Anima? Sono cose Piccole, e le Locuste non sono piccole? *Minima Terræ*: I Peccati veniali, non son peccati capitali, anche le Locuste sono senza Capitano, *Regem non habet*, mà, intanto, *quando egreditur per turmas suas*, le cose *piccole*, quando sono *molte*, fanno un gran male: Due gran mali fà quella gran republica di Bestiuole, *sfiora il Grano*, e *oscura il Sole*, e vi par poco male questo? Non è dunque poco male quello, che recano all' Anima i peccati veniali, mentre carpiscono dall' Anima la tenerezza di Coscienza, che è il

Fiore della Grazia; e smorzano la consolazione, che è il *Sole* della Coscienza: *Quale gaudium erit, mihi, qui lumen Cœli non video!* Dicea Tobia, quando si oscura il Sole, subito diciamo, oh, che giornata malinconica! Udirete, spesse volte, alcune persone, che dicono: una volta ero tutta *Divota*, tutta *consolata*; non sò quello, che sia, ora non son più tale: Cercate, e troverete, che è stato qualche esercito di Cavallette, che hà reciso il *fiore* della Coscienza tenera, hà oscurato il *Sole* della consolazione spirituale: Anche le stille dell'acqua, sono cose piccole, mà, quando sono molte, formano un gran fiume, e strascinano le Selve, segue à dire Santo Agostino: *Guttæ minimæ sunt, sed flumine implent, & moles trahunt*.

Tob. c. 5.

In Psal. 129.

Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei, & Cor meum dereliquit me: la descrive pur bene David la strage! Qual cosa più sottile, e più leggiera di un *Capello?* E pure, quando i Capelli son molti, fan doler la Testa; pesano, e gravano; *gravabat eum cæsaries*, stà scritto di Assalonne, figliuolo di David, perchè *semel in anno tondebatur:* Assalonne non si tosava mai frà l'anno; Che ne seguiva? si moltiplicavano, à segno, i Capelli, che si sentiva un peso di piombo sul capo: e quel, ch'è più, tanti Capelli gli offuscavano anche la vista degli occhi, non ci vedeva più; questo vale à dire, *Cor meum dereliquit me;* non vedo più, dove io mi sia: Fate, che uno abbia una gran Capellatura, la quale gli cada sulla fronte, colui non ci vede più: Son capelli, cose tenui, sottili, e leggieri; verissimo; mà, quando son molti, fan doler la Testa, e cavano gli occhi: *sicut onus grave, gravatæ sunt super me;* I Peccati veniali non sono un peso grave, mà pesano, *sicut onus grave*, quando son molti: *Et lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum:* non isterpano gli occhi dalla fronte i capelli, mà gli offuscano, come se gli occhi fossero sterpati: Le

Psal. 39.

2. Reg. cap. 14.

Psal. 37.

Psal. 37.

Locuste non isterpano il grano ne' Campi, mà lo *sfiorano*, e resta come se fosse sterpato; non fan tramontare il Sole, mà l'oscurano, come se fosse tramontato: *Peccata vestra absconderunt faciem ejus à vobis:* I Peccati veniali non rapiscono la Grazia dall' anima, mà intanto resta l'anima, come se fosse senza grazia, tanto è *indivota*, *tiepida*, e *desolata*: *posuerunt terram ejus, in solitudinem: Capilli resecantur, ne oculos claudant*, non ce lo dimentichiamo l'avvertimento di San Gregorio.

Isai. c. 59.

Jerem c. 2.

Greg. lib. 6. epist. 4.

Non si contenta Dio, di dircelo una volta sola, ce lo fà ripetere più volte, per bocca de' suoi Profeti, questa gran verità, che i peccati veniali, quando son molti, fanno molto male: Udiamo, come ne parla Amos Profeta misteriosamente: *Ego stridebo super vos, sicut Plaustrum onustum fœno:* Maravigliosa espressione: Che cosa è il Fieno? *Fili d'erba;* mà un Carro di Fieno, quando passa sulle strade, fà tremar, da' fondamenti, i gran Palazzi; fà in pezzi le lastre, e le selci delle pubbliche vie: A i Maestri di strada, niuna cosa dà tanto che fare, quanto i Carri di Fieno: Pagano le Gabelle alle porte, perchè rompono tutte le strade in Città, è una gabella, giustificata al maggior segno, quella, che s'intima à i Carri di fieno, e pure si tratta *di fili d'erba;* mà, quando i fili d'erba si accatastano, e fanno un Carro, sono fili d'erba, che fanno strider le Ruote, rompono i Ponti, squarciano le strade, scuotono le Case: Dio vi guardi, che passino spesse volte *Carri di fieno* vicino alla vostra Casa, averete, spesse volte, appesa alla porta di Casa, la Citazione, de' Maestri di Strada *ad contribuendum:* Questa è la diversità trà i peccati *mortali*, e *veniali:* I primi sono macine da Molino, basta una, per caricarne un Carro; *Lapidem quasi molarem*, porta sull' Anima l'uomo, che stà in peccato mortale, come se ne parla nell' Apocalisse: ne' secondi, non basta, uno, otto, ò dieci,

Amos c. 2.

Apoc. cap. 18.

dieci, mà, un Carro, baſta, à far tremare un Palazzo; *ſtridebo ſicut Plauſtrum onuſtum fœno*: *Locuſte*, *Capelli*, e *fili d'erba*, tutte coſe minute, *minima Terræ*; mà non ſono coſe minute un *Carro di fili d'Erba*, una *Selva di Capelli*, un' *Eſercito di Locuſte*: non ſon gravi, è vero, mà *ſicut onus grave gravatæ ſunt ſuper me*:

Mi è ſcorſa un'occhiata, hò detto una bugia, è paſſato un penſiero, queſto è una *Locuſta*, un *Capello*, un *filo d'Erba*, mà occhiata ſopra occhiata, penſiero ſopra penſiero, Bugia ſopra bugia, ſi fà il Carro, la Selva, e l'Eſercito, *& comedit omnem fructum ter-*
Iſai. 104. *ræ eorum primitias omnis laboris eorum*: *gravabat eum cæſaries*: *ſtridebo ſicut Plauſtrum onuſtum fœno*.

Stò in dubbio, ſe vi leggo, quì, il *Catalogo* de' peccati veniali, ſcritto, eſattamente da Santo Agoſtino: ſtò in dubbio, perche dubito, che ognun di noi, tornando à Caſa, ſi trovi un Carro di fieno avanti la ſoglia della Porta, e un'eſercito di Locuſte nell'orto domeſtico: Leggiamolo, potrà ſervirci à far l'eſame di Coſcienza: *Quæ ſint*
Aug. ſerm. 41. de Sanctis. *minuta peccata*, *nominemus*: Oh che lunga liſta! *Quoties in cibo*, *aut potu*, *plus accipit*, mangiare, e bere più del noſtro biſogno: *quoties plus loquitur*, *quàm oportet*, *aut plus tacet*, *quàm expedit*, parlare, quando è tempo di tacere; tacere quando è tempo di parlare, è peccato veniale: *Quoties pauperes petentes exaſperat*, dar una riſpoſta bruſca à chi domanda la Limoſina, è peccato veniale: *Quoties prandere voluerit*, *aliis jejunantibus*, mangiare, quando gli altri digiunano in Caſa: *Quoties ſomno deditus tardiùs ſurgit*, chi ſi alza dal Letto troppo tardi: *Infirmos tardiùs viſitaverit*, chi indugia troppo à viſitar gl'Infermi: *In vinculis poſitos tardiùs requiſierit*, chi indugia troppo à dar ſoccorſo à' Carcerati: *Si diſcordes ad concordiam revocare neglexerit*, chi traſcura di pacificare le perſone diſcordi: *ſi plus*, *aut proximum*, *aut uxorem*, *aut filium*, *aut ſervum exaſperaverit*: chi grida colla moglie, col figliuolo, col ſervidore, coll'artiſta, con chiunque ſia: *ſi adulatus fuerit*, *ſi blandiri voluerit*, chi adula il Proſſimo con troppe cerimonie; *ſi deliciosa*, *& ſumptuoſa convivia præparaverit*, chi fà una tavola troppa lauta, ò troppo delicata, ò troppe vivande, ò troppi condimenti: *ſi ſe in Eccleſia*, *aut extra Eccleſiam*, *fabulis otioſis occupaverit*, chi ciarla di coſe da nulla, ò in Chieſa, ò fuor di Chieſa; *quoties*, *excepto deſiderio filiorum*, *uxorem cognoverit*, chi, nello ſtato Conjugale, non mira unicamente al bene de' figliuoli.

Uditori, che ve ne pare, di queſto *Catalogo*, deſcritto da Santo Agoſtino? Leggetelo, è anche più lungo, lo troverete diſteſo, nel ſermone 41. de Sanctis: or chi non vede, quanto è facile, di queſti fili di Erba, farne un gran *Carro*, di queſti Capelli una gran *Treccia*, di queſte Locuſte un grand' *Eſercito*? Ecco, come le coſe piccole divengono grandi, e fanno un gran numero! Queſta è la prima proprietà formidabile nel peccato veniale, il *numero* de' peccati veniali: *Expaveſce*, *quando numeras*: *noli contemnere*, Tom. 9. lib. de decem
quia minora ſunt, *time*, *quia plura ſunt*: Chordis.
Timenda eſt ruina multitudinis, *ſi non magnitudinis*, non può dirlo, in termini più chiari, Santo Agoſtino: *Si deſpiciunt timere*, *dum penſant*, *debent for-* Gregor.
midare, *dum numerant*, lo ripete San Gregorio. part. 1. Paſtor.

Prima di paſſare alla ſeconda proprietà, dal *numero alla frequenza*: dalla *Locuſta* alla *Lepre*, vi accennerò, di paſſaggio, i rimedj, ſacri, e profani, contro le Locuſte.

Plinio ne apporta due rimedj: Il primo è, imparare à conoſcere il nido, dove fan l'uova le Locuſte: In una covata d'uova, ne reſtano ſchiacciate le migliaja: Chi prende, nel Mare, un Ceſalo, hà preſo almeno 3000. Ceſali, nelle tante uova, che portano in ſeno tutt'i Peſci; chi ſcopre un nido di Locuſte, in un colpo, ne uccide

le centinaja: questo è un buon rimedio, imparare à conoscere dove fanno l'*uova*, i peccati veniali: Mi è scorsa un' occhiata, mi è passato un pensiero, mi è caduta una parola di bocca, questa è una Locusta, che saltella; mà occhiata sopra occhiata, questo è il nido coll' uova, dice Santo Agostino; *si aspicis, noli respicere*: se è scorsa la prima occhiata, non iscorra la seconda; quante *uova di Locuste* saranno coloro, li quali staranno le ore intere, sotto una finestra, in una stanza, à dare occhiate sopra occhiate? Per lo più sono uova di struzzo, quelle; sono peccati mortali; mà, quando anche fossero uova di Locuste, pur sono da temersi, per il gran numero, per il gran nido che fanno, *oculi vestri etsi jaciuntur, non desigantur*: se è scorsa una occhiata, non succeda la seconda, e, la terza, dice il Santo: Miro, e torno à mirare, penso, e torno à pensare, leggo, e torno à leggere, parlo, e torno à parlare; quest' uova, un giorno, deserteranno i Campi, oscureranno il Sole: mi è caduta di bocca una parola, poco considerata; è saltata una Locusta; mà, fermarsi sopra una panca di Spezieria, ò di Barberia, à dire ognuno *la sua*, à disputare d'ogni materia, *à Cedro, usque ad Hyssopum*, questo è *il nido dell'uova*, questo bisogna schiacciare, dice San Girolamo: *nequitia elidatur in semine, dum parvus est hostis; interfice*; affinchè, *si inciderit oculus, non intendat affectus*.

Regul. 3. cap 21.

3. Reg. cap. 4.

Tom. 1. epist. 22. ad Eustochium.

Ambros. tom. 1. ser. de Pænit. cap. 13.

Il secondo rimedio, riferito da Plinio, è questo: Nelle Campagne, infestate dalle Locuste, introdursi alcuni *uccelli*, che hanno somma antipatia con quelle Bestiuole; quante ne vedono, tante ne ammazzano, ò se le mangiano: Molti uccelli, che volano per aria, sono stati da Dio creati, per dissipare *malas bestias*: Le Rondini, per dissipare le Mosche: Le Cicogne per dissipare i Serpenti: vi sono anche i suoi Uccelli, à dissipare le Locuste, Plinio non lo dice il nome di quegli Uccelli: Vi dirò io il nome di quegli

Levit. cap. 28.

Uccelli, che divorano le *Locuste* dell' Anima, i Peccati veniali: sono queste due, la *Divozione*, e, la *Penitenza*; quanti ne trovano, tanti ne divorano: La divozione vola sempre, dove sono le sacre Indulgenze, e le sacre Indulgenze divorano i peccati veniali; vola, dove si usano i *Sacramentali*, come sarebbe à dire, *l'acqua Benedetta*; l'Acqua benedetta, presa con divozione, hà virtù di rimettere i peccati veniali; come sarebbe à dire, la *Benedizione Episcopale*, *l'Uovo Benedetto*, *il Pane benedetto*, e cento altre cose, tutte hanno questa virtù: questo è un' ottimo rimedio: In alcune Città, quando corre l'invasione delle Locuste, si dà un tanto di mancia, à chi ne porta un stajo di Locuste morte, al Magistrato, nell' ultimo giorno della Settimana; oh quanto fan bene quei Cristiani, che, in ogni Settimana, vengono à presentarsi à' piedi del Confessore, col suo stajo di Locuste, prese frà Settimana; quanto buona mancia ne riportano, per la consolazione grande, che l'Anima ne riceve. Il secondo uccello, che divora le Locuste de' peccati veniali, è la *penitenza*: La divozione le *ammazza*, la penitenza le *divora*: San Giovan Battista non mangiava altro, che Locuste, e s'intende di queste Bestiuole, come spiegano i Sacri Espositori; quel gran Santo Predicatore della penitenza, *prædicans Baptismum pœnitentiæ*, ci hà insegnato, qual sia la virtù della penitenza, è una virtù mangia Locuste; quante ne vede, tante ne divora: Il darsi la Disciplina, il cingersi il Cilicio, le Vigilie, i Digiuni, le Limosine, tutti questi esercizj di penitenza rimettono i peccati veniali: Alcuni usano, più volontieri, l'*Acqua Santa*, che la Disciplina; più tosto l'*Uovo* benedetto, che il *Cilicio*; non lo nego, hà la sua virtù anche quella, mà *bona est Oratio, cum Jejunio*: E' meglio unire l'una, e l'altra insieme, *divozione*, e *penitenza*; acqua santa, e disciplina, Cilicio, e uovo benedetto: questi

Luc. cap. 3

Tob. c. 12.

due

due uccelli di Paradiso, desertano, appoco, appoco, la mala razza delle Locuste: Dio vi guardi da quelle Campagne rase, dove non compariscono mai Uccelli per aria, trionfano le Locuste in quelle Campagne: *Aornon*, *Averno*, Paese senza uccelli: *super ea volucres Cœli habitabunt*, quando sono Campi fruttiferi.

Psal. 103.

Finalmente, le *Litanie* sono state istituite, appunto per un sacro *Incantesimo* contro le Locuste: il Regno di Barnagasso, in Etiopia, soggetto all' invasione di queste maledette Bestiuole, se ne liberò col recitare le Litanie: nelle Litanie, due preghiere facciamo: domandiamo perdono alla *Santissima Trinità*, e domandiamo ajuto alla *Beatissima Vergine*: *Kyrie eleison*, *Christe eleison*, *Kyrie eleison*, vale à dire; Padre Eterno; perdonatemi: perdonatemi Figliuolo Divino: perdonatemi Spirito Santo: Il battersi il petto, il recitare il Confiteor, il procurar di far un' atto di dolore interno, tutto hà virtù di rimettere i peccati veniali: poi, s'invoca l'ajuto della Beatissima Vergine, *ora pro nobis*: la Beatissima Vergine è l'unica Creatura, che sia vissuta sulla Terra, senza commetter mai un peccato veniale: *Hortus conclusus*, dentro quell' orto, non vi entrò mai una Locusta: gli altri tutti, come insegnano le Scuole, più, e meno, trovano sempre qualche Locusta, che saltella: ottimo rimedio, ritirarci in *quell' Orto fiorito*, dove non se ne accostarono mai: Ecco, il ristretto, i due rimedj contro il numero delle Cavallette, *flacciar l'uova*, *dove fanno il nido*; *e far il nido agli Uccelli ansegonisti delle Locuste*: riguardarsi dal ricadere sempre ne' medesimi peccati veniali, un sopra l'altro: e, in secondo luogo, colle divozioni, colle penitenze, col dimandar perdono à Dio, e soccorso à Maria, che si veda sempre volar per aria qualche *Uccello divora-Locuste*: chi fà così, non sarà esente affatto da quelle Bestiuole, sarà però sicuro dagli Eserciti numerosi, e questo è quello, che, in primo luogo, dee temersi nelle Locuste, il suo gran *numero*, che sfiora il Grano, e oscura il Sole, *Locusta*, *cujus non erat numerus*; si devono temere i peccati veniali, quando sono *numerosi*: Conclude questo primo punto, con una bellissima ragione, Santo Agostino, *quamvis lethali vulnere non feriant*, *tamen omnia simul congregata*, *velut scabies*, *nostrum decus exterminant*, *& à sponsi amplexibus separant*: L'anima nostra, sugli occhi di Dio, comparisce una *Sposa piena di scabbia*, *e di lebbra*, e tanto basta, à far, che lo Sposo fugga: e ci pare questo poco male? Perciò i Santi piangevano i peccati veniali; e di San Girolamo, attesta Santo Agostino, che piangeva un peccato veniale, come se avesse fatto un' omicidio; *Ita levissima flebat peccata*, *ut quis eum existimaret*, *hominem occidisse*: Soggiugne Santo Agostino il rimedio contro la Scabbia: *Peccata minuta scabiem deformem faciunt*; *redimantur Orationibus*, *Jejuniis*, *Eleemosinis*, le orazioni, i digiuni, le limosine, mandano, in dispersione, le Locuste: e se fossero Coccodrilli, e Rinoceronti, che di più ci obbligherebbe à fare Santo Agostino? Troppo più: *pro capitalibus*, *verò*, *addendæ sunt lacrymæ*, *gemitus*, *rugitus*: oggi parliamo delle Locuste, non de' Coccodrilli: possiamo, per oggi, risparmiare le lagrime, i gemiti, i ruggiti; mà non dobbiamo risparmiare, le orazioni, i digiuni, le limosine.

Menoch. C. 1 90.

Cantic. Cap. 4.

Homil. 49. in lib. 50. Homiliar.

Tom. 3. epist. ad Cirillum de Laudibus Hier.

Aug. tom. 10. serm. de Defunct.

II.

Mà piacesse à Dio, che tutt' i peccati veniali fossero Cavallette, sono Lepri, *Lepusculus*, *plebs invalida collocat in petra Cubile suum*; le Cavallette desertano le Campagne, co' *denti*; Le Lepri subissano le intere Città, co' *piedi*: quanto gli animali sono più paurosi, tanto hanno maggior valore ne' *piedi*: L'agilità de' piedi è data dalla natura per soccorso de' paurosi; *pedibus timor addidit alas*: non vi hà animale *più pauroso* delle Lepri,

Lepri, de' Conigli? Hanno paura fin del vento, fin dell'ombra sua propria: non vi hà animale, altresì, più agile di piedi, anzi più *forte di piedi*: questo gran valore celebra Salomone ne' piedi della Lepre; *qui collocat in petra cubile suum*: Tanto picchia, tanto pesta, co' piedi suoi, finchè scava le pietre più dure; ed ecco, come talora subbissano le intere Città: Racconta Plinio, che, nelle Spagne, precipitò, all'improvviso, un'intera Città; e seppellì tutti gli Abitatori sotto le rovine: non vi fù scossa di Terremoto, non vi furono turbini impetuosi, non vi era qualche fiume sotterraneo: nò: qual fù la cagione di quella gran rovina? una *nidata di Conigli*, da gran tempo, avevano scavata una piccola fossa, sotto le mura della Città; quella fossa, dilatandosi sempre più, da altri Conigli, che si andavano generando sotto terra, per il gran genio, che hanno di scavare, appoco appoco, dilatarono la fossa sotterranea, à segno tale, che la Città restò *senza fondamenti*, in aria, e precipitò: *Marcus Varro author est, à Cuniculis effossum in Hispania Oppidum*: E quindi le *mine* si chiamano *Cuniculi*: I Conigli sono stati gl' Ingegnieri, che hanno insegnato à far le *mine* sotterranee agli Assalitori delle Città, per farle balzare in Aria: quanto è vero quello, che dice Salomone, *ipsa sunt sapientiora sapientibus*; quelle quattro Bestiuole sono state Maestre de' primi Ingegnieri del Mondo: Come scavano sotterra i Conigli, e le Lepri? co' *piedi*, per la gran paura, che hanno di star sopratterra: La paura hà insegnato loro quella grand'arte: Averete veduto, Signori, i Cantimbanchi, che vi mostrano una Lepre, che suona il Tamburo co' piedi: Sapete chi glie lo fà sonare? *la Paura*: Quella Bestiuola picchiando sù quel Tamburo, sente quel rimbombo, ed ecco, che impaurita, muove i piedi con tutta fretta; e più gli muove, il Tamburo rimbomba, più che mai: Non vi è altro misterio in quella maraviglia de' Giocolieri: E' una maraviglia de' paurosi.

Plin. lib. 8. cap. 29.

Ecco, come poche Lepri possono fare un gran male: di queste parla Salomone medesimo. *Capite nobis vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas*: (*Lepri, Conigli*, e *Volpi* restano compresi sotto un medesimo genere) non basta, allontanar dalle Vigne le *Locuste*, che devastano co' denti, convien' allontanar dalle Vigne le *Lepri*, che desertano co' piedi, sotto terra: chi commette peccati veniali, sempre è *pauroso*, interrogatelo: Commettereste voi un peccato mortale? Dio me ne guardi, si fà il Segno della Croce; nel rispondere; mà, intanto quel peccato veniale scava sotto terra, e guadagna Paese: Ieri disse una bugia *officiosa*, oggi dice una bugia *arguta*, domani dice una bugia *satirica*, e, appoco appoco, và dilatando la sua fossa sotterranea, finchè *demoliuntur vineas*, finchè resta *oppidum suffossum*: In questo senso parla San Gio: Crisostomo, con quella gran sentenza, che pare falsissima, ed è verissima; *nonnunquam solet mihi, non tanto studio videri magna peccata esse vitanda, quanto parva, & vilia*: Dobbiamo schivare alcuni peccati veniali, con diligenza *maggiore*, di quella, con cui schiviamo i mortali: Ecco perchè: I mortali sono *Dragoni*, che spaventano; la Persona si fà subito il Segno della Croce: I Veniali sono piccole *Lepri*, che scavano, di soppiatto, sottoterra, la Persona se ne fida, e quella fiducia porta spesso al precipizio: *Serpentes Parvulae fallunt, nec publicè conquerentur; ubi aliqua solitam mensuram excesserit, Balistis petitur*, scrisse Seneca, e disse vero: quando si sà, che vi è un gran *Dragone* in una Caverna, esce l'Editto del Pretore, colla Taglia; Cento doppie, à chi l'ammazza: non si pone mai la Taglia, non esce mai l'Editto, à chi ammazza una Lepre: ecco perchè le Lepri danneggiano spesse volte, più de' Dragoni: *Majori studio vitanda venialia*,

Cant. c. 2.

Homil. 82. in Matth.

Seneca de Clement. lib. 1. c. 25.

lia, quam gravia: Capite nobis vulpes parvulas.

Cerchiamo, ora, la ragione fondamentale, perchè la lepre scavando sottoterra, è la rovina delle Vigne, e delle Città; e troveremo la ragione, perchè alcuni peccati veniali, i quali s'insinuano nell' Anima *per Cuniculos*, sottoterra, sono la rovina di molte anime: Quella fossa sotterranea impedisce la *Comunicazione* dell' Alimento, il quale dalla Terra si somministra al Pedale della vite, la vite resta senza alimento, e si secca: Similmente, quella fossa sotterranea tronca la *Continuazione* delle parti, la qual continuazione è il sostegno delle fabbriche; la fabbrica discontinuata, precipita: Questo è il caso nostro: *Peccata venialia sunt impedimentum Gratiæ amplioris*, impediscono il transito, il traghetto, la comunicazione della Grazia, che è l'*Alimento* dell' Anima, il *sostegno* della fabbrica spirituale: Vi par poco male questo? restare *urbepensili*, per le fondamenta scavate dalla lepre?

Richard. Victorin. in c. 5. cant. v. 5.

Plin. l. 36. c. 15.

Psal. 118.

Coagulatum est, sicut Lac, cor eorum, dice il Profeta: Il Cuore *si è coagulato*, come il *Latte*: Spiega pur bene: Il Latte, ò sia *sciolto*, ò sia *rappreso*, sempre è Latte; mà vi è una gran differenza trà il primo, e il secondo: Nel Latte sciolto, voi potete insinuarvi un altro liquore; chi vi proibisce, che non framischiate col *Latte sciolto* l'acqua rosa, l'acqua d'Angeli? Mà provate, un poco, ad insinuare l'Acqua rosa, e l'Acqua d'Angeli col *Latte* rappreso, non vi riescirà: non passa, non penetra, non s'insinua; è chiuso il transito, l'acqua si tira da parte: Spiega pur bene! un' Anima *senza peccati veniali*, e un anima *con i peccati veniali*, l'una, e l'altra è anima in *Grazia di Dio*, è candida, come il Latte, l'una, e l'altra; mà una è *Latte sciolto*, l'altra è *Latte rappreso*: Che ne segue? Quando sopraggiungono le buone ispirazioni, le nuove grazie di Dio, non passa l'acqua d'Angeli: Perchè? Perchè *peccata venialia sunt impedimentum gratiæ amplioris: Auxilia, per illa minuuntur*; come insegna il Lessio, con tutt' i Teologi.

Less. de div. Perfec. l. 13. c. 15. num. 85.

Tremerebbe, chi l'intendesse bene questa verità: Iddio tratta le anime nostre, come alcuni Padri trattano le loro figliuole: Le assegnano *un tanto*, per fondo dotale, à moltiplico: Per cagion di esempio, le assegnano *tremila scudi*, finchè multiplicando, ascendano alla somma di scudi *diecimila*: Se quel capitale di scudi tremila, non multiplica più, il Luogo di monte, il Censo, il Cambio, non rende più, tanto per cento; E' gran danno di quella figliuola? Grandissimo: *Le manca la dote da pari sua*: Si stima una gran disgrazia, ancorchè non le sia stato rubato il Capitale de' tremila scudi: mirate, ora, se non è appunto così: *Domine quinque talenta tradidisti mihi*: Iddio assegna, à ciascheduna Anima, un fondo dotale, da pari sua, *unicuique secundum propriam virtutem*; orsù, *negotiamini dum venio*, andate multiplicando il Capitale, finchè il multiplico lo raddoppj; Finchè possiate dire, *ecce, alia quinque superlucratus sum*: Quell' anima, che dice; Io conserverò il *capitale* sotto chiave, che niun ladro me lo rubi; mà non mi curo del *multiplico*, mi asterrò da' peccati *mortali*; mà lascierò correre i *veniali*; Che ne segue? Resta un anima senza la dote da pari sua, perchè *peccata venialia sunt impedimentum Gratiæ amplioris*, resta il *Capitale* senza il *multiplico*: Perchè cessa il multiplico? Perchè *coagulatum est, sicut lac, cor eorum*: Nel Latte rappreso, non penetrano più i liquori, *Ego verò legem tuam meditatus sum*: E' notabile questa conseguenza, che ne deduce il Profeta: Convien pesarlo bene quell' *Ego verò*; hà forza di contrapporre, e vale à dire: Chi hà il Cuore rappreso, come il Latte, non hà più premura di osservare la legge di Dio; *Io però* ne hò premura, segno chiaro, che quando si rappiglia, cessa la premura: E pur troppo è così: svanisce il gusto

Math. cap. 25.

Luc. c. 19.

Psal. 118.

della

della divozione; si perde il sapore della parola di Dio, si sdegnano i buoni consigli, si fuggono i buoni compagni, si lasciano le visite delle Chiese, e questo è, cessar la *Premura* di osservare la legge di Dio; e questo è *impedimentum gratiæ amplioris*: Dio ci guardi dal latte rappreso, *Lac concretum non eamdem habet suavitatem, & Gratiam*, avvisa S. Ambrogio.

Ambrof. tom. 4. in Psal. 118. ser. 9.

Il peccato veniale non estingue nell'Anima, la *Carità*; ancorchè fossero molti peccati veniali, *aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem*, hanno però forza d'intiepidirne il *fervore*, come insegnano i Teologi: E' gran male, che s'intiepidisca nel Cuore il fervore della Carità? Udiamo il Profeta di nuovo; e ci dirà quanto gran male sia: *Factum est Cor meum tanquam Cera liquescens in medio ventris mei*: Sotto nome di *Cera*, finisce d'insegnarci, quello, che ci hà insegnato, sotto nome di *Latte*: Finchè la *Cera* è calda, e *liquida*: Subito, che *s'intiepidisce*, resta *solida*, e la cera solida non si lascia maneggiare dalla Grazia Divina; ed ecco *trè diversi Cuori*, che hanno gli Uomini: Un'Anima in peccato mortale, hà un *cuor di pietra*, *Cor durum*: Un'Anima co' peccati veniali, hà un cuor di *Cera*, di *Latte rappreso*, *cor coagulatum*: Un'Anima, col fervore della Carità, senza peccati veniali, hà un Cuor di *Cera pastosa*, pieghevole, e liquida, *cor*, *tanquam Cera liquescens*: In questo Cuore *apparet quod latebat, suave fit quod non delectabat*: si arrende subito alle buone inspirazioni; corrisponde subito à i lumi di Dio; la potete maneggiare, come volete; la *cera pastosa*: Non si lascia già maneggiar così la *cera fredda*, vi và in pezzi trà le mani, quando fate prova di piegarla: Se non si accosta di nuovo al fuoco, e non piglia fervore, resiste alla mano di chi la maneggia; e questo è poco male? *Præbe mihi cor tuum*, ci dice Dio; lascia, che io ne disponga à mio talento; Mà, se vogliamo, che Dio ne disponga à suo talento, conviene presentargli un Cuor di *Cera pastosa*, un cuor di *latte sciolto*, e, non è tale il Cuore, quando è *coagulatum*; l'uno, e l'altro cova, nel seno, *impedimentum Gratiæ amplioris*: nell'uno, e nell'altro, il capitale è ozioso, non fruttifica più, non multiplica più: Oh, quante spose sentiranno dirsi, *nescio vos*; perchè le mancò la dote *congrua*; e le mancò la dote congrua, perchè *impedimentum Gratiæ amplioris*, fece cessare il moltiplico: Oh, quante viti si troveranno inaridite, perchè non uccisero *Vulpes parvulas*, *quæ demoliuntur vineas*, troncando la *communicazione* dell'alimento: Oh quante fabbriche cadono à terra, perchè i Conigli, e le Lepri sottoterra, scavarono le fondamenta, troncando *la continuazione* delle parti: *Lepusculus, Plebs invalida*, è vero, *mà collocat in petra cubile suum*: Avea ragione Santa Teresa di esclamare; Da un peccato veniale, avvertito, e pienamente volontario, Dio ce ne liberi; *libera nos Domine*; recitiamo le Litanie, anche contro le *Lepri*, non basta recitarle contro le *Locuste*: Queste sono formidabili per il *numero*, che devasta le Campagne, e quelle sono formidabili, per l'*arte*, che subbissa le Città: *Libera nos Domine*.

Cantic. c. 8.

Psal. 21.

Eccli. c. 3.

Aug. l. 2. de Peccatorum Mer. & Remiss. c. 17.

Prov. c. 23.

Math. cap. 25.

Cant. c. 2.

III.

Mà non finiamo, così presto, di recitar le Litanie: Serbiamo un *libera nos Domine*, per un'altra razza di Bestiuole, niente meno formidabile, anzi più: *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis*: La Lepre co' *piedi* scava le *fondamenta*: La lucerta colle *mani* saglie *sul Tetto*, dice Salomone: ognuno di noi le hà vedute, mille volte, salir sù per le mura, le Lucerte, entrar per le finestre, e se ne trovano tal'ora nel Gabinetto reale, *& moratur in ædibus regis*: Come fà? A passo, à passo, s'inarpica per il muro, stende le sue branche, una dopo l'altra, finchè arriva dove vuole, saglie fin sulla cima degli altissimi Campanili: Questa è l'arte *insidiosa* delle

delle lucerte, è questa l'Arte insidiosa de' *peccati veniali:* Vogliamo vedere un peccato veniale, che dal pian terreno, inerpicandosi, à passo, à passo, saglie fin sopra una Torre altissima? Eccolo: *Visum sequitur Cogitatio:* Ecco la Lucerra, che và inerpicandosi con una mano, dopo l'altra, un' occhiata tira un pensiero: *Cogitationem Delectatio*, ecco fà viaggio, è arrivata a' mezzanini, un pensiero tira un affetto: *Delectationem consensus*, oimè, si và avvicinando al piano superiore, un' affetto rira un Consenso: *consensum opus*, fà un gran salire, è arrivata al Tetto già; Il consenso conduce all' opera: *Opus consuetudo*, orsù, già s'incammina verso la Torre, l'opera strascina la consuetudine: *consuetudinem necessitas*, appena si vede più, tanto è salita in alto la Lucerta; La consuetudine diventa necessità: *necessitatem desperatio*, stà già sù i merli della Torre, la necessità porta la disperazione: Ancor più sù pretende di salire? Un altro passo, e poi hà finito, *Desperationem Damnatio*; Finalmente è arrivata: Affacciamoci, ora, dalla *cima* della Torre, à vedere il *pian terreno:* Appena si può misurare la gran distanza, e pure la Lucerta la scorre tutta colle *sue mani*, inerpicandosi à passo, à passo: Paragoniamo queste due cose: *Un'occhiata; una dannazione:* Chi non vi riconosce un miglio di Paese? E pure il peccato veniale, che comincia con un' *occhiata*, oh quante volte finisce in una *dannazione: visum sequitur, sequitur*, finalmente *sequitur damnatio*.

Glossa in c. 31. Job.

A morte æterna libera nos Domine, Dio ci liberi dalla dannazione; mà se un' occhiata, à passo, à passo, tira la dannazione, convien, che diciamo il *Libera nos Domine*, anche alle *occhiate:* Questa differenza corre, trà il *furto*, e la *rapina;* I ladri disarmati, che fanno il furto, entrano per le *finestre:* i nemici armati, che fan le rapine, sforzano le *porte: qui non intrat per ostium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro;* Il peccato *mortale*, e il peccato *veniale*, l'uno, e l'altro pretende di rubare la Grazia alle anime nostre: Il primo *sforza le porte* dell' anima: il secondo saglie *insidiosamente* per le *finestre:* Quando ci troviamo, per casa, un *Cane*, quello è entrato per la porra: quando ci troviamo una *Lucerta*, quella è entrara per la finestra: Lo sposo, che custodiva, con gelosia, la sua Casa, che faceva? Teneva le guardie alle porte, e alle finestre; *Respiciens per fenestras, prospiciens per Cancellos*, continuamente faceva questa alternativa, un' occhiata all' *Imposte* della finestra, un' occhiata à i *Cancelli* della porta: I Cancelli della porta, sono i *precetti gravi*, finchè non si sforzano questi Cancelli, non entra il peccato mortale; le Imposte della finestra sono i *precetti leggieri*, di quà penetra il peccato veniale: Molti Cristiani fan la Guardia solamente à i cancelli; alla finestra non vi pensano; Che ne segue? ne segue, che si apre anche il Cancello: questa è l'insidia propria de' Ladri: Fanno entrare, per un *finestrino*, Un fanciullo, di otto, ò dieci anni; quel fanciullo, in punta di piedi, apre la *porta* di Casa, ed ecco, entra dentro tutta la truppa de' Ladri majuscoli; appunro insegna San Tommaso, *veniale differt à mortali, sicut Puer à viro:* Avea ragione lo sposo, di far la guardia raddoppiata, *per fenestras, & per cancellos*.

Jo. c. 10.

Cant. c. 2.

1. 2. q. 88. art. 6. ad 1.

Ascendit mors per fenestras nostras, & ingressa est Domos nostras, dice il Profeta, Glosa pur bene S. Gregorio, *hoc est concupiscentia, per sensum corporis, habitaculum intrat mentis:* che mente illuminara di quel gran Pontefice, e gran Santo! I sensi nostri, gli occhi, gli orecchi, la lingua, sono le *finestre* dell' anima; Chi non fà la guardia à queste finestre, onde entrano i peccati veniali, si trova nel Gabinetto della mente il peccato mortale: *visum sequitur consensus: visum*, ecco la finestra degli occhi; *Consensus*, ecco il Gabinetto della mente: *Habitaculum*

Jerem c. 9.

Gregor. lib. 21. Moral. cap. 2.

Ffff intrat

intrat mentis; e poi soggiunge, *plerumque in delectationem peccati, etiam nolens traditur, atque obligatus desideriis, incipit velle, quod noluit*: Gran parole! Hà tanta corrispondenza, il *Ladroncello*, ch'entra per le finestre, col *Ladrone*, ch' entra per la porta, hà tanta corrispondenza, che, dato l'ingresso à quello, riesce inevitabile, spesse volte, l'ingresso di questo, *etiam nolens traditur in delectationem*; ed ecco, come si avverano quelle tante intime, che Dio ci fà: *Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est*: *Qui spernit modica, paulatim decidet*: *minimum pro magno, placeat tibi*, e cento altre: Per intenderle tutte, in un' occhiata, basta dare un'occhiata alla Lucerta, che saglie dal pian terreno, sino alla più alta cima della Torre: guardia raddoppiata dunque alle porte, e alle finestre.

Luc. c. 16. Eccl. c. 19. Eccl. c. 29.

In una Città, che non devo nominare, accadde questo caso, se non l'avessi udito da persona degna di fede, non l'avrei creduto: Ad un' Ecclesiastico, sopraintendente ad un Convitto di studenti, fù detto all'orecchio, da alcuni zelanti, che invigilasse con cent'occhi, sopra i buoni costumi di quella Gioventù; essersi subodorato, che, in quella casa, vi era entrata gente di notte: non puol'essere, (rispose quel buono Ecclesiastico) non puol essere, io chiudo, ogni sera, le *porte*: Gli fù soggiunto; Chi sà, che non entrino per le *finestre* quelle persone? Sapete che rispose? oh, alle finestre, non tocca à me il pensarvi: mi sono state consegnate le Chiavi della porta, e non i saliscendi della *finestra*: Che *bonus vir*! Chiudeva, ogni sera, le porte, e intanto la casa era piena di Lucerte stellate: *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus Regis*: Il Custode di una casa, hà da essere *prospiciens per cancellos, respiciens per fenestras*: à porte chiuse, non succedono *rapine violente*, mà pur succedono *furti insidiosi*: Avreste scusata la coscienza di quell' Ecclesiastico, che chiudeva la porta, col Catorcio, mà lasciava le *finestre* aperte? nè pur io posso scusare la coscienza di quei Cristiani, i quali chiudono bensì i Cancelli della *porta maestra*, in faccia al peccato mortale, mà, intanto, aprono tutte le finestre, di notte, e di giorno; non posso scusargli, *ascendit mors per fenestras*: *concupiscentia per sensum corporis habitaculum intrat mentis*: Muove le risa la scusa di quell' Ecclesiastico; anche il Demonio si ride di noi, dice S. Eucherio, quando pretendiamo di tenere indietro il *peccato mortale*, dando libero ingresso ad ogni sorte di *peccati veniali*: *exultat adversarius, quando videt nos ad hoc maxima contempsisse, ut in minimis deformiùs vinceremur*: la ragione si è, perchè due sono i Demonj, che rondano intorno alle nostre Case; Il Demonio *meridiano*, e il Demonio *vespertino*, di tutt'e due fà menzione la Divina Scrittura: l'uno, e l'altro *circuit quærens quem devoret*: Se trova chiuse le porte all'ingresso del Demonio *meridiano*, fà salir, per le finestre, il Demonio *vespertino*, e questo apre finalmente la porta al *meridiano*; *qui spernit modica, paulatim decidet*: La Festuca è piccola, la Trave è grande, mà fà tremare Sant' Agostino, *Festuca, initium Trabis est*; *nam Trabes quando nascitur, priùs Festuca est*.

in Epist. paren. de contemptu Mundi, & homil. 5. ad Monach.

1. Petr. c. 5.

Psal. 90. Sap. c. 1.

Aug. serm. 15. de Verb. Dom.

IV.

Quantunque la *Lucerta* ci abbia dato il saggio, à conoscere, come si faccia questo passo formidabile dal peccato *veniale* al *mortale*; meglio assai, però, saprà insegnarcelo la *Formica*: *Formica, populus infirmus, qui præparat in messe cibum sibi*: è, veramente, un prodigio, vedere un' Animaluccio, tanto *debole*, che abbia tanta forza, di portar, sulle sue spalle, un Acino di Grano, tanto più pesante di una Formica; e pur lo vediamo continuamente; *Formicæ humeris grandia frumenta traduntur*, fà le maraviglie S. Ambrogio; se non che, come

Ambros. tom. 4. l. 6. Hexamer.

notò

notò Santo Agostino, la continuazione avvilisce i gran prodigj, *miracula assiduitate viluerunt*: Mà, se abbiamo addomesticato l'occhio in veder la gran forza della formica, non vorrei, che addomesticassimo l'occhio, in veder la gran *forza del peccato veniale*: Questo ancora porta, sopra le spalle, un peso maggior di sè, anzi poco meno, che infinitamente maggior di sè, introducendo nell'Anima un peccato mortale, che *habet malitiam*, *quasi infinitam*; come insegna l'Angelico, e pure *peccatum veniale potest disponere ad mortale*, dice il Santo Dottore.

Tract. 24. in Joan.

S. Thom. 3. p. q. 1. art. 2. ad 2.

1. 2. q. 88 art. 4.

Vi sarebbe molto che dire, dirò una cosa sola, perchè è scorso il tempo: io non voglio riempiere le Anime di scrupoli, e di angustie, voglio svegliare, nelle Coscienze, un vero timore, nel considerare la gran forza delle formiche, *exigua formica majora suis audet viribus*: *Aspicio formicas ferre majora onera*, *quàm corpora*.

Ambros. l. 6. Hexa. c. 4. Hieron. in Vita Malchi.

Due verità c'insegna la Teologia: la prima è questa, che molti, moltissimi peccati veniali, non *equivalgono* ad un solo mortale; mà, ciò nonostante; l'*introducono* spesso nell'Anima: molti gradi di calore, non equivalgono alla fiamma del fuoco; mà, ciò nonostante, otto gradi di calore, introducono nella materia la fiamma del fuoco: Chi *introduce*, spesse volte, è di dignità molto inferiore alla persona *introdotta*; quante volte il Servidore introduce in Casa il Padrone? Quante volte i Guastatori aprono la strada, per introdurre nella Piazza il Capitan Generale? La seconda verità Teologica è questa: non tutt'i peccati veniali hanno questa forza, d'introdurre, nell'anima, il peccato mortale: Quali sì: quali nò: Questo ammaestramento vorrei, che ognun di noi portasse à casa: quei peccati veniali, che chiamansi, *surrettizj*, perche *subrepunt* alla giornata; quella impazienza, non pienamente volontaria; quell'occhiata passeggiera; quella parola poco considerata; questi, ed altri simili, si devono schivare, mà, quando mai ne resti alcuno nell'anima, sono *Locuste*, non sono *Formiche*, possono danneggiare, per il gran *numero*, non per la gran *forza*: Leggiamo, che anche i Santi sono stati soggetti, talvolta, à questi piccoli trascorsi: La Beata Rosa di Lima fù ripresa dal Salvadore, per un *peccato veniale*, che commetteva, era questo; amava, con troppo affetto, una *Pianta di Basilico*, che, ogni dì, innaffiava, in un vaso, e il Salvadore, di sua mano, gliela sterpò dalle radici, per togliere l'occasione di quel piccolo affetto disordinato: Felici noi, se i nostri affetti non si attaccassero ad altra verdura, che à quella del Basilico, ò dalla Maggiorana: Quali dunque sono que' peccati veniali, che hanno forza d'introdurre il mortale? *Formiche*, e non *Locuste*? quali sono?

In ejus Vita auct. P. Jo: Domin. Leone.

Sono, principalmente, quelli, che *confinano* col peccato mortale: hò negligentato, nel cacciare un pensiero della mente; Dubito, se vi hò acconsentito, ò nò; mi par di sì, mi par di nò: non sò discernere, se sono entrato nella *Giurisdizione* de' mortali, ò pure, mi son trattenuto di quà dal Confine, nel *distretto* de' soli veniali: hò fatto un furto, mà non sò se sia grave, ò leggiero, tocca, e non tocca; hò letto diversi Moralisti, chi dice di sì, chi dice di nò; Chi lo scusa, chi lo condanna, stò in dubbio: Hò fatto un Contratto alquanto sordido; mà non sò diffinire, se sia sordidezza grave, ò leggiera; hò trovati alcuni autori, che lo scusano, altri lo condannano, mi trovo *sul Confine*, e non conosco dove sono: Questi, quando anche siano solamente veniali, son peccati veniali, da far dir le Litanie in terzo tuono, *Libera nos Domine*, come diceva Santa Teresa; Per un peccato veniale, pienamente avvertito, Dio ce ne liberi; vi dirò la ragione, che convince.

I Popoli *confinanti*, sono sempre

Popoli *scostumati*; Sono sempre un seminario di *Contrabbandieri*; Sempre litigano i Popoli confinanti: Oggi, insorge una Lite, sopra la ripa di un fiume, domane, sopra una fossa, sopra una siepe, sopra un Albero, sopra un termine: i Sudditi, che dan più da pensare à i Principi, sono sempre i *Popoli confinanti*; convien, che spesino un Magistrato à parte; I *Giudici del Confine*; tutto dì, si odono *contrabbandi*; si trasporta da uno Stato in un altro del Grano, dell'Olio, del Vino, e poi si salta il fosso del Confine, e la persona è in salvo; mà non è questo, quello, che più importa: in sostanza, come finisce la lite trà i Popoli confinanti? Chi hà più forza, prevale regolarmente: Litiga un *Cittadino*, con un *Cavaliere*, sopra il Confine di due Possessioni, come finisce regolarmente? Il Pesce grosso mangia il piccolo; Chi hà più *forza* resta Padron del Campo: Abbiamo inteso, ora, come finisce la lite trà il peccato veniale, e il peccato mortale? Mi par di sì, mi par di nò? Tocca, e non tocca? Finisce regolarmente così; Il Pesce grosso mangia il piccolo, il *Peccato mortale resta vincitore*: Udirete, molte persone, che vi diranno in confessione, otto, ò dieci volte: Mi pare, e non mi pare, di avere acconsentito; quando, all'improviso, quelle medesime persone vi compariranno, e vi diranno, un altro giorno; Padre Confessore, la cosa non è più dubbiosa, è finita la lite, *hò passato il Fosso*; mi trovo, quaranta canne, di là da' Confini del Peccato veniale; ecco come finisce: Quando il debole combatte col forte, sempre il debole torna, colla testa rotta: *habent hoc Blanditiæ, sæpè exclusæ, novissimè recipiuntur*, è pur vero questo gran documento di Seneca! Rigetta oggi, rigetta domani; Non voglio acconsentire pienamente; Addietro là; mà, poi, *novissimè recipiuntur Blanditiæ*. Seneca.

Di questi peccati veniali dobbiamo aver paura, e la paura non è mai troppa: Di questi parla Santo Isidoro, con quella sua formidabile sentenza: *Justo Dei judicio in graviorem reatum probabuntur, qui distringere sua facta minora contemnunt*: Chi si affaccia al *Confine*, finalmente salta *il fosso*: Di questi s'intende l'Oracolo Divino, *Qui spernit modica, paulatim decidet*: Di questi parlava Santa Teresa, ove dice. Dio mi mostrò il luogo, preparatomi nell'Inferno, dove mi conducevano i miei peccati veniali; e vi volle un miracolo, à rimettermi sulla strada: Non ci accostiamo tanto; Guai, quando può dirsi, *uno tantùm gradu, ego, morsque, dividimur*: stò sul confine, un Passo, lontano dalla Morte: dormo sulla sponda del Precipizio: *verendum est dormienti in Ripa, ne cadat*, dice San Cipriano. Lib. 2. Sent. c. cap. 19. Eccli. c. 19. 1. Reg. cap. 20. Cyprian. de sing. cleric.

Qual sarà la risoluzione, che prenderemo? Di non voler essere de' Popoli *confinanti*: *Deus operatus est salutem in medio Terræ*: Chi vuol salvarsi, abita, *in mezzo alla Terra*, lontanissimo da i confini del mare: Quel dire, arriverò fin lì; mà non più oltre: Mirerò con gli occhi, mà non presterò il Consenso colla mente: Sò ben io discernere la *Pienezza* dell'avvertenza, dalla *semiplena*; hò studiato, molto bene, il Tiraquello, sulla controversia de' Confini: Quel, che parlano così, *Justo Dei judicio in graviores reatus probabuntur*: Guarderò, mà, con patto, che la mente non pensi? Giobbe non diceva così: hò fatto il patto con gli occhi, che la mente non pensi, *Pepigi fædus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de Virgine*; Questo è un *patto da savio*: Quell'altro è il *Patto de' Confinanti*, che non si osserva mai: Si possono risparmiare gli Editti del Pretore co' Popoli confinanti; Si pregiano di vivere de' Contrabbandi, *Convectare juvat prædas, & vivere rapto*. Psal. 73. Job c. 31. Virgil. libr. 7. Æneid.

Addietro, Addietro, Cristiani, non ci accostiamo: *Magnum Chaos inter nos, & inter vos*: Cento miglia di Paese, vi tramezzino: *Bonum Dominum habemus*, non sarà mai, che io vada Luc. c. 16.

vada ad abitare su i Confini di questo buon Padrone: *In medio Terræ*, *in medio templi tui*, voglio abitare, lontanissimo dalla *Giurisdizione* di quel gran *Tiranno* del Peccato mortale: Che, mi par di sì, mi par di nò? Che tocca, e non tocca? Che arriva, e non arriva? Queste sono le frasi de' *Contrabbandieri*: Imitiamo la Prudenza de' Popoli Cinesi, che confinano co' Tartari: Per non litigare, sapete che han fatto? Hanno alzato un *muro*, alto, venti braccia, che cinge tutto il Regno della Cina; Questa è la maniera di non saltar il fosso, dal veniale al mortale: *Muro tuo inexpugnabili circumcinge nos Domine*, e, se non basta il muro, innalziamo anche l'Antemurale; *Ponetur in ea murus, & Antemurale*, per assicurarci di non passare più oltre: *Qui faciunt quicquid licet, facilè dilabuntur, ut faciant, quod non licet*: Ne' confini, si passa facilmente, in pochi passi, da un Regno all'altro; dal Regno di Dio, al Regno del peccato: *Noli aspicere, quod non licet sine crimine concupiscere*; Per assicurarmi di non trapassare nel *concupiscere*, mi terrò quaranta Canne, di quà dall'*aspicere*: *Qui tetigerit Picem, inquinabitur ab ea*, Per assicurarmi, che la pece non mi si attacchi, fuggirò di sentirne anche l'odore alla lontana: *Pepigi fœdus cum oculis, ut ne cogitarem quidem*, Per assicurarmi da' Pensieri, mi tratterrò dalle occhiate: ò, adesso sì, adempiamo il precetto di Salomone, *minimum pro magno, placeat tibi*; Fà conto delle cose piccole, perche ti danno un' *ammaestramento grande*: Fà conto di queste quattro cose piccole: *Quatuor sunt minima Terræ*, la *Locusta*, la *Lepre*, la *Lucerta*, e la *Formica*: Le Locuste, benchè piccole, danno il guasto alle Campagne, se si adunano in gran *numero*: La *Lepre*, benchè paurosa, subbissa le Città, se scava con grande *Arte*: La *Lucerta*, benchè disarmata, entra ne' Gabinetti, se saglie con grand'*insidia*: La *Formica*, benchè debole, impoverisce i Granaj, se porta con gran *forza*: Abbiamo inteso? I Peccati veniali fanno un gran male, se sono *molti*: Molto più, se sono *reiterati*: Molto più, se sono *continui*: Molto più, se sono *volontarj*: Recitiamo le Litanie contro queste *quattro Bestiuole*, e ripetiamo, contro tutte, ad alta voce, *Libera nos Domine*: è vero, che il Peccato veniale si appella leggero; mà ricordiamoci, esser vero, anche quello, che dice Salviano, *Nihil ad Deum pertinens, leve est*: *Nihil leve*.

Psal. 73. Isai. 47. — Isai. c. 26. — Clem. Alexand. l. 3. strom. — Eccl. cap. 13. — Lib. 1. de Providentia c. 2.

PREDICA

Della Perseveranza.

I SUOI MOTIVI.

Virtus Boni operis Perseverantia est. Dice pur tanto, Santo Agostino, in questa breve sentenza; Dice delle buone opere quello, che disse altrove de' Sagramenti; *Aliud est Sacramentum, aliud est virtus Sacramenti*, Molti ricevono il Sagramento, mà non ricevono la *virtù* del Sagramento, perchè mancano le disposizioni in chi lo riceve: Molti fanno delle buone opere, mà sono buone opere, senza *virtù*, se sono senza perseveranza, polchè *Perseveran-*

Tom. 9. lib. Meditationum. — tract. 26. in Joan.

Homil. 25. in Evang. *verantia est virtus Boni operis*, lo ripete San Gregorio: Nella solennità di Pasqua, tutta la Cristianità è intesa à fare delle buone opere, mà, in una gran parte de' Cristiani, sono buone opere, senza *virtù*, perchè senza *perseveranza:* Oh, chi mi dasse, oggi, un Chiodo, per conficcarmi sulla fronte la mia Corona, dicea quel Rè, novellamente coronato! Poco giova una Corona, senza chiodo; Lasciate, Uditori, che anche io esclami, oggi, un Chiodo, un Chiodo, à conficcar, nell'Anima di tutti noi, la sua santa Grazia, che abbiamo conseguita in queste sante feste, lib. 2. Pharetre c. 34. *sola Perseverantia coronatur*, dice vero San Bonaventura, perchè la sola perseveranza hà virtù d'inchiodar la Corona in fronte.

Sento, oggi, risuonarmi intorno agli orecchi, Gioja, Festa, Trionfi, abbiamo vinto, squillate trombe per Psal. 80. segno di Vittoria, *Buccinate tubâ in insigni die solemnitatis vestræ:* Sù, odasi l'Armonia de' Timpani, Salterj, Organi, e Cetre, *sumite Psalmum, & date Tympanum, Psalterium jucundum, cum Cythara*, questo è il giorno dell' Psal. 117. Allegrezza, *hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea;* Queste liete voci mi risuonano d'intorno; mà tutt' i pensieri alla festa, e *al Chiodo* chi vi pensa? Che diremmo di uno, che preparasse un grande Affetto in un Palazzo, in un Tempio, Arazzi, Damaschi, Broccati, Ricami, e non avesse nè pur un chiodo, con cui conficcargli? Direbbe ognuno, che tutta la festa è per terra; il dirò anche lo: E' per terra tutta la solennità, che celebriamo, se ognun di noi non si provvede di un chiodo, che conficchi, e ribadisca sull'Anima gli ornamenti tutti della Grazia, che abbiamo ricevuta: Mio Gesù, crocifisso per me; giacchè il vostro Corpo glorioso è già risorto, che fanno, oggi, sù cotesta Croce, i vostri *Chiodi?* Contentatevi, che io ve gli distacchi dalle vostre mani, e vostri piedi, per conficcargli sull'Anima mia: Il vostro sangue mi hà comprata la Corona, i vostri chiodi vuò, che me la fermino in fronte, con una invariabile perseveranza: *Clavos tuos consolida*, mi esorta il Profeta, e voglio Isai. c. 54. farlo.

Uditori, oggi, non faremo altro, che trafiggere l'Anima nostra con *trè Chiodi*, perchè perseveri nel bene operare; E saranno questi trè Proponimenti; di operare in avvenire, *amando, combattendo, e supplicando:* Chi opera per amore, chi combatte per bene amare, chi supplica per ben combattere, questo persevera, questo fà non solamente una opera buona, mà un'opera virtuosa: Osservo, che al Figliuolo prodigo, quando tornò in grazia del Padre, il Padre *trè Cose* gli presentò; l'Anello in dito, la Veste indosso, le Scarpe al piede, *Citò proferte stolam primam, & date Annulum* Luc. c. 15. *in manu ejus, & Calceamenta in pedes ejus:* Sono appunto queste, le trè Cifre dell'Amore, del Combattimento, e della Supplica; L'Anello è Cifra dell' Amore, perciò solita darsi in pegno de' Sponsali, *Annulo suo subbarravit me:* In Antiph. S. Agnetis. La Stola prima, la Veste, e la Cifra de' Combattenti; *Induite Armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias* ad Ephes. c. 6. *Diaboli:* le scarpe al piede, sono Cifra dell'orazione fervente, *per quam accedimus ad Deum calceati pedes, in præparatione Evangelii pacis*, come spiega ad Ephes. c. 6. Santo Agostino: Que' soli Figliuoli tornano al Padre, per non partirne più, que' soli perseverano nella Casa Paterna, i quali hanno *l'Anello in dito per amare; la veste in dosso per combattere; le scarpe al piede per supplicare:* In Casa del Figliuol Prodigo, ritornato al suo Padre, non si fece festa, prima che fosse fatta la consegna dell'Anello, della Stola, e delle Scarpe: Christiani miei, nè anche io posso festeggiare la presente solennità, se prima non mi assicuro, che avete fatto questi trè proponimenti di operare, in avvenire, costantemente, *amando, combattendo, e supplicando;* Questi sono i *Trè chiodi*, che ognuno di noi oggi dee conficcarsi

sull'

sull'Anima, altrimenti tutte le nostre opere saranno senza virtù, *virtus Boni operis Perseverantia est*. Attendete, e diamo di mano, à conficcare il primo chiodo.

I.

Chì vuol perseverare, operi per amore, *Malus diuturnitatis custos Timor est*: E' un buon Custode il Timore, dice Santo Agostino, *Custos donorum Dei, Timor*, mà corre pericolo, che si stanchi à lungo andare, perciò disse il Profeta, *custodivit anima mea Testimonia tua, & dilexit ea vehementer*, feci la custodia alli precetti divini, mà, per assicurarmi della continuazione, passai dalla Custodia alla Dilezione, dal Timore all'Amore, *custodivit, & dilexit*; Quando si opera con diletto, riesce perfetta l'opera, *Delectatio perficit operationem*: Vogliamo, Cristiani miei, perseverare nel Bene? Amiamo Dio, Amiamo la sua santa legge, *Diliges Dominum Deum tuum*: *Pax multa diligentibus legem tuam*: Finchè non ci risolviamo di operar per amore, Cristo non ci dichiara veri Cristiani. *Si manseritis in sermone meo, veri discipuli mei eritis*, di qual sermone parla il Redentore? parla del Sermone, che fece nell'ultima Cena, il qual Sermone principiò coll'Amore, e finì coll'amore, *cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*; finchè questo Sermone non ci penetra fino al Cuore, non abbiamo la Caratteristica de' veri discepoli di Cristo: *ob Amor, ob Amor, non amplius peccatum*, esclamava Santa Teresa; Se si annida nel vostro Cuore l'Amore, non vi farà mai più il suo nido il peccato: Ogni Cristiano, à dinotare, che quel Sermone amoroso gli hà penetrato fin al Cuore, doverebbe ripetere, spesse volte, la Protesta del Saverio: Signore, (dicea quel Cuore trafitto dal Divino Amore), Signore, mi dichiaro, che io voglio esser vostro, fino alla morte, senza mai trasgredire una minima delle vostre sante leggi, e ciò, non per la speranza del Cielo, nè pel timore dell'Inferno, mà per amore di chì creò l'Inferno, e il Cielo: Se non vi fosse nè Inferno, nè Cielo, tuttavia vorrei esser quello, che sono, servo fedele, ubbidiente Vassallo, vero Discepolo: I vostri Precetti si appellano *Justificata in semetipsa: facta in veritate, & aequitate*; per osservargli non fà di mestieri, che io ricorra al Premio promesso, à chì gli osserva; al gastigo intimato, per chì gli trasgredisce; mi basta sapere, che sono precetti vostri, non voglio altra Giustificazione, *Justificata in semetipsa*; Questo è il linguaggio dell'Amore; Questo è chiodo sulla Corona, chì hà questo Chiodo sull'Anima, dica pure, *non movebor in aeternum*: *Hic salvus erit*: Oh Dio, esclamiamo con Agostino; *Parvane est ipsa miseria, si non amem te, & nisi faciam irascaris mihi?* Tocca à me, andar' in collera contro me stesso, quando non mi risolvo ad amarvi, mio Dio: *Ob Amor, qui lutum transfiguras in Deum*.

Ambros. Tom. 5. lib. 9. in Lucam. Cicero lib. 2. de offic. Tom. 10. Serm. 18. de Verb. Apostoli. Psal. 118. Arist. lib. 10. Ethic. c. 4. Math. cap. 22. Psal. 118. Jo: c. 8. Jo: c. 13. Psal. 18. Psal. 110. Psal. 29. Math. cap. 10. Lib. 1. Cofes. c. 5. Laur. Justin. de incend. di amor. c. 3.

Ecco, perchè tanti Cristiani non perseverano nella grazia d'Iddio, perchè pongono alla custodia della Grazia un timore servile, e questo *est malus custos diuturnitatis*: Del Pesce, chiamato *Polypus*, dalla moltitudine de' piedi, che hà, e che chiamasi volgarmente, il Pesce *Polpo*, riferiscono i naturali, che si attacca tanto tenacemente agli scogli marini, che giurereste non potersene distaccare, nè pur con gli Argani; mà non è vero; Basta spruzzarvi sopra quattro stille di acqua dolce, e subito ritira, ad una ad una, le sue Brance, si distacca, appoco appoco, e abbandona lo scoglio, che poc' anzi abbracciava con tanta tenacità; e perchè ciò? Perchè non abbracciava lo scoglio per *Amore* della Pietra, mà per *timore* di affogarsi nelle acque: Pur troppo sono tali, buona parte de' Cristiani, Polpi marini; ecco la Pietra di salute, *Petra autem erat Christus*, tutt' i Cristiani, nella Santa Pasqua, corrono ad abbracciarsi strettamente con questa pietra; volete peccar più? Dio me ne guardi, prima morire, hò fatto cento proponimenti, con cento mani

1. ad Corinth. c. 18.

hò

hò abbracciato il mio Gesù Crocifisso,
Psal. 19. *non movebor in æternum* : Ah Dio,
quanti Pesci, che, oggi, abbracciano
la Pietra, con cento branche, trà pochi
giorni, ad un semplice spruzzo di ac-
qua dolce, abbandonata la Pietra, si
lasceranno cadere in mezzo alle ac-
que; Basta una stilla di acqua dolce,
basta, che cada un' occhiata da quella
finestra, basta, che ci dia negli occhi
un saluto di quella persona, un' invito
di quell' amico, un Titillo di quel
pensiero, un Cenno di quella mano,
e, senza più, quell' Anima, che pa-
reva un' *Edera radicata*, sul Tronco
della Croce, si fà conoscere un *Polpo
marino*, abbracciato allo scoglio; una
stilla di acqua dolce si antepone à un
mar di lagrime, una lusinga peccami-
nosa à cento proponimenti di non pec-
care: non ci fidiamo di operar per ti-
more, quando non sia quel Timore,
che sà essere insieme Amore; quello,
Psal. 118. che *custodivit*, ed insieme *dilexit testi-*
Psal. 72. *monia tua* : *Ama Deum gratis*, dice
Santo Agostino, se vuoi *adhærere Deo* :
Santo Anselmo, con una maravigliosa
similitudine, esprime egli ancora que-
sta verità: fà il Demonio co' Cristia-
ni, nelle Feste di Pasqua, come fanno
i Cacciatori con gli uccelli, che hanno
in mano; Legano loro un lacciuolo à
i piedi, e poi, gli danno libertà di vo-
lare, mà, ogni volta, che vuole il
Cacciatore, ritira il suo lacciuolo, e
Anselm. lib. de similit. c. 11. ripiglia l'Uccello in mano, *simile con-
sideratione jocatur Diabolus cum homini-
bus, quos irretitos laqueis pro sua vo-
luntate in vitiorum impedimenta protra-
hit* ; Tutta la Cristianità, in questi
Santi Giorni, è una nidata di Torto-
re, che vola, mà quanti hanno il lac-
cio al piede, e sentiranno tirarsi dal
Cacciatore trà poco, e gli torneranno
in mano?

Se non ci rappresenta, abbastanza,
il nostro pentimento incostante, il
Aug. tom. 10. serm. 4. de Prudentia ad F. in Eremo. *Polpo abbracciato* allo scoglio in mare,
l'Uccello allacciato, miriamo quello,
che fà il *Serpente abbracciato* alla Pie-
tra in Terra: In questo secondo simbo-
lo, si scorge anche meglio l'incostanza
de' nostri Proponimenti: Il Serpente
assetato, prima di appressarsi alla fon-
te, depone tutto il suo veleno sopra
una pietra, mà appena, dopo aver
bevuto alla fonte, torna à ripigliare il
veleno depositato, sulla Pietra: Ah,
così non fosse, com' è questo il costu-
me di molti Cristiani, *Impius facit* Prov. c. 11.
opus instabile ; Io vedo, oggi, à piedi
del Crocifisso un mar di veleno; Di
chi è questo veleno? E' de' peccatori,
che sono andati à bere alla fonte de'
Santi Sacramenti; Torneranno mai
più, à ripigliare il veleno vomitato?
voluptates non damnatas, sed relictas? Seneca epist. 57.
(oh Dio, mi scoppia il Cuore à pen-
sarvi) Alcuni serpenti, già sono tor-
nati; sulle labbra, inzuppate alla fon-
te, hanno di nuovo ripigliato il Tos-
sico Infernale; Altri già s'incammina-
no per ripigliarlo, frà pochi giorni;
Venite, Domenica prossima, e ve-
drete, che non vi è più una stilla di
veleno sulla Pietra; ogni serpente hà
riorbito il suo; era un *Deposito*, non
era un *Donativo*; fatto al Crocifisso,
era una vendita *cum pacto redimendi* ;
non definunt vitia, sed intermittuntur : Senec. ep. 40.
E perchè fà una tale scena il Serpente?
Perche và alla fonte per *timore* del ve-
leno, non per *amore* del Refrigerio:
non si và così, alla fonte de' Sacra-
menti, Cristiani miei, *haurietis aquas*
in Gaudio de Fontibus Salvatoris. Chi Isai. c. 12.
và alla fonte, *in gaudio*, per motivo
di amore, non torna più à ripigliar il
veleno: Chi và solamente per motivo
di Timore, sono le Feste di Pasqua,
vi è il precetto di confessarsi, vi è
la scomunica, tutti vanno alla fonte,
andiamo anche noi, oh Dio, chi parla
così, presto torna à risorbire il veleno,
e forse porta seco il veleno alla stessa
fonte, *hodie fœneratur quis, & cras*
expetit, odibilis est. Eccli. cap. 20.

Beatus qui tenebit, & allidet parvulos Ps. 136.
tuos ad Petram, Il Profeta non dà
quartiere: Chi và alla fonte, per *Amo-
re*, và, come il cervo, il quale, pri-
ma di andare à bere, schiaccia la Testa
à i

à i Serpenti, così andava l'anima di David, *quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat Anima mea ad te Deus:* Quando è schiacciata la Testa del Serpente, non ripiglia più il veleno, non *Serpenti* alla fonte, mà *Cervi*, che vanno alla fonte, dopo schiacciata la Testa à i Serpenti; Beato chi fa così, *Beatus qui allidit parvulos tuos ad Petram:* Santo Agostino c'insegnerà, come si schiaccia la Testa de' Serpenti, affinchè non ripiglino più il veleno, la maniera è questa: s'impugna, nella mano destra, una estremità del Serpente, e si percuote sulla Pietra l'altra estremità; colla Coda impugnata, si schiaccia la Testa; Così fa chi fa un proposito fermo di non tornar più à peccare, ecco le parole del Santo, *Perseverantia, hæc est Cauda bestiæ, quam tenemur reddere Deo:* Venite, ora, quà, Cristiano, poniamo in pratica questo insegnamento del Profeta, spiegatoci da Santo Agostino; ogni Tentazione, che c'induce à peccare, hà due estremità, il Principio, e il Fine, Il *Capo*, e la *Coda*, comincia col *pensiero*, e finisce coll' *opera*, quello è il Capo, questo è la Coda; che faremo? Detesteremo l'opera rea commessa; schiacceremo la Testa al pensiero di più commetterla: Io hò commesso il tal peccato, andiamo à trovare il Capo, l'origine di un tanto eccesso, il Capo fù, perchè passai per la tale strada, parlai colla tal persona, entrai nella tal Casa, conversai col tal compagno, ora è tempo di schiacciare la Testa al Serpente, *Allide Parvulos tuos ad Petram*, questi piccioli Principj, conducono à precipizj sì grandi? Dunque propongo di non passar più per la tale strada, di non parlar più colla tal persona, di non entrar più nella tal Casa, di non conversar più col tal compagno; mi duole di aver peccato, *cogitatione, verbo, & opere*, perchè conosco quanto gran male hò fatto, *opere;* risolvo di resistere à i primi principj *cogitatione:* Che cosa è un pensiero? E' un uovo serpentino, *Allide parvulos tuos ad Petram:* Che cosa è un' occhiata? E' una piccola Testa, che strascina dietro à sè una smisurata coda, *visum sequitur cogitatio, cogitationem consensus, consensum opus, opus consuetudo, consuetudinem necessitas, necessitatem desperatio, desperationem damnatio*, Prendiamo in mano queste due estremità, *damnatio, visus*, e con questa ultima in mano, schiacciamo la Testa alla prima, perchè non sia in me *damnatio*, non sarà in me *visus;* per non incorrere mai più la Dannazione, mi guarderò dalle occhiate: questi sono i Proponimenti di chi vuol perseverare; mà non si fanno questi proponimenti, se non si concepiscono, per motivo di Amore, conchiude Santo Agostino, *In Fide perseveramus, quæ fides per dilectionem operatur:* Chi opera per timore, al più, pesta la *Vita* al Serpente, mà non gli schiaccia la *Testa*, e finchè è viva la Testa del Serpente, è viva la miniera del veleno; *Allide, allide ad Petram: Ama Deum, ut possis, sine labore, vincere peccata*, avvisa il Crisologo: *Amor operatur, si est; si autem operari renuit, amor non est*, l'avea diffinito il gran Gregorio.

Ego dixi, nunc cæpi, hæc mutatio dexteræ excelsi; Ecco, di nuovo, il Profeta c'invita à farci, da Capo, questo è il linguaggio dell' Amore, *cominciar sempre*, questa è la maniera di perseverare, farsi sempre da capo: Il Sole, sono già sei mil'anni, che persevera nelle sue Carriere, *ordinatione tua perseverat dies;* Perchè persevera? ne rende la ragione, in termini chiari, il Savio, perchè il Sole ogni giorno, comincia *da Capo*, *oritur Sol, & occidit, & in circulos suos revertitur*, ov'è nato questa mattina, nascerà anche domattina, è una mutazione insensibile quella che fà, da un giorno all' altro: non fà già così la Luna, da un giorno all'altro, fà una mutazione notabile, non ritorna nel medesimo circolo, non principia, oggi, in quel

Psal. 41.

Tom. 10. serm. 8. de Persever.

Hieron. ep. 21. ad Paulum.

Glossa in c. 31. Job.

Lib. 2. de Civit. Dei cap. 25.

Chrysol. serm. 94.

Greg. hom. 30. in Ev.

Psal. 76.

Psal. 118.

Eccles. c. 1.

punto, ove principiò, jeri: dopo averci descritti i Periodi del Sole, e della Luna, insegna il Savio, che i Giusti costanti sono simili al Sole: I Giusti incostanti sono simili alla Luna, *Stultus sicut Luna mutatur; Justorum semita quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectam diem:* non ne mancano de' Lunatici, tra' Cristiani, oggi in Grazia, domani in peccato; oggi Plenilunio, tutto luce; domani Novilunio, senza luce; Santi nella Pasqua, empj nel Carnevale: non è questo, il periodo del Sole, sempre pieno di Luce, ò sia Carnevale, ò sia Quaresima, ò sia in Chiesa, ò sia in Casa, ò sia solo, ò sia accompagnato, *justorum semita, quasi lux splendens:* Questo è il Periodo proprio dell' Amore, come scrisse il Divino Areopagita, *Amor est circulus Bonus, à Bono in Bonum, perpetuò revolutus*, si aggira sempre intorno al Bene, questo è il moto proprio del Sole, *in circulos suos revertitur;* questa è la Dote della Perseveranza, principiar sempre, *ego dixi nunc cæpi:* oggi, in questa Santissima Solennità, hò detestati i miei peccati, domattina gli detesterò, niente meno di oggi, e così in tutto l'anno; questa è *Charitas in cordibus electorum inextinguibilis:* oggi, nel ricevere il Divin Sacramento, hò detto, mio Gesù, prima morire, che peccare, domattina ripeterò le medesime parole, rinnoverò i medesimi proponimenti, e così tutto l'anno: Chi fà così, è Sole, che *in circulos suos revertitur*, non è Luna, la quale *mutatur: Cum consummaverit homo, tunc incipiet*, segue ad insegnarci l'arte della perseveranza il Savio: Principiar bene; e per finir bene, principiar sempre, *nunc cæpi; tunc incipiet:* chi ben principia, è alla metà dell'opra; e chi principia sempre, è al fin dell'opera buona, perchè, tanto è principiar sempre, quanto perseverare, questa è la virtù dell'opera buona, *virtus boni operis perseverantia est:* Dio ci guardi dal Demonio Lunatico, *Lunatici sunt, qui crescunt, atque decrescunt; nunc ad hæc, nunc ad illa vitia mutati; nunquam in eodem statu permanent: Oh Amor, qui semper ardes, & nunquam extingueris, accende me:* Riesce difficile à molti, il viver tutto l'anno in grazia di Dio, provino questi tali, à operar per *amore*, e vedranno, che gli riescirà facile, *quidquid difficile est in præcepto, leve est amanti; omnia, omnia sunt facilia Charitati, & Amori*, dice Agostino, per autorità, e per esperienza: *Dilige, & fac quod vis: Si gratiam gratis dedit, gratis ama:* Iddio ci hà data la sua grazia, senza interesse; senza interesse dobbiamo anche noi osservare la Santa Legge di Dio; Se non ci risolviamo ad amare, disperiamo di perseverare; *Quis est longanimis in bono opere perseveranter manendo, nisi ferveat diligendo?* segue ad inculcare Santo Agostino: sempre fù, sempre sarà così; *sola perseverantia coronatur;* mà non finisce qui.

Eccli. cap. 27. — Prov. c. 4. — Dyonis. de Divin. nomin. cap. 4. — Rupert. lib. 12. Lev c. 29. — Eccl. c. 18. — Psal. 76. — Eccl. c. 18. — Beda lib. 3. cap. 38. in Marc. c. 9. — Aug. lib. 10 Conf. — Aug in Ps. 67. tract. 7. in ep. Jo. — August. de Nat. & Grat. c. 69. — Tract. 3 in Jo. — Tract 87. in Jo.

II.

Non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit, l'Appostolo c'invita al Campo della Battaglia: Per *perseverare* conviene' *amare*, e per amare, convien *combattere*, *coronatur perseverantia*, mà *non coronabitur, nisi certaverit;* sopra questo gran combattimento, à cui siamo invitati, farò una sola osservazione, giacchè ci siamo diffesi nel primo punto, e giacchè del combattimento ne abbiamo parlato altre volte, massimamente, nella Predica delle Tentazioni: L'unica osservazione sia, sopra la dichiarazione dell' Appostolo, che il Combattimento sia legittimo, *legitimè certaverit:* ne' Duelli, questa è la prima condizione, che siano i Duellanti *legittimamente vestiti;* Se uno de' due, sotto la veste avesse il Giacco, non passerebbe per legittimo il Duello; e perciò sogliono i Padrini del Duello riconoscere, ne' Duellanti, il petto ignudo; lasciate, che anche io riconosca, Cristiano mio, se voi siete legittimo combattente: Abbiamo tutti, le Armi competenti, e legitime, dice il Crisostomo, purchè vogliamo usar-

ad Timoth c. 2.

psarne; *habes competentia arma; quibus hostem expugnes, habes fortissima tela, quibus inimicum debelles:* Mostratemi il petto ignudo; Oh, se mi fosse lecito far questa prova, quanti Cristiani troverei, che non sono preparati, à un legittimo combattimento, e perciò manca loro la Corona della Perseveranza! *nolumus expoliari, sed supervestiri:* Ecco la frode scoperta, due sono le vestimenta dell' Anime nostre; l'*uomo vecchio*, e l'*uomo nuovo;* Chi combatte legittimamente, si spoglia in primo luogo dell' uomo vecchio, *expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis*, e poi, à petto ignudo, si veste dell' uomo nuovo, *Induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est;* Che ne dite, Cristiani Uditori; siete vestiti, in questa foggia, voi? Avete deposto tutto il vecchio Adamo, ò pure avete solamente soprapposto il nuovo al vecchio? Ah, che molti, e molti sono buoni Cristiani *da Voto*, come i fanciulli, guariti da qualche infermità, per intercessione di qualche Santo; Si vestono, coll' Abitino di San Gaetano, di Santo Antonio da Padova, di Santa Monica: mà non vi fidate, sotto quell' Abito rozzo, e Religioso, vi è sotto un'altro Abito nobile, e bizzarro; finchè durano le Settimane del Voto, portano il Cappuccio, la Berretta, e lo Scapolare; mà, finita la solennità, depongono il Sacco, e mostrano la Giubba di Amuerre, ripigliano lo Spadino, e il Pennacchio: Così non fosse; nelle Feste Pasquali, *veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces;* molti, in questi giorni, battono la Piazza col capo basso, colla corona in mano, con tutte due le ginocchia piegate, là dove, in altro tempo, appena uno si degnano piegarne, mà è una bella sopravvesta di Pietà, resta di sotto la veste delle Iniquità: *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*, come potrà il Supremo Giudice fulminare questa sentenza con verità? (interroga San Girolamo) Partitevi da me, voi tutti, che *attualmente esercitate* le Iniquità? Come mai? Nel giorno del Giudizio, nella Valle di Giosafatte, vi saranno Ladri attuali, attuali Avari, Adulteri? Si commetteranno degli omicidj nella Valle di Giosafatte? Risponde, da pari suo, quello Eminentissimo Interprete de' Sacri Libri; *dixit operamini, & non operati estis, quia non habentes facultatem peccandi, adhuc habetis affectum:* Tocca pur bene il punto San Girolamo; Quanto all' *Esercizio esteriore*, non si vedranno, ivi, Peccati effettivi, di Avarizia, d'Iracondia, di Dissolutezza; mà, quanto all' *Affetto interiore*, tutti gli empj staranno in atto primo prossimo di commettergli tutti que' peccati, onde il Giudice potrà rinfacciare loro, *operamini, operamini*, e non solamente *operati estis:* la Sopravvesta inganna gli uomini, mà non inganna Dio, che penetra, collo sguardo, *in interiora Cordis:* Cristiani miei, se siamo tali, non siamo legittimamente vestiti, siamo vestiti come l'Epulone, *induebatur Purpurâ, & Bisso*, il Bisso candido per sopravvesta, mà, di sotto, vi è un'altra veste di un'altro colore, color di Carne, e sangue; di fuori la Corazza dell' uomo nuovo, mà, di sotto, la Pelliccia del Vecchio Adamo; questa non è veste *legittima* per combattere, e *non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit.*

Serm. 1. de Martyribus.

2. ad Corinth. c. 5.

ad Colos. cap. 3.

ad Ephes. cap. 4.

Math. c. 7

Psal. 6.

in Psal. 5. & 6.

Luc. c. 16.

Un'altra particolarità osserva Santo Agostino, che deve avere la veste *legittima*, dev' esser *Veste Talare*, fin' alli piedi; con questa veste comparisce in campo per combattere, chi vuol perseverare, *Perseverantia, hæc est Tunica talaris, usque ad finem contingens, Perseverantia est vestis Sacerdotalis, usque ad pedes perveniens;* Il Sommo Sacerdote, portava una veste lunga fino a' piedi, e, nell' estremità della Veste, vi era un' orlo di Melogranati, à dinotare, che la Corona, che portano in testa i Melogranati, è riserbata solamente à chi persevera fino al fine,

Tom. 10. serm. 8. de Persev.

chi combatte in veste Talare, che cuopre i piedi: Similmente l'Unguento sparso, sul Capo del Sommo Sacerdote discendeva fin' all'*estremità* della veste, che batteva i piedi, à dinotare la perseveranza, dice lo stesso Santo Ago- in Psal. 132. stino, *descendit in oram, hoc est in finem temporum:* In questa condizione non convenìamo colle condizioni di chi duella; I Duellanti compariscono in veste succinta, farebbe ridere tutto il Teatro de' Spettatori, se comparissero due, à duellare, in veste talare; mà, nel nostro combattimento mistico, guai à chi non hà la veste lunga, che copra i piedi; Perchè? Perchè, dice Santo Agostino, il nostro competitore prende di mira à ferirci Gen. c. 3. nel piede *Insidiaberis calcaneo ejus*, è necessaria una veste lunga, che difenda il piede dalla ferita; e perciò, à chi combatte legittimamente, si fà il Pronostico dal Profeta, che non resterà ferito nel piede, *Lex Dei ejus in cor-* Psal. 36. *de ipsius*, *& non supplantabuntur gressus ejus*, non riescirà all'inimico dare il Gambetto, perchè il piede è coperto dalla veste Talare: l'Insegnamento vuol dirci, che dobbiamo aver coperta tutta l'Anima dagli Assalti dell'Inimico, chiusi tutt'i passi; basta la punta di un piede scoperta, quella punta prenderà di mira l'inimico, e *supplantabuntur gressus ejus*, ecco per- ad Ephes. cap. 4. chè inculcava tanto l'Appostolo, *nolite locum dare Diabolo*, fate, che la veste vi copra da capo à piedi, e non resti luogo, che possa prendersi di mira dall'Avversario: Quell'Impegno, quell'Aderenza, quel Regalo, quel Libro; quel Ritratto, quella Lettera pare una cosa da nulla, e quella basta per dar luogo all'Inimico, che c'invidia la Corona, *non coronabitur nisi qui legitimè certaverit*, e non è veste legittima, se non quella *usque ad pedes perveniens*; All'ora *non supplantabuntur gressus ejus*.

Legittimamente vestiti, devono essere i Combattenti, mà non basta: devono, in oltre, essere *legittimamente collocati* nel posto del combattimento; un posto vantaggioso, è troppo gran pregiudizio per il competitore, una finta, un sottomano, un'Incalzata può stenderci à terra: *magna pars victoriæ est*, *locum tenere*, *in quo dimican-* Lib. 3 cap. 13. *dum*, lasciò scritto Vegetio *de re militari*; Conviene scegliere il posto, ove poter star fermo in guardia, se vogliamo Combattere, e perseverar combattendo; si è dato il Caso, che due Duellanti hanno continuato, per più ore, il Duello, senza mai fare una stilla di sangue, perchè ciascheduno, col piè sempre fermo in guardia, è stato sempre sulle difese: se il nostro Combattimento continuasse per più Secoli, non dubitiamo, stiamo sempre sulle difese, conserviamo il posto preso, non muoviamo mai dalla Guardia il piede, e sarà nostra la Corona; *Immobilis fide Stephanus immobilem* Tom. 4. in Psal. 41. *Christum videbat; non movit se Stephanus, non movit se Christus*, dice pur bene Santo Ambrogio: Ci quereliamo tal'ora, Iddio mi hà abbandonato, mi è mancata la Grazia, Psal. 93. perciò *motus est pes meus*, queste non sono querele, sono bestemmie; La Grazia d'Iddio non manca, noi manchiamo alla Grazia, *Deus non dese-* August. l. 4. Conf. cap. 9. *rit, nisi deseratur*, Iddio non abbandona, se non quando è abbandonato, Cristo non si muove, se prima non si muove Stefano, *si dicebam motus* Psal. 93. *est pes meus*, *misericordia tua Domine adjuvabat me*, soggiugne il Profeta; se io hò detto, il mio piede si è mosso, si è mosso per colpa mia, la misericordia Divina non hà lasciato di Psal. 34. ajutarmi: *In populo gravi laudabo te*; Bellissima interpretazione di Santo Ambrogio, il Popolo Cristiano, hà da essere un *popolo grave*, che, col peso suo, fermi il piede, nell'osservanza della Legge d'Iddio, *Gravis Popu-* Ambros. Tom. 4 in Psal. 40. *lus Christianus, qui non aliqua levitate mutetur, aut nutet, aut fluctuet, sed Charitate fundatus dicat cum Paulo, quis poterit nos separare?* Hò preso Posto, hò fermo il piede, hò stabilito,

e giu-

e giurato di non muovermi, *juravi, & statui custodire judicia Justitiæ tuæ*, e chi potrà smuovermi? niuno potrà, *neque mors, neque vita, neque instantia, neque futura, neque altitudo, neque profundum, neque Creatura alia poterit nos separare à Charitate Dei;* e se niuno ci separa dalla Carità d'Iddio, abbiamo quello, che cerchiamo, abbiamo la perseveranza, mà *non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit.*

Psal. 118.

ad Rom. cap. 8.

Legittimamente vestiti, legittimamente collocati al posto, ancor non basta, di più *legittimamente armati:* Anche questa è una delle Condizioni, à dichiarare legittimo un Combattimento; che non sien disuguali le Armi; se de' Duellanti uno portasse la Spada, l'altro la Pistola, non sarebbe legittimo il Combattimento: A far, che il nostro combattimento sia legittimo, l'Appostolo ci presenta le Armi, e l'Armatura, *Induite Armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias Diaboli*, e poi descrive tutte le Armi, una per una, lo Scudo, l'Elmo, la Corazza, la Spada: *in omnibus sumentes scutum fidei*, sopra tutto, facciamo gran capitale dello scudo della fede, questo ribatte tutt' i colpi dell' Avversario, *omnia tela nequissimi;* e concorda con Paolo, l'Appostolo Pietro, *cui resistite fortes in fide;* le massime della nostra Santa Fede alla mano, come uno scudo versatile per ogni lato, à ribattere tutti gli Assiomi di Epicuro, che si sentono, tutto dì; è una gran Legge, la Legge Cristiana; non dico, che sia *Lex impossibilium*, come bestemmiò colui, mà certamente *Lex difficilium;* è una gran cosa, quel vivere, senza mai peccare; contraddire à tutte le inclinazioni, aver il Corpo, e doverlo sempre calpestare, è una gran legge: In udir queste, ed altre simili Massime, che fischiano per aria, subito *sumentes scutum Fidei*, ribattiamo i colpi; *omnia possibilia sunt credenti: qui confidunt in Domino sicut Mons Sion, non commovebitur in æternum: momentaneum Tribulationis nostræ æternum gloriæ Pondus operatur in nobis*, e appunto Santo Agostino nota, che la memoria dell' eterna mercede, è il chiodo della perseveranza, *memoria mercedis Perseverantiam facit in opere:* oltre lo scudo della Fede, *Induti Loricam Justitiæ*, sul petto la Corazza della Giustizia, risoluti di non danneggiare mai il nostro prossimo: *Galeam salutis*, l'elmo della salute intorno al Capo, risoluti sempre di apprezzare tutti gli acquisti, che possiamo fare della grazia Divina, questa è *Galea salutis*, tutt' intesi, à moltiplicare tesoro sì grande ogni giorno: Finalmente *gladium spiritus, quod est Verbum Dei*, far gran capitale della parola di Dio, ò udita nelle Prediche, ò letta ne' Libri Santi, ò conferita con persone di spirito, queste sono le Armi, e le Armature di un Cristiano, che legittimamente combatte: *Cristiano* vale à dire, *Unto*, è interpretazione di Santo Agostino, *Ideo nos unxit, quia luctatores contra Diabolum fecit*, se siamo veri Cristiani, dobbiamo esser combattenti legitimi, *non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit: sola Perseverantia coronatur:* se non siamo tali, siamo mostri, come scrisse lo stesso Santo Agostino, *Bonum incboare, & malo fine concludere, quid aliud est, quàm monstruosas res conficere? Illa enim actio, quasi Chimera est, quæ initium babet à ratione, sed finem à sensualitate:* Il fine, il fine del Combattimento è quello, che porta la Corona; *qui luctatur, aliquando ferit, aliquando percutitur, aliquando vincit, aliquando vincitur, sed quomodo de stadio exeat, attenditur:* hà finito di numerare il Santo tutte le condizioni di un combattimento legittimo.

ad Ephes. cap. 6.

ad Ephes. cap. 6.

ad Ephes. cap. 6.

1. Petr. c. 5.

Marc c. 9.

Psal. 124.

2 ad Cor. cap. 4.

ad Ephes. cap. 6.

ad Ephes. cap. 6.

Tract. 13. in Joan.

Serm. 8. ad Fratres in Eremo.

Aug. ferm. 16. de Ver. Apostoli.

III.

Grazie à Dio; Ora, che siamo risoluti, di operare per *Amore*, di combattere per *amare*, la Corona è nostra: non dice vero, chi parla così, lascia il meglio: Per ultimo, siamo obbligati à supplicare, *per ben combattere; Qui perseverat petendo, tandem consequitur* opta-

Aug. serm. 10. serm. 171. de temp.

optatum; sempre dobbiamo fare orazione, mà vi è un' Orazione particolare, da farsi, ogni giorno, per ottenere la perseveranza finale, colla fronte per terra; ogni giorno, ogni Cristiano deve domandare à Dio la perseveranza, dono specialissimo d'Iddio, e che non può *meritarsi* da noi, può bensì da noi *impetrarsi* per i meriti di Gesù Cristo, e perciò non hà da passar mai giorno, che non domandiamo à Dio la Perseveranza, colle lagrime agli occhi, colla fronte sulla Cenere, col cuor umiliato, e contrito, e se persevereremo pregando, la preghiera otterrà la Perseveranza, *qui perseverat petendo, tandem consequitur optatum*, il Discorso è di Santo Agostino: mà dello stesso Agostino è l'insegnamento, che molte Grazie ci si danno da Dio, senza che noi le domandiamo, mà la grazia della Perseveranza, vuol che sia da noi domandata, *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam*, notate il parlare del Salmista; Ringraziato sia Dio, che mi hà mantenuta sempre viva la mia *orazione*, per assicurarmi, che Dio non ritirerà mai la sua *misericordia*. Psal. 65.

Che sia un dono specialissimo d'Iddio la Perseveranza finale, da doversi domandare quotidianamente, e da non potersi meritare da noi, lo provano pur troppo gli esempi formidabili di alcuni Eroi, caduti bruttamente vicino alla meta: questi avevano operato, lungo tempo, per amore, avevano combattuto valorosamente per ben amare; Come dunque caddero? Convien dire, che mancasse loro l'*orazione* continovata per ben combattere; Iddio ritirò *misericordiam suam*, perche io ritirai *orationem meam*, può dire ogni un di loro: oh Dio, tremiamo Cristiani, e pieghiamo le ginocchia tremanti, ogni giorno, ogni giorno, avanti al Crocifisso, per domandare à Dio, questo dono specialissimo della Perseveranza finale: Io sono Cristiano, mio Gesù, diciamo, mà *quid prodest sequi, si non contingat consequi?* Io hò Gregor.

risoluto di batter la Carriera delle virtù, mà *virtutes ad Regnum Christi currunt, sed una accipit Bravium*: Io hò stabilito di ubbidire a' vostri Divini precetti, mà chi sà, se farò come voi, *factus obediens, usque ad mortem? Si usque ad mortem non pervenies, Bravium non appræhendens*, sento che mi suggerisce Bernardo: Io mi consolo, in udir l'Appostolo, che mi dice, *Deus vult omnes homines salvos fieri*, mà mi fà tremare il vostro oracolo Evangelico, *qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*: Con queste, e simili petizioni dobbiamo perseverare, domandando, per ottenere la Perseveranza, che domandiamo, *qui perseverat petendo, tandem consequitur optatum*: Gran sentenza del Suarez; *dico, si quis oret perseveranter, petendo perseverantiam in gratia, infallibiliter, infallibiliter eum esse impetraturum*. Bonav. de Perfect. vitæ cap. 8. ad Philip. cap. 4. Bernardus epist. 253. 1. ad Timoth c. 2. Math c. 10. Tom. 3. ser. 171. de Tempor. Tom. 3. de Gratia lib. 12 cap 38. num. 16.

Ricordiamoci de' trè contrasegni dati al Figliuol Prodigo: l'Anello in dito, la Stola in dosso, le Scarpe al piede, *Annulum in manu ejus*, questo c'insegna, che dobbiamo operar per amore, *stolam primam*, questo c'insegna, che dobbiamo combattere per ben amare, *& Calceamenta in pedes ejus*, questo c'insegna, che dobbiamo orare, per ben combattere, *Calceati pedes accedamus ad Deum*, con una orazione quotidiana, e perseverante, *Perseverantia, hæc est calcaneum Bonæ operationis*, dice Santo Agostino, contro questo calcagno tende le sue insidie il Demonio, *insidiaberis calcaneo ejus*: Giacchè sappiamo le finistre intenzioni dell' Avversario, *accedamus ad Deum, calceati pedes*, domandando la Santa Perseveranza, colla fronte per terra, poiché *Perseverantia viæ non cadit sub merito*, come insegna San Tomaso; e come avea prima, insegnato Sant' Agostino, *Perseverantiam in finem, Deum dare, nonnisi orantibus*. Luc. c. 15. Aug. tom. 10. serm. 8. de Persev. Gen c 3. S. Th 1. 2. q. 114. art. 9. Corp. Aug l. a de Bono Perseverant. cap. 16.

Finisco, con proporre la pratica di questa *orazione quotidiana*, per ottenere la santa Perseveranza, Pratica facile insieme, e sublime, propostaci da

da Santo Agostino, nel suo nobilissimo libro *de Bono Perseverantiæ*: Sapete voi il *Pater noster*? L'Orazione Dominicale colle sue sette petizioni? In queste sette petizioni, noi non domandiamo da Dio altro, che la Perseveranza; *In oratione Dominica, nihil aliud penè, quàm Perseverantia posci intelligitur*: ecco, senza scartabellare molti libri, abbiamo trovata, e sappiamo tutti à mente, un'orazione, ove si domanda à Dio la Perseveranza, è orazione da farsi ogni giorno, e recitarsi con questa intenzione; Discende poscia il Santo, à numerare, una per una, le sette petizioni, e mostra, che, in ciascheduna, si domanda da Dio la Perseveranza, come può ognuno vedere nel libro citato: o santa Perseveranza, *singularis Filia summi Regis, totius Boni Repositorium, fons virtutum*, non mi lasciate.

Auguſt. in Exordio libri de Bono erseverantiæ.

Laur. Juſt. cap. 2. de Persev.

Mà, per comprender molto in poche parole, il *Pater noster*, nelle sue *sette petizioni*, troveremo, che è la fabbrica della Casa d'Iddio, condotta à fine, nelle sue *sette gradazioni*: In questa orazione famigliare, il vero Salomone *ædificavit Domum, & consummavit eam*, un'occhiata à tutt' e *sette*, di fuga; e vi benedico.

3. Reg. c. 6.

1. In primo luogo; chi dà principio ad una fabbrica, benedice la prima pietra, per principiare, in Nome d'Iddio, questo domandiamo nella prima Petizione, *Sanctificetur nomen tuum*, che si principj la fabbrica santa, in Nome d'Iddio: *Buoni principj*.

Math. c. 6.

2. Secondariamente, dopo benedetta la prima pietra, si applica il pensiero à stabilir le fondamenta, sottoterra: questo domandiamo, nella seconda petizione, *adveniat Regnum tuum*, il Regno d'Iddio è una fabbrica sottoterra, perchè, *Regnum Dei intra nos est*, domandiamo, che la fabbrica abbia *buone fondamenta*.

Luc. c. 17.

3. In terzo luogo, dopo gittate le fondamenta l'Architetto prende in mano il disegno, per tirar sù le mura, à disegno, sopra terra: questo domandiamo, nella terza petizione *fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in terra*; non troveremo disegno miglior di questo, à tirar sù qualsivoglia fabbrica, quanto il *fiat voluntas tua*: non si hà da collocare una Pietra sopra l'altra, senza dar un'occhiata al disegno, *fiat voluntas tua*: *Buon disegno*.

4. Succede, in quarto luogo, il fare un'opera continuata nel fabbricare, altrimenti quando si commette il vecchio col nuovo, interrompendo l'opera, sempre la fabbrica fà qualche Pelo: questo domandiamo, nella quarta petizione, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*; domandiamo, che, *ogni giorno*, la fabbrica vada avanti, senza mai interrompere, e per far ciò, che non manchino le Provvisioni agli operai: *Buon lavoro*.

5. Il quinto riguardo, che deve aver la fabbrica, è questo; Chi hà debiti, non fabbrica; Dice il Proverbio, *chi fabbrica hà danari*; sarebbe un'errore solennissimo, prender à fabbricar un Palazzo, avendo contratti molti debiti sulla pigion della Casa: Questo domandiamo, nella quinta petizione, che ci venga condonato ogni debito, per poter fabbricare *dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*; Aggiugniamo la promessa di condonare ogni debito al nostro Prossimo, affinchè egli ancora possa tirar sù la sua fabbrica, per beneficio comune; Due Case, una continuata coll' altra, *si fiancheggiano* frà di loro; è per tanto opportuno, che tanto noi, quanto il nostro Prossimo siamo *senza debiti*, per poter tirar sù la fabbrica, muro, à muro, di concerto: *Buon assegnamento*.

6. In sesto luogo, non pretende l'Architetto, che le mura della fabbrica sieno *senza Contrasto*, anzi il contrasto delle mura ben regolato, è il sostegno delle fabbriche: Questo domandiamo, nella sesta Petizione, *& ne nos inducas in Tentationem*; Non domandiamo, che manchi il contrasto delle Tentazioni, questo non può

man-

Job. c. 7. mancare, *Militia* (legge un'altra lettera) *Tentatio est vita hominis super terram*; Domandiamo, che il contrasto sia regolato, il *Pilastro* abbia il suo *Contrapilastro*, mentre la Tentazione spinge; vi sia il suo fiancheggiamento, che risospinga; Così si sostengono in piedi le fabbriche; Godono gli Architetti, quando vedono tutte le mura, in contrasto regolato, dobbiamo godere anche noi, *omne gaudium existimate, cum in varias tentationes incideritis*, purchè non pieghi la muraglia, *& ne nos inducas in tentationem*: *Buon Contrasto: Lapidum fornices caderent, nisi invicem obstarent*; l'ostacolo fà sostegno.

Jac. c. 1.

Seneca epist. 95.

Finalmente, in ultimo luogo, terminate tutte le parti della fabbrica, si pone il *Tetto*, il quale difende la Casa da tutte le ingiurie de' Tempi, dalle pioggie, dalle nevi, dal caldo, dal freddo: Questo domandiamo nella settima Petizione, *sed libera nos à malo*, che la fabbrica compita abbia il Tetto, che la liberi da tutt'i mali: *Buon Tetto*: Ecco le sette parti della fabbrica nelle sette Petizioni.

1. Buoni Principj.
2. Buoni fondamenti.
3. Buon Disegno.
4. Buon lavoro.
5. Buon' Assegnamento.
6. Buon Contrasto.
7. Buon Tetto.

Dopo terminata la fabbrica di una Casa, quanto alla sua *sodezza*, si pensa à darle *Bellezza*; e, per abbellirla, s'intonaca, s'imbianca, si stucca, si dipinge, s'indora: A questo dobbiamo pensare ancor noi; Il *Pater noster* dà alla fabbrica la sodezza, l'*Avemaria* aggiugne alla fabbrica la bellezza; stà bene, che, dopo il *Pater noster*, aggiugniamo sempre l'*Avemaria*, perche Maria *Gratia plena*, *valde decora*, dia, Grazia, e bellezza à tutta la fabbrica; E perciò stà scritto, *Justus, ut Palma florebit*: *In novissimis*, *Palma pulchra est*, *in Cacumine finem habet*, *& in fine totam pulchritudinem*, dice Santo Agostino.

Luc. c. 1.

Psal. 91.

Aug. in Psal. 91.

Ecco la pratica dell'Insegnamento di Santo Agostino; Incominciamo, oggi, e finchè abbiamo spirito, e vita, ogni giorno, recitiamo, colla fronte per terra, un *Pater noster*, ed un' *Ave Maria*, per ottenere il Dono specialissimo della Perseveranza: Nel *Pater noster*, *sola perseverantia posci intelligitur*: Chi la domanda, l'ottiene, *qui perseverat petendo, tandem consequitur optatum*; *Infallibiliter impetrabit*: Recitiamo, dunque, in tutt'i giorni di nostra vita, un *Pater noster*, e un' *Avemaria*, questa sia la divozione nostra più cara, e aggiugniamo al fine *Perseverantiam in bonis operibus tribuat nobis omnipotens, & Misericors Dominus*, In tal guisa, le nostre buone opere saranno opere virtuose, *virtus boni operis*, *Perseverantia est*: *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*: Dio faccia, che si avveri di ognun di noi, *donec deficiam, non recedam ab innocentia mea, Justificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram*: Iddio ci dia tutta la Catena, fino all'ultimo Anello; Udiamo da Agostino, quali siano tutti gli Anelli della Catena, e portiamocela à Casa; *Ad summum bonum quadam Catenâ trahimur*: *In primis, Fides animam, quasi Circulus complectitur*: *Fides spe nutritur*: *Spes dilectione tenetur*: *Dilectio operatione completur*: *operatio intentione trahitur*: *Intentio Boni perseverantiâ clauditur*: *Perseverantiâ, Deus, fons omnium bonorum, dabitur*: La fede è il primo Anello della Catena: la fede tira la speranza; la speranza si connette coll'Amore; all'Amore si congiunge l'opera; l'opera si collega coll'Intenzione buona: Alla buona intenzione và unita la perseveranza: questo ultimo Anello ci porta al possesso d'Iddio, sommo bene, *Perseverantiâ*, *Deus*, *fons omnium bonorum*, *dabitur*. *Amen*. Così sia.

In Præparat. Sacerd. ad Miss.

Math. c. 10.

Job. c. 27.

August. Tom. 19. lib. de Cognitione veræ vitæ.

P R E-

PREDICA I.

Della Predestinazione.

I SUOI NODI.

Rem difficilem, & inutilem postulasti. Con questa breve risposta, San Gregorio Papa capacitò Gregoria, Damigella dell' Imperadrice, la quale, continuamente, importunava il Santo Pontefice, con sue lettere sopra il gran segreto della Predestinazione; Ditemi, Santo Pontefice, che sarà di me? Non mi darò mai pace, finchè io non sappia, se sono predestinata: Quel gran Pontefice rispose così: Gregoria, la tua richiesta cerca una notizia, difficile à penetrarsi, inutile à risapersi: *Difficile*, perchè io non la sò; *Inutile*, perchè non è bene, che tù la sappia, *difficilem, quia ego indignus sum, cui revelatio fieri debeat: Inutilem, quia secura de peccatis tuis fieri non debes:* Io non lo sò quel gran segreto, perchè *nescit homo*: non è bene, che tu lo sappia, perchè sapendolo, quella notizia ti renderebbe, negligente nel viver Cristiano, *Mater negligentiæ solet esse securitas*; E l'investe, alle armi corte, il Santo Pontefice, quella Damigella, troppo curiosa: Dimmi, soggiugne, se tù sapessi di esser predestinata, vorresti, per avventura, far qualche opera *Buona di meno?* se tu sapessi di non esser predestinata, vorresti, per avventura, far qualche opera *cattiva di più?* Pessima conseguenza, l'una, e l'altra, stà bene, per ogni titolo, che tu non lo sappia, che nol sappia io, che non lo sappia Uomo, che vive: Questo, e più, scrive il Santo Pontefice, à quella Damigella; come può leggere, chi vuole, nel Libro sesto delle sue Epistole, nell' Epistola ventesimaseconda: Diamoci pace anche noi, Uditori, Cristiani, e persuadiamoci, che Iddio non ci rivela quel grande Arcano, per nostro maggior bene, per impedire un nostro maggior male, come bene argomenta San Gregorio citato; il Muschio, l'Ambra, il Zibetto, quando si stringe fortemente nel pugno della mano, traspira maggior odore ne' Circostanti, godono tutti di quella fragranza odorosa, tanto più, quanto è più occulta la sua miniera: Questo buon' effetto cagiona, in noi, il gran segreto della Predestinazione, occultato strettamente da Dio, nel Pugno delle sue mani; *In manibus meis descripsi te*, Tutt' i predestinati sono scritti nelle mani d'Iddio, mà Dio, in questa vita, tiene il pugno stretto, perche traspiri, con maggior copia, la fragranza di quell' odore, che ci fà correre nella via de' suoi Divini Precetti. *In odorem curremus unguentorum tuorum*; Se Dio aprisse la palma della mano, non sentiremmo tanta fragranza, non correremmo con tanta lena; perciò ci esorta l'Appostolo San Pietro, *Satagite, ut, per bona opera, certam vocationem, & electionem faciatis*: se correrete indefessamente nella Carriera delle buone opere, darete segno di sentir l'odore della vostra elezione, e Predestinazione.

Lib. 6. Epist. c. ft. 21. — Eccles. c. 9. — Isai. c. 49. — Cantic. c. 1. — 2. Petri. c. 1.

Mà, che farò io, questa mane, il quale, à bello studio, vò sempre in cerca di argomenti utili, e facili, che farò, avendo per le mani *rem difficilem, & inutilem*? Ecco il mio disegno, divoti Uditori: sono venuto, risolutissimo di abbracciare uno di que-

 sti

ſi due partiti: ò non parlarne punto del gran segreto della Predestinazione: ovvero, trovar la maniera di parlarne, con facilità, e utilità: In questo giorno, non si deve tacere questa materia, mentre l'Evangelio ne parla, mà *inde oritur difficultas fandi, unde adest ratio non tacendi*, per usar la frase di San Leone: Ciò nonostante, se concordiamo in alcuni principj, penso di aver trovata la maniera di parlare, *facilmente*, e *utilmente*, sopra il gran segreto della Predestinazione: Rispondete, vi prego, Ascoltanti, à questo mio brevissimo interrogatorio: è vero, che il nome di tutti noi, è scritto nel libro d'Iddio? Non potete negarlo, senza contraddire al Profeta David, *In libro tuo omnes scribentur*.

Leo. Magn. serm. 6. de Nativ.

Psal. 138.

E' vero, che quel gran libro è diviso in due Tomi? In uno de' quali Tomi è registrato il nome de' *vivi*, nell'altro il nome de' *morti*; nè pur questa verità potete negarla, senza contraddire all'Appostolo, Giovanni, *Vidi mortuos, & libri aperti sunt, & alius liber apertus est, qui est vitæ*.

Apoc. c. 20.

Proseguisco nel mio Interrogatorio; E' vero, che il libro de' vivi è scritto in Cielo? Chi lo negasse contraddirebbe all'Evangelista San Luca, *nomina vestra scripta sunt in Cœlis*.

Luc. c. 10

E' vero, che il libro de' morti è scritto in Terra? Chi lo negasse, contraddirebbe al Profeta Geremia, *recedentes à te in Terra scribentur*.

Jerem. c. 17.

Fin'ora, camminiamo d'accordo, propongo le ultime parti dell'Interrogatorio: E' vero, che il libro de' vivi, scritto in Cielo, l'hà scritto Dio, di pugno suo? Senza dubbio è così, come attesta il Profeta Mosè, *Dele me de libro tuo, quem scripsisti*.

Exod. c. 32.

E' vero, che il libro de' morti, scritto in terra, è scritto di pugno nostro? Senza dubbio è così, come attesta Osea Profeta *Perditio tua Israel*. Chiunque si danna, troverà il suo Chirografo, nel Libro de' morti, di pugno suo.

Hoseæ. c. 13.

Dopo terminato felicemente il mio Interrogatorio, prendo animo à parlarvi, con utilità, e facilità, sopra il gran segreto della Predestinazione: Nel gran segreto della Predestinazione, *tre passi* difficili s'incontrano: *i nodi*, i *pegni*, i *segni*: Qual sia mai l'intreccio di que' gran nodi? Qual sia mai il valore di quei gran Pegni? Qual sia mai la Cifera di quei gran segni? Prendo à parlare di tutt'e trè que' gran segreti del Cielo, senz'alzare un' occhio da Terra: Risolvo di fare, come fanno gli Astrologi, fissando gli occhi nell'Astrolabio, scritto in Terra, imparano molte verità, che sono scritte in Cielo; tanto disegno di fare anche io, fissando gli occhi nel *Libro de' Morti*, scritto in Terra, spero di risapere molte verità, scritte in Cielo nel *libro dei vivi*: Signore, vi domando lume à i piedi, *lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis*: Con gli occhi à i piedi, spero di risapere quelle verità, che sono tanto più alte del mio capo, così mi consiglia il Savio, *altiora te ne quæsieris, sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper*: Non alzare gli occhi, à cercare quel che Dio dispone in Cielo, abbassa gli occhi à cercare quel che Dio comanda in Terra: Il gran segreto della Predestinazione è una notizia più alta del mio Capo, dice Santo Agostino, penso che sarà anche più alto del Capo vostro, segue à dire il Santo, *altius est hoc, & fortius viribus meis, puto, quia & vestris*: Non mi dà l'animo di parlarne competentemente di segreto sì grande; *non est mearum virium, ut competenter de hac quæstione disputetur*.

Psal. 118.

Eccli. c. 3.

Tract. 53. in Joan.

Uditori miei, se Santo Agostino abbassò gli occhi, non è gran fatto, che gli abbassiamo anche noi; se non si fida delle sue pupille un' Aquila, ci fideremo delle nostre noi, che siamo Talpe? Gli occhi à terra, gli occhi à Terra, con Agostino, *attendo, non penetro, horresco, non scrutor*, mà non senza utilità e facilità: diamo principio, tremando, poiche, *nec periculosius*

Serm. 7. de v. Apostol.

Aug. lib. 1. de Trinit. *losius alicubi erratur, nec laboriosius aliquid quæritur.*

I.

Con gli occhi bassi, andiamo in cerca, primieramente, di molte verità; sopra l'*intreccio di que' gran nodi*: Quegli Astrologi, che camminano col capo alto, mirando il Cielo, non di rado inciampano, e dan la fronte per Terra: gli Astrologi più prudenti, imitano Archimede; sulla Terra, studiano i gran segreti del Cielo: pur troppo è succeduto così, in questa materia, che abbiamo per le mani: molti, che hanno voluto sviluppare i *nodi* della Predestinazione, col capo alto, mirando in Cielo, hanno data la fronte per terra; non così; non così riconosciamo, con Archimede, sulla polvere della Terra, li segreti del Cielo, *ponet in pulvere os suum, si forte sit spes*, sulla Polvere, che hò sotto i piedi, vedrò, quale speranza possa avere della mia eterna salute: Porgetemi, quà, il libro de' morti, ch'è scritto in Terra, *recedentes à te, in Terra scribentur*, e principiamo à leggerlo attentamente, con gli occhi bassi.

Thren. c. 3.

Jerem. c. 17.

L'Appostolo San Paolo, si è preso il pensiero di stendere, minutamente, l'Indice, nel Libro de' morti, scritto in Terra, ed è un Indice copiosissimo, e fedelissimo: *Neque fornicarii, neque Idolis servientes, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces Regnum Dei possidebunt*: Sia benedetta la penna di S. Paolo, in poche parole hà compendiato il contenuto di un gran volume: Scorra, ora, ognun di noi tutto quell' Indice, e osservi, se trova il suo nome; ò trà gli *adulteri*, ò trà gli *avari*, ò trà i *maledici*, ò trà i *Ladri*, ò in altro membro di quel gran Catalogo: nè si scusi alcuno, con dire, che non sà leggere; nel libro della nostra Coscienza sanno legger tutti, anche quelli, che non conoscono le lettere, *dabitur liber nescienti litteras*, dice Isaia: *in hoc legit, & Idiota*, dice Santo Agostino, un' Idiota, che non conosca le lettere, legge tuttavia felicemente tutto il libro della sua Coscienza: Sù dunque, tutti, senza eccezzione, leggano tutto l'indice di S. Paolo, e riferiscano fedelmente, se vi trovano il nome suo, nel *libro de' morti*: Grazie à Dio, io non ve lo trovo; (odo più di uno, che mi risponde) grazie à Dio, noi non siamo; *neque fornicarii, neque adulteri, neque maledici*, siamo fuori di quel grand' Indice: Attenti, ora, à questo Argomento, e osservatene la forza: Il nome di tutti noi, in qualche libro è registrato, *omnes scribentur in libro tuo*; mentre noi non troviamo registrato il nostro nome nel libro de' morti; forza è, che sia registrato nel libro de' vivi: Se il nostro nome non è scritto in Terra, sarà dunque scritto in Cielo; ed è così: Cristiani miei, coll' animo risoluto, conficcate, e ribadite questo chiodo; il Libro de' morti sarà sempre *carta bianca* per me; e non dubitate; il Libro de' vivi, sarà per voi *carta scritta*; non si può dare il caso, che sia mai *carta bianca* l'uno, e l'altro; finchè i vostri nomi *non scribentur in Terra*, state di buon animo, *gaudete, quòd nomina vestra scripta sunt in Cœlis*: Non è egli vero, Uditori, che, senz' alzare gli occhi da terra, possiamo risapere, con facilità, e utilità, molte cose appartenenti à i segreti del Cielo? Non è egli vero, che quel grande intreccio di *nodi*, si và sviluppando?

1. ad Corinth. c. 6.

Isai. c. 29.

in Isa. 43.

Luc. c. 10.

Padre nò, che non è vero, (ripiglia qui più d'uno) non è questo il *nodo*, che, vedrei, di buona voglia, sviluppato: E' vero, che, *di presente*, non trovo registrato il mio nome nell' Indice dell' Appostolo Paolo, mà io son sicuro, che vi è stato scritto per *lo passato*, e chi mi assicura, che non ve lo trovi scritto per l'*avvenire*? Questo è l'intreccio che non sò sviluppare: Hò intesa la difficultà, che proponete; mà mi fò animo, fatevi animo

anche voi, senz'alzare gli occhi da terra, svilupperemo anche questo nuovo intreccio: abbassate gli occhi, meco, e discorrete così: Quanto al passato, mi assicura Isaia, che la penitenza riduce il Libro de' morti à carta bianca, com'era, prima, che l'Uomo peccasse, *Si fuerint peccata vestra ut Coccinum, sicut nix dealbabuntur*, mi assicura lo stesso Appostolo Paolo, che distese l'Indice nel libro de' morti, essere stato scancellato, raso, e dilavato ogni carattere antico, *hoc quidem fuistis, sed abluti estis, sed sanctificati estis*, Così assicura que' medesimi, che prima erano stati, *fornicarii, maledici, fures, ebriosi*: Quanto al futuro, vi assicuro, in parola di Dio, che il Libro sarà sempre Carta bianca, finchè voi, di vostro pugno, non vi registrate il vostro nome, nel libro della perdizione, *perditio tua Israel*; Volete voi, Cristiano, essere maledico, in avvenire, ladrò, ubbriaco? Nò, non sia mai vero, state di buon'animo; il libro de' morti, sarà sempre *Carta bianca*, anche in avvenire, non si può dar mai il caso, che, in questo libro, altri falsifichino il vostro carattere; mentre voi vi protestate, di non voler mai più prender la penna in mano, per iscrivere quei negri caratteri, io vi assicuro, che il libro sarà sempre Carta bianca: e quindi ripetete l'argomento fatto di sopra: *Carta bianca* nel libro de' morti, dunque *Carta scritta* nel libro de' vivi: con gli occhi bassi, io non vedo il mio nome, scritto in Terra. *Gaudete, quòd nomina vestra scripta sunt in Cœlis*. Non è egli vero, che l'intreccio de' nodi si và sviluppando?

Isai. cap. 1.

1. ad Corinth. c. 6.

Hose: cap. 13.

Padre nò, che non è vero, (ripiglia, di nuovo, più d'uno, colla Teologia alla mano:) Le cose dette, sono cose vere, mà non toccano il *nodo*, nel suo maggiore intreccio: E' vero, che si scrivono, e si scancellano i nomi nostri, nel libro de' morti, il peccato *scrive*, la penitenza *scancella*; mà questa regola non milita per il libro de' vivi: In quel libro de' vivi, non vi sono mendi, ò scancellature; chi vi è scritto, una volta, in quel libro, non si scancella mai più; e chi, una volta, è scancellato, disperi di vedervi mai più descritto il suo nome: Se una volta è *Carta bianca*, è *Carta bianca* per sempre; e se una volta è *Carta scritta*, non diventa mai più *Carta bianca*: Questo è il nodo, più che Gordiano, e non trovo la via di svilupparlo: A questa interrogazione, che rispondete, Padre mio?

Con questa interrogazione, mi vorrebbero, questi tali, obbligare, ad alzare gli occhi al Cielo, e io, rinnovo, più che mai, la protesta fatta, di voler tener gli occhi bassi, con Santo Agostino, *attendo, non penetro, expavesco, non scrutor*: ciò nonostante, esaminiamo, sopra di ciò, una gran verità, che possiamo risapere, eziandio tenendo gli occhi bassi: Nella Divina Scrittura, abbiamo questi *quattr' oracoli*.

Che Dio non si muta mai: *Ego Dominus, & non mutor*. Malach. c. 3.

Che Dio non si pente mai: *Juravit Dominus, & non pœnitebit eum*. Psal. 109.

Che Dio non si scorda mai: *Memor erit in sæculum Testamenti sui*. Psal. 110.

Che Dio non mai scancella: *Non delebo nomen ejus de libro vitæ*. Apoc. c. 3.

Nella medesima Divina Scrittura abbiamo questi altri quattr' oracoli, Che Dio *si muta*, Dio *si pente*, che Dio *si scorda*, che Dio *scancella*.

Mutatus es mihi in crudelem, eccolo mutato. Job c. 30.

Pœnituit eum, secundum multitudinem misericordiæ suæ, eccolo pentito. Psal. 105.

Peccatorum tuorum non recordabor, ecco si scorda. Isai. c. 43.

Deleantur de libro viventium, ecco scancella. Psal. 68.

Oh questo è nodo sopra nodo! *Non mutor*, e si muta: *non pœnitebit*, e si pente: *memor erit*, e si scorda: *non delebo*: e scancella: Che diremo, in vedere

vedere gli Oracoli Divini al contrasto? Io non lo sò: Ove siamo? non mi rinvengo. Ci prendano, per mano, Santo Agostino, e Santo Ambrogio, altrimenti, ora sì, siamo in pericolo di dar la fronte per terra: *Deus mutat opera sua, per incommutabile Consilium suum, & dicitur pœnitere, non propter consilii, sed propter operis mutationem*. Mi fà respirare dallo smarrimento questa sublime sentenza di Santo Agostino: Iddio *muta* le opere sue, restando *immutabile*, il consiglio dell'operante: si vede *variazione* negli effetti sulla terra, restando *invariabile* la prima causa in Cielo: Respiriamo, e discorriamo così: Essendo che, noi, sulla Terra, esperimentiamo que' medesimi effetti, quali esperimenteremmo, se Dio si mutasse, si pentisse, si scordasse, e scancellasse, ecco, perchè, parlando i Profeti con Uomini di Terra, usano il linguaggio terreno, dicendoci, che Dio *si muta*, si *pente*, si *scorda*, e *scancella*: La sentenza citata di Santo Agostino, ci fà comprendere due sentenze di Santo Ambrogio, le quali pare, che contraddicano à sè medesime: *Novit Dominus mutare sententiam, si tu noveris emendare delictum*, così scrive una volta: altrove scrive in quest' altra maniera, *non succedit Deo nova sententia, neque irascitur, quasi mutabilis*: Lo Scolare hà spiegato il suo Maestro; quanto alla causa, *non succedit Deo nova sententia*; quanto agli effetti, *novit Dominus mutare sententiam*: Da quel gran Maestro, e da quel grande Scolare, imparò San Leone, quando disse egli ancora, *Deum antiquam mutasse sententiam*.

Agust. in Psal. 131.

Lib. 2. in Luc. c. 1.

de Noe, & Arca c. 4.

Serm. 2. de Nativit. Domini.

Gran Lume ci hanno somministrato questi esimj Dottori, mà io voglio, che sia lume per i miei piedi, *lucerna pedibus meis*: Con gli occhi bassi, prendo di nuovo, in mano, il Libro de' morti, e torno à leggere, per rispondere à chi di sopra mi hà interrogato: io in questo libro *muterò*, *scancellerò*, *mi pentirò*, *mi scorderò*, e, quanto agli effetti, esperimenterò, quanto esperimenterei, se, nel libro della vita, si facessero mutazioni, e scancellature, pentimenti, e dimenticanze: Scioglierò io il nodo sulla Terra, *emendando delictum*, e troverò sciolto il nodo in Cielo, *mutando sententiam*: Come, quando, e perchè? Il come, il quando, il perche, ce l'hanno insegnato Agostino, Ambrogio, e Leone; *Pœnituit Deum, non repentino consilio, non temporaliter motus, sed motibus temporalibus in Creatura, quam gubernat*: Ecco, di nuovo, Santo Agostino, ce lo ripete sotto altri termini, senza muoversi Dio, ci fà vedere *movimenti* senza fine: Uditori, che ne dite? Vi appaga questa Dottrina? Quanto à me, mi protesto appagato: col mio libriccino de' morti in mano, scioglierò il nodo sulla Terra, e troverò sciolto il nodo anche in Cielo, senza sapere, nè come, nè perchè; avverandosi anche quì, *quodcunque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis*. Basta sapere, che *Illi potius, quàm ipse, mutantur*.

in Psal. 105.

Math. cap. 16.

Aug. lib. 22. de Civ. Dei c. 2.

Che importa, dopo averci ammaestrati, ci sgrida Sant' Agostino; che importa, se non comprendiamo la causa, purchè comprendiamo l'effetto? *Nunquid dicturi sumus non ita esse, quoniam non potuimus invenire, cur ita sit?* Andate à vedere il flusso, e riflusso del Mare; *æternam Controversiam* non vi riuscirà comprenderne la causa; volete perciò negare quell'effetto? Perchè non comprendete il flusso, e riflusso del Mare nella sua causa, volete, per avventura, gittarvi dentro, e affogarvi per disperazione? Andate pure, io non vengo. *Deus vult omnes homines salvos fieri*, dice l'Appostolo, *Amicus Dei nunc fio*, dice Santo Agostino; non comprendo questo flusso, e riflusso di volontà; Sarò salvo, *se voglio*: Sarò salvo, *se Dio vuole*: che importa, se non lo comprendo? Mi basta sapere, con Santo Ambrogio, Iddio mi vuol salvo, purchè voglia anche io, *vult omnes salvos fieri, si & ipsi velint*:

de Bono Persev. cap. 14.

Plin. l. 19. cap. 1.

ad Timoth. c. 2.

Lib. 8. Cō. fes. c. 6.

in primam ad Timoth

sint: non è necessario, che sappiamo ogni cosa, dice il Savio, *non est necessarium ea, quæ abscondita sunt, videre oculis tuis:* Quante cose abbiamo sulla Terra, e pure non le sappiamo; e poi pretendiamo sapere i segreti di Dio, rimotissimi dagli occhi nostri, sù nel Cielo? Anche questo è avvertimento del Savio, *quæ in prospectu sunt, invenimus cum labore, quæ autem in Cœlis sunt, quis investigabit?* Fate questa prova, Uditori, sopra una cosa, che abbiamo avanti gli occhi, e tocchiamo con mano: Interrogate un *Legnajuolo*, quando sega una Trave, come questa di questo Pulpito: Legnajuolo, sapete voi, se questa Trave sia composta di materia, e forma; ovvero sia composta di Atomi accozzati insieme? Sapete voi, se gli Atomi, le particelle, che la compongono, siano, di numero, finite, ò infinite? Entità complete, ò incomplete? Non mi disturbate il lavoro, (ripiglierà il Legnajuolo) attendano i Filosofi à disputare, io attenderò à segare: Mà avvertite, Legnajuolo, voi non siete informato di quel che passa; voi perdete tempo nel segare; ò le particelle, che compongono questa Trave, sono *finite* di numero, ò sono *infinite;* nell' uno, e nell'altro caso, vi troverete à mal partito, la vostra sega impunterà, sempre, necessariamente; Se le particelle sono di numero finite, e indivisibili, questa Trave non hà estensione alcuna, *Puncta mathematica non faciunt extensionem;* non è possibile segar *per mezzo* una trave, che non sia *distesa:* Se poi, le particelle sono infinite, un'infinito non si può dividere in due, *infinitum non potest dividi*, altrimenti la parte sarebbe eguale al tutto; Perdete tempo, Legnajuolo mio, deponete la sega, desistete dal lavoro: Per mia fè, à quelle vostre Filosofie, risponderebbe, sorridendo, quel Legnajuolo; desistete voi, Filosofi dal disputare; io vedo, che la mia sega corre felicemente, mentre voi disputate, io hò fatto dodici braccia di Tavole. Impariamo dal Legnajuolo questa pratica Filosofia, e pratica Teologia; attendiamo à segar le nostre Travi, e lasciamo, che disputino i Filosofi: attendiamo à dire resolutamente, *voglio salvarmi*, e lasciamo che disputino i Teologi: con sicurezza, che la nostra Trave sarà segata, e la nostra salute sarà conseguita: *sit pia professio ignorantiæ magis, quàm temeraria professio scientiæ;* è Sant'Agostino, che ci esorta ad essere ignoranti di quello, che non è lecito à risapersi; basta sapere, che Dio è buono, ed è Giusto: *Bonus, & Justus Deus; potest aliquos sine bonis meritis liberare, quia Bonus est: Non potest quemquam, sine malis meritis, damnare, quia Justus est*, son pur le belle parole, e pur il forte argomento! Iddio, come Buono può far molte Grazie nel salvare: Come Giusto, non può far mai ingiustizia, nel dannare: teniamo gli occhi bassi, e seghiamo: conserviamo il libro de' morti, Carta bianca, e non dubitiamo, serviamo à un buon Padrone, *Bonum Dominum habemus*, conseguiremo l'*effetto*, ignorando la *causa: Quæ supra Nos, nihil ad Nos.*

Eccli. c. 1.

Sap. c. 9

Serm. 18. de' Verb. Dom. in Joan.

Aug. l. 3. in Julian. c. 18.

in Vita S. Ambros. Lactan. l. 1. cap. 20.

M'interpreti, di grazia, alcuno il senso di questa gran supplica, che, dalla Chiesa Cattolica, si presenta à Dio, nel Sacrificio della Messa, durante il Digiuno Quaresimale: *Tribue quæsumus, ut omnium fidelium nomina Beatæ Prædestinationis liber adscripta retineat;* Signore, vi supplichiamo, che il libro della Beata Predestinazione *ritenga* scritto il nome de' Beati: in un libro, che hà i suoi Caratteri indelebili, pare, che sia superfluo; pare, che sia improprio, il supplicare, che *ritenga* i suoi Caratteri; molto più superfluo, molto più improprio, di quello sarebbe il supplicare, che il fuoco *ritenga* la virtù di riscaldare, l'acqua la virtù di bagnare: Questo dubbio è simile à quello, che Santo Agostino propone nella spiegazione del Salmo 68., ove il Profeta apporta questa frase, *Deleantur de libro viventium*, come

In Sacrif. Miss. in Dom. Quadrag.

me

me sarà possibile, scancellare un nome da un libro, ove non è stato mai scritto? *Quomodo inde delentur, ubi nunquam scripti sunt? Deleantur*, e non vi è stato scritto mai? *Retineat*, e non può scancellarsi mai? Se noi ci ricordiamo della Dottrina stabilita di sopra; resta sciolto il dubbio, proposto da noi, e il dubbio proposto da Santo Agostino, l'uno, e l'altro colla Dottrina di Santo Agostino: Si parla dell'effetto, non si parla della Causa: Infatti, la medesima Chiesa Cattolica, in un'altra sua supplica, domanda espressamente l'*effetto*, della Beata Predestinazione, lasciando la Causa, trà gli altissimi segreti di Dio, *concede quæsumus, ut munus oblatum effectum Beatæ perennitatis acquirat:* Signore, concedete l'effetto di quella causa, che non comprendiamo: Arrendiamoci, e affezionamoci, sempre più, à tenere gli occhi bassi nel libro de' morti, risoluti, *che non retineant nomina*, que' nomi numerati dall'Appostolo Paolo; e, quanto al Libro de' vivi, non pretendiamo di leggerlo, mà, in protesta di ossequio, divoriamocelo, à pagine chiuse, *accipe librum, & devora illum:* Dica ognuno di noi sulla terra, io non iscriverò mai il mio nome nel libro de' morti, e Iddio dirà, come hà detto, *non delebo nomen ejus de libro Vitæ:* dirà, come ci assicura S. Ambrogio, *delebo de libro terræ, & scribam in libro Vitæ*.

In Psal. 68. — In Script. Dom. infra octavam Nativ. — Apoc. c. 10. — Apoc. c. 3. — Ambrof. de Noe, & Arca c. 13.

Non, per dilucidare un segreto, che sarà sempre oscuro; mà, per confortare la nostra fantasia, che si smarrisce facilmente in questa materia; apporterò un paragone popolare, il quale, vedo bene, che non hà tutte le proporzioni, mà pure, non lascia di rappresentarci una gran verità: Chi si chiude in una Camera, con una Lanterna Magica, prima di rimirare, nel muro, l'Immagine di qualche figura, si prende il pensiero di collocare, entro quella Lanterna, quella figura, di cui vuol contemplarne l'Immagine rappresentata nel muro: per cagion di esempio, prima pensa à collocare, frà le Lenti di quello strumento maraviglioso, la figura di uno *Agnello*, e poi si pone à contemplarne l'Immagine delineata nel muro; niuno mai pretende di vedere, nella parete, l'immagine di uno *Agnello*, collocando, nella Lanterna, la figura di un *Capretto:* Vedo, molto bene, che il Paragone non corre totalmente, perchè l'Immagine del muro hà dependenza dalla figura collocata nella Lanterna; Là dove la Predestinazione divina non hà una simile dependenza dalla volontà nostra: tuttavia, se noi saremo costanti à ritenere, nell'anima nostra, la figura di Agnello, non dubitiamo, troveremo descritta l'Immagine dell'agnello, anche nelle mani di Dio: Allorche Baldassare portava, nella sua anima, la figura di Capretto, che vide nel muro? *Apparuerunt digiti scribentes, Mane, Thecel, Phares, divisum est Regnum tuum*, non sarai Rè: Allorchè portava nell'anima sua, la figura d' Agnello, che vide? *Figura mea reversa est in me, & in Regno meo, restitutus sum:* Chi usa bene le Lanterne Magiche, prima dispone le figure, e poi alza gli occhi à rimirare il muro; Qui è, dove erriamo enormemente, noi vorremmo aver la figura di Capretti reprobi, nell'anima, e insieme veder l'immagine di Agnelli eletti nella destra parte del muro, e questo non può riuscire; *Hædos autem à sinistris:* Alza gli occhi, dice il Profeta, alza gli occhi, Peccatore, *leva oculos, fili hominis*, che vedi? Oimè, vedo scritto nella parete, *divisum est Regnum:* Muta figura, se vuoi veder mutata la tua visione, *novit Dominus mutare sententiam, si tu noveris emendare delictum:* e se non intendiamo la forza di quel *mutare sententiam*, Intendiamocela con la Dottrina di Santo Agostino, di Santo Ambrogio, e col Legnajuolo.

Dan. c. 5. — Dan. c. 4. — Math cap. 25. — Ezech. c. 8.

Appunto, osservò il medesimo Santo Agostino, che le persone *più pie*, sono le persone *meno sollecite* del gran segreto della Predestinazione; gli Empj ne hanno gran sollecitudine; *attendunt*,

dunt, unde defendant, quod committere paraverunt, vorrebbero difendersi ne' peccati, *qui non più quærunt, sed velociores sunt ad excusationem, quàm ad confessionem peccatorum suorum*: bellissima osservazione: gli Empj non trovano scusa de' peccati, che commettono *sulla Terra*, si pongono à discorrere della Divina Predestinazione, per trovarne qualche scusa *in Cielo; perciò van dicendo, come mai?* Come si combinano insieme, Predestinazione Divina, e libertà Umana? Vorremmo pur saperlo, e ne rende il Santo una degnissima ragione di quella gran sollecitudine, che hanno gli Empj, di risapere quel gran segreto: La ragione è questa: Sono risoluti gli empj, di non voler mutare il *libro de' Morti*, vorrebbero, che Iddio si risolvesse, una volta, di mutare il *libro de' Vivi*: Giacchè essi non vogliono esser buoni, vorrebbero, che Dio si risolvesse ad esser cattivo, *quia ipsi noluerunt converti in melius, Deum converterunt in pejus*: bellissime parole: che fanno molti empj trà gli Uomini, risoluti di non ritrattare la loro empietà? hanno finto, che Iddio usa delle parzialità, e ingiusto nel predestinare, come hanno detto, e dicono tanti Eretici, che bestemmiano sopra la predestinazione: Entrate, Uditori, in una Carcere; Quei Carcerati, che fanno à voi molte interrogazioni: Che si dice di mè, in Palazzo? Come finirà questa causa mia? E' appesa la fune alla Carrucola? Sono, per avventura piantate le Forche nella Piazza? Quei carcerati, che fanno simili interrogazioni, dice il Grisostomo, *qui carcerem habitant, capitis damnati, damnationem opperientes, & mortem*, quei che fanno tali interrogazioni, dice pure, che hanno, sulle spalle, qualche contumacia capitale; hanno qualche Reato di Lesa Maestà; quei, che son carcerati, per debito di pochi soldi, non hanno tali sollecitudini; sanno, che la Consulta del Fisco non si aduna per loro; si aduna per quelli, che sono indiziati *ad Torturam*: Tanto è, dice il Santo: Chì vive bene, è poco sollecito di sapere i segreti, che si contengono nel *libro della Vita*; è tutto inteso à preservare, in carta bianca, il *libro de' Morti*; Dio vi guardi da quelli, che hanno il suo nome in più di una pagina nell'Indice recitato da San Paolo: I Giusti, che sono fuori di quell'Indice, sono pronti à dire, con quel Santo Monaco; ancorchè io non fossi predestinato, vorrei servire, e amare Iddio, perchè merita di essere amato: come dicea San Bonaventura; *Quicquid de me futurum sit, à servitute Dei non desistam*.

in Psal. 30. Lib. 3. de Lib. Arbitr. in Psal. 13. Chrysost. hom. 12. de Nequitia d. pust. Anselm. de de Commensuratione Crucis. in Vita B. Angelæ Fulginat. Vision. 5. in Stimul. d. am. lib. 3. tit. 13.

Confidchiamo altamente questo chiodo, Christiani miei, e diamoci pace: Osserva pur bene Santo Agostino: L'Agricoltura depende tutta dal *Cielo*, e, tuttavia, l'Agricoltore non pensa ad altro, che à coltivar la sua *Terra*: più volte hò udito i Contadini, Coltivatori de' nostri Campi, parlar così, facciamo noi le nostre faccende, à tempo suo, e confidiamo in Dio, il Cielo non manca di far le parti sue: discorriamola anche noi così: dica ogni uno; attenderò à coltivare il mio *Campetto*: attenderò à segare il mio *Travicello*: attenderò à collocare, nel punto suo, la mia *Figurina*: attenderò à leggere il mio *Libriccino*, con gli occhi bassi: alzi gli occhi, chì vuole, per intender quel gran segreto, *quod nec possibile est comprehendere, nec licitum investigare*, come parla, da suo pari, Agostino; Una notizia sola ritengo, e riterrò sempre, *scire sufficiat ab illo esse, quod statur; & non esse ab illo, quod ruitur*. Oh grande oracolo di quella gran penna! Se mi salvo, *ab illo est*: Se mi perdo, *ab illo non est*. Così, conchiude il Santo, rimproverando, quanto sia pensiero ardito cercar più oltre, e il rimprovero l'esprime, con parole altitonanti: *Scrutare inscrutabilia; fac impossibilia: corrumpe incorruptibilia; Vide invisibilia*: Chì vuol saper di più, si prepari à comprendere l'incomprensibile, à far l'impossibile; ad alterare l'invariabile; à vede-

Tom. 7. de Responsis ad Arti. sibi opposi tos. Loc. super citato. Sem. 21 de V. Apost.

vedere l'invisibile, à salire l'inaccessibile; *de illo inaccessibili secreto*, così parla quella gran mente: niuno dica, che manca Dio dalla parte sua, *non dixeris, per Deum abest*, sò, che questa è una bestemmia; *quae enim odit, ne feceris*, non voler fare ciò, che dispiace à Dio, questa è una gran verità; *altiora te ne quaesieris*, il cercarlo, sarebbe una gran temerità, e glosa il Gaetano, *plura sunt super sensus hominis revelata*, e la Predestinazione è uno di questi segreti, superiori alla capacità dell'Uomo, *& hoc, hoc est unum ex illis:* Iddio è pronto à darmi quel che più mi piace, ò la vita, ò la morte, *ante hominem vita, & mors: quod placuerit, dabitur illi;* mà Dio guardi, che alziamo mai gli occhi, per risapere quel segreto inaccessibile, poiche, *nec minuere, nec adjicere, neque invenire est magnalia Dei:* Uditori, risolvete come volete; quanto à me, non solamente risolvo di abbassare gli occhi, risolvo di chiudere gli occhi, e la bocca, e non dir più, nè pur una parola, sopra l'*intreccio di quei gran nodi*. Mi hà sempre quietato la sentenza di Eusebio Emisseno: *Noli attendere ad praedestinationem Dei, quam ignoras: attende ad verba quae audis; Ne quaeras aliam Praedestinationem*. Mi han sempre quietato le parole di quel gran contemplativo Gersone: *Si hoc scires quid facere velles? Fac nunc, & securus eris:* Nè pur una parola dire più; sopra l'intreccio di que' gran Nodi.

Lib. 21. contra Faust.

Eccli. cap. 15.

Eccli. c. 3.

Eccl. cap. 15.

Eccli. cap. 18.

Serm. 2. post Dom. 1. Quadrag.

Thom. à Kemp. l. 1. c. 25.

II.

Voglio, bensì, dir, più di una parola, sopra il *valor di quei gran pegni*, che, Iddio ci hà dati, della Predestinazione: Quì sì, voglio aprire cent'occhi, e vorrei avere mille lingue, per celebrargli que' pegni preziosi: Al solo ricordarmene, mi cadono, dagli occhi, lagrime di tenerezza: *Venit quaerere, & salvum facere, quod perierat:* Questo è il primo pegno, che hò della mia eterna salute; *Iddio mi cerca:* Uditori, non vi brilla il cuor nel petto, in udir queste parole? *Iddio mi cerca?* discorriamo così. Iddio mi cerca, se cercando mi trova, è finita, non voglio di più, staremo sempre insieme, *& sic semper cum Domino erimus, itaque consolamini invicem in verbis istis:* Mà convien, che penetriamo il gran valore di questo pegno: Per trè cagioni, non sempre si avvera, *chi cerca trova:* ò perchè la persona che cerca, non conosce la strada; ò perchè non conosce la *persona* cercata; ò perchè si stanca nel ricercarla; del rimanente, quando *sappia*, *conosca*, e non *si stanchi*, la ricerca non può fallire, il cercato, sarà trovato: Oh Dio, hò letto pur bene, Iddio mi cerca? hò letto bene, *venit quaerere, & salvum facere:* Forse Dio non saprà la strada? anzi egli è la strada medesima, *ego sum via:* Forse non mi conoscerà di veduta? Anzi se ne vanta di conoscermi, *Cognosco oves meas:* Forse si stancherà nel cercarmi? anzi è pregio suo singolare, il non stancarsi mai, *Longanimis, & multum misericors*, vuol'esser chiamato, affinchè noi sappiamo, che non si stanca: e questo non sarà un pegno manifesto, che mi vuol salvo? *Venit quaerere*, per trovarmi, e trovatomi, per salvarmi, *venit quaerere, & salvum facere:* chi potrà impedire che mi trovi? Chi potrà impedire, che trovato, mi salvi? Discorriamola, con Santo Agostino, *Deus nos fecit, homo nos quaesivit;* Come Dio mi fece; come Redentore mi cercò; e poi, chi aveva fatto l'Uomo, *factus est homo, factus est qui fecerat, ut inveniretur qui perierat:* Chi mai potrà impedire che Dio mi trovi, se apposta si è fatto Uomo, per trovar l'Uomo, fatto da Dio?

Luc. c. 19

ad Thessal. c. 4.

Luc. c. 19.

Joan. c. 14.

Joan. c. 10.

Psal. 102.

Tract. 28. in Joan.

Io solo posso impedirlo: Ecco come: Se una persona *cerca*, e l'altra *fugge*, queste due persone non si trovano, perciò è necessario, che siccome Dio cerca noi, così noi cerchiamo Iddio, allora sì, ci troveremo infallibilmente, *& semper cum Domino erimus:* non senza misterio, il Profeta David, appellò la schiera de' Predestinati, la schiera di coloro, che cercano Dio, *Haec est generatio quaerentium Dominum:*

Psal. 23.

Iddio cerca tutti noi, mà non tutti noi cerchiamo Dio, ecco perchè, spesse volte, interroga, dove sei tù? *Ubi es?* ò pure asserisce, io non sò, dove tu sia, *nescio vos*, perchè, mentre Dio cerca noi, noi fuggiamo da Dio: Volete salvarvi tutti, tutti, infallibilmente? fate così; Cercate Dio, che già cerca voi, e sarete salvi, *quærite Deum, & vivet anima vestra:* Iddio *venit quærere*, mà s'intima anche à noi, *quærite Deum, quærite faciem ejus semper*.

Gen c. 3.
Math. c. 25.
Psal. 68.
Psal. 104.

In queste ultime parole, stà racchiuso un gran documento, cercate la faccia di Dio, *quærite faciem:* Altro è, cercar la faccia, altro è, cercar le spalle: Mi preme, che l'intendiamo bene questa differenza: Quando voi sapete, che due persone si cercano, per trovarsi insieme, se volete fare un pronostico sicuro, del trovarsi, ò nò, usate quest'industria, osservate le *pedate* di quelle due persone, se le pedate si mirano *di punta*, pronosticate con sicurezza, si *troveranno*, si *troveranno* quelle due persone: mà se le pedate si mirano di *calcagno*, pronosticate, con altrettanta sicurezza, non si troveranno, non s'incontreranno mai: *Misericordia, & veritas obviaverunt sibi*, Iddio cerca noi colle pedate della misericordia, l'Uomo cerca Dio colle pedate della verità; queste pedate si corrispondono, e l'Uomo si avvicina à Dio, *propè est Dominus omnibus invocantibus eum in veritate:* Mà se l'uomo imprime pedate di vanità, mentre Iddio imprime pedate di misericordia, non s'incontreranno mai; Misericordia, e vanità, sono pedate, che si mirano di calcagno *filii hominum, ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* non sia maraviglia se piangerete poi con dire, *iniquitas calcanei mei circundabit me:* vogliamo, in vece di piangere, rallegrarci, cerchiamo Dio, che cerca noi, *lætetur cor quærentium Dominum, quærite Deum & vivet anima vestra:* Umiltà di Cristo, superbia in un Cristiano, queste sono pedate, che si mirano di Calcagno; non s'incontrano mai, *humilia respicit, & alta à longe cognoscit, & qui elongant se à te, peribunt:* Purità di Cristo, dissolutezza di un Cristiano, di nuovo, pedate, che si mirano di calcagno; peggio per noi, se ci perdiamo, il pegno non può essere più certo, Iddio mi cerca, *venit quærere, & salvum facere: qui fecit te, sine te, non justificabit te, sine te*, ci rammenta Agostino; Iddio, che cerca noi, vuol esser cercato da noi: Iddio non desiste mai dal cercar noi, se noi non siamo i primi à desistere dal cercare Iddio, *Dei non est relinquere, nisi relinquentem:* mà, se noi desistiamo dal cercare Iddio, e voltiamo strada per non esser trovati, aspettiamoci la sentenza fulminante del Profeta Isaia, *quæres eos, & non invenies, viros rebelles tuos:* mio Dio, tu cercherai gli uomini per trovargli, e non gli troverai, perche, ribellandosi da te, non vogliono cercar te, che cerchi loro: *Væ Nobis, si non eum quæramus: Deus venit quærere:* oh che buon Pastore! oh che gran Pegno! *Satis est scire, Pastorem esse Bonum*.

Psal. 84.
Psal. 144.
Psal. 4.
Psal. 48.
Psal. 104.
Psal. 137.
Psal. 32.
Serm. 15. de Verb. Apostoli.
Lib. de vera, & falsa pœnit.
Isai. c. 4.
Aug tract. 8. in ep. S. Jo.
Basil hom. 26.

III.

Gran Pegno della mia eterna salute, il sapere, che Dio *mi cerca:* maggior Pegno, il sapere che Dio *mi compra*, *empti enim estis pretio magno:* Sopra questa compra, Santo Agostino fà un'argomento, che m'intenerisce tutto il cuore: *non perdet homo, quod emit auro suo, & perdet Deus, quod emit sanguine suo?* l'argomento non può esser più forte: quando l'uomo, hà comprata una qualche merce, *col suo danaro*, non gli cade mai in pensiero, di perderla quella merce: *cosa comprata*, è sempre *cosa cara;* e crederemo, che Dio voglia perdere l'anima nostra, comprata col sangue suo? vi dirò quello, che vidi, una volta, con gli occhi miei: un Cavaliere aveva comprata una mostra d'Oriuolo, col prezzo di dieci doppie; gli cadde di mano, un giorno, quella mostra, si sconcertò, si fracassò tutta; andò subito alla Bottega di

ad Corinth c. 6.
in Ps. 129. & tom. 10. serm. de S. Vincent.

di un Oriuolaro, perchè la rassettasse; mà quell' Artefice, si protestò, che non sapeva dove metter le mani, in una mostra, ita tutta in pezzi: non si arrese perciò il compratore della mostra, andò à trovare una seconda, una terza, una quarta Bottega, e tutti gli Oriuolari gli dierono la medesima risposta, che non si potea più rassettare quella mostra fracassata: oh Dio, (ripigliava sempre quel Cavaliere) sò io, quanto mi costa, vi hò speso dieci doppie; se credessi di spendervi altrettanto, si hà da fare ogni tentativo, per non perdere la mia mostra: Tanta forza hà, per procurare, che non si perda una cosa, comprata col nostro danaro, qual forza averà, à procurare, che non si perda l'Anima nostra, comprata col Sangue Divino?

Avvalora, anche più, il suo argomento Santo Agostino: Iddio hà comprata l'Anima, e il Corpo nostro, e del Corpo, tutte le membra; anche i nostri capelli sono stati comprati da Dio, ecco, perchè si dichiara, che nè pure un Capello della nostra testa si hà da perdere, *Capillus de capite vestro non peribit*: Attenti, ora, all' argomentazione del Santo: se le superfluità del nostro capo, le custodisce Iddio con tanta gelosia, in quanto maggior sicurezza sarà l'anima nostra, tanto più preziosa de' nostri capelli? *Si sic custodiuntur superflua tua, in quanta securitate est anima tua?* Questa riflessione ci deve dare speranza tale, che, quando anche vedessimo il nostro Dio, il quale si dichiarasse di volerci uccidere, dovremmo rispondere con Giobbe, *etiamsi occiderit me, in ipso sperabo, & ipse erit Salvator meus.*

Luc. c. 21.

Tom. 10. homil 14.

Job c. 13.

Udite, ora, Cristiani miei, la pratica di questa speranza, insegnataci dal medesimo Santo: Allorchè ci sorprende una soverchia sollecitudine della nostra eterna salute, e il cuore abbattuto và dicendo, che sarà di me? mi salverò io? In tal caso, faremo così: faremo quella celebre prova, che fece Alessandro Magno, come sapete: Alessandro fù avvisato, che pensasse a' casi suoi, e si guardasse dal *Medico*, perche questi lo voleva avvelenare con un medicamento; Alessandro, senza perdersi di animo, fece chiamare il *Medico*, e fece portare il medicamento; indi, alla presenza di tutta la Corte, *fissò gli occhi nel Medico*, per osservare, se si turbava punto, se si mutava di colore, quando notificò l'avviso avuto del veleno preparato: Dopo le molte, vedendo, che il Medico non si alterava, non si turbava, conchiuse Alessandro; convien dire, che sia una calunnia, di qualche malevolo, che hà infamato il mio *Medico*; se fosse reo, non saprebbe stare, tanto intrepido, alla mia presenza; olà, porgetemi la bevanda, e la prese generosamente: Tanto faremo noi, quando ci sorprende il timore di non essere predestinati, fissiamo *gli occhi nel volto del nostro Medico* Celeste, fissiamo gli occhi nel *Crocifisso*, e diciamo: è vero, *mio Medico*, che mi volete morto? Facciamo così, e, senza dubbio, sentiremo dirci al cuore ciò, che sentiva dirsi al cuore Santo Agostino: *mortuus est Medicus, ut sanaret Ægrotum*, Il Medico dell'Anime nostre hà comprata la nostra vita, à prezzo della sua morte, e io potrò sospettare, che mi voglia avvelenare? Com' è possibile, che un *Medico Salvadore* uccida gl' Infermi? *Quanta Bonitas, & Patientia Medici, qui de sanguine suo, insano interfectori suo medicinam fecit!* Questo Medico Celeste, col sangue suo, hà stemprato un medicamento, per il suo uccisore; com' è possibile, che voglia veder morto me, chi procura la sanità di chi vuol veder morto lui? *vapulabat, & curabat; de sanguine suo ægrotis medicamenta faciebat, etiam dum occideretur, Medicus erat*; non si può esprimere, con maggior' enfasi; mentre attualmente l'Infermo uccideva il Medico; il Medico proseguiva la Cura dell' Infermo, com' è possibile, che un Medico tale mi voglia morto? *Punire peccantes, peregrinum opus ab eo, qui Salvator est*: non ce la

Quint. Curt. lib. 3.

Tom. 10. serm. 8. de V. Apost.

Serm. 9 de de V. Ap.

Hieron. in Isai. c. 28.

la dimentichiamo questa divota pratica, per rasserenare le nostre menti, in occasione di turbazione, e sollecitudine: Finchè non vediamo il *Crocifisso*, che si muta di colore, diciamo pure, è una Calunnia di chi dice, che il mio Medico mi vuol morto: Nell' Eccl. cap. 15. Ecclesiastico, al cap. 15. apporta il Savio una fortissima ragione, *nemini dedit spatium peccandi*; Iddio non gusta di vedere i Sudditi suoi, che periscano, e ne rende questa ragione; *non enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium, & inutilium:* Chi è mai quel Rè, che goda di aver nel suo Regno, un gran numero di Ribelli? Chi è mai quel Medico, che goda di veder morire un gran numero de' suoi Infermi? Non vedete, che si *screditerebbe* quel Medico, e s'*indebolirebbe* quel Rè? *Peregrinum opus ab eo.*

Questa forza hà il secondo Pegno della salute nostra, *Iddio mi compra:* In un sol caso, il compratore si lascia cader di mano, una cosa comprata; ed è allora, quando si appicca la *Peste* alla merce comprata: In tal caso, non hà riguardo veruno alla spesa fatta, egli è il primo à gittarla sul fuoco, la merce appestata: Guardiamoci da questo sol caso, che non si appicchi la peste del peccato alle anime nostre, perchè il Compratore delle nostre anime non vuole anime appestate in Paradiso, *non intrabit in eam aliquid coinquinatum:* Apoc. c. 21. In questo caso, il compratore, di sua mano, è pronto à gittar nel fuoco le nostre anime, *Discedite à me maledicti* Math. c. 25. *in Ignem æternum*: A riserva di quest' unico caso, teniamoci caro il Pegno, che abbiamo, *non perdet Deus, quod emit Sanguine suo*, il Pegno, e la Caparra non può esser maggiore, in Ps. 122. dice S. Agostino, *Accepit Arrham magnam, Sanguinem Sponsi: Non emit, ut perdat: Qui tanto pretio redemit, non vult perire, quos emit:* Aug. ser. 109. de Tempor. Basta, che del comprato non possa dirsi: 3. Reg. c. 2. *Venumdatus est, ut faciat Malum*: ricordiamoci, che *unusquisque peccando, animam vendit Diabolo*. August. in epist. ad Rom. c. 7.

Gran Pegno, *Iddio mi cerca:* Maggior Pegno, *Iddio mi compra:* Pegno massimo, *Iddio mi ama: Domine, amas animas*, ce ne assicura il Savio: Sap. c. 11. *Ecce, quem amas, infirmatur*, disse Marta al Redentore, e tanto bastò, perchè risuscitasse Lazzaro, Jo: c. 11. *non enim amas, & deseris*, come argomenta Santo Agostino, non si abbandonano mai le cose amate: Tract. 46. in Jo: Resta, ora, à vedersi, à qual segno, Iddio ami le anime nostre: Possiamo cercare, e leggere tutt'i Libri, non troveremo espressione più significante di quella, che apporta San Bonaventura; Se non abbiamo un Cuor di bronzo, ci sentiremo tutti intenerire il Cuore, in recitar le parole del Santo Cardinale: Io le voglio imparare à mente, parole sì tenere, e le voglio ripetere, almeno, dieci volte al dì, finchè avrò vita, *Dulcissime Deus, scio, & video manifestè, quod tu plus me diligis, quàm ego diligam meipsum;* Bonav. in stimul. 8. Signore, io sò, io vedo manifestamente, io tocco con mano, che voi amate me, più di quello, che io ami me stesso; Posto ciò, io depongo ogni sollecitudine della mia eterna salute, pensateci Voi, Signore, io non vi penso più, *quapropter de me amplius non curabo, & tu mei curam habeto:* oh Logica di Paradiso! poniamo di grazia nel suo lume l'argomento del Santo: Se io dovessi dare la sentenza à me stesso, certo è, che, per l'amore, che porto à me medesimo, procurerei la mia Beatitudine, fuggirei la mia dannazione, *amare est, velle bonum;* posso dunque dormire pacificamente molto più; la causa mia stà in *miglior mano*, che se fosse in *mano mia*: se mi terrebbe quietissimo, l'amore, che lo porto à me stesso; molto più quieto deve tenermi, l'amor maggiore, che Dio mi porta; *Tu plus me diligis, quàm ego diligam meipsum*, posso dormire in pace, *in pace in idipsum dormiam, & requiescam*, Psal. 4. dopo aver conosciuto un pegno sì grande di speranza singolare, *quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*: Signore, in avvenire vi

dirò

dirò sempre le parole di Bonaventura ; *de me amplius non curabo. Tu tantum me diligis, ut Te, pro Me, odisse videaris*, Non vi penso più ; perchè sarò sollecito Io della mia Salute, quando *Dominus sollicitus est Mei? Tu mei curam habeto: Væ mihi, si non dilexero*; dopo che Dio *dilexit tantus, tantum tantillos, & tales*. M'intenerisce tutto il cuore questo argomento di San Bonaventura, mà se debbo confessare quello, che sento; m'intenerisce, anche più, l'Argomento di Santo Anselmo: *Damnatio, & salus mea, de boni Fratris, & de piæ Matris pendet arbitrio*: questa sentenza la voglio, non solo imparare à mente, mà stamparmela nel Cuore: Per intendere la forza di questa espressione, del Santo, figuriamoci questo caso: mi trovi io, chiuso in una Carcere, attendendo la sentenza finale della causa mia, ò del patibolo, ò del Regno; pendente questa sollecitudine, venga io assicurato, con Chirografo Imperiale, che la Causa mia, è stata totalmente rimessa nelle mani di mio *Fratello*, e di mia *Madre*; quei, che decideranno quei due, sarà ben deciso: in udir ciò, certo è, che cesserebbe, in me, ogni sollecitudine, ogni turbazione; andrei dicendo meco stesso: Sò, quanto sia *buono* mio fratello, quanto sia *pia* mia madre; sò l'affetto svisceratо, che mi portano; vogliono finir bene le cose mie, posso dormire con pace: questo discorso fà Santo Anselmo: *Gesù*, è mio Fratello, tutto *bontà*: *Maria* è mia Madre, tutta *pietà*, e volete, che viva inquieto, e turbato, sopra l'esito della causa mia? e chi mai aspetta la sentenza del Patibolo, da una Madre, tutta pietà, da un Fratello, tutto bontà? Questo è il caso nostro, *damnatio, & salus mea* dell' arbitrio di chi dipende? *De Boni fratris, & de piæ matris pendet arbitrio*: L'Anima mia stà in carcere, aspetto la sentenza, e la sollecito, ogni dì, coll' Appostolo, *quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Sò, che si trovano de' fratelli di genio maligno, Gesù, mio fratello, non è tale, *est bonus frater*: sò, che si trovano delle madri poco pie, Maria, mia madre non è tale, *est pia Mater*: Io sono Carcerato, mà sono un carcerato fratello del Rè, figliuolo della Regina, *ego servus tuus, & filius Ancillæ tuæ*, ne hò il privilegio autentico, *dicite fratribus meis*, così parla di me il Rè: *peperit filium suum primogenitum*, così si parla della Regina, per dichiarare, che Gesù fù il *primogenito* di Maria, e noi siamo i *secondogeniti*, come bene inferisce Riccardo, *Maria effecta est spiritaliter Mater Magnæ multitudinis, quorum primogenitus est Christus*: Gesù, mio buon fratello, Maria, mia pia madre, lascio l'esito della causa mia nelle vostre mani, e non vi penso più, *de me amplius non curabo*: spero di udire: *Quid habes? Ego sum frater tuus; Noli metuere, non morieris*.

Bonav. loc. cit.
Psal. 35.
Ambrof. lib. 2. in Luc.
Bernardus de Dilig. Deo.
Anselm. in Invocat. B. V. orat. 48.
ad Rom. cap 7.
Psal. 115.
Math c. 28.
Luc. c. 2.
Ricard. à S. Laur. lib. 1. de Laud. B. V.
Esther. c. 5.

E' possibile, che non ci sentiamo intenerire tutto il Cuore, à questa considerazione di Santo Anselmo? Allorchè fù condotto avanti à Giuseppe, Vicerè di Egitto, il suo fratello, Begniamino, accusato per ladro, che gli avesse rapita una tazza preziosa, dice la Scrittura, che Giuseppe si pose in contegno maestoso, rappresentando la persona di Giudice; mà, finalmente, non seppe trattenersi più, si sentì intenerire tutte le viscere, *commota fuerant viscera ejus super fratrem*, onde, deposta la rappresentanza di Giudice, si scoprì fratello, si gittò sul collo di Begniamino, piangendo affettuosamente, e dicendogli, *Ego sum Joseph*: Sappi, Begniamino, che io sono tuo fratello; siamo ambedue figliuoli della stessa madre; ciò detto, lo fece sciogliere da' legami, e, di carcerato che era, lo dichiarò, Palatino del Regno: Oh quanta forza hà l'amor fraterno, l'amor materno! Ah, confidiamo, confidiamo, Cristiani miei: io non posso persuadermi, che Gesù Giudice, abbia à proferire queste parole, Fratelli miei, andate all' Inferno, *dicite fratribus meis, ite maledicti*, mi comparisce una dissonanza intollerabile:

Gen. c. 43.

Ge-

Anselm. or. 48 ad Mariam. Gesù *Judex noster*, *& frater noster est*, come mi rammenta Santo Anselmo; spero, che si commuoveranno le viscere anche al nostro fratello, Gesù, *commota fuerant viscera ejus*, spero, che dirà anche à noi, *Ego sum Jesus: Venite Benedicti Patris mei, percipite Regnum*: siamo figliuoli dello stesso Padre, e della stessa Madre, venite al Regno: spero, che lo farà il mio Redentore, perchè *mi cerca*: spero, che lo farà, perchè *mi compra*: spero, che lo farà perchè *mi ama*; sono Pegni troppo grandi questi del suo affetto, *si Deus me non amaret, talia pignora non daret*, nota, in tempo, Santo Agostino: spero finalmente, che lo farà, perchè mi vuole, *salvum me fecit, quoniam voluit me*: Questo ultimo pegno meriterebbe di esser ponderato più di ogni altro: il tempo è scorso, mi spedirò brevemente. Math. c. 25. in Ps. 90. Psal. 17.

V.

Udiamo un bell'Argomento di Alberto Magno, à provare, che Dio ci vuole, per suoi; *voluit me*: Quando uno Sposo è risoluto di *volere* una Sposa, per sua, le manda, in dono, un' *Anello*; l'Anello è il pegno, che assicura gli sponsali; Dato l'Anello, non se ne dubita più: *Jesus Annulus est Pœnitentis, quia certificat de gratia Dei*: Iddio, per assicurarci, che ci vuole, ci hà mandato in dono, da Cielo, in Terra, il suo preziosissimo Anello, per caparra de' Sponsali, colle nostre Anime, *Annulo suo subbarravit me, & tanquam sponsam decoravit me Corona*, lo disse Sant' Agnese, diciamolo tutti noi, possiamo dirlo: questo Anello di Paradiso, *certificat de gratia Dei*: Crederemo noi, che, dopo dato l'Anello, lo Sposo Celeste sia per ripigliar la parola, e ritirare il pegno dato? Io non lo crederò mai, anzi argomenterò coll'Appostolo; Chi mi hà dato l'Anello, mi darà anche lo Sposo, il Talamo, il Trono, il Regno; *Quomodo non etiam, cum illo, omnia nobis donavit? Securus esto, accepturum te vitam ipsius, qui Pignus habes, Mortem ipsius: Plus est quod fecit, quam quod promisit*, grida Agostino. Alber. Magn. Ambros. tom. 1 ser. 72. de S. Agnete. ad Rom. c. 8. Aug. in Psal. 26.

Anzi, perchè lo Sposo è in Terra ferma, e noi siamo in Mare, trà le Tempeste, ci hà dato questo pegno di più: Per assicurarci, che ci vuole, *voluit me*, ci manda ad incontrare, con una *Nave Reale*, colla Capitana: Eccola, eccola, la Nave, vedo, che viene verso di me, *Facta est quasi Navis Institoris de longè portans panem suum*: la raffiguriamo pur noi questa Nave, qual sia? E' la *Beatissima Vergine*, come vide espressamente, Santa Maria Maddalena de' Pazzi; Vide, che la Beatissima Vergine conduceva, in una Nave, tutt' i suoi divoti al Paradiso, ed ella era, che guidava la Nave, trà le Tempeste *Navis Institoris, de longè portans panem*, non solamente viene ad incontrarci la Nave Capitana, per liberarci *dal naufragio*, mà, di più, per assicurarci dalla *Penuria*; è una nave, che porta vettovaglia, *portans panem*: così fanno i Sposi Reali; mandano l'*anello*, e mandano l'*incontro*: ora sì, non temo più di *naufragare*, non temo più di *penuriare*, dopo, che vedo comparir, da lontano, la nave, e la vettovaglia: ora sì, vedo, quanto sia grande l'amore *Boni Fratris*; *& piæ Matris*: quel fratello, e sposo insieme, mi aspetta in Terra ferma: quella Madre, e Provveditrice insieme, mi viene ad incontrare in mezzo al mare: Ora sì; dopo conseguiti pegni sì grandi, la mia speranza è singolare, *singulariter in spe constituisti me*: Disperi, chi vuole, la sua eterna salute, quanto à me, *etiamsi occiderit me, in ipso sperabo, & ipse erit Salvator meus*. Iddio mi *cerca*, Iddio mi *compra*, Iddio mi *ama*, Iddio mi *vuole*: *venit quærere: pretio Magno emit: amat animas: voluit me*: se non mi volesse salvo, non mi darebbe pegni tali, *si Deus nos non amaret, talia pignora non daret*. Prov. c. 31. in ejus Vision. Psal. 4. Job. c. 13. Aug. in Psal. 90.

Resta, unicamente, che l'uomo *cercato* da Dio, non *fugga*: che l'uomo *comprato* da Dio, non si *venda*: che l'uo-

l'uomo *amato* da Dio, non odii sè stesso: che l'uomo *voluto* da Dio, non abbia una *contraria* volontà: Questo unico timore dobbiamo nodrire, frà tante speranze: Che prò, che Dio ci cerchi, se l'uomo sarà uno di quelli, che cercato da Dio, come Giona, *surrexit, ut fugeret à facie Domini?* Che prò, che Dio ci compri *pretio magno*, se l'uomo sarà uno di quelli, che *vendiderunt bestibus*, l'anima comprata dal suo Signore? Che prò, che Dio ci ami, se l'uomo sarà *qui diligit iniquitatem*, e in tal guisa, *odit animam suam?* Che prò, che Dio ci voglia, se l'uomo non vuole, *noluit benedictionem?* E' vero, che Dio *vult omnes homines salvos fieri;* mà è anche vero ciò, che soggiugne Santo Ambrogio, *vult, si & ipsi velint:* se Dio cerca, e l'uomo fugge, non si troveranno: se Dio Compra, e l'uomo vende, non si possederanno: se Dio ama, e l'uomo odia, non si concorderanno: se Dio vuole, e l'uomo non vuole, non si sposeranno: La Misericordia Divina ci viene ad incontrare dal Cielo, tocca alla verità della Terra, andarle incontro: *Misericordia, & veritas obviaverunt sibi: misericordia ædificabitur in Cœlis, veritas de terra orta est:* La Giustizia Divina corre ad abbracciarci, tocca alla pace in Terra, non ricusare quegli abbracciamenti, *Justitia, & Pax osculatæ sunt: Justitia de Cœlo prospexit: in Terra pax hominibus bonæ voluntatis:* La grazia Divina ci chiama al Paradiso, à noi tocca il rispondere, per compir tutta l'opera, *Gratia Dei mecum:* l'amor Divino ci tira, tocca à noi il correre, per compir tutta l'opera, *trahe me, curremus*, e quando mai ci paresse, che l'amor Divino, non ci tira, ricordiamoci di quella gran sentenza di Agostino, *quem trahat, & quem non trahat noli judicare, ora ut traharis*, perchè, come dice, altrove, il medesimo Santo; *qui fecit te, sine te, non justificabit te, sine te:* Quando l'Onnipotenza Divina mi fece, io non vi cooperai; la Grazia Divina, nel salvarmi, vuole la mia cooperazione; mi fece la Divina Onnipotenza, senza il *mecum*, la Grazia, senza il *mecum*, non mi salverà, *Gratia Dei mecum:* nel crearmi l'Onnipotenza, niente domandò da me: nel salvarmi, domanda da me *non nihil*, come diffinisce il Sacro Concilio di Trento: non è, egli vero, Uditori, che eziandio, tenendo gli occhi bassi, si può parlare, con utilità, e facilità, del grande Arcano della Divina Predestinazione? non è egli vero, che, leggendo il solo libro de' morti, s'imparano molte notizie, concernenti al libro de' vivi? mà, perchè la Divina Predestinazione, oltre i *nodi*, oltre i *pegni*, hà di più anche i *segni*, hò preparato un' altro Discorso, ove parleremo de' *segni della Predestinazione*, de' quali, in questo Discorso, non abbiamo detta una parola: v'invito ad udirlo, quel secondo Discorso, nel quale, tenendo, più che mai, gli occhi bassi, più, che mai, con facilità, e con utilità, parleremo de' segni della Divina Predestinazione: In que' *segni* conghiettureremo quali siano coloro, che possono, e devono temere la loro Dannazione, quantunque *cercati, comprati, amati*, e *voluti* da Dio: v'invito, e vi aspetto, e intanto vi benedico.

Jon c. 1.
1 ad Cor. cap. 6.
Jud c. 2.
Psal. 10.
Psal. 108.
1. ad Tim. cap. 2.
In primam ad Timot. cap. 2.
Psal. 84.
Psal. 88.
Psal. 54.
Psal. 84.
Psal. 54.
Luc. c. 2.
1. ad Cor. cap. 15.
Cant. c. 1.
Tract. 26. in Jo.
Serm. 15. de V. Ap.

PRE-

PREDICA II.

Della Predestinazione.

I SUOI SEGNI.

Joa. c. 10. *COgnosco Oves meas, & cognoscunt me meæ, & Vitam æternam do eis.* Ogni giorno, vediamo, con gli occhi nostri, *due* gran maraviglie; mà, Dio sà, se vi abbiamo fatta mai riflessione: di tanti, e tanti Uomini, che sono al mondo, non ne troverete *due*, che si assomiglino totalmente nella *fisonomia* del volto: nel *Carattere* della mano: nel *suono* della voce: Girate il mondo tutto; Osservate, con diligenza, tutti gli Abitatori, in tutte le Città, e sappiatemi ridire, se avete trovate due Persone, similissime di volto, di Carattere, e di voce: non le troverete, ognuno hà la sua: Questa è una gran maraviglia della Divina Onnipotenza; mà, perchè le maraviglie grandi, quando vi assuefacciamo gli occhi, cessano di provocare lo stupore; Ecco perchè, dice Santo Agostino; la famigliarità toglie il pregio alle gran maraviglie; *miracula assiduitate viluerunt:* Quando un Pittore hà ritratto trenta, ò quaranta volti, dissomiglianti, uno dall'altro, hà finito; torna à fare gli altri ritratti, simili alli primi quaranta; E Dio hà fatti milioni, e milioni di Facce, e ciascheduna hà la sua propria fisonomia, il suo proprio Carattere, la sua propria voce: Gran maraviglia; *In tot millibus, duas hominum facies, indiscretas non existere:* Gran Provvidenza! *Eadem figura omnibus, sed quædam unicuique lineamenta deflexa.*

in Psal. 90.

Plin. lib. 7. cap. 1.

Minut. Felix in Octavio.

Poco importa, fermarci lungo tempo, à raffigurare questa gran dissomiglianza nel volto *nativitatis nostræ:* Importa, oh quanto importa, raffigurare la *Fisonomia*, il *Carattere*, e la *voce* de' Predestinati, diversissime dalla Fisonomia, dal Carattere, dalla voce de' Presciti: Questi sono i *segni*, che, oggi, cerchiamo della Predestinazione, ò della reprobazione: Felici noi, se in noi gli troveremo: se non gli troveremo, Ahi, noi Infelici: se non che, siamo in tempo à mutargli; ciocchè non riesce in que' primi.

Dottissimi, ed eruditissimi Libri si sono scritti, sopra i *segni* della Predestinazione; Gli avreste letti, e gli potete leggere: Oggi, qual libro leggeremo, à raffigurare que' segni, tanto importanti à raffigurarsi? Leggeremo un Libro, notissimo à tutti, il più autentico di tutti; Il Libro degli Evangelj di Gesù Cristo: In questo libro, io vi trovo, à chiare note, registrato, qual sia la *Fisonomia* de' Predestinati, e de' Presciti; Qual sia il *Carattere*; qual sia la *voce*, qual'è? Datemi tempo, che apra il libro, che legga, che spieghi, e risaprete tutto.

Quis scit, si vestrûm nomina scripta sunt in Cœlis in Libro Prædestinationis? Dicea San Bernardo: saperlo, non è possibile: Conghietturarlo, si può, da i segni, che ne abbiamo: I segreti del Cielo non si risanno sulla terra; mà pure, da' segni, che sovente ne dà, si conghiettura l'*Ira*, ò la *Clemenza* del Cielo: Tanto faremo noi, e sono segni autentici, come registrati nell'Evangelio: *Prædestinatio vocationis nostræ fit in occulto*, dice Santo Agostino; Il Signore voglia, che sieno, per tutti noi, segni Evangelici, che è quanto dire, segni *di buona nuova:* *Evan-*

Bernard. serm. 2. de Assumpt.

Quest. 61. inter 80.

Evangelium, bona nunciatio: Lo spero, e, con questa speranza, incomincio à palesare il primo segno della Predestinazione: Attenti, *Agitur de summa rerum* : non averemo scusa, se commettiamo errore, nel raffigurare i segni della nostra salute, *nulla excusatio Medici, si de signis erravit.*

Hyppocrat. in Prænot.

I.

Statuet oves à destris, hædos à sinistris : Questo è un'oracolo dell'Evangelio, e questo è il primo segno della Predestinazione: Chi hà la *Fisonomia di Pecorella*; hà la fisonomia di Predestinato: Chi l'hà *di Capretto*, hà la fisonomia di Prescito: oimè; eccoci al punto; Poca differenza, à prima vista, trà un Agnello, e un Capretto, Origene vi raffigura *quattro* notabilissime differenze, e sono tutte chiare, e note à tutti; Chi non lo credesse, se ne può chiarire, con osservarle sul fatto; Basta osservare queste quattro particolarità : Il *Cibo* che mangia l'uno, e l'altro: *Dove* lo mangia: *Come* lo mangia: Lo *strumento*, che usa, nel mangiarlo : Le troveremo tutt'e quattro diversissime nel *Capretto*, e nell'*Agnello:* Per altro, à prima vista, sono due Animalucci innocenti, senza malignità, senza doppiezza, senza veleno; Si lasciano pigliare in braccio, e careggiare; Giurereste, che son fratelli carnali, e pure, oh quanto, oh quanto è diverso il genio dell'uno, dal genio dell'altro. Questo è quello, che scorgeremo trà due Cristiani, che convivono insieme, pajono fratelli spirituali, figliuoli della stessa madre: *Erunt duo in Agro uno*, e pure, *unus assumetur, alius relinquetur;* Perchè? Perchè uno è Agnello, e l'altro è Capretto; *Oves à destris, hædos à sinistris.*

Math. c. 25.

Math. c. 24.

Qual cibo, mangiano gli Agnelli? *Erbe del Prato:* e i Capretti? *Spine della selva:* ecco il primo contraggenio: è delicatissimo, di bocca l'Agnello, non gradisce altro Cibo, che l'erbe molli, e rugiadose de' Prati: Il Capretto, per lo contrario, và in cerca di un Cibo, totalmente diverso; addenta le spine della selva, e quanto più sono spinose le frasche, tanto più le gradisce: I Fiori, che produce la spina, quegli sono, le sue delizie; hà sempre le labbra insanguinate dalle punture di qualche Rovo: Osserviamo, ora, dice, Origene, qual di questi due Genj è il nostro: l'Erbe del Prato, sono il Cibo dell'Innocenza, *protulit terra herbam virentem;* Ad Adamo innocente, gli fù consegnata la *Terra erbosa:* Le spine della selva, sono il cibo del peccato, *spinas, & tribulos germinabit tibi;* Ad Adamo peccatore, gli fù consegnata la *terra spinosa:* Eccoci alla prova, à conoscere il primo contrassegno: Saremmo noi, per avventura, di quelli, a' quali piacciano i *fiori della spina?* Cattivo segno, brutta fisonomia: La spina produce molti *pungoli*, e un *piccolo fiorellino;* Il Capretto, non hà riguardo veruno, à lasciarsi ferire da que' pungoli, perchè addenti quel piccolo fiorellino: E' verissimo: Il diletto peccaminoso è un *fiore;* mà quanto è piccolo quel fiore, e, trà quanti *pungoli*, spunta quel piccolo fiorellino? *ob flores spinarum!* Ah maledetto fior di spina, esclama Agostino: Dite la verità, Cristiano mio, perche si tratta *de summa rerum*, di grazia non mentite: Vi sentite portar dal genio, di andare in cerca di quel piccolo fiorellino, e avete per nulla, tanti pungoli, che lo circondano? Purchè conseguiate quel piccolo diletto peccaminoso, avete per nulla, esperimentare le punture della Coscienza, avete per nulla, tornare à Casa, colle labbra squarciate, e coll'Anima insanguinata, e vi chiamate contento, perchè avete addentato un fior di spina? E andate in cerca, per i roveti, per trovarne degli altri fiori spinosi? E' tale il vostro genio? Io non vi voglio tradire; la vostra fisonomia non mi piace punto; *Iter Pigrorum, quasi sepes spinarum:* Venite à vedere il cibo, di cui si pascono gli Agnelli, *herbam virentem*, Erba che verdeggia; Anzi, perchè trà l'erbe, che verdeggiano,

Gen. c. 1.

Gen. c. 3.

Epist. 202. ad Nectarium.

Prov. c. 15.

giano, se ne trovano delle meno salubri, ve ne sono talora delle velenose; L'Agnello, che fà? Le salta, quando le trova; Che bel genio! Che Animaluccio, amante dell'Innocenza! Può darsi il caso, Cristiano mio, che anche lungi dalla selva, anche in mezzo alle Praterie, assegnate per vostro pascolo, v'imbattiate in qualch'erba velenosa, la saltate voi? Mi spiegherò, e parlerò chiaro: Può darsi il caso, e pur troppo si dà, che, in Casa vostra medesima, che è il vostro proprio pascolo, troviate tal'ora qualche Nappello, qualche Aconito, qualche Cicuta; Trà i servidori di Casa, trà i parenti, trà gli amici, trà congiunti, può darsi il caso, e pur troppo si dà, che troviate qualche occasione di peccare; Avete voi quest'attenzione, questo genio costante di saltarlo subito quel Nappello, quell'Aconito, quella Cicuta? Nò? mala nuova, voi non siete un'Agnello: Mà questa è la mia propria pratica, il mio proprio pascolo; Quì sono nato, quì sono stato educato, è Casa mia: Non importa; Quando si trova, che *inimici hominis, domestici ejus*, convien saltargli; quando anche convenisse saltar fuor di Casa, si salti; *Per calcatum perge Patrem, per calcatam perge matrem*; se mi fossero d'inciampo, mio Padre, e mia madre, sono obbligato à calpestargli; quanto più, se mi fosse d'inciampo, un servidore, una serva, un confidente, un Parente? Tutte le Cicute, si saltano dagli Agnelli, ancorchè le incontrino, nel Prato, assegnatogli dal Pastore, per suo proprio pascolo: Quì, bisogna conchiudere questa prima prova: Finchè io vedrò, che vi piace il *fiore delle spine*, vi farò sempre un mal'augurio, voi siete un Capretto, aspettatevi la sinistra: *hædos autem à sinistris: Ob flores spinarum*, com'è possibile, che tanti, e tanti, venghino in cerca di voi.

Math c. 10.

Hieron. Epistol ad Heliodorum.

II.

Meglio vi chiarirete, se lo siete, osservando, *dove* mangiano i Capretti, dove gli Agnelli: Che genio diverso mai, dice Origene: Il Genio de' Capretti, gli porta sempre à mangiar di *nascosto*; e à mangiar *sulle Balze*, *Ad Prærupta*, *& Præcipitia contendit*: Date la libertà à due Gregge, *una* di Capretti, l'*altra* di Agnelli; vedrete, che la prima, subito, s'imbosca, la seconda và in campo aperto: eccoci alla prova: Siete voi di quelli, di cui dice il Profeta, che gli piace di mangiare all'*oscuro*, e di *nascosto*? *De absconditis tuis adimpletus est venter eorum?* Siete di quelli? Aspettatevi la sinistra: Gli Agnelli godono di pascersi in veduta del Sole; *Providebam Dominum in conspectu meo semper*: L'Uomo non può vivere senza qualche consolazione, senza qualche piacere; mà vi sono le consolazioni nell'*Imboscata*, all'*oscuro*; e vi sono le consolazioni à lume di Sole, *allo scoperto*; Di quali vi prevalete voi? Delle prime? *De ore tuo te judico*; Genio Caprino; và sempre in cerca di non esser veduto, quando mangia, ò dentro qualche boscaglia, ò sulle balze di qualche precipizio: mà quali sono quelle cose, che il Profeta chiama, cose nascoste da Dio, *de absconditis tuis?* Sono tutt'i Diletti vietati dalla legge di Dio; Tanto è *vietare* quanto *nascondere sotto chiave*; Il precetto proibitivo è una chiave, che chiude, e nasconde; *Quà non si entra*: E quì, si scorge manifestamente il genio brutto di coloro, che, spesse volte, vorrebbero sforzar quella chiave divina; Udirete, che hanno sempre in bocca; Perchè, perchè Dio hà proibito questo sfogo? Il Demonio fù il primo à sforzar la chiave, *cur præcepit vobis Dominus?* Dio ce ne guardi, dice Santo Agostino; Con Dio non dobbiamo mai interrogare, *perchè?* Questo è voler sapere le cose nascoste: *Ambula coram me*, ci dice il Profeta, in nome di Dio; Contentati di quello, che Dio ti dà, allo scoperto, e lascia quello, che Dio hà racchiuso sotto chiave: Dice pur bene l'Appostolo; *spectaculum facti sumus mundo*, *& Angelis*, *& Hominibus*; le mie azioni sono tali, che si possono fare

Part. 3. in c. 25. Math. hom. 9.

Psal. 16.

Psal. 15.

Luc. cap. 19.

Gen. c. 3.

Gen. c. 17.

1. ad Corinth. c. 4.

fare in faccia al Sole; Le possono vedere gli Angeli, e gli Uomini, e il mondo tutto; ò questi sono Agnelli, che non mangiano all'Imboscata, *de Absconditis*, mà *in oculis solis ejus*: Si ricreano, si sollevano, si ristorano anche gli Uomini da bene; mà sono ricreazioni, sollievi, e ristori da *Prato*, e non da *bosco*; sulle *pianure*, e non sulle *balze*; nella *strada* battuta, e non altrimenti, ne' *Precipizj* solitarj: Udiamo la gran sentenza del Salmista, *non est timor Dei ante oculos ejus, ut inveniatur iniquitas ejus ad odium*: Gran sentenza, dice S. Agostino: Intendiamola, Cristiani; Quelle iniquità provocano l'odio di Dio, quelle sono le iniquità de' reprobi, de' Presciti, quelle, che *perdono di vista il timor di Dio*, e cercando *nascondigli*, pensano di *nascondersi* agli occhi di Dio: Chi è tale, si aspetti la sinistra: *Hædos autem à sinistris: iniquitas ejus ad odium: Jacob dilexi, Esau autem odio habui*. Esau andava al Bosco; Giacobbe si tratteneva nel Prato: Esau, *homo Agricola; Jacob autem habitabat in Tabernaculis*: Brutta fisonomia, anche, à parere di Sant'Ambrogio, *Capræ pascuntur in Præruptis*: Anche, à parere di San Girolamo: Il Capretto *ibi invenit Viam, ubi, cæteris animantibus, Præcipitium est*.

2. Reg. c. 12. — Psal. 35. — ad Rom. c. 9. — Gen. c. 25. — tom. 4. tract. 2. de Abraham. — Hieron. l. 13. in Ezechiel.

III.

Avete veduto il Cibo, *che* mangiano i Capretti, e *dove* lo mangiano? *Fior di spine, e di nascosto*: Udite, ora, *come* lo mangiano: I Capretti mangiano sempre col *capo alto*, le Pecorelle, col *capo basso*: La ragione è chiara, perchè il Capretto và in cerca delle *frasche*, e per coglier le frasche, conviene alzare il Capo; l'Agnello si pasce dell'*Erbette*, e per carpir l'Erbette, conviene abbassare il capo: non sarà mai, che io mangi, con coloro, che alzano il capo, dice David; *superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam, oculi mei ad Fideles terræ*: Gli occhi à terra, à carpir'erbe, e non mai gli occhi in alto, à coglier frasche; la prima, che alzò gli occhi, à coglier frasche fù Eva, che alzò gli occhi à vagheggiare l'Albero vietato, e vagheggiandolo se ne innamorò; vedendolo *pulchrum visu, & ad vescendum suave*: Ah, se l'intendessimo, non alzeremmo mai più gli occhi alle frasche, che verdeggiano: rimiriamo di grazia, al confronto, Eva nel Paradiso Terrestre, col capo alto; e Maria Vergine nel suo Oratorio, col capo basso: *Eritis sicut Dii*, le disse il Serpente, e quella subito alzò il Capo, per divenire una Dea: Là dove, quando l'Angelo disse à Maria Vergine, sarai Madre di Dio, *quod nascetur ex te, vocabitur Filius Dei*: Maria Vergine abbassò il Capo, e soggiunse, *Ecce Ancilla Domini* veramente Maria *Mutans Evæ nomen*, veramente Maria, Madre de' Predestinati; *Mater viventium*; Capo basso, se siamo figliuoli di questa Madre; se alzeremo il Capo, colla prima Madre, ci troveremo alla sinistra: *Adstitit Regina à dextris tuis*; Maria Vergine stà alla destra del Figliuolo; Tutti quegli, che staranno alla destra, si vedranno col capo basso; E i Capretti, che alzano il capo, dove saranno? *Hædos autem à sinistris*; E si vedrà mutata la scena; gli Agnelli, in quel dì, tutti alzeranno il capo, in premio di aver tenuto il capo basso, *Levate capita vestra, quoniam appropinquat Redemptio vestra*: I Capretti, in quei dì, tutti abbasseranno il capo, in gastigo di aver tenuto il capo alto; *Qui se exaltat humiliabitur*; e questo vuol dire il Profeta; *non resurgent impii in Judicio*, per la gran confusione, non avranno cuore di *alzare il Capo*: Ripeta, ripeta David, mille volte, *Oculi mei ad Fideles terræ*; Gli occhi à terra, Capo basso, e non voler vagheggiare le frasche, che svolazzano, agitate dal vento; *Noli aspicere, quod non licet sine crimine concupiscere*, grida Agostino; quel che non si può lecitamente *desiderare*, non si può lecitamente *vagheggiare*: Chi, tutto dì, vagheggia le frasche verdeggianti, hà una brutta fisonomia; è Capretto,

Psal. 100. — Gen. c. 2. — Gen. c. 3. — Luc. c. 1. — Gen. c. 3. — Psal. 44. — Luc. c. 21. — Psal. 1. Bellarmin. hic. — Psal. 100.

non è Agnello: Pur troppo è così, dice piangendo David; Perchè io alzai gli occhi, à vagheggiarne una di quelle frasche, oh quanto hò pianto, oh quanto piango! Ancor sento le punture di quella spina, che mi trafisse in quella frasca; *Conversus sum in ærumna mea, dum configitur spina:* Convertiamoci anche noi, Cristiani miei, e facciamo il proposito, che fece David, di non alzar mai più gli occhi, e il Capo: *Superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam:* Gli occhi à terra: *Oculi mei ad fideles terræ.*

Psal. 31.

Psal. 100.

IV.

Resta la quarta particolarità, osservata da Origene, à discernere chi è Capretto, chi Agnello: Il Cibo, *che* mangia, *dove* lo mangia, *come* lo mangia; questi trè si sono veduti; Vediamo la quarta, ed ultima; con qual le *frumento* lo mangia: *Dente Caprino*: Dio ce ne guardi, *è dente maligno*. Vediamo, che le Comunità ben regolate, danno il bando, che nessuno possa averne nel suo Territorio; Perchè? Perchè danno il guasto, agli Alberetti, alle Vigne; Dove tocca il Dente Caprino, è finita, si sdegna l'Albero, e la vite: non è già tale il Dente Pecorino, signori nò; anzi, dove il primo *danneggia*, il secondo reca *utilità*; S'introduce, apposta, ne' seminati, una Gregge di Agnelli, à mortificare la troppa verdura: *Luxuriem segetum tenera depascit in herba:* Introducete, non dirò una Gregge, introducetene una sola di quell'altra razza, nel vostro vigneto, nel vostro Alberetto, meschino voi; poco vino volete raccogliere; i vostri Arbuscelli gli troverete tutti decapitati; prendono subito di mira, à carpire, co' denti, la guida maestra dell' Albero, e della vite; e dovunque tocca quel Dente, si arrugginisce subito l'Albero, e la vite: Chi hà giudizio, le perseguita quelle Bestiuole, che hanno i Denti tanto maligni; Così facevo io, dice David; *Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar:* Ora è facile, à discernere il *segno* che cerchiamo: Qual è il vostro genio? Di qual tempera sono i denti vostri? Lacerate il vostro Prossimo, colle detrazioni, ò pur anzi gli recate giovamento, con buoni avvertimenti, con buoni consigli? Di qual Gregge siete? Della prima, ò della seconda? Della prima? mal' Augurio; Aspettatevi la sinistra, *hædos autem à sinistris:* Nelle vite de' Santi Padri, si narra, che un Monaco, vissuto mediocremente bene; non era vissuto in concetto di Santità, aveva osservata la regola sua, taliter qualiter. Questo Monaco infermatosi, e aggravatasi l'infermità, fù avvisato, che si preparasse alla morte, il caso esser già disperato: Ricevuto tale avviso dall' Abbate, principiò à ridere, e à dar segni di estraordinaria allegrezza: Si turbò l'Abbate, à tal veduta, dubitando, che fosse qualche presunzione di salvarsi; Gli Uomini Santi tremano, in quel punto, e costui, assai mediocre, ride? Si avanzò ad interrogarlo; Monaco mio, vi par tempo di ridere questo? Pensate à piangere le vostre imperfezioni: Udite la risposta, che diede: Padre Abbate, io rido, e muojo contento, perchè l'Evangelio promette, che, chi non giudica altri, non sarà giudicato, *nolite judicare, & non judicabimini;* Io sono stato un Monaco imperfettissimo, è vero, mà, in vita mia, non hò detto mai male di nessuno; non hò voluto mai metter la bocca ne' fatti altrui; la Promessa dell'Evangelio non può fallire; Il cuor mi dice, che io sono predestinato; Predestinato è quello, che non riceverà la sentenza condannatoria del Giudice; Il Giudice non me la darà, perchè chi non giudica, non sarà giudicato, e ciò detto, ridendo, più che mai, spirò l'Anima, col riso in bocca; Così muojono gli Agnelli: non muojono già così quei che hanno il dente Caprino; *Ista pessima lingua me damnavit:* Così morì uno della seconda Gregge: Cristiani miei, di qual Gregge siamo? Il segno è tanto chiaro, che nulla

Virgil. 1. Georg.

Psal. 100.

Math. c. 25.

Luc. c. 6.

nulla più: I Denti de' Predestinati, sono denti di Agnello, non di Capretto, *Non sunt dentes canini, sed ovini* conchiude Gilberto. Gilbert. Ab. Serm. 23. in Cãt.

Quanto importa, sminuzzare le cose, e fare la natività alle fisonomie: Parevano, del pari, innocenti, il Capretto, e l'Agnello, mà, oh quanta diversità abbiamo scoperta, e nel cibo, *che* mangiano, e *dove* lo mangiano, e *come* lo mangiano, e con quai *denti* lo mangiano: Conchiudiamo dunque questo primo *segno* di Predestinazione: Vi par di avere la *fisonomia* di Agnello, ò di Capretto? Grazie à Dio, mi par di averla di Agnello: Basta questo? non posso tradirvi, non basta: oltre la fisonomia, si ricerca il *Carattere* di Predestinato; Questo è il secondo segno, che prendo à riconoscere, nel secondo punto del Discorso; e non si può tralasciare, perchè dà lume al primo; Per un passo difficilissimo della Divina Scrittura: Rinovate l'Attenzione.

V.

Gli Agnelli sono i *Predestinati*: Come dunque il Profeta dice, che gli Psal. 48. Agnelli sono i *Dannati*? *Sicut oves in Inferno positi sunt?* Se si troveranno *oves à dextris*, com'è possibile, che *positi sunt in Inferno?* Ognun vede il passo difficilissimo; Come lo scioglierete? l'Evangelio scioglierà il dubbio; nel darci il secondo segno autentico di Math. cap. 20. predestinazione: *Multi sunt vocati, pauci verò electi:* I Capretti, e gli Agnelli discordano totalmente nel Genio, come si è veduto; In una sola inclinazione, concordano: Gli uni, e gli altri amano sempre di andare *in truppa*; Dove và uno, corrono dietro tutti gli altri; Se il primo si gitta in un fosso, tutti gli altri dentro il fosso: Se il primo salta fuor di strada, tutti gli altri saltano fuor di strada: Questa è Seneca de Vit. Beat. cap. 1. una pessima inclinazione: *Argumentum Pessimi, turba est*, sin quel Filosofo gentile l'intese: Non basta essere Agnello, se siamo Agnelli da *Truppa*, Michea cap. 2. questi, *in Inferno positi sunt: quasi Pecus in medio Caularum tumultuabuntur:* Vanno in Paradiso quegli Agnelli, che seguitano il Pastore, e non la Greggia; *Te Pastorem sequens:* e se ne trovano di Jerem. cap. 17. quegli Animalucci, i quali non sanno distaccarsi dal suo Pastore, ancorchè tutta la Gregge se ne distacchi, e salti fuor di strada: mà sono *pochi* Agnelli di tal sorte? E' verissimo, sono pochi, e questi pochi sono gli eletti, *Pauci verò electi: Multi sunt vocati*, Il Pastore Math. cap. 20. richiama tutta la Gregge, quando la vede uscir fuor di strada; mà perde tempo; Quando la truppa hà presa l'andata, uno dietro l'altro, pensatela voi, tutta la truppa fuori di strada: *Oves meæ vocem meam audiunt*, Alcuni pochi l'ascoltano quella voce, e non escono fuor di strada; Questi sono gli Jo: c. 10. eletti, *oves meæ:* Gli altri sono i reprobi, *sicut oves in Inferno positi sunt;* sono *oves*, mà non sono *oves meæ:* Goffred. Abb. lib. 4. Epist. 8. *Oves in inferno, non propter veram innocentiam, sed propter inhonestam simplicitatem.*

Santo Agostino dà un'altra spiegazione: Vi sono le pecorelle dell'Inferno, *oves in Inferno*, e vi sono le pecorelle del Paradiso, *oves meæ à dextris:* Come si discernono le une dalle altre? osservate il *diverso Pastore*, dice il Santo, le Pecorelle dell'Inferno hanno, per suo Pastore, la *Morte; Sicut oves in Inferno positi sunt, mors depascet eos:* le Pecorelle del Paradiso, hanno per Pastore, la *Vita;* Gesù Cristo, Jo: c. 10. *Ego sum Pastor bonus, ego sum vita:* Udiamo le parole del Santo; *In Inferno sunt oves, quibus Pastor est Mors: In Cœlo sunt oves, quibus Pastor est Vita: Pecudes ad Gehennam destinatæ:* sono le Prime. Aug. in Psal. 48. Aug. in Psal. 8.

Ed, ecco, il secondo segno di Predestinazione, che si concatena col primo: *Agnello* e di più, Agnello *pastorem sequens*, e questi son pochi, *Pauci verò electi:* Cento volte, e, in cento maniere, la Divina Scrittura ce lo ripete, che i *Pochi* sono gli *Eletti: Arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inveniunt eam*, Glosa Math. c. 7. San

Gregor. homil. 19. in Evang. Psal. 16. Bellarmin. hic. San Gregorio; *Ad fidem multi veniunt, sed ad Cæleste Regnum pauci perveniunt: Domine à paucis divide eos*, legge il Caldeo, *divide à justis; A paucis, hoc est ab electis: Hoc sæculum fecit Altissimus, propter multos, futurum autem, propter paucos: De negligentia purga te cum paucis: Quomodo* 4 Esdr. c. 8. Eccles. c. 7 Isaiæ cap. 24. *si paucæ olivæ, quæ remanserunt, excutiantur ex olea, & racemi, cum fuerit finita Vindemia*: Sapete quanti pochi sono gli Eletti? Quante poche sono le *Olive*, dopo fatta la raccolta generale: quanto pochi restano i *Grappoli*, dopo finita totalmente la vendemmia, dice Isaia: Legga, chi vuole, la Divina Scrittura; Qual'ora si nominano gli Eletti, per Antonomasia si chiamano, i *Pochi*.

E che vogliamo di più, à chiarirci, qual sia, un segno autentico di Predestinazione? Eccolo, *esser trà i pochi*: Pochi Giovani, che non treschino: Poche Fanciulle, che non amoreggino: Pochi trafficanti, che non ingannino: Pochi Padroni, che non istrapazzino: Pochi servidori, che non truffino; Questi sono gli Eletti, *Pauci electi*; se siamo scritti al Catalogo *de' Pochi*, basta questo, siamo scritti al Catalogo *degli Eletti*: Molte Jezabele allo specchio imbellettate: Molti Assaloni colla Zazzera incipriata: Molti Zacchei colle mani impegolate: Molti Epuloni colle mani strette: Molti Farisei colla lingua lunga: *Divide à paucis: Purga te cum paucis*, e tanto basta: Poche Giuditte ritirate nell'oratorio; pochi Tobia *abstinentes ab omni* Tob. c. 1. *peccato*: Pochi Pubblicani, con un Luc. c. 18. vero *propitius esto mihi: Purga te cum paucis, divide à paucis, pauci electi*: Tutte le Scritture, e Santi Padri ce lo ripetono, non si può negare; *non possumus negare, tot esse malos, ut boni vix appareant*. August. in Psal. 47.

Io penso di lasciare il mondo, come l'hò trovato: mi trapassa l'anima questa protesta: Ecco la protesta della *Truppa* sbalordita, che salta fuor di strada, quando gli altri saltano: sapete pure, ripiglia il Crisostomo, come l'avete trovato il mondo? l'avete trovato così, che i molti si dannano, i pochi si salvano, così lo lascerete; *Quot putatis esse in hac civitate, qui salvi fiant? molestum est, quod dicturus sum, dicam tamen*; Oh Dio, che sentenza di ferro escì mai da quella bocca d'oro, predicando in Antiochia; Giacchè volete dirla, Crisostomo, ditela in buon'ora; *Non possunt inveniri, in tot millibus, centum, qui salventur, quin & de his dubito*: Siete molte migliaja, che ascoltate la mia predica, Antiocheni, e appena *cento* se ne salveranno, e di questi cento ne dubito ancora: Così trovò il mondo San Giovan Crisostomo, e così lo lasciò; così lo lasceremo anche noi, Cristiani miei; molte migliaja si perdono; Poche dozzine, appena un centinajo si salva; Voi vi fate scrivere al Catalogo *delle Migliaja*; non volete essere nel Catalogo *de' Cento*, e poi vi astrologate il Cervello, con dire, vorrei aver qualche *segno* della mia Predestinazione? Siete Cieco, non lo vedete il segno qual sia? Essere scritto nel Catalogo de' pochi; *Pauci electi*, questo è il segno chiaro: gli Eletti abboccano l'Amo; i Reprobi corrono alla Rete; *Hamo singularis eligitur; Reti Turba concluditur*, crediamolo à Sant'Ambrogio. Homil. 40. ad Popul. Antioch. & homil. 24. in Acta Apostol. L. 3. de Virgin.

Si ode, spesse volte, questa frase: troverete poche persone, che si confessino ogni otto giorni: Poche, che facciano, ogni anno, otto giorni di Esercizj Spirituali: Pochi Giovani timorati di Dio; Pochi Vecchi disinteressati: *Quanta in Juvenibus malitia, quantus in Senibus torpor*. E' Crisostomo, che seguita à predicare in Antiochia, e par, che sia stato in Italia: Un Vecchio disinteressato, è un Cigno, trà mille Corvi: Un Giovane timorato di Dio, è una Tortora trà mille Sparvieri: Un, che viva un'anno, senza fare un peccato mortale, è una Fenice trà mille Rondini; e, dopo detta questa frase, vi resta il dubbio di sapere, qual sia il segno della Predestinazione? loc. cit.

L'ave-

L'avete replicato, di bocca vostra, dieci volte; dieci volte, avete detto, *Poche*, *Poche*, *Poche*; ecco il segno, *Pauci electi*: e se non basta dir poche, dite *pochissime*: *Præter paucissimos quosdam*, *quid est aliud cætus Christianorum*, *quàm sentina vitiorum*; Salviano è che parla. (Lib. 1. de Provid.)

Io vorrei salvarmi, mà non vorrei esser *mostrato à dito*: vorreste un'Impossibile; Quegli soli, che si mostrano à dito, sono i Predestinati; *Hi sunt*, *hi sunt*, *qui venerunt ex magna tribulatione*, *& laverunt stolas suas in sanguine Agni*: *hæc est*, *hæc est Generatio*: *hic*, *hic ascendet in Montem Domini*: Tutt'i Profeti parlano col pronome *dimostrativo*, *hic*, *hæc*, *hoc*: Io non vorrei essere obbligato ad esser *unico*, e singolare nella Città; mà vorrei salvarmi; vorreste un'Impossibile; Chi non è *unico*, non si salva; *omnes quidem currunt*, *sed unus accipit Bravium*: nella Divina Scrittura, le cose *rare* si chiamano *uniche*; *non est qui faciat bonum*, *non est usque ad unum*, vale à dire, sono *pochi* quei che fanno del Bene: voi non volete esser' *unico*, non volete dunque avere il segno della Predestinazione, e perchè lo cercate dunque, se già l'avete trovato? *Pauci electi*: *unus Bravium*: non può esser più bella l'interpretazione di Cesario Arelatense, sopra il Salmista, ove sempre chiama *unica*, l'anima sua, *unicam meam*: E' unica l'Anima nostra, perchè ciascheduń Anima sarà giudicata, in disparte, à solo à solo, al cospetto del Giudice, come se fosse quel Giudizio, fatto per lei sola, *unicam dixit*, *quia ante Tribunal*, *remotis arbitris*, *rationem reditura est*: Che giovò à i Vecchioni di Susanna, l'esser *due*, se ciascheduno fù esaminato in disparte? Se fossero stati mille, avrebbono riportata la medesima condanna. (Apoc c. 7. — Psal. 23. — 1. ad Corinth c. 9. — Psal. 13. — Psal 21. — Tom. 2. Bib hom. 1. de pœnis.)

Quid proderit multitudo, *ubi singuli judicabuntur*? *Præstat vitam propagasse cum paucis*, *quàm perdidisse cum multis*: Risponda chi può, à questa intima di Santo Eucherio: Che ci gioverà il dire, hò lasciato il mondo, come l'hò trovato: non sono stato mostrato à dito: non sono stato unico, e singolare: Hò camminato per la strada battuta: sono andato à seconda del fiume: mi sono lasciato portar dalla Corrente: Che gioverà il dir così, *ubi singuli judicabuntur*? Che giova alle Pecore sbalordite, quando si trovano impantanate tutte nel fosso, che le giova, il dire, hò seguitate le pedate delle mie compagne? Dentro il Pantano tù, dentro il pantano io, impantaniamoci tutte; che le giova? Quanto era meglio per loro, esser una di quelle, che non si distaccano mai dal suo Pastore: *Te Pastorem sequens*, mi salverò: se seguirò le pedate della Truppa, mi dannerò: *sicut oves in Inferno positi sunt*; *Oves meæ vocem meam audiunt*: vada la Turba dove vuole, *non sequeris turbam*, *ad faciendum malum*. (Epist. Parenetic. de Contemptu Mundi. — Exod. cap. 23.)

Nelle Istorie della Germania, si narra di un Principe Idolatra, per nome, Radbodo, il quale, à persuasione di un Sacerdote zelante, si era disposto à convertirsi, e deporre l'errore; Era già bene instruito ne' Misterj della Fede Cattolica: Pochi giorni, avanti al Battesimo, gli disse quel Sacerdote; Quanto mai dovete ringraziare Iddio, Signor mio, che vi abbia fatta una grazia tanto singolare! I vostri Antenati, sono tutti precipitati nell'Inferno, meschini loro, felice voi, voi *solo* avrete la sorte di andare in Paradiso: In udir queste parole, si alzò in piedi quel Prencipe (udite di grazia, che Pecora sbalordita) come? (ripigliò) I miei Antenati tutti stanno all'Inferno, e io *solo* anderò in Paradiso? Oh questo nò: giù, giù, con mio Padre, col mio Avolo, col mio Bisavolo; E non vi fù rimedio; Tanto disse, e tanto fece: Quel buon Sacerdote fece le parti di buon Pastore, si raccomandò, s'inginocchiò, minacciò, scongiurò, gridò, esclamò; furono tutte parole perdute, gittate al vento; Quando quella Pecora sbalordita (Acta SS. Vit. S. Vulfranni 20 Martii.)

dita sentì dirsi, *Truppa di quà*, *solitudine di là*, impuntò la testa in terra, come fan le Pecore balorde, quando le sorprende il capogiro, e si gittò nella fossa; *sicut oves in Inferno positi sunt:* Oh Pazzia, esclama Santo Agostino;
Tom. 9. lib. de Pœnit. Medic. *O malevolentiæ malum solatium, non minus ardebunt, quia cum multis ardebunt:* la molta legna non fà minor fuoco; anzi quanto è più grande la Catasta delle Legna, tanto il fuoco è maggiore, ripiglia San Tommaso,
1. p q. 88. art. 1. ad 2. *quanto cum pluribus arserint, magis ardebunt: numerositate lignorum, major Gehennæ flamma succrescit*, scrive Sant'
Epiph. ep. 31. Epifanio: Caro Dio, non è meglio salvarsi con i pochi, che dannarsi co' molti? *Præstat vitam propagasse cum paucis, quàm perdidisse cum multis:* non lo dite dunque mai più, Cristiani miei, farò quello, che fanno gli altri, camminerò per la strada battuta, anderò à seconda del fiume, non voglio esser mostrato à dito, non voglio essere un Pellicano romito, una Passera solitaria, *una* Fenice sola, sola, non lo dite: I Pellicani, le Passere solitarie, le Fenici, questi sono gli Eletti,
Psal. 101. *similis factus sum Pellicano solitudinis:*
Psal. 10. *Factus sum sicut Passer solitarius in Tecto:*
Ex Menoc. C. 4. c. 96. *sicut Palma*, (ò *sicut Phenix*, come legge Tertulliano), *sicut Phenix*
Job c. 29. *multiplicabo dies:* se non volete essere
Luc. 19. trà quelli, *de ore tuo te judico*, vi convinco colle vostre parole, voi stesso lo dite; Io non voglio aver' il segno de' Predestinati; E perchè lo cercate il *segno*, se dite di non volerlo avere? *Purga te cum paucis: pauci sunt, qui inveniunt eam: divide eos à paucis: Pauci verò electi:* Cristiani miei, non voglio tradirvi, è un pessimo *Carattere* quello, che mi mostrate, scritto di vostro pugno: *Argumen-*
Senec. c. 2. de Vita Beat. *tum pessimi, turba est: Paucitas magistra est disciplinæ*, dice il Crisostomo:
Chrysost. hom. 1. in c. 1. Math. *faciam, quia alii faciunt: hoc non est defensionem parare, sed Comites ad Gehennam inquirere*, grida Agostino.
Aug. ferm. 61. de V. Dom. Due gravissime difficultà; non si possono tralasciare tutt'e due, finisco-

no di chiarire la gran verità, che trattiamo: la *prima difficultà* è questa; se i *Pochi* sono gli Eletti, come dunque San Giovanni, nell' Apocalissi, attesta, che sono, una Turba innumerabile? *vidi turbam magnam, quam* Apoc. c. 7.
dinumerare nemo poterat, ex omnibus Gentibus, & Tribubus, & linguis: I Pellicani, le Passere solitarie, e le Fenici, non vanno à turme; Chi hà veduto mai un Branco di Passere solitarie? Udiamo la risposta di Santo Agostino, e vi giungerà forse nuova; *Pauci in comparatione perditorum; multi in societate Angelorum;* se i Predestinati si paragonano con gli Uomini, sono *pochissimi;* se si paragonano con gli Angeli, sono *moltissimi:* Con questa risposta di Sant' Agostino, più tosto cresce la difficultà, perchè sono più, tutti gli Angeli, che tutti gli Uomini, come dimostra San Tommaso. Tom. 10. ferm 31.
Substantiæ immateriales, quasi incomparabiliter excedunt materiales, secundum multitudinem: se i Predestinati sono *pochi*, paragonati al numero minore degl' Uomini, molto più *saranno pochi*, paragonati al numero maggiore degli Angeli, cercavamo la soluzione, e troviamo un nuovo inviluppo: non è così: Scioglie, e non intreccia la sentenza di Santo Agostino: *Primieramente* vuol dire il Santo, che considerati gli Uomini, *promiscuamente*, insieme con gli Angeli, quantunque siano pochi, sono molti, perchè fanno tutti un numero; *secondariamente*, gli Uomini vanno in Paradiso, come *Forestieri*; vanno à riempire il numero delle sedie vote; I Forestieri, in Casa di altri, ancorchè sieno *pochi*, compariscono *molti:* quando abbiamo in Casa un Forestiere, ò due, si vede tutta la Casa affaccendata; Par, che sia entrato, in Casa, un' esercito di persone, per la sollecitudine, che abbiamo di fargli restar ben serviti: Tanto è: L'Uomo, che và in Paradiso, entra in Casa degli Angeli, hà del furto violento quell' Math. cap. 11.
Ingresso; *Regnum Cælorum vim patitur*,

tur, *& violenti rapiunt illud*: Perchè? Ce lo dirà anche Santo Agostino, *quando homines acquirunt illud, quod Angeli perdiderunt*: Cristiani, non allentiamo la briglia al Timore, in udire *Turbam magnam*; sono molti i Predestinati *in societate Angelorum*; mà resta inconcusso, come prima, che *sunt pauci in comparatione perditorum*.

Aug. serm. 20. de Sanctis.

La seconda difficultà, è questa: nelle Città ben costumate; qual'è la Nostra, ove siamo, sono più le persone da bene, che gli empj; Gli empj sono i *Pochi*, i buoni sono i *molti*: Guai à noi, se ci facciamo scrivere al Catalogo de' *Pochi*: senza chè, se tutti si faranno scrivere al *Catalogo de' Pochi*, farà un Catalogo numeroso, farà il *Catalogo de' molti*: questa difficultà, è più *dilicata* à trattarsi; che *difficile* à sviupparsi: Piacesse à Dio, che fosse più numeroso il Catalogo *de' buoni*: Piacesse à Dio, che crescesse il Catalogo de' Pochi, à segno, che mutasse Titolo, e principiasse à essere, il Catalogo de' molti: Che ne seguirebbe? Quello, che abbiamo nella Divina Scrittura, che seguì, alla Predicazione di Giona, nella Città di Ninive: Gli comandò Iddio, che intimasse à quella Città; Trà quaranta giorni tù sarai subbissata, *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*; Giona, in vece di ubbidire, si pose à fuggire, *ut fugeret à facie Domini*; Perchè? Per istimolo di riputazione; discorreva seco così; Io farò questa Intima; I Niniviti si ravvederanno, Iddio si pentirà, e la Città non resterà più subbissata; ed ecco la mia riputazione per Terra; Diranno, tutti, che io sono un falso Profeta; E' meglio fuggire: *Praedicationem falsam videri, sibi turpe existimavit*, nota Teodoreto: Cristiani, che ne dite del sospetto svegliatosi in Giona? E' il medesimo sospetto, che si sveglia in voi: L'Intima di Dio si avverò, *Trà quaranta giorni, Ninive resterà subbissata?* Si avverò, perchè portava seco una tacita condizione, *purchè, dentro à quaranta giorni, Ninive non si ravveda*: Si avverebbe anche quest' altra, *Pauci electi*, se i buoni fossero *molti*; perchè avrebbe avuta questa tacita condizione, *purchè il mondo non muti stile*, e non comincino à esser *molti* quei che son buoni: Dio'l volesse, che fusse anche questa una minaccia condizionata; *Pauci verò electi*; e, che l'uomo purificasse quella Condizione; Dio il volesse: facciamoci, facciamoci scrivere al Catalogo de' *Pochi*, e lasciamo il pensiero à Dio, di avverare le sue promesse, e le sue minacce: Pur troppo è vero assolutamente, *multi sunt vocati, pauci verò electi*: *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini*: Di quanto si è detto, resta il proporne la pratica; non la perdete; Intanto deponiamo il Timore, che divengano *molti*, i buoni; ricordiamoci di quello scrisse San Girolamo; *noli metuere, ne omnes Virgines sint*: *Difficilis est res, Virginitas; & ideo rara*; Così scrive à Gioviniano, il quale avea fatta una simile opposizione; Se tutti fossero vergini finirebbe il mondo: Piacesse à Dio, che il mondo finisse così, esclama Santo Agostino, *utinam omnes hoc vellent, multò citius Dei Civitas compleretur*: Se tutti gli uomini fussero buoni, forse basterebbono dieci anni à risarcire le Rovine degl' Angeli; là dove, essendo i Buoni sì pochi, Dio sà, se basteranno cento Secoli.

Jon. c. 3.

Jon. c. 1.

Theodor. in cap. 1. Jonae.

ad Philip. cap. 2.

Lib. 1. contra Jovinianum.

Lib. de Bono Conjugali.

VI.

In alcune Repubbliche, quando si tratta di mandare à partito una persona, per ascriverla alla Cittadinanza, ò Nobiltà, si tiene questo stile: Molti Cittadini sono *imbossolati*, e tutti possono essere *eletti*: tutti hanno la voce passiva; mà, dal Bossolo grande, si passa al Bossolo piccolo: Il Consiglio grande ne nomina, per cagion di esempio, *quaranta*: quei quaranta il Consigliero gli riduce à *dieci*: di quei dieci, i Deputati ne scelgono soli *cinque*: finalmente, si conchiude, che di que' cinque, *uno* solo resta eletto Cittadino, ò ascritto alla Nobiltà; Per tutte quelle

trafile, si hà da passare, prima di aver luogo in Consiglio: Venite quà, Cristiani, *Pauci electi*, siamo nella republica Cristiana: Fin quì, tutti abbiamo la voce passiva, tutti siamo *imbossolati* nel registro del Battisterio: Ci vuol'altro, che aver il suo nome imbossolato nel gran registro: Io, di più, sono già passato al Catalogo di quei, che sono scritti alla Buona Morte, di quei che portano l'Abitino del Carmine, di quei, che recitano il Rosario, di quei, che portano la Cintura; Buon Catalogo, mà siamo ancora nel Catalogo *de' molti*; vorrei vedere restringersi le cose, à concepire la speranza di essere eletto: Io ascolto la Messa, ogni dì, con tutt' e due le ginocchia piegate, e non à mezz' aria; fate bene, mi consolate, mà lo vedo *numeroso* anche questo Catalogo; veniamo più alle strette: Io mi confesso in tutt' e tre le Pasque principali; mi rallegro con voi; mà non vi dò già sicura l'Elezione: Io vi aggiungo, il confessarmi, oltre le trè Pasque, nelle sette feste della Madonna Santissima; Con voi mi rallegro molto più, questo è un *Bossolo più ristretto*: Io fò tutto questo, e di più, digiuno, tutt' i Sabbati, e porto il Cilizio, tutt' i Venerdì dell'anno; Incomincio à sperare la vostra elezione, siete passato al *Consiglietto de' dieci*: Io, essendo fanciullo, imparai una Divozione dal mio Maestro, e l'hò sempre praticata, di non dormir mai in peccato mortale; Buon per voi, allegramente, siam *vicini all' elezione*; siamo giunti al Compromesso; Dio vi mandi buona quest' altra Trafila, per dove si hà da passare: Io imparai, da Giovinetto, quest' altra Divozione, di non voler mai nell' Anima mia, il peccato mortale, nè di giorno, nè di notte, nè dormendo, nè vegliando: sì? E l'avete sempre praticata questa Divozione? l'hò praticata sempre: Datemi la mancia; siete *passato all' Elezione; Euge serve bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui*: (Math. c. 25.) questa è la famiglia Patrizia, e Senatoria, la famiglia de' Perseveranti: *qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*. (Math. c. 10.)

Sono *pochi* assai, quei che s'imbossolano in quell'urna, nominata, in ultimo luogo: Appunto, per questo, è l'urna degl' Eletti, perche è l'*urna de' pochi*: *Divide eos à Paucis*: Avete veduto quante *divisioni* si son fatte? Tante se ne ricercano, prima di essere scritto trà i Pochi: volete voi, Cristiano mio, farvi ascrivere? Fate presto; oggi, non aspettate à domane; E, dove, prima, vi ritiravate, quando vedevate esser *Pochi* quei, che facevano qualche opera buona; da quì avanti, correte anzi, e dite; Andiamo, questi sono della mia schiera, questo è il Catalogo mio: Pochi misericordiosi: Pochi mansueti: Pochi mondi di cuore: Andiamo, questo è il Catalogo ove mi sono arrolato; perchè questi sono i Beati; *Beati misericordes*, *Beati mites*, *Beati mundo corde*: (Mat. c. 5.) Son più quei, che ridono, paragonati à quei che piangono; Di quà dunque; *Beati qui lugent*: son più quei, che desiderano l'altrui, di quelli che abbandonano il suo; quest' ultimo è il Catalogo del segno buono; *Beati pauperes spiritu*: la regola non fallisce mai: Gettatevi sempre, dove vedete il numero minore: Son troppi, diceva quel gran Capitano del Popolo Ebreo, son troppi, dopo diminuiti, all' ora disse, stà bene adesso, andiamo, e vinceremo, e vinse, (Judic. c. 7.) *& pauci facti sunt*, è fatto tutto, *Pauci verò electi*: Questo è il Carattere degli eletti, il Carattere de' Pochi: *Ideo magis justi sumus, quia pauci sumus*: hà concluso Santo Agostino: (Epist. 48. ad Vincentium.) *vive cum paucis, si vis regnare cum paucis*: *Pauci verò electi*. (Jo: Climacus apud Segn p. c. R. 5.)

VII.

Resterebbe, in terzo luogo, oltre la *fisonomia*, oltre il *Carattere*, riconoscere, anche, la *voce*, per terzo *distintivo*; vi sarebbe da fare un longo discorso; mi spedirò in due parole: chi hà sempre in bocca, queste due Parole; *Gesù*, e *Maria*, hà *la voce* degli eletti: Osserva Aristotile, (Arist. de partib. Animal. c. 3.) che tutti gli Animali, i quali sono senza *Collo*, sono

senza

senza voce è non può risuonare sulle labbra l'Articolazione della voce, se non passa per gli organi del Collo; è verissimo; mà è verissima anche quest' altra osservazione: Tutti, sappiamo, che la Beatissima Vergine si paragona al *Collo* per la Proporzione, notata da San Bernardo: siccome gli Spiriti animali si derivano dal capo nelle membra inferiori del corpo umano, e passano per il Collo, così le Grazie Divine si derivano da Cristo, Capo della Chiesa, e passano per Maria Vergine, *totum nos Deus habere voluit per Mariam*, Cristo è il Capo, Maria è il Collo, noi siamo le membra inferiori: *Caput Christus: Collum tuum, sicut turris Eburnea*: noi siamo *membra ejus*; Tutto vero: eccoci, ora, à riconoscere il segno: Parli ognuno di noi, e saprò dirgli, se hà la *voce* de' Predestinati: *Sonet vox tua in auribus meis: loquere, ut te videam*: Oimè, sento una voce fioca, una voce morta, questa voce, non è passata per il Collo: Chi non è divoto di Maria, non hà la voce de' Predestinati: Felici quelli, a' quali *non recedit ab ore*, il nome di Maria, questi hanno la voce degli eletti: mi piace pur tanto la divozione, che hanno molti, di salutare Maria Vergine, al batter di ogni ora del giorno, dicendo, *Ave Maria*; oh quanto gl' invidio questi tali; felici loro, gli riconosco alla *voce*, che sono Eletti, batterà per loro, felicemente l'ultima ora della loro vita: Proseguite à salutarla, in ogni ora della vostra vita, e non dubitate, dite pur con fiducia, *& mortis hora suscipe*; non dubitate, così sarà, il segno è troppo chiaro; Voi avete tutta la fisonomia degli Eletti, vi raffiguro alla *faccia*, e alla *voce*, *vox enim tua dulcis, & facies tua decora*: Passa più avanti il Santo Patriarca di Gerusalemme, Germano: Quando vogliamo chiarirci, se tal' uno vive, osserviamo se respira, il *Respiro*, è il *Segno* più autentico della vita; quando l'infermo è in agonia, e non sappiamo, se sia trapassato, costumiamo di appressargli alle labbra moribonde, una fiamma, e finchè l'alternativa del respiro muove la fiamma, siamo sicuri, che l'Infermo non è ancor morto; *Vita permanet, quamdiu in homine est Inspiratio, & Respiratio*: finchè, dalle nostre labbra, traspira il nome di Gesù, e di Maria, Buona nuova, siamo vivi, e chi è vivo, sarà scritto nel libro della vita; Udiamo le parole del Santo Patriarca, e si consolino i Divoti di Maria *quemadmodum continua respiratio, non solùm est signum vitæ, sed etiam causa, sic Sanctissimum Mariæ nomen: In te, Maria, impletur, spiratio narium es tu*: Chi non respira, è morto, e chi trasmette il respiro freddo, è moribondo, secondo l'Aforismo d'Ippocrate, *Frigida respiratio, lethalis*; chi non invoca Maria è *morto*, e chi l'invoca freddamente, è *moribondo*, imperocchè *si quid spei, si quid salutis in nobis est, ab ea noverimus redundare*, come ripeteva Bernardo, con un respiro infocato: E' altresì moribondo, chi hà il respiro *obliquo*, come lasciò scritto Cornelio Celso: *Spiritus sic, non tam redditur, quàm fugit, & elabitur*; Allorchè il nostro respiro esce trasversalmente dalle nostre labbra, segno, che vuol partire: respiro trasversale, ed obliquo, nell' invocare il Nome di Maria, è di coloro, che l'invocano bensì, mà, con intenzione prava, ed obliqua; riponendo in lei una fiducia temeraria, di doversi salvare, quantunque non procurino l'emendazione della loro vita scelerata: *respirate ad illam perditi peccatores*, vi esorta, è vero, San Bonaventura; il Nome di Maria sia il vostro respiro, ottimo segno di salute, mà non sia respiro *freddo*, e non sia respiro *obliquo*, questo anzi sarebbe segno mortale, *frigida, & obliqua respiratio lethalis*: Questa è la Positura propria di un Moribondo, giacer *supino*, respirando *freddamente*, e *obliquamente*.

Passa più avanti il Santo Martire, Cipriano: *Cinque* movimenti fà, sulle nostre labbra, il nostro fiato, *Inspiratio*, *Respiratio*, *Aspiratio*, *Suspiratio*,

Bernard. serm de Aquæductu, & serm. de Nat. Virg.
ad Ephes. cap. 4.
Cant. c. 7.
ad Ephes. cap. 5.
Cant. c. 2.
Bernard. hom. 2. sup. Missus est.
Cant. c. 2.
Abulensis in c. 4. Gen.
Germ. or. de Zona, & de dotibus Virg.
Hyppocr. lib. 1. Præsagiorum.
Bernard. serm. de N. B. V.
Corn Cels. lib. 2. c. 10.
in Psalter. Virg.
Cyprian. Serm. de Pentecoste.

tio, *expiratio*: Quando beviamo l'Aria, quella è *inspiratio*: Quando la risospingiamo, reciprocandola, quella, è *respiratio*: Quando la tramandiamo in alto, con segni di desiderio, quella è *Aspiratio*: Quando la tiriamo à noi impetuosamente, con segni di dolore, quella è *suspiratio*: Quando, finalmente, la licenziamo da noi, coll'ultimo Addio, quella è *expiratio*: Oh chì di noi, avesse le labbra, consecrate al nome di Gesù, e di Maria, senza sapere, ò *inspirare*, ò *respirare*, ò *aspirare*, ò *sospirare*, ò *spirare*, altrimenti, che invocando que' due santissimi nomi, inspirandogli con *gradimento*, respirandogli con *ringraziamento*, aspirandogli con *desiderio*, sospirandogli con *fiducia*, spirandogli con *gioja*, *in osculo Sancto*: Tanto ci esorta, che facciamo, Agostino, *molire*, *molire geminata suspiria*; Sia questa la continua alternativa del Cuore; sia questa la sistole, e la diastole de' nostri affetti, *unica spes Jesu*, *post Jesum virgo Maria*: Per assicurarmi, che sia così, eccovi il mio Cuore, Gesù, e Maria, ve lo presento, un Cadavero senza vita; Sarete voi, l'alternativa del mio respiro, ch'è la vita del cuore; Chì respira è vivo, chì è vivo, è scritto nel Libro della vita: Sù dunque, impara, mio Cuore, *molire geminata suspiria*, e sarai trà quelli, *quorum nomina sunt in libro vitæ*: Io spero di salvarmi, perchè spero di respirare questi due santissimi nomi, finchè avrò Cuore: una sola grazia domando, non me la negate; Donatemi voi il vostro *respiro*, mentre io vi dono il mio *Cuore*: *Gesù*, *e Maria*, *vi dono il Cuore*, *e l'Anima mia*.

1. ad Tessalon. c. 5 — August. Tom. 10 Serm. 76. de Cogitationibus. — ad Philip. c. 4.

P R E D I C A

Della Provvidenza.

I SUOI PANEGIRICI.

Cum tranquillitate judicas, & cum magnà Reverentià disponis nos. Se il vocabolo, *Reverentia*, si riferisca à Dio, come spiega San Dionisio Areopagita, il Testo è di facile intelligenza, e vale à dire, Iddio governa il mondo, con una Condotta, degna di ogni reverenza, e rispetto, *Deus gubernat*, *ut decet ejus majestatem*, *omni reverentia dignam*: Mà, se il vocabolo, *Reverentia*, si riferisca all'Uomo, come spiega Salviano, il Testo contiene un'oracolo, che merita un lungo discorso, *Deus respicit dignitatem humanam*, *illamque honore prosequitur*, *& quasi reveretur*, Grande interpretazione è questa, abbracciata, per altro, da tutt'i più celebri Commentatori; Iddio fà mostra di *rispettare* la dignità umana, nella condotta della sua Provvidenza Divina: Vadano, ora, à giustificarsi, se possono, quei, che *posuerunt in Cœlum os suum*, censurando, querelandosi, e mormorando della Divina Provvidenza! Se siamo, à sì alto segno, *rispettati* da Dio, come mai potrà cader loro in pensiero, che il Genere Umano sia, da Dio, abbandonato, e *disprezzato*? Come potranno dire, *Deum in alto otio degere*, *& nostra non curare*, quando Dio hà una Cura sì provvida, e sì rispettósa verso di noi, *cum omni reverentia disponit nos*?

Sap. cap. 12. — lib. 1. de Provid. — apud Cornel. hic. Salvian. lib. 3. de Provid. — Psal. 72. — apud Filonem Hebræum.

Vera-

Psal. 115. Veramente, *omnis homo mendax:* Dalle dimostrazioni di onorévolezza, e di stima, che riceve l'Uomo, prende motivo di credersi disonorato, e disprezzato da Dio: La materia di un gran Panegirico, serve all' Uomo, per argomento di Satira: contro la Provvidenza Divina; Veramente *mendaces filii hominum in stateris:* Non si hà da bilanciare la Provvidenza Divina, à contrappeso della Provvidenza Umana; La nostra sì, è difettuosa, *Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ Providentiæ nostræ;* Iddio, che hà la bontà per natura, la Potenza per volontà, la misericordia per esercizio, come parla San Leone, *Cujus natura Bonitas, cujus voluntas Potentia, cujus opus Misericordia est*, hà una Provvidenza di tempra, infinitamente diversa dalla nostra; Gittiamo via Bilanze tanto bugiarde: *Deus Judex Justus, Fortis, & Patiens* nella sua condotta, non potrà mal contrappesarsi colla Provvidenza nostra: disettuosa, appunto, nella *Giustizia*, nella *Fortezza*, e nella *Pazienza*.

Psal. 61. Sap. c. 9. Serm. 2. de Nativit. Psal. 7.

La materia del Discorso è vastissima, convien restrignerla; *vastum, & immensum Providentiæ mare:* Trè *Satire* fanno gli empj alla Provvidenza Divina, presso i Profeti: Molti si querelano, che è troppo *occulta* la sua Condotta, *multi dicunt, quis ostendit nobis bona?* Molti altri si querelano, che è troppo *benigna*, *quare via impiorum prosperatur? Solem suum oriri facit super bonos, & malos;* Perchè tanta indifferenza? Perche *æqualiter Deo cura est de omnibus?* Che cosa è questa? *Universa, æquè, eveniunt justo, & impio; Bono, & malo; mundo, & immundo:* Molti altri finalmente, che sia troppo *paziente*, *Altissimus est patiens redditor;* mà questa condotta medesima, sì lunga nel differire, dà negli occhi degli Empj: Queste sono le trè Satire, *non fà veder nulla; Differenzia poco; Differisce troppo*.

Chrysost. in Psal. 4. Psal. 4. Jerem. c. 12. Math. c. 5. Sap. cap. 6. Eccli. c. 9. Eccli. cap. 5.

Attendete, Signori, prendo, oggi, non solamente à difendere la Causa d'Iddio, mà à *ritorcerla* sul capo degli empj; Colla Guida delle Sacre Scritture, e Santi Padri, obbligheremo costoro, à mutar le *trè Satire* in *trè Panegirici* della Provvidenza Divina: Censurano i mormoratori la Provvidenza Divina, perchè opera troppo occultamente, troppo indifferentemente, troppo lentamente; Ritorceremo sul capo de' mormoratori, le loro trè Censure, trasformate in trè Panegirici, e mostreremo, con chiarezza, che appunto, la Provvidenza Divina *cum magnâ reverentiâ, disponit nos*, perchè opera *occultamente, indifferentemente*, e *lentamente:* Attendete, non vi hà spettacolo più vago à vedersi, quanto un nemico, abbattuto colle armi sue; una seppia, affogata nel suo nero inchiostro: Vedo, quanto sia faticoso à provarsi questo Argomento; *Labor est ante me;* Veramente fatica grande, dice Agostino, *verè magnus labor, scire quomodo Deus curet res humanas*, mà io, colla guida di Santo Agostino medesimo, spero, che debba riuscirmi facile una impresa sì faticosa; e appoggiato sù questa fiducia: dò principio alle prove: Ascoltino *Censores Divinitatis*, come gli appella Tertulliano quel, che censurano la Divina Provvidenza, *dicentes, sic non debuit Deus*. Psal. 72. Aug. in Psal. 72. Tertull. cōtra Marcion. l. 2. c. 2.

I.

In mari viæ tuæ, & semitæ tuæ in aquis multis: Per dirci, in una parola, che sono *occulte* le Tracce della Divina Provvidenza, dice il Profeta, che Dio cammina sulle acque; Nelle acque, non si raffigurano mai le vestigia di chi cammina, *& vestigia tua non cognoscentur:* Altrove, ripete lo stesso, con una frase sinonima, *magnificentia ejus, & virtus ejus, in nubibus*, è magnificentissima la condotta della Divina Provvidenza, ma è una magnificenza trà le *nuvole*, che vale à dire, un gran *Teatro di oscurità;* Sorprende bensì gli Spettatori; mà non si discerne nulla: *Nubes, & Caligo in circuitu ejus;* e perchè talora vi sono delle Psal. 76. Psal. 76. Psal. 67. Psal. 96.

delle nuvole trasparenti; à farci comprendere, che le nuvole della Provvidenza sono oscure, ci assicura, che sono nuvole del tutto caliginose: Mà che? *Confessio & magnificentia opus ejus*. Quanto è più oscura la magnificenza di Dio, che governa il mondo, tanto più chiara deve essere la confessione di noi, che siamo governati: Appunto perchè tanto occultamente, *cum magna reverentia disponis nos*.

Psal. 110.

Riconosciamo quest' alta Condotta, nel nostro basso costume: lo osservo, che quando vogliamo, ò *rimunerare*, ò *gastigare*, con mostra di *rispetto*, facciamo l'uno, e l'altro, *occultamente*: Se si tratta di regalare un Personaggio; per contrassegno di rispetto, si presenta il Donativo, coperto da un qualche velo, da un qualche drappo; Per lo contrario, quando la merce si espone in vendita, si espone scoperta, appunto perchè il *donatore* è molto più rispettoso del *Venditore*: Similmente, per mostra di rispetto, si tirano le Portiere nelle Anticamere de' gran Personaggi; si calano le Cortine avanti al Gabinetto degli Oracoli; ò si chindono, ò si coprono le Immagini più riguardevoli; Fin, quando si carteggia con qualche Personaggio, non solamente si presenta il foglio sigillato; mà, per mostra di rispetto, si presenta con sopracoperta; fin le vivande, per contrassegno di rispetto, non compariscono alla mensa de' Grandi, se non coperte: Se, poi, si parla di gastigare, nè pur allora ci dimentichiamo di una rispettosa convenienza; e fin, co' malfattori più insigni, usiamo questo riguardo, di tener, loro, occulta la morte, fino alle ultime ore della loro vita; e quando attualmente si conducono à giustiziarsi, abbiamo questo riguardo di bendare la fronte al reo, affinchè non veda il suo Patibolo: Tanto è *nascondere*, quanto, *rispettare*, nel nostro Cerimoniale.

Se ognuno loda, ognuno celebra questa condotta, nella nostra bassa Provvidenza, perchè dunque gli Empj censurano la condotta della Provvidenza Divina, quando nel *premiare*, e nel *gastigare* procede sempre *occultamente*, *in mari*, *in nubibus*? *Si Alta est Providentia Creatoris mundi, atque Rectoris*, come parla Santo Agostino, qual maraviglia, se ci comparisce sempre, *nubes*, *& Caligo in circuitu ejus*, nelle due gran condotte, di Premiare, ò Gastigare il Genere umano? Quì è, dove *posuit tenebras, latibulum suum*: Quì è, dove *nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ*: Quì è, dove *altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*, ci occulta più che mai i suoi altissimi disegni: Quì, riescono *incomprehensibilia judicia*, *investigabiles viæ ejus*: Quì è, dove fà di mestieri abbassar la fronte, e strignersi nelle spalle, *Quis cognovit sensum Domini? Aut quis Consiliarius ejus fuit?* E pure, quest' altissima oscurità, questa gran Caligine, che abbiamo avanti gli occhi, ove si parli del gran Premio de' Predestinati, del gran gastigo de' reprobi, l'una, e l'altra Condotta, è *occulta*, perchè è *rispettosa*, *cum magna reverentia disponit nos*, e si prova, che sia così.

Tom. 5. Lib. 1. cap. 17.

Psal. 17.

Psal. 91.

ad Rom. c. 11.

ad Rom. c. 11.

ad Rom. c. 11.

Figuriamoci, dice Santo Agostino, che si appendessero, per le Piazze del mondo tutto, i Cedoloni, col nome di tutt' i Reprobi; e si appendessero, altresì, i Catalogi, col nome di tutti gli Eletti; Chiunque passa, potesse leggere quella gran Condanna de' scomunicati, quella gran lista de' Promossi; Dio ne guardi, sarebbe un Caos di confusione, tutta la Repubblica Umana; tutto il mondo sarebbe, una gran Ginevra: e chi degli empj saprebbe trattenersi dall' invidiare a' Giusti, e chi de' Giusti dall' insultare à i Rei? La fortuna de' Primi risaputa, sarebbe à loro occasione d'inciampo, à *presumere*; e la Disgrazia de' secondi, à *disperare*: In qual Casa, potrebbero mai convivere, ò coabitare, un Reprobo, e un Eletto? Là dove, restando occulta à gli uni, e à gli altri, la loro sorte, con questo rispettoso riguardo, si ot-

si ottiene, che convivono, conversano, e non pure in una stessa Casa, *duo erunt duo in Agro, unus assumetur, & unus relinquetur*: Sono condotti al Patibolo i reprobi, mà colla Benda sugli occhi; s'incamminano al Trono gli eletti; mà colla Patente del gran Privilegio, sigillata con sette sigilli: *Revelabis Justitiam suam*, à tempo suo, a' Primi; *Prætendes misericordiam* à i Secondi: Questa è condotta rispettosa, Premiare, e Gastigare occultamente, *Cum magna reverentia disponit nos*, questa è la condotta della Provvidenza Divina: Dio gliel perdoni, à chi gli hà dato nome di *Caso*: *Casum vocamus, cujus ratio, & Causa Secreta est*, è Santo Agostino, che deplora l'abuso del vocabolo: Non è *casuale*, è *rispettosa* la disposizione dell'Altissimo. Quanti di Noi sono predestinati, dice il Santo, mà colla Patente del Privilegio sigillata? *Prædestinati latitans, ignoti etiam sibi*: finche dura questa vita, siamo all'oscuro, *indifferenter Area continet, & quæ recondenda sunt boreis, & quæ tradenda sunt flammis*, si confonde la Paglia col Frumento eletto; passa anche più avanti il Santo: Non solamente della vita, e morte eterna; mà eziandio della vita, e morte temporale, non sappiamo nulla, quando, e dove, sia per seguire; e, Buon per noi, che la Provvidenza usi, con noi, questo *tratto rispettoso*: Dio neguardi, se ogni Uomo sapesse, come, quando, e dove finirà di vivere, la Repubblica umana, sarebbe la setta degli Epicurei, vorrebbe ognuno soddisfare à tutt'i suoi Capricci, finchè è sicuro di non morire; quindi tutti procrastineremmo ad esser buoni, finò all'ultima ora della vita, e perciò tutti faremmo una morte cattiva, imperocchè *nemo repentè fit Bonus*; Niuno saprebbe divenir buono, in morte, dopo una lunga Vita Cattiva; ci troveremmo tutti al mercato di Socrate, che indarno cercava un Giumento, colla Coda di Leone: Là dove (oh tratto rispettoso) la Divina Provvidenza, occultandoci il Giorno, e l'ora della nostra morte, ci obbliga à viver bene, per ben morire, sull'incertezza di poter morire ad ogni momento; *Si statuisset diem omnibus, faceret abundare peccata, de securitate*: Scrive S. Agostino, e io ripete S. Bonaventura *Ultimam horam voluit Deus esse incognitam, ut semper posset esse suspecta*, tutti apportano lo stesso motivo, *Ideo Dominus voluit nos latere ultimum diem, ut dum ignoratur unus, observentur omnes*: Giugne, pur'in tempo, la risposta di San Gregorio, *Mater negligentiæ solet esse securitas, secura de peccatis tuis fieri non debes*; Tutti saremmo negligenti, se tutti fussimo sicuri della nostra sorte, ò temporale, ò eterna; negligenti i cattivi, per *disperazione*; negligenti i buoni, per *Presunzione*: Quanto mai siamo obbligati alla Provvidenza Divina, che ci occulta l'uno, e l'altro, neghi chi può, che *cum magna reverentia disponit nos*, mentre procede *occultamente*: Per ogni titolo, torna bene, che siamo all'oscuro, *Ignorare, tutissimum est*.

Math. cap. 24.
Psal. 47.
Psal. 35.
August. Tom. 1. lib. 1. contra Accademicos.
Aug. lib. 1. de Civit. c. 35.
August. Serm. de S. Stephan.
August. in Psal. 44.
in Opusc. cap. 48.
Haimon. apud Menoch. C. 7. c. 64.
lib. 6. Epist. Epist. 22.
Tertullian. de Anima c. 1.

Quindi ne segue, che questa occulta incertezza, voluta da Dio, in riguardo nostro, deve eccitare, in tutti noi, una viva fiducia della Provvidenza Divina: *Indue certum animi robur, adversus incerta rerum humanarum*, lasciò scritto l'eruditissimo Lipsio; se, quanto è più occulta la Condotta della Provvidenza Divina, tanto è più rispettosa; convien che sia tanto maggiore la nostra fiducia, quanto è più oscuro il segreto divino, *quæ in manu nostra sunt, curemus; Cætera Deo permittamus, & fidenter quidem permittamus*, parla pur sensatamente l'autore citato, trasportiamo la sollecitudine sopra la condotta nostra, e viviamo riposati sulla condotta di Dio; *Cum Socrate, illud mihi apertè dictum videtur, Deum esse nostrum Curatorem, & nos, Possessionem aliquam esse Dei*, sempre meglio parla; sempre più incoraggisce gli animi nostri: Siamo certi, di esser noi, una delle Possessioni, più care al Divi-

Lib. 3. Manuduct. Differtat. 1.

Divino Agricoltore; che importa, se non sappiamo, in particolare, tutt' i disegni della sua coltura, tutta la Condotta de' suoi disegni? *An igitur sua negligat?* Chi è mai quell'Agricoltore, che abbandoni la sua più cara possessione? Non mi recherà mai più, in avvenire, sollecitudine alcuna, l'occulto segreto della mia vita, ò temporale, ò eterna, mi basta sapere, che quanto è più occulto, tanto più si avvera, che Dio *cum magna reverentia disponit nos:* Anche il Nilo, quanto più occultamente s'insinua, tanto più *opportunè fœcundat, stagnante agros inundationibus, debitò tempore:*

Filo: Hebræ: de Abraham.

Aggiugne Santo Agostino una Riflessione, degna di lui: hò fatta meco stesso, questa osservazione, dice il Santo, che il gran segreto della Predestinazione, sono più solleciti di saperlo, i Cattivi, che i Buoni, *qui non piè quærunt, sed velociores sunt ad excusationem, quàm ad confessionem Peccatorum suorum:* Trova pur bene il punto: Quei, che, tutto dì, van dicendo, Come mai? Io son libero, e Dio sà tutto quello che farà la mia libertà: Come mai? Se io voglio, mi salverò, e pure Dio *cujus vult miseretur, & quem vult indurat:* Come mai? Siamo debitori di ogni nostro Bene alla Grazia, e pure è obbligata à far ogni sforzo la nostra libertà: Gran Punto è questo, grande oscurità, gran Caligine: Quei, che parlano così, dice Santo Agostino, non sono Persone, sollecite della loro salute, sono Persone, che vorrebbero trovar qualche scusa à i loro Peccati; Pescano nel Torbido, per pescare à mano salva; Questi tali si abusano della libertà, per censurare la Provvidenza Divina, che fece l'Uomo libero, per fargli un parzialissimo Beneficio, e per farsi conoscere un Padrone rispettoso, che domanda l'ubbidienza dal servo, e non lo sforza; *Noli libertate abuti, sed utere ad non peccandum; Erit voluntas libera, si erit pia;* Non fanno così i Buoni, le persone pie: E' perdimento di rispetto, voler sapere, à tutt' i Patti; i Segreti de' Principi; mà è molto maggior perdimento di rispetto, volergli sapere, quando il Principe occulta i segreti, per un riguardo rispettoso verso de' Sudditi: Tali siamo noi, quando ci quereliamo della Condotta, troppo occulta in Dio, mentre, anzi, Dio quanto più occultamente procede, e nei prepararci i premj, e i Gastighi, la vita, e la morte, gl'interessi del Tempo, e della Eternità; tanto più si avvera, che *cum magna reverentia disponit nos: Dignitatem humanam honore prosequitur, & quasi veretur: In mari vitæ tuæ: magnificentia ejus in nubibus: Nubes, & Caligo in circuitu ejus:* Son tutti oracoli, che dan materia à far Panegirici della Divina Provvidenza, mentre, *quasi per caliginem judicat:* E' vero, che *Nubes, latibulum ejus*, mà non è vero, che *circa cardines Cœli perambulat, nec nostra considerat.*

Tom. 1. Lib. de libero Arbitrio.

ad Rom. cap. 9.

Lib. 2. de lib. Arbitr. cap. 1.

Job. c. 22.

Job. c. 22.

Conchiudiamo questo primo punto della Condotta *rispettosa, perchè occulta*, coll'osservazione di Santo Ireneo: Quattro norme di Governo hà usato Dio nella Repubblica Umana, e à tutti e quattro hà voluto dar nome di *Testamento*, per farci comprendere, che siccome ogni Testamento è una *occulta disposizione*, sotto sigillo, così, sotto sigillo di segretezza occulta, fà le sue disposizioni la Provvidenza Divina: Ecco le parole del Santo; *Unum Testamentum ante Cataclismum, sub Adam: Secundum post Diluvium, sub Noe: Tertium Legislationis, sub Moyse: Quartum, quod recapitulat omnia, per Evangelium:* e, per la medesima ragione, tutti e quattro simboleggiati, sotto Cifra misteriosa, da i quattro Animali di Ezechiello, *Leone, Vitello, Uomo, Aquila:* Il Primo Testamento fù *Regale*, diretto à i Patriarchi, e questo resta simboleggiato dal Leone, Re degli Animali: Il Secondo Testamento fù *Sacerdotale*, diretto à i Sacerdoti; e questo resta simboleggiato dal *Vitello*, Vittima de' Sacrifici: Il Terzo Testamento fù *Umano*, diret-

Lib. 3. contra Hæref. c. 11.

Ezech. c. 1.

diretto agli Ebrei, e questo resta simboleggiato dall' *Uomo*: Finalmente il quarto Testamento fù *Divino*, diretto agli Appostoli, e Discepoli della legge Cristiana, e questo resta simboleggiato nell' *Aquila*, che trascende, e vola in faccia al Sole: Tanto è vero, che quanto più occultamente fà le sue disposizioni, tanto più *cum magna reverentia disponit nos*: e chi volesse, potrebbe riconoscerne tutta la Traccia, in tutte le particolarità: Se propone il Regno de' Cieli, lo propone sotto cifera di Tesoro nascosto, *simile est Regnum Cœlorum Thesauro abscondito*: Se parla con gli Uomini, parla, *sub Nube*, *sub Caligine*: Se scrive agli Uomini, scrive sotto cifre, che non s'intendono, *Scripturæ Sanctæ Litteræ sunt ad nos missæ de Cœlo*, dice Santo Agostino, la Sacra Scrittura, è un Plico di lettere dell'altro Mondo, mà quanto sà sudare, à dissigillarle quelle lettere, à discifrarle, à spiegarne i Caratteri? Se comparisce in Persona, dopo aver parlato in Cifera, *ego ipse qui loquebar ecce adsum*, comparisce di notte in Silenzio, *dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet*: Se ci dispensa le sue Grazie, ce le fà trovare in Casa, occultamente portate, *Inventus sum à non quærentibus me*: Se, finalmente, fà le più mirabili dimostrazioni della sua Provvidenza, con dar tutto se stesso in cibo, *memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit timentibus se*; pur ci porge il Pane degli Angeli à piatto coperto, *Panem Angelorum manducavit homo*; mà, sotto tutt'i velami della fede, *mysterium fidei*, perchè *Panis absconditus suavior*; E chi potrà più dubitare, che *verè tu es Deus absconditus*: *verè cum magna reverentia disponis nos*, quando operi occultamente? Prestatemi le vostre *Satire*, ò empj, io non trovo *Panegirici* più belli della Provvidenza Divina: Tanto è vero, che *in malis operibus nostris, Dei opera bona sunt*: *multi dicunt, quis ostendit nobis Bona*? Ritrattatevi; mentre Dio *non ostendit nobis Bona, & mala*, appunto perciò *cum magna reverentia disponit nos*: A chì hà gli occhi aperti *ostentat etiam quod occultat* la Provvidenza; quanto è più occulta la Condotta, tanto più apparisce amorosa, e rispettosa verso di Noi:

Math. cap. 13. — in Psal. 90. — Isai. c. 52. — Sap. c. 18. — ad Rom. c. 10. — Psal. 110. — Psal 77. — Prov. c. 9. — Isai. c. 45. — Aug. lib. 6. de Musica. — Plin. L. 35. c. 10.

II.

Molto meno potremo dubitarne, se passeremo, à considerare la seconda Condotta della Provvidenza Divina, come opera *indifferentemente*: Dove la volgata legge *Cum magna reverentia disponis nos*, legge appunto, il Testo Siriaco, *Cum magna Benignitate gubernas nos*, e porge ampia materia à un secondo Panegirico, onde gli Empj prendono ansa, à fabbricarne, una seconda Satira: In un Campo si vasto, fermiamoci à fare quella sola considerazione, che fà il Savio, *nec dicas coram Angelo, non est Providentia*; Gran misterio è questo, non disdice mai tanto il censurare la Provvidenza Divina, quanto alla presenza dell'Angelo: Perche?

apud Cornel: hic. — Eccles. c. 5.

Due fortissime, e convincentissime ragioni ne abbiamo: ò noi parliamo dell'Angelo *buono*, ò dell'Angelo *malo*, che stanno sempre al nostro fianco, uno *à dextris* per ajutarci, uno *à sinistris* per impugnarci; sarà sempre una Bestemmia, *coram* utroque *Angelo* il dire, *non est Providentia*: è Bestemmia, il dirlo, *coram Angelo bono*, essendo questi un'Amico, assegnatoci dalla Provvidenza Divina, Amico tanto costante, che vien obbligato, à non discostarsi da noi, anche quando noi diveniamo nemici di Dio, *nec dimittet, cum peccaveris, & est nomen meum in illo*: E' Bestemmia altresi, il dirlo *coram Angelo nequam*, essendo questi un nemico, disarmato dalla Divina Provvidenza, che l'obbliga à latrare, senza poter mordere; e, di più, l'obbliga à confondersi, ove spera di trionfare, *fidelis Deus, qui non permittet tentari supra id, quod potestis*, eccolo disarmato; *sed faciet etiam cum tentatione proventum*, eccolo confuso:

Exod. c. 23. — 1. ad Corinth. c. 10.

Intendiamo ora, perche disdice, sopra tutto, il dire *coram Angelo, non est Providentia*, in veduta di un' *Amico sì forte*, e, in veduta di un *Nemico sì debole?*

L'intenderemo, anche meglio, considerando, in particolare, la fortezza di quello, la debolezza di questo; l'una e l'altra, mercè alla Divina Provvidenza, che *cum magna Benignitate gubernat nos:* In ogni Repubblica ben governata, chi vuol sapere, se fiorisca il buon Governo, osservi, se sia, in gran credito, e stima, il *magistrato de' Pupilli*, degli Orfani, degli Abbandonati: Non vi è Magistrato più nobile, come quello, che rappresenta il Governo d'Iddio, di cui stà scritto, *Pupillum, & Viduam suscipiet, orphano tu eris Adjutor:* Non proferirebbe una enorme Bestemmia, chi comparendo in una Città, e vedendo, che ogni Pupillo hà il suo *Tutore*, ogni Orfano hà il suo *Difensore*, ogni abbandonato hà il suo *Ricettatore*, in veduta di sì provida Benignità, tuttavia dicesse, *In questa Città, non vi è Providenza?* Certamente bestemmiarebbe quel tale; Bestemmia dunque ogni empio, quando, *coram Angelo*, dice, *non est Providentia*, e che altro è ogni Angelo, se non un Senatore dell'Empireo, dichiarato Tutore di un Vermicciuolo della Terra? E pur è così, mercè alla Provvidenza benigna di Iddio, *omnes sunt administratorii spiritus pro iis, qui hæreditatem capiunt salutis;* oh questa è materia di un gran Panegirico, dice Santo Agostino, *qui fecit in Cœlo Angelum, fecit in Terra vermiculum; expavesce in minimis, lauda magnum:* Quando vuoi esaltare la benignità della Divina Provvidenza, fermati à considerare questa combinazione; Un *verme* della Terra, dato in custodia à un *Principe* dell'Empireo; un *Capitano Generale* del Dio degli Eserciti, deputato à far la Sentinella, alla Capanna di un vil *Pastorello:* In considerar benignità tale, *lauda magnum*, e non bestemmiare mai più, *Nec dicas coram Angelo, non est Providentia*, ripeti anzi, stupito da tal considerazione, *Consideravi opera sua, & expavi;* E spaventato esclamai; Veramente *cum magna Benignitate gubernas nos*.

Psal. 145.

ad Hebr. c. 1.

in Psal. 149.

Habachuc. c. 3. juxta 70.

Gran cosa, dice S. Bernardo; *Actores, & Tutores, à Patre positos, & præpositos nobis*, nostri Tutori, e Curatori: Chi? *Sublimes, Beatos, Proximos, sibi cohærentes & verè domesticos:* Non si può dar prova di rispetto, maggior di questa: Veramente, *magna Dignitas Animarum;* Che ci sia sempre al fianco, per nostro vantaggio, *Amicus fidelis, Protector fortis:*

Bernard. in Psal. qui habitat.

Hieron. lib 3. in c. 18. Math.

Eccli. c. 6.

Resa la dovuta lode alla Provvidenza, nel rimirare *à dextris*, l'Angelo buono, *Angelum fortem;* ci si porge materia non minore di lodarla, nel rimirare *à sinistris Spiritum nequam*, indebolito, e snervato, à segno, che non può torcere un nostro Capello, *Capillus de Capite vestro non peribit;* anzi destinato al nostro fianco, non per altro, che per nostro trastullo, e per sua ignominia, *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei;* E chi mai potrà trattenersi dal celebrare la Benignità della Provvidenza, *coram Angelo? Angelus in circuitu, quia prætendit, ne quis noceat;* chiosa Santo Ambrogio.

Apoc. c. 5.

Act. c. 19.

Luc c. 21.

Psal. 103.

Ambros. in Psal. 36.

Mà, se vogliamo finir di comprendere il merito di esser celebrata, fà di mestieri, che udiamo l'interpretazione più propria, più letterale di tutte, che danno gli Scritturali al Testo, *Cum magna reverentia disponis nos:* Chi porta in mano, e maneggia frequentemente una Tazza di *Vetro*, un Vaso di *Creta*, hà sempre mille riguardi nel maneggiarla; non perchè faccia stima grande della *Creta*, e del *Vetro*; mà perche fà grande stima del *Pericolo* che si spezzi l'uno, ò l'altra: Questa, presso gli Scritturali, è la più letterale, e genuina interpretazione del nostro Testo: Iddio ci maneggia, con gran riguardo, *cum magna reverentia disponis nos*, sapendo, che maneggia Vetro fragile, Creta mal cotta, *Ipse cognovit figmentum nostrum;* e, perchè lo cono-

apud Cornel. hic.

Psal. 102.

conosce, colla sua Provvidenza dispone tutte le cose *in numero*, *pondere*, & *mensura*, per assicurare, una merce tanto fragile: Osservi chì vuole, un Mercadante di Vetri, quando espone in veduta i Vetri suoi; Gli colloca, ad uno ad uno, con dilicatezza di mano, gli difende da ogni urto, fà loro il riparo, lo steccato per ogni verso; Avvisa chiunque passa, che si tenga, due passi lontano, teme sin gli assalti del Vento, e dell'Aria; con questo, e maggior riguardo, si custodisce il Vetro, *fragiliter splendidum*, come parla S. Agostino; con questo, e maggior riguardo, la Divina Provvidenza custodisce tutti noi; hà deputato un Angelo buono per nostra custodia, *Sanctos Angelos tuos ad nostram custodiam mittere digneris*, obbliga l'Angelo per versò, à tenersi, due passi indietro, per non urtare nel Vetro fragile, *non permittet tentari supra id, quod potestis*; e qual riguardo maggiore di questo? Replichiamo pure, *Cum magna reverentia disponis nos*; *Cum benignitate gubernas nos*; *Cum multa Pietate moderaris nos*; sono tutte diverse interpretazioni del Testo, e tutte, espressive della verità, che celebriamo: La Divina Provvidenza ci maneggia come *Vetro*, e come *Creta*, con ogni maggior *Riguardo*. *Quid fragilius Vase Vitreo? Et tamen servatur, & durat*; quando si custodisce, *cum magna reverentiâ*; per usar la frase di Sant'Agostino.

Sap. c. 11.

Lib. 4. de Civit c. 6.

In oration. Missæ.

Cornel. loc. cit.

August. Serm. 1. de V. Dom. in Math.

Questa, per mio avviso, è la più propria spiegazione, di quante ne apportino i Commentatori, e spiega insieme moltissime frasi della Divina Scrittura: Chì prende, à percuotere un Vetro, un Vaso di Creta, misura il Colpo della percossa, di maniera, che rendano, bensì, suono, la Creta, e il Vetro, sotto la percossa; mà non vadano in pezzi: E' pur tanto vero, essere appunto questa la Condotta della Divina Provvidenza! Ci percuote Dio, colle Tribolazioni, mà non pretende di mandarci in pezzi, pretende solo, che il Vetro, e la Creta renda buon suono, e se rende buon suono, desiste subito dalle percosse: *& clamaverunt ad Dominum cum tribularentur*, ecco il Vetro, che rende suono armonico, sotto le percosse; che ne segue? *Et de interitionibus eorum eripuit eos*, Ecco la Provvidenza, subito ritira la mano, e la Creta, il Vetro non si spezza: Leggiamo, di grazia, tutto il Salmo 106., e troveremo questa maravigliosa condotta della Provvidenza Divina, che percuote continuamente il Vetro, e, se il Vetro rende suono, subito ritira la mano dalle percosse; troveremo più, e più volte ripetuto, *Turbati sunt: infirmati sunt; humiliatum est cor eorum: appropinquaverunt usque ad portas mortis*; sotto tante percosse, era vicino, vicino à spezzarsi il Vetro dell'Umana fragilità; mà la Provvidenza Divina che *cum magna benignitate disponit nos*, quando udiva il Vetro, che rendeva suono, *& clamaverunt ad Dominum*, *& clamaverunt ad Dominum*, ritirava subito la mano, *& de necessitatibus eorum liberavit eos*; *eripuit eos: eduxit eos*: è pure il bel Salmo; legga quello, chì vuol leggere un Panegirico della Provvidenza Divina, che dispone di noi, come di un fragil vetro, *cum magna reverentia disponit nos*: *Posa piano*, scrivono i Mercanti, sopra le Balle, che portano mercanzia di vetro: Dopo letto quel Salmo, dia di nuovo un'occhiata, *à dextris*, *& à sinistris*, per riconoscere questa medesima condotta della Provvidenza, *coram Angelo*: Siamo tutti noi, una Tazza di vetro, in mezzo all'Angelo Tutelare, e al Tentatore infernale: Percuote questi colla tentazione, mà, secondo le misure prescritte della Provvidenza, che *non permittet tentari supra id, quod potestis*, e se il vetro risuona con armonia, ricorrendo all'Angelo buono, perchè porga ajuto, ecco l'Angelo buono, prende nelle mani il vetro fragile, e lo difende da ogni urto, da ogni caduta, *in manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*; ed, in ve-

Psal. 106.

Psal. 106.

2. ad Corinth. c. 6.

Psal. 90.

ce di ricever danno, ci approfittiamo delle Tentazioni, *faciet etiam cum tentatione proventum:* Non lo dirò, mai più, mai più, *nec dicas coram Angelo, non est Providentia*, l'hò veduto troppo chiaramente, *coram Angelo*, che *cum magna reverentia disponis nos:* Ed ecco, come il vetro dura molti secoli: *Tanta fragilitas custodita, duras per saecula;* segue à riflettere S. Agostino.

Aug. homil. 28 inter 50.

Chi di noi avesse fede nel Cuore, sentirebbe dilatarsi il Cuore, à dismisura, nel vedere Iddio, impegnato à trattarci, con questa rispettosa Condotta, come Tazze di vetro: *Arguam eum in virgâ virorum*, ecco un'impegno, in parola di Dio; vi percuoterò con una percossa, à cui il vetro possa resistere; così spiegano questo passo i Commentatori, *in virgâ virorum, hoc est in virgâ hominum debilium, & infirmorum;* e più chiaramente il Salmista; è tanto chiara la frase, che non hà bisogno di Commento, *non relinques Dominus virgam peccatorum, super sortem justorum, ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas;* Percuoterà Dio anche i Giusti, mà tempererà talmente la percossa della mano, che la *Creta*, il *Vetro*, non vada in pezzi: In pezzi vanno i Peccatori, perchè, in vece di rendere suono sotto le percosse, fan resistenza alla mano, che gli percuote; *contra omnipotentem roboratus est;* allora, solamente, la Creta và in pezzi; di loro stà scritto, *reges eos in virgâ ferreâ, & tanquam vas figuli confringes eos;* mà chi, sotto le percosse, rende il dovuto suono, con armonia di preghiere, e di umiliazioni, può, e potrà sempre dire; *Virga tua, & Baculus tuus ipsa me consolata sunt*, è stata una *verga* armonica, à far risuonare il mio *vetro*.

2. Reg. cap. 7.

apud Cornelium hic.

Psal. 124.

Job c. 15.

Psal. 2.

Psal. 22.

Lasciamo, lasciamo, che la Divina Provvidenza disponga di noi, dice il Crisostomo, colla sua bocca d'oro, e siamo sicuri, che la farà sempre *cum magnâ reverentiâ;* Per questa ragione sempre fà, che la vita umana sia una serie mista di travagli, e di consolazioni: di travagli, affinchè il *vetro risuoni;* Di consolazioni, affinchè non si *spezzi: misericors Deus maestis rebus jucunda permiscuit; neque tribulationes, neque jucunditates finit habere continuas*, dice pur bene, *sed de Adversis & Prosperis Justorum vitam admirabili varietate contexuit:* la vita umana è sempre un *musaico*, di giorni bianchi, e giorni neri commesso insieme, con perita mano, dal gran disegno della Divina Provvidenza: Se è giorno festivo, che ci ricrea, hà sempre la sua ottava, che finisce: Se è giorno feriale, che ci travagli, hà sempre il suo sabato, che ci porta il riposo, *non finit perpetuas tribulationes, aut consolationes*, perchè *ipse cognovit figmentum nostrum;* sà molto bene Iddio, che, sotto le tribolazioni perpetue, il vetro và in pezzi; e sotto le perpetue consolazioni, il vetro si liquefà, e perciò attempera, con alternativa, le une, colle altre, *& cum magnâ reverentiâ disponit nos*, trattandoci come vetro.

Homil. 8. in Math.

Psal. 102.

Per la medesima ragione, ripiglia il Crisologo, colla sua aurea eloquenza, *ubi humana desunt, Divina succurrunt*, e concorda l'Abulense, *ubi deficit humana potentia, ibi Divina incipit subvenire:* Mirabile, e invariabile condotta dell'Altissimo; Sempre fù, sempre è, sempre sarà così: Quando mancano i mezzi umani, allora accorre prontamente la Provvidenza, con gli ajuti Divini; là dove, se i mezzi umani sono bastanti, la Provvidenza Divina lascia fare il suo corso, come la natura non fà sforzi, se non quando si tratta di riempire il vacuo mancante: Con questa bella condotta, dice il Santo, Iddio hà governata la sua Chiesa: quando questa era Bambina, perseguitata da tutti, accorse la Provvidenza Divina, con una serie di stupendi miracoli; là dove, ora, quando sono cessate le Persecuzioni, sono cessati anche i miracoli, come notò San Gregorio: perchè, ora, nella Chiesa univer-

Serm. 156.

in Math. cap. 11.

Greger. homil. 29. in Evang.

universale *humana non desunt*, perciò, con più scarsa mano, *divina succurrunt*: Ciò, che fà, colla Chiesa Christiana, fà coo ogni Cristiano, *ubi solatium desperamus humanum*, *Divinum plerumque cernimus adesse*, lo confessa, à nome di ciascheduno, San Pier Damiano: Si può concepire benignità più rispettosa di questa? Io voglio ripeterlo, mille volte, si chiami attediato chi vuole; *Cum magna reverentia, cum magna benignitate disponis nos*; Non è il fato, non sono le costellazioni celesti, nò, è la Provvidenza Divina, che tempera le Alternative, *Æterni numen illud fatum temperat, & disponit fata uniuscujusque nostrum*; Dà una mentita à tutti gli Astrologi, l'eruditissimo Lipsio sopraccitato, e fà un gran Panegirico della Provvidenza.

lib. 7. Epist 17.

Cent. 3. ad Belgas Epist. 5.

Tutto vero; non si può tuttavia negare, che quantunque la condotta della Divina Provvidenza operi con benignità, e iodifferenza, rispettosa verso tutti, usa molta *parzialità* verso de' Giusti, gli governa, con un riguardo specialissimo, *respectus est in electos illius*: Questa specialissima parzialità consiste in questo, che non solamente fà del bene alle persone giuste, mà, in oltre, converte, per loro, tutto il male in bene, *omnia ad consonantiam salutis*, come parla Santo Ireneo, ed è quel gran Panegirico, che fà della Divina Provvidenza l'Appostolo, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*: Quanto è mai graode *respectus in electos illius*? Si può riconoscere questo riguardo specialissimo, in ogni caso particolare; *Mala, quæ reprobi electis inferunt, illorum saluti, Domino disponente, cooperantur*, disse egregiamente Ugone; tutto il *Veleno* che preparano gli empj, la Provvidenza Divina lo permuta in *Balsamo*, nelle mani de' Giusti: Questo è un miracolo di Benignità rispettosa, che non solamente difende il vetro dagli urti, mà, trà gli urti, l'assoda in Diamante: mercè à questo miracolo di Benignità, *sanguis martyrum semen fuit Christianorum*; per ogni Cristiano, che spargeva il sangue per la fede, cento Cristiani sorgevano di simil costanza (mirabil condotta!) I Tiranni Idolatri fecero gittare le ossa de' Cristiani ne' Torrenti, ne' fiumi, nel mare; fecero riporre le ossa degli Idolatri, ne' Mausolei, ne' Tempj, negli Anfiteatri, e la Provvidenza Divina, che hà disposto? hà disposto, che i Mausolei, i Tempj della Idolatria sieno ridotti in polvere, e la polvere sia sparsa al vento; e le ossa de' Cristiani martirizzati riposino gloriose, entro Custodie di Oro gemmato, ne' Tempj, e ne' Mausolei della Pietà: Chi hà saputo fare miracolo sì grande? Quella Provvidenza parzialissima verso de' Giusti, che *custodit omnia ossa eorum, unum ex his non conteretur*; quella Provvidenza medesima, che *dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent*: In una parola, si dichiara impegnato Dio, che agli empj, tutto il bene si hà da convertire in male; à i giusti, tutto il male si hà da convertire in bene; *Hæc omnia Sanctis in bona, sic & impiis, & peccatoribus, in mala convertuntur*, così esprime l'impegno suo, nel Ecclesiastico, e lo ripete l'impegno, nel libro della Sapienza; *Creaturæ in odium factæ, & in tentationem animabus hominum, & in muscipulam pedibus insipientium*: Mirabil' Espressione. Tutte le Creature, tutto il mondo, agli Empj, sapete come glie lo fà riescire la Provvidenza Divina? Come una gran *Tesa di Trappole*, dove inciamperanno, senz' avvedersene; là dove, a' Giusti, ogni laccio si troncherà in loro mano, *laqueus contritus est, & nos liberati sumus*, A' tal segno *respectus est in Electos illius*.

Sap. c. 4.

Ireneus l. 4. c. 14.

ad Rom. c. 8.

Ugo de S. Vittore tom. 3. lib 1. Miscellaneorum tit. 41.

Tertull. in Apologet.

Psal. 33.

Psal. 52.

Eccli. c. 39.

Sap. c. 14.

Psal. 123.

Più: *In paucis vexati, in multis bene disponentur*, udite le disposizioni della Provvidenza, che *cum magna reverentia disponit nos*: Non solamente converte il male in bene, mà un *poco male*, in *molto bene*; e ne rende la ragione il Savio medesimo, *quoniam*

Sap. c. 3.

Deus

Deus tentavit eos, tanquam aurum in fornace probavit eos; Quando è Dio, che, di sua mano, percuote il Vetro, prova la Creta; si trovano, il Vetro, e la Creta, trasformati in Oro finissimo, *aurum in fornace*, questo è un riguardo specialissimo serbato à i soli Eletti, *respectus est in electos illius:* Nè ci dee ritirare da questa Persuasione, il vedere, e l'udire, che i Giusti, talora, sono travagliati lungo tempo, perchè, come nota Santo Agostino, à chi stà pendente dalla Tortura, ogni mezz'ora, comparisce un mezzo secolo, *Hoc modicum, quia adhuc agitur, longum videtur*, sciolto che sia poi dalla Tortura il Tormentato, allora si accorge del suo inganno, e che il Tormento, per verità non è durato più di mezz'ora, *cum autem finitum fuerit, tunc sentiemus, quàm modicum fuerit:* Osserva un'erudito moderno Scrittore, che, ove si parla de' Giusti travagliati, à prova della Provvidenza Divina; si dice sempre, che il loro travaglio non è durato più di *mezz'ora*, *sustinuit quasi dimidiam fere horam, Factum est silentium in Cœlo, quasi media hora*, e in Daniele Cap. 7. si dice, che le persecuzioni dureranno *per dimidium temporis:* De' soli travagli del Redentore, si dice, che durarono, *un'ora* intera, *nondum venit hora mea: nondum venerat hora ejus*, tutti riguardi benigni di quella Provvidenza, che *cum magna reverentia disponit nos:* perchè Iddio, fatt'uomo, avea un Petto di Bronzo, fù à lui dato un Travaglio di *un'ora:* perchè noi siamo di vetro, la Divina Provvidenza nè pur lo continua, per una breve *mezz'ora:* Così maneggia il il vetro, chi lo maneggia con rispetto, *In tempore erit respectus illorum: cum magna reverentia, cum magna benignitate disponit nos: Respectus est in electos illius:* Che più? Chi vuol vedere una condotta veramente rispettosa verso gli eletti, osservi una disposizione singolare, che hà sempre mostrato la Divina Provvidenza verso de' Santi Martiri: (E' cosa, veramente notabile, e notata da molti:) frequentemente, con miracoli stupendi, hà fatto sopravvivere que' gran Campioni di nostra Fede, alle Caldaje bollenti, alle Ruote, agli Eculei, al Fuoco, all' Acqua, à i Precipizj; hà fatto vedere i Leoni, e le Tigri, nell' Anfiteatro, umiliarsi avanti à i Santi Martiri, lambire le loro piaghe, anzi che piagargli: ad un solo martirio non gli hà fatti sopravvivere, regolarmente, la Divina Provvidenza, *al Taglio della Testa;* non poteva assiderar le braccia al Carnefice, ò fargli cader di mano il ferro arruotato? senza dubbio poteva; mà osservano molti Scrittori, che il morir decapitato, è una *morte nobile*, solita darsi à i primi personaggi qualificati (mirate, che tratto rispettoso!) Finche i Tiranni faceano tormentare i Santi Martiri, con qualche tormento *plebeo*, la Provvidenza faceva un miracolo, perchè non morissero sotto quel tormento; quando risolvevano di dar loro un tormento *onorevole*, all'ora solamente tratteneva i miracoli, e gli lasciava morire sotto la spada: Legga, chi vuole tutto il Martirologio, troverà continuamente ripetuta l'Istoria de' Martiri, con queste formule: patì i tali, e tali strazj, fù martirizzato con tali, e tali carneficine, e da tutte liberato miracolosamente, finalmente con esser *decapitato*, consumò il martirio: A tal segno *respectus est in electos illius;* A tal segno, *cum magna reverentia disponit nos*, vuol, che sia onorevole anche il supplicio della lor morte.

Si è detto, di molto, sopra questo benignissimo riguardo, col quale ci governa la Provvidenza Divina, mà non posso tralasciare, per ultimo, un' altra condotta, osservata da Santo Agostino, non posso tralasciarla, è troppo bella: un Padrone, che governa la sua famiglia, con mostra di *rispetto*, in vece di *comandare*, *domanda;* ed è verissimo; *vult Charitate magis, quàm potestate regnare:* Posso io attestare, di aver conosciuto un gran Prelato;

Tract. 101. in Joan. — Franciscus Gargia discursu 170. n. 6. & seq. — Tobiæ cap. 12. — Apoc. c. 8. — Daniel. c. 7. — Jo: c. 2. — Sap. c. 3. — Menoch. Cent. 5. cap. 89. — 9. Julii in lect. Brev. de SS. Primo, & Feliciano, & alibi; passim. — Crysolog. serm. 7.

lato ; della benignità rispettosa del quale, tutta la sua Corte, alta, e bassa, non sapea saziarsi, di far encomj, e tessere Panegirici ; Più volte, io gli udii esclamare, oh gran buon Padrone, che abbiamo sortito ! potrebbe *comandarci*, e *domanda* l'esercizio della nostra servitù ; Dio guardi, che dica mai, voglio la tal cosa, à tutt' i patti ; dice anzi sempre con queste frasi ; mi farete cosa grata à prepararmi la tal bevanda ; desidererei di parlare colla tal persona, vorrei uscir di casa, se fosse possibile ; Chi di voi anderebbe, à portar la tale Ambasciata ? sempre così, *oh che buon Padrone*, *oh che buon Padrone*, esclamavano tutti, e lo sapea tutta la Città, e l'ammirava, e facea Panegirici di quel Prelato : esclamiamo dunque anche noi, con Santo Ambrogio *Bonum Dominum habemus*, facciamo anche noi Panegirici alla Benigna Provvidenza del buon Padrone, che *cum magna reverentia disponit nos* ; Tanto è dover, che facciamo, dice Santo Agostino : Dio, egli è Padrone assoluto di tutti noi, potrebbe obbligarci tutti, che, senza resistenza alcuna, eseguissimo ogni suo comando, ogni suo cenno ; mà non fà così un Padrone benigno, e rispettoso, esercita *Patrocinium magis*, *quàm Imperium* sopra gli uomini : Iddio, che può *comandare*, e sforzare, *domanda*, e non isforza ; Hà data, à tutti gli uomini, la libertà, e domanda da loro, l'esecuzione de' suoi comandi : *fili præbe mihi cor tuum*, e perchè non lo prende di potenza ? Perche *bonum Dominum habemus* : *Si vis ad vitam ingredi*, *serva mandata*, e perchè non si fà obbedire colla forza ? Perchè *bonum Dominum habemus : si vis perfectus esse*, *veni sequere me*, e perchè non ci tira tutti, dietro à sè, col suo braccio onnipotente ? Perchè *bonum Dominum habemus* : oh veramente buon Padrone, hà data piena libertà, à una famiglia di Schiavi ; i servi gli hà fatti liberi. *Apposui tibi ignem*, *& aquam*, *ad quod volueris porrige manum tuam*, mirate che benignità

In Vita Ambros.

Cicer. 2. de Offic.

Prov. c. 23.

Math. c. 19.

Math. c. 19.

Eccli cap. 15.

rispettosa ; hà consegnato, nelle mani de' suoi servidori, l'*Acqua*, e il *fuoco* ; e poi domanda loro il fuoco, e i servi, bene spesso, gli porgono l'acqua, ed hà pazienza, veramente *Bonum Dominum habemus* ; il Padrone la fà da Servidore, *servire me fecisti in peccatis tuis* : Domanda da' Servidori il *fuoco* della Carità, e quegli gli porgono l'*acqua* delle iniquità, ed hà pazienza, oh questa è Benignità rispettosa : dopo espresso sentimento, sì bello, Sant' Agostino, si scaglia contro gli empj, i quali censurano la Provvidenza Divina, perchè hà data all' uomo la libertà ; se Dio ci voleva tutti salvi, perchè lasciarci liberi, à poterci dannare ? Sciocca, stolida, insulsa, empia, sacrilega, bestemmiatrice Censura ; *oculus tuus nequam est*, *quia ego Bonus sum* ? Perchè Dio, con benignità rispettosa, *domanda* da noi, quel che potrebbe ottenere, con un *comando* irresistibile, questo è motivo di perdere il rispetto à Dio ? *Cum Cœlum tonat, taceant Ranæ*, dice, in tempo, Santo Agostino : Che avremmo detto, Uditori, se la famiglia di quel Prelato, nel vedersi trattare con tanto rispetto, avesse fatta una congiura, di negare al Padrone quanto sapea domandare ; di non rispondere alle sue chiamate ; di contraddire ad ogni suo desiderio, di mormorare di lui, di disprezzarlo, di abbandonarlo ? Che avremmo detto ? Senza dubbio, l'avremmo dichiarata, la famiglia esecranda, la famiglia infame, *la famiglia reproba* : Tali sono tutti coloro, che censurano la Provvidenza benigna, e rispettosa del nostro Dio. Quando dovrebbero ringraziarlo, per la libertà, che ci hà data, si sdegnano contro di lui, e si abusano della libertà, per dannarsi ; *Melius judicavit de malis Benefacere*, *quàm mala nulla esse permittere*, conclude Santo Agostino : *mira illis Dei Bonitas*, *quæ bene utitur*, *etiam malis* : Peggio per l'uomo, se della Bontà Divina, si fà scala alla malizia umana ; intanto, non lascia di meritare Panegirici la Divina Provviden-

Isai. c. 43.

Math. c. 20.

Serm. 109. de Tempore.

Tom. 3. in Enchirid. cap. 25.

In Ps. 103.

denza, la quale hà voluto l'uomo libero, al Bene, e al Male, appunto per farsi conoscere un *buon Padrone*, che non vuol il Bene per forza, mà per amore; *Providentes non coactè, sed spontaneè*, per far conoscere, che *cum omni reverentia, cum omni Benignitate disponit nos*: oh questa è empietà sopraffina, convertire la materia de' Panegirici, in satire, e in bestemmie; tocca à noi, Uditori, servirci delle satire, per materia di veri Panegirici: veramente *suavis Dominus universis*; e co' Buoni, e co' Cattivi; *Infirmatur Peccator adversis, Justus tentationibus roboratur*: Tocca à noi, ripetere, sempre col Savio, quel fortissimo Argomento; se Dio tratta sì bene i suoi nemici, quanto bene tratterà i suoi figliuoli? *si inimicos, & debitos morti, cum tanta attentione liberasti, cum quanta diligentia judicasti filios tuos?* veramente, *cum magna reverentia disponis nos*: oh quanto errate empj, *statuentes Deum otiosum, & inexercitum*; non è così, è anzi *homo, ludus Dei*, come scrisse Platone, sotto la benigna Condotta della sua Provvidenza; la quale *Bonos adjuvat, malos judicat, omnes ordinat*, come insegna Agostino.

1.Petr c 5.

Psal.144.

Chrysost. serm. 1. de Martyrib.

Sap. c.12.

Tertull. Apolog. c. 42.

Plato.l.4. de legibus.

Aug.l.5.de Civ.c.9.

III.

Mà, che diremo della *Terza* condotta della Provvidenza, questa ancora meritevole di un Panegirico, e pur dagli empj, presa per argomento di una Satira? *Altissimus est patiens redditor*, opera pazientemente, perchè opera *rispettosamente* verso di noi, *cum magna reverentia disponit nos*, e pure, ch'il crederebbe? Questa pazienza dà negli occhi degli empj, e, tutto dì, si lamentano, in veder, tanto tempo, differito il Gastigo de' rei, il Premio de' buoni; mà se questa pazienza dà negli occhi degli empj, voglio che penetri nel cuore de' Giusti, quali siete voi, Uditori, per far l'ultimo, brevissimo Panegirico alla Provvidenza Divina.

Eccli. c.5.

Udiamo, per bocca di Santo Agostino, come dia negli occhi degli Empj la Pazienza Divina, *quomodo fiat, ut Deus humana curet, & tanta in humanis rebus perversitas usquequaque diffusa sit?* Questa è la Censura più frequente, contro la Provvidenza Divina, come mai Iddio è *Giusto*, e si vedono tante *ingiustizie* nel Mondo governato da Dio? Anche il Savio innarca le ciglia; *sunt justi, quibus mala proveniunt, quasi opera egerint impiorum; & sunt impii, qui ita securi sunt, quasi justorum facta habeant*: Chi mai chiamerebbe provvido, e giusto, un Principe della Terra, il quale avesse suoi sudditi, una gran moltitudine di scelerati, e avendogli nelle mani, e potendogli punire, come meritano, lasciasse tuttavia loro, la briglia sul collo? Di più, avesse una gran moltitudine di sudditi, benemeriti della sua Corona, meritevoli di ogni gran Premio, e avendo alla mano come premiargli, lasciasse tuttavia loro, al piè la catena, gli lasciasse marcire in una Carcere oscura? Sarebbe Provvido, ò anzi sconsigliato quel Prencipe? sarebbe quella *Pazienza*, ò anzi negligenza? Se questo è vero, *quare impii vivunt?* Come dunque sarà provvido, e Giusto Iddio, nella sua condotta, mentre, con un cenno, può incenerire tutti gli Empj, colle loro empietà; con un cenno può rimunerare tutt'i Giusti, secondo le loro buone opere; e tuttavia lascia impuniti i primi, impremiati i secondi? *Subest enim tibi cum volueris posse*, soggiugne il Savio, dopo aver celebrata la Divina Provvidenza; e, se *può*, perchè non *vuole*, quel Dio, che *potest universum Mundum, uno nutu delere?* Sopra questa condotta, fin i Profeti, nelle Estasi sue, interrogavano stupiti; *Quare via Impiorum prosperatur?* diceva Geremia: E David, in tutto il Salmo settantesimosecondo, alza la voce, fino alle stelle, sopra di ciò; *Zelavi super iniquos Pacem peccatorum videns: Peccatores, & abundantes in sæculo obtinuerunt divitias, quomodo scit Deus? Et si est scientia in excelso?* E' possibile, che Dio lo

Tom.1.lib. 1 de Ordine.

Eccles.c.8.

Job.c.21.

Sap.c.12.

2.Machab. cap. 8.

Psal. 72.

Jerem cap. 12.

Psal. 72.

lo sappia, e non si muova, à dar riparo? In tal guisa *exprobraverunt commutationem (hoc est Tardıtatem) Christi tui*, la lentezza della Provvidenza Divina.

Psal. 88. Genebrar. & Lorin. h c.

Il Dubbio, è arduo, e messo, in buon lume, da Santo Agostino, mà risponderà da pari suo, e, colle sue risposte, ci farà vedere, che è materia di Panegirico, per la Divina Provvidenza, quella che propongono gli Empj, come Censura, e Satira: La prima risposta brevissima, è questa, *via impiorum prosperatur, ut te Deus doceat Patientiam suam*, Iddio prospera gli empj, per farci conoscere, con quanta pazienza, sà governare il mondo; se punisse tutti gli Empj, fulminandogli, come potrebbe, senza dubbio, farebbe mostra della sua *Potenza*, mà Iddio vuol far anzi mostra della sua *Pazienza*; Ecco perchè *cum habeat in potestate vindictam, mavult tenere Patientiam*, come parla San Cipriano: Tutti sappiamo, che Dio è *Potente*, basta intendere questo nome, Dio; mà non tutti sappiamo, che Dio è *paziente*, pare anzi che disdica in Dio la Pazienza, ecco perche *Altissimus est patiens redditor* nel punire, affinchè conosciamo, in Dio, un' Attributo inaspettato: son pur le belle parole del Santo. *Patientia tam magnum donum Dei est, ut etiam in Deo Patientia prædicetur, & vocetur Deus Patientiæ:* Tutti sappiamo, che il Padron del Mondo *est Deus ultionum*, mà che sia, in oltre, *Deus Patientiæ*, lo sappiamo dalla tolleranza, colla quale sopporta l'empietà; e tal' ora prospera gli empj: Tutti sappiamo, che *est Deus fortis*; mà che sia *Deus Longanimis*, non lo sapremmo, se non, ce lo mostrasse con questa condotta maravigliosa, *Patiens redditor:* questa è la più rispettosa condotta, che possa concepirsi, in un Padrone, che hà gran potenza, veder quel Padrone, che sà accoppiare colla *gran Potenza*, una *gran Pazienza* nel governare: I Romani meritarono la Padronanza di tutto il Mondo, perchè *possederunt omnem locum consilio suo, & patientia*; come abbiamo nel libro primo de' Maccabei, e non meriterà Panegirici, la Pazienza, in Dio? *An Patientia illius Ignorantia est*, come la Nostra?

Tom. 9. lib 4. de Simbolo Fidei.

De Bono Patientiæ.

Tom 4. lib. de Patientia.

Psal. 93.

ad Rom. cap. 15.

Psal. 7.

Psal. 102.

Machab. l. 1. c. 8.

S. Pacianus paræn. ad Pænitent.

Ecco la prima risposta, nella quale apparisce anche la disparità, trà il Governante Supremo, e un Governante Terreno: La Provvidenza nostra terrena è limitata, si stende, fino a' confini del Tempo, e non più; fà di mestieri, per tanto, che il Governante terreno affretti à punire, e premiare i sudditi suoi, altrimenti gli fugge dalle mani l'opportunità di rimunerare: *Incertæ, & timidæ Providentiæ nostræ*, se non fanno presto, non fanno mai; ò finisce di vivere il rimuneratore; ò finisce di vivere chi dev' esser rimunerato; ò gli manca, nelle mani, la maniera di rimunerare: E' verissimo, sarebbe *negligenza*, e non *pazienza*, in un Prencipe terreno, il sopportar lungamente l'empietà impunita, la pietà impremiata: In Dio, non così, merita Panegirico, e non censura, quando si fà conoscere *Patiens redditor: voluntatibus malis sapientissima potestate permittit*, non è una condescendenza, fatta per trascuraggine, mà con provvida podestà; oltre che, trà le molte prosperità, non manca mai la Massima delle Tribolazioni ad un' empio, *nulla major tribulatio, quàm conscientia delictorum:* e chi non vede il perche? perche la Divina Provvidenza hà, per sua sfera, l'*Eternità*; non teme che gli fugga dalle mani, chi è reo de' suoi gastighi, chi è meritevole de' suoi premj, non può mancare, nè il remuneratore, nè il rimunerato, nè la rimunerazione, e quegli, che ora sono tollerati *patienter*, à suo tempo, *potenter tormenta patientur*; à quegli empj, che ora sono prosperati, dirà à suo tempo, *quantum glorificavit se, & in delicils fuit, tantum date illi tormentum, & luctum: sustinuit in multa Patientiâ vasa iræ:* questa è la condotta, che dee ce-

Sap. cap. 9.

Aug. tom. 3. lib 11. de Genes. ad Litter.

Aug. in Psal. 45.

Sap. c. 6.

Apoc. c. 18.

ad Rom. cap. 9.

lebrarsi in Dio, sarebbe da condannarsi in Noi: e intanto *cum magna reverentia dispon't nos*, mentre *patienter agit*, 2. Petri cap. 3. *nolens aliquos perire, sed omnes ad Pœnitentiam reverti*; qual condotta di Provvidenza più rispettosa, quanto avere il reo nelle mani, e tuttavia esibir lui il Perdono, e aspettare che lo domandi, e esser pronto ad accordargliela? Gran dubbio ci propone il Profeta, Habacuc. c. 2. *si moram fecerit, expecta eum, quia veniens veniet, & non tardabit*; qui, apparisce manifesta contraddizione; se Dio indugerà, non indugerà: se Dio tarderà, non tarderà, *non tardabit, si fecerit moram*: Il solo Principe degli Appostoli poteva sciogliercì dubbio sì grande, udiamo come parla; 2. Petr. cap. 3. *non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant, sed patienter agit*: non è *Tardanza*, è *Pazienza*, quando il Rimuneratore differisce, *sciens, & potens* rimunerare, senza dilazione; e con sicurezza, che saprà, e potrà rimunerare.

Ascoltiamo, ora, la seconda risposta di Santo Agostino, e vedremo, come non solamente l'*empietà prosperata*, mà anche la *Pietà afflitta*, sia condotta maravigliosa, e rispettosa della Provvidenza Divina: niuna Creatura hà *crediti attivi* con Dio; Iddio, per sua bontà, si è, tuttavia, dichiarato, nostro Debitore, in Psal. 32. conc. 2. *fidelis Deus factus est debitor, esto tu avarus exactor*, dice il Santo, un'esattore avaro, si compiace, che il Capitale, dato à multiplico, faccia sempre somma maggiore, e che i *frutti* passino in *sorte*; quanto più tardi, tanto maggiore sarà la somma del suo avere: se Iddio rimunerasse i Giusti, in questa vita, oh quanto sarebbe minore il multiplico; là dove, multiplicando in loro le afflizioni, anzi che le consolazioni, cresce la sorte; e i frutti passano in sorte, e Dio, che è *fidelis debitor*, si troverà obbligato, à dar quella gran somma, à dar tutto sè Genes. cap. 15. stesso, *merces tua magna nimis*; sarà Chrysost. hom. 53. obbligato à dare i frutti de' frutti, come notò il Crisostomo, *qui diù retinet fœnus, majorem facit fructum, & quæstum*; Math cap. 25. sarà obbligato à dire, *Euge serve Bone, supra multa te constituam*, in vece di una rimunerazione servile, te ne dò una signorile, *intra in gaudium Domini tui*: In oltre, ogni uomo hà qualche debito colla Divina Giustizia, *nemo mundus à sorde: in Angelis suis reperit pravitatem*, Leo serm. 1. de Nat. Domini. con lasciare i Giusti afflitti, e travagliati, questi scontano ogni loro debito sulla Terra, per girne subito Creditori al Cielo: Per questa ragione, dice Santo Agostino, la Provvidenza Divina permette tante Guerre nella Cristianità, e tra' Principi Cristiani, *Providentia solet corruptos hominum mores Bellis emendare*, Tom. 5. lib. 1. c. 1. Bella sentenza, e opportuna, a' tempi nostri; Gl' incommodi della Guerra purificano, ne' Giusti, le Corruttele de' Costumi, che, à poco à poco, una lunga pace, un lungo ozio và insinuando; è Provvidenza cortese, che, di quando in quando, gl' incomodi della Guerra consumino le troppe comodità, introdotte dalla Pace; *Purgat vitem Agricola, ut fructum plus afferat*: Aug. tract. 81. in Jo. Ci affligge qui, *compendiosâ tractatione*, come parla Santo Agostino, per iscontare i Homil 4. Tom. 10. debiti piccoli, che hanno i Giusti, e dar poi loro *hæreditatem immarcescibilem*: 1. Petr. c. 1. osservi chi vuole l'Epulone, e Lazzaro *Mala Lazari purgavit ignis inopiæ: Bona divitis remuneravit fœlicitas vitæ præsentis*. Greg. hom. 40. in Ev.

Con questa sublime dottrina di Santo Agostino, ove chiama Dio nostro *Debitore*, e noi, suoi *Creditori*; si finisce d'intendere la condotta rispettosa della sua Provvidenza, nel *differire* il premio, e il gastigo: Ogni Provvido Debitore costuma di far così; riconosce tutte le partite de' suoi Debiti, separa le partite grosse dalle minute, fà il saldo prestamente delle partite *piccole*, e prende tempo à saldar le *grosse*: Ecco, sotto gli occhi, la condotta di Dio, che *est Patiens redditor*: I Giusti sono debitori con Dio di partite piccole; gli Empj (se sia lecito parlar così) di piccole partite son Creditori con Dio: che

sà

fà Dio? Prospera gli empj in questa vita; in questa vita travaglia i Giusti, per saldar le piccole *partite*, e differisce il saldo delle partite *grosse*, da farsi nel Banco dell'eternità, ove *reddet unicuique juxta opera sua*: Pone Santo Agostino l'esempio della Repubblica Romana, la quale, per essere stata osservantissima della Giustizia distributiva, e vendicativa, e per aver professate molte altre virtù morali, pare che avesse qualche *Credito*; non l'aveva in realtà, perchè, senza la fede, e senza la grazia, niuna partita si nota à Credito, come a'rei di Lesa maestà si confiscano tutt'i beni, anche patrimoniali; con tutto ciò, per quel *Credito apparente*, Iddio diè alla Repubblica Romana un *Premio apparente*, la fece Padrona del Mondo, felice, e prosperata in tutt'i suoi disegni: saldò la partita *piccola*, lasciando accesa la partita *grossa*, di esser rea di pena eterna: questa è una nuova ragione, *quare via impiorum prosperatur*, notata anche da San Gregorio, *in mercedem transitorii favoris*, dà loro dignità, sanità, prosperità, ricchezze, grandezze, piaceri, vita lunga, *minuta pro minutis*; Credito apparente; Beni apparenti per Premio: e, intanto, la somma grossa resta notata à loro debito; *supplicii tarditatem gravitate compensat*: Lo vediamo, tutto dì, dice il Crisostomo; *Alii malitiam, alii virtutem sectantur; sed malitiæ sectatorum multi feliciter in ultimam senectutem pervenerunt, virtutis autem contra: quomodo ergo pro meritis unusquisque accipiet?* Ecco *quomodo*; la felicità temporale salda il *Credito apparente*, lascia acceso il *Debito vero* della miseria eterna; *quibus non daturus erat vitam æternam, redderetur merces bonis actibus eorum*: Similmente, l'Avversità temporale salda, ne'giusti, le *piccole* partite de' loro debiti, lascia accesa la partita *grossa* del Premio eterno; Questo ancora lo vediamo, tutto dì, dice San Gregorio, *sæpè contingit, ut electus qui ad æternam fælicitatem ducitur, continua hìc adversitate deprimatur*; sarà questo difetto di Provvidenza? anzi è una condotta rispettosa di quella Provvidenza, che *cum magna reverentia disponit nos*; mentre differisce à premiare i Giusti, *est respectus in electos illius*: mentre prospera gli empj, non lascia di aver qualche *riguardo*, anche per loro, attesi i loro minuti crediti, crediti apparenti: fà un buon pasto à i Condannati, mentre gli conduce al supplicio, *sanctifica eos in die occisionis*; dà loro il viatico, per andar comodamente all' Inferno, come scrisse argutamente il Crisostomo, *dat viaticum futuri supplicii*: Deponiamo ogni dubbio; *Non dubitandum est Deum esse Justum, etiam quando facit, quod hominibus videtur injustum*.

Sù, dunque, consolatevi Giusti, quando siete travagliati, buon segno, segno, che la Provvidenza Divina vuol saldar i *Conti passivi*, con Voi, nel Tempo, segno, che sono *piccole* le partite che avete à debito; E voi, confondetevi, o Empj, trà le vostre prosperità, segno cattivo, segno che la Provvidenza Divina differisce à gastigarvi nell'*Eternità*, mentre vi remunera nel *Tempo*: Oh, se l'intendessimo, tremerebbe chi ride, riderebbe chi trema: I Santi, che l'intendevano, tremavano, quando erano prosperati in questa vita, sospettando, che si trattasse di saldar le partite, sul *Banco del Tempo*, Partite sempre minute, perciò diceva Agostino, *Hìc ure, hìc seca, hìc nihil mihi parcas ut in æternum parcas*; pagherò io, di quà, Voi Signore, siate mio *Debitore* di là; perciò rispose San Tommaso al suo Crocifisso, che gli esibì la remunerazione delle sue opere: *quam mercedem accipies? non aliam, præter te, Domine*, nò, di grazia, non si saldino i Conti del mio avere sulla terra, cattivo segno, segue à dire il Crisostomo, *Mali qui habent aliquid bonorum operum, hìc recipiant vices, ut illic æternè puniantur. Boni verò, qui habent admixtum aliquid mali, hìc deponant, pœnis ex solutis*; i Buoni pagano il Dazio, i Cattivi riscuotono

Matth. c. 16.
Aug. l. 5. de Civ. c. 15.
Greg. lib. 12. Mor. cap. 5.
Valer. Max. lib. 1. cap. 8.
Homil. 65 in Joan.
Aug. lib. 5. de Civit. cap. 15.
Lib. 10. Mor. c. 17
Jerem. c. 12.
Chrysost. in Psal. 11.
Aug. lib. Sentent.
In Lect. Brev.
Chrysost. hom. 8. in 2. Tim.

il Credito del loro Dare, e Avere, sul Banco delle minuzie, *Prosperitatem habet malus, malo suo, quia hic retributionem recipit*, sottoscriviamoci al Crisostomo, e attendiamoci agli argomenti di Santo Agostino.

Hom. 5. in Epist. ad Hebræos.

Lo Vediamo, tutto dì, questo costume: Chi è stato, in un Palazzo, ove si prepara un gran Banchetto nuzziale? osservi; Alla famiglia bassa, esclusa dal Banchetto, si dà il suo desinare, avanti tempo, mangiano prima i *Servidori*, che gli *Sposi*: Che segno è quello? Segno, che il Convito nuzziale non è per loro; se non mangiassero prima, non mangerebbero più, nè prima, nè dopo: Consolatevi dunque, Giusti, e non vi rammaricate, quando vedete, che gli empj sguazzano, e voi digiunate, segno, che il Convito nuzziale vi aspetta al tardi, segno che siete invitati *ad Cœnam nuptiarum Agni*, detto Cena, *quia post Cœnam nullum Convivium restat*; come nota San Pier Damiano: E voi empj, se l'intendeste, vi confondereste, in vedervi la mensa, apparecchiata di buon'ora, Ah Dio, *ad vesperam demorabitur fletus*, quando anticipa *ad Matutinum lætitia*; Udiamo le parole del Grisostomo, sopra questo Paragone del Convito, *Ad regale vocati convivium, nec congruam horam expectantes, vilioribus cibis saturantur*, chi mangia prima, mangia male, *Hæreditas, ad quam festinatur in principio, in novissimo Benedictione carebit*; Voi insultate a' Giusti, perche si differisce il loro Banchetto, oh Dio, dovreste invidiargli, quello è un segno di special rispetto verso di loro, *respectus est in electos illius: Populi autem non intelligentes, quoniam respectus est in electos illius*, interpretano *disprezzo*, quel che è *rispetto*, ve ne accorgerete *hora Cœnæ*, quando sarete *decidentes sine honore, & in contumelia*; ve ne accorgerete, quando *stabunt Justi in magna constantia*, quando esclamarete, *Hi sunt, quos habuimus aliquando in derisum*, quando concluderete, *sors illorum est*: Aspettiamo, e vedremo, che *præcipitabit*, all' improviso, *Telam, quam orditus est super omnes nationes*, senza penetrarsi la maniera, all' improvviso precipita la Tela ordita, e comparisce un' altro lavoro inaspettato, per mano della Provvidenza.

Apoc. cap. 19.

Petr. Damian. & Glos. Lirani in Luc. c. 14.

Psal. 29.

Chrysost. hom. 16. ad Popul.

Prov. c. 20.

Luc. c. 14.

Sap. cap. 4. & 5.

Isai. c. 25.

Che più? Concludiamo con Santo Agostino: Chi mai invidia le Bestie? E pur' è certo, che la Provvidenza Divina, in molte, e molte cose, tratta le Bestie, meglio degli Uomini; hanno più forza; più sagacità; sensi più vivaci, l'Uomo è ignudo, e le Bestie nascono vestite; l'uomo è disarmato, e ogni bestia hà l'arme sua; *Data sunt illis quædam potiora*. A qual fine? Udiamolo, *ut illud, quo eis præeminemus, commendaretur* (dice pur bene il Santo) Le Bestie sono meglio provvedute di noi, in quel che concerne la *Vita Temporale*; affinchè impariamo ad apprezzare la miglior Provvisione, che abbiamo noi, in quello concerne la *vita eterna*: *Homines, & Jumenta salvabis Domine*, la Provvidenza Divina si pregia di ben trattare gli Uomini, e le Bestie, mà *cum magna reverentia disponit nos*, quando dà à quelle un *corpo più ben difeso* da' pericoli della morte, e all' uomo dà un' *Anima Immortale*: questa regola, se l'avremo avanti gli occhi, non mormoreremo mai della Divina Provvidenza, faremo atti di compassione, e non d'Invidia, quando vedremo gli Empj prosperati, ci figureremo di vedere una Tigre, che hà le unghie più arruotate di noi: un Leone, che hà più forza di noi: un Cervo, che corre più di noi: un Cane, che hà l'odorato più sagace del nostro, un verme, che hà cento gambe, e noi due sole; E chi mai invidiò tali prerogative? Chi mai disse, *quare Jumenta prosperantur? nunquid de Bobus cura est Deo?* La Chiesa Cattolica è la famiglia eletta di Dio, le altre riconosciamole *Ecclesiam malignantium*; e pure, quante volte Iddio hà lasciata ignuda, e disarmata, e poco meno, che abbandonata la Chiesa Cattolica? *Ecclesia tantum afflicta, ut si fieri posset, Redemptor ipsius eam prorsus deseruisse ad tempus*

de Civit. Dei lib. 8. cap. 15.

Psal. 35.

1. ad Cor. cap. 9.

Psal. 25.

Tom. 5. lib. 2. c. 18. in cap. 6. Marci.

pus videretur, così ne parla il Venerabile Beda; Mà che? *nihilominus*, *suæ respectu pietatis*, *corroborat*, non fallisce mai, *Respectus est in electos illius*; Par, che Dio gli abbandoni i Giusti, tal'ora, mà sempre, *in tempore erit respectus illorum*, perchè sempre *cum magna reverentia disponit nos*: In somma, *novit Dominus quid donet*, *quid subtrahat*, è Santo Agostino, che fà la perorazione à tutt'i Panegirici della Divina Provvidenza; *quod tibi donat*, *valeat ad consolationem*; *quod subtrahit*, *ad Tolerantiam*: Tal'ora Dio prospera anche i Giusti, tal'ora gli affligge, consoliamoci *in Domino*, quando ci prospera; *sustineamus Dominum*, quando ci affligge: Fà, tal'ora, di queste Parentesi la Provvidenza Divina, di queste alternative, e ne dà una bellissima ragione lo stesso Agostino, *Bona Temporalia*, *ne putentur mala*, *dantur aliquando Bonis*; *ne putentur magna*, *dantur aliquando Malis*: (che penna maravigliosa!) se Iddio non prosperasse mai i Giusti, ne seguirebbe, che la prosperità temporale sarebbe reputata, una *cosa Cattiva*, non da Dio, mà dal Demonio, come deliravano i Manichei: se Dio non prosperasse mai gli empj, ne seguirebbe, che la prosperità temporale sarebbe reputata, una *gran cosa*, da non darsi, à chi è piccolo, avanti à Dio; stà bene dunque, che faccia, di quando in quando, l'Alternativa: E, altrove, apporta un'altra ragione, forse più bella; se Dio non facesse del Bene à niuno, non comparirebbe *provvido*, se facesse del Bene à tutti, non comparirebbe *Paziente*; *si nemini benefaceret*, *non videretur vigilare Divina Providentia*; *si omnibus benefaceret*, *non servaretur Divina Patientia*; e lo ripete il Grisostomo, *si nullus supplicio afficeretur*, *nemo putaret Deo curam imminere rerum humanarum*: *Si omnes punirentur*, *nullus speraret resurrectionem futuram*, celebra pur bene, colla sua bocca d'oro l'aurea condotta della Providenza, se Dio non punisse mai, niun'

In Ps. 61.

Tom. 2. epist. 70.

in Ps. 30.

Chrysost. homil. 8. in 2. ad Tim.

esempio temerebbe di morire; se punisse sempre, niun Giusto spererebbe di risorgere; ecco perche fà l'alternativa, *idcirco hic punit quosdam*; *plerosque non punit*: ecco perchè, *cum habeat in potestate vindictam*, *mavult tenere patientiam*: Ecco, perchè gli Empj *putant Deum infamem*, *qui patientissimus est*, come parla Eusebio; mà, ò Giusti, ò Empj, che siamo, non potremo mai uscire dalle mani della sua Provvidenza, *qui fugit Providentiam Dei volentis incidit in Providentiam Dei permittentis*: *si vult fugere de potestate jubente*, *venit ad voluntatem punientem*; come si sottoscrive à S. Agostino, S. Anselmo.

Cyprian. de Bono Patient.

Eusebi. l. 5. de arc.

Ansel. l. 1. Cur Deus homo.

Tutti, tutti, quanti siamo, *in manu Domini sumus*: *In ipso vivimus*, *movemur*, *& sumus*, nelle sue trè maravigliose condotte, operando, *occultamente*, *indifferentemente*, *lentamente*, e sempre *cum magna reverentia disponit nos*: Allorchè opera *occultamente*, innalziamo gli occhi al Cielo, e facciamo alla sua Provvidenza il primo Panegirico; *verè tù es Deus absconditus*; *in mari viæ tuæ*: quando opera *indifferentemente*, innalziamo gli occhi al Cielo, la seconda volta, e facciamole il secondo Panegirico, *Bonum Dominum habemus*; *quam bonus Israel Deus!* quando, finalmente, opera *lentamente*, facciamole il terzo Panegirico, *Altissimus est Patiens redditor*: Beato, chi hà sempre avanti gli occhi la Provvidenza Divina, in tutta la sua sfera, *Beatus vir*, *qui*, *in sensu suo*, *cogitabit circumspectionem Dei*: Empio chi ne dubita, e dubitando ne mormora, questo tale è senza Cuore, dice Santo Agostino, *non in corde confitetur Deo*, *qui de Providentia ejus dubitat*: Felici noi, se mentre la Provvidenza Divina, *cum magna reverentia disponit nos*, noi, altresì, saremo *placentes Deo*, *cum metu*, *& reverentia*, com'esorta l'Appostolo; e come comanda lo stesso Dio; e come persuade ogni ragione; e come spero faremo tutti noi: Così sia.

Act c. 17.

Isai c. 45. Psal. 75.

Psal 72.

Eccli. c. 5.

Eccl. c. 14.

in Psal. 9.

ad Hebræos cap. 12.

PRE-

PREDICA
Del si può, e non si può.
LA SUA INCOERENZA.

Augus. in Psal. 31. *Quos impetus habebas ad Mundum, hos habeas ad Artificem Mundi.* Tanto basta, à scuotere la nostra pigrizia; basta, che noi, con altrettanto *impeto*, prendiamo le mosse verso la *virtù*, con quanto impeto ci sentiamo trasportare al *vizio*; basta correre, con altrettanta lena, in cerca della verità, con quanta, corriamo, in cerca della vanità, non si ricerca di più, tanto basta: Gli *stimoli*, che scuotono la nostra pigrizia, sono questi *trè*, come notò egregiamente il Morale, l'*Amore*, il *Desiderio*, e la *Gara*: Datemi un' Animo, che *desideri*, che *ami*, che *gareggi*, questo tale non teme i pericoli, non si sgomenta alle difficultà, anzi và incontro alle difficultà, e à i pericoli; *Amor*, *Ira*, *Cupiditas pericula depoposcerunt*; onde conchiude, con ogni ragione, che le difficultà non sono *fuori* di noi, sono *entro* gli animi nostri, *Difficultas non est in re*, *sed in Animis*. Epist. 76.

Con questa Guida, penso di avere scoperta l'origine di un grande inganno: Tutto dì, invitati noi à procurare i vantaggi della nostra eterna salute, abbiamo in bocca, questa risposta, *non si può*: Invitati à procurare i vantaggi temporali, abbiamo, in bocca, quest' altra, *si può*, *si può*: Qual delle due risposte daremo per vera? per mio avviso, è vera l'una, e l'altra; Senza Desiderio, senz' amore, senza Gara, non *si può nulla*; un'animo, stimolato dal Desiderio, dall' Amore, dalla Gara, *può tutto*; ecco perchè *Tutto si può* per il Mondo, *nulla si può* per Iddio, perchè nella Carriera del vizio, siamo *Cavalli con cento stimoli* al fianco; nella Carriera della virtù, siamo *Cavalli impastojati*; non è, che sia più facile la *Corsa*, è più allenato chi *corre*.

Oggi, non domanda da noi, Santo Agostino, più di questo: vuol che prendiamo le medesime mosse, battiamo la medesima Carriera, mà trasportando *gli stimoli* dalla Carriera del vizio alla Carriera della virtù, *quos Impetus habebas ad mundum*, *hos habeas ad Artificem mundi*, e, senza più, correrà, chi non si poteva anzi muovere: Com'è possibile mai astenersi dal peccare? *Non si può*, Così parla, tutto dì, chi non hà stimoli nella Carriera della virtù: Com'è possibile mai il Peccare? *Quomodo possum hoc malum facere*, *& peccare in Dominum meum?* Gen. c 39. Così parla, col generoso Giuseppe, chi, dalle mosse alla meta, và stimolando l'animo suo alla Corsa; Uno fà le maraviglie, che *si possa*, ove l'altro stupisce, che *non si possa*; Tanto farebbe un Cavallo con una *gran soma* sulle spalle, ove incontrasse un Barbaro, che non hà tempo di respirare *sotto gli stimoli*, che gli flagellano il fianco: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, morì, persuasa, che il peccato mortale sia un *Impossibile*: quanti vivono, e muojono persuasi, che sia *un Impossibile*, vivere innocentemente? *Lex Impossibilium*, fù detta, da quell'Ateo, la legge de' Cristiani; Da' buoni Cristiani si stima *lex Impossibilium* la legge de' peccatori, *virtute degustatâ*, *difficilius est peccare*, *quàm abstinere à vitio*, ce ne assicura il Crisostomo. Homil. 5. ad Antiochen.

Grazie à Dio, abbiamo scoperta l'ori-

l'origine del male, osservata già da quel grande Eroe, da quel gran Savio, Tomaso Moro, *Quanto sudore multi Infernum mercantur, cujus vel Dimidio Paradisum sibi lucrati fuissent*: Basterebbe la metà di quegli stimoli, che ci spronano alla perdizione, per farci correre velocemente al conseguimento della nostra salute.

Stapleton in Vita.

Altro non disegna questo Discorso, fuorchè, esporre, oggi, in veduta, quanto *si fà, e si può* fare per il Mondo, quanto poco *si fà, e si può* far per Iddio: Quanto sia facile mutar condotta, sol tanto, che ci risolviamo di trasportare gli stimoli dal Mondo à Dio, *impetus ad mundum, impetus ad Artificem Mundi*: sono quegli stimoli medesimi, non sono diversi, l'*Amore*, il *Desiderio*, e la *Gara* nell'operare: Se, oggi, mi riesce di fare questo *trasporto*, partirà ognuno di noi esclamando, *si può, si può* servire à Dio, chi prima lo reputava un Impossibile: *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?* Si prepari ognuno à rispondere, *Possumus*.

Math. cap. 20.

I.

Non sunt operosi labores amantium, nec Piscantium, nec venantium, nec Bellantium, Santo Agostino, che battè l'una, e l'altra Carriera, ci fà autentica testimonianza, quanto grande stimolo sia, l'*Amore*, in chi opera: Un soldato, mangia male, dorme peggio, strapazza la vita, accelera la morte; come mai può tanto? *Ama* l'esercizio della Guerra: Un Pescatore, un Cacciatore gela di freddo nel verno, arde di caldo nella state, intisichisce, manca di forze, come mai può tanto? *Ama* l'esercizio della Pesca, della Caccia: Il Grande comparisce piccolo, il molto sembra poco à chi opera per *Amore*, *videbantur pauci dies, præ Amoris magnitudine*: Invitiamo, ora, que' Soldati, que' Pescatori, que' Cacciatori, e diciamo loro; Date, ogni giorno, un'ora, alla Lezione di un Libro divoto; un'ora di tempo all'esercizio dell'orazione, non dico alla scoperta, sotto la sferza del Sole, dico, in una Chiesa, in un Oratorio, in una Cella, ben difesa da tutte le ingiurie de' Tempi, e udiremo, che tutti rispondono, oimè che tedio, che lunghezza, non basterebbe la *metà* di un'ora, non basterebbe la *quarta parte*? Che arresto inaspettato è mai questo? Non siete voi medesimi, che avete perduto il sonno, tante notti, che, tante volte, gelaste di freddo, trà le Nevi? Non siete voi, che foste vicino à morire nell'esercizio della Pesca, e della Caccia, che foste vicino à morire nell'esercizio della Guerra? Come mai, ora, siete sì pauroso, sì pigro, sì abbattuto di animo? Tanto è, *Amor meus, Pondus meum*, tocca il fondo della ragione Santo Agostino, l'Amor tira à se tutto il peso della fatica, e, senza peso, ogni fatica resta leggiera, *non sunt operosi labores amantium*: Quando riesce agli Alchimisti estrarre *l'Anima del metallo*, quell'Anima non pesa più: *Ubi Amor, labor non est, sed sapor*, dice Bernardo: *ipsa angusta porta, lata amantibus est*, dice Gregorio: *Sarcina illa, quæ infirmitati gravis est, levis efficitur Charitati*, dice Agostino; e tutti dicono il vero: Sò di un gran Cavaliere, che amantissimo di andare alla guerra, sulle prime zuffe, vi lasciò *un braccio*; Interrogatolo gli amici suoi, dopo che rimase un Tronco di Uomo, se disegnava di ripatriare, per non azzardare, coll'altro braccio, anche la Testa; Che ripatriare? Ripigliò sdegnato; Alla Guerra, alla Guerra, vada il resto: Datemi, che quel medesimo, ritiratosi à fare gli esercizj Spirituali, per otto giorni, avesse patito una piccola flussione ne' Denti, non faceva mai più gli Esercizj Spirituali in vita sua; non si può, con tanto incomodo: Sò di un gran Personaggio, il quale ritiratosi in una Casa religiosa, appunto per trattenervisi, *otto giorni*, à fare gli Esercizj Spirituali, quando vide, che si chiudevano le finestre, per raccoglimento maggiore, non fù possibile, che vi finisse

Tom. 4 lib. de Bono viduitatis.

Gen. c. 29.

Tom. 5. de Civit. cap. 28.

Bernard. Serm. 85. in Cant. Gregor. homil. 17. in l. 2 in Ezechiel. August. de Grat. & liber. arbitr.

nisse *trè giorni*; alla metà del terzo giorno, tornò à Casa, e disse à me, oh che Casa malinconica! Datemi, che quel medesimo avesse dovuto frequentare, non *otto giorni*, mà *otto mesi*, un'Anticamera, trattenendosi, ivi dalla mattina alla sera, ad aspettare, che si alzasse la Cortina di Apollo, *videbantur pauci dies præ amoris magnitudine: Interrogatur amor, & imperatur labor, quia ubi est Amor, non est labor*; ò almeno *ubi major est amor, ibi minor est labor*, dice il Santo.

Auguſ. Tract. 48 in Jo.

Auguſ. Serm. 19. ex 40. nov.

Jubet Avaritia, è Santo Agostino, che c'incalza, e non ci vuol lasciare, se non ci arrendiamo, *Jubet Avaritia, ut Mare transeas, & obtemperas; Jubeo ego ut ante ostium tuum, quod habes, des pauperi, & non potes? non est gravis Avaritia; Naviga, inquit, trans mare, merces in Indiam deportandæ sunt*, e pur obbedisci; Olà, sorgi da letto, abbandona la Patria, gli Amici, e i Parenti, và, passa il mare in cerca di quel guadagno, che forse non troverai, e forse ti affonderai in mezzo al mare, *& obtemperas*, già è partito sulle Poste colui, già è imbarcato, già è in alto mare: Olà, ascolta, vi è un povero alla Porta della tua Casa, che domanda la limosina, basta ordinare al Servidore, che gli dia un Pane, di quei che ti avanzano, un danaro di quei, che ridondano, *& non potes?* Tanto è, *non posso*, perchè *amo* di arricchire di là dal mare, *non amo* di arricchire sulla porta di Casa mia: Tanto è, *quia Avaritia imperat, servis: quia Deus jubet, odisti*: Risolviamoci, una volta, di avere *amore* agl'interessi dell'anima, e non sentiremo più il peso delle fatiche, quel Peso, che ci fà dire, *non posso*; l'Amore tirerà à sè stesso tutto il Peso, *Amor meus, Pondus meum: Ita Corpus pondere, sicut animus amore fertur, quocumque fertur*: Qual'elemento più leggiero dell'*Aria*? Qual metallo più pesante del *Piombo*? e pure vi hà la maniera di obbligare il *Piombo* che galleggi, di obbligar l'*Aria*, che vada al fondo; *Si accedat manus Artificis, Plumbum fit concavum, & natat*, Riduca chi vuole una massa di *Piombo* in figura di una Conca, e lo vedrà galleggiare *sopr'acqua*: Chiuda chi vuole, l'*Aria* entro un Globo di marmo, ò di ferro, e la vedrà gire al fondo, *sott'acqua*: Si può, si può ottenere, che l'Aria sia *grave*, e il Piombo sia *leggiero*, *si accedat manus artificis*; Il Paragone è di Santo Agostino: Vedrete molti Cristiani, che giubilano, sotto il peso di un'austerissima vita; Vedrete altri, che gemono, e non hanno un'oncia di peso sopra le spalle. Onde ciò? *Amor meus, Pondus meum*; quella gran soma si porta *con amore*; all'incontro, *odisti* quella breve oncia di peso, tutto quello, che si odia, è sempre gravoso: *Quicquid difficile est in præcepto, leve est amanti*, dice Agostino, à prova, *omnia sæva, & immania, prorsus facilia, & prope nulla, efficit Amor*: compariscono Atomi, le Montagne.

In Ps. 128.

Serm 24. de v. Apostoli.

Tom. 5. de Civit. c. 28.

Aug. Tom. 10 item de Refurect.

Auguſ. in Pſal. 67.

Aug ser 9. de Verb. Dom.

Lib. 2. de consideral.

Scrivendo San Bernardo ad Eugenio Terzo, Sommo Pontefice, apporta appunto, questo caso, di un *Vescovo*, il quale si tratteneva, molte ore del giorno, nel rivedere i Conti, al suo Maestro di casa, ed esaminava ogni minuzia; *quotidianas expensas quotidiano reciprocare scrutinio: de pretio escarum, & numero, Panum, quotidianam cum ministris habere discussionem*: Quel medesimo *Vescovo*, non si sapeva indurre, à far mai una conferenza di una mez'ora, una volta al mese, co'suoi Canonici, co'suoi Teologi, sopra l'*Amministrazione della sua Chiesa*, sopra la Cura delle Anime, à lui commesse; *raram admodum cum Presbyteris celebrare collationem de Peccatis Populorum*: Sei ore del Giorno, col Maestro di Casa, sul Bilancio, à conteggiare, nel consumo del Pane, nel prezzo delle vivande, e quelle sei ore, *videbantur* pochi momenti, *præ amoris magnitudine*, tanto grande era l'Amore al danaro, all'Interesse, al risparmio; una *mez'ora al mese* di conferenza sulla cura delle Anime, pareva un'anno,

per-

perchè non aveva amore veruno alle Anime, raccomandare alla sua Cura: *Amor omnia vincit: Amor pericula depoposcit: Amor meus; Pondus meum:* Non lo diciamo mai più; *non posso* applicar seriamente l'animo agl' interessi della mia eterna salute, diciamo anzi, *non hò amore* agl' interessi della mia eterna salute; Applichiamo lo *stimolo dell' Amore* al fianco, e vedremo se il Cavallo correrà: *Si non operatur, amor non est: probatio dilectionis, exhibitio est operis:* Si narra, nella vita di San Guglielmo, Duca di Aquitania, che, dopo essersi dato, tutto à Dio, stupiva spesse volte di sè stesso, e diceva, credevo di non potere la metà, di quello che ora posso, e posso con facilità: *Possumus, Possumus*, senza fatica, e senza stanchezza, se abbiamo al fianco lo stimolo dell' Amore, *non sunt operosi labores Amantium:* E' vero, che la strada della salute è angusta, *arcta via est, quæ ducit ad vitam*. Come si potrebbe fare, che una strada *stretta*, divenisse una strada *larga*? Dilatando il Cuore, dice S. Agostino, *Angusta via laboranti est; amanti lata est;* Chi opera per amore, opera con un Cuore largo, e al cuor *largo*, non è mai *stretta* la strada, come attesta il Profeta, *viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum;* ecco perchè segue à dire S. Agostino, *ferventissimi in terrenis, frigidissimi in cœlestibus sumus*, Cuor di ghiaccio per il Cielo, di fuoco per la Terra.

Greg. hom. 30. in Evang.

Math. c. 7.

in Psal. 30.

psal. 118.

Aug. epist. ad Demetr.

Abbiamo, ne' Sacri Cantici, due frasi, che pajono repugnanti, una all' altra, una volta, si dice, che lo Sposo correa come un *Daino*, come un *Cervo*, *Assimilare Capreæ, hinnuloque Cervorum;* si dice, un'altra volta, che lo sposo avea le gambe di marmo, *Columnæ ejus marmoreæ:* Come può correre al pari di un *Cervo*, chi hà le gambe, pesanti come *Marmo*? Osservate, dice San Bernardo, ciocchè soggiugne il Testo, *Columnæ marmoreæ, super Bases aureas:* Le base di oro significano l'*Amore*; la Carità; *ame-mus Christum, & facile videbitur omne difficile;* Ancorchè sieno di Pietra i nostri Piedi, correranno quanto un Cervo, se darà loro le mosse l'Amore; *Amor omnia vincit:* Così restò chiarito San Vincenzo Ferreri, il quale, molestato da gravissime Tentazioni, contro la *Purità*, udì risuonar questa voce dal Cielo, *non omnes possumus esse Virgines;* Insomma, non tutti possono esser Gigli; Si raccomandò caldamente alla gran Madre di Dio, e udì un' altra voce, che dichiarò la prima, voce diabolica, *omnes possumus: repente mutari possumus, & ex luteis aurei fieri*, dice il Boccadoro: Intendano questa verità tanti, e tanti, i quali han sempre in bocca, Io non sò, come facciano alcuni, à esser Padroni di sè stessi, à resistere à tante tentazioni, à esser Gigli trà tante spine; saranno di un altra tempra, *non omnis fert omnia Tellus, non omnes possumus:* E' voce Diabolica, quella che parla così; *omnes possumus, se omnes volumus*, e tutti averemo questa volontà costante, se tutti avremo un costante Amore della nostra eterna salute: *Tu non potes? Feminæ potuerunt, viri non possunt?* E Santo Agostino, che incalza sempre più, e quando non basti lo stimolo dell' *Amore*, passa à proporci lo stimolo della *Gara*, rimirando gli altri, al Paragone, può tanto un *sesso imbelle*, e non potrà altrettanto un' *animo virile? Si curris pro hac vitâ, passuum centummillia, quot millia debes currere, pro æternâ vitâ?* Non è la legge, che sia difficile ad osservarsi, la difficultà è in noi, *Durus est hic sermo*, diceva no à Cristo; ripiglia pur bene Santo Agostino; *Ipsi erant duri, non sermo:* Chi è duro di Orecchi si querela, che gli altri parlano sotto voce.

Cant. c. 2.

Cant. c. 5.

Hier. epist. 22. ad Eustoch.

in vita S. Vinc. Ferreri.

Prolog. in Evang. Joan.

Aug. in Psal. 33.

Aug. Tom. 10. Homil. 47.

Jo. cap. 6.

in Psal. 98.

II.

Non può essere, più al Proposito nostro, l'osservazione di Filone Carpatio; sopra la condotta, che tenea la Sposa de' Cantici, nel cercare il suo Spo-

Sposo; è veramente mirabile la condotta: Lo Sposo abitava ne' Giardini, nelle Ville, ne' Palazzi; e la Sposa sollecita di trovarlo, lo cerca *nella Piazza*, nelle *Contrade* pubbliche, ne' *Vicoli* più abbietti; e frequentati dalla Plebe, *surgam, & circuibo Civitatem, per vicos, & Plateas, quæram quem diligit Anima mea;* Che misteriosa ricerca è mai questa? Cercar l'oggetto, ove non è? Così sà, dice Filone, chi vuol elercitare in sè, la *Gara*, l'emulazione; Andrò alle piazze (volea dire la Sposa, e vedrò quanto sà fare, e *può fare* la Plebe, per i suoi interessi da nulla; e quindi si accenderà in me la *Gara*: da quanto può far la Plebe, apprenderò quanto *possa*, e debba fare una Sposa.: Bellissima osservazione, ecco le sue parole, *studiosè quæram inter Improbos, quomodo rectè ambulare ad te debeam: In Foris enim, & Plateis exponuntur, venduntur, & tractantur, corporis voluptati solummodo idonea*.

Cant. c. 3.

Philo Carpat. apud Cornel. hic.

A noi, se questo è vero, andiamo anche noi in Piazza, osserviamo *per vicos, & plateas*, quanto mai *possono* fare tanti, e tanti per dannarsi, e quindi si accenda in noi la *Gara* di fare *altrettanto* (hò detto troppo) di far la *metà*, per salvarci; *quis non libentissimè tantum pro vero possit erogare, quantum alii pro falso?* Conchiuderemo anche noi con Tertulliano: Siamo in *Piazza*; mirate là, quello è un *Fabbro* da Incudine, divenuto insigne *Pittore*; Vi dirò la metamorfosi del successo: nella Città di Anversa, quel Fabbro si era invaghito di una Cittadina; quella, come disuguale di Grado, e di nascita, rigettava le richieste del Fabbro; Dopo le molte, per farlo disperare, fece dirgli; Finchè tù non divenga insigne *Pittore*, non sarò mai tua *Sposa*, se potrai tanto, sarò tua: sì, che potrò tanto, (ripigliò il Fabbro), e gittato il martello, e le tanaglie, diè di mano al *Pennello*, in breve tempo divenne insigne *Pittore*, ottenne le nozze bramate; l'Impegno, *ex Mulcibre fecit Apellem*, così si vede, anche in oggi, descritto nel suo sepolcro: Che farà? un Fabbro in breve tempo divien Pittore, *si può* far metamorfosi sì strana; e, à tal veduta, *per vicos, & Plateas*, non sentirò io eccitarsi in me la *Gara*, di cercare *quem diligit Anima mea?* è forse più difficile, che un *Peccatore* divenga *Giusto*, di quello sia, che un *Fabbro* divenga *Pittore?* Come più difficile? *Facile est in oculis Dei, subito, subito, honestare Pauperem:* Sono male abituato, sono avvezzo à peccare, *non posso* mutar vita, eh, provochiamo un poco di rossore sul volto, *irascimini, & nolite peccare;* sarò il primo io trasformato di un Persecutore in un Appostolo? Di Corvo in Colomba? Si che *posso*, ov' è il Calice, che Dio mi presenta? Date quà, *Potestis bibere Calicem? Possumus*, colla Grazia d'Iddio, tutto si *può: Omnia possum in eo, qui me confortat; omnia possibilia sunt credenti:* Non si può ridire à bastanza, quanta forza abbia questo *stimolo al fianco*, per far correre chi dice di non poterli muovere; non potrò io *tantum erogare, pro vero, quantum alii pro falso?* Fino i Gentili, gl' Idolatri, che non avevano gl' impulsi sì forti della Grazia Divina, pur sapevano prendere le mosse à grand' imprese, con quello *stimolo* al fianco. Di Demostene stà scritto, che giacendo in letto sonnacchioso, la mattina di buon'ora, quando sentiva i *Fabbri*, che battevano l'Ancudine, avanti l'Alba del Giorno, scuotendo sè stesso, si alzava risolutamente di Letto, e si dava allo studio della Sapienza, *erubescebat, si antelucanâ opificum superaretur industriâ:* Si alzano quegli avanti dì, per adattare sull' Ancudine una *Zappa*, ò un *Badile*, e io dormirò, che hò per mani una *statua*, da consacrarsi all' Immortalità? Più; con maggior' enfasi provoca alla Gara il Poeta; *ut Jugulent homines surgunt de nocte latrones; ut te ipsum serves, non expergisceris?* Questo rossore non potrò mai soffrirlo, che tanti perdano il

Tertull. ad Martires cap. 4.

Eccli. c. 11.

Psal. 4.

ad Philip. c. 4.

Marc. c. 9.

Tertullianus ad Martires cap. 4.

Horatius in Epistolis.

il sonno, per rubare, e per ammazzare altri, e che io non sappia scuotere il sonno, per mio bene, per mio vantaggio, per mia salute? Oh Dio, ci convinca una volta, Santo Agostino; *si tanta cura est hominibus, ut tardius moriantur, quantâ curâ agendum est, ut nunquam moriantur?* Oh quanto farebbe l'animo nostro, se eccitasse in sè una tal Gara, *sobrio pudore iratus:* Ripetiamo spesso, con San Lorenzo Giustiniano, *Pudeat, pudeat nos ab Amatoribus hujus sæculi superari*.

Tom. 10 Serm. 18. de V. D. in Jo: Aug. lib. 8. confess. Laur. Giustin. de Obedien. cap. 9.

Cristiani miei, questa *Gara* vorrei, che provocassimo in noi, e poi sappiate ridirmi, se avrete mai più sulla lingua *non posso, non si può:* per salvar l'Anima *non si può*, e *si può*, per perderla? Chi avrà mai fronte da soffrire tanto rossore al Paragone? *Ad nos confundendos*, udiamo Tertulliano, *Ad nos confundendos, si reformidaverimus pati pro veritate in salutem, quæ alii affectaverunt pro vanitate in perditionem:* Porgete quà, di grazia; leggiamo, di grazia, il Catalogo, di tanti, e tanti *martiri del Diavolo*, martiri dell' Ambizione, della Crapula, della Vendetta, dell'Impegno, della Rabbia, *Inventus est qui flammis imponeret manum*, come Scevola, per ambizione di Gloria: (Il Catalogo é di Seneca) *cujus risum non interrumperet Tortor*, come Anassarco, per impegno di parola: *Qui in funere Liberorum lacrymas non mitteret*, come Paolo Emilio, per ostentazione di Generosità: *Qui morti intrepidus occurreret*, come Curzio, per vana speranza di una più vana eternità: Catone si uccise colle proprie mani: Empedocle si gittò nelle fiamme dell'Etna: Altrettanto fece Calano, alla presenza di Alessandro Magno: Tutti, *pro vanitate in Perditionem*, *ad nos confundendos:* Tutti coloro gli sacrificò vittime: *aut Infirmitas, aut Ambitio, aut Dementia*, come scrisse San Cipriano; e, per tralasciare i Catalogi antichi, leggiamo i Cataloghi nuovi dell' età nostra, andiamo in Piazza

loc. citato. Epist. 76. Cyprian. de duplici morte.

per Vicos, & Plateas: Ecco là il Cadavero di uno *Scomunicato*, morto in Duello, per un puntiglio: Ecco là il fradiciume di un *Dissoluto*, morto di Crapula per un Capriccio: Ecco là il Sepolcro di un *Ambizioso*, morto di disperazione, e di rabbia, per un saluto più profondo, per un titolo col superlativo: Ne sono pieni gli Archivj di questi Catalogi, ne abbiamo veduti, e ne vediamo, tutto dì, con gli occhi nostri; ed è possibile, che, à tal veduta, non si desti in noi la *gara* di fare altrettanto *in salutem*, quanto quelli han potuto fare *in perditionem? Tu non poteris, quod isti, & istæ?* Mà che dissi, altrettanto, replico, Basta *la metà, quanto sudore multi, Infernum mercantur, cujus vel dimidio Paradisum sibi lucraturi fuissent.: Si può* morire in duello sulla strada, per perder l'Anima, e *non si può* fuggir quella strada, per salvarsi? *Si può* marcire nelle dissolutezze per dannarsi, e *non si può* fare un digiuno per salvarsi? Felici noi, se scenderemo spesso in Piazza, colla Sposa: *studiosè quæram inter improbos, quomodo rectè ambulare ad te debeam: Quis non possit tantum pro vero erogare, quantum alii pro falso?* E' pur forte l'argomento di Santo Agostino: *Quanta donatis venatoribus? Quanta donatis iis, qui vos occidunt, & interficiunt, enim animas vestras:* spendete tanto per *farvi uccidere*, non potrete spendere la metà *per vivere?*

Aug. lib. 8. Confes. c. 11. Tom. 9. lib. de decem Chordis.

Riferirò un fatto, succeduto nella nostra Italia, non è gran tempo, mà tacerò la Città, per giusti rispetti: Un Cavaliere insidiava all'altrui onestà; Da un suo Confidente gli fù messo in considerazione, che si era penetrato da i Parenti della Donna, la trama insidiosa: *Che importa?* Ripigliò il Cavaliere, starò sull'avviso per difendermi: Replicò il suo Confidente, avvertite, che le difese non saranno bastanti, stanno alla posta i Sicarj per uccidervi à man salva, se passate più per quella strada: *Che importa?*

Ripigliò di nuovo il Cavaliere, se sarò ucciso, sarò vittima del mio desiderio: mà non finisce qui, (soggiunse per ultimo, il Savio, e fedele amico), perderete, colla vita temporale, anche l'Eterna: *Che importa?* Conchiuse bestemmiando il forsennato, perderò l'una, e l'altra, e gli riuscì: Fece nuovi attentati, si cimentò di nuovo, e restò trucidato sulla strada, perdè l'anima eternamente, e fù sepolto *sepultura Asini*: Dio caro, ecco quanto *si può in perditionem*, e noi *in salutem*, diremo, che *non si può* troncar quella tresca, abbassar quell'occhio, fuggir quel compagno, chiuder quella finestra, bruciar quel libro, pagar quel legato, restituir quella roba, adempir quell'obbligo? Oh Dio, la metà, la metà facciamo, di quello fanno tanti, e tanti per dannarsi, e siamo salvi tutti: *Circuibo* dunque, *Circuibo Civitatem, per vicos, & Plateas*, per destare, in me, una *Gara*, tanto efficace, à far sì, che possa tutto, chi và dicendo, ad ogni ora, *non posso, non si può*: Lume, lume alla mano, dice Bernardo, per vedere quanto *possono* gli empj, per dannarsi, e *non timebis à timore nocturno: Tentamur à timore nocturno, & pro bonis, quæ non videmus, formidamus præsentia mala tolerare*: Oh Dio, che confusione à un tal paragone, sono dette à me le parole di Ezechiello, *ut recorderis, & confundaris, & non sit, ultra, tibi aperire os, præ confusione tua*: Veramente, è vergogna, paragonare il mondo con Dio, *Inferioris comparatio, superioris injuria est*, come osserva anche San Girolamo: Veramente è vergognoso il partito, che ci propone, far *tanto* per Dio, *quanto* facciamo per il mondo; tuttavia, non è poco, se abbracciamo questo partito, dice il Crisostomo, e voglia Dio, che l'abbracciamo, *& si turpe sit, nonnisi tantum studii à vobis exigere, optabile tamen erit, si tantum saltem tribuatis*: Iddio si contenta, che derivi tù, nel tuo orto, quell'acqua medesima, che corre alla Cloaca, *Aquam fluentem ad Cloacam, converte ad Hortum: Si tanta suffert anima, ut possideat unde pereat, quanta debet sufferre ne pereat?* Se tanto facciamo per dannarci, quanto dobbiamo far per salvarci? *Ob Cæcitas, ob Insania, quanto minore curâ potuissetis esse Beati*: hà concluso Salviano, *Quantis sudoribus hæreditas cassa expetitur: minori labore Margaritum Christi emi poterat*; Avea prima scritto San Girolamo.

Ierem. c. 22.

Psal. 90.

Bernard. Tom. 3. in Cantic.

Ezechiel. cap. 16.

ap. Segn. p. 1. R. 7.

In præfat. ad Epist. D. Pauli.

Aug. in Psal. 30.

August. de Patient. tom. 4.

Salvian. lib. 3. ad Eccles.

Hieron. tom. 1. Epist. 2. ad Nepot.

III.

E' ben vero, che non si sveglierà mai in noi l'*Amore*, e la *Gara*, se non si eccita il *Desiderio*; *Amor, Ira, Cupiditas pericula depoposcerunt: Possiamo* tutto per il tempo, *non possiamo* nulla per l'Eternità, perchè siamo tutti *Desiderio*, per i beni Temporali, ed è spento in noi il desiderio de' Beni eterni: Qui convien dar di mano, sopra tutto, à destare in noi *il Desiderio* de' Beni eterni, e diremo subito, *possumus* ad ogn' incontro: Nell' Anima nostra, il *Desiderio* esercita quel Ministerio, ch'esercita, nel Corpo, la *nostra mano*: Senza mano, non possiamo nulla, la mano, *est Instrumentum omnium Instrumentorum*: Udiamo, ora, come parla il Savio: *Abscondit piger manum suam sub Ascellâ, nec ad os suum applicat eam*; Quando ci si presentano i Beni eterni, ritiriamo, e nascondiamo la mano; quando ci si presentano i Beni Temporali, *utrâque manu, complexuque toto* gli abbracciamo; ecco, perchè *nulla possiamo* per Dio, *tutto possiamo* per il mondo: *Non quia difficilia sunt, non audemus; sed quia non audemus, difficilia sunt: Bona ista, aut Mala, non efficit Materia, sed Virtus: Virtus est avida Periculi*.

Vuò, che riconosciamo questi Tronchi d'Uomini, in un fatto registrato nella Greca Istoria: Il Senato di Atene, ebbe più volte querela, che alcuni popoli della Repubblica (erano questi, i popoli Egineti) qual'ora combatte-

Arist. lib. 3. de Anima.

Prov. c. 19.

Seneca Epist. 105.

Senec. Epist. 71. ad Lucil. & lib de Gub. Mund.

vano;

vano; nel fervore della Battaglia, abbandonavano l'Impresa, e desertavano; furono più volte puniti, coll'Esilio, colla Carcere; mà, perchè, con continue recidive, non finivano di emendarsi, prese questo partito; Fè troncar, loro, il *Dito pollice*, di ambe le mani, destra, e sinistra, affinchè la mano tronca di Pollice, fosse atta, in avvenire, à maneggiare il *Remo*, inetta à maneggiar la *Lancia*: Così restarono puniti insieme, e svergognati per sempre, Gente da remo, e non più gente da combattere, *ut Hastam ferre non possent; Remos verò agere possent*.

Elian. lib. 2. var. Histor.

In verità, questo è il caso nostro: Abbiamo, nell'Anima nostra, il *Desiderio signorile* de' Beni eterni, il *Desiderio servile* de' Beni temporali: Il Primo, ch'è il *Pollice* della mano, è tronco; non imbrandisce, non impugna la mano, senza il Pollice: Il secondo spiega le altre dita felicemente: Al Remo servile, siamo *tutti mano*; alla Lancia signorile, siamo Tronchi *senza mano*: Io non vorrei, quì, provocare il rossore in chì mi ascolta, per fargli conoscere in Pratica, quanto è vera questa mostruosità: Averei pure il lungo Catalogo da leggere in questo proposito: Quell'Abito di nozze, consuma, col prezzo, la metà della Dote, *si può*, si faccia: Poche lire di Limosina, libererebbero dalla miserie dell'anima, e del Corpo quella povera famiglia, non si può; *Un'impulso di Remo, sì; un colpo di Lancia, nò*: La Commedia passa le cinque ore, l'Aria è cruda; la Notte è piovosa, *si può*, andiamo: La Chiesa è vicina, la Predica non passa un'ora, *non posso*, oh Dio, mi si stempera la testa in flussioni: *Abscondit manum suam sub Ascellâ*, quando vede la *Lancia* di un'opera signorile; quando vede il *Remo* di un' opera servile, è un Briareo di cento mani: Dieci ore continue al Banco, à conteggiare col Computista, *si può*; una quarta parte di un'ora, à rivedere i conti dell'Anima con Dio, à solo, à solo, non mi ci sò ridurre, *non si può*: Date *un* Figliuolo alla Religione, *non si può*; Datene *Trè* alla Guerra, vadino anche tutti; mà avvertite, quei che vanno alla Guerra torneranno à Casa, in una Lettera; sulla Gazzetta, verrà la nuova, che son morti tutti balzati all'aria da una Mina, che scoppiò: *Si può*, *si può*, una volta si hà da morire, e non è poca Gloria morire sollevato in Aria, e con iscoppio: Meschini noi, esclamerò con San Gregorio; *In Terrenis rebus fortes sumus, in cœlestibus debiles*: Meschino mè, dicea quel Filosofo, *cum operari oportet, manus non habeo; cum progredi oportet, non sunt mihi pedes: Cum dolendum est, & manus habeo, & pedes*, per gl'interessi del tempo abbiamo mani, e piedi, la lancia in mano, e le ale à i piedi: *In Terrenis fortes sumus, in cœlestibus debiles*: Hò conosciuto un Medico Insigne, il quale mi disse, con segni di stupore; Gran cosa, *sei ore di studio* continuato sugli Aforismi d'Ippocrate, non mi stancano punto; Quando, à sera, mi ritiro à fare *un quarto d'ora* di esame nella Coscienza, mi si spacca la Testa: Questa forza hà il desiderio nell' Animo nostro, dice Seneca, *quodcumque sibi imperavit Animus, obtinuit*, la fà *da Padrone*, comanda, e tutti obbediscono: se manca il *Desiderio* dorme tutta la famiglia de' nostri Affetti; *Animæ esurienti, amara dulcia esse videntur*: Sù dunque, *surge qui dormis*, destiamo, una volta, in noi, il Desiderio, *Collium æternorum*, e ci troveremo tutti, colla *Lancia* in mano, e romperemo tutte le Lance, che si attraversano, potremo tutto; *Possumus, possumus*, diremo ad ogni passo, ad ogn'incontro: *Cupienti nullus labor difficilis*; Cosa desiderata, non è mai cosa difficile; ci assicura San Girolamo: *Nihil, Nihil est, quod non superet Amor cum Desiderio*, Cosa desiderata non è mai insuperabile.

l. 19. Moral. c. 16.

Philostrat. in Vitis Sophist. de Polemone.

Prov. c. 27.

ad Ephes. cap. 5.

Gen. c. 49.

Hieron ep. 22. ad Eustoch.

Chrysost. homil. 64.

Hò paragonati questi tali à i popoli di Atene, *Tronchi di mano* per la Lancia signorile, *tutti mano* per il Remo servile: Hò fatto loro tropp' onore;

dovea

dovea paragonargli à Giuda: questo è il Capitano di quei, che tutto possono *in perditionem*, nulla *in salutem*, Tutto per il Mondo, nulla per Dio: *Ut quid perditio hæc? potuit istud vænumdari multò, & dari Pauperibus;* Che scialacquo di unguento è mai questo, che oggi fà costei? In udir tali voci, non sà trattenersi San Giovan Crisostomo: osservate, di grazia, esclama il Santo; La Maddalena avea scialacquati centinaja di Vasi di Unguento prezioso, per le sue vanità, pe' suoi capricci, e non si udì mai un *Zelatore*, che condannasse quel gran consumo: oggi, reca un piccolo Alabastro, in prò dell' Anima sua, e subito compariscono i *Zelanti;* Fin Giuda Traditore saglie in Pergamo, e zela l'onor di Iddio, la causa de' Poveri: eh che? Non se ne odono, tutto dì, di questi Iscarioti zelanti? *In Templo quid facit aurum?* Troppo lusso, in oggi, nelle Chiese; meglio sarebbe farne tanta limosina a' Poveri: Avete udito Giuda, che predica? *Repete*, dice Santo Agostino, *in fræno quid facit Aurum?* Zelate in veder tant'oro sugli Altari delle Chiese, e perchè non zelare in veder tant'oro nella Schiena de' Cavalli, e fin sulle Ruote del Cocchio, che passeggia sul fango? Sarà decenza veder l'oro sul fango, e il vederlo sugli Altari, sarà disordine? *Potuit dari Pauperibus* quel Damasco trinato d'oro, ch'è costato, tre mila scudi, in quella Chiesa; e quell'Alcova di Broccato, che è costata diecimila, *non poterat dari pauperibus?* E quella Stufiglia messa à oro, ch' è costata altrettanto, *non poterat dari Pauperibus?* Quì Giuda Zelante deve dire; *ut quid perditio hæc? In hoc Judas, filius perditionis ostendit, quàm vilem Christum haberet* dice San Paolino: Sia vero, che i soffitti dorati, l'oro filato, è un consumo violento di quel nobilissimo metallo, nato à conservarsi solido nella sua massa, e non ad essere strapazzato, e pesto sotto i martelli, fin à ridurlo in un foglio volante, e tremante; fin à condannarlo, che serva di maschera à i legni più tarlati: sia vero; mà quando le vittime si consumano sull' Altare, quel consumo non è ozioso, è un' atto di religione; è ozioso, quando si sacrificano alla vanità, al capriccio, le vittime della Prodigalità; Piramidi dell'empietà, con base riquadrata sulla Terra; mirano sempre il Cielo con un punto: Nella Primitiva Chiesa, i Cristiani entravano in Chiesa coperti di Cilicio, e trovavano gli Altari coperti di Broccato: In oggi, compariscono i Cristiani coperti di Broccato, e zelano, se l'Altare non è coperto di Cilicio, *Altare Domini operuerunt Cilicio: Facta est mutatio Capparum:* Il Cilicio all'Altare, gli ornamenti dell'Altare à chì dovrebbe portare il Cilicio, e comparisce in Chiesa, ornato, come un'Altare, *Filiæ eorum compositæ, ut similitudo Templi*. Questa è la figura della Piramide, dice San Gregorio, *Inferius vasta, superius angusta*.

Zelo, degno di Giuda Traditore, in chì dice, *In templo quid facit aurum?* mentre, intanto, à mano piena, ne gittiamo in usi profani: Tutto si può *erogare pro falso; pro vero*, non si può nulla: non è così: *Deus impossibilia non præcipit, sed jubet facere quod possis, & petere quod non possis:* Sì, che possiamo fare tutto ciò, che da Dio ci vien comandato, ò consigliato; e quando mai manchi il potere alla mano, non manca mai la voce alle labbra, per impetrare il potere, che manca: *Si dixeris, vires non suppetunt, qui Inspector est cordis, ipse intelligit; & observatorem Animæ tuæ nihil fallit;* Nulla possiamo per l'eternità, perchè non abbiamo, nell'Anima, un *Desiderio* dell' Eternità; tutto possiamo per il tempo, perchè *Homo est Totus Desiderium* per gl'interessi del tempo: I desiderj dell' Anima nostra, giustamente si paragonano à i Capelli della nostra Testa, perchè l'Uomo hà sempre una selva di Desiderj, che gli nasce sul Capo; Quando mancarono i capelli à Sansone, mancò anche la potenza, *non posso nulla*,

Math. cap 26.

Epist. 4. Severo.

Judith c. 4.

Psal. 143.

Gregor. l. 19. Moral. c. 16.

August. lib. de Natura & Gratia c. 43.

Prov. c. 24.

nulla, disse quel robusto Gigante, e disse vero: Perchè non possiamo nulla per Dio? Perchè siamo *Calvi*, non abbiamo un *Capello* in testa, non abbiamo un *desiderio* vivo della nostra salute: Datemi, che pulluli sul Capo una chioma d'oro, e andaremo incontro ad ogni pericolo, supereremo ogni difficultà, potremo tutto, come potea Sansone finchè non fù calvo; *Amor, Ira, Cupiditas, pericula depoposcerunt:* Sansone, colla Chioma, *rupit vincula, quomodo si rumpat quis filum de stupâ, tortum sputamine:*

Judic cap. 16. B.

Quodcumque sibi imperavit Animus, obtinuit, mà il vivo desiderio di un Bene è quello, che induce l'animo à comandare; *Difficultas non est in re, sed in animis:* Nella Divina Scrittura, leggiamo *due Testi*, che non pajono contesti; uno, direte, che contraddica all'altro: Nel Tempio di Salomone, vi era il mar di Bronzo; detto, *mare*, perchè era un Vaso di vastissima capacità; Quando si discende, à dichiarare, di quante misure fosse capace, i Testi non concordano: Nel Terzo de' Rè, a' capi sette, si dice, che quel vaso capiva *due mila misure, duo millia Batos capiebat:* Nel secondo libro de' Paralipponemi, al capo quarto, si dice, che capiva *trè mila misure;* vi è lo svario di *mille misure* trà un Testo, e l'altro; mà, se leggeremo, più oltre, troveremo la ragione dello svario, e la concordanza de' due Testi: *Fortificare facienti capiebat Batos ter mille;* ecco concordati i Testi: quel vaso à riempirlo, *senza sforzarlo*, capiva solo *due mila;* mà, se si faceva, *conato*, capiva comodamente anche *tre mila*, misure: Questo è un simbolo espressivo dell'animo Umano; è capace di più, e di meno, secondo, che più, *è meno si sforza:* Datemi un'animo, che si angustia, e si figura le difficultà ove non sono, *Leo est foris*, questo animo *non potrà nulla:* Datemi un'animo, che dilati il suo Cuore, con un vivo desiderio, non vi è impresa, *che non possa; Difficultas est in animis;* non è difetto

3. Reg c. 7.
2. Paralip. cap 4.
Apud Menoch. C. 7. cap 1.
Prov. c. 22.

del *Liquore*, mà del *Vaso*, se riesce poco *capace:* Di Maria Maddalena, quando andò à trovare il Redentore al Convito, *opportuna beneficio, importuna convivio*, chi averebbe mai detto, che *potesse* far tanto, ed esporsi à tante censure, soffrir tanta confusione, esser mostrata à dito da tanto popolo? E pure *potè farlo*, perchè dilatò il *Vaso*, con un ardente desiderio della sua eterna salute: *Factum est ut Desideria dilatata crescerent, & crescentia caperent quod invenissent:* Se noi ci serviremo di questa regola, non diremo mai più, *non si può: Possumus, Possumus*, diremo tutti; l'Animo mio si è reso capace, con un vivo desiderio, se fusse un *Mare*, non che un *Calice*, lo sorbirà generosamente: *Potestis bibere Calicem?* Sì, che possiamo, anzi *inundationes maris quasi lac sugent*, gli animi desiderosi della sua salute; Chi è senza desiderio, e senza forze; chi nulla desidera, nulla può: *Tota vita Boni Christiani sanctum desiderium est*, dice Santo Agostino; Fate, che si accenda in noi un santo desiderio, e vedrete, se ci sarà facile il professare la vita di buon Cristiano: Chi non desidera, non vuole, e chi non vuole, non puole: Chi hà il desiderio, hà la volontà, e chi hà la volontà hà la potenza; La Gradazione argomentosa non è mia, e del Crisostomo: *Nolle efficit non posse: Velle efficit posse:* Basta volere, per potere anche troppo, *Quod non potest, vult posse, qui nimium potest.*

Aug. lib. 10. homiliorum homil. 23.
Gregor. homil. 25. in Evang.
Deut. cap. 33.
Tom. 9. tract. 4. in Epist. Jo:
Tom. 2. homil. de Zachar.
Seneca in Hyppolit.

Finisco, col racconto breve di due Istorie, una sacra, l'altra profana, nelle quali vedremo, dipinta al vivo, la forza dell'*Amore*, della *Gara*, del *Desiderio*, à far sì, che tutto *possiamo*, stimolari da que' *tre* incentivi nell'Animo: Nell'Istoria sacra dell'Esodo, leggiamo, che Aronne, sommo Sacerdote, fù richiesto dal Popolo, che si fabbricasse loro un Vitello d'oro; Aronne comandò, che tutte le Donne si distaccassero dagli orecchi i pendenti dorati, e adunatigli insieme, di quell'*oro*, si sarebbe fatto il *Vitello* desiderato:

Tol-

Exod. cap. 32. *Tollite Inaures aureas de uxorum auribus, & afferte ad me:* Pare veramente inescusabile, in un Sacerdote d'Iddio, Condescendenza tanto mostruosa; ciò nonostante, l'Abulense si affatica, per iscusare il comando di Aronne, e la ragione, che ne apporta hà il suo peso: Fece, seco medesimo, questo Discorso, il Sacerdote d'Iddio; Io sò, quanto sieno cari alle Donne i *Pendenti d'oro*, che adornano gli orecchi loro; spero per tanto, che, in udir l'intima di dover distaccare i pendenti dagli orecchi, si distaccherà loro dal cuore il pensiero d'idolatrare il Vitello, *voluit Aaron facere Deum de Auro, ut forte Judæi, avaritia retinendi auri, ab incæpto opere resilirent:* Abulens. quest. 10 in c. 32. Exod. Se fù questa l'intenzione di Aronne, fù uno *stratagemma*, non fù una *Connivenza*; mà, comunque fusse, non riescì felice: è vero, che tutto quel gran numero di Donne Ebree amavano, e si tenevano cari, i *loro pendenti*; mà, molto più, amavano, e desideravano di aver *un'Idolo;* quindi è, che il *Desiderio più forte* prevalse; e subito recarono tant'oro, quanto bastò à fabbricarne il Vitello: era tanto ardente il Desiderio d'Idolatrare, che si sarebbero strappati anche gli orecchi, non che gli orecchini, per adempirlo; tutto può un' animo stimolato da un ardente Desiderio: Questo è il racconto della Istoria sacra.

Udiamo, ora, la profana: Maometto Secondo, Imperadore de' Turchi, amava pazzamente una sua schiava, per nome *Irene:* lo stesso Maometto, era geloso, al maggior segno, di non perdere la stima di grand'Uomo, presso il suo Esercito: Riseppe, un dì, che l'esercito tutto biasimava in Maometto, quella passione effemminata, e vile: Che fece l'Imperadore? Al cospetto di tutto l'Esercito, si fè condurre innanzi la schiava, *Irene*, e di sua mano, le troncò la Testa, per ricuperare il *concetto* perduto:

Paragoniamo, ora, di grazia, in questi due fatti, *Desiderio con Desiderio*, *Amore con Amore*, *Impegno con Impegno;* e vedremo, come, nel Cuore Umano, *Può tutto* quel Desiderio, quell'Amore, quell'Impegno, ch'è il *più forte:* Perchè era più forte, nelle Donne Ebree, il Desiderio di aver un Idolo, sacrificarono le loro *vanità* all' *Idolatria:* Perche era più forte, in Maometto, l'amor della Gloria, sacrificò alla *Gloria* le sue *sensualità: Fortificare facienti;* l'animo umano divien capace, può quanto vuole: *Si hoc potest brevis obstinatio Animi, aliquo stimulo excitata, quanto magis virtus, quæ semper, & æqualiter valet?* Seneca Epist. 76. Mi vergogno, che un Filosofo Gentile, mi presti le parole, che dovrebbe aver sempre in bocca ogni Cristiano.

Abbiamo finito di conoscere l'origine del *si può, e non si può: Caro concupiscit adversus spiritum, spiritus adversus Carnem;* ad Galat. cap. 5. La *Gara* è inevitabile; la Contesa è irreconciliabile: Chi la vincerà? Chi sentirà gli *stimoli* più penetranti al vivo: *Amor, Ira, Cupiditas*, questi sono gli stimoli: Finchè questi spronano à correre nella Carriera del Vizio, saremo sempre *pigri* nella Palestra della virtù, *non potremo* mai nulla; mà, se ci risolveremo di trasportargli alla parte superiore dell'animo nostro, senza più, *potremo tutto*, e lo potremo con facilità: Sù dunque, ascoltiamo una volta il consiglio di Agostino, *quos impetus habebas ad mundum, hos habeas ad Artificem Mundi:* in Psal. 31. l'Amore, la Gara, il Desiderio ci spronino all'Eternità, e vedremo, che, chiunque prima diceva, *non posso, non si può*, dirà coll'Appostolo, *omnia possum in eo, qui me confortat.* ad Philippens. c. 4.

PRE-

PREDICA
Del Purgatorio.
LE SUE AMAREZZE.

Psal. 62. INtroibunt in inferiora Terræ: Tradentur in manus Gladii: Partes Vulpium erunt. Ecco, Uditori Divoti, *in trè parole*, descritte al vivo, le *trè acerbe* pene del Purgatorio: Le Anime entreranno *sotto terra*: saranno consegnate in *mano alla spada*: saranno date in *preda alle Volpi*: sottoterra, questa è la Pena del *Danno*, che esclude dal Cielo: In mano alla spada, questa è la pena del *Senso*, che include il Tormento: In preda alle Volpi, questa è la pena dell' *Ignominia*, che, al tormento, aggiugne il rossore: Povere Anime, sento destarsi in me, un pensiero compassionevole verso di Voi, e mi consolo, che un tal pensiero, sia per Voi, Pio, e salutare, *Pia*, *& salubris est cogitatio*, *pro Defunctis exorare*, *ut à peccatis solvantur*: Voi, nella vostra Carcere, entraste *senza peccato*, mà non senza il *Debito* di soddisfare per i peccati commessi: questo debito è quel Legame, da cui può scioglіervi il pensiero salutare, *cogitatio*, *ut à peccatis solvantur*; la vostra non è la Carcere de' *Rei* di Lesa maestà, mà pur è la Carcere de' *Debitori* alla Divina Giustizia, che vuol'esser soddisfatta, *donec reddas novissimum quadrantem*: Se il Pensiero di chi vive sulla Terra, è, à tal segno, salutare per voi, che siete confinate sottoterra, Anime Sante, io, oggi, consacro tutt'i miei pensieri à benefizio vostro, tutti ve gli consacro, penso unicamente à voi.

2. Mach. cap. 2.

Math. c. 5.

Disputano alcuni, qual delle *due* sia opera più pia: Industriarsi per liberare un'anima, che *vive in peccato*; ovvero, industriarsi, per liberare un' anima, che *pena in Purgatorio*: Di questo dubbio, non è dovere, che siate Giudici Voi, Anime purganti; propendereste, troppo, à favorir la causa propria: come *Giudice*, e *Parte*, ognuna di voi farebbe tracollar la bilancia, dove inclina l'interesse proprio, nò, non è dovere: mà, uditemi, Spose elette dell' Altissimo, relegate in quella Carcere tormentosa, Io spero di favorir la Causa *nostra*, senza pregiudizio della *vostra*; spero di ottener l'uno, e l'altro; spero di liberare molte anime dalla *Pena*, e molte anime dalla *Colpa*: Componiamoci così: noi esibiremo à voi *il nostro pensiero*, che riesce tanto salubre, per liberar Voi dalla *Pena*; e, voi esibite à noi il *Pensiero vostro*, che riesce tanto efficace, per liberar noi dalla *Colpa*: In tal guisa, senza decidere, qual delle due sia opera più pia, conseguiremo il frutto di *ambedue* le pie opere, in benefizio vostro, e in benefizio nostro: Che il mio pensiero sia salubre per voi, me ne assicurano i Sacri Libri; *salubris est*: Che il vostro, sia efficace, per liberar noi dalla colpa, me ne assicurano i primi Dottori della Chiesa, e trà questi, così mi parla Santo Agostino; *Qui opera Charitatis in mortuos voluerunt exercere, nunquam recordor mala morte illos periisse, sic mala morte perire non poterimus*. Aug. tom. 10 serm. de Suffrag. Defunct.

Consoliamoci, Cristiani Uditori: di rado, riesce trovar un partito di *Compromesso*, che sia vantaggioso ad ambe le parti; Giacchè, oggi, l'abbiamo trovato, abbracciamolo pronta-

mente: E, perchè il mettersi, avanti gli occhi, l'altrui miseria, è quello, che sveglia il pensiero della compassione, applichiamo, oggi, tutta la nostra mente al *pensiero* di quella gran Pena, per destare in noi la compassione, che meritano quelle Sante Anime: vi hò detto già, quale sia la *trina* dimensione di quella gran pena: Pena di danno, *introibunt in inferiora Terræ:* Pena di senso, *tradentur in manus Gladii:* Pena d'Ignominia, *Partes vulpium erunt:* ve l'hò detto già; Attendete, ora, mentre ve lo pongo, sotto gli occhi, quello spettacolo compassionevole, e dò principio.

I.

Due rimedj usiamo, sulla Terra, dopo aver perduto qualche gran bene: Allontaniamo la *presenza* di quel bene dagli occhi; Allontaniamo il *pensiero* di quel bene dalla mente: di questi due rimedj usò Mario, dopo aver perdute le Dignità Romane; si allontanò da Roma, per non vedere con gli occhi le sue disgrazie; e di più, si ubbriacava ogni giorno, per obbligare la mente, à non pensarvi: la lontananza *acceca* i nostri sensi; l'ubbriachezza *dementa* tutto l'uomo; un *briaco lontano*, non vede, e non pensa: Di questi due rimedj usò Mario, mà non fù solo: Anche noi usiamo de' medesimi, qual'ora pecchiamo: quando, col peccato, perdiamo la dignità di figliuoli di Dio, ci allontaniamo da Dio, per non vederlo: chiun-
Luc. c. 19. que pecca *abiit in regionem longinquam*, dice San Gregorio: tutt'i peccatori,
Psal. 16. *oculos suos statuerunt declinare in ter-*
Psal. 2. *ram*, per non veder Dio, *qui habitat in Cœlis:* In oltre, non contento di questo passo, chiunque pecca, *ubbriaca* tutt'i sensi, per obbligarsi di non
Isai. c. 28. pensare à Dio, *nescierunt præ Ebrietate*, dice de' peccatori Isaia; *Exper-*
Joel. c. 1. *giscimini Ebrii, & flete*, dice à i Peccatori Joele, rimedio barbaro, l'uno, e l'altro, mà pur è in uso frequente sulla Terra, per non aver avanti gli occhi, ò della fronte, ò della mente, le sue disgrazie, *Allontanarsi*, e *ubbriacarsi*.

Non potranno, già, usarne di quei due rimedj le Anime purganti, quando *introibunt in inferiora Terræ*, saranno obbligate à vedere con gli *occhi*, e à pensar colla *mente* à quel gran bene, à quella gran Dignità, di cui son prive: La Divina Giustizia punisce quelle anime, come punì Adamo, *Ejecitque Adam, & collocavit ante Paradisum voluptatis;* L'escluse dal Paradiso, mà assegnò à lui l'Abitazione, *è regione Paradisi*, affinchè fusse obbligato ad averne sempre presente la veduta, e il pensiero del bene, che avea perduto: *quanto propinquior erat ad aspectum, eo magis cruciabatur*, come parla San Crisostomo, non fù *esiliato*, fù *relegato* Adamo: non è un' *Esilio*, è una *relegazione*, altresì, quella, à cui sono condennate le anime purganti; non possono andare *in regionem longinquam*, ove non si veda il Bene perduto; sono costrette ad averlo, sempre avanti gli occhi, *è regione Paradisi:* è una *Carcere*, situata sulla Soglia del *Regno*, è un piccolo *Inferno*, in veduta del *Paradiso;* ed, ecco, interdetto l'uso del primo rimedio, la *lontananza* dal bene perduto: Udiamo il Crisostomo; *Adam è regione Paradisi habitare jussit Deus, ut assiduus conspectus molestiam renovaret: ut quotidiè cogitaret, unde exciderat.*

Gen cap 3. juxta 70.

Chrysost. hom. 2. de Lazaro.

Chrysost. in Genes. hom. 18.

Osservaste, mai, Uditori, un' *Aquila*, legata sulla soglia di un Palazzo, con un nastro di seta? oh Dio, chi potesse ponderare lo spasimo, che la trafigge, quella regina de' volatili: Ecco il Cielo, ecco il Sole, (và dicendo,) ecco le Ale à volare, e un piccol legame mi trattiene; non posso muovermi un passo, e volarei, da un'Emisfero all'altro: In fatti, è tale il rammarico, che ne prova l'Aquila prigioniera, che si pena à far, che viva; e, à volerla preservare dalla morte, l'espediente più sicuro è, *acciecarla:* per la medesima ragione, chi vuole un' uccello *buon Cantore*, l'*acceca;* senza occhi, si scorda

da della libertà perduta, e si addomestica nella sua Prigione: Sono Aquile del terzo Cielo, le anime del Purgatorio, son legate, e prigioniere sulla soglia del Paradiso, mà non son *cieche*, *Ego vir videns paupertatem meam*, dice lo spirito afflitto, siamo misere, e abbiamo sempre avanti gli occhi la nostra miseria; Ecco il Cielo, ecco il Sole, ecco le Ale, mà non possiamo volare: deh, una mano cortese ci sciolga i legami; *manus Domini tetigit me*, la mano Divina mi hà legata; *miseremini mei*, *saltem vos amici mei*, un vostro pensiero, può sciogliere i nostri legami, *salubris cogitatio, ut à peccatis solvantur:* Nella India, vi è questa superstizione, trà quegl' Idolatri: Comprano, à caro prezzo, gli uccelli vivi, chi è buon Cacciatore, è ricco, in quei Paesi, se vuole, può vendere, à peso d'oro, le prede sue: hanno, di più, un'amplissimo *Spedale*, con un gran numero di Ministri, e con grandi entrate, ad uso unicamente di curare gli uccelli infermi, per restituir loro la sanità; si vede questo amplissimo Spedale nella Città di Cambaja: E perchè ciò? Perchè comparisce, loro, una mostruosità, da impedirsi à qualsivoglia prezzo, che un *Volatile*, Cittadino del Cielo, si veda *Prigione* sulla Terra; quindi è, che, appena comprati gli uccelli, danno loro prontamente la libertà, e pensano di aver molto bene impiegato il loro danaro in quell' Esercizio di Pietà: oh Dio, poniamoci le mani al volto, Cristiani: mi basta, che facciamo, *per divozione*, à liberare le anime purganti, Cittadine del Cielo, la decima parte di quello fanno gl'Indiani, e i Brammani per *superstizione*, per liberare gli uccelli, Bestie sconoscenti, e stolide: Questo, questo è il vero esercizio di Pietà, sciogliere i lacci alle Aquile del terzo Cielo, *salubris, & pia cogitatio, ut à peccatis solvantur: Avis nascitur ad volatum:* oh gran tormento, Ale, e Ceppi: Penne, e Legami: Piume, e Catene: Oh dura condizione di un' Aquila, col

Jerem. cap 3.

Job. c. 19.

Ex P. Lucena Vita S. Franc. Saver. lib. 2 cap. 12.

Job cap 5.

laccio al piede, *Ale nihil prosunt*, *capto pede*, l'esclamazione è del Crisostomo.

E' stata opinione di alcuni, riferita dal Bellarmino, che, in Purgatorio, vi sieno alcune Anime, con una pena singolare; ed è la pena di *essere incerte* della loro eterna salute; non sanno discernere, se sieno quelle, le fiamme del Purgatorio, ò dell' Inferno: Questa opinione vien rigettata; si stima, che tutte sappiano essere, di certo, Anime elette, spose dichiarate, eredi destinate, sono in tenebre sì, mà non sono quelle Tenebre, di cui parla Geremia, *in tenebris collocavit me, quasi mortuos sempiternos:* Senza dubbio, sarebbe un tormento infernale quella *Incertezza* della salute, perchè sarebbe madre della *disperazione;* mà non lascia di essere un Tormento inesplicabile, la *Certezza* della salute, perchè Carnefice della *speranza; Spes, quæ differtur, affligit animam:* dicea, Tobia, *quale Gaudium erit mihi, qui lumen Cœli non video?* Come può esservi giorno lieto per me, che non vedo il Cielo? mà quest' altra querela è ancor più forte, ed è la querela di quelle anime relegate; *Quale gaudium erit mihi, qui lumen Cœli video?* Come potremo mai darci pace, mentre vediamo il *Cielo*, e ci troviamo legate *sotto terra? Introibunt in inferiora Terræ;* siamo già dentro: tocca à voi, Abitatori della Terra, sciogliere i nostri legami, e potete farlo, con un pio pensiero, *Pia est cogitatio, pro Defunctis exorare, ut à peccatis solvantur:* La pena del Danno è la massima delle pene, *Pæna damni maxima est pænarum, quæ in Purgatorio reperiri possunt*, scrive l'Angelico, mà non si può spiegare.

Io non voglio trattenermi, di vantaggio, à spiegare una pena, che, di sua natura, è inesplicabile, tal è la pena del *danno:* non possiamo mai concepirla, ne' suoi propij termini; diciamo varj concetti, mà non è mai il concetto suo: *quanta pæna erit non videre Creatorem suum, & Redemptorem*

Chrysost. hom. 9 in Acta.

Bellarm. de Purgat. lib. 2. c. 4.

Thren c. 3.

Prov. c. 13.

Tob. c. 5.

In 4 dist. 20 q. 1 art. 2.

Aug. lib. de Spiritu, & Anima.

rem suum! Osserva il Barradio, che fin la Beatissima Vergine, quando ebbe à spiegare la pena sofferta, nella perdita del Fanciullo Gesù, usò un termine generale, che non esprime, in particolare, l'essenza di quella pena, (Luc. c. 2.) *Fili, quid fecisti nobis sic?* notate, che parlar tronco, dice quest' Autore: con un monosillabo brevissimo, *sic*, espresse una pena tanto acerba, quanto è, perdere il Divino Figliuolo, *talis est Amissio Dei, ut neque ab ipsa Virgine potuerit explicari;* (Barradius in Luc.) e aspetterete poi, che io ve la spieghi? se interrogassimo quelle spose afflitte, è relegate *in Inferiora Terræ*, riditeci la vostra pena; Io mi figuro, che non saprebbono meglio esprimerla, quanto, esclamando, *Sponse, quid fecisti nobis sic?* Quella è veramente pena massima, che non hà parole da potersi esprimere; (Senec. Tragic.) *Curæ leves loquuntur, ingentes stupent:* le pene smisurate s'intendono meglio, *tacendo*, che *parlando;* non ne parliamo dunque più della pena del *danno*, parliamo della pena del *senso;* questa l'intenderemo meglio noi, che siamo tanto sensitivi ad ogni leggerissima pena: La pena del danno fà pochissima impressione à noi sulla Terra, perchè abbiamo alla mano il rimedio della *Lontananza*, e dell' *Ubbriachezza*, per non vedere, e per non pensare: ubbriacandoci col vino de' piaceri del senso, ci scordiamo delle amarezze del cuore; *Date vinum his, qui amaro sunt* (Prov. c. 31.) *animo, bibant, & doloris sui non recordentur:* non avranno un tal sollievo quelle anime noiò San Bernardino, *quia affectus in animabus Sanctis intensissimus est, ideo ejus carentia molestiùs toleratur.* (Bernard. serm. 65. de Purgat.)

II.

Perchè *Introibunt in Inferiora terræ*, questa è la pena del Danno: e di più *tradentur in manus Gladii*, questa è la pena del Senso: Assalonne, disgraziato dal Padre, che negava à lui la veduta della sua faccia paterna, domandò, per consolarsi, una *spada*, che l'uccidesse, *Tù me interfice;* (2. Reg. cap. 20.) mi uccida, mio Padre, giacchè, mi nega il vederlo: se questa è consolazione, potranno consolarsi le Anime del Purgatorio, non manca la spada, che le uccida, tutte *tradentur in manus Gladii*.

Mà, oimè, non ogni *spada uccide:* E' sentimento comune de' Santi Padri, che la pena del Senso, nel Purgatorio, non sia diversa da quella dell' Inferno, fuorchè nella durazione; Quella Temporale, questa Eterna: Così ne parla Santo Agostino, *Pœna Purgatorii, Gladius Cherubim, sed versatilis, quia temporaneus,* (Aug. tom. 1. de Gen. contra Manich.) là dove, per i Dannati *eduxit Gladium irrevocabilem:* (Ezech. c. 21.) vi è quella differenza trà l'Inferno, e il Purgatorio, che trà un *fiume*, e uno *stagno;* quello passa, questo non si muove; *Ignis Purgatorii, Fluvius, quia transiens; Inferni, stagnum, quia permanens,* (Aug. tom. 10. homil. 14.) sono parole di Santo Agostino, e concorda San Gregorio; *Eodem igne crematur damnatus, & purgatur electus.* (Greg. apud S. Thom. in 4. dist. 21 q. 1. art. 1.)

Ora, essendochè l'Acerbità inesplicabile della pena del Senso, nell' Inferno, consiste in questo; è un dolore mortale, mà non dà la morte, *occidit, sed non peroccidit*, ne segue, che anche la *Pena* del *Senso*, nel Purgatorio, (Bernard. in Flor. V. Infernus.) hà quella acerbità inesplicabile, è un dolore *mortale*, mà non *uccide;* è però inesplicabile co' nostri paragoni, incomparabile ad ogni pena nostrale, *respectu illius pœnæ, quæcunque pæna excogitari potest nihil est,* (Aug. l. 21. de Civ. cap. 11.) così ne parla San Bernardo: *excedit omnem pœnam, etiam martyrum,* (Tom. 4. lib. de vera, & falsa Pœnitent.) così ne parla Santo Agostino: *Tam grandis est pæna, ut ei nulla possint tormenta comparari: gravior ille ignis, quàm, quicquid potest cogitari in hac vita:* (Aug. tom. 3. ex Enchirid.) *Si omnes pænæ hujus mundi ponerentur in uno, non æquantur minimæ pœnæ, quæ est in* (August. in Psal. 37.) *Purgatorio, & hæc communis sententia Doctorum est;* (Vincent. Ferrer. & Bernardin ser. 15. de Purgat.) così ne parla San Vincenzo Ferreri; e l'Angelico Dottore San Tommaso, dopo aver descritte à lungo le *pene di Gesù* Crocifisso, si protesta, che non intende d'introdurre Paragone colle *pene* di un' Anima purgante,

gante, à diffinire, qual sia pena maggiore, *non comparamus ipsum dolori Animæ separatæ*: con questa spada, *utraque parte acuta*, son tormentate quelle sante Anime: In mano di questa spada, che *occidit*, *sed non peroccidit*, saranno consegnate; *tradentur in manus gladii*.

1. part. q. 4. art. 6. ad 3.

Apoc. cap. 19.

Il Profeta Isaia, per farcelo concepire, quanto è possibile, la chiama, una *quintessenza* di pena, un lambiccato del dolore; *si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, in spiritu Judicii, & spiritu ardoris*: la *Quintessenza* dell'ardore, lo *Spirito* della fiamma, sarà quello, che purgherà le figliole di Sion, per renderle *non habentes maculam, aut rugam*, degne di comparire in Cielo, dove *non aliquid coinquinatum intrabit*: In mano alla Divina Giustizia, vi hà il Calice dell'ira, come ognuno sà, *Calix in manu Domini vini meri, plenus mixto*: Bevono allo stesso Calice le Anime dannate, e le anime purganti, con questo sol divario, che le dannate bevono il fondo del Calice, *Fæx ejus non est exinanita, bibent omnes peccatores Terræ*; Le purganti bevono la parte più *spiritosa*, più depurata: Il fondo, la feccia non purga; la parte più *spiritosa* hà virtù di *purgare*, onde hà preso il nome di fuoco purgativo, *In spiritu ardoris abluerit sordes filiarum Sion*; per purificare l'argento arrugginito *leva rubiginem de argento, & erit Vas purissimum*.

Isai. c. 4. Vide Clement. Alexandr. l. 1. de Pædag. cap. 9.

ad Ephes. cap. 5.

Apoc. c. 21.

Psal. 74.

Bernardin. fer. 16. de Purg. ex c. 25. Prov.

Ed, ecco, sottratto quel secondo rimedio, di cui usiamo frequentemente trà le nostre maggiori calamità, usiamo *di dormire*; e quando lo spasimo impedisce il dormire, la stessa acerbità dello spasimo hà virtù di addormentare il dolore, dice Sant'Isidoro *præ magnitudine doloris sensus quoque doloris amittitur*: E Seneca, *quo incitatior est dolor, eo citius in stuporem convertitur; necesse est desinas sentire, si nimis senseris*: Oh, se intendessimo il Privilegio singolare di quella *pena*, correremmo tutti à dare il sangue, non che le nostre sostanze, per liberarne quelle anime; *non dormono* quelle anime sotto la tortura di quella pena, e l'acerbissima tortura di quella pena, non hà virtù di addormentare il dolore; del Patire, del Soffrire, ritiene la sola parte spiritosa, *in spiritu Judicii*, *in spiritu ardoris*, *si abluerit sordes filiarum Sion*; Pena privilegiata; in paragone della quale, *quæcumque pæna excogitari potest*, *nihil est*: è al maggior segno espressiva la riflessione di Santo Agostino sopra quello, opinavano i Gentili, che le animе si purgassero, come si purgano le *Vesti*, ò come si purgano i *Vasi* di Creta, e di qualunque altra materia: Tanto le Vesti, quanto i Vasi, si purgano in *trè maniere*: col *Vento*, coll'*Acqua*, e col *Fuoco*: Il vento hà virtù di *rasciugare* le sordidezze: l'acqua di *detergerle*: il fuoco di *consumarle*: se il *vento* non finisce di purgare una veste, un vaso, usiamo dell'*acqua*: se nè pur l'acqua basta, usiamo del *fuoco*, Elemento di somma attività: Sopra di queste *trè virtù purgative*, i Gentili filosofavano con superstizione; Tocca à noi, dice il Santo, discorrervi sopra, con Cristiana Filosofia: Le sordidezze del peccato, contratte dalla nostr' Anima, *in trè maniere*, si purgano, prima co' *sospiri* di un vero dolore, che detesta i peccati, questo è il *vento*: In secondo luogo, colle *lagrime* di una condegna penitenza, che soddisfà alla Divina Giustizia, questa è l'*acqua*: In terzo luogo, perchè il vento, e l'acqua spesse volte, non finiscono di detergere le sordidezze contratte, si purgano col *fuoco* sotterraneo, che consuma le ultime fibre di ogni macchia: felici quelle anime, dice il Santo, le quali restano monde, e pure, à i *sospiri* del dolore, alle *lagrime* della penitenza, piacesse al Cielo, che io fossi tale, esclama Santo Agostino, *Talem me reddas, cui emendatorio igne opus non sit*: mà se le anime non saranno tali, à forza di *fiamma spiritosa*, han da deporre le reliquie tutte delle sordidezze, *In spiritu ardoris*: *Aqua*, *Aer*, *Ignis*; ex

Isidorus.

Seneca ep. 78.

Aug. lib. 21. de Civ. Dei c. 13.

Ex Menoc. C. 8. c. 90.

August. in Psal. 37.

ex aliquo istorum mundetur, *per expiatorias pœnas*, conclude il Santo: quanto è meglio purgarsi, ora, coll'acqua delle lagrime, anzi che aspettare, che ci purghi il fuoco; *suavius est*, *fonte purgari*, *quàm igne*, scrisse, à tempo, Guerrico: Mà stà, in nostra mano; *Apposui tibi aquam*, *& ignem*; *ad quod volueris*, *porriges manum tuam*: ò in quella vita acqua, che lavi, ò sottoterra, fuoco che bruci, non vi hà partito di mezzo, intima S. Ambrogio, *Hic per aquam*, *illic per ignem*; *per aquam ut abluantur peccata*; *per ignem*, *ut exurantur*.

Aug. lib. 21. de Civ. cap. 13.

Guerricus serm. de Purgat.

Eccli c. 15

San Gregorio spiega, in un'altra maniera, qual sia quella spada acuta per ogni verso; in poter della quale saranno consegnate le Anime purganti, *tradentur in manus gladii*: *semper velle quod nunquam erit*, *semper nolle*, *quod nunquam non erit*: questa è la pena Infernale, desidereranno sempre quel, che non avranno mai, non desidereranno mai, quel che avranno sempre; Togliete il *sempre*, e il *mai*, e resta la pena del Purgatorio: Mà, oh Dio, quanto resta, anche dopo quella *detrazione?* Si figuri, chi può, di vivere, non dirò dieci anni, mà, dieci ore, con questa condizione, di non aver *nulla*, nulla di cose à noi gradite; e di aver *tutto*, tutto ciò, che può concepirsi di sgradito, e dispiacevole: Caro Dio, se ce ne manca una sola delle cose da noi bramate, basta per amareggiarci tutta l'Anima; or che sarà, ove mancano tutte? *Inebriavit me Absyntio*, quella è amarezza bevuta nel Calice: *Ebrietate*, *& dolore repleberis*.

In moralibus apud Jug'aris fer. 5 hebdom. 3.

Thren. c. 3.

Ezech. cap. 23.

Quando lo voglio concepire questa pena, di cui parla San Gregorio, pena veramente atrocissima, non aver *nulla* di cosa, che sia gradita; aver *tutto*, quanto può concepirsi di disgustevole, mi ricordo di un fatto memorabile, che si racconta nella vita dell'Imperadore Paleologo, Imperador d'Oriente: Fù sorpreso da una *stravagantissima* infermità, e con un rimedio, altrettanto *stravagante*, ne fù guarito: Aveva questi un *reumatismo* sì contumace per tutta la vita, che, dopo lunghissime cure de' più periti Medici dell'Imperio, non fù mai possibile espugnarlo: una *donna semplice* propose un rimedio, à prova, e riuscì felice: Il rimedio fù questo, di fare all'Imperadore, quanti più *sgarbi*, quanti più *dispetti* potevasi da tutta la Corte, da tutt'i Ministri; fin da' suoi figliuoli, fin dall'Imperadrice, sua Consorte: quanto domanderà l'Imperadore, tutto gli *negberete* (disse quella savia Donna) quanto ricuserà, tutto gli *presenterete*, ponete in pratica questo rimedio, e vi dò guarito l'Imperadore in pochi giorni: Ben presto, si presentò l'occasione di principiare à praticarlo il rimedio: olà, chi è lì? (disse indi à poco l'Infermo) recatemi dell'*acqua* da refrigerare le labbra, e i Ministri assistenti portavano del *fuoco*: e se domandava *fuoco*, portavano *acqua*: se faceva chiamar l'*Imperadrice*, compariva il *Capitan delle Guardie*: se dicea di voler *riposare*, congiuravano tutti à *disturbargli* la quiete, e il *riposo*: *velle tuum nolo*, *nolle volo*, erano tutti risoluti di metterlo in pratica: Paggio assistente, venite quà, e quello *fuggiva*: Andate là, e quello non si *muovea*: In questo stato miserabile, vedendosi l'Imperadore, senza penetrarne la cagione, sospettando di qualche congiura, ò ribellione contro di sè, prendendo que' strapazzi, per preludj della morte, proruppe in un dirottissimo *pianto*, sul suo letto, onde non poteva muoversi; indi smaniando, urlando, e poco meno che bestemmiando, stralunava gli occhi, spumava la bocca: Concepisca, chi può, lo sdegno di un'uomo, avvezzo ad essere ubbidito ad *ogni cenno*, e, ora, costretto, à vedersi disprezzato *in ogni richiesta*: mà che? Quella grande *smania* fù la sua *fortuna*: Trà que' grandi sbattimenti di vita, agitazioni di animo, e di corpo; il male, fin all'ora contumacissimo, si lasciò vincere, si *sciolse* quel *reumatismo* universale in un copiosissimo

Binetti lib. della Consolazione de' g i Infermi capo 1.

Martial. in epigram.

mo sudore, e si alzò dal letto, sano, e salvo: Dopo esser risanato, rivelarono lo stratagemma, e ne riportarono il premio condegno della Invenzione salutare: A tal segno è vero ciò, che disse il Morale, *quædam, nonnisi decepta, sanantur.*

Senec. de Ira lib. 3. cap. 39.

Riveliamo, ora, noi le invenzioni della Giustizia Divina, *notas facite in Populis adinventiones ejus*: la malizia del Peccato, consiste in *non volere* ciò che Dio vuole, e in *volere* ciò, che Dio *non vuole*: Penetra tanto, à dentro, quella condotta, contraria alla condotta di Dio, che solo il fuoco hà virtù di consumare le reliquie arrugginite; *non exivit de ea rubigo ejus, ponatur super prunas, consumatur rubigo ejus*; e perche, *per quæ quis peccat, per hæc & torquetur*, quanto sono stati più volontarj i peccati veniali, tanto più acerba riescirà la cura tormentosa, *tanto torquea tur diutius, quanto plus affectus venialibus adhærebat*, à misura dell' amore alla colpa sarà il dolor della Pena, *tantum urat dolor, quantum inhæserat Amor*: il *velle quod non erit*, il *nolle quod erit*, questo appunto è pena *condegna* di un'anima, che peccò, *volendo* quel che Dio non *voleva*, e non *volendo* quel che Dio *voleva*: con questa dolorosa Cura, trà queste smanie, trà questi dispetti, si consuma quella ruggine, inviscerata nelle anime, che una volta peccarono, ribelli al voler Divino; non vi è altra maniera à consumarla, *non exivit nimia rubigo ejus, ponatur super prunas*: *Acqua, che ci refrigeri*, (esclamano quelle anime) *Portate più fuoco*, (ripiglia la Divina Giustizia): *Luce, che ci ristori*; *condensate, più le tenebre*: *Amici che ci soccorrano*; *Chiamate i Carnefici*: *mirabiliter me crucias*; Oh Dio, che cura molesta è mai questa? E pur questa è la Cura efficace, à depurare, dalle reliquie del peccato, *excoquam, ad purum, scoriam tuam, & auferam omne stannum tuum*: Oh Dio, questa pena si avvicina alle pene dell' Inferno, *vita mea Inferno appropinquavit*: Oh Dio,

Isai. c. 12.

Ezech. cap. 24.

Sap. c. 11.

Bernardin ser. 63. de Purg.

Job. c. 10.

Isai. cap. 1.
Psal. 87.

si confonderà un' anima purgante con un' Anima dannata; *æstimatus sum cum descendentibus in Lacum*: oh Dio, quì niuno ci ajuta, *factus sum, sicut homo, sine adjutorio*: Legga chi vuole il Salmo 87 e gli parrà, in tutto il Salmo, di udire un' Anima del Purgatorio, che esaggera quella gran pena: mà quello, ch' è più: Talora, la Divina Giustizia è talmente risoluta di negare à quelle anime ciò, *che vogliono*, che dispone, seno, loro, negati, anche i suffragj, e le preghiere, *sed & cum clamavero, & rogavero, exclusit orationem meam*: La Giustizia Ecclesiastica dispone, che non si celebri Sacrificio per quel tale, ch' è morto, convinto di aver nominato successore ne' beneficj Curati, *ne Sacrificium pro dormitione ejus celebraretur*: non si pratica questo gran Gastigo dalla *Giustizia Ecclesiastica*, in oggi, mà, oimè, spesse volte, lo pratica la *Giustizia Divina*; dispone, permette, che i Cristiani, sulla Terra, si dimentichino di suffragare le Anime purganti; non diano loro quel suffragio, che desiderano; e ciò, in pena proporzionata, à chi desiderò, ed amò, quel che Dio non voleva: *Quantum stulta iniquitas suggessit, tantum sapiens pœna desæviet*: Quello è, cader in preda alle Volpi, *Partes Vulpium erunt*, ed è la *terza*, & ultima pena di quelle anime, la quale, più che mai, dee svegliare in noi, il pio pensiero, per liberarle da ogni pena.

Psal. 87.

Psal. 87.

Thren. cap. 3.

Aug. hom. 16. inter. 50 & hom. 3. de Epiphan.

III.

Partes vulpium erunt: In due sensi, si avvera l'oracolo Profetico, ò, sotto nome di Volpi astute, s'intendono i *Demonj*, che tormentano quelle anime prigioniere: ò, sotto nome di Volpi astute, s'intendono i *Parenti*, *gli Amici*, *gli Eredi*, che fraudano dal desiderato, e dovuto suffragio quelle anime abbandonate: Accenniamo l'uno, e l'altro senso, e prenderemo due grandi stimoli, à suffragare quelle Sante anime.

Se s'intendano gli *Amici*, ò *Parenti*, sotto nome di *Volpi astute*, ne abbia-

biamo una immagine di questa barbara ingratitudine, ne' fratelli di Giuseppe, sepolto nella Cisterna: Giuseppe gemeva entro quel Sepolcro, e intanto i fratelli, sull'orlo della Cisterna, sguazzavano à spese del fratello tradito: Quante volte accade, che quel *Erede* sguazza, à spese di quell'*anima* che, per avventura, stà in Purgatorio, per aver, con troppa sollecitudine, accumulato quel denaro? A' una tal sorte di persone ingrate, stà bene il nome *di Volpi*, le quali sono tanto lontane *dal contribuire il suo*, per benefizio d'altri, che, anzi, van sempre à Caccia di *rapire l'altrui:* Piange Geremia, perchè si trovano alcuni Crudeli, come lo Struzzo, *Filia populi mei crudelis, quasi strutbio in Deserto;* La crudeltà dello Struzzo consiste in questo, che abbandona le Uova sue, *non ama il sangue suo, duratur ad filios suos, quasi non sint sui:* L'astuzia della Volpe passa più avanti, *s'ingrassa col sangue altrui:* Due simboli di due Classi di Cristiani, crudeli colle anime del Purgatorio: Chi *potendo* porger soccorso à quelle Anime abbandonate, trascura di farlo, questo *è crudele, come lo struzzo*, questo non ama il Sangue suo, contro il precetto del Profeta, *& Carnem tuam nè despexeris:* Chi *dovendo*, per obbligo, soccorrerle quelle anime, à titolo di Eredità, per peso di Legato, per debito di restituzione, e si usurpa l'altrui, questo *è astuto come la Volpe*: Ve ne sono de' *struzzi crudeli*, tra' Cristiani; mà non mancano ancora delle *Volpi astute:* Povere anime abbandonate, *Partes Vulpium erunt*, voi, nel Testamento, obbligaste l'Erede, à far celebrar tante Messe, à distribuir tante Limosine, à dotar tante fanciulle povere, mà vi vedo, come tante *Colombe*, cadute in mano alle *Volpi*; hanno usurpato ogni cosa per sè, e non sarà poco, se ne daranno à voi una piccola parte di quel molto, che voi lasciaste; le parti migliori del Pio Legato, *Partes vulpium erunt: Inquilini domus meæ, sicut alienum habuerunt me, & quasi peregrinus fui, in oculis eorum.*

Thren. c. 4.
Job. c. 39.
Isai. c. 58.
Job. c. 19.

E' questa una pena acerbissima di quelle sante anime, vedersi tradite da' suoi Congiunti, da' suoi Parenti, da' suoi Debitori, *acerbum est, in igne esse, clamare, neque subveniri*, dice piangendo S. Cirillo, e Dio suol permetterlo, in *gastigo* di aver negligentato, in vita, il soccorrere alle anime purganti: Sollecitiamo, per tanto, Cristiani miei, di rimuovere da noi negligenza tale; si tratta di liberare in un colpo *due rei, i vivi, e i morti;* I morti dal reato di *Pena:* i vivi dal reato di *Colpa:* Se abbiamo qualche obbligo speciale, siamo rei di negata Giustizia, *siamo Volpi astute:* se abbiamo il solo obbligo generale, comune ad ogni Cristiano, pur siamo rei di negata Carità, *siamo struzzi disamorati: Caro enim nostra, & frater est*, dicea Ruben à i Fratelli, per intenerire loro il Cuore, à liberar Giuseppe dalla Cisterna: Sù dunque, Cristiano, se hai cuore, se hai Carità, se hai Fede, *suscita amicum tuum*, io dico iò, con molta più ragione: Questo pio pensiero, è salubre à quelle anime, *ut à peccatis solvantur*, ed è salubre alle nostre anime, per preservarci, e liberarci dal peccato, *sic mala morte perire non poterimus:* Gran cosa, dice Santo Agostino: *Cadit Jumentum, & omnes sublevare festinant: Clamat in tormentis fidelis, & non est, qui respiciat:* Se vediamo un Giumento, caduto, sotto la soma, corriamo subito à sollevarlo: Sono cadute nel fuoco, tante Anime, e niuno corre, niuno soccorre.

Cyril. Alexand. orat. de exit. Mortis.
Gen. c. 37.
Prov. c. 6. Aug. Tom. 10. Serm. de suffrag. defunct.

In secondo luogo, se, sotto nome di *Volpi*, intenderemo i Demonj, che tormentano quelle Sante anime, vedremo, la seconda volta, avverato, *Partes Vulpium erunt*. Stimano molti, col Cartusiano, che le anime purganti, non solamente provino la pena del senso, in quelle medesime fiamme infernali, ove la provano i Dannati; mà, di più siano soggette à questa grande *Ignominia*, di esser tormentate da que'

Chartusian. l. de 4 Novis. & alii apud Bellarmin. de Purgatorio l. 2. cap. 12.

que' medesimi Demonj, che sono carnefici de' Dannati: Oh Dio, quando non fosse altro, che l'*Ignominia*, questa sola ad un animo nobile, è una pena insoffribile: Di una Regina, che fù decapitata, due secoli addietro, si narra, che accettò di buona voglia, la sentenza di morte, domandò unicamente in grazia, che il *Carnefice non la toccasse*; questa pena la reputava più atroce della morte medesima: A' questa pena sono condannate quelle Regine Prigioniere, quelle Spose del Rè de' Rè, Colombe date in preda alle Volpi, *Partes Vulpium erunt:* Figuriamoci di vedere una *Colomba*, attorniata da *molte Volpi*, che non può fuggire, non può difendersi, colle Ale tarpate, co' piedi legati, chi non si muoverebbe à compassione? E se potesse, chi non correrebbe à liberarla? Una Volpe la lacera quella Colomba, una la strascina, una l'opprime, e tutte la fanno in pezzi: e perchè non ci muoviamo à compassione, in veder tante, e tante Colombe, date in preda à tante, e tante Volpi infernali? Se non fusse altro, che vederle quelle larve spaventose, *videndo terribilitatem Dæmonum animas Purgatorii*, oh Dio che pena!

Gratianus in Vita Mariæ Stuartæ.

Bernardin serm. de Purg.

Gravissimo gastigo, mà giusto, che chi congiurò *col Demonio contro Dio*, sia dato *in preda a' Demonj*, che facciano la vendetta di Dio: Giusto gastigo, che chi udì la voce del Demonio, allorchè, *tanquam leo rugiens quærens quem devoret*, la provocò al peccato; sia data in preda à i Demonj, che, come astutissime Volpi, le facciano pagar la pena: E buon per quelle anime, che sia proibito alle *Volpi*, *il divorarsi* affatto le *Colombe*; pur troppo sono avide di divorarle; mà pure, grande Ignominia, e gran gastigo, che sia permesso loro lo *strapazzarle* à sì alto segno: Riferisce Aulo Gellio, che presso i Romani, vi era questa legge, quando i *debitori* non avevano possibilità di soddisfare a' loro debiti, si consegnavano nelle mani del *Creditore*, e questo ne facea macello, di quei Corpi, come più gli era in grado; *Secari, atque partiri Corpus addicti sibi hominis permiserunt:* Legge ingiusta, e crudele; pagare il *Denaro*, à prezzo di *Sangue:* Iddio sà esiggere la pena, con Giustizia, e con pietà: le Anime destinate à *soddisfare i suoi debiti*, nel Purgatorio, non sono tutte d'Iddio, portano seco qualche Cicatrice delle Catene servili, con cui le fece sue schiave il Demonio; se peccarono una volta mortalmente, senz' averne data, in vita, condegna soddisfazzione; ovvero se peccarono solo venialmente, portano seco il contrassegno di avere almeno *parlamentato* coll' inimico: Giacchè, in parte sono del Demonio, *Partes Vulpium erunt*; si soddisfacciano in istrapazzarle, per quel poco tempo, che resta loro: la Divina Giustizia *tradidit eum tortoribus*, *quoadusque redderet universum debitum*.

1. Petr.c.5.

apud Menoch.Cent 9. cap. 61.

Math.c.18.

Ed oh, quai strapazzi non saprà farne il Demonio, appunto *sciens*, *quod modicum tempus habet?* Mi raccapriccio à pensarvi: Mi par di vedere il nemico, che *descendit habens iram magnam*, e, convocati i suoi Carnefici; Sù via (dice loro), *Persequimini*, & *comprehendite eum*, *quia non est qui eripiat:* Affrettiamoci, finchè è in *nostra* mano, quanto prima non sarà più *nostra:* Questa è un *anima*, che, frà poco tempo, andrà ad occupare le nostre sedie Reali in Paradiso, onde noi precipitammo; le occuperai, e non possiamo impedirlo; mà, in questo breve tempo, in questi dieci anni (Ah suffer mille) *ce la pagherai:* Questo, e peggio, và dicendo, e facendo il nemico di Dio; *sciens quod modicum tempus habet*, e noi che abbiamo, e tanto tempo, e tanta opportunità di liberarle, dormiremo neghittosi? Sù Cristiano, *surge qui dormis: suscita amicum tuum:* Destiamo noi medesimi, addormentati sul letto della pigrizia, e solleviamo quelle anime, tormentate *super lectum doloris:* e non ci basta il sapere che *introibunt in inferiora terræ* à

Apoc. c.12.

Psal. 70.

ad Ephes. c. 5.

Prov. c. 6.

Psal. 40.

soffrir quella gran pena di danno? Non ci basta il sapere, che *tradentur in manus Gladii*, à soffrire quella gran pena di senso? Non ci basta il sapere, che *partes vulpium erunt* à soffrire quella grande ignominia? *Regine* strapazzate ad arbitrio di vili Carnefici: *Spose* di Dio vilipese da sozzi Demonj: *Colombe* purissime lacerate da Volpi maligne? Non ci basta? Oh Dio, che pazzia!

IV.

Due gran *Pazzie* si commettono dagli Uomini, sulla Terra, dice Santo Agostino, con nobilissimo sentimento: Spiego questo sentimento, che dee darci l'ultimo stimolo, e finisco: *due pazzie:* Chi *può dar sollievi alle Anime* del Purgatorio, e non lo dà: *Chi può risparmiare à sè* le pene del Purgatorio, e non le risparmia: è Pazzia la prima, perchè trascura d'impiegare il suo, *à cento per uno:* è pazzia la seconda, perchè, potendo pagare solamente *uno*, *vuol pagar cento:* e pur è vero: una piccola pena, sofferta in questa vita, risparmia cento pene nel Purgatorio; non è questa una pazzia, voler far lo sborso di *Cento* monete, potendo saldare i Conti con *una* moneta sola? Similmente, una pia opera, esibita in suffragio per le Anime del Purgatorio, fà il guadagno di Cento Grazie, di Cento ajuti, di Cento benedizioni; Non è quest'ancora una pazzia, esser Avari di una *piccola semenza*, la quale subito ci vien restituita in una *messe copiosa?*

Pondera, egregiamente, la prima Pazzia, S. Agostino; *Illic multitudo peccatorum exundabit, quae hic, per eleemosinam, & lacrimas, compendiosâ tractatione, superari potuissent*, bellissima Frase: Qui, la Divina Giustizia ci concede, che saldiamo i Conti *extrajudicialiter*, *compendiaria viâ*, *compendiosa tractatione;* con un Processo, *in sommario:* or non è questa pazzia inescusabile, voler'aspettare, quando si farà il Processo rigoroso, *donec reddas novissimum quadrantem?*

Aug. Tom. 10. Homil. 14.

Math. c. 5.

Adesso, uno scudo di Limosina, può risparmiarci, una Fornace di fiamme; Il digiuno di un giorno, il Purgatorio di un anno; Chi mai, se non hà perduto il discorso, ricusa, che si trattino le cause sue, in *segnatura di Grazia*, e vuol più tosto i rigori della *segnatura di Giustizia?* Chi mal ricusa *compendiosam tractationem hic*, e vuol più tosto, che *illic multitudo peccatorum exundet?* Trà le altre pene delle anime purganti, vi è una pena, che chiamasi, *Poena languoris*, la pena del *Languore;* Sapete voi, qual pena sia questa, Cristiani miei? E' una pena dovuta, à chi è stato *languido*, nel temer le pene del Purgatorio, e nel desiderare la Gloria del Paradiso: Quei, che van dicendo, che sarà mai, se commetto questo piccolo peccato veniale? Finalmente una brustolita in Purgatorio, *& hic finis:* Quei, che parlano così, oltre la pena ordinaria in Purgatorio, avranno la pena del *languore*, e meritamente, *Per quae quis peccat, per haec & torquetur;* A' chi pecca, perchè *languido*, ben gli stà *Poena languoris:* Di grazia, ponderiamola bene questa pazzia: Noi sappiamo, che tutte le calamità di questa vita, non possono paragonarsi alla minima pena del Purgatorio, *non aequantur minimae poenae, quae est in Purgatorio*, Come ci hà insegnato di sopra, San Vincenzo Ferreri: Discorriamo, ora, così; Chiunque pecca sulla Terra, pecca per fuggire qualche travaglio, qualche pena; Il *Desiderio* stesso, che abbiamo de' *piaceri*, altro non è, che una *fuga de' travagli:* Commettiamo un peccato di Gola, per non soffrire il travaglio, che porta seco la Temperanza: Commettiamo un peccato d'Iracondia, per non soffrire il travaglio, che porta seco la mansuetudine: Commettiamo un peccato di mormorazione, per non soffrire il travaglio, che porta seco, reprimere il prurito di parlare, e così di ogni altro peccato: or, non è questa una manifesta pazzia? Per *fuggire un Travaglio* solo, farsi

Blosius apud Marchef. 18. Septemb.

Sap. c. 11.

farsi reo di una pena, che supera tutto il *Cumulo* insieme, di tutte le pene, e *di tutt'i Travagli?* E pure questa pazza conseguenza fà, chiunque dice: Prendiamoci questa soddisfazione, fuggiamo questo travaglio presente, e ne pagheremo la pena in Purgatorio: Oh trafficanti malconsigliati! Facciamo il risparmio di *una* moneta, e ne pagheremo *cento:* Chi, se non è pazzo, discorre mai così? Non la discorreva così, Santo Agostino, tremava in pensare alle pene del Purgatorio, e perciò ripeteva frequentemente, *Talem me reddas, cui emendatorio igne opus non sit*, Signore datemi, grazia, che io viva in maniera, che non abbia à provare quelle acerbe pene; anzi è Grazia grande d'Iddio, quando ci manda delle Tribolazioni in questa vita, per risparmiarci il fuoco del Purgatorio; *Voluit Deus parva peccata, in hoc sæculo, tribulationis igne consumere, ut in eo, ignis ille Arbiter, quod exureret, invenire non possit*; così parlava Santo Agostino, e noi, quasi fossimo Angeli, e non Uomini, non ci sentiamo raccapricciare? *Per acerbissima Jobi pœnam minuta peccata purgabantur*; e noi, per peccati grandi, ricusiamo pene piccole? Ricordiamoci, che *ille purgatorius ignis acerbior erit, quàm quicquid potest, in hoc sæculo, pœnarum, aut videri, aut sentiri, aut cogitari:* Avvertiamo bene, apriamo gli occhi, anche *in Angelis suis reperit Pravitatem*, anche per gli Angeli *Emendatorio igne opus est:* Angelo era, San Severino Vescovo di Colonia, Angelo, era Pascasio Cardinale, che facea miracoli, e pure comparirono ambedue, domandando suffragio, per liberarsi dalle pene del Purgatorio, ove ardevano; Oh Dio, arde l'*Amianto*, e la *stoppa* non teme? Angelo era, Innocenzo terzo, Sommo Pontefice, che scrisse Libri sì pij, che governò la Chiesa con tanta esemplarità, e sollecitudine, e pure comparì à Santa Lutgarde domandando suffragio, per liberarsi dalle fiamme del Purgatorio, ove ardeva; e ciò, in pena di *trè peccati* leggieri, commessi, sotto apparenza di bene, oh Dio, *si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?* Se arde à legno tale il *Legno verde*, che sarà di noi, che siamo, *Esca da fuoco?* Angelo era, quella Santa Monaca, morta col Giglio della verginità, e pur comparì à Santa Maria Maddalena de' Pazzi, domandando suffragio, e protestandosi di stare in Purgatorio, sol tanto perchè havea trascurato di comunicarsi più frequentemente: Oh Dio, se si consuma il *Metallo*, che sarà di noi, che siamo *Paglia combustibile?* Asserisce Santo Ambrogio, che basta un peccato, casuale, commesso *più tosto fortuitamente*, che volontariamente, per meritarsi quel fuoco, *Ignis, quo, purgantur peccata, non voluntaria, sed fortuita;* Oh Dio, che sarà di noi, che ne abbiamo le some, e sopra some de' peccati volontarj? Nella vita della Imperadrice Eudossia, si narra; che, mentre passava sulla strada il Cadavero dell' Imperadrice, *casualmente* una fanciulla, da una finestra *sputò*, e casualmente cadde lo sputo sul Cadavero Imperiale: Fù subito presa quella fanciulla, *e bruciata viva*, in pena di quel delitto involontario, e casuale: Fù barbara crudeltà, una tanta pena, per una sì piccola colpa; mà sarà giusta vendetta, bruciar vive tante anime, per le colpe, che stimiamo altrettanto, quanto aprir la bocca, e respirare: A quella parola oziosa, à quello sguardo curioso, à quel motto burlesco è dovuto, in pena, *arder viva*, un'anima; E non sarà pazzia, il farsi reo di tal pena? Non sarà pazzia, il trascurar di saldare i conti in questa Vita, coll' acquisto delle Indulgenze, coll' Esercizio delle penitenze, coll' offerta de' Sacrificj, colla distribuzione delle limosine? *Libera animam tuam, suscita amicum tuum:* Nò, nò, non trascuriamo, come ci esorta Bernardo, *Interpellate gemitibus, implorate suspiriis, orationibus intercedite, satisfacite sacrificio singulari;*

Aug. in Psal. 37.
Aug. Tom. 3. ex Enchiridio.
Aug. Tom. 10. Serm. post Pent. de Job.
Aug. tom. 4 de animab. defunc.
Job. c. 4.
apud Menoch. cent. 1. cap. 7.
Luc. c. 23.
Ambros. Tom. 8 in Psal. 118. Ghimel.
apud Menoch. Cent. 9. cap 14.
Psal. 114.
Prov. c. 6.
Bernard. apud Sener. Predic. 9.

Gemiti, sospiri, orazioni, e sacrificj: Nò, nò, non trascuriamo, come ci esorta Santo Agostino, non trascuriamo, *orare*, *eleemosinas facere*, *jejunare*, *sanctorum corpora visitare pro defunctis: Subveniendum est illis, toto affectu*, *orationibus*, *eleemosinis*, *sacrificiis*, *jejuniis*, *macerationibus*.

August. Tom. 10. Serm. de Suffrag. Defunct.

August. Tom. 10. Serm. 48. ad ff. de Cura Animæ.

La *seconda Pazzia*, non minore della prima, si è, trascurare una permuta sì vantaggiosa con quelle anime: Per ogni piccola offerta, che fanno i vivi in benefizio de' Morti, ricevono, in contraccambio, à *centuplo*, Grazie, e favori: Sono piene le Istorie, che ci assicurano di questo lucro *centuplicato:* Quante volte, leggiamo, che sono comparite, à schiere armate, quelle anime, per patrocinare i suoi divoti? Si legge, che lo fecero ad Eusebio, Principe di Sardegna, una volta; mà, mille altre volte, lo fecero con altri suoi divoti, e son pronte à farlo di nuovo: Quante volte, leggiamo, che sono comparite, e hanno pagato di buona moneta i debiti de' suoi Divoti? Quante volte hanno liberato dalla morte i suoi Benefattori? Mà, quando anche non ci contraccambiassero sulla Terra, siamo sempre sicuri del Contraccambio centuplicato in Cielo, dice Santo Agostino, *ora pro defuncto*, *ut cum fuerit in æterna vita, orare pro te non negligat: Non amisimus*, *sed præmisimus* le nostre offerte.

August. Tom. 10. Serm. de Suffrag. Defunct.

August. Epist. 6. ad Italicam.

Math. cap. 25.

Deuter. c. 32.

Se tutto questo è vero, com'è verissimo, che facciamo, Cristiani miei? Siamo, per avventura, affatto dimentichi de' nostri vantaggi? Siamo affatto *sine intellectu? Utinam saperent*, *& intelligerent*, *ac novissima providerent*, tutt'i Cristiani, in verità non trascurerebbono di trafficare à *cento per uno:* à cento per uno, nel risparmiare à sè le pene, astenendosi da ogni peccato: à cento per uno, nel liberare da quelle pene chi può darci un sì ampio contraccambio: Per ogni titolo, *sancta*, *& salubris cogitatio est*, e per *utile nostro*, e per *utile altrui*: Dice pur bene Santo Ambrogio; Chi è quell'Uomo, tanto scortese, che ricusi di accennar la strada smarrita ad un Passeggiere? Non dimandano, da noi, più di tanto, quelle anime, *Si viatores Domum deducere solemus*, *quantò magis in illam æternam domum profecturos?* Basta un *cenno* della nostra mano, che distribuisca quella limosina; basta un *fiato* delle nostre labbra, che presenti quella preghiera; e, il negarlo, non sarà scortesia? Sarà anzi *pazzia*, che priva se, e gli altri di un cumulo di tanti beni, da potersi conseguire con sì piccola spesa: Fin gli Elefanti, se vedono caduto, in una fossa, un'Elefante, corrono tutti, e gittano à gara, tanta terra, finchè l'Elefante caduto resti sopra terra, come scrisse Plinio, e noi ricuseremo di spargere le nostre sostanze, le quali altro non sono, che terra, sapendo di poter mandare le anime al Cielo? *Mortui non tam flendi quàm precibus juvandi*, segue à riprenderci il Santo Arcivescovo, e con ragione; Una gran parte de' Cristiani è liberale al maggior segno in *piangere*, li defonti; mà è avara in *suffragargli:* Si vestono, à bruno, le persone, e le Case; fin' i Cavalli piangono la morte de' nostri Parenti: Si fanno gran funerali, gran catafalchi, gran sepolcri, tutto bene; mà giova più à quelle anime la *Messa di un Altare*, che le iscrizioni *Sepolcrali di cento Mausolei:* Giova più à quelle anime un'*ora di orazione*, che un'*anno di lutto:* Giova più uno *scudo di Limosina*, che *mille scudi* di Veli neri, di Cottone, di Crespone, di Spumiglione: Dica pur Santo Ambrogio, *non tam flendi*, *quàm precibus juvandi; Non mæstificandam lacrimis animam*, *sed oblationibus Domino commendandam*.

Ambros. Tom. 4. Tract. de Tobia.

Plinius lib. 8. c. 8.

Ambros. Tom. 3. Epist. 8. ad Faustinũ.

Concludiamo una materia, che potrebbe continuarsi, per più ore: Chi non accetta un partito vantaggioso ad *ambe le parti*; questo tale è *pazzo:* Tali saremo noi, Cristiani miei, se non accettiamo il partito di suffragare alle sante Anime del Purgatorio, che implorano, e aspettano il nostro soc-

co rso

corso: Se l'accettiamo, sarà *pia*, *&* *salubris cogitatio*, per noi, e per loro: per loro, *ut à peccatis solvantur*: per noi *ut à vinculis Peccatorum absolvamur*: A quelle anime sono *Vincoli di Pena*; à noi sono *Vincoli di Colpa*: Sono duri que' vincoli di pena, perchè pena di Danno, *in inferiora Terræ*: pena di Senso, *in manus gladii*: pena d'Ignominia, *partes vulpium*: Duri vincoli, mà sono molto più da temersi per noi i vincoli della colpa: e pure, se vogliamo, possiamo, in un colpo, sciogliere *due gruppi di Vincoli*, tanto tenaci: *Eruisti animam meam ex Inferno inferiori*: *A porta Inferi, erue Domine animas eorum*. Quelle anime carcerate, hanno i legami della *Pena*, sulla *porta* dell'Inferno; l'Anima nostra Teme i vincoli della *Colpa* nell' *Inferno inferiore*: Pensiamo a' casi nostri; E' di maggior premura per noi, che per loro, *pia*, *&* *salubris cogitatio*: Non trascuriamo di accettare un partito sì vantaggioso, che c'insegna à sciogliere *due legami*, *in un colpo*.

Psal. 85.

Per saper fare sì bel colpo, ricorriamo à voi, Beatissima Vergine, sappiamo, che, *in Regno Purgatorii Dominium tenes*, come parla di voi il vostro Divotissimo Bernardino; sappiamo, che, *per te Animæ in Purgatorio habent suffragium*, come parla di voi il vostro parzialissimo Vincenzo Ferreri: Sappiamo, che *tues consolatio eorum*, *qui sunt in Purgatorio*, come parla di voi la vostra prediletta Santa Brigida; Sappiamo, che voi medesima vi protestaste alla Santa, *Ego sum Mater omnium*, *qui sunt in Purgatorio*: *Pœnæ in qualibet hora*, *propter preces meas quodammodo mitigantur*: Non voglio di più, tanto mi basta: Voi, Beatissima Vergine, siete Avvocata di Ambedue, e delle anime, che gemono *sotto i vincoli della pena*, e delle Anime, che gemono *sotto i vincoli della colpa*: Eccoci, oggi, porgiamo à voi un Memoriale, *in comune*, gli uni, e gli altri Carcerati; liberate gli uni, e gli altri; Potentissima *Avvocata* de' Rei di Colpa, e de' Rei di Pena, voi potete impetrarci, e lo speriamo, di poter conoscere in Paradiso, quanto sia vantaggiosa la Lega de' vivi, co' morti; à liberar questi da' vincoli della pena, e quelli da' vincoli della colpa scambievolmente, per poter benedire eternamente Gesù, Giudice *Vivorum*, *&* *Mortuorum*, e ringraziare eternamente Maria, Avvocata *Peccatorum*, *&* *purgantium peccata*: Liberi gli uni, e gli altri, per vostra intercessione, da ogni colpa, e da ogni pena; *In regione vivorum*: Quivi, sciolta da ogni legame e di colpa, e di pena, ogni anima sarà sposa diletta del suo Signore; *Placebo Domino in Regione vivorum*; mà finchè dura l'esilio, *pia*, *&* *salubris cogitatio est pro defunctis exorare*, *ut à peccatis solvantur*, e di più, *ut à vinculis peccatorum absolvamur*: Se vogliamo poter dire, *Dirupisti vincula mea*; Ora, che possiamo, *dirumpamus vincula eorum*: *Due gran nodi*, *sciolti in un colpo*: *Due gran Pazzie* di chi trascura di sciogliere i legami proprj, e i legami altrui: *ut removeantur ab hominibus peccata præterita*; *&* *ut præservetur homo à peccatis futuris*: E' l'Angelo delle Scuole, che insegna agl'Uomini questa gran verità: Impariamola, e pratichiamola, e niuno si lusinghi colla speranza di andar' esente da quelle fiamme; parla con tutti Origene, *Qui non sunt tales*, *ut Aaron*, *ut Isaias*, *de quibus etiam meipsum computo*, *igne purgabuntur*: Chi vi hà, che non habbia nell'anima, ò legno duro, ò fieno verde, ò paglia secca? E sono le trè specie de' Peccati veniali, che si commettono, alla giornata, come interpreta il Maestro delle Sentenze, *Per lignum*, *fœnum*, *&* *stipulam*, *peccata venialia denotantur*; i più leggieri sono paglia, secca, che prestamente si consuma dal fuoco: i più frequenti sono fieno verde, che pena più à consumarsi: i più abituali sono legno duro, che fuma, e lagrima lungo tempo prima di restar consumato, *tardiùs consumitur lignum quàm fœnum*,

Bernardin Serm. 2. de Nativ.

Revelat. lib 2. c. 16.

Revelat. lib 4. c. 13.

Act. c. 10.

Psal. 114.

Psal. 115.

Psal. 2.

S. Thom. 1. Part. q 84. art. 8.

Origen. hom. 14 in Levit.

in 4. dist. 21. cap. 1. ap. S. Bernardin. Serm. 64. de Purg.

fœnum

fœnum quàm stipula, peccata venialia; majora, mediocria, minora: Ognun di Noi dia un'occhiata al suo fienile, al suo Pagliajo, al Magazzino delle sue legne, e bruci adesso col fuoco della Carità *compendiosâ tractatione*, senz' aspettare che *ignis ille arbiter* consumi à fuoco lento *lignum, fœnum, & stipulam*: Mio Dio, mio Signore, mio Giudice, *hîc ure, hîc seca, & talem me reddas, cui emendatorio igne opus non sit*.

PREDICA

Del Rispetto alle Chiese.

LA SUA RAGIONEVOLEZZA.

Lib. 3. ad Eccles. IN *tantâ Audaciâ, Christo vos credere, nemo credet*; è Salviano, che intima à i Profanatori delle Chiese, esser tutti, sospetti di *Fede*: Una persona, nata nobilmente, due gran freni porta sempre seco, à non far azioni, indegne del suo grado, della sua nascita; I due freni sono, la *Civiltà*, e la *Gratitudine*; Chi non sà essere, nè *grato*, nè *Civile*, dà chiari segni di non esser *nobile*: Questo è l'argomento di Salviano nella citata Sentenza: Parla co' Cristiani, che profanano le Chiese; Mentre io vedo, in voi, che manca la *Civiltà*, e la *Gratitudine*, entro le Chiese, arguisco, che manca anche la *fede*, la Caratteristica della *nobiltà Cristiana*; Protestate pure, quanto volete, e sapete, niuno mai lo crederà, che un Popolo, tanto *incivile*, e tanto *ingrato*, sia il Popolo Eletto, il Popolo Reale, *Populus acquisitionis*, niuno mai lo crederà, *nemo credet*. 1. Petr. c. 2.

Uditori, oggi, conviene porre la scure alla radice, *securis ad radicem posita est*: Quando io trovi, nelle Chiese Cattoliche, chi sà esser *incivile*, e *ingrato*, son qui per dichiararlo anche Ignobile, *qui contemnunt me, erunt ignobiles*: Qui, pubblicamente, han da rinunziare al Carattere della nobiltà, si hanno da degradare, qui, pubblicamente. (Luc. c. 3.; 1. Reg. c. 2.)

Quanto alla Civiltà: *Foris Canes*, fuori del Tempio i Cani, intima Giovanni; e pure mi contenterei, che avessimo, almeno, tanto di Civiltà, quanto sanno averne i Cani; Questi, in Casa propria, nelle loro Capanne, nel loro Pivocuojo, sono insolenti, sono arroganti, si avventano alla vita di chi passa; Introducetegli in Casa d'altri, non fanno insulto à veruno; col capo basso, si ritirano in un Cantone, sono tutti Cicuri, Mansueti, Domestici, non troverete un Cane, tanto *incivile*, ancorchè sia un Mastino, il quale, in casa altrui, latri, morda, e si avventi alla vita del suo Albergatore: Se mai trovassimo un Cristiano, che, nella Chiesa, la quale non è *Casa sua*, mà *Casa d'Iddio*, *Domus mea*, pur sapesse insolentire, diciamo pure, che hà perduta del tutto la Civiltà; un Cane è *più civile* di lui. Apoc. 22. Luc. c. 19.

Quanto alla *Gratitudine*: *Foris Canes*; e pure mi contenterei, di nuovo, che avessimo, almeno, tanto di gratitudine, quanto sanno averne i Cani; Questi non sanno mai render *male per bene*, dopo aver ricevuto un beneficio, un sussidio, una carezza, riconoscono sempre il suo Benefattore; ancorchè sia sgridato, e battuto, bacia la mano

di

di chì lo batte, e china la Testa riverente, per mostra di Gratitudine: Se mai trovassimo un Cristiano, che, nella Chiesa, la quale *est Domus Panis*, ove Dio ci alimenta, ci accarezza, ci benefica, pur sapesse latrare, e mordere, diciamo pure, che hà perduto del tutto la Gratitudine; Un Cane è *più grato* di lui; *Foris Canes*; mà chi supera i Cani, nell'inciviltà, e nella Ingratitudine, vada anche più fuori, *Anathema sit*; Fin d'adesso, io lo scancello dal Catalogo de' Cristiani; e avvegnachè ne apporti mille riprove, mi mostri la Fronte battezzata, io non lo credo, e niunò mai lo crederà, *In tanta audacia, Christo vos credere, nemo credet: Civiltà, Gratitudine, e Fede;* Chì fà mostra delle prime due, lo credo, che abbia la terza prerogativa: Chì non sà essere, in Chiesa, nè *grato*, nè *civile*, non mi persuaderà mai di esser *fedele*.

Greg. homil. 8. in Evang.

ad Galat. cap. 1.

Direte, che l'Assunto è troppo esaggerato, l'esame troppo rigoroso: Sospendete il dichiararlo tale, finchè io ponga le cose in chiaro, colla Testimonianza delle Divine Scritture, e vedrete, che hò ragione: *Jure sanguinis, Pietatis, & Gratitudinis*, per usare l'assioma Legale, si vedrà, che hò detto il vero.

L. Fin. §. ipsum autem C de Bon: quæ lib.

I.

Eccovi, subito, sotto gli occhi, della Divina Scrittura, quattro *Inciviltà* nella Chiesa d'Iddio, tutte quattro punite da Dio, con mano caricata; tutte quattro, in Gerusalemme: Io trovo un *Levita* incivile: Un *Sacerdote* incivile: Un *Rè* incivile: Un *Imperadore* incivile; comparisca, in primo luogo, il Levita.

Oza cadè morto all'improvviso, perchè hà sostenuto l'Arca d'Iddio con poca *civiltà*: Tanto è, osserva San Girolamo: Oza era obbligato à sostener l'Arca d'Iddio colle *spalle*, e non colle *mani*; Lo stender la *mano*; quando dovea porger la *spalla*, fù troppa confidenza, troppa famigliarità, e, per conseguenza, *poca Civiltà*, questo fù il delitto, che meritò quel gran gastigo; *Arcam Domini, quam portare debuerat, manu sustentare voluit, & percussus est*; Una persona Laica, che toccasse, colle mani, il Sacramento dell'Altare, ancorchè si protestasse farlo per divozione, meriterebbe essere gastigato: Oh Dio, oh Dio; Apoplessie, morti improvvise, à chì, in vece di piegar le *spalle*, stende la *mano* all'Arca d'Iddio; e à chì, in vece di piegar le *mani*, e le Ginocchia, avanti al Corpo, e Sangue del Signore, volge le *spalle*, e scioglie la *lingua*, qual gastigo serberà la Divina Giustizia? *Quid indignius, quàm circumstrepi Dei Sacraria?* Esclama Santo Ambrogio: Che non sia fulminata contro questi tali la minaccia dell'Appostolo, *si quis Templum Dei violaverit, disperdet illum Deus*, pensi ognuno a' casi suoi.

Tom. 5. ex tradition Hæbraic. in Paralip. & in Epist. 48.

lib. 3. de Virginibus.

1. ad Corinth. c. 1.

E passiamo dalla Inciviltà *Levitica*, alla *Sacerdotale*: *Heli* Sacerdote pone una seggiola, sulla soglia del Tempio, e si trattiene, à rimirare chi passa sulla strada; *Heli sedebat super sellam, contra viam spectans*; Questa piccola *Inciviltà* bastò, à dichiararlo reo di morte, e morì, in fatti, sopra quella seggiola medesima, *cecidit de sella retrorsum, & fractis cervicibus, mortuus est*: Oh Dio, oh Dio, se andasse in pezzi la testa à chiunque si ferma sulla porta della Chiesa, *à rimirare chi passa*, vi sarebbe un Cimitero di ossa, una Calvarie di Teste schiacciate, sulla soglia della Chiesa; mà, se và in pezzi la Testa, à chì si trattiene, per curiosità, *sulla soglia del Tempio*; à chì si trattiene, per malizia, sulla *soglia dell'Altare*, qual gastigo serberà la Divina Vendetta? Pensiamoci, Cristiani miei, à un'inciviltà tanto maggiore, non sarà dovuto un gastigo molto maggiore? *Pro mensurâ peccati, erit & plagarum modus*.

1. Reg. c. 4.

Deuter. c. 25.

Dalla Inciviltà *Levitica*, e *Sacerdotale*, avanziamoci à considerare la *Reale*: Il Rè *Baldassare* muore trucidato, per mano de' suoi, subito che profana

i Vasi

i Vasi Sacri del Tempio: Fù una sentina di scelleraggini, Baldassarre; Iddio tollerò tutt' i suoi misfatti, fuorchè uno, e fù, la stomachevole *Inciviltà*, che commise, di usare, in un Convito profano, de' Vasi consacrati al vero Dio; ed è da notarsi, che ne pur fù, del tutto, volontaria quella inciviltà, poichè attesta la Divina Scrittura, che, quando fece quell'attentato, era già Ubbriaco, Baldassarre, *Praecepit ergo, jam temulentus, ut afferrentur vasa aurea*, e tanto bastò, à far sì, che Dio scrivesse subito la sentenza fulminante, contro un'Ubbriaco, Profanatore del suo Santuario; *Mane, Thecel, Phares*, si vide subito scritta nel muro la sentenza, *Eadem nocte interfectus est Baltassar:* la Glosa, sopra questo passo, nota, che tutt' e trè le Persone della Santissima Trinità scrissero quella sentenza di morte, nel muro, *Apparuerunt digiti, quasi manus hominis scribentis*, udiamo la Glosa, *Scribens erat Pater, manus Filius, digitus Spiritus sanctus;* Chì non si raccapriccerà à questa intima? Un' Idolatra briaco, fuor di Chiesa, e fuor di sè, sol perchè profana i Vasi sacri del Tempio, vien condennato à morte, per sentenza di tutta l'Augustissima *Triade*, oh Dio, qual gastigo meriterebbe un Cristiano, il quale Idolatrasse? Non fuor di Chiesa, nè fuor di sè, mà *sciens, & volens;* non in un convito profano; mà, in veduta del Convito degli Angeli; non profanasse i sacri Vasi, mà i sacrosanti misterj, i Divini Sacramenti? Qual gastigo meriterebbe? Pensiamoci di grazia; Il Processo si aggrava sempre più al Paragone; hà da far qualche cosa di più la Giustizia Divina, se vuol punire, à proporzione; se vuoi rendere *unicuique, secundum opera ejus*.

Dan. c. 5.

Dan. c. 5.

Glossa moralis hic.

ad Rom. c. 2.

Nè dee tralasciarsi di osservare, che la mano del Figliuolo d'Iddio scrisse la sentenza contro Baldassarre, *manus, Filius;* e la mano del Figliuolo d'Iddio discacciò dal Tempio i suoi Profanatori, *Cum fecisset flagellum de funiculis, omnes ejecit de Templo*, Fù questa, una mera *Inciviltà*, come nota Santo Agostino, poichè quei Mercanti, vendevano *Oves, Boves, & Columbas*, ad uso de' Sacrificj; mà, tuttavia, non conviene, che si veda, in un medesimo luogo, l'*Altare degli Olocausti*, e il mercato delle Vittime, questa sola Inciviltà merita flagelli: Oh Dio, oh Dio, e se trovasse, ora, in qualche sua Chiesa Cristiana, il Redentore, *Mercanti*, che *vendono*, e *comprano Colombe*, per gli Altari di Cupido, qual gastigo preparerebbe la Giustizia Divina? E' San Giovanni Crisostomo, che argomenta, *Multi ad formas mulierum aspiciendas in Ecclesiam veniunt, nec miraris, quomodo undique fulmina non deferantur?* Piovono flagelli contro chì fà la Chiesa, un *mercato;* oh Dio, pioveranno fulmini, contro chì fà la Chiesa, un *Lupanare; non de funiculis, sed de Fulminibus flagellum*.

Jo: c. 2.

Homil. 74. in Math.

Quì, nasce un gran dubbio, che ci darà un gran documento, e sveglierà, nell'anima nostra, un santo spavento: Le inciviltà de' Cristiani; nella Chiesa d'Iddio, sono molto maggiori, come si è veduto al paragone, come dunque la Divina Giustizia non fà vedere gastighi maggiori? Ora, niuno cade morto, come *Oza*, à niuno và in pezzi la testa, come à *Heli*, niuno resta trucidato, come *Baldassarre*; Hà mutato stile, per avventura, la Giustizia di Dio? Udiamo la risposta di Santo Agostino, e prepariamoci à tremare: Siccome, in Dio, vi è Misericordia grande, e piccola, vi è Giustizia grande, e piccola: Colla Giustizia, e colla Misericordia piccola, Iddio salda i conti del gastigo, e del premio, in questa vita; così fece colla Repubblica Romana, dice il Santo; In premio di molte virtù morali, che fiorirono in quella Repubblica, Iddio la rimunerò, mà, colla Misericordia piccola, dandole prosperità temporali, e facendola divenire, Signora di tutto il Mondo. In tal guisa furono saldati i Conti colla Misericordia piccola, riserbandosi, à rivedere le partite grosse *colla* Giu-

Aug. l. 5. de Civit. cap. 11.

Giustizia grande, per l'Idolatrie, e altri gravissimi peccati della Repubblica Romana: Similmente, quando Dio manda de' gastighi temporali, spesse volte vengono per mano della Giustizia piccola; Tali, per sentimento di molti Santi Padri, furono i Gastighi dati ad *Oza*, ad *Heli*, à *Baldassarre*, Tutti Gastighi temporali, per saldo de' delitti commessi: Oimè, eccoci al motivo di tremare: Noi Cristiani commettiamo, nelle Chiese, *Incivilta* tanto maggiori, e Dio non gastiga; oimè, segno cattivo, segno, che le nostre sono *Partite grosse*, da non saldarsi co' *gastighi temporali*, com'erano quelle di Oza, di Eli, e di Baldassarre; son riserbate alla Giustizia grande, che punisce co' castighi eterni; Ah, non sia mai vero questo nostro sospetto, nò, di grazia, *Temporaliter potius maceremur, quàm suppliciis deputemur æternis: Hic ure, hìc seca, hìc nihil mihi parcas, ut in æternum parcas*: Gran Peccati, e niun gastigo, pessima combinazione, quest' acqua morta ci metta paura, *Tranquillitas ista, Tempestas est*: questa è qualche mina tacita della Giustizia grande: *Spelunca Latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum*, e tuttavia non fischiano i flagelli, nè *de funiculis*, nè *de fulminibus*? Che segno è questo? Aria quieta, segno di Terremoto; *Timeamus, quia non timemus*:, conchiude Santo Agostino.

In Orat. Miss. fer. 6. post Dom. Pass.

August. in Glos. in Psal. 6.

Hieron. epist. ad Hel.

Jerem c. 7

Dopo sciolto questo gran dubbio, che non è senza un gran profitto, resta, à considerarsi la *quarta Incivilta*, non più Levitica, Sacerdotale, Reale, mà Imperiale: *Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco Sancto, qui legit, intelligat*; l'Abbominazione, nel luogo Santo, come interpreta San Girolamo, e altri Espositori, fù la *statua* dell'Imperadore di Roma, entro il Tempio d'Iddio, un' *Idolo* entro il *Santuario*; quando si vedrà questa intollerabile inciviltà, è finita per Gerusalemme, dice Dio, andrà à terra Gerusalemme, il Tempio, e tutta la nazione Ebrea, quando vedrete abbominazione tale, fuggite, à tutta corsa, à i monti, e alle selve, e alle caverne, *Tunc, qui in Judæa sunt, fugiant ad montes*: Così predisse il Profeta Daniele, così confermò Cristo nell' Evangelio, così seguì; dopo veduta si quella gran mostruosità, il simulacro di un' uomo, idolatrato, entro il Tempio di Dio, andò in rovina tutto il Regno di Gerosolima: Oh Dio, oh Dio, tremo più che mai, in udire il Profeta David, *Filiæ eorum compositæ, circumornatæ, ut similitudo Templi*, le figliuole degli uomini si adornano in maniera, quando entrano in Chiesa, che compariscono una *seconda Chiesa*, compariscono *un Tempio dentro l'altro*, Altare contro Altare: se io avessi apportata questa frase, *Le figliuole degli uomini compariscono in Chiesa, quasi fossero un' altra Chiesa*, avrebbe ognuno condennata la frase per Iperbolica, per troppo ardita; mentre l'usa il Profeta, non possiamo condennarla di ardire, ò d'Iperbole; *ut similitudo Templi*, questa, questa è *Abominatio desolationis in loco sancto*: Che cosa è un *Tempio* in sostanza? E' un' Area grande, co' suoi Altari, colle sue figure, e miniature, co' suoi ornamenti, incensi, profumi, timiami, e concorso di gente, che s'inchina, saluta, genuflette, adora: quando mai fosse vero, che *filiæ eorum* entrano in Chiesa, con quell' Apparato, e che, in Chiesa, trovano gli Adoratori, con quel concorso, avrebbe ogni ragione il Profeta, di dar loro questo Titolo, *ut similitudo Templi*; e piacesse à Dio, che si facessero tante adorazioni all' Altare di *Bronzo*, quante se ne fanno all' Altare di *Creta*; Piacesse à Dio, che fumassero tanti Turiboli intorno à quello, quanti ne fumano intorno à questo; Piacesse à Dio, che fossero tanti gli Adoratori, *in spiritu, & veritate*, quanti sono gl' Idolatri della *vanità*, nella Chiesa d'Iddio.

Math. cap. 24.

Psal. 141.

Joi cap. 4.

Oh questa è la suprema di tutte le inciviltà, *Abominatio desolationis*, Altare contro Altare: un simulacro di marmo, nel Tempio di Gerosolima,

Rrrr pro-

provocò Dio, à sdegno tale, che volle veder distrutta, e Gerosolima, e il Tempio; E che sarà, in vedere, ne' Tempj suoi, dove veramente abita Dio in persona, in vedere tanti, e tanti Idoletti, *ut similitudo Templi?* Tanti, e tanti Idolatri, e non di quegl' Idoli,
Psal. 113. che *oculos habent, & non videbunt, os habent, & non loquentur, aures habent, & non audient*, non Idoli muti, ciechi, e sordi, nò, Idoli vivi, tutti occhi, tutti orecchi, e tutti lingua, per fare un Contraltare al Santuario di Dio vivo: Oh Dio, temo dell' intima fatta al Profeta, *noli orare pro populo hoc, quia non*
Jerem. cap 11. *exaudiam*; Tremenda minaccia; e discendendo, à dichiarare, qual sia quel Popolo, soggiugne, *spelunca latronum facta est Domus mea:* Questa spelonca di ladri, che ruba à Dio? Ruba à Dio i Saluti, gl' Inchini, gl' Incensi, le Adorazioni; e gli trasporta dall' Altare della verità, all' Altare della vanità, *noli orare pro populo hoc:* se mai v'incontrate, divoti Cristiani, in vedere spettacolo tale, fuggite di Chiesa; *Cum videritis abominationem desolationis, stantem in loco Sancto, tunc qui in Judæa sunt, fugiant:* mancano, forse, le Case, per far i Banchetti, dicea l'Appostolo, *nunquid domos non habe-*
1 ad Cor. cap. 11. *tis ad manducandum, & bibendum, aut Ecclesiam Dei contemnitis?* Dirò io, mancan le Case, ove adornare gli Altari alla vanità? Perchè, con tanta sfacciataggine, venire à fare i Contraltari nella Chiesa d'Iddio? Voi sì; *Ecclesiam Dei contemnitis*: Comparì
Apud Marches. 20. Nov. Santa Getruda, ad una sua divota, e disse, che stava in Purgatorio, per aver, alcune volte, ciarlato in Chiesa; ove staranno quelle persone, *circumornatæ ut similitudo Templi*, le quali, quando compariscono, tirano à se tutti gli occhi, e tutte le lingue, e tutte le ciarle de' concorrenti? ove staranno? si guardino di non pagarne la pena nell' *Infer-*
Psal 85. *no Inferiore*: Ah, nò, mio Dio, *Tem-*
In Orat. Miss. fer. 6. post Dom. Pass. *poraliter potius maceremur, quàm suppliciis deputemur æternis*; Gastigateci, come Oza, come Eli, come Baldassarre; saldate i Conti, in questa vita, colla Giustizia piccola, e non ci fate udire quella voce terribile della Giustizia grande, *noli orare pro Populo hoc, quia non exaudiam:* Inciviltà troppo intollerabile, perdere il rispetto al Sovrano in Casa sua, quando le leggi dispongono, che la Casa propria, sia Asilo anche alle persone private: *Domus sua unicuique tutissimum refugium est;* e Dio L. Plerique ff. de in jus vocando.
non sarà sicuro in Casa sua?

§ II.

Se volessi soddisfarmi pienamente, potrei trattenermi, à considerare la sola *inciviltà* nella Casa d'Iddio, senza parlar di altro: mà, giacchè abbiamo proposto di ponderare anche l'*Ingratitudine*, ponderiamo anche questa.

Quattro Inciviltà abbiamo vedute, in un *Levita*, in un *Sacerdote*, in un *Rè*, in uno *Imperadore*: esponiamo, ora, in mostra, quattro ingratitudini, in un *Figliuolo*, in un *Discepolo*, in un *Suddito*, in uno *Sposo*; nella Casa di suo *Padre*, del suo *Maestro*, del suo *Sovrano*, della sua *Sposa*.

Assalonne, sia questo il figliuolo ingrato, in Casa di suo Padre: Sapea David, suo Padre, che Assalonne macchinava tradimenti, e, ciò non ostante, volle, che fosse introdotto, in Casa, il figliuolo Traditore; Perchè? David la discorreva così, (riflette il Crisostomo) Lasciate, che entri in Casa, Assalonne; quando vedrà quella Camera, ove nacque, quella Culla, ove vagì; quando respirerà quell' Aria, che respirò Bambino, non sarà possibile, che, in veduta di chi gli diè la vita, voglia nodrire disegni di dar la morte al suo Padre; gli caderanno le armi di mano, à tal veduta: Così la discorreva David, mà non la indovinò, Assalonne seppe portarsi da traditore, anche, in veduta di tanti, e tanti beneficj, anche in veduta della sua *Culla*, seppe disegnare, e preparare al suo Genitore il *sepolcro*; *Cum videret Domum, in qua creverat, mensam, sedilia, si non fuisset immanis* Homil. in Psal. 7.
Bestia; omnia illa sufficiebant ad eum

redu-

reducendum, sono le parole del Crisostomo.

Oh Dio! che non s'ingannino anche gli Angeli; allorchè vedendo noi, che c'incamminiamo alla Chiesa, con qualche pensiero torbido, si lusingano, con dire; lasciate che vada; sulla Soglia della Chiesa, deporrà ogni sinistra intenzione; non saprà essere ingrato, in veduta di tanti beneficj; quando entrato in Chiesa, dirà: quì, io *mi battezzai*, e mi furono sciolte le catene del Peccato originale: quì, io *mi confessai*, e mi furono sciolte le catene de' *peccati attuali*: quì, io *mi comunicai*, e mi fù consegnato l'Anello nuzziale *ad Cœnam nuptiarum Agni*: quì, io *impetrai da Dio* quanto seppi domandargli: quì Dio, tante volte, mi *parlò al Cuore* colle sue Inspirazioni: quì, tante volte, mi *parlò all' orecchio*, colla sua Divina Parola: Lasciate, che entri in Chiesa; colla rimembranza di tanti beneficj fugli occhi, non sarà possibile, che nodrisca Tradimenti nell' Animo: s'ingannò David, discorrendola così; Pur troppo s'inganna chi così la discorre, del Popolo Cristiano, dice San Girolamo: *Proh nefas: prorumpunt lacrymæ, antequam verba, in domo mea scelera multa:* Pur troppo s'inganna chi così la discorre, ripiglia con più enfasi, Tertulliano, Istorico de' Tempi suoi, e Profeta de' tempi nostri, *in Templis Adulteria componit, inter Aras Lenocinia tractat, Thure flagrante, libidinem expungit:* non solamente non depone l'Animo di Traditore, entrando in Chiesa; anzi entrando in Chiesa, assume, alle strette, il Disegno del Tradimento: non solamente, *nihil ex Templo Sacrum referunt, neque afferunt*, come deplora Arnobio; mà, come deplora, à lagrime di sangue, Salviano, vengono in Chiesa, per darsi la *Posta* alla tal'ora, vicino à quello Altare, à mezza Messa, al fin della Predica; la Chiesa non solamente è ricetto de' Congiurati; mà è Piazza di armi, per ordir la Congiura, *Hoc eos meditator dum intra sunt, quod exequantur postquam egressi fuerint:* nè pure Assalonne, ingratissimo figliuolo, seppe far tanto; fù Traditore, mà non aspettò à tramare il Tradimento in Casa del Padre: quanto è vero ciò, che lasciò scritto San Girolamo, *Prope periculosius est puellis, ad loca religionis, quàm ad publicum procedere*, è più pericoloso, andare in Chiesa, che in Piazza.

Apoc. 19.

Hyer. n.

In Apologet. c. 75. lib. 2.

Arnobius.

Salvianus loc. cit.

Epist. 8. ad Demetriadem.

Faceste mai riflessione, Uditori, che, quando entriamo in Chiesa, ci bagniamo la fronte coll' *acqua benedetta*; non così, quando esciamo: Intendete il mistero? Per i peccati commessi fuori di Chiesa, può bastar l'acqua benedetta, quando entriamo; mà, per i peccati commessi in Chiesa, non basta l'acqua benedetta, quando esciamo; converrebbe preparare una *fornace di fuoco* per purgargli, e Dio l'hà preparata, *Præparata est ab heri, Tophet Præparata, profunda, & dilatata*: L'unica maniera di placare un figliuolo Bambino, quando insolentisce, è, portarlo in *seno* alla madre, e porgergli il *latte*, subito si placa, e si addormenta in braccio alla nodrice; questo aspetta Dio da noi, quando c' invita alla Chiesa, venite, dice, *ad ubera portabimini, & super genua blandientur vobis*: Trà tanti Sacrificj, e Sacramenti, sù via, desistete dal mal' operare, *quiescite agere perversè*: Di un sol *Bambino* si legge, che seppe lacerare le Poppe alla sua nodrice, fù questi, Nerone Imperadore, il quale nacque co' *denti*, e quando la nodrice lo prendeva in braccio per dargli il latte, era costretta à svenarsi, e dargli il sangue à quel Bambino Tiranno; di un *solo Bambino* si legge ingratitudine sì barbara, voglia Dio, che si legga di un *solo Cristiano*, e non si avveri il detto di Santo Agostino, *veniunt ad Ecclesiam Christiani, revertuntur Pagani*.

Isai. c. 30.

Isai. c. 66.

Isai. cap. 1.

Tom. 10. ferm. post. Pentec.

Mà, ò sia uno, ò sien molti: contro i figliuoli ingrati Iddio hà alla mano *flagellum de funiculis*; E' pur bella la spiegazione di Santo Agostino: Qual' è quello flagello, intrecciato di funicelle? ne' Sacri Libri, totto nome di

Joan. c. 2.

funi, tal'ora s'intendono i peccati, *funes peccatorum circumplexi sunt me*; (in Psal. 118.) tal'ora s'intendono i gastighi; *il mal di Colpa, e il mal di Pena*: Udiamo ora la spiegazione del Santo: Quando Iddio gastiga mitemente, dà un Gastigo solo, quando vuol gastigare aspramente, fà un' *Intreccio di Gastighi*, *flagellum de funiculis*, e quando vuol gastigare *in furore suo*, che fà, gastiga, con permettere un' *intreccio di peccati*, una lunga fune d'iniquità, una sopra l'altra, *qui trahunt peccata sua, sicut vestem longam, hoc est, qui Peccato addit Peccatum*: (in Psal. 57. & tract. 10. in Joan.) Quì sì, è tempo di tremare: La maggior cortesia, che faccia Dio, è, darci un' *Intreccio di Grazie*, Grazia sopra Grazia, *reddit Gratiam pro gratia*, (Aug. in Enchirid. c. 107.) questa è una *fune di oro*, che ci porta al Cielo, chi la riceve, può dire col Profeta, *funes ceciderunt mihi in Praeclaris*: (Psal. 15.) La vendetta maggiore della Divina Giustizia, è, permettere un' *Intreccio di peccati*, uno sopra l'altro, *vestem longam*, questo è *flagellum de funiculis*, serbato à i figliuoli ingrati alla Chiesa d'Iddio, *tunc majore plaga percutiuntur, cum malè agere permittuntur*; (Aug. Homil. 15. in Apocalis.) ed è quella tremenda condotta della vendetta Divina, quando, permettendo peccati sopra peccati, indura il cuore, accieca la mente à noi, e chiude gli orecchi à sè, *noli orare pro Populo hoc, quia non exaudiam, quia spelunca Latronum facta est Domus mea*: E che sia questo il gastigo, serbato à i Profanatori della sua Chiesa, racconta Niceforo, che l'Eresia di Nestorio, la quale desolò tutta la Cristianità, fù permessa da Dio, in gastigo di una Chiesa profanata; Per un peccato, commesso in Chiesa, permise Dio un Seminario di peccati, *una fune* intrecciata di scelleraggini, che strascinò, anime agli Abissi, per più, e più Secoli, e ancor non è finito, vi restano anche, in oggi, in più Paesi, le reliquie dell' Eresia Nestoriana: *nulla est pæna gravior, quàm cum peccatum est pæna peccati*: (August. l. 4. in Julian.) questo significa esser percosso alle spalle, *Virga in Dorso*, fà tremar la Chiosa di Beda, *Virga in dorso est vindicta in sequenti vita*. (Beda ap. Cornel. in c. 10. Prov. vers. 14.)

Questo è il massimo de' Gastighi di Dio, quando dispone, che un peccato sia gastigo di un altro, *quia de peccatis suis vapulant, ideo Dominus flagellum de resticulâ fecit*: (August in Psal. 130.) mà, perchè il mal di pena ci sgomenta più, del mal di colpa? Legga, legga, chi vuole, quante volte Dio hà *intrecciati* gastighi sopra gastighi, *flagellum de funiculis* nelle pene temporali, per punire le Ingratitudini de' Cristiani, commesse in Chiesa: I Terremoti più spaventosi, siamo stati i primi noi, à confessarlo, esser venuti in gastigo del *rispetto perduto alle Chiese*, a' tempi nostri l'abbiamo veduto, e confessato: le Inondazioni de' Barbari più formidabili, per il rispetto perduto alle Chiese: Trà queste, è veramente notabile, lo strattagemma, che usò il Rè de' Mori, quando venne à combattere i Vandali, i quali erano Cristiani, mà profanatori delle Chiese; Ordinò à tutto l'Esercito, che niun facesse oltraggio alle Chiese de' Cristiani, anzi, dopo averle espugnate, le risarcì, à sue spese, quelle, che erano rovinose, le adornò con maggior magnificenza; le dotò competentemente, perchè fossero offiziate; e tutto ciò (com' egli disse) perche quanto più saranno magnifiche, e *adornate* le Chiese de' Cristiani, tanto più saranno frequentate; e quanto più *frequentate*, tanto più saranno *profanate* da' Cristiani, e con ciò, il Dio de' Cristiani si stimerà obbligato à favorir la Causa de' Mori, e à *distruggere la Cristianità*: *Relinquamus Carentinis Deos suos iratos*, (August. lib. 1 de Civit. Dei.) come disse Fabio: Così la discorreva quel Barbaro, e non la discorreva male, perchè appunto San Girolamo interpreta così l'oracolo del Profeta Isaia.

Sibilabit Dominus muscæ, quæ est in extremo finium Ægypti, & Api, quæ est in Terra Assur: (Isai. c. 7.) E' un parlare, assai oscuro, del Profeta: Il senso suo è questo: Quando Dio vuol vendicarsi delle sue Chiese profanate, sapete che

fà?

fà? *Fischiò* (con questa frase, quanto più volgare, tanto più espressiva, significa la forza del suo detto) *Fischia* alle nazioni Barbare, lontanissime da' Paesi Cristiani, che venghino ad *occupare*; e impadronirsi del Paese Cristiano; *Peccatis nostris, Barbari fortes sunt*: Venite Vandali, venite Goti, e Ostrogoti, fin dagli ultimi confini della Standinavia, e fate le mie vendette, *ultio Domini est, ultio Templi sui*: Venite, e con qual'energia fà l'Invito, *Acuite sagittas, implete Pharetras, levate custodes, præparate insidias, contaminate Domum, implete Atria interfectis*: Perchè tante armi, e tanto sangue, Santo Profeta Geremia? Perchè *ultio Domini est, ultio Templi sui: Sibilabit, sibilabit*.

Hieron. Ep. 2. ad Eliod.

Jerem. c. 51.

Jerem. c. 51.

Quel, che si dice delle *Chiese* profanate, lo ripete delle *feste*, quando si profanano: Alcuni Cristiani non profanano le *Chiese*, perchè nè pur entrano in Chiesa; mà profanano la *festa* di quel Santo, di quel misterio, che celebra, in quel dì, la Cristianità: Udiamo, con qual'Energia, parla Dio, anche delle feste, *Kalendas vestras, & solemnitates vestras odivit anima mea, facta sunt mihi molesta, Polluistis Sabbata mea*, Perche? ne rende la ragione Ugone Cardinale, *quia in diebus solemnibus plura peccata fiunt*; Qual maraviglia, se le nostre solennità riescono moleste à Dio, *facta sunt mihi molesta?* qual maraviglia, se il Demonio trionfa, ne' giorni più trionfali della Cristianità? Se, in que' giorni, si fanno più peccati? I maggiori bagordi, i maggiori disordini, le risse più sanguinose, gli Amori più scandalosi, quando si vedono? Ne' giorni festivi: Pur troppo il Demonio trionfa; nè lo spaventa punto la Tabella dell'Indulgenza plenaria, che sventola sulla Porta della Chiesa; lascia sventolar la Tabella, per quattro vecchiarelle divote, e intanto trionfa al Corteggio, al Passeggio, al Vagheggio, alla Fiera, alla Corsa, alla Comparsa, al Banchetto, al Festino, al Giuoco, al Canto, alla Comedia, alla Conversazione. *Solemnitates vestras odivit Anima mea*: e ciò; ch'è peggio, come deplora Cesario, *multi cum parvo peccato ad Ecclesiam veniunt, & cum multis, ac magnis ab Ecclesiâ revertuntur*.

Isai. c. 1.

Ug. Card. in Psal. 73.

Homil. 3.

Ah feste, feste profanate, *dicit Dominus*, udiamo che dice il Signore, *Convertam festivitates vestras in luctum, & Cantica vestra in planctum*, vi farò piangere *in giorno di festa*: Confessiamo il vero, Cristiani Uditori, non si è avverata, ad litteram, questa minaccia Divina, a' giorni nostri? Non ci hà fatto piangere Iddio, in giorno di festa? I Terremoti più spaventosi, quando ci hanno fatto gridare, *Confessione, Assoluzione, Christus nobiscum; state*; quando, quando? sempre *in Giorno festivo*: Vidi io, con gli occhi miei, nel funestissimo Terremoto, che scoppiò l'Anno 1702. à un'ora, e mezza di notte, vidi io, con gli occhi miei, tornare alle loro Case piangendo, e gridando, *Confessione*, quei che appunto, in quell'ora erano convenuti à celebrare una di quelle profanità, à cui abbiamo dato nome di *Conversazione*; e, nell'atto di accendersi i lumi, nella Sala preparata all'Adunanza, si scosse la Terra, e dissipato tutto il formicajo, furono tutti costretti, à passare, dal Festino al *Miserere*, dalla Tresca all'*Oratorio*, e dalla Sala alla *Baracca*; non si poteva avverare, più ad litteram, *Convertam festivitates vestras in luctum, & Cantica vestra in planctum*: Stà ben così, conchiude San Girolamo, *ut unde peccatum, inde Judicium fit*: Così ci hà fatto vedere la Divina Giustizia piccola, ne' gastighi temporali, così ci farà vedere negli Eterni la Giustizia grande, *Judicium incipiat à Domo Dei*; Quando si aprirà quel gran libro, nell'Estremo Giudizio, i peccati commessi nelle Chiese, e nelle feste, gli troveremo scritti nella prima facciata, *Judicium incipiat à Domo Dei*: Pensiamoci, Cristiani miei, e preghiamo, che, se ci vuol gastigare, ci gastighi,

Amos. c. 8.

1. Petr. c. 4.

in

2. Reg. cap. 7. Jerem. cap. 10. *in virga virorum*, con gastighi temporali; e non mai, *castigatione crudeli* con pena eterna: Ricordiamoci, che quando Dio non gastiga temporalmente, è segno, che stà in collera, come scrisse Santo Agostino, *multum irascitur Dominus, dum non inquirit*. In Psal. 9.

III.

Mi son trattenuto, lungo tempo, mà non senza profitto, nella ingratitudine d'un *Figliuolo*, quando mi ero preparato à vederne quattro; in un *Discepolo*, in un *Suddito*, e in uno *Sposo*. Non vi hà più tempo, à riconoscerle tutte: Tralasciamo l'Ingratitudine in un *Discepolo*, che potevamo riconoscere in Giuda; l'Ingratitudine in un *Suddito*, che potevamo riconoscere nel Popolo Giudaico; e contentiamoci, brevemente di dare un'occhiata, per ultimo, alla Ingratitudine, in uno *Sposo*.

Alla sua Chiesa, Iddio hà dato nome di sua *Sposa*, *Paratam, sicut sponsam ornatam viro suo*, così cantiamo, trà l'anno, qual'ora ricorre l'Anniversaria dedicazione di qualche Chiesa: Or chi non sà (glosa qui San Vincenzo Ferreri), Chi non sà, che la gelosia per le Spose è delicatissima, e implacabile? *Hinc apparet, quantum displiceat is, qui tangit Ecclesiam sponsam suam*; E' tanto dilicata tal Gelosia, che si reputa un grave delitto, comparire avanti la Sposa, senza la veste nuziale, *quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* A' qual segno crescerebbe la gelosia, se comparisce tal'uno, con qualche segno d'*Insidia*, e di *rivaltà?* Dio ce ne guardi, per avviso di San Girolamo, *Zelotypus est Jesus*. Apoc. c. 21. Vinc Ferr. Math. c. 22. Epist. 22. ad Eustochium.

Ecco quello vorrei, che ci stampassimo, oggi, nel profondo dell'Anima, per non esser mai più, nè *Ingrati*, nè *Incivili in Domo Dei*, la Chiesa è *Sposa* di Dio, dunque entrando in Chiesa, entriamo in un Laberinto di mille *Gelosie*: Chi è *geloso*, esamina tutti gli sguardi, numera tutt'i passi, bilancia tutte le parole; un cenno, un gesto, un sorriso, basta per ingenerare mille sospetti, mille Gelosie: E' tanto grande la *Gelosia de' Sposi*, che par troppa; Con questa medesima espressione, ci rappresenta il Profeta la Gelosia della Chiesa, sua sposa, in Dio, *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis, Domum tuam decet sanctitudo Domine in longitudine dierum*: Alla Casa d'Iddio si conviene tal santità, che, per dichiararla *grande*, si chiama *troppa*, secondo la frase consueta della Divina Scrittura. Il *Grande* lo chiama *Troppo*; *In mandatis ejus volet nimis; nimis honorati sunt amici tui Deus*, e in cento altri Testi si ripete la frase. Psal. 92. Psal. 111. Psal. 138.

Mirate, di grazia, quant'oltre si stende la *Gelosia*: Comanda il Signore al Profeta Ezechiello, che vada al Tempio, mà gli proibisce, che entri per la *Porta*, vuol che entri per una *fissura* fatta nella *Parete*, *Fili hominis, fode parietem*, e ne rende la ragione, *In introitu Templi erant mulieres plangentes Adonidem*, sulla soglia della porta, vi erano degli amanti, e degli amatori profani; Nè pur voglio, che sia comune l'ingresso della porta agli uni, e agli altri, tanto mi dichiaro *geloso* della mia Sposa; E conveniente, che, à porte aperte, il Profeta, con molta pena, si aprisse l'ingresso, per la muraglia laterale del Tempio; così finalmente vi entrò, *& ingressus vidi abominationes pessimas*; Si può concepire gelosia maggiore di questa? *Zelotypus est sponsus*, dice Santo Agostino: *Zelotypus est Jesus*; l'hà detto San Girolamo. Ezech. c. 8. Lib. de Scalis Paradisi.

In avvenire, ci stia sempre avanti gli occhi questa gran verità: La Chiesa è *Sposa d'Iddio*, non voglio dare à Dio un minimo attacco di Gelosia: Terrò à freno tutt'i sensi, tutt'i pensieri, tutti gli affetti; farò immobile come una statua, muta, sorda, e cieca, nella Chiesa d'Iddio: Gelosia di Sposa, Sposa Reale, e Sposa Divina, Dio guardi, un'occhiata può costare la Testa, à chi è poco considerato: I Rè gelosi sono implacabili; Costanti-

no

mo fece uccidere il proprio figliuolo per gelosia; e altri Monarchi hanno rinnovato l'esempio, ne' secoli ultimi.

Che gran fatto è, che io prescriva agli occhi miei una modestia indispensabile avanti alla *Sposa* del mio Signore, quando sò, che, eziandio nelle Anticamere di alcune Regine, anche in oggi, è sacrilegio, lo sputare in terra? Sò di uno, stato Paggio in una di queste Corti Reali, il quale morì, affogato dal catarro, per non preterire il costume della Reale Anticamera.

Che gran fatto è, che io tenga in freno gli affetti, e' pensieri avanti alla *Sposa Reale*, quando sò, che i Lacedemoni, à bello studio, battevano agramente i loro figliuoli Bambini, avanti la statua della Dea Diana, perchè imparassero à rispettarla, anche à costo di Sangue, e di ferite? Stordisce Tertulliano, pensandoti, al paragone, ed era sì frequente il costume di battere i figliuoli avanti à quel Simulacro, che dalla frequenza, egli sortì il nome celebre, *Dianastigosis*.

Tertull.

Tertul. ad Martyr. c. 4.

Che gran fatto è, che io baci riverentemente il Pavimento della Chiesa, *ubi steterant pedes ejus*, quando sò, che le Moschee di Maometto, non possono spazzarsi, fuorchè da Donzelle elette, che sieno Vergini, e nobili; Ed è un privilegio singolare esser eletta, à raccorre le polveri di quella stalla, creduta un Santuario?

Psal. 131

Che gran fatto è, che io entri in Chiesa, in Abito dimesso, deposta ogni vanità, quando sò, che la Repubblica Romana fece uccidere un fanciullo, sol tanto perchè era comparito coronato di fiori, nel giorno anniversario di una gran rotta, ricevuta dalla Repubblica? Che gran fatto è, che io comparisca, in Chiesa, senza fiori, e senza gale sul Capo, quando avrò avanti gli occhi lo Sposo medesimo coronato di Spine? *Sponsus sanguinum tu mihi es.*

Exod. c. 24.

Che gran fatto è, che io assista divotamente al Sacrificio Divino in Chiesa, quando sò, che il Paggio di Alessandro, lasciò bruciarsi la mano, per non disturbare il sacrificio di un Idolo? *Tanta in Puero barbaro, reverentia Disciplinæ, ut naturam vinceret*, rimprovera Santo Ambrogio, e à me sembrerà duro piegare ambe le ginocchia, piegarle in terra, e non à mez' aria?

Ambros.

Non lo reputava già gran fatto Filippo Secondo, Monarca delle Spagne; Questi, ogni dì, entrando in Chiesa, assisteva à ginocchia ignude, alla santa Messa, e voleva, che la servisse un suo figliuolo; Terminato il Sacrifizio, colle sue mani, tergeva la predella dell' Altare, ove il Sacerdote avea posti i piedi, e ne conservava le polveri per Reliquia: non lo riputava già gran fatto, Tommaso Moro; Questi, mentre odiva la Messa, se accadeva, che fosse chiamato dal Rè, rispondea francamente *non posso*, servo ad un maggior Padrone: e, senza riportarci alla età de' nostri maggiori, hò veduto io, con gli occhi miei, nella Città di Roma, un Regio Ambasciadore, il quale, ogni mattina, con edificazione di tutta la Città serviva alla Messa in pubblica Chiesa: Questi Personaggi, avevano sensi di *Civiltà*, e di *gratitudine* nella Casa di Dio; Chi è nato nobilmente, si conosce subito al *tratto civile*, all' *Animo grato*, per ogni piccolo Beneficio: Noi, che non siamo tali, *documentum damus*, *quâ simus origine nati*, non abbiamo la nobiltà Cristiana, *qui contemnunt me, erunt ignobiles*, quando anche il giurassimo di averla, niuno mai lo crederà: *In tantâ Audaciâ, Christo vos credere, nemo credet: Quomodo credere vos futurum Judicem dicetis, apud quos nullus est despectior, quàm ipse Judex?* Nò, Nò, replica Salviano, *Nemo credet.*

Salvian. l. 3. ad Eccles.

Mio Gesù, mio Signore, non sia mai vero: Quando, fin' ora, io non sia stato tale, voglio esserlo in avvenire; Vi chiedo, per tanto, una grazia, non me la negate: Quando io salgo il

primo

primo gradino, che m'introduce nella vostra Chiesa, se non porto meco sentimenti degni del vostro Santuario, risospingetemi indietro, come risospingeste, *trè volte*, indietro Maria Egizziaca dall' ingresso del Tempio di Gerosolima; Allora finalmente rientrò in sè stessa, e si ravvide; Vi prego, fate meco ancora così, e, se non mi ravvedo alla *terza repulsa*, rigettatemi *cento volte*, finchè io concepisca sensi di Civiltà, e Gratitudine, nell' Ingresso della vostra Santa Casa: *Introibo in Domum tuam, adorabo ad Templum sanctum tuum*, mà sempre colla fronte per terra, *in Timore tuo: Introibimus in Tabernaculum ejus, adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus*, mà sempre *cum timore, & tremore:* E quando io sia contumace, e recidivo, nel perdere il rispetto alla vostra Casa, uccidetemi come *Oza*, balzatemi à Terra, come *Eli*, fulminatemi come *Nabucco;* mà non mi disgraziate come *Assalonne;* non mi scomunicate come *Giuda*, non mi caricate di maledizioni, come l'*Ingrato Popolo*, non mi dichiarate oltraggiatore della vostra sposa, *mittite eum in tenebras exteriores*, oh questo nò; *Temporaliter potius maceremur, quàm suppliciis deputemur æternis:* Son contento, che il mio Cadavero resti sulla soglia del Tempio, per *Anatema* delle vostre vendette, per ammaestramento de' posteri, à non più profanare il vostro Santuario, mà si faccia il saldo delle partite in questa

Psal. 5.

Psal. 131.

2. ad Corinth. c. 7.

Math. c. 22.

vita; non sia mai, che io oda quella minaccia fulminante; *noli orare pro Populo hoc, quia non exaudiam;* Oh questo nò; Io leggo, sulla porta della vostra Chiesa, *orantium in loco isto, exaudi preces*, e come leggervi questa Contracifra *noli orare, quia non exaudiam?* Io leggo, *quisquis hoc Templum Beneficia petiturus ingreditur, cuncta se impetrasse lætetur*, fatè, che io parta contento, per aver impetrata questa Grazia, di esser meritevole di aver l'Ingresso nel vostro Tempio.

in Orat. Miss. in dedic. Eccl.

Santa Maria Egizziaca, risospinta trè volte dall' ingresso nel Tempio, invocò, ad alta voce, il *nome di Maria* Vergine, e all' Invocazione di quel Santissimo nome, si aprirono le Porte, entrò la Penitente, si compunse, pianse, orò, e si salvò: Anche io, per entrare, compungermi, piangere, e salvarmi, invoco il Patrocinio di Maria Vergine: *Ave Maria*, questa è la Porta del Tempio d'Iddio, *Hæc porta Domini, justi intrabunt in eam:* Recitiamo divotamente un'*Ave Maria* alla gran Madre d'Iddio, che c'introduca nel Santuario, veri fedeli: e tali saremo, quando avremo, in Chiesa, sensi di *Civiltà*, e di *Gratitudine*, per non mai profanarlo: Se non avremo tali sensi, niuno mai crederà, che siamo Cristiani: *In tanta audacia, Christo vos credere, nemo credet: Non credit, Non credis*, conchiude chi hà data materia à tutto il discorso, il zelantissimo Salviano.

Psal. 117.

Salvian. l. 3. ad Eccles.

PRE-

PREDICA

De' Rispetti Umani.

LA SUA STRAVAGANZA.

Psal. 52. *Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent;* Oggi sì, mi vien talento di ritirarmi in un Deserto; Dopo aver conosciuto, che il convivere con gli Uomini, anche Innocenti, mi può essere *occasione* d'inciampo all' Innocenza: Gli Animali Bruti, nella loro bassa condizione, hanno un non sò che di buono, che oggi, mi si rende, oggetto d'invidia: Troverete, trà quelli, molti di loro, che sono, rapaci di natura, feroci di genio, incapaci di freno, nemici di essere ammaestrati, e domati; mà non ne troverete, nè pur uno, il quale debba la sua rapacità, e ferocia ad altri, che à sè medesimo: Un Ermellino, non depone mai la sua piacevolezza, per accomodarsi al genio di una Tigre: Una Colomba conserva la sua semplicità, anche trà gli artigli di un Avvoltojo: un' Agnello, non disimpara la sua docile mansuetudine, anche trà le zanne di un Lupo: Solo l'uomo hà imparato questo *vizio* di più, parlar male, viver male, mutar costumi, non per genio proprio, mà per accomodarsi al genio di altri: Dice Menoch. Cent. 4. cap. 50. vero quell' antico proverbio, *Homo homini Lupus*, un Uomo fà ombra all' altro, e s'impauriscono ambedue, senza fondamento, *illic trepidaverunt timore, ubi non erat Timor*; Psal. 13. mà dice, molto più, vero, l'Evangelio, Math. c. 11. *mitto vos, sicut oves in medio Luporum:* anche trà i Lupi, che ci fann'ombra, siamo obbligati à ritener la natura degli Agnelli.

E' questa un' *Occasione* d'inciampo molto frequente, e insieme, molto stravagante: Vi è tal'uno, il quale cammina per una strada buona, col *Lume* in mano, col *piè* fermo, senza che alcuno lo *spinga* alle cadute, e pur cade frequentemente: Cade *di Vertigine;* Gli si attraversa, negli organi della fantasia, un'umore viscoso, e tenace, che gli fà *girar la Testa*, e colla Testa, gli gira d'intorno anche la strada; senza *spinta*, senza *inciampo*, senza *lubricità*, senza *Tenebre*, precipita, stramazzone, à plan terreno: E' un gran morbo, il *morbo vertiginoso;* voglia Dio, che oggi, io sappia rappresentarlo, e porgere qualche segreto di fonderia, contro le vertigini: Voi m'intendete, Uditori, parlo, oggi, di chi pecca, senza sentirsi stimolato à peccare: Pecca, per far ciò, che altri *fanno*, ciò, che altri *dicono*. (Peggio) pecca, perchè si persuade, che altri *faranno*, altri *diranno*, se non pecca: In una parola, pecca per *soggezzione*; Pecca, perchè si *vergogna* di essere innocente; pecca per *rispetto umano:* Questo è un vizio singolare degli Uomini; Degli altri vizj, ò siano dell' Irascibile, ò della Concupiscibile, possono essere, nostri maestri, gli Animali Bruti: In questo unico vizio, l'Uomo hà aperta scuola, e alzata Cattedra; Le Bestie, non sanno esser viziose, per apprensione, per soggezzione, per rispetto: *Imitari, insitum est hominibus: & in hoc differunt à cæteris animalibus*, come diffinisce Aristotile. Arist. cap. 4. Politic.

Ebbi ragione di dirlo, e lo replico, esservi, trà gli Uomini, una frequente *occasione* di commettere gran peccati, la quale, non risiede nè *dentro* di noi,

nè fuori di noi; mà è un *vano fantasma*, che si muove nel *vacuo*, contro l'opinione de' Filosofi, i quali non vi riconoscono, possibile il moto: *mal di Vertigine*, Dio ce ne guardi; e, che questa sia un'occasione di commettere gran peccati, lo troveremo registrato nella Divina Scrittura, la quale ci mostrerà manifestamente, che i *Trè maggiori Peccati* commessi dagli Uomini, furono commessi tutti, e *trè*, per rispetto Umano; anzi tutti, tutt' i Peccati degli Uomini, dal rispetto umano hanno l'origine; onde non ci maraviglieremo, se Iddio minaccia i suoi *maggiori Gastighi*, se promette i suoi *maggiori Premj*, à chi *vince*, ò à chi *si lascia vincere* da questa *occasione fantastica*:

Attendete, Cristiani: hò bisogno di maggior lena, à far comprendere il male, Voi di maggiore attenzione, à conoscere il rimedio. Impetratemi la prima, preparate la seconda, e diamo principio, per superare questo gran Morbo, *Spiritum Vertiginis*. Isai. c. 19.

I.

Conviene stabilire, in primo luogo, che non è possibile, esser Cristiano, e piacere agli Uomini, *si hominibus placerem*, *Christi servus non essem*; la stabilisce questa verità il Maestro delle Genti; onde scrisse Santo Agostino, che non si può esser buon Cristiano, senza avere qualche *sfacciataggine*, per saper contraddire, à chi ci vuol sedurre, à chi ci vuol tirare al suo partito, *Oportet, ut Christianus habeat irreverentiam*: Non troveremo, mal, un, che faccia vita Cristiana, *e piaccia à tutti*; anzi non troveremo uno, che faccia qualunque vita, e *non dispiaccia* à qualcheduno: Se si *vive bene*, ne hanno che dire gli Uomini cattivi: Se si *vive male*, ne hanno che dire gli Uomini da bene: e se tal'uno inventasse, una terza maniera di *vivere nè bene, nè male*, ne avrebbero che dire gli uni, e gli altri, i Cattivi, e i Buoni: è noto, *Lippis, & Tonsoribus*, il celebre Apologo di quel vecchio Padre, il quale, viaggiando, in compagnia di un suo Figliuolo, con un sol Giumento, ad uso di ambedue, nel decorso del viaggio, trovò sempre, chi prese à biasimare la loro condotta: Fece prova, che salisse il Figliuolo sul Giumento, e il Padre viaggiava à piedi: Mirate, *dicevano, che crudeltà!* La comodità ad uso del Giovine, ch'è robusto; La fatica per il Vecchio, ch'è debole! Salirò io, disse il Padre, scendi Figliuolo, e, à questa seconda comparsa, mirate, *dicevano, che dilicatezza!* Quel Vecchio non pensa ad altri, che à se, si vede, che non è vero Padre, *Amor descendit*, per vantaggio de' Figliuoli, quando è amor paterno: Facciamo, dunque, una terza prova, ripigliò il Padre, saliamo ambedue sul Giumento, e in veder questa terza scena, mirate, *dicevano, che indiscretezza!* Spalleranno quel Cavallo, e quanto prima, due Cavalieri, saranno due Fanti: Che sarà mai? Esclamò quel buon Padre, vorrei pur contentar tutti; Mutiamo disegno, andiamo co' nostri piedi, Padre, Figliuolo, e Giumento: E, in veder quest'ultima comparsa; mirate, *dicevano, che imprudenza!* A che serve la comodità, e non prevalersene? In buon' ora, conchiusero ambedue, viaggiamo, come ci torna, per tutto trovano che dire: Questo è l'Apologo, ed è, quanto dire, un'ammaestramento universale, che non si può dar nel genio à tutti; sempre si trovano Censori delle nostre azzioni, *Placere aliquibus facile; Placere multis difficile: Placere omnibus impossibile*. Lo scrisse il Morale, l'insegna l'esperienza quotidiana. Seneca.

ad Galat. c. 1.

August. in I sal. c. 8.

Qual' azzione più lodevole dell'*Orazione*? E pure, le Turbe la dichiararono *importunità*, nel Cieco di Gerico, *increpabant illum, ut taceret*: Qual vita, più innocente, della vita del Redentore, *qui peccatum non fecit; nec inventus est dolus in ore ejus*; e pure, l'opinione de' Popoli era divisa, *quidam dicebant, quia Bonus est; alii autem dicebant non*: Chi dicea di sì, chi Luc. c. 18. 1. Petr. c. 2. Jo. c. 7.

dicea di nò: Qual'opera della natura, più bene organizzata, del Corpo umano? E' un *Mondo in Piccolo*, *Microcosmus Homo*, *parva Machina*, *gravida Mundo*; e pure colui seppe censurarla quell'opera, con dire, che le mancava un' Apertura, una *finestra* nel petto, onde spiare i movimenti del Cuore: Qual opera del Creatore, più bene architettata del *Mondo grande*? E' fabbricata, per ogni verso, in *numero*, *pondere*, *& mensura*; e pure, Alfonso, il superbo, vi trovò dell'eccezioni, e si gloriava, che, se l'Architetto si consigliava con lui, quando la fabbricò, gli averebbe suggerito disegno migliore: Che più? Nè pure Iddio, sommo bene, piace à tutti: Quanti mormorano della sua Provvidenza? Quanti accusano la sua Pazienza? *Ignorat hoc Juppiter?* ò gli sà, ò non gli sà il Cielo, i disordini della Terra: Se non gli sà, questo è un Governante di *poca Testa*: Se gli sà, e gli lascia impuniti, questo è un Governante di *poco petto*: *Placere omnibus impossibile*.

Cassiodor. 11 var. 45.

Sap. c. 11

Rodrigo Sanchez p. 4. c. 5.

Senec. lib. 1. de Clementia c. 10.

Questo *Impossibile* prendono, per regola del suo vivere, quei, che si studiano di piacere à gli Uomini, ò fanno, ò lasciano di fare qualche azzione, per rispetto umano; *Vertiginosi*, hanno, nel suo fantasma, una continua occasione di cadere; *Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent*; Un corpo senza ossa, non si regge in piedi, si piega, e si gira, si stende, si aggomitola, ne fate quello, che volete, colle vostre mani; Questo è il simbolo di chi si lascia svolgere da' rispetti umani, è un' *Anima disossata*, ogni passo è una caduta, e sono cadute mortali.

Psal. 52.

II.

L'hò detto, e lo replico: I maggiori peccati, gli hà commessi, gli commette, e gli commetterà sempre il rispetto umano: *Il Peccato di Adamo*, chi può negare, che fù uno de' maggiori peccati commessi dagli Uomini? Anzi è il primo, e il massimo di tutt' i peccati: Santo Agostino insegna, che Adamo peccò, per rispetto umano, e lo prova: In Adamo, l'Appetito era soggetto alla ragione: La ragione era assistita, con modo speciale, dalla Grazia; la Grazia era abbondantissima; Conosceva, egli, chiaramente il poco acquisto, che faceva, gustando di un Pomo; la grande, e irreparabile perdita di sè, e di tutta la sua discendenza: Chi mai potè dare la spinta alla caduta di un Gigante, tanto savio, e tanto robusto? La *Vertigine* di un rispetto umano lo fece cadere sì bruttamente: Se io gusto del Pomo vietato (andava diceado seco stesso) cagiono la *morte* mia, e la morte del Genere umano; è vero, lo vedo, lo conosco, lo tocco con mano; Dall'altro lato, se ricuso il Pomo presentatomi, *disgusto* la mia Consorte, Eva: e pur è vero! Questo piccolo riguardo, di accomodarsi al genio altrui, traboccò la Bilancia, e fece ingojare ad Adamo, in un boccone, la felicità, l'innocenza, la salute di tutto il Mondo: Questo piccolo fantasma, Vertiginoso, fece venire il Capogiro alla prima Testa, che abbiano avuta gli Uomini: Non peccò Adamo, per ingordigia, dice il Santo, peccò, perchè *noluit Evam contristari*; peccò, *amicabili benevolentiâ compulsus*: Andate, ora, à negare le scelleraggini, che fà commettere un rispetto umano; quando avesse fatto commettere quella sola scelleraggine; in quella sola, già l'averebbe commesse tutte. Caduto il primo Adamo *de terra terrenus*, comparì al Mondo, il secondo Adamo *de Cœlo Cœlestis*, per alzare il primo dalle sue cadute; ed, ecco, di nuovo l'Uomo *caduto* già, per un Umano rispetto, ricusa di *alzarsi in piedi*, per un rispetto umano; Tanto è, insegna San Cirillo: Gli Scribi, i Farisei, i Dottori della legge Mosaica, ricusarono di credere alla predicazione del Redentore: conobbero essi ancora, chiaramente, la verità predicata loro, e avvalorata con tanti miracoli; conobbero, à tanti Contrassegni, Gesù, essere il vero Messia, Iddio fatto Uomo; Perchè, dunque non si arre-

lib. 11. de Genesi ad lit. c. 42. lib. 11. de Genes. c. 4.

1. ad Corinth. c. 15.

sero? Se i Dottori della Legge si arrendevano, si arrendeva tutto il Popolo di Gerosolima, presa la Cittadella, la Città porta le Chiavi: Chi gli trattenne? Un rispetto umano, dice San Cirillo, e lo notò anche Beda, *Multi crediderunt, sed non confitebantur, ut de synagogâ non ejicerentur*, in vedersi convinti, à tanti miracoli, passò per la mente loro, questa fantasima vertiginosa; Che dirà il Mondo, se noi, *Maestri* della legge, ci dichiariamo *Scolari* di quest'Uomo? Ne scapita la nostra reputazione: Si salvi la nostra riputazione, e muoja il Messia, *Crucifige, Crucifige eum:* Che se alcuno di loro, si arrese alla verità conosciuta, venne di notte, à portar le chiavi, *Nicodemus venit ad Jesum nocte*, per rispetto umano, non venne di giorno; dice, qui, il Toledo, *venit ad Christum nocte; Pudor, & timor ipsum à publico colloquio deterruerant:* ed, ecco, il rispetto umano, con due enormi peccati, hà disonorato *Dio Creatore*, e *Dio Maestro:* Chi seppe fare que' *due*, seppe fare, anche il *Terzo* peccato enorme, e disonorò *Dio Redentore*, come si vide sul Calvario: Vediamo anche questo: lasciando da parte i Pontefici Ebrei, adunati nel suo Conciliabolo, che giudicarono espediente, che Cristo morisse, per un rispetto umano; *si dimittimus eum sic, venient Romani:* Lasciando da parte Pilato, che seppe far fronte à tutte le accuse; il solo rispetto umano lo guadagnò, *si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris;* lasciando da parte questi peccati commessi, tutti per rispetto umano, più forza mi fà il peccato commesso dal Ladro cattivo, sul Calvario.

Cyrillus lib. 2. c. 18. apud Menoch. C. 12. cap. 46. Beda 20. Cornel in c. 22. Prov. v. 3.

Jo: c. 19.

Jo: c. 9.

Tolet. apud Menoch. loco supra citato.

Jo: c. 11.

Jo: c. 19.

Il Ladro cattivo commise questo *terzo Peccato* enorme, insegna San Prospero; nel giorno solennissimo della nostra Redenzione: Anche il Ladro cattivo, sentì invitarsi à credere in Cristo, in veduta del Salvadore Crocifisso, in udire le sue voci divine, in riflettere à tanti miracoli, all'esempio del suo compagno, che, *con trè parole*, seppe comprarsi il Paradiso: Chi lo trattenne, da fare una conquista sì grande, con una spesa sì piccola? Lo trattenne un rispetto umano, dice il Santo, *noluit Christum confiteri, studens placere Judæis:* la compra del Paradiso, mi è facile (dicea quello sventurato) mà che diranno gli Ebrei circonstanti, se fò questo Passo? Ci scapita la mia riputazione (maledetto rispetto umano) *due ore di reputazione*, anche in un ladro Infame, pesano più, che una *Eternità di pene*, e d'Infamie; Capogiri tali, può cagionargli il solo fantasmà *vertiginoso*, di un umano rispetto: Adamo vende il Paradiso terrestre, in faccia al suo *Creatore:* I Farisei vendono la verità conosciuta, in faccia al suo *Maestro:* Il Ladro vende il Paradiso celeste, in faccia al suo *Redentore:* I trè maggiori peccati, che abbiano commesso gli Uomini, tutti, e trè, per un rispetto umano; il primo, perchè *noluit Evam contristari:* Il secondo, *quia pudor, & timor deterruerant:* Il terzo, *studens placere Judæis:* Nel primo, perde l'Uomo la *felicità* posseduta: Nel secondo, rigetta la *verità* conosciuta: Nel terzo, ricusa il *Paradiso* aperto; e che di peggio può fare la vertigine di un rispetto umano? A tal segno è vero il Detto di Ausonio, *Pernicies homini quæ maxima? solus homo alter.*

D. Prosper.

Ausoni. in Ænigmat.

E ci maraviglieremo, poi, se, anche in noi, cagiona cadute sì mostruose, quella vertigine fantastica? Quante volte, per non dir di nò à quell' Amico; per non veder quella cera brusca; per non esser mostrato, à dito, da quel Compagno, per accomodarci alle massime della Piazza, si tralascia quell'opera buona; si fà plauso à quel discorso licenzioso, à quella mormorazione; si fà un sorriso à quell'Equivoco, si fà quel passo, si dà quell' apertura, si perde la grazia d'Iddio, per non perder la grazia dell' Amico? *Amicus Plato, Amicus Socrates, sed magis amica veritas*, diceva Aristotile, e non sapra dirlo un Cristiano? Abbiamo sempre in

apud Aug. lib. 10. de Civit. Dei cap. 4.

in bocca, *che diranno*, se mi ritiro da quella Conversazione? *che diranno*, se non comparisco più in quella Casa? *che diranno*, se muto vita, e costumi? E' possibile, che, frà tanti, *che diranno?* non vi venga mai in bocca, una volta, *che dirà* Iddio, *che diremo* noi, nel giorno Estremo? Lo sappiamo, già, ciò, che diremo, *Tunc dicent, intra se, Pœnitentiam agentes,* Sap. c. 5. *& præ angustia spiritus gementes;* noi, per salvar la reputazione fantastica, credevamo, *finem illorum fine honore*, credevamo persone disonorate, quelle, che volgevano le spalle ad ogni umano rispetto, *ecce quomodo computati sunt inter filios Dei:* Ecco, quelli sono figliuoli d'Iddio, e noi figliuoli della perdizione: A questo nostro, *che diremo*, convien pensare spesso; e non al *che diranno* gli altri: questo secondo, è un fantasma vertiginoso; quel primo, è un pensiero Cristiano: E' possibile, che abbiamo sempre in bocca, *che dirà il Mondo*, e non abbiamo mai in bocca, *che dirà Iddio?* Dirà Iddio, anzi l'hà detto; *qui me erubuerit, hunc filius hominis erubescet:* Luc. c. 9. La parola Divina promette la pariglia alle nostre erubescenze; Per aver *avuto rossore* di comparir buoni, al cospetto degli uomini; Cristo *averà rossore* di conoscerci per Cristiani, al cospetto degli Angeli, e di Dio, *nescio vos:* Math. c. 25. ed, ecco, il rispetto umano, che ci fà commettere i maggiori peccati, si aspetti pure i maggiori gastighi della Divina vendetta: *sicut oves, in Inferno positi sunt*, Psal. 48. questo è il gastigo preparato à i peccati commessi, per rispetto umano, precipitare nell' Inferno, *come le Pecore*: Averete osservato, cento volte, lo stolido costume delle Pecore, una hà soggezione dell' altra; se vedono la Compagna, che si gitta nel fango, si gittano nel fango anche le altre; Il fango mi ritira, mà la compagna mi tira, e s'impantanano tutt' e due: Così vanno all' Inferno, buona parte degli uomini; *sicut oves in Inferno positi sunt:* Dove *si và*, oggi? Che *si fà*, oggi? *Che faremo domane?* Interroghiamo sempre ciò che *si fà*, non interroghiamo mai ciò, che *si deve fare*: *non quà eundum est, sed quà itur:* Seneca ep. 97. questo è il costume delle pecore sbalordite; le trasporta nel fango, la vertigine, e il Capogiro, di seguitare le pedate della mandra; anche in veduta della strada buona, battono la strada cattiva, *versat, & præcipitat, traditus per manus error, Irritamentum est omnium, Admirator, & conscius, non quà eundum, sed quà itur:* Seneca lib. de Vita Beat. c. 1. & ep. 97. Dicevamo, da principio, che *homo homini Lupus*; diciamo, con più proprietà, che *homo homini Ovis*, Ausonius in ænigm. per istrascinarlo nel fango, colla vertigine di un' umano rispetto: Theoph. Alexandr. ep. 2 Pasch. hà pur la mala guida, chiunque *usus est duce pessimo, aura populari*.

Strana visione si presentò all' Appostolo Giovanni, nell' Isola di Patmos: *audivi vocem, tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem Tonitrui magni, & sicut Cytharedorum Cytharizantium in Cytharis suis;* Apoc. c. 14. udii la voce di *molte acque*, la quale compariva, agli orecchi miei *voce di Tuono* insieme, e *voce di Cetra*: Chi mai saprà accordare, all' unisono, questi *due strumenti*, una Cetra, e un Tuono? Uno scoppio, che spaventa, una melodia che diletta? Datemi uno, che, si regoli, nel vivere, col rispetto umano, e vedrete, che accorda, in pratica, egregiamente, que' due strumenti: la voce di molte acque, altro non è, che la voce di molti Popoli, *Aquæ, quas vidisti, populi sunt*, Apoc. c. 17. la *voce popolare*, le massime, che corrono; gli oracoli della Piazza fanno fare questa gran maraviglia, comparisconο a' nostri orecchi, *voce di Tuono*, e *voce di Cetra*: se la voce popolare ci ritira dal far del Bene, è *voce di Tuono*, che spaventa, e il Bene non si fà: se c'invita à far del male, è *voce di Cetra*, che ci alletta, e il male si commette: ed, ecco, il rispetto umano, *Gladius utraque parte acutus*, Apoc. c. 1. ferisce l'anima nostra, à due tagli, *Impedimento* di tutte le opere buone; *Irritamento* di tutte le opere

opere cattive: Udiamo, in pratica, questa *Contraottava*, di Tuono, e di Cetra: Che tante Divozioni! Che tanta ritiratezza! Che tanta malinconia! Quando la piazza parla così, riesce voce di Tuono, *Audivi vocem Tonitrui magni*, e tutti gli uomini fuggono la divozione, la ritiratezza, la modestia: se, poi, la piazza muta voce, e parla così: la Gioventù vuol fare il suo Corso, la Primavera è l'età de' fiori; non bisogna esser Singolare; Così fanno tutti gli altri, fate così anche voi; quando la Piazza parla così, riesce voce di Cetra, *Audivi vocem Cytharedorum Cytharizantium in Cytharis suis*; e, in udir questa voce, l'uomo lascia fare il suo corso alla Gioventù, i suoi fiori alla Primavera, fugge la singolarità, non và più, *quà eundum est, sed quà itur, alienisque perimus exemplis*, e cresce la mandra delle Pecore sbalordite, e si empie l'Inferno di vertiginosi, *sicut oves in Inferno positi sunt*: si ode, frequentemente, in Piazza, questa voce: Gli occhi son fatti per guardare, la lingua per parlare, la mente per pensare, gli orecchi per ascoltare, il cuore per amare, queste battute sulla *Cetra*, non si può ridire, quante Persone incantino coll' Armonia: si ode, frequentemente, anche quest'altra voce: Sempre in Chiesa, sempre all' Oratorio, sempre in guardia, sempre in timore, e chi può far una tal vita? Basta vedere i Lampi di questi *Tuoni*, per mettere in fuga, una Città intera, *Audivi vocem Tonitrui magni*, *Audivi vocem Cytharedorum*: Queste Contraottave ci fà udire il rispetto umano, *Trahit, & retrahit, arbitria popularis auræ*: Tira, e ritira, al suono delle sue voci: Disse maravigliosamente quel Gentile, parlando di questi tali, *non animo, sed auribus cogitant; non suo corde, sed alterius verbo reguntur: consilia colligunt ex vocibus alienis*: pensano colle *orecchie*, si regolano colle *parole*, si consigliano colla *voce*: Così vive, chi si lascia regolare dall' armonia degli strumenti, Cetra, e Tuono: oh quanti precipita il torbido torrente della consuetudine, *torrens mortis humani turbidissimus*, come deplora San Pier Damiano.

Seneca de Vita Beata cap. 1.

Horat. in Lyric.

Apulejus in Tract. de Deo Socratis.

Serm. 60.

Nel Libro duodecimo delle Istorie di Danimarca, si narra questo fatto memorabile: Comparì un Suonatore valoroso, il quale promise di far vedere, à prova, questa gran maraviglia: Al toccare di uno strumento, che aveva in mano, promise di obbligare una grande adunanza di Popolo, à sfodetar le spade, e battersi frà di loro; mà non finì qui la promessa: Dopo fatta questa *prima prova*, si vantò, che avrebbe fatta, subito, questa *seconda*; di obbligare quell' adunanza di Popolo, à riporre la spada nel fodero, e abbracciarsi, e baciarsi scambievolmente, con segni di pace: si venne à far l'esperienza, e riescì felicemente l'uno, e l'altro: Con poche battute del suo Strumento, eccitò, in tutta l'Adunanza, spiriti guerrieri; non seppero trattenersi dal dar mano alle spade, e provocarsi à Duello: quando, all' improvviso, variando le battute, obbligò tutt'i Duellanti, à dichiararsi fratelli, calmata in un momento una gran tempesta: Che valente Suonatore, che voce armoniosa di quello strumento; in un batter di occhi, esser Padrone della *Guerra*, e della *Pace*! questa padronanza hà sopra di noi, il rispetto umano, ò intimi *Guerra alla virtù*, ò *Pace al vizio*, ottiene quanto vuole colla voce del suo *Tuono*, e colla voce della sua *Cetra*, à contraottave.

Apud Meoch C. 2. cap. 80.

Dio ce ne guardi, se ci lasciamo regolare da questo Suonatore, non ci curiamo di farne la prova, gli riuscirà senza dubbio, a' danni nostri; Ci farà perdere la pace della Coscienza, la Divozione, la Pietà, la Grazia, ci farà perdere anche la *Fede*: Direte, che io esaggero, mà sò quello, che dico: Dopo veduti gli eccessi enormi, che fà commettere un rispetto umano, niun peccato è tanto grande, che giunga nuovo. Mi ricordo, aver letto di una *Gazza*, di una Città, la

quale,

quale, con lunga industria di chi l'aveva ammaestrata, imparò à recitare tutto il Simbolo della Fede Cristiana, il *Credo tutto*, e lo recitava frequentemente, con ammirazione, e diletto degli Ascoltanti: Accadde, un dì, che, casualmente, risuonò agli orecchi di quella Bestiuola, una *Tromba*, con suono guerriero, ad alta voce; Al rimbombo di quello squillare strepitoso, e inaspettato, restò talmente sbalordita quella Gazza, che, in un momento, si dimenticò di tutto il *Credo*, imparato in molti anni, e non parlò mai più: non esaggero, nò, ve ne sono di queste *Gazze*, che si scordano anche del Credo, quando sentono fischiarsi all' orecchio, la gran Tromba, *che diranno?* perdono, in un momento, i buoni abiti, i buoni costumi, le massime della Salute, della Grazia, e della Fede Cristiana: Chi potrà dirmi, che io esaggero, se, anzi, è frequentissimo questo caso? riconosciamolo quì frà di noi, diciamolo sotto voce, che niuno ci ascolti: Perche colui disfida à duello quell'altro? Perche quell' altro accetta la disfida? vi risponderanno, *le Massime Cavalleresche portano così*: mà, Signori miei, le massime dell' Evangelio, contraddicono apertamente; vi risponderanno, *l'Evangelio è un' altra cosa*: Avvertite, Signori miei, chi muore in Duello, và all' Inferno scomunicato dalla Chiesa militante, e trionfante; vi risponderanno: *Chi fà azioni onorate, non và all' Inferno*: Venite quà, venite quà, Gazze scilinguate; recitatemi, di Grazia, il vostro *Credo*; dite sù, *Credo in unum Deum*: Perdiamo tempo, la Tromba del rispetto umano le hà sbalordite; non si ricordano più del *Credo*; sono turbati i fantasmi, hanno la fantasia vertiginosa, che gli precipita all' Inferno, con spada, e pugnale, *sicut oves in Inferno positi sunt*: Diciamo, anche quest' altra, sottovoce: Perchè talora si sparge tanto sangue nelle Guerre tra' Cristiani? Perchè si pena tanto, à sottoscrivere un concordato di Pace? Bene spesso è un rispetto umano; non è mia riputazione, il cedere alla tal pretensione, e per risparmiare poche stille di sangue sulla fronte, si sparge il sangue delle intere nazioni: La Tromba del rispetto umano, ci fà dimenticare dell' ultima Tromba: quasi fosse vero, che l'esempio de' delinquenti, fosse Patrocinio di chi prevarica: *Delictorum patrocinium est, turba delinquentium*: Non è questa, la Dottrina di Cristo, esclama Tertulliano, *Christus Veritatem, non consuetudinem cognominavit*.

Psal. 48.

Sveton. in Octavio.

Tertul. de veland. Virgin.

III.

La *Vertigine* è scoperta, à bastanza: Abbiamo vedute le bruttissime cadute, che cagiona; veniamo à qualche rimedio: *Tiè* ne hò portati meco, uno dall' *Autorità*, il secondo dall' *Esempio*, il terzo dalla *Ragione*: sia il primo quello, che ci presenta il Profeta Ezechiello, nella sua misteriosa visione de' quattro Animali: Avevano questi diverse *facce*, il primo, *faccia di Uomo*: il secondo *faccia di Aquila*; il terzo *faccia di Leone*; Il quarto *faccia di Vitello*; mà, quantunque avessero quattro facce diverse, *unumquodque coram facie sua ambulabat*; niuno de' quattro volgeva un' occhio, per rimirare la faccia dell' altro: l'Aquila *volava*, e pure aveva allato l'esempio del Bue, che *camminava*, à passo lento: L'uomo si reggeva sopra *due piedi*, e pure aveva allato, il Leone, che si chinava à terra con *quattro*: chi fà così, vincerà i rispetti umani, cammini ogn' uno, *coram facie sua*, pensando unicamente à se stesso, e facciano gli altri ciò, che vogliono: *Ambula coram me*, c'invita Dio, alziamo gli occhi à rimirare quel tanto: che Dio vuole da noi; e diciamo: Signore, mi volete Aquila; che voli? volerò; senza, che mi trattenga l'esempio dell' uomo, che non può volare: mi volete Giovenco, che porti il Giogo della vostra legge, mansueto, e ben domo? Lo porterò, e non mi tratterrà il Leone, che ricusa di portarlo: quello conversa con tutti, e io fò la secca di pochi: quello prima parla, e poi

Ezech. c. 1.

Gen. c. 17.

e poi pensa, lo prima penserò, e poi parlerò: quello si accosta alla Mensa Eucaristica, ogni otto mesi; e io mi accosterò ogni otto giorni: Che importa? *Quid ad te? Tu me sequere, ambula coram me:* Il *Carro* si può strascinare, senza che gli *Animali*, sieno tutti di un genio, basta solamente, che uno non sia d'inciampo, ò di suggezione all'altro: *si piget imitari, noli adversari:* Oh quante anime si salverebbono, se si risolvessero di camminar così, nella strada di Dio, ciascheduna *coram facie sua*, ciascheduna *coram me: unusquisque se à Proximo suo custodiat:* Ognuno si guardi dal suo Vicino: fugga ognuno *Cœtus Prævaricatorum*, due volte ce lo rammenta il Profeta Geremia, nel capo nono.

Jo: c. 21.

Aug. lib. 10. Confess.

Jerem. c. 9.

Ezech. c. 3.

Dedi frontem tuam, duriorem frontibus eorum: osserva Santo Agostino, che ci segniamo *la fronte*, col segno della Croce, perche la fronte è la sede dell'erubescenza, *In fronte Crux signatur, tanquam in sede verecundiæ*, affinchè intendiamo, che chiunque fà professione di vivere cristianamente, fà professione di vincere ogni erubescenza: Per la medesima ragione, il Sacramento della Confermazione si conferisce, ungendo *la fronte*; affinchè intendiamo, che ci si comunica la Grazia Sacramentale di *far fronte* à chiunque si attraversa nel sentiero della salute: Argomentiamo, ora così: quel Sacramento conferisce una virtù generosa di professare la Fede Cristiana in faccia à i Tiranni, in veduta de' Tormenti, hà fatto dire à tanti fanciulli, à tante verginelle, *Christianus sum, non erubesco Evangelium*, quando vedevano preparati gli Eculei, le Cataste, gli Scorpioni, e le Caldaje di olio bogliente: Un Cristiano dee far fronte a' Diocleziani, à i Massimiani, à i Valeriani, e la nostr'anima si raccapriccia di paura, ad ogni occhiata di chi ride, ad ogni motto di chi beffeggia, ad ogni riguardo, ad ogni soggezione, ad ogni ombra di umano rispetto? *quod minus est, non potes; & quod majus est, vis ut credam tibi?* dice San Bernardo: Un Compagno, un' Amico, un Confidente, uno della nostra condizione, del nostro stato, della nostra fede, è Padrone della nostra libertà; con un gesto di mano, con una voce di disprezzo, ci fà subito tralasciare il bene, che faremmo, c'induce à fare il male, che non averemmo mai fatto; e come potremo esser pronti, à spargere il sangue per la Fede, quando ricusiamo di tingere la nostra fronte, col poco sangue di un rossore passeggiere, trà pelle, e pelle? *Pudoris magis memores, quàm salutis?* come parla Tertulliano: In verità, se facciamo così, par che si possa dubitare, se siamo ben Cresimati: si tratta, di dover cozzare, fronte à fronte, con gli Elefanti, e ci lasciamo gittare à terra, dall'ombra delle formiche? Gran vergogne è questa! Abbiamo udito il suo *primo* rimedio, dall' *Autorità*.

Tom. 9. tract. 53. in Joan.

ad Rom. cap. 1.

Serm 65. in Cant.

De Pœnit. cap. 10.

Udiamo il *secondo*, dall' *Esempio*: *Homo homini Lupus*, se ci guadagna, coll'esempio cattivo: *Homo homini Deus*, se ci guadagna, coll'esemplo buono: Piacesse al Cielo, che ci guadagnasse l'esempio di David, gran trionfatore degli umani rispetti, nel saltare, intorno all' Arca, e nel palesare i suoi peccati; mà quello, che dee muoverci, sopra tutto, sia la sua breve protesta, *Tibi soli peccavi*: Diverse interpretazioni danno i Commentatori à questa protesta, la quale non par vera: David non fece un peccato occulto, scandalezzò tutta Gerusalemme, disonorò tutta la famiglia di Uria, fù adultero, fù omicida, come può protestarsi, di aver peccato, unicamente, contro Dio, *Tibi soli?* Lasci parlar così à chi pecca co' soli pensieri del Cuore, noti solamente à Dio; un che pecca coll'opera esterna, nota ad un Regno intero, par che debba parlare altrimenti: non la discorriamo bene: volle David, con quella Protesta, dichiararsi vincitore di ogni umano rispetto, ed è una interpretazione molto ben fondata, e fù, quanto dire: lo hò perduto il credito, e la reputa-

Menoch. C. 4. cap. 50.

Psal. 50.

Apud Menoch. C. 2. cap. 69.

putazione presso tutta Gerusalemme, tutto Israele; mà non è questa la perdita, che mi punge; mi punge, unicamente, l'aver perduta la tua Grazia, mio Dio, *tibi soli*, *tibi soli peccavi*; nulla stimo il Giudizio degli uomini: Ciò, che dall' Appostolo, fù ripetuto, in termini chiari, *mihi autem pro minimo est*, *ut à vobis judicer*, *aut ab humano die*, *qui autem judicat me Dominus est*: Chi conosce Dio, apprezza, unicamente, il Giudizio di Dio; del Giudizio degli uomini, se ne ride: A questi promette, il suo gran premio, il Celeste remuneratore, *quicunque confessus fuerit me coram hominibus*, *& filius hominis confitebitur illum*, *coram Angelis Dei*: se ne potrebbero apportare cento esempj di persone, rimunerate da Dio anche in questa vita, per la vittoria de' rispetti umani, ne apporterò uno solo, riferito da Teodoreto, e Sozomeno: Valentiniano, che fù poscia, Imperadore di Oriente, era stato Tribuno di Giuliano Apostata: questo sacrilego Desertore della Fede Cristiana, entrando, un dì, nel Tempio della Fortuna, corteggiato da' suoi primarj offiziali, aveva, trà quelli, anche *Valentiniano*: Chiunque ponea piede sulla soglia di quel Tempio sacrilego, era bagnato, per mano di un Sacerdote Idolatra, con non sò qual' acqua lustrale superstiziosa: Valentiniano, in sentirsi spruzzare di quell' acqua nefanda, non dubitò, in presenza dell' Imperadore, sgridare quel Sacerdote, dicendo, *Tu mi hai lordato*, *e non mondato coll' acqua tua*: Il che dispiacque, à sì alto segno, à Giuliano, che relegò Valentiniano, in una solitudine, in pena di aver dispregiato il Tempio della fortuna: mà la vittoria generosa di quell' umano rispetto, fù la fortuna sua: In quel giorno, fù da Dio incamminato all' Imperio di tutto l'Oriente, e l'ottenne: Così suole Iddio rimunerare, chi professa la sua Fede, e il suo Evangelio, senza Erubescenza: Pongano qui, al confronto, il premio suo, que' tanti, e tanti, che, per non vincere mai una erubescenza, sfregiano l'Evangelio: Gran premio, in verità, morir duellando, in una pubblica Piazza, ed esser sepolto, *sepultura Asini sepelietur*, con pubblica scomunica: Perche? Per aver salvata la riputazione di Cavaliere: In veduta di esempj tali, scopriamo *la fronte*, e *il petto*, à chiunque si attraversa coll' ombre sue, *Cæcilia Evangelium portabat in pectore*: Quì, lo porta, ogni Cristiano ben Cresimato, ed hà, col petto di Bronzo, una fronte di Diamante, per vincere ogni rispetto umano, *Dedi frontem tuam*, *duriorem frontibus eorum*: sia questo il *secondo* rimedio, dall' *Esempio*: *Tanto Dei faciem negligimus*, *quanto humanas facies veremur*: oh questa è vertigine; *Pestilentia Animarum*, come si appella da San Basilio.

Paul. 1. ad Corinth. cap. 4.

Luc. c. 12.

Theodoret. lib. 3. Hist. Ecclesiast. c. 5.

Sozomen. lib. 6.

Jerem cap. 22.

In ejus Vita.

Gregor. homil. 32. in Evang.

Basil. in Psal. 1.

Resta il *Terzo*, e ultimo, dalla *ragione*: sembrerà strano, quel, che soggiungo; Anche à me sembrava strano; mà mi son chiarito, che m'ingannavo: In questo mondo, ogni uomo *pensa unicamente à sè medesimo*; non troverete un' uomo, che pensi à gli altri: è duro questo detto, addomestichiamolo colla prova alla mano: Voi tutti qui presenti, Signori miei, mirate, ora, me, ascoltate me; io miro voi, parlo con voi, e pure, fermiamoci due momenti à riflettere, e vedremo, che il mio pensiero non si ferma sopra di voi, il vostro non si ferma sopra di me, *gira*, e passeggia, e poi *torna* onde partì: *Giuoca*, nella nostra mente, il pensiero, come giuoca la palla; nelle mani di un fanciullo; lancia, questi, la sua palla, di contro al muro, mà, colla mira di ripigliarla in mano, di ribalzo; questo è il Giuoco continuo, che fanno i nostri pensamenti; si *lanciano* verso degli altri, mà sempre *tornano* in noi: siamo solleciti delle azioni altrui, per interesse nostro, per riguardo nostro: riflettetevi, di grazia, e conchiuderete, che hò detto il vero, ogni uomo pensa, unicamente, à se stesso: Crediatemi esser così:

Seneca in ep. 8. Salvian. l. 1 de Provid. *non tam re, quàm opinione laboramus: Nemo aliorum sensu miser est, sed suo.*

Oh bel rimedio da fermar le Vertigini, e i Capogirli! Qualunque cosa farò, son certo, che *niuno vi pensa*, perchè ognuno *pensa à se stesso*, dicono, e diranno molte cose di me, mà tutte, con la mira, del proprio interesse, e non del mio: solo Dio ferma le occhiate sopra dell' uomo, *firmabo super te oculos meos:* Il dover vuole, che l'uomo *fermi le occhiate sue*, solamente sopra di Dio: Maledetta Vertigine: si attraversa alla nostra fantasia questa vana persuasione, che tutti pensino à me, e, con questa persuasione, una persona fà ombra all' altra, senza fondamento: mirate, se io dico il vero: quella Dama è dispostissima, à deporre tante gale, tante vanità, tante mode; mà che? hà soggezzione di quell' altra Dama, pari sua, che non le depone: quell' altra Dama è altrettanto disposta à deporle; mà hà soggezzione della prima: Oh questa sì, è una vertigine curiosa, da far venire il Capogiro à mille teste: Due Dame, coll' animo alieno dalle vanità, sono vane ambedue; sarebbono, due sibille di modestia; e sono due Berecintie colle Torri in capo; solo, perchè una fà ombra all' altra, coll' apprensione, *Che dirà? Che dirà?* E ambedue stanno in silenzio: Credete, che questo Caso sia mai accaduto, almeno in Etiopia? non hò io detto il vero, esservi un'occasione d'inciampare, *per Vertigine*, senza che niuno dia la spinta? Mirate di nuovo, se dico il vero: Trattano insieme due Giovani, ambedue di buona indole, inclinati alla pietà, innocenti, e verecondi: Il *Primo* apprende, che il *secondo* l'abbia in concetto di poco disinvolto, e sù quest' apprensione, introduce discorsi allegri, spiritosi, e Poetici; si vanta di saper' egli ancora, il bene, e il male, per far mostra della sua disinvoltura: Il *secondo* si prende altrettanta soggezzione del *primo*; si vanta, egli ancora, di aver letto, di aver veduto, di aver detto, di

Psal. 31.

aver fatto, per non essere da meno del primo. *Fingebam me fecisse, ne viderer abjectior, quò eram innocentior*, come deplora di sè Santo Agostino: si può concepire un caso più compassionevole di questo? Due buoni, divenuti cattivi, all' *ombra della malizia, pudet non esse Impudentem:* Due vasi sinceri, si trovano ambedue magagnati, per aver soggezzione della sua sincerità: Due Grappoli di Uva incorrotta, marciscono, in veduta, uno dell' altro, *uvaque contacta livorem ducit ab uva;* quante uve fradice, quanti vasi di contumelia si vedranno nel giorno estremo; e sarebbero stati, *vendemmia eletta, vasi di elezione;* sol tanto, che ognuno avesse pensato, unicamente à sè stesso: *nemo aliorum sensu miser est, sed suo:* dicea David, *mansi in solitudine:* chiosa San Gregorio; non si partì dalla Città David, mà *habitabat in solitudine Cordis, in quo non patiebatur clamoris tumultus.*

Lib. 2. Confes. c. 1.

Augus. loc. cit.

Ovid.

Salvian. lib de Provid.

Psal. 54.

Gregor. in Psal. 6. Pœnit.

Sù dunque: Che più si aspetta? senza ritirarci in solitudine, abbiamo il Deserto in Città, ogni Città è un Deserto, se ognuno pensa solo à sè stesso, *nunquid habitabitis vos soli in medio terræ?* dice Isaia: non possiamo abitare, *soli nelle Città*, mà possiamo fare, che ogni gran Città, sia, una *solitudine*, se avremo un solo pensiero: Dio ci guardi, che alcuno di noi possa dire, un giorno; non avrei fatto quel passo cattivo, non averei tralasciata quell' opera buona, mi fece fare il primo, mi fece tralasciare la seconda, la *soggezzione* di accomodarmi al Genio altrui: oh Dio, non sia mai vero, esclama Santo Eucherio, *quid proderit multitudo, ubi singuli judicabuntur? Præstat vitam propagasse cum paucis, quàm perdidisse cum multis:* se il Giudizio hà da essere, *singolare* sopra ciascheduno, perche abbiam' orrore alla *singolarità? multorum Amici, nullius amici:* Chi vuol aver' amici tutti, è nemico di tutti, e di sè medesimo, scrisse Aristotile: *ob nimis inimica Amicitia, cum dicitur, eamus, faciamus, & pu-*

Isai. cap. 5.

Eucher. ep. parenet de Contemptu Mundi.

Aristot. lib. 9. Ethic. cap. 10.

Aug. lib. 2. Confess.
& pudet non esse impudentem; hà ragione di esclamare, piangendo, Santo
Serm. 3. de Temp.
Agostino; il quale ammaestrato ci lasciò l'ammaestramento, *Plus timeo illum qui jubet, quàm qui detrahit.*

Finisco: In un gran mercato della Grecia, fù esposto, in vendita, uno schiavo: Piacque il Taglio dell'uomo ad un Mercante, che faceva incetta di comprare schiavi, e, convenuto del prezzo col Venditore, prima di sborsare la moneta, interrogò lo schiavo
Bartoli Simb. l. 3. il Teatro di Pomp.
medesimo: Dimmi tù, se io ti compro, sarai pur buono? Lo schiavo, ch'era, di nazione, Spartano, nazione, avvezza à viver colle leggi di Licurgo, ripiene tutte di saviezza sentenziosa, rispose da suo pari: Ascoltami Mercante, (soggiunse subito;) se tù mi compri, *sarò buono; e sarò buono*, se non mi compri ancora: Pensi, per avventura, che, oggi, si esponga in vendita la mia bontà? T'inganni à partito; la sorte avversa hà incatenate le mie mani, l'animo non è in catena: In verità, tornerai mercante fallito, se, in questo mercato, sarai compratore di una merce, che non si vende, la bontà fù, e sarà sempre mia, non voglio, nè venderla, nè donarla: Tanto disse, e il mercante, sorpreso da una risposta tanto savia, comprò quello schiavo spiritoso, à prezzo raddoppiato: Oh Dio! e perchè noi soli vogliamo vendere i nostri costumi? *sarò buono*, se altri non me'l contrastano; e quando anche me'l contrastino, *sarò buono; Maledicent illi, & tu benedices:* Se *vedrò l'esempio*
Psal. 108.
di chi tralasci le vanità, le tralascerò io ancora, e le tralascerò, quando anche, in altri, non *ne veda l'esempio:* mi vedrete *ben costumato*, finchè altri non parlino; e mi vedrete *tale*, quando, anche, tutti parlino, e sparlino: ricuserò la disfida del Duello, quando *s'introduca* il costume di ricusarla; e la ricuserò, quando anche debba io essere il primo ad introdurlo: *Seguiterò à esser divoto*, purchè niuno mi beffeggi; e trà le beffe, *seguiterò più che mai;* questa è la propria Caratteristica della

virtù, disprezzare l'altrui disprezzo, *ad honesta vadenti, contemnendus est iste* Seneca ep. 76.
contemptus: non voglio esser da meno di *Catone, qui nunquam rectè fecit, ut* Vell. Paterc. lib. 2.
facere videretur, sed quia aliter facere non poterat; delle sue azioni virtuose, non ne volle testimonio dalla *Piazza*, mà dalla *Coscienza:* Sono Cristiano, e non voglio esser da meno di *Socrate*, che si vantò di amar la Patria, mà meno di Dio: *Ob viri Athenienses, diligo* Justinus Martyr in Apolog. Christian. ad Antonin. Imp. apud Menoch. C. 4. cap. 89.
vos, equidem, atque amo, Deo tamen parere malo, quàm vobis, dalla qual sentenza, prende argomento di credere, San Giustino Martire, che Socrate abbia avuta la vera fede, e siasi salvato: sono Cristiano, e non voglio esser da meno di *Aristotile*, che amò sempre, più degli amici, la verità, *Amicus Plato, Amicus Socrates, sed magis amica* Lib. 1. eth. cap. 6.
veritas, dalla qual sentenza, Santo Agostino prende argomento di celebrare quel Filosofo, nel suo libro ottavo Lib. 8 de Civit. Dei cap. 4.
della Città d'Iddio: sono Cristiano, e non voglio esser da meno di *Fabio Massimo*, che stimava più la salute, che le dicerie del volgo, *non ponebat enim rumores ante salutem:* sono Cristiano, e Ennius.
non aspiro à essere come *Tito* Imperadore, *Deliciæ generis humani*, con piacere à tutti; aspiro anzi à conseguire quell'altro cognome, *Nicanor, victore degli uomini*, vincitore de' rispetti Antiochus apud Menoch. C. 8. cap. 15.
umani: si protesti chi vuole, di non voler essere il *Primo*, nel cammino della virtù, son pronto ad esser io il primo, la strada buona non hà bisogno di Guida, *non quà itur, sed quà eundum est;* Anzi, non sarò più, nè il *Primo*, nè l'*Ultimo*, sarò *Solo;* Chi pensa solo à sè stesso, è un solitario, anche in Piazza: *Delictum alienum, respice, ut opprobrium, non ut exemplum*. Sarò solo S. Eucher. epist. parenet.
sì, *satis sunt mihi pauci, satis est unus,* Senec. ep. 7.
satis est nullus: Viverò; *qualis esset homo solus, super Terram.* Chrysost. hom. 14. in Acta.

Mille lodi, à chi parla così: Proteste, tutte, degne di un Cristiano, che deve avere un petto di metallo, e una fronte di Diamante: Ora, sì, avete troncato ogni laccio alle *occasioni* tutte di peccare,

avete fatto tutto: Allontanaste già dagli occhi le *Tenebre;* dal piede la *lubricità:* le *Anse* dal cuore; e, con ciò, rimoveste le occasioni di peccare, che *nascono in noi;* In oltre, rimoveste già, gl' inciampi, che si attraversano al sentiero della virtù, armandovi, con'armi raddoppiate, per ferire, or *di punta*, or *di taglio*, chi si attraversa; e, con ciò, troncaste le occasioni di peccare, che *nascono fuori di noi:* oggi, avete coronato le vostre vittorie, volgendo le spalle ad ogni rispetto umano, occasione, che non nasce, nè in noi, nè fuori di noi, perch' è un *fantasma senz' anima*, e *senza Corpo*, che cagiona vertigini, e Capogirli, coll' ombra: *Vertigine laborat, & aestuat*, chiunque si lascia strascinare da' Rispetti umani, hà conchiuso il Discorso il Nazianzeno Orat. 14.

Grazie à Dio: Sono vinte tutte le occasioni di peccare, voi non peccherete mai più: Andate in Pace.

PREDICA L.

De' Sacerdoti Buoni.

IL SUO ALTO GRADO.

Tom 10. ad fratres in Eremo ser. 41 de Vita Cleric. Non vi hà strada di mezzo, ce ne assicura Agostino; I Sacerdoti sono, e saranno sempre, *aut Angelis superiores*, *aut Daemonibus pejores:* Niun Sacerdote può esser *Uomo;* Exod cap 30. *Caro hominis non ungetur ex eo*, così si parla del Balsamo sacerdotale, nell' Esodo, al Capo trentesimo, niuno abbia ardimento di ungere *un' Uomo*, con quel Balsamo; Chiosa questo passo, il Lirano, Liranus in Cap 30. Exod. *exceptis Sacerdotibus, qui, quantum ad officium, sunt supra homines:* Mà vi è di più, nè pur *Angeli*, possono essere i Sacerdoti, sono superiori anche à questi, *superiores Angelis:* Nè pur *Demonj* possono essere, quando si volessero abbassare, convien, che discendano un grado più giù, *Pejores Daemonibus:* Meschino mè, son quì, e pur non sò, ove io mi sia, nè trà gli Uomini, nè trà gli Angeli, nè trà i Demonj, ove sarò mai? Diogenes ap. Laert. l. 6. *Hominem quaero*, dicea quel Filosofo, e si querelava di non trovarlo; quanto è più ragionevole la mia querela, mentre è tanto più difficile la mia ricerca? *Non quaero hominem, non quaero Angelum, quaero superiorem hominibus, & Angelis.*

Chi vide mai contingenza più strana di questa? Se io cerco Iddio nel Cielo, e nel Inferno, ve lo trovo, *si ascendero in Coelum, tu illic es, si descendero in Infernum, ades*, Psal. 138. e se cerco un Sacerdote, non lo trovo; nè sopra l'Altezza de' Cieli, nè sotto il profondo degli Abissi; Ne hò fatta la prova, *Girum Coeli circuivi, & profundum Abyssi penetravi*, Eccles. cap. 24. non lo trovo un Sacerdote, *non comparet, & ego quò ibo?* Gen. cap. 37. *Ego dixi Dii estis*, Psal. 81. questa voce, voce d'Iddio, mi fà sperare di trovargli, altrimenti, disperato, volevo abbandonare l'impresa: E' voce d'Iddio, quella, che dichiara, *Dio*, ogni Sacerdote; *Non ego Sacerdos, Deos facio; Sermo Dominicus, qui mentiri non potest, Sacerdotes, Deos, dicit;* Isidor. *Diis, inquit, non detrahes*, Exod. c. 22. così parla Santo Isidoro: *Sacerdos Deus, est, aliosque Deos efficit*, così parla Gregorio, il Nazianzeno: Gregor. Nazianzen. apolog. 1. & serm. de Sap. Episc. Non ci atterrisca la grandezza del vocabolo, quando abbiamo la Testimonianza irrefragabile della voce,

Altissi-

Psal. 17. *Altissimus dedit vocem suam*, quando abbiamo udito, *Ego dixi, Dii estis:* Mà, oimè, è voce di Dio anche quest' altra, è testimonianza irrefragabile, an-
Joan. c. 6. che questa seconda; *Unus ex vobis Diabolus est*, e pur parlava di un Sacerdote d'Iddio: meschino me, meschino ogni Sacerdote, simile à mè, *aut Deus*, *aut Diabolus*, e quasi fosse poca distanza, anche questa; Agostino vuole, à tutt'i patti, che io la stenda, più oltre, con dire, *aut pejor Diabolo*; e, con ragione, lo vuole; imperocchè, se gli Angeli, i
Epist. S. Judæ Apost. quali *non servaverunt suum Principatum*, perduta la dignità di Angeli, divennero Demonj, come ognun sà; forza è, che per legittima conseguenza, i Sacerdoti, *qui non servaverunt suum principatum*, perduta una dignità, *più, che Angelica*, sieno rei di una colpa, e di una pena, *più, che Diabolica;* Quanto più và in alto la bilancia della Dignità, tanto più si deprime il Contrappeso della Contumacia; Convien darla vinta à Santo Agostino; Se i Sacerdoti eletti sono *Angelis superiores*, i Reprobi, senza dubbio, sono *Dæmonibus pejores*.

Che Antitesi smisurata si presenta, mai, oggi, al mio Pensiero! Che immensità di viaggio hà da far, mai, oggi, il mio Discorso! Se vuol provare quel, che propone, è obbligato, à volare sulle più alte Cime dell' Empireo, e poi, di colpo, precipitare nelle più profonde Caverne degli Abissi: Se in questo giorno non si stanca il Discorso, in una Carriera sì lunga; se non si smarrisce, in un Laberinto, sì vasto, non si stanca, non si smarrisce mai più.

Voi: Maria, gran Madre d'Iddio, che potete darvi questo vanto: *Ego,*
Eccli. c. 24. *ego Gyrum Cœli circuivi, sola, & Profundum Abyssi penetravi*, voi, sola potete fare la scorta, à chi teme di smarrirsi; dar lena, à chi teme di stancarsi;
In Antiphon. de assumpt. Voi, *exaltata super omnes Choros Angelorum*, conducetemi, in primo luogo, à riconoscere quel posto sublime, che occupano, in Cielo i Sacerdoti *Superiores Angelis:* Voi medesima, di cui scrisse, il vostro divoto Bernardino, *Regina Cœli dominatur in Regno Inferni; propterea dixit Ecclesiasticus, Profundum Abyssi penetravi*, mostratemi, almeno da lontano, quel profondo lago di zolfo, ove saranno sepolti i Sacerdoti *Dæmonibus pejores:* Senza di voi, non avrei tanto ardire di salir fin *lassù;* averei troppo spavento, di discender fin *laggiù;* Colla vostra Guida, spero vedere, con mio gran profitto, l'uno, e l'altro, senza spavento, e senza ardire, e avvalorato da questa fiducia, dò le mosse al Discorso. — Bernardin. apud Marches. 10. Octobris.

I.

Chi vuol restar persuaso, in una sola parola, che i Sacerdoti sono *superiores Angelis*, consideri, col Crisostomo, la *Carica*, esercitata dagli Angeli, paragonata *alla Carica*, esercitata da' Sacerdoti: Dalle Cariche si prendono le misure della Dignità, e superiorità: I Sacerdoti esercitano la Carica di *Legati à Latere*, lo scrive, espressamente l'Appostolo, *Legatione fungimur*, e glosa il Crisostomo, *Pro universo Orbe Legatus intercedit Sacerdos:* Gli Angeli esercitano la Carica di *Ministri* subalterni, in quella gran Legazione, *omnes sunt Administratorii spiritus pro iis, qui hæreditatem capiunt salutis:* A' chì, mai, può cadere in pensiero, se un ministro della Legazione sia, nella Dignità, *Inferiore*, ò nò, alla persona del Legato? E, in questo luogo, convien riconoscere, quando, e come, i Sacerdoti furono dichiarati Legati à latere, *pro universo orbe legatus:* la cosa passò così, segue ad insegnare il Boccadoro citato: Dal Concistoro dell' Augustissima Trinità, fù mandato, col Carattere di Legato à latere, il Figliuolo di Dio, *Pater Filium misit, qui apud hominum Genus, Legationis munus susciperet*, ed esercitò la sua sublime Carica, nel decorso di trentatrè anni, santificando tutto il genere umano; Spirò, dopo sei Lustri, il Tempo della Legazione, come fece sapere pubblica- — 2. ad Corinth. cap. 5. — ad Hebr. c. 1. — Crysostom. homil. de Adam, & Eva.

blicamente, lo stesso Figliuolo d'Iddio, Jo: c. 16. *vado ad eum, qui misit me;* allora fù, che dal medesimo Concistoro della Triade increata, fù sostituito, col Carattere di Legato à latere, Chiunque hà il Carattere Sacerdotale; *Sed, quia ille necatus abscessit, nos, Legatione, illi successimus*, sono le parole del Santo Dottore; e *successimus*, colla medesima autorità, *quæcumque alligaveritis super Terram, erunt ligata, & in Cœlo, quæcumque solveritis, erunt soluta*, parla, in numero plurale, à tutt' i Sacerdoti, l'Evangelio di San Matteo: *Successimus*, colla medesima rappresentanza, *qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit: Successimus* (dirò così) col medesimo Brevetto, alla mano, che ci conferisce il *Jus vitæ, & necis*, di assolvere, e condennare, *soli Deo rationem reddituri;* assistiti dalle medesime Guardie; serviti da' medesimi ministri; e trà questi, si numerano anche gli Angeli, di tutte e trè le Gerarchie, di tutt' nove Cori, *omnes sunt Administratorii spiritus;* Altri nell' *ordine Civile*, altri nel *Militare*, altri nel *Giudiciario;* Gli Angeli, e gli *Arcangeli* sono *administratorii spiritus*, nell' ordine Civile, politico, ò economico, messaggieri di grande Ambasciate, à gran Personaggi: Nel *Militare*, si esercitano i *Principati*, le *Podestà*, le *Virtù*, le *Dominazioni;* Di là si prendono i distaccamenti della Guardia del Rè, in occasione di grandi Battaglie: Nell' ordine *Giudiciario*, gli ultimi trè Cori, *Troni, Cherubini*, e *Serafini*, Giudici, Assessori, in occasione di gravi giudicature: non altrimenti, che i Legati à latere, hanno gràn numero di ministri subalterni, per il buon Governo della Legazione, in tutt' e trè ordini, *Civile, Militare*, e *Giudiciario*, vi sono gli Auditori del Legato, gli Auditori della Legazione, i Consultori, gli Assessori, i Collaterali; I Presidenti del Fisco, i Capitani delle Guardie, i Presidi delle Città, i Governadori delle Provincie, subordinate alla Legazione;

Math. c. 18.

Luc. c. 10.

ad Hebr. c. 13.

Cariche tutte cospicue, mà, senza dubbio, inferiori tutte alla Dignità suprema di *Legato* à latere.

Chi, poi, fosse vago di sapere, quali sieno le principali incumbenze della Sacerdotale Legazione; Ascolti ogni Sacerdote: Egli è, *pro universo Orbe Legatus*, à Trè gran disegni, come *sequestro di riconciliazione*, trà il Cielo, e la Terra: Come *mediatore della Pace*, trà Dio, e l'Uomo: Come *Plenipotenziario* dell' uno, e dell' altro mondo: Queste furono, le trè principali incumbenze del Figliuolo d'Iddio, finchè visse, esercitando la sua sublime Legazione; In tutt' e trè, *Legatione, illi successimus:* Siamo succeduti, come *sequestri* di riconciliazione, *Sacerdos sequester Dei, & hominum*, scrive S. Girolamo: *Deus erat mundum reconcilians in filio*, dice l'Appostolo; lo stesso Appostolo, scrive, *dedit nobis ministerium reconciliationis*, e la medesima Incumbenza: Siamo succeduti, in secondo luogo, come *mediatori* della Pace, *fuit mediator Dei, & hominum, Homo, Christus Jesus;* l'istessa incumbenza è stata appoggiata à noi, *Interponit se Sacerdotem, inter Deum, & Hominem*, scrive San Cirillo, e, più distesamente, il Sommo Pontefice, Innocenzo Terzo, come abbiamo nel Titolo, *de Consecratione; Qui est, inter Deum, & Populum, medius, constitutus; citra Deum, sed ultra hominem; minor Deo, sed major homine: Legatione illi successimus;* finalmente, nella Carica di *Plenipotentiarj; Data est mihi omnis Potestas, in Cœlo, & in terra*, disse di sè, il Figliuolo d'Iddio; *Parem cum Deo Potentiam, in spirituatis Sacramenti Verbis, præbet virtus*, scrive San Girolamo de' Sacerdoti d'Iddio; Andate per l'universo mondo, predicate, assolvete, condannate, con piena Plenipotenza; Quanto farete in Terra, altrettanto sarà approvato in Cielo: *Cui dixit aliquando Angelorum?* Siate voi *sequestri* di riconciliazione? *Mediatori* della Pace? *Plenipotenziarj* del mio Regno? Ebbero gli Ange-

Epist. 128. ad Fabiolam.

1. ad Corinth. c. 5.

1. ad Timoth. c. 2.

Cyrill Alexan.

de Consecrat. Pontif. serm. 2.

Math. c. 28.

Tom. 9. Serm. de Corpore Christi.

Paul. ad Hebr. cap. 1.

Angeli la sola incumbenza, e se la recarono à sommo onore, di *annunciare* quella pace, di *promulgare* quella riconciliazione, di *ministrare* à chi esercitava quella gran Plenipotenza, *Annuncio vobis Gaudium magnum, Pax hominibus Bonæ voluntatis;* ce ne fà testimonianza S. Girolamo; *Angelus, Sacerdos verissimè dicitur, quia Dei sequester est*.

Luc. c. 2.

In cap. 2. Malach.

Incominci, ora, Sacerdote d'Iddio, à conoscere l'Altezza del tuo Grado? E à perder di veduta sotto di te, tutt' i nove Cori degli Angeli? *Agnosce Dignitatem tuam:* ti dirò, con Cassiano, *Ob Sacerdos Dei, si Altitudinem Cœli contemplaris, altior es: si discretionem Angelorum, discretior: Si omnium Dominorum sublimitatem, sublimior: Solo Creatore tuo inferior es:* Sublimissimi spiriti dell'Empireo, io mi umilio profondamente, considerando l'Altezza della vostra *Condizione;* mà non posso negare, che dovete cedere la mano à noi, Sacerdoti, nella sublimità della *Carica:* si potrebbe, qui solamente opporre quello, che abbiamo nell' Evangelio di San Luca, che comparendo l'Angelo d'Iddio, al Sacerdote Zaccaria, fù veduto l'Angelo à man *destra*, il Sacerdote à man *sinistra*, *Apparuit Angelus Domini, stans à dextris Altaris Incensi:* Se il Sacerdote è *Superior Angelis*, perchè l'Angelo prende per sè la *Destra* mano, lascia la sinistra al Sacerdote? Non è questa la legge del Ceremoniale à dinotare Inferiorità, e superiorità: Risponderà facilmente à questa opposizione, chiunque hà udito farle la medesima opposizione, parlandosi delle Immagini di Pietro, e Paolo, Appostoli, ove, frequentemente, si vede San Paolo à *destra*, San Pietro à *sinistra*, come apparisce, in molte antiche Immagini, in molti Piombi delle Bolle Pontificie; La risposta apportata dal Bellarmino, si è questa: Paolo alla destra di Pietro, dinota appunto, la sua inferiorità, al paragone di Pietro, Principe degli Appostoli, poichè fiancheggiandolo, dal lato destro, *tegit latus dexterum*, al gran Portinaio del Cielo; e questo è un segno di rispetto, una mostra di ossequio, riconosciuta tale, anche nel Ceremoniale della Gentilità: Diciamo dunque, e diremo vero; L'Angelo comparito à Zaccheria, al lato destro dell' Altare, vole dichiararsi, ministro di quel Sacerdote, *tegendo latus dexterum*, à far conoscere, che sono *Administratorii Spiritus*, per prestare ossequio, ajuto, e difesa à i Sacerdoti d'Iddio; e perciò *Sacerdotium Angeli veneratione prosequuntur*, scrive con ragione il Nazianzeno, e con altrettanta ragione scrisse Agostino, *si cum Sacerdote occurreret Angelus, prius Sacerdoti, quàm Angelo, honorem esse exhibendum*.

Leo Magn. Serm. de Nativ.

Cassianus.

Luc. c. 1.

lib. 1. de Sum. Pontif. cap. 8.

Menoch. Cent. 1. c. 21.

Nazianz. ap. Seg. P. 3. R. 24.

Aug. ap. Rosignol. lect. 12.

Giacchè è sparita affatto, dagli occhi, tutta l'*Angelica Gerarchia*, tanto è sublime il Grado Sacerdotale, resta, ora, che si paragoni con *Dio* medesimo, paragone, non altrimenti temerario, quando, tante volte, Iddio medesimo, si è dichiarato, *Dii estis:* Il Profeta Giobbe si protesta, che, quando la Creatura possa darsi questo vanto, di assomigliarsi à Dio, nella *Voce*, nel *Braccio*, nel *Tribunale*, nelle *Vestimenta*, nelle *Divise;* può giustamente pretendere il nome di Dio; *Si habes Brachium, sicut Deus, & voce simili tonas, circumda tibi Decorem, erigere in sublime, & speciosis induere vestibus:* Quì, non dobbiamo far' altro, se non che, con San Girolamo, chiamare al Confronto, *Voce con Voce: Braccio con Braccio: Tribunale con Tribunale: Vestimento con Vestimento: Divisa con Divisa:* e quando non apparisca differenza veruna, dichiararci convinti noi, e dichiarare i Sacerdoti meritevoli di quel nome ineffabile, *Dii estis vos: Qui Sacerdotem dicit, virum divinum insinuat;* dando ragione all' Areopagita.

Job. c. 40.

Dyonis. de Cœl. Hierarch cap. 1.

1. Differentii, dunque, chi può, il Sacerdote d'Iddio, da Dio medesimo, nella *voce: Ego te absolvo: Vade in Pace.: dimittuntur tibi peccata tua: hoc est*

est Corpus meum: hic est Calix Sanguinis mei: In queste voci, qual regola possiamo avere, à chiarirci, se parla Dio, ò, anzi, parla il Sacerdote d'Iddio? Niuna regola, anzi siamo obbligati à *confondere* una *voce* con l'altra, e à dichiarare, che *voce simili tonat* la Creatura, e il Creatore: I Farisei, udendo il Redentore, che perdonò i peccati all'Idropico supplicante, esclamarono stupiti; *quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Mare c.2. Glielo passa, per ragionevole quello stupore, Ugone Vittorino; E' verissimo. Solo Dio offeso; hà virtù di perdonare le colpe all'offensore; mà dovevano sapere i Farisei, che la voce di quell'Uomo, era *voce d'Iddio*, perchè quell'Uomo era Dio; *sciebant, quòd peccata dimittere Dei erat: sed nesciebant, quia, quod Dei erat, homo acceperat à Deo;* Ugo de S. Vitt. Non si differenzia *voce da voce*, parlano tutti, in prima persona, *ego;* e se ne compiace Iddio, che si confonda una voce coll'altra, come osservò acutamente, il Crisostomo, apportandone in prova, allorchè Rebecca interrogò il Sacerdote d'Iddio; come abbiamo, nel Genesi al cap. 25. soggiugne il Sacro Testo, *& dicit Dominus ei;* Gen. cap. 25. il *Signore rispose* à Rebecca, notate di grazia, *uno* fù interrogato, e *un altro* rispose; Impariamo questa maraviglia, dice il Santo; Quando viene interrogato il *Sacerdote*, e risponde *Dio*, risponde quella *medesima Persona*, che fù interrogata: Si hà da confondere una voce coll'altra; *Vide quanta Sacerdotum Dignitas; non dicit, quòd Sacerdos ei responderit, sed quòd Dominus:* Chrysost. Tom 2. homil. 50. sono sinonime queste due voci, *Dominus, & Sacerdos:* Tanto è dire, *respondit Dominus*, quanto dire, *respondit Sacerdos, voce simili tonat*, l'uno, e l'altro: Quì non si scorge dissomiglianza alcuna: Per questo titolo, *solet Scriptura Sacerdotem, vocare Deum*, conchiude il Crisostomo. Chrysost. in Psal. 117.

2. Passiamo, à vedere, se possiamo scorgere dissomiglianza nel *Braccio; Si habes brachium, sicut Deus:* nella grande opera della Redenzione, Iddio stese il suo braccio, *fecit potentiam in brachio suo;* Luc. c. 1. là dove, nell'opera della Creazione, avea solamente spiegate le *dita*, e la *mano;* furono quelle, *Opera digitorum: opera manuum ejus:* Psal. 8. Psal. 18. Facciamo, ora, quì un'osservazione; Con Pietro Blesense, finchè Dio, operò colle *dita*, e colle *mani* nella Creazione, non volle alcuno, che l'ajutasse; mà, quando venne ad operare colle *braccia*, nell'opera della Redenzione, volle, che l'ajutasse il braccio Sacerdotale: *In opere Creationis, non fuit, qui adjuvaret Spiritum Domini; In Mysterio verò Redemptionis, voluit habere Coadjutores:* Serm. de Sacerdot. Quella prima fù un Impresa Divina tutta di Gabinetto; A' quella seconda furono chiamati, e introdotti i *primi ministri*, i Plenipotenziarj della Divinità, i Sacerdoti: Direte, per avventura, che la gran Madre d'Iddio: fù chiamata, in primo luogo, per dar mano, à quella grande opera, ella fù la prima ad esclamare, quel Dio, che *fecit potentiam in Brachio suo, fecit mihi magna, qui potens est;* Luc. c. 1. Direte vero, mà dice, anche, vero, Santo Agostino, che, nelle mani di ogni Sacerdote, si rinnuova ogni dì, il Misterio della Divina Incarnazione, *Veneranda Sacerdotum Potestas, in quorum manibus, velut in Utero Virginis, filius Dei incarnatur:* Aug. in 4. Decalogi præcept. apud Menoch. 22. Januar. Quanto siamo mai saliti in alto! *Cui dixit, aliquando Angelorum Pater meus es tu?* Dicea l'Appostolo: Diciamo noi; *Cui dixit, aliquando, Angelorum, Mater mea es tu?* ad Hebr. cap. 1. Gli Angeli, non l'udirono mai; l'udì Maria Madre d'Iddio, l'ode ogni Sacerdote d'Iddio: le *mani Sacerdotali*, hanno quella ineffabile onorevolezza, ch'ebbe già *l'Utero* di una Madre Vergine; mà proseguiamo, à riconoscere le altre Caratteristiche del Braccio Divino.

3. La Potenza del braccio, si esercita, principalmente nel Tribunale: Sù, dunque, Sacerdote d'Iddio, *si habes Brachium, sicut Deus, circumda tibi de-*

bi decorem, *erigere in sublime*, prendi le divise di Giudice, e fagli sul Trono, apri Tribunale: è pronto à far tutto questo un Sacerdote: *Sacerdotes quodammodo ante diem Judicii*, *judicant*, *& quod ipsi judicaverint in suo Tribunali*, *approbabitur in die Judicii*; Il sentimento è di San Girolamo: Non sarà una nuova sentenza, ò assolutoria, ò perentoria, quella, che, col suo *braccio* divino, fulminerà, ò dispenserà il Giudice de' Vivi, e de' Morti; sarà una repetizione di quella medesima sentenza, che avrà pronunciato dal suo Tribunale, ogni Sacerdote: *Repetizione*, sì, hò detto bene, avvalora il mio detto, il Santo Cardinale, Pier Damiano: *Præcedit sententia Petri*, *sententiam Salvatoris*: *non quod Christus*, *hoc ligat Petrus*; *sed*, *quod Petrus*, *hoc ligat Christus*; *quod ligaveris*, *erit ligatum*: *quod solveris*, *erit solutum*: Non si differentia una Sentenza dall'altra; mà, quando si differenziasse, il divario sarebbe questo; che prima si arma à sentenziare il *braccio Sacerdotale*, che il *Braccio Divino*: *ob parem*, *cum Deo Potentiam*! *ob veneranda Sacerdotum Potestas*! *Præcedit sententia Petri*: concorda Santo Ilario, *cujus terrestre Judicium præjudicata authoritas sit in Cœlo*: Non finisce ancora il confronto: *Si habes brachium sicut Deus*, schianta, se puoi le Porte dell'Inferno; spalanca, se puoi, le Porte del Paradiso; Tanto fece il Braccio divino, *Portas mortis*, *& feras pariter Salvator noster disrupit*: Tanta, e non minore, è la forza del Braccio Sacerdotale, *per Sacerdotalem Dignitatem*, *mortis potentia destructa est*, *& Inferni vires deperditæ*; *Ipsa Adæ Maledictio exterminata est*, per celebrare, con Sant' Effrem, la virtù del Braccio Sacerdotale, nel distruggere, dissipare, esterminare le porte della morte.

Hieronym. Epist. ad Heliodor.

Petr. Damian.

In Cap. 16. Math.

In Respõ. Pasch.

Serm. de Sacerdotibus.

4. Resta l'ultima Caratteristica di Divinità, *speciosis induere vestibus*: Almeno questa divisa singolare, costumano di serbare alla sua Persona, i Sovrani, per esser differenziati da' suoi primi Ministri, da' suoi Legati, da' suoi Plenipotenziarj; Comunicano bensì, à quelli, una *voce* di Tuono eguale; un *Braccio* di forza non minore; una *Podestà Giudiciaria*, Inappellabile; mà, quanto alle divise delle vestimenta, si raffigura sempre il Sovrano, con *singolarità*, egli solo cinge Corona; egli solo impugna lo Scettro, egli solo comparisce, in Pubblico, col reale Paludamento. Nè pur à questo contrassegno, sapremo differenziare Iddio dal Sacerdote, *Fecisti nos Deo nostro*, *Regnum*, *& Sacerdotes*, *& regnabimus*, siamo, non solamente Vicerè, siamo *Rè*, con tutte le divise reali; Per questa ragione, nota San Girolamo, che *Sacerdotes Vittati*, *& Infulati sacrificabant*, à dinotare, che non è *difesa*, mà *Corona* del Capo, l'Infula Sacerdotale; Per questa ragione, *Caput non discooperit*, *& nomen Dei portat in fronte*, questo è il Privilegio Reale, passeggiar sempre, à capo coperto, alla presenza del suo Popolo, la Corona non si depone mai: Mà, per comprendere tutto in poco, mirate, dirò con Santo Agostino, mirate un Sacerdote di Cristo vestito de' paramenti Sacerdotali, e differenziatelo, se potete, da Cristo medesimo; se lo rimirerete, con attenzione, giurerete esser Cristo medesimo, che *s'incammina al Calvario*, un Sacerdote Cristiano, che *s'incammina all'Altare*: non vedrete altro, che *funi* cinte sul fianco, *Croci* appoggiate sugli omeri, e strette sul petto, giurerete esser quegli, il Redentore, *cujus Principatus super humerum ejus*, nelle Croci, che porta sopra le spalle; esser quegli il Redentore, che dice, *Fasciculus myrrhæ inter ubera mea commorabitur*, nelle Croci, che abbraccia sul petto: Il *Taglio* della veste inconsutile: il *Colore* della medesima, or bianco, qual fù, quel Bisso di ludibrio presentato da Erode; or insanguinato, qual fù quella Porpora di tormento, addossatagli da Pilato; esploratelo, d'ogni intorno, non

Apoc. c. 5.

Tom. 1. lib. 1. de vita S. Hilarionis.

Tom. 3. lib. 3. Epist. 128. ad Fabiolam.

Isa. c. 9.

Cantic. cap. 1.

V u u u sapre-

Augus. Tom. 10. Serm. 39 de Vit. solitaria. S. Paschasius. saprete differenziarlo, *Adstringit fauces; stringit renet: crucifigit Carnes*, è un vivo Crocifisso, ogni Sacerdote Cristiano, vestito delle Divise Sacerdotali; *si attendis Sacerdotem, attende Christum*, potea risparmiare, Il ricordarcelo, San Paschasio, basta non esser Cieco, per vederlo alle prime occhiate.

Dopo fatto questo sublime confronto, interroghi, di nuovo, Giobbe, *si habes Brachium, sicut Deus*, e in che, si differenzia, braccio da braccio? *& voce simili tonas*, e, In che, tuona diversamente, voce da voce? *Circumda tibi decorem, & in sublime erigere*, e in che, spicca uno sopra l'altro, Tribunale con Tribunale? *& speciosis induere vestibus*, e qual divisa comparisce in una veste, che non si confonda colle divise dell'altra? Riconosciuta una serie così grande di corrispondenze, Avremo, noi, difficultà di persuaderci, che i Sacerdoti sieno *superiores Angelis*, quando siamo convinti, che hanno *Parem cum Deo Potentiam*, nella *voce*, nel *Braccio*, nel *Trono*, e fin, nell'*apparenza* delle vestimenta? Hà fatto sudare gl'Interpreti la frase dell'Appostolo Paolo, *Blasphemamur, & obsecramus*; noi porgiamo preghiere, e riceviamo bestemmie; Il motivo di dare interpretazione congrua à questo detto, ognun lo vede; *La Bestemmia*, è un'Ingiuria Divina; Ferisce unicamente, Dio, ò attribuendogli quel che repugna alla Divinità, ò togliendogli, quel che è medesimato con Dio; Possiamo bensì protestarci, di essere strapazzati, beffeggiati, maltrattati, perseguitati; mà non possiamo dire, di esser *bestemmiati*; e pur l'Appostolo, lo dice, *Blasphemamur*: Peneremo à dare Interpretazione congrua, se non ripetiamo, *Sacerdos, Deus est*; stabilito questo, non si pena punto à passare la sua frase, all'Appostolo, *Blasphemamur*; e, che sia così, se ne dichiara Iddio medesimo, *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*, dichiaro Ingiurie Divine, le ingiurie

1. ad Corinth. c. 4.

Zacar. c. 2.

Exod. cap. 22. Sacerdotali: *Diis non detrahes*, si guardi ognuno di non togliere à Dio, quel che gli conviene per essenza, e glie lo toglierà, *à Dio*, se farà prova di toglierlo a' *Sacerdoti d'Iddio*: Ecco, con quanta ragione, ripetea spesso Santo Ambrogio, *nos Sacerdotes habemus, dignitatem, & nobilitatem praefecturis, & Consulatibus praeferendam*; e quanto più?

Serm. 2. hortator. ad Virg.

Attendiamoci à Testimonianze tanto convincenti: Abbiamo trovato più di quello, che cercavamo; Siamo saliti più in alto, di quello disegnavamo: Il disegno era di salire *super omnes Choros Angelorum*, per trovare i Sacerdoti, *superiores Angelis*; e siamo saliti fin al Trono della Divinità; e quivi abbiamo veduto, che *habent parem cum Deo Potentiam*: Concludiamo, pure, questo Punto, colle ciglia inarcate, colle mani sollevate al Cielo, con un'Estasi di stupore, apportando l'esclamazioni di S. Effrem citato: *Excedit omnem cogitationem donum Altitudinis Dignitatis Sacerdotalis, &, sicut arbitror, hoc est, quod Paulus, in stuporem mentis, actus innuit; ob Altitudo Divitiarum*: Pensi più oltre, chi può, quando siamo giunti ad un'altezza sì smisurata, che supera ogni pensiero: *omnem cogitationem excedit: quasi homo sit Dei. Deus*; Fin qui si avanza San Tomaso, e non si può salir più in sù: *Deos ipse etiam appellat Deus*, dice San Gregorio, e non si può dir, di più.

Serm. de Sacer.

Opus. de Beatid.

Gregor. l. 4 Epist. 75.

E' condizione indispensabile, di chi è salito fino al sommo, ò il *fermarsi* immobile, ò, quando voglia muoversi, il *discendere*: Se vogliamo seguitare à muoverci, col discorso, scendiamo da quella incomprensibile altezza, e rientriamo in noi stessi: Venerabili Sacerdoti di Dio; discorriamo così, col Crisostomo; Qual purità convien, che sia di quella *mente*, la quale vola sopra tutte le Angeliche Gerarchie, *Quo non oportet esse Puriorem tali fruentem sacrificio?* Qual purità conviene, che sia di quella *mano* che merita paragonarsi all'Utero Verginale della

Homil. 83. in Math.

l'a Madre d'Iddio, *quo solari radio non splendidiorem eam manum, quæ Carnem hanc dividit?* Qual purità convien che sia di quelle *labbra*, che sono labbra divine, *os, quod Igni spirituali repletur?* Qual Purità convien che sia di quella *lingua*, inzuppata col Sangue dell'Agnello immaculato, *linguam, quæ tremendo nimis sanguine rubescit? Intra ipsa Redemptoris Vulnera figimus linguam.*

II.

Siamo giunti à un Bivio di due strade: Discesi dal Cielo in Terra, fà di mestieri, ò *fermarsi sulla Terra*, à vedere quali sieno gli *obblighi* di un Sacerdote Cristiano, ò pure, proseguire il Cammino, e *discendere fino agli Abissi*, per vedere, quali sieno i *Gastighi* di un Sacerdote perverso: Non posso compromettermi di aprire *due gran Teatri*, in poche occhiate: Se non vi è discaro, risolvo, di trattenermi sulla Terra, à vedere, quali sieno gli *obblighi* de' Sacerdoti, per divenire *Angelis superiores:* Scenderemo agli Abissi, un' altra volta, à vedere, quali sieno i *Gastighi* di coloro, che sono *Dæmonibus pejores;* e torna bene, così, per non funestare, con orrendo spettacolo, la Bella Scena, che abbiamo contemplata, fin'ora: Torna, anche bene, il risolver così, imperocchè, avendo io, oggi, quì presenti *Sacerdotes Angelis superiores*, il dover vuole, che io parli solamente con loro, chiuse le porte degli Abissi: Verrà tempo, che parlerò, in disparte, con altro Discorso, à quelli, che sono *Dæmonibus pejores*, chiuse le Porte dell'Empireo.

Non è vero, che sieno molti gli obblighi di un Sacerdote; è un obbligo solo: Ogni Sacerdote Cristiano è obbligato ad esser *santo: Sacerdotes Domini incensum, & panes offerunt Deo, & ideo sancti erunt Deo suo*, si ricordino i Sacerdoti del Signore che sono obbligati à esser *santi*, e lo saranno, se offeriranno, *Incenso*, e *Pane*, & *ideo erunt Sancti*: Questa santità, che risulta dall'obblazione del *Pane*, e dell' *Incenso*, è quella, che resta à esaminarsi: In questo esame, si tratterrà, questa seconda Parte del mio discorso, con nostro gran profitto. (In Antiphon. Breviar. in festo Corp. Christi)

Santo, vale à dire, *separato: Si quis separatus, & segregatus, iste, meritò sanctus appellatur*, Origene ci assicura, che, per esser *Santo*, basta esser *separato*, e soggiugne, qual sia, questa separazione; *Segrega te, & secerne, tanquam Phiala sancta, & sancta Thuribula:* I Sacri vasi della Chiesa, un Turribile, un'Ostensorio, ò si *espone* sull'Altare, ò si *ripone* entro la Custodia; ò, quando mai esca di Chiesa, passeggia per le strade, *sotto Baldacchino; solis Dei usibus, & Dei ministerio vacans*, tale è obbligato ad essere, ogni Sacerdote; meglio è, che un Calice arrugginisca *sull' Altare*, anzi che risplenda in Piazza, brunito nell'oro: Avvalora il detto di Origene, il Boccadoro, *hoc vestra dignitas, hoc omnis securitas, hoc omnis Corona*. Perde sempre di credito, un vaso sacro, quando si vede per le Piazze: *Per manus illas, quas paulo ante, ad Dominum extuleris, postmodum Histrionem fatigare:* Pensatela voi, ripiglia, con più enfasi, Tertulliano; Tanto è, vedere, le *mani Sacerdotali*, poco prima sollevate verso il Cielo, far Plauso à un Commediante, quanto vedere una *Mostranza del Sacrario*, esposta in mostra, su i Palchi di Piazza: Ah, *nolite Vasa Deo sacrata, exemplo Balthassar, usui vestræ delectationis aptare*, esorta piangendo San Pier Damiano. (Tom. 1. homil. 11. in Levitic. cap. 20.) (Homil. 10. ad Popul. Antioch.) (Tertull. de spectaculis.)

Osserva San Girolamo, che, per i Sacerdoti, voleva Iddio, che si preparasse ogni cosa, *separatamente*, separato il Cibo loro, *separatur Pectusculum Victimarum, separantur humeri, & brachium;* Nè pure il Cibo hà da esser comune con gli Uomini, in quegli, che sono *superiores Angelis*, han da mangiare Cibo Divino, qual'erano le vittime: *Dominus, pars Calicis mei;* Dice il Profeta, e commenta il citato San Girolamo; *Præcipitur Sacerdotibus, ne partem habeant in terra, nisi solum Deum:* Fin la scuola da studiare era *sepa-* (Tom. 4. in Jerem. c. 2.) (Psal. 15.)

Tom. 3. lib. 3. ex locis Hæbraicis. *parata*, per i Sacerdoti, *Civitas litterarum Sacerdotibus separata*, dice il Santo, vi era la sua *università* de' studj, segregata in disparte, per i soli Sacerdoti: *Separata* l'Abitazione, separate le vestimenta; Che più? *Segregate*, *tanquam Primogenitum Animal*, *Mancipatus*; Siccome da tutta la Gregge, si separavano le vittime, da consacrarsi à Dio, così il Sacerdote hà da esser *separato* dalla Plebe, e dal Popolo: *de Primogenitis*, *sine macula*, dovea esser la vittima, senza nè pur un neo di macchia: e questa, insegna lo stesso San Girolamo, esser la ragione, perchè vien dichiarato *Irregolare*, chiunque hà qualche notabile imperfezione nel Corpo, un occhio leso, un orecchio tronco, un piede storpio: Da una parte, pare, che non doverebbero escluderſi, questi tali, dagli Altari Cristiani; essendochè sappiamo che Cristo invitò alla sua Mensa *Cæcos*, *&* *Claudos*, *&* *debiles*: è vero, che gl' invitò, dice il Santo, mà osservate, ch'erano Gente Plebea, abitante nelle Piazze, e nelle contrade pubbliche, *exi in Vicos*, *&* *Plateas*, *&* *compelle intrare*; mà, ove si tratti del Convito Sacerdotale, comanda Dio, che non si accosti al suo Altare, *truncis auribus*, *læso oculo*, *claudo pede*; gli esclude, non perchè Dio abbomini, ne' suoi Sacerdoti, quelle mostruosità corporali, mà, perchè abbomina, il figurato di quelle mostruosità, i vizi dell'Anima, *quæ omnia referuntur ad animi vitia*; *Voluntas enim in homine*, *non natura damnatur*, Tutto è di San Girolamo: Un'Anima di *poca Fede*, è offesa negli occhi, *læso oculo*: Un Anima di *poca Divozione*, è offesa negli orecchi, *truncis auribus*: Un'Anima di *poca Carità* è offesa ne' Piedi, *claudo Pede*; Queste sono le vere *Irregolarità*, abbominate da Dio nelle sue vittime: *Lucerna corporis tui*, *est oculus tuus*; Questa è la *Fede viva*, che riluce di notte, detta perciò Lucerna: *Dominus aperuit mihi aurem*, *ego autem non contradico*, questa è la *vera divozione*, ed è quanto dire, Prontezza in udir la voce d'Iddio: *Charitas tua*, *Pedes tui*, *noli esse Claudus*, come parla Santo Agostino, questa è la *vera Carità*, la quale non zoppica, mà cammina, à piè pari, con Dio, e col Prossimo, *Charitas tua*, *Pedes tui*, *quia duo sunt præcepta Charitatis*: *Segrega te*, *tanquam Primogenitum Animal*, *sine macula*.

Orig. loc. cit.

Deuteron. c. 15.

Luc. c. 14.

Tom 3. lib. 3. Epist. 128. ad Fabiolam.

Luc. c. 11.

Isai. c. 50.

In Psal. 33.

Finalmente, hà da esser tale questa *separazione* nel Sacerdote, *ad usum Templi*, che la Divina Scrittura, per esprimerla, in una parola, usa questa frase, nel Profeta Zaccaria, *ex ipso Paxillus*, come un Paletto, come un Cavicchio, conficcato nelle mura della Chiesa, *Paxillum*, *Sacerdotem*, anche questa è interpretazione di San Girolamo; Talmente *affisso* alla Chiesa, a' Ministerj Ecclesiastici, quanto un Cavicchio, conficcato nel muro, và in pezzi, prima che distaccarsene, *Vivant ut numina*, *loquantur ut oracula*, (Oh se osservassimo gli obblighi nostri) ogni Parola di un Sacerdote sia un *oracolo*, ogni Azione sia un *lampo di Divinità*; sia venerabile la loro lingua; sia adorabile la loro vita, *segrega te*, *ut sancta Phiala*, *ut sancta Turibula*, *tanquam Primogenitum Animal*: *ex ipso Paxillus*: *ut numina*, *ut oracula*:

Tom. 5. lib. 5. in c. 10. Zaccariæ.

Hieron. ap. Cornel. in c. 7. eccl. v. 3.

Tutti bene: mà, per verità, convien cedere à Santo Agostino, nella vivezza dell'espressione, à metterci, sotto gli occhi, qual sia questa misteriosa *separazione*, nella quale consiste la santità Sacerdotale, *si quis separatus*, *meritò sanctus appellatur*: Osserva il Santo, che il Corpo Umano, si fà vedere, in quattro Positure: Tal'ora *giace*: Tal'ora *siede*: Tal'ora *si regge* in piedi; Tal'ora *cammina*, muovendo i piedi: *Quatuor hominum Positiones sunt*, *Accubitus*, *Sessio*, *Status*, *Ambulatio*: (Attenti di grazia, quanto il simbolo è più volgare, tanto la Dottrina del Santo è più singolare:) Quando il Corpo Umano si prostra à *giacere*, riposano tutte le membra: Quando si piega à *sedere*, la metà delle membra riposano; la metà

rà nò: Quando il Corpo Umano si *regge ritto in Piedi*, niun membro riposa: Quando finalmente, il Corpo Umano *cammina*, niun membro riposa, tutte si muovono, e tutte faticano: *Cum homo jacet, omnes partes quiescunt; Cum sedet, quiescunt inferiores tantùm: Cum stat, totus homo laborat: Cum ambulat, additur labori, ex motu fatigatio:* In queste quattro Positure del Corpo umano, riconosce il Santo, dipinte al vivo, quattro Classi di Persone, nel corpo mistico del Cristianesimo, giusta la frase dell'Appostolo, *Vos estis Corpus Christi, & membra de membro: Quatuor Gradus in Ecclesia*, e sono, i *Cattivi*, i *Mediocri*, i *Buoni*, gli *Ottimi*: I *Cattivi* sono stesi à *giacere*, sono il Cadavero del Cristianesimo, *Mali quiescunt* prostrati sulla Terra, con tutta la mole del Corpo: I *Mediocri* sono inclinati à sedere, *partim Deo, partim Mundo serviunt*, servono la metà à Dio, la metà al Mondo, come uno, il quale siede, stà sollevato, colla metà di se stesso; coll'altra metà, stà ripiegato: I *Buoni* stanno in *piedi*, sollevati al Cielo, con tutta la vita: Gli *Ottimi*, oltre il reggersi in *piedi*, *camminano*, si muovono, corrono: Questi sono i Sacerdoti, separati da tutti gli altri, *euntes in Mundum universum*, ò colla Predicazione, ò coll'esempio, ò colle Preghiere, stanno sempre in esercizio, in moto: A questo segno, la vita di un Sacerdote hà da spiccare sopra gli altri, come spicca un che *si muove*, al paragone di chi *stà fermo*; E molto più, al paragone di chi stà à *sedere*; e più che più, al Paragone di chi stà à *giacere*: *Super omne Pondus, & mensuram, Sacerdotes*.

Tom. 10. ex Serm. 39 de Vita solitaria.

1. ad Corinth. c. 12.

Math. cap. 16.

1. Paralip. c. 23.

Non senza misterio obbligò Dio, nella legge Mosaica, che i Sacerdoti fossero *Sopraintendenti* à tutt'i *Pesi*, à tutte le *Misure* delle Città; Qualunque strumento, da pesare, ò misurare, non era legittimo, se, prima non era riconosciuto, e confrontato, *mensura, & Pondere Sacerdotis*, come insegna San Girolamo: Di questo costume se ne vede la Pratica, anche ne' Governi della nostra Età: Vi è, anche trà di noi, il magistrato, sopraintendente à tutt'i *Pesi*, à tutte le *Misure*, che usa la Piazza, il Mercato, la Loggia de' Mercanti; Se la *Stadera*, la *Bilancia*, il *Braccio*, la *Decempeda*, non è bollata, col Bollo del Pubblico, confrontata prima colla *Stadera Maestra*, norma di tutt'i pesi; col *Braccio del Pubblico* norma di tutte le misure, è uno strumento fallace, và in frode: Questo è l'obbligo mistico de' Sacerdoti, dice il Santo, vivere con tal'esemplarità, che la loro *vita*, serva di norma, à tutt'i *Pesi*, regola à tutte le *Misure*; Quando vogliamo sapere le mancanze, quante once, quanti Carati, mancano alla *Vita*, à i *Costumi* di tutto il Popolo, vada à confrontarsi colla *Vita* co' i *Costumi* di un Sacerdote; Egli è costituito da Dio, *super omne Pondus, & mensuram*: Chi vuol sapere, in qual Classe, egli si trova, tra i Cattivi, tra i Mediocri, tra i Buoni, ò tra gli Ottimi, vada à confrontarsi coll' *Ottimo*: Chi vuol sapere, se *giace*, *siede*, *stà*, ò si *muove*, vada à confrontarsi con chi *Corre*; l'Enormità si conosce al Confronto della *norma*; l'*Irregolarità* al Confronto della *regola*: I *Costumi meno Buoni*, al confronto de' *Costumi ottimi* di un Sacerdote: *Vir probus est Regula, & Mensura objectorum*, come notò il Filosofo. Dio vi guardi da una stadera falsificata; *Statera dolosa, abominatio est apud Dominum*: Questo è l'obbligo di un Sacerdote; Egli è la stadera approvata, bollata, e separata della Repubblica Cristiana; Ecco, perchè si avvera, *quæ in ore Laicorum sunt nugæ, in ore Sacerdotum sunt Blasphemiæ*; Se manca lo scrupolo di una dramma, di un'oncia, alla *stadera* de' rivendugliòli di Piazza, poco male; Se manca alla *stadera del magistrato*, *est Crimen læsæ Majestatis*: *Fiat in me, spiritus tuus duplex*, disse Eliseo ad Elia, questa preghiera deve fare ogni Sacerdote; Signore, datemi, datemi doppia Provvisione di spirito, di *santi-*

Hieron. in tradit. Hebrai.

Arist. l. 5. Ethic. c. 4.

Prov. c. 11.

Bernar. lib. 2. de considerat. ad Eugen.

4. Reg. c. 2.

tà,

tà, *à misura doppia*, e, con ragione; perchè devono esser *perfetti*, *& perficientes*, come spiega il Divino Areopagita, *Sacerdotes sancti*, proveduti di santità, per sè, e per gli altri: Concorda San Gregorio; *Quod in Laicis, Culpa non est, hoc Crimen est in sacro ordine constitutis*: Dice il Nazianzeno, dispiace più à Dio una ruga nella fronte di un Sacerdote, che uno sfregio nella faccia di un Secolare, *Rugam unam tibi turpiorem esse, quàm maxima vulnera iis, qui in sæculo vivunt*: *Supergrediamur*, dunque, come ci esorta il gran Sacerdote, S. Ambrogio, *supergrediamur plebejas operationes*.

Dyonis. ep ad Demophil. — Lib. 8 ep. 5. — Oratione de Fuco. — Ambros. Tom. 3. ep. ad Iren.

Ed, eccoci, giunti all'ultima spiegazione dell' obbligo Sacerdotale; sono obbligati à far *doppia Provvisione*, di Che? Iddio medesimo ce l'hà detto; Provvisione d'*Incenso*, e di *Pane*: *Sacerdotes Sancti Incensum*, *& Panes offerunt Deo*, all'ora saranno santi, quali esser debbono, *& ideo* (notate la Causale) *& ideo sancti erunt Deo suo*; all'ora saranno *Perfecti*, *& Perficientes*; all'ora sarà *spiritus duplex*: In questo ultimo Paragrafo del Discorso, facciamo questa *doppia Provvisione*, e portiamocela à Casa.

In Antiph. Laud. in fest. Corp. Christi.

L'*Incenso* vien nominato in numero *singolare*; Il *Pane* in numero *plurale*, *Incensum*, *& Panes*; Ce ne spiegherà il misterio Sant' Agostino: *Trè* sorti di Pane numera la Divina Scrittura, il Pane di Faraone, il Pane dell' Oblazione, il Pane della Propiziazione, *Panes Pharaonis*, *Panes Oblationis*, *Panes Propitiationis*; Queste trè sorti di Pane, passano tutte, per le mani del Sacerdote: Il Pane di *Faraone*, sono, i Peccati del Popolo; e questo Pane, il Sacerdote è obbligato à mangiarselo, *Peccata Populi mei comedent*, e si ricerca uno stomaco di fermento robusto, à digerire un Pane sì duro, *durafacta sunt peccata tua*; I Sacerdoti mangeranno i Peccati del Popolo, e ne faranno, essi, la Penitenza, *Sacerdotes, uno die, esse non debent sine Pœnitentia, sicut nullus est dies sine Peccato*, tutto è di Santo Agostino; questo *Pan duro di Faraone*, mangiato dal Sacerdote, grava il Sacerdote, e solleva il penitente, perciò soggiugne il Profeta, *Peccata Populi mei comedent*, *& sublevabunt Animas eorum*, in quella guisa, che gli unguenti del Chirurgo *divorano* la Carne incadaverita, e *sollevano* l'Infermo piagato: Succede, in secondo luogo, il Pane dell' obblazione, *Panes oblationis*, e questo è l'offerta, che deve fare di tutto sè stesso, il Sacerdote, in prò degli altri, deve offerire tutto sè stesso, in Sacrificio, à beneficio del Popolo, *Sacrificium est*, *per quod homo*, *se totum*, *& sua omnia*, *ad Divinum Cultum consecrat*, *& quasi immolat*, è Dottrina dell' Angelico; e vediamo, com' è stato praticato da' Sacerdoti Santi, quei che *Panes offerunt Deo*; sappiamo, che San Carlo, colla fune al Collo, offeriva sè stesso, in Olocausto, per salvar il suo Popolo, da' Divini gastighi, la Vittima di esecrazione: In terzo luogo, hà da offerire il Pane della Propiziazione, *Panes Propitiationis*, questo è il Pane perfettissimo, e perciò Santo Agostino non si contenta di spiegarlo in poche parole (non neghiamo al Santo Dottore, questi ultimi momenti di attenzione, e vi farà partir contenti, e ammaestrati) *Panis Propitiationis est*, *Panis Angelorum*, *Panis Filiorum*, *Panis Servorum*, il Pane degli *Angeli*, il Pane de' *Figliuoli*, il Pane de' *Servidori*; Anche noi, nelle nostre Case, costumiamo impastare *trè sorti di Pane*, da una stessa massa di farina: Col fior di farina, se ne impasta il *Pane da Bocca*, di Pasta molle: Colla farina, passata per uno staccio non rigoroso, se ne impasta *il Pane ordinario*, per la famiglia nobile; e per ultimo, s'impasta il *Pane dozzinale*, per la famiglia bassa, per il Tinello: (che mente, prodigiosa è quella di Santo Agostino!) Il Pane degli Angeli è il Sacramento dell' Altare, *Ecce Panis Angelorum*: Il Pane de' Figliuoli, è la Parola di Dio, di cui stà scritto, *non est bonum sumere Panem Filiorum*, Marc. c. 7.

Tom. 10. ad Fratres in Erem serm. 42. de Morib. & Vita Cleric. — Hosea c. 4. — Jerem cap. 10. — Tom. 9. lib. 9. hom. 2. in Apoc. — Hosea c. 4. — Quæst. 86. art. 1.

& mit-

& mittere Canibus, perchè non è bene sparger la Parola d'Iddio, ove sono gli Eretici, gl'Infedeli, i quali, in vece di approfittarsene la calpestano; la Parola d'Iddio, è Pane de' Figliuoli, de' fedeli, e divoti Cristiani: finalmente, *Panis Servorum*, Pane della famiglia bassa, questi sono i beni temporali, l'Entrate Sacerdotali.

Tutte queste trè sorti di Pane Propiziatorio, han da passare per le mani del Sacerdote: Dio guardi, che si oda quella querela, *Parvuli petierunt Panem, & non erat, qui frangeret eis*; domandavano il *Pane degli Angeli*, nell'amministrazione de' Sacramenti, e il Sacerdote non soddisfaceva al suo obbligo, non assisteva per amministrarlo: Domandavano il *Pane de' Figliuoli*, nella parola di Dio, e il Sacerdote non lo frangeva, perchè non avea la scienza requisita al suo grado; non si ricordava, di quanto dice il Profeta Malacchia, *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam*, di quanto dice il Profeta Osea, *quoniam tu scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi*; Dio vi guardi, da un Sacerdote, senza scienza; non può esser, mai, *Pan buono*, se il *Fornajo*, che l'impasta, *non sà* il suo mestiere; quindi è, che nella Legge Mosaica, i Sacerdoti erano obbligati, ad esser Fornaj eccellenti; erano obbligati à seminare, colle sue mani, il frumento, mieterlo, macinarlo, e cuocerlo, *Sacerdotes Panes Propositionis serebant, metebant, molebant, coquebant*; Dio vi guardi da un Fornajo ignorante, ne patisce tutta la Città: domandavano, finalmente, il *Pane de' Servidori*, *& non erat qui frangeret eis*; nell'amministrare i *Beni temporali*, Pane della famiglia bassa, da distribuirsi à i poveri: il Sacerdote non era fedele, prendeva tutto per sè, avea il mal della Lupa; oltre il pan da bocca, consumava anche il Pan del Tinello; E, quando i Poveri gli domandavano la limosina, gli discacciava con segni di disprezzo, e di strapazzo; in vece di porger Pane, lanciava Pietre, *quis Patrem petit panem, nunquid lapidem dabit illi?* E pur troppo, si trovava un di Cuore tanto Barbaro. *Bene vivere, ad salutem, sufficit bonis subditis, Prælatis verò, propria vita non sufficit*, dice San Gregorio: *Sacerdotis doctrina nulla alia debet esse, quàm vita*, conclude San Prospero: oh grand' obbligo!

Threni c. 4.
Mal. cap. 2.
Hoseæ c. 4.
Hieron. apud Masculum, Verbo Sacerdotes.
Luc. c. 11.
Gregor. de Peccato Heli Sac.
S. Prosper. l. 1. de Vita Contempl. cap. 21.

Abbiamo inteso, distintamente, qual sia la Provvisione del Pane, *Pasce exemplo, Pasce verbo, Pasce orationis suffragio*, lo dice, in trè parole, San Bernardo: Udiamo, brevemente, qual sia la Provvisione dell'Incenso, *Incensum, & Panes offerunt Deo*: ognun sà, che, sotto nome d'Incenso, s'intende l'Esercizio dell' Orazione; *Dirigatur oratio mea, sicut Incensum, in conspectu tuo*: Dicevamo di sopra, che il Sacerdote dev' esser *separato*, come il Turribile, *separa te, ut sancta Thuribula*, già si sà, che l'uso del Turribile, è bruciar l'*Incenso*: Il Turribile serve alla Chiesa, mà *non si consuma*; l'Incenso, si *consuma* in lagrime, è fumo odoroso, gittato nel fuoco; si ricordi, anche di questo, il Sacerdote: Colle continue preghiere, hà da sciogliersi in lagrime odorose, implorando l'ajuto di Dio, per sè, per gli altri; per i negozj privati, e pubblici; per la Chiesa particolare, e per l'Universale: Anche, in far ciò, si mostrerà superiore agli Angeli, perchè i Sacerdoti bruciano l'*Incenso*, e gli Angeli esercitano il ministerio di portarne il *fumo* odoroso, dalla Terra al Cielo; *Ascendit fumus Incensorum de Orationibus Sanctorum, de manu Angeli*.

Epist. 201.
Psal. 140.
Apoc. c. 8.

Ecco, in ristretto, esposti in mostra tutti gli obblighi di un Sacerdote. E' obbligato ad esser santo, e sarà santo, se offerirà Incenso, e Pane, *Incensum, & Panes offerunt Deo, & ideo Sancti erunt*, affissi a' ministerj della Chiesa *ex eo Paxillus*; Da questo mistico Passillo, conficcato nelle mura del Tempio, apprendiamo come ci ammonisce il Crisostomo, gli obblighi del *Ministerio*, la pompa dell'*ornamento*, *non ut splendidam, & Albam Tunicam circum-*

Hom. 10 ad Popul. Antiochen.

cumeatis induti, non pare appunto, che il Santo descriva un Cavicchio, conficcato nelle mura del Tempio, che si pavoneggia, in sostenere pendente da sè, una ricca Pianeta, un bel Piviale? Di questi tali si avvera, che *susceptæ Benedictionis ministerium vertunt ad ambitionis Argumentum*, come ne parla San Gregorio: (Hom. 17. in Evang.) Di questi tali si avvera, che *currunt ad Sacros Ordines passim; & reverenda ipsis quoque spiritibus Angelicis ministeria, homines apprehendunt, sine reverentia*, come ne parla San Bernardo; (De Conv. ad Cleric. cap. 29 & in Florib cap. 4. de Ambit.) anche un Palo secco, corre, di buona voglia, dalla Selva alla Chiesa, quando vede avvantaggiata, à sì alto segno, la sua condizione, *olim Truncus erat*, nella Selva, e si trova in Chiesa, *indutus splendidam Tunicam*: questi non sono, *Paxillus in Templo*, sono Tizzoni d'Inferno, *non mittebam Prophetas, & ipsi currebant*: (Hierem. c. 23.) Il discorso non hà parlato con questi tali, che sono *pejores Dæmonibus*.

Hà parlato con voi, Sacerdoti Santi, che mi avete ascoltato, e siete *superiores Angelis*; Voi siete *Legati à Latere*, dal Concistoro della Augustissima Trinità; *Legatione fungimur*, dica pure, ognuno di voi; e, come tali, *suspendite verbera, producite ubera, Pectora lacte turgescant, non typho turgeant*: Ambiscono tutt'i nove Cori degli Angeli, essere *Administratorii Spiritus*, per servizio, e per decoro della vostra sublime Legazione: (Chrysost. homil. de Adam, & Eva. Bernard. lib. 2. de Consider. ad Eugenium, & serm. 33. in Cantic.) Voi siete *sequestri* di Pace, *mediatori* di riconciliazione trà il Cielo, e la Terra, trà gli Uomini, e Dio: Voi siete i *Plenipotentiarii* dell'Altissimo; I *Prefetti di tutta l'Annona* del Popolo d'Iddio; passa per le vostre mani ogni sorte di Pane: Voi siete 'i *Provisionieri* del Tempio, passa per le vostre mani, ogni Vittima, ogni Olocausto, e l'Incenso, che si consuma sull' Altare: Voi siete la *bilancia*, regolatrice di tutti i Pesi, la *norma* autentica di tutte le misure; Voi *vivitis ut numina, loquimini ut oracula*, e Abitatori della Terra, siete Governadori del Cielo, *qui terram incolunt, disponunt ea, quæ sunt in Cælis*: (Gregorius.) Voi, finalmente, *Dii estis, & Filii excelsi omnes*; La *voce*, il *Braccio*, il *Tribunale*, le *Divise* sono le medesime in Dio, e in voi, *Oracoli* di quella voce; *Colleghi* di quel braccio; *Assessori* di quel Tribunale; *Cospicui* al mondo Tutto, per quelle Divise.

Con Voi, hò parlato; non senza Invidia del vostro Eccelso Grado; mà, senza dissimulare il vostro grande *obbligo*: Se compariranno, sono pronto à parlare, un' altra volta, con quell'altra Classe di Sacerdoti Spurj, non, senza elecrazione del loro Gran *Peccato*, non senza spavento del loro gran *Gastigo*, preparatogli da Dio: Beneditemi, oggi, voi, *Sacerdotes Sancti, Angelis Superiores*, e si ritiri ognuno di Voi dalla Chiesa, quando si affacceranno quegli altri, *Dæmonibus pejores*; non si hanno da vedere, insieme, *Participes Mensæ Domini, & Mensæ Dæmoniorum*: (1. ad Cor. c. 10.) Mà, oimè, che non debba essere io, il primo, ad affacciarmi, *quorum primus ego sum*: (1. ad Tim. c. 1.) se non sono tale, scrivetemi nel *vostro numero*; e se sono tale, provocatemi all'emendazione, col *vostro esempio; Sacerdotes Sancti, Angelis Superiores*: Parto, baciando, colla fronte per Terra, la Terra, che Voi calpestate: Beneditemi.

PRE-

PREDICA II.

De' Sacerdoti Perversi.

IL SUO ABISSO.

Aug. tom. 10. ser 41. de Vita Cleric.

AUt *Angelis superiores, aut Dæmonibus pejores*: Che un perverso Sacerdote debba paragonarsi à un Demonio, siamo obbligati à crederlo, lo diffinì la Sapienza increata; *Unus ex vobis Diabolus est*; così parlò, parlando di un'empio Sacerdote: oltre l'obbligo, che abbiamo di crederlo, abbiamo il motivo di persuadercelo; lo pondera egregiamente San Gregorio quel motivo, ove dichiara la colpa di un'empio Sacerdote, similissima alla colpa di un' Angelo prevaricatore, *susceptæ Benedictionis ministerium vertimus ad Ambitionis Argumentum*; In questo, spicca la malizia del peccato Angelico, che l'Angelo, con abuso esecrando, fece strumento della sua *Perdizione*, il Balsamo delle Divine *Benedizioni*; Dall' altezza del grado, prese le misure del precipizio; Tanto fà un'empio Sacerdote; *Videbam Satanam, sicut fulgur, de Cælo cadentem*; si possono ripetere queste medesime parole, nella *Caduta* di un' Angelo, e nella caduta di un Sacerdote; l'uno, e l'altro *cade dal Cielo*, l'uno, e l'altro cade, come un *fulmine*, che è quanto dire, come *un vapore*, il quale, quanto più in alto vien sollevato, tanto più impetuosamente precipita, quando concepisce fuoco sulfureo: Tutto ciò si persuade facilmente, e ne abbiamo, ne' sacri libri, molte figure; Trà le altre, espressiva, al maggior segno, è la figura di quegli Animali, che Dio proibiva si mangiassero, sol tanto perchè, essendo provveduti di *Penne*, per volare al Cielo, amano di *strisciare* sulla Terra; Immondi in superlativo grado, si dichiarano tali Animali, nel Deuteronomio; *Omne, quod reptat, & pennulas habet, immundum erit, & non comedetur*: E, per questa ragione, costumiamo dipingere i Demonj, confinati negli abissi, colle *Ale* sul dosso: colle *Ale* sul dosso, possiamo dipingere ogni empio Sacerdote, dell' uno, e dell'altro, si avvera, *reptat, & pennulas habet*, ridonda, sempre in opprobrio del Cielo, aver le *penne*, e strascinarsi *sulla Terra*; e perchè il *fulmine* hà le penne velocissime, perciò ridonda in sommo opprobrio del Cielo, vederlo volare, con tanto impeto, per dar la fronte vergognosamente sulla terra: fin qui, siamo obbligati à crederlo, siamo costretti à persuadercelo, van del pari, la colpa di un' Angelo, e di un Sacerdote prevaricatore.

Jo. c. 7.

Homil. 17. in Evang.

Luc. c. 10.

Deuter. cap. 14.

Mà noi, oggi, se vogliamo sottoscriverci à Santo Agostino, siamo obbligati à credere, e persuaderci, che, non solamente, van del pari, mà *Sacerdotes sunt Dæmonibus Pejores*: non è una Iperbole, nò, la Dottrina del Santo, la troveremo, del tutto conforme, à principj della Fede, e della ragione; se non penaremo punto à persuaderci, che i Sacerdoti Santi, *sunt Angelis superiores*; non peneremo punto à persuaderci, che gli empj Sacerdoti *sunt Dæmonibus pejores*.

Per esaminare nella sua propria bilancia, un'argomento di tanto peso, esaminiamo, e troveremo, che *trè* sono le mostruosità, in un'Angelo prevaricatore: la Gravezza del gran *Peccato*, che disonora la repubblica degli Angeli: la Gravezza del gran *Pregiudizio*, che reca alla repubblica degli

Uomini: la Gravezza del gran *Supplicio*, che ne riporta dalla Giustizia Divina: non m'inganno, non esaggero, nò, sò quello, che dico, quel *Peccato*, quel *Pregiudizio*, quel *Supplicio*, sono, tutti e tre, di peso molto maggiore, in un' empio Sacerdote: prenda, chi vuole, in mano, le bilance, e conoscerà, che, in un Sacerdote, il *Peccato* è molto più enorme: il *Pregiudizio* è molto più notabile: il *Supplicio* è molto più tremendo; e, doppo fattò l'esame sulla bilancia, neghi, chi può, che *Sacerdotes sunt Dæmonibus pejores*.

Io non sò, se sia, oggi, quì presente Sacerdote alcuno, che abbia bisogno di prendere quella bilancia in mano: mà, quando anche non vi sia, tuttavia voglio parlare, parlerò meco stesso, *statuam te contra faciem tuam*; (Psal. 49.) Hò risoluto, con uno Specchio alla mano, metter *mè*, in veduta di *mè* medesimo; ovvero, siccome costumiamo di parlare con l'*Ecco*, hò risoluto di ribatter la mia voce della mia *lingua*, ne' miei *orecchi*; *caudu vocis*, come (apud Cornel. in Cap. 17. Sap. Evod. lib. 4. Epigram.) scrive Evodio, ferirò le mie orecchie, colla coda della voce: quando anche io sia solo, oggi, in questa Chiesa, al *Dicitore* non mancherà l'*Auditore*, ascolterò la mia propria voce, ripercossa sopra di me, per convincere me medesimo, che *sono peggiore* di un Demonio, se non *sono migliore* di un' Angelo: Attenti, Signori, non come, Uditori, mà come Testimonj, per vedere *un reo*, che riprende sè stesso, rimirandosi allo *specchio*; per vedere un contumace, che forma il suo Processo, interrogandosi coll' *Ecco*; io non parlo con Voi, oggi, Signori; la mia è una voce, la quale circola per le mura di questo Santuario, à disegno di rientrare negli orecchi di chi la pronuncia: Parlo con mè, e contro di mè, e hò ragione di parlare, *dicam, ut etiam contra me, sermo Dei sonet per me*; mi hà (Greg. hom. 11. in Exo.) insegnato à parlar così San Gregorio.

I.

Sacerdotes Dæmonibus pejores, si convincuntur amare, non Christum, vel gloriandi, vel dominandi, vel acquirendi cupiditate; (Homil. 9. lib. 9 hom. 2 in Apoc. & Tract. 123 in Jo.) E' Santo Agostino, che bilancia il peccato Sacerdotale, paragonato al peccato Angelico; *non obediendi, subveniendi, & Deo placendi Charitate*: questa sentenza di Agostino, è un Laconismo, che comprende la serie di molte verità, merita di esser collocata, nel suo lume: Lucifero fù obbligato ad adorare il Verbo Incarnato, all' Intima, che n'ebbe, *& adorent eum omnes Angeli ejus*, (ad Hebr. c. 9.) ricusò quel superbo spirito di piegar le ginocchia ad un' *Uomo Dio*, e affettò di divenire un' *Angelo Dio*, protestandone apertamente, *similis ero Altissimo*; (Isai. c. 14.) Queste furono le due spinte, che precipitarono quegli spiriti sublimi nel baratro della Colpa, l'*appetito* della gloria, l'*orrore* alla soggezione; poniamo, ora, nell' altra parte della bilancia, la superbia di un Sacerdote; comparisce subito, molto più mostruosa; imperocchè il Sacerdote è già simile à Dio, rappresenta la persona di Cristo, *si attendis Sacerdotem, attende Christum*: (S. Paschas.) Che prende mai di mira la superbia Sacerdotale, *quando convincitur amare, non Christum, dominandi Cupiditate*? Mentre egli è già *simile* à un' Uomo Dio, per il suo Carattere? Forza è dire, che ambisca di venire *à lui dissimile*, per il suo peccato? E questo non è un peccato, di gran lunga, più mostruoso del peccato Angelico? In oltre, à Lucifero fù intimato, che adorasse, in un' uomo Dio, la persona Divina, unita alla natura umana; ricusò di ubbidire quello spirito arrogante, perchè prese à contemplare, in sè, l'*esser di Angelo*, di sua condizione superiore alla natura umana; e chiuse gli occhi alla natura Divina, infinitamente superiore; io non pretendo di scusare la *superbia dell' Angelo*, mà pretendo di accusare, con maggior' enfasi, la superbia del Sacerdote; quando egli insuperbisce con arroganza, *& contra Omnipotentem roboratus est*, (Job. c. 15.)

est, mostri, se può, in sè, qualche prerogativa, che abbia l'apparenza di superiorità: per ultimo, Lucifero, all' affetto *ambizioso* di divenire simile à Dio, non seppe unire il secondo affetto *interessato*, di acquistare alcun bene, inferiore à sè: nel Peccato Sacerdotale, risiede l'uno, e l'altro affetto disordinato, *cupiditas dominandi*, & *acquirendi*, aspira à *salire*, e *scendere*, in un tempo stesso, mentre pecca per *ambizione*, e per *interesse*: L'Ambizione saglie, affettando onori, superiori al suo merito: L'Interesse si abbassa, cercando beni inferiori al suo grado; non seppe far tanto Lucifero, diamo dunque ragione à Santo Agostino; *gloriandi*, *dominandi*, *acquirendi cupiditate*, *sunt peiores Dæmonibus*: I Demonj furono, bensì, *ambiziosi*, di un bene superiore al loro merito, mà non furono insieme *interessati* di un bene inferiore al loro grado: è più, che Luciferino, il peccato di un Sacerdote, che, con mostruosità inaudita, si abbassa, e s'innalza insieme; saglie, e scende, per ambizione, e per interesse, *cupiditate dominandi*, *cupiditate acquirendi*; sfregiando, à due mani, nella sua fronte, il Carattere Sacrosanto, mentre lo disonora, con deprimere gli affetti suoi, al *desiderio* de' Beni terreni; e lo scredita insieme, con innalzare la sua superbia, al *disprezzo* de' Celesti, *principandi superbia*, *non providendi misericordia*, come parla Santo Agostino, anche altrove. (De Civit. l. 9. c. 18.)

Questa mostruosità di due peccati, intrecciati insieme, per viltà, e per arroganza, descrittaci da Santo Agostino; Con gentilezza non minore, si descrive anche da San Bernardo, *aliud sunt Sacerdotes; aliud videri volunt*, *habitu Milites*, *quæstu Clericos*, *actu neutrum*; *nam neque*, *ut milites pugnant*, *neque ut Clerici evangelizant*: *Vereor*, *non alibi ordinandos*, *quam ubi nullus ordo*, *sed sempiternus horror inhabitat*: rìes anche più intelligibile l'espressione del Santo Abbate, si serve di un Paragone, più alla mano; (Lib. 3. de Consider. In Florib. cap. 4. de Ambit.) La mostruosità del peccato Sacerdotale consiste in questo, che il Sacerdote, senz'avvedersene, aspira ad unire insieme la condizione del *Soldato*, e la condizione di un *trafficante*; e questo è un mostro: Il Soldato, di sua condizione, è tutto inteso à dissipare, distruggere; La *prodigalità*, è vizio proprio de' Soldati: Il Trafficante, di sua condizione, è tutto inteso ad accumulare, risparmiare; L'*Avarizia*, è il vizio proprio de' Trafficanti: Chi vuol vedere questo mostro, un *Soldato avaro*, un *Trafficante prodigo*, fissi gli occhi, in un'empio Sacerdote; *dissipa* egli i beni del Cielo, quali è tenuto di accumulare; *accumula* i beni della terra, quali è tenuto à distribuire; Soldato, scialacquatore de' beni eterni; Trafficante, interessato de' beni temporali, e perciò *actu neutrum*, nè trafficante, nè Soldato, *quædam Chimera mei Sæculi*, segue à dire il Santo Abbate, una Chimera, e, vale à dire, un'aggregato di due mostri; *Præsentium tantum curam*, *in cultu ventris*, *exercens*, come Trafficante interessato, nel tempo, *quia adventum Domini desperaverit*, come Soldato scialacquatore dell' Eternità: non seppero fare mostruosità tali, nel suo peccato, gli Angeli, *habitu milites*, *quæstu Clericos*, *actu neutrum*, *Sæculi Chimera*: *Lucra Sæculi quærunt in Christi militia*; *opes sub Christo Paupere*, *quas non habuerunt sub locuplete Diabolo*, anche San Girolamo autentica il mio Detto. (Hilarius Comment. in Math. cap. 16.) (Hieron. epist. 2. ad Nepotian.)

Ed, ecco, avverato quel, che deplora San Gregorio, *susceptæ benedictionis vertimus Ministerium in ambitionis augumentum*: Un'empio Sacerdote, perverte, e corrompe tutta l'Unzione dell' olio Sacerdotale: Quattro ingredienti componevano l'olio Sacerdotale, come abbiamo nell' Esodo, al Capitolo 23. *Mirra*, *Cinamomo*, *Cassia*, e Olio d'Olivo, *in poche stille*; *sume tibi Aromata Myrrhæ*, *Cinamomi*, *Cassiæ*, *Olei de Olivetis mensuram Hin*, *faciesque Unctionis Oleum Sanctum*: so- (Exodi cap. 23.)

no questi, il Simbolo de' *quattro* Mistici ingredienti, che santificano un Sacerdote; La *Mirra* simboleggia l'*Austerità* della vita: Il *Cinamomo* simboleggia il buon'odore dell' *Esempio*: La *Cassia* il fervor della *Carità*: L'*Olio* di Olivo, in piccola misura, simboleggia la *parsimonia*, nell'uso de' beni Temporali: Corrompe, e perverte quella Sacrosanta Composizione un' Empio Sacerdote, e in vece di ugnersi, e imbalsimarsi la fronte, e le mani, *Oleo Sancto*, impingua la sua fronte, e le sue mani *Oleum peccatorum*: basta alterare la dosa de' quattro ingredienti, per far la trasformazione dell'olio de' *Santi*, in olio de' *peccatori*; basta far la misura colma nell' *Olio di Olivo*, nell' uso de' Beni temporali, misura, che deve essere scarsa: Basta fare la misura scarsa nella *Mirra*, nel *Cinamomo*, e nella *Cassia*, nel prezzo degli Eterni; Tanto basta, à pervertire tutto il Balsamo *susceptæ benedictionis ministerium*, *vertimus in ambitionis argumentum*: misteriosio precetto dell' Evangelio, in San Luca; *nemo mittit vinum novum in Utres veteres*; Chi infonde vino nuovo, in un vaso vecchio, rende vizioso, l'uno, e l'altro, il *vaso*, il *vino*, *rumpet vinum novum*, *& utres peribunt*: L'umiltà, e carità Cristiana, queste sono il vino *nuovo* recatoci dal Salvadore, *mandatum novum do vobis*, *discite à me*, *quia mitis sum*, *& humilis corde*: Il *vaso vecchio* è la mente superba di Lucifero, che, fin da principio, si enfiò come un' Otre: che ne segue? Quando il Sacerdote pretende di unire insieme, Dottrina di Cristo, e Superbia di Lucifero, *mittit vinum novum in Utres veteres*, il vino inacidisce, e il vaso và in pezzi, *rumpit vinum novum*, *& Utres pereunt*, e non si raffigura più nè il *Vino* eletto, nè l'*Olio* Santo, nè il *Vaso* consacrato, pervertita, in tutti, la dosa, il peso, e la misura; *Confusum est vinum*, *elanguit oleum*, *luxerunt Sacerdotes*, divenuti, da una tal perversione, *Vasa Iræ*, *vasa contumeliæ*: Questa è tutta la mostruosità, che forma la Chimera, diffinisce San Bernardo; *monstruosa res est*; *gradus summus*, *& animus infimus*; *sedes prima*, *& vita ima*; è un mostro, che sà accoppiare il supremo coll' infimo, il primo coll' ultimo: Repete lo stesso Santo Ambrogio; *nomen inane*, *crimen immane*: *Cathedra sublimior*, *conscientia humillior*: A segno tale, si corrompe la Sacra unzione, manipolata *non ad intentionem administrandi Ordinis*, *sed ad Gloriam mundanæ dignitatis*, come conchiude Gregorio; unto del Signore.

Psal. 140. — Luc. cap. 5. — Jo: c. 13. Math. cap. 11. — Joelis c. 1. — ad Rom. cap. 9. — Bernard. lib. 2. de Consider. — Ambros. Tom. 4. Tract. de Dignit. Sacerd. — Greg. l. 2. in lib. Reg.

II.

Qual maraviglia, che, dopo corrotto il *Vino*, l'*Olio*, e il *Vaso*, in un' empio Sacerdote, per la gravezza del suo *peccato*, ne segua la gravezza del *Pregiudicio* altrui? *nullum puto ab aliis majus præjudicium tolerat Deus*, *quàm à Sacerdotibus*; Lo dica pure, mi sottoscrivo, subito, à San Gregorio: Tutte le schiere de' Demonj, congiurate insieme, à danno delle anime, non recano tanto pregiudicio, quanto ne reca un solo Sacerdote, che sia empio; e ciò, per molte ragioni incontrastabili.

Greg. loc. cit.

La *prima ragione* chiarissima, ponderata da San Gregorio citato, è questa: *Ipsi peccamus*, *qui compescere peccata debuimus*; abbiamo, per *officio*, impedire i peccati altrui; Il Demonio non hà quest' officio; ci tenta bensì, ci stimola, ci sprona, ci spinge al peccare; mà, ciò facendo, (dirò così) non commette un peccato d'ommissione, come quello, che non hà obbligo, ed officio di darci buono esempio; ed ecco, perchè riesce, di tanto maggior pregiudizio, un solo peccato ne' Sacerdoti, che tutte le tentazioni de' Demonj: Quando i Demonj ci tentano, noi ci poniamo sulle difese, sapendo, molto bene, esser quello, il loro mestiere; si appella, *Zabulus*, *Satan*, *tentator*, ogni Demonio; e vale à dire, Insidiatore, Ladro, Instigatore al male: I Sacerdoti si appellano, *Magistri*, *Pastores*, *Duces*: senza dubbio, fà traviare

loc. cit.

viare dal retto sentiero, molte più persone, una sola *guida* fallace, che cento *Insidiatori* scoperti; dagl' Insidiatori ognuno si guarda; Delle guide ognuno si fida: senza dubbio, pregiudica più un *Maestro* di perversa Dottrina, che cento *Seduttori*, saliti in Cattedra; la dottrina del primo, ognuno la beve; gli errori de' secondi, ognuno gli rigetta: senza dubbio, fà strage di più pecorelle un *Pastore*, divenuto *Ladro*, che cento *Ladri* da strada; contro di questi, ognuno stà in guardia; Parlandosi di quello, ognuno dorme: il
Jo: c. 10. Ladro, se vuole entrare in Casa, *non intrat per Ostium, sed ascendit aliunde*; al Pastore, la porta dell'ovile è sempre aperta: à tal segno, *Sacerdotes mali sunt Dæmonibus pejores*, quanto è peggiore una *guida perversa*, un *Maestro seduttore*, un *Pastore ladro*; di quello sia uno, che fà professione d'ingannare, di rubare, di sedurre, *Plus periculi*
S. Leo ser. 9. de Quadrag. *est in Insidiatore occulto, quàm in hoste manifesto*, l'osservò anche San Leone: Con lagrime di sangue, deplorava questo gran pregiudicio, il Profeta Gere-
Hier. c. 12. mia; *Pastores multi demoliti sunt vineam meam: conculcaverunt partem meam; dederunt portionem meam desiderabilem in desertum solitudinis;* Udite i Treni del Popolo mio, e trattenete le lagrime, se potete; I Pastori han dato il guasto alle mie vigne, hanno calpestate le mie praterie; hanno inselvatichiti i miei Giardini: *Pastores*
Ezech. cap. 34. *pascebant semetipsos; & greges meos non pascebant;* Il Sacerdote, che avea l'obbligo d'introdurmi, *in Cellam Vi-*
Cant. c. 2. *nariam*, ordinare *in me Charitatem*, in-
Joe. c. 2. vece di porgermi *Vinum bonum, & oleum lætitiæ*, egli fù il primo, à por-
Psal. 44. germi, nei Calice di Babilonia, *vinum*
Amos c. 2. *damnatorum, & oleum Peccatorum*;
Psal. 140. qual maraviglia, se, nel Popolo, chi era cattivo, divenne *Pessimo*, ed è la seconda ragione, più forte della prima, à persuadere, che *Sacerdotes mali, sunt pejores Dæmonibus*.

Questa *seconda ragione*, udiamola, ponderata dal Profeta Geremia, di nuovo, *confortaverunt manus pessimo-*
rum, ut non convertantur, unusquisque Jerem. cap. 23.
à malitia sua, (Tremende parole) hanno data la mano, han data la spinta, hanno fatto animo, hanno *confortato*, nella loro malizia, quei ch'erano *maliziosi*: ed è così; se non vogliamo tradire la verità; non vi è cosa, che tanto *conforti* un Peccatore, nelle sue iniquità, quanto il vedere un Sacerdote, che pecca; E' incredibile, quanto animo prenda la colpa, quando può citare l'esempio di un Sacerdote, ne abbiamo una gran prova, in un fatto della Scrittura: Il Popolo Ebreo, risoluto di volger le spalle al vero Dio, e idolatrare; andò à trovare il Sommo Sacerdote, Aronne, e disse lui, *fac* Exod. cap. 32.
nobis Deos, qui nos præcedant; Sacerdote d'Iddio, vi domandiamo questa grazia, fabbricateci un'Idolo, colle *vostre mani*; mancavano, per avventura, *Statuarj*, anche più periti nell'Arte, in una nazione, tanto numerosa, i quali potessero fabbricare Idoli, quali desiderava quel Popolo? senza dubbio, non mancavano; mà l'Idolo, fabbricato, per mano di uno Statuario, avrebbe avuto, molto meno, di Adoratori; molto più *Adoratori* ebbe l'Idolo, fabbricato per mano di un Sacerdote; quanto fù empia, tanto fù accorta l'instanza di quel Popolo Idolatra, *Fac tu, fac tu Deos;* se innalzeremo un' Idolo fabbricato, *per mano di uno Scultore*; sopraggiugnerà il Sacerdote, e lo demolirà; mà, se l'innalzeremo, fabbricato *per mano di un Sacerdote*, non verrà già *lo Scultore* à demolirlo; quanto bene si avverò, che quelle mani Sacerdotali, *confortaverunt manus pessi-* Jerem. cap. 23.
morum, ut non convertantur, unusquisque à malitia sua: rivolgiamo, ora, gli occhi dal Popolo Ebreo, al Popolo Cristiano, e vedremo rinovato, quel funesto spettacolo: I Popoli non si *convertono*, anzi si *confortano* nella loro malizia; Chi è cattivo, diventa peggiore, chi è peggiore, diventa pessimo; non perchè ci stimolino à peccare i Demonj, mà perchè ci stimolano

à pec-

à peccare *Sacerdotes pejores Dæmonibus*: se il Demonio ci fabbrica, *colle sue mani*, l'Idolo della Vanità, l'Idolo dell'Interesse, l'Idolo della Dissolutezza, abbiamo, in casa, un' Idolo fabbricato dal suo proprio *Scultore*; sopraggiugnerà il Sacerdote d'Iddio, e, colla sua predicazione, col suo esempio, col suo impulso, farà in pezzi quel Simolacro esecrando: Là dove, quando *le mani Sacerdotali* sono quelle, che innalzano in trionfo, l'Idolo della Vanità, dell' Interesse, della Dissolutezza, chi verrà à farlo in pezzi? Aspettiamo, per avventura, che venga un Demonio, à farlo in pezzi, quando è sua Professione, fabbricarlo? Chi non vede, che *nullum*, *nullum majus Præjudicium tolerat Deus*, *quando ipsi peccamus*, *qui compescere peccata debuimus*? Quando si vede questa gran Mostruosità, *Pastor*, *& Idolum*, un Sacerdote Scultore degli Idoli.

Zacar. cap. 11.

Mà, vi è ancor di peggio, ed è la *Terza ragione*, ponderata da San Girolamo, e, per verità, fà tremare; *Vos estis sal Terræ*; Voi siete il Sale della Terra, così disse il Redentore a' suoi Sacerdoti: Due effetti diversi fà il Sale, osserva, quì, San Girolamo; ò *uccide* i Corpi vivi, ò *ravviva* i Corpi morti; Aspergete di Sale i Carnami, che minacciano d'imputridirsi; la Putredine *cessa*: Aspergete, di Sale, un Campo verdeggiante; *isterilisce*, subito, tutto il Campo, non vi nasce più un filo d'erba; e, per questo motivo, sappiamo, che i vincitori ebbero sempre in costume, di seminare il Sale sulle Città atterrate, *scimus Urbes quasdam in Scripturis*, *ira victorum*, *Sale seminatas*, *ut nullum*, *nullum*, *in ipsis*, *germen orietur*: è una compassione, posso farne testimonianza Io, di averlo veduto con gli occhi miei, quello spettacolo compassionevole; In una parte d'Italia, un vasto campo, che pareva, un deserto dell'Arabia Petrea; sito abbandonato, ove già fù, una fioritissima Città, ripiena di abitatori, ricca, di Palazzi, Ville, e Giardini; sol tanto, perchè il Principe vincitore, il quale fece demolire dai fondamenti quella Città; fece, di più, *seminare* il Sale, sull' Area spianata, sulle rovine sepolte; affinchè quello spettacolo cagionasse un perpetuo orrore à chiunque passa, in vedere, che nè pur l'ortica sà nascere in una terra, sepolta sotto il Sale; ecco, come si avvera ciocchè dice Bernardo, *Heu Domine*, *ipsi sunt in persequutione tua*, *primi*, *qui in Ecclesia tua videntur gerere Principatum*, Udite, quanto è vero.

Math. c. 5.

Hieron lib. 3. in c. 10. Math.

Apud Segner. p. 29.

Oh Dio; quale orrendo spettacolo, si presenta, quì, agli occhi miei; è orrendo, mà riescirà profittevole, il fermarsi à rimirarlo: Sacerdoti d'Iddio, *vos estis Sal Terræ*; mà, se questo mistico Sale, invece di spargersi *sulle carni putride*, per imbalsimarle; Si sparge, anzi, su i *Campi fertili*, per isterilirgli? Oimè, vedo, anche quì, che non vi germoglia più un *fil di Erba*, in quei Campi; Quella è la natura del Sale, trasforma i *Giardini in Deserti*: Datemi un Sacerdote di mali costumi, il quale abbia cura di Anime, e poi trovatemi quelle anime, che siano di buoni costumi; Sarà un miracolo, se lo sono; di sua natura, sarà un deserto arenoso, tutto quel Campo; *Dederunt portionem meam in Desertum solitudinis*: Pensatela voi, se quella Gregge assisterà a' Divini Officj con modestia, e divozione, quando vede il Pastore immodesto, e indivoto: Pensatela voi, se vorrà piagnere il Popolo, entro la Chiesa, quando il Sacerdote ride, e sguazza, trà i tumulti della Piazza: Lo speri chi può, che il Sacerdote sia interessato, e il Popolo limosiniere; Nol nego, può accadere, anche questo, per miracolo della Grazia; mà, poveri noi, se aspettiamo i miracoli, per farci buoni: Andate à gridare; contro gli Amoreggiamenti, contro le tresche, quando il Sacerdote è sospetto di avere, in dosso, una tal pece: Andate à spaventare i Popoli, dal parlare sboccato, dal mormorare, dal giu-

Jerem. cap. 12.

giurare; quando i Giuramenti, le mormorazioni, le parole oscene, escono, le prime, dalla bocca Sacerdotale: Chì tralascerà di essere *Idolatra*, quando il Sacerdote è lo *Scultore* di tutti gl' Idoli; *Si Sacerdotes fuerint in peccatis, totus populus convertetur ad peccandum*, dice Il Grisostomo: Qual *Campo* sarà fertile quando l'Agricoltore semina il *Sale* sull'erbe nascenti? Qual *mano* si ritirerà, dal corre i Pomi vietati, quando le *mani* del Sacerdote *confortaverunt manus Pessimorum? Et erit, sicut Populus, sic Sacerdos*, stà scritto, quando il Sacerdote copia in sè, i vizj del Popolo: Rivolgiamo la frase, e diciamo, con altrettanta verità, *& erit sicut, Sacerdos, sic Populus*, quando il Popolo copia, io sè, i vizj del Sacerdote, *Principes tui, infideles, socii furum*, dice Isaia; *Laqueus Populi mei, Sacerdotes mali*, dice, anche più chiaramente Ezechiello, e tutti dicono contro di Mè.

Homil. 38. imperfect. in Matth.

Hosea c. 4.

Isai. c. 5.

Ezech. cap. 44.

Ed ecco, apparisce sempre più, come nel danneggiare i Campi coltivati, *Sacerdotes mali, sunt pejores Dæmoniis*; Il Demonio, egli ancora sparge semenze cattive, mà non isparge *Sale*, sparge *zizania; venit inimicus homo, & superseminavit zizania*: Senza dubbio, anche la zizania danneggia i Campi, mà pur lascia maturare qualche spiga di Grano; A' tempo suo, se ne fà la scelta, *colligite zizania ad comburendum, Triticum autem congregate in horreum meum*; Quando è caduta la zizania ne' Campi, se i Granai dell' Abbondanza non si riempiono; tuttavia non si muore, di fame, in tutto il Paese; mà, se su' campi è caduto il Sale, si possono chiudere i Granai, si possono licenziare i mietitori, si può spezzar la falce, *nullum, nullum in ipsis germen oritur: nullum nullum majus præjudicium tolerat Deus: Concidite, concidite Aratra vestra in gladios, & ligones in lanceas*; Dio ce ne guardi, quando gli *strumenti della Coltivazione*, si trasformano in *Istrumenti da far sangue*: Sacerdoti di Dio, voi siete gli strumenti della Coltivazione; Poveri Campi, quando gli *Aratri* divengono *Lance*, e si trasformano in tante *Spade*, le *Zappe*, e i Badili: Si accosti chì vuole, per udirne un buon consiglio da quel Sacerdote, per la cultura della sua Anima, troverà forse, sulla lingua di lui, una spada aculeata che gli trafiggerà l'innocenza: Comparisca, chì vuole, al Sacro Tribunale, per fare una buona confessione, per raccorre il frutto centuplo della Grazia; troverà, forse, una Lancia esterminatrice, di chì stà in guardia, per sollecitare à qualche sacrilegio: ogni Sacerdote d'Iddio è strumento da coltivare, *ut infirma confirmet, disrupta consolidet, depravata convertat*, come parla Santo Ilario; mà, quando l'Aratro dell' Agricoltore è divenuto una Lancia da Soldato, in vece di confermare, *abbatte*; In vece di consolidare, *debilita*; In vece di convertire, *perverte*: Poveri Campi, quando si vedono queste metamorfosi luttuose, *Aratra in lanceas; Ligones in gladios*: Chì può dubitarne, che danneggia più la Lancia nelle mani dell' *Agricoltore*, che nelle mani del *nemico*? *nullum majus præjudicium tolerat Deus, quàm à Sacerdotibus*: Pur troppo è vero, ciocchè disse Cicerone. *Plus exemplo, quàm peccato nocent*.

Math. c. 13.

Math. c. 13.

Joel. c. 3.

S. Hilarius Comment. in Matth. cap. 26.

lib. 3. de Legibus.

Si è detto molto, mà non si è detto ancor tutto: Sia la *quarta ragione*, à convincere, che *Sacerdotes sunt pejores Dæmonibus* nel danneggiare; quella ragione, che notò la Santa Serafina, Maddalena de' Pazzi: I peccati de' Sacerdoti, sono *sfregi nel volto di Cristo*, frase, degna di quella mente Serafica, tanto illustrata da Dio: *Locus vulneris atrocem facit injuriam, veluti, si quis in oculo percussus fuerit*, come diffiniscono le leggi: lo *sfregio* in faccia, fà questo effetto; deforma talmente le fattezze, che comparisce *mostruoso* quel volto, che innamorava, colla sua vaghezza; chì prima si appressava, fugge: il volto della Chiesa Cristiana, è il nostro Signor Gesù Cristo, come

Inst. l. lib. 4. Tit. 4 de Injur.

come scrive San Bernardo, *vultus Ecclesiæ Dominus est, deinde Sacerdotum ordo, velut quædam facies est Ecclesiæ*, ogni Sacerdote è una Copia fedele di quel Volto Divino; quanti sono i *peccati*, tanti sono gli *sfregi* sul volto di Cristo; Che ne segue? Deformate in tal guisa le fattezze, spaventa, in vece di allettare quel volto, *in quem desiderant Angeli prospicere*, comparisce la mostruosità; ed è verissimo: Mostruosità compariscono, le opere buone, gli esercizj di pietà, di carità; la modestia, la divozione, la Religione, tutte compariscono mostruosità, quando il Sacerdote hà il volto *sfregiato*; *Magna in vultu reputatur macula, quæ in cæteris membris modica censeretur*, sentenzia Santo Ambrogio, e non può accadere altrimenti: Quale impressione farebbe in noi, Uditori, uno che parlasse così? Mirate, quanto è *bella* la virtù; se intanto, vi presentasse la virtù, con *mille sfregi* in faccia? Non lo crederemmo quello, un parlare Ironico? Questa impressione fanno gli empj Sacerdoti, allorche, ò recitano, ò promulgano, ò spiegano l'Evangelio, e le virtù evangeliche, chiunque gli ascolta, crede, che que' Sacerdoti parlino per Ironia, mentre mostrano, in sè stessi, sfregiato quell' Evangelio, che predicano sì bello, sì amabile, mentre *dicunt, & non faciunt*: è vero, che l'Evangelio medesimo ci avvisa, che dobbiamo ascoltare i Sacerdoti, ad occhi chiusi, *quæcumque dixerint vobis, facite*; *secundum autem opera eorum nolite facere*; E' vero; mà, oh Dio, ci vuol un miracolo di modestia, per ascoltare un *mostro*, che predica la sua *bellezza*, senza mai alzare un occhio, à rimirarlo in *volto*: anzi, starei per dire, nè pur basta un miracolo; e se lo dicessi, non parlerei senza fondamento.

Bernardus. — 1. Petri. c. 1. — In Psal. 118. Serm. 15. — Math. c. 23. — Math. c. 23.

Nel terzo de' Rè, abbiamo questo fatto: alla presenza del Rè Idolatra, Geroboamo, il Sacerdote d'Iddio profetò, e fece *miracoli*; Trà le altre maraviglie, Geroboamo stese la mano, per uccider l'Uomo di Dio, e, incontanente, si assiderò, s'instupidì il braccio del Rè, *& exaruit manus ejus, quam extenderat contra eum*: Per verità, un miracolo sì strepitoso, parea dovesse espugnare l'animo incredulo di quel Monarca Idolatra; e pure abbiamo, nella stessa Istoria, che Geroboamo ostinò nella Idolatria, come prima, *non est reversus Jeroboam in via sua pessima, sed è contrario, fecit de novissimis populi, Sacerdotes excelsorum*: Come mai non si arrese, in veduta di sì gran prodigio? Il Sacro Testo ne assegna il motivo: riseppe Geroboamo, che quel Sacerdote avea trasgredito il digiuno; e, dopo la trasgressione, era stato sbranato, sulla strada, da un Leone; in udire quel peccato, e quel gastigo in un Sacerdote, il Rè Idolatra, prese di nuovo in mano il Turribolo, e incensò, come prima gl' *Idoli* suoi: Mi figuro, dicesse frà di sè; sarà stata qualche magìa, quel miracolo; Un Sacerdote, *trasgressore* della sua legge, non mi convince, quando anche faccia *miracoli*: Intendiamola, Sacerdoti d'Iddio: Fanno più impressione ne' popoli, i nostri *scandali*, che i nostri *miracoli*: Mette più in fuga la Gregge di Cristo, uno *sfregio sul volto* del Pastore, che cento *inviti* cortesi *sulla lingua*, e cento *verghe* Pastorali, impugnate colla mano: Benediciamo, santifichiamo, dirigiamo, governiamo la Gregge di Cristo, *benedicere, santificare, regere, & gubernare*; mà che prò? Se la faccia è *sfregiata*? Precipiteranno tutte le pecorelle nel pantano, se vedono il volto del Pastore mostruoso, *vultus Ecclesiæ Dominus est, deinde Sacerdotum ordo*: Gran verità ci hà fatto vedere quella Santa Verginella, Maddalena de Pazzi; e lo aveva detto Santo Ambrogio, *Sacerdotes sunt, sicut ejus Gene*: Dicea il Profeta Osea, che i Sacerdoti sono obbligati, à divorare i peccati del Popolo, per sollievo delle anime, *peccata populi mei comedent, & sublevabunt animas eorum*: Glosa San Ciril-

3. Reg. cap. 13. — Sermo. de obitu Valentin. — Hosea cap. 4.

Cirillo questo testo, *sensus est; cum populus peccaverit, tunc Sacri Divinorum Altarium ministri accipient animas suas pro illo, hoc est offerent, seu dicabunt:* come si può fare à discernere, se taluno hà mangiato, ò nò? Il *volto* è la spia dello stomaco; quando vediamo una faccia scolorita, gli occhi abbattuti, la cera pallida, argomentiamo, che quello, hà uno stomaco indigesto; Il Cibo ben concotto, fà buon colore in volto, e una buona cera: *Ab occursu faciei cognoscitur sensatus;* un Sacerdote, si raffigura, subito, se hà adempito il suo precetto, di divorare i peccati del Popolo; *ab occursu faciei*, si conosce se hà buona cera, ò pallido il volto; (dirò così) si conosce, se hà divorato i peccati del Popolo; ovvero hà vomitati, sul Popolo, i peccati suoi; i primi *sublevabunt animas eorum;* i secondi *confortaverunt manus pessimorum:* Il volto mostruoso di un Sacerdote, non solamente *spaventa*, come un Demonio, mà, di più, *uccide*, come un Basilisco: *Qua præsumptione mederi poterit, qui, in facie, vulnus portat?* Anche qui, abbiamo la conferma, che *Sacerdotes impii sunt pejores Dæmonibus*, nel pregiudicio, che apportano, *nullum, nullum majus præjudicium, quàm à Sacerdotibus tolerat Deus:* Dio ne guardi, quando *egressa est iniquitas de Senioribus Judicibus, qui videbantur regere Populum;* Passano per adultere, anche le più caste Susanne.

Eccl. c. 19.

Greg. 2. P. Past. c. 1.

Daniel. cap. 13.

III.

Mà si aspettino pure, à esser *pejores Dæmonibus, nel supplicio*, che prepara loro la Divina Giustizia: *Nullum majus præiudicium, nullum majus supplicium:* Due spettacoli si aprono agli occhi nostri, in questo terzo punto del Discorso; La singolarità della *sentenza*, la singolarità della *pena*, preparata à i Sacerdoti: (ora è tempo di tremare:) Chiunque vive, hà da esser sentenziato nel Giudicio Finale; sin qui, le cose van del pari, per tutti; *In illa die, nulla diversitas; erit, sicut populus, sic Sacerdos*, insegna San Girolamo; Udiamo, anche il restante, da questo Santo, tanto informato del Giudicio finale, che ne avea sempre la tromba sugli orecchi: Oltre gli Uomini, compariranno anche i Demonj, in quel gran Tribunale, come ce ne assicura il Santo Appostolo, Giuda, *In Judicium magnæ diei, sub Caligine reservavit Angelos, qui non servaverunt suum Principatum:* Chi è più reo, sarà sentenziato, in primo luogo: prima de' Gentili, saranno sentenziati i *mali Cristiani;* prima de' mali Cristiani, gli *Angeli mali;* e, prima degli Angeli mali, gli *empj Sacerdoti*, *Judicium incipiat à Domo Dei:* Chi vuol gittar à terra una fabbrica, incomincia à percuotere la parte più sollevata, i *Merli della Torre*, *à culminibus incipit solvere vetustatem;* toccherà dunque à noi, Sacerdoti, sentire i primi colpi della divina vendetta, *Percute Cardinem, hoc est, Sacerdotes*, dice il Santo Dottore, colla tromba all'orecchio: Chì vuol' uccidere un Corpo vivo, lancia i primi colpi alla *Testa*, che è l'officina di tutti gli spiriti vitali; toccherà dunque à noi, Sacerdoti, insanguinare, col primo sangue, la valle di Giosafatte, *Capita gentium sumus, cæcorum, & ignorantium Duces:* Chi vuol dissipare una Congiura, macchinata contro il Principe, prende di mira i *Capopopoli*, i Capi della famiglia ribelle; noi, *capita Gentium sumus:* Chi vuole atterrare un Tempio, sostenuto sulle Colonne, di primo colpo, fà in pezzi le *colonne;* Toccherà dunque à voi, Sacerdoti, andar in pezzi, prima di tutti, *vos estis columnæ Templi:* chi vuol detestare il peccato, maledice l'*albero della scienza* del bene, e del male, che fù l'occasione di tutt'i peccati; toccherà dunque a' Sacerdoti, riportare le prime maledizioni, *vos estis, lignum scientiæ boni, & mali;* Fù vostra incumbenza, insegnare il bene, proibire il male; Chi vuole incendiare tutte le Selve, principia da' *Cedri* del Libano; toccherà dunque à voi, Sacerdoti, andare in cenere i pri-

Hieron. Tom. 4. lib. 4. in Cap. 24. Isai.

Judæ Epistol.

1. Petr. c. 4.

Ambros. lib. 4. in Luc. c. 4.

Hieron. Tom. 5. lib. 5. in cap. 9. Amos.

August. Tom. 10. serm. 16. & 82. de Vis. Cleric.

Psal. 36. primi, *vos estis Cedri Libani*, di ognuno di voi stà scritto, *vidi impium supcrexaltatum, & elevatum super Cedros Libani*, mà stà scritto anche di voi, *transivi, & ecce non erat, & non est inventus locus ejus:* In cento maniere, la Divina Scrittura ben penetrata da Girolamo, e da Agostino, ci ripete questa gran verità, che i Sacerdoti saranno
1. Petr. c. 4. i primi ad esser giudicati, *Judicium incipiat à Domo Dei:* Per questa ragione, osserva lo stesso San Girolamo, che, vicino al Monte Oliveto, vi era un Castello, detto il Castello de' Sacerdo-
Tom. 6. Comment. in cap. 21. Math. ti, *in Monte Oliveti, viculus erat Sacerdotum*, affinchè, quando suonerà l'ultima Tromba, i Sacerdoti, ch'ebbero la loro residenza, vicino alla valle di Giosafatte, sieno i primi à sentirla; oh Dio; *ubi me abscondam à vultu iræ tuæ*, quando udirò il Dio delle vendette, che, co' primi tuoni della sua voce, intimerà; à Terra, *Cedri* del Libano: *Colonne* del Tempio: *Capi* delle Nazioni: *Cardini* della Fabbrica: *Alberi* della Scienza; da voi si comincia, *Judi-*
Malach c. 1. *cium incipiat à Domo Dei: ad vos, ò Sacerdotes, qui dixistis, in quo despeximus nomen tuum; offertis, super Altare meum, panem pollutum:* Co' Capi della Congiura, nè pur si forma il processo, con Giudizio sommario si consegnano nelle mani del Carnefice: Tanto praticherà, con voi, il Giudice supremo: agli altri, *liber scriptus proferetur, unde mundus judicetur;* Sulla vostra fronte, e sul volto sfregiato, si vedrà subito il Carattere di presciti; *in terra Sanctorum iniqua gessit;* basta così, dirà il Giudice, *non videbit, non*
Isai. c. 26. *videbit Gloriam Domini;* Chi fù iniquo, col Carattere della santità, *jam*
Joi cap. 3. *judicatus est.*

Ciò sia detto, quanto alla *singolarità della sentenza:* Discendiamo, ora, col pensiero, nel profondo degli abissi, per vedere la *singolarità della pena;* mà chi potrà vederla? Il Profeta Geremia la vide, ad occhi aperti; *Ollam suc-*
Hierem. c. 1. *censam ego video, & virgam vigilantem:* In queste poche parole, dice quanto può dirsi; mà non possiamo comprendere il peso di quelle parole, se non ricorriamo à Santo Agostino; e ce le spiegherà, à maraviglia: Queste due visioni, tanto disparate, una *Verga*, che fiorisce, e una *Caldaja*, che bolle; Insegna il Santo Dottore, essere i due simboli di un *Sacerdote santo*, di un *Sacerdote perverso:* l'*Albero*, *più fiorito*, da trapiantarsi ne' giardini dell' Empireo; La Caldaja di *pece*, più nera, da prepararsi nella Fornace degli abissi: *Arbitror Hyeremiam, qui erat unus ex Sacerdotibus, vidisse virgam nuceam, & ollam succensam;* e schiarendo, sempre più, la sua interpretazione, insegna il Santo, quella *Verga fiorita*, essere l'*Albero de' Mandorli*, che, nella Scrittura, si appellano *Noci*, dal Nucleo; la Sposa discese *in hortum nucum*, vale à dire, la Sposa discese nell'orto de' *Mandorli fioriti*, e lo dice espressamente il Testo Ebreo, *virgam, ex Amygdalo florentem, ego video:* Perche de Mandorli, anzi che di altro Albero? Non vi è simbolo più espressivo di un Santo Sacerdote; sì perchè il *Mandorlo* è una pianta, la quale *fiorisce* prima di tutti gli Alberi; Sì perchè produce un frutto, onde si spreme l'*olio*, *il più dolce* di tutti li liquori, e questi ancora sono, i due Caratteri della santità Sacerdotale; fiorire, prima di tutti, coll' *esempio;* giovar sopra tutti, coll'*ajuto;* (è pur felice Santo Agostino, nel metter sotto gli occhi, cose, remotissime dal nostro basso intendimento!) ogni olio hà trè proprietà, *nota* sopra tutti gli Umori; *mitiga* tutte le asprezze; *risana* tutte le piaghe; mà queste trè proprietà; le hà, in superlativo grado, l'*olio* dolcissimo de' *Mandorli:* (Splega pur bene una gran verità) ogni Cristiano spicca, sopra tutti gli altri Uomini infedeli, nell' *esemplarità*, nella *mansuetudine*, nella *Carità;* mà, tra' Cristiani medesimi, spicca il Sacerdote; quegli sono *olio di Olivo*, questi è l'*olio de' Mandorli:* Nota sopra tutti, nell'*esemplarità* della vita: *mitiga* tutte le asprezze, colla *mansuetudine: risa-*
Tom. 10. ex Serm. Hebdom. Quadrag. & Tom. 4. ex Quæst. in Deuteron.
Cant. c. 6.

na

na tutte le piaghe, coll' *efficacia* della *Carità*: Questa è la santità di un Sacerdote, olio soavissimo, e dolcissimo, il quale, dal capo Sacerdotale, *descendit in Barbam, descendit in oram vestimenti ejus*; A' rappresentare, nel capo, la retta *intenzione*, nell' assumere sì alto ministerio: A' rappresentare, nella Barba, la *serietà*, e *gravità* de' *costumi*: nell' orlo della veste (s'intende l'orlo, che circonda il Collo) à dinotare la *benevolenza circolare*, che abbraccia tutti: Che se vogliamo, con Santo Ambrogio, sotto nome di, *Virgam nuceam*, intendere l'*Albero delle noci*, e non de' Mandorli; anche nella noce, troveremo espresse, le trè proprietà di un Sacerdote Santo, *Amarum in Cortice, durum in Testâ, intus fructuosum est*: Sono le parole del Santo Arcivescovo: Sacerdote santo, è quello, il quale da' beni sensibili, altro non ne ritrae, che amarezza, *Amarum in Cortice*: De' Beni *intelligibili*, Scienza, Dottrina, ad altro non se ne serve, che, à zelare l'onor di Dio, *durum in Testâ*: ne' Beni interni dello spirito, qui hà il suo Pomario, il suo Erario, *intus fructuosum est*: La Noce, è un *frutto* diletto, sotto molte *cortecce*, *aspre*, *dure*, e *amare*: Questo gran simbolo vide Geremia, rivolto à destra, *virgam vigilantem ego video*.

Psal. 132.

Menoch. c. 11. 74.

Ambros. Epist. 18. ad Marcellinum.

Rivoltosi, indi, à sinistra, oimè; che mutazione di scena! *Ollam succensam ego video*, io vedo una *Caldaja di nera pece*, che bolle, e questa, altresì, è il simbolo più espressivo del supplicio, preparato ad un empio Sacerdote: Il fuoco infernale è preparato per tutti gli empj, si parla di ogni anima iniqua, ove si dice, *colligent eam, & in ignem mittent, & ardet*: Si parla di tutti, ove si dice, *Ignis, & Sulphur, & spiritus Procellarum, Pars calicis eorum*; s'intima à tutti l'Eternità di quel fuoco, *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit, usque ad Inferni novissima*: mà chi, trà tante fiamme infernali, vuol riconoscere, il *supplicio*, preparato a' Sacerdoti, miri quella *Caldaja di Pece ardente*, e bollente, separata, *de Thesauris Iræ Dei*: Non vi è liquore, più dolce, dell' *olio de' Mandorli*: Non vi è fuoco, più penetrante, del *fuoco di Pece*: Eccoci giunti al passo estremo, non vi è partito di mezzo, *aut virgam vigilantem, aut ollam succensam*: ò un *Albero*, che fiorisce sopra tutte le Angeliche Gerarchie; ò una *pece*, che bolle, sotto i Piedi di tutt' i Demonj: *Secundum magnitudinem operis, visitatio eorum: Aut Angelis superiores, aut Dæmonibus pejores nel Peccato, nel Pregiudicio, e nel Gastigo, nel Carattere, nel Grado, nell' Impiego, nella Pena, nel Premio, in tutto: Sacerdos peccans super omnes punitur, quia ipse fuit causa omnibus ad peccandum*, lo dice, in termini chiari, il Crisostomo, e mi fà tremare: Aspettiamoci *amplius Judicium, acerbius supplicium*, come c'intima il Serafino trà' Sacerdoti.

Joan. c. 15. Psal. 10.

Psal. 10.

Deuter. c. 32.

Isai. c. 15.

Homil. 55. in Math.

S. Bonavent. Serm Domin. 3. post Pent.

Finirò; mà non vorrei, che dal detto fin' ora, ne deducessero, le Persone Laiche, una sinistra conseguenza: Il Demonio è degno di disprezzi, oltraggi, e maledizioni; mentre, per tanto, il Sacerdote iniquo è peggiore del Demonio; con più ragione, si potrà maledire, oltraggiare, e maltrattare: Questo è un Paralogismo della Dialettica di Satanasso, che vorrebbe promuovere i suoi vantaggi: Si dilegua facilmente il Paralogismo: E' vero; il Sacerdote, quando degenera da sè medesimo, per le sue iniquità, diviene *peggiore di un Demonio*; non lascia, tuttavia, anche così desormato, di rappresentare la *persona di Dio*; là dove, il Demonio non hà questo Carattere; ecco, scoperta la fallacia; e affinchè ognuno l'intenda meglio, ditemi, Uditori; Quando voi, entrando in una Chiesa, osservate sull' Altare, *un Crocifisso*, annegrito dal fumo; *una Croce*, rosa da' Tarli, vi fate lecito di disprezzarla, oltraggiarla, maledirla, quella Croce? Certo che nò; Detestate quella deformità, mà pure, la baciate, l'adorate, vi battete il petto,

Yyyy 2 avan-

avanti à quella: Servitevi di questa regola, e non sallirete: Quando mai v'incontraste in un Sacerdote iniquo, figuratevi di aver avanti gli occhi, un *reliquiario affumicato*, una *Croce rosa da' Tarli*, un *Crocifisso col volto sfregiato*, detestate quella Fuliggine, quelle Tignuole, que' Sfregj; mà non cessate, intanto, di battervi il petto, di piegar le ginocchia, e di adorar la rappresentanza. I Crocifissi sfregiati da qualche Giuocatore, da qualche Bestemmiatore, ci fanno concepire abbominio alla *Bestemmia;* mà non ci diminuiscono la *Divozione*, anzi ce l'accrescono; dobbiamo crescere, nella pietà, dal vedere un'empio Sacerdote, e dir, con Santo Ignazio, *iniquitas eorum doctrina mea est:* Anche meglio Santo Agostino, da un Sacerdote cattivo, deve il Laico raccorre l'*uva* trà le *spine: ad te perveniet Botri alimentum: spinis servatur ignis tormentum:* Che se taluno si avanzasse, à interrogar, di vantaggio, che doverebbe fare una persona Laica, quando mai trovasse un Sacerdote tanto iniquo, che avesse ardimento di insidiarle alla vita, di minacciarle la morte? Rispondo, senza partirmi dall'Altare; che farebbe uno di voi, se la *Croce*, ò il *Crocifisso* dell'Altare minacciasse di cadergli sul Capo? O', si ritirerebbe da un lato, potendo; ò non potendo, interporrebbe la mano, per farsi scudo alla difesa; e quando anche non potesse riparare il colpo, anche col capo ferito, col volto sfregiato, continuerebbe, à riverire la rappresentanza Divina: servitevi anche di questa regola, e non fallirete: fuggite, ritiratevi, difendetevi, dalle ingiurie di un' empio Sacerdote; mà tuttavia, adorate la rappresentanza di quel *Crocifisso Caliginoso*, di quella *Croce tarlata*: Eli Sacerdote, era degno di riprensione, Iddio medesimo comandò à Samuello, che andasse à riprenderlo, e pure Samuello tremava, e non sapeva risolversi à far questo passo; perchè? Ascoltiamo San Gregorio; *nam si reprehensionem, & minas meretur, ex reatu proprio; timorem certè, reverentiæ exigit, ejus ordinis Celsitudo, ut non vituperetur ministerium:* Non è così facile, maltrattare il *ministro*, senza oltraggiare il *ministerio;* e sappiamo, che il Gran Costantino, era pronto à trarsi, di dosso, la Clamide Imperiale, per ricoprire un Sacerdote peccatore: Le mosche *perdunt suavitatem unguenti;* mà lasciano intatta la sostanza; I peccati fan perdere il *buon' odore* all'unzione Sacerdotale, mà lasciano intatto il Carattere adorabile: I Sacerdoti Cattivi portano il libro al rovescio, dice Santo Agostino; I Laici leggono i Divini Caratteri di quel Libro, ed essi si acciecano, *Divinas literas, quibus alii instruuntur, ipsi excæcantur:* e, con espressione, anche più spiritosa, San Gregorio; Sono, dice, come l'acqua Battesimale, la quale manda in Paradiso gli altri, ed essa inverminisce, e si getta nella Cloaca, *sicut aqua Baptismatis, alios ad Regnum Cœleste mittit, & ipsa postea in Cloacas descendit:* Attendano i Laici, à santificarsi con quell' Acqua; peggio per lei, se và à finir nella Cloaca: Attendano à ricevere gli Ammaestramenti di quel Codice Divino; peggio per lui, se hà i caratteri rovesciati.

Ignat. Martyr. Episc. ad Rom. — *Tom. 9. l. de Passionibus.* — *Gregor. in lib. Reg.* — *Eccles. c. 10.* — *August. Serm. 1. de Epiphan.* — *Gregor. homil. in Evang.*

Sia detto ciò alle persone Laiche, in difesa del Carattere Sacerdotale: mà che potrò io dir di me, in difesa del Mio reato? Meschino me, *Tremens factus sum ego, & timeo, dum discussio venerit:* vò dicendo meco stesso; che sarà di me, il quale sono tanto lontano dall' esser migliore di un' Angelo? sono dunque molto vicino, ad esser *peggiore* di un Demonio, giacchè, per me, non vi hà partito di mezzo: *Peggiore*, e nel *peccato*, che commetto, e nel *pregiudicio*, che reco, e nel *supplicio*, che merito: *Peggiore*, giacchè io intreccio insieme, l'Ambizione, e l'Interesse, la Prodigaltà, e l'Avarizia, sono insieme, Trafficante, e Soldato; mostruosità tali, non seppero fare i Demonj peccando, son io dunque peggiore di lo-

ro,

ro, nel mio *peccato ; nullum majus peccatum :* mà sono, di più, *peggiore* di un Demonio nel *Pregiudicio*, che reco, *nullum majus præjudicium :* Io inganno altri, coi carattere di Maestro: Iò son Ladro della Gregge, col Carattere di Pastore : Io isterilisco i Campi, co' strumenti dell' Agricoltura : Il Demonio diminuisce la messe, mescolando, trà il grano, la semenza delle Zizanie ; Io la consumo tutta, fino dalle radici, con seminarvi sopra, il Sale divoratore : Chi può dubitarne, ch' io sia *peggiore* di un Demonio, nel *pregiudicio*, che reco ? Qual maraviglia, se sono peggiore anche di un Demonio, nel *supplicio* ; che mi si prepara ? *nullum majus supplicium* ; Io sono il Cardine, la Colonna ; il muro maestro del Tempio, il Cedro del Libano, l'Albero della scienza, il Capo delle nazioni, si serbano per me i colpi, più caricati, della Divina Giustizia, le pene più esquisite della Divina vendetta : In tutto, sono *peggiore ; nullum majus peccatum ; nullum majus præjudicium ; nullum majus supplicium : Tremens factus sum ego, & timeo.*

Trà tanti Tremori, e timori, chi potrà consolarmi, se non voi, *Gesù*, Giudice, e Padre ; e voi, *Maria*, Avvocata, e Madre : Gran Giudice de' vivi, e de' morti ; mi promette, à vostro nome, il vostro Appostolo, Paolo, che chiunque giudicherà sè medesimo, finchè vive ; non sarà giudicato da voi, dopo morte ; *si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur* ; Confidato in questa promessa, èccomi quì, *Accusatore ;* e Carnefice di me stesso ; mi dichiaro pubblicamente, collo stesso Paolo, de Peccatori ; *primus ego sum ;* Questa mia protesta, fatta per *giustizia*, trattenga in voi, la condanna, per *misericordia :* E Voi, Beatissima Vergine, Madre del Giudice, Avvocata dei Reo, non isdegnate di patrocinare la Causa di un Sacerdote convinto : San Girolamo mi conforta, e mi esorta di ricorrere à voi, insegnandomi, che i *Primogeniti* delle famiglie, i quali erano insieme *Sacerdoti*, aveano in costume di conservare le loro vesti Sacerdotali, *presso la madre*, come si raccoglie dal Sacro Testo, *sumpsit Rebecca vestimenta Esau :* Deposito, nelle vostre mani, le mie vestimenta, il mio Carattere, il ministerio, e tutti gli obblighi miei ; fate, che le mie mani sieno degne di esser paragonate al vostro seno virginale, *veneranda Sacerdotum potestas, in quorum manibus, velut in utero Virginis, quotidie Deus incarnatur :* Questa speranza unica mi resta, per emendarmi dei mio *peccato* ; per riparare l'altrui *giudicio ;* per ischivare l'Eterno *Supplicio : Unica spes Jesu, post Jesum Virgo Maria.*

1 ad Corinth. c. 11.

1. ad Timoth. c. 1.

Tom 3 lib. 3. de. Tradition. Hæbraic.

Aug. in Decalog. præcept. apud Marchef. 22. Januar.

PRE-

PREDICA
Della Salute.
LA SUA FACILITA'.

Psal. 55. *PRo nihilo salvos facies illos*. Per due Titoli, si avvera, essere tanto *facile* all'Uomo, il conseguire la sua eterna salute, che può valutarsi un *nulla*, quel che vi contribuisce dal canto suo: Due cose, e non più, si ricercano, alla nostra eterna salute; Che la Divina bontà *voglia salvarci*, che l'Umana libertà *voglia salvarsi*: Per quello concerne alla Divina bontà, già è fatto tutto, senza che l'Uomo vi abbia contribuito nulla del suo, per questo Titolo già si avvera, *Pro nihilo salvos facies illos*, *hoc est*, *nullis praecedentibus meritis*, *salvos facies illos*, come glosa Santo Agostino: Si avvera, altresì essere un nulla quello, che vi contribuisce l'umana Libertà; imperocchè, basta, che l'Umana Libertà dica, *voglio*, e il dir, *voglio*, è tanto facile alla libertà umana, che passa per un *nulla*, *nihil tam facile voluntati*, *quàm ipsa sibi*, insegna il Santo, *& haec sufficit Deo*.

In Psal. 55.

Serm. 9. de Verb. Dñi in Math.

Mi atterrisca, ora, chi può; mi perturbi, ora, chi sà, con rappresentarmi difficile il conseguimento della mia eterna salute, quasi fosse una montagna inaccessibile, io non potrò mai persuadermi, che il *nulla* sia una *montagna* inaccessibile: Cristiani Uditori, se mai, per l'addietro avete avuta quella falsa persuasione, preparatevi, oggi, à ritrattarvi; Partiremo tutti, con un cuore dilatato, convinti, esser sì poco, quel che si ricerca da noi per salvarci, che meritamente, si appella un nulla. *In pauca conclusi sumus*, *quae servare facillimum est*, come scrisse egregiamente Paciano; Ecco, in ristretto tutti gli obblighi nostri, per conseguire la nostra eterna salute. E' *necessario*, che l'Uomo dica, *voglio salvarmi*: *è facile*, che l'Uomo lo dica: Se lo dice, tanto *basta*, sono adempiti tutti gli obblighi nostri.

Tract. de Penit. in Biblioth. Patr.

Dicea il Tragico: l'Infermo, che *vuol* risanare, hà conseguita, già, la metà della sanità, *Pars sanitatis*, *velle sanari fuit*: *Magna pars boni*, *est velle fieri bonum*, ripete Seneca, il Morale; Io non vi prometto la metà della salute, ve la prometto *tutta*, se volete; *Totum*, *totum*, *habet*, *qui bonam voluntatem habet*, ce ne assicura Santo Agostino: Come vedete, questa verità, si và dilucidando, e spianando à segno, che nulla più: Resta, unicamente, che discendiamo à vederla, e toccarla con mano: E' possibile, che basti una parola di due sillabe per salvarmi? Tanto è, basta una parola di due sillabe. *Voglio*, *sufficit*, *si velis*, ce ne assicura il Crisostomo: E' possibile, che sia *facile* il dir quella breve parola? Facilissimo, *nihil tam facile*, ce ne hà assicurato Santo Agostino: E' possibile, che sia *necessaria*, indispensabilmente, quella breve parola? Tanto è, *oportet ut velis*, *ut facias ea*, *quae sunt volentis*, ce ne assicura di nuovo il Crisostomo.

Seneca trag. in Troad.

Senec. ap. Cornel. in c. 4. Prov.

Homil. 9. ex 50. homil.

Homil. 14. in 1. ad Corinth.

loc cit.

Se questo è vero, viva Dio, *Io voglio salvarmi*, Uditori, e voi volete salvarvi? Anche noi, *vogliamo*: Se non abbiamo detta una bugia, siamo tutti salvi, voi, e io: Attenti.

I.

E' *necessario* dir questa breve parola, *voglio*, ne apporta la ragione fondamentale Santo Agostino: Quando il Crea-

Creatore diè all'Uomo l'essere, e la vita, non domandò dall'Uomo il consenso; sei pur contento, Uomo, ch'io ti Crei? Non disse così, Creò l'Uomo senz'altro; *Fecit te, sine te:* mà, trattandosi di dare all'Uomo, la vita immortale, l'eterna salute, Iddio interroga l'Uomo; sei pur contento, di conseguire la salute eterna? E, se à questa interrogazione, l'Uomo non acconsente, l'Uomo non si salva, *qui fecit te, fine te, non justificabit te, fine te; fecit te nescientem, justificat te volentem:* Il primo fù un *donativo*; il secondo è un *contratto: Volete voi? Voi volete?* Una delle due volontà, che manchi, è mancante il contratto; Ecco perchè indispensabilmente è necessario, il *voglio salvarmi*; ed ecco, perchè il Redentore, allorchè, *pertransiit benefaciendo, & sanando omnes*, interrogava sempre: *Vuoi* tù il benefizio, che io sono pronto à darti?

Serm. 15. de Verb. Dom.

Act. c. 10.

Jo: c. 5. *Vis sanus fieri?* Vuoi tù la sanità?

Marc. cap. 19. *Si vis ad vitam ingredi*, se vuoi la vita eterna.

Marc cap. 19. *Si vis perfectus esse*, se vuol la perfezione

Luc. c. 18. *Quid tibi vis faciam?* Si farà quanto vuoi.

Luc. c. 9. *Si quis vult*; se vi hà chi voglia, è fatto tutto:

sempre parla in questi termini, *vis*, *si vis*, *quid vis*, e, appena gl'interrogati rispondevano; *sì*, *che vogliamo*, subito la grazia era fatta, *& sanatus est puer in illa hora: fiat tibi sicut vis: Tolle Grabatum: Vade in pace:* Questa è la natura del contratto, è un'intreccio di due volontà, non basta una, è necessaria l'una, e l'altra: Vorrei, che la penetrassimo bene questa verità, soggiugne, quì, il Crisostomo; *Vellem vos, sermonem hunc diligenter memoriâ retinere: Si ipse vult, nos autem non volumus, ad salutem nostram nihil proficiunt ea, quæ alioquin efficacia sunt:* Oh gran parole, degne veramente di esser ritenute à memoria! Se Iddio dice, *voglio*, e l'Uomo non lo dice; non ci salveremo, perchè il Contratto è claudicante: Quando compariscono, in Chiesa, lo Sposo, e la Sposa, e vengono interrogati dal Curato, l'uno, e l'altro; se uno de' due risponde, *voglio*, e l'altro scuote la Testa, è fatto il contratto Matrimoniale? Senza dubbio non è fatto, tornano à Casa ambedue, persone libere, e non persone legate al Vincolo Matrimoniale: *Aperi mihi soror mea Sponsa*, sopra questo Testo, fà una nobilissima osservazione Guglielmo Abbate; Quando il Verbo Eterno volle incarnarsi nell'Utero Verginale di Maria, nostra Signora, mandò l'Arcangelo Gabriello, per Paraninfo, che interrogasse la Vergine del suo consenso; se tu vorrai, *concipies, & paries:* Non poteva il Verbo Eterno penetrare nel seno Verginale di Maria, senz'aspettarne il suo beneplacito? Senza dubbio, poteva; mà perchè disponeva Iddio, di sposare la natura divina alla natura Umana, non volle incarnarsi, prima, che la Beatissima Vergine ne dasse il Consenso, con dire, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm Verbum tuum:* Udiamo le parole di Guglielmo; *Poterat, poterat, non aperiente ipsâ, introire in Virginalem Uterum, sed noluit Carnem sumere ex ipsâ, non dante ipsâ:* Come si sposò la natura Divina, colla natura umana, si sposa la Divina grazia coll'umana libertà; hà disposto Dio, che l'uno, e l'altro sia contratto di due volontà, domanda il nostro *voglio*, e non ci sforza, dice il Crisostomo, *Deus nolentes non cogit;* potrebbe sforzarci, se volesse; mà, se ci sforzasse, non sarebbe più un Contratto, di benevolenza; sarebbe un predominio dell'Onnipotenza; senza dubbio, potrebbe Iddio, prenderci tutti, di peso, per i capelli, e portarci in Paradiso, come fù preso per i Capelli, dall'Angelo, il Profeta Abachuc; mà non sarà mai così; Chi non dice *voglio*, stia pur sicuro, che non andrà in Paradiso, tirato per i capelli, *sanat omnem languidum, sed non Invitum:* Intendiamo, ora, noi, perchè il *voglio* sia necessario? di grazia non

Math. c. 8. Math. cap. 15. Jo: c. 5. Luc. c. 7.

Homil de Conv. Pauli.

Cant. c. 5.

Luc. c. 1.

Gregor. homil. 18. in Evang.

in Cantic. cap. 5.

Homil. de Conv. Pauli.

Daniel c. 14.

August. in Psal. 102.

non ce lo dimenchiamo, *vellem voi sermonem hunc memoriâ retinere*, *Deus nolentes non cogit: Volentes juvat*, *non cogit invitos*.

Ambrof. tom.4 l. de interpell. David.

Con questa Dottrina del Crisostomo, e di Guglielmo, si apre la strada; à interpretare la celebre Sentenza di S. Effrem, la quale, à primo aspetto, comparisce ardita; *solus homo*, *voluntate liberâ*, *Dominium Dei facit ambiguum*; La volontà umana hà questa forza; fà, che il Dominio Divino resti *ambiguo*; restiamo sospesi, e dubbiosi di quello che sarà: Come ambiguo il Dominio divino, se niuno può fargli resistenza? *Non est*, *qui resistat Majestati tuæ: Virtuti Brachii tui quis resistet? Tu terribilis es*, & *quis resistet tibi?* Cento volte, ce lo ripete la Divina Scrittura, che niuno hà forza di resistere à Dio; Come, dunque, sarà vero, ciò, che dice Santo Effrem, che il Dominio Divino resta *ambiguo*, parlandosi di quel Dominio sopra la libertà Umana? La Sentenza del Crisostomo fà lume alla Sentenza di Effrem: Ancorchè un Monarca sia potentissimo, se si protesta di non volere *sforzare*, mà solamente *invitare* un suo suddito, resta dubbioso, e ambiguo l'esito di quell'invito, perchè resta in potere il suddito, accettare, ò non accettare l'invito del suo Sovrano: è potentissimo Iddio, e onnipotente, si dichiara, che ci vuol salvi tutti, *Deus vult omnes homines salvos fieri*: Ci salveremo tutti? Iddio lo sà, mà io non lo sò, perchè non sò, se ogni Uomo dirà, *voglio salvarmi*: L'*Incertezza* di questo *voglio*, fà comparire sugli occhi nostri, *ambiguo* quel Dominio; *Solus homo voluntate libera*, *Dominium Dei facit ambiguum*: *Si ipse vult*, *nos autem non volumus*, il Contratto è sciolto, i Sponsali non son fatti, il Convito è senza convitati, *misit horâ Cœnæ dicere invitatis*, & *nolebant venire*: A tal segno è vero, che è necessario il *voglio*, *oportet*, *ut velis*, & *facias ea*, *quæ sunt volentis*: *Solus homo voluntati Dei resistit*.

S. Effrem de margarita pretiosa.

Esther c. 13.
Sap. c. 11.
Psal. 75.

1. ad Timoth. c. 2.

Luc. c. 14.

Aug. tō. 10. Serm. 7. ad Fratr. de Obedien.

Cerca, ora, Santo Agostino: Chi è mai quel Pazzo, il quale dica, *voglio dannarmi?* Tutti quanti siamo, diciamo, *voglio salvarmi*: Piacesse à Dio, che fosse così, dice il Santo, senza dubbio, *ci salveremmo tutti*; mà non è così. Se rifletteremo, bene spesso, contraddiciamo à noi medesimi: Diciamo *voglio*, e nello stesso tempo diciamo, *non voglio*: Figuriamoci questo caso, che uno si precipitasse da un' alta Torre, gridando, ad alta voce, *Io non voglio precipitarmi*, che direste di quel tale? Certamente direste, che contraddice à se stesso, mentre fà attualmente quel tanto, che si protesta di non voler fare: Tali siamo noi, dice il Santo, quando ci protestiamo; *voglio salvar l'Anima mia*; e intanto ci precipitiamo nel peccato: (le trova tutte le nostre magagne il Santo Dottore) *Dicimus voluntate homines esse miseros*; *non quòd velint esse miseri*, *sed quòd in ea voluntate sint*, *ad quam miseria sequatur*: Mi precipito dalla Torre, mà non voglio precipitare; Mi gitto in Mare, mà non mi voglio bagnare: Mi lancio in una Fornace, mà non mi voglio scottare: Chi fà così, *vuole* quel tanto, che si protesta di *non volere*: Questa mostruosa Pazzia è quella, che precipita le nostre Anime nell'Inferno. Precipitiamo all'ingiù, protestandosi di voler salire all'insù; andiamo all'Inferno, gridando, fino all'ultimo fiato, di volere andare in Paradiso: Non ci siamo intesi: Quando si è detto, che è necessario il *voglio*, si è parlato di un *voglio serio*, *savio*, e questo è un *voglio burlesco*: *Cesset* da dovero, *Cesset propria voluntas*, & *Infernus non erit*, questo è un voglio detto con serietà, come parla Bernardo: *Si voluero*, daddovero, *si voluero*, *Amicus Dei nunc fio*, Questo è un altro voglio, detto con serietà, come parla Agostino: *Oportet*, *ut velis*, & *facias ea*, *quæ sunt volentis*; poichè *voluntas est*, *quâ peccatur*, *aut rectè vivitur*: e quando preghiamo Dio, *compelli voluntates nostras*, spiega San Prospero; *non compellit invitum*, *sed ex Invito volen-*

lib. 1. de liber. Arbitr. c. 14.

S. Bernard. in Florib. V. Voluntas.

lib. 8. Confess. cap. 6.

lib. 1. Retract. c. 9.

S. Prosper contra collat. c. 6.

volentem facit: Sarà sempre indispensabile la consonanza del voglio d'Iddio col voglio nostro, *non ex solâ Charitate, neque ex solâ virtute nostrâ illud accidit, sed ex utroque*, con cento frasi diverse, ce lo ripete il Grisostomo, per finir di persuadercelo.

Homil. 1. in Epist. ad Ephes.

II.

Siamo convinti, che *oportet:* mà quanto è *necessario il voglio* detto con serietà, altrettanto è *difficile* alla volontà il concepirlo (Chi mai hà parlato così?) Anzi è altrettanto *facile*, quanto *necessario; Nihil tam facile voluntati, quàm ipsa sibi:* Vi dò licenza, grida Santo Agostino, che consideriate, qual sia l'Esercizio più facile alla volontà, trà quanti sapete immaginarvene, e vedrete, che il più familiare, il più geniale, il più domestico, il più caro esercizio della nostra volontà, è appunto, il dir, *voglio; Quid tam in voluntate tua, quàm ipsa voluntas sita est?* Come mai, vi siete lasciato cader di bocca, che sia una determinazione *la più difficile*, quella, che è la più connaturale? *Quod secundum Naturam est, jucundum est*, insegna il Filosofo: Ve la passo, se mi direte, non trovo la via di esser ricco, di esser sano, di esser potente; mà se direte, non trovo la via di esercitar la mia volontà, non ve la passerò mai; *Potest dicere aliquis, facultatem non habeo, nunquid potest dicere, Bonam voluntatem habere non possum?* Non debbo negarlo; Prima che Iddio ci abilitasse al *Posso*, era difficile, il *voglio* salvarmi; mà dopo, che il *Posso* soprabbonda; il *voglio*, è facilissimo, come bene osservò San Bernardo, *quod per naturam est impossibile; per Gratiam Dei non solum possibile, sed facile fit:* Dopo che, con tanta soprabbondanza, è divenuta per noi, *Copiosa redemptio*, ogni strada è appianata, ò sia la strada dell'Innocenza, ò sia la strada della Penitenza, si batte con facilità l'una, e l'altra, da chiunque si risolva à dire, voglio batterla: *Latum mandatum tuum nimis; quia facile factu*, chiosa Ugone Cardinale: *Quicunque vult esse bonus, nihil est, quod impediat, etiamsi prius esset improbissimus*, è il Grisostomo, che c'investe alle strette, e ci vuole incatenare colla sua aurea eloquenza: Affacciatevi, dice il Santo, alle Porte del Paradiso, e alle Porte dell'Inferno, interrogate, perchè siete salvi voi, tutti colassù? Perchè voi tutti, colaggiù, siete dannati? La risposta sarà la medesima degli uni, e degli altri: Noi siamo salvi, diranno i primi, perchè, coll'ajuto divino, abbiamo *voluto* salvarci; e noi siamo dannati, diranno i secondi, perchè abbiamo *voluto* la nostra Dannazione: *Zacchæus idcirco potuit, quia voluit: Alius idcirco non potuit, quia noluit; nolens exemplo volentis damnatur*, fortissima argomentazione del Santo Dottore: Ecco lassù, in Paradiso, una Persona della mia condizione, del mio grado, della mia età: Eccone un'altra, giù nell'Inferno, della mia età, del mio grado, della mia condizione; Interrogate pure, perchè voi siete salvo, voi dannato? Perchè uno di noi *volle*, l'altro *non volle*, *nolens exemplo volentis, damnatur, volens exemplo nolentis, salvatur:* Gioventù, Ricchezza, Avvenenza, Sanità, Occasioni, Tentazioni, Impulsi, gran lacci sono questi; è vero, mà, ecco lassù, in Paradiso, una schiera Innumerabile di Persone, che dissero risolutamente, *vogliamo* troncare que' lacci tutti, e, senza più, *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus;* Natura cattiva, Abiti cattivi, Esempj cattivi, Compagni cattivi, grandi Trappole sono queste, à fare inciampare, è vero, mà ecco lassù, una schiera innumerabile, che dissero risolutamente, *vogliamo* con saviezza schivare. *Mussi ipulam* preparata *pedibus Insipientium*, e, senza più, *Anima nostra erepta est de laqueo venantium:* Un gran mondaccio è quello di oggidì, è un miracolo il salvarsi; non ve la passa il Grisostomo: Se dite, che sia un miracolo il salvarsi, senza dir *voglio*, dite vero, anzi dite poco, senza il *voglio*, è un impos-

Serm. de V. Dom. in Math.

lib. 1 de lib. Arbitr. c. 12.

Arist. lib. 1. Rethor. c. 11.

Cæsarius homil. 19.

Bernard. Serm. 2. de Pentecost.

Psal. 129.

Ugo in Psal. 118.

Chrysost. Homil. 30. in Genes.

Psal. 123.

Sap. c. 14.

Psal. 123.

impossibile, non che un miracolo: Se, poi, dite, che sia un miracolo, il salvarsi, dicendo, *voglio*, dite il falso, le cose facili, non sono *miracolose*, e il salvarsi volendo, *non solum possibile, sed facile fit: Nolens exemplo volentis damnatur*, non vi è altra diversità trà tutto l'Inferno, e tutto il Paradiso, se nonchè l'Inferno è una Carcere, il Paradiso è un Regno, mà l'uno, e l'altra
Job. c. 21. di *Volontarj*, niuna di *Forzati*: *Scientiam viarum suarum nolumus*; così parlano i Volontarj di quella Carcere: *de-*
Psal. 118. *duc me in semitam mandatorum, quia ipsam volui*, così i Volontarj di quel
Eccl. c. 15. Regno: *Apposui tibi ignem, & aquam; ad quod volueris, porrige manum tuam*; Chi è sdrucciolato all'ingiù, come l'acqua, chi è salito all'insù, come il fuoco, Perchè? Perchè i primi hanno voluto l'acqua, i secondi il fuoco, uno è salvo *quia voluit*, l'altro è dannato *quia noluit*, *volens exemplo nolentis damnatur*.

Per questa ragione, osservò Santo Agostino, che Iddio hà disposto, che, in Paradiso, vi sieno Persone di ogni sorte, di ogni Arte, di ogni professione, di ogni grado, di ogni età: Questa interpretazione, tra le altre, dà al celebre detto dell'Appostolo, *Deus vult*
1. ad Timoth. c. 2. *omnes homines salvos fieri*; Dispone Dio, che, di ogni sorte di persone, ve ne siano molte salve, riferirò quì le sue parole; *Deus vult genus humanum salvari, per quascumque differentias di-*
In Enchiridio cap. 103. *stributum: Reges, Privatos: Nobiles, Ignobiles: Sublimes, Humiles: Doctos, Indoctos: Divites, pauperes: Mares, fœminas: In Artibus omnibus, in omnibus Professionibus*; Quando vorremo
Ambros ad Lapsum. scusarci, *respondebit Beata Tecla cum innumerabilibus sociis, & nos eadem carne, amictæ fuimus*, anche noi fummo di Carne e siamo santi: *Possumus*
Chrysost. tom. 3. Serm. de Martir. *nos quoque esse, quod sunt, si faciamus ipsi quod fecerunt*.

Se siete infermo di complessione, ecco là in Paradiso San Gregorio, che passò tutto il tempo della sua vita *infirma valetudine*, ecco là, Santa Lidovina, confinata in un letto, anni trent' otto.

Se siete perseguitato à torto, ecco là Santo Atanasio, perseguitato à torto, pel decorso di anni quaranta.

Se siete Madre di un cattivo Figliuolo, ecco là Santa Francesca Romana, che sortì un Figliuòlo, discolo al maggior segno.

Se siete Figliuolo di una cattiva Madre, ecco là San Venceslao, che sortì per Madre, una Furia.

Se siete Figliuola di un cattivo Padre, ecco là Santa Barbara, che sortì per Padre, un Tiranno.

Se siete Marito di una cattiva Moglie, tale fù il Santo Giobbe.

Se siete Moglie di un cattivo Marito, tale fù Santa Margherita Regina di Scozia.

Se avete un temperamento troppo dolce, tale troverete Santo Agostino, e si gittò in braccio al Divino amore.

Se avete un Temperamento troppo ardente, tale troverete Santo Ignazio, e se ne servì, à zelare la Gloria divina.

Se avete un Temperamento melanconico, tale si protesta, che fù il suo, l'Appostolo, *ita ut tæderet etiam vivere*, e non gli pregiudicò punto. ad Corinth. c. 1.

Io son povero: Povero fù Santo Isidoro, che arava la Terra.

Io son Ricco: Ricco fù San Carlo, che in due giorni, distribuì, per limosina, scudi quarantanove mila: *Tu non potes quod isti, & istæ?* Aug. lib. 8. confess. c. 11.

Io son Cavaliere, Giovane, e Titolato: Giovane, Titolato, e Cavaliere fù il Santo Eleazzaro.

Io son Dama di prima Riga: Dama di prima Riga fù Santa Marcella, Santa Paula, Santa Eustochia.

Io sono Soldato: Soldato fù San Sebastiano, e cento altri.

Io sono Artegiano: Artegiano fù Sant'Uomo buono, e mille altri.

Io sono Serva: Serva fù Santa Candida.

Io son Tentato: Tutt' i Santi furono tentati, *stabit Abraham contra inobedien-* August. Serm. 46. ad Fratr. in Erem.

bedientes: Isaac contra impatientes: Jacob contra negligentes; Joseph contra Incontinentes: ogni peccatore avrà un Santo, che lo dichiarerà inescusabile, dice Santo Agostino.

Io non voglio: ò di questi nè pur uno, ne troveremo in Paradiso, *Deus vult genus humanum salvari, per quascunque differentias distributum;* mà, tra tante differenti persone, che Dio dispone si salvino, non vi è la Classe di quelle persone; che *non vogliono:* Sia Soldato, sia Artegiano, sia Servo, sia Padrone, sia Povero, sia Ricco, sia Nobile, sia Plebeo, senza il *voglio*, non entrerà mai in Paradiso. Perciò l'Appostolo San Paolo, numerando tutte le cose, che possono farci ostacolo alla nostra eterna salute, *neque mors, neque vita, neque Instantia, neque futura, neque Altitudo poterit nos separare à Charitate Dei*, trà tante cose, che numera, non nomina la nostra *volontà* (osserva opportunamente San Bernardo) perchè la sola nostra volontà hà forza di far quella separazione; *Minimè adjecit, neque nos ipsi; quia soli nos Deum deserere possumus propria voluntate:* Quella sola ci può dannare, *Præter hanc, nihil est, quod timeamus*, conchiude il Santo Abbate: *Nolens exemplo volentis damnatur: Ibi innumerabilis exemplorum multitudo circumdabit*, per dichiararci inescusabili.

ad Rom. cap. 8.

Serm. de duplici Baptismo.

Augus. Tom. 9. lib. de Pœnit. Medicinæ.

E' vero, che siamo inclinati al male, *sensus, & cogitatio hominis in malum prona sunt ab Adolescentia sua;* mà è anche vero, che abbiamo in Casa, un buon *Medico*, che sà far ricette maravigliose contro tutti i mali, dice il Crisostomo; *Medicum habes, voluntatem tuam, medicum fortiorem, & potentiorem, quàm infirmitas tua sit:* oh che valoroso Medico è la nostra volontà; quando scrive questa ricetta, *voglio*, cessano tutte le febbri, numerate da Santo Ambrogio, *Febris tua Avaritia est, Febris tua Ambitio est, febris tua Libido est: Recipe; voglio* non essere Ambizioso, Avaro, Dissoluto; toccate il polso all'Infermo, non vi è più il fermento febbrile: Se avessimo un Medico di tanta perizia, e di tanto valore, non diremmo noi, che sarebbe facilissimo esser *sano?* Diciamo, dunque, che è facilissimo esser *salvo*, perchè il Medico l'abbiamo, *Medicum habes, voluntatem tuam:* Chi vuole può tutto, *velis, & poteris*, ce ne assicura San Clemente Alessandrino.

Gen. c. 28.

Homil. 23. in Math.

lib. 4. in Luc. c. 4.

lib. 2. Stromatum.

Riferisco, qui, un fatto curioso, che si legge nelle vite de' Santi Anacoreti; mà spiega, à maraviglia, questa gran verità, che abbiamo per le mani; Un cert'Uomo, di temperamento Saturno, e melanconico, era frequentemente, molestato da una bruttissima tentazione; era tentato di strangolarsi colle proprie mani; di giorno, e di notte, sentiva questa voce interna, *Appiccati à quella Trave;* Buon per lui, che palesò sempre, la sua tentazione à i Padri spirituali; buon per lui, le tentazioni palesate, sono quasi che superate: I Direttori spirituali consigliavano quel meschino, à frequentar le Chiese, raccomandarsi à Dio, e suoi santi Avvocati, digiunare, legger libri divoti, far limosine: eseguiva tutto quell'Infelice, esperimentava qualche sollievo, mà, tuttavia si affacciava di nuovo, quel nero fantasma, *Appiccati;* ed egli, di nuovo impaurito, ricorreva à i Direttori dell'Anima sua, e questi non mancavano di somministrargli nuovi indirizzi, nuovi documenti; sentiva qualche Tregua, mà non era Pace: Riesciva à colui, una molestia intollerabile, ed era quasi vicino à prorompere in disperazione, quando, un dì, passeggiando pel Monasterio, tutto soprappensiero, s'incontrò nell'Ortolano, che coltivava l'Orto domestico: osservando questi, che colui havea l'Animo turbato, gli si accostò, e, senza fare altri Preambuli, Galantuomo mio, (disse), vi vedo molto agitato; qualche humor nero vi travaglia, qual disgrazia vi è accaduta? Il Tentato, subito gli palesò, qual fosse la Tempesta del suo Cuore; Allora l'Ortolano, sorridendo (soggiunse):

Mi dà l'Animo di guarirvi, se vi dà l'animo, usare di un mio Rimedio; di questi vò in cerca, (ripigliò quei meschino:) Il rimedio sia questo, (soggiunse l'Ortolano): In avvenire, quando si affaccia, di nuovo, quella nera Tentazione, con quel brutto Ceffo, e vi dice, *Appiccati*, ripigliate voi, senza scomporvi, *non voglio appiccarmi*; che se, trenta volte tornasse, trentavolte ripeterete, *non voglio*; Andate, Fratel caro, usate del mio segreto, e vi dò guarito: Partì il tentato, risoluto di far la prova, ed ecco, poco dopo, si affaccia di nuovo quel maledetto fantasma, *Appiccati*; e colui, senza scomporsi, dà di mano al Segreto dell'Ortolano, *non voglio appiccarmi*; Torna, di nuovo, la tentazione, ed egli, di nuovo, *non voglio* appiccarmi; lo ripetè, due volte, quattro, dieci, finchè, rientrato in se stesso, concluse; la verità è, che questa contrerba dell'Ortolano, è un Semplice maraviglioso contro il mio male; finchè io *non voglio*, non succederà mai, che io mi appicchi colle mie mani; è questa una funzione, che non si può fare senza di me; mirate, se ero stolido; avevo il rimedio alla mano, e cercavo i segreti di fonderia: Seguitò, à prevalersi di quella maravigliosa Contrerba, e, senza più, una Tentazione molestissima di molti anni, finì in una risata; Andò à ringraziare il suo buon consigliere, e morì nel suo letto, in santa pace.

In somma, è vero, che sono opportuni, bene spesso, i Consigli dell'Ortolano, *sæpè etiam est olitor valde opportuna loquutus*: Cristiani miei, contentatevi, che, anche io vi dia il Consiglio dell'Ortolano; Fate anche voi, vi prego, questa prova; quando siete tentati di commettere un peccato, rispondete, come colui, *non voglio commetterlo*; anche il peccato è un'azione, che non si può fare senza di voi, *Perditio tua ex te*; Il Demonio può solamente mostrarci il Capestro, mà non può stringerci le fauci, *latrare potest*, *mordere non potest*, *nisi volentem*, come parla Santo Agostino; finchè noi diciamo, *non voglio*, camminiamo sul sicuro; siamo pure stolidi, anche noi: Facevano le risate, fino i fanciulli, allorchè quel celebre *Timone* avea piantate le Forche nel suo orto, e invitava i Cittadini, che venissero ad appiccarsi; aspetta anche adesso, avventori alla sua bottega, Timone: Dio caro, e perchè non facciamo le risate al Demonio, quando c'invita à peccare? Tanto è facile dir, *non voglio*, à Timone; quanto à Satanasso: Oh grande Alessifarmaco contro à tutt'i mali! oh gran Medico! *Medicum habes*, *voluntatem tuam*: Facciamo venire di oltre mare i medicamenti, *Ulceri parvo medicina à rubro mari imponitur*, come si rimprovera Plinio, e abbiamo il Medico in Casa, che risana tutte le Infermità, con somma Facilità, *non solum possibile*, *sed facile fit*.

Horatius in Epistolis.

Hosea cap. 13.

Serm. 119. de Tempo.

in proœm. lib. 24.

Bernard. Serm. 2. de Pentec.

Quando si tratta di liberarsi dalle mani altrui, da un nemico, che ci perseguita; da un ladro, che stà in agguato, nella selva; da un Sicario, che ci aspetta al passo; all'ora, l'intendo, che siamo paurosi, e che portiamo Stiletti, Terzette, e Mazzagatti; che stipendiamo, Sgherri, Bravazzi, e Difensori, l'intendo; mà, quì si tratta, di restar libero dalle mani proprie; e per liberarsi dalle proprie mani, non vi è bisogno di tanto apparato, *sufficit velle*, *& jam confecta sunt omnia*, seguè à dire il Crisostomo: Chiunque vuol'essere salvo, è sicuro di non dar nelle mani de' ladri, de' sicarj, e de' nemici, *in Christo facilia omnia sunt*, *& prona*, *quæ inaccessa*, dice San Cirillo; *Christum à me tollere nemo potest*, diceva quel Santo Anacoreta, e brillava di allegrezza in ripeterlo: Quanto è mai facile, il salvarsi, se l'intendiamo, con Santo Agostino, *Ipse dat tibi gratiam*, *ut facias in te quod vis*; *vis sanus fieri?* Vuoi tù esser salvo? lo farai, *medicum habes voluntatem tuam*: Chi scrivesse sulle porte di una Carcere questa Inscrizione, dice San Bernardo;

Chrysost. homil. 8. ad Pop.

lib. 10. de adorat.

in Psal. 134.

do; In questa Carcere vi entrano soli quelli, che *vogliono entrarvi*, non sarebbe quella Carcere disabitata affatto? Onde mai dunque, è tanto abitata la Carcere dell'Inferno, quando sappiamo, che nell'Inferno, vi entrano soli quelli, che vogliono? Onde mai? *Cesset propria voluntas, & Infernus non erit*, e quanto è facile far che cessi questa volontà? *Quid magis in voluntate tuâ, quàm voluntas tua est?* Diciamo pure del nostro *voglio* cioche disse Plinio del *Ferro*; *optimum, & pessimum vitæ instrumentum*, giacchè un *voglio* ci può perdere, un *voglio* ci può salvare: Santo Agostino spiega questa gran facilità, in un'altra maniera: Un Debitore, che avesse, in mano sua, un *Chirografo* di un gran Riccone, pagabile à vista, sul Monte della Pietà, non avrebbe quel Debitore, in sua mano, una maniera facilissima, per estinguere tutt'i suoi debiti? Tali siamo tutti noi; Iddio fatt'Uomo, morto in Croce per noi, ci hà consegnata in mano la Cedola Bancaria, *Chirographum suum*, pagabile, à vista, sul monte della sua immensa pietà; basta dar *due passi* al Banco, per riscuoterla; Quali sono questi due passi? sono i due movimenti principali della nostra volontà, *voglio salvarmi*; *non voglio dannarmi*, *Anima, non pedibus, sed affectibus currit*, dice il Santo, e i passi Maestri sono que' due, *voglio, e non voglio*: Lo vedete, quanto è *facile* il salvarsi? *Datur illi, unde debitum solvat*, scrive l'Angelico; Peggio per il debitore, se non và al Banco: non merita scusa: *Nulla negligentiæ venia, ubi de salute pugnatur*.

In Ps. tribus V. Voluntas Serm. 1. de Resurr.

Plin. l. 34. cap. 14.

Tob. c. 4.

tract. 36. in Jo.

Supplem. q. 15. art. 2. ad secundum.

Vegetius l. 3. c. 5.

Conviene intenderla, una volta; E' un errore intollerabile, di chi si persuade, che le persone dabbene, timorate d'Iddio, sieno di un'altra tempra, diversa dalla nostra: Cento volte, hò udito parlar così: Allorchè vengono esortati à viver bene, con dir loro; perchè non prendete ad imitare gli esempj di tanti giovani, che hanno conservata l'Innocenza; di Fanciulle verecon-de, ritirate e divote; Di Padri di famiglia zelanti, ed esempiari; Di nobili mansueti, e timorati di Dio; di Mercanti giusti, e incorrotti; di Ricchi Limosinieri; di poveri pazienti? A queste, e simili proposte, è curiosa la risposta, che danno, e hò udito dare: Felici que' tali, Beati loro, erano Santi; Noi non siamo *de semine virorum illorum*: Udiste? Eh che? Si persuadono, per avventura, che la Genealogia de' santi, e timorati di Dio: sieno, come i Gelsomini di Catalogna, ò gli Aranci di Portogallo, de' quali conviene far venire la semenza, e le mazze, oltremare, altrimenti non nascono ne' nostri Giardini? Questo è un errore intollerabile, *quasi Anima, vel Saxum, vel Deus sit*, come rimprovera S. Girolamo: la cosa non passa così, Signori nò: La Pietà, la bontà, la santità, non è una pianta oltremontana, oltremarina, è anzi l'Erba Parietaria, che nasce per tutto, ovunque si semina; Il *voglio* è la sua semenza, e subito alligna, e nasce, *si voluero esse amicus Dei, nunc fio*: Que' Giovani furono innocenti; Vereconde quelle Fanciulle; Zelanti que' Padri di Famiglia; Que' Nobili timorati Dio; que' Mercanti Giusti; Que' Ricchi Limosinieri; que' poveri pazienti, perchè ciascheduno di loro disse, *voglio* esser tale; e il voglio è in nostra mano, senza scrivere in Catalogna, e in Portogallo, *nolens exemplo volentis damnatur*: le persone timorate d'Iddio non sono di diversa *natura* dalla nostra; sono di diversa *volontà*, come ben ci rimprovera Sant'Ambrogio, *cognoscamus illos, non naturæ præstantioris fuisse, sed observantioris*: Quanto è facile all'occhio il *vedere*, tanto è facile alla volontà il *volere*: Qual esercizio più connaturale all'occhio, che dare un'occhiata? Qual'esercizio più connaturale alla volontà, che dir voglio? *Quid magis, quid magis in voluntate tuâ, quàm ipsa voluntas sita est?* Lo vedete, se è facile, dice San Cipriano; la nostra eterna salute possiamo conseguirla *Gratis*.

1. Machab. cap. 5.

tom. 2. in-vect. adv. Pelagi.

Aug. lib 8. Confess. cap. 6.

de S. Joseph.

Lib. 1. cap. 26. *Gratis*, *facilmente*, e *presto*: *Gratis ista fiunt*, *facilè*, & *citò*: E' verissimo, Chrysost. serm. 3 de incompr Dei Natura. è verissimo, *voluntas nullum nobis affert laborem*; mercecche il volere sarà sempre connaturale alla volontà, e *quod natura cujusque accomodatum est et jucundissimum*: Che risolviamo? vogliamo Arist. l. 10. Ethic. c. 7. dir, una volta, *voglio?* Oh quanto è vero, che quasi ogni uomo, *agendi* Tacit. lib. 3. Hist. *tempora consultando consumpsit*, consultiamo settanta anni, per dir una volta, *voglio*, e non se ne fà nulla; E, se lo dicessimo, potremmo farci santi subito, Chrysol serm. 56. *repentè*, *repentè Sanctum mutatur in germen*, *qui fuerat ipsius generis persecutor*; Paolo Appostolo, perchè disse, Signore, *voglio* quel che volete voi; l'Elogio è di San Pier Crisologo: risolviamoci dunque, tanto è tardare à dir *voglio*, quanto dir *non voglio*, *qui tardè facit*, *diu noluit*: ecco perchè la Divina Senec. l. 2. de Benef. cap. 5. Scrittura ci ripete tante volte, *Nolite*, *Noli*, ci dirà il perchè Sant' Ennodio, *Toties noli*, *quò respicit*, *si aliud velle non licuit*? Non condannerebbe il S. Ennod. l. 2. ep. 12. *non voglio*, se non fusse facile, il *Voglio*.

III.

Dal Detto, fin'ora, resta in chiaro, e la *necessità*, e la *facilità* del dir, *voglio salvarmi*, diciamo qualche cosa della *sufficienza*, che fù il terzo de' punti proposti; molte cose sono necessarie, e facili, mà pur non bastano, Il voglio è *necessario*, *è facile*, *e basta*; *sufficit si velis*; *sufficit velle*, & *jam confecta sunt omnia*, ce l'hà già detto il Crisostomo; Homil. 9. ex 30. hom. *sola voluntas potest sufficere*, ce l'hà detto Santo Agostino; si hà da stabilire, per tanto, questo chiodo, e ribadirlo, e tanto basta, Senec. ep. 24. *constituendum est*, *quod velimus*, & *in eo persistendum*: Tanta forza hà la volontà umana, mercè alla Grazia Divina, che hà saputo avvalorare il nostro *Potere*, e il nostro *volere*, Lib. 7. Stromat. *misericordiam Dei consequitur is qui potest*, & *potens est*, *qui voluerit*, come lasciò scritto San Clemente Alessandrino: Che il Sess. 6 cap. 11. Can. 18. *potere* sia bastante, resta diffinito dal Sacro Concilio di Trento; *Deus jubens do monet*, & *facere quod possis*, & *petere quod non possis*, & *adjuvat ut possis*; facciamo quel poco, che possiamo, e domandiamo quel più, che non possiamo, Iddio è pronto ad avvalorare la nostra potenza: Il *posso salvarmi* è bastante; ed è bastante, anche *il voglio salvarmi*, se ci risolviamo à concepirlo; *Præparet quisque voluntatem suam voluntati Dei*; e tanto basta, dice Santo Tom 9. lib. 1. de Simb Fid. Agostino; è rimosso ogni Ostacolo, *Ubi est prompta voluntas*, *nihil est*, Homil. 11. exhor. ad. Bapt. *quod impediat*, lasciò scritto il gran Basilio.

Questa gran maraviglia della Divina Grazia, che hà data tanta virtù al nostro volere, mi pare, che si rappresenti assai bene, nell'*Innesto*, nel quale, inserendosi insieme il sorcolo col ceppo, ne risulta un bel frutto, à cui sogliamo dare, appunto, il nome di *maraviglia*, un' *Aranciolimone*, un *Limoncedrato*: una simile *maraviglia*, mi par che faccia la volontà dell'uomo, innestata colla volontà Divina: la volontà Divina, è il Ceppo maestro, *Deus vult omnes homines salvos fieri*, la no- 1. ad Tim. cap. 2. stra volontà è il sorcolo, che s'inserisce; *ego sum vitis*, *vos palmites*; se il Palmite stà ben collegato colla vite, pro- Jo: cap 15. duce il frutto della vita eterna; *qui manet in me*, & *ego in eo*, *hic fert* Jo: c. 15. *fructum multum*: Ci esorta Iddio, à inserire la nostra buona volontà alla sua, Lev. c. 11. Exod. cap. 22. *Sancti estote*, *quia ego Sanctus sum*: *Viri Sancti eritis mihi*: La nostra volontà separata dalla Divina non può nulla, *sine me nihil potestis facere*; unita, e collegata può tutto, *omnia possum in eo qui me confortat*: Da ad Philip. cap. 4. questo Innesto, fatto, con buona regola di Agricoltura, dipende ogni nostro bene, *Dei cooperatores*, *Dei agricultura estis*, dice l'Appostolo: Basta, 1. Joan. 1. ad Cor. cap. 3. ora, riconoscere le regole dell'Agricoltura, nell'innestare, *ut & nos simus* Aug. lib. de Eccles. Dogmat. *cooperatores Gratiæ Suæ*; e vedremo, con Bernardo, che *totum meritum est in voluntate*; *quantum vis*, *tantum meteris*. Bernardus. ep. 77.

Primieramente, fà di mestieri, che

il *Sorcolo* venga inserito nel *Ceppo*, e si combaci perfettamente, con quello, altrimenti non alligna; La volontà Divina, come dicevamo, è il ceppo maestro, *voluit me, antequam ego illum vellem*, come parla Santo Agostino; mà, perchè Iddio *vult fieri salvos*, in quella voce passiva, *fieri*, indica la nostra cooperazione, la quale consiste, nell'inserire, con tutta diligenza, la volontà Umana, alla volontà Divina, che si combacino perfettamente, come fù la volontà di David, *inveni hominem secundum cor meum, qui faciat omnes voluntates meas*; come fù la volontà dell'Appostolo, *Domine quid me vis facere?* Questi sono innesti, che fanno *la maraviglia*, restando le azioni umane, *divinizzate*, nel combaciarsi, volontà con volontà; *Arbor, quæ inseritur, si bono surculo inseritur melior fiet*: Ciocchè pare volesse indicarci l'Appostolo, San Giacomo, quando disse, *suscipite Insitum Verbum, quod potest salvare animas vestras*, una parola bene innestata, può esser la salute dell'anime nostre; qual sarà quella *parola?* il *voglio* nostro, ben collegato col voglio d'Iddio: fatto, in tal guisa, l'Innesto, lasciamo fare alla Grazia, e vedremo la maraviglia, *ego Plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit*: E nasce il frutto della salute, *fructum percipimus ex nobis, ut salvi simus*.

In Psal 17.

Act. c. 13.

Act. c. 13.

August. in quæstion. ex utroq. Test.

Jacob. c. 1.

1. ad Cor. cap 3.

Ciril. Alexand exh. ad Gentes.

La seconda regola dell'Agricoltura è questa: vi hà da essere qualche similitudine, trà il sorcolo, che s'innesta, ò nel *nucleo*, ò nel *midollo*, ò nel *frutto*: Per questa ragione, non fan mai lega insieme, *voglio*, *e non voglio*, perchè non hanno similitudine alcuna, ognun lo vede: Chi pretendesse d'innestargli insieme, sarebbe un'Agricoltore, che pretenda innestare l'uva sullo spino; il fico sul Tribulo, *nunquid colligent de spinis uvas, aut de tribulis ficus?* non può riescire; Il *fico* è quella Pianta, sotto la quale, Adamo disse, *non voglio* ubbidire à Dio; Il *Tribolo* è il Legno della Croce, sopra la quale, Cristo disse, *voglio* ubbidire à Dio, *oblatus est quia ipse voluit*; ecco, perchè non alligna, il *fico sul Tribolo*, perchè non può allignare, il *voglio* obbedire, col *non voglio*, ubbidire à Dio: similmente, lo spino, è la Pianta più salvatica, e più sterile; la vite è la pianta più domestica, e più feconda, non si può fare l'Innesto; *nolite serere super spinas*: *nunquid colligent de spinis uvas, aut de tribulis ficus?* non sarà mal: vi hà da essere la sua similitudine, del sorcolo, col ceppo: non si fà mai l'Innesto, sulle spine, *spinas inseri nefas est*.

Columel. ler. 3. de re rustica cap. 11.

Math. c. 7.

Isidor. Pe. lusiot. l. 1. ep. 81.

Isai. c. 53.

Hierem. c. 4.

Plin. lib. 1. cap. 4.

La Terza regola dell'Agricoltura, è questa: non basta la similitudine, nella sola *cortecc*ia, se manca la similitudine, nel *nucleo*, nel *midollo*, nel *frutto*: Per questa ragione, non fanno buona lega insieme, il *voglio* d'Iddio, col *vorrei* dell'uomo, perchè questa è similitudine nella sola *Corteccia*: Il *vorrei* è la Corteccia del verbo *voglio*, mà è una similitudine superficiale, par che leghi, quando s'innesta, mà *natum aruit, quia non habebat humorem*: *velleitas est voluntas incompleta, qualis est ad impossibilia*, insegna San Tommaso: Questo è l'Innesto più frequente, che noi facciamo, un *vorrei salvarmi*; *vult, & non vult Piger*; qual maraviglia, se non se ne vede il frutto? Il *voglio* d'Iddio è un Presente perfetto; Il *vorrei* dell'uomo, è un Preterito Impetfetto; *Presente*, e *Preterito*; *Perfetto*, e *Imperfetto*; *velleità*, e *volontà*; qual maraviglia, che non allignino? Il vorrei è una mezza volontà, dice Santo Agostino; *Imperat animus, ut velit animus, nec facit animus*; Tal'ora, comandiamo à noi stessi, di volere una cosa, e l'animo non ubbidisce; Onde ciò? *Quia non ex toto vult*, perchè è un comando, *à mezza bocca*: Questo è un burlarsi della volontà di Dio, dice il Santo, chi fà così, *supplantat plenitudinem Gratiæ*; con una velleità semiplena; non alligna la Pienezza della Grazia: Non risulta l'Innesto delle due Volontà, una inserita coll'altra Maraviglia, tanto celebra-

Luc c 8. 2. 2. q. 13. art. 5.

Prov. 11.

Lib. 8. Confess.

Tom. 9. l. 3 de Simb. Fidei.

Isai.c.52. brata dal Profeta Isaia, *Vocaberis, Voluntas mea in ea, quia complacuit Domino, in te*. Che farà dunque l'uomo per imparare à *crucifigere suas voluntates?* per far che si combaci la volontà dell' uomo colla volontà del Crocifisso? che farà? (Cassian. Coll. 19. cap. 8.)

Chi vuol far l'Innesto, à buona regola, colleghi insieme, *voglio*, e *voglio*, questi due hanno somiglianza, nel midollo, nel nucleo, nella corteccia; e nel frutto; questi concordano, in numero, genere, e caso; Quando Dio *vuole*, come sempre vuole, e l'uomo altresì *vuole*, com' è obbligato à volere: *Deus vult salvos fieri: volo salvare animam meam;* ora sì, l'Innesto è fatto, tanto basta, *sufficit velle, & jam confecta sunt omnia*: dall' Intreccio di queste due volontà nascono le Psal. 118. *maraviglie* d'Iddio, *mirabilia opera tua: mirabilis Deus in Sanctis suis: Eduxit illos in via mirabili:* di questi frutti di *maraviglia*, si vede una totale similitudine, nel midollo, e nella Corteccia, come notò San Gregorio; *subtilia de internis intelligunt*, ecco il midollo, *mira in exterioribus operantur*, ecco la Corteccia, questi *duplicatum de negotio, lucrum reportant*: dall' Intreccio di quelle due volontà, nasce quella *maraviglia*, notata da Santo Ambrogio; la volontà umana, di sua natura, inclinata al male, si sente inclinata al bene, à segno tale, che le riesce più *difficile* il viver male, che il viver bene, *Ita facilis redditur in progressu virtus, ut difficilius sit, malè agere, quàm benè;* Gran parole, e lo replica il Crisostomo, *virtute degustata, difficilius est peccare, quàm abstinere à vitio:* Andate, ora, à dire, che, è difficile il salvarsi; è anzi difficile, il non salvarsi, quando l'innesto è fatto, à buona regola: questa virtù, hà l'innesto, muta le inclinazioni, e il genio delle Piante, la Pianta stessa se ne maraviglia, *miraturque novas frondes, & non sua poma;* come diceva Santo Agostino di sè, *quas dimittere metus fuerat, jam dimittere Gaudium erat:* queste mutazioni sà far-

(Psal. 67. Sap. c. 10. — Homil. 9. in Evang. — In Apolog. David. — Homil. 5. ad Antioc. — Virg. in Georg. — Lib. 9. Confess. cap. 1.)

le solo Dio, *hæc mutatio dexteræ excelsi:* Cristiani miei, vi sentite invaghiti di produrre maraviglie tali? stà in vostra mano, innestare la gran *Parola*, à buona regola; *suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras:* Così si fà l'Innesto, come insegna l'Angelico: *ex hoc una unaquæque voluntas bona est, quod Divinæ voluntati conformatur;* e ricordiamoci dell' Avvertimento di Agostino: In questo Innesto, non si accomoda la volontà di Dio al voglio nostro, mà il voglio nostro al voglio d'Iddio, *duæ voluntates sunt, sed voluntas tua corrigatur ad voluntatem Dei; non voluntas Dei detorqueatur ad tuam;* Il Limone hà da diventar Cedro, non il Cedro Limone; *Ad Malum prior Voluntas humana: ad Bonum prior Voluntas Creatoris:* in questo, si differenzia dall' Innesto degli Alberi, *quod inseritur, hoc crescit; & invertitur, non radicis fructus, sed surculi:* e che sia una volontà operativa, altrimenti, è segno, che l'innesto, non hà legato, se non fruttifica, *non est perfecta voluntas, nisi sit talis, quæ operetur*, come insegna l'Angelico: che bel vedere, quando l'Innesto, hà fatta la sua presa; un' Olivastro salvatico, divenuto, Olivo domestico, *cum oleaster esses, socius olivæ factus es*, e Santo Agostino, che fà le maraviglie in vederlo; *Inserto oleastro ostendit misericordiam suam: Publicanus es, potes fieri Evangelista:* oh che belle *Maraviglie!* un Sorcolo di olivastro salvatico, divenuto, Olivo domestico, *totus in acceptum translatus, jam non Oleaster, sed Oliva*, conchiude colla sua solita frase spiritosa, San Zenone. Il Voglio dell' Uomo trasformato nel Voglio d'Iddio, *totus in acceptum translatus;* e senza più si espone in mostra la Maraviglia, *ex persequutore prædicator; ex Lupo Ovis, ex hoste Miles*.

(Psal. 76. — De Vol. Dei art. 7. — in Psal. 31. — Aug. l. 2. cont. 2. ep. Pelag. c. 9. — In Psal 72. — 1. 2. q. 20. art 4. Corp. — August. In Psal. 58. — Chrysost. homil. 1. in epist. ad Ephes. — S. Zeno ser. de Resurrect. — Aug. serm. 10. de S. Paulo.)

Si potrebbe, qui, solamente interrogare: Giacchè, è un *nulla* quel pochissimo, che l'uomo contribuisce dal Canto suo, alla sua eterna salute; non poteva Iddio dispensarci da quel

Po-

Pochissimo, e far egli, di sua mano, tutta l'opera, giacchè la fà, quasi tutta: risponde San Giovan Crisostomo egregiamente: nel negozio della nostra eterna salute, Iddio hà voluto, egli, far la maggior parte, affinchè non siamo *superbi*, arrogandoci quello, che non è nostro: hà voluto, tuttavia, che anche noi contribuiamo, un pochissimo dal Canto nostro, affinchè non siamo *oziosi*, abbandonando tutto il pensiero in Dio, *neque nos supinos esse vult Deus, propterea non ipse totum operatur*, (ecco schivata l'oziosità) *neque vult esse superbos, & ideo totum nobis non cessit*, (ecco schivata la superbia:) E' pochissimo quel, che fà l'Agricoltore, quando innesta; applica solamente *activa passivis*, La virtù tutta risiede nella pianta; mà se lascia di far quel pochissimo; la *maraviglia* non nasce: Questo poco, anzi meno, domanda Dio da noi, domanda, che applichiamo *activa passivis: vult fieri*: il suo *vult*, è una forza attiva; il nostro *fieri*, (quantunque sia vero, che l'uomo *nonnihil agit*) partecipa tuttavia, più del Passivo, che dell'Attivo; In somma, è un nulla, *Pro nihilo salvos facies illos: sufficit: oportet: facile est: unde alii vasa iræ, alii vasa misericordiæ? à propria voluntate*; In trenta maniere ce l'hà detto il Crisostomo, *totum, totum habet, qui voluntatem habet, ipsa est, quæ potest sufficere*.

Homil. 6o. ad Popul.

Chrysost. homil. 6. in ep. ad Romanos.

Aug. in Psal. 61.

Quindi, però, dobbiamo comprendere gli obblighi nostri: quanto è *minore* la nostra contribuzione, tanto è *maggiore* l'obbligo di adempirla, *si rem grandem dixisset tibi, certè facere debueras, quanto magis*, non essendo cosa grande; mà tanto tenue, che passa per un nulla? Egregiamente Santo Agostino, *quia parvum est, quod datur; magna impietate non datur*; Appunto, perchè è pochissimo quello, che l'uomo contribuisce dal Canto suo alla sua salute; è gravissimo il suo peccato, mentre ricusa di contribuire quel pochissimo; E' pochissimo, mà da quel pochissimo Dio non ci dispensa, *Ita est Deus adjutor, ut etiam homines agant aliquid*: Quì, non vi è più scusa, *ob homo, inexcusabilis es*: E' tanto *facile* il conseguire l'eterna salute, quanto è facile dir *voglio*, e qual'esercizio più facile alla Volontà nostra? *Quid magis in voluntate tua, quàm voluntas tua est?* un'Esercizio sì facile, e insieme *necessario*, perchè *Deus nolentes non cogit*: un Passo sì facile, e sì necessario, è insieme *bastante*, *sufficit si vis, ut oportet, & facias ea, quæ sunt volentis*: Conchiuda celebrando questa gran facilità, e dimostri, insieme la nostra inescusabilità, il dotto Paciano; *In pauca conclusi sumus, quæ servare facillimum est*, (ecco la facilità) *ut merito Tartarum non recuset, qui hæc pauca non servet* (ecco *l'inescusabilità*) Inescusabile, in vero, chi per conseguir *Tutto*, ricusa di contribuire un *nulla*: Iddio è pronto, à darci quel Tutto, se noi daremo il nostro nulla, *Pro nihilo salvos facies illos*.

4. Reg c. 5.

Tom. 6. lib. de natura Boni.

Aug. tom. 4. ex quæst. in Deuter. ad Rom. cap. 2.

Aug. lib. 1. de lib. arb. cap. 12.

Chrysost. hom. 14. in 1. ad Cor.

Pacianus Tract. de pænit. in Bibliot. Patrum.

Psalm. 55.

PREDICA
Dello Scandalo.
LE SUE VIOLENZE.

Math. cap. 18. VÆ Mundo à Scandalis: Væ Homini illi, per quem Scandalum venit. Lo sò, esser contro i precetti della Rettorica, principiare un discorso, con una minaccia; La Rettorica dell'Evangelio usa precetti, e figure diverse dalla Rettorica di Quintiliano: *Qui pessimant Plebem meam, invenient perditionem*; se non basta la *minaccia*, ecco la *sentenza*, chi scandalezza gli altri, muoja, *è perduto*: non mi curo di cattivarmi la benevolenza degli Uditori, quando mai gli Uditori fossero scandalosi: Tuttavia, avvegnachè la minaccia, e la sentenza sia scaricata sopra tutti gli scandalosi, fà di mestieri differenziare, col Profeta, *trè sorti* di scandalo: lo scandalo *scoperto*: lo scandalo *coperto*: lo scandalo impetuoso, e *violento*: *Qui cogitaverunt supplantare Gressus meos* (sono le Parole del Profeta) coloro, che hanno disegnato di farmi inciampare, *trè sorti* d'insidie mi hanno teso, *absconderunt superbi laqueum mihi*, ecco la prima Insidia, altri di loro mi hanno preparato un Laccio *coperto*, *absconderunt: Et funes extenderunt in laqueum*; Ecco la seconda Insidia; Altri di loro mi hanno preparato un laccio *teso*, *extenderunt; Juxta iter scandalum posuerunt mihi*, ecco la terza Insidia, altri di loro mi hanno preparato un laccio *scoperto*, in mezzo alla strada, veduto, e osservato da tutti, *juxta iter posuerunt*.

Eccl. cap. 16.

Psal. 139.

Ognun sà, lo scandalo, altro non essere, che un' Insidia, un' Intoppo preparato, per far cadere chi cammina, e chi viaggia, ò si prepari co' Detti, ò co' Fatti scandalosi, come diffinisce, l'Angelico, *scandalum est dictum, vel factum, præbens occasionem ruinæ spiritualis*; mà similmente, ognuno sà, che sono divisi, in trè Classi, gli Assassini, che preparano Insidie: Altri sono Assassini *di Strada*: Altri Assassini *di Selva*: Altri Assassini *di Piazza*: Gli Assassini di strada, esercitano il loro barbaro mestiere, *scopertamente*, aspettando al passo, i Passeggieri: Gli Assassini di Selva, l'esercitano *copertamente*, nascondendosi in agguato, alla macchia: Gli Assassini di Piazza, esercitano il suo mestiere, *violentemente*, à man salva; entra una Truppa di Banditi armati, come Istrici, con armi da fuoco, e da taglio, spogliano Case, scassano Botteghe, ammazzano Persone, senza soggezione, attesa la forza delle loro Armi, superiore ad ogni resistenza. 2.2.q.43.1. Corp.

Pur troppo è così: Le Anime nostre, da *Trè truppe* di Assassini devono guardarsi: da chi ci aspetta al passo, sulla *Strada*: da chi si pone, in agguato, nella *Selva*: da chi viene, armata mano, colla spada sfoderata, ad investirci anche in *Piazza*: Tutti costoro sono scandalosi, tutti *pessimant Plebem meam*; Tutti hanno il Bando di vita, e, un Giorno, sarà loro fatta la Testa, *invenient perditionem*; mà, intanto, il dover vuole, e la carità detta, che gli ajutiamo, se, per avventura, alcuno di loro volesse abbandonare il mestiere, prima, che sia loro fatta la Testa; vuole, altresì, il dovere, che ognuno di noi si premunisca, prima, che facciano la Testa à noi: Il Discorso sarà utile per noi, e per loro,

ro, per gli Assassini, e per i Passeggieri: per i Banditi, e per i Cittadini: *Insidias timeamus juxta viam*, dice Agostino, nella Strada, nella Selva, e nella Piazza.

Homil 34. ex 50.

Uditori, indovinate, qual'è peccato peggiore, lo scandalo *scoperto*, il *coperto*, ò *il violento?* Trà le cose *pessime*, è difficile trovar la *peggiore;* tuttavia, se starete attenti, vedrete, che gli Assassini di strada fanno *meno preda* di tutti: *Più preda* fanno gli Assassini di Selva: *Più che più*, gli Assassini di Piazza: molto più *pessimant Plebem meam*, que' scandalosi, che *absconderunt laqueum*, al paragone di quelli, che *extenderunt;* e, molto più, al paragone di quelli, che *scandalum juxta Iter posuerunt:* Questa è la mia opinione, alla quale, senza dubbio, vi sottoscriverete, voi tutti, Ascoltanti, dopo, che avrete udite le prove, proposte con chiarezza, e con efficacia; Allora finirete di apprendere l'*Enormità* del Peccato negli Assassini: la *facilità* del pericolo, ne' Passeggieri: la *difficultà* del rimedio, nel lasciare il mestiere: Attenti tutti, il Discorso sarà profittevole à tutto il mondo, *Væ mundo à scandalis;* mà buon per lui, se si approffitta della Predica contro lo Scandalo.

I.

Se vogliamo formar concetto di quel *Triplicato Assassinio* delle Anime, convien prima stabilire, qual sia la *malizia* speciale, nel Peccato dello scandalo: La malizia consiste in questo, che ogni peccato scandaloso fà l'uomo *reo di Lesa maestà*, colla Divina Giustizia; e perciò meritamente, la Cancelleria dell' Altissimo, tien sempre appeso il Bando di vita, contro i scandalosi, *Invenient perditionem:* la ragione è chiara: Ditemi, Signori; Chi *batte la Cassa*, per toglier sudditi al suo legittimo Principe, e arrolare i sudditi ribellati, sotto le Bandiere del Tiranno, questo Tale, non è egli reo di Lesa maestà? senza dubbio, che sì; non si può dunque dubitare, che sieno rei di Lesa maestà, gli scandalosi; Appunto questo è il loro mestiere, la loro professione, batter la Cassa, per togliere i sudditi à Dio, e rendergli vassalli del Demonio: *Dæmones adhibent organa hominum, per quæ scandalum operantur;* niuno, meglio di Origene, hà rinvenuto il proprio vocabolo; Gli scandalosi sono Tamborini del Diavolo, che fan professione di *batter la Cassa*, per le Città, e per le Case, gridando ad alta voce; olà, chi vuol mutar Padrone? Chi vuol venir con noi, à servir Satanasso? se vuole, abjuri la servitù di Dio; noi siamo i *Sensali* del Diavolo, i *Patentati* del pessimo Officio, col Privilegio di poter arrolare chiunque vuol mutar Padrone; *homo Diaboli Advocatus*, lo ripete il Crisostomo: Questo reato di Lesa maestà, è la *malizia* propria dello scandalo: gli altri Peccatori, sono *desertori;* gli scandalosi sono *ribelli:* quegli, peccando, *fuggono* dal suo legittimo Padrone, questi, peccando, colle armi alla mano, *investono* il suo legittimo Padrone, promovendo i vantaggi del Tiranno: non si può concepire delitto maggiore, *Crimen læsæ majestatis;* non si dà quartiere à questi tali: *erat Peccatum Puerorum grande nimis, quia retrahebant homines à sacrificio*. Tutt'i peccati sono grandi, mà il peccato dello scandalo è *grande nimis*, perchè fà due mali, in un colpo, *diminuisce* il Partito di Dio, *accresce* il Partito del Diavolo; *Duo mala fecit populus meus; dereliquerunt me fontem aquæ vivæ*, e quasi fosse poco questo, *foderunt sibi Cisternas dissipatas:* A prima vista, comparisce esaggerata, ed è, anzi, moderata, l'esclamazione di San Vincenzo Ferreri, *Mallem centum homines te occidisse, quàm unam animam in peccatum provocasse;* Cento peccati di Omicidio, vorrei che avessi tù commesso, anzi che un solo peccato di scandalo; In que' cento omicidj, potrebbe darsi il caso, che tu non avessi tolto, nè pur un suddito, alla Grazia, uccidendo gli Innocenti; mà, in quel solo peccato di scandalo,

Tom. 1. homil. 5. in Math.

Hom l 12. ex variis in Math.

1. Reg. c. 2.

Jerem. c. 2.

Vinc. Ferrer.

tù hai rapito un Vassallo *alla Grazia*, e accresciuto un vassallo *alla colpa*: Concorda San Bernardino, *vellem potius habere peccata illius, qui interfecit homines, quàm fœminæ introducentis consuetudinem inhonestæ vanitatis*: non è esaggerata la esclamazione: Anche la Giustizia umana valuta così; Gastiga meno chi hà uccise cento persone, di quello gastighi un reo di Lesa maestà: nè pur si danno le difese à questi secondi, senza Processo si condannano al Patibolo, se ne appendono i Quarti, Pascolo de' Corvi, e degli Avvoltoj; se ne atterrano le Case, e si semina il Sale sopra le case atterrate.

Apud Man. p. 20.

Io non voglio far l'Indovino, mà, se volessi indovinare quel, che non sò, perche Iddio, nell'età nostra, atterra, sì spesso, le nostre Case in Italia, col formidabil gastigo de' Terremoti? (ognuno di noi, ò le hà vedute, con gli occhi proprj, tremare le Case, ò ne hà udito il rimbombo da vicino) se volessi indovinarne la Cagione, direi, che, nell'età nostra, vi sono molti rei di Lesa maestà, in Italia, molti *scandalosi*, sensali del Diavolo, Patentati di Satanasso, che fan leva di gente al nemico, qual maraviglia, se Dio ne atterra le Case? Questo è il suo proprio Gastigo, dovuto a' rei di Lesa maestà, *fiat habitatio eorum deserta, & in Tabernaculis eorum non sit qui inhabitet*; E non lo direi senza fondamento: Osserva San Giovanni Crisostomo, che à Giuda, come à reo di Lesa maestà, ne furono appesi i quarti, pendenti da un' Albero, e ne fù atterrata la Casa, dispersa la famiglia, come si descrive à lungo, nel Salmo citato; chi vuol sapere la cagione di quel gastigo, consideri qual fù il peccato di colui; *Qui fuit Dux eorum, qui comprehenderunt Jesum*, questa sola cagione ne apporta l'Appostolo San Pietro, Giuda fù *Deicida*, e fù *sensale del Deicidio*, la Divina Scrittura valuta più lo scandalo dato, con farsi *sensale*, di quello valuti il *Tradimento* fatto, *Excedit facinus eorum, qui suo Domino violentas manus injecerunt*, sono parole del Santo Dottore: L'essere stato Giuda il Capopolo, il Caposquadra, il *Foriere maggiore*, il primo della Vanguardia, che *batteva la Cassa*, questo, questo, è il suo reato di Lesa maestà, che gli hà fatto andar la Casa à terra, e il Cadavero all' Aria, *qui fuit Dux eorum, qui comprehenderunt Jesum: Advocatus Diaboli: Supplementum Diaboli*, come parla il Nazianzeno.

Psal. 108.

Act. c. 1.

Chrysost. in Act.

Nazianz. orat. in Julian.

I I.

Sia detto questo poco, di quel molto che potrebbe dirsi, à stabilire, qual sia la sua propria malizia, nel Peccato dello scandalo, qual sia il suo proprio gastigo; sono *sensali di Satanasso*, Satanasso è il mantice, che somministra il fiato scandaloso, gli Uomini sono le Canne dell' Organo, che rendono suono, *Dæmones adhibent organa hominum, per quæ scandalum operantur*: Ora è tempo, che discendiamo, col pensiero, à esaminare quel Dubbio, che abbiamo proposto, qual sia peccato più enorme, lo scandalo *scoperto*, lo scandalo *coperto*, ò lo scandalo *violento*? Chi, de trè, sia più reo di Lesa maestà; Colui, che batte la Cassa nella *Strada*; ò colui, che nella *Selva*; ò colui, che nella *Piazza*? In questo dubbio, mi riporto all'esperienza: non voglio far' altro, che farvi passare, qui, sotto gli occhi, queste *trè Classi di Sensali* del Diavolo, sappiatemi ridire, chi fà *più leva* di gente al nemico, e io vi saprò ridire, chi, de' trè, è *più reo di Lesa maestà*: mirate là coloro, che bestemmiano pubblicamente: mirate quegli altri, che pubblicamente profanano le Chiese, e le Feste: mirate quegli altri, che mangiano pubblicamente Cibi proibiti: ecco là, una squadra di pubblici usurai, un' altra di stregoni, e fattucchieri; un' altra di Comedianti osceni: quelle Donne sfacciate, quegli amoreggiamenti pubblici, que' sboccati, que' dissoluti, que' mormoratori, tutti coloro battono la Cassa, per arrolar gente al partito di Satanasso; esercitando il suo mestiere pubblicamente,

Assos-

Assassini di strada, *Juxta iter scandalum posuerunt mibi*; sempre ve ne sono stati, e sempre ve ne saranno, *erant Populo in laqueum*, *& in scandalum*; *insidiantes ei in via*: Sappiatemi, ora, ridire, com' è numerosa la Leva di gente, fatta per il partito di Satanasso? Se vorrete ridire il vero, confesserete, che quei *pubblici scandalosi*, che abbiamo veduti, fanno un gran baccano, e un piccolo guadagno: Poca gioventù troverete sedotta, che abbia perduta l'Innocenza, allettata dagli scandali pubblici, per aver' udito un Bestemmiatore, per aver veduto un' Usurajo, per aver' osservato uno Stregone; Cagionano, anzi, orrore, in chi le vede, tali scelleraggini pubblicamente, scandalose. Anche le persone, mediocremente timorate d'Iddio, si chiudono gli orecchi, abbassano gli occhi, volgono la faccia, mutano strada, quando incontrano tal Canaglia di Gente: In oltre, tai Canaglia di gente, vien continuamente molestata da' Tribunali, Ecclesiastico, e Secolare, non sono mai in pacifico possesso di esercitare il loro infame mestiere; vi sono cento Spie pagate, per osservare i loro andamenti; son sempre fuori cento *Capiatur*, contro quella marmaglia; ecco, perchè fanno più *baccano*, che *guadagno*; Battono la Cassa con voce sonora, mà pochi si arrolano, stomacati dall' enormità del Delitto, spaventati dall' atrocità del Gastigo: Assassini di strada, fan poca preda, quando si sà il luogo, il tempo, e il modo di assassinare; I Passeggieri voltano strada, e contro gli Assassini, escono le Cavalcate, col Bargello di Campagna, per arrestargli, ò farne la Testa; questa fine sortiscono gli scandalosi della prima Classe; di scandalo *scoperto*, *juxta iter scandalum posuerunt mibi*, gran baccano, e poco guadagno; un gran batter di Cassa, mà poca leva di soldati.

1. Machab. cap. 5.

Non così, gli *Assassini di Selva*; Questi fanno *molto Guadagno*, e *poco Baccano*: Incamminandosi il Passeggiese per il suo Viaggio, impensatamente, vi sono alla vita, vi svaligiano, vi spogliano; vi strapazzano, e non è poco, se vi fanno, *Beneficium latronum*, perdonandovi la vita: Anche gli scandalosi di scandalo *coperto*, con poco baccano, fan molto guadagno, *Absconderunt laqueum mibi*; fan più leva di gente questi secondi sensali di Satanasso, col *Flauto*, di quello facciano i primi, battendo il *Tamburo* majuscolo: Così non fosse: gli scandalosi di scandalo *coperto*, sono quelli, che spopolano Gerusalemme, popolano Babilonia di fuorusciti; non pronunciano bestemmie, non fanno stregonerie, non commettono sfacciataggini, anzi, all' opposito, *absconderunt laqueum*: *veniunt ad vos in vestimentis ovium*, conducono lo scandalo, *sotto la maschera*, non vi diranno mai, venite meco, andiamo à commettere un' Omicidio, un' Adulterio; (chi parla così, fà poca leva di soldati) vi diranno, *in astutia*, *ad circumventionem erroris*, venite meco à un *divertimento*: voglio farvi *passare allegramente* questa serata: voglio condurvi à una *Veglia* spiritosa: vedrete l'*Accademia* delle Muse, l'*Assemblea* delle Grazie, il *Trattenimento* delle Sibille: In udire nomi tanto onesti, oh quanti, subito, danno il suo nome, al *Sensale mascherato*; fin le Persone, che si piccano di saviezza, cadono nel laccio nascosto, e se ne avvedono, quando, condotte trà le *Muse*, trà le *Grazie*, e trà le *Sibille*, trovano le *Sirene*, le *Arpie*, le *Furie*, *& didicerunt opera eorum*, *& factum est illis in scandalum*: Questi, questi sono i Sensali di Satanasso, che empiono il rolo, dice il Profeta, *Injustitias manus vestræ concinnant* (espressione veramente Divina!) Ingentiliscono, incivilisçono, *imbellettano l'Ingiustizia*, fanno comparire una bella *Galanteria*, quella, che è una brutta *Ribalderia*; Signore, liberatemi da costoro, segue à dire il Profeta, *Custodi me à scandalis operantium iniquitatem* (ed è una seconda espressione, non meno significante della prima) Liberatemi da coloro, i quali fanno professione di

Math. c. 7.

Ad Ephes. cap. 4.

Psal. 105.

Psal. 57.

Psal. 140.

La-

Lavorare, *à opera*, *le iniquità*: Per intender bene questa seconda frase del Salmista, ricordiamoci di quella gran maraviglia, che ci hà fatto vedere, l'Arte umana, l'ingegno, l'Invenzione: quanto mai si è assottigliato l'ingegno dell' Uomo, nell' inventare! E' giunto à saper fare l'*Acciajo filato*, e ricamato: Hò veduto io, con gli occhi miei, una nobilissima Carrozza Principesca, adornata tutta di acciajo, lavorato; con tal gentilezza, che parevano, Pizzi di Fiandra, ricami di Frigia, Arabeschi, Fregi, Cornici, Bassirilievi, tutto l'ornamento di quel Cocchio era una tessitura di Acciajo, à lavoro di filagrana, restava incantato chi la vedea; dicono, che importasse quel lavoro, sopra ventimila scudi: Gran valore dell' Arte! Gran forza dell' invenzione! Quel ferro, nato à pestare il fango, saglie sul Cielo della Carrozza, quando è lavorato con gentilezza; quell' Acciajo, à peso di miniera, non valeva trenta lire; à prezzo di lavoro, fù stimato ventimila scudi: Di *questi Lavori galanti*, fà vedere spesso lo scandalo coperto, di coloro, che *operantur iniquitatem*: prendono in mano, dalla miniera sua, un peccato, una verga di ferro nero, e rugginoso, e, poi, principiano à lavorarlo, e tanto vi studiano sopra, che finalmente comparisce una *galanteria* di *Filagrana*: Per darne uno, de' molti esempj, che potrebbono apportarsi, averete udito, più volte, quella frase, il tale hà commesso una *debolezza*, così parlano quegli, che *operantur iniquitatem*;
Psal. 5. questa è una Verga di Acciajo, lavorato à filagrana; non vi è azione, ove l'uomo eserciti più la *robustezza*, quanto nell' azione peccaminosa; quando l'uomo pecca, resiste allo Spirito Santo, *vos semper Spiritui Sancto resistitis*,
Act. c. 7. combatte coll' onnipotenza, *contra Omni-*
Job. c. 15. *potentem roboratus est*, e, ciò non ostante, i scandalosi di scandalo coperto, battezzano il peccato, una *debolezza*, vedeste mai un' acciajo filato con più dilicatezza? Par di seta, ed è ferro? Vedeste mai una ribalderia lavorata con più galanteria? Da questi, da questi, difendetemi, ò Signore, *Custodi me à scandalis operantium iniquitatem*: Psal. 139.
Venenum Aspidum sub labiis eorum (ecco una terza espressione dello stesso Profeta) hanno l'arte d'*inorpellare* il veleno, in tal guisa trovano, chi lo prende, come Balsamo: vi diranno; E' una Burletta: una Commediola: una Sabbatina: una Conversazioncella: un Divertimentuccio: Tutti *diminutivi*, come usano le madri, per allettare i figliuoli, come usano i Medici, per lusingare gl' Infermi, una *Purghetta*, *un Beverino*; mà, sotto quelle parole melate, vi è il fiele velenoso, *venenum Aspidum sub labiis eorum*: *Sepulcrum patens est Guttur eorum* Psal. 13.
(ecco una quarta espressione del Profeta; vuol' essere inteso) due sorti di sepolcri vediamo; altri stanno sempre aperti, come si costuma in tempo di Peste; altri hanno la sua Lapide sepolcrale, colla sua Inscrizione; Da' sepolcri aperti ognun fugge, e si difende le narici, quando passa; I Sepolcri chiusi si vanno à vedere per curiosità, per erudizione, si mostrano per vanto delle famiglie; eccogli di nuovo, gli scandalosi di scandalo *scoperto*, e di scandalo *coperto*, quegli sono *sepulchrum patens*, fanno fuggire; questi sono *sepulchra de-* Math. cap. 23.
albata, legge l'inscrizione chiunque passa: Dio ci guardi da' lacci nascosti, *abscondita est in terra pedica ejus*, *& de-* Job. c. 17.
cipula illius super semitam; Trappole coperte, Dio ce ne guardi.

E chi può dubitarne? Fà più leva di Soldati un *nemico travestito*, che cento *nemici scoperti*: Se comparisse un Offiziale del Turco, un de' primi Bassà, e passeggiasse tutte le Città d'Italia, à tamburo battente, invitando Cristiani, che passassero al servizio della Casa Ottomana; nè pur uno ne troverebbe, che volesse dare il nome, tornerebbe solo in Costantinopoli quel Bassà; mà fate, che comparisca un' altro Offiziale del Turco, un' altro Bassà, e deposto il Turbante, porti una Parrucca

ca incipriata, senza trombe, e Tamburi, vada insinuando agli orecchi delle persone, grandi promesse, e vada dispensando larghe caparre, vedrete quanta gente darà il nome: Tutti sono Officiali del Diavolo, gli scandalosi, mà lo scandalo coperto è un Bassà colla Parrucca, fà molto più gente: Signori miei, confessiamo il vero, noi medesimi; Se, mai, siamo stati sedotti, se mai abbiamo mutato Padrone, passando dal servizio di Dio al servizio del Demonio; confessiamo il vero, chì ci hà saputo guadagnare al suo partito? Quel pubblico bestemmiatore, che urlava sulla strada, ò anzi quell' ingannatore fraudolento, che ci fischiò nell' orecchio? Poniamoci la mano al petto, chì de' due ci hà guadagnato? Ah, pur troppo è vero, *Plus periculi est in insidiatore occulto, quàm in boste manifesto: Os peccatoris, & os dolosi super me apertum est* (il Profeta le hà già dette tutte quelle verità, che lo vi dico) due bocche si sono aperte contro di mè, la bocca del *Peccatore*, e la bocca dell' *Ingannatore;* quella mi hà fatto fuggire, questa mi hà fatto prevaricare; mi son fatto il segno della Croce, quando hò udito, sulla strada, un che bestemmia; mà quando hò udito un che lusinga all' orecchio, hò stesa la mano, e rivolte le spalle alla Croce: *Citò malis ducibus erratur;* Non è così? Signori miei, se è così, sottoscriviamoci, che sono molto più rei di lesa maestà gli scandalosi di scandalo coperto, quei che *absconderunt laqueum*, al Paragone di quegli altri, i quali, *juxta iter scandalum posuerunt mihi:* Quella è altra invenzione, da quella, di cui fà menzione S. Clemente Alessandrino: Alcuni, che avevano frà di sè, delle corrispondenze, e si vergognavano di mostrarle col volto, scolpivano, sotto le scarpe, le loro espressioni affettuose, affinchè si raffigurassero dal Corrispondente, nel vederle impresse nel pavimento, *Amatorias salutationes soleis imprimunt, ut per terram numerosè incedentes in incessu insculperent:* Troppo è più raffinata la invenzione de' tempi nostri, troppo meglio riesce imprimer pedate scandalose, al coperto. *Vitium quod prius fuit, nunc mos est*, il Vizio passa per costume.

Leo serm. 9. de Quadrag. Psal. 108. Ambros. de fuga sæculi cap. ult. Clem. Alex. Pædag. l. 2. c. 12. Publ. Mim. in Prov. Senec.

Hò, più volte, udito dire in diverse Città: *Si vedono* grandi scandali in quella Città: Questa maniera di zelare mi hà, sempre fatto pochissimo colpo, mi fà colpo quest' altra; In questa Città vi sono molti scandali, mà non *si vedono;* questa seconda maniera di parlare, mi fà maggior impressione, come la faceva nel Profeta, *narraverunt, ut absconderent laqueos, dixerunt, quis videbit eos?* Hanno nascosti i lacci, dicendo, e chì mai se ne potrà accorgere, che vi sia il Trabocchetto, quando il Pavimento è sì bene appianato? Ed ecco apportate le *Trè ragioni* fondamentali, perchè lo scandalo *coperto* è molto più pernicioso dello *scoperto;* Prima, perchè, essendo laccio coperto, è più sicuro lo scandaloso, *che lo prepara:* v'inciampa più facilmente, *chi passa:* Più difficilmente può troncarlo *chi governa:* Si ode, anche, questa voce, sulla lingua de' Zelanti; Chì governa, dovrebbe rimediare all' abuso introdotto di conversare con tanta libertà, nell' età nostra, *non est auditum à sæculo:* Anche questa seconda maniera di zelare, mi fà pochissima impressione; eh che pretendono questi zelanti? Pretendono; che chì governa, debba, proibire l'*Antimonio preparato?* E' un veleno potentissimo, l'Antimonio, mà, in oggi, la Chimica, hà trovata l'arte di calcinarlo, e prepararlo in maniera, che è divenuto *Medicamento* quel che era *Veleno;* Si porge a' Bambini, quel minerale, che prima ammazzava i Giganti; *Bibendi causâ, venena conficiuntur:* Tanto è: Sempre vi è stata, nella Repubblica umana, la miniera dell' Antimonio; de' scandali, sempre ve ne sono stati, *necesse est, ut veniant scandala;* con questa differenza, che, ne' Secoli passati, era *Antimonio schietto*, si parlava chiaro, con dire, in quella Casa *si tresca:* In quel ridotto *si amoreggia:*

Psal. 63. Jo. c. 9. Plin. l. 14. c. 22. Math. cap. 18.

gia: quell'adunanza è *dissoluta*: e allora, le Persone savie si allontanavano; I Governanti facevano chiudere quella Casa, proibivano quel ridotto, dissipavano quell'adunanza: In oggi, non si osserva più, il Precetto del Savio, *nè* Prov. c. 22. *transgrediaris terminos antiquos*: In oggi, andate à fare queste Proibizioni, quando l'*Antimonio*, non è più *schietto*, mà *preparato*, e si è mutato il Vocabolario: Le Tresche si appellano, *Giuochi di spirito*: Gli Amoreggiamenti, *Prove del Genio*: le dissolutezze, *Cimenti della virtù*: Che hanno da fare i Governanti? Sarebbe imprudenza, proibire l'*Antimonio preparato*, reclamerebbe tutta la scuola de' Medici, i quali fanno gran Capitale di quel Diaforetico salutare, nelle febbri maligne: Tacit. lib. 2. Annal. 31. *Sub nominibus honestis professio vitiorum*; Eccola, eccola, l'abbiamo trovata l'origine di tanti mali, che fà lo scandalo *coperto*, si stima medicamento il veleno, *ut quod venenum est, medicamentum fiat*: Dio ce ne guardi da questi sensali di Satanasso; i quali fanno comparir Galanterie, le Ribalderie, *Injustitias concinnant*: Ricamo di Seta, l'Acciajo filato, *operantur iniquitatem*: Gallerie, i Sepolcri, *sepulchra dealbata*: e fin il veleno, lo fan passare per medicamento, *Venenum aspidum sub labiis eorum*: Non mi maraviglio più, che gli sensali di Satanasso, S.Cyprian. Serm. de lapsis. mentre *peccantem blandimentis adulantibus palpant*, in oggi, spopolino Gerosolima, e facciano tanta leva di Soldati per Babilonia: Vi compatisco Governanti; è troppo difficile, emendare gli abusi, trà gli applausi di chi gli loda con panegirici, *difficilè emendatur peccatum, quod linguis pravorum nutritur*, me ne assicura San Gregor. l. 4. Moral. c. 25. Gregorio.

Tanto sà fare lo scandalo coperto; *absconderunt laqueum mihi*, Signore custoditemi da tal sorte di scandalosi; Psal. 40. *Custodi me à scandalis operantium iniquitatem*: Psal. 54. *Molliti sunt sermones ejus super oleum, & ipsi sunt Jacula*, frecce imbalsamate, che trappassano il Cuore, da parte à parte: *Vir iniquus lactat amicum suum, & ducit eum per viam non bonam*; Prov. c. 16. Per questa strada, in oggi, passeggiamo: osservò Ruperto, che il Vitello idolatrato fece tanta strage di anime, perche compariva, un' Animale domestico, *quanto magis domesticus erat vitulus, tanto magis subvertit Domum*: Rupert. lib. 5. cap. 1. Dio ci ne guardi dall' Idolo addomesticato: Dio ci guardi, quanto *est ferculum scandali*, lo scandalo stemperato in Bevanda: Gilib. Abb. serm 17 in Cant. *Nulla Pestis efficacior, quàm familiaris inimicus*, scrive Boezio, Boetius de Consolat. Dio ci guardi dalla Peste muschiata.

III.

E quì, convien fare un passo più oltre: Gli scandalosi di scandalo coperto, non solamente sono *sensali*, sono di più *Predicatori di Satanasso*; non solamente professano l'*Arte* di preparare i veleni, mà insegnano la *Scienza in Cathedrâ Pestilentiæ*: Psal. 1. Questo è l'estremo de' mali, esclama San Girolamo, *Cum videritis abominationem desolationis, stantem in loco sancto, tunc qui in Judæâ sunt, fugiant ad montes*, Math. c. 24. quando vedrete salire in Cattedra, spiegar l'Evangelio, *dogmatizzare* gli stessi scandalosi, ò, allora sì, il caso è disperato, fugga chi può; *Abominatio desolationis, intelligi potest omne Dogma perversum, quod cum viderimus stare in Ecclesiâ, debemus fugere, debemus tollere aliquid de Domo conversationis nostræ*, Comment. in Math. c. 24. sono le parole tremende del Santo Dottore: L'abbominazione desolatrice della Cristianità, altro non è, che lo scandalo salito in Cattedra, che dogmatizza, e battezza per *bene* il male, per *Virtù* il vizio: *Væ mundo à scandalis*, Isai. c. 5. mà, sopra tutto, *Væ, qui dicitis, Bonum malum; & malum bonum*: Quando lo scandalo giugne à questo segno, legga chi sà, fugga chi può, Math. c. 24 *qui legit, intelligat, fugiant ad montes*: Son disperato, grida il Profeta; Perchè? *Quoniam laudatur Peccator, in desideriis Animæ suæ, & Iniquus benedicitur*, Psal. 9. siamo giunti à quell'estremo de' mali, si *lodano*, i Peccati, si *benedicono*

dicono le iniquità, sulla Cattedra della Pestilenza: Infelice, chi muove un passo, nella strada della Iniquità; mà molto più infelice, chi vi ferma il piede; Infelicissimo chi saglie in Cattedra, à dogmatizzare *in via peccatorum: Beatus vir, qui non abiit, qui non stetit, qui non sedit in Cathedra Pestilentiæ:* Che cosa è questa mai, grida Bernardo, *quale est hoc? turpitudini patrocinari*.

Psal. 1.

l. 2. de Consid.

Siccome non hò avuta difficoltà di farvi vedere i *Professori dell' Arte* scandalosa, che preparano i veleni; non hò difficoltà di farvi udire i *Dottori* graduati, che insegnano le *scienze ex Cathedrâ: omnis homo currit*, la Gioventù vuole far il suo corso, quanto più si trattiene violentemente un fiume, tanto più sbocca precipitoso, al romperfi dell' Argine: *Noli esse justus multum*, Chi la tira, la strappa, *moderata durant:* I più mediocri sono i più virtuosi, *virtus est habitus in mediocritate consistens:* Con questi, e simili assiomi, mal citati, e peggio interpretati, gli scandalosi, dogmatizzando, *laudatur Peccator in desideriis Animæ suæ, & iniquus benedicitur:* Sia benedetto quel Cavaliere; si è fatto onore in quel duello, si vede, che la nostra è aria sottile, fà Giovani spiritosi: Sia benedetta quella Dama, hà finalmente deposti gli scrupoli; Che tante singolarità? Il mondo è un Colombajo, non hà da essere il Romitorio delle Fenici: Povere Anime, *& erunt qui beatificabant, & qui beatificantur, præcipitati:* Sia benedetto quel Mercante, hà tralasciata l'opinione de' rigoristi, nel suo contrattare, tutt' i mercanti scrupolosi muojono falliti: Ci vuol la buona Intenzione nel vivere umano, e lasciar che i Predicatori facciano le loro declamazioni, *opus specificatur ab intentione operantis;* Tiriamo avanti, e lasciamo à i Regolari le loro sottigliezze, à i Claustrali le loro malinconie, à i Vecchi le loro anticaglie; Il mondo è fatto per godersel0, e l'acqua corrente è sempre la più chiara: Havete

Eccles. cap. 7.

Isai. c. 9.

udito l'Arpia, che predica *ex Cathedrâ Pestilentiæ?* Lasciate fare à lei, quante ne dice, quando *præcelsa consedit rupe Celæno;* questo è *scelus coturnatum:* come parla Lattanzio: Signori miei, non si può ridire à bastanza, quanto gran leva di gente faccia per Satanasso, quando trova sensali addottorati, che dogmatizzano, *ex Cathedrâ Pestilentiæ:* Il rimedio è disperato, quando il vizio è divenuto costume, disse egregiamente il Morale, *definit esse remedio locus, quando, quæ fuerant vitia, mores fiunt;* che avrebbe detto, quando il vizio è divenuto, non solamente costume, mà dogma? *Sedet, qui docet alios peccare*, interpreta San Bernardo, *Beatus qui non sedit:* Quel Commediante sfacciato, quel Saltimbanco sboccato, quella strada infame, quell' Albergo escrando, non fà la centesima parte degli acquisti per l'Inferno, al paragone di quelli, che fà *abominatio desolationis stans in loco sancto*, lo scandalo Cattedratico, che dogmatizza, *fugiant, fugiant ad montes*, quando vi sono di questi *assassini da Selva*, travestiti da Predicatori: Dio ce ne guardi, esclama San Cipriano, *quando fiunt miseris Religiosa delicta: Qui justificat impium abominabilis est apud Dominum*, fulmina il Savio: L'Alcorano della stampa Antica, guadagna pochi seguaci al suo partito; Dio vi guardi dall' Alcorano ristampato, e commentato alla moderna, colla sopraccoperta, che lo confonde coll' Evangelio, *dogma perversum stans in loco sancto;* che spaccia il vizio, per virtù: *Homicidium, quod singuli faciunt, scelus est; Virtus est, quando publicè agitur*, si stima virtù, il vizio, *quando laudatur peccator, & iniquus benedicitur:* In tal guisa, *quærunt sibi patrocinia peccandi, & turpitudini patrocinantur;* conchiude Agostino. Non ci fidiamo de' Vocaboli moderni; *quærimus, quid fiat, non quid vocentur*.

Virgil. æneid. lib. 3.

Instit. lib. 2. c. 10.

Senec. Epist. 39.

Bernard. serm. 33 ex parvis.

Epist. 2. ad Rom. lib. 2.

Prov. c. 17.

Senec. Epist. 95.

Aug. in Psal. 50.

Senec. ep. 95.

Mentre ero Giovinetto, udii raccontare questo caso, succeduto allora

di fresco: Un'Assassino di prima riga, per poter esercitare il suo infame mestiere, impunemente, inventò questo stratagemma: Si fingeva *Romito*, colla sua Tonaca Talare fin' a' piedi, cinto di fune, scalzo, umile, col capo basso, portava sopra le spalle una pesantissima Croce; quando era sull'annottare, picchiava alla porta di qualche Casa rurale, di qualche Villa in campagna, domandando, con voce flebile, l'Albergo, per quella notte; Ambivano le persone divote di alloggiarlo, quel buon servo di Dio, edificandosi, che andasse girando, il mondo, con quel gran Peso sopra le spalle: Costui, quando osservava, che le persone di quella Casa, ò sedevano à mensa, ò giacevano in letto, apriva la sua *gran Croce*, la quale, in sostanza, era un'*Armeria* di Terzette, Pistole, e Carabine, Pugnali, e Scimitarre; con quelle armi alla mano, colti all'improvviso i suoi Albergatori disarmati, ne faceva macello, quindi, rapito il meglio di Casa, in roba, e danaro, chiudeva di nuovo tutte le armi sue, nella sua Armeria, portatile, e proseguiva il suo viaggio, incamminandosi à far, nella notte seguente, la seconda di Cambio, à qualche Albergatore caritatevole; Con questa mascherata, fece latrocinii senza fine, finchè scoperto, fù mazzolato, e appesi i quarti alla Selva; Non sono ancora cinquant'anni, che il caso è succeduto: Figuriamoci, anche qui, che colui fosse comparito, *scopertamente*, in Abito di Assassino, colle Terzette al fianco, e Carabina sulle spalle, col Cane alzato, col miccio acceso, non avrebbe trovato chi l'albergasse; ognuno si sarebbe scosato, si sarebbe posto sulle difese, chiudendo le finestre, e stangando le porte; là dove, vedendolo in abito di Romito, lo ricevevano per carità, e gli baciavano i piedi per divozione: Dico vero; sì, ò nò? E' pure scaltro lo *scandalo!* Vedendo, che ognuno fugge, quando comparisce col suo proprio sembiante, per trovare Albergatori, si traveste, *transfigurat se in Angelum lucis*, e fà macello delle Anime: Quanto mal sono modeste le veglie de' nostri Tempi! Quanto mai è semplice la Gioventù dell'età nostra! Par, che non abbia peccato in Adamo: Che onestà nel parlare, che saviezza nel trattare, che cautela nel conversare? che benedizione d'Iddio? Si potrebbe avere un cantoncino di alloggio per questa notte? Sì pure, entrate, entrate, tutta la Casa è per voi: In tal guisa si dà l'Alloggio all'*Assassino travestito*, e il Padron di Casa, con tutta la brigata, ne resta colla Testa rotta: Quanto è vero ciò, che disse S. Agostino; *Diabolus, per homines malos, velut per satellites suos, exercet malum*: Contentatevi, Uditori, ch'io prenda, alle strette, ognun di voi; Ognuno si ponga la mano al petto, e non contraddica alla sua Coscienza: In quel divertimento, in quella Veglia, in quella Conversazione, in quel Giuoco di spirito, in quel Cimento delle virtù, in quella Prova del Genio, avete mai osservato, in altri, esperimentato in voi, occasione vera di ruina spirituale? A' confessar il vero, più di una volta, l'abbiamo osservato, ed esperimentato; mi basta questo; dunque vi era lo scandalo coperto in conversazione, e non ve n'eravate avveduti; è manifesta la conseguenza, *scandalum est dictum, vel factum, præbens occasionem ruinæ spiritualis*, in que' detti, e in que' fatti, avete toccata con mani l'occasione della ruina spirituale; Avete, dunque, toccato, con mano lo *scandalo coperto*; quanto sia dannoso: Si travesta quanto sà, in Abito di Romito: Dogmatizzi, quanto può, in Grado di Dottore: imbelletti quanto sà, il Sepolcro: Prepari, quanto può l'Antimonio: faccia comparir, quanto sà, la Filagrana di Acciajo, se *est occasio ruinæ spiritualis*, è scandalo coperto; Sono tutte arti antiche: Anche, à tempo di Plutarco, i viziosi *scorta vocabant, amicos: Carcerem, Custodiam: Libidinem, Hilaritatem:*

2. ad Corinth. c. 11.

Serm. hebd. 1. Quadr. de Joseph.

Plutarc. in Vita Solonis.

Plutarch. lib. de Adulat. Nazianz orat. 20. *tatem*: ò belle Metafore! *appellant temerarium*, *prudentem*: *temperantem*, *inhumanum*: *justum*, *asperum*, & traslati pellegrini, la prudenza è temerità: la temperanza è crudeltà: la giustizia è rusticità: e, all' opposito *Vanis*, Hieron. ad Demetria d. *pro Virtutibus gloriantur*, come deplorano Gregorio, e Girolamo: Anche, à tempo di Cicerone, il vizio andava in maschera, e si appellava *liberalitas*, Salustius de Conjuratione Catilinæ. *largiri aliena*; *Audacia fortitudo*: Dio ce ne guardi da questa Generazione abbominevole; *Qui justificat impium*, Prover. c. 17. *abominabilis est apud Deum*: Dio ci guardi da que' Medici, *quorum tituli* Lactant. l. 3. c. 5. *Remedia habent*, *Pyxides Venena*: Dio ci guardi da que' Dottori, che *Mores de lupanari ad Scholam trasferunt*. Due nobilissimi documenti di Lactant. l. 3. de fals. Sap. cap. 15. Lattantio.

Væ mundo à scandalis: Guai, quando lo scandalo è *scoperto*, Assassino di strada: Più Guai, quando è *coperto*, Assassino di Selva: mà, Guai, in superlativo grado, quando lo scandalo è *violento*, Assassino di Piazza, il Rè degli Assassini: Regnante Luigi Nono, il Santo Rè di Francia, narra Paul. Emil. de gestis Francor. Paolo Emilio, il quale scrisse l'Istoria de gestis Francorum, che, regnando Luigi in Francia, regnava nella Fenicia, un Tiranno, che si facea chiamare, *il Rè degli Assassini*, e, con altro nome, *il vecchio della montagna*; avea gran seguito, ed era temuta la sua potenza per tutto il mondo; nelle sue espedizioni di Guerra, lo precedeva un Arciere, con una lunga Asta innalberata, e carica di Coltelli, e Rasoi, con un Banditore che intimava, ad alta voce; fate largo, date luogo al Rè *degli Assassini*; Costui, senza soggezzione, entrava nelle Città, e, in mezzo alle Piazze, facea macello de' Popoli, attesa la sua gran potenza, e forza irresistibile, non portava le armi entro il fodero, come quel Romito, portava le armi sfoderate, ed è Istoria vera: Dio 'l volesse, che non fosse, altrettanto, vera, quell' altra; esservi lo *scandalo violento*, il Rè degli Assassini, che fà macello delle anime, à man salva, *Funes extenderunt* Psalm. 119. *in laqueum*, hanno à lacci lunghi, quanto una fune, e la fune forte, quanto una Catena, quante ne tirano, tante anime strascinano all' Inferno: Chi sono costoro? *Candidati Diaboli*? come gli chiama il Nazianzeno? Orat. 2. de Theol.

Lo dirò, perchè devo parlare di tutt' e trè le Classi de' scandalosi: Sono coloro, (e non ne mancano) i quali, colla forza delle *minacce*, colla potenza delle *lusinghe*, coll' esibizione dell' *oro* in una mano, e col *ferro* impugnato nell' altra, riducono le povere anime alle strette, obbligandole ad acconsentire nel peccato, ò spaventate da quelle grandi minacce, ò allettate da quelle grandi lusinghe, *extenderunt funes*, e strascinano al partito di Satanasso, tal' ora anche le Spose di Cristo: Quel Padrone di casa, *Precibus armatis*, armato di lusinghe, e di minacce, assalisce quella Colomba, che hà in sua casa: Quel ricco Gentiluomo, *precibus armatis*, assalisce quella Tortorella, che geme per la sua mendicità. Quel Trafficante di gran maneggio, *precibus armatis*, assalisce quella povera Giornallera, necessitata di ricorrere à quel fondaco, per aver lavoro da vivere: Quel Potentato di alto grado, minaccia la morte à quella persona sua suddita; se non acconsente; se acconsente, promette una gran dote, oh Dio, *precibus armatis quis resistet*? Chi potrà far resistenza à questo gran Rè degli Assassini? *Authoritate peccatur*, dicea Tertulliano: Ci vuol la Tertull. costanza di una Caterina, di un' Agata, di un' Agnese, per resistere à questi Massimini, à questi Diocleziani, che strascinano le Anime nel peccato, con *una fune intrecciata* di *lusinghe*, di *Promesse*, e di *Minacce*, avvalorate dalla *Potenza*, dalla *Ricchezza*, dall' *Autorità*: Fate largo, passa *il Rè degli Assassini*, e pur troppo, sà farsi largo, e, colla sua Asta di Rasoi affilati, sà troncare ogni ostacolo: Questi, que-

sti sono, *qui pessimant Plebem meam:* Questi hanno il Bando di vita, dalla Cancelleria dell' Altissimo: questo scandalo violento, merita di chiamarsi, egli ancora, il *vecchio della Montagna;* giacchè, come i Vecchioni dissoluti, assalliscono le Susanne, portando la dote, e minacciando la morte: Compatisco le Colombe, e intimo la perdizione agli Avvoltoi, *invenient, invenient perditionem*, sentirà dirsi ognuno di loro *Inveterate dierum malorum; nunc apparent peccata tua:* Questo è un male nelle ossa, dice Santo Agostino, *Intravit sicut oleum in ossibus ejus: Quando licet mala impunè committere, maledictio est in ossibus.*

Dan. c. 13.

Aug. in Psal. 108.

L'Arte militare hà inventate, sin' ora, *tre* diverse maniere, per impadronirsi di una Città: Per via di *Assalto*, alla scoperta: Per via di *Mina* sotterranea, copertamente: la terza, la più formidabile, per via di *Bombe* volanti: Si è trovata la maniera di difendersi dagli assalti scoperti; Si fanno i suoi Antemurali, le sue Contrascarpe, le sue opere coronate, il nemico si risospigne: Si è trovata, altresì, la maniera di difendersi dalle Mine sotterranee, si fà la sua contramina, che scopre la mina, e la mina scoperta non hà più forza: mà, per difendersi dalle Bombe, non si è trovata, e non si troverà facilmente, la difesa? Le Bombe entrano in Casa per il *Tetto*, e come impedirne l'ingresso? Converrebbe fare un *contratetto*, e poi, saremmo alle medesime: Questa è la forza incontrastabile dello *scandalo violento;* non picchia alla Porta, domandando l'ingresso nell' Anima, sfascia il tetto, rompe i soffitti, spezza le volte, e penetra tre contignazioni, và fino in Cantina la Bomba scaricata, oh andate à difendervi: *Ecce ceperunt animam meam, irruerunt in me fortes: Væ mundo à scandalis*, e quando è scandalo violento, *væ, væ, væ homini illi, per quem scandalum venit:* San Niccolò di Bari; per l'apertura della finestra, gittò in casa di tre fanciulle, la Dote, per salvare la loro onestà; Quante *Bombe di zolfo volante* penetrano à forza, per le mura delle Case, ed espugnano l'onestà racchiusa? Oh Dio, dove siamo giunti col Discorso! Di questi tali, replichi pure, San Vincenzio Ferreri: *Mallem centum homines te occidisse, quàm unam animam in peccatum provocasse: Invenient, invenient Perditionem.* Tremo; quando leggo l'oracolo della Divina Scrittura: *Si lapsus fuerit, erit anima tua, pro animâ ejus.*

Psal. 38.

3. Reg. cap. 20.

Io non voglio, tuttavia, che gli scandalosi, di qualunque Classe sieno, partono disperati; voglio bensì, che partano, tremando da capo a' piedi, Alcoltino il motivo di *tremare*, e il motivo di non *disperare;* e partano compunti; se pur, non vorranno esser di quelli, che *dissipati sunt, nec compuncti.*

Psal. 34.

V.

Il motivo di *Tremare*, è grande, quanto possa essere; *Tinniant ambæ aures ejus*, di chiunque è scandaloso; non si rimette il Peccato, quando non si restituisca il rubato, *Non remittitur Peccatum, nisi restituatur Ablatum:* Chì ruba un Cavallo, non può essere assoluto, se non restituisce, ò il Cavallo, ò il prezzo equivalente: Chì ruba un' Anima à Dio, come potrà far la restituzione? *Quam dabit homo commutationem pro anima sua? Si res reddi potest, & non reddatur, pœnitentia non agitur, sed simulatur:* Quando il Cavallo è gia morto, non si può più restituire il Cavallo, si sborsa il prezzo: l'Anima rubata à Dio è già morta, convien restituire il prezzo; e dovetroverà lo scandaloso quel prezzo, quando è certo, che l'anima vale tanto, quanto vale Iddio; Come mostra Santo Agostino? Iddio si dichiara, che à tutt' i patti, vuole, che lo scandaloso faccia la restituzione, *sanguinem ejus de manu tuâ requiram*, e la vuole con tal risoluzione, ed efficacia, che, per farsi Intendere usa questa frase, per

4. Reg. c. 21.

Math. cap. 16.

August. epist. 50. ad Macedon.

August. in Psal. 102.

Ezech. c. 3.

bocca

Hosc c. cap. 13.

bocca del Profeta, *occurram ei*, *quasi Ursa*, *raptis catulis*, anderò ad incontrare il Ladro dell'Anima, come và incontro al Predatore de' suoi figliuolini, *un'orsa* (le frasi della Scrittura sono sempre piene di Misterj) perchè non dice, più tosto, come una Tigre, come una Lionessa, come una Pantera? Dice più, dicendo, *quasi Ursa*:

Plin. l. 8. c. 36.

osservano i Naturali, che niun'Animale è tanto geloso de' suoi figliuolini, quanto l'Orsa, e, con ragione perchè

Arist. l. 6 hist. Animal c. 30.

Ursa parit nudum, *cæcum*, *indiscretum*, *rudem*, *& inarticulatum*, con ragione, perchè l'Orsa è una madre, che genera, *due volte*, i suoi figliuoli; una volta, portandogli nel seno, molti mesi; la seconda volta, formando loro le membra, colla lingua, con lunga pena: Alle altre madri, non costano, i figliuoli, doppia spesa; non sia maraviglia, se l'Orsa, è la madre più implacabile di tutte; Ecco perchè Iddio si protesta, che sarà *Ursa implacabilior*, come commenta San Basilio, sarà il nostro Dio un'Orsa implacabile contro que' scandalosi, che gli rapirono le Anime; *Due volte*, le anime nostre sono figliuole, d'Iddio Creatore, e d'Iddio Redentore; il Creatore le produsse colla sua voce, *dixit*, *& facta sunt*; il Redentore le riformò col suo Sangue, *de latere suo te reformavit*; *lavit nos à peccatis nostris in sanguine suo*: Con molto più di ragione, può dire Iddio à tutti gli Uomini, quel che disse ad alcuni Paolo Appostolo, *Filioli mei*, *quos iterum parturio*; mà che? *Patiens fui*, *sicut parturiens loquar*: *Tremino* gli scandalosi, in udir questa verità; mà tuttavia non voglio, che *disperino*: Il delitto è capitale, mà il Caso non è disperato; hanno il Bando di vita, mà possono riscattarsi, se vogliono; nella Cancelleria della Divina Giustizia, niun Bando di vita è irremissibile, purchè soddisfacciano à *due* gravissimi *obblighi*.

Basil. homil. 10. Hexamer.

Psal. 148.

Bernard. Serm. 2. de motat. Aquæ in Vinum.

Apoc. c. 1.

ad Galat. cap. 4.

Isai. c. 42.

Il primo obbligo, che hanno gli scandalosi, Rei di Lesa Maestà, per aver *battuta la Cassa* contro il suo legittimo Padrone, è questo; Sono obbligati à fare una *Penitenza eterna* del suo peccato: Giustissima pena, dice Santo Agostino, perchè il peccato dello scandalo, di sua natura, è *eterno*, essendochè, lascia impresse le vestigia indelebili, e la strada lubrica, per i Posteri; onde diceva David, rivolgendosi indietro, *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*, In punto di morte, vedrò le pedate impresse dal mio Calcagno, perciò *timebo in die malâ*, riflettendo, che tanti, e tanti, prenderanno motivi di commettere Omicidj, e Adulterj, vedendo le pedate di questi due peccati, commessi da mè; Disse vero, chi chiamò gli scandalosi, *Chiocciole de' Peccatori*; le Chiocciole, camminando sul Terreno, lasciano il segno della strada, da loro battuta, ed è un certo umore viscoso, e glutinoso, che fà sdrucciolare, *Limaces*, *& Cocbleæ*, *quocumque repunt vestigium sui relinquunt*, *tenacem*, *& glutinosum humorem*, Tali sono gli scandalosi, *sordes ejus in pedibus ejus*, lo dice il Profeta: Caino commesse un'omicidio, e Dio disse, *vox sanguinis clamat ad me de Terra*, Legge un'altra versione, presso il Cornelio, *vox sanguinum*, in numero plurale; e piace à Santo Agostino, questa seconda versione; poichè, ogni sangue, che si sparge, anche in oggi, dopo seimila anni, si sparge sul sangue sparso da Caino; sulle *vestigia* di quel primo Omicidio, si commettono tutti gli altri; ancora fà sdrucciolare, quell'umore glutinoso, impresso sulla Terra da quella Chiocciola infame: Fate, ora, ragione, dice Santo Agostino; ad un Peccato *eterno*, è dovuta una Penitenza *eterna*, altrimenti non è penitenza *proporzionata*: Come potrà lo scandaloso, nel decorso temporale di una breve vita, fare una penitenza eterna? Il tempo non si proporziona colla Eternità (*Tremate*, mà non disperate scandalosi) Santo Agostino medesimo vi vuol consolare: Anche l'eterno riposo del Paradiso, è degno di una eterna fatica,

Psal. 48.

Jerem. Drexellius de Vitiis linguæ cap. 54 n. 1.

Threu. c. 1.

Gen. c. 4.

Glosa Lyrani.

In Psal. 36. tica, *pro Æterna requie labor æternus subeundus erat*, e, ciò nonostante, con una fatica temporale, possiamo acquistare un eterno riposo, *momentaneum* 2. ad Corinth. c. 4. *Tribulationis nostræ æternum Gloriæ pondus operatur in nobis* purchè la fatica temporale, *non sia limitata*, si stenda fin alla morte, pronta à stendersi, finchè dura la vita, ancorchè durasse eternamente. Una linea, che non abbia misura determinata, passa per una linea *in Infinitum:*

Con questa medesima regola, dobbiamo fare una penitenza eterna de' peccati scandalosi: Siamo obbligati, à principiare, oggi, la Penitenza, fin à quando? Finchè il penitente vive, pronti à proseguire senza finir mai, quando la vita del Penitente non finisse mai: quella prontezza, quella esibizione, senza limite, senza interrompimento, si accetta da Dio, per una pe- In Hymn. Quadrag. nitenza eterna, *quo fonte manavit nefas, fluent perennes lacrymæ, si virga Pœnitentiæ Cordis rigorem conteras:* Uno scandaloso, che vuol far condegna penitenza del suo Peccato, *apre* la sorgente delle lagrime, e *non chiude* mai più, vive piangendo, muore piangendo; Fin, sulle porte del Paradiso, porta gli occhi lagrimosi, pronto à piagnere, anche in Paradiso, in Penitenza del suo eterno peccato, se non che Apoc. c. 21. *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum*, nell'Ingresso della Beatitudine: Riferisce San Gregorio di un certo Florenzio, che pianse, tutto il tempo di sua vita, per uno scandalo Lib. 1. Dialog. c. 15. dato, *omni vitæ suæ tempore flebat, se, in eorum morte, clamavit, homicidam:* Ecco il primo vostr'obbligo, scandalosi, se volete salvarvi, altrimenti gli scandalosi *invenient perditionem:* Così fece Santa Pelagia, prima scandalosa, poi penitente; Ritiratasi in una Grotta, recò seco il Teschio del suo Drudo, ucciso, per rivalità, sulla soglia della sua Casa; e, rimirando quel Teschio *Fluebant perennes lacrymæ*, ripeteva, cento volte al dì; L'Anima di costui precipitò nell'Inferno, per colpa mia, per lo scandalo da me dato, Abbiate misericordia del mio peccato; mà invoco, con David Penitente, la misericordia grande, *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*. Psal. 50. Signore, io hò commesso un *peccato eterno*, mi offerisco à fare un' *Eterna penitenza*, in questa Spelonca: Si parla principalmente a' Scandalosi, quando si pronuncia quella tremenda sentenza, *De propitiato peccato, noli esse sine metu*; Eccli. c. 5. Ancorchè tù sapessi, di certo, esserti stato perdonato il peccato, tuttavia devi tremare; In fatti, David sapeva, di certo, essergli stato perdonato il peccato dello scandalo, *Dominus transtulit Peccatum tuum*, 2. Reg. c. 12. e tuttavia tremava, col suo peccato avanti gli occhi *Peccatum meum contra me est semper*, Psal. 50. e Dio medesimo, che gli perdonò soggiunse, che voleva risquotere da lui una Penitenza eterna, *veruntamen non recedet Gladius de Domo tuâ; usque in sempiternum:* 2. Reg. c. 12. In fatti, le lagrime di David sono *eterne*, come notò acutamente, Cassiodoro; *Fecisti David, ut lacrymæ dum per posterorum ora decurrunt, nulla temporis prolixitate siccentur*; Cassiodor. in Psal. 50. de David. Quando noi piangiamo i nostri peccati, intuonando il *Miserere*, piangiamo colle lagrime di David; non si è seccata, e non si seccherà mai quella fonte, *Fluent perennes lacrymæ:* Anche Santa Maria Maddalena avea avuta rivelazione della remissione de' suoi peccati, *remittuntur ei peccata multa*, Luc c. 7. e pur, seguitò à farne una penitenza eterna: Questa è la condizione de' peccati Eterni, che *relinquunt opus post se*, non si saldano mai i Conti, è una partita sempre accesa, l'obbligo di farne penitenza: Racconta Plinio, di un certo *Porzio*, contumace colla Giustizia, il quale fù fermato da' Birri, in una gran folla, mà la folla medesima, la Calca del Popolo lo liberò dalle mani della Corte, e fuggì; I Birri se la segnarono al dito, e quantunque non lo raffigurassero *nelle fattezze del volto*; seppero raffigurarlo alla *fragranza degli*

gli odori, che Porzio costumava portar sempre in dosso, Muschio, e Zibetto; Un dì, quando meno se lo aspettava, fù fatto Prigione, e fù condennato à morte: Scandaloso, *de propitiato peccato, noli esse sine metu*, sei scappato dalle mani di Satanasso; mà il Demonio se l'è segnata al dito, ti riconosce *al mal'odore* delle vestigia scandalose, che hai lasciate impresse sulla terra; seguita à fuggire verso Dio, finchè hai fiato: Riferisce Solino, che i Cervi, quando sono perseguitati da' Cani, si pongono à fuggire, mà sempre, à seconda del vento, affinchè i Cani non sentano l'odore, e perdano la traccia

Solin. c. 27. della preda, *acceptis Canum latratibus, secundum ventos, vias dirigunt, ut odor cum ipsis recedat;* Così si salvano dal Predatore; così possono salvarsi gli scandalosi; fuggano costantemente, à seconda del vento, verso dove gli chiama la Divina inspirazione, quel vento

Jo: cap. 3. di Paradiso, che *ubi vult spirat:* Questo è il *primo* obbligo de' scandalosi;

Cassianus de Spiritu Acediæ c. 15. altrimenti, *desertorem, ac fugitivum adversarius impugnabit*.

Udiamo, ora, il *secondo*: La seconda malizia, che risiede nel peccato dello scandalo, si è, l'essere un *Delitto di Lesa Maestà*, come si è detto, e provato: Co' rei di Lesa Maestà, si procede in questa forma: Si gittano à terra le Case, e appianate che sono, in quel medesimo sito, si fabbrica *una Chiesa*: Così costumavano i Romani, costume imitato dà ogni ben regolata Repubblica, e, con ragione; essendochè si considera, come un luogo *esecrando* quello, ov'è stato commesso il delitto di Lesa Maestà; chiunque passa, volge la faccia sdegnosa, e maledice quella Casa, quella famiglia: A spegnere un tal seminario di maledizioni, di esecrazioni, opportunissimo partito si è, piantarvi sopra una Chiesa; Chiunque passa, in vece di prorompere in Atti di *esecrazione* à quella Casa, esercita atti di *Religione* à quella Chiesa, e si perde il pensiero, e la memoria della Casa, del Delinquente, e del Delitto: Tanto faccia lo scandaloso, ed è obbligato à farlo, essendo egli esecrabile; Tanto fece David, *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur;* Io, in mia Casa, *insegnai le iniquità* à chi era Giusto, Giuro *d'insegnare la strada della Giustizia* à chi è iniquo: Il mio scandalo hà *pervertiti* molti in questo luogo; in questo luogo molti si *convertiranno;* quanto, feci in *destructionem*, sarò in *ædificationem;* ove fù la Catiedra della pestilenza, si vedrà il Pergamo della penitenza; *David, ex peccatore, transiit in magistrum, docendo iniquos*, scrive San Girolamo; Tanto fece Pietro Appostolo; Per risarcire lo scandalo, dato nel Pretorio, negando Cristo, uscì à confessar Cristo nella pubblica Piazza, *egressus foras flevit amarè;* in compensativo di avere scandalezzata la Metropoli della Giudea, venne à convertir Roma, la Metropoli di tutto il Mondo: Tanto fece l'Appostolo Paolo, prima Persecutore, e poi Maestro della Cristianità; questi due Appostoli, una volta Rei di Lesa Maestà, contro le leggi d'Iddio, eccogli, que' due medesimi *ipsi nos docuerunt legem tuam Domine:* Leggiamo le vite de' Santi, e troveremo, che chiunque fù scandaloso, in *pervertire*, risece i danni, facendosi Appostolo à *convertire;* troveremo l'Altare al vero Dio, ove fù adorato l'Idolo scandaloso, *Convertentur ipsi ad te, & tu non converteris ad eos:* Questa è la maniera di abolire l'esecrazioni de' luoghi infami, fare un'*Altare*, ove fù un *Postribolo:* siccome la maniera di abolire la memoria de' luoghi Santi, è questa; fare un *Postribolo*, dov'era un'*Altare;* Così fecero i Romani, per abolire la memoria de' Santi luoghi, in Gerusalemme, stabilirono l'Idolo di Venere, di Mercurio, e di Marte, in Betelemme, in Gerusalemme, e nel Calvario; Si serva di questa industria lo scandaloso, erigga Altari, e fabbrichi Chiese, ove fù, una volta, *abominatio desolationis;* e resterà abolita la memoria esecrabile del suo gran peccato:

Psal. 50.

Epist. 46. ad Rustic.

Math. cap. 26.

in Antiph. Breviar.

Jerem. cap. 15.

Hieron. Epist. 13. ad Paulin.

L'In-

L'Incenso, trà le altre virtù, hà, anche, questa, fà perdere la *Traccia* delle Fiere, à i Cani, che le perseguitano, col *suo buon odore:* Udiste già, che il Demonio perseguita gli scandalosi alla traccia del *mal'odore;* ecco il rimedio, far che fumi il *buon'odore* dell'Incenso, nella Chiesa, *Bonus odor Christi sumus:* Questa è penitenza condegna; *Justum est, ut, qui cum multorum destructione se perdidit, cum multorum ædificatione se redimat.*

2. ad Corinth. c. 2.
Cesarius homil. 8.

Conchiudiamo: Chiunque è consapevole di aver', una volta, dato scandalo, parta spaventato, mà non disperato: Se mai è stato Assassino *di Strada;* e molto più, se Assassino *di Selva;* e molto più, se Assassino *di Piazza*, pensi à restituire à Dio, quel, che gli hà tolto; *non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum:* vogliono alcuni, che sia obbligato à farsi Religioso colui, che dissuase un'altro dalla Religione, per rendere à Dio quel, che gli hà tolto: Lo scandaloso, ò sia trà quelli, che porsero l'*Antimonio schietto;* ò trà quelli, che porsero l'*Antimonio preparato;* ò trà quelli, che porsero l'*Antimonio, infuso à forza*, pensi à farne condegna penitenza; Quante anime hà ucciso col veleno; Tante, e più, ne risani col Balsamo; Altrimenti, è finita per lui, un peccato eterno, domanda una penitenza eterna: Ove aprì Casa Satanasso, si hà da vedere un Tempio, consacrato à Dio.

E voi, Uditori divoti, che non avete mai scandalezzato alcuno, *sic state in Domino, Charissimi*, Voi non siete obbligati à sradicare, guardatevi, tuttavia, dal non imparare à seminare questa zizania Infernale, *si eradicare nolunt, seminare desistant;* e guardatevi altresì, dal ricevere in voi, semenza sì abbominevole; *Sufficiant vobis scelera vestra, domus Israel:* Il Signore vi conservi quella santa pace, che godete, nella osservanza della legge d'Iddio, *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum:* Felici voi, che siete tali; *Væ mundo à scandalis.*

ad Philip. cap. 4.
Gregor. in Pastoral.
Ezechiel. cap. 44.
Psal. 118.

P R E D I C A

Delle Tentazioni.

I SUOI RIMEDJ.

2. ad Timoth. c. 4.

Bonum Certamen certavi: Cursum consummavi: Fidem servavi: in reliquo reposita est mihi corona Justitiæ: Non mancarono Tentazioni, che molestassero l'Appostolo Paolo, mà riportò di tutte gloriosa vittoria, e, colla Vittoria la Corona, perchè praticò costantemente queste trè cose, *Fuggire, Combattere, Ricorrere: Consummavi cursum*, ecco la fuga: *Certavi Certamen*, ecco il Combattimento: *Servavi fidem*, ecco il Ricorso: Colla testimonianza di Paolo, concorda la Dottrina di Agostino; Per liberarsi dalle infermità, che molestano il Corpo, l'Infermo si provvede di questi trè rimedj, *Fugiendo: Cruciatus sustinendo: Medicos adhibendo:* l'Infermo *ricorre* al Medico, *fugge* il pericolo, *sopporta* il travaglio della Cura.

Serm. 64. de Verb. Dom.

Posto ciò: come mai possono querelarsi i Cristiani, dolendosi di non sapere, quai sia l'*Arte* di vincere le Tentazioni? Ce l'hanno insegnata, con tanta

tanta chiarezza, Paolo, e Agostino, che converrebbe essere un'Uomo di Sasso, per non comprenderla, in trè parole, *Fuggire*, *Combattere*, *Ricorrere*: Comprese queste trè parole, è compresa l'arte di vincere tutte le Tentazioni: Mà, perchè i Precetti di qualche Arte pellegrina meglio si ritengono à memoria, quando si propongono, sotto qualche simbolo famigliare di Cose, che abbiamo sempre sotto gli occhi; tanto disegno io di fare in questo giorno: Di que' *trè gran Precetti* ve ne propongo, Uditori, *trè Simboli*, in cose notissime à tutti: l'*Acqua*, il *Fuoco*, il *Zolfo* sono cose notissime à chi che sia; saranno questi, i trè simboli, del *Fuggire*, del *Combattere*, e del *Ricorrere*: La virtù dell'acqua consiste tutta nel *fuggire* verso il Mare: La virtù del fuoco consiste tutta nel *ricorrere* verso il Cielo: La virtù del zolfo consiste tutta nel *Combattere*, in terra, in mare, e in Cielo: Datemi un'acqua, che *non fugga*; un fuoco, che *non voli*, un zolfo, che *non combatta*, restano trè cose da nulla: Là dove, finchè l'acqua non vien arrestata dal suo *Corso*, trapassa ogni Argine: Finchè il fuoco non vien arrestato dal suo *volo*, vince ogni ostacolo: E finchè il zolfo non vien'arrestato dal suo *combattimento*, balza in Aria ogni gran Baluardo, ogni gran Torre:

Lo sò, che fù superstizione degli Antichi Gentili, il riporre ogni sua fiducia nel *Fuoco*, nell'*Acqua*, e nel *Zolfo*; e quindi, dopo aver purgata una persona, ò una casa, con quella triplicata lustrazione, dichiaravano una persona, una Casa fortunata, e libera da tutte le molestie, *Terque senem flammâ, ter aquâ, ter sulphure lustrat*: Lo sò, che fù superstizione; mà non è questa la prima volta, che la Fede Cristiana hà sprofanate le superstizioni Gentilesche: Le sacrileghe fiaccole, con cui giravano fanatici per le Città i Gentili, principiando il mese di Febbrajo, oggi, sono state trasportate ad un Rito Sacrosanto, nel celebrarsi la

Ovid. lib. 7. Metamorph.

Festa della nostra *Candelora*: Quell'onore superstizioso, che davasi alle Calende di Agosto dagl'Idolatri; si dà oggi santamente da' Cristiani alle *Catene* di San Pietro: Nè troveremo mille di tali *Profanità*, trasformate in Riti Religiosi, e Divoti.

Se mi riesce, voglio, oggi, sprofanarne una anche io; Quella, che poc'anzi hò riferita: Volete vincere tutte le Tentazioni, Cristiani miei? Abbiate alla mano *Acqua*, *Fuoco*, *e Zolfo*, pronti, or'à *fuggire*, or'à *combattere*, or'à *ricorrere*, secondo la diversa natura delle trè specie di Tentazioni, che ci molestano, e non dubitate, la vittoria è nostra, *Ter aquâ*, *ter flammâ*, *ter sulphure*: Con quest'Arte alla mano restò vittorioso l'Appostolo Paolo; *Ter Dominum rogavi, ut discederet à me*, ecco il Riccorso dell'orazione iterata trè volte: *Castigo Corpus meum, & in servitutem redigo*, ecco il Combattimento, per subordinare il Corpo allo Spirito: *Continuò non acquievi Carni, & sanguini*, ecco la fuga, per allontanarsi da ogni arresto: Con questi trè meriti, si acquistò la Corona: *Reposita est mihi Corona*, perchè *Certamen certavi, Cursum consummavi, Fidem servavi*: Prepariamoci anche noi à far lo stesso, e troveremo preparata la Corona anche per noi; E, vinta ogni sorte di Tentazione; sentiremo dirci anche noi, *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono vobis Regnum*: Le Tentazioni vengono per nostro ammaestramento, *qui non est tentatus, quid scit?* Giacchè non si può schivare la *molestia*, v'invito, à udirne l'*ammaestramento*, e incomincio.

2. ad Corinth. c. 12.

1. ad Corinth. c. 9.

ad Galat. cap. 1.

2. ad Timoth c. 4.

Luc. c. 22.

Eccli. cap. 34.

I.

Victoria non spectatur, in hoc certamine, nisi in fuga, San Girolamo stabilisce questa prima Massima, e l'avea intimato l'Appostolo medesimo, *fugite fornicationem*, glosa, egregiamente, Santo Anselmo, *fugite, quia aliter superari non potest*: I Peccati sensuali sono un'acqua paludosa, questo è il vizio

tom. 9. ex regul. Monach.

1. ad Corinth. c. 6. in 1 Epist. ad Corinth.

dell'acqua, quando *s'impaluda*; e, allora, l'acqua si preserva da quel gran vizio, quando ritiene l'esercizio della sua virtù, il *fuggire*: L'Acqua non hà altra maniera di vincere, che *fuggendo*; se si ferma, è perduta; non è più un *Fiume*, è un *Pantano*; Mà, finchè, costantemente, stà in esercizio di fuggire, è formidabile l'acqua, spezza i Ponti, atterra le Case, sterpa le Selve dalle radici, *cum stabulis Armenta trahit*: Se vi rifletteremo, tutte quelle grandi stragi le fà *fuggendo*, un'onda incalza l'altra, congiurate tutte insieme; Precedono correndo le prime onde, succedono risolutamente le seconde; à queste le terze danno la spinta; un gran Torrente, un gran fiume, è un grand'esercito di piccole stille; mà tutte concatenate insieme, e congiurate alla fuga; finchè continoa la fuga, è sicura la vittoria, *victoria, ex fuga*; mà fate, che l'acqua cessi di fuggire, eccola tutta lezzo, fango, putredine, e corruzzione: non è così?

Virgil. in Georg.

Entriamo, ora, entro noi medesimi, e toccheremo con mani, che *omnes, quasi aquæ dilabimur*, la nostra lubricità è il vizio dell' acqua: quando siamo tentati, ci fermiamo noi à parlamentare colle tentazioni sensuali? ò pur, anzi, incalziamo più che mai, il corso alla fuga? Se ci fermiamo, peggio per noi, se ci troviamo nel seno, fango, e putredine: *Martiniane fuge*, dicea quel casto Giovine; e il casto Giuseppe vi lasciò anche il mantello, per fuggire più prontamente; *fugã usus, pro armis*, come disse San Basilio di Seleucia; e voi pretenderete di vincere le Tentazioni, fomentandole sotto il mantello? non può riuscire, *victoria ex fuga, fugite, quia aliter superari non potest: salvabuntur, qui fugerint: Fugite de medio Babilonis, & salvate, unusquisque animas vestras*: E' favola, che i Sensuali adorino una Dea, nata nell'acqua; mà è pur troppo vero, che ogni sensuale muore nell'acqua, impantanato, perchè impigrito: *ne sedeas, sed eas*, fù dato per consiglio, à chi volea salvarsi da tali incontri; e appunto questo consiglio può darsi all' acqua, à volerla preservare dal fango, *eas*; *Fuggire*, *fuggir* conviene, e fuggir costantemente, finchè si perda di veduta anche l'immagine del fango: *Fuggiva* la moglie di Lot; mà si stancò, e ove arrestò la sua fuga, perdè l'Anima, restò un Cadavero di Sale, *Incredibilis animæ figmentum Salis*: Tutti li Santi han vinto fuggendo; Chi fuggì dalla Casa Paterna, chi fuggì dalla Patria; chi si ritirò in un' Eremo, chi in un Chiostro; Chi si precipitò da una finestra; e una Verginella, chiamata Alessandra, non avendo più luogo, ove fuggire, *fuggì* entro un sepolcro, e vi si trattenne, dodici anni, per vincere una di quelle Tentazioni, che non possono vincersi, fuorchè fuggendo; fate altrettanto voi, Cristiani miei, *fugite, quia aliter superari non potest: Gloriosa fuga est, fugere à facie peccati*.

1. Reg. c. 14.

Basil. Seleuc.

Ezechiel. cap. 1.

Jerem. c. 51.

Sap. c. 10.

in Vitis Patrum lib. 1. c. 5.

Ambrof. de fuga Seculi c. 4.

Io *fuggo* costantemente; e, ciò non ostante, le Tentazioni mi molestano: Se dite vero, voglio consolarvi: Quando il Danubio, il Reno, il Pò, si agghiacciano, tal'ora, nel cuor dell' Inverno, la Piena delle acque in que' gran fiumi cessa di *fuggire*? Se ci fidiamo dell' apparenza diremo *di sì*; se indagheremo la verità, diremo, *che nò*: Le acque di quei fiumi *corrono*, sotto il Ghiaccio, più velocemente che mai; E' un' arresto superficiale, è un palmo, ò due di acqua agghiacciata; La piena del fiume proseguisce il suo corso, sotto il Ghiaccio; E' vero; si celebra, tal'ora, una Giostra, un Torneo, sù quella superficie di Ghiaccio; mà l'acqua interna non si trattiene, à rimirare i Tornei, e le Giostre: Consolatevi, Anime buone: Quando la Tentazione vi molesta, quantunque *fuggiate*, crediatemi, la Tentazione *giostra* sulla superficie del vostro cuore, non penetra à dentro: *Diabolica illa Tentatio, foris, non intus fuit*, dice San Gregorio, e parla della Tentazione di Satanasso, di Cristo tentato nel Deserto:

Homil 16. in Evang.

to: Anche Santa Caterina da Siena, fù gagliardamente tentata; dileguata la tentazione, resa la pace al suo cuore, interrogò il Redentore, che le apparì; mio Signore, ov'eravate, mai, poc'anzi, quando io ero molestata da tanto brutte fantasime? ov'eravate, mai? Le rispose il Signore; ero nel mezzo del tuo cuore, ed era vero: mentre la Tentazione *giostrava* nella superficie del Cuore; nel Centro del Cuore di Caterina, *dormiva* il Redentore: *Aliud est, extrinsecus oppugnare; aliud intrinsecus regnare*, dice S. Agostino, basta che, *ille qui certat forinsecus, non intret*: Anche Maria Maddalena de' Pazzi, fù gagliardamente tentata, mà *Diabolica illa Tentatio foris, non intus fuit*; Era un Lago di Leoni, che fremevano, sulla *superficie* di quel cuore innocente: Allorchè una mano impetuosa picchia violentemente alle Porte di un Palazzo, rimbomba, *al di dentro*, tutto il Palazzo; giurereste, che vi è gente dentro; mà non è vero: Questa impressione fanno, nelle anime innocenti, le Tentazioni, picchiano alle porte del Cuore, con impeto; si scuote tutta l'anima al di dentro; mà il nemico è di fuori, *Tentatio foris, non intus fuit*: Consolatevi dunque anche voi, se siete tale, quale asserite di essere, *Bonarum mentium est, ibi culpam agnoscere, ubi culpa non est*: se fuggite risolutamente, state di buon'animo; que' fantasmi, che credete introdotti *entro* l'anima, sono al di *fuori*; l'anima vostra *premitur, sed non opprimitur*: Anche nell'acqua, che *fugge*, vedrete le immagini degli Alberi, piantati sulle sponde; Giurereste, che quelle Immagini han penetrato entro l'acqua; non è già vero; sono specie, che reflettono sugli occhi nostri; è una traveggola de' nostri sguardi; quelle verdure non dan colore all'acqua, resta Cristallina come prima, *non nocet sensus, ubi non est consensus*, ed è quello, che insegna l'Appostolo, *Ego ipse mente servio legi Dei, carne autem legi peccati*.

Tract. 52. in Jo:

Greg: ep. 31. ad Io. Ctr. 10.

Aug. tom. 7 l. de perfect. Justit.

Bernard. de Interiori Domo c. p. 17.

ad Rom. cap 7.

Purchè sia così, come dite; mà convien chiarirsene: San Girolamo, che fù veramente tale, e *fuggì* da Roma à Betlemme, per riportar quella vittoria, che *spectatur ex fuga*, egli ci propone la prova per chiarircene; *Individuus Comes Virginitatis, Pudor*: Due sorti di sentinelle fanno la guardia al nostro cuore, quando la Tentazione picchia; ò la *verecondia*, ò la *curiosità*; Di genio molto diverso, una dall'altra: La Verecondia è nemica della Intemperanza, *Verecundia sequestrat Intemperantiam*; La *Verecondia* è paurosa, quando sente picchiare, *fugge* à nascondersi; La *Curiosità* è ardita, si *affaccia* sulla porta, à parlamentare con chi domanda l'ingresso: Eccoci alla prova; mà dite vero: qual delle due sentinelle risponde, allorche la Tentazione *pulsat*? se risponde la curiosità, avete perduto; se la verecondia, avete vinto, *Victoria ex fuga*; *Pudor Comes Virginitatis*: *Caput Serpentis calca*; *Caput Serpentis est prima peccati suggestio*; *ille observat Calcaneum tuum, quando labaris à via Dei*, prender di mira *la Testa* della Tentazione, il principio: *Dominus custodiat Introitum tuum*: *quando tentamur, intramus*; *quando vincimus, eximus*: *In fornace illa solum vasa crepant, quae habent ventum superbiae*: Che ci sia una buona Portinaja sulle porte del Cuore: Apporta San Girolamo, à questo proposito, un Testo de' sacri libri; Sulle Torri di Gerusalemme, dice il Profeta, che furono collocati, per sentinelle, i *Pigmei*: *Pigmei, in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in muris, per Gyrum*: all'incontro, sulla Torre di Babele, come sapete, furono soldati di Guarnigione i *Giganti*; *Gygantes potentes à saeculo viri famosi*: Qual delle due Torri fù meglio diffesa, sotto la Guarnigione de' *Pigmei*, ò de' *Giganti*? lo sapete anche questo; La Torre di Babele precipitò; là dove, in Gerusalemme, non solo la difesa, mà vi fù sempre *Abundantia in Turribus tuis*: se avete ben intese queste due

Hieron. tom. 9 ser. de Assumpt. Deiparae ad Paulum.

Ambros. in Ps. 118. serm. 2.

August. in Psal. 103.

August. in Psal. 120.

Ezechiel. cap. 27.

Gen. c. 6.

Psal 121.

Istorie della Sacra Scrittura, avete inteso, quali Soldati di Guarnigione collocherete, in avvenire, alla difesa della vostr'anima, contro le Tentazioni; non Affetti *Giganti*, che si fidino del suo valore, Affetti *Pigmei*, che tremino, e fuggano, e si ritirino: Così si difende la Torre dell'Innocenza, *Turris Eburnea*, i Soldati fuggitivi sono i vittoriosi, *victoria ex fuga*: *cum infirmor, tunc potens sum*: *Arcus fortium superatus est* in chi si fida; *&* *infirmi accincti sunt robore* in chi fugge: *Gygas non salvabitur in multitudine virtutis suæ*, i Giganti non si salvano: *Si quis est Parvulus, declinet ad me*; I Pigmei paurosi, sono gli eletti.

2. ad Cor. cap. 12.
1. Reg. c. 2.
Psal. 32.
Prov. c. 9.

Par, che non vi resti che dire sopra questo primo Punto; In realtà, resta che comprendiamo due gran documenti: Il primo è: che, nel fuggire, non si attraversino le *vesti* ne' piedi: Il secondo, che i *capelli* non si attraversino sù gli occhi: Assalonne *fuggiva*, e fù raggiunto, perchè *fuggiva* colla Zazzera troppo lunga; convenia, ò che la *tosasse*, ò la *intrecciasse*, se non volea restar appiccato ad un'Albero: I nostri capelli (io sappiamo) sono i nostri pensieri; Ancorchè la persona fugga risolutamente dall'Assalto delle Tentazioni, non lasciano i pensieri di svolazzare sugli occhi della nostr'anima; Che faremo? Tosargli tutti, quando riesca; mà, perchè non riesce sì facilmente, ò quando anche riesca, tosati ricrescono; conviene almeno intrecciargli, con altri pensieri santi; in tal guisa, intrecciati, quantunque posino sul capo, non si attraversano sugli occhi: Così facea David: *multiplicati sunt super capillos capitis mei*, I Pensieri, che mi molestano; soggiugne dopo, *ego verò legem tuam meditatus sum*: Ecco l'*intreccio*; la meditazione dell'eterne verità, intrecciata à i fantasmi delle vanità, hà virtù di fermar quello svolazzo licenzioso de' nostri pensieri: San Girolamo, allorchè fuggì da Roma à Betlemme, si tosò tutti i capelli, lasciò in Roma tutt'i pensieri delle vanità; mà pur confessa, che, anche in Betlemme, ricrebbero, e si attraversavano sugli occhi; abitando trà le Selve solitarie, pur gli tornavano sugli occhi, le danze, e i festini Romani; mà che? colla meditazione delle cose Celesti, collo studio de' Sacri Libri, seppe frenar loro la licenza, e l'arroganza: Tanto siamo obbligati à fare, mentre fuggiamo gli assalti delle tentazioni; colla lettura de' sacri libri, coll'uso frequente delle pie meditazioni, frenar la licenza de' nostri pensieri: *Reliquiæ cogitationum malarum*, restino intrecciate con Santi pensieri: *Scorpionum socius choris intereram Puellarum*, così deplora Girolamo i Capelli, che gli davano negli occhi, mà l'intrecciò.

Psal. 39.
Psal. 118.
Hieron. ep. 22.

Il secondo intoppo à chi fugge, è la *veste lunga*; solea spesso inculcarlo a' suoi Discepoli, Socrate; Guardatevi dalla veste lunga, e quel ch'è più, l'Evangelio l'inculca, *succincti lumbos vestros*: *sint lumbi vestri præcincti*; Ed è questa l'intelligenza del precetto, come spiega il citato San Girolamo, ò *dimezzarsi* la veste, ò *cingersela* sul fianco, se non vogliamo inciampare, quando fuggiamo, *accinctus, vestimenta in altum colligit*, dice il Santo, e qual'è la veste troppo lunga? Risponde lo stesso Santo Dottore; Le troppe *delizie*, e le troppe *ricchezze*, queste sono la veste troppo lunga, che fà inciampare anche chi fugge; *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem*, è oracolo dell'Appostolo: Datemi una persona, risoluta di fuggire da ogni assalto di Tentazioni; mà, intanto, indulgente nell'accarezzare il suo corpo, nel procurargli ogni maggiore agio, ogni maggior comodità; questo tale, quantunque fugga, inciamperà: *qui delicatè nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem*; ce lo replica, con parole più espressive, l'Ecclesiastico: Il nostro corpo, la carne nostra, per obbediente che sia, è sempre un Puledro sotto il freno; quantunque sia ben domo un Puledro, se lo nodrirete dilicatamente, e l'impinguerete di Biada,

ad Ephes. cap. 6.
Luc. c. 12.
1. ad Tim. cap. 6.
Prov. c. 29.

e di

e di Orzo, à sazietà, vedrete, che imbizzarrisce, recalcitra; quando anche non tiri de'calci per *vizio*, gli tira per *brio*: questa è la contumacia del Servo dilicatamente nodrito, di cui ci avvisa il Savio; questa è la veste Talare, che fà inciampare. Udiamo Geremia, come parla del Puledro satollo; *Saturavi eos, & Equi amatores, & emissarii facti sunt; unusquisque ad uxorem proximi sui hinniebat*. Pericola di precipitare, ad ogni passo, chi fugge, in veste talare, *Lacinia præpendens impedit, & præcipitat*.

Jerem. c. 5.

Apulejus Apol. ad Claud.

Vidi, con gli occhi miei, una volta, questa bizzaria di divertimento, in occasione di una festa popolare: Invece di far correre, al Palio, i Barbari; correvano, al Palio gli Uomini, cuciti entro un Sacco: E' uno spasso, quella corsa per chi la vede; mà non già per chi l'esercita: Vidi, con gli occhi miei, di dodici competitori nel corso, due soli giunsero alla meta; gli altri dieci, saltellando con quelle pastoje, attraversate ne' piedi, caderono stramazzoni in mezzo al corso, e, in più d'uno, la Testa fece sangue: Ecco perchè *multi quidem currunt, sed unus accipit bravium*, perchè molti si cingono il *Sacco di questa carne*, troppo strettamente sull'anima, da capo à piedi; Non vorrei, che il Demonio si trattenesse alla finestra, e ridesse, in veder molti di questi tali, i quali corrono bensì, risoluti di fuggire da ogni sinistro incontro, declinano ogni laccio; mà pur danno la fronte per terra, perchè *talares vestes corpora impediunt*, corrono, e fuggono, mà fuggono, e corrono impastojati; non si corre così, *sic currite, ut comprehendatis: succincti lumbos*: Convien recidere tante superfluità, tante carezze, tante dilicatezze; veste, tal'ora, non solamente Talare sino a' piedi, mà, collo strascico di dodici braccia, e chi può assicurar quel tale, che non inciampi? *Unusquisque tentatur à concupiscentia sua*: Non è sempre il Demonio il *Tentatore*: Molto più spesso, la nostra concupiscenza è

1. ad Corinth. c. 9.

Plutarc. ap. Maxim. f. 12

1. ad Corinth. c. 9. ad Ephes. c. 6.

Jac. c. 1.

la *Tentatrice*; e allora, appunto, è tentatrice, come insegna l'Angelico; quando è satolla nelle superfluità; poichè la superfluità è un eccesso, e l'eccesso tira seco il trabocco: Chi non vuol traboccare, chi non vuol commettere eccesso alcuno, fà di mestieri, che trattenga ogni *superfluità*: Ecco, perchè pronunziò Santo Agostino quella gran Sentenza, che tutti dovremmo frequentemente scriverla, leggerla, e studiarla; *Sæpè, falso nomine discretionis, palliamus negotium voluptatis*, sotto questo bel Titolo colorato di *discretezza*, andiamo accumulando un gran capitale alla *dissolutezza*; *Vera discretio est, animam carni præponere*; conchiude il Santo; conchiudo anche io questo primo punto del Discorso, che ci hà introdotto già ne' confini del secondo, giacchè ci hà fatto conoscere, che non si può fare una fuga sicura, senza qualche *combattimento*, e questo è il secondo de' punti proposto; *Per solam Fugam, non possumus vincere*.

Tom. 1. lib. de Vita Heremitica.

Thom. à Kemp. l. 1. c. 13.

II.

Cursum consummavi, perchè *bonum Certamen certavi*: Un fiume di acqua vince, finchè fugge; mà pur gli costa qualche Combattimento, la sua vittoria: Li Popoli Parti, come sapete, nell'atto di fuggire, lanciavano dardi contro i suoi competitori; questo è l'obbligo di un tentato, *fuggire*, e *ferire* insieme la Tentazione, che l'incalza alle spalle; anzi, se osserveremo, troveremo, che, in questo Mondo sublunare, ogni cosa ben regolata, *contrasta*, e *combatte*, prima di ridursi al suo regolamento: Il *contrasto degli Elementi* forma il regolamento delle stagioni: Il *contrasto degli umori* forma il buon temperamento del corpo Umano: nè pur il vino riesce temperato, se prima non contrasta lungamente ne' vasi, à fare la dovuta fermentazione: *Bella gerimus, ut in pace vivamus*, in qualsivoglia ordine, ò Fisico, ò Economico, ò Politico, ò Morale; qual maraviglia, che non possano superarsi le tentazioni, senza contrasto?

2. ad Timoth. c. 4.

Aristot. l. 7. Politic. c. 15.

Resta,

Resta, ora, à riconoscersi i Competitori, che *contrastano* in questa zuffa: Santo Ambrogio lo diffinisce, à maraviglia bene; *Fides, atque tentatio litigant:* Qual'ora siamo tentati, vengono in contraddittorio, à tù per tù, la *Tentazione*, e la *Fede*: Non finisce il Diverbio, che una delle due non torni vittoriosa; e apporta, à questo proposito, il fatto celebre delle *due Donne*, venute in contraddittorio, avanti al Rè Salomone; Pretendea ciascheduna, che il figliuolo fosse suo; Salomone, con un sapientissimo stratagemma, riconobbe la vera madre, e sentenziò à favor di quella: Piacesse à Dio, che quando contrastano la *Tentazione*, e la *Fede*, ci riportassimo sempre al vero Salomone, alla Dottrina di Cristo, di cui stà scritto, *ecce plusquàm Salomon hic:* Udiamo le parole del Santo Dottore, *Fides, atque Tentatio litigant; donec Machæra Christi latentes dividat affectus*.

Tom. 1. Serm. 3. de Virginib.

3. Reg. c. 3.

Luc. c. 11.

loc. citato.

E' troppo profittevole l'udire queste *due* misteriose *Donne*, in contraddittorio, fermiamoci, di grazia, ad ascoltarle: La *Tentazione* parla così; Io voglio adesso, nella vita presente, le mie soddisfazioni: Io nò (ripiglia la Fede) aspetto à soddisfarmi nella vita futura: Che prepostera economia è mai questa, privarsi del ben presente sull'aspettativa del futuro? *Quid sit futurum eras, fuge quærere*, (Queste sono le frasi della Tentazione:) Anzi, che delirio, per un gusto momentaneo, perdere una Beatitudine eterna? *Quod æternum non est, nihil est*. (Questi sono gli oracoli delle Fede:) *Coronemus nos rosis, antequam marcescant*, incalza la scellerata, e *finta madre*: Ritorce la Madre vera, *quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Avrò quanto domando: Tu non l'avrai: Come dee finire il contrasto? A' chì spetta decider la controversia? Spetta à Salomone, *Machæra Christi dividat affectus*, quando *litigant Fides, & Tentatio*; Si decide così presso di noi? ci riportiamo sempre agli oracoli dell'Evangello? Così fanno i Giusti, e perciò trà le tentazioni, *admonentur, exercentur, vincunt, triumphant, & regnant*.

Sap. c. 2.

Math. cap. 16.

Aug. lib. 3. de Lib. Arb.

Il nostro Signor Giesù Cristo, che hà voluto lasciarci l'esempio del come, ultimare un tal contrasto, volle, egli ancora, esser tentato, *pro similitudine absque peccato: Ductus est in Desertum à Spiritu, ut tentaretur à Diabolo:* Osserviamo, di grazia, ad ogni proposta del Tentatore, rispose sempre, con un'oracolo della Scrittura, *scriptum est; Scriptum est, non in solo pane vivit homo: Scriptum est, non tentabis Dominum Deum tuum: Scriptum est, Dominum Deum tuum adorabis:* Qual'autorità più autentica andiamo cercando, ad imparare, come si decidono le controversie della *tentazione*, e della *fede*, venute in contraddittorio? *Tentatio Christi, nostra doctrina est: Agnosce te, in illo tentatum; jaculari in Diabolum tela: Tentatus est, ut doceret te, tentanti respondere:* Sù dunque, in avvenire, portiamo anche noi, con Santa Cecilia, l'Evangelio in petto, e con gli oracoli di quello, decidiamo; *Scriptum est; Qui voluerit animam suam salvam facere, perdet eam*, e partirà confusa la tentazione, che pretende di allettarci all'amore della nostra carne: *Scriptum est; Beati mites; diligite inimicos vestros*, e partirà smentita la tentazione, che ci provoca alla vendetta: *Scriptum est, Beati, qui non viderunt, & crediderunt*, e partirà ammutolita la tentazione, che ci pone sempre, sotto gli occhi, gli oggetti visibili: *Cum caput dolet, laudamus; si Evangelium ad caput tibi posueris: Si ad caput ponitur, ut quiescat dolor capitis, ad cor non ponetur, ut sanetur à peccatis?* Quando duole, moralmente, il capo per le tentazioni, aver sempre l'Evangelio in capo, *Scriptum est, scriptum est: esto consentiens adversario tuo in viâ*; bellissima spiegazione di Santo Agostino; *Adversarius tuus, sermo Dei est; delectat te, nugari, sermo Dei*

ad Hebr. c. 4.

Math. cap. 4.

Math. cap. 4.

August. in Psal. 90. in Psal. 60. Tract. 51. in Jo:

Marc. c. 9.

Math. c. 5.

Jo: c. 20.

Aug. tract. 7. in Joan.

Tom. 10. Serm. 2. de V. D. in Math.

Dei dicit, *noli:* Ecco la maniera sicura, anzi l'unica, di decidere quella gran controversia, quel gran contrasto, che si rinuova, ogni giorno, e in ogni ora, nell'anima nostra, mentre *caro concupiscit adversus spiritum*, *spiritus concupiscit adversus carnem*: L'abbiamo compreso? E tutti lo sperimentiamo, ogni dì, *video aliam legem in membris meis*, *contradicentem legi mentis meæ*, sento, che son *due litiganti* entro di me: Se vogliamo decider la lite, gl' oracoli del vero Salomone sempre alla mano: *Propter verba labiorum tuorum*, *ego custodivi vias duras*, colle parole della Scrittura, starò forte nelle Tentazioni: *Scriptum est:* Queste sono le Giaculatorie, di cui parla il Profeta *constituite Jaculationes;* e delle quali hà parlato Agostino, *jaculare in Diabolum tela*.

ad Galat. c. 5.

ad Rom. c. 7.

Psal. 16.

Jerem. c. 51.

Lo sò, che alla Tentazione piace quel temperamento, che fù proposto, colà, da Salomone alle due donne; *dividite*: Pur troppo piace alla Tentazione un tal partito, e lo propone ogni volta: dividiamoci le pretensioni: Io prenderò, per mè, gli anni della gioventù; lascierò alla fede gli anni della vecchiaja; *dividiamo la metà* per una: *oggi*, si dia luogo al peccato, *domane* si darà luogo al pentimento: Oggi è Domenica, sia della fede questo giorno; faccia le sue *divozioni*, conseguisca *le sue indulgenze;* negl altri giorni prenderò io le mie *soddisfazioni*, conseguirò *le mie condescendenze*: Tiriamo à sorte, anche noi; *dividite*: Il *Carnevale* per me, la *Quaresima* sarà per voi: Appunto quello temperamento presero, frà di sè, quell' altre *due madri* affamate, nell' Assedio celebre di Gerusalemme; Presentarono, ciascheduna, il suo proprio figliuolo, e, tirando à sorte, le arrostirono, l'un dopo l'altro, e se gli mangiarono d'accordo, per conservarsi vive in quella gran fame: Questo barbaro *accordo* ci propone la Tentazione, quando anche è tentazione discreta, *di dividere; Hodie mihi*, *cras tibi;* mà non sia mai, che la fede, vera madre, si sottoscriva al concordato, e si contenti, che siamo *participes mensæ Dei*, & *mensæ Dæmoniorum:* che rispose quella *vera madre*, condotta al Tribunale di Salomone? In udire il partito della *Divisione*, non sia mai vero, rispose, cedo tutto all' Avversaria; anzi che accettare il partito: Il Cuore del Cristiano è indivisibile, perchè obbligato ad amare il suo Dio, *ex toto corde*, *ex totâ animâ*, *ex omni mente*, *ex omnibus viribus;* Impariamo, à conoscere, di fisonomia, il proprio parlare della *Tentazione*, e della *Fede:* Chi gradisce il *dividite Infantem*, è la Tentazione, oggi peccheremo, domani ci pentiremo; Chi lo ricusa, è la fede, *diligas Dominum Deum tuum*, *ex toto corde tuo:* Nè pure una sol volta peccare. *Qui delinquit in uno*, *factus est omnium reus*.

3. Reg. c. 3.

1. ad Corinth. c. 10.

Luc. c. 10.

3. Reg. c. 3.

Jac. c. 2.

Il peggio si è, che, se vorremo esaminare il *temperamento di dividere*, che propone la *tentazione*, è un temperamento iniquo, anche per un' altro motivo; perchè, nel dividere, non fà le *parti giuste:* vi ricorderete, Uditori, in quell' altre *due Donne*, di quella divisione, che fece quell' empia *Suocera* alla *Nuora*, allorchè, invitatala à mangiar seco, in uno stesso piatto, *divise la pietanza*, con *un coltello avvelenato* da un lato solo; onde, nel dividere, lasciò alla *Nuora* il *taglio attossicato*, serbò à sè il *taglio sincero:* Il fatto è celeberrimo, non lo ripeto più distesamente; mà esprime à maraviglia l'*iniqua divisione*, che propone la tentazione alla fede nel suo contrasto: e che dice la tentazione? Dividiamo la metà per una: prenderò io, oggi, il *diletto* della colpa, lascio à te, domane, il *rimorso* della coscienza: Avete veduto il Coltello avvelenato? E pur sempre divide così: Al senso tutt' i *piaceri;* all' anima toccano tutte le *amarezze* del peccato: *Ride* la tentazione; alla fede resta il *piangere* finchè vive: Un momento di piacere, strascina dietro à sè, ò cinquant' anni di

Parisatide; Statira.

Plutar. in Artaxerse de Parisatide, & Statera.

di lagrime in chi si pente, ò un eternità di tormenti in chi si danna; E queste son parti giuste? Oh Dio, e pur son queste, quando *litigant fides*, & *tentatio*; mà quando *Fides pugnat*, *carnem nullus expugnat: Tundi potest*, *frangi non potest*.

Aug. tom. 10. Serm. de Sancto Vincentio. Aug. in Psalm. 96.

Bonum certamen certavi: hò imparato à conoscere le *due litiganti*, il contrasto, la sentenza, e la vittoria; resta, che vediamo le armi *offensive*, e *difensive*, per tornar vittoriosi dal combattimento: Se ci ricordassimo, che siamo Cristiani, questo solo basterebbe, per farci andar sempre armati: *Christi nomen*, *unctio*; dice egregiamente Santo Agostino; Il nome di Cristiano è derivato dall' *unzione*, affinchè ci ricordiamo, che siamo tutti Lottatori; pronti à combattere, *ideo nos unxit*, *quia luctatores contrà Diabolum fecit*.

Tract. 31. in Joan.

Sempre, sempre armato dev' essere ogni Cristiano, in questo quotidiano Combattimento, poichè *militia est vita hominis super terram*, Tutta la vita nostra è un continuo combattere colle tentazioni: Che faremo? Quel che comanda l'Appostolo, *accipite armaturam Dei*, *ut possitis resistere in die malo*: quando, frà due famiglie regnano inimicizie abituali, van sempre armati di Stili, e di Pistole, da ambe le parti: Cristiani miei, non ci aduliamo; è abituale l'inimicizia del Tentatore contro di noi, di giorno, e di notte, *adversarius vester Diabolus circuit quærens quem devoret*; e noi, che lo sappiamo, ci lasceremo assalire disarmati? *Resistite Diabolo*, & *fugiet à vobis*, se faremo *resistenza*, colle armi alla mano, *fuggirà* sempre l'inimico dalle anime nostre; mà, se e' incontra senz' armi, oh Dio, tornerà egli sempre vittorioso: Sù dunque: per non esser mai più colti all' imboscata senz' armi, *accipite armaturam Dei*, *ut possitis resistere in die malo*: Di questi giorni *mali*, ve ne sono pur tanti, negli anni della nostra vita, *dies mali sunt: dies pauci*, & *mali*: Non sia

Job. c. 7. ad Ephes. c. 6. 1. Petr. c. 5. Jac. c. 4. ad Ephes. c. 5. Gen. c. 43.

maraviglia, se in una sì ostinata inimicizia, ci obbliga l'Appostolo à portare in dosso un' armatura tanto raddoppiata, tanto sopraffina; debbo quì esporla in mostra, tutta l'armatura, *armaturam Dei*: eccola tutta.

ad Eph. c. 6.

Galeam salutis: ecco l'*Elmo* in capo, ed è la Grazia di Dio, come bene interpreta San Girolamo: un soldato, che combatte, à *capo scoperto*, hà un gran pregiudicio nel combattere: Chi resiste alle tentazioni di peccare, prima di ritornare in grazia di Dio, combatte col Demonio, à *capo scoperto*; gli fò un cattivo augurio à quel tale: E' vero, che ne anche allora, mancano gli ajuti di Dio, sufficienti alla resistenza; mà *totus homo in capite est*; Chi hà il capo esposto alle ferite, è un miracolo, se torna salvo: Sarà questa la prima armatura, *Galeam salutis*, la grazia di Dio nell' anima, *nequando dicat inimicus meus*, *prævalui adversus eum*, un Peccatore tentato, può vincere, se vuole; mà se combatte senza Elmo; è un miracolo se vince.

Ambrof. tom. 4. l. 6. Hexam. c. 9. Psal. 12.

Segue la *Corazza*, nel Torace del petto, *induti Loricam justitiæ*: Questo è, che la disfida sia *giusta*, l'inimico non abbia qualche vantaggio nel posto: Quei, che duellano, prima di venire alle mani, riconoscono le armi, se sono eguali, il posto, se è del pari distribuito, altrimenti non è più *duello*, è un *assassinio*. Ecco, perchè il Tentatore, sovente, ci supera, perche *non duelliamo* con lui, ci diamo nelle sue mani, come in un ladro da strada; Se siamo i primi noi à provocarlo; se noi siamo i primi à cercar la tentazione, se, prima che il Demonio tenti noi, *unusquisque tentatur à concupiscentiâ suâ*; ognun vede il vantaggio, che noi diamo al tentatore: in quel caso, egli duella con il *Giacco*, e noi à *petto ignudo*: Interrogate i Padrini del Duello, se sia giusta disfida, che uno de' competitori abbia il Giacco, e l'altro nò: Porteremo sempre il Giacco anche noi, *induti Loricam Justitiæ*, e, à guerra giusta, non dubitate, *re-*

Jac. c. 1. ad Eph. c. 6.

sistite

Jac. c. 4. *sistite Diabolo, & fugiet à vobis!* Non ci disfida il Demonio, ci assassina, quando siamo senza Corazza; *à petto ignudo*.

ad Ephes. c. 6. *Calceati pedes*, nè pur questo si tralasci, segue à spiegare San Girolamo, non sia *ignudo il petto*, mà, nè pur, sia *ignudo il piede*: Quei, che trapassano i Deserti arenosi, sopra tutto, si muniscono i *piedi*, altrimente le arene infocate bruciano loro la pianta de' piedi, e muojono infelicemente in quei Deserti; ancorchè abbiano l'Elmo in capo, e la Corazza al petto: Tanto è, dice S. Girolamo, *Calceamenta in pedibus habebitis, ne fortè Coluber subrepat*: (tom. 9. ser. in Vigil. Pasch.) Il conversar con persone che parlano male, e vivono peggio, è un camminare sulle arene infocate; Mà son munito nel Capo, e nel petto, con fermi proponimenti di non lasciarmi sedurre: Non basta, non vi riuscità; *cum perverso perverteris, cum iniquo, iniquus eris*: (Psal. 17.) *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea*: (Eccl. c. 13.) Non si hà da combattere à piede ignudo.

Succincti lumbos, ce l'hà detta, di sopra, il Santo Dottore, l'importanza di cingersi la *Veste* al fianco, per non inciampare nel duellare, *accinctus vestimenta in altum colligit*: Qual'augurio farete ad un Duellante, in *Veste Talare?* E come far'à tempo le ritirate? E come scagliarsi com impeto contro l'inimico? E come schermirsi, come aggirarsi con tutta la vita? La Giustizia cinge la *Corazza* sul petto; La temperanza cinge la *Veste* sul fianco, *ut possitis stare adversus insidias Diaboli*. (ad Ephes. c. 6.)

Sopra tutto, *in omnibus sumentes scutum fidei, & gladium spiritus, quod est verbum Dei*: (ad Ephes. c. 6.) La Fede hà da essere il nostro scudo, e la nostra spada, *scutum, & gladius*, arme *offensiva*, e *difensiva*: le massime vive, gli oracoli della nostra santa Fede sempre alla mano, ci difenderanno come scudo dagli assalti, e sapranno anche offendere l'assalitore: Si cerca la ragione, perchè il Serpente sia nemico dell' Uomo; conversa con tutte le fiere; quando vede l'Uomo, fugge; sapete perchè? Perchè l'Uomo solo *parla*, e articola le parole: Dà che l'Uomo peccò, nel Paradiso Terrestre, parlamentando col Serpente, gli è rimasta, in gastigo, quest' antipatia, non può udire, ò vedere l'Uomo, che parla: *Parliamo* sempre, colle parole della Sacra Scrittura sulle labbra; (Menoch. C. 8. c. 88.) e non dubitiamo, quelle parole saranno strali contro il Serpente tentatore. *Accipite armaturam Dei, & gladium spiritus, quod est verbum Dei*; con questa parola Divina sempre in bocca; *resistite Diabolo, & fugiet à vobis*.

Ecco tutta l'armatura: *Elmo* in capo: *Corazza* al petto: *Difesa* al piede: *Scudo* alla mano: *Spada* al fianco; *Nequando dicat inimicus meus prævalui adversus eum*: nè si può tralasciare una particolarità, che tali armi sian tutte di *bronzo*; *Cassis ærea super caput ejus, Lorica squammata; Clipeus æreus*; (1. Reg. c. 17.) Così andava armato il Gigante, che simboleggia il Demonio, come nota Santo Agostino; vuol per tanto il dovere, che sien, di bronzo, anche le armi nostre, nel fargli resistenza, fin le braccia, non pure le armi, dice il Profeta, sien di bronzo, *posuisti, ut arcum æreum, brachia mea*: (Psal. 18.) Anche, presso i Romani, vi era questa legge, che fossero di bronzo tutte le armi, *Arma his imperat, Galea, Clipeus, Ocrea, Lorica, omnia ex ære*: (Livius de Tullo Reg.) Questa è la ragione, perchè restiamo vinti dalle Tentazioni; Andiamo armati, mà sono armi *di cera*, che si liquefà all'appressarsi del fuoco, e sono quelli, che *ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt*: (Luc. c. 8.) *Bronzo*, e non *Cera*.

Anzi, à dir vero, vorrei anche forza maggiore del bronzo; Qual sarebbe? Sarebbe quella, che dicevo da principio, la forza del *Zolfo*, che hà virtù di far in pezzi anche le Bombarde di Bronzo: A' chi si devono tante stragi, che udiamo alla Giornata nell' espugnazioni delle Città? Una mina hà

balzato in aria una gran torre: Una Bombarda hà aperta una gran breccia nelle mura: Una Bomba hà incendiato una gran Fortezza: Un Fulmine hà incenerito un gran Gigante: Un Terremoto hà subbissata una gran Città: A chi si devono queste, e maggiori straggi? Tutte al *Zolfo*; togliete il Zolfo dal mondo, non han più forza veruna le *Bombarde*, le *Bombe*, e le *Mine*; perdono la forza loro anche i *fulmini*, i quali, altro non sono, che una Bomba di Zolfo volante, accesa frà le nuvole; E i Terremoti altro non sono, che una mina di Zolfo sotterranea: Il Zolfo hà una natura tanto risentita, un genio sì costante di sempre *combattere*, chiunque gli fà ostacolo; che, appena tocco da una scintilla di fuoco, fà in pezzi chiunque gli si para d'avanti; Non la perdona, nè pure al suo Bombardiero, al suo Minatore; se non é pronto à ritirarsi, lo balza in aria prima di ogni altro: Gran virtù del Zolfo nel combattere! à questo segno, deve avanzarsi la virtù dell'anima Cristiana, nel combattere contro

1. ad Corinth. c. 10. il Tentatore; *Non permittet tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum*: Appunto tale, é la forza del Zolfo; niun'ostacolo è superiore alle sue forze, e la sua forza balza lontano da sè ogni ostacolo: Questa, questa è la virtù, che cerchiamo:

Aug. Tom. 10. Serm. de Ascen. Christi. *De vitiis nostris scalam facimus, cum vitia ipsa calcamus: Proventum cum tentatione*, non solamente restare illesi dalla tentazione, mà riscagliarla sul capo del Tentatore, à danno suo,

Psal. 7. *in verticem ipsius iniquitas eius descendat*: Tanto si legge faceva Santa Caterina da Siena; ritorceva sempre la tentazione a' danni del Tentatore, ond'ebbe ad esclamare, maledetto chi ti hà insegnato quest'arte: Tanto fece Sant'Agnese, come nota Santo Agostino;

lib. de Vita eremitica. *Agnes Lupanar vertit in Oratorium*: Iddio è pronto à rinnovare, anche in noi, maraviglia sì bella; *Arcum*

Psal 45. *conteret, & confringet arma, & scuta comburret igni*: Se faremo resistenza, non solamente le armi del nemico non ci offenderanno, mà noi offenderemo l'inimico colle armi sue proprie, *cum tentatione Proventum: ob Theriacam de serpente confectam!* esclama Santo Agostino: basta resistere, e combattere costantemente al pari del Zolfo, *resistite Diabolo, & fugiet à vobis*: Quando ci provoca alla Crapula, facciamo un *digiuno* di più: Quando ci tenta di avarizia, facciamo una larga *Limosina*: Quando ci stimola alla vendetta, esercitiamo un'atto di *Carità* col nostro prossimo: Questo é fare *cum tentatione Proventum*: Questo è rovesciare la Tentazione sul capo del Tentatore: Quando é, che il Zolfo de' fulmini prende fuoco trà le nuvole? Quando l'ambiente dell'aria è più freddo, si fà l'*Antiperistasi*: Questa è l'Antiperistasi de' buoni Cristiani; Dalla Tentazione, che ci provoca *al male*, prender motivo di far maggior bene: Il Cielo *fulmina*: quando l'aria *grandina*: Una meteora di Ghiaccio, fà vedere una meteora di fuoco: *Proficientibus non nocent: malis, ita sunt, tanquam ignis fœno; bonis tanquam ignis auro: Judas manducatus ut fœnum; probatus est Job, ut aurum*.

Aug. Serm. 3. de Verb. Apostoli.

Aug. in Psal. 103.

Contro tutte le tentazioni conviene, che ogni anima Cristiana possa dire, *bonum Certamen certavi*; mà vi é una specie di tentazioni molestissima, la quale non cede ad altra forza, che alla forza del *Zolfo infocato*: Dirò; qual sia: Si pratica, in questa Città, il costume di salutar le persone, quando *starnutano*? Udirei volentieri qualch'erudito, che m'insegnasse, onde hà presa l'origine sua, un costume, tanto propagato, presso tutte le nazioni; in tutte le quattro parti del mondo; Qualche erudito ce lo insegni; e non sarà insegnamento inutile, ci darà un gran lume, à comprendere l'insegnamento da me proposto, per resistere alle *più importune tentazioni*, che molestino l'anima nostra: Portano alcuni opinione, che il costume di salutare quei, che starnutano, fù introdotto

nel

nel sesto Secolo di nostra salute, regnando, in Roma, San Gregorio, il Magno; Nel Pontificato di quel gran Santo, vi fù in Roma un Contagio stravagantissimo, che desolò quella gran Città; chiunque starnutava, cadeva morto in un baleno; Finì quel gran flagello, mà è rimasto il costume di *salutare* quei che starnutano, quasi chi saluta, voglia dire; Mi congratulo, che non sia stato un colpo mortale, lo scoppio, che hò udito: Questa opinione non si può sostenere (la ragione è chiara.) Molti Secoli prima; mille, e più anni prima, che nascesse San Gregorio Papa, vi era già, presso tutte le nazioni, un tal costume, di *salutare quei, che starnutano*, come apparisce dalle frequenti testimonianze che si leggono; presso gli Scrittori, Greci, e Latini; fà di mestieri indagare qualche altra fonte, onde sia originato un costume, tanto più antico.

Menoch. C. 7. c. 19. Riferirò quello, che hò letto, presso gli Autori più eruditi: il costume di salutare quei, che starnutano, è stato introdotto dagl' Idolatri, e Gentili, per la gran venerazione, che professavano *al Zolfo*, e professavano tanta venerazione al Zolfo, per la gran paura, che avevano del fulmine: Il fulmine, altro non è, che una miniera di Zolfo volante, che accesa, scoppia dalle nuvole, e, quando scoppia, fà tremare; anche gl' Idolatri tremavano, *Cœlo tonantem credidimus Jovem;* (Horat. in lyric.) quindi è, che, ovunque incontravano il Zolfo, si *scoprivano il capo*, per dar tributo di ossequio à quel grande ingrediente del fulmine: Ora intenderemo quel che cerchiamo; Lo starnuto è una *mina* interna *bituminosa* del nostro cervello, la quale si accende, e prende fuoco, al tocco di una scintilla di *Zolfo* volante; accesa la mina, il cervello si scarica, e scoppiando, balza in aria, con impeto, gli umori superflui: Ecco trovata l'origine primaria del costume, tanto universale, tanto antico; Gl' Idolatri si scoprivano il capo, quando udivano lo starnuto, quasi dir volessero; Vi è del Zolfo in quella Testa, facciamogli riverenza; Diamo un contrassegno di rispetto à quel tremendo minerale, che fà tremare il Cielo, e la Terra: Questa è la più verisimile opinione, penerete à trovarne una più convincente: Il costume fù introdotto per *superstizione;* ora si pratica per termine di *Civiltà*, e io pretendo, che lo nobilitiamo sempre più, lo pratichiamo, per *salute* delle Anime nostre: In questo senso, la divina Scrittura, tal'ora fà menzione delle profanità, e delle favole, *Cum scriptura fabularum mentionem facit, utilitatem fabulis significatam, non verò falsitatem nobis propinat*, notò Olimpiodoro. (ap. Cornel. in c. 26. Prov. v. 8.)

Le Tentazioni più moleste, che travagliano l'anima nostra sono quelle de' *Pensieri cattivi;* siccome le Infermità più moleste à curarsi, sono le *Infermità del Cervello*, Le Paralisie, le Apoplessie, i Letarghi, l'Epilepsie, le Pazzie, sono tutte infermità del Cervello, umori indigesti, e attraversati, che fanno delle ostruzioni ne' Canali del Cervello: Vediamo, che quando un' Infermo, dopo una lunga infermità, *starnuta*, s'interpreta per buon augurio; vi è del vigore in quella testa; buon segno, si scarica: Pur troppo è così, anche nell' ordine morale; Alcuni pensieri molesti, che si *attraversano* nel nostro Capo, ci fanno penare gagliardamente, non si trova la via di curargli; La Persona si fà il segno della Croce, si consiglia, si raccomanda, si ritira; Legge, studia, viaggia, si diverte, e, tal'ora, dopo tante diligenze, restano tuttavia ostinati nella mente, que' molesti pensieri: Il suo proprio rimedio è accender la *mina interna*, e balzar in aria quegl' umori attraversati: Così hanno praticato i Santi Cristiani; San Benedetto, San Francesco, anche loro si trovarono à questi cimenti; si erano attraversati, anche à loro, alcune tentazioni di pensieri molesti, e non trovavano

vano la via di liberarsene; L'uno, e l'altro fecero scoppiare la mina, e gli balzarono all'aria: Il primo si gettò nelle nevi, il secondo nelle spine; e le tentazioni de' pensieri cattivi balzarono all'aria, finì la molestia, *bonum certamen certavi*.

La buona maniera di combattere, è combattere *alla moderna*: Gli Antichi combattevano, per via di scalare le mura, Arietar le porte, far le testuggini, I Cunei; Non diciamo, che guerreggiassero male; mà la maniera moderna è molto più sbrigata, e più accertata, per via di bombe, e di mine: Tutt' i più valorosi Capitani confessano, che, oggidì, non si può sostenere una Piazza lungo tempo; Mine sotto terra, bombe per aria, conviene arrendersi per forza: Tutta questa forza è la forza del zolfo: A lui devono, quanto hanno di formidabile, le mine, le bombe, le bombarde; Il zolfo è l'ingrediente, che fà scoppiar la polvere militare.

Sù dunque, anche noi, Cristiani, alla moderna, alla moderna: Armi da fuoco, e non Armi bianche: *Bonum certamen*; Contro i Cattivi pensieri, fatevi il segno della Croce; ben fatto; mà fate che si oda anche lo scoppio di qualche mina, ò di qualche bomba: Un De Profundis per *Divozione*, e un Miserere di *Flagellazione*: Recitiamo i *Sette Salmi*, mà digiuniamo I *Sette Sabbati*: *auribus percipe lacrymas meas*, dice il Profeta, e dobbiamo dir noi; Non solamente le lagrime che si *vedono*, mà le lagrime, che si *ascoltano* con gli orecchi, sono quelle lagrime, che piacciono à Dio, dispiacciono al Demonio: Quando siamo tentati, e imploriamo l'ajuto di Dio, Iddio vede le nostre lagrime con gli *occhi*: quando siamo tentati, e, oltre il raccomandarci à Dio, ci flagelliamo colle mani, digiuniamo, ci penitentiamo, Iddio *ascolta* le lagrime con gli *orecchi*, *Auribus percipe lacrymas meas*: Si hà da far resistenza al Diavolo, *resistite Diabolo*; mà come? lo dica l'Appostolo; *nondum enim usque ad sanguinem restitistis adversus peccatum repugnantes*; *resistere*, facendo *sangue*: Quei Capitani, che hanno militato, otto, ò dieci anni, in guerra viva, gli vedrete sempre, che hanno qualche segno di aver combattuto ad armi corte; Chi vi mostrerà un bracco slogato, chi una palla di moschetto entratagli in una spalla, chi un dito della mano tronca; Pensatela voi, non può mai riuscire, combattere lungo tempo, senza fare un pò di *sangue*: Io non vedo sangue, Cristiani miei, *nondum usque ad sanguinem restitistis*, alle Tentazioni: *Quis nolit, ad horam, uri Laurentii igne, ut æternum Gehennæ non patiatur incendium?* Sù, via, risolviamoci: qualche strumento, che faccia sangue, che si oda qualche scoppio; altrimenti non sono mine di Zolfo, sono di Manteca, e queste non pigliano fuoco, à balzare in aria le mura: *In Deo meo transgrediar murum, in te eripiar à tentatione*: Il Profeta ci scopre tutti gli obblighi nostri: quando, particolarmente, è una tentazione di quelle, che c'investe *entro le mura* di una medesima Casa, queste sono le più difficili à superarsi; quel Figliuolo di famiglia, quel Servidore, quella Serva, quel Padrone, quel Condiscepolo, quel Compagno si trova tentato, entro le mura di una Casa medesima, entro un medesimo Convitto; Pensatela voi, se basta guerreggiare, *all'antica*, colle testuggini, e colle scalate, e colle armi bianche; Quì, più, che mai, è necessario guerreggiare *alla moderna*, colle bombe, e colle mine, per balzare in aria quel *muro*, che serve di scudo alla colpa, e di ostacolo alla grazia; Quì vi vuole una risoluzione maschia; quì, *castigo corpus meum*, & *in servitutem redigo*; quì, è necessario resistere *usque ad sanguinem*; quì, flagellarsi, ogni giorno, perchè son lagrime, che si ascoltano con gli orecchi, *auribus percipe lacrymas meas*; e, se questo non basta (come spesse volte non basta nelle tentazioni, che ci assalisco-

no

Margin notes: Psal. 38. — Psal. 38. — Jac. c. 5. — ad Hebreos c. 12. — August. Serm. 5. de Sanct. — Psal. 17.

no trà l'uscio, e il muro) qui, *in te eripiar à tentatione , & in Deo meo transgrediar murum ;* balzar in aria anche il muro, e uscir di quella Casa maledetta : Quì, tutte e tre, fuggire, combattere, e ricorrere, quì, Acqua, Fuoco, e Zolfo, *ter aquâ , ter flammâ , ter sulfure* , altrimenti siamo perduti: Di alcune Cittadelle, situate nella cima di Montagne inaccessibili, non vi è altra maniera d'impadronirsene, che *minandole* sotterraneamente; e, dato fuoco alla mina, *balzarle in aria:* L'intendiamo, Cristiani miei? Se alcuno di voi si trova in questo cimento, la Tentazione, che vi hà confinato alle strette, *in una Casa*, à solo, à solo, e cento volte al giorno viene, à tù per tù, come faremo à vincerla? La bloccarò, l'assedierò; Ci vuol altro, che Blocco, e Assedio, per le fortezze inaccessibili: Ci vuol' una mina ben carica, che *fracassi* tutte le mura, e *smantelli* tutta la fortezza : Dio ve ne guardi, se vi trovate in tali strette; mà se vi ci trovate, *una salus victis, nullam sperare salutem*, dite pure, in questa prossima occasione, è disperata la mia salute, se non mi risolvo di far la mina, e uscir da queste mura; La voglio fare, con l'ajuto di Dio, *in te eripiar à tentatione, & in Deo meo transgrediar murum :* E' scoppiata la mina, Grazie à Dio, mi son salvato ; *Pugnet peccatum , sed non regnet :* E' vero, che *Diabolus multum prævalet*, dice Santo Agostino, mà *prævalet tepidis , & negligentibus ; non extorquet consensum , sed petit .*

Auguſ. Tom. 10. Serm. 41. de Vita Dom. in Joan.

III.

Auguſ. Tom. 10. Serm. post Pentec.

Delle prime due si è detto à bastanza, *Fuggire* , e *Combattere* ; Brevemente diciamo qualche cosa , anche della terza, *Ricorrere ;* mi spedirò in poche parole: Il Zolfo hà una gran forza, mà, se è *senza fuoco*, è *senza forza:* Il *fuggire* le Tentazioni, il *combattere* contro il Tentatore, hanno una gran forza; mà, senza il *ricorrere* à Dio coll'Orazione, è vana quella forza: L'Orazione è il fuoco fedele al Cielo, *Flamma undique Cœlum petit*, dice Santo Agostino: Per valoroso che sia un Governatore di una Piazza, nel far le sue ritirate, e le sue sortite à tempo, tuttavia, à lungo andare, cederebbe, se non sopraggiugnesse dal suo Principe, nuovo *soccorso :* Ecco perchè al *fuggire* le Tentazioni si aggiugne il *combattere ;* Al combattere il *ricorrere :* all'acqua il zolfo, al zolfo il fuoco, elemento fedele, che sempre vola al Cielo : *Cursum consummavi*, può dir chi fugge; *Certamen certavi*, chi combatte : *Fidem servavi* chi ricorre à Dio, coll'orazione : Ricorrere con fiducia, massimamente quando sono tentazioni del Demonio, senza che noi ne diamo la Causa; *Tu percussisti omnes adversantes mihi*, *sine causâ*; mà, quando noi ne diamo la *causa*, non ci maravigliamo se il ricorso non riesce tanto efficace; Del rimanente, già lo sappiamo, *nullum credimus*, *nisi orantem*, *auxilium promereri*.

Auguſ. Serm. 87. de diverſ.

2. ad Timoth. c. 4.

Pſal. 3.

Auguſ. de Eccl. dogmat. c. 56.

A chì ricorreremo nelle tentazioni? A Gesù, e à Maria; dirò il perchè: Trà tutt' i medicamenti, portano il vanto questi *due*; il *Belzuarre*, e il *Balsamo :* Belzuarre s'interpreta, *signore di tutt' i veleni*: Balsamo, *signore di tutti gli olj :* Senza dubbio, Gesù è il Signore di tutt' i veleni, perchè il *Dio dell'Onnipotenza :* Maria, è la Signora di tutti gli, olj perchè *Madre della Misericordia*, *hinc pascor à vulnere , hinc lactor ab ubere :* Sappiamo, pure, il documento, lasciato, per Testamento, da quel gran trionfatore delle tentazioni, Antonio il Solitario? *Timet Satanas maximè amorem ardentem in Christum :* Sappiamo, pure, il documento, lasciato da Bernardo, *Si insurgant venti Tentationum , respice Mariam , voca Mariam, cogita Mariam ;* E se sappiamo questo, sappiamo, à quale officina ricorrere, per aver pronto alla mano, il *Belzuarre*, e il *Balsamo*, Antidoto, e Preservativo di tutte le infermità; tutt' i contravveleni : *In tentationem vadit*, *qui ad orationem non vadit :* Con questi due preservativi alla mano, *subsequuturis*

Carl. Clusio lib. 1. Hist. Aromat. c. 45. Men. C. 9. 93.

in Lect. Breviar.

Bernard. homil. 2. super Missus est.

Cryſolog. Serm. 43.

lib. dei Battismo cap. 20. *taris tentationibus munimenta præstruimus*, come parla Tertulliano.

Giacchè abbiamo sprofanate altre *superstizioni* Gentilesche, finiamo, sprofanandone *Una*, per avventura, la più sciocca, la più profana, che abbia saputo sognare la Gentilità: Riferisce Plinio, che gl'Idolatri, quando vedevano uno Scorpione, pronunziavano, subito, questa breve parola di due sillabe; *Due*; In udir la qual parola, lo Scorpione perdeva la forza di ferire, e di avvelenare; *Si quis dicat, duo, viso scorpione cobibetur, nec vibrantur Ictus*. (Che Pazzie!) Trasformiamo questa sciocchissima superstizione in un vero esercizio di pietà: Nota Tertulliano, che il Demonio Tentatore ferisce, come lo Scorpione, *arcuato vulnere insurgit*, non ferisce mai direttamente, fà sempre *un'arco*, perchè sempre ci assalisce con qualche rigiro, *circuit quærens quem devoret*: Per cagione di esempio, il Tentatore non dice mai direttamente, fiate *vendicativo*, fiate *dissoluto*, fiate *avaro*; mà prende la mira, con un *rigiro*; vi dirà; convien difendere la propria riputazione, e dopo un lungo rigiro, vi tira alla vendetta: Convien guardarsi dalla malinconia, e poi vi strascina nella dissolutezza: convien custodire la roba propria, e poi vi precipita nell'avarizia, Scorpione maligno *circuit, arcuato vulnere*: questa è l'arte del Tentatore; Non ci assalisce, per lo più, *violenter*, & *crudeliter*, mà, come disce San Bernardo, ci assalisce *fraudulenter*: *Semper Scorpius ultima parte percutit: ferit obliquo ictu, semper cauda in ictu est*.

Plin. lib. 28. c. 2.

Tom. 1. in Scorpiono adv. Gnosticos.

1 Petr. c. 5.

Bernard. Serm. de septē fragmentis.

Sidonius l. 2. ep. 13.

Plin. l. 11. c. 25.

Bernard. homil. 2. super Missus est.

Gregor. homil. 9. su Ezech.

Che faremo? Ricorreremo al Patrocinio di questi due, Gesù, e Maria, *unica spes Jesu, post Jesum, Virgo Maria*: Il nome dell'uno, e dell'altro *non recedat ab ore, non recedat à corde*, e vedremo, che lo Scorpione *cobibetur, nec vibrantur Ictus*; quello Scorpione, che *blandus in facie, post dorsum portat venenum*, come parla San Gregorio.

Quanto al primo: Soprattutto, trà le tentazioni, convien ricorrere à Gesù *Crocifisso*, e à Gesù *Sacramentato*: *Oratio in Calvario locustas abigit*, scrive San Girolamo; L'Orazione fatta à piè della Croce, sul Calvario, hà virtù di dissipare l'infestazione delle *locuste*, che sono le tentazioni, che ci molestano: *allide parvulos tuos ad petram*, segue à dire il Santo *Parvuli Babilonis sunt nascentes cupiditates*; Quando la Tentazione è ancora Bambinella, Beato chi le schiaccia la Testa a' piè di Giesù Crocifisso, *Beatus qui tenebit, & allidet parvulos suos ad Petram*; Questa è una virtù propria di *Gesù Crocifisso*; *Cum me pulsat turpis tentatio, recurro ad vulnera Christi*, dicea Santo Agostino: mà non hà minor virtù Gesù Sacramentato, scrive Santo Ambrogio; Quando un contumace è perseguitato da chi disegna d'imprigionarlo, corre all'Altare, dice il Santo, *Propheta videns tot laqueos, ait, introibo ad Altare Dei, videns in spiritu dulcedinem Sacramentorum*, se ricorreremo all'Altare di Gesù Sacramentato, i lacci del Tentatore non potranno imprigionarci, potremo anzi rimproverargli, *laqueus contritus est, & nos liberati sumus*; *si vis Tyranni te esse victorem, Christum invoca Imperatorem*; Il Nome di Gesù è *il Rè de' Veleni*.

Tom. 5. in c. 2. Joel.

in Psal. 136.

Psal. 136.

August. in Manuali.

Tom. 4. ex Apolog. David. altera.

Psal. 123.

August. Serm. 12. de V. Apostoli.

E il nome di *Maria* è il *Rè degli Olj*, segue ad insegnar Santo Ambrogio: Chi fà viaggio, sotto la sferza del Sole, sulle Arene infocate dell'Arabia *Deserta*, Felice quel tale, se comparisce una *nuvola* rugiadosa, à temperare que' grandi ardori: Felici noi, se, frà gli ardori della concupiscenza, sapremo ricoverarci sotto l'ombra di Maria, *excipite nubis hujus pluviam salutarem*; *temperamentum flagrantiæ ad restinguendos ardores*: *Unica spes Jesu, post Jesum, Virgo Maria*: Ella è il Tabernacolo di Dio, *in die malorum protexit me in abscondito Tabernaculi sui*.

Ambros. Lib. de Instit. Virg. cap. 13.

Psal. 26.

Molto più, se intrecciaremo insieme, l'uno, e l'altro ricorso, ò allora sì, *resistite Diabolo, & fugiet à vobis*: E' stato osservato da più Scrittori, che, trà

trà tutti gli Ordini Militari de' Cavalieri Crocesignati, niun' Ordine Militare è stato tanto formidabile à i Mori, quanto l'Ordine Militare de' *Cavalieri di Sant' Jago*: Perchè? Ne apportano questa ragione, perchè tali Cavalieri usano una *Croce* intrecciata con una *Spada*: Croce, e Spada, intrecciate insieme, non sò come, metteva in fuga subito quella Nazione Barbara; in veder quell' *intreccio*, sentivano sorprendersi da un timor panico, e volgevano le spalle alla fuga: *resistite Diabolo, & fugiet à vobis*, e, per farlo fuggire più precipitosamente, improntiamoci nella lingua, e nel petto l'intreccio di questi due nomi, *Gesù, e Maria, & fugiet à vobis*; La Croce di Gesù Crocifisso, la Spada di Maria addolorata à piè della Croce: e quanto la tentazione è maggiore, tanto maggiore sia la nostra fiducia, dice Santo Agostino;

In Psal. 94.

August. in Psal. 91.

Ambros. de Joseph. cap. 5.

Tanto amplius laudatur medicus, quanto magis est desperatus Ægrotus: Ipsa pericula nostra dulciorem nobis faciunt liberatorem nostrum: *Ubi plus est periculi, ibi plus est auxilii, quia Deus adjutor in opportunitatibus*: Concorda, con Santo Agostino, Sant'Ambrogio.

Finisco, con una erudizione, che vi giugnerà forse nuova, e, senza dubbio, giugnerà opportuna al nostro intento: L'Isola dell'Ibernia, cognominata, l'*Isola de' Santi*, gode questo singolarissimo Privilegio; in tutta quell' Isola, non vi è un Animale *velenoso*, si è fatta la prova, portarne altronde, Scorpione, e Serpenti vivi, appena toccano la Terra fortunata di quell' Isola, perdono, incontanente, il veleno, e la vita: Gran privilegio! Si potrebbe sapere, quando, e come l'ottenne?

Giraldo Cambrense apud Menoch. Cent. 10 c. 21.

Vi hà tradizione costante, che San Patrizio, Appostolo dell' Ibernia, ito colà, à convertir quell'Isola, recò seco un'insigne Reliquia, ereditata dagli Appostoli, in que' primi Secoli; Recò seco quella *Verga santissima*, che portava sempre in mano il nostro Signor Gesù Cristo, quando visse Uomo frà di noi, *& cum hominibus conversatus est*:

Baruch. cap 3.

Approdato à quell' Isola, il Santo Patriarca, innalzò in aria quella *Santa Reliquia*, in atto di minacciar la morte à tutti gli Animali velenosi; Quel cenno bastò; Senza più, in un baleno, morirono tutti, e da quel giorno, niuno Animale velenoso hà potuto vivere un momento in quell' Isola: Anche, in oggi, si venera in Ibernia da' Cattolici quella *Santa Reliquia*, come prezioso Tesoro.

Psal. 109.

Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion: Dominare in medio inimicorum tuorum: Distinguiamo, con Santo Agostino, con San Girolamo, con Ruperto, la *virtù* dell'Altissimo, e la *verga* della sua virtù: Gesù *est Virtus Altissimi*, perchè *omnia per ipsum facta sunt*; Maria è *Virga virtutis*, perchè *totum Deus voluit nos habere per Mariam*, dice San Bernardo: *Nos Virgam Jesse intelligimus Sanctam Virginem Mariam*, dice San Girolamo, e, con ragione, si chiama *Virga virtutis*, perchè *portabat, & portabatur Portator Orbis*, come nota Santo Agostino:

Luc. c. 1.

Jo: c. 1.

Serm. de Aquæductu.

in cap. 11. Isai.

Sermo de Assum. B. Virg.

S. Maximus homil. 41.

quella mazza, quel bastoncino, quella Verga, che abbiamo in mano, e ci serve di appoggio, fà l'uno, e l'altro, *sostiene* noi, ed è *sostenuta* da noi, tale fù, Maria à Gesù; *Genuisti qui te fecit*: perchè *genuisti*, *portabat* il suo Creatore: perchè *qui te fecit*, *portabatur* dal suo Creatore: Sù dunque, vogliamo noi smorzare tutt' i veleni delle tentazioni, innalziamo anche noi, con fiducia, in atto di minacciare, il Serpente Tentatore, *virtutem, & virgam virtutis*; minacciamogli con verità, *ipsa conteret caput suum*: Maria, nelle mani di Gesù, ti schiaccierà il capo, Serpente Tentatore; non mi nuocerà mai il veleno, finchè avrò in mano il *Rè de' Veleni*, e il *Rè de' Balsami*: Al solo rammentare questi due nomi, *Gesù*, e *Maria*, spariranno le tentazioni, e io custodirò la santa legge di Dio. *Memor fui nocte nominis tui, Domine, & custodivi legem tuam*: Udiamo Agostino *Dominus tuus est tibi, quasi baculus; secu-*

Gen. c. 3.

Psal. 118.

August. in Psal 33.

securus incumbis, *quia ille non succumbit*.

Oggi, diamo principio à questa pratica salutare, per vincere le Tentazioni: confidiamo nel *fuggire*: confidiamo nel *resistere*: mà, per dar virtù alla fuga, e alla resistenza, confidiamo nel *ricorrere* à Gesù, e à Maria: *Cum senseris ista*, *moltre geminata suspiria*, à Gesù, e à Maria: *Bonum Certamen certavi*, *Cursum consummavi*, *Fidem servavi*, e, se vogliamo un esempio di chi seppe prevalersi di tutti e trè, in un colpo, ricordiamoci, di quanto fece San Tomaso di Aquino, allorchè fù assalito da quella potentissima Tentazione, e preso alle strette, à porte chiuse, che fece il Santo? Fece, in uno, *trè colpi*, *fuggì*, *resistè*, e *ricorse*: Con un Tizzone, acceso in mano, si pose à fuggire, e, in atto di far resistenza, ripeteva queste belle parole; *Ne quæso finas*, *Virgo Maria*, *ut tam immani me scelere adstringam*, è restò vittorioso: Egli sì, potè dire, *Bonum certamen certavi*, *Cursum consummavi*, *Fidem servavi*: Facciamo altrettanto noi, sarà preparata anche, per noi, la vittoria, e la Corona; *Reposita est mihi Corona Justitiæ*, *quam reddet mihi Dominus in illa Die Justus Judex*; E' preparata per tutti, *non solum mihi*, *sed & iis*, *qui diligunt adventum ejus*: Il combattimento delle Tentazioni non manca, (concludo colle parole di Agostino). *Compatisco* chi combatte, *detesto* chi perde, *invidio* chi vince: Bellissime parole! *In hac pugna*, *victum doleo*, *pugnanti metuo*, *victori congaudeo*.

August. Tom. 10. Serm. 76. de Cogitationibus.

in ejus Vita.

2. ad Timoth. c. 4.

in Psal. 143.

PREDICA
Del Timor di Dio.
LA SUA UNIVERSALITA'.

Psal. 111.

BEatus vir, qui timet Dominum. Ogni stagione hà i suoi frutti; mà non troveremo, facilmente, un frutto, che sia *frutto di ogni stagione*: Fù questo, un privilegio singolare dell'età dell'oro; Da ogni Albero pendevano i frutti perpetuamente, dal primo fin all'ultimo giorno dell'Anno, detta perciò, l'*Età Beata*: Chì hà, nell'anima, il Santo Timor di Dio, hà l'età beata, l'età dell'oro, perchè hà un *frutto di ogni stagione*.

L'età morale dell'Uomo si divide in una di *queste trè stagioni*: *Innocenza*, *Penitenza*, e *Peccato*: Chiunque vive, ò è *innocente*, ò è *peccatore*, ò è *penitente*: l'*Innocente* è nella *Primavera* della vita morale, per i fiori, che germogliano intatti: Il Penitente è nell'*Estate*, e nell'*Autunno*, per il fervore delle buone opere, e perchè produce *fructum dignum Pœnitentiæ*: Il *Peccatore* è nel *Verno* per la sterilità; senza frutti, senza fiori, e senza foglie: Cristiani miei, ognuno di noi si ponga la mano al petto, e si troverà in una di quelle trè Classi: Il Santo Timor di Dio conviene à tutti e trè, frutto di ogni stagione, come osservò egregiamente San Bernardo: *Time cum Gratia arriserit*. *Time cum abierit*: *Time cum revertitur*; *Isti tres timores semper sibi succedunt*: Un di questi trè timori sempre dee pendere dall'anima nostra, come frutto di ogni stagione; ò, per dir meglio, sempre l'anima nostra dee pen-

Luc. c. 3.

Serm. 54. super Cāt.

pendere da uno di questi trè Timori: *Timeas pro gratiâ, acceptâ: Amplius timeas pro amissâ: longè plus timeas pro recuperatâ:* Tù innocente, hai ricevuta la Grazia di Dio, *Timeas pro acceptâ:* Tù peccatore l'hai perduta, *amplius timeas pro amissâ:* Tù penitente l'hai ricuperata; Tù l'hai da temere, più di ogni altro, *longè plus timeas pro recuperatâ*.

Quando si predica, s'incontra, frequentemente, questo scoglio; La predica non piace *à tutti*, perchè non parla *con tutti:* Parla dell'Ambizione, dell' Avarizia, della Vendetta, della Crapula; non tutti sono Ambiziosi, Avari, Vendicativi, Crapuloni: Grazie à Dio, oggi, abbiamo una Predica, che parla con tutti; non può di meno, che non piaccia à tutti; Se pur non vi fosse alcuno di voi, Ascoltanti, il quale non fosse, *nè Innocente*, *nè Penitente*, *nè Peccatore:* A questo solo non piacerebbe la Predica.

Il Santo Timor di Dio è *Custode* degl'Innocenti: è *Guida* de' Peccatori: è *Maestro* de' Penitenti; Facciamo quanto vogliamo, professiamo qualsivoglia stato di vita, non possiamo uscir dalle sue mani: Hò fatta più volte questa reflessione; Quando, nella Santa Chiesa, ricorre il tempo del sacro Avvento, nel medesimo tempo, c'intimano i Sacerdoti dall'Altare, *trè venute;* Ci dicono, che verrà Gesù *Giudice*; Gesù *Salvadore*, Gesù *Maestro: Veniet cum virtute multa*, *& majestate*, eccolo Giudice: *Veniet*, *& salvabit nos*, eccolo Salvadore: *Et erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum*, eccolo Maestro: Nell'Avvento, aspettiamo Gesù Bambino: Si legge insieme l'Evangelio di Gesù Giudice: e siamo insieme invitati à udir Giovanni il Precursore, che predica *Baptismum Pœnitentiæ:* Ora siamo invitati alla *Grotta* di Betlemme; or' alla *Valle* di Giosafatte: or' al *Deserto* della Palestina: Tant'è, il Santo Timor di Dio invita *tutti*, *per tutto*, *in tutti gli Stati; Veniet Dominus*, *& manifestabit se ad omnes gentes*,

Math. cap. 24.
Isai. c. 33.
Isai. c. 30.

Innocenti; peccatori, e penitenti: oggi sì, nionno può scusarsi, che la Predica non parla con Lui: *Deus Consolationis; Pater Misericordiarum; Deus Ultionum;* per voi, innocenti, è il Dio *della Consolazione:* per voi, penitenti, è il Dio *delle Misericordie:* per voi, peccatori, è il Dio *delle Vendette;* mà tutti e trè dovete temere; Tutti tutti hanno da Temere: *Timete omnes, pusilli, & magni: Beatus homo, qui semper est pavidus.*

2. ad Corinth. c. 1. Psal. 93.
Apoc c. 19.
Prov. c. 20.

Se questa Predica, oggi, non piace à tutti; io dispero di poter mai fare una Predica, grata à tutti: Attendiamo dunque, acciocchè, sotto gli auspicii del Santo Timor di Dio, tutti noi, *sobriè*, *justè*, *& piè vivamus in hoc sæculo*, *con sobrietà*, se siamo Innocenti, conservando quel che Dio ci hà dato: *con Giustizia*, se siamo peccatori, restituendo à Dio quello, che gli abbiamo usurpato: *con Pietà*, se siamo Penitenti; trafficando sù quello, che abbiamo ricuperato: La Predica parla *ad omnes gentes*, oggi, predico *Evangelium omni Creaturæ;* Attendete, e incomincio.

ad Tit c. 2.
Marc. c. 16.

I.

Custos Donorum Dei, Timor est: Santo Agostino parla con voi, *innocenti;* Il Timor di Dio fà la parte di *custode* della Grazia, *Time pro acceptâ gratiâ:* Gran dono di Dio, l'Innocenza; mà, che prò, quando questo gran dono sia senza il suo Custode? Ben presto farà il Tesoro depredato da qualche ladro, *deprædari desiderat*, *qui Thesaurum publicè portat in via: Timor Domini*, *ipse est Thesaurus ejus;* il Santo Timor di Dio è un gran Tesoro, e custodisce il gran Tesoro dell'innocenza: Iddio introdusse Adamo nel Paradiso Terrestre, con due disegni, affinchè coltivasse, e custodisse il suo Paradiso, *ut operaretur*, *& custodiret illum;* la Coltura fù appoggiata all'*Amore;* la Custodia al *Timor* di Dio; mà, oimè, il timore abbandonò la custodia commessagli; qual maraviglia, se l'amore abbandonò la Coltura? Quando un Campo resta *senza*

Tom. 10. Serm. 18. de Verb. Appostoli.
Greg. Homil. 11. in Evang.
Isa. c. 33.
Gen. c. 2.

za custode, resta anche *senza coltivatore*; Campo incustodito, è sempre Campo incolto; qual'è il Paradiso dell'Anima nostra? Cristiani miei, è l'Innocenza, *Conscientiæ puritas, Paradisus deliciarum*, dice Santo Agostino; e il Savio dice, che il Timor di Dio è il nostro Paradiso, *Timor Domini, sicut Paradisus*: Confessatemi la verità; L'avete perduto questo Paradiso dell'Anima? Esaminate, e vedrete, che la sonnolenza del *Custode*, ve l'hà fatto perdere; Se il Timor di Dio, *Custos Donorum*, non si addormentava; il Paradiso sarebbe anche adesso in fiore, per Adamo, e per noi; Chi di noi è ancora in possesso di questo bel *Paradiso* dell'anima, tenga sempre desto il *custode*, e non dubiti, non tema; finchè veglia il timor di Dio, niuno tema; *Qui timet Dominum, nihil trepidabit, & non pavebit*; Gran sentenza! *Timeamus, ne timeamus*; Temiamo, appunto per liberarci da ogni timore: Si pongono, di proposito, ad esaminarla, Santo Agostino, e San Giovan Crisostomo; Come può salvarsi dalla contraddizione questa sentenza? Chi teme, non teme, *qui timet non pavebit?* Vi dirò, come, insegna Agostino; basta affacciarsi, sulle porte di un Palazzo Reale, troverete Alabardieri colle armi alla mano; Sentinelle col miccio acceso; come può mai dormire il Rè quietamente? Come mai non teme, in vedersi sempre intorno, gente armata? (la discorrerebbe pur male, chi discorresse così, dice il Santo) Anzi quelle Guardie armate, quel Tamburo sempre battente, fanno, che il Principe abbia i sonni suoi più saporiti, dorma più quietamente, e non tema punto; *Protegitur Imperator scutatis, & non timet*: ripete lo stesso, il Crisostomo, con parole non dissimili; *Stante in domo, milite semper armato, non latro, non alius appropinquat; Qui à Deo protegitur, quid timet?* La Sentinella armata, il Tamburo battente, sulle Porte del Palazzo, è il Santo *Timor di Dio* sulle porte del nostro Cuore; Finchè quella Sentinella non dorme, dormiamo noi: *ego dormio, & cor meum vigilat*; Io dormo pacificamente, e il Timor di Dio *veglia* sulle porte del mio Cuore: *Non timeo, quia timeo*, segue à dire Santo Agostino; sapete, quando è, che il Principe *non dorme*? Quando si *addormenta* la Sentinella del Palazzo: abbiamo, ora, compresa la consonanza di quella Sentenza, anzi che contraddizione? Sia sempre desto, sulle Porte del nostro Cuore, il Santo Timor di Dio, custode dell'Innocenza, *custos Donorum Dei*; e se *veglierà* il Timore, possiamo *dormire* senza timore; *qui timet, non pavebit: Frequentissimum initium calamitatis, nimia securitas*, scrisse quel gran Politico, e scrisse il vero; non regna mai una pace tanto sicura, che dispensi dal tener *le guardie* armate, sulle porte della Fortezza: *Estote timidi, ut sitis intrepidi*, non è *Paradosso*; *In viâ Dei, Timor fortitudinem gignit*, non è Iperbole, ce ne assicurano Cipriano, e Gregorio.

Venite, ora, meco, anime Innocenti, si parla con voi, per voi ride la Grazia, *Time, cum Gratia arriserit*; e quantunque ci abbia convinti, Bernardo, Agostino, e Crisostomo; ci convince, anche più alle strette, una bella interpretazione di San Girolamo: Abbiamo, nella Divina Scrittura, che il Templo di Dio fù fabbricato nel mese di *Zio*; *Fundata est Domus Domini, in mense Zio*, nel nostro Calendario non ve lo trovo, nel Catalogo de' dodici mesi il mese di *Zio*; cerchiamo meglio, e ve lo troveremo, è il più bel mese dell'anno; Zio, è vocabolo Ebraico, e hà *trè* significati, dice il Santo, Interprete Eminentissimo; significa *Aprile, Primavera, Paura*; *Zio est mensis Aprilis, qui & ver, dicitur, & pavor*; Il mese di *Aprile* è il mese della *Primavera*, e il mese della *paura*, del *timore*: quando è, che la Santa Chiesa mostra timore, e paura, che le raccolte non periscano? Quando è, che si fanno le Processioni delle *Rogazioni* in tutta la Cristianità, esclamando, ad alta voce,

Tom. 10. Serm. de Bona Conscientia.
Eccli. cap. 40.
Eccli cap. 34.
August. Tom. 10. in Auctario Serm. de S. Mauritio.
August. in Psal. 26.
Chrysost. in Psal. 90. & homil. 13 ad Pop.
Cant. c. 5.
August. Serm. 11. de Sanctis.
Velleius Patercul.
Cyprian. de Singul. Cleric.
Gregor. l. 3. Moral. cap. 13.
3. Reg. c. 6.
Tom. 1. ex Traditionibus Hebr. in Lib. 3. Regum.

voce, per le strade, per le piazze, e per le campagne, *ut fructus Terræ dare, & conservare digneris, te rogamus audi nos?* In qual mese si fanno quelle rogazioni? Si fanno sempre nel *mese di Aprile*, se intendiamo il Calendario Astronomico; La Pasqua di Resurrezione si celebra, dopo il plenilunio di Marzo: Le Rogazioni si fanno, trentasette giorni, dopo la Pasqua di Resurrezione; In quel tempo, non è ancor terminata la Luna di Aprile; ancor che sia il mese di Maggio: Ascoltiamo San Giroiamo; *in mense Aprili, quia, hoc mense, timetur, ne fruges Terræ infructuosæ fiant;* Santa Chiesa fà le rogazioni nel mese *di Aprile*, quello è il mese del *timore*, perchè, nel mese di Aprile, stanno in *fiore* tutte le raccolte, allora è tempo di temere; Il timore di Aprile assicura la messe in Luglio; la vendemmia in Ottobre: e osserviamo, che Santa Chiesa, in quelle rogazioni, domanda à Dio, che *conservi* i frutti della Terra, *ut fructus terræ dare, & conservare digneris;* Come conservargli in Aprile i frutti, se non pendono ancora dall'Albero? Conservato il fiore, è in salvo il frutto; ecco, come *Timor, fundamentum salutis est.* Tertul-lian. de cultu fœmin.

Ditemi, ora, Cristiani, quando la vostra innocenza era in fiore, nel suo Aprile, nella sua gioventù; concepiste voi un Santo timore di non perderla? Oh Dio, che sarà di me? *Vinea nostra floruit; flores apparuerunt in terra nostra;* La mia Vigna è in fiore; ah, che qualche nebbia maligna non me la sfiori; Ah, che qualche austro torbido non l'inaridisca; ah, che qualche brinata mordace non l'interizzisca; ah, che qualche occhiata sinistra non me l'affascini; ora è tempo di raccomandarsi à Dio, e temere da capo à piè, questo è il mese della paura; Ajuto, mio Dio, soccorso, difesa; *Ut fructus terræ dare, & conservare digneris, te rogamus audi nos;* Non faceste così? Vostro danno, se l'innocenza è perduta: Chi è ancor giovane, innocente, impari; Questo è il mese del timore, *in mense Zio, qui & Aprilis, & ver, & pavor dicitur:* Se la Cristianità indugiasse fino alla Luna di Ottobre, à far le rogazioni, raccoglierebbe paglia per messe, e pampini per vendemmia; e voi, perchè indugiate? Perchè, nell'Aprile della vostra gioventù, in vece di temere, ridete; anzi danzate nelle Praterie, *coronemus nos Rosis, antequam marcescant*, e andate dicendo, *non prætereat nos Flos temporis?* Innocenza, addio: *Flos ætatis, periculum mentis*, belle parole di Santo Agostino, stampatevele nel Cuore: Non lo dite, mai più, *Non prætereat nos Flos temporis;* anzi, quando il Tempo è in fiore, è il Tempo del Timore; *Mentis periculum, Flos ætatis:* Se l'Innocenza resta offesa, *lædetur, quasi Vinea, in primo flore;* come parla Giobbe. Cant. 2. Sap. c. 2. Serm 246. de Tempore. Cap 15.

L'eruditissimo *Redi* rende la ragione, perchè, spesse volte, in Autunno, tutt'i frutti hanno il *Verme*, in alcuni anni; in altri anni, sono sinceri: Vediamo, sovente, un frutto di buon colore, colla corteccia del tutto sana, spezziamo il frutto, ed ecco, vi troviamo un Nido di vermi nel cuor della Mela, della Pera, della Pesca; Come hà potuto penetrare colà dentro quel Verme; se la corteccia è chiusa d'ogni intorno? Come hà potuto entrare à porte chiuse? Ne dà questa ragione il Redi, e mi capacita: nel mese di Aprile, quando il frutto era in fiore, nell'atto di legare, vi era una mosca, posata sul fiore; il fiore legò, e si chiuse, nel seno, un *uovo di mosca;* quell'uovo di mosca racchiuso *in Aprile*, hà generato il verme *in Ottobre;* mi capacita, e penetremo à trovarne una ragione più adeguata: E voi, giovani Innocenti, perchè non vi capacita l'oracolo Divino? *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea;* Se prenderete la semenza *del verme*, nell'Aprile della vostra gioventù; oh Dio, vi troverete un Esperienz. degli Insetti. Prov c. 22.

Nido di vermi nel cuore, nella vostra *vecchiaja; ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ suæ*: Ah, quante volte, un vecchio ottogenario sente, nel cuore, gli stimoli di que' peccati, di cui prese la semenza, in età di quindici anni! Eh, quante volte ancora *cum eo in pulvere dormient: putredo, & vermes hæreditabunt illum:* (oh Dio, e chi non trema!) Quante anime si dannano, per una compiacenza peccaminosa, abbracciata negli ultimi momenti della vita? Sol tanto, perchè se ne prese la semenza, ne' primi anni della gioventù? Intendiamola, Cristiani miei; le *Mosche* di Primavera generano i *Vermi* in *Autunno*: Temiamo Dio, in Aprile, quando l'innocenza è in fiore, e non troveremo la vendemmia verminosa, i frutti fradici: *Aprilis pavor, time cum gratia arriserit*, e potremo dire, *Poma nova, & vetera, dilecte mi, servavi tibi*.

Job. c. 20.

Eccl. c. 19.

Cant. c. 7.

Flores mei, fructus honoris, & honestatis; Così parla la Sapienza, (e così parla Maria Vergine, simboleggiata nella Sapienza) I miei *fiori* sono *frutti*: pare una frase strana, mà è vera; I Fiori dell' Innocenza ben custoditi, sono frutti assicurati; il timor di Dio gli assicura, *custos donorum Dei timor est; qui timet, non pavebit*: la stessa Sapienza Divina aggiugne, che ella è madre del timore, e della speranza, e dell'amore; *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei*: Il Primogenito di quella madre è il Timore, *Initium sapientiæ est timor Domini*; Se manca il Primogenito, forza è, che manchi tutta la Discendenza, e resti l'anima, senza conoscimento, senz'amore, e senza speranza; e pur troppo, si pena, sovente, à far concepire speranza di salute, in punto di morte, à certe anime, vissute in gioventù, senza il timor di Dio; ed ecco, perche, nell' estremo di vita, si trovano sterili, e di amore, e di conoscimento, e di speranza; *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & sanctæ spei*; Mà di questa numerosa figliuolanza, il Timore è il primogenito, *Initium sapientiæ timor Domini*; Udiamo Santo Agostino, *Acrior pugna Juvenum est, exercet bellum; pugnet peccatum, sed non regnet*: Il medesimo Santo Agostino muove una quistione, che ci darà un gran lume, à ben discernere questa gran verità: il Timor di Dio è il *primo* gradino per salire alla Sapienza, *Initium sapientiæ*; lo stesso timor di Dio, è l'*ultimo* gradino, *Timor Dei, ipsa est sapientia*; E, più espressamente, l'Ecclesiastico, *Consumatio Timoris Dei, sapientia*; Come concorderemo questi due Testi? Come intenderemo il disegno di questa misteriosa *Scala*, nella quale chi saglie il *primo* gradino, si trova nell' *ultimo*; e chi perviene all' *ultimo* non si è mosso dal *primo*? Nelle scale di nobile Architettura, appunto si costuma questo, di collocare, *da piè, e da capo*, due volte, lo *stesso ornamento*; Una bella statua, un bel globo, un bel Balaustro, una bella corona; chi saglie, e chi scende, s'incontra sempre nell'ornamento medesimo: Con quest' Architettura, è fabbricata la scala della Sapienza, dice il Santo, *Spiritus timoris Domini à sapientiâ incipit, & usque ad timorem descendit; sed etiam à timore ascendit ad sapientiam, initium enim sapientiæ timor Domini*: Beato colui, che fabbrica, nel suo cuore, la *scala*, con quest' Architettura; *Beatus vir, qui ascensiones in corde suo disposuit*; che colloca il Santo Timor di Dio, sul primo gradino, e salendo, và à trovar, nell' ultimo gradino, il Santo *Timor di Dio*; *Beatus homo, qui semper est pavidus*, questo tale *ascensiones in corde suo disposuit*, à regola di buon' Architettura, nella scala della vera sapienza: Apporta il Santo, à questo proposito, il Cantico di David, intitolato *Canticum graduum*, il Cantico de' gradini nella scala; che si appella da noi, il Cantico de' Salmi Graduali, Cantico solennissimo; Quando noi vogliamo intuonare,

Eccles. c. 24.

Eccles. c. 24.

Psal. 110.

Serm. 41. de V. D. in Joan.

Psal. 110.

Job. c. 28.

Eccli. Cap. 1.

In Psal. 119. & 149.

Psal. 83.

Prov. c. 28.

re, con solennità, un Cantico, che facciamo? Intuoniamo l'*Antifona doppia* al principio, e al fine del Cantico repetiamo le medesime parole: *Timor Domini*, questa è l'Antifona sul principiare del Cantico, e al fine del Cantico, qual sarà? Sarà la stessa Antifona, *Timor Domini: Timor Domini initium Sapientiæ*, Psal. 110. *Timor Domini*, *ipsa est sapientia*, *à timore incipit*, *in timorem desinit*: l'intendiamo noi quest' Antifona? A voi tocca l'intenderla, giovani innocenti, che siete ancora sul primo gradino della vostra età; L'Antifona non è questa, *coronemus nos Rosis*; è quest' altra, *Deum time*, *& mandata ejus serva*; se principiate il Cantico con una dissonanza, non disponete nel vostro Cuore la scala della Sapienza; mà v'incamminate al precipizio: *Time pro gratiâ acceptâ*. Nella Gioventù è tempo di temere, *quanto ætatis ardore Hostis abutitur*, *& inflammat Rotam Nativitatis nostræ*.

Job. c. 28.

Sap. c. 2.

Ecclesi. c. 12.

Hieron. tom. 1. Ep. 8. ad Demetriad.

Preziosissima Dottrina di Sant' Agostino, la quale spiega, insieme, molte altre proprietà del Santo Timor di Dio, che à prima vista, comparisceno repugnanti: L'Evangelista Giovanni scrive, che la Carità discaccia il Timore; *Perfecta Charitas foras mittit timorem; timor non est in Charitate*: Il Salmista scrive, che il timore non può esser discacciato da alcuno; *persiste*, *dura* eternamente, *Timor Domini Sanctus*, *permanens in Sæculum Sæculi*: Che si conchiude, in questi due Testi, che mostrano di contraddirsi? Vi sarà, sì, ò nò, in Paradiso, il Timor di Dio; sarà discacciato dalla perfetta carità, ovvero, regnerà pacificamente con quella? Attenti alla risposta di Santo Agostino, che non può esser più bella: In Paradiso vi sarà il *Timor* di Dio; in quella guisa, che vi sarà la *pazienza* in Paradiso; il Salmista asserisce l'uno, e l'altro; *Patientia pauperum non peribit in finem*; La pazienza *non finirà mai*; il Timor di Dio *durerà sempre*; Milita la medesima difficultà: Che risponde Santo Agostino? (hà pure il

Tom. 2. Epist. 120. de Gratia novi Testamenti.

Epist. 1. Joan. c. 4.

Psal. 18.

Psal. 9.

gran lume di Dio quel grande intelletto) Tanto del *timore*, quanto della *pazienza* caderà *il fiore*, resterà *il frutto in Sæculum Sæculi*; *Non erit æterna patientia*, *sed æternum erit*, *quod per patientiam acquisitum est*: Quando compriamo una Possessione, la compra finisce, col numerarsi del danaro, col darsi della consegna, si fà la Transazione, resta nelle mani del venditore il prezzo; resta la merce nelle mani del Compratore; è finito il *contratto*, mà non è finito l'*acquisto*: *In Patientiâ vestrâ possidebitis animas vestras*, possederemo, in Paradiso, ogni bene, Acquisto fatto à spese della patienza, *æternum erit quod per patientiam acquisitum est*: similmente, in Paradiso, la Carità discaccerà fuori il Timore; mà resterà eternamente, in Paradiso, l'acquisto fatto del Santo Timor di Dio, *Timor in sæculum sæculi*, *quia permanebit quò Timor perducit*; *Timor Domini sanctus permanens in sæculum sæculi*; Caderà il fiore, e resterà il frutto; ecco, in qual senso, i fiori sono frutti, *Flores mei fructus*: Cristiani, vogliamo i frutti della Beatitudine eterna in Paradiso? custodiamo l'innocenza in fiore, *Timor Dei custos donorum*; Custodiamo i fiori in Aprile, e avremo un Pomario di frutti nell'Inverno: Mà, *quæ*, *in Juventute tuâ*, *non congregasti; quomodo, in senectute tua, invenies?*

lib. 14. de Civit. c. 9.

Luc c. 21.

lib. 14. de civit. cap. 9.

Aug. loc. cit. Psal. 18.

Eccli. c. 25.

E ancor non finite d'intenderla questa verità, Anime Innocenti? Che quale sarà il *fiore* della vostra prima età, del vostro Aprile, tale sarà il *frutto* in Autunno; *Adolescens juxta viam suam*, *etiam cum senuerit non recedet ab ea?* Adesso, adesso è tempo di temere, *Aprilis*, *Pavor*; Adesso, che l'Innocenza è in fiore, fate le vostre rogazioni, pregate Dio, *ut fructus conservare digneris*, *te rogamus audi nos*: *Timere Deum docuit ab infantiâ*, *& abstinere ab omni peccato*; Perchè Tobia custodì bene l'Aprile della Gioventù nel suo figliuolo, ne raccolse i frutti di Benedizioni nell' Autunno: E' stranissimo l'avvenimento, e supe-

Prov. c. 22.

Tob. cap. 1.

rereb-

rerebbe ogni Credenza, se non lo riferissero, più, e più Scrittori, degni di fede; Procopio, nel libro 2. de Bello Gotico; Marcellino Conte, nella Cronologia, nel quarto Consolato di Leone Augusto, ed altri: Nell' Anno di nostra salute 470. si veddero, all' improvviso, i Tetti tutti della Città di Costantinopoli, ricoperti di *Cenere;* Cercatane la cagione, onde venisse quella Cenere, si trovò, ch' era la Cenere del *Monte Vesuvio*, trasportata dal vento, mille, e mille miglia, dalla nostra Italia al Confine dell' Europa; da Napoli à Costantinopoli; e, perchè accadde questo nel giorno sei di Novembre; per lungo tempo, fù celebrato quel giorno, con gran sollennità, *Hujus metuendi memoriam Cineris, Bizantii, annuè, celebrant, octavo idus Novembris*, così scrive Marcellino: *ferunt, cum Bizantium semel cinis hic recidisset, sic homines terruisse, ut, ex eo tempore, annuis supplicationibus Deum placent;* Così scrive Procopio: Chì lo crederebbe mai? Che il vento possa trasportare le Ceneri, in distanza di un mezzo mondo? Chì lo crederebbe, che i Popoli dell' Asia temano di restare soffocati dalle Ceneri della nostra Italia? E pur facevano, ogni anno, le Processioni, e Rogazioni, per un tal timore: Fatele, anche voi, Anime innocenti, le vostre Rogazioni, temete anche voi, che le *fiamme bituminose* della vostra Gioventù non portino le *Ceneri sue* fin' agli ultimi confini della vostra vecchiaja: Quante volte, hò udito chi parla così; Padre, sono già scorsi *anni sessanta*, da che commisi il tal peccato, essendo Giovinetto, come mai sento ardere l'anima mia, anche adesso, come mai non si spegne ancora la fiamma? Tanto è, *etiam cum senuerit, non recedet ab eâ: & cum eo in pulvere dormient:* Chi è in tempo, come siete voi, Anime Innocenti, ponete alla custodia della vostra Innocenza il Santo Timor di Dio, *Custos donorum Dei timor est: Esto in timore Domini tota die*, tutta, tutta la giornata della nostra età; *Vespere, manè, & meridie;* non indugiate à temere Dio, *Vespere*, quando il Sole è tramontato, dopo perduta la grazia, e siete *Peccatore:* nè, quando il Sole è nel fervore del mezzo dì, dopo la Grazia ricuperata, e siete *Penitente: timete* anche, *manè*, sulla prim' alba del vivere, quando la grazia è conseguita, e siete *innocente: Time pro acceptâ, pro recuperatâ, pro deperditâ, vespere, manè, & meridie: Esto in timore Domini, tota die:* Distribuisce, à maraviglia, Santo Agostino tutta questa gran *giornata* del Santo Timor di Dio; *Quid est, tota die? In prosperis, quia consolaris*, ci faccia temere la prosperità, perchè ci obbliga, mentre ci consola: *In adversis, quia corrigeris*, ci faccia temere l'avversità, perche ci obbliga, mentre ci riprende: *antequam essem, quia fecisti*, dovrei temere Iddio, avanti di esser Uomo: *Cum essem, quia salutem dedisti*, devo temerlo, finchè sono Uomo: *Cum periissem, quia ignovisti*, devo temerlo, quando son Uomo peccatore: *Cum conversus essem, quia adjuvisti*, devo temerlo, quando son Uomo convertito: *Cum perseverassem, quia coronasti*, fin, colla Corona in capo, devo temere Dio; *Esto in timore Domini totâ die: totâ die, tempore diurno, & nocturno; Job laudabat Dominum tempore diurno; venerunt damna, laudavit tempore nocturno: manè significat prosperitatem, vespere tribulationem; in prosperis timeatur, ne anima corruat; in adversitate, ne frangatur*, trà le prosperità temiamo di non *cadere:* trà le avversità temiamo di non *urtare; esto in timore Domini totâ die: Avete inteso, Innocenti?* Temete Dio nell' Alba della gioventù, nel fiore della vostra età, *quando inventus ad amorem liberior, ad lapsum incautior, ad infirmitatem fragilior, ad correptionem durior est*, allora è tempo di temere Dio, è Santo Ambrogio, non son io, che l'inculco, e ce ne dà la ragione fondamentale il Savio: essendochè la Gioventù, di sua natura, è ardita, presun-

Apud Menoch cent. 1. cap. 14.

Prov. c. 23.

Psal. 54.

in Psal. 70.

in Psal. 64

Tom 4. Serm. 16. in Psal 108.

suntuosa più di ogni altra età, hà bisogno di frenare la presunzione col timore, *nihil est timor, nisi præsumptionis adjutorium:* egregiamente S. Agostino: *Spinæ non pungunt in radice; & tamen, quod pungit, ex radice procedit.* La Spina del Rimorso, che vi punge in Vecchiaja, è frutto della Radice viciata, in Gioventù.

Sap. c. 17.

In Psal. 139.

II.

Hò inteso, mà non sono più in tempo: è tramontato il Sole per mè; non sono io un' Innocente; Sono un *peccatore:* Se siete peccatore, convien raddoppiare la dosa del timor di Dio, *amplius timeas pro amissâ;* muta impiego, per voi, il timor di Dio. Non è per voi, custode, è *guida* per voi; *Ad legem tuam Pædagogus timor Dei perducit animam*, è Santo Agostino, che parla: il Timor di Dio, *Custode*, conserva *nel bene;* il Timor di Dio, *Guida*, ritira *dal male; est Timor tenens in bono; & Timor exterrens à malo.*

Tom. 8. in Psal. 118.

lib. 14. de Civit. c. 9.

Quì, conviene, che scopriamo la verità nella sua radice: il Peccato, altro non è, che una gran temerità, un grande *ardire;* Qual maggior temerità, qual maggiore ardimento, quanto il precipitarsi in un' Abisso, dal quale non potiamo risorgere, colle nostre forze? Noi potiamo colle nostre forze *cadere* in peccato; mà non potiamo colle nostre forze *risorgere* dal peccato; ecco la temerità; ed ecco, insieme, data la ragione, perchè un peccato mortale meriti una pena eterna; Sembra, che la Divina Giustizia carichi troppo la mano; per un peccato di pensiero, un' eternità di tormenti? Non è caricata la mano; se comprendiamo la temerità di chi pecca; chiunque si precipita nel peccato, sapendo di non poterne risorgere colle proprie forze; dal canto suo, fà un *peccato eterno;* merita, per tanto, una *pena eterna:* verissima Dottrina, la quale, sola, se vi riflettessimo (e siamo obbligati à riflettervi) basterebbe à trattenerci per non mai peccare; tutto vero; *dedit me in manum, de quâ non potero surgere: Ideo peccans mortaliter meretur talem Pœnam, quia æternam voluit habere Peccati perfruitionem.* E' dottrina di Santo Agostino.

Thren. c. 1.

Epist. 49. in 3. q. Sol.

Mà è da sapersi, che vi sono *due Classi* di peccatori: altri, che, dopo aver peccato, sentono stimolarsi dal Santo Timor di Dio à ritornare sulla buona strada; altri, che, perduta la buona strada, perdono anche, di vista il Santo Timor di Dio, *non est Timor Dei ante oculos ejus;* In vece di temere, dopo perduta la grazia, divengono, anzi, più arditi di prima, e se ne vantano, *peccavi, & quid mihi accidit triste?* Hò peccato, e pur la Terra non si apre sotto i miei piedi, il Cielo non iscarica fulmini sopra il mio Capo; dormo i miei sonni, mi prendo i miei spassi, e niuno mi torce un Capello; non è dunque tanto gran male, il peccato: Questa seconda Classe di peccatori hà perduta, non solamente la *custodia*, mà hà perduta anche la *Guida;* non è più, presso di lui, nè *timor tenens in bono*, nè *timor exterrens à malo*, *non est Timor Dei ante oculos ejus:* Differenziatemo bene queste *due Classi di peccatori*, considerando *due Classi di fanciulli*, che vediamo, tutto dì, batter le strade: altri hanno la sua *guida*, il suo *Pedagogo*, che gli accompagna; e, quando traviano, sentono ritirarsi, sentono riprendersi, sentono tirarsi per un braccio, sentono percuotersi dalla sua *guida:* Se ne vedono di altri fanciulli, abbandonati, sulla strada, camminar soli per Città, *orfani*, *vagabondi*, *e raminghi*, senza chi gli riprenda, gli ammonisca, ò gastighi; Questi secondi sono, le Quisquilie della Plebe, Canaglia, popolaccio, rompicolli; Vanno à finire, ò sulle Forche, ò sulle Galee; ò, quando fanno una fine più onorata, muojono, di freddo, ò di fame, sulla strada; nè pur trovano albergo ne' publici Spedali: Meschini fanciulli, senza il suo Pedagogo, che gli dirigga, *Timor est emendator asperrimus.*

Psal. 35.

Eccl. c. 5.

Plin. jun. l. 7. ep. 17.

Mi avete detto, Cristiano mio, che voi

voi siete peccatore; vi compatisco; mà ditemi, in oltre; in qual delle due Classi voi siete? Siete di quelli, che han perduto di vista il Timor di Dio? *Non est Timor Dei ante oculos ejus?* ò pure, siete uno di quelli, che sentite frequentemente gli stimoli del Santo Timor di Dio, che vi fà la *guida*, per ricondurvi sulla buona strada? Di quali siete? Esperimentate voi, nell'anima vostra, certi ribrezzi, che vi sorprendono? (che sarà di me? potrei morire all'improvviso, ò per un fulmine, che m'incenerisse, ò per un Terremoto, che mi seppellisce, ò per un' accidente Appopletico, che mi uccidesse, in un batter di occhi; Andiamo à confessarci, torniamo in grazia di Dio) dite dunque; Sentite questi stimoli, questi ribrezzi? Ringraziatene Iddio; il Timor di Dio non vi hà abbandonato sulla strada; mà, quindi appunto, dovete raddoppiare la dosa del timore, *amplius time pro gratiâ amissâ*, perchè, se non seguite i consigli, e gl'impulsi della Guida, del Pedagogo, la Guida vi abbandonerà, vi lascerà sulla strada *orfano*, *ramingo*, e *vagabondo*; *erudire Jerusalem*, non sono io, è il Profeta di Dio, che ve

Jerem. c. 6. l'intima, *erudire Jerusalem*, *ne forte recedat anima mea à te*; Se tù non ti lasci guidare, io ti abbandonerò: Qui è, dove convien temere à *dosa doppia*; *Pædagogus timor Dei perducit animam ad legem*; mà temiamo, che non ci abbandoni, temiamo che non dica *Curavimus Babylonem, & ipsa non est sanata, derelinquamus eam*: *Aversio parvulorum interfecit eos*, morando, come fanciulli orfani, e vagabondi, che battono le strade dell'iniquità, senza guida, *non est timor Dei ante oculos ejus*; han perduto di vista *Pædagogum legis*.

Jerem. c. 51.

Prov. c. 1.

Aug. Serm. 18. de Verb. Apostoli.

Colle nostre forze, noi non possiamo risorgere dal peccato; mà, quando il Santo Timor di Dio ci porge la mano, allora possiamo, allora è tempo di risorgere, *Cum infirmor, tunc potens sum*; Allora è tempo di dire risolutamente; *Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei, peccavi*: ecco, dove vorrei, che apriste bene gli occhi, Cristiano Peccatore; Se dopo il peccato, vi sentite, nell'anima, spiriti baldanzosi, *peccavi, & quid mihi accidit triste?* Tiriamo avanti; Mal per voi, mal per l'anima vostra; Voi siete un rompicollo delle pubbliche piazze, un peccator vagabondo *in viâ iniquitatis*, guai à voi, siete solo, senza Guida, guai à voi, *væ soli*: mà, se dopo il peccato, la Coscienza punge agramente, vi sentite stimolare, di giorno, e di notte, à ritornare sulla buona strada; oh Dio, perchè non prevalervi di questa cortesia, che usa, con esso voi, il Santo Timor di Dio? *Arcus fortium superatus est*, In chì quanto più pecca, tanto è più *ardito*; *Et infirmi accincti sunt robore*; In chì, dopo il peccato, trema, e si raccapriccia: Dite dunque di quali siete voi? Se siete de' primi; mala nuova: mà pare à me, che v'impallidite nel volto, che l'occhio si turba, che l'animo si altera; Sù dunque, stendete la mano alla *Guida*, che vuol ricondurvi *in viam mandatorum*: *Timor Dei Pædagogus perducit animam*, *exterrens à malo*: *erudire Jerusalem*:

2. ad Corinth. c. 12.

Luc. c. 15.

Eccl. c. 5.

Eccli. c. 4.

1. Reg. c. 2.

Il correttivo dell'ardire è il timore, segue à dire Santo Agostino; Essendo che, chiunque pecca è ardito; quando sentiamo gli stimoli del Santo timor di Dio, allora è tempo di prevalerci del suo proprio contraveleno, *Nihil est timor, nisi adjutorium præsumptionis*: Guai à chì non sente questi stimoli, guai à chì hà perduto di vista il Santo timor di Dio; Questo tale è odiato da Dio, come attesta il Profeta; *Non est Timor Dei ante oculos ejus, ut inveniatur iniquitas ejus ad odium*: E' una interpretazione di Sant'Agostino; mà *fà tremare*, se pure non abbiamo un' anima di Sasso: notiamo bene tutte le parole del Profeta; *Dixit injustus, ut delinquat in semetipso*; Il Peccatore ardito parla così; Io peccherò *solo*, quando niuno mi vede: quando il peccato-

Sap. c. 17.

Psal. 35.

catore è solo, l'unico ritegno, che dovrebbe avere, sarebbe il Timor di Dio; mà questo già è sparito dagli occhi suoi, *non est Timor Dei ante oculos ejus;* che ne segue? *Ut inveniatur iniquitas ejus ad odium:* Questi tali s'immergono nel lezzo di tutte le iniquità; *Non est Deus in conspectu ejus, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.* Psal. 1.

Vorrei, che penetrassimo profondamente il discorso di Santo Agostino, sopra questo grande oracolo del Profeta; Se lo penetriamo, non peccheremo mai più: l'Uomo, quando hà, avanti gli occhi, un Personaggio, testimonio delle sue azioni, si vergogna di peccare, cerca ritiri, e nascondigli per non esser veduto: Ecco, dove Iddio và in collera, e si protesta di odiare l'iniquità, *Iniquitas ad odium: non permittis in conspectu tuo, servum tuum peccare, & tu in conspectu Domini peccare præsumis?* Come? Se fosse quì presente, avanti gli occhi tuoi, il timore di una Creatura, la quale ti vedesse peccare, tù non peccheresti, tù ti vergogneresti di commettere un peccato; e non ti vergogni di peccare, avendo avanti gli occhi il Timor del Creatore? Ah, *non dicas, à Deo abscondar!* Stimi più dunque la Creatura, che il Creatore? Questa è quella iniquità, che merita l'odio; *iniquitas ad odium, ut delinquat in semetipso:* Hà, il timor degli Uomini avanti gli occhi, *& non est timor Dei ante oculos ejus? Ad odium, ad odium iniquitas ejus;* Ah, penetriamo questa gran verità, e non peccheremo mai più; che mi potrebbe fare una Creatura, se mi vedesse peccare? Mi potrebbe riprendere, fare arrossire, mi potrebbe far conoscere l'eccesso, che io commetto; e non avrà tanta forza l'occhio di Dio, che mi vede? *Quare delinquit in semetipso injustus? Quia homo illum non videt; Deus non videt? Qui finxit oculum non considerat?* Ecco l'iniquità odiata da Dio, *iniquitas ad odium;* l'iniquità di un peccatore, che hà perduto di vista il Santo Timor di Dio,

Aug. Tom. 10. Serm. post Pentec.

Eccli. c. 15.

in Psal. 35.

Psal. 93.

non est Timor Dei ante oculos ejus, e pensa di poter peccar solo, *ut delinquat in semetipso: Væ soli; iniquitas ad odium,* mà non finisce quì: *Omnis homo contemnens animam suam,* dice *quis me videt? Tenebræ circumdant me, & parietes cooperiunt me, & nemo circumspicit me, quem verear?* Di chì hò paura? Le Finestre sono chiuse, è chiusa la porta, niuno mi vede; così sì, *quoniam expellit à se timorem Domini;* meschino, *& non cognovit, quoniam oculi Domini multò plus lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes vias hominum, hominum corda intuentes in absconditas partes;* meschino; non rifletti, che Dio vede egualmente, alle tenebre, che, al lume, *sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus;* Oh gran parole, oh gran parole, ed è Dio, che parla: *Quis tu, ut timeres ab homine mortali, & oblitus es Domini factoris tui!* Mirate, che stolidezza! *Quod Teste caret, putat se carere facinore: Numquid Deus decipietur, ut homo, vestris fraudolentiis?* Nò, nò, *ego vidi, dicit Dominus.*

Eccli. c. 23.

Psal. 138.

Isai. c. 51.

S. Zeno de Patientia. Job. c. 13. Jerem. c. 7.

Osservate, soggiugne S. Agostino, come parla il Profeta, *dolosè egit in conspectu ejus, ut inveniatur iniquitas ejus ad odium;* Alla presenza di Dio hà operato, *con frode:* Differenziamo, bene, il *furto* dalla *rapina*, la *frode* dalla *violenza:* con gli Uomini possiamo commettere l'una, e l'altra: Chì ruba sugli occhi del Padrone, commette *rapina con violenza:* Chì ruba, di nascosto, commette *furto con frode:* con Dio non si può commetter mai nè *furto*, nè *frode*, è sempre *rapina* ogni peccato: la ragione è chiara, perchè ogni peccato si commette sugli occhi di Dio, e il peccato commesso sugli occhi del Padrone è sempre *rapina*, non è *frode:* ora intenderemo l'Iniquità di chì cerca nascondigli, di chì cerca ritiri, di chì cerca le tenebre, per commettere un peccato solitariamente, *ut delinquat in semetipso;* Questo tale medita di fare un furto con frode su gli occhi del Padrone *dolosè egit, hoc est meditatur do-*

Psal. 35.

 los

los in conspectu ejus, dice il Santo; Fà ogni sforzo, per non esser veduto da chi tutto vede: questa è quella iniquità, che provoca l'odio di Dio, *iniquitas ad odium: non est timor Dei ante oculos ejus:* Non già, perchè l'occhio di Dio *non veda*; mà, perchè l'Uomo, quando chiude gli occhi, pretende di *non esser veduto*, come fà lo Struzzo, il quale perseguitato da' Cacciatori, nasconde la testa sotto le Ale, quasi che, con nascondersi agli occhi proprj, resti nascoso agli occhi altrui: *Dolosè egit in conspectu ejus: moliuntur fraudes contra animas suas:* non riesce la frode contro Dio; Iddio hà gli occhi aperti, quando l'Uomo *claudit oculos suos, ne videat Malum*.

Tertull. de veland. Virgin.

Prov. c. 18.

Isai. c. 33.

Ditemi, ora, Cristiano, per quanto amate l'anima vostra; avete voi commesso mai un peccato di tal sorte? avete preteso mai di fare un *furto*, *con frode*, à Dio? Ah, non sia mai vero, che lo commettiate mai più: Niuno cerchi mai più nascondigli, tenebre, e ritiri, per peccare senza esser veduto, per peccare, à solo à solo, *ut delinquat in semetipso*; questo è troppo gran disprezzo del Santo timor di Dio, di quel Dio, che vede tutto; e, perchè vede tutto, odia l'iniquità di chi cerca nascondigli, per non esser veduto: I Principi della Terra, hanno *due sorti* di contumaci col suo Tribunale: Vi sono i *Contrabbandieri*, e vi sono i *Fraudatori* delle Gabelle: i Contrabbandieri vanno armati, e danneggiano palesemente: i Fraudatori delle Gabelle non così; danneggiano le Regie Entrate, di nascosto, occultano le merci, gravate di Gabella, con mille invenzioni, per sottrarsi alla ricerca de' Gabellieri; Presso il Principe, qual'è delitto maggiore? Il delitto di un Contrabbandiere armato, ò di un fraudolento industrioso? Senza dubbio il *Contrabbandiere* offende più il Principe, perche, al *danno*, che apporta, unisce il *disprezzo*, e l'*insulto* che fà al Principe: Un fraudatore di Gabelle paga la sua pena, e si lascia libero; un Contrabbandiere è reo di Lesa maestà, paga il suo delitto colla vita; Vien quà dunque, Cristiano peccatore, concluderò con Agostino; Se ti riesce, commettere *una frode* al tuo Dio; in buon'ora ti si perdoni; Mà, se il tuo peccato, anche quello che disegni di fare *in Cubili tuo*, anche quello è un *contrabbando*, fatto sugli occhi di Dio; Deh non sia vero, che tu sia mai più tanto cieco, che perda di veduta il Santo timore di Dio, *in obscuris peccatis*, come parla il Savio: temereste di peccare alla presenza di un Uomo, temete molto più di peccare alla presenza di Dio, *timete eum, qui potest, & animam, & corpus perdere in Gebennam, amen dico vobis, hunc timete:* Oh, che pazzia, fuggir da chi ci stà sempre avanti gli occhi; *Non est, quò fugiatur ab illo; Si vis evadere Deum iratum, fuge ad placatum*: Così conchiude Santo Agostino: Senza dubbio, *si quando peccamus, cogitaremus Deum videre, nunquam certe, quod ei displiceret, faceremus*.

Sap. c. 17.

Matth. c. 10.

Psal. 70.

Hieron. in cap. 5. Ezechiel.

Ripiglio, ora, l'interrogazione, fatta da principio: Di quai peccatori siete voi? Cristiano mio; siete di quelli, che, dopo aver peccato, esperimentate gran rimorsi, gran ribrezzi, grandi stimoli di ritornare in grazia di Dio? Se siete trà questi, ringraziatene Dio, il Santo Timor di Dio vi *guida* ancora, vi vuol ricondurre sulla buona strada; *Pædagogus Timor Dei exterrens à malo*; Non avete perduto affatto di veduta il Timor di Dio; prevaletevi della parzialità, che Dio usa con voi: Se, poi, siete uno di quelli, de' quali si dice, *non est Timor Dei ante oculos ejus*, che dirò di voi? Proferirò quella spaventosa sentenza, che pronuncia Santo Agostino; Dio vi faccia la grazia che l'intendiate; *Timeamus, quia non timemus*; Chi conosce di aver perduto di vista il Santo Timor di Dio, tema questo stesso; oimè, io non *temo* Dio, dunque hò una grande occasione di temere, *tranquillitas ista tempestas est:* Impara questa gran dottrina,

In Psal. 118.

Hieron. Epist. ad Hel.

trina, Criſtiano mio, e In avvenire, *da locum timori Altiſſimi*; giacchè, *in omni loco, Oculi Domini contemplantur Bonos & Malos*.

Eccl. c. 19. Prov. cap. 15.

Il Profeta vide deſcritte, nel Libro di Dio, *trè Ciſere*, *erant in eo ſcriptæ Lamentationes, Carmen, & Væ*; lamenti, canzoni, e minacce: Interpreta egregiamente S. Girolamo; il Santo timor di Dio à gl' *Innocenti*, intuona canzoni di allegrezza: à i Penitenti, intuona lamentazioni da piangere: à i Peccatori, intuona minacce: *Lamentationes pro iis, qui ad pœnitentiam provocantur: Carmen, pro iis, qui digni ſunt Deo in Charitate: Væ, pro iis, qui deſperant*: Eh, che? Un Peccatore, che hà perduto di viſta il Timor di Dio, è un diſperato? Senza dubbio, è un diſperato; *Timor Domini ipſe eſt ſpes ejus*; Chi è ſenza *Timor* di Dio, è ſenza *Speranza*, e chi è ſenza ſperanza, è diſperato: Penſiamo à i caſi noſtri, *Timeamus, quia non timemus*, temo, perche non temo: I ſoli Beati in Cielo, ſono diſpenſati dal temere, *major timor peregrinantium, minor propinquantium, nullus pervenientium*: mà finchè ſiamo in viaggio, ci ſtia ſempre avanti gli occhi il timor d'Iddio: *Lucerna ardet? videt te: Lucerna extincta eſt? videt te: In cubile intras? videt te: In corde verſaris? videt te: Ipſum time*, conchiude Agoſtino.

Ezech c. 2. Tom. 4. in cap. 2. Ezech. Eccl. c. 14. Aug Tom. 10. Serm. poſt Pent. Auguſt. Serm. 46. de Verb. Dom.

III.

Abbiamo parlato, abbaſtanza, con gl' Innocenti, e co' Peccatori, *Carmen, & Væ*; reſta, che parliamo co' *Penitenti*; *lamentationes pro iis, qui ad pœnitentiam provocantur*: i Penitenti, à qual ſegno devono temere Iddio? Più di tutti, più degl' Innocenti, e più de' Peccatori, *time longe plus pro gratiâ recuperatâ*: Veramente giugne inaſpettata queſta intima di S. Bernardo, che un Penitente deve temer più di un peccatore: mà ci ſottoſcriveremo anche noi: Trà queſte trè Claſſi di perſone; Uno che hà *in mano* la ſua Gemma; uno, che l'*hà perduta*; uno, che l'*hà ricuperata*: Chi de' trè, teme più? Queſto *terzo* teme più di tutti, chi l'hà ricuperata: Chi è più ſollecito della ſua ſanità; un Uomo *robuſto*; un Uomo *Infermo*; ò un Uomo *Convaleſcente*? Senza dubbio il *Convaleſcente*: Non ci maravigliamo dunque più, ſe San Bernardo diffiniſce; che, più di tutti, dee temere, chi penitente hà ricuperata la Grazia di Dio, *Time longe plus pro recuperatâ*, i Penitenti ſon Convaleſcenti: Similmente; Tutti aprono gli occhi, quando ſalgono, e ſcendono le ſcale, mà chi è caduto una volta per la ſcala, ſi fà il ſegno della Croce ad ogni gradino, ſi appoggia ad ogni paſſo, per timor di cadere la ſeconda volta, tutte le perſone hanno ad avere il Santo timor di Dio, ch'è il Capo ſcala, *initium Sapientiæ*, che *aſcendit, & deſcendit*, come ci hà inſegnato Santo Agoſtino, mà il Penitente, che precipitò una volta per quella Scala, hà da temere più di ogni altro.

Per queſta ragione, ci rammenta il Savio, *de propitiato peccato noli eſſe ſine metu*; Ancorchè ti ſia ſtato perdonato il peccato, non laſciar di temere, anzi temi più che mai: l'eſprime pur bene il Profeta Reale queſto timore maggiore, *à timore inimici eripe animam meam*; i peccatori hanno l'*inimico* al fianco, e devono temere; i Penitenti hanno al fianco, non il nemico, mà *il timore dell' inimico*; e devono temere, più che più: David provò l'uno, e l'altro, quando fù peccatore, e avea l'inimico al fianco; dicea, *Confige timore tuo carnes meas, à mandatis tuis timui*; Quando poi fù Penitente, dicea, *à timore inimici eripe animam meam*: Queſto è proprio delle perſone timide, e pauroſe; più del nemico, ſteſſo, temono l'ombra dell'inimico: Sia detto tutto ciò, per dar ragione à San Bernardo, il quale comanda, che i Penitenti temano più di tutti, anche più de' peccatori; *Time longe plus pro gratiâ recuperatâ: Recidere, quàm incidere, deterius: Invaleſcente, periculo, invaleſcat metus*.

Eccl. c. 5. Pſal. 63. Pſal. 118. Bernard. Serm. 59. in Cantic.

Fffff 2 Re-

Resta, ora, à vedersi, per ultimo, qual officio, qual Carica eserciti, co' penitenti, il Santo Timor di Dio: Con gl'Innocenti esercita la Carica di *Custode:* co' Peccatori, la Carica di *Guida:* co' Penitenti, esercita la Carica di *Maestro*, di *Amico*, segue à dire Santo Agostino, e lo spiega maravigliosamente: *Duo sunt timores Domini, Servilis, & Amicalis; primus timor exterrens à malo, secundus tenens in bono:* Il Santo Timor di Dio, quando entra in un'anima peccatrice; e incomincia ad essere anima *penitente*, regolarmente è un timor *servile;* mà che? Se continua in quell'anima penitente il Santo Timor di Dio, appoco, appoco, diviene un timore *amicale*, appoco, appoco, non è più servo, è amico; *jam non dicam vos servos, sed amicos.* Joan. c. 15.

Come segua questa mutazione, questa trasformazione, si spiega in *trè maniere*, in trè similitudini familiari, conosciute, e risapute da tutti: la prima è questa: Osservate il costume de' Principi grandi, de' Padroni generosi; quando un servidore di Livrea hà servito lungo tempo, lo dichiarano *giubilato*, depone la Livrea, non risiede più in Sala co' Palafrenieri, entra in Anticamera co' Gentiluomini di Cappa nera; presso i gran Signori, rare volte, i servidori di Livrea incanutiscono, invecchiano colla Livrea in dosso; dopo 30. anni, dopo 40. anni di servizio, *Rude donantur*, come a' benemeriti si dà loro il benservito, e passano per Gentiluomini: Così fanno i buoni Padroni; così fà Iddio; *bonum Dominum habemus*, come dice Santo Ambrogio: Il suo Santo Timore, dopo essere stato qualche tempo *timor servile*, diviene *timore amicale*, *timor signorile*, *timor filiale:* Per questo ci esorta il Savio, che *s'invecchi*, s'incanutisca, nell'anima nostra, il Santo Timor di Dio, *serva timorem Domini, & in illo veterasce*, e non dubitiamo; il Timor di Dio *invecchiato* nell'Anima, averà il suo *benservito* dal buon Padrone, e resterà un Timore *amicale:* il buon Padrone gli dirà; *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*, lo farà passare dalla Sala de' Servidori di livrea, che sono puri mercenarj, entro i Gabinetti Reali, ove si fà Banchetto di nozze del Padrone, *intra in gaudium Domini tui.;* Tanto è, insegna il Crisologo, *Timor, nisi amore fuerit temperatus, servitutem efficit contumacem.*

In ejus Vita. — Eccl. c. 2. — Math c. 25. — Serm. 147.

Mirate il Santo Timor di Dio, in Santa Maria Maddalena *Penitente*, e vedrete le trasformazioni che fà il Timor di Dio, in un'anima penitente; *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*, il timore si trasformò in *amore*, e così succede: *Custodivit anima mea Testimonia tua, & dilexit ea vehementer*, dice il Profeta; L'anima mia penitente hà *osservato* fedelmente i precetti di Dio, e poi hà principiato ad *amarli:* per lungo tempo, *custodivit*, e poi *dilexit*, non più timor *servile*, mà timore *amicale*, hò osservata la legge d'Iddio, non più per timore, mà per amore: ecco la trasformazione; *ex bono servo fit bonus filius*, dice S. Agostino; mà non si può ottenere, in pochi giorni, regolarmente; convien che sia un timore invecchiato, *in illo veterasce*, e allora gli si dà il *Benservito*, depone la Livrea, allora entra *in Gaudium Domini sui:* Abbiamo, ora, compresa la ragione, perchè i Penitenti sono obbligati à temere Dio più de gli altri? perchè sono obbligati à fare invecchiare il Timore, e invecchiato trasformarlo in Amore: Un Timore servile non può esser mai durevole; *Malus diuturnitatis Custos, Timor est.*

Luc. c. 7. — Psal. 118. — in Psal. 32. — Cic. lib. 2. de offic.

La seconda maniera di spiegare quella trasformazione, è ancor più bella, più espressiva, & è di Santo Agostino quest'ancora: Il Baco da seta, quando s'invecchia; di *Verme* diventa *Uccello: Timor, nidus, unde avolamus ad Amorem: In nidulo meo moriar:* Il Santo timor di Dio uccide nell'anima nostra, il verme del rimorso della Coscien-

Ambros. in cap. 9. Luc. — Job. c. 29. In Psal. 147.

1. Jo: c. 4. scienza, e del Cadavero di quel verme fà vedere un uccello, che vola, *Perfecta Charitas foras mittit timorem*; I Penitenti, che fanno il nido nel Santo *Timor* di Dio, finalmente da quel nido vedono volare in alto, il Santo *Amore* di Dio: Dopo avere spiegata questa bella trasformazione colla similitudine del Baco da seta, passa Santo Agostino, à spiegare, come il Santo Timor di Dio fà un *Ricamo di Seta*, sull'Anima Penitente; Il ricamo non può esser più nobile, state attenti di grazia: La ricamatrice hà in mano l'*Ago*, e il *Filo* d'oro; l'Ago *punge*, e trafora; il Filo trascinato dall'Ago, *forma il Ricamo*; risana tutte le Punture; chiude tutt'i Trafori: Il Drappo ricamato, se avesse senso, ad ogni puntura dell'Ago, direbbe, *Ai*, mà che? Quante più volte direbbe, *Ai*, tante più volte ringrazierebbe quella mano, che l'hà ricamato: Questo, appunto, è il caso nostro; *Confige timore tuo Carnes meas*, dice l'Anima Penitente, la ricamatrice di Paradiso, si duole, si pente, si picchia il Petto, sente traforarsi tutta dal Santo Timor di Dio, *Initium dilectionis ejus*; Mà che? Quando siamo al fine, vede che quelle Punture sono state *Colpi* da *ricamo*, perchè l'*Ago*, nel pungere, strascinava dietro à se, il *filo di oro* del Santo Timor di Dio: Apporta, à questo proposito, la frase del Salmista, la quale non può esser più espressiva, *qui sanat contritos Corde*, *& alligat Contritiones eorum*; osservate questi *trè passi*, che fà l'Ago di una ricamatrice; Prima *ferisce* coll'ago, poi subito *risana* la ferita col *filo di oro*; poi torna indietro di nuovo e *lega*, fascia la ferita già risanata, e questo è il *ricamo*: Tanto fà, nell'anima penitente, il Santo Timor di Dio; Prima punge, e ferisce il Cuore; mà subito *sanat contritos corde*; e poi, di più, *alligat contritiones eorum*: *Vincula illius alligatura salutis*: Udiamo le parole del Santo; *Videmus, per Acum, introduci linum, quando aliquid suitur; Acus prius intrat, sed nisi intret, non succedit linum*;

Eccli. cap. 25.

Psal. 146.

Eccles. cap. 6.

Tom. 9. tract. 9. in cap. 4. Epist. B. Jo:

l'Ago è sempre il primo à *entrare*; mà è anche il primo à *uscir* fuori; In un drappo ricamato, l'Ago resta *di fuori*, Il filo d'oro resta *dentro*: Così fà l'Anima ricamatrice; *Confige timore tuo carnes meas*, ecco l'Ago del timore entra, mà *intrat Timor*, *ut introducat Charitatem*; entrata la Carità, il filo d'oro, *perfecta Charitas foras mittit Timorem*: Non fanno così le Ricamatrici? Così dee fare l'Anima penitente, ricamatrice di Paradiso, col Santo timor di Dio: ed ecco, data la seconda ragione, perchè i penitenti devono temere Dio più di tutti, *Time longe plus pro gratiâ recuperatâ*, perchè son obbligati, à *ricamare* l'anima col Santo Timor di Dio; Un ricamo non si fà, In trè ore; s'impiegano più anni, à far un bel Drappo ricamato; *In timore veterasce*: la ferita, la saldatura, la legatura: l'Ago *ferisce*; la seta *salda*; il contrappunto *lega*, *conterit*, *sanat*, *alligat*: Ecco, come *Timor per solicitudinem custodit*, e poi, *Amor per delectationem perficit*, con un traforo, che porta il Ricamo. Anselm. Epist. 7.

Veniamo, ora, alle prove; esaminiamo, se il Santo Timor di Dio hà fatto un tal *ricamo* nell'Anima nostra: Santo Agostino medesimo propone la *Prova*, mà è *gagliarda*, ve la dico, Cristiani miei, Dio 'l voglia, che resistiamo alla prova: la prova è questa; Se Dio dicesse; Orsù, mi contento, che tù pecchi, e, se peccherai, non ti gastigherò; promulgata questa impunità, peccheresti tù? *Si Deus diceret, pecca; fac quicquid te delectat, peccares tu?* Peccheresti, sì? Dunque il ricamo non è fatto, il Timor di Dio In te è un *Ago* senza *Filo*, è un timor servile, porta la Livrea; non hà avuto Il Benservito, non è giubilato: *Charitatem non delectat iniquitas, etiamsi proponatur impunitas*; Quando è timore amicale, lascerebbe di peccare, ancorchè si spegnessero tutte le fiamme dell'Inferno, *etiamsi proponatur Impunitas*: Oinè, la prova ci stringe i Panni addosso, ci confina trà l'uscio, e il muro; Il mio Cuore si ricolma di rossore,

Augus. Tom. 2. Epist. 120. de Gratia novi Testamenti & in Psal. 118.

à que-

à questa prova; e il vostro, Uditori? Mà non è meno gagliarda quest'altra Prova di Santo Agostino: Dimmi, Anima Cristiana; Che temi tu? Temi, che Dio sia per venire *troppo presto, ò troppo tardi?* Ti lamenti, che la fine del Mondo, e la fine del Vivere *indugi* troppo, ò pur anzi ti lamenti che *affretti* troppo? Rispondi prontamente: (Oimè, cresce il rossore): Quanto più tarderà, mi sarà cosa più grata; Oimè; segno chiaro, ch'è *timor servile:* Una sposa fedele teme, che il suo sposo torni à casa *troppo tardi*, la sera: Una sposa infedele, per lo contrario, teme, che lo sposo torni à casa *troppo presto;* quanto più tarda, tanto più le fà cosa grata: è di Santo Agostino il Paragone, ed è maraviglioso; *Casta mulier timet ne tardet: Adultera timet virum suum ne veniat:* Meschina mè, ecco lo sposo viene; così dice la *sposa infedele:* Manco male, è venuto finalmente, così dice la *sposa fedele:* l'Anima tua, Cristiano mio, che dice? *Vis ut veniat Deus, an ut tardet?* E' una gran prova questa, mi convince, che il mio Timore, è un timor servile; sù dunque, *amplius time;* finche giunga ad essere Timore amicale; e allora temerai la tardanza dello sposo, dirai con David; *Heu mihi quia Incolatus meus prolongatus est: Veni Domine, & noli tardare, accelera, propera, festina:* Impariamo, à ben differenziare questi *due timori*, conclude il Santo, *Discernamus istos duos timores:* Timore, che lo sposo *affretti troppo*, la sua venuta: Timore, che *tardi troppo:* Qual' è il nostro timore? *Deus meus ne tardaveris:* San Leone lo differenzia à maraviglia il Timor servile, dal timor signorile, *habentes timorem, non quo fides vera justificatur, sed quo conscientia iniqua torquetur:* Se è tale, non è fatto il Ricamo: In questo senso, scrisse Santo Agostino, *qui timore innocens est, non est innocens.*

Auguſ. Tom. 9. in Epist. Jo.

Psal. 119.

Isai. c. 8.

Tom. 9. Tract. 9 in Epist. Jo.

Psal. 39.

Serm. 18. de Pass. Dom.

Auguſ. in Psal. 93.

Finalmente, per dir tutto in una parola, e, per concludere il discorso, non dobbiamo darci pace; dobbiamo accrescere in noi il Santo Timor di Dio, *plus time, amplius time:* Finchè il timore *si confonda* affatto coll'amore, e, quantunque sieno *due*, comparisca *uno* solo: così interpreta Santo Ambrogio, la protesta, dello sposo ne' Cantici; *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum:* Qual senso daresse à questa misteriosa protesta, Uditori? il senso par che sia questo; co' sguardi di un'*occhio solo* tù mi hai rapito il Cuore; ma non è questo il suo senso, dice Santo Ambrogio; il senso è questo altro; Tù mi hai rapito il Cuore, con un' *occhiata sola;* altro è un'*occhio solo* altro è *un occhiata sola:* Sono due gli occhi nostri; mà, quando sono ben disposti, e ben d'accordo, si accordano à far un'*occhiata sola, con due occhi:* I due occhi dell'Anima, sono il Timor di Dio, e l'Amor di Dio; *Oculus suppliciorum, oculus gratiarum;* Il Timore è *oculus suppliciorum*, perchè mira i gastighi, teme i supplicj; L'Amore è *oculus gratiarum*, perchè mira la Carità, ama la Grazia. *Imperfecta anima habet oculum suppliciorum: anima perfecta habet oculum gratiarum*, dice il Santo, e questi sono gli occhi della Colomba, *oculi ejus sicut Columbæ, super rivos aquarum:* l'Anima penitente hà l'occhio, che piange, è una Colomba sulle acque; mà se continova à *piangere per timore;* Finalmente impara à *piangere per amore*, e si confonde l'uno coll'altro, resta un'occhiata sola, *vulnerasti Cor meum in uno oculorum tuorum:* Ed è quello, che tante volte troviamo ripetuto, ne' sacri libri: *lætetur cor meum ut timeat nomen tuum;* Si rallegri, per temere; *exultate ei cum tremore*, rallegratevi, tremando, obbligando due occhi à dare un'occhiata.

Cant. c. 4.

Tom. 4. Serm 17 in Psal. 118.

Cantic. cap. 5.

Cantic. cap. 4.

Psal. 85.

Psal. 2.

Sembrano frasi contrarie, e sono di somma corrispondenza: per intenderle, basta avere in fronte *due occhi*, ed aprirgli; Chiunque apre gli occhi; con *due occhi*, dà *un'occhiata* sola, sopra tutte le cose: Questo è rallegrarsi tremando; questo è rallegrarsi per temere; temere per rallegrarsi; questo è il timor

di

di Dio santo, che non manca mai, e che sarà eternamente con noi in Paradiso; *Timor Domini sanctus permanens in sæculum sæculi;* Quella occhiata, che daremo in Paradiso, sarà occhiata di amore, e di timore insieme: *Diligam te Domine*, quando sarò beato; è vero; mà è anche vero, *Beatus vir, qui timet Dominum:* Temiamo Dio, si parla con tutti gli Uomini, e si parla di tutto l'Uomo, come dice il Savio, *Deum time, & mandata ejus observa; hoc est enim omnis homo*, Giosa, da suo pari, Santo Agostino: *Ergo si hoc est omnis homo; absque hoc, nihil est omnis homo*.

Psal 17.
Psal. 111.
Eccl. c. 12.
Lib. 20. de Civ. c. 3.

Ed ecco, hò parlato con *tutti*; mentre hò parlato con gl'*Innocenti*, co' *Peccatori*, co' *Penitenti*: Tutti, tutti dobbiamo rallegrarci nel Santo Timor di Dio, *Lætetur Cor meum, ut timeat:* Dirò à tutti con San Leone; *Una cunctis lætitiæ communis est ratio:* Cristiano mio, se tù sei Innocente, *time pro gratiâ acceptâ:* Se tù sei peccatore, *time amplius pro amissâ:* Se tù sei Penitente, *longe plus time pro gratiâ recuperatâ:* Io non sò, in quale stato voi siete, Cristiano Uditore; non sò se siete innocente, penitente, ò peccatore; mà, in qualunque stato vi troviate, ò nell'Aurora, ò nel Mezzo dì, ò nella sera del vostro giorno, *esto in timore Domini totâ Die; Vespere, Manè, & Meridie:* Se siete Innocente, senz' aver mai perduta la Grazia Divina, tocca al Santo Timor di Dio, à custodire dono sì grande, *Custos donorum Dei Timor:* Se siete Peccatore, che abbia perduta la Grazia, tocca al Santo Timor di Dio farvi la Guida, per ricuperare la Grazia perduta, *Timor Dei Pædagogus ad legem suam perducit animam:* Se poi siete penitente, che l'abbiate già ricuperata, anche quì il Santo Timor di Dio, hà da esser per voi, un *buono amico*, che sappia trasformare la servitù in amicizia, *Timor amicalis exterrens à malo, tenens in bono:* Hà da esser, per voi, un buon *maestra*, che insegni à fare il ricamo: Insomma, il Timor di Dio è un *Frutto di ogni stagione:* che più? Il Santo Timor di Dio è la nostra speranza, la nostra felicità, ogni nostro bene; *Timor Domini ipse est spes ejus*, eccolo nostra speranza, *Beatus vir, qui timet Dominum*, eccolo nostra Felicità, e Beatitudine: Se temeremo Dio, sparità ogni timore, *Qui timet Dominum, nihil trepidabit, & non pavebit:* Se non temeremo Dio, allora abbiamo occasione di temere; *Timeamus, quia non timemus:* Il Signore ci conceda, di poterci dar quel gran vanto, che si dà il Profeta, *dedisti timorem tuum in cordibus nostris*, e, se potremo darcelo, avremo ogni bene, essendo verissima la Sentenza del Crisostomo, che chi teme Dio, hà ogni bene; niun bene hà, chi non hà il timor di Dio; *Si Dei timorem habemus, nihil opus est: Si verò hunc non habemus, sumus omnium pauperrimi, etiamsi Reges:* sottoscriviamoci al Rè de' Savj; non vi hà cosa migliore del Timor di Dio, *nihil melius est, quàm timor Dei;* Galleggia sopra ogni altro bene *Timor Dei super omnia se superposuit;* E questo è esser Beato, *Beatus vir, qui timet Dominum*.

Serm. 1. de Nat. Dom.
Baruch. c. 3.
Homil. 69. ad Popul.
Eccli. c. 22.
Eccli. c. 25.
Psal. 111.

PRE-

PREDICA

Della Tribolazione.

LE SUE PREROGATIVE.

Jac. c. 1. *Omne Gaudium existimate, cum in tentationes varias incideritis.* Se non mi contraddite, oggi, Uditori, non mi contraddite mai più. La Tribolazione è la *fortuna nostra*: Voi scuotete il Capo, à questa intima, e per ora, vi compatisco, perchè voi rimirate la Tribolazione, ove *nacque*, e io la rimiro, ove *rinacque*: Avete ragione, la Tribolazione nacque *amara*, *acerba*, *e velenosa*; mà, nel rinascere, hà mutata natura; si pregia, ora, di essere *dolce*, *saporita*, *e salubre*: Di sua natura, l'acqua del Mare è amara, e salmastra; mà, se passa per una miniera di Argento, depone la sua salsedine, la sua amarezza, e diviene, *Acqua dolce*; Questa è la prima metamorfosi, che hà fatta di sè, la Tribolazione. Prima, che il Figliuolo d'Iddio fosse tribolato per noi, la tribolazione era amarissima, mà dopo che è passata per le vene del Crocifisso, feltrata trà quelle miniere di Argento; è *dolce*, non è più *amara* la Tribolazione, *dulciores sunt lacrymæ* trà i Cristiani, *quàm gaudia Teatrorum* trà gl'Infedeli; le lagrime Cristiane sono acqua distillata: Similmente, non è più *acerba*, è *saporita* la Tribolazione nostra, *superabundo Gaudio in omni tribulatione*, dice l'Appostolo; nè sia maraviglia; Il sapore del *condimento* spicca nell'*acerbità* del frutto; I Confettieri, à bello studio, scelgono i frutti più acerbi, per candirgli; Questa è la seconda metamorfosi, che hà fatta la Tribolazione; era, prima, il frutto più acerbo, che producesse la nostra Terra; Iddio fatt' Uomo, à bello studio, hà scelto quel frutto acerbissimo, e (lasciatemi dir così) l'hà candito nella fornace del suo Amore, l'hà manipolato con l'efficacia del suo esempio; colla sua arte Onnipotente, l'hà reso, il frutto più saporito, che possa gustarsi; Finalmente, non è più *velenosa*, è *salubre* la Tribolazione nostra, *Posuit translata venenum; oblita nocendi*, fù detto del celebre Pomo di Persia, traspiantato nella nostra Europa, ed è *la Pesca*, Frutto dilicato, che, in oggi, si porge alla mensa de' Principi; e in Persia, si porgeva a' nemici, per attossicargli; Questa è la terza Metamorfosi, che hà fatta la Tribolazione; prima, il nemico infernale ci porgeva le Tribolazioni, per attossicare la pace de' nostri cuori; ora le porge il Crocifisso, a' suoi maggiori amici, per pegno di amicizia, *Dico autem vobis Amicis meis, ne terreamini ab his, qui occidunt corpus*, anzi, *gaudete in illa die*: Per ogni titolo, dobbiamo rallegrarci, quando siamo tribolati, *omne gaudium*, *omne gaudium existimate*, *cum in tentationes varias incideritis*; e con ragione, mentre una cosa *amara*, *acerba*, e *velenosa*, è divenuta *dolce*, *saporita*, e *salubre*: è passata *de Tormento in ornamentum*.

Margin notes: August. in Psal. 128. — 2. ad Corinth. c. 7. — Columella lib. 10. de Cultu hortorum. — Luc. c. 12. — Luc. c. 6. — Tertul. de cultu fœminarum cap. 4.

Dopo metamorfosi sì rare, chi potrà negare, che la tribolazione sia la *fortuna nostra*? La nostra buona fortuna è quella *sorte* avventurata, che tutti speriamo, di salvarci, e conseguire l'eterna Beatitudine: Il Regno più certo, e più sicuro di dover conseguire quella sorte, ce lo porge la Tribolazione, come parla San Leone, il Grande; *Certa*, *atque secura est expectatio* pro-

Leo Magn. Serm. 9 de Quadrages. *promissæ Beatitudinis, ubi est participatio dominicæ Passionis;* non contraddirete à me, contraddirete à San Leone, se negherete, che la tribolazione, sia la *nostra buona Fortuna:* Di questa gran verità, che potrebbe dimostrarsi, con cento Argomenti, voglio oggi, apportarne un'Argomento solo, preso da Santo Agostino: Se, dopo aver udito quell'Argomento, si troverà mai più, un Cristiano, *nemico della Tribolazione*, si troverà, la prima volta, uno, che sia, *nemico della sua buona Fortuna*, Attenti: Tutto il Discorso di oggi, quando anche durasse, un'ora, sarà un *solo argomento*, brevissimo, e chiarissimo di Santo Agostino, nel glosare l'oracolo Evangelico; *Oportuit* Luc. c. 24. *Christum pati, & ita intrare in Gloriam suam.*

I.

Le Anime predestinate da Dio, altro non sono, che *Pietre preziose*, Pietre elette dal Divino Architetto, à risarcire le ruine del Tempio immortale, nella Celeste Beatitudine: Argomenta, ora, così, Santo Agostino: Niuno Architetto, che sia savio, consuma gli strumenti suoi più dilicati, à lavorar le *Pietre di rifiuto*, che si gettano nelle fondamenta sotterrance; mentre, dunque, l'Architetto sapientissimo, e divino, con gli strumenti delle Tribolazioni, ci và, continuamente, scheggiando, martellando, e pestando; contrassegno chiaro è questo, che noi siamo *Pietre elette*, à risarcire le ruine di quel gran Tempio; Buona nuova, dunque, sorte nostra, *Fortuna nostra*, se siamo tribolati.

Questo, in ristretto, è tutto l'argomento del Santo, e l'inculca in tutt'i ventidue libri della sua Città d'Iddio; Io non devo far' altro, che sminuzzare ogni sillaba di questo Argomento convincentissimo: Mirate, ora, con quanta chiarezza procede il Discorso: *Trè strumenti* usa l'Architetto divino, per ridurre à perfetto lavoro, le pietre elette, e sono, lo *Scarpello*, il *Martello*, e la *Squadra*; così ce ne assicura la Chiesa Cattolica, nel suo Inno nobilissimo, ove parla, appunto, delle Pietre elette; della maniera di lavorarle; e della gran fabbrica della Celeste Gerusalemme; Parla così, *scalpri salubris ictibus, & tunsione plurimâ, Fabri polita malleo, hanc saxa molem construunt, aptisque juncta nexibus, locantur in fastigio*, nomina lo scarpello, il martello, e la squadra: Lo *Scarpello* dirozza, fà il lavoro grossolano, *tunsione plurima:* La *Martellina* ripulisce, fà il lavoro sottile, *polita malleo:* La *Squadra* misura le proporzioni delle Pietre, già dirozzate, già ripulite, e le commette insieme, *aptisque juncta nexibus saxa locantur in fastigio;* non si può parlare con chiarezza maggiore; Si vede, che la Chiesa militante è informata, à minuto, qual sia il Disegno della Chiesa trionfante: Con questa condotta, che abbiamo veduta, il Divino Architetto prepara la sua gran fabbrica di pietre vive, e pietre elette, *de vivis & electis lapidibus æternum majestati tuæ præparas habitaculum.* In orat. Miss. de Dedic. Eccles.

In Hymn. de Dedic. Eccles.

Chì hà compreso questo argomento di Santo Agostino, hà compreso il motivo di rallegrarsi, trà le Tribolazioni: Quando ci sentiamo scheggiare, martellare, e pestare, dobbiamo dire, buona nuova, *fortuna nostra*, l'Architetto lavora, il lavoro và avanti, possiamo star sicuri, *certa, atque secura est expectatio Beatitudinis:* Udiamo, ora, la Ragione più Individuale, che ne apporta il Santo: *Sex sunt dies, in quibus oportet operari;* ogni settimana hà Luc. c. 13. sei giorni feriali, e un Giorno festivo; finchè dura questa vita mortale, corrono li sei giorni feriali, *Giorni di Lavoro;* verrà, poi, il giorno del Signore, *Dies Dominicus, Giorno festivo, In hoc sæculo ædificamur, ut in fine sæculi dedicemur;* Serm. 252. & 256. de Tempor. Già si sà, ne' giorni Feriali, le Pietre, dalla mattina alla sera, stanno sotto gli strumenti da strapazzo; Chi strascina, chi sega, chi misura, chi scheggia, chi pesta, chi lacera, chi squarcia, chi fà in pezzi; non ci querelliamo, ci consoliamo, quando vediamo,

mo, che si pestano, e si martellano le Pietre, nel lavoro di un qualche Tempio magnifico; buona nuova, diciamo, Il lavoro và avanti; si fà un gran picchiare sulle Pietre, dalla mattina alla sera: Questa buona nuova ci porta la Tribolazione, colle sue martellate, Psal 129. *à custodiâ matutinâ usque ad noctem speret Israel in Domino*, un lavoro, che si continua dalla mattina alla sera, sotto tanti strumenti da taglio, vuol finir presto; anzi dobbiamo pregare l'Architetto, che, di grazia, non interrompa il lavoro, Aug. loc. cit. *non cadant lapides de manu Artificis*; Sono faticosi i giorni Feriali, *Ædificatio habet laborem*; mà, terminata la settimana, *Dedicatio habet exultationem*; Nel Giorno festivo, si benedicono le pietre del Tempio, non più trà gli strumenti della *Meccanica*, mà tra gli strumenti della *Musica*; Quanto è stata maggiore la molestia, che cagionavano agli orecchi, gli scarpelli, e martelli, col suo scheggiare, e pestare, tanto riesce, agli orecchi più grata l'armonia delle Cetre, e degli Organi musicali, col suo festeggiare; il Giorno della Dedicazione del Tempio, *Dedicatio habet exultationem*, appunto perchè *Ædificatio habet laborem*: La fabbrica è finita, quanto al Capo, mà non, quanto August. in Psal. 86. alle sue membra; *Impletæ sunt passiones, sed in capite; restant adhuc passiones Christi, sed in Corpore, vos autem estis Corpus Christi*.

Hà posto, tanto in chiaro, il suo Argomento, Santo Agostino, che non saprei aggiugnervi una Parola, resta, ora, che diamo piena libertà di replicare, diamo le difese à chi è convinto.

II.

Sia questa la prima Replica (e non è, da disprezzarsi) l'Architetto divino, di Genio tanto benigno, perchè non potrebbe collocare, nel Tempio suo, le pietre elette, senza strapazzarle? Affinchè non sospetti tal'uno, che Santo Agostino sia, troppo, impegnato à difendere il suo Argomento, ascoltiamo, prima, come ribattono questa replica, i Santi, Ambrogio, Girolamo, e Gregorio, e, dopo questi trè, udiremo, in quarto luogo, come la ribatte Santo Agostino: Starò à vedere, che, convinti da tutt'i quattro Dottori della Chiesa, abbiamo fronte di negare, che la tribolazione sia la *fortuna nostra*.

Oportet, non può risparmiarsi lo strapazzo delle Pietre (risponde S. Ambrogio) *oportet, oportet, per multas tribulationes intrare in Regnum Dei*, ecco la ragione, che ne adduce, convincentissima: Le pietre, quantunque siano di buona miniera; tuttavia, sono sempre, al di fuori, Rozze, e talora *magagnate*; è necessario scheggiarle, à colpi di scarpello, per fare, che comparisca *il Bello* della Pietra, le vene listrate, i Colori intersiati, e, non di rado, Istoriati nobilmente; senza scarpello, che scheggi, si confondono tal'ora le *Agate*, *colla pietra focaja*; ecco scoperto l'*oportet*: noi siamo pietre di buona miniera, portiamo con noi la bella Immagine del Creatore, che l'improntò, quando disse, *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; Gen. c. 1. mà questa bella Immagine è dentro di noi, *Regnum Dei intra nos est*; al di Luc. c. 17. fuori, siamo Rozzi, non si vede altro, che Creta mal cotta; appena si raffigura un piccolo contrassegno della vena interna, impressoci similmente, dal Creatore, *signatum est super nos lumen* Psalm 4. *vultus tui*; Questa mira hà l'Architetto sapientissimo; collo scarpello della Tribolazione, và trinciando, e scheggiando, d'intorno, alle Pietre, quella superficie rozza, quella corteccia magagnata, e finchè, dopo le molte, resti scoperta la bella vena interiore, *incidit, amputat, exsecat, ut, refectis* Tom. 1. *Diaboli vulneribus, hoc solum faciat in* Serm. 24. *nobis remanere, quod Dei est*, sono le de Jejuniis. parole di Santo Ambrogio, il quale, colla sua dottrina, ribatte à maraviglia, la replica fatta: Non si può risparmiare lo strapazzo delle pietre elette, à voler, che spicchi la sua bella vena, che hanno dentro: Di giorno in

gior-

giorno, *per multas tribulationes*, si và scoprendo qualche vena nuova, che, prima, non si raffigurava, come scrive l'Appostolo, *Licèt is, qui foris est, noster homo corrumpatur; tamen is, qui intus est, renovatur de die in diem:* Così risponde Santo Ambrogio, e soggiugne, à nome di Tutti: *Veniant cæsores lapidum; cædantur superflua; lapidum aspera lævigentur.*

Paul. 2. ad Corinth. cap. 4.

l. 2. in Lucam.

Oportet: non si può risparmiare lo strapazzo delle Pietre elette, risponde, in secondo luogo, San Gregorio, ecco il suo discorso: Il Tempio della Celeste Gerusalemme non si fabbrica propriamente; si *rifabbrica*; Si risarciscono le antiche ruine; Colla caduta di Lucifero, ne rovinò la terza parte di quel Tempio augustissimo *trahebat tertiam partem stellarum*; A risarcire sì gran ruina, con pietre consimili, si ricercano Pietre di vena Angelica; eccoci, ora, à scoprire l'*oportet*, dice il Santo: l'Uomo racchiude, nell'esser suo, l'esser di *Bruto* e l'esser di *Angelo*, *habet sentire cum Brutis, intelligere, cum Angelis;* Che fà la Tribolazione? *Scalpri salubris ictibus*, và separando, appoco, appoco, un'essere dall'altro, il *Brutale* dall'*Angelico*; l'Architetto Sapientissimo, dilicatissimo ne' suoi disegni, non ammette, nel suo Tempio, pietra alcuna di risarcimento, prima che sia del tutto *Angelica*, consumato, affatto, ogni residuo di *Brutalità*; *Vita hominum media est, inter Angelorum, & Pecorum vitam:* Ecco perchè, *oportet per multas tribulationes intrare in Regnum Dei*.

Apoc. c. 12.

Homil. 29. in Evangel.

Aug. tract. 18. in Jo:

Concorda, con San Gregorio, San Girolamo, in terzo luogo, e apporta, in prova dell'*oportet*, la visione dell' Evangelista Giovanni, il quale vide, in mano del Divino Architetto, una *misura di Uomo*, la quale era insieme *misura di Angelo*, *& mensus est murum, mensurâ hominis, quæ est Angeli;* ecco, come la Tribolazione è la fortuna nostra, dice il Santo, *cum te consumptum putaveris, orieris ut Lucifer:* Quando pare, che la tribolazione ci consumi il nostro *essere*, induce anzi, in noi, un' *essere* più nobile; resta l'Uomo *simile à Lucifero*, prima, che si scatenasse dal Tempio; e simile convien che sia, per esser pietra, proporzionata à quel lavoro, tutto Angelico: Come mai sarebbe proporzionato à quella fabbrica *homo ex visibili & invisibili fabricatus?* Come mai *Imago Dei, & lutum?*

Apoc. cap. 20.

Job. c. 11.

Naziani. orat. 2. in Pasc. orat. de Amor.

Oportet, in ultimo luogo, conchiude Santo Agostino, e ribatte la replica, à maraviglia; apportando il verso del Salmista, *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia;* Non ci comparisca ignobile, e vile questo vocabolo, *sacco;* diamo un'occhiata al prezzo racchiuso; Il prezzo nobilita il sacco vile, *ne tibi vilescat, quod dixit saccum meum, ibi erat inclusum Pretium suum;* Mirate, dice il Santo, l'Umanità del Salvadore Crocifisso, lacera, tutta squarci, quello è il *sacco lacerato*, di cui parla il Profeta, mà è stata la fortuna nostra, che sia ito in pezzi quel sacco, perchè, da que' *squarci*, è uscito fuori il prezzo delle pietre elette, *ibi erat inclusum pretium suum; Percussus est saccus, & manavit Pretium orbis terrarum:* Quella sorte medesima, che hà avuto il *sacco* del Compratore, l'hà da avere il *sacco* della pietra comprata, *oportet*, che vada in pezzi l'uno, e l'altro, affinchè comparisca il valore delle Pietre, e le Pietre valutate; *conscidisti saccum meum, hoc pertinet ad ruinam; circumdedisti me lætitiâ, hoc pertinet ad ædificationem;* Prova pur bene Santo Agostino il suo Argomento! come mai appartiene alla fabbrica, il lacerarsi del sacco? *pertinet ad ædificationem?* Appartiene, per due titoli; e perchè in quello del Compratore vi è racchiuso il *Prezzo delle Pietre*, e, nel nostro, vi è *la Pietra comprata*, l'uno, e l'altro *pertinet ad ædificationem:* è motivo di allegrezza, il veder lacerato l'uno, e l'altro, *circumdedisti me lætitiâ*, perchè *conscidisti saccum: Si Christo commortui sumus, & convivemus*.

Psal. 20.

Serm. 156. de Tempor., & in Psal. 20.

Angust. in Psal. 20.

loc. cit. Serm. 159. de Tempor.

Paul. 2. ad Timoth. cap. 2.

Per meglio comprendere questa gentile

tile interpretazione di Santo Agostino, osserviamo quello, che costuma di fare un Mercadante, che fà incetta di pietre preziose, allorchè giugne à lui, dall'India, *un' involto di Perle*, fin dalle coste della Pescheria; E' tanto grande l'Allegrezza, in vederle giunte à salvamento; è tanto ardente il desiderio di prestamente riconoscere le Perle comprate, che non si trattiene, à *sciogliere l'Involto; lo lacera:* Che importa due braccia di tela? Quattro braccia di fune? Vada in pezzi l'involto tutto, e si ripongano, nello scrigno, le Perle comprate; è un contrasegno di allegrezza, per la compra fatta, *lo strapazzarsi dell'Involto:* rallegriamoci anche noi, quando il Mercante Divino, à colpi di tribolazione, lacera, fà in pezzi, questo sacco cencioso; *è la fortuna nostra;* segno, che vi è dentro una delle pietre elette, *conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia*, Il *disprezzo* dell'Involto, indica il *Prezzo* della merce racchiusa; quando vedete un Mercante, che fà capitale della fune, e del Terzone de' suoi Involti, non ne vuol perdere un mezzo braccio; segno chiaro, che dentro quell'Involto non vi è cosa, che vaglia: Non è quello un' Involto di Perle, sarà qualche Involto di vetro dozzinale.

In fatti, appunto così, il Celeste Negoziatore, che cerca *bonas margaritas*, quando trova qualche *involto di Pietre false*, non lacera l'Involto, *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur*, le riconosce per *pietre di rifiuto* da gittarsi nelle fondamenta sottoterra; e questa sorte di pietre non si lavorano; niuno le scheggia, niuno le pesta, non sentono mai nè scarpello, nè martello; Chi è mai quello Architetto savio, il quale si ponga à contornare, riquadrare, arabescare, e fare i bassi rilievi, sulle pietre di rifiuto, da gittarsi nelle fondamenta? Chi mai? Pensatela voi: Tali, e quali vengono dalla miniera, rozze, scabrose, e sfigurate, si lasciano stare sopra terra, per qualche tempo, finchè sia scavata la fossa sotterranea, e poi, con una spinta, si precipitano nella fossa sotterranea; quattro Corbe di Calcina, la più grossolana, e non vi pensa più à quelle pietre di rifiuto: Con questa regola, si fabbricano le fondamente sotterranee de' nostri Tempj; Con questa regola medesima, fabbrica il suo Tempio magnifico, il Divino Architetto, segue à dire Santo Agostino, *Quicquid in manufactis Templis agitur, hoc totum, in nobis, spirituali ædificatione completur*, si lasciano star, sopra Terra, intatte le Pietre da gittarsi nelle fondamenta, mà fino à quando? finchè sia scavata la fossa, *donec fodiatur Peccatori fovea*, finchè sia preparata la situazione sotterranea; *donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum;* Preparata la fossa sotterranea, si precipitano all'ingiù, *descenderunt in profundum, quasi lapis: introibunt in Inferiora Terræ:* Par che sia la *fortuna* loro, ed è la *loro disgrazia*, il non sentir mai i colpi dello scarpello, e del martello; questo, anzi, dinota, che sono pietre di rifiuto, Pietre disgraziate, e reprobate dall'Architetto; mentre non si lavorano sopra Terra; è segno, che anderanno sotto terra: questa è la fine, che fanno le pietre non lavorate, *Ingentium lapidum more, quorum finis est, jacuisse:* Felici quelle pietre, le quali si lavorano continuamente *scalpri salubris ictibus, & tunsione plurima*, queste sono le Pietre fortunate: Lasciamo, che le altre si precipitino nella fossa, *Ipsa felicitas Impiorum, fovea ipsorum est*, ce ne assicura Santo Agostino: Lasciamoci, lasciamoci lavorare, segue à dire il Santo; *Deus agit tecum ferramentis suis; Tu tantum de manu artificis noli cadere: oportet*, per ogni titolo, mà *felix necessitas, quæ ad Meliora compellit.*

Math. cap. 13.

Psal. 72.

loc. cit.

Psal. 93.

Psal. 109.

Exod. cap. 15.

Psal. 62.

Seneca ep. 94.

in Ps. 93.

in Psal 94.

Aug. ep. 45.

III.

Prima d'innoltrarci più, col discorso, osserviamo, in pratica, quel tanto, che abbiamo osservato, in Teorica di Architettura; Poniamoci à rimirare,

come

come hà trattato il Divino Architetto, due Pietre, una *eletta* per l'Altare del suo Tempio, l'altra *reprobata*, e gittata nelle fondamenta sotterranee: sia la prima *Pietra eletta*, Maddalena de' Pazzi; sia la *Pietra reprobata*, Elisabetta Regina d'Inghilterra; vissero ambedue, sopra Terra, quasi coetanee; Maddalena, anni *quarantadue*, sempre sotto lo scarpello della Tribolazione, dolori acerbissimi, travagli nojosissimi, laghi di Leoni, nidi di Scorpioni, fù scheggiata, e lacerata continuamente, *scalpri salubris ictibus*, *&* *tunsione plurima*, sò quello, che fò, dicea l'Architetto, *ego cælabo sculpturam ejus*; Quando fù finito di scheggiarsi tutto il vecchiume, quando comparirono le nobili vene di quella pietra eletta, restò una Pietra, del tutto Angelica, una Serafina trà le pietre elette; l'Architetto, colle sue mani, l'innalzò dalla Terra al Cielo, e la collocò, sù i primi Altari del suo Tempio Celeste, rifabbricato *de vivis*, *& electis lapidibus*; Così trattò l'Architetto la prima Pietra; miriamo, ora, come trattò la seconda. Zacchar. cap. 3.

Mentre Maddalena, visse, *quarantadue anni*, sotto lo scarpello della tribolazione; Elisabetta visse *quarantaquattro* anni, senza sentire un Colpo di ferro tagliente, senza che alcuna tribolazione le torcesse un Capello: Legga la sua vita, chi non lo crede; quantunque fosse, donna empia, Scismatica, Eretica, Tiranna, regnò felicemente, ebbe sempre tutt'i Vassalli ubbidienti; rimunerò tutti gli amici, abbattè tutti gl' inimici, superò tutti gli Emuli, si scapricciò in tutt'i Piaceri, si satollò di sangue Cattolico, sparso in odio della vera Fede; Fù accreditata per tutto il mondo; fù temuta per tutto il Regno; rideva, sguazzava, si vantava ella medesima; Purchè mi si diano *quarant' anni* di Regno prospero, rinunzio al Paradiso; le furono dati di buona misura, regnò prosperamente, *quarantaquattro anni*; Intanto si andava scavando la fossa sotterranea, *non flagellabuntur; donec fodiatur peccatori fovea*; dopo scavata la fossa, proporzionata à quel gran Pietrone, la Divina Giustizia le diè un calcio, e la balzò nel profondo delle fondamenta, e precipitò giù *in profundum*, *quasi lapis; lapis offensionis*, *&* *Petra scandali*; non se ne saprà mai più nuova, I. Petr. c. 2. *Introibit usque in Progeniem Patrum suorum*, *& usque in æternum non videbit lumen*: Che sorte *Contrapilastro* fà, sottoterra, Elisabetta, Pietra di rifiuto, à Maddalena, Pietra eletta, per gli Altari del Tempio Celeste! Psal. 48.

A qual delle due abbiamo Invidia? Senza dubbio, ognun di noi invidia *Maddalena*; perchè dunque ci lamentiamo, quando ci manca la sorte di *Elisabetta*? se aspiriamo ad esser Pietre d'Altare, rallegriamoci, sentendo i colpi dello scarpello, le picchiate del martello; ripetiamo spesso, *Deus*, *qui de vivis*, *&* *electis lapidibus*, *æternum majestati tuæ præparas habitaculum*; Proseguite pure il vostro lavoro sopra di me, Architetto Divino, *ne cadant lapides de manu Artificis*, Picchiate, scheggiate, pestate, *scalpri salubris ictibus*, *&* *Tunsione plurima*, questa è la fortuna mia; Guai à me, se fossi frà quelli, i quali *cum hominibus non flagellabuntur*, mi ricordo della sentenza di San Bernardo, *qui cum hominibus non flagellabuntur*, *timendum est*, *quod flagellentur cum Dæmonibus*; Chi non sente lo *scarpello* sopraterra, sentirà sotto terra la *spada*, *Introibunt in Inferiora Terræ*, *tradentur in manus Gladii*: quì, quì è meglio, che il lavoro vada avanti, *hic ure*, *hic seca*, *hic nihil mihi parcas*. Non gl' invidio: *Cum hominibus non flagellabuntur*, *ut perpetuò*, *cum Diabolo*, *flagellentur*. Serm. ad Pastor. in Synodo. August. in Glossa interlin. Psal. 6. Ambros. tom. 4. de interpell. David.

Lasciatemi, ora, fare una prova, à conoscere, se dite daddovero: che, in avvenire, riconoscerete la Tribolazione, per *vostra fortuna*: Per lo passato, che avete costumato di fare, frà le tribolazioni? Sono andato à sfogarmi con gli Amici, co' Parenti, co' Vicini, hò pianto, hò gridato, hò schiamaz-

mazzato; meschino me! sventurato me; Iddio si è scordato di me: Oh Dio, avete fatto pur male, avete preso pure il grande Abbaglio! In avvenire, conviene operare, non solo *diversamente*, mà *contrariamente*; se torna mai più qualche Tribolazione, imiterete San Francesco di Assisi, Pietra eletta, e, con lavoro soprafino, figurata in Serafino; quando Francesco ebbe la nuova, di esser predestinato; un Santo, per altro, tanto serio, e tanto austero, brillava per Casa, saltava per allegrezza, faceva festa con chiunque incontrava, *Buona nuova*, buona nuova, ripeteva, hò avuto l'avviso, di esser anche io, una pietra del Tempio Celeste: Questo sia il vostro costume, in avvenire, subito che comparisce una qualche tribolazione, andate à trovare, Parenti, Amici, e Vicini, e col riso in bocca, con segni di festa, dite loro,
Luc. c. 15. *Congratulamini mihi*, rallegratevi meco, non sapete la *Buona nuova*, che hò avuta? la Tribolazione mi hà portato l'avviso, che io sono una delle Pietre elette; l'Architetto mi hà posto sotto lo scarpello; buon segno, buona
Psal. 118. nuova, *fortuna mia*, *bonum mihi quia humiliasti me*, mentre mi lavora, non
Psal. 15. mi vuol gittar nelle fondamenta, *non relinques Animam meam in Inferno: congratulamini mihi*: Buona nuova; mi ricordo, di quanto disse Iddio à Santa Geltrude, di sua bocca; *Gravatus*
Apud Marches. 22. Jan. *quisque*, *confidenter*, *dicere potest hæc verba*; *Annulo suo subbarravit me Dominus meus Jesus Christus*; Che gran parole, se l'intendiamo! Chiunque hà una *Tribolazione*, hà una *caparra* della sua Predestinazione; E questo non è motivo da festeggiare? Festeggiamo sì, *Congratulamini mihi*: *certa*, *atque secura est expectatio promissæ Beatitudinis*, ne hò la caparra in mano, *subbarravit me*: Quì è, dove noi erriamo, reputiamo gastigo, le nostre fortune, dice
2. 2. q. 66. art. 6. ad 1. Tertull. l. adv. Gnost. cap. 5. San Tommaso, *Pœnæ præsentis vitæ*, *magis sunt medicinales*, *quàm retributivæ*: *Quod sævitiam existimas*, *Gratia est*; *est plane quasi sævitia*, *Medicina de Scalpello*, come parla, ne' nostri termini, Tertulliano.

Dite la verità; non avete costumato di parlar così, per l'addietro? mutate dunque costume; Dove, prima andavate dicendo à chiunque incontravate, *Compatitemi*, *compatitemi*, son tribolato; direte anzi così; son tribolato, *congratulamini*, *congratulamini mihi*: quanto mai siamo delusi nel nostro parlare, e operare, dice il Profeta, chiamiamo Beati, i miseri; e miseri, i Beati; *non est ruina maceriæ*, *neque* Psal. 143.
transitus, *neque clamor in Plateis eorum*, *Beatum dixerunt Populum*, *cui hæc sunt*; Beati coloro, diciamo, non ne cade mai una scheggia da quelle Pietre, *non est ruina maceriæ*; non si sente una martellata, un colpo di scarpello, *neque clamor in plateis eorum*; Beati loro, e dovremmo anzi dire, meschini loro; Quelle pietre, che stanno in mezzo alla Piazza, e niuno le tocca, quelle sono le pietre di rifiuto; s'insuperbiscono in non sentirsi toccare, *non flagellabuntur*, *ideo tenuit eos superbia*; Psal. 72.
Ci nasce il tartaro, e la malerba, sopra la schiena delle Pietre non lavorate, *operti sunt iniquitate*, *& impietate sua*, meschine loro, le chiami Beate chi vuole, *maledicam Benedictionibus vestris*, dice Malachia: Beate sono quelle pietre, le quali *dolantur*, *collimantur*, *complanantur*, *conquadrantur*, Santo Malach. cap. 2.
Agostino l'intende; Quella Pietra è fortunata, quando l'Architetto la *spiana*, e poi la *contorna*, e poi la *riquadra*, e poi la *forbisce*; sempre, ò sotto lo scarpello, ò sotto la martellina, queste sono le pietre elette; Chi è tale, si deve consolare, *hæc mihi sit consolatio*, *ut* loc. cit.
affligens me dolore non parcat, parla pur bene, il Santo Giobbe, sotto lo scarpello più arruotato, che usasse mai il Divino Architetto; *qui cœpit*, *ipse me conterat*, *solvat manum suam*, *& succidat me*, quanto è mai diverso il parlar nostro dal parlar de' Santi! Chi hà principiato il lavoro, di grazia, lo finisca, carichi pur la mano, *solvat manum suam*; mi faccia pure in pezzi, Job c. 6.
succi-

ſuccidat me; non ne paſſi una magagna della Pietra, ſenza darle il ſuo Contorno, *affligens me dolore*, *non parcat*; queſta è la maggior conſolazione, che io poſſa avere, *hæc ſit conſolatio mea*: queſte ſono le Pietre fortunate, *fors illorum eſt*: Impariamo queſto Vocabolario nuovo, e mutiamo coſtume, ſcriviamo lettere di *Congratulazione*, e non più di *Condoglianza* à chi è tribolato: Se aveſſi tempo, vorrei farlo toccar, con mano, nelle Pietre, che vediamo così ben lavorate, nella Torre, ò nella Copola del noſtro Tempio materiale; vedremmo, quanto ſangue è coſtato à quelle pietre, il divenire, Baſſirilievi, Colonne Spirali, Capitelli di ordine Corintio, Arabeſchi intrecciati; Nicchie, Statue, Cornici, e Riſalti; Oh, chi foſſe ſtato vivo, quando ognun diceva, mirate là quelle pietre, quante ne provano, mentre *dolantur*, *collimantur*, *complanantur*, *conquadrantur?* Lo farei facilmente, mà non hò tempo, mi chiama altrove una conſiderazione di maggiore importanza; Intanto impariamo, à non avvilirci trà le tribolazioni, *In tua Infirmitate ne deſpicias te ipſum*, e chi mai ſi abbatte di animo, chi mai ſi *avviliſce*, in conoſcer la ſua buona fortuna? *Quare amas habere quod Chriſtus, ſi times pati quod Chriſtus?* Anzi devi godere di aver la ſteſſa ſorte; *nec te ſine flagellis ſperes futurum, niſi forte cogeris exhæredari:* Che pretenſione temeraria è queſta, domandare l'*Eredità*, e ricuſare lo *Strumento?* Le Tribolazioni ſono lo ſtrumento, in forma probante, che ci dichiara eredi; *Unicus ille, licèt ſine peccato, non tamen ſine flagello: noli attendere, quam pænam habeas in flagello, ſed quem locum in Teſtamento;* Tutto è di Santo Agoſtino, il quale apporta il paragone di un Padre, che percuote un figliuolo con una verga; dopo terminate le percoſſe, gitta la verga nel fuoco, e dichiara Erede il figliuolo, *facit Deus, ut iratus Pater; Apprehendit ſarmentum, cædit filium, deinde projicit ſarmentum in ignem, filio ſervat hæreditatem: Dulcia ſint flagella Patris, ne ſit amara ſententia Judicis: non attendebat Job, quis percuteret, ſed quis permitteret*, quanto mai dice bene Santo Agoſtino, nello ſchiarire il ſuo Argomento.

Sap. c. 5. — Eccl. c. 38. — Auguſt. in Pſal. 96. — Auguſt. in Pſal. 31. — in Pſ. 102. — Auguſt. in Pſal. 73. — Auguſt. in Pſal. 118. in Pſ. 29.

IV.

Soggiungo, ora, una *replica* aſſai più forte, di quella, che apportammo di ſopra. La replica, è queſta: L'Architetto, che lavora le pietre per il Tempio Celeſte, è valoroſo, è Onnipotente; Gli ſuoi ſtrumenti ſono di buona tempra, bene affilati, ben maneggiati; fà tutto quello, che vuole, *omnia quæcumque voluit, fecit;* Poſto ciò, il lavoro non dovrebbe andare tanto *in lungo;* E' un gran tempo, che lo ſcarpello della Tribolazione mi ſcheggia, il martello mi peſta: ſe non è troppo ardire, ſi potrebbe ſapere, quanto vi reſta ancora, à terminare il lavoro?

Pſal. 134.

Non è ardire, purchè la replica ſia fatta con riſpetto; Santo Agoſtino è pronto per ribatterla; Per due ragioni và *in lungo* il lavoro delle Pietre elette: la prima ragione è queſta, dice il Santo; noi ſiamo *Pietra dura;* Il lavoro di Pietra dura và ſempre in lungo, perchè *reſiſte* all' Acciajo, e, qualche volta, *l'intacca;* Ecco, perchè, *oportet per multas tribulationes*, e non baſtano, *otto*, ò *dieci:* quante Tribolazioni ci hà mandato Iddio, e noi glie le abbiamo *intaccate*, colla noſtra reſiſtenza! Se noi ci laſciaſſimo lavorare, come le pietre friabili, il Peperino, il Travertino; in tal caſo, il Lavoro finirebbe più preſto; mà noi, pur troppo, ſiamo Pietra duriſſima, granito Orientale, Porfido contumace, Lapiſlazzolo infleſſibile, *dura cervice*, *&* *incircumciſis cordibus*, *&* *auribus*, *vos ſemper Spiritu Sancto reſiſtitis*, noi facciamo reſiſtenza; ed ecco, come s'intaccano gli ſtrumenti del Lavoro, nelle mani dell' Architetto; s'intaccano nella durezza del noſtro *Capo*, nella rozzezza del noſtro *Cuore*, *Cervice dura*, *cordibus incircumciſis:* Oh, quante volte,

Act. c. 7.

volte, fà di mestieri, che lo scarpello torni alla ruota, à ripigliare il filo, e se ne querela l'Architetto, *novi Cervicem tuam durissimam*, la durezza del tuo Capo, che fà resistenza alle mie mani, è la cagione, che il lavoro vada tanto in lungo, e *oportet*, che le tribolazioni siano *molte*, e siano *grandi*, *oportet per multas tribulationes: hi sunt, qui venerunt ex magna tribulatione:*

Deuter. cap. 3.

Apoc. c. 7.

Non vi hà dubbio, che quanto la Pietra è più dura, tanto più spicca il valore dell' Architetto, nel condurla à perfezione; mà questo *non est opus unius diei*: L'Appostolo San Giovanni, che vide, in Estasi, tutta la fabbrica della Celeste Gerusalemme, attesta, che tutto è un *lavoro di Pietre dure*; ne numera dodici, e tutte durissime; L'Ametisto, il Berillo, il Calcedonio, il Crisolito, il Crisoprasò, il Diaspro, il Diacinto, il Sardio, il Sardonico, lo Smeraldo, il Saffiro, il Topazio, *Primum Jaspis: secundum Sapphirus: Calcedonius: Smaragdus: Sardonix: Sardius: Crysolitus: Berillus: Topatius: Chrysoprasus: Hyacinthus: Amethistus:* Figuriamoci, che il Brunelleschi avesse preso à fare la Cupola di Santa Maria del Fiore; profondata tutta nel suo concavo, rotondata tutta nel suo convesso, avesse (dico) preso à fare un lavoro sì grande, in *uno Smeraldo*, tutto di un pezzo; Pensatela voi; Il lavoro, dopo tre Secoli, non sarebbe ancora alla metà; si mostra, per miracolo, un piccolo Smeraldo, nel Tesoro della Santa Casa di Loreto, ove si vede scolpita una piccola figurina, oh andate à fare, di pietra dura, Torri, Cuppole, e Campanili; e pure, nel Tempio della Gerusalemme Celeste, anche le Torri sono di Pietra durissima, *Turres Jerusalem gemmis aedificabuntur; Duodecim Portae, duodecim margaritae:* Pensatela voi: se non fosse un' Architetto Onnipotente; di sua natura sarebbe quello, un lavoro, che non finirebbe mai, dice Santo Agostino, *aeterno labore rectè emitur aeterna requies;* non ci paja poco, che l'Architetto, colla sua Onnipotenza, sappia condurre à fine un lavoro sì difficile in *sessant'* anni, in *settant'* anni di Tribolazione; E' un miracolo, che finisca così presto: Perchè dunque ci quereliamo, che il lavoro vada troppo in lungo? mentre anzi si finisce con una celerità, e brevità miracolosa, si finisce in un momento? *Momentaneum, & leve Tribulationis nostrae:* Intanto *pungendo, pingis, & pungis*, come scherza Pietro Cellense, mà sempre odo l'Architetto, che mi rimprovera *Durus es Tu, & nervus ferreus, cervix tua.*

Apoc. cap. 21.

Apoc. cap. 21.

in Psal. 93.

2. ad Cor. cap. 4.

Petr. Cellen. l. 1. de Conscient.

Isa. c. 48.

V.

Vedo bene, un' altra replica, che potrebbe farsi dalle Persone tribolate, ed è la più gagliarda di tutte le Altre: Un' Architetto Onnipotente, siccome sà condurre à fine i suoi lavori, in *sessanta anni*, così può condurgli à fine, in sei mesi, in sei giorni, in sei ore, basta, che dica di voler fare un lavoro, subito è fatto, *ipse dixit, & facta sunt;* Perchè indugiare, tutto il tempo della nostra Vita, *scalpri salubris ictibus, & tunsione plurima?* Psal. 148.

Attenti à Santo Agostino, che ribatte la replica, e, più che mai, ci fà conoscere l'*oportet;* chiude la bocca à tutti: noi siamo, non solamente *Pietra dura*, siamo, di più, *Pietra viva; de vivis, & electis lapidibus praeparas habitaculum:* Intendiamo noi, che vale à dire, *Pietra viva?* Vale à dire, una Pietra, la quale, dopo essere ben *contornata*, e *riquadrata;* indi à poco, perde di nuovo la *Riquadratura*, e il *Contorno;* e fà di mestieri, contornarla, e riquadrarla, di nuovo; questo peso si addossa un' Artefice, che lavora *sul vivo:* osservate, per cagion di esempio, un Giardiniere; Colle sue Cesoie, oggi, pota una spalliera di Mirto, di Busso, di Lauro regio; con molta pena, figura quella spalliera, in forma di una Colomba, di un' Agnello; mà che? Indi à tre giorni, non si raffigura più; nè *Agnello*, nè *Colomba*, è tornata, com'era prima, una *siepe sfigu-*

sfigurata, e conviene, che il Giardiniere stia sempre, colle Cesoje in mano; altrimenti, sarà Custode di una Selva, non di un Giardino: Interroghiamo, ora, Tertulliano; Che cosa è la Tribolazione? è una *forbice* in mano à Dio; per tosare la troppa verdura, che ci fà insalvatichire, *Tribulatio, Tonsura insolescentis generis humani*: Interroghiamo Santo Agostino, che cosa è la Tribolazione? E' un *rasoio* in mano à Dio, per radere le nostre superfluità, *novacula, quæ radit, & aufert superflua*, rade le superfluità temporali, per assicurare i Beni eterni, *Ablatura est superflua temporalia; sempiterna, nullo modo*: Interroghiamo di nuovo, Santo Agostino, che cosa è la Tribolazione? è una *martellina* in mano all' Architetto Divino, la quale recide i risalti viziosi, e scabrosi delle pietre elette, *Adjiciendus est lapidi malleus, conterendum est lapidis supervacaneum*: Ecco ribattuta la replica, à maraviglia: fin'à quando *tosa* il Giardiniere? finchè ripullula la verdura irregolare: fino à quando *rade* il rasoio? finchè ricrescono le superfluità: fin' à quando la martellina della Tribolazione *picchia* sulle *pietre vive*? finchè queste ripigliano nuove scabrosità; e perchè, finchè dura la vita, la verdura rinasce, le superfluità ricrescono, le scabrosità ritornano; quindi è, che, finchè dura la vita, il *Giardiniere* stà sempre colle Cesoje in mano; il *Tosatore* col rasoio; l'*Architetto*, collo scarpello, e colla martellina sempre in mano: *Scalpri salubris ictibus, & tunsione plurima, Fabri polita malleo, hanc saxa molem construunt*; perchè? perche *putata repullulant*, conchiude San Bernardo: perche *rationabiles lapides sumus, & viva Materies*, Parla anche, in termini più chiari, San Leone, successore di San Pietro, che lasciò scritto degli eletti, *tanquam lapides vivi superædificantur*: oh gran Pazienza di chi lavora sul Vivo!

Tertul. de Anima l. 2. cap. 14.

In Psal. 51.

loc. cit.

Bernard. serm. 38. in Cantic.

S. Leo ser. 5. in Quadrag.

1. Petr. c. 2.

Prendiamo, di grazia, à leggere il Salmo centosei, e osserviamo, quanto bene il Salmista descrive, à minuto, la Tribolazione, che lavora *sul vivo*: scaricava Iddio, sopra il suo popolo ingrato, una Tribolazione; e quello, subito, prendeva la figura di un' Agnello mansueto, di una Colomba, che geme, *& clamaverunt ad Dominum cum tribularentur*; quando, ecco, indi à pochi giorni, quel Popolo, perdea, di nuovo, la figura di Agnello, e di Colomba; non si riconosceva più il lavoro, fatto dal Divino Artefice, per mezzo della Tribolazione, *& apposuerunt adhuc peccare ei*; e Dio, di nuovo, scaricava un'altro colpo di Tribolazione; e quel Popolo, di nuovo, ripigliava la figura perduta, gemeva, di nuovo, come una Colomba, *& clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur*: Finì così l'Alternativa? Appunto: non passava una settimana, ed era perduta, di bel nuovo, la quadratura, e il contorno, *& exacerbaverunt eloquia Dei, & consilium Altissimi irritaverunt*: Il Salmo è lungo, non lo possiamo qui legger tutto; leggetelo con attenzione, Persone tribolate, e vedrete, che, da capo a' piedi, fù una continua alternativa di Altibassi; La Tribolazione, sempre intesa à *radere*, *tosare*, e *scheggiare*; e subito quel Popolo à umiliarsi, e deporre l'*Escrescenze*, le *superfluità*, le *scabrosità*, *humiliatum est in laboribus cor eorum, & clamaverunt ad Dominum*; leggete più oltre, e troverete, che di nuovo, *exaltatum est cor eorum*: Se leggerete quel Salmo, resterete persuasi, onde nasca, che il lavoro delle pietre elette, vada tanto in lungo, nasce dall' essere, *Pietre vive*; ecco, perchè le Tribolazioni han da esser molte, *oportet, per multas tribulationes intrare in Regnum Dei*; han da esser grandi *venerunt ex magna tribulatione*; han da esser moltissime, e grandissime, *tunsione plurima*; han da esser continue, dal principio al fine della nostra vita, *A portis Tribulationum, quæ circumdederunt me*, come ce l'avvisa il Savio; dalla *Porta Orientale* del nostro nascere, fin' alla *Porta Occidentale*

Psal. 106.

Eccl. c. 51.

tale del nostro morire, chiusi trà le due Porte: Questa è la Condizione del Lavoro, che si fà sul vivo; è un lavoro lungo, grande, e continuo; non depone mai le forbici, il rasojo, e lo scarpello, chi lavora sul vivo: *Tribulatio, Tonsura insolescentis generis humani: Tribulatio, novacula, quæ radit superflua: Tribulatio, malleus, per quem conterendum est lapidis supervacaneum:* Il martello fà tremare; mà consolida; anzi, narra il Morale, che alcune case mal fabbricate, tremando sotto il Terremoto, restarono consolidate; Mirabil cosa! *Quædam ædificia, à Fabris negligentius composita, terræmotus sæpius agitata compegit:* Il Terremoto fù la *fortuna sua*, di quelle Case: la Tribolazione è la *fortuna nostra*, ancorchè faccia tremar la Casa, e il Padrone, e la famiglia. Senec. lib. 6. Nat. quæst. c. 30

VI.

Resta, ora, per ultimo, à vedere, dov'è, che, principalmente riesce difficile à terminarsi il lavoro delle *pietre vive*, onde nasce, che, spesse volte, à mezzo lavoro, *cadunt lapides de manu artificis?* nasce principalmente, come si è detto, dal *Capo*, e dal *Cuore*: Il Capo dell'uomo è troppo *duro*; il Cuore dell'uomo, è troppo *scabroso*, *cervice dura, cordibus incircumcisis*; quì è, dove, spesse volte s'intaccano gli scarpelli, e i martelli dell'Architetto: Voglio, che vediamo quì, *due nobilissime Pietre*, che caderono dalle mani dell'Architetto, à mezzo lavoro; Che Peccato! Erano, pur, due belle opere, le venivano à perfezione; mà mancarono nel meglio; la prima, per la *scabrosità del Cuore*; la seconda, per la *durezza della Testa*.

Enrico Ottavo, Rè d'Inghilterra, questa è *la Prima*: era già una Pietra, mezzo lavorata, in figura di un Appostolo; l'Architetto Divino gli aveva già formate le *braccia*, e le *mani*, in atto di scrivere; avea già Enrico scritto un libro, in difesa della Chiesa Cattolica; non gli mancava altro, che quattro colpi di scarpello, à contornargli il *Cuore*; nel Lavoro del Cuore, cade la pietra mezzo lavorata *de manu Artificis*; quel *cuore duro*, non volle ritenere il *Contorno* degli affetti suoi, nel legittimo matrimonio di Caterina, sua Consorte; A tutt'i patti, volle escir da' contorni della legge Evangelica, far divorzio colla Consorte sua, e stender gli amori suoi, à chi non era sua: l'Architetto non abbandonò, così subito, l'Impresa; diè di mano alla martellina, e picchiò, più volte, nella Coscienza di Enrico, per fargli intendere l'enormità del suo peccato, picchiò agli orecchi di lui, più volte, con molti avvisi, e molti rimproveri, fattigli da diversi Principi Ecclesiastici, e Secolari; e, non facendo impressione in quel Cuore, i Colpi della martellina, l'Architetto alzò il braccio, e col martello majuscolo della Scomunica, intimatagli, vibrò un colpo, che averebbe spezzato un cuor di Porfido; ma la durezza del Cuore umano è maggiore della durezza del Porfido, è durezza di Diamante, *Posuerunt Cor suum, ut Adamantum*, Intaccati tutti gli strumenti da quel *Cuor duro*, l'Artefice, si lasciò cader di mano la *Pietra*, e l'abbandonò, *dimisi eos secundum desideria cordis eorum*, lo lasciò fare quello, che volle; Sposò Annabolena, sua Amasia; perdè affatto la figura di Cattolico, divenne Scismatico, di cuore incirconciso; Così visse, e così morì; e perchè *Cor durum malè habebit in novissimo* in punto di morte, esclamò disperato, *Amici perdidimus omnia*, hò perduta la mia *Buona fortuna*; Se mi lasciavo lavorare, sarei stato un'*Appostolo da Altare*, e sarò un'*Apostata da Sepolcro*, *& sepulchra eorum domus illorum in æternum*: Apriamo, di grazia, gli occhi, à questo formidabile esempio: Quando l'Artefice, colli strumenti alla mano, ci dice, *Fili, præbe mihi Cor tuum*, presentiamoglielo prontamente, affinchè circoncida il nostro cuore, e gli dia quel *Contorno*, che ricerca il Disegno; nulla ci gioverà, l'aver già formate tutte le altre membra, se restiamo *Cordi-*

Zacchar. cap. 7.
Psal. 80.
Eccl. c. 3.
Psal. 48.
Prov. c. 23.

Prov. c. 4. *Cordibus incircumcisis*; perciò il Savio ci esorta, sopra tutto, ad aver sollecitudine del nostro cuore, *omni custodiâ serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit*; le Pietre *vive* fanno de' brutti scherzi, in mano all'Architetto, abbi cura del Cuore, che è l'origine della *Vita*, nelle *Pietre vive*, *ex ipso Vita procedit*.

Veniamo alla *seconda* Pietra, che cadde *de manu artificis*, per la durezza della Testa, *durâ cervice*: oh Dio, mi grondano dagli occhi le lagrime, in ricordarmene: Abbiamo veduto un' *Appostolo*, mezzo lavorato, in un Diamante; miriamo, ora, un *Serafino*, mezzo lavorato, in un Rubino; l'Architetto gli aveva, di già, formate le ale, e il petto; Aveva un petto fiammeggiante, di Carità, volava già colle Ale del desiderio al martirio; Chi? Origene, lo sventurato: Suo Padre, più volte, lo trattenne, mentre Origene à tutt' i patti, voleva presentarsi al Tiranno, che martirizzava i Cristiani; e gli nascose le vestimenta, mentre dormiva il figliuolo; altrimenti sarebbe andato al martirio, quel Serafino di Carità; la *Verecondia* di non comparire ignudo, trattenne la *Carità*, desiderosa di spargere il sangue per la fede: (Ah Padre sconsigliato, perchè lo trattenesti? Così succede spesse volte; un Padre trattiene i suoi figliuoli, quando sentono qualche impulso di servire à Dio, hanno paura, che riescano troppo Santi, e poi, bene spesso, riescono troppo empj; e si trovano Padre, e figliuolo, l'uno, e l'altro, *Pietre reprobe*, e sarebbero state, *Pietre elette*; non dobbiamo mai ingerirci ne' disegni del Primo Architetto; Se il Divino Architetto vuole, un vostro figliuolo, *Cherubino del Propiziatorio*, non tocca à voi, l'attraversarvi al Disegno concepito, e dire, voglio, che il mio figliuolo sia un' *Ercole in Piazza*: Se l'Architetto vuole le nostre figliuole, *fuori del Santuario*, non tocc' à noi, l'attraversarci al Disegno, con dire, torna meglio alla Casa mia, che le mie figliuole, sieno tutte *Serafine velate*, *nel sancta sanctorum*; offende altamente l'Architetto, chi disturba i suoi disegni) In somma, comunque fosse, Origene fù trattenuto dal Padre, che non andasse al martirio, e, intanto, con lagrime di tenerezza, quel Padre baciava, sovente, il Petto di suo figliuolo, dicendo, bacio il Tempio dello Spirito Santo: Che ne fù di questa pietra, abbozzata sì nobilmente? Origene come finì i Giorni suoi? Quì è, dove dobbiamo piagnere, e tremare; Quando l'Architetto diè mano à perfezionargli la Testa (In somma il lavoro, più difficile à perfezionarsi, è quello della Testa) trovò, che, nel profondo di quella bella Pietra, vi era un *vano*, che rimbombava; Chi l'avrebbe mai creduto? Entro quel Rubino fiammeggiante, vi era una *Spina ventosa*; la Testa di Origene aveva una superbia occulta, e per superbia, pretese farsi, maestro di fede, sparse opinioni, false, erronee, scandalose, eretiche, e ostinò, *durâ cervice*, in disseminarle; Pensatela voi; L'Architetto Divino, che gittò à terra, di sua mano, la terza parte del Tempio celeste, appunto perchè vi trovò de' Serafini, colla vena della superbia in testa, *in Angelis suis reperit Pravitatem*, non dubitò di lasciarsi cader di mano, anche questo *Serafino della Terra*, il quale, per altro, prometteva di fare sì bella comparsa nel Santuario; ed è pur troppo probabile, che, Origene sia una Pietra reprobata; sia egli ancora un Serafino decapitato, e precipitato *in inferiora Terræ*, in compagnia degli altri Serafini, che ebbero in testa, la *Spina ventosa*, *Resistebas ventosæ Cervici meæ* come scrisse Agostino, l'Architetto non vuol Vani, e Seni occulti nelle sue Pietre. Job. c. 4. Aug. l. 4. Confess. c. 15.

In veduta, di questo secondo esempio, anche più formidabile del Primo; esclamiamo, più che mai, ad alta voce, con Santo Agostino, *non cadant lapides de manu Artificis*; Deh, Artefice Sovrano, tutto inteso, à risabbri-

bricare le ruine della Celeste Gerusalemme, *Deus, qui de vivis, & electis lapidibus, æternum majestati tuæ præparas habitaculum*, non permettete mai, che vi cadano di mano le pietre, à mezzo lavoro; Io sono uno di quelli, *Durâ cervice, & incircumcisis cordibus;* mà picchiate co' vostri martelli, scheggiate co' vostri scarpelli, *Cor durum, cervicem durissimam; scalpri salubris ictibus, & tunsione plurimâ*, finchè il lavoro sia perfezionato; non perdonate, non risparmiate colpi, segate, strascinate, scheggiate, pestate, trinciate, vada in pezzi tutta la Pietra, sotto i colpi della Tribolazione, purchè resti *contornata* la scabrosità del mio Cuore; resti *ammollita* la durezza della mia Testa; Io hò un cuore di Porfido, mà voi potete farlo divenire, Luc. c. 3. un cuor di figliuolo, voi potete, *de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*; Io hò una Testa brutale, mà picchiate forte, à due mani; *Vexatio dabit* Isai. c. 28. *intellectum;* Colla esquisitezza de' vostri strumenti, voi potete, di una Pietra contumace, rendermi una Cera ubbidiente al lavoro delle vostre mani, fatelo, ve ne prego colla fronte per terra, *nostras etiam rebelles, compelle* In Secret. Miss. 4. Domin. post. Pentec. *ad te, propitius, voluntates: Hic ure, hic seca, hic nihil mihi parcas, ut in æternum parcas:* Questa è la *fortuna* mia, questa è la mia *Consolazione*, lo star sempre sotto il lavoro della Tribolazione, *hæc sit consolatio mea, ut affligens me doloribus, non parcat;* Perciò disse il Savio, che la Divina misericordia ci assiste in ogni tempo, mà, nel tempo della Tribolazione, ci comparisce una misericordia bellissima, *speciosa misericordia Dei, in tempore* Eccli. c. 35. *tribulationis;* Oh quanto siete bella misericordia Divina, quando mi tribolate! Quanto chiaro Pegno mi date della Gloria eterna, *latet Gloria abscon-* Bernard. s. 17. in Psalm. qui habitat. *dita in tribulatione*.

VI.

Finisco: impariamo questa gran verità, *Scientiam Sanctorum:* I Santi Sap. c. 10. *tremano*, quando non sono tribolati; oimè, dicono, il lavoro s'interrompe, che sarà di me? *Domine aut pati, aut mori: Domine, pati, non mori*. Così parlavano quelle due pietre elette, Maddalena, e Teresa: Siamo pur di tempra diversa, dalla tempra delle Pietre elette! Noi *tremiamo*, quando la tribolazione ci visita, allora è tempo di *far festa:* Noi *facciamo festa*, quando la Tribolazione si ritira, allora è tempo *di tremare:* Non vi hà segno più mortale, che, quando il polso *interrompe, intermette* i colpi suoi; *Polso intermittente, Infermo disperato;* que' colpi continuati dell' Arteria, che picchia, non sono *strapazzi*, sono *avvisi* felici di vita: Impariamo anche noi *Scientiam Sanctorum;* quando la Tribolazione non intermette il suo *polso*, ci punge continuamente; riconosciamolo, per annunzio di vita, *certa, atque secura est expectatio Beatitudinis*, è la fortuna di chi vive, *l'Arteria, che batte:* Mi si dilata il Cuore, diceva David, quando son tribolato, *In tribulatione dilatasti mihi:* Mi si Psal. 4. rasserena l' Anima, dicea Giobbe, quando son tribolato, *hæc est Consolatio mea:* Non sono stato mai meglio di così, dicea San Venceslao, *nunquam melius*, quando si trovava confinato in una Carcere oscura: e la Beatissima Vergine disse à Santa Brigida, che siccome il Vino, allora si conserva bene, quando riposa sulle sue *fecce;* così l'Uomo si conserva buono, quando è visitato da qualche *tribolazione; Nunquam vinum servatur bene, in bonitate suâ, nisi in fæce, nec Boni, in virtutibus* lib. 2. revelat. cap. 22. *stare possunt, nisi probentur Tribulationibus*: questa è la scienza de' Santi, che dobbiamo apprendere; *In die tribula-* Eccli. c. 3. *tionis, sicut in sereno glacies, solventur peccata*.

Mà, nè pur si contentano di questo poco, i Santi; fanno un passo di più: Abbracciano la Tribolazione, che vien dal Cielo, e vanno in cerca delle Tribolazioni sulla Terra; Così facea San Paolo, *Tribulationes Hierosolimis me manent, sed nihil horum vereor;* Act. c. 20.

Accet-

Accetto le Tribolazioni, che vengono à *trovar me*; mà lo stesso ne vò, à *trovar* delle altre, *castigo Corpus meum*, *& in servitutem redigo*: Questa è la più sicura maniera di finire presto il lavoro, lavorar le Pietre, *à due mani*; Non vi hà lavoro, che termini più felicemente di quello, ove si batte l'Ancudine, coll'alternativa di due martelli: *manus Domini tetigit me*, questa è la mano di Dio, che martella mè; e, con un'altro martello, io pesto colle mie mani, *Deum exquisivi manibus meis*: Una tribolazione, che trova mè; e io, che trovo un'altra tribolazione, *Tribulatio*, *& Angustia invenerunt me*, questa trova mè; *Tribulationem*, *& dolorem inveni*, questa è trovata da mè: Felici quelle Pietre, che si lasciano lavorare, *à due mani*; sotto i colpi della tribolazione; quelle sono, non solamente pietre *elette*, mà *preelette*, *elegit eam Dominus*, *& præelegit eam*; quelle sono le pietre del Tabernacolo Celeste, *in Tabernaculo suo habitare facit eam*: Quello è un lavoro, che finisce, in breve tempo, lavoro à due mani; *Consummatus in brevi*, *explevit tempora multa*: Tali furono, i Casimiri, i Luigi, gli Stanislai, le Maddalene, le Chiare, le Geltrude, le Metilde, pietre elette, e preelette, lavorate, *à due mani*, sotto i colpi della Tribolazione *trovata*, e sotto i colpi della Tribolazione *cercata*; coll'esercizio della *Pazienza* in accettar quelle, e coll'esercizio della *Penitenza* in cercar queste; *Cum es in adversis*, *tunc Tribulatio invenit te*; *cum es in prosperis*, *tu debes invenire dolorem*, *fletum*, *& tribulationem*; egregiamente Santo Agostino: *Si venire noluerint*, *ego urgebo me*, *ut devorer*, tanto disse Santo Ignazio, Martire, parlando delle fiere dell'Anfiteatro Romano; tanto dobbiamo dir di noi, parlando delle tribolazioni; se le Tribolazioni non vengono ad investirmi, le inviterò io; Se non si avvererà, *Invenerunt me*, si avvererà, *inveni Tribulationem*; sapendo molto bene, che i colpi del Martello, e dello Scarpello, *delectant magis*, *quàm vulnerant* le Pietre elette.

1. ad Corinth. c. 9. — Job. c. 19. — Psal. 76. — Psal. 118. — Psal. 114. — Sap. c. 4. — In Psal. 136. — Epist. ad Rom. — Basil orat. in Barlaam.

Felici loro, felici anche noi, se frequentiamo questa scuola, per apprendere *Scientiam Sanctorum*; diremo anche noi, che la Tribolazione è la fortuna nostra, *omne Gaudium existimate*, *cum in tentationes varias incideritis*: Conchiuda il Discorso Santo Agostino, che l'hà principiato; *In muro supernæ Civitatis ponendus est lapis vivus*, ecco le pietre vive, destinate à risarcire le mura rovinate della Città superna: *hic adjiciendus est lapidi malleus*, ecco il *martello*, che pesta quà giù: *hic conterendum est lapidis supervacaneum*, ecco lo *scarpello*, che scheggia le superfluità: *malleus est Pœnitentia*, *& percussio cordis*, ecco il lavoro del *Cuore*: *strepitus fit*, *Peccatorum recordatio*, ecco il lavoro della *Testa*: Così finisce tutto il lavoro delle pietre elette; sotto lo scarpello, e martello *Scalpri salubris ictibus*, *& tunsione plurima*.

Tom. 9. lib. 1. de Visit. Infirm.

E la *Squadra*, dove la lasciamo? la Squadra è strumento di Architettura, mà non è fatta, per *ischeggiare*, e *pestare*; è fatta, per *misurare*, e *proporzionare* le Pietre lavorate; Colla Squadra, *aptisque juncta nexibus*, *locantur in fastigio*: Qual sia questa *squadra*, che *connette* le Pietre, *misura* le proporzioni, ce lo dirà un'altro Discorso; ed è un Discorso diversissimo da quello di oggi, e importantissimo, non meno di quello di oggi vi aspetto.

PRE-

PREDICA

Della Santissima Trinità.

LE SUE OFFESE.

Psal. 4. *Signatum est, super nos, lumen vultus tui, Domine.*

Chiunque è Uomo, porta scolpita, sulla fronte dell'Anima sua, l'Immagine della *Santissima Trinità*, nelle Trè Potenze, *Memoria*, *Intelletto*, *e Volontà*; Basta, solamente, osservare, con Santo Agostino, che l'Immagine di un gran Personaggio, non è il Personaggio medesimo; Quella sarà espressa, in una Tela, in una Tavola, in una Pietra; Quest'è un Principe, un Rè, un Monarca: Questa differenza intercede, trà la Santissima Trinità, e l'Anima nostra, Immagine di quella, *Trinitas, aliter in nobis, quàm in Deo est*, sono le parole del Santo; Quando non vi fosse altro di vario, basterebbe questo; L'Esercizio della mia Memoria, del mio Intelletto, della mia Volontà, sono Atti distinti da me medesimo; Nelle Trè Persone Divine, sono una cosa medesima con Dio, *Ego memini, ego intelligo, ego diligo, qui, nec memoria sum, nec intelligentia, nec dilectio*; Non manca, tuttavia, nell'Anima dell'Uomo, la rappresentanza delle trè Divine Persone, quando le *Trè Potenze*, Memoria, Intelletto, e Volontà, sono, costantemente, *rivolte in Dio*: Che se, in vece di rivolgersi in Dio; sono *rivolte verso dell'Uomo* l'anima dell'Uomo lascia di essere, Immagine di Dio; Tutto è di Santo Agostino, *Hæc Trinitas mentis non est Imago Dei; si meminit sui, intelligit se, diligit se, quia potest meminisse, intelligere, & amare Deum, à quo facta est*: In quella guisa, che una Tela, la quale porti espressa, ne' suoi colori, l'Immagine del Rè, se si rivolge, non più *da fronte*, mà *per ischiena*, non rappresenta più nulla; il ritratto del Rè è sparito: Anche, in noi, sparisce del tutto, l'*Immagine* della Santissima Trinità, qual'ora, ci ricordiamo solamente *di noi* medesimi, pensiamo *à noi*, amiamo solamente *noi*: Quanto poco si ricerca, à fare sparire dagli occhi l'Immagine di un gran Personaggio! Basta una girata di mano, che rivolga il ritratto dalla *fronte* alle *spalle*: Aggiugne, il Santo, un'altra ragione altissima, à farci conoscere, che apparisce l'Immagine della Santissima Trinità, nelle trè nostre Potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà, perchè *separabiliter demonstrantur*, *inseparabiliter operantur*; le trè nostre Potenze, quando operano, operano *tutt'e trè insieme*; quando parliamo di loro, ne parliamo *di tutt'e trè à parte*, attribuendo diversa diffinizione alla Memoria, diversa all'Intelletto, diversa alla Volontà: Quanto è vero, dice il Santo, che *homo factus est, consilio Sanctæ Trinitatis*.

Se mi riesce, in questo gran giorno, trè gran verità, vorrei esporre in mostra: Primieramente, come *si deforma*, nell'Anima nostra, questa nobilissima Immagine: In secondo luogo, come *si riforma*, dopo esser deformata. Per ultimo, come si *conforma*, dopo aver ricuperati i suoi Lineamenti, la sua bellezza: Santo Agostino c'insegnerà come *si deforma*, *Anima rationalis deformiter vivit, cum vivit, secundum Trinitatem exterioris hominis*, Allora resta *deformata* l'Immagine quando le trè Potenze dell'Anima si rivol-

Tom. 4. lib. 2. ex Tract. de Ecclesia Divina.

Tom. 3 lib. 14. de Trinit.

Aug. Tom. 10. lib. 10. Serm. 61. de Verb. Domini.

l. de Spiritu, & Anima c. 35.

August. lib. 11. de Trinit.

rivolgono, Tutte, à i Beni esteriori: San Basilio c'insegnerà, come *si riforma* l'Immagine deformata, *Defœdatam Dei Imaginem pristino nitori restituere*, *& sese*, *Deo similem efficere*: San Girolamo c'insegnerà, come *si conforma*, dopochè hà ricuperata la sua bellezza: *Te adoramus*, *te invocamus*, *te laudamus*, *ò Beata Trinitas*, Allora l'Anima nostra si conforma, colla Santissima Trinità, quando consacra tutta se stessa, *ad adorare*, *invocare*, e *lodare* continuamente le Trè Divine Persone: Ci sarà facile il vedere, come si *deforma*, e forse, l'avremo fatto molte volte: Ci sarà profittevole, il vedere, come *si riforma*, e forse, non l'avremo fatto mai: Ci sarà profittevolissimo, il vedere, come si *conforma*, e forse, non abbiamo mai compreso, come ciò si faccia: Io spero, che comprenderemo tutte trè queste gran verità: Ciascheduno di noi prenda in mano la sua Anima, e osservi attentamente, in quale stato si trova l'Immagine della Santissima Trinità: Principierò dall' Anima mia, che, più di ogni altra, hà bisogno di far questa osservazione, *Anima mea*, *in manibus meis semper*, in tutto questo Discorso, lo dico di me, lo dica ogni uno di sè, quando abbia motivo, di sospettare, che l'Immagine non abbia tutto quel grado di bellezza, che Dio le diede, quando *signatum est*, *super nos*, *lumen vultus tui*: Incominciamo dalla prima osservazione: *Magna Dignitas hominis*, *portare Imaginem Dei*, *& illius in se vultum intueri*.

Basilius de Instit. Monach Serm. 1.

in hymn. SS. Trin.

Psal. 118.

Aug. lib. de Spiritu, & Anima.

I.

Iddio non hà bisogno de' nostri beni, *Bonorum meorum non eges*: Iddio non teme delle nostre ingiurie, *Flagellum non appropinquabit Tabernaculo tuo*: Perchè, dunque, Iddio si chiama offeso, tanto da' nostri peccati? Perchè ogni peccato è uno *sfregio*, che *deforma* l'Immagine della Santissima Trinità; Il Discorso è preso da Santo Agostino, nelli Libri de Civitate Dei; *Si quis lapidet Tabulam*, *in qua Imago tua est*, *nonne*, *in te*, *contumeliam factam attendis*? Bellissimo argomento del Santo: Se uno *sfregia* la mia Immagine, che stà io Piazza, perchè mi chiamo io ingiuriato, stando nella mia Casa, senza che niuno *mi tocchi*? Par che sia, un risentimento improprio, quello sfregio hà lacerata una tela, una Tavola, Peggio per lei, à me niuno hà torto un Capello, che importa à mè lo sfregio della Tela, quando resti illesa la mia persona? E pure sappiamo, quanto risentimento facciano i Prencipi, sol tanto, che una loro Immagine venga oltraggiata; Basta rileggere, quanto risentimento ne fece Teodosio Imperadore, sol tanto perchè i Cittadini di Antiochia strascioarono, per la Città, la Statua di bronzo, che rappresentava Teodosio, trattò di mandare, à fil di spada, tutt' i Cittadini, e distruggere, da' fondamenti, tutta la Città; basta rileggere, quanto vi volle, per placarlo; e, se, non fosse stato un Imperadore, di genio mite, sarebbe stato implacabile; Il Caso era disperato, come scrive San Giovan Crisostomo, che, in quella occasione, s'immortalò; e nel procurare il perdono da Teodosio, e nel confortare gli Antiocheni, in quella gran turbolenza: Ecco, data ragione, perchè Iddio si chiama ingiuriato, da' nostri Peccati, perchè ogni peccato sfregia, nell'anima, l'Immagine della Santissima Trinità, impressa, colle sue mani, da tutte, e trè le Divine persone, quando dissero, *faciamus hominem ad imaginem*, *& similitudinem nostram*: *Magna Dignitas hominis*, *portare Imaginem Dei*, *& illius in se vultum jugiter intueri*: immagine disegnata *consilio Sanctæ Trinitatis* come parlano, Ambrogio, e Agostino.

Psal. 15.

Psal. 90.

Aug. lib de Civit. c. 1.

apud Menoch. C. 6. cap. 58.

Gen. c. 1.

August. Tom. 3. lib. de Spiritu, & Anima.

Ambrof. tract. de dignit. hom. cap. 1.

Principiamo, ora, à riconoscere, come lo sfregio del Peccato, sull'Anima, oltraggia ciascheduna delle trè Divine Persone: San Girolamo ce ne mostrerà la prima ragione; *Peccatum contrariatur Patri*, *per audaciam*; *Filio*, *per stultitiam*; *Spiritui Sancto per malitiam*; Chiunque pecca, è un ardito, è uno stolto, è un malizioso, come

Hieron. Tom. 5. lib. 5. in Zachariam cap. 10.

come *ardito*, offende la persona del Padre: Come *stolto*, offende la Persona del Figliuolo: Come *malizioso*, offende la persona dello Spirito Santo: E' un grande ardire, far fronte all'*onnipotenza*, ecco, perchè se ne chiama offeso, *Pater omnipotens:* E' una gran pazzia, contraddire all'infinita *Sapienza*, ecco, perchè se ne chiama offeso, *Filius, sapientia Patris:* E' una *malizia* inescusabile, anteporre un bene apparente all'Infinita *Bontà*, ecco perchè se ne chiama offeso, *Spiritus Paraclitus, Bonum super omne bonum:* Chi non vede lo *sfregio triplicato*, che fà il peccatore sull'Immagine della Santissima Trinità, e ci maraviglieremo, che Dio, in vedere sfregiata, sì bruttamente, la sua bella Immagine, si penta, di aver fatto nell'anima dell'Uomo, il ritratto di Dio? *Pænituit eum, quod hominem fecisset in terra?* Disegni di distruggere, dalle radici, tutto il genere umano, *delebo hominem, quem creavi, à facie Terræ?* Il risentimento in Teodosio, di mandare, à fil di spada, tutt' i Cittadini, di distruggere, da' fondamenti, tutta la Città di Antiochia, l'accusi, chi vuole, per risentimento eccessivo; Il risentimento d'Iddio è giustissimo; merita di peggio, l'Uomo peccatore, quando sfregia l'Immagine della Santissima Trinità: Si dilucida, anche meglio, questa prima ragione di San Girolamo, riflettendo, che chiunque pecca, s'induce à peccare, ò per *Debolezza*, ò per *Ignoranza*, ò per *Concupiscenza:* Il Peccato, in quanto è *debolezza*, offende la persona del Padre, Onnipotente, pronto à darci ogni *ajuto:* In quanto è *Ignoranza*, offende la persona del Figliuolo, Sapientissimo, pronto à darci ogni *lume:* In quanto è *Concupiscenza*, offende la persona dello Spirito Santo, Amore increato, pronto à reprimere ogni *fomite* delle nostre concupiscenze: Ecco, perchè, disse il Redentore, nel suo Evangelio, *cum venerit Paraclitus, arguet mundum, de Peccato, de Justitiâ, & de Judicio;* Trè eccessi saranno rinfacciati à chi

Gen. c. 6.

Gen. c. 6.

Jo. c. 15.

avrà offeso Dio; che fù *Peccatore*, fù *Ingiusto*, fù *Sconsigliato:* Come Ingiusto, sarà accusato *de Justitiâ*, da Dio *Giudice:* Come sconsigliato, sarà accusato *de Judicio*, da Dio *Maestro:* Come *Peccatore*, sarà accusato *de Peccato*, da Dio, *Autore della Grazia*, e quale scusa potrà apportare, per sua difesa, chi oltraggiò, nel Padre la *Giustizia*, nel Figliuolo il *Giudicio*, nello Spirito Santo la *Grazia?* Hà ragione di esclamare il Crisologo; *Morbis delictorum, imago ablata est conditoris*, In tal guisa, peccando, deformiamo tutta l'Immagine della Santissima Trinità, *Quæ erat hospitium Trinitatis, versa est in habitationem Draconum*, sono parole di San Girolamo, che conclude questa sua prima ragione: e, in termini equivalenti, Sant'Ambrogio, *Deponis Imaginem Æterni Imperatoris, & erigis in te Imaginem Mortis.*

Passiamo, ora, ad udir la seconda ragione, apportata da Santo Agostino: *Peccatum est dictum, vel factum, vel cogitatum, contra legem Æternam;* O' noi pecchiamo col pensiero, ò colle parole, ò coll'opere: *I Pensieri, che generano le parole*, offendono principalmente il Padre, che genera il Verbo: *Le parole, che spingono all'opera*, offendono principalmente il Figliuolo, che è il Verbo increato: l'Opere peccaminose offendono principalmente lo Spirito Santo, in persona del quale, *Charitas Dei diffusa est, in Cordibus nostris, per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis:* mà perchè ogni nostra azione peccaminosa, à ben considerarla; comprende in sè, *pensieri, parole, e opere*, Quindi è, che ogni azione peccaminosa, offende tutt'è *trè* le Divine Persone; Ed è così; Chiunque pecca col *pensiero*, si propone avanti gli occhi l'opera peccaminosa: Chiunque pecca coll'*opera*, riflette sul pensiero: Chiunque pecca colle *parole*, non perde di veduta il pensiero, e l'opera; è questa una Catena di *trè nodi*, intrecciati talmente insieme, che il primo strascina l'ultimo, e l'ultimo si riporta sul primo;

Chrysolog. Serm. 120.

Hieron. hom. 5. lib. 5. in Zacch. c. 8.

Ambros. lib. 1. de off.

Aug. lib. 22. contra Faustum c. 27.

Paul. ad Rom. c. 5.

mo; Onde, con ogni ragione, quando confessiamo di aver peccato, diciamo sempre, *peccavi cogitatione, verbo, & opere;* e diciamo il vero, perchè ogni peccato, quantunque sia solamente *cogitatum*, partecipa tuttavia, almeno, quanto all'affezione, del *Dictum*, e del *Factum contra legem æternam;* e, per conseguenza, *sfregia*, nell'Anima nostra, l'Immagine del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: Chi vuol vedere, in un'occhiata, rappresentata al vivo, quella mostruosa *deformità* nell'Anima, ripeta le gran parole di San Giacomo Appostolo nella sua Epistola; *Concupiscentia cum conceperit parit peccatum; peccatum verò cum consummatum fuerit, generat mortem;* La concupiscenza *concepisce* il peccato; la Compiacenza lo *porta nel seno;* La volontà deliberata lo *partorisce:* Si vede manifestamente, che chiunque pecca, prende di mira à sfregiare, nell'Anima, la bella *Immagine* della Santissima Trinità, e renderla un *mostro:* Il Padre ingenito, genera il Figliuolo Divino; Dal Padre, e dal Figliuolo procede lo Spirito Santo; Che fà il peccatore? Fà vedere questa mostruosità intollerabile; la *Concupiscenza*, che genera la *Compiacenza*, e dall'una, e l'altra procede la *Volontà* peccaminosa, *& quæ erat hospitium Trinitatis, versa est in habitationem Draconum*, ove prima si vedeva il *Ritratto di Dio Trino, ed Uno;* comparisce un *Dragone di Trè Teste:* Questa mostruosità, descrittaci dall'Appostolo San Giacomo, era stata descritta prima dal Profeta Reale, in quelle parole, *parturiit injustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem*, ogni peccatore fà sempre questi *trè passi;* concepisce il peccato, lo porta nel seno, lo partorisce: E' *Dolore* il concepirlo, perchè cagiona rimorso, e *Tormento*, nella Coscienza, *concepit dolorem:* E' *ingiustizia*, portarlo nel seno, perche è contrario al lume della ragione, *parturiit Injustitiam:* E' finalmente *iniquità*, il partorirlo, perchè il peccato è contrario ad ogni legge, ad ogni equità, *peperit iniquitatem:* non se ne può dubitare, hà ogni ragione San Bernardo di dire, che ogni peccato prende di mira, à distruggere, nel Padre la potenza, nel Figliuolo la sapienza, nello Spirito Santo la bontà infinita, *voluntas nostra vellet, Deum peccata, aut vindicare non posse, aut nescire, aut nolle; vult Deum impotentem, insipientem, injustum.*

Jacob. Epist. c. 1.

Psal. 7.

Oh Dio, in quante maniere, hà imparato l'Uomo, à sfregiar, nella sua Anima, la bella Immagine della Santissima Trinità: Trasformandola in un Idolo mostruoso: per questa ragione, insegna San Gregorio, che, nella Divina Scrittura, ogni peccato si appella *Idolatria*, perchè ogni peccato fà comparire, nell'Anima, un *Idolo;* ove prima si vedea *un ritratto della Divinità; Dum agenda in corde concipit, quasi Idolum facit; & dum conceptum mentis propositum se acturum deliberat, quasi ad adorandum Simulacrum se inclinat;* maravigliosa espressione: Quando l'Uomo disegna di peccare, *fabbrica l'Idolo* nell'Anima; e quando la volontà si piega, con piena deliberazione, ad abbracciare il peccato, *piega le ginocchia*, e fuma l'incenso, avanti all'Idolo fabbricato: Così spiegasi, diffusamente, dal Dottore Santo, il Testo, che habbiamo nel Libro de' Rè, al Capo XV, *quasi scelus Idololatriæ; nolle acquiescere*, ogni peccatore, mentre ricusa di ubbidire à Dio, è un Idolatra, *Quisquis, in propria deliberatione obstinatus est, propositi sui Simulacris incurvatur:* E, per comprendere anche meglio, quanto sia vero, che il peccato nell'anima è un *Idolo mostruoso*, il quale deforma tutta l'Immagine della Santissima Trinità, osserviamo presso i Profeti, le *trè Parole*, che proferisce, nel Cuor suo, chiunque pecca, *dixerunt, non videbit Dominus*, questa è la prima parola, Iddio non *lo vedrà* il mio peccato: *nec intelliget Deus Jacob*, questa è la seconda parola, Iddio non ci penserà, al mio peccato: *Peccavi, & quid mihi accidit triste?* Questa è la terza pa-

Bernard. Serm. 1 de Resurrect.

Gregor. in lib. 1. Reg. cap. 15. apud Menoch. C. 7. c. 75.

1. Reg. c. 15.

Gregor. loc. cit.

Psal. 93.

Eccli c. 5.

parola, Iddio non mi hà gastigato fin' ora, e non mi gastigherà; e questo non è un *Idolo di Trè Teste?* fabbricato nell'Anima? E' possibile, che non veda, l'Uomo, le trè mostruose Teste di quest' Idolo? Grida il Profeta, *qui plantavit aurem, non audiet, qui finxit oculum, non considerat, qui corripit Gentes, non arguet?* E' possibile, che non ci *veda*, chi hà creato gli occhi? E possibile, che non *ascolti*, chi hà creato gli orecchi? E' possibile, che non *gastighi*, chi hà sempre la sferza in mano? E pur è vero: Qualora pecchiamo, operiamo, come se Dio non ci *vedesse*, non *pensasse*, non *gastigasse;* ed ecco, di nuovo, oltraggiate, nella loro Immagine, tutt' e trè le persone della Santissima Trinità: Chiunque dice, Iddio non ci *vede*, offende la Divina *Provvidenza* nella persona del Padre, che tutto vede: Chiunque dice, Iddio non *ci pensa* offende la Divina *Sapienza* nella persona del Figliuolo, che tutto sà: Chiunque dice, Iddio non *gastiga*, offende la Divina *bontà* nella persona dello Spirito Santo, di cui è proprio il gastigare i peccatori, *cum venerit Paraclitus arguet mundum de peccato:* Come dunque possono dire i Peccatori, *non arguet*, se è proprio della terza Persona il gastigare? Come possono dire, *non videbit*, se è proprio della prima Persona il veder tutto? Come possono dire *nec intelliget*, se è proprio della seconda persona il saper tutt' i nascondigli del Cuore Umano? *novit abscondita cordis: vidit Dominus, & ad iracundiam concitatus est: arguet mundum de peccato;* Come mai, con questi oracoli alla mano, *novit*, *vidit*, *arguet*, *dixerunt* i Peccatori *non intelliget*, *non videbit*, *non arguet?* Come mai? Ecco come: sfregiata l'Immagine della Santissima Trinità, che ci rappresenta nell'Anima quelle trè verità, comparisce nell' Anima un Idolo di trè Teste, che contraddice à quelle trè verità, con *trè orribili mostruosità*, *Idolum facit, & in propriâ deliberatione, ad adorandum simulacrum se inclinat:* Oh Dio, *in veste tua maculam fieri non vis, qualem injuriam putat Deus, ut Imago sua fordidetur?*

[Psal. 93. — Psal. 43. — Deut. cap. 32.]

Non vel dicevo, da principio, Cristiani Uditori, che ci sarebbe riescito facile, il vedere, come si *deforma* l'Immagine della Santissima Trinità nell' Uomo, *quando deformiter vivit, secundum Trinitatem exterioris hominis? Incipiat Imago ab illo reformari, à quo formata est, quæ Imago, per peccatum deformis, & decolor erat facta;* non può dirlo, più chiaramente, Santo Agostino; mà non è ancor perfezionata la riforma, *Gratia Dei est, quæ cæpit me resculpere, nondum sum totus restauratus ad Imaginem factoris: Cum deformem te vides, reformantem desidera.*

[August. Tom. 10. Serm. post Pentec. — Aug. Lib. 14. de Trinit. — August in Psalm. 140. — Aug. l. de Corrept & Gratia cap. 5.]

II.

Sù, dunque, in veduta di tanto enorme mostruosità, risolviamoci, oggi, di *riformare* quella *Immagine deformata:* Oggi è, il giorno suo, quando si espone in mostra l'*esemplare*, risolva ogni uno di noi *defædatam Dei Imaginem pristino nitori restituere*, ci sarà facile anche quì il vedere, come si *riforma;* voglia Iddio, che alla facilità del Conoscimento, corrisponda l'efficacia della resoluzione: Si affacci, chi vuole *resculpere Spiritum suum*, invita Santo Agostino.

[Basilius de Instit. Monac. Serm. 1. — Aug. lib. 1. de lib. Arbitr.]

Chi vuol riformare un'Immagine deformata, prepara i *Colori:* le *lagrime* del nostro Cuore, sono i *Colori* della nostr'Anima, che possono *restituere pristino nitori Imaginem defædatam: Heu, heu, heu*, trè colpi di pennello, dati, con mano maestra, dal Profeta Geremia, *Heu, heu, heu, Domine Deus;* e spesso si trova repetuta, trè volte, questa voce lagrimevole, come in Gioele al Capo primo, affinchè intendiamo; commenta San Girolamo, che, nel detestare i nostri peccati, dobbiamo implorare il perdono delle *tre* persone offese, della Santissima Trinità, *Tertiò dicunt, heu mihi, quia propter peccata, sanctam offenderant Trinitatem:* Hò offesa la vostra *potenza*, Eterno Padre, heu

[Ierem. c. 4. — Hier. in Ioel. c. 1. Tom 5.]

heu mihi: heu mihi, di nuovo, hò offesa la vostra *sapienza*: Eterno Figliuolo: *heu mihi*, hò offesa la vostra *bontà*, spirito Increato, *heu mihi*, debbo ripeterlo, la terza volta: con queste trè pennellature, à colori di calde lagrime, possiamo, e dobbiamo *restituere pristino nitori Imaginem defædatam*: Tutt' i Profeti ci danno questo insegnamento, mà, più chiaramente di tutti, il Profeta Reale, nel suo Salmo Penitenziale, espresso da capo appiè, à *colori di calde lagrime*, domanda il perdono de' suoi peccati dalle trè Persone della Santissima Trinità; ed è osservazione anche questa di San Girolamo, espositore Eminentissimo della Divina Scrittura: Legga, chi vuole, il Salmo, *Miserere*, e troverà, che David, sotto *trè* diversi nomi, trè volte, invoca lo spirito Divino: *Spiritu principali confirma me: Spiritum rectum innova in visceribus meis: Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me*: Parla collo Spirito del Padre, quando dice, *spiritu principali*, perchè il Padre *est radix*, *& origo Divinorum: Pater radix filii est*: parla collo Spirito del Figliuolo, quando dice, *Spiritum rectum*, perchè, nelle mani del Figliuolo, *est Virga directionis Virga regni tui*: Parla collo Spirito Santo, colla Terza Persona, quando dice, *Spiritum Sanctum tuum ne auferas*, perchè, in *tertiâ personâ bonitas exprimitur*: e vuol dire; vi offesi tutt' e *trè*, Persone Augustissime, quando peccai: Accuso alla persona del Padre la mia *debolezza*, nel non resistere, *confirma spiritu principali*: Accuso alla persona del Figliuolo la mia *ignoranza*, nel non riflettere, *innova spiritum rectum*: Accuso alla Terza persona la mia *malizia*, nel distaccarmi dal fonte di ogni bontà, *ne auferas à me Spiritum Sanctum tuum*: hò sfregiata, trè volte, la bella vostra Immagine, Augustissima Trinità, degnatevi, colle pennellature della vostra grazia, e co' colori delle mie lagrime *restituere Imaginem pristino nitori*: non posso negarlo; la mia prava volontà *parturiit injustitiam*, *concepit dolorem*, *& peperit iniquitatem*: Fui ingiurioso al Padre, co' miei pensieri, al Figliuolo colle mie parole, allo Spirito Santo colle mie opere inique; *Dictum, factum, cogitatum*, tutti furono contro *legem æternam*, *cogitatione*, *verbo*, *& opere*, Tutti furono, trè ingiurie all' esemplare, trè sfregi all' Immagine; Trè volte, son reo, siate voi, tre volte misericordioso verso di me, *secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*: hò offeso un Dio solo *Tibi soli peccavi*; mà, in un Dio solo, hò offeso trè Divine Persone: Fù grande, in superlativo grado, il mio Peccato, perchè seppe intrecciare *trè Malizie*; Sia anche grande, verso di me la vostra Misericordia, in superlativo grado, intrecciando *trè Misericordie*, nel perdonarmi: *Miserere mei Deus*, *secundum magnam misericordiam tuam*, le vostre misericordie sono molte, *Misericordiæ tuæ*, *multæ*, *Domine*, imploro da tutte il perdono, *misericors*, *miserator*, *& multum misericors*, siate voi, nel perdonarmi, *misericors*, eterno Padre: e voi, siate, nel perdonarmi, *miserator*, Verbo Divino: e non lasciate di esser voi, ancora, *multum misericors*, nel perdonarmi, spirito consolatore, *Spiritu principali confirma: Spiritum rectum innova: Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me*: In tal guisa, il Profeta Penitente, co' colori delle sue lagrime, riformò l'Immagine della Santissima Trinità, deformata, nella sua Anima, col peccato: Della medesima opinione è S. Agostino, sopra questo passo; *Intelligunt Trinitatem*, *Patrem in spiritu principali*; *Spiritum Sanctum in Spiritu Sancto*:

Hieron. tom. 7. lib. 7. in Psal. 50.

Psal. 50.

Ambrof. l. 11. in Luc.

Psal. 44.

Psal. 118.

Psal. 77.

Psal. 144.

Augus. in Psal. 50.

Davidde, non contento di aver dati que' trè Tratti di pennello, nel Salmo Penitenziale del *Miserere*, scrisse trè Salmi à parte, e gl'intitolò *Pro Torcularibus*; non per altro motivo, se non per avere alla mano *trè Torchj*, da spremere nuove, e nuove lagrime, in domandar perdono de' suoi peccati alle tre Persone dell'Individua Trinità, *Tres*

Hieron. in Psal. 80. *Psalmi habent hunc Titulum, Pro Torcularibus, quia hæc Torcularia ad mysterium Trinitatis pertinent*; Tutte sono interpretazioni del citato San Girolamo; e aggiugne, che il medesimo Profeta ripete, tante volte, di voler salmeggiar sulla Cetra, *Psallam tibi*, Psal. 70. *in Cythara, sanctus Israel*, perchè la Cetra di David avea la figura del Greco, *Delta*, Δ, Figura di Trè Angoli Equilateri, che ci rappresenta, anche sugli occhi, quanto può sperarsi da una figura materiale, Trè *persone Eguali*, Hieron. Tom. 9. Ex Epist. ad Dardanum de Musicis Instrumẽtis. in una sola essenza, *Cythara, in modum Deltæ, Trinam formam habet Sanctissimæ Trinitatis, cum Chordis vigintiquatuor*; Nè pur queste *ventiquattro corde* sono senza misterio, imperocchè avendo il medesimo Profeta intitolati Ambros. Lib. 5. in Luc. c. 6. molti Salmi, *pro octavâ; pro octavâ multi inscribuntur Psalmi*, come osservò anche Santo Ambrogio; combinando un Titolo coll'altro, *Pro Torcularibus, & pro Octavâ*, dal numero *trè*, multiplicato nel numero *otto*, ne risulta il numero *ventiquattro*, tante Corde volle avere, nella sua Cetra, il Profeta penitente, per domandare *otto volte* perdono da tutt' e *trè* le Persone della Santissima Trinità; per dare, *otto volte*, una stretta à tutt' e *trè i Torchi* delle sue lagrime, *Cythara in modum Deltæ, pro Torcularibus, pro octavâ, cum Chordis vigintiquatuor, pertinent ad Mysterium Trinitatis*: Prestateci, Santo Profeta la vostra Cetra, le vostre Corde, li vostri Torchi, à sapere spremere, anche noi, *de Cordis duritie lacrymas compunctionis*, per colorire di nuovo, nelle anime nostre, l'Immagine deformata, per potere una volta *defœdatam Imaginem pristino Nitori restituere*.

Si sottoscrive à questo divoto sentimento di San Girolamo, anche Santo Ambrogio, il quale osserva, che, trà le otto Beatitudini, numerate nell' Evangelio, la *terza* Beatitudine è di quegli, che piangono; *Beati qui nunc* Luc. c. 6 *fletis*; affinchè ci persuadiamo, esser quelle lagrime Beate, le quali si spargono da noi, nel domandar perdono de' nostri peccati, dalle Trè Persone della Santissima Trinità, *bene tertia Beatitudo est, peccata deflentis, quia* Ambros. Tom. 3. lib. 1. in Luc. c. 6. *Trinitas est, quæ peccata dimittit*: Si sottoscrive ancora Santo Agostino, il quale scrisse divinamente di questo sublime misterio; e quantunque fosse avvertito, da quel fanciullo comparitogli sulla riva del Mare, che più facile gli sarebbe riuscito adunare, in una piccola fossa, tutte le acque del Mare, anzi che, nella mente Umana, comprendere gli attributi dell'Ineffabile Misterio, tuttavia seppe, in quell'*acqua*, adombrarci, e il Mistero della Trinità nel suo esemplare; e la forza delle nostre lagrime, nel riformarne l'Immagine: Scrive così, *una aqua, quæ in fonte est, exit in fluvium, de fluvio transit, in potionem*: l'acqua è una sola; Auguſ. Tom. 3. ex lib. de fide & simbol. mà ora è acqua di *una fonte*, ora è acqua di un *fiume*, ora è acqua di *bevanda*: nel Padre Divino, è *fonte*, nel Figliuolo è *fiume*, nello Spirito Santo è *bevanda*; mà è sempre l'*acqua medesima*: Chi avvelenò, nella sua Anima, l'Immagine di quelle trè Sorgenti Salutari, se vuol far penitenza condegna del peccato commesso, faccia scatorire dal suo Cuore le lagrime, come *fonti*, come *fiume*, come *bevanda*: faccia scatorire *fontem lacrymarum*, e le presenti al Padre: Faccia, di nuovo, scorrere, *tanquam flumina, aquas*, e Psal. 77. le presenti al Figliuolo: E, se vuol presentarle al Divino Spirito, dica col Profeta, *potum dabis nobis, in lacrymis, in mensurâ*; Questa è la misura Psal. 79. dovuta alle nostre Lagrime, averne, nel cuore, *Trè Sorgenti* perpetue, *in fonte, in fiume, in bevanda, in fonte, de flumine, in potionem*: Anzi, il Profeta, pare, che non si contenti nè pur di questo; si protesta di voler aver le sue lagrime, non solamente, come bevanda, mà, di più, *come pane*; Psal. 41. *Fuerunt mihi lacrymæ panes, die, ac nocte*; Trà la bevanda, e il Pane, corre questo divario, che la bevanda *ristora*, mà non *nodrisce*; Il Pane dà nodri-

Eccli cap. 15. alimento: *aqua sapientiæ potabit illum*; Queste, sono le lagrime in bevanda:
Psal. 103. *& Panis cor hominis confirmet*; Queste sono le lagrime, che impastate, passano, à darci nodrimento: Ed è notabile quel, che soggiugne il Profeta, *fuerunt mihi lacrymæ panes, dum dicitur mihi*
Psal. 41. *quotidie, ubi est Deus tuus?* Quando il mio cuore mi dice, ov'è il tuo Dio? Io non vedo più la sua bella *Immagine*, mi è sparita dagli occhi; allora io, co' colori delle mie lagrime, ne riformo l'Immagine deformata, e ricupero il perduto: Per la medesima ragione, osserva il medesimo Santo Agostino, che, *trè volte*, fù steso il misterioso Lenzuolo à Pietro Appostolo, e gli fù detto, che mangiasse, *in Linteo Petri*
Aug. hom. ult. in vig. S. Petri. *Mysterium expressum Trinitatis*; e ben l'intese l'Appostolo, il quale emulo del Profeta penitente, pianse finchè visse, e furono à lui *lacrymæ Panes*, e non dubitò di confessare, *tre volte*, il suo Dio, per averlo, trè volte, negato, *redditur trinæ negationi Trina*
Auguf. Tract. 121. in Joan. *confessio*: Ed è ben dovere, che l'Uomo, se sfregia l'Immagine della Santissima Trinità, ridendo, *stultus quasi*
Prov. c. 10. *per risum operatur scelus*; non abbia altri colori, che le lagrime per riformarla, e renderla *pristino nitori*: mà, ohimè, è in nostra mano il *deformarla*, mà il *riformarla* tocca à voi, Trinità Augustissima, *ad Imaginem Dei facti sumus; hanc excolere debemus, & resculpere quodammodo, & reformare: sed quis poterit, nisi Artifex, qui formavit? Imaginem in nobis Dei deformare possumus, reformare non possumus*,
Auguf. Serm. 10. de V. Appostoli. insegnò tutte le particolarità Santo Agostino.

III.

La Confessione triplicata di Pietro, ci chiama al terzo punto del Discorso, come si *conformo* l'Immagine della Santissima Trinità, nelle nostre Anime, dopo averla bastantemente riformata: chi vuol conformarla, faccia quello, che ci prescrive Santa Chiesa, l'*Adori* spesso, spesso l'*invochi*, spesso la *lodi*, *Te adoramus*, *te invocamus*, *te laudamus*, *ò Beata Trinitas*: nella spiegazione di questi trè ossequj, termineremo il discorso, e partiremo contenti: Le Anime nostre possono essere, non solo *conformes Imagini filii sui*, mà anche di tutt'e trè le Divine Persone: ad Rom. cap. 8.

Te adoramus: non si può lasciar quì la bella osservazione di Santo Agostino: Il Demonio hà fatto, e fà sempre ogni sforzo, per togliere le adorazioni al misterio della Santissima Trinità: Fece ogni sforzo, prima col Popolo Ebreo, allorchè ostinò l'Animo di Faraone, à non permettere, che quel Popolo uscisse dall'Egitto, per sacrificare nella solitudine; non fù, tanto di Faraone, quanto del Demonio, quella ostinata negativa, perchè, in quel sacrificio da celebrarsi, intraprendendo *viam trium dierum in solitudine*, vide Exod. c. 4. il maligno figurata, l'Adorazione dovuta al mistero della Santissima Trinità; l'unità dell'essenza in quella *solitudine*; La Trinità delle persone nel viaggio di *trè giorni*; *Pharao prohibens viam trium dierum in solitudine*, *Diabolus prohibens credi Mysterium Trinitatis*, sono le parole di Santo Agostino: Auguft. Tom. 10. ex Serm. Hebdõ. 3. Quadr. de Morē. molto maggiore sforzo hà fatto, e fà il Demonio, per impedire la credenza di questo sublime misterio, nel popolo Cristiano; basta leggere l'Istorie dell' Indie; la maggior difficultà, che abbiano esperimentata que' Missionarj Appostolici, nel convertire alla Fede Cristiana quelle Nazioni barbare, è stata questa; negl'indurgli, à credere il misterio della Trinità; essendochè il Demonio havea introdotte, trà quelle Nazioni, molte Immagini falsificate della Divina Trinità: si trovavano, frequentemente, *Idoli di trè corpi*; *Corpi di trè Teste*; *Teste di trè occhi*, e simili mostruosità; Quindi è, che quando i Missionarj Appostolici pubblicavano il vero Misterio della Trinità, quegl'Idolatri ripigliavano; l'abbiamo, già, frà di noi, questo misterο, adoriamo anche noi, trè Corpi in un'Idolo, trè Teste, in un corpo solo;

lo: Mirate, che stratagemma maligno del Demonio, per impedire l'Adorazione della vera Trinità, farne tante, e tante false: stà di mestieri saperla l'intenzione maligna di quel falsario, il quale, quando voltò le spalle, sull' Empireo, all'Esemplare della Triade increata, giurò di fare ogni suo sforzo, per isfregiare l'Immagine, ovunque trovata l'avesse sulla Terra.

Ecco, perchè, in primo luogo, siamo obbligati, à professare frequentemente la credenza di questo eccelso misterio, *Te adoramus, ò Beata Trinitas:* Di qui, incomincia l'Uomo ad esser Cristiano, dalla credenza di questo misterio; il Battesimo, la Porta di tutt' i Sacramenti, mostra scritto, nella sua fronte, il misterio della Trinità; *Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni Creaturæ, baptizantes eos; in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti;* e, quì, Santo Agostino, sempre maraviglioso nelle sue osservazioni, osserva, che il Redentore deputò *settantadue* Discepoli, che andassero, à predicare la Fede Cristiana, per tutto l'universo Mondo; disse loro, *Vos estis lux Mundi*, voi siete il Sole del Mondo, che *babitat in tenebris*, andate, e girate il Mondo, come gira il Sole, e battezzate tutti, in nome dell'individua Trinità, consideri, ora, chi vuole, le Carriere del Sole, e troverà, che in *ventiquattr' ore*, gira tutto l'universo Mondo; ecco, per tanto, mentre i Discepoli del Redentore doveano portare il nome della *Trinità*, girando il Mondo, à similitudine del Sole, doveano portare il numero *trè* nel numero *ventiquattro;* non fù dunque, senza misterio, eleggere *settantadue* Discepoli; Imperocchè il *trè* porrato nel *ventiquattro*, fà la somma di *settantadue;* Tutto è discorso di Santo Agostino: colla Professione di questo misterio, principiamo tutti, à esser Cristiadi; quando ci battezziamo; e la Professione di questo misterio è quella, che ci dà la speranza dell'eterna salute, quando finiamo di vivere; *Qui dum viveret, insignitus est signaculo Sanctæ Trinitatis*, rammenta il Sacerdote, sul Cadavero del Defunto, nell'Essequie funerali, affinchè intendiamo, che adorando l'individua Trinità, hà da *principiare*, e hà da finire la vita di un Cristiano, *Te adoramus, ò beata Trinitas;* col primo, e coll' ultimo respiro della vita Cristiana: mà, non solamente nel primo, ed ultimo respiro della nostra vita; di più, in *tutte le azioni* della vita Cristiana, si hà da professare l'Adorazione di questo misterio: Ogni nostra azione, se principia bene, principia *in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti;* e se finisce bene, finisce con dire, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto;* non è azione degna di un Cristiano, se non è fiancheggiata, nel principio, e nel fine, dalla Professione di questo Misterio; *Quicumque vult salvus esse*, è obbligato, à professare, in primo luogo, questo misterio, *ut unum Deum in Trinitate, & Trinitatem in unitate veneremur:* Che se Abramo, trà le oscurità della sua legge, *Tres vidit, & Unum adoravit*, nell' albergare i trè Celesti Pellegrini; quanto più il Cristiano, al lume di Sole, deve dire, in ogni sua azione, *Te adoramus, ò Beata Trinitas:* E chi considerasse attentamente le azioni tutte del nostro Signore, Gesù Cristo, troverebbe, che, in tutte, faceva comparire, e proponeva ad adorarsi questo gran misterio: Principiò, nel suo Battesimo, sulla riva del Giordano, *apparuit manifestissimè Trinitas*, dice Santo Agostino, *vidit Spiritum descendentem sicut columbam, & vox consequuta est, hic est Filius meus dilectus:* In quella voce, comparì il *Padre:* In quell Uomo, che si battezzava, comparì il *Figliuolo:* in quella *Colomba*, comparì lo *Spirito Santo; Pater in voce, Filius in homine, Spiritus Sanctus in Columbâ;* Il discorso è tutto di Santo Agostino: Basti questo saggio, di quel molto, che potrebbe dirsi, quanto al primo atto di ossequio, in

Marc. cap. 16.

August. Tom. 4 ex lib. 2. q. Evangelicarum.

Matt. 5.

In Rit. Rom. de Exequiis.

In Symb. S. Athan.

August. Tom. 9. lib. 9. ex Tract. 6. in Joan.

in adorare le Trè Divine Persone, *Te adoramus*.

Passiamo, ora, à dare un saggio del secondo ossequio, nell'*Invocare* il Patrocinio delle Trè Divine Persone, in tutte le nostre necessità, *Te invocamus, ò Beata Trinitas*: Questa è la più *forte invocazione*, che possiamo, e dobbiamo fare, insegna San Girolamo, *sperastiin Domino Deo forti*, dice il Profeta, il Testo Ebraico di questo passo, hà *trè nomi*, per significare, che la speranza più robusta delle nostre preghiere, è quella, che spera nel Patrocinio delle Trè Divine Persone, *in Hebræo sunt, tria nomina, quæ invisibilem, ineffabilem, robustum significant*: Frà le *Tentazioni* più moleste della nostra concupiscenza, l'*invocazione più forte*, e più robusta, è quella, che chiama in ajuto le Trè Divine Persone, perche, *prima Virgo, Trias est*, come scrisse il Nazianzeno; e perciò è tanto lodevole il pio costume, di segnarsi la fronte, ò il petto, trà le Tentazioni sensuali, invocando l'ajuto della Beatissima Vergine, in nome della Santissima Trinità; essendoche, con questo ricorso, domandiamo l'Ajuto della *Vergine increata*, sotto gli auspicj, della *prima Vergine*, trà tutte le Creature; Non può di meno, che quell'Ajuto *invisibile, e ineffabile*, non sia *robusto*, per far resistenza alle Tentazioni del senso: mà non finisce quì; *sperasti in Deo forti*, nella *sollecitudine*, che talora abbiamo della nostra perseveranza finale, della nostra eterna salute; Quando ci sentiamo agitati da qualche sollecitudine, dobbiamo invocare l'ajuto della Santissima Trinità, insegna San Girolamo. In quest'Arca mistica, chi si ricovera, non teme del Diluvio; *In fide Trinitatis, ut in Arcâ salvamur, quæ habebat trecentorum Cubitorum latitudinem, & triginta Cubitorum altitudinem, quæ consummantur in uno Cubito*; Questa medesima Invocazione, ci sarà un gran Pegno della sentenza, che sia per esser favorevole à noi; Dice pur bene Sant'Agostino; Sicome la fiamma della Fornace di Babilonia non offese punto i *trè Fanciulli*, così la fiamma del giorno estremo che brucerà il Mondo tutto, lascerà illesi quel, che avranno invocate, con fiducia, le *Tre Divine Persone*; *quod fuit Caminus Ignis Tribus pueris; hoc erit ardens mundus Justis, Trinitate Signatis flamma, verebitur vestigium Trinitatis*; e ne rende il Santo, una sublime ragione, perche sia tanto forte questa Invocazione: *Trè* sono le *Visioni*, che avrà, nel Paradiso, un Beato; quindi è, che chiunque si propone, frequentemente avanti gli occhi, la Santissima Trinità, con invocarla; prende, in questa vita, un Saggio, un Pegno della sua eterna Beatitudine, *Trina visio in Paradiso, Corporalis, Spiritalis, Spiritualis*: La visione *Corporale*, vedrà i Corpi gloriosi: *Spiritalis, quâ similitudines corporum, in spiritu inspiciens: Spiritualis, per quam, puro mentis oculo Deum videbunt*: A tal segno, è *forte* l'Invocazione frequente delle trè Divine Persone, contro tutti li pericoli dell'Anima.

Mà, in oltre, è forte, contro tutte le *Traversie temporali*: Nel capo decimosesto di Ezechiello, leggiamo così, *similam, mel, & oleum comedisti*, felice, chi hà sempre, in bocca, la *simila*, il *mele*, e l'*olio*: Sotto questi *trè* misteriosi nomi, s'intendono i nomi delle trè Divine Persone; è insegnamento di San Girolamo; *Sub Tribus nominibus, Sacramentum indicat Trinitatis*: L'*Olio* significa la Persona del Padre: La *Simila* (e vale à dire, il fior della farina) significa la persona del Figliuolo: Il *mele* significa la Persona dello Spirito Santo; e rende congrua ragione della sua interpretazione, *oleum refertur ad Patrem, qui illuminat omnem hominem: Simila, medulla Frumenti, refertur ad Filium, qui se appellat, Granum Frumenti: Mel refertur ad Spiri-*

Isai. c. 26.

Hieron. Tom. 4 in Isai. c. 26.

Nazian in Carm. Virgin.

Hieron Tom. 4. in Ezechiel. cap 42.

August. Tom. 8. Enarrat. in Psal. 101.

August. Tom. 3. lib. 12. de Genes. ad Litteram.

Ezechiel. c. 16.

Hieron. Tom 4 in Ezechiel. c. 16.

Spiritum Sanctum, *propter suavitatem*; *quàm suavis est Spiritus tuus*: A tal segno, è vero, che, nella Santissima Trinità, dobbiamo confidare, *tanquam in Agricolâ nostri Cordis* (Frase usata anche da Santo Agostino) quella ci provvede di ogni nostro bene, anche in questa vita; Dalle *trè mani* di quel Divino *Agricoltore*, ci si dispensa ogni nostro bene, l'*olio* delle divine illustrazioni trà le nostre *perplessità*: Il *Frumento* delle provvisioni trà le nostre *necessità*: Il mele delle Consolazioni trà le nostre *Calamità*: Felice, Anima Cristiana, se, nel Pellegrinaggio di questa vita, *Similam*, *Mel*, *&* *Oleum comedisti*, sei sicura di non patir mai penuria; sù dunque, *Te invocamus*, *ò Beata Trinitas*, *Agricola nostri Cordis*, per avere, alla mano, il Prontuario di ogni nostro bene: Che più? Eziandio, nelle *funzioni civili*, e umane, dobbiamo sempre avere in bocca, l'invocazione delle trè Persone Divine; Così faceva San Paolo, ò scrivendo, ò salutando, scriveva, e salutava, invocando le trè Divine Persone, *Gratia vobis à Deo Patre*, *&* *Domino Jesu Christo*, ed è, quanto dire, sia sopra di voi lo *Spirito Santo*, che procede dal *Padre*, e dal *Figliuolo*, come interpreta Santo Agostino, *Trinitas*, *&* *Unitas*, *in ista Salutatione cognoscitur*; E aggiugne il Santo Dottore che, con tutto l'affetto del suo Cuore, salutava gli amici volentieri, in favella Affricana; perchè, in favella Affricana, chiunque saluta, invoca la Santissima Trinità, *Cum Latinè nominatur salus*, *à Punicis dicitur*, *Trias*, *salus Trinitatem punicè sonat*: Felici noi, *si te Adoramus*, *si te invocamus*, *ò Beata Trinitas*: Che dolcezza, nell'invocare que' trè nomi, dice Santo Agostino, *Pater filium dedit*, *in pretium Redemptionis*: *Spiritum Sanctum*, *in privilegium Amoris*: *Se denique servat*, *hæreditatem adoptatis*; *Pater*, *Filius*, *&* *Spiritus Sanctus*, *nomina sunt pietatis*; *nomina dulcedinis*, *nomina suavitatis*.

August. Tom. 9. ex Tract. 81. in Joan.

ad Rom. cap. 1.

August. Tom. 4. in Exposit. Epistola ad Roman.

August. Tom. 3. lib de Spiritu, & Anima.

Mà, per ultimo compimento della nostra felicità, dobbiamo aggiugnere, *Te laudamus*; All' adorazione, e all' invocazione non manchi la *lode*, che compisce la corona degli ossequi nostri: Il tempo è scorso, non possiamo trattenerci, ad insegnare la pratica di questa Lode; Contentiamoci d'imparare, da San Girolamo, il costume, che aveano gli antichi Cristiani, di digiunare, trà la settimana, il Giorno del *Mercoledì*, in onore della Santissima Trinità; Perchè, nel giorno del Mercoledì? ne rende il Santo la ragione: Il Mercoledì, è il giorno *quarto* de' *sette*, che compongono tutta la settimana, e, nella Divina Scrittura, si appella, *quarta sabbati*, il quarto giorno, principiando dalla Domenica; I buoni Cristiani della Chiesa Primitiva, osservarono, che il giorno del Mercoledì, hà, nel decorso della settimana, un *Ternario* di Giorni, avanti di se; E un *ternario* di giorni, dopo di sè; Al Giorno del Mercoledì, precede questo Ternario di Giorni; *Domenica*, *Lunedì*, *Martedì*; succede quest'altro Ternario, *Giovedì*, *Venerdì*, *Sabato*: Stimarono, pertanto, esser quello, un giorno misterioso, da potersi, e doversi consacrare, in onore della Santissima Trinità; *Quarta Sabbati est in medio Hebdomadæ*, *quæ*, *ex utroque latere*, *duplici Trinitate firmatur*, sono parole di San Girolamo, che commenta il Salmo 93., il di cui Titolo, è questo, *Quarta Sabbati*: Ecco la pratica, che possiamo tenere, per dare, in ogni settimana, il Tributo di *onore* alle tre Divine Persone: Molti, già, hanno in costume, di digiunare In tutt' i Mercoledì dell'Anno; Chi hà già questo costume, basta, che sacrifichi quella sua divozione, fatta per altro motivo, al motivo di *onorare*, con quel Digiuno, la Santissima Trinità: Chi non hà questo costume, potrebbe intraprenderlo: E, chi, finalmente non volesse, ò non potesse assumere questo nuovo peso, potrebbe almeno, in quel giorno, fare qualche

Hieron. in Psal. 93. Tom. 7.

Atto

Atto di ossequio di altra sorte, mà, con questa mira, di dare Tributo di *onore* alle Trè Divine Persone; Per cagione di esempio; In quel giorno, udire una Messa di più, visitare un' Altare dedicato alla Trinità Divina, far limosine à tre Poveri, in onore delle Trè Divine Persone, e cose simili: E chi volesse imparare, in quante maniere, si può dar questo Tributo di Lode alle Trè Divine Persone, legga la vita del *Padre Francesco Fogliano*, Religioso del mio Ordine, il quale fù insigne nella Divozione, professata al Misterio Augustissimo, vedrà, in quella vita, quanto si segnalò, mai, quell'Uomo, in *adorare*, *invocare*, e *lodare* le Trè Divine Persone; e sentirà svegliarsi in sè una santa Emulazione, se non d'imitare in tutto, almeno, in parte, gli ossequj prestati all'Individua Trinità, da quel gran Servo d'Iddio.

apud Menoch. C. 6. cap. 69.

Questa è l'arte di *custodire*, e conservare le Immagini ben formate, esibire à quelle *venerazione*, *invocazione*, e *lode*: Chì *adora* non oltraggia: Chì *invoca*, non si scorda: Chì *loda*, non disprezza: Finchè sarà vero, che *Te adoramus*, *te invocamus*, *te laudamus*, *ò Beata Trinitas*; non sarà mai vero, che si *deformi*, nell'Anima nostra, la sua bella Immagine: Conchiuda Santo Ambrogio, *Tu qui accepisti Imaginem Dei*, *qui habes similitudinem ejus*, *noli eam irrationabili fœditate consumere*: E quando mai la concupiscenza peccaminosa, ci stimolasse à peccare, usiamo almeno lo stratagemma, che usarono i Cittadini dell'Isola di Rodi; Allorchè Demetrio assediava la Città, e minacciava di distruggerla, fecero sapere à Demetrio, che distruggendo la Città di Rodi, avrebbe distrutta l'*Immagine di Protogene*; Tanto bastò perchè l'aggressore ritirasse la mano dall'Assedio, *hoc ubi audivit*, *Imagini*, *& Civitati pepercit*: Perdiamo l'Anima, quando pecchiamo; se non ci trattiene una *perdita* sì grande, dal peccare, ci trattenga almeno il rispetto, dovuto all'Immagine della Santissima Trinità, che portiamo sull' Anima: Si dica di ognuno di noi; In riguardo di quella bella Immagine, *Imagini*, *& Animæ pepercit*: Gradite Augustissima Trinità, questo *rispetto*, che promettiamo portare, in avvenire, al vostro ritratto, che ci avete scolpito sull'Anima, *meminerim tui*, *intelligam te*, *diligam te*, *ò Beata Trinitas*, vi dirò con Agostino: *spes nostra*, *salus nostra*, *honor noster*, sarete, in avvenire, *ò Beata Trinitas*: E affinchè non ci ritiriamo da sì giusta promessa, *libera nos*, *salva nos*, *vivifica nos*, *ò Beata Trinitas*: Avvalori i nostri proponimenti, *Charitas Pater*, *Gratia Filius*, *Communicatio Spiritus Sanctus*: e per farci partir contenti, ci benedicano tutt'e trè le Persone Divine, *Benedicat nos Deus*, *Deus noster*, *Benedicat nos Deus*, *& metuant eum omnes fines Terræ*: *Amen*.

Ambros. Comment. in cap. 15. Luc.

Plinio lib. 35. c. 10.

Aul. Gel. lib. 15. cap. ultim.

Psal. 66.

LAUS DEO.



Pag.	Col.	Versu	ERRATA	CORRIGE.
3	1	17	diverie	d verse
3	1	37	g:e	g'ie
3	2	17	tutti e questi	tutti e sette quest
7	2	14	dei Santo	di Santo
11	1	15	si aggiri sempre	si aggira sempre
12	2	30	puledro	puledro
13	1	42	le piacciano	gli piacciano
14	2	7	(in marg.) Tob c.15.	Job c 15.
17	1	4	à pubblicia	a pubblica
19	1	30	interficit	interficiet
19	1	17	transibit	transilit
22	2	19	i squarei	gli squarci
23	1	2	forastiera	forestiera
23	2	5	abb am fede	abbian fede
25.	2	21	i corpo	il capo
25	2	19.	(in marg.) Appostoli	Apostoli
25	2	23	a si non convenerit	nisi convenerit
26	2	4	venalem	venalem
28	1	30	un cumolo	un cumulo
28	1	31	dom num domini	domum domini
29	1	16	d ec fest'	diec feste
29	2	17	ferie	ferie
30	1	29	Marcharitae	Margaritae
30	2	39	forastiere	forestiere
30	2	9	Teforaria	Teforeria
30	2	46	Forastiere	Forestiere
31	1	10	Foraniere	Forestiere
32	2	10	(in marg.) Filogono	Philogono
32.	2	36	enimma	enigma
33	1	32	repubblica romana.	repubblica umana
34	2	37	buraea	burrasca
41	1	10	fatte d un pezzo.	tutte di un pezzo.
42	1	28	Vascello	Vascello
42	1	30	Vascello	Vascello
42	1	33	Frotte	Frotte
42	2	24	Flotte	Frotte
42	2	40	forastiere	forestiere
43	1	51	Frotte	Frotte
44	1	35	trovono	trovano
45	1	35	I scolari	gli scolari
46	1	37	le accozz no	gli accozzano.
48	1	19	il capo	il caso
48	1	:8	Antithesis	Antithesis
48	2	30	(in marg.) Filo	Philo
53	2	28	agente	à gente
56	2	30	di iddio	d Iddio
56	2	1	negario	negario
57	1	18	quel pensiero ?	quel pensiero !
58	2	37	si muove	si muore
59.	2	2	Cadau	Cadaver
60	1	12	si svegli	si svegli
61	1	37	dal popolo	del popolo.
62	2	1	muojono	muojano
66	1	38	e convitati	e i convitati
67	2	15	(in m.) Lat. feceutiam	Lat. fecentiarum.
69	1	8	a qualche cena	a quella cena
70	1	11	e e	e
73	2	8	fraudolenter	fraudolenter
74	1	33	operaj	operai
75	2	21	la Grammatica	la Prammatica.
77	2	40	Candelliere	Candeliere
78	1	39	forastiere	forestiere
81	2	39	transibit	transilit
81	1	2	pro n o	prò suo
83	1	5	e'l registro	e'l registro
91	2	48	do, e domanda.	do, e domando
93.	2	2	rende	prende
95	1	39	fubblimi	sublimi
96	2	9	dell'empireo	all'empireo
96	1	46	finodr ice	si nodrisce
97	2	14	più che non sà	che non sà
97	2	47	Granchi	Granchj
100	2	32	Cifre	Cifere
101	2	29	i Siparcl	i Sipari
102	2	24	Mirra	Myrrha
103	2	26	de nostri amori	de nostri umori
103	2	41	de bruti	de' bruti
104	1	50	terra in Giubbe	terra in Baruch
104.	2	23	da Zolfo	dal Zolfo.
106	1	4	abbian fatto	abbiam fatto
106	1	31	Rocchetto	Roccetto
106	2	8	Rocchetto	Roccetto
109	1	9	per mulierem	per mulierum
109	2	7	forastiera	forestiera
109	2	19	forastiera	forestiera
109	2	20	forastiera	forestiera
111	1	12	in Cu eum	in Culleum
112	1	46	alcui	alicubi
113	2	1	Bali	Base
113	1	22	Basi	Base
114	1	28	senza un'un	senza un
120	1	30.	so lecitudo	sollecitudo
121.	2	43	definant	detinent
123	1	11	non si hà	non si hà da
126	2	.9'	di Iddio	d'Iddio
129	1	41	(in marg.) 18 Ottobris	18 Novemb. is
130	1	16	Dose	Dote
131	2	17	(in marg.) In c.4. Ton	in c 4 Ion.
133	2	32	vi aspetta	vi aspetto
135	1	27	maligno spiritu	maligni spiritus
135	1	40	Incudine	Ancudine
135	1	24	Incudine	Ancudine
136	1	38	reprehendi	reprehendi
136	2	5	borasca	burrasca
136	1	51	diecisette	diecissette
138	2	12	viglietto	biglietto
140	1	5	lunari	lunari
140	2	13	severissime	severissime
143	1	33	Cristal i	Chrystalli
144	1	18	adhuc fitiunt	adhuc sitient
144	2	18	sà sempre	ha sempre
146	1	24	solo vede	se lo vede
147	2	40	eleggersi	eleggersi
147	2	23	(in marg.) Spertianis	Spartianus
149	1	44	ocu os suos	oculos suos
151	2	43	d compiacervene	di cōpiacermene
152	2	10	tallora	tal'ora
154	2	8	Labirinto.	Laberinto
156	1	5	sollicitè	solicitè
156	1	40	lo dico io	lo dica io
159	1	10	sustincamus.	sustineamus
159	2	47	forastiere	forestiere
160.	1	14	forastiere	forestiere
161	2	6	corbetteave	corvettava
162	2	19	quattuor	quattuor
164	2	34	la diffinisce	le diffinisce
164	2	50	Mattematica	Matematica
168	1	51	diventia	diverbia
170	1	1	epitaffi	epitaffj
170	1	10	epitaffi	epitaffj
171	2	7	eo quod	pro eo quod
171	2	12	tutt'duellanti	tutt'i duellanti
172	2	29	vendicatevi	vendicatevi
174	2	25	meietitis	meietis
174	2	33	figliolanza	figliuolanza
175	1	25	benefici	beneficj
176	2	22	dubbitiamo	dubitiamo
176	2	14	non dubbitiamo.	non dubitiamo.
179	1	6	utensili	utensilj
181	2	49	forastieri	forestieri
182	2	22	la proprietà	le proprietà
181	1	7	ne premi	ne premj
183	1	37	te tamiera	temeriera
187	1	16	istituito	instituito
191	2	14	istituito.	instituito
193	1	34	falfarti	fallarsi
195	1	2	Agricoltura	Agricultura
197	2	2	per Porticum	per Porticum.
198	2	31	in curiosi	infruttuosi
199	1	45	(in marg.) Bonfuuius.	Bonfreius
199	1	6	Idolatrae	Idolatrae
199	2	7	idolatra	idolatra
203	1	20	(in m.) Act 2. Gen. 2.	Act 2 Scen. 2.
203	1	42	per parvam	perparvam
210.	1	35	(in marg.) Filo	Philo
210	2	23	perdesci	perdei
215	2	30	passeggiano	passeggiando.
216	1	23	ho una	ha una

Kkkkk 2. Pag.

Pag.	Col.	Versu	ERRATA	CORRIGE.
217	1	30	heù	eheu
210	1	21	Abbino	Abbiano
221	1	49	collagiù	cola là giù
223	2	8	deletto	difetto
225	1	11	(in marg.) in Pæm.	in Proœm.
225	2	25	Aritmetica	Arimmetica
226	2	27	aospicii	auspiej
227	2	3	(in m.) ad Scopulam	ad Scapolam
227	2	45	218. 263.	248. 265.
228	1	48	depræhendistis	deprehendistis
229	1	22	plenitudine	plenitudini
229	2	38	abominationi	abbominationi
230	2	27	justa	juxtà
235	1	29	fides non habet	fidem non habet
236	1	15	Malo	Malei
239	2	16	persequutionum	persecutionum
248	1	1	odiamo	udiamo
244	1	15	evangelii	evangelj
244	1	17	Litteræ	Literæ
244	1	18	Litteræ	Literæ
244	1	35	Litteræ	Literæ
252	2	18	degli uccelli	negli uccelli
252	2	59	oe perchè ?	ne perchè.
253	2	27	oh gran fentenza ?	oh gran fentenza !
254	1	50	accipiet	accipiat
255	2	3	adspiremus	aspiremus.
256	1	14	incendii	incendj
256	2	8	i i	ij
257	2	2	debitori	derifori
257	2	51	dice dice	dir dis
258	1	16	(in marg.) Filo	Philo
259	1	16	ad agendum	ad agendam
259	2	4	tanta gran	tanto gran
263	2	8	fcendolo	fcandalo
264	1	44	faranno poste	faranno posti
265	1	36	superexaltabat	supereaaltat,
266	2	18	de testimoni	de testimonj
267	2	17	obbligant	obligant
268	1	39	compræhendatis	comprehendatis.
268	1	50	ipsam volui !	ipsam volui ?
269	2	16	gli fente	gli fento
272	1	47	vade	onde
277	2	59	naufeati	naufeanti
280	1	4	compræhendatis	comprehendatis
288	1	38	Peccatore	Peccatori
283	2	41	obbligati	obligati
284	1	3	obbligati	obligati
284	1	10	obbligati	obligati
285	1	11	Lacrimas	Lacrymas.
286	2	2	(in marg.) Hog.	Aug.
287	2	38	dipinxit	depinxit
288	1	50	(in marg.) 1. Prov. c. 15.	1. Petri c. 15.
290	1	39	consequuturue	consecuuturus.
295	1	49	spacium	spatium
299	1	35	intollerabile	intolerabile
300	2	27	naturam	creaturam
301	1	8	mattematici	matematici
301	1	11	vidde	vide
308	1	21	com igne	cum igne
304	2	8	intollerabilior	intolerabilior
305	2	5	quorum non est	quorum non es.
306	1	17	sopprapofta	soprappofta
307	2	1	intollerabilius	intolerabilius
308	1	44.	d'andare	ad andare
308	1	38	Chi i	Chi'l
309	1	11	ne ringraci	ne ringracj
311	1	14	al nostro volere	al non volere
315	1	16	gonfi	gonfj
316	2	25	(in marg.) homil.	homil.
317	1	13	Pulcritudo	Pulchritudo
317	1	17	confervat	coacervat
317	1	46	bonum erat illi	bonum erat ei.
317	2	40	rectorem	vectorem
318	1	19	(in marg.) cap Segner.	ap. Segner.
319	2	5	un Poledro.	un Puledro
320	1	48	le Cataratte	le Cateratte
320	2	18	(in marg.) Dragon	Drogon
324	1	15	Elemosina	Elcemosina
329	1	19	intrastis	introistis

Pag.	Col.	Versu	ERRATA	CORRIGE.
319	2	5	vuoi	voi
331	1	38	non che	con che
335	2	48	(in marg.) origine	origenum
336	2	8	limosiniero	limosiniere
337	1	10	la spassate	la passate
337	2	4	poteria	potueris
337	2	17	passaggieri	passeggieri
337	2	38	poteria	potueria
339	1	19	stimatiecato	stimmatizzato
341	1	3	Cælom videt	Cælom aldet
341	1	10	demoni	demonj
342	1	6	S. Bernardo	S. Bernardino
342	1	10	litteris	literis
342	1	25	sia gradito	sia gradita
348	2	48	da Maria	di Maria
343	1	17	operai	operai
345	2	37	Abate	Abbate
346	2	38	quod potuimos	quod deboimos
350	1	40	(in marg.) ap. Plebst	ap. Plebart
354	1	18	pietatem ad me	pietatem à me
354	1	23	quando vi	quando ci
356	1	24	più dure	più duro
357	1	29	Abate	Abbate
358	1	44	a' demonii	à demonj
359	1	1	obumbravit	obumbrabit
360	2	6	speciolfus	speciofus
360	2	51	stustio	studio
366	1	41	industriandovi	industriandoci
367	2	10	Mercalli	Mecalli
368	1	51	istane ?	itane ?
369	2	51	(in marg.) immacolata	immaculata
370	1	5	(in marg.) Guillem.	Guilielm.
372	2	34	matri	mari
372	2	34	(in marg.) Prov. c. 3.	Prov. c. 30.
374	2	8	Appop esia	Apoplesia
375	1	15	(in marg.) in excepr.	in excerpt.
375	2	40	(in marg.) l. revetat	l. revelat
375	2	46	Borafche	Burrafche
377	1	26	(in marg.) de idolatria	de Idololatria
379	1	3	incaminarsi	incamminarsi
379	1	30	& ut	ut &
381	2	8	adstas	astas
381	2	24	(in m.) Parab. Gal.	Parab. Sal.
383	1	19	(in m.) Enchiridioo	Enchiridio
384	2	40	adspiret	aspiret
388	2	9	Baratrum	Barbatrum
389	2	48	de Medj, de Perej	de Medi, de Persi
391	2	41	strascinarsi	strascinarci
391	1	32	follicitudinit	folicitudinis
393	1	49	(in marg.) de temp SS.	de temp. barb.
394	1	42	Rasoj	Rasoi
395	1	38	Rasoj	Rasoi
395	1	7	pænè	penè
397	1	51	quandiù.	quamdiù
397	1	22	confequura	confecura
398	1	20	corteggierebbe	corteggerebbe.
398	2	9	principii	principj
403	1	11	circostanze	circonstanze
403	1	28	Lazzaretti	Lazzeretti
403	1	41	quanta gran	quanto gran
406	1	14	(in m.) Dio Socratea	Deo Socratis
408	2	30	erano quelli ?	erano quelli !
409	1	10	Gazzete	Gazzette
413	1	1	sepellirgli	seppellirgli
415.	1	22	la Carità ?	la Carità !
416	1	9	Flotta	Frotta
424	2	21	Papagalli	Pappagalli
427	2	17	il Santo	il Savio
428	1	7	fraudolenta.	fraudulenta.
432	1	17	due Teschi	due Teschj
432	1	12	per evitare	per eccitare
434	1	41	(in marg.) Sap. c. 4.	Apocal. c. 3.
414	1	7	sollicitum	folicitum
417	1	37	fælix	felix
438	1	1	somnium	fomnum
439	2	40	accuramente	acotamente
446	2	30	immitare	imitare
441	2	47	da un Riccio ?	da un Riccio !
443	1	24	(in marg.) de Bræv.	de Brev.

Pag.

Pag.	Col.	Versu	ERRATA	CORRIGE.
444	2	4	non potrà	non potrà
445	2	32	mortua	mortuus
450	1	47	dodeci	dodici
450	2	39	nel camminare ?	nel camminare!
452	1	27	in udirla	in odirlo
453	1	7	ortiche	ortiche
453	2	24	(in marg.) in præfat.	in præfat.
454	1	6	(in marg.) Magni	Magnorum
454	2	41	hospes	hostea
554	1	40	(in m.)de Vir. Dom.	de Verb. Dom.
455	2	14	Dosa	Dote
456	1	39	la strada ?	la strada !
457	2	23	Conca	Concha
459	1	14	Cupiditas	Cupiditatis
461	2	21	transibir	transilir
462	1	29	ad Rompheam	ad Romphæam
461	2	59	(in m)lib.6o confess.	lib 6 confess.
464	2	20	perchè hà	per chi ha
465	2	47	ai Spartani	agli Spartani
465	2	49	vignetti	vignetti
466	2	19	telix	felix
466	1	24	(in marg)Judit c.26.	Judit c 26.
467	1	1	quantuncumque	quantumcumque
471	2	1	da appiggionare	ad appigionare
472	2	15	direttori	direttori
472	2	35	Gemma	Gomma
474	2	50	(in marg.ap.Masul.	ap. Mafeul.
477	2	28	el capo	e'l capo
478	2	40	melanconico	malinconico
478	1	49	alloquutio	allocutio
481	2	19	la vulgata	il testo greco
481	2	21	gli corrono	le corrono
481	2	50	(In marg)ad Corini	ad Corinth.
482	2	43	quadagnare	guadagnare
487	1	49	quella è	questo è
492	1	8	i fornai	fornai
492	2	47	a' condannati	i condannati
494	1	25	ibi sunt	ibi sum
459	1	19	i Savi	i Savj
499	2	35	dalla	della
500	1	9	differtano	difettano
501	1	23	& vermis	& vermes
501	2	14	defettano	difettano
502	1	43	capace	capaci
503	2	22	il giorno.	al giorno
504	1	6	perchè	purchè
504	1	23	pu'ledraja	pu edrajn
505	2	34	fusforro	fusurro
511	1	34	creator eorum	creator horum
511	2	36	vel	quel
513	2	25	latrollarsi	satollarsi
515	2	3	vile	vili
516	1	13	inclitam	inclytam
518	1	7	Arimetica	Arimmetica
519	1	27	adhæsit	adhæsit
520	2	4	sinistrorum	sinistrorsum
520	2	5	sentivi	sentii
522	1	39	(in marg.) de oribus	de ovibus
523	1	5	vorremo	vorremmo
521	2	25	rissolvo	risolvo
523	2	37	rissolvè	riso vè
526	1	21	ingressus est	ingressus es
528	1	36	(in marg.) amorem	amore
530	2	2	spirituale	spiritale
532	2	15	dota	dote
532	2	18	dosa	dose
535	2	12	maggiori ?	maggiori !
540	2	51	Cartag n m	Carthaginem
543	2	20	le Passioni :	le Passioni ?
545	1	35	(in marg.) F lo	Philo
545	2	20	immitare	imitare
547	2	48	ribelle	rebelli
548	1	34	(In marg) Denteron.	Deuteron.
549	2	1	con fedeltà ?	con fedeltà !
551	2	3	à tarsi	à tarsi
552	1	50	consi ium	concilium
552	2	46	dominus Judas	dominum Judas
554	2	6	(In marg) tradiction.	tradition.
554	2	17	quel capo	quel corpo.
554	2	50	crux Nostra	crux: Nostra
556	1	36	trentunesimo	ventunesimo
558	1	1	spassimo	spasimo
562	1	8	ogni uno	ognuno
566	2	20	scoppiamo	scoppiano
567	1	17	(In marg) Neronis	Hieronis
568	1	15	hominis	homines
568	2	31	faciamus	facientes
569	1	25	Concarum	Concharum
578	2	3	adæquavit	adaquavit
579	1	5	non potest	non posset
579	1	18	hà creduto	hà ceduto
580	1	30	ignarissime	ignavissime
581	2	25	(in marg) Hieron.	Hieremiæ
581	2	36	un peccato	in peccato
585	1	29	scolaro	scolare
585	2	31	Brucus	Bruchus
585	2	45	gran moli	gran mali
588	1	40	introdursi	introduevò
588	2	19	un stajo	uno stajo
589	1	40	stacciar	sfracciare
589	2	41	antegonisti	antagonisti
592	2	47	inarpica	inerpica
594	1	3	traditue	trahitur
594	1	11	traditur	trahitur
596	2	4	probabuntur	prolabuntur
596	2	34	probabuntur	prolabuntur
597	1	46	(in mar) Medistation.	Meditation.
598	2	22	in manu	in manum
599	2	38	Brance	Branche
600	1	36	simile	simili
606	2	8	apprahendens	apprehendes
606	2	26	in manu	in manum
611	1	20	(in marg.) Thireno	Thren.
615	1	18	(in m) in Scripe	in Secret.
616	2	17	Christiani	Cristiani
617	1	35	dire	dirò
610	1	45	sanguine	sanguinem
620	2	1		IV.
624	1	5	due	trè
624	2	14	gli Avreste	gli Avreto
625	1	9	a destria	à dextris
625	1	41	a destria	à dextris
625	2	23	perchè	purchè
626	1	25	pratica	prateria
627	1	5	sol eejus	solis hujus
627	2	13	(in marg) Negon.	Hieron.
628	1	20	questi trè	queste trè
610	1	11	quanti pochi	quanto pochi
610	1	12	quante poche	quanto poche
630	1	40	(in marg.) Jona	Jonæ
634	1	30	Sabbati	Sabati
636	2	44	(in marg)Filonem	Philonem
637	1	21	Bilanze	Bilance
640	2	15	(in m) Filo 2 r5 vitæ	Philo 2. 15. vitæ
640	2	27	(in marg) contra	contra
658	1	37	da Incud ne	da Ancudine
659	1	23	(in marg.) Giustinian.	Justinian.
661	1	34	dalla miserie	dalle miserie
662	1	7	venumdari	venundari
663	2	6	(in marg)homilliorum	homiliarum
663	2	11	dilatara	dilata
675	1	39	acerbissima	acerbissimam
684	1	10	che fà ,	che fà ?
684	2	40	Catentinis	Tarentinis
693	2	24	Cytharedorum.	Cytharædorum
694	1	16	Cytharedorum	Cytharædorum
694	1	19	Cytharedorum	Cytharædorum
700	2	40	nel Inferno	nell' Inferno
700	2	34	ego Sacerdos	ego Sacerdotem
702	1	25	tutt' nove	tutt' i nove
702	1	44	tutt' e trè	tutt' i tre
703	1	40	a farle	a fare
703	2	8	vole	volle
704	2	16	ap Menoch.	ap. Marchesi
708	2	20	(in marg.) Zaccaria	Zacharia
712	1	40	plenipotentiarii	plenipotentiarj
712	2	37	provocoatemi	provocatemi

Pag.

Pag.	Col.	Verſu	ERRATA	CORRIGE.
713	2	29	penaremo	penammo
714	2	16	affretto	affettò
716	1	15	doſa	doſe
716	1	47	doſa	doſe
718	1	22	(in marg.) Zaccar	Zachar
720	1	57	(in marg.) in Pſal. 118	in Pſal. 118.
720	1	45	parleri	parlerei.
720	2	10	in via	de via
721	1	1	ſuper Cedros	ſicut Cedros
722	1	27	(in marg.) Math c. 2.	Malach. c. 2.
724	1	18	(in marg.) epiſc.	epiſt.
725	1	38	giudicio	pregiudicio
725	1	49	(in marg.) de Penit.	de Pænit.
726	2	30	ut facias	& facias
728	1	31	il ſuddito	del ſuddito
728	2	37	proteſtandoſi	proteſtandoci
728	2	49	compelli	compelle
730	1	16	approſui	appoſuit
730	1	28	melanconico	malinconico
730	2	43	Euſtochia	Euſtochio
731	1	31	Abbate	Abate
731	1	14	(in marg.) Medicinæ	Medicina
731	1	49	tua ex te	tua Iſrael
733	2	16	Mazze	Marze
734	1	6	Natura	Naturæ
735	2	51	a tra Maraviglia	altra Maraviglia
736	2	8	ex hoc una	ex hoc
738	2	2	(in marg.) qu. art. 1.	qu. 43 art. 2.
739	1	41	i ſcandaloſi	gli ſcandaloſi
739	2	10	tamborini	tamburini
739	2	50	gli innocenti	gl' innocenti
740	2	3	forieri	furieri
740	2	9	compræhenderunt	comprehenderunt
742	1	43	i ſcandaloſi	gli ſcandaloſi
742	2	12	Sabbatina	Sabatina
743	2	10	ſepulcrum	ſepulchrum
744	2	9	ci	ce
745	1	38	beatificabant	beatificant
745	2	13	(in marg.) Antid.	Æneid
746	1	33	Latrocinii	Latrocinj
747	2	18	traſferunt	transferunt
747	1	30		IV.
755	2	40	Pigmei	Pygmæi
755	2	45	diffeſa	difeſa
756	1	16	declinet	veniat
757	2	14	(in marg.) Næcemitica	Eremitica
759	1	45	le arroſſirono.	gli arroſſirono
759	2	14	la piaranza	la pietanza
759	2	17	(in marg.) Statera	Statira
761	1	10	altrimente	altrimenti
761	2	24	ſquammata	ſquamata
761	2	24	clipeos	Clypeus
762	1	8	ſtraggi	ſtragi
764	1	36	Sabbati	Sabati
765	1	38	(in m.) de V ra Dom.	de Verb. Dom.
766	1	10	(in m.) in Scorpiono	in Scorpiaco
766	2	14	parvuloſ ſuos	parvulos ſuos.
767	1	19	Scorpione	Scorpioni
768	1	19	reſiſtè	reſiſtè
769	2	16	auſpicii	auſpicj
772	2	17	conſumatio	conſummatio
772	2	17	(in marg.) Eccli. c. 2.	Eccli. c. 21
773	1	22	quanto ætatis	quando ætatis.
775	1	15	doſa	doſe
775	1	47	publici	pubblici
776	1	15	ſeppeliſce	ſeppelliſſe
776	1	16	Appopletico.	Apopletico.
776	1	41	doſa	doſe
776	1	14	doſa.	doſe
776	1	40	moranno	morranno
776	1	40	interfec e	interficiet
777	2	16	fraudolentiis	fraudulentis
784	2	47	il Regno	il Pegno
786	2	28	ad immaginem	ad imaginem
787	1	20	pretium ſuum	pretium tuum
787	2	28	pretium ſuum	pretium tuum
787	2	1	(in marg.) Pſal. 20.	Pſal. 29.
788	2	7	le fondamente	le fondamenta
789	2	40	ſeca	ſeca
791	1	48	ſuperædificantur	ſuperædificamini.
793	2	48	ſù una	ſà una
794	2	27	adamantum	adamantem
794	2	45	colli	cogli
796	1	38	me doloribus	me dolore
799	1	50	in ſe	in te.